



DUQUESNE UNIVERSITY LIBRARY



M. H. VII - C-14

THEOLOGIA MORALIS UNIVERSA

THEOLOGIA MORALIS UNIVERSA

AD MENTEM S. ALPHONSI M. DE LIGORIO EPISC. ET DOCTORIS

PIO IX PONTIFICI M.

DICATA

AUCTORE PETRO SCAVINI

Ultimis curis ab Auctore expolita, textu opportune contracto
Et a J. A. Del Vecchio Ecclesiæ Cathedralis Novariensis Canonico Præposito
Notis, Appendicibus aliisque quampluribus ad hodiernam præxim
aucta et illustrata.

EDITIO XIII.

Accedit cum Italiæ Codicibus
Collatio Codicum Austriæ, Galliarum, ac Reipublicæ Ticinensis.

LIBER QUARTUS

APPENDICES AD TOTIUS OPERIS COMPLEMENTUM,
CASUS CONSCIENTIÆ, COGNATIONIS SCHEMATA,
ET INDEX GENERALIS ALPHABETICUS.

MEDIOLANI

Apud Hæredes ERNESTI OLIVA Edit. Propriet.

1882



r
Bx1758

53

1882x

Vol. 4

~~~~~  
Proprietà letteraria riservata tanto pel testo dell' **Autore**  
quanto per le aggiunte, modificazioni, note ed appendici del Si-  
gnor Canonico Prevosto **G. A. DEL VECCHIO.**  
~~~~~


LIBER QUARTUS

IN UNIVERSAM MORALEM THEOLOGIAM APPENDICES

APPENDIX I.

Monita maximi momenti ad Clerum (1).

1. * **Ad Ecclesiasticos generatim.** a) « Buon segno chi si vuol far prete, e vivere da prete secondo la massima di s. Girolamo: *Vivere, come se dovesse morir sempre; e studiar sempre, come non dovesse morir mai.* Lo studio ricrea; l'ozio imbastardisce. Un ecclesiastico che non mantiene abitualmente le sue cognizioni teologiche collo studio, è senza dubbio nello stato abituale di colpa. O credi forse che i semplici lumi di buon senso ti debbano bastare a decidere la massima parte dei casi di coscienza? Ove non fosse altro, il solo buon senso non ci fa conoscere le prescrizioni emanate dall'autorità.

» Chi vuol profittare della scienza, non dee, come la farfalla, svolazzare sui libri: veduto poche pagine di uno, saltare di piè pari su di un altro; ma fissarsi nel proprio studio e perseverarvi vincendo con coraggio le prime noje. D'ordinario chi è ricco di progetti, è povero di esecuzione; la smania di far presto, e di veder tutto, non ci dà che sconciature, poichè ci rende superficiali e meschini, e in un medesimo tempo vanitosi e superbi. E se queste otri piene di vento ci fanno ridere, quando la cosa avviene di un laico, ci fanno amaramente piangere, quando ciò succede degli ecclesiastici, la cui ignoranza torna di tanta ruina alla Chiesa di Dio.

» Il vero dotto è umile, poichè conosce che quello che sa, non regge a petto del moltissimo che ignora. Le spighe che portano grano, si abbassano; le vuote levano alta la cima. E qui vuolsi correggere quella mania per non dire orgoglio, da cui sono assai volte

(1) * Excerpta sunt hæc Monita (identidem legenda maxime Exercitiorum tempore) magna ex parte ex lib. *Quadro dei principali doveri degli Ecclesiastici. Manuale ecclesiastico proposto al Clero Novarese. Specchio del Clero.* Cadolini, *Lettere ed istruzioni pastorali.* Riccardi, *Dei doveri e dello spirito degli Ecclesiastici.* Dubois, *La guida dei Seminaristi; Pratica dello zelo ecclesiastico; Il santo Prete. Metodo per la direzione delle anime.* Dieulin, *Il buon Pastore nel secolo XIX.* Mullois, *Eloquenza popolare.* Tarino, *Il libro del buon Pastore.* S. Alfonso Liguori, *Lettere.* S. Francesco di Sales, *Lettere.* Valuy, *Regola del sacerdote etc.* *

dominati certi novellini preti usciti di fresco dal seminario, di sentenziare su d'ogni cosa *ex tripode*, e credersi di saperla più a lungo degli altri consumati nella scienza e maturati nella pratica. E perchè hanno qualche oncia di sapere in testa, digerito Dio sa come, si credono in diritto alle mense, alle conversazioni di dettare e decidere da maestri, mentre denno ancora essere discepoli. Di' a costoro, che Gesù Cristo, il quale ne sapeva assai più di essi, quando si trovò in mezzo ai dottori più vecchi di lui, si contentò di ascoltarli e d'interrogarli, e non farla da dottore e da maestro.

b) » Un ecclesiastico, qualunque sia la sua dignità, se ama il suo dovere, dee desiderare di essere ammonito; ringraziare coloro che hanno la carità di farlo; pregare anzi un confratello di avvertirlo dei suoi mancamenti, interrogarlo di tempo in tempo su quello che sa o che sente dire. Questa santa usanza, se si stabilisse, basterebbe per ricondurre e mantenere la regolarità nel Clero. S. Carlo arcivescovo avea il suo monitore e così s. Alfonso. Ma no: amano taluni di vivere d'ostinazione e di capricci; appunto perchè il mondo si lamenta di loro, perciò stesso più s'incaponiscono, e fanno pesare sui soggetti la loro autorità; non veggono che sè stessi; per gli altri non hanno cuore. E come fossero superiori a tutte le censure e già toccassero il cielo e fossero novelli Paoli, hanno il coraggio di dire, che a loro poco importa di essere giudicati dagli uomini: *Mihi autem pro minimo est, ut a vobis judicer* (I Corinth. IV).

c) » Leggete buoni libri, ma adagio, ma con desiderio di profittarne; fate come s. Efrem, che *pingebat actionibus paginam quam legerat*. La pia lettura scuote, avviva, insegna, incoraggia, santifica. E però non è per nulla che l'Apostolo ci vuole alla medesima assidui: *Attende lectioni*. S. Francesco di Sales chiama la lettura spirituale: *L'olio della lampada dell'orazione*; ma vuole che si legga un sol libro alla volta e con ordine. Chi salta d'uno in altro libro perderà il gusto; i medici del corpo condannano la varietà dei cibi perchè alterano la salute; credo che i medici dell'anima debbano dire lo stesso del nutrimento spirituale che si ricava da una buona lettura; la molteplicità dei libri aggrava e confonde.

» Che si debba pensare di tanti ecclesiastici, che si degnano appena di aprire la sacra Scrittura o un libro di pietà, e si veggono sempre colle Gazzette in mano? tutte le conversazioni de' quali versano non sui mezzi di santificare i popoli, ma sugli avvenimenti politici e sugli intrighi del secolo? che trascurano i doveri essenziali per perdersi in conghietture ed in vane speculazioni, non vedendo che l'umano in tutto ciò che accade, senza mai risalire alla causa prima, che è Dio? Come è possibile di conciliare questa insaziabile avidità per le novelle collo spirito ecclesiastico? La nostra politica dev'essere il Vangelo; il nostro partito quello di indurre gli uomini di tutti i partiti ad osservare la legge di Dio e della Chiesa. Le nostre speculazioni, di mostrarci a tutti specchio ed esempio, il solo oggimai che sappia acquistarci autorità per rettificare tante storte idee, riformare tanti dannevoli abusi, e tornar cattolici tanti ingannati e illusi.

d) » Non vergogniamo mai le nostre insegne; v'è forse militare che vergogni le sue divise? Lo so: la scorza non è l'albero; ma la scorza serve a mantener l'albero: e se l'abito non fa il monaco, serve però a farlo conoscere. Il celebre card. Gousset teneva l'abito ecclesiastico come il secondo angelo custode.

» Trattate gli affari uno per volta, applicandovi in ciascuno di

essi come se nessun altro l'avesse preceduto o dovesse seguirlo; e tutto farete bene e presto. Ma, più che tutto, guardatevi dall'abbracciare, a scapito del vostro ufficio, opere di supererogazione; non è il vostro genio che dovete consultare, ma il vostro dovere. « Come può mai, Vossignoria (scriveva s. Alfonso ad uno de' suoi religiosi messo a dirigere una comunità), come può attendere di proposito al bene di cotesta casa, se piglia tante gatte a pettinare, tante lettere, corrispondenze, conferenze, faccende non proprie e specialmente tante divozioni che guastano poi l'osservanza? Io e tutti sappiamo che ella non fa siffatte cose per trastullo, sì per Dio; ma *ne quid nimis*. Ella cammina assai, ma senza indovinare la via: *magni passus*, direbbe Agostino, *sed extra viam*. Il dovere, il proprio dovere, il suo dovere, che già di per sé assorbe tutte le cure d'un uomo, ecco la somma delle cose per Vostra Signoria. »

» Fan tutti così! *far come gli altri*, tremenda parola che riempie la terra di scandali e lastrica l'inferno di tonsure. Non v'è esempio che tenga; il male è sempre male, che in noi da Dio più tremendamente sarà punito. Nè per quanto grande il numero de' traviati, la verità muta, o Dio cambia il suo Decalogo.

» Quanto è illusoria la sicurezza di quegli ecclesiastici, che non si fanno scrupolo delle continue loro distrazioni, della loro insensibilità per le cose sante, sotto pretesto che ciò non è volontario; mentre intanto abbandonano la meditazione, la lettura di pietà, la mortificazione dei sensi, il ritiro, lo studio, ecc.! Qui (e badiam bene) sta il volontario peccaminoso. No, un ecclesiastico non sarà mai quello che dee essere, se costantemente a tutto uomo non move cotidiana guerra alla *tiepidezza* che nausea il dovere, alla *sensualità* che degrada l'uomo, all'*avarizia* che incatena il cuore, alla *superbia* che ruba la gloria di Dio, all'*ozio*, scaturigine di tutti i vizi. Il sacerdozio porta con sé l'idea del sacrificio, e la prima vittima, che il prete dee immolare, è sé stesso; a queste condizioni soltanto sarà fruttuoso il suo ministero. Chi cura i suoi comodi, trascurerà quelli dei popoli e di Dio.

e) » Il mondo ci loda per la metà del bene che noi facciamo, e Iddio ci condannerà per l'altra metà che non facciamo. Le lodi e le cortesie sono pretta formalità, e siamo ben stolti se ci lasciamo girar la testa e gonfiare a queste minchionerie. Il rovescio della medaglia è ben altro, o fratelli. La briga di lodarci lasciamola alle opere nostre; guardiamci dal parlar di noi per darci lode, chè sarebbe aperta vanità; guardiamci dal parlar di noi per umiliarci, chè sarebbe ancora vanità, mascherata sì, ma sempre vanità. Volete una buona regola? di voi ordinariamente non dite nè bene nè male.

» I nemici bene spesso ci fanno del bene; esagereranno sul conto nostro; ma se ci esaminiamo a dovere, vedremo che nel fondo hanno buone ragioni; approfittiamo delle loro censure. Gli amici o non si avvedono dei nostri falli, o non hanno coraggio di ammonirci. Proprio vero: la salute viene bene spesso dai nemici. Ecco la scala graduata de' giudizi che il mondo fa di noi: 1) Grado è un cattivo ecclesiastico. 2) È un uomo dabbene, un uomo onesto. 3) È un buon ecclesiastico. 4) È un santo ecclesiastico; o semplicemente è un santo. Il primo grado è maledizione; il secondo ci fa buoni uomini, ma ecclesiastici miserabili; il terzo è oro, ma non puro da ogni scoria. Il santo ecclesiastico, ecco che vuol Dio e l'uomo; ecco quello che fa prodigi nel ministero. In qual posto mi trovo io?...

» E una cecità inesplicabile quella di alcuni ecclesiastici, che

fondandosi sulla loro pretesa innocenza e nella bontà delle loro intenzioni, non ostante la pubblica fama che li accusa di soverchio attacco a certe persone, di troppa ostinazione al proprio giudizio, di caparbieta e durezza (non ostante le ammonizioni degli amici e superiori), si ostinano di tener fronte alla tempesta. *Che importa a noi* (dicono) *il giudizio degli uomini?* Come? voi date scandalo e non volete impensierirvene? Corrono voci maligne sul conto vostro, e ricusate di toglier via l'occasione e il pretesto di queste dicerie ingiuriose? *Dux sunt conscientia et fama: conscientia necessaria tibi, fama proximo tuo*, dice opportunamente s. Agostino.

f) » Appoggiati alla testimonianza di tutti i Santi, di tutti i Dottori, di tutti i Maestri di spirito, agli insegnamenti formali di molti Pontefici, di molti canoni dei Concilj, di tutti i Vescovi; appoggiati alla costante pratica di tutti i Seminarj, di tutte le comunità, società religiose, e generalmente d'ogni qualunque che nella Chiesa abbia qualche autorità, noi possiamo dare come fatto innegabile, che l'orazione è l'anima del nostro ministero: senza preghiera non si salva il religioso nel chiostro, e si salverà l'ecclesiastico nel mondo?

» Bourdaloue, nel suo *Ritiro spirituale*, parlando delle Visite al Ss. Sacramento, pone questi principj: non v'ha divozione nè più soda, nè più conforme ai disegni di G. C., nè più salutare a noi. *Ma come farle queste visite?* Risposta: quando volete visitare un amico, cercate voi ne' libri, o domandate ad alcuno ciò che dobbiate dire? no, ma detto, *vado a visitar quel mio amico*, ve ne ite senz'altro, sapendo bene che le parole verranno da sè. Fate così anche con Gesù: andate, e giunto a' suoi piedi, parlategli come lo vedeste realmente di persona.

» Molti Santi, niente affatto scrupolosi, si confessavano tutti i dì, ond'è che correvano a passi da gigante la via della perfezione. Almeno una volta alla settimana dovremmo pur farlo tutti; si può dire senza timore di errare, che quegli ecclesiastici, i quali abitualmente stanno più di quindici giorni senza confessarsi, sòno più o meno innanzi nelle vie della tiepidezza. Si badi bene a questa considerazione di un sperimentato: la pienezza de' buoni effetti pratici d'una Confessione ben fatta non dura molto più di tre o quattro giorni. Dopo i quali non si cadrà certo in peccati gravi; ma si sente comunemente una diminuzione di fervore, minor raccoglimento nell'orazione, minor ritegno nelle parole, minor mortificazione ne' sensi. E se la novella Confessione si fa aspettar lungamente, il male si aggrava, la delicatezza della coscienza ne soffre, e così via. Dunque Confessione frequente, se vogliam tenerci saldi nel bene, e farci ecclesiastici esemplari.

» Il sacerdote che fa poco ringraziamento dopo la Messa, è come quel contadino che dopo mietuto un bellissimo grano, lo lasciasse andar a male sul campo. Che scandalo non danno quegli ecclesiastici, i quali dopo d'aver celebrato Messa e recitata in sacristia qualche breve orazione, mettansi subito a parlare di cose inutili o di mondane faccende, o escon subito di Chiesa e portano Dio in mezzo alle piazze? Vi hanno anche de' buoni preti che in brevissimo tempo si sbrigano della Messa. Questa lor maniera piace a' sacerdoti tiepidi, a' peccatori più che mai, i quali si rallegrano di poterli citare per norma ed esempio.

» Un prete, spiegando un giorno al popolo le disposizioni assolutamente necessarie per ottenere la remissione de' peccati, fu a un

tratto ispirato di fare un riflesso sopra sè medesimo, per vedere se praticava ciò che insegnava agli altri. Non istentò ad accorgersi che no; ei mise tosto in sicuro la sua coscienza con una Confessione generale. Simili riflessioni si ponno fare da tutti.

» Don Bartolomeo de' Martiri a quelli che lo esortavano ad aversi riguardo, rispondeva che siccome essi lo scongiuravano a ricordarsi che era uomo, egli pregava loro che considerassero ch'egli era Vescovo; che non si usava avvertire un generale d'armata del rischio di essere ucciso per indurlo a fuggire gl'incontri più pericolosi, poichè esso dee ben sapere che la sua qualità porta la necessità di tali cimenti. Non essere necessario al postutto ch'ei vivesse, si bene che vivendo facesse il suo dovere.

g) » Pagate esattamente ciò di cui siete debitore ai vostri domestici; se dovete loro arretrati, o danaro avuto in prestito, si conterranno meno a vostro riguardo, e prenderanno troppa autorità presso di voi. Non lasciate comandare alle serve, non usate con loro familiarità, non permettete che vestano sopra il loro stato; non associatevele nei viaggi, ne' pasti o dovecchessia, mettendole per poco al vostro *livello*, se non volete far dire al paese, suscitare divisioni e gravissimi scandali, e pericolare voi medesimi.

» La limosina non impoverisce mai. In questione d'interesse poi non prendetela mai pei denti, specialmente cogli operai e coi vetturali e simili. L'Apostolo considerava il suo disinteresse come uno degli argomenti più efficaci del successo del suo apostolato: *Cum essem apud vos et egerem, nulli onerosus fui*. Niuno spettacolo commove siffattamente i popoli quanto quello di un ecclesiastico che si fa tutto a tutti, a tutti provvedendo. Lungi adunque dalla nostra casa le anime insensibili all'accento del povero e chiuse alla pietà, avvegnacchè esse siano lo spauracchio di tutti quegli infelici che sperano di trovare presso di voi un conforto, un sussidio, una lagrime di compassione.

» È da por mente, che l'affetto dei beni terreni non s'asconda talvolta sotto l'apparenza della virtù: *Potessi io divenir ricco*, dice taluno; *non mica per me che poco mi bisogna, ma per aver mezzo di far del bene al prossimo, che è pur cosa tanto dolce! Io non vorrei già fare come tanti altri che fan tesoro, o spandono senza discrezione in vanità; io vorrei vivere con decoro, ma non profondere; e l'entrate mie andrebbero a sollievo dei poveri, in ornar la chiesa, ecc.* E con questi generosi fantasmi nella mente l'immaginazione si spazia nelle cose del mondo, il cuore se ne affeziona, e sorgono desiderj vivi ed inquieti; si passa a progetti, e, se buon destro ne viene innanzi, non si lascia di tentarli, e se per avventura l'intento riesce, in che si risolvono le belle chimere immaginate? Primo pensiero è ridur la casa secondo il proprio gusto, fornirla di tutte le comodità, addobbarla come porta l'uso delle famiglie principali: non è l'ultima quella di rassettarne il giardino e renderlo delizioso. La cella dev'essere ben fornita di scelti vini per gli amici; *ecco*, si dice loro buffonando e in aria di trionfo, mostrando quella lunga filiera di bottiglie, *ecco i miei libri di studio*. Andando innanzi, i bisogni moltiplicano, e allo stringer dei conti si resta attoniti al vedere, che lungi dall'esser in istato di far larghe limosine, appena rimane da pareggiare le spese: e si muore forse carico di debiti.

» S. Lorenzo, domandato dove avesse gettati i beni della Chiesa, mostrava una fila di poverelli. Certi ecclesiastici invece non pos-

sono mostrare che divani, specchi, tappeti, e tutte le ricercatezze del lusso e dell'effeminatezza, e in mezzo alla strettezza in cui gemono i poveri, e nella squallidezza a cui si veggono ridotte le Chiese. Ben può loro convenire ciò che il fondator della Trappa, l'abate Rancè, solea a dire a sè medesimo, quando ancora viveva tra le soverchie agiatezze di sua casa: *O il Vangelo è falso, o io sono dannato.*

h) » Un Parroco o cappellano, o sacerdote che va troppo di frequente in alcune case della Parrocchia, che vi si familiarizza, che si permette in esse discorsi liberi, modi festevoli, specialmente se egli dà a conoscere dell'attenzione per una persona d'altro sesso, s'egli è tanto imprudente da scherzare con essa, disfacendo il suo lavoro, togliendolo dalle mani di lei, levandole dal capo la cuffia o chechè altro, cantando con essa, ecc.; non può più con vantaggio occuparsi in quella Parrocchia, non può dar più degli avvisi ai giovani, si rimane scandalizzato della sua condotta: gli uni lo dispreziano, gli altri lo imitano senza stimarlo, non si ha più quella confidenza di scoprirgli le segrete piaghe dell'animo, ecc. Sì, sì, ei può andarsene; non fa più per quel paese; egli ha perduto ogni autorità e prestigio.

» Voi potreste avere dei cattivi confratelli nelle vicinanze: in tal caso, se eglino conservano ancora una certa reputazione, visitateli; ma di raro, per convenienza e per una specie di necessità. Che se fossero di perduta fama, non li visitate, a meno che non fosse colla speranza di ridurli al dovere; e per riuscirne, non perdonate ad industrie: si tratta del ben pubblico.

» Non ultimo de' vizj nostri è la gelosia e l'invidia; passione bassa, vile, snaturata, omicida, che riempie il santuario di mali senza fine. Chi non prenderà orrore di sì laido e crudo vizio? Ma è ben anco umiliante per noi il vedere passata in proverbio la perpetuità dei nostri odj: il nemico del prete è quasi sempre il prete. Ma dove dovrà ricoverarsi la carità, se è cacciata dal cuore dell'ecclesiastico?... Noi abbiamo le nostre mille ragioni dinanzi agli uomini di questa nostra scandalosa condotta; ma reggono poi meditate dinanzi al Crocifisso?

» Lo spirito d'insubordinazione, d'indipendenza e di critica sono cose alla moda: tutto si critica che non facciam noi; vorremmo regolare tutto il mondo, e non abbiamo ancora imparato a comandare a noi stessi e alle nostre improntitudini. Chi vuol correggere gli altri, calmi ben prima il proprio cuore; la passione non guarisce la passione, anzi vieppiù la infiamma. Ma nulla di più comune della maldicenza. Si direbbe che tutto sia permesso in questo genere: censure, critiche mordaci, falli nascosti che si rivelano, ecc. Ciò che v'ha di più incresevole e di più sorprendente si è, che non sogliamo farcene veruno scrupolo, anche allora che ne riprendiamo gli altri. Si va mormorando senza fine sulla moltitudine delle censure, e così ci costituiamo giudici de' superiori. Il dovere di tutti gli ecclesiastici riguardo a questo è di schivarle; non ve n'è certamente alcuna, che non tenda all'ordine e al bene, per chi lo vuol intendere. « Gran » che, esclamava s. Alfonso, parlano molti di riforma e di zelo; ma » poi non pensano a riformar in primo luogo sè stessi e la lor vita, » non meno piena di pretensioni che di difetti. »

» Niente è più miserabile della obbedienza difettosa d'un ecclesiastico, che non rispetta la volontà del suo Vescovo, se non quando è conforme alla sua. Si meditino bene queste parole di s. Ignazio:

Episcopum sequimini, ut Jesus Christus Patrem; terribile est enim tali contradicere. I superiori, dicea un savio, hanno, per governare saggiamente, tre cose che voi non avete: vista del bene, cognizione dei soggetti, grazia speciale di Dio. *Qui se subtrahere nititur ab obedientia, ipse se subtrahit a gratia.* Kempis. Quando la voce solenne del nostro superiore ha parlato, non possono più aver luogo in faccia alla coscienza scuse, interpretazioni o pretesti. Dobbiamo unirci tutti e tenerci fermi al nostro posto, vi sieno o no de' violenti, a cui possa spiacere ciò che a noi fu comandato. La Chiesa, incaricandoci di questo ministero, non ci ha già detto che dove cominciasse il pericolo, ivi finirebbe il dovere. Anzi ci ha espressamente detto il contrario: ci ha avvertito, che ci mandava come agnelli fra' lupi. Guai però a chi per paura degli uomini disobbedisce a Dio, e scinde l'unità e si stacca dal suo capo, e promove la divisione ne' fratelli, gettando questo scandalo, che non ha nome, nella società de' fedeli! Certo non ci sarà domandato un giorno se abbiamo saputo farcela coi potenti; ma ben ci sarà domandato se abbiamo posto in opera i mezzi che erano in noi, per far ciò che ci era prescritto, anche allora quando i potenti del secolo avevano la temerità d'inibircelo.

» Può avvenire che l'invidia, la gelosia ed anche il genio del male ti facciano segno alle riprensioni, ai castighi del tuo superiore, od arrivino almeno a farti perdere la sua confidenza e lasciarti da banda. Non ti scoraggiare per ciò, nè te la prendere contro veruno; se hai buono in mano di giustificarti, fallo con animo tranquillo; se non ti vien dato di poterlo facilmente (ove non si tratti di calunnia che torni a grave danno del tuo ministero, come sarebbe se fosse questione di furto o di onestà), allora il miglior partito è sottometterti rassegnato alla prova che di te vuol fare, con tuo maggior merito, la divina Provvidenza; e non aggiugner mali a mali, miserie a miserie con pubbliche inutili lamentazioni. Sèrviti di tutto ciò che puoi per compier meglio i tuoi doveri; e se Dio crederà opportuno, per vie impensate, farà senza più anche quaggiù campeggiare la tua innocenza.

» Oggi il partito preso dai giansenisti, dai protestanti e da tanti nemici, che vorrebbero farla finita col Cattolicismo, è distruggere gli Ordini religiosi, annientare il potere del Papa, suscitare e fomentare le gelosie del clero inferiore contro i Vescovi; inebbriare di lode i Parrochi (di cui promettono di migliorare le condizioni), in una parola dividere, dividere, esaltando i semplici preti a danno dei loro superiori, i quali più tardi avranno anch'essi il fatto loro. E noi ci lasceremo pigliare a queste reti? Il passato ci sia di scuola; e stringiamoci tutti, e lasciando ogni gelosia, ogni personalità (scandalosi pettegolezzi), corriamo a metterci sotto lo stendardo de' nostri capi, che piglian voce e indirizzo dal successor di Pietro: Chi è con Lui, è con Dio.

» Non v'ha male che pareggi quello di un ecclesiastico disertore, che si distacca dal suo superiore e fa comunella cogli avversarj. I nostri nemici colle loro adulazioni nulla cercano di meglio, affine di prosperare la loro pessima causa. Bonaparte scrivendo al governo Cisalpino dopo d'aver detto: *Bisogna, mediante il disprezzo, disporre i popoli a questo avvenimento, e far loro desiderare la caduta dell'idolo* (il Papa): *bisogna collegare il loro interesse personale al bottino dei beni del Clero; e il Clero bisogna esporlo alla ciarlataneria, mediante gli scritti contro di lui pubblicati....*

Ecco quello che aggiunge: *Eccitate la discordia tra i preti; cercate fra essi i più nemici della Religione e in questi troverete gli apostoli della filosofia. Recandosi questi nuovi apostoli tra i popoli, faranno una predicazione più efficace che mille fogli perniciosi. Castigate i Vescovi, che ardissero disturbare questi missionarij della libertà, e reprimete i fanatici che ricusassero di prestar loro assistenza.* (V. Baldassari, *Relazione delle avversità e patimenti di Pio VI.*)

» Una virtù che stringerebbe le nostre fila, che ci renderebbe forti e sicuri, è una filiale obbedienza al Vescovo; non sindacare, ma sottometterci. Noi siamo troppo in basso, noi ignoriamo mille circostanze per farci censori di chi ci sovrasta; vi fosse anche del manco, sta egli bene farne la critica, alla presenza anche de' secolari? Se noi sapessimo tutti gl'impacci e le tribolazioni d'una vasta Diocesi; se tutti i giorni ci sentissimo lacerar le orecchie dalle querele de' fedeli, dei parrochi, ecc.; se fossimo sempre storditi da lagnanze delle civili autorità; sempre rimproveri, richiami, accuse; se ad ogni ordinario ci vedessimo giugnere infinite lettere di infiniti malcontenti, allora certamente andremmo più a rilento a giudicare i nostri superiori; e vedendo che la croce che loro brilla sul petto, non è tanto segno di dignità quanto simbolo di pene e fastidi, anzichè censurarne l'amministrazione, ne compatiremmo la travagliosa sollecitudine. Iacea benissimo un Vescovo: *Oggi apro il Concorso d'una Parrocchia a dodici aspiranti; che volete? con tutto il mio buon volere vado a fare undici malcontenti.*

» Ecco un'eccellente regola: *Se il mio Vescovo fosse presente, farei io questa cosa?* Sono tentato per una partita di giuoco di lasciare questo o quel dovere; ma se mi vedesse il Vescovo, che risolverei? E se manca l'occhio del mio Vescovo, v'è l'occhio del mio Angelo; e più v'è l'occhio di Dio, il quale intanto che io faccio, scrive.

i) » Gli ecclesiastici ciarlani sono d'ordinario imprudenti; la smanzia di voler ragionare su tutto, li fa avventati, libertini, offensivi.

» Guardiamci da quegli ignoranti e saputelli di teologi, i quali trinciano senza riguardo veruno ogni ordinazione anche Papale, perchè la cosa comandata e decisa non è di fede; quasichè a dividere, a suscitare scandali, e a gettar l'anima non basti disobbedire, ma sia ancora d'uopo di non credere. Se il non credere alle verità definite, è eresia; il non sottometterci ai precetti impostici, è ribellione: ora a casa del diavolo si va tanto per l'uno come per l'altro peccato.

» Vi sono degli esseri curiosi, i quali sdegnano a parole s. Alfonso, e nel fatto loro discendono più bassi di Caramuele; hanno per gli altri viscere di ferro, per sè tutte le indulgenze, affatto diverso da quello che adoprano i santi ecclesiastici: è la medaglia a rovescio. Gli altri non ponno moversi, essi sempre in giro; e non si fanno coscienza d'intralasciare il dovere per prendersi altri impegni che solletichino la loro vanità e riempiano la loro borsa. E poi osiamo di mover lamenti sulla perversità del mondo! il mondo vive d'esempio: se questo manca, tutte le nostre bravate sono chiacchiere per lui; tutti i nostri sospiri, puerili nenie; tutte le nostre provvidenze, ridicole farse.

j) » Non si capisce come certi preti, che sono di una pulitezza ricercata su tutto il resto, si servano di Corporali e di Palle, che fanno orrore. *Credete voi*, disse monsignor vescovo d'Amiens ad un

Parroco, nella Chiesa del quale trovò Corporali estremamente lordi, *credete voi la presenza reale?* Il Parroco risponde non essere persona, che la creda più sinceramente di lui. *Tanto peggio*, riprese vivamente il Vescovo, *imperocchè se non la credeste voi non sareste che un eretico; ora credendola, voi siete un empio. Lo stato di questo pannolino, sopra il quale voi ponete quel che credete il Corpo di Gesù Cristo, ne è la prova. Nè vale mettere innanzi la tenuità delle rendite: qui non si tratta di lusso, ma di pulitezza; la nettezza non è cosa di borsa, ma di braccia.*

» Non si può vedere senza indignazione il disordine, la confusione ed il tumulto che regnano in un gran numero di Sacrestie. I Concilj hanno ordinato in que' luoghi la compostezza e il silenzio. Le Sacrestie fanno parte della Casa del Signore; si può forse con sicurezza di coscienza farne un luogo di novelle, di trattenimenti affatto profani e talvolta di discorsi indecenti? — C'è un proverbio che dice: *chi vuol avvezzare tristo un figliuolo, lo metta in una sacrestia*. Ah, da questo vestibolo del tempio la licenza non solo, ma il riso e le conversazioni, qualunque sia l'uso introdotto, debbonsi severamente sbandire. E di vero come ardirassi di prepararsi con oziosi trattenimenti, per non dir nulla di peggio, alla celebrazione de' Misteri, e di offrire il Sacrificio tremendo con un cuore pieno di vani pensieri, e della profana gioja del mondo? *Qui habet aures audiendi audiat!*

» Per il volgo la Religione è il prete: essa è siffattamente identificata con lui, che fiorisce od avvizzisce a norma dell'influenza ch'egli esercita. Tu studieresti invano di far comprendere alla moltitudine la distinzione tra l'uno e l'altra; troppo ignorante per intenderla, essa incarna continuamente la Religione nella persona del sacerdote: e da cotesta confusione deriva una conseguenza deplorabile e sanguinosa, che la religione è fatta mallevadrice degli errori del Clero, quando anzi ella li condanna e ne geme amaramente.

» Tutte belle cose sono queste, stupendi avvertimenti. Ma che volete? il nostro male, il massimo de' nostri mali è qui, che questi ammonimenti si leggono volentieri, ma per soddisfare la curiosità; si approvano, ma solo speculativamente; si applicano, ma agli altri, e non a noi. Così è: la gran miseria nostra sta nel non saper conchiudere bene: *Bella quella predica, stupendo quel libro, toccanti quelle sferzate*; e dopo ciò ognuno comincia da capo la sua vita tiepida, rilassata, peccatrice. Forse niuno è, che dica: *Qual' è l'avviso che oggi mi dà qui il Signore? Questo fa tutto per me; è dunque da pensarvi davvero una volta, e risolvere.* » *

2. * **Ad Clericos, Seminaristas.** « a) Si è uso a dire: *Uno fatto prete suol essere quello che fu chierico*. Ordinariamente non è così; dite piuttosto: *tiepido chierico, cattivo prete; cattivo chierico, pessimo prete*. Gli anni crescono la baldanza; la libertà stuzzica le brame; gli abiti rei tirano sempre più al basso.

» I seminaristi tiepidi nel primo anno de' loro studj, all'ultimo lo saranno anche più. Ma sventuratamente quelli, che più dovrebbero temerne, son quelli che temono meno. Il *farò poi*, l'avvenire ha ingannato molti, i quali in realtà non fecero mai; chi aspetta il domani per operare, non riesce in nulla.

» Il buon seminarista, il buon chierico teme sempre intorno alla sua vocazione, nè crede mai di fare abbastanza per corrispondervi. Il cattivo se la ride; la sua vocazione la tiene in saccoccia; non ha bisogno di chi lo consigli. Che se il confessore gliene fa cenno per

iscuoterlo, ei lo muta: disgraziato! per essere tranquillo, dovrebbe poter mutare Evangelio, legge e Dio.

b) » Quello che assicura il buon prete è l'orrore che porta al peccato e alle occasioni del peccato; ma questo orrore l'avrà prete, chi non lo ebbe da chierico? Quello che rinfranca il buon prete, è la vigilanza e la preghiera; ma possiamo noi ripromettercele da un chierico sempre disattento negli esercizj di pietà, che corre dietro a tutte le farfalle che volano, strapazzatore d'ogni disciplina, conculcatore di ogni regola, beffeggiatore della divozione, che ha la sacrilega audacia di mettere in canzone il compagno, perchè pio, studioso, assegnato?

» Le insidie sono molte, e però ogni giovin chierico dee stare bene in guardia: quell'antico compagno che ti associa per istrada al passeggio, che viene spesso a cercarti nel luogo stesso di tua educazione; quelle tetre pitture ch'egli ti mette innanzi dello stato che vuoi abbracciare; quel libro, quel foglio, quella fotografia che ti si fa capitar per mano; quelle parole, que'motti, quelle derisioni, que' frizzi, sono tutte arti del maligno per farti disertare dalle tue file: all'erta, o giovin mio; tu devi essere ben risoluto e pronto nel ributtare da principio siffatte suggestioni, se ami di preservartene.

c) » Quello che ajuta il buon prete è lo spirito d'ordine, è l'amor della regola. Ora quale pronostico farem noi di un tale, che morde il freno, che critica ogni ordinazione, che non è mai contento di nulla? Mio giovane amico, vi parlo colla esperienza alla mano: guai a voi, se venite su mal chierico; se non portate con rassegnazione il giogo, se non istudiate con impegno la sacra scienza, se non rompete a tempo le vostre prave inclinazioni. Se adesso vi trovo freddo, rilassato, povero di virtù e pieno di magagne e peccati, adesso con tanti mezzi al ben fare, lontano da' pericoli: che vorrà essere mai un dì in braccio venuto di voi medesimo, e di mezzo a mille incentivi della colpa?

» Il cattivo seminarista è notte buja; il *tiepido* fitta nebbia; il *buono* bel cielo; il *fervoroso* splendor di firmamento. Volete voi esser tale? fate le cose comuni; ma non comunemente, sì con esattezza scrupolosa, sì con fervore edificante. Il buon seminarista ama il seminario, perchè è il tirocinio del suo bene; ama la regola, perchè è il suo indirizzo; ama i superiori, perchè sono i suoi guidatori; ama i suoi compagni, perchè fratelli e soci di ministero. Nè si sconsorta alle prove: ei sa che quaggiù ogni rosa ha le sue spine, e non si arriva alla patria senza attraversare il deserto.

» Quando si è costantemente fedele alla regola, un'opera chiama l'altra, e si prova un vero contento, allorchè al fine della giornata si trova d'averle fatte tutte. Ma se al contrario vi si manca, è come una catena d'oro che rotta, perde subito dieci tanto del suo splendore e del suo prezzo. Il dovere, la regola è sempre bella in faccia a tutti. Un dì il principe di Condé, allora giovine ecclesiastico, era venuto all'ufficio divino nella Chiesa di S. Sulpizio; trovandosi a lato d'un seminarista, *Signor abbate*, lo interrogò sommessamente, *in grazia, vorreste mostrarmi ciò che in fine s' impara in questo seminario?* e il chierico: *nulla*. Il principe credendo di non essere stato inteso, ripeté la sua domanda; e: *nulla*. Ma interrogato il seminarista una terza volta, questi finalmente gli rispose: *Monsignore, s' impara a stare con silenzio in Chiesa*. Allora il principe: *Signor abbate, vi sono gratissimo dell' avviso, e vi prometto di approfittarne*.

» Chi vuol filosofare su tutto, perde il merito dell'obbedienza; e col suo ragionevole ossequio finisce col non ossequiar più nulla. Un chierico superbo e presuntuoso è una spaventosa piaga per la Chiesa. La sua ostinazione e caparbieta perderà lui, e funesterà il Sacerdozio. Le funeste cadute di tanti sommi traggono da qui.

d) » Guardatevi per tempo dall'invidia, se non volete giuocare il vostro ministero e tradir le anime; l'invidia, passione dell'anime basse e volgari, passione de' cuori malvagi e snaturati. Non lasciamci padroneggiare dalla stolta arroganza di voler essere soli a far il bene; godiamo che Dio sia glorificato da' nostri fratelli. Se essi sono preferiti, anzichè schizzar contro di essi veleno, auguriamo loro in Dio gloria ed onore. Siam tutti fratelli: tutti lavoriamo *in solido* pel nostro Padre, che è ne' cieli. E qui volete vincervi subito? manifestate apertamente in Confessione questa malefica passione con tutte quelle particolarità che l'orgoglio vorrebbe tacere; nulla serve meglio a distruggere questo vizio, quanto lo svelarlo coi suoi miserabili artifizj.

e) » La mortificazione è la custode della purità; però il giovane che ha sempre il pensiero e gli occhi al piatto, e non è mai contento del cibo, cova in seno un terribil germe di vergognosa corruzione. È veramente cosa dolorosa il pensare alla povera Chiesa, quando si odono certi chierici (e forse non de' più agiati alle case loro) mostrarsi sempre scontenti d'ogni cosa; e muovere eterne lamentanze sopra qualunque cibo che loro venga apprestato, e discendere così basso da far persino dipendere il loro studio dal pranzo e dalla cena. La gola, la sfrenatezza della lingua e la libertà degli occhi sono causa di peccati senza numero per un giovane che non vi bada.

» Guai al chierico che si permettesse di leggere stampati pericolosi e brutti! la lettura è il cibo dell'anima, è il sangue delle vene, è la vita dell'uomo. Un tal giovane fatelo perduto per sempre: guasto nella radice, nessuno più lo salva; e imposterà ogni cosa che tocca. La lettura de' romanzi soprattutto ha due effetti funestissimi: l'uno morale o di coscienza, l'altro psicologico o di educazione. Il primo si attacca ai costumi e li corrompe; il secondo si attacca alle facoltà, e ne arresta o falsa lo sviluppo.

f) » Chi studia a malincuore da chierico, abbandonerà del tutto gli studj, fatto prete; e noi non avremo che un ozioso, un vagabondo, un prete perduto. Lo studio grave e faticoso della Teologia è affatto impossibile per chi non vi si mette con tutto l'animo; e scuotendo la inerzia, e non badando a travagli, a difficoltà, non cammina senza mai posa sempre avanti, sempre avanti.

» Chi fa poco caso della scuola, si accorgerà, ma troppo tardi, del manco in fatto di dottrina; senza contrasto che lo svegli, senza disputazione che lo agiti, senza emulazione che lo infiammi; non corretti i suoi pregiudizj; la sua scienza riuscirà magra, smilza, povera affatto. Così è: senza maestro nessun'arte s'impara bene. Che dire pertanto di que' giovani, i quali per ogni leggier fuscello si tengono lontani dalla scuola, e frugano per ogni verso onde poter far da soli i loro studj, crescendo in mano di loro stessi, senza freno nè regola?

» *Affrettatevi bel bello*; era una massima di s. Francesco di Sales; si fa abbastanza presto quando si fa bene. Chi vuol fare due cose ad una volta, non riesce in nessuna. Ogni sorta di fretta turba la ragione e il giudizio, e impedisce il bene: le piogge, che cadono

pian piano, fecondano la terra; ma quelle che precipitano a torrenti, la danneggiano e scorron via. Un passo e poi un passo, e se ne fanno senza fine in un giorno. Ecco una gran norma a temperare la impazienza della gioventù.

» Pietà e studio, ecco le due ali del chierico, del seminarista: se l'una o l'altra gli manchi, invece di alzarsi a volo per il cielo, striscierà siccome un rettile per la polvere. E chi gl'impenna queste ali? soprattutto, la *divozione* fervorosa a Maria sua buona madre, la *frequenza* ai Sacramenti sua virtù e forza.

g) » Qualunque sia l'ufficio che vi si assegna nelle sacre funzioni, compitelo volenteroso e religiosamente; non v'è posto nella casa di Dio che non sia grande. Il celebre generale austriaco De Géramb incontrò in una delle vie più popolate di Lione un sacerdote che portava il Ss. Viatico. Appena l'ebbe veduto, vestito della sua uniforme di generale, si gettò ginocchione a terra ad adorare il Ss. Sacramento; ma quando il sacerdote fu giunto più vicino a lui, esso osservò col più vivo dispiacere che i due chierici che portavano il Baldacchino, questionavano fra loro, minacciandosi scambievolmente. A quella vista il pio generale si scagliò contro colui che eragli sembrato il più insolente, gli tolse di mano l'asta e lo licenziò, ed egli stesso si mette al posto del chierico irriverente, ed accompagna il Ss. Viatico con grande edificazione del popolo accorso. Non è raro il caso di veder chierici altercare fra loro, e mostrarsi renitenti all'ufficio che lor viene assegnato alle sacre funzioni, con grave scandalo del popolo. Ah, brutto pronostico siamo tentati far di costoro!

» Certi chierici poi che stentano a confessarsi una volta al mese, che non hanno mai alla mano la vita di un Santo, non un libro di pietà, che hanno vergogna a scoprirsi il capo al suono dell'*Angelus*, ed invece di imitare s. Giovanni Nepomuceno, che ancor giovin secolare, *Ecclesiam frequenter adire, ac sacerdotibus ad aras operantibus ministrare in deliciis habebat*, se la svignano quando devono servire ad una Messa, o la servono a malincuore e distratti; e consumano più volentieri il loro tempo chiaccherando nelle sacrestie, facendo il buffone e lacerando gli altrui panni: che razza di sacerdoti addiverranno! La Chiesa ha certo gran motivo da piangere il dì che costoro prendono il sacro Ordine.

h) » Chi lascia il seminario cantando l'inno della riacquistata libertà, mormorando del luogo, dicendo male dei superiori, e burlandosi delle regole, mostra che la sua vocazione è fallita: fu cattivo chierico, e riuscirà pessimo prete. » *

3. * **Ad Catechistas.** a) « Applicatevi a riformar le fondamenta: i *fanciulli*, ecco la grande speranza dell'avvenire; i *fanciulli*: istruiteli con impegno; istruiteli con pazienza. Se affidato ad una certa facilità di parlare, vi mettete senza preparazione alla grand'opera, direte parole, non cose, e il vostro uditorio resterà digiuno.

» Chi rifugge dall'insegnare il Catechismo, o lo fa a malincuore, in lui si è spento lo spirito della sua vocazione. I fanciulli s'accorgono fin dal primo catechismo, se essi possono essere o no dissipati, poltroni, ecc. Adunque, attenzione su di voi, siate dolci ma esatti.

b) » Quando dovete fare una correzione, dite quanto è necessario per produrre l'effetto che desiderate, e nulla più. E la severità veli, ma non cacci mai la bontà. E qualunque sia la mancanza commessa, guardatevi dal batterli; vi possono venire de' disturbi; potete compromettervi verso le autorità. E poi non è da commettere una colpa più grave di quella che volete punire. Non vi alienate l'animo de' fanciulli con un contegno freddo, duro e severo.

» Dovete molto insistere sui primi rudimenti; insegnare e far sovente ripetere le formole delle cotidianie orazioni. E procurare, per quanto v'è possibile, che i fanciulli sappiano bene le lezioni del Catechismo; benchè sia vero che queste lezioni le recitano macchinalmente. Fissata così in mente la materialità della parola, ti tornerà più agevole farne loro ritenere l'intelligenza, ossia la spiegazione che stai loro per fare; e se adesso non capiranno gran fatto, le parole restate loro in capo, gli ajuteranno, quando più innanzi nella riflessione, a raggiungere il loro significato.

» Il gran Bossuet raccomandava nel suo Catechismo per l'infanzia, *d'insegnare a far imparare a memoria le prime nozioni di religione, quando cominciano a parlare, senza prendersi pensiero, se i fanciulli le intendano; poichè col tempo Iddio buono ne darà loro l'intelligenza.*

» Procurate di dimenticarvi che voi sapete le cose che avete a spiegare; e cercatene il senso a' fanciulli; fate loro ben capire ogni parola. Quanti catechisti si persuadono follemente, che i fanciulli debbano intendere, perchè essi intendono!

c) » Parlate poco e fate parlar molto: o credete voi, che i fanciulli, questi piccoli spiriti, possano tener dietro alle vostre lunghe tiriterie? Suspendete la vostra predica; fate una domanda senza dire a chi diretta, e voi vedrete subito alzarsi tutte quelle piccole teste, cessare la dissipazione, la noja e tutti far silenzio. Eccitate l'emulazione, stabilite luoghi d'onore, date punti di diligenza, promettete ricompense, ecc. I migliori doni che si possono fare ai fanciulli sono le devote immagini; ma più che tutto i libri di pietà; i buoni libri sono come un predicatore, che si spedisce anche alle loro famiglie; tutti lo vogliono vedere e leggerlo.

» Tenetevi in pronto una buona scelta di fatti storici ed edificanti, se volete averli attenti. Non trascurate i cantici: ciò piace ai fanciulli, anzi gli elettrizza, e gl'impedisce dal dissiparsi; curate che ne imparino a memoria; essi li canteranno invece delle cattive canzoni, e saranno di edificazione.

d) » I maestri e le maestre denno mostrare estrema importanza intorno alla istruzione religiosa de' fanciulli. Ma spesso il maestro intorno a ciò si fida del Parroco, e il Parroco fa anch'egli un po' di conto sul maestro; e così nessuno ci bada. Ognuno faccia il suo dovere, maestro e parroco. Il catechista vuol riuscir davvero? non ometta un mezzo necessarissimo a ciò, ma trascurato troppo sovente dai più, l'orazione e la pazienza. Nè l'ignoranza, nè una certa incapacità di qualche fanciullo, non alteri mai la dolcezza di un buon catechista; lo tratti bene, gli risparmi la confusione, lo domandi di cose facili, e così lo conforterà a far sempre meglio ogni dì più, e profittare.

» In faccia a' fanciulli non interrogate gli adulti, perchè possono credere che li volete sorprendere. Abbiate un volto gioviale sempre, ma sempre lontano dalle buffonerie. Non toccate nessuno; non usate parzialità. Nelle cose difficili, che potrebbero imbrogliare il fanciullo, fate in modo che la vostra interrogazione insinui la risposta, perchè rispondendo a proposito sia animato. E non fate mai delle interrogazioni scherzevoli, ridicole o che presentano idee basse delle cose sante; come sarebbe, se dopo che il fanciullo ha risposto che *Dio è da per tutto*, gli si chiedesse: se dunque è anche nella sua tasca. Queste mettono delle idee basse, e feriscono la fantasia di molti. Per la stessa ragione non fate uso d'espressioni, a cui in certi

luoghi vi si annette un significato ridicolo, sconcio o poco modesto. Usate sempre portamento e modi civili.

e) » Non abbracciate troppa materia ad una volta: spiegatevi con similitudini alla portata del fanciullo: ad ogni fanciullo che interrogate, ripetete la domanda, e non vi stancate dopo che il primo ha risposto, di dire ad un secondo e ad un terzo, *e voi, e voi?...* Interrogate molto; sarebbe a desiderarsi, che ogni fanciullo ad ogni catechismo fosse interrogato. Non finite senza la sua riflessione; si potrebbero anche proporre i riflessi per modo d'interrogazione, facendone domanda a' fanciulli: p. e., dopo d'aver parlato degli effetti del peccato e detto che esso è il peggior di tutti i mali, domandare ad un ragazzo: *Qual male noi dobbiam maggiormente temere nel corso della vita?* Egli risponderà: *Il peccato*. Soggiungete qui alcuni rimedj. Non replicate ad un secondo la domanda nello stesso modo, che la faceste al primo; ma variate per veder se capiscono: p. e., se il primo vi ha detto, che *il Battesimo ci fa figli di Dio e della Chiesa*, domandate ad un secondo: *qual è il Sacramento che ci fa diventare figliuoli di Dio e della Chiesa?* egli dirà *il Battesimo*. Chiedete ad un terzo: *prima del Battesimo siamo noi figli di Dio e della Chiesa?* e così via su questo tenore, e la verità resterà ben impressa.

» Parlando dei misteri, non proponetene le obbiezioni; i semplici sentiranno la forza dell'obbiezione, e non ugualmente la forza della risposta. Parlando poi del sesto precetto, non sono mai a sufficienza le precauzioni; è meglio che s'ignori qualche cosa, che saperla a danno dell'anima. Inspirate sommo orrore all'impurità, ma non insegnatela. Però a questo non si arriva senza fervorosa orazione e preparazione studiosissima. Mai, e poi mai; ma qui tanto meno si può improvvisare.

f) » Collocatevi in luogo, che non volgiate il dorso ad alcuno; il vostro occhio terrà in soggezione l'uditorio, e l'uditorio vi terrà dietro più facilmente. Non parlate camminando. Non prendete l'uso di certe parole predilette; per quanto giuste, se ripetonsi troppo, l'uditorio le nota, e ne ride alle vostre spalle.

» I fanciulli e la gente rozza sentono le cose più che non le concepiscono: più ai sensi però, all'immaginazione e al cuore, che non alla mente è uopo di parlare. La sposizione semplice, ma viva dei fatti della Religione, li convince assai più dei raziocinj più sottili. I fanciulli, prima ancora che la lingua del loro paese, intendono la lingua naturale, che consiste nei movimenti degli occhi, del volto e di tutto il corpo, nel tono ed inflessione della voce, ecc. Se dunque intendete d'inspirare in essi il timore o l'amor di Dio, bisogna vi mostriate voi medesimi nei vostri atti ben compreso.

» Non perdetevi di coraggio al poco frutto che vi parrà di trarne, o se trovate i fanciulli difficili, tardi, leggeri. Se non vi armate di pazienza, se non avete l'orecchio continuo all'opera santissima che fate, non riuscirete a vincer le noje e a riportar frutto. Ricordate che lavorate per un buon padrone. Ricordate Cristo in mezzo ai fanciulli: *O bone Jesu* (esclamava il pio Gersone), *quis ultra verekundabitur esse humilis ad parvulos, quando Tu usque ad castissimos puerorum amplexus Te inclinas? Absit ergo ut indignum sit parvulorum animas plantare et rigare. Venite ergo, parvuli, ad me; ego doctrinam vobis, vos orationem impendetis; sic Angelos nostros lætificabimus.*

» Abbiate cura che i fanciulli stiano comodamente, facendoli se-

dere: se stanno in piedi cambiano posto, non sono mai fermi ed attenti. Assegnate giorno, e luogo diverso ai fanciulli e alle fanciulle; non mai insieme, non mai di fronte. Frammezzate i più inquieti e disattenti ai più composti. Siate fermo nel voler il silenzio: *Nel silenzio*, dice la Scrittura, *s'intendono le parole dei savj*; e però sarebbe bene, come nota il Concilio Romano sotto Benedetto XIII, che le classi de' catechizandi sieno di otto in dieci fanciulli al più. Ammonite sempre col linguaggio della religione e del sentimento: p. e. *Pietro, eccovi che vi siete dimenticato quello che vi ho detto or ora; vi avrei creduto un figlio obbediente.... Paolo, Iddio vi vede, sapete; non avete timore di dispiacerogli?* Un'altra volta interrogate quello che sta distratto, e se non sa rispondere: *ecco*, dite, *quello che avviene a chi non sta attento*. A chi risponde bene, aggiungete una parola d'incoraggiamento; *bene, bravo*. Non è poi bene, parlando a' fanciulli, usar sovran nomi volgari; ma si hanno a chiamar tutti col loro nome di Battesimo, aggiungendo il cognome di famiglia, se così porta il costume del paese, o se l'identità dei nomi potesse ingenerare qualche confusione.

» E molto a desiderarsi che il catechista sia sempre il primo a trovarsi in Chiesa, e tenga occupati i primi che arrivano con qualche storiella o canzoncina. Faccia in breve ripetere la lezione passata; così tutti vengono sempre preparati; non lasci di premiare con qualche regaluccio i più diligenti. Finito il catechismo, non si lascino andar confusi ragazzi e ragazze. Sarebbe poi bene aver un assistente per tener composti ed attenti i piccoli.

g) » Per il vano o basso prurito di piacere, guardiamci bene che le nostre istruzioni non degenerino in divertimento, o quello che sarebbe peggio, in buffoneria. Diceva s. Alfonso: *Facetias illas quæ naturaliter a materia oriuntur, non reprobo; sed quædam facta vel fabulas ridiculas, ut populus rideat, dedita opera enarrare, idem est ac facere, ut instructio concidat in fabulam, quod inconveniens est. Homines delectantur; sed quid inde percipiunt? sunt alii modi, ut populus se præbeat attentum et fructus percipiat*. Vogliamo interessare l'uditorio? Siamo precisi, brevi e ordinati; e cerchiamo, per quanto si può, di chiudere le nostre istruzioni con un esempio acconciamente descritto, che riassuma quello che abbiain detto: l'esempio difficilmente fugge dalla mente; e l'esempio ricordato, ricorderà la verità insegnata. Ma a ciò ci vogliono libri, lettura e studio; poichè i nostri fatti denno essere appropriati, ben condotti e tali che reggano ad una sana critica. Chi avesse alla mano la sacra Scrittura, la Storia ecclesiastica, le Vite dei Santi, e leggendo ne tenesse nota, ne troverebbe a dovizia al suo scopo. Si possono anche consultare Boudrand, *Esempj edificanti*; Blanchard, *La scuola de' costumi*; Gaume, *Catechismo di perseveranza*; it. *Il Signore è la mia porzione*; e Bovio nel suo *Teatro morale, dommatico, storico, dottrinale*; o Huguet, *Esami di coscienza sviluppati, spiegati*; e Noël, *Novella spiegazione del Catechismo di Rodez*; e Gridel, *Serate cristiane ecc.*; e Schmid, *Catechismo storico, ossia Spiegazione completa del Catechismo per via d'esempj veri ed autentici*; it. *Repertorio del catechista, ossia Raccolta completa di spiegazioni, notizie, similitudini ed esempj a complemento necessario del Catechismo storico*. Guillois, *Spiegazione dommatica morale, liturgica e canonica del Catechismo*. Bersani, *Il Catechismo spiegato ai fanciulli per via d'esempj e similitudini*; Fereri, *Il Catechismo della buona settimana*. Servono

pure i *Fatti storici applicati ai punti principali della dottrina cattolica dai più celebri autori moderni*, raccolti ed ordinati per cura del sacerdote Bertolotti; Savona, 1881. Ma le due Opere egregie e complete sono: 1) *Grand Catéchisme de la Persévérance chrétienne*, ou *Explication philosophique, apologétique, historique, dogmatique, morale, canonique, ascétique et liturgique*, ecc., 14 volumi, par P. D'Hauterive (da Pio IX commendato). 2) *Tesoro dei predicatori e di ogni fedele*, ossia *Dizionario esponente in un modo pratico e metodico le verità, le virtù ed i doveri del Cattolicismo, con ben più di cinquemila esempj*, ecc., volumi 12, di d. Gaspare Gilli; tip. Romana, Torino (opera commendata da Leone XIII).

h) « Per dilucidare ciò che vuol far intendere il catechista dee usare delle similitudini, le quali però denno essere tolte dagli oggetti e dalle cose più familiari ai fanciulli ed ai rustici (se no invece di luce, apporteranno confusione ed annebbiamento). A rendere manifesta l'esistenza di Dio creatore sarà molto opportuna la similitudine di una pittura di un libro, di un edificio e persino di una capanna, interrogando a questo modo: *Si è fatto da sè questo edificio o questa Chiesa? No. Ma almeno un piccolo casolare, una capanna intessute di sola paglia si farà da sè? No. Esiste a caso questo libro, quella statua, quella pittura? No; tutte cose fatte da altri; tutte hanno un autore, una cagione*. Se vuol far apprendere vivamente la necessità dei premj e delle pene, si arrechi l'esempio d'un padre che abbia due figli o due servitori, un di essi pigro, disubbidiente, l'altro buono, docile. *Questo padre, si dica, avrà pel primo castighi, pel secondo ricompense, non è vero? Ma Iddio sarà egli men giusto di un uomo, o meno di lui saggio e potente per premiare e punire secondo le opere di ciascuno? ecc.*

» Convien anche, se si vuol cavar frutto, spiegar le massime della Religione in una maniera pratica, facendo a' rozzi e piccoli l'applicazione ultima, presentando un modello, a dir così, vivo e parlante. Ponete che il catechista voglia insegnare ai fanciulli come si debbano preparare alla Confessione; s'ei dice semplicemente che bisogna esaminarsi de' peccati, e però domandarne a Dio l'ajuto, eccitarsi alla contrizione, e recasse loro i motivi atti a destarla, farebbe poco frutto. Questo apparecchio lo veggano in azione; al quale intento rivolto a uno di loro dirà: *Per confessarsi che è quello che convien fare?* Risposta: *Esaminarsi. Sì, bene, ma questo come lo farete? è egli difficile? vediamolo*. Ponete che vogliate mettermi adesso ad esaminar la vostra coscienza; lasciatemi un po' vedere sa lo sapreste far bene... Ma mi metterò io, e voi mi direte se faccio giusto. Prima mi ritiro tutto solo in Chiesa, mi pongo in ginocchio dinanzi all'altare (non occorre che il catechista si ponga in effetto), e direi con tutto il cuore: Mio Dio, io vorrei adesso ridurmi alla memoria e conoscere tutti i miei peccati (si dee recitare questa preghiera innanzi a' fanciulli con vero sentimento ed affetto); voi sapete, o mio Dio, come tante volte non mi ricordo alla sera di quello che ho fatto alla mattina; mio tuon Signore, aiutatemi voi, ve ne prego, aiutatemi a conoscere il male che ho fatto.... Ebbene, Paolo, vi par che faccia io bene? posso sperar che Dio mi ajuterà?... Signor sì; allora comincio il mio esame. Il catechista seguita così sino alla fine della preparazione, dicendo poi come aspettar il momento di confessarsi, come e con quai sentimenti andar dal confessore, come accusare i peccati, e come viver dopo.

» Si potrebbe anche, a sostener meglio l'attenzione, interrompere

questo modo con alcune questioncelle, o anche toccare dei falli che in questa preparazione commettono i fanciulli. P. e., interrogateli: *Che direste se io facessi l'atto di contrizione in questo modo* (recitatelo macchinalmente o freddamente o frettolosamente); ovvero *Se, mentre sto aspettando il momento di andar dal confessore, io facessi come fanno talvolta certuni* (si atteggi a modo di spensierato, di annoiato, o di distratto che guarda in qua e in là). L'interrogato riprenderà questi modi, e così tutti apprenderanno il da farsi. Si avverta però che non tutto si vuol dipingere, ove pregiudichi alla dignità del ministero, o al sentimento di rispetto. La circospezione non è mai troppa con queste piccole creature; non iscondolezzate questi innocenti. Anzi se un fanciullo casca in una parola equivoca, fate vista di non avervi posto mente, e parlate d'altro. Se l'espressione è villana e detta a malizia, gettate sul colpevole uno sguardo fulminante; e se l'hanno intesa anche gli altri, dite a lui con tuono di voce che esprima indignazione: *Amico mio, chi v'ha insegnato a parlare in questo modo? Fate che non avvenga mai più; e ripigliate tosto l'ordinaria calma e serenità.*

» Poniamo che il punto a spiegarsi sia questo: *Si pecca col solo pensiero allorquando si ha volontà o desiderio di far male, o si prenda volontariamente piacere al pensiero del male.* Il catechista, dopo d'aver dichiarata bene la questione, può continuare così: *Ecco un esempio, attenti!* Pietro va per trovar l'amico Giovanni; vede aperto l'uscio; entra, ma Giovanni non c'è. Nel guardar attorno, vede l'orologio dell'amico appeso al muro: *Oh, bell'orologio, esclama fra sè, se fosse mio.... ma lo farò mio, nessuno mi vede, lo prenderò.* Stende la mano per rubarlo; ma sente rumore alla porta; lo lascia al suo posto per timore, e vede che sorviene il padrone della casa, s'intrattiene con lui; poi va a casa sua tutto malcontento di non aver fatto quel colpo; ma almeno la sua coscienza non lo rimprovera d'aver rubato. Or ditemi, credete voi che Pietro non abbia peccato? *Sì, ha peccato.* Ma come? non ha rubato niente. *Egli non ha rubato, ma ha peccato.* Perchè? *Perchè ha avuto volontà di rubare; la volontà di far male è peccato.* Ma se Pietro non avesse stesa la mano per prendere l'orologio, contentandosi di dire: *Oh, se potessi averlo; ma no, forse sarei preso e posto in prigione; se fossi sicuro di farla franca!* In questo avrebbe egli peccato? *Sì, perchè avrebbe avuto desiderio di peccare; e se ha rinunciato al desiderio di rubare, non lo trattenne il timor di Dio, ma il timor degli uomini.*

» Un altro esempio: un cattivo pensiero turpissimo passa per la mente a Filippo; egli se ne avvede un momento dopo e dice a sè: *Dio mi guardi, è un peccato! mio Dio, non voglio offendervi! Madonna mia, ajutatemi.* Ma il cattivo pensiero non va via, e non parte che dopo un buon quarto d'ora. Ha egli peccato tenendolo in testa così a lungo? Si troveranno parecchi che risponderanno: *Sì, ha peccato.* Allora bisogna istruirli, e mostrar loro, che no. Domandate: Ha egli Filippo preso piacere di quel cattivo pensiero? *No.* Non è stato suo malgrado che quel cattivo pensiero si fermò nella sua mente? *Sì.* Egli dunque non peccò, perchè non si pecca di pensiero, che allorquando si ha la volontà o il desiderio di far male; o si prende (consideratelo bene) volontariamente piacere a pensarvi sopra, ecc.

i) « Quesito. È bene esporre la dottrina cristiana al popolo radunato in forma di dialogo? Questo metodo attira maggior numero di fedeli, tien viva e desta l'attenzione, e fa che le verità della fede si apprendano più facilmente e con diletto; ciò può tornar utile massime nelle grandi Missioni; però non è cosa di tutti i luoghi. In ogni caso dev'essere fatto il dialogo ne' debiti modi, il che non è di tutti, nè così agevole; ed è a temere che riescano più forti e convincenti le obbiezioni che le risposte, se non si è ben preparato. Poniam qui le avvertenze che dà mons. Arcivescovo di Torino riportate nel suo *Sinodo* celebrato nel giugno del 1873: « È necessario, e quindi è nostra intenzione, che i due sacerdoti, i quali si assumono un incarico sì grave: 1) Sieno ben versati nella teologia, od almeno in quella parte che essi intendono esporre; e siano ecclesiastici di molta esperienza e pietà, e già esercitati nel santo Ministero. 2) Si l'uno che l'altro vadano pienamente d'accordo nelle cose che dicono, sieno teoriche, siano pratiche; e perciò prima del dialogo assai per tempo s'intendano bene fra loro. 3) Il discepolo di regola ordinaria sia assai breve e chiaro nelle sue domande e nelle sue obbiezioni; e il maestro, benchè gli sia necessario come regola generale l'essere alquanto più prolisso nel rispondere, nullameno dia risposte, per quanto gli è possibile, brevi e ben chiare, astenendosi da parole superflue e inutili, e da ripetizioni. 4) Il maestro dia sempre le prove di tutto ciò che afferma; e prove le quali non solo convincano pel momento, ma sieno così sode in sè medesime che l'uditore quante volte le richiamerà alla mente, altrettanto debba trovarle tali. E ciò tanto più quando trattasi di sciogliere le difficoltà opposte da increduli od eretici, o peccatori caparbi. E perciò se il maestro non si sentisse idoneo a ben rispondere a qualche obbiezione, o si accorgesse, o temesse che gli uditori fossero più capaci d'intendere la forza dell'obbiezione, che non di afferrare l'efficacia della risposta, prima di salire il pergamo avverta il discepolo di non proporre una tale difficoltà; chè il proporla sarebbe certamente una gravissima imprudenza, che potrebbe essere cagione della perdizione eterna di quante anime. 5) Mantengano nella esposizione delle materie il massimo ordine sia in ciascun dialogo, sia nella serie dei dialoghi. 6) Amendue si guardino attentamente dal proporre anche una sola parola e più ancora qualunque frase che possa in qualsiasi modo eccitare al ridere; ma l'uno e l'altro mantengano la massima serietà e gravità. 7) Si guardino anche attentamente da qualunque parola o frase triviale, ed usino sempre costantemente un far nobile e decoroso. 8) Non diano mai cagione alcuna a sospettare, che quanto dicono lo imparano nel confessionale. 9) Si l'uno che l'altro parlino adagio, staccando bene le parole l'una dall'altra, usando uno studio particolare per far bene udire l'ultima sillaba e anche l'ultima lettera. » Si vegga s. Alfonso nella stupenda Opera *Verità della fede*, capo ultimo, dov'è un dialogo fra un Sacerdote e un infedele, che dà eccellenti norme. » *

4. * **Ad Confessarios.** a) « S. Francesco di Sales, e tutti generalmente i direttori di spirito, attaccavano eguale importanza alla Confessione delle persone pie, che a quella dei più grandi peccatori, a motivo delle loro preghiere, de' loro buoni esempj, ecc.

» Fa buon effetto, quando il confessore sappia al racconto e alle risposte del penitente intramezzare qualche parola d'incoraggiamento, di ammonizione o d'istruzione; ciò però sia con discrezione, e in modo che il penitente non perda il filo.

b) » Allorchè gli ecclesiastici, e specialmente i Parrochi sono uniti, avvertano di non parlare di cose di confessione, molto più poi se vi fossero presenti secolari, i quali facilmente si scandalizzano. Quando si domanda consiglio, si parli intorno a ciò che ne può succedere, non intorno a ciò che ci è successo: la parola *confessione* non si dovrebbe proferir mai, mai, mai.

c) » Un confessore ignorante può essere tranquillo un solo momento? come starà sicuro su questo terreno ardente, dove ad ogni istante si decidono le sorti eterne dei penitenti? È un maestro che dee dar lezioni varianti all'infinito, chè non vi sono due coscienze che si rassomigliano; lezioni, che non possono differirsi; lezioni autorevoli, decisive, scabrose, a cui difficilmente si rimedia, poichè si rimangono affatto occulte.

d) » Guai ai confessori che incatenassero al loro tribunale le anime, e non facessero loro ampia licenza di portarsi da altri. Il sangue di Gesù, profanato da migliaia di sacrilegj, griderebbe vendetta eterna contro di loro. Anzi alcune volte è bene mandarle.

» L'opera delle opere per l'ecclesiastico è il ministero delle Confessioni; il prete che non ama il confessionale, non ama le anime. Quanto è doloroso il vedere alcuni preti che ne esagerano i pericoli, ma per una segreta pigrizia che fugge la noja e i fastidj; e forse per un attacco ad altre occupazioni di maggior genio, lucro, onore e piacere.

» Andando al confessionale, bando ad ogni altro pensiero: se no, vi si starà come sulle spine. E sempre un po' di preghiera preparatoria. E non è buona l'abitudine di passare immediatamente dal confessionale alla Messa e viceversa. Un breve apparecchio, un breve ringraziamento non ci ruba questo gran tempo per le confessioni; se ne togliete qualche raro caso. Quando si trattasse di una persona di sesso diverso, massime se ancor giovane, e si sentisse dentro un certo ardore di faticare alla salute di lei, diffidiamo di quest'impeto di zelo, spandiamo fredde ceneri su questo fuoco, asteniamoci da ogni dimostrazione espressiva di affetto. Ciò sarebbe meglio usare con quel povero cencioso, con quel rustico contadino, che forse investiamo con tanta asprezza. Vegliamo bene anche sugli sguardi. Un savio direttore consigliava di tener abitualmente un piccolo crocifisso fra le mani, sentendo le confessioni, che si bacia se nojati o stanchi, o tentati. Non fissar mai gli occhi sul penitente; anzi far riparo della mano, onde togliere ogni sospetto che si voglia indagar chi sia o notarne i movimenti. Attenti bene, poichè anche qui possiamo portare le nostre miserie. Abbiamo sempre innanzi di cercare unicamente la gloria di Dio e la salute delle anime; e non altro, e non altro mai.

» Quanti preti si dannano per non voler prendere per guida, che la loro indolenza, la loro poca fede, la loro debolezza, e l'esempio dei confessori i più compiacenti! La facilità eccessiva nel tribunale di Penitenza è la tomba della Religione: perciò un numero grande di Confessioni riescono infruttuose, ed a Pasqua non si scorge quasi veruna emenda nelle Parrocchie. Quanta condiscendenza in alcuni confessori, quanta benignità nell'assolvere *toties quoties* certi peccati! Al loro confessionale v'è un giubileo perpetuo, molto più ampio che non potrebbe darsi da Sua Santità, con dispensa cioè dalla contrizione dei peccati, ecc. Ogni assoluzione che diamo, costa il sangue di Gesù Redentore: impediamone con forte petto la profanazione.

e) » Se il penitente va esitando nel principiare la sua confessione,

incoraggiatelo; ditegli: *Voi bramate di fare una buona Confessione, io lo desidero con voi, vi ajuterò; dite, dite su senza paura.* Se il penitente fin dal principio non è confortato, le cose riescono senza soddisfazione. Allorchè egli racconta qualche fallo enorme, non mostratevene per nulla sorpreso e maravigliato.

» Non siate l'uomo della fretta; a far bene qui ci vuol tempo, carità e pazienza. Benchè il penitente sia inescusabile ne'suoi pretesti a cui forse si appiglia per non obbedirvi, per non lasciar l'occasione, ecc.; tuttavia ascoltatelo con pazienza. Ma dopo distruggete i suoi vani pretesti con qualche argomento *ad hominem*. Confessa che è una cattiva compagnia che lo fa peccare, ma che non può lasciare? e voi replicategli: *Ma se queste persone avessero la peste, le frequentereste? ed hanno più che la peste, perchè vi uccidono l'anima, ecc.*

» Guardatevi dal darvi aria d'importanza, perchè molti fanno capo da voi; guardatevi dal prurito di voler per poco far sapere a tutto il mondo d'aver confessato tante e tante ore. Se volete che il Signore ne tenga conto, lasciate a lui la briga di contarle; queste sono faccende, che denno stare tra il confessore e Dio.

» Fate uso di paragoni familiari alla portata de' penitenti: per es., *Paghereste voi la giornata ad un operaio che non avesse lavorato per voi? No, risponderà. Soggiungete allora: Come dunque vi ricompenserà Dio delle vostre azioni, se non le fate per Lui, anzi se le fate contro di Lui? Date i vostri avvisi ai semplici in modo d'interrogazione o di dialogo; il penitente starà più attento e sarà più convinto. Per es., parlate ad un ubbriacone? ditegli: *Vi abbandonereste ad un tale eccesso, se in quello all'istante Dio vi facesse cader morto? Risponderà: No. Soggiungete: Ma questi eccessi fanno subito cader morta l'anima. Dite: Dareste voi la vostra casa per il piacere di ber troppo vino?... aimè, voi sacrificate il paradiso, ecc.**

f) » Se si confessa (per circostanze speciali) già discesa la notte, si dee aver una candela accesa presso il confessionale; e ciò sia ad evitare insidie, sia a conservar la riputazione. Quando non vi restano che due persone a confessare, è bene dire alla penultima, che aspetti l'ultima ad uscir di Chiesa; e poi il Sacristano non si diparta.

» Se un penitente si dirige a voi malcontento del suo confessore, non lo credete tanto facilmente; voi siete lì non per censurare un tal confessore, ma per dirigere quel penitente; e forse converrà confermare il fatto del primo confessore. Se però avesse dato un avviso imprudente, scusatelo quanto potete, *non avrà inteso, non avrebbe inteso bene*, ecc.; e dategli gli avvisi opportuni. Ma non vi abbandonate giammai al pensiero che voi dirigiate meglio degli altri: ella è una tentazione dei confessori giovani, da cui per altro non vanno sempre esenti anche i più attempati e provetti.

g) » Non date mai a conoscere innanzi ai servi o serve, che voi siete contento di tali e tali persone, che le credete savie, ecc. Se capiscono da un domestico la stima che avete, sarà loro più difficile il raccontarvi in confessione certi falli secreti. Non parlate poi mai nemmeno in generale in presenza della servitù nè di confessioni, nè di penitenti. Avviso importante!

» Un giorno una dama cercò d'un buon confessore per un vecchio peccatore; venne nominato uno: *Sì, è dotto*, rispose, *ma il suo contegno in chiesa, ai divini officj è un po' leggero; ride per un nonnulla! e poi quella chioma concia e ravviata...; queste qualità non fanno pel caso.* Ecco una bella lezione.

h) » In confessionale somma dee essere la nostra guardia, e il contegno per rispetto alla santa virtù della purità. Ecco le principali raccomandazioni, se non vogliamo perire: 1) Non desiderare mai d'aver zitelle o giovani donne a penitenti, e nulla fare per esserne confessore. 2) Gran modestia negli occhi in tempo della confessione, non mai fermando deliberatamente lo sguardo nè sulla persona nè sulle vesti. 3) Grandissima riservatezza nelle interrogazioni, e sbrigarci un po' presto, e non far troppo calde esortazioni per portare la penitente all'amor della virtù. 4) Via ogni sdolcinatura e mandare ad altro confessore le penitenti, che ci sono di vero pericolo. 5) Chiusa la confessione, non fermarci volontariamente a pensare a cotali persone. Finito di confessare, il tutto sia come nulla.

» Ecco i principali pericoli, da cui dee più che tutto guardarsi ogni confessore: 1) Dalla *curiosità* che lo porta a voler sapere delle cose che non sono necessarie nè utili alla direzione del penitente; ciò scandolezza ed aliena dalla confessione. 2) Dal *pericolo* di cadere in quelle colpe di cui si accusa il penitente: all'erta, perchè l'accusa presentando cattivi oggetti, suscita cattivi pensieri. 3) Dalla *compiacenza*, vedendo il nostro tribunale frequentato; o dalla *tristezza* e dall'*invidia*, se lo vediam un po' deserto. Se le nostre intenzioni non sono pure, Dio non benedirà i nostri sforzi. 4) Dal *rispetto umano*, che c'impedisce di dire intera la verità a certi penitenti: si può essere rispettoso co' grandi senza lasciare di essere giusto e franco. 5) Sia dal *troppo attacco*, sia dalla *troppa alienazione* da questo sacro Tribunale: il primo ci fa trascurare altri doveri importanti, la visita degli ammalati, lo studio, lo spaccio degli affari, ecc.; il secondo ci fa intraprendere tutto con fretta, con noja, con durezza.

i) » Sono pure grandemente a condannarsi: 1) Que' confessori che tutto precipitano divorati dalla smania di far presto; *Il mio confessore*, diceva un penitente, *fa come l'aspa, sempre va, sempre va; dite su; non altro, non altro?* 2) Coloro che sempre, subito e tutti assolvono i loro penitenti, perchè interrogati rispondono che non peccheranno più; bella, hanno da rispondere che peccheranno ancora? Coloro che hanno una doppia misura, trattano con rigore i rustici e i poveri, ma coi signori e titolati la fanno a buon mercato, pescando nella Teologia *per fas e per nefas* una qualche opinione che li favorisca: *funno come i compositori*, dicea un dotto missionario, *i quali estraggono dalla stessa casella caratteri per un' apologia e caratteri pel suo contrario*. 4) Coloro che danno per poco in iscandescenza, se i penitenti non hanno fatto quello che loro avevano imposto di fare, i quali da tale asprezza offesi, non si curan più nè di confessore nè di confessione: fanno come chi ristora i tetti; tante volte sono più le tegole che rompe che quelle che rimette. 5) Coloro che appena udito un grave peccato, con durezza si danno a rimproveri; alcuni penitenti dicono un peccato o due con peritanza tanto per tastare che impressione fa sul confessore cui guardan di sotto; pronti a ritirarsi, coprire e tacere le più brutte magagne, se fa cattivo viso: come la lumaca, la quale ritira le sue corna e si chiude nel suo guscio al primo ostacolo che incontra. 6) Coloro i quali se è un forastiero che li prega della carità di confessarlo, o lo stancano facendolo lungamente aspettare, o di mal umore lo accolgono o lo rimandano bruscamente; e se mai possono se la svignano, dando forse l'ultimo tracollo ad un'anima, la quale, vergognando di palesarsi al suo confessore ordinario, cercò inutilmente d'uno sconosciuto.

» Sì, il ministero delle confessioni domanda pazienza e longanimità, e però dicea s. Francesco di Sales: *Si è martire non solo confessando Dio avanti gli uomini, ma anche confessando gli uomini davanti a Dio.* Ma porta pure de' grandi vantaggi allo stesso confessore; egli scorge d'avvicino l'operazione della grazia; la sua fede si rianima, spesso egli rimane edificato e commosso, talvolta umiliato, incoraggiato ed istruito. E poi Dio non lascia senza ricompensa chi lavora per Lui. Oh dunque abbiam fede; abbiam cura dell'infermo uman genere alle nostre sollecitudini commesso, e quando verrà Quello che ha da venire, ci darà la giusta mercede: *Curam illius habe, et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi.* Sia dunque la nostra carità universale, senza accettazione di persone; *compassiva, generosa, provvida, laboriosa e forte*, tale in una parola quale la descrive s. Paolo. S. Alfonso per farsi animo nella penosa opera del tribunale della Penitenza, ripeteva a sè stesso sovente quelle parole di s. Agostino: *Animam salvasti, animam tuam liberasti.* » *

5. * **Ad Predicadores, Missionarios.** a) « Il primo avviso che vi do per predicare bene (dice il p. Lejeune), è di ben pregare, il secondo è di ben pregare, il terzo è di ben pregare, il quarto, il decimo è ancora e sempre di ben pregar Dio. Il gran Dio dei predicatori è il Crocifisso. La preghiera è la debolezza di Dio, è l'onnipotenza dell'uomo: la debolezza di Dio, perchè Dio si lascia sempre vincere da una preghiera umile, confidente, perseverante; l'onnipotenza dell'uomo, poichè l'uomo può tutto colla preghiera debitamente fatta: *oratio cum sit una omnia potest.*

» S. Alfonso fe' di tutto affinchè anche nelle chiesette rurali lontane dalla Parrocchia non vi mancasse la divina parola: *Se non si bussa all'orecchio, ei diceva, non si apre la porta del cuore.*

b) » Il credito fa il Missionario, il Quaresimalista; se questo manca, manca tutto. I preti del paese predicano anch'essi come i Missionarj e Quaresimalisti il medesimo Vangelo; ma non fanno gran frutto, perchè non godono il medesimo credito. E proprio vero che la più bella predica è ancor la vecchia predica di s. Francesco d'Assisi, che per quanto lunga non istanca mai, la predica del *buon esempio*. Un Padre della Chiesa facendo l'elogio d'un altro santo Padre diceva, che le sue parole erano fulmini, perchè la sua vita era un lampo. Appena sapevasi il luogo dove s. Vincenzo Ferreri apriva una missione, i mercantini vi andavano tosto innanzi per preparare una specie di fiera alle migliaia di persone che v'accorrevano. E che espongono? Ciambelle, quadri, immagini, libri, telerie, frutta? No, ma sacchi, cilicci, discipline, cinture di ferro, ed ogni sorta di strumenti di penitenza; poichè la predica del santo Missionario riusciva qui. Quanto sono mutati i tempi!

» S. Alfonso Liguori proibì ai Missionarj l'ingerirsi in rapportare ai Vescovi qualche sconcerto, che si sapesse esservi tra gli ecclesiastici, massime se questo non era pubblico. Se essi sono tenuti per ispie del Vescovo, e se così fosse nata ruggine tra Preti e Missionarj, stimava perduta l'opera delle Missioni.

» I popoli tengono i Missionarj per santi; ma se pigliano soverchia familiarità con essi, conoscono che sono uomini, e perdendone il credito, rendono inutili le loro fatiche; e però finita la missione, denno partire subito. Un illustre e vecchio predicatore soleva dire, che l'esperienza gli aveva fatto adottare tre SSS, cioè, *sero, statim, semel*; e voleva dire arrivar tardi al luogo della predicazione, *sero*;

partirne tosto, questa compiuta, *statim*; e non andarci, per quanto possibile, che una sola volta, *semel*.

c) » Errore quello di affettare i movimenti, la voce, i gesti ed i tratti sorprendenti di qualche predicator famoso o di qualche uomo apostolico, senza avere nè i talenti del primo nè l'abilità del secondo. Questi mezzi in mano esperta producono grandi effetti; ma solo dei ridicoli ne producono trattati da chi non sa usarli acconciamente. Ciascuno dee seguir la propria indole, correggendola ove difettosa sul modello de' classici oratori. Mentre si tenta d'imitare il genio altrui, si corrompe il proprio; si studii, si conosca a fondo il proprio talento, e poi si segua.

» Non v'ha sacerdote (possiam dire) sprovvisto d'ogni talento per predicare, per catechizzare; ma molti che tengonsi per inabili, difettano più di coraggio e di applicazione, che di mezzi.

» Eccellenti precetti ne porge s. Carlo negli *Avvisi a' predicatori* là dove parla della voce e del movimento del corpo. Il *corpo* starà ritto e fermo, si però che appaja di persona viva e non puro tronco; il piegarlo talvolta leggermente e con grazia verso gli uditori mostra tenerezza, affezione e cordialità. Il *gesto*: se parlasi di operazione della mente, si alza la mano verso la fronte dove l'intelletto ha sua sede; se d'affetti, si porterà al petto ascrivendosi al cuore le opere della volontà; ragionando l'oratore di sè, piegherà le mani verso sè medesimo, o verso gli uditori, ragionando direttamente a loro o di loro; parlandosi di Dio o delle cose di Lui, la mano si porterà con riverenza ad indicar l'altare o il Crocifisso; parlando del mondo e delle sue iniquità, la mano con un tal disprezzo si moverà verso la porta della Chiesa, la quale è opposta all'altare, come il vizio è alla virtù; ad esprimere poi caldi affetti e passioni veeementi si moveranno simultaneamente ambedue le mani. Ma qualunque sia l'uso che far si convenga delle mani, è regola essenziale che tutti i lor movimenti siano liberi, facili, nobili, graziosi, moderati. La *voce*: schivate la monotonia della voce che dà tanto fastidio e fa dormire l'uditore; non somigli la vostra predica ad una lettura di refettorio. L'articolazione sia netta, distinta e spiccata; pronunziate compitamente ogni parola, soprattutto le ultime sillabe se volete che arrivino intere all'uditorio. La natura del discorso determinerà il tono di voce: nelle controversie essa sarà calma e moderata; negli argomenti gravi e terribili, solenne, animata, calorosa, fulminante; in fine, dolce e graziosa quando si vuol muovere ed allettare; sempre però naturale, chè la sua forza non istà nella forza dei polmoni; e il predatore non dee gareggiare di potenza vocale col re del deserto.

d) » Senza santa Scrittura i vostri discorsi non avranno lo *Spiraculum vite*; senza scienza teologica, non sarete esatto; senza ascetica non avrete unzione. Bisogna leggere e meditare, e farci un repertorio dove si collochino con ordine alfabetico i buoni pensieri che incontriamo nei nostri studj. Così facevano i sommi uomini.

» I predicatori vanno soggetti a tre grandi tentazioni: sono la pigrizia, l'orgoglio e la gelosia. La *pigrizia* gli allontana dal pulpito; l'*orgoglio* li fa predicatori di loro stessi; la *gelosia* poi suscita le ire, divide e scandolezza.

e) » Quando avviene che si faccia in Chiesa un po' di rumore, è meglio non badarvi, o cessare un momento dal parlare e volgersi dal lato dove parte il rumore: tutt'al più battere due o tre volte sull'orlo del pulpito; indi seguitare con calma.

f) » *Questi palloni di vento* (dicea s. Alfonso di coloro che adulteravano il ministero apostolico con frasche e fiori), *che predicano sè stessi e non Cristo crocifisso, se non nell'inferno, andranno a gonfiarsi per lo meno per anni ed anni nel fuoco del purgatorio*. L'esperienza ci fa vedere, che colle prediche di stile e di dicitura pomposa, le anime non mutano vita; e la ragione principale è che Dio colla vanità non vi concorre. Però il Santo voleva che si attendesse di proposito alla vera eloquenza: *Quanto meno se ne sa, tanto meno si sa adattarsi allo stile semplice ed apostolico. I Padri greci e latini, perchè maestri in quest'arte, si adattavano a tutti, e nelle occasioni sapevano maneggiarla. Ove manca l'arte, non può esservi altro, che un predicatore insipido e disordinato, ecc.*

» Nel comporre i discorsi riflettete qual sia il frutto che può cavarne un artigiano; è un grande sproposito lasciar digiuno un gran popolo per contentar 20 o 30 persone erudite ed istruite. Meglio è dir cinque parole che sieno intese e che istruiscano, che diecimila in una lingua altitonante che lascia il povero popolo ancor digiuno: *In Ecclesia* (dicea s. Paolo) *volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam, quam decem millia verborum in lingua*. Gli argomenti del nostro discorso sieno pratici, le prove facili, corti i periodi senza tanti incisi, parole alla portata di tutti. Ma allora (direte) converrà parlare in dialetto. E perchè no, se il bisogno lo vuole? S. Agostino non se ne farebbe scrupolo. Benchè anche senza discendere così basso, si può ottener l'intento: vi sono di molte parole che il dotto percepisce, ma non il volgo; a cui ben si possono sostituire altre che tutti dotti e indotti intendono; e perchè non ci atterremo a queste? Per mo' d'esempio se dite *fragola*, il popolo non capirà gran fatto; dicasi *magiostra* (è una fragola veramente un po' più grossa, ma è fragola) e il popolo vi capisce. Se dite *filugello*, *bozzolo*, il popolo non sa; si dica *bigatto*, *galletta* e subito v'intende, e nell'uso è abbastanza in lingua. Dite *topo*, *grandine*, *tegola*, il popolo non capisce; dicasi *ratto* (veggo sarà un topo grosso), dicasi *tempesta*, dicasi *coppo*, e tosto v'intende; e sono in lingua. E quando non è in lingua una parola, usate per esprimerla una circonlocuzione, oppure dite la parola retta, e poi aggiungete la volgare.... o come voi dite, ecc.

» Insomma non bisogna predicare al vento, se non vogliamo raccogliere la tempesta; e per arrivare più facilmente allo scopo, vi gioveranno assai gli esempj ove accreditati, e che non abbiano troppo dello straordinario; vi gioveranno le parabole, e più che tutte le similitudini tolte da quelle cose che gli ascoltanti trattano. Intorno a ciò stupendi precetti fornisce s. Carlo ne'suoi *Atti della Chiesa milanese*. E per ottenere una continua attenzione gioverà eziandio, come osserva il Muratori, parlare interrogando e rispondendo, ma senza amarezza. Come pure qualche detto arguto e piccante, quando sia con parsimonia, farà buon giuoco per tener desta l'udienza. E volete ancor più guadagnarvi i cuori? abbiate un far dolce e amorevole; rispettate gli uditori. Ognuno, per quanto sia rozzo, vuol essere rispettato; che se dobbiamo al nostro ministero la libertà della parola, a' nostri ascoltanti tutti dobbiam il debito del rispetto; anzi dirò e della stima; non è a dire quanto stimoli ad operar il bene un elogio fatto opportunamente all'udienza!

» Quando volete compor un discorso, guardate se siete in vena; se non fate che girare e rigirare la penna, sospendete pel momento;

togliete ogni preoccupazione; e molto più fate una fervorosa preghiera per aver lumi (cosa importante, ma che troppo raro si fa); di poi eccitate la fantasia leggendo qualche squarcio, e mettetevi all'opera. Il prete, dicea il parroco d'Ars, per diventare apostolo, dee preparare col sudor della sua fronte il pane della parola; il merito de' suoi sforzi attira la benedizione di Dio sul suo ministero. Ma bando ai lunghi esordj; l'uditore generalmente non vi presta grande attenzione, non fa che prepararsi ad ascoltarvi. Quanto alla perorazione, guardatevi dal cucirne insieme l'una dietro l'altra; non parlate venti minuti dopo aver detto *finisco*; non v'ha cosa che stanchi maggiormente l'uditorio quanto questo annunzio perpetuo di un termine il quale mai non arriva.

« Però non dimentichiamo quella gran massima: Prima d'istruire fa di essere istruito; imparare a misura che insegnar si deve, è troppo tardi.

g) » Bisogna guardarci di parlar comechessia della nostra predica dopo fatta; ciò generalmente viene dalla secreta intenzione di coglierne qualche vano plauso. Di noi e delle nostre cose, per quanto si può, nè ben nè male; è una gran regola, ma poco intesa. Sarà però bene sui nostri principj pregar un amico che ci noti i difetti, sull'esempio di s. Carlo; se no li porteremo sino alla tomba; ma un vero amico che lasci da banda ogni lode, e ci parli franco, ove trovarlo?

» Dopo predicato badiamo bene di non distruggere col nostro contegno le cose che abbiamo detto. Vi hanno taluni che dopo una predica patetica, che move alle lagrime, giù appena dal pulpito, scherzano, buffoneggiano. Mostrano che hanno predicato per mestiere.

h) » Dopo certi casi di tempeste, d'incendj, di peste, ecc., una predica preparata bene, relativa a questi avvenimenti, toccherebbe, consolerebbe, ispirerebbe la rassegnazione; ma se composta con sentimenti di sdegno e recitata col tuono del rimprovero, avvilirebbe, scandolezzerebbe. Qui deve dominar l'affetto, la bontà, la speranza: confortate, rialzate paternamente quelle anime visitate. In generale gli avvertimenti vonno esser dati in tempo e modo conveniente; se intempestivi, non arrecano vantaggio veruno. E d'ordinario col popolo non bisogna fermarsi tanto sull'importanza di una cosa, quanto sul modo pratico di mandarla in esecuzione. L'autorità del Sacerdote equivale pel popolo alla più bella ragione; ma bisogna suggerirne il modo pratico; come cacciar quella tentazione, come diporarsi in quella circostanza, e simili.

i) » I giovani preti salgono volentieri il pulpito; sarà sempre vero zelo? lo conoscerete dal modo di predicare, e dal modo cui si acconciano, e dai tēmi che scelgono, e dalla orazione che premettono. Amano di predicare, sì; ma *dai pulpiti alti*, secondo la frase di s. Vincenzo de' Paoli. Si veggono taluni, che non sono ordinati che da poco tempo, i quali, già colla testa alta e co' pugni serrati, si sbracciano in invettive ampollate, ed accennano di voler signoreggiare l'uditorio con una prosopopea che ributta. Faranno frutto? L'eloquenza, o signor mio, non è punta dicoltello; e le ingiurie non convertono alcuno.

» Non lasciatevi sedurre al vano pensiero di essere valente predicatore; rigettate molte lodi lusinghiere che imprudentemente vi si danno; ma coltivate in silenzio il vostro talento e mirate a farvi un predicatore sodo, modesto, uom di Dio, che non cerca vani plausi, ma sì anime. Non ci cada mai di mente, che è Dio che converte;

noi possiam bene mostrare la verità al peccatore; ma indurlo a mutar vita, è d'altri che di noi, i quali non siamo che poveri strumenti, che ordinariamente Dio benedice in ragione della nostra virtù. *Se si tratta di convincere gli eretici* (solea dire il cardinal Du-Perron), *tanto e tanto ci riesco; ma se si tratta di convertirli, bisogna mandarli a Francesco di Sales.* Se come il primo abbiamo il talento che illumina, vediamo di aver eziandio come il secondo la santità che converte.

» Prendi in apparenza le parti del tuo uditore; dà alle sue ragioni tutti i colori che possono ricevere; distruggendole poi, costringerai il tuo uditorio a confessare che ha torto e darsi per vinto. Sopra di questo il Segneri è maestro; benchè è maestro in tutto, e chi lo studiasse davvero, farebbe prodigi.

Quando fu terribile la predica, sia consolante la perorazione; tale è il metodo dei Profeti.

j) » Non si porti la politica in pulpito; non si facciano allusioni di sorta che possano agitare gli animi degli uditori, e noi medesimi compromettere in faccia alle autorità. In Chiesa predichiamo il Vangelo e solo il Vangelo; e le nostre amarezze effondiamole dinanzi al Crocifisso. Non tutto ciò che abbiamo letto e studiato si può recare in pulpito. Senza perderci per via, andiamo alla radice del male; battiamo i peccati cagione di tutte le rivolture, dei disordini e dei castighi di Dio, il quale si serve degli uomini peccatori per punire gli uomini peccatori. Si può ben rispettare un'istituzione senza approvarne i difetti. I tempi corrono così! a che voler battere un'altra strada senza pro, anzi con troppo danno?

» Il contegno del Clero, nei repentini mutamenti di governo, deve essere ben riservato e uniforme; e perciò conviene prendere voce dal capo della Diocesi, da lui aver la norma, da lui imparare i doveri. In simili contingenze, ecco con quale sapienza si indirizzavano al loro Clero illustri Prelati: « Dopo aver meditato colla maturità che si addice ad un Vescovo in così gravi emergenze, pensiamo essere degno della nostra carica, della nostra posizione, del rispetto che dobbiamo a' poteri pubblici, di aspettare che la situazione sia più chiara e meglio definita per regolare in seguito la nostra condotta, dietro le delicate considerazioni peculiari al nostro ministero. E facile scorgere quanto sarebbe pericoloso e imprudente sollevare la questione delle adesioni del Clero, che è estraneo, pel suo mandato, alle cose ed ai moti abbandonati alla contesa degli uomini. Allevato all'ombra del Santuario, impegnato in occupazioni serie, chiamato a coltivare un retaggio comune a tutte le nazioni, il Clero deve trovarsi dappertutto per consolare i vinti e consigliare i vincitori; epperò parrebbe un precedente tristissimo, se si appigliasse ad un partito.... Quando l'autorità competente gli domanderà il suo parere, il Vescovo lo dirà con nobile libertà, poichè un Vescovo è un nemico dell'ipocrisia; quando gli verrà ordinato di agire contro la propria coscienza, dirà colla nobile schiettezza che la verità inspira a chiunque la professa: *Non possumus.* Ma come nulla di simile è avvenuto finora, così non possiamo permettere che altri s'ingerisca di rispondere per noi senza averne ricevuto il mandato; e ancor meno che si venga meno ai diritti, che ogni uomo ha sulla propria coscienza. »

k) » Il popolo ha pretese, riguardi e garbatezza alla sua maniera, e si hanno a rispettare; se tu l'offendi, è a rappattumarsi più malagevole che non le colte persone. Eccellente mezzo pertanto onde

poter dire il vero al popolo, migliorarlo e convertirlo, è quello di non rifiutargli gli elogi per poco che se gli abbia meritati, mostrandogli pur tutta intera la nostra confidenza. Ciò gli molce il cuore, lo dispone bene e santamente l'esalta. Non rivolgete agli innocenti le censure dovute solo ai colpevoli; non prorompete in sentenze tristi e terribili, senza aggiungervi una parola di pace e di consolazione, e senza versare qualche stilla di miele nel vaso dell'assenzio, astenetevi da ogni sorta di personalità, dipingendo con tali colori e dettagli il vizio, che il pubblico ne segni a dito gli autori.

» Per parlare al cuore ci vuol cuore; ora di certi predicatori si può dubitare se sanno d'averlo; certo l'uditore punto non se ne avvede, tanto sono gelosi di tenerlo celato, per tema che esso potesse mai sconcertare il procedere a battuta de' pesanti lor sillogismi. — Colla parola di Dio la nostra potenza è immensa, ma bisogna saperne usare. Ella parlò ai quattro venti, parlò nelle catacombe, parlò a' piè de' patiboli, sotto la scure del carnefice, come sotto le zanne delle tigri; ella parlò mentre avea i piedi nel sangue, e ne uscì vittoriosa; ma che uomini erano essi per la cui bocca ella parlò?... Nel medio evo vi erano baroni potenti, i quali, appostati dietro le terribili loro feritoje (come una gran rete di ferro), la loro dominazione su tutti imponevano collo spavento. Ma più d'una volta questa divina parola, sotto l'abito di qualche monachello, o di qualche povero Sacerdote, osava montare su per gli scaglioni del merlato castello, e alla sua voce, un brivido di paura inusitata scorrea per le vene di quell'uomo dall'armatura e dal cuore d'acciajo. Che potenza! ebbene la parola medesima sta ancora sulle nostre labbra.

» Una monaca (diceva un operaio a chi lo aveva convertito) mi aveva rotto il capo parlandomi spesso di un libro scritto da voi, mio signor abate; ne lessi alcune pagine, che mi colpirono e mi fecero venire la voglia di vedervi. Udii che un dì predicavate in una Chiesa; v'andai; vi ho udito attentamente; ma il sermone mi fece poco effetto. Però quello che mi toccò davvero, fu quel modo franco, semplice e da buon figliuolo, e specialmente quei vostri capelli alla naturale; giacchè io ebbi sempre in abbominio i preti con quelle loro zazzare da garzoni parrucchieri; pettoruti, la testa alta, coll'elegante fazzolettino sul davanzale, con cui asciugarsi a punti dati, con gran sussiego, i sudori (le caricature non vanno bene in nessun luogo, tanto meno sul pulpito). Mi son detto: ecco un uomo che trascura sè per noi: questo mi piace. Risolvetti di venir a vedervi; venni, e voi, signor abate, mi convincente, e pian piano mi poneste nel sacco. *Amen.*

» Vi sono delle materie sopra le quali si dice troppo, se non si dice ben poco. Un santo predicatore, persuaso di questa verità, ogniquale volta doveva nominare la parola lussuria, impudicizia, ecc., usava dire: *Quella passione sì brutta e sì opposta allo spirito del Cristianesimo che l'Apostolo ci vieta perfino di nominare.* Circonlocuzione che esposta con un po' di patetico, non può a meno che di produrre lodevole sensazione.

» *Chiaro, popolare e breve*: tre doti indispensabili a cavar frutto; e cose troppo necessarie per evitar negli uditori la noja. La noja, è questa forse il maggior nemico del predicatore. » V. Gilli, *Tesoro dei predicatori*, t. XII: Massime pei predicatori. *

6. * a) **Ad Coadjutores, Capellanos, Vice-parochos.** « Un cappellano, un coadjutore, per ben regolarsi, dee costantemente spie-

gare verso il suo principale, un *rispetto* il più grande, l'*amore* il più cordiale, la *sommissione* la più perfetta, e un'*operosità* a servirlo la più attiva. Ha de' difetti? e chi ne va senza? tu non sei posto a correggerlo, ma ad obbedirlo cooperando a lui: ecco l'unica tua gran cosa. Se a questo si badasse, quanta pace di più, quante freddezze di meno, e quanti scandali tolti nel popolo, e quanto bene procurato!...

» È di assoluta necessità che Parroco, Vice-parroco e Coadjutore vivano in perfetta armonia; non v'ha sacrificio che far non si debba per conservarla; la perdita di essa è la ruina spirituale di tutto un paese. Un coadjutore o cappellano deve badar bene di non entrar in questioni con chicchessia su certi punti di pratica, emettendo opinioni contrarie al gusto del Parroco; non bisogna dividere ma collegare, se vogliamo essere forti al bene, e lavorare tutti ad uno scopo con sicura e con ottima riuscita.

» Un coadjutore savio, zelatore, amante del dovere, dee studiare l'indole del suo principale, onde assecondare, per quanto è possibile, i di lui gusti, affine di aver un cuor solo al bene delle anime. La tentazione più grave da cui deve guardarsi un Vice-parroco, un Coadjutore, è la smania, l'ambizione di procacciarsi un'aura popolare, meglio del Curato. Quindi biasima, critica, ferisce il Parroco, con chi lo ferisce, lo biasima, lo critica; si mostra più condiscendente; fa maggiori inviti, e non si fa scrupolo di combinare con quei del paese partite di giuoco, dove le azioni del suo principale sono tutte sindacate, censurate, disapprovate. Il male che da ciò ne viene, è incalcolabile. Ma guai a lui, che ne è la causa! bisogna unire, ripeto, e non dividere: nell'unione sta la forza.

» Un altro gravissimo male, da cui si dee guardare un Vice-parroco. Senza manifestarlo apertamente, egli lascia trapelare il desiderio che avrebbe di essere eletto Parroco; e si mostra oltre il debito indulgente, e convita, ecc. Quindi petizioni dei parrocchiani al Vescovo d'accordarlo a loro pastore. Se queste petizioni non ottengono il loro effetto, si i petizionarj che il loro protetto ne sono malcontenti, e prendono partito contro il nuovo Parroco, chiunque egli sia, e però divisioni, scandali senza fine. Qual nome daremo noi a cotai preti, se non quello di traditori del ministero, di scandolezzatori del popolo, anzi di uccisori delle anime?

» Si guardi ogni cappellano e coadjutore da quella cert'aria d'indipendenza, che annunzia un uomo poco scrupoloso in fatto d'autorità, e che sembra accennare di non aver cosa da apprendere dai suoi superiori, dal suo Parroco. Un cappellano, un coadjutore dee essere schietto col suo principale; servirlo cortesemente; dire di lui ogni bene che può, non tener bordone a chi ne sparla. Non dimentichi mai il posto che tiene, è di un inferiore al superiore; non dimentichi il ministero che tratta, è di salvar le anime, non di soddisfare a' suoi gusti, al suo amor proprio, alla sua vanità.

» Se sonvi più coadjutori o cappellani, facciano una sol causa; se non si vedessero mai o quasi mai insieme, darebbero sospetti. Non siano gelosi; tutti lavorano per Dio. Sieno cordialmente uniti; ma centro, nodo e termine della loro unione, dee essere sempre il Curato. Allora la Religione prospererà.

b) » Il coadjutore, il cappellano, il vice-parroco, ogni sacerdote ami la ritiratezza; non sia facile a far visite; la chiesa, la casa del Parroco denno essere i suoi luoghi prediletti. Non s'addomestichi colla maestra; non frequenti case ove sono giovani zitelle, nè

anco sotto pretesto di pietà. La cosa passerà netta due, tre volte; indi si comincia a mormorare, a far certi commenti, a tirar giù certe censure, a dir certi frizzi, che si finisce poi per gridare allo scandalo. Attenzione, attenzione; non ci piacciono punto i scrupolosi; ma su questo punto, vi preghiamo di esserlo. Pregate il vostro Curato, i vostri colleghi, tutti che vi vogliono bene, d'avvertirvi subito, appena intesa una parola sola che offenda la vostra fama, e tosto provvedete, troncate, senza scusa veruna; e infendetelo bene, le vostre più belle ragioni non tolgono per nulla lo scandalo nel paese.

c) » Guardatevi dalla spilorceria; guai se vi lasciaste dominare dall'idea di far avanzi, e lasciaste crescere in voi il malvagio germe della cupidigia! ella è di sua natura insaziabile; e vi farà disprezzabili, gretti, vili, duri, crudeli. Vi lascerete accecare così dalla passione, e la troverete così poco biasimevole, che manifesterete nemmeno al confessore questo peccato, che dovreste dir prima di tutti e sollecitamente. Ma non bisogna pur largheggiare oltre il dovere, nè lasciarvi prendere da quella malnata voglia di non restar indietro da Cajo, di gareggiarla con Tizio; le entrate non bastando, si fanno senza scrupoli debiti, che si può esser certo di non soddisfare. Chi fa così, è vero ladro; ma un ecclesiastico è più che ladro, perchè le maledizioni, che da' creditori si scaricano sul morto e fallito prete, vanno sempre a ferire la Religione e il nostro santo Ministero. » *

7. * **Ad Parochos.** a) « Prima di entrare in Parrocchia e prima di prendere veruna risoluzione sulla condotta a tenersi il Parroco assuma cognizione dello stato del nuovo campo aperto al suo zelo. Consideri come se la passarono i suoi antecessori, senza però chieder queste informazioni dai nuovi parrocchiani. S'informi da persone distinte, savie, discrete; s'informi, osservi, ascolti; lasci però che i fatti, e una lunga esperienza stabiliscano la sua opinione. Soprattutto entrando in parrocchia è necessario di procedere posatamente, e con grande criterio e delicatezza. Un cattivo passo potrebbe rendere sterili tutte le sue fatiche; e questa cautela sarà ancor più necessaria ove vi fossero dissensioni: disgraziato il Parroco che entrando in Parrocchia si pronunziasse per un partito!

» Al primo entrare d'un Parroco in Parrocchia, è cosa importante di vegliar bene sopra di sè: tutti osservano con avidità il suo portamento, il suo contegno, il suo sguardo, le sue maniere; le sue parole in ispecie saranno sottoposte ad un severo esame, interpretate, riferite agli amici, ai vicini e talvolta colla più mordente critica. Volete guadagnarvi i cuori? procurate di mostrarvi buono, sincero, affabile, senza affettazione e soprattutto senza pretese. Parlate poco; mostrate di tener conto di quanto dicono; dite a proposito qualche parola edificante, una qualche parola in lode del vostro predecessore. Ciò farà d'ordinario buon effetto; e lo farà pure una qualche parola in lode della Parrocchia, tanto più se mostrate contentezza d'essere stato destinato ad esercitarvi il sacro ministero. Però accade non di rado, che per la leggerezza del sermone, e per la grandiosità del pranzo, il giorno del possesso è una cattiva raccomandazione, che si fa da per sè il novello Parroco.

» Un primo discorso ben condotto e pieno di santa unzione nel quale esponga i doveri del buon pastore, e la fiducia e la stima che nutre de' suoi parrocchiani, produrrà un immenso frutto. Dica loro fra le altre cose che sarà tutto di loro; che non lo risparmino. E

lasciando ad altra occasione di declamare contro i vizj e gli abusi, concluda promettendo che li raccomanderà a Dio, e domandando reciprocamente le loro orazioni. *Fanciulli miei cari*, può dir loro, *pregate per me; sono tanto grate al cielo le vostre preghiere! Pregate per me, giovani amati, che già vi porto nel mio cuore. Pregate per me, padri e madri, giacchè vengo a dividere con voi il grave peso della educazione dei vostri figli. Rispettabili anziani cui onoro come miei genitori, pregate per me; io non v'abbandonerò nel letto del dolore. Vedove, orfani, poveri porzione eletta del greggie pregate per me: ed io vi solleverò nelle vostre necessità. Ricchi, benestanti, ecc., ecc.* Chi può dire la salutare impressione ed il frutto che produrrà nel popolo un'esortazione di questa fatta?

» Non è opportuno, che il Parroco, nelle sue prime prediche incominci dalle verità più terribili, affinchè non si sparga subito, che il nuovo Parroco vuol dannare tutto il mondo. Guardatevi pure dall'imitar coloro, *qui acetum semper habent in pectore*. Non sempre lo zelo è secondo la carità; alcune volte *est amor mei, non amor Dei*, direbbe s. Filippo. Alcuni credono di convertire con prediche di un terrore che fa più presto disperare. Il Massillon vuol essere letto con molto discernimento, poichè è di questo numero. Quando si predica una massima di spavento, si dee sempre finire confortando gli uditori.

» Non sarà raro, che il Parroco novello prima di pensare ad introdurre pratiche di pietà di sopraggiunta, debba attendere a rimettere quelle che sono di precetto, per negligenza dei Parrochi predecessori o per abusi di consuetudini, dimenticate. E questo, benchè addimandi da esso premura e risolutezza maggiore, non richiede meno prudenza e circospezione; essendochè il popolo spesso aderisce a tali consuetudini come quasi a privilegi di distinzione, e più difficilmente si reca ad assumere quello, che gli è proposto come obbligatorio. Il saggio Parroco non si metta così facilmente a tali cimenti, se non ha consultato il proprio Vescovo: così ha il doppio vantaggio di operare con maggior sicurezza di coscienza, e di fiancheggiare l'impresa coll'autorità del superiore. E non prenda la cosa di fronte: se in matematica la via più corta da un punto all'altro è la linea retta; nel governo delle anime la via più corta è la curva, come quella che non va ad urtare contra ostacoli o scogli. Siccome però l'esperienza dimostra, che assai spesso i principali oppositori di tali buone innovazioni sono i preti della Parrocchia; così importa soprattutto, che innanzi di mover nulla, abbia il Parroco studiato il loro sentimento, e procacciato di rendersegli consenzienti, anzi ajutatori nell'impresa, che nel nome di Dio vuol tentare.

» Quando il Parroco si sia cattivato l'amore dei parrocchiani, quando già conosca la Parrocchia ed abbia studiato il carattere del suo popolo, allora comincerà con prudenza a toglier gli abusi che può: la gloria di Dio lo richiama, il suo dovere lo esige; ma non si metta a correggerli con zelo amaro, o tutti ad una volta: *festina lente*, dicevano gli antichi. Generalmente non prenda l'abuso di fronte; tante volte un po' d'industria riesce mirabilmente. In un paese di Francia era invalso l'uso che le giovani portavano un mazzetto di fiori al petto; nascevano da ciò gravi disordini; questa se lo metteva, un giovine lo levava, e quindi pericolosi scherzi, illeciti tocamenti, e non fu mai che il venerabile parroco potesse rimediarvi. Il suo successore disse un giorno parlando dal pulpito e lodando il

suo antecessore: *Quantunque il mio predecessore fosse un vecchio rispettabilissimo, io non la sento come lui sul mazzolin di fiori. Vi sono persone del sesso debole che talvolta esalano un odore così ingrato, che se non portassero qualche cosa per nascondarlo, si renderebbero insopportabili. E però se alcuna di esse per un cancro o per altra occulta infermità debba portare in petto un mazzetto di fiori che colla sua fragranza sminuisca il cattivo odore, non trovo nulla da dire.* Non avea ancora terminato il sermone, che le giovani astutamente si levavano il mazzetto, e se alcuna lo portava ancora uscendo dalla chiesa, cominciando i giovani a dire: *Ecco quella che puzza!* non ebbe altro rimedio, che gettare i fiori.

b) » Fa mestieri guardarsi dalla indifferenza filosofica rapporto alla istituzione di pratiche divote, la quale scarta tutto ciò che non è comandato; se queste non sono la legge, sono senza meno gran mezzi per compier la legge. Però conviene anche saper tenere un confine, e specialmente non voler tutto stabilire in una volta; e se trattasi di istituzioni nuove, occorre andare circospetti e con prudenza. Che volete? viviamo in un secolo che tutto tenta ed innova, e sta bene; ma quando tentiamo anche noi di mettere innanzi una buona pratica religiosa, tutte le bocche gridano alla novità, e siam fatti segno alle ironie ed alle maldicenze. E qui convien anche tener conto della massima di s. Vincenzo de' Paoli: *un' opera buona divulgata anzi tempo, è mezzo ruinata.*

c) » Venuto nella sua Parrocchia il venerabile e santo Curato d'Ars, come i suoi parrocchiani l'ebbero veduto a celebrare: *Avete osservato (si dicean tutti ad una voce), con che fervore egli prega! con che divozione! Non è un uomo come un altro; v'è qualche cosa di straordinario in lui; è un santo che Dio ci ha mandato.* Di tutti i Parrochi si può dir così? Invece se il Parroco entra in Chiesa con aria dissipata, se trascura di prender l'acqua benedetta, se cammina in fretta, se adora il Ss. Sacramento senza mostrar divozione a mezzo ginocchio, e guardando qua e là i quadri, le statue, gli altari, ecc. egli è già bello e giudicato dal suo popolo.

d) » Non bisogna trascurare d'insegnare il canto e le cerimonie ad alcuni giovinetti, che possono ajutare a celebrare gli uffici con maggior decoro: ne risulta d'altronde un grande vantaggio per questi giovani, ed è che vengono alla Chiesa più volentieri. Ma sarà bene a quando a quando premiarli. Pel servizio all'Altare si devono preferire i chierici ai laici; ma è raro il trovarne, specialmente nelle Parrocchie di campagna; è dunque un dovere de' Parrochi d'insegnare o far insegnare ai giovanetti della Parrocchia a rispondere convenientemente alla s. Messa. Le più volte è colpa loro, se non hanno per assistenti che ragazzi sudici, dissipati, che si fanno giuoco di questo rispettabile ministero, smozzicando parole, scondiandone altre, e altre al tutto omettendone. Scegliendo quelli che più mostrano intelligenza e pietà, debbono educarli e metterli in grado di adempiere con edificazione ad un tanto ufficio, allettandoli ancora con qualche pio regalo; e ascrivendoli, ove opportuno, alla *Pia Società degli inservienti alle Chiese*, sotto la protezione del beato Giovanni Berchmans, da Pio IX con decreto 21 settembre 1865 arricchita di molte Indulgenze applicabili a' defunti. E vi si possono ascrivere non solo i cristiani e chierici già addetti d'ufficio al servizio della Chiesa, ma anche gli estranei chierici o laici, che spontaneamente si dedicano a sì santa opera (vedi *Acta S. Sedis*, t. 1).

e) » Ogni Parroco deve stare grandemente avisato, che i portamenti della sua famiglia o de' suoi domestici non diano occasione a questo ripiglio, pur tanto facile a farsi alle sue pastorali riprensioni: *E' potrebbe prima farle in casa sua! o dovrebbe levar pulito in casa!* Molti sacerdoti pur troppo sono cattolici nel predicare, ma eretici nel vivere, mentre col mal esempio cagionano più danno, che non facciano gli eretici nello insegnare i falsi dommi; poichè le opere hanno assai più forza che non le parole: *tanto graviores sunt hæreticis quanto prævalent opera verbis* (dicea s. Bernardo).

» Se sono con voi vostro padre e vostra madre, adempite verso di loro tutti gli uffici della pietà filiale; ricordatevi delle cure che sostengono per la vostra educazione; e guardate bene di amareggiar loro quel tozzo di pane che somministrare, e peggio di sottoporli ai capricci di un'arrogante fantesca. Però convien tenere il meno che sia possibile dei congiunti in casa, per mantenerli e per accasarli. Un Parroco che marita i suoi parenti nella propria Parrocchia d'ordinario si prepara una croce pesante.

» Per domestica sia tua cura di scegliere una persona alquanto attempata, nubile o vedova non fa, ma che sia di buona fama. Non mai una donna maritata, chè ciò farebbe un tristo senso nel popolo, il quale a ragione o a torto avrebbe sempre buono in mano per denigrarti, e andar dicendo che il marito serve di mantello al Parroco. Però anche con una donna del tuo caso, ricòrdati che hai pur sempre una donna in casa tua; e quindi le cautele, i riserbì, le circospezioni non sono mai troppo.

» Se avete a parlare della direzione della Parrocchia, facciasi in assenza dei domestici, o quando non siano alla portata di potervi sentire. Sappiate, che la curiosità rende loro l'orecchio assai delicato e fino; e che la più seducente delle tentazioni per una domestica d'un Parroco massimamente, è quella di dominare e di raggiare il suo padrone. Ma egli fin da principio le parlerà franco: *La coltura del giardino, la cura del cortile, la nettezza delle stoviglie, la provvista del cibo, e il governo della pentola sul fuoco: ecco il circolo che voi non dovete oltrepassare; il primo giorno che di qui usciste, è l'ultimo che con me rimanete.*

UN GRAVE AMMONIMENTO: Certi Parrochi pranzano ordinariamente in cucina, e trovandosi in questo luogo col vice-parroco o altro sacerdote amico, parlano, senza badar più che tanto, di tali affari, che la prudenza vorrebbe fossero trattati in segreto. Sotto pretesto che la domestica (o la cugina, o la sorella o la nipote) è persona discreta, che d'altra parte non suole badare a ciò che si dice, occupata nelle sue domestiche faccende, abbassano alquanto la voce, e poi parlano liberamente di mille cose, che essa ascolta con avidità, perfidamente simulando semplicità e indifferenza. Deh quanti importantissimi segreti non furono svelati con questo mezzo! e quanti guai non si svegliarono! Non si può dire quanto la serva d'un Parroco, d'un sacerdote si picchi e si vanti di far conoscere alle sue amiche, che essa sa i segreti della Parrocchia.

» Vi sono Parrochi, che hanno la vergognosa debolezza di comunicare alla loro servente gli affari più importanti della Parrocchia: *femina cicada vocalior, litore loquacior*, dice il proverbio. Di queste cose con que' di casa assoluto silenzio. Scegliete poi con giudizio gli operai; escludete certi curiosi che osservano ciò che si fa in casa parrocchiale, e che poscia lo raccontano, facendovi entrare la malignità e il ridicolo.

f) » Un Parroco zelante trova sempre mezzo per ornare la sua Chiesa. Guardiamoci però dall'essere di coloro che fanno di tutto per avere un bel tempio; ma non mettono nessuno studio per formare un buon popolo. Per creare dei mezzi a fornire la chiesa del necessario non v'è da far molto, dicea uno zelante sacerdote che sapealo per esperienza: ravvivare la fede colle funzioni fatte a dovere, e non vi mancherà nulla. Evitate inutili spese; alcune volte un quarto d'ora prima e altrettanto dopo gli officj ardono inutilmente le candele sull'altare. Altra volta di notte ardono ceri e lumi agli altari de' Santi; od è così alto lo stoppino della lampada del Sacramento che oltre alla maggiore spesa, rende insalubre e insopportabile l'ambiente della Chiesa. E quanto non economizzerebbero i reverendi Parrochi, comprando la cera un anno prima e conservandola in un luogo piuttosto umido; togliendo le correnti d'aria che in poco tempo consuma le candele, e nuoce alla salute, e così via?

g) » Puntualità nell'ora della Messa e delle funzioni. All'ora prefissa, non cambiandola capricciosamente, o facendosi aspettare, se vogliamo che il popolo accorra puntualmente e con piacere ai divini Officj. In una parrocchia del Belgio era annunciata la Messa letta per le sette; erano le sette e mezzo, e il Parroco indolente non era ancora uscito di casa. Lo attese un parrocchiano, e lo apostrofò giustamente in questo modo: *Signor Curato, se ora fosse terminata la Messa, come lo dovea, trovandosi la mia casa come ella ben sa un'ora distante dalla chiesa, non avrei che il tempo necessario per ritornare a casa, affinchè mia moglie potesse assistere alla Messa grande. Ma pel ritardo di vostra riverenza, oggi non si può a meno di mancare o io, o la moglie alla santa Messa. Chi darà conto a Dio di questo?*

h) » Al vedere come è tenuta la Chiesa, senza conoscere il Parroco si può infallibilmente giudicare se egli sia un sacerdote secondo il cuor di Dio. Egli ha sempre la sua Chiesa se non ricca, almeno decente e in ordine: i muri sono puliti, i quadri netti, le panche non imbrattate di cera; gli altari, i candellieri lucenti, i vasi tersi, la biancheria, e tutto ciò che serve al culto, mondo. Le popolazioni in generale amano di veder posposamente adorne le loro Chiese; e spesso non fa bisogno d'altro, che d'una sol parola per ottenere da esse una cooperazione potente e attiva. Uopo è pure che si abbia molto riguardo alle statue e pitture; sieno pure finchè volete semplici, ma sempre tali denno essere, che muovano alla pietà, non ec-citino il riso colle loro deformezze.

» Si guardi il Parroco dal millantarsi di quello che fa. Agevolmente si comprende quanto sia da disapprovare la pratica di coloro i quali sono sempre intenti a dar risalto alla frequenza dei Sacramenti da loro introdotta, agli abusi tolti, agli arredi provveduti; e domandano che mai dica il pubblico delle loro prediche, se incontrano le loro istruzioni, ed altrettali cose, le quali mostrano quanto sieno essi leggeri e quanto vanitosi.

i) » Lontano dalla casa del Parroco ogni quadro, stampa od effigie meno che onesta e profana. Il merito dell'artista, la comune usanza non possono scusare il pericolo e lo scandalo. Via eternamente i romanzi, i racconti, gli album, i musei, i periodici, i giornali che disprezzano la Chiesa, che bistrattano i suoi ministri, che insegnano la licenza, che insultano al pudore, che spengono la fede. Per quanto

si possa essere cauto nel maneggiare tali brutture, qualche cosa resta sempre; senza dir nulla del gravissimo scandalo che si porge a' frequentatori della casa. Tesorizziamo meglio il danaro del povero. Sta sì che si sappiano gli errori che si spargono per premunirne il popolo; ma a ciò bastano i buoni giornali, i periodici religiosi, a cui è pur bene che un ecclesiastico si associi.

j) » Ognuno il sa, il clero non è ricco; la vita del prete non è dolce e riposata che nelle pagine dei romanzieri, e le loro descrizioni, figlie della loro fantasia, ricevono dalla realtà (oggi massimamente che ci vogliono ridotti al verde) la più solenne smentita. Tuttavia in molte Parrocchie, massime di montagna, il più ricco, o meglio il meno povero degli abitanti, è ancora il Parroco; dunque tocca a lui il mostrarsi più liberale e generoso di tutti verso i bisognosi e gl' infermi.

» Non pochi Parrochi non avendo a curare che uno scarso gregge, non sanno come impiegare il tempo: che fare in que' giorni eterni che si avvicinano con tanto tedio? spendono e spandono in caccie, in giuochi interminabili, in viaggi, in banchetti, e mille altre inezie un tempo prezioso per lo studio. Sì, studiare, e poi studiare per compor prediche più adattate, istruzioni più confacenti alla capacità dei fedeli, e così riportare maggiori frutti, e così combatter l'ozio, edificare il popolo, sbaragliare le tentazioni, correggere i falli, e sollevarci a Dio portati sulle ali della soda pietà e della sacra scienza.

k) » Sommo rispetto dee il Parroco all'autorità episcopale; ed è suo stretto dovere di governarsi in modo, che i suoi parrocchiani si formino del loro Vescovo quel concetto che si addice all'alta sua dignità; poichè il popolo non sente l'azione salutare del Vescovo se non per mezzo del suo pastore. E soprattutto quando ei sta per recarsi alla visita della Parrocchia, sia suprema cura del reggitore di essa, di eccitare nella sua popolazione una grande idea ed aspettazione di lui, e disporla a fargli una solenne e lieta accoglienza, che lasci per lungo tempo impresso nello spirito di lei la ricordanza di tale avvenimento. Non siamo più certamente in tempi di gran fede; ma la venuta del primo Pastore della Diocesi in un paese, massime di campagna, esercita pur tuttavia un gran prestigio sull'animo delle popolazioni, che giova pure assai al bene spirituale delle anime.

l) » Vi sono Curati che nelle visite pastorali fanno enormi spese, mettendo insieme tutto che la scienza culinaria sa produrre di più squisito, dapi rare e dispendiose, piramidi di confetti d'ogni maniera, vini generosi e peregrini; violando così i sacri canoni, i quali, mentre ordinano di accogliere il Vescovo colla più grande solennità religiosa, prescrivono pure la frugalità del banchetto che vien dopo. Di siffatti pranzi si può ripetere ciò che Bossuet diceva de' pranzi di Assuero, i quali assorbirono tanto oro, che fu necessario il digiuno di sei mesi di tutti i suoi sudditi per pagarne le spese. E non è forse raro il caso che qualche Curato, dopo d'aver violato l'espressa volontà del Prelato, sia il primo a mandar lamenti intorno, con espressioni poco convenevoli, sullo stato in cui fu ridotto da una visita pastorale, quando di lui solo tutta è la colpa. Sono queste le ragioni per cui i Vescovi provano non so quale ripugnanza a compiere con più di frequenza la visita della loro Diocesi.

» Non ultima cura del Parroco dev'essere il riordinamento dell'Archivio parrocchiale. Mette indignazione il vedere in alcune Parrocchie la confusione, il guasto e lo sperpero delle carte, dei docu-

menti, e dei titoli più importanti che tutelano i diritti della Chiesa, e di cui il Parroco dev'essere geloso depositario e fedele custode. Ogni Pastor d'anime è strettamente obbligato ad avere ben assestato il suo Archivio, con ordine classificando e numerando, e con ogni più vigilante solerzia custodendo tutte le carte ed i libri che riguardano la sua Parrocchia; l'ordine toglie la confusione, l'indice generale agevola le ricerche. Il ripartimento nelle diverse cartelle od ordini potrebbe essere distribuito in questo modo: 1) Titoli delle proprietà del Beneficio parrocchiale. 2) Sagrestia e Fabbriceria. 3) Confraternite e pie Società. 4) Cappelle ed Oratorj. 5) Legati pii e Lasciti diversi. 6) Indulgenze, Facoltà diverse e Sacre Reliquie. 7) Registri di Battesimo. 8) Registri di Matrimonio. 9) Registri di morte. 10) Registro dei cresimati. 11) Libro dello stato d'anime. 12) Lettere pastorali, Editti, Circolari vescovili. 13) Decreti di Visite pastorali; e relazione a ciò dello stato della Parrocchia. 14) Dispense matrimoniali sia dagli impedimenti, sia dalle denunce con ordine di tempo. 15) Carteggio coll'Ordinario diocesano e colla sua Curia. 16) Carteggio cogli Ordinarij, Parrochi od ecclesiastici di altre Diocesi. 17) Carteggio coll'Autorità civile. 18) Calendarj diocesani. 19) Carte e Libri diversi.

» Un buon Parroco leggeva una domenica al suo popolo la nuova tassa delle oblazioni, che il suo Vescovo avea di recente stabilita. Egli interruppe qualche istante la lettura dopo l'articolo delle sepolture, e così parlò: *Voi vedete, fratelli miei, da quello che avete udito, che i poveri la cui famiglia non può far celebrare una Messa nel dì della sepoltura, sono sepolti senza questo soccorso, che è bene spesso sì necessario. Non ve la prendete perciò contro l'autorità ecclesiastica: i signori Vescovi sanno quanto sieno ristrette le entrate di un gran numero di Parrochi; non possono quindi impor loro una rigorosa obbligazione di rinunziare, in certe circostanze, alla elemosina della Messa che loro somministra il vitto. Quanto a ciò che riguarda voi, di cui ho l'onore di essere Parroco, potrei certo fare quest'atto di generosità a favore di chi non può, nel caso di decesso, far celebrare una Messa: e vi assicuro, figli miei, che io m'imporrei un tal obbligo col più gran piacere; ma non oso di farlo per timore di nuocere a' miei successori; le usanze introdotte da un Parroco legano sempre più o meno chi gli succede, e bene spesso con danno, cambiate le circostanze. Ma pure non vorrei che i nostri poveri restassero privi di un tale sussidio: a questo fine ecco quanto mi ha ispirato Dio: feci un calcolo, e vidi che stabilendo un capitale di 600 fr. fruttifero, noi avremmo abbastanza da sopprimere a questo manco. Nutro la speranza che tutti vorrete contribuire a quest'opera insieme con me, ecc. La cosa riuscì, e la fondazione dura già da anni con ottimi effetti.*

m) Il Parroco deve vegliare, e sapere ciò che accade in Parrocchia; ma senza passare per curioso, e senza che si conosca per qual via arriva a ciò. Se no, si odieranno i rapportatori, e sovente è bene che colui che ci avverte, non si accorga affatto, che si faccia caso del suo rapporto.

» Il Parroco dee mostrarsi affabile e rispettoso co' preti della sua Parrocchia, e massime col suo coadjutore. Un coadjutore, un prete che non trova nel suo Parroco nè simpatia, nè appoggio, nè confidenza, nè riguardi, si terrà in misterioso contegno, vivrà in uno stato di penoso isolamento, non senza danno grave degli interessi

spirituali della Parrocchia. È bene alcuna volta cedere al cappellano, al coadjutore l'onore di qualche funzione; sarebbe di edificazione al popolo, mostrando cioè l'armonia che passa fra loro, vederli insieme al passeggio, ecc.

» Fra i preti della tua Parrocchia vi può essere chi non si conduca bene: costui abbisogna più che gli altri del tuo soccorso; usa con lui ogni tratto di bontà e gentilezza, acciò non pigli ad avversarti. E se si tratta di difetti che non rechino grave danno al popolo, come sarebbe trattar le cose sacre con qualche negligenza, far parlar di sè nel vestire, ecc., correggilo per indiretto senz'aria di rimprovero, mostrandogli la sconvenevolezza de' suoi difetti, e richiamandolo ai pensieri dell'onore: con tal modo se non riesci, almeno non si farà tuo oppositore nel reggimento della Parrocchia. Ma se si trattasse di vizj che scandalizzano gravemente i parrocchiani, come è il caso di una cattiva pratica, allora adopera senza arrestarti, tutta la carità e lo zelo, parole dolci ed energiche. Se non ti dà retta, fanne avvertito il superiore, se mai volesse allontanarlo dal tuo gregge. Vi sono certi peccati che nel cambiar di posto perdono il loro alimento; ed allora si fa un bene e al popolo e al prete. Ma se non lo si può allontanare, allora studia che avvenga il minor male possibile vietandogli la predicazione, l'amministrazione de' Sacramenti, ecc. Ma il tutto con decoro e dignità, onde si vegga che tu combatti il vizio e non il vizioso; e tenta e ritenta, ed incalza, e supplica e sconsiglia.

n) » La vigilanza poi del Parroco dee in modo tutto speciale stendersi sui chierici poco morigerati, ove ne abbia in Parrocchia, se non vuol farsi complice dei gravissimi danni che incoglieranno alla Chiesa, quando li vegga senza vero spirito, e quanto è da lui, non impedisca che si avanzino nella ecclesiastica carriera. Dica loro francamente la verità; e sappiano pure che per rispetto umano ei non tacerà; ma francamente paleserà la cosa al superiore, ove essi non facciano quanto devono. Loro si parli franco; e si finisca una volta di vergognare il proprio dovere, per paura che ci chiamino *delatori*. Quando il bene pubblico, il bene delle anime, il bene della Chiesa parla, è mestieri farci superiori a queste basse meschinità. Non facciamci traditori di Dio per timor degli uomini. Scandali ve ne sono già troppi; nel giardino della Chiesa già crescono troppe piante malefiche, per aver coraggio di lasciarlo ingombrare di novelle piante del medesimo succo. Lagrime di sangue si domandano per piangere la falsa pietà di certuni, che coprono le colpe de' loro chierici (o dei loro preti scandalosi), e non manifestano la verità come sta, e la vita secolare che menano, e la niuna pietà che mostrano, e le sacre funzioni che infastidiscono, e l'abito ecclesiastico che non curano, e i brutti parlari che tengono, ed altri vizj e male tendenze che hanno, acciocchè il superiore nel miglior modo vi provvegga. Qual tremendo conto al tribunale di Dio!!

» Ma lo zelo del Parroco dee pur aver di mira que' chierici alunni che si riducono a casa loro nelle vacanze, continuando in certo modo le cure del Rettore del seminario, onde non avvenga che mandino al vento in pochi dì i frutti e le fatiche dell'anno. Se gli avvicini, li tratti con amorevolezza, li tenga d'occhio, lontani dall'ozio, da' cattivi compagni; sieno frequenti alle Chiese, ai Sacramenti; e ritirati, e studiosi ed esemplari.

o) » Ne' casi imbarazzanti e difficili, consultiamo, nella quiete dell'animo, il Signore, consultiamo il superiore, le persone illumi-

nate e i libri; nulla con precipizio. Se l'esito non corrisponde, saremo sempre tranquilli per aver seguito le regole della prudenza. Se non v'è tempo a consiglio, una fervida prece a Dio che ci illumini, e decidiamo senza titubanza, per non creare novelli imbarazzi. Se riusci bene, diamone gloria a Dio; non riusci, non inquietiamoci; capitandoci un simil caso, non sbaglieremo più.

» Per rendere più utili i vostri avvertimenti, non li date solamente in pubblico; abbiate cura di richiamarli secondo le occasioni che vi si presentano, nella confessione, nelle visite che fate ai parrocciani, nelle conversazioni che passate con essi, ecc. Quando si conoscerà che voi non perdetes di vista ciò che avete intrapreso; che voi siete moderato ma fermo nelle vostre domande, i fedeli si arrenderanno più presto ai vostri inviti.

p) » Se i parrocciani denno accostarsi sovente ai Sacramenti, il Parroco dee mostrarsi assiduo al confessionale; non dee mai lagnarsi di quelli che lo domandano; dee padroneggiare sè stesso, nè mai farsi vedere di cattivo umore. I sabbati e le vigilie delle feste solenni dee interamente consacrarsi; non si faccia aspettare, anzi nè tampoco chiamare. Una mattina ben impiegata qui impedirà forse più peccati che dieci a quindici prediche; il popolo non tien dietro così facilmente alla predica, nè sa troppo agevolmente applicarla a sè; ma nel confessionale si verifica sempre il *tu es ille vir*.

» Una persona diversa nel confessionale può talvolta accomodar certe cose che senza di lei sarebbero forse ancora da aggiustarsi al di del giudizio. E così una voce diversa sul pulpito, che rompa la solita monotonia chiama sovente maggior numero di uditori, vi desta maggior attenzione, e vi produce spesso più copiosi frutti. E dunque non solo un bene, ma un preciso dovere per un Parroco, di coltivare amichevoli relazioni co'sacerdoti e suoi fratelli di ministero, acciocchè possa qualche volta impegnare l'opera loro a servizio de' suoi parrocciani, ed egli alla sua volta prestare loro la sua.

q) » Un Parroco dev'essere disposto a fare qualunque sacrificio, che la sua coscienza gli permetta, per far regnare fra lui e il sindaco un perfetto accordo; vivere in urto coll'autorità municipale è vivere in urto colla Parrocchia, è essere continuamente inceppato nel bene: da ciò è manifesto che ad un Parroco il quale desidera di far del bene ai suoi, è necessario che si provveda abbondantemente di dolcezza, d'annientamento, di umiltà e di carità.

» E come regolarci con un cattivo sindaco? Stare in estrema attenzione sopra di sè, pensando che siamo a fronte di un nemico; pesare ogni parola, non dir mai nulla che riferita al sindaco possa dispiacerli; e in ciò le persone stesse, di cui ci crediamo più sicuri, o per leggerezza o per distrazione possono tradirci. Evitiamo tutto ciò che può disgustarlo, anzi studiamci di prevenirlo in ciò che potrebbe piacerli; scusarlo in faccia agli altri ove si può, e lodarlo in ciò che è bene. Essere esatti più che mai nel nostro dovere; pregar Dio nelle cui mani sono i cuori, e continuar pure ad adempiere esattamente a tutti i doveri di convenienza che sono dovuti alla persona del sindaco e sua qualità.... Quante volte non ci avvenne di veder Parrochi, per altro esemplari, ma d'indole ardente, puntigliosa, che pieni di sè decidono e vogliono che sia così, non sacrificando mai nulla alla pace, alla concordia! Una volta detto, *sono in diritto*, eccoli all'opera, venga che sa venire, e dimenticano affatto quelle parole di s. Paolo: *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt*.... Di qui quelle eterne scissure tra l'una e l'altra autorità con im-

menso danno delle anime; dovechè se si usasse pazientemente d'altri mezzi, tutto forse si comporrebbe con mutua e comune soddisfazione.

» La cosa non riesce? ricorriamo per consiglio all'autorità vescovile; ma esponendo le cose con imparzialità. Venne di aspettare? è da soprassedere. E da parlare, da agire? lo si faccia. Ma badate di non imitare certuni, i quali vedendosi sostenuti dal loro Vescovo, si danno ad urtare con doppio ardore, e rendono cattiva una buona causa. Procurate invece di usare la più grande dolcezza e precauzione; andate a visitare il sindaco, ove d'uopo, e non fate come certi Parrochi che per il menomo contrasto s'adombrano, e non comunican più coll'autorità primaria che per lettera. Visitatelo; e abbiate tutti i riguardi e la possibile deferenza. Esponetegli dolcemente la dolorosa necessità di far i vostri richiami su questa e quella cosa: ditegli coll'accento della sincerità, che voi preferite a tutto la pace e l'armonia; e che mai non lascerete di cogliere ogni occasione per mostrargli il vostro rispetto. Con simili precauzioni e coll'ajuto di Dio, che è prima da implorar con ardore, giova sperare che le cose volgeranno a bene. Se avvenisse altrimenti, avrete sempre la coscienza d'aver usato tutti i mezzi che la prudenza vi suggerì; e voi non dovrete rispondere del male. Ma vi consolerete pensando che il divino Maestro ci mandò come agnelli fra i lupi; e convien pure che tutti portiam la nostra croce.

r) » Il Parroco, il prete deve mettere il suo ministero sotto il patrocinio della carità: amate di cuore i poveri, visitateli con cordialità, conversate seco loro alla buona con affetto; ascoltate il narrarvi delle loro miserie, mostrate compassione, e stringendo loro la mano, nell'accommiatarvi, lasciatevi scorrere qualche moneta. La chiave del loro cuore è nella vostra borsa; sappiate approfittarne.

» Guardiamoci bene dal muovere il minimo lamento, ma mostriamoci gioviali, quando siamo chiamati per qualche ammalato, affinché non si possa nemmeno sospettare che vi andiamo di mala voglia. Sonovi di tali che in questo punto sono ben poco edificanti. Quando sono cercati per qualche infermo invece di partire immediatamente, fanno mille domande se la malattia sia poi così grave; dicono con un accento di rimprovero, che si vien quasi sempre quando non v'è bisogno, che ciò vi disturba le altre occupazioni, ecc., ecc. Che ne avviene? avvengono malcontenti e lamenti; e i parrocchiani non vengono più che quando le cose sono agli estremi, e forse quando non si è più in tempo.

» È convenientissimo, che un Parroco, non appena sa, che un suo parrocchiano fu colpito da grave disgrazia, si rechi a lui tostante per consolarlo; non facesse che ricevere lo sfogo del suo dolore, sarebbe già un buon conforto. Ciò si pratica colle persone alte; ma anche qui non so se bene: la visita è fredda, breve, vaga, imbarazzata; nel Parroco si ravvisa un uom di mondo, non un uom di Chiesa, non un uom di cuore, non l'uomo di Dio.

s) » Quando non potete accordare ciò che vi si domanda, non ributtate, con troppa vivacità, chi si ostina a domandare. Quanto son più calde le domande, è tanto più spiacevole il rifiuto; non siate dunque aspro, ma dolce, mostrando il vostro vivissimo dispiacere di non poter favorire quella persona.

» Sempre confidar in Dio. La novità, la buona accoglienza, la conversione di qualche peccatore che, non piacendogli il passato pastore, viene a stringere amicizia col presente, tutto dà gran coraggio

al novello Parroco: *initia fervent*. Ma il seguito non corrispondendo, e venendo contrasti, difficoltà, il pastore si raffredda, s'attiepidisce, si scoraggia. Male: segno che confidava troppo su di sè; ogni cosa è sempre da aspettare da Dio, e sempre da ricorrere a lui; allora il timore diventa coraggio. S. Bernardo, s. Luigi dovettero subire la vergogna di successi contrarj; ma non indietreggiarono: veri soldati di Gesù, una disfatta era per loro segno di nuove battaglie, coronate poi da belle vittorie. E poi Dio premia anche i tentativi, là cui riuscita non dipende da noi. Sì, la nostra confidenza in Dio, il nostro rifugio in Maria, non nella fortuna di quaggiù: *Fortuna vitrea est; cum splendet, frangitur*.

» Sia il Parroco dolce e caritatevole con tutti, coi famigli, cogli inservienti, sacristani, operai ed altrettali; e li guadagnerà. La dolcezza strappa il consenso, e soggioga i cuori più restii. Ma colle donne? le donne sieno giovani, sieno vecchie devono essere trattate dal Parroco con carità come gli uomini, essendo ugualmente nostro prossimo. Tuttavia il Parroco si dee molto guardare dall'usare con esse dolci ed amorevoli parole, anche se gli paressero opportune a meglio persuaderle. La sua carità colle donne non dee essere mai menomamente affettuosa, sì sommamente rispettosa, altrimenti sarà di grave pericolo e per lui e per quelle.

» Non siamo troppo solleciti dell'avvenire, sempre temendo ne manchi la terra sotto i piè, e non aspettandoci in vecchiaja altro che penuria e disagi; cosa che ci fa spilorci, esosi, avari!... Oh tu che tesoreggi per tal modo, ti credi dunque meno caro a Dio degli uccelli e delle erbe, che Dio veste e nutrisce? tu neghi coi fatti una Provvidenza, che pure agli altri dipingi con vivi colori! Fa ben tristo senso sull'animo de' parroccchiani lo scorgere il loro pastore sempre in liti per la tassa dei funerali, per l'onorario delle Messe in canto e simili funzioni; il quale alcuna volta per la differenza di pochi quattrini sarebbe capace di mettere sossopra tutta la Parrocchia. Ma ei non vuole recar pregiudizio a' suoi successori! ecco il mantello con cui cerca di coprire la sua avarizia e sordidezza; forsechè non è cento volte meglio pel successore ricevere qualche soldo di meno, che dei parroccchiani, i quali abbiano ereditato dal loro pastore uno spirito di litigio, di discordia, di peccato? Almeno prima di mettersi in lite, si dovrebbe consultare col suo superiore.

t) » Un Parroco che amasse di litigare, diverrebbe quasi inutile nella sua Parrocchia; se è prudente, non imprenderà liti che negli estremi, dopo d'aver tentato tutte le vie di accomodamento, e fatti tutti i possibili sacrifici; è meglio perdere qualche cosa di questo mondo per conservar il prezioso dono della pace di Dio. *Il nome di lite*, solea dire s. Alfonso, *è per me un nome di morte*.

u) » Non siate mai aspro; la dolcezza guadagna i cuori. Ma generalmente non siamo dolci, perchè non siamo umili. Perchè ci abbandoniamo a certi trasporti di collera, di troppa vivacità che vogliamo scusare collo zelo? perchè fummo offesi, contrariati, attraversati nei nostri disegni, o perchè il superiore volle fare senza di noi. Essere condiscendente, buono ed affabile co' fanciulli che s'incontrano per istrada, rispondere a' loro saluti, sorrider loro, mescolare qualche parola di consiglio, di bontà, regalarli di qualche cosuccia, non può dirsi quanto favorevole impressione faccia sul popolo, e segnatamente sui ragazzi medesimi. Così è bene, andando a passeggio, che saluti quanti incontra ed anche indirizzi loro qualche parola graziosa chiamandoli col loro nome (a meno che non si tratti

di persone di differente sesso, tanto più se giovani). Ciò produce un ottimo effetto.

v) » Fugga le battaglie politiche, se non vuol dividere gli animi, passare per uom di partito e compromettersi. In Chiesa batta il peccato, insegni la religione, fuori predichi la carità, e si guardi da aspirazioni intempestive; ma dappertutto si mostri assennato, prudente, uom del Vangelo, superiore a tutti i partiti. La nostra direzione non ha bisogno di coteste inutili e pericolose pubblicità.

» La coscienza dell'ecclesiastico e il decoro del suo carattere gli interdicono di combattere ostilmente il governo sotto del quale vive; e però senza accarezzare principj e convinzioni che non basano sulla giustizia, egli tien obbligo tuttavia di rispettare il governo che lo regge. Il pastore è forse il solo cittadino che abbia il diritto di rimanersi neutrale fra i contrasti de' partiti; poichè innanzi tutto egli è cittadino del regno eterno, padre comune dei vincitori e dei vinti, la cui labbra non ponno risuonare che pace, concordia, fratellanza, amore. Egli è ministro d'una religione che sa stare collo scettro dei Cesari, col berretto dei repubblicani, col vessillo dei costituzionali. Perciò la sua politica è quella del cielo, introducendovi le anime di tutti i partiti; la sua politica è quella di Dio, traendo a lui tutti i cuori; la sua politica è quella della religione, raccogliendo tutti i governi sotto i suoi stendardi. Ma senza transigere mai coll'errore, ma senza mai sacrificare il proprio dovere: *Potius mori, quam fedari*. Nel cimento, la franca e dignitosa nostra risposta è quella degli Apostoli: *Non possumus*. Inflessibili alle lusinghe, impavidi alle minacce, noi morremo ai piè della nostra bandiera, *la Croce*; poveri, umiliati, calunniati, morremo baciandola, ma se il cielo ci ajuta, non la tradiremo giammai. » *

APPENDIX II.

Monita specialia ad Clerum universum.

8. * **Condotta del Clero negli attuali tempi.** Hac de re legenda est Litera Pastoralis ad suum Clerum data 19 julii 1866 a Leone XIII, adhuc Perugiæ episcopo: « È ben facile comprendersi come nei giorni delle grandi prove per la Chiesa cattolica il contegno del Clero abbia una importanza al tutto speciale, e potentemente influisca sugli interessi religiosi ch'egli deve tutelare. Noi crediamo che gli ecclesiastici della nostra Diocesi sapranno associarsi alle nostre sollecitudini, se in vista della crescente gravità dei tempi volgiamo loro una parola di esortazione, affinchè seriamente riflettano agli alti loro inegni ed ardua condizione, e si studino di ordinarla alle norme di uno zelo illuminato e prudente; sicchè quelli stessi che stanno loro di contro cerchino invano motivi d'incolpazione e di biasimo: *Ut is qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum*

dicere de nobis (II Tim. viii). Quantunque si moltiplichino di giorno in giorno le difficoltà e i pericoli, il degno e fervente sacerdote non deve per questo smarrirsi nè fallire ai suoi doveri, o restarsi dal compiere il suo spirituale mandato al bene e a salute della umana famiglia, e a sostegno di quella augusta Religione, di cui è banditore e ministro; imperocchè è nei travagli e nei cimenti che più invigorisce e si affina la sua virtù, e la benefica e ristoratrice azione del suo divino ministero più luminosamente si appalesa nei maggiori bisogni, ed attraverso alle stesse sociali vicende e trasformazioni. Per riuscire nel grave assunto, primo d'ogni altro deve cercarsi lume e soccorso al Pontefice eterno, il quale infallantemente promise *sino alla consummazione dei secoli la sua divina assistenza* ai continuatori dell'opera sua (Matt. xxviii), e impose loro che *in mezzo alle pressure del mondo interamente si affidassero a Lui che trionfò del medesimo* (Joan. xvi). Nè deve sfuggire alla meditazione di alcuno come pressure e tribolazioni di tal fatta Iddio non permetta se non per altissimi fini della sua gloria e del bene nostro, e singolarmente per provare la fede e la costanza de' suoi servi, per emendarne le imperfezioni e fallanze, e per far risaltare la sua onnipotenza nel governo della Chiesa, e la sua bontà di fronte alle umane aberrazioni. Meditazione ella è questa di tale efficacia, da risvegliare salutarmente in ognuno sensi di umiltà, di rassegnazione, di compunzione e di fiducia; e da infondere nello spirito quel balsamo celeste, che in mezzo alle maggiori disavventure tempera gl'interni affanni, e risuscita la lena e il vigore.

» Venendo poi alla pratica, noi troviamo un ammaestramento tutto confacevole alle nostre circostanze nei *quattro* ricordi, che il grande Apostolo s. Paolo dava al suo discepolo Tito: *In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate, verbum sanum et irreprehensibile* (II Tim. vii)

In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum. Una vita esemplare ed attuosa, animata da vero spirito di carità e guidata dai dettami dell'evangelica prudenza; una vita di sacrificio e di travaglio, spesa a bene altrui, esercitata in mezzo al secolo non per mire terrene o per caduca mercede, è quel linguaggio schietto, nobile e potente, è quel *verbum sanum et irreprehensibile*, che confonde le umane contraddizioni, attuata gli antichi odj del mondo e concilia persino il rispetto e l'estimazione degli stessi oppugnatori. Per chi si dedicò agli alti uffici del Santuario, il rendersi modello vivo e cospicuo di esemplarità è cosa decorosa in ogni tempo; sommamente poi gli è neccessario quando per le sociali commozioni, egli si trova in un terreno scabro ed incerto, ove ad ogni passo può incontrare inciampi e pretesti di offensione. E se per la moderna condizione delle cose è in gran parte circoscritta l'azione del sacro suo ministero, non gli mancano tuttavia occasioni da edificare con la sua condotta e da segnalarsi con operosa carità, porgendosi al bene spirituale di tanti traviati, ed al temporale sollievo eziandio delle molte tribolate famiglie, cui pubbliche o private traversie ridussero alla necessità e al lutto. E quand'altro non gli sia dato di fare, ha pure di che nobilmente occuparsi negli esercizj della propria santificazione, e avanzamento nella dispensazione dei divini misteri, negli atti di esteriore pietà, e nelle opere del culto divino; nè gli possono al certo fallire incontri per mostrarsi paziente e mansueto con gl'ingiuratori, longanime e benigno cogli erranti, cortese e prestevole con tutti negli stessi comuni officj di civiltà. Chi non vede quanto

un'operosa esemplarità così intesa, sia facile ad ognuno, quanto sia appropriata alle presenti congiunture e quanto conforme a quel divino dettato; *di non lasciarsi mai vincere dal male, ma di vincere il male stesso col bene* (Rom. xii) ?

« *In dottrina.* Di fronte ai meditati sforzi onde l'incredulità e l'eterodossia oggidì si collegarono agli ultimi danni della fede cattolica, sarebbe una vera prevaricazione per il Clero, se si rimanesse inoperoso ed oscitante. In tanta licenza e conflitto di opinioni è a stretto suo carico la difesa del domma combattuto, della morale sconvolta, e della giustizia così sovente disconosciuta. A lui s'appartiene di farsi argine all'irrompente errore e alla serpeggiante eresia; a lui di speculare le mosse degli insidiosi propagatori, che attentano alla fede e all'onore di questa cattolica terra; a lui di smascherarne gli inganni, di denunziarne gli agguati; a lui di premunirne gli incauti, di rincorare i timidi, d'illuminare gli illusi. Una superficiale erudizione, un sapere volgare a ciò non bastano; vi ha d'uopo di uno studio sodo, meditato ed assiduo, e di tale un corredo di faticata dottrina, che faccia contrasto all'acutezza e astuzia singolare degli odierni contraddittori. E sopra ogni altro è mestieri che chi ha cura di anime metta una sollecitudine industriosa e instancabile nell'informare i cuori giovanili agli ammaestramenti di religione, nell'apprestare ai fedeli il nutrimento della divina parola, e nell'infondere e svolgere accuratamente le massime della sana morale. È mestieri che chi attende al ministero della evangelica predicazione ponga ogni studio per mettere all'aperto e lumeggiare le sovrumane prerogative della divina Religione che professiamo, e nel fare come si conviene apprezzare i segnalati e permanenti benefizj che essa ha apportato alla redenta umanità, sott'ogni ordine e rispetto, non eccettuato quello del vero sociale incivilimento, e del nobile e sano progresso. Imperocchè ben lo sappiamo che alla perfine *la vittoria sul mondo è riservata alla fede nostra* (i Joan. v); alla credenza cioè e allo svolgimento pratico di quelle salutari verità che noi dobbiamo annunziare, le quali sfavillando d'una luce immortale, stenebrano ogni offuscato e ricalcitrante intelletto, e derivando direttamente da Dio hanno questa invitta virtù di conquistare l'errore, e d'impedire che la società di Cristo rigenerata ricada nelle brutture e negli orrori del paganesimo.

« *In integritate.* L'importanza di questo avvertimento è comprovata dalla funesta esperienza che la vita rilassata degli ecclesiastici è quella, che d'ordinario porge maggior ansa al discredito, alle detrazioni, agli scandali. Se chiari ed eletti ingegni dissertarono talvolta la sacra milizia, e ribellaronsi alla Chiesa loro madre che amorosamente li avea cresciuti al reggimento e salute delle anime; la loro defezione e traviamiento ebbe per lo più origine da indisciplinato contegno o da viziato costume. La morale condotta del sacerdote è quello specchio di riscontro, a cui si modellano i portamenti del popolo, ed al quale fan capo gli sguardi di tutti: ogni ombra, ogni macchia è tosto avvertita, e basta essa sola per quanto lieve, ad offuscarne il candore, e menomarne il pregio. Accade ben sovente che in questa materia anche la sola apparenza del male siagli portata a condanna, e lo faccia irreparabilmente scadere dalla stima altrui. Perlocchè in tanta perversità e precipitazione di giudizi, quanta ne scorgiamo ai nostri giorni, non è mai inculcato abbastanza ad ogni ecclesiastico di mantenere assai gelosamente questa integrità di condotta e illibatezza di riputazione; guardandosi a tutto

potere non pur da ogni fallo, ma eziandio da ogni deliberato difetto che potesse metterlo in mala voce e somministrare pretesti a maldicenze contro il suo sacro carattere e il venerando ceto a cui appartiene. Fra le cose da fuggirsi notiamo principalmente la non perfetta castigatezza del costume, la lubricità del linguaggio, il consorzio con persone di non pura fama, la mollezza nel vestire, il tratto vanitoso e procacciante, l'accesso ai pubblici spettacoli; notiamo l'esercizio di arti e negoziazioni secolari, il prurito di censura e di contesa, il culto de' proprj comodi, le intemperanze, l'attacco all'interesse, la bramosia di lucro, massimamente in tutto ciò che si attiene ai religiosi servizj. È impossibile che un sacerdote la cui fama sia tocca da una di queste mende ed al quale corra nome d'immortificato, d'interessato o di scorretto, tramandi poi quell'aura pura di vita, quel *buon odore di Cristo* che deve far testimonianza di noi e della nostra dottrina, e presso coloro che si salvano, e presso quelli che periscono (I Cor. xi).

« *In gravitate.* Sotto questo stato deve intendersi quell'assennatezza e serietà di portamenti che s'addice al ministro *fedele e prudente* assunto dal divino Signore al governo della sua famiglia. Il quale, facendosi ragione innanzi a Dio della sua posizione, mostrasi sempre sollecito delle sue obbligazioni, e in pari tempo misurato e provveduto ne' suoi atti; non si lasci mai signoreggiare da basse passioni, nè trasportare a improntitudini ed eccessi; si acconcia industriosamente agli altrui bisogni e debolezze, e rende a tutti il maggior bene che può, senza interesse e senza fasto, mantenendo sempre illeso e onorato il suo carattere e l'alta sua dignità. Questa singolare prerogativa dell'evangelica gravità e prudenza al presente è addivenuta sommamente preziosa e necessaria per ogni ecclesiastico; imperocchè la malagevolezza dei tempi, la scabrezza delle condizioni, in cui per divina permissione ci siamo avvenuti, rendono tanto più arduo l'esercizio delle cure e dei doveri sacerdotali. Ogni sconsigliatezza e intemperanza d'onde potesse essere comechessia vituperato il sacro ministero, e compromessa la loro posizione e religiosa libertà, sarebbe in aperto contrasto con i dettami di questa cardinale virtù. La missione del sacerdote essendo diretta al bene delle anime, e a fini immortali, egli non deve mai mettersi ai servizj del mondo, nè impegnarsi in brighe e lotte, che lo facciano declinare dalla nobile sua meta. Essendo del suo mandato il promuovere la fraterna unione e la pace coi vincoli dell'evangelica carità, ei non deve accendere discordie e fomentare partiti, nè mai esasperare le piaghe profonde che dolorosamente affliggono la moderna generazione. La sua opera è quella di custodire intatto il deposito delle celesti verità che gli è confidato; di lenire con mansueti consigli e salutevoli ammaestramenti le agitazioni e le ansie della società sconvolta; d'inculcare a tutti e ripetere in ogni incontro l'alto insegnamento dell'Apostolo: *Omnia honeste et secundum ordinem fiant* (I Corinth. xiv); di mostrare come nella sola Religione può trovarsi ristoro e scampo ai mali presenti; e di raccomandare infine, con fervide preghiere a Dio, la causa della sua Chiesa, e affrettare co' suoi voti da Lui il giorno della riconciliazione e della calma. Non potremmo al certo vedere senza amarezza che alcuno del nostro Clero, ponendo in non cale queste saggie norme, trascorresse inconsultamente fuori dei limiti della sua religiosa missione, oppure nell'esercizio stesso dei sacerdotali uffizj si lasciasse trascinare ad improntitudini, e disorbitanze non conformi alle considera-

zioni di cristiana prudenza, e allo spirito di sacerdotale mitezza. Il tempo che talvolta sperdesi in vane curiosità, in oziose confabulazioni e in pericolose disquisizioni di politica, oh quanto meglio potrebbe impiegarsi nello studio, nel raccoglimento, nella orazione, e nell'umile meditazione delle vere cause di tante aberrazioni e calamità, che si deplorano all'età nostra. Di gran lunga crebbero oggi le obbligazioni degli operai evangelici, che stanno a custodia della vigna travagliata; ed eglino non potranno mai adempirle a dovere, se abbandonansi all'oziosità, al passatempo e all'inerzia. In tanto tramestio di passioni non sarà loro mai possibile di serbare quel grave e misurato contegno che l'Apostolo qui inculca come forma di sacerdotale esemplarità, se procacciandosi quotidiane occasioni di dissipamento, e lasciandosi travolgere dal vortice degli umani eventi, sperano trovare nella conversazione del mondo quella guida e conforto, che unicamente devono attendere dalla unione con Dio.

» Ecco tracciato sotto questi punti l'indirizzo che a nostro sentimento, dovrebbe regolare l'odierna condotta e le occupazioni del Clero. Per questa via potrà esso raggiungere i due grandi mezzi che lo stesso divin Maestro inculcò come indispensabili all'evangelico ministero, la *santità* e la *scienza*. Sia ogni sacerdote luce pura e vivida di operosi esempj, sia sale incorrotto di salutevoli ammaestramenti, e a malgrado di qualunque difficoltà e contraddizione, egli non fallirà nella sua missione riparatrice. Sappia commoversi e partecipare ai dolori della sua madre, la Chiesa, riconosca nei mali presenti la mano di Dio, che nell'atto che flagella le umane perversità, mira a scuotere gl'ingenerosi e tiepidi; ed allora non proverà ripugnanza al travaglio e al patire, ed avrà a vergogna un contegno di arida indifferenza e di inerte apatia. Concorra largamente il Signore co'suoi speciali ajuti nelle ore di sofferenza a conforto di tutti i nostri Cooperatori nell'apostolico arringo, come noi ferventemente ne Lo preghiamo; implorando loro ogni celeste benedizione, e ricordando a loro incoraggiamento quella divina promessa: *Qui bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirant, et multam fiduciam in fide, quæ est in Christo Jesu* (I Tim. III). » *

9. *. **Ecclesiasticorum itineraria.** *Qui sæpe peregrinantur, raro santificantur*, dice un proverbio: ne' viaggi le occasioni al male non sono poche, i parlari che si ascoltano, le licenze che si veggono, i musei che si visitano; si veste liberamente, le opere di pietà si tralasciano: suppongo quindi che vi sia il suo giusto perchè onde metterci in viaggio, e che siasi provveduto prima, affinché, se siamo in carica, non si manchi al dovere. Venuto il tempo, è bene, oltre il *Breviario*, prendersi con sè il *Nuovo Testamento*, l'*Imitazione di Cristo*, un volumetto di storia ecclesiastica, ecc. Questi serviranno in vettura, durante il cammino; ed è anche bene riempirli di belle e sacre immaginetto, regalandone, se l'occasione porta, i fanciulli ed altri viaggiatori. Ciò par frivolezza: non è, anzi può produrre buoni effetti. Finalmente, è da raccomandarci a Dio dicendo l'Itinerario; proporre l'ammenda di quel difetto principale, cui si va soggetto durante il viaggio; pregare Maria e il nostro Angelo che siano nostra guida; e aver sempre innanzi di edificare quelli con cui ci possiam trovare. Guardatevi soprattutto dal vezzo di certuni: ne' loro viaggi la catena delle pratiche di pietà è pienamente interrotta; lettura spirituale, rosario, esame, visita al santissimo e divinissimo Sacramento, tutto è posto in dimenticanza.

Quando i pericoli sono maggiori, i sussidj devono piuttosto crescere che diminuire. Gran custodia dei sentimenti; e visitando certe gallerie non vi crediate d'aver ampia facoltà di riguardare ogni sorta di pitture e di statue. « Ah! dicea s. Francesco di Sales, basta un » quarto d'ora per veder distrutto da un incendio il più solido e » ricco edificio! »

» Prima di salire in vettura, vi avrà forse qualche intelligenza da prendere, e fors'anche qualche alterco a sostenere cogli impiegati vetturali; tutto si faccia con dolcezza, onestà, generosità: se bisogna, sacrifichiamo qualche soldo. E sarà un bell'atto di cortesia, se crediamo di poter offrire il nostro posto a qualche vecchio infermo, od altra persona che soffra. La cortesia guadagna i cuori. *

» * *Ne' viaggi è meglio parlare o stare taciturno?* Se il viaggio è breve, solo di qualche miglio, e ci troviamo con persone fredde, silenziose, astratte, a più forte ragione, se sono uomini grossolani, intrattabili e forse nemici de' sacerdoti, è bene tacere ed occuparsi in qualche lettura; non tralasciando però di prestare qualche servizio, o dir qualche parola graziosa a tali persone, se l'occasione ne viene. Se questi parlano fra loro e discorrono di cose sconvenevoli, il meglio sarà di leggere, o di chiudere siffattamente gli occhi da dar ad intendere che si dorme. Ma, ordinariamente, se si può prender parte ad una buona conversazione, è bene il farlo per non passare per melenso o misantropo. Parli senza mai dimenticarsi del suo carattere; non è però necessario ch'egli faccia su' due piedi da predicatore; discorra pure prima di cose indifferenti, della pioggia, del bel tempo, ecc. Così disposte le cose, converrà intavolare, ove si possa, una conversazione utile ed anche devota.

» Sonovi talora ecclesiastici ciarlani, preti buffoni, che si usurpano il monopolio della conversazione; nulla di più insopportabile: ciò si tollera appena in un laico. Vi hanno ecclesiastici leggeri, faceti di troppo; mai che esca una parola di edificazione dalla loro bocca; tutto mettono in ridicolo, e fors'anche la pietà: quale scandalo! Vi sono chierici, preti maledici, che hanno l'audacia, in faccia a' secolari che nè anche conoscono, di sparlare de' loro confratelli e de' loro superiori; razza triste che non respira che l'iniquità. Noi mostriamoci giusti, modesti, riguardosi, puliti, rispettosi e franchi nel bene e generosi nel retribuire. Teniamci sempre a disposizione qualche moneta per distribuirla a' poveri che incontriamo; e se viaggiamo in compagnia di qualche secolare, non lasciamci vincere da lui in generosità. »

De itinere occasione Exercitiorum spiritualium. « Le vetture pubbliche essendo piene d'ecclesiastici concorrenti da tutte le parti, è assai naturale, ove non si ponga ben mente, di abbandonarsi a certe effusioni di cuore un po' sgangherate, le quali certo non sarebbero di troppa edificazione. Guardiamci che il vetturale non abbia a dire di noi ai mondani: *Di tutti i viaggiatori che io conduco, quelli che parlano di più e ridono più largamente, sono i preti che vanno a fare gli Esercizj.* Anche il punto dell'arrivo alla casa del ritiro è occasione di dissipazione: è un andare, un venire, un agitarsi, un confondersi, un tumultuare senza fine, mentre tutto dovrebbe farsi quietamente. — Nel ritorno, eccovi di nuovo ai pericoli di un viaggio: certo non è d'uopo dire che essendo rinnovati dalla grazia, dobbiamo darne segno con un aumento di modestia, di raccoglimento e di riserbatezza nelle parole e in tutto il nostro esteriore. La dissipazione, che è cosa niente edificante nell'andare agli Esercizj, nel ritornare sarebbe altresì scandalosa. » *

10. * **Ecclesiasticorum convivium.** « A mio parere ciò che si dice *gran pranzo*, non dovrebbe darsi che rarissimamente in case sacerdotali, e sarebbe bene attenersi all'antica semplicità. Da questo in fuori è bene invitare da quando in quando ora un confratello, or un altro, ma senza alcuna cerimonia, solo per mantener vive le buone relazioni. « Io credo fermamente, dicea un savio medico, alla purità dei preti, e ne sono edificato; ma quando veggio taluni di essi troppo frequenti a frequentissimi pranzi, a cui vicendevolmente s'invitano fra loro, o sono loro offerti dai laici, mi maraviglio forte che possano serbarsi casti. » - « Non date (dicea un sperimentato) pranzi a' vostri parrocchiani, che rado; e più raro ancora accettatene nelle loro case. » Se non si segue questa massima, buttiamo il tempo, ci familiarizziamo troppo con persone sospette, colle quali dee esservi sempre qualche distanza, se le vogliamo meglio disposte agli ammonimenti, alle correzioni, ecc. I poveri, presso di cui non mangiamo, ed ai quali non diamo da mangiare, crederanno di essere disprezzati: penseranno che per la mira di un pranzo noi diciamo o facciamo cose contro il nostro dovere; forse ci accuseranno d'impiegare in ispezie superflue ciò che servir dovrebbe a loro sollievo.... Guai poi se mai vedessero qualcuno partir dalla nostra tavola riscaldato dal vino! Non siamo di coloro, che nelle solennità si prendono più cura degli inviti e dei trattamenti, che della frequenza dei Sacramenti; che si affaccendano più in casa che in Chiesa; e cantano sempre più solenni i Vespri che la Messa grande. Però anche nei pranzi si può far del bene, se la convenienza porta di accettarne: un bravo ecclesiastico con destrezza taglia il filo d'una conversazione che sarebbe contraria alla virtù; coglie l'occasione di raccontare una storiella edificante; dà nel suo contegno esempio di modestia e di urbanità; nelle sue parole esempio di dolcezza e di carità; esempio di temperanza nel cibo, nella bevanda, in ogni sua cosa. » *

11. * *Nuptialibus conviviis interesse.* Qui si allega l'esempio di Gesù Cristo intervenuto alle nozze di Cana in Galilea; ma il Redentore intervenne a quel pranzo sponsereccio per canonizzare il matrimonio, e dichiararlo uno stato legittimo che viene da Dio, e nel quale i conjugati ponno santificarsi; e difenderlo dalla censura di quegli eretici, che un giorno lo avrebbero impugnato. Era poi un convito al quale presiedeva la modestia, la temperanza e la fraterlevole carità nei discorsi. Ai nostri giorni, nei conviti nuziali, si osserva poca verecondia nel vestire, poca castigatezza nel parlare e poca decenza nel conversare. Nel sedere a mensa si fa un'alternativa di un uomo e di una donna; si lasciano sfuggire parole se non apertamente licenziose, equivoche almeno; parole allusive alla circostanza, e qualche volta vi s'intravede qualche momentanea libertà clandestina, perchè appunto si approfitta del piano ordinario d'intramezzare a tavola un maschio ed una femmina. Non è infrequente la intemperanza nel mangiare, e ancor più nel bere; al pranzo vi sussiegue il ballo. Ora come un Parroco, un ecclesiastico può intervenire a questi pranzi senza scapito del decoro conveniente al proprio stato? Che se il convito fosse decisamente morigerato, e vi presiedesse la decenza, la modestia, la temperanza, la carità, potreste allora intervenirvi; ma accertatevene bene prima. Oltracciò se intervenendo il Parroco o un sacerdote accreditato, è atto e disposto ad imporre ai secolari, quando vi sia il bisogno, e ad impedire i disordini se ve ne nascessero, non disapproverei il suo inter-

vento; ma appena pranzato, deve partire, se prevede che al pranzo deve susseguire immediatamente il ballo. Generalmente parlando, si può dire che un ecclesiastico non esce mai da' simili pranzi senza lasciarvi un lembo della sua riputazione. » *

12. * **Opus manuale exercere.** « Ai pastori di piccole Parrocchie (i quali a cagione della indifferenza, funesta piaga de' nostri giorni, sono poco occupati), e agli ecclesiastici che non hanno forte inclinazione agli studj severi ed estesi, e che non aspirano che alle cose più necessarie nell'adempimento dei loro doveri, non pare disdica un'occupazione manuale, purchè non rechi sfregio al loro carattere: *nihil plebejū, nihil populare, nihil commune*. Nulla di più acconcio degli esercizi corporali a difenderci dai pericoli dell'ozio e dalle tempeste delle passioni. E tra i lavori manuali convien apprezzare l'orticoltura, chè il più salutare esercizio per gli uomini affranti dalle fatiche della mente; aggiungasi, se aggrada, qualche opera industriosa sul legno, sul bronzo o su altri metalli, e in ciò si può ancor tornare utile pel decoro della Chiesa. Ma in tutto questo non dee apparir mai amore di guadagno o speculazione di commercio; non si affatichi mai in pubblico vuoi ne' campi, vuoi fuori del presbiterio, onde non andar confuso coi giornalieri; non si presenti mai nè anco in casa agli occhi de' fedeli senza una veste decente, che ricordi il suo carattere sacro; e più che tutto l'accessorio non diventi principale. Il nostro ufficio non è qui; e però tali occupazioni devono essere ben moderate, di qualche ora al giorno, e neppure di tutti i giorni, poichè i nostri doveri sono abbastanza gravi e molteplici. » *

13. **Scientias profanas colere.** « Dacchè in questa nostra età la scienza è divenuta una passione, una malattia, sarei per dire, un delirio; dacchè i lumi si sono diffusi in tutte le classi della società; dacchè l'ingegno umano aspira al dominio universale, giova che l'ecclesiastico sia versato nelle scienze umane, e che non appaja inferiore ad un secolo sì superbo delle sue scoperte, sì infatuato dei suoi progressi, sì pronto a condannare d'ignoranza chi non cammina di ugual passo con lui nella via novella che si è scoperta. Però non è da metter prima quello che dee venir dopo: sarebbe assurdo e delittuoso che un ministro della Religione conoscesse la storia profana, e non la storia sacra; che abbandonasse lo studio de' Biblici libri per quello dei poeti ed oratori del Lazio; che facesse della coltura delle belle lettere la prima occupazione della sua vita ed ignorasse le cose nostre. Noi dobbiamo preferire le ragioni severe della Teologia e della Canonica ai campi fioriti della letteratura. Tanto più se lo spirito è di angusta capacità: allora è mestieri ripudiare onninamente le cose di lusso, avvegnacchè non rimarrebbe più posto per le necessarie. Guardiamci dal cadere nel difetto del nostro secolo, il quale non possiede più veri genj; ma soltanto uomini mediocri, turba di superficiali, de' quali può dirsi che fanno *de omni re aliquid, de toto nihil*. » *

14. * **Cum saecularibus conversari.** « Nel porre il piede sulla soglia d'ogni casa, dovrebbe il sacerdote dire a sè stesso: *Io debbo lasciare qui qualche esempio di edificazione....* Se avvi in quella casa qualche giovinetto, è bene mostrare interessamento, incoraggiarlo, accarezzarlo, e anche presentarlo di qualche regaluccio. Va a visitare un ammalato? cammin facendo prega Dio di benedire le sue parole; pensa alle esortazioni che potrà fare, vi si dispone con divote riflessioni, ecc. I buoni ecclesiastici, che hanno bisogno di

solievo, e di qualche onesta conversazione, non devono perdere di vista l'avviso dell'Apostolo: *In omni conversatione vestra sancti sitis*. A tale effetto ecco alcune regole: 1) Uscendo di casa raccomandarsi a Dio. 2) Studiare di far cadere la conversazione sopra oggetti utili e sodi e sacri, ove siano ecclesiastici. 3) Non contendere: *præstat vinci, quam periculose vincere*, dice il Nazianzeno. 4) Non parlar con voce alta e concitata: parlare e lasciar parlare: non mai fare il faceto a spese altrui: e meno che si può parlar di noi. 5) La conversazione dee finir presto: le nostre occupazioni e molte e serie ci aspettano. 6) Entrar nella conversazione con Dio, starci con Dio e finirla nuovamente con Dio. » *

15. * **Disputatio.** « Delle dispute farne meno che si può, è la più sicura regola; qui generalmente è più la perdita che il guadagno. Noi dovremmo poi, prima d'entrare in questione, raccoglierci un momento in Dio e riflettere bene: 1) Quello che io qui devo cercare, non è il trionfo della mia opinione, ma della verità. 2) Nel corso della discussione, benchè il mio avversario abbia torto, come io penso, pure potrà dir molte cose da cui potrò trarre profitto, e che forse potranno farmi modificare la mia sentenza. 3) Benchè io creda d'aver ragione, pure posso aver torto: quindi devo premunirmi contro questo pregiudizio, cioè di voler avere ragione ad ogni costo. Se io non mi guiderò secondo questi principj, io sarò troppo passionato nelle mie discussioni, ostinatamente attaccato al mio parere, pungente e fin insolente. Ciò che peggiorerà la mia causa, poichè se è facile il credere a chi cerca di persuadervi con dolcezza, ripugna il darla vinta ad un avversario impetuoso e ardente. Se dopo una disputa sostenuta con troppo calore, esaminiamo noi stessi, siamo costretti a confessare, che se avessimo discusso con calma, la cosa sarebbe finita più presto e meglio.

» Del resto, nelle cose non necessarie, ognuno tenga pure il suo parere, nè conviene con tanto gettito della carità, volerla guadagnare sopra l'avversario. Non sempre si accordano i Santi e lo pretendiamo noi? Il cardinal Baronio ne' suoi *Annali* rapporta una disputa tra s. Epifanio e san Gian-Crisostomo: il primo dice ch'egli non potrà mai patire gli Origenisti; il secondo va più a rilento, e si protesta di non voler confondere l'innocente col reo. Il primo soggiunge che cotesto nome è sì infame e l'errore sì mostruoso, che senza punto esitare, chi è buon cristiano dee schiacciare il capo di queste vipere della Chiesa; l'altro ripiglia che la carità e la giustizia non sostengono che si condanni persona, senza prima intendere le sue ragioni. Sant'Epifanio grida che s. Gian-Crisostomo è troppo pieghevole; e il Crisostomo si lamenta che s. Epifanio prenda la cosa con troppo ardore, e che non abbia la pazienza di esaminare la verità. « Che pazienza! replica l'altro, pazienza in questo caso è intelligenza e dissimulazione. » - « Dite piuttosto, interrompe il secondo, violenza e precipitazione. » - « Oh, esce qui s. Epifanio, temete voi di condannare gli eretici? » - « Ma, gli risponde s. Gian-Crisostomo, non temete voi di condannare l'uno per l'altro, e d'involgere nella condanna l'innocente col reo? » - « Ben bene, egli si vede omai chiaro, dice il primo, che voi parteggiate per Origene. » - « Ed io temo, ripiglia il secondo, che voi vi teniate coi nemici della verità. » E s. Epifanio a lui: « Quand'è così, io me ne vado e vi dico dalla parte di Dio, che non morrete a Costantinopoli, che sarete cacciato in esilio e finirete la vita in mare. » E s. Gian-Crisostomo: « Ed io vi dico, dalla parte di Dio, che non giungerete alla

vostra Diocesi, e che, com'io, morrete pur voi in mare. » Tutti e due erano Santi, tutti e due profetarono, tutti e due avevano ragione, e sembrava tuttavia avessero un po' di torto. La disputa rimase così, ed ambidue, secondo la profezia, morirono per mare. Esaminate il procedere di questi due grand'uomini, e dite in fede vostra, se egli vi aveva mezzo di accordarli?... È possibile sentirla sempre tutti ad un modo? Conchiudiamo: *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus autem caritas.* » *

16. * **Concio ex improvviso.** « Siete giovane? scrivete, scrivete e scrivete sempre: credetemi, è un amico d'esperienza che vi parla; niente d'improvvisato. Voi ora avete più immaginativa che sostanza: certo che voi non avete ancora e non potete avere un fondo bastante. Quando, col procedere degli anni, quest'immaginazione verrà meno, se non trovate d'aver scritto, sarete ridotti a grande miseria. Bisogna assolutamente scrivere prediche, catechismi, esortazioni e simili: e aver almeno tre corsi, onde non ripetervi con troppa noja di chi v'ascolta e saprà già ciò che volete dire. « Chi ha composto » (dicea Collet) un triplice corso di prediche, può renderle periodiche, » contentandosi di comporne alcuna di nuovo a quando a quando; » nè dèi credere che l'uditore se le ricordi così facilmente e ne » provi dispiacere; poichè l'autore stesso dee tal fiata durar fatica » a richiamarle nella memoria. » Scrivere adunque; ma medesimamente studiar bene ciò che si è scritto per recitarlo con franchezza, con sentimento, e però con frutto: è un grande avviso: chi ripete, balbetta, interrompe, ha perduto oltre alla metà del suo prestigio. Massillon interpellato un giorno di quale de'suoi sermoni si chiamasse più contento, con accorta franchezza rispose: *Il mio miglior sermone è quello che meglio appresi a memoria.*

» Ma se è già lungo tempo che vi esercitate nel ministero? Se avete fatto uno studio sodo e profondo della Sacra Scrittura e Teologia, dell'Ascetica e dei predicatori classici; se avete acquistata una certa esperienza, se avete ben digerite le vostre idee, domata la vostra immaginazione, studiato il mondo senza frequentarlo, studiato il cuore umano senza soggettarsi alle sue debolezze, se infine unite a tutto questo una grande pietà, ed una grande facilità di parlare, vi dirò (ma *quis est hic et laudabimus eum?*), vi dirò allora non già di rinunciare assolutamente allo scrivere; ma che potete contentarvi di predicare col solo scheletro dei discorsi. Formatevi un disegno ben determinato, collocando ciascuna a suo luogo le principali riflessioni. Per porvi in lena e cominciare con franchezza il vostro discorso, sarà ben fatto scrivere l'esordio; ed, affine di colpire vivamente, anche la perorazione; e così dite per riguardo a qualche passo importante, libero sempre a lasciar da parte questi squarci, se durante l'esposizione vi sentite acceso dal sacro fuoco e in vena. Però ponete ben mente; anche dopo il più lungo esercizio nel ministero della parola, all'improvvisatore mancherà sempre l'ordine, la precisione, la chiarezza, l'opportunità. L'improvvisatore d'ordinario non predica che ciance, non ha che trivialità, torna e ritorna sulle stesse cose con noja immensa degli uditori, i quali fastiditi della predica e del predicatore finiscono coll'abbandonar per sempre l'uno e l'altra. Ad un tale che si millantava d'aver predicato senz'essersi nulla preparato, rispose a dovere un savio uomo: *Non è bisogno che a me lo diciate, l'ho capito abbastanza dalla*

*vostra predica; ditelo piuttosto al vostro confessore ed emendatevi. Un sermone che fu composto senza fatica, non merita che si spenda fatica per ascoltarlo. » **

17. * **Signa tepiditatis et remedia.** « Ecco i segni che annunziano la tiepidezza e il rilassamento tanto fatale per un ecclésiastico, se subito non vi provvede: 1) Abbreviare notabilmente l'orazione; non fissar scopo particolare nella meditazione, facendola solo per dire d'averla fatta; ometterla di quando in quando, poi del tutto. 2) Non dir la Messa per pigrizia o senza motivo grave, e non sentirne pena; dirla con fretta considerevole; smozzicare le cerimonie; non ispendere quasi tempo veruno nella preparazione e nel ringraziamento, lasciandolo per menoma causa; non tener regolato registro delle Messe. 3) Recitar l'Officio macchinalmente, recitarlo dal letto, tardi, in luoghi distrattivi; e far tutto ciò senza scrupolo, senza confessarsene. 4) Lasciar la lettura, non far più la visita al Ss. Sacramento; non curarsi più del Rosario, confessarsi non più ogni settimana, ma aspettar tre e più, confessare sempre le stesse tre o quattro miserie, di cui in coscienza sa di non pentirsene affatto; tacere ciò che dovrebbe dirsi; non andar mai alla radice del male; dopo la confessione sempre lo stesso, anzi sempre un po' più giù. 5) Amministrare i Sacramenti senza mai pensare all'azione grande che si fa; perdere il gusto al confessare; brontolare se vien chiamato al confessionale; ricevere freddamente i penitenti. 6) Star in chiesa senza pietà, far le funzioni senza gravità, non accorgersi nè anche della suidezza de' sacri arredi. 7) Pungere e ferire senza scrupolo, censurare l'amministrazione dei superiori: abbandonare i peccatori a sè, viver tranquillo di mezzo ad un popolo diviso e pien di peccati. 8) Lasciar di predicare un tempo notevole; legare i penitenti al confessionale per invidia; trascurar gl'infermi; dopo d'aver loro amministrati i Sacramenti in fretta, aver il coraggio di abbandonarli. 9) Non aver ordine negli affari della Parrocchia o suoi con danno altrui; abitudini di giuochi, di cacce; non guardarsi nulla dalle venialità; non curarsi più di fare i santi Esercizj, o non farli che per forza; lasciar lo studio; amar buona mensa; metter da parte il superfluo e aumentar il peculio ogni dì. 10) Bravar l'opinione pubblica che sparla di certe sue visite e compagnie, che dovrebbe interdirti, ecc.

» Tali sono i segni del rilassamento e della tiepidezza di un ecclésiastico anche innanzi nel ministero. In chi poi fu ordinato di fresco, ecco alcuni altri segni più speciali: 1) Passarsela male col Curato dai primi dì, ricevendone gli avvisi con alterezza, offenderlo con una condotta, che ben diversa aspettavasi da un giovane uscito allora di Seminario. 2) Correre alle Parrocchie vicine, entrare in amicizia con altro giovine prete poco fervoroso, andarsene senza ammonirne il Parroco, il quale ne ha pur bisogno pel servizio della Chiesa. 3) Lasciare da un canto, dopo qualche settimana, regola e regolamenti, vivere senz'ordine; girandolare, far il galante, far visite sospette, mormorare dei maggiori. 4) Desiderar folla al confessionale, e menarne vanto, glorificarsi ad ogni momento; darsi aria d'importanza; criticare prediche e predicatori: di sè solo dir bene, e credere di sapere. 5) Perder l'amore al ritiro e allo studio; beffarsi della morale; il buon senso bastare.... Chi sa però indovinare le conseguenze ultime di questo scandaloso procedere. »

Osservazione 1^a. « Non è punto necessario, perchè un ecclesiastico si possa tacciare di rilassamento, che sianvi tutti questi segni

insieme; può ben essere tiepidissimo, quantunque egli trovi che alcuni di questi gli manchino. — *Osservazione 2^a*: Ne pare che la lettura di queste ultime pagine possa tornare utile assai all'ecclesiastico, quando va a confessarsi: è un esame di coscienza bello e preparato, che gioverebbe probabilmente assai più di quello che si fa, quando si comincia ad essere schiavo dell'abitudine, e lo farebbe utilmente esclamare: *Quis mihi tribuat ut sim juxta menses pristinos?* Ma per essere come i primi mesi, rimedio sicuro infallibile sono gli spirituali Esercizi: non ti contentare di rientrar in te stesso ogni sera per riconoscere le ricchezze e la povertà di tua casa pel giorno che corre. Ma qualche volta raccogliti sopra te stesso per un tempo più lungo; portati nella solitudine per fare un bilancio generale delle tue finanze, per conoscere le entrate della tua anima e le uscite, e provvederti meglio per l'avvenire, cioè a dire per rimediare radicalmente al tuo passato, e procacciarti ricchezze non periture, e viveri abbondanti per il futuro tempo. E però meritamente Innocenzo XI (5 ottobre 1682), per organo della S. Congregazione del Concilio, ne inculcava la pratica salutare: *Cum diuturna experientia compertum sit ad retinendam, conservandamque sacerdotalis ordinis dignitatem et sanctimoniam maxime conducere, ut ecclesiastici viri spiritualibus Exercitiis aliquando vacent, quibus quidquid sordidum de mundano pulvere conceptum est, commode detergitur, ecclesiasticus spiritus reparatur, mentis acies ad divinarum rerum contemplationem extollitur, recte sancteque vivendi norma vel instituitur vel confirmatur; proinde Sanctitas Sua pro eximio quo flagrat omnium salutis zelo, vehementer exoptans ut pium hoc et saluberrimum Exercitiorum spiritualium opus ubique locorum magnopere frequentetur ac vigeat.... Ordinarios admonet et hortatur, ut fructus qui sane uberrimus ex prædictis spiritualibus Exercitiis percipitur, opportune proposito ac explicato universos ex clero sibi subjecto, sed præcipue animarum rectores, confessarios, canonicos aliosque beneficiatos chori servitio adstrictos diligenter excitent ad eadem Exercitia saltem semel in anno peragenda, etc...., in pia seu regulari domo ab ipsis Ordinariis ad id designanda et approbanda.*

» Dio! qual cumulo di obblighi (si esclamerà forse qui), quante cautele quanti doveri non ci metti sulle spalle? A tutto questo io non ho che una risposta, breve ma perentoria: *La gloria di Dio, la nostra salute, la salute del prossimo sono a questo prezzo. E poi un officio, uno dopo l'altro, dove trovate le difficoltà? un sasso e poi un sasso, e in breve la casa è innalzata.* » *

APPENDIX III.

De Seminariis Clericorum, de parvo Ecclesiasticorum numero, et quomodo illi occurrendum.

18. * **Seminariorum erectio.** Ex Tridentino sess. XXIII, c. 18 *de Ref.* et Benedicto XIII Constit. *Credite Nobis*, Seminarium omnino erigendum est in unaquaque diocesi, in civitate episcopali,

et quoad fieri potest prope ecclesiam. Quod si duo sunt diœceses unitæ non extinctive sed æque principaliter, sicut unaquæque habet suum Vicarium generalem ab alio independentem, ita et suum Seminarium independens ab alio; nam Tridentinum statuit, ut *singulæ cathedrales* suum habeant Seminarium, et confirmat S. Concilii Congregatio penes Monacelli. Insuper si Diœcesis adeo late pateat, ut non sufficiat unum in civitate Seminarium, alia per diœcesim erigi possunt. « Attamen (notat cl. Joseph Ferrari) ex Tridentini mente dicendum videtur, minora Seminarium ita a majori dependere, ut singula majoris seminarii rectori et consiliariis (sub regimine Episcopi) subiciantur; ait enim Concilium: *Alia seminaria ab illo uno quod in civitate erectum et constitutum fuerit in omnibus dependeant*; hoc enim modo probe servatur unitas disciplinæ et doctrinæ ad felicius propositum finem assequendum. »

In erectione, institutione, manutentione (ex Tridentino maxime) consilium adhibendum est deputatorum; reditus autem efformandi sunt: 1) Ex bonis donatis ad hoc. 2) Ex bonis in ecclesiis et locis piis jam existentibus ad clericos alendos. 3) Ex bonis parvorum conventuum suppressorum. 4) Ex taxa super redditibus singulorum beneficiorum, etsi sint parochialia; modo ita tenuia non sint, ut vix sufficiant ad sustentationem; neque habita ratione incertorum. S. Carolus taxam solvendam statuit ad decem pro quolibet centenariis; s. Pius V reduxit ad quinque; Benedictus XIII præcipit, ut ea non sit minor tribus, nec major quinque pro quolibet centenariis. 5) Ex unione aliquot beneficiorum simplicium seminario. 6) Ex eleemosynis collectis a clero et fidelibus. V. Monacelli, *Formularium legale practicum fori ecclesiastici*, t. I. Lucius Ferraris, *vº Seminarium*. Joseph Ferrari, *Theorica et praxis regiminis diœcesani, præsertim sede vacante*. Lucidi, *De Visitatione Ss. Liminum*, t. III. Prælectiones juris Canon. S. Sulpitii. Ceconi Vescovo, *Istituzione dei seminarj vescovili decretata dal S. Concilio di Trento, e dilucidata; opera utile a' vescovi, necessaria ai direttori, agli studenti ed ai caudidici dei seminarj medesimi*; Roma 1756. Moroni, *Dizionario di erudizione etc.*, *vº Seminario*. *

19. * **Seminariorum utilitas et necessitas.** Ad optimos ecclesiasticos habendos opportuna, ne dicam necessaria sunt ecclesiastica Seminarium; cum *Adolescentium ætas* (dicente Tridentino, sess. XXIII, c. 18 *de Ref.*), *nisi recte instituat, prona sit ad mundi voluptates sequendas; et nisi a teneris annis ad pietatem et religionem informetur (antequam vitiorum habitus totos homines possideat) numquam perfecte, ac sine maximo ac singulari propemodum Dei omnipotentis auxilio in disciplina ecclesiastica perseveret*. Quod quidem urget magis hac nostra tempestate in qua tot tantæque sunt ad malum incitamenta, si juvenes clerici sibi ipsis relictis essent; nonne mundus totus in maligno positus est? Recte ergo Pius Papa IX hortatur Episcopos: *Pergite igitur, venerabiles Fratres, omnem impendere industriam atque operam, quo sacræ militiæ tyrones a teneris annis, quoad fieri poterit, in ecclesiastica Seminarium recipiantur, atque inibi tamquam novellæ plantationes succrescentes in circuitu tabernaculi Domini, ad vitæ innocentiam, religionem, modestiam et ecclesiasticum spiritum conformentur: simulque literas, et minores majoresque disciplinas, præsertim sacras, addiscant a selectissimis magistris, qui scilicet doctrinam sectentur ab omni cujusque erroris periculo alienam*. (Encycl. 9 nov. 1846; it. 8 dec. 1849.) Hinc male de

illis clericis ominari cogimur, qui Seminarium habent uti terram devorantem habitatores suos, regulas aspernantur, atque in terra Sanctorum iniqua agentes infinitos prætextus congerunt, ut a moderatorum oculis se subducant, liberius domi conviventes, per plateas discurrentes, ac sæcularium hominum societatem frequentantes. (Vid. Lib. I, n. 463).

In his vero Collegiis vult Tridentinum, *ut recipiantur qui ad minimum duodecim annos (satis est si incæptos ex S. C. C. 10 julii 1876) et ex legitimo matrimonio nati sint, ac legere et scribere competenter noverint, et quorum indoles et voluntas spem afferat eos ecclesiasticis ministeriis perpetuo inservituros. Pauperum vero (non tamen mendicorum ut notat s. Carolus) filios præcipue eligi vult, nec tamen ditiores excludit, modo suo sumptu alantur, et studium præseferant Deo et Ecclesiæ inserviendi.* Hæc tamen de Seminariis proprie dictis; ad alia enim collegia quod attinet, v. g. ab aliquo pio fundatore constituta pro puerorum instructione sub Episcopi directione, licet hi habitu clericali incederent, quælibet ætas sufficit, si apta ad addiscendum. V. Lucidi, *De Visitatione Ss. Liminum*, t. II, p. 330; t. III, pag. 46, ubi habetur celebris Constit. *Credite nobis* 1725 Benedicti XIII de Seminariis.

Quæres: *An alumni gratis in Seminario educati debeant aliquid restituere, si castris Ecclesiæ relictis, sæcularem vitam amplectantur?*

R. Si in actu quo loca gratuita fundata sunt, fuit expresse imposita talis restitutio, utique fieri debet. Item dicunt si a lege synodali vel legitima consuetudine id obtineat, quo in casu alumni in actu admissionis sponsorem habere coguntur qui seminario dictas expensas in casu solvat. Quod si nihil hujusmodi interveniat, nulla erit obligatio. Ita Lucidi ex mente S. Concilii C. Quoad illos clericos vero qui gratis educati religionem complectuntur vide Lib. I, n. 583.

Inculcat autem Benedictus XIV (*De Syn.*, l. XI, c. 2), ut quando non adest lex synodalis aut consuetudo, quod in Seminario diocæsano studia complere jubeantur, Episcopus ad studia in Seminario episcopali obeunda clericos suaviter inducat, non vero gravissimi præcepti eos vi cogat. Ceterum Tridentinum Seminariorum erectionem tanti fecit, ut facultatem dederit Episcopis certa Beneficia Seminario uniendi, atque ex omnibus Beneficiis et ipsa episcopali Mensa partem decerpendi, si redditus deficerent. Et addit: *In Ecclesiis amplas Diœceses habentibus possit Episcopus unum vel plura in Diœcesi, prout sibi opportunum videbitur, habere Seminarium; quæ tamen ab illo uno, quod in civitate erectum et constitutum fuerit, in omnibus dependeat.... Succedente vero casu, quo per uniones effectum suum sortientes, vel aliter, Seminarium ipsum in totum vel in partem dotatum reperitur; tunc portio ex singulis Beneficiis ut supra detracta et incorporata ab Episcopo, prout res ipsa exegerit, in totum vel pro parte remittatur.* Quod tamen hodie in tanta rerum calamitate non de facili locum habere potest, cum undique urgeant angustiae, et opus sit omnes fere alumnos alere gratuito, nisi velimus ministris Ecclesiam deficere.

20. Seminariorum defectus. Si Episcopus ob temporum iniquitatem nullum vel minus capax Seminarium apud se habeat, curet ut in civitate vel aliis locis Diœcesis juvenes candidati apud cordatos viros pro studiis vitam ducant: et (juxta Benedictum XIV, *De Syn.*, l. XI, c. 2) aliqua designetur Ecclesia sive Oratorium quo omnibus saltem diebus dominicis convenire teneantur, omnes

et singuli qui in Clerum adscribi aut ad minores majoresque Ordines promoveri cupiunt, ibique duabus ad minus in singulos menses vicibus sacramentali Confessione præmissa, sacram Eucharistiam sumere debeant; hujusmodi autem conventuum sive congregationum moderatores et directores constituentur idonei et probi sacerdotes sæculares aut regulares pauciores aut plures, prout Episcopo magis expediens visum fuerit, qui et pro recto rerum ordine invigilent et uniuscujusque agendi rationem scrutentur, quique ad congregatos sermonem habeant non tam concionando, quam instructionis et catechismi ritu, iis demonstrando quibus dotibus atque virtutibus instructos esse oporteat illos qui ad Sanctuarii ministeria digne accedere cupiunt, etc. Solent quoque Episcopi Seminario destituti clericos suos educandos ad seminaria aliena mittere: quo in casu S. C. C. hortatur Antistites, ut in eorumdem vitam, mores ac progressus in studiis sollicitius inquirent, ac ne subinde quis sacris Ordinibus initietur, nisi probatissimæ vitæ scientiæque specimina dederit, prout S. Congregatio rescribat em. Abbati Trium Fontium, 22 martii 1839. V. Lucidi, *De Visitatione Ss. Liminum*, vol. I. *

21. * **Seminariorum Directio.** S. Alphonsus habet hac de re:

1° « Seminarium sit optima directione constitutum, alioquin esset majoris perniciæi juventuti et Diœcesi. Qui Seminarium ingrediuntur (quantumvis diligentia adhibeatur), non erunt omnes Angeli; multi non afferunt eo spiritum, sed ibi acquirere debent illum. Igitur si seminarium erit male directum, eveniet quod etiam illi, qui ut Angeli ingrediuntur, paullo post dæmones evadant.... Quare Episcopus si ob redituum tenuitatem, aut alium defectum, non posset Seminarium de bonis ministris providere, alumnos convenienter alere, tenetur illud penitus extinguere, nisi velit Deo tot criminum et scandalorum rationes reddere.

2° » Utendum est stricto rigore, miseratione omni postposita, cum incorrigibilibus et cum aliquo, qui scandalum positivum præbuerit, v. g. impuritatis, tumultuationis, furti, etc. Hujusmodi Seminarista vix prima vice tolerandus esset post diuturnam et exemplarem animadversionem; sed tutius consilium est eum statim e Seminario expellere, quia talis ovis contagione inquinata potens est totum Seminarium corrumpere. » Hactenus s. Doctor, *Homo Apost.*, tr. VII, n. 52.

3° Cum ex Tridentino Seminaria ad Episcopos, adhibito deputatorum consilio, omnino spectent, eorum curam illi nequeunt alicui Instituto committere, inconsulta apostolica Sede, licet Institutum ipsum in genere pro directione Seminariorum ab apostolica Sede approbatum sit. Hinc in singulis casibus oportet summi Pontificis licentiam obtinere. Est norma firma S. C. Congregationis. V. *Methodus quæ a S. Congregatione Episcoporum et Regularium servatur in approbandis novis Institutis votorum simplicium*. *Analecta Juris pontificii*; anno 1864: *Jurisdiction paroissiale sur les Séminaires*; et anno 1867: *Les Séminaires*. Item *Acta S. Sedis*, t. III, pag. 47.

4° Pius VII confederatis Germanicæ Principibus qui petebant, ut nova forma Seminaria provincialia instituerentur, respondit, seminaria esse partem integrantem Ecclesiæ catholicæ pro clericorum educatione, et juxta formam a Tridentino traditam esse omnino instituenda et regenda. Observavit etiam ex frequentatione Universitatum Germaniæ (idem dic de ceteris) clericis permissa illud ejusdem cleri derivasse decidium, quod temporibus illis lamentabatur, quando cle-

rus ille principiis fuerat imbutus, quæ non erant disciplinæ ecclesiasticæ clericorum conformia. *Analecta*, Ser. I, pag. 1093. Ferrari, *Theorica et praxis regiminis diocesani, præsertim sede vacante*.

5° S. C. Congregationis monitum: Si admittantur in Seminarium exteri alumni, curandum ne ullo modo communicent cum internis; hæc enim communicatio nonnisi sæculi habitus evagationemque fovet. Exteri qui moniti, adhuc peccant hac de re ad tempus vel perpetuo a Seminarii liminibus arceantur. V. Tommasio, *Dell'utilità dei Seminarj*. Thomassinus, *Vetus et nova Eccl. discipl.*, parte 1^a, l. III, c. 2; et parte 2^a, l. I, c. 92. Ferraris, v° *Seminarium*. Giovanni di Giovanni, *Storia de' Seminarj clericali*. Riccardi, *Dei mezzi per promuovere l'educazione religiosa*, c. 7 et 8. Audisio, *Educazione fisica del Clero*. Theiner, *Il Seminario ecclesiastico*. Benedictus XIV, *Notificatione* LIX; et *De Synodo*, l. V, c. 11. Vita di Giovanni Olier, *fondatore del Seminario di S. Sulpizio di Parigi*. Concilia Provinc. Mediol.; et *Scripta* ven. Bascapè episcopi Novariensis. It. *Prælectiones canonici Juris in Seminario S. Sulpitii*, t. II: *De scholis clericorum*. *Analecta*, t. I: *De l'éducation clericale et des Séminaires* etc. Nicolai, *Il buon rettore del Seminario*; it. *L'Amico dei Seminaristi*. Marietti, 1863.

Quoad vero alumnorum directionem vide Savoy, *Doveri ecclesiastici. Il chierico guidato al Sacerdozio per la via della pietà*; Firenze, 1867. Tronson, *Manuel du Séminariste*. Luigi Martini, *Il Seminarista*, Meditazioni. Barabino, *Il Seminarista diretto*. It. *Il Direttore spirituale dei Seminarj secondo lo spirito di s. Carlo*, ecc. Liguori, *Regolamento pei Seminarj*. Dubois, *La guida dei Seminaristi*. It. *Manuale di pietà ad uso dei Seminaristi*; Marietti, 1859. Torino, *Il libro del buon Pastore*. Opusc. *Il Nepeziano* etc. *

22. * **Autumnales Ferie.** « Oportet statuere (ait s. Alphonsus, *Homo Apost.*, tr. VII, n. 52), ne tempore Feriarum seminaristæ domos adirent; nam tunc (præcipue tempore vindemniarum) isti intermittunt omnia exercitia spiritualia, et illo mense aut bimestre, cum foris vivunt, quantum boni acquisiverunt, amittunt; et regrediuntur in Seminarium vitiis et peccatis onusti. » (It. vide *Regolamento pe' Seminarj*: Cura del Vescovo, § 12). Et sane de pluribus clericis verificatur, quod de se ipso agebat Augustinus (l. II *Confess.*, c. 3): *Ubi interposito otio, feriatur ab omni schola, cum parentibus esse coepi, excesserunt caput meum vepres libidinum, et non erat eradicans manus*. D. Carolus nullam clericis ante pestem anni 1576 vacationem concedebat. Et cl. episcopus Crispino: « Ogni anno si concedono per qualche settimana ai seminaristi le vacanze degli studj; avvertendosi, che la Congregazione del Concilio più volte ha risposto ai Vescovi visitanti i Sacri Limini, che non si approva che in tempo di vacanze si mandino alle proprie case. La ragione si è perchè pericolo quello spirito che nel corso dell'anno si sarà acquistato in Seminario. Quindi, con molto buon zelo, il mio Em. Cardin. Caracciolo, arcivescovo di Napoli, ha proibite ai suoi seminaristi queste gite alle loro case nel tempo delle vacanze autunnali, come si costumava per lo passato; ma non però ha loro proibita ogni onesta ricreazione e sollievo in detti tempi autunnali, ed altri prefiniti giorni dell'anno, acciocchè abbiano qualche onesta ricreazione. » (*Trattato della visita Pastorale*, p. 2^a, § 31). Gregorius XVI cardin. Josepho Morozzo Novariensi episcopo, qui in sua Diocesi primo hunc morem induxit, vehementer est gratulatus Brevi 17 aug. 1831, *id in præcipuis studii pastoralis argumentis numerans*. V. card. Mo-

rozzo, *Lettere pastorali ai ven. chierici del Seminario maggiore di Novara*; 20 maggio e 20 settembre 1831. In prima epistola alumnos paterne hortatur, ut domum nuperrime rusticandi causa absolutam lubenti animo petant, ubi moderatorum suorum curæ adhuc commendati sese oblectare sine ullo pietatis et morum detrimento possint. In altera eminentiss. Præsulumnis læto animo gratulatur, quod in omnibus toto feriarum tempore suis optatis responderint.

Et immortalis Pontifex Pius IX quantum in deliciis habet consilium clericos feriarum autumnalium tempore seminarii septis continendi, haud dubie ostendit. Cum enim pius, doctus zeloque flagrantissimus Petrus Joseph De-Gaudenzi Viglebanensis Antistes per Eminentissimum Cardinalem Antonelli Illi denuntiasset, se domum comparasse ad clericos colligendos feriaturos, magnus Pontifex, quanta eo perfusus fuerit jucunditate expressit eidem Cardinali mandando ut Episcopo tabulam Salvatoris Nostri Jesu a mortuis excitati imaginem referentem mitteret, in una ex ruris aulis collocandam. Neque hic consistit præclara Pontificis largitas; munus enim mille libellis ornavit ad recenti domui necessaria comparanda (*Epist.* 26 sept. 1873). *

23. * **Seminariorum deputati.** Hi sunt duplicis speciei ex Tridentino (sess. xxiii, c. 18). Prima species est eorum, quorum consilio uti debet Episcopus in iis, quæ spectant ad christianam et ecclesiasticam alumnorum educationem et regimen, id est in regulis universalibus constituendis, in electione librorum, in punitione discolorum, in electione loci, magistrorum, confessarii, rectoris; hi esse debent duo canonici Cathedralis seniores et graviores ab Episcopo electi prout Spiritus Sanctus suggererit. Altera species est illorum, quorum consilio uti debet Episcopus circa temporalium rerum administrationem, id est circa unionem Beneficiorum Seminario, in difficultatibus ob quas Seminarii instructio vel conservatio perturbetur; item in omni re temporali, in expulsiōe et deputatione ministrorum, in expensis quotidianis et similibus, ex pluribus S. C. Congreg. decretis. Et hi quatuor esse debent, duo ex canonicis Cathedralis, quorum unus ab Episcopo, alter a Capitulo eligendus est; et duo a Clero, quorum unus pariter ab Episcopo, alter a Clero eligendus. Qui omnes perpetui sunt; et illorum consilium Episcopus de necessitate omnino exquirere debet, etsi non teneatur sequi. Sed per assecutionem Canonici cathedralis officium deputati e clero civitatis cessat ex S. C. C. 25 jan. 1873. V. *Acta S. Sedis*, t. i, Append. et t. vii. *Analecta Juris pontificis*, anno 1867: *Les Séminaires*. *

24. * **Inspectio civilis Seminariorum.** Nulli dubium esse potest, quod in Seminariis non civilis potestatis (ut verbis utamur Pii IX Allocut. *Singulari* 9 dec. 1854), sed *Episcoporum dumtaxat versari debet cura et industria*. Et in *Syllabo* hanc sub n. 46 damnavit propositionem: *In ipsis clericorum seminariis methodus studiorum adhibenda civili auctoritati subjicitur*. Hoc autem valet de omnibus seminariis proprie dictis, neque tantum de majoribus, ubi sacra disciplina seu Theologia traditur (*grandi Seminarij*); sed etiam de minoribus (*piccoli Seminarij*), ubi prima rudimenta juvenes addiscunt sub Episcopi cura.

Diximus 1^o: *De Seminariis proprie dictis*, in quibus nempe scholares sanctuario educantur; si enim Episcopus ea instituat ad modum collegii, nihil impedit, quominus in rebus licitis se gubernio conforment. Saltem curet rem componere cum legitima auctoritate, ita ut etiam horum collegiorum Episcopus caput, directio et anima

esse possit. Parentes autem plerumque non satis provident de religiosa puerorum educatione; in scholis vero quæ laicis sunt destinatæ multa desiderantur ad informationem vitæ christianæ, et nimis sæpe gravissima pericula urgent. Quos ergo non facit suos clericos, faciet religiosos laicos: porro Episcopus nil debet intentatum relinquere, ut omnis juvenus christiane edocetur impedimentis, ac difficultatibus studiose occurrendo. Incidimus enim in mala tempora; *siquidem omnes* (ut habet ad rem Pius IX Encyclica *Quanta cura*, 8 dec. 1864) *qui rem tam sacram tam publicam perturbare, ac rectum rationis ordinem evertere, et jura omnia divina et humana delere sunt conati, omnia nefaria sua consilia, studia et operam in improvidam præsertim juventutem decipiendam ac depravandam semper contulerunt, omnemque spem in ipsius juventutis corruptela collocarunt. Quocirca nunquam cessant utrumque Clerum ex quo, veluti certissima historiæ monumenta splendide testantur, tot magna in christianam, civilem et literariam rempublicam commoda redundarunt, quibuscumque infandis modis divexare et edicere ipsum Clerum: « Utpote vero utilique scientiæ et civilitatis progressui inimicum ab omni juventutis instituendæ educandæque cura et officio esse amovendum. »* It. vid. *Syllabus*, propositionibus 45, 47 et seqq. *Civiltà Catt.*, ser. 3^a, t. II: Il Sacerdozio nella pedagogia.

Diximus 2^o: *Id valet etiam de minoribus Seminariis*; Tridentinum enim non loquitur tantum de juvenibus, qui Theologiæ incumbunt (*grandi Seminarj*), sed de iis etiam qui (*piccoli Seminarj*) primis literarum rudimentis student: et sane præstat, ut juvenus a teneris annis ad pietatem religionemque rite informetur. Imo vel ab ipsis Ecclesiæ incunabulis minores scholæ pro clericis apertæ erant, primum sub immediata Episcopi cura Alexandriæ, Hypponæ, Romæ, etc.; postea in monasteriis sub religiosorum tutela, ut passim ex historia constat. Inter cetera Concilium Toletanum anno 563 statuit, ut adolescentes qui ad clericatum sunt vocati, a primis eorum annis in Ecclesiæ scholis instruantur sub Episcopi vigilantia et a direttore ab ipso delegato. Ex quo patet, quod hac de re Tridentinum nihil novi statuit, sed præterita oblita in pristinum revocavit. Vel ipsos politicos homines consentientes habemus, ut Guizot, Thiers, etc.; audiendus Portalis: « Bisogna che la gioventù destinata al chiericato venga da' suoi primi anni nudrita all'ombra del Santuario, che vi cresca nella pietà, che ivi si disponga colla pregliera e con religiose abitudini a quella vita di sacrificio e di abnegazione che dev'essere sua propria; ch'ella vi sia ammaestrata tanto cogli esempj di pietà, quanto dalla viva voce dei maestri. Sono quindi necessarie scuole speciali, tutte speciali, tutte ecclesiastiche, e queste sono i *piccoli Seminarj*, i quali alla lor volta, sono la necessaria condizione all'esistenza de' grandi Seminarj, come questi sono la condizione necessaria all'esistenza del Sacerdozio; i piccoli Seminarj, che sono il semenzajo d'onde ricevono alunni i grandi Seminarj, e da questi escono i sacerdoti. I piccoli Seminarj dovrebbero quindi esistere per ciò stesso ch'essistono dei grandi. » Dopo siffatte autorità e confessioni (concludit cl. episc. Dupanloup), è inutile di insistere, e mi restringerò a dire a coloro che contro di noi invocano il *diritto comune*, ch'essi in questo fatto confondono due cose assolutamente diverse, cioè il *privilegio* e la *specialità*. Dire che i piccoli Seminarj vivono di privilegio e si tengono fuori del diritto comune, mentr'essi sono necessariamente una specialità, come ap-

punto le scuole di marineria, le scuole militari, le industriali e commerciali, è proprio un non intendere sè stessi.... Solamente devesi aggiungere, che i piccoli Seminarj sono una specialità d'un ordine più elevato, più rispettabile, una specialità inviolabile e sacra. » *L'educazione*, lib. v, c. 7: De' piccoli Seminarj.

Ex quibus omnibus patet, quod potestas sæcularis *jus inspectionis* quoad mores, studia, educationem in Seminaria habere nequit, ut constat etiam ex Brevi Leonis XII ad De-Pius archiepiscopatus Lugdunensis administratorem anno 1828. Hoc tamen addit Pontifex Leo XII: *Gubernium docere, quod pertinet ad seminaria de alumnorum numero qui in illis sit, quique eo major numerus putetur necessarius, nomina illi patefacere superiorum et moderatorum, eos designando presbyteros sæculares; subsidia pecuniaria ceteraque temporalia adjumenta, quibus opus sit, aperire; hoc profecto præstare (præter quam quod rationem Episcopis, quæ omni licita industria quærenda ipsis est, suppeditat ad seminaria ipsa conservanda), res est per se innocua, eaque (ut nunc sunt tempora) inevitabilis, si aliqua saltem pars juventutis servari et a teneris, ut ajunt, unguiculis educari sanctuario velis.* Apud Bouix, *De judiciis*, t. I. V. mons. Droste, *Della pace tra la Chiesa e gli Stati*, c. 9: *I Seminarj.* Il Cattolico di Lugano, t. xvi et xvii: *Il Vescovo può ammettere l'ispezione civile ne' suoi Seminarj?* Protesta degli Arcivescovi e Vescovi delle Province napolitane e siciliane per l'indipendenza dei vescovili Seminarj, 18 dic. 1864 (vedi *Unità Catt.*, 1865, n. 2). *La libertà de' Seminarj*, discorso di Cesare Cantù. *Difesa degli ecclesiastici diritti sui Seminarj clericali.*; Roma, 1866. Mons. Ghilardi, *Raccolta di documenti ecc.* Item *La Scuola Cattolica*: La Circolare Scialoja sui ginnasj Vescovili in rapporto coll'insegnamento in Italia, vol. I.

Hic tandem præstat referre S. Pœnitentiariæ responsa 14 dec. 1866. Ad quæsitum: « Quomodo in iis, quæ contra Seminariorum institutiones gubernium injuriose exigit, se gerere debeat Episcopus? Ubi vero ea eliminata ac deleta jam sunt, poteritne Episcopus ad gubernium se convertere cum eoque agere, ut saltem quemdam, ut vocant *Convictum* instar illius qui Monte-Regali erectus est, aperire liceat? Possuntne præterea Seminarj magistri se ad gubernium convertere ut tamquam publici professores habeantur? *Satis provisum per instructiones circa Seminaria alias datas.* Quoad vero *Convictus* instituendos S. Pœnitentia censet eos expedire quoties morum ac studiorum disciplina ab Episcopo dependeat. Nihil autem obstare quominus ad vindicanda ac restituenda Seminaria atque ad *Convictus* instituendos Episcopus sive per se sive per interpositas personas rem agat cum laicis potestatibus. At pariter nihil obstare quominus magistri Seminarj, tamquam private persone, ad auctoritatem civilem pro licentia docendi aliquam artem seu scientiam recurrant.

Ad quæsitum: *Seminariorum* magistri poteruntne testimoniales literæ ab Episcopo tradi, ut a gubernio tamquam publici professores rati habeantur? *Nihil obstare, quominus Ordinarius concedat Seminarj magistris literas testimoniales, quibus generice comprobetur eorum in docendo exercitium et in scholis regendis peritia.*

Et anno 1876, quæsitum fuit? Quomodo se gerant seminariorum rectores: 1) Quoad notitias super iisdem seminariis a gubernio requisitas. 2) Quoad provisoris studiorum visitationem? — S. Pœnitentia respondit: Ad 1^m: *Ad evitanda graviora mala quæ secus declinari*

*non possunt, tolerari, ut moderator seminarii dare possit gubernio notitias, quas de ipso seminario idem gubernium violenter requirit; præviam tamen protestatione, qua declaretur seminaria a quacumque laica potestate, prout constat ex Concilio Tridentino, esse omnino libera et exempta; et caute ne gubernii ministri in seminarii studia ac disciplinam (quod nunquam est tolerandum) se ingerant. Ad 2^m: Quatenus adhibitis omnibus mediis et cautelis, quas prudentia et zelus religionis suggesserit, visitatio regii provisoris evitari nequeat, et aliunde gravia timeantur mala, ac dummodo eadem visitatio sit ejusmodi, ut moderatio disciplinæ et studiorum seminarii integra maneat apud Episcopum, passive se habeat; præmissa tamen protestatione, qua declaretur seminaria a quacumque laica potestate, prout constat ex Concilio Tridentino, esse omnino libera et exempta. Il Monitore ecclesiastico, t. I. **

25. * **Clericorum paucitas et penuria.** Quam Tolosæ Archiepiscopus anno 1865 Litera ad Parochos hisce gravibus verbis lamentabatur: « Già un certo numero di Diocesi in Francia patisce difetto di vocazione ecclesiastiche, e una tale sventura, signori e cari cooperatori, ci cagiona più tristezza, che sorpresa; la fede delle famiglie è la sorgente che alimenta l'accolta dei giovani nei Seminarij. Ma ove la fede illanguidisce o perde la sua influenza, non si ha ad aspettare di vedere gli aspiranti al Sacerdozio diventar sempre più rari? La nostra sollecitudine che dee riguardare l'avvenire, non vede avvicinarsi, senza vive inquietudini, quegli anni, in cui un buon numero di noi consumeranno il loro corso e andranno a ricevere la corona della giustizia. Vel confessiamo, signori e cari cooperatori, il pensiero di questo vuoto che stante le leggi della natura, non tarderà a farsi sentire nelle nostre file, ci riempie l'anima oltre misura di una profonda tristezza; e qualche volta noi non possiamo a meno di compiangere i nostri successori per la difficoltà che avranno a formare pel Santuario una generazione capace e degna di raccogliere la vostra eredità. È per questo che vi invitiamo a preparar fin d'ora quasi altrettanti voi stessi, che possano consolare e rifare la santa Chiesa di Tolosa, quand'essa avrà il dolore di perdervi. Un clero che sarà l'opera delle vostri mani, e il frutto dei vostri sacrifici, rappresenterà voi e vi farà rivivere nel seno delle vostre popolazioni. Per ottenere questo intento tanto desiderato, signori e cari cooperatori, noi v'invitiamo a ricercare con una peculiar cura nei vostri catechismi, sia nella scuola della vostra Parrocchia, i giovani Samueli, che il nostro divin Maestro preordina al servizio degli altari; investigate per tempo la loro vocazione, coltivate la coi vostri buoni consigli, concertatevi coi loro genitori per farla maturare. Vedete dunque, signori e cari cooperatori, se vi fosse egli possibile di dare almeno un Prete alla Chiesa prima che finisca la vostra carriera. Felici al momento della morte quelli tra voi che avranno fatto un prete perchè continui e compia l'opera del proprio loro sacerdozio! Il giudizio di Dio sarà loro propizio, perchè la loro vita non sarà il termine delle loro operazioni, sopravvivendo in un successore, capace a continuare ciò che il loro ministero avrà cominciato: *essi parleranno e faticheranno persino nella tomba.* »

Verum non tantum in Gallia, sed ubique hodie deploratur clericorum paucitas; si enim singulo quoque anno decem de novo ordinantur sacerdotes, triginta ex jam ordinatis moriuntur. Cum porro

operarii evadant pauci in dies, messis autem multa sit, rogemus Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Et quantum in nobis est studeamus, ut gens sancta, ac regale Sacerdotium multiplicetur cum lætitia: hoc autem omnium et maxime Parochorum esse debet. « E vero (observat Frassinetti, *Manuale pratico del Parroco novello*, n. 692), che a questo deve provvedere la sollecitudine dei Vescovi; tuttavia è chiaro ch'essi generalmente parlando non sono al contatto dei giovinetti, nè li conoscono.... I Parrochi per lo contrario conoscono le buone famiglie nelle quali si manifestano le vocazioni al Sacerdozio, conoscono i giovinetti che frequentano le istruzioni e le funzioni della Chiesa, possono misurarne la capacità, discernerne le inclinazioni e le tendenze.... Il Parroco farà opera di gran carità e di gloria a Dio, se si adopererà per iniziarli allo studio, e disporli per quanto esso potrà ad abbracciare quello stato. Non v'ha dubbio che i Vescovi, specialmente adesso, che si sviluppino così rare le vocazioni, vorranno facilitare ai buoni giovani, per quanto è possibile, l'ingresso al Santuario; e quindi saranno disposti a valersi dell'opera dei buoni Parrochi.... Se il Parroco inizierà negli studj un bravo giovinetto che corrisponda felicemente alle sue cure, non mancheranno mezzi provvidenziali, onde arrivi al Sacerdozio, ecc. »

26. Ad providendum ubique huic inopiæ occasione centenariæ festivitatis Martyrii ss. Petri et Pauli, Romæ instituta est *Societas Principum Apostolorum ad latinum Seminarium fidei doctrinæque catholicæ propagandæ in eorundem Apostolorum obsequium Romæ erigendum*. Ad similia pia opera efficaciter promovenda in omnibus Diœcesibus, imo et in omnibus Parœciis præstat ut sint promotores ad fidelium oblationes colligendas. Idque magis si clerici non amplius eximantur a sæculari militia (ex dicendis infra Append. *de militia*); tunc enim quot sumptus adhuc necessarij sunt, vel ad eum penitus liberandum, vel ad obtinendum ut ipse in secunda militum categoria inscribatur. *

27. * **Occurrendum Clericorum penuriæ.** Nulli ergo parcendum labori, ut plures ecclesiasticæ vocationis participes fiant, qui digne ambulent in ea. Verum sine sumptu non perficitur opus: « Le vocazioni tra coloro che sarebbero pur forniti e di mezzi e di qualità per divenire idonei ministri di Gesù Cristo o sono rare o sono per umani riguardi soffocate. Il figlio del popolo, sebben dotato di buon indole, d'ingegno svegliato e fortemente spinto da interna voce al Sacerdozio, se ne trova chiusa la via per la ristretta fortuna dei parenti. Ad un tanto male convien dunque riparare prontamente, se pur non vogliamo che anche tra le nostre popolazioni si spenga la fiaccola della fede e venga meno il sale della terra. Ma in qual modo, con quali mezzi ci provvederemo noi?.... Non beneficj semplici, scemate le pensioni, i beni dei Seminarj ridotti a nulla od a meschine proporzioni, inceppati i lasciti pii, tutto ci vien tolto, forse perchè nei segreti consigli della Provvidenza tutto venisse, come nei primi secoli, di nuovo affidato al nostro zelo ed alla pietà de' fedeli. Qual'è pertanto il sacrificio che vi si domanda? ella è una limosina così tenue, così discreta, che mentre tutti possono farla senza grande aggravio, non impedirà tuttavia le altre opere buone. Agli ecclesiastici si domandano almeno 25 centesimi al mese, ed almeno 5 centesimi al mese si domandano dai secolari. » (*Statuti dell'associazione di sussidio pei giovani poveri aventi vocazioni allo stato ecclesiastico nella Diocesi di Novara*: Pius IX die 22 jan. 1874 be-

nedixit piam societatem et eos qui illam dirigunt). Urgendi igitur sunt fideles, ut omnimodo ad tam pium opus concurrant; urgendi sunt parentes, ne filios suos a Sanctuario avertant. « Se è un dovere d'ogni cristiano l'allevare i proprj figli non per il mondo e per il lustrò della famiglia, sibbene per il Signore e per la vita eterna; non sarà una gloria e una consolazione speciale pei genitori cristiani il poter dare, ma in un modo particolare, al Signore qualche figlio allevandolo al Santuario?.... E siccome, al dir di s. Francesco di Sales, *Dio si serve bene spesso dell'educazione per la vocazione*; quindi educare in modo i proprj figli, che Dio possa far sentire ad essi la divina chiamata al Santuario. » (Opusc. *Facciamo alla santa Chiesa dei preti, e buoni preti.*) Urgendi sunt divites: quod ipsi dabunt pro clericorum educatione, non erit in oblivione apud Deum; sed illud ascendet in memoriam in conspectu Dei, et faciet illis invenire misericordiam et vitam æternam; id enim quid est aliud, quam thesaurizare thesauros in cœlo? numquid morietur ille, qui fecit salutem hanc magnam in Israel? (Eccli. iii; Act. x; Tob. xii; Matth. vi; i Reg. xiv). Vel pauperes urgendi: « So anch'io, o poverelli, che i vostri danari sono pochi; ma so anche che se pochi sono i vostri danari, siete molti voi.... Se le gocce formano la pioggia, i molti quattrini formano un tesoro; per esempio la diocesi di Milano conta un milione e duecento mila abitanti. Se ciascuno per sè o per altri pagasse cinque centesimi all'anno, in modo che ogni abitante desse i cinque centesimi, si avrebbe in un anno la rilevante somma di sessanta mila lire. » Urgendi sunt omnes: « Un solo prete in un piccolo paese asciughi forse più lagrime di dolore, che non i sedicenti amatori del popolo con tutti i loro grandiosi progetti di beni.... Il prete è l'anima dei giorni di festa.... il prete è un ponte che avvicina i poveri ai ricchi, e i ricchi ai poveri.... il prete consolatore degli infelici... il prete guida della gioventù.... Il prete conforto ai moribondi.... Il prete salvatore delle anime.... il prete apostolo agli infedeli, ecc. » (*Op. cit.*). En primus modus occurrendi tantæ necessitati. *

* « Di s. Francesco di Sales si narra: *che era una consolazione pel suo cuore l'accrescere il numero dei ministri di Dio*; ed avrebbe voluto veder entrare nella carriera sacerdotale tutti coloro che riputava idonei a procurare la gloria di Dio ed il bene delle anime; ispiriamoci anche noi all'istesso pensiero, accendiamoci all'istesso ardore. È vero i tempi sono tristi, le persecuzioni degli empj astute e violenti. Ma queste difficoltà non debbono anzi stimolarci più fortemente al santo e grande intento? Non forse in tempo di guerra si fanno più numerose le cerne, e si accrescono e si disciplinano le file dei combattenti?.... Adoperiamoci pertanto con pia sollecitudine a crescere il numero dei buoni sacerdoti, e porgeremo alla S. Chiesa il più valido ajuto che per noi si possa, essendo i sacerdoti i difensori di lei, e le scelte fedeli sulle mura di Sion: *Super muros, Jerusalem, tuos, custodes constitui* (Is. lxii). Adoperiamoci a crescere il numero dei buoni preti, e coopereremo così all'azione più grande e più divina, cui sia in poter dell'uomo dar mano, la salute delle anime: *Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum* (d. Dionysius Areop.). Adoperiamoci a crescere il numero dei buoni ministri del Santuario, e corrisponderemo così alle sante intenzioni di Dio, il quale appunto c'insegna a chiedere coll'orazione quello di cui abbiamo bisogno, e quello che è domandato dalla sua gloria; e per ciò Egli stesso ci ha esortato ripetutamente a pregarlo

di concedere operai al suo mistico campo: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (Matth. ix; Lucæ x)... »

« Oratio Servi Dei Sacerdotis Vincentii Pallottii fundatoris Romæ Societatis missionum (frequenter usurpanda in hodierna cleri penuria): *Per sacrosancta humanæ Redemptionis mysteria, mitte, Domine, operarios in messem tuam, et parce populo tuo. Per merita et intercessionem sanctissimæ Genitricis Tuæ et omnium Angelorum et Sanctorum mitte, Domine, operarios in messem tuam, et parce populo tuo. Regina Apostolorum et omnes Angeli et Sancti, rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam et parcat populo suo; ut omnes cum Ipso, et Patre et Spiritu Sancto gaudere possimus in sæcula sæculorum; amen.* » Hactenus cl. Guerra, *Le vocazioni allo stato ecclesiastico quanto alla necessità e al modo di ajutarle, osservazioni pratiche antecedute da alcune avvertenze sulla scarsità del clero*; Roma, 1869: Opus a Pio IX benigne exceptum ac commendatum. *

28. * S. Carolus zelum urgebat Parochorum hac de re; in Concilio enim Prov. IV legitur: « Illud unusquisque parochus valde studeat, ut quam plurimos potest pueros præsertim pauperes bona indole præditos, qui spem afferant se sacris initiatos Ecclesiæ ministros utiles fore, ad ecclesiasticæ vitæ normam accurate erudiat....; eos præsertim qui ab aliis probatis viris artem, literariam profitentibus, ob inopiam aliamve causam commodius diligentiusque erudiri non possunt.... Eorum autem singulorum mores, studia literarumque progressionem Episcopo parochus aliquando significet, ut suo tempore vel in seminarium cooptati vel alia quacumque via adjuti pro ætatis ratione, proque ingenii captu, studiis gravioribus se dedere queant. » Et in Instructione ad Vicarios foraneos: *E perchè una delle principali cose nella quale desideriamo d'essere ajutati da voi, e da tutti gli Curati è questa, in procurare che si allevi buon numero di chierici bene instruiti nelle discipline ecclesiastiche e santi costumi.... incarichiamo perciò grandemente voi, e ciascun Curato, ch' ognuno nella sua Parrocchia studii d'introdurre maggior numero di putti che potrà nella professione ecclesiastica.... E sebbene alcuna volta troverete i padri renitenti, avendo loro maggior inclinazione di darli qualche arte per interesse temporale; non mancherete voi di invitarli anco con la speranza, che quando saranno incamminati un poco innanzi, saranno ricevuti ed educati con paterna carità nel Seminario nostro di Milano.*

Per il qual fine ciascuno di voi Curati studierà allevare questi figliuoli nei ministerj della Chiesa, insegnandogli a servir le Messe ed altri divini ufficj con ogni riverenza e divozione; nè perdonerete a fatica alcuna della persona vostra medesima, per insegnarli non solo a ben leggere e scrivere, ma per introdurli anco nei principj della grammatica ed altre buone lettere; massime in quei luoghi ove non saranno maestri pubblici che possono far questo ufficio così bene come voi, o forse non vorranno farlo per la povertà d'essi figliuoli. E perchè intendiate quanto questo ci sia a cuore, comandiamo a tutti li Curati, che almeno di sei in sei mesi ci avvisino con sue lettere di quelli che avranno introdotti in questa vocazione, ed insieme del progresso, che tuttavia faranno e nelle lettere e nei costumi; stando avvertiti che come prima alcuni avranno età a sufficienza per farsi chierici, li mandino o li conduchino essi a Milano nelle quattro Tempora,

*perchè li diamo la prima tonsura, ed abbiamo occasione di veder il frutto delle loro fatiche ed industria. Dopo che questi avranno avuto la prima tonsura, faranno i Curati con ogni diligenza che li padri li mantenghino in abito clericale decente sino al tempo che saranno posti in Seminario sotto alla nostra particolar cura. Nelle quali cose tutte voi come Vicario nostro riscalderete continuamente i Curati, ed userete quella diligenza che ci prometiamo dalla sollecitudine e pietà nostra. En una ex industriis ad multiplicandum operarios. Secundus modus. **

29. * *Præstat ut omnes juvenes in Seminarium quoad fieri potest recipiantur procul ab evagationibus atque periculis; sed quomodo si deficient reditus? Ex parte provideri potest, si parentur duæ mensæ pro alumnis, una abundantior pro divitibus, altera parcior pro pauperibus sufficiens tamen. « Questo sistema di educazione è affatto sbagliato, dirà taluno; mettere una distinzione così marcata e continua sotto gli occhi dei giovinetti? Omesso per ora che a prova fatta, ben presto i ragazzi non vi badano nemmeno, io vorrei però dire: ebbene, suggeritene voi altro migliore, che presenti cioè meno inconvenienti. Mettere tutti alla mensa scarsa? ma se molti genitori non si sentissero di collocare il proprio figlio, avvezzo già ad un trattamento buono di vitto, ad un sì meschino, si dovrà per questo privare il Seminario e il Santuario di molti bravi giovani? Metterli tutti alla mensa abbondante? ma e chi ne fa le spese?... Io ho conosciuto un chierico dell'età incirca di 14 anni. Questo chierico vivea in un Seminario dove vi erano due trattamenti a mensa, uno più abbondante, o meglio meno scarso dell'altro. Questo giovinetto, figlio di padre abbastanza benestante, mangiava alla prima mensa. Quando il superiore ecclesiastico pubblicò un invito a' Diocesani suoi, perchè ciascuno si prestasse con soccorsi pecuniarj alla redenzione dei chierici della leva militare, questo bravo giovinetto pregò suo padre, affinchè gli permettesse di passare alla seconda mensa applicando invece i cento franchi che risparmiava, parte in ajuto de' chierici, e parte per l'opera della S. Infanzia. Il padre acconsentì. Ecco un esempio edificante e di carità e di mortificazione in un giovinetto. » (Opusc. *Procuriamo alla S. Chiesa dei preti ecc.*) En modus alius augendi operarios in vinea Domini quoad alumnos qui in Seminariis degunt. **

30. * *Tertius modus ad plures habendum Ecclesiæ operarios, est ut etiam illi assumantur in opus ministerii qui parum quidem ingenio valent, sed ceteris dotibus ad tantum munus sint instructi. Numquid omnes apostoli? numquid omnes doctores? præterquamquod pauci admodum sunt qui ingenio abundant. At cl. professor Guerra ponit quæstionem: « Sarà egli conveniente che tutti i chierici senza distinzione, si applichino a tutti gli studj, ai quali ben si vuole iniziare il giovine clero? Sta per la negativa s. Carlo, il quale teneva in un seminario que' giovani, conforme narra il Giussano, che erano di buona speranza di finire il corso di filosofia e teologia, e farsi soggetti di valore; mentre poi eresse un altro seminario pei giovani, che non si giudicavano atti per finire il corso degli studj, a' quali faceva leggere casi di coscienza e Sacra Scrittura, ed esplicare il catechismo ad parochos per farli idonei alla cura delle anime. Anzi non solo alla capacità intellettuale de' chierici, ma sin anco alla loro età avea procurato il santo Arcivescovo che si adattassero i loro studj, limitando maggiormente le materie di*

studio per quelli che fossero già in età adulta (1). Cotesta pratica, che vige anche attualmente negli studj di alcuni Ordini religiosi, ha pure il suffragio della ragione, giacchè è vero ciò che scrive s. Girolamo: *Non omnes possumus omnia* (epist. ad Nepot.). Ed anche Orazio diceva che convien badare *quid ferre recusent, quid valeant humeri* (de arte poet.). » — Et s. Alphonsus: « In quanto alle scienze per un principiante vi sarà la scuola di grammatica e poi d'umanità, nella quale soprattutto si procuri bene d'istruirli, perchè altrimenti non l'apprenderanno più; e non bene intendendo poi la lingua latina, saran sempre deboli in tutte le altre scienze. Per li più provetti vi sarà lo studio di filosofia in cui s'istruiscano bene nella logica, ch'è la più necessaria. E circa le scienze stimo esser meglio il servirsi di libri che di scritti, avanzandosi così molto di tempo e molto di sanità.... Di più lo studio della teologia scolastica e dogmatica.... Soprattutto debbono (i Vescovi) attendere a far istruire i giovani in Seminario nella Teologia Morale, acciocchè tra essi possano poi scegliere i soggetti più idonei a coltivare le loro Diocesi; altrimenti i medesimi usciti che saranno dal Seminario poco la studieranno, e il Prelato poi piangerà, come ho veduto piangere taluno di non aver sacerdoti a cui dare le confessioni e le cure. » (*Regolamento per i Seminarj*, § 1) (2).

» * Ciò non pertanto (sequitur cl. Guerra) sta per l'affermativa la pratica attuale di parecchi Seminarj, ossia è quivi prescritto a tutti i chierici di attendere a tutti gli studj sì principali, sì accessori; nè le ragioni di tal pratica sono poche o di lieve peso. Innanzi tutto per quel nesso che unisce le scienze sacre fra loro, gli studj accessori giovano a meglio apprendere il principale.... Oltre di che *a questi tempi* (come interpellato degnavasi scrivermi il dotto e zelantissimo Vescovo di Mondovì mons. Ghilardi) *è grave difetto non aver qualche idea del sapere enciclopedico d'oggiorno, che si rivolge contro la religione e la Chiesa; ogni villaggio ha qualche sciolo impudente, e conviene conoscere almeno qualcuna delle armi per difenderla, ed è d'uopo che non ignorino i laici, che da tutti gli ecclesiastici si fanno gli studj necessari.* » Et hac etiam de causa in toto hoc Opere, prout monuimus sub initio, plurima nos congessemus tum in Adnotationibus, tum in Appendicibus, quæ etsi a morali scientia exulent, attamen plurimum conferre pos-

(1) « Qui clerici vel ætate jam confirmata vel hebeti ingenio ad disciplinarum cursum minime apti videbantur, eos alio loco latinis literis, doctrina Sacramentorum et ea facultate quæ in cognitione peccatorum castaque tuenda consentientia versatur, instituit erudiri, numero fere sexaginta. » Ita venerab. Episcopus Novariensis Carolus a Basilica Petri (Bascapè), *De vita et rebus gestis s. Caroli Borromei*, l. VII, c. 33.

(2) « Quegli studj che si fanno dopo il sacerdozio sono da taluni, come insegna l'esperienza, alquanto trascurati. E pur troppo sarebbe dannoso che questa trista sorte toccasse a quello studio che debba essere il principale de' sacerdoti. Quindi il Pontefice Innocenzo XIII nella Bolla *Apostolici ministerii* spedita ai Vescovi della Spagna (e più tardi a tutti gli altri Vescovi da Benedetto XIII), mentre dimostra molta indulgenza rispetto agli altri studj, raccomandava nonpertanto che non venga conferito il sacerdozio se non a coloro che sieno competentemente periti nella Teologia morale: *Episcopos in Domino hortamur, ut quantum fieri potest, eos tantum ad sacerdotium assumant, qui saltem theologiæ moralis competenter periti sint.* E ciò è sapientissimo: sia pur dotto un prete; se egli non sa liberare le anime dai peccati, se egli non sa guidarle al cielo, ei non sa nulla. È un architetto che ignora le misure, è un pittore che non distingue i colori. » Guerra.

sunt in tanta modernarum sciorum petulantia ad ecclesiasticorum directionem, ad catholicæ veritatis tutamen atque fidelium instructionem. *

Ex hisce duobus quid in praxi eligendum, Episcoporum est judicare, quorum est in Domino Diœcesis bono providere habita locorum diversitate. Id unum addimus: si clerici in uno seminario recipiantur ad easdem scholas, utique instructio uniformis sit oportet pro omnibus. At nil impedit, imo præstat, ut qui vel jam sunt ætate proveci vel tenui ingenio laborant, separatim alio in loco instruantur pro eorum capacitate; neque enim videmus quomodo omnes omnia ferre possint. « Per quei sacerdoti (rem totam concludamus cum toties laudato Pr. Guerra) che debbono spendere il loro ministero fra i ruvidi agricoltori, o fra incolti artigiani, non è poi mestieri che sappiano di molte scienze, ma piuttosto che sappiano bene quello che è indispensabile a compiere i loro lavori. Io per me concepì grande estimazione di un Vescovo, il quale vietò che s'insegnasse il greco a' suoi chierici (quod idem valet de lingua hebraica, de geometria et aliis scientiis pro casu nostro accessorii omnino), dicendo che a' preti, i quali dovranno andare a fare i parrochi o i cappellani sulle montagne (e quivi era gran parte della sua diocesi) non era punto mestieri del greco per ispiegare i principj della fede e i divini Comandamenti a' poveri artigiani (1). Nè per questo egli proibiva che vi si applicasse chi avesse ingegno, e modo di fare ampi studj. Quel celebre uomo che fu Mabillon, nella sua eruditissima opera *De studiis monasticis*, grandemente lodata da Benedetto XIV, parlando di quei religiosi che non mostrano grande attitudine agli studj, ovvero cui piace ai superiori condurre per più breve strada, dice: *Applicantur ad aliud hoc ipso facilius, et vel ad catechismum Concilii Tridentini, ipsis a doctiori quodam explicandum, vel ad theologiam aliquam contractionem in brevius compendium redactam, in qua dumtaxat illa doceantur quæ ad fundandam nostram religionem, penetranda mysteria, rectumque Sacramentorum usum sunt necessaria* (pag. 2, c. 9, § 5). Egli è vero, che il detto Mabillon parla di monaci, e non di sacerdoti secolari, tuttavia il sullodato Arcivescovo di Bologna, poi sommo Pontefice Benedetto XIV, non dubita applicare tal regola anche a porzione del clero secolare, ed invero nella Notificazione XLII, n. 12, si esprime in simil guisa: *Ed arvegnacchè questa nostra Diocesi sia pur troppo vasta e dilatata, e una parte sia situata in aspre montagne, e un'altra piuttosto in acqua che in terra, e possa darsi qualche caso, in cui sia d'uopo il non camminare secondo le regole prescritte, o per non lasciare senza i necessary ministri parrocchie, o perchè*

(1) « Non abbiamo citato quest'esempio perchè siamo nemici del greco, sebbene veggasi talvolta qualche povero chierico che vi consuma inutilmente quel tempo che potrebbe meglio occupare, studiando il volgare e il latino. Dovendo però per savie ragioni alcuni vescovi adattare l'istruzione grammaticale e letteraria de' seminarj alle norme delle scuole pubbliche ginnasiali, debbono di conseguenza far insegnare un poco anche il greco. Aggiungeremo di più che, ove le circostanze permettono un insegnamento classico completo, il greco debbe al certo entrarvi a parte; ma dove le circostanze (come vediamo che frequentemente accade) non permettono che un poco di greco, questo (come osserva la *Civiltà Catt.*, ser. 7^a, c. 3, pag. 275) equivale a tempo perduto. » Guerra.

qualche grave circostanza persuade il recedere dalla strada insinuata, ci protestiamo che abbracceremo il sistema dello stesso P. Mabillon alla parte 2^a, cap. 9, sotto il n. 5, cioè di contentarci ne' casi predetti dell'intelligenza della lingua latina, dello studio del Catechismo e del Concilio di Trento, e di qualche somma theologica. » Qui casus hodie maxime verificantur, cum ubique in dies carescant Ecclesiae ministri. *

31. * Item præstat, ut fundentur piæ largitiones (piazze), quibus gratis clerici in Seminariis educari valeant. Qua de re juvat in medium proferre hasce tribunalium decisiones: 1) « *I legati per far istudiare i giovani della parrocchia, e per costituir loro secondo le circostanze il patrimonio ecclesiastico coi beni stessi del legato, può dirsi che ponga in essere un ente ecclesiastico, e che in conseguenza i beni relativi sieno soggetti a conversione, e sia applicabile la tassa stabilita dall'art. 18 della legge 15 agosto 1867?* Non può esser dubbio innanzi tutto, che l'erogazione dei redditi dei beni costituenti quel legato, per mantenere alle scuole i giovani della parrocchia aspiranti al Sacerdozio, non possa riguardarsi come legato in sè di natura religiosa ed ecclesiastica; poichè senza occuparsi d'altri riflessi una tale istruzione anche compita, mai non potrebbe vincolare quei giovani ad assumere la qualità di ecclesiastici, laddove o non fosse veramente stata da principio o si trovasse in loro venuta meno, la relativa essenziale vocazione. Nemmeno poi potrebbe ravvisarsi natura veramente religiosa ed ecclesiastica nella destinazione dei beni stessi a costituire il patrimonio ecclesiastico di quei giovani, che compiuti gli studj, mantenessero la destinazione loro a volersi far sacerdoti. E prescindendo pure dalla rigorosa definizione dell'ente ecclesiastico a termini del diritto Canonico, ossia delle necessarie istituzioni ed erezione in titolo da parte della competente autorità ecclesiastica, il sovvenire di tal guisa a giovani poveri della parrocchia il mezzo necessariamente voluto dalle leggi della Chiesa, onde poter assumere la carriera sacerdotale, e avere onde vivere onestamente in società all'infuori delle elemosine e retribuzioni dell'altare e del culto, se indirettamente può anche giovare all'interesse della Chiesa e della religione, principalmente ed essenzialmente per altro pone in essere un atto di beneficenza, col procurare uno stato a quei giovani che di per loro non avrebbero potuto, senza che la predilezione del testatore per la carriera sacerdotale possa imprimere carattere di ecclesiasticità all'ente di cui si tratta » (*Cassazione di Firenze, 9 giugno 1873.*) V. Rivarolo, *Il governo della Parrocchia*; tit. dei patrimoni ecclesiastici.

2) « Quando è lasciata un'eredità ad un Seminario coll'obbligo di mantenere varj giovani nati ed abitanti di un Comune, da nominarsi da un dato Parroco, il Comune ha veste per far valere e tutelare i diritti derivanti da quella fondazione; ma non ha diritto a tramutare il mantenimento dei giovani nel Seminario in una semplice annualità da pagarsi a giovani col solo obbligo di frequentare le lezioni nel Seminario. Parimenti il Comune non ha diritto a che le rendite gravate di tale onere sieno vincolate a favore del Municipio, dovendo invece apporsi annotamento a favore dei giovani eligendi.

» La disposizione di ultima volontà suaccennata non è soggetta ad alcuna autorità tutoria da parte delle Congregazioni di carità. » (*Corte di Cass. di Torino Ud. 30 dic. 1873. Rel. D'Agliano.*) *

APPENDIX IV.

32. Omnes Clericorum obligationes quatuor monitis inclusæ.

MONITUM PRIMUM.

*Vocationem, habitus gravitatem, obedientiæ præstantiam
et periculorum fugam notat et commendat.*

Habitum	{	non ex	{	Levitate Avaritia Ambitione	sed	{	Vocante Deo; Zelo tuæ proximique salutis.	
suscipe	{	Gravi Modesto Mundo Canonico	{	<i>Indues sanctis vestibus. Exodi XL.</i>				
Incede in	{	obediens	{	Præceptis Decretis Monitis	{	obsequens	{	Corde Verbo Opere
habitu	{	in	{					
Esto	{		{					
Episcopo	{		{					
Fuge	{	Domus suspectas — Consortium mulierum — Ludos — Choreas — Theatra — Venationes perstrepentes.						
		Contemptus Susurrations Tumultus	{	in	{	Episcopum Superiorem Quemcumque		
		Viles famulatus — Turpem avaritiam — Sæcularia officia.						
		<i>Ab omni specie mali abstinete vos.</i>						

I ad Thess. v.

MONITUM SECUNDUM.

Exteriorem sese gerendi rationem exhibet.

Exemplum esto Fidelium I ad Tim. IV in	{	Scientia	{	Divina Ecclesiastica Civili	{	<i>Quia tu scientiam repulisti repellam te, ne sacerdotio fun- garis mihi.</i> Os. VI.		
		Prudentia in	{	Consiliis Judiciis Imperiis	{	<i>Dux indigens prudentia, mul- tos opprimet.</i> Prov. XXVIII.		
		Modestia et Gravitate in	{	Indumentis Sermonibus Moribus	{	<i>Amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis, enuntiant de illo.</i> Eccli. XIX.		
		Liberalitate erga	{	Peregrinos Pauperes Templa	{	<i>Quomodo potueris, esto mi- sericors.</i> Tob. IV.		
		Temperantia in	{	Divitiis Conviviis Solatiis	{	<i>Attendite, ne graventur corda vestra in crapula et ebrietate, et curis hujus vitæ.</i> Lucæ XXI.		
		Integritate coram	{	Deo Hominibus Te ipso	{	<i>Custodi temetipsum, et ani- mam tuam sollicitè.</i> Deut. VI.		
		obedientia Obsequio Amore	{	erga	{	Sanctam Ecclesiam Summum Pontificem Ejusque Decreta	{	<i>Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me sper- nit.</i> Lucæ X.

*In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum.... ut is qui ex adverso
est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis.*

I ad Tit. II.

MONITUM TERTIUM.

Dignitatem Ecclesiasticorum attollit.

Perpende Muneris tui	Dignitatem	Angelicis humeris formidandam Regia celsitudine excelsiorem Omnibus venerabilem.
	Potestatem admirandam	In Corpus et Sanguinem Filii Dei In remissionem peccatorum In aereos ac tartareos spiritus.
	Strictam obligationem studendi	Angelicæ puritati Seraphico fervori Incessanti progressui in virtutibus.
Per quod factus es	Interpres et legatus Dei Sacerdos offerens et immolans Filium Æterni Patris Mediator inter Deum et homines Dispensator Mysteriorum Dei.	
Cave itaque ne sis	Sacrorum contemptor Summi Pontificis auctoritati parum obsequens Periculosæ ac dubiæ doctrinæ sectator Rigidus et asper, aut remissus in Pœnitentes Avarus, immundus, impudicus, vinolentus, turpis lucri cupidus. 1 ad Tim. III.	
Sed esto	Sobrius, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccato- ribus. Hebr. VII.	

*Eritis mihi sancti, quia sanctus sum ego Dominus; et separari vos a ceteris po-
pulis, ut essetis mei.*
Lev. XX.

MONITUM QUARTUM.

Media tutissima recte sese gerendi suggerit.

Ut digne ambuletis vocatione qua vo- cati estis, sint in vobis: Eph. vi.	Timor	{	Dei.
	Amor		
	Custodia	{	Cordis Sensuum.
	Sancta occupatio		{
	Assidua frequentia	{	Collationis cum confessario
			Lectionis spiritualis
			Orationis vocalis, mentalis, jaculatoriæ
			Examinis conscientiæ
Devotio erga	{	Deum et Jesum Christum	
		B. Virginem Mariam Sanctos.	
Fidelitas in	{	Servanda temporis œconomia	
		Sanctificandis Festis	
		Obeundis quotidianis pietatis officiis.	
Electio et Moderatio	{	in Conversationibus.	

*Hæc meditare, in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus. Attende
tibi et doctrinæ, insta in illis. Hoc enim faciens et teipsum saluum facies, et
eos qui te audiunt.*
1 ad Tim. IV.

APPENDIX V.

Vocatio et Officia Mulierum in Societate, ac Monita ad Matres
pro Physica et Morali Proles Educatione.

33. * **Vocatio et Officia mulierum.** « Se gli uomini formano le leggi, si può dire che le donne formino i costumi: le leggi si veramente valgono a moderare i costumi; ma la loro azione è assai più lenta e meno sicura, e da ultimo sono i costumi che fanno e disfanno le leggi.... Aggiungi, che l'infanzia e spesso la stessa gioventù, punto di partenza della nostra carriera, sono sotto il dominio della madre: è la madre che feconda ed educa nell'anima de' figli i primi germi della vita intellettuale, morale e religiosa.... Ma la sua missione si estende più solenne sino a compiere verso lo sposo un apostolato di salute....; quanti Agostini non si vedrebbero nel mondo dove vi si contemplasse un numero maggiore di Moniche?... Questa felice influenza si estende eziandio sullo spirito delle Parrocchie; quando un Pastore abbia avvinto le donne alla religione, può tenersi sicuro di ricondurci quando che sia la maggior parte degli uomini: a quel modo che per mezzo degli uccelli domestici si traggono nella rete gli uccelli del bosco, così col sussidio de' buoni si conquistano i cattivi cristiani, coi convertiti i pervertiti.... La donna sotto la veste della Suora di carità o della Suora della dottrina cristiana, ecc., operò prodigi di beneficenza negli alberghi del dolore, nel campo di guerra, negli asili infantili, nelle scuole, nelle famiglie, recando soccorso a' poveri vergognosi, tergendolo le lagrime degli afflitti; essa richiamò quindi sul suo capo la benedizione di intere nazioni, e la gratitudine degli eterodossi. » *Dieulin cum notis* cl. Miotti. V. p. Ventura, *La donna cattolica*: it. *Le donne del Vangelo*. Opusc. *La moda, appello alle giovani donne cristiane*; Roma, 1868. Marchal, *La femme comme il la faut*; Paris, 1864. Franciosi, *Il fior delle donne italiane raccolto ad esempio delle giovinette*; Modena. Landriot, *La donna forte*. Opus autem Aimé Martin, *L'educazione delle madri di famiglia, etsi meruerit laudis honores apud plures homines, non illos tamen meretur apud Deum*.

Hic tamen explicit mulierum mandatum, neque enim in publicis consiliis partem habere debent vel in rebus politicis se immiscere; quod quidem dedecet illarum naturam, indolem, vocationem, capacitatem. In his quæ prudentiæ et dignitatis sunt mulier deterior, in his quæ infirmitatis melior est conditio mulieris; inde a publicis officiis remota est; et circa plura inhabilis reputatur sine auctoritate publici magistratus et interventu. Mulieris emancipatio, frustra primum tentata ab obsœnissimo romano imperatore Eliogabalo, identidem prædicari solet a socialistis, a turbulentis et seditiosis aliisque hujus furfuris hominibus, ut mulierum ope facilius familiæ, civilis societatis ac religionis fundamenta convellant. Hæc eadem audendi paucis ab hinc annis fuit in America mulierum magna cupido. Quid tamen? renovatum fuit illud Horatii: *Destnit in piscem mulier formosa superne. Spectatum admissi risum teneatis, amici*. Quæ omnia graphice pro more suo

describit el. Alimonda in Op. *L'uomo sotto la legge del sovrannaturale*; Conferenza: *Gesù Cristo e la donna*. « Un grand'uomo (ait) scriveva: *Le donne non producono giammai nessun capo d'opera in nessun genere; esse non composero l'Iliade, nè architettarono il Panteon, nè scolpirono la Venere de' Medici, nè dettarono il Discorso sopra la storia ecclesiastica, nè inventarono l'algebra, nè il telescopio, nè le pompe idrauliche, nè nulla di somigliante.* (De-Maistre, *Lettre*.) E perchè questo? perchè alle lettere ed alle scienze le donne non recano attitudine naturale. La baronessa De-Stael mostrava quindi lealmente come le donne manchino di varie forme d'ingegni letterarj, ed in particolare di quella comune vigoria della mente, e di quella profondità di attenzione di cui sono dotati gli intelletti sublimi; e n'adduceva per causa la debolezza degli organi loro che vi si oppone, ed anche il loro cuore, il quale trovandosi di leggeri occupato, s'impadronisce continuamente del loro pensiero, e lo distrae da meditazioni estranee all'immagine, che le predomina.... Non nego, signori, che la donna, avvalorata dal Cristianesimo, riesca pur tale da saper trattare decentemente la politica e tener il freno del governo. Di donne politiche, regine e imperatrici sapienti, fiorirono i nostri annali civili, avendo elle avuto in mano la somma delle cose in assai vasti dominj, e ricevendo ogni di nuovi omaggi così nella vita pubblica che nella privata.... Ad ogni modo notate: elle risvegliano sempre a conto proprio l'ammirazione pubblica, perchè tornano rare. Se innanzi al Cristianesimo la donna letterata per istinto è un'eccezione, la donna politica è un privilegio. Torniamo a dirlo: la naturale sede, la reggia della donna cristiana sta ognor là dentro, ove il Cristianesimo le alzò pacifico trono, l'*asilo domestico*. »

« È da ben lunga pezza (ajebat Pius IX Lit. ad episcopum Dupanloup, 21 dec. 1867) nelle viste di certi scrittori di cinica baldanza di pervertire la gioventù per giungere con questo mezzo, secondo i loro propositi, a rovinare alla fine e la Religione e qualunque siasi autorità. Ora questo disegno si manda ad effetto cogli sforzi più ostinati, sia col corrompere l'educazione, sia con insidiose alterazioni della storia, sia coll'eccitare le cattive passioni, e con ogni altra macchinazione di una spudorata empietà. Tuttavia, siccome questi mezzi si possono adoperare solamente cogli uomini e non colle donne, e per questa ragione il progetto non ebbe finora quell'esito che se ne sperava, si vuole rivolgersi alla donna stessa, spogliarla del natío pudore, metterla in pubblico, trarla in fuori dalla vita e dai doveri domestici, per modo che colei che bene e religiosamente educata sarebbe nella casa come una pura e splendida luce, la gloria dello sposo, l'edificazione della famiglia, un vincolo di pace, un'attrattiva alla pietà; gonfia all'incontro di orgoglio e di arroganza, sdegherà le cure e i doveri della donna, sarà nelle domestiche pareti un germe di divisione, perverterà i suoi figli e diverrà a tutti una pietra di scandalo.... Ma quanto più questa esorbitante impresa minaccia di profondi mali il popolo cristiano, più vi stimiamo degno di lode voi, che quantunque occupato in altre lotte, sentinella sempre vigilante e fedele, avete una prima e poi una seconda volta levata coraggiosamente la voce per dissipare e smascherare le insidie preparate e nascoste in cosiffatto tentativo.... » (Mulierum officia mire describuntur Proverb. xxxi).

Præstat ergo ut concludamus cum Periodico, *La Scuola Cattolica*: « L'ufficio veramente proprio della donna, l'ufficio che si conviene

alla sua costituzione fisica, e diviene quasi morale, è l'attendere alla casa. *Domus mansit, lanam fecit*, che vuol dire: Badò a casa, filò la lana. M. Dupanloup nel suo opuscolo che ha per titolo: *Donne dotte e donne studiose*, pensa necessaria al retto disimpegno di questo mandato sublime una discreta educazione intellettuale; nè così in generale crediamo di poter nulla opporre. L'arduo però consiste appunto nel determinare la misura discreta di una tale educazione; qua rompono molti istitutori il loro naviglio, perchè danno o nel troppo o nel poco. *La parte della coltura intellettuale necessaria alla donna, la non è tracciata come quella dell'uomo; e ciò rende più difficile la educazione delle donne.* Così mons. Dupanloup; e però ebbe forse ragione Silvio Pellico di distogliersi dal fare un trattato *dei doveri delle donne*, siccome ne aveva steso uno eccellente *dei doveri degli uomini*. La fede, il cuore materno suggeriranno soluzioni pratiche più preziose di qualunque libro. » (*Vol. I, p. 275.*) *

34. * **Instructio ad matres.** a) « Guardatevi dalla collera e da tutto ciò che può render viziosi i vostri umori, perchè passano essi ne' figli e gli inclinano alle corrispondenti passioni. Nel tempo del portato guardatevi da' moti violenti, da fatiche straordinarie; è grave colpa lo sconcertare i disegni e l'opera del Creatore...

b) » Il bambino è nato: oh quante cure domanda, che l'amor solo di madre può suggerire e sostenere! Io non parlo della quistione delle fasce; io taccio sul mover la culla dolcemente qualora i bambini si vogliono addormentati; sul tenerli puliti il più che si può; sull'impedire che la luce cui volgono volentieri gli occhi, l'abbiano da un solo lato, affinchè non cadano nello strabismo. Io taccio questa ed altre opportune avvertenze: il più importante è che la madre allatti essa, ove possa, il suo parto. Così esige il dover di madre; così la natura insegna in tutti gli animali vivipari; così chiederebbe il bambino stesso se conoscesse ed esprimer potesse i suoi bisogni. Ha la madre in que' primi giorni un latte fino e diluito, provvidamente adattato allo stomaco novello e delicato del bambino. Di più, il latte materno dee essere più congruente ed armonico a quegli umori, dei quali e ne' quali è vissuto e si è nutrito nell'utero il feto. Finalmente, è troppo difficile e pericolosa la scelta delle balie. Guai se esse non sono sane e robuste! non si hanno che troppi esempj, dice il signor Buffon, della reciproca comunicazione d'alcune malattie dalla balia al fanciullo, e da questo a quella; vi sono interi villaggi, i cui abitanti sono stati tutti infetti di certi mali da alcune balie loro comunicati. Debbono poi essere di buona indole, di buon costume, non del tutto mercenarie, non di cuor duro e crudeli, onde si movano a' gemiti dei bambini, coi quali soli esprimono i loro bisogni e le attuali molestie che soffrono. Che se avvenga che il bambino non possa accomodarsi al latte della nutrice e quindi dimagrisca, languisca e si ammali, accorgendosene bisogna mutar nutrice; altrimenti essi muojono in pochissimo tempo... (1).

(1) * « Il latte nutrice, non porta moralità; pure la buona madre che allatta amorosamente il suo bambolo, a una cotal moralità lo dispone.... Voi medesimi, o signori, quando volete determinare un uomo il quale tien familiarissima e naturale per lungo uso qualche potente arte o passione, dite: *La bevve col latte.* Annibale bevve col latte l'odio ai Romani, Dante bevve col latte l'amore alla scienza, Raffaele bevve col latte il bello della pittura. La madre col latte trasfonde sè stessa fisicamente nel bimbo, gli partecipa la sua vita, rannodato a quella sua vita fisica ci è l'instillamento dell'affetto e della passione materna. Gli antichi sì abili inve-

c) » Il bambino cresce. Ahimè! a quanti mali va egli incontro, vermi, dolori per la dentizione, rosolie, vajuolo, ecc.... In tutti questi mali, e in ogni tempo, gioverà assaissimo il tenere i bambini netti e puliti quanto più si può, mutando loro spesso i pannolini.... Si ricordi la nutrice che il gemito de' bambini è la voce e l'espressione dei loro bisogni. Forse hanno fame, o altra cosa che li molesta, forse sono inquietati dagli escrementi; forse non hanno del tutto libero il respiro per la strettezza delle fasce: forse vorrebbero e non possono adagiarsi in fianco per iscolare le acque che debbono mandar fuori dalla bocca: forse... si mova dunque a soccorrerli, nè si soffra di lasciarli gridare quanto fiato hanno, onde non si ammalino o restino così affaticati ed abbattuti, che il loro temperamento e fors'anche l'indole loro ne rimanga alterata. Avverta altresì, che gli sforzi che essi fanno gridando troppo a lungo, possono facilmente produr quelle ernie, alle quali soggiacciono i bambini; delle quali però con una pronta cura e col mezzo d'una fascia acconcia facilmente guariscono; ma se tardo è il soccorso, corrono pericolo di restarne incomodati per sempre. Si guardi pure dall'addormentarsi la nutrice quando allatta, si guardi pure dal tenerli sul letto medesimo, chè non è raro e difficile il pericolo della soffocazione.

d) » Il bambino ha già due anni e comincia a balbettare; le lettere più comode sono, *a, p, m*, perchè queste domandano un piccolo e più semplice moto della lingua e delle labbra. Di poi a poco a poco mosso da' suoi bisogni e dalla imitazione, impara ad articular le altre lettere, a pronunciar sillabe, a parlare speditamente.... Se ne' fanciulli è grande la forza dell'imitazione, è necessario che i genitori ed i domestici si guardino da parole e discorsi vili, sconci, irreligiosi, per non udirli ripetere, come avviene pur troppo, da quelle bocche innocenti. Egli è d'uopo soffrire i difetti d'inavvertenza e d'irriflessione proprj di quell'età, facendo loro conoscerli opportunamente. Il vizio solo di ostinazione dee impedirsi e vincerli con tutta l'efficacia e la destrezza insieme, d'ssimulando alcuna volta per non renderli collerici e rabbiosi, e guardandosi ancora dal renderli timidi e vili cogli spettri e le tenebre e la befana, di che usano le donne impazienti per far paura e quietarli....

stigator della natura, professavano cotal principio; e la terapeutica e la fisiologia andate oggidì a un esimio progresso, non hanno questo principio disdetto, ma ribadito: *Da lungo tempo, scrive il giudizioso Silvio, ho notato che i bambini succhiano col latte il loro temperamento e le loro inclinazioni; e che in ciò tengono più della nutrice che della madre.* Avvertimento stringentissimo, il quale tutte le genitrici dovrebbero legare agli orecchi....

» E il figliuolo alla sua volta è tale da ben ricordarsi del seno, onde trasse il primo alimento e la vita. Gracco dopo i suoi trionfi dell'Asia, tornava in Roma; il senato e il popolo lo accoglievano festeggianti. Di mezzo a quei plausi gli si fanno incontro la nutrice e la madre. Che volete! egli si volta alla nutrice e le dà una collana splendente di oro; si volta alla madre e le dà un piccolo anello. La famosa donna arrossa in viso; e Gracco allora: *Non offenderti, o madre, se questa donna io fornisco di maggior dono; io vado a lei debitore di molto. Senza che la fosse mia parente, ella quando tu dal tuo seno mi rimovesti, soave mi pigliò, sollecita mi nutrì e sofferse paziente e carezzevole i miei vagiti; è dunque troppo giusto che le ne serbi riconoscenza.* Ecco dove riesce l'allattamento del fanciullo; per legge di creazione egli inchina a guardare anzitutto a quella nobil figura di donna che è la sua nutrice, ama di specchiarsi in essa e di raffrontarsi nei suoi costumi. Se la nutrice è la madre, l'affetto raddoppia; e il figliuolo non sente nulla di più dolce e più robusto che di essere tutto materno nella sua persona. » *Alimonda, Il sovrannaturale nell'uomo, t. II. **

e) » Il fanciullo è giunto agli anni cinque: quanto all'educazione fisica io credo che debba aversi per tutta guida l'aureo antico precetto de' saggi: *ne quid nimis*; la via di mezzo, una discreta mediocrità dee regolare il cibo, il sonno, l'occupazione, il moto dei fanciulli proporzionatamente al diverso loro temperamento.... Ove non sia timore di soverchio riscaldamento o d'altro pericolo, è da soffrirsi con pazienza quel rumore, quell'allegria, seppure bramansi robusti e di buon umore, chè dalla prima mossa dipende assai il benessere della pianta adulta. Ma eccoci allo sviluppo della ragione: qui è dove richiedesi gran diligenza ed accortezza; qui il primo studio dee essere a radicare in esso i primi semi di religione e di morale. Dalle cose visibili potrà il fanciullo condursi non difficilmente alla cognizione dell'Essere supremo; l'ampiezza del cielo, la mole de' pianeti, massimamente a maggior impressione osservata col telescopio, gli farà ammirare la grandezza, la potenza di Dio.... Si passerà poi per gradi a' primi elementi della dottrina cristiana: e siccome i fanciulli amano assai le storie, sarà utilissimo il trattenerli coi tratti più ammirabili delle vite dei Santi. Ah che queste prime impressioni ben coltivate e ricalcate di poi, difficilmente si cancellano affatto!... Per motivo d'istruzione, e per li frequenti bisogni della vita, bramerei che tutti, anche i poveri, imparassero almeno a leggere; essendo però incapaci di fissar lungamente la loro applicazione, questa dee esser breve ed interrotta, affinchè per la noia che loro ne verrebbe non prendano avversione allo studio. Il celebre Rollin avverte di consociare le idee di studio con idee gradevoli; e perciò consiglia, che i primi libri sieno di bel margine, di bel carattere e ben legati; che il maestro sia gioviale e di buon aspetto, non aspro, non duro.... Perciò stesso egli consiglia, che per gli esercizj pubblici di religione si conducano a' templi più belli e più magnifici, là dove le funzioni sacre si eseguiscano con maggior pietà e decoro.... E qui gioverà ancora avvertire quanto allo studio, che non bisogna pretendere progressi superiori all'età, nè caricarne la memoria di troppe e diverse cose. Uno sviluppo immaturo e troppo sollecito non è sempre felice: si sono veduti tanti prodigi di fanciulli di quattro, di otto, di dodici e più anni, che furono poi uomini sciocchi, o molto comuni, a 25 in è 0 anni.

f) » Resta a scandagliare e scoprire l'indole del fanciullo: se egli è ardito, con contegno grave si tenga soggetto; se è timido, de' tratti di confidenza lo incoraggiscano; se stizzoso e bizzarro, si guadagni destramente, e a poco a poco mostrandogli come disgusta tutti, come altera la sua salute, e per mezzo di uno specchio come diventa brutto e deforme. Si perdonino le mancanze s'egli è il primo ad accusarle, ed a chiederne scusa. Che se pure convien passare al castigo, si mortifichi nelle cose a lui più gradite; le percosse sieno le ultime, e queste mai sulla testa, e mai sotto la collera, e per una certa secreta vendetta; ma con sangue freddo e riflessione. Non gli si permetta mai la doppiezza e la bugia; si guardi che non l'impari, o non l'abbia imparata dagli inganni che si sogliono fare ai fanciulli, inganni che tosto o tardi essi arrivano a scoprire...

g) » Le riflessioni finora sono state comuni pei figli d'ambo i sessi; ora ci rivolgeremo a' figli maschi. Egli è già tempo, che i vostri allievi già grandicelli v'escan di casa o per le scienze o per le arti.... Quanto alle *arti*, converrebbe scandagliare il loro genio, la loro forza di corpo e di talento, massimamente se sono arti liberali, come la pittura, la musica od altre che vi si accostino, come

quelle del fabbro, del legnajuolo, ecc. Tutti gli uomini, generalmente parlando, hanno una naturale abilità e disposizione a qualche cosa: il più è scoprirla. A ciò gioverà l'osservare accortamente gli stessi lor giuocolini, e molto più il condurli ne' luoghi ed officine diverse, dove quelle arti si esercitano.... Scelta l'arte o mestiere, è sommarmente necessario commettere il giovinetto ad un artista perito che sia giusto e probo, e non permetta ne' subalterni ministri o inser-vienti o compagni cosa alcuna contraria al buon costume.... Quanto alle *scienze* non sembra da approvarsi quel cieco trasporto che hanno molti padri di trarre da' loro figli de' dotti e de' dottori. Ove non appaja talento, alle arti, alle arti; altrimenti avrete uomini mediocri, inutili, oziosi e poveri che sarebbero forse stati bravi e comodi artisti....

h) » Ora delle femmine. Quanto al fisico valgono i varj precetti generali indicati da principio. Se non che essendo le femmine di natura più delicata, nè destinate essendo alle occupazioni civili, non sembra sieno da esercitarsi in azioni e in giuochi di grande fatica... Qui i medici o i riformatori avrebbero molte cose a dire sull'uso degli imbusti, massime se stretti o inestetici, sull'uso dello scaldatore, massime se continuo, sull'uso dell'acqua calda a lavarsi, del letto caldo, del vestiario pesante troppo o leggero. Io non voglio entrare in esame così minuti; dico solo che la via di mezzo d'ordinario è la migliore, e dovrebbe esserlo anche qui tra la delicatezza e la durezza, avendo sempre riguardo al clima, alla complessione, all'età ed al temperamento delle fanciulle....

i) » Passiamo al morale: si dice e si biasima, che la vanità delle donne sia il *primum vivens* e l'*ultimum moriens*. Ma perchè ispirarla o fomentarla in esse quasi ancor bambine? perchè lodarne spesso la bellezza? perchè far loro festa e carezze, se hanno una cuffia nuova, se fiori, se nastri, se altri vani ornamenti, de' quali poi presto imparano a far mostra e pompa? In verità, fra tante lodi come non invanirsi? come non concepire una certa stima di bagatelle, quando lor vengono donate a premio dell'esser buone, e quando fatte più grandicelle s'accorgono della stima e dell'affetto che ne mostra anche per sè l'adulta madre? S'insinui bensì loro la pulitezza nella semplicità del vestiario: chi si avvezza a non soffrir un neo nelle vesti anche povere, dovrebbe amare la mondezza anche nell'animo, e non soffrirne le macchie. Non si permetta loro giammai la bugia (giova ripeterlo anche qui), anzi s'infonda nel loro animo orrore ad essa e all'inganno. Se negano le loro colpe, si raddoppia il castigo; se le confessano, si perdonino... Come della veracità, così della docilità, della modestia e delle altre virtù a quell'età convenienti, si mostri loro la bellezza a misura de' successivi sviluppi della ragione; ed a maggior risalto si faccia il confronto colla bruttezza dei vizi opposti, della fallacia, dell'ostinazione, dell'insolenza. — Si lascino, a poco a poco i premj che pei buoni portamenti loro si davano in ciambelle, in frutta, in confetture, in ornamenti; ma si sostituiscano le lodi non private solo, e tra familiari; ma pubbliche ancora e in presenza di persone straniere e rispettabili. Per lo contrario, ai mancamenti succeda il biasimo, il disprezzo; ma questo in privato, con una dolce, ma toccante e forte ammonizione, onde sembri che la madre o l'educatrice abbia rossore che altri sappia i mancamenti della figlia. In tal modo usando, non con tanta frequenza perchè non perda di forza, si ecciterà in essi il sentimento dell'onore, e seguiranno il bene non per cose piccole e sensibili, ma

per motivo di ragione e di virtù. Guardisi altresì, che le donne serventi non guastino questo metodo per una mala intesa compassione: siccome è pur da vegliare, che per ignoranza o semplicità non riempiano loro la fantasia di sciocchezze e di pregiudizii; e molto più che da esse le figlie non apprendano vizi e difetti...

» j) Le fanciulle povere imparino presto una qualche arte, un qualche lavoro, su cui appoggiare almeno in parte la futura loro sussistenza, e quindi prestar poi sollievo a' vecchi genitori impotenti, ed a quella famiglia cui maritandosi si uniranno. I genitori facciano ogni sforzo per mantenerle alla scuola presso maestre perite, ma probe insieme e veglianti. Le ricche poi, a' comuni lavori donneschi, sogliono unire il ricamo ed altre opere ingegnose. Le madri siccome in ogni cosa, così nell'amore al lavoro sieno il loro esemplare, e si ricordino che le fanciulle più forse de' maschi sono tante piccole scimie imitatrici. Facciano poi conoscere ad esse, che non si lavora solo per bisogno, ma per fuggir l'ozio annojante e insidioso, e che entrando in società molte ore restano solitarie, massimamente nella vecchiaia, e che giova allora un gradito usato lavoro ad utile e giocondo trattenimento. Imparino poi tutte a leggere e a scrivere... Taccio lo studio più importante della religione, di cui sopra...

k) » Eccoci agli anni dodici: eccoci all'età dello sviluppo maggiore della ragione e insieme delle nascenti passioni più delicate: qui è da raddoppiarsi l'attività e la vigilanza della madre, con tale destrezza però che la figlia non se ne accorga, e non l'abbia poi per un peso che la ributti, e per un torto che la sdegni. Convien svolgere in essa la riflessione, quella facoltà che distingue l'uomo dalle bestie, sicchè operi e faccia tutto acconciamente ai fini delle cose.... A quell'età è necessario piantar maggiormente nell'animo delle figlie la scienza e le massime solide di religione e di costume, che le difenda dalla seduzione de' cattivi esempj, dalle fallaci dottrine e dall'urto delle nemiche interne passioni. Si guidino all'istruzione pubblica ne' giorni festivi; si muniscano spesso de' più forti presidj della religione sotto una guida dotta, zelante, ma stabile al possibile....

l) » La moda è una feroce tiranna che trae ciecamente dietro a sè le donne anche divote; e gli uomini eziandio, se effeminati. Oh, madri, a voi tocca di regolar le figlie su questo punto, prima col vostro esempio inappuntabile, poi coll'insinuato disprezzo di certe stravaganze ridicole e de' mentiti colori. Sieno le vestimenta monde e pulite, ma non vane e capricciose.... soprattutto la moda non ha da far mai che si manchi alla decenza e alla modestia (1). Quanto ai teatri e spettacoli, se pur vogliate condurvele, assicuratevi prima che niente v'abbia d'irreligioso e niente d'indecente nel soggetto, ne' balli, nel vestiario. In un momento si guasta, e per sempre, la testa e il cuore.

(1) * « Quello che importa ripetere soprattutto è di badarci dal coltivare nei figliuoli una vanitosità sciocca, facendo maraviglie continue della loro bellezza, e ogni volta si mette loro addosso un vestito nuovo. Le nostre esclamazioni gl'indurrebbero senz'altro a reputarsi qualche cosa di più, perchè sono meglio vestiti. Da ciò viene un doppio errore: primieramente facciamo traviare il loro giudizio; e in secondo luogo gli educiamo alla civetteria, che nelle donne massimamente può avere conseguenze perniciosissime....

» Se le signore (scrive Mantegazza) potessero conoscere quali effetti producono certe laide mostre... certe impudiche esposizioni... aggiugnerebbero un buon palmo di stoffa alla parte alta del loro vestito. » *Alfani*. *

m) » Questi precetti, con certa proporzione, valgono per ogni condizione di persone. Aggiungerò per le povere che procurino di perfezionarsi in quel lavoro e mestiere che avranno scelto. Quest'abilità servirà loro di dote, e congiunta alla saviezza faciliterà un matrimonio meno infelice. E qui la madre accorta guardi bene ed avverta che la figlia inesperta, per cieco azzardo o per più cieca passione, non si appigli ad un uomo disoccupato, vizioso, iracondo, amante del vino o del giuoco.... Alcune giovanette amano di andar a servire per mettersi insieme qualche danaro. Madri, aprite gli occhi, cercate, informatevi, sì che la figlia non entri in una famiglia scostumata.... L'interesse ceder dee all'onestà ed alla virtù.

n) » Quanto poi alle figlie ricche, oltre l'esercitarsi maggiormente nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica, nella lingua italiana, s'istruiscano ad un certo grado anche nella geografia e nella storia.... Abborriranno le inezie e i pregiudizi donneschi; si renderanno più atte alla educazione de' futuri figli, ed entrando in società colte non dovranno restar mute come statue, o prendere degli scambi. Si guardino però di far le sapute e le dottoresse, cosa che darebbe loro del ridicolo.... Si usa ancora di occuparle nel disegno e nel suono; ma si osserva sovente che maritate e madri non attendono più nè all'uno nè all'altro. È anche a temersi, che a danno de' necessari lavori non divengano troppo amiche della musica, e quindi poi del teatro. Questi ornamenti sono assai opportuni, quando la natura è stata un po' scarsa de' doni suoi. Ma più d'essi varrà la virtù vera, la docilità, l'ingenuità, le buone maniere a meritarsi un buon marito. Nella scelta di questo, a voi, al vostro amore, al dover vostro, o genitori, si appartiene di esaminare a fondo le qualità fisiche e più le morali di esso, e preferirle all'interesse e allo splendor del casato.... Siate avveduti, che un incauto affetto non preceda la scelta; ma non vogliate nemmeno obbligare la figlia ad unirsi per tutta la vita ad un compagno, cui abbia avversione o poco genio. Altrimenti farete infelice una figlia; e questa farà infelici voi, specialmente quando verrà alla casa paterna a piangere e a sfogarsi. » *Vogli, Istruzione alle donne per l'educazione fisica e morale de' figli (Memorie di religione, di morale e di letteratura; Modena, vol. v).* V. Marocco, *La donna nobilitata dal Vangelo, e considerata sotto il triplice aspetto di vergine, di sposa e di madre.* C. Cantù, *Buon senso e buon cuore*; confer. xxv: *Società domestica.* Pellicani, *Parenesi sulla cristiana educazione della prole.* Martini, *Riforma della prima educazione.* Della-Valle, *Il vero amico delle madri cristiane.* Bettini, *Cure dovute alla prima infanzia; consigli alle madri di famiglia*; Firenze. Venturoli, *L'igiene dei fanciulli.* Dupanloup, *Il fanciullo.* Civ. Cattolica, ser. 8^a, t. I, II: *Una moderna educatrice della donna italiana.* Leonardi, *Sulla importanza civile-religiosa della donna*; Arcireale, 1874. Fleuriot-Zenaide, *Non bella*; Bologna, 1875. Alfani, *In casa e fuori di casa*; Firenze, 1880. Albinì Crosta, *L'Angelo in famiglia*; Milano, 1881 (Opus quod Leo XIII benigne exceptit, ac laudibus cumulavit, Brevi 13 junii 1881). *

35. * « Quando gittato su terra straniera, infelice e ramingo un uomo che fu più tardi primo ministro di Francia ed il primo letterato del suo tempo, il Châteaubriand, aveva ivi perduto la fede insieme colla pratica de' suoi insegnamenti, chi fu capace a richiamarlo sul retto sentiero? egli stesso, ce lo dirà: *Mia madre dopo essere stata dalla rivoluzione francese gittata a settantadue anni in una prigione ove vide perire una parte de' suoi figli, morì nella miseria. La*

memoria de' miei trascorsi aveva sparso una grande amarezza sugli ultimi suoi giorni. Ella incaricò morendo una delle mie sorelle di richiamarmi a quella religione nella quale ero stato allevato. Ricevetti da mia sorella l'ultimo ricordo di mia madre; quando la sua lettera mi giunse al di là dei mari ella stessa non esisteva più; ella ancora era morta in conseguenza della sua prigionia. Queste due voci venute dalla tomba, questa morte che serviva d'interprete ad un'altra morte mi hanno colpito; io sono divenuto cristiano. Ed un altro grande scrittore, un celebre poeta della Germania moderna, da questo amor della madre fu spinto a riabbracciare quella fede cattolica che doveva recar pace alla stanca e derelitta sua vita, e fargli espiare e deplorare le sue colpe: Oh! scriveva il Werner ad un suo amico, come mi è grave la memoria de' miei trascorsi! Oh che mai non darei per poter ri- avere una sola settimana mia madre, e versarle a' piedi piangendo il pentimento e l'angoscia che mi pesano sul cuore! E tu almeno, diletto amico, non contristar mai l'anima de' tuoi parenti.... Dio, e dopo Dio i genitori.... » Arrò-Carroccio.

« Bianca di Castiglia avea divisato di farne un santo del figliuol suo, e vi riuscì; recavasi sulle ginocchia quel fanciulletto, e carezzandone le guance con indicibile tenerezza: *Luigi, vieni qua, prometti a tua madre che sarai buono*; e il figliuoleto le si stringeva al collo, *Sì, madre, sì*. E la madre allora pensando ai pericoli della Corte, all'età giovanile, alle passioni che spunterebbero, le pigliava un affanno. *Luigi, amerei meglio vederti in terra cadavere anzichè nel peccato*, e lo serrava tremando quasi a nascondarlo nel proprio cuore. La storia è là per mostrarci che i figliuoli ritraggono l'indole de' genitori più di quello che si pensi. Luigi XI apprese ad esercitare la clemenza da Maria di Claves ed Enrico imparò la fortezza da Giovanna d'Albret; la madre di Luigi XIII fu debole assai, il figlio più debole ancora di sua madre; nella vanità voluttuosa di Luigi XIV si vedevano i capricci di una donna spagnuola; la madre di Corneille severamente casta, quella di Voltaire beffarda com'esso; il primo filosofo dell'Allemagna nell'ultima vecchiaia confessava candidamente di dover a sua madre quel gran rispetto alla Divinità, che portava fino alla tomba; e Pellico nelle sue prigioni si rasciugava le lacrime pensando alla propria madre, e dedicava ai genitori uno de' suoi capolavori di letteratura. » *Giordano.*

Si ita est, si mater est prima filiorum magistra, si ipsa est quæ prima viam filios docet, qui etiam cum senuerint, non recedent, ab ea: « Che cosa si dovrà dire di quelle madri, le quali non solo non danno esempj di religione e di pietà alle loro figliuole, ma commettono talvolta l'imprudenza di criticare in loro presenza le pratiche sacrosante di questa religione e anche di parlare de' suoi rappresentanti? La tua figlia non sa distinguere la religione da chi la amministra, e se tu scemi nella sua anima il rispetto per il sacerdote, finirà per perdere la religione stessa e con essa il segreto di sua missione e felicità. Che cosa si dovrà dire ancora di quelle madri, le quali non che porgere alle proprie figlie l'esempio della modestia, della semplicità, della gravità, dell'umiltà concorrono anzi a corrompere il loro giudizio, e non appena la loro intelligenza comincia a svilupparsi, loro insegnano a stimarsi, a credersi da più delle altre perchè hanno un migliore abbigliamento, perchè sono più ricche, od hanno ricevute un'educazione più squisita e completa?... Che cosa dire finalmente di quelle madri le quali invece di presentare

in sè stesse il tipo della ingenuità, schiettezza, amabilità, pacatezza di animo e massime di quella bontà che è il più bello splendore delle virtù e doti della donna, danno anzi l'esempio dei vizj opposti? Oh guai alla madre che al veder la figlia cavarsi da qualche imbroglio con una menzogna e simulazione, invece di correggerla convenientemente, la loda anzi come una fanciulla di spirito, come una persona astuta e prudente che non si lascerà imporre da altri! Guai alla madre che al veder la figlia incaparbire, ostinarsi nelle sue idee, graffiarsi le gote, pestare i piedi in terra, sbattere con forza le porte.... invece di ostare da principio a questa piccola furia, le dà ansa ad intristire di più, e si loda perfino di aver una figlia che saprà a tempo far valere le sue ragioni!... Povera la famiglia e la società che di tali persone avranno a comporsi! » Tarino, *Il libro della donna, ossia Maria Vergine libro e modello della donna cristiana.* *

APPENDIX VI.

De Cura Pauperum.

36. * **Eleemosynæ præceptum.** Sunt qui de facili ab eleemosyna tribuenda se liberant ideo, quia ultro fingunt pauperes ex mera desidia vel socordia mendicare. Errant tamen; nisi enim hujus rei certa indicia habeamus, nostrum est egenti dare, non curiosius inquirere. Neque eximuntur ab eleemosynæ præcepto, quia degunt in civitatibus ubi prohibetur publica eleemosynæ petitio; nam non desunt alia media præcepto satisfaciendi, v. g. erogando pecuniam collectoribus in Ecclesia, vel Parochis vel aliis curæ indigentium præpositis. Neque audiendi qui se ab hoc gravi præcepto exonerant, quia indigentes jam publicis Hospitiis recipiuntur: hoc enim non obstante, pauperes semper habebimus nobiscum, illos maxime qui ratione sui status mendicare erubescunt, qui pauci non sunt, et in omni fere loco inveniuntur. Saltem illis Hospitiis eleemosyna fiat; quæ quidem mire laudantur ubi rite instituta sint; sic enim pauperes ab otio arcentur, in aliquo occupantur utiliter, atque ad Religionis officia instituuntur. V. P. Giacinto di Belmonte, *I poveri ed i ricchi*; Firenze, 1881.

37. * **Hospitia caritatis.** « Il Cristianesimo vuole che i poveri raccolti sotto ad un tetto, non si reputino messi al bando della società civile, non separati dai fratelli, come una casta indiana, non segregati e avuti a schifo come gli antichi leprosi della Palestina; sì per contrario ritenuti nelle affezioni del nostro cuore, accompagnati dalle nostre cure, rallegrati dalle nostre visite, e posti come ad abitare in una tribuna del Santuario di Dio, o in un angolo non disonorevole della casa sociale. Questo, signori, vuole e comanda il Cristianesimo. I Papi, ai quali Gesù affidava la prefettura della sua Chiesa, e nel cui petto apriva il gran zampillo della carità paterna, sorsero i primi a dar l'esempio di ciò che io dico. » (Alimonda, Conferenza: *Gesù Cristo e il povero.*) Signanter s. Pius V, Gregorius XIII, Sixtus V, Innocentius X, Clemens XI, Pius VI, VII,

Leo XII. Et Innocentius XII, inter ceteros Pontifices, ea Hospitia laudat ac Indulgentias concedit tum pauperibus qui in illis recipiuntur, tum administratoribus, ministris et officialibus. Quæ omnia immortalis gloriæ Pontifex Pius IX instauravit. V. *La mendicizia della città di Roma provveduta coll' Ospizio pubblico fondato dalla pietà e beneficenza di N. S. Innocenzo XII, colle risposte alle obiezioni contra simili fondazioni*; Roma, 1693. Morichini, *Degli Istituti di pubblica carità, ed istituzione primaria di Roma*. Baluffi, *La Chiesa Romana riconosciuta alla sua carità verso il prossimo*; Imola, 1854.

« Il primo *Ospitale* d'Occidente fu eretto a Roma nel quarto secolo. Il primo asilo aperto agli *esposti* fu quello d'Innocenzo III nel 1198, mentre in Francia essi asili datano soltanto dal diciassettesimo secolo. La prima casa aperta per le *partorienti* fa quella di s. Rocco eretta sulle rive del Tevere nel 1500. L'ospizio dei *convalescenti* precedette di due secoli e mezzo quello della Samaritana, che gli Inglesi credettero d'aver inventato. Il sistema *penitenziario* era applicato alle prigioni cellulari di Roma fin dal 1703, vale a dire 69 anni prima dell'erezione della famosa casa di Gand, la quale servi di modello a quella d'Aubon e di Filadelfia. L'istituzione delle case di lavoro per gli *orfanelli* e per gli *operai* validi mancanti di lavoro ebbe origine in Roma. Le case di ricovero per le *ragazze* sono dovunque di data recentissima; in Roma sono antiche e numerose. Le distribuzioni delle *doti*, non avvi paese in cui siano fatte in così larga scala. Gli asili di rifugio per le *traviate* vennero aperti pei primi. Il *Monte di pietà* è una creazione papale del quindicesimo secolo. I sovrani Pontefici fino dal settimo secolo diedero l'esempio a tutti i re di un *elemosiniere* attaccato alla loro persona per ispandere i benefizj in loro nome; ecco alcuni esempj scelti fra i molti altri, perchè relativi ad oggetti di carità. » M. E. di Bazelaire, *Delle Istituzioni di pubblica beneficenza, e d'istruzione primaria a Roma*; Parigi, 1841. *

38. * Q. 1. *An qui præceptum dandi eleemosynam per longum tempus omisit, summam quas omisit, dare teneatur, si possit?*

R. Certum est hanc compensationem esse salutare remedium contra culpabilem omissionem. Sæpe hæc reparatio videtur necessaria ad tollendum scandalum per talem duritiem erga pauperes illatum. At non videmus quomodo diceretur etiam existere obligationem dandi summam æquivalentem, cum eleemosyna non debeatur ex justitia. Item notandum, non prohiberi, quod quis debito modo ex superfluis possit ad altiore statum ascendere; id enim exigit ordo Providentiæ, ne negligantur artes, industria præfocetur ac commercij prosperitas deficiat. Ne inde tamen luxur promoveatur damnosus. *

* *Casus*. Quidam parochus a Cajo ditissimo pecuniam recipit distribuendam pauperibus loci ubi ipse natus est. Parochus non pauperibus loci ubi Cajus natus est; sed illis et quidem non ita pauperibus, eam distribuit, ubi ipse parochus curam gerit. *Non est dubium quod parochus justitiam violavit et tenetur pecuniam ex justitia rite distribuere. Utique eleemosyna non est debita ex justitia, sed si agatur de propriis bonis; at ex quo quis suscipit onus illam distribuendi designato loco, jam ex justitia tenetur domini voluntatem adimplere; secus esset injustus aliorum honorum administrator ac distributor, etsi id non agat ex malo fine; neque enim disponit de re propria, ut ad libitum possit, cui voluerit, dare.* *

* Q. 2. *Quid de moderno illo inventu pauperibus succurrendi, theatrales representationes habendo aut choreas ducendo?*

R. Hac de re audiat orator Brunet: « Fu detto: *Chi dà ai poveri, presta a Dio*. Ed è appunto in vista e per amor di Dio, che voi dovete alleviar le miserie del povero. A' nostri di si cercò di trasformare questo principio in cento diversi modi. Sospinti da buone intenzioni, si vollero sollevare i poveri con alcuni nuovi trovati, con lotterie, con banchetti, con balli, con accademie e via via. Io non disconoscerò certo i risultati manifestamente vantaggiosi di queste ingegnose sorgenti dell'umana pietà. Ma non datevi a credere di aver con ciò adempiuto il dovere della limosina e quello della carità. Sotto questi travestimenti che la disfigurano, io non riconosco punto la carità del Vangelo. Figlia di Gesù Cristo, la carità non può fiorire che all'ombra del Santuario: ella attinge la sua sorgente e la sua rugiada nel Sangue di Gesù Cristo; e allora che in cambio della mia limosina, voi mi avete trastullato, io dico il mercato è conchiuso, io ho dato al povero, ma non ho prestato a Dio; Dio non mi debbe nulla in contraccambio. » Quoad plurimos vera forsitan profert hic Auctor, defectu videlicet pietatis. Et Poulle (*Esortazioni a pro de' trovatelli*) scribit: *Ei bisogna che si mascheri ad alcuno il beneficio della limosina sotto l'allettamento avvilitivo dell'interesse; e con vergogna del nostro secolo, quest'ultimo modo torna il più sicuro, perchè la misericordia vien meno ogni dì più, perchè immortale signoreggia l'interesse.* * Et Balme-Frezol in suis reflexionibus: « Che cosa è mai una serata, un ballo, a pro de' poveri di Cristo, se non una indegna parodia della carità, un vero insulto alla miseria? E che? può forse una donna pensare ai poveri di Cristo, quando ella si è cinta di tutte le sue armi per sedurre? E se pure vi pensasse, come potrebbe mai accoppiare in uno stesso cuore pazzie allegrie e piaceri colpevoli con ciò che v'ha di più doloroso e sacro nel mondo, cioè colla povertà e coi patimenti? Si può egli forse giocondamente ballare intorno al giaciglio del poverello languente, e mescolare le risate festose colle grida del dolore e col rantolo dell'agonia? » Ideo monet cl. Berardi: quoad potest abstinendum; ideo magis quia repræsentationes quæ tunc fiunt (ut habeatur major concursus) ordinarie magis sunt scandalosæ. Quare præstat potius ut qui vult concurrere prædictæ beneficentiæ, solvat absque interventu. Vel si non potest se eximere ab interventu, theatrum adeat, sed ad breve tempus; quod si teneatur permanere gravi de causa, maneat; sed quin attendat ad id quod repræsentatur, sese muniendo sanctis cogitationibus. V. Lib. I, n. 799; et III, n. 460. *

39. * **Elcemosynæ dotes.** Caritas nostra sit oportet: 1^o. *Universalis et vera*; neque enim apud Deum, ex cujus præcepto pauperes diligere debemus, distinctio est inter barbaros et civiles. Attamen quando dicimus caritatem *universalem*, id de vera caritate intelligimus, quæ sit talis non verbo tantum, sed etiam opere. Absit enim fictitius ille cosmopolitismus, qui sub obtutu salutis omnium ac prosperitati providendi, cives ipsos inopes et miseros relinquit. Verba verba, prætereaque nihil. Differentiam inter *humanitatem*, quam tantopere decantant, et *divinam caritatem* egregie describit La-Luzerne, *Istruzione pastorale sopra la eccellenza della Religione*. Ceterum qui bona sua distribuit, non tenetur ex præcepto caritatis ordinem servare, si non sint indigentes; sed tunc poterit cui voluerit, benefacere, modo id recto fine faciat; cum enim non adest

necessitas, cessat obligatio eleemosynæ, et exurgit liberalitas, virtus quæ libera est.

2°. *Hilaris et comis*; sane ad caritatem pietatemque fovendam præstat, ut non tantum juris, sed etiam æquitatis ac comitatis rationem habeamus. Præclare Cicero (*De Officiis*, l. II, c. 18): *Convenit tum in dando munificum esse, tum in exigendo non acerbum, in omnique re contrahenda, vendenda, emenda, conducenda, locanda æquum et facilem; multa multis de jure suo concedentem; a litibus vero, et nescio an non paullo plus etiam quam liceat, abhorrentem. Est enim non modo liberale, paulum nonnumquam de suo jure decedere, sed interdum etiam fructuosum*. Egenis (ad rem *Stapf*), ita succurrendum est, ut et eorum verecundiæ parcatur, et inopiæ omni meliori modo consulatur. Caveatur igitur omnis oris frontisque asperitas, qua homo pauperculus turbari, vel affligi possit; et simul inspiciatur, qua ratione ejusdem indigentis optime provideri queat. Pro diversis rerum, personarumque adjunctis aliquando expedit, ut summa quædam actu; aliquando autem, ut ei potius successive ministretur, utque subsidia vitæ modo in pecunia numerata, modo res ipsæ illi obtineant.

3°. *Sine ostentatione*; qui enim eleemosynam faciunt ut videantur ab hominibus, jam receperunt mercedem suam: huc maxime deficient moderni philanthropi sic dicti, qui ad publica beneficentiæ opera liberaliter concurrunt, at sine ullo religionis ac virtutis sensu. Attamen præstat aliquando ut eleemosyna publice fiat, ad aliorum incitamentum, vel ne tenacitatis notam incurramus. « È fama che s. Vincenzo de Paoli, allorquando fondò la *Salpêtrière*, andasse ad implorare la carità della Reggente e ch'ella rispondesse che per tristizia de' tempi non avea più nulla a dare. *E i vostri diamanti?* le disse il sant'uomo con sant'arditezza. A queste parole Anna d'Austria, prende i suoi diamanti, li consegna a s. Vincenzo raccomandandogli il segreto. *Il segreto, signora no*, rispose il Santo, *non posso tenerlo; rimanvi del bene a fare, e pel vantaggio dei poveri conviene che questo grand'esempio di carità sia conosciuto da tutto il regno.* » Mullois, *Manuale di carità*.

4°. *Ordinata et discreta*, nempe nostris primum. Ideo pauperes extranei expelli possunt, si justa adest causa, v. g., si parochiani vel cives domesticos et extraneos simul alere nequeunt, si extranei morbum afferant, si in otio torpescant, si perversa dent exempla, si statutum sit, ut quælibet parœcia et civitas proprios pauperes aleret et eorum curam haberet. Ferraris, v° *Eleemosyna*.

5°. *Industria et solers*. Ad rem iterum pius *Stapf*, § 349: « Quo angustiores sunt facultates nostræ, et quo plura nobis officia altioris ordinis incumbunt, eo magis ab expensis superfluis, seu ad solum splendorem, vel voluptatem factis nobis temperare debemus. Consequenter officium istud non tantum pro diversitate facultatum, sed etiam temporis, aliarumque circumstantiarum diversimode coarctari solet. Generatim tamen, in servandis et expendendis bonis temporaliibus, nos neutiquam anxios, vel scrupulosos esse oportet, præsertim in rebus minutoribus. Talis anxietas spirituales profectum retardat, et facile in sordidam tenacitatem abit. Hominis christiani est, ut justa quidem cum circumspectione, attamen sine anxietate, redditus inter expensas legitimum ordinem statuatur, ita ut necessaria utilibus, utilia commodis, atque commoda iis præferantur, quæ ad solum splendorem faciunt. Omnium minime talis anxietas tunc locum obtineat,

ubi de sublevandis *aliorum miseris* agitur. In ejusmodi casibus etiam aliquid augere, et illius nos meminisse oportet, quod Redemptor ait: *Date, et dabitur vobis; mensuram bonam et confertam... dabunt in sinum vestrum. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.* Lucæ vi, 38. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis, et vicissitudinem suam reddet ei.* Prov. xix, 17. Et certe nemo ditior, quam cui Deus est debitor. » V. Stella, *Le miserie del povero*. *

40. * **Regulæ pro praxi.** 1) « Sventura per la Chiesa ed anche per lo Stato che la distribuzione delle pubbliche elemosine sia stata levata ai sacerdoti, e specialmente ai Parrochi, i quali solo potevano congiungere l'elemosina dello spirito con quella del corpo! La beneficenza divenuta legale, e fatta ufficialmente a nome dello Stato, ha declinato dal suo scopo; epperò, in luogo di sollevare il povero, lo avvilita ed esacerba contro il ricco; estingue il sentimento della gratitudine, che sorge spontaneo nel cuore verso il benefattore privato e libero; fomenta l'ozio, e la noncuranza di cambiare condizione; soccorre tutt'al più alle necessità materiali, e va discorrendo d'altri simili inconvenienti. Ma di questo tu non hai colpa: però fa almeno colla tua condotta esemplare di guadagnarti l'animo dei parrocchiani, affinchè tu possa essere ammesso tra i membri di tale amministrazione, e possa dar lume, ecc. » (Tarino ad parochos verba faciens). It. vide *Civiltà Catt.*, ser. 6^a, t. III: Perchè il naturalismo politico odia la pubblica limosina de' cattolici. — Attamen prout advertunt: « Giova che la distribuzione delle elargizioni de' luoghi pii non dipenda tutta dal Pastore; tale compito sottrarrebbe molte ore agli altri uffici del suo ministero, susciterebbe odiosità, ire, contumelie, calunnie... Coi poveri fa di usar carità e bontà; ma guardati da ogni atto di debolezza; il bisogno, e più spesso il vizio e l'ineducazione, li rende ardit, sfrontati; e tu allora li licenzia con laconici e franchi accenti, e guardati da ogni garrito o discussione con essi. Quelli che gridano più alto non sempre sono i più bisognosi; il Pastore quindi vigilante ed industrioso diriga l'occhio alle necessità di ciascheduno e s'applichi a scoprire quei poveri vergognosi che si mangiano in segreto il pane bagnato dalle lor lagrime: *Devi tu vedere* (dice s. Ambrogio) *quello che non ti vede, devi cercare quello che vergognasi d'essere veduto* (De Offic., l. II, c. 16).

2) « Alla liberalità vi dee esser misura, perchè non degeneri in vana profusione.... Vedi modo che i tuoi sussidj non tolgano gli indigenti alla necessità del lavoro; cura dunque sapere quanto sia il guadagno che ponno fare, onde non dar loro in limosina se non ciò che manca a poter vivere essi e sostenere la propria famiglia... Nè solo è miglior provvedimento dispensar le limosine a poco a poco, ma lo è pure il dare le cose delle quali i poveri abbisognano, e dove sia possibile belle e preparate; p. e. un abito, un letto, dei calzari già allestiti, piuttosto che il danaro con cui provvederli; agli ammalati il brodo già fatto piuttosto che la carne, o il danaro per comprarla. Altrimenti operando, correrai pericolo che il danaro sia profuso senza che il malato n'abbia profitto, o se dà la carne servirà per la famiglia e il malato avrà il brodo cattivo... » Dieulin, *Miotti*.

3) « Molti poveri non mostransi gran fatto premurosi de' loro interessi religiosi ed eterni.... Tu non porrai l'assiduità alle pratiche religiose come condizione rigorosa per entrare a parte di tue limosine; ma ben coglierai il destro per invitarli.... » *Miotti*. Hic porro

venit commendanda illorum Prælatorum agendi ratio, qui pauperibus antequam temporalem tribuant eleemosynam, solent spiritualem per suos clericos eis elargiri; non enim de solo pane vivit homo. « Præ reliquis (habet Stapf, § 396) illæ misericordiæ species commendari merentur, quibus plures honestatis fines simul obtineri possunt, v. g., dum illis qui artem aliquam vel opificium callent, laborandi materia et occasio præbetur; dum juventutis cura geritur ut honestis occupationibus assuefiat; ut puellæ, quæ ob paupertatem de innocentia vel virtute periclitantur, honeste collocentur, etc. » V. *De privilegiis pauperum*. Lugduni, 1663. Salvatori, *Istruzione pratica pei Confessori*, § 13: Per quelli che si lamentano della sinistra fortuna, ed invidiano la prospera degli altri. Item Bartoli, *La povertà contenta*, ecc.

4) Sunt extranei qui domi suæ bona, utique possident, at certis anni temporibus migrantes alio se conferunt, et eleemosynas impertune quærent indigentiam simulantes; tales injusti raptores repellendi, non succurrendi, si certo dignoscantur. Item advertant numeri Parochi ac confessarii, ut caveant a nonnullis impostoribus, qui per pagos ac civitates nonnumquam vagantur ad extorquendas a confessariis, præsertim simulantes confiteri, copiosas subventiones, sub prætextu vel quod humana justitia eos persequitur, vel quod in extremo animæ periculo versantur, etc., nisi longius fugiant; et lacrymæ non desunt, et ejulatus et tremitus et desperatio. Confessarius summa prudentia opus habet, ne decipiatur, et ita eos firmet in sacrilega rapina: extra Confessionem mittat et audiat et solertissime expositorum veritatem inquirat; si renunt, seductores sunt. Huc spectant vaferrimæ illæ mulieres, quæ se accusant de culpis turpissimis, de quibus absolvi instanter petunt, atque per obliquum indicant se haud posse contineri, quoadusque cogantur in tali ac tali gravissima peccandi occasione vitam ducere; ut ita confessarius pietate commotus, sponte quasi sua eis large subveniat, quo possint alio se conferre, procul a tanto periculo. Ajebat s. Philippus Neri: *Nel confessionale non toccate le borse altrui*; et alias addebat: *e nè anche la propria*.

5) Sunt etiam otiosi et vagabundi qui in cauponibus ac vitiis consumunt quæ mendicant; qui tamen impudenter proprias exaggerant necessitates, conquerendo, quod ab omnibus sint derelicti, quasi aerem bibendo vivant. Quos si Parochus corrigat, aut de falsitate convincat, pejores fiunt, in contumelias erumpunt, ad iram concitati. Potius eos humaniter dimittat se excusando si in præsentiarum de nullo possit disponere; qui si redeant, eodem modo missos faciat, et ita successive aliquo sub prætextu, urbane tamen se gerendo, ut tandem intelligant se jam detectos de qua lana sint. Quod si commendari petunt apud aliquod Pium opus vel divitem erga pauperes liberalem, nil obstat ut eos commendet Parochus, exponendo tamen personarum statum et circumstantias. Quod si fidem et testimonium scripto exaratum quærant de eorum paupertate, poterit ad importunitates cavendas, eorum votis cedere; id tamen agat remissis ac frigidis verbis, ita ut qui legit, intelligat de quibus agatur. Quid si una cum ceteris vere pauperibus ad generalem eleemosynæ distributionem concurrant? non videntur ita facile excludendi, ad majora mala vitanda: *Solo noi (Parrochi), che sappiamo per esperienza quale, e quanta sia l'arroganza dei pretendenti bisognosi o non bisognosi, nelle pubbliche distribuzioni di elemosine, possiamo immaginare a quale cattivo partito si troverebbe il Parroco, che*

in queste occasioni volesse discernere tra i veri e falsi poveri. Frassinetti.

6) Parochus viscera tenerrimæ caritatis induere debet erga veros pauperes, sciens quod eis largiendo, thesaurizat sibi. Ejus tamen caritas ordinata sit, ut iis provideat primum, qui merentur magis, et magis indigent, uti sunt puellæ periclitantes, orphani, viduæ cum parvulis, senes et infirmi. Caveat, ne in præferendo alios aliis invidias suscitet; videat ne pauperes simulent pietatem ac devotionem, ut majores carpant eleemosynas: *A questo fine procuri di far intendere ai penitenti, i quali vengono a raccontare le loro miserie in confessionale, che di questi non farà mai caso fuori di confessione, come non farà caso dei peccati ivi sentiti.... Sarà bene talora dire: sappiate che se io conoscerò dalla vostra confessione che oggi morite di fame, non sapendolo d'altra parte, vi lascerò morire. In tal modo si leverà la voglia a certe persone, per lo più donne, di andarsi a confessare per chiedere piuttosto elemosine che assoluzioni. Quando poi sieno i bisogni assai connessi colle obbligazioni della coscienza; come bisogno di letto per separare i fratelli dalle sorelle, il Parroco se li farà esporre fuori di Confessione per poter verificar bene i bisogni stessi, e poi l'esito dei provvedimenti fatti. Scoperto un qualche inganno, correggerà paternamente l'ipocrita, ingiungendogli che in appresso vada a confessarsi ad altri: tuttavia se sarà veramente povero, non lo priverà delle ordinarie limosine.*

7) Quantunque poi il Parroco debba adoprarsi presso le persone benestanti e caritatevoli per ottenere limosine da somministrare a' suoi poveri, è tuttavia necessario ch'ei non rechi fastidio alle borse oltre la vera necessità. Certi Parrochi, che sono sempre sul domandare o per la Chiesa o per i poveri, si rendono gravosi od invisi; se il Signore mandi al Parroco quanto basti perchè la Chiesa sia decentemente mantenuta, e i poveri sufficientemente provveduti, s'intende secondo la propria condizione, esso non dee cercare di più. Iterum Frassinetti, qui etiam ponit exempla testimoniorum de moribus ac paupertate. *

41. * **Modulo di attestato di buona condotta.** « Se colui che domanda l'attestato è persona realmente dotata di buoni e religiosi costumi, sarà da rilasciarsi come segue:

» *Certifico io sottoscritto qualmente N. N., figlio di N., è persona dotata di buoni e religiosi costumi. In fede, ecc.* N. N.

» Se invece al Parroco non constasse della buona moralità del petente, dovrebbe farlo negativo:

» *Certifico io sottoscritto non essere a mia cognizione cose, che possano mettere in dubbio la buona condotta di N. N., ecc.*

» Qualora poi avesse dati positivi comprovanti l'immoralità e l'irreligiosità del soggetto, si dovrebbe distinguere: se quei dati fossero pubblicamente noti, dovrebbe negare assolutamente l'attestato; se fossero occulti o noti a poche persone, cosicchè pubblicamente godesse buona fama, allora dovrebbe rilasciare l'attestato in questo modo:

» *Certifico io sottoscritto qualmente N. N., per quanto è a mia cognizione, gode fama di persona morigerata e religiosa.*

« **Modulo di attestato di povertà.** Se il richiedente l'attestato è persona veramente povera e bisognosa di elemosina, il Parroco dee rilasciargli un attestato da cui si possa rilevare la gravezza dell'indigenza. Specialmente è da esporre se è infermo, storpio o ina-

bile per altro motivo a guadagnarsi il necessario sostentamento, se è aggravato da numerosa famiglia; come pure il suo merito personale di moralità e di religione, motivo pei quali i pii benefattori sono indotti ad abbondare nelle loro sovvenzioni. Per esempio:

» *Certifico io sottoscritto qualmente N. N. moglie di N., infermaga da tre mesi, con cinque figliuoli ancor piccoli, è donna morigerata, molto povera e bisognosa, meritevole del soccorso delle opere e persone pie.*

» Se per lo contrario il richiedente, sebbene di condizione povera, non abbisognasse di limosina, il Parroco se credesse proficua l' ammonizione, dovrebbe pregarlo a desistere dalla sua domanda, e a non usurpare le limosine dovute ai veri indigenti. Non vedendola invece proficua, o trovatala poi inutile, il Parroco dovrebbe soltanto esprimere la povertà della condizione, cosa che non potrebbe negare perchè vera, ma guardarsi da ogni speciale raccomandazione. Per esempio:

» *Certifico io sottoscritto qualmente N. N. è in povera condizione, e nulla tenente, ecc. **

42. * **Eleemosynæ denegatio.** Hinc plures plura opponunt:

1) « *I poveri hanno dei difetti; sono ingrati.* In primo luogo potrei rispondere, che se i poveri hanno le loro pecche, noi abbiamo le nostre; assolviamoli e non diciam altro. Ma ho bisogno di scendere a' particolari, dacchè queste accuse si spesso ripetute scoraggiano la carità. I poveri sono ingrati: oh non si pronunzii giammai siffatta parola che è ingiusta: diciam piuttosto che vi sono degli ingrati tra i poveri; ma l'ingratitude è dunque cosa così rara su questa terra da stupircene?... e val egli la pena di parlar tanto d'ingratitude contro i poveri per poche monete che abbiamo loro dispensate? » Et ipsi nos nonne ingrati sumus erga Deum? neque ideo a nobis suæ misericordiæ oculos avertit; adde, si pauperes sunt ingrati, non est Deus ingratus, qui retribuet retribuentibus illis.

2) « *I poveri sono bugiardi.* È d'uopo confessaro a questo riguardo, che il secolo ne ha lor dato molti buoni esempj. Che volete? essi hanno la loro diplomazia, e la nostra dev'esser quella di far loro del bene senza lasciarli ingannare.

3) « *Sono poveri per colpa loro, per la loro pigrizia, per la loro immoralità.* Eccovi una parola che dev'essere pronunziata con molta riserva, e può facilmente essere ingiusta e crudele: è pur duro pei disgraziati il sentirsi accusare ingiustamente.... È forse colpa di quell'onesta famiglia che viveva alla giornata e del proprio lavoro, se una terribile infermità è venuta a colpirla? E qual colpa hanno questi operai e questi famigli, che hanno fidate tutte le loro economie, tutti i frutti dei loro sudori a un negoziante, ad un agente di cambio, il quale dopo d'aver condotto una vita festevole e lussureggiante e scandalosa, se ne fugge di patria lasciandoli al tutto nudi?... E colpa di que' poveri fanciulli se sono orfani, o se hanno un padre ubbriacone e sfaccendato?... Ma si dica il vero: avvi talvolta tra i poveri infingardaggine e immoralità.... Siam giusti noi, lamentiamo i vizj delle classi povere; ma dove volete voi che imparino la previdenza e la moralità? ditemi ove possono ai giorni nostri informarsi a questo? ne' trivj? nelle officine? nelle bettole? Non vi è che un recesso ove questa moralità s'impari, ed è nella Chiesa, a piè della tribuna cattolica. Ora da quando ne stanno lontani? chi lor diede l'esempio del disertare le Chiese? chi ne' giorni festivi ha loro costrette le mani al lavoro per provvedere alla fame?

chi le sere della domenica li gittò nell'antro degli stravizzi? Ah, non rimestiamo tutte queste questioni, che non si ridesti questo leone addormentato; poichè potrebbe farsi terribile, e i danni non sarebbero tutti dalla parte dei poveri; dimentichiamo il passato, e porgiamoci la mano per riparare al male presente... » *Mullois*.

« Odate il peccato, ma amate il povero. Se noi fossimo passati per le prove di questa povera gente, se la nostra fanciullezza fosse cresciuta al mondo onde crebbe la loro, lungi da ogni cristiana ispirazione, noi saremmo lontani dal valere quanto essi; perocchè quelle virtù che a noi riescono sì agevoli, costano alla loro indigenza sacrificj pesanti e continui. Dio ci chiamerà responsali di questi falli che noi rinfacciamo ai poveri con tanta severità, vale a dire della loro invidia e della malvagia loro disposizione contro la società. Dipende da noi il far sì che essi benedicano i nostri privilegi e amino la nostra superiorità; e questo otterrete quando vi rinvengano altrettanto più affettuosi e servizievoli, quanto siete più intelligenti e ricchi. Non dubitate: che sapranno bene tener calcolo della strada che avete percorsa per avvicinarvi a loro, e la distanza che da loro vi distingue muterassi così da incentivo d'ostilità in occasione di riconoscenza. Ricordatevi che il povero è più sensibile alle cortesie che ai soccorsi. Uno dei mezzi più potenti di avere sopra di lui influenza è di mostrarsi che sen fa stima; onde anche quando vi trovate obbligati a fargli qualche grave rimprovero, evitate col massimo scrupolo qualsiasi parola d'ingiuria o di disprezzo. » V. *Vita di suor Rosalia figlia della Carità*, del Vescovo di Melun.

4) » *Ma noi non abbiám più danaro....* Permettetemi di entrare in casa vostra, di percorrere il vostro appartamento sino alle stanze più riposte e meno frequentate; si trovano in queste dei tesori pei poveri che voi non conoscete. Quante cose dismesse! biancheria, mobilia, arnesi d'ogni ragione che non vi servono a nulla. Fate dunque una rivista generale, e sarete stupiti di trovarvi sì ricco d'anticaglie, tutte cose che periscono e si disfanno, mentre il vecchio trema al freddo, la madre sospira uno straccio di pannolino per avvolgervi il bimbo, il piccolo fanciullo non va alla scuola nè al catechismo per mancanza di abiti e di calzatura, nè la donna alla Messa per essere vergognosamente vestita; dov'è la nostra carità e la nostra coscienza? *Mullois, Manuale di carità*. V. C. Cantù, *Buon senso e buon cuore*, confer. 38 et seqq. Moroni, vº *Povero*, *Sussidj*. Guevarre, *La mendicità sbandita*. Petiti, *Saggio sul buon governo della mendicità*. De-Gerando, *Il visitatore del povero*. Martinet, *Soluzione de' grandi problemi*, parte 3ª. Balmes, *Il protestantesimo paragonato al cattolicesimo*, c. xxxiii. *Civiltà Cattolica*, ser. 1ª, t. viii: *La ricchezza secondo l'idea cattolica*, ecc. ser. 3ª, t. iv: *La mendicità ed i mendichi*. Scarlata, *Le ragioni del povero e gli opportuni spedienti per moralizzarlo; pensieri*. Torino. *

APPENDIX VII.

De Cura Infirmorum.

43. **Adjuvare infirmos.** *Non adest (ait s. Alphonsus) caritatis opus magis Deo acceptum magisque ad animarum salutem conducens, quam in extremo vitæ periculo positis ad sancte moriendum adjuvare. Nam tempore mortis (a qua uniuscujusque æterna vita pendet) inferni vires fortiores sunt, infirmorum debiliores. Deus ut manifestaret quantum gratiam habet assistentiam moribundis præstitam, multoties s. Philippo Nerio ostendit Angelos religiosi infirmorum ministris verba suppeditantes.* V. Tarino, *Il libro del buon Pastore*. Audisio, *Lezioni d' Eloquenza*, p. 2^a, lez. xvii. Pavone, *Spicilegio*, nn. 297 et seqq. *Analecta Juris pontificii*, anno 1859: *Obligations des Curés envers les malades*. Rituale Romano spiegato dal cardinal Delfino patriarca d' Aquileja. Abrate, *Lo spirito del Parroco*. Morelli, *La consolazione degli infermi amici di Dio*. Scupoli, *Del modo di consolare ed aiutare gli infermi*, ecc. Mons. De-Gaudenzi vescovo di Vigevano, *Lettera pastorale al Clero*, 27 ottobre 1873. Mach, *Tesoro del Sacerdote*. Sed maxime Liguori, *Homo Apost.*, tract. ult., nn. 46 et 47: it. *Appendix* 2^a, § 4; it. *Praxis Confess.*, nn. 105, 276 et seqq., agit quomodo se gerere debeat generatim confessarius cum moribundis; nn. 230 et seqq. plura suggerit sacerdoti assistenti; nn. 238 et seqq. remedia adversus tentationes enumerat; nn. 265 et seqq. monita aperit circa ultima Sacramenta; et nn. 277 et seqq. agit de agone et aliis mortis signis. *

44. * **Monita ad infirmos.** *Ut faciamus de morbo provenitum, illum considerare oportet quoad nos, quoad nostros, quoad pauperes.* (Lacordaire, *Discorso per l'opera della visita degli ammalati*.)

1) « Rispetto a noi, che dobbiamo alla malattia, quando ci fa l'onore di visitarci? In primo luogo noi le dobbiamo la rassegnazione; e accettarla in espiatione delle nostre colpe, è il meno che possiamo fare. Noi abbiamo mal vissuto, abbiamo peccato. Dio ci percuote, ci percuote nel nostro orgoglio, nei nostri sensi: il meno che gli dobbiamo è la rassegnazione, vale a dire un' accettazione dolorosa, se volete, ma finalmente un' accettazione. Quando appena ci sorprende la malattia, è il nostro primo dovere; chiunque si rivolta contro la malattia è un ingrato, è un cristiano che non sa nulla della vita spirituale... Non basta, sendo la malattia una profezia della morte, noi dobbiamo soprattutto apparecchiarci alla morte. Appena l'uomo è assalito dalla malattia, deve pensare che forse sarà l'ultima, e operare come fosse sicuro di non riaversi da essa, poichè, quantunque questa volta il male ci perdonasse, non ce la perdonerebbe la seconda o la terza volta. Così caduti appena in infermità, bisogna prepararvici, vale a dire esaminare la propria coscienza; è quello il più bello e favorevol momento per esaminarla al lume della morte, mentre infino a quel dì, noi non l'abbiamo

esaminata fuorchè al lume della vita.... Perciò prepariamoci alla morte non si tosto percossi da malattia; chiamiamo un sacerdote, confessiamoci, ordiniamo le cose nostre, scriviamo il nostro testamento. E qual follia in tale proposito non è quella di tanti cristiani, i quali non si ardiscono, da vivi e pieni di salute, di scrivere il loro testamento per una specie di superstizione, che li persuade essere il testamento come un segno che chiama la morte! che amano meglio il disordine nei loro affari, anzichè pigliar la penna con mano coraggiosa e scrivere la firma che disporrà dei loro beni, la più bella e potente delle loro firme, poichè è quella che sopravvive alla morte....

2) » Rispetto ai *nostri parenti ed amici*, quando malati, quello che dobbiamo fare è l'uno de' più grandi e solenni doveri del cristiano, è un dovere che si vede tradito ogni dì, un dovere tradito anche dagli uomini più leali, tal dovere che, essendo inadempito, ci rende colpevoli innanzi a Dio e dinanzi a quelle anime, in pro delle quali noi daremmo il nostro sangue, e verso le quali non abbiamo avuto il coraggio di fare ciò che Dio, ciò che Gesù Cristo, ciò che la nostra fede, la carità, l'amicizia medesima, ci comandavano. E qual è questo gran dovere? è quello di avvertirli; è, che sapendo essere la malattia come la profezia della morte, è di prepararli, di non aspettare all'ultimo istante, quando non hanno, per così dire, che un barlume di sentimento per arrecar loro queste ultime parole che possono ancora salvarli.... Quel fratello, quel padre, quel figliuolo careggiato, quel giovinetto di sedici anni che si spegne pieno di vizj e fors'anche pieno d'ignoranza, ma che ha nondimeno un'anima buona e generosa, un sangue benedetto sin dalla sua culla, di che ha egli d'uopo per vincere il rispetto umano? Non ha bisogno che di una buona parola, una parola santa, coraggiosa, e un cristiano debbe saperla dire.... E perciò prendiamo la risoluzione di preparare i nostri amici, i nostri parenti, dolcemente, soavemente, con delicatezza, e con ogni possibil riguardo; e noi il faremo molto meglio al principio che non alla fine. Quanto più noi aspetteremo, e tanto più potete andar sicuri, che una tale operazione sarà difficile; laddove quando la malattia è solo sull'apparire, esistendo ancora la pienezza delle forze, permette di dubitare intorno al fine che avrà tutto questo dramma, e porge per conseguenza a voi e al malato una sicurezza, una facilità infinitamente maggiore....

3) » Rispetto ai *poveri*. [Voi sapete che la malattia aggiunge alla povertà gran dolore; voi sapete che appunto nelle infermità noi bisogniamo di mille cose e cure, di cui i poveri mancano assolutamente; sapete che noi sentiamo il gran bisogno di essere attornati, careggiati, assistiti.... che si vuol dunque fare? visitarlo. Se voi foste solo nella vostra camera, infermo da poi tre dì, privo di persone che vi curino, e che una mano sconosciuta venisse a buscare alla vostra porta, a parlarvi, a recarvi soccorsi, a rendervi ogni maniera di cure sia naturali sia spirituali, da qual sentimento di tenerezza e di riconoscenza non sareste voi presi? Ecco ciò che voi dovete portare al povero: ecco il perchè Gesù Cristo ha benedetto il visitare de' poveri infermi dicendo: *Infirmus eram et visitastis me*. Sì, questa è cosa volgare, ma non è volgare il credere che allorquando si visita un povero infermo, si visita in lui Gesù Cristo; noi lo diciamo ogni dì, ma in buona fede vi crediamo noi? Se qualcuno venisse a dirci che Gesù Cristo è disteso sopra un

letto, come sul Calvario era inchiodato sulla Croce; se si venisse a dirci ch'egli è sul punto di rendere l'ultimo sospiro, non andremmo noi forse, non ci getteremmo noi in ginocchio, non baceremmo noi le sue sacre piaghe? Gesù Cristo è là in ogni povero malato, inchiodato sopra un letto di dolore; egli ci aspetta, e noi? Pulcre Salsius (*Vita*, t. II, l. IV) *infirmum solatur, et adjuvat tum quoad dolores corporis, tum quoad angustias animi.*

a) *Quoad corpus*: « Sento gran compassione del vostro male; accettate mille volte al giorno questa Croce, come un ricco dono, e baciatala di cuore per amor di Colui che ve la manda. Ditegli con Davide: Ho taciuto, o mio Dio, perchè siete voi che mi avete fatto il male che soffro: *obmutui et non aperui os meum, quoniam tu fecisti.* Se un altro mi avesse fabbricata questa croce, lungi dall'amarla, me ne dorrei: ma poichè siete voi, o mio Dio, l'accetto, la benedico e l'onoro, *quoniam tu fecisti.* Rappresentatevi Gesù coronato di spine e talmente straziato, che se gli possono contare le ossa, e chiedete a voi stesso: chi dei due soffre più, Egli o voi.... Voi mi dite che col vostro male non potete far molto. Contentatevi delle orazioni giaculatorie, e mille volte al giorno riponete il vostro cuore nelle mani di Dio, soffrendo per amor suo ed offrendogli i vostri patimenti. Oh quanto siete a Lui accetto in tale stato! sappiate che vedendovi io soffrire, vi tengo in venerazione, riguardandovi come una creatura visitata da Dio, ed adorna delle divise di Gesù Cristo....

b) *Quoad animam*: « Lasciate che il demonio urti e gridi alla porta del vostro cuore, presentandovi mille immagini ed importuni pensieri, poichè egli non può entrare che per la porta del consenso; tenete dunque questa ben chiusa e statevene in pace. Non vi affliggete se le onde rumoreggiano intorno alla vostra barca, e non temete mentre è Dio con voi. » V. Lambillotti, *Il consolatore, ovvero Letture devote dedicate agli ammalati ed agli afflitti*; Trento, 1867. Torricelli, *La sapienza di Dio nelle malattie dell'uomo*. *

45. * **Monita generalia pro infirmorum cura.** 1) « Per la visita, se sei padrone della scelta del tempo, due o tre ore avanti il mezzodi, o quattro o cinque dopo, sono le migliori. In questo tempo di mattina, l'ammalato trovasi ordinariamente più sollevato, e quindi più in istato di prestare attenzione a quello che gli dirai, e i domestici hanno potuto già fare nella stanza quei servigi che volevano. Similmente nel dopopranzo, al tempo indicato, non è per lo più ancor fatta l'esacerbazione vespertina, che succede in tante malattie principalmente febbrili. Trattandosi di visitar donne, è meglio farsi annunziare prima di entrare nella stanza. All'ammalato devi presentarti con volto sereno e con un aspetto che indichi amorosa cura di lui; la tua voce dev'essere chiara, non troppo forte; il tuo contegno poi sarà dolce, modesto, grave....

2) » I poveri contadini, per angustia di casa o per incuria, nelle stanze dove dormono, tengono più letti, sovente sino tre, quattro in piccolo spazio, biancherie sporche, ecc., onde emanano esalazioni che appestano l'aria. Si aggiunga essere spesse volte queste stanze umide, basse, con una sola e piccola finestra, e questa riguardante a tramontana o in paludi.... Un'aria tanto contaminata reca grave nocumento a tutti gl'infermi, e più a coloro, i quali o per malattia o per difetto di costituzione, patiscono di già incomodo di respiro. Farai dunque comprendere, con dolci e accomodate parole, la necessità di sgombrare più che sia possibile la stanza, di tenerla pu-

litissima, di rinnovarne l'aria ogni giorno, aprendo le finestre nelle più opportune ore della giornata, badando che dall'aperta finestra non venga una corrente d'aria a percuotere direttamente l'infermo; il che si ottiene coll'accomodare convenientemente le imposte, o col cambiar di sito il letto.... Ma questi servigi non devono farsi in que' momenti ne' quali l'ammalato inclina a prender sonno, e conviene evitare ogni strepito. Uno de' modi poi di correggere la cattiva aria della stanza, si è di farvi qualche profumo: fatta scaldare molto una paletta da focolare e portatala così ben calda nella camera e quivi versandovi sopra un po' di buono aceto, si fa un profumo correttivo dell'aria e grato e confortativo per l'infermo.... (Vid. infra n. 4.)

3) » Bisogna fare stima del medico; quando il popolo vede che il Parroco stima e onora il medico, egli pure ne prende buon concetto, gli acquista fede, divien docile a' suoi ordini.... Il medico poi, vinto dall'amore che scorge nel popolo, e dai favori che riceve dal Parroco, non può essere che non ne divenga più affezionato, più diligente, più pronto, e chiamato da qualunque ora, non si lasci rincrescere di tosto accorrere.... Da questa amichevole corrispondenza il Parroco stesso può trarre molti vantaggi. Può sapere quali gli ammalati, in che pericolo si trovano: il che gli può servire di regola, massime per certi malati di coscienza imbrogliata, nei quali sembra essere necessaria una precedente diligente preparazione, e non aspettare l'estremo pericolo, e allora frettolosamente sacramentarli. Può sapere se vi sieno ammalati di mal contagioso, a' quali doversi accostare con maggior riserbo. Può sapere in qual tempo e quali ristori possa dare ai poveri convalescenti; perchè mandandosi, p. e. del vino, a chi avendo avuto una infiammazione in alcuno de'visceri, e non sia ancor totalmente estinta, può riaccendergli l'infiammazione.... Ma questa stima ed amicizia pel medico debbono aver de' confini. Nei piccoli paesi di campagna, ne' quali non avvi persona di qualche coltura con cui conversare, si trovano talora de' Parrochi che curano l'arrivo di lui, si mettono con essolui, lo seguono in tutte le stanze ov'egli faccia sue visite. Guardati da questo costume: gli ammalati in presenza del Parroco non hanno libertà di esporre tutti i mali, nè le cagioni che possono averli prodotti.... Lo stesso medico al cospetto dello stesso Parroco, non ha libertà di fare tutte le interrogazioni, e molto meno le esplorazioni che giudica necessarie. Lascia dunque, massime nelle prime visite, che ci vada il solo medico: e, se fosse possibile, sarebbe d'escludere anche tutti quelli della famiglia, almeno per la prima volta. E quando ti trovi cogli ammalati, se non puoi parlare con onore del medico, serba il silenzio.... non indirizzare malati ad altri medici senza gravissima cagione....

4) » Quando in una famiglia si vedono ammalarsi successivamente della stessa malattia due o tre individui, nasce subito il sospetto essere contagiosa; e questo sospetto acquisterà forza maggiore, se la malattia si dilaterà in paese prendendo coloro che, direttamente o indirettamente, hanno avuta qualche comunicazione co' primi.... Non andrai digiuno (nisi id tuum officium expostulet) a trovar tali ammalati, nè se ti trovi spossato.... In queste visite avrai indosso una veste talare; giunto alla casa dell'ammalato, ottimo consiglio sarà, se la stagione il permette, mandare ad aprire le finestre della camera, e tu intanto intrattenerti un poco colle persone di casa, per così dar tempo all'aria rinchiusa di sfogare al di

fuori. Entrato, ti asterrai da tutti i toccamenti inutili dell'ammalato e delle sue suppellettili; non ti avvicinerai tanto colla tua faccia alla sua da riceverne il suo alito in bocca; durante la visita non inghiottirai saliva, ma la sputerai tutta fuori; la saliva s'imbeve facilmente e trasmette all'interno il contagio. Giova pure tenere in bocca qualche pezzettino d'aroma, come canella, o di corteccia peruviana, o canfora, non tanto come antidoto del contagio, quanto come stimolo che provoca a maggiormente scaturire l'umor salivale. Raccomanderai di rinnovare sovente l'aria della stanza, di portarne fuori immantinente ogni lordura, di farvi profumi (1), di cambiare al più spesso le lenzuola, di non lasciare che entri nella stanza altri fuori che le persone necessarie. Senza nulla pretermettere di ciò che vi bisogna, cercherai di fare la tua visita breve; e, fatto ritorno a casa, ti spoglierai tosto la veste, la farai sciorinare e ti laverai....

5) » Quando intendi confessare l'ammalato, eleggi non l'ora che sia comoda a te e non interrompa l'ordine delle tue volontarie occupazioni o de' tuoi divertimenti, ma quella in cui l'ammalato si trova più sollevato. In tutte le malattie avvi nella giornata qualche tempo nel quale sta meno male: l'ho già indicato; ma perchè vi può essere variazione, sarà bene informartene o dall'ammalato, o da quelli di famiglia (Il parroco d'Ars d'ordinario visitava i suoi parrocchiani sull'ora del pranzo, per trovare tutta la famiglia). Appressati all'infermo con quella ilarità, compassione e pietà soave, che ispirano la confidenza ed aprono il cuore. Richiedilo si scelga la giacitura più comoda; se lo vedi stentare a parlare, lascialo riposare di tempo in tempo, e supplisci quanto puoi con interrogazioni. S'egli mostra aver sete, dàgli interpolatamente a bere. In que' momenti la sensibilità umana è molto esaltata dal terrore delle verità eterne che si presentano allo spirito con assai maggiore vivacità; questo richiede grandi riguardi....; nella parte esortativa sii affettuoso, ma breve; la mente dell'ammalato aggravato non può sostenere lungo discorso. Non ti frammettere in affari di testamento, se non sia per insegnare strettamente e nettamente ciò che la legge prescrive, oppure per dare un consiglio, la cui saggezza debba poi essere riconosciuta da tutti....

6) » Quanto alla s. Comunione sii affatto puntuale nell'ora prefissa. In que' momenti l'ammalato fa uno sforzo per raccogliersi e concepire sentimenti ed affetti conformi al suo stato ed al Sacramento che dee ricevere. Questo sforzo, considerato dal solo lato morale, volge sopra idee ed immagini che scuotono l'anima fin dal suo fondo. Considerato nel lato corporeo si opera nel cerebro, parte te-

(1) « *Il caffè come disinfettante*: Molti ammalati non possono tollerare nè l'odore del cloro nè l'odore dell'acido fenico che sono i due disinfettanti più spesso usati. Sovente s'è in imbarazzo per disinfettare una stanza; le cui imposte non possono aprirsi che pochissimo tempo, per modo da non recare pericolo agli ammalati. Si è ricorso ordinariamente all'aspersione di acqua di Colonia o a fumigazioni di zucchero, due mezzi che non hanno altro risultato se non quello di sostituire un odore gradevole ad un altro disgustoso; ma che però non attaccano in alcun modo il principio miasmatico e lasciano sussistere il pericolo. Il caffè, al contrario, bruciando, sparge nell'atmosfera un gradevole odore, ed ha inoltre una incontrastabile azione neutralizzante sui miasmi. — Basterà adunque, per disinfettare una stanza da malato, bruciare una o due volte al giorno alcuni grani di caffè su ferro rovente. » *Il Conservatore*.

nerissima, delicatissima, che trovasi in un estremo indebolimento per la malattia. La capacità dell'ammalato di sussistere in questo sforzo è dunque limitata a brevissimo tempo; e tantosto succede, per parte del corpo, uno spossamento che può avere nocivi effetti: e per parte dello spirito un tedio, un fastidio, che fanno intiepidire e svanire tutto il fervore che l'ammalato aveva eccitato in sè. Devi avvisare il sagristano che entrato nella stanza col Ciborio non getti subito gli occhi sul volto dell'ammalato affissandolo; quest'atto di curiosità notato dall'infermo lo turba nel suo raccoglimento. Non devi permettere che i confratelli od altra gente entrino nella stanza affollatamente, con rumore, nè in troppo numero; nè, ove si vada in qualche casolare con una sola Particola, si spengano i lumi nella stanza stessa dell'ammalato. Donne sommamente affievolite, vecchi cadenti di esile respirazione, malati di mal di petto, asmatici che a gran pena traggono il fiato, se inoltre sieno in istanza bassa ed angusta, quanto non dee loro far male il fumo soffocante e la puzza de' lumi ammorzati! Poco innanzi la Comunione, e poco dopo, ed eziandio ne' giorni successivi il Parroco od altra persona, ha il costume di sedersi accanto al letto dell'ammalato e leggergli qualche libretto di pietà. Ciò stanca.... sarebbe assai meglio dirgli alla buona alcune cose con quell'affetto ed espressione, che è sempre più vivo in chi parla che in chi legge. Ma se circostanze obbligano a leggere, si faccia con voce nè troppo bassa da non essere sentito, nè troppo alta da infastidire: diansi alla voce le mutazioni del parlare familiare; si frammetta ad ogni breve periodo qualche riposo, e soprattutto la lettura sia piuttosto ripetuta, ma breve....

7) « Nella raccomandazione dell'anima s'affollano sovente nella stanza tante persone che fanno certi atti, chi d'ammirazione, chi di cordoglio, chi piange, chi stride; e tutt'insieme ne risulta un disturbo, un bisbiglio, un rumore, che può dare una scossa nocevole all'ammalato. Tante volte egli sembra non vedere, non udire, ed essere in tutto alienato da' sensi; eppure vede ed ode; ma non può dare niun segno esteriore delle moleste sensazioni che riceve. Appresso a lui, abbia o non abbia l'uso de' sensi, deesi sempre stare con quella quiete, con quel silenzio, con que' riguardi che uopo è serbare sino all'ultimo respiro, ecc. » *Memoria diretta ad un Parroco sul bene che può fare nelle malattie de' suoi parrocchiani*, del dott. Acquistapace.

8) « Un avvertimento utile alla sicurezza personale dello stesso Parroco, è che uscendo alla notte per l'assistenza ai malati, si faccia sempre accompagnare da alcuno di sua confidenza; e dico sempre, affinchè si sappia che il Parroco alla notte non esce mai solo, nè si fida di alcuno, che lo chiami, seppure non sia persona a lui ben nota. » Frassinetti, *Manuale*.

9) « Un Parroco non si recherà di notte ad un ammalato, che lo avea richiesto: alla mattina, se questi è tuttavia in istato di ricevere i Sacramenti, e' se ne farà una gloria, e *ben me lo ero immaginato*, dirà. Se muore senza Sacramenti, ne proverà qualche pena: anche se ne confesserà: ma penserà a togliere il principio di tanta funesta trascuraggine? Altri non indugeranno d'andarvi subito chiamati; ma se il pericolo dell'infermo è passato, o se non pare loro urgente, si mostreranno un po' indispettiti; d'onde seguirà che in altri incontri i parrocchiani saranno più timorosi, e non si ardiranno più di avvisarli. » V. Dubois.

10) « Visiti di frequente gl'infermi specialmente tisici e infetti

di altri morbi schifosi, p. e., di ulceri, perchè essendo per lo più giovani e con perfetti sentimenti, sono più in pericolo di essere tentati, e di cadere in un totale avvilitamento, e rendersi inquieti del male ed a sè stessi gravosi. Chiamato la sera per un infermo, non differisca al mattino, nell'incertezza di non trovarlo vivo, o in istato di non potersi più confessare, dicendo col venerabile M. d'Avila: *Forse Iddio vorrà la conversione di quell'anima mediante la mia industria.* Giunto alla casa dell'infermo, specialmente moribondo, non vi si trattenga in discorsi non necessarij con que' di casa, nè istanchi con lunghe e frequenti parlate il malato; ma di tanto in tanto gli suggerisca poche e fervorose aspirazioni a Dio; e negli intervalli preghi ad ottenergli la palma della vittoria in quei terribili momenti; perchè chi vuol far bene questo officio, conviene che faccia così. » *Regole per la direzione delle anime ad uso dei Parrochi*, dettate dal venerabile servo di Dio, il beato De-Rossi. *

46. * **Regule speciales ad praxim.** 1) « In alcuni casi sin-copali di perdita della cognizione o dell'uso de'sensi, il modo più comune di farsi intendere dagl'infermi, è di porre la propria mano sulla mano loro, e dire a voce elevata, che stringano la mano per segno di risposta affermativa. Un altro modo è di far comprimere forte (sed dedeceret, ut hoc fieret a sacerdote maxime si cum muliere) il loro epigastro, ossia la regione dello stomaco. Dopo tale compressione questi infermi molte volte riaprono gli occhi, e parlano di nuovo.

2) » Se il sacerdote fosse uso a non muoversi che quando il medico dà a lui spediti gl'infermi, nel suo comparire sarebbe ricevuto come il nunzio di morte, e forse mal veduto sì dagl'infermi che dai parenti: nè avrebbe il debito tempo a disporre tranquillamente i languenti. Si avvezzi a visitar ogni sorta di malati; mentre allora acquista meriti per tal misericordia, rende molto più vantaggioso il suo sacro ministero.

3) » Non si lasci muovere il Parroco a visitare più volentieri i malati ricchi che poveri, le persone d'indole mite più volentieri che quelle d'indole difficile: non faccia gran conto dei dispiaceri forse ricevuti da taluni, e delle buone grazie usategli dagli altri. Quando ode essere infermo qualsiasi suo parrocchiano, ripeta fra sè: *Qui diligit Deum, diligit et fratrem suum.* Dee farsi tutto a tutti; compatisca i malinconici, non si espanda troppo coi loquaci, s'insinui a poco a poco nell'animo dei timorosi o sospettosi; dia tempo al tempo per gli agitati e smaniosi, adoperi molta mansuetudine coi vivaci, e autorevole premura coi tardivi e pigri; rimetta i rimproveri ad altra volta per certuni; consoli tutti. Ma sono da usare tratti riserbati con le donne, e forse un po' più confidenti verso gli uomini. Non usi familiarità, e neppure cada in soverchie espansioni di cuore e terrena sensibilità che non sono da medico spirituale.

4) » Non pretenda troppo: sarebbe troppo, a mo' d'esempio, se in certi casi volesse impedire ogni lamento o grido: ciò potrebbe aggravare l'ammalato per lo sforzo interno. Che potrebbe dunque dire agli infermi che patiscono acuti spasimi? pare che potrebbe parlare così: *Lamentatevi pure, figliuol mio, ma lamentatevi con amore a Dio, ed in unione ai dolori di Gesù Cristo sulla croce.* Sarebbe anche troppo se da certuni richiedesse continuo spirito di orazione, o atti continuati di giaculatorie; ottenga quello che può, ed insegni ad offrire a Dio brevemente, mentalmente, ogni dì le pene della malattia con rassegnazione.

5) » S. Vincenzo de' Paoli si animò di grande zelo a predicare sulla Confessione, dappoichè in un infermo che era in istima di cristiano buono ed istruito, trovò necessità di rifare le confessioni di molti anni. Se l'infermo è vissuto abitualmente in occasione prossima, o la persona complice sia tuttavia in casa, si procuri, prima dell'assoluzione, di farla licenziare sotto qualche convenevole pretesto, o, come prorompe con zelo s. Alfonso, la si faccia scacciare dall'infermo. Ma se, per qualche grave ragione, ciò non fosse possibile, si faccia proibire assolutamente a tale persona di lasciarsi vedere, aspettando di mandarla pe' fatti suoi; e si prenda questo rimedio con vera decisione. Alcuna volta, ne' casi estremi, può essere spedito il far celebrare il matrimonio tra la persona inferma e la sua complice.

6) » Quando nella stanza vi sieno pitture od altri oggetti, che ricordano peccati commessi, il sacerdote ottenga licenza di levarli, facendo vista di volervi sostituire oggetti di divozione.

7) » Quando vi sieno restituzioni a fare, suggerisca all'infermo che quello che può fare da sè non lo commetta ad altri: su ciò insista con zelo mansueto e fermo; non si contenti leggermente di dilazioni, chè il giorno di domani è incerto a tutti, e tanto più per uno gravemente infermo. Nè si contenti generalmente di ordini dati agli eredi; questi molte volte usano cavilli. *Ma convien forse che il sacerdote s'incarichi di eseguire tali restituzioni con danari o roba a lui consegnata?* Di rado accetti tale officio, e solo in alcuni casi di vera ed urgente eccezione e di sincera confidenza; essendochè gli si possono fare accuse e sospetti temerarj, mentre forse non potrà disculparsi, perchè ha sigillo di confessione. Onde sarà meglio adoprare altra persona di fiducia. Ma quando si trattasse di restituzione d'altrui fama, e non si potesse opportunamente usare altri mezzi, il sacerdote accetti pure con sicurtà l'officio di far conoscere a chi spetta, che l'infermo parlava bene di tali e tali persone. » *Stub.*

8) « Se il pericolo dell'infermo è già grave o si fa, non dee usare simulazioni ed insinuargli fallaci speranze di guarigione: ma con buona maniera e caritatevole prudenza dee fargli capire che forse la chiamata di Dio verrà presto; abbia però in pronto vari motivi di conforto per fargli coraggio a far a Dio nel caso il sacrificio della vita. Ma quando speri tuttavia l'infermo senza buone ragioni di guarire, non fa bisogno che il sacerdote usi molta e fastidiosa insistenza a fine di persuaderlo del contrario: solo è bisogno che l'infermo non tralasci di prendere le disposizioni necessarie pe' suoi doveri. Piuttosto il sacerdote, dopo averlo ammonito a riporre la sua filiale confidenza in Dio, ed uniformarsi pienamente alla volontà del Signore, procuri di fargli prendere buoni proponimenti (senza voti e simili obbligazioni gravi) di vivere da buon cristiano se risanerà.

9) » Quando l'infermo domandasse dilazione a confessarsi, e non vi fosse pericolo imminente o di perdita de'sensi o di morte, è bene gli si conceda; però gli si determini il tempo, come, per esempio, la sera o la mattina appresso.... La Confessione giova mirabilmente anche alla sanità corporale; l'anima che si riponga in calma dai rimorsi, aiuta il fisico nelle sue funzioni, gli ridona forza, e fa scorrere con benefico influsso gli umori e il sangue.

10) » Nelle tentazioni l'infermo non entri in dispute col tentatore; ma diverga il suo pensiero e pronunzi di cuore qualche giacu-

latoria senza inquietudine ed ansietà; faccia alcuni atti di amor di Dio e di affetto al Crocifisso ed a Maria; il nemico si confonde al vedere che a lui non si bada, e che solo la mente si rivolge a Dio, a Gesù che lo ha vinto per noi.

11) » Se appare che l'infermo si avvicini all'agonia, il sacerdote badi che i circostanti non lo disturbino colle loro parole e coi loro atti di gemere e piangere. Soprattutto non lasci discorrere a lui di cose inutili ed importune; e neppure lasci parlarne tra essi sotto voce con pretesto che l'infermo non senta, poichè accade molte volte che gli infermi, sebbene non abbiano più l'uso della favella, conservino l'uso dell'udito. Gli astanti, in que' momenti, sieno pochi e persone prudenti e devote, che assistano l'infermo co' necessarij servigi, lo edificino co' loro modi o lo raccomandino al Signore. » *Stub.*

12) » Dovrà pure invigilare che, mentre il malato pare assopito nessuno dica alla sua presenza parole in sua lode, quali sarebbero: *è un angelo, va diritto in paradiso, ecc.*; imperocchè alle volte pare che i malati sieno in pieno sopore, e invece intendono quanto si dice; e allora quelle lodi loro sarebbero di tentazioni. Similmente che non si dica: *non può durare, non arriva a domattina, ecc.*, parole che potrebbero troppo atterrirlo. » *Frassinetti.*

13) « Ottenuto il consenso dall'infermo, anzi eccitatolo ad avere pio desiderio di ricevere l'Estrema-Unzione, il sacerdote lo interroghi se brama ancora confessarsi per ottenere la santa assoluzione. Quando pure non occorra la Confessione, faccia rinnovare l'atto di contrizione, e quindi dei peccati ricordati in genere gl'imparta l'assoluzione, che altresì di poi varie volte può ripetersi. Esorti dopo ciò l'infermo a domandare di mano in mano perdono a Dio nel suo cuore de' peccati commessi con ognuno dei sensi che sarà toccato coll'Olio santo, e a rispondere, potendo, cogli astanti: *Amen.* » *Stub.**

47. * Q. 1. *Quid si infirmus jamjam per Viaticum communicatur petat prius Confessionem?*

R. Tunc si sacerdos, qui Viaticum defert, est approbatus ad Confessiones excipiendas, si tota Confessio audiri non possit sine aliorum admiratione, dicat poenitenti, ut breviter alicujus peccati gravioris Confessionem eliciat, si praevideat Confessionem esse longiorem; et eum si dispositum inveniatur, absolvat atque communicet. Dein vero Sacramento ad Ecclesiam delato, redeat ad infirmum, ut integram Confessionem excipiat. Si tamen sacerdos ad Confessionem approbatus non sit, tantum poterit infirmum audire et absolvere, cum urget casus, nec adest sacerdos approbatus; nam in mortis articulo quilibet sacerdos valide et licite absolvere potest, ut constat ex capite *Presbyter* xxxvi, q. 6, ex *Rituale Romano*, ex declaratione S. C. C. et ex antiqua quoque Ecclesiae consuetudine, prout Tridentinum declaravit (Liguori, *Opus Mor.*, l. vi, n. 562). Si vero casus non urget, et praesto adest confessarius approbatus, eum debet accersere, ut Confessionem excipiat; secus infirmum brevi adjuvet ad eliciendum actum perfectae contritionis (quae quidem in illo necessitatis casu sufficit, si sit cum voto postea confitendi); atque sic ad scandalum vitandum eundem communicet: ita Alasia, *De Poenit.* Sed advertendum, quod hoc scandalum timeri non potest, si commode audiatur Confessio antequam Viaticum administretur in iis montanis regionibus, ubi ob distantiam talis est usus, ut nempe statim a notitia gravis morbi deferatur Viaticum ante ipsam Confessionem.

« Una cosa (hortatur Parochum Tarino) che ti deve particolarmente star a cuore, si è che il s. Viatico, quando viene portato a qualche infermo, abbia sempre un degno e decoroso accompagnamento. Oltre l'onore che si rende a Gesù sacramentato, ciò è una pubblica espressione della fede del popolo verso questo pegno della nostra redenzione, a cui in ultimo mettono capo gli altri Sacramenti. Perciò, nelle tue istruzioni e private conversazioni, esorta sovente il popolo a portarsi sollecito a far corteggio a Gesù sacramentato; istituisci la congregazione del Ss. Sacramento, o falla prosperare se fosse già in vigore, ecc. » *

Q. 2. * *Quid agendum a sacerdote, si ad infirmum cum Ss. Sacramento adveniens, Confessionem excipiens, eum indispositum inveniat?*

R. Imprimis satagere debet confessarius pœnitentem ad meliorem frugem revocare; si res non succedat, v. g., si infirmus neget restitutionem gravem peragere, nequit absolvi. Quid de Comunione? Inducendus pœnitens ut peracta Confessione declaret se nolle illam suscipere. Quod si id declarare renuat? ei ministranda est, etsi indisposito ad servandum Sacramenti sigillum. Gousset, Gury et alii. *

Q. 3. * « Che fare, se dopo la Comunione, l'infermo non può inghiottire la sacrosanta Ostia, anche dopo d'aver preso un'abluzione per ajutare la deglutizione, o se la vomita dopo di averla ricevuta?

R. » Il prete deve metterla in un vaso diverso dal ciborio, recarla alla Chiesa, conservarla in un luogo ben chiuso, ed aspettare che sia interamente corrotta per gittarla nel sacrario. » (*Sacrarîi vocabulum variam habet significationem: modo sumitur pro Sacristiæ loco, ubi reponuntur res sacræ; modo pro Presbyterio vel Sancta Sanctorum; modo pro ipso Tabernaculo. Sed hic ac generatim pro piscina sacra, in quam mittuntur ablutiones corporalium et similium, quæ propius sacra attingunt. Si situs non est ad id specialiter designatus, inservit locus ubi manus abluunt sacerdotes.*) Gousset.

Q. 4. * « È egli bene di cercare il polso di una zitella o donna gravemente inferma, all'uopo di vedere se mai sia in articolo di morte, e quindi amministrarle gli ultimi Sacramenti, ecc.?

R. Audiendus Frassinetti: « Non faccia all'inferma verun servizio come sarebbe darle da bere, alzarle il capo, e peggio asciugarle il sudore; lasci ciò fare dalle persone che la assistono; non si prenda con lei questa libertà per quanto gli paga caritatevole. Similmente, se pur non fosse necessario per conoscere il pericolo, onde darle l'Olio santo o l'Indulgenza in articulo mortis, non tasti il polso, specialmente alle giovani; ordinariamente non v'ha nessun utile, e in questa materia tutto ciò che è inutile, si dee omettere. Si eccettua il caso che l'inferma pregasse il Parroco a volerlo tastare; non sarebbe da negarle una cosa sì semplice da lei desiderata.... Nè dall'inferma nè da altre donne si lasci bacciar la mano; questo veramente è un atto di rispetto; tuttavia si vede che non piaceva a s. Alfonso de' Liguori, e si può omettere cautamente. » (*Manuale pratico del Parroco novello*, n. 814.)

» S. Vincenzo de' Paoli (sul toccare il polso) ha: « Guardatevi dal » ciò fare; il demonio potrebbe servirsi di quell'atto stesso per » tentare non che una malata, ma una moribonda. » Il demonio in quel punto terribile fa saette di ogni legno per cogliere un'anima;

e può rimanere il vigore dello spirito, mentre il corpo si scioglie. Ricordatevi di quel Santo che, essendo infermo, non voleva che la sua moglie pure il toccasse, dopo fatto il vicendevolesse voto di continenza; e gridava con quanto fiato avea ancora in gola, che sotto la cenere covava ancora il fuoco: *Recede, mulier, igniculus adhuc vivit.* A fornir la bisogna vostra, valetevi del medico o d'altra persona; ma avvenga che può, *non siate mai tanto ardito di toccar zitella o donna per ragione qualsiasi.* » Concludit Dubois, *Il santo Prete.* *

Q. 5. * « Come preparare i malati alla Confessione? »

R. » Il sacerdote non voglia sbrigarsi subitamente di quest' opera, solo per poter dire, che il più è fatto; ma proceda con zelo e calma. S. Alfonso avverte i sacerdoti che eziandio allorchè abbiano saputo essere pericolosa la malattia, non parlino subito subito di confessione all'infermo; ma piuttosto dapprima interroghino della sua malattia. Indi lo esortino a rassegnarsi alla volontà divina, ad unire le sue pene con quelle di Gesù in sulla croce, e ad offrirle a Dio in soddisfazione de' suoi peccati; e poi a poco a poco vengano a parlare della Confessione, domandandogli da quanto tempo non si è confessato. Lo assistano in tutto ov'è d'uopo, nel raccomandarsi a Dio, nel fare l'esame, ecc., ecc.

» Atto preparatorio (per esempio): *O mio Dio, datemi lume a ben conoscere i miei peccati, e a fare la mia Confessione in modo da ottenere il perdono di tanti peccati. Io propongo di fare col vostro santo ajuto questa Confessione come se fosse l'ultima di mia vita, ecc. O Maria madre di misericordia, avvocata de' peccatori, pregate per la povera anima mia. Caro Angelo mio Custode, suggeritemi alla mente tutte le mie ingratitudini commesse contro il Signore, ecc.*

» *Esame ed accusa:* 1) Pensieri, parole, opere contro Dio, contro la fede e la religione. Superstizioni, rispetto umano. Profanazioni del nome di Dio, bestemmie, spergiuri, giuramenti illeciti. Feste non santificate, lavori servili, o se perduta la Messa, Orazioni non recitate o male. Profanazioni in Chiesa. 2) Disubbidienze, mancanza di rispetto e di affetto a' superiori. Odio, invidia, vendette. Giudizj temerarij, discordie, danno alle persone. Scandali. Pensieri, parole, opere contro la purità; di quali specie, con che qualità di persone. Danni alla roba altrui; ingiustizie, raggiri maligni, furti, maldicenze, imprecazioni, danni al buon nome altrui; menzogne. 3) Contro i doveri del proprio stato di padre o madre, di servo, di padrone, ecc. Perdita del tempo, dispregio dell'anima, abusi della misericordia; presunzione di convertirsi nell'ultima infermità; superbia, avarizia, golosità, pregiudizj della propria vita. Cattive occasioni. 4) Contro la legge della Chiesa, i digiuni e le astinenze non osservate. Disubbidienze e dispregio della Chiesa e suoi ministri. Letture cattive e proibite; Sacramenti trascurati o mal ricevuti, ecc. Quindi si ajuti l'infermo al pentimento, ringraziamento; e se stimasi bene, a far la penitenza; e lo si consoli vie più dopo qualche respiro. E poi conveniente, che negli ospedali gli uomini si confessino con tendine chiuse, e le donne con tendine soltanto semichiuse. E poi lodevole l'uso che si nelle case che negli ospedali le donne inferme si confessino col velo in capo e sugli occhi per rispetto alla sacra azione che compiono. » *Stub.* *

Q. 6. * *Quomodo hortandi infirmi ad Sacramenta?*

R. En exhortationes familiares. In administratione *Viatici*: « Considerate di ricevere il Sacramento dell' Eucaristia?... Considerate quanto è buono il Signore; non potendo voi, per la vostra infermità, andarlo a ricevere nella Chiesa, vuol egli stesso venire da voi. Nè solamente vuol venire presso di voi, ma vuol entrare dentro di voi, mettersi nel vostro cuore e possederlo; siete contento di prepararglielo dentro di voi questo luogo? Il vostro cuore sarà bentosto la sua dimora; procurate dunque di fare gli atti di Fede, di Speranza e di Carità, affinchè queste virtù preparino il vostro cuore a Gesù Cristo; mondate la vostr'anima di tutto ciò che può dispiacere a Lui. Per conseguenza voi domandate perdono, non è vero? di tutti i vostri peccati; voi perdonate di buon animo a chi ebbe mai potuto offendervi.... Avete ancora qualche cosa che vi pesa sulla coscienza? volete voi riconciliarvi nuovamente?... Dite adesso di cuore col Centurione del Vangelo: *Mio Signore e mio Dio, Voi siete la santità stessa; io non sono degno che Voi veniate da me; dite una sola parola e l'anima mia sarà guarita.... Oh Signore, venite a confortarmi, ecc.* »

Post sumptum Viaticum: « Ecco che voi avete ricevuto il vostro Dio; considerate un momento la sua gran bontà; egli si è donato tutto interamente a voi, e tutto ciò per l'amore che vi porta. Su dunque anche voi, donatevi tutto a Lui e ditegli col cuore: *Dio padrone della vita e della morte, io mi getto tra le vostre braccia; disponete di me secondo la vostra santissima volontà; siate Voi la mia consolazione, la mia forza a portare con pazienza i miei mali; la vostra grazia mi preservi dal peccato.* Seguitate adesso a quando a quando ad eccitare in voi questi santi e devoti pensieri... »

Pro Extrema-Unctione: « Richiamatevi in mente come nostro Signore institui il sacramento della Estrema-Unzione non per quelli che sono sani, ma unicamente per gli ammalati; perocchè chi è gravemente ammalato ha bisogno di maggiori grazie, di maggior soccorso e consolazione. Voi sapete che niuno può guarire senza l'assistenza di Dio; egli è per ciò che N. S. G. C. ha istituito questo Sacramento per servir di medicina sì all'anima che al corpo. Egli toglie le reliquie dei peccati, dà la grazia per soffrir pazientemente la malattia, fortifica contro il timore della morte, contro le tentazioni del demonio; e contribuisce ancora, quando preso in tempo, a rendere anche la salute del corpo, se ciò è necessario o utile alla gloria di Dio, alla salute dell'anima. Date dunque luogo alla confidenza, e ricevete questo Sacramento con quella medesima intenzione colla quale fu istituito da Gesù Cristo. Io intanto pregherò di cuore il Signore, affinchè vi accordi gli effetti di questo Sacramento tanto pel bene della vostr'anima, che del vostro corpo, e gli domanderò questa grazia per la intercessione della Beata Vergine e di tutti i Santi. »

Ad exhibitionem Crucifixi: « Ecco l'immagine di Gesù in croce; quand' egli era crocifisso sulla montagna del Calvario, egli vi vedea malato nel vostro letto, poichè egli era Dio; egli dunque fin d'allora pensava a voi, avea compassione dei vostri mali, e versava tutto il suo Sangue per riscattarvi. Pregatelo, che ora faccia discendere una goccia del suo divin Sangue sull'anima vostra, ond' ella sia mondata da tutti i suoi peccati.... Ecco egli ha le braccia aperte per ricevervi ed abbracciarvi; prendetelo, baciato e unite di cuore le vostre sofferenze colle sue.... »

Exhortatio finalis: « Ringraziate il Signore della sua ineffabile bontà di aver ricevuto tutti i Sacramenti; mettete tutta la confidenza in Lui. Disponetevi ora a ricevere la Benedizione papale, che vuol dire la plenaria Indulgenza.... Adesso voi avete fatto quanto Dio voleva da voi; rassegnatevi interamente nella sua divina volontà; nel resto siate senza inquietudini. Dite a Dio: *Signore, io non voglio più vivere che per servirvi; la mia vita e la mia morte tutto dee servire per la vostra gloria e per la salute dell'anima mia. Così sia.* Dite: *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia.* Hactenus pius Dens: parcant experti, si ad praxim frequenter descendamus; id est pro tyronibus, qui nisi primis vicibus (vel in minimis) manuducantur, facile conturbantur, obmutescunt.

De s. Francisco Salesio legitur: « Il Santo comportavasi co' moribondi a guisa dei nostri buoni angeli, suggerendo loro divote aspirazioni, e facendo loro di tanto in tanto qualche picciola, ma succosa esortazione secondo la capacità dei pazienti; ora loro insegnava brevi giaculatorie; ora faceva loro pronunziare colla lingua (ovvero col cuore quando il parlare era di qualche incomodo): *Mio Gesù, mi metto nelle vostre braccia...*; *io sono vostro servo e figliuolo...*; *o mio Gesù, sia fatta la vostra santissima volontà*, ecc. E tra l'una e l'altra aspirazione lasciava sempre che corresse qualche intervallo per dar tempo di gustarla. Dispiacevagli assai di veder tormentare un povero agonizzante con lunghe esortazioni: « Non è » questo (diceva) il tempo di fargli predica nè di prescrivergli grandi » orazioni; sì di mantenerlo dolcemente rassegnato al divin volere, che dee essere il suo eterno riposo. » *Lo spirito di s. Francesco di Sales. V. Theologiæ Pastoralis systemata* Mauri Schenk. *.

Q. 7. * « *Basta aver amministrato all'infermo gli ultimi Sacramenti?*

R. » Vi ha un abuso che non si può bastevolmente biasimare: soventissimamente vedonsi ammalati abbandonati affatto dal loro confessore o parroco, non appena ha loro amministrati gli ultimi Sacramenti. All'uopo di essere tranquilli, amministrano con una inconcepibile precipitazione la Confessione, la Comunione, l'Estrema-Unzione e l'Indulgenza *in articulo mortis*; poscia procurano di tranquillare i loro parenti con dire, che non hanno più niente a fare.... E l'ammalato è abbandonato; e forse, come arriva sovente, ei si ricorda di qualche grave peccato che avrebbe gran desiderio di confessare; e chi sa ancora che non abbia taciuto per vergogna una qualche grave colpa, che ora sarebbe disposto a dire. Che che ne sia, qual bene ne riceverebbe questo infermo, se venisse incoraggiato con qualche pia esortazione dal confessore contro gli assalti del demonio, il quale fa gli ultimi sforzi? Il sacerdote lo visita spesso, e nelle ultime visite chieda all'ammalato se non abbia cosa alcuna a dirgli in particolare. Se non ne ha, lo conforti, suggerendogli brevi aspirazioni; e sarà cosa ben fatta porre nelle sue mani o ai lati un piccolo Crocifisso, raccomandandogli di baciario a quando a quando, dicendo con cuore, p. es.: *O mio Gesù, vi amo con tutto il cuore; perdono, o Gesù, de' miei peccati; oh mio Gesù, io unisco i miei patimenti ai vostri; applicatemi i meriti della vostra passione. Santa Maria, madre mia, pregate per me. Santo mio protettore, pregate per me. Angelo mio custode, assistetemi, ecc.,* » ecc. Plura Dubois, *Pratica dello zelo ecclesiastico*. *

Q. 8. * « *Che fare se i parenti o gli amici dell'ammalato non volessero permettere al Parroco di visitarlo?*

R. » Convorrà usare ogni industria per risolverli. Potrebbe dir loro che non può esservi cosa più naturale ad un Pastore che, vedere le proprie pecorelle quand'esse sono inferme; che questa visita è ben lontana dal far sull'ammalato quella sinistra impressione che essi suppongono; che d'altra parte prenderà tutte le precauzioni per evitare ciò che potrebbe spaventarlo; che darà a questa visita un aspetto di convenienza; che del resto l'esperienza dimostra, e i medici stessi non possono negarlo, che la presenza d'un sacerdote, le sue pie esortazioni, i soccorsi spirituali che amministra, lungi dall'*uccider l'ammalato*, come dicono taluni, procurangli invece una pace, un benessere, i cui buoni effetti ajutano efficacemente i rimedj della medicina. Se ciò non bastasse, bisogna procedere innanzi, mostrando con calore, che si tratta della salute eterna di un'anima, che come Parroco è responsabile al cospetto di Dio di quella; che la malattia è grave, e se non si fa presto, i suoi soccorsi verranno troppo tardi. Se non si riesce, allora ritiratevi; però nel dipartirvi non lasciate d'annunziar loro che ritornerete per prendere notizie del malato; intanto pregate, fate pregare, offrite anche il santo Sacrificio. E giova pure, in queste penose circostanze, interessare le persone che hanno accesso all'ammalato, se mai potessero bellamente riuscire a farlo determinare a dimandar egli stesso il sacerdote. » *Dubois.* *

Q. 9. * « *E se fosse lo stesso ammalato che ricusa di ricevere alcun prete, e neppure il Parroco?* »

R. » Se il rifiuto è formale ed ostinato, qualche volta potrebbe convenire il presentarvisi anche a dispetto dell'ammalato, massime se imminente il pericolo. Ma quando questo rifiuto fosse fatto con energia e rabbioso dispetto, allora si usino modi indiretti, impiegando parenti, amici, anime pie; e poi ricorrere alla preghiera, alle buone opere, alle mortificazioni così efficaci a commuovere il cuor di Dio. Talvolta avviene che alcuno di questi induriti ammetta un sacerdote, ma a condizione ch'egli lo visiti come amico, non come prete o come confessore. Si porti subito dall'ammalato, chè tante volte la visita anche come amico, può benissimo appianar la strada al confessore. Arrivato al letto di lui ponga ogni attenzione per non lasciarsi sfuggire parola che possa disgustarlo; cerchi ogni maniera di cattivarsi il suo affetto, o almeno la stima; ascolti con attenzione il lungo racconto del suo male, cosa che sommamente piace all'ammalato; anzi procuri anche indirettamente questa narrazione, chiedendone la causa, ecc., e compatirlo assai, e mostrargli gran desiderio di pronta guarigione. Se il male non è pericoloso, non entri direttamente a parlar di Confessione; ma questa prima preparerà la strada ad una seconda visita, in cui si potranno dire cose più vicine, ed entrar bellamente in materia. Questa seconda visita sarà bene annunziarla all'infermo prima di lasciarlo, affinchè non gli faccia sinistra impressione. Ma se il pericolo è grande e presente, bisogna entrare con somma delicatezza in materia alla prima visita, cercando, con angelica dolcezza, di dissipare ogni prevenzione. Avviene pur troppo che, al primo introdursi in materia, ci sia imposto silenzio con sì sconce parole, che riesce assai difficile riappicare il discorso. Contuttociò si potrà, con somma precauzione, rinnovare l'istanza, pregare, scongiurare, supplicare, piangere; e finalmente porgli sott'occhio le minacce tremende di un Dio vendicatore nelle cui mani cadrà tra breve; ma il tutto sia senza rampogna, sì compassionevolmente.

» Alcune volte serve questo mezzo ingegnoso: cioè strappare da tali ostinati la loro confessione senza che si accorgano. Dopo i preamboli soliti d'ogni conversazione entrino in materia religiosa, e procurino di far parlare l'ammalato sul modo di portarsi in fatto di religione; e quasi sorridendo gli dicano che certo non era de' più devoti, che quasi quasi aveva perduta la fede, che da lungo tempo più non assisteva alla Messa, ecc. Poi, fatta qualche digressione, si entri a parlare della condotta verso il prossimo; dopo di quella con sè: il tutto a modo di conversazione e con aria familiare. Così si arriva ad ottenere una conoscenza generica dello stato di quell'anima; e tanto basta perchè gli si possa dire con più o meno franchezza, che la Confessione non dee più spaventarlo; perchè in buona fede l'ha fatta senz'accorgersi. Talvolta l'ammalato riderà di questo innocente artificio, ed acconsentirà a terminare con serietà ciò che fu cominciato per facezia. Però tocca al sacerdote vedere quando ciò possa usarsi. Non riuscendo, potremo sempre scusarci a Dio, perchè avremo fatto quanto era da noi.

» *Un avvertimento* che spianerà più facile l'accesso agli ammalati. Intendo le visite abituali che un Parroco dee fare prudentemente ai suoi parrocchiani, particolarmente a quelli, da cui teme che possa riuscir difficile accostarsi in tempo di malattia. Se procurerà di visitarli con gentilezza quando sani, non troverà gran difficoltà il poterli vedere anche ammalati: ad uno zelante Parroco non mancheranno industrie per far queste visite, senza mostrare con ciò connivenza ai vizj de' loro visitati. E guardiamci dall'imitare certi Pastori, i quali non visitano che le persone pie della parrocchia; e mai non s'accostano, anzi rifuggono da quelli che vivendo lontani da ogni pratica religiosa, abbisognano assai più che non gli altri delle zelanti loro cure; quando il popolo sa il contegno e l'esemplarità del suo Parroco, non prende certo scandalo di queste visite suggerite dalla carità. Sia poi impegno del Parroco vedere se mai tali ammalati desiderassero un altro confessore; e con gran piacere faccia che non manchi. » *Dubois.*

Curet modis omnibus animarum Pastor, ne pereant vel ipsi qui perire volunt; etsi ipsi velint, ille nolle debet: orationibus instet apud Dei misericordiam, ac B. Virginem peccatorum refugium; instet opportune, importune cum Augustino, qui Donatum et Donatistas sic ad conversionem urgebat: « Quid nos vultis? quid nos quæritis? quasi non ipsa causa sit quare eos velimus et quare quæremus, quia errant et pereunt. Si in errore, inquit, sum; si in interitu, quid me vis? quid me quæris? Quia in errore es, revocare volo; quia periisti, invenire volo. Sic volo errare, sic volo perire: sic vis errare? sic vis perire? Quanto melius ego nolo! prorsus audeo dicere, importunus sum; audio enim dicentem Apostolum: Prædica verbum, insta opportune, importune; quibus opportune? quibus importune? Opportune utique volentibus, importune nolentibus. Prorsus importunus sum, audeo dicere. Tu vis errare, tu vis perire, ego nolo; non vult postremo ille qui me terret; si voluero vide quid dicat, vide quid increpet: quod errabat non revocastis, et quod periit non inquisivistis. Te magis timebo quam ipsum? oportet nos omnes exhiberi ante tribunal Christi. Non te timeo; non enim potes evertere tribunal Christi, et constituere tribunal Donati. Revocabo errantem, requiram perditum, velis nolis id agam; et si me inquirentem latient vepres sylvarum, per omnia angusta me coarctabo; omnes sepes

excutiam, quantum mihi virium terrenis Dominus donat, omnia peragrabo, revocabo errantem, requiram pereuntem; si me pati non vis, noli errare, noli perire. » (Serm. XLVI *De pastoribus in Ezech. XXXIV.*) *

48. * **Nuntium mortis.** Dandum est cum caritate ac christiana prudentia non solum divitibus, sed ipsis etiam pauperibus: « L'idea della morte annunciata come vicina e imminente conturba anche le persone più religiose e pie; e va rispettata l'umana debolezza, che si dee supporre in tutti i figliuoli di Adamo eziandio più virtuosi. Laonde sebben l'infermo sia totalmente disperato, il Parroco non dovrà dirgli che ormai non si lusinghi, che il male n'è troppo inveterato, che ha progredito troppo, sicchè resta poca speranza di poterlo vincere, o altre cose simili che tendono a persuaderlo dover egli quanto prima morire. Importa che il Parroco disponga l'infermo a morir bene; ma non importa che gli tolga ogni speranza di vita; non lo lusinghi positivamente, chè ciò sarebbe un ingannarlo: procuri invece che se ne stia rassegnato nelle mani di Dio, ma lasci pure che speri il risanamento e la vita. Nè anche al punto dell'agonia sarebbe da far capire al moribondo che sta per spirare; anche allora è da dirgli, che stia quieto nelle mani di Dio, che Gli offra i suoi patimenti, che si protesti non voler altro se non ciò ch' Egli vuole.... I sentimenti di uniformità ai divini voleri sono del maggior merito, e conservano la pace dello spirito preziosa specialmente in tempo di morte. » *Frassinetti.*

Uno verbo non est necesse, ut periculose decumbentibus imminens vel certa mors nuntietur aperte; sed id unum a medicis corporis et animæ prudenter insinuandum, eorum gravem infirmitatem exposulare, ut quæ religionis sunt quiete adimpleant, ac cum mentis compotes sunt Deum sibi propitium faciant. Nec refert si primum conturbentur infirmi; conturbatio brevis erit, at salutaris, et forsân omnino necessaria ad animæ salutem ac tranquillitatem et corporis etiam levamen, si tempestive Sacramenta suscipiantur. V. Scotti, *Catechismo medico*, p. 2^a, c. VIII: Bisogna far noto agli infermi il pericolo di morte. *

49. * **Morte interveniente.** 1^a « È bene, se si può, che la morte avvenga alla presenza di tutta la famiglia inginocchiata attorno al letto unita a colui che recita la preghiera degli agonizzanti; è una grande scuola per tutti. Ma sia senza strepiti nè strida.

2^o. » Non abbandonate al tutto il cadavere in mani straniere: andate almeno di quando in quando a pregare vicino al letto in cui giace quel vostro attinente, e non abbiate pur troppa fretta di sbarazzarvene.

3^o. » Andrete pure a trovare il Curato e a concertare con lui l'ora della sepoltura; non istarete a mercanteggiare, a spulzare sopra la miseria di poche monete, chè sarebbe un'offesa per lui ministro del Signore, e per parte vostra somma viltà. Mercanteggiare sulla sepoltura d'un proprio parente? Ma pur troppo: quando si fan matrimonj, si han danari; quando si muore, si è sempre poveri.

4^o. » In tutto bisogna aver la mira all'anima del morto; fate ciò che può esser utile per lui, non ciò che lusinga il vostro amor proprio.... Se vel permettono le vostre entrate, è pur bene distribuire pane o danaro ai poveri della Parrocchia. Nel resto, ogni cosa proceda, secondo conviene alla lugubre circostanza, con semplicità e con dignità.

5^o. » Pia usanza è quella di seguirlo i parenti sino alla Chiesa

o meglio sino al cimitero. Ma ricordatevi che non i passi fan del bene al morto, sibbene le preghiere.... Vi son de' parenti, i quali, invece di pregare con calma e con fervore, si credono tenuti di alzar grida, lamenti fino a sturbar le sacre funzioni: il vero dolore per ordinario non è quello che leva alto i rumori, ma quello che sta chiuso nel cuore....

6°. » Si visitano gli amici, e si debbono visitare anche poveri. Ora i defunti a noi cari son per lo meno gli amici nostri e son poverissimi. È dunque una pia usanza quella di visitarli nell'ultima dimora. Quando il cimitero è presso la Chiesa, è tanto bello il vedere alla Domenica il popolo fedele non saper andarsene senza far prima una visita al cimitero, inginocchiarsi lì in terra fuori del cancello e pregare pei morti. S'egli è lontano, non sia questa lontananza, che ce lo faccia dimenticare.... Il rispetto pei morti non muore mai, e il bisogno di pregare è pur sempre un istinto pel cuore dell'uomo, santificato dalla fede nel cuore del cristiano.... Il protestante è ben crudele che non prega pei morti. » Mullois, *Fate la carità ai trapassati; il mese di novembre.* *

50. * **Tuenda valetudo.** Argumentum sane utilissimum esset nonnulla magis obvia artis salutaris remedia suggerere, quibus pa-rochi in illis maxime locis ubi medici præsto non sunt, humanæ infirmitati opitulari valeant. Sic contra hydrophobiam hoc facile remedium tentandum suggerunt, *allium*: « Un giovane (narrant) morsa da un cane arrabbiato contrasse la terribile malattia, e s'avvicinava fra orribili patimenti al termine, a cui ella suole immancabilmente condurre. Or fosse che i suoi l'avessero lasciato solo per breve tempo, o comunque altrimenti andasse la cosa, fatto sta che l'infermo sorpreso da un eccesso furioso, trovò modo di avventarsi ad una resta d'agli che erano nella camera, e messivi i denti, ne divorò una buona parte. Se quello fu, fu un balsamo; la malattia diede addietro, e in breve il giovane si trovò guarito. Poichè i medici confessano unanimemente non conoscersi rimedio contro l'idrofobia (se colla pronta cauterizzazione nella parte morsicata non s'impedisce che il mal germe ne entri nelle vene), perchè non potrebbe sperimentarsi quel rimedio così semplice e certamente innocuo? » *La Civ. Catt.*, ser. 11^a, vol. VII.

Ast ne in infinitum nostra tractatio protrahatur, sat erit indicare præcipuos fontes ex quibus facile id haurire poterunt; sunt inter ceteros. 1) Martini, *Elementa medicinae forensis, politice medicæ et hygienes*. 2) Antonacci, *Catechismo medico ragionato a complemento del Manuale di medicina, chirurgia e farmacia, pubblicato già per comodo specialmente delle Missioni straniere*. 3) Righini, *Piccola farmacia di famiglia applicata alla medicina domestica, all'igiene ed alla chimica alimentarissima*, opuscula varia. It. ejusdem clarissimi Auctoris Opus: *Farmacopea popolare, ossia Commentario delle più utili cognizioni chimiche applicate agli usi domestici, all'igiene*, ecc. 4) Bianchi, *Dizionario di sanità per il popolo*; Milano, 1841. 5) Debreyne, *La phisiologie et la médecine dans son accord avec la théologie*; item, *Étude de la mort*. 6) Barzelotti, *Il Parroco istruito nella medicina*. 7) C. Cantù, *Buon senso e buon cuore*, conf. *Il medico*. 8) Manzolini, *Manuale di igiene privata ad uso delle scuole normali, superiori, serali, collegi*, ecc. Milano, 1872. 9) Marino, *Lezioni di medicina popolare*; Roma 1875, tip. Barbèra.

Diximus magis obvia remedia suggerere; absit enim ne ideo

ecclesiastici medici vel medicamentarii officia suscipere videantur, quod quidem non tantum indecorum est, sed sub pœnis prohibitum. « La vendita di medicinali e l'esercizio della medicina fatto da persone legalmente non autorizzate, può, secondo la diversità dei casi, cadere sotto diverse disposizioni penali (art. 419 del Cod. penale). Se si tratta di materie venefiche sono applicabili gli articoli 406 e segg. Inoltre l'esercizio illegale della medicina può, in certi casi, costituire il reato di truffa preveduto dall'art. 626.... Non sarebbe però punibile colui che tenesse in casa propria medicinali.... per suo uso, e richiesto ne somministrasse a qualche amico, senza farne commercio, perchè in tal caso non vi sarebbe quell'esercizio illegale che costituisce il carattere giuridico del reato. » *Giornale delle leggi*, anno 3. « Non solo la vendita, ma anche la distribuzione gratuita di medicinali ai poveri (ad esempio il chinino) è interdetto a chi non è farmacista. » (*Nota ministeriale*, 15 apr. 1874.) *

APPENDIX VIII.

Horrifico Pestis et Cholerae morbo grassante, cura et industria.

51. * **Morborum indoles ac natura.** Per *epidemiam* intelligimus morbum qui in multos simultanee irrumpit, sed non facile per contactum diffunditur, nec semper multis mortem affert. Per *contagium* vero intelligimus morbum qui facile in pluribus diffunditur sive per contactum vel corporum morbo laborantium vel indumentorum, aliarumque rerum quibus infecti usi sunt, sive per inspiratum corruptum aerem a morbo laborantibus expiratum quasi venenum quod diffunditur. *Pestis* autem (*peste bubbonica, febbre gialla*, etc.) est morbus qui non solum perniciosiores proprietates complectitur tum epidemiae tum contagii, sed etiam fere omnes qui ea laborant ad interitum ducit; suumque tribuit infandum nomen morbis omnibus qui in multos irrumpunt et omnes fere ad mortem adducunt. Quid de *cholera*? Cholera, cujus non est facile certum remedium invenire, cum nondum cognita sit hujus morbi natura, ab Asia transfretavit in Europam anno 1829, et desolatione desolata est terra nostra; ubique luctus, ubique clamor, ubique mors. Hodie tamen videtur aliquantulum remisisse de sua intensitate; non ita facile propagatur, neque semper ita est virulentus. An autem sit contagiosus vel epidemicus, res nondum est resoluta; communius tamen opinantur, illum contagiosum esse, sed de facili evadere contagiosum-epidemicum.

« Quello che si è osservato, e di cui non può aversi più alcun dubbio, si è che le malattie epidemiche e contagiose (huc revocari possunt *il tifo petecchiale, il vajuolo nero, lo scorbutto*, etc.) se non s'ingenerano o per effetto di sudiciume in cui si tengono in città le abitazioni e le persone stesse che le abitano; o per l'inedia od uso di cattivo cibo, come accade in occasione di carestia; o di troppo intenso calore, come in certe stagioni estive; o di esalazioni putride e infette; o di corruttela di costumi; o di corrompimento

dell'aria racchiusa in piccolo spazio, e dove sono molte persone a dimorarvi, siccome accade nelle carceri, ospedali, quartieri di soldati, navi, ecc.; queste tali cagioni, dico, se non sono sufficienti per sè sole a produrre il germe contagioso ed epidemico, servono però mirabilmente a predisporre gl'individui ad incorrere nei mali di cui parliamo, ed a fomentare e far accrescere di forza ciascuno di questi rendendoli di più viemmaggiormente comunicabili e diffusivi. » Antonacci. *

52. * **Morborum causa auferenda.** *Non est malum in civitate quod non fecerit Dominus*, legitur apud Amos prophetam; malum, nempe physicum (seu pœnæ); malum enim morale (seu peccatum) a Deo esse nequit: *Non volens Deus iniquitatem tu es* (Psal. v). Ad rem Angelicus: *Dicendum quod malum culpæ non est a Deo sicut ab auctore, sed est a nobis ipsis in quantum a Deo recedimus; malum autem pœnæ est quidem a Deo auctore in quantum habet rationem boni, prout scilicet est justum, secundum quod juste nobis pœna infligitur: licet hoc primordiallyter ex merito nostri peccati contingat*; 2, 2, q. 19, a. 1. (V. *La metafisica* di s. Tommaso intorno al male del can. Signoriello; l'Accademia romana di s. Tommaso). Hinc illud Prov. xv: *Miseros facit populos peccatum*. Et nunc omnes intelligite: *Famem et pestilentiam* (ait d. Hieronymus in *Ezech.*, c. v) *et bestias pessimas et quidquid malorum sustinemus in hoc sæculo, propter nostra peccata venire manifestum est*. Et signanter per publica peccata: *Mittam pestilentiam in medio vestri* (Num. xiv); *seriam eos pestilentia* (Lev. xxvi); *fame et peste consumam eos* (Hier. xxvii); *ira mea super universum populum ejus; gladius foris et pestis, et fames intrinsecus* (Ezech. xiv), et ita porro. Vel ipse Machiavelli ajebat: « Quando l'astuzia e malignità umana è venuta dove la può venire, conviene di necessità che il mondo si purghi per uno dei tre modi: o per peste, o per fame, o per un'inondazione di acque; acciocchè gli uomini essendo divenuti pochi e battuti vivano più comodamente, e diventino migliori. » (*Discorsi su Tito Livio*, lib. ii.)

Si ita est, si propter peccata eveniunt mala, *tollamus malorum fontem, et morborum fluentia statim siccabuntur* (Chrysostomus). Hinc clamat Dominus: *Boas facite vias vestras et studia vestra, et audite vocem Dei vestri, et pœnitebit Dominum mali quod locutus est adversus vos* (Hier. xxvi). Sunt qui ad hæc mala vitanda, mutant cœlum; verum animum debent mutare, non aerem: *Quid fugis patriam?* (ad rem d. Augustinus, Enarr. ii in Joann.), *tua potius peccata fuge*; hæc enim sunt quæ iram Dei provocant, Deus autem adest ubique peccatorum vindex et ultor. Quid tamen? Deus misericors alios castigat ut nos corrigamur, et faciant aliena pericula cautos; *Deus arcum suum tetendit et paravit illum; et in eo paravit vasa mortis; nisi conversi fuerimus, gladium suum vibravit* (Ps. vii). Verum sicuti factum est in diebus Noe et in diebus Lot, ita est et in diebus nostris; nos undique hostilia præmunt; et iniquitates nostræ multiplicantur, avaritia, superbia, impudicitia, blasphemiae terram inundant, festi dies neglecti, Ecclesia Dei in contemptu posita, ejus comminationes et præcepta habita sunt in derisum: quid mirum si in furore suo irascatur Dominus et immittat in populum suum pestilentiam, famem et bella!

Verum nos malis remedia non a Deo quærimus, sed tantum ab hominibus, imitantes Aza regem Judæ, qui merito morte punitus

fuit; quia nec in infirmitate sua quæsitavit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est (II Paralip. xvi). Utique etiam medicus corporis vocandus est et naturalia ipsa medicamina sumenda sunt juxta illud Eccles. xxxviii: *Honora medicum propter necessitatem, etenim illum creavit Altissimus; Altissimus creavit de terra medicamenta, et vir prudens non abhorrebit illa.* Sed ne ponamus prius quod est posterius; ante omnia enim oportet ut convertamur et revertamur ad Dominum, sortes enim nostræ in manu Dei sunt; et ita tranquillo animo ac fidenter illis obtemperabimus quibus dedit sententiam salutis Altissimus. *Fili, in tua infirmitate ne despicias te ipsum* (iterum Ecclesiasticus); *sed ora Dominum et ipse curabit te; averte a delicto et dirige manus, et ab omni delicto munda cor tuum* (en quod est prius): *et da locum medico* (en quod addit posterius). Absit ergo ut eos probemus qui medicum et medicinam despiciunt; nam ambo a Deo sunt, et nemo in infirmitate se ipsam despiciere debet. Oportet unum facere, nempe reddere nobis Deum propitium; et aliud non omittere, nempe medicos vocare, illorum præscriptionibus patienter nos submitiendo. *

53. * **Cautelæ adhibendæ.** Non putamus alienum esse a nostro instituto, si præcipua indicemus quæ artis salutaris periti ad populi instructionem præscribunt, impendente vel grassante cholera (quod valet item de alio morbo contagioso et epidemico): quæ quidem legere est in Opusc. *Modo sicuro per scansare o per lo meno incontrare senza danno ed anzi con vantaggio il coléra-morbus*; Torino, 1854.

1) « *Tranquillità di spirito e coraggio*: Nulla avvi che maggiormente disponga al coléra quanto un'eccessiva paura del morbo stesso, e quanto tutti gli altri patemi d'animo debilitanti. Infatti i medici, gli ecclesiastici e gli infermieri che trattano intrepidamente i malati di coléra, sono in proporzione meno frequentemente colpiti da tale malattia che gli altri, i quali di continuo oppressi da eccessivo timore di contrarlo, si rifiutano persino di prestare i più leggeri soccorsi a chi è sgraziatamente preso.

2) » *Purità dell'aria e pulitezza della persona*: L'aria delle abitazioni dev'essere sovente rinnovata, e debbonsi evitare tutte le cagioni capaci di renderla meno pura; quindi si aprano a convenienti intervalli le finestre e le porte, procurando però di non esporre le persone a troppo vive correnti d'aria; si tengano puliti i cessi, i cortili, i piani delle scale e le scale stesse, le camere, gli anditi e i pavimenti; si allontanino dalle case le sozzurre, i letamai, ecc.; non si dorma in più persone nella medesima camera se ristretta e non ben aereata; non si abitino case umide o recentemente costrutte; non si dorma in istalle ove sianvi più animali, e si procuri che quelle in cui si passano alcune ore del giorno o della notte, siano aereate e pulite e non contengano letame accumulato, o putrescente. La pulitezza della persona è pure sommamente necessaria: perciò le biancherie personali e da letto siano frequentemente rinnovate; gli abiti poi sieno tenuti netti e puliti.

3) » *Qualità dei cibi*: Gli sconcerti della digestione predispongono assai al coléra. Si possono usare alimenti tanto animali che vegetali; ma è necessario che essi siano sempre di buona qualità, e presi in quantità non mai eccessiva. Fra gli alimenti ciascuno scelga quelli che la propria esperienza gli dimostrò essergli di più facile digestione e più salubri. Importa astenersi dalle frutta immature, dai funghi, da cibi crudi o flatulenti, dagli oleosi, dalle pasticcerie,

dalle carni di majale, principalmente se salate. Si faccia uso moderato del vino, giacchè l'abuso di questo liquore è una delle cause più frequenti, in seguito alle quali si sviluppa il coléra. Non si prendano liquori spiritosi se non colla massima parsimonia.

4) » *Modo di vestirsi*: Le vicissitudini atmosferiche di caldo, freddo ed umido sono pure da annoverarsi fra le cagioni che favoriscono lo sviluppo del coléra; a scansare gli effetti di tali vicissitudini servono principalmente le vesti di lana sulla nuda pelle; od almeno una larga fascia di lana sul ventre, e le vestimenta in copia sufficiente e proporzionata alle condizioni dell'atmosfera, procurando di tener sempre asciutte e calde le estremità inferiori con calze o almeno scappini di lana. Queste sono le cautele più appropriate contro il coléra, e convenienti ad ogni classe di persone, giacchè questo morbo non attacca il povero più che il ricco, il giovane più che il vecchio.

5) » *Conoscere i sintomi del coléra e modo di opporsi*: In occasione del coléra è necessario, che chi sentesi molestato da indigestione si ponga tosto in dieta più o meno severa, ed è bene che consulti un medico. Ciò è tanto più urgente quando a' segni di semplice indigestione se ne associano altri fra quelli che più specialmente sogliono precedere od accompagnare il coléra. Egli è pertanto utile che questi siano da tutti conosciuti: i primi segni sono, improvvisa spossatezza in tutto il corpo con vertigini, dolore di capo, oppressione di respiro e stringimento doloroso allo stomaco, nausea, vomiti, dolori di ventre con rumori intestinali, diarrea. A questi succedono immediatamente un freddo in tutto il corpo, ma più particolarmente alle estremità, dolori spasmodici alle braccia ed alle gambe, granchi (*ranfo*) alle mani ed ai piedi. Al comparir di questi segni si domandi tosto il soccorso d'un medico; e mentre se ne aspetta la venuta, il malato sia posto in un letto ben caldo, sia avvolto con coperte di lana, gli si impongano cataplasmi fatti con farina di semi di lino (*linosa*) o meliga o simili, con senapa sulla fontana dello stomaco e sul ventre, avvertendo però di non lasciarli più di 15 a 20 minuti nello stesso sito prima di traslocarli in altra parte, e piccol serviziale di decotto di riso o di malva o simili, con teste di papavero. Si faccia uso di infusioni calde aromatiche come sono i fiori di tiglio, la camomilla, la salvia, la melissa, la menta, il thè, la veronica, il ginepro (*absinthium alpinum*); gli si facciano fregagioni con pannolini ben caldi sulle braccia ed alle mani, sulle gambe e ai piedi. Questi mezzi adoperati con sollecitudine, ma senza spaventare menomamente il malato, bastano alcune volte a far cessare que' primi segni, e ad impedire un maggiore sviluppo della malattia.

6) » *I malati di coléra*: Siano tenuti in camere spaziose, e capaci almeno di quattordici metri cubi d'aria per ogni malato. Si eviti all' infermo il disturbo di persone inutili nella sua camera e intorno al suo letto. Si procuri che l'aria vi sia continuamente rinnovata, senza però esporre il malato all'azione del freddo, o a quella d'una viva corrente d'aria. A rinnovare l'aria in una camera, serve principalmente un fuoco fiammante di tanto in tanto acceso sotto ad un camino nella stanza stessa. I suffumigi che si sogliono fare con sostanze aromatiche sono inutili, e non fanno che mascherare l'odore che sentesi nelle camere dei malati. I vapori che svolgonsi da un'ampolla piena d'aceto e posta sul fuoco servono alcun poco a

disinfettare; il miglior disinfettante oltre la rinnovazione dell'aria, consiste nei vapori di cloro svolti nella camera stessa del malato, mediante il cloruro di calce bagnato con acqua ed acido solforico, purchè vengano usati con moderazione per non offendere la respirazione. Sia il malato tenuto colla massima nettezza, e le biancherie che servirono ad esso, siano tosto immerse in una soluzione di cloruro di calce, e poi ben lavate e messe a bucato. La soluzione di cloruro di calce può servire a lavare i malati quando occorre di ripulirli da sozzurre; ed a lavare la faccia e le mani delle persone che debbono assistere i malati. I vasi che servirono ai malati di coléra per riceverne le materie evacuate, siano sempre lavati con questa soluzione. Lo stesso dicasi del pavimento delle camere dei malati, e di tutto ciò che essendo soggetto d'infezione, è suscettibile d'essere lavato colla medesima. La più debole soluzione di cloruro di calce è quella che si prepara con un'oncia di cloruro in nove libbre d'acqua; la soluzione concentrata è preparata con un'oncia di cloruro in una libbra d'acqua, la soluzione concentratissima si forma con un'oncia di cloruro in mezza libbra d'acqua. Queste varie soluzioni si ottengono mettendo il cloruro e l'acqua in un vaso di vetro o di porcellana che si agita ben bene, e lasciando di poi riposare la mistura finchè la parte non solubile cada al fondo del vaso; allora si travasa l'acqua, la quale è limpida, e si conserva in altri vasi chiusi, in luogo fresco ed oscuro per servirsene all'uopo. In generale, la più debole soluzione basta per tutti gli usi suddetti; la soluzione concentrata è utile per lavare i vasi che servono a ricevere le materie evacuate dai malati di coléra; la soluzione concentratissima può servire per lavare i pavimenti e le pareti delle camere nelle quali stettero per più giorni malati di coléra. » V. Muratori, *Del governo della peste, e della maniera di guardarsene*. Antonacci, *Catechismo medico ragionato*. Righini, *Farmacopea popolare*; it. *Manuale anticolerico*.

7) *Morti di coléra*: « A mente del disposto dall'art. 61 del Regolamento sulla sanità pubblica approvato con R. Decreto 8 giugno 1865, non si potrà procedere alla sepoltura dei cadaveri se non sieno trascorse 24 ore dalla morte nei casi ordinarij, e 48 nei casi di morte improvvisa, eccetto il caso di urgenza riconosciuto e dichiarato tale dalla Commissione municipale di Sanità per gravi motivi di salute pubblica. In tale frattempo non sarà lecito di abbandonare il cadavere, nè coprirla la faccia, nè di porlo in condizione qualunque che possa essere di ostacolo alla manifestazione della vita, quando la morte non fosse che apparente. Può esservi urgenza a dare sepoltura ad un cadavere, quando il decesso sia causato da malattia contagiosa per impedire che il male si diffonda, come pei colerosi; ma si deve però sempre ritardare il seppellimento sino a che non rimanga dubbio sull'avvenuto decesso, e sia questo constatato o verificato in conformità delle Leggi vigenti sullo stato civile (art. 105).

» In ordine all'intervallo di tempo che dovrebbe passare fra la morte e la sepoltura dei colerosi si riporta al parere emesso dal Consiglio superiore di sanità durante l'epidemia colerica del 1854; in esso parere il lodato Consiglio opinò che le inumazioni dei colerosi non si debbano fare se non quando sieno trascorsi da 12 a 18 ore di osservazione del creduto cadavere, previa visita di persone dell'arte, onde sieno evitati quei tristi casi di sepoltura di vivi, di

cui pur troppo non manca la storia di esempi (1). I cadaveri poi dei colerosi devono essere trasportati direttamente dal luogo del decesso al pubblico cimitero in casse inchiodate e chiuse ermeticamente, e con esse sepolti in un apposito scompartimento, che non dovrà essere rivangato, o smosso nel tempo non minore di anni 15. Il feretro non sarà accompagnato da altre persone oltre quelle strettamente necessarie per il suo trasporto. » *Istruzione ai sindaci*, 1° sett. 1867 (Provincia di Novara). *

54. * **Quæ Parochorum maxime partes.** Hæc visitatio Excelsi juvat ad populorum resipiscentiam atque ad spirituale eorum bonum, si Parochus opportunos hac de re sermones habeat, movendo tamen ad compunctionem, et compatiendo; non autem afflictionem addendo et exasperando. Hortetur fideles suos ad orationem, jejunium et eleemosynam; nam *bona est oratio cum jejunio et eleemosyna* (Tobiæ xii): eleemosyna enim peccata redimit, jejunium purgat a vitiis, oratio Deum propitium facit. Hortetur ad religiosum festorum dierum cultum, ad Dei et Ecclesiæ præceptorum observantiam; a superbia, ab avaritia, a luxuria, ab ebrietate, a blasphemia populum avertat; Sacramentis sæpe muniat, Verbo Dei pascat ac soletur (crebrius quidem, ac semper brevi sermone, ut caveat ab omni occasione contagii, quæ in concursu populi timeri potest). Devotionem foveat tum erga loci Patronum, ipsi enim specialiter Paræciæ incolumitas est commendata; tum erga s. Rochum quem universus terrarum orbis sibi apud Deum adversus contagiosam luem patronum religioso studio adoptavit; tum erga s. Josephum in omnibus angustiis nostris et præcipue in hora mortis nostræ advocatum potentissimum; tunc et maxime erga Virginem Matrem, ut enim ait Cluniacensis, *nulla pestis tam efficax, nulla sic hæret quæ continuo ad nomen Mariæ non cedat*: et hoc innumeris exemplis probatur: hæc igitur sit in tanta tribulatione maxima nostra fiducia, hæc tota ratio spei nostræ. Et clamemus orationibus et obsecrationibus die ac nocte ad Dominum Deum, qui si nobis propter increpationem et correptionem modicum iratus est, iterum reconciliabitur servis suis: clamemus ergo corde compuncti, opere emendati, verbo confitentes. « Habes, Domine, confitentes reos; novimus quod nisi dimittas, recte nos perimis; si enim pensamus malum quod fecimus, minus est quod patimur, majus est quod meremur. Verumtamen, Domine, non secundum peccata nostra quæ fecimus nos, neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis, Domine, ne memineris iniquitatum nostrarum; cito anticipent nos misericordiæ tuæ; quia pauperes facti sumus nimis. Adjuva nos, Deus salutaris noster, et propter gloriam Nominis tui, Domine, libera nos, et propitius esto peccatis nostris propter Nomen tuum. Non mortui laudabunt te, Domine, neque omnes qui descendunt in infernum; sed nos qui vivimus benedicimus Domino, ex hoc nunc et usque in sæculum. »

Quod si adhuc percutiat nos Dominus plaga insanabili, ne in mœrore animi dejiciatur spiritus; *a tristitia enim festinat mors et cooperit virtutem, et tristitia cordis flectit cervicem....; ne dederis in tristitia cor tuum; sed repelle eam a te et mementote novissimorum* (Eccli. xxxviii). Ne igitur perdamus sustinentiam, sed forti animo simus humiliantes capita nostra Deo, qui dejecit ut sublevet,

(1) V. Testa, *Della morte apparente degli annegati*; Firenze, 1780. De-Gardanno, *Catechismo delle morti apparenti*; Venezia, 1787. Moroni, 7° *Sepoltura*.

qui castigat ut salvet, qui hic non parcat ut in æternum parcat. V. Liguori, *Discorsi da farsi in occasione di flagelli*. Medicina (celeste) contro il coléra; ovvero ricorso all'Apost. Giuda Taddeo il cui sacro corpo riposa nella Basilica di S. Pietro; sperimentato efficacissimo per impetrare la liberazione dal coléra; Roma, 1873. Opusc. Raccolta di varj mezzi e preghiere per essere preservati dal serpeggiante coléra-morbo; Torino, 1835. *

* **Capellani, Vice-Parochi, Sacerdotes tempore pestis.** Etsi isti non teneantur ex justitia residere et administrare, sicut Parochi, attamen probrosum, si ipsi fugerent, vel Sacramenta ministrare renuerent; caritas urget omnes. Et Episcopus hosce, sicut et omnes beneficiatos potest obligare (etsi non sint in cura animarum), ut tempore pestis, contagii, vel epidemiæ resideant; quia tunc maxime urget ratio. Imo et ceteros ecclesiasticos adstringere potest, si necessitas impellat; sane eo in casu jam ipsi obligantur residere ratione caritatis; porro quando necessitas sit vel non sit impellens, maxime est Episcopi judicare. Quamquam vix ac ne vix quidem potest dici tempore pestis non adesse veram necessitatem pro omnibus tum residendi, tum administrandi Sacramenta; pro Parochis quidem caritatis et officii ratione, pro ceteris ratione caritatis; in tanta enim multitudine (merito ait Layman) moraliter certum est multos adesse qui in peccatis versantes, suæ æternæ saluti prospicere non poterunt, ob ignorantiam eliciendi actum contritionis perfectæ. V. Liguori, *Opus Mor.*, l. II, n. 27; et *Homo Apost.*, tr. IV, n. 14. *

* **Cura peste Infectorum.** Præstat hac de re præ oculis habere quæ sapienter præscripsit s. Carolus in Concilio Provinc. V, 1579. Secunda pars tota est de hac cura; in ea tutissimas regulas tradit et cautiones adhibendas a sacerdotibus; agit item de illorum assistentia qui vel privatis domibus vel in locis publicis vel in monasteriis et collegiis peste afficiuntur. Quæ contraxit in suo *Epitome* cl. Corius; en præcipua:

1) Adveniente peste, Parochus et quilibet confessarius suam conscientiam purificet Pœnitentiæ sacramento, et se offerat Deo paratum etiam mori ut bonus miles Christi, ut suo muneri satisficiat. Suos autem parochianos moneat, ut ipsi quoque, absque mora sua, peccata confiteantur et Eucharistia se reficiant; eosdemque certos reddat se semper prompte iturum ad excipiendas infirmorum Confessiones, ideoque libere et quacumque hora illum accersant.

2) Nisi magnum obstet impedimentum, quotidie Missam celebret, et quasi pro Viatico se communicet. Suam Parochiam jugiter postmodum perlustret inquirendo si qui sua spiritali ope indigeant; vel si sint pauperes quibus necessaria desint corporis alimenta, vel pueri parentibus orbat, etc.

3) Sæviente peste curet Parochus sibi providere de uno vel pluribus piis capellanis, qui ipsum adjuvent in administratione Sacramentorum, et maxime in audiendis Confessionibus infirmorum vel ad eorum fenestras vel in januis domorum, vel etiam quatenus ibi adduci non possint, domos ingrediendo non tantum ad Viaticum præbendum post Confessionem, sed etiam ad Extremam-Unionem eis ministrandam, maxime, si infirmus non potuisset confiteri vel sumere Eucharistiam: hæc est enim severa Parochi obligatio juxta illud: *Pastor bonus animam suam pro ovibus posuit.*

4) Deferat Parochus Eucharistiam cum luminibus ad domos infirmorum, sed eas non ingrediantur deferentes lumina; et sacerdos secum habebit acetum quo statim data infirmo Communione, digitos

suos purificet. Infantes recenter natos sollicitè baptizet vel in Ecclesia si ipsi ad eam deferri possunt, vel in ipsis domibus.

5) Omni diligentia custodiat Parochus sub clavi sacras vestes quibus utetur vel in Missa vel in administratione Sacramentorum, ac etiam ampullas et sudariola, ne ab aliis adhibeantur; et ubi opus fuerit ingredi domos peste infectorum, præter usum aceti et aliorum odoramentorum, juvabit præmittere suffitus juxta peritorum instructiones. Quod si ipsos infectos tetigerit vel manu vel digitis, eosdem expurget vel super prunis accensis vel super flamma candelæ accensæ.

6) Postrema industria Parochorum et confessoriorum erit constans repudiatio cujuscumque rei temporalis a cujus contactu, lucri causa, mors inopinate evenire potest; ut patet exemplo cujusdam famuli, qui candelam subtraxit furtim a funere cujusdam divitis qui peste decesserat, illico morbum contraxit et supremum diem explevit. De utili Parochi residentia tempore pestis et cholerae vide plura Lib. I, n. 442. *

* **Sacramentorum peste infectis ministratio.** Plura habet Muratori hac de re, in Libro *Del governo della peste*; et maxime Benedictus XIV, *De Syn. Diœc.*, l. XIII, c. 19. En præcipua:

1) Quoad *Baptismum* hæc servantur ex d. Carolo: infans nuper natus peste laborans aut eo nomine suspectus, quia a matre pestifero morbo affecta ortus est, quamprimum ob instantis morbis periculum a sacerdote peste laborantium curam gerente, subito rite baptizabitur, aliis omissis cæremoniis; postea si superstes erit, et liber ab omni suspicione, Parochus offeretur ut suppleat cæremonias.

2) Quoad *Pœnitentiam* ex dictis de *sacramento Pœnitentiæ* licet absolvere pœnitentem peste laborantem, etiam non expleta integra Confessione, si confessarius probabiliter vereatur, ne et ipse pestem contrahat vel ex nimio fœtore vel ex diuturna mora cum ægroto. Monet d. Carolus, in Concilio Mediol. V, ut Confessionem audiens aliquantulum e lecto distet; item etiam ut in locum apertum aut ad fenestram, aut ad ostium sub porticu (si fieri possit) moretur, ut supra jam notavimus.

3) Quoad *Vaticum*, responsum fuit Vicario apostolico Juliæ Cæsareæ, quod si sacerdos deprehendisset alienos et abhorrentes a ministratiōe manibus peragenda, modus ipse statueret, audito prudentum consilio, et præ oculis habito decore in tanti Sacramenti administratione servando. Plures plura proponunt; sed omnium forsan melius Cajetanus tradit, quod sacerdos deponat sacram Particulam in loco apto, v. g. in patena vel alio vase mundo ut nitido cochleari, et protendat ægroto, qui ore admoto, illam sumat.

4) Quoad *Extremam-Uctionem*, ad evitandum contagionis periculum, sufficit inungere organum illius sensus qui patentior se offert inunctioni, cum integra forma. Potest autem unctio peragi, adhibita oblonga virga, cujus extremæ parti alligatus sit firmiterque adhæreat gossipii pugillus sacro imbutus Oleo. *In ejusmodi casibus* (ad rem Stapf, § 283) *pius animarum pastor equidem justas cautelas adhibebit, quibus periculum contagionis evitari solet; ast intrepidus et Deo firmissime innixus nihil eorum omittet quæ ad muneris pastoralis spectant, memor illius quod Princeps pastorum de semetipso professus est: ego sum pastor bonus, pastor dat animam suam pro ovibus suis..... Hæc ipsa mentis fiducia, qua pulsa omni meticulositate Deo firmissime inhæret, etiam periculum contagionis præ omnibus remediis maxime arcere consuevit.* *

55. * **Catholici et haeretici Pastores tempore pestis.** En tessera, qua nos ab heterodoxis pastoribus maxime discriminamur atque dignoscimur. Ad rem cl. Orsini in Lib. *I fiori del cielo*, c. 7: « I Vescovi cattolici d'Inghilterra vendevano perfino il loro unico cavallo, per darne poi il danaro ai poveri; i Vescovi protestanti, per confessione dei protestanti stessi, muojono *vergognosamente ricchi* (1), e si allontanano con una edificante prudenza, allorchè il contagio fa strage del loro gregge. Noi lo chiederemmo arditamente ad un Turco quali sono i pastori? quali i mercenarj? Evvi, dice un antico Padre della Chiesa, una cosa che non ha mai potuto congiungersi colla eresia; questa cosa è la carità. » De ipso Luthero Audin in ejus vita narrat: « La peste era a Wittemberga e gli amici del dottore lo scongiuravano ad imitarli ed a fuggire: *Fuggire?* disse frà Martino, *no! Per un monaco il mondo non finirà; sono al mio posto; vi rimango per obbedienza, sino a tanto che l'obbedienza m'imponga il dovere di allontanarmene: non già ch'io abbia nessun timore della morte, chè non sono l'apostolo Paolo: ma il Signore mi libererà dalla paura.* Ecco il linguaggio di un prete cattolico. Allorchè Lutero, ne avrà spogliato l'abito, non parlerà più in tal guisa; se la peste infierisce di nuovo nel suo gregge, egli respingerà le anime che verranno a ricoverarsi presso la tavola della Comunione contro l'Angelo della morte. *Basta bene*, egli dirà, *che esse ricevono pubblicamente quattro volte all'anno il Corpo di Gesù: la Chiesa non è poi una schiava: amministrare il Sacramento a chiunque si avvicinasse alla sacra Mensa, principalmente in tempo di peste, sarebbe un peso troppo grave pei ministri.* Qualche anno dopo la peste si trasformava in Ginevra; le case e gli alberghi riboccavano d'infermi, e i ministri riformati si recavano al Consiglio supremo dicendo: *Magnifici signori, dispensateci dall'assistere agli infetti, poichè non ce ne sentiamo l'animo.* Questi ministri erano Calvino, Enoch e Cop. »

« Credo inutile il rammentare i sublimi esempj di sacrificio e di eroismo dati nella Francia dall'ammirabile nostro Clero nel 1832 (quod de Clero catholico totius orbis dicendum, ut omnibus notum est), all'invasione del coléra. Or bene in quell'occasione il Parlamento inglese nominò una Giunta per determinare i soccorsi più opportuni a distribuire. I membri di quella dichiararono aver sempre trovato al capezzale dei moribondi un prete cattolico, un ministro protestante non mai. A questo fatto così giuridicamente avverato fremè tutta Inghilterra: sicchè l'Arcivescovo anglicano di Dublino si vide costretto ad inviare al suo Clero lettera pastorale per incitarlo, crederete voi, ad un'opera così santa? Mai no: per ricordare anzi al Clero esser suo debito il rammentare ai fedeli che giusta la credenza dei protestanti, non è necessario al letto del moribondo un ministro;

(1) * « Ecco, secondo il *Bombay catholic Examiner*, la statistica delle eredità lasciate da undici Vescovi anglicani ultimamente morti in Irlanda: le cui cifre sono prese dai registri di successione. Fowier arcivescovo di Dublino ha lasciato 3,750,000 franchi; Peres vescovo di Dromore 10,000,000; Bemard vescovo di Limerick 1,500,000; Berefford arcivescovo di Tuam 6,259,000; Agar arcivescovo di Cashel 10,000,000; Dover vescovo di Lerne 1,125,000; Stophord vescovo di Cork 6,250,000; Porter vescovo di Clogher 6,250,000; Hawkins vescovo di Raphoe 6,250,000; Knoz vescovo di Killaloe 2,500,000; Stuard vescovo di Armagh 7,800,000. E l'ultimo vescovo cattolico e primate d'Irlanda mons. Troy morto qualche anno fa, lasciò dieci pence e un mezzo penny (un franco e cinque cent.). » V. *Unità Cattolica*, 1867, n. 114. *

anzi essere vietato al morente, sotto pena di peccato, il chiamarlo ove egli muoja di morbo pestilenziale. Ecco chi si vanta rappresentare il ministro di un Dio che ci amò sino a morire sulla Croce per noi! » V. *Un'occhiata all'Inghilterra*. Kervigan, *L'Angleterre telle qu'elle est*; Paris, 1860. *La croce e la spada: Racconti della guerra d'Oriente nelle campagne del 1854 e 1855*. Margotti, Roma e Londra, c. xxxi. Bruno, *Suor Elisa, o la madre dei colerosi*; Napoli, 1869. Alimonda, *Confer.*: La Chiesa cattolica e le sette protestanti.

« L'altro di una strana monaca trasse a sè l'ammirazione di tutta Roma. In carrozza aperta sul Corso, poi in una tribuna al Parlamento, con quel suo sajo bigio e un gran crocione sul petto, copiato dai nostri frati Cavalieri di Malta, era un fenomeno non più visto neppure in Roma buzzurra. Era una monaca inglese protestante.

» *Monaca protestante?* Sì, come vi hanno delle piante che stanno in aria, dei pesci che volano, e dei ragni che stanno sott'acqua, così vi sono delle monache protestanti. S'incontrano qua e là nelle stazioni d'Inghilterra con una gran tonaca bruna e cappuccio, cuffia bianca a creste, e un crocione arcivescovile sul petto. Vanno negli ospedali e nelle Case di lavoro (*Workhouses*), dispensano molti evangelj e molte epistole, e danno anche qualche elemosina. Ma poi, come uno arrivato a casa, butta il mantello, così queste signore, finito l'ufficio buttano la tonaca, dalla quale sguscia una signora vestita secondo le regole comuni....

» Voglio (diceva Alessandro di Russia a un Re cattolico), voglio aver le vostre Suore di Carità; datemi i loro regolamenti. Le voglio istituire a Pietroburgo, a Mosca, dappertutto. » *Eccovi le loro regole*, rispose l'egregio Principe; *però ricordatevi che ben vi posso dare la macchina, ma non il vapore. Ah, il vapore, il vapore non si trova che nella cella, nella meditazione e nell'Eucarestia; non si trova che nel mutuo esempio, nei grandi ricordi, e nelle certe speranze. Queste non le abbiamo che noi.* » (*La Voce della Verità*, 10 dic. 1874.) *

APPENDIX IX.

De Ecclesiasticis Funeribus, de Officiis, Missis et Anniversariis defunctorum, ac Funeribus civilibus.

56. * **Funebris laudatio.** Ex Synodo Novariensi vetitum est defunctum, inscio Episcopo, in Ecclesia funebri laudatione prosequi. Et Concilium Mediolanense Provinciale l habet: *Nemini quemquam in funere laudare liceat, nisi et eum quem laudare velit Episcopus dignum censuerit, et laudationem scriptam ante probarit.* Et Actorum p. 4^a: *Sermo si quis in funere habeatur, non domo aut alio ejusmodi loco, sed in Ecclesia habeatur.* Sed in Ecclesia ut illam habeat laicus, dedecet omnino. Non est evangelica prædicatio; verum concio est; si est sacra, non debet fieri a profano; si

est profana, non debet fieri in loco sacro illum in aulam civilem convertendo. V. Lib. I, n. 613. Hæc funebris laudatio vix permitti potest ut fiat in cœmeterio; quamquam hodie, cum in cœmeteria auctoritatem ubique fere sibi vindicet laicalis communitas, hos sæcularium laudationes tolerare necesse est. Attamen cl. Episcopus Viglebanensis Lit. 5 apr. 1874 statuit: « Vietiamo, sotto pena di colpa grave a Noi riservata, di leggere o recitare nei Cimiteri, senza la previa nostra licenza, orazioni funebri od allocuzioni nell'occasione dell'inaugurazione di qualche monumento, od all'epoca in cui si tumulano le salme dei defunti. I signori Parrochi faranno tosto conoscere ai loro parrocchiani queste Nostre disposizioni, a cui fummo spinti da gravissime cagioni. » *

Cum autem funebris laudatio fit ab ecclesiastico in Ecclesia, habita debita facultate, post Missam habenda est: qui illam recitat, veste talari nigri coloris sine superpelliceo sit indutus, et si regularis sit cum suo habitu. Facta brevi prece ante altare (nulla petita licentia ab Episcopo si adsit, sed facta profunda reverentia a canonico Cathedralis, vel genuflectione ab aliis) ascendit cathedram nigro panno coopertam, signat se signo crucis, et sine alia oratione statim incipit. *Cavalieri*.

* **Inscriptiones.** Quæ neque in Cœmeteriis collocandæ essent, nisi ex licentia Episcopi et illæ prius revisæ et approbatæ. At hodie quoad Cœmeteria laicalis potestas jura usurpavit. Certo certius neque ad valvas Ecclesiæ neque ad tumulum illæ permittantur, si tales sint ut risum moveant, admirationem vel scandalum laudando quod est reprobandum; et hoc adhuc in Parochi facultate est. Sint autem ad artis et veritatis regulas compositæ, quæ vivis exemplum, defunctis suffragium curent. V. Morcelli, *De stylo inscriptionum latinarum*. Vallauri, *Inscriptiones*. Notari, *Trattato dell'epigrafia latina ed italiana*; Torino. *

* **Musica.** Musicorum concentus funera hodie plerumque comitantur; quod quidem parum videtur congruere mœstitiæ ritus, quem in vanam pompam vertit, mentemque a salutari mortis memoria avocatur; et preces pro defuncto non curat. Hoc tamen si tolerari fas est; certe non esset tolerandum, ut Ecclesiæ exequiæ celebrentur, si in feretro massonica visibilia signa adsint; esset enim damnatæ sectæ honorem tribuere et ipsam probare. V. *Acta S. Sedis*, t. XI. De-Paris, *Il Clero e la bandiera di una Società d' operai*; Roma, 1878. *

* **Currus.** Quæsitum fuit: 1) An in funeribus ducendis tolerari queat usus currus, super quo imponatur feretrum equis vehendum ad Ecclesiam et Cœmeterium? 2) Et quatenus affirmative, utrum Parochus et clerus funus ducere possint sacris vestibus induti erectaque cruce. An ab Ecclesiæ janua feretrum accipere, ac post exequias juxta Rituale R. persolutas, ibidem reddere debeant super currum ad Cœmeterium vehendum? S. R. C. in Brixienti, 1870, 5 martii respondit: Ad 1) *Affirmative*. Ad 2) *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam*.

Et 15 julii 1876 responsum fuit: « Ecclesiæ ritum jubere fidelium cadavera utcumque deferuntur sive ad Ecclesiam sive ad Cœmeterium, semper a sacerdote esse associanda. » *

57. **Funera; resolutiones.** In materia funerum multum operatorum consuetudo non reprobata a superiore, et modo nil supersticiosi vel indecentis contineat, ut notat *Baruffaldus* (1).

(1) Eliminandi sunt certi constrepentes ululatus et certæ nenix maxime a mulieribus pertractari solitæ in funeribus; cum sic non debeant christiani contristari

Parochi debent vocare ad funera clericos destinatos ab hæredibus, non alios: S. R. C. in *Laudensi*, 29 aug., anno 1601.

Nulla confraternitas impediri debet, ne accedat ad funera, sed sine jurium parochialium præjudicio: S. C. E. in *Camerinensi*, 20 augusti 1616.

Hæredes defunctorum possunt vocare nomen sacerdotum sibi benevisum: S. E. C. maji 1617 in *Cassinensi*. Quoties electio fit a Parocho, clerici Ecclesiæ debent externis præferri: S. C. Episc. 23 aprilis 1699.

Distributio Candelarum quoad differentiam quantitatis pendet ab arbitrio hæredum aut aliorum distribui mandantium: S. C. Episc. et Reg., 16 dec. 1661.

Cadavera in quacumque hora diei deferri possunt ad Ecclesiam; de nocte vero non nisi de licentia Ordinarii: S. C. C. 15 martii 1704.

Funus comitantes non permittantur expectare per viam, vel ad domum defuncti, non obstante contraria consuetudine, quod non adesset Clerus, sed solus Parochus: S. C. Regul. in *Thelesina*, 28 apr. 1651.

Ex S. R. C. 31 aug. 1872 tolerantur lugubria coloris albi supra feretrum adolescentum utriusque sexus innuptorum, qui excesserunt ætatem infantie ac pubertatis in virginitatis signum, modo in fimbria albi panni supersuatur fascia nigra sufficientis latitudinis, quæ integram panni summitatem circumdet, absque ullo signo crucis.

Funus non debet retardari sub quovis prætextu compositionis quartæ funeralis: S. C. E. in *Cassinensi*, 5 maji 1616.

Quando quis decedit longiori distantia ab Ecclesia et ejus cadaver curriculo ad portam Ecclesiæ adducitur, Parochus qui ibi recitat preces juxta *Rituale* et postea Officium, non potest induere Albam loco superpellicei, ut immediate post Officium Missam celebret. S. C. R. 21 julii 1855.

Parochum associando cadaver tumulandum extra Paroeciam potest transire cum cruce per alienam Parochiam, quin sit solvenda aliqua portio Parocho Ecclesiæ alienæ: S. R. C. 15 sept. 1685.

Pro transitu processionis funebris seu cadaveris de una in aliam paroeciam, nulla petenda venia a parocho loci quo transitus fieri debet: S. C.

An quando cadaver alicujus defuncti delatum est ad Ecclesiam, et Officium ad aliam horam differtur post *Subvenite* addi possit *Kyrie eleison*, *Pater* et oratio *Absolve* cum aspersione? S. R. C. respondit: *Posse*, 7 sept. 1850 (1). *

58. * **Defunctorum Officium et Exequiæ.** Invitatorium semper est dicendum, si recitantur tres Nocturni: non autem si dicatur unum tantum, nisi cadaver præsens sit: S. Rituum C. 9 maji 1739; 3 maji 1817.

ut gentiles, qui sine ulla spe melioris vitæ moriuntur juxta illud 1 Thessalonic. iv: *Nolumus autem vos ignorare, fratres, de dormientibus, ut non contristemini, sicut et ceteri qui spem non habent.* V. Ferraris, vº *Cadaver*.

(1) * In exequiis parvulorum neque expositioni cadaveris neque celebrationi Missæ locus fit: non expositioni, siquidem ea fit pro adultis ut per Officii recitationem; per Missæ celebrationem et absolutionem, animæ eorum juvantur suffragiis. Non est locus celebrationi Missæ, quia parvuli suffragio non egent; et error est Missam votivam Angelorum celebrare, quæ instituta est pro illis purissimis Spiritibus ad eorum auxilium flagitandum. *Martinucci*. (Attamen difficile est abusum auferre.) *

Duplicatio antiphonarum, præter diem Commemorationis omnium defunctorum et depositionis defuncti, fiat in Officio defunctorum in die tertio, septimo, trigesimo et anniversario: S. R. C., martii 1738.

Testator quotidianam Officii mortuorum publicam recitationem commisit; *quid?* Attenta hac dispositione ecclesiasticos nominatos teneri, omnibus diebus recitare (exceptis triduo majoris Hebdomadæ et festis I et II classis; in his autem teneri facere ejus commemorationem in *Memento* mortuorum), respondit S. R. C. 25 jan. 1689.

Ubi ex dispositione testatoris singulis diebus canendum est in Ecclesia responsorium pro defunctis, potest quotidie decantari, exceptis festis I et II classis et octavis privilegiatis et Hebdomada majori; sed tunc ne pia testatorum voluntas fraudetur responsorium recitabitur privatim in choro absolutis Horis canonicis: S. R. C. 8 julii 1741.

S. R. C. interrogata, an in duplicibus minoribus et majoribus liceat cantari Vigilia defunctorum ac etiam totum Officium, non quidem ex fundatione, sed ex sola piaque voluntate petentium, quin immediate post cantetur Missa; vel si postulata cantetur dicatur de festo vel de die occurrente, respondit: *Tolerari posse*, 7 septembris 1850.

Diebus, quibus prohibetur Missa *de requiem*, adhuc cum causa recitari poterit Officium defunctorum, exceptis solemnitatibus I et II classis; quia Missa potest suppleri applicando Missam de die; et Officium defunctorum nequit suppleri cum Officio de die. *Gavantus*. Gujetus excipit etiam dominicas aliaque festa de præcepto.

An sacerdos qui juxta *Rituale* cotta et stola indutus præfuit elationi corporis debeat retinere stolam dum præest Matutino et Laudibus quæ immediate sequuntur? S. R. C. respondit: *Licere*, 12 aug. 1854.

Juxta *Rituale*, dum in Officio dicuntur Laudes, sacerdos cum ministris paratur ad celebrandam Missam solemnem pro defuncto. Exinde oritur dubium: 1) Ubi sunt duo vel plures presbyteri, aliusne debet concludere Laudes, dum celebrans qui Officium inchoavit paratur in sacristia? 2) Ubi unicus est presbyter debetne iste relinquere Officium Laudum sine præside et adire sacristiam ut paretur ad Missam, et deinde opportuno tempore redire in chorum, vel ante altare alba, cingulo et stola indutus, ut nempe concludat Laudes? S. R. C. 12 aug. 1854 respondit: *Affirmative ad primam partem; quoad secundam debet concludere Laudes, et postea sacristiam petere, ut sese vestiat pro Missa celebranda.*

In depositione defunctorum in verbis illis: *Non intres in iudicium* etc., quando est mulier aut plures sunt defuncti, non possunt verba *servo tuo* immutari in *serva tua*, aut *servis tuis* absque Rubricæ læsione; et servandum est *Rituale*: S. R. C. 31 augusti 1697.

Rituale habet: *Si officium fuerit pro pluribus defunctis oratio et versus dicantur in plurali numero, si fuerit mulier in genere femineo*, an hoc applicari debeat orationi *Absolve*, quæ in exequiis dicitur ad finem Laudum? vel an invariabilis sit? Insuper an oratio *Deus cui proprium est recitando ante antiphonam In paradisum*, invariabilis sit, etsi dicatur pro femina? S. R. C. respondit 12 aug. 1854: *Variandum esse semper, excepta oratione*: *Non intres in etc.*

In exequiis sacerdotum canenda sunt in absolutione responsoria, et preces juxta *Rituale*: S. R. C. 23 maji 1845.

In exequiis defuncti sacerdotis crux locetur ad caput defuncti inter feretrum et Altare: S. R. C. 13 sept. 1746. Pro subdiaconis et diaconis more laicorum.

Post absolutionem super cadaver in die obitus, vel supra tumulum in die anniversario, dicto *Requiescat*, subjungi debet: *Anima ejus*, etc. In Commemoratione vero omnium defunctorum nihil superaddendum. Ita S. R. C. 2 dec. 1684.

In exequiis sacerdos circumiens feretrum per latus dexterum, seu tumulum (quod Græci vocant *funis imaginarium*) ter hoc aspergit in pede, medio et capite. Eodem modo incensat: incensum autem de more benedicitur. *Rituale, Cavalieri, Gavantus, Catalanus*.

In exequiis solemnibus alicujus defuncti in trina aspersione et incensatione per quodlibet latus cadaveris vel tumuli seu cœnotaphii, satius est si simplicitas in hoc effulgeat. In exequiis tamen non solemnibus, sive præsentem corpore sive non, sufficit ut celebrans sine circuitione ter ducat aspersorium super feretrum vel tumulum, nempe in medio, a dextro et a sinistro. *Manuale ecclesiasticorum*.

In exequiis, dum post Orationem celebrans dicit *Requiem æternam*, facere debet manu dextra signum crucis super feretrum vel tumulum. *Missale*.

In absolutionibus ad tumulum, licet pro sacerdote, quando cadaver non est præsens, crux collocanda est inter tumulum, et fores Ecclesiæ, et celebrans stare debet inter Altare et tumulum. *Ceremoniale Episcoporum*.

Ab illo qui Missam celebravit, non ab alio sacerdote, facienda est post Missam absolutio ad feretrum: hoc jure gaudet tantum Episcopus: S. R. C. 12 aug. 1854.

Absolutio permittitur omnibus diebus, quibus permittitur Missa de requiem; aliis vero diebus non convenit, ut post Missam diei absolutio in nigris peragatur: S. R. C. 16 dec. 1828; 16 martii 1833.

An dicendum sit in fine absolutionis mortuorum *requiescat*, vel *requiescant*? S. R. C. respondit 22 jan. 1678: quando absolutio est pro uno defuncto, in singulari; pro pluribus, in plurali. In Missa vero semper *requiescant*.

Si iniquitates etc. cum *De profundis* dici debent post absolutionem ad tumulum in reditu ad sacrarium; non vero cum celebrata Missa de requiem ad medium progreditur processionaliter pro exequiis: S. R. C. 28 julii 1832. *

59. * **Missæ defunctorum.** In festo anniversario Dedicationis propriæ Ecclesiæ potest celebrari Missa de requiem cum cantu, præsentem cadavere: S. R. C. 16 apr. 1853.

In Missis de requiem cum cantu canenda sunt: *Absolve*, *Dies iræ*, Introitum, Offertorium, Postcommunio; et in ea saltem quatuor candelæ ad altare sunt accendendæ: S. Rituum. C. 11 sept. 1847; 12 aug. 1854.

Diebus festis de præcepto et duplicibus II classis permittitur una Missa, sollemnis tamen de requiem cum absolutione et precibus, quæ in die obitus fieri solent, etsi cadaver ob civiles præscriptiones non sit præsens in Ecclesia; sed adhuc insepultum, qua decet religione, servetur in loco decenti, apposito tamen in Ecclesia nigri panni signum diverso ab eo quod in anniversario adhibetur, ut fideles intelligent diversitatem: S. R. C. 22 martii 1862.

Ad celebrandum in cantu Missam de requiem duplici non impedito

die 3, 7, 30, sufficit voluntas consanguineorum, amicorum vel testamenti executorum: S. R. C. 22 martii 1862 (1).

Per diem *obitus* vel *depositionis* intelligitur totum spatium ab instanti mortis, usque ad sepulturam; licet plures dies intercedant: S. R. C. 23 aug. 1766.

In funere vel anniversario sacerdotis dici potest tam Missa prima quæ est pro Episcopis assignata, ut in Commemoratione omnium defunctorum; quam secunda in die obitus seu depositionis, dummodo Oratio sit, *Deus qui inter apostolicos*: S. R. C. 29 jan. 1752.

An in funeribus adventitiis, quæ ex mera devotione fidelium proveniunt, possint decantari Missæ de requiem in diebus quibus Rubrica obstat ratione duplicitatis? S. R. C. respondit 7 sept. 1861: *Negative*.

In variis Diocesisibus Belgii, juxta doctrinam in seminariis traditam, usus invaluit, ut his diebus, quibus per Rubricas licet Missas *de requiem* et votivas celebrare, sacerdotes Missas privatas, oblato manuali stipendio pro uno vel pluribus defunctis aut votivam in honorem alicujus mysteriorum vel Sancti habentes, celebrent conformes officio quod illa die recitarunt ad satisfaciendum susceptæ obligationi, dummodo fideles expresse non rogaverint dici Missas *de requiem* vel votivas.... An præfati sacerdotes satisfaciant suæ obligationi? et quatenus negative, ut dignentur eam. Patres condonationem imperitari pro Missis tali modo exoneratis. S. R. C. respondit: *Affirmative* quoad Missas pro defunctis juxta generale Decretum 5 aug. 1662: *in reliquis negative, et quoad præteritum unusquisque consulat conscientiæ suæ*: S. R. C. 12 sept. 1840.

Decretum generale habet: *Si ex benefactorum præscripto Missæ hujusmodi celebrandæ (privatæ de requiem) incidant in festum*

(1) * « La Chiesa Romana ha prescelto ai suffragi particolari per un defunto i giorni che distinguono i più notevoli periodi del tempo, cioè il *giorno dell' obito* primo e fondamento dei periodi susseguenti; il *terzo* che chiude il primo e più ristretto di questi periodi che possa compiersi nella serie dei giorni; il *settimo* a cui fa capo la settimana; il *trigesimo* che corona il mese; l'anniversario che dà perfezione all' anno....

« Il primo giorno dunque consacrato a que' suffragi è detto dell' *obito* o della *deposizione*: questo è il più solenne perchè in esso la Chiesa dando per così dire il primo sfogo alla tenera e pietosa sua sollecitudine verso il defunto, si affretta a prestar subito all' anima di lui i soccorsi.... Il terzo giorno ricorda in favore del defunto il mistero dei tre giorni della sepoltura di Cristo e della gloriosa risurrezione di Lui nell' ultimo di essi giorni; e porta conseguentemente a pregare per la liberazione di quell' anima dal purgatorio se mai fosse colà, e per l'assunzione della medesima alla gloria celeste. Il settimo giorno osservato fin dal principio del mondo pel mistico riposo di Dio nel sabbato dopo la creazione, e reso poi memorabile per la diffusione dei sette doni dello Spirito Santo.... conduce a domandare l'eterno sabbato ed il celeste riposo pel defunto.... Il giorno trigesimo osservato dalla più rimota antichità e preso a misura del solenne duolo per la morte di cospicui personaggi, come nel libro de' Numeri xx per Aronne e del Deuteronomio xxxiv per Mose, non poteva essere trascurato dalla Chiesa per rinnovare in esso gli uffizj della sua materna pietà.... Finalmente il giorno anniversario, nel quale gli uomini sono sempre stati usi di rinnovar solennemente la memoria dei più grandi e sentiti avvenimenti, e che la Chiesa stessa ha sempre attentamente custodito per onorar la memoria dei divini misteri e de' suoi Santi, non poteva non essere assegnato all'attenta carità della medesima ad implorare nuovi soccorsi all' anima, ecc. » Soggiù, *Ceremonie e Riti della Chiesa nella morte dei defunti*; Oristano. It. vid. Pellicani, *Le anime dei nostri morti, letture istruttive e pietose*. *

duplex, tunc minime transferantur in aliam diem non impeditam, ne dilatio animabus suffragia expectantibus detrimento sit, sed dicantur de festo currenti cum applicatione Sacrificii juxta mentem eorum benefactorum, curentque Ecclesiarum rectores, sacristæ aliique ad quos pertinet, ut hujusmodi Decretum in-violate servetur.... In eos autem qui contra facere ausi fuerint, vel promissa adimplere neglexerint, locorum Ordinarii tum sæculares tum regulares pro modo culpæ animadvertant. Facta Ss. relatione, Sanctitas Sua annuit, et cum applicatione Sacrificii satisfieri, ac benefactorum menti impleri voluit. Die 5 aug. 1662.

Celebrans ad intentionem dantis eleemosynam et prorsus ignorans quænam illius sit intentio pro defunctis necne, potest dicere Missam de requiem: S. R. C. 29 nov. 1856.

Rubrica silet circa orationes dicendas in Missa quotidiana pro defunctis. Auctores vero cum Cavalerio sustinent *primam* dicendam esse pro quibus applicatur; *secundam* ad libitum; *tertiam*, *Fidelium*; asserentes tres Orationes in Missa positas valere tantum pro Missa conventuali singulis mensibus canenda in Cathedralibus et Collegiatis. Attamen sacerdotes generaliter semper easdem recitant orationes, nulla habita ratione pro quo applicant. Hinc quæritur: 1) quæ Orationes in Missa quotidiana pro defunctis dicendæ sint a sacerdote? 2) An in Officiis seu in suffragiis, quæ passim celebrantur apud confraternitates laicorum intra annum pro uno vel pluribus defunctis cum Missa cantata et exequiis atque peculiari Missarum privatarum numero, unica tantum oratio cum *Sequentia* dicenda sit a sacerdotibus confluentibus, et quæ in casu dicendæ? 3) Si officium sit pro defuncto sacerdote, qualis Missa et quæ orationes? 4) An in exequiis quæ fiunt sine tumultu, vel tantum cum tapete in terram strato, sacerdos debeat eas ab altari facere cum aspersione et incensatione; vel potius procedere ad tapete, illudque circumire? 5) An dictæ exequiæ debeant fieri immediate post orationem *Post-communio*, vel potius post Evangelium sancti Joannis.

S. R. C. die 23 sept. 1837 in *Mutin.* respondit: Quoad 1^m: *Servetur Rubricæ dispositio et detur decretum in Aquen.* 2 sept. 1741 (en decretum: « In Missis quotidianis quæ pro defunctis celebrantur, possunt quidem plures dici Orationes quam tres: sed curandum, ut sint numero impares, et aliquando pro illa *Deus veniæ*, impune subrogatur alia v. g., pro patre, pro matre, etc.; dummodo ultimo loco dicatur illa *Fidelium*). » Quoad 2^m: *Posse recitari unicam Orationem juxta Rubricas cum Sequentia.* Quoad 3^m: *Detur decretum in una Ordinis Carmel. Excalc. Provinciæ Poloniæ,* 29 jan. 1752 (en decretum: » In die obitus, depositionis vel anniversario defuncti sacerdotis dicatur una vel altera Missa, id est tam *prima* quæ est pro Episcopo assignata et dicitur in die Commemorationis omnium fidelium defunctorum; tam *secunda* quæ venit postea, et est in die obitus, dummodo Oratio pro eo assignanda, *Deus, qui inter apostolicos sacerdotes* etc. omnino adhibeatur). » Quoad 4^m: *Servetur Cæremoniale Episcoporum*, l. II, c. 37 (ubi dicitur quod exequiæ fiunt ab altari non circumeundo tapete). Quoad 5^m: *Ab-solutionem faciendam esse finita Missa juxta Rubricam Missalis*, c. XIII, n. 4.

Q. I. An in Missis quotidianis sive cum cantu sive lectis teneatur sacerdos recitare primo loco orationem pro defunctis Episcopis seu sacerdotibus, ut fert Missale Romanum? Potestne primo loco recitare Orationem *Inclina, Domine*, pro defuncto, vel Orationem *Quæ-*

sumus, Domine, pro defuncta, cujus ad intentionem eleemosyna data est? Secundo loco pro defunctis Episcopis, etc.; tertio loco *Fidelium*? Et supposito quod negative. Q. 2. Utrum secunda Oratio semper mutari possit, et ejus loco dici Oratio pro defuncto aut defuncta? ratio dubitandi est, quia decretum Aquen. fert aliquando pro illa *Deus, veniæ*, impune subrogabitur alia, v. g. pro patre et matre? Q. 3. Utrum in Missis quotidianis sive solemnibus sive absque cantu sequentia *Dies iræ* semper et dici a celebrante et cantari in Choro debeat? ratio dubitandi est, quia fert Missale: « Sequentia *Dies iræ* ad arbitrium sacerdotis? » Et quatenus negative pro speciali gratia postulat Episcopus Briocen. et Treconen. dispensationem super sequentia *Dies iræ* cantanda, ob angustiam nempe temporis, defectum Cantorum, idque præsertim in Ecclesiis ruralibus?

S. C. R. 12 aug. 1854 respondit: Ad 1^m: *In Missis quotidianis standum Missali et juxta Decreta, aliquando loco secundæ orationis ibi adnotatæ substitui posse orationem pro patre et matre.* Ad 2^m: *Unicam orationem dicendam esse in Missa de requiem cum cantu pro anima illius quam designat eleemosynam exhibens.* Ad 3^m: *Sequentiam Dies iræ semper dicendam in Missis de requiem, quæ cum unica tantum oratione decantatur; verum aliquas strophas illius a cantoribus prætermitti posse.*

An in Missis defunctorum *de requiem* sacerdos, sive ratione eleemosynæ sive legati private celebrans pro aliqua aut pro aliquibus determinatis personis defunctis, debetne indiscriminatim dicere primam Orationem, *Deus qui inter Apostolicos*, etc., primo loco in *Missali* assignatam; an potius loco dictæ primæ Orationis teneatur aliam dicere ex diversis in eodem Missali positis, quæ convenient ei aut eis determinatis personis pro quibus Missa applicatur? S. R. C. 16 sept. 1865: *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.*

In iis Orationibus pro defunctis, in quibus non adest litera N. in *Breviario* aut in *Missali* non licet adjicere nomen defuncti neque in Officio, multo minus in Missa; item neque in absolutionibus; neque contraria suffragatur consuetudo etiam immemorabilis. *Decretum* S. R. C. 7 apr. 1832 in *Viglevanensi* (1).

An in die Sabbati sancti post Missam solemnem de die, liceat celebrare Missam solemnem *de Requiem*, præsentem cadavere? *Negative*: S. R. C. 16 apr. 1831.

Missæ cantatæ mortuorum infra Octavam Corporis Christi non sunt celebrandæ, nisi præsentem cadavere: S. R. C. 12 sept. 1691.

An cantato Officio defunctorum et Missa *de Requiem* præsentem cadavere, locum habere possint in eadem die pro eodem defuncto adhuc præsentem cadavere, alia Officia defunctorum et totidem Missæ (cantatæ) *de Requiem* ex consuetudine in diebus dupl. minoris et majoris? S. R. C. respondit: *Tolerandam consuetudinem quoad Officia; tollendam quoad Missam, quæ unica esse debet juxta decreta alias edita*: 23 maji 1846.

Lectæ fuerunt literæ Archiepiscopi Januen. respondentis in sua Metropoli ab immemorabili tempore solitum esse in Missis mortuorum adhiberi etiam Organum, sed sonò quodam mœsto et lugubri.

(1) In morte Regis vel Reginae ad literam N. usus est, ut non tantum Baptismi nomen, sed ipsa qualitas etiam *regis* vel *reginae* proferatur, uti fit in Orationibus, quæ pro ipsis recitantur, dum adhuc vivunt.

Quibus stantibus S. R. C. respondit: *Id etiam posse permitti in Ecclesia Savonen., non obstante prohibitione Ordinarii*: 31 martii 1629. Cæremoniale Episcoporum vero l. 1, c. 28, n. 13 habet, non utendum. *In Missis et Officiis defunctorum nec organo nec musica, quam figuratam vocant, sed cantu firmo.*

Quoad Missas de *requiem* en præcipuæ prescriptiones in unum collectæ. « *Secondo il rito ambrosiano.* Le Messe *private* dei defunti si ponno dire in qualunque giorno, fuorchè nelle domeniche, nelle solennità del Signore e nelle loro ottave; nelle feste della B. V. M. e de' Santi d'ufficio solenne; nelle vigilie del Natale del Signore, dell'Epifania e della Pentecoste, nelle ferie d'Avvento privilegiate e di *Excepiato*; nel sabbato della Tradizione del Simbolo, in tutta la Settimana santa, ed anche nel triduo delle Litanie. Tutto ciò dalle Rubriche del *Messale* e dalle regole ad uso del *Calendario Ambrosiano*.

» *Secondo il rito Romano.* Le Messe *private* dei defunti possono dirsi in tutti quei giorni, i quali non sono giorni di domenica, nè di Ufficio doppio per solennità del Signore o delle feste della Beata V. M. o dei Santi, e ciò secondo il prescritto dalle Rubriche generali del *Messale Romano*. E neppur si possono dire Messe *private* da morto nelle ottave del Natale del Signore, dell'Epifania, della Pasqua, della Pentecoste o del Corpo del N. S. G. C., in tutta la Settimana santa, nella feria iv delle Ceneri, e nelle vigilie del Natale e della Pentecoste. Così risulta da' varj decreti della *S. Congregazione de' Riti*.

» Le Messe solenni dei defunti si possono cantare: 1) Nel giorno della morte o della deposizione di un defunto, ancorchè il cadavere non sia presente e occorra una festa di qualche Santo di rito solenne (pel rito Romano *doppio*), non però di precetto. Così la *Sacra Congregazione de' Riti*, 19 sett. 1654, n. 1585 presso il Gardellini. — Se poi il cadavere è presente, si possono sempre cantare anche ne' giorni festivi di precetto, ed in alcuni giorni d'ufficiatura di 1^a classe, cioè nella seconda e terza di Pasqua, e seconda e terza di Pentecoste, essendo proibito solamente nelle solennità principali, che sono: Natività di N. S., l'Epifania, il triduo avanti la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, il Corpo del Signore, l'Assunzione di M. V., la nascita di s. Giovanni Battista, la festa de' ss. Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi: S. R. C. 21 marzo 1744, n. 4004. E inoltre proibito di cantare Messa da morto, al pari che nelle solennità primarie, nella festa del Santo patrono e nella festa della Dedicazione della Chiesa maggiore. Riguardo alla festa del Santo patrono, se lo è di tutta la Diocesi, la proibizione riguarda tutta intera la Diocesi; se poi il Santo è patrono soltanto di un borgo o di un villaggio, in tal caso si limita alle sole Chiese dello stesso borgo o villaggio. Se poi si tratta dell'anniversario della consecrazione di una Chiesa qualunque, tale proibizione ha luogo solamente in quella Chiesa.... Finalmente nei giorni di domenica o di altre feste di precetto, in tutte quelle Parrocchie dove si celebra una sola Messa, è vietato di cantare Messa da morto, anche presente il cadavere: S. R. C. 26 gennajo 1793. Tutte queste regole, sotto il numero primo, valgono tanto per gli ambrosiani che pei romani.

2. » Qualora il cadavere di un defunto non sia per anco sepolto, ma sia religiosamente e con decenza custodito in un luogo vicinissimo alla Chiesa (il che può avvenire per varie cagioni), e non siasi prima celebrata per essola Messa solenne, e che nella Chiesa stessa vi

sia la tomba con panni e segni da morto con qualche diversità che dimostri al pubblico non essere quelli da anniversario, si potrà in tal caso cantare una Messa *diei depositionis*, ancorchè fosse giorno di officiatura solenne (pei romani *doppio di 2^a classe*), o festa di precetto. Se poi il cadavere fosse già sepolto o nello stesso giorno, o nel giorno precedente senza Messa da morto, si potrà per esso cantare una Messa da morto, purchè non sia in quel giorno l'officiatura di prima o seconda classe, o festa di precetto; in tal caso la Messa da morto si canterà nel primo giorno seguente: S. R. C. a dì 9 settembre 1816.

3. » Nei giorni terzo, settimo e trigesimo, i quali si ponno numerare dal giorno della morte o della sepoltura, secondo l'usanza dei luoghi, si può celebrare una Messa solenne da morto, purchè non occorra ufficio di prima o seconda classe, e non sia festa di precetto, ovvero un'ottava (privilegiata, giusta il rito romano): S. C. R. 23 agosto 1775 e 2 agosto 1783 (si eccettuano parimenti le Vigilie della Natività, dell'Epifania e di Pentecoste; il giorno delle Ceneri e la Settimana santa; e allora si può trasportare nel dì seguente purchè libero).

4. » Quando un Capitolo o un Parroco riceve la notizia, che sia morto in luogo lontano un membro del Capitolo o della Parrocchia, *unus de gremio*, può per esso cantare una Messa da morto nella Chiesa, a cui apparteneva, subito dopo ricevuta la nuova, purchè non sia festa di precetto o un giorno degli eccettuati del numero precedente (nel qual caso si trasferirà al primo giorno libero). S. R. C. 4 maggio 1686 e 27 marzo 1779. Però nella Vigilia dell'Epifania questa Messa per ispecial concessione si può celebrare.

5. » Negli anniversarj lasciati per disposizione de' testatori da celebrarsi ogni anno nel giorno della loro morte, si può celebrare per essi Messa solenne da morto, purchè non sia festa di precetto, o ufficio di prima o seconda classe, od una delle mentovate ottave (e vigilie e giorni). S. R. C. 1^o dic. 1666 e 5 luglio 1698. Queste Messe negli anniversarj disposti dai testatori, qualora non si possano cantare ne' giorni da' medesimi stabiliti, si potranno celebrare ne' giorni antecedenti o susseguenti, purchè non sia festa di precetto, od ufficio classico o doppio maggiore secondo il rito romano.

6. » Negli anniversarj poi, che si vogliono far celebrare dalla divozione dei fedeli per parenti, amici o benefattori o per altri defunti, si potrà pure cantare per essi la Messa come sopra, benchè l'ufficio sia di Santo solenne per gli ambrosiani, e pei romani doppio minore, purchè sia veramente il giorno anniversario. Quindi non si possono in altro giorno solenne o doppio trasferire colla Messa cantata da morto; ed in tal caso converrà trasferire l'anniversario in un giorno, in cui sia lecito dir Messa da morto: S. R. C. 19 giugno 1700 e 8 agosto 1835.

7. » Nel giorno della Commemorazione dei morti tutte le Messe sì private che solenni devono celebrarsi *de requiem*, colla sola eccezione pel rito romano che, dove sievi l'obbligo di cantar Messa ogni giorno, non si ha da omettere la conventuale, dopo Terza, dell'Ottava dei Santi o del Santo doppio. In detto giorno si legge la prima Messa che si trova nel Messale dei morti, benchè l'applicazione sia all'arbitrio dei sacerdoti, e se si avessero a celebrare le esequie di qualche defunto, si può cantare, essendo presente il cadavere, la Messa *in die obitus*, oltre a quella per tutti i fedeli defunti: S. R. C. 14 apr. 1645.

8. » Quando si celebra Messa ad un Altare privilegiato in perpetuo, o per un tempo indeterminato, col dovere di applicarla in suffragio di uno o più defunti per qualche disposizione testamentaria, o per ispontanea offerta dei divoti, si deve dire la Messa dei morti per l'acquisto delle indulgenze. Che se giusta le *Rubriche* non si potesse, in tal caso si deve celebrare la Messa indicata nel *Calendario*, e si acquista pei defunti la stessa Indulgenza, come se fosse da morto: S. R. C. 19 luglio 1749; *Gardellini*, n. 4962.

9. » Se poi l'Altare non è privilegiato, e per fondazione del Benefizio o per stipendio manuale ricevuto un sacerdote deve applicare le Messe dei defunti, allora è tenuto a celebrare da morto, quando sia permesso dalle rubriche; e facendo diversamente, non soddisfa al proprio dovere: S. R. C. 3 marzo 1761. » (*Amico Catt.*, t. x, pag. 311.)

60. * **Anniversaria** (1). Dies anniversaria computatur a die obitus. S. R. C. in *Curien.* 19 junii 1700.

In anniversario pro anima R. Pontificis supra castrum doloris apponi potest triregnum simplex tantum; et dici non debet Invitatorium, si unum dumtaxat decantetur Nocturnum. Dicenda autem prima Missa cum Oratione: *Deus qui inter summos sacerdotes*, etc.: S. R. C. 31 maji 1817, probante Pio VII.

Anniversarium defunctorum pro quibus stips oblata est in Concione Dominica quarta Quadragesimæ (vel alia) minime fas est sine Indulto Apostolico feria secunda sequenti aliave celebrari Missæ cum cantu de requie, si Officium sit duplex. S. R. C. 2 aug. 1835.

Anniversaria adimplenda non sunt infra octavas quæ sint privilegiatæ. Ita S. R. C. 2 sept. 1741.

Anniversaria quæ celebrantur a Capitulis, Collegiis, Confraternitatibus, etc., pro omnibus in genere canonicis, confratribus, etc., defunctis, possunt celebrari, si occurrat festum duplex? *Negative juxta decreta præsertim in Corduben.* S. R. C. 5 dec. 1733 et 12 novembr. 1831.

Anniversarium regis, principis nequit celebrari iis diebus quibus non licent Missæ *de requiem*: S. R. C. 20 nov. 1677.

An in anniversario translato ob festum de præcepto variari debeat Oratio, in qua vitiatur veritas verborum, seu potius omettere sufficiat illa verba: *Cujus anniversarium depositionis diem commemoramus?* Est recitanda oratio ut in Missali: S. R. C. 4 maji 1686.

Catharina Ravajoli quoddam legatum reliquerat parochis Ravenatensibus qui ibidem unum morale corpus conficiunt, nuncupatum *Convento dei Parrochi*. His autem usa est verbis: *Che il rimanente de' suddetti beni e frutti fossero erogati al Convento dei Parrochi in Ravenna, o a tutti loro uniti in caso di soppressione dello stesso Convento, coll'obbligo ai medesimi di celebrare un Officio dei morti con Messa cantata ogni mese in perpetuo suffragio dell'anima sua e de' suoi defunti.* Dubitatum fuit: se i frutti dell'eredità nella parte attribuita ai parrochi del Convento

(1) « *Anniversario*, voce composta da *annus* anno, e *verso* ritorno; significa il ritorno annuale di un giorno notabile, anticamente chiamato anche *giorno memoriale*. » Moroni, v° *Anniversario*.

Celebrandum ab Episcopo est anniversarium sui Antecessoris, qui decessit regens Ecclesiam illam, quamvis ante ipsum in ea sede fuerit alter Episcopus ad aliam Sedem translatus. In hoc anniversario locus non est funebri laudationi. *Martinucci*.

debbano distribuirsi a' soli presenti all'ufficiatura? Ovvero indistintamente a quelli ancora che non v'intervengono? Ratio affirmandi in eo sita est, quod legatum esset *sub modo* (arg. *Cod. de Dom. quæ*), ideoque necessariam esse cujuslibet assistentiam; cum præsertim anniversarium considerari deberet uti distributio quotidiana (*Cap. un. de cleric. non resid.*). E contrario ratio negandi exurgebat ex eo, quod cum ageretur de Parochis qui ratione muneris possunt abesse, præsumendum erat, testatricem voluisse obligare universum cœtum, non singulos. S. C. Episcop. et Regular. 27 martii 1840 respondit: *Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.*

Quær. 1) Quum a testatore legatur anniversarium vel anniversarium solemne, per hoc *Anniversarii* vel *Anniversarii sollemnis* intelligendum sit onus Missæ sollemnis dumtaxat: an officium etiam defunctorum cum tribus Nocturnis et Laudibus, si per testamentum expressum non habentur; 2) Quando a testatore simpliciter legatur Officium, an intelligendum sit totum officium defunctorum, id est Vesperas et tria Nocturna cum Laudibus, an potius unum dumtaxat Nocturnum conveniens diei, in quem incidit anniversarium, cum Laudibus? S. R. C. 21 julii 1856 respondit: Ad 1^m: *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.* Ad 2^m: *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam.*

1) An anniversaria pro defunctis ad instantiam vivorum, si cadant in diem impeditum, transferri possint? 2) Quatenus negative, an dies anniversaria computari possit a die depositionis, si ab obitu sit impedita? 3) An anniversarium computari debeat a die ipsa obitus vel a sequenti, si mors sequatur post occasum solis vel ante mediam noctem? S. R. C. 21 julii 1855 respondit ad 1^m: *Transferri debere ad diem non impeditum festo duplici.* Ad 2^m: *Negative juxta decretum in Curiens. 16 junii 1700.* Ad 3^m: *Posse computari a die ipsa obitus, vel a sequenti juxta diversam Ecclesiarum consuetudinem.* *

61. * **Funera civilia.** En ævi nostri opprobrium, novumque scandalum genus, quod nempe aliqui sint adeo profani, irreligiosi, ac perditum moris, qui etsi signaculo fidei decorati, attamen præcipiunt, ut eorum funus non sacerdotes, non piæ preces, non crucis aut Crucifixi imagines insigniant; satis eo ipso declarantes, se cum viverent sub crucis et Crucifixi auspiciis non militasse, et proinde jam vita functos mercedem suam non a Crucifixo, sed a crucis et Crucifixi jurato hoste accepisse. V. *I funerali civili, discorso del Vescovo di Guastalla*; ubi cl. Episcopus protestatur contra hæc funera civilia: « Che io (ait) riprovo e condanno, e per la causa che impedisce il concorso della parte religiosa, cioè la morte non cristiana del defunto, e per lo spirito irreligioso, che si sforza di dar loro così grande pubblicità; e li condanno affinché non passino in consuetudine ossia in abuso; affinché lungi dal commendarsi stoltamente come eroica, si compiangano anzi la morte di chi resta fino a quel punto figlio ribelle della Chiesa. » V. Alimonda, *Conferenza*: Frutti esterni del culto. *

APPENDIX X.

De Sepultura Ecclesiastica, de Cœmeteriis,
ac Legis civilis præscriptionibus, et Cadaverum crematione.

62. * **Sepultura ecclesiastica.** Primis Ecclesiæ sæculis nulla sepulcra neque in civitate neque in Ecclesiis inveniuntur; sed pedetentim usus invaluit humandi in oppidis, in urbibus et ecclesiis. Hac de re Rituale habet: *Ubi viget antiqua consuetudo sepeliendi mortuos in cœmeterio retineatur, et ubi fieri potest, restituitur.*

Per publica cœmeteria recenter instructa causa publicæ valetudinis (vel ex legis præscripto) non auferuntur jura proprii sepulcri, sed impedita solum remanet materialis depositio cadaveris in proprio vel gentilitio sepulcro: S. Concilii *Congregatio* 26 nov. 1864. (V. *Acta S. Sedis*, t. v, et vii.)

Et ideo funera adhuc possunt in ea Ecclesia, in qua prius peragi solebant, celebrari: S. C. C. 16 febr. 1867.

Cadavera episcoporum, sacerdotum, diaconorum aliorumque de Clero debentne sepeliri cum vestibus proprio Ordini congruentibus; vel an sufficiat ut cum his in Ecclesia exponantur? *Servetur cujusque loci consuetudo*: S. R. C. 12 nov. 1831.

Non licet judici laico facere recognitiones judiciales cadaverum existentium in Ecclesiis, locis sacris et immunibus sine licentia Episcopi; qui eam dare debet ad effectum probandi corpus delicti per inspectionem mortui, cum id vergat in bonum publicum. Sed licentiam concedendo emitti debet protestatio ad formam c. *Prælati*, ut ita et Episcopus et delegati ecclesiastici ab irregularitate præserventur, in quam possent incurrere. S. Concilii C. 2 febr. 1721. (*Analecta Juris pontificii*, anno 1867, pag. 756.)

Quoad sepulturam ac cœmeteria hodie (ex dictis) civilis auctoritas totum fere sibi vindicavit, omnes indiscriminatim in eis admitendo, nulla religionis distinctione habita. Injustum est et iniquum; etenim (ut ait De-Angelis, *Prælect. Juris can.* de sepulcris) sicut Ecclesia catholica habet jus pro sua communione habendi templa quæ exclusive pro suo exhibendo sint destinata et a quibus possit excludere quoscunque velit; sic quoque idem de cœmeteriis censendum est. Attamen Parochus ad evitandas damnosas scissiones Episcopum consulat, si tempus adest; sin autem *passive se habeat*, id est operam suam vel consensum ne præstet, quin tamen vi se opponat. V. Devoti, *Inst. can. de sepulcris*. Ferraris, v° *Sepultura, Ecclesia*, art. iv; et *Cœmeterium* (art. novissimus). Liguori, *Opus Mor.*, l. i, Append. 2^a, n. 91; l. iii, n. 363; *Homo Apost.*, tract. xix, n. 20; tract. xx, n. 91. Nardi, *Elementi di diritto eccles.*, § 518. Moulart, *De sepultura et cœmeteriis*; Paris. Gilbert, *Corpus Juris canonici*, Tract. de Eccles., tit. vii, § 2. Affre, *Traité de la propriété des biens ecclésiastiques*; Paris, 1837. L'Armonia; Torino, anno 1854, n. 138, 16 novembre. Il *Cattolico di Lugano*, 1848, vol. xxxi. Malau, *De l'administration des Cimilières*; Roma, 1860.

« L'illustre Vescovo di Liegi, mons Montpelier, nella *Pastorale* per la Quaresima del 1857, stimò opportuno di trattarne.... Egli dice: esiste una legge ecclesiastica, che priva, in certi casi, i cattolici degli onori religiosi della sepoltura. Ora questa legge non è ingiusta nella sua fonte, nè nella sua pena che fulmina, nè nel suo scopo, nè è intollerante nella sua applicazione.

1. » Non è ingiusta *nella sua fonte*; la Chiesa che ha fatto questa legge, ha ricevuto da Dio medesimo il potere di promulgarla; Gesù Cristo ha detto alla Chiesa: *Ogni potere m'è stato dato così in cielo come in terra* (Matteo xxviii); *tutto ciò che legherete sulla terra verrà legato in cielo; tutto ciò che scioglierete sulla terra, verrà sciolto in cielo; colui che non obbedisce alla Chiesa sia considerato come un pagano* (Matt. xviii).

2. » Non è ingiusta *nella pena* che fulmina, perchè dessa è proporzionata al delitto, e non viene applicata se non quando il delitto è pubblico e senza nessuna attenuazione d'ostensibile pentimento. Non è ingiusta perchè non è arbitraria: la pena si applica senza alcuna distinzione di grado, di fortuna, di talento, di reputazione.

3. » Non è ingiusta *nel suo scopo*, giacchè mira ad obbligar l'uomo con un salutare timore a rendere a Dio quello che dee a Dio; a compiere i suoi doveri da cristiano e così assicurarsi l'eterna felicità.

4. » Non è una legge d'intolleranza *nella sua applicazione*, perchè essa non colpisce che coloro, i quali, volontariamente e pubblicamente provocarono quella pena. Ed in vero, che cosa fa la Chiesa rifiutando loro la sepoltura religiosa? la Chiesa li separa dai fedeli dopo la loro morte; ma essi eransi volontariamente separati dai fedeli durante la loro vita, e perseverarono volontariamente in questa separazione. La Chiesa, dopo la morte, dichiara che non li riconosce; ma essi medesimi dichiararono durante la loro vita colla loro condotta, che non riconosceano la Chiesa, nè volevano essere da lei riconosciuti.... La Chiesa, in una parola, applica loro quella pena che essi inflissero a loro medesimi di piena volontà. Questa pena sapevano che loro sarebbe toccata, eppure la elessero: dov'è dunque l'intolleranza?.... Del resto, non è proibito di rendere al morto quei doveri, che la sua condizione richiede; giacchè le leggi dell'umanità e della carità non vengono sospese a suo riguardo. E si può anche assistere alla sua sepoltura, purchè non sia accompagnata da cerimonie religiose d'altro culto, nè da parodie delle cerimonie del culto cattolico: » et amoto scandalo. Et hoc maxime evenire potest in regionibus ubi catholici cum acatholicis mixti sunt, in quibus catholicorum præsentia ad funera hæretici, ex communi æstimatione nihil aliud est, quam actus externus et demonstratio quædam urbanitatis (*Armonia*, 1857, n. 59).

63. * **Praxis quoad ecclesiasticam sepulturam.**

1. Contingere potest, ut quis Sacramentis fuerit privatus, non tamen ecclesiastica sepultura, ea nempe quæ fit Ecclesiæ ritibus. Esset v. g., si excommunicatus in ultimo vitæ puncto sese poeniteat, nec amplius fiat locus Sacramentis.

2. Si sacerdos solus testis sit impœnitentiæ moribundi, non est deneganda sepultura ecclesiastica, nisi aliunde et ex alio capite satis noto denegari debeat. Sed tacere debet sacerdos de impia dispositione moribundi et sinere ut credant eum christiane mortuum esse; debet enim vitari scandalum quoad potest. Imo opere pretium est,

ut sacerdos dubius de dispositione moribundi, ipsum absque testibus alloquatur et ad Confessionem inducere studeat, ne ejus malus animus innotescat; modo tamen aliquod apertum scandalum non sit reparandum. Ita statutum est in variis Diœcesibus, et prudentia suadet.

3. Qui morte ab humana justitia plectuntur, sepeliendi sunt in loco sacro, si signa dederint poenitentiae, sed sine solemnitate. — Mimis vero et comœdis sacra sepultura non est deneganda, cum lex canonica eos ecclesiastica non privet sepultura.

4. In dubio, an sit deneganda sepultura sacra, interrogandus Episcopus; si non potest interrogari, concedenda juxta illud: *in dubio odia restringenda*, idque magis, cum hodie tot incommoda ex denegatione sequantur, quibus præstat occurrere. Hinc ex dictis si sacerdos solus testis fuerit repulsæ moribundi, taceat, ni aliud obstet, ut sic vitet omne scandalum et turbationem.

5. Cum benedicitur cœmeterium pars aliqua extrema illius sine ulla benedictione relinquatur, ut inserviat pro sepultura infantium non baptizatorum aliorumque, quibus denegatur sepultura Ecclesiæ: nec requiritur, ut illa pars per murum, vel quid aliud separetur (etsi murum desiderent), modo discerni possit. Cum tamen alicubi contingat, ut sacrilege per vim sepeliantur in loco sacro qui sepeliendi non sunt; sapienter in illis locis statutum est ad præcavendam profanationem, ut omittatur totius cœmeterii benedictio, sed ut singulis vicibus benedictio fiat loci, in quo cadaver est deponendum, juxta Rituale. At quoad potest servetur usus, et semper interrogetur Episcopus (1).

6. « Si dovrebbe negare la sepoltura ecclesiastica a quelli che, ritenuti nell'opinione pubblica fra coloro che non si sono confessati nell'anno e non ricevertero l'Eucaristia a Pasqua, sono morti senza dare segno di contrizione (2). Ma stantechè in oggi, per mala sorte, un troppo gran numero di persone vi ha, che non adempiono il dovere della Confessione annua nè quello della Comunione pasquale, si è in obbligo di modificare questo regolamento, restringendo il rifiuto della sepoltura ecclesiastica a quelle fra tali persone che, per empietà, avessero pubblicamente rifiutato i Sacramenti in punto di morte. Se, per esempio, l'ammalato avesse rimandato il prete bestemmiano alla presenza di quelli che lo circondavano, senza che questi potesse ottenere di parlargli in privato prima della morte di lui, gli si rifiuterebbe la sepoltura ecclesiastica. Nulladimeno, nel caso che le persone che assistevano il moribondo, affermassero che prima di spirare e di perdere qualunque cognizione, ha domandato un prete o implorati i soccorsi della Religione, si potrebbe allora dargli sepoltura con le cerimonie della Chiesa.

7. » Può accadere che il luogo destinato alla sepoltura dei fedeli sia profanato pel seppellimento d'un ebreo, d'un infedele, o d'uno scomunicato dinunziato. In questo caso non si deve, secondo i Canoni, riconciliare il cimitero, se non dopo di aver dissotterrato

(1) Circularis ministerialis pro Regno Subalpino 31 martii 1861 non admittit distinctionem inter catholicos, quomodocumque ex hac vita migrent.

(2) S. C. in Cajetana 24 junii 1595 habet: *Qui non confitentur et non communicant in Paschate, non tamen sunt ipso jure interdicti; sed sunt interdicendi per sententiam. Unde si ante declarationem moriuntur non privantur ecclesiastica sepultura, modo obierint cum signis contritionis.*

il corpo, che l'ha profanato. Oggi l'autorità civile si oppone al dissotterramento, non ostante le giuste istanze dell'autorità ecclesiastica. E però il Vescovo potrà permettere di riconciliare il cimitero con una nuova benedizione. La Chiesa non obbliga all'impossibile. Ma che farà il Parroco, se, prima di aver ricevuta la decisione dell'Ordinario, muore qualche fedele della sua Parrocchia? Potrà egli accompagnare il corpo al cimitero e farvi la cerimonia religiosa? Lo potrà, a motivo dei grandi inconvenienti che avverrebbero non lo facendo; ma benedirà la fossa dove il cadavere debb'essere deposto. I tempi non sono i medesimi: non s'ha da far dunque maraviglia se le regole, in materia di disciplina, variano nella loro applicazione. » *Gousset, Gury, Scheider.*

Vides antiquæ disciplinæ rigorem, quoad denegationem ecclesiasticæ sepulturæ, valde temperatum fuisse; in Gallia et Belgio primum, et hodie fere universim; idque ad majora præcavenda mala in tanta temporum iniquitate. Quod tamen non ideo est, quod nunc ipsis indignis Ecclesiæ sepultura concedatur; sed quia vix supponunt aliquem quantumvis perversum usque ad ultimum vitæ in suo malo proposito perseverasse; quare nisi firmissima indicia contraria certo habeantur, malunt credere ipsum, apud se saltem, in illo extremo positum pœnituisse. De qua agendi ratione fideles prudenter monendi sunt; ne alioquin scandalum patiantur. V. Dieulin, *Il buon Pastore nel secolo XIX*, v. I, c. 29: Casi in cui vuolsi grande moderazione.

Et Frassinetti addit: « 1) Quando si tratta di defunti non appartenenti al culto cattolico, ordinariamente non nascono difficoltà; nè i loro correligionarj nè le autorità civili sogliono pretendere che sieno sepolti in luogo sacro. Le difficoltà nascono frequentemente quando si tratta di defunti che almeno di fatto sono cattolici, battezzati col rito cattolico, appartenenti a famiglie cattoliche, i quali tuttavia vivono alieni dalle pratiche religiose, menano vita immorale e disprezzano le leggi della Chiesa e le sue censure, perchè costoro non hanno espressamente rinunziato alla cattolica religione, ne pretendono gli onori dopo morto e si reputano coperti d'infamia se vengono sepolti in terra non sacra. I loro parenti ne fanno valere le ingiuste pretese e trovano alle volte qualche autorità civile che dà loro appoggio. La prima avvertenza generalissima che dee avere il Parroco è quella di non negare giammai di proprio arbitrio l'ecclesiastica sepoltura ad alcun di coloro che ne appariscono indegni, sì bene di notificare il caso al Vescovo e aspettarne gli ordini. In tal modo il Parroco si leva tutta la responsabilità; poichè niuno potrebbe mai pretendere ragionevolmente che egli non obbedisse agli ordini del suo Vescovo. Con questa avvertenza si eviteranno dal Parroco gravi fastidj e forse guai; anzi osservarsi bene che il Parroco ad ogni costo dovrà ricorrere al Vescovo, ancorchè la Parrocchia fosse lontana dal luogo di sua residenza, e perciò non potesse ricorrervi senza incomodo o dispendio. E qui si noti a quest'uopo, non dovrà mai usare della Posta pel pericolo che la lettera non sia consegnata al Vescovo con tutta sollecitudine, e quindi prontamente non possa avere la di lui-risposta. Il Parroco dovrebbe recarsi esso stesso dal Vescovo, o almeno mandargli un messo fidato con una lettera dove fosse ben circostanziata la morte di colui che si avesse a seppellire, il qual messo potesse senza interposizione di tempo, recare la risposta.

2) » Qualora poi il Parroco per difficoltà di luogo o per mancanza

di tempo non si potesse consigliare col Vescovo, dovrebbe stare sull'avvertenza di non negare giammai l'ecclesiastica sepoltura dove non apparisse certo ed evidente che l'accordarla fosse un mancare al dovere. E si noti, che quando mancasse tale certezza ed evidenza non sarebbe da far caso del sentimento di qualche teologo o canonista che opinasse pel diniego. L'autorità privata di qualche autore fosse pur di gran nome, non può mai rendere certa ed evidente un'opinione; a renderla tale si richiederebbero o ragioni chiare, manifeste, ineluttabili, o il comune consenso degli autori....

3) » Ciò posto qualora venisse a morire improvvisamente un concubinario, il quale per altro tenesse la concubina in casa sotto il nome ossia in qualità di cameriera, di domestica, ecc. cosicchè il concubinato, quantunque generalmente supposto, non si potesse provare, il Parroco che non potesse consultare il Vescovo, dovrebbe accordargli l'ecclesiastica sepoltura. Lo stesso si dica di colui che avesse incorsa qualche censura; ma ciò non fosse a cognizione del pubblico, o fosse già passato un tempo notevole, sicchè probabilmente fosse già obliterato il fatto, oppure anche si potesse supporre che avesse già provveduto al bisogno della sua coscienza. Similmente se il defunto fosse stato in carica od in un ufficio per sè non giustificabile a giudizio delle persone illuminate, non però tali davanti all'opinione comune; ovvero se si potesse pensare esservi rimasto in buona fede ingannato da soggetti autorevoli, essendo esso incapace di conoscere la verità della cosa. In una parola, non basterebbe che probabilmente ed anche certamente fosse incorso nella censura, se ciò comunemente non si sapesse, oppure quando se ne potesse plausibilmente scusare davanti al pubblico. Si noti che riguardo agli scomunicati noti comunemente e morti nell'impenitenza, consultata la S. Penitenziaria come abbia a regolarsi il Parroco o il Vescovo nel caso che vi sia grave ed imminente pericolo di pubblici guai o di uso della forza pubblica se non si proceda alla sepoltura, rispose *passive se habeant...*

4) » Sarebbe da consultare il Vescovo in caso di suicidio; che se ciò non si potesse eseguire, il Parroco generalmente dovrebbe accordare la sepoltura ecclesiastica al suicida per la ragione che il suicidio può suporsi effetto d'un'alienazione di mente, della quale il solo Parroco non può esser giudice competente; spetterebbe al Vescovo esaminare il caso e dare sicura sentenza in proposito. (Ceterum de suicidis vide Lib. II, n. 647; de duellantibus Lib. I, n. 883.) Sarebbero assolutamente da negare i Sacramenti a coloro che morissero nell'atto di un manifesto peccato, come l'assassino nell'atto di aggredire il viandante, se questo difendendosi stendesse l'assassino a terra morto.

5) » A riguardo dei pubblici peccatori, quali sarebbero i pubblici bestemmiatori, assassini, meretrici, ecc. sarebbe da attendere se fossero in così mala voce, che pubblicamente si riguardassero come indegni della sepoltura ecclesiastica, di modo che (come si esprime il card. Gousset) fosse un nuovo scandalo pubblico seppellirli in luogo sacro. In questo caso il Parroco dovrebbe loro negare la sepoltura ecclesiastica, ancorchè non potesse consultare il Vescovo. S'intende però che a riguardo dei bestemmiatori sarebbe necessario che fossero veramente insigni; e lo stesso dicasi degli assassini. Le meretrici poi dovrebbero essere patentate, oppure così sfacciate e

note da doversi comparare alle patentate. S'intende sempre quando tutti costoro non abbiano dato alcun segno di penitenza, sicchè muojano in una impenitenza finale certa e pubblica. È pure da osservare che tolti questi casi di manifesta indegnità, non sarebbe nemmeno da consultare il Vescovo nè anche qualora si potesse facilmente; imperocchè nè anche il Vescovo se l'indegnità non fosse così evidente, vieterebbe che fossero seppelliti in luogo sacro.... » (*Manuale pratico del Parroco novello*, Append. 1^a). *

6) QUOD FUNERA AC SEPULTURAS hæc statuta sunt in Synodo Novariensi: 1) Ante solis ortum et post occasum ne mortuus effretur, inconsulto Episcopo. In defuncto autem ducendo via procedatur, quæ recta et brevior sit, nisi forsan admodum brevior; tunc enim jussu concessuve Parochi licebit paulo longiori via funus ducere. 2) Si defuncti ædes procul ab Ecclesia distent, et asperis aut aquosis itineribus sit ineundum, non tenetur Parochus eo ire. Si ædes plus miliari midio ab Ecclesia dissitæ sint, cadaver ad aliquod Oratorium deferatur; vel ad alium non incongruum locum juxta consuetudinem, ubi defunctus levetur. Ecclesiastici ad funus acciti veste talari et superpelliceo sint induti, nec super illud pallium gerant, nisi forte frigus aut pluvia id cohonestet, tunc ipsi pro bireto, galerum adhibeant. E templo autem nemo degredietur, aut sibi oblatum cereum extinguat, nisi ipsis exequiis solutis. 3) Caveat Parochus sub gravibus pœnis ab Episcopo ei infligendis, ne funus de neget vel differat ob dilatam eleemosynæ solutionem, aut præcognitam illius obtinendæ difficultatem. Defuncti autem pauperes sine sumptibus, duabus saltem candelis, et gratis omnino sepeliantur, nisi usus sit, ut aliqua societas pro ipsis solvat. 4) Si quis in villa, ad quam rusticandi causa se contulit, moritur, ibidem tumuletur; si autem ex accidenti seu repente in aliena Parœcia occubuerit, poterit ad domum propriam transferri, quin aliquod emolumentum solvatur (sed si diversa sit Communitas, requiritur licentia a civili auctoritate). Quod si in Parochia, ubi sic mortuus est, sit sepeliendus, proprio parrocho dimidium emolumenti tradatur; qui tamen si funeri interset, jus stolæ non habet. Attentis vero hodiernis moribus, si aliqua Sacramenta in parœcia ubi decesserit, defunctus receperit, tunc non potest transferri illius cadaver, nisi funus utroque parrocho comitante et divisione spoli peracta. 5) Defuncti parrochi funeribus præsit Vicarius foraneus, et eo absente id agat Provicarius; ubi tamen sunt parochus et coadjutor titularis, is qui superstes fuerit, id munus agat. Omnes autem vicariatus parrochi ad funus gratis convenient.

64. * **Cemeteria publica.** Etsi hac in re civilis potestas partes maximas sibi vindicare contendat; præstat tamen præ oculis habere quæ cl. Bergomensis Episcopus sapienter præscripsit in sua Pastoralis 14 junii 1858. En præcipua: 1) « Siccome la Chiesa desidera che il Cimitero sia visitato dai fedeli, così bisogna procurare che agevole sia la strada la quale vi conduce, diritta per quanto è possibile a fine di togliere ogni comodità di insidie, e larga tanto da potervi passare con agio la processione che accompagni i cadaveri alla sepoltura. 2) Qualunque sia la forma del Cimitero, questo deve essere chiuso da muri e da cancelli tali, che impediscano sì agli uomini che alle bestie d'entrarvi. 3) Di qua e di là della porta del Cimitero apransi nel muro due finestre, e si muniscano d'inferriata; e sotto ad ambedue dalla parte esterna si pongano dei gradini per comodità dei fedeli che si recano a pregare. Si raccomanda assai di edificare innanzi alla porta ed alle finestre un atrio coperto. 4) Nel cimitero

dalla parte orientale se è possibile, sorga una piccola Cappella con qualche divota immagine. Sarebbe assai desiderabile che in questa Cappella vi fosse il sepolcro dei chierici e sacerdoti tanto secolari che regolari.... 5) In ogni Cimitero siavi un deposito ordinato a nascondervi le ossa che di tempo in tempo si disseppelliscono per dar luogo ai cadaveri recenti.... 6) In mezzo al Cimitero deve sorgere alta la Croce; questa potrà essere di metallo o di legno secondo le forze e la divozione delle singole Parrocchie.... 7) È assolutamente vietato l'attaccare ai muri dei Cimiteri viti o altre piante, ed anche il fabbricare qualche edificio profano così aderente, che il muro del Cimitero diventi un muro divisorio o serva anche all'edificio profano. 8) Nel Cimitero non devono essere nè viti nè arboscelli nè piante di niuna sorta.... nulla parimenti deve seminarsi in quel luogo; e l'erba stessa che vi cresce naturalmente, sia svelta o almeno tagliata con frequenza, disseccata ed arsa. 9) I seppellitori scelsi di età matura, e sieno di tali costumi che escludano qualunque dubbio, o sospetto inconciliabile colla delicatezza del loro ufficio. I possidenti, i consiglieri, e gli amministratori dei Comuni che li sogliono nominare, riflettano, che in mano di questi seppellitori devono fidare gli oggetti talvolta carissimi ed anche sè stessi.... Nel vestire i cadaveri si osservi scrupolosamente questa regola, che i cadaveri degli uomini sieno vestiti dagli uomini, e i cadaveri delle donne sieno vestiti dalle donne. Ove ciò non fosse possibile, in qualche caso particolare, si procuri almeno che alla vestizione del cadavere assista continuamente una persona pia e attempata del medesimo sesso che è la defunta. 10) I cadaveri portati che sieno al Cimitero seppelliscansi al più presto possibile in ordine l'uno accanto all'altro, coi piedi rivolti alla Cappella, se i cadaveri sono di laici, e col capo rivolto alla medesima se sono di sacerdoti. 11) Qualora gli ecclesiastici tanto secolari che regolari non abbiano sepoltura dentro la Cappella, si destini a loro nel Cimitero il luogo più onorevole di qua e di là della Cappella stessa. Anche gli infanti battezzati ed i fanciulli che muojono avanti gli anni della discrezione dovranno seppellirsi in un luogo riservato soltanto a loro, come raccomanda il *Rituale Romano*.... Il luogo da seppellire le monache ed i fanciulli di cui sopra, sarà designato immediatamente dopo le fosse dei sacerdoti in modo che la parte destra sia riservata alle monache, e la sinistra ai fanciulli.... » Præclara statuta; at hodie non omnia observari possunt. It. consulantur *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*. Moroni, v° *Funerali, Cadavere, Cimitero, Lutto, Sepolcro, Vespilione*, ecc.

Audiendus medicus Laurentius Martini, *Elementa medicinæ forensis, politiæ medicæ et hygiænes*: « Cenotaphia ea donentur amplitudine, ut duplum eorum qui ex consueto occumbunt, numerum contineant; non ante elapsum lustrum eadem regio ad novum cadaver excipiendum effodiatur. Dupla amplitudo eo spectat, ut ea tempora ob oculos habeantur, ut morbi epidemici aut contagiosi grassentur ac funera cumulent. Regio sit elata, ab aquis dissita; non sit tantummodo silicea vel arenosa; aquæ putrefactionem accelerarent, et noxia effluvia late diffunderent. Humus arenosa putrefactionem nimium retardaret. Foveæ sint satis profundæ. Murus quo cenotaphia cinguntur, non sit elatior; namque aeris circuitus præpediretur. Cœmeteria mille saltem passus ab urbe vel pago distent. Ad septentriones aut orientem regio prospectet. Omnes regiones peculiaribus ventis patent ratione montium, fluminum aliorumque condi-

tionum; Cenotaphium illic ponatur, ubi venti a populo ad ipsum spiret, et non contra. Inter Cenotaphium et urbem aut pagum populi aut salices aut aliæ ejusmodi plantæ conserantur. Eo modo effluvia a cenotaphio ad populum migrare nequeunt, aut saltem styribus eliduntur, et nonnulla etiam resolvuntur. Providissimo consilio Ecclesia cenotaphia illic poni decernit, ubi satis frequenter populo obversentur; funerei quippe silentii eloquentia mirabilis est. » Hactenus doctissimus ille; verum hodie in pluribus cœmeteriis frustra quæritur hæc funerei silentii eloquentia, quæ visitantium devotionem foveat, annos æternos in eorum mente revocet, illosque ad orandum pro defunctis efficaciter moveat. Tantum enim in illis videre est plantarum culturam, florum varietatem, viarumque studium et amœnissima quæque, ut cœmeteria nostra non amplius dixeris locum dormitionis; sed paradisum voluptatis, quo nempe curiosi conveniunt non ad meditationem sed ad solatium; non ad suffragandum, bene vero (ut ita dicam) ad congaudendum defunctis qui omnes juxta protestantium placita a morte illico ad superos evolarunt: habes, uno verbo, paganorum potius elisum, quam catholicorum dormitorium. V. C. Cantù, *Buon senso e buon cuore*: confer. Il Cimitero.

65. Attamen non prohibetur moderatus sepulturæ ornatus cum ad commiserationem, atque ad devotionem excitet; ut enim ait divus Thomas: « Illa quæ ad ornatum sepulturæ adhibentur, prosunt quidem vivis in quantum sunt vivorum solatia; sed possunt et defunctis prodesse, non quidem per se, sed per accidens in quantum scilicet per ejusmodi homines excitantur ad compatiendum et per consequens ad orandum; vel in quantum ex sumptibus sepulturæ vel pauperes fructus capiunt vel ecclesia decoratur. Sic enim Tobie IV sepultura inter ceteras eleemosynas computatur. » (In 4 *Sent.* d. 45, q. 2, a. 3, q. 3 in corp.) « Entrate ad osservare il religioso culto in quella parte che si attiene ai defunti: deh, che può esservi di più soave, di più tenero, e di più robusto insieme, per toccar le fibre del nostro cuore? Ecco là una bara su cui leggete la scritta: *Pregate requie al povero che si è riposato.* E la dolcezza e l'entusiasmo dell'orazione vi si appigliano allo spirito.... Sentite un canto lugubre che echeggia per le volte del tempio? è il *De profundis*, e voi cantando alla vostra volta pellegrinate con l'anima al purgatorio.... Certo non vi è uomo che si specchi in cotali emblemi, che usi a cotali liturgie e non si senta rapir fuori di sè; certamente non vi è nato di donna, se pur non è il più disceduto fra i viventi, il quale assista alla nostra *Festa dei morti*, e non bagni la pupilla, od almeno in quei riti cattolico non si renda. Il protestante Spindler guardò tra gli altri a questa festa e ce la descrisse a foggia d'innamorato: *Oh! quanto è antico e per ogni verso rispettabile l'uso d'adornare nel secondo giorno di novembre con ghirlande e fiammanti certi gli orli dei cimiteri cattolici. Le sono feste commoventi, che i vivi celebrano in memoria dei loro parenti e degli amici defunti. Tutta la popolazione d'una città si reca al camposanto: e là immersa col pensiero nel mondo invisibile, contempla pietosamente i sepolcri, prega sempiterna pace alle anime degli estinti, mentre il sacerdote con l'acqua santa asperge e benedice i sepolli mortali. Colà dentro la morte, fra i parenti e le semprevive, v'istruisce senza fare spavento; le lampade e i doppiieri sono l'emblema della perpetua luce.* (*Zeitspiegel*, 1831, t. 1.) Alimonda, *Confer.*: Il Purgatorio. V. Walsh, *Quadro poetico delle feste cristiane*, ecc.

S. Carolus plantas in Cœmeterio prohibuit; at demus ex hodierno usu quod aliquæ plantationes circa illud, vel etiam in ipso fieri possint, non tantum ad piam animi collectionem, sed quoque ad aeris salubritatem; at modus sit: « Nei rispetti della salubrità (notat el. Righini, *Piccola farmacia di famiglia* ecc., 1869) è al sommo necessario che le piantagioni siano dirette da abile mano, perchè nell'atto che giovano col togliere all'aria un principio malefico e col fornirla d'uno salutare, non portino ostacolo al suo libero movimento col loro inutile ingombro.... La scelta degli alberi non è poi indifferente all'uopo. Quelli che si lasciano penetrare, investire dai raggi solari, esalano di giorno gas ossigeno; per tale officio è chiaro di quanta utilità possano riuscire all'aria circumambiente, tanto più se le foglie presentino una larga pagina, constando dalle esperienze di Duhamel, che colla superficie inferiore assorbono carbonico e colla superiore effondono ossigeno. Sotto questo punto di vista il cipresso non sarebbe la pianta meglio adattata. Questo, per la sua forma piramidale, simboleggia piuttosto il voto umano, la preghiera mesta e solenne che al cielo si appunta. Sarebbe dunque nel senso morale-religioso, la più conveniente, non la più atta nel senso fisico-chimico. Così dicasi del salice babilonese o piangente. Fra le piante diverse quella che sembrerebbe la più preferibile, sarebbe il bel pioppo d'Italia (*populus italica pyramidalis*) per la svelta sua forma, le discretamente larghe foglie, il suo rapido incremento e l'altezza a cui giunge in non lungo tempo. »

Ad salubritatem autem confert plurimum planta e Tasmania (*terra di Van Diemen*) pulcritudine, soliditate et altitudinis celebris, *Eucalyptus globulus*: « L'eucalippo, piantato attorno ai luoghi malsani, impedisce, mercè l'ombra sua, l'azione del sole sul terreno, fa sì che i miasmi non si propaghino, e li modifica colle sue emanazioni antisettiche; e in pari tempo assorbe l'umidità del suolo, ecc. » *Antologia illustrata*; Roma, 1874, n. 26. *

66. * **Legis civilis præscriptio quoad sepulturam.**

1. *Cod. civ.* art. 385: « Non si darà sepoltura se non precede l'autorizzazione dell'ufficiale dello Stato civile, da rilasciarsi in carta non bollata e senza spesa. L'ufficiale dello Stato civile non potrà accordarla se non dopo che si sarà accertato della morte personalmente o per mezzo di un suo delegato, e dopo che sieno trascorse 24 ore dalla morte del medesimo, salvo i casi espressi nei regolamenti speciali. » V. *Regolamento annesso al regio Decreto* 8 giugno 1865; *Regolamento dello Stato civile*, art. 118. *Legge sulla pubblica sicurezza*, 20 marzo 1865.

2. *Codex pœn.* art. 517 et seqq. graves mulctæ, carceris et etiam relegationis poenas decernit, habita circumstantiarum ratione in eos qui ad sepulturam procedunt (vel cooperantur) ante licentiam et tempus a lege definitum, vel sepulcra violant, vel in cadavera quomodo desæviunt. Ceterum: « I Parrochi sono liberi di dar corso ai proprj riti religiosi e suonare l'annuncio di morte anche prima della verifica legale dei decessi, e indipendentemente da ogni ingerenza dell'autorità comunale » (excepto casu epidemiæ). *Consiglio di Stato*, 18 ott. 1862.

3. Art. 65 Legge cit. 20 marzo 1865 pro publica sanitate: « È vietato di dare sepoltura nelle chiese e templi, cappelle ed altri luoghi destinati al culto. Art. 66: Per regola generale ogni cadavere dovrà essere sepolto nel cimitero del Comune dove seguì il decesso, salvo sia autorizzato il trasporto in altro cimitero. Sed

Circularis ministerialis 25 jan. 1867: *Dichiara che la interpretazione a darsi all'articolo 65 del Regolamento 8 giugno è, che sia e resti vietato di dar sepoltura nelle chiese, templi, cappelle ed altri luoghi destinati al culto posti nelle città, terre e borghi. La tumulazione però dei cadaveri nelle cappelle gentilizie od all'interno delle chiese, cappelle destinate al culto pubblico; ma poste all'aperta campagna, e che non sieno chiese parrocchiali, è permesso, salvo la osservanza di quelle cautele igieniche che saranno riconosciute espedienti dal Prefetto della Provincia, dove dette cappelle e chiese trovansi situate, ecc.*

4. « Per regola generale ogni cadavere dovrà essere sepolto nel cimitero del comune dove seguì il decesso. Quando però ne sia fatta formale istanza dalla famiglia dell'estinto, e nulla osti sotto il rapporto della sanità pubblica e dell'ordine pubblico, è in facoltà del Prefetto della provincia, dove seguì il decesso, lo autorizzare il trasporto del cadavere in altro cimitero del regno, inteso il Prefetto nella cui giurisdizione dovrà seguire la inumazione e sotto condizione, che sieno praticate le cautele igieniche che nell'atto dell'autorizzazione verranno espressamente prescritte (art. 66). La facoltà di autorizzare il trasporto fuori del regno di cadaveri ancora sopra terra e di quelli già sepolti è riservata al ministro dell'interno (art. 67). Il trasporto dei cadaveri non sarà in verun caso permesso, se non a condizione che sieno posti in doppia cassa chiusa ermeticamente » (art. 69 Legge 8 giugno 1875). *Solvenda autem est taxa libell. centum si concessio detur a praefecto, tercentum si a ministro tribuatur (Legge sulle concessioni governative, 26 luglio 1868).*

5. Quando una Parochia sub se diversos habeat pagos ad diversas communitates pertinentes, cadavera sepelienda sunt in propria Parochia, etsi defuncti ad aliam communitatem pertineant. *Circul. ministerialis, 4 apr. 1873.*

6. Si novum Cœmeterium procul a Parœcia ædificetur, non amplius tenetur Parochus usque ad illud cadaver comitari, ut prius solebat vi statuti vel consuetudinis, quando erat prope, nisi nova fiat conventio. *Nota ministerialis, 1873.*

7. « Quanto al modo di trasportare i cadaveri dalla casa alla chiesa, e da questa al cimitero, è d'uopo distinguere il trasporto materiale del cadavere dall'accompagnamento religioso, il primo avendo una stretta attinenza coll'igiene pubblica, si dichiarò dall'art. 79 del R. Decreto 8 giugno 1865 esser di esclusiva competenza delle autorità municipali; il secondo appartenendo al novero delle funzioni ecclesiastiche, è soggetto alla giurisdizione vescovile.... Esamini dunque il Parroco i regolamenti speciali del suo Comune e procuri di conciliare colle prescrizioni dei medesimi il servizio religioso in quel miglior modo che gli acconsentono le Costituzioni sinodali, onde evitare a sè stesso disturbi innumerevoli, e molestie ai parenti già troppo afflitti pei trapassati. — A frenare gli arbitrij municipali gioverà non poco il riferire la decisione del Consiglio di Stato 13 luglio 1871, accettata dal Ministero. La città di Ferrara nel regolamento approvato dal suo Consiglio e deputazione: 1) Avea fatto divieto a chi accompagnasse i cadaveri per ufficio di religione di portare il volto coperto; e di recitar preci e salmodie ad alta voce. 2) Pretendeva di rendere obbligatorio per tutti indistintamente l'uso del carro municipale e il pagamento delle tasse stabilite, dichiarandosi esenti da queste ultime i soli miserabili.

» Il Consiglio di Stato, chiamato ad emettere il suo parere, disse:

1) Che il proibire i pii sodalizj uscenti al pubblico in corpo per l'adempimento dei loro ufficj di carità e di religione, potrà per avventura essere materia di disposizioni e di regolamenti di polizia generale, non dei regolamenti municipali, riguardanti il trasporto dei cadaveri nei rispetti della pubblica igiene. Che lo stesso si deve dire del divieto di recitar preci e salmodie ad alta voce, il quale del resto per la sua intrinseca indeterminatezza riescirebbe necessariamente o inutile o vessatorio. 2) Che i municipali possono bensì disporre i mezzi pel trasporto dei cadaveri dalle case ai cimiteri, e possono imporre a chi voglia valersi dei mezzi così disposti, il pagamento delle somme determinate, come prezzo di servizj liberamente domandati e fatti; ma non possono rendere coattivo il servizio, nè coattivo conseguentemente l'onere della tariffa, ripugnando ciò ai principj della nostra legislazione, quali risultano eziandio dall'art. 188, nn. 2 e 3 della Legge comunale e provinciale. 3) Doversi annullare in queste parti il Regolamento in discorso a termine dell'art. 138 della legge prefata. » *Rivista Amministrativa*, 1872. Videatur Rivarolo. *

67. * **Cadaverum crematio.** A. Rota, in opusc. *L'incenerazione dei cadaveri è ammissibile? risposta alla nota del signor prof. Polli*, scribit ad rem: « Lasciando da parte i danni che ne potrebbero venire alle indagini della giustizia, rese impossibili anche solo qualche giorno *post mortem*, perchè ammesso dai fautori stessi dell'incenerazione (che a torto rispondono col domandare se la salute di intere popolazioni non valga forse di più dell'impunità di qualche reo), credo mio debito difender la tumulazione attuale, e ribattere gli argomenti degli avversarj dal lato chimico, storico, sociale e religioso.

1) *Chymica interrogetur.* « Credo infatti (ait) che vi sieno mezzi sufficienti a garantirsi dalle emanazioni cadaveriche e da impregnamento delle acque potabili per l'infiltrarsi nel suolo dei liquidi di un corpo in decomposizione. Sarebbe far troppo torto alla chimica e alla scienza della igiene pubblica ammettere, che non possono provvedervi in tanta ricchezza di disinfettanti: » et in tanto scientiarum progressu. Adde, nihil mali timendum esse, si cœmeteria loco opportuno construantur, si sepulcra rite effossa, et cetera serventur quæ cl. medicus Martini supra præscribit, ex quotidiana experientia palmare est. — « Col pretesto della pubblica salute già si impedirono le sepolture nelle chiese, ed ora si vogliono distruggere persino i cimiteri. Ma oggidì si vive più lungamente di prima? si gode più prospera salute? Le popolazioni in generale non si videro mai tanto acciaccate, come dopo tanti trattati di pubblica igiene. E si può ripetere della pubblica sanità ciò che si dice della libertà e della economia politica; l'economia ci porta alla bancarotta, la libertà al dispotismo, e l'igiene ci fa morir tisici. Guardate quei buoni frati che vivevano nei loro conventi dove le chiese erano piene di sepolture, e queste di cadaveri; menavano la vita più sana e vigorosa che mai. E il mal costume che miete le popolazioni; e siccome il pensiero della morte eccita a viver bene, così indirettamente il cimitero favorisce la pubblica sanità. » (*Unità Cattolica*.)

« Noi ci sentiamo suonare all'orecchio una bella parola: *igiene pubblica*; e nulla è più desiderabile che tutto sia combinato nella società così da rendere impossibile o meno efficace l'azione delle cause che fomentano le malattie. I crematori però non hanno ancora esposti dei metodi per la esecuzione del loro disegno, i quali

dieno sicure garanzie, che l'abbruciamento violento possa ritenersi meno nocivo alla pubblica salute della combustione lenta. Tutti i loro metodi, essi stessi lo confessano, sono tuttora imperfetti. Ridurre la sostanza organica agli ultimi suoi costitutivi, i quali armonizzano salutarmente nell'atmosfera che respiriamo, ecco un problema insoluto, e che nondimeno dev' essere sciolto prima che si possa dire quale delle due combustioni sia la più igienica. Una combustione imperfetta sarebbe micidiale: un osso, un'unghia, un capello abbruciato appesta una casa. Dateci dunque i due metodi certi, pei quali nessuna esalazione mefitica sia possibile; allora si parlerà d'igiene. Gli ultimi fornelli crematorj che gl'Inglese procurarono ad una setta superstiziosa indiana, furono essi pure trovati imperfettissimi. » *La Scuola Cattolica*, vol. III: A proposito della cremazione dei cadaveri del sac. Davide Albertario.

2) *Historia consularum*. « Col fuoco i Romani (ait Moroni, v° *Sepultura*) distruggevano i cadaveri, lo che vuolsi in uso prima di Numa Pompilio, onde quel re ordinò che il suo corpo non si consegnasse alle fiamme. Altri dicono originato il rogo con Publicola, il cui cadavere fu pubblicamente incenerito, uso che prese vigore quando insorse l'abuso infame d'insultare le tombe col disotterrare i cadaveri per avarizia, nella speranza di rapire gli oggetti preziosi di cui erano ornati, ed i supposti tesori tumulati con essi. Pare che dopo Silla il costume di bruciare divenisse più generale, per aver ordinato che il suo cadavere fosse arso, temendo che patisse l'ingiuria da lui fatta al corpo di Mario, il quale, disotterrato, fu gettato nel Teverone. Veramente fu proprio della gente Cornelia seppellire i proprj cadaveri, e Silla pel primo si dipartì dall'uso per timore di ricevere il trattamento da lui fatto a Mario. Non è sicuro quando cessò la costumanza; sembra verso il 218 di nostra èra, e si ripigliò l'uso di seppellire i cadaveri. » *Ex quibus patet cremationem modico tempore perdurasse, neque semper et universim obtinuisse; frustra ergo adversarii ad antiquitatem appellant. Hinc Cicero: Mihi quidem antiquissimum sepulturæ genus id videtur, quod apud Xenophontem Cyrus utitur: redditur enim terræ corpus, et ita locatum ac situm quasi operimento matris obducitur* (De leg., l. II, s. 2°). Christiani autem semper abominati sunt gentilium usum cremationis, sed jugiter sepulturæ dederunt suorum cadavera, ut videre est penes Mamachi, *Costumi dei primitivi cristiani*, l. III, c. 1. Et Fleury, *Mœurs des premiers chrétiens*, n. 31.

3) *Societas respondeat*. « Prima di tutto (iterum cl. Rota) dichiaro somma, insuperabile anzi in molti la ripugnanza all'incenerazione, ossia al quasi annientamento del cadavere de' proprj congiunti e di sè medesimi. Nè a torto la legge accorda facoltà ai parenti di negare l'autopsia d'un defunto (nisi publica justitia debeat inquirere si suspicio sit, quod mors non fuerit naturalis); e noi ci asteniamo, malgrado l'interesse scientifico, dal praticarla. Riguardasi tuttora come un eroismo quello di s. Francesco di Sales, che lasciava il suo corpo agli studenti di medicina in Padova, affine di risparmiar loro per qualche tempo le lotte che dovevano sostenere accanite coi parenti degli altri morti (I).... Ma qual figlio, qual ma-

(1) Vel ab ipsis cremationis defensoribus non sine ingenti horrore audita fuit nonnullorum propositio, nempe utiliter cadavera humana impendi ad fecundandos

dre, quale sarà lo sposo che lasci ardere in una storta, per mano d'un chimico, e spesso probabilmente d'un becchino, le spoglie del genitore, del figlio o della consorte, di cui serbasi gelosamente tutto che li riguarda? E come si aumenterebbe il dispendio del Comune per i poveri, a meno che non si aspettasse l'opportunità di parecchi cadaveri da incenerire insieme esalando frattanto i primi puzza e miasmi!... »

4) *Religio concludat.* Apud judæos magna religiositate cadavera in linteolis et aromatibus sepeliebantur, eorumque sepulcra licet dispersa maxima observantia ab ipsis habita fuerunt (*Exodi* XIII; *Reg.* XXI; *III Reg.* II; *Joan.* XI; *Luca* VII, etc.). Sed christiani majori veneratione sepulcra coluere, ex quo in uno loco suos mortuos sepeliebant; illud Ecclesiastici XXXVIII præ oculis habentes: *Filii, in mortuum produc lacrymas, et quasi dira passus incipe plorare, et secundum judicium (ritum) contege corpus illius, et non despicias sepulturam illius.* « La Chiesa che accompagna l'uomo dalla culla alla tomba, raggianti si asside sui sepolcri, abbellà la dimora melanconica dei morti e pianta su di essi il suo vessillo; la Chiesa che conserva le ossa dei martiri strappate alle zanne delle belve, alla custodia dei carnefici; la Chiesa che professa un culto per le reliquie dei sommi uomini che la onorano nella scienza e nella virtù, non ha essa nulla a dire in una quistione le cui conclusioni, secondo gli scienziati ed i massoni, sono dirette a far sparire in un momento gli avanzi dei trapassati? Pure nulla; la così detta scienza si arroga un diritto esclusivo e tiranno; essa condanna al fuoco le membra del cristiano, delle quali la Chiesa ha acquistato la proprietà per mezzo di un dominio incontrastato per 18 secoli, per mezzo de' Sacramenti. È per quelle membra esanimi, che la Chiesa ha partorito ineffabilmente a Dio un comprensore, ecc. » *Albertario.*

« Il Cimitero è un'istituzione cristiana; Cimitero deriva dal greco e significa *dormitorio*. Il domma consolante della risurrezione fece riguardare a' cristiani la morte come un sonno: *In christianis mors non est mors, sed dormitio*, dicea s. Girolamo. Nelle catacombe di Roma s'incontrano spesso iscrizioni come questa: *Dormitio Sylvestri*. Il cimitero è una fonte di moralità per il popolo; nol diciamo noi, non l'ha detto un Padre della Chiesa; ma il deputato Jules Simon nel Corpo legislativo francese il 27 febbrajo 1868. Discutendosi la proposta di allontanare il Cimitero da Parigi, Jules Simon parlava così: *In questa città che spesso si accusa di essere sceltica, il giorno d'Ognissanti e il giorno dei Morti vedesi il popolo parigino, fedele alle costumanze che l'onorano, accorrere in folla ai cimiteri; non si calcolano a meno di ottocento mila questi pii pellegrini. Credele voi che lo stabilimento di un cimitero unico e lontano non diminuirebbe questo numero?.... Voi avreste meno-mato il sentimento più pio che esista nelle anime... Il 2 aprile del 1867 il barone Haussmann, prefetto della Senna diceva al Senato francese: Ci hanno parlato di bruciare i morti, e noi non abbiám risposto nulla (risa). Sul quale proposito Edoardo Hornestein, nel suo bel libro *Les sépultures*, osserva: Il buon senso fran-*

campus, ad parandum gaz, etc.: « Che si raccolgano le ceneri, e si mettano entro urne e vasi cinerarij, e si conservino nei colombari delle famiglie, sta bene. Bisogna però che le ceneri siano sacre, e non si debba servire dei corpi umani per l'industria. » *Atti ufficiali del Senato*, Tornata 5 apr. 1873.

cese, compenetrato ancora di Cristianesimo, doveva naturalmente sorridere alla strana proposta di abbruciare i corpi.... » *Unità Cattolica*, nn. 97, 98, 99, anno 1873: La guerra ai Cimiteri, ecc. V. Beyerlinch, *Magnum theatrum vite humanæ*, v^o *Cadaver*, *Cœmeterium*, *Funus*. Tinti, *La cremazione e l'umazione in faccia alla natura, alla storia e alla religione*; Faenza, 1881. Coppola, *A proposito della cremazione dei cadaveri*, schizzo de' sepolcri pagani, ebrei e cristiani; Napoli, 1874. Valdameri, *Sulla cremazione dei cadaveri, riflessi*; Crema, 1874. *La Scuola Cattolica*, t. iv, p. 257. Martino, *La cremazione de' cadaveri è anti-gienica, antieconomica ed inumana*; Napoli. Mantegazza, *La cremazione*. Ferraris, v^o *Sepultura*; et Addition. *Cassinenses*. *Civiltà Cattolica*, ser. 9^a, t. ix, x, xii. *

68. * Quæres: *Sive cadavera crementur sive non, cujusnam erunt cineres defunctorum?* « Non essendosi provveduto nei vigenti Codici sulla proprietà delle ceneri degli estinti, bisogna in siffatta controversia ricorrere ai principj generali del diritto. Formando le ceneri del cadavere il retaggio più degno dell'uomo, non può diniegarci al congiunto più intimo il diritto di reclamare le ceneri di quel trapassato, di cui rappresenta la personalità giuridica per allogarle nel sepolcro che meglio stimerà. » (*Tribunale civile di Bari*, 16 marzo, 1870). Vid. Rivarolo, *Il governo della Parrocchia*; tit. Cimiteri. *

* Sed cineres possuntne in propria domo custodiri? Hac de re en declaratio Consilii Status italici emanata die 18 februarii 1881: « Considerato: che sebbene in forza delle modificazioni introdotte nel Regolamento sanitario col decreto reale del 14 gennajo 1877, fra i modi di distruzione dei cadaveri, sia ammessa anche la cremazione eseguita con le debite autorizzazioni e nei modi riconosciuti i più adatti, pure nulla si è innovato quanto a ciò si dispone nella legge sulla sanità pubblica e nel regolamento del 1874 sull'obbligo di deporne gli avanzi umani ne' pubblici cimiteri; che però il silenzio della legge sulla custodia delle ceneri che risultano dalla cremazione dei cadaveri non può autorizzare il Governo a concessioni analoghe a quella domandata dal Cuniberti (di trasportare le ceneri d'una sua figliuola dal cimitero di Milano, dove fu cremata, alla sua abitazione), perchè anche le ceneri vanno soggette alla regola generale; che questa regola non solo ha il suo fondamento nelle ragioni attinenti alla sanità pubblica, ma anche nel rispetto dovuto ai cadaveri umani, i quali furono riguardati come cose fuori del dominio privato presso tutti i popoli; che anche ammesso il sistema della cremazione, se si concede che le ceneri si sottraggano al cimitero, ove hanno garanzia di pubblica e perpetua custodia, per essere trasportate nelle case private, niuno può dire che cosa avverrà di questi avanzi umani nel processo del tempo; che se si può credere che saranno custodite con geloso culto finchè vivono coloro che ebbero affetto e stretto legame di sangue con la persona della quale avanzano le ceneri, si può agevolmente supporre che i loro eredi e successori troveranno incomodo quel deposito, che, privo di pubblica tutela, verrà forse disperso o dimenticato tra le cose inutili della casa; che i Romani e gli altri popoli antichi, presso i quali era in uso la cremazione, non usarono di trasportare le ceneri nelle proprie abitazioni, ma le riponevano nelle celle sepolcrali della famiglia, le quali erano luoghi sacri e resi inviolabili dalla legge; che perciò il desiderio di custodire nelle case le ceneri dei

cari parenti, se può essere scusato da un eccesso d'affetto nei superstiti, non sembra che possa essere soddisfatto dal Governo nello stato presente della nostra legislazione.

» E per questi motivi avvisa: che l'istanza del Cuniberti non possa essere accolta. » *

APPENDIX XI.

De Festis et eorum Reductione.

69. * **Ss. Congregationum decreta quoad Festa.** Cum nonnulli ex Parochis intra fines Ducatus et Diœcesis Camerinensis unum dumtaxat principem Patronum in unoquoque loco sub utroque præcepto venerandum colendumque contenderent, scilicet sanctum Venantium Camerinensem, posthabitis peculiaribus cujusque loci Patronis principalibus, in quorum festis sese exemptos asserunt ab onere applicationis pro populo, prout per plures annos egerunt, petitum propterea fuit in Congregatione Ordinaria Sacrorum Rituum pro declaratione: *An festum utriusque principis patroni Status, scilicet Camerinensis, et uniuscujusque loci, celebrandum foret sub utroque præcepto? Et num Parochi omnes in præfatis teneantur applicatione Missæ pro populo? Ac tandem quid agendum pro hujusmodi applicationibus omissis? ut in supplici libello sequentis tenoris:*

« EMINENTISSIMI E REVERENDISSIMI SIGNORI. Lo Stato di Camerino, che forma provincia separata affatto dall'Umbria e dal Piceno, venera come Protettore principale s. Venanzio Martire, e ne celebra la festa con rito doppio di prima classe coll'ottava, e ne osserva la festa di precetto. Quasi tutti i singoli paesi, contenuti dentro i limiti di esso Stato, hanno i rispettivi particolari Protettori principali canonicamente eletti, confermati dalla S. C. de' Riti e assegnati ai medesimi sempre dal Calendario diocesano di Camerino col rito conveniente a tali Santi di doppio rito di prima classe coll'ottava, e con tale rito se ne celebra effettivamente in ogni luogo la festa (1). Consta apertamente dalla Costituzione della santa memoria di Urbano VIII, che comincia *Universa*, non che da moltissimi celebri autori, e segnatamente dai Salmanticensi, Ferraris, Merati, ecc., che tanto l'una che l'altra festa di tali Protettori, del Protettore cioè di Provincia o del Protettore del luogo contenuto nella stessa Provincia siano di precetto, con obbligo di ascoltare la Messa ed astenersi dalle opere servili. Alcuni Parrochi, ciò non ostante, sono fissi nel sostenere, che solamente sia di precetto la festa del Protettore della Provincia, e si dispensano dall'applicare *pro populo*, e permettono le opere servili (2). Per togliere tali disordini, e quelli

(1) *Nomine loci non intelligitur pagus vel parœcia; sed locus, ex Gavanto, accipitur pro multitudine cleri et populi, sive pro multis cleris et populis in uno loco, puta civitate, Diœcesi per diversas Ecclesias constitutis: ita ut si eo multæ adsint Ecclesiæ vel provinciæ. unus idemque sit principalis patronus.* V. *Analecta Juris pontificii*; anno 1854, ubi plura de patrono.

(2) Pro tota Diœcesi Novariensi unus tantum habetur patronus de præcepto colendus, nempe Sanctus Gaudentius; quo igitur die a Parochis Missa pro populo est applicanda.

che da essi derivano, si supplica, per la formale dichiarazione, che l'una e l'altra festa dello Stato e Ducato di Camerino è precettiva. e che sono tenuti i Parrochi ad ottenere l'assoluzione per le Messe *pro populo* da essi tralasciate. »

Sacra eadem Rituum Congregatio ad relationem emin. et rever. d. card. De-Somaglia eidem Congregationi præfæcti ac relatoris, habita prius informatione de præmissis per rever. Vicarium capitularem Camerinen. scripto pandita, respondit: *Servandum esse de præcepto utrunque festum, et Parochos teneri ad applicationem Missæ pro populo, et ad D. Secretarium cum Sanctissimo*: die 22 martii 1817. *Facta autem de præmissis SS. D. N. relatione, Sanctitas Sua S. C. sensum approbavit et confirmavit, atque in posterum servari mandavit, annuitque pro absolutione quoad præteritum*: 25 martii 1817 in Camerin. Gardell. n. 4382.

Si patronus sit solius Parochiæ, non erit Festum de præcepto servandum, et Officium primæ classis cum Octava recitandum solummodo erit a sacerdotibus servitio Parochiæ addictis: *S. R. C.* 15 sept. 1742 (1).

De patrono seu titulari Ecclesiæ debet fieri Officium ritu duplici primæ classis cum Octava a clero ipsi adscripto, etiamsi Ecclesia non fuerit consecrata: *S. R. C.* 21 martii 1711.

An Festum titularis Capellarum publicarum et oratoriorum quæ existunt in ædibus Episcopalibus, Seminariis, Hospitalibus, domibus regularium, domibusque privatis, celebrari debeant sub ritu duplici primæ classis cum *Credo* et Octava? *Negative*: *S. R. C.* 12 nov. 1831. Nisi sacerdos ibi sit deputatus ut quædam parochialia munia exerceat; tunc de titulari fit. *S. R. C.* 26 martii 1859.

In occurrentia Festorum ejusdem ritus primum locum habebit Officium Ecclesiæ particularis, secundum Ordinis seu Religionis, tertium Diœcesis, quartum Nationis, quintum vero Ecclesiæ universalis: *S. R. C.* 23 junii 1736 in *Einsilden*, (2).

An Communitas possit indicare *Festa de præcepto*, quæ nec de consuetudine servatur, nec ab Ecclesia romana præscribuntur, exigendo mulctam contra inobedientes? *S. R. C.* respondit: *Non posse* 3 junii 1630.

Votum celebrandi nonnulla Festa de præcepto cum vigilia et processione, licet ab Episcopo confirmatum, non obligat nisi voventes: *S. R. C.* 19 nov. 1650 in *Hipporegien*. Gardell. n. 1474.

Festa quæ ex immemorabili consuetudine celebrantur, possunt continuari, si de Sanctis sint in *Martyrologio Romano* descriptis; sin minus, nequeunt. Ita *S. R. C.* 7 maji 1746 in *Versavien*. Gardellini, n. 4032.

Festum de præcepto non est introducendum; sed si populus voluerit illud celebrare abstinendo a servilibus, permittendum est; sed absque pœnarum incursu: *S. R. C.* 11 maji 1638 in *Montana*. Gardell. n. 903.

Solemnitas Festi sit die quo cadit, licet transferatur Officium: *S. R. C.* 15 sept. 1668 in *Januen*. Gardell. n. 2300.

(1) Unde eo die nulla obligatio applicandi Missam pro populo: quia si festum a populo servatur, id est ex devotione, non ex præcepto.

(2) Occurrente aliqua in Parœcia solemnitate, Parochus curet, ut rite fiat Officiorum translatio, ut unumquodque Officium suum locum habeat, prout Rubricæ præscribunt; neque enim potest rem tanti momenti perfunctorie agere. V. *A Carpo*.

Si occurrat transferri Festum ss. Apost. Philippi et Jacobi ad tempus non Paschale, quæ Missa celebranda? S. R. C. censuit, *celebrandum esse prout jacet in Missali; demptis in omnibus partibus alleluja, ratione temporis Paschalis in ea Missa appositis: 22 junii, 1703 (1).* *

70. * **Historia festorum de præcepto pro tota Ecclesia eorumque reductionis, maxime pro regno Subaudiæ.** Cum tempore Urbani VIII per singulas Diöceses atque Provincias festorum multitudo in dies cresceret non sine fidelium perturbatione atque rusticorum incommodo qui sudore vultus panem comedunt, laudatus Pontifex, pluribus abrogatis festis ex populorum placito inductis, quænam essent de præcepto pro tota Ecclesia servanda sic determinavit Bulla *Universa* data anno 1642 idibus sept: *Decernimus et declaramus infrascriptos dumtaxat dies pro festis ex præcepto colendos esse, quos nempe vel ab initio veneranda sacravit antiquitas, vel universalis Ecclesiæ probavit consuetudo, vel omnium gentium unanimis pietas veneratur, Dominicos scilicet dies totius anni, Nativitas D. N. J. C., Circumcisionis, Epiphaniæ, Resurrectionis cum duabus sequentibus feriis, Ascensionis, Pentecostes cum duabus pariter sequentibus feriis; Ss. Trinitatis, Solemnitatis, Corporis Christi et Inventionis s. Crucis; nec non festivitatum Purificationis, Annuntiationis, Assumptionis, et Nativitatis Deiparæ Virginis; Dedicationis s. Michaelis archangeli, Nativitatis s. Joannis Baptistæ, ss. Petri et Pauli, s. Andree, s. Jacobi, s. Joannis, s. Thomæ, ss. Philippi et Jacobi, s. Bartholomæi, s. Matthei, ss. Simonis et Judæ, et s. Matthei, Christi Domini Apostolorum; item s. Stephani protomartyris, ss. Innocentium, s. Laurentii martyris, s. Sylvestri papæ et confessoris, s. Joseph etiam confessoris, et s. Annæ, Deiparæ respective sponsi ac genitricis; solemnitatis Omnium Sanctorum, atque unius ex principalioribus Patronis in quocumque regno sive provincia, et alterius pariter ex principalioribus in quacumque civitate, oppido vel pago, ubi hos patronos haberi et venerari contigerit (2).* Hiscæ festivitatis addendum est festum Conceptionis B. V. M. quod Clemens XI Bulla *Commissi nobis* 6 dec. 1708 jubet, ubique locorum ab omnibus sub gravi in posterum servandum esse de præcepto.

Hæc festa omnia in sua viridi observantia erant penes nos tempore Benedicti XIV, dum edidit Bullam *Cum semper*, 19 aug. 1744, in qua quidem omnibus animarum curam habentibus præcepit, ut dictis festivitatis Missas pro populo applicarent (3). Narrat enim

(1) Ita Decretum generale S. R. C. Et simul mutantur *Epist., Grad. et Offertorium*, quæ leguntur ex Missis votivis ss. Petri et Pauli, ut res ipsa loquitur, et prout legitur in Missalibus Romæ editis, et notat *Collectio Gardelliana* in Indice Decretorum. Plures autem casus de Festis habet A. Massa, *De re liturgica, quæstiones varicæ*.

(2) Intellige Festum Patroni civitatis, oppidi vel pagi; non autem Festum *titularis* cujusvis Ecclesiæ. Porro Festum Patroni pro universo regno Pedemontano est s. Mauritiî festum, die 15 januarii; et festum Patroni pro universa Novariensi Diocesi est festum s. Gaudentii, die 22 januarii. Sed festum s. Mauritiî dispensatum est Brevi Pii IX.

(3) Si aliquod festum contingat in dominica die, satis est una applicatio eo die facta. Item si plures unius Parochiæ sint Parochi, unus ex illis applicet, per turnum videlicet. Nativitatis Domini die una Missa applicata sufficit, cum et per unam tantum fiat satis præcepto de Missæ auditione.

idem Pontifex Bulla *Non multi* 14 nov. 1748 instantias sibi relatas fuisse, ut supradictus numerus dierum festorum ejus auctoritate minueretur: qua in re plurimum et acriter disputatum fuit (1). Sed Pontifex, omnibus mature perpensis, non judicavit generalem circa illorum festorum reductionem edere Constitutionem: et prohibens sub gravissimis pœnis hinc inde ultra disputare, edixit singularibus casibus esse providendum. Sic ipse Benedictus anno 1742 nonnulla festa reduxit pro Diœcesi Calaguritana; anno 1745 pro Diœcesi Nicinesi; anno 1748 pro aliquibus locis in Siciliæ regno: in hisce tamen reductionibus dispensatum fuit tantummodo quoad opera servilia, non quoad Missæ auditionem: unde nulli dubium etiam in his festis reductis viguisse onus applicandi pro populo. Una tamen reductione data ab eodem Pontifice pro nonnullis locis regni Poloniæ 1 sept. 1745, ipse facultatem fecit etiam quoad Missam dispensando, Episcopo Posnaniensi festa per hebdomadam in mensibus julii, augusti et septembris occurrentia, excepto festo Assumptionis, transferendi in dominicam; sed tunc expresse addidit: *Non intendimus aliquid innovari tam quoad servitium chori, quam quoad celebrationem divinorum officiorum.* Ex quibus verbis satis innuitur etiam juxta mentem ipsius Benedicti XIV, licet populus dispensetur ab auditione Missæ, non ideo curatores animarum ab ea applicanda pro populo dispensari; hæc enim verba in aliis festorum reductionibus per alios Pontifices actis leguntur: quæ porro verba hunc sensum referre et Romanæ Congregationes et ipsi summi Pontifices pluries declararunt, et constat etiam ex Jure canonico; *Can. de iis* 13, dist. 12, legitur, quod *nomine divini officii maxime venit Sacrificii oblatio.* Quod tandem definitum est Encyclica Piana 3 maji 1858.

Hæc festa omnia usque ad annum 1786 in Subalpino regno integra perdurarunt; verum ab hoc anno res ita se habuit:

1786. Brevi Pii VI 27 maji 1786 festa reducta fuerunt; et de præcepto permanserunt dies Dominici, Nativitatis D. N. J. C., Circumcisio, Epiphania, Resurrectio cum die sequenti, Ascensio; Pentecostes cum die sequenti, Corpus Christi, Purificatio, Annuntiatio, Assumptio, Nativitas, Conceptio, festum ss. Petri et Pauli, Omnium Sanctorum, s. Stephani protomartyris, s. Mauritii protectoris nostræ ditionis, et pro nostra Diœcesi s. Gaudentii.

1794. Instante Victorio Amedeo III, idem Pius VI Brevi 21 junii hujus anni restituit festa omnium sanctorum Apostolorum, s. Josephi et s. Annæ, hæc nempe Festa supradictis addens.

1796. Instante Carolo-Emanuele, idem Pius VI Brevi 9 nov. 1796 restituit omnes dies festos abrogatos prima vice, anno videlicet 1786, insuper addens festum Septem Dolorum B. V. feria VI Passionis.

1798. « Invaso dalla Francia il Piemonte, gran numero di feste venne soppresso, conservate però le principali, ed instituitasi una in onore dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, e di tutti gli Apostoli il 16 novembre come si vede dalla Circolare dell'arciv. di Torino, 17 dic. 1790.

1799. » Lo stesso arcivescovo di Torino rimise le cose in primiero stato, in cui erano prima del 1798.

1800. » Ritornati i Francesi in Piemonte, furono richiamate le stesse disposizioni della Pastorale del 1798, come risulta dalla Circolare di esso arcivescovo 30 luglio 1800. Il famoso *Concordato* del

(1) Fusius de hac re agit in libro, *De Canoniz. Sanctorum*, l. vi, par. 2a, c. 16. *Dissertatio de festorum præcepto et imminutione.*

1801 fra Pio VII e Napoleone I, non riguardava la Chiesa del Piemonte e della Liguria, sì quelle di Francia e di Savoia e Nizza in allora alla Francia unite: quindi niuna innovazione fu fatta intorno alle feste nella Chiesa ligure e subalpina.

1806. » Nel 1806 furono conservate in Piemonte, oltre 4 feste principali ritenute in Francia, la Circoncisione, l'Epifania, il Corpo del Signore, l'Annunciazione di Maria santissima.

1814. » Ristorato il principato Sabauda, con Breve 9 novembre 1814, furono richiamate in vigore le mentovate disposizioni di Pio VI nel 1786, aggiuntavi la festa di s. Giuseppe.

1853. » Li 6 settembre di quest'anno, con un breve di S. S. Pio IX felicemente regnante, ad istanza di S. M. il re Vittorio Emanuele II e del suo governo furono tolte dal Calendario le feste seguenti: *Circoncisione di N. S. G. C., Translazione di s. Maurizio, Purificazione di M. V., s. Giuseppe, Maria ss. Annunciata, la seconda di Pasqua e Pentecoste e s. Stefano* » (Ita in Notificat. Episcopi Monregalens. 3 dic. 1853) Ait enim Pontifex: « In universa Sardiniae Regis ditione festos dies, quibus ex Ecclesiae praecepto audire Sacrum et abstinere ab operibus servilibus fideles tenentur, auctoritate Nostra Apostolica, hos dumtaxat in posterum esse volumus ac declaramus: ac primum quidem omnes et singulos dies Dominicos, deinde sacros dies qui sequuntur, scilicet Nativitatis, Epiphaniae, Ascensionis Domini N. Jesu Christi, Conceptionis, Nativitatis, Assumptionis B. Mariae Virginis, sanctissimi Corporis Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli, Omnium Sanctorum, denique coelestis Patroni cujusque Diocesis vel civitatis, aut oppidi, juxta morem inibi servatum. Reliquos autem festos dies ecclesiastico praecepto comprehensos in singulis Diocesibus, quae Sardiniae Regis ditione continentur, ab eorum festorum numero expungimus, sic ut iisdem diebus fideles omnes minime teneantur obligatione Missam audiendi, et servilibus operibus vacare libere ac licite possint et valeant. Ex hac vero de festorum dierum imminutione nihil innovatum volumus, ac mandamus circa sacram liturgiam in Ecclesiis servandam, atque iccirco memoratis diebus tum Chori servitium et Missarum celebrationes tum aliae ecclesiasticae functiones erunt, veluti antea, peragendae (1).

Ventimiliens. Dum superiori anno 1853 octavo idus septembris per apostolicas Literas in forma Brevis Ss. D. N. Pius Pp. IX pro regionibus Pedemontanis contraxit numerum Festorum de praecepto servandum; praecepit ut servaretur festiva sub utroque praecepto solemnitas Patroni praecipui cujuscumque Diocesis vel civitatis, vel oppidi juxta morem inibi servatum. Quum vero non una sit opinio Episcoporum in assignanda hujusmodi Festivitate, rev. Ventimilien. Episcopus sui muneris esse duxit ab hac S. R. C. exquirere quid in re non exigui certe momenti pro sibi commissa Diocesi constituere teneatur, et proinde pro opportuna declaratione sequentia dubia pro-

(1) Notandum 1) Si quae provincia post Breve Pianum fuerit avulsa a regno nostro, adhuc illo privilegio gaudet. Non item Lombardica et Veneta provinciae quae fuerunt postmodum Pedemontano regno legitime unitae, nisi fiat a R. Pontifice extensio; factum enim mere civile non immutat Ecclesiae leges. 2) In dicto Brevis (ut notamus l. I, n. 849) ut fideles frui possent hac reductionis gratia fuerunt absoluti ab excommunicatione, si forte aliqua teneantur; nam secus essent inhabiles ad tali rescripto fruendum. Ceterum, ut notat Reiffenstuel, id procedit tantum de rescriptis Papalibus, non autem de aliis Papa inferioribus datis; cum de illis tantum jus loquatur; et agatur de re odiosa.

posuit, nimirum: 1) Utrum in vim Brevis die 6 sept. 1853 super reductione Festorum servandum sit festum Patroni Diœcesis juxta morem, vel potius Patroni uniuscujusque civitatis vel oppidi juxta morem pariter inibi servatum? 2) An uterque dies festus servandus sit? 3) An retinenda sit ut legitima consuetudo civitatis vel oppidi de servando die festo patroni, licet destituatur titulo ab apostolica Sede impetrato, et de cujus impetratione neque traditionalis extat memoria?

S. R. C. 12 augusti 1854 respondit: Ad 1^m: *Festum præcipui Patroni Diœcesis servandum de præcepto in locis quibus non habetur specialis Patronus a sancta Sede confirmatus; de quo in casu agendum est de præcepto loco Patroni Diœcesis.* Ad 2^m: *sub data ad proximum distinctione de uno tantum agendo de præcepto, ex ipsis apostolicarum Literarum verbis.* Ad 3^m: *negative et provisum in primo (1). **

71. * **Festa reducta pro Gallia.** In Gallia post Indultum card. Caprara 9 apr. 1802 ex concessione Pii VII, præter dies dominicos, quatuor tantum Festa de præcepto pro fidelibus supersunt: nempe 1) Nativitas Domini; 2) Ascensio; 3) Assumptio B. V.; 4) Festum Omnium Sanctorum. Ex eodem Indulto sunt ad dominicam proxime occurrentem transferenda Festa Epiphaniæ, Corporis Christi, ss. Apostolorum Petri et Pauli, et Patronorum cujuslibet Diœcesis et Parœciæ. Reliqua Festa olim de præcepto, nunc iisdem ac antea diebus celebrantur quidem, sed absque ulla fidelium obligatione. Quum ex Pontificio Indulto quædam Festa in Gallia celebranda sint Dominica proxime occurrente, quæritur: 1) Quæ sit hæc Dominica proxime occurrens? 2) an translatis supradictis festis, translata intelligatur solemnitas tantum, an potius una cum solemnitate tota etiam octava translata censeatur pro Officiis in Choro? S. R. C. 17 julii 1830 respondit: Ad 1^m: *Dominica proxime occurrens est dominica, quæ Festum subsequitur.* Ad 2^m: *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam. **

APPENDIX XII

De Oratoriis Publicis atque Privatis.

72. * **Oratoria publica.** Oratorium publicum est illud quod auctoritate Episcopi est erectum ad Missas celebrandas, et ad Dei cultum tantummodo perpetuo dicatum ac benedictum, habens ingressum et egressum per viam publicam, etsi teneat etiam januam in interiori palatii domo. Imo adhuc publicum erit, etsi janua sit in

(1) Hac de re vid. Benedictus XIV, *De Canoniz. Ss.*, l. iv, p. 2a, c. 16; et *De Synodo Diœc.*, l. xiii, c. 13. Ferraris, *vº Festa. Raccolta delle Leggi e manifesti per l'anno VII e VIII republ.* Henrion, *Storia ecclesiastica*, l. xiii. Artaud, *Hist. de Pie VII*, etc. Præ ceteris Della-Motta, *Delle Feste sacre e loro variazione nel regno Subalpino*; Torino, 1849, G. Marietti. It. *Analecta*, etc., 1862: *Traité des Fêtes*.

atrio interiori, dummodo omnibus pateat liber aditus. Hoc autem interest discrimen inter Ecclesiam et capellam seu oratorium publicum, quod Ecclesia intelligitur quæ eo potissimum fine ædificatur, ut publico fidelis populi usui deserviat; capella vero publica, quæ licet ingressum habeat in publico, attamen non tam fidelis populi libero usui destinata videtur, quam alicui familiæ vel collegii commoditati: ita S. R. C. 22 julii 1855. Uti publica autem habentur Oratoria quæ erecta sunt in seminariis, hospitalibus, domibus religiosis, carceribus, conservatoriis et domibus Episcoporum ex pluribus decretis. Oratorium autem quod habere potest in sua domo Episcopus *in partibus* non potest dici publicum ex S. R. C. 22 aug. 1818. Episcopus nequit sine justa causa denegare eorum erectionem, cum sint in divini cultus augmentum. Illius autem est et dotem assignare et horam divinorum officiorum ad populi commoditatem; non tamen potest permittere in illis ut jugiter servetur Sacramentum, cum id indulgere sit R. Pontificis.

Inter signa quibus evinci potest Oratorium publicum extare etsi in atrio palatii situm, adnumeratur campana cum campanile, quæ in publicis tantum Oratoriis permittitur; item altare fixum; Missæ celebratio in Titularis festo diebusque solemnioribus, et visitatio ejusdem Oratorii ab Episcopo facta. Quæ ideo quamvis sub dominio et potestate patronorum sit, tamen nec potest alienari, nec illius status propria istorum morte immutari. *Acta S. Sedis*, t. viii.

In Oratoriis publicis (ad rem De-Bonis) potest quidem a Parocho prohiberi ne ea peragantur, quæ in juriis proprie parochialium numero consistunt; sed nequeunt exerceri in iisdem jura ipsa parochialia, vel annuente Parocho invitis patronis aut aliis quibuslibet quorum regimini seu administrationi, tutelæ et curæ Oratoria fuere commendata. Similiter sacerdotibus illa moderantibus Parochus inhibere nequit, ne ibidem sacerdotalia expleant munera, sive quia generaliter officium et potestas Parochorum nihil cum illis commune habet; sive quia statim atque Episcopus Ecclesias illas tamquam loca sacra haberi voluit, in quibus sacra ministeria obirentur, obicem nullum ponere Parochi queunt, ne clerici ibidem suo Ordini competentia officia absolvant, prout egregie disserit Berardus in *Jus eccles.* (t. i, diss. 6, c. 4), qui de actibus pure non sacerdotalibus adjungit, ea munera quæ mere sacerdotalia non sunt, et ex pragmaticorum traditionibus prope ad jura parochialia accedunt, tum demum etiam quæ ab aliis sacerdotibus aut clericis peragantur, cum Episcopus fecerit facultatem. *

73. * **Declarationes S. Congregationis Concilii.** Unam et alteram hic proferamus. Intra ambitum Parociæ Sancti Jacobi obnoxix Abbatiæ S. Silvestri in oppido Nonantulæ, nobilis familia Bevilaqua juxta atrium ædium extruxit Oratorium, impetrata facultate a cardinale Tanario Abbatiæ commendatario, qui eam contulit sub clausula *salvis juribus parochialibus*; et etiam obtenta venia a Parocho, qui eam sic expressit: *Acciò possa servir unicamente per comodo di tal cavaliere e sua famiglia di udire la Messa in tempo di villeggiatura*. Extracto Oratorio multiplex contentio suborta, conquerentibus Parochis capellanum omnia ad se trahere jura parochialia; et post varia decreta cognitio causæ per Benedictum XIV mandata fuit S. Concilii Congregationi. Hinc quæsitum fuit: 1) An illud Oratorium dicendum sit publicum vel privatum; et quatenus affirmative quoad primam partem? 2) An et quibus diebus in dicto Oratorio liceat ce-

lebrare Sacrum per ejus capellanum vel alios sacerdotes? 3) An in solemnioribus festivitatibus B. M. V. et aliis diebus festis Missa parochialis celebrari debeat hora competenti, ut post eam possint celebrari Missæ in dicto Oratorio? 4) An capellano et rectori dicti Oratorii liceat conciones seu exhortationes habere ad populum de licentia Abbatis etiam invito Parocho? 5) An benedictiones Candelarum, Cinerum, Palmarum et Ovorum explere, necnon mulieres ad purificationem post partum recipere liceat? 6) An liceat retinere sedes confessionales pro confessionibus audiendis? 7) An liceat capellano Eucharistiæ sacramentum ministrare tam inter Missarum celebrationes quam in intervallo Missarum? 8) An retinere valeat tabernaculum in altari pro asservando Eucharistiæ sacramento dumtaxat de mane, et post Missarum celebrationes tabernaculum apertum et vacuum retinere? 9) An dicto capellano seu rectori liceat Capsulas habere in parietibus Oratorii pro eleemosynis recipiendis, vel quæstus peragere per seipsum et per alios? 10) An oblationes et eleemosynæ quæ fiunt in dicto Oratorio, erogandæ sint in beneficium ejusdem Oratorii, vel potius debeantur Parocho? 11) An administratio earumdem spectet ad capellanum Oratorii, seu potius ad Parochum? 12) An de oblationibus predictis sive per Capellanum sive Parochum reddenda sit ratio Ordinario? 13) An in dicto Oratorio retineri valeat campanile cum campanis, eo modo, quo ad præsens reperitur?

S. C. C. 28 junii 1744, et 8 maji 1745, respondit: Ad 1^m: *affirmative* quoad primam partem; *negative* quoad secundam et amplius. Ad 2^m: *affirmative*, exceptis tantum tribus diebus majoris Hebdomadæ et amplius. Ad 3^m: *affirmative*, hora determinanda ab emin. Abbate et amplius. Ad 4^m: *affirmative* et amplius. Ad 5^m: *negative* in casu de quo agitur. Ad 6^m: *affirmative* de licentia emin. Abbatis. Ad 7^m: *affirmative* inter Missarum celebrationem, excepta die Paschatis et Communionem Paschali et amplius. Ad 8^m: *negative* et amplius. Ad 9^m: *affirmative* de licentia Ordinarii. Ad 10^m: *affirmative* quoad primam partem, et *negative* quoad secundam et amplius. Ad 11^m: *affirmative* quoad primam partem, *negative* quoad secundam. Ad 12^m: *affirmative* et amplius. Ad 13^m: *affirmative* et amplius. *

74. * **Novariensis.** In civitate Novariensi reperitur publicum Sacellum a comitissa Margarita Montani ædificatum in honorem Deiparæ sine labe originali conceptæ, in quo annuente Episcopo, ecclesiasticæ functiones quæ juris non sunt parochiales, instituuntur. Quum vero in præsentiarum modernus Rector Parœciæ intra cujus limites situm reperitur præfatum Sacellum, jus aliquod sibi vindicet in functionibus ipsis, ac proinde Oratrici injunctum fuerit ab Episcopo ut veniam impetraret ab eodem Parocho, ipsa grave admodum hoc experitur ex eo potissimum, quia innumeris Decretis Ss. Rituum Congregationis præscriptio ista opponatur. Quamobrem Oratrix eandem Congregationem humillimis precibus rogavit, ut declarare vel potius decernere dignaretur, an deinceps in memorato Sacello suo ecclesiasticæ functiones quæ parochialia jura minime lædunt, exerceri et institui valeant de venia tantum Episcopi ut simili modo contentiones et jurgia penitus amoveantur. — S. R. C. respondendum censuit: *Nihil obstare, quominus functiones de quibus agitur, in Sacello prædicto peragantur, de licentia tantum Episcopi juxta alias decreta, et præsertim in Ripana*, 14 junii 1845. Die 3 martii 1866. V. *Acta S. Sedis*, vol. II, p. 517; vol. IV, p. 50. *

75. * **Oratoria privata.** Oratorium privatum pro Missis celebrandis est illud quod intra domesticos parietes privatæ domus non habens ingressum vel egressum in viam publicam ex Sedis apostolicæ indulto conceditur sub certis clausulis, recognitione, approbatione et benedictione Ordinarii loci (vel per se vel per ejus delegatum). Sit oportet in decenti loco et apte compositum. Etsi autem non sit permanenter religiosum et sacrum, cum ad arbitrium possit ad alium usum deputari, quoadusque tamen uti tale subsistit, locus religiosus et cultui divino assignatus est habendus ab omnibus domesticis usibus liber. Ita passim Cavalieri, Pignatelli, Clericato, etc. V. Liguori, *Opus Mor.*, l. vi, n. 459.

Una ex clausulis concessionis est: *Sine tamen quorumcumque jurium parochialium præjudicio.* Clausula hæc importat, ut celebrantes nequeant in privatis Oratoriis annunciare matrimonia, jurgia et similia ad Parochos spectantia. Importat etiam ut non possint ministrare Eucharistiæ sacramentum sine speciali licentia; sacramentum autem Pœnitentiæ universe præscribitur in *Rituali R.* a nemine posse ministrare domi, nisi ex rationabili causa. Alias clausulas prosequitur Liguori, *Opus Mor.*, l. iii, n. 318. Oratorium privatum non potest habere campanile et campanas; neque potest consecrari. Neque ibi potest solemniter cantari Missa, neque sollemnis fieri aquæ benedictæ aspersio; nec quæcumque alia sollemnis functio et cæremonia, v. g., benedictio cinerum, candelarum, etc. Item nonnullæ excluduntur sollemnitates in quibus non licet in eo celebrare, ut notavimus Lib. i, n. 252. Ceterum inspicendum est Breve concessionis. V. Benedictus XIV Decreto *Cum duo*, 12 febr. 1733, et Epistola Magno, 2 junii 1751. Ferraris, vº *Oratorium.* De-Bonis. *De Oratoriis publicis... et privatis.* Gattico Novariensis, *De Oratoriis domesticis.* Bouix, *De Episcopo*, par. 5ª, c. 13. Montrouzier, *Tractatus de Liturgia sacra.* Lucidi, *De Visitatione Ss. Liminum*, t. i. *Analecta*, 1858: *Chapelles domestiques.* Moroni, vº *Cappella, Oratorio.* *

76. * **Resolutiones.** 1) S. Carolus in Concilio Provinc. IV præscribit: *Ne Ecclesiæ aut capellæ aut etiam Oratorii in quo Missæ sacrificium aliquando peragitur, tecta palearum acervis, neve aliqua lignorum strue onerentur; ne item a parte superiori vel cœnaculum vel cubiculum, vel omnino locum habeant ubi aut dormiatur aut habitetur aut quidquam profani fiat.* Idque Ferraris, vº *Oratorium*, probat etiam ex decretis S. Concilii Congregationis; etsi ultro permittat ut subtus Ecclesias etiam parochiales possint adesse horrea, cellæ vinariæ aut apothecæ, etc. Attamen non pauci supra Oratoria privata permittunt cubacula ad dormiendum; nam in Brevibus concessionis id unum præcipitur, ut locus eligatur ab omnibus domesticis usibus liber, decenter muro extractus, ornatus et sacris supellectibus bene reffectus, de mandato Pontificis ab Episcopo Ordinario designandus et visitandus; volunt tamen Episcopum ad majorem decentiam cubacula posse prohibere. *Analecta* cit. V. Liguori, *Opus Mor.*, l. iii, n. 319; clausula 3ª, nota 3.

2) S. Rituum Congregatio 12 sept. 1840 declaravit: nequit celebrari in capellis sub cubiculis (*camere da letto*), nisi super altare habeatur baldachinum; aut duplex concameratio (*doppia volta*). Imo licet adsit baldachinum, removeatur si fieri potest custodia Ss. Sacramenti. S. R. C. 12 martii 1836 pro Seminario Arborensi (*Oristano*).

3) In Oratoriis privatis, in quibus pro infirmo conceditur unica Missæ celebratio, in die Nativitatis fas est ab eodem sacerdote tres Missas legere. Benedictus XIV, *De Syn.*, l. iii, c. 4.

4) « Se sia lecito a chi celebra in casa privata o religiosa portare prima della purificazione la S. Comunione per divozione e non per Viatico a persona inferma in quella casa, sebbene debbasi ascendere altro piano, e passare in un altro corridojo? » S. R. C. respondit: *Non licere juxta decretum* 19 dec. 1829: *sed si necessitas urgeat fiat absoluta Missa*; 17 dec. 1844.

5) Parochus novit S. Viaticum difficillime porrigi posse infirmo morti proximo, nisi celebret in Oratorio domestico indulto Apostolico erecto domui infirmi proximo, potestne celebrare, etiam absente Indultario et Ss. Sacramentum deferre? S. Rituum Congregatio respondit: *Affirmative*; 27 aug. 1836.

6) Oratorium privatum benedicitur non ritu præscripto pro publicis Oratoriis, sed benedictione domus vel loci, ut habetur in Rituali. S. R. C. 11 martii 1820. *

APPENDIX XIII.

De Conciliis Generalibus, precipue de Tridentino et Vaticano.

77. * **Concilia generalia.** Divinam esse potestatem Ecclesiæ Concilia generalia congregandi dubitat nemo; quod autem et institutio divina sit, probant Christi Domini verba. Matth. XVIII: *Ubi duo vel tres congregati fuerint in nomine meo, ibi sum in medio eorum*; et forma Apostolorum in Concilio Hierosolymitano omnium Conciliorum typo: *Visum est Spiritui Sancto et nobis* (Acta XI). De his ad rem C. Cantù: *I Concilj da quel di Nicea fino al Tridentino anche nella storia mondana, furono le assemblee più segnalate per la dignità dei personaggi raccolti, per la grandezza delle questioni che vi si agitarono, per l'elevazione delle idee superiori a restrizione di paese, di razze, di tempo, fondate su principj irremovibili, e ispirate da una generosità non di astrazioni, ma effettiva, e non mai smentita* (Storia degli Italiani, t. III).

1) *Natura generalium Conciliorum.* Concilium œcumenicum est conventus, ad quem, Romano Pontifice indicente, atque per se vel per suos legatos præsidente, totius orbis catholici Prælati vocantur, ad deliberandum de maximis Ecclesiæ universæ negotiis. Etsi hæc Concilia absolute necessaria non sint, cum omnibus ipse Pontifex providere valeat utpote plenitudine potestatis donatus a Christo; attamen plurimum conferunt, tum ut maturius veritas inquiratur, tum ut efficacius hæreticorum frangatur contumacia qui magis erubescunt universorum declinare sententiam. Hoc maximum est, dicente Paulo III, *in maximis rei christianæ periculis remedium*; gravissimis sane calamitatibus (ajebat Pius IX, die 1º julii 1867, ad Episcopos qui Romam convenerant pro d. Petri decimoctavo Centenario, suum ipsis animum aperiens œcumenicum Concilium sub auspiciis deiparæ Virginis ab omni labe immunis constituendi et aperiendi) *sola certe objici potest divina Ecclesiæ virtus, quæ tunc maxime se prodit cum Episcopi a summo Pontifice convocati, eo Præsidente, conveniunt in nomine Domini de Ecclesiæ rebus acturi.*

2) *Interessentia*. Episcopi omnes uti iudices ordinarii et con-naturales vocandi sunt; ii enim jure divino majores sunt prælati post Pontificem in Ecclesia constituti ad gregem pascendum. Excipe schismaticos et excommunicatos, neque enim iudices sedere debent qui potius dijudicandi sunt, aliunde non sunt (plene saltem) de corpore Ecclesiæ. Nil autem refert, si non omnes vocati Episcopi, de facto convenient; id enim vix obtineri potest; qui porro est im-peditus ceteris consentire censetur. Privilegio autem ecclesiastico, et consuetudine (item cum jure suffragii vocantur) tum Cardinales qui unum corpus cum Pontifice constituunt, tum Abbates jurisdictionem episcopalem tenentes, tum Præpositi generales religiosorum Ordinum, qui utpote exempti uti Prælati habentur. Ceteri autem theologi, canonistæ, officiales, etc., non vocantur uti proprie dicti iudices; sed ut res deliberandas discutiant, illustrent, probent. Sæculares autem non admittuntur nisi ut ipsorum præsentia omnes in officio conti-neant, vel honoris gratia.

3) *Celebratio*. Edita decreta tum fidei tum disciplinæ a Patribus subscribenda sunt, etiam ab iis, qui forsitan in Congregationibus ea reprobassent; atque ad id adigi solent intentata excommunicationis pœna, ut in Tridentino factum est sessione xxv. Ordo subscribendi, idem est qui sedendi: veniunt 1) Legati Pontificis. 2) Per ordinem Cardinales. 3) Patriarchæ, Metropolitæ, Episcopi. 4) Abbates et Præpositi generales Religionum; qui omnes ita suascribunt: *ego N. ju-dicans subscripsi*. Postea ceteri Ecclesiastici et Principum Oratores, sed diversa forma, nempe: *ego N. consentiens subscripsi*; at Prin-cipum Oratores subscribunt pro eorum excellentia post ipsos iudices seu Patres Concilii.

4) *Auctoritas*. Ut vim habeant in totam Ecclesiam promulgata œcumenica Concilia, a Pontifice sunt confirmanda: si enim ad ipsum spectat illa cogere iisque præsidere, tanto magis illa confirmare, ex quo totam vim exerunt suam. Ista enim jura (ad rem Perrone) suapte natura profluunt ex natura Primatus, quo in universam Ecclesiam ac in omnes Episcopos sive distributive sive collective sumptos Ro-manus Pontifex divina dispositione gaudet. Siquidem illius tantum est Episcopos convocare in Concilium, et convocatis præesse, qui su-prema tamquam caput auctoritate divinitus pollet super Episcopos omnes. Idem dic de confirmatione Decretorum, quæcumque ea demum sint, sive fidei sive morum sive disciplinæ; Ecclesia enim eatenus infallibilis est, quatenus est corpus integrum membris constans et capite: hoc autem dempto, cum acephala sit, hac dote minime fruitur. Quod si de decretis disciplinaribus sermo sit, hæc non aliter potuerunt obligationem inducere in Ecclesiam universam; quam cum ab Ecclesiæ capite sancita fuerint. Hic id unum notamus convoca-tionem et assistentiam Concilio postea a Pontifice suppleri posse; et ita illud legitimari si in aliquo defuit. V. Steccanella, *Adversus novam doctrinam de necessitate unanimis Episcoporum consensus*. Nardi, *Il Concilio Ecumenico, e i diritti dello Stato*. Zitelli Natale, *Epitome storico-canonica Conciliorum generalium*; Romæ, 1881. Bellarminus, alique dogmaticæ Tractatores. *

* Quæres: *An Concilium Generale sit supra Pontificem legiti-mum et certum?* R. Negative; et contrarius error toti antiquitati ignoratus suam habuit originem in Concilio Pisano, renovatus in Constantiensi, demum in Basileensi: « Da quel tempo in poi si fatta dottrina fu abbracciata da tutti gli uomini faziosi, dai giansenisti, dagli aulici, dai febroniani, e da altri della medesima farina: » uti

notat el. P. Bonaventura a S. Bernardino, qui quidem pluribus veritatem tuetur: « 1) Quando una qualità si enuncia assolutamente di una cosa, è assai stoltezza eccettuare quello che con più proprietà costituisce cotesta cosa; ma la Chiesa congregata con più proprietà che la Chiesa dispersa costituisce la Chiesa di Cristo; dunque è assai stoltezza eccettuare la Chiesa congregata, alloraquando qualche qualità si enuncia assolutamente della Chiesa di Cristo. Ma della Chiesa di Cristo sta detto assolutamente nel Vangelo, ch'è fondata sopra di Pietro ed in conseguenza sopra de' suoi successori: *Tu sei Pietro e sopra di questa Pietra edificherò la mia Chiesa*; dunque è assai stoltezza eccettuare la Chiesa congregata; dunque la Chiesa presa collettivamente è fondata sopra di Pietro e del suo successore il romano Pontefice; e perciò il romano Pontefice è capo di tutta la Chiesa presa assieme. 2) Cristo costituì s. Pietro, ed in persona di s. Pietro il suo successore il romano Pontefice pastore supremo di tutte le sue pecorelle: *Pasci i miei agnelli.... pasci le mie pecorelle*; ma i Vescovi uniti insieme son pecorelle di Cristo; dunque il romano Pontefice è il Pastore supremo di tutti i Vescovi uniti insieme, cioè di tutta la Chiesa collettivamente presa. 3) La Chiesa di Cristo è sempre congregata *formaliter*, perchè è un regno, una famiglia, un gregge, benchè sembra dispersa in quanto al luogo; dunque se il Pontefice è pastore e capo della Chiesa, è d'uopo che sia pastore e capo della Chiesa congregata, e non già della Chiesa dispersa, la quale non esiste. 4) Il Papa è un capo, e capo di un sol corpo; ma le chiese particolari, separatamente prese non sono un sol corpo; dunque il Papa è il capo di tutta la Chiesa collettivamente presa. 5) La Chiesa universale insieme presa è corpo visibile, e perciò deve avere un capo visibile, altrimenti sarebbe un mostro; ma non può escogitarsi altro capo che il Papa; dunque il Papa è il capo della Chiesa universale insieme presa. 6) Il Papa è l'immediato Vicario di Cristo, come consta dai Concilj di Lione, di Firenze e di Costanza; dunque il Papa visibilmente impera su tutti coloro, su cui Cristo impera invisibilmente. Ma Cristo invisibilmente impera non solo su tutte le chiese particolari, ma ancora su tutta la Chiesa presa insieme: dunque il Papa visibilmente impera su tutta la Chiesa presa insieme. 7) Il Papa non è d'inferior condizione su tutta la Chiesa, di quello che è il Vescovo nella propria diocesi; ma il Vescovo nella propria diocesi perchè Vescovo di essa, ha piena giurisdizione su tutti i suoi diocesani, collettivamente presi; dunque il Papa perchè Vescovo di tutta la Chiesa, come consta dal già detto, deve avere piena giurisdizione su tutti i fedeli collettivamente presi. 8) Finalmente la distinzione escogitata, dai nostri avversarj, cioè che il Papa è capo della Chiesa presa distributivamente, e non già collettivamente è una distinzione in tutto sconosciuta dai Padri e dai Concilj. E infatti gli antichi Padri ed i Concilj non con altri nomi appellavano il Papa, che di Capo dei capi, di Pastore dei pastori e di Vescovo universale; i quali nomi certamente dinotano collezione e non già distribuzione. I Vescovi della provincia Arelatense nella lettera a s. Leone asseriscono, aver la Chiesa romana il principato su tutte le chiese di tutto il mondo: *La sacrosanta Chiesa romana per mezzo del b. Pietro principe degli Apostoli, tiene il principato sopra tutte le Chiese di tutto il mondo*. S. Bernardo, stella fulgidissima della Chiesa di Francia, scrive in questi termini a Papa Eugenio III: *Mentre ciascuno degli altri Vescovi ha la sua navicella, a te solo è affidata la nave grandissima che compren-*

dendo tutte le altre, forma la Chiesa universale diffusa per tutto l'orbe. Ecco come il Papa è capo della Chiesa presa collettivamente. Il Concilio di Calcedonia confessa a chiari termini essere stato s. Leone il suo capo. Il Concilio Efesino afferma di aver deposto Nestorio, perchè astretto da s. Celestino Papa. Il Concilio Lionese chiama il Papa Rettore della Chiesa universale. Il Concilio Fiorentino definisce il Pontefice essere il capo di tutta la Chiesa, ed aver egli ricevuto da Cristo la pienissima podestà di regger la Chiesa universale. Lo stesso si dica di altri Concilj ecumenici.... Dunque se la suddetta distinzione fu dagli antichi l'adri e dagli ecumenici Concilj in tutto sconosciuta, devesi da noi rigettare come falsa ed assurda; dunque il Papa è capo di tutta la Chiesa presa collettivamente; e però è assolutamente superiore al Concilio ecumenico (*Trattato teologico sulla Chiesa, del P. Bonaventura da S. Bernardino, dell' Ordine degli Alcantarini*; Napoli, 1869. Bouix, *Tractatus de Papa ubi et de Concilio œcumenico*).

Quoad Concilia omnia præter Historiæ ecclesiasticæ scriptores vid. Petavius, *Rationale temporum*, t. II: append. *Conciliarum*. Baldassarri, *Istoria compendiosa de' Concilj ecc.* *Dizionario portatile de' Concilj*; Venezia, 1789. Battaglini, *Storia generale di tutti i Concilj generali e particolari*, t. II. Bail, *Summa Conciliarum omnium* etc., t. II. It. Schram, *Summa Conciliarum*, t. IV. Jacobatius, *De Conciliis*. Fusius in Opere, *Conciliarum omnium tam Generalium quam Provincialium* etc., volumina quinque. Venetiis, 1635. Sed omnibus præstat celeberrimum Opus per pluribus tomis comprehensum, Ss. *Conciliarum nova et amplissima collectio, in qua præter ea quæ Labbæus et Conartius, et Coleti in lucem edidit, ea insuper exhibentur quæ Joannes Dom. Mansi evulgavit, etc.* Florentiæ, 1759 et seqq. It. *Acta et decreta Ss. Conciliarum recentiorum*; *Collectio Lacensis* etc. Friburgi Brisgovie, 1870 (vid. *Civ. Catt.*, ser. 8^a, t. VI). *

77. * **Nota.** Concilia autem, quæ hactenus habita sunt, vel sunt probata omnino; vel partim probata et partim reprobata; vel penitus reprobata; vel nec approbata nec reprobata. Hæc nobis exhibet doctissimus cardin. Parocchi.

Concilia generalia omnino probata. 1) Nicænum I; Concilium generale I, Nicææ (hodie *Isnich* in Anatolia) sub s. Sylvestro inceptum est mense maji anno 325, cum Episcopis 318. Verbi consubstantialitatem cum Patre contra Arium definivit, diem Paschatis contra quartodecimanos statuit, Meletium episcopum schismaticum, et ab eo ordinatos exauctoravit. Et numero 20 canones disciplinares statuit, ut videre est apud Dionysium Exiguum. (C. *Canones*, distr. xv.)

2) *Constantinopolitanum I*, inceptum 'mense maji anno 381, cum Episcopis 150: consubstantialitatem Spiritus Sancti cum Patre et Filio contra Macedonium definivit; quam definitionem Symbolo inseruit (c. *Canones*, ibid.). Principio hoc Concilium non fuit œcumenicum, deficiente Pontificia convocatione et assistentia; at postea evasit quoad res tantum fidei, Damaso Pontifice probante.

3) *Ephesinum* sub Cælestino I inceptum mense junii anno 431 cum Episcopis supra 200; contra Nestorium prædicantem in Christo duas personas, et Mariam non esse veram matrem Dei initum. (C. *Canones*).

4) *Chalcedonense* sub Leone Magno; Chalcedone (hodie Schodra, *Scutari*), inceptum mense octobris, anno 475 cum Episcopis 600; con-

tra Eutychen unicam in Christo naturam asserentem. Item 28 canones emanavit quoad disciplinam quam partim approbavit, partim reprobavit Sedes apostolica. (C. *Canones*, ibid.)

5) *Constantinopolitanum II* sub Vigilio inceptum mense maji anno 553 cum Episcopis 160; errores Origenis, et tria capitula seu libellos Theodori Mopsuesteni, Theodoreti et lbæ proscripsit. (C. *Quoniam*, sanctus dist. xvi.)

6) *Constantinopolitanum III* sub Agathone inceptum mense septembris anno 680 cum Episcopis 289 contra Monothelitas celebratum (c. *Sancta octo*, dist. xvi), qui unicam in Christo voluntatem et operationem asserebant. Mortuo autem Agathone, Concilium confirmavit Leo II.

7) *Nicænum II* sub Adriano I inceptum mense septembris anno 787 cum Episcopis 350; contra Iconomachos pro cultu sanctarum imaginum (c. *Sancta octo*, ibid.). Octava sessio, quæ fuit ultima, Constantinopoli habita fuit.

8) *Constantinopolitanum IV* sub Adriano II inceptum mense octobris anno 869 cum Episcopis 102; contra Photium quem exauctoravit, restituito Ignatio. (C. *Sancta octo*, ibid.)

9) *Lateranense I*; Romæ, in palatio Laterano celebratum: sub Calixto II inceptum in quadragesima anni 1123; investituras per anulum et baculum ab Imperatoribus fieri solitas abrogavit; expeditionem contra Saracenos decrevit. Et plures edidit canones contra simoniacas ordinationes, atque simoniacas beneficiorum collationes, et contra ecclesiasticorum concubinatum; auctoritatem Episcoporum in Parochos confirmavit et de bonorum Ecclesiæ custodia egit. In eo autem Episcopi interfuerunt ultra 300.

10) *Lateranense II*, sub Innocentio II, in quadragesima inceptum anno 1139; Petri Leonis schisma extinxit, errores Petri de Bruis, Arnaldi de Brixia damnavit, triginta insuper disciplinæ canones edidit; confirmavit plures canones Lateranensis I; canon autem duodecimus agit *della tregua del Signore*, vulgo dicta. Interfuerunt 1000 circiter Episcopi, quod ideo *ingens Concilium* appellatum fuit.

11) *Lateranense III*, sub Alexandro III, inceptum mense martii anno 1179, contra Waldenses celebratum. Adfuerunt 300 Episcopi. Agit etiam de electione Pontificis; quod tandem concluditur 27 canonicis sanctionibus disciplinaribus.

12) *Lateranense IV*, sub Innocentio III, inceptum mense novembris anno 1215; de Confessione et Communionem annua, de doctrina ss. Trinitatis, de Incarnatione agit. Damnat errores Joachimi abbatis et Amalarici et Albigenis; decreta expeditio Terræ sanctæ, ac 70 canones disciplinares conditi sunt. Fuerunt Episcopi 412.

13) *Lugdunense I*, sub Innocentio IV inceptum mense junii anno 1245; Fridericum imperatorem excommunicatum et contumacem a sua dignitate dejecit; et de Terra sancta recuperanda mandavit. Interfuerunt 140 Episcopi. Decem et septem acta sunt de disciplina decreta; quæ sunt relata in 6° *Decretalium*.

14) *Lugdunense II*, sub Gregorio X, inceptum mense maji anno 1274; græcos in unitatem Ecclesiæ recepit, expeditionem sacram in Palestinam decrevit. Fuerunt 500 circiter Episcopi. Habentur etiam triginta canones disciplinares, ut videre est in 6° *Decretalium Libro*.

15) *Viennense* (in Gallia), sub Clemente V, inceptum mense octobris anno 1311; Templarios extinxit; Fraticellos, Beguinos, Beguar-

dos et Dulcinistas damnavit; bellumque sacrum indixit. Interfuerunt juxta alios 160, juxta alios 300 Episcopi. Restaurata etiam disciplina ecclesiastica et explicata regula s. Francisci. Vide illius Concilii decreta in *Clementinis*.

16) *Florentinum*, sub Eugenio IV, inceptum mense januarii 1439; orientales iterum ad unitatem Ecclesiæ revocavit. Datur decretum pro Armenis: quod incipit: *Exultate Deo*. Interfuerunt autem 140 Episcopi.

17) *Lateranense V*, sub Julio II et Leone X, inceptum mense maji ab anno 1512 ad 1517; conciliabulum Pisanum damnavit; prae-maticam sanctionem quæ in Galliis a Concilio Basileensis tempore obtinebat, abolevit. Interfuerunt ab initio Episcopi 83; dein vero 114. Definitur animæ immortalitas; Montes pietatis sustentur, atque tandem de expeditione Terræ sanctæ agitur.

18) *Tridentinum*, sub Paulo III, Julio III et Pio IV; inceptum die 13 decembris et ab anno 1545 ad 1563, contra errores protestantium et pro disciplina restituenda. Ejus historiam perdocte et elegantissime italico idiomate conscripsit cardinalis Sforza Pallavicini, cujus Opus innumeris ubique laudibus merito celebratur; maxime quia a putidis fabellis turpibusque mendaciis Pauli Sarpi Concilium vindicavit. Hoc autem Opus contraxit paucis s. Alphonsus noster libro *Opera dogmatica contro gli eretici pretesi riformati*. De Paulo Sarpi sic scribit clariss. Bossuet: *Sotto la cocolla Sarpi nascondeva un cuore d'Ugonotto.... si adoprava segrelamente a far abolire la Messa, benchè la celebrasse ogni dì*. En auctor ille, cui nostra etiam ætate janseniani solent thus adolere suum!

19) *Vaticanum* a Pio IX indictum 29 junii 1868 Bulla *Aeterni Patris*: inceptum die 8 decembris 1869, cui Patres interfuere 764; post quartam sessionem suspensus fuit Brevi *Postquam* 20 oct. 1870. V. *Summa Conciliorum brevissima*; Romæ edita.

78. *Concilia partim approbata, partim reprobata*. 1) *Sardicense* habitum anno 351 Julio I Pontifice, Constantio Imperatore. Ex 170 Episcopis, Occidentalibus numero 97 Nicænam fidem subscripserunt; Orientales vero, numero 73 schismate inito Philopopolim Thraciæ secesserunt, ubi Arianam formulam confirmarunt. Ex ea causa cum Patres priorum sæculorum latrocinium orientalium ab occidentalium conventu non distinxissent inter œcumenica omnibus approbanda Sardicense non posuerunt.

2) *Sirmiense* anno 356, Liberio I Pontifice et Constantio Imperatore. Hoc in Concilio duæ fidei formulæ editæ sunt, altera catholica græce a Marco Aretusio exarata, altera ariana latino stylo. De hujusmodi autem Concilio nihil aliud Ecclesia catholica accepit, quam damnationem Photii.

3) *Trullanum* seu *Quinisextum* Constantinopoli habitum Sergio Pontifice anno 688, in Secretario palatii quod ob fastigium concameratum (*a vòlta*) Trulli seu Trullæ (*tazza, bacino*) nomine appellabatur. Quinisextum quoque dictum est tamquam appendix quinti et sexti, eaque sub specie promulgatum. Nullus autem Trullanis canonibus utpote ab occidentali Ecclesia abhorrentibus, acceptus fuit; et vel in ipso Oriente si Constitutiones excipias. Serius Adrianus I Pontifex in II Nicæno canonem octuagesimum secundum approbavit de Imaginibus pingendis.

4) *Francofordiense* anno 794 Adriano I Pontifice et Carolo Magno Imperatore, ea tantum ex parte confirmatum, quæ Adoptianismum reprobavit (est hæresis quæ Christum Jesum docebat non esse

Filium Dei nisi adoptivum), et ab eodem Pontifice rejectum ex eo quod per summam injuriam in septimum Synodum iniquum tulerit anathema.

5) *Constantiense* anno 1414 sub Joanne XXIII cœptum, anno 1418 sub Martino V absolutum, Sigismondo Imperatore. Postremas sessiones, et quæ decreta Martinus V solemniter sanxit (ad causam Viclephi, Joannis Hus et Henrici Pragensis) unanimiter veluti œcumenica catholici venerantur. Primas autem sessiones, in quibus excellentia Concilii œcumenici super romanum Pontificem continentur, et obligatio indicatur colligendi singulis decenniis generalia Ecclesiæ Concilia, Florentinum, atque Lateranense V penitus abrogarunt.

6) *Basileense* anno 1430 a Martino V indictum ad comprimendas Bohemorum seditiones et hæreses; illius convocationem Eugenius IV confirmavit die 14 dec. 1431. Verum brevi post, romano Pontifici Synodum legitimis ex causis Bononiam transferenti adeo Basileenses obstiterunt, ut dirum schisma moliti, Eugenium IV e Petri Cathedra nefario ausu deponerent, eique Amedeum e Sabaudia sub nomine Felicis V sufficerent; inter Anti-Papas 38 (juxta alios 39). Desiit Pseudo-Synodus anno 1449 sub Nicolao V, cui et Basileense et Amedeus laudabiliter cesserunt. Ex Concilio ejusmodi Ecclesia catholica hoc unum accepit, nimirum dispositiones circa ecclesiastica beneficia, et novissime Pius Papa IX dogmaticam definitionem de immaculato Deiparæ conceptu.

79. *Concilia penitus reprobata.* 1) *Antiochenum III* (e sex) anno 345 (vel 341) Julio I Pontifice et Constantio Imperatore convocatum, in quo ariani Athanasium damnarunt, viaque patefacta ad Nicænam definitionem subvertendam, quatuor dolosas fidei formulas per vaferrimam astutiam ingesserunt.

2) *Mediolanense*: plusquam 300 Episcoporum, anno 353 sub Liberio Pontifice legitime inchoatum, sed in Conciliabulum conversum, postquam Constantius Imperator eos Patres compulit ad subscribendam d. Athanasii damnationem.

3) *Ariminense II*; adfuerunt Episcopi 372 (vel 359-363), habitum sub eodem imperatore, in quo Episcopi etiam catholici per fraudem inducti sunt ad abolendum vocem *consubstantialem*.

4) *Ephesinum II*; Episcopi adfuerunt 128, sub Juniore Theodosio anno 449 congregatum, præside Dioscuro, quo auctore, invitis Leonis Pontificis I legatis, omnia vi et minis gesta sunt. Quod autem inibi Eutiches ab anathemate absolutus fuerit, et Flavianus Constantinopolitanus antistes martyrio oppetitus, prædatoria Synodus Ephesiumque latrocinium appellatum fuit.

5) et 6) *Duplex Constantinopolitanum*; Concilium adversus sacras Imagines indictum, alterum sub Leone Isaurico anno 730, alterum vero sub Constantino Copronymo anno 754, cui 338 Episcopi iconomachi interfuerunt. Hæc vero quemadmodum et *Pisanum II* (Pisis celebratum anno 1511 a quibusdam Cardinalibus Julio II infensis atque illico in Lateranensi V reprobaturum) potius inter particularia Concilia recensenda, scriptores historiæ sacrorum canonum periti, merito arbitrantur.

80. *Concilium nec manifeste approbatum nec manifeste reprobaturum.* Merito venerabilis Bellarminus unum tantum recenset *Pisanum*, scilicet anno 1409 habitum ad schismatis abolitionem, quod Gregorius XII et Benedictus XIII æmulo studia in Ecclesiam invexerant. Ex quo nulla accesserit huic Concilio approbatio, quodque

teterrimum schismatis effectum obtinuerit jure meritoque inter œcumenica non collocatur; quamvis nec omnino inter illegitima positum fuit, cum Alexandrum V elegerit verum Romanum Pontificem, cui Ecclesia catholica obtemperavit a die 26 junii 1409 ad 4 maji 1410. *

81. * **Concilium Tridentinum.** *De ejus præstantia et obligatione:* Tridentinum Concilium merito vocatur Concilium magnum, Ecclesiæ salus: *Di cui niun altro* (ad rem Pallavicini, *Storia del Conc.*, t. 1) *fu per durata più lungo, per articoli di fede quivi decisi più ampio, per mutazione di costumi e di leggi più efficace, per ostacoli scontrati più arduo, per diligenza nell'esaminare le materie più accurato; e ciò che avviene in tutte le opere grandi, più esaltato dagli amici, più biasimato dai nemici.* Anno autem 1863 Tridenti solemni apparatu et pompa tertius sæcularis annus celebratus est, ex quo fuit illic absolutum celeberrimum Tridentinum Concilium, quod *maxima sapientissimorum Patrum frequentia* (ut verbis utar Pii Papæ IX in suis Literis ad Episcopum Tridentinum 1º julii 1863), *communi totius orbis ac Principum desiderio, summisque christiane reipublicæ votis coactum tanto Ecclesiæ sanctæ Dei usui, ornamento et præsidio fuit.* V. Margotti, *Le Consolazioni di Pio IX nelle Feste celebrate in Trento dal 20 al 29 giugno 1863 compiendosi il Terzo secolo dopo la chiusura dell'Ecumenico Tridentino Concilio.* Torino. *

82. * **Tridentini promulgatio.** Concilium Tridentinum promulgatum fuit, ab iisque lubentissime acceptum; ac primo a Venetis, Neapolitanis atque Siculis. Item in Helvetia (vide *Cattolico*, vol. viii, pag. 265); volunt in Helvetia Tridentinum non fuisse acceptatum in iis, quæ disciplinam respiciunt; sed contrarium probat et tuetur doctus Desegesser, *Storia della Repubblica di Lucerna*; vide *Civ. Catt.*, ser. 2ª, t. 1, pag. 108. Item fere statim acceptatum fuit in Hispania, Lusitania, Belgio et Polonia. In Germania item promulgatum fuit, sed renuentibus protestantibus. Quoad Galliam autem audiatur Cabassutius (*Notitia Eccl. sæc. XVI*): *Edictum confirmationis sacrosancti Concilii, publicatum Romæ 7 kalend. febr. 1564 universus Clerus Gallicanus in Provincialibus, quæ passim in tota Gallia postea coacta sunt, Conciliis, atque in generalibus sacri Cleri Comitibus, sacrosanctæ hujus Synodi Decreta ita complexus est, ut nefas sit ei refragari.* Similia profert alter insignis inter Gallos scriptor, ut ait Billuart, nempe Pontas, vº *Beneficium:* quod item probat Rohrbacher in sua *Eccles. Historia*, l. lxxxvi. Hoc porro in aliis quoque regionibus (ubi primum non fuerat acceptatum Concilium) contigisse, opera Episcoporum per Synodales Constitutiones opinio est Doctorum. V. Baldassari, *Istoria compendiosa de' Concilij ecumenici.* Item *Storia del ricevimento del Concilio di Trento nei diversi Stati cattolici, con documenti giustificativi*; Amsterdam e Parigi, 1752. Galenzio, *Saggio di storia del Concilio generale di Trento sotto Paolo III.* It. *Esame critico letterario delle opere del Concilio di Trento*; Roma, 1869.

83. **Tridentini obligatio.** Certum est Concilium: 1) obligare quoad fidem et mores; cum et fidei et morum una sit regula, ac omnibus necessaria. Certum est 2) non obligare quoad decretum latum circa clandestina matrimonia; decernit enim Concilium (sessione xxiv, cap. 1 de Ref.), *ut hujusmodi decretum in unaquaque Parochia suum robur post triginta dies habere incipiat a die primæ publicationis in eadem Parochia factæ numerandos.* Tota

quæstio est circa decreta disciplinæ, *an obligent in Diocesibus, ubi non fuit promulgatum?*

R. Negandum est in sententia Cabassutii, Becani et aliorum qui contendunt, leges pontificias, ut omnes obligent, promulgari debere non solum Romæ, sed etiam in singulis provinciis. Affirmandum autem in communi sententia Suaresii, Laymani, etc. qui docent, quod leges Romæ promulgatæ, quocumque tandem modo id fiat, si sint sub clausula quod statim debeant totum orbem obligare, illico obligant absque nova promulgatione aliis in locis; porro Bulla, quæ determinat diem quo incipit Tridentinum obligare, ad totum orbem data est. Verum alii cum Roncaglia tuerent Bullas tunc tantum omnes omnino obligare quando Romæ promulgantur locisque solitis affiguntur non solum sub præcepto quod omnes obligent, sed etiam cum hac clausula: *Ut autem præsentēs Literæ ad omnium notitiam facilius deveniant et nemo illarum ignorantiam allegare valeat, volumus illas ad valvas etc. affigi et publicari, eisquæ publicatas omnes et singulos quos illæ concernunt, perinde arclare et afficere, ac si unicuique eorum personaliter intimatæ fuissent.* Vel alia clausula: *Volumus autem, ut præsentium Literarum transumptis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis et sigillo personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus tam in judicio, quam extra illud ubique adhibeatur observantia, ac si unicuique forent exhibitæ vel ostensæ.* Hæ clausulæ satis ostendunt (ait s. Alphonsus, in *Opus Mor.*, l. I, tr. II, n. 96) mentem Pontificis esse velle omnes fideles obstringere ad talia statuta independentem ab eorum publicatione in singulis provinciis; Bullæ vero, ubi illæ vel aliæ similes clausulæ desunt, non obligant ante dictam promulgationem, ne dicatur clausulas illas esse superfluas, quod de legibus dicendum non est.

Juxta hanc sententiam quid de Tridentini obligatione pro iis locis, ubi specialiter illud promulgatum non fuit? Non conveniunt: alii tenent Concilium non obligare; quia illæ clausulæ nullimode habentur in Bulla, quæ statuit diem obligationis pro tote orbe. Verum alii nihilominus recte pro obligatione certant; tum quia in Bulla confirmationis hæ clausulæ leguntur; porro in hac Bulla statuitur quod Concilium ab omnibus sit observandum; tum quia esto quod Bulla quæ designat obligationis diem, non contineat dictas clausulas, at constat eas observatas fuisse, siquidem dicta Bulla fuit solitis modis ac locis publicata, ut fidem fecit Magister Cursor. Vide Gousset, *Exposition des principes de droit canonique*, cap. xxvi. Zaccaria, *Lasciamo stare le cose come stanno, ossia dissertazione sulla mutabilità poco intesa dai più della disciplina ecclesiastica*. Item Comandi *chi può, ubbidisca chi dee, ossia dissertazione della forza obbligatoria della disciplina ecclesiastica*; Roma, 1836. Muzzarelli, *Il buon uso della logica in materia di Religione*. Opuscolo: *Disciplina ecclesiastica*. *Analecta Juris pontificii* (1856, pag. 2308). Finazzi, *Di alcuni manoscritti concernenti la Storia del Concilio di Trento raccolti dal Padre Mazzoleni*; Bergamo. *

84. * **Tridentini Decretum de clandestinitate.** Clarissimus Perrone elenchum contexuit locorum, in quibus decretum Tridentini Concilii de matrimoniis clandestinis publicatum fuit usque ad annum 1858.

1. In EUROPA: publicatum fuit in Italia universa ac Insulis adjacentibus; in Gallia, ut constat ex Pontificum decretis; in Hi-

spaniis; in *Lusitania*; in *Polonia*; in *Archiducatu Austriaco* et provinciis adnexis; in *Silesia* superiori et inferiori; in *Bohemia*; in *Moravia*; in *Hungaria*, si aliquas excipias regiones juxta aliquos; in *Moldavia*, sed tantum inter catholicos; in *Valachia*, sed tantum in Ecclesiis catholicorum, nec forsán in omnibus; *Ulmiae*, in electoratu *Coloniensi*, *Moguntino* ac *Trevirensi*; in *Monasteriensi diocesi*; in ducatu *Cliviensi*; in *Bavaria*, saltem in primitivo ducatu; in *Franconia*; in *Palatinatu Neoburgico*; in ducatu *Limburgi*, *Harlemi* ac *Mosæ Trajectinae*; in *Hollandia*, *Zelandia*, *Frisia* et *Fœderatis provinciis*, *Belgio*; in ducatu *Luxemburgi*, in urbe *Genevensi*, in insula *Tine*; et in toto *Archipelago* in Ecclesiis catholicis; *Constantinopoli* in suburbio *Peræ*, in Ecclesiis catholicis; in pluribus *Hiberniæ* diocesisibus; in aliquibus imperii *Russiaci* provinciis; demum apud *Ruthenos* — Ad *Helvetiam* præcipue quod spectat, quæ *Italiæ* limitropha est, hæc notanda veniunt: 1) In pagis catholicis (*Cantoni*) *Ticinensi*, *Fugiensi* (*Zuch*), *Uriensi* (*Uri*), *Lucerna*, *Friburgi*, *Svith*, *Valesia* (*Vallese*), *Abatis-Cella* (*Appenzell*), *Fano S. Galli* (*S. Gallo*), decretum *Tametsi* obtinet, si non ratione publicationis, ratione consuetudinis. 2) In pagis vero acatholicis, ut *Scaphusia* (*Sciaffösa*), *Turgovia*, *Argovia*, *Neucomum* (*Neuchâtel*), *Comitatu Valdensi* (*Vaud*), *Giarona*, *Tiguro* (*Zurigo*), *Geneva* generatim non obtinet. — In locis tandem mixtis, alia sunt loca, in quibus decretum *Tridentini* vim habet, alia in quibus nullo modo observatur. Sic quoad *Diocesim Curiensem* (*Coira*, *Chur*) præsumptio est, quod illud obtineat tum in *Subsylvania* (*Unterwalden*), tum in italicis pagis *Rethiorum* et in principatu *Liechtenstein*. E contra censetur non obligare in ceteris *Rethiorum* locis, uti *Engadina*, *Partens*, *Daros*, etc. Cum porro nil omnino certi statui possit, restat ut casu adveniente, ad dubia resolvenda recuratur ad ejusdem *Helvetiæ* Ordinarios. *

Non fuit publicatum in *Anglia*, in *Scotia*, ac nonnullis *Hiberniæ* provinciis; in *Borussia* proprie sumpta; in *Pomeriania*, *Saxonia*, *Svecia*, *Argentorati*; in *Dania*, *Norvegia*; in regionibus schismaticorum et hæreticorum sub ditione *Turcica* aut *Persica*, aliorumque infidelium. Dubium est an fuerit publicatum: *Bremæ* in circulo *Saxonie inferioris*; in *Valachia*; in *Bulgaria*, præcipue in diocesi *Sofie*. Loca tandem in quibus non constat, an illud decretum fuerit publicatum, servatur tamen ab immemorabili (in quibus proinde valide quidem sunt connubia sive a schismaticis aut hæreticis inter se, sive mixta, non servata *Tridentini* forma; at invalida si ita celebrentur inter catholicos) sunt *Transilvania*, præcipue diocesis *Fogarats*, nunc a *Pio IX* erecta in *Archidiocesim Alba-Julie* nuncupata; *Bulgaria*, *Valachia*, nominatim vero *Bukarest*.

2. In *ASIA*: publicatum est in *Indiis orientalibus*; in *Indiis* et nominatim in *Archidiocesi Goana*; in ora *Malabarica*; in *Ponticerii* vicariatu, et universa ora *Coromandelica*; *Calcutæ*; in regno *Bombay*; in pluribus imperii *Sinensis* provinciis; in *Turchino orientali*; in *Japonia*, *Batavia*, *Georgia*; in Locis *Terræ sanctæ* in Ecclesiis *Latinorum*; *Smyrne* in *Natolia*. Non fuit autem promulgatum hoc decretum in vicariatu *Sutchuensi*, saltem usque ad annum 1803; in non paucis *Imperii sinensis* provinciis; in regionibus orientalibus, generatim vero sub ditione *turcica* et *persica*. Tandem dubium est, an fuerit publicatum in *Syria*, in insula *Cypri*, et sub aliquo respectu in ora *Malabarica*.

3. In *AFRICA*: non ita constat. Videtur decretum publicatum

Tripoli in Barbaria seu Mauritania; *Juliaë-Cæsareæ*, seu *Algeri*. Non habet vigorem in *Abyssinia*.

4. In AMERICA: publicatum fuit in regionibus olim sub *Hispanis* et *Lusitanis*; *Curaçao*, nominatim in *Mexico*; in insula *Ss. Trinitatis*; in *Canadâ*; in *Florida*; in *Lovisania*, in urbe *Detroitensi*; in urbe et diœcesi *Quebecensi*, saltem ex parte. Non fuit publicatum in diœcesi *Baltimorensi*. Dubium viget, an publicatum in universa diœcesi *Detroitensi Mechingan*; in *California superiori*; in diœcesi ac provincia *Quebecensi* in *Canadâ superiori*.

Quæres: *Declaratio Benedicti XIV data de matrimoniis Hollandiæ, vi cuius hodie ipsa valent, etsi non servata Tridentini forma celebrata, ad quænam loca fuit extensa?* R. Extensa fuit declaratio Benedicti XIV *Uratislaviæ* anno 1795; *Ulmæ* 1774; *Poloniæ* ab anno 1780, quo fuit *Russiacum imperio unita*; *Ducatu Cliviensi* 1785; *civitati Mastrie* 1836; *Constantinopoli ejus suburbii* 1769; *Hiberniæ* 1785; *Rhenanis provinciis sub Borussia* 1830; *Regno Russiaco ac Poloniæ* 1841; *Mosæ-Trajectanæ* ad parvum *S. Petri suburbium* in *vicariatu Limbergi* 1844; *Pondicerii* 1833; *Georgiæ* 1845; *oræ Coromandelicæ* 1831; *Japoniæ* 1625; *oræ Malabaricæ* olim sub *Hollandia* 1765; *Bombay* 1761; *provinciis Canadâ* 1763; *Curaçao* 1851; *insulæ Ss. Trinitatis* 1825; *Lovisianiæ* et *Floridæ* 1831. Adest etiam peculiare testamentum quoad *Bavariam* ex quadam *Instruct.* data ab *Apostolica Sede*, 12 sept. 1834; et quoad *Hungariam* ex *Instructione* data 30 apr. 1841, ut videre est penes *Perrone, De Matrimonio christiano*, l. II, sec. 1, cl. 6. *Vecchiotti, De Matrimonio*, c. III.

Ceterum quoad extensionem hujus *Benedictinæ Declarationis* duo notat cl. *Ballerini*: « 1) *Decreta* ibi relata quæ pertinent ad *Hiberniam* anno 1785, ad universum imperium *Russiacum regnumque Poloniæ* 1844, item ad provincias *Renanas* sub ditione *Borussica* 1830, quæ spectant ad *Bavariam* 1834, ad *Hungariam* 1841, ac *Georgiam* 1845, reipsa non esse extensionem *Benedictinæ declarationis*....; sed decreti *Tridentini derogationem* seu dispensationem quamdam, et solum ad matrimonia mixta referuntur. 2) *Decretis* a p. *Perrone* ibidem collectis duo permisceri: unum pro *Japonia* 2 *julii* 1625, alterum pro *Curaçao* anno 1851; quod utrumque cum solum ad catholicorum inter se matrimonium referatur, nihil (ut patet) cum *Benedictina declaratione* commune habet. » *

85. * **Brevis synopsis Tridentini.** Illud constat sessionibus 25, et unaquæque ferme sessio duas habet partes: 1^a *Canones* 130 complectitur, quibus damnantur hæreses, et catholicum Dogma contra protestantes firmatur; 2^a continet plura *Decreta*, quæ disciplinam respiciunt et morum regulas, ac proinde inscribitur *de Reformatione*: quod in citandis Concilii oraculis diligenter præ oculis tenere debemus. Indictum fuit Bulla *Initio* a *Paulo III*, anno 1542 die 22 maji (primum Pontifex Concilium indixerat *Mantuae*, dein *Venetis*).

I. Sessio *Tridenti celebrata* fuit sub *Paulo III*, 13 dec. 1545; et datum fuit *Decretum* de ipso inchoando Concilio.

II. Sessio celebrata fuit 7 jan. 1546 et conditum decretum de modo vivendi tempore Concilii, et de aliis in Concilio servandis, in discussionibus, in votis dandis, etc.

III. Sessio habita fuit 4 febr. 1546, ubi lectum *Symbolum Nicænum* quo *S. Romana Ecclesia* utitur tamquam principium illud, in quo omnes qui fidem Christi profitentur necessario conveniunt. Hæ tres primæ sessiones sunt tamquam præambula Concilii. Indicta porro

fuit quarta sessio. Hoc autem medio tempore mortuus est Lutherus (anno 1546 die 8 februarii).

IV. Sessio celebrata fuit 8 apr. 1546; et datum decretum de *Canonicis Scripturis*; item aliud de *editione et usu* sacrorum Librorum.

V. Sessio habita fuit 17 junii 1546, et condita decreta de *peccato originali*. — In decreto vero de *Reformatione* actum est 1) de erigenda cathedra S. Scripturæ et liberalium artium; 2) de Verbi Dei concionatoribus et quæditoribus eleemosynariis.

VI. Sessio die 13 jan. 1547 decretum dedit de *justificatione*: 1) de naturæ et legis ad justificandos homines imbecillitate; 2) de dispensatione et mysterio adventus Christi; 3) de iis qui per Christum justificantur; 4) insinuat descriptio justificationis impii et modus ejus in statu gratiæ; 5) de necessitate præparationis in adultis et unde sit; 6) de modo præparationis; 7) quid sit justificatio impii, et quæ ejus causæ; 8) quomodo intelligitur impius per fidem et gratis justificari; 9) refellitur inanis hæreticorum fiducia; 10) de acceptæ justificationis incremento; 11) de observantia mandatorum, deque illius necessitate et possibilitate; 12) prædestinationis temeraria præsumptio cavenda; 13) de perseverantiæ munere; 14) de lapsis et eorum reparatione; 15) quolibet mortali amittitur gratia, non fides; 16) de fructu justificationis, de merito bonorum operum. Hac de re 33 canones conditi sunt, qui sequuntur. — In decreto autem de *Reform.* actum est: 1) de residentia Prælatorum; de residentia aliorum beneficiorum; 2) de excessibus clericorum, et regularium extra monasteria ab Ordinario corrigendis; 3) de visitatione Ecclesiarum; 4) Episcopi in aliena Diœcesi nec pontificalia agant, nec Ordines conferant.

VII. Sessio habita fuit 3 martii 1547 et conditum decretum de *Sacramentis*; et editi 13 canones de Sacramentis in genere; 14 de Baptismate; 3 de Confirmatione. In decreto de *Reform.* actum: 1) de eo qui est capax regimini Cathedralium; 2) qui tenent plures Cathedralis, jubentur omnes dimittere, una excepta; 3) habilibus sunt conferenda Beneficia; 3) est contra plurium beneficiorum retentores; 5) de iis qui plura beneficia curata obtinent; 6) quæ beneficiorum uniones validæ censentur; 7) de beneficiis curatis unitis alicui communitati; 8) Ecclesiæ reparentur: cura animarum sollicitè curetur; 9) consecratio electi ne differatur; 10) sede vacante, non dandæ dimissoriæ nisi arctatis; 11) facultates de promovendo nemini sine justa causa suffragentur; 12) facultas de non promovendo annum non excedat; 13) aliquibus exceptis, præsentati examinentur probenturque; 14) causæ civiles exemptorum, clericorum et regularium degentium extra monasterium ab Episcopo cognoscantur; 15) de hospitalium administratione.

VIII. Sessio habita fuit 11 martii 1547, et datum decretum ob grassantem pestem de translatione Concilii ad civitatem Bononiæ; jam facta facultate illud alio transferendi a Pontifice Paulo III, *Bulla Regimen*, die 22 febr. 1547.

IX et X. Sessiones habitæ fuerunt Bononiæ sub Paulo III; 21 apr. et 2 junii 1547: in iis data decreta prorogationis sessionis, ob nonnullorum Patrum absentiam. Paulus III decessit, die 10 nov. 1549.

XI. Sessio habita fuit Bononiæ 1º maji 1551, et dedit decretum de resumendo Concilio, juxta Bullam Julii III, *Cum ad*, 1º dec. 1550 (qui defuncto Pontifici successit 8 febr. 1550); sed Tridenti, ad quam civitatem Concilium reduxit.

XII. Sessio Tridenti celebrata 1º sept. 1551; in ea datur decretum prorogationis sessionis ob plures supervenientes Episcopos.

XIII. Sessio habita fuit 11 oct. 1551, et condidit decretum *de Eucharistiæ sacramento*. Et 1) agit de præsentia reali; 2) de ratione illius institutionis; 3) de excellentia super alia Sacramenta; 4) de transubstantiatione; 5) de cultu et veneratione Eucharistiæ; 6) de ea asservanda, et infirmis deferenda; 7) de præparatione ut digne percipiat; 8) de ejus usu: nam alii sacramentaliter tantum suscipiunt, ut peccatores; alii tantum spiritualiter per pium desiderium; alii et sacramentaliter et spiritualiter simul, qui de facto pie suscipiunt ac digne. Dein dantur canones undecim. — In decreto *de Ref.*: 1) Episcopi invigilent moribus, nec ab eorum correctione detur appellatio; 2) quando datur in criminibus ab Episcopis appellatio; 3) acta primæ instantiæ danda reo intra 30 dies; 4) quando exauktorandi clerici; 5) summarie cognoscat Episcopus de gratiis, quibus peccatum remittitur aut pœna; 6) non citetur personaliter Episcopus, nisi depositionis aut privationis causa; 7) qualitates testium contra Episcopum; 8) graves Episcoporum causæ nonnisi a Papa cognoscuntur. — Tandem datur decretum prorogationis definitionis quatuor articulorum de Eucharistia: id est de Communionem sub utraque specie, an minus sumat qui sub una tantum communicat, an in hoc erret Ecclesia laicos et non celebrantes sub una specie dumtaxat communicando, et an etiam parvuli sint communicandi. Hæc prorogatio est ut, audiantur protestantes, qui fuerunt ad Concilium invitati, et iis datus *salvus-conductus*.

XIV. Sessio habita fuit 25 nov. 1551; et data decreta *de Pœnitentia* et *Extrema-Uncione*: ac 1) de necessitate et institutione Pœnitentiæ; 2) de ejus differentia a Baptismo; 3) de ejus partibus et fructibus; 4) de contritione; 5) de Confessione; 6) de ministro et absolutione; 7) de casuum reservatione; 8) de satisfactionis necessitate et fructu; 9) de operibus satisfactionis. De *Extrema-Uncione* dein agit: 1) de ejus institutione; 2) de effectu; 3) de ministro et tempore quo dari debeat. Postea condidit 15 canones de Pœnitentia; et 4) de *Extrema-Uncione*. — Decretum *de Reform.* agit de munere Episcopi monendi subditos, præsertim qui in cura animarum, de proprio officio. Et deinde: 1) de prohibitis ascendere ad Ordines, et si ascendant; 2) de Episcopo qui non subditos ordinat; 3) de male promotis; 4) nullus clericus eximendus a correctione Episcopi; 5) de Conservatorum jurisdictione; 6) de clericis qui decenti non utuntur veste; 7) voluntarii homicidæ numquam, si casuales quomodo ordinandi; 8) nulli alienos clericos ex privilegio punire liceat; 9) beneficia unius Diœcesis non unienda beneficiis alterius; 10) beneficia regularia dentur regularibus; 11) de translatis de uno ad alium regularem Ordinem; 12) nonnisi ex fundatione vel dotatione juspatronatus obtinetur; 13) præsentatio de necessitate fiat Ordinario; 14) tandem in futuro decernitur tractandum de Missa, Ordine et Reformatione.

XV. Sessio habita 25 jan. 1552, dedit decretum prorogationis sessionis, ut expectentur cum salvo-conductu doctores protestantes, qui fidem dederant de interveniendo; at inutiliter.

XVI. Sessio celebrata fuit 27 apr. 1552; in ea ob bellicos tumultus suspenditur Concilium. Interim moritur Julius III, 23 martii 1555; eligitur Marcellus II, qui 1º maji eodem anno e vita cessit; cui succedit Paulus IV, qui pariter ante revocationem Concilii decessit 19 augusti 1559.

XVII. Sessio habita est 18 jan. 1562, et datur decretum de continuando Tridenti Concilio juxta Bullam *Ad Ecclesiæ regimen* Pii V, 25 nov. 1560, qui fuit renuntiatus Pontifex 26 dec. 1559.

XVIII. Sessio acta 26 febr. 1562, decretum edidit *de delectu librorum*; et sub fide publica, atque *salvo-conductu* omnes ad Concilium invitat, etiam dissidentes. (Die autem 17 febr. 1562 datum fuit decretum de silentio absolute servando circa decreta et ea omnia quæ Patribus examinanda proponuntur, antequam firmentur, et in publica sessione evulgentur. Quod quidem grave præceptum datum fuit etiam in Concilio Vaticano 14 jan. 1870).

XIX. Sessio habita fuit 14 maji; et confutatis legatis Galliæ et Hispaniæ qui contendebant quod Concilium Trident. revocatum aliud esset a primo, datum fuit decretum de prorogatione sessionis.

XX. Sessio habita 4 junii 1562: ut omnia cum majori deliberatione procedant, datum fuit decretum de prorogatione sessionis.

XXI. Sessio celebrata 16 julii 1562 tradita fuit doctrina *De Communionem sub utraque specie et parvulorum*: ac 1) declaratum laicos et clericos non conficientes, non adstringi Jure divino ad Communionem sub utraque specie; 2) quæ Ecclesiæ potestas circa dispensationem Eucharistiæ; 3) quod totus et integer Christus ac verum Sacramentum sub qualibet specie sumitur; 4) parvuli non obligantur ad Communionem. Postea canones 4 condidit; alios duos articulos hac de re excutiendos in sequenti reservans. — In decreto vero *de Reform.*: 1) Episcopi gratis tum Ordines tum dimissorias ac testimoniales tribuant; 2) arcentur a sacris Ordinibus qui non habent unde vivant; 3) de distributionibus quotidianis; de pœna in non residente; 4) de administrandis Sacramentis, et ratione novas Parochias erigendi; 5) possunt Episcopi facere uniones perpetuas in casibus permissis; 6) imperitis rectoribus deputentur vicarii, et in scandalo perseverantes possunt ab Episcopo privari beneficio; 7) Episcopi transferant una cum honoribus Ecclesiæ, si nequeunt restaurari; 8) monasteria commendata quando visitanda; 9) quæstorem eleemosynarum monet et usus tollitur. Indulgentias et gratias spirituales Ordinarii publicent; duo de Capitulo gratis eleemosynas accipiant.

XXII. Sessio habita 17 sept. 1562 agit *de sacrificio Missæ*: ac 1) de ejus institutione; 2) definitur propitiatorium pro vivis et defunctis; 3) de Missis in honorem Sanctorum; 4) de canone Missæ; 5) de cæremoniis; 6) de Missa in qua solus sacerdos communicat; 7) de aqua in calice vino miscenda; 8) de Missa in vulgari non celebranda, et mysteriis populo explicandis; 9) prolegomenon canonum qui sequuntur numero novem. Dein datur decretum de observandis atque evitandis in celebratione Missæ. — In decreto vero *de Reform.*: 1) canones de vita et honestate clericorum innovantur; 2) quinam ad Cathedrales assumendi; 3) de distributionibus, et portione absentium; 4) in Cathedrali, vel Collegiata vocem non habet qui non est in majoribus, et quid de promovendis; 5) dispensationes extra Curiam datæ ab Episcopo examinentur; 6) circumspecte mutandæ ultimæ voluntates; 7) innovetur cap. *Romana* de appellationibus in Sexto; 8) Episcopi pias omnium dispositiones exequantur; pia loca visitent, nisi sunt sub immediata Regum protectione; 9) administratores piorum locorum reddant rationes Ordinario, nisi aliter in fundatione cautum sit; 10) notarii examini Episcopi subjaceant; 11) occupatores bonorum pii loci aut Ecclesiæ puniantur. Dein datur decretum super petitione concessionis Calicis.

XXIII. Sessio celebrata 15 julii 1563, in qua agitur *de sacramento Ordinis*: ac 1) de institutione Sacerdotii novæ Legis; 2) de

septem Ordinibus; 3) an Ordo vere sit Sacramentum; 4) de ecclesiastica Hierarchia et Ordinatione. Dein 8 canones editi. — In decreto *de Reform.*: 1) rectorum non residentium negligentia coercetur, et animarum curæ providetur; 2) Ecclesiæ præsules intra tres menses consecrentur, et quo loco; 3) Episcopi nisi ægroti, per se Ordines conferant; 4) qui prima tonsura initiandi; 5) ordinandi quibus instructi esse debent; 6) ætas 14 annorum ad beneficium ecclesiasticum: qui privilegio fori gaudere debeat; 7) a quibus examinandi ordinandi; 8) quomodo et a quo quisque promovendus; 9) Episcopus familiarem ordinans, conferat statim et beneficium; 10) Episcopis inferiores prælati nec Tonsuram nec Minores conferant nisi regularibus sibi subditis; nec dimissorias concedant sub pœna; 11) interstitia in susceptione Minorum et alia observanda; 12) ætas ad majores Ordines: et digni tantum assumendi; 13) subdiaconi et diaconi ordinatio et munus; ne duo sacri Ordines conferantur eodem die; 14) ad presbyteratum assumendi et munus; 15) nullus audiat confessiones nisi ab Ordinario approbatus; 16) ab Ordinibus arceantur inutiles et vagi; 17) qua ratione exercitia minorum Ordinum repetenda; 18) de Seminarii erectione, et plura observanda; de educatione promovendorum in Cathedralibus et majoribus Ecclesiis.

XXIV. Sessio celebrata 11 nov. 1563 circa *sacramentum Matrimonii*; exposita doctrina et canones duodecim edidit. — In decreto autem *de Reform.*: 1) matrimonii solemniter contrahendi forma in Lateranensi præscripta innovatur; quoad proclamationes dispensat Episcopus; qui aliter quam præsentibus Parocho, duobus vel tribus testibus contrahit, nil agit; 2) de cognatione spirituali; 3) de publica honestate; 4) de affinitate; 5) ne quis intra gradus prohibitos contrahat; qua ratione in illis dispensandum; 6) de raptu; 7) vagi caute jungendi; 8) concubinatus gravissime puniatur; 9) ne domini temporales aut magistratus faciant contra matrimonii libertatem; 10) nuptiarum solemnitates aliquando prohibita.

Item prosequens materiam: 1) agit de norma procedendi ad creationem Episcoporum et Cardinalium; 2) de provincialibus synodis et diœcesanis celebrandis; 3) de visitatione per Prælatos facienda; 4) de predicatoris munere; Ecclesia parochialis ad audiendum verbum Dei adeunda: nullus contradicente Episcopo prædicet; 5) causæ criminales contra Episcopos majores a Papa, minores a Concilio provinciali cognoscantur; 6) detur Episcopis potestas circa irregularitatum et suspensionum dispensationes et criminum absolutiones; 7) Sacramentorum virtus ab Episcopo et Parocho populis explicetur; et inter Missarum solemnia sacræ Paginæ explanentur; 8) publice peccantes publice pœniteant, nisi aliud Episcopo videatur; et Pœnitentiarum in Cathedralibus instituatur; 9) a quo visitandæ Ecclesiæ sæculares nullius Diœcesis; 10) executio visitationis ne a subditis suspendatur; 11) privilegia particularia Episcopi juri non detrahunt: innovatur cap. *Cum capella* extra de privil.; 12) de promovendis ad dignitates et canonicatus Cathedralium; 13) de consulendo Cathedralibus et Parochiis tenuioribus; Parochiæ certis finibus distinguendæ; 14) ne quis ad possessionem beneficii aut distributionem admittatur convertendo fructus ad usus non pios; 15) ratio augendi tenues præbendas Cathedralium et Collegiatarum insignium; 16) sede vacante auctoritas Cathedralis Capituli; 17) de beneficiorum collatione et plurium retentione; 18) de vacatione Parochiæ, et qua forma examinandi vocati ad illam; 19) mandata de providendo et expectativæ antiquantur; 20) ratio tractandi causas ad forum ecclesiasticum per-

tinentes præscribitur; 21) ratio pertractandi negotia in generalibus Conciliis.

XXV et ultima sessio habita die 3 et 4 dec. 1563. — Die 3 edidit Decretum *de Purgatorio*, item *de invocatione, veneratione et reliquiis Sanctorum et sacris imaginibus*. Item agit quoad *regulares et moniales*: ac 1) eos ad præscriptum regularum urget; 2) proprietates regularibus omnino prohibetur; 3) monasteria quæ non prohibentur possunt possidere immobilia. Numerus personarum constituendus; nulla monasteria sine Episcopi licentia erigenda; 4) regularis a conventu non recedat nec alteri se subiciat sine superiori licentia; absens studiorum causa in conventibus commoretur; 5) de clausura monialium; 6) ratio eligendi superiores; 7) de eligenda Abbatissa et Præfecta; duobus monasteriis nulla præficiatur; 8) de monasteriis non habentibus ordinarios regulares visitatores; 9) monasteria monialium immediate subjecta Sedi apostolicæ ab Episcopo regantur: alia a suis; 10) moniales unoquoque mense confiteantur et communicent; de confessario extraordinario; apud illas extra publicam Ecclesiam non conservetur Eucharistia; 11) de monasteriis, in quibus imminet cura personarum sæcularium; 12) conformentur regulares sæcularibus in observatione censurarum episcopalium et festorum Diœcesis; 13) controversia de præcedentia statim componat Episcopus; de exemptis in strictiori clausura haud viventibus; 14) de pœna imponenda regularibus publice delinquentibus; 15) professio non fiat nisi anno probationis exacto, et decimosexto ætatis completo; 16) renuntiatio aut obligatio facta ante duos menses proximos professioni sit nulla; finita probatione, novitii aut profiteantur aut ejiciantur. In pio instituto clericorum Societatis Jesu nihil innovetur. Caveatur, ne quid ex bonis novitii monasterio tribuatur ante professionem; 17) puella major duodecim annis si habitum regularem suscipere voluerit, exploretur ab Ordinario; iterum ante professionem; 18) ne quis, exceptis casibus a jure expressis, cogat mulierem ad monasterium, aut prohibeat; 19) quomodo procedendum contra eos qui religionem deserunt; 20) superiores Ordinum Episcopis non subjecti, inferiora monasteria visitent et corrigant, etiam commendata; 21) monasteria regularibus conferantur; Ordinum capita nemini in posterum commendentur; 22) prædicta de regularium reformatione statim observentur.

In Decreto *de Reform.* habetur: 1) Cardinales et omnes Prælati modestam suppellectilem et mensam habeant, neque consanguineos aut familiares de bonis Ecclesiæ augeant; 2) a quibus nominatim decreta Concilii solemnitè recipi debeant; 3) excommunicationis gladio temere non utendum: neque in hoc se imisceat civilis magistratus; 4) ubi nimius Missarum numerus, statuam Episcopi, Abbates et Generales Ordinum quod expedire judicaverint; 5) rebus bene constitutis cum suis oneribus nihil detrahatur; 6) de visitatione Capitulorum exemptorum; 7) accessus et regressus ad beneficium tolluntur: coadjutor quomodo, cui et quare concedendus; 8) de administratoribus Hospitalium; 9) de probatione jurispatronatus: accessiones vetitæ; 10) iudices a Synodo designandi ad finiendas breviter causas; 11) de locatione bonorum ecclesiasticorum; 12) de decimis et de subveniendis Parochiis tenuibus; 13) de quarta funeralium; 14) ratio procedendi contra clericos concubinos; 15) filii clericorum illegitimi a quibus beneficiis arcendi; 16) beneficia curata ne convertantur in simplicia; vicariæ cessent, cura ad titulos revocata; 17) Episcopi suam tueantur dignitatem, nec cum regibus

ac potentibus indigne se gerant; 18) canones servantur: si qui dispensandi, mature et gratis sit; 19) duellum gravissime punitur; 20) quæ juris ecclesiastici principibus commendantur; 21) demum in omnibus hactenus constitutis semper sit salva suprema Sedis apostolicæ auctoritas.

Die 4 dec. continuatur sessio, et editur decretum de *Indulgentiis*; item de *delectu ciborum*, *jejuniis et diebus festis*, item de *Indice librorum* et *Catechismo*, *Breviario* et *Missali*. Dein agitur de loco assignato Oratoribus, quibus declaratur nullum factum præjudicium, postea de recipiendis et observandis Decretis Concilii. Item lecta fuerunt Decreta Concilii sub Paulo III et Julio III; et facto verbo de fine Concilii, et de confirmatione petenda a summo Pontifice; ipsi Pontifici, Regibus, Cardinalibus, Episcopis et omnibus fortunatis, clausum fuit hoc celeberrimum œcumenicum Concilium. Quod demum Pius IV Bulla *Benedictus Deus* 26 jan. 1564 confirmavit auctoritate sua. V. Moroni, v^o *Acclamazioni*, *Concilio*. *

86. * **Vaticanum Concilium.** « In œcumenico hoc Concilio (ut verbis utamur Bulla indictionis *Æterni Patris* data a Pio Pp. IX anno 1868 tertio kalendas julias) ea omnia accuratissimo examine sunt perpendenda ac statuenda, quæ hisce præsertim asperrimis temporibus majorem Dei gloriam et fidei integritatem, divinique cultus decorem sempiternamque hominum salutem et utriusque Cleri disciplinam. ejusque salutarem solidamque culturam, atque ecclesiasticarum legum observantiam morumque emendationem et christianam juventutis institutionem et communem omnium pacem et concordiam in primis respiciunt. Atque etiam intensississimo studio curandum est, ut Deo bene juvante, omnia ab Ecclesia et civili societate amoveantur mala, ut miseri errantes ad rectum veritatis, justitiæ, salutisque tramitem reducantur, ut vitiis erroribusque eliminandis, augusta nostra Religio ejusque salutifera doctrina ubique terrarum reviviscat, et quotidie magis propagetur et dominetur, atque ita pietas, honestas, probitas, justitia, caritas omnesque christianæ virtutes cum maxima humanæ societatis utilitate vigeant et efflorescant... » Deinde statuit Concilium incipiendum esse in Basilica Vaticana die octava decembris 1869; atque ad illud vocat sub gravi obedientiæ præcepto et sub pœnis a jure aut consuetudine statutis omnes Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, Abbates omnesque alios quibus jure aut privilegio in Conciliis generalibus residendi et sententias in eis dicendi facta est potestas. Confidit tandem quod principes et moderatores præsertim catholici non solum minime impediant quominus supra commemorati ad Concilium veniant, verum illis libenter faveant.

Episcopi autem *anulares*, alio nomine dicti *titulares*, seu *in partibus*, quibus nempe nulli sunt assignati subditi, quique proinde nulla potiuntur jurisdictione, non habent verum jus ut ad œcumenica Concilia vocentur. Quod si venia R. Pontificis vocantur, non videntur habere jus suffragii decisivi; nam ut quis possit suum suffragium dare et judicis jure potiri, requiritur ut habeat jurisdictionis exercitium; hoc porro Episcopi in partibus carent. (V Melchior Canus, *De Locis theol.* Benedictus XIV, *De Syn.*, l. v., c. 10. *Unità Catt.*, 24 novembris 1868, et 25 oct. 1869.) Item etiam Vicarii Capitulares (si R. Pontifici placuerit) nil vetat ut ad Concilium admittantur, cum in jurisdictione sint: porro Canus: *Totum ecclesiastici Concilii negotium non ordinis, sed jurisdictionis potestate transigitur*, prout multis probat Messina, *Il Concilio ecumenico e i Vicarij generali*; Noto, 1869.

87. Pius autem IX, omnes paterna caritate amplectens, Lit. Apostol. *Arcano* 8 sept. 1868 ad omnes Episcopos Ecclesiarum ritus orientalis communionem cum apostolica Sede non habentes, illos obsecrat, monet et obtestatur, ut ad Concilium convenire velint sicut patres eorum convenerunt ad Lugdunense II, et ad Florentinum, ut dilectionis antiquæ legibus renovatis et Patrum pace ad vigorem revocata serenum omnibus unionis optatæ jubar illucescat. Literis vero *jam vos* (die 13 sept.) ad omnes protestantes aliosque acatholicos, ipsos monet ut occasionem amplectantur hujus Concilii, quo Ecclesia catholica cui eorum majores adscripti erant, novum intimæ unitatis et inexpugnabilis vitalis sui roboris exhibet argumentum, ac indigentis eorum cordis respondentes ab eo statu se eripere studeant, in quo de sua propria salute securi esse non possunt. Qui tamen non ideo admittuntur, ut in dubium revocare possint quæ jam ab œcumenicis conciliis definita sunt. Verum addit Pontifex: « Nec numquam certe silentium illis indicare volumus qui prava institutione decepti putantesque se recte sentire, dissensum suum a Nobis validis inniti argumentis arbitrentur, quæ propterea a sapientibus prudentibusque serio expendi desiderant. Licet enim id fieri nequeat in Concilio, viri tamen divinarum rerum periti a Nobis designandi ipsis non deerunt, quibus mentem suam aperire possint, omniaque rationum momenta sententiæ suæ fidenter exponere, ut ex ipso disceptationis, solo veritatis assequendæ studio institutæ, conflictu, uberiori luce perfundi valeant qua ad illam perducantur. » (Brevi ad Archip. Westmonasteriensem, 30 oct. 1869.) De hoc Concilio vide *Acta S. Sedis*, t. IV, et cl. Gatti, *De magno Concilio Vaticano primo*. Ciasca, *Examen critico-apologeticum super Constit. dogmaticam de fide catholica*. Antonius Ballerini et S. J., *Jus et officium Episcoporum in ferendo suffragio pro infallibilitate R. Pontificis contra nuperas cavillationes* etc. Capecelatro, *Scritti varj religiosi e sociali; questione importante a proposito del Concilio Vaticano*. Item: *Acta officialia Concilii magni Vaticani, sive documenta in quibus omnia continentur, quæ ab indicto Concilio usque ad ejus exitum in Vaticanis cædibus gesta sunt*; Taurini, 1869. *Civ. Cattolica*, ser. 7^a t. VIII, per totum, ubi plurimi alii indicantur fontes. Episc. Martin, *I lavori del Concilio Vaticano*; Roma, 1873, etc. *

88. * **Acta Concilii Vaticani.** Quatuor habitæ fuerunt sessiones: in prima Pius Pp. IX Allocutione *Quod votis omnibus Concilium* 8 dec. 1869 aperuit. In secunda sessione habita 6 jan. 1870 ab omnibus Patribus emissa fuit Fidei professio juxta formulam a Pio IV præscriptam.

In sessione tertia edita fuit prima Constitutio Dogmatica *Dei Filius* de fide catholica; et plures editi canones, nempe:

a) *De Deo rerum omnium Creatore*: « 1^o Si quis unum rerum Deum visibilium et invisibilium Creatorem et Dominum negaverit, anathema sit. 2^o Si quis præter materiam nihil esse affirmare non erubuerit, anathema sit. 3^o Si quis dixerit unam eandemque esse Dei et rerum omnium substantiam vel essentiam, anathema sit. 4^o Si quis dixerit res finitas tum corporeas tum spirituales, aut saltem spirituales e divina substantia emanasse; Aut divinam essentiam sui manifestatione vel evolutione fieri omnia; Aut denique Deum esse ens universale seu indefinitum, quod sese determinando constituat rerum universitatem, anathema sit. 5^o Si quis non confiteatur, mundum resque omnes quæ in eo continentur et spirituales et materiales, secundum totam suam substantiam a Deo ex nihilo esse productas;

Aut Deum dixerit non voluntate ab omni necessitate libera, sed tam necessario creasse, quam necessario amat se ipsum; Aut mundum ad Dei gloriam conditum esse negaverit, anathema sit. »

b) « *De Revelatione*: 1° Si quis dixerit, Deum unum et verum, Creatorem et Dominum Nostrum per ea quæ facta sunt, naturali rationis humanæ lumine certo cognosci non posse, anathema sit. 2° Si quis dixerit fieri non posse aut non expedire ut per revelationem divinam homo de Deo, cultuque ei exhibendo edoceatur, anathema sit. 3° Si quis dixerit, hominem ad cognitionem et perfectionem, quæ naturalem superat, divinitus evehi non posse; sed ex seipso ad omnis tandem veri et boni possessionem jugi profectu pertingere posse et debere, anathema sit. 4° Si quis S. Scripturæ libros integros cum omnibus suis partibus, prout illa sancta Tridentina Synodus recensuit, pro sacris et canonibus non susceperit, aut eos divinitus inspiratos esse negaverit, anathema sit. »

c) « *De Fide*: 1° Si quis dixerit rationem humanam ita independentem esse, ut fides ei a Deo imperari non possit, anathema sit. 2° Si quis dixerit fidem divinam a naturali de Deo et rebus moralibus scientia non distingui, ac propterea ad fidem divinam non requiri, ut revelata veritas propter auctoritatem Dei revelantis credatur, anathema sit. 3° Si quis dixerit revelationem divinam externis signis credibilem fieri non posse, ideoque sola interna cujusque experientia aut inspiratione privata homines ad fidem moveri debere, anathema sit. 4° Si quis dixerit, miracula nulla fieri posse, proindeque omnes de iis narrationes etiam in S. Scriptura contentas inter fabulas vel mythos ablegandas esse; aut miracula certe cognosci numquam posse, nec iis divinam religionis christianæ originem rite probari, anathema sit. 5° Si quis dixerit assensum fidei christianæ non esse liberum, sed argumentis humanæ rationis necessario perducti; aut ad solam fidem vivam quæ per caritatem operatur, gratiam Dei necessariam esse, anathema sit. 6° Si quis dixerit parem esse conditionem fidelium atque eorum qui ad fidem unice veram nondum pervenerunt, ita ut catholici justam causam habere possint, fidem quam sub Ecclesiæ magisterio jam susceperunt, assensu suspensio in dubium vocandi, donec demonstrationem scientificam credibilitatis et veritatis fidei suæ absolverint, anathema sit. »

d) « *De Fide et Ratione*: 1° Si quis dixerit in revelatione divina nulla vere et propria dicta mysteria contineri, sed universa fidei dogmata posse per rationem rite excultam e naturalibus principiis intelligi et demonstrari, anathema sit. 2° Si quis dixerit disciplinas humanas ea cum libertate tractandas esse, ut earum assertiones, etsi doctrinæ revelatæ adversantur, tamquam veræ retineri, neque ab Ecclesia proscribi possint, anathema sit. 3° Si quis dixerit fieri posse ut dogmatibus ab Ecclesia propositis, aliquando secundum progressum scientiæ sensus tribuendus sit alius ab eo, quem intellexit et intelligit Ecclesia, anathema sit. » V. *La Scuola Cattolica*: art. Esposizione della prima Costituzione dogmatica del Conc. Vaticano del Patriarca Ballerini.

Tandem in sessione quarta publicata fuit Constitutio dogmatica *Pastor æternus* 18 julii 1870 de Primatu et infallibili magisterio R. Pontificis, et editi sequentes canones: 1) Si quis dixerit beatum Petrum Apostolum non esse a Christo Domino constitutum Apostolorum omnium principem et totius Ecclesiæ militantis visibile Caput; vel eundem honoris tantum, non autem veræ propriæque jurisdictionis primatum ab eodem Domino N. J. C. directe et immediate accepisse, anathema sit. »

2) « Si quis dixerit, non esse ex ipsius Christi Domini institutione seu Jure divino, ut beatus Petrus in primatu super universam Ecclesiam habeat perpetuos successores; aut Romanum Pontificem non esse beati Petri in eodem primatu successorem, anathema sit. »

3) « Si quis dixerit Romanum Pontificem habere tantummodo officium inspectionis vel directionis, non autem plenam et supremam potestatem jurisdictionis in universam Ecclesiam, non solum in rebus quæ ad fidem et mores, sed etiam in iis quæ ad disciplinam et regimen Ecclesiæ per totum orbem diffusæ pertinent; aut eum habere tantum potiores partes, non vero totam plenitudinem hujus supremæ potestatis; aut hanc ejus potestatem non esse ordinariam et immediatam sive in omnes ac singulas Ecclesias, sive in omnes et singulos pastores et fideles, anathema sit. »

4) « Nos traditioni a Fidei christianæ exordio perceptæ fideliter inhærendo, ad Dei Salvatoris Nostri gloriam, Religionis catholicæ exaltationem et christianorum populorum salutem, sacro approbante Concilio, docemus et divinitus revelatum dogma esse definimus: Romanum Pontificem cum ex Cathedra loquitur, id est cum omnium christianorum Pastoris et Doctoris munere pro suprema sua Apostolica auctoritate doctrinam de fide vel moribus ab universa Ecclesia tenendam definit, per assistantiam divinam, ipsi in beato Petro promissam, ea infallibilitate pollere, qua divinus Redemptor Ecclesiam suam in definienda doctrina de fide vel moribus instructam esse voluit; ideoque ejusmodi R. Pontificis definitiones ex sese, non autem ex consensu Ecclesiæ, irreformabiles esse. Si quis autem huic Nostræ definitioni contradicere (quod Deus avertat) præsumpserit, anathema sit. » V. *Summa totius Theologiæ dogmaticæ*, auctore Bonomelli Episcopo Cremonensi. Denaro, *I Canoni del Concilio Vaticano accuratamente tradotti e spiegati*; Mondovi, 1873. Parocchi, *Tractatus dogmaticus in S. Concilium Œcumenicum Vaticanum*. It. Ferrè, *In hanc Constitut.* Sed eminet Patriarcha Ballerini, *Il Concilio Ecumenico Vaticano, cenni storici ed esposizione delle sue Costituzioni dogmatiche*; opus absolutissimum. Bouix, *De Papa*, opus item absolutissimum. *

89. * **Præscripta et Indulta ob Vaticanum Concilium.** Decreto 19 aug. 1869 facultas conceditur Episcopis latini ritus eorumque sacerdotibus Romam pro Concilio Vaticano convenientibus sese conformandi Calendario et proprio Cleri romani. Pridie Nonas decembris 1869 Constitutione *Cum romanis Pontificibus* Pius IX agit de electione R. Pontificis, si contingat Sedem Apostolicam vacare durante Concilio Œcumenico. Die autem 11 apr. eodem anno durante Concilio præscribit publicas preces, et concessit omnibus fidelibus Indulgentiam in forma Jubilæi. Suspenso Concilio, adhuc perseverat Jubilæum ex Lit. Apostolicis 20 oct. 1870 (de hoc Jubilæo et facultatibus erit fusius Append. *De Jubilæo*). Preces vero præscriptæ unacum Concilio suspensæ fuerunt, ut declaratum habemus; attamen non abs re de illis sermonem instituiamus; id enim inserviet quando Vaticanum Concilium, propitiante Deo, iterum aperietur.

Pius IX omnibus Ecclesiis Capitularibus et Conventualibus durante Concilio præter consuetam Conventualem celebrandam aliam *de Spiritu Sancto* quælibet Feria v injunxit; et Collectam de eodem Spiritu Sancto in Missis quotidie addendam. De hisce sequentia Dubia Sacrorum Rituum Congregationi exhibita fuerunt, nimirum:

Dubium 1) An prædicta Missa votiva de Spiritu Sancto debeat esse cantata vel lecta? 2) An huic Missæ addi debeat *Gloria* et *Credo*? 3) An hæc Missa omittenda sit in octavis privilegiatis Paschatis et Epiphaniæ, itemque Nativitatis et Corporis

Christi, præsertim si est lecta? 4) Qua hora hæc Missa celebrari debeat? 5) An in hac Missa unica Oratio, vel plures ut in Missis votivis dici debeant? 6) An sit onus impositum Canonicis vel potius Ecclesiæ? 7) In Ecclesiis præsertim Sanctimonialium, in quibus, attentis temporum circumstantiis, una Missa vix potest celebrari, quid fieri debeat? quænam omittenda? 8) An collecta de Spiritu Sancto debeat omitti in diebus primæ et secundæ Classis?

Hæc autem dubia quum subscriptus Secretarius retulisset in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitibus subsignata die ad Vaticanum habitis E^mi ac R^mi Patres Sacris tuendis Ritibus præpositi, audito prius voto alterius ex Apostolicarum Cæremoniarum Magistris scripto exarato typisque evulgato, rescribendum censuerunt: Ad 1^m: *In omnibus Cathedralibus et in Collegiatis, ubi quotidie canitur Missa conventualis, cantari debet etiam Missa de Spiritu Sancto; in aliis Ecclesiis in Brevi Apostolica designatis hæc Missa debet legi vel cani prout legitur vel canitur Missa conventualis.* Ad 2^m: *In casu tam in Missa cum cantu quam in Missa sine cantu addatur Gloria et Credo.* Ad 3^m: *Standum est præscriptioni Brevis, ideoque singulis Feriis v, in quibus non occurrat Duplex primæ vel secundæ Classis est celebranda, etiamsi celebretur lecta.* Ad 4^m: *Cantetur, aut legatur post Nonam, et etiam post omnes Missas a Rubricis eadem die præscriptas.* Ad 5^m: *In casu dici debet una tantum Oratio tam in Missa cum cantu, quam in Missa sine cantu.* Ad 6^m: *Est onus Ecclesiæ, et haberi debet ut pars servitii choralis.* Ad 7^m: *Moniales non comprehendendi.* Ad 8^m: *Negative et in Festis primæ Classis dici debet sub unica conclusione; in Festis vero secundæ Classis cum propria conclusione. Atque ita rescripserunt.* Die 3 julii 1869. Facta autem per me infrascriptum Secretarium de præmissis Sanctissimo Domino Nostro PIO PAPÆ IX relatione, Sanctitas Sua Sacræ Congregationis Responsa approbavit, confirmavit ac servari mandavit. Die 8 iisdem Mense et Anno.

Alia resolutio: « In Missa solemnî coram Ss. Sacramento fidelium venerationi exposito, dicenda est Commemoratio Sacramenti, et tempore Concilii Vaticani in eadem quoque Missa addenda est Oratio de Spiritu S. Quum inter Liturgistas circa has commemorationes gravis exorta sit controversia, quæritur: 1) An commemoratio de Sacramento præmittenda vel postponenda sit Orationi de Spiritu Sancto? 2) An in festis duplicibus primæ classis tres Orationes, scilicet de die, de Sacramento et de Spiritu Sancto sub diversa conclusione dicendæ sint?

S. Rituum C. 22 apr. 1871 rescribendum censuit: Ad 1^m: *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.* Ad 2^m: *In casu Oratio Ss. Sacramenti conjungenda est cum Oratione Festi; Oratio vero de Spiritu Sancto dicenda est sub distincta conclusione.* *

APPENDIX XIV.

De Conciliis Nationalibus ac Provincialibus.

90. * **Concilia Nationalia.** Concilium Nationale est legitima Prælatorum alicujus regni seu integræ gentis sub Patriarchæ aut Primati (vel isto deficiente sub Legati Pontificii) præsentia, celebrata in ordine ad negotia ecclesiastica illius regni vel nationis. Cum hæc celebratio inter causas majores habeatur, inductum est ut sine Pontificis consensu non fiat; item ad ipsum decreta referenda sunt. *

91. * **Concilia Provincialia.** Concilium Provinciale est legitima congregatio Episcoporum certæ provinciæ ecclesiasticæ sub Archiepiscopi seu Metropolitanæ præsentia, ad negotia tractanda totius provinciæ. Ex Tridentino tertio quoque anno esset habendum (sess. xxiv, c. 2 *de Ref.*) cum pro moderandis moribus, corrigendis excessibus, controversiis componendis mire faciat. Et Pius IX. Lit. *Nostis quidem* 8 dec. 1849 ad tantum bonum curandum Synodorum tum Provincialium tum Diœcesanarum ubique redintegrationem inculcat. Concilii provincialis decreta ante promulgationem Concilii sunt mittendi ad Congregationem Concilii ex Constitutione *Immensa* Sixti V. Sunt vocandi Episcopi qui accedere tenentur; item Prælati jurisdictionem episcopalem habentes; ceteri abbates invitandi sunt, sicut et Cathedralia Capitula ex declaratione S. C. C. Decreta ligant omnes et singulos de provincia, etiam ipsos Episcopos et Metropolitanos; quia nullus eorum singulariter sumptus adæquatur auctoritati totius Concilii. V. Benedictus XIV, *De Synodo*. Bouix, *De Conciliis Provincialibus*. Gousset, *Exposition des principes du droit canonique*. Ferraris, v^o *Concilium*. *Analecta Juris pontificii*, anno 1855: *Des Conciles provinciaux*. Quoad jura suffragii et præcedentiam vide *Acta S. Sedis*, vol. III, pag. 310. *

* **Nota.** Quoad *Concilia Provincialia Mediolanensia*: hæc obtinent in Novariensi Diœcesi usquedum novum Provinciale Concilium in Vercellensi provincia, cui ipsa unita fuit, celebretur, si excipias reservationes culparum, censurarum et pœnarum in illis statutas; ita S. Concilii Congregatio. Nec refert, ut dicunt, conventus Episcoporum Vercellis habitus anno 1849; vel enim hic non præfert genuinam Concilii Provincialis naturam sive in forma sive in re: ac ideo nonnisi improprie ut Provinciale habetur; vel in eo nulla omnino habetur anterioribus legibus facta derogatio, sed tantum quædam pauca, quæ faciunt et urgent in hac temporum calamitate, præscripta fuere.

En responsum S. C. C. cujus autographum est in Curia episcopali Novariensi: « Beatissime Pater, cardinalis Morozzo episcopus Novariensis, Sanctitatis Vestræ Orator eo quo decet obsequio exponit in relatione status Ecclesiæ suæ data S. C. C. vii kalend. martii 1825, postulasse, utrum decreta Conciliorum Provincialium Mediolanensium vim habere deberent in Novariensi sua Ecclesia, etiamsi ipsa una cum Vercellensi Ecclesia, cujus Novariensis est suffraganea, prope illa tempora a Metropolitana Mediolanensi fuerit disjuncta. Huic postulationi respondit S. Concilii Congregatio: « Vigere illa decreta debere usquedum Synodus in nova Metropolitana celebraretur; et responsum hoc datum fuit die 26 jan. 1828. « Et tunc cardinalis Episcopus Orator tenuit et docuit declarationem S. Congregationis; ast quoniam in sua Synodo diœcesana de anno 1826 cap. *De sacram. Pœnitentiæ*, pag. 116, sancivit exemplo Vercellensis Metropolitanæ quodam decreto suo diei 30 sept. 1822 cessare quascumque reservationes culparum atque pœnarum a Conciliis Provincialibus Mediolanensibus statutarum, ne conscientiæ illaquerentur et confessarii aliqua anxietate laborent, obsecrat humiliter Sanctitatem Vestram, ut Synodale hujusmodi judicium pro sua Diœcesi, imo et pro tota Provincia, si placebit, probare et confirmare dignetur.

» Die 14 aug. 1837 SS. D. N. audita relatione infrascripti Secretarii S. C. C., eminentissimi d. cardinalis Episcopi Oratoris precibus annuens, petitam sanctionem et confirmationem enunciati Decreti

Synodalis pro tota Provincia benigne impertitus est. Mandavit autem ipsa Sanctitas Sua, ut idem emin. Episcopus curet notificationem hujusmodi Indulti Provinciæ Ordinariis. » Quoad hæc Concilia vide *Promptuarium Episcoporum seu Epitome omnium Conciliorum Provincialium, Synodaliū et Visitationum Apostolicarum, quæ a d. Carolo ad hanc usque diem prodierunt*, auctore R. D. Corio; Mediolani, 1732. *

APPENDIX XV.

De Synodo Diœcesana.

* Agit Benedictus XIV, *De Synodo Diœcesana*, ubi sapienter atque erudite pro more suo omnia disputat ac resolvit. It. Gavantus, *Praxis Diœcesanæ Synod.* Card. Della-Luzerne, *Dei diritti e dei doveri dei Vescovi e dei Preti.* Bouix, *De Episcopo*, p. 6^a, ubi plurima colligit et disputat de Diœcesana Synodo. Gousset, *Exposition des principes du droit canonique*, c. 19. Thomassinus, *Antiqua et nova Ecclesiæ disciplina*, par. 2^a, l. III. Ferraris, v^o *Synodus, Concilium episcopale.* Lucidi, *De Visitatione Ss. Liminum*, t. I, pag. 190. Finazzi, *Dei Capitoli Cattedrali e dei Sinodi Diœcesani e Provinciali*; Lucca, 1863.

Quæ tamen hic notamus magna ex parte deprompsimus ex tractatu Parisiensis Archiepiscopi Sibour, quem edidit hac de re, cum adhuc esset Episcopus Diœniensis. *

92. * a) *De Synodi natura.* « La parola *Sinodo* considerata nella sua etimologia, è il nome generico dei Concilj; ma l'uso ne restrinse il significato determinandola particolarmente a rappresentare l'idea del Concilio diocesano. Noi chiamiamo Sinodo *l'assemblea degli ecclesiastici convocata dal loro Vescovo*. Il suo scopo è di correggere e di statuire: correggere le persone, togliere gli abusi, proporre norme acconcie al mantenimento della disciplina. I sistemi presbiteriani hanno falsata la vera idea sulla natura dei Sinodi, esagerando l'importanza di queste utili assemblee relativamente al governo della Diocesi; loro assegnando attribuzioni che ad esso punto non appartengono, assimilandole in tutto agli altri Concilj. Essi considerano i preti nel Sinodo in rapporto al loro Vescovo, non altrimenti che i Vescovi stessi nel Concilio provinciale in rapporto al loro Metropolitano. Essi aggiudicano ai membri del Sinodo, come un diritto loro inerente, il voto deliberativo nella formazione delle ordinanze e degli statuti: il Vescovo, secondo essi, non essendo che il presidente dell'assemblea, il primo tra i suoi eguali; e così pretenderebbero essi nientemeno che di spogliarlo della qualità di capo della Diocesi, di giudice e legislatore.... » — *Convocatio spectat ad Episcopum, cum ejus sit bono spirituali totius Diœcesis providere et invigilare; qua in re nullum jus competit auctoritati civili, cum profanus non possit se immiscere sacris; et Lex civilis 15 maji 1871, art. 14 habet: È abolita ogni restrizione speciale all'esercizio del diritto di riunione dei membri del Clero cattolico.*

» Il Sinodo è, secondo lo spirito della Chiesa, una istituzione che ai membri del Clero impone degli obblighi, senza lor conferire, propriamente parlando, dei diritti. Non si tratta qui di assemblea deliberativa, in cui s'impegnano discussioni, ove si contano suffragi, ove la maggioranza imponga la legge. Al solo Vescovo si appartiene di regolare la forma del Sinodo; egli sceglie il modo che gli sembra più conveniente per comunicar le sue istruzioni, per chiedere i ragguagli, e raccogliere i pareri ond'egli abbisognasse.... Gli è un fatto costante, che i regolamenti dei Sinodi emanano mai sempre dai Vescovi; e che essi soli hanno mai sempre parlato in queste sante assemblee come capi e legislatori. In loro nome son tutti gli statuti sinodali; essi vengono letti, pubblicati e promulgati nel Sinodo, ma non fatti da esso. Trattandosi della partecipazione che vi abbiano presa o prender vi possono i preti, si parla sempre di pareri e di consigli addimandati, non mai di decisivi suffragi ricevuti....

» Tracciando l'ordine a seguirsi, nella celebrazione del Concilio diocesano, *il Pontefice Romano* accenna la lettura delle Costituzioni da approvarsi: *post hæc leguntur Constitutiones, si quæ sint, per Synodum approbandæ*. Codest'approvazione in realtà non significa, se non l'adesione spontanea del Clero ai decreti emanati dai Vescovi. Dal riferito testo *Pontificale* tolgono il loro principale argomento gli autori, tra cui Naultrot e Gilbert, i quali pretendono assegnare ai preti adunati a Sinodo il diritto al suffragio decisivo in ciò che riguarda le diocesane costituzioni. Ma questa interpretazione, secondo la dottrina di Benedetto XIV (l. XIII, c. 1, n. 11), è affatto erronea e conduce diritto agli errori di Ario e di Calvino. Dopo d'aver dimostrato la superiorità del Vescovo sui preti, superiorità con cui si collega il diritto di loro comandare, e statuire per conseguenza le leggi, a cui essi debbono conformarsi, dopo d'aver accennato i saggi temperamenti dalla Chiesa introdotti nell'uso di questo diritto (1), Benedetto XIV cita parecchie sentenze della Sacra Congregazione del Concilio, le quali riconoscono formalmente nel Vescovo intera podestà legislativa nel Sinodo, e che essendo posteriori al citato *Pontificale*, dimostrano in qual senso debbansene interpretare le espressioni.

b) *De Synodi objecto et utilitate*. « Noi troviamo l'oggetto dei Sinodi ben caratterizzato nelle belle parole, che in una di queste sante assemblee Massillon indirizzava ai suoi preti: « Ben sarebbe a desiderarsi, diceva loro, che in queste sinodali adunanze non avessimo che ad animarci a vicenda e consolarci gli uni gli altri delle fatiche durate nell'esercizio del santo ministero, raccontando, come già i discepoli dei primi tempi, le maraviglie e le grazie cui viene operando tra i popoli alle spirituali nostre cure affidati, la parola del Vangelo. Istituito piuttosto allo scopo di provvedere ai bisogni dei fedeli, che non a quello di rimediare alle debolezze ed alle pre-

(1) Solus quippe Episcopus in hisce comitiis jus habet a Christo collatum leges in Ecclesia ferendi; ipse solus positus est a Spiritu Sancto regere Ecclesiam Dei: ceteri autem veniunt tantum in ipsius adjutorium. Quare proponere quidem poterunt et consulere quæ definitione indigent, haud vero definire. « Si Episcopus, ait Benedictus XIV, *De Syn. Disc.*, l. XIII, c. 1, n. 16, inconsulto Capitulo novas Constitutiones ediderit atque in Synodo promulgaverit, illæ profecto utpote deficientes norma a jure præscripta, firmitate carebunt, quamvis si justæ et rationabiles deprehendantur, sanari queant a S. C. Concilii. Examinatorum Synodaliū delectus pertinet item ad Episcopum, sed a Synodo communiori suffragio probandus est.

varicazioni dei ministri, queste sante assemblee presentar dovrebbero l'edificante spettacolo e la pubblica testimonianza del loro zelo, non mai l'affliggente censura della loro infedeltà, dei loro disordini. Sì, miei fratelli, i nostri santi predecessori, come nota s. Cipriano, chiamavano in date circostanze e intorno a sè raccoglievano i preti così delle campagne come della città vescovile, per fortificarsi a vicenda contro alle seduzioni e persecuzioni del mondo, contro i nemici della fede, contro i pericoli da cui erano circondati. Si chiamavano per deliberare con essi circa i bisogni della Chiesa, per udire i loro saggi pareri, per dissipare le loro dubbiezze: onde venivano tutti ad essere animati da un medesimo spirito, che dal primo Pastore si diffondeva sopra tutto il ministero e governava tutto il gregge. » (*Discorsi Sinodali*, disc. I, anno 1723.)

» Tale si è l'oggetto dei Sinodi, il mantenimento cioè delle sante regole di ecclesiastica disciplina. Per mantenere diffatti queste sante regole, fa duopo rammentarne l'esistenza ed il vigore a coloro, ai quali incombe l'obbligo di osservarle; fa duopo correggere gli abusi per cui vien minata ed abbattuta la disciplina; e ciò appunto si viene operando nel Sinodo. Il Prelato pone sott'occhio ai preti le loro obbligazioni e i doveri tutti del pastorale ministero; ei s'informa dei bisogni della Parrocchia, dei mezzi più acconci a provvedervi; gli si aditano quivi gli abusi da correggere e le misure più efficaci ad estirparli. Allora è che illuminato da tanti consigli, e forte in certa maniera dell'assenso di tutti, il primo Pastore con autorità intera, ma temperata mirabilmente dalla carità, emana quelle leggi disciplinari che si accettano con gioja e si adempiono come sancite da Dio medesimo. Nel Sinodo infine, secondochè prescrive il Diritto canonico (*Decret. dist. I, par 18^a, c. 17*), hannosi a promulgare le leggi di disciplina, che nel recente Concilio nazionale o provinciale si fossero statuite.... Col segnalare l'oggetto del Sinodo, già ne abbiamo anticipatamente mostrata l'utilità.... »

c) *De Synodorum antiquitate.* « Coloro che fanno salire sino al primo secolo della Chiesa l'istituzione del Concilio diocesano, confondono ordinariamente col Sinodo l'antico Presbiterio. Non v'ha dubbio che, per lo spazio di tre secoli circa, i Vescovi ebbero appo di sè riuniti i Preti e i Diaconi, che al loro ministero si avevano associati, e che nella città episcopale risiedevano; ma non è ugualmente certo che quelle antiche adunanze del Clero, e le assemblee sinodali propriamente dette, abbiano a riguardarsi come una sola e medesima cosa. L'antico Presbiterio non si è mai confuso coi Sinodi; ha sempre sussistito nel Clero della città episcopale, e si ridusse più tardi al Capitolo che tuttora lo rappresenta. Il nuovo diritto infatti, ha conservato ai Capitoli le attribuzioni del Presbiterio antico: ha in parecchie circostanze obbligati i Vescovi a consultarli; ha fatto dei Capitoli il loro consiglio ordinario, il loro Senato.... Ben altra cosa però è il Sinodo, l'assemblea cioè del Clero diocesano, e ben diversa ne è l'origine. Le Parrocchie rurali cominciarono a stabilirsi nel III secolo; fin allora ogni comunità cristiana formatasi nella città ebbe un Vescovo per capo. A misura però che col propagarsi della fede si venivano fondando fuori della città altre comunanze di fedeli, sorgeva la necessità di assegnare a ciascuna di esse un particolare pastore; e i Vescovi che erano i padri di quelle Chiese nascenti, erano solleciti di provvedere al bisogno. Così vennero a formarsi le Parrocchie e con esse le Diocesi, mercè l'unione e la subordinazione delle medesime alla Parrocchia episcopale. Indi

l'origine dei pastori di secondo ordine; conciossiachè da un tale stato di cose nacque tra il Vescovo e gli ecclesiastici, a cui veniva egli affidando la cura delle anime, un nuovo ordine di rapporti che, fondati sui principj della gerarchia, vennero poscia regolati dalla disciplina. In tal modo si vennero dunque formando i due Cleri: quello della città vescovile composto dei Preti, che associati al ministero e alla sollecitudine generale del Vescovo, viveano d'ordinario presso di lui, e ne costituivano, a così dire, la famiglia; ed il Clero *extra urbem* disperso per la Diocesi. L'assemblea di questo secondo Clero è appunto quello che propriamente appelliamo Sinodo. Sopra questa distinzione, che non fecero nè il Tomassini, nè Benedetto XIV nè la maggior parte di coloro, i quali hanno trattato dell'origine del Concilio diocesano, noi non avremmo cotanto insistito, se i moderni presbiteriani non avessero abusato dell'opinione che tende a confondere insieme le due istituzioni, di cui parliamo; nè avessero preteso di dedurne conseguenze, le quali mutano la natura dei Sinodi, o ne esagerano la importanza. » (V. De La-Luzerne, *dis.* iv, c. 5.)

d) *De Lege celebrationem præcipiente; ac de interessentibus.*
« La Legge sulla celebrazione dei Sinodi si trova nel *Decreto* di Graziano, donde passò con le *Decretali* dei Papi Innocenzo III e Alessandro III nel nuovo giure Pontificio (*Decret.*, dist. i, par. 18^a, c. 16). Il celebre Concilio Ecumenico di Laterano celebrato da Innocenzo III, prescrive che i Canonici dei Concilj provinciali vengano pubblicati nei Sinodi, che ogni Vescovo dovrà celebrare annualmente nella sua Diocesi (*Later.*, sess. 6 can. 6). Una prescrizione analoga, e ancor più stringente, abbiamo dal Concilio di Basilea, nel quale fu statuito che il Sinodo diocesano debba convocarsi almeno una volta ogni anno, salvo la consuetudine dei luoghi, ove già si tenesse due volte (*sess.* xv). Per ultimo, il Concilio di Trento, rinnovando i decreti di Laterano e di Basilea (*sess.* xiv, c. 11), fissò a questo riguardo la moderna disciplina coll'ordinare che ogni triennio si celebri il Concilio della provincia, e in ogni anno quello della Diocesi (1), a cui tutti debbano intervenire anche gli esenti, e con rinnovare contro i trasgressori le pene stabilite da diversi Concilj (2). » *Hactenus episc. Sibour laudatus.* « *Haud requiritur* (ait Benedictus XIV, *De Syn.*, c. 6, l. 1), *ut novæ Constitutiones in Synodo edantur*; sed quandoque expedit solum urgere executionem illarum quæ jam sanctæ fuerunt. »

(1) *Etsi hodie, cum ad Ecclesiarum bono subveniendum plura media magis in promptu sint, non ita frequentius Synodalia comitia habeantur: negari tamen non potest ea adhuc plurimum conferre ad concordiam augendam, ad disciplinam sustinendam, etc.; ideoque adhuc esse omni modo commendanda.* Attamen Diocesana Synodus, in spiritualibus Exercitiis, si rite pro ecclesiasticis habeantur, bene suppletur, saltem ex parte, ubi illa convocari nequeat.

(2) *Peccat qui sine causa legitima Synodo interesse negligit, si a jure vocetur; cum faciat contra præceptum: imo ex Tridentino potest puniri.* Synodo porro interesse debent Capitulum Cathedralis et Collegiatarum, Parochi omnes vel eorum Vicarii, ceterique clerici saltem beneficiati, prout cujusque Diocesis fert consuetudo. Ultima indictio Diocesane Synodi pro Ecclesia Novariensi data 20 martii 1826, ab eminentiss. Morozzo felicissimæ recordationis, habet: « *Capitula, Dignitates, Canonicos omnes tum Cathedralis Ecclesiæ tum Collegiatarum Civitatis ac Diocesis, omnes animarum Rectores, quotquot etiam in hac civitate ac Diocesi beneficia cujusvis generis et quocumque nomine obtinent, universos et singulos hinc litem monemus iisque in virtute sanctæ obedientiæ præcipimus, ut talibus præfinitis diebus (11, 12 et 13 julii 1826) per se ipsos, non per substitutum in Cathedrali Ecclesia convenient ac Synodo intersint.* »

e) *Officiales in Synodo selecti*. In ipsa Synodo electi operam præstant: 1) *hospitiorum Præfectus*, cujus officium est, ut clerici ad Synodum venientes honestis recipiantur hospitibus; 2) *unus vel duo promotores*, quorum unus urbanus, alter foraneus, eorumque munus est urgere synodales actiones, insistendo, ut omnia debite perficiantur; 3) *secretarius*, quem, monente Gavanto, decet esse aliquem ex canonicis Cathedralis, isque alium sibi socium adsciscat, qui *lector* dicitur, eo quod decreta legere debeat; 4) *notarius* qui solet esse Episcopi cancellarius, qui absentes notat et alia in Synodo; 5) *præfecti synodalis discipline et scrutinii*: sint aliqui sacerdotes maturæ ætatis et pii, quorum officium est clericorum mores investigare, omnia ad Episcopum deferendo; 6) *Cleri procurator*, qui omnium nomine, qua decet modestia, observationes facit, si quæ fuit facienda super Decreta, etc.; 7) *confessarii*, quibus Episcopus totam suam confert potestatem in foro conscientie; 8) *magistri caeremoniarum*, ut omnia in Synodo debita majestate peragantur; 9) *ostiarii*, qui januis Ecclesiæ præsent, ut eas sæcularibus claudant; 10) *duo vel tres judices querelarum*, qui mature ab Episcopo eliguntur una cum Vicario generali, ut criminales et civiles querelas excipiant et summarie judicium proferant.

Hi sunt qui in Synodo suam operam præstant. Alii etiam eliguntur pro futuris eventibus, uti *Testes synodales*, quorum est indagare, an aliquid in Diœcesi fiat contra Synodalia decreta. *Punctatores*, qui notent absentias a choro eorum qui interesse tenentur, quique tenentur juramentum præstare, si talis sit consuetudo. *Judices synodales*, selecti viri, qui deleguntur etiam a S. Sede ad lites examinandas et resolvendas, qui ex Tridentino (*sess. xxv, c. 10 de R.*) debent habere requisita præscripta a Bonifacio VIII (*cap. Statum de rescript.*), nempe ut dignitatem vel personatum obtineant, vel canonicatum in Cathedrali; volunt autem etiam Vicarium generalem eligi posse utpote in quasi dignitate constitutum ex Gavanti, *Praxis Synodi. Examinatores synodales*, etc., ut videre est penes Benedictum XIV, *De Synodo*; et in ejusdem Constitutione, *Quamvis paternæ*.

f) *Synodaliū Constitutionum auctoritas et firmitas*. Talis est earum firmitas, ut in suo robore semper maneat, etsi Episcopus, a quo editæ, obierit, aut se Episcopatu abdicaverit, vel ad aliam sit Ecclesiam translatus; sane perpetuitas est de legis essentia. Non autem leges Synodales sunt perpetuæ censendæ, quasi sint immutabiles; possunt enim ab Episcopo vel ejus successore revocari. Ceterum nonnulla sunt notanda: 1) Monet Benedictus XIV cum Fagnano, ne ab Episcopo in Synodo decendantur quæstiones inter Doctores catholicos controversæ et a S. Sede non definitæ, nisi totius controversiæ cardo unice versetur circa Jus commune, quo solo inspecto, de licitate rei disputetur (*De Syn. Diœces.*, l. vii, c. 1 et 5). Casus esset, v. g. si quid esset quidem a Jure communi prohibitum, sed disputetur, an illa prohibitio in desuetudinem abierit; poterit tunc illud Episcopus absolute prohibere ac illicitum declarare. 2) Legislator potest abrogare legem suam, etsi confirmatam ab altiori superiore, v. g. a Pontifice; si confirmatio ista sit tantum accidentalitatis, in favorem legislatoris et ad majorem legis splendorem. Secus vero si superior legem faciat suam. V. laudat. Benedict. XIV, *De Syn.*, lib. xiii, c. 5. 3) Lege Synodali tenentur omnes ii, qui in Diœcesi degunt subditi cujuscumque sint status ac conditionis, nisi per speciale privilegium Episcopali jurisdictioni non subdantur. Imo regula-

res ipsi, non obstante exemptionis privilegio, Diœcesanis legibus parere tenentur in iis, quæ animarum curam respiciunt et Sacramentorum administrationem (*Tridentinum*, sess. xxv, c. 2 de *Regul.*). Insuper subjiçuntur regulares iis decretis quæ respiciunt ea, in quibus subsunt Episcopi delegatæ jurisdictioni. Præterea advertit Suarez, scandali vitandi causa, et evitandæ deformitatis a ceteris Diœcesis membris, teneri regulares Synodo parere, etsi per eorundem exemptionem immunes dicendi essent. Ulterius Capitula exempta, juxta S. C. C. decreta, synodalibus Constitutionibus ligantur in iis omnibus, quæ mores et disciplinæ reformationem spectant. Ita Talento, *Tract. de Legibus*. 4) S. Sedes solet in præsens, habita ratione circumstantiarum, facultatem facere Episcopis celebrandi Synodum unis vocatis decanis; vide Lit. Encycl 5 nov. 1855 ad Austriæ Episcopos. 5) Abbates quamvis habeant jurisdictionem quasi episcopalem, nequeunt congregare Synodum sine S. Sedis beneplacito: S. C. 17 aug. 1626, 6) Non potest ecclesiasticis imponi obligatio emendi exemplaria Synodi: S. C. C. 30 aug. 1732.

g) *De loco sedendi*. Canonicos Collegiatæ præferendos esse Parrocho etiam matricis Ecclesiæ ejusdem loci, respondit S. C. 1853, et 4 aug. 1657. Vicarius generalis in Synodo Diœcesana locum habet ante Canonicos et dignitates Cathedralis si non sint parati; imo etsi sint parati, si talis adsit consuetudo, vel Vicarius sit indutus habitu prælatitio, rochetto videlicet et manteletta: vid. Benedictus XIV, *De Syn.*, l. III, c. 10.

93. **Novarien.** In causa Novarien. præminentiarum inter Capitula et canonicos Ecclesiæ Collegiatæ S. Gaudentii, atque aliarum Collegiatarum Diœcesis, propositis in S. R. C. ab eminent, et rever. d. card. Colloredo infrascriptis dubiis, videlicet: 1) An in proxime habenda Synodo Diœcesana Capitulum et Clerus Ecclesiæ cathedralis sedere debeant intra Presbyterium hinc inde a lateribus Episcopi, vel extra Presbyterium ante Episcopum in forma semicirculi? 2) Quatenus sedere debeant intra Presbyterium hinc inde a lateribus Episcopi, an ibidem sedere debeant etiam canonici Collegiatæ S. Gaudentii post terga canonicorum Cathedralis? 3) Quatenus iidem canonici Ecclesiæ cathedralis sedere debeant intra Presbyterium ante Episcopum in forma semicirculi, an intelligi debeant de semicirculo perfecto et riguroso, an vero satisfactum censeatur dispositioni *Cæremonialis Episcoporum* (l. c. ult.), si dicti Canonici occupent faciem anteriorem ex utraque parte? 4) An eodem casu, quo canonici Cathedralis sedere debeant extra Presbyterium, canonici Collegiatæ S. Gaudentii sedere debeant post terga Canonicorum ex utraque parte vel tantum ex una? 5) An scamna sive sedilia canonicorum Ecclesiæ cathedralis debeant esse elevata a pavimento per unum gradum? et quatenus affirmative. 6) An hujusmodi scamna debeantur canonicis Collegiatæ S. Gaudentii? 7) An dicta scamna pro canonicis Ecclesiæ cathedralis vestiri debeant aliquo panno, et cujus coloris? et quatenus affirmative. 8) An eundem ornatum cum eodem vel alio colore habere debeant sedilia pro canonicis S. Gaudentii? 9) An Collegiatis urbanis assignari possit locus intra Presbyterium, quatenus idem non sit capax aliarum Collegiatarum insignium Diœcesis? 10) An iisdem Collegiatis insignibus Diœcesis debeantur omnes prærogativæ, quibus in Synodo gaudere possit collegiata S. Gaudentii, excepta sola præcedentia? 11) An et quibus collegiatis Diœcesis præcedere debeant collegiata Burgi-Manerii?

Eadem S. R. C. tam in voce quam in scriptis, partibus informan-

tibus auditis, respondit ut infra, videlicet: « Ad 1^m: ad mentem; et mens est quod in casu de quo quæritur, Synodus fiat extra Presbyterium; et quoad secundam partem circa sessionem, arbitrio Episcopi. Ad 2^m: provisum in primo. Ad 3^m: satisfieri, si occupent faciem anteriorem ex utraque parte. Ad 4^m: sedere debere ex una tantum parte a dextris. Ad 5^m: affirmative. Ad 6^m: negative. Ad 7^m: cooperiantur scamna canonicorum Cathedralis aliquo panno viridi. Ad 8^m: affirmative eodem colore viridi. Ad 9^m: provisum in primo. Ad 10^m: servetur solitum. Ad 11^m: præcedentiam competere collegiatæ Burgi-Manerii super alias Collegiatis; præterquamquod super illas Ss. Julii, Gaudiani, Sanctorum Gervasii et Protasii Domodosulæ et S. Victoris Intri. » Et ita decrevit et servari mandavit. Die 8 maji anno 1700. (V. Gardellini, *Collectio Decret.* n. 3410.) *

94. * **Synodi habitæ in Novariensi Diocesi.** Sequentes habitæ fuerunt: 1) Anno 1015 a Petro tertio Novariensi Episcopo. 2) A Gerardo Sessio anno 1210. 3) A Sigibaldo anno 1257. 4) A Pipiniano de Ruvere anno 1298. 5) A Guillelmo Amidano anno 1343. 6) Ab Oltrado anno 1365. 7) a Federico cardin. de S. Severino anno 1516. 8) A card. Morono anno 1553. 9) A Cæsare Abdena vicario generali cardin. Serbelloni anno 1562. 10) A laudato Serbelloni anno 1568. 11) Ab Archinto anno 1576. 12) A Bossio qui plures celebravit, sed ignoratur tempus; unam tamen anno 1583. 13) A Speciani episc. datæ sunt Constitutiones anno 1591. 14) A ven. Bescapè anno 1594. 15) Ab eodem anno 1598. 16) Ab eodem anno 1615. 17) Ab episc. Taverna cardinali anno 1618. 18) Ab episcopo Tornielli Novariensi anno 1639. 19) Ab episc. Odescalchi anno 1660. 20) Ab episcopo Maraviglia anno 1674. 21) A Joanne Bapt. Vicecomite anno 1707. 22) Ab episc. Bertone anno 1778. 23) Tandem a card. episc. archiep. Josepho Morozzo anno 1826. *

APPENDIX XVI.

Ecclesia a Statu, Statusque ab Ecclesia nullimode sejungendus.

95. Per hanc formulam *Ecclesia libera in libero Statu*, seu *Ecclesia a Statu est sejungenda* et similia, regalistæ et moderni politici non significant utriusque potestatis ecclesiasticæ et civilis autonomiam, plenam libertatem et independentiam in suorum jurium et attributorum exercitio: quod quidem libenter probaremus, cum utraque potestas summa sit in genere suo; ita tamen ut utraque mutuum sibi auxilium præstet ad evitandum facilem conflictum, cum utriusque potestatis actus etsi diversimode, eosdem respiciant subjectos. Sed adversarii hoc nomine indicare volunt verum, totale, perpetuum ac legale intra utramque potestatem divortium, sublata omni mutua concordia, atque adeo ut Ecclesia omni vi, omnibus bonis, omnibusque externis prærogativis expoliata oret in abscondito; et spiritu vivat si vivere potest, facta sub tributo ac in vile mancipium. « La Chiesa cattolica (ad rem Parisiis, *Della Chiesa e dello Stato, considerazioni*) dopo avere d'età in età trionfato successivamente delle sanguinose persecuzioni della spada, degli accaniti sofismi dell'eresia e della spaventosa depravazione de' proprj suoi figli, si è da ultimo trovata alla presenza di un nuovo nemico, che può

chiamarsi la *politica dei governi*,... Principalmente da due secoli in qua la politica dei governi tende costantemente a rifiutare alla Chiesa, per tutti i diversi gradi della sua gerarchia, l'esercizio della sua visibile autorità, contestandole perfino il diritto, e confinandola quindi sistematicamente ne' suoi templi, e tenendola strettamente isolata nelle sue funzioni di esclusiva spiritualità, affinchè non intervenendo menomamente nella vita esteriore dei popoli, non eserciti più vera azione sui loro costumi, e finisca così per essere riguardata come una rispettabile sì, ma inutile astrazione, fino a che sparisca poi del tutto quasi una semplice chimera. » V. Dupanloup, *La Convenzione del 15 settembre e l'Enciclica dell'8 dicembre 1864*. Barbato, *Chiesa libera in libero Stato*; Firenze, Taglioretti, *Cosa è giansenismo*. Et Novum Manuale *Compendium Juris canonici* Scavini etc.

96. Hinc miramur, quod adhuc aliqui possint tuta fide invocare separationem. « Un gruppo di giovani, laici e preti, Gerbet, La-Mennais, Lacordaire, Montalembert assunsero di mostrare l'accordo del cattolicesimo colla libertà, fino ad invocare che la Religione si separasse interamente dallo Stato, ricusandone provvisioni e stipendj, affine di conseguire quella libertà di cui essa vive. Le loro dottrine parvero pericolose ai savj, ed essi sospesero il giornale *L'Avenir*, dove le pubblicavano, e avviaronsi a Roma per sentirne gli oracoli. Eransi sempre mostrati divotissimi alla S. Sede, e La-Mennais scriveva: « Cattolico sincero, avvezzo a non guardare in questo mondo che il bene della Religione, mille volte a me più caro della vita, vorrei che l'anima mia fosse trasparente, sicchè ciascuno potesse leggerne i secreti pensieri ed affetti. Si vedrebbe in me un rispetto per l'Episcopato ed una sommissione che non la cede se non alla sommissione amorevole che ogni cattolico deve anzitutto al Pontefice Romano e alla Santa Sede: quest'è la mia professione di fede, alla quale spero rimaner fedele sino all'ultimo respiro. »

» Roma riprovò le loro dottrine dichiarando, che, *se in alcune eventualità, la prudenza esige di tollerare le religioni eterodosse come un minor male, tale dottrina non può essere presentata da un cattolico come un bene desiderabile*. La-Mennais riluttò; scrisse gli *Affari di Roma*, uno de' libri più eloquentemente svillaneggianti la Curia non solo, ma il Papato, e poi di passo in passo arrivò sino alla negazione del Cristo. Grande jattura temeasi alla religione da questa apostasia, ma pochi lo seguirono; restò una immensa compassione per quella splendida stella del mattino ch'erasi offuscata. Montalembert e Lacordaire sottoponendosi rimasero colonne del Cattolicesimo liberale.... Quando la rivoluzione del 1848, che tanti rischiò collo spaventarli, ebbe proclamato il diritto inviolabile delle coscienze, Lacordaire e l'abate Maret lo patrocinarono nell'*Era nuova*. Ma la indipendenza assoluta della Chiesa dallo Stato suppone due potestà equilibrate, mentre i regalisti non riconoscono che l'autorità civile, e fuor d'essa non altro che individui.... Stato e Chiesa hanno un oggetto comune, l'uomo; una base comune, la legge di Dio; un mezzo comune, l'autorità; un comune nemico, l'insubordinazione; uno scopo comune, il perfezionamento della società; è quindi necessario siano d'accordo.... Ogni disaccordo, fra le idee politiche e le religiose, torna in servizio delle rivoluzionarie, cioè del surrogar la forza materiale al corso normale della forza morale. Tristo il momento quando stanno in conflitto i doveri di cristiano con quelli di

cittadino! Sciagurato il tempo ove si spingono i re contro i re, il popolo contro la società e tutti contro la Chiesa di Dio! Felice invece ove il rispetto all'autorità è mutato in sentimento! allora regna la società pacata, altrimenti occorre la violenza. Togliete l'accordo colla coscienza, non resterà che la forza, conseguenza necessaria della separazione dello Stato dalla Chiesa, che equivale a fare che l'uomo operi senza o contro coscienza.... Non dunque si richiede Chiesa nello Stato, nè Stato nella Chiesa, non Chiesa senza Stato, nè Stato senza Chiesa, bensì l'armonia dell'uno coll'altra, indipendenti ciascuno nel loro campo d'azione, nell'amichevole esercizio dei loro attributi.... Devono appoggiarsi a vicenda nell'esecuzione delle loro leggi e procacciarsi l'uno all'altro amore e rispetto, conservar reciprocamente i diritti e i possessi, garantirsi le concessioni che fossero reciprocamente accordate. » C. Cantù, *Chiesa e Stato*.

« La separazione della Chiesa dallo Stato, ideata e proposta da alcuni scrittori recenti e principalmente da La-Mennais e la sua scuola, è contraria: 1° *Allo scambievolmente interesse* delle due società, che per l'unione si prestano mutuo, perenne e validissimo ajuto. 2° *All'umana felicità*, che amendue sono chiamate a promuovere, poichè dalla loro separazione sorgerebbe un grave e continuo pericolo di collisione. Nè certo può riuscire conforme al bene dell'uomo, che due forze destinate ad operare sopra di lui, anzichè cospirare armonicamente, si dividano ed urtino. 3° *Alla natura dello Stato cristiano*: il Cristianesimo colla sua potente azione essendo entrato ne' costumi, nelle leggi e in ogni fibra della vita sociale, e costituendone tuttora le basi, la Chiesa non potrebbe separarsi dallo Stato, a lei quasi congenito, senza divisioni e turbamenti. » Nardi, *Elementi di diritto ecclesiastico*, § 251.

« Separare lo Stato dalla Religione in genere vuol dire separarlo dalle verità fondamentali, sieno naturali o rivelate, che servono di base e di sanzione a tutta la morale, la quale se ne' suoi primordj non fosse di diritto divino, non potrebbe mai dar vita ad un diritto umano obbligatorio.... Separare lo Stato dalla Chiesa, per cui la Religione è costituita in seno alle nazioni cattoliche in forma di società universale, obbligatoria, gerarchica, è un'apostasia della nazione dalla Religione che professa.... È separarsi dalla forza la più gagliarda, la più universale, la più intimamente influente su tutte le azioni dei soggetti, forza che si esplica nell'interno delle famiglie, come nelle aule legislative, nelle palestre dottrinali, nei fòri giudiziari, nelle contrattazioni civili, e in tutte le azioni e le relazioni sociali; forza la cui azione il governo non potrà mai schivare e che anzi incontrerà ad ogni passo quale opposizione incontrastabile, ragionevole, irresistibile, se egli si mette in capo la incredibile follia di prescindere da lei, come se non esistesse, e di procedere senza tenerne conto.... Conchiudiamo, che il nuovo trovato della separazione dello Stato dalla Religione *in senso filosofico* è la più solenne e più trista delle assurdità sciorinate dal razionalismo moderno, il quale, ripudiando gli assiomi teoretici e pratici della sapienza antica, accozza parole e formole vuote per venderle quali prodotti di alto progresso umanitario e quali principj di nuova sapienza razionale. *In senso cristiano e cattolico* è la più terribile delle eresie, perchè non resiste a solo questa o quella appartenenza dell'autorità e dei doveri cristiani; ma caccia d'un colpo tutta la Religione fuori della vita civile, perfino la spoglia di quell'ultimo titolo, cui per darle ragioni di esternarsi s'appicca il protestantismo, e che afferra lo

stesso deismo, quello cioè del senso privato e della coscienza. *In senso politico* è una materiale impossibilità, poichè la società religiosa e la civile convivono e si compenetrano indissolubilmente, benchè con mille varietà di forme, su tutta la faccia della terra; possono avversarsi od amicarsi, o star in una certa mutua freddezza, che dicesi indifferenza, media fra l'odio e l'amore, ma non aver relazioni mutue non possono. » Avogadro Della-Motta, *Erroneità e pericoli di alcune teorie ed ipotesi invocate a sostegno della proposta di legge di soppressione di vari stabilimenti religiosi*; Torino, Speirani, 1855. *

97. * « Che cosa vuol dire questa frase: *Lo Stato debbe separarsi interamente dalla Chiesa*, nella sua genuina giustificazione? Fate di comprenderlo, o lettore, perchè questo vi basterà ad estimarne tutta la nequizia; vuol dire che *la legge dee essere atea*. La sola differenza che passa tra queste due formole, è che questa è cruda ed orribile sì che spaventa tutti; quella è camuffata di moderazione e si fa strada perfin presso certi cattolici dabbenuomini, i quali scambiando la separazione dello Stato dalla Chiesa con la libertà della Chiesa, o credendo che quando si vuol fare quella separazione s'intenda di emancipar questa, si lasciano prendere al laccio. E non è difficile il dimostrarlo: se, quando si stabilisce la separazione dello Stato dalla Chiesa, non si pronunzia una formola vuota di senso, si vuol significare che nelle attribuzioni dello Stato, quali sono la legislazione e l'amministrazione, non si ha da tener conto di quel che prescrive la Chiesa; ma allora di qual'altra Religione si tien conto? Della Sinagoga no certo, nè della tavola dei Valdesi; nè de' 39 articoli anglicani, nè di alcun'altra professione protestante. Dunque lo Stato non tien conto di verun culto, il che è far senza Dio: è ateismo a tutto rigor di verità. » Franco, *Risposte popolari alle obiezioni più comuni*, c. 24.

Observant tamen: « *Lo Stato non è ateo; esso è laico*. Quasi che il laico non sia anch'esso obbligato alla Religione, e non professandone veruna, non si comporti per questo stesso da ateo. Ma così è: costoro credono che la Religione sia pei soli chierici, e che ai laici non si addica altro che lo schernirla ed il vessarla. » *Civiltà Cattolica*, ser. 5^a, t. II, pag. 387.

Addunt: « *Lo Stato non è che una persona morale, non è un individuo, esso non ha un'anima da salvare; dunque non ha nè può avere religione di sorta*. R. L'argomento pecca gravemente in logica; giacchè egli attribuisce a ciò che è concreto quello che è proprio dell'astratto. Lo Stato in astratto, ossia in quanto dice una idea generica, è vero non ha un'anima da salvare; ma in concreto, ossia in quanto risulta da tali individui in carne ed ossa investiti di pubblica autorità, vi sono in esso tante anime da salvare quanti sono i suoi componenti. Poniamo che siano tutti cattolici e siano a capo di una nazione cattolica. Come potranno tutti codesti individui salvar l'anima propria? Egli è evidente: facendo leggi e governando secondo i principj della propria coscienza cattolica.... Sapete quando gli individui componenti lo Stato potrebbero passarsi di religione? quando avessero due coscienze: l'una per l'uomo privato, l'altra per l'uomo sociale; ma fintantochè l'uomo è uno e non può venir scisso in due, una è pur la coscienza. » *Civiltà Cattolica*, ser. 9^a, t. I: La separazione della Chiesa e dello Stato secondo il Laboulaye. *

98. * « Sento il bisogno di spiegarmi nettamente: è impossibile che

il potere spirituale in questo mondo non abbia frequenti ed intime relazioni col potere temporale, ed io sono nel novero di quelli che professano altamente che la separazione assoluta della Chiesa e dello Stato è una chimera od un assurdo. La Chiesa è fatta ad immagine dell'uomo, e l'uomo non è un puro spirito, un'intelligenza pura, un angelo; l'uomo è anima e corpo, una sostanza spirituale, una sostanza fisica, unita coi legami della vita, e costituente colla loro riunione, senza mai confondersi, l'individualità d'una medesima persona. Ora avendovi nella personalità umana due sostanze, vi sono eziandio due maniere di bisogni: i bisogni spirituali ed i fisici: ed affinché l'esistenza della persona sia conservata, fa di mestieri che gli uni e gli altri sieno soddisfatti secondo la loro propria misura e dignità. Se dunque la Chiesa è costituita ad immagine dell'uomo, dee avere, come ogni persona umana, uno sviluppo materiale, una esistenza fisica; e quindi pel mantenimento e conservazione di questa esistenza, essa abbisogna del potere temporale e dello Stato; siccome questo da sua parte ha bisogno della Chiesa per la sua esistenza morale e nella sua vita spirituale.... Io so bene che da questo intimo commercio, da questa continua comunicazione, possono scaturire abusi; ma gli abusi sono inevitabili cogli uomini e nelle cose umane; e agli occhi della Religione l'abuso non dee mai impedire l'uso buono e diritto. » Bautain, *La Religione e la Libertà considerate nelle loro relazioni* ecc.

Vel ipse Gioberti in suo *Primato* etc., ad rem scribit: « Il concetto della separazione dello Stato dalla Chiesa non è antico nè pelagico, nè cattolico, nè italiano; non è tampoco filosofico, ma volgarissimo, e sa di quella grettezza ed angustia di spirito che i suoi fautori attribuiscono appunto alla religione. La quale è tutto o niente sopra la terra, perchè sebbene ella si distingue dalle altre istituzioni, e non si debba confondere con esse, tuttavia non può segregarne.... La distinzione non è separazione: l'anima e il corpo sono due cose distintissime, e pur tornano amendue necessarie a costituire la personalità umana. Distinta e in sommo grado è la natura divina dalle sostanze create; ciò non ostante, se Iddio, come creatore liberissimo delle sue fatture, può stare senza di esse, il mondo non può concepirsi nè sussistere senza Dio, che come causa prima lo produce e lo conserva, come sostanza prima lo regge e lo informa, come ragione prima lo illustra, come primo motore lo governa, e attuando ogni sua forza al suo fine supremo lo indirizza. Altrettanto succede in ordine alla religione, i cui dommi, il sacerdozio, gli statuti sono rispetto alle scienze razionali, alla società civile, alle profane istituzioni, e a tutte le parti della civiltà umana quel medesimo che è l'anima verso il corpo, e Iddio riguardo all'universo. Io inculco spesso scrivendo questa verità, e mi sforzo di svolgerne e chiarirne tutti gli aspetti possibili, perchè la giudico di molta importanza. L'opinione contraria mi par uno degli errori capitali dell'età nostra, e la causa di molte eresie che regnano e contristano il secolo. »

Ad rem item Guizot:

« La separazione della Chiesa dallo Stato, è un grossolano espediente che avvilisce e snerva tutto.... Da qualche anno in qua si sono suscitati quei sogni d'indipendenza assoluta, di rottura tra la Chiesa e lo Stato, brividi di febbre democratica, i quali, sotto il nome di abbate Lamennais, scandalizzano i fedeli, e fecero sogghignare gl'indifferenti. Sogni insensati, sogni ontosi che domandano al Cattolicismo di abjurare il suo principio e la sua storia per darsi

in braccio al contagio del male moderno, e disonorare sè stesso rovinandosi. » (*Méditations et Études morales.*) *

99. * Nil ergo mirum, si Patres, Concilia ac Pontifices, concordiam inter Ecclesiam ac civilem Principatum modis omnibus tueantur. Ivo Carnotensis epist. cccxxviii ait: *Cum regnum et sacerdotium inter se conveniunt, bene regitur mundus, floret et fructificat Ecclesia; cum vero inter se discordant, non tantum parvæ res non crescunt, sed etiam magnæ res miserabiliter dilabuntur.* Innocentius IV in Concilio Lugdunensi docebat, *utrumque quodammodo gladium et temporale et ecclesiasticum, alterum videlicet altero adjuvari.* Gregorius XVI Encyclica *Mirari vos*, 15 aug. 1832, scribit: *Neque lætiora et religioni et principatui ominari possumus ex eorum votis qui a regno separari, mutuatque Imperii cum Sacerdotio concordiam abrupti discipiunt. Constat quippe pertimesci ab impudentissimæ libertatis amatoribus concordiam illam, quæ semper rei et sacræ et civili fausta extitit et salutaris.* Et Pius IX, Literis datis 18 febr. 1865 comiti Della-Margarita occasione ejusdem Operis, *L'uomo di Stato*, scribit: *Supremus Auctor supernaturalis juxta et naturalis ordinis, qui utpote omnium principium et finis, omnia propter semetipsum fecit, dum hominem ad se creatum in similitudinem ejus consortio constituit in terris, profecto debuit utrumque ordinem ipsi præstitutum mutuo jungere nexu et inferioris explicationem, leges, vicissitudines ita superiori attemperatas velle, ut auxilio huic essent, nisusque concordii cum ipso humanam familiam ad veræ eternæque felicitatis assecutionem dirigerent. Qui igitur hosce ordines dissociat, qui religionem Deumque ablegal a civili societate aut seponit; is certe qualitatè ædificium; disgregat partes, fundamenta suffodit, parat ruinam, illudque confirmat sacrarum Literarum oraculum: gens et regnum, quod non servient Tibi, peribit.* » Et in *Syllabo* propositione LV contrarium errorem damnavit. V. Keller, *L'Enciclica ed i Principj del 1789*, c. III; Opus ab ipso Pio IX laudibus merito cumulatam. Guerres, *L'Atanasio, ossia della pace della Chiesa e dello Stato*. Perrone, *De Matrimonio christiano*, l. I, sec. 2, c. IV, a. 1. *Civ. Catt.*, ser. 1^a, t. I, et VII: *Lo Stato separato dalla Chiesa*; ser. 2^a, t. VI: *L'autorità sociale*; ser. 4^a, t. XII, pag. 520; ser. 5^a, t. III: *Chiesa libera in libero Stato*; ser. 9^a, t. II: *La lettera del S. Padre Pio IX all'Episcopato austriaco in ordine alle leggi confessionali*; 1874. *Prælectiones Juris canon. in Semin. S. Sulpitii*, t. I: *De forma constitutiva Ecclesiæ*. Scotti, *Teoremi di politica cristiana*, par. 2^a. P. Zaccaria, *Rendete a Cesare ciò ch'è di Cesare, ma sì a Dio rendete quel ch'è di Dio*; Faenza, 1788. *Saggio elementare di diritto pubblico ecclesiastico*, t. I, p. 2^a. Alberto Bröglio, *La Sovraneté pontificale et la Liberté*. Ségur, *La rivoluzione*, c. XIII. *Della Chiesa quanto allo Stato civile della città*. Rohrbacher, *Delle relazioni naturali tra le due potestà*. Margotti, *Memorie per la storia dei nostri tempi*, ecc., ser. 3^a, art.: *Storia della formola: Libera Chiesa in libero Stato* (opus grato animo exceptum a Pio Pp. IX ex Literis 25 febr. 1865. *

100. * Dices 1.^o *Episcopus Parisiis in Opere*, Quesiti di coscienza, *et alii sane mentis invocant a Gubernio hanc separationem*. R. Invocat quidem, sed ut minus malum; cum enim ex una parte in Gallia conciliatio tunc temporis obtineri non posset; ex alia parte plena concederetur malis ad malum licentia, instabat, ne Ecclesia in actibus suis prohiberetur, sed qua alii plenissime gaudebant facul-

tate, eadem etiam Ecclesia frueretur, et suas scholas aperire, suas synodos congregare, sua bona possidere, etc., liberum ipsi esset. « Conchiudiamo: la separazione della Chiesa dallo Stato è un male; ma non è il mal peggiore; uno Stato cattolico non può nè desiderarlo, nè promoverlo. La Chiesa lo domanda allora quando è ridotta a tale estremo, che l'unione per lei diventa schiavitù. Iddio vuole libera la Chiesa, e quando questa non può altrimenti, si separa dallo Stato per ottenere la sua libertà.... Finchè una speranza rimane, non è da passare all'estremo rimedio, al taglio fatale; ed è chirurgo mal pratico colui che suggerisce l'amputazione, quando non si dispera ancora di salvare il braccio. » *Margotti*.

Dices 2.^o *Hæc separatio, sine Ecclesie damno, per tria priora sæcula vixit; et ita sane Ecclesia majori gaudet libertate*. R. « Ciò che avea luogo quando la Chiesa introdusse le sue dottrine tra i popoli, la cui vita era affatto diversa dalla cristiana, non può dar norma per un'altra età, in cui la Religione entrata ne' costumi e leggi sociali divenne un elemento fondamentale dello Stato. D'altronde quella separazione non era opera della Chiesa, nè suo desiderio, ma colpa e volontà dello Stato; e non appena lo Stato di persecutore le si fece amico, che ella tosto s'affrettò a congiungere l'opera sua con quella de' principi, onde governare armonicamente la terra.... La ragione della maggiore libertà non ha che la sola apparenza di vero. La Chiesa separata e ignorata dallo Stato, sarebbe esposta all'offesa di tutte le passioni, e continuamente minacciata o impedita nell'esercizio de' più santi doveri. » *Hactenus cl. Nardi*.

Dices 3.^o *Quot contentiones ortæ sint ex mutua Status et Ecclesie societate, nemo ignorat! dividantur; et erit pax*. « Bel modo (ad rem cl. Alimonda) di sciogliere le questioni, veramente sbrigativo e netto! E un dire: nel composto umano che è il più egregio dei sistemi, accadono di frequente attriti e contrasti tra l'anima e il corpo: cessiamo i mali contrasti e il corpo sia separato dall'anima. E un dire, un ripetere: tra il governo ed il popolo ove è il più alto dei sistemi politici, hanno spesso luogo e dispute e conflitti; adunque governo e popolo separiamo. Oh perchè i cosiffatti anzichè impensierirsi tanto alle lotte tra la Chiesa e lo Stato, non si innamorano anco un poco alle naturali e magnifiche loro armonie? Perchè invece di chiedere la separazione, non attesero a procurare i rimedj e a premere sulla pienezza dell'alleanza?» (Confer. *La Chiesa e lo Stato*.)

Dices 4.^o *Ex quo mutua concordia inita est inter Ecclesiam et Statum, Ecclesia invasit et absorbit ipsa civilia*. Verum contrarium evenit: « Ponete mente (item Alimonda), signori. Tutte le volte che i principi, gl'imperatori o i governi ebbero agio e facoltà d'impacciarsi nelle cose della religione, si sentirono fatalmente spinti ad insignorirsene. E' sono avvezzi al comando: e perchè non comandare anche e non padroneggiare nelle materie sacre? Cominciarono i Cesari di Roma a darcene il glorioso esempio, che nella propria persona condensarono l'impero e il pontificato. La medaglia che portavano nella loro ghirlanda da Giulio Cesare sino a Graziano, rifulgeva di questo motto: *Imperator et summus Pontifex*. Tra i popoli cristiani non pochi degli imperanti ambirono a simil vanto, e arsero dello stesso orgoglio; non pochi altresì vi riuscirono. Dite, di grazia, che fosse di quel povero patriarca di Costantinopoli, primato o Papa del Cristianesimo greco russo? L'imperatore Pietro il 1721 vi gettò sopra i cupidi occhi, stabili la santa sinodo, affermando sè essere il

protettore del cristianesimo ruteno, e si mise sotto de' piedi tutte le prerogative e le autonomie del patriarca, il quale rimase colà sul Bosforo qual larva di autorità indecorosa e solitaria. E così andò in ogni nazione il fatto, ove la Chiesa cattolica non arrivò o si ritrasse. Enrico VIII, staccatosi da Roma, assorbì il cristianesimo britannico, a quel modo che i principi tedeschi guerreggianti contro a Carlo V e alla Chiesa, assorbirono il cristianesimo germanico. Signori, voi udite di frequente scrivere e gridare che la Chiesa invade le appartenenze dei principi. Ma in fede mia, vi dico e lo ripeto con un meraviglioso uomo dei passati secoli: più i re trafogano di farsi sacerdoti, che non i sacerdoti di farsi re (sant'Ambrogio in fatti osservò che, *Imperatores sacerdotium magis optaverint, quam imperium sacerdotēs*; Epist. xiv ad Marcellum). » *

Dices 5.^o *In Belgio hæc separatio inducta est, et tamen ibi floret catholica religio.* « Risponda l'Allocuzione di Pio IX del 20 maggio 1850: « Non possiamo astenerci, pel nostro paterno affetto verso l'illustre Nazione Belgica, che sempre si distinse nello zelo della cattolica Religione, dall'esprimervi il nostro dolore, vedendo ivi sovrastare pericoli agli interessi cattolici. Ci confidiamo che quel serenissimo Re e tutto il suo Ministero, riflettendo, nella loro saviezza, quanto la Chiesa cattolica e la sua dottrina contribuiscono ancora alla temporale tranquillità e prosperità dei popoli, vogliano mantener salda la salutare influenza della Chiesa e proteggere e difendere i sacri Pastori e Ministri della Chiesa stessa, e la loro opera sopra ogni dire giovevole. » Quæ verba dum indicant pericula fidei in Belgio, non obstante dicta separatione, satis etiam demonstrant illa hujus esse consecraria. Margotti, *Dalla separazione della Chiesa dallo Stato*. Sed ab anno 1880 ob talem separationem majora lugenda sunt mala in illo Regno, ut omnibus satis notum est.

Nedum Status ab Ecclesia possit sejungi, imo de necessitate tenetur Ecclesiæ opitulari et sua protectione præsto esse; qua de re ipsi incumbit et honor et onus. Status tenetur bona subditorum tueri; ideo illorum mores, fidem, religionem contra corruptores defendere. Status et ipse est pars catholicæ familiæ, siquidem Deus dedit Filio suo gentes hæreditatem suam; at cujusque societatis membra tenentur concurrere ad ejus defensionem atque prosperitatem. Status seu gubernator debet subdi Deo a quo omnis est potestas, non tantum qua homo, sed etiam qua gubernator. « Aliter servit Deo quia homo est; aliter vero quia etiam rex est: quia homo est, ei servit vivendo fideliter, quia vero etiam rex est servit leges justa præcipientes et contraria prohibentes convenienti rigore sanciendo (s. Augustinus, *Epistol.* lxxxv ad Bonifacium). Quam obligationem fassus est Edgardus rex, cum anno 969 sic alloquebatur Episcopos: « Æmulamini, o sacerdotes, æmulamini vias Domini et justitias Dei nostri: tempus insurgendi contra eos qui dissiparunt legem. Ego Constantini, vos Petri gladium habetis in manibus; jungamus dexteræ: gladium gladio copulemus, et ejiciantur extra castra leprosi, etc. » V. *Civiltà Cattolica*, ser. 6.^a, vol. II: *Del dovere di tutela che lo Stato ha verso la Chiesa*; ser. 7.^a, vol. V et VI: *La Chiesa e lo Stato*. Suarez, *De Legibus*, ubi plura ac nervose. De-Lecce, *Saggio sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato*.

Dices 6.^o *Negli Stati-Uniti d'America vi è intera separazione della Chiesa e dello Stato; e vi è pace, concordia, libertà.* R. « Negli Stati-Uniti le diverse chiese godono tutti i diritti di una società religiosa, guarentiti e sostenuti dallo Stato. Hanno quindi il diritto

di rappresentanza legale in difesa dei proprj interessi, la quale per la Chiesa cattolica è formata dal Vescovo diocesano, dal Vicario generale, dal Parroco e da due laici. Hanno il *diritto di proprietà in fondi stabili*. Hanno il *diritto di pubblica istruzione*, e questa non solo nelle scuole popolari, ma ancora nei collegi e anche nelle università che essi fondano a lor talento. I pastori hanno il *diritto di giudicare e di sentenziare* secondo la disciplina della Chiesa, senza il menomo richiamo... Nè hanno solamente diritti le Chiese della Unione, hanno eziandio privilegi d'immunità. Nella maggior parte degli Stati i sacri templi sono immuni dalle imposte; i cleri sono esenti dall'obbligo della milizia, e sono prosciolti dal dovere del giuri. Finalmente lo Stato medesimo in quanto opera come persona morale fa mostra solenne di cristianità; i Congressi si federali come particolari non si operano mai senza che un ministro dell'una o dell'altra Chiesa secondochè tocca, non li cristianeggi con pubbliche preghiere; preti e pastori ha l'esercito, preti e pastori ha il campo di guerra, preti e pastori ha la prigione; e qual testimonio solenne, che l'opera sociale dello Stato va d'accordo con quello della Chiesa cristiana, l'osservanza della Domenica è legge severa per tutta quanta la Repubblica.... »

At numquid nostrates hæc omnia in separatione (cui anhelant) admittunt? « Negli Stati-Uniti la separazione era il regime unico per unire gli animi dissenzienti che vi esistevano.... Nell'Italia essa separa gli animi, introducendo dissenzienti che non vi erano. Negli Stati-Uniti la separazione non ha distrutto nè diminuito il diritto di nessuno, nè offesa la proprietà di nessuno; anzi ha dato diritto e proprietà legale a quelli che sotto altro regime non l'avrebbero avuto. In Italia la separazione distrugge tutti i diritti esistenti, e viola la proprietà più legittima. Negli Stati-Uniti la separazione fu una necessità reclamata dai fatti preesistenti. In Italia la separazione è contraria alla vera condizione dei fatti, quali essi sono in realtà. Negli Stati-Uniti la separazione dello Stato è una verità: nell'Italia è una maschera per coprire la distruzione del cattolicismo; giacchè negli Stati-Uniti il Governo lungi dall'ingerirsi di disciplina, di culto, di proprietà, di processioni, di pellegrinaggi, di scuole, di seminarj, di collegi, di università, guarentisce e difende in tutto questo il libero moto della Chiesa. In Italia per l'opposto le leggi, gli ordini, gli atti mirano continuamente all'ingerenza ed a soffocare la vita esterna della Chiesa. » *Civ. Catt.*, cit. *

101. * Quid tamen? « Ormai tutti i più grandi uomini d'Italia proclamano la separazione della Chiesa dallo Stato: a che dunque fantasticare un'armonia che sfumerà come un innocente sogno di retriivi ed illiberali?... A dirla però come mi sta nel cuore, l'opera, a cui si accingono questi grandi, è più difficile di quel che essi non pensano. Separare l'uomo dall'uomo, il mutabile dall'eterno, il finito dall'infinito; rompere un'armonia che è la fonte di tutte le altre, e che ciascuno arcanamente desidera sempre di trovare in sè stesso! mi credano pure; porre la guerra tra queste cose è più facile che separarle. Esse lottano sempre nel nostro animo, ma pure lottando (gran mistero che è l'uomo) desiderano congiungersi. Ma oltre a ciò, io ho fede in questo popolo italiano che fu due volte maestro dell'uman genere, ed ha nel suo seno il centro della verità cattolica, e mi mostra l'ingegno dei suoi figliuoli supremamente armonico e temperato.... Del resto quando qui, in questa terra di Dante, di s. Tommaso e del beato Angelico, la crudele separazione dovesse

compiersi, io senz'approvarla mai, l'accetterei di buon grado. La Chiesa sostenne già prima le dure prove delle persecuzioni, e vinse; poi le prove delle tentatrici ricchezze, e vinse. Perchè dovrebbe oggi temere le prove della separazione dalla civile signoria? Gli uomini ci possono far soffrire molto, renderci vittime, senza concederci nè anco che prendiamo il nome di vittime, ma non mai nuocere essenzialmente alla Chiesa. La quale è una società che si vanta della prosperità e del dolore, alternando sempre tra l'una e l'altro la sua storia, ecc. » Concludit cl. Capecelatro nihil recte timens de Ecclesia, at totum timens de illis qui Ecclesiæ bellum movent. It. vide Alimonda, *Conferenza*: Se la Chiesa cattolica torni oggidì più possibile. *

APPENDIX XVII.

De Regio Placito, Concordatis, Appellationibus ab abusu et R. Pontificis auctoritate in Imperantes.

102. * **Regium placitum.** Et antiquitati ignota et Ecclesiæ injuriosa et ejus potestati læsiva est illorum politicorum doctrina, qui volunt Ecclesiæ leges esse *regio placito* jure submittendas, ut vim habeant suam. Hanc limitationem non imposuit Christus rectoribus ac pastoribus suæ Ecclesiæ, neque laicales potestates judices ecclesiasticarum constituit. Sane ex historia constat, ante schisma sub Urbano VI exortum, nullum vestigium placiti adesse; sed eo tempore, ut veri Pontificis constitutiones discernerentur a falsis et falsorum Paparum Bullis, ipsi Urbano pernecessarium visum est ut Episcopi de quibusvis Decretis Pontificiis, an legitima forent ante judicarent, quam executioni mandarentur. Verum principes quoque, ne populi a Pseudo-pontifice deciperentur, prævio Bullarum examine cavendum sibi duxerunt. Quæ rationes cum hodie cessaverint, ideo et placitum cessare deberet; et revera Pontifices plures contra illius usum reclamarunt, uti videre est apud Walter. Et Pius IX in suo *Syllabo* damnavit hæc propositiones; n. 20: « Ecclesiastica potestas suam auctoritatem exercere non debet absque civilis gubernii venia et assensu; » n. 28: « Episcopis sine gubernii venia fas non est vel ipsas apostolicas Literas promulgare; » n. 29: Gratia a Romano Pontifice concessa existimari debent tamquam irritæ, nisi per gubernium fuerint imploratæ; » n. 41: « Civili potestati vel ab infideli imperante exercitæ competit potestas indirecta negativa in sacra; eidem proinde competit nedum jus quod vocant *exequatur*, sed etiam jus *appellationis*, quam nuncupant *ab abusu*. » It. vide propositiones sub nn. 39, 44, 49 et seqq.

« Il *regio placet* nacque quattordici secoli dopo la fondazione della Chiesa....; e in tanti secoli nessuno dei governi politici si era mai accorto che il *placet*, secondo la bella scoperta del Van-Espen e socj, era un diritto a sè naturalmente ed intrinsecamente inerente!! » Ad rem Tarquini, *Del regio placet*, dissertazione: « Lo Stato non ha nessun diritto al mondo di rivedere, esaminare o giu-

dicare i fatti della Chiesa, società al tutto indipendente, che sta da sè e da sè si governa. Il signor Böhmer e il signor Puffendorf, ci assicurano che lo Stato *placita* la Chiesa per fin di bene, perchè è suo protettore, suo tutore. Grazie della protezione! E quanto a tutela, crediamo che la Chiesa, che conta 19 secoli, sia abbastanza matura per uscir di minore. Altri barbassori, gallicani e giuseppini, vennero fuori a dirci che lo Stato ha diritto al *placet* almeno per le *temporalità*, perchè esso è che ha dato i beni alla Chiesa. Lo Stato, carissimi signori, maestro Lithou e maestro Dupin, e professori Riegger, Döllinger e Rechberger, generalmente parlando, ha dato nulla. Lo Stato ha tolto, ma non ha dato; e quelli che hanno fornito le mense vescovili, le prebende canonicali, e gli altri benefizj, e dotati monasteri, sono i fedeli. » *La voce della verità*, febbrajo, 1874. V. L. Ferraris, v° *Placitum regium*. Mons. Vescovo di Mondovì, *Il decreto Pisanelli sul R. Placito, esaminato al lume della verità*; item: *Origine e vicende del R. Exequatur nei domini della R. Casa di Savoia, ossia Norma storico-canonica sull'intelligenza e valore del decreto Pisanelli* 4 marzo 1863. It. *Risposta alla Circolare del Guardasigilli dell'8 genn. 1865*. Margotti, *Processo di Nuytz*. Civiltà Cattolica, ser. 1^a, t. viii: *L'Exequatur nelle dottrine*. Martinet, *Filosofia del Catechismo*: Comand. della Chiesa. Franco, *Risposte popolari alle obiezioni ecc.* Opus: *Ragioni della Sede Apostolica nelle presenti controversie colla Corte di Torino*; Roma, 1732, vol. II, par. 2^a, c. 2: *L'exequatur ecc.* Zaccaria, *Antifebron. vindic.*, diss. xii. Gaume, *Ove siamo?* c. 7. Moroni, v° *Regio Exequatur*. De-Dominis, *Il regio exequatur*; Napoli, 1869. Massi, *La legge ecclesiastica e la legge civile, ovvero i diritti della Chiesa e dello Stato*. Cercià, *Lezioni di diritto canonico ecc.* Et *Manuale Compendium canonici Juris* Scavini. *

103. * **Ubi Placitum legitimum est.** Etiam iis in regiminibus ubi Pontifices concesserunt ut ipsorum decreta nonnisi post principis acceptionem seu visionem publicentur, *placitum* non requiritur in rebus fidei et morum; harum nempe potestas est Ecclesiae intrinseca, necessaria, independens omnino. Hinc in Regno Pedemontano § 3 Instructionis Benedicti XIV habetur: « Nel concordato col Pontefice Benedetto (XIII) trattossi dell'esecuzione sopra dette Bolle e Brevi. Fu tollerata la semplice visura senza porre alcun segno, o fare alcun decreto in ordine all'esecuzione; e si sa che tutto è stato fedelmente adempito. E benchè si dica con ogni asseveranza e si creda che nè il Senato, nè verun altro Tribunale non ha assunta ad istanza di chicchessia la cognizione sulla giustizia o pretesa ingiustizia delle Bolle o Brevi; desiderandosi nulladimeno, che il tutto mai sempre proceda con una perfetta armonia, quando mai s'incontrasse qualche difficoltà contraria all'esecuzione delle Bolle o del Breve e si bramasse di saperne i motivi, dovranno i Ministri di Sua Maestà, con ischiarimenti bastevoli per appagare, informare o il Ministro della Santa Sede residente in Torino, oppure i Ministri Apostolici residenti in Roma. » En quo tandem reducitur *regium placitum* in justitia sistendo, et mutuo initis conventionibus. Imo ab ipsa *simplici visione* nonnulla exempta esse debent, ex eadem Instructione ac Concordato: « Dalla semplice visura poi resteranno eccettuate le Bolle dommatiche in materia di fede; le Bolle ed i Brevi regolativi del ben vivere e dei santi costumi; le Bolle dei giubilei e d'indulgenza; i Brevi della Sacra Penitenzieria, e le Lettere delle Sacre Congregazioni di Roma che si scrivono agli Ordinarij od altre persone per informazione. »

Hinc mirum, quod alicubi nequiverit publicari dogmatica Bulla de Immaculato Virginis conceptu, sine prævia gubernii approbatione ac licentia. Hinc probrosum, ut tot difficultates perquirantur, emittantur quoad Pontificum Decreta, ubi pestilentissima quæque in lucem edi permittuntur quotidie cum tanta animorum ac civilis societatis pernicië: dum in Patrem adhibetur sevitias, malis omnibus omnis conceditur licentia! (V. *Lib. III, nn. 680, 681.*)

An vero deficiente *regio placito* ubi viget, vel eo denegato, lex Pontificia nullius roboris sit habenda etiam quoad illos, ad quorum notitiam illa Pontificis lex pervenit, audiendus Vecchiotti: « Plura in utramque partem dicta sunt. Qui affirmativam tenent sententiam præcipuum argumentum arguunt ex eo, quod placitum regium per pactum conventum necessariis efficitur promulgationis modus, quo deficiente, lex non existit utpote quæ caret promulgatione. Qui negativam sequuntur sententiam validioribus pugnant armis, ac jure afferunt ex pacto convento placitum regium nihil aliud importare quam jus inspiciendi an lex ecclesiastica, absque Status detrimento vim legis civilis habere debeat ac possit; unde inferunt defectum placiti impedire quidem, quominus lex canonica inter Status leges recenseatur effectusque civiles sortiatur, nullo vero modo efficere ut vim ac potestatem suam haud exerceat, si Romæ promulgata ad catholicorum notitiam pervenerit. » (*Instit. canon., l. I, c. 2, § 24.*)*

104. * Dices: *Cum Ecclesia sit in Statu, nihil nisi dependenter ab ipso constituere potest, ne confusio inducatur; ergo leges et maxime punitiones nullius roboris esse debent, neque tolerandæ sine Regis venia et Reipublicæ probatione.* R. cl. Nardi, *Elementi di diritto eccles.*, p. 2^a, c. 2, a. 1: « Lo Stato non dee tollerare dentro di sè alcun potere che s'aggiri nella stessa sfera e non dipenda da lui. Non è però necessario che assorba ogni forza ed attività; ma quelle soltanto che si riferiscono alla ragione della sua esistenza.... Per lo che concludiamo: lo Stato e la Chiesa non sono compresi l'uno nell'altra, ma coesistono l'una per l'altro, come due persone morali, giuridiche, libere, indipendenti e perfette, entrambe rivolte a promuovere la felicità del genere umano, ma sotto diversi rapporti e per diverse vie. » Unde unaquæque potestas circa actus suos omnino libera est, et potest sicuti indicare præcepta, ita etiam transgressores punire... » Ecco le belle parole dell'illustre Arcivescovo di Colonia, testè rapito alla Chiesa germanica: « Che cosa è la Chiesa? si dice, è una società nello Stato. Una Società forse come quelle di strade ferrate, di navigazione a vapore, di quelle che per esistere hanno bisogno esse e i loro statuti della sanzione dei governi, e che un loro decreto discioglie? O una società che si raccoglie a pregare, e fuor del tempio e luogo della preghiera non si ravvisa? O una società come quelle che, nel dividersi dalla Chiesa cattolica, si gettarono nelle braccia dello Stato? O fors'anche un felice trovato, un utile istituzione politica?... »

» *La Chiesa cattolica nello Stato?* Essa che non conosce altri limiti che quelli della terra, altro termine che la durata del mondo? Essa destinata ad accogliere, e come tenera madre educare tutti gli uomini, reggenti e sudditi, tutti i popoli del mondo; a benedirne, a santificarne i legami sociali, i massimi come i minimi?

» *La Chiesa cattolica nello Stato?* Ella che contro il voler del sovrano, in opposizione alle così dette leggi di Stato, per voler di Colui « cui è data ogni podestà nei cieli e sopra la terra (Matthæi xxviii, 18), » nacque, crebbe, si diffuse fra tutte le genti, ella

una società nello Stato? Forse in quegli Stati che sursero, poichè la Chiesa ebbe fiorito e fruttificato per secoli? O in quelli che abbandonarono la causa della lor madre dicendo, che non era mai stata lor madre? O sarà forse smembrata in molti Stati grandi e piccoli secondo i lor confini politici, come le Confessioni separate da lei? Ella, l'unica Chiesa cattolica nello Stato? Il Regno de' Cieli, che non è di questo mondo, nei regni, che sono soltanto di questo e per questo mondo? Ella, la immortale e immutabile, nel mutabile sott'ogni rapporto, nel continuamente, indefessamente mutato? La custode delle cose supreme ed eterne, nello Stato che non guarda se non le terrene? » *Ueber den Frieden unter der Kirche und den Staaten*; id est *Della pace tra la Chiesa e lo Stato*, di Clemente Augusto bar. di Droste Vichering arcivescovo di Colonia, pag. 79.) Vide etiam *Annali religiosi*, t. XIII, pag. 207. *Civ. Catt.*, serie 2^a, vol. VI: *L'Autorità sociale*. Boyer, *Difesa della Chiesa cattolica contro la eresia costituzionale che sotiotette la religione al magistrato, rinnovata in questi ultimi tempi*; Parigi, 1840. Roschewany, *Monumenta catholica pro independentia potestatis ecclesiasticæ ab imperio civili*. *

105. * **Concordata.** « Potestas spiritualis et temporalis (ad rem Angelicus, *In 4*, d. 44, a. 7) utraque deducitur a potestate divina; et ideo in tantum sæcularis potestas est sub spirituali, in quantum est ei a Deo supposita, scilicet in his quæ ad salutem animæ pertinent: et ideo in his magis est obediendum potestati spirituali quam sæculari. In his autem quæ ab bonum civile pertinent, est magis obediendum potestati sæculari quam spirituali. » Id autem doctrinaliter definire in dubio *pertinentiæ*, est supremæ potestatis ecclesiasticæ, cum ad eam uti nobiliorem ac primam pertineat leges omnes certo ac finaliter interpretari: quo sensu recte dicitur *Jure canonico jus reformari civile* (Liguori, *Opus Mor.*, l. I, n. 106). Saltem amicabiliter res controversa mutuis conventionibus componatur, nam *tot sunt paces quot sunt pacta*, ut aiebat Cocæus. Et en Concordatorum origo; hæc enim nihil aliud sunt, quam conventiones ac quædam veluti fœdera contracta inter potestatem civilem atque ipsam potestatem ecclesiasticam. V. Bouix, *De Papa*.

Diximus: *Quædam veluti fœdera*; nam accurate loquendo Concordata a S. Sede inita potius sunt privilegia concessa, quam pacta vera et synalagmaticæ inita; nempe sunt concessiones, seu derogationes Juri canonico communi factas. Hinc rectius definitur cum cl. Tarquini Concordatum: « Lex particularis ecclesiastica pro aliquo regno R. Pontificis auctoritate edita ad instantiam Principis ejus loci, speciali ejusdem Principis obligatione confirmata se eam perpetuo servaturam. » Ratio autem concludentissima est, quia in Concordatis quæ ab Ecclesia ineuntur, regulariter et ordinario de rebus agitur ac quædam pertinentibus, adeoque ejusmodi quæ sive per se sive per accidens cum fine spirituali connexæ sint. Quibus quidem in rebus societatem civilem subditam esse Ecclesiæ indubitatum est: quæ porro conventiones fiunt inter principes et subditos, regulariter non pacti, sed melius privilegii nomine donantur, et quidem nomine privilegii potius gratuiti quam onerosi. Adde, ex communi et catholica sententia, in rebus spiritualibus vel rei spirituali adnexis, contractus proprie dictus absque crimine simoniacæ labis iniri nequit. Hoc tamen non impedit, quin Concordata suam habeant firmitatem ac religiose sint observanda, obligatio enim non exurgit ex solo contractu stricto et proprie dicto seu bilaterali; nonne promissiones,

juramenta, vota, legata, etc. quibus contractus natura proprie non convenit, tamen strictas obligationes inducunt? Hinc cum ephemerides gallicanæ, vulgo *L'Avenir* 1833, ausæ fuissent asserere Concordata non esse obligatoria, Gregorius XVI eam doctrinam aperte reprobavit. Et Pius IX in *Syllabo* eam proscripsit propositione 43. Attamen cl. De-Angelis tenet Concordata esse vera pacta rigerosa utramque partem contrahentem æque obligantia (*Prælectiones Juris Can.*, l. I, *Appendix*, De concordatis). Verum cum hac opinione non tam facile explicari valet Epistola Pii IX ad De-Bonald, qui Tarquinii sententiam tuetur. In ea (data 19 junii 1871) laudat illius lucubrationem. Ceterum de Concordatis quædam pro coronide notanda.

1. Si regnum, in quo viget Concordatum, ad novas provincias extendatur, sine consensu S. Sedis nequit illud etiam ad istas extendi: « Un punto solenne, ajebat Pius VII, qual è un Concordato, non può essere eseguito che per que' luoghi, per i quali fu fatto, e per applicarlo ad altri territorj è necessario il consenso d' ambo le parti. » (Documenti relativi alle contestazioni insorte fra la Santa Sede e il Governo francese, t. I.) Neque regiminis civilis immutatio in aliquo regno secum importat Concordati prius initi extinctionem; non enim a mutatione gubernii, sed fidei data innititur vis Concordatorum, quocumque tandem modo mutatio illa contingat; et quilibet in regimine succedens tenetur observare fœdera et pactiones cum altera parte legitime semel initas. Quod si rerum mutatio aliter videatur exposcere, iterum cum Ecclesia res componantur de bono et æquo. V. *Novum Manuale compendium Juris canonici* etc., ubi omnia fusius pertractantur.

2. Concessionēs, quas ab Apostolica Sede terror atque arma extorserunt, non sunt firmæ: atque huc pertinent (præter alias non paucas, præsertim superiori sæculo labente inita) concessionēs a Paschali II Henrico VIII factæ, quæ proinde in Lateranensi II synodo merito revocatæ fuerunt. Item R. Pontifex nihil tale concedere potest, quod repugnet naturæ Primatus sui atque Officio a Christo Domino iisdem commissio oves Ejus pascendi. Unde merito s. Pius V negavit posse se Principibus viris facultatem perpetuo concedere admittendi vel rejiciendi Constitutiones apostolicas, licet mere disciplinares, quam facultatem dicunt *Jus placiti regii*, præsertim si ejusmodi concessio simpliciter petatur et sine iis conditionibus, quæ Pontificii Primatus rationem indemnem faciant; eoque magis si petatur tamquam *Jus coronæ regię debitum*; quia sine rectæ fidei dispendio non posset ejusmodi error pontificia concessione confirmari.

3. Discrimen quod in Concordatis ineundis intercedit inter catholicam atque inter hæreticam aut infidelem societatem civilem, non ex eo capite repeti potest, quod eorum respectu indeoles ac natura Concordatorum diversa dici debeat. Cum enim eorum natura et materia circa quam versantur eruenda sit, quæ spiritualis est vel spirituali adnexa, multo magis ejus retinenda est cum hæreticis et infidelibus quandoquidem ratione quam catholici sunt illi incapaces cujuslibet circa ejusmodi materiam administrationis. Est igitur totum discrimen in eo, quod infideles et hæretici veritati obsistentes Ecclesie catholicæ prærogativas et auctoritatem non agnoscunt. Inde fit quod Ecclesia abstinere quidem potest a quibusvis Concordatis cum iisdem, sed si populorum saluti opportunum existimet, eadem pacisci; et ita eam se gerere oportebit, ut pacti speciem in eisdem retineat eaque perinde ac pacta rigerosa servet. Quod si tractu temporis res eo deveniat, ut circumstantiis mutatis eadem servari

sine detrimento salutis aeternae ideoque sine peccato non possint, rem primo componere mutuo consensu curabit; sin id! minus succedat, a fide data merito recedet, quandoquidem eo in casu vera etiam pacta vi sua deficiunt. Hactenus Tarquini, *Juris ecclesiastici publici institutiones*; Romæ, 1868; ubi nervose pro more suo vir tum publici tum privati canonici juris consultissimus. It. vide *Della natura e carattere essenziale de' Concordati, con note e commenti*; Napoli, 1865. Audisio, *Introduzione agli studj eccl.*, l. IV, c. 8. *Civ. Catt.*, serie 2^a, t. XI et XII: *Concordato Austriaco*; et maxime, ser. 8^a, t. VIII: *La questione dei Concordati*. De-Luise, *Codex diplomaticus, solennes conventiones a Sancta Sede cum civilibus potestatibus statutæ*. Wiseman, *Conferenza sui Concordati*. Ferraris, V. *Concordata, Beneficium*, art. 11. Bouix, *De Principiis*. De-Bonald, *Deux questions sur le Concordat de 1801*, opus benigne exceptum a Pio IX Brevi 19 junii 1871. *Acta Sanctæ Sedis*, t. VI: *De Concordatorum natura*. *

106. * **Appellationes ab abusu.** Si res mutuo finienda, reprobandæ appellationes sic dictæ *ab abusu*, quas nonnulli juristæ tuentur cum Natali Alexandro (*Hist.* ad sæc. IV). Has tunc dari asserunt, quando in causa ecclesiastica fit appellatio ad principem sæcularem ob putatum abusum potestatis ecclesiasticæ. Quas tamen venerandæ antiquitati ignoratas, omnium perturbationum fontem, vexationum in Clerum scaturiginem ac manifestum jurium Ecclesiæ usurpationem appellavit Leo XII Epist. ad Galliæ Regem, die 14 junii 1824. Et Pius IX in *Syllabo* damnavit hanc sub. n. 41 propositionem: « Civili potestati vel ab infedeli imperante exercitæ, competit potestas indirecta negativa in sacra; eidem proinde competit nedum jus quod vocant *Exequatur*; sed etiam jus *Appellationis*, quam nuncupant *ab abusu*. »

Vel ipse Fleury non suspectus ajebat: *Les appellations comme d'abus ont achevé de ruiner la juridiction Ecclésiastique*. Et cl. Margotti ad rem nostram scribit in *Opere, Processo di Nuytz*: « Basta un po' di buon senso per rilevare tutto il ridicolo d'una dottrina, che erige il potere civile a giudice d'una materia che non conosce. Può egli lo Stato definire i limiti della potestà ecclesiastica?... e come dunque potrà sentenziare che questi limiti vennero trapasati?... Noi rimettiamo i lettori all'opera di mons. Affre, intitolata: *Dell'appello come di abuso, sua origine, suoi progressi e suo stato presente*.... Tuttavia qui giova riferire un breve squarcio della lettera ufficiale scritta il 18 agosto 1803 dal cardinale Caprara al signor di Talleyrand per essere presentata al Governo francese. Si sa che Napoleone I aveva aggiunto al Concordato conchiuso col Papa nel 1801 per appendice una serie di articoli conosciuti sotto il nome di *articoli organici*. Il sesto di questi articoli dicea: *Si avrà ricorso al Consiglio di Stato per tutti i casi di questo abuso*. Il Cardinale, a nome del Papa, rigettando tale articolo, scrivea: « Quali « sono questi casi? L'articolo non gli specifica che d'una maniera « generica ed indeterminata. »

» Si dice, per esempio, che uno dei casi d'abuso è l'usurpazione o l'eccesso di potere. Ma in materia di giurisdizione spirituale, la sola Chiesa è giudice. Non ispetta che a lei dichiarare in che cosa siasi ecceduto o abusato de' poteri che essa sola può conferire. La podestà temporale non può conoscere dell'abuso eccessivo d'una cosa che essa non può accordare. Un secondo caso di abuso è la contravvenzione alle leggi e regolamenti della Repubblica. Ma se

queste leggi, se questi regolamenti sono in opposizione colla dottrina cristiana, bisognerà che il prete gli osservi piuttosto che la legge di Gesù Cristo? Tale non fu mai l'intenzione del governo. Si mette eziandio nella classe degli abusi l'*infrazione delle regole consacrate in Francia dai santi Canonici*. Ma queste regole dovettero emanare dalla Chiesa, e tocca a lei sola pronunziare sulla loro infrazione, perchè essa sola ne conosce lo spirito e le disposizioni. Si dice infine che v'ha luogo ad *appello come di abuso* per tutto ciò che tende a compromettere l'onore dei cittadini, a turbare la loro coscienza, e che degenera contro di loro in oppressione, ingiuria o scandalo. Ma se un cotale, reo di divorzio o eretico, e conosciuto pubblicamente, si presenta per ricevere i Sacramenti, e che se gli rifiutino, pretenderà che gli sia stata recata ingiuria, griderà allo scandalo, muoverà lagnanze, la legge lo assisterà? oppure il prete accusato non avrà che eseguito il suo dovere, perchè i Sacramenti non debbano mai essere amministrati a persone notoriamente indegne? » V. *Memorie Modenesi*, vol. I, pag. 107. *Civ. Catt.*, ser. 2^a, vol. II, pag. 329; ser. 1^a, vol. VII: *Il professore Nuytz*. Salzano, *Storia Eccl.*, l. IV, n. 7. *Prælectiones Juris canonici in Seminario S. Sulpitii*, vol. III. Beugnot, *L'État Theologien*; Paris, 1845. *La scienza e la fede*, vol. III.

Dices: *Lo Stato non entra a giudicare della dottrina religiosa; guarda unicamente alla sua legge, e gli basta sapere che si è operato contro di essa per agire.*

R. « Ciò è come, se altri dicesse: lo Stato non entra a giudicare il giure naturale; egli ha fatto le tali e le tali leggi, e gli basta sapere che si è negato ad esse obbedienza. In tal modo la più sfrenata ed orribile tirannia diventerebbe legittima; e lo Stato avrebbe facoltà di stabilire ad arbitrio checchè gli attalentasse, senz'alcun riguardo ai principj eterni di moralità e di giustizia. Le iniquità più detestabili meriterebbero obbedienza, tanto che fosse venuto in testa ad un legislatore il sancirle. Noi imprechiamo Nerone che condannò alla croce s. Pietro; ma secondo la teoria di cotesti politici, Nerone sarebbe innocentissimo, egli avria potuto giustificarsi col loro argomento: « Io non entro in teologia disputando la verità o falsità del Cristianesimo; io guardo alla legge, rispetto alla quale ho certamente competenza, lume e giurisdizione. Ora la legge vieta che senza l'approvazione del Senato s'introducano nuovi culti; avendola dunque quest'uomo prevaricata, egli è condannabile per abuso. » *Civ. Catt.*, ser. 6^a, vol. II, 1865: *Dell'appello come d'abuso*.

107. **Nota.** Lex civilis 15 maji 1871, art. 17 statuit: « In materia spirituale e disciplinare non è ammesso richiamo od appello contro gli atti delle autorità ecclesiastiche, nè è loro riconosciuta od accordata alcuna esecuzione coattiva. La cognizione degli effetti giuridici così di questi come d'ogni altro atto di esse autorità, appartiene alla giurisdizione civile. Però tali atti sono privi di effetti se contrarj alle leggi dello Stato od all'ordine pubblico, o lesivi dei diritti dei privati, o vanno soggetti alle leggi penali, se costituiscono reato. » In praxi tamen res adhuc ardua est; vide Rivarolo, *Il governo della Parrocchia*, tit. I, c. 2. Et disputata Lib. III, n. 205. *

108. * **Potestas in imperantes.** Agendo de hac suprema Ecclesiae potestate, quæstio recurrit vehementer agitata: alii cum Alvaro, Pelagio, Augusto Trionfo docent, summo Pontifici datam fuisse a Christo Domino illimitatam potestatem in universo mundo, ut possit de civilibus æque ac de spiritualibus jure suo disporre. Sed hoc

merito rejicitur; nam unaquæque potestas suum gladium portat. Hinc Gregorius II ad Leonem Isaurum: « Quemadmodum Pontifex introspicendi in palatium potestatem non habet ac dignitates deferendi, sic nec Imperator in Ecclesiam introspicendi et electionis in clero peragendi. » — Alii vero plures cum Bellarmino (*De R. Pontifice*, l. v), tuentur Pontificem non habere directe et immediate illam potestatem temporalem, sed solam spiritualem; tamen ratione spiritalis habere saltem indirecte potestatem quamdam, eamque summam in temporalibus. Quæ Bellarmini opinio *de indirecta potestate* Romæ ægre tunc audita fuit (1). Alii tandem et quidem volunt accuratius cum Marchetti (in *Opere, Della Chiesa quanto allo stato politico della città*; confer. 9^a, par. III; Rimini, 1824, ubi nervose sententiam suam tuetur), Pontifices nulla neque directa neque indirecta temporali potestate potiri in contumaces principes, ut ideo eos regno privent; sed gaudere tantum spiritali potestate, vi cujus tamen indirecte possunt imperantes expoliare imperio si eo abutuntur ad subversionem fidelium. Certum est (ait vel ipse Leibnitijs), qui habet plenam auctoritatem curandi salutem animarum, ipsam habere per consequens et natura sua, etiam directam et plenam auctoritatem tyrannos, qui fideles ad interita ducunt, reprimendi, coercendi, puniendi et privandi, si opus, ea qua abutuntur regia auctoritate. Audiatur d. Thomas: « Qui fidem susceperunt, potest sententialiter (*Ecclesia*) punire, et convenienter in hoc puniuntur, quod subditis fidelibus dominari non possunt, hoc enim vergere posset in magnam fidei corruptionem, quia homo apostata pravo corde machinatur malum et jurgia seminat, intendens homines separare a fide. Et ideo quam cito aliquis per sententiam denunciatur, excommunicatus propter apostasiam a fide, ipso facto ejus subditi sunt absoluti a dominio ejus, et juramento fidelitatis quo ei tenebantur » (2, 2, q. 12, a. 2). Et hoc sensu sua semper Pontifices potestate usi sunt: sic Gregorius VII in depositione Henrici IV, die 7 martii 1080, ne unum verbum facit de directa vel indirecta temporali hac potestate, sed se id egisse declarat vi potestatis clavium sibi a Christo traditæ. Item Innocentius III Const. *Novit ille* anno 1204 cum Joannem Angliæ regem exauctoravit: « Non quod velimus (*ajebat*) judicare de feudo, cujus ad ipsum spectat judicium, sed decernere de peccato, cujus ad nos spectat sine dubitatione censura. » Et ita porro.

« Spieghiamo un po' la cosa (audiendus cl. Nardi): un cattivo sovrano è una gran calamità; è la rovina della pubblica e privata economia; è guasto delle leggi e del costume; è sovvertimento di quella prima base delle famiglie e delle società ch'è la fede. Niente

(1) * « A tutti è nota la suscettibilità eccitata dalla sentenza del Bellarmino, con cui avea sostenuto il potere indiretto del Papa sul temporale dei Principi. Sentenza o dottrina che offese il pontefice Sisto V, il quale fece mettere inesorabilmente all'*Indice* l'opera del Bellarmino, perchè troppo poco concedeva al Papa; e che eccitò nel tempo medesimo la gelosia della Corte di Francia, per cui ordine quest'opera stessa fu condannata ad essere arsa pubblicamente per mano del carnefice, come quella che troppo al Pontefice concedeva. Or bene da quell'età nè da un lato nè dall'altro non si fece più motto di tal dottrina, e si lasciò alla discussione dei dotti una così fatta delicatissima controversia. » Perrone, *Dissertazione intorno alla infallibilità ed all'autorità del Sommo Pontefice*; Guastalla, 1871. It. ejusdem recens *Opus De R. Pontificis infallibilitate, seu Vaticana definitio contra novos hæreticos asserta et vindicata*; typis Marietti, anno 1874. V. Bouix, *De Papa*. *

è sicuro sotto di lui, e la stessa giustizia civile o penale è uno stromento, di cui può facilmente e terribilmente servirsi a flagellare i suoi popoli. A liberarli da questa massima calamità l'89 avea creato il *diritto di rivolta*, diritto pericolosissimo, di cui ora i popoli fanno uso sì facile e frequente. Noi cattolici di Roma non amiamo questo diritto che si esercita coi tradimenti, coi delitti e colle stragi, ed è così cieco ed ingiusto che taglia la testa a Carlo I e a Luigi XVI, mentre lascia morire sul trono Enrico VIII e Luigi XI. Ora l'età mezzana avea un altro rimedio. Quegli Stati, sòrti nel seno della Chiesa, consideravano il di lei Capo come supremo custode de' diritti comuni; onde nei gran piati tra re e re, e re e popolo, i Papi intervenivano pacieri e giudici; e se il re era pessimo, lo deponevano. Gridate alla barbarie quanto volete; ma fra un Legato pontificio che cerca di comporre pacificamente una lite fra due Stati, e un recente campo di battaglia coperto di membra e di cadaveri umani con dieci o ventimila famiglie che piangono, io preferisco il Legato. E tra un popolo in armi, che combatte i soldati del governo per cacciare un re, e la scomunica di un Papa che lo giudica e depone, come si suole e deve deporre un magistrato insigne, io preferisco la scomunica. Infine tra il medio evo che comprometteva il Papa, e l'èra moderna compromettente nei battaglioni e nelle baricate, preferisco in questo il medio evo. Però è mera differenza di gusti: il medio evo è cessato, e nè noi nè i Papi pensano a risuscitarlo. Da lungo tempo eglino smisero dal proferire simili sentenze.... No, i Papi ora non depongono più i re; di ciò s'incaricano le nazioni stesse, o alcun altro re vicino. Ben lontani i Papi dal deporre i re, guardansi sollecitamente dal porgere alcuna occasione a tumulti o rivolte, anche quando sono essi stessi deposti dai re; e invano cerchereste nelle celebri Bolle con cui Pio VII e Pio IX scomunicarono gli usurpatori del loro Stato, una sola frase che accennasse a deposizione del sovrano, o ad incoraggiare sedizioni e sommosse. » *

109. * Pro choronide audiendus vel ipse *Döllinger*: « Senza dubbio l'autorità pontificia è d'altra parte un'autorità veramente sovrana e libera, la quale, per sua natura e per il suo scopo in casi e bisogni straordinarj, deve pur essere fornita di un potere affatto straordinario per elevarsi sopra ogni diritto meramente umano, e per concedere o prescrivere delle eccezioni alla regola. Sorgono talora delle gravi complicazioni, situazioni nuove per la Chiesa, in cui il vigente ordine ecclesiastico si mostra insufficiente, e una soluzione è solo resa possibile col sorpassare le leggi altrimenti obbligatorie. Se il bisogno lo esige, scrive Bossuet: *Il Papa può tutto*; naturalmente sempre fatta eccezione di ciò che è di divina istituzione. » (*Opere Kirche und Kirchen.*) Et Voltaire: « L'interesse dell'uman genere richiede un freno che rattenga i sovrani, e metta in sicuro la vita dei popoli; e questo freno della religione sarebbesi potuto mettere, per una convenzione universale, in mano dei Papi. Questi sommi Pontefici non mischiandosi nelle temporali contese che per acquietarle, avvertendo dei loro doveri i popoli ed i re, riprendendo i loro delitti, e riserbando le scomuniche pei maggiori attentati, si sarebbero sempre riguardati come immagini di Dio sulla terra. Ma gli uomini sono ridotti a non aver per loro difesa che le leggi ed i costumi dei loro paesi; leggi sovente disprezzate, e costumi spesso

corrotti. » (*Saggio ecc.*, t. II, c. 60) V. Rohrbacher, *Storia della Chiesa*, lib. LXXI et LXXXVIII. Mozzoni, *Tavole cronologiche critiche della Storia della Chiesa*, sec. VIII, nota 9^a. Dandolo, *Roma e i Papi*, t. II, cap. XXVIII. Bouvier, *Instit. Theol.*, t. I: De vera Ecclesia. De-Maistre, *Du Pape*, t. II, c. 9 et seqq.: *Pouvoir du Pape sur les souverains au moyen-âge*. Hurter, *Storia di Papa Innocenzo III e de' suoi contemporanei*. Voigt, *Storia di Papa Gregorio VII, e de' suoi contemporanei, preceduta da una Introduzione del can. Jager*. P. Salzano, *Corso di storia ecclesiastica*, l. XIII. Il *Cattolico*, vol. IV, pag. 64. Bianchi, *La Polizia della Chiesa*, t. I. Audisio, *Diritto pubblico della Chiesa*. *Civiltà Catt.*, ser. 8^a, t. V: *Della subordinazione dello Stato alla Chiesa*; t. I: *Dell'assoluta immunità del Pontefice*. Cardone, *La Teocrazia, ovvero diritti della Chiesa sugli Stati cristiani, esposti e difesi*; Napoli, 1871. Bercastel, *Che si protegga dal Vaticano*; Roma, 1871. Moroni, v^o *Sovrani, Vicario temporale della Santa Sede*. Suarez, *Defensio fidei*, l. III, c. 2. De-Angelis, *Prælectiones Juris canonici*, l. I, t. II, n. 7. Bouix, *De Papa*. Alimonda, *Conferenza*; Roma. Et dicenda infra n. 276. *

APPENDIX XVIII.

De Vi coactiva Ecclesiæ.

110. * **Vis coactiva Ecclesiæ.** Sunt aliqui, pauci tamen, qui ultro quidem fatentur idque tenent, uti de fide, Ecclesiam habere vim coactivam; tamen volunt eam coactionem intelligendam esse de solis spiritualibus pœnis, v. g. excommunicatione, suspensione, interdicto, depositione a clericali officio, beneficii privatione et in clericos degradationis sententia. Coercere autem posse Ecclesiam jure proprio per temporales pœnas et corporales fideles pravos, v. g., per carcerem, flagellationem, mulctas, exilium, etc., non admittunt. Verum ex iis quæ disputavimus Lib. I, n. 166, non credimus quod possit uti probabilis sustineri hæc opinio: imo videtur ad minus erronea dicenda et temeraria. Attamen non videtur ipsi iniuri posse notam hæreseos, quamvis Suaresius contrariam doctrinam dicat de fide; nam in prolatis definitionibus declaratur quidem Ecclesiæ competere potestatem *externe et exteriori judicio salubribus pœnis coercendi atque cogendi*, non tamen expressis verbis additur *per corporales et temporales pœnas*. Et quamvis aptissime sensus ille in dictis definitionibus includatur, cum tamen propriis terminis non exprimitur, uno saltem syllogismo opus est ad eum deducendum. Ceterum si non hæreticus, temerarius utique erit dicendus qui id teneret, quia esset Ecclesiam incusare, quæ hac coactione semper usa est.

Dices 1^o. *Religio vi cogi non potest*. R. Cum Angelico: Utique non sunt cogendi ad Religionem amplectendam infideles; quia credere est voluntatis, non necessitatis: quo sensu sic scripserat Lactantius (*De divinis Instit.*, l. V). Sed bene cogi possunt etiam corporali pena nœretici et apostatæ ad fidem tenendam, quam semel amplexati sunt; nam si voluntatis est religionem suscipere, necessitatis est, eam semel susceptam, tenere. Ita liberum quidem est votum emitte, at semel

emissum non est amplius voluntatis propriæ illud violare. Ad rem s. Augustinus scribit Epistola L ad Bonifacium: *Magis pro illis (hæreticis) sunt istæ leges quæ illis videntur adversæ; quoniam multi per illas correcti sunt et quotidie corriguntur; nam per has leges terrentur scævientes et corriguntur intelligentes.* Idque maxime, quia hæretici moribus suis pravis alios ad malum vehementer inducunt. « Composto di corpo e di spirito l'uomo non può essere contenuto se non o da una forza fisica che prevalga sul corpo; o da una forza morale che prevalga sulla volontà, che è la tendenza ossia il movimento dello spirito. Se i novatori non hanno trovato per caso una qualche terza sostanza nell'uomo ed una terza qualità di forze nell'universo, bisogna pure che si contentino di accettare e l'uomo e l'universo dotati di quelle nature con cui uscirono dalle mani del Creatore; e per conseguenza ad infrenar le esorbitanze dell'uomo, per salvare dallo scompiglio la società, dovranno adoprare l'una delle due forze: o la fisica frenando il corpo; o la morale, frenando lo spirito. Ma la forza morale, ossia (come soglion chiamarla) il diritto vien conculcato molte volte e violato dall'uomo; ed appunto contro questo uomo violatore del diritto stiamo ora noi cercando un riparo. Dunque dovremo ricorrere per necessità all'altra specie di forza che sola ci rimane, la forza fisica. La quale, a dir vero, appunto perchè opera sul corpo, non impedirà l'esorbitare dello spirito; ma, nel caso nostro presente, sarà sempre minor male rispetto alla società, il farneticare di quell'unico spirito malvagio chiuso nella strozza del delinquente incatenato, che il suo gavazzare liberamente nel disordine con danno e strazio dell'intera società. Il che non avvertì il Nuytz allorchè disse, *che la Chiesa per condurre all'eterna salute, non ha bisogno della forza o del timore.* Questo che neppur sarebbe vero relativamente agli individui, è evidentemente falso relativamente alla società; giacchè sebbene col timore nulla si ottenesse dai primi per bene dell'anima loro, molto si otterrebbe col solo impedirli di mettere a cimento la salvezza altrui. » *Civiltà Cattolica*, ser. 2^a, v. 7, art. *Del potere coattivo della Chiesa.*

« Questo sofisma, *gli atti spirituali non possono estorcersi a viva forza*, inchiude errori; il primo che la Chiesa non debba ottenere se non atti spirituali nella loro entità. Quando si dice che la Chiesa *potere spirituale* impone *atti spirituali*, non si parla già della loro entità, ma della loro finalità; e il potere della Chiesa e gli atti ch'ella comanda si dicono spirituali, perchè riguardano un tal fine, benchè siano esercitati nella materia e da uomini materiali. Il secondo errore è riposto in ciò che la pena vien riguardata come diretta immediatamente a produrre un atto spirituale, cui per altro ella non produce se non *mediatamente*. Il fine immediato della pena è di travagliare l'uomo sensitivo; travagliandolo allontanarlo dal bene sensibile onde gli risulta quel travaglio; e così rendere alla ragione la sua forza e i suoi diritti. Il qual fine essendo morale, nulla vieta che possa competere all'autorità spirituale. » *Civ. Catt.*, ser. 5^a, vol. VI.

Dices 2^o. *Ecclesia est societas spiritualis; nil ergo juris adest in ea quoad materialia.*

R. « Se per società spirituale intendono società di spiriti, la premessa è falsa; se poi intendono società diretta a fine spirituale, è falsa la conseguenza. E la falsità apparisce con nulla più che aggiungervi le altre due proposizioni sottintese, che qui vi presento connesse colle precedenti: *La Chiesa è la società che tende a fine*

spirituale; dunque ha diritto ai mezzi che a tal fine sono necessari: or il fine spirituale esige mezzi puramente spirituali; dunque la Chiesa ha diritto a mezzi puramente spirituali, e però non ha diritto sul materiale. Ognuno vede che la terza parte di questa proposizione è falsa, quando la società è umana, cioè di enti composti di anima e di corpo; le comunicazioni spirituali fra uomini esigono la presenza corporea, la parola, le opere, ecc. » Taparelli, *Saggio teoretico ecc.*, § 1432.

« Gli avversarj non osano contendere alla Chiesa quel diritto che sempre ella esercitò, di scomunicare i ribelli, i contumaci (*dal detto di Cristo.... è evidentemente istituita la scomunica, dice Nuytz*); il qual diritto sentono benissimo non potersi ricusare, senza rinnegare ogni lume di buon senso, ogni idea di natura sociale e di cattolicismo; conciossiachè in che consiste finalmente il diritto di scomunicare? Consiste, come voi ben sapete, nel diritto di separare dalla comunione de' fedeli coloro che ne vengono stimati indegni o perversitori. Se sono indegni, la scomunica è pena afflittiva per punirli, e riparativa insieme dello scandalo comune; se sono perversitori, la scomunica è preservativo della società, come sarebbe contro i ladri la carcere e il bando. Ora non ci vuole grande perspicacia di mente per comprendere che data alla Chiesa una tale podestà, essa può infliggere ai suoi ribelli pene afflittive senza l'ajuto nè di eserciti, nè di manigoldi; basta solo che ai figli fedeli ella imponga l'obbligo di rompere con essoloro ogni comunicazione. Credete voi, che sarebbe piccolo castigo pei refrattari, vedersi come già i lebbrosi presso gli Ebrei, abbandonati dai più cari, cacciati dal loro tetto, dalle loro conversazioni, dalla loro mensa, e da ogni altra comunicazione d'interessi e di affetti? vedersi mostrati a dito come nemici di Dio e degli uomini, scansati per le vie come appestati, esclusi persino dalle convenienze civili e dai saluti? E che altro è questo, se non una specie di berlina senza palco, o di esilio senza deportazione? Eppure queste sono le naturali conseguenze di quella sentenza, che costoro dicono non potersi impedire alla Chiesa; la quale infatti, come da s. Giovanni Apostolo fino a s. Alfonso de' Liguori, tutti i moralisti insegnano, impone in certi casi questa spaventevole separazione; e poichè anche a parere degli avversarj, ella ne ha il diritto, ogni fedele avrà allora il debito di ottemperare ecc. » *Civ. Catt.*, ser. 2^a, t. viii: *Spiritualità della scomunica*.

Dices 3°. *Si Ecclesia jus haberet poenis temporalibus puniendi, media ipsi non deessent necessaria ad tale jus exercendum. Illis tamen omnino caret, cum de se sit inermis.*

R. « Con questo argomento potrebbe dimostrarsi altresì che il bambino non ha diritto a vivere, e però deve cancellarsi dal novero dei delitti l'infanticidio; imperocchè il diritto è come una facoltà, è dato per usarne; or dove sono nel bambino i mezzi per continuare e tutelare la vita? noi veggiamo dappertutto il bambino impotente a lavorare e difendersi. Ben si scorge che (*l'avversario*) non ha ancora capito che il diritto benchè sia facoltà, è nondimeno facoltà morale, non fisica; e che sebbene abbia bisogno della forza fisica per esercitarsi, tuttavia questa forza può risiedere in un soggetto diverso, obbligato ad adoperarla. Così il bambino ha diritto a vivere, benchè la facoltà fisica di procurarne i mezzi risieda ne' parenti. Perciò la divina Provvidenza non fa nascere il bambino come i funghi nella campagna, ma lo fa nascere nella società domestica, ed impone ai parenti il dovere di allevarlo. Applicate questa teoria alla

Chiesa in relazione collo Stato tenuto a tutelarla, e lo specioso argomento sparirà come fumo nell'aria.... La Chiesa e lo Stato son da Dio ordinati per darsi reciprocamente la mano e a vicenda giovarsi dei mezzi di cui dispongono. Come l'anima e il corpo benchè distinti, sono ordinati a formare un solo uomo; così la Chiesa e lo Stato, benchè diversi, sono ordinati a formare una sola società umano-divina, tendente a un doppio fine e sottoposta ad una doppia potestà. Ma gli stessi ed identici uomini son governati da entrambi; se dunque non vogliamo sottoporre un identico soggetto a due forze disperate, l'una delle quali può spingerlo a levante e l'altra a ponente, è da dire che anzi le due autorità nel loro operare debbono procedere armonizzate non solo, ma coordinate; come coordinati sono nell'uomo il corpo e l'anima. » *Iterum Civ. Catt.*, ser. 6^a, t. IV: *L'Enciclica dell'8 dicembre e la Libertà*.

Dices 4°. *Jus poenale numquid erit de absoluta necessitate ad finem spiritualem assequendum?*

R. « Ciò non soffre pur l'ombra di dubbio, giacchè chi non vede essere anzi per sè essenzialmente spirituale il fine di ogni pena? Togliete al *castigo* i suoi riguardi morali verso la colpa e l'emendazione, e l'avrete ridotto ad una semplice *sventura*. E qual differenza trovate voi fra il martire che cade sotto la spada del carnefice, il viandante sotto quella dell'assassino e il giustiziato sotto la sentenza del Tribunale? Togliete nel primo caso la fede, e l'innocenza della vittima, nel terzo la giustizia del tribunale e la colpa del reo, e ditemi se non si rassomigliano entrambi al secondo? La pena dunque è essenzialmente diretta ad un fine spirituale; cotale quei febbrionani che, volendo l'assoluta separazione tra la Chiesa e lo Stato, mettono in forse la competenza della Chiesa in materia di diritto penale, dovrebbero piuttosto mettere in dubbio, se il castigo propriamente detto possa mai appartenere all'autorità temporale. Noi che non ammettiamo l'utopia di quella separazione, concediamo ai governi l'uso degli atti e delle forze morali, e per conseguenza anche un vero diritto penale; ma quanto più dobbiam rivendicarlo alla Chiesa, appartenendo a lei propriamente tutto l'ordine spirituale! »

111. « *Ma sino a qual punto potrà la Chiesa invadere?*

R. » Il fine per sè non impone alcun limite; conciossiachè essendo il bene spirituale massimo tra tutti i beni, tutto quello che per altri beni minori può esser lecito, può egualmente pel massimo de' beni. E però, stando alla legge universale della penalità, che il castigo sia nelle proporzioni non più del necessario, nè meno del sufficiente, l'autorità spirituale potrà, come dicesi *a fortiori*, tutto ciò che è concesso all'autorità temporale.... *Ma la Chiesa è pia madre, non debbe essere irosa nè provocare gli sdegni dei figli* (Nuytz).... Se ella è madre pia, non è però madre stolidà; non è di quelle madri che per ottenere dai figli un bacio, un vizzo, una moina, li lasciano gittarsi a traverso e rompersi il collo all'impazzata. Noi diremo che è madre pietosa sì, ma sposa insieme di quel divino Spirito che ammonisce i padri a non risparmiare coi figli la verga, se gli amano daddovero. Diremo solo che non è possibile, senza rendersi protestante, arrogarsi l'ufficio d'insegnare alla Chiesa qual sia lo spirito del Vangelo, quali i doveri della cristiana mansuetudine.... Lasciamo alla Chiesa il determinare fino a qual punto ella possa o debba esser severa, ecc. » *Civiltà Cattolica*, ser. 2^a, t. VIII: *Del potere coattivo della Chiesa*.

» Il patimento del senso non converte per sè stesso la volontà forviata; ma ben può disporre a tal conversione, fiaccando l'orgoglio del colpevole e inducendolo a ravvisare la pravità dell'azione che mena a sì dolorosa conseguenza. Altrimenti opererebbe irragionevolmente Dio stesso, allorchè manda castighi temporali col fine di far ravvedere il peccatore. Osereste voi riprovare l'economia divina con dire che il ravvedimento non si ottiene colla forza? » *Civ. Catt.*, ser. 5.^a, vol. VI, pagg. 718 et seqq.

112. *Hactenus dicta resumentes, concludamus cum celebri Della-Motta, Teoria dell'istituzione del Matrimonio ecc.*, c. XII, t. 2: « Le persone create non hanno solamente un fine ultimo; il fine ultimo dimostra già da sè che non è solo, che è il più remoto di tutti, finchè la persona non ne ha fatto conquisto, e non è giunta allo stato ultimo e fisso, al quale arriva per mezzo di tanti fini che sono mezzi rispetto all'ultimo, ma son anche fine rispetto alla persona viatrice. La Chiesa non ha soltanto per fine della sua esistenza e creazione il portare anime buone in cielo e molto meno il portarne soltanto qualcuna, ma il portarne quel maggior numero che possa. Già per questo capo sono conferenti ed utili quasi direttamente a questo fine tutti quei mezzi che hanno effetto sulle masse e sulla moltitudine per dilatare la conoscenza del vero, impedir l'errore, procurare la osservanza più pura della virtù cristiana, salvando gli uomini dalla colpa, dal vizio, dalle male pratiche della vita, per portarne più bello e più numeroso stuolo in cielo.

» La Chiesa ha inoltre per fine prossimo e primo quello di conservare sè stessa, di tenersi ben ordinata, di far regnare il più largamente che possa la legge e la virtù di Cristo fra gli uomini e le nazioni. Questo fine cioè la conservazione e la prosperità della società ecclesiastica, nel suo essere visibile sulla terra, è un fine a cui è necessario l'uso di mezzi temporali e anche di forza a reprimere gli scandali e gli scandalosi. Ed ecco perchè essa usò di forza repressiva e coercitiva in tutti i tempi, nei primi secoli coi miracoli, come fecero Pietro contro Anania e Saffira e l'apostata Simone Mago, Paolo contro l'incestuoso di Corinto e colle minacce contro Alessandro ed Imeneo. Male avrebbero operato in ciò gli Apostoli, se l'usare de' mezzi violenti fosse stato in genere cosa cotanto opposta al fine della Chiesa. Essa usò la severità delle penitenze esteriori che han pure un che di penale; diè terribili effetti alle censure contro i vitandi, prese secondo le circostanze a giovare della forza dei principi e del braccio secolare, come ne abbiamo esempio antico ed illustre nel concilio Antiocheno, che lo chiese all'imperator pagano per cacciare Paolo Samosateno dalla Sede d'Antiochia; infine adoperò altresì la forza materiale che per lungo tempo essa usò specialmente contro i chierici dei gradi inferiori e i monaci. Converrebbe abdicare il natural buon senso per sostenere che i mezzi coercitivi materiali non giovinno a mantener l'ordine visibile nella Chiesa, a impedire lo scandalo, a richiamare anche a resipiscenza gli erranti, purchè siano impiegati con quella saviezza e carità che la Chiesa non dimentica mai, e che dimenticarono talvolta i principi, o alcuni dei ministri stessi di lei, quando tolsero pretesto a servire i proprj interessi e le proprie passioni a titolo di difendere la Religione....

» La considerazione per tanto del fine della Chiesa non toglie punto che a Lei competa ragione d'impiegare, come altri mezzi umani, anche la forza alle sue bisogna, ma solo gliene indica il

retto modo. Dal che deriva poi per conseguenza che competendole usarne, o le dee essere lasciato libero il diritto di crearsela sua, o le debbe essere riconosciuto quello di comandare ai fedeli potenti di sovvenirla colle forze loro, col così detto braccio secolare o in altro modo. Deriva che ai Principi e alle società cristiane incombe il dovere di concorrere alle esecuzioni delle leggi della Chiesa, perchè sono di lei figli. Deriva che i separatisti malissimo provvedono alla Chiesa e allo Stato negandole ajuto alla esecuzione delle sue leggi, perchè cimentano quella a dover fare da sè sola per tôrre gli scandali, o a doverli tollerare con danno non suo soltanto, ma anche del civil ordine, cui non può essere mai utile lo sprezzo dell'autorità religiosa, ecc. » V. Bouix, *De judiciis*, par. 1^a, ubi fuse. Margotti, *Processo di Nuyz*. Balmes, *Saggio di diritto pubblico*. Suarez, *De Religione, de hæreticorum poenis*. Bianchi, *Della potestà e polizia della Chiesa*, t. v. Devoti, *Instit. canon.* S. Thomas, 2, 2, q. 10, a. 8. Martinet, *Problème ecc.*, probl. III, c. 52. *Saggio elementare di diritto pubblico ecclesiastico*, t. I. Liberatore, *La Chiesa e lo Stato*. *

APPENDIX XIX.

De summa populi Potestate, de Facto repentino et occupationis, de Nationum jure, et Ecclesiis Nationalibus.

113. * **Summa populi potestas.** Semel in unum suprema potestate sine temporis limitatione a populo translata, non est amplius de ipsius populi arbitrio in alium eam legitime transmittere; cum illam non amplius retineat: neque enim populus auctoritatem creat, ut illam possit ad libitum donare et auferre. Omnis potestas sive in cœlo sive in terra a solo Deo est; et proinde ab ipso divino Auctore naturæ tamquam a fonte primario fluere debet potestativa facultas regendi populos. Utique homines prima vice eorum consensu efficere possunt ut subjectum aliquod sit hujusce potestatis capax; sed Deus est qui tali subjecto potestatem tribuit: quo facto, omne populi jus consummatum est; et suo jure legitime acquisito sine gravissima injuria expoliari nequit electus, aut ejus legitimus successor, habita ratione diversæ regnorum formæ. Sic puella libere quidem valet matrimonium contrahere cum hoc vel illo; sed matrimonio semel contracto cum uno, non est amplius in ejus arbitrio illud inire cum altero; neque efficere potest ut jure divino non debeat esse subjecta suo marito. Clarius, fons auctoritatis Deus est; consensus populorum est adminiculum, seu canalis, qui illam necessario prima vice transmittit: porro canalis aquas non creat, non mutat, sed recipit; retinet acceptas, non revocat semel missas. « Ed ecco perchè gli scolastici, mentre concedeano originarsi il potere da Dio, ma mediante il popolo, soggiungevano per altro non essere libero il popolo a ritorglielo, poi che conceduto l'avesse; nè rimanere lui padrone di quel potere, che per la necessità stessa di natura era astretto ed obbligato a trasferire in un supremo impe-

rante. Quegli uomini sapientissimi, comprendevano che se la natura impone il debito di trasferire, non può concedere il diritto di ritenere; e che una forza ordinatrice soggetta ai sudditi, è una contraddizione, come contraddizione sarebbe un architetto guidato da' suoi muratori.... Laonde costituito un superiore nel legittimo suo possesso, diviene, per l'autorità sua medesima, il centro e la base dell'ordine pubblico; e l'universale principio, che vuole l'inviolabilità di quest'ordine, vuole parimenti l'inviolabilità di quel superiore, sopra di cui l'ordine stesso si appoggia. » *Civiltà Cattolica*, ser. 2^a, t. x, art.: Il superiore.

« Questo consenso del popolo è qui effetto, non causa; obbedisce ad un bisogno sociale e non lo crea. Accade insomma nel caso presente ciò che nel caso dei diritti prevalenti. L'uomo ragionevole consente al diritto; ma, diremo noi per questo, che il diritto nasce dal consenso? Allo stesso modo l'intera moltitudine si arrende ad un uomo in cui splende un raggio celeste di eccellenza, immagine di quelle perfezioni infinite per cui primeggia su tutto il creato il Creatore. Ma queste eccellenze determinatrici di consenso, causa sono e non già effetto del consenso medesimo; e la forza lo produce in tutti senza previo concerto e per atto spontaneo; per modo che il principio di unità sociale ha già cominciato ad operare mediante quell'uomo privilegiato e a condurre la società prima ancora che la società, anzi prima ch'egli stesso abbia potuto avvedersene.... Ecco il graduale processo nella individuazione da noi ricercata dell'autorità sociale: 1) È necessità di natura, che la moltitudine abbia un principio *uno* se deve associarsi. 2) Mancando ogni precedente determinazione di questo principio, il Creatore, che volle gli uomini in società, privilegiò certi individui di quelle doti che traggono a sé la moltitudine a proporzione de' suoi bisogni e dell'altrui capacità a soddisfarli. 3) Queste doti producono un assenso di ciascuno anche indipendentemente dagli altri. 4) La manifestazione di questo assenso produce l'unità di fatto, intento di natura nella legge di autorità. 5) La costanza di quest'unità produce a poco a poco il coordinamento di tutte le parti organiche nel corpo sociale, sotto l'indirizzo dell'uomo privilegiato, e quell'intreccio d'affetti e d'interessi che naturalmente germoglia dal commercio scambievole. 6) Quest'ordine produce la tranquillità e felicità sociale, cui distruggerebbe chi ne spiantasse l'ordinatore. 7) Il diritto della società a non essere turbata, produce il dovere in ciascun socio di non turbarla, e nell'ordinatore d'impedire il disordine, e di mantenersi nel luogo ove lo collocò la Provvidenza. 8) Questo dovere è insieme diritto di *escludere ogni altro* dalla funzione di ordinatore; il diritto di proprietà del dominio. Dunque l'ordinatore è costituito nel possesso legittimo del diritto di ordinare la società; vale a dire è possessore legittimo dell'autorità, e chi pretendesse spossessarlo di tal diritto, viola la legge di *proprietà* al pari di qualunque altro ladro, essendo quel diritto *cosa* del suo possessore; e viola insieme il diritto della società alla propria quiete, offendendo tutto il corpo sociale con diritto di ribellione.

» Raccomandiamo al lettore questa osservazione, che il diritto di governare è cosa, affinché egli non si lasci accalappiare dalle declamazioni di quei sofisti, che per isperperare ogni principio di legittima trasmissione del potere, presentano l'autorità come una *padronanza d'uomini*, e la sua trasmissione come un regalo o una vendita di carne umana, gridando a piena gola, che i *popoli non sono pecore*

da vendersi o da regalarsi. Quieti, quieti, con codeste tragedie, poveri intelletti fanatici; cel sappiamo benissimo, i popoli non sono pecore, come l'uomo non è cosa. Ma ciò non vieta che il diritto di governarli sia cosa, e cosa talora alienabile, come alienabile è talora il diritto del padre di educare i figli, senza che i figli si trasformino per questo nè in cose nè in pecore. » *Civ. Catt.*, ser. 2^a, t. x: *Dell' aristocrazia degl' ingegni.*

« Etsi homo (ad rem Leo Papa XIII cel. Encyclica *Diuturnum*, 29 junii 1881, in qua principibus divinam originem et onera aperit, et subditis obedientiæ necessitatem docet præstandam non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam) arrogantia quadam et contumacia incitatus frenos imperii depellere sæpe contendit, nunquam tamen assequi potuit ut nemini pareret. Præesse aliquos in omni consociatione hominum et communitate cogit ipsa necessitas; ne principio vel capite a quo regatur, destituta societas dilabatur et finem consequi prohibeatur, cujus gratia nata et constituta est. Verum si fieri non potuit ut e mediis civitatibus politica potestas tolleretur, certe libuit omnes artes adhibere ad vim ejus elevandam majestatemque minuendam; idque maxime sæculo XVI, cum infesta opinionum novitas complures infatuavit... Ab his vero dissentiunt catholici homines, qui jus imperandi a Deo repetunt, veluti a naturali necessarioque principio... Neque hic quæritur de rerum publicarum modis; nihil enim est, cur non Ecclesiæ probetur aut unius aut plurium principatus si modo justus sit, et in communem utilitatem intentus. Quamobrem salva justitia, non prohibeatur populi illud sibi genus comparare reipublicæ, quod aut ipsorum ingenio aut majorum institutis moribusque magis apte conveniat. Ceterum ad politicum imperium quod attinet, illud a Deo proficisci recte docet Ecclesia; id enim ipsa reperit sacris Literis et monumentis christianæ vetustatis aperte testatum; neque præterea ulla potest doctrina cogitari, quæ sit magis aut rationi conveniens aut principum et populorum saluti consentanea.... »

I. *Rationi magis conveniens.* « Etenim potestas rectorum civitatis, si quædam est divinæ potestatis communicatio, ob hanc ipsam causam continuo adipiscitur dignitatem humanam majorem; non illam quidem impiam et perabsurdam imperatoribus ethnicis divinos honores affectantibus aliquando expetitam, sed veram et solidam, eamque dono quodam acceptam beneficioque divino. Ex quo subesse cives et dicto audientes esse principibus, uti Deo oportebit non tam poenarum formidine, quam verecundia majestatis, neque assentationis causa, sed conscientia officii. Qua re stabit in suo gradu longe firmitus collocatum imperium. Etenim istius vim officii sentientes cives fugiant necesse est improbitatem et contumaciam, quia sibi persuasum esse debet, qui politicæ potestati resistunt, hos divinæ voluntati resistere; qui honorem recusant principibus, ipsi Deo recusare.... »

II. *Principi et populorum saluti magis consentaneum.* « Jus imperandi (prosequitur Pontifex) nolle ad Deum referre auctorem nihil est aliud quam politicæ potestatis et pulcherimum splendorem velle deletum et nervos incisos. Quod autem inquit ex arbitrio illam pendere multitudinis, primum opinione falluntur, deinde nimium levi ac flexibili fundamento statuunt principatum. His enim opinionibus quasi stimulis incitatæ populares cupiditates sesse efferent insolentius magnaque cum perniciæ reipublicæ ad cœcos motus, ad apertas seditiones proclivi cursu et facile delabentur.... Hoc vero est etiam gravius quod non habent principes in tantis periculis remedia

ad restituendam publicam disciplinam pacandosque animos satis idonea. Instruunt se auctoritate legum, eosque qui rempublicam commovent, severitate pœnarum coercendos putant. Recte quidem; sed tamen serio considerandum est, vim nullam pœnarum futuram tantum, quæ conservare respublicas sola possit. Metus enim, ut præclare docet s. Thomas, *est debile fundamentum; nam qui timore subduntur, si occurrat occasio qua possint impunitatem sperare, contra præsidentes insurgunt eo ardentius, quo magis contra voluntatem ex solo timore cohibebantur*. Ac propterea *ex nimio timore plerique in desperationem incidunt; desperatio autem audacter ad quælibet attentanda præcipitat* (De reg. Princ., l. I, c. 10). Quæ quam vera sint satis experiendo perspeximus. Itaque obediendi altiore et efficacior causa adhibere necesse est, atque omnino statuere, nec legum esse posse fructuosam severitatem, nisi homines impellantur officio, salutarique metu Dei permoveantur. Id autem impetrare ab iis maxime religio potest, quæ sua vi in animos influit, ipsasque hominum flectit voluntates, ut eis a quibus ipsi reguntur, non obsequio solum, sed etiam benevolentia et caritate adhærescant, quæ est in omni hominum cœtu optima custos incoluinitatis. Quamobrem egregie Pontifices Romani communi utilitati servisse judicandi sunt, quod *Novatorum* frangendos semper curaverint tumidos inquietosque spiritus, ac persæpe monuerunt, quantum ii sint civili etiam societati periculosi.... »

114. Dices: *Principes in bonum societatis sunt constituti; igitur si non recte se gerunt jus ad principatum amittunt, cum deficiant proprio fini; et populus tunc recte poterit illos legitime regno privare*.

R. « Una tale asserzione che molto si accosta agli errori del Gianduno, dell'Huss, del Wicleffo e d'altri eretici, metterebbe a soqqadro la società, se si intendesse a rigore. Essa nasce dal confondere il fine dell'autorità col principio della legittimità. Sicuramente l'autorità venne dal Creatore istituita perchè tendesse al bene comune; e chiunque la possiede, a questo bene dee volgerla; e se vi fallisca, ne avrà buona castigatoja da quel Dio che a tal fine gliel'affidò quasi talento da negoziare. Ma dare ai sudditi questo uso quale indizio, e principio di legittimità, egli è un costituirli ordinatori di Colui, da cui debbono essere ordinati, e usurpatori di quel diritto che l'Ordinatore supremo riserbava per sè. Pur troppo non mancheranno tra i sudditi, sotto un governante ingiusto, animi impronti e furibondi che serviranno di stromento alla divina vendetta; ma altro è dire che questa castigherà il delitto del principe col delitto del suddito, altro il dire che il delitto del principe lo spoglia dell'autorità.... Chi governa una società ne' suoi primordj trovasi naturalmente fornito di quell'abilità che allora più che mai è necessaria; e chi l'obbedisce lo fa con tanto maggior soavità, quanto l'obbedienza sembra a lui piuttosto un istinto di simpatia che una legge di dovere. I sudditi che obbediscono al merito, ne sono nel primo periodo giudici competenti; e sebbene non sarebbe ad essi lecito il disubbidire a colui, senza cui veggono impossibile la pubblica salvezza; il ravvisare in esso questo titolo ad ordinare nasce da spontanea loro intuizione a cui tiene dietro la volontà ad obbedire. All'opposto, quando un'autorità è già personificata e posseduta da un superiore determinato; allora l'obbedire del suddito non dipende dal ravvisare la ragionevolezza degli ordini e della capacità dell'ordinante, ma solo dal vedere incarnata in lui quell'au-

torità astratta che dee per officio congiungere in unità il volere e l'operare de' sudditi. I quali ben potranno esaminare se la materia in cui comanda sia di sua competenza, se un'altra legge superiore (la naturale, p. e., o la divina) non si oppongono a quel comando. Ma posta la competenza e l'onestà del precetto, tanto essenzialmente ripugna che i sudditi ne discutano la convenevolezza, quanto ripugna che l'ordinato sia l'ordinatore. » (*Civ. Catt.*, l. cit.: *Il superiore.*) Hinc Leo XIII, Encyclica *Quod Apostolici* 28 dec. 1878 habet: *Si quandoque contingat temere et ultra modum publicam a principibus potestatem exerceri, catholicae Ecclesiae doctrina in eos insurgere proprio Marte non sinit, ne ordinis tranquillitas magis magisque turbetur, neve societas majus exinde detrimentum capiat. Cumque res eo devenerit, ut nulla alia spes salutis effulgeat, docet christianae patientiae meritis et instantibus ad Deum precibus remedium esse curandum.* V. *La Scuola Cattolica*, vol. XVII: *La legittimità ed i cattolici.*

115. *Populi qui primo principem elegerunt, non potuerunt obstringere posteros suos, qui pariter liberi esse debent ad gubernium eligendum.*

R. « Non solamente essi poterono assoggettare sè stessi ad un individuo per la felicità generale; ma anche legare a questo individuo i loro successori. Imperocchè, avendo essi formato un Corpo ed eletto un Capo, tutto ciò che si riproduce in questo corpo, resta sempre soggetto al suo Capo. Inoltre la felicità dovendo essere non solo generale ma perpetua, era necessario che la forma di governo fosse anch'essa stabile e permanente.... Non vi è dunque nessuno che possa ritirarsi dalla prima costituzione; non quelli che la stabilirono da principio, perchè spontaneamente rinunziarono alla loro libertà per il bene della società. E nè pur quelli che sono nati da poi, perchè ciascuno di mano in mano è stato tenuto a rinunziarvi per la felicità generale. Diciamolo in altri termini: nessuno poteva recedere dalla prima Costituzione senza turbare la felicità della nazione; dunque tutti erano tenuti ad uniformarsi....

» *In che stato dunque nasce l'uomo sotto un governo monarchico? nasce egli libero?* Rispondo che quest'uomo nasce cittadino, ma cittadino suddito; imperocchè nasce membro d'un Corpo; ed ecco l'origine della sua cittadinanza. Questo Corpo è soggetto ad un Capo; ed ecco insieme l'origine della sua dipendenza. *Ma la natura non lo fece libero?* No: la natura fece liberi i suoi avi che nacquero prima della costituzione. Di lui non può dirsi così; perchè la natura il fece figlio d'un padre suddito e membro d'un corpo suddito; dunque il fece suddito e non libero. » Muzzarelli, *Lettere a Sofia* ecc. *

116. * **Factum repentinum.** Dices: *Quando ex aliquo facto repentino, omnibus inscientibus, ad reipublicae salutem exurgit heros, dictator, quis illi denegabit principatus legitimitatem?*

R. « In un momento di tumulto o di pericolo sorge un dittatore improvvisato dal suo proprio genio, raduna gli onesti, gli arringa, gli arma, li conduce alla mischia, salva la terra pericolante, salva l'intera nazione. Chi spinse quella moltitudine all'obbedienza? chi diede al dittatore l'investitura de' suoi diritti? Null'altro che l'evidenza del pericolo e della capacità sua nel propulsarlo, e dell'obbligo che ciascuno avea verso sè medesimo e verso gli altri di sforzarsi a camparne. L'una e l'altra evidenza parlarono alla moltitudine, nella quale ciascuno, quasi per intuizione repentina e concorde,

sciamò in cuor suo nel dì del pericolo: *Se non obbedisco a quell'eroe sono perduto, siamo perduti; è egli lecito a me perdere me stesso colla mia famiglia, perdere i miei concittadini? sarei spietato; dunque debbo obbedire.* Questo riconoscimento concorde obbligò gli onesti ad obbedire; impose il debito di comandare all'eroe. Ma divenne per questo durevolmente superiore legittimo? L'evidenza del pericolo e della salute congiunta col debito di procacciare salvezza alla società intera, può egli dirsi un principio di legittimità che andiamo cercando? evvi certo una qualche legittimità in quel comando, come un dovere in quell'obbedienza; i quali se continuassero (legitime tamen, ex inferius dicendis), potrebbero giungere a costituire superiorità e sudditanza piene e perpetue. Ma in quel primo istante comando ed obbedienza moveano solo dall'impressione del pericolo momentaneo, il quale domani sarà passato col sopraggiungere, p. es., della truppa stanziale o del pubblico ordinatore autorevole. » *Civ. Catt.*, loco cit.

« Quando un individuo, fosse pure usurpatore, è giunto a tale che senza di lui la società perirebbe; è interesse comune della società ch'egli sussista e comandi finchè non riviva il potere legittimo; è dovere di tutti gli associati di obbedirlo in ciò che riguarda l'ordine della convivenza cittadina. E se i cittadini gli debbono obbedienza, il potere ha diritto ad ottenerla.... Questo diritto non nasce dal delitto dell'usurpatore, ma dal bisogno della società; nè può sembrarvi strano che i delitti producano in tal guisa indirettamente un qualche diritto, se pure non volete asserire che gli adulteri non hanno il diritto e il dovere di educare i figli del loro delitto, che il corsaro non è obbligato a guidare al porto la ciurma del legno che egli ha predato uccidendone il capitano; che l'usurpatore de' fondi o degli animali altrui non ha il dovere e il diritto di custodirli in buon essere. » *Civ. Catt.*, ser. 1^a, t. III: *Sul possesso dell'autorità*; et t. VIII: *Il colpo di Stato*. *

117. * **Factum occupationis. Factum consummatum.** « *Il progresso domanda che la Chiesa approvi i fatti compiuti.* I fatti compiuti! non può. Primieramente chiudete voi, o signori, tutti i tribunali e le Corti d'Assise. I tribunali e le Assise si aprono forse e stanno lì per approvare i fatti compiuti? non attendono invece a ben conoscerli, e a condannarli le spese volte? Fate questo ed appresso volgetevi chiedendo alla Chiesa che i fatti compiuti approvi. I fatti compiuti! Ci è egli dottrina la più empia e più orrida? Il paganesimo antico era un fatto compiuto; stendevasi da secoli in ogni contrada del mondo; fece male la Chiesa non accettandolo? Il buddeismo e il maomettismo in molte parti dell'Asia sono un fatto compiuto; dovrebbe la Chiesa su quelle piaggie così poco pulite e così poco innocenti, inchinarsi a Budda e a Maometto? Il rito del sacrificio umano, l'immolazione della creatura ragionevole avviene ancora, io non so in quante parti dell'Africa, è tra i selvaggi un fatto compiuto: dovrebbe approvarlo la Chiesa? Sentite contro alla vostra teorica sollevarsi l'indignata voce dei capi della religione: *Non possumus.* » Hactenus celebr. Alimonda, *Conferenza*: Se la Chiesa, stando senza il civile dominio de' Papi prenderà nuova forma. V. Taparelli, *Saggio teoretico di diritto ecc.*

Hinc Poeta ad rem nostram:

« Gridò: Ricorderatti anche del Mosca,
Che disse, lasso, capo ha cosa fatta,
Che fu il mal seme della gente Tosca. »

Dices: *Gubernio materiali facto occupationis semel constituto, bonum publicum postulat, ut illud tamquam legitimum habeatur.*

R. « Il fatto mero non crea diritto sia nell'ordine privato, sia nel pubblico; e il di che fosse proclamato il principio contrario, sparirebbe dal mondo ogni concetto di ragione e di giustizia. Coloro che intesi ad adulare i governi invocarono dottrina sì funesta, non pensarono che con essa ne crollavano le basi, e spargevano la più feconda semente d'usurpazioni e di rivolte. Chi mai resterà di non tòcco, se poniamo per principio che il buon esito fa la giustizia, e che sempre è signore legittimo colui che vince? non è qui spalancare la porta all'ambizione e ai delitti d'ogni maniera? non è un eccitar gli uomini a metter da banda ogni nozione di diritto, di ragione, di giustizia, e non avere altra norma che la forza bruta?... La dottrina del fatto ripugna sì fattamente alle dottrine più comuni, che un uomo ragionevole non potrebbe accettarla senza riso. Sono veramente de' casi, nei quali, anche dominando un potere non legittimo, sta bene che al popolo si raccomandì l'obbedienza, cioè allorquando si prevede che la resistenza sarà inutile o conducente a maggiori disordini e ad effusione di sangue. Ma consigliando la prudenza al popolo, non si ricorra a falsità di dottrina, e a temperarne lo sdegno, non si propaghino principj erronei, sovvertitori dei governi e della società. » Balmes, *Il Protestantesimo paragonato al Cattolicismo nelle sue relazioni colla civiltà europea*, c. 55.

Che i fatti compiuti possano talora produrre, rispetto alla società innocente, un effetto analogo a quelli della prescrizione civile, non vogliamo negarlo; giacchè l'aver un principio d'ordine, è un vero bene del quale non deve spogliarsi il privato di buona fede. Ma in un tempo in cui le usurpazioni si succedono ad ogni fase della luna, ed ogni usurpatore appena assiso sul trono alza un grido: Il fatto è compiuto! e il coro dei fatalisti s'inginocchia e incensa il Dagone d'oggi, pronto ad atterrarlo domani, sembraci che debba prima determinarsi con precisione, che cosa sia il fatto compiuto; ed aggiungersi poi che rispetto all'usurpatore non è ciò che è prescrizione, ma solo le rassomiglia. Giacchè la prescrizione salva la coscienza del possidente; il fatto compiuto salva soltanto l'obbedienza e l'ordine della società, ma non la coscienza dell'usurpatore. » (Civiltà Catt., ser. 3^a, t. ix. It. ser. 6^a, t. II.)

Conseguenze sociali del naturalismo politico. « Vico, tra le sue tante savie vedute (ait. cl. Berardinelli), identifica il fatto col vero, onde il suo motto: *Niente è più vero che il fatto.* Ma ciò in quanto a certezza, ad evidenza, e non mica in quanto a verità, a giustizia.... Sicchè è a dire: *Niente è più certo che il fatto:* e non già *niente è più vero che il fatto*, poichè in quest'ultimo caso, ogni fatto, buono o cattivo, sarebbe rispondente all'idea di Dio, al disegno di Dio, cioè legittimo e giusto: il che si predica dagli Egeliani, e da quanti santificano ogni fatto compiuto, e non dagli onesti politici, e dai suoi scrittori. » (*La Scuola Cattolica*, vol. III, pag. 133.) Ad rem item Cappellari postea Gregorius XVI, *Il trionfo della Santa Sede*, discorso prelim., § 22: « Le usurpazioni non levano il diritto: un ingiusto conquistatore (secondo il parere di molti filosofi giureconsulti) con tutta la sua potenza non può mai spogliare la nazione ingiustamente conquistata de' suoi diritti. Potrà colla forza renderla schiava, rovesciare i suoi tribunali e i suoi magistrati, uccidere i suoi rappresentanti; ma non potrà giammai indipendente-

mente dal suo consenso, o tacito o espresso, privarla dei suoi originarj diritti relativamente a que' magistrati, a que' tribunali, a quella forma che la costituiva imperante. Così una rivoluzione, un delirio del popolo, potrà precipitare dal trono il Monarca; e sostituirvi uno spurio nuovo governo; ma spogliare la persona del Monarca, e se il regno è ereditario, quella stirpe del diritto alla sovranità, non potrallo giammai, quando dal lungo suo silenzio arguir non si possa una spontanea cessione. » Sed serius ocus tempus restituit unicuique suum; injustitia enim non est æterna: « Tutti i nodi vengono al pettine (ait ad rem cl. Alfani, *In casa e fuor di casa*); gli arruffoni possono trionfare per oggi e per domani, spunta il giorno però ch'essi battono la capata, perchè la verità è una sola, come è una sola l'onestà, e per queste fu fatta la coscienza. »

Pius Pp. IX *Syllabo* has damnavit propositiones, sub n. 59: *Jus in materiali facto consistit, et omnia hominum officia sunt nomen inane, et omnia humana facta iuris vim habent.* Sub n. 60: *Auctoritas nihil aliud est, nisi numeri et materialium civium summa.* Sub n. 61: *Fortunata facti injustitia nullum juris sanctitati detrimentum affert.* Quod si Romana Sedes conventiones aliquando firmet cum hisce guberniis, quæ nonnisi de facto subsistunt, non illa approbare intendit: « Gregorio XVI fino dal 1831 (die 7 aug. *Encycl. Sollicitudo Ecclesiarum*) dichiarò con un atto solenne, che la S. Sede per provvedere alle chiese di tutto il mondo, essendo costretta a trattare con *governi di fatto*, intendeva che questi suoi trattati non dovevano pregiudicare in nulla ai diritti che altri avessero sui governi o sugli Stati medesimi. E così trattando con Luigi-Filippo, non intendeva nuocere ai diritti del ramo primogenito dei Borboni di Francia; trattando con donna Maria da Gloria, non intendeva nuocere ai diritti di don Miguel sulla corona di Portogallo, ecc., ecc. Ed origine di questa dichiarazione pontificia furono le tante rivoluzioni dell'America spagnuola, che ai tempi di Leone XII cagionarono gravi impacci tra la Corte di Madrid e la S. Sede; e poi tutte le altre rivoluzioni dell'Europa. » *Unità Catt.*, 3 maggio 1865. Vid. etiam *Allocutio* Pii IX *Cum caritas*, 22 februarii 1867; et *Alloc. Ordinem vestrum*, 27 oct. 1871; qui pariter ad has conventiones devenit, ut animarum salutis provideret, non ut facta probaret. (*Civiltà Cattolica*, ser. 6^a, t. III: *Il Papa vince nuovamente*; t. V: *Il Libro verde e la missione Vegezzi.*) *Acta S. Sedis*, t. VI. *

118. * *Sacra Scriptura* (addes) *præcipit omnibus potestatibus obediendum, nulla facta imperantium distinctione.*

R. « A tale oggetto sono decisive le seguenti ragioni: 1) La podestà illegittima non è podestà; il concetto di podestà involge quello di diritto. Altrimenti non è altro che podestà materiale, non è altro che forza; dunque la sacra Scrittura, prescrivendo di obbedire alle podestà, intende a quelle che son legittime. 2) Il sacro testo, ponendo il motivo perchè dobbiamo sottometterci alla podestà civile, soggiunge ch'essa è ordinata da Dio e ministro dello stesso Dio; ora l'usurpazione non può essere adorna d'impronta così sublime: l'usurpazione sarà, se vuolsi, istromento di Provvidenza, *flagello di Dio* come chiamavasi Attila, ministro non mai. 3) La sacra Scrittura comanda ai sudditi d'obbedire alla civil podestà, e del paro agli schiavi d'obbedire ai padroni. Ora di che padroni si parla? di quelli certo che avevano un dominio legittimo come s'intendeva a que'di, cioè conforme alla legislazione e ai costumi d'allora; altrimenti si

avrebbe a dire che il sacro testo comanda la sommissione anche agli schiavi, che si trovavano in tale stato per mero abuso di forza. Dunque se l'obbedienza ai padroni comandata ne' Libri santi non toglieva il suo diritto allo schiavo che ingiustamente fosse tenuto in servitù, l'obbedienza alle autorità costituite non deve intendersi comandata, che quando sono legittime, o quando l'impone prudenza, affine di evitare i disordini e lo scandalo. Balmes, *lib. cit.* *

119. * *Primi fideles* (notant) *nunquam de gubernii legitimitate disputabant; sed omnibus obediebant imperantibus, imo vel ipsis tyrannis.*

R. « Acciocchè sia legittima e prudente l'insurrezione contro un potere illegittimo, è d'uopo che quei che intendono a rovesciarlo, sian certi ch'esso è illegale, si propongano di sostituirvi un potere legittimo e possano fidarsi ad un esito probabile; senza ciò il sollevarsi non ha scopo, è uno sfogo sterile, è una vendetta impotente, che nulla giovando alla società conduce al sangue, ed anzi esasperando il potere, l'induce ad oppressione maggiore e a tirannide. Nei tempi accennati non eravi forse mai una di tali condizioni; quindi il solo partito dell'uom dabbene era rassegnarsi con pazienza alle miserie dei tempi, e alzar le preci all'Altissimo, perchè si degnasse una volta compassionare la terra. Come giudicare se questo o quell'imperatore si fosse levato legittimamente, quando con l'armi si decideva ogni cosa? come accertare allora la successione imperiale? ov'era il potere legittimo da sostituire all'illegittimo? Forse nel popolo romano, popolo degradato, abbruttito, che vilmente baciava i suoi ceppi, solo che il tiranno gli offrissi *pane e circensi*? Forse nella progenie corrotta di que' famosi patrizi, che dieder leggi all'universo? Ne' figliuoli o nei parenti di questo o quell'imperatore morto violentemente, se l'ordine di successione ereditaria non era fermo per legge; se dal capriccio de' legionari dipendeva lo scettro; se quasi sempre l'imperante, vittima dell'usurpazione, era stato pur egli un usurpatore salito al trono calcando il cadavere del suo rivale?... Discepolo di un Dio di pace e di amore non era lecito al cristiano prender parte a quelle scene di delitti e di sangue: incerta o fluttuante l'autorità, non era lui che dovea intromettersi a dichiararla legittima o no; non altro gli restava che soggettarsi alla podestà generalmente riconosciuta.... Nel resto, l'uomo perchè cristiano non cessa d'essere cittadino, d'essere uomo, d'aver diritti suoi proprj, e n'usa assai bene, quando ne' limiti di ragione e di giustizia si slancia a difenderli con intrepido ardire....

» Concludiamo: una politica giusta non può sanzionare l'ingiustizia, ma una politica prudente ha riguardo alla forza dei fatti; non li riconosce approvando, non li accetta facendosene complice; ma perchè non si possono distruggere, li patisce, e adattandovisi con dignità, piglia il miglior partito nella difficile posizione, e procaccia di associare i principj eterni di giustizia ai fini di pubblica convenienza. Può chiarirsi la cosa con un esempio che vale per molti: dopo i grandi rovesci e le ingiustizie enormi della rivoluzione francese, come venire ad una compiuta riparazione? Dal 1814 potea forse retrocedersi all'89? abbattuto il trono, uguagliata ogni classe, turbata la proprietà, chi sarebbe bastato a costruire l'antico edificio? nessuno. In altro modo non saprei comprendere il rispetto dei *fatti consumati*. E perchè il mio pensiero sia più sensibile vo'porgerlo in una ben semplice forma: un proprietario è cacciato dal suo podere da un vicino potente, e non ha modo di ricuperarlo, non ha

danaro nè influenza, e influenza e danaro sovrabbondano allo spogliatore; se ricorre alla forza, sarà respinto; se ai tribunali, condannato; che mezzo gli resta? tentar di transigere, riavere quello che può e rassegnarsi al suo infortunio. Ebbene a questo s'appigliano i governi. La storia e la esperienza c'insegnano che i fatti consumati si rispettano, quando non possono mutarsi, cioè quando han seco tanta forza da farsi rispettare; altrimenti no. È naturale: quello che non tiene al diritto, non può sostenersi che colla forza. » Balmes, *Il protestantismo* ecc. l. cit.; et Solaro della-Margarita, *L'uom di Stato*, l. iv, c. 6. *

120. * *Constitutiones suas* (opponunt) *possunt mutare reipublice ac regna: at eas mutare nequirent, si suprema imperandi auctoritas a solo Deo descenderet*. Respondet Bouvier (*Instit. philosophice*, § de societate politica): Quamvis Deus jubeat observari contractus juste initos, eos tamen per novas conventiones mutare licet, et tunc novis conventionibus standum est. Ita pariter fieri potest, ut constitutiones populorum legitime mutantur, licet suprema auctoritas a solo Deo veniat; modus enim existendi est humanus, auctoritas autem ipsa est divina. Ex hisce porro plura profluunt magni momenti:

1) Neque principes ex una parte, neque populos ex altera, fundamentales constitutiones regni mutare posse; sicut enim in ordinariis conventionibus humanis partes contrahentes, conditionibus stipulatis, bona fide stare debent, ita et in actibus essentialibus inter principes et populos statutis; 2) a fortiori, populos non habere jus adversus principes rebellandi, eosque pro nutu deponendi. Tale enim principium ad exitiales necessario deduceret effectus; præsertim cum integri populi non soleant adversus principes insurgere, sed quidam viri turbulenti, rerum novarum amatores, audaces, in alios dominantes, eos seducentes, aut violentia trahentes, etc.; 3) rejiciendum esse dogma supremæ auctoritatis populi a protestantibus excogitatum, ab Anglis admissum, et temporibus nostris tam frequenter prædicatum. Versus finem sæculi XVIII minister Jurieu demonstrare conatus est insurrectiones calvinistarum adversus regem et gubernium gallicum legitimas fuisse et sanctas (v. Bossuet). Item systema, longius procedens, edocuit Rousseau in libro *Contrat social*, in quo propugnat homines esse natura liberos, independentes; gubernatores autem non esse nisi populi commissarios ad nutum amovibiles; et hoc jus esse in populo inalienabile.

« Le tradizioni, la storia, le opinioni di tutti i savj dal principio del mondo sino ai due ultimi secoli protestano contro l'erroneo principio.... La dottrina (ad rem cl. Solaro Della-Margarita, in op. *Arvedimenti politici*, c. II et XXI) che ogni autorità deriva da Dio, la professarono perfino i pagani, e non fu posta in dubbio prima del XVI secolo di nostra era. *Sit igitur persuasum civibus dominos esse omnium rerum ac moderatores deos: eaque quæ gerantur, eorum geri ditione ac nomine*, così il romano filosofo (Cicero, *De legibus*, lib. II, n. 7). Terenzio parlando all'imperatore diceva: *Tibi summum rerum judicium dñi dederunt, subditis obsequii gloria relictæ est*. E Plinio a Trajano: *Principem dat Deus, qui erga omne hominum genus vice sua fungatur* (*Panegyricus Traj.*). Hobbes il primo sognò il patto sociale; Spinosà e Locke lo seguirono nel pessimo intento di sconvolgere ogni principio religioso e politico. Puffendorff, Burlamachi, e quasi tutti i pubblicisti protestanti ammisero il patto sociale, non curando che fosse scoperta recente. »

Quidquid ergo multi in novissimis temporibus vel ignorantes vel blasphemantes contra jus divinum dixerint, certum est supremam principum auctoritatem regulariter constitutam, quæcunque sit ejus forma, a Deo auctore naturæ provenire ac consequenter esse divinam in suo genere, sicut divina est suo modo auctoritas mariti in uxorem, patris in familiam, etc.; et non solum reges, sed quoscunque societatum moderatores ac magistratus congruo modo constitutos, ad sensum d. Pauli Dei esse ministros, vi potestatis a Deo descendentes imperare, regere, judicare, etc.; et Deum ipsum cunctis subditis strictam conscientię obligationem parendi sub præcepto gravissimo imponere. *

121. * *D. Thomas* (objiciunt) *docet quod licet quis injuste usurpaverit alterius Statum, tamen legitimus dominus evadit, semel ac subditi illum ut legitimum principem agnoscunt.* Qui per violentiam (*ait*) dominium subripit, non efficitur dominus; et item cum facultas adest, potest aliquis tale dominium repellere, nisi postmodum dominus verus effectus sit vel per consensum subditorum, vel per auctoritatem superioris (2 *Sent.*, dist XLIV, q. 2, a. 2). *Ergo populi est imperantes eligere et creare* (apud Liguori, *Homo Apost.*, tract. VIII, n. 130).

R. Miramur quod adversarii tantopere urgeant hoc testimonium, quasi nempe Angelicus de quocumque populorum consensu fuerit locutus. Præterquamquod enim hoc semel admisso, actum esset de virtute obedientię, quam tamen s. Thomas assidue urget; ac de omni politicæ societatis stabilitate, cum populus de facili mutetur fugaci utilitate deceptus, pravorum consiliis seductus et novitatis cupidine allectus; occur Sanctus ille in eodem loco objecto aperte docet, quod *prælatio semper a Deo est, qui debitum obedientię creat?* Si aliquando prælationem efficit populi consensus, non illa semper a Deo esset; nec Deus, sed populus debitum obedientię crearet, ac proinde liber esset in obediendo vel non obediendo principem pellendo. Eccur in Opusculo *De regimine Principis* adeo urget obedientiam erga regem tyrannum, volens ut *si ad jus multitudinis non pertineat sibi providere de supremo imperante, multitudo teneatur obsequium obedientiamque ei præstare, cum subditi nunquam jus habere possint de rebus gestis principis judicare, et tanto minus eum damnare ad vitam aut ad regnum amittendum* (l. 1)? Si multitudo posset suos reges efficere, semper ad populum pertineret sibi providere de supremo imperante; et populus jus haberet judicandi gesta veteris principis, et ipsum condemnare ad regnum amittendum, novum recognoscendo; quod negat Angelicus qui etiam in casu iniquiter regnantis, vult recurrendum ad Deum ut nobis præsto sit, non autem principem exauctorandum.

Non ergo de quocumque populi consensu, sed de legitimo tantummodo loqui voluit. Quod quidem evenit vel quando prima dynastia penitus extinguitur; vel quando nulla amplius *facultas adest* priorem dominum in suo jure restituendi, sed ex omni parte, omnino impossibile est (omnibus adjunctis sine ulla præventionem coram æterna lege consideratis), ut princeps amissum regnum unquam recuperare valeat: tunc enim in re idem est, ac si ille extinctus esset. Sane sicuti ex eodem d. Thoma (2, 2, q. 66, a. 5) dominium proprietatis cessat cum omnino impossibile evadit, ut aliquando res possit pervenire ad suum possessorem; sed res illa tamquam derelicta habetur, et redit

ad primævum jus naturæ: ita fere dici potest de dominio jurisdictionis, quando scilicet neque in præsentiarum neque in posterum ulla vel minima spes adest, ut societatis regimen recuperet prior dominus, cum societas sine supremo imperante subsistere nequeat, tunc jam de se jure extincto illius primi, populus alium designare potest et debet, qui bono gubernii studeat. Attamen Deus solus utpote cujuslibet ordinis auctor ac conservator, dat tali gubernatori auctoritatem imperandi, et obedientiam præscribit subditis, qui ideo sine gravissima injuria in Deum et in principem, qui principatum legitime tenet, nequeunt ab hoc vinculo se liberare (V. *Civ. Catt.*, ser. 2^a, t. XI: *L'autorità spiegata dagli Scolastici*; s. Tomaso. Sasseverino, *La dottrina di s. Tomaso su l'origine del potere e sul preteso diritto di resistenza*. Salzano, *Elementi di storia antica*, l. I; *Origine della società e del potere*. La Scuola Cattolica, *La ragione e la fede circa la legittimità e le sorti de' Principi e dei Governi*, t. IV). *

122. * Hæc doctrina intellectu facilis est, sed quoad praxim gravissimas habet difficultates; unde enim ememus solidas rationes ad definiendum, sine ulla omnino dubitatione, an revera hic et nunc omnis spes sublata sit etiam in futurum a vero principe quoad revindicationem regni, adeo ut populus possit alium in legitimum regem habere? Hic opus, hic labor: certo judicium tanti momenti, a quo regum jura, populorum quies et societatum securitas atque stabilitas pendet, non ita citius, ab incunabulis, ab ipsa nempe violenta domini subreptione ac animorum agitatione tuto ferri potest. Tanto minus si adhuc vivit conflictus, et pulsus princeps nedum juri suo cesserit, imo modis omnibus protestatur et sanior subditorum pars exterrita passive tantum se habet; aliorum vero consensus extortus est. Tanto minus si agatur de civili Ecclesiæ principatu ad Pontificis libertatem, cujus proinde jura impræscribilia sunt; tunc potest Pontifex vi expoliari, at ejus jus intactum remanet. Ad rem huc facit litera cl. Montalembert ad Camillum Cavour 12 apr. 1861: « Voi potete essere padroni di Roma, come lo furono i barbari da Alarico a Napoleone I, ma voi non vi sarete mai Sovrani od eguali al Papa; Pio IX sarà forse vostro prigioniero, vostra vittima, ma non mai vostro complice. Prigioniero, sarà per voi il più crudele impaccio, il più spietato castigo. Esule, sarà contro di voi, senza neanche aver uopo d'aprire la bocca, il più terribile accusatore che mai alcun Regno nascente abbia incontrato sulla terra. Badate bene che gli Italiani non diventino i giudei della Cristianità futura. Badate che dai lidi dell'Irlanda a quelli dell'Australia i nostri figliuoli non imparino insino dalle fasce a maledirvi, e che la tiara oltraggiata non diventi, come pei fedeli il Crocifisso, un simbolo bensì di dolore e di amore, ma ancora una memoria inestinguibile della crudeltà, dell'ingratitude italiana. Non v'illudete. Voi credete toccare lo scopo con un'occupazione militare a Roma; ma sareste lontani dal vero suo possesso, perchè, ove è frutto di violenza o scopi settari, non è durevole. Voi fate crescere sopra di voi ogni di più l'attenzione, l'afflizione e l'indignazione dei cristiani cattolici sparsi nel mondo, cioè della comunione più numerosa, più gagliarda, più tenace ed organata che esista sotto le stelle. Con essa voi già cominciate ad intenderlo confusamente; con essa, e non soltanto col Papa, dovete ora trattare. Il Papa ci deve dar conto della sua indipendenza, della sua dignità, del suo onore; a noi, intendetelo bene, a noi dee dar questo conto, a noi suoi figliuoli sottomessi e fedeli. Ma a voi che

l'avete oltraggiato, tradito e spogliato, a voi non dee nulla, fuorchè pietà e perdono, quando l'avrete meritato. » V. Civ. Catt. ser. 11^a, t. VII: *Perchè i cattolici italiani aspettano*. Caucino, *L'Unità cattolica e Napoleone III*; Torino, 1867.

Hinc romani Pontifices in eo semper toti fuerunt, ut contra usurpatores quoscumque invictè tuerentur eorum civilem principatum, uti Pius VI, VII et præcipue Pius IX, ut videre est lib. I, n. 177. Ultimo autem Leo XIII; consulatur prima ejus Allocutio ad Cardinales 20 martii 1878; prima Encyclica ad totius orbis Episcopos 21 apr. 1878; ejus Allocutio ad catholicarum ephemeridarum scriptores 23 febr. 1879, etc. « Et sane (ut agebat in celebri Pastoralis ad suum populum, cum adhuc esset Perusiæ Episcopus) repugnat rectæ rationi ut subdatur humanæ potestati spiritualis potestas, quæ super omnes eminet potestates; repugnat quod legis ac divinæ voluntatis interpretes supremus terreno subdatur regi; repugnat ut Pontifex qui curam habet de fine primario et ultimo quæ est animarum salus, subjiciatur et coerceatur a civili principe, qui nonnisi sublunaria curat, quique et ipsi ultimo fini subditur. Quod si Pontifices primis sæculis principatus libertate non potiebantur, id providenti Dei consilio evenit ad probandam religionis divinitatem, et tunc Pontifices subditi erant quoad factum non quoad jus; et est terrenarum rerum ordinaria conditio ut ipsæ gradatim suam vim explicent. » (V. Vescovo Formisano, *Il dominio temporale della S. Sede; catechismo tra un parroco ed un figliano*; Noto, 1880.

Debita facta exceptione de regno cujus existentia pro bono religionis sustinenda est, ex Bouvier en tituli, quorum vi summa potestas de uno in alium transferri potest: 1) *Est libera electio*, quamvis enim summa auctoritas in populo non resideat, nec a populo conferri possit; certum est tamen, secluso anteriori contractu et alio titulo politicæ auctoritatis non existente, populum vel primores gentes juxta constitutionem, aliquem eligere et supremum principem constituere posse: qui autem sic eligitur, jus imperandi a Deo accipit, a quo est omnis potestas. 2) *Victoria in bello*; qui enim arbitrio armorum se committit, ejus exitum sustinere debet. Addunt tamen quod bellum debeat esse justum; quamquam contrariæ partes semper juste bellare contendunt. 3) *Fœdera inita*; homines enim juxta pacta ligant; fœdera publica apud gentes introducta sunt, sic exigente bono communi totius generis humani: quæ si non servarentur nulla pax, nulla quies esset in mundo. 4) *Legitima successio*, ut passim fit, quæ tamen aliquando limitatur, sic alicubi mulieres a successione excluduntur. 5) *Solida præscriptio*, id est longa possessio tranquilla, præsertim si jam non existat legitimus principis expulsi successor, qui ad coronam prætendat; alioquin florentissima regna turbarentur. At quamam esse debeat duratio temporis ad perficiendam hujusmodi præscriptionem, regula firma determinari nequit. Hæc duo certa videntur: a) principem qui supremam auctoritatem de facto et post prædecessores suos tranquille exercet, esse legitimum tam coram Deo quam ante homines, si nullus existat prætendens ad thronum; b) subditos debere obsequium principi supremam auctoritatem de facto exercenti quando, habita ratione circumstantiarum, impossibile omnino est primam dynastiam Solio restituere: sed quando hæc erunt? hic opus, hic labor; certo cordatus nemo rem adeo momentosam super qua totius societatis cardo vertitur, definiendam relinquet usurpatori ipsi, aut factiosis qui omnia susdeque vertunt. Si tuto agere velimus, perarduam (in praxi) questionem resolvendo

et nulli præjudicium inferre, ultro Ecclesiæ sanctæ dabimus, id est summo Pontifici, qui a Deo habet, ut sit infallibilis morum magister, ut sit supremus conscientiarum director, omniumque dubiorum decretorius resolutor. *

123. * *Napoleon I Imperator*. Hoc vel ipsi imperantes; hoc vel ipsi fideles lubenter dignoscunt: « Comprendiamo che questa influenza della Chiesa, in qualunque delle sue interpretazioni, potrebbe sembrare a molti un rancidume scolastico, una *pretensione della Corte di Roma*. Ma il vincitor di Marengo non si mostrò tanto schizzinoso contro le idee che correvano a' tempi di Carlomagno, quando sperò di trarne sul proprio capo l'unzione e il diadema.... Chiunque conosce la gran mente del primo Napoleone, alla quale nè anche i suoi nemici non contesero un immenso valore, riconoscerà senza fallo, che la consacrazione voluta con tanta istanza dal gran guerriero, aveva agli occhi suoi un valore intrinseco, ed era qualche cosa più che una semplice comparsa teatrale.

» Trattavasi dunque unicamente d'investigare e determinare un tal valore, derivandolo poscia in forma di retaggio sulle seguenti generazioni dinastiche. Nè potea riuscir difficile una tale investigazione; conciossiachè, senza nulla attribuire al Pontefice sul temporale dei Principi, senza pretendere che le relazioni dei Pontefici coi Governi di fatto conferiscano a questi una qualunque legittimità, senza neanche parlare della soluzione dal giuramento di suddito, limitandosi unicamente a quella autorità direttrice, per cui tutti i cattolici affidano al Gerarca supremo la decisione dei casi di coscienza, nelle difficoltà più intricate e nelle cause maggiori; era facile il vedere l'immenso vantaggio che ridondava in favore di Napoleone I dalla incoronazione pontificia. Egli *aveva* (come usò dire acutamente) *raccolto lo scettro dal fango*, campata la Francia dal *terrorismo*, ristorato l'ordine, rialzati gli altari, affrancata da' suoi proconsoli la nazione; ed aveva in questo dei titoli gloriosi a riconoscenza immortale della Francia. Ma questo non era bastevole per assicurargli la legittimità del Governo, o almeno per assicurare ai sudditi la legittimità dell'obbedienza; e molti ne dubitarono per coscienza, senza parlare di quelli che ricusavano il giogo, o per affetto alle tradizioni di Francia, o per gratitudine alla dinastia caduta, per interesse d'una ristorazione sperata. In tale esitazione di molti, i buoni cattolici, al vedere l'Augusto Pellegrino del Vaticano portarsi fin sulla Senna ed imporre il diadema sul capo all'Ercole, vincitore dell'Idra rivoluzionaria, doveano inferir seco stessi se non la legittimità indubitata del potere novello, la legittimità almeno dell'obbedienza de' sudditi, e la probabilità, se non la certezza pei titoli, per cui il novello Augusto maneggerebbe lo scettro da altri abbandonato *nel fango*. Ecco, se mal non ci apponiamo, le cagioni che agli occhi di ogni buon cattolico rendono gravissimo l'atto dell'incoronazione, ecc. » *Civ. Catt.*, ser, 1^a, t. XI: *Rapporto del signor Troplong al Senato francese*.

Et in celebri *Storia universale della Chiesa cattolica* ecc. cl. Rohrbacher, vol. I, ad præfationem legere est: « Nella nostra qualità di cattolici Romani, noi crediamo alla Chiesa nostra madre che l'obbedienza al governo temporale sia cosa che riguardi la coscienza, e conseguentemente, allorchè sorge dubbio, tocca alla Chiesa medesima a guidarci. Guidati appunto da questo principio l'Arcivescovo di Parigi ed altri cattolici di Francia consultarono nel 1830 la Santa Sede per sapere se poteano e doveano riconoscere il nuovo go-

verno. Un cattolico farà sempre così: poichè il negare che la Chiesa solo debba dirigerci nella via della salute, è lo stesso che cessare di esserlo; come il negare che l'obbedienza ad un governo temporale interessi la coscienza, è non solo smentire la Chiesa e il Vangelo, ma è altresì un rovinare tutti i fondamenti dell'umana società. Di fatti, se l'ordine politico è indipendente dalla religione o dalla morale, se nessuno è tenuto in coscienza ad obbedire, ecco l'anarchia stabilita per principio, ecc. » V. *Storia del Pontefice Pio VIII* di Artaud, c. XXIII, ubi habetur etiam responsum Pontificis, datum 23 sept. 1830. *

124. * **Nationalitas.** Quid est nationalitas? Est illa qualitas seu character, vi cujus certa hominum multitudo fit et dicitur natio, ditio, status, civilis societas, quæ quidem definiri potest: *Unio independens, permanens et constans sufficienti personarum numero, sub legitima potestate, ad commune bonum.* Ex hac definitione universim accepta habemus genuinæ nationalitatis seu politicæ et civilis societatis constitutiva. Oportet nempe ut ea sit *independens*, quæ scilicet de se valeat sibi providere suis legibus, suis judiciis ac propria auctoritate. *Permanens*, id est perpetua, prout perpetua est ipsa hominum successio, quæ illam constituit. *Constans sufficienti personarum numero*, aliter esset societas domestica vel herilis, quæ inepta est ad tot civilis societatis officia complenda. *Sub potestate*, secus haberentur plura individua, non una societas; *legitima* tamen, ut ita excludantur usurpatores; tandem *ad commune bonum*, ideo enim societas ineunt homines, ut propria jura tueantur, et bono potiantur, quo alioquin carerent penitus, vel parcius aut majore cum periculo fruerentur. En ad quæ populus jus habet, et quæ ideo sibi vindicare potest, ut sua potiatur nationalitate ac independentia, et sit natio, status, perfecta societas. Cetera autem, nempe *naturalia confinia* (uti dicunt), *linguæ uniformitas*, *communis populorum et imperantis origo*, etc., conferre utique possunt ad splendorem, ad utilitatem, ad incrementum ac majorem securitatem, et ideo hæc quæri possunt, sed legaliter ac opera quæ justitiam non lædant; sed non sunt denationalitatis essentia, quasi sine illis natio nequeat consistere; quæque tandem mediis iniquis urgeri non possunt contra aliorum jam acquisita jura; neque enim utilitas, sed honestas facit jus. Sed aliqua disseramus cum Veratti:

« 1. Non è essenziale elemento al concetto di nazione l'idea dei *naturali confini* d'un territorio. Osserverò di passaggio a questo proposito, che parlando di confini territoriali, la parola *naturali* è molto oscura. Se noi consultiamo il naturale diritto delle genti, questo ci dice soltanto, che ove non sia occupata una parte del mondo, essa può essere occupata da qualsivoglia nazione, e che questa può di diritto occuparne quanto può di fatto; ed, aumentandosi la nazione, può estendersi finchè trova territorio disoccupato, senza che le sia vietato tragittar fiumi o valicar giogaje di monti; non trovando essa nessun limite naturale all'operazione, finchè non si trovi a contatto di territorio già da altra nazione occupato; perchè dal diritto di questa nasce soltanto una limitazione del diritto di quella. E nessuna delle due nazioni può pretendere che l'altra, estendendosi sino a quella linea, abbia violato alcun *naturale confine*, perchè il confine *naturalmente* si trova solo ove sieno due confinanti. Può bene la geografia fisica, studiando la configurazione della superficie terrestre, distribuirlo e nominarlo a suo talento; ma nè per diritto naturale, nè per nessuna convenzione positiva, può la

geografia comandare ad una nazione di non passare i confini che essa geografia trovò essere *naturali* (o meglio direbbonsi *scientifici*) a quel bacino o a quell'altipiano in che abita quella nazione. Così la nazione *basca* occupò un territorio che geograficamente apparteneva parte alla Spagna e parte alla Francia; ed i Galli tennero di qua dell'Alpi tanta parte di questa penisola nostra, ad intera la quale fu poi esteso il nome d'Italia. È questione del tutto diversa se, alle nazioni specialmente popolate e grandi, convenga avere de' confini che più o meno coincidano colle grandi catene dei monti e co' fiumi maggiori; e tali che presentino certe determinate comodità per la difesa, pel commercio, ecc. Questa è questione d'utilità, e di questo il diritto altro non dice se non che si procuri d'ottenerla giustamente, vale a dire senza ledere i diritti altrui.

» 2. Passiamo a vedere se vi si debba aggiungere l'idea di *lingua comune*. È certo, che per conseguire il fine dello Stato è necessario che s'intendano fra loro il sovrano e il popolo: ma ciò vuol dire soltanto, che il linguaggio adoperato dalla sovranità, nella manifestazione della sua pubblica volontà, esser dee intelligibile al popolo. Che poi una parte del popolo non parli la stessa lingua che l'altra parte, e che il sovrano parli nelle private e domestiche sue relazioni quel linguaggio che più gli piace, ciò non importa punto. Così è necessario entro le pareti domestiche che il padre e la madre, nell'educare i figli, parlino loro la lingua ch'essi capiscono; ma nulla vieta che nelle gentili conversazioni obbediscano alla moda, e parlino o francese o inglese o qualsivoglia altro linguaggio.... In vero chi vorrà mai dire che manchi d'un elemento essenziale alla propria nazionalità la Francia? eppure non ha unità di linguaggio. E lasciando anche da parte tutto quel tratto ben esteso di territorio dov'è parlato il *provenzale*, non suona tuttavia la lingua del sè nella Corsica? non si parla il *tedesco* nell'Alsazia ed altri dipartimenti settentrionali? non vive l'antichissima lingua dei più vetusti popoli nella bassa Bretagna, ecc.?... E ciò che è della Francia, è altresì poco più, poco meno delle altre nazioni, che pure hanno voce di perfetta unità. La Spagna più che dialetti diversi conta diverse lingue; altre non fosservi, oltre la *castigliana* predominante, che la *atalana* e la *basca*. In Inghilterra parimenti non fossevi che la lingua del paese di Galles. Nè questo è solo delle nazioni pervenute a stabile nazionalità; ma di quelle altresì le quali sono tuttavia nel crescere ed estendersi, e che per estendersi e crescere non badano gran fatto alla identità o diversità dei linguaggi. Così l'Unione americana nell'annettersi il Texar non ha posto mente alla grammatica ed al lessico di quel popolo; nè punto più ha consultato la linguistica nello imprendere guerra col Messico.

» 3. Non c'entra la *comune origine*. Fuori del popolo Ebreo e degli Arabi, che sono pur sempre i discendenti d'Ismaele, non avvi forse oggidì popolo o nazione che possa vantare unità vera di stirpe; quando non fossero gli zingari e qualche altro popolo nomade, intorno ai quali poi l'ignoranza loro de' proprj antenati e delle proprie origini, rende frustranea qualunque ricerca. Le altre nazioni presero l'origine dalla fusione più o meno compita di altre genti. In tal modo non sono nazione una nè la Spagna, nè la Francia, nè la Gran-Bretagna; come non era nazione una l'Italia quando sotto il dominio di Roma l'abitavano Galli, Liguri, Etruschi, Greci, ecc.; e se nelle vene degli Italiani moderni corre il sangue degli antichi aborigeni, misto è a quello di quanti popoli, nel lungo volger di secoli, vennero a voler dire lor patria questo amenissimo giardino d'Europa.

» 4. Neppur si vieta che una nazione possa essere governata dal sovrano d'altro Stato; non perde perciò la propria *personalità*, ossia l'essere di nazione (giuridica). Però, se per diritto di conquista o per qualunque altro venga tolto ad uno Stato il suo proprio sovrano, e il territorio sia ridotto alla condizione di *provincia* dello Stato conquistatore, è del tutto cessata la sua nazionalità giuridica; e solo gli rimane, se l'avea, la nazionalità sua etnografica. Ma senza divenire provincia d'altro Stato, può una nazione essere unita con altri e non perdere l'essere proprio? Se parlasi di nazionalità *genetica*, il sovrano di più nazioni non può essere che necessariamente straniero a' que' popoli fra' quali non sia nato: ma se dicasi della nazionalità *giuridica*, la nascita del sovrano vi è tanto indifferente, che riesce assai malagevole a comprendere come si possa in tal caso adoperare la parola straniero; imperocchè *straniero*, nel linguaggio del diritto internazionale, denota, per opposizione a *cittadino*, chiunque non è membro di quello Stato di cui si parla, ma appartiene ad altro. Ora il sovrano non solo è membro di quello Stato cui impera; ma ne è tal persona, che per essa i sudditi, i quali da sè non sarebbero che una *moltitudine*, diventano *popolo*, e con lui congiunti sono *Stato* o *civil società*, e perciò stesso *nazione giuridica*. Inoltre fra i modi di conseguire la nazionalità o cittadinanza si annovera la *naturalizzazione*; e se questa vale per le persone de' sudditi, come non varrebbe per quella del sommo imperante cui spetta concederla ad altri? Può dunque essere straniero di nascita il sovrano, ma dal momento che assume la sovranità non è più straniero: nè se conserva un dominio che in prima avesse, non diventa a questo straniero. Così quando l'Inghilterra chiamò ad assidersi sul suo trono l'Elettore d'Annover, non intese darsi ad un principe straniero, nè di obbedire ad altri che ad un re d'Inghilterra; nè l'Annover stimò per questo di divenire provincia inglese, nè allora, nè fino a tanto che per le rispettive leggi successorie e la Gran-Bretagna e l'Annover ebbero i medesimi re. » Hactenus cl. Veratti, *Del concetto di nazione, saggio di diritto internazionale*. (Memorie di relig., ecc. Modena, ser. 3^a, t. v).

« Un sol popolo (ad rem Franco, *Risposte popolari alle obiezioni più comuni contro la Religione*; la nazionalità) troviamo nelle Storie che fu tenacissimo della sua nazionalità; ma questa eccezione conferma anzi la regola comune in contrario (*il mondo non l'ha conosciuta, anzi neppur sospettata in LX secoli, ed i regni e le monarchie sono state composte indifferentemente...*); perocchè questo popolo non si fu confuso cogli altri per ordine espresso di Dio e per uno scopo notissimo. Non doveva confondersi con altri, e neppure per mischiare le sue tribù, acciocchè rimanesse segnata la Nascita del Figliuolo di Dio secondo la carne, e si potessero vedere chiaramente verificate le profezie fatte tanti secoli prima intorno alla nazione, alla tribù, alla famiglia cui sarebbe appartenuto. Del resto, avendo questo popolo stesso perduto ai tempi di Cristo la sua *nazionalità*, pur secondo le profezie, Gesù Cristo non solo non raccomandò che facessero opera di acquistarla; ma obbedì egli al principe forestiero, e comandò a' suoi che facessero altrettanto.... Io voglio accordare ai fanatici delle nazionalità, che dal respingere un principe forestiero, dall'unificare il proprio paese ne potesse ridondare (cosa che è tutt'altro che certa; *si licet ex præsentiis divinare futura*) un qualche vantaggio. Che però? dunque siamo diventati al par dei bruti, che si reggono solo col senso dei materiali

vantaggi? dunque, tutto quello che giova è divenuto subito onesto? La giustizia, il diritto non contano più nulla nell'andamento dell'umana società? I dettami della ragione naturale non hanno più alcun valore; i precetti di Cristo che impongono soggezione a chi comanda senza far niun caso della nazionalità, sono tutti abrogati? Dunque tante fellonie e mostruosità onde si mira a quello scopo, cessano d'esser delitto, sono tutte santificate dal fine?... »

Concludamus cum Pellico: *Il sentimento della nazionalità è solamente ottimo quando viene professato senza chimere, senza violazione del diritto, senza strazio della morale, senza persecuzione. Allora egli è carità da sempre desiderarsi e lodarsi in ogni popolo: quindi allora è in armonia perfetta colla religione cristiana* (Epistolario, p. 362). V. Civ. Catt., ser. 2^a, t. I, II: *Gli ospiti di Casorate*; ser. 8^a, t. X: *Dell'indipendenza delle nazioni ecc.* Baroli, *Diritto naturale, pubblico interno*. Tapparelli, *Della nazionalità (breve scrittura)*: it. *Saggio teoretico di diritto naturale*, art. Società, nazione, ecc. Guizot, *L'Église et la société chrétienne en 1861*, cap.: *La confederazione italiana*. Balan di Este, *Sul Papato*, studj; Padova. Pederzini, *Studj sopra la nazione e sopra l'Italia*. Violanni, *Difesa della patria, la sovranità della moltitudine, l'indipendenza e la libertà*; Trieste, 1867. Tarino, *Istit. elementari di filosofia morale*; Biella, 1874. Alimonda, *Conferenza: Il temporale della Chiesa*; it. *Le nazionalità moderne*. *

125. * **Ecclesiae Nationales.** Prodiit Parisiis anno 1860 nequissimus libellus in quem (ut ait Pius IX Allocut. *Multis gravibusque tam nulla prorsus a veritate aliena, tam multa absurda atque inter se pugnantia auctor conghesserit, ut posteaquam sacrum civilemque Ecclesiae Romanae principatum impetere non sit veritus, peculiarem quamdam novique generis sibi fingat Ecclesiam in Galliarum imperio ex illius sententia excitandam, quae ab auctoritate romani Pontificis subducta sit, pleneque divisa. Id porro quid est aliud quam distrahere ac proscindere catholicae Ecclesiae unitatem?* En Ecclesia nationalis, quae quidem non est Ecclesia; sed schisma, haeresis, membrum a capite abscissum. Christus unum Ecclesiae suae caput constituit: Ecclesiae autem nationales tot habent capita quot sunt reges ac principatus. Christus Apostolis suis eorumque successoribus depositum fidei doctrinaeque magisterium concedidit; nationales Ecclesiae id tribuunt laicis ac populorum gubernatoribus, a quibus ejus ministri omnino pendent. In Ecclesiis nationalibus diversa est fides, baptisma, ritus, cultus; cum enim una ab alia sit independens, unaquaeque suum conficit Symbolum secundum mensuram propriae cupiditatis. At in Christi Ecclesia unum corpus et unus spiritus, unus Dominus, una fides, unum baptisma, unus Deus et Pater omnium qui est super omnes et per omnia et in omnibus (Eph. iv). Ecclesiae nationales sunt circumscripta regnis; non ita Ecclesia catholica, quae a suo Fundatore habet ut praedicet suum Evangelium in universo mundo; Dominus enim dedit illi gentes hereditatem suam et possessionem suam terminos terrae. Hinc in Syllabo proscripta est sub n. 37 propositio: *Institui possunt nationales ecclesiae ab auctoritate R. Pontificis subductae pleneque divisa.*

« La Chiesa cattolica (ad rem Alimonda) non conosce le Colonne di Ercole: ella si gira intorno col sole, ed ha per meta i confini del mondo.... » Napoleone ascenso al supremo comando delle cose, strinse in sua mano le sorti di Europa, distrusse regni, e regni creò a pia-

cimento. Egli certo avrebbe potuto invaghirsi delle Chiese nazionali e tentarne lo sperimento, eppure non vi si accinse.... No: la Chiesa nazionale odorò sempre troppo di collegio e seppe disamabile al Bonaparte. Un giorno fecesi venire a lui da Londra, spedito dal ministro Pitt, un diplomatico di alto affare. Portava nome Marseria, ed era di penetrante occhio, sottile e arguto e nato in Corsica come lui. Finiti i convenevoli, il Marseria diceva al suo augusto compatriota: *Finchè voi riconoscerete Roma, essa vi dominerà; i preti decideranno sopra di voi.* Napoleone che si risentiva tanto al vivo ove udisse di alcuno inteso a dargli ombra, non si scaldò questa volta; egli vide correre le cose a sè dinanzi tracciate e nette; e il fatto gli parve bene. Sicchè con dignità e tranquillità rispondeva: *Marseria, vi son qua due autorità in faccia l'una dell'altra; per le cose del tempo io ho la mia spada ed essa basta al mio potere; per le cose del cielo vi è Roma; e Roma ne deciderà senza consultarmi, ed avrà ragione.* — Ma, ripigliava il Marseria, *voi non sarete mai interamente sovrano neppur temporalmente, finchè non sarete capo della Chiesa.* Questo è ciò che io vi propongo, di creare, cioè una riforma in Francia, vale a dire una religione tutta vostra. — *Creare una religione!* replicò allora l'Imperatore sorridendo e stropicciandosi le mani: *Per creare una religione bisogna montar sul Calvario, e il Calvario non entra ne' miei disegni. Se un tal fine conviene al Pitt, lo cerchi egli stesso: quanto a me, non ho questo capriccio.* Il Còrso diplomatico intese il latino del Buonaparte; chinò con ostentazione il capo e se ne andò. All'anglicano ministro Pitt, che voleva divisa la Francia a fazioni e a sètte, per averla debole e acconcia a' suoi intendimenti, fallì la tirata.

» Quanto Napoleone stette duro con l'Inghilterra circa il riformare una chiesa politica, e tanto adoperò con la Russia e con la Prussia.... I portamenti di Napoleone I danno una calzante lezione ai politici. Il quale di costituir governi e nazioni, di procurare le civili glorie se ne intendeva; nè tuttavia si rivolse allo spediente delle Chiese nazionali, e si tenne cheto. Ebbro, all'aura de' suoi trionfi, ebbe ardimento, ebbe audacia di torturare il Papa; non mai divisamento di separarsene. E certi uomini piccoli, piccoli che non valgono l'ombra del suo capo; certi odierni raffazzonatori di popoli, i quali non van mica lieti di vittorie buonapartesche, fanno consiglio di straniarsi da Roma, costituire la Chiesa della nazione, comandare religiosamente e reggere da sè!! » (Conferenza: *La Chiesa nazionale*). V. *Civ. Catt.*, ser. 8^a, vol. vi: *La Chiesa e lo Stato*. *

APPENDIX XX.

Declaratio Cleri Gallicani anno 1682.

126. * **Historia Declarationis.** Ex consensu saltem tacito Ecclesiae ab immemorabili, Galliae reges jura quaedam circa Beneficia habebant, scilicet Sedibus episcopalibus vacantibus, earum temporalia bona administrandi, et interim ad omnia Beneficia nominandi ad quae

Episcopus solebat nominare, Parochiis exceptis: hæc jura dicebantur *regalia*. Cum autem hæc nonnisi quasdam Ecclesias afficerent, Ludovicus XIV edicto 1673 ad omnes regni sui Ecclesias proprio Marte extendere voluit. Pluries reclamavit Pontifex Innocentius XI, etiam minando. Quid rex? id indignanter ferens, per Literas 16 Julii 1681 totius Cleri Gallicani Comitia convocavit ad sua jura sustinenda et honorem regni tuendum, in sui sententia. In hisce Comitibus rex non tantum propositum suum quoad regalias sustinuit, sed insuper (instigante ejus ministro *Colbert*) mandatum dedit Episcopis, ut veram Ecclesiæ Gallicanæ sententiam circa potestatem R. Pontificis clare per aliquos articulos exprimerent. Unde sequens Declaratio a Bosueto exarata et a congregatis admissa prodiit, quam rex adoptavit, et solemni edicto 23 Martii 1682 jussit ut tamquam regni lex haberetur, ac in cunctis Theologiæ scholis doceretur. V. *Bouvier*. — Porro ad cuncta Ecclesiæ Gallicanæ decreta et libertates a majoribus tanto studio propugnata, earumque fundamenta sacris canonibus et patrum traditione nixa (ut dicunt) tuenda, hæc sancienda et declaranda duxerunt Episcopi illi, atque Archiepiscopi mandato Regis congregati.

« I. S. Petro ejusque successoribus Christi Vicariis, ipsique Ecclesiæ rerum spiritualium ad æternam salutem pertinentium, non autem civilium, a Deo traditam potestatem, dicente Domino: *Regnum meum non est de hoc mundo*; et iterum: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo*; ac proinde stare Apostolicum illud: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit; non est enim potestas nisi a Deo, quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt; itaque qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*. Reges ergo et Principes in temporalibus nulli ecclesiasticæ potestati Dei ordinatione subjici neque auctoritati clavium Ecclesiæ directe vel indirecte deponi, aut illorum subditos eximi a fide atque obedientia, ac prestito fidelitatis sacramento solvi posse; eamque sententiam publicæ tranquillitati necessariam, nec minus Ecclesiæ quam imperiis utilem, ut verbo Dei, Patrum traditioni et Sanctorum exemplis consonam omnino retinendam.

» II. Sic autem inesse Apostolicæ Sedi ac Petri successoribus Christi Vicariis, rerum spiritualium plenam potestatem, ut simul valeant atque immota consistent sanctæ œcumenicæ Synodi Constantiensis a S. Sede apostolica comprobata, ipsoque Romanorum Pontificum ac totius Ecclesiæ usu confirmata, atque ab Ecclesia Gallicana perpetua religione custodita decreta de auctoritate Conciliorum generalium quæ sess. IV et V continentur: nec probari a Gallicana Ecclesia qui eorum decretorum, quasi dubiæ sint auctoritatis, ac minus approbata, robur infrigant, aut ad solum schismatis tempus Concilii dicta detorqueant.

» III. Hinc Apostolicæ potestatis usum moderandum per canones spiritu Dei conditos et totius mundi reverentia consecratos; valere etiam regulas mores et instituta a regno et Ecclesia Gallicana recepta, Patrumque terminos manere inconcussos; atque id pertinere ad amplitudinem apostolicæ Sedis ut Ecclesiarum consensione firmata, propriam stabilitatem obtineant.

» IV. In fidei quoque quæstionibus præcipuas summi Pontificis esse partes ejusque decreta ad omnes et singulas Ecclesias pertinere; nec tamen irreformabile esse judicium, nisi Ecclesiæ consensus accesserit. » *

127. * **Declarationis damnatio.** Ubi illa innotuit, undique et

merito adversus eam insurrexerunt, et a Romanis Pontificibus fuit cassata et annullata, adeo ut nemini liceat in conscientia ei Declarationi subscribere, etsi adhuc possit aliquam opinionem in ea contentam tenere. Declarationem improbarunt Innocentius XI, Brevi 11 apr. 1682; Alexander VIII Bulla *Inter multiplices*; Benedictus XIV in Literis 1748. Et Pius VI eam ultimo damnavit Bulla *Auctorem fidei* ex dicendis n. 242; quam condemnationem pontificiam, observat sapiens Gerdil, non cadere in quatuor articulos in se spectatos, sed in vitiosam eorum adoptionem in decreto fidei. Porro etsi cassata, damnata famosissima Declaratio, nullis tamen censuris unquam fuit inusta; in quo videre est summam R. Ecclesiæ prudentiam ac benignitatem: *Ogni condanna è per lei un atto anticipato a cui non ricorre che negli ultimi estremi, adottando ancora, allorquando ci si vede forzata, tutte le misure e gli ammorbidenti capaci d'impedire gli strepiti e le risoluzioni estreme che non hanno più rimedio.* Le-Maistre. Hæc declaratio nullius est roboris: non enim habet vim legis ecclesiasticæ, utpote quæ fuit tam aperte damnata; neque legis civilis, tum quia auctoritas civilis nullum habet jus aliquid præcipiendi circa doctrinam ecclesiasticam; tum quia Ludovicus XIV in epistola ad Innocentium XII testatur se jussisse, ut deinceps non observaretur. Attamen quia primum suum edictum an. 1682 expresse non revocavit, Parlamenta semper habuerunt illud uti legem proprie dictam, et urgebant ejus observantiam usque ad initium Gallicæ perturbationis 1789. Quod frustra renovare tentavit Napoleon I: *Nel 1809 egli... fece decretare dal Senato che ogni nuovo Papa giurerebbe, alla sua esaltazione, di non far mai cosa contro la Dichiarazione gallicana del 1682, e che questa Dichiarazione sarebbe comune a tutte le Chiese dell' Impero.* Rohrbacher, *Storia ecclesiastica*. *

128. * **Responsum S. Pœnitentiariæ.** A. R. Pontifice quæsitum fuit: « N. confessarius in Gallia consulit, num ipse queat et debeat absolvere illos ecclesiasticos qui se subijcere recusant condemnationi, quam S. Sedes edidit quatuor celeberrimarum Propositionum cleri gallicani. Ita multæ tollentur quæstiones et conscientiæ quiescent. »

« Respondit per S. Pœnitentiarium: *S. Pœnitentiarium, diligenter perpensa proposita questione, respondendum censuit, Declarationem Conventus gallicani anni 1682 ab apostolica Sede improbatam quidem fuisse ejusque Conventus acta rescissa, et nulla atque irrita declarata; nulla tamen theologice censuræ notam doctrinæ Declaratione illa contentæ inustam fuisse. Propterea nihil ob stare quominus sacramentali absolutione donentur sacerdotes illi, qui bona fide et ex animi sui persuasione doctrinæ illi adhuc adhærent, modo absolutione digni aliunde videantur. Datum Romæ, in Sacra Pœnitentiarium, 27 sept. 1825.* » Hodie tamen nulla bona fides datur, nulla persuasio post declarationes Concilii Vaticani circa Pontificis auctoritatem.

Benedictus XIV scribens ad supremum Hispaniæ Inquisitorem (31 julii 1748) circa defensionem hujus Declarationis aiebat: *Notum tibi procul dubio erit opus non multo ab hinc annis editum typisque impressum, quod etsi nomine auctoris careat, omnes tamen probe sciunt esse Bousset episcopi Meldensis, quod ipse dum viveret composuerat ita jubente Gallorum rege Ludovico XIV; sed manuscriptum in nonnullis Bibliothecis retinuerat. Totum Opus versatur in asserendis propositionibus a Clero gallicano firma-*

*dis in Conventu anni 1682. Difficile profecto est aliud opus reperire, quod æque adversetur doctrinæ extra Galliam ubique receptæ de s. Pontificis ex cathedra definitis infallibilitate, de ejus excellentia supra quodcumque Concilium œcumenicum, de ejus jure indirecto, si potissimum religionis et Ecclesiæ commodum id exigat, super juribus temporalibus Principum supremorum. Tempore felicis recordationis Clementis XII Nostri immediati Prædecessoris serio actum est de Opere proscribendo, et tandem conclusum fuit, ut a proscriptione abstineretur, nedum ob memoriam auctoris ex tot aliis capitibus de religione bene-meriti, sed ob justum novorum dissidiorum timorem. Ex hoc patet quod liber ad examen vocatus a Ss. Congregationibus Romanis, si non fuerit prohibitus sed dimissus sine prohibitione, non ideo potest dici approbatus ac incensurabilis. (V Lib. II, n. 845.) **

129. * **Declarationis consecraria.** Ad rem De-Maistre: « I quattro articoli offrono, senza contraddizione, uno de' più funesti monumenti della storia ecclesiastica. Furono l'opera dell'orgoglio, del risentimento, dello spirito di parte, e sottosopra della debolezza, per parlare con indulgenza. È una pietra d'inciampo gettata sul cammino del semplice e docile fedele; non sono acconci che a rendere il pastore sospetto alle sue pecorelle, a spargere le turbolenze e la divisione della Chiesa a scatenare l'orgoglio de' novatori, a rendere il governo nella Chiesa, difficile o impossibile, vizioso per la forma, non meno che per la sostanza. Non presentano che perfidi enimmi, ciascuna parola de' quali porge occasione a discussioni senza fine ed a spiegazioni pericolose: non v'ha ribelle che non li porti nella sua bandiera. Basti per compierne il quadro, ricordare quanto furono cari al terribile usurpatore che pose, non ha guari, in pericolo tutte le libertà d'Europa, e si segnalò soprattutto con un odio implacabile contro la gerarchia cattolica: *Col secondo articolo solo* (dicea egli; ed è cosa certissima) *io posso passarmela senza Papa.* Egli non s'ingannava, e nell'atto stesso in cui si biasimano i suoi furori, forza è ammirare la sua perspicacia ecc. »

« Quindi con pronto animo (ad rem La-Mennais) e ad alta voce diciam tutti: *Sen vada finalmente la Dichiarazione ove più le aggrada, purchè sen vada presto, lontano e in eterno.* » V. Bouvier, *Instit. Theol.* tr. de vera Ecclesia. Card. Litta, *Lettere sui quattro articoli detti del Clero di Francia.* Rohrbacher, *Storia della Chiesa.* Mem.-Modenesi, t. XIV: *Aforismi sui quattro articoli dell'abb. La-Mennais.* De-Maistre, *Della Chiesa Gallicana nel suo rapporto col sovrano Pontefice*, per totum. Taglioretti, *Cos'è Giansenismo*, c. II: *Cenni storici sul Gallicanismo* etc. Gerin, *Ricerche storiche sull'Assemblea del Clero di Francia del 1682.* Opus a Pio IX commendatum Brevi 7 febr. 1869. *Civ. Catt.*, ser. 7^a, t. VII et VIII: *L'assemblea del Clero gallicano nel 1682.* Et Scavini, *Novum Manuale compendium juris Canonici universi; Proleg.* pag. 151. *

APPENDIX XXI.

De Principiis famosis anni 1789, quæ hodie tantopere prædicantur,
seu Conventio nationalis Galliæ,

130. **Eorum historica Expositio.** * « Convocati gli Stati generali e riuniti a Varsaglia il 5 maggio 1789, il *terzo Stato* o vogliam dire la borghesia, com'era la più turbolenta e più corrotta, così si trovò essere in maggior numero degli altri due, cioè del Clero e della Nobiltà presi insieme; il Clero noverava 290 deputati, la nobiltà 270, il terzo Stato 598, de' quali non meno di 374 erano avvocati. Per tanto quest'ultimo ordine, giovandosi della sua prevalenza numerica, e più ancora della propria audacia, cresciuta smisuratamente per la debolezza del Re, per lo sgomento della Corte e per una specie di stupore onde gli animi sono compresi nei momenti terribili, che precedono una grande catastrofe preveduta ed attesa, come il cupo silenzio della selva è talora foriero della tempesta; il terzo Stato, ripetiamo, che sino allora si credeva essere stato *nulla* secondo la parola di Lafayette, volle diventar *tutto*. Il perchè riunito a sè tumultuariamente e per forza il clero e la nobiltà, le cui voci furono in tempestosi comizj sopraffatte dal numero e quasi spente, scatenate le passioni popolari...; il terzo Stato con qualche gentiluomo degenerare e con pochi membri del Clero o stranamente illusi, o vituperosamente traviati, si eresse da sè medesimo in Assemblea costituente. » *Civiltà Catt.*, ser. 5^a, t. VII: *I Principj dell'Ottantanove esposti ed esaminati*.

« Nel 1789 mentre che l'assemblea costituente distruggeva, col diritto del più forte, l'antica Costituzione della Chiesa di Francia, sopprimeva il 4 agosto i giusti livelli che la facevano vivere; il 27 settembre spogliava la Chiesa dei vasi sacri; il 18 ottobre annichilava gli Ordini religiosi; il 2 novembre rubava le proprietà ecclesiastiche, preparando di tal guisa l'atto eretico e scismatico detto *Costituzione civile del Clero*, e promulgato l'anno seguente; quest'Assemblea medesima formolava in diciassette articoli ciò che si chiama la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, e che avrebbe dovuto dirsi la *soppressione dei diritti di Dio*. Eccola nei proprj termini: « I rappresentanti del popolo francese costituiti in Assemblea nazionale, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le sole cagioni delle pubbliche calamità e della corruzione dei governi, hanno risoluto di esporre in una Dichiarazione solenne i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo acciocchè questa Dichiarazione, tenuta costantemente innanzi a tutti i membri del corpo sociale, rammenti loro incessantemente i loro diritti e i loro doveri; affinché gli atti del potere legislativo e quelli del potere esecutivo, potendo essere ad ogni istante pareggiati col fine di ogni istituzione politica, sieno più rispettati; affinché i richiami dei cittadini, fondati quindi appresso sopra principj fermi ed incontrastabili, tornino sempre al mantenimento della Costituzione ed alla felicità di tutti. In conseguenza l'Assemblea nazionale riconosce e

dichiara, alla presenza e sotto gli auspicj dell'Essere supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino:

» Art. 1. Gli uomini nascono e rimangono liberi ed uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sopra l'utile comune. Art. 2. Il fine di qualunque associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi Diritti sono la libertà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione. Art. 3. Il principio d'ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun corpo, nessun individuo può esercitare autorità, che dalla nazione stessa non emani espressamente. Art. 4. La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altrui. Art. 5. La legge non ha diritto di proibire se non le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è proibito dalla legge non può essere vietato; e nessuno può essere costretto a fare ciò che dalla legge non è prescritto. Art. 6. La legge è l'espressione della volontà generale. Tutti i cittadini hanno diritto di concorrere o personalmente, o per mezzo de' loro rappresentanti, allo stabilimento di quella. Essa sia che protegga sia che punisca, dev'essere la medesima per tutti. Essendo poi tutti i cittadini uguali dinanzi a lei, tutti sono ugualmente ammissibili ad ogni dignità, magistrato od ufficio pubblico, senz'altra distinzione, fuor di quella che si deriva dalla loro virtù e dalla loro capacità. Art. 7. Nessun uomo può essere occupato, accusato e detenuto, se ciò non è nei casi determinati dalla legge, e secondo le forme che essa prescrive. Coloro che sollecitano, spediscono, eseguisciono o fanno eseguire ordini arbitrarj debbono essere puniti; ma ogni cittadino chiamato o citato, in virtù della legge, deve obbedire all'istante e si rende colpevole colla resistenza. Art. 8. La legge non dee stabilire che le pene strettamente necessarie; e nessuno può essere punito, che in virtù di una legge sancita e promulgata anteriormente al delitto e legalmente applicata. Art. 9. Ogni uomo dovendo essere reputato innocente, finchè non sia dichiarato colpevole, se si giudica indispensabile l'arrestarlo, qualunque rigore che non sarà necessario per assicurarsi della sua persona, dev'essere severamente impedito dalla legge. Art. 10. Veruno non deve essere molestato per le sue opinioni eziandio religiose, purchè la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge. Art. 11. La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; e però ogni cittadino può parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo il rispondere che dovrà fare dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla legge. Art. 12. La guarentigia dei diritti dell'uomo e del cittadino rende necessaria una forza pubblica; e pertanto questa forza è costituita per la utilità di tutti, e non per la particolare utilità di coloro ai quali essa è confidata. Art. 13. Pel mantenimento della pubblica forza, per le spese di amministrazione si rende indispensabile un'imposta comune: essa dev'essere ugualmente ripartita tra tutti i cittadini in ragione della facoltà di ciascuno. Art. 14. Tutti i cittadini hanno il diritto di accertarsi per loro medesimi o per mezzo dei loro rappresentanti, della necessità delle pubbliche imposte, di consentirle liberamente, di sorvegliare l'uso del pubblico danaro, di determinare la quantità delle spese, il loro collocamento e la loro durata. Art. 15. La società ha il diritto di domandare ragione a qualunque pubblico ufficiale del modo onde esercita il proprio ufficio. Art. 16. Qualunque società nella quale la guarentigia dei diritti non è assicurata ned è determinata la separazione dei poteri, non ha punto Costituzione. Art. 17. Es-

sendo che qualunque proprietà costituisce un diritto inviolabile e sacro, nessun può essere privato del suo, se non quando la pubblica necessità evidente lo richiede, e sotto la condizione di un precedente e giusto compenso. » V. Ségur, *La Rivoluzione*, c. XII. *

131. * **Eorum examen.** « Come va che questi principj non fanno stomaco a tutti gli uomini dabbene? Gli è perchè il vero si trova così destramente mischiato col falso, che il falso si fa strada quivi come sempre all'ombra del vero. Difatto, fra i principj dell'89, parecchi sono antiche e buone verità di diritto francese, o di diritto pubblico cristiano che gli abusi del cesarismo gallicano aveano poste in dimenticanza, e che la schietta ignoranza dei nostri Costituenti fece pigliare per maravigliosi ritrovati. Parecchi altri sono verità di senso comune, che non si oserebbe più ai nostri giorni metter fuori seriamente. Ma tutti questi principj sono dominati da un principio, che dà a tutta la Dichiarazione il suo vero spirito: il principio rivoluzionario della *indipendenza assoluta della società*; la quale dichiara di respingere ormai ogni direzione cristiana; non più dipendere che da sè stessa; non aver più per legge che la volontà propria; senza darsi pensiero di ciò che Dio insegna e comanda per mezzo della Chiesa. La volontà del popolo sovrano messa al luogo della volontà di Dio sovrano; la legge umana che calpesta la verità rilevata; il puro diritto naturale che fa astrazione del diritto cattolico; in una parola i pretesi diritti dell'uomo sostituentisi agli eterni diritti di Gesù Cristo; tale in sostanza è la Dichiarazione del 1789. » Ségur, *Opus cit.*

« Che cosa sono i principj dell'89? Una risposta chiara e precisa è più che difficile; non vi è un simbolo che li contenga tutti nè più nè meno; non vi sono quasi due teste che consentano a spiegarli in modo identico, nè si dipartino a'lati opposti nell'applicare le conseguenze. Celati già nella famosa trilogia massonica, spuntavano nel 1789 in forma solenne nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*. Ma quanti commenti, eccezioni, aggiunte non subì e subirebbe tuttavia quella *Carta del genere umano* così detta, da parte anche di coloro che si professano i più caldi partigiani dei principj dell'89? fu sì breve il passo al 93, fu sì funesto per tutto l'ordine sociale la formola: *L'insurrezione è il più santo dei doveri*. Tuttavia a farcene un'idea, possiam dire che rispetto al diritto interno de' popoli i principj dell'89 vogliono dire, o suolsi ora per questi intendere: *libertà di culti e di stampa, governi secolarizzati, laicali, indipendenti dall'autorità religiosa e dal diritto divino, ordini nuovi e abolizione pronta o lenta delle antiche aristocrazie, sistemi elettivi, parlamentarismo, e altre cose simili che corrono sotto nome d'istituzioni liberali conosciute, perchè poste in opera qua e là con vario effetto....* Ma la virtù dei principj suddetti, in relazione al diritto internazionale, è ben più oscura: essi apparvero quale negazione di tutte le ragioni d'esistenza dei re e di tutti i principati ecclesiastici e civili, di cui s'impadronirono, come pure delle repubbliche costituite prima di loro: le armate francesi inaugurarono e attuarono questo nuovo diritto, ecc., ecc. » Ita in Opuscolo, *Considerazioni sugli affari d'Italia e del Papa* dell'E. Avogadro Della-Motta. V. Nardi, *Sui Principj dell'89, discorso già letto nell'Accademia Pontificia di religione cattolica*, 12 giugno 1862. *

132. * **Eorum fructus.** Quot et quomodo sint in eorum amaritudine amarissimi, satis notum est; semel enim decreta populis summa potestate, omnes legitimæ potestates subversæ fuerunt: semel

admissa, uti suprema lege, voluntate populi, despotismus invexit, vexatio et oppressio, ambitiosis ac malis summa rerum potitis. Usurpantur bona, vexantur conscientiae, religio pessumdatur; libido scribendi, licentia et morum corruptela modum non habent: uno verbo, Massonismi secta instigante, sustinente, impellente, revolutio (ordo revolvendus) permanens est: regnat et imperat immanis, rapax ac vorax. Quae et alia consecraria vide penes *Diarium Civ. Cattolica*, ser. 5^a, t. XI: *Le conquiste dell'89 esposte ed esaminate*. Unità Cattolica, 1866, 8 luglio, ubi paucis multa habes. Franco, *Risposte popolari* ecc. Nardi, *Ragionamenti sui Principj dell'89*. Audisio, *Juris naturae et gentium privata et publica fundamenta*, lib. III, tit. 5: *Quid sit revolutio*. Sed praeter ceteris Godard, *I Principj dell'89 e la Dottrina cattolica, traduzione dal francese sulla ristampa corretta ed aumentata del 1863*, Milano, 1864: in hoc Opere singula principia sub rigoroso examine vocantur, et inquiritur an ex illis sint, quae omni verborum ac sensus ambiguitate sublata, aliqua saltem ex parte convenire possint cum doctrina catholica.

« Il Vangelo non disse all'uomo: *Io t'insegno i diritti che hai*; ma si disse: *T'insegno i doveri*; ed ecco perchè il Vangelo ha potuto rigenerare i secoli. I legislatori dell'89 si gittano sull'opposta via; dalla sola mancanza dei diritti vedono andar perduto il paese, strepitano ad alta voce *diritti, diritti*; ed è gran mercè che non comandino ai Francesi di portarne la fiera Dichiarazione appiccata al proprio mantello, come i Farisei usavano del Decalogo nella *Filacteria*. In questo si accalorano, ed invece di sollevare il popolo, lo sprofondano. Mento per avventura? Ma trascurate i doveri, premete unicamente sopra i diritti; e voi create una società di superbi e di prepotenti. Insegnate il diritto e tacete il dovere: il figliuolo a corto andare mal soffre l'osservanza naturale e domestica, e si passa dei genitori. Insegnate il diritto e tacete il dovere: il principe si fa spietato, il suddito ribelle, e il povero cumunista. Insegnate il diritto e tacete il dovere: le lance cozzano, i cittadini si sfidano in lotta violenta. Trasimaco presso Platone che mette ogni diritto nella forza, ha ragione; ha ragione l'Hobbes: la pubblica convivenza è la forza armata. E ponderate cosa terribile: l'uomo può cedere il suo diritto, non il suo dovere. Pio VII lo gridava in faccia del suo orgoglioso persecutore: *Sire, io posso ben cedervi il mio diritto, ma il dovere non già; io posso amarvi, ammirarvi fino ad abbandonare a voi la mia vita; ma in vostra balia non posso darvi la mia coscienza; io posso perdere per voi ogni cosa, ma non l'anima mia, perchè l'anima mia è l'eternità, e l'eternità è Dio, è Dio e l'uomo ad un tempo....* Oh Francia! oh nazioni moderne! I vostri adorati principj nacquero di notte, e furono l'opera delle tenebre, frutto di una nera congiura ordita contro Dio, contro al popolo, contro alla gloria francese, e contro il sentire universale. » Alimonda, *Conferenza: I Principj dell'89*. Et Prudhomme: « Rubare, violare, ghigliottinare, annegare, scannare, mitragliare, distruggere. La distruzione della specie umana non saziava la loro rabbia; scomparsi gli uomini, si levarono contro i monumenti. Le città sparirono sotto la scure, le fiamme distruggevano i quartieri.... Oh posterità, tu ricuserai di crederlo! ecco le sublimi gesta della Convenzione francese. » *Dictionnaire des crimes de la révolution*.

Vel ipse Lamennais ajebat: « Puossi con certezza predire, che se i governi non si uniscono strettamente alla Chiesa, non resterà più in Europa un sol trono in piedi. Quando verrà il soffio della tem-

pesta di cui parla il Signore (Ps. x), saran portati via *come la paglia arida, e come la polvere*. La rivoluzione annunzia in chiari termini la loro caduta, e in questo punto non la sbaglia; essa ha viste giuste. Ma la sbaglia all'ingrosso, quando crede di stabilirvi al posto altri governi: e con dottrine totalmente distruttive poter edificare qualche cosa di stabile, un nuovo ordine sociale. L'unica sua creazione sarà l'anarchia, e l'unico frutto delle sue opere, lagrime e sangue. Il funesto principio che ogni podestà proceda dal popolo, conduce infallibilmente i popoli o alla soppressione di ogni governo, o ad un governo di oppressione. Quella dottrina medesima che toglie il trono a Dio, lo toglie ai re, lo toglie all'uomo stesso, ponendolo al di sotto dei bruti, ecc. » *Saggio sull'indifferenza in materia di Religione*, ecc. V. *Civ. Catt.*, ser. 1^a, vol. xi: *Un viaggio in Ispagna*; ser. 5^a, vol. ix: *Del diritto politico e religioso della rivoluzione*. Galeotti, *De' veri principj sociali*; Torino, 1865.

« I principj dell'ottantanove in sessant'anni hanno crollato trentanove troni, mandato in esilio ventidue dinastie, distrutto venticinque costituzioni. » *Unità Catt.*, n. 105, anno 1869. *

133. * **Quæres 1.** *Come si diventa rivoluzionario?*

R. Audiatur Ségur, *La rivoluzione* ecc.: « Vedete quel bambino, che morde e percuote sua madre? è un *rivoluzionario lattante*. A cinque anni fa il baccano in casa e impone i suoi mille capricci al padre e alla madre: è un *rivoluzionario in erba*. Scolaro si ride dei maestri, lacera i libri, si mette a capo d'ogni malvagio tentativo: *rivoluzionario che fa sue prove*. Apprendista si acconcia al vizio, insulta i preti che l'hanno preparato alla prima Comunione, i buoni *Fratelli* a cui è debitor dell'educazione gratuita: *rivoluzionario che piglia i gradi*. Operaio insorge contro il padrone, legge e commenta i fogli demagogici, mena lamento sul governo, entra nelle società segrete, fa festa il lunedì, la domenica non mai, ed all'uopo sale sulle barricate; e per tal modo noi abbiamo il *rivoluzionario in camiciotto*. Il rivoluzionario in palandrano ed in vestito nero, in collegio è un allievo indisciplinato; assai prima dell'età ha corrotti i costumi; ordisce rivolte, si fa scacciare da liceo in liceo, giunge all'adolescenza già dissolto e senza fede, ambizioso, scellerato; è democratico senza sapere che voglia dir ciò, e per poco che sappia scomiccherar carta, scrive articoli pei giornali: *rivoluzionario emancipato*. Compone commedie ed opuscoli; se la sua prosa piglia voga, se egli acquista influenza, di due cose l'una: o afferra un posto, una carica lucrosa ed eccolo uom d'ordine; o non afferra nulla, e allora cospira, ben risoluto se riesce di giungere al potere in qualche modo, di far man bassa sulla pubblica fortuna e sopprimere il fanatismo e la superstizione! *rivoluzionario, grand'uomo, padre della libertà*. Insomma uno diventa rivoluzionario pigliando l'uso di ributtare l'autorità, l'autorità paterna, l'autorità religiosa, l'autorità politica; il talento della rivolta si sviluppa in costui d'anno in anno.... » *

* **Quæres 2.** *Come si cessa d'essere rivoluzionario?*

R. Iterum Ségur: « Per le società, ritornando cattoliche, al tutto cattoliche. Per l'individuo, andando a confessarsi. Altra via non vi ha. La rivoluzione è la rivolta, è l'orgoglio, è il peccato; la Confessione e con essa la dolcissima e santissima Comunione, è l'umile sommissione dell'uomo al suo Creatore; è l'amore, la purezza, l'or-

dine. Io ho conosciuto di questi felici convertiti dal campo rivoluzionario, ecc. » Huc mire faciunt verba Pii Pp. IX 22 febr. 1869 ad catholicorum cœtum qui suæ illi devotionis testimonia dabant: « Siccome voi parlate tutte le lingue e venite in Roma da tutte le nazioni; così io pure standomi qui sovente coll'immaginazione fo il giro del mondo, e specialmente dell'Europa, e nel mio pellegrinaggio mi rivolgo ai santi protettori di ciascun paese, e li supplico pei paesani e per me. Comincio ordinariamente dal Portogallo alla sponda dell'Oceano e prego s. Elisabetta pel bene della nazione portoghese; in Ispagna prego s. Teresa, s. Pietro d'Alcantara, s. Ignazio, s. Francesco Saverio; in Francia s. Genoveffa, s. Luigi, s. Felice Valesio, e loro raccomando le native contrade. Di qui passo in Allemagna e vi trovo s. Enrico, s. Giovanni Nepomuceno, s. Elisabetta, s. Stefano, e loro domando che la Germania intera abbia prosperità e pace, e torni a riunirsi nell'unità della stessa fede. Pel Belgio, l'Olanda, l'Irlanda, l'Inghilterra m'indirizzo a s. Villibrordo, a s. Tommaso di Cantorbery, a s. Patrizio; in Polonia e in Russia a s. Casimiro e s. Giosafatte. Dal Settentrione rivengo al Mezzogiorno, e raccomando l'Africa a s. Agostino e a s. Cipriano; l'Oriente ai ss. Gregorio Nisseno e Grisostomo. Passo nelle Americhe e le commetto alla protezione di s. Turibio e di s. Rosa da Lima. A ciascun dei Santi espongo il mio ardente desiderio, ch'essi intercedano presso Dio e allontanino le sciagure dai loro popoli, e loro impetrino vivace la fede cattolica.

» Di poi, allorchè ritorno dal mio pellegrinaggio, interrogo me stesso, che cosa ho visto nelle varie nazioni dell'universo. Ho visto una cosa sola in ogni terra: *Conturbatæ sunt gentes, inclinata sunt regna*: agitazione dei popoli, abbassamenti dei regni.... Ora perchè questo disordine e questo generale cadimento? Figliuoli miei, è frutto della superbia e del dispregio dell'autorità. Per tutto regna orgoglio e indipendenza, e più funesta di tutte la ribellione contro la più sovraeminente autorità, l'autorità della Chiesa. E non s'accorgono che scossa questa, crolla la base dell'umana società.... Quale più solido fondamento che la divina Scrittura? E pure s. Agostino, grande genio nell'indagare la divina parola, diceva che per lui a nulla gioverebbe il Vangelo senza l'autorità della Chiesa: *Evangelium non crederem, nisi me Ecclesia moveret auctoritas*. Ora senza principj e senza verità inconcusse, forza è che nasca l'agitazione nei popoli e l'abbassamento nei regni... » *Civ. Catt.*, ser. 7^a, t. v, pag. 612. V. Gaume, *Ove siamo?* *

APPENDIX XXII.

De Constitutione civili Cleri Gallicani 1791, et Articulis Organicis anno 1802.

134. * **Constitutio**, Ludovicus XVI, consilio ministri Necker cœdens Comitibus generalibus totius regni convocaverat anno 1789; in qua tot contra Ecclesias constituta fuere; atque tandem anno 1790, decreta *Constitutio civilis Cleri*, quæ propria auctoritate absque recessu ad potestatem ecclesiasticam, omnes veteres Diœceses mutat

ac reformat; multas destruit, novas erigit (art. 1). Prohibet ne ulla Ecclesia vel civis gallicanus auctoritatem cujusvis extranei Episcopi agnoscat (art. 2). Novum instituit modum administrandi et regendi Ecclesias cathedrales etiam in spiritualibus; item pro seminariis (art. 3). Divinam Episcoporum auctoritatem evertit, coercet et quoddam eis imponit *consilium*, a cuius sententia omnia pendent (art. 4). Omnes titulos ecclesiasticos et dignitates, cuncta beneficia et officia in perpetuum tollit (art. 5); consuetum modum nominandi et instituendi Episcopos abrogat; aliud statuit, juxta quem et protestantes et judæi et omnes impii ad primum pastorem designandum concurrunt (art. 6). Vetat ne deinceps institutio canonica a R. Pontifice accipiat (art. 7). Decernit quod sede vacante tota jurisdictio spiritualis penes primum aut secundum vicarium tantum manere debeat contra canones (art. 8). Novum statuit modum prorsus inauditum eligendi Parochos, nempe fere independentem ab Episcopo, et sic de ceteris (art. 9).

Hæc Constitutio (quam hodie imitari omnium Sacrorum eversores in aliis regnis aggrediuntur) licet pessima ac schismatica, a Clero sub juramento erat acceptanda. Anno 1791 Gregoire parochus juravit primus cum 70 aliis circiter; ceteri renuerunt; ex Episcopis 135 quatuor tantum juramentum emisere, *De-Brienne, De-Savines, De-Jurante* et *Talleyrand*. Anno 1792 decretum fuit, quod omnes sacerdotes erga Constitutionem rebelles nec juramentum præstantes quascumque pensiones a gubernio solvendas amitterent; dein omnem prohibuit habitum clericalem; tunc furiosa cœpit persecutio contra Clerum, moniales et simplices etiam fideles. Quæ Constitutio damnata fuit a Pio VI, Brevi 10 martii 1791. Quod aliquandam; nam *inter decreta non solum disciplinaria* (ait Pontifex), *sed et alia non pauca in aversionem puri immutabilisque dogmatis congeriuntur*. Porro historiam et articulos dictæ Constitutionis refert Bouvier, *Institutiones Theol.*, tract. *De vera Ecclesia*. Heroicam vero Cleri gallicani virtutem multis describit Barruel, *Storia del Clero di Francia, durante la rivoluzione dei Francesi*. Torricelli, *Dissertazioni ecc.*, vol. VIII. Migne, *Theologiæ Coursus completus*, t. VI. Op. *Sulla Costituzione civile del Clero, emanata dall'Assemblea nazionale di Francia*. Guasco, *Dizionario Ricciano ed Antiricciano*, v^o Voto. Opus: *Pii VI P. Max. Acta, quibus Ecclesiæ catholicæ calamitatibus in Gallia consultum est*; Romæ, 1871, t. II. *

135. * **Articuli Organici, ita dicti, Galliæ Regni, ad quos continue aulici appellant.** Dominante primo Conventu nationali (*la Convention*), atque dein Directorio in Galliis, omnia ac religiosa quæque subversa sunt: sacerdotes exportati, reclusi, necati; Ecclesiæ clausæ, catholicus cultus abolitus, etc. Sed Napoleon ex Egypto inopinate adveniens Directorium evertit 10 nov. 1799, et primus Consul declaratus, videns ad publicam tranquillitatem ab omnibus exoptatam nil magis conferre quam pacem et concordiam cum Ecclesia tuere, Conventionem iniit cum Pio VII die 26 messidor, anno IX reipublicæ, id est die 15 julii 1801 (1); ut patet ex

(1) * « Per cancellare ogni traccia di culto, s'inventò un nuovo Calendario, in cui erano mutati i nomi dei mesi e de' giorni. L'era nuova cominciava il 22 settembre 1792; l'anno era diviso in dodici mesi, ciascuno di 30 giorni; i cinque o sei giorni che rimanevano, furono chiamati *sanculottidi*, e doveano essere consecrati a feste repubblicane. I mesi si chiamavano *vendemmiatore*, ottobre; *brumajo*,

Bulla *Ecclesia Christi* (Bouvier, *Instit. theol.*, tr. *De vera Ecclesia*, in fine). Sed quid? anno sequenti, gubernium *articulos* edidit sic dictos *organicos*, inconsulta S. Sede, qui quidem ne dum explicent, imo potius vim dictæ Conventionis infirmant. Sunt numero 76 editi tamquam leges regni, omnes fere ecclesiasticæ potestatis læsivæ; prohibent enim recipi, publicari, imprimi, sine gubernii auctorizatione apostolicum Breve, rescriptum, vel provisionem etiam ad personam particularem datam; item decreta vel etiam Conciliorum generalium; item synodales et provinciales constitutiones. Appellationes *ab abusu* ita dictas sanciunt; Parochorum et Episcoporum jurisdictionem coercent, omnes religiosas congregationes extinguunt, capitulis ac seminariis exceptis, et alia statuunt contra Ecclesiæ Sanctæ Dei libertatem, atque Romanorum Pontificum jura ac prærogativas.

Decreto 28 febr. 1810 Napoleon permisit, ut rescripta tamen Pœnitentiariæ quoad forum internum data, executionem obtinere possent sine civili auctorizatione; et aliquid aliud temperavit, sed ecclesiasticæ potestatis magis læsiva nullimode abrogavit. Porro contra *Articulos organicos* non solum Gallicanus Episcopatus reclamavit annis 1826 et 1829 et deinceps; sed etiam Romana Sedes 18 apr. 1803 per card. Caprara. Et ipse Pius VII tum Allocutione *Quam luctuosam* 24 maji 1802; tum Bulla *Quam memorandam* 10 junii 1809, in qua ait *nonnullos initæ Conventioni adjectos fuisse articulos ignotos Nobis, quos statim improbavimus*. Et in Conventione *Ubi primum* inita inter Pium VII et Ludovicum XVII, 18 julii 1817 ad art. 3 legitur: *Articuli organici nuncupati, qui inscia Sanctitatis Suae conditi ac sine ullo ejus assensu die 8 apr. 1802 una cum Concordato diei 15 julii 1801 promulgati fuerunt, abrogantur in iis, quæ adversantur doctrinæ et legibus Ecclesiæ*. V. Gousset, *Exposition des principes du droit canonique*. Prælectiones Juris canonici habitæ in Seminario S. Sulpitii, an. 1857-58-59, l. III. *Recueil des Allocutions Concistoriales, Encycliques etc.*; Paris, 1865: *Articles organiques* etc. Epistola Pii IX *ad Archiep. Parisiensem* datam die 26 oct. 1865 (vide *Unità Catt.*, 10 martii 1869). *

novembre; *frimajo*, dicembre; *nevoso*, gennajo; *piovoso*, febbrajo; *ventoso*, marzo; *germinale*, aprile; *florile*, maggio; *pratile*, giugno; *messidoro*, luglio; *termidoro*, agosto; *fruttidoro*, settembre. Non vi erano più settimane; ma decadi, i cui giorni si chiamavano *primidi*, *duodi*, *tridi*, *quartidi*, *quintidi*, *sestidi*, *settidi*, *ottidi*, *nonidi*, *decadi*. Ad ogni giorno era aggiunto il nome non di un santo, ma d'un animale, d'una pianta e così via. Era vietato chiudere le botteghe la domenica; come il lavorare il giorno di decade. » Rohrbacher, *Storia della Chiesa*, lib. xci. *

APPENDIX XXIII.

De Regalismo (seu Cæsarismo), id est Gallicanismo, Doctrinarismo, Jansenismo, Espenianismo, Febronianismo, Eybellianismo, Josephismo, Leopoldismo, Tamburianismo, Jannonismo, Tannuccianismo.

136. * **Regalismus** (etiam **Cæsarismus**). « *Regalisti*, nome dato agli scrittori che hanno impresso a sostenere come un diritto tutte le aggressioni operate dal potere civile contro la Chiesa. » (D'Avino, v° *Regalisti*.) Ex quo patet ingentem esse adversariorum multitudinem qui pugnant contra sancta Ecclesiæ jura; nos præcipuas sectas notamus: sunt autem Gallicanismus, Doctrinarismus, Jansenismus, Espenianismus, Febronianismus, Eybellianismus, Josephismus, Leopoldismus cum Tannuccianismo, Tamburianismo et Jannonismo. De his fusi in Scaviniano Opere, *Novum Manuale Compendium Juris canonici*, etc.; ideo in præsentiarum pauca sufficiant. Hic etiam vid. p. Hilarius, *Theologia universalis*, vol. II; Paris, 1869. Guasco, *Dizionario ricciano e antiricciano*, v° Professori, Sovrani. It. Dechiara, *La Chiesa e il regalismo*. Schaezler, *Divus Thomas, Doctor Angelicus contra liberalismum invictus veritatis catholicæ assertor*; typ. Propagandæ, 1874. Balan, *La Chiesa, il Cæsarismo e l'eresia nella storia* (apud Diarium *La Scuola cattolica*).

Sed legenda est Dissertatio cl. Archiep. Manning *de cæsarismo et ultramontanismo* anno 1873: « Sotto un certo riguardo la guerra del mondo contro la Chiesa è sempre la stessa; le armi sono sempre le medesime, ma variano i motivi e le aspirazioni di quelli che se ne servono. Le armi sono state, sono e saranno sempre il poter civile; ossia la supremazia del poter civile sul potere spirituale.... Ora questo potere non ha bisogno di essere nelle mani di un sol uomo: si chiami esso popolo o senato, re o imperatore, la sua essenza è di pretendere alla sovranità assoluta ed esclusiva. Esclude quindi di necessità Dio e la sua sovranità e le sue leggi. La legge non è fatta che dalla volontà umana, individuale o collettiva. Cesare trova la legge in sè stesso, e crea il bene ed il male, il giusto e l'ingiusto, il sacro e il profano. Questa legge non ha altro statuto che la natura umana, e Cesare è il solo e supremo interprete, e commentatore di questa legge naturale. Perciò da lui vien tutto; tutto dipende da lui, legge, morale, politica, religione.... » En *cæsarismum* quem *paganum* vocat; verum alius est legitimus *cæsarismus*, quem appellat *christianum* vel etiam *ultramontanum*: fructum Ecclesiæ Christi. « La presenza della Chiesa cattolica (prosequitur) fra i poteri civili del mondo avea mutato tutto l'ordine politico dell'umanità. Essa ha stabilito sulla terra una legislazione, un tribunale ed un potere esecutivo indipendente da ogni autorità umana. Essa ha posto fuori della cerchia delle leggi umane tutto il dominio della fede e della coscienza: queste dipendono da Dio solo, e sono soggette da lui alla sua propria autorità, conferita alla sua Chiesa, che è guidata da lui medesimo.... »

« Da questi principj (post multa ait) noi vediamo la differenza tra il *cesarismo pagano* e quello che io chiamerò il *cesarismo cristiano*: 1) Il primo considera lo Stato, come sua propria creazione; il secondo lo riguarda come creazione di Dio. 2) Il primo esercita l'autorità di pontefice e di re assoluto ed esclusivo sul corpo e sull'anima; il secondo è soggetto, in tutto ciò che riguarda l'anima, alla legge divina ed alla Chiesa di Gesù Cristo. 3) Il primo fa della religione uno stromento o un dipartimento dello Stato; il secondo ne fa un limite del poter civile, e la protezione della libertà umana. 4) Il primo tratta la Chiesa come soggetta a lui stesso; il secondo tratta ogni poter civile come soggetto a Dio e alla sua legge, di cui la Chiesa è custode ed interprete. 5) Il primo riguarda ogni poter civile e religioso come derivante dal popolo; il secondo riguarda il poter civile come proveniente formalmente da Dio, ed il potere spirituale come proveniente esclusivamente da Dio, e quindi dipendente da Dio stesso. Ecco l'ultramontanismo, la cui essenza è che la Chiesa essendo un'istituzione divina ed infallibile per l'assistenza divina, è nella propria sfera indipendentemente da ogni potere civile, ed è nella sua qualità di custode ed interprete della legge divina, giudice vero degli uomini e delle nazioni in tutto ciò che tocca questa legge nella fede e nella morale.... » *

137. **Gallicanismus.** *Huc veniunt libertates Ecclesiæ gallicanæ, ita dictæ. Quæ ad hæc facile revocantur: 1) Ut ipso auxilio brachii sæcularis quædam sustinerentur contraria vel parum consona canonicis sanctionibus; 2) ut in odium Pontificis auctoritas regis et parlamenti augeretur. Quæ libertates novam formam, novam vim acceperunt in Comitibus anno 1682. « Del Gallicanismo sono state date quattro definizioni: Il gallicanismo cugino del giansenismo è una escrescenza parassita al tronco dell'albero cattolico per deformarlo e impoverirlo. Il gallicanismo è uno scisma poltrone che non osa tirare l'ultime conseguenze da' suoi principj (le tira oggidì, professando i suoi errori liberamente Döllinger e i suoi seguaci in Germania, in Svizzera e anche a Roma; non sono che gallicani logici). Il gallicanismo è l'insubordinazione al Santo Padre, la servitù in verso i principj, e il dispotismo verso gli inferiori. Il gallicanismo finalmente è la teologia del Cesarismo. » Videndus clariss. Gaume, Ove siamo?*

* Verum cum dicimus *gallicanismum*, non dicimus *ecclesiam gallicanam*, quam jure affirmabat Gregorius IX *in devotione apostolicæ Sedis non sequi alias, sed antequam*. Et hodie magis, quam proinde quibus efferam laudibus nescio; nulla siquidem natio est adeo generosa, quæ ita scriptis, pecunia et sanguine Romanæ Ecclesiæ jura tueatur, et Pontificis Romani majestatem et principatum sustineat. Hinc merito em. card. De-Bonnehoches in Senatu imperiali, 15 martii 1865, aiebat: *Se per gallicani intendete coloro che sotto pretesto d'indipendenza non riconoscono l'autorità essenziale del Papa, coloro che sono cattolici alla maniera de' Pithou e degli antichi Parlamentisti di Francia, ebbene non esiste più nessuno di questi gallicani.... Tutti i cattolici si sono uniti come un sol uomo a difesa dei diritti della S. Sede apostolica.* *

138. * **Doctrinarii.** Fuerunt (in malo sensu) nonnulli inter scriptores rerum quæ ad rem publicam pertinent, qui divinam supremæ potestatis originem recusantes, neque ausi jus et fas ponere in arbitrio plebis, Deo et plebi naturæ et rationis humanæ imperium suffecerunt. Quum autem toti essent, in Gallia præsertim, ut ad quædam

commenta quæ sibi effinxerant, novas subinde leges et imperia constituerent, quin rerum adjuncta et hominum commoda respicerent, hi homines, quasi ad irrisionem, *doctrinarij*, id est inepti doctrinarum conditores, audierunt. Erroris monstrum nostra etiam ætate caput erigere conatur.*

139. **Jansenismus.** A suo auctore indolem nactus est; Jansenio enim in Belgio sæculo XVII ineunte nato, animus erat ab ipsa juventute audax, subdolanus, varius, cujuslibet rei simulator et dissimulator; nec defuerunt illa alia vitæ adjuncta valde turpia et indecora. Pestilentissima secta etiam civili auctoritati est infensa; attamen ex parte a nonnullis jansenistæ inter regalistas amandantur, quia cum res est de aversanda Ecclesia Dei non erubescunt attollere ac sustinere, maxime hodiernis temporibus, regum auctoritatem: hypocritæ, versipelles semper et falsi. Ecclesiæ jurisdictionem, dogmata, sacramenta, hierarchiam, graviores doctrinas ac morum præcepta, censuras, disciplinam, sacram liturgiam artibus perfidissimis invadere ausi sunt. Sed de hoc monstro satis; plura a nobis jam disputata sunt Lib. I, tractatu I in textu et adnotationibus. Quæ quidem secta pestilentissima mortua non est: Pius IX 10 junii 1851 damnando opera Vigil ait: *Illud accidit magnopere dolendum, quod libri perniciosissimi e latebris jansenistarum aliorumque hujus generis hominum in diem erumpant.* V. Balmes, *Il Protestantismo paragonato al Cattolicesimo*, cap. IX.

140. **Espenianismus.** Gallicanismi et jansenismi propagatorem in Hollandia audacem, impavidum, callidissimum et impii propositi ad mortem usque tenacem ultra quam dici potest, habuere Bernardum Wan-Espen juris doctorem Lovanii natum 1645. Præcipuum ejus opus titulum habet *Jus ecclesiasticum universum*; eruditionis copia hunc tollunt ad sidera sui; sed nostri non ita, cum eam hauserit ex libro Thomassini, *De nova et veteri Ecclesiæ disciplina*, non multo labore: qui tamen si quid bene, ex nostris desumpsit: id autem quod de suo aut suspectum aut falsum aut adulteratum est. Utrajuentis schismatis patrociniū suscepit aperte, pluribus editis opusculis prohibitis. At suæ iniquitatis pœnas tandem persolvit; nam suspensus ab Ordinum exercitio, publicis officiis ab ipsa civili auctoritate expoliatus, omnibus fastidiosus in notoria et obstinata apostasiæ professione miserrimam vitam finivit († 1728).

141. **Febronianismus.** Wan-Espenii discipulus ejus doctrinam secutus est Joannes Nicolaus de Hontheim Episcopus Ecclesiæ Trevirensis suffraganeus, immo ultra progressus est. Sub emendicato nomine *Justini Febronii* docuit inter cetera omnem potestatem in Ecclesia *radicaliter et principaliter* esse in possessione fidelium quam nequeunt expoliari; *usualiter* vero et *usufructualiter* in singulis Prælatis, quorum primus ratione honoris est Romanus Pontifex; totam autem externam jurisdictionem circa sacra, Puffendorffii doctrinis inhærens, conferebat laicis potestatibus. Inter varia ejus opuscula eminet quod est *De statu Ecclesiæ et legitima potestate R. Pontificis*. Hunc damnarunt Clemens XIII et XIV († 1795).

* Ad labefactandam Pontificiam auctoritatem falsi juristæ argumenta desumunt maxime ex istorum Operibus. Nil mirum, si tot falsa proferant; arbor mala non potest bonos fructus facere.

a) « Il più grande propugnatore del *placet* (ait de illo primo Tarquini, dissertazione *sul regio placet*) è Bernardo Van-Espen, vecchio giansenista, morto nello scisma; cui la sètta pose in altissimo grido di sapere, e la bonarietà di alcuni vi presta ancor fede, e lo

studia e lo cita *honoris causa*: uomo, che ove trattasi di oppugnare i diritti pontificj, lo trovi sempre in prima fila, non a visiera alzata, chè le regole della sètta nol comporterebbero, ma coperto a più mani d'ingimento: architetto di fraudi e di lacciuoli i più fini; grande raccoglitore di antichi monumenti, e di ciò gliene danno gran lode, e non sanno che dei monumenti è impudente adulteratore: è il peggiore dei Canonisti. »

b) De alio scribit Feller (Dizionario storico, v^o *Hontheim*): « Ciò che Bergier vi dice delle contraddizioni di Febronio e della sua confutazione di sè stesso (se ipsum enim retractaverat, sed ita ut suos errores confirmare videretur) è vero al punto che passa ogni rassomiglianza per chiunque non ebbe il tempo di annojarsi svolgendo la pesante rapsodia.... » Ad quid ergo adeo a nonnullis celebratur? « Questo fenomeno (addit) non ha nulla di sorprendente per quelli che conoscono come si fanno le riputazioni, e che il miglior mezzo di farsene una sicuramente e prontamente, è di attaccarsi a qualche fazione potente ed esaltarla. Ora è ciò che fece Febronio, adulando la numerosa coorte dei nemici della S. Sede, e particolarmente i giansenisti. » At quot inde mala! « Se le idee febroniane, sorelle delle idee gallicane, non si fossero conosciute in Austria, avrebbe forse Giuseppe II disprezzato impunemente la protesta del Clero, e fatto nel secolo scorso ciò che avea fatto Luigi XIV nel precedente?... E per venire ai nostri tempi, se l'ultimo Bonaparte non fosse stato a scuola dei gallicani, e approvatore della loro condotta durante il Concilio (Vaticano), avrebbe forse, quando parti per la guerra, che fu la sua ruina, scritto all'Imperatore d'Austria: *Ritiro le mie truppe da Roma; è questa la mia risposta all'infallibilità. La Maestà Vostra saprà trovare altri mezzi per umiliare le pretensioni della Corte romana?* » Gaume, *Ove siamo?* *

142. **Eybellianismus.** Inter pertinacioris Febronii discipulos eminet Eybel Viennæ Austriæ Juris canonici magister. Episcopus requabat Romano Pontifici; Pontificem autem præsidem reipublicæ Ecclesiæ dicebat cui id unum erat monere et hortari. Varia edidit opuscula omnia in *Indicem* relata: et præcipue libellum: *Quid est Papa?* a Pio VI Brevi *Super soliditate* 1786 damnatum.

143. **Josephismus, Leopoldismus, Tamburianismus.** Deploandum Juris canonici systema Febronianum et Eybellianum a Josepho II Austriæ imperatore fere plena executione donatum fuit suis in Ditionibus, funditus pene subvertens Ecclesiæ jura et disciplinam: en *Josephismus*.

Est autem *Leopoldismus* quid unum cum Josephismo translatum in Etruriam a Leopoldo Josephi II imperatoris fratre et magno Etruriæ duce: « Egli si era specialmente confederato con Ricci vescovo di Pistoja, il capo dei giansenisti in Italia, che fece una specie di Sinodo condannato dalla celebre Bolla *Auctorem Fidei*. » (V. Dizionario Ricciano ed Antiricciano, tit. *Ricci*.)

At fuit omnis satanicæ conspirationis Petrus Tamburini princeps, et inde *Tamburianismus*: « L'imperatore (Giuseppe II) riformista erigeva, per atto del Governo di Milano, 13 giugno 1786, il Seminario generale di Pavia, e sopprimeva tutti i Seminarj diocesani come avea fatto nel Belgio. Tamburini e Zola, questi colla storia, l'altro colle teoriche e colla dommatica, altri in altro modo erano assunti a formare un nuovo piano di cristianesimo, quasi una specie di conciliazione tra il razionalismo (omai in Francia spinto a tutte le frenesie dell'incredulità) e la fede cristiana. E questo nuovo con-

cetto di Chiesa *Ufficiale, Giuseppina, Leopoldina*, dovea attuarsi appellando alle sante massime dell' antichità e della Chiesa primitiva o dei Padri. Mentre a Pavia s' insegnava, in Toscana si eseguiva.... (en prima thesis palam ab alumnis propugnanda: *Hæresis janseniana est inane spectrum callide confictum ab hostibus veritatis ad suos adversarios opprimendos*).... Riuscirono cotali intraprendimenti? Benedetto Dio! *Non hic tibi infidelis aliqua regio: sed.... Italia, Italia aliquando tentata, mutata numquam* » (d. Ambrosius, *De fide*, l. II, c. 16). » Hactenus in doctissimo Opere: *Cosa è Gian-senismo*, c. III, a. 4.

144. **Jannonismus, Tannuccianismus.** Jannonius Neapolitanus volteriana methodo librum edidit *Storia di Napoli*; de qua scribit Keller: « Nella storia di Napoli, Giannone avea raccolto ogni genere di sarcasmi contro i preti, i religiosi, i ministri della Religione in generale e contro la S. Sede soprattutto: è una compilazione eseguita senza scelta, tranne quell'ignoranza e mala fede, di quanto può rendere odiosa la Chiesa cattolica ed i suoi Pastori. Le satire grossolane che compose, sotto il nome di *Storia di Napoli*, produssero tutte le sue disgrazie e morì in prigione. » Contra quem copiose et invicte scripsit inter ceteros clariss. et doctiss. Bianchi, *Bianchi contra Giannone*.

Tannuccius Neapolitanus erat regis minister; febronianus homo et regalista qui non pauca Ecclesiæ damna intulit. Vir ingenii, sed perfidiosus et vafer: ideo nil mirum, si s. Alphonsus eidem suum de *Hæresum historia et refutatione* inscripserit, non sine aliquo laudum blandimento. « Essendo ora il servo di Dio (ait Tannoja in ejus vita) per dar fuori in quest'anno 1772 questa storia delle Eresie, cui intitolò: *Trionfo della Chiesa*, non ad altri stimò dedicarla che al medesimo marchese (Tannucci). *Non ho saputo a chi meglio dedicarla (ei dice) che a V. E., la quale stando a lato del nostro augustissimo Principe, ha mai sempre col medesimo zelato gl' interessi della nostra santa Religione contro i miscredenti e contro gli errori dei medesimi in tanti loro libri vomitati*, ecc.

145. * *Monitum.* Falsas historias contexere, veras corrumpere en præcipuum quo aulici utuntur medio ad Ecclesiæ jura pessumdanda. Hinc merito clamat cl. Balan: « Noi vogliamo la storia leale, integra, senza raggiri; non la storia che per calunniare la Chiesa la incarna e la concentra tutta in un re, in un principe, in uno Stato, che spesso non operano neppure secondo il desiderio della Chiesa, che spesso anzi sono disapprovati dalla Chiesa stessa. Noi vogliamo la storia sincera e vera, quella storia che sa distinguere le opere compiute dalla Chiesa, dalle opere compiute colla ipocrisia, colla menzognera maschera di servire alla Chiesa. » (*La Scuola cattolica*, vol. III: art. La Chiesa, il Cesarismo e l'eresia nella storia.) Ideo præstat, ut ecclesiastici genuinæ Ecclesiæ catholicæ historiæ adamussim studeant; probrosum enim esset profanas historiolas, atque ficta commenta scire, ac inde Religionis cujus ministri sunt, nativitatem, incrementa ac gloriosa bella ignorare. Ideo magis quia methodus historica est accommodatior ad religionem demonstrandam et tuendam, quippe quæ sub oculis facta subjiciet quæ negari haud possunt. Hinc Augustinus, *De Catechizandis rudibus*, exordium sui catechismi ponit in historica narratione a creatione mundi usque ad tempus Ecclesiæ, quo ipse vivebat. At toto cœlo omnes a noxiis pascuis sunt arcendi: sensim enim sine sensu, maxime juvenus, quæ jam nimium ad omnia pessumdanda inclinat, vel etiam nolendo venenum

cum lectione bibit. Inter pestilentes hujusmodi libros qui suo lenocinio decipiunt, principem locum forte obtinet *Historia ecclesiastica* Fleury: *Fu quella lettura*, ajebat Alfieri de se ipso, *che cominciò a farmi cadere di credito i preti e le loro cose*. V. Audisio, *Introduzione agli studj ecclesiastici*, l. v, c. 8. *Civiltà Cattolica*, ser. 1^a, vol. 1; et ser. 2^a, vol. v: *L'arte di falsar le storie; riparo contro le false storie*. Muzzarelli, *Il buon uso della logica*, opusc. x: *Istoria ecclesiastica*. Ferraris, v^o *Historia*.

Sed optimæ non desunt sive particulares sive generales; inter ceteros vide Alzog, Blanc, Palma, Salzano, Hurter, Voit, Artaud, C. Cantù, Balan, Darras; et præcipue Rohrbacher, *Storia universale della Chiesa cattolica*: de qua scribit *Diarium Civ. Catt.*, ser. 7^a, t. v, pag. 209: « Difficilmente s'incontra un'altra storia della Chiesa, nella quale così evidentemente come in questa si dimostri, coll'innegabile e costante argomento dei fatti, la falsità di quella politica, a cui si dà il nome di *ragione di Stato*, e meglio si appellerebbe *rovina dei troni*. Difficilmente se ne incontra un'altra, la quale ponga tanto in chiaro, come fa questa, la verità speculativa e l'utilità pratica di quelle sentenze che si dicono romane, le quale sono seguitate dai Dottori più sinceramente cattolici. E però niun'altra storia ecclesiastica può meglio di questa accendere nei lettori amore e venerazione verso i Romani Pontefici, e verso tutta quella dottrina, colla quale essi illuminano e guidano i fedeli. » *

APPENDIX XXIV.

De præcipuis modernis Fidei Impedimentis.

146. * **Fidei impedimenta.** Plurima sunt fidei impedimenta prout notavimus Lib. II, nn. 828, 854 et seqq. Hic erit de præcipuis; quoad cetera vide Perrone: *Studj Teologici spettanti al cattolicesimo e al protestantismo*; item *Prælect. Theolog. in compendium redactæ*, par. 3^a, *De analogia rationis et fidei*, ubi alios recentiores contra fidem errores refellit. Est *determinismus*, qui liberum hominem subijcit duræ et ineluctabili interiori necessitati; *sensismus* seu *sentimentalismus mysticus*, qui sensum dicit unicam esse cognitionis normam; *empirismus*, qui in meris factis sperimentalibus sensus sive interni sive externi sistit, in iisque totam collocat scientiam; *hermesianismus*, qui in scepticismum et indifferentismum inducit; ab Hermesio Bonnensis quondam professore, quem Gregorius XVI decreto 26 sept. 1835 damnavit. It. vide Ciasca, *Examen critico-apologeticum super Constitutionem dogmaticam de fide catholica edita in sessione tertia Ss. œcumenici Concilii Vaticani*. Giol, *Dell'incredulità contemporanea e della fede religiosa*; versione del can. Pizzardo; Savona, 1881.

147. * **Atheismus.** Quamvis (ait Ciasca) penes eruditos ratum omnino sit nullos dari posse atheos theoreticos, attamen fatendum est plurimos dari qui serio contendunt vel problema de existentia supremi Principii esse prorsus insolubile, nullamque rationem haberi,

quæ nos ad Dei existentiam admittendam cogat; vel Deum tantum *subjectivum* esse, et non existere nisi in mente subjecti cogitantis. Hinc merito Vaticanum Concilium definivit can. 1: *Si quis unum verum Deum visibilem et invisibilem Creatorem et Dominum negaverit, anathema sit.* Et licet Dei existentia sit fidei præambulum: « in tanta errorum colluvie (ut scite observat doctiss. cardin. Parrochi) Ecclesiæ erat ipsa præambula fidei eo fortius asserere, quo atrocius impetebantur.... Argumenta contra atheismum breviter sed exactissime absolvit d. Thomas (*Summa Theol.*, p. 1^a, q. 2, a. 3): 1) Argumentum sumitur ex impossibilitate seriei infinitæ (in causis moventibus. 2) Ex eadem impossibilitate in causis efficientibus: duplex ejusmodi argumentum apud hodiernos auctores *cosmologicum* dici solet. 3) Ex conceptu possibilis et necessarij. 4) Ex comparatione graduum res inter existentium: hæc duo argumenta ætate nostra *ontologica* nuncupantur. 5) *Physicum theologicum* ex rerum gubernatione, qua fini a rebus singulis obtinendo media idonea comparantur. Accedit argumentum antropologicum ex humanis facultatibus tam speculativis, quam practicis derivatum; nec non argumentum historicum de quo Cicero (*De legibus*, l. 8): *Nulla gens neque tam immansueta neque tam fera est, quæ non, etiamsi ignoret qualem Deum habere deceat, tamen habendum sciat.* Et Plutarchus adversus Epicureos: *Facilius arbitror urbem sine solo, quam sine Deorum persuasionem constitere posse.* » Hinc merito agebat ipse Newton: « L'uomo che non ammette Dio, è un pazzo degno d'esser rinchiuso (*Principj filosof.*). » Et Lamartine: « Coloro che negano Dio, non mi sono mai sembrati uomini. Ai miei occhi sono esseri d'una specie a parte, nati per contraddire la creazione, per dir di no ove l'intera natura dice di sì. Essi non mi scandolezzano, ma mi rattristano; non li odio, sì li compiangio; sono ciechi dell'anima » (*Il Tagliatore di San Point*, c. 4). Et Joseph Giusti: *L'ateo (se può darsi, che non lo credo) è di necessità il primo nemico del genere umano.* Vel ipse Voltaire agebat: « Se un orologio è prova della mano che l'ha costruito, se un palagio annunzia l'architetto, come mai l'universo non dimostra un'intelligenza suprema? (*Note sulle cabale.*) » Et celebris Bacone: *In Dio colui solamente non crede, al quale giova che non vi sia.* Et americanus Channing: *La ragione ci fu data, perchè Dio ne fosse il grande oggetto.* Concludamus cum cl. Alimonda: « Signori, il genere umano e i sapienti parlano dunque come parlano i preti. Perchè accusate me? Accusate, o increduli, il mondo. Io raccogliendo il suono della voce universale, grido: *Credo in Dio creatore dell'universo.* » (Conferenza, *I problemi del secolo XIX: Conf.*: Se il mondo si formasse da sè.) »

« Ricordate la sentenza che abbiamo levata dal Dizionario filosofico: *L'uomo apostata dalla Chiesa cattolica finisce col cadere nell'ateismo; stato crudele in vero e che reca all'uomo una spaventevole tranquillità, da cui non è a sperare che si risenta.* Queste che pajono le più strane tra le allegate parole degli enciclopedisti, tengono un vivo riscontro con la storia. » Alimonda, *L'uomo sotto la legge del sovrannaturale*, t. III. *

148. * **Materialismus.** Nullam dari substantiam spiritualem docet, hominemque ad meram organizationem redigit, adeo ut ejus voluntas non sit nisi ejusdam fluidi effectus, ejus anima nonnisi cerebri naturalis activitas. Pessimus error quæ religionem penitus evertit, libertatem omnem adimit, animæ spiritualitatem et immortalitatem negat, Deique existentiam, societatem invasit, etsi absurdissi-

mus. Pagnat enim contra revelationem, contra omnia populorum consensum, contra sensum intimum ac rationem. Hinc Vaticanum Concilium, *De rerum omnium Creatore* can. 2 definivit: *Si quis præter materiam nihil esse affirmare non erubuerit, anathema sit.* « L'idea più intima (ad rem De la Luzerne) ch'io m'abbia è quella di me stesso, e penetrando profondamente questa idea, io veggo ch'essa mi presenta un'io immortale. Io penso, dunque esisto. Col mio pensiero io sento la mia esistenza; col mio pensiero io sento l'individualità del mio essere; io mi sento distinto da quello che non è io. Ma questo sentimento non mi viene dalla sensibilità fisica; non è l'effetto di un moto venutomi dal di fuori, di uno scuotimento eccitato in alcuno de' miei organi dal contatto di qualche corpo esteriore. Se fosse prodotto da una causa materiale, la sentirei come sento l'impressione di tutte le altre mie sensazioni, laddove questo sentimento della mia esistenza non ferisce alcuno de' miei sensi. È l'idea della mia idea che me lo dà. Sento che esisto, non in quella maniera con cui sento l'esistenza degli altri corpi col mezzo de' miei organi fisici; ma per la considerazione del mio solo pensiero. Sono dunque un *io* che pensa, e che sente indipendentemente dai miei sensi materiali. Sono dunque un *io* immateriale. » (*Dissertaz. sulla spiritualità dell'anima.*)

Homo habet facultatem cogitandi: « Ora considerate (audiatur cl. Frayssinous), percorrete le qualità più costanti e più conosciute della materia, ed osservate quanto queste sieno in opposizione col pensiero; e quindi concludete, che ciò che pensa non è materia. Ma facciamone più da vicino l'esame. La materia è *estesa*, composta di parti le une situate fuori delle altre; ora chi è che non comprenda essere il pensiero semplice, senza parti distinte? Gli oggetti corporei su cui si aggira il pensiero, possono essere di volume e di grandezza ineguale; ma non si misura sulla loro dimensione la percezione che io ne ricevo; il pensiero del sole non è nè più lungo, nè più largo di quello di un fiore. A chi non farebbe ribrezzo il sentirsi dire che il tale ha il pensiero di una linea di lunghezza e di un pollice di densità? Che se noi appelliamo talvolta i pensieri vasti e profondi, son queste espressioni metaforiche, per renderci come sensibili le percezioni dell'intelletto. La materia è *figurata*, essa ha una forma e varj colori; e voi qual figura darete ai pensieri? sono essi forse rotondi, quadrati, cubici o triangolari? il pensiero è forse d'un azzurro celeste o di un rosso purpureo? Domandate al più rozzo agricoltore, se i suoi pensieri sono verdi come le sue praterie, o quadrati come la sua casa d'abitazione: questa domanda gli sembrerà ridicola, impertinente, e crederà che vogliate burlarvi della sua ignoranza; tanto ripugna al senso comune una simile questione. La materia è *divisibile*; essa può essere distinta in parti separate, le une dalle altre. Il pensiero al contrario è indivisibile, egli è o tutto intiero; oppure non esiste; ella è cosa inaudita che si prenda la metà, un terzo, un quarto di un pensiero. Ecco dunque come le proprietà le più costanti, le più universalmente conosciute della materia, sono in una opposizione manifesta con quelle del pensiero.... Finalmente la materia è *suscettiva di moto*. Ora io domando: qual cosa di comune ha questo movimento col pensiero? Io ho una distinta e chiarissima idea del moto, ed ho nella stessa maniera il sentimento del pensiero, delle operazioni della mia intelligenza, de' suoi voleri, dei suoi giudizi; e ben mi accorgo che queste sono cose di una natura del tutto differente. Chi dice moto, dice agitazione, traslocazioni di

parti, trasporto da un luogo all'altro. Ora dica ogni uomo di buona fede, se il pensiero sia un corpo che si muova, e che si agiti. Non bisogna però confondere i movimenti che si effettuano al di fuori esteriormente con quelli del pensiero e colla cognizione che io ne ho. Allorchè si riflette ad un movimento, lo spirito si porta a concepire un corpo, che ora è in un luogo, ora in un altro; ma quando io considero questi atti interiori, pei quali io voglio o non voglio, penso, rifletto, giudico, sono io forse indotto a figurarmi in essi una materia in movimento?... Non è forse una cosa assurda il dire che la coscienza di sè stesso è un traslocamento, che i sentimenti della riconoscenza e dell'amicizia sono tanti passaggi da un luogo all'altro? Eppure ecco ciò che accadrebbe se il pensiero fosse un movimento. » (Confer. *Sulla spiritualità dell'anima.*)

Dices: « *Egli non si dee confondere la materta inetta e passiva colla materia organizzata; in questo suo nuovo stato ella è capace di nuove qualità che prima non aveva; in quella maniera che per la mescolauza di più sostanze si hanno risultati, che non avrebbero dati ciascuna presa separatamente: il pensiero adunque è l'effetto dell'organismo della materia.*

R. Ita opinantur materialistæ, ut videre est penes cl. Pizzardo, *L'anima ed il materialismo*, ubi lucide et invicte hoc monstrum confoditur. « Mi si oppone (respondet cum Lacordaire) una progressione della materia: ma una progressione non è che lo sviluppo di un germe che sviluppandosi non cambia mai natura. Innalzate una forza, secondo l'espressione delle matematiche, alla seconda, alla terza, alla decima potenza, voi non raccoglierete mai nella forza duplicata, triplicata, decupla se non l'elemento primitivo che vi si trova. Perchè la materia trasfigurata nella sua forma producesse il sentimento, il pensiero e il volere, bisognerebbe che la più debole particella materiale fosse un ente senziente, pensante, volente; ma ad un grado inferiore suscettivo di crescimento e di perfezione, come si vede nell'infanzia dell'uomo paragonata alla sua età matura. Ora è forse così? Il materialismo medesimo non lo pretende: esso non crede che un granellino di avena adempia in miniatura le funzioni intellettuali dell'uomo, in quella guisa che una goccia d'acqua adempie gli officj dell'Oceano. Il senso comune si oppone troppo forte a tale ridicolaggine. » (Confer. *Sul disegno generale della creazione.*) « Prendete (addit cum Frayssinous) un'adunanza di ciechi, poneteli in tutte le combinazioni possibili; non ne risulterà giammai un uomo chiaroveggente; e perchè? Pel motivo, che fra tutti questi individui ciechi, per quante combinazioni si tentino, alcuno non ha la capacità di ricevere le impressioni della luce; per simil guisa dalle combinazioni di parti non pensanti, voi non avrete giammai un essere pensante.... La composizione delle sostanze non fa che sviluppare ciò che era preesistente, e ciò che aveva bisogno d'essere tratto dall'inazione.... Se il pensiero risultasse dalle combinazioni della materia organizzata, converrebbe che vi fosse nella materia un'attitudine a divenir pensante, la quale non aspettasse se non che l'occasione ed il mezzo di svilupparsi. Ora l'attitudine a pensare non può trovarsi in ciò che è esteso, figurato, divisibile, essendo proprietà tra loro incompatibili. » *Nemo* (uno verbo) *dat quod non habet*.

Addunt: *Egli è tanto vero che l'anima non è spirituale, che noi senza cervello non possiamo pensare; dunque non l'anima, ma il cervello è causa del pensiero.* R. cum doctissimo Alimonda: « Questi signori (materialisti) rafforzandosi del fatto, confondono in-

tanto ai fatti e molto stoltamente due cose, l'opera e lo stromento. Qui l'evidenza così mi arride, che io posso quasi smettere le questioni scientifiche per rapportarmi non ad altro che al senso comune. In effetto: a quel modo che costoro ci predicano, che noi senza cervello non possiamo pensare, io agevolmente dico altre cose assaissime e di pari forza. Dico, senza pennello non si può dipingere, senza scalpello non si può incidere....; ma il pennello, lo scalpello.... le quali cose tornano meri stromenti in mano dell'operatore, equivalgono forse all'operatore stesso, e sono lui propriamente? Ditelo un poco a Raffaello, ed egli risponderà: senza pennello io non potei dipingere la *Trasfigurazione*; ma la *Trasfigurazione* non è opera creata dal mio pennello; sì l'opera del mio ingegno. Ditelo a Michelangelo, e vi risponderà quell'austero intelletto: fanciulli che siete! senza lo scalpello io non potei scolpire il *Mosè*; ma il *Mosè* che voi ammirate e celebrate, vorreste far unicamente dipendere dallo scalpello e dalla raspa? La mia mente che lo ideò, il mio braccio che lo condusse, non vi sono per nulla?.... *Senza l'organo cerebrale*, dicono, *noi non abbiamo pensiero*. Ma io dico: senza l'organo musicale il filarmonico non può dar suono; l'organo in entrambi i casi, è egli causa del suono e del pensiero, o non anzi un puro e semplice strumento? È ciò che noi diciamo ai materialisti: senza l'organo del violino non vi ha i concerti del violinista; ma il cervello, comechè all'anima necessario nella presente vita, è uno strumento e non più; l'anima stessa creata e avvalorata da Dio, è causa del suo pensiero. » (*Il sovrannaturale nell'uomo*, t. I.)

Concludamus cum Napoleon I: « Io perdono (ajebat) molte cose; ma l'ateo e il materialista mi fanno orrore: come volete ch'io abbia qualche cosa di comune con un uomo che non crede all'esistenza dell'anima e persuaso di essere un ammasso di fango, pretende pure che io al par di lui sia fango. » (*Sentimenti sul Cristianesimo*.) Et ipse Rousseau: « Io non veggio nel filosofo materialista, se non un sofista di mala fede. » (apud Debyrne, *Pensieri di un credente cattolico*, c. I.) - Narrat Gaume: « Uno di questi giorni un collega di Vacher è stato addottorato in medicina. La sera stessa del suo trionfo, si è presentato in una sala ov'erano venti persone; e in presenza loro ha avuto la temerità di negare spiattellatamente l'esistenza dell'anima, e di professarsi materialista. Dopo aver parlato pochi minuti, un vecchio alzando la voce: *Voi dite, signore, di essere dottrinato in medicina; v'ingannate*. — Come? ho il diploma in tasca. — *V'ingannate, ripeto, non è un diploma di dottore in medicina; gli è un diploma da veterinario. Se non abbiamo anima, non ci hanno a che fare i dottori in medicina; bastano i veterinarij; e voi e i vostri compagni non siete altro*. Se un fulmine fosse caduto vicino al miscredente, io penso che non potesse rimanere più stordito. Alle risa di tutta la sala, egli intese bene che non gli rimaneva a far che una cosa sola: tacere e andarsene. Lo fece e credo corra ancora. » (*La vita non è vita, ossia il grande errore del secolo XIX*; lett. XIII.) V. *Civiltà Catt.*, ser. 9^a, t. VII.

« È una contraddizione (ad rem cl. Di Bernardo) quella di far plauso al Meyer, che stampò ad Amburgo un trattato: *De logica brutorum*, a Minzles che pubblicò a Wittemberg un bell'in-quarto latino: *De animalium syllogismo*; al Darwin che si è sciupata la vita e logorata l'esistenza per persuadere gli uomini che non sono nulla più che scimmie perfezionate, a certi poeti realisti che si

dolgono di esser uomini e invidiano la condizione degli animali irragionevoli; è una contraddizione, io diceva, battere le mani alle teorie dei sopraccitati signori, e chiamarsi poi sanguinosamente offesi se si avesse a dir loro sia in iscritto sia a voce: *Pezzi di bestia!* (*Problemi sociali studiati e risolti*, ser. 2^a.)

« La spiritualità del nostro essere, ait el. Nicolas, conduce necessariamente all'idea della sua immortalità, o piuttosto queste due verità non sono che una sola: conciossiachè colui che ha ammesso la spiritualità dell'anima, ha ammesso in pari tempo la sua immortalità. Ciò che noi chiamiamo la *morte* non è l'annichilamento: non abbiamo veruno esempio nella natura dell'annichilamento di un essere. Non possiamo neppure farcene un'idea: la ragione non lo comprende. Per l'annichilamento di un solo atomo bisognerebbe mettere in opera tutta la potenza che ha creato l'universo e gettarsi in conseguenza fuori di tutte le regole della natura stabilite da questa onnipotenza del creato: annichilire e creare sono due atti uguali. Noi non possiamo comprendere nè l'uno nè l'altro: trarre qualche cosa dal nulla, o ridurre qualche cosa al nulla, sono un sol miracolo, ed è il più inconcepibile di tutti i miracoli. Dirò di più: l'annichilamento di un essere sarebbe un miracolo più grande ancora della creazione dell'universo, poichè vi sarebbe di più contro di esso l'esistenza di questo essere, e la tendenza di Dio sovrannamente liberale e fecondo, a creare e conservare.... Ciò che noi intendiamo per morte non è dunque *annichilimento*, o *de-composizione*, *dissoluzione*, *cor-ruzione*, espressioni tutte, come ben si vede, non indicanti che una *disgiunzione* delle parti: ecco ciò che s'intende per morte. Quindi dire che l'anima è senza parti, è lo stesso che dire, che non è soggetta a morte. Ora che l'anima sia *senza parti* è precisamente ciò che ognuno intende quando dice che è spirituale e semplice, cioè che ella è anima. » (*Studi filosofici sul Cristianesimo*, l. I, c. 3).

Ad rem Rousseau: « Quand'io non avessi altre prove dell'immortalità dell'anima, che il trionfo del cattivo e l'oppressione del giusto, questo solo mi impedirebbe di dubitarne. Una sì forte e spiacevole dissonanza nell'armonia universale mi farebbe cercare di risolverla; io mi direi: *Tutto non finisce per noi colla vita, tutto rientra nell'ordine alla morte.* (Postel, *Dell'anima e de' suoi destini*, art. 5.) Et Robespierre: « Chi cerca di sbandire dallo spirito dell'uomo l'idea di Dio e dell'immortalità dell'anima, è un prodigio di stupidità, o di perversità. » (*Discorso alla Convenzione*.) V. Li-guori, *Verità della fede*, ubi copiose et invictissime veritatem tue-tur. Quaini, *L'esistenza del sovrannaturale, trattazione popolare*. Haffner, *Il moderno materialismo vulgarizzato con note del teol. Peinetti*. Manacorda, *Il materialismo è nemico del progresso e della civilizzazione*. Albèri, *Il problema dell'umano destino*. Tarino, *Istituzioni elementari di logica e metafisica*; 5^a ediz. Pietro Gioja, *Della vita avvenire, discorso filosofico critico. Il materialismo nel secolo XIX*, osservazioni critiche del P. Rossi sul libro: *Forza e materia del dott. Büchner*. Cavaletti, *Forza, materia e ragione, osservazioni sul materialismo*. Alimonda, *Conferenza: Il Catechismo del popolo. Della filosofia positiva, ossia della negazione d'ogni filosofia a proposito d'ogni filosofia dell'ex-prete Ardigò; considerazioni alla buona di Beppe Coda, contadino*; Venezia, 1881. *

149. * **Rationalismus.** Docet humanam rationem esse unicum omnis veri tum speculativi tum practici fontem; ideoque in suo con-

ceptu importat substitutionem humanæ rationis principio auctoritatis; nempe destruit religionem supernaturalem quæ suapte natura fundatur in auctoritate Dei revelantis: et principio auctoritativo quod naturam et essentiam Ecclesiæ Christi constituit, substituit lumen rationis. Porro rationem sibi non sufficere ad veritatem consequendam, philosophorum deliramenta probant; e contra religionem a Christo institutam, dum regni cœlestis hominibus reseravit januam, tenebras densissimas quæ universum occupabant orbem, discussisse, atque libertatem morumque civilitatem afferendo, humanum genus ab erroribus, a barbarie liberasse, ultro fatentur vel ipsi increduli (Rénan, *Vie de Jesus*). Hinc merito in Concilio Vaticano sess. III de revelatione sequentes editi sunt Canones: *Si quis dixerit fieri non posse aut non expedire ut per revelationem divinam homo de Deo cultuque ei exhibendo edoceatur, anathema sit. Si quis dixerit hominem ad cognitionem et perfectionem quæ naturalem superat, divinitus evehi non posse, sed ex se ipso ad omnis tandem veri vel boni possessionem jugi profectu pertinere posse et debere, anathema sit.* Rationalismus absolutus item proscriptus fuit in *Syllabo* proposit. 2 et seqq. V. Bergier, vº *Razionalismo*. Balan, *I precursori del razionalismo moderno fino a Luterò*. Tagliaferri, *Il razionalismo e la filosofia cattolica*; Napoli. Ciasca. *Examen critico-apologeticum super Constit. dogmaticam de fide catholica* edita sess. tertia Concilii Vaticani etc. *Civiltà Cattolica*, ser. 6ª, et alibi passim. Sed præ ceteris vide Alimonda, *Conferenza: Il soprannaturale e la sua difesa*: « Il chiarissimo Prevosto Alimonda è certamente da doverare tra gli oratori più zelanti della cattedra cristiana in Italia; e nella facondia colla quale mette in opera questo zelo, potrà la gioventù italiana trovare ottimi preservativi contro le insidie ed i sofismi della moderna incredulità. » (*Civ. Catt.*, ser. 6ª, t. IX, pag. 148.) It. Müller, *Theol. Moralis*, Introduct., § 8. Episc. Eula, *Collectio casuum*, anno 1875. *

150. * **Ad rationalismum revocatur naturalismus.** Naturalistæ rejicientes quod supernaturale sapit, regno puræ naturæ delectantur, et inter homines illud introducere nituntur. Verum accuratiores duplicem distinguunt naturalismum politicum et philosophicum: qui primum sequuntur subtrahentes a societate omnem revelationem eo veniunt ut Statum ab Ecclesia omnino separant (et de hoc jam actum est supra n. 95). Qui secundam docent subtrahentes a revelatione scientiam, eo usque progrediuntur ut ipsum Deum negent; ad naturam unice appellando. « Se poi chiedete che vi definiscano almeno, che intendano per *natura*, si stringono nelle spalle, e sono imbrogliatissimi a rispondere, poichè per essi la natura non è altro che una scappatoja per liberarsi dal timor di Dio. Risponda adunque per tutti un gran filosofo, ma pagano: *Non intelligis, te mutare nomen Deo? quid est aliud natura quam Deus, et divina ratio toti mundo et partibus ejus inserta?* (Seneca, *De benefic.*, l. IV, c. 7).... Difatto la natura da voi tanto lodata esiste realmente, non è un essere mentale, immaginario; perchè un essere immaginario non potrebbe operare le maraviglie che voi le attribuite. In secondo luogo, questa natura, quest'ente operatore di prodigi voi probabilmente non l'avete mai nè veduto nè toccato; dunque è puro spirito. Più, la natura non invecchia, perchè opera presentemente come operava da tanti secoli; dunque è immortale. La natura è sapientissima, perchè sa proporzionare, applicare i mezzi opportuni al conseguimento de' fini che si propone. E anche notissima perchè senza

strepito e senza fatica mette in opera tutti i suoi disegni; non è ristretta da alcun luogo. perchè opera egualmente in tutto il mondo; dunque è universale. E questo è il Dio de' cristiani con altro nome. » (*Allocuzione di un Parroco vicino a morte ecc.*) V. Civ. Catt., ser. 6^a, t. I: *L'Enciclica dell'8 dicembre 1864*. Alimonda, Conf.: *Il naturalismo* C. Cantù, *Attenzione!* Ciasca laudatus. *

151. **Semirationalismus** seu rationalismus moderatus. Sicut olim a pelagianismo originem habuit *semipelagianismus*, ita a rationalismo recenter effluxit *semirationalismus*; quo indicamus doctrinas quorundam pseudocatholicorum, qui licet videantur rationalismum, ut in se est, palam rejicere, tales tamen sententias promulgant, quæ si logice evolvantur, ad easdem consequentias trahunt. Isti videlicet, tametsi fateantur fidem catholicam non adversari naturali hominis rationi; ita tamen quibusdam novis et resonantibus verbis hanc secundam describunt, ut primatum ei super fidem concedere non erubescant. Ecclesiam catholicam non negant, sed Lutheri et Calvini dieteriis jam a sæc. XVI exoletis concinentes, eam nobis exhibent cruentis vulneribus onustam, deformatam, talem uno verbo, cui *frontem ruga senilis aret*: et ideo volunt ad præsentem populorum consuetudines esse suis in doctrinis tam moralibus quam dogmaticis accommodandam (*cattolicismo ammodernato*). Quasi nempe sapientissimus ejusdem Auctor et Pater Christus Jesus non sit idem *heri et hodie, ipse et in sæcula*, et frustra de sua Ecclesia pronuntiaverit: *portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Admittunt supremum veritatis tribunal; sed illud in opinione hominum, quam dicunt *universalem*, collocandum esse docent. Vitam æternam uti ultimum finem nostrum non diffitentur; sed volunt ejus quasi viam et initiationem habendam esse felicitatem civilem, materiale et terrenam; licet compertum omnino sit felicitatem ad quam conditi sumus, talem esse quam mundus dare non potest. * V. Civ. Catt., ser. 1^a, t. III, pag. 384; et ser. 7^a, t. X: *La prima Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano*. In ea definitum est: *Si quis dixerit in revelatione divina nulla vera et proprie dicta mysteria contineri, sed universa fidei dogmata posse per rationem rite excutiam et naturalibus principiis intelligi et demonstrari, anathema sit. Si quis dixerit disciplinas humanas ea cum libertate tractandas esse, ut earum assertiones, etsi doctrinæ revelatæ adversentur tamquam veræ retineri, neque ab Ecclesia proscribi possint, anathema sit. Si quis dixerit fieri posse, ut dogmatibus ab Ecclesia propositis aliquando secundum progressum scientiæ sensus tribuendus sit aliis ab eo, quem intellexit et intelligit Ecclesia, anathema sit*. Item error proscriptus fuit in *Syllabo* propositionibus 8 et seqq. Vide Ciasca supra laudatus.

152. * Ad semirationalismum revocari potest **Liberalismus, Liberalis**. « Il vocabolo *liberale* è uno di que' tanti equivoci che da molti si usano oggidì come moneta corrente senza saperne il valore.... Ottimi cattolici, come O' Connel, Montalembert, Lacordaire, Balmes e simili furono detti *liberali*; mentre lo stesso vocabolo si applicava a Lafayette, a Benjamin Constant, ai Cousin ed altri simili, tutt'altro che cattolici, che stavano preparando le giornate di Luglio. Questi ultimi, col pretesto di riformare i supposti abusi politici, miravano al sovvertimento della società; mentre i primi per salvezza della società miravano alla vera riforma degli abusi. In quella guisa che i primi Luterani miravano colla falsa riforma a sovvertire la Chiesa, mentre i Padri tridentini riformandone i veri abusi miravano

a rinnovarla e rassodarla. Dal fin qui detto è facile il comprendere in qual senso adoperiamo il termine equivoco, quando accoppiamo i due epiteti *liberale* e *cattolico*; poichè il primo vocabolo può convenire e a cattolici e ad eterodossi, egli deve avere una significanza generica che può adattarsi a codeste due differenze specifiche; e questa significanza può riguardarsi e nell'intento, e nella teorica e nell'applicazione. (Quamquam hodie in malo sensu ut plurimum, ac merito id accipitur.)

« 1) Nell'intento il vocabolo liberale esprime il desiderio di correggere gli abusi che deturpano e travagliano la società; ma il cattolico dirà abuso ciò che è contrario alle leggi naturali, divine ed ecclesiastiche; il razionalista ciò che discorda dal privato suo giudizio, in cui egli ha riposto la legge suprema del vero e del giusto. 2) La differenza *teorica* consisterà principalmente nell'idea d'autorità cui il cattolico deriva essenzialmente dalla volontà del Creatore, e a cui l'uomo obbedisce nel superiore. Mentre il razionalista la deriva dal consenso pattuito della moltitudine, nella cui volontà universale egli riconosce il principio dell'obbligazione, come nella opinione pubblica il principio di certezza. 3) Finalmente, se si riguarda l'applicazione, si dice generalmente liberale un animo preoccupato di procacciare il bene delle moltitudini; ma il cattolico, alla cui mente per la rivelazione manifestasi come vero bene l'oltremondiale, come vero motivo la carità celeste, sarà spinto da carità soprannaturale a diffondere fra il popolo l'onestà soprannaturale del cattolicesimo. Il razionalista cui nulla splende dei raggi celesti, mirerà per istinto filantropico, o per gara di partito, a diffondere nel popolo tutti i beni della terra, animandolo ad agognarvi come a suprema felicità. » (Apud Diar. Civ. Catt.) V. Fr. Lodovico da Castelpiano, *Il Concilio Vaticano al cospetto dell'odierna civiltà*. Capocelatro, *Scritti varj*. Libertà morale e libertà civile. Civ. Catt., ser. 9^a, t. II: *Impotenza del liberalismo*. Alimonda, *Conferenza*: Se i cattolici col liberalismo possono salvare la società. *

153. * **Pantheismus.** Monstruosus *pantheismus* est a græco *pan* omne et *theos* Deus; juxta illum totus mundus est nonnisi Deus; et quæ contingunt in eo mutationes, sunt modificationes illius divinæ substantiæ. Nihil absurdum, nihil magis oppositum evidentissimis notionibus, quas quisque habet de spiritu ac materia; attamen putidum Spinosæ systema ab inferis hodie revocarunt in Germania primum Fichte, Schelling, Salvador, Hegel; in Gallia, Cousin, Leroux et Simoniani. Pantheismus hodie diversas species induit, quæ quamvis forma verbisque inter se videantur dissentire, ut scribit cl. Ciasca, in unum tamen conveniunt, in confundendo absolutam substantiam Dei cum creaturarum substantia, ut dicere possimus cum Psalmista (xi): *Inpii in circuitu ambulant*. Alii enim volunt Deum fieri omnia, vel omnia fieri Deum; alii docent unicam existere substantiam, vel unam essentiam ex qua omnia per evolutionem emanant: alii unicum esse indeterminatum ens quod sese determinando omnia constituat. Porro ad omnia præcavenda sophismata Concilium Vaticanum, postquam in sua notione generica pantheismum sess. tertia de Deo rerum omnium creatore damnaverit per illa verba: *Si quis dixerit unam eandemque esse Dei et rerum omnium substantiam vel essentiam, anathema sit*; jure ac merito tres prædictas ejusdem erroris species singillatim his verbis mulctavit: *Si quis dixerit, res finitas tum corporeas tum spirituales, aut saltem spirituales e divina substantia emanasse; aut divinam essentiam sui*

manifestatione vel evolutione fieri omnia; aut denique Deum esse ens universale seu indefinitum, quod sese determinando constituat rerum universitatem in genera, species et individua distinctum, anathema sit. Item vid. propositio I Syllabi. V. Liguori, *Verità della fede*, par. 1^a, c. 6. Perrone, *Præl. Theol.*, De Deo. Bergier, *Dizionario ecc.*, ad appendixem, v^o Panteismo. Roselly, *Della morte anteriore all'uomo*. Discorso preliminare. Maret, *Saggio sul Panteismo*. Lacordaire, *Conferenze*; confer. ix. Liberatore, *Elementi di filosofia*, tit. Ontologia. Ferraris, v^o Politheismus. Gauthier, *De hæresibus*. Salzano, *Elementi di storia antica*, l. 1: *Considerazione sul panteismo*. Perfetti, *Del panteismo considerato nelle sue conseguenze sociali*. De-Mauro, *Del panteismo nella filosofia francese moderna*. Moroni, v^o Panteismo. *Civ. Catt.*, ser. 7^a, t. x: *La prima Costituzione dommatica del Concilio Vaticano ecc.* Alimonda, *Confer.* Alterazione del concetto di Dio.

Hic audiendus laudatus card. Parocchi in suo *Tractatu dogmat. in Ss. Concilium œcumenicum Vaticanum*, thesi XI, § 3: « Pantheismi absurditas pluribus ex capitibus demonstratur: 1) Ex prædictis de existentia Dei, quam tollat necesse est qui ejus ideam pervertit juxta celebre Tertulliani adagium: *Pluralitas Deorum nullitas est Dei*. Hinc in pantheistas retorqueri potest argumentum s. Augustini (*De Civ. Dei*, l. iv, c. 12 et 13) contra Pithagoram ejusque assecclas autumantes Deum esse animam mundi, mundum autem esse Dei corpus: *Quod si ita est, quis non videat quanta impietas et irreligiositas sequatur, ut quod calcaverit quisque, partem Dei calcet et in omni animante occidendo pars Dei trucidetur? ... Tam vero partes Dei fieri iniquas, impias atque omnino damnabiles quis ferre possit nisi qui prorsus insaniat?* 2) Ex refutatione Materialistarum, quibuscum individuo nexu Pantheistæ continentur, dum istis solemne principium est: *Materiam et spiritum unius ejusdemque substantiæ proprietates esse atque affectiones*. In id repouenda est d. Thomæ demonstratio de absoluta et infinita Dei simplicitate (*Summa Theol.*, I p. q. 3). 3) Ex criteriis sanæ philosophiæ quæ per pantheismum susdeque vertuntur. Ab eo enim confunditur substantia quælibet cum ente absoluto; causarum notione prorsus sublata, axioma rationis sufficientis e medio tollitur, necnon principium contradictionis, dum identitas fingitur finiti et infiniti, entis et nihil. Accedunt absurditates psicologicæ in eo sitæ quod cogitatio a sensu, imo neque a corporum organis distinguatur, et ethicæ corruptelæ quæ negatum liberum arbitrium necessario consequuntur. 4) Principium cui innititur est identitas absoluta utriusque ordinis, cogitationis scilicet et realitatis (1). Porro in creata intelligentia ordinem utrumque harmonicum esse, non identicum, experientia docet necnon ars logica. 5) Ergo systema quolibet fundamento destitutum, testatissimis philosophiæ axiomatibus oppositum, ex quo innumeræ absurditates speculative et practice derivantur, a ratione non minus quam a fide absonum, tamquam humanæ superbiæ deliramentum abjici debet. » *

(1) Sic Hegel exorditur ab *Idea* quæ post insitas categorias, primum in physicis fænomenis, dein evolvitur in conscientia. In absoluto ordo uterque convertitur; sed in creaturis distinguitur; non enim quod mens humana absolutum quo potest modo contingat, absoluta est ipsa; cum infinitum discrimen inter absolutum apprehensum et subjectum percipiens.

154. * **Traditionalismus.** Vaticanum Concilium contra hunc errorem sequentem catholicam veritatem proponit ac declarat: *Sancta mater Ecclesia tenet et docet Deum verum omnium principium et finem naturali humanæ rationis lumine e rebus creatis certo cognosci posse; invisibilia enim ipsius, a creatura mundi per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur* (Rom. I, 20). Huic doctrinæ sequens canon respondit: *Si quis dixerit, Deum unum et verum, creatorem et Dominum nostrum per ea quæ facta sunt, naturali rationis humanæ lumine certo cognosci non posse, anathema sit.* « Præfatis verbis (audiatur laudatus Ciasca) tamquam principium omnino certum statutum fuit, rationali hominis naturæ potentiam inesse et quidem activam, Deum ex rebus creatis certo cognoscendi, idest hominem posse ex manifestatione Dei per creaturas ad humanam rationem ordinata, ipsum Deum cognoscere; ideoque homini officium incumbere, aliis deficientibus mediis, hujusmodi Dei cognitionem per creaturas acquirendi. Hac tamen declaratione minime asseritur, homines singulos reapse Dei cognitionem ex creaturis haurire; neque negatur homines de facto ex doctrina vel institutione aut si placet ex revelatione ipsis proposita, Dei notitiam habere; cum ut patet tam in Decreto quam in canone fiat tantum sermo de potentia, qua humana ratio naturaliter pollet Deum cognoscendi.... »

» Porro hæc veritatis declaratio non solum impetit traditionalismum *crudiores*, qui necessario requirit supernaturalem revelationem ad Dei notitiam comparandam; verum etiam profligat errorem nunc late serpentem quo docetur Dei existentiam nullis firmis argumentis probari, nec proinde humanæ rationis lumine certo cognosci posse. Tangit quoque licet indirecte traditionalismum *moderatum*, qui ad Dei existentiam cognoscendam necessariam putat institutionem aliquam quæ e societate habetur atque a primitiva revelatione originem duceret. Uti compertum est hujus traditionalismi fautores innituntur facto ex quo evidenter constat homines ex matris ubere una cum lacte, ideas religiosas sugere, inter quas notio Summi Numinis eminet. Hoc factum autem universale explicari nequit, dicunt ipsi, nisi recursus habeatur ad primitivam revelationem, qua Deus cum lingua præcipuas veritates protoparentes edocuit. Non videtur dubitandum, quod Deus ipse Adamo linguam dederit ut colligitur ex Eccli xxvii. Hinc Crysosthomus: *Communem omnibus dedit linguam; hoc ejus fuit benignitatis* (Hom. I. *Dæmones non gubernant mundum*). Attamen sunt qui hominibus concedunt possibilitatem linguam creandi. Civ. Catt., ser. 8^a, t. III, pag. 583. Luigi Coletta, *Dell'origine del linguaggio*. C. Cantù, *Compendio della Storia universale*, lib. I. Verum, ut supra notavimus, in præsentī decreto non agitur de facto, sed de efficacia humanæ rationis in ordine ad cognitionem existentiae Dei: ita ut hanc vim et efficaciam rationis impugnare prohibeat. Imo in hoc eodem decreto neque tangitur quæstio, an scilicet sit necessaria aliqua institutio vel inductio qualiscumque, revelatione de Deo immediata vel tradita excepta, ut homo ad rationis usum possit pervenire et Deum cognoscere; ideoque defendi potest opinio qua docetur hominem aliqua indigere institutione ut evolvat et explicet suam rationem, qua sine revelatione supernaturali vel tradita, per ea quæ facta sunt, Deum possit certo cognoscere. » Hinc etiam cl. Patriarcha Ballerini notat: « Al tradizionalismo appartengono anche varie opinioni secondarie quali sono: l'impossibilità nell'uomo di essersi formato un linguaggio

senza un esterno ammaestramento divino; la necessità di un positivo intervento divino pel primitivo sviluppo delle facoltà naturali nell'uomo; la continuata necessità dell'educazione tradizionale perchè l'umano intelletto possa svolgere le proprie forze in guisa da poter assorgere alla cognizione di Dio col naturale suo lume. In queste e in altre consimili consiste il tradizionalismo il più mitigato; e intorno a queste nulla ha definito il Concilio Vaticano, sicchè da nessuna censura rimangono esse colpite. » (*Esposizione della prima Costituzione dogmatica del Conc. ecumenico Vaticano.*)

« Ma puossi domandare (iterum cl. Ballerini): Se si trattasse di questo canone in cui si qualifica Dio anche come *Creatore*, sia tale che involga nell'anatema anche chi sostenesse potersi bene dall'esistenza e dall'ordine delle cose create dedurre l'esistenza di una mente libera, reggitrice e sovrana dell'universo, ma non il concetto della creazione; nè questo essersi potuto acquistare dall'uomo che per rivelazione divina e ciò dedursi anche dalle scritturali testimonianze della Sapienza c. XIII, e dalla Lettera ai Romani c. I, ove si dice che dalle cose create anche i gentili poteano inferire la maestà e potenza di Dio che le creava; ma non già che dedurre ne potessero l'idea d'una vera creatura. » — Risponderei, che un concetto chiaro e preciso della creazione non poteva infatti attingersi che dalla divina rivelazione; ma che la contingenza delle cose create, e la necessità che tutte abbiano avuto origine dal volere d'una Causa suprema intelligente e libera si poteva ravvisare anche col solo lume naturale, e che quindi anche dai gentili privi della divina rivelazione Dio potevasi conoscere come primo Autore d'ogni altro essere; nè in altro senso che in quello principalmente di prima Cagione d'ogni altro essere aver la Chiesa e i Padri riconosciuto nell'umana ragione la potenza di conoscere con certezza l'esistenza di Dio. Ed essere anzi chiaro dal contesto delle medesime preaccennate testimonianze Scritturali, che nell'una si fa colpa ai gentili di non aver dalle creature riconosciuto il Creatore: *Neque operibus attendentes agnoverunt quis esset artifex....; a magnitudine enim speciei et creaturæ cognoscibiliter* (nel greco originale *analogice*) *poterit Creator horum videri*. Nell'altra si propone come anche da loro riconoscibile la potenza creatrice: *Ex iis quæ facta sunt conspiciuntur sempiterna quoque ejus (Dei) virtus et divinitas* (questa *virtus* che è da ravvisarsi *ex iis quæ facta sunt*, che altro è se non la potenza creatrice).

» Se dunque è da concedersi che l'umana ragione senza il sussidio della rivelazione non può formarsi un'idea abbastanza chiara e precisa circa il fatto della creazione, non credo essere in accordo colla dottrina della Scrittura, dei Padri, della Chiesa, e sfuggire l'anatema del Concilio Vaticano, chi negasse che nella cognizione certa di Dio, cui l'umana ragione può dedurre dalla considerazione delle creature, quella pure s'inchioda di loro prima cagione. » De tradizionalismo vide Liberatore, *Instit. philosophiæ*; et Lib. I, n. 305. *

155. **Progressismus.** « Postulant (ad rem Pius IX in Allocut. *Jam dudum* 18 martii 1861), ut R. Pontifex cum progressu, cum liberalismo ut vocant, et recenti civilitate se reconciliet et componat; jam vero ab iis qui pro religionis bono Nos ad hodiernæ civilitatis dexteram porrigendam invitant, quærimus utrum facta talia sint quæ Christi hic in terris Vicarium ab Ipso ad cœlestis suæ doctrinæ puritatem tuendam atque ad agnos ovesque eadem doctrina pascendas et confirmandas divinitus constitutum possint inducere,

ut sine gravissimo conscientiae piaculo et maximo omnium scandalo se cum hodierna civilitate consociet?... » Liberet nos Deus in æternum et ultra ab hoc progressu, quæ Ecclesiam justissimis suis possessionibus spoliât, quæ cuique tribuit licentiam scribendi, docendi pestilentissimos errores, quæ acatholico cultui favet, et alia plurima molitur mala. Merito ergo laudatus Pontifex in *Syllabo* proposit. 80 hanc cum moderno progressu reconciliationem damnavit (vide nostrum *Novum Manuale compendium Juris* etc., pag. 58). Ad rem celebris orator nuper conferentiam suam concludebat: « Signori, permettetemi, che io vi dica una parola soltanto: io ve la dirò a malincuore, ma bisogna ch'io ve la dica. Con tutto il vostro progresso, con tutti i telegrafi e le ferrovie vostre, avete ancora bisogno del Catechismo cattolico.... »

* « Item cavemus (monet Stapf, § 326) ne ea, quæ hucusque usitata fuerunt, ex malesano nova molendi pruritu, indiscrete rejiciamus. Decet equidem ut in negotiis, quæ nobis incumbunt expediendis, semper perfectiora meditemur; ast plurimi nostra ætate hoc principio pessime abusi sunt, dum nempe studio novitatis ducti omnia miscere, et quidquid antiquum vel usitatum fuit, jam ex hoc solo titulo eliminare tentarunt: qui quidem antiquitatis contemptus nobis nimium quantum funestus accidit! » Vel ipsas vias ferreas axibus munitas jam videtur indicasse celebris religiosus Rogerius Baco qui sæculo XIII scribebat ad rem: « Currus etiam possent fieri, ut sine animali moveantur cum impetu inæstimabili; ut naves maximæ fluviales et maritimæ ferantur, unico homine regente, majori velocitate, quam si essent plenæ hominibus navigantibus; possunt etiam fieri instrumenta ambulandi in mari et in fluviis ad fundum sine periculo corporali; pontes ultra flumina sine columna vel aliquo sustentaculo » (apud C. Cantù, *Storia universale*, Schiar. l. xi). Item tradunt eruditi Salomonis templum pluribus virgis metallicis auratis desuper fuisse munitum, ad cohibendum fulmen; non esset ergo nova inventio Franklinii. V. Dell'Acqua, *Norme e pratiche per ben costrurre e applicare i parafulmini*; Milano, 1872 (1).

Utique vel in ipsa catholica Ecclesia admittendus est a nobis progressus et quidem maximus: sed qualis? talis qualem describit Vincentius Lyrinensis in suo *Commentario*, ut nempe *vere profectus sit ille fidei, non permutatio; siquidem ad profectum pertinet, ut in semetipsum unaquæque res amplificetur; ad permutationem vero ut aliquid ex alio in aliud permutetur*. Erit itaque verus atque eximius in Ecclesia catholica progressus, si hæc annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur ætate, ita tamen ut in-

(1) * « L'illustre professore di Fisica a Brünn, A. Zavadzki, ultimamente ha tenuto una pubblica lezione, colla quale ha dimostrato che il sistema di Parafulmini trovato da Franklin, già prima di lui era stato trovato dal Padre Procopio Diwisch Monaco Premonstratense a Bruck e Parroco di Preaditz nella Boemia, fra il 1740 e il 1765. Il Padre Procopio Diwisch era nato a Senftenberg nel 1696. Nel 1750 trovò la legge fisica che ha dato origine ai parafulmini. » *Il Conciliatore*.

« A Tarbes (alti Pirenei) sono stati inventati da alcuni intelligenti agricoltori dei parafulmini semplicissimi ed economici. Consistono in fascetti di paglia attaccati a bastoni e piantati sui tetti in posizione verticale. I risultati di questi apparecchi furono soddisfacenti, e già diciotto Comuni del circondario di Tarbes ne munirono le loro case. Da allora in poi non si ebbero più a deplorare disgrazie prodotte dalle elettricità atmosferiche. Chi è che non possa provvedersi di simili parafulmini? » *L'Educateur Catholique*, 22 luglio 1881. *

corrupta et illibata permaneat, et nihil in natura sua permutationis admittat, neque ulla patiatur proprietatis suæ dispendia. Item est progressus in fervore devotionis; progressus in solido amore proximi; progressus in scientiis optimis, in artibus, in virtutibus. Quo sensu accipitur illud Apostoli 1 Tim. iv: *Profectus tuus manifestus sit*; atque ad Ephæ: iv: *Crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.* Hic præstat audire clariss. Ozanam, in opere *Il Paganesimo ed il Cristianesimo*, lez. 1^a: « Il domma non muta; ma la fede è una potenza attiva che cerca la luce; *fides quærens intellectum.* Essa conserva la verità rivelata, ma la medita e la commenta, e dal simbolo, che la memoria di un fanciullo ritiene, ne fa essa uscire la *Somma* di s. Tomaso d'Aquino. Così pure la morale non muta; ma l'amore che la pone in pratica non conosce posa; i precetti sono sempre gli stessi, ma le opere si moltiplicano; le ispirazioni tutte della carità cristiana sono già comprese nel sermone fatto sulla Montagna: ma pur tuttavia vi vollero dei secoli prima che ne uscissero i monasteri civilizzatori, le scuole e gli spedali che si sparsero in tutta l'Europa. Infine il culto non cambia, almeno nel suo principio che è il sacrificio: un po' di pane e un po' di vino in fondo ad una prigione oscura, bastava alla liturgia dei Martiri; ma una speranza instancabile spinge l'uomo a ravvicinarsi alla beltà divina, la quale non si lascia quaggiù contemplare a faccia a faccia. Egli si serve di tutto ciò che pare salga verso il cielo, come dei fiori, del fuoco, dell'incenso, egli erige monumenti in pietra, e ad altezze inaudite porta le guglie delle sue cattedrali; aggiugne alla preghiera le due ali della poesia e del canto, che le fanno sorpassare le cattedrali e le guglie... » Imo perdoctus ac religiosus auctor observat: « L'idea di progresso non è pagana; chè anzi l'antichità pagana si credeva sottoposta ad una legge d'irreparabile decadimento, mentre il genere umano ricordandosi dell'altezza da cui era disceso, non sapeva ancora come fare a risalirvi. Il sacro Libro degli Indiani dichiara che nella prima età *la giustizia si mantiene ferma sui suoi quattro piedi*; *la verità regna ed i mortali non vanno debitori alla malvagità di pure uno dei beni che essi godono. Ma nelle età susseguenti la giustizia perde l'un piede dopo l'altro, e i beni legittimi diminuiscono in poco d'ora.* Esiodo divertiva i Greci col racconto delle quattro età, l'ultima delle quali avea vista perdere il pudore e la giustizia, *ai mortali non lasciando che i cocenti dolori e i mali irreparabili.* I Romani che furono i più assennati degli uomini, attribuivano ai primi avi loro il sommo d'ogni saggezza; ed i senatori del secolo di Tiberio, assisi a piè delle immagini de' loro antichi, si rassegnavano alla propria decadenza, ripetendo con Orazio:

*Ætas parentum, pejor avis, tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiore...*

» La dottrina del progresso la vediamo cominciare col Vangelo, il quale non insegna soltanto la perfettibilità umana; ma ne fa una legge: *estote perfecti.* E questa sentenza condanna l'uomo ad un progresso senza fine, poichè essa ne pone il termine nell'infinito dicendo: *siate perfetti come il Padre celeste è perfetto.* Hinc P. Felix: « Il progresso considerato nella creatura fornita d'intelletto e di libertà, è un incedere libero inverso il fine, è uno slancio intelligente inverso l'ideale; moto di basso in alto, che fa salir la creatura di

grado in grado verso lo scopo ch'essa riguarda ed ama e studiasi di afferrare.... Che cosa è l'ideale? come dà a conoscere lo stesso vocabolo, è quella perfezione di cui l'uomo ha l'idea o la intelligibile rappresentanza scolpita nel fondo dell'anima; è quel aspetto dell'infinito di cui serba l'immagine.... » (Opusc. celeberr. *Il progresso per mezzo del Cristianesimo; Conferenze*). It. Riccardi, *I conti fatti al progresso del secolo XIX*. Liberatore, *Il progresso, dialogo filosofico*. Giuria, *Il Cristianesimo, Religione di Progresso*. Salzano, *Elementi di storia antica*, l. II. Charvaz, *Guida del Catecumeno valdese ossia Difesa del Cristianesimo*, vol. I, l. 3: *Del Cristianesimo progressivo* (Opus pereruditum et tanti Archiepiscopi dignum). Marchetti, *Dissertatio*: Egli è una proposizione empia ed inetta l'asserire che la Religione cattolica avvileisca lo spirito umano, e renda gli uomini inutili alla società (v. *Annali religiosi*, vol. XI). *Civiltà Cattolica*, ser. 1^a, t. IV: *I codini e i sanfedisti in Italia*; ser. 3^a, vol. VII: *Dell'influenza religiosa nella società*; vol. XI: *Il progresso*, ser. 4^a, t. III e IV: *Il vero e il falso progresso*. Martinet, *Filosofia del Catechismo cattolico*, l. IV: *Le nazioni cattoliche non hanno per nulla da invidiare i reali progressi, che le protestanti fecero nell'ordine materiale*; *Soluzioni di grandi problemi*, probl. 1^o, c. 20; *La sveglia del popolo*, lez. 12^a. Jaques, *La Chiesa considerata nei suoi rapporti colla civiltà e col progresso*. Eula, *Collectio casuum etc.* 1875. Alimonda, *Conferenze: I preti in faccia al secolo XIX; Se la Chiesa sia progressiva*. Macchiaroli, *Alla storia dell'umano progresso, proposta e prolegomeni*; Napoli, 1881. *

156. **Indifferentismus, Tolerantismus.** Ecclesiam Christi sub ethnicis imperatoribus in oppugnandis errantibus neque impeditam neque protectam fuisse, satis intelligitur. Sed vix ad fidem conversi imperantes illico intellexerunt se uti Ecclesiae defensores in coercendis sectariis vi brachii saecularis adstrictos esse; hinc gravissime in haereticos poenas constituerunt, ut patet ex *Cod. Teod.* (xvi, l. 4); et *Justin.* (l. I, v). Eadem principia, imo severiora viguerunt medio aeo; ideo magis quia haeretici non solius Ecclesiae, sed et civitatis salutem quammaxime adversarentur. Quod item in sequentibus saeculis obtinuit, etsi non ita durius semper actum sit; idque ad *Reformationem* usque. Sed postea res mutatae fuerunt; cum enim acerrimis litigiis belloque diuturno haeretici propriam autonomiam propugnant, pace Westphalica id ipsis concessum fuit, atque ad instar catholicae Religionis, illorum etiam religio protectione munita fuit. Sed adhuc quidam praescripti fuerunt limites; verum saeculo praesertim praeterlapso omnes coerciones fuerunt sublatae, omnes limites quibus haeretici continebantur, disrupti, et hodie magis; atque adeo ut auxilio quo olim Catholicismus fruebatur, alicubi gaudeant potius haereticae sectae, judaismus, protestantismus. Ideo praestat, ut genuinam ideam signemus *tolerantiae* et *intolerantiae*, de qua hodie tot verba faciunt politici, ut nempe licita ab illicitis secernemus. De hac porro praestat proferre verba praclarissimi Balmes in celeberrimo suo Opere, *Il Protestantismo comparato al Cattolicismo nelle sue relazioni colla civiltà europea*, ubi (cap. 35) haec notat: « L'intolleranza religiosa e teologica consiste in quel convincimento dei cattolici, l'unica religione verace essere la cattolica. L'intolleranza civile consiste nel respingere dallo Stato le religioni tutte, che non sono la cattolica. Queste definizioni devono bastare a chi non è destituito del senso comune, a persuadersi, che le due specie d'intol-

leranza non sono inseparabili, sendo certamente possibile che uomini fermamente convinti della cattolica verità, soffrano coloro che hanno diversa religione, o che pure anche non ne professano alcuna. L'intolleranza religiosa è un atto d'intelletto inseparabile dalla fede, perciocchè chi crede fermamente esser vera la propria religione, deve di necessità ritenere che sola essa è vera, essendo necessariamente una la verità. L'intolleranza civile è un atto della volontà che ributta gli uomini, i quali professano una religione diversa, e produce vario risultato, secondo che s'alligna o nell'individuo o nel governo. Al contrario la tolleranza religiosa è la credenza che tutte le religioni son vere, il che, ben inteso, viene a dire non esserne alcuna che lo sia; non essendo possibile, che sian vere al tempo istesso cose che si contraddicono. La tolleranza civile è il consentire che vivano in pace uomini di religione diversa; e al pari dell'intolleranza, ha vario effetto secondo che si ritrovi o nell'individuo o nel governo. » *

V. Beretta, *Una cura felice alle acque di Recoaro nel 1860*; et Lib. II, n. 857. En quo sensu nos intollerantes dicimus; quod si quis quærat cur pacem nolumus in rebus fidei cum sectis adversariis, facilem ei dabimus responsionem illis Tullii verbis (si ipsis hac in re uti liceat): *Cur pacem nolumus? quia turpis est; quia periculosa est; quia esse non potest* (Philipp. II). *Quia turpis est*; quid enim magis turpe, quid magis fœdum in homine sincere catholico, quam veritatem cum errore advertenter pati, vel etiam solummodo sese indifferentem erga illam habere? *Quia periculosa est*; qui enim veritatem agnoscens non abhorret ab errore contrario in rebus quæ æternam salutem respiciunt, evidentissimum incurrit periculum a fide paulatim discedendi et errorem ipsum amplexandi; cum teste experientia facile sit errantium corruptione cor hominis corrumpi, et eorum tenebris mentem obvolvi. *Quia esse non potest*; clamat Apostolus: *Quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate? aut quæ societas lucis ad tenebras? quæ autem conventio Christi ad Belial? aut quæ pars fidelis cum infideli* (I Cor. VI). Vide prepositiones 77 et seqq. damnatæ in *Syllabo*.

* At intollerantia nostra nulli vim inferit, non est violenta: « La Chiesa (ad rem cl. Viglebanensis Episcopus Lit. 5 apr. 1874) non autorizzò giammai la forza e la violenza nella propagazione del Vangelo, nella conversione degli infedeli. Egli è questo fatto, a cui rendono testimonianza solenne la storia e la legislazione della Chiesa. Neppure acconsenti si usasse da altri violenza ai Giudei, la cui perfida resistenza ai lumi del Vangelo, e l'odio palese, furibondo contro i cristiani, pareva dovesse giustificare in qualche modo altri mezzi fuor della persuasione. E quando i popoli, trascinati da falso zelo o da indegne passioni, o Principi potenti volevano costringerli a ricevere il battesimo, i Giudei trovarono costantemente nella Chiesa e nei Papi, difesa ed appoggio. È noto che Gregorio il Magno biasimò l'indiscreta pietà di un ebreo di Cagliari, che convertito alla fede, erasi tosto impadronito della Sinagoga degli ebrei che tosto convertì in tempio cattolico. Il Sommo Pontefice comandò che si togliesse incontanente la Croce da quel luogo, e l'immagine di Maria Ss., e si restituisse agli ebrei (Bercastel, *Storia eccl.*, I. XX). E celebre la Bolla di Clemente III del 1190, che vietò sotto pena di scomunica di costringere i Giudei al battesimo, di sturbarli, ed imporre loro balzelli sull'esercizio del loro culto, e violare i loro cimiterj. E quando nel secolo XVI il re di Portogallo ordinò venissero battez-

zati i figliuoli dei Giudei, a ritroso anche della volontà dei genitori, il celebre gesuita Mariana ebbe il coraggio di scrivere contro un editto così *incompatibile*, come egli affermava, e così *contrario ai principj del Cristianesimo*, la quale dottrina ricevette una nuova conferma da una Bolla del Papa Giulio III, ecc. »

* **Infidelium ritus.** Audiatur Angelicus (2, 2, q. 10, a. 11): « Dicendum quod humanum regimen derivatur a divino regimine et ipsum debet imitari; Deus autem quamvis sit omnipotens et summe bonus, permittit tamen aliqua mala fieri in universo quæ prohibere posset, ne eis sublatis majora bona tollerentur vel etiam pejora mala sequerentur. Sic ergo et in regimine humano illi, qui præsumunt recte aliqua mala tolerant, ne aliqua bona impediuntur, vel etiam ne aliqua mala pejora incurrantur: sicut Augustinus dicit in libris *de Ordine* (l. II, c. 4): *Aufer meretrices de rebus humanis, turbaveris omnia libidinibus*. Sic ergo quamvis infideles in suis ritibus peccent, tolerari possunt vel propter aliquod bonum quod ex eis provenit, vel propter aliquod malum quod vitatur. Ex hoc autem quod Judæi ritus suos observant, in quibus olim præfigurabatur veritas fidei quam tenemus, hoc bonum provenit quod testimonium fidei nostræ habemus ab hostibus et quasi in figura representatur quod credimus: et ideo in suis ritibus tolerantur. Aliorum vero infidelium ritus qui nihil veritatis aut utilitatis afferunt, non sunt æqualiter tolerandi nisi forte ad aliquod malum vitandum, scilicet ad vitandum scandalum vel dissidium quod ex hoc possit provenire, vel impedimentum salutis eorum qui paulatim sic tolerati convertuntur ad fidem. Propter hoc enim etiam hæreticorum et paganorum ritus aliquando Ecclesia toleravit, quando erat magna infidelium multitudo. » *

* **Hæreticorum tolerantia.** An princeps non solum possit permettere seu tolerare hæreticos, sed etiam promittere et pacisci se permissurum, seu toleraturum, audiendus Becanus: « Hæc regula servanda est; quandocumque permissio seu tolerantia alicujus mali licita est, tunc etiam promissio talis permissionis seu tolerantiae licita est; quando autem permissio seu tolerantia est illicita, tunc etiam promissio illius est illicita. Patet in simili; nam si matrimonium inter Petrum et Catharinam potest esse licitum, etiam promissio talis matrimonii potest esse licita. Si autem matrimonium, ratione alicujus impedimenti, non potest esse licitum, nec promissio potest esse licita. Ratio philosophica est, quia honestas vel turpitudine actionis pendet ab honestate vel turpitudine objecti; sed promissio est quædam actio: ergo honestas vel turpitudine illius pendet ab honestate vel turpitudine rei promissæ, quæ est illius objectum. Si igitur res promissa honesta et licita est, etiam promissio honesta et licita est; e contrario si illa est illicita, tunc etiam hæc illicita est. »

« Dices: *Non licet favere hæreticis; sed qui permittit hæresim, favet hæreticis*. R. Major vera est hoc sensu: non licet favere hæreticis quoad hæresim. Minorem distinguo: qui permittit hæreticos sine legitima causa, favet illis; secus si ex legitima causa.

« Dices: *Non sunt facienda mala ut eveniant bona: et hæresis mala est; ergo non licet eam tolerare*. R. Negatur consequentia, nam aliud est facere malum; aliud permettere seu tolerare malum.... Deus permittit omnia mala quæ sunt in hoc mundo, ut eveniant bona, et tamen non peccat. » (*Compendium manuale controversiarum hujus temporis de fide et religione*, l. v, c. 16). V. Tassoni, *La Re-*

ligione dimostrata, c. xxxi. *Le idee liberali, ultimo rifugio dei nemici della religione e del trono*; Firenze, 1817. Muzzarelli, *L'Emilio disingannato*; it. *Il buon uso della logica ecc.*, opusc. iv. Ferraris, v° *Tolerantia*. Parisi, *Quesiti di coscienza*. Roselli, *Compendium summe Philosophiæ*, pag. 4. Bergier, *Dizionario*, v° Indifferenza religiosa. *Saggio elementare di diritto pubblico eccles.* Nardi, *Elementi di diritto ecclesiastico*, § 267. Frayssinous, *Difesa del Cristianesimo*, c. *Sopra la tolleranza*. Nicolas, *Studj filosofici intorno al Cristianesimo*. D'Ituriaga, *Operette ecc.*, vol. III: *Confutazione della Pastorale del Vescovo di Königgratz*. Civiltà Cattolica. ser. 6^a, t. 1: *La libertà di coscienza*; ser. 7^a, t. VII: *Risposta ai principali argomenti in favore dell'indifferenza religiosa*. Giovannini, *I doveri cristiani ecc.* Append. *Dell'intolleranza cattolica*. Alimonda, *Conferenza: Libertà de' culti*; *Della libertà di coscienza*; ecc. *

157. * *Il Museo Gassner*. Gratis omnino intollerantiæ et nefariæ crudelitatis notam catholicis inurunt protestantes; et varia suppliciorum instrumenta quæ nuper collegit Gassner in Germania, non nostra, sed illorum inventa sunt: « Noi non ameremmo parlare di questi orrori; se non che ci dicono che il bravo uomo va predicando, che le belle macchine furono inventate da noi, anzi propriamente dall'Inquisizione. Questo è un complimento che noi non meritiamo. Tutte quelle graziosità sono del suo paese, sono copiate da modelli veri e tuttora visibili, che si conservano nella Folterkammer (o Marktkammer) a Ratisbona. Chi avesse gusto di fare un viaggio colà, vedrebbe tutte quelle soavità in natura, perchè in nessun paese si inventarono tanto diversi e così orribili modi di tormentar la gente, quanto colà. Se ne annoverano sino a 150, e quelli del signor Gassner non sono che una piccolissima raccolta. C'è la scala (*die Leiter*) sulla quale torcevasi colle corde il corpo dell'inquisito; ci sono gli stivali spagnuoli (*spanische Stiefel*) che stritolavano i piedi e le gambe; ci sono le morse da schiacciare i pollici; le scarpe a punta; il lepre lardato (*der Gespickte Hase*), il cilindro a denti, sul quale stiravasi la schiena del misero, ed era in grand'uso a Magdeburgo; c'era il fuoco coi fili o le penne di zolfo ardente; c'era il capro spagnuolo (*spanischer Bock*), in uso nel Mecklenburgo, col quale i pollici delle mani e dei piedi si legavano e stritolavano insieme; c'era la tortura di Bamberg (*tormentum Bambergense*) di cui riparmieremo la descrizione ai nostri lettori; c'era la berretta di Pomerania, con cui si andava gradatamente stringendo la fronte; c'era la seggiola di Luneburgo (*Luneburger Stuhl*), tutta guarnita di punte acute convergenti verso il corpo del paziente che vi si faceva sedere.

» Per carità, signor Gassner, non abusate della buona fede, o forse anche dell'ignoranza del vostro pubblico. Ditegli che la tortura fu di tutti i paesi antichi e moderni; ma che in nessun paese fu tanto perfezionata e moltiplicata quanto nel vostro; e che nella vostra *Lex Carolina* non c'erano che tanaglie, morse, ruote e fuoco lento, mentre nel processo canonico non troverete cenno di tortura. Ditegli che in nessun paese si bruciarono tante streghe in tutti i secoli di mezzo, quanto ne bruciaste voi in Alemagna in un solo anno. Nel solo anno 1659 nella sola Franconia (Bamberg, Würzburg) ne bruciaste 1000, e il merito di aver bruciato l'ultima strega appartiene precisamente a quei di Quedlimburgo nel 1750, se non è a quei di Glarona nel 1782, mentre già da 100 anni il padre Spee, un Gesuita,

avea stampato sapienti e giustissime riflessioni contro quei processi. Finalmente, aggiungete che se a voi altri Tedeschi appartiene il merito di aver trovate tutte quelle diavolerie, di cui voi ci regalate le copie, a noi Italiani appartiene quello di avere colla voce del nostro Beccaria, che studiò sotto i Gesuiti di Parma, messo al bando quell'orrida istituzione. Così tutti avremo il nostro. » (*La Voce della Verità.*) Vide plura Lib. I, n. 337. *

158. * **Protestantismus.** De quo audiendus p. Perrone, Dissertatione: *Della denominazione che la Chiesa cattolica dà alle comunioni da lei divise, di eretiche e di scismatiche* (Ann. rel., ser. 2^a, vol. VII; Roma, 1850). Adductis gravibus verbis ac minis Christi Domini, Apostolorum ac ss. Patrum in sectatores omnes, ita concludit ad rem: « Se tale è l'idea, che delle sette e de' settarj ci han di pieno accordo trasmessa, dietro l'insegnamento di Cristo e degli Apostoli, tutti i Padri dell'antichità; se tale è la sorte avvenire che ci vien descritta degl'infelici che ne furono o gli autori o i colpevoli seguaci, sebbene una gran parte di essi non peccassero che in alcuni punti di dottrina, e sol perchè la loro colpa era di resistere alle decisioni della Chiesa, alla fede attualmente dalla Chiesa insegnata: che avrà a pensarsi, che avrà a dirsi del protestantismo? Del *protestantismo*, io dico, il quale non solo discrede di ben molti articoli della cattolica fede; ma di più si creò, si costituì, si eresse sulle rovine dell'autorità, proclamando, sopra di ogni altra setta, il principio della piena indipendenza della ragione individuale, il principio del libero esame e della propria scelta di dottrina in materia di Religione? Principio che assorbe, distrugge, annienta ogni credenza? Principio che giustifica ogni errore, ogni scisma, ogni eresia, che mai in tutti i secoli sbocciar possa per l'avvenire da qualsivoglia stravagante cervello contro la dottrina di G. C.? Principio che si estende dalla Bibbia fino all'ultima traccia dei libri simbolici? Principio che divide e suddivide le intelligenze non meno che le volontà fino ad isolar l'individuo dall'individuo, e cancellare ogni idea di unità e di società religiosa? Principio rovinoso e terribile che fin dalla sua comparsa, comechè non ancora abbastanza conosciuto e apprezzato, pur precludendo fin d'allora ai funesti effetti, che quasi in radice venefica in sè racchiudeva, tosto lacerò il seno del protestantismo stesso in più fazioni, lo stritolò in processo di tempo in cento e cento sette tra sè contrarie, lo sfraccellò, lo infrantumò non altrimenti che un fragile vetro con furibondo impeto scagliato su duro macigno, che in minutissima polve si dissolve? »

» Che avrà a dirsi, ripeto, del *protestantismo*, il quale ora, compiendo la sua missione colla perfetta e piena applicazione del suo principio generativo, negò ad una ad una le verità de' sacri Libri, negò la divinità di loro origine, ne disconobbe la veracità, li ridusse ad una serie di miti, ad un ingegnoso parto dell'umana intelligenza, cui unicamente deifica, sostituisce al Cristo e confonde con Dio? Dove io ragionassi ad udienza men colta, si prenderebbe agevolmente il mio dire qual esagerazione o trasporto di malinteso zelo. Ma a chi di voi non è noto, come nel Sinodo di Berlino dello scorso anno si è dichiarato, che *niuna forma di dottrina* sarebbe considerata come legale *nell'interior della Chiesa*, e lasciarsi a ciascuno la libertà d'intendersela a suo piacimento? A chi non è noto come nell'anno stesso il concistoro protestante si oppose al re di Prussia nell'esortarlo che egli faceva ad adottare la confessione

d'Augusta? Che il razionalismo tratto dalla filosofia di Hegel, Strauss, di Bauer, di Feuerbach ha preso una forma esteriore, e si divise dalla evangelica? A chi non son cònte, per scendere alquanto più al particolare, le pubbliche dichiarazioni di Guglielmo Mar, che *i dommi*, cioè della esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima, non sono che racconti da vecchie, gittati da lungo tempo tra le spazzature? O di un altro scrittore formato alla scuola Hegeliana, il quale diceva: « La sventura dell'uomo ha cominciato il giorno in » cui l'uomo ha concepito un Essere supremo sovra di sè; da quel » giorno egli ha rinunciato alla sua indipendenza natia, si è lasciato » imporre il giogo di una legge, di cui egli stesso n'è l'autore, e si » è lasciato rapir un bene che or viene a riconquistare per sempre. » Questo bene supremo, questo diritto imprescrittibile è il pensiero, » che, non avendo più altra regola che sè stesso, è divenuto nostra » assoluta ed unica autorità. » — Et Charvaz, *Considerazioni sul protestantismo*: « Mi do fermo vanto, andava dicendo da poca pezza il signor dottor Harms ministro a Kielt, di scrivere sopra l'unghia del mio pollice tutte le dottrine che ancora generalmente si credono fra noi. » Nè da questo dissente un altro savio protestante, il signor Schmaltz, celebre giureconsulto prussiano: « A forza di riformare, dice, e protestare, il protestantismo si riduce ad una linea di zeri, avanti ai quali non trovasi alcuna cifra: questa è una religione che non è ancor fatta. » Ad rem l'*Armonia*, 3 gennajo 1857: « Il grido di andiamo a Roma, *Wohl auf! zu Rom!* risuona a quando a quando tra gli scrittori protestanti, i quali nauseati e ristucchi del guazzabuglio che si appella protestantesimo, non vedono altra riuscita per un animo onesto, che la strada che mette a Roma. Ecco ciò che si legge nella gazzetta di Meclemburgo: « Noi vogliamo metter in salvo il Cristianesimo: noi andremo là, ove la Chiesa fa ciò che dice la Scrittura; dove la Chiesa prescrive che i suoi ministri debbano insegnare ciò che i suoi fedeli devono imparare; dove si veglia alla uniformità del culto, ove tutto è solenne, nobile, in armonia col cuore e coll'adorazione; dove un potente capo spirituale non si curva innanzi ai potenti della terra, ma solamente innanzi a Dio; dove la Chiesa è realmente fabbricata sulla pietra. E ben a malincuore che ci separiamo dalla casa dei nostri padri, ma bisogna separarci. Oltre! a Roma! possa questo grido sempre più propagarsi. » Hinc merito propositio, qua dicitur « protestantismus non est aliud, quam diversa veræ ejusdem christianæ religionis forma, in qua æque ac Ecclesia catholica Deo placere datum est; » et « homines in cujusvis religionis cultu viam æternæ salutis reperire æternamque salutem assequi possunt, » quasi omnes religiones æquæ bonæ sint et tantum diversam præferant extensionem, diversum latus ejusdem veritatis, damnata fuit in *Syllabo* a Pio IX, § 3: *Indifferentismus, latitudinarismus*. V. Alimonda. Confer. Se il culto religioso debba essere o no. *

* Perbelle Napoleon I comparationem instituens inter catholicismum et protestantismum ait: « Il cattolicismo è la religione del potere e della società; come il protestantismo è la dottrina della ribellione e dell'egoismo. La religione cattolica è una, madre della pace e dell'unione; l'eresia di Lutero e di Calvino è causa eterna di acre divisione, fomite di odio e di orgoglio, è un appello a tutte le passioni. Il clero cattolico presiedette alla fondazione della società europea; e ciò che v'ha di meglio nella civiltà moderna, le arti, le scienze, la poesia, tutto insomma di che godiamo, da esso

deriva.... È vero che il cattolicesimo è un oceano di misteri; ma oltre che il protestantismo gli ammette quasi tutti, la religione cattolica possiede vantaggi che la fanno sempre preferire ad ogni altra. Non è già la religione d'un uomo, ma la verità dei Concilj e dei Papi, che rimonta senza interruzione a G. C. suo autore. La quale possiede tutti i caratteri d'una cosa naturale e d'una cosa divina. Si solleva sopra le passioni e su i vizj; è un sole che illumina la vostra anima con mistero e con maestà; essa è infinitamente superiore al vostro spirito, e non ostante questa superiorità, si adatta alle più comuni intelligenze. La sua virtù è una virtù occulta che consiste dentro dell'uomo, come il sugo dentro agli alberi.

» Siffatta è la religione cattolica, che mette ordine dappertutto, che è ad un tempo legame sociale e legame religioso, il quale rafforza maravigliosamente il potere, imponendo a ciascuno il debito suo. Ed è perciò che io sono cristiano cattolico romano, perchè tale era il padre mio; mio figlio è tale con me; ed avrei grande afflizione di spirito, se tal mio nipote non fosse. » *Sentiment de Napoléon sur le Christianisme.*)*

159. * Dices: *Nonne scientiarum progressus commerciorumque prosperitas a protestantismo est? ne ideo illum nefastum dicas.*

Audiendus clariss. Alimonda in suis pereruditis concionibus ubi strenue catholicam doctrinam tuetur (quem ideo merito Pius Pp. IX Lit. 20 febr. 1867 commendavit): « È sentenza falsa che il progresso e la civiltà odierna abbiano preso l'original movimento loro dal periodo di tempo che si accompagna allo scoppiare della Riforma, cioè dal secolo XVI. Fosse anche vera tal combinazione di cose, non so di qual nuovo genere di prova si potrebbe vantaggiare il protestantismo. Tuttavia questa combinazione che mi si allega, è un'assurdità. Direte voi per avventura che le nostre lettere e le nostre arti belle sortissero svolgimento e fioritura, non più vista, per l'impulso dato alle fantasie e agli ingegni dalla Riforma alemanna? Ma un mezzo secolo prima che si levasse il protestantismo, l'italiano Gregorio di Tiferno insegnava la lingua greca in Parigi, e il tedesco Giovanni Reuchlin insegnava con plauso a Orléans, a Poitiers, a Ingolstadt, a quel modo che il gusto dell'ebraico destavasi in Occidente per opera di Pico della Mirandola. Bellissimi ordinamenti posti da Clemente V, il quale sin dal principio del secolo XIV il greco, l'ebraico ed anche l'arabo ed il caldaico voleva pubblicamente insegnati per istruzione degli stranieri a Roma, a Parigi, ad Oxford, a Bologna ed a Salamanca. Ma prima che la Riforma fosse, Dante Alighieri avea scritto le tre Cantiche della *Divina Commedia*, il Beato Angelico da Fiesole, il Perugino, il Sanzio avevano rallegrato i mortali coi loro sovrumani dipinti, Michelangelo avea concepito il disegno di *portare il Panteon in aria*, tracciando la Cupola di s. Pietro: le Cattedrali italiane, francesi, iberiche, britanniche, tedesche e polacche coi loro marmi storiati e le loro tele ritraevano già al mondo la venustà e le ricchezze del paradiso. Direte che almeno dalla Riforma pigliassero la positiva scienza e il profondo pensiero? Ma s. Tomaso d'Aquino avea già da molto dettato la *Somma*, Ruggiero Bacone trattate le discipline esatte, il Cusano e il Copernico descritti i rivolgimenti celesti; le due Corti papali di Nicolò e di Leone come di linguisti, di poeti e di artisti, così di gravi giureconsulti, di teologi, di filosofi, di storici ridondavano. — O penserete che per l'irrompere del protestantismo si accordasse il genio dei viaggi, delle scoperte e delle mercature? Ma il commercio

aveva preso maraviglioso avanzamento per l'impresa sette volte secolare delle Crociate; ma le grandi scoperte erano già state fatte. Marco Polo aveva afferrato le isole dell'Oceano indiano; Vasco de Gama avea scoperto il Capo di Buona-Speranza; Colombo, l'America. Ma innanzi che la Bretagna e l'Olanda formassero le loro flotte, le navi di Portogallo, di Spagna, di Venezia, di Amalfi e di Genova solcavano i mari di Oriente e di Occidente con vela trionfatrice...

» Nell'ordine industrioso la Riforma ha forse ella inaugurato il regno della prosperità e delle fortune pubbliche? Questo regno era stabilito ed aperto (io ve l'ho detto) e per operazione delle genti cattoliche. Aumentò senza fallo e crebbe dal XVI secolo in su; ma ponendo anche, che a questo ampliamento contribuisse gagliardamente la Riforma, ella non si condusse in ciò così netta e così veramente generosa da doverne saper grado. La quale dapprima rivolse in tanto i popoli allo studio del commercio e del guadagno, in quanto gl'incatenò all'amore della terra; il che fu paganesca passione, dove si alterò l'indole comune della moralità, e vennero agevolmente a sciogliersi i vincoli del giuramento, anima d'ogni contratto. Poi, in virtù d'una conseguenza inesorabile, il soverchiante amore della terra inoculò nel commercio così l'ingordigia avara, come la prodigalità sconsigliata. Lo Swift diceva: *Bisogna avere il danaro nella testa e non nel cuore*. Egli raccomandava questo, perchè vedeva correre i popoli industriosi all'idolatria del danaro; erano e sono i popoli che dalla Riforma hanno ricevuto il terribile impulso! Non più d'altro pensosi che della terra, essi portano l'oro nel cuore, adorano l'oro. Nel qual culto sapreste voi dirmi a quali ingiustizie enormi, a quali ferite, a quali depressioni fraterne non aprono il varco?... Diamo dunque alla Riforma tutto che le appartiene: l'ingordigia tegnente, il lusso, il prurito dell'oro a mille doppi cresciuto; diamole l'efficace cooperazione allo stabilirsi del *credito pubblico*, della *borsa* e della *carta* che val moneta; non le aggiudichiamo altro.... Il debito pubblico, il quale minaccia di fallimento gran parte dei presenti governi, è merce inglese; ma l'Inghilterra dee sì bel regalo al protestantismo. Sotto il regno della Religione cattolica non era nell'Isola debito pubblico: il primo prestito è del 1694. » (Conferenza: *Il protestantismo e la civiltà*; item vide Conferenze: *I preti in faccia al secolo XIX*. Item: *Chi esce dalla Chiesa*.)

Et in Diario *La voce della verità*, 10 gen. 1874: « Malgrado la decantata ricchezza dell'Inghilterra, avvi ancora in quel paese un gran numero d'individui, che non sanno come vivere. Ciò li induce a volgere i loro sguardi verso il nuovo mondo ed a cercarvi asilo. Nel corso di 33 anni, ossia a tutto il 1872, vi ebbero in media 200,000 ogni anno. Ma negli ultimi dieci anni la media salì fino a 230,000. Facemmo notare come non solo il falso indirizzo economico, ma altresì il politico e religioso del governo inglese, sia la cagione di sì notevole emigrazione. » *Quamquam ex temporali prosperitate alicujus nationis quid arguendum? Docet Augustinus (De Civ. Dei) quod Deus temporalem mercedem reddidit bonis moribus gentilium romanorum; dedit vana vanis, et ita receperunt in hoc mundo mercedem propriam*. V. Ragusa, *Cattolicismo e prosperità*; Napoli, 1874. *La Civ. Catt.*, ser. 9^a, t. XII: *Lo scandalo delle nazioni latine*.

Quoad Protestantismum præ ceteris vide Franco, *Risposte popolari* ecc. Margotti, *Roma e Londra*. Perrone, *Il protestantisimo e la regola di fede*; it. *Catechismo intorno al protestantesimo*, ad

uso del popolo; it. *La Lucilla disingannata, ossia il protestantesimo svelato*; it. *I protestanti in Italia*. Coselli, *Assalti protestanti e trionfi cattolici*; Bologna, 1868. *Civiltà Catt.* ser. 3^a, t. v: *I protestanti nell'imbroglio del giusto mezzo*; ser. 7^a, t. vi: *Cose spettanti al futuro Concilio*: polemica, pag. 77. Gaume, *Catechismo di perseveranza*, p. 3^a, lez. xlv, ubi considerat protestantesimum: 1) negli individui che lo hanno stabilito; 2) nelle sue cagioni; 3) nel suo dogma; 4) nella sua morale; 5) nel suo culto; 6) ne' suoi effetti, ecc. *Scuola di filosofia e di Religione e modo d'insegnarla*; Roma, 1832. Balmes, *Il Protestantismo paragonato al Cattolicesimo* ecc. Liguori, *Verità della fede fatta evidente per i contrasti della sua credibilità*, cap. xii: *Dialogo dove si scrive in breve il modo di convertire un infedele. Metodo d'istruzione per ricondurre i pretesi riformati della Chiesa romana*. Scheffmacher, *Catechismo di controversia* (Collez. de' buoni libri; Torino). Moore, *Viaggi di un Irlandese in cerca d'una religione*. Charvaz, *Guida del Catecumeno valdese*. Spezi, *Conferenze di Religione, utili ad ogni colta persona, specialmente alla gioventù*. Martinet, *Les idées d'un catholique sur ce qu'il y aurait à faire*. It. *Soluzione de' grandi problemi*. Ségur, *Risposte brevi e familiari* ecc.; it. *Trattenimenti familiari sul protestantesimo de' nostri giorni*. Prinetti, *Perchè protestanti?* dialogo. Ferraris. v^o *Augustana confessio*. Visentini, *Bibbia e Cattolicesimo*, Osservazioni ecc. ecc. Giovannini, *I doveri cristiani*. Martinengo, *Il Pievano cattolico, ossia la falsità del protestantesimo dimostrata al buon popolo italiano per via della ragione e dei fatti*. Dupanloup episc., *Avertissements à la jeunesse et aux pères de famille*, ubi recentiorum incredulorum principia excutiuntur, nominatim Rénan, Maury, Taine, Littré, etc. (omnes protestantismi patroni). Dechamps, *Appello alla buona fede del protestante di nascita e sfida alla ragione del razionalista di professione*. Peinetti, *I riformatori in Inghilterra*. Lucido Parocchi, *Protestantismo e razionalismo*. Conferenza. Opus. *Le mie tentazioni, ossia domande rispettose dirette al signor Trois-Etoiles venerabile pastore evangelico*. Roma, 1861. Montanini, *Le bellezze del protestantismo proposte alle gioje degli Italiani*; Napoli. *

160. **Socialismus.** Est illorum systema qui nullum jus proprietatis admittunt, nullum jus auctoritatis; sed contendunt omnes homines tum in bonis tum in imperio esse prorsus æquales. Societas propterea numquam quiescet, quousque hæc sua plena jura plene non consequatur. « Per mettere l'umanità al possesso de' legittimi suoi diritti non ci vogliono riforme governative, ma sociali; non basta modificare le istituzioni, ma bisogna cangiar la radice; e di qui le appellazioni di quel sistema detto radicalismo o socialismo. La parola comunismo non indica che il mezzo da compiere quella radicale ricostruzione della società. » *Civ. Catt.*, ser. 1^a, t. I, pag. 622. Quamquam proprie communismus proprietatem, radicalismus auctoritatem respicit destruendam. Rapiamus, fruamur bonis (clamant sine fine hujusce systematis sectatores); omnia bona sunt communia; in omnibus æque jus est: ut quid unus divitiis superabundat, alter in miseriis versatur? tollamus quod nostrum est. Si hodie ubique prædicatur, quod in hoc mundo omnia habent finem, et mortui nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem, laudamus igitur lætantes, quod non sit homini bonum sub sole, nisi comedat, et bibat atque gaudeat. Ut autem gaudeamus, bibamus et comedamus, in nostra potestate omnia mundana sunt posita, quidquid libuerit ap-

prehendamus. En semel posthabita religione, proletariorum ac communistarum consecraria; nec mirum: quæ societas seminavit, hæc et metet. * « Poichè la borghesia (ait unus istorum) ha distrutto presso di noi la credenza al paradiso ed alle ricompense dell'altro mondo, bisogna bene che essa tolleri che noi cerchiamo di conquistare il paradiso su questa terra. Una volta ci dicevano, quando morivamo di fame: *Abbiate pazienza; vi troverete contenti lassù!* Avevan torto, avean ragione? non è qui il momento di esaminarlo. Ecco ora la borghesia vien a dirci: *Non vi ha nulla di meglio lassù che quaggiù.* Ebbene sia! noi accettiamo queste parole, e poichè non vi ha nulla di meglio lassù, noi cercheremo il meglio quaggiù. » *Il Conservatore*, 13 marzo 1874. *

161. **Communismus.** Communismum primo professi sunt hæretici, vulgo Apostolici (Epiphanius, *hæresis* LXI); dein Albigenses, Anabaptistæ; aliique ejusdem furfuris hæretici. Thomas Morus Lovanii librum edidit (anno 1516) in quo Communismum ad systema reduxit: ejus doctrinas quasi ex integro tradidit et in Italiam induxit circa medium sæculum XVII Thomas Campanella. V. *Histoire du Communisme* etc., per Alfred Sudre; Paris, 1850. Huc etiam Waldenses revocari possunt, ut patet ex libro *Origine dei Valdesi e carattere delle primitive loro dottrine*, Ricerche storiche di monsignor arciv. Charvaz. *Civ. Catt.*, ser. 8^a, t. III: *La progenie dei Comunisti*; t. IX: *Il Comunismo nell'ordine sociale* ecc.

Errorem vetustate jam exoletum, quo olim prædicabant omnia bona esse in mundo communia, ab inferis revocare ausa est ætate nostra recens quædam impiorum secta *Communismi* nomine designata. In Helvetia primo renata videtur (anno 1841), ac dein in alias regiones. Ejus solemne effatum est: *Bonorum et rerum communionem in Jure naturæ fundari, et ideo nullum dominium, nullumque jus proprietatis in humana societate esse admittendum.* Hic error habuit in Gallia patronum Proudhonium quemdam (cujus opera omnia quocumque idiomate prohibuit S. C. Indicis 22 jan. 1852): qui eo dementiae devenit ut dicere non erubuerit: *Jus proprietatis nihil esse, quam ipsum furtum.* Monstrum hoc anathemate percussit Pius IX in sua prima Encyclica *Qui pluribus*, Communistarum doctrinam declarans *infandam ac vel ipsi naturali Juri maxime adversam.* Et merito: dominium enim seu jus proprietatis in eas res, quam quis legitime semel apprehendit ac possidet uti suas, et in Scriptura et in natura ipsa fundatur.

Prob. 1^a pars. *Jus proprietatis in Scriptura fundatur.* Vel ipsi primi mundi habitatores (Adamo et Heva e paradiso per peccatum ejectis) exhibentur nobis a Moyse dominio seu jure proprietatis, legitime præditi, quin ideo amici Dei esse desierint. Sic Abel factus *pastor ovium* et Cain *agricola* (Gen. IV); uterque fructus e proprio labore provenientes faciebat suos, et de substantia propria offerebat munera Domino juxta illud: *Honora Dominum de tua substantia* (Prov. III). Lot et Abraham habebant *greges ovium et armenta et tabernacula* utique propria. Imo nec poterat eos capere terra, ut habitarent simul; erat quippe substantia eorum multa (Gen. XIII): ex quo ad jurgia præcavenda facta est inter eos bonorum divisio, quam Dominus ipse approbavit. Quid ultra? libri omnes veteris et novi Testamenti abundanti legibus pro singulorum proprietatibus regendis, pro tuendo unicuique jure suo in societate, pro avertendo a cujuscumque substantiis quolibet damno. Uno verbo in utroque Te-

stamento legitur præceptum de furto non patrando: *non furaberis*; sed quomodo hoc præceptum vel concipi mente poterit sine ipso jure proprietatis?

Prob. 2^a pars. *Jus proprietatis in ipsa natura fundatur*; tolle enim in statu naturæ lapsæ jus proprietatis, et nullam amplius societatem habebis, et homines conspicias perductos ad brutorum conditionem; huc illuc in sylvis errantes instar luporum, quales barbare in deliciis habuit eos contemplari genevensis Philosophus in suo *Pacto sociali*. Sublato proprietatis jure, quis amplius commercii, quis domorum ædificiis, quis scientiarum, quis artium, quis literarum studiis, quis agrorum culturæ navaret operam, si fructus inde profecturi non sibi nec suis, sed omnibus indiscriminatim, externis etiam et incognitis, imo et otiosis prodesse deberent? *Si passim homines sibi invicem furarentur, periret humana societas*, ad rem Angelicus (2, 2, q. 66, a. 6). Hinc merito concludit Pius IX, quod *semel admissa doctrina* (Communistarum) *omnia jura, res proprietates ac vel ipsa humana societas funditus everterentur*. Sane si consensus omnium gentium naturæ ipsius vox est, quæ natio, qui populus poterit assignari, ubi non vigeat jus proprietatis? ubi non adsint leges proprietatum custodes? ubi furtum non graviter vetetur et puniatur? V. Muzzarelli, *L'Emilio disingannato*. Bouvier, *Instit. philos., de societ. politica*. Salzano, *Elementi di storia antica*, l. II, digress.: Sul Comunismo. La-Motta, *Saggio intorno al Socialismo e alle dottrine e tendenze socialistiche*. Taparelli, *Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto*, vol. I, p. 2: *Della società*. Donoso Cortes, *Saggio sul Cattolicismo, Socialismo e Liberalismo ecc. Civ. Catt.*, ser. 8^a, t. XII; ser. 9^a, t. II, etc.

Qui errorem suum tuentur vetera comunismi exempla proponunt, quibus respondit auctor libri *Saggio intorno al Socialismo* etc. (de quo quidem libro hæc scite scribit *Civiltà Cattolica*, vol. VIII, pag 81: *Affermiamo con fiducia essere tale scrittura una delle più opportune e stupende, che in questi ultimi tempi abbiano vista la luce in Italia*): « Si vide una specie di comunismo negli antichi Esseni, e si vide nelle istituzioni monastiche religiose del Cristianesimo; ma questo comunismo non era nè è assoluto, non forzato e non isolato. Gli Esseni si consideravano come una porzione della Sinagoga e riconoscevano tutti i diritti individuali e le superiorità stabilite dalla legge di natura e dalla legge mosaica; tutt'altro che estendere il comunismo alla distruzione della famiglia e della santità del connubio, essi professavano la castità del congiugio in somma purezza: non era dunque il comunismo totale, ma solo parziale, nè distruggeva l'individuo. Lo stesso dicasi ancor più del comunismo delle istituzioni monastiche, società eccezionali, in cui la famiglia non è condannata, ma essendo esclusa dal celibato, ne viene che tali società non si propagano, se non artificialmente, nè si costituiscono, nè si conservano se non come parti e dipendenze della società pubblica, di cui riconoscono le leggi religiose e civili; esse tutte non sussisterebbero senza di queste. Questa sorta di comunanze perciò non formano che una persona morale come tante famiglie artificiali e spirituali, come corporazioni suddite della società religiosa e della civile a cui appartengono; esse come persone morali, conservano, rispetto alle autorità pubbliche e rispetto agli altri membri dello stato sociale, tutti i loro diritti: la comunanza non è che interna e relativa agl'individui che vi si impegnarono volontariamente, e che ove ne siano sciolti, tornano all'essere co-

mune di cittadini e di fedeli. Non è proprietario l'individuo religioso, ma è proprietario il sodalizio o quanto al dominio, o almeno quanto al possesso ed uso dei beni; non è libero di sua volontà il religioso professore, ma non è libera di disporne in assoluto nemmeno la comunanza nè i di lei capi, che soggiacciono alle autorità pubbliche e alle leggi comuni, e a quelle particolari al sodalizio da quelle autenticate; i vincoli poi che legano il religioso al suo istituto, non sono un mero impegno contratto da questo col sodalizio, ma con Dio, colla Religione, colla società pubblica, così che nemmeno col consenso unanime di tutti i sodali, si possono mutare da loro soli senza l'intervento di un'autorità superiore.

» Non occorre nemmeno parlare del comunismo dei cristiani di Gerosolima; questo non era considerato come principio sociale; quella Chiesa non era fondata sul comunismo, ma lo praticava liberamente a scelta sua ogni fedele per eroismo di virtù, senza obbligo nè pericolo che venisse espulso dalla società ecclesiastica chi non l'avesse voluto praticare; le parole di s. Pietro ad Anania (*Act. v, 3*) fanno aperta fede che lo spoliamento era tutto potestativo. Quello era niente più che l'eroismo della povertà e della beneficenza evangelica: nondimeno non lasciarono di manifestarvisi presto delle discordie circa la distribuzione dei sussidj (*Act. vi*), nè si estese tale comunismo alle altre chiese. Non meno a sproposito si cita dai novatori l'esempio del meraviglioso regime del Paraguay sotto i Gesuiti, poichè i loro stabilimenti erano fondati e retti da una gerarchia di capi non tratti dal popolo stesso, ma subordinati, autorizzati e protetti dal governo della madre patria e della Chiesa; e poi il comunismo v'era tutt'altro che assoluto. Aggiungasi che là si trattava di un popolo selvaggio, che conveniva educare come i putti nel collegio, fra i quali si pratica pure a certi rispetti la comunanza di piaceri, di lavori, di regime, al fine però di renderli poi capaci di vivere da uomini socievoli. »

Concludamus: *È impossibile dimostrare un disprezzo più profondo per l'uomo quanto il proporgli, e questo a note tonde, di organizzarsi in bande di saccheggiatori o libertini, e quivi trovarsi il punto culminante della perfezione e della felicità umana. Non è questo un abbassarlo al di sotto del bruto, così in ordine allo spirito come al cuore? Pure questa è l'opera dei profeti del comunismo, del socialismo, del falansterianismo e specialmente di questi ultimi. Il falansterianismo non è altro se non che una contraffazione del paradiso di Maometto. Vergogna al secolo e al paese, in cui cotali predicazioni han trovato eco fin tra gli allievi ed i professori della pubblica istruzione! Il comunismo o socialismo francese è la riproduzione del comunismo tedesco degli antichi anabattisti di Turingia e di Westfalia. Ne fu capo Muncer, discepolo di Lutero. La plebe di Mulhausen credendolo sulla parola di lui un profeta, nominosselo giudice, cacciò i magistrati e mise in comune i beni. Muncer accese la sedizione nella maggior parte dell'Alemagna. Iddio, dicea, gli avea ingiunto di sterminare i tiranni e di far governare i popoli da galantuomini, vale a dire da anabattisti. Allora prese ad avvampare una guerra tremenda; i prigionieri perivano di spaventevoli supplizj; parecchie città disertate, e messe a fuoco e fiamme. Menzel, storico protestante, fa ascendere a 100,000 le vittime. Muncer, preso alle strette, dichiarò che lo scopo delle sue imprese era stabilire l'uguaglianza fra i cristiani.... Queste cose avveni-*

vano nel 1525; gli anabattisti rivoluzionari non perirono già allora; raccoltisi da ogni parte della Germania in Munster nella Westfalia, vi fondarono uno Stato sotto la denominazione di *fa-lansterio* ecc. Ad rem clarissimus Rohrbacher, *Storia della Chiesa cattolica* ecc., vol. I, prefazione. V. Della-Margarita, *Avvedimenti politici*. Riccardi, *Gemiti della Chiesa di Spagna*. Civ. Catt., ser. 2^a, t. VII: *Autorità sugli averi*; ser. 3^a, t. VI: *La proprietà stabile*; t. VIII: *La proprietà del Cattolicesimo*; ser. 1^a, t. II: *Il Socialismo plebeo e il Volterrianismo borghese*; t. V: *Del Comunismo pratico di Mosè*; t. VIII: *Della economia sociale alla moderna*, p. 249; ser. 2^a, t. IV: *Dell'unico rimedio del socialismo e comunismo*; ser. 3^a, t. V: *La proprietà e il comunismo* ecc.; ser. 8^a, t. VIII: *Il Comunismo*. Maret, *Saggio sul Panteismo*. Perrone, *Il Protestantismo e la regola di fede*, p. 3^a. Victor Considarant, *Exposition abrégée du système Phalanstérien du Fourier*. Salzano, *Elementi di Storia antica*, l. II, digressione sul Comunismo. Ferraris, v^o *Dominium*. Liberatore, *Il Comunismo e Socialismo nelle loro stravaganze riguardo alla Religione e alla politica* ecc.

162. **Radicalismus.** Tamquam rivulus a fonte, alias exortus est error magis atrox, *Radicalismus*; qui totam civilem societatem radicibus eruit imis. In eo enim situs est, ut de medio tollat quamcumque potestatem in mundo, et cujuscumque generis regimen, docens omnes, et singulos cives æquali auctoritate præditos esse, nec unum alteri præesse posse; ideoque quodcumque gubernium ipsi naturæ hominum prorsus adversari. Monstrum tam immane exhibuisse, refutasse est (vide Apologus Menenii Agrippæ de membris humani corporis adversus stomachum conspirantibus penes Titum Livium, l. II). A Communismo differt Radicalismus, quod primus proclamat æqualitatem omnium civium in bonis; alter æqualitatem omnium civium in auctoritate: ille inficiatur jus proprietatis, iste vero jus imperii.

Radicalismus, non secus ac Communismus habebatur a plurimis utpote putidum imaginationis figmentum ad rem minime deducibile (vulgo *utopia*). Quid ergo fervescentes eorum auctores et assecræ? ut ostenderent, et Communismum, et Radicalismum pro bono societatis ad effectum reduci posse, methodos sine numero induxerunt (et adhuc inducunt sæpe etiam secum invicem contradicentes) in Germania præsertim et Gallia; licet complures, ut minori populos timore doctrinis suis exagitent, utrumque temperare studeant, ac verbis in specie blandis et mansuetis lenire nitantur. Harum methodorum complexio generico *Socialismi* vocabulo solet designari. « Proudhon ha detto: La proprietà è un furto; ecco il Comunismo! Lo stesso ha soggiunto: Il peggior male sono i Governi; ecco il Radicalismo! Il Comunista grida: morte a' ricchi, morte a chi tien servitori! Il Radicalista soggiunge: morte ai Re, morte a chiunque governa. Il Comunismo si accontenterebbe di riforme governative; il Radicalismo vuol cambiare la radice stessa della società: « en discrimen. Et auctor libri *Saggio sul Socialismo* distinguit: « Il Socialismo mistico e sensuale di Sansimon; il Socialismo anarchico e trascendentalmente empio del Proudhon; il Socialismo operativo e militare di Mazzini. »

163. **Fourierismus.** Inter recentiores Socialistas, præter Owen et Hegel, eminebat Carolus Fourier, cujus systema a suo auctore *Fourierismum* appellant. Iste dividit regionum incolas in varias sodalitates ac quasi cohortes, quas *phalanges industriales* nuncupat,

plus vel minus numerosas pro locorum et circumstantiarum diversitate. Unicuique assignat communes domos ad domicilium, ad victum, ad artes liberales atque vulgares, ad opera, ad lucra; sub datis tamen legibus, et aliquali superiorum regimine: eo autem modo, quo nos communes monialium domus dicimus *Monasteria*, is communes suorum habitationes *Phalansteria* vocavit, ex quo Fourierismus dictus est etiam *Systema Phalansterianum*. Et sic in deliciis habet auctor cives contemplari singulos artibus, industriæ, commerciis, opificiis et officinis suis indesinenter intentos feliciter et lætitiæ plenam vitam ducere in suis Phalansteriis, ad instar apum in suis alvearibus, et fornicarum in nidis suis.

Sed hæc licet verbis pulcherrimis exornata, quomodo locum habere queant in tanta diversarum gentium multitudine, indole, genio, tenacitate, pertinacia, etc.; et quidem ad longum tempus et sine infinitis, incommodis, sine horrida familiarum et morum corruptione, et sine malis ejusmodi que generis immensis, *credat Judæus Apella, non ego* (Horatius, *Sat.*, l. I, sat. 5). « La ragione e la storia c'insegnano che società per tal modo non si crearono giammai, e l'esperienza ci mostra che le presenti non si governano nè stanno per simile principio. Or che varrà una dottrina impossibile in atto? Il mezzo migliore per convincere di falsità una teoria che ha per fine la pratica, è il provarla inesequibile. » Balmes, *Il Protestantismo* ecc., t. II.

164. **Massonismus.** Toties a RR. Pontificibus damnatus ut notavimus Lib. II, n. 855. Quid tamen? numerus illorum qui huic maleficæ sectæ nomen dant, crescit in dies, et omnes mundi partes pervadit, ut videre est penes Diarium *La Civ. Catt.* (ser. 6^a, t. v: *Notizie statistiche*). Et nemo ignorat ejus indolem. Ad rem Torricelli, *Dissertationi* ecc., vol. II, art. 102: « Penetrò il Barruel colla scorta della vera filosofia, e d'una pazientissima disamina, nei più reconditi penetri di questi vergognosi misteri dell'umana malizia, e gli svelò con documenti e prove irrefragabili nelle sue *Memorie per servire alla storia del giacobinismo*, che cominciarono ad uscire in Londra nel 1796. Si accinse in quest'Opera a provar l'esistenza d'una triplice congiura preparatoria della rivoluzione francese: la prima cioè degli increduli, che dalla metà del secolo XVIII tendeva ad abbattere il Cristianesimo; la seconda de' liberi-muratori e di quant'altri coll'indipendenza, colla libertà, col sistema repubblicano tendevano a rovesciare i troni; la terza degli illuminati e dei seguaci di altre sette più oscure, che forti dell'appoggio d'ambidue le prime schiere miravano a conculcare ogni religione ed autorità. Era troppo naturale, che un'Opera di simile natura dovesse svegliare contro il Barruel un nembo di nemici e d'oppositori. Tutti i settarij di qualunque colore si fossero, tutti i nemici dell'autorità, tutta la filosofaglia, tutti si mossero contro Barruel. Egli combatteva sulla breccia, e fra le ruine dell'altare e del trono, con un coraggio che ispira solo l'amore della fede e della verità, denunziava a'suoi contemporanei, e ai posteri più imparziali la congiura atroce e l'empietà infernale dei miseri nostri giorni. Le sue *Memorie* sono il progresso degli autori di tanti mali; e le loro corrispondenze, le confessioni loro, gli autentici documenti, le note ufficiali sono prove e testimonianze di fatto, che non si smentiscono con un motteggio, con un epigramma, con un'ingiuria. Le *Memorie* suddette sono un libro prezioso che ha disingannato molti, e che non si possono leggere con buona fede, senza trovarvi dentro il convincimento. » V. Bresciani,

L'Ebreo di Verona. Bergier, *Dizionario*, Appendice, v° *Liberi muratori*. Parascandalo, *La frammassoneria figlia ed erede del manicheismo*. De-Laporte, *Il Diavolo esiste egli?* c. xx. Ségur, *I frammassoni, che sono, che fanno, che vogliono?* Audisio, *Lezioni di eloquenza*, p. 2^a, l. II. *Saggio sul socialismo*, c. v. De-Luca, *Annali ecc.*, t. XII. Ségur, *La Rivoluzione*. D'Arincourt, *La masque d'or*. Rendu, *A che punto siamo della rivoluzione. Storia, dottrina e scopo della frammassoneria*, scritta da un frammassone che non lo è più. *Civ. Catt.*, ser. 1^a, t. IX: *Le società segrete*; ser. 6^a, t. IV: *La lettera dei frammassoni di Leone a Pio IX*; t. VI: *La beneficenza massonica*; ser. 9^a, t. I: *Il liberalismo e le persecuzioni religiose*; it. *Origine ed incremento della massoneria e carboneria*, et alibi passim. Moroni, v° *Sétte*. *Studio della frammassoneria* pel vescovo d'Orléans; Bologna, 1875.

165. Quæres: *Quinam perniciosissimi massonismi fructus, et qui maxime a secta tam pestifera cavere debent?*

R. Massonismi tunc enascentis perniciosissimos effectus cum lacrymis divinando ajebat Alphonsus noster: « Questa setta un giorno ha da essere la ruina non che della Chiesa, ma de' regni e de' sovrani. I monarchi non la curano; ma troppo tardi si accorgeranno del grave danno che sarà per cagionare. Gli uomini non facendo conto di Dio, neppur lo faranno de' monarchi. » (*Tanneja, Vita di s. Alfonso*, l. III, n. 25.) Quod ille prædixit, ipsi nos vidimus; quid enim? omnia depopulata sunt, societatis basis ac ordo subversus; potestatibus sublimioribus omnis denegata obedientia, imperantes expulsi sunt, derisi sunt, iniquissime conculcati sunt. Quæ autem contra Ecclesiam ejusque auctoritates hodie intentantur mala, modos omnes excedunt. Submissio et obedientia locum cessit revolutioni, quæ quidem fructus est insignis ac pestilentissimus hujus ætatis.

Inter ceteros caveant diligentissime clerici omnes, ac præsertim Seminariorum alumni a satanicis impiorum artibus, quorum scopus est ut a veræ fidei, et Ecclesiæ doctrinis juvenes sacræ militiæ produlentes passim avertantur, et iniquissimis Massonum sectis valeant pedetentim aggregari. Videant, et omnimode detestentur horriffica hæc monita et præcepta, quæ secreto dari solent a perversis illis de infernali societate, qui juventutis educationem ex officio suscipiunt. « La gioventù è mestieri avvicinare, quella sedurre, trarre (senzachè se n'addica) sotto le bandiere. Correte diritto alla gioventù. Stabilite la vostra riputazione ne' collegi, ne' ginnasj, nelle università, ne' seminarj. Tenetevi a' panni specialmente di quelli, che si danno alla milizia clericale. Eccitate, riscaldate cotesti animi sì pieni di fuoco e di patriottico orgoglio. Dapprima porgete loro, ma sempre di celato, libri innocui; quindi mano mano condurrete i vostri discepoli al grado di coltura voluta. Tendete le reti, tendetele; in fondo alle sagrestie, a' seminarj e a' conventi: e se non date piede in fallo, vi promettiamo una pesca miracolosa. » Ségur, *La Rivoluzione*, pag. 43. (Vide *Acta S. Sedis*, t. I, pagg. 273, 277.)

166. * *Quid de Principe qui huic sectæ nomen suum dedit?*

R. « Non sarà mai avvedimento assennato quello d'alcuni principi ed uomini di Stato, di ascrivere alle sette, colla strana idea di conoscerne l'andamento, di dominarle e distruggerle.... Molti principi entrarono con uguale intendimento nelle sette dei *Liberi-muratori*, ma non ne trassero altro risultato che di aver il loro nome ascritto nel catalogo dei loro nemici, e per sola ricompensa qualche pubblica lode fatua e bugiarda. Nè i principi nè i loro ministri,

ascrivendosi ad una sètta, possono presumere che loro ne sieno scoperti gli arcani; col loro nome servono a dar influenza ad una fazione che li deride, e se ne serve per cospirare con più sicurezza ai loro danni. Federico II di Prussia, malgrado la sua scaltrezza, fu sedotto dalla vanità di far parte della sètta filosofica; tardi si avvide che non contro la sola religione di Cristo che egli odiava, ma contro i re quella sètta si serviva del suo nome per abbattearli. *Le Salomon du Nord* (scrise Barruel) *comprit que ses chers coopérateurs en impiété ne lui avaient dit que la mort de leurs secrets....* Narra il Colletta che Murat si ascrisse alla carboneria; ma non tardò a chiarirla nemica e perseguitarla. Se è nei principi dabbenagge solennissima ascriversi alle sette, nei loro ministri è fellonia. » Della-Margarita, *Avvedimenti politici*, c. XIV: *Le fazioni*. *

167. * **Fenianismus.** Sub nomine Massonismi venit etiam societas *Fenianorum*, qui contra legitimas potestates insurgunt. En Decretum S. Inquisitionis: « Plurima ad S. Sedem delata sunt circa societatem quæ appellatur *fratrum Fenorum* aut *Fenianorum*, eaque Supremæ Congregationi Universalis Inquisitionis submissa fuere, ut quid de illis sentiendum foret decerneretur. Porro Ss. D. Noster Pius Pp. IX audito Eminentissimorum Inquisitorum suffragio, notificandum mandavit Decretum feriæ IV, 5 aug. 1846 quod sic se habet: « Societates occultæ de quibus in Pontificiis Constitutionibus sermo » est, eæ omnes intelliguntur quæ adversum Ecclesiæ vel gubernium » sibi aliquid proponunt, exigant a suis asseclis vel non exigant juramentum de secreto servando. » Voluit præterea Sanctitas Sua, ut subjungeretur recurrendum esse ad S. Sedem, et quidem omnibus adamussim expositis rerum adjunctis, si quæ forte difficultates in applicatione prædicti Decreti inveniantur. Quoniam vero recenter assertum est in quibusdam foliis periodicis, ac signanter in *The Connaught Patriot*, declarationem prodixisse a S. Sede apostolica, juxta quam *Feniani inquietandi non essent*, iccirco Suprema Congregatio S. Officii significandum decrevit prædictam assertionem omnino falsam fuisse: 13 julii 1865. (*Acta etc. La Civiltà Cattolica*, ser. 6^a, t. IV, pag. 136.) *

168. * **Declaratio S. Pœnitentiariæ anno 1821 quoad nonnulla dubia circa Bullam Ecclesiam Pii Papæ VII contra societates clandestinas.**

« L'Arcivescovo di Napoli con altri Vescovi del regno implorano l'Oracolo della Santità Vostra sopra le risposte che eglino hanno creduto di dare, radunati in Congregazione con alcuni Teologi, ai seguenti dubbj: 1) « Dubbio. Qual carattere il s. Padre in questa Costituzione ha formato della sètta dei Carbonari? R. Attesi gli scellerati dogmi e precetti di una tale società, e in particolare di dare ad ognuno una gran licenza di formarsi la Religione a capriccio, è venuto a dichiararla per una sètta temeraria ed eretica. 2) Da qual giorno comincia ad obbligare una tal Bolla? R. Essendo stata affissa al Laterano e al Vaticano nel dì 13 dello scorso settembre, da quel giorno obbliga, quanto al comune. Pei particolari poi individui obbliga da quel giorno e da quell'ora, che ne abbiano avuto una qualche cognizione. 3) Se coloro, i quali sono incorsi in questa censura possono godere il beneficio della Bolla Crociata? R. Non possono affatto goderlo, perchè la facoltà della Crociata non si estende alla censura, che s'incorre pel delitto della eresia. 4) Se i Carbonari antichi, ma venuti alla Chiesa dopo la pubblicazione della presente Bolla, possono godere del beneficio delle passate

facoltà? R. La perseveranza nel male forma una nuova colpa, e vengono perciò compresi nella odierna Bolla. 4) *Se colui che fide accedit a tutte le funzioni carbonarie per superne la cabala e poi giovare agli altri, incorre in questa scomunica?* R. Siccome le parole della Bolla sono: *Ne quis sub quovis prætextu, aut quæsito colore audeat etc.*, perciò senza dubbio la incorre. 6) *Quale scienza vi bisogna per essere tenuto alla denunzia?* R. Supposta la scienza oculare, per la scienza che poi nasce dall'udito, bisogna esaminare il carattere dell'accusatore e riferire tal quale all'Ordinario. 7) *Se il figlio debba denunziare il padre, la sorella il fratello et vicissim?* R. Stabilito una volta che sia una setta eretica, il figlio è tenuto a denunziare il padre, ecc.; *et vicissim*. Il tutto però con gran prudenza e segretezza. 8) *Se un giudice laico che per via di processura conoscesse un tal reo di carboneria, sia tenuto a denunziarlo alla Chiesa?* R. Le parole della Bolla sono: *Præcipimus omnibus sub eadem excommunicationis pœna.... denunziare.... eos omnes, quos noverint huic societati nomen dedisse*; dunque nel caso il giudice laico è senza meno obbligato a denunziarlo. 9) *Se debbonsi denunziare quelli, de' quali consta l'emenda e che siansi confessati?* R. Gli eretici, sebbene emendati, si è tenuti alla denunzia passiva per riparare almeno alle funeste conseguenze. »

Sacra Pœnitentaria (8 nov. 1821), jubente Pio divina Providentia Papa VII, diu multumque deliberavit de quæstionibus Neapoli exortis, cum promulgata est Constitutio *Ecclesiam a Jesu Christo* adversus Carbonarios; deque responsionibus, quas iis adhibendas existimarunt Reverendissimus in Christo Pater S. R. E. cardinalis Aloysius Ruffo archiepiscopus Neapolitanus, alique Episcopi et docti ecclesiastici viri ab Eo in consilium acciti, atque ita rescribendum censuit. Commendat quidem Sacra Pœnitentaria et vehementer quidem præclaram amplissimi Cardinalis, et ceterorum Antistitum, et ecclesiasticorum hominum pietatem, qui more Majorum in re dubia ad Caput, idest ad b. Petri Sedem retulerunt, atque in præstantissimo hoc facto veteris in Sedem apostolicam observantiæ exempla intueri sibi visa est. Deinde de singulis quæstionibus atque responsionibus, quæ iisdem adhibitæ sunt, ita judicat:

Ad 1^m. Nihil impedire, quominus existimetur, Sectam carbonariam declaratam fuisse temerariam et hæreticam a ss. Domino Nostro, qui tamen ab iis appellationibus abstinuit; sed inde non sequi omnes, qui sectæ illi nomen dant, esse hæreticos. Nam cum iis præsertim, qui in primo gradu *degli apprendisti* versantur, Sectæ errores calide occultentur, evenit fortasse non raro, ut ii nullam hæresim profiteantur. Ad 2^m. Per Constitutionis promulgationem, quæ idibus septembris Romæ evenit, eam adeptam esse Legis dignitatem et vim obligandi. Ut vero singuli ea obligentur, necessariam esse ejusdem notitiam, quæ qualis esse debeat, poterit ex iis intelligi, quæ Theologi et Canonistæ docti ac probati disserunt. Ad 3^m. Posse Carbonarios, si nullam hæresim exterius professi sunt, vi Bullæ Cruciatæ ab excommunicatione absolvi, quæ in eos in Constitutione *Ecclesiam a Jesu Christo* lata est. Ad 4^m. Si post Constitutionis publicationem et acquisitam illius notitiam, quæ satis est obligationi inducendæ, veteres Carbonarii in secta perseverarunt aut aliquo ex iis criminibus se inquinaverunt: quæ § *Quo circa* commemorantur, excommunicationem in Constitutionem latam incurrisse, a qua absolvi nequeunt ex facultatibus, antea Episcopis ad Carbonarios absolvendos a S. Pœ-

nitentiarum concessis. Ad 5^m. Rectissimam esse consilii Neapolitani responsionem, et eum qui fide ad conventus Carbonarios accedit et eorum cæremoniis interest, excommunicationem incurrere. Ad 6^m. Obligationem in Constitutione impositam de Carbonariis denunciandis eadem ratione esse interpretandam, quæ leges ecclesiasticæ, quibus hæreticorum denunciatio præcipitur; quoniam utramque denuntiationem publicum Ecclesiæ bonum postulat. Itaque cogi ad Carbonarios denunciandos non modo eum qui ex propria scientia, vel eorundem Carbonariorum Confessione non sacramentali noverit, eos ad Sectam illam pertinere; sed etiam eum, qui id a relatoribus fide dignis acceperit. Ad 7^m. Ex eadem, quæ in responsione superiori indicata est, ratione, cum de Carbonariis agitur, a filio patrem, a sorore fratrem germanum et vicissim debere denunciari. Ad 8^m. Judicem laicum teneri ad denunciandum Episcopo hominem, quem ex actis quæstionis a se habitæ cognoverit Carbonarium esse. Ad 9^m. Etsi fortasse non omnes Carbonarii pro hæreticis haberi possint; omnes tamen, etiamsi resipuerint, denunciari debere ex ea ratione, quæ superius in responsione ad 4^m indicata est. »

Quæ tamen responsiones hodie conformari debent Constit. Pii IX *Apostolicæ Sedis*, in qua subjiciuntur excommunicationi latæ sententiæ Pontifici reservatæ *nomen dantes sectæ massonicæ, aut aliis ejusdem generis sectis, quæ contra Ecclesiam vel legitimas potestates seu palam seu clandestine machinantur; nec non iisdem sectis favorem qualemcumque præstantes; oculos coryphæos aut duces non denuntiantes, donec illos non denunciaverint*. Ubi vides obligationem denuntiationis non amplius ita late extendi. *

* *Nota*: Hodie nomine *socialismi* venit communismus, radicalismus, massonismus, fenianismus, nihilismus et similia; cujus dogmata non continent nisi destructionis universalis decreta; non gubernia, non familiæ, non proprietates, non leges, non exercitus, non reges, non ecclesiastici, non Pontifices, non Deus; ad hæc omnia destruenda omnia media justa et sancta sunt, dynamites, pilæ ignitæ, venena, gladium, proditores, insidiæ, etc. V. *La Civiltà Catt.*, ser. 11^a, vol. VI: *I pericoli ed i rimedj del socialismo*. *

169. * **Societas pro toto Christianismo uniendo.** Londini anno 1857 Societas instituta fuit cui nonnulli etiam ecclesiastici nomen dederunt, ad procurandam Christianitatis unitatem. Aditus in illam patet omnibus tum catholicis tum græco-schismaticis tum anglicanis; ea tamen lege, ut nemini liceat de variis doctrinæ capitibus in quibus dissentiant quæstionem movere, et singulis fas sit propriæ religiosæ confessionis placita tranquillo animo sectari; in ceteris concorditer coeant, vivant, orent, etc. Hæc secta a S. Sede 16 sept. 1864 et 8 nov. 1865 damnata merito fuit; siquidem fundamentum, cui ipsa innititur, hujusmodi est quod divinam Ecclesiæ constitutionem susdeque vertit: tota enim in eo est, ut supponat veram Jesu Christi Ecclesiam constare partim ex Romana Ecclesia, partim ex schismate Photiano, et ex Anglicana hæresi; cum tamen nonnisi unus sit Dominus unaque fides, quæ errorem nullum tolerat. V. *Acta S. Sedis*, t. II, pag. 657.

« Riguardo a questa intolleranza dottrinale (ad rem Giovannini) della Chiesa romana ond'ella non comporta errore veruno, piacemi recare la risposta che diede già Bousset a Leibniz. Questi con quel suo sterminato ingegno ben era giunto a conoscere in gran parte la verità della cattolica Chiesa, e si sentiva tirato all'ossequio e all'amore di lei dalla santità della sua morale, dalla bellezza del suo

culto e dalla unità armonica di tutte le sue parti; ma non volendo rinnegare al tutto gli errori che avea succhiati col latte, proponeva all'illustre Vescovo di Meaux, di farsi mediatore con le sette protestanti affine di giungere con l'opera sua ad una *pace religiosa* fra tutte le Chiese cristiane, e stringerle in una sola famiglia; e si confidava ottenerlo a patto, che la Romana rinunziasse ad una od a più delle sue dottrine, accertandola che i protestanti avrebbero di leggeri fatto lo stesso. Il Vescovo francese, come è a pensare, rispose, che quanto la proposta di Leibniz era consentanea alle massime della pretesa Riforma, e arguiva in chi la faceva amore della concordia e della pace; altrettanto dava a dividere che niuna conoscenza aveva egli della Chiesa cattolica. Perocchè questa avendo ricevuto da Gesù Cristo il sacro deposito della fede, non poteva disporne a talento come di cosa sua propria; ma era tenuta a serbarlo intero ed incorrotto eziandio con dispendio del proprio sangue. » (*I doveri cristiani* ecc.) V. Marchese, *Saggio di Conferenze religiose*; Conf. 2^a. It. Lib. I, n. 135.

Quid tamen? absurditas hæc hodie iterum propugnatur: « Dum infelix vir (Döllinger) Ecclesiæ unitatem nova secta dilacerat (ad rem cl. Perrone in novissimo Op. *De R. Pontificis infallibilitate seu Vaticana definitio contra novos hæreticos asserta et vindicata*), falso prorsus zelo de ecclesiarum omnium unione disserere non erubuit; non quidem de ea unione in catholica unitate ad quam Pius IX P. M. occasione Vaticani Concilii tum orientales tum protestantes adhortatus est; sed ea unione quæ foret potius catholicæ unitatis destructio, ac fœdus potius errorum omnium. » Hoc inquit Döllinger (ut videre est penes *Civiltà Cattol.*, ser. 8^a, t. VI: *La riunione delle Chiese proposta da Döllinger*), munus est theologiæ catholicæ germanicæ: adlaborare scilicet ad publicam opinionem creandam confirmandamque ut variæ confessiones fidei invicem concilientur ac fundentur simul in *transcendentem* quamdam unitatem. Ad hunc finem Ecclesia catholica spuria additamenta quæ in ea excreverunt eamque deformarunt, resecare a se debet atque ab aliis Ecclesiis aliquid etiam mutuari atque acceptare, si aliquid eis de suo vicissim impertiri velit. Hujusmodi fusio doctrinæ, historiæ ac vitæ universæ Ecclesiæ omnes ducet ad *transcendentem* hanc unitatem. « Jam vero quis non videt transcendentem hanc unitatem elementaribus etiam unitatis catholicæ notionibus prorsus adversari? Et tamen transcendentem hanc unitatem transcendentalis professor Döllinger suadere conatus est, quæ non esset unio, sed destructio Ecclesiæ, neque fusio dici posset, sed potius confusio, etc.... » Qui de catholica Ecclesia per longum tempus fuit optime meritus, a veritatis castris defecit semel ac defecit a romanæ Ecclesiæ doctrina; et antesignanus et dux effectus est novæ Sectæ, quæ a *vetustis catholicis* nuncupata est, cum ea a *novis hæreticis* fuisset nuncupanda; ut erudite probat Opusc. *Novatori e non vecchi cattolici del sac. Peretti Gio. Batt. parroco di Caltignaga*; Novara, 1873; ubi scite concluditur: « Vel dice il Döllinger: *Essersi sempre ripetuto non appartenere alla comunione cattolica, chi non è in comunione colla Chiesa Romana e col Papa.* » (Introduzione alla storia ecclesiastica.) *

APPENDIX XXV.

Series Cronologica propositionum a S. Sede damnatarum.

Ad assequendum genuinum sensum damnatarum propositionum *vid.* Anacletus Reiffenstuel, in initio ejusdem *Theol.* edit. Antuerpiæ, 1758; item sub fine, ubi ea de re habetur, *Dissertatio Massæi Kresstinger.* Carboneanus, *Notio critica sensus omnium propositionum Moralium ac Dogmaticarum*, etc. Campioni, *Instructio pro se præparantibus ad audiendas Confessiones.* — Sed præ omnibus *eximie sapientiæ virum* ut eum appellat Benedictus XIV, *Notificat.* VII et XXII) Dominicus Viva, *Damnatae theses ab Alexandro VII, Innocentio XI et Alexandro VIII; necnon Jansenii ad Theologicam trutinam revocatæ juxta pondus Sanctuarii.* Ed. 8a in qua Baji, Michaelis de Molinos, et aliæ item theses recensentur, etc. Et quæ disputavimus Lib. II *De virtutibus theologicis*, in fine.

Alias plures damnatas propositiones v. Ferraris; vº *Propositiones damnatæ.* Denzinger, *Enchiridion symbolorum quæ in rebus fidei et morum a Conciliis œcumenicis et ss. Pontificibus emanarunt.*

170. Ab Alexandro VII die 10 jan. 1659 fuerunt singillatim scriptæ sex propositiones. Die 24 sept. 1665 fuerunt ab eodem Pontifice damnatæ in globo viginti et octo. Item in globo die 18 martii 1666 aliæ quadraginta quinque.

Ab Innocentio XI 2 martii 1679 fuerunt damnatæ in globo, ad minus uti scandalosæ et in praxi perniciosæ, sexaginta quinque propositiones. Item ab eodem Pontifice habentur in globo damnatæ aliæ duæ 25 nov. Item Const. *Cælestis* 20 nov. 1686 damnantur in globo ab ipso Pontifice sexaginta et octo propositiones Michaelis de Molinos.

Ab Alexandro VIII damnantur in globo 24 aug. 1690 duæ propositiones; item 7 dec. 1690 aliæ tringinta et una.

Ab Innocentio XII Brevi *Cum alias* 21 martii 1696 damnatæ fuerunt in globo 23 propositiones super amore erga Deum purissimo.

A Clemente XI Const. *Unigenitus* 8 sept. 1713 damnatæ fuerunt in globo 101 propositiones, quæ versantur maxime circa gratiam.

Quæ cum passim ab auctoribus notentur, omittimus, præsertim cum in Opere plurimas referamus. Erit de ceteris.

171. *Propositiones damnatæ in globo a Benedicto XIV Const.* Detestabilem 10 nov. anno 1752.

1. Vir militaris, qui nisi offerat vel acceptet duellum, tamquam formidolosus, timidus, abjectus, et ad officia militaria ineptus habetur, indeque officio, quo se suosque sustentat, privaretur, vel promotionis alias sibi debitæ ac promeritæ spe perpetuo carere deberet, culpa et pœna vacaret, sive offerrat sive acceptet duellum.

2. Excusari possunt etiam honoris tuendi, vel humanæ vilipensionis vitandæ gratia, duellum acceptantes vel ad illud provocantes, quando certo sciunt pugnam non esse secuturam, utpote ab aliis impediendam.

3. Non incurrit in ecclesiasticas pœnas ab Ecclesia contra duellantes latas Dux vel Officialis Militiæ acceptans duellum ex gravi metu amissionis famæ et officii.

4. Licitum est, in statu hominis naturali, acceptare et offerre duellum, ad servandas cum honore fortunas, quando alio remedio earum jactura propulsari nequit.

5. Asserta licentia pro statu naturali applicari etiam potest statui civitatis malæ ordinatæ, in qua nimirum vel negligentia vel malitia Magistratus, justitia aperte denegatur (1).

172. *Propositiones Synodi Pistoriensis a Pio VI Bulla Auctorem Fidei 28 augusti, anno 1794, singillatim damnatæ, excerptæ ex libro: Atti e Decreti del Concilio Diocesano di Pistoja dell'anno 1786* (2).

1. *Propositio, quæ assertit* postremis hisce sæculis sparsam esse generalem obscurationem super veritates gravioris momenti spectantes ad Religionem, et quæ sunt basis fidei et moralis doctrinæ Jesu Christi, *hæretica*.

2. *Propositio quæ statuit*, potestatem a Deo datam Ecclesiæ, ut communicaretur Pastoribus, qui sunt ejus ministri pro salute animarum: — Sic intellecta ut a communitate Fidelium in Pastores derivetur ecclesiastici ministerii ac regiminis potestas, *hæretica*.

3. *Insuper quæ statuit* Romanum Pontificem esse caput ministeriale: Sic explicata, ut Romanus Pontifex non a Christo in persona b. Petri, sed ab Ecclesia potestatem ministerii accipiat, qua veluti Petri successor, verus Christi Vicarius, ac totius Ecclesiæ caput pollet in universa Ecclesia, *hæretica*.

4. *Propositio affirmans*, abusum fore auctoritatis Ecclesiæ transferendo illam ultra limites doctrinæ ac morum, et eam extendendo ad res exteriores, et per vim exigendo id quod pendet a persua-

(1) Præter plurimas Constitutiones, quas Benedictus XIV dedit uti Pontifex, sunt alia Opera quæ in re morali maxime inserviunt, quæque ipse edidit quidem uti privatus auctor; attamen quæ plurimi sunt facienda, cum sapientia plena sint.

1) *De sacrificio Missæ*, ubi erudite vel quoad cæremonias discutit. 2) *De Festis*, italicò sermone confectum, ubi sapientibus escam tribuit. 3) *Institutiones ecclesiasticæ*, ubi doctrinam et praxim habes undequaque exploratam eximiamque: sunt numero 107 quæ primum seorsim Bononiæ italicò sermone exaratæ prodierunt, cum Auctor illi Ecclesiæ præesset; quæque aliquando *Notificationum*, sed frequentius *Edictorum* nomine donantur (etiam *Regole del buon governo*). In latinum versæ sunt studio p. Idelphonsi a S. Carolo Scholarum Piarum: quem laborem liberaliter excepit ipse Pontifex ac valde gratum habuit. 4) *De Synodo Diocesana*, ubi præcipue Theologiæ opiniones ac ab Episcopis tenendæ normæ in plena luce collocantur. Hoc opus jampridem excogitatum et paratum, sed variis distractis curis Auctor non edidit, nisi septimo sui Pontificatus anno. Illa prima editio octo continebatur libris: at paucos post annos illam auctam vulgavit in tredecim libros. 5) *De Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, ubi immensa eruditione ac doctrina universam pene theologiam et maxime quæ sunt cultus, complectitur et discutit sapientissime. Summatim ejus doctrinam exhibet Mansi, *Epitome Doctrinæ Moralit et Canonicæ ex Operibus Benedicti XIV*, ad calcem *Moralis* s. Alphonsi. It. vide *Constitutiones selectæ, nec non Bullæ, Decreta, Epistolæ*, etc. *Parochis, Confessariis*, etc., *utiliores ac necessariæ*; Venetiis, 1773. *De Syn. Diœc. Opus egregium.... contractum*; Venetiis, 1763.

(2) Hoc solemne ac dogmaticum sanctæ apostolicæ Sedis judicium fusius vindicat cel. card. Gerdil, t. xiv. Guasco, *Dizionario Ricciano e Antiricciano*, edizione 2ª; Vercelli, 1794. *Sermoni istruttivi d'un vecchio Parroco della Toscana al suo popolo colle annotazioni d'un giovane Coadjutore sopra la Bolla Auctorem fidei*; Vercelli, 1796: Opus patris Philippi a Rimella. *Le provinciali all'Italiana*, per Crescimbeni. Torricelli, *Dissertazioni ecc.*, tom. viii. Anfossi, *Difesa della Bolla Auctorem fidei*.

sione et corde: *tum etiam*, multo minus ad eam pertinere exigere per vim exteriorem subjectionem suis Decretis; Quatenus indeterminatis illis verbis *extendendo ad res exteriores* notet velut abusus auctoritatis Ecclesiæ, usum ejus potestatis acceptæ a Deo, qua usi sunt et ipsimet Apostoli in disciplina exteriori constituenda et sancienda, *hæretica*.

5. *Qua parte insinuat*, Ecclesiam non habere auctoritatem subjectionis suis Decretis exigendæ aliter quam per media, quæ pendunt a persuasionem: Quatenus intendat Ecclesiam non habere collatam sibi a Deo potestatem non solum dirigendi per consilia et suasiones, sed etiam iubendi per leges, ac devios contumacesque exteriori judicio, ac salubribus pœnis coercendi atque cogendi, *inducens in systema alias damnatum ut hæreticum* (v. Benedictus XIV Brevi *Ad assiduas* anno 1755).

6. *Doctrina Synodi, quæ proficitur* persuasum sibi esse, Episcopum accepisse a Christo omnia jura necessaria pro bono regimine suæ Diœcesis: Perinde ac si ad bonum regimen cujusque Diœcesis necessaria non sint superiores ordinationes spectantes sive ad Fidem et mores sive ad generalem disciplinam, quarum jus est penes summos Pontifices et Concilia generalia pro universa Ecclesia, *schismatica, ad minus erronea*.

7. *Item in eo*, quod hortatur Episcopum ad proseguendam naviter perfectionem ecclesiasticæ disciplinæ constitutionem, *idque* contra omnes contrarias consuetudines, exemptiones, reservationes, quæ adversantur bono ordini Diœcesis majori gloriæ Dei, et majori ædificationi Fidelium: Per id quod supponit Episcopo fas esse proprio judicio, et arbitrato statuere et decernere contra consuetudines, exemptiones, reservationes, sive quæ in universa Ecclesia, sive etiam in unaquaque provincia locum habent, sine venia et interventu superioris hierarchiæ Potestatis, in qua inductæ sunt aut probatæ et vim legis obtinent, *inducens in schisma, et subversionem hierarchici regiminis, erronea*.

8. *Item quod et sibi persuasum esse ait*, jura Episcopi a J. C. accepta pro gubernanda Ecclesia nec alterari, nec impediri posse; et ubi contingerit horum jurium exercitium quavis de causa fuisse interruptum, posse semper Episcopum ac debere in originaria sua jura regredi, quotiescumque id exigit majus bonum suæ Ecclesiæ: In eo quod innuit jurium Episcopatum exercitium nulla superiori potestate præpediri aut coerceri posse, quandocumque Episcopus proprio judicio censuerit minus id expedire majori bono suæ Ecclesiæ, *inducens in schisma et subversionem hierarchici regiminis, erronea*.

9. *Doctrina quæ statuit* reformationem abusuum circa ecclesiasticam disciplinam in Synodis Diœcesanis ab Episcopo, et Parochis æqualiter pendere ac stabiliri debere: ac sine libertate decisionis indebitam fore subjectionem suggestionibus et jussionibus Episcoporum, *falsa, temeraria, Episcopalis auctoritatis læsiva, regiminis hierarchici subversiva, favens hæresi Arianæ a Calvino innovatæ*.

10. *Item doctrina*, qua Parochi aliive sacerdotes in Synodo congregati pronuntiantur una cum Episcopo iudices fidei, et simul innuitur iudicium in causis fidei ipsis competere jure proprio, et quidem etiam per ordinationem accepto, *falsa, temeraria, Ordinis hierarchici subversiva, detrahens firmitati definitionum judiciorumve dogmaticorum Ecclesiæ, ad minus erronea*.

11. *Sententia enuntians veteri majorum instituto ab Apostolicis usque temporibus ducto, per meliora Ecclesiæ sæcula servato, receptum fuisse, ut decreta aut definitiones aut sententiæ etiam majorum Sedium non acceptarentur, nisi recognitæ fuissent et approbatæ a Synodo Diœcesana, falsa, temeraria, derogans pro sua generalitate obedientiæ debitæ Constitutionibus Apostolicis, tum et sententiis ab hierarchia superiore legitima potestate manantibus, schisma fovens et hæresim.*

12. *Assertiones Synodi complexivæ acceptæ circa decisiones in materia fidei ab aliquot sæculis emanatas, quas perhibet velut decreta ab una particulari Ecclesia vel paucis pastoribus profecta, nulla sufficienti auctoritate suffulta, nata corrumpendæ puritati fidei ac turbis excitandis, intrusa per vim, e quibus inflicta sunt vulnera nimium adhuc recentia, falsæ, captiosæ, temerariæ, scandalosæ, in Romanos Pontifices et Ecclesiam injuriosæ, debitæ Apostolicis Constitutionibus obedientiæ derogantes, schismaticæ, perniciosæ, ad minus erroneæ.*

13. *Propositio relata inter acta Synodi, quæ innuit Clementem X pacem Ecclesiæ reddidisse per approbationem distinctionis juris et facti in subscriptione formularii ab Alexandro VII præscripti, falsa, temeraria, Clementi X injuriosa.*

14. *Quatenus vero ei distinctioni suffragatur, ejusdem fautores laudibus extollendo, et eorum adversarios vituperando, temeraria, perniciosa, summis Pontificibus injuriosa, schisma fovens et hæresim.*

15. *Doctrina, quæ proponit Ecclesiam considerandam veluti unum corpus mysticum coagmentatum ex Christi capite, et fidelibus qui sunt ejus membra per unionem ineffabilem, qua mirabiliter evadimus cum ipso unus solus Sacerdos, una sola victima, unus solus adorator perfectus Dei Patris in spiritu et veritate: Intellecta hoc sensu, ut ad corpus Ecclesiæ non pertineant nisi fideles, qui sunt perfecti adoratores in spiritu et veritate, hæretica.*

16. *Doctrina Synodi de statu felici innocentiae qualem eam repræsentat in Adamo ante peccatum, complectente non modo integritatem, sed et justitiam interiorem cum impulsu in Deum per amorem caritatis, atque primævam sanctitatem aliqua ratione post lapsum restitutam: Quatenus complexivæ accepta innuit statum illum sequelam fuisse creationis, debitum ex naturali exigentia, et conditione humanæ naturæ, non gratuitum Dei beneficium, falsa, alias damnata in Bajo et Quesnello, erronea, favens hæresi Pelagianæ.*

17. *Propositio his verbis enuntiata: Edocti ab Apostolo spectamus mortem non jam ut naturalem conditionem hominis, sed revera, ut justam poenam culpæ originalis: Quatenus sub nomine Apostoli subdole allegato insinuat, mortem quæ in præsentī statu inflicta est veluti justa pœna peccati per justam subtractionem immortalitatis, non fuisse naturalem conditionem hominis, quasi immortalitas non fuisset gratuitum beneficium, sed naturalis conditio, captiosa, temeraria, Apostolo injuriosa, alias damnata.*

18. *Doctrina Synodi enuntians post lapsum Adami Deum annuntiasset promissionem futuri Liberatoris, et voluisset consolari genus humanum per spem salutis, quam J. C. allaturus erat; tamen Deum voluisse ut genus humanum transiret per varios status, antequam veniret plenitudo temporum; ac primum ut in statu naturæ homo relictus propriis luminibus disceret de sua cæca ratione diffidere, et ex suis aberrationibus moveret se ad desiderandum auxilium supe-*

rioris luminis: Doctrina, ut jacet, *captiosa*; atque intellecta de desiderio adiutorii superioris luminis in ordine ad salutem promissam per Christum, ad quod concipiendum homo relictus suis propriis luminibus supponatur sese potuisse movere, *suspecta, favens hæresi Semipelagianæ*.

19. *Item quæ subjungit*, hominem sub lege, cum esset impotens ad eam observandam, prævaricatorem evasisse, non quidem culpa legis quæ sanctissima erat, sed culpa hominis qui sub lege sine gratia magis magisque prævaricator evasit; *superadditque*, legem, si non sanavit cor hominis, effecisse ut sua mala cognosceret, et de sua infirmitate convictus desideraret gratiam Mediatoris: Qua parte generaliter innuit hominem prævaricatorem evasisse per inobservantiam legis, quam impotens esset observare: quasi impossibile aliquid potuerit imperare qui justus est, *falsa, scandalosa, impia, in Bajo damnata* (v. Casarius, *Sermone LXXIII*; d. Augustinus, *De natura et gratia*, c. XLIII; *De gratia et libero arbitrio*, c. XVI; *Enarr. in Psalmum LVI*).

20. *Qua parte datur intelligi*, hominem sub lege sine gratia potuisse concipere desiderium gratiæ Mediatoris, ordinatum ad salutem promissam per Christum, quasi non ipsa gratia faciat ut invocetur a nobis, *Propositio, ut jacet, captiosa, favens hæresi Semipelagianæ* (Concil. Arausican. II, can. 3).

21. *Propositio quæ asserit* lumen gratiæ, quando sit solum, non præstare, nisi ut cognoscamus infelicitatem nostri status et gravitatem nostri mali; gratiam in tali casu producere eundem effectum, quem lex producebat: ideo necesse esse, ut Deus creet in corde nostro sanctum amorem, et inspiret sanctam delectationem contrariam amoris in nobis dominantis; hunc amorem sanctum, hanc sanctam delectationem esse proprie gratiam J. C. inspirationem caritatis, quæ cognita sancto amore faciamus; hanc esse illam radicem, e qua germinant bona opera, hanc esse gratiam novi Testamenti, quæ nos liberat a servitute peccati et constituit filios Dei: Quatenus intendat eam solam esse proprie gratiam Jesu Christi, quæ creet in corde sanctum amorem, et quæ facit ut faciamus, sive etiam quæ homo liberatus a servitute peccati, constituitur filius Dei; et non sit etiam proprie gratia Christi ea gratia, quæ cor hominis tangitur per illuminationem Spiritus Sancti (*Tridentinum*, sess. VI. cap. 5); nec vera detur interior gratia Christi cui resistitur, *falsa, captiosa, inducens in errorem in secunda Propositione Jansenii damnatum ut hæreticum, eumque renovans*.

22. *Propositio quæ innuit fidem*, a qua incipit series gratiarum, et per quam velut primam vocem vocamur ad salutem et Ecclesiam, esse ipsammet excellentem virtutem fidei, quæ homines fideles nominantur et sunt: Perinde ac prior non esset gratia illa quæ ut prævenit voluntatem, sic prævenit et fidem, *suspecta de hæresi eamque sapiens, alias in Quesnello damnata, erronea* (d. Augustinus, *De dono persever.*, c. XVI).

23. *Doctrina Synodi* de duplici amore dominantis cupiditatis et caritatis dominantis enuntians hominem sine gratia esse sub servitute peccati, ipsumque in eo statu per generalem cupiditatis dominantis influxum omnes suas actiones inficere et corrumpere; Quatenus insinuat in homine, dum est sub servitute, sive in statu peccati, destitutus gratia illa, quæ liberatur a servitute peccati, et constituitur filius Dei, sic dominari cupiditatem, ut per generalem hujus influxum omnes illius actiones in se inficiantur et corrumpantur: aut

opera omnia quæ ante justificationem fiunt, quacumque ratione fiant, sint peccata. Quasi in omnibus suis actibus peccator serviat dominanti cupiditati, *falsa, perniciosa, inducens in errorem a Tridentino damnatum ut hæreticum, iterum in Bajo damnatum*, art. 40.

24. *Qua vero parte* inter dominantem cupiditatem, et caritatem dominantem nulli ponuntur affectus medii a natura ipsa insiti, suapteque natura laudabiles, qui una cum amore beatitudinis, naturalique propensione ad bonum *remaserunt veluti extrema lineamenta, et reliquæ imaginis Dei* (d. Augustinus, *De spir. et lit.*, c. xxviii).

Perinde ac si inter dilectionem Divinam, quæ nos perducit ad regnum, et dilectionem humanam illicitam, quæ damnatur, *non daretur dilectio humana licita, quæ non reprehenditur, falsa, alias damnata* (d. Augustinus, *serm. cccxlix de carit.*).

25. *Doctrina* quæ timorem pœnaram generatim perhibet dumtaxat non posse dici malum, si saltem pertingit ad cohibendam manum: Quasi timor ipse gehennæ, quam fides docet peccato infligendam, non sit in se bonus et utilis, veluti donum supernaturale ac motus a Deo inspiratus, præparans ad amorem justitiæ, *falsa, temeraria, perniciosa, divinis donis injuriosa, alias damnata, contraria doctrinæ Concilii Tridentini, tum et communi Patrum sententiæ*, opus esse, *juxta consuetum ordinem præparationis ad justitiam ut intret timor primo, per quem veniat caritas; timor medicamentum, caritas sanitas* (d. Augustinus, *Epist. Joann.*, c. iv, *In Joann. Enarr. in Psal. cxxvii: De verb. Domini*, *serm. clvii, clxi: De caritate*, *Serm. cccxlix*).

26. *Doctrina* quæ veluti fabulam Pelagianam explodit locum illum inferorum (quem *Limbi puerorum* nomine fideles passim designant), in quo animæ decedentium cum sola originali culpa pœna damni citra pœnam ignis puniantur: Perinde ac si hoc ipso, quod qui pœnam ignis remonent, inducerent locum illum, et statum medium expertem culpæ, et pœnæ inter regnum Dei et damnationem æternam qualem fabulantur Pelagiani, *falsa, temeraria, in scholas catholicas injuriosa*.

27. *Deliberatio Synodi*, qua prætextu adhæSIONIS ad antiquos Canones in casu dubii Baptismatis propositum suum declarat de omittenda formæ conditionalis mentione, *temeraria, praxi, legi, auctoritati Ecclesiæ contraria*.

28. *Propositio Synodi*, qua postquam statuit Victimæ participationem esse partem Sacrificii essentialem, *subjungit*, non tamen se damnare ut illicitas Missas illas, in quibus adstantes sacramentaliter non communicant, ideo quia isti participant licet minus perfecte de ipsa Victima, spiritu illam respiciendo: Quatenus insinuat ad Sacrificii essentiam deesse aliquid in eo Sacrificio, quod peragatur sive nullo adstante, sive adstantibus qui nec sacramentaliter nec spiritualiter de Victima participant, et quasi damnandæ essent ut illicitæ Missæ illæ, in quibus solo sacerdote communicante, nemo adsit qui sive sacramentaliter, sive spiritualiter communicet, *falsa, erronea, de hæresi suspecta eamque sapiens*.

29. *Doctrina Synodi*, qua parte tradere instituens fidei doctrinam de ritu Consecrationis, remotis quæstionibus scholasticis circa modum, quo Christus est in Eucharistia, a quibus Parochos docendi munere fungentes abstinere hortatur, duobus his tantum propositis: 1º Christum post Consecrationem vere, realiter, substantialiter esse sub speciebus; 2º tunc omnem panis et vini substantiam cessare, solis remanentibus speciebus; prorsus omittit ullam mentionem fa-

cere transubstantiationis, seu conversionis totius substantiæ panis in Corpus, et totius substantiæ vini in Sanguinem, quam veluti articulum fidei Tridentinum Concilium definivit, et quæ in solenni fidei professione continetur: Quatenus per inconsultam istiusmodi, suspiciosamque omissionem notitia subtrahitur tum articuli ad fidem pertinentis, tum etiam vocis ab Ecclesia consecratæ ad illius tuendam professionem adversus hæreses, tenditque adeo ad ejus oblivionem inducendam, quasi ageretur de questione mere scholastica, *perniciosa, derogans expositioni veritatis catholicæ circa dogma transubstantiationis, favens hæreticis.*

30. *Doctrina Synodi*, qua dum profitetur credere Sacrificii oblationem extendere se ad omnes, ita tamen, ut in Liturgia fieri possit specialis commemoratio aliquorum tam vivorum quam defunctorum, precando Deum peculiariter pro ipsis; *dein continuo subjicit*: non tamen, quod credamus in arbitrio esse sacerdotis applicare fructus Sacrificii cui vult; imo damnamus hunc errorem veluti magnopere offendentem jura Dei, qui solus distribuit fructus Sacrificii cui vult, et secundum mensuram, quæ Ipsi placet: *Unde et consequenter traducit veluti falsam opinionem* invectam in populum, quod illi, qui eleemosynam subministrant sacerdoti sub conditione, quod celebret unam Missam, specialem fructum ex ea percipiant: Sic intellecta, ut præter peculiarem commemorationem, et orationem, specialis ipsa oblatio seu applicatio Sacrificii, quæ fit a sacerdote, non magis prosit, ceteris paribus, illis pro quibus applicatur, quam aliis quibusque; quasi nullus specialis fructus proveniret ex speciali applicatione, quam pro determinatis personis, aut personarum ordinibus faciendam commendat ac præcipit Ecclesia, speciatim a Pastoribus pro suis ovibus: quod veluti ex divino præcepto descendens a Sacra Tridentina Synodo diserte est expressum, *falsa, temeraria, perniciosa, Ecclesiæ injuriosa, inducens in errorem alias damnatum in Wiclepho* (Benedictus XIV, Constitutione *Cum semper*).

31. *Propositio Synodi enuntians*, conveniens esse pro divinatorum Officiorum ordine et antiqua consuetudine, in unoquoque Templo unum tantum sit Altare, sibi que adeo placere morem illum restituere, *temeraria, perantiquo, pio, multis abhinc sæculis in Ecclesia præsertim Latina vigenti et probato mori injuriosa.*

32. *Item præscriptio vetans*, ne super Altaria sacrarum Reliquiarum thecæ floresve apponantur, *temeraria, pio ac probato Ecclesiæ mori injuriosa.*

33. *Propositio Synodi, qua cupere se ostendit*, ut causæ tollerentur, per quas ex parte inducta est oblitio principiorum ad Liturgiæ ordinem spectantium, revocando illam ad majorem ritum simplicitatem, eam vulgari lingua exponendo et elata voce proferendo: Quasi vigens ordo Liturgiæ ab Ecclesia receptus, et probatus aliqua ex parte manasset ex oblivione principiorum quibus illa regi debet, *temeraria, piarum aurium offensiva, in Ecclesiam contumeliosa, favens hæreticorum in eam convitiis.*

34. *Declaratio Synodi*, qua postquam præmisit ordinem poenitentiae canonicæ sic ad Apostolorum exemplum ab Ecclesia statutum fuisse, ut esset communis omnibus, nec tantum pro punitione culpæ, sed præcipue pro dispositione ad gratiam, *subdit*, sed in ordine illo mirabili et augusto totam agnoscere dignitatem Sacramenti adeo necessarii, liberam a subtilitatibus, quæ ipsi decursu temporis adjunctæ sunt: Quasi per ordinem, quo sine peracto canonicæ poenitentiae

cursum hoc Sacramentum per totam Ecclesiam administrari consuevit, illius fuisset dignitas imminuta, *temeraria, scandalosa, inducens in contemptum dignitatis Sacramenti, prout per Ecclesiam totam consuevit administrari, Ecclesiae ipsi injuriosa.*

35. *Propositio his verbis concepta*: si caritas in principio semper debilis est, de via ordinaria ad obtinendum augmentum hujus caritatis oportet, ut sacerdos præcedere faciat eos actus humiliationis et poenitentiae, qui fuerunt omni ætate ab Ecclesia commendati; redigere hos actus ad paucas orationes, aut ad aliquod jejunium post jam collatam absolutionem videtur potius materiale desiderium conservandi huic Sacramento nudum nomen poenitentiae, quam medium illuminatum et aptum ad augendum illum fervorem caritatis, qui debet præcedere absolutionem: longe quidem absumus ab improbanda praxi imponendi poenitentias etiam post absolutiones adimplendas: si omnia nostra bona opera semper adjunctos habent nostros defectus, quanto magis vereri debemus, ne plurimas imperfectiones admiserimus in difficillimo et magni momenti opere nostræ reconciliationis? Quatenus innuit poenitentias, quæ imponuntur adimplendæ post absolutionem, spectandas potius esse veluti supplementum pro defectibus admissis in opere nostræ reconciliationis, quam ut poenitentias vere sacramentales et satisfactorias pro peccatis confessis: quasi (ut vera ratio Sacramenti, non nudum nomen servetur) oporteat de via ordinaria, ut actus humiliationis et poenitentiae, qui imponuntur per modum satisfactionis sacramentalis, præcedere debeant absolutionem, *falsa, temeraria, communi praxi Ecclesiae injuriosa, inducens in errorem hæreticali nota in Petro de Osma conflatum.*

36. *Doctrina Synodi qua postquam præmisit*: quando habentur signa non æquivoca amoris Dei dominantis in corde hominis, posse illum merito judicari dignum qui admittatur ad participationem Sanguinis Jesu Christi, quæ fit in Sacramentis, *subdit*, supposititias conversiones, quæ fiunt per attritionem nec efficaces esse solere nec durabiles; *consequenter*. Pastorem animarum debere insistere signis non æquivocis caritatis dominantis, antequam admittat suos poenitentes ad Sacramenta, *quæ signa, ut deinde tradit* § 17, Pastor deducere poterit ex stabili cessatione a peccato et fervore in operibus bonis; *quem insuper* fervorem caritatis *perhibet* (de Poenit., § 10) *velut dispositionem, quæ debet præcedere absolutionem*: Sic intellecta ut non solum contritio imperfecta, quæ passim attritionis nomine donatur, etiam quæ juncta sit cum dilectione, qua homo incipit diligere Deum tamquam omnis justitiæ fontem, nec modo contritio caritate formata; sed et fervor caritatis dominantis, et ille quidem diuturno experimento per fervorem in operibus bonis probatus, generaliter et absolute requiratur, ut homo ad Sacramenta, et speciatim poenitentes ad absolutionis beneficium admittantur, *falsa, temeraria, quietis animarum perturbativa, tutæ ac probatæ in Ecclesia praxi contraria, Sacramenti efficaciam detrahens et injuriosa.*

37. *Doctrina Synodi quæ de auctoritate absolvendi accepta per Ordinationem enuntiat*, post institutionem Diocesium et Parochiarum conveniens esse, ut quisque judicium hoc exerceat super personas sibi subditas, sive ratione territorii, sive jure quodam personali, *propterea quod* aliter confusio induceretur et perturbatio: Quatenus post institutas Dioceses et Parochias enuntiat tantummodo conveniens esse ad præcavendam confusionem, ut absolvendi potestas exerceatur

super subditos; sic intellecta tamquam ad validum usum hujus potestatis non sit necessaria ordinaria vel subdelegata illa jurisdictio, sine qua Tridentinum declarat nullius momenti esse absolutionem a sacerdote prolatam, *falsa, temeraria, perniciosa, Tridentino contraria et injuriosa, erronea.*

38. *Item doctrina*, qua postquam Synodus professæ est, se non posse non admirari illam adeo venerabilem disciplinam antiquitatis, quæ, *ut ait*, ad pœnitentiam non ita facile et forte numquam eum admittebat, qui post primum peccatum et primam reconciliationem relapsus esset in culpam, *subjungit*, per timorem perpetuæ exclusionis a communione et pace, etiam in articulo mortis magnum frenum illis injectum iri, qui parum considerant malum peccati, et minus illud timent, *contraria canoni 13 Concilii Nicœni I, Decretali Innocentii I, ad Exuperium Tholos., tum et Decretali Cœlestini I ad Episcopos Viennensis et Narbonensis provinciæ, redolens pravitatem, quam in ea Decretali sanctus Pontifex exhorret.*

39. *Declaratio Synodi* de peccatorum venialium Confessione, quam optare se ait non tantopere frequentari, ne nimium contemptibiles reddantur ejusmodi Confessiones, *temeraria, perniciosa, Sanctorum ac piorum praxi a sacro Concilio Tridentino probatæ contraria.*

40. *Propositio asserens*, Indulgentiam secundum suam præcisam notionem aliud non esse, quam remissionem partis ejus pœnitentiæ, quæ per canones statuta erat peccanti: Quasi Indulgentia præter nudam remissionem pœnæ canonicæ non etiam valeat ad remissionem pœnæ temporalis pro peccatis actualibus debitæ apud divinam Justitiam, *falsa, temeraria, Christi meritis injuriosa, dudum in articulo 19 Lutheri damnata.*

41. *Item in eo quod subditur*, Scholasticos suis subtilitatibus inflatos invexisse thesaurum male intellectum meritorum Christi et Sanctorum, et claræ notioni absolutionis a pœna canonica substituisse confusam et falsam applicationis meritorum: Quasi thesauri Ecclesiæ, unde Papa dat Indulgentias, non sint merita Christi et Sanctorum, *falsa, temeraria, Christi et Sanctorum meritis injuriosa, dudum in articulo 17 Lutheri damnata.*

42. *Item in eo quod superaddit*, luctuosius adhuc esse quod chimerica isthæc applicatio transferri volita sint in defunctos, *falsa, temeraria, piarum aurium offensiva, in Romanos Pontifices, et in proxim et sensum universalis Ecclesiæ injuriosa, inducens in errorem hæreticali nota in Petro de Osma confixum, iterum damnatum in articulo 22 Lutheri.*

43. *In eo demum*, quod impudentissime invehitur in tabellas Indulgentiarum, Altaria privilegiata, etc., *temeraria, piarum aurium offensiva, scandalosa, in summos Pontifices, atque in proxim tota Ecclesia frequentatam contumeliosa.*

44. *Propositio Synodi asserens*, reservationem casuum nunc temporis aliud non esse, quam improvidum ligamen pro inferioribus sacerdotibus, et sonum sensu vacuum pro pœnitentibus assuetis non admodum curare hanc reservationem, *falsa, temeraria, male sonans, perniciosa, Concilio Tridentino contraria, superioris hierarchicæ potestatis læsiva.*

45. *Item de spe quam ostendit fore*, ut reformato Rituali, et ordine Pœnitentiæ, nullum amplius locum habituræ sint hujusmodi reservationes: Prout, attenta generalitate verborum, innuit per reformationem Ritualis et ordinis Pœnitentiæ factam ab Episcopo,

vel Synodo aboleri posse casus, quos Tridentina Synodus (sess. xiv, c. 7) declarat Pontifices maximos potuisse pro suprema potestate sibi in universa Ecclesia tradita peculiari suo iudicio reservare, *Propositio, falsa, temeraria, Concilio Tridentino et summorum Pontificum auctoritati derogans et injuriosa.*

46. *Propositio asserens*, effectum excommunicationis exteriorum dumtaxat esse, quia tantummodo natura sua excludit ab exteriori communicatione Ecclesiæ: Quasi excommunicatio non sit pœna spiritualis, ligans in Cœlo, animas obligans, *falsa, perniciosa, in articulo 23 Lutheri damnata, ad minus erronea* (d. Augustinus, *Epistola ccxxx Auxilio episc.*; *Tract. I in Joann.*, n. 12).

47. *Item quæ tradit* necessarium esse juxta leges naturales et divinas, ut sive ad excommunicationem sive ad suspensionem præcedere debeat examen personale, atque adeo sententias dictas *ipso facto*, non aliam vim habere, nisi seriæ comminationis sine ullo actuali effectu, *falsa, temeraria, perniciosa, Ecclesiæ potestati injuriosa, erronea.*

48. *Item quæ pronuntiat*, inutilem ac vanam esse formulam nonnullis abhinc sæculis inductam absolvendi generaliter ab excommunicationibus, in quas fidelis incidere potuisset, *falsa, temeraria, Ecclesiæ praxi injuriosa.*

49. *Item quæ damnat* ut nullas et invalidas suspensiones ex informata conscientia, *falsa, perniciosa, in Tridentinum injuriosa.*

50. *Item in eo quod insinuat*, soli Episcopo fas non esse uti potestate, quam tamen ei defert Tridentinum (sess. xiv, c. 1 de R.). suspensionis ex informata conscientia legitime infligendæ, *jurisdictionis Prælatorum Ecclesiæ læsiva.*

51. *Doctrina Synodi*, quæ perhibet in promovendis ad Ordines, hanc de more, et instituto veteris disciplinæ rationem servari consuevisse, ut si quis clericorum distinguebatur sanctitate vitæ, et dignus æstimabatur, qui ad Ordines sacros ascenderet, ille solitus erat promoveri ad Diaconatum vel Sacerdotium, etiamsi inferiores Ordines non suscepisset; neque tum talis Ordinatio dicebatur per saltum, uti postea dictum est.

52. *Item quæ innuit*, non alium titulum Ordinationum fuisse, quam deputationem ad aliquod speciale ministerium, qualis præscripta est in Concilio Calcedonense; *subjungens* § 6, quamdiu Ecclesia sese his principiis in delectu sacrorum ministrorum conformavit, ecclesiasticum ordinem floruisse; verum beatos illos dies transiisse, novamque principia subinde introducta, quibus corrupta fuit disciplina in delectu ministrorum Sanctuarii.

53. *Item quod inter hæc ipsa corruptionis principia refert*, quod recessum sit a vetere instituto, quo, ut ait § 3, Ecclesia insistens Apostolicis vestigiis neminem ad Sacerdotium admittendum statuerat, nisi qui conservasset innocentiam baptismalem:

Quatenus innuit corruptam fuisse disciplinam per decreta et instituta: 1) Sive quibus Ordinationes per saltum vetitæ sunt. 2) Sive quibus pro Ecclesiarum necessitate et commoditate probatæ sunt Ordinationes sine titulo specialis officii veluti speciatim a Tridentino Ordinatio ad titulum patrimonii: salva obedientia, qua sic ordinati Ecclesiarum necessitatibus deservire debent iis obeundis officiis quibus pro loco ac tempore ab Episcopo admoti fuerint, quemadmodum ab Apostolicis temporibus in primitiva Ecclesia fieri consuevit. 3) Sive quibus Jure canonico facta est criminum distinctio, quæ delinquentes reddunt irregulares; quasi per hanc distinctionem Ecclesia re-

cesserit a spiritu Apostolico, non excludendo generaliter et indistincte ab ecclesiastico Ministerio omnes quoscumque, qui baptismalem innocentiam non conservassent: *Doctrina singulis suis partibus falsa, temeraria, Ordinis pro Ecclesiarum necessitate et commoditate inducti perturbativa, in disciplinam per canones, et speciatim per Tridentini Decreta probatam injuriosa.*

54. *Item* quæ veluti turpem abusum notat unquam prætere eleemosynam pro celebrandis Missis et Sacramentis administrandis sicuti et accipere quemlibet proventum dictum *stolæ*, et generaliter quodcumque stipendium et honorarium, quod suffragiorum, aut cuiuslibet parochialis functionis occasione offeretur: Quasi turpis abusus crimine notandi essent ministri Ecclesiæ, dum secundum receptum ab Apostolo accipiendi temporalia ab his, quibus spiritualia ministrantur, *falsa, temeraria, ecclesiastici ac pastoralis Juris læsiva, in Ecclesiam ejusque ministros injuriosa.*

55. *Item* quæ vehementer optare se profitetur, ut aliqua ratio inveniretur minutuli Cleri (quo nomine inferiorum Ordinum clericos designat) a Cathedralibus et Collegiatis submovendi, providenter aliter, nempe per probos et provectionis ætatis laicos, congruo assignato stipendio, ministerio inserviendi Missis et aliis officiis, veluti acolythi, etc., ut olim, inquit, fieri solebat, quando ejus generis officia non ad meram speciem pro majoribus Ordinibus suscipiendis redacta erant: Quatenus reprehendit institutum, quo cavetur ut minorum Ordinum functiones per eos tantum præstentur exerceanturque, qui in illis constitutis, adscriptive sunt (Concilium Provinciale IV Mediol.): idque ad mentem Tridentini (sess. xxiii, c. 17), ut sanctorum Ordinum a Diaconatu ad Ostiariatum functiones ab Apostolicis temporibus in Ecclesia laudabiliter receptæ, et in pluribus loci aliquandiu intermissæ juxta sacros Canones revocentur, ne ab hæreticis tamquam otiosæ traducantur, *suggestio temeraria, piarum aurium offensiva, ecclesiastici Ministerii perturbativa, servandæ quoad fieri potest in celebrandis Mysteriis decentiæ imminutiva, in minorum Ordinum munera et functiones, tum in disciplinam per Canones et speciatim per Tridentinum probatam injuriosa, favens hæreticorum in eam convitiis et calumniis.*

56. *Doctrina quæ statuit* conveniens videri in impedimentis Canonicis, quæ proveniunt ex delictis in jure expressis ullam unquam nec concedendam, nec admittendam esse dispensationem, *requiritatis et moderationis canonicæ a sacro Concilio Tridentino probatæ læsiva, auctoritati et juribus Ecclesiæ derogans.*

57. *Præscriptio Synodi quæ generaliter, et indiscriminatim veluti abusum* rejicit quaecumque dispensationem, ut plus quam unum residentiale beneficium uni eidemque conferatur: item in eo quod subjungit, certum sibi esse juxta Ecclesiæ spiritum plus quam uno beneficio, tametsi simplici, neminem frui posse, *pro sua generalitate derogans moderationi Tridentini*, sess. vii, c. 5; et sessione xxiv, c. 17.

58. *Propositio quæ statuit* sponsalia proprie dicta actum mere civilem continere, qui ad matrimonium celebrandum disponit, eademque civilium legum præscripto omnino subjacere: Quasi actus disponens ad Sacramentum non subiaceat sub hac ratione juri Ecclesiæ, *falsa, juris Ecclesiæ quoad effectus etiam e sponsalibus vi canonicarum sanctionum profluentes læsiva, disciplinæ ab Ecclesia constitutæ derogans.*

59. *Doctrina Synodi asserens*, ad supremam civilem potestatem

dumtaxat originarie spectare contractui matrimonii apponere impedimenta ejus generis, quæ ipsum nullum reddunt dicunturque dirimentia, *quod* jus originarium *præterea dicitur cum* jure dispensandi essentialiter connexum, *subjungens*, supposito assensu vel conniventia Principum potuisse Ecclesiam juste constituere impedimenta dirimentia ipsum contractum matrimonii: Quasi Ecclesia non semper potuerit ac possit in christianorum matrimoniis jure proprio impedimenta constituere, quæ matrimonium non solum impediant, sed et nullum reddant quoad vinculum, quibus christiani obstricti teneantur etiam in terris infidelium, in eisdem dispensari, *Canonum* 3, 4, 9 et 12, sessione XXIV *Concilii Tridentini eversiva, hæretica*.

60. *Item rogatio Synodi* ad potestatem civilem, ut e numero impedimentorum tollat cognationem spirituales, atque illud quod dicitur *publicæ honestatis*, quorum origo reperitur in Collectione Justiniani, *tum ut* restringat impedimentum affinitatis et cognationis ex quacumque licita aut illicita conjunctione provenientis ad quantum gradum, juxta civilem computationem per lineam lateralem et obliquam; ita tamen ut spes nulla relinquatur dispensationis obtinendæ: Quatenus civili potestati jus attribuit sive abolendi, sive restringendi impedimenta Ecclesiæ auctoritate constituta, vel comprobata: item qua parte supponit Ecclesiam per potestatem civilem spoliari posse jure suo dispensandi super impedimentis ab ipsa constitutis vel comprobatis, *libertatis ac potestatis Ecclesiæ subversiva, Tridentino contraria, ex hæreticali supra damnato principio profecta*.

61. *Propositio quæ asserit*, adorare directe humanitatem Christi, magis vero aliquam ejus partem fore semper honorem divinum datum creaturæ: Quatenus per hoc verbum *directe* intendat reprobare adorationis cultum, quem fideles dirigunt ad humanitatem Christi, perinde ac si talis adoratio, qua humanitas ipsaque caro vivifica Christi adoratur, non quidem propter se, et tamquam nuda caro, sed prout unita Divinitati foret honor divinus impertitus creaturæ et non potius una eademque adoratio, qua Verbum incarnatum cum propria ipsius carne adoratur, *falsa, captiosa, pio ac debito cultui humanitati Christi a fidelibus præstito detrahens et injuriosa*.

62. *Doctrina*, quæ devotionem erga Sacratissimum Cor Jesu rejicit inter devotiones, quas vocat velut novas, erroneas, aut saltem periculosas: Intellecta de hac devotione, qualis est ab apostolica Sede probata, *falsa, temeraria, perniciosa, piarum aurium offensiva, in apostolicam Sedem injuriosa*.

63. *Item* in eo, quod cultores Cordis Jesu hoc etiam nomine arguit, quod non advertant ss. Carnem Christi, aut ejus partem aliquam, aut etiam humanitatem totam cum separatione, aut præcisione a Divinitate adorari non posse cultu latriæ: Quasi fideles Cor Jesu adorarent cum separatione, vel præcisione a Divinitate dum illud adorant uti est Cor Jesu, Cor nempe Personæ Verbi, cui inseparabiliter unitum est, ad eum modum, quo exangue Corpus Christi in triduo mortis sine separatione aut præcisione a Divinitate adorabile fuit in sepulcro, *captiosa, in fideles Cordis Christi cultores injuriosa*.

64. *Doctrina quæ veluti* superstitiosam universe notat quamcumque efficaciam, quæ ponatur in determinato numero precum et piarum salutationum: Tamquam superstitiosa censenda esset efficacia, quæ sumitur non ex numero in se spectato, sed ex præscripto Ec-

clesiæ certum numerum precum, vel externarum actionum præficientis pro Indulgentiis consequendis, pro adimplendis poenitentiis, et generatim pro sacro et religioso cultu rite ex ordine peragendo, *falsa, temeraria, scandalosa, perniciosa, pietati fidelium injuriosa, Ecclesiæ auctoritati derogans, erronea.*

65. *Propositio enuntians*, irregularem strepitum novarum institutionum, quæ dictæ sunt Exercitia vel Missiones.... forte numquam aut saltem perraro eo pertingere, ut absolutam conversionem operentur et exteriores illos commotionis actus qui apparuere, nil aliud fuisse, quam transeuntia naturalis concussionis fulgura, *temeraria, male sonans, perniciosa, mori pio salutariter per Ecclesiam frequentato, et in verbo Dei fundato injuriosa.*

66. *Propositio asserens*, fore contra Apostolicam praxim et Dei consilia, nisi populo faciliores viæ pararentur vocem suam jungendi cum voce totius Ecclesiæ: Intellecta de usu vulgaris linguæ in liturgicas preces inducendæ, *falsa, temeraria, ordinis pro Mysteriorum celebratione præscripti perturbativa, plurimum malorum facile productrix.*

67. *Doctrina perhibens*, a lectione sacrarum Scripturarum nonnisi veram impotentiam excusare, subjungens ultro se prodere obscuracionem, quæ ex hujusce præcepti neglectu orta est super primarias veritates Religionis, *falsa, temeraria, quietis animarum perturbativa, alias in Quesnello damnata.*

68. *Laudatio*, qua summo pere Synodus commendat Quesnelli commentationes in novum Testamentum, aliaque aliorum Quesnellianis erroribus faventium opera, licet proscripta; eademque Parochis proponit, ut ea tamquam solidis Religionis principiis referta in suis quisque Parœciis populo post reliquas functiones perlegant, *falsa, scandalosa, temeraria, seditiosa, Ecclesiæ injuriosa, schisma fovens et hæresim.*

69. *Præscriptio*, quæ generaliter et indistincte inter imagines ab Ecclesia auferendas, velut rudibus erroris occasionem præbentes, notat imagines Trinitatis incomprehensibilis, *propter sui generalitatem temeraria ac pio per Ecclesiam frequentato mori contraria, quasi nullæ extent imagines Sanctissimæ Trinitatis communiter approbatae ac tuto permittendæ* (Benedictus XIV, Brevi Sollicitudini, 1743).

70. *Item doctrina et præscriptio* generatim reprobans omnem specialem cultum, quem alicui speciatim imagini solent fideles impendere, et ad ipsam potiusquam ad aliam confugere, *temeraria, perniciosa, pio per Ecclesiam frequentato mori, tum et illi providentiæ ordini injuriosa, quo ita Deus nec in omnibus memoriis Sanctorum ista fieri voluit, qui dividit propria unicuique prout vult.*

71. *Item quæ vetat*, ne imagines præsertim Beatæ Virginis ullis titulis distinguantur præterquam denominationibus, quæ sint analogæ Mysteriis de quibus in sacra Scriptura expressa sit mentio: Quasi nec adscribi possent imaginibus piæ aliæ denominationes, quas vel in ipsismet publicis precibus Ecclesia probat et commendat, *temeraria, piarum aurium offensiva, venerationi Beatæ præsertim Virginis debite injuriosa* (d. Augustinus, Epist. LXXXVIII, Clero et Senioribus Eccl. Hippon.).

72. *Item qua velut abusum extirpari vult* morem, quo velatæ asservantur certæ imagines, *temeraria, frequentato in Ecclesia, et ad fidelium pietatem fovendam inducto mori contraria.*

73. *Propositio enuntians* novorum festorum institutionem ex

neglectu in veteribus observandis, et ex falsis notionibus naturæ et finis earumdem solemnitatum originem duxisse, *falsa, temeraria, scandalosa, Ecclesiæ injuriosa, favens hæreticorum in dies festos per Ecclesiam celebratos conviciis.*

74. *Deliberatio Synodi* de transferendis in diem Dominicum festis per annum institutis: idque pro jure, quod persuasum sibi esse ait Episcopo competere super disciplinam ecclesiasticam in ordine ad res mere spirituales; ideoque et præceptum Missæ audiendæ abrogandi diebus, in quibus ex pristina Ecclesiæ lege viget etiamnum id præceptum; tum etiam in eo, quod superaddit de transferendis in Adventum Episcopali auctoritate jejuniis per annum ex Ecclesiæ præcepto servandis: Quatenus adstruit Episcopo fas esse jure proprio transferre dies ab Ecclesia præscriptos pro festis, jejuniisque celebrandis: aut indictum Missæ audiendæ præceptum abrogare, *propositio falsa, Conciliorum generalium et summorum Pontificum læsiva, scandalosa, schismati favens.*

75. *Doctrina quæ perhibet* beatis temporibus nascentis Ecclesiæ juramenta visa esse a documentis divini Præceptoris, atque ab aurea Evangelica simplicitate adeo aliena, ut ipsumnet jurare sine extrema et ineluctabili necessitate reputatum fuisset actus irreligiosus, homine christiano indignus: *insuper* continuata Patrum seriem demonstrare juramenta communi sensu pro vetitis habita fuisse: indeque progreditur ad improbanda juramenta, quæ Curia ecclesiastica Jurisprudentiæ feudalæ, ut ait, normam secuta in investituris, et in sacris ipsis Episcoporum Ordinationibus adoptavit, statuitque adeo implorandam a sæculari potestate legem pro abolendis juramentis, quæ in curiis etiam ecclesiasticis exiguntur pro suscipiendis muniis et officiis, et generatim pro omni actu curiali, *falsa, Ecclesiæ injuriosa, juris ecclesiastici læsiva, disciplinæ per Canones inductæ et improbatæ, subversiva.*

76. *Insectatio, qua Synodus* scholasticam exagitat, veluti eam, quæ viam aperuit inveniendis novis, et inter se discordantibus systematibus, quoad veritates majoris pretii, ac demum adduxit ad probabilismum et laxismum: Quatenus in scholasticam rejicit privatorum vitia, qui abuti ea potuerunt, aut abusi sunt, *falsa, temeraria, in sanctissimos viros et Doctores, qui magno catholicæ Religionis bono scholasticam excoluere, injuriosa, favens infestis in eam hæreticorum conviciis.*

77. *Item in eo quod subdit,* mutationem formæ regiminis ecclesiastici, qua factum est, ut ministri Ecclesiæ in oblivionem venirent suorum jurium, quæ simul sunt eorum obligationes, eo demum rem adduxisse, ut obliterari faceret primitivas notiones Ministerii ecclesiastici, et sollicitudinis pastoralis: Quasi per mutationem regiminis congruentem disciplinæ in Ecclesia constitutæ, et probatæ obliterari unquam potuerit, et amitti primitiva notio ecclesiastici Ministerii, pastoralisve sollicitudinis, *propositio falsa, temeraria, erronea.*

78. *Præscriptio Synodi* de ordine rerum tractandarum in collationibus, qua posteaquam præmisit, in quolibet articulo distinguendum id quod pertinet ad fidem, et ad essentiam Religionis, ab eo quod est proprium disciplinæ, *subjungit,* in hac ipsa (*disciplina*) distinguendum quod est inutile, aut onerosius quam libertas filiorum novi fœderis patiatur magis vero ab eo, quod est periculosum et noxium, utpote inducens ad superstitionem et materialismum: Quatenus pro generalitate verborum comprehendat, et præscripto examini subjiciat etiam disciplinam ab Ecclesia constitutam et probatam, quasi Ecclesia quæ spiritu Dei regitur, disciplinam constituere posset

non solum inutilem et onerosiorem, quam libertas christiana patiat, sed et periculosam noxiam, inducentem in superstitionem et materialismum, *falsa, temeraria, scandalosa, perniciosa, piarum aurium offensiva, Ecclesiæ ac spiritui Dei quo ipsa regitur, injuriosa, ad minus erronea.*

79. *Assertio*, quæ conviciis, et contumeliis insectatur sententias in scholis catholicis agitata, et de quibus apostolica Sedes nihil aliud adhuc definiendum, aut pronunciandum censuit, *falsa, temeraria, in scholas catholicas injuriosa, debitæ Apostolicis Constitutionibus obedientiæ derogans.*

80. *Regula 1^a*, quæ statuit 'universe et indiscriminatim Statum regularem aut monasticum natura sua componi non posse cum animarum cura, cumque vitæ pastoralis muneribus, nec adeo in partem venire posse ecclesiasticæ Hierarchiæ, quin ex adverso pugnet cum ipsiusmet vitæ monasticæ principiis, *falsa, perniciosa, in sanctissimos Ecclesiæ Patres, et Præsules qui regularis vitæ instituta cum clericalis Ordinis muneribus consociarunt, injuriosa, pio, vetusto, probato Ecclesiæ mori, summorumque Pontificum sanctionibus contraria; quasi monaci quos morum gravitas et vitæ, ac fidei institutio sancta commendat, non rite, nec modo sine Religionis offensione, sed et cum multa utilitate Ecclesiæ clericorum officiis aggregentur.*

81. *Item in eo quod subjungit*, sanctos Thomam et Bonaventuram sic in tuendis adversus summos Mendicantium Institutis versatos esse, ut in eorum defensionibus minor æstus, accuratio major desideranda fuisset, *scandalosa, in sanctissimos Doctores injuriosa, impiis damnatorum Auctorum contumeliis fovens.*

82. *Regula 2^a*, multiplicationem Ordinum ac diversitatem naturaliter inferre perturbationem et confusionem: item in eo quod præmittit § 4, Regularium fundatores, *qui post monastica instituta prodierunt*, Ordines superaddentes Ordinibus, Reformationes Reformationibus, nihil aliud effecisse, quam primariam mali causam magis magisque dilatare: Intellecta de Ordinibus, et Institutis a S. Sede probatis, quasi distincta piorum munerum varietas, quibus distincti Ordines addicti sunt, natura sua perturbationem et confusionem parere debeat, *falsa, calumniosa, in Sanctos fundatores eorumque fideles alumnos, tum et in ipsos summos Pontifices injuriosa.*

83. *Regula 3^a*, qua postquam præmisit, parvum corpus degens intra civilem societatem, qui fere sit pars ejusdem, parvamque monarchiam figit in statu, semper esse periculosum, subinde hoc nomine criminantur privata monasteria, communis instituti vinculo sub uno præsertim capite consociata, veluti speciales totidem monarchias civili reipublicæ periculosas et noxias, *falsa, temeraria, regularibus institutis a Sancta Sede ad Religionis profectum approbatis injuriosa, fovens hæreticorum in eadem instituta insectationibus, et calumniis.*

84. *Art. 1)* De uno dumtaxat Ordine in Ecclesia retinendo, ac de seligenda præ ceteris Regula S. Benedicti, tum ob sui præstantiam, tum ob præclara illius Ordinis merita, sic tamen ut in his, quæ forte occurrent temporum conditioni minus congrua, instituta vitæ ratio apud Portum-Regium lucem præferat ad explorandum quid addere, quid detrachere conveniat. 2) Ne compotes fiant ecclesiasticæ Hierarchiæ, qui se huic Ordini adjunxerint, nec ad sacros Ordines promoveantur, præterquam ad summum unus, vel duo, initiandi tamquam Curati, vel capellani Monasterii, reliquis in simplici laicorum

ordine remanentibus. 3) Unum tantum in unaquaque civitate admitendum monasterium, idque extra mœnia civitatis in locis abditioribus et remotioribus collocandum. 4) Inter occupationes vitæ monasticæ pars sua labori manuum inviolate servanda, relicto tamen congruo tempore Psalmodiæ impendendo, aut etiam si cui libuerit, literarum studio. Psalmodia deberet esse moderata, quia nimia ejus prolixitas parit præcipitantiam, molestiam, evagationem. Quo plus auctæ sunt Psalmodiæ, orationes, preces, tantumdem peræqua proportionem omni tempore imminutus fervor est, sanctitasque regularium. 5) Nulla foret admittenda distinctio monachos inter sive choro, sive ministeriis addictos; inæqualitas isthæc gravissimas omni tempore lites excitavit ac discordias, et a communitatibus regularium spiritum caritatis expulit. 6) Votum perpetuæ stabilitatis numquam tolerandum. Non illud norant veteres monachi, qui tamen Ecclesiæ consolatio et Christianismi ornamentum extiterunt. Vota castitatis, paupertatis et obedientiæ non admittentur instar communis et stabilis regulæ. Si quis ea vota, aut omnia, aut aliqua facere voluerit, consilium et veniam ab Episcopo postulabit, qui tamen numquam permittet, ut perpetua sint; nec anni fines excedant. Tantummodo facultas dabitur ea renovandi sub iisdem conditionibus. 7) Omnem Episcopus habebit inspectionem in eorum vitam, studia, progressum in pietate; ad ipsum pertinebit monachos admittere et expellere: semper tamen accepto contubernalium consilio. 8) Regulares Ordinum, qui adhuc remanent, licet sacerdotes, in hoc Monasterio admitti etiam possent, modo in silentio et solitudine propriæ sanctificationi vacare cuperent: quo casu dispensationi locus fieret in generali regula sub num. 2^o statuta; sic tamen ne vitæ institutionem sequantur ab aliis discrepantem, adeo ut non plus quam una, aut ad summum duæ in diem Missæ celebrentur, satsique ceteris sacerdotibus esse debeat una cum communitate concelebrare. Vota perpetua usque ad annum 40 aut 45 non admittenda. Moniales solidis exercitationibus, speciatim labori addicendæ: a carnali spiritualitate, qua pleræque detinentur, avocandæ: expendendum, utrum quod ad ipsas attinet, satius foret Monasterium in civitate relinquere:

« Systema vigentis, atque jam antiquitus probatæ ac receptæ disciplinæ subversivum, perniciosum, constitutionibus Apostolicis et plurium Conciliorum etiam generalium, tum speciatim Tridentini sanctionibus oppositum et injuriosum, favens hæreticorum in monastica vota, et regularia instituta stabiliiori consiliorum Evangelicorum professioni addicta conciviis et calumniis. »

85. *Propositio enuntians*, qualemcumque cognitionem ecclesiasticæ Historiæ sufficere, ut fateri quisque debeat convocationem Concilii nationalis unam esse ex viis canonicis, qua finiantur in Ecclesia respectivarum Nationum controversiæ spectantes ad Religionem: Sic intellecta, ut controversiæ ad fidem et mores spectantes in Ecclesia quacumque subortæ, per nationale Concilium irrefragabili iudicio finiri valeant; quasi inerrantia in fidei et morum quæstionibus nationali Concilio competeret, *schismatica, hæretica*.

173. *Conclusio Bullæ, ubi alia reprobantur*: « Ceterum per hanc expressam præfatarum propositionum et doctrinarum reprobationem alia in eodem Libro contenta nullatenus approbare intendimus; cum præsertim in eo complures deprehensæ fuerint propositiones et doctrinæ sive illis quæ supra damnatæ sunt affines, sive quæ communis et probatæ tum doctrinæ et disciplinæ temerarium contemptum, tum maxime infensum in Romanos Pontifices et apostolicam

Sedem animum præseferunt. Duo autem speciatim notanda censemus, quæ de augustissimo, sanctissimæ Trinitatis Mysterio § 2 decreti de fide, si non pravo animo, imprudentius certe Synodo exciderunt, quæ facile rudes præsertim et incautos in fraudem impellere valent. 1) Dum posteaquam rite præmisit Deum in suo esse unum et simplicissimum permanere, continuo subjungens ipsum Deum in tribus Personis distingui, perperam discedit a communi, et probata in christianæ doctrinæ Institutionibus formula, qua Deus unus quidem in tribus Personis distinctis dicitur, non in Tribus personis distinctus; cujus formulæ commutatione hoc vi verborum subrepat erroris periculum, ut Essentia distincta in Personis putetur, quam fides catholica sic unam in Personis distinctis confitetur, ut eam simul profiteatur in se prorsus indistinctam. 2) Quod de ipsismet tribus divinis Personis tradit, eas secundum earum proprietates personales et incommunicabiles exactius loquendo exprimi seu appellari Patrem, Verbum et Spiritum Sanctum: quasi minus propria et exacta foret appellatio Filii tot Scripturæ locis consecrata, voce ipsa Patris e cœlo et a nube delapsa, tum formula Baptismi a Christo præscripta, tum et præclara illa Confessione qua beatus ab ipsomet Christo Petrus est pronuntiatus: ac non potius retinendum esset quod edoctus a b. Augustino Angelicus præceptor (1 p. q. 34, a. 2) vicissim ipse docuit *in nomine Verbi eandem proprietatem importari, quæ in nomine Filii*, dicente nimirum Augustino (*De Trin.*, VII, c. 2): *eo dicitur Verbum quo Filius.* »

« Neque prætermittenda insignis ea fraudis plena Synodi temeritas, quæ pridem improbatam ab apostolica Sede Conventus Gallicani Declarationem anni 1682 ausa sit non amplissimis modo laudibus exornare, sed quo majorem illi auctoritatem conciliaret, eam in Decretum *de fide* inscriptam insidiosè includere, articulos illos in illa contentos plane adoptare, et quæ sparsim per hoc ipsum Decretum tradita sunt, horum articulorum publica et solemni professione obsignare. Quo sane non solum gravior longe se nobis offert de Synodo quam Prædecessoribus nostris fuerit de Comitibus illis expostulandi ratio, sed et ipsimet Gallicanæ Ecclesiæ non levis injuria irrogatur quam dignam Synodus æstimaverit, cujus auctoritatis in patrocinium vocaretur errorem quibus illud est contaminatum Decretum. Quamobrem quæ Acta conventus Gallicani, mox ut prodierunt, Prædecessor Noster Venerabilis Innocentius XI per Literas in forma Brevis die 11 apr. 1682; post autem expressius Alexander VIII Constitutione *Inter multiplices* 4 aug. 1690 pro Apostolici sui muneris ratione improbarunt, rescinderunt, nulla et irrita declararunt; multo fortius exigit a Nobis pastoralis sollicitudo recentem horum faciam in Synodo tot vitiis affectam adoptionem veluti temerariam, scandalosam ac præsertim, post editam Prædecessorum Nostrorum Decreta, huic apostolicæ Sedis summopere injuriosam reprobare ac damnare, prout eam præsentī hac nostra Constitutione reprobamus et damnamus ac pro reprobata et damnata haberi volumus. »

» Ad id genus fraudis pertinet, quod Synodus in hoc ipso Decreto *de fide* quamplures articulos complexa, quos Lovaniensis Facultatis Theologi ad Innocentii XI judicium detulerunt, tum et alios duodecim a cardinali de Noailles Benedicto XIII oblatos, non dubitaverit ex reprobo II Ultrajectensi Concilio vanum vetusque commentum exsuscitare, temereque his verbis jactare in vulgus; nempe universæ Europæ notissimum esse, eos articulos Romæ severissimo examini subjectos fuisse, et non solum a qualicumque censura im-

munes exiisse, sed etiam a laudatis Romanis Pontificibus fuisse commendatos; cujus tamen assertæ commendationis non modo nullum extat authenticum documentum, quin potius eidem refragantur acta examinis, quæ in Nostræ supremæ Inquisitionis Tabulis asservantur, e quibus id tantum apparet nullum super iis prolatum fuisse iudicium. »

174. PROPOSITIONES IN SYLLABO DAMNATÆ.

* *Syllabus (in quo Pius Papa IX præcipuos nostræ ætatis errores jam proscriptos in suis Allocutionibus aliisque ejusdem Literis iterum damnat) missus die 8 dec. 1864 ad totum orbem una cum Encyclica* Quanta cura (1). Quem Leo XIII et meminit et confirmat in Epistola 28 aug. 1879, in quo tot laudibus cumulat omnia opera s. Alphonsi de Liguori (v. Lib. I, n. 149).

Tanti Pontificis gesta. Hoc celebre documentum tamquam regulam docendi proposuit immortalis Pius, humilis ut homo, munificus uti rex, maximus uti Pontifex; et in omnibus operibus suis præcellens. Habuit enim 156 Consistoria; 2,100 Episcopos præconizavit; 132 novas Dioceseos instituit; Vicariatus Apostolicos 32 erexit; creavit Cardinales 122; beatos 52 in Sanctorum numerum retulit; 224 Dei servos beatificavit; approbavit cultum 109 servorum Dei. Universi orbis protectorem statuit s. Joseph virum B. Mariæ Virginis; s. Alphonsum de Liguori et s. Franciscum Salesium Ecclesiæ doctores proclamavit; in Hibernia Ecclesiasticam Hierarchiam restituit; dogma de Immaculata Virginis Conceptione, et de infallibili Romani Pontificis magistero in rebus fidei et morum promulgavit; centenarium XVIII s. Petri solemniter celebravit; Jubilæum majus et quatuor alia extraordinaria indixit; Vaticanum generale concilium aperuit; catholicos congressus mire promovit, in quibus anno 1877 Romam convenerant 68,000 peregrini ex omni natione; studia protexit, artes fovit, hospitia aperuit, Dei cultum munificentissime curavit et perplura alia aggressus est ad publicum Ecclesiæ et societatis bonum. Ex hac vita migravit ætate annorum 85 et amplius die 7 februarii 1878; sedit Pontifex annos 31, menses 7, dies 22.

Teterrimum facinus in Ejus Reliquias. Tantum Pontificem inimici vivum et mortuum venerantur; at nostri vel ejus cadaver (horribile dictu!) conviciati sunt: « Un sentimento di vergogna per l'umanità deve aver commosso tutti i lettori alla descrizione degli scandali avvenuti nel trasporto funebre del Papa Pio IX. L'inimicizia alla persona si presume che finisca colla morte.... Insultare una bara che è portata al sepolcro è un oltraggio nello stesso tempo all'umanità e alla ragione. » *Times*. « Martedì mattina (13 luglio 1881): Si sapeva da tutti a Roma che i resti mortali di Pio IX sarebbero stati trasportati a mezzanotte dal loro temporaneo deposito in S. Pietro alla loro definitiva tomba nella Chiesa di S. Lorenzo fuori le mura.... Giammai fu vista in una città civile una scena più deplorevole; ed è appena credibile che in Italia possa aver avuto luogo un incidente così scandaloso e brutale. » *Standard*. « È certo che

(1) « Cantù dice, che il Sillabo non è dogma. Erra; in gran parte è domma; e dove non è domma, è definizione e sentenza perentoria per ogni cattolico. » *La Voce della Verità*, 1875, n. 233. *

vi sono stati sul passaggio delle spoglie venerabili dell'antico Papa, grida, urli, fischi, ogni sorta di manifestazioni violente; si sono lanciati sassi, si è venuto alle mani, vi sono state risse e ferite; è scorso il sangue; è stato necessario l'intervento della forza pubblica. Questi fatti costituiscono ciò che la coscienza pubblica è in diritto di chiamare un vero scandalo. Sul passaggio di un cadavere che si porta all'ultima sua dimora, tutte le malvagie passioni devono tacere; si scopre il capo e s'inchina davanti alla maestà inviolabile della morte. Quelli che non hanno compreso questo dovere hanno commesso un atto cui tutta Europa civile sarà unanime a biasimare; essi hanno compromesso davanti l'opinione universale la dignità del loro paese. » *Liberté*. « Dopo i fatti che sono accaduti in Roma in occasione delle esequie del venerato Pio IX, non è più permesso il dire che il Papa è libero nella città dei Papi.... Si oserà ora dire che la plebaglia, la quale domandava di gettare nel fiume la salma venerata del Papa morto, rispetterebbe il Papa vivo se escisse nelle strade di Roma? » *Défense*. « Episcopi, fideles, catholici et acatholici principes, mundus totus contra hanc immanitatem protestati sunt. » « Rifugge l'animo (ait inter ceteros cl. Episcopus Tarvisinen.) dal descrivere i particolari di quella scena, che potè durare quanto durò la lunga via che corre tra le due Basiliche; basta il dire che persone certo non sospette di troppa riverenza alla religione cattolica ed al papato, non poterono far a meno di confessare, che fu *ignominiosa* (La Nazione); *effetto di sfrenata passione di parte* (Il Diritto); *accompagnata da eccessi* (L'Opinione); tale da non saper trovare parole pacate ad esprimerne le impressioni, che certamente sono quelle di tutte le anime oneste (La Nazione.) » Et Episcopus Dualiensis: « Nei lunghi anni che io ho passato fra i boschi dell'Australia, ho osservato che i figli di quelle selve, sebbene non conoscessero e non adorassero Iddio, anzi andassero dimenticando alcuni precetti persino della legge naturale, pure conservavano un gran rispetto per i morti; e noi eravamo commossi dalle cerimonie che essi compivano nel loro seppellimento. Contrasto eloquente colla condotta più che selvaggia di quella masnada che ha insultato in Roma le ceneri di Colui che fu Papa, che fu Re, che fu il benefattore d'Italia e del mondo intero. Forse qualcuno stesso di que' sacrileghi, che gridavano fossero gittate al fiume le ceneri di Pio IX, era del numero di coloro a cui il buon Pio IX aveva asciugato le lacrime nella sventura. »

» Frà Norberto dal Borgo di Tossignano, missionario apostolico a Bhopal, nelle Indie orientali, scriveva sotto la data del 4 settembre 1881: « Fra i cristiani indiani ha fatto una dolorosissima impressione l'accaduto a Roma nella notte dei 13 luglio. Perfino i musulmani e gl'idolatri maledirono (lahnat bejdia) a coloro che insultarono la salma del santo Pontefice Pio Nono. » — Un giornale idolatra, che si stampa a Calcutta in lingua inglese, chiamato *The Indoo Patriot*, che è l'organo magno dell'alta aristocrazia bramiana di tutta l'India, indignato, gridava: « *Such intolerance is not known among nations whom the christians call heathens.* » Cioè: *Tale un'intolleranza è sconosciuta da quelle nazioni che i cristiani chiamano idolatre.* Anche la mia Principessa cristiana, unita a questi cristiani, sta preparando un indirizzo di condoglianza al santo Padre Leone XIII per l'accaduto nella notte dei 13 luglio. » Liceat exclamare cum quoddam Diario: « Dormite in pace, o dolce e santo Pontefice, nella vostra dimora eterna; voi siete sempre il Re de' vostri fedeli Romani. Le monarchie passeranno; il Papato re-

sterà; perchè il Papa rappresenta sulla terra un Re eterno, il Cristo. » V. *La Civiltà Cattolica*, ser. 11^a, t. VII: *La notte del 13 luglio* (1881) in Roma; it.: *Le quarantigie dopo i baccanali del luglio ed i comizj dell'agosto*. Sed concludamus cum Allocutione Leonis Papæ XIII habita in Concistorio ad Cardinales die 4 aug. 1881, quæ permanebit in opprobrium sempiternum contra tanti facinoris auctores, adjutores, propugnatores:

« *Venerabiles fratres*. Convocare ad nos maturavimus amplissimum Collegium Vestrum, ut de creandis Episcopis acturi oblata opportunitate uteremur ad significandum Vobis animum Nostrum doctoremque impertiendum haud multis ante diebus susceptum ob res atrociter nefarieque in Urbe actas, cum Pii IX f. r., Decessoris Nostri, cineres efferentur. De quo quidem facto inopinato et indigno dilectum Filium Nostrum Cardinalem a negotiis publicis ad Europæ principes referre imperavimus, re recenti. Nihilominus allata magno Decessori Nostro injuria et pontificia violata dignitas Nos hodierna die vocem promere omnino jubent, ut animi Nostri sensa a Nobismetipsis publice confirmentur, intelligantque catholicæ gentes omni, qua possumus, ratione et memoriam viri sanctissimi vindicatam, et majestatem Pontificis Maximi per Nos esse defensam. — Pius IX, ut probe nostis, Venerabiles Fratres, corpus suum in Basilica Laurentiana extra pomerium condi jussit. Itaque cum supremam ejus voluntatem hac in re perfici oporteret, monitis iis qui securitatem publicam tueri debent, constitutum fuerat, ut ex Basilica Vaticana corpus eveheretur silentio noctis, eoque tempore quod esse solet maxime quietum. Item ducendum funus esse placuit non eo apparatu qui pontificiæ dignitati Ecclesiæque institutis conveniret, sed quem præsens romanæ urbis conditio sineret. Verum ejus rei vulgarur repente fama Urbe tota: quare populus romanus beneficiorum ac virtutum tanti Pontificis memor, sponte demonstrat, velle se parenti publico obsequium pietatemque supremam testificari. Quod quidem grati et amantis animi testimonium plane futurum erat populi romani gravitate et religione dignum, cum nihil aliud esset propositum quam aut funus decenter prosequi, aut, qua incederet, fræquentes ac venerabundos adesse.

« Ad constitutam diem horamque pompa funebris e templo Vaticano processit, ingenti multitudine ex omni civium ordine per compita perque vias circumfusa. Magnus piorum hominum numerus circa feretrum, major pene comitabatur, incessu pacato et gravi. Ab his quidem aptas temporis preces fundentibus nec vox nec significatio ulla extitit, quæ lacessere quemquam, aut turbas quoquo modo ciere posse videretur. Sed ecce vel a principio non ignota flagitiosorum manus incompositis clamoribus lugubre officium perturbare. Mox aucto numero, et audacia, ingeminare terrores ac tumultus, rebus sanctissimis maledicere, spectatissimos viros sibilis conviciisque accipere: vultuque et voce et ira minaces circumvenire hostiliter lugubrem comitatum, et verberibus saxisque certatim, petere. Imo, quod nulla barbaria tentavisset, ne reliquiis quidem Pontificis sanctissimi pepercerunt Non modo enim nomen Pii IX contumeliose appellatum, sed in currum quadrigarum, quo reliquiæ vehebantur, conjecti lapides, pluriesque inclamatum, projiciendos inhumatos cineres. Continuatumque longo viarum tractu, duarum horarum spatium, turpe spectaculum. Quod si non ad extrema ventum est, moderationi eorum tribuatur, qui quamvis omni vi petulantiaque lacessiti injurias patienter ferre maluerunt quam ullo modo sinere ut inter illud pietatis officium funestiora contingerent, Hæc facta nota omni-

bus et publicis confirmata monumentis dissimulare aut denegare ii, quorum interest, nequidquam conantur: eadem, quocumque fama nuntiavit, non modo catholicarum gentium animos mœrore compleverunt, sed liberrimam indignationem cunctorum hominum moverunt, apud quod valet humanitatis nomen. Undique commeant ad Nos quotidie literæ labem dedecoris et immanitatem sceleris exsecrantium.

» Sed maximam sollicitudinem animique angorem Nobis ante alios attulit casus nefarius et gravis. Quoniam autem officio impellimur, ut majestatem Pontificatus romani verendamque Decessorum Nostrorum memoriam tueamur, iccirco teterrimum facinus in conspectu vestro, venerabiles Fratres, conquerimur et deploramus, illatamque expostulamus injuriam, cujus ad eos culpa pertinet, qui nec jura religionis, nec civium libertatem adversus impiorum hominum furorem defenderunt. Atque ex hoc ipso perspiciat catholicus orbis quanta Nobis in urbe securitas relinquatur. Cognitum perspectumque erat, coactos Nos esse ad asperam multisque de causis non ferendam conditionem: hanc tamen recens eventus de quo loquimur, magis patefecit atque illustravit, simulque ostendit, si acerbus Nobis, est rerum præsentium status, acerbiorum esse expectationem reliquarum. Quod si evectos per urbem Pii IX cineres indignissimæ perturbationes maximique tumultus consecuti sunt, quis præstare queat, non eandem improborum futuram audaciam si Nos incedere convenienter dignitati Nostræ per urbem spectarent? Præsertim si datam sibi causam putarent, quod Nos officium coegisset aut latas in urbe leges non justas damnare, aut quicquam aliud publice non jure gestum reprehendere. Quapropter magis magisque intelligitur, non alio modo Nos Romæ nunc posse consistere quam in ædibus Vaticanis captivos. Imo si quis attente certa indicia consideret, quæ passim erumpunt, simulque cogitet, aperte conjurasse sectas in excidium catholici nominis, non sine causa affirmari potest, adversus Ecclesiam Christi et Pontificem Maximum, fidemque avitam Italarum perniciosiora consilia maturari.

» Nos quidem ad istos ingravescentis certaminis gradus diligenter, uti debemus, attendimus: eodemque tempore quid Nobis ad defensionem maxime expediat ponderamus. Spe omni in Deo posita, dimicare summa contentione certum est pro incolumitate Ecclesiæ, pro libertate Pontificis, pro juribus et majestate Sedis Apostolicæ: in eoque certamine nec labores fugere, nec difficultates reformidare. Neque propugnaturi soli sumus, quoniam virtuti constantique Vestræ, Venerabiles Fratres, plurimum in omnes partes confidimus. Ac non levi etiam vel solatio vel adjumento est voluntas et religio Romanorum, qui multis insidiis circumventi atque omnibus artibus sollicitati, tamen in obsequio Ecclesiæ, in fide Pontificis Maximi singulari fortitudine perseverant, nullumque locum prætermittunt demonstrandi quam alte eas virtutes insculptas animo retineant. » *

V. Avv. Caucino, *La Circolare* 27 luglio 1881 *del ministro degli affari esteri Mancini sul fatto del 13 luglio in Roma; appunti*. Zocchi, *Guarentigie umane e divine del Papato*. Civ. Catt., ser. 11^a, t. VIII.

175. § 1. Panteismus, Naturalismus et Rationalismus absolutus.

I. Nullum Supremum, sapientissimum, providentissimumque Numen divinum existit ab hac rerum universitate distinctum, et Deus idem est ac rerum natura, et iccirco immutationibus obnoxius, Deusque

reapse fit in homine et mundo, atque omnia Deus sunt et ipsissimam Dei habent substantiam; ac una eademque res est Deus cum mundo, et proinde spiritus cum materia, necessitas cum libertate, verum cum falso, bonum cum malo et justum cum injusto. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

II. Neganda est omnis Dei actio in homines et mundum. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

III. Humana ratio, nulla prorsus Dei respectu habito, unicus est veri et falsi, boni et mali arbiter, sibi ipsi est lex, et naturalibus suis viribus ad hominum ac populorum bonum curandum sufficit. Alloc. *Maxima quidem*, 9 julii 1862.

IV. Omnes religionis veritates ex nativa humanæ rationis vi derivant; hinc ratio est princeps norma, qua homo cognitionem omnium cujuscumque generis veritatum assequi possit ac debeat. Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846. Epist. Encycl. *Singulari quidem*, 17 martii 1856. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

V. Divina revelatio est imperfecta, et ideo subjecta continuo et indefinito progressui qui humanæ rationis progressioni respondeat. Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846. Alloc. *Maxima*, 9 junii 1862.

VI. Christi fides humanæ refragatur rationi; divinaque revelatio, non solum nihil prodest, verum etiam nocet hominis perfectioni. Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846. Alloc. *Maxima*, 9 junii 1862.

VII. Prophetiæ et miracula, in sacris Literis exposita et narrata, sunt poetarum commenta, et christianæ fidei mysteria philosophicarum investigationum summa; et utriusque Testamenti libris mytica continentur inventa, ipseque Jesus Christus est mytica fictio. Encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846. Alloc. *Maxima*, 9 junii 1862.

176. § 2. Rationalismus moderatus.

VIII. Quum ratio humana ipsi religioni æquiparetur, ideo theologicæ disciplinæ perinde ac philosophicæ tractandæ sunt. Alloc. *Singulari quadam perfusi*, 9 dec. 1854.

IX. Omnia indiscriminatim dogmata religionis christianæ sunt obiectum naturalis scientiæ seu philosophiæ; et humana ratio historice tantum excolta potest ex suis naturalibus viribus et principiis ad veram de omnibus etiam reconditioribus dogmatibus scientiam pervenire, modo hæc dogmata ipsi rationi tamquam obiectum proposita fuerint. Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862. Epist. ad eundem *Tuas libenter*, 21 dec. 1863.

X. Quum aliud sit philosophus, aliud philosophia, ille jus et officium habet se submittendi auctoritati, quam veram ipse probaverit; at philosophia neque potest neque debet ulli sese submittere auctoritati. Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 decembris 1862. Epist. ad eundem *Tuas libenter*, 21 dec. 1863.

XI. Ecclesia non solum non debet in philosophiam unquam animadvertere, verum etiam debet ipsius philosophiæ tolerare errores, eique relinquere ut ipsa se corrigat. Epist. ad Archiep. Frising. *Gravissimas*, 11 dec. 1862.

XII. Apostolicæ Sedis romanarumque Congregationum decreta liberum scientiæ progressum impediunt. Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 dec. 1868.

XIII. Methodus et principia, quibus antiqui Doctores scholastici Theologiam excoluerunt, temporum nostrorum necessitatibus scientiarumque progressui minime congruunt. Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 dec. 1863.

XIV. Philosophia tractanda est, nulla supernaturalis revelationis habita ratione. Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 dec. 1863.

NB. Cum rationalismi systemate coherent per maximam partem errores Antonii Günther, qui damnantur in Epist. ad Card. Archiep. Coloniensem *Eximiam tuam*, 15 junii 1847; et in Epist. ad Episc. Wratislaviensem *Dolore haud mediocri*, 30 aprilis 1860.

177. § 3. Indifferentismus, Latitudinarismus.

XV. Liberum cuique homini est eam amplecti ac profiteri religionem, quam rationis lumine quis ductus veram putaverit. Lit. Apostol. *Multiplikes inter*, 10 junii 1851. Allocut. *Maxime quidem*, 9 junii 1862.

XVI. Homines in cujusvis religionis cultu viam æternæ salutis reperire æternamque salutem assequi possunt. Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846. Alloc. *Ubi primum*, 17 dec. 1847. Epist. Encycl. *Singulari quidem*, 17 martii 1856.

XVII. Saltem bene sperandum est de æterna illorum omnium salute qui in vera Christi Ecclesia nequaquam versantur. Alloc. *Singulari quidem*, 9 dec. 1854. Epist. Encycl. *Quanto conficiamur*, 17 augusti 1863.

XVIII. Protestantismus non aliud est quam diversa veræ ejusdem christianæ religionis forma, in qua æque ac in Ecclesia catholica Deo placere datum est. Epist. Enc. *Noscitis et Nobiscum*, 8 dec. 1849.

178. § 4. Socialismus, Communismus, Societates clandestinæ, Societates biblicæ, Societates clerico-liberales.

Ejusmodi pestes sæpe gravissimisque verborum formulis reprobandantur in Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846; in Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849; in Epist. Encycl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 dec. 1849; in Alloc. *Singulari quadam*, 9 dec. 1854; in Epist. Encycl. *Quanto conficiamur mœrore*, 10 augusti 1863.

179. § 5. Errores de Ecclesia ejusque juribus.

XIX. Ecclesia non est vera perfecta que societas plane libera, nec pollet suis propriis et constantibus juribus sibi a divino suo Fundatore collatis; sed civilis potestatis est definire quæ sint Ecclesiæ jura ac limites, intra quos eadem jura exercere queat. Alloc. *Singulari quadam*, 9 dec. 1854. Alloc. *Mullis gravibusque*, 17 dec. 1860. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XX. Ecclesiastica potestas suam auctoritatem exercere non debet absque civilis Gubernii venia et assensu. Alloc. *Meminit unusquisque*, 30 sept. 1861.

XXI. Ecclesia non habet potestatem dogmaticæ definiendi religionem catholicæ Ecclesiæ esse unice veram religionem. Lit. Apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

XXII. Obligatio, qua catholici magistri et scriptores omnino adstringuntur, coarctatur in iis tantum, quæ ab infallibili Ecclesiæ judicio veluti fidei dogmata ab omnibus credenda proponuntur. Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 dec. 1863.

XXIII. Romani Pontifices et Concilia œcumenica a limitibus suæ potestatis recesserunt, jura Principum usurparunt, atque etiam in rebus fidei et morum definiendis errarunt. Lit. Apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

XXIV. Ecclesia vis inferendæ potestatem non habet, neque potestatem ullam temporalem directam vel indirectam. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 augusti 1851.

XXV. Præter potestatem Episcopatus inhærentem, alia est attributa temporalis potestas a civili imperio vel expresse vel tacite concessa, revocanda propterea, cum libuerit, a civili imperio. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 augusti 1851.

XXVI. Ecclesia non habet nativum ac legitimum jus acquirendi ac possidendi. Alloc. *Numquam fore*, 15 dic. 1856. Enc. *Incredibili*, 17 sept. 1863.

XXVII. Sacri Ecclesiæ ministri Romanusque Pontifex ab omni rerum temporalium cura ac dominio sunt omnino excludendi. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XXVIII. Episcopis, sine Gubernii venia, fas non est vel ipsas Apostolicas Litteras promulgare. Alloc. *Numquam fore*, 15 dec. 1856.

XXIX. Gratia a Romano Pontifice concessæ existimari debent tamquam irritæ, nisi per Gubernium fuerint imploratæ. Alloc. *Numquam fore*, 15 dec. 1856.

XXX. Ecclesiæ et personarum ecclesiasticarum immunitas a jure civili ortum habuit. Lit. Apost. *Multiplices inter*, 10 junii 1851.

XXXI. Ecclesiasticum forum pro temporalibus clericorum causis sive civilibus sive criminalibus omnino de medio tollendum est, etiam inconsulta et reclamante apostolica Sede. Alloc. *Acerbissimum*, 27 sept. 1852. Alloc. *Numquam fore*, 15 dec. 1856.

XXXII. Absque ulla naturalis juris et æquitatis violatione potest abrogari personalis immunitas, qua clerici ab onere subeundæ exercendæque militiæ eximuntur; hanc vero abrogationem postulat civilis progressus, maxime in societate ad formam liberioris regiminis constituta. Epist. ad Episc. Montisregal. *Singularis nobisque*, 29 septembris 1864.

XXXIII. Non pertinet unice ad ecclesiasticam jurisdictionis potestatem proprio ac nativo jure dirigere Theologicarum rerum doctrinam. Epist. ad Archiep. Frising. *Tuas libenter*, 21 dec. 1863.

XXXIV. Doctrinam comparantium Romanum Pontificem Principi libero, et agenti in universa Ecclesia, doctrina est, quæ medio ævo prævaluit. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

XXXV. Nihil vetat, alicujus Concilii generalis sententia aut universorum populorum facto, summum Pontificatum a Romano Episcopo atque urbe ad alium Episcopum aliamque civitatem transferri. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

XXXVI. Nationalis Concilii definitio nullam aliam admittit disputationem, civilisque administratio rem ad hosce terminos exigere potest. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

XXXVII. Institui possunt nationales Ecclesiæ ab auctoritate Ro-

mani Pontificis subductæ planeque divisæ. Alloc. *Multis gravibusque*, 17 dec. 1860. Alloc. *Jamdudum*, 18 martii 1861.

XXXVIII. Divisionis Ecclesiæ in Orientalem atque Occidentalem nimia Romanorum Pontificum arbitria contulerunt. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

180. § 6. Errores de Societate civili tum in se, tum in suis ad Ecclesiam relationibus spectata.

XXXIX. Reipublicæ Status, utpote omnium jurium origo et fons, jure quodam pollet nullis circumscripto limitibus. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

XL. Catholicæ Ecclesiæ doctrina humanæ societatis bono et commodis adversatur. Epist. *Encycl. Qui pluribus*, 9 nov. 1846. Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849.

XLI. Civili potestati, vel ab infideli imperante exercitæ, competit potestas indirecta negativa in Sacra; eidem proinde competit nedum jus quod vocant *Exequatur*; sed etiam jus *appellationis*, quod nuncupant *ab abusu*. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

XLII. In conflictu legum utriusque potestatis jus civile prævalet. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

XLIII. Laica potestas auctoritatem habet rescindendi, declarandi ac faciendi irritas solemnes conventiones (vulgo *Concordata*) super usu jurium ad ecclesiasticam immunitatem pertinentium cum Sede apostolica initas, sine hujus consensu, imo et ea reclamante. Alloc. *In Concistoriali*, 1^o nov. 1850. Alloc. *Multi*, 17 dec. 1860.

XLIV. Civilis auctoritas potest se immiscere rebus quæ ad religionem, mores et regimen spirituale pertinent. Hinc potest de instructionibus judicare, quas Ecclesiæ pastores ad conscientiarum normam pro suo munere edunt, quin etiam potest de divinorum Sacramentorum administratione et dispositionibus ad ea suscipienda necessariis decernere. Alloc. *In Concistoriali*, 1^o nov. 1850. Alloc. *Maxima*, 9 junii 1862.

XLV. Totum scholarum publicarum regimen, in quibus juventus christianæ alicujus Reipublicæ instituitur, episcopalibus dumtaxat seminariis aliqua ratione exceptis, potest ac debet attribui auctoritati civili, et ita quidem attribui, ut nullum alii cuicumque auctoritati recognoscatur jus immiscendi se in disciplina scholarum, in regimine studiorum, in graduum collatione, in delectu, aut approbatione magistrorum. Alloc. *In Concistoriali*, 1^o nov. 1850. Alloc. *Quibus luctuosissimis*, 5 sept. 1851.

XLVI. Imo in ipsis clericorum seminariis methodus studiorum adhibenda civili auctoritati subicitur. Alloc. *Numquam fore*, 15 dec. 1856.

XLVII. Postulat optima civilis societatis ratio, ut populares scholæ, quæ patent omnibus cujusque e populo classis pueris, ac publica universim Instituta, quæ literis severioribusque disciplinis tradendis et educationi juventutis curandæ sunt destinata, eximantur ab omni Ecclesiæ auctoritate moderatrice, vi et ingerentia, plenoque civilis ac politicæ auctoritatis arbitrio subiciantur ad imperantium placita et ad communium ætati opinionum amussin. Epist. ad Archiep. *Friburg. Quum non sine*, 14 julii 1864.

XLVIII. Catholicis viris probari potest ea juventutis instituendæ ratio, quæ sit a catholica fide et ab Ecclesiæ potestate sejuncta,

quæque rerum dumtaxat naturalium scientiam ac terrenæ socialis vitæ fines tantummodo vel saltem primario spectet. Epist. ad Archiep. Friburg. *Quum non sine*, 14 julii 1864.

XLIX. Civilis auctoritas potest impedire, quominus sacrorum Antistites et fideles populi cum Romano Pontifice libere ac mutuo communicent. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

L. Laica auctoritas habet per se jus præsentandi Episcopos, et potest ab illis exigere, ut ineant diœcesium procuracionem antequam ipsi canonicam a S. Sede institutionem et apostolicas Literas accipiant. Alloc. *Numquam fore*, 15 dec. 1856.

LI. Imo laicum Gubernium habet jus deponendi ab exercitio pastoralis ministerii Episcopos, neque tenetur obedire Romano Pontifici in iis quæ Episcopatum et Episcoporum respiciunt institutionem. Lit. Apost. *Multiplies inter*, 10 junii 1851. Alloc. *Acerbissimum*, 27 sept. 1852.

LII. Gubernium potest suo jure immutare ætatem ab Ecclesia præscriptam pro religiosa tam mulierum quam virorum professione, omnibusque religiosis familiis indicare, ut neminem sine suo permissu ad solemnia vota nuncupanda admittant. Alloc. *Numquam fore*, 15 dec. 1856.

LIII. Abrogandæ sunt leges quæ ad religiosarum familiarum statum tutandum, earumque jura et officia pertinent, imo potest civile Gubernium iis omnibus auxilium præstare, qui a suscepto religiosæ vitæ instituto deficere ac solemnia vota frangere velint; pariterque potest religiosas easdem familias perinde ac collegiatas Ecclesias et Beneficia simplicia, etiam jurispatronatus, penitus extinguere, illorumque bona et redditus civilis potestatis administrationi et arbitrio subicere et vindicare. Alloc. *Acerbissimum*, 27 sept. 1852. Alloc. *Probe memineritis*, 22 januarii 1855. Alloc. *Cum sæpe*, 26 julii 1855.

LIV. Reges et Principes non solum ab Ecclesiæ jurisdictione eximuntur, verum etiam in quæstionibus jurisdictionis dirimendis superiores sunt Ecclesiæ. Lit. Apost. *Multiplies inter*, 10 junii 1851.

LV. Ecclesia a Statu Statusque ab Ecclesia sejungendus est. Alloc. *Acerbissimum*, 27 sept. 1852.

181. § 7. Errorēs de Ethica naturali et christiana.

LVI. Morum leges divina haud egent sanctione, minimeque opus est ut humanæ leges et naturæ jus conformentur, aut obligandi vim a Deo accipiant. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LVII. Philosophicarum rerum morumque scientia, itemque civiles leges possunt et debent a divina et ecclesiastica auctoritate declinare. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LVIII. Aliæ vires non sunt agnoscendæ nisi illæ quæ in materia positæ sunt, et omnis morum disciplina honestasque collocari debet in cumulandis et augendis quovis modo divitiis ac in voluptatibus explendis. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862. Epist. Encycl. *Quanto conficiamur*, 10 augusti 1863.

LIX. Jus in materialium facto consistit, et omnia hominum officia sunt nomen inane, et omnia humana facta juris vim habent. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LX. Auctoritas nihil aliud est, nisi numeri et materialium virium summa. Alloc. *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

LXI. Fortunata facta injustitia nullum juris sanctitati detrimentum affert. Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 martii 1861.

LXII. Proclamandum est et observandum principium, quod vocant *de non interventu*. Alloc. *Novos et ante*, 28 sept. 1860.

LXIII. Legitimis Principibus obedientiam detrectare, imo et rebel-
lare licet. Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846. Alloc. *Quisque vestrum*, 2 oct. 1847. Encycl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 dec. 1849.
Lit. Apost. *Cum catholica*, 26 martii 1860.

LXIV. Tum cujusque sanctissimi juramenti violatio, tum quælibet
scelestæ flagitiosæque actio sempiternæ legi repugnans, non solum
haud est improbanda, verum etiam omnino licita, summisque laudibus
efferenda, quando id pro patriæ amore agatur. Alloc. *Quibus quan-
tisque*, 20 aprilis 1849.

182. § 8. Errores de Matrimonio christiano.

LXV. Nulla ratione ferri potest, Christum exexisse matrimonium
ad dignitatem Sacramenti. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

LXVI. Matrimonii sacramentum non est nisi quid contractui ac-
cessorium ab eoque separabili, ipsumque Sacramentum in una tantum
nuptiali benedictione situm est. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 au-
gusti 1851.

LXVII. Jure naturæ matrimonii vinculum non est indissolubile, et
in variis casibus divortium proprie dictum auctoritate civili sanciri
potest. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851. Alloc. *Acerbissimum*,
27 sept. 1852.

LXVIII. Ecclesia non habet potestatem impedimenta matrimonium
dirimentia inducendi, sed ea potestas civili auctoritati competit, a
qua impedimenta existentia tollenda sunt. Lit. Apost. *Multiplices
inter*, 10 junii 1851.

LXIX. Ecclesia sequioribus sæculis dirimentia impedimenta inducere
cœpit, non jure proprio; sed illo jure usa, quod a civili potestate
mutuata erat. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

LXX. Tridentini canones, qui anathematis censuram illis inferunt
qui facultatem impedimenta dirimentia inducendi Ecclesiæ negare
audeant, vel non sunt dogmatici, vel de hac mutuata potestate in-
telligendi sunt. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

LXXI. Tridentini forma sub infirmitatis pœna non obligat, ubi lex
civilis aliam formam præstituat, et velit hac nova forma interveniente
matrimonium valere. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

LXXII. Bonifacius VIII votum castitatis in Ordinatione emissum
nuptias nullas reddere primus asseruit. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*,
22 aug. 1851.

LXXIII. Vi contractus mere civilis potest inter christianos con-
stare veri nominis matrimonium; falsumque est aut contractum ma-
trimonii inter christianos semper esse Sacramentum, aut nullum esse
contractum, si Sacramentum excludatur. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*,
22 aug. 1851. Lettera di Pio IX al Re di Sardegna, 9 sett. 1852.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 sept. 1855. Alloc. *Multis gravibusque*,
17 dec. 1860.

LXXIV. Causæ matrimoniales et sponsalia suapte natura ad forum
civilem pertinent. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851. Alloc.
Acerbissimum, 27 sept. 1852.

NB. Huc facere possunt duo alii errores de clericorum cœlibatu abolendo et de statu matrimonii statui virginitatis anteferendo. Confodiuntur, prior in Epist. Encycl. *Qui pluribus*, 9 nov. 1846.; posterior in Literis Apost. *Multiplies inter*, 10 junii 1851.

183. § 9. Errores de civili Romani Pontificis Principatu.

LXXV. De temporalis regni cum spirituali compatibilitate disputant inter se christianæ et catholicæ Ecclesiæ filii. Lit. Apost. *Ad Apostolicæ*, 22 aug. 1851.

LXXVI. Abrogatio civilis imperii, quo apostolica Sedes potitur, ad Ecclesiæ libertatem felicitatemque vel maxime conduceret. Alloc. *Quibus quantisque*, 20 apr. 1849.

NB. Præter hos errores explicite notatos, alii complures implicite reprobantur proposita et asserta doctrina, quam catholici omnes firmissime retinere debent de civili Romani Pontificis principatu. Ejusmodi doctrina luculenter traditur in Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprilis 1849; *Si semper antea*, 20 maji 1850; in Lit. Apost. *Cum catholica Ecclesia*, 26 martii 1860; in Alloc. *Novos*, 28 sept. 1860; *Jamdudum*, 18 martii 1861; *Maxima quidem*, 9 junii 1862.

184. § 10. Errores qui ad liberalismum hodiernum referuntur.

LXXVII. Ætate hac nostra non amplius expedit, religionem catholicam haberi tamquam unicam Status religionem, ceteris quibuscumque cultibus exclusis. Alloc. *Nemo vestrum*, 26 julii 1855.

LXXVIII. Hinc laudabiliter in quibusdam catholicis nominis regionibus lege cautum est, ut hominibus illuc immigrantibus liceat publicum proprii cujusque cultus exercitium habere. Alloc. *Acerbissimum*, 27 sept. 1852.

LXXIX. Enimvero falsum est, civilem cujusque cultus libertatem, itemque plenam potestatem omnibus attributam quaslibet opiniones cogitationesque palam publiceque manifestandi conducere ad populorum mores animosque facilius corrumpendos ac indifferentismi pestem propagandam. Alloc. *Numquam fore*, 15 dec. 1856.

LXXX. Romanus Pontifex potest ac debet cum progressu, cum liberalismo et cum recenti civilitate sese reconciliare et componere. Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 martii 1861. — » De hoc celebri Syllabo qui omnium catholicorum tessera esse debet, inter ceteros vide Ségur, *Le obiezioni popolari sull'Enciclica*. Viccari, *Apologia popolare del Sillabo di Pio IX*; Roma. De-Chiara, *Il primato della fede sulla filosofia razionale moderna*; it. *La Chiesa e il realismo*; Napoli. Sordi, *Il Sillabo di Pio IX esposto in forma di catechismo*. Keller, *L'Enciclica e i Principi* del 1789. Arnaldi, *La vita dell'umanità e l'Enciclica dell'8 dicembre*; Genova. Gual, *Oracula Pontificia præsertim Encyclicæ* Quanta cura et Syllabi; Parisiis. Moglia, *La tirannia repressa dal Sillabo*; Piacenza. L'Apologista, anno 1870: *Dimostrazione apologetica del Sillabo*. Ruffoni, *Il Sillabo e la regola di fede: studio polemico-teologico*. Arcivesc. Rota, *Il Sillabo di Pio IX commentato*. Falloni, *Il Sillabo Pontificio, ossia confutazione degli errori da esso condannati*. Viéville, *Le Syllabus commenté d'après les acts des Pontifes, l'enseignement des Evêques, la théologie, le droit canonique, l'histoire, les doctrines des publicistes, etc.*

185. * **Propositiones damnatae a Pio IX Encyclica Quanta cura**, 8 dec. 1864.

1) Optima societatis publicae ratio civilisque progressus omnino requirit ut humana societas constituatur et gubernatur, nullo habito ad religionem respectu ac si ea non existeret, vel saltem nullo facto veram inter falsasque religiones discrimine.

2) Optima est conditio societatis in qua Imperio non agnoscitur officium coercendi sancitis poenis violatores catholicae religionis, nisi quatenus pax publica postulet.

3) Libertas conscientiae et cultuum est proprium cujuscumque hominis jus, quod lege proclamari et asseri debet in omni recta constituta societate, et jus civibus inesse ad omnimodam libertatem nulla vel ecclesiastica vel civili auctoritate coarctandam, quo suos conceptus quoscumque manifestare ac declarare valeant.

4) Voluntas populi, publica quam dicunt opinione vel alia ratione manifestata constituit supremam legem ab omni divino humanoque jure solutam; et in ordine politico facta consummata eo ipso quod consummata sunt, vim juris habent.

5) Auferenda est civibus et Ecclesiae facultas qua eleemosynas christianae caritatis causa palam erogare valeant, ac de medio tollenda lex qua certis aliquibus diebus opera servilia propter Dei cultum prohibentur.

6) Societas domestica, seu familia totam suae existentiae rationem a jure dumtaxat civili mutuatur; proindeque ex lege tantum civili dimanat ac pendet jura omnia parentum in filios, cum primis vero jus institutionis educationisque curandae.

7) Clerus utpote vero utilique scientiae et civilitatis progressui inimicus, ab omni juventutis instituendae educandaeque cura et officio est amovendus.

8) Ecclesiae leges non obligant in conscientia, nisi cum promulgantur a civili potestate. Acta et decreta RR. Pontificum ad Religionem et Ecclesiam spectantia indigent sanctione et approbatione, vel minimum assensu potestatis civilis. Constitutiones Apostolicas quibus damnantur clandestinae societates sive in eis exigatur sive non juramentum de secreto servando earumque asseclae et fautores anathemate mulctantur, nullam habent vim in illis orbis regionibus ubi ejusmodi aggregationes tolerantur a civili gubernio. Excommunicatio a Tridentino et Pontificibus lata in eos qui jura possessionesque Ecclesiae invadunt et usurpant, nititur confusione ordinis spiritualis, ordinisque civilis ac politici ad mundanum dumtaxat bonum prosequendum. Ecclesia nihil debet decernere, quod obstringere possit fidelium conscientias in ordine ad usum rerum temporalium. Ecclesiae jus non competit violatores legum suarum poenis temporalibus coercendi. Conforme est sacrae Theologiae jurisque publici principiis bonorum proprietatem quae ab ecclesiis et familiis religiosis aliisque locis piis possidentur, civili Gubernio asserere atque vindicare.

9) Ecclesiastica potestas non est jure divino distincta et independens a potestate civili, neque ejusmodi distinctio et independentia servari potest, quin ab Ecclesia invadantur et usurpentur essentialia jura potestatis civilis.

10) Illis Ap. Sedis judiciis et decretis, quorum objectum ad bonum generale Ecclesiae, ejusdem jura ac disciplinam spectare declaratur, dummodo fidei morumque dogmata non attingant, potest assensus et obedientia detrectari absque peccato, imo et absque ulla catholicae professionis jactura. *

APPENDIX XXVI.

De Librorum prohibitionem.

186. * **Librorum prohibitio.** « Pravis libris nos prohibemur Jure tum naturali tum ecclesiastico, nempe jure naturali propter periculum, jure ecclesiastico propter præsumptionem periculi; ideo illo omnibus libris prohibemur ex quibus legentibus periculum imminet, etsi nemo eos proscripserit; hoc his tantum quos Ecclesia proscripsit, etsi nullum omnino legenti immineat periculum, quod velim animadverti. Typis inventis Concilium Lateranense sub Leone X vetuit libros edi *sine licentia potestatis ecclesiasticæ*: prohibitionem hanc vel non receptam (Suarez, xxiii, 7) vel antiquatam instauravit primum Concilium Tridentinum quoad libros de rebus sacris sine nomine auctoris (*sess. iv de edit. ss. libror.*), tum Regula ejusdem Concilii quoad alios. Quam iterum abolitam restituit in ditione Pontificia Urbanus VIII per decretum S. Officii C. 3 oct. 1625. Sed Pius IX, Encycl. 2 junii 1848 eam ad illos dumtaxat libros coercuit, qui *moralis aut religiosi argumenti sunt*. » Hactenus cl. D'Annibale. Et revera talis est passim consuetudo inducta et etiam piorum usus et praxis, quam non destruit (ut dicunt) præscriptio generatim tantummodo data de regularum Indicis observantia. *

* **Qui prohibentur Libri.** Pius IV Constit. *Dominici gregis* data 24 martii anno 1564 approbans Indicem librorum prohibitorum *cum suis regulis ait*: « Nos saluti animarum consulere, eamque ob causam providere cupientes, ne libri et scripta cujuscumque generis qui in eo improbantur (*en ratio generalis prohibitionis*), sive ut hæretica pravitate suspecta, sive ut pietati ac morum honestati inutilia, aut aliqua correctione saltem indigentia, posthac a Christi fidelibus legantur, ipsum Indicem una cum regulis præpositis, auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, etc. » Ex quo patet: 1) Falsum esse aliquando libros ab Ecclesia damnari propter pura ac sola negotia politica, de quibus in ipsis agatur: quod si damnantur, ideo est quia una simul continent propositiones, quæ aliquo modo faciunt contra *salutem animarum*, cui cupiunt RR. Pontifices consulere per Indicem sive catalogum librorum. 2) Cum liber aliquis in *Indicem* est relatus, etiamsi nobis non innotescat specialis censura eidem inflicta, et etiamsi ejus auctor sit catholicus, imo et præclara fortassis fama insignis, concludere certo debemus in eo vel fidem vel mores vel pietatem offendi, vel saltem aliquid in eo esse correctione indigens, utpotequod animæ saluti opponitur; si enim nihil horum in ipso esset, liber non fuisset prohibitus atque damnatus.

Quam autem sint injustæ, ne dicam impiæ, querelæ nonnullorum, qui contendunt prohibitionem librorum Romæ fieri temere, perfunctorie vel ex præconceptis opinionibus et partium spiritu, patet ex modo, ex longo examine et subtilissima inquisitione, quæ ex Bulla *Sollicita* Benedicti Papæ XIV, edita anno 1753, instituitur in libris proscribendis. *

187. **Quæ Congregationes libros prohibent.** Duplex Romæ est Congregatio (ex Constit. *Sollicita*) circa librorum examen et

proscriptionem: Congregatio nempe *Universalis Inquisitionis*, vulgo *Sancti Officii* (ad quam quidem et alia sine numero ac gravissima deferuntur negotia sacra, et ideo Suprema etiam nuncupatur); nec non *Congregatio Indicis*, cujus hæc res est maxime propria. Prima constat Cardinalibus a summo Pontifice delectis, quorum alii Theologiæ, alii Juris canonici, alii rerum omnium ecclesiasticarum peritia, omnes vero prudentiæ et probitatis laude omnino præstant. His adjungitur unus ex Romanæ Curiae Præsulibus, quem *Assessorem* appellant; unus item ex Ordine Prædicatorum Sacræ Theologiæ Magister, quem *Commissarium* dicunt; additur *Consultorum* numerus non definitus, ex utroque Clero assumptus; alios tandem ipsa sibi assumit Congregatio omnium doctrinarum etiam civilium prærogativa insignis viros, et isti *Qualificatores* dicuntur. Item Congregatio *Indicis* conflatur a pluribus Cardinalibus a Papa designatis, aliisque viris animo et doctrina præstantibus; unus ex iis *Præfecti* munere fulget; *Assistens* vero perpetuus est Sacri Palatii Magister; *Secretarius* denique ex Ordine Prædicatorum ab ipso Pontifice nominatur.

a) Porro Congregatio S. Officii has Regulas sequi debet cum de alicujus libri ad ipsam delati proscriptione peragitur: 1) Liber traditur uni ex *Qualificatoribus* vel *Consultoribus* ab ipsa Congregatione designando, qui librum attente perpendit et censuram suam scripto consignat, indicatis locis et paginis, ubi ipse putat errorem contineri. 2) Liber sic notatus mittitur ad Consultores singulos, ut in Congregatione de libro et censura eidem adnexa judicium collective feratur. 3) Si primus Revisor sese declaraverit pro libri proscriptione, etiamsi Consultores omnes in eandem sententiam concedant; attamen alteri adhuc Revisori liber tradendus est, unacum censura jam data a primo, suppresso dumtaxat ejus nomine, ut secundus liberius valeat judicium suum exponere. 4) Si Revisor secundus cum priori convenit, res Cardinalibus immediate comunicatur, ut quod fuerit opportunum, ipsi decernant. Si dissentit, tertius tunc Revisor eligitur, cujus voto accepto, iterum Consultores congregantur, qui suffragium collective ferunt, et Cardinalibus restat postea *peremptorium*, ut vocant, judicium proferre. 5) Assessor denique acta omnia deferat ad summum Pontificem ut ejus oraculo res ipsa tota absolvatur.

b) Quod si libri examen deferri contingat ad Congregationem Indicis, tunc sic proceditur: 1) ejus Secretarius accipit denuntiationem libri a denuntiante, diligenter percunctando quas ob causas eundem prohiberi postulet. 2) Librum attente pervolvit, duobus assumptis Consultoribus de prævia Pontificis, aut cardinalis Præfecti, vel vices gerentis approbatione. 3) Si collato horum judicio liber censura dignus existimetur, eligitur Relator aliquis ad judicium in scriptis pronuntiandum: hoc judicium fertur, ut de ipso videat, ad privatam Consultorum Congregationem, quam nunc *præparatoriam* nuncupant (et olim *parva* appellabatur); eique semper interesse debet S. Palatii Magister cum sex aliis Consultoribus. 4) Ad Congregationem generalem omnia deferuntur, quæ ad ultimam definitionem venit; facta tamen, priusquam publicetur, per Secretarium relatione ad ipsum summum Pontificem, pro ejusdem confirmatione. — Attamen duo sunt casus, in quibus utrique Congregationi licet brevis procedere; nempe: 1) Cum denuntiatur liber hominis hæretici, in quo auctor consulto et aperte tradat atque tueatur doctrinas catholico dogmati adversantes. 2) Cum agitur de Opere, quo rectæ morum regulæ aperte labefactantur et vitiis fomenta præbentur. Imo aliquando,

maxime si de hæresi peragatur, ipse R. Pontifex per se Brevis speciali ac dogmatica Constitutione librum immediate proscribit. Sic Pius Pp. IX die 10 junii 1851, speciali Brevis proscripsit librum Limæ editum a quodam Francisco de Paula: *Difesa dell'autorità del Governo e de' Vescovi contro le pretese della Curia Romana*, et die 22 aug. *Juris ecclesiastici Institutiones* Joann. Nepom. Nuytz in R. Taurinensi Athæneo Professoris, nec non in *Jus ecclesiasticum universum*, Tractationes Auctoris ejusdem.

188. **Liber prohibitus donec corrigatur.** Quando agitur de libro auctoris catholici, qui sit clari nominis, et ejus liber talis sit, ut emendari possit, receptum est, ut proscriptioni adjiciatur clausula: *donec corrigatur*, vel *donec expurgetur*. In hoc casu (ex Constit. *Sollicita*) suspenditur publicatio Decreti, et res cum auctore vel quovis alio pro ipso agente et rogante communicatur, eidem indicando quid delendum mutandumve sit. Si correctionem injunctam auctor seu ejus delegatus dociliter accipit et novam sui libri editionem instituit cum datis castigationibus et mutationibus, tunc decretum supprimitur. Attamen si prioris editionis exemplaria magno numero distracta sint, Decretum adhuc publicatur cum dicta clausula, indicando proscriptam editionem, ut ab ipsa caveatur. De-Gola Congregationis Indicis Secretarius ad Editionem *Indicis librorum prohibitorum* anno 1836, notat: *Aliquibus quidem libris locum et tempus editionis addidimus tum lectorum commodo, ne scilicet illos cum aliis ejusdem tituli atque argumenti confunderunt: tum ad commonstrandum editiones illas, non reliquas, quæ diversæ sunt aut emendatæ, esse proscriptas*. Ceterum si ponitur *donec corrigatur*, correctio postea facta approbari debet a S. Congregatione Indicis.

An (quæres) *Sacra Congregatio debeat ante prohibitionem audire auctorem libri, si dignoscatur?* Per se loquendo, ubi non agatur de notanda aut condemnanda ipsa auctoris persona, sed solummodo de consulendo fidelium indemnitati in fide et bonis moribus, et de avertendo a grege Christi periculo, quod ex nocua librorum lectione facile incurritur, nullum est opus auctorem in judicium vocare et audire. Quod si ignominie labe aliqua ejus nomini ex prohibitione proveniat, id non directe, sed oblique consequitur, et auctor poterit copiose famæ suæ consulere se statim subijcendo opusque etiam reprobandum foris et ex animo, ut decet verum catholicæ nostræ Ecclesiæ filium. Attamen optat de cetero S. Sedes, ut auctor, si causam suam tueri velit, audiatur, vel pro rerum adjunctis unus e Consultoribus designetur, qui ex officio operis patrociniū suscipiat; dummodo tamen: 1) agatur de auctore catholico, qui aliqua nominis et meritorum fama habeatur insignis. 2) Ut ejus opus talis sit quod, demptis demendis, adhuc publico prodesse possit, Sacræ Congregationis judicio. Quapropter si contingat aliquando librum prohiberi, quin prius auctor fuerit auditus, nemo potest rationabiliter conqueri; in hoc enim casu vel credendum est quidquid pro suæ doctrinæ defensione potuisset auctor proferre, id minime a Censoribus neglectum fuisse; vel dicendum certo est, alterutram, aut utramque e duabus conditionibus defuisse.

189. *An S. Congregatio debeat præmonere auctoritatem civilem ante libri prohibitionem ejusdem subditi?* Fuit olim Marsilii Patavini sententia Ecclesiam nihil posse in his rebus peragere sine dependentia et prævio consensu auctoritatis civilis, cui est subditus auctor libri. Sed ejus doctrinæ et jus et ratio et consuetudo ex-

presse adversantur. 1) *Jus*, quo statutum est ut hæc negotia tota sint in Ecclesiæ docentis, et ejus præsertim capitis visibilis, nempe summi Pontificis munere, arbitrio et conscientia (Tridentinum, sess. xxv, c. 3 *de Regul.*); et iccirco omnes contra sentientes habiti semper sunt doctrinæ catholicæ inimici. 2) *Ratio*; Ecclesiæ nempe potestas independens omnino est a potestate civili in jurium suorum exercitio; et repugnat asserere Ecclesiam, quæ non a mundi Principibus sed a Christo suam accepit auctoritatem, hac uti non posse sine Principum præmonitione et consensu. 3) *Consuetudo*; nullum enim exemplum in historia ecclesiastica apparet prædictæ dependentiæ et præmonitionis.

An saltem (quæres) requiratur regium exequatur pro obligandis fidelium conscientiiis circa librorum prohibitionem?

R. Negative; cum potestas prohibendi malos libros ad Ecclesiam pertineat Jure proprio, nempe divino, repugnat dicere ejusdem leges hac super re non posse vim suam exercere sine prævio civilis auctoritatis consensu. Si ita esset, quam facile posset Principis cujuscumque vel Ministri malitia et argutia leges ecclesiasticas deludere? Hinc communis et recepta sententia est, prohibitiones librorum, ubi semel de earum constet existentia, statim fidelium conscientias ligare; male iccirco sibi consulere eos, « qui libros a S. Sede prohibitos (verba sunt clarissimi Alasiæ, *De legibus*, dissert. iv, c. 5), et adversos fidei vel bonis moribus nedum ipsi sine scrupulo legunt, sed et ab aliis docent libere legi posse, agentes leges Pontificias tales libros prohibentes non subiisse Senatus visionem, ideoque non habere regium exequatur; etenim certum est leges Pontificias materiam fidei et morum concernentes non indigere Senatus visione ut obligent. » Quod obtinet ubique, cum agatur de negotio, quæ respicit res fidei et morum, dato etiam quod alicubi Index officialem publicationem non habuerit. Adde: hic neque ipsam contrariam praxim et consuetudinem suffragari posse; nam Constitutione *Quæ ad catholicæ Benedicti XIV*, quæ semper inseritur in ipso libro Indicis, statuitur regulas et decreta hac de re servandas esse, *non obstantibus usibus et consuetudinibus etiam immemorabilibus, ceterisque in contrarium facientibus quibuscumque, etc.*

Dices: *Sine prævio civilis auctoritatis assensu seu regio placito Constitutiones Pontificiæ nequeunt in Statu publicari; atqui leges nondum in Statu publicatæ non obligant in conscientia fideles ejusdem Status.*

R. Distinguendo: *Constitutiones Pontificiæ nequeunt in Statu publicari*, si respiciant disciplinam tantummodo, atque eo in casu ac simul in eo objecto, de quo per Concordatum cum Sancta Sede sic fuerit conventum, concedo; secus nego. Itaque si agatur de Constitutionibus Pontificiis dogmaticis, vel quæ fidem et mores fidelium respiciant, tuentur omnes et Theologi et Canonistæ catholici nullum ad earum in Statu publicationem requiri prævium auctoritatis civilis assensum vel placitum. Hæc sunt negotia illa, de quibus sic scribebat Osius Cordubensis episcopus ad Constantium imperatorem: « Ne te rebus misceas ecclesiasticis, neque nobis de his rebus præcepta mandes, sed a nobis potius hæc ediskas; tibi Deus imperium tradidit, nobis ecclesiastica concredidit: metue, ne si ad te ecclesiastica pertrahas, magni criminis reus fias. » At si de Constitutionibus agatur mere disciplinariis, tunc utique videndum, an in Statu aliquis adsit Concordatus cum Sede apostolica initus, et in casu affirmativo eidem inhærendum; quia conventiones servari debent. Verum librorum pro-

hibitiones quis dixerit leges pure disciplinares? quis neget eas directe fidei et morum conservationem et integritatem penitus intueri? V. Pallavicini, *Storia del Concilio di Trento*, c. XIX. Margotti, *Processo di Nuytz*; Torino, 1852. *Civiltà Cattolica*, ser. 1^a, vol. VIII: *L'exequatur*. In Concordato Pedemontano, sive *Instructione Benedictina* a regio placito expresse eximuntur Brevia et Bullæ dogmaticæ, nec non Constitutiones pro morum integritate; sic enim legitur § 3: « Dalla semplice visura poi resteranno eccettuate le Bolle dogmatiche in materia di fede, ed i Brevi regolativi del ben vivere e dei sani costumi. » Deinde *Index librorum prohibitorum* fit ex ipsis regulis Tridentini.

190. **Possunt Principes et inferiores ecclesiastici Libros prohibere?** Auctoritative nequeunt; iudices enim fidei et morum a Christo positi in Ecclesia sua non sunt Principes, neque inferiores ecclesiastici; sed Episcopi, sed R. Pontifex. « Che i Principi possano e debbano con grande cura de'loro Stati, tener lungi i libri sediziosi e del legittimo governo politico feritori, niuno ne ha dubitato mai; niuno ha preteso di tórre a' Sovrani questo diritto troppo essenziale al bene comune, che d'ogni podestà è il fine precipuo. Ma insieme che non già agli ecclesiastici quali che sieno, bensì a' soli Vescovi e al R. Pontefice appartenga non che la censura, ma la condanna dei libri o sacri o profani che sieno, in quanto contengono errori contro la loro dottrina e la morale cristiana, è cosa tanto certa, quanto è certo che a' Vescovi e sopra tutti al Papa in s. Pietro è stata data la cura di pascere le pecore e gli agnelli di Gesù Cristo. Ho detto *libri o sacri o profani che sieno*; perocchè non può immaginarsi più ridicol cosa, quanto la distinzione inventata di libri, che trattano di Religione e sono all'ecclesiastica censura soggetti, e di libri profani, la censura de' quali non che la condanna sia di ragione del Principe, come se in profanissimi libri non si potesse mischiare errore contro la fede e la incontaminata costumatezza. » Verum est Theodosium I damnasse libros Theodoretì; sed Concilium Chalcedonense damnationem cassavit. Alii autem catholici Principes libros damnarunt, sed ad tuendam Ecclesiæ proscriptionem jam datam. « Ho detto ancora che e la censura e la condanna di ogni libro, in quanto dalla vera credenza e dal buon costume discordi, è diritto riservato ai soli Vescovi, ma principalmente al Pontefice, e non a qualunque ecclesiastico; perciocchè ad essi soli è stata da Cristo affidata la cura del gregge cristiano. » (In egregio Libro *Lasciamo stare le cose come sono.*)

191. * **Omnes ligat Index Librorum prohibitorum; et obedienter suscipiendus.** Nulli dubium est Indicem totum quo late patet, orbem obligare, cum lex sit supremæ Sedis ad omnes data; attamen quæri solet an illa obtineat etiam in Gallia. Sunt qui negant propter diuturnam nempe legis desuetudinem: alii vero tenent hanc legem adhuc urgere quoad reatum peccati, non autem quoad excommunicationis penam. Sed cl. Ségur universim affirmat: « L'Indice obbliga i cristiani di Francia come i cristiani di tutto l'universo; l'indisciplina sola ha potuto introdurre presso di noi l'opinione contraria affatto insostenibile. La religione e l'obbedienza non debbono forse essere dappertutto le stesse? L'Indice obbliga in Allemagna, in Inghilterra, in Spagna, in America, China, ecc., e perchè non obbligherà ugualmente in Francia? » (*Il sommo Pontefice*, p. 341.) Audiendus item Gousset: « La Sacrée Congrégation des Cardinaux interprète du Concile de Trente, n'a point hésité à supprimer

dans le decrets du Concile de la Province de Reims de l'an 1857, una clause favorable à certaines coutumes des églises de France, et à inférer à l'article de la Bulle *In cœna Domini*, touchant la lecture des livres des hérétiques, ses paroles bien expressives dans leur Brièveté: *Ceterum serventur regulæ Indicis.* » Gousset, *Exposition des principes du Droit canonique*, n. 150. Pius IX Brevi 1^o maji 1854 ad Episcopum Petrocorensem, ipsum admodum laudat eo quod leges *Indicis* omnino servandos esse statuerit. Et hoc omnes Galliæ Episcopi in dies conantur, ut patet ex Conciliis provincialibus, Avenionensi, Tolosano, Burdigalensi, Albiensi, Auscitano, Rupellensi, etc. V. *Analecta Juris pontificii*, 1854 et 1859: *Études sur l'Index Romain*. Cabassutius, *Juris Can. Theolog. et Praxis*. Evêque Bailles, *La Congrégation de l'Index mieux connue et vengée*; Paris, 1866. Bouix, *De Romana Curia*, ubi multis probat *Indicem* obligare in Gallia, in Germania et in Belgio, imo ubique.

Porro præstat, ut omnes ecclesiastici hunc *Indicem* præ manibus habeant, et adnotent qui de novo in dies prohibentur libri ut et sibi et fidelibus hac de re, occurrere salutariter possint ac providere. Caveamus autem ne vim prohibitionis enervemus tergiversando, disputando, distinguendo; quando Roma papalis non distinguit, neque ipsi nos distinguere debemus; per nos causa finita est, ex quo Roma locuta est; et damnare absolute debemus quod ipsa absolute damnat. Nec refert quod libri auctor pietatem affectet, ad pietatem videatur conducere, vulgo commendetur, et a conspicuis viris in honore habeatur: « Sappiate, o signori (ad rem in quodam Diario), che il perfido giansenista eretico Arnaldo scrisse con una unzione la più ammirabile, con una severità di stile incantevole un libro *Sulla frequente Comunione*; questo libro (che allontana i fedeli dai Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia) venne alla luce corredato dai più splendidi elogi prodigati da quindici fra Vescovi ed Arcivescovi. Chi ha letto qualche cosa della storia dei giansenisti, conoscerà il celebre *Rituale* di Mons. Pavillon. (*Rituel romain du P. Paul V, à l'usage du diocèse d'Alet.*) E questo libro (che a detta di un Calvinista tende alla distruzione del Cattolicismo e suoi Sacramenti) si presentò munito dalle approvazioni di ventisette Vescovi e due Arcivescovi, i quali nella Prefazione, ricordando al popolo la loro missione di dottori e maestri nella Chiesa, lo ammonivano che niuno ardisse levar la voce contro il libro di Mons. Pavillon, al quale si dovevano applicare le parole dette da s. Celestino del Dottor d'Ip-pona: *Hunc numquam sinistrae suspicionis rumor aspersit*. Ebbene l'uno e l'altro furono di poi condannati da Roma, che nè autorità nè potenza smove, quando si tratta di tutelar la fede; e la condanna sta e perdura immobile sino ad oggi, non ostante le approvazioni di tutti i revisori ecclesiastici, e le lettere gratulatorie di molti Vescovi ed Arcivescovi. Nei momenti di lotta, e per conseguenza, di confusione, la cautela non è mai soverchia. I maestri di errori sono pure maestri d'insidie, artefici d'inganno, che cercano di mascherarsi sotto le spoglie d'una carità mentita e di una falsa e sentimentale pietà, che è un misto di gravità farisaica e di gnostiche dolcineature. Attenti dunque: non vi lasciate cogliere al laccio, voi soprattutto, o giovani cherici e sacerdoti. Il Papa vi ha indicato quali sieno le fonti ed i rivi, dai quali dovete derivare la scienza; da essi attingete la pietà che fa i santi, la verità che forma i dotti. Fa ribrezzo che un cattolico osi levarsi contro un ordinamento del Pontefice, mettendo innanzi, che qui il Papa non è infallibile; e così

purchè non si passi apertamente come eretico, sia poi lecito di mostrarsi ribelle. » *

192. * **Casus singularis** 1°. *Quid si dum editur liber, in Indicem librorum prohibitorum sit relatus?* Nostra sententia fas erit tum ab editoribus tum subscriptoribus ab omni contractu resilire; tunc enim manifestum fit, mercem substantialiter vitiosam esse et prohibitam; ideo quilibet catholicus poterit et coram Deo et coram hominibus contractum rescindere. Hac de re habemus sententiam a Tribunali civili latam in Gallia. Alicubi forsitan aliter a civili tribunali controversia solvi poterit, cum habeant diversa sydera lites, neque omnes suam mutuent auctoritatem a sanctissimis Ecclesiæ legibus, vel ipsarum rationem habere velint. Attamen quam firma sit, quamque solide ac in veritate fundata sequens Tribunalis decisio, eam legenti apparet:

« *Tribunale di commercio della Senna* 11 ottobre 1852. L'essersi dalla Corte di Roma messa all'*Indice* un'opera ecclesiastica francese destinata ad ecclesiastici, è una ragione sufficiente ad annullare le convenzioni seguite fra l'editore e lo stampatore per la pubblicazione di quest'opera (paritate rationis valet de alio quocumque opere catholicis fidelibus destinato). In forza di convenzione del 16 marzo 1849 stipulata fra i signori fratelli *Guyot* editori, e i signori fratelli *Brinon* stampatori, questi si sono obbligati di stampare a loro spese, rischi e pericoli, la *Storia della Chiesa di Francia*, in dodici volumi in-8° del signor abbate GUETTÉE. Una provvisione di 1 franco per volume erasi accordata ai signori fratelli *Guyot*. A quest'ora tre volumi erano già in vendita, e i signori *Brinon* s'impegnavano di pubblicarne un volume ad ogni trimestre, di modo che la pubblicazione degli altri nove volumi dovea terminarsi al 16 giugno 1851. Insorse dapprima una difficoltà sopra le primitive convenzioni, ed i signori *Guyot*, lagnandosi del ritardo che i signori *Brinon* frammettevano all'eseguimento delle loro obbligazioni, gli avevano citati avanti il Tribunale di Blois, luogo di loro domicilio, quando per mezzo di nuove convenzioni venne sostituita la dilazione a quattro mesi invece del trimestre fissato dapprima alla pubblicazione di ciascun volume.

» In seguito a nuovi ritardi si destò una nuova lite fra i signori fratelli *Guyot* ed i fratelli *Brinon*, e pendente il corso dell'istanza sopravvenne un fatto ben grave a cambiare interamente lo stato delle cose. La *Storia della Chiesa di Francia* fu posta all'*Indice* con un Decreto della Congregazione a Roma, e i signori fratelli *Guyot* fecero annunziare nei giornali che dietro tale proibizione eglino cancellavano l'opera dal loro catalogo e non intendevano di più farne la vendita. I signori fratelli *Brinon* videro in quest'annunzio la rottura delle convenzioni fattesi coi signori *Guyot*, e convennero questi ultimi in giudizio avanti il Tribunale di Commercio della Senna per 10,000 franchi di danni, interessi pel pagamento di una somma di 1,750 franchi e cent. 40; prezzo del sesto e settimo volume già pubblicati e pella restituzione delle liste di sottoscrizione, dei volumi in magazzino, ecc. Eglino sostennero che la scrittura era stata violata pel solo fatto dei signori *Guyot*; che i decreti della Congregazione dell'*Indice* non avevano alcuna autorità in Francia; che essi non potevano essere considerati come un caso di forza maggiore senza violare i principj, che garantiscono la libertà della Chiesa gallicana.

» I signori fratelli *Guyot* rispondevano, che lo spirito del libro ed il suo stile erano la causa per cui fu messo all'*Indice*: che l'opera destinata agli ecclesiastici non può avere alcun esito nè in Francia,

nè altrove dietro la proibizione fattasene dal Papa; dimandavano in conseguenza l'annullamento delle convenzioni; e più ancora 30,000 franchi di danni, interessi e spese. Dopo avere sentito il signor Frèville pei signori fratelli Brinon, ed il signor Lan pei signori fratelli Guyot, il Tribunale ha dato il seguente giudizio:

» Atteso che colle convenzioni verbali e di transazione del 18 novembre 1850, i fratelli Guyot si sono obbligati verso i fratelli Brinon di pubblicare un'opera dell'abbate GUETTÉE, intitolata *Storia della Chiesa di Francia* in 12 volumi: Che se è necessario riconoscere che le decisioni di una Corte straniera non hanno autorità e vigore in Francia, bisogna tuttavolta esaminare nelle fattispecie, se riguardo alla posizione rispettiva delle parti ed alle loro comuni intenzioni all'epoca delle dette convenzioni, la decisione della Corte di Roma non avrebbe influito sull'eseguimento o no delle medesime convenzioni:

» Atteso che l'abbate GUETTÉE era un ecclesiastico, il quale s'indirizzava sicuramente ad un pubblico ecclesiastico: che si è ad una libreria ecclesiastica (quella dei fratelli Guyot) più particolarmente sottomessa alla autorità Ecclesiastica, a cui sonosi rivolti i fratelli Brinon per la pubblicazione dell'opera in questione: Atteso che la detta opera è stata posta all'*Indice* dalla Corte di Roma: Che la sua pubblicazione, possibile a tutt'altra libreria che a quella dei fratelli Guyot, è divenuta impossibile a questi ultimi, i quali hanno veduto togliersi tutti i sottoscrittori a cui si potevano rivolgere.

« Atteso che si ebbe da essi, d'allora in poi ragione sufficiente e superiore di non continuare la loro pubblicazione, la quale dovevasi tanto meno nel caso che risulta dagli atti, che gli ultimi volumi loro consegnati erano scritti in un modo opposto allo spirito del pubblico, su cui si aveva a contare: Che vi ha luogo d'allora in poi di far diritto alla loro domanda per l'annullazione delle convenzioni verbali del 18 novembre 1850:

» Atteso, quanto al conto fra le parti che si è stabilito in causa, che una somma di 750 franchi è dovuta ai fratelli Brinon sul sesto volume; che vi ha luogo, quanto alla domanda di 1000 franchi sul settimo volume di rimandare le parti a fare i conti o ad intendersi:

» In quanto ai danni, interessi e spese dimandati dai fratelli Brinon, atteso che risulta da ciò che precede, che nulla è a loro dovuto; In quanto ai danni, interessi e spese chiesti dai fratelli Guyot, atteso che risulta dagli atti che una somma di 1000 franchi può loro essere con equità accordata a questo titolo:

« Per questi motivi annulla le convenzioni del 18 novembre 1850; Condanna sotto pena di carcere i fratelli Guyot a pagare a Brinon franchi 750 pel costo del sesto volume. Condanna egualmente e solidariamente i fratelli Brinon a pagare ai fratelli Guyot franchi 1000 a titolo di danni, interessi, ecc. Detto che l'una di queste due somme si compenseranno coll'altra fino alla concorrenza. Detto che i fratelli Guyot saranno tenuti di rimettere a Brinon entro otto giorni le liste di sottoscrizione, i volumi nel magazzino e la chiave del magazzino ove trovansi deposti. Sul sovrappiù delle conclusioni delle parti non provvede. Condanna i fratelli Brinon alle spese. » (*Gazzetta dei Tribunali*.) Ita in Diario *L'Ami de la Religion*, 16 oct. 1852. It. vide La-Motta, *Saggio intorno al Socialismo* ecc., parte 3^a, cap. 13: *Efficacia immensa delle condanne della S. Sede.* *

* **Casus** 2^o. *Quid de Titio qui identidem sua scripta de scientia erudite ac rite tractantia mittit, ut inserantur in impia Ephemeride? Putat ille se tuto agere, cum ita aliquid boni semper suppeditet lectoribus.*

R. Titius severe improbandus est; nam sua agendi ratione ad impii Diarii diffusionem operam confert; et certe apud cordatos id ægre auditur; cum ille videatur factus quasi unus ex sociis ejus. Adde, proximam seductionis occasionem, quam ipse præbet; qui enim sua scripta legit ad alia in eodem Folio legenda allicitur; nitimur enim in vetitum. Aliunde nimium dedecet, ut optimus cibus in immunda paropside porrigatur: bonum enim ex integra causa, et nulla potest esse societas lucis ad tenebras. *

193. * **Frustra contra ecclesiasticam prohibitionem certant.** Plura opponunt:

Obijciunt 1.^o Non Ecclesiæ, sed unicuique datum est libros lectione probare ex illo Apostoli I Thess. v: *Omnia probate, quod bonum est tenete.*

R. Textus ad rem non facit: ibi agit Apostolus de dubiis prophetiis, quas vult non esse illico accipiendas, sed juxta regulas probandas. Probatio autem non semper per se, sed etiam per alios fit: si qui igitur libri jam mali probati sunt a matre Ecclesia, ad quid adhuc probatione nostra indigent? Ad rem card. Pallavicini: « Nè si scorge bastante in pratica il rimetter ciò alla coscienza di ciascuno, il quale consideri se un tal libro il ponga in lubrico di caduta, onde sia in obbligazione di non usarlo. Questo pericolo mal si conosce, se non tardi ed a rea prova. Di molte opere a molti non è nota la contenenza prima della lezione. Oltre a ciò troppa è la fidanza che ha l'uomo sì del suo sapere, che del suo potere: ciascheduno si persuade che da niun seduttore sarà ingannato, da niun vischio sarà impaniato. Le istorie che raccontano ciò che una volta fu, e le favole che rappresentano ciò che molte volte suol essere, sono piene di esempj, i quali insegnano quanta in ciò sia la presunzione degli uomini avanti al fatto, quanta la debolezza nel fatto. » (*Storia del Concilio di Trento.*)

Obijciunt 2.^o Malum secum affert suum remedium; omnes enim illud adversantur, et perversis libris obstant boni.

R. Cum auctore Operis *Avvedimenti politici*, cap. x: « Ciò che è male, alletta per la prava inclinazione della natura corrotta; e gli inesperti si pervertiscono prima di scorgere gli effetti del veleno assorbito; e fosse anche vero che l'esecrazione generale ponesse finalmente argine al male, sarebbe cosa assennata permettere l'uso del tossico, perchè si prevede quello dell'antidoto? Si permetterà un male, un gran male, per la speranza, che le sue brutture portate all'eccesso, disgustino e lo rendano meno micidiale? Qual logica sarebbe questa? Qual giudizio portare degli uomini di Stato, che da tali considerazioni sedotti, applaudono alla libertà della stampa? Applaudono, e la gioventù si corrompe, beve l'errore e traligna. Oh quanti avrebbero illustrato la patria se non avessero, nella impura fonte della cattiva stampa, perduto l'intelletto e guastato l'ingegno! Oh quanti avrebbero la patria utilmente servito, quando invece, imparando a delirare ne' pessimi libri, ne turbarono la quiete, ne divennero l'abbominio! Altri non lamentano gli eccessi della cattiva stampa, perchè v'ha la buona per combattere gli errori; nessuno però aprirebbe le porte al tifo, al colera, alla febbre gialla, perchè vi sono i medici per combatterli. Non riescono sempre questi a guarire gl'infermi, e molto meno i buoni scrittori a curare gl'intelletti stravolti. »

Ad rem Ventura, *Il potere politico cristiano*, disc. iv: « Nel secolo passato non si erano fatte che quattro edizioni delle Opere

compiute de' corifei dell'empietà moderna. Nel breve corso di un lustro di questo secolo (dal 1815 al 1820) si ristamparono quattordici volte queste medesime Opere, e quattro milioni di volumi i più empj, più licenziosi e più anarchici che siano mai usciti dalla penna del genio del male, furono lanciati e diffusi su questo bel paese di Francia. Dieci anni appresso, il potere che aveva assistito indifferente a questa distruzione d'ogni principio conservatore, cadeva esso medesimo in brani, ed ebbe la semplicità di farsi le maraviglie della sua caduta! Solo nel primo impero non fu consentita alcuna edizione nuova di queste Opere. La gran mente che aveva allora nelle sue mani i destini di questo gran popolo, diceva altamente: *Io non mi credeva abbastanza forte per governare un popolo che legga Rousseau e Voltaire*. E aveva a' suoi ordini un milione di eroi, che avean fatto tremare la terra. Questo uomo ha veduto ogni cosa nella scienza del governare; egli ha conosciuto intuitivamente, ciò che è proprio del genio, i veri principj dell'ordine sociale; poichè di fatto un popolo che non è sottomesso a Dio, non può sopportare un re; un popolo incredulo è un popolo che rode ogni freno. » V. Alimonda, *Conferenza*: Se la Chiesa abbia il diritto di giudicare la stampa.

Objiciunt 3.º « La principale obbiezione (ita in egregio Opere *Memorie di Religione e di Letteratura* ecc. Modena, vol. xvii) tutta sta nel principio anche oggi proclamato che *il governo sia unicamente incaricato di reprimere i delitti, non d'impedire il libero uso delle umane facoltà*, o, come altri dicono, *di comandare al nostro pensiero*.

R. » Questo è un giuoco, e solamente un giuoco di parole. Se vuolsi il *reprimere* strettamente sinonimo di *punire*, questo è un restringere i doveri del governo alle funzioni del satellite e del carnefice. Se poi vuolsi equivalente a *frenare*, ognuno dimanderà come si possa conciliar quest'idea coll'abbandono del freno ad una cagion perenne d'ogni delitto. Quanto al pensiero, se la sua libertà (la quale nel caso nostro è come dire licenza, anzi sfrenatezza) non si può raffrenare da un'esterna forza, questo, chi ben considera, non è propriamente diritto del pensiero, ma impotenza dell'autorità, che non avendo accesso al cuor dell'uomo, non può quindi istituirvi giudizio. Del resto, se avviene che l'iniqua macchinazione interna sia scoperta per qualche segno manifesto, tanto basta per autorizzare il provvedimento e la repressione dalla parte di chi veglia alla pubblica sicurezza. E sarebbe allora sciocchissimo partito l'aspettare che il delitto avesse effetto, per la ridicola massima che all'effetto stesso può seguire la punizione. Ora siamo nel caso per rispetto allo scritto, del quale potendosi raccogliere la malizia ed il pericolo del pensiero manifestato, si può di natural conseguenza prevenire il danno futuro mediante l'esercizio legittimo della censura. Diciamo *prevenire* in tutta la giustizia del termine, senz'altre ambagi e contorsioni di senso, familiari pur troppo al linguaggio dottrinale dei tempi nostri. E crediamo con tutti i maestri della sana politica, prevalere di gran lunga la *repressione preventiva* alla *repressione punitiva*: nella stessa guisa, che fra l'arte d'antivenire i contagi e quella di rimediarvi, niuno esiterebbe a preferire la prima, riservando l'altra pe' tristi accidenti che sfuggono talora a tutte le previdenze del senno umano. Si farebbe agevolmente una lunghissima e superflua dissertazione, ripetendo i pareri degli scrittori a sostegno

di questa massima generale. Ora perchè volerne fare un'eccezione in riguardo de' mali che può produrre, e tutto giorno produce la diffusione delle scritture pel mezzo libero della stampa? Forse, perchè lascia ai buoni il vantaggio della difesa? Fuvvi un padre che stava osservando un figlio cattivo, il quale batteva il suo dabbén fratello: poteva impedirlo, ma se ne astenne per la savia massima, che il percosso aveva anch'esso due mani da rispondere alla battuta: *quid rides?* (potremmo dir con rispetto a qualche moderatore delle azioni) *mutato nomine, de te fabula narratur.*

» Quanto ai sofismi che si propongono per allontanare dalla tipografia l'occhio e la mano dell'autorità, se questa potesse cedere per intimo convincimento, dovrebbe con più rigore lasciarsi persuadere a riguardare con indifferenza l'incendiario che appresta le faci, il sicario che passeggia col pugnale imbrandito, il fabbricatore di chiavi false che le distribuisce ai ladri, l'uomo vendicativo che stempra veleno, lo stesso cospiratore che ordisce una congiura a sovversione dello Stato, poichè tutti costoro possono ad esuberanza valersi degli argomenti dell'iniquo scrittore per trattenere l'esercizio della pubblica autorità fino alla consumazione del loro delitto. Non si riflette abbastanza che l'abuso della stampa è di natura assai diversa da quella degli altri misfatti. Quando alla persona del malandrino, dell'incendiario, dell'avvelenatore e simili è tolto il potere di nuocere nuovamente, muore per modo di dire il delitto, nè l'arma, la facella, il veleno continuano per sè stessi a far male; laddove nella stampa il corpo del delitto non solo è permanente, ma efficace e riproduttivo senza il concorso del reo. E nè pur anche la mutata volontà di costui vale ad impedire la riproduzione del tristo seme una volta gettato: *Nescit vox missa reverti.* Così, prima ancora della stampa, la penitenza e le detestazioni di Giovanni Boccaccio non arrestarono gli effetti del suo pestifero Novelliere già divulgato per copie a mano; chè anzi si giunse a tanto da fare di quell'infame imbratto da postribolo e da taverna perfino conserva ne' glossarj italiani, come fosse lustro e belletto da rendere più vistosa la nazionale favella. Ne par dunque chiaro che in paese cattolico, l'autorità secolare non può, senza smentire le proteste di ossequio e di protezione, e senza ripugnare ai diritti della religione dominante, mettersi in contraddizione colle discipline prescritte dalla Chiesa per guardare i suoi figli dall'infezione delle malvagie dottrine. Sappiamo quali altre massime hanno potuto prevalere in luoghi e tempi diversi, ma ne sappiamo ancora le deplorabili conseguenze; e sono ormai consegnate a più pagine della storia le prove di quella forte verità: che un Principe connivente ai bisogni de' nemici di Dio, spezza tosto o tardi lo scettro nelle proprie mani, o certo in quelle de' suoi successori. »

Hinc integra legenda perdocta hac de re dissertatio s. Alphonsi in *Opere Morali*, Appen. 3^a, l. I. It. Riccardi, *Dei mezzi di promuovere l'educazione religiosa*, c. XXI. Teppa, *Sulla lettura dei libri proibiti*. Bresciani, *Il Tionide*, cap. I. Cipollina, *Il Giobertista di buona fede*. Cavazzoni, *I mali della stampa licenziosa, e quindi la necessità di una nuova censura*: Ragionamento premiato; Modena, 1845. Scotti, *Teoremi* ecc.; item *Omellie ai giovani studenti*, p. 1^a. Torricelli, *Orazioni sacre e dissertaz. storico-polemiche* (opus a Gregorio XVI celebratum), vol. III. Vittadini, *Saggio elementare di diritto pubblico eccles.* Zaccaria, *Storia polemica della proibizione dei libri* ecc. Pallavicini, *Storia del Concilio di Trento*, p. 12^a,

l. xv. Parisiis, *Quesiti di coscienza*. Civiltà Cattolica, ser. 1^a, t. iv: *La stampa libera*; t. xi: *La diffusione dei rei e dei buoni libri*, ser. 3^a, t. i: *Una censura della stampa tutela della libertà*; t. iv: *La buona e la rea stampa*. Paravia, *Orazione pel riaprimiento degli studj*; Torino, 1854. Frayssinous, *Difesa del Cristianesimo*, l. III. Franco, *Risposte popolari alle obiezioni più comuni contro la Religione*. Jamin, *Trattato della lettura cristiana*. Bouix, *Tractatus de Curia Romana*, par. 3^a, ubi fuse. Ferraris, v^o *Libri prohibiti*. Analecta Juris pontificii, t. i: *Études sur l'Index*. Mazzucotelli, *L'arte di Guttemberg, ossia la stampa*. Dieulin, *Il buon Pastore nel secolo XIX*, c. 51: *Libri cattivi e tristi loro effetti*. Et Lib. II: *De librorum prohibitione*. *

APPENDIX XXVII.

Regulæ Indicis et Decreta de damnatis Libris non nominatim in Indice expressis.

194. **Regulæ Congregationis Indicis.** *Ex Tridentino præcepto publicatæ cum posterioribus Pontificum declarationibus.*

Reg. 1.^a « Tutti i libri, che avanti l'anno 1515 furono condannati dai sommi Pontefici o dai Concilj ecumenici, ancorchè non siano registrati nell'*Indice*, debbonsi riguardare come già proibiti.

Reg. 2.^a » I libri degli eresiarchi, i quali dopo il detto anno inventarono o rinnovarono le diverse eresie, o furono capi e guide di eretici, qualunque ne sia il titolo ed argomento, sono essi del tutto proibiti; come pure i libri di eretici, che trattano *ex professo di materie spettanti* alla Religione. Quelli poi che di tali materie non trattano, saranno permessi previo l'esame e l'approvazione di quelli ai quali ciò spetta. E così dicasi, avute le suddette approvazioni, di quelli di dottrina cattolica, i cui autori fossero poscia caduti nell'eresia, e che dopo la loro caduta tornarono al grembo della Chiesa.

Reg. 3.^a » Sono permesse le versioni di scrittori ecclesiastici pubblicate in passato da autori condannati, purchè niente contengano contro la sana dottrina. Quelle poi del Nuovo Testamento fatte dagli autori notati nella prima classe dell'*Indice*, sono assolutamente vietate. Riguardo alle versioni dell'Antico Testamento ed alla *Bibbia* del Vitablo, spetta a' Vescovi il permetterne la lezione a dotte e pie persone, le quali ne usino non come di sacro testo, ma per semplice interpretazione del medesimo. Dalla *Bibbia* di Isidoro Clario, bresciano, si tolgano il Prologo ed i Prolegomeni.

Reg. 4.^a » Quanto alle traduzioni della *Bibbia* in lingua volgare, in virtù della Dichiarazione fatta da Papa Clemente VIII, e del Decreto della Sacra Congregazione dell'*Indice* 13 giugno 1757, non sono permesse se non quelle che dalla Sede Apostolica sono approvate, o pubblicate coll'Oracolo della medesima. Chi tiene o legge *Bibbie* volgari non permesse, benchè cattoliche, non può assolversi.

Reg. 5.^a » Quanto ai libri di collezioni fatte da autori eretici, come *lessici*, *concordanze*, *apoteismi*, se mai vi fossero cose da essi aggiunte, non si reputano permessi senza che dai Vescovi, nelle prescritte forme, siano stati approvati.

Reg. 6.^a » I libri di controversia tra gli eretici ed i cattolici scritti in lingua volgare non sono permessi, quando non abbiano le debite approvazioni. Quei libri che in qualunque regno o provincia fossero stati proibiti per esservi cose non espedienti a leggersi da tutti, quando i loro autori siano cattolici, potranno essere permessi dappoichè saranno stati emendati.

Reg. 7.^a » I libri che trattano *ex-professo* di cose lascive ed oscene sono affatto vietati. Sono permessi gli antichi scritti di autori del paganesimo in riflesso dell'eleganza e proprietà della lingua; non dovranno però leggersi da' fanciulli.

Reg. 8.^a » I libri, il cui argomento principale è di materia buona, ma per incidente vi fu inserto qualche cosa che sappia di eresia, che contenga empietà, che tratti di divinazione o altra superstizione, dalla competente autorità espurgati, si possono permettere. Lo stesso vuolsi dire de' sommarj o annotazioni da condannati autori apposte a non condannati libri.

Reg. 9.^a » Tutti i libri, che trattano di astrologia giudiziaria o di indovinazione di cose future contingenti, o dipendenti dall'umano libero arbitrio o di altre superstizioni, sono affatto condannati. Si permettono quelle naturali osservazioni e giudizj che hanno per oggetto di giovare alla medicina, agricoltura e navigazione. Su questa regola, per ordine di Clemente VIII, si facciano le seguenti osservazioni: 1) Si ammoniscano i fedeli, che contro coloro i quali leggono o ritengono libri di astrologia giudiziaria ed altri, de' quali si parla nella detta regola, si può procedere dai Vescovi in virtù di una Bolla di Sisto V. 2) Il *Talmud* degli Ebrei colle glosse, interpretazioni e note, ancorchè impresso senza questo nome e con quelle condizioni che prescrisse Pio IV, sia onninamente proibito. E con essi il sono pure tutti i libri cabalisti de' medesimi, e le altre loro irreligiose produzioni (1). 3) Il libro detto *Magazor* degli Ebrei sia tollerato soltanto nella lingua ebraica e le versioni di esso in qualunque altra lingua sieno proibite.

Reg. 10.^a » Avverte il lodato pontefice Clemente VIII, nella sua *Istruzione* su tale materia aggiunta per suo ordine alle regole suddette, che que' libri, i quali sono stati proibiti in una qualche lingua, si debbano riguardare come proibiti egualmente in qualunque altra lingua vengano poscia traslatati. Quanto a' libri proibiti colla clausola, *donec corrigantur*, oppure *donec expurgentur*, è da avvertirsi, siccome nota il r. p. Alessandro Angelico Bardani segretario della S. C. dell'*Indice*, che non si può fare simile correzione o spurgamento di privato giudizio, ma si deve aspettare dall'autorità della stessa Sacra Congregazione. » Quod vero pertinet ad censuram quoad

(1) « Tutto il Corpo del diritto religioso e civile degli ebrei sterminati dalla Terra santa, e che contiene le regole, i documenti, le consuetudini e le osservanze giudaiche in un con le Glosse dei Rabbini più accreditati, porta la denominazione di *Talmud* che s'interpreta *Ceremoniale* e più comunemente *Studio* o *Dottrina*.... Le cabale, gli arzigogoli osceni, le bestemmie, le fole superstiziose e bizzarrie aggiunte dai chiosatori che si provaron poi a decifrare gli enigmi, li hanno sì turpemente bruttati, che e' son divenuti una vergogna dell'umana forsennatezza. » *Civ. Catt.*, ser. 4^a, t. xii, pag. 207. V. Moroni, 7^o *Talmud*.

eos qui legunt vel libros prohibitos retinent, vel sine debita facultate eos imprimunt vid. *Constitutio Apostolicæ Sedis* Pii IX, cit. Lib. I, n. 867; et Lib. II, n. 844.

195. **Decreta de libris prohibitis nec in Indice nominatim expressis.** « Cum (ita legitur in ipso *Indice*) non omnes libri qui vi Constitutionum apostolicarum aut Decretorum Congregationum Sancti Officii et Indicis prohibiti sunt, sigillatim describi in *Indice* propter eorum ingentem numerum possint; necessarium visum est, hujusmodi libros ad certa quædam capita revocare, ac per materias de quibus agunt, eorum veluti *Indicem* conficere, ut, si quod circa librum aliquem in *Indice* non descriptum, aut in Regulis ejusdem Indicis non comprehensum, exoritur dubium, intelligi possit, utrum inter prohibitos sit computandus. »

§ I. — Libri ab Hæreticis scripti vel editi, aut ad eos, sive ad Infideles pertinentes prohibiti.

1. Agenda, seu Formulæ precum aut Officia eorumdem.
2. Apologiæ omnes, quibus errores vindicantur, sive explicantur et confirmantur.
3. Biblia sacra eorum opera impressa, vel eorumdem Adnotationibus, Argumentis, Summariis, Scholiis et Indicibus aucta.
4. Biblia sacra, vel eorum partes ab iisdem metricè conscriptæ.
5. Kalendaria, Martyrologia ac Necrologia eorumdem.
6. Carmina, Narrationes, Orationes, Imagines, libri, in quibus eorum fides ac religio commendatur.
7. Catecheses et Catechismi omnes, quamcumque inscriptionem præferant sive librorum Abecedariorum, sive Explicationum Symboli Apostolici, Præceptorum Decalogi, sive Instructionum ac Institutionum Religionis christianæ, Locorum communium, etc.
8. Colloquia, Conferentiæ, Disputationes, Synodi, Acta synodalia de fide et fidei dogmatibus ab iisdem edita, et in quibus explicationes quæcumque eorum errorum continentur.
9. Confessiones, Articuli sive Formulæ fidei eorumdem.
10. Dictionaria autem, Vocabularia, Lexica, Glossaria, Thesauri et similes libri ab iisdem scripti sive editi, ut Henrici, et Caroli Stephani, Joannis Scapulæ, Joannis Jacobi Hoffmani, etc., non permittuntur, nisi deletis iis quæ habent contra Religionem catholicam.
11. Instructionum et Rituum sectæ Mahumetanæ libri omnes.

§ II. — Libri certorum argumentorum prohibiti.

1. De materia Auxiliorum divinorum libri, vel compositiones ex professo, vel incidenter, aut prætextu commentandi s. Thomam, vel quemlibet alium Doctorem, aut alia quavis occasione tractantes, impressi, nulla obtenta licentia a Congregatione S. Officii.
2. De Beatæ Mariæ Virginis Conceptione libri omnes, Conciones, Disputationes, Tractatus impressi post annum 1617, in quibus asseritur, B. Virginem Mariam cum originali peccato conceptam esse; vel in quibus affirmatur, opinantes, B. Virginem fuisse in originali peccato conceptam, esse hæreticos, vel impios, vel peccare mortaliter (hodie tamen post definitionem nulli amplius disputationi locus).
3. Declarationes, Decisiones, Interpretationes Congregationis Con-

cilii Tridentini, earumque Collectiones tam impressæ, quam imprimendæ, ementito ipsius Congregationis nomine.

4. De controversia exorta inter Episcopum Chalcedonensem, et regulares Angliæ libri omnes, et singuli tractatus impressi, sive manuscripti et omnia aliæ quæ spectant directe, vel indirecte ad prædictam controversiam. Per hoc autem Decretum nihil intendit Sacra Congregatio statuere de meritis causæ, vel ulli auctori, aut operi ignominiam aliquam, vel notam malæ doctrinæ inferre.

5. De doctrina libri Cornelii Jansenii episcopi Iprensis, qui inscribitur *Augustinus*, libri omnes et libelli, aut epistolæ tam impressæ quam manuscriptæ, seu in posterum edendæ et publicandæ, in quibus illa eo modo damnata, quo eam damnavit Alexander VII, vel ut est in quinque Propositionibus damnata, propugnatur, vel quomolibet approbatur aut defenditur.

6. De Constitutione *Unigenitus* Clementis XI libri aliaque scripta, in quibus illa subdole eluditur, temere carpitur, aut contemnitur et impugnatur. Item Libri, sive libelli vel scripti, vel typis editi, aut edendi in defensionem libri inscripti: *Le Nouveau Testament en français avec des Réflexions morales sur chaque verset*, aut alio titulo: *Abrégé de la Morale de l'Évangile*, etc. Item Actus, sive instrumenta Appellationum quæcumque a Constitutione *Unigenitus* ad Concilium generale; nec non Judicia Theologorum, aut Facultatum Theologicarum sive Academicarum earumque Deliberationes, Consultationes, Acta, Decreta; quorumcumque etiam aliorum Mandata, Ordinationes, Arresta, Epistolæ; Interpretationes etiam, et Declarationes ac scripta quælibet, quibus explicationis aut alio quovis prætextu aliquid dicitur vel scribitur, quo dictæ Constitutionis robur, atque auctoritas et obligatio minui aut infringi possit.

7. De duellis agentes libri, literæ, libelli, scripta, in quibus eadem duella defenduntur, suadentur, docentur. Si qui vero hujusmodi libri ad controversias sedandas, pacesque componendas utiles esse possunt, expurgati et approbati permittuntur.

8. De Joannis Calà asserti Anachoretæ prætensa sanctitate, miraculis, vaticiniis, visionibus aliisque hujusmodi signis libri, codices, et folia quæcumque sive manuscripta, sive impressa. Item omnia et singula transumpta, seu copiæ tam impressæ, quam manuscriptæ Decreti a Vicario generali Cassanensi emanati, per quod idem Vicarius ausus fuit definitive pronunciare, eundem Joannem fuisse in quasi possessione cultus, atque ideo in eo mantenendum.

9. Libri immunitatem Bonorum ecclesiasticorum impugnantes.

10. De Laminis plumbeis Arabico sermone, et antiquis characteribus conscriptis, ac in cavernis montis Illipulitani, dicti Sacri, prope Granatam repertis, et de Scripturis in turri Torpiana ejusdem civitatis inventis, libri omnes, Tractatus, Responsa, Consulta, Commentarii, Glossæ, Additamenta, Adnotationes, et quæcumque alia sive manuscripta sive typis impressa. Alii vero libri sive tractatus, qui ad alia argumenta spectant obiter vero de his Laminis, vel de earum doctrina tractant, permittuntur, expunctis locis, quæ de his Laminis agunt.

11. De ss. Apostolis Petro et Paulo libri omnes tam impressi, quam manuscripti, in quibus asseritur et defenditur quod s. Petrus et s. Paulus sunt duo Ecclesiæ Principes, qui unicum efficiunt: vel sunt duo Ecclesiæ catholicæ Coriphæi, ac supremi duces summa inter se unitate conjuncti, vel sunt geminus universalis Ecclesiæ vertex, qui in unum divinissime coaluerunt: vel sunt duo Ecclesiæ

summi Pastores ac Præsides, qui unicum caput constituunt; atque ita explicantur, ut ponatur omnimoda æqualitas inter s. Petrum et s. Paulum sine subordinatione s. Pauli ad s. Petrum in potestate suprema universalis Ecclesiæ.

12. De vera, et non interrupta successione filiorum s. Francisci, et de vera forma Caputii ejusdem libri omnes impressi, et qui inconsulta Sacra Congregatione imprimuntur, tractantes hanc eandem Controversiam.

13. Pasquilli omnes ex verbis sacrae Scripturae confecti. -- *Item* Pasquilli omnes etiam manuscripti, omnesque conscriptiones, in quibus Deo, aut Sanctis, aut Sacramentis, aut catholicae Ecclesiæ et ejus cultui, aut apostolicæ Sedi quomodocumque detrahitur.

14. Libri omnes agentes, ut vulgo dicitur, *delle venture e delle sorti*.

§ III. — Imagines et Indulgentiæ prohibitæ.

1. Imagines cum laureolis, aut radiis sive splendoribus, eorum, qui neque canonizationis, neque beatificationis honore insigniti sunt a Sede apostolica.

2. Imagines Domini Nostri Jesu Christi, et Deiparae Virginis Mariæ ac Angelorum, Evangelistarum, aliorumque Sanctorum et Sanctarum quarumcumque sculptæ, aut pictæ cum alio habitu et forma, quam in catholica et apostolica Ecclesia ab antiquo tempore consuevit, vel etiam cum habitu peculiari alicujus Ordinis regularis.

3. Imagines, Numismata insculpta pro Confraternitatibus Mancipiorum Matris Dei, italice *Schiavi della Madre di Dio*, sodales catenatos exprimentia. *Item* Libelli, in quibus eisdem Confraternitatibus regulæ præscribuntur. Confraternitates autem, quæ catenulas distribuunt confratribus et consorioribus, brachiis et collo circumponendas atque gestandas, ut eo signo Beatissimæ Virginis emancipatos se esse profiteantur, et quarum institutum in eo præcipue versatur, damnantur et extinguuntur. Societatibus vero, quæ ritum aliquem, aut quodcumque aliud ad mancipatum ejusmodi pertinens adhibent, præcipitur, ut id statim rejiciant.

4. Imagines, catenulæ, folia, libelli pro usu Confraternitatum sub invocatione Ss. Sacramenti, B. Mariæ Virginis Immaculatæ, et s. Joseph sub titulo *Gregis Boni Pastoris* erectarum, et in quibus representantur homines penduli a Christo, a sacra Paxide, a B. Virgine, a s. Josepho et a quovis alio Sancto.

5. Imagines, ubi representatur puer Jesus in sublime elatus, et sub ipso tres Ecclesiæ Doctores, et in locum aliorum trium (qui representantur in Imaginibus ejusdem formæ jam pridem impressis) substituti sunt tres Presbyteri regulares cum his versibus: *Jesu Doctorum intima, qui nubes ignorantie pellis vigore gratiæ*, etc.

6. Imagines sive depictæ, sive sculptæ, sive impressæ Joannem Calā quocumque sanctitatis, vel beatitudinis signo representantes.

7. Imagines, ubi representatur B. Virgo cum Filio in medio duorum Sanctorum Societatis Jesu, quorum uni tradit librum, alio Rosarium cum hac inscriptione: *Deipara Virgo cum Filio inspirat, commendatque Societati Jesu institutionem Sodalitatum et Officii, Rosarii que usum*.

8. Inscriptiones omnes Imaginum ss. Francisci et Antonii de

Padua, in quibus dicitur, formam habitus, qua depicti sunt, esse eandem, qua ipsi usi fuerunt: vel in quibus asseritur, in hoc vel illo ordine s. Francisci esse veram, legitimam et non interruptam ejusdem s. Patris in filios successionem.

9. Indulgentiæ omnes concessæ coronis, grans seu calculis, crucibus et imaginibus sacris ante Decretum Clementis VIII, anno 1597, editum *de forma Indulgentiarum*. Item Indulgentiæ omnes concessæ quibuscumque Regularium Ordinibus, Confraternitatibus sæcularibus, Capitulis, Collegiis, aut eorum Superioribus, ante Constitutionem ejusdem Clementis VIII *Quæcumque* 7 dec. 1604, et Pauli V *Romanus Pontifex*, 13 maji 1606, et *Quæ salubriter*, 23 nov. 1610, revocatæ sunt, atque apocryphæ habendæ, nisi ab iisdem summis Pontificibus, aut eorum successoribus renovatæ ac confirmatæ fuerint.

10. Indulgentiæ concessæ coronis s. Birgittæ ab Alexandro VI, declarantur apocryphæ, et nullius roboris ac momenti: sine præjudicio tamen Indulgentiarum a Leone X dictis coronis concessarum VI idus julii 1515.

11. Indulgentiæ concessæ crucibus s. Turibii ab Urbano VIII, tamquam falsæ habendæ sunt.

12. Indulgentiarum libri omnes, Diaria, Summaria, libelli, folia, etc., in quibus earum concessionem continentur, non edantur absque licentia S. Congregationis Indulgentiarum.

§ IV. — Quædam ad Ritus sacros spectantia, quæ prohibita sunt.

1. Benedictiones omnes ecclesiasticæ, nisi approbatæ fuerint a Sacra Rituum Congregatione.

2. Exorcismorum formulæ diversæ ab iis, quæ præscribuntur in *Regulis Ritualis Romani*, et earumdem usus, absque prævio examine coram Ordinario.

3. Litanie omnes, præter antiquissimas et communes, quæ in Breviariis, Missalibus, Pontificalibus ac Ritualibus continentur, et præter Litanias de B. Virgine, quæ in sacra æde Lauretana decantari solent.

4. Missalis Romani omnia exemplaria alterata post edictum Pii V, præsertim quæ *Venetis* apud *Junctas Sessas*, *Misserinum* et *ad signum Syrenæ* atque *Europæ*, et quoscumque alios, impressa sunt ab anno 1596.

5. Officia B. Mariæ Virginis, vel Sanctorum aut Sanctarum, aliæque hujusmodi absque approbatione Sacræ Rituum Congregationis edita vel edenda.

6. De ritibus Sinicis, eorumque controversiis aut illorum occasione exortis libri, libelli, relationes, theses, folia, et scripta quæcumque post diem 1^m octobris 1710 edita, in quibus ex professo, vel incidenter, quomodolibet de iis tractetur, sine expressa et speciali licentia Romani Pontificis in Congregatione Sanctæ et Universalis Inquisitionis obtinenda.

7. *Rituali Romano* additiones omnes factæ, aut faciendæ, post reformationem Pauli V, sine approbatione Sacræ Congregationis Rituum.

8. Rosaria quæcumque de novo inventa, aut invenienda, sine opportuna S. Sedis facultate, quibus authenticum Rosarium Deo et B. Mariæ Virgini sacrum antiquaretur, »

APPENDIX XXVIII.

De Apostasia et Hæresi, et Hæresis Abjuratione.

196. * **Apostatae.** Quoad *Apostatas* speciatim attinet ad rem Proverb. vi, 12 et seqq.: « Homo apostata, vir inutilis, graditur ore perverso; annuit oculis, terit pede, digito loquitur; pravo corde machinatur malum, et omni tempore jurgia seminat. Huic extemplo veniet perditio sua et subito conteretur, nec habebit ultra medicinam. » — « Voi troverete sempre gli apostati alla testa dei carnefici. Gli apostati furono sempre e tuttavia sono nemici implacabili della religione e de' suoi ministri. Gli apostati, cominciando da Lebon fino a Huguet (questi ex-prete costituzionale, quegli ex-frate), sono dappertutto nel primo ordine degli scellerati; e così doveva essere, e l'esperienza l'ha provato in tutti i secoli. Nulla vi è di più infame e di più atroce, che un apostata. Niun misfatto dee più fargli ribrezzo, poichè ha operato il più grande di tutti; e soprattutto egli non può perdonare a quelli, la cui fede ha rinnegata. Se i maomettani hanno bisogno d'un uomo, che non senta rossore di niente, s'indirizzano ad un rinnegato. E presso tutti i popoli nulla v'ha di più spregevole che un rinnegato. » Ita Laharpe, *Il fanatismo della lingua rivoluzionaria* ecc., § 21. V. Charvaz, *Avvertimenti ai cattolici della Diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti* (Collezione de' buoni libri, n. 116, anno 1854.) Item Opus *Judæ posteri apostatae, lucubratio* Theophili Raynaudi e S. J. Romæ 1848, ubi plures auctor notat apostatas, et quidem præ ceteris, v. g., Nicolaum Antiochenum unum ex septem diaconis, Julianum apostatam illum pessimum, Sovinianum christianorum epichurum, Nestorium ex ove repente in lupum mutatum, monachum Sergium factum adiutorem ipsius Maomethi, etc. etc. *

197. * **Unde apostasia et hæresis.** « Dopo (citatus Raynaudus) passa a discorrere dei pronostici e delle cause dell'apostasia. I *pronostici* sono: 1) La pusillanimità nelle cose avverse, se vedasi, che i nemici della Chiesa procedono col vento in poppa e la nave di Pietro sia flagellata da flutti. 2) L'immodestia, quando si porta alta la testa e si crede di dettar leggi al mondo. 3) Lo spandersi troppo al di fuori e l'intromettersi colle pie donne. 4) La leggerezza, quando p. es. si vuole appartenere ad una gran famiglia e si decanta il proprio casato. — Le *cause* poi sono molte: l'ingratitude a Dio per l'ingegno ricevuto; la noncuranza dei maestri spirituali; la mancanza di carità verso i colleghi; l'accidia nelle cose sante; la superbia, fonte primaria di tutte le apostasie; il disprezzo dei minori, e finalmente le donne; imperocchè è difficile trovare un eretico ed un apostata, che non abbia la donna che le tien dietro. Laonde un monaco antico solea dire ai suoi frati: « Filioli, sal ex aqua est, et si appropinquaverit aquæ continuo solvitur et deficit. Et monachus similiter ex muliere est; itaque si appropinquat mulieri, solvitur et ipse, atque in id desinit, ut jam monachus non sit. » (*L'Armonia*, anno 1861, num. 242).

Item causas infidelitatis solide exponit Zallinger (*Instit. Juris*, § 386); et pius Stapf, in *Theol. Mor.*, § 168. Ad rem etiam cl. Gau-

me: « L'incredulità nasce nel fango e non è difesa che dalla depravazione. Ignominia ad essa; ed all'incontro onore a voi, Religione cattolica che giammai non aveste per nemici, che uomini a cui nessuna onesta persona vorrebbe rassomigliare. » (*Catechismo di perseveranza*, par. 3^a, c. 51.)

S. Ligorius (*Storia dell'eresie*) rite observat cum d. Chrysostomo omnem errorem in fide ortum habere a superbia primum, a luxuria demum: illa enim de homine dæmonem, ista de homine brutum facit. « Voi che vi compiacete (ad rem *Allocuzione di un Parroco vicino a morte* ecc.) di leggere le vite dei Santi, ne troverete più d'uno che, spaventato dal numero e dalla gravità de' suoi peccati, si ritirò in un chiostro per iscontarli colla penitenza; ne troverete in maggior numero di tali che, quantunque buoni e virtuosi, si fecero monachi per evitare i pericoli del secolo e progredire nella strada della perfezione. Ma non incontrerete giammai chi siasi fatto valdese, luterano, zuingliano per crescere in fervore ed assicurarsi così la sua eterna salute.... Mi sovviene, a questo proposito, di un aneddoto avvenuto in Pinerolo che per essere piccante passava per le bocche d'ogni famiglia. Si trovavano adunque casualmente alla stessa tavola in un albergo tre individui di civil condizione, ma di diversa religione: un ebreo, un protestante e un cattolico. Venne la questione su chi fra loro si trovasse nella vera religione: si convenne anzitutto che la verità essendo una sola, necessariamente due di loro trovavansi in errore, giusta il trito assioma: *Veritas esse non potest in duplici parte opposita*. Si convenne ancora che essendo Dio verità per essenza, non può approvare la falsità nè premiare la menzogna, giacchè questo ripugnerebbe al suo Essere perfettissimo. Poi si lasciò all'ebreo il definire la questione e l'ardua sentenza. Questi diede in un sospiro, e levando gli occhi al cielo, disse: *Se il Messia è già venuto, la religione del cattolico, è la buona; se il Messia non è per anco venuto, sono io nella verità; e curvandosi al protestante, soggiunse: Caro voi, venuto, o non venuto, voi siete sempre nell'errore.* » V. Alimonda, *Conferenza*: Chi esce dalla Chiesa. It. Se la Chiesa sia progressiva. *

198. * In homine probitas vitæ non potest diu subsistere cum pravitate doctrinæ: qui veram fidem deserunt, jam moribus valedixerunt. Hoc permultis probat p. Perrone in suo celeberrimo *Opere, Il protestantismo e la regola di fede*, par. 3^a, ubi ipsorum adversariorum testimonia adducit. Hæc inter cetera: « Nella Svizzera si esprime di tal forma un giornale protestante: *Mentre la Chiesa cattolica aggrega a sè continuamente i protestanti i più istruiti, i più illuminati e i più distinti per la moralità, la nostra Chiesa (riformata) si è ridotta a non reclutare che frati lascivi e concubinarj*. Ciò che ha fatto dire ad un altro protestante graziosamente: *Il Papa ha mondato il suo orto, ed ha gettata la mala erba addosso alle nostre mura.* » Addit in nota: « Secondo il bel pensiero di s. Agostino, sgravano la Chiesa codesti apostati da un insoffribile peso, e la purgano come da una lurida e fetente postema. Ecco le parole, colle quali egli parla di codesti apostati: « Sunt in corpore Christi quodammodo humores mali; quando evomuntur, tunc relevatur corpus: sic et mali quando exeunt, tunc Ecclesia relevatur et dicit, quando eos evomit atque projicit corpus: ex me exierunt homines isti, sed non erant ex me. Quid est, quod non erant ex me? non de carne mea præcisi sunt, sed pectus mihi premebant, cum inessent. Ex nobis exierunt, sed nolite tristes

esse, non erant ex nobis (*Tract. III in Epist. Joann.*). » Si può, sotto questo rispetto definire il protestantismo: *La cloaca massima, che raccoglie le feccie più lorde del Cattolicesimo.* » Erasmus ipse apostatas sui temporis ad vivum pingit, dum eos sic eloquenter inducit:

*Jam Cuculla vale et Cappa,
Vale Prior, Custos, Papa
Cum obedientia!
Ite, vota, preces, horæ,
Vale timor cum pudore.
Vale conscientia! **

199. **Rebelles, quid querunt?** Ita est: rebelles Ecclesiæ quærum censum et mulierem. Hic præstat audire inter alios Personio in Opere, *Esame del calendario protestante detto Foxiano cioè Volpiano*, t. II: « Lutero cominciò la sua nuova dottrina nell'anno 1517 in Wittemberga, città di Sassonia, il cui primo amico e compagno fu Andrea Carlostadio, arcidiacono di detta città; il quale essendo di turbolento e furioso umore (come lo attesta lo stesso Lutero) e insieme inclinato alla dissolutezza, come poi mostrarono le sue azioni, abbracciò quella nuova dottrina, e poco dopo, cioè nel 1524, il primo fra tutti i preti allora viventi, prese moglie pubblicamente. Per lo che fu composta e stampata una Messa particolare, che cominciava in questa maniera: *Dixit Dominus Deus, non est bonum hominem esse solum* etc. E questa poi era l'Orazione (horribile dictu!): *O Signore, che dopo una cecità sì lunga dei Preti celibi, hai concesso tanta grazia al beato Andrea Carlostadio, che disprezzando le leggi del Papa, abbia ardito di pigliar moglie; fa, ti preghiamo, che seguano il suo esempio tutti gli altri preti* ecc. Questo era il principio della Messa, e il resto lo potete vedere nel Cocleo anno Domini 1525. » Tantæ autem perversitatis et ignominie exempla nostris hisce temporibus non desunt. Omni immunditia pleni revocare tamen contendunt Ecclesiam ad primævam puritatem! *

200. * **Modus abjurationem recipiendi** (prout legitur in Synodo Diocesana Niceensi). « Nel giorno stabilito per questa cerimonia, il sacerdote a ciò specialmente deputato dal Vescovo a ricevere l'abjura, vestito di cotta e stola violacea, s'inginocchierà su qualche gradino dell'altar maggiore, e dietro a lui, a qualche distanza, vi sarà il neo-convertito stando genuflesso con una torcia accesa in mano, ed accompagnato da due testimonj, i quali, in un con tutti gli altri assistenti, dovranno mettersi in ginocchio. Comincerà tosto il sacerdote l'inno *Veni, Creator*, che canterà o reciterà alternativamente cogli altri. Finito questo Inno il sacerdote si alzerà e dirà:

Ÿ. *Emitte spiritum tuum et creabuntur.*
R. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti; da nobis in eodem spiritu recta sapere, et de Ejus consolatione gaudere. Per Christum Dominum nostrum. — Amen.

» Potrà quindi il sacerdote fare uu analogo discorso al neo-convertito onde eccitarlo ad abbracciare di vero cuore la cattolica fede, conoscendone i sommi pregi e gli irrefragabili argomenti su

cui dessa poggia, ed animarlo ad un tempo a rendere le più vive grazie al Signore, che per puro tratto della sua bontà volle chiamarlo a questa preziosa Arca di salute, fuor di cui tanti miseri ingannati si trovano. Terminato il discorso, farà al suddetto la seguente domanda:

» D. *Credete voi tutte le verità insegnate dalla Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, e contenute nella professione di fede di cui Ella si serve, e di cui voi siete per fare (o udire) la lettura?* R. Sissignore, lo credo.

» Il neo-convertito leggerà in ginocchio la seguente formola di professione di fede; e quando non sapesse leggere, il sacerdote la leggerà esso stesso ad alta voce, eccitando nell'uno e nell'altro caso il convertito ad unire a tale lettura l'ossequio del suo spirito e del suo cuore.

» Io N. N. credo con ferma fede, e professo tutti e singoli gli articoli contenuti nel Simbolo della fede, del quale si serve la Santa Romana Chiesa; cioè credo in un solo Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili. Ed in un solo Signore Gesù Cristo figlio unico di Dio. Che è nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio di Dio, lume di lume. Dio vero di Dio vero. Che non è stato fatto, ma generato, consustanziale al Padre, per cui le cose tutte sono state fatte. Che è disceso dal cielo per noi uomini e per la nostra salute. E si è incarnato prendendo carne dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, e si è fatto uomo. Che è stato anche crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì e fu seppellito. E riscuscitò il terzo giorno secondo le Scritture; ed ascese al cielo, siede alla destra del Padre. E verrà di nuovo pieno di gloria a giudicare i vivi ed i morti; il cui regno non avrà mai fine. Credo nello Spirito Santo, che è altresì Signore, e dà la vita, che procede dal Padre e dal Figliuolo. Che insieme col Padre e col Figliuolo è adorato e glorificato, ed ha parlato per mezzo dei Profeti. Credo la Chiesa, che è Una, Santa, Cattolica ed Apostolica. Confesso che v'ha un Battesimo per la remissione de' peccati. Ed aspetto la risurrezione dei morti. E la vita del secolo avvenire. Così sia. »

» Ricevo ed abbraccio fermissimamente le tradizioni degli Apostoli e della Santa Chiesa con tutte le altre osservanze e costituzioni della Chiesa medesima.

» Ammetto pure la sacra Scrittura secondo il senso che tenne e tiene la Santa Chiesa nostra Madre, a cui spetta il giudicare del vero senso e dell'interpretazione delle sante Scritture; e non la prenderò nè interpreterò mai, che giusta l'unanime consentimento de' Padri. Confesso ancora che vi sono veramente e propriamente sette Sacramenti della nuova Legge istituiti dal nostro Signore Gesù Cristo, e necessarj alla salute dell'uman genere, sebbene non siano tutti a ciascheduno, vale a dire il Battesimo, la Cresima, la sacra Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema-Unzione, l'Ordine ed il Matrimonio. Riconosco che essi danno la grazia, e che tra i medesimi il Battesimo, la Cresima e l'Ordine non si possono reiterare senza sacrilegio. Ricevo eziandio ed ammetto le cerimonie della Chiesa cattolica ricevute ed approvate nell'amministrazione di tutti i sovraaddetti Sacramenti.

» Abbraccio e ricevo tutto ciò che è stato definito e dichiarato dal sacro Concilio di Trento riguardo al peccato originale ed alla giustificazione. Professo parimenti che nella Messa si offre a Dio un

vero, proprio e propiziatorio sacrificio pei vivi e pei defunti, e che nel santissimo Sacramento dell'Eucaristia vi è veramente, realmente e sostanzialmente il Corpo ed il Sangue in un coll'anima e colla Divinità del nostro Signor Gesù Cristo; e che vi si fa il cangiamento di tutta la sostanza del pane nel Corpo, e di tutta la sostanza del vino nel Sangue di Gesù Cristo Signor nostro, il quale cangiamento dalla Chiesa cattolica si chiama transustanziazione. Confesso ancora che sotto una sola delle due specie si riceve Gesù Cristo tutto quanto, ed un vero Sacramento.

» Credo costantemente esservi il Purgatorio e che le anime ivi detenute vengono sollevate dai suffragi de' fedeli; e similmente che i Santi i quali regnano con Cristo si debbano venerare ed invocare, e che i medesimi offrono per noi preghiere a Dio; e che si devono venerare le loro Reliquie. Sostengo fermissimamente doversi avere e ritenere le Immagini di Gesù Cristo e della sua Beata Madre sempre Vergine Maria, e degli altri Santi tutti, e doversi ad esse rendere onore e venerazione. — Affermo, che Gesù Cristo lasciò nella sua Chiesa il potere di accordare Indulgenze, e che il loro uso è sommamente salutare. — Riconosco la Santa, Cattolica, Apostolica, Romana Chiesa come madre e maestra di tutte le Chiese; e prometto e giuro una vera obbedienza al Romano Pontefice successore di s. Pietro Principe degli Apostoli e Vicario di Gesù Cristo. — Ricevo pure, senza il menomo dubbio, e professo tutte le altre cose che sono state insegnate, definite e dichiarate dai suoi Canonici e dai Concilj generali, e soprattutto dal Sacrosanto Concilio di Trento; e nello stesso tempo condanno e rigetto ed anatematizzo anch'io quanto è loro contrario, e tutte le eresie che furono dalla Chiesa condannate, rigettate e anatematizzate. »

« Fatta la professione di fede, il sacerdote presenterà il Libro dei santi Evangelii al neo-convertito, il quale mettendo la mano destra sul Libro dirà: « Io N. N. prometto e giuro sovra questi santi Evangelii di Dio di serbare e confessare inviolabilmente sino all'ultimo momento della mia vita, coll'ajuto di Dio, questa cattolica fede pura ed intera, fuori della quale nessuno può esser salvo; e di cui presentemente faccio professione senz'alcuna violenza; e per quanto mi sarà possibile procurerò ch'essa sia custodita, insegnata, predicata da' miei sudditi o da coloro la cui cura mi sarà stata affidata. »

201. **Baptismus, si, etc.** (nempe si sit dandus vel sub conditione renovandus, tunc ministretur).

» Quindi il sacerdote, procedendo all'assoluzione del convertito, ritornerà verso l'altare e mettendosi in ginocchio con tutti gli assistenti, reciterà alternativamente con essi il Salmo *Miserere*.

Finito il quale dirà:

ψ. *Kyrie eleison*; R. *Christe eleison*; — *Kyrie eleison*.

Pater noster (segreto)

ψ. *Et ne nos inducas in tentationem*, R. *Sed libera nos a malo*.

ψ. *Salvum fac servum tuum*. R. *Deus meus sperantem in te*.

ψ. *Nihil proficiat inimicus in eo*. R. *Et filius iniquitatis non apponat nocere ei*.

ψ. *Mitte ei, Domine, auxilium de* R. *Et de Sion tuere eum*.
Sancto.

ψ. *Domine, exaudi orationem meam*. R. *Et clamor meus ad te veniat*.

ψ. *Dominus vobiscum*. R. *Et cum spiritu tuo*.

OREMUS.

Deus, cui proprium est misereri semper et parcere, suscipe deprecationem nostram, ut hunc famulum tuum, quem hæresis et excommunicationis catena constringit, miseratio tue pietatis clementer absolvat. Per Christum D. N. Amen.

» Si volgerà poscia al neo-convertito, e stando in piedi col capo sempre scoperto, lo avvertirà che l'assoluzione che gli darà non gli rimette già i suoi peccati, i quali si rimettono solo nel Sacramento della Penitenza; ma che solamente lo scioglierà dalla scomunica incorsa per l'eresia o per lo scisma che lo divideva dalla Chiesa.

Misereatur tui, Omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis perducatur te ad vitam æternam. Amen. Indulgentiam, absolutionem † et remissionem omnium peccatorum tuorum tribuat tibi, omnipotens et misericors Deus. Amen. Dominus Noster Jesus Christus te absolvat; et ego auctoritate Ipsius et beatorum Apostolorum Petri et Pauli, ac Ecclesie Suce Sanctæ mihi a Reverendissimo Episcopo (Niceensi) commissæ, absolvo te a vinculo excommunicationis, qua propter hæresim ligatus eras. In Nomine Patris † et Filii † et Spiritus Sancti †. Amen.

Reduco te in gremium Sanctæ matris Ecclesiæ, et ad consortium et communionem totius Christianitatis, a quibus fueras per excommunicationem et hæresim eliminatus; el restituo te participationi Ecclesiæ Sacramentorum in nomine Patris † et Filii † et Spiritus Sancti †. Amen.

202. Confessio, Confirmatio, Missa, Communio. « Se vi sono più novelli convertiti, che facciano insieme la loro abjura, la formula dell'assoluzione sarà in numero plurale. — Si può da ultimo fare un'altra calda esortazione per animare il nuovo cattolico alla perseveranza; dopo la quale esortazione il Sacerdote ritornerà verso l'altare, ed intonerà il *Te-Deum*, ovvero lo reciterà cogli astanti. Di poi dirà:

Ÿ. Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu.

Ŗ. Laudemus et superexaltemus eum in sæcula.

Ÿ. Domine, exaudi orationem meam. Ŗ. Et clamor meus ad te veniat.

Ÿ. Dominus vobiscum.

Ŗ. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Deus, cujus misericordie non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus, piissimæ Majestati tue pro collatis donis gratias agimus tuam semper clementiam exorantes; ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens ad præmia futura disponas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

» Fatta l'abjura conviene usare la più viva e tenera sollecitudine verso il convertito, perchè vieppiù si affezioni alla cattolica Chiesa e costantemente vi perseveri, disponendolo particolarmente a ricevere i Sacramenti massime quello della Penitenza. »

» Il sacerdote deputato ricevuta l'abjura è bene ne faccia un atto in doppio originale di cui uno rimane nell'Archivio parrocchiale, l'altro si trasmette alla Curia vescovile; e darne copia anche al convertito. L'atto sarà sottoscritto o sottosegnato dal neo-convertito e testimonj. » *

203.* **De Confessione sacramentali exigenda ab hæreticis sub conditione rebaptizandis, si convertantur:** hac de re Angliæ Episcopi petierunt a S. Sede:

« *Beatissime Pater:* Inter decreta primæ Synodi provincialis Westmonasteriensis sub cap. xvi, n. 8, ubi sermo est de abjuratione protestantium adulterorum, et de Baptismate sub conditione eis conferendo, additur: *Confessio etiam sacramentalis semper in tali casu est exigenda.* In adnotationibus quas adiecit pater Ballerini Editioni romanæ *Theologicæ Moralæ* p. Gury dicitur, hanc confessionem esse conformiorem Instructioni a Suprema S. Officii Congregatione super modo reconciliandi hæreticos editæ, ex qua Instructione deducitur opportunam esse integram peccatorum confessionem. In textu p. Gury tenetur eam esse suadendam in praxi. Quum vero hic Auctor tam in *Theologia* quam in *Casibus conscientiæ* citaverit opinionem aliorum auctorum docentium propter existentiam dubii de primo Baptismate a neo-conversis tempore infantia suscepto (adeo ut si nullum id fuerit, vera Baptismi susceptio sit ea, quæ occasione abjurationis sub conditione traditur) dubiam esse obligationem peccata integre confitendi ante hoc Baptismum conditionatum, nonnulli confessarii in Anglia censuerunt eos auctores secuti, *dubiam* confessionis integræ obligationem, esse *nullam* obligationem; ac propterea repugnantiam conversorum ad eam faciendam, et propter periculum conversionis imperfectæ vel etiam sacrilegæ, omnino expedire, ut conversi aliqua tantum peccata confessario exponant, ut ab eo absolutionis sacramentalis, si forsitan ea opus sit, beneficium impetrent. »

« Ex alia parte habetur praxis constans maximæ partis confessorum regni integram confessionem tam ante quam post approbationem Concilii provincialis non modo suadentium, sed etiam exigentium; habetur difficultas conversorum, intellectum ad obsequium fidei ipsius captivandi, nisi per animi humilitatem et submissionem, quas in sacramento Pœnitentiæ Christus Dominus reponere dignatus est; habetur etiam impossibilitas sciendi, nisi per integram peccatorum manifestationem, utrum neo-conversus rite sit ad ipsum Baptisma dispositus, velitque v. g. restitutionem famæ vel bonorum (si ad eam teneri contigerit) facere, occasionem proximam peccandi vitare, a matrimonio nulliter contracto resilire, etiamsi per S. Sedis dispensationem (uti in casibus quotidie frequentioribus matrimonii post divortium civilis contracti) illud sanari nequeat; habetur insuper necessitas suæ saluti per justificationem in sacramento Pœnitentiæ prospiciendi, a cujus integritate nemo in infantia semel baptizatus possit eximi; attenta præsertim diligentia juniorum e Clero Anglicano circa ritum baptizandi fideles servandum, et attento proinde majori numero eorum, de quorum Baptismatis infantilis valore non licet dubitare. Quum vero certum sit, quod post plures annos confessionis integræ obligatio vim suam omnino sit amissura, si in praxi sequi valeant Theologi uti tutam opinionem auctorum præfactorum, Archiepiscopus Westmonasteriensis et Episcopi Angliæ enixe rogant, ut Sanctitas Vestra, pro sua in missiones Angliæ benignitate, dignetur declarare hac super quæstione gravissima mentem Ecclesiæ: *An debeat juxta Synodi provincialis decretum a S. Sede probatum Confessio sacramentalis a neo-conversis in Anglia exigí, et an ea debeat esse integra?* »

Feria v loco iv, die 17 dec. 1868 S. Officii Congregatio respondendum censuit ad utramque dubii partem: *Affirmative; et dandum esse decretum latum die 17 junii 1715:* quam resolutionem Pius Pp. IX confirmavit eadem Feria. »

*En Decretum 17 junii 1715: « An plena fides sit adhibenda Carolo Wipperman de Rostoch in ducato Muxlemburgh prædicanti et lectori Theologiæ Lutheranæ quietisticæ superintendenti, et doctori primario sectæ Lutheranorum Quietistarum, fidei catholicæ reconciliato, et circa nonnullos errores detectos in ejus Baptismo; an ipsi credendum sit circa ea quæ enarrat, et quatenus affirmative, tum ut ipsius saluti tum etiam ut ceterorum illius sectæ seu regionis, præsertim si fuerint ignorantes, saluti pariter consulatur? Quæritur: an dictus Wipperman sit rebaptizandus; et quatenus affirmative, an absolute vel sub conditione? Et quatenus affirmative, an teneatur confiteri omnia peccata præteritæ vitæ? Et quatenus affirmative, an Confessio præponenda sit vel postponenda Baptismo conferendo sub conditione? S. Congregatio Officii edixit: *Carolum esse rebaptizandum sub conditione; et collato Baptismo, ejus præteritæ vitæ peccata confiteatur et ab iis sub conditione absolvatur.* V. Acta S. Sedis, t. iv; quæ concludunt: *Cum de Sacramentis agitur, tuliorum viam esse ineundam.* »*

Adultus autem si in dubio præcedentis Baptismi sit baptizandus sub conditione, peccata quæ jam confessus est, non debet iterum confiteri. Nam illa jam sunt remissa per Sacramentum Pœnitentiæ, si validus fuit primus Baptismus; si vero hic fuerit invalidus, tunc peccata per secundum Baptismum remittuntur, cum non potuerint esse materia confessionis. Diversa res esset, si nondum sit confessus. In dubio de primo Baptismo, est sub conditione prius baptizandus, ut certo evadat subjectum capax; et postea debet confiteri si graviter deliquerit post primum Baptismum et sub conditione absolvendus est, ne si iste forte fuerit validus, adhuc ipse in peccatis sit; nam tunc hæc non potuerunt remitti per secundum Baptismum utpote nullum. *

APPENDIX XXIX.

Involuntarii Catholicæ Religionis Defensores.

201. * **Testimonia inimicorum.** Ipsos persecutores catholicæ veritatis testes habemus, qui morti proximi illam matrem coguntur quærere, cujus sinum dilaceraverunt. Zuinglius ajebat se ad vivendum suam, ad moriendum catholicam Religionem eligere. Ad rem protestanti ministro, qui catholicorum observantias aspernabatur, sapiens mulier respondit: *Fateor, hucusque per vos optima reformatio: Missam, Confessionem, Purgatorium, Quadragesimam abstulistis; unum restat vobis, destruite infernum, et ego vos libenter sequar.*

« Il timore della morte strappò due ritrattazioni da *Voltaire*: l'una del 30 marzo 1769, l'altra del 2 marzo 1778. Si confessò in tempo di malattia nel 1724, nel 1725, nel 1750; e nel 1778 dichiarò che si era confessato dall'abate Gauthier, e che domandava perdono a Dio ed alla Chiesa degli scandali che avesse potuto dare (*Mélanges de Philos.*, t. xii, 1808). Ma a dì 30 maggio 1778 *Voltaire* muore lacerato, straziato dalla memoria di quel Dio da lui bestemmiato, rugge, e tra gli spasimi precursori d'inferno, torcesi, si divincola

convulso, arrabbia col grido tremendo: *Je suis abandonné de Dieu et des hommes*: si addenta, e dilaniate le braccia, le mani, le inzuppa nel vaso notturno e lordasi e s'imbratta e divora il suo escremento! Lascio colorare questo quadro d'inferno allo spettatore medico Tronchin, il quale, sebbene protestante, asseriva che *quello spettacolo sarebbe stato utile a tutti i giovani minacciati di perdere i mezzi preziosi della religione; e che per vedere tutte le furie di Oreste, non occorreva altro che di trovarsi alla morte di Voltaire*.

» *Condorcet* si vanta d'aver calmati gli spaventi di *D'Alembert* alla morte, e di avere impedita la sua ritrattazione. *Didérot*, per nulla sicuro dei suoi sentimenti filosofici alla morte, col mezzo di un suo fidato cameriere, fa chiamare un ecclesiastico, e si trattiene con lui, avendo le migliori disposizioni, rese poi inutili dai suoi cattivi amici, che avvedutisene, lo sottrassero con lusingarlo di sanità e trasportarlo alla campagna. *Elvezio* si ritratta per ben due volte.

» Le conversioni di *M. Laharpe*, di *Marmontel*, e così di molti altri fatte in piena sanità, sono troppo note per parlarne. *M. Charnois*, celebre per i suoi scritti, alla vista della pazienza, rassegnazione ed ilarità dei preti cattolici nella prigione dell'Abbadia, ed al contrario della rabbia, delle grida e della disperazione dei filosofi nella stessa prigione, si commuove e cerca di essere istruito; si converte, si confessa e muore nel comune assassinio.

» Il conte di *Boulainvilliers* morì dopo ricevuti i Sacramenti con molta religione. *La-Mettrie*, autore dell'*Uomo-macchina*, empio libro arso per ordine dei Magistrati in Olanda, da cui fu cacciato, dopo confessato, pregava in punto di morte (1751) Rossembert di invocare secolui tutti i Santi, e di recitare le preghiere degli agonizzanti.

» *Du-Marsai*, che morì nel 1766, volle ricevere i Sacramenti, e fece un discorso commovente col sacerdote che glieli ministrava, di modo che Voltaire scrivendo a D'Alembert, dice: *Io sono dolente per le smorfie di Du-Marsai alla morte*. Lo stesso Voltaire nella medesima lettera si mostra afflitto che *Deslandes* avesse ordinato, morendo, che fosse nell'istante abbruciato un suo libro. In altra lettera a D'Alembert, dice: *Che ne dite voi di Maupertuis, morto (1751) fra due cappuccini?*

» *Fontanelle*, che i filosofi contavano a loro favore, domandò e ricevette nel 1757 i Sacramenti. Il troppo celebre marchese *D'Argens* incomincia, nella sua lunga malattia, a dubitare de' suoi sentimenti antichi, e dopo aver fatto serie conferenze sulla Religione, resta convinto, si pente e si confessa.

» *Buffon* si confessa al p. Ignazio Bongault cappuccino, riceve i Sacramenti in presenza di più persone, e la sua morte (1788) fu edificante. Egli, a dir vero, si mostrava sempre nemico degli increduli, sebbene gli abbia favoriti nelle sue opere. *Boulanger*, che supponevasi autore del *Cristianesimo svelato*, pieno di bestemmie e di raziocinj tanto assurdi quanto stomachevoli contro la religione di Gesù Cristo (diatriba che fu però composta dal barone d'Holbach), assicura, nell'ultima sua malattia (1759), che non avea avuto che dei dubbj, che il solo dolore cui risentiva era quello di non poter bastantemente riparare al male che avea fatto per malvagio desiderio di farsi rinomanza.

» L'abbate *De Prades*, morto nel 1782, nella sua ritrattazione 9 aprile 1754, dice che non poteva avere vita bastante per piangere la sua condotta passata. *Bouguer*, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, noto per opere erudite e per incredulità, dopo molte conferenze ragionate, compie cristianamente i rimanenti anni, e muore tale nel 1758 in età di 63 anni. *Montesquieu*, nell'ultima sua malattia (1755), soddisfatto con grande edificazione a tutti i suoi doveri di cristiano, e dice che esso non fu nel suo cuore mai incredulo; ma che la vanità di essere conosciuto dalle penne del giorno, lo indusse a comparire tale.

» *Thomas* morì nel 1785 fra le braccia di Montezet arcivescovo di Lione. L'abbate *Galiani*, amico d'Elvezio, del barone d'Holbac e di tante madame scostumate filosofesse, e legato ad una gran parte dei così detti *filosofi* dello scorso secolo, nelle ultime settimane della sua vita si riscuote dal suo letargo, e si confessa con gran dolore al suo Curato.

» *Thiebault* nei *Mes souvenirs de vingts ans à Berlin* racconta la morte penitente (1772) del celebre filosofo *Toussaint*, che fece una parlata energica, nell'atto di comunicarsi dal sacerdote cattolico, alla moglie ed ai figli, e fra le tante cose che disse, chiedendo perdono a Dio ed agli uomini, confessò che tutta la sua incredulità nelle sue opere ed azioni, nei suoi scritti e discorsi familiari, era stato un effetto di vanità, di rispetto umano, e per piacere a certe persone; ma che però egli non era mai stato incredulo per convincimento.

» *Marmontel* ha impiegato gli ultimi anni in ritiro ed in esercizi di virtù, terminandoli con una morte cristiana nel 1799. *Malesherbes*, che fu il più sincero consigliere dell'infelice Luigi XVI, di cui rimase altresì il più fido amico, pubblicamente abjurò i suoi principj filosofici gemendo per la mano data alla Rivoluzione. *M. De Langlet*, nella lunga sua malattia che lo condusse alla morte nel 1807, si ravvede, si converte e pubblica il suo sincero pentimento chiedendo perdono.

» *M. Laccher*, morto nel 1812 in età di anni 86, molti anni prima della sua morte, fu illuminato dai cattivi effetti della Rivoluzione e dai frutti di quella filosofia che la produsse. Nel giorno 5 maggio 1792 segnò una ritrattazione, nella quale confessava sinceramente *ch'egli si era legato con alcuni dei pretesi filosofi, e che avea risoluto unitamente a loro, di distruggere, per quanto avesse potuto, la Religione cristiana, e che quindi nelle sue Note su Erodotto avea avanzate massime e proposizioni tendenti alla sovversione di ogni religione.*

» *M. Mercier*, famoso pel *Tableau de Paris*, pubblicato nel 1782, e per altri paradossi, si convertì molti anni prima di sua edificante morte (1814) con effusione di cuore, e si diede in braccio alla religione. Così nel 1813 fece l'abbate *Soulavie*, autore delle *Memorie di Richelieu*, di *Auguillon*, di *Massillon*. Come ancora Carlo *Pelissot*, conservatore della biblioteca Mazzarina, che negli ultimi anni si ravvide, chiese i santi Sacramenti e morì nel 1814 con sentimenti cristianissimi.

» A fronte di questi e di tanti altri anche dei presenti giorni, dei quali la soverchia prolissità non permette di far menzione, i nostri filosofi troveranno un solo cattolico, anche di corrotti costumi, che fedele alla sua religione in vita, l'abbia abjurata alla morte? » Grillo, *Novelliere*; Genova, 1850.

« Ecco l'uomo dal frizzo e dalla beffa versata continuo su i conculcati preti; l'uomo e il filosofo che, nel *Catechismo del cittadino francese*, la preghiera chiamava una depravazione della morale; e contro al dottore Preley sosteneva non doversi prestar fede nè a Cristo nè alla Bibbia; l'uomo e il filosofo che nel 1791 all'Assemblea costituente faceva dono del suo libro *Le Rovine*, veramente esso stesso una classica rovina della morale e della storia; ecco Volney. Orsù: questo Volney acre, tumultuario e incredulo, guastatosi co' suoi amici di Francia, monta una nave e va cercando per l'America miglior fortuna. Durante il tragitto, il cielo s'abbuja, il mare ingrossa, le voragini delle acque si spalancano, la turba dei marinai e dei passeggeri è in caso di morte. E che fa il Volney, l'intrepido irrisore di Dio e della sua fede? Dov'è? È là rannicchiato in un canto della nave a snocciolar preghiere in forma di corona, nè più nè meno di quello che una femminetta del volgo avria fatto. Di che maravigliando i compagni: *Eh, miei cari*, rispose, *si può bene scrivere da filosofo nella quiete e nel silenzio del gabinetto; ma di faccia a sì orribile pericolo bisogna di necessità essere cristiani.* » Alimonda, Confer.: Che sia il sovrannaturale, e che importi nell'uomo. It. vide Lucchesi, *L'incredulità convinta da' suoi seguaci*. S. Alfonso Liguori, *Condotta ammirabile della divina Provvidenza*, c. v: *Morte de' persecutori*. Cavodoni, *Ritrattazioni di alcuni increduli* (Collez. de' buoni libri, n. 144). Frayssinous, *Difesa del Cristianesimo*, Confer.: *L'incredulità dei giovani*. Dizionario degli apologisti involontarj. Torricelli, *Dissertazioni ecc.*, vol. ix. Rohrbacher, *Quadro delle principali conversioni*. Sainte, *Omaggi resi alla Religione cristiana dai filosofi moderni*. *

205. * **Napoleon Imperator I.** Etsi non sit adnumerandus inter prædictos, præstat tamen ejus vitæ extrema sub oculis habere: « È soprattutto a Sant'Elena che, lungi dal rumore degli avvenimenti e dagli imbarazzi della grandezza sovrana, solo colle sue rimembranze e i suoi pensieri, più vicino alla morte ed all'eternità, ritrovò la fede cristiana che avea conservata assopita nel fondo del cuore.... Nei primi anni della sua prigionia egli era senza cappellano, privo d'ogni soccorso religioso. Era di tutte le morali sofferenze che gl'imponessa l'Inghilterra, quella ch'egli avea maggior pena a tollerare: *Che pensano di me i miei nemici? diceva, o che pensar di loro? che pretendono essi privandomi delle consolazioni religiose? mi credono o mi vogliono far passare per una bestia?* A forza d'istanze arrivò ad ottenere che gli si mandassero due preti cattolici, e nel settembre del 1819 l'abate Bonavia e l'abate Vignali approdarono a Sant'Elena. Il loro arrivo lo colmò di gioja: *Finalmente noi avremo la Messa ogni domenica! riveder la Religione è riveder la patria.* Non volle nemmeno aspettare la domenica, e all'indomani del loro arrivo fece celebrare il santo Sacrificio sopra un altare portatile che fece erigere nella sala da pranzo, poichè non vi era alcuna Cappella a Sant'Elena: *E che, o signori, diceva egli a chi lo rimproverava di questa precipitazione, essere privi da sì lungo tempo d'un tanto bene, e non essere impazienti di goderne tosto che lo possiamo! Io non costringo alcuno a tenermi compagnia, ma chi mi ama, mi seguirà....* Nelle lunghe serate dell'esiglio la conversazione cadeva sovente sovra argomenti religiosi; in queste discussioni molto animate, Napoleone prese sovente la difesa del clero, della Chiesa, della fede cattolica... Di là proveniva la profonda

avversione per i filosofi del XVIII secolo, e principalmente per Rousseau e Voltaire; ei ricusava di riconoscere in loro del genio, e diceva che la loro influenza prodigiosa sui loro contemporanei provava la mediocrità degli uomini e delle intelligenze del suo tempo. Dicea: *Bisognava esser nani per riguardarli come giganti.*

» Frattanto l'esiglio, il clima, le sofferenze fisiche e morali d'ogni genere avevano prodotto l'effetto che ne attendeva l'Inghilterra. La salute dell'Imperatore peggiorava ogni giorno più, e l'ora si avvicinava in cui l'anima del grande uomo andava a comparire davanti a Dio... Quando seppe che ogni speranza di guarigione era perduta, si preparò a morire da cristiano. Volendo fare della sua fede una professione pubblica in faccia all'Europa, che teneva gli occhi fissi sugli ultimi suoi momenti, ei cominciò il suo testamento con queste parole semplici ma solenni: *Io muojo nella Religione cattolica, apostolica, romana, nella quale io son nato....* Il 20 aprile si confessò all'abbate Vignali e ricevette la Estrema-Unzione. Nella notte del 29 al 30 il generale Montholon lo vegliava; l'Imperatore fece mostra di temere per la sua fatica, e l'obbligò a far venire in sua vece l'abbate Vignali. Il generale, all'insistenza dell'augusto infermo, comprese ch'ei cercava un pretesto per trovarsi solo col ministro di Gesù Cristo. Osò esprimere questo pensiero all'Imperatore che senza esitanza rispose: *Sì, è il prete ch'io ricerco; state attento perchè mi lascino solo con lui, e non ne fate parola.* L'abbate entrò nella camera di Napoleone e vi restò lungo tempo con lui. Ciò che si disse, ciò che passò tra il prete e l'uom grande che moriva, niuno lo sa; ma tutti l'indovinan. Pensiero sublime e che deve consolare i cuori cattolici pei miserabili attacchi di tutti questi piccoli insultatori di Cristo e della sua Religione: che vengano ancora, se tanto osano, a ridere e a burlarsi della Chiesa, de' suoi Sacramenti in faccia di Napoleone imperatore! del più gran genio dei tempi moderni, che piega la sua testa potente sotto l'assoluzione di un giovine prete confessandosi ed implorando da lui il perdono delle sue colpe, poi ricevendo dalle sue mani la santa Comunione con timore, amore e adorazione!.... A quattr'ore del mattino il generale Montholon rientrò nella camera dell'Imperatore, che gli disse con emozione: *Generale, io son contento, io ho adempito a tutti i miei doveri, vi desidero alla vostra morte una simile felicità. Ne aveva di bisogno. vedete! io sono italiano, uno scolare della Corsica; il suono delle campane mi commove e la vista d'un prete mi consola. Io voleva fare un mistero di tutto ciò, ma ciò non mi conviene; io devo, io voglio rendere gloria a Dio.... Fate innalzare un altare nella camera vicina; si esponga il Ss. Sacramento, e vi si faccia l'Orazione delle quarant'ore.* Lo che fu fatto. Il 3 maggio Napoleone ricevette una seconda volta la santa Comunione; disse addio a' suoi generali, e pronunziò questa parola sublime: *Io sono in pace col genere umano....* Egli spirò il 5 maggio verso le sei della sera. » Sègur, *La domenica dei soldati.* V. Zaccaria, *De claris retractationibus.* Alimonda, *Confer.:* La Confessione. *

APPENDIX XXX.

Catholica doctrina contra serpentes Protestantium errores de sacrorum Bibliorum necessitate, diffusione ac lectione; et maxime de versione Joannis Diodati.

206. * **Sacra Scriptura.** « Un *Libro* che chiudendo in breve quadro l'esteso spazio di quattromila anni, e avanzandosi sino alla profondità del più lontano avvenire, comprende l'origine e i destini dell'uomo e dell'universo; un *Libro* che tessendo la storia particolare d'un popolo eletto, abbraccia, nelle narrazioni e profezie, le rivoluzioni dei grandi imperi; un *Libro* in cui i magnifici ritratti, ne' quali ti rappresenta la possanza, il lusso e lo splendore de' monarchi d'Oriente, si trovano accanto alla facile pennellata, la quale ci descrive la semplicità dei costumi domestici, o il candore e l'innocenza d'un popolo nell'infanzia; un *Libro* ove un Profeta dominato dallo Spirito divino tuona contra la corruzione e i travimenti d'un popolo, annunzia le terribili vendette del Dio del Sinai, piange inconsolabile la cattività de' suoi fratelli, la devastazione e la solitudine della sua patria, racconta, in linguaggio pellegrino e sublime, i magnifici spettacoli, che gli si spiegavano davanti gli occhi in momenti di estasi, in cui a traverso di foschi veli, di misteriose figure, di emblemi oscuri e di apparizioni enimmatiche si vedeva passare innanzi i grandi eventi della società e le catastrofi della natura; un *Libro* o piuttosto un'unione di Libri ove regnano tutti gli stili, campeggiano i tuoni più vari, ove si trovano sparse e miste insieme la maestà epica e la semplicità pastorale, il fuoco lirico e la temperanza dialettica, la marcia grave e sostenuta della narrazione storica e la rapidità e vivezza del dramma; un'unione di *Libri* scritti in diversi tempi e luoghi, in varie lingue, nelle circostanze le più singolari e straordinarie, come potrà fare a meno di sconvolgere da capo a fondo la testa orgogliosa di chi ne scorre a tentone le pagine, ignorando i climi, i tempi, le leggi, gli usi e i costumi; oppressa da illusioni che la confondono, da immagini che la sorprendono, da idiotismi che la oscurano, sentendo parlare in lingua moderna l'Ebreo e il Greco che scrissero là in secoli molto remoti? Che effetti ha da produrre quest'unione di circostanze, quando creda il lettore, che la sacra Scrittura sia un *Libro* facilissimo, che di buon grado si presta all'intelligenza di chi che sia; e che qualora gli si presentasse qualche difficoltà, non vi è bisogno che legga le istruzioni di veruno; ma gli bastano le proprie riflessioni: oppure basta si concentri entro di sè per dare attento ascolto alla celeste ispirazione, la quale solleverà il velo onde sono coperti i più alti misteri? Chi avrà a fare le maraviglie che tra i protestanti si sieno veduti de' visionari così ridicoli e de' fanatici così furibondi? » Balmes, *Il protestantismo paragonato al Cattolicismo nelle sue relazioni con la civiltà europea*, c. vi. V. Lanza, *Il cattolico e il protestante al cospetto della Bibbia, della ragione e della storia*. Napoli, 1869.

207. « Chieggasi a qualsivoglia protestante, il quale professi non altre credere, che la *Bibbia*, la sola *Bibbia*, tutta la *Bibbia* (chè

tale è la comune divisa di tutto il protestantesimo), chieggasi, io dico: « Che cosa è la Bibbia? quali e quanti sono i libri, dei quali componi la Bibbia? A questa prima domanda convien che si arresti il protestante. Poichè, o lo prova colla Bibbia stessa, e allora non isfugge la turpa petizione di principio, assumendo a prova ciò che deve provare, ed è il punto circa cui versa la questione; o lo prova indipendentemente dalla Bibbia, e in questo processo già trovasi fuor dello steccato, e cade la sua divisa: *solo la Bibbia, nulla fuorchè la Bibbia*. Tanto è facile mettere il protestante alle strette senza lasciargli l'adito per l'uscita. » Perrone, *Il protestantesimo e la regola di fede*, p. 1^a, sez. II, c. 1, art. 1. V. Ségur, *Trattenimenti familiari sul protestantesimo de' nostri giorni*, par. 2^a. *Civiltà Cattolica*, ser. 1^a, t. v: *Dialoghetti di L. Desanctis*. Rendu, *Degli sforzi del protestantesimo in Europa*. *

* **Bibliorum lectio.** Dices: 1) *Lectio Bibliorum omnibus ad salutem necessaria est.* « R. La Chiesa cattolica risponde negativamente: la Riforma sta per l'affermativa. L'una e l'altra in tale soluzione è coerente ai proprj principj: se non che la Riforma, non potendo in mille casi veder verificata la sua risposta, trovasi stretta a battere la ritirata; le è d'uopo fare un'ampia eccezione per l'immensa classe degli illetterati; un'altra per la classe dei ciechi; un'altra per la classe degli operai ed artieri, ad una gran parte de' quali manca il tempo e l'agio; lo stesso deve fare pei militari e pei servitori, e così via via. Per fermo che vien poi finalmente in atto ad avvicinarsi alla pratica della Chiesa cattolica, da cui tanto abborre in teorica, surrogando per questi tutti il pubblico insegnamento, e a restringere altresì la necessità della lettura ad una sola parte della Bibbia. » *Annali delle scienze religiose*; Roma, ser. 2^a, t. IV, pag. 177. V. Malau, *La lettura della santa Bibbia in lingua volgare, giudicata secondo le Scritture, la Tradizione e la sana ragione*; Lovanio (opus hac de re absolutissimum). Cercià, *La parola della Bibbia e i veri credenti*; Napoli, 1862.

« Ad essere fedele non è indispensabile il saper leggere: *perchè* la lettura è un'arte e la religion cristiana non ha per fondamento un'arte; *perchè* il divino Evangelo dev'essere la religione di tutti, e la maggior parte degli uomini è costituita di persone non letterate, ma di poveri di spirito; *perchè* imporre il dovere di legger la Bibbia a tutti, mentre l'arte della lettura è privilegio di pochi, e nessuno ignora che di questi pochi, scarsissimo è il numero dei dotti in divinità, capaci di esegesi biblica, è un precetto irragionevole, d'esecuzione impossibile; *perchè* nei due primi millenj dalla creazione d'Adamo, la rivelazione della parola divina non fu consegnata a nessuna Scrittura; *perchè* dal diluvio a Mosè non vi fu Bibbia nè Vangelo scritto: *perchè* nei primi anni della Chiesa apostolica non si leggevano i Vangeli; e *perchè*, conforme insegna un grand'uomo, *la Scrittura non è primo*. » Pierini, *Errori ed imposture delle missioni protestanti*; Firenze, 1860. Ergo Scripturæ lectio fidelibus indiscriminatim minime necessaria est ad salutem. Ad illam siquidem legendam adhortationes adsunt; nullum autem citari potest præceptum. Hinc Tertullianus (*De præs.*, c. 11) ajebat: *Fides tua te saluum fecit, non exercitatio Scripturarum*. Si secus, actum esset de rudibus et sylvestribus hominibus qui literas non callent. Quamquam neque literis excultis ea lectio est necessaria, siquidem plura alia sunt media ad divinam cognoscendam voluntatem: sunt instructiones, conciones, ascetica scripta, Ecclesiæ vox, etc. Hinc hac de

re septem propositiones Quesnelli (a 79 ad 85) dogmatica Constitutione *Unigenitus* damnatae sunt; et aliae item proscriptae (nn. 67 et 68) in Bulla *Auctorem fidei*. V. Perrone, *Præl. Theol.* De locis Theologicis, parte 2^a, ubi fuse. Ubaldi, *Introductio in Sacram Scripturam*, t. III; Romae 1881.

* Dices: 2) *Christus Dominus hanc lectionem expresse præcipit illis verbis: Scrutamini Scripturas*, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere (*Joann.* v). Ergo etc.

R. « È questo l'Achille degli avversarj; debole appoggio! il Diodati insieme con tutti i protestanti pretende che il leggere la Bibbia sia un dovere per ogni fedele; e siccome questo dovere nella Bibbia non si trova, così egli ce lo pone in codesto luogo a dispetto della Bibbia, la quale non dice già *investigate le Scritture*, in modo imperativo; ma bensì *voi andate investigando le Scritture* in modo indicativo, siccome apparisce evidentemente dal testo. Nè i protestanti medesimi quando sono dotti e leali osano di negarlo: testimonio il Kuinoel, il quale, nella sua Esposizione sopra s. Giovanni, dice: *Molti interpreti (protestanti) senza buone ragioni pigliano questo verbo nel modo imperativo...; ma questo è da prendersi in modo indicativo, come già notò Cirillo...; e questo senso esige la serie del discorso*. Diranno che il senso è almeno incerto; lo neghiamo apertamente. Ma se anche lo concedessimo, perchè i protestanti traducono poi come se fosse certo il senso? chi diede loro il diritto di mutare il dubbioso in certo? perchè non imitano la Volgata, che scelse lo *scrutamini* come parola neutrale? » Ad rem *Civiltà Cattolica*, ser. 2^a, t. IV, pag. 556.

« Di più queste parole stesse furono indirette non già al popolo, ma sì ai dottori della legge; nè precisamente si dice loro *leggete*, ma *studiate, approfondite, investigate*, ciò che detto universalmente troppo più proverebbero di quel che vogliono gli avversarj. Non si dirigono a quei della nuova legge; annunziano un fatto, o al più un'approvazione della lettura della Bibbia che facevano gli scribi e farisei, come confessa lo stesso Panchaud; ma un'approvazione non è un precetto. Che se non si prova l'esistenza di tal precetto nelle allegate parole, le quali suonano sempre sulle labbra dei protestanti, si proverà egli dagli Atti degli Apostoli al cap. XVII, ove leggesi che quei di Barea *ricevettero la parola con tanta avidità, esaminando ogni dì nelle Scritture se le cose stesser così?* Ma no; poichè qui raccontasi pure un fatto, e un fatto non è un precetto; di più trattasi di catecumeni, ai quali per la prima volta annunziavasi il Vangelo. » *Annali delle scienze religiose*. *

* Dices: 3) *Apostolus Paulus* I ad *Tim.* II *vult ut sacras Literas noscamus*, quæ nos instruunt ad salutem. *En igitur tota nostræ fidei regula*.

R. « Qui non c'entrano per nulla i fedeli; l'Apostolo raccomandò la Scrittura soltanto a Timoteo ch'era Vescovo, e non parla che all'uom di Dio, espressione che, nel nuovo Testamento come nell'antico, non è mai altrimenti adoperata, se non a riguardo dei ministri della Religione; o tutt'al più di certi uomini rivestiti da Dio d'una missione o di un ministero particolare. N'avete una chiara prova nel testo medesimo. S. Paolo, parlando delle Scritture a Timoteo, gli dice che *sono utili a insegnare, a redarguire, a correggere*; ove cotesti officj non convengono certamente ai semplici fedeli.... L'Apostolo dice inoltre a Timoteo che le Scritture sono utili, affinchè *l'uomo di Dio*, che è quanto dire il suo ministro, *sia*

perfetto e disposto ad ogni opera buona. Ora senza dubbio non tutti i fedeli sono questo uomo di Dio, nè a tutti corre l'obbligo di avere siffatta disposizione ad ogni maniera di opere buone. Dunque questa tale raccomandazione non è diretta che ai pastori della Chiesa; e quanto a questi, i cattolici convengono che son tenuti di leggere e di meditare continuo le Scritture per farne la base e la regola dell'insegnamento della loro greggia. » Charvaz, *Guida del catecumeno Valdese ossia difesa del Cattolicesimo contro gli errori dei protestanti*, t. II, l. 4^o. V. Perrone, *L'Apostolato cattolico e il proselitismo protestante*.

« La Bibbia è indubitatamente parola di Dio: ciò non pertanto non è e non può essere la nostra regola di fede nel senso che pretendono i protestanti. E perchè mai? 1) Perchè G. C. non disse già ai suoi Apostoli: *Andate, portate attorno delle Bibbie, sabbene, andate e istruite tutte le genti; chi ascolta voi, ascolta me.* « Il Cristianesimo (dice il protestante Lessing) era già disseminato prima che alcuno degli Evangelisti si ponesse a scrivere la vita di G. C. Già recitavasi il *Pater* prima che fosse scritto in s. Matteo, perchè Gesù medesimo lo avea insegnato a' suoi Discepoli, e questi a' primi cristiani... » 2) Perchè basta scorrere alquanto i sacri Libri, particolarmente il nuovo Testamento per accorgersi, che quei libri non sono un catechismo, ossia un'insegnamento religioso chiaro e compiuto. « Gli Apostoli (dice il celebre protestante Grozio) non ebbero intenzione di esporre per esteso nelle loro epistole le dottrine necessarie alla salute; le scrissero per incidente a proposito di questioni che loro si presentavano. » 3) Perchè contiene gran numero di passi difficili, i quali sfuggono anche alle più acute intelligenze: « Penetrare nel senso delle Scritture (dice Lutero medesimo) è cosa » impossibile; noi non possiamo che sfiorarne la superficie. » Si noverano più di 200 interpretazioni protestanti di quelle sole poche parole dette da Gesù nella Cena: *Questo è il mio Corpo...* 4) La parola di Dio contenuta nella Bibbia non è, non può essere regola di fede pei cristiani, perchè se ciò fosse, la religion cristiana non sarebbe fatta pei poveri e pei piccoli.... Per quindici secoli, cioè sino all'invenzione della stampa, quasi nessuno del popolo sapea leggere; dunque tutta quella povera gente non avrebbe avuto mezzo per acquistare la fede.... » Ségur, *Op. cit.* V. Dumaine, *Della regola di fede cattolica e della dottrina della Chiesa circa la sacra Scrittura*; Bologna, 1862. Rendu, *Lettera al re di Prussia*. Scheffmacher, *Lettres d'un gentilhomme protestant*. *

* Dices: 4) *Si sacra Scriptura est Verbum Dei, catholici reprehendendi sunt qui illam parum curant.*

R. « Poco conto? (respondet Charvaz) ma chi mai conservò la Scrittura pel volgere di oltre quindici secoli, e da chi se l'ebbero i protestanti al tempo della loro separazione? non forse dalla Chiesa cattolica? *Noi siamo costretti* (diceva Lutero) *di accordare molto ai cattolici; la parola di Dio noi l'abbiam ricevuta da loro....* Poco conto? forse che la Chiesa cattolica non riconosce in essa la pura parola di Dio e non venera codesta parola come sacra? quando mai ha permesso che fosse alterata in un punto qualunque? non ha ella degradato fin dai primi secoli uno de' suoi ministri che avea ardito di mutarvi una parola senza pur mutarne il senso? Vi ha forse mai frammischiato la parola dell'uomo, o ne ha tolto un sol vocabolo? Non ne forma essa la base essenziale di tutte le istruzioni che porge ai fedeli; e le opere dei Padri e dei Dottori di codesta

Chiesa, che altro sono mai, prese nel loro complesso, se non se commentarj delle sante Scritture, ossia la difesa delle verità fondate sulla parola di Dio? Non fa forse leggere nei divini Uffici al popolo congregato le Lettere, gli Evangelii che sono segnati a ciascuna domenica e solennità; e le sue pubbliche preghiere non sono forse composte presso che in tutto delle parole della Scrittura? etc....» Imo Ecclesia catholica Theologalem præbendam instituit, ut ita theologus Scripturas populo aperiat. Quæ expositio hodie maxime necessaria evasit ad retundendam malorum audaciam: Qui (dicente Pio IX Encycl. Quibus quantisque 20 apr. 1849) *hæreticorum hominum vestigiis inhærentes, suprema auctoritate omnino despecta, plane non dubitant sacrarum Scripturarum verba, testimonia, sententias privato, proprio, pravoque sensu invocare, interpretari, invertere, detorquere.*

« I protestanti sì, sono gli acerrimi dispregiatori de' Libri santi. Ecco come parla Lutero: « Sul *Pentateuco*: noi non vogliamo nè vedere nè udire Mosè; lasciamolo agli ebrei, perchè serva loro di *specchio de' Sassoni*, senza che ce ne imbarazziamo. Mosè è il maestro di tutti i carnefici; non v'è alcuno che lo superi, ogniqualvolta si tratti di percuotere di terrore, di torturare, di tiranneggiare. Sull'*Ecclesiaste*: questo libro è mozzato, manchevole; esso non ha nè stivali, nè speroni; esso cavalca assolutamente come me, quando ero frate. Sugli *Evangelii*: il Vangelo di s. Giovanni è il solo veramente tenero, il solo vero Vangelo. Sull'*Epistole*: l'epistola di s. Giacomo è una vera epistola di paglia.... Sull'*Apocalisse*: ciascuno ne pensi ciò che gli detta il suo spirito, quanto a me il mio spirito vi ripugna, e questo mi basta per respingerlo. » Nicolas, *Del protestantismo* ecc., t. II.

« I protestanti sì, disprezzano i santi Libri, rifiutandone alcuni a loro capriccio. Udite in proposito l'illustre e santo Vescovo di Ginevra: « Come mai un'anima buona potrebbe tenersi dal dare sfogo all'ardore di un santo zelo, e dal montare senza farsi rea di peccato in una cristiana collera, al considerare con quale temerità coloro che non fan che gridare *la Scrittura, la Scrittura*, hanno spregiato, avvilito e profanato codesto divino testamento del Padre eterno, e falsato il sacro patto di una sì celebre alleanza? O Calvino, o Lutero! con qual fronte osate voi di cancellare, di troncare e di mutilare tante nobili parti del sacro testo della Bibbia? E perchè dismembrate voi la sacra Scrittura, togliendone *Baruch, Tobia, Giuditta, la Sapienza, l'Ecclesiastico* e i *Maccabei*? Chi vi ha detto che codesti non sono punto Libri sacri?.... Confessatelo schiettamente, non per altro ciò faceste che per contraddire alla Chiesa; vi penava il vedere ne' Maccabei l'intercessione dei Santi e la preghiera pei defunti; nell'Ecclesiastico vi sapeva male, che si facesse testimonianza del libero arbitrio e dell'onore delle reliquie degli uomini dabbene. Quindi, anzichè costringere le vostre menti e conformarle alle Scritture, ne avete violato l'integrità per accomodarle ai vostri errori e alle vostre passioni; voi avete mozzato la parola di Dio, per non mozzare le vostre fantasie. « S. Francesco di Sales, *Controversie*, disc. xxiii (Opus hisce nostris temporibus opportunum, ad omnia videlicet protestantium deliramenta confutanda). *

* Dices: 5) *Catholici postponunt Scripturam Ecclesiæ; hoc autem quid est aliud quam contemnere Dei Verbum?*

R. « Questa è una calunnia: i cattolici non fanno paragoni fra l'autorità della Chiesa e quella della Scrittura; codeste sono due

autorità distinte e amendue necessarie per formare la regola di fede del cattolico. La Scrittura contiene l'oggetto della fede, ed è la legge da credere e da osservare; la Chiesa è il magistero che la interpreta, il giudice che ne determina il senso e ne formola le decisioni. « Egli è assurdo (dice Bergier, *Dizionario*, v° *Scrittura*) che un libro sia ad un tempo la legge che si ha da seguire, e il giudice delle controversie che possono sorgere in quanto al senso della legge. Presso di tutti i popoli civili, si fece sentire la necessità di avere dei tribunali e dei giudici per far l'applicazione della legge ai casi particolari, per determinarne il vero senso e per condannare i contumaci. Se G. C. avesse adoperato altrimenti, sarebbe stato il più imprudente di tutti i legislatori. » Ora siccome nessuno dice che i magistrati, i quali sono rivestiti di cotesto potere sieno superiori alla legge; così nessun cattolico ha mai sognato di dire ciò del corpo dei pastori della Chiesa, che si ebbero da G. C. lo stesso potere a riguardo delle Scritture. Se i protestanti si tenessero dentro i limiti della verità, in vece di sostenere che noi anteponiamo alla Scrittura l'autorità della Chiesa, dovrebbero confessare che la mettiamo soltanto al posto del giudizio individuale, ossia del senso privato di ciascun protestante. » Charvaz. Hinc d. Hieronymus: *Scriptum non in legendo consistit, sed in intelligendo* (Contra Lucif.). Indigemus ergo interprete ad intelligendum: *Nullam* (vel ipse gentilis Tullius ajebat) *artem literis sine interprete, et sine aliqua exercitatione percipi posse.... Num jus civile ex libris cognosci potest? Qui, quamquam plurimi sunt, doctorem tamen lumenque desiderant* (I. viii, ep. 19). V. Alimonda, *Confer.* Còmpito temporale della Chiesa.*

* Dices: 6) *Optandum, ut omnes Scripturas prae manibus ferant eas diu noctuque versando; hoc tamen laicis prohibent catholici.*

R. « Non è vero che la Chiesa interdica generalmente ai laici di leggere la sacra Bibbia, facendone come monopolio del solo Clero. La Chiesa non ha mai disdetto a veruno di leggere la Bibbia nel testo originale o nella sua versione latina che dicesi la *Vulgata*. La ragione si è, perchè il testo originale e la versione latina non può cadere in mano se non di uomini istruiti, e la Chiesa non teme la critica di costoro. Ma quanto alle versioni in lingua volgare, per le quali la Bibbia va ad essere messa in mano anche degli idioti, la prudenza vuole che si usino maggiori riguardi e che si allunghi o raccorci la briglia a seconda dei pericoli che possono minacciare la semplicità dei fedeli. Quando la credenza cattolica non corse verun grave rischio dalle frodolenti arti de' novatori, la Chiesa non fece veruna proibizione in questa materia. Proibizioni locali e parziali vennero appresso contro gli abusi de' Valdesi e degli Albigesi (secolo XII), quando la sfrenata licenza di costoro in pervertire i sacri Libri facea strazio orrendo de' semplici. Ma, allorchè nel secolo XVI l'impudenza degli eretici non ebbe più freno a moltiplicare all'infinito le versioni di Bibbie falsificate o monche, o una pazza mania d'interpretare le divine Scritture secondo il proprio cervello invase le menti perfino de' bottegai, e dei ciabattini e delle donne ancora, la Chiesa videsi costretta, per ovviare a tanto male, di strappare la Bibbia di mano agli idioti e prescrivere che senza peculiare permesso niuno potesse averne copia in lingua volgare. Con ciò si riparava al pericolo degli affatto ignoranti, e non si faceva verun divieto per quelli che fossero alquanto istruiti. Imperocchè restava sempre libero di poter leggere la Bibbia nella lingua originale o latina, e l'uso di questa lingua era assai comune in quel tempo. Senonchè, dimi-

nuito in appresso quel rischio e divenuta più rara la conoscenza del latino, la Chiesa andò rimettendo e rimettendo di quel rigore: ed al presente dopo i decreti di Benedetto XIV confermati da Pio VIII e da Gregorio XVI è permesso ad ogni fedele legger la Bibbia in lingua volgare, purchè approvata dalla legittima autorità ecclesiastica e corredata di note cavate dai ss. Padri o da altri scrittori cattolici. Il che ognun vede essere sapientemente ordinato per francheggiare le menti da errori ne' luoghi di difficile intelligenza. » *Civiltà Cattolica*, ser. 1^a, t. iv, pag. 569. V. Lacordaire, *Lettere ad un giovane sulla vita cristiana*, lett. 2^a.

« Le storte, le stravaganti, le ridicole interpretazioni de' protestanti giustificano la disciplina della Chiesa nostra. Non è che la Chiesa cattolica proibisca al popolo la lettura della Bibbia; ella gliela offre per altra via più acconcia, la voce de' suoi pastori; ella provvede da buona madre a quelli tra' suoi figli che hanno tuttora bisogno di latte, senza per altro proibire il solido cibo a quegli altri che sono capaci di digerirlo, e senza contrastarne l'utilità. Laonde ben lungi dall'esser vero che *i protestanti credono a Dio e i cattolici agli uomini*, si verifica il contrario. I cattolici col sottoporsi alla Chiesa, costituita da Cristo depositaria infallibile del senso delle Scritture, credono a Dio; laddove i protestanti col costituirsi individualmente giudici ed interpreti della Scrittura, non credono nè agli uomini, nè a Dio; credono soltanto a sè stessi. Motivo per cui le verità rivelate non possono essere presso di loro le stesse per tutti e in ogni luogo; ma riescono ad essere tali quali ciascuno se le forma a sè stesso col proprio privato giudizio. » *L'Amico cattolico*; Milano, t. III: *Il Cattolicismo e il Protestantismo messi alla portata del popolo*, art. 2.

Audin in *Vita Lutheri*, c. XIX, narrat: « Fu veduto un giorno Carlostadio percorrere le vie di Wittemberga colla Bibbia in mano e fermare i viandanti a chieder loro il senso di qualche passo difficile dei Libri santi. Che cosa fate? gli dicevano i monaci Agostiniani; prostitute il titolo di dottore. Non istà scritto, rispondeva, che *il latte della verità scorre dalle labbra del fanciullo*? adempio l'ordine del cielo. » Et c. I: « Carlostadio cattolico nel 1513, luterano nel 1521, anabattista nel 1525, sacramentario nel 1530, esso cangia di credenze come di abito per obbedire a qualche testo biblico, del quale esso solo pretende di avere scoperto il mistero, e finisce col cingere il grembiale di fornajo, perchè sta scritto: *lavorerai col sudore della tua fronte*. » Et cap. X: « E detto nella storia di Cromwel, che un soldato del suo esercito passò il Tamigi per recarsi a Londra; egli aveva seco una lanterna in cui ardevano cinque candele. Giunto sulla riva chiamò ad alta voce la moltitudine, ed aperta la lanterna, se ne prese una, vi soffiò sopra, e disse: *Così muojano le decime!* poi una seconda: *Così muojono i parlamenti!* poi una terza ed una quarta, finalmente la quinta, e gridò: *Così muoja la Bibbia!* Il popolo cominciava a sollevarsi ed a maltrattarlo con parole. Uno degli astanti disse al soldato: *Ove togliesti tutto ciò?* Risponde il soldato: « E la parola di Dio, che vi predico; Lutero ha pur fatta una nuova religione. Calvino vi soffiò sopra: Calvino ha fatto una nuova religione; Cranmer, il grande arcivescovo, vi soffiò sopra: e la regina Elisabetta soffiò sopra ogni cosa. Ebbene, io pure, alla mia volta vengo, in nome della parola di Cristo, a spazzare col mio soffio tutto quanto fu detto.... » Il popolo tacque. Or non aveva egli ragione codesto soldato? Era prete se-

condo l'ordine di Martin Lutero, poichè credeva in Cristo e nella sua santa parola.

« Knipperdoling anabattista, borgomastro di Münster, considerando stare scritto che *tutto ciò che s'innalza dev'essere abbassato*, propose di abbassare i campanili e le cupole delle torri, e lo eseguì con pericolo e fatica. Pel medesimo principio il sedicente profeta Bockels, sartore, indi albergatore, gli tolse la prima dignità, quella di borgomastro, per dargli l'ultima, quella di boja. Il Landgravio d'Assia legge nella Scrittura, che Abramo aveva due mogli; egli pure vuole averne altrettante. Enrico VIII vi legge che presso gli Ebrei era autorizzato il divorzio; egli pure vuol permetterselo. Alcuni anabatisti vi leggono che gli Ebrei avevano cacciato dalla Palestina e trucidati i Cananei ed eransi impadroniti dei loro beni; ebbene, eglino pure si arrogano il privilegio di sterminare gli empj e di arricchirsi delle loro spoglie. Giovanni di Leida leggendo la Bibbia vi trovò ch'ei doveva sposare ben undici donne tutte assieme. Ermanno trovò in essa ch'egli era il Messia inviato da Dio. Nicolas, che tutto quanto riguarda la fede, non era cosa necessaria; ma che bisogna vivere nel peccato affinchè sovrabbondi la grazia. Simpson credette leggere nella Bibbia doversi percorrere nudi affatto per le vie, onde indicare ai ricchi che sarebbero nudi spogliati d'ogni cosa. Riccardo Hill vedeva nella Bibbia, che l'adulterio, l'omicidio erano opere tendenti al bene; e Wesley, fondatore di que' metodisti che tanto si dimenavano in Francia, aggiunge che se tali delitti si associano all'incesto, rendono più santi sulla terra e in cielo più gloriosi! » Rohrbacher, *Storia della Chiesa*, lib. LXXXIV. V. Bossuet, *Storia delle variazioni*. L'Amico Cattolico. Ségur, *loco cit.* Combalot, *Conferenze*; La Bibbia. Mazzucotelli, *La Chiesa cattolica e le comunioni eterodosse*, ecc. Una discussione: *Studio polemico teologico* dell'accolito Giov. Luigi Petrarolo, ecc. Reggio-Emilia, 1881.

« Nè vale il dire, anche presso i cattolici può esserci stranezza d'interpretazioni; poichè se il cattolico sbaglia, può ben essere dalla Chiesa ricondotto alla verità; e se si ostina, lo fa contro il principio di autorità ch'egli professa. Laddove il protestante erra coll'essere conseguente al principio della Riforma, nè ci ha modo di farlo rin-savire. Ciò posto, che dee dirsi d'un principio che porta con sè sì deplorabili conseguenze? » *Annali delle scienze religiose*, loco cit.*

* Dices: 7) *Si catholici Scripturam venerantur, biblicas Societates quæ illam undique diffundere curant, pestem certissime non appellarent.*

R. Quod biblicæ protestantium Societates vera pestis sint, prout eas Romani Pontifices appellarunt, confitentes habemus vel ipsos adversarios: sic enim professor Leo de protestantium secta scribebat hac de re cuidam amico: « Il Papa, mi dite, ha chiamata la Società biblica una peste. Benissimo, e lo ha fatto realmente...; abbiate dunque la buona fede di esaminare un po' quello che tanti emissarj della Società biblica inglese fanno nei paesi cattolici con una mancanza di riguardo e di pudore, che non conosce limiti. Come per essi tutti i mezzi siano buoni per distribuire la santa Scrittura, come la distribuiscono senza il menomo discernimento fra le mani di persone che sono le meno atte a comprenderla e le meno preparate per mancanza di un fondo di soda pietà, come essi si danno ad insegnamenti i quali essi giudicano, come ben suppongono, innocentissimi, ma che ingenerano la confusione negli spiriti, lacerano la moralità, sconvolgono l'autorità sociale e l'ordine ecclesiastico, e non hanno in ul-

tima analisi che una influenza rivoluzionaria. Considerando il complesso degli intrighi inglesi nel nord dell'Italia, praticati in questi ultimi dieci anni, io non posso volerne male al Papa, se dal suo punto di vista ha chiamato la Società biblica una peste. Questa Società, benchè sia la meno colpevole nella congiura che rese cotanto infelice questo paese, ha servito di strumento agli autori di queste miserabili macchinazioni. È di questa moneta che l'Inghilterra paga l'Italia d'averle un tempo recata la Religione cristiana; ma la paga d'un modo, che la rende infinitamente responsabile dinanzi a Dio. Nè crediate già di trovare fra questi rinnegati del Cattolicesimo alcuni buoni cristiani. Voi non troverete al contrario fra i più istruiti fra essi e più regolati nella vita, che un panteismo mistico, o un volterianismo insolente e selvaggio. Questo zelotismo inconsiderato apre una strada nell'Italia al commercio e alla politica dell'Inghilterra, che vi si introduce colla Bibbia alla mano. La Bibbia è la pelle dell'agnello nella quale si cela il lupo, e il risultato sarà, come potremo forse vederlo noi stessi, la selvatichezza religiosa, l'annichilamento di qualunque autorità, di quella stessa della verità! Oh l'infelice paese! Come esso era bello ne' suoi costumi e nei sentimenti! Quanto gentile era il suo popolo per poco che si discostasse da' luoghi, ove lo straniero aveva portato l'immoralità! Quanto dolce ed ingenua ed incantevole era, or sono appena tre anni, l'indole di questi uomini! Quante ruine accumulate in seguito! Sì, amico mio, se fossi Papa e italiano farei lo stesso: alzerei la voce contro questi orrori! » (*Volksblatte de Halle*, n. 2, febr. 1853). V. Margotti, *Roma e Londra*, c. xvi: *La Società biblica di Londra e la Propaganda di Roma*. Charvaz, *Istruzione pastorale intorno al protestilismo protestante in Italia*. Marshall, *La Bibbia ed i pagani*; Napoli, etc.

Hac in re nulla cautela satis, et præstat ut catholicorum nemo ab ignotis, ab excurrentibus venditoribus et similibus Bibliorum libros sibi comparent; sed quoad eos consulant proprios Pastores, ideo magis, quia protestantes interdum Biblia a se detruncata sub ementito titulo *Scripturæ sacræ jussu Sixti V et Clementis VIII editæ* (cum additamento etiam versione del Martini) ad facilius decipiendos imperitos, diffundunt. Quot hodie antichristianos libros villicis exhibent vel gratis ad seductionem! Vigilemus omnes, et malis bonos libros substituere studeamus. « Ecco le conseguenze della distribuzione delle Bibbie introdotte dagli eretici. Sono narrate da penna non sospetta ai protestanti stessi: da Hurter che nella *Vita di Innocenzo III*, parlando degli eretici di quel tempo, che furono il tipo degli eretici posteriori, cioè dei protestanti, scrive: « L'esperienza ha dimostrato che gli eretici citavano alcuna volta la santa Scrittura per appoggiare le loro opinioni; non solamente la interpretavano secondo il loro sistema, ma la traducevano in lingua volgare e la distribuivano agli altri senza punto darsi pena se la traduzione era fedele. Se coloro, la cui vita era dedicata allo studio, erano obbligati a moltissime fatiche, a fare ricerche e lunghe meditazioni per far conoscere libera da ogni errore la verità rivelata qual si contiene nelle sante Scritture, quanto non dovea sembrar pericolosa l'idea di mettere nelle mani di tutti, senza alcun riguardo nè alla capacità nè alla buona volontà di ciascuno, un libro che può condur l'uomo colla stessa facilità all'errore come al cammino della salute? Una folla d'uomini e di donne imitarono a Metz quanto Pietro Valdo avea già fatto in Lione; loro si presentò la maggior

parte dei libri del nuovo ed antico Testamento tradotti, ed essi ne facean l'oggetto delle loro conferenze nelle adunanze. Si guardava con isdegno chi non vi volea prender parte, si disprezzavano le ammonizioni de' sacerdoti, e si cercava di difendersi con sentenze tratte dai Libri santi, e allorchè un ecclesiastico si tratteneva con loro di cose sacre, gli si rispondeva: *Noi le conosciamo meglio di voi.* »

» A questo mirano aperto i protestanti colla diffusione delle loro Bibbie guaste e corrotte, a distruggere il principio dell'autorità su cui riposa tutto l'edifizio della religione nostra, e ad insinuare per contrario nella mente degli incauti il principio protestantico dello *spirito privato*, che cioè ognuno, in materia di religione, viene illuminato e guidato da Dio particolarmente, e che ognuno è giudice indipendente in materia di religione. Dal qual principio, una volta ammesso, quanto ne derivi di male, niuno è che nol vegga, e niuna sorta di errore, per quanto strano ed assurdo, potrà più essere impugnato e logicamente combattuto, perchè sempre potrà ognuno rispondere così aver ad esso insegnato lo spirito privato nella lettura dei santi Libri. Quindi ne viene nei cristiani la poca stima e riverenza per la Chiesa, unico giudice infallibile stabilito da Gesù Cristo nelle cose di religione; la poca e niuna stima pei Pastori della stessa Chiesa e specialmente pel R. Pontefice, sia che alzino la voce per correggere e dirigere le anime, sia che l'alzino per insegnare. Di qui quella mania che invase oggidì non pochi di voler sopra di tutto pronunziare, e giudicare anche delle cose più astruse e difficili in materia di religione; o la indifferenza che prende sempre più piede in mezzo di noi. » Ita in Opusculo, *Della Bibliomania degli eretici*, cenno storico del Parroco Rossi, seguito da un *Dialogo intorno alla traduzione della Bibbia di Giovanni Diodati*; Valenza, 1857. *

* Dices: 8) *Si verum est quod etiam catholici ad sacrorum Bibliorum meditationem omnes hortantur, ut quid illorum versiones prohibentur; cum unicum sit medium ad sacras Scripturas diffundendas?*

R. « La Chiesa Romana non mai proibì assolutamente ai propri figli la lettura dei Libri divini, e ne fa fede la storia di tutte le età. Chi non conosce o almeno non lesse essere sempre stata comune tra i cattolici la lettura della *Volgata latina* in que' tempi in cui la lingua del Lazio era conosciuta presso che da tutti coloro che sapeano leggere? Dopo l'inverzione della stampa quante edizioni non vennero fatte della *Volgata latina* dal solo celebre Faust? da ben circa 800 edizioni della intera Volgata o del solo Nuovo Testamento circolavano nella cattolica Europa prima della Riforma protestante, e prima ancora che un tal nome si conoscesse. Nè solo la Volgata latina si usava dai cattolici, ma ancora di ben molte altre versioni volgari. Nella Germania, a mo' d'esempio, furono in voga prima di Lutero diverse traduzioni della sacra Scrittura fatte da eminenti dottori cattolici; e dopo di Lutero, più che ogni altra, la celebre versione di Emser. Nell'Inghilterra si lesse comunemente la famosa versione cattolica chiamata *Duacense*, venuta in luce nel 1609; e presso i diversi popoli d'Europa erano in uso tante diverse traduzioni volgari della Bibbia, che i controversisti e gli storici più dotti e di fede degni, ne fanno ascendere il numero fino a 200, come insegna l'O'Connel; nè mai la Chiesa Romana menomamente inquietolli.... Gregorio XIII incaricò di una versione polacca il p. Wiechio gesuita, la quale vide poi la luce in Cracovia sotto

gli auspici di Clemente VIII. Nelle Gallie l'immortale Fénélon grandemente promosse, in ispecie nelle Missioni, la diffusione della versione francese del Nuovo Testamento; e nella nostra Italia v'ha di ben molte versioni cattoliche, che corrono da più secoli per le mani di tutti. E per tacere delle più antiche italiane, chi non conosce la versione del chiarissimo mons. Martini arcivescovo di Firenze? questa fu con apposito Breve 17 marzo 1778 accolta colle più vive grazie ed altamente commendata dal grande Pio VI, che spiegò nelle seguenti parole la dottrina cattolica: *Quelli sono i fonti purissimi che a tutti debbono essere aperti per attingervi la santità dei costumi e della dottrina.* » Ad rem scribit clariss. Rossi, *Opusc. cit.* V. Martini, *Prefazione generale al Nuovo Testamento.* D'Avino, *Enciclopedia dell'ecclesiastico*, v^o Bibbia.

« Che se la Chiesa nostra emanò a quando a quando alcune leggi in proposito, e stabili delle apposite regole secondo le diverse necessità de' tempi, ciò fu per impedire la diffusione delle Bibbie guaste e corrotte dagli eretici, e così ovviare a' mali gravissimi che ne derivavano, come già fu dimostrato; ma non mai per fare monopolio della Bibbia ed escluderla dalle mani del fedele cattolico. Invero ogniquale volta la Chiesa Romana vide poterne derivare vantaggio spirituale nei popoli, perchè fedelmente volgarizzata, e spiegata con opportune note nei passi più difficili, non solo non la proibì, ma caldamente la promosse, ecc. » Rossi. Et opusc. *Perchè siamo cattolici e non protestanti?* discussione dedotta dalla Bibbia, dal buon senso comune e dai fatti; Torino, 1862.

« L'infedeltà poi delle versioni de' protestanti è confessata da loro medesimi; e solenni sono le accuse, che si fanno a vicenda. Lutero fece una traduzione della Bibbia, e Zuinglio, dopo averla disaminata, dichiarò ch'essa alterava e corrompeva la parola di Dio (questa è appunto quella versione in cui un dottore cattolico, Emser, notò fino a mille inesattezze che non erano certamente tutte involontarie, tra le quali i fratelli Vallembourg ne fecero osservare parecchie molto gravi). « Calvinò ne fece un'altra; Dumoulin, celebre ministro calvinista, giudicò ch'egli avea stracciato il testo, e mischiato trasposizioni e aggiunte di sua testa. Zuinglio fece la sua, e i Luterani gliene mossero gli stessi rimproveri da lui fatti a Lutero. Ecolampadio e i dottori di Basilea fecero pur essi la loro; ma Beza la dichiarò empia in più luoghi. Costui pubblicò anch'egli la sua, e quei di Basilea alla loro volta l'accusarono come empia. Infine i ministri di Ginevra le giudicarono tutte così difettose, che posero mano a farne una nuova, la quale da Giacomo I, nella Conferenza di Hamptoncourt, fu dichiarata la più cattiva ed infedele di tutte. Vennero alla luce anche quelle di Tyndal, di Coverdale e dei Vescovi della regina Elisabetta; ma in esse il testo era così falsato, che tra i cattolici come tra i protestanti levossi un grido concorde per condannarle. Di che Giacomo I avvisò necessario di ordinare una nuova traduzione, che è pur essa molto lontana dall'essere un modello di esattezza e di fedeltà. In generale si può dire che ogni eresiarca ed ogni setta, avendo preteso di trovare nella Sacra Scrittura le loro dottrine o meglio i loro errori, si maneggiarono in modo di far dire alla Bibbia ciò che non dice. » Essi ebbero il singolar talento (*avverte un famoso teologo anglicano Balguy*) di vedere nelle Scritture ciò che bramavano di vederci. E diceva il protestante Zanchus: *Noi storciamo il senso delle Scritture per far sì che concordi colle nostre invenzioni.* »

Charvaz, *Guida del catecumeno valdese ecc. La Bibbia protestante e la Bibbia cattolica* per il p. Pasquale da Aversa; Napoli, 1863. *Allocazione di un Parroco vicino a morte per preservare i suoi parrocchiani dall'eresia e dall'incredulità*; Torino.*

* **Dices:** 9) « *I cattolici si valgono anch'essi di versioni difettose.*

R. « I protestanti che ciò affermano, hanno di mira la nostra *Volgata* (noi appelliamo *Volgata* o *Edizione Volgata* o *Volgata latina* il testo latino delle nostre Bibbie, che fu dichiarato autentico nel Concilio di Trento, che noi citiamo nelle opere e nei discorsi; in una parola la Bibbia che è usata in tutte le Chiese della romana comunione). Dovete dunque sapere che codesta versione, di cui la Chiesa cattolica si serve, in Occidente vi fu ricevuta fin dai primi secoli, e dal VII in poi vi fu adottata universalmente. Sotto questo riguardo almeno non dev'essere punto sospetta ai protestanti, essendo di oltre a mille anni anteriore alla loro separazione. Senza che, se ci fossero in essa gli errori contro la fede e i costumi, bisognerebbe inferirne che la Chiesa, adottandola, avrebbe errato, e da lungo tempo non sarebbe più la vera Chiesa di G. C.; che i loro avi non avrebbero perciò potuto operare la lor salute in essa, e le loro sette, che pure se ne servirono in sui loro principj, avrebbero partecipato con noi di cotali errori. Ora nessun protestante oserà mai dire di simili cose. Ciò posto, che codesta versione non sia la più perfetta che si possa desiderare, tutti i cattolici ne convengono. Ma ch'ella sia tanto imperfetta da rinchiudere degli errori sopra gli articoli di qualche importanza in quanto al dogma o la morale, noi lo neghiamo recisamente, e i protestanti non l'hanno potuto mai provare. Anzi i più distinti protestanti non hanno difficoltà di confessare, ch'essa non ne racchiude veruno. Molti poi vanno più in là, e non si peritano di unire i loro elogi ai nostri in proposito di questa versione; cotal che per giustificarla ai loro occhi basterebbe citare ciò che hanno scritto Beza, Fagi, Luigi di Dio, Grozio, Casaubon, ed altri.... E oltrechè una gran parte delle inesattezze, che i capi della Riforma appongono alla *Volgata*, già scomparvero mercè le correzioni recatevi per ordine di parecchi Papi secondo il Concilio di Trento; convien altresì notare che i testi che oggidì noi abbiamo, e da cui sembra che la *Volgata* in certi punti si discordi, non sono essi medesimi scevri di mende e di alterazioni; e ciò anche per confessione di alcuni dotti protestanti.

» Non vi vogliate dunque fidare di certi ministri, che pretendono di conoscere assai bene l'ebraico, il greco, il siro-caldaico per poter giudicare e condannare codesta versione. Si sa da gran tempo, che questo è un pretto ciarlatanismo.... Egli è facile di gettar la polvere negli occhi agli ignoranti con quattro o cinque parole greche od ebraiche intese solo per metà, e di cui gli uditori ignorano affatto il significato. Fa pietà vedere come gli uomini così inesperti del greco e dell'ebraico se la prendano con s. Girolamo, modello di scienza e di erudizione in questo genere, che passò la vita studiando queste lingue, meditando i Santi Libri e raffrontando la *Volgata* col testo greco ed ebraico, in su que' luoghi medesimi dove furono scritti. Chi sa quanti ce ne vorrebbero di questi ministri di dozzina, per aver un qualche peso nella bilancia contro un uomo di tanta vaglia, come il solitario della grotta di Betlemme! » Charvaz. V. *La sacra Bibbia* di Vence, vol. I: *Dissert. sulla Volgata*. De-Rossi, *Introduzione alla sacra Scrittura*. Analecta, annis 1858, 1860: *Vulgata; Variantes*; etc. Sed maxime Vercellone, *Sulla autenticità delle sin-*

gole parti della Bibbia Volgata secondo il Decreto Tridentino; Roma. Ghiringhelli, *Sull'autenticità delle singole parti della Bibbia Volgata secondo il Decreto Tridentino*; 1867. Ad pleniorum autem Vulgatæ intelligentiam inservient: *Nuovo Dizionario Biblico compilato e munito di osservazioni critiche*; Novi, 1843. Aquila, *Dizionario Biblico*. Calmet. *Dictionarium Biblicum*. Et maxime Veith, *Sacra Scriptura vindicata*, quæ de facili ab omnibus acquiri potest, Opus autem in hac re absolutissimum, quod pluribus tomis distribuitur est *Commentarium* Cornelii A-Lapide omnium interpretum facile principis. It. Barbier, *I tesori di Cornelio A-Lapide tratte da' suoi Commentari sulla sacra Scrittura ad uso dei predicatori e delle famiglie cristiane*. *

208. * Pulcre more suo Lacordaire: « Se un protestante solo al mondo in presenza della Bibbia, ha un bisogno naturale e logico di conoscere le sorgenti, e per conseguenza gli idiomi, in cui vedasi la sua antichità, non è così di un cattolico il quale sa ciò che essa sia. Vivente nella Chiesa, perpetuamente assistita da Dio per condurla ed illuminarla, basta a lui ch'ella sappia ciò che egli ignora. La scienza di lei è sua, la sua luce gli appartiene, e nell'immensa comunione dei secoli e dei dottori cristiani, egli attinge l'onore invincibile di parlar tutte le lingue, di comprendere e sciogliere tutte le difficoltà. La Chiesa è nata nelle regioni semitiche; i suoi primi apostoli erano della stirpe d'Abramo; e per essi ella ha conosciuto tutti i secreti della posterità di Sem. Essa ha raccolto le tradizioni, presi i costumi, studiati i dialetti. Tutto il vecchio ebraico è stato la sua culla ed essa si è esercitata dal Nilo al Sinai, dal Sinai a Gerusalemme ed a Babilonia. Il mondo greco al tempo istesso le apriva le sue porte demolite, per le quali sfuggiva tutto il fiume della prima Europa, e Roma signora di tutto, l'introduceva dalla terra latina nelle viscere dell'Occidente. Perocchè a' que' tempi tre cose erano dappertutto presenti: le sinagoghe ebreë, le colonie greche e le legioni romane. S. Paolo era ad un'ora ebreo per la sua origine, greco per la città di Tarso in cui nacque, romano per diritto di cittadinanza, sicchè n'andasse in qualsivoglia luogo egli non era strano che per Gesù Cristo, infine a che una dimane questo titolo gli creasse la quarta paternità. Tutte le lingue e tutto il sapere umano si erano in tal modo date quasi un convegno alla culla della Chiesa; e poscia secondo che la si è avanzata fra le ruine del mondo antico e i rudimenti del nuovo, ella si è iniziata sempre con una fedeltà degna della sua missione, ai progressi della scienza umana. Perciò i suoi figliuoli certi della sua infallibilità soprannaturale e certi altresì della sua universale coltura, si riposano sopra di lei dei doni che non hanno ricevuti, e tranquilli nella sua doppia luce, poveri e ricchi, essi recano alla mensa comune della verità una fame di cui non vergognano. Non vi date dunque alcuna inquietudine, se ignorate l'ebraico o non sapete bene il greco; perocchè la Chiesa lo sa per voi; ed ella non vi domanda che la buona volontà d'impararli per lei, se tale fosse la vostra predestinazione. » (*Lettera 2ª, del culto di G. C.*) (1). *

(1) * Prodiit volumen sextum et ultimum græci Codicis Vaticani Sacrorum Bibliorum cura et studio Henrici Fabiani et Josephi Cossa, quod Leo XIII peculiariter commendat Brevi 17 sept. 1881: « Probe enim noscimus, ait Pontifex maximus, vos diuturna ac diligenti opera et præstanti rerum peritia curasse, ut in hoc

209. * **Adversariorum mala fides.** Catholica Ecclesia neminem decipit; veritas siquidem non indiget mendacio: sicut indigent hæreticorum sectæ, quæ codices corrumpendo, decipiendo, vim inferendo quærent suos errores sustinere; at infelix astutia! fefellit illos malitia eorum. Inter tot tria ponantur exempla:

1. *Lutherus.* Ad excludendam necessitatem bonorum Operum Lutherus interpolavit illud Apostoli ad Romanos, c. III, v. 28: *Arbitramur enim justificari hominem per fidem*, addendo scilicet vocem *solam*, ita ut legeretur *arbitramur justificari hominem per solam fidem*. Interrogatus a quodam catholico cur id ageret, respondit: *Si Papista tuus multa vult garrere de hac voce solam, ei confestim dicito sic*: « doctor Martinus Lutherus vult rem ita habere, et dicit papistam et asinum esse rem unam; sic volo; sit pro ratione voluntas. »

2. *Marcus Ephesinus.* « Marco Eugenio arcivescovo di Efeso intervenne nel 1439 al Concilio di Firenze. Quivi difese lo scisma per sola pertinacia come si vedrà, e fu il solo che rifiutò di sottoscrivere alla formola di unione. Ritornato al suo paese impedì che si divulgasse questa formola, fece prevaricare quasi tutti i Vescovi.... Si vantava di aver nel Concilio costretto al silenzio i Latini colla forza de' suoi argomenti. Gregorio Protosincello (confessore dell'imperatore Giovanni Paleologo, strenuo difensore della cattolica verità) rispose: « Gli atti del Concilio stanno lì, e provano chi fu ridotto a tacersi. Del resto non sei tu quello stesso Marco, il quale a Firenze sussurravi agli orecchi di tutti noi e ci dicevi: *Andiamo via, andiamo via*; e non finivi di ripetere: *Questi Latini sono dotti, e quello che è peggio terribili dialettici*. Il primo che cominciò nel Concilio a trattare la sostanza della dottrina sulla processione dello Spirito Santo, fu quell'uomo incomparabile in Teologia, Giovanni dell'Ordine di S. Domenico.... Tu non potendo sopportare la verità, gridavi esser corrotti e depravati i libri dei Dottori, con tanta leggerezza che diventasti la favola di tutto il Concilio: finchè i Vescovi dell'estrema Francia indignati per udirti chiamare con tanta audacia corrotti tutti i libri dei Dottori orientali, si posero a gridare altamente: « Ma » questo miserabile è un eretico; si fulmini con una eterna scomunica; rigetta ogni autorità; non presta alcuna fede ai propri Dottori d'Oriente! Che farà di quelli d'Occidente e dei nostri? » L'indignazione di questi Vescovi si comunicò a tutta l'assemblea, e tu rimanesti sbigottito e muto.... Hai forse dimenticato che in una di queste sessioni, tu mandasti un servo del Metropolitano di Nicomedia a cercare un manoscritto di s. Basilio, ove si trova il passo che incomincia colle parole: *Perchè è egli necessario?* O fosse per propria malizia, o per tua insinuazione, quel servo tentò di nascondere la verità. Preso il Codice, si pose accanto ad una finestra col disegno di cancellare le parole di cui si trattava. Notato il foglio, andò in cerca di un temperino; ma lo Spirito di verità non permise che ella fosse così oscurata. Un soffio di vento fa voltare il foglio, ed il falsario nella fretta cancella invece le parole di un altro tratto. Egli torna trionfante nel Concilio per convincere i Latini. Tu apri il libro, trovi il passo intero, lo additi al servo con occhio bieco:

volumine a vobis edito sacrarum literarum studiosis seges illa eruditionis suppetet, ex qua Codicis illius vetustissimi nobilitas et præstantia majori luce fulget, atque ea utilitas capi posset, quæ ad rei criticæ usum in re publica usum præcipue pertinet. » *

questi tremante grida ad alta voce: *Io lo giuro per la vostra benedizione: ho cancellato il passo; non so come si trovi ora tutto intero.* Trovandosi adunque il passo tutto intero, tu fosti costretto a ritirarti pieno di confusione. Come dunque non ti vergogni di dire d'aver dimostrato assurdo il dogma de' Latini? dovresti arrossire di affermare simili cose; tu non iscrivi ad ignoranti, nè in luogo deserto ove non è chi sappia il vero. Vi sono gli Atti del Concilio, i quali fanno testimonianza della verità.... Nel 1445 trovavasi in Costantinopoli Bartolomeo da Firenze vescovo Coronense dottore egregio di Teologia e pratico dell'idioma greco. Volle l'Imperatore Giovanni Paleologo che si tenesse una pubblica disputa tra questo celebre Bartolomeo e Marco Efesino. Restò Marco avvilito e sopraffatto da Bartolomeo al cospetto di quella popolosissima metropoli; e fu tale il crepacuore per così solenne scorno, che indi a qualche dì fu trovato morto non a letto, ma seduto come Ario, benchè la maniera della morte fu a rovescio: *Arius inferius viscera emisit, Marcus superius stercus.* » *Civ. Catt.*, ser. 7.^a, t. v: *Cose spettanti al futuro Concilio.*

3. *Pfaff.* « Sul principio del passato secolo venne a Torino Cristoforo Pfaff, accompagnando come ajo il giovine principe di Wurtemberg; ed in grazia del suo alunno gli furono aperti gli scaffali dei nostri Codici. Noi mostravamo ancora con orgoglio il solo Manoscritto che avesse conservato l'*Epitome divinarum institutionum* di Lattanzio; lo Pfaff lo copiò, e quindi lo pubblicò in Germania.... Inoltre egli diede alla luce quattro inediti *Frammenti greci* di s. Ireneo, ricavati dai Codici della nostra biblioteca, corredandoli con note. In essi il s. Padre si scosterebbe dal dogma cattolico circa l'oblazione e la consecrazione Eucaristica; e professerebbe ancora una illecita libertà all'osservazione dei digiuni e delle feste. Giustamente stupefatti di tal falsa dottrina il p. Bacchini, il marchese Scipione Maffei e il p. Leoni, presero a confutare il Tedesco, invitandolo anzitutto a dire in qual Codice Torinese avesse egli rinvenuti i quattro frammenti. Rispose lo Pfaff, che non da un solo, ma da diversi codici derivati gli aveva, i quali sogliono appellarsi *Patristici, Paradisi, Gerontici, Limonarj, Diegesi, Pandette, Scale, Lausiaci*, ovvero con nome generale *Catene*. Mercè di questa lunga litania di nomi essendosi l'autore posto assai comodamente al largo, ed i suoi avversarj non avendo tempo di viaggiare a Torino per farvi una lunga indagine, la disputa continuò tra le due parti con tal caldezza, che stamparono 113 pagine in-folio, inserite poscia come Appendice all'edizione di s. Ireneo pubblicata dai Patteri in Venezia 1734. Intanto sussistevano ancora le due principali questioni: *esistono o no, nei testi a penna Torinesi, codesti frammenti? Lo Pfaff lesse egli giustamente, e la sigla indicante il nome del s. Padre e il testo greco medesimo?* A queste ora io rispondo: nei quarant'anni dacchè io tratto familiarmente i Codici della nostra biblioteca, mi posi per ben cinque volte a cercare con apposita cura i quattro Frammenti controversi, non avendo ommesso pur uno di quei volumi che potessero chiamarsi Catene od Antologie. Io non trovai neppur uno dei quattro frammenti. Riscontrai tutti i brani di s. Ireneo così da formare un catalogo; che se una sigla mostrava qualche affinità con quella d'Ireneo, io non mancava di leggere il frammento annesso. Ma invano; io non rinvenni alcuno dei controversi frammenti. La molta esperienza che ho dei testi a penna, e la lunga serie di errori ch'io potrei citare commessi dagli Ellenisti nel leggerli, mi

fa sospettare che lo Pfaff abbia mal letta la sigla del nome e peggio ancora il testo medesimo. Era pur facile anzi semjunciale la scrittura del Lattanzio, eppure il dotto tedesco infedelmente la copiò; quanto più avrà egli errato nel leggere una greca scrittura rabescata con molti ghirighori? Per le quali cose i Frammenti così detti di s. Ireneo non possono servire di fondamento alcuno a qualunque teologica opinione, perchè cercati con sommo studio non furono trovati. » Peyron, *Notizia dell'Archivio del rev. Capitolo d'Ivrea*; Torino, 1845. *

210. * **Versio Diodati.** I. *Scriptura in italicum idioma versa a Joanne Diodati nulli est versioni secunda; tamen Ecclesia catholica illam prohibet.*

R. « La Chiesa proibisce la Bibbia del Diodati e degli altri eretici, perchè una lunga esperienza le ha insegnato che costoro sono falsarj di professione, quando si tratta di citare o tradurre la Bibbia. Essa ha veduto che questi signori saltano parole, le mutano, ne agguingono, e tutto ciò fanno (vedete caso!) proprio in quei testi che citati a dovere sarebbero contrarj alle loro false dottrine. Ciò posto che dovea fare la Chiesa? Quello che avreste fatto voi, lettore mio dolce: se voi vi trovaste avere un servitore che vi avesse rubato più volte, ancorchè poi giurasse di esservi fedele, non ve ne fidereste più, e lo mandereste pe' fatti suoi, od almeno certamente non gli confidereste più ciò che avete di prezioso in casa. C'è fece la Chiesa: che ha essa di prezioso? la Bibbia: e volete che essa la confidi alle mani di codesti ladroncelli? sarebbe pazzia; quindi proibizione generale di leggere o di ritenere le Bibbie tradotte da loro. Chi vuol leggerla, pigli le versioni approvate; ce ne sono in tutte le lingue; e noi Italiani abbiamo la nitidissima del celebre Martini.

II. « *Ma può benissimo accadere che un protestante di buona fede faccia una versione fedelissima; e perchè dunque proibirle tutte?*

» R. Il perchè è chiarissimo: finchè quella versione non è esaminata ed approvata e riconosciuta per fedele, la Chiesa ha il diritto di sospettare ch'ella sia infedele; e il sospetto in cosa così rilevante basta per giustificare la proibizione. Certo voi non ricevereste in casa vostra un uomo sospetto, ancorchè di fatto potesse essere uomo fedelissimo; molto meno poi ve ne varreste in servizi gelosi. Ora qual è servizio più geloso, che quello di dare intera e fedele la Parola di Dio: perciò vuol sapere prima che la Bibbia è tradotta fedelmente; e poi la riceve, l'approva e la lascia leggere a' suoi figliuoli... Ora l'essere il Diodati apostata, dà sospetto che la sua traduzione sia appunto di mala fede: nacque a Ginevra nel 1576 da parenti lucchesi colà rifuggiti per vivere liberamente nell'eresia. Il fanciullo fatto grande fu eletto Pastore ossia ministro eretico; ed itopoi a Venezia s'intese col noto Paolo Sarpi dei modi con cui propagare l'eresia in Italia. Uno dei mezzi prescelti fu appunto lo spargere fra noi Bibbie falsificate. Il Diodati tornato a Ginevra fece la sua traduzione, che fu pubblicata l'anno 1607. È fama che avendola stampata a sue spese, facesse fallimento e finisse col morire quasi di fame: il che proverebbe che in quei tempi la sua traduzione infedele non ebbe grande spaccio in Italia. » *Civ. Catt.*, ser. 2^a, t. IV, art.: Il nuovo Testamento tradotto in lingua italiana da Giovanni Diodati.

« Ma la Bibbia del Diodati non è solo Bibbia d'un eretico; è anche la Bibbia d'un malizioso falsario. In qual modo tratta i Libri scrit-

turali? da protestante. Guerra alla versione dei Settanta, guerra alla versione Volgata, versioni veneratissime nella Chiesa; guerra alle locuzioni e frasi ricevute da tutta l'ecclesiastica antichità e consacrate dal perpetuo uso de' cattolici. Le verità evidenti espresse con forme oscure; gli insegnamenti precisi e determinati resi con modi vaghi, generali, sfumati; le parole di doppio senso intese nel senso accattolico; fin anche la punteggiatura, che pur rileva tanto, variata a capriccio, con fine ereticale. La smania d'innovare è tanta, che dà fin nel ridicolo; il che avviene specialmente nei nomi proprj: sapete voi chi è Peninna, chi è Batseba? sentiste mai parola di Nabucadnesar? Sappiate dunque che trattasi di Fenenna, di Bersabea, di Nabucodonosor. Mettete pur da parte le carte geografiche e topografiche, che tutto ora è cangiato: se amate i buoni grappoli di Engaddi, ora cercateli in Enghedi; se vi talenta visitare la valle di Terebinto, famosa pel duello di David e Golia, chiedete di Ela, ecc. » *L'Amico cattolico*, t. III.

» Più. Il Diodati, con audacia tutta propria de' settarj recide dal corpo delle divine Scritture sette interi libri già mille e più anni innanzi avuti dalla Chiesa per ispirati e canonici, cioè il libro di *Giuditta*, di *Tobia*, i due libri de' *Maccabei*, la profezia di *Baruch* e i libri della *Sapienza* e dell'*Ecclesiastico*. Che ne dite ora? da buon cattolico come siete, quando aveste voluto per vostra edificazione leggere qualche passo della esemplarissima vita del buon Tobia, avreste cercato il suo libro qua e là su questa Bibbia, ma invano. Chi vuol stare col Diodati non deve più credere che vi sia stato al mondo nè il buon Tobia, nè il suo Tobio. Così anche quell'illustre fatto della forte Giuditta che salva Betulia colla morte di Oloferne, con questa Bibbia alla mano bisogna lasciarlo fra le favole delle Amazzoni. Tutto quanto parimenti voi avete sempre ammirato e creduto delle geste gloriose dei Maccabei, or bisogna che lo mettiate in un fascio colle favolose prodezze degli eroi d'Omero sotto le mura di Troja. Ma di più, vi devo far osservare che fino quei libri stessi dell'antico Testamento che egli ha conservati, furono in alcune loro parti tronchi e guastati. Prendete il libro di Daniele, e guardate che in mezzo al cap. III vi manca il bellissimo cantico *Benedicite* dei tre fanciulli nella fornace, ed in fondo vi manca il capitolo XIII e XIV: vale a dire Diodati non vuol sapere che i tre fanciulli abbiano mai cantato qualche inno in mezzo alle fiamme, nè che vi sia mai stato al mondo quella santa femmina di Susanna, che per le sue virtù s'ebbe da tutti i secoli il titolo di *casta*, nè infine che il profeta Daniele sia mai stato gettato nella fossa dei leoni, e quindi miracolosamente liberato. Ditemi, amico caro, da buon cristiano, potete voi cessare dal credere questi illustri fatti della divina Storia, e dismettere dal cantare il *Benedicite*, che la Chiesa ha inserito in tutte le sue ufficiature? Ora intendete che conto si debba fare di questa Bibbia del Diodati, che così esclude a sua posta i libri santi interi, e cancella da quegli altri che conserva, quei capitoli che non gli tornano in grado. Con questo principio, mio caro amico, di stralciare a piacimento i Libri santi della Scrittura, si verrebbe di mano in mano a toglier fuori anche i Vangeli, oggi Matteo, domani Luca, ed infine a distrugger tutta la storia del Cristianesimo, ed allora, dite, che più rimarrebbe della nostra santa Religione?

III. » *Ma Diodati avrà fatto di meno di questi libri, perchè quei fatti non sono sostanziali alla Religione, e la nostra salute può essere operata anche senza averli mai conosciuti.*

R. » Distinguo: non è necessario per l'eterna salute conoscere in individuo questi libri e i fatti in loro contenuti, concedo. Ma quando questi libri divini e i fatti in essi narrati ci vengono in cognizione per la predicazione di santa Chiesa, se si volesse escludere i primi e negare i secondi, ciò sarebbe un resistere alla divina autorità, e quindi perdere la fede e rendere impossibile la nostra eterna salute. Ora qui è appunto il nostro caso. La Chiesa cattolica, adunata nel Concilio di Trento, ha definito, che i libri divini costituenti il nuovo e l'antico Testamento sono precisamente 72 (1), e fra questi ha annoverato anche i libri di Tobia, di Giuditta, di Baruch, i due libri dei Maccabei, quello della Sapienza e dell'Ecclesiastico, ed ha del pari definito, che tutto quello che è scritto e narrato nella Bibbia stessa devesi credere come dettatura dello Spirito Santo, e che il voler escludere da essa Bibbia alcun libro o troncarne alcune parti, è una sì grave colpa contro la divina autorità, che viene issofatto colpita dell'anatema. Capite....? E che diremo dunque della traduzione del Diodati che, come vi dimostrai, è sì deformata e mozza? Potrem francarla dagli anatemi del sacrosanto Tridentino Concilio?

IV. » *Capisco il vostro ragionamento; ma non vedo perchè Diodati abbia escluso i suddetti libri divini dalla sua Bibbia?*

R. » Ve lo dirò io. Perchè 1° colla presunzione solita degli eretici, esso, il Diodati, si crede di saperne più, che non tutti i Padri, i Dottori, i Vescovi, i Pontefici e i santi Concilj della Chiesa di tutti i secoli, quasi che i documenti antichi che provano la loro canonicità, sieno stati meglio consultati da lui, che non dalla Chiesa cattolica, unica e vera depositaria della divina Scrittura, la quale nel proporla ai suoi fedeli non può prender fallo, perchè è assistita dallo Spirito Santo. 2° Perchè in quei libri vi sono insegnate troppo chiaramente certe verità cattoliche, che al signor Diodati ed a' suoi non vanno a grado, e quindi per iscusarsi dall'errore di negar quelle, cerca di screditar come profano ed escludere come apocrifo il libro divino che le insegna. Così, per esempio, al Diodati e a' suoi che negano il dogma del Purgatorio e dei suffragi, dispiaceva assai il testo dei Maccabei, che narra la preghiera e il sacrificio di Giuda, offerto pel suffragio dell'anime dei suoi defunti soldati; quindi ha tagliato fuori interamente il libro de' Maccabei per voler così finita la questione d'un colpo.» (V. Gazoni, *De-Sanctis confutato*; Brescia, 1874).

V. » *Ma almeno quello che ci resta della Bibbia del Diodati, sarà buono, e quindi si potrà leggerlo a sicurtà.*

R. » Se ciò (già il dissi) pensaste, sareste in errore; perchè il motivo che indusse codesta genia ad escludere dal novero dei libri santi i libri che di sopra vedeste, è quello stesso che non permise loro di lasciare *integri* quelli che accettarono. E qui è dove la traduzione ci fa il miglior giuoco del mondo; perchè quando in un vocabolo della lingua in cui traducono, l'uso comune ha incarnato un'idea che contraddice il loro errore, essi non adoperano più quello, ma il sinonimo che rappresenti equivocamente e l'idea cattolica e la loro falsa, per poter farne, ragionando, quell'abuso che favorisca i loro errori. La qual frode essendo quanto vile altrettanto vecchia, vedrete che è notata nelle regole della critica uni-

(1) *Si quis ipsos libros integros cum omnibus suis partibus prout in Ecclesia catholica legi consueverunt, et in veteri Vulgata latina editione habentur, pro sacris et canonicis non susceperit.... anathema sit.* Tridentinum, sess. iv. V. Li-
guori, *Opera dogmatica*, sess. iv.

versale; e per la Scrittura posso dirvi che corre fra gli Ermeneutici cristiani quel proverbio *malus grammaticus fit pejor hæreticus*. Vi ricordate di quell'affittajuolo che avendo l'obbligo di pagare sul suo fondo ogni anno *centum aureos*, invece di tradurre cento zecchini, voleva intendere cento pezzette d'oro: la differenza era grande assai in danno del proprietario; ma è naturale che ciascuno intenda e traduca sempre a proprio favore. Così delle parole della santa Scrittura. Cominciando dagli Ebrei, essi che negano l'Incarnazione del Verbo, traducono le parole d'Isaia: *Ecce virgo concipiet et pariet filium*, etc., colla voce di *adolescentula* invece di *virgo*, e quindi cade per loro il miracolo del Parto verginale di Maria Santissima. Così, dopo loro, fecero sempre gli eretici, traducendo i testi della Scrittura in favore dei loro errori, o almeno procurando di indebolire o tergiversare su quelli che sono loro contrarj. Lutero, per sostenere il suo domma che alla salute basta la fede senza le opere, aggiustò in modo il testo di s. Paolo ai Romani da fargli dire: *Io tengo per certo che l'uomo si giustifica colla sola fede senza le opere*. Così fa adesso il Diodati volgendo, da buon calvinista com'è, e distraendo i sensi e le parole della Scrittura in modo che non vengano contraddetti i suoi errori.

VI. » *Eppur credetemi, che non vi sono corruttela nè di sensi nè di parole; e quando io stesso mi diedi a leggerla con ispeciale attenzione per vedere se mai qualche sentenza o parola mi offendesse le idee della fede cattolica che professo, nulla mi venne incontrato.*

R. » Mio caro, per vedervi dentro il male, vi vuole un occhio assai acuto ed armato, vorrei dire della lente teologica, onde fare un esame minuto dei passi che sono tra noi e gli eretici in controversia. Datemi quella Bibbia, di grazia, e lasciate ch'io vi cerchi quei punti dove il cavallo suole andar zoppo. Ecco qui aperto san Paolo nella sua Epistola agli Efesi al cap. v. Il passo è ben noto anche a voi: tratta del matrimonio, e prova che è uno dei Sacramenti della nuova legge, specialmente con quelle parole: *Sacramentum hoc magnum est in Christo et in Ecclesia*: pel significato delle nozze mistiche tra Cristo e la Chiesa, il *magno* per eccellenza. Or bene, sappiate che presso i Calvinisti il matrimonio non è altrimenti un sacramento, ma un semplice contratto civile quasi di compra e vendita, o di mutua società, valevole quanto suonano le parole delle persone che si maritano. Ora come poteva fare Diodati per salvare cotai suo errore, scapparsela da questo testo di s. Paolo che, come vedete, tronca su ciò ogni quistione, e dichiara il matrimonio vero e magno Sacramento? Leggete, in grazia, come ha fatto. Invece di tradurre *Sacramento* tradusse *Misterio*. Ecco in fatti il suo testo: *Questo misterio è grande* ecc. Che ne dite? Non è questa mala fede, voler alterare e travolgere il senso ovvio delle parole in quell'idea che il santo Apostolo non ebbe? Andiamo avanti, noi ne troveremo anche degli altri. Io sospetterei che il Diodati nel tradurre i passi riguardanti la dignità dei Vescovi e dei Sacerdoti nel clero cristiano, s'ingegnerà di stravolgere i sensi del divin testo, perchè non venga condannato l'errore dei calvinisti, che nega esservi un sacerdozio ed un clero nella Chiesa; ma tutti i fedeli e ministri avere uguali onori ed autorità. Cerchiamo adunque nella prima Epistola di s. Pietro al cap. v, come egli, il Diodati, traduca quel bell'avvertimento che il principe degli Apostoli dirige ai Vescovi ed al Clero delle Chiese: *Pascite qui in vobis est*, etc., non

dominantes in cleris, vale a dire, non signoreggiando sui chierici o sul vostro clero. E invece il Diodati traduce *non signoreggiando l'eredità*. Ma come volge invece di *Clero*, *eredità*? Nessuna meraviglia, è in coerenza co' suoi principj: la parola *clero* era troppo chiara a significare la separazione che a cagione del ministero il gius divino pone tra il sacerdozio e il popolo laico, e quindi si è servito del vocabolo generale di *eredità* (voleva dir Dio) per unire insieme e confondere sacerdoti e laici, e indebolire la forza del testo apostolico.

VII. » *I calvinisti hanno i loro ministri che presiedono alle loro congreghe; come dunque dite, che non fanno differenza fra laico e sacerdote?*

R. » V'è una differenza accidentale, perchè il loro ministro è amovibile, e da un momento all'altro può diventat laico; quindi si considera presso loro quasi l'anziano o per l'età o per la scienza. E qui appunto eccovi un'altra lingua sacrilega del signor Diodati in tradurre sempre col vocabolo di *anziano* il nome latino di *presbyter*, tutte le volte che lo incontra nei libri del Nuovo Testamento. Dove s. Giacomo nella sua Epistola, rammentando il sacramento dell'Olio Santo, comanda ai fedeli di chiamare i preti perchè lo si conferisca agli infermi, Diodati traduce: *È alcuno tra voi infermo? chiamì gli anziani della Chiesa*. Chi sono questi anziani? Il medico o il prete? Se egli è il prete, perchè dargli questo nome scolarese di *anziano*?

VIII. » *Ma il vocabolo presbyter latino, viene dal greco, che vuol dire più vecchio; ora più vecchio ed anziano è la stessa cosa; quindi non si può condannare d'infedele Diodati se il vocabolo presbyter, di derivazione più greca che latina, l'ha tradotto colla voce anziano.*

R. » Sì che si deve condannare, perchè il vocabolo di *prete* non è già una traduzione dell'antico *presbyter*, ma lo stesso *presbyter* in iscorciatura; quindi non è lecito al signor Diodati usare un altro vocabolo che traduca l'antico *presbyter*, perchè l'abbiamo già in corpo ed anima nella nostra lingua nel vocabolo *prete*. Infatti, mi trovi il signor Diodati alcuni degli scrittori cristiani d'Italia del 1200 in poi, epoca in cui cominciò la nostra lingua volgare, il quale abbia tradotto il latino *presbyter* colla voce di *anziano*; esso solo, il Diodati, è il primo a contrastare all'uso di quasi sei secoli, e introdurre questo nuovo vocabolo ed inintelligibile di *anziano*. Certamente la sua autorità non basta a dare nè il valore nè la cittadinanza alle parole. Se col pretesto di stare coll'originale parola greca di *presbyter*, che vuol dir *vecchio* ed *anziano*, Diodati vuol tradurre in italiano il *presbyter* non in prete, ma in *anziano*, allora anche dove è in latino *Episcopus*, che vuol dire in greco *Ispettore*; *Speculatore*, dovea tradurre *Ispettore* o *Speculatore*, e non *Vescovo*. Anzi l'istesso nome di *Cristo*, che è greco e significa *Unto*, dovea tradurre per simil ragione sempre di *Unto* e non di *Cristo*; e perchè non l'ha fatto? Per non rendersi ridicolo e per non oltraggiare con una sacrilega novità quel santissimo Nome, che in tutti i secoli della Chiesa è passato nella bocca dei fedeli di tutte le lingue nel suo originale vocabolo greco di *Cristo*. Così dunque è avvenuto della parola *presbyter*, che è passata sempre la stessa (salvo una piccola sincope grammaticale) nel volgare italiano e nelle altre lingue figlie della latina, come la francese e la spagnuola, e fin anche nella tedesca, in modo che sarebbe una ridicolo-

laggine ed una maliziosa novità farlo rappresentare da un altro vocabolo come ha fatto Diodati. Ma aspettate, che mi vien sospetto, che il signor Diodati abbia fatta un'altra alterazione che è forse più grave di questa.

» Se io mal non m'appongo, vi sarà confermato da un altro esempio. I calvinisti, oltre il grado d'onore, negano al sacerdozio cristiano la potestà di giurisdizione, quindi l'autorità d'imporre precetti al popolo fedele. Or siccome i Teologi per provare che la Chiesa ha l'autorità di fare dei precetti e delle leggi, si servono di un passo degli Atti Apostolici al capo xv, v. 14, dove dice che Paolo attraversava per mezzo la Siria, ecc., confermando la Chiesa, comandando di osservare i precetti dei santi Apostoli, *Perambulabat autem Syriam et Cyliciam, confirmans Ecclesias, præcipiens custodire præcepta apostolorum et seniorum*; così io temo che anche questo testo, Diodati l'avrà mutilato o franteso. Favorite un momento a vederlo.... Eccolo qui appunto: *Andava attorno per la Siria e Cilicia confermando le Chiese*; e non dice più altro. Ma dove ha lasciato il *præcipiens custodire præcepta Apostolorum*, ecc., che è il più buono? Io non vi so dir altro; egli termina colle parole: *Confermando le Chiese*. Eccovi adunque un'altra grave mutilazione e falsificazione del signor Diodati di ciò che non fa al suo intento; lo taglia fuori. Ecco che fede si dee avere agli eretici, in che conto si ha da tenere questa loro Bibbia, manipolata nelle pestilenziali loro officine. In verità, che se io avessi con voi litigio per tòrvi qualche vostro diritto, e potessi a mia posta rader dal Codice quel paragrafo che ve ne dà la ragione, sarei ben lieto e sicuro nelle mie usurpazioni! Sarebbe finita pei giudici e pei tribunali, se a ciascuno dei litiganti fosse lecito escludere tutti quei punti di legge che non tornano loro a garbo. *

IX. * » *Ma forse il signor Diodati avrà avuto i suoi appoggi nell'omettere questo mezzo versetto del capo xv, e da questo solo fatto non si può arguire solidariamente la mala fede di tutta la traduzione.*

R. » No, io non credo che le sue adulterazioni finiscano qui. Io in vero non ho avuto finora nè tempo nè pazienza di confrontare ad uno ad uno i versetti della sua Bibbia con quelli della nostra Volgata; ma sono assicurato da altri che più di me l'hanno esaminato, e dicono che ve ne sono ad ogni pagina. Alcune altre poche me le ricordo io pure. Vedete: qui dove ancora vuole schermirsi del bellissimo testo di san Paolo a Timoteo I, capo iv, v. 14, dove parla della grazia del sacramento dell'Ordine ad esso Timoteo conferito per mezzo dell'imposizione delle mani del Presbiterio: *Noti negligere gratiam quam accepisti per impositionem manuum Presbyterii*, cioè di molti preti col vescovo (che è il rito dell'ordinazione fra i cattolici); egli, Diodati, traduce così: *Non trascurare il dono* (non la grazia, che è una cosa da più assai) *che ti fu conferito per l'imposizione delle mani del collegio degli anziani*. E dàgli con questa sua parola di *anziani*.... Tutto ei fa servire a' suoi storti fini. I protestanti non ammettono altra norma della fede che la Scrittura, rigettando al tutto la tradizione della Chiesa? ed ecco Diodati attento a farne scomparire e il nome e l'idea: *Siate costanti* (così s. Paolo II Tess. II) *e ritenete le tradizioni che avete apparate o per le nostre parole o per la nostra lettera*: sive per sermonem sive per epistolam nostram; che fa Diodati? omette quel primo o (*sive*) disgiuntivo, traslata la parola *le tradizioni* in vocabolo ge-

nerico *gl' insegnamenti*, e così scansa, e si libera dalla bella testimonianza cattolica.

» Belli sono gli elogi della sacra Scrittura al Celibato, alla Verginità odiata dai protestanti; e il nostro volgarizzatore s'adopera in ogni modo per indebolirli. S. Paolo fa sentire nel celibato un vantaggio, un merito superiore allo stato conjugale: *Hoc ad utilitatem vestram dico, beatior si sic permanserit* (I Cor. vii); e però dà di ciò un consiglio, e lo ripete e lo inculca: *Consilium do, secundum meum consilium*. Diodati non trova nel celibato altro che uno stato più comodo; e però all' *utilitatem* sostituisce *comodità*, al *consiglio* un semplice *avviso*: benchè altrove in un passo indifferente (II Cor. viii) lo volga per *consiglio*. E a compir l'opera mette s. Paolo stesso con una buona moglie ai fianchi; ma o dove gli venne trovata? nella lettera ai Filippensi (iv, 3), dove Paolo fa saluti e preghiere. Ma qui appunto, dove l'eruditissimo s. Girolamo ed altri Padri e tutta l'antichità non ravvisò che un buon coadiutore di san Paolo nella predicazione del Vangelo, *rogo et te, germane compar, adjuva*, etc., qui appunto il Diodati scopri la consorte reale di s. Paolo!! E poi la povertà volontaria piacerà al signor Diodati? noi la troviamo bene raccomandata da nostro Signore, specialmente in s. Matteo, c. x: *Nolite possidere aurum*, etc.; e numero infinito di cattolici seguì il divino consiglio ed abbracciò l'assoluta povertà. Ma il Diodati non vi trova che un consiglio di accontentarsi di quello che si ha, di *non far provvisione* nuova. È per vero alquanto più comoda questa dottrina e più conforme allo spirito de' protestanti che abolirono i voti religiosi.

» Qual è poi la dottrina del Diodati sulla grazia? Quella de' protestanti; essere cioè l'uomo non solo indebolito e malato come dicono i cattolici, sicchè non vale da sè senza la grazia divina a far opere meritorie; ma privo affatto di forze, sicchè non vale se non a far peccati. Onde il passo di s. Paolo (Rom. v): *Quando noi eravamo ancora infermi, cum adhuc essemus infirmi*, Diodati ce lo rende così: *Quando noi eravamo ancora senza forze*. Sarà forse una svista del Diodati? una irriflessione al preciso senso? — La Salutazione Angelica tradotta dal Diodati perde quello che ella ha di celeste, e prende troppo di terreno e di umano: *E l'Angelo disse, bene stii, o favorita; il Signore sia teco; benedetta sii tu fra le donne*; così traduce. Quanto meglio il volgarizzamento trecentista de' Vangeli! *Iddio ti salvi, piena di grazia; Iddio è con te; benedetta se' tu fra le donne*; e con esso ogni divoto cattolico, che con le stesse nobili parole saluta ed invoca ogni di la Vergine Madre di Dio. Ecco la Volgata e la versione cattolica del Martini:

Volgata.

Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave, gratia plena; Dominus tecum; Benedicta tu in mulieribus.

Martini.

Ed entrato l'Angelo da Lei, disse: Dio ti salvi, piena di grazia; il Signore è teco; benedetta fra le donne. (Luca i, 28.)

La greca voce *chaire* di s. Luca sta invece del saluto ebraico *pace a te*; onde la pace e la felicità non venendo che da Dio, bene si rende col *Dio ti salvi*; laddove il *bene stii*, torna cosa triviale ed impropria. Che se voleva pure far uso di una voce sola, poteva usare l'*Ave* o *Salve* consacrata dalla Chiesa e da esimj italiani. Il greco *checharitômenê* non potendosi con una sola parola, bene si

rende con le due *piena di grazia*; poichè il senso ne viene spiegato poco dopo con le parole: *tu hai trovato grazia appo Iddio*. Sente ognuno quanto bassa, impropria e lontana dal detto senso sia l'espressione *favorita*, che il Diodati stesso videsi obbligato a spiegare in nota: *cioè che sei stata gradita da Dio, ed hai ricevuta questa singolar grazia d'essere stata fatta degna di questo sovrano onore d'esser Madre del Messia* (anzi di Dio). Che diremo poi del trasmutare ch'ei fa gli altissimi encomj della Vergine benedetta in semplici saluti ed augurj? Che nelle due frasi elittiche per ebraismo: *Il Signore teco, benedetto tu in fra le donne*, sottintender debbasi il verbo indicativo *è, sei* con la santa Chiesa cattolica, lo confessano oggigiorno anche gli stessi protestanti razionalisti (v. Kuinoel, *Comment. in Lucam*): anzi il Diodati medesimo vi appose in nota: *sia, o è teco; benedetta sii, o sei benedetta*. — Lo stesso dicasi nelle parole di santa Elisabetta a Maria: *Benedetta se' tu in fra le donne; e benedetto è il frutto del ventre tuo*; non già *benedetta sii tu, e benedetto sia*, come traduce il Diodati, che poi fa di bel nuovo in nota l'avvertenza suddetta. Dal che si scorge come egli nella sua versione attenuar volle, per quanto gli fosse possibile, le lodi della Vergine Madre di Dio.

» Era pure da aspettarsi che il Diodati sia nel contesto della versione, sia nelle annotazioni appostevi (1), studiasse di attenuare, per quanto mai poteva, le singolari prerogative del principe degli Apostoli s. Pietro. Secondo la sua traduzione il Signore dice a Pietro (Luca xxii): *Io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno; e tu quando un giorno sarai convertito, conferma i tuoi fratelli*: e spiega in nota, *convertito del tuo rinnegamento prossimo*. Ma la greca voce *epistrepsas*, e la latina, *conversus*, a questo luogo non significa altrimenti *convertito, ravveduto*, ma sibbene *converso*, ossia *per parte tua*; siccome espongono ora anche gli stessi interpreti protestanti (vid. Capellari, *Il trionfo della S. Sede*, c. iv: si esamina l'orazione di Cristo, *ego rogavi* etc.). Eccovi un saggio della mala fede, con cui il signor Diodati fece la sua versione; se non è falsatore aperto e sfacciato come Voltaire ed altrettali, è però di loro più insidioso e più nocevole.

» *Peccato che un volgarizzamento sì squisito e classico, come è questo del Diodati, abbia cotali vizj, perchè d'altronde egli traduce con tale bellezza e forza, che ne sembra di leggere lo stesso testo originale.*

R. » Non si può negare questo pregio letterario alla traduzione del Diodati, il quale onore rendono i dotti anche alla classica traduzione che ha fatta in tedesco della Bibbia Martin Lutero. Ma nella esposizione delle verità della fede non è tanto l'eleganza e la squisitezza de' vocaboli che vuole santa Chiesa, quanto la chiarezza loro, e quel valore consacrato dall'uso invariabile di tutti i secoli. Onde diceva s. Agostino con una sentenza che io pur non la ricordo letteralmente, ma che ha questo senso: *Vorrei piuttosto incontrare i rimproveri dei grammatici usando vocaboli barbari, che variare la formola della fede*. Lo stesso è della traduzione di alcuni testi della Bibbia: il primo scopo della versione è presentare il senso

(1) « La traduzione del Diodati gira interamente priva di note: altro motivo della sua proibizione. Ma osservate bene che se mai le sue note vi fossero, sarebbe peggio; giacchè note scritte da un Diodati, non possono essere certamente che note ereticali. » *Civ. Catt.*, loco cit.

della fede; quello di presentarlo con eleganza è accessorio. Ita in Opusc. *Intorno alla traduzione della Bibbia del Diodati; Dialogo fra don Eusebio e un letterato*; Milano, tipogr. Pogliani. V. *Amico Cattolico*, t. III: *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati; lettera ad un Cherico*. Annali religiosi; Roma, ser. 2^a, t. IX. *Memorie di Religione e di Morale*; Modena, ser. 3^a, t. XI. P. Cherubinus a S. Josepho, *Apparatus Biblicus*, t. IV. Pierini, *Errori ed imposture delle missioni dei protestanti*, ecc.

Quamquam non video quomodo tot laudibus versio Diodati sit extollenda etiam ex hac parte. « La versione della Bibbia del Diodati fu ed è da molti lodata come fedele ed elegante; ma ben altro giudizio ne diede il dotto Riccardo Simon, oratoriano (*non nemico, anzi panegerista de' protestanti*).... Il critico francese pertanto osserva e dimostra come quella del Diodati anzi che traduzione, dee dirsi parafrasi assai verbosa e conforme alle pregiudicate opinioni de' teologi di Ginevra segnatamente di Beza ch'egli di sovente cita e trascrive: « Il metodo tenuto dal Diodati (*avverte Simon*) nel suo volgarizzamento è più presto da teologo e da predicante di quello che da un uomo dotto nella critica sacra.... Egli ha mutate alcune parole del testo, altre ne ha supplite secondo che gli tornava meglio, e qualora il senso non gli pareva compiuto, ha aggiunto ciò ch'egli giudicava mancare all'originale, che per tal modo viene a comparire difettoso. Gli è vero che torna quasi impossibile voltare l'ebraico ed il greco in italiano senza qualche aggiunta; ma in ciò fa d'uopo di grandi precauzioni affine di non limitare il testo secondo le nostre idee. Egli ha talora specificate delle espressioni che sono generali; e sotto pretesto di eliminarne le ambiguità, impedisce di riconoscerli altro senso diverso dal suo.... Siccome questo interprete non mirava che ad istruire quelli del suo partito, così egli ha accomodata l'interpretazione sua e le sue note alle sue dottrine, ecc. » Cavedoni, *Osservazioni critiche sopra la sacra Bibbia tradotta in lingua italiana da Giovanni Diodati* (Mem. Mod., ser. 3^a, t. XI.) Finitela dunque una volta di gridare e levar la voce contro la provvida madre, la Chiesa di Dio, se vi strappa di mano siffatte Bibbie adulterate, imbastardite e corrotte. Se il principe vi comanda di più non attingere a quel pozzo, perchè l'acqua è avvelenata, di non più comprar del pane a quella bottega, perchè si vende guasto, griderete voi alla tirannia, quasi vi si voglia interdire persino l'acqua e il pane? » V. Opusc. *Alla domanda del libercolo protestante*, perchè vi proibisce il vostro Parroco di leggere la Bibbia: *risponde un calzolaio cattolico* ecc. Modena, 1862 (1). De-Martino, *L'iniquità protestantica nella lettura della Bibbia, versione Diodatica; dialogo*; Castellamare d'Italia, 1880. *

XI. * *Saltem poterunt retineri ac legi versiones catholicorum, maxime celebris et classica versio cl. Martini, etsi sine notis.*

R. « No, se sono scompagnate da note approvate anch'esse dalla

(1) Nova prodiit versio in Anglia: ecclesia anglicana usa est usque hodie Biblia sanctione regis Jacobi I anno 1611 munita, quæ a suis ob literarias dotes in adoratione est; adeo ut qui ex illis convertuntur ad veram fidem sint qui ægre ferunt quod illam versionem abjicere debeant. Verum 1870 novi Testamenti versio, pluribus contradicentibus in lucem venit, et subito per plurima exemplaria evulgata. At semper habemus versionem infidelem, spiritu privato innixam, et spurie doctrinæ accommodatam. V. Diarium, *La scienza e la fede*, serie 4^a, t. XXIV: La della versione autorizzata della Bibbia nella chiesa anglicana.

Chiesa; e perchè questo? perchè la Bibbia contiene molti luoghi oscuri, molti che a prima vista sono equivoci, e per chi non capisce molto, assai pericolosi. Ed osservate anche qui la discrezione della Chiesa: quantunque il sapere il latino non sia segno di grande sapienza, pure, siccome è già qualche cosa, così la Chiesa si fida di lasciar leggere il testo latino senza note. La Chiesa suppone che chi ha fatto i suoi studj fino a capire il latino della Volgata, abbia abbastanza giudizio per non pigliar le cose a rovescio. Ma quando si tratta di quegli altri che non hanno fatto studio di sorta, e non sono perciò in caso di leggere la Bibbia in latino, essa ha ragione di credere che questi non debbono essere cime d'uomini. Perciò non volendo proibir loro la Bibbia, la dà loro tradotta con note a piè di pagina, le quali spieghino i luoghi che potrebbero essere interpretati male.... Un ignorante il quale legge che *chi non odia il padre e la madre non può essere mio discepolo*, rimane scandalizzato. Un povero contadino, il quale legge *che se l'occhio ti scandalizza devi strappartelo dalle orbite e cacciarlo lungi da te*, crederà potersi dare il caso in cui egli debba acciecarsi. Chi legge che *chi non rinunzia ad ogni cosa che egli possiede, non può essere discepolo di Gesù Cristo*, si crederà obbligato in coscienza a farsi cappuccino. Chi legge che Gesù Cristo aveva di fuori *sua madre e i suoi fratelli* che l'aspettavano, crederà che Maria Ss. avesse figliuoli oltre a Gesù Cristo, non sapendo e non potendo sapere, che in ebraico *fratelli* significa *parenti* (1). Chi legge che l'ora della crocifissione fu la *terza* presso s. Marco, e la *sesta* presso s. Giovanni, crederà esserci qui varietà, non potendo egli sapere da sé, che la seconda delle quattro parti del giorno presso gli ebrei si prendeva dall'ora terza sino al principiare dell'ora sesta, ossia al meriggio.... Ammiriamo dunque la discrezione e la prudenza della Chiesa cattolica, la quale, mentre permette anche ai mediocrementemente istruiti di leggere senza note la Bibbia nel testo latino, vieta però di leggere la Bibbia senza note in quelle versioni destinate per loro natura a coloro che per difetto di studio o d'ingegno non debbono avere molto giudizio. » *Civ. Catt.*, ser. 2^a, t. iv (2).

(1) « Bisogna che siate ben digiuno degli studj sulle lingue dotte, se non sapete che la voce latina *frater*, la voce greca *adelphos* e la voce ebraica *akh* ad ogni piè sospinto trovansi adoperate per indicare cugini germani, nipoti e parenti in generale.... Abramo chiama Lot suo *fratello* (Gen. xiii e xiv), e pure Lot gli era solo nipote. Giacobbe si dice *fratello* di Labano di cui era semplicemente nipote (Gen. xxiv). Nel libro di Tobia le parole *fratello* e *sorella* tornano molte volte per indicare parenti lontani assai (Tobiae vii e viii).

» Se noi passiamo al nuovo Testamento, troviamo la parola *fratello* usata trecentosessanta volte in quattro differenti significati per denotare i figli d'uno stesso padre, i membri d'una stessa famiglia, gli abitanti di uno stesso paese, le persone unite insieme dai vincoli d'una fede e carità comune. Così s. Matteo parla di Jeconia e de' *suoi fratelli* per indicare il parentado di lui, giacchè Jeconia avea un solo fratello in istretto senso (Matt. i; i Paral. iii). San Paolo chiama Israeliti *suoi fratelli*, *suoi parenti secondo la carne* (Rom. ix), dando ciò a divedere che queste due parole unite insieme hanno un solo significato. Non ci deve dunque fare maraviglia che i giudei abbiano dato il nome di *fratelli* ai cugini di Gesù; una tale denominazione è un semplice ebraismo, che non può riuscir nuovo fuorchè ad uno scrittore di romanzi. » Freppel, *Esame critico della vita di Gesù Cristo scritta da Ernesto Renan*.

(2) Num prohibitum sit in libris nuncupatis *Devotionis* textui latino ordinis Missæ, ac præsertim Canonis addere versionem in lingua vulgari? S. R. C. decla-

» Che i protestanti assennati abbiano sentito la forza e l'equità delle anzidette ragioni, potrei di leggeri provarlo colla dichiarazione di molti fra i loro scrittori. Hume narra che dopo nata la Riforma convenne per un certo tempo togliere di mano al popolo le traduzioni della Scrittura in lingua volgare a cagione delle dispute e del fanatismo a cui siffatta lettura avea dato luogo.... Bramhall confessa che « la libertà che ugualmente accordasi ad ogni protestante di leggere la Bibbia, è più pericolosa e nociva, che non il rigore onde la Chiesa romana proibisce questa lettura. » Lingard dice: « Veramente io non so se sarebbe mal fatto che ormai si adottasse in Inghilterra qualche regolamento simile a quello dell'*Indice*; noi non sentiremmo più parlare tanti calderai, ciabattini, postiglioni ed altri dell'infima plebe, che ottengono il permesso di predicare, o meglio di strapazzare il Vangelo. » E l'arcidiacono anglicano Hock dimostra, che *i progressi dell'immoralità furono ragguagliatissimi a quelli delle società bibliche.* » Charvaz.

« Lutero medesimo insegna: « che noi nelle Scritture appena sappiamo il primo alfabeto; essere inscrutabile la parola di Dio.... » L'unanime consentimento degli interpreti, i molti commentari e vari detti dei ss. Padri concordano nel dimostrarci che la Scrittura è oscura. Origene la chiama *libro sigillato*; il Nazianzeno afferma *non tutti doversi ammettere ad imparare le Scritture*; il Grisonomo insegna che in esse *è un abisso di questioni*; s. Ambrogio le chiama *mare, in cui è profondità di sensi*; s. Agostino dice di sè: *In ipsis sanctis Scripturis, multa nescio plusquam scio....* Lo stesso s. Pietro, nella sua seconda Lettera, c. iii, parlando delle Epistole di s. Paolo, non può astenersi dal notare qualmente in esse sono alcune cose difficili ad intendersi, che gl'ignoranti ed incostanti depravano, come fanno di tutte le altre Scritture, a loro perdizione: *In quibus sunt quaedam difficulta intellectu quæ indocti et instabiles depravant, sicut et ceteras Scripturas ad suam ipsorum perditionem.* » Pierini, *Loco cit.* V. Bronfrerius, *Prælectiones in totam Scripturam.* Poncet, *L'abus de la S. Bible*; Nice, 1851.

« Tutto ciò condanna ancor più la mala fede delle Società bibliche. A fine d'illudere i cattolici, esse fan ristampare talvolta e distribuire versioni cattoliche, senza note però e senza commenti, e vi appongono ciò nondimeno le approvazioni, le quali non vennero date, se non se in vista delle note medesime. Imperocchè legge della Chiesa è che non si permettano (come si disse) le versioni della Scrittura, qualora non sieno fornite delle opportune note tratte dai santi Padri e da scrittori cattolici. L'uso di tali note è antichissimo nella Chiesa; e sono indispensabili a schiarimento de' passi oscuri e soggetti ad erronea intelligenza; il lettore specialmente se illetterato ha bisogno di guida sicchè non erri. I protestanti medesimi ne han riconosciuta la necessità per le persone meno istruite. Ma quel che più appalesa l'incoerenza e il ridicolo della Società biblica nell'affettazione di divulgar le Bibbie senza note, si è che mentre dall'un de' lati sopprime le note, sparge per l'altro i trattati religiosi, i quali altro non sono, in fondo, che *commenti della Bibbia*, ecc. » Perrone, art. degli *Annali religiosi* (1). *

ravit: *Libros eorumque versiones in lingua vernacula de quibus agitur, a canonicis præscriptionibus et apostolicis decretis Episcoporum auctoritati omnino reservari; ideo licitum non esse fidelibus horum uti editionibus, nisi istæ expressam referant Episcoporum approbationem*; 4 aug. 1879.

(1) Præstat, ut parochi identidem præmoneant fideles contra hanc lectionem.

XII. * *Quenam est præcipua ratio prohibitionis adeo gravis?*

R. « Quando si vuol dimostrare la ragionevolezza di questa proibizione, parmi che non debbasi insistere molto sul particolar titolo delle alterazioni introdotte nel testo. Non è questa, io credo, la ragion principale per cui santa Chiesa ne vieta ai fedeli la lettura. Possiamo argomentarlo dallo stesso contegno delle Società bibliche, le quali, come ognun sa, non mancano di diffondere tra noi anche Bibbie di buona e genuina versione, come quella del Martini. L'intento sovvertitore di questa società è la ragione per cui la Chiesa le anatematizza. A che miran dunque i protestanti collo spargere le Bibbie loro fra il popolo? I propagatori del protestantesimo sono propagatori del *senso privato*. Niente più vivamente cercano che d'invogliare il popolo a farsi giudice di ciò che dee credere; e niente serve meglio a tale intento che il provvederlo di Bibbie volgari a profusione. L'apparenza di pietà che porta la loro lettura, l'attrattiva che per sè presenta il libro divino, la natural vanità tanto interessata a poter dire: Non abbiám bisogno di ricevere il pane sminuzzato dall'altrui mano; tutte queste circostanze concorrono a svegliare la curiosità e mantener il gusto d'una lettura tanto più pericolosa, quanto più santa è la cosa di cui si abusa.... Vi sono due fonti della verità: *Scrittura e Tradizione*: i semplici che ciò non avvertono, facilmente piegar devono, leggendo la sola Scrittura, ai sensi d'una dottrina mutilata come quella degli eterodossi. Peggio ancora, e qui cade l'osservazione che fa per noi. Anche in quelle verità che pur sono compitamente rivelate nella Scrittura, il privato, ognun sa, non può leggere da sè con sicurezza. Son io, dice la Chiesa, che ho da Dio il mandato di assistervi alla chiara e infallibile intelligenza de' suoi libri. O dunque avete già sufficiente cognizione de' miei insegnamenti (e in ciò pure giudichino i miei legittimi ministri), e allora leggete la Bibbia; ma con un lavoro concomitante di umiltà e di fede, spiegatela coi sensi appresi alla mia scuola. O non abbastanza siete muniti delle mie istruzioni, e allora lasciate voi un libro che non è alla vostra portata: *Non potestis portare modo....* Chi non è docile a' tali avvisi, beve il veleno nel libro di vita.... » Hactenus perdoctus Taglioretti, *Sul criterio dei dogmi e sul giansenismo; reminiscenze di Seminario e studj*, ecc., par. 3^a.

Qui ita fere ad rem prosequitur: « Il libretto della Società biblica: *Perchè il Parroco vi proibisce di leggere la Bibbia?* questo libretto diffuso dagli apostoli dell'errore, insieme ai testi biblici volgarizzati, sarebbe la miglior dimostrazione della sapienza della Chiesa in questa legge e del bisogno di farne apprezzare lo spirito ai fedeli. Niente di più opportuno e di più popolare per far palese il maligno intento dei nemici della fede, e i pericoli dell'orgoglio e del senso privato, che il porre a riscontro codesto *perchè* dei protestanti al *perchè* dell'antico seduttore. Facciamone prova:

Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terræ. Ma il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra. Genesi; c. III, v. I.

» Le Società bibliche e le stesse Bibbie a tipi così perfetti rivelano tutta la potenza, e squisitezza di umane industrie.... Una sola società di questa specie in Inghilterra ha da sè sola circolato negli ultimi 45 anni, quasi ventitrè milioni di copie in cento e più lingue diverse, e in tutte le parti del mondo....

Qui dixit ad mulierem. E il serpente disse alla donna. *Loco cit.*

» Le Bibbie sono tradotte in volgare; e come il frutto vietato viene presentato ad Eva appartata da Adamo suo capo e protettore naturale, così le Bibbie sono offerte al popolo diviso dai suoi maestri, a cui fu detto: *Qui vos audit, me audit.* »

« Il dialogo del protestante libretto è avviato con questo preambolo: « Un venditore di libri religiosi percorrendo, non è molto, le strade d'un piccolo villaggio, offrì a un contadino di vendergli una Bibbia o un Nuovo Testamento. Questi ricusò di comprarla, perchè dicea egli, il suo Curato gli proibì di leggere un simil libro. In allora si cominciò fra il venditore e il contadino il dialogo seguente:

» VENDIT. Perchè il vostro Parroco vi proibisce di leggere la Bibbia, o almeno il Nuovo Testamento? *cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno paradisi?* CONTAD. Perchè ce ne verrebbe del male, e pericolerebbe la fede: *De fructu vero ligni quod est in medio paradisi, præcepit nobis Deus, ne comederemus et ne tangeremus illud, ne forte moriamur.*

» VENDIT. E disse a lui: no, non morrete: *Dixit autem serpens ad mulierem: nequaquam morte moriemini.* Ascoltatemi per un istante. Voi converrete meco che proibire la lettura d'un libro che si pretende predicare dalla cattedra della verità, che si confessa essere la base della religione e che si conosce per la parola di Dio, è un mettersi in contraddizione con sè stessi. CONTAD. E qual è dunque il motivo per cui ci si proibisce questa lettura?

» VENDIT. Il motivo si è per la differenza che passa da quello che si dice a quello che dice il libro di Dio....; è per tenervi nell'ignoranza....; *scit enim Deus quod in quocumque die comederetis ex eo aperientur oculi vestri, et eritis sicut Dii, scientes bonum et malum.*

» Ecco il senso privato fatto giudice delle dottrine della Chiesa e costituito interprete della Scrittura: *eritis sicut Dii.* Vediamo ora il giuoco che la superbia e le passioni sanno fare della parola di Dio. S. Paolo avea fulminato i primi sintomi del manicheismo in coloro che credevano alcune cose *intrinsecamente male*. I protestanti abusano di quelle parole per gridare contro le astinenze, e contro la castità, tanto esaltata nel Vangelo, e più che da altri da s. Paolo stesso. Ascoltiamo il venditore delle Bibbie:

» VENDIT. È ammogliato il vostro Parroco? CONTAD. Voi sapete più di me, che è proibito ai nostri preti di prender moglie.

» VENDIT. Il vostro Parroco vi permette egli di mangiar carne il venerdì ed il sabbato? CONTAD. Questa è una cosa interdetta dai nostri preti e dalla Chiesa.

» VENDIT. Bene, ora aprite il Nuovo Testamento, e all'epistola I di s. Paolo a Timoteo, c. iv, leggete. Eccolo: « Lo spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori e alle dottrine dei demonj; per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marche; ordinando di non contrar matrimonio, di astenersi dai cibi creati da Dio: *prohibentium nubere, abstinere a cibis quos Deus creavit.* Quale deve essere la conseguenza di tale dottrina? Eccola nel seguente versetto che veniamo commentando: *Vidit igitur mu-*

*lier, quod bonum esset lignum ad vescendum et pulcrum oculis, aspectuque delectabile; et tulit de fructu illius, et comedit; de-
ditque viro suo qui comedit* (Gen. III, 6).... Sono dunque la superbia e la concupiscenza gli interpreti della Bibbia manovrati dalla eresia e dagli apostati. »

» Guardatevi pertanto, o fedeli, da coteste insidie, e dite con le parole dell'Alighieri a que' seduttori:

*Abbiamo il Vecchio e 'l Nuovo Testamento
E 'l Pastore della Chiesa che ci guida:
Tanto ci basta a nostro salvamento. »*

211. Concludamus cum doctissimo Malou, qui pluribus adductis Patrum testimoniis catholicam doctrinam sic brevi contrahit: « La lettura della Bibbia non è necessaria a tutti i fedeli. — Questa lettura è impossibile alla maggior parte dei cristiani. — Dio ha provveduto alla istruzione del popolo fondando la sua Chiesa. — La Chiesa cattolica, la quale ha ricevuto il deposito delle Scritture, è visibile a tutti gli uomini; essa brilla nel mondo come il sole nel firmamento. — L'infedele che desidera abbracciare la fede cristiana dee prima cercar la vera Chiesa di Gesù Cristo, che gli rimetterà le Scritture e gl'insegnerà il vero senso della parola di Dio. — La Chiesa ha ricevuto da Dio il deposito di tutte le verità rivelate. — Ella sola spiega le Scritture senza pericolo di errore; ella sola è infallibile. — Prima d'ogni altra cosa conviene restare nel seno della Chiesa cattolica. — In questa Chiesa tutti i fedeli intendono le Scritture. — Fuori di questa Chiesa nessuno le intende. — Fuori della Chiesa cattolica la fede cristiana non esiste. — Gli eretici si servono ancora delle lettura delle Scritture, ma non ne possiedono più il senso. — Gli eretici citano la Bibbia come il demonio per sedurre e corrompere. — Essi non hanno il diritto di citar le Scritture che sono il patrimonio della Chiesa. — Essi hanno involate le Scritture alla Chiesa per difendere le loro bestemmie. — L'eresia nasce dalla superbia e dalla pretensione d'intender meglio le Scritture che non fa la Chiesa. — Questa pretensione rende gli eretici stranieri alla verità, e li costringe ad intendere malamente le Scritture. — La temerità e la presunzione, nella interpretazione delle Scritture, è il laccio, che il demonio tende ai cristiani pii per precipitarli nell'eresia. — Non si può uno spogliare di questa superbia che rientrando nel seno della Chiesa, in cui si ricevono i lumi dello Spirito Santo. — Nella Chiesa fa duopo leggere la santa Bibbia con fede, con sommissione e con retta intenzione. — La lettura non è utile se non all'uomo pio e virtuoso, che mena una vita senza macchia. — È cosa utile il vietare la lettura de' Libri santi ai fedeli che non riuniscono in sè queste necessarie qualità, perocchè in tal caso questa lettura è loro funesta. Tale è la dottrina dei Padri intorno all' lettura della Bibbia. Noi cattolici l'accettiamo senza restrizione; ma i ministri protestanti l'accettano essi?... » *Annali religiosi. V. Civiltà Catt.*, ser. 5^a, t. III: *La diversità dei metodi delle Missioni cristiane*. Martini, *Risposte all'opuscolo*: Perchè vi proibisce il vostro Parroco di leggere la Bibbia? *Risposte dei cattolici vere alle false dei protestanti alla comunissima interrogazione intorno alle controversie della fede*: Dove sta scritto? ecc. *

212. * **In Scriptura veritas; ipsa physicam non timet, neque modernos progressus**, Hodie non tantum contra prote-

stantes pugnandum est, sed contra modernos *sciolos*, qui sacram Scripturam rejiciunt utpotequæ fabulosa enarret, quæ cum hodiernis inventis componi nequeunt: *La Teologia cattolica* (ita unus illorum) *non, insegna cose giuste e vere; la Bibbia si oppone alla geologia all' astronomia, all' antropologia.*

« Povero sciocco! povero ignorante! egli parla come un Volteriano del secolo passato; egli ignora i progressi di quelle stesse scienze, che invoca contro l'insegnamento cattolico; egli fa ridere di compassione i veri dotti: *Qual è oggidì, chiedeva De-Férussac, il geologo che non sorriderrebbe di compassione all' udire le argomentazioni scientifiche di Voltaire contro la Genesi?...* Studiate le scoperte di Young e di Fresnel che fanno prevalere sulla teoria dell' *emissione* dei raggi quella delle *vibrazioni* e delle *interferenze*, e capirete il capo primo, verso terzo della Genesi, dove è detto che la luce esisteva prima degli astri: pareva questa un' assurdità ed è una verità scientifica (qui s. Basilio, *Hexameron*, hom. II; e s. Cesario, *Dialogo* I, hanno preceduto di molti secoli i più famosi astronomi). Leggete Beaudant, Bory-Saint-Vincent, Marcello di Serres, il *Bollettino* di Férussac, la *Geologia* del Boubée, la *Storia naturale del globo terrestre* di Dèmerson, e vedrete che l'ordine delle creazioni, come si verifica in geologia, concorda pienamente colle sei epoche della cosmogonia mosaica. Consultate Delalle, Foisset e soprattutto Acheri, e troverete vittoriosamente difesa la sacra Scrittura e i ss. Padri dalle assurdità dommatiche che prima di voi osavano rimproverare alla Teologia cattolica il Letronne ed il Libri.

» Addentratevi un po' nella scienza, e dopo di avere studiato ancora qualche anno, diventerete cattolico. Buklaud vi mostrerà l'universalità dell'ultima crisi diluviana, che si voleva partire in particolari inondazioni; Saussure e Dolomieu vi diranno, che spropositate sull' antichità del globo presente: e De-Luc vi proverà matematicamente che settemila anni prima la terra dove siete e che non conoscete, non era abitabile da un uom solo! E vedrete Cuvier, nel suo *Discorso sulle rivoluzioni del globo*, aderire a questa conclusione e mostrare di più che seicento anni prima di Gesù Cristo scompare ogni traccia di storia concatenata e credibile, eccetto quella degli Ebrei; e l'orientalista Klaproth come William Jones dichiarare che al di là di alcune centinaia d'anni, prima dell'era nostra, sono chimere tutti i documenti storici che può fornire l'Asia, la cui autorità follemente si volle paragonare all'autorità della Bibbia. Studiate Bentley, e v' insegnerà che sono favolose certe osservazioni antdiluviane, e vi proverà la data moderna di certe tradizioni gangetiche di cui menavasi tanto rumore; e fra le altre la famosa leggenda di Krishna posteriore all'era volgare. Studiate Abel-Rémusat e imparerete come sieno recenti le istituzioni Lamai-che, e come il Buddismo non sia che la parodia del Cristianesimo. Studiate e vedrete il famoso *Ezourvedam*, che già dava qualche forza apparente ai sofismi di Voltaire, venir riconosciuto da Ellis per una creazione più moderna ancora dei *Pouranas* e dei conventi buddisti nel Thibet. Studiate da ultimo Champolion e vedrete dimostrato invincibilmente coll'ajuto delle iscrizioni greche e dei geroglifici fonetici, che i famosi zodiaci che dicevansi di quindici mila anni, e de' quali parlavano nel secolo passato i rivoluzionarj francesi che oggi imitate voi, o retrogrado (v. *Moniteur*, 26 piovoso, anno X), non contavano nemmeno ottocento anni, scoperta che mostrò le ridicolaggini del Dupuis.

213. » Voi che negate l'unità primitiva della specie umana, studiate Lacépède e De-Virey e i bei lavori di Blumenbach, e vedrete che questa unità non può omai più dar luogo a un dubbio serio dopo i numerosi esempj di mutazioni di razze radunate dal dottore Dwight, gli schiarimenti decisivi dati dal professore Mitchell, e l'adesione completa di Flourens. Osservate d'altra parte tutte le nazioni, nell'indicare la loro origine, convergere verso uno stesso punto di partenza; la regione del Caucaso e gli abitanti delle due penisole dell'India, p. e., dichiararsi venuti dall'Occidente; come gli Europei sanno che sono venuti dall'Oriente. Vedete l'America che si faceva uscire dalle acque più tardi del resto del mondo, ciò che oggidì è riconosciuto falso come risulta dai *Monumenti americani* dell'Humboldt; l'America per cui creavasi una razza d'uomini a parte, vedetela ora riconosciuta come quella che ricevette dall'Asia le sue istituzioni, le sue arti, i suoi costumi; la sua popolazione medesima, per via di successive immigrazioni, di cui si può oggidì seguire l'incasso col mezzo de' suoi monumenti così bene studiati dal Caleb Atwater, dai Drake, dagli Assall e dai Warden.

» Sono soltanto gli sciocchi che disprezzano i libri di Mosè, *questi libri che nessun monumento astronomico o storico ha ancora smentito*, come nota il Balbi nell'*Atlante geografico del globo*. Le tradizioni di tutti i popoli presentano col Pentateuco un accordo prodigioso. A Ceylan trovate il *Picco di Adamo*, il *Ponte di Adamo*; e tra gli Atzechi la donna del serpente, *Cihua-Cohuali*, madre del genere umano. Gl' Insulari del Tonda nel mare del Sud vi raccontano la storia di Caino e di Abele; e i Messicani quella della torre di Babele. Trovate il diluvio di Noè nella mitologia de' Greci e in quella degli Scandinavi, nelle idroferie romane, e nelle memorie locali di Jeropoli e d'Apamea, e in quelle di Cuba, e nella favola messicana di Coxcox o Terpi, e nei poemi sacri della Cina e dell'Indostan. Isacco Newton dicea della Bibbia: *Trovo maggior autenticità in questo libro, che in qualsiasi altra storia profana*. E Atanasio Coquerel scriveva a suo fratello: *Decisamente la storia santa resta la prima; ogni scoperta la conferma così nello studio dell'antichità come in quello della natura; e per chi vuol credere, la facilità di credere aumenta ogni giorno*. E Ballanche nella *Palingenesia sociale* dicea: *Le scienze sono venute a confermare la Bibbia nel momento istesso, in cui si potea credere che la fede non bastasse più.* » (L'Armonia, anno 1863, n. 61.)

Ponamus aliud exemplum: « Nel secolo passato il racconto biblico della grandine di sassi che compì la rotta degli Amaleciti e gli inseguì per lungo tratto nella loro fuga, si metteva dagli increduli fra le fole che la scienza si degna nemmeno di esaminare. Oggi invece quel superbo disprezzo convince d'ignoranza chi se ne faceva bello. La grandine di sassi in cui si risolvette con iscoppio orrendo il famoso bolide del 1803 a Laiglie in Normandia, persuase i più schifiltosi che tali fenomeni erano possibili anche nell'ordine meramente naturale. Il più grosso fra gli areoliti di Laiglie pesava 10 chilogrammi. Di altri anche maggiori si accertò la caduta in tempi a noi più vicini: il dì 9 giugno 1866 piovvero parecchie migliaia di sassi a Kniahynia nell'Ungheria; e n'avea di tutte le grandezze sino al peso di 293 chilogr. Ne pesava 104 l'areolito ferruginoso trovato al Chili nello stesso anno; e 114 chil. uno caduto a Murcia il 24 dic. 1858.... Perciò gli scienziati increduli, gittandosi ora colla consueta precipitazione all'estremo opposto, sostengono

oggi che la grandine di sassi toccata agli Amaleciti era una caduta naturale di areoliti, come il fuoco che si racconta più volte nella Bibbia essere caduto dal cielo per divina vendetta, altro non potè essere, per affermazione loro, che qualche incontro di stelle filanti o di bolidi. Bel ritrovato invero! Quegli areoliti che naturalmente inseguivano gli Amaleciti senza colpire alcuni degli ebrei vittoriosi che li incalzavano, quegli areoliti, diciamo, dovevano avere una traiettoria molto singolare; ed eziandio quei bolidi che imberciavano così diritto nelle persone e nei luoghi meritevoli di tale incontro! Povera incredulità! essa ha ragione di vantarsi in via di progresso. Nel secolo scorso essa si reggeva nelle sue obbiezioni sull'ignoranza scientifica de' suoi apostoli; oggi si regge sulla mancanza di senso comune. » (*Civ. Catt.*, ser. 11^a, t. VII: *I cieli e i loro abitatori*.)

Hic vide inter plures Wiseman, *Conferenze sopra la connessione delle scienze colla Religione rivelata*. Roselly, *Cristo innanzi al secolo*, ossia nuove testimonianze delle scienze in favore del Cattolicismo. Salzano, *Elementi di storia antica*, l. 1. Riccardi, *La Genesi e la Geologia, cenni critici*. Gatti, *La prima settimana del mondo e i suoi misteri*. Du-Clot, *La sacra Bibbia vendicata dagli assalti dell'incredulità*, ecc. Guénée, *Confutazione degli errori di Voltaire in fatto di Religione, lettere*. Rohrbacher, *Storia della Chiesa*, lib. I. *Genesi vecchio e non Genesi nuovo*, dialoghi; Torino, 1868. Alimonda', *Conferenze: Ipotesi degli increduli sopra l'universo*. Il dogma cristiano della creazione. La Chiesa nella lotta presente. Se le scoperte dei dotti smentiscono Mosè. Gaume, *Catechismo di perseveranza*. Bernuzzi, *La divina rivelazione e la geologia*. Pecorini, *Lo spettacolo della creazione*. Reusch, *La Bibbia e la natura*, ecc. De-Bonald, *Mosè e i geologi moderni*. Albèri, *Il problema dell'umano destino*, l. II, c. 3. Lueken, *Le Tradizioni del genere umano*. La *Civ. Catt.*, ser. 9^a, t. III, pagg. 52 et 395. Sed præ ceteris Pianciani, *Cosmogonia naturale comparata col Genesi*. Ubaldi, *Introductio in sacram Scripturam*; Romæ. *La verità assoluta de' Libri santi* per l'abate Moigno, estratta dalla sua grand'opera: *Gli splendori della fede, accordo perfetto della rivelazione e della scienza, della fede e della ragione*, versione di A. Pocchi; Prato, 1881. *

APPENDIX XXXI.

De Bonorum Ecclesiæ legitima possessione.

214. * **Ecclesia legitimo et proprio jure temporalia possidet.** Audiendus Taparelli, *Saggio teorico* etc., nn. 1741 et seqq.: « A rendere questa proposizione evidente secondo i principj di natural diritto io domando: la Chiesa è ella composta d'uomini? gli uomini hanno il diritto di possedere? sì. Il possessore quando non offende i diritti altrui, può egli disporre a suo talento del posseduto? sì. Molti possessori possono egliino associarsi per ottenere un bene spirituale obbligatorio? sì. Questa società ha ella un'autorità? sì. Quest'autorità debb'ella unire gli sforzi esterni anche pecuniari

degli associati in quanto sono necessarij al fine sociale? sì. L'autorità medesima è ella giudice competente di ciò che conviene a tal fine sociale? sì. I suoi sudditi sono obbligati a concorrere al fine sociale secondo un tal giudizio competente? sì... Dunque: 1) la Chiesa, vale a dire la legittima sua autorità in ordine al fine suo proprio, non solo può, ma dee riscuotere dai suoi associati ciò ch'ella giudica necessario al fine *esterno-interno* dell'associazione, ed essi debbono contribuirvi. Dunque: 2) se i possessori associati vogliono impiegare dei valori per promuovere questo fine, anche oltre la stretta obbligazione, essi sono padroni, salva la giustizia, d'impiegarveli, per lo meno come sarebbero padroni d'impiegarli in carrozze, in teatri, in palazzi, in viaggi. E la società, a cui essi daranno codesti capitali, li possederà con quel medesimo diritto *almeno*, con cui la società dei commedianti possiede i danari contribuiti al teatro. Non si dirà, spero, che le *pretensioni della Chiesa* sieno esagerate, quando ella chiede ciò che non viene ricusato ad un banco d'istrioni. Or se la Chiesa possiede ricchezze, *per ordinarle al suo fine*, è chiaro che ella dee da sè stessa amministrarle, seppure certi politici suoi antagonisti non vorranno porla nel numero dei mentecatti o stupidi, cui si dà un tutore; e non vorranno negare capacità di amministrare i beni materiali a colei cui fidano, o fingono di affidare, la loro intelligenza e la loro coscienza. Se a tanta ingiuria non vogliono indursi, dovranno confessare, che anche il dominio della Chiesa include il diritto di *disporre*. » Vide Lib. II, n. 299. *

215. * **Clerus rite temporalia possidet.** Illum tamen moderni politici bonis omnibus spoliare volunt, tum quia hisce Clerus abutitur, tum ut liberius vacet divinis.

Sed quoad primum audiant s. Augustinum: « Propellenda est utique talis assertio, quod propter clericorum vitia licitum laicis sit ad Christi patrimonium manum apponere: facile præbere posset aditum ad simile asserendum de Regibus, Principibus et aliis dominis temporalibus » (*De Bono cons.*, l. iv, c. 9). Quamquam et gratis supponitur abusus, cum potius bonis Ecclesiæ omnes utique perfruantur; et non raro qui magis in hanc rem debacchantur, ii sint qui et victum et vestitum et educationem ex hisce bonis repetunt. Quoad secundum, ad rem Audisio: « Nella guisa che la sovranità temporale mantiene al Papa il libero esercizio del suo Apostolato verso i Principi secolari, così il dominio di beni e di rendite proprie guarentisce il ministero dei Vescovi e dei Parrochi dalle pretese e dalla schiavitù dei governi particolari. Quindi pensava bene l'antichità, e troppo ingiustamente operò la politica moderna, la quale usurpando i beni della Chiesa, costringe i ministri a porgere una mano quasi mercenaria allo Stato per un pane, che sarebbe negato piacendo di negarlo. » (*Introduzione agli studj ecc.*, l. iv.)

Objiciunt 1°. *Nonne Christus apertissime suis ministris interdixit temporalium administrationem his verbis: Regnum meum non est de hoc mundo?*

R. Si objecta verba in sensu adversariorum essent accipienda, non solum ministris Altaris, sed omnibus christifidelibus esset penitus interdicta temporalis omnis gubernatio; siquidem nulla ibi distinctio fit inter sæculares et ecclesiasticos, ut legenti apparet. Sed directe respondemus cum celeberrimo Mamachio (*Del diritto libero della Chiesa di acquistare e possedere ecc.*, l. I, c. 1, § 1, n. 8): « Gesù Cristo non disse a Pilato, *il mio Regno non è in questo mondo*; ma dissegli: *il mio Regno non è da questo mondo*: non disse il mio

Regno non è qui; ma non è di qui (Augustinus, in Joann. Et divus Thomas, *Lect. vi in Joannem*). Disse pertanto il Signore, che il regno suo non è *di qui*, vale a dire non è *da questo mondo*, perchè non ha avuto origine da cagioni mondane, o dalla elezione degli uomini, ma altronde. N'è ha mestieri di farsi forte pel valore degli uomini, ma è forte di sua ragione (Crysostomus, *Homil. in Joannem*); e invece di ricevere, dà egli anzi i regni agli altri e a' ministri loro concede consiglio, vigore e sussistenza. Non nega pertanto il Signore di esser egli Re in quanto anche è uomo; anzi si esprime di esserlo avendo detto, che *il suo Regno non era da questo mondo*; ma diede a conoscere, che non era tal Re, quale lo pensava Pilato, cioè fatto per cospirazione dei popoli soggetti all'imperatore (Augustinus, *loco cit.*): e che sebbene era Re, non aveva però manifestato il suo regno, mentre era venuto per essere giudicato, e morendo redimere l'uman genere, ed entrar così nella sua gloria e giudicare.

» Aveva dunque la podestà regia, ma non l'aveva palesata, amministrando il regno temporale (d. Thomas, *loco cit.*; et p. 3, q. 59, a. 4): tal podestà si dichiara da s. Paolo assoluta e universale su tutte le cose del mondo (*ad Hebr. xi*). Infatti Gesù Cristo nascendo in terra venne *nelle cose proprie*; e benchè molti nol riceverono, erano eglino tuttavia *suoi* (Joann. i): e in conseguenza avea su di essi autorità e dominio. Di lui pure leggiamo nell'Evangelio, che prima anche della sua passione *omnia dedit ei Pater in manus* (Joann. xiii); e nell'Apocalisse, che *habet in vestimento et in femore suo scriptum: Rex Regum et Dominus Dominantium* (Apocal. xix); e di nuovo nell'Evangelio, che con due parole prostrò e la compagnia de' soldati e la turba de' ministri mandatigli contro da Principi e da Farisei (Joann. xviii): *Tantam turbam odiis ferocem*, dice s. Agostino (*In Joannem*, tr. xcii), *armisque terribilem sine telo ullo percussit, repulit, stravit*. A che disse a s. Pietro: *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, et exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum? sed quomodo implebuntur Scripturae?* Per lo che diede a dividere di aver avuto il potere; ma di non averlo voluto esercitare, perchè si aveano a compiere i divini oracoli. » V. *Civiltà Catt.*, ser. 4^a, vol. iv. Et Lib. i, n. 179.

Objic. 2.^o *Primis Ecclesiae temporibus clerici nihil possidebant; praestat autem ut beatis illis diebus se conforment*. Ita Tommaséo, *Roma e il mondo* (opus prohibitum Decr. 20 apr. 1852).

Cui clericum sic respondentem inducit *Civiltà Cattolica* (vol. vii, 1851, ser. 1^a): « Se alcuno mi dicesse, che per fare che tutte le parti sociali e tutti i membri della Chiesa sieno in armonia, conviene ridurre alla primitiva condizione di questa non i soli chierici, ma eziandio i laici, giacchè anche costoro hanno nei primi fedeli luminosissimi esempj di virtù eroica, che dovrei io lor replicare? In quei tempi di beatitudine potrebbe obiettarmi qualcuno, se il trono proposto ai Papi era la *croce*, l'abitazione proposta ai semplici fedeli, erano le *catacombe*. Se i Vescovi e i Preti *morivano* (di morte violenta, s'intende), i semplici fedeli non campavano gran fatto bene, e raro finivano sul proprio letto, chè a miriadi ne venian sospinti nell'anfiteatro per esservi divorati dalle belve, o almeno nelle carceri per esservi finiti col ferro o col capestro. Se i chierici erano poveri ed avviliti, i laici venivano spogliati de' loro beni e cassi da' loro ufficj. Anzi se nella scelta dei prischi tempi ci attenessimo agli Apostolici, i laici a quei di comunicavansi generalmente, pas-

savano le notti in continue preghiere, e vendute le loro sostanze, ne recavano il prezzo agli Apostoli. Perchè non s'imitano codesti esempj? Perchè gli odierni zelatori d'Italia rivolgono sempre le esortazioni al Clero, e non mai al laicato?

» Odo rispondermi finalmente: *Che i tempi sono mutati, e che i primitivi laici doveano allora dare unicamente prova della loro fede, in premio della quale avrebbero poi in progresso spiegati i loro diritti.*

» Ma questo appunto è quello che dicono i chierici in loro difesa: essersi mutati i tempi; che allora bisognava convincere il mondo della divinità della Religione cristiana; e però uopo era procedere senza mezzi umani, anzi a ritroso di questi coll'eroismo dell'umiltà, della povertà, della pazienza. Cessato poi questo bisogno, aver dovuto succedere lo stato normale di ordinaria provvidenza, nella quale coll'ajuto divino si accoppiasse la cooperazione umana, e che fare il contrario, è un tentar Dio: lo che è vietato, come sapete: *Non tentabis Dominum Deum tuum.* Difatti qual è il più celebre e magnifico argomento per dimostrar divino il Cristianesimo? *Cristo è un Giudeo crocifisso; predicato da dodici pescatori, e nondimeno il mondo dopo tre secoli era cristiano.* La ripugnanza di questo fatto a tutte le leggi fisiche e morali dell'uomo, stante la sproporzione che passa fra le cagioni adoperate per predicare e mantenere e dilatare questa religione, e l'effetto seguito del suo trionfo, è ciò che costituisce il più palpabile ed evidente miracolo. Ma il miracolo, per questo stesso che è miracolo, è fatto eccezionale e transitorio; e chi volesse trasformarlo in legge ordinaria, perpetua, sarebbe matto.

» Dalla qual considerazione fatti ardentissimi i summentovati chierici, sapete che giungono a dire? Giungono a dire che l'esempio dei primi secoli prova tutto il contrario di quello che voi vorreste; perchè dovendosi far contraria ragione del tempo eccezionale e del tempo normale, del corso straordinario e del corso ordinario, e l'essersi allora trasandati i mezzi umani, dimostra che non si debbono trasandare al presente. Altrimenti confonderebbersi l'ordinario col prodigioso, il transitorio col permanente. Oltrechè (son sempre i chierici che così parlano: io non fo che riferire) la primitiva Chiesa, sebbene per l'iniquità dei tempi non godesse quegli onori, quelle ricchezze, quella potenza che poi ebbe in appresso, pure non dovendosi mai tentare Dio e costringerlo a perpetuare i miracoli, giammai per parte sua essa si rifiutò anche allora a servirsi di quei mezzi naturali che la Provvidenza le offriva a passo passo che andava ampliando. Laonde i primitivi Pontefici accettavano di buon grado le pingui offerte che loro facevano le matrone romane od i patrizi che convertivansi alla Fede, servendosene a far più splendido il divin culto e meglio assicurata la sussistenza dei sacri Ministri. E appena Costantino offerì finalmente la *pingue dote al primo ricco Padre*, papa Silvestro, quantunque santo, e come tale venerato sugli altari da tutta la Chiesa, non si fe' pregare due volte per accettarla. Lo stesso dite degli altri Vescovi sparsi per tutto l'orbe. Vedete dunque che anche gli antichi Pontefici e i primitivi chierici, quantunque lieti portassero le privazioni, le umiliazioni, le persecuzioni, pure badando non a ciò che loro più conveniva, ma a ciò che tornava in utile più universale e più stabile della Chiesa, non ricusavano di adoperare e ampliare mano mano a seconda delle circostanze i mezzi terreni, così volendo lo stesso Dio. E così ancora fanno nè più nè meno, chi ben consideri, i chierici moderni. Quanto

è da loro non rifiutano nè possono rifiutare i presidj che la Provvidenza ha nelle loro mani collocati a tutela e splendore della Chiesa, pronti per altro a sopportare lietamente gli spogli, gli esilj, le persecuzioni, quando a Dio piaccia di porli a tal prova. Del che non mancano recentissimi esempj non ignorati certamente dall'illustre sig. Tommaséo. »

Objic. 3.^o Apostolus (II Tim. II) aperte tradit: *Nemo militans Deo implicat se negotiis sæcularibus*. Ergo adest lex divina positiva, qua clerici prohibentur temporalia possidere iisque se implicare.

R. Unde deducunt lutherani eo in loco Apostolum loqui de solis ecclesiasticis? nonne etiam laici militant Deo? quare dicendum, aliud esse res suas possidere, et aliud implicare se negotiis sæcularibus. Militiæ spiritualis finis est, ita fere Angelicus, ut victoriam habeat ab omnibus quæ sunt contra Deum, et ideo oportet quod abstineat se ab omnibus, quæ distrahunt a Deo, et ideo dicit: *implicat se*, et non dicit: *exercet se*. Implicat enim se quis negotiis sæcularibus, quando sine pietate et necessitate assumit negotia; sed quando necessitas officii, pietatis et auctoritatis id exigit, tunc non implicat se, sed implicatur hujusmodi necessitate. *

216. * **Bonorum Ecclesiæ occupationes.** « Furono in ogni tempo (notat *Civillà Cattolica*, ser. 6^a, t. VII: *Il diritto che ha la Chiesa di possedere indipendente da qualsivoglia umana autorità*) uomini che le contrastarono tal diritto e lo dissero una usurpazione; ma in ogni tempo altresì la Chiesa li respinse dal suo seno come eretici, e ne condannò l'errore com'eresia. Nel III secolo s. Epifanio condannò gli *Apostolici*; nella fine del IV s. Giovan Grisostomo condannò i *Politici* di Costantinopoli; nel principio del V s. Agostino condannò i *Pelagiani*; nel XII gli *Arnaldini*, i *Valdesi Fraticelli* furono da molti sinodi e concilj condannati; nel XIV i *Beguardi* con Marsilio Padovano e Gianduno Perugino e Occamo inglese furono condannati da Giovanni XXII; e poi tutti essi unitamente ai *Vicleffiti* ed agli *Ussiti* dal concilio universale di Costanza. Di guisa che il contrasto svela appunto qual sia sempre stata la genuina dottrina della Chiesa. » Porro Constantiense Concilium damnavit has Wiclephi propositiones; sub n. 10: *Contra sacram Scripturam est, quod viri ecclesiastici habeant possessiones*; sub n. 32: *Ditare Clerum, est contra regulam Christi*; et sub n. 33: *Sylvester Papa et Constantinus imperator errarunt Ecclesiam dotando*. Et Pius IX in *Syllabo* proscripsit sequentes; sub n. 26: *Ecclesia non habet nativum ac legitimum jus acquirendi ac possidendi*; sub n. 27: *Sacri Ecclesiæ ministri Romanusque Pontifex ab omnium rerum temporalium cura ac dominio sunt omnino excludendi*. Vide Lib. II, n. 299.

Item notentur horrida maledicta in usurpatores bonorum Ecclesiæ in Pontificali, ubi *de Ecclesiæ dedicatione*; et canonicæ pœnæ. Neque ideo quis excusatur, quia si ipsi non emunt, alii erunt empturi. Numquid licet bona alterius occupare, quia si non ego alii illa occupabunt? Ait s. Alphonsus, *Institut. catechistica*: si alii arripiunt, illi damnabuntur; si tu, tu damnaveris. Quando autem damnantur non tantum bonorum ecclesiasticorum usurpatores, sed etiam *cooperatores*, sub hoc nomine ut communiter dicunt veniunt etiam (etsi non semper adsit censura) qui ad illa acquirenda depositum faciunt, vel pecuniam ne licitenter accipiunt, vel licitantur pro aliquo tertio, etsi extranei plus offerendo bona consequantur. Ceterum de legitima Ecclesiæ possessione quoad sua bona vide inter plures Tassoni, *La*

Religione dimostrata ecc. Opus, *Saggio elementare di diritto pubblico ecclesiastico*, t. II. Scotti, *Teoremi*. Abelli, *Della supposta avarizia sacerdotale, ossia il Clero vendicato e difeso dalla taccia d'interessato ed avaro*; Cuneo, 1843. Muzzarelli, *Buon uso della Logica*, opusc. xv; et *Esame sulle ricchezze del Clero*. Riccardi, *Gemiti della Chiesa di Spagna*. Balmes, *Osservazioni sociali, politiche ed economiche intorno ai beni della Chiesa*. Mamachi, *Del diritto libero di acquistare e possedere beni temporali*. L'Amico Cattolico, ser. 2^a, vol. I. *Annali Religiosi*, t. III, pag. 245. *Civiltà Cattolica*, ser. 1^a, t. I: *Nuovo disinganno*; ser. 2^a, t. II^e e III: *Del diritto della Chiesa intorno ai possessi dei beni temporali*; t. IV et X: *Di una nuova filosofia del diritto*, t. XI: *La roba della nazione*; ser. 3^a, t. VI: *La proprietà secondaria e le mani morte*; t. VII: *La proprietà estesa e la minuta*; ser. 4^a, vol. VI: *Breve di scomunica*; item *Le armi spirituali a difesa del temporale*. Costa Della-Torre, *Discorsi pronunciati nella Camera dei deputati contro la Legge di soppressione di comunità religiose e stabilimenti ecclesiastici*, ecc. Allocuzione della Santità di N. S. Pio IX al Sacro Collegio del Concistoro secreto dei 22 gennajo 1855, seguita da una *Esposizione corredata di documenti sulle incessanti cure della stessa Santità Sua a riparo dei gravi mali, da cui è afflitta la Chiesa cattolica nel Regno di Sardegna*; Roma e Torino, 1855. Nardi, *Elementi di diritto ecclesiastico*. Martinet, *La sveglia del popolo*, lez. 13^a e 18^a. Torricelli, *Dissertazioni ecc.*, vol. V et VIII. Ségur, *Il Papa; questioni del giorno ecc.* Ferraris, v^o *Sæcularizatio*. *Analecta Juris pontificii*, anno 1859. Desing, *La questione, se le ricchezze del Clero nocevoli sieno alla repubblica*. Mons. Ghilardi, *Difesa delle corporazioni religiose, e di altri enti morali minacciati dalla legge Pisanelli*. Item: *Mostruosità della legge Vacca*. Galeotti, *Della proprietà dei beni ecclesiastici*. C. Cantù, *Chiesa e Stato*. Gentilini, *Riflessioni teologiche sulla vendita e compra dei beni ecclesiastici*. *

APPENDIX XXXII.

Responsa S. Pœnitentiariæ quoad Bona Ecclesiæ occupata; ac Facultates ab ipsa tributæ.

217. * **Resolutiones quoad bona occupata præsertim in Gallicana perturbatione.** 1) N. N. Confessarius mediolanensis diœcesis videns viros pios, æque ac doctos in diversam abire sententiam circa licitam retentionem Bonorum ecclesiasticorum, quæ sub fine præteriti sæculi ac sub initio præsentis a Gubernio laico usurpata fuerunt, ac postmodum alienata (sunt enim qui docent, exceptis iis bonis, quæ a Gubernio laico post Concordatum italicum occupata fuere, cetera posse tuta conscientia retineri; et sunt qui varias afferunt distinctiones: adeo ut alii omnem hujusmodi acquisitionem illegitimam, nec adhuc in ullo Concordato sancitam tradant): humiliter ipse quærit. « Utrum possint tuta conscientia retineri:

1) Bona ecclesiastica quæ a Gubernio laico in Longobardia usurpata fuere et alienata, ante primam Gallorum invasionem factam anno 1796; 2) Bona ecclesiastica, quæ ante dictam invasionem occupata quidem, sed nondum alienata, in potestatem Gubernii Gallici devenerunt, ac deinde alienata ante vel post Concordatum italicum; 3) Bona ecclesiastica, quæ a Gubernio Gallico ante italicum Concordatum anni 1803 usurpata fuere, ac deinceps ante vel post ipsum Concordatum alienata; 4) Bona ecclesiastica post ipsum italicum Concordatum de novo usurpata? » — Sacra Pœnitentiaria, mature perpensis expositis, Oratori respondet: « Alienationes Bonorum ecclesiasticorum in ditione vulgo *Regno italico* a Gallico Gubernio factas, Apostolica postmodum Auctoritate sanatas fuisse; ac propterea ipsa Sacra Pœnitentiaria declarat licere iis, qui bona eadem acquisiverint (modo illorum alienatio fuerit omnino consentanea legibus quæ obtinebant, quo tempore alienatio ipsa perfecta est), tamquam propria et in suum dominium ac potestatem translatam habere, deque iis libere disponente. Verum Sacra eadem Pœnitentiaria ipsos hujusmodi Bonorum possessores ad se recurrentes hortari ac vehementer obsecrare solet ut, pro ea pietate ac Religione qua catholicum quemque flagrare decet, pia onera, si quæ Bonis illis inhærebant, adimplere non negligant. In reliquis autem recurrendum est in casibus particularibus. Datum Romæ in Sacra Pœnitentiaria, die 7 julii 1845.

2) In rescriptis S. Pœnitentiariæ, quæ referuntur ad Bona ecclesiastica, vertente sæculo XVIII et ineunte sæculo XIX, a Gubernio laico in Alta Italia usurpata, mentio plerumque fit cujusdam sanationis, quæ Apostolica auctoritate facta est circa illegitimam eorumdem possessionem. Ad dirimendas controversias de facili enascentes quæritur: 1) « Quo præciso tempore sanatio hæc a Sede apostolica benigne concessa sit? utrum unica tantum sanatio interfuerit (ea scilicet, quæ in Concordato cum Republica Cisalpina extat); an aliqua posterior sub regno Italico? 2) Utrum ea sanatio sese extendat tantum ad Bona, quæ tunc temporis jam divendita privatis fuerant; an etiam ad ea Bona, quæ occupata quidem tunc temporis jam erant, sed postea sunt divendita, vel forte modo et in posterum dividentur? 3) Utrum hæc sanatio referatur etiam ad Bona ecclesiastica ante invasionem Gallorum usurpata, et alienata? » Sacra Pœnitentiaria, mature expensis expositis, venerabili in Christo patri Episc. Mantuæ respondet: « Alienationes bonorum Ecclesiæ in ditione vulgo Regno Italico, a Gallico gubernio factas ante Concordatum 16 sept. 1803, Apostolica postmodum auctoritate sanata fuisse; ac propterea S. Pœnitentiaria declarat licere iis, qui Bona eadem acquisiverint, modo illorum alienatio fuerit omnino consentanea legibus quæ obtinebant quo tempore alienatio ipsa perfecta est, tamquam propria et in suum dominium ac potestatem translata, retinere, deque iis libere disponente. Verum eadem S. Pœnitentiaria ipsos hujusmodi Bonorum possessores ad se recurrentes hortari ac vehementer obsecrari solet, ut, pro ea pietate ac Religione, qua catholicum quemque flagrare decet, pia onera, si quæ Bonis illis inhærebant, adimplere non negligant. In reliquis autem recurrat in casibus particularibus indicando tempus et modum venditionis et acquisitionis, necnon valorem Bonorum de quibus agitur, et pia onera ex testatorum dispositionibus iisdem bonis inhærentia: 17 julii 1847. »

3) Anno 1848; 20 martii respondit S. Pœnitentiaria episcopo Bouvier: « S. Pœnitentiaria de expressa apostolica Auctoritate con-

sulenti Oratori declarat bona ecclesiastica a Gubernio Gallico occupata ante Conventionem initam anno 1801 inter S. Sedem et Gubernium gallicum, in plena acquirentium proprietate esse, adeo ut ea retinere, iis gaudere atque alienare etiam illa tuto ac libere possint, in foro tum interno tum externo, dummodo tamen acquisitio facta fuerit secundum leges tunc vigentes. Hortatur tamen acquirentes istos, ut pro sua pietate ac religione satisfacere velint piis Missarum, eleemosynarum aliarumque rerum similium oneribus, quæ bonis illis olim infixæ erant. Si autem Bona ista ecclesiastica occupata fuerunt post prædictam Conventionem, declarat eadem S. Pœnitentiaria acquisitores, si ad S. Sedem pro conscientie suæ remedio recurrant, eorumdem bonorum retinendorum facultatem non obtenturos, nisi conditionibus istis: 1) Ut ea retineant ad nutum Ecclesiæ. 2) Ut satisfaciant piis oneribus quæ iisdem bonis fortasse infixæ sint. 3) Tandem ut hæredes suos moneant de hisce ipsis obligationibus. (V. *Annecta Juris pontificii*, 1860.)

4) *Alia responsio.* « M. P. Titius diœcesis Cameracensis devote exponit quod via hæreditatis acquisivit et actu possidet bona immobilium non ad Ecclesiam, sed ad pauperes ante tempus perturbationis Gallicanæ pertinentia, sed quæ a Gubernio gallicano tempore præfatæ perturbationis occupata et ab eodem gubernio juxta leges existentes alienata fuere. Nunc pro suæ conscientie quiete querit ad quid tenetur: 1) In hypotesi quod præfata bona fuerint alienata ante Concordatum 1801. 2) In hypotesi quod fuerint alienata post Concordatum illud. — S. Pœnitentiaria 2 jan. 1838 respondit: Ad 1^m: « Declarando licere ipsi bona de quibus in precibus, dummodo ante Concordatum anni 1801 occupata fuerint, et illorum alienatio omnino consentanea fuerit legibus civilibus, quæ obtinebant quo tempore alienatio ipsa perfecta est, tamquam propria et in suum dominium et potestatem translata, retinere deque iis libere disponere. Verum S. Pœnitentiaria eundem præfatum Oratorem vehementer obsecrat, ut pro ea pietate ac religione qua catholicum hominem flagrare decet, pia onera, si quæ bonis illis inhærebant, implere non negligat. Ad 2^m: Quatenus vero bona præfata occupata fuerint post idem Concordatum, concedit quidem possessori eorumdem, ut bona ipsa de quibus agitur, retinere possit, his adjectis conditionibus: ut paratus sit mandatis Sedis apostolicæ super his bonis omnino parere; et impleat onera si quæ bonis illis inhærebant, atque de his obligationibus moneat hæredes ad quos bona illa pervenient. »

5) Ceterum, ut hæc gravissima quæstio (de qua agunt Bouvier, *De contractibus*, p. 2^a, c. 2; Talento, *De just. et jure*, p. 1^a, c. 2; Lyonnet, *De justitia*, c. ult.; Affre, *De l'administration temporelle des Paroisses*, et fusius Carrière, *De just. et jure*) rite intelligatur, et inde practica deducantur consecutaria, quædam prænotanda. Famosa Constitutione 22 aug. 1795 tit. xiv, art. 354, gallicana Ecclesia suis bonis sacrilege spoliata fuit, et hæc bona magna ex parte fuerunt privatis vendita. Pius VII ex illo ingenti quo exardescerat desiderio Galliæ ad unitatem S. Sedis revocandæ, Concordatum iniit cum Gubernio gallicano 15 julii 1801, confirmatum per Bullam *Ecclesia Christi*, 18 kal. sept. 1801, et in Gallia per cardinalem legatum notificatum 9 apr. 1802. In eo porro de plenitudine potestatis Pontifex (art. xiii) declarat pro bono pacis, *eos qui bona Ecclesiæ alienata acquisiverunt, molestiam nullam habituros neque a se neque a Romanis Pontificibus successoribus suis; ac consequen-*

ter proprietates eorum bonorum, redditus et jura iis inhærentia; immutabilia penes ipsos erunt, atque ab ipsis causam habentes. Sed post annum 1802 gallicana Respublica Italiam ex parte occupavit, ejusque ecclesiastica bona usurpavit etiam privatis ea vendendo. Sed iterum Pius VII pro bono pacis ac conscientiarum tranquillitate, nova inita Conventione 16 sept. 1803, extendit ad hanc quoque bonorum alienationem articulum 13 Concordati anni 1801. (V. Cappelletti, *Storia del Cristianesimo dal 1720 al 1846.*) Quid tamen? Napoleon I fidem non tenuit; sed post annum 1803 ceteras Italiæ provincias ac regna iniquiter occupando, Ecclesiæ bona sacrilegus usurpavit, vendidit, distraxit (10 augusti in regno Pedemonti; 25 apr. in regno tunc Italiæ; et 7 maji in Statu romano 1810). Verum, usurpatore tandem, favente cœlo ejecto, ac reddita omnibus pace, legitimi Principes in eo toti fuerunt, ut conventiones inirent cum S. Sede, quibus omnium Ecclesiæ bonorum alienationes rite sanarentur. Sic, v. g., pro Belgio (ad quod jam extendebatur Concordatum anno 1801) habetur etiam Breve *Epistolam* Gregorii XVI, 16 sept. 1833, ubi primum illud Concordatum seu Conventio ampliatur *ad alia quælibet ex occupatis ut supra bonis, quæ sive post Conventionem illam alienata a gubernio sint, sive adhuc apud gubernium ipsum remaneant.* Quæ ampliatio ideo forte necessaria fuit, eo quod non pauca ex illis bonis quæ in Belgio erant reposita, *occupata* fuissent post Conventionem. Pro Regno utriusque Siciliæ habetur Conventio, *In supremo* 7 martii 1819; et sic de ceteris. (V. *Responsio S. Pœnit.* 1845.) Quoad Sardiniam tandem Ditionem habemus pro Niceensi Comitatu et Ducatu Sabaudiam tunc Galliciæ unitis Concordatum 1801; pro Pedemontio et Genuensi ducatu Breve *Datis a nos* 20 dec. 1816; tandem pro toto Sardiniam Regno Bulla *Gravissimæ* Leonis XII, 14 maji 1828. Ex his deducatur:

I. Supradictæ sanationes non complectuntur bona quæ non fuerunt a gubernio tunc occupata; sed ejus manus effugerunt, quia vel apud privatos, v. g., eorum bonorum conductores, remanserunt; vel a privatis eorum tantum vi usurpata fuerunt. Non ea certe condonavit Pontifex, et ideo vel pro illis recurrendum ad S. Sedem, vel tribuenda Ecclesiæ cum suis fructibus.

II. Prædictæ condonationes non complectuntur neque bona quæ fuerunt a gubernio occupata post initas Conventiones cum S. Sede, ut patet; neque bona, quæ in initis Conventionibus expresse gubernium promisit tradere Ecclesiæ, si postea tradita non fuerint; cum semper sint de Ecclesiæ jure.

III. Supra inita Concordata respiciunt bona, quorum alienatio tunc consummata fuerat, adeo ut omnium Ecclesiæ bonorum uti confraternitatum, monasteriorum, beneficiorum, legatorum, etc., quæ tempore publicæ perturbationis a Gubernio sacrilege usurpata sunt, et invalide alienata (ad quascumque tandem manus ea ecclesiastica bona devenerint), summi Pontifices de plenitudine potestatis, alienationem confirmaverint etiam pro foro interno ad bonum pacis ac fidelium tranquillitatem; modo tamen illorum acquisitio facta sit juxta leges tunc vigentes. Quod vero pertinet ad onera ipsis bonis adnexa, utrum teneantur acquirentes ad ea adimplenda, distinguendum est; nam sunt hæc onera triplicis generis. Vel respiciunt onera spiritualia, v. g., fundationes Missarum, eleemosynarum elargitiones: et quoad bonorum possessores ex S. Pœnitentiaria tantum sunt hortandi. Vel respiciunt onera temporalia erga Ecclesiam, v. g., census alicui Ecclesiæ vel religiosæ communitati debitas: et quoad hæc, Pontifex

bona condonando censetur etiam condonasse talia onera, quæ erant veluti illorum pars aut saltem accessorium, et sic pluries eadem S. Pœnitentiaria respondit. Vel respiciunt onera temporalia erga privatos, et tunc Pontifex nec potuit nec voluit sancire spoliationem jurium, quæ tertiis competere poterant: et sic oraliter respondisse fertur Pium VII.

IV. Advertendum est, hanc Pontificis convalidationem eos qui jam ea bona usurparunt, non liberasse ab ecclesiastica censura. Unde adhuc erant absolvendi; attamen Leo XII Bulla *Gravissimæ* pro regno Pedemontano omnes sive laicos, sive ecclesiasticos absolvit a quibuscumque censuris et pœnis, atque etiam ab irregularitate exinde forsitan ab ecclesiasticis viris incurra hac de causa.

V. Tota quæstio est de bonis, quæ tempore initarum Conventionum erant adhuc penes gubernium, et post illas fuerunt alienata; dubitatur *an ea fideles potuerint licite et valide emere, cum Concordata supradicta non sanent nisi alienationes jam tunc consummatas?* Sunt qui negant attento sensu obvio verborum, quia in illis conventionibus semper agitur de iis qui ea bona jam acquisierunt. Attamen hodie alii certant pro validitate; et certo nimis clara sunt verba Pii VII in suo Brevi 20 oct. 1821 ad Episcopum Pictaviensem, ubi respondit hac de re interrogatus: « Omnem dubitationem tollunt nostra quæ pluribus de eo argumento consultationibus dedimus responsa: declaratum enim fuit haud semel, ut ex iis bonis quæ a gubernio quod tunc dominabatur occupata fuerunt ante memoratam Conventionem atque post eam sint vendita, ad legum præscripta, quæ per id temporis obtinuerunt, possint emptores eadem tamquam propria et in suum jus ac potestatem translata retinere, ac de iis libere disponere. Hortantur vero iidem ac vehementer rogantur ut pro ea pietate ac religione, qua catholicum hominem flagrare decet, pia onera, si quæ bonis illis inhærent, implere non negligant. » Nil sane expressius, illam cessionem s. Pontificis respexisse etiam bona quæ a gubernio antea fuerunt occupata, licet nondum alienata, adeo ut potuerit et possit gubernium ea retinere vel privatis cedere, concludunt Logerot, Bouvier et Lyonnet. Unde si quando de his bonis fiat ad S. Sedem recursus, id est potius vel ad majorem timoratorum cautelam, vel ad sanandum si quid in iis occupationibus desit, vel ut novis surgentibus difficultatibus in ministrorum dotatione, in cultus restauratione, etc., fiat finis.

Quod maxime valet pro Regno Pedemontano, ex Bulla *Gravissimæ*, ubi omnia confirmata, ordinata ac definita fuerunt quæ materiam hanc spectant: « Præterea quoque (*ait Pontifex*) omissiones tum Missarum tum aliorum piorum operum quibus obnoxia erant ecclesiastica bona sive ab Economatu sive a publico Erario administrata ac retenta, sive ab alterutro tamquam ab omni onere libera et immunia jam dimissa vel dimittenda apostolicæ potestatis plenitudine remittimus et condonamus, supplentes hujusmodi defectus de thesauro Ecclesiæ. Ut vero in posterum aliquo pacto hisce Missarum oneribus satisfiat, propositum biscentarum Capellaniarum erectione et designatam earundem Capellaniarum divisionem, quarum quælibet annuo tercentum libellarum redditu et quinquaginta Missarum onere consistat, probamus et commendamus. Earumdem vero Capellaniarum numerus augebitur his adhibitis mediis quæ indicantur; atque singulæ eæ Capellaniæ pauperibus ad sacros Ordines promovendis clericis ab Episcopis libere conferendæ erunt, etc. »

Dictum est tamquam *ab omni onere libera*; si ergo alienata fue-

runt sub obligatione onera sustinenda, v. g. Missas celebrandi, tunc adhuc vigent. Sic se habebat suppressio beneficiorum; patroni enim ex Lege 25 apr. 1810 illa acquirebant, solvendo ærario (vacatione eveniente) quartam partem valoris, *detractis oneribus*. Item notandum anno ix, octo germinalis suppressa fuerunt beneficia et patronis concessa sed lex respiciebat ea tantum quæ extabant ad sesitem usque ac ultra. 25 apr. 1810 etiam alia suppressa fuerunt; sed Edict. 21 maji 1816 omnia in pristinum restituta fuerunt, si nondum distracta essent, vel ad alios usus conversa. *

218. * **Alla responsiones recentiores.** S. Pœnitentiaria 20 julii 1855 plura dedit responsa; en præcipua: 1) « È necessario tenere per base, che le Chiese, monasteri, conventi, nonchè le proprietà ecclesiastiche non debbano custodirsi *more castrorum*; se non può in conseguenza opporsi una materiale resistenza alla forza, può nondimeno a questa opporsi la forza morale, e possono tutelarsi le suddette cose con analoghe proteste secondo in simili congiunture prescrivono i ss. Canonì; contenersi in modo meramente passivo e cedendo soltanto all'imminente coazione... Qualora avvenga la concentrazione di Comunità religiose, non potranno le persone regolari dell'uno e dell'altro sesso effettuarla alla semplice intimazione. Per evitare i ludibrij della prezzolata plebaglia cui forse sarebbero esposte, se ne avvenisse il trasporto in modo clamoroso ed in mezzo alla forza armata, il s. Padre permette che non si aspetti il materiale intervento di essa; ma che possano recarsi agli altri conventi destinati, quando imminente ne sia la coazione, ed emettano le proteste.... »

2) Iterum quæsitum fuit: « I possessori dei beni ecclesiastici spogliati, nel caso che dagli spogliatori venisse attribuita ai beni caduti nelle spoglie una rendita minore di quello che avessero realmente, o non fossero contemplati i pesi, e però ne venissero a soffrire grave danno nella fissazione della pensione, possono per atto di legittima difesa, o senza voler per nulla approvare lo spoglio, provocare un contraddittorio e all'appoggio dei titoli opportuni tentare di evitare il proprio danno? Resp. *Posse, præmissa protestatione, in casu necessitatis et pro jure suo vindicando.*

3) « Riguardo a coloro che previa protesta percepiscono pensioni, compensi, assegni sulla rendita dei beni ecclesiastici caduti nello spoglio, si domanda se debba detta protesta farsi in iscritto, e si debba solo la prima volta? Resp. *Protestationem fieri posse oretenus, sed toties quoties percipitur pensio, census, etc.* (Atmen anno 1856 concessit ut protestatio semel fiat tantum, si agatur de eadem iisdemque actibus, et modo non fiat quasi connivendo). »

4) Item declaravit posse beneficiatos, prævia protestatione et in casu necessitatis, exhibere documenta ad evitandum grave damnum. Item posse solvere taxas et contributa, *bastando il semplice avviso di pagamento spedito dagli esattori, comune a tutti i contribuenti; senza attendere la bolletta del così detto alloggio militare.* *

219. * **Nova responsa** (5 julii 1856) ad mentem Pontificis:

» Quesito 1.º Se le persone che hanno in qualche modo cooperato e specialmente aderito alla Legge 29 maggio 1855 (*dictæ vi-» delictæ usurpationi*) possano ammettersi per padrini nei sacramenti del Battesimo e della Cresima. »

» RISPOSTA. La S. Penitenzieria, maturatamente considerati i pro-
posti dubbj, risponde che dopo la Stravagante *Ad evitanda* di Mar-

tino V nell'amministrazione o nel ricevimento dei Sacramenti, o in qualsiasi altro atto divino o no, non sono i fedeli tenuti ad evitare una persona sotto pretesto di una sentenza qualsiasi o di censura *a jure* o *ab homine* promulgata in termini generali; se questa censura o sentenza non sia stata pubblicata e denunciata specialmente ed espressamente contro una data persona, principalmente se se ne prevedono scandali o mali. Siccome poi gli scomunicati, sospesi, interdetti o proibiti di tal fatta non furono dalla detta Stravagante in nulla riabilitati, è chiaro che commetteranno peccato, e tanto più grave quanto maggiore sarà lo scandalo, se, non ostante la censura, si attentano di comunicare coi fedeli nelle cose divine.

» Quesito 2.^o Se il Parroco, o chi per esso possa assistere al » Matrimonio che le medesime persone intendessero contrarre, senza » che prima abbiano fatto constare di essere debitamente assolte » dalla contratta censura. »

» RISPOSTA. Il Parroco richiesto di assistere al Matrimonio di un pubblico e notorio scomunicato, deve prima cercare di dissuadere i contraenti, e d'impedire o sospendere il Matrimonio, finchè lo scomunicato non siasi riconciliato colla Chiesa. Che se queste sollicitudini avessero a riuscirne vane, e siano d'altronde per insorgere gravi scandali, nascerne pericoli pel Parroco con danno della sua stessa Parrocchia, quando si avesse a sospendere più oltre l'assistenza, potrà in tal caso il Parroco lecitamente assistere al Matrimonio di un pubblico e notorio scomunicato tollorato. Parimente potrà il Vescovo, concorrendo queste circostanze e prese le cautele opportune, dare al Parroco licenza di assistere a tale Matrimonio.

« Quesito 3.^o La Sacra Penitenzieria sotto il 5 settembre 1855 avendo » risposto che i Vescovi ed i Parrochi *passive se habeant*, quando » sia grave ed imminente il pericolo di pubblici guai, di uso della » pubblica forza, se non si procede alla sepoltura delle persone sud- » dette, se non fecero pubblica ritrattazione; si cerca se le mento- » vate parole si debbano riferire alla semplice tumulazione, di modo » che si possa permettere che vengano sepolte in luogo sacro, op- » pure se, per evitare temuti guai, possa il Parroco accordare gli » onori funebri al defunto, con accompagnamento alla Chiesa; col- » l'intervento del Clero e delle Confraternite, cantare la Messa, ecc. »

» RISPOSTA. Consultino il diritto divino ed ecclesiastico, e gli autori approvati. (V. *de privatione suffragiorum*, lib. I, n. 840.)

« Quesito 4.^o In alcuni Rescritti coi quali si accorda la facoltà di » assolvere Intendenti ed Insinuatori che presero parte alla suddetta » legge e la fecero eseguire colla forza, fra le condizioni che ap- » pongono, avvi quella di riparare lo scandalo *eo meliori modo quo* » *potest*. Questa condizione è variamente interpretata, e si sa che » in alcuni luoghi taluni dei suddetti a nulla furono obbligati, e si » ammisero ai Sacramenti. Si chiese se si possa seguire un tal esem- » pio per la sola ragione, che emettendosi dai medesimi impiegati » una ritrattazione qualunque alla presenza dei testimonj, correreb- » bero rischio di esser destituiti dal loro impiego, che non potreb- » bero lasciare senza gravissimo danno proprio e della famiglia. »

« Quesito 5.^o Si cerca inoltre se nella circostanza in cui tali im- » piegati corrono rischio prossimo di essere destituiti dai loro im- » pieghi, ove venisse a manifestarsi la loro ritrattazione, possa ba- » stare che la facciano solo alla presenza del Vescovo o del confes- » sore. Per evitare poi lo scandalo che per avventura verrebbe nel » popolo, qualora si accostassero pubblicamente ai Sacramenti senza

» fare la ritrattazione in pubblico, si cerca se possa adottarsi il temperamento di somministrarli loro in privato, purchè sieno sempre disposti alla pubblica ritrattazione, in caso di pericolosa malattia, o di cambio di cose nello Stato. »

« RISPOSTA ai due *Quesiti* precedenti. Per la ritrattazione bastare, che si domandi perdono alla Chiesa stata lesa, e si ripari lo scandalo arrecato ai fedeli: il che si dee fare con prudenza e nel miglior modo che si possa, per evitare i gravi danni che fossero per derivare al penitente; e inoltre bastare che la ritrattazione si faccia nelle mani del Vescovo, e si deponga per esservi custodita nella Cancelleria vescovile, ed anche nelle mani del confessore perchè questi la trasmetta al Vescovo come sopra, e quindi prudentemente e non senza discernimento si divulghi. Che se trattasi d'infermi costituiti in pericolo di vita, basta una ritrattazione fatta secondo il già detto sopra, e sufficientemente pubblicata prima del ricevimento del Viatico. Che se essa non fosse ancora stata fatta, basta che si faccia dinanzi al confessore e a due testimonj per essere quindi consegnata al Vescovo e pubblicata dopo la morte dell'infermo. Del resto la Sacra Penitenzieria non crede essere in nessun modo conveniente che si abbiano ad ammettere segretamente alla partecipazione dei Sacramenti quelli che non fecero la ritrattazione come sopra, per vero scandalo de' pusilli che ne verrebbe ai fedeli dalla creduta pertinacia del penitente nella censura. »

» *Quesito* 6.^o « Trattandosi poi d'impiegati i quali sieno continuamente esposti ad eseguire nuovi atti voluti dalla esecuzione della legge, sarebbe a desiderarsi, che i Vescovi venissero autorizzati ad accordar loro nei singoli casi le opportune facoltà dopo ricorso alla S. Sede. »

» *Quesito* 7.^o « Sono pure desiderabili più ampie facoltà riguardo alla compra, ed all'affittamento dei beni stabili della Chiesa usurpati.... »

» RISPOSTA. La Sacra Penitenzieria risponderà al quesito con lettere separate. » *

220. * **Subscriptores contra temporale S. Sedis dominium.** « Pius Papa IX vices gerens illius Boni Pastoris, qui deperditam ovem peramanter quæsit, eamque repertam agit de inveniendis illos Ecclesiasticos qui studio novarum rerum abrepti, ac proprii officii immemores magno Christifidelium scandalo, ac propriæ salutis discrimine a via veritatis aberrant. Quamvis enim maxima pars, eorum præsertim, qui timore aliquo compulsi, aut fallacibus verbis decepti perduellium doctrinis adhæserunt, aut supplicibus libellis pro inducendo Romano Pontifice ad dimittendum temporale dominium captiose ab aliquo militiæ ecclesiasticæ desertore speciatim exaratis subscripserant, cognita fraude, errorem suum sincere ejuraverit facilemque veniam ab Apostolica Sede jam assequuta fuerit: nonnulli tamen adhuc remanent, qui *ambulantes in vanitate sensus sui, tenebris intellectum obscuratum habentes et alienati a viis Domini* non vident, quod est omnibus perspicuum; infensissimos scilicet sanctissimæ Religionis Nostræ hostes sub vanæ libertatis specie, ac nationalis independentiæ prætextu, humana quæque ac divina subvertere, Ecclesiæque Catholicæ bellum inferre teterrimum, eique extremam. si fieri posset, moliri ruinam. Cum iis porro, qui pertinaciter adhuc propugnare contendunt, quod jamdiu fuit a Sede Apostolica, et ab Episcopis Catholicis solemniter reprobatum, severius agendum foret: Verum sanctissimus Dominus Christi Caritatis me-

mor, et humanæ fragilitati, quantum fas est, indulgere cupiens, jussit, ut Locorum Ordinarii, remisso paullisper rigore pœnarum, quibus hujusmodi Ecclesiastici mulctandi essent, eos adhuc benigne ac caritative pertractent, mediisque omnibus, quæ zelus animarum, et prudentia suggesserit in bonam frugem, et ad debita officia revocare, ostensa potissimum, ac proposita venia, misericorditer adniantur. »

» Quisque autem facile novit inter ejusmodi media esse præcipue recensenda spiritualia Exercitia, quæ tum per se ipsa, tum ex divina gratia magnam ad corrigendos animos et ad scandalà reparanda vim habent. Quamobrem iis in Diœcesibus præsertim in quibus a Clericis eadem Exercitia laudabili consuetudine quotannis peraguntur, neque ullam proinde admirationem aut pœnæ suspicionem excitant, maxime optandum est, ut præfati Ecclesiastici simul cum aliis probis Sacerdotibus ad ipsa exercitia paternis hortationibus invitentur, ut ibi ad impetrandam reconciliationem opportune se præparent. Quam ut facilius assequantur Sacra Pœnitentiaria, juxta mentem ipsius sanctissimi Domini, Locorum Ordinariis facultates Apostolicas ad sex menses duraturas communicat, quibus sive per se, sive per alias idoneas personas ab eis deputandas, recensitos Ecclesiasticos, qui præsentibus rebellionibus approbationem, favorem, auxilium et adhæSIONem quoquo modo, directe vel indirecte præstiterint, aut memoratis libellis subscripserint, et renuntiationem dominii temporalis Summo Pontifici suadere præsumperint, post quam veræ resipiscentiæ signa exhibuerint, debitamque emisierint retractationem, a censuris, et pœnis Ecclesiasticis propterea incursis absolvere, et cum eisdem super irregularitate ex violatione earundem censurarum contracta dispensare Apostolica auctoritate valeant: injuncta singulis pro modo culparum congrua pœnitentia salutarì, aliisque injunctis de jure injungendis.

Ne autem ullius difficultatis prætextu a faciendâ præfata retractatione detineantur, Sacra Pœnitentiaria declarat, eam quidem esse necessariam ad illatum scandalum reparandum; sed fieri posse juxta discretam formam hisce Literis adnexam, aut aliam prout circumstantiæ personarum judicio Ordinarii postulaverint, sive scripto, sive voce coram ipso Ordinario, aut persona ab Eo deputata, adeo tamen caute evulgandam, ut antequam Pœnitentes ad sacra publice accedant fidelibus persuasum sit eos fuisse cum Ecclesiâ conciliatos (1).

» Non dubitat profecto Sacra Pœnitentiaria, quin hæc summa SS. Dñi benignitas præfatos Sacerdotes ad resipiscentiam adducat; at si qui inventi fuerint adeo mente superba ac duro corde, ut hasce Apostolicæ clementiæ voces audire recusaverint, nihil aliud restat, quam ut illis cum Apostolo Paulo edicatur: *quid vultis? in virga veniam ad vos*. Primo quidem hujusmodi pertinentes removendi omnino sunt ab officio audiendi sacramentales confessiones, ac prædicandi verbum Dei, ob periculum ne venenatis doctrinis christifideles inficiant,

(1) Retractationis formula: « Io N. N. confesso ed affermo essere errore e temerità contradire alle dottrine manifestate dalla Chiesa, nè potersi senza grave peccato ricusare ossequio e sincera sottomessione all'autorità della S. Sede, e perciò rispetto e mi unifermo a tutte le dichiarazioni della medesima e specialmente a quelle, che riguardano il dominio temporale del sommo Pontefice, alle quali ha fatto eco l'intero Episcopato cattolico. »

aut jam infectos in eis confirment. Deinde si his omnibus spretis ac Pastorum suorum monitionibus non auditis, in suis erroribus pertinaciter insordescant, sedulo ab Ordinariis Locorum certior S. Pœnitentiaria de illorum agendi ratione est facienda, ut, per ipsam re ad Ssmum relata, efficacioribus juris remediis, meritisque pœnis contra illos procedi possit. Datum Romæ in Sacra Pœnitentiaria die 28 mensis maji 1863. » *

221. * **Quoad Subœconomos declarationes.** « S. Pœnitentiaria 13 nov. 1863: « Attentis occupationibus sive jurium sive jurisdictionum sive bonorum ecclesiasticorum, quibus ex novis legibus regius Œconomatus operam suam præstare tenetur, quæque absque ecclesiasticarum censurarum incursu fieri nequeunt; proinde, quantum prudenter fieri potest, monendi œconomi, seu subœconomi ut propriæ conscientiæ consulant. Ordinarios vero Locorum, attenta protestatione jam in communi ab ipsis contra hujusmodi usurpationes emissa, posse tolerare, ut novi beneficiati ad removendam injustam vexationem *regium placet* et bonorum seu reddituum relaxationem petant, caute tamen remoto scandalo. » Cum autem pro ecclesiastico viro in Œconomum generalem suffectus sit a gubernio sæcularis homo, adhuc ecclesiasticis manentibus in munere subœconomi, quæsitum fuit a Sacra Pœnitentiaria:

1) An S. Sedes putet expedire, ut habilitentur dicti Subœconomi ad exequenda nota Decreta ministerialia quæ subdunt ecclesiastica Beneficia regio Œconomatui, etsi antea semper de jure exempta fuerint? 2) si negative ad primum quæsitum, an iidem subœconomi, qui legitime electi fuerunt ad tale munus, et sunt adhuc in pacifica possessione, in eo manere possint determinati ad non exequenda decreta prædicta, et se continendi in sui officii exercitio intra limites a S. Sede præscriptos, remoto quolibet in contrarium abusu? 3) an et quibus conditionibus absolvi possint illi subœconomi, qui in eorum officio jam incœperint exequi decreta regia supradicta, vel agere contra jura Ecclesiæ et dispositionum Apostolicarum; 4) an etiam œconomi deputati ab Ordinariis ad regendas Parochias vel Beneficia vacantia administranda possint petere *Regium placet* vel *Exequatur* a Gubernio præscriptum? S. Pœnitentiaria mature consideratis propositis dubiis respondit 11 apr. 1864; Ad 1^m: « Negative et monendos esse regios Subœconomos ut propriæ conscientiæ consulant dimittendo officium, cui a gubernio usurpatio jurium et jurisdictionum et bonorum ecclesiasticorum est demandata. Ad 2^m: Dummodo absit scandalum et periculum peragendi aliquod illicitum, aut a S. Sede reprobatum (quod vix possibile videtur) non esse pro nunc inquietandos. Ad 3^m: Monendos, ut singuli, dimisso officio et reparato scandalo atque expresso nomine et cognomine, recurrant ad S. Pœnitentiariam. Ad 4^m: Affirmative, juxta responsum alias datum. » *

222. * **Quoad eos generatim qui publica officia tenent.** « S. Pœnitentiaria de speciali et expressa apostolica Auctoritate, attentis expositis circumstantiis omnibus ven. in Christo Patribus, Archiepiscopis, Episcopis, ceterisque Locorum Ordinariis in Italia sedentibus ad annum duraturas concedit facultates, quibus sive per se, sive per idoneas Personas ecclesiasticas ad hoc specialiter deputandas pro grege sibi commisso uti licite valeant:

Absolvendi apostolica Auctoritate a Censuris et Pœnis ecclesiasticis omnes et singulos pœnites, qui pro legibus super usurpatione bonorum, aliorumque jurium ad Ecclesiam, et ad Loca Pia spectantium, ac suppressione Ordinum regularium suffragia dederunt,

vel eisdem legibus adhæserunt, aut earum promulgationi, sive executioni cooperati sunt; dummodo tamen prius veræ resipiscentiæ signa exhibuerint, ac illicitum juramentum, quatenus illud emiserint, retractaverint: injuncta singulis, pro modo culparum, congrua pœnitentia salutari cum reparatione illati scandali meliori modo quo poterunt, aliisque injunctis de jure injungendis.

Verum Officiales publici, qui fuerunt de novo creati, seu assumpti ad exequendas dictas leges, vel qui per exercitium officii, quod jam antea obtinebant, imputabiliter, juxta regulas a probatis Auctoribus traditas circa furtum et rapinam, cooperantur præfatis legibus, seu usurpationibus, vel earum manutentioni, aut consummationi, non absolvantur nisi imposita illis obligatione dimittendi officium. Reliqui vero Officiales, quorum officium hujusmodi imputabilem cooperationem judicio prudentum importare non videatur, quatenus illud absque gravi sui, vel propriæ familiæ detrimento dimittere nequeant, tolerantur; sed sub conditione, ut a laudandis, probandis, consulendis, promovendis dictis usurpationibus omnino absteineant: quin imo pro viribus curent eas differre ac temperare favore Ecclesiæ, ac Personarum ecclesiasticarum, se dirigendo consilio pii ac docti confessarii (26 julii 1867). *

223. * **Quoad patronos Beneficiorum, si vacantia sint.** Ex S. Pœnitentiaria 23 jan. 1868, Episcopi habent facultatem: « Indulgendi patronis ut persolvant gubernio quod ab eis pro dictis beneficiis violenter exigitur, atque ut ad normam legis eadem bona, remoto scandalo retinere seu assequi valeant sub conditionibus: 1) Retinenda ea bona ad nutum Ecclesiæ, et mandatis ejus inde obtemperandi. 2) Ea bona conservandi et in eis rem utilem gerendi. 3) Impedendi fructus in æquam satisfactionem summæ gubernio a patronis solutæ si repeti velint, et in redintegrationem eorundem Beneficiorum. Quæ redintegratio, ut facilius obtineatur, S. Pœnitentiaria apostolica Auctoritate facultates tribuit opportunas, ut ad tempus Ordinarius suspendat nominationem et provisionem dictorum Beneficiorum *vacantium*, et pia onera adnexa, prout omnibus perpendendis, ipsi visum fuerit, ad tempus reducere seu etiam in totum suspendere valeat. Ita tamen, ut si agatur de oneribus Missarum, patronis aliquis numerus imponatur quotannis celebrandarum, supplendo reliquum de thesauro Ecclesiæ. Facta autem redintegratione, beneficiorum patroni præsentent, cui universitas fructuum cum omnibus oneribus juxta foundationem cedat. 4) Certiorandi hæredes et successores de hujusmodi obligatione per syngrapham, ut et ipsi sciant ad quid teneantur. »

Pro norma sit hæc resolutio: « Se ebbe luogo lo svincolo dei beni del Beneficio, se l'onere di celebrar tante Messe era stabilito nel testamento, se i patroni nell'atto in cui vendettero i beni imposero al portatore l'adempimento dei pesi, questo patto dev'essere rispettato. Infatti sono note le massime stabilite a tal riguardo dalla giurisprudenza; in forza di queste massime l'adempimento dei pesi costituisce un vincolo giuridico, ogniquale volta vi sieno persone che abbiano interesse a chiedere tale adempimento, cioè quando i pesi stessi furono imposti in origine a profitto dei terzi (per esempio per comodo della popolazione di un dato luogo), e non come un semplice obbligo di coscienza. Non varrebbe in questo caso al compratore l'opporre la mancanza dell'atto di fondazione del beneficio, poichè l'obbligo dell'adempimento dei pesi è sufficientemente giustificato dal testamento e dallo stesso atto d'acquisto. La competenza

a conoscere della domanda giudiziale nel caso in cui i terzi interessati all'adempimento di quest'obbligo, od anche gli stessi venditori, vogliono proporre l'azione in giudizio, è regolata dal disposto dell'art. 76 del Codice di procedura civile; epperchè la causa dovrà proporsi dinanzi al pretore se cumulando venti annualità non si supera la somma di 1500 lire, e dinanzi al tribunale se fatto questo calcolo si supera la somma ora indicata. » *Giornale delle leggi*, 1873. *

224. * **Quoad Patronos Beneficiorum quæ nondum vacant.** S. Pœnitentiaria 13 junii 1869 facultatem illis facit ea bona redimendi sub hisce conditionibus: 1) *Ut bona* Beneficiorum etiam post dictam vindicationem a respectivis eorumdem beneficiorum rectoribus possideantur, adhibitis debitis cautelis et emissa a patronis obligatione in scriptis pro se, suisque hæredibus et successoribus valitura, ac penes Curiam episcopalem caute asservanda, se nunquam molestiam quoad hujusmodi canonicas possessiones dictis rectoribus eorumque successoribus allaturos. 2) *Ut fructus* eorumdem beneficiorum a respectivis rectoribus etiam in futurum percipiantur; facta potestate Ordinario onera illis adnexa Apostolica auctoritate reducendi, vel etiam suspendendi ad effectum summam ipsis oneribus respondentem favore patronorum applicandi in redintegrationem summæ ab ipsis gubernio solutæ, quatenus illam repetere velint; ita tamen ut si agatur de onere Missarum rectoribus beneficiorum aliqujus Missarum numeri celebratio imponatur, supplendo reliquum de thesauro Ecclesiæ. Hujusmodi autem reductio seu suspensio onerum duratura erit solummodo quoadusque patroni de dicta summa gubernio soluta redintegrentur. Quod si post vacationem beneficiorum patroni nondum e memorata summa redintegrati fuerint, S. Pœnitentiaria de speciali pariter Apostolica auctoritate prælaudatis Ordinariis facultatem concedit permittendi suspensionem nominationis et provisionis beneficiorum de quibus agitur pro tempore ad dictam redintegrationem necessario, deputatis interim ab eisdem Ordinariis bonorum beneficiorum administratoribus inter patronos, si fieri possit, eligendis, qui fructus pro eadem redintegratione erogent, detracta parte pro onerum satisfactione quorum adimplementum ab ipsis Ordinariis præscriptum fuerit. Dicto tempore elapso, patroni teneantur præsentare, etc., ut supra. » *

225. * **Quoad extraneos emptores bonorum ecclesiasticorum immobilium.** Hodie ab Ecclesia non ita facile conceditur hæc facultas, nisi extraordinarie adsint circumstantiæ, vel agatur de personis, quæ morum probitate et zelo religionis conspicuæ sint; quæque ad prædictam emptionem præcipue majori Ecclesiæ et personarum ad quas eadem bona de jure pertinent, utilitate, prudenti judicio motæ censeantur: qui insuper providere debent vel testamento vel alio modo, ut illa bona post mortem ad eos perveniant qui illa sint servatura juxta Ecclesiæ præscriptionem. Pro hac autem facultate obtinenda, fit recursus ad S. Congr. Episc. Regul., declinato nomine et cognomine, et obtenta proprii Episcopi commendatione. Pro concessione facultas mitti solet ad Ordinarium Diocesis, qui illam elargiatur sub sequentibus conditionibus ab iisdem personis acceptandis et subscribendis atque in Cancellaria episcopali caute servandis; videlicet: 1) Retinendi eadem bona ad nutum Ecclesiæ ejusque mandatis subinde parendi. 2) Conservandi eadem bona ac in eis rem utilem gerendi. 3) Satisfaciendi piis oneribus si quæ dictis bonis adnexa sint; et ex fructibus eorumdem subveniendi personis

et Ecclesiis ad quos respective eadem bona de jure pertinent (in aliis rescriptis legitur: *Et erogandi redditus eorumdem bonorum qui facta proportionem excedant solutum pretium vel in favorem personarum aut Locorum Piorum ad quæ dicta bona de jure pertinent, vel in satisfactionem pretii in emptionem soluti, quatenus emptor repetere velit et de consilio Ordinarii*). 4) Certiorandi hæredes et successores de hujusmodi obligationibus per syngrapham ad hoc, ut et ipsi sciant ad quid teneantur. « Hæ item esse solent conditiones quando Ordinariis conceditur facultas sive per se, sive per confessarios sibi benevisos, indulgendi emptoribus, ut retineant bona sine licentia empta, prævia tamen absolutione a censuris et pœnis ecclesiasticis cum pœnitentia salutari.

Novum responsum. Quæsitum fuit: « Stante l'obbligo cui debbono sottomettersi i compratori de' Beni ecclesiastici per ottenere l'assoluzione dalla censura, si cerca sapere, se nell'esecuzione di tale indispensabile obbligazione, riguardo alla terza delle condizioni che dice: *Adimplendi pia onera iisdem bonis adnexa, e Subveniendi ex fructibus ipsorum bonorum Personis, seu Locis Pius ad quæ pertinent de jure*, si può computare ciò che gli Enti morali o soppressi, o non soppressi, ma sottoposti a conversione, ricevono dal Governo, ossia se possano detti compratori detrarre nel pagare annualmente alla Chiesa, cui detti beni appartengono, quel tanto che gli Enti morali, o a titolo di pensione o di conversione, hanno dal Governo. *Sacra Pœnitentiaria, consideratis expositis, Ven. in Christo Patri Episcopo Lucerin. respondet: Affirmative; 23 maji 1873.* » *

226. * **Quoad emptorem mobilium Ecclesiæ.** S. Pœnitentiaria concedit Ordinariis facultatem ad annum duraturam permittendi: « 1) Ut res annonarias, fructus terræ, res mobiles vel inter mobiles adnumerandas ad Ecclesias aut Loca Pia spectantes et a Gubernio usurpatas, acquirere licite valeant, remoto prudenter scandalo atque erogata aliqua eleemosyna favore præsertim ecclesiarum seu personarum, ad quas res ipsæ spectabant, ab Ordinario sive a confessario taxanda, quatenus emerint pretio quod judicio ipsius Ordinarii aut confessarii fuerit minus justo, ita tamen, ut si agatur de rebus quæ non sint usu consumptibiles, sive quæ servando servari possunt, earum rerum elenchum Ordinario tradere emptores teneantur, et parati sint eas quandocumque ecclesiis seu Locis Pius, recepto soluto pretio restituere, et curare pro viribus, ut supellectiles, vasa ac utensilia sacra in usu aliarum ecclesiarum seu Oratoriorum transferantur, nec in usus profanos assumantur. 2) Providendi sub iisdem conditionibus, et prævia eorum absolutione cum congrua pœnitentia salutari iis qui easdem res jam emerint; excepto tamen casu quo res emptæ superent valorem quingentorum scutorum. » *

227. * **Quoad immobilium locationem.** S. Pœnitentiaria concedit ut supra Ordinariis facultatem: « Indulgendi fidelibus ut bona ecclesiastica a Gubernio occupata conducere, seu jam conducta retinere valeant, imposita illis aliqua eleemosyna favore personarum seu ecclesiarum, ad quas eadem bona de jure pertinent, quatenus conduxerunt pretio quod judicio Ordinarii seu Confessarii fuerit minus justo; et obligatione faciendi quantum poterint sub directione Ordinarii pro conservatione præsertim sacrorum ædium ac templorum quæ eisdem bonis fuerint adnexa; ac prævia absolutione cum pœnitentia salutari, quatenus illicite conduxerint, nec non remoto ac reparato scandalo. Quamvis autem optandum maxime sit, ut

hujusmodi conductiones ad breve tempus fiant, tamen S. Pœnitentiaria declarat non obstare quod sic jubente Gubernio, conductio fiat ultra triennium, cum hujusmodi conductionis contractus sit ipso jure nullus, et Indultum apostolicum concedatur conductori tantum pro suæ conscientie tranquillitate, et sit ad nutum S. Sedis omnino revocabile » (anno 1869). *

228. **Quoad Ecclesiasticam immunitatem.** « S. Pœnitentiaria Ordinariis concedit de speciali et expressa apostolica Auctoritate sequentes facultates, quibus sive per se sive per idoneam personam ecclesiasticam specialiter deputandam ad annum, uti valeant: 1) Componendi absque strepitu et figura judicii controversias inter personas Ecclesiasticas et Regulares, prævio tamen examine super rationibus et documentis, ac salva semper justitia. 2) Indulgendi quibuscumque personis, ut Loca Pia et Ecclesiasticos apud iudices laicos in causis civilibus quæ periculum capitis nullimode afferant, accusare valeant, dummodo accusatores aliter propriæ indemnitati nequeant consulere; et quatenus sint ecclesiastici, facta prius protestatione juxta sacros canones. 3) Habilitandi Ecclesiasticos quoscumque ac Loca Pia, ut in judicium coram iudicibus laicis tam active quam passive comparere ac proprias causas civiles tantum ac profanas agere valeant. 4) Indulgendi pariter iisdem, ut citati apud forum sæculare criminales causas agere, et se defendere valeant. 5) Permittendi ut documenta et acta episcopalis Curie ex Tabulario ecclesiastico extrahantur, et sæculari potestati tradantur, cum ipsa sæcularis potestas id ex officio requisierit, facta saltem quo meliori ac decentiori modo fieri possit, declaratione, ex qua pateat, ecclesiasticam Potestatem ea in re cedere circumstantiarum gravitati juxta instructiones a S. Sede tributæ. »

« Per annum similiter duraturas concedit facultates, quibus sive per se sive per suum Vicarium Generalem, vel alium idoneum virum ecclesiasticum pro temporum ratione deputandum, atque etiam in singulis casibus sive per confessarios vel alias idoneas personas ecclesiasticas specialiter deputandas intra fines suæ Diocesis, et pro grege sibi commisso uti valeat, facta in unoquoque casu expressa mentione apostolicæ Auctoritatis, vigore præsentis Indulti eidem delegatæ: 1) Permittendi iudicibus laicis aliisque executoribus sibi ob morum integritatem et studio religionis benevisis, ut in causis tam civilibus mere profanis, quam criminalibus item profanis, quæ non afferant periculum capitis, ecclesiasticas personas, Ecclesiæ bona ac Loca Pia respicientibus agere possint, ac hujusmodi facultate utantur, cum recta ratio et bonorum morum conservatio id postulare videantur, omnibusque perspectum sit non proprio jure, sed speciali facultate Apostolica Sede delegata procedere. 2) Permittendi iisdem executoribus, ut contra delinquentes et suspectos, si ad locum immunem confugerint, servatis quantum fieri potest debitis cautelis, valeant procedere, remoto scandalo, caute ac prudenter manifestando facultatem ad eos actus impetratam. Excipiuntur Episcoporum causas cujuscumque generis illæ sint. »

229. * **Quoad aliorum bonorum occupationem.** Pro obtinenda facultate hosce occupatores absolvendi a censura, recurrendum est ad S. Pœnitentiariam, vel ad proprios Episcopos, quibus ad annum facultas subdelegandi concedi solet, ut patet ex sequenti Indulto. « Sacra Pœnitentiaria de speciali et expressa Apostolica auctoritate Ven. in Christo Patri Episcopo N. ad annum duraturam facultatem concedit sive per se sive per alias idoneas ecclesiasticas personas ab

eo ad hoc etiam ad tempus, non tamen ultra præfinitum annum, subdelegandas, intra fines suæ Diœcesis, Christifideles ipsi subjectos qui in infrascriptos casus misere incurrerint, et humiliter absolvi petierint, impositis unicuique respectivis conditionibus cum congrua pœnitentia salutari, ac obligatione reparandi illatum scandalum meliori modo quo prudenti iudicio absolventis fieri poterit, et caute monendi socios, si quos in similibus habeant, ut et ipsi conscientiæ suæ consulant, Apostolica auctoritate absolvendi; contrariis quibuscumque non obstantibus. Si tamen præ specialibus adjunctis hujusmodi conditiones essent quovis modo vel mutandæ vel moderandæ, prælaudatus Episcopus ab usu hujus facultatis absteineat, et recurrat ad eandem Sacram Pœnitentiarium omnia exponendo, ut opportune in Domino decerni possit. Absolvi itaque sic poterunt:

I. Qui acquisierunt a Demanio et retinent bona ecclesiastica immobilia, dummodo prius Ordinario aut aliis Viris ecclesiasticis ab ipso Ordinario pro sua prudentia per Diœcesim designandis, tradiderint syngrapham ab eis subscriptam, seu coram testibus subscriptam, eidem Ordinario quamprimum transmittendam ac caute in Cancellaria Diœcesana aut alibi custodiendam, qua sequentibus obligationibus seu conditionibus se suosque hæredes et successores subicere declarent:

1.^a Retinendi eadem bona ad nutum Ecclesiæ, ejusque mandatis subinde parendi. 2.^a Conservandi ipsa bona, et rem utilem in eis gerendi. 3.^a Adimplendi pia onera iisdem bonis adnexa. 4.^a Subveniendi ex fructibus ipsorum bonorum Personis seu Locis Piiis ad quæ de jure pertinent. 5.^a Monendi hæredes et successores per syngrapham subscriptam de hujusmodi obligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

II. Qui acquisierunt a Demanio bona ecclesiastica immobilia, et postea aliis vendiderunt, ac qui cooperati sunt contractibus de hujusmodi bonis, deposito lucro exinde injuste percepto in manibus Ordinarii, ad effectum illud conservandi favore Locorum Piorum, quæ damna passa sunt, monitis novis emptoribus aliisque complicibus, ut propriæ consulant conscientiæ, et imposita singulis obligatione standi mandatis S. Sedis desuper ferendis.

III. Qui acquisierunt a Demanio bona ecclesiastica per emphyteusim, dummodo prius Ordinario, seu aliis Viris ecclesiasticis, ut supra in num. 1 ab Ordinario designandis syngrapham tradiderint, qua declarent se suosque hæredes et successores subicere sequentibus obligationibus seu conditionibus: 1.^a Conservandi eadem bona, et in eis rem utilem gerendi. 2.^a Non utendi quocumque privilegio et lege sive lata sive ferenda quoad canonis affrancationem. 3.^a Retinendi ipsa bona ad nutum Ecclesiæ ejusque mandatis subinde ferendis quoad eorundem bonorum restitutionem. 4.^a Adimplendi pia onera, quæ eisdem bonis sint adnexa, quatenus aliunde non adimplerantur. 5.^a Solvendi interim annum Canonem, illumque augendi favore respectivæ Causæ Piæ ad quam Canon de jure pertinet, ad tramites justitiæ, et juxta æstimationem peritorum timoratæ conscientiæ, si nimis tenuis in stipulatione contractus impositus fuerit. 6.^a Monendi hæredes et successores de hujusmodi obligationibus per syngrapham subscriptam, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

IV. Qui non solum acquisierunt a Demanio per emphyteusim, sed etiam bona sic acquisita affrancaverunt, dummodo præsent quæ præscribuntur sub num. 1.

V. Qui redemerunt Census et Jura ecclesiastica natura sua re-

dimibilia, dummodo prius in manibus Ordinarii erogent quidquid minus de capitali summa Demanio persolverint, ad effectum illud conservandi favore Locorum Piorum, ad quæ Census, seu Jura redempta pertinebant.

VI. Qui affrancaverunt Canones, Livella, Præstationes et alia Jura ecclesiastica minime natura sua redimibilia, dummodo prius, ut præscribitur sub num. 1, syngrapham tradiderint, qua declarent se, suosque successores subjicere sequentibus obligationibus et conditionibus:

1^a Retinendi fundos sic invalide affrancatos ad nutum Ecclesiæ, ejusque mandatis subinde parendi. 2^a Conservandi eosdem fundos, et rem utilem in eis gerendi. 3^a Servandi indemnità quocumque tempore Loca Pia super integra perceptione canonis, livelli ac præstationis, ac super quibusvis aliis juribus, quæ ad ipsa Loca Pia exinde spectabant: nec non adimplendi prout de jure pia onera fundis adnexa, quatenus aliunde non adimpleantur. 4^a Monendi hæredes et successores per syngrapham subscriptam de hujusmodi obligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur. » *

230. * **Conclusio.** P. Monsabrè 29 nov. 1880 Parisiis in Ecclesia S. Augustini in funebri laudatione celeberrimi Patris Lacordaire qui religiosa asyla mire tutatus est, eorum dilapidationem sic eloquenter et graphice describit: « Padre, alzatevi a vedere quello che s'è fatto dell'opera vostra. Dappertutto porte rotte, case devastate, santuarij sigillati, celle vuote, cittadini liberi resi vittima di violenze, Congregazioni d'uomini pacifici che insieme pregavano e facevano del bene, dispersi come si disperdono le associazioni dei malfattori: i frutti di 40 anni di onorato lavoro, distrutti da una tempesta amministrativa. Di questo lugubre dramma io non vidi che una scena, ma è bastata per riempirmi il cuore d'un dolore inconsolabile. Ancor mi pare d'udire quel sinistro grido: *Eccoli!* ed i passi della truppa umiliata che veniva a mettere l'assedio ad una casa inoffensiva; e le grida del popolo; e le intimidazioni superbe dell'arbitrio; e i vani appelli fatti alla giustizia, e le indeguate proteste dell'onore, del diritto, della libertà; e i capi che gridavano: *All'opera!* e i colpi rimbombanti delle asce, de' martelli e de' pesanti pali di ferro; e il rumore stridente del ferro che si rompe, e lo scroscio del legno che va in pezzi; e le grida imperiose: *Avanti! Uscite! Portateli via!* e le voci dolci e ferme che protestavano.

» Ancora veggio uno dopo l'altro uscire due soldati, soliti a condurre gli scellerati, spingere innanzi, questa volta, con spintoni, un uomo onesto, ed i veterani della vita religiosa e le giovani reclute che ne gustavano le prime soavità; vedo le lacrime che rigano le guance, vedo i gesti desolati che dicono addio ai cari santuarij della meditazione e del lavoro, vedo le pietose genuflessioni sulla soglia delle porte spezzate, gli abbracciamenti dell'amicizia straziata, e la folla che, gettando fiori e corone, grida: *A rivederci!* a gente che non sanno quello che sarà di loro. Vedo ancora il mio Dio cacciato dal suo tabernacolo, e la sua dimora sigillata, come si sigilla la camera d'un morto. Mi trovo solo in que' grandi chiostri, tante volte solcati dai passi gravi di tutta una comunità che va alla preghiera, al lavoro, alla refezione, alla gioja, al riposo; ancora m'aggiro intorno alla chiesa, tante volte animata dal canto religioso degli inni e salmi. Cerco.... ascolto.... e non vedo più nulla; nulla più intendo.... nulla fuori della solitudine e del vuoto; nulla, tranne i gemiti del vento, in questo deserto; rumore misterioso e cupo, da cui l'anima mia sentesi turbata, perchè le par di udire i flebili gridi de' poveri innocenti, che furono cacciati e chiedono di rientrare....

» Mio Dio.... mio Dio! ancora ho il cuore pieno di lacrime e di singhiozzi.... Amara derisione! Tutto ciò è avvenuto non lungi dagli edifi zi sul cui frontispizio leggesi piena di promesse questa parola: *Libertà*. Ma quale è dunque questa libertà? Oh! non è più il sogno dorato di anime nobili, le quali credevano di facil-

mente trionfare dell'energia del male, rompendo gli ostacoli che contenevano l'energia del bene; è l'incubo di una razza ebbra di odio contro Dio che condanna i suoi appetiti e la sua impazienza di sbarazzarsi da tutto ciò che rappresenti Dio. *La libertà!* non è più la ridente e larga promessa delle Carte e dei Codici; è il risveglio di leggi oppressive che dormivano obliate e disprezzate.... *La libertà!* non è più lo stendardo protettore che sventola sulla coscienza, sulla casa, sulla persona di tutti i cittadini onesti, per coprire la loro inviolabilità; è la bandiera sinistra che si addita ai ribelli.... *La libertà!* non è più il vasto cammino su cui possono circolare senza urtarsi tutti i diritti e tutte le aspirazioni legittime; è la via scellerata per cui si arriva al potere, per soffocare *opportunamente* le libertà di cui vogliono disfarsi, quella specialmente degli uomini di Dio. Caro estinto! Padre Lacordaire, voi non pensavate a questi rovesci d'idee e di fatti quando dicevate al vostro secolo: *Io sono una libertà!* » Hæc non de sola Gallia narrat historia contemporanea.

Porro quod jam a S. Pœnitentiaria pro religiosis Italiæ dispersis statutum (v. Lib. I, n. 669 et seqq.), S. Congr. Regul. probante Leone XIII, die 30 julii 1881 extendit ad religiosos Galliæ etiam cum votis simplicibus. *Acta S. Sedis*, t. XIV. *

APPENDIX XXXIII.

De Lucro ex Mutuo.

231. **Usura omni jure prohibita.** Ac 1) *Jure naturali*; Jus enim naturale, id est ipsa hominis ratio clamat esse prorsus contra justitiam commutativam in illis contractibus, in quibus ex propria eorum essentia servanda est æqualitas, plus exigere aut accipere (vi eorumdem contractuum et secluso alio titulo), quam valeat res ipsa quæ datur; atqui exigere vel accipere aliquid supra sortem in mutuo ratione ipsius mutui est exigere vel accipere plusquam valeat res data. Vel ipsi gentiles solo naturali lumine usuræ iniquitatem abominati sunt, uti Plato, Cicero, Seneca alique. 2) *Jure divino* tam in veteri, quam in novo fœdere. In veteri Realis Psalter habet: « Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?... qui pecuniam suam non dedit ad usuram et munera super innocentem non accepit » (Ps. XIV). Sic etiam Ezechiel inquebat c. XVIII: « Si genuerit filium latronem effundentem sanguinem.... ad usuram dantem et amplius accipientem, numquid vivet? non vivet; cum universa hæc detestanda fecerit, morte morietur: sanguis ejus in ipso erit. » In fœdere autem novo habemus illud Christi: *Mutuum date, nihil inde sperantes* (Lucæ VI): quibus verbis expresse usuram prohiberi concors fuit *Conciliorum, Patrum, summorumque Pontificum sententia*, uti ait laudatus Benedictus XIV. 3) *Jure ecclesiastico*, uti constat ex integro titulo *de usuris* in Corpore canonici Juris, ubi Alexander III (1180), Urbanus III (1186), Innocentius III (1213) alique Pontifices usuras gravissime damnant, et usurarius, si publicus sit ac notorius, arcetur e Communione altaris, absolutione pro foro pœnitentiæ privatur, infamis habetur, ac si impœnitens moriatur quin satisfecerit, sepultura ecclesiastica privatur (c. *Quia in omnibus de usur.*). Adde: Encyclicam Benedicti XIV *Vix pervenit* (26 junii 1749), quæ tota in eo est, ut usuram proprie dictam diris perpetuo devoveat. Adde: Concilia, uti Eliberitanum (305), Nicænum

generale I (325), Carthaginiense I (348), Agathense (506), Lateranense generale V sub Leone X (1517). Imo in Viennensi generali sub Clemente V (1311) aperte declaratur *veluti hæreticum esse puniendum* qui præsumat contrarium docere. Unde Bossuet non dubitat affirmare, hoc esse de fide; idque hodie maxime post Benedictinam Encyclicam. Adde ss. Patres; Ambrosius ait: *Quodcumque sorti accedit, usura est; quod velis ei nomen imponas, usura est* (in Tob. c. xiv). Et Augustinus: *Si plus quam dedisti* (inquit) *expectes accipere, fœnerator es, et in hoc improbandus, non laudandus* (in Ps. xxxvi). 4) *Unanimi Theologorum consensu*: de quo certe dubitari non potest; cum vel ipsi adversarii fateantur, a s. Thoma ad nos usque omnes scholas semper constanter docuisse. Ideo omne lucrum ex mutuo immediate proveniens sub gravi restituendum est.

232. * **Pecuniæ usus ac potentia.** Hodie pecunia est ferme sola mutui materia. Egregie pro more suo cl. Taparelli, *Saggio* etc., §§ 957 et seqq.: « L'essenza della moneta consiste nell'indicare (*monere*) e trasportar un valore.... L'impossibilità di perfezionar il commercio per mezzo della semplice permutazione di altre cose equivalenti, ha fatto o nascere o adottare l'uso di questo *veicolo* presso tutte le nazioni commercianti, e la duttilità, la durezza, la divisibilità, il pregio del metallo hanno raccomandato questa materia come più atta d'ogni altra a ricevere e ritenere il segno dei valori trasportati, e ad esprimerli esattamente nei varj gradi di quantità e qualità. Quindi si vede in che consista l'uso della moneta; se dovessi col valor delle mie case, delle mie terre contraccambiare una derrata nelle Indie, dovrei portare colà le mie terre, le mie case: col comodo della moneta che io ricevo vendendo in Europa i miei fondi, ne trasporto nelle Indie in poco volume il valore: e rimettendo colà questo valore al negoziante, ne ricevo altrettanto in derrate. L'uso dunque della moneta in questa qualità di *moneta*, tutto si riduce a passare da una ad altra mano in contraccambio dei valori ricevuti. Ben potrò, se io voglio, farne dei medaglieri, o struggerla per trasformarla in mobili e utensili; ma allora la userò qual *medaglia* o qual *metallo*, non già qual *moneta*; l'uso della moneta è *passare trasportando valori*. Ciò posto, è facile inferirne che il *prestito di moneta*, è prestito.... di cosa che coll'usarla si perde, giacchè facendola passare in altrui mano per contraccambio di un valore che egli mi cede, è chiaro che io la perdo, nè posso più restituirla *identicamente* a colui che me la imprestò. Che se dovesse restituirmela *identicamente* dovrei non usarla, e il prestito ricevuto a null'altro mi varrebbe in qualità di *moneta*, se non a caricarmi d'inutile metallo. »

Pulcre Eccle. x *pecuniæ obediunt omnia*. Lacordaire, *Discorso sul valore dell'oro* (nell'Epifania) habet: « Un onesto uomo sciagurato andò a trovare Franklin, e gli disse: *Signore, mi abbisognano 25 luigi d'oro, o sono perduto*. Apri Franklin il suo scrigno, prese 25 luigi d'oro, e li diede a cotesto uomo, dicendogli: *Signore, ecco i 25 luigi, io ve li presto a questa condizione, che quando voi non ne avrete più bisogno, cercherete un uomo onesto e sciagurato come voi, e glieli presterete alla condizione medesima che ve li presto io, e così indefinitivamente....* Siccome non fallano mai uomini onesti e sciagurati, si può presumere che questi 25 luigi agiscano ancora, e che sino alla fine de' tempi passeranno nelle mani di un uomo onesto e sciagurato. Quello che Franklin ha fatto per 25 luigi, Gesù Cristo il fa per tutto quanto l'oro: egli ha prestato

l'oro al mondo sciagurato e onesto, al mondo cristiano con tale condizione, che esso lo presti al mondo onesto e sciagurato, ogni volta si scontri in esso. Noi siamo continuo in mezzo a questo prestito e a questa restituzione, ricevendo dal Cristo e dando al Cristo, ricevendo dal Cristo, ricco d'ogni cosa, e largendo al Cristo spoglio d'ogni cosa per noi. È questo il giuoco dell'oro; ed ecco il perchè, santificato e benedetto, ci appare oggi tra l'incenso e la mirra.» V. Frassinetti, *Dell'impiego del danaro. La Civiltà Catt.*, ser. 3^a, t. x: *La moneta.* *

233. * **Lex civilis an titulus legitimus.** Multi cum d. Thoma, Bossuet, Gerdil, Lugo, Lessio, etc., negant; quia lex humana nihil potest contra legem Dei: at lex divina absolute vetat aliquid de mutuo exigere vi mutui. Unde ss. Patres humanas leges hac de re semper improbarunt, uti Augustinus, Chrysostomus, etc. Affirmant vero Croix, Gobat, Ledesma, Pichler cum pluribus modernis, etsi non omnes in afferendis rationibus concordent. Alii dicunt, quod Princeps potest dominium auctarii in mutuam transferre, eo modo quo legitime, ob bonum publicum, potest rerum dominium transferre de uno in alium, ut patet de præscriptione. Addunt alii, si id non liceret, commercium deficeret, lucrum in Regno cessaret, damnum emergeret; cum pauci tunc essent mutuantes: porro si licet pacisci de interesse ob damnum privatum, multo magis ob periculum damni publici. Alii ajunt circumstantias esse mutatas et bonum publicum nunc exigere, ut moderatum lucrum ex mutuo percipi possit. Alii ultroneum et mutuum totius societatis consensum invocant. Alii consuetudinem in orbe terrarum ibique etiam apud ipsos timoratos receptam. Alii tandem negant taxam legalem esse auctarium de mutuo seu usuram, quæ cum intrinsece sit mala, nulla lege nullaque de causa cohonestari potest. Sed contendunt præmium esse, quod lex tribuit divitibus, ut sic alliciantur ad pecunias mutuo dandas, quibus hodie maxime sustententur commercia; æquum autem est, ut præmium solvat qui utilitatem percipit, nempe mutuatarius; et illud accipiat qui publicam prosperitatem promovet, nempe mutuant.

Mastrofini, Maffei, Bolgeni, La-Luzerne, Rossignol, etc., contendunt pecuniam natura sua sterilem non esse, nec primo usu consumi (nisi præbatur pauperi illam impensuro ad propriam sustentationem); unde si ea tradatur ad negotiandum, non habetur mutuum; sed vel commodatum vel locatum, prout ipsa vel gratis vel pretio datur. Vel si mutuum est, a mutuo gratuito discriminatur, in quo utique nihil ultra sortem exigere licet. Qua in re vide clariss. prof. Cinotti in *Opere, Dissertazioni di un Canonico Poliziano regio professore di Teologia, concernenti lo stato della disputa sull'usura principalmente nel secolo XIX con riscontro di Opere analoghe*. Ediz. 2^a riveduta ed accresciuta; Montepulciano, 1837: ubi doctrina Mastrofini contra Devecchi, Leopardi, Drach aliosque impugnatores subtiliter ac multis defenditur.

Taparelli in percelebri *Opere, Saggio teoretico ecc.*, vol. I, quoad auctarium, ad rem habet: « Se il commercio è un vero bene, egli è chiaro dover la società concorrere a prosperarlo, epperò aver diritto ad usarne i mezzi. Or qual è il mezzo per prosperare il commercio, vale a dire il movimento dei capitali? Egli è far sì, che i capitali dalle mani che li terrebbero giacenti, passino agevolmente in mano di chi vuol impiegarli: agevolar i prestiti, ecco il mezzo di prosperar il commercio.... Ma come agevolarli? obbligherà ella (la società) i capitalisti a spogliarsi dei capitali per avvantaggiare

i negozianti? sarebbe questo evidentemente contrario alla legge fondamentale del civico operare.... Dunque ricorrerà a' mezzi indiretti facendo sì che il vantaggio personale induca i privati a concorrere colla felicità dei prestiti al bene comune; potrà dunque la società promettere a chiunque vorrà far prestiti un qualche vantaggio, che lo ricompensi del bene che egli reca al pubblico.... Or dunque d'onde trarrà ella i fondi a tal premio o compenso che dir lo vogliamo? Qual cosa più giusta che imporre agli individui, in cui vantaggio principalmente ridonda il prestito, una tassa proporzionale al vantaggio medesimo?... Così ella usa, generalmente, per tutto altrove i bolli, i registri, i giudizi, le ipoteche e tanti altri argomenti di pubblica protezione ai contraenti, vengono in gran parte pagati dai contraenti medesimi: le strade si mantengono coi pedaggi dei viandanti, le truppe colle contribuzioni de' popoli difesi, ecc. Quando dunque tutta la società, bisognosa di sussidio, a promuovere colla pubblica sua provvidenza i prestiti, ne addossa la tassa al mutuuario, ella si conforma alle leggi della più esatta equità; e questa tassa non è già frutto del danaro imprestato, ma pubblico premio destinato a promuovere i prestiti..., ricompensa del bene recato al pubblico. Niuno dunque sarà, che metta in dubbio se sia lecito accettare questo premio: chi rende un servizio alla società, può accettarne il compenso; nè perchè il servizio è a lui agevole, è egli però obbligato a rifiutar il compenso corrispondente. Egli vi ha acquistato il diritto al momento che ha eseguito ciò che la società chiedeva; appunto come, per modo d'esempio, avrebbe diritto alla ricompensa promessa a chi netta le vie, anche colui che ne raccogliesse la immondezza per concimarne i suoi campi: è forse meno utile al pubblico l'opera sua, perchè egli sa trarne anche il vantaggio suo proprio? » Attamen tuetur nihil exigi posse vi mutui.

Hinc ad objectionem Turgot: *Chi fia più che impresti, se dopo aver perduto per anni l'uso del suo danaro, si trovi al fine con quella sola e medesima somma in mano, mentre il mutuuario con essa si sarà arricchito?* respondet: « Questa obiezione di Turgot si risolve in altre tre: 1) Se il mio danaro frutta in mano del mutuuario, io ho diritto a percepirne una parte del frutto. 2) Chi impresta, perde una utilità reale, perdendo l'uso del danaro. 3) Toltane la speranza del lucro, non vi è ragione alcuna d'imprestare. Esaminiamole:

» La 1^a proposizione è o contraria alla naturale indipendenza, o in sè stessa contraddittoria: 1) Se quelle voci *il mio danaro* significano *il danaro che fu mio*, ne siegue che ora non è più mio. Ora egli è somma ingiustizia il volere, che il danaro altrui fruttifichi per me, e che la sua industria serva al mio pro: egli è costoso un ridurre il mio eguale ad essermi servo. 2) Se poi quelle voci *il mio danaro* significano, che io serbo tuttora il dominio del danaro imprestato, allora ne siegue che il contratto di prestito non è di *prestito*, ma di *società*: il che è contraddizione. Ben sono io padrone di fare piuttosto un contratto di *società* che di *prestito*; ma non potrò mai fare che prestito di società. Dunque la 1^a proposizione è ingiusta e contraddittoria.

» La 2^a proposizione cangia lo stato della questione, epperò ne confonde i canoni. Imperocchè o il mutuante aveva risoluto di non negoziare sul danaro giacente, ossia di *non usar* quel danaro; e in tal caso *perderne l'uso* egli è perdere un nulla; o lo tenea in aspettazione di un qualche negozio vantaggioso, e allora egli ben

può percepirne un qualche vantaggio proporzionato alla probabilità del lucro ch'egli perde. E appunto per questo molti Moralisti concedono qualche interesse ogniquale volta il prestito dee durare lungo tempo, potendo la lunghezza del tempo rendere dannoso il prestito al mutuante, cangiandone le circostanze imprevedibilmente.

» La 3^a proposizione finalmente è un risultamento dello *egoismo* regnante, di cui i sofisti *poco filantropicamente* ammettono, e fomentano così i principj come le conseguenze. Certamente se io debbo volere altrui il bene che a me voglio, debbo farglielo quando senza mio danno il posso: ora il danaro infruttifero, io posso imprestarlo senza mio danno quando la promessa è *sicura*: dunque io debbo prestare in queste circostanze; e il mio dovere sarà più o meno urgente, a proporzione del bene di cui privo gli altri, e delle obbligazioni che mi stringono verso di lui. »

Nonne (dices) *Deus Judæis permisit ab alienis usuras exigere?* Vel dicendum cum d. Ambrosio *permissum dumtaxat fuisse Judæis usuras exigere ab inimicis a quibus jam Deus dominium abstulerat rerum omnium, sicut permisit Judæis ipsis, ut vasa auferrent Ægyptiorum (In Tob. xv).* Vel dicendum cum Angelico, id tantum fuisse toleratum uti minus malum, eo pacto, quo propter eorum duritiam fuit toleratum uxorum repudium (2, 2, q. 78); sed Deus numquam potuit probare quod intrinsece malum est. Ex hactenus dictis colligitur, in conscientia teneri usurarium ad usuram mutuatario restituendam; nam cum contractus omni jure sit nullus, nequit profecto dominium transferre, neque illud nuda traditio transfert. *

* *Q. Quid sentiendum de confessario, qui cum intime persuasus sit sententiam, quæ rejicit titulum legis civilis tamquam insufficientem, esse longe probabiliorem, securiorem et solam in praxi tenendam, donec S. Sedes definierit, pœnitentibus qui ab eo consilium petunt, utrum possint auctarium percipere ex mutuo (tamen si nullum habeant titulum a Theologis communiter admissum præter titulum legis civilis), respondet eos non posse præfatum auctarium exigere, et denegat ipsis absolutionem Sacramentalem, si illud exigant?*

Respondemus hunc confessarium *nimis dure et severe se habere erga hujusmodi fideles*, quandoquidem ex Pœnitentiariæ responsis liquet, *fideles, qui bona fide ita se gerunt, non esse inquietandos*. Ipse autem responsione sua prædicta inquietat profecto: et ideo debet se abstinere studendo, ut in *praxi* sese ejusdem Pœnitentiariæ oraculis valeat conformare: ita ex Decreto 11 nov. 1831. Ubi etiam notamus: 1) Illa allatarum responsionum verba: *non esse inquietandos*, non meram tolerantiam, sed positivam permissionem significare, ut docet s. Alphonsus in alia re, *Opus Mor.*, l. III, n. 765. 2) Ecclesiasticos, qui in publicis concionibus decretorie prædicant, licitum esse auctarium legis reticendo clausulam: *Modo sint parati etc.*, probari non posse; *quia privata auctoritate definiunt quæstionem, quam S. Sedes nondum voluit definire*. Ita responsum fuit Episcopo Vivariensi 7 martii 1835.

Quomodo (instabis) cum his Decretis poterit conciliari celebris Encyclica Benedictina Vix pervenit ad aures? In hypothesi veræ contradictionis, potius Bullæ adhærendum, quam aliis Decretis posterioribus.

R. Negamus *suppositum*: hæc nempe objectio supponit Benedictum XIV directe vel indirecte controversiam circa usuras in Scholis pendentem prædicta Encyclica definivisse et ejus definitioni adver-

sari responsa posteriora Ss. Congregationum; atqui hoc est falsum. Sapientissimus enim Pontifex tantum abfuit a tali definitione ferenda, ut anno 1746, id est vix post editam anno præcedenti suam Encyclicam, permiserit Romæ sub ipsis oculis suis in lucem typis edi, imo et sibi dedicari opus Scipionis Maffei Veronensis cum titulo: *Sull' impiego del danaro*, ubi thesim ipsam aperte tuetur, quam adversarii supponunt in Encyclica illa fuisse proscriptam (et eo pacto permisit Pontifex, ut auctor operi præfigeret Encyclicam suam, necnon epistolam subjectionis). Hoc adeo verum est, ut etiam post Benedictum XIV thesis ipsa fuerit adhuc apertissime in Scholis catholicis propugnata, et adhuc a compluribus propugnetur, sciente et non reclamante Sede apostolica, uti Bolgeni (Sacra Pœnitentiariæ Theologus), *Dissertazione sopra l' impiego del danaro e l' usura*. Mastrofini, *Le usure*; Romæ sub Pio VIII. Card. De-La-Luzerne, *Sur le prêt de commerce*. Rolando, *Osservazioni sull' usura*, aliique plures.

Quis autem credat tot Auctores catholicos, et quidem tam magni nominis, voluisse thesim tueri, quæ jampridem tam expresse et apposita Bulla fuisset a Benedicto XIV proscripta? Hinc Sacra Pœnitentia interrogata ab Episcopo Veronensi: *An confessarius ille possit absolvi, qui licet Benedicti XIV et aliorum summorum Pontificum de usura definitiones noverit, docet ex mutuo divitibus aut negotiatoribus præstito percipi posse, præter sortem, lucrum quinque pro centum etiam ab iis, qui nullum omnino alium præter legem civilem titulum habent mutuo extrinsecum*; aperte respondit sub die 14 augusti, anno 1831: *Confessarium illum non esse inquietandum quousque Sancta Sedes definitivam decisionem emisit, cui paratus sit se subicere, adeoque nihil ob stare ejusdem absolutioni in sacramento Pœnitentie*. Quod clarius patebit, si objecta Encyclica attendatur; in ea enim nedum damnetur titulus legis, de quo tunc primum exorta fuit controversia, imo potius aperte declaratur, quod de illo nullus sermo instituitur: sic legitur § 6: *De contractu autem, qui novas has controversias excitavit, nihil in præsentì statuimus*. « Da tutto questo (scite observat cl. auctor Operis, *Dissertazioni di un canonico Poliziano* etc.) ne risulta necessariamente, che tutte le sentenze della sacra Scrittura, dei Padri, dei Concilj, dei Canon, dei Pontefici, sono da applicarsi fermamente e sicuramente al mutuo e alle usure definite per tali nella Encyclica. Ma quanto al contratto controverso e ogni altro contratto sull' uso dei danari per tempo a prezzo certo fatto nei debiti modi e circostanze, non esigenti il *mutuo nudo e semplice*, o non hanno luogo o rimangono almeno divise e sospese, e non sicure sul potersi applicare o no; perocchè per la definizione stessa di Benedetto... il *nihil statuimus*, è evidentissimo che tali contratti non sono identici, almeno pienamente, e con esclusione d' ogni dubbio al mutuo nudo e semplice descritto, e dato a riconoscere per tale da esso Pontefice nella Chiesa. » *

234. * **Responsio S. Sedis Anno 1858 quoad legem civilem quæ usuras indiscriminatim permittit**, Anno 1858, *pro Regno Pedemontano, quæstum fuit videlicet*: « Nel Codice civile era decretato, che l'interesse non potesse eccedere la tassa dalla legge stabilita (la qual tassa era del 5 per 100 nei contratti civili, e del 6 in materia commerciale), e che l'interesse stipulato in maggior quantità dovesse essere ridotto conforme alla legge (art. 1936). La nuova legge (quæ inserta fuit in Codice novissimo) distingue l'in-

teresse in legale e convenzionale: il legale continua ad essere come per lo passato, e si applica ai casi in cui l'interesse sia dovuto, e manchi d'una convenzione che ne stabilisca la misura. L'interesse convenzionale è stabilito a volontà de' contraenti, e finalmente, nelle materie civili, l'interesse convenzionale deve risultare da uno scritto sotto pena di nullità (art. 1, Legge 28 maggio 1857). Dietro queste premesse si domanda:

1.^o » Se perchè ebbe già la Sacra Penitenzieria a dichiarare non doversi inquietare coloro che senz'altro titolo che quello della legge civile esigano nel mutuo il 5 per 100, perchè tale era il limite dalla legge fissato, possa la stessa dottrina applicarsi presentemente eziandio a coloro che, profittando della facoltà illimitata dalla legge concessa, convengono ed esigono un interesse assai più elevato, per esempio, il 15 al 20 per 100?

2.^o » Se in caso di risposta negativa al precedente quesito, possa un confessore far uso della risoluzione, che diede S. S. Pio VIII il 16 agosto 1830 ad alcuni quesiti proposti in questa materia dal Vescovo di Reims in Francia, e lasciare in buona fede un penitente, il quale abbia esatto e prosegue ad esigere nel mutuo il supposto interesse del 15 al 20 per 100, qualora prevegga che diffidandolo della illicità ed ingiustizia di quel contratto, non lo troverà disposto nè a restituire, nè a cessare da tale guadagno?

3.^o » Se, sempre nell'ipotesi di negativa al primo quesito, possa un notajo rogare un atto, in cui sia stipulato nel mutuo il detto interesse del 15 al 20 per 100, ed anche maggiore, sul riflesso che la legge autorizza i contraenti a fissarlo, ed egli, come pubblico funzionario, sarebbe esposto al pericolo di gravi danni, ove si rifiutasse di ricevere e rogare un tal atto?

4.^o » Se si possa approvare la pratica di un confessore, il quale in vista del notevole aumento delle imposizioni e del bisogno quindi in cui si trovano i sudditi di avvisare al modo di aumentare le loro entrate per provvedere a' proprj bisogni, e facendo pur caso degli altri suaccennati riflessi che rendono realmente il danaro molto più ricercato, *negative se habeat* con que' penitenti che nel mutuo esigono presentemente maggior interesse, per esempio l'8 per 100; semprechè li creda in buona fede, ovvero pregato di consiglio in proposito, non gli obbliga a restituire, purchè li trovi disposti ad eseguire quanto loro potrà essere prescritto dalla S. Sede? Die 18 aug. 1858 in Congregatione generali habita, etc., rescriptum fuit: *Quoad fructus legales provisum per decreta alias. Quoad fructus conventionales, eorumque titulos provisum per Encycl. Vix PERVENIT. Quoad quantitatem eorum fructuum conventionalium, et fructus de fructibus rationem habendam esse in singulis casibus, habito respectu ad omnes et singulas circumstantias locorum, personarum et temporum, juxta regulas ss. Canonibus et a probatis auctoribus traditas. Et dentur decreta* 13 jan. 1780 et 26 martii 1840; ut sequuntur:

Decreta. Decretum 1: Feria v coram Sanctissimo 13 jan. 1780; ad quesitum: Usura communis abusus est in Sinis et multi sunt christiani qui hujus labe inficiuntur; huic morbo occurrere optantes antiqui missionarii arbitrati sunt impossibile esse totam spem lucri eripere ab ipsis; tantummodo conati sunt ipsorum cupiditatem ad certos fines cohibere, unde passim et indifferenter ab ipsis permissum est lucrum quindecim pro centum in hac missione exigere. Hujus permissionis ratio fuit, quia mutuatores ordinarie et communiter lo-

quando inter Sinas grave periculum subeunt amittendi sortem principalem, aut insolitos assumendi labores pro recuperatione debiti, et periculum istud commune tantum est, ut inter centum mutuatores plusquam media pars illud onus sustinendum habeat. Motivum etiam ipsis fuit aliarum provinciarum exemplum; nihilominus existimavimus probabilius et tutius ad singulares et individuos casus attendere, ut permittatur vel prohibeatur lucrum, abstractione facta a dicto communi periculo quod de facto reale est, ita ut sublato titulo lucri cessantis aut damni emergentis, si in particulari casu specialiter non deprehendamus circumstantias periculi extrinseci, propter quas declaravit S. C. *non esse inquietandos Sinenses*, aut etiam si mutuatores nihil speciale timendum ex parte mutuatarii fateantur; tunc absolute quodcumque lucrum prohibemus et acceptum mandamus restituere. Hæc est nostra praxis, cui multi ex christianis non obtemperant. Enixe ergo S. Congregationem rogo, ut dignetur sententiam ferre et declarare, num periculum istud commune modo quo propositum est, det facultatem indifferenter lucrum percipiendi absque eo quod ad speciales casus individui atque circumstantias attendatur, prout expositum est.

Responsum. « Cum æqualitas in contractibus, ut justī sint, requiratur, nihil in mutuo vi mutui accipiendum ultra sortem principalem. Quod si mutuanti lucrum cessare vel damnum emergere aut periculum imminere amittendæ sortis vel assumendi insolitos labores pro illius recuperatione contingat, horum quidem compensationem repeti posse, duabus tamen conditionibus semper ob oculos positīs, quorum prima, ut reapse titulus novus aliquis ex ipsis concurrat; altera ut nihil amplius quam vere ille postulat exigatur. Quamobrem a justitiæ regula deficere et restitutioni obnoxios esse omnes contractus in quibus aut interesse fingitur quod compensetur, aut plus petitur quod adæquata compensatio requirit. Imprudenter igitur atque illicite agere, manifestoque se injustitiæ discrimini committere patet, qui ex eo quod periculum quod innuimus plerumque in Sinis occurrat, lucrum semper atque semper idem requirunt, quasi periculum semper intercedat; et cum adfuerit eandem semper remunerationem petat: neque excusari quod minorem quam quæ regni lege permittitur, usuram percipiunt, cum non ideo rectum sit aliquod quod a justitia minus deflectit nisi ad recti formam prorsus componatur; neque humana, sed divina lege ac lege naturali, quæ æquitatis tenax est, hominum actiones pensandæ sint. Eos tantum recte se gerere qui ad individuos casus respicientes, tunc solum compensationem exposcunt, cum periculum revera intervenit, et non aliam compensationem tunc quærunt, quam quæ periculi gravitati, quæ proborum iccirco prudentumque judicio existimanda est, respondet. »

Decretum 2^m. Feria v, die vero, 26 martii 1840: Dominus De-Lafaire diœcesis Bituricensis, Sanctitati Vestræ devote exponit, patrem suum dum viveret, fœnerasse D. De-Fongieres ab anno 1807 ad annum 1832 quinque millia francorum, ea conditione ut dictus D. De-Fongieres solvet quotannis francos decem pro centum. Ignorat filius, an pater fœnerans titulos extrinsecos habuerit, tantummodo opinatur patrem suum, et voluisse ex hac pecunia fructum percipere, indigebat enim; et insuper potuisse cum eodem fœnore, Gubernium enim tunc temporis dabat decem pro centum; fœnerator vir probus erat. In hoc conscientiæ discrimine rogat Orator Sanctita-

tem Vestram, cujus solius sententiam pro norma vult habere: 1) An ad aliquid reddendum teneatur. 2) Posito quod teneatur, utrum saltem quinque pro centum retinere valeat?

Responsum. *Quoad usuras in genere, consulat Decreta jam lata; quoad excessivitatem fructuum consulat Reverendum Dominum Episcopum, qui expendat facti circumstantias et praxim illius temporis, quæ vigeat apud viros timoratae conscientiae, et provideat.* *

APPENDIX XXXIV.

De Modo sese gerendi in Invasionibus.

235. **Ratio doctrinae.** « Il principe legittimo ha, rispetto alla pubblica società, due diritti: 1) il diritto di *ordinare* i cittadini; 2) il diritto di *vietare*, che niun altro s'ingerisca in questa funzione. Ai quali due diritti corrispondono nei sudditi due diversi doveri: all'autorità con cui sono ordinati, corrisponde il dovere di *obbedienza civile*; al diritto di possedere l'autorità, il dovere di non turbarne il *possesso*, il quale potrebbe chiamarsi *fedeltà politica*. Questo dovere è sanzionato nel settimo precetto del Decalogo: *Non rubare*; l'obbedienza civile nel quarto precetto, con cui è prescritto *l'onorare i superiori*. Parlando della generalità dei sudditi, vede ognuno che il primo dovere è positivo, ed in questa qualità obbliga di obbedire al principe ogni volta che giustamente comanda; il secondo è negativo, e come tale obbliga a non turbarlo giammai in quel legittimo possesso del comando, tanto necessario alla felicità sociale.... Ma non potendo la persona del principe applicare da sè solo e difendere le leggi nella immensa moltitudine dei sudditi, nè potendo la società intera, senza un proporzionato organamento, assicurare al sovrano il possesso ed il retto uso della sua autorità, intermedie fra il sovrano e la società, debbono essere due classi di ufficiali a lui in modo speciale addetti: gli uni come *stromenti del sovrano* per governare gl'individui, gli altri come *stromenti del corpo sociale*, per assicurare nel sovrano l'autorità.... Vede ognuno che codesti ufficiali debbono incombere doveri loro proprj, oltre quelli che legano tutti i sudditi ad obbedienza civile e fedeltà politica; e questa giunta di doveri dee determinarsi e misurarsi dal fine degli uffici destinati alle due classi. Gli uffici di *ordine civile* hanno per iscopo l'esistenza medesima della società; quelli di *ordine politico*, il mantenimento del principio di ordine nella persona del sovrano. I primi dunque mai non possono sospendere le loro funzioni civili, senza che la società perisca; all'opposto, l'interruzione o il turbamento delle funzioni politiche può accadere senza un' immediata ruina della società, benchè non senza prepararle scompigli e disgrazie pel futuro. E da questa diversità nascono nella pratica conseguenze gravissime. Notiamone qui alcune che più importano alla trattazione presente.

a) » Quei doveri che riguardano direttamente l'esistenza o l'ordine della società sono razionalmente anteriori e superiori ai doveri

politici che riguardano personalmente il sovrano. Sono anteriori, perchè razionalmente prima è la società come fine, poi il sovrano come mezzo; superiori per la ragione medesima, perchè il fine è sempre per dignità superiore al mezzo. Quindi è che i doveri di funzione civile mai non cessano, ancorchè cessi o si muti il sovrano. Laonde (senza parlare dei doveri dei sacerdoti, che dipendono dalla società religiosa, e non dalla civile) i doveri dei giudici, degli amministratori municipali, del braccio della giustizia civile e criminale, ed altri simili di funzione meramente civile, vengono rispettati presso le genti incivilite, anche fra gli scompigli di guerra....

b) » I doveri che riguardano il possesso d'autorità mirano direttamente alla *persona* del principe legittimo, giacchè le leggi politiche sono dirette a determinare e mantenere la persona del governante. Coloro dunque che nelle rivolture politiche vanno dicendo ai soldati o ad altri ufficiali politici, che il loro giuramento gli obbliga alla patria, non alla persona del regnante, o sono traditori che gabbano od ignoranti che non capiscono. E che gioverebbe l'aver delle istituzioni dirette ad assicurare in una persona determinata l'esercizio dell'autorità, se nei momenti critici, quando appunto la persona del governante legittimo è più necessaria a ben conoscersi, allora appunto venisse o posta in dubbio o abbandonata? Ecco dunque un dovere importantissimo dei corpi politici, che appunto per questo sogliono legarsi con giuramento, dal quale non sono legati in universale gli altri sudditi; i quali pel precetto del *non rubare* sono bensì obbligati a rispettare la proprietà del sovrano, possessore legittimo dell'autorità, e però nulla debbono operare che possa menomare un tal diritto: ma non sono per lo più *positivamente* obbligati ad operare in difesa e molto meno con pericolo di grave danno. E da tale obbligazione gli esime non solamente il non essere essi incaricati di cotesto ufficio; ma anche l'inabilità consueta del volgo nell'adempiere queste parti, che ricercano cognizioni politiche, giuridiche, storiche, superiori alla loro capacità. I magistrati politici all'opposto, avendo per ufficio d'assicurare alla società il legittimo governante, sono molto più strettamente obbligati ad impedirne i danni e le mutazioni, sacrificando eziandio, secondo le varie contingenze, i loro beni più preziosi di ordine temporale, e perfino talora anche la vita per difesa dell'ordine morale e dell'esistenza della società....

c) » Diciamo le funzioni civili non essere vietate *per sè*, anche sotto il governo di un usurpatore: la quale particella *per sè*, abbiamo aggiunto, affine di lasciare intendere molto svariatisime essere le congiunture, nelle quali questo sarebbe vietato per ispeciali riguardi (*per accidens*, direbbero gli scolastici). E la ragione apparisce evidente a chiunque ha considerato, benchè leggermente, il complicatissimo intreccio della macchina sociale, nella quale gli ufficiali anche civili sono essenzialmente un legame che rannoda le estremità delle moltitudini al capo, che siede nel centro; il che è anche più vero oggidì per quell'incentramento burocratico che tanto scema la libertà delle corporazioni secondarie. In tal posizione anche gli uffici puramente civili raro è che non includano un positivo riconoscimento della persona in cui s'incentra il governo, e da cui per conseguenza derivasi ogni potere. Quindi è che o per ottenerne l'ufficio e la sanzione dei suoi atti, o per armonizzare le funzioni particolari coll'andamento dello Stato, diviene quasi una necessità il riconoscimento dell'usurpatore, anche in quelle magistrature che

mirano per sè unicamente all'ordinamento civile dei cittadini, le quali in tal caso includono complicità nella usurpazione....

d) » Essendo l'esistenza della società fine dell'autorità, al qual fine è subordinato il possesso dell'autorità medesima, ne segue che non solo i semplici sudditi non incaricati di ufficio politico non sono obbligati ad incontrare gravi danni, armandosi in favore del principe legittimo; ma anche gli ufficiali e magistrati politici, prima di intraprendere imprese di reazione, sono obbligati a calcolarne gli effetti probabili per non introdurre nella società un disordine estremo, mentre tentano correggerne un mediocre. Per lo che dicea l'autore dell'opera *De Regimine principum* (c. vi), che quando la tirannia è mediocre, è più prudente di tollerarla, se non possa correggersi senza gravi disturbi. E ben può dirsi mediocre la tirannia, allorchè paga di aver usurpato il potere s'ingegna almeno di rispettarne i principj, e di amministrare l'autorità in bene degli associati. Sotto tale aspetto dal Pontefice stesso.... permettevasi il giuramento di non prender parte ad alcuna cospirazione contro il governo usurpatore.

» Riepiloghiamo: « Due specie di diritti abbiamo riconosciuto nel Principe: l'autorità ordinatrice del popolo e il diritto di possederla. A riverire la prima è obbligato il suddito dal quarto precetto del Decalogo; a non violare il secondo dal settimo precetto. Gli ufficiali destinati come strumento ad applicare l'autorità alla conservazione dell'ordine sociale, sia che ottengano ufficio dalla comunanza civile, sia che dal principe, ne adempiono le funzioni direttamente al pubblico ordinamento; il quale non dipende dal variare delle persone in cui s'incontra l'autorità suprema. I magistrati all'opposto incaricati delle funzioni politiche sono specialmente legati alla persona (*morale o fisica*) del governante. Questi sono dunque obbligati in favore suo ad una devozione e sacrificio, cui non sono obbligati per sè ed immediatamente i primi. I sudditi poi debbono prestare all'autorità positivo ossequio di obbedienza; ma in quanto al possesso dell'autorità, avranno compiuto il debito loro, quando non avranno contribuito in nulla ad esautorarli. » *La Civiltà cattolica*, ser. 4^a, vol. xi, pag. 450.

236. *Instructiones S. Sedis. Datae sub Napoleone I.*

a) 27 maggio 1808. (Il governo usurpatore si diresse ai Vescovi delle Province usurpate della Marca e di Urbino, e si eccitavano a prescrivere ai proprj Parrochi, corporazioni religiose e capitoli, la preghiera nei giorni di festa *pro imperatore et rege*, col versetto *Domine, salvum fac imperatorem*, etc.) « Nelle Istruzioni a ciò date dal Cardinale prosecretario di Stato Giulio-Gabriele per ordine di Pio VII, si osserva primo: che se i Vescovi eseguissero l'invito e l'ordine nella suddetta Circolare contenuto, con ingiungere al loro clero diocesano la detta preghiera, verrebbero almeno implicitamente a riconoscere per legittimi que' magistrati e quel governo, al cui comando si presterebbero; lo che è in opposizione perfetta con la volontà e con gli ordini dati da Sua Santità. Obbedirebbero in secondo luogo i Vescovi, nella divisata ipotesi, al governo secolare in oggetto meramente ecclesiastico, e però estraneo ed incompetente alla sua autorità, ancorchè il governo stesso fosse legittimo possessore de' paesi de' quali si tratta.... Quantunque sia permesso di pregare per tutti, e però non sia intrinsecamente illecito il pregare per un sovrano anche non proprio; pur tuttavia siccome e secondo le intenzioni del governo e secondo la comune intelligenza, intanto si è voluta e si fa in tutta la Francia la preghiera in quistione, in-

quantochè l'imperatore de' Francesi è di fatto e si riconosce per sovrano della Francia, come riconoscevasi per l'addietro per tale il re per cui facevasi ugualmente la preghiera medesima; quindi adottandosi essa nella diocesi della Marca e di Urbino, anche con questa verrebbe a riconoscere l'Imperatore Napoleone per sovrano legittimo di quelle Province, che il medesimo ha ultimamente usurpato alla S. Sede. Finalmente, sarebbe cosa indegna e scandalosa che i Vescovi si prestassero ad ingiugnere al clero la detta preghiera in un tempo, in cui chi comanda nelle due Province sconvolge il buon ordine, rapisce i beni, inceppa la giurisdizione ecclesiastica e allarga il freno al malcostume. Vuole pertanto il s. Padre, che i Vescovi non si prestino in alcun modo sia direttamente sia indirettamente a prescrivere tale orazione. Che se il governo la ingiungesse da per sè stesso, è in tal caso mente del s. Padre che i Vescovi tengano una condotta meramente passiva. »

b) 28 maggio 1808. Consummata prima invasione in Marchiam, hæc tria Pius VII præscripsit: 1) Respicit juramentum fidelitatis erga gubernium intrusum, quod quidem prohibet si illimitatum, quia tunc complicitatem diceret. Permittit tamen (*quando non possano esimersene senza grave pericolo o danno*), ut subditi emittant juramentum obedientiæ passivæ, cioè di sottomessione e non approvazione; mentre guarentisce la sicurezza e tranquillità pubblica, la quale per i maggiori disordini o scandali che d'ordinario accadono, non è lecito ai privati di perturbare con fazioni e complotti, non fa torto nè alla giustizia nè alla religione, ecc. Et formulam præscribit, citra quam jurare non licet. 2) Respicit civilia officia et munera, quorum acceptionem prohibet, si directe conferunt ad probandum, adjuvandum, consolidandum novum gubernium in ejus potestatis exercitio: esset enim illi active cooperari. Che se (addit) tali impieghi od incombenze influissero direttamente alla esecuzione delle leggi, ordinazioni od altro atto contrario ai principj ed alle leggi della Chiesa, molto più colpevole ne sarebbe l'accettazione e l'esercizio, ecc. 3) Respicit cantum hymni Te-Deum, quem prohibet cantare, id gubernio pro invasione præscribente; nam præterquamquod non est de civili potestate publicas indicare preces, in præsentibus si unirebbe l'incongruenza dell'oggetto, che renderebbe un tal cantico piuttosto un insulto, che un atto di religione; poichè essendo ogni cantico spirituale, e l'Ambrosiano specialmente, l'espressione del giubilo, ed essendo perciò questo dalla Chiesa riservato alle giulive solennità o alle occasioni di pubblica allegrezza, il cantarlo in quest'occasione sarebbe un segno manifesto di approvazione; o un mentire con un atto pubblico e sacro un sentimento affatto contrario a quello di cui debbono essere penetrati i buoni sudditi e figli della Chiesa in un avvenimento funestissimo preceduto, accompagnato e seguito da tante violenze e ingiuste operazioni, quale si è il rovesciamento della sovranità temporale della Chiesa e l'intrusione di un governo tanto a lei nemico coi fatti, quanto più affetta colle parole di esserne il protettore. Hæc Instructio subscripta est ab invicto cardinali Gabriele, qui dein a tyrannica potestate Novariam relegatus Gaudianum petit, castrum episcopale incolens una simul cum venerabili episcopo Strambi, qui quidem eodem exilii honore erat nobilitatus.

c) In giugno 1809. Nova invasione, universim S. Sedis Patrimonio usurpato, Pius VII die 10 hujus mensis et anni publicavit celebrem excommunicationis Bullam in omnes usurpatores, nec non il-

lorum mandantes, fautores, consultores, adhaerentes. Dubia exorta sunt, quorum resolutionem de Pontificis mandato pervulgavit card. Bartholomæus Pacca. « I dubbj proposti furono i seguenti: 1) Se quelli che vengono in tal Bolla dichiarati, sieno vitandi. 2) Se per questa seconda invasione si debba variar la forma del giuramento di fedeltà già proposta dal santo Padre per la Marca. 3) Se possa ora permettersi il canto dell'Inno ambrosiano, ove sia dal governo intimato. 4) Se debbano darsi diverse istruzioni ai Vescovi degli Stati ultimamente occupati? » Ad 1^m) cum Suarez et s. Alphonso Liguori responsum fuit negative: *Gli scomunicati nella Bolla non essendo stati dichiarati che con termini generali, e non essendosi alcuna persona nominata in particolare o col suo proprio nome o con altro segno particolare che indichi sufficientemente un individuo determinato, si giudica che non sono vitandi.* Ad 2^m) negative, eadem militat ratio, imo fortior, ut possit permitti juramentum illimitatæ fidelitatis. Ad 3^m) negative ut supra: *È troppo manifesta l'ingiuria a Dio ed alla Chiesa, e lo scandalo che si darebbe ai cattolici; onde una tale azione dee considerarsi nelle sue circostanze come irreligiosa ed illecita di sua natura.* (De juramento infra.) Ad 4^m) negative, neque circumstantiæ mutatæ sunt.

Nonnullæ tamen regulæ additæ fuerunt quoad officia civilia et politica: 1) Ut nequeat acceptari quodcumque officium, etsi de se indifferens, si ideo emittendum sit juramentum fidelitatis illimitatæ; tunc munus evadit pretium iniquitatis. Quod si quis illud jam emisit, ut absolvatur, debet illud coram Ordinario retractare, nisi ex circumstantiis per ipsius officii dimissionem jam satis inclusa judicetur retractatio et reparatio scandali. 2) Prohibentur officia ministri cultus et rei demanialis: de se enim sacrilega sunt et immediate damnificativa. 3) Officia omnia quæ directe influunt ad solidandum novum gubernium, ut sunt præcipue officia gubernatoris, præfecti, itemque prætoris (*podestà*), ejus uno verbo qui primum magistratum agit in qualibet provincia, civitate, oppido. 4) Quodcumque officium quod efficaciter et directe concurrat ad stabiliendam, firmandam, consolidandam novam legislationem, vel in se, vel etiam ratione circumstantiarum.

d) 15 martii 1810 Pius VII Savonæ captivus Epistola ad romanos caudicos omnes supra dictas regulas ac instructiones firmat, et reprobat novam juramenti formam, quæ proponebatur, eo quod illimitatam obedientiam erga intrusum gubernium includeret.

e) 9 nov. 1810. Cum Pius VII accepisset, novum gubernium in ea esse intentione extinguendi debita romani principatus tot ecclesiasticis bonis: *costringendo* (ut ait) *in tal guisa i creditori o a tradire la loro religione accettando di partecipare all'ingiusto spoglio del Santuario, o a soffrire la perdita dei loro crediti e a vedersi per la maggior parte ridotti colle loro famiglie ad una deplorabile mendicizia*, particolari Brevi ad delegatum Apostolicum dedit, ut hanc licentiam hisce creditoribus, sub datis clausulis, tribueret, quoties tamen illam postularent. Item, ut *boni catholici* locarent Ecclesiæ bona, et etiam emerent (licet mobilia et consecrata), ea tamen non profanando, non deteriorando, non destruendo, et semper parati stare mandatis Ecclesiæ. *

237. * **Alla risposta.** S. Pœnitentiaria, 10 dec. 1860, in nova Status Pontificii invasione.

1.º An liceat canere hymnum *Te-Deum* occasione proclamationis intrusi Gubernii vel alio simili eventu? R. *Negative.*

2.^o An in Missa alisque sacris functionibus recitari possit Collecta pro Rege, si edicatur a Gubernio invasore? R. *Negative*.

3.^o An liceat cooperari religiosis functionibus præscriptis a legibus civilibus in Anniversario Statuti? R. *Negative*.

4.^o An liceat propriam domum exterius luminibus ornare occasione inaugurationis novi Gubernii aut alio simili eventu? Item an liceat induere et gestare signa novi gubernii, veluti (ut vulgo dicitur *coccarde*) *vittæ tricolores* et alia id genus? R. « Negative, dummodo non immineant gravia damna et absit scandalum. »

5.^o An a clero invitari possint Auctoritates Gubernii ad ecclesiasticas functiones. Et si forte non invitatæ interessent, poterit Clerus eisdem honoris actus præbere juxta *Cæremoniale*? R. « Negative; et quatenus non invitati interveniant, Clerus passive se habeat, hoc est se absteineat ab actibus honorificis in Cæremoniali præscriptis. »

6.^o An possint in Ecclesia recipi Magistratus municipales, iisque tribui honoris actus, ut supra? R. « Affirmative, dummodo tamen Magistratus non peregerint actus reprobatos per Literas Apostolicas diei 26 martii 1860 (*incip. Cum catholica Ecclesia, data in invasores, et cooperatores in invasione*); secus ut in præcedenti. »

7.^o An licet Militiæ civiciæ, vel nationali nomen dare, quæ ab intruso Gubernio suæ defensionis ac conservationi in provinciis usurpatis est constituta? R. *Negative*.

8.^o Quid de iis dicendum, qui inviti inscribuntur, et vi adiguntur ad eandem militiam? R. « Posse tolerari milites civicos coactos, qui militiam absque gravi damno seu incommodo deserere nequeunt, dummodo tamen animo parati sint eam deserere quam primum poterunt, et interim abstinere ab omnibus actibus hostilitatis in subditos et milites legitimi Principis, et ab actibus contra bona, jura atque personas ecclesiasticorum (1). »

9.^o An liceat Parochis præbere elenchus Gubernio intruso pro militia nationali, et militari delectu habendo in provinciis usurpatis? R. « Negative, et quatenus per vim libri auferantur, passive se habeant. »

10.^o An liceat dare suffragia ad componenda Consilia (*rappresentanze*) municipalia, et electi possint officia fungi Consiliarii et Magistratus municipalis? R. « Dummodo municipales non adigantur ad ea quæ adversantur legibus divinis et ecclesiasticis, et se absteineant a præstando juramento juxta formam ab ipso Gubernio invasore propositam, posse tolerari. »

11.^o An liceat concurrere ad Magisteria, eaque suscipere, oblata ab aliqua Communitate vel etiam a Gubernio, si qui suscipiunt ab adhæione absteineant Gubernio intruso exhibenda, et caveant ab omni actu qui suapte natura ad illud ratum habendum conducat? R. « Affirmative, remoto scandalo si adsit, et sub conditionibus in quæsito expositis; præsertim vero sub conditione, ut in docendo sint omnino conformes doctrinæ catholicæ. »

12.^o An juxta indultum jam alias datum a S. Pœnitentiaria Administratoribus Locorum Piorum ab intruso Gubernio occupatorum,

(1) Item Pœnitentiaria: *Se sia lecito accettare gli officj inferiori della guardia nazionale, come di sergente, caporale e simili, nei quali non si presta giuramento*, 3 apr. 1872 respondit: « Quatenus coacti milites nomen dederint et servant eas animi dispositiones, quæ injunctæ sunt a S. Pœnitentiaria in responsis editis die 10 dec. 1860, posse tolerari, ut ad redimendam vexationem durioris servitii gradum aliquem ex inferioribus acceptent, in quo juramenti præstatio non exigatur. »
V. *Acta S. Sedis*, t. VII.

possint ab Ordinariis habilitari non tantum ad Administrationem proseguendam, sed etiam ad eam acceptandam, ii qui ab illegitima Auctoritate denuo eligerentur? R. « S. Pœnitentiaria de speciali et expressa Apostolica auctoritate omnibus et singulis Locorum Ordinariis, quorum territoria a Gubernio invasore occupata fuerunt ad sex menses duraturam facultatem concedit, præfatis personis, ut officium administratoris, dummodo exinde non requiratur adhæsiō Gubernio invasori, aut juramentum fidelitatis juxta formam ab eo Gubernio propositam, et ad effectum et sub conditione curandi utilitatem Locorum Piorum, et abstinendi omnino ab alienatione bonorum et cum dependentia ab Episcopo seu Ordinario Loci cui rationem reddere teneantur, retinere, et de novo assumere et exercere licite valeant Apostolica expressa auctoritate indulgendi. Porro quisque curabit scandalum remove re caute manifestando, se id peragere de licentia Apostolica. Episcopi vero et Ordinarii in Administratione Locorum Piorum passive se habeant, nullumque positive conniventiae argumentum quoad Gubernium exhibeant, et eidem dumtaxat, si fuerint interrogati, respondeant. »

13°. An retineri et suscipi possint Officia sub intruso Gubernio? R. « Dummodo non agatur de Officiis quæ directe et proxime influunt in spoliū vel in ejusdem spoliū manutentionem, et exerceri possint absque periculo læsionum legum divinarum et ecclesiasticarum posse tolerari. In praxi vero quilibet ex dictis Officialibus aut personis Ditionis Pontificiæ qui paratus sit stare mandatis S. Sedis, caute moneatur, ut consulat Episcopum seu Locum Ordinarium, qui in singulis casibus decernet juxta mentem Ss. Domini. »

14°. An liceat juramentum ab intruso Gubernio propositum hisce vel similibus verbis, quibus illimitata obedientia contineatur: Juro fidelitatem et obedientiam N. N. regi ejusque successoribus, imo juro me Statutum omnemque aliam legem Status pro inseparabili et regis et patriæ Italiæ bono observaturum? R. « Juramentum prout exponitur, non licere; tolerari autem posse juramentum obedientiæ mere passivæ in iis omnibus quæ legibus Divinis et Ecclesiasticis non adversantur juxta formam a s. m. Pii VII approbatam et hisce verbis expressam: « Prometto e giuro di non aver parte in qualsivoglia congiura, complotto o sedizione contro il Governo attuale, come pure » di essergli sottomesso ed obbedire in tutto ciò che non sia contrario alle leggi di Dio e della Chiesa. »

15°. Quomodo Ordinarii circa *Regium placet* et *Exequatur*, quod Gubernium sibi arrogat super Bullis, Brevibus et Rescriptis pontificiis, se gerere debeant? R. « Non esse inquietandas privatas personas, quæ ut se servant indemnes ad Gubernium pro *Regio placet* seu *Exequatur* recurrunt; verum Ordinarii hac in re quantum poterunt, passive se habeant, et si a Gubernio super hujusmodi petitionibus interrogati fuerint, juxta leges justitiæ et ad formam sacrorum Canonum sententiam suam patefaciant. »

16°. An Ordinarii, Parochi et Beneficiati alique Administratores bonorum ecclesiasticorum, si gravibus sub pœnis expostulentur respectivorum reddituum inventarium Gubernio tradere, possint? R. « Permitteri, emissa tamen in scriptis protestatione in singulis actis a respectivis Administratoribus super necessitate traditionis ad evitanda majora mala et pro tuitione jurium Ecclesiæ. Mens autem est Ss. Domini, ut Ordinarii ante vel post traditionem si fieri possit, super præmissis collectivam faciant protestationem reverenter quidem, sed tamen cum evangelica libertate. »

17°. Quomodo Ordinarii se gerere debeant si sacerdos censuris

illaqueatus, cum Ecclesia reconciliari negligat, nec tamen possit declarari suspensus a divinis ab ipso Ordinario, quin gravia timeantur scandala aliaqua mala? R. « Curandum pro viribus ejusdem sacerdotis resipiscentiam, prout boni ac prudentis Pastoris officium exposcit; et si vocem Ordinarii non audierit, recurrendum esse ad Sacram Concilii Congregationem. »

18.^o Quomodo Parochi se gerere debent in celebratione matrimoniorum illorum, qui notorie innodati sunt censuris ecclesiasticis? R. « Curandum pro viribus, ut ecclesiasticis censuris innodati debito modo cum Ecclesia reconcilientur; at si reconciliari recusent, et nisi matrimonium celebretur, gravia inde damna imminere videantur, Parochus Ordinarium consulat, qui habita rerum et circumstantiarum ratione, omnibusque perpensis, quæ a probatis auctoribus et præsertim a s. Alphonso (Lib. vi, t. ii, c. 2, n. 54) traduntur, ea declaret quæ magis expedire in Domino judicaverit, exclusa tamen semper Missæ celebratione. »

19.^o Quomodo item sese gerere debeant Episcopi et Parochi si quis ex supradictis censuratis se sisteret, ut officium patrini sustineat in Baptismo vel Confirmatione? R. « Uti in præcedenti. »

20.^o An possit administrari Eucharistia notorie censuratis, antequam rite cum Ecclesia reconciliati fuerint? R. « Negative. »

21.^o Si quis ex iisdem censura ecclesiastica notorie innodatis obierit, et juxta sacros Canones et normas hac de re a Doctoribus traditis, ecclesiastica sepultura carere omnino debeat, et si pertinaciter gravibus minis expostulentur exequiæ et ipsa ecclesiastica sepultura, quomodo in hujusmodi casu sese gerere debeat Parochus? « R. Curandum ut cuncta ad normam sacrorum Canonum fiant; quatenus vero absque turbarum et scandali periculo id obtineri nequeat, Parochus neque per se neque per alios sacerdotes ad exequias, et ad sepulturam ullo modo concurrat. »

22.^o An possit Episcopus approbare prædicatores qui præsententur ab actualibus auctoritatibus Municipalibus? R. « Posse Episcopum tamquam ex se eligere præsentatos, dummodo in eis concurrant omnes qualitates necessariae. »

23.^o An Exactores et Cursores possint excutere ecclesiasticos et Loca Pia morosa, pro exactione tributi tum Cameralis tum Communalis; et quibus normis quibusque cautelis? R. « S. Pœnitentiaria de speciali et expressa Apostolica auctoritate, benigne sic annuente Ss. D. N. Pio Pp. IX, omnibus et singulis Locorum Ordinariis, quorum territoria a Gubernio invasore occupata fuerunt, ad sex menses duraturam facultatem concedit sive per se sive per aliam ecclesiasticam personam ad hoc specialiter a quolibet ex dictis Ordinariis deputandam, Apostolica auctoritate habilitandi Cursores et Exactores ad exequenda mandata tum contra Loca Pia, tum contra personas ecclesiasticas, petita et obtenta prius in singulis casibus venia a respectivo Ordinario, et remoto prudenter scandalo; contrariis quibuscumque non obstantibus. »

24.^o An Parochi et ceteri ecclesiastici qui damnificati fuerunt ob decimarum abolitionem a Gubernio factam, possint percipere pensiones pro compensatione ab eodem gubernio ipsis assignatas? R. « Posse juxta oraculum Ss. Domini, titulo meræ compensationis pro damno sibi a gubernio illato ob impeditam decimarum exactionem, percipere pensiones a gubernio assignatas; facta prius sive ab Ordinario Loci in communi, sive a quolibet ex dictis Parochis seu ecclesiasticis in particulari, protestatione, per hujusmodi perceptionem nullo modo

recognosci aut approbari decimarum abolitionem a gubernio factam, et caute monitis earumdem decimarum debitoribus, eos non esse vi legis a gubernio latæ ab onere easdem solvendi liberatos. »

25°. An Parochi illa subsidia a Gubernio petere possint, quæ idem gubernium iis Parochis promisit, qui numerum animarum quinquiescentum majorem habent, si redditus sit octingentis francis minor? R. « Non expedire. »

26°. An confessarii debeant habere uti censuris innodatos tum eos qui suffragium pro Italiæ unione sub uno rege, sive timore sive deceptione sive dolo sive ignorantia ducti, dedere; tum eos qui idem dederunt suffragium extra pontificiam Ditionem, vel suffragium dederunt negativum vel nullum et inefficax; tum eos, qui propriam habitationem luminibus ornarunt, signa gestarunt (*coccarde*, etc.), non coacti gravi timore, vel ob levitatem interfuerunt hymno *Te Deum*; tum denique mulieres et minores, qui petitiones firmarunt (*indirizzi*), signa ac vexilla, etc. elaborarunt? R. « Censuras ecclesiasticas juxta Literas apostolicas diei 26 martii 1860 incurri ab iis qui formaliter cooperantur vel adhærent rebellionis Ditionis pontificiæ. Quare ad dignoscendum in foro conscientiæ utrum quis censuras incurrerit, discutienda est per confessarium uniuscujusque conscientia. In praxi vero satis provisum fuit per facultates Locorum Ordinariis transmissas sub die 16 novembris 1860 (in quibus nempe datur facultas, ad tempus, a dictis censuris absolvendi). »

27°. Quomodo reparandum est scandalum publicum ab illis datum qui absolvi petunt a censuris, in quibus his temporibus inciderunt, quibus talis reparatio difficilis est ac periculosa. R. « Reparationem scandali esse necessariam de Jure divino, eamque faciendam esse meliori modo quo potest prudenti judicio Ordinarii seu confessarii. »

28°. An qui petunt absolvi, debeant ante ipsam absolutionem reficere damna illata pontificio Gubernio ex odiernis perturbationibus? R. « Sufficere, ut animo parati sint stare mandatis Sanctæ Sedis, desuper ferendis. »

238. * **Novum responsum.** « Pater beatissime, a pluribus Pastoribus animarum in provinciis regni Sardiniae propositum fuit dubium, circa quod pro conscientiarum tranquillitate exposcunt S. Sedis oraculum; an videlicet liceat Clero illarum provinciarum participare festivitati nuper imperatæ ad celebrandum, prima Dominica junii, Unitatem italicam et Statutum extensum ad provincias a gubernio Sardiniae occupatas. S. *Pœnitentiaria*, mature considerato dubio, respondet: negative; 18 maji 1861. » *

239. * **Passive se habere; il Contegno passivo.** « La Chiesa dice, non cooperate al male; e dice in pari tempo, non insorgete. Donde nasce quel sistema passivo che insegnano tutti i Dottori, e che salvando i principj, preserva la società da nuove e più gravi sciagure. Questo contegno passivo fu pure raccomandato a' suoi dal Proposto generale delle Scuole pie con lettera Circolare, da Roma 23 maggio 1863, diretta ai Provinciali. »

Pax Christi. « Posso tener per certo che tutti i Vescovi dello Stato si varranno della facoltà concessa dalla legge di proibire al Clero di solennizzare religiosamente nella prima Domenica di giugno l'anniversario della così detta Festa nazionale. Tuttavia è da credere, che in detto giorno avranno luogo le così dette feste civili e militari, e che gli Scolopj co' loro alunni saranno obbligati giusta le leggi ad assistervi, sotto pena di gravissimi disturbi. Per questo solo caso io prevengo V. R. che essi sono autorizzati da chi di ragione

a presenziarle, quantunque alle suddette feste andasse unito per sorpresa qualche atto religioso. Ad evitare lo scandalo corre obbligo ai religiosi di fare nella loro prudenza conoscere essere la propria arrendevolezza al tutto ed assolutamente passiva.... » *Armonia*, anno 1863, 10 giugno, n. 135. *

240. * **Alie norme date.** *A. S. Pœnitentiaria*; 14 dec. 1866.

1°. Potestne Episcopus Diœcesim primo ingrediens provinciæ præsidis constitutos invisere? R. « Nihil obstare, quominus expleantur urbanitatis officia. »

2°. Potestne Episcopus rogatus iurjurandum proferre? aut saltem quamdam novo rerum ordini observantiam promittere potest? R. « Negative, tum quia a sacris Canonibus prohibitum est ecclesiasticis iuramentum emittere coram auctoritatibus laicis; tum quia iuramentum, prout proponitur est illicitum, uti constat ex responso; Litteris 10 dec. 1860, sub n. 14. »

3°. Ingressus Episcopus in suam Diœcesim potestne cum viris auctoritate publica præditis, epistolarum commercia habere; itemque cum Syndicis, qui id temporis ex sui muneris officio ad Episcopos scribunt? R. « Rem dijudicandam esse in casibus particularibus ex objecto et fine, habita præ oculis sacra Episcopi dignitate et necessitate, utilitateque Ecclesiæ. »

4°. Potestne Episcopus aliive ex clero hymno *Te-Deum* politicam ob causam canendo dare operam, cum S. Pœnitentiaria post bellum Venetum ejus hymni cantum licere declaraverit? R. « Prout exponitur, non licere ex pluribus Pœnitentiariæ responsis et ex Litteris 10 decembris 1860, sub n. 1. Neque ad rem facere responsum datum ab ipsa S. Pœnitentiaria circa cessationem belli quo declaratum fuit licere cantum hymni *Te-Deum* sub sequentibus conditionibus: « Dum- » modo cantus fiat solo fine gratias agendi Deo pro cessatione belli, » et hic finis sit publice notus, et inde recitentur versiculi tantum » communes et unica Oratio pro gratiarum actione, omisso quocumque » alio versiculo et oratione. »

5°. Quomodo in iis quæ contra Seminariorum institutiones Gubernium injuriose exigit, se gerere debeat Episcopus? Ubi vero ea eliminata ac deleta jam sunt, poteritne Episcopus ad Gubernium se convertere cum eoque agere, ut saltem quemdam ut vocant *Convictum* instar illius qui Monte-Regali erectus est, aperire liceat? Possuntne præterea Seminarii magistri se ad gubernium convertere ut tamquam publici professores habeantur? R. « Satis provisum per instructiones circa Seminaria alias datas. Quoad vero Convictus instituendos S. Pœnitentiaria censet eos expedire quoties morum ac studiorum disciplina ab Episcopo dependeat. Nihil autem obstare quominus ad vindicanda ac restituenda Seminaria atque ad Convictus instituendos Episcopus sive per se sive per interpositas personas rem agat cum laicis potestatibus. At pariter nihil obstare quominus magistri Seminarii, tamquam privatae personæ, ad auctoritatem civilem pro licentia docendi aliquam artem seu scientiam recurrant. » (Vide supra n. 24.)

6°. Quanam agendi ratione uti debet Episcopus in bonorum Ecclesiæ invasione ac venditione, dum et loqui gravis periculi causa esse possit, et silentium tamquam probantis seu assentientis indicium suscipi? Quanam item ratione sese gerere debet Episcopus gubernio eorundem bonorum titulos postulante, ac nisi sibi obtemperetur sequestra minitante? Poterit Episcopus præterea ad Parochos et ad ceteros qui Ecclesiæ beneficiis potiuntur, encyclicas quas ipse hac

super re a gubernio accepit, remittere? R. « Silendum vel loquendum, prout prudentia et fructus inde speratus dictaverit. Titulos vero violententer requisitos posse in casu necessitatis et ad evitandum grave damnum exhiberi; præviam tamen protestatione, qua declaretur se cedere coactioni, neque ullo modo cooperari pravis gubernii intentionibus. Similiter posse Episcopum notas facere, per interpositas præsertim personas, hujusmodi gubernii violentias Parochis aliisque beneficiatis, ad finem eos docendi modum quo sibi consulere possint, exhibendo, præviam eadem protestatione, titulos sub gravibus pœnis seu damnis requisitos. »

7°. Juxta hodiernas vigentes leges presbyteri officiis civilibus funguntur, uti syndici (jurejurando prolato), consiliarii quos vocant caritatis, etc.; potestne Episcopus eisdem in officiorum suorum exercitio tolerare? R. « Ex sacris canonibus non licere clericis absque legitima potestatis Ecclesiæ licentia assumere et exercere officia civilia seu laicalia. Juramentum prout a Gubernio proponitur esse illicitum, et eos qui illud emiserint, teneri ad retractationem. Quoad consiliarios caritatis provisum per Literas 10 dec. 1860 sub n. 12. Quoad vero clericos in præmissis delinquentes dicendum ut infra ad nonum. »

8°. Onera Missarum, Legata pia, Capellanæ laicales, etc., per viros a Gubernio electos unice præsentī tempore administrantur; qui etiam capellanos ecclesiasticis officiis in Templis gerendis nominant; poteritne id Episcopus tolerare? R. « Dummodo nominati seu electi habeant necessarias qualitates, neque lædatur jus quæsitum tertii, posse Ordinarium illos tolerare; etiam et tamquam ex se quatenus institutio requiratur, illis conferre capellaniam seu Legatum, nulla facta mentione nominationis seu electionis illegitimæ peractæ. »

9°. Plerique presbyterorum Ecclesiasticas vestes exuerunt; ac non nulli novo rerum ordine tecti et freti Ordinario vocanti ac jubenti non obediunt: quid Episcopus? R. « Præmissis admonitionibus agendum prout prudentia dictaverit juxta ss. Canones contra eos qui non incedunt habitu et tonsura; si autem Ordinarium non audierint, recurrendum esse ad S. Concilii Congregationem. »

10°. Provinciarum præfecti sibi jus adrogarunt constituendi quinam festi dies exteriori pompa celebrandi; quæque Processiones peragendæ; poteritne tolerari? « Affirmative, attenta violentia, et exclusis semper novis festis ab auctoritate civili incompetenter institutis. »

11°. Seminariorum Magistris poterunt ne testimoniales literæ ab Episcopo tradi, ut a Gubernio tamquam publici professores rati habeantur? R. « Nihil obstare, quominus Ordinarius concedat Seminarii magistris literas testimoniales, quibus generice comprobetur eorum in docendo exercitium et in scholis regendis peritia. » *

241. **Pro Parochorum regula.** Consulatur Opus Pii VI Pont. Max. Acta, quibus Ecclesiæ catholicæ calamitatibus in Gallia consultum est; typ. Marietti, 1871. It. *Raccolta di documenti autentici sulle vertenze insorte fra la S. Sede e il Governo francese nell'usurpazione degli Stati della Chiesa dall'anno 1805 all'epoca del ritorno del s. Padre*; Roma, 1814. Artaud, *Storia di Pio VII*, c. LVII. Taparelli, *Saggio di diritto ecc.*, t. II, n. 491. Baldassari, *Relazione delle avversità e patimenti del glorioso Papa Pio VI*, t. III; Modena. Muzzarelli, *Operette inedite scritte nel tempo dell'Italica persecuzione*; Foligno, 1800; et Opus ejusd. *Il buon uso della Logica in materia di religione*, opusc. xxxvii. Chantrel,

Annali ecclesiastici, pag. 240; Torino, Marietti, 1862. Steccanella, *Il valore e la violazione della dichiarazione Pontificia sopra il dominio temporale della S. Sede, con appendici*; Roma, 1864. *Armonia*, Giornale religioso, 25 nov. 1860; 20 maggio 1861; 10 dicembre 1862. *Acta S. Sedis*, t. I, pag. 500; t. II, pag. 675. Balmes, *Il protestantismo comparato al cattolicesimo*, capp. 54 e segg. *Civiltà Cattolica*, ser. 4^a, t. VII: *I processi pei Te-Deum cantati e la libertà di coscienza*. Et Lib. I, n. 613.

APPENDIX XXXV.

De Juramento Fidelitatis Regibus et Reipublicæ præstando.

242. * **De Juramento fidelitatis in genere.** Cum uniuscujusque regis vel reipublicæ subditi, fidelitatem servare, atque in omnibus illis obedire teneantur quæ ad talem potestatem spectant, manifestum est juramentum de hac obedientia et fidelitate servanda (quod *juramentum fidelitatis* appellamus) per se honestum esse, et licite posse ab omnibus subditis exigi, si juramenti forma honesta sit, si juramentum nulli juri præjudicet, atque suprema potestas legitima sit.

Diximus 1^o. *Licite posse ab omnibus subditis exigi.* In rebus publicis bene institutis et in pace ac quiete viventibus, ac præsertim in catholicis regnis consuetudine inductum est, ut hoc vel non exigatur, vel nonnisi ubi primum rex incipit regnare, et quidem a solis magistratibus, militibus et primariis regni. Attamen a singulis de plebe postulari non solet, non quia id fieri non possit, sed quia ipsimet principes in tranquillitate regnantes et de subditorum fidelitate confisi, id propterea neque necessarium neque opportunum, neque conveniens judicant.

Diximus 2^o. *Si juramenti forma honesta*, id est si non sit contra fidem ac bonos mores. Hinc merito a Paulo V anno 1606 Brevi *Magno animi mœrore* reprobatur juramentum quod ab Angliæ rege ecclesiasticis propositum fuerat præstandum sub gravissimis pœnis; cum multa contineret quæ fidei et saluti aperte adversabantur: in eo siquidem inter cetera abjuratur primatus Papæ ejusque suprema spiritualis potestas, quæ tota regi tribuitur. V. Bellarminus, *Responsio ad librum inscriptum*: triplici nodo triplex cuneus, *adversus Jacobum regem Angliæ* etc. Suarez, *Defensio fidei catholicæ et apostolicæ adversus anglicanæ sectæ errores*, l. VI: De forma juramenti fidelitatis.

« Il *Vaterland* pubblica due documenti sulla prestazione del giuramento alle leggi fondamentali dello Stato vigente in Austria. Il primo in data 13 agosto 1869 contiene la risposta ufficiale della Sacra Penitenzieria ad una domanda che le è fatta a tale riguardo per parte del rettorato di un Ordine, parecchi membri del quale sono professori pubblici nell'Austria. La Sacra Penitenzieria, consultata se sia permesso in buona coscienza ai professori dell'Università, ai maestri ed in generale a tutti gl'impiegati pubblici di obbligarli

mediante giuramento ad osservare inviolabilmente le leggi dello Stato, dichiara che un voto o giuramento, come quello ora designato, è illecito. Il secondo atto reca la risposta del Papa stesso: essa è riferita in una lettera della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinarij in data 1° settembre che risponde pure al rettorato, di cui sopra. In seguito all' accennata dichiarazione della Penitenzieria fu chiesto, se la promessa o il giuramento alle leggi fondamentali sia pure vietato qualora vi si aggiunga la clausola: *Senza pregiudizio delle leggi di Dio e della Chiesa*. Ora la Segreteria della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinarij comunica, che avendo consultato su ciò il Papa, Sua Santità dichiarò potersi prestare la promessa o giuramento, aggiungendovi la clausola indicata. Il Pontefice opina però che chiunque presta il giuramento in questa forma debba far conoscere apertamente, per evitare lo scandalo, ch'ei fu autorizzato dalla S. Sede colla clausola surriferita. » (*Unità Cattolica*, 27 marzo 1870.)

Ceterum quoad juramentum hæc scite advertit cl. Muzzarelli, *Opere inedite*, Esame del giuramento cisalpino, ubi hæc scite præmittit: 1) « Non si può prestar un giuramento promissorio di cosa illecita o contro la fede o contro la buona morale. 2) Non si può fare un giuramento contro la verità; e in conseguenza non si può fare contro il sentimento che si ha nel cuore. 3) Non si può giurare in dubbio dell'onestà, giustizia e lecitudine di quella cosa, che si promette di eseguire. 4) Non si può giurare di non fare una cosa che siam tenuti a fare o per giustizia o per carità, perchè anche l'omissione del proprio dovere è cosa illecita. 5) Non si può fare un giuramento che per le circostanze o direttamente o indirettamente influisca nel pregiudizio della fede, nella corruzione de' costumi o nello scandalo del nostro prossimo. 6) Non si può promettere con giuramento una cosa che ha due sensi, uno buono e l'altro cattivo, quando v'è sodo fondamento per credere che chi la propone ha rea intenzione nel proporla: che a questo fine si serve di termini equivoci; e quando si prevede che abuserà del capzioso giuramento ai suoi malvagi disegni. Questo è un esporre la giustizia, sè stesso, il suo prossimo e l'onor di Dio. 7) Molto meno si può usare nel giuramento di una restrizione puramente mentale. 8) Non si può giurare osservanza inviolabile alla Costituzione, se nella Costituzione si contengono cose illecite e proibite, benchè la più parte delle leggi sia conforme al diritto naturale e divino, perchè *bonum ex integra causa, malum ex singulari defectu*.... » V. *La Scuola Cattolica*, t. II: *Un giuramento a Cesare ed uno spergiuro a Dio*.

Diximus 3.º *Si juramentum nulli juri præjudicet*. Ad hoc enim ecclesiastici obligari nequeunt, qui neque illud præstare possunt; cum id pugnet cum personali, qua gaudent, immunitate; exempti enim sunt a jurisdictione sæcularium. Idque pluribus firmatur, præsertim a Lateranensi IV Concilio generali, relato in cap. *Nimis, de jurejurando*. Utique fidelitatem et ecclesiastici debent suo regi, utpote subditi; at non juramentum fidelitatis utpote exempti; qui enim illud præstat (ad rem Gonzales) de jurisdictione fit illius, cui jurat. Hinc s. Anselmus Episcopo consilium hac de re petenti respondit: « Nullæ minæ, nulla promissio, nulla astutia a religione vestra exorqueat aut homagium, aut jusjurandum, aut fidei alligationem; si quis horum aliquid agerit, hæc sit vestra responsio: christianus sum, monachus sum, Episcopus sum, et ideo omnibus volo fidem servare, secundum quod unicuique debeo. » (Epist. xcii.) V. Pistolesi, *Vita di Pio VII*, t. III.

Excipe 1) Si ecclesiastici essent simul feudatarii; hinc citatum Lateranense Concilium habet: « Nimis de Jure divino quidam laici usurpare conantur, cum viros ecclesiasticos nihil temporale obtinentes ab eis ad præstandum sibi fidelitatis juramenta compellunt; quia vero secundum Apostolum servus suo domino stat aut cadit, sacri auctoritate Concilii prohibemus, ne tales clerici personis sæcularibus præstare cogantur hujusmodi juramentum. » Possunt ergo clerici præstare hoc juramentum, si quid obtineant temporale a laico; fidelitatis tamen, non homagii: *Hæc enim* (ait Petra in Callixti Constitut.) « differentia inter homagium et fidelitatem fuit semper considerata, quia primum importat specialem subjectionem omnino arcendam a personis ecclesiasticis erga laicos; secunda significat civilem recognitionem domini directi cujus est feudum, et grati animi monumentum fidelem se profitendo erga ipsum.

Excipe 2) Si vel consuetudo legitima id cohonestet (ut passim fit quando aliquod politicum officium suscipitur, speciale tunc juramentum emittitur illud fideliter obeundi). Vel si Pontificium privilegium id permittat, quod hodie obtinet in pluribus regnis; et ubique ferme quoad Episcopos qui antequam Ecclesiarum suarum gubernacula suscipiant, juramentum fidelitatis coram Rege emittunt: ut habetur receptum ac permissum in Austria, Gallia, Hispania, Sardinia (1), etc. Neque ideo sequitur illos habendos esse uti civiles functionarios gubernii, obstrictos et ab eo omnino dependentes: discrepantia est maxima inter *Sacerdotem et functionarium*: « Il sacerdote ha il suo potere da Dio; il funzionario lo ha dal Sovrano e dalla legge, che è a dire dall' uomo. Il sacerdote jè ministro d'un culto indipendente; il funzionario è l' agente di un governo, a cui va debitore di obbedienza sotto pena di essere dimesso.... Il sacerdote emana da un' autorità tutta spirituale, la quale ha gerarchia, leggi e pene indipendenti dal governo civile, autorità che esiste prima e fuori e senza dello Stato; il funzionario invece emana dallo Stato, è l' uomo dello Stato che di esso vive e per esso. — Diresti forse, *che il sacerdote è funzionario pubblico, perchè riceve dal pubblico uno stipendio....?* No, il sacerdote non riceve uno stipendio: quello che ora è assegnato alla sussistenza del Clero, non è forse altro che una tenue indennità per quel molto di più che fu già tolto alla Chiesa. Quindi per esso non passa il sacerdote alla condizione di un salariato o di un funzionario; ed il chiamarlo con alcuni di questi nomi sarebbe ugualmente ridicolo, che il chiamare il creditore stipendiato o ministro del suo debitore. » (*L'Amico Cattolico*, vol. viii, pag. 312.) Ad rem etiam Montalembert: « No, mille volte no: il Vescovo e il Prete non sono funzionarj; falsa ed erronea è l' opinione di coloro, i quali non veggono in un Vescovo, che una specie di prefetto in mantelletta, un commissario di alta polizia morale.... I Vescovi agli occhi dei cattolici (e in fine poi sono fatti pei cattolici e non già per coloro, i quali, secondo una frase famosa, *non se ne servono*) sono destinati da Dio al governo della Chiesa; la loro missione vien dall' Alto per dirigere le nostre coscienze e scuoterle al bisogno; essi sono gl' inviati di Dio presso di noi. Son disegnati e scelti dal Re, ma non tengono da lui il loro potere; la legge riconosce l' autorità loro, ma non la crea, quest' autorità essi la tengono da Dio, o non la tengono da nessuno. » (*Memorie di religione* ecc. Modena, t. xvii, Continuazione.)

(1) Attamen Lege nostra civili 15 maji 1871, art. 1, 15 legitur: *I vescovi non saranno richiesti di prestare giuramento al Re.*

Quoad regnum Pedemontanum antiquum est, ut cum primum rex regnum obtinet, juramentum fidelitatis si velit, a publicis functionariis civilibus exigit; imo ab omnibus etiam ecclesiasticis in Sacris, sed prius a Sancta Sede facultate obtenta. Hoc juramentum ultimus præscripsit Carolus Felix anno 1822: qua de re en Episcopi Novariensis mandatum ad suum Vicarium generalem: « Occupati come Noi siamo nella visita della Diocesi, non possiamo personalmente presiedere ed assistere al giuramento che si dee prestare dal Rev^{mo} Capitolo della nostra Cattedrale e dal Clero di Novara co' suoi sobborghi, in conformità della Lettera della Regia Segreteria di Stato Interna 10 marzo scorso, e secondo la mente di Sua Santità che lo ha permesso, e ne ha approvata la formola in questi termini: *Giuro di essere e mantenermi fedele a Sua Maestà il Re Carlo Felice mio legittimo Sovrano ed a' Reali suoi successori; di sostenere con tutti i miei mezzi la piena sua possanza ed autorità sovrana, e di insinuare e propagare questi sentimenti in ogni occasione che mi si presenterà.* Quindi è che nominiamo ed espressamente deleghiamo Vostra S. Ill^{ma} e Rev^{ma}, affinché al detto giuramento nel prossimo martedì presieda e lo riceva dal commendato Rev^{mo} Capitolo della Cattedrale e dal Clero della città e sobborghi. Quando a tale effetto tutti si troveranno congregati, si leggerà dal nostro Pro-cancelliere o chi per esso, la suddescritta formola in plurale ad alta voce, ed ogni individuo, secondo la pratica che è in uso presso la Romana e la nostra Curia eziandio, allora che il giuramento si presta nelle mani del superiore ecclesiastico o di un deputato ecclesiastico che lo rappresenti, toccherà il santo Vangelo che sarà aperto innanzi a V. S. e nel tempo istesso ripeterà queste parole *lo giuro.* Per coloro poi che fossero legittimamente impediti, ella farà da ciascheduno di essi sottoscrivere una formola a parte, affinché nel conveniente modo adempiano al loro dovere. » (*Lettera di S. Emin. Rev. il Cardinale Morozzo, arciv. vescovo di Novara, diretta al suo Vicario generale li 26 aprile 1822, da Cossogno sovra i monti d'Intra e dalla visita pastorale.*) Quoad ecclesiasticorum juramentum plura habentur in Opere in 4 vol.: *Ragioni della Sede apostolica nelle presenti controversie colla Corte di Torino*, 1732, vol. II, p. 5: *Discorso sul giuramento dei Vescovi*, ecc.; et apud Schmalgrüber.

Diximus 4.^o *Et suprema potestas, quæ juramentum fidelitatis exigit, legitima sit.* Usurpator enim cum nullum habeat jus, nulla ei debetur fidelitas *uti tali*, imo repellendus, non colendus. Nota illud *uti tali*, nam si revera invasor, pulso legitimo principe, regnum jam occupet, et leges ferat et pœnas decernat, etc., ei obtemperandum esset, non quidem ex ipso invasoris jure, quod nullum est, sed ratione publici boni; neque enim diu societas sine rectore stare potest: porro salus populi suprema lex est, uti pluribus probavimus tum Lib. I, nn. 184, 360, etc., tum Lib. VI, *Append.* 19^a et seqq. Hac ipsa ratione item licet fidelitatis juramentum usurpatori, qui de facto regnum jam occupasset præstare, et sub ipso ad publica officia concurrere et ea exercere. V. Vecchiotti, *Instit. canon.*, lib. II, c. 10: De juramento fidelitatis principi præstando. *

243. * **Juramentum fidelitatis in regni invasione.** Quin ideo invasorem legitimum dominum agnoscamus. Anno 1796 sub pœna deportationis præscripserat gallicum Directorium, ut omnes qui publicam exercebant functionem, juramentum emitterent: de quo en Instructio data ab archiep. Boni proviceregente 2 jan. 1799: « Quam maximi momenti fit, ut clerus romanus idem sentiat circa juramen-

tum relatum in art. 367 Constitutionis romanæ his verbis: *Juro odium monarchiæ et anarchiæ; fidelitatem et adhæSIONem reipublicæ et Constitutioni*, quod nonnulli e clero præstare modo compellentur, officii nostri omnino esse censemUS universos monere, nullo pacto licere juramentum illud pure et simpliciter edere. At quoniam maxime interest perspectam esse reipublicæ rectitudinem principiorum, quæ doctrinis catholicæ religionis omnino profitetur clerus romanus circa hodiernum reipublicæ gubernium; iccirco unusquisque vestrum poterit tuta conscientia fidelitatem et subjectionem jurare reipublicæ, quæ modo imperat; cum concors doctrina sit ss. Patrum et Ecclesiæ, illi debitam esse fidelitatem et subjectionem qui pro temporum vicissitudine gubernium moderatur, illi videlicet qui actu imperat. Præterea fas erit unicuique vestrum jurare se nullam partem habiturum in qualibet conjuratione, coitione vel seditione ad instaurandam monarchiam, et contra imperantem rempublicam. Poterit etiam absque difficultate jurare odium adversus anarchiam, cum hæc Status sit perturbationis. Tandem poterit jurare fidelitatem et adhæSIONem Constitutioni, salva catholica religione quam profitetur, scilicet religione catholica romana; quam reservationem non poterunt rationabiliter rejicere qui imperant, quoniam in his omnibus conformis est actui populi imperantis principiis diei 15 febr. 1798, quo populos romanus in unum conveniens coram Deo et universo terrarum orbe, uno spiritu unaque voce declaravit, salvam velle se religionem quam in præsentia veneratur et servat, scilicet catholicam religionem. En igitur formula juramenti quod unusquisque vestrum tuta conscientia præstare poterit: *Ego N. N. juro me nullam partem habiturum in qualibet conjuratione, coitione (complotto) vel seditione pro instaurazione monarchiæ et contra rempublicam quæ actu imperat; odium adversus anarchiam, fidelitatem et adhæSIONem reipublicæ et Constitutioni, salva tamen Religione catholica romana*. Existimatum est hanc formulam clero proponendam esse, ut sint omnes unius labii et sermonum eorumdem, postquam Nos summa maturitate et prævia sententia et consilio virorum quos et theologia doctrina et pietas commendant, ejusdem verba digessimus ad tramitem principiorum et regularum catholicæ religionis. » Ita in *Op. Pii VI Pont. Max. Acta, quibus Ecclesiæ catholicæ calamitatibus in Gallia consultum esi*, t. II.

Et in invasione Status Pontificii sub Napoleone I, hac de re sequentem Instructionem dedit Pius VII, 22 maji 1808: « Non esser lecito, se venisse mai intimato dal Governo intruso, di prestargli qualunque giuramento di fedeltà, di obbedienza o di attaccamento espresso in termini illimitati e comprensivi di una fedeltà ed approvazione positiva. Perciocchè sarebbe un giuramento di complicità col nuovo governo della sacrilega usurpazione, tendendo a raffermarla e in certo qual modo a legittimarla; un giuramento d'infedeltà e fellonia al suo legittimo sovrano opponendosi alle proteste ed ai reclami fatti dal Papa per sè e per la Chiesa contro una sì notoria ingiustizia; un giuramento di grave scandalo favorendo un fatto che tornar non può se non *in periculum fidei et perniciem animarum*; un giuramento pertanto per ogni verso ingiusto, iniquo e sacrilego.... È da credere per altro quanto ai giuramenti che avendo l'esperienza stessa mostrato le conseguenze funeste eziandio alla pubblica tranquillità che suol produrre la violenta esazione di essi, non sia questa per usarsi coi sudditi pontificj, onde si abbiano a trovare nel pericoloso cimento o di mancare alla coscienza,

o d'incontrare gravi mali e pericoli. Ma potrebbe essere anche il contrario, potrebbe il nuovo governo colorire una siffatta violenza col pretesto della sua sicurezza e della quiete pubblica; nel qual caso può al medesimo soddisfarsi senza contravvenire agli inconcussi principj di sopra stabiliti, con una formola che, restringendosi alla fedeltà ed obbedienza passiva, cioè di sottomissione e non opposizione, mentre garantisce la sicurezza e tranquillità pubblica, la quale per i maggiori disordini e scandali che d'ordinario accadono, non è lecito ai privati di perturbare con fazioni e complotti, non fa torto nè alla giustizia nè alla religione. Pertanto Sua Santità indulgendo quanto è possibile (reclamando però essa sempre i diritti della Chiesa romana e del glorioso Principe degli Apostoli, e dichiarando altamente che la sua permissione non possa essere mai presa in conto di abdicazione o di cessione alla sovranità, ed alle ragioni che le competono), permette che i detti suoi sudditi, sì ecclesiastici che secolari, qualora non possano esimersene senza un grave pericolo, prestino il giuramento nei termini seguenti: *Prometto e giuro di non aver parte in qualsivoglia congiura, complotto o sedizione, contro il Governo attuale, come pure di essergli sottomesso ed obbediente in tutto ciò che non sia contrario alle leggi di Dio e della Chiesa.*

» Se veramente il Governo intruso non avrà altro fine che il succennato, non potrà non essere che soddisfatto di questa formola. Se non sarà soddisfatto, con questo segno darà chiaramente a vedere essere mente sua di legare ed obbligare i sudditi del Papa colla religione del giuramento a rendergli complici della sacrilega usurpazione; della qual mente verrebbe ad essere determinato il senso malvagio dalle formole da lui proposte, probabilmente in termini subduli ed ambigui. Tanto più poi ciò farassi chiaro ed evidente, quanto sarà maggiore il rigore con cui se ne esigerà la prestazione e se ne punirà il rifiuto. Ma sia per essere tal rigore grande quanto si voglia, si ricordino i sudditi di essere cristiani e però seguaci di quel divin Maestro, che a' suoi siccome nella vita futura promette amplissimi e sempiterni premj, così nella presente non predice che tribolazioni e persecuzioni; e che perciò ha insegnato loro a non temere quelli che uccidono il corpo e più oltre non possono fare; ma a temer solo quello che può mandare l'anima e il corpo all'estrema perdizione. » (Sottoscritto G. C. Gabrielli.)

Ex Pontificia responsione decretorium est, per se loquendo, licitum esse sub Gubernio invasore et imperanti fidelitatem, et legibus obedientiam cum juramento promittere; id enim non fit ad exauctorandum legitimum principem, sed ad impediendum totius societatis ruinam; non fit in recognitionem iniqui invasoris, sed ad tutelam ordinis publici. Si huc sistat usurpator, subditi jurare possunt, secus vero si juramentum includat ejus recognitionem ac ipsum dicat legitimum regni possessorem: quod quidem non tantummodo ex verbis formulæ, sed etiam ex peculiaribus temporum et locorum circumstantiis, et maxime ex legitimi superioris sententia dignosci potest. Hinc laudatus Pius VII non permisit Episcopis Status Romani injuste occupati, ut declinarent a formula ab ipso supra præscripta, et formulam usurparent ab intruso Gubernio propositam, et jam statutam in Conventione inita cum republica Italica 16 sept. 1803 tenoris sequentis (quæ tunc erat præstanda ab Episcopis ac Parochis):

Ego juro et promitto ad sancta Dei Evangelia obedientiam et fidelitatem Gubernio Italicae reipublicae. Item promitto me nullam communicationem habiturum, nulli consilio interfuturum, nullamque suspectam unionem neque intra neque extra conservaturum, quae tranquillitati publicae noceat; et si tam in Diocesi mea quam alibi noverim aliquid in Status damnum tractari, Gubernio manifestabo. « Si propone (ait Pontifex *Instruct.* data 30 aug. 1808) e si vuole il giuramento secondo la formola approvata nel Concordato del 16 settembre 1803; ma non è questo un proporre e volere quel giuramento assoluto e indefinito, che da noi è stato nel presente caso escluso e condannato? Non è confondere le circostanze o astrarre dalle medesime, onde perduto di vista il fondamento della nostra decisione, apparisce questa contraddittoria ed irragionevole? Con quel Concordato s'intese di fissare uno stabile regolamento di quanto spettava alle cose ecclesiastiche (come fu detto nel proemio), avendo riguardo a' passati sconvolgimenti di quelle province già passate sotto il dominio della repubblica italiana in forza dei trattati conclusi. E se in vista delle lacrimevoli circostanze di que' paesi, e a togliere o mitigare i gravissimi mali di quelle Chiese, dovemmo condiscendere a molti sacrificj, si ebbero nondimeno altrettanti compensi negli articoli convenuti a favore della Religione e della Chiesa, i di cui conosciuti interessi rimanevano in tal modo quanto era possibile guarentiti, e sotto un tale aspetto, riparati sempre sulla fede pubblica di sì solenne trattato, non troviamo difficoltà di permettere agli ecclesiastici di giurare al Governo obbedienza e fedeltà anche illimitata e senza clausula alcuna; poichè un tal giuramento in tali circostanze non era suscettibile di sinistra interpretazione, nè in alcun modo apparir potea ingiusto o irragionevole.

» Ma chi potrà mai reputare applicabile una tale condiscendenza di quei giorni al caso nostro? chi non vede anzi la diversità, che ci corre di contenerci diversamente e di opporci adesso al giuramento che allora permetteremmo? E egli il Governo che pretende oggidì un tal giuramento, è egli legittimo possessore degli Stati della Chiesa, non piuttosto notorio usurpatore? Garantisce egli gli interessi della Religione, o non piuttosto ne sovverte e manomette le leggi anche più sacre e di privativa ispezione del Sacerdozio? Lo toccate con mano, Venerabili Fratelli, lo vedete cogli occhi vostri, non più l'udite per fama, il rovesciamento che in pochi di si è fatto nelle stesse vostre Diocesi delle sacre leggi della Chiesa, della giurisdizione ecclesiastica in ordine ancora ai Sacramenti, l'avocazione di tutti quanti i beni delle pie istituzioni, la distruzione dei Conventi e Monasteri, la violazione della libertà ed immunità ecclesiastica, la licenza portata in trionfo, e tutto questo negli Stati della Chiesa, dove gli affari della Religione e del Santuario erano, la Dio mercè, riordinati e posti nel più florido stato. E in vista di tali cose chi potrà stimar lecito il giuramento di fedeltà e di obbedienza indefinita a un tal Governo? Ma il Governo ha detto di permettere, *che i Vescovi avanti di pronunciare il giuramento del Concordato, si esprimano pure con ogni pubblicità di volerlo pronunciare in senso rettilissimo e puramente cattolico*, Voi comprendete da voi medesimi, che la difficoltà non consiste nel senso della formola in sè stessa, ma bensì nei rapporti che in questo particolare caso ha il giuramento, quali sono le qualità del Governo che lo esige, l'oggetto per cui l'esige come abbiamo spiegato; e tali rapporti restano come

sono, nè mitigansi con una semplice dichiarazione generica verbale, o staccata dal giuramento come si vorrebbe. » Ut porro omnibus periculis occurratur, alii contendunt in hisce juramentis non esse recedendum a formula, quam Pius VII supra præscripsit. Verum alii, seclusa speciali prohibitione ac peculiaribus circumstantiis, indifferens habent diversam verborum formulam usurpare, maxime si sub gravi pœna suam usurpator præscribat; unus enim idemque sensus diversis verbis reddi potest; neque hujusmodi juramentorum formæ sacramentales sunt, ut nefas sit vel minimum eas immutare; modo tamen (quod semper supponitur) formula illa non ita sit illimitata, ut publicet et habeat invasorem uti verum ac legitimum principem; quod quidem prudentum est in Domino judicare. V. *Stendardo Cattolico, giornale di Genova*, anno 1865, nn. 16 et seqq.

Ex hactenus disputatis concludimus cum Opusc. *La Santa Sede e i moderni giuramenti politici*; Firenze, 1867: « 1) Non sempre perchè un governo è legittimo, può dirsi universalmente lecito prestar giuramento alla sua Costituzione e alle sue leggi. 2) Non sempre perchè un governo è illegittimo può dirsi universalmente proibito prestare siffatto giuramento. 3) Quando un governo imponga leggi ripugnanti a quelle di Dio o della Chiesa, non è lecito giurare d'osservarle. 4) Se le leggi di uno Stato sono buone in parte, ma in parte cattive, e il governo chiegga un giuramento che abbracci tutte quante le leggi, la S. Sede quando emette il suo giudizio dichiara illecito il giuramento illimitato, o solo il permette o lo tollera se accompagnato da esplicite clausole restrittive, le quali sogliono essere: *Salve le leggi di Dio e della Chiesa, ovvero salva la Religione cattolica*. 5) Se le leggi contengono disposizioni le quali sembrano sancire ordinamenti contrarj alle leggi divine od ecclesiastiche, la S. Sede ricorre anche allo espediente di ottenere dal governo una dichiarazione autentica del retto senso in cui esso intende chiedere il giuramento; posta la quale permette, che si presti. 6) Il giuramento però di semplice obbedienza e di fedeltà anche illimitata ad un governo stesso in Concordato colla S. Sede, è stato permesso dalla medesima, quando in forza delle circostanze, il giuramento non era suscettibile di sinistra interpretazione, nè in alcun modo apparir poteva ingiusto od irregolare. 7) La S. Sede ha ammesso e tollerato il giuramento di fedeltà, obbedienza e sottomissione anche ai governi illegittimi e sacrileghi, purchè accompagnato da una dichiarazione che il suo significato era d'impegnarsi a non prender parte in congiure, complotti o sedizioni contro il governo, e di essergli sottomesso ed obbediente in tutto ciò che non fosse contrario alle leggi di Dio e della Chiesa. 8) Quando la formola di un giuramento non sia suscettibile di retta interpretazione anche coll'aggiunta di pubbliche restrizioni fatte dal giurante e accettate da chi chiede il giuramento, sia che ciò avvenga per cause intrinseche o estrinseche al giuramento stesso, è illecito giurare.

» Tutte queste proposizioni sono evidentemente basate su due principj fondamentali: il *primo*, che non si può giurare puramente e semplicemente uno Statuto contenente disposizioni illecite e contrarie alla libertà della Chiesa; l'*altro* che ai governi costituiti quantunque illegittimi si deve obbedienza e ossequio in tutto ciò che riguarda direttamente l'esistenza e l'ordine della civil società. Riguardo a quest'ultimo teorema, nessuno, crediamo, moverà dubbio, essendo manifesto che i doveri riguardanti l'esistenza e l'ordine sociale sono razionalmente anteriori e superiori ai doveri politici che

riguardano personalmente il sovrano legittimo. Sono anteriori perchè razionalmente prima è la società come fine, poi il sovrano come mezzo; superiori, perchè il fine è sempre dignità superiore al mezzo. » V. *Documenti relativi alle contestazioni insorte tra la S. Sede e il Governo francese*, vol. VI; Roma, 1873. Gentilini, *La pazzia di chi difende il giuramento civico*; Brescia, 1797. Moroni, v° *Giuramento*, ecc. *

APPENDIX XXXVI.

Electio, et Concursus ad publica Officia.

244. * **Electio et Concursus.** In *Gubernio legitimo*; nulli dubium est subditos teneri propria opera curare bonum publicum regni, cum ejus partes sint, ejusque fruuntur bonis ac tutela; ideo ad bonos administratores eligendos concurrere, et si opus sit et valeant, etiam publica officia sustinere. Sed de his perplura jam disputata sunt Lib. I, n. 676.

At diversa res est si agatur de *Gubernio usurpato*. Utique et in hoc regno nulla adest prohibitio quoad consiliarios municipales et provinciales, nam leges non conduunt, sed illas patiuntur ut quilibet privatus; directe res provinciae ac communitatis tantum tuentur: quod si aliquid quod injustum sit proponatur, illud aversentur, et abstineant a concursu. Et ideo praestat ut catholici ad illorum electionem concurrant, et etiam si eligantur, officium sustineant; nam succrescente pedetentim bonorum numero, illud obtinebunt, ut quod bonum est et rectum illam libertatem consequantur, qua malum ipsum gaudet, uti ajebat Pius IX Brevi anno 1876 ad catholicum Bononiae Congressum. Et Leo XIII ad Societatem primariam Romanam 24 apr. 1881: « Siccome cogli interessi cattolici sono ora minacciati anche quelli della famiglia e della società, anche a questi è necessario che accorriate portando la vostra azione sul campo delle amministrazioni comunali e provinciali: il solo che per ragione di ordine altissimo è al presente consentito ai cattolici d'Italia. E affinché sia più efficace la vostra azione, e meglio siate preparati alle lotte future, importa moltissimo che si moltiplichino i Circoli, i Comitati, le Società; che operino tutte concordi, e che si stabilisca sempre meglio fra tutte il vincolo di quella fraterna unione, che raddoppia le forze, ed è argomento dell'ottimo spirito che le informa e le avvisa. Ora specialmente, che tutto congiura ai danni della Religione e della Chiesa, indarno si tenterebbe di far argine al male che irrompe, se coloro cui sono a cuore gl'interessi cattolici non stringono le file e non si danno scambievolmente la mano. »

Attamen quoad cetera politica officia aliter resolvendum est; et normam ac limitationem posuit Pius VII in Instructione data sub Napoleone I, qui Ecclesiae romanae provincias usurpaverat: « Non essere lecito accettare e molto meno sollecitare impieghi o incombenze che abbiano una tendenza più o meno diretta a riconoscere, a coadiuvare, a consolidare il nuovo governo nell'esercizio dell'usurpata potestà; giacchè è evidente non potersi ciò fare senza prendervi

parte e farsene attore volontario. Che se di più tali impieghi o incombenze influiscono direttamente all'esecuzione di leggi od ordinazioni contrarie ai principj e alle leggi della Chiesa, molto più colpevole ne sarebbe l'accettazione e l'esercizio: essendo principio generale che non è lecito porsi e perseverare in uno stato comunque necessario alla stessa sussistenza, incompatibile con la coscienza e colla propria eterna salute. »

Verum adhuc quæstionem speculative loquendo instituere solent: *An liceat tuta conscientia in hoc Gubernio si forte more constitutionali regatur, concurrere ad deputationum electionem atque in legislatorum Conventu sedere?* Si affirmas, legitimi principis sine ejus mandato potestatem ex parte usurpas et nimis proxime, atque non sine gravi scandalo concurre ad invasionem firmandam et consolidandam. Si negas, locum cedis pravis electoribus et electis qui omnia susdeque vertunt quæ sunt Ecclesiæ, quæ sunt legitimi regis, educationem, moralitatem, religionem, omne publicum bonum ad interitum ducentes. Quid nunc?

1) Alii media via procedunt, et docent rationem habendam esse locorum, personarum, temporum et circumstantiarum, quæ cum diversæ esse possint, ad diversas conclusiones nos conducere valent; et hoc quidem (silente superiore, cujus responsum esset decretorium) prudentum est in praxi definire; ideo aliquando erit licitum, aliquando non. Quod sane uno tempore potest haberi uti conniventia ultronea, publici scandali ac perniciosa, prout contingere potest ab initio invasionis; alio tempore erit firma et utilis propugnatio, atque impellens necessitas ad publicum societatis et religionis bonum tutandum. Hinc videmus præclarissimos viros et Episcopos aliquando et sapius hæc politica officia inire, aliquando vero abdicare; ex quibus etiam patet vulgatum illud *neque electores neque electi*, et verum et falsum esse posse, habita ratione circumstantiarum. Si enim nulla spes adsit rem publicam tuendi ac salvandi, vel si res eo devenerit ut regnum usurpatum mole suorum delictorum et errorum obrutum, in ruinam primum sit, omnibus invisum, odiosum, intolerabile, non illud debemus nostro suffragio ac concursu ulterius fulcire et sustinere. Aliter vero resolvendum erit, si res aliter se habeat; quisque enim pro suis viribus tenetur ad impedienda mala et ad promovenda bona.

2) Alii censent licitum esse, cum id publicus ordo omnino postulet, bonorum concursum in hisce politicis officiis eligendis et suscipiendis; si enim societas in extremis versetur, si religiosa quæque in interitum præcipiter ruant, numquid culpandus catholicus homo coram populo, coram Deo, qui se non absteineat, sed suo suffragio, et protestando et reclamando nitatur iniquas leges repellere, justas condere? necessitas caret feriis. Hæc officia per se mala sunt: quod si ideo usurpator videatur in sua auctoritate firmari, id per accidens evenit et præter intentionem; qui enim illa munia suscipit hoc unum intendit, Ecclesiæ salutem, Religionis incolumitatem, populi securitatem et societatis ordinem. Quæ suprema bona ipse pulsus princeps rationabiliter velle debet, ut omni modo tuta servantur; jura etenim quæ directe respiciunt vitam et ordinem societatis anteriora sunt, et vincunt politica jura respicientia personam legitimi imperantis; non enim constituta est societas propter regem, sed rex propter societatem. At bona illa tuta servari nequeunt si omnes bene morati rei publicæ valedicunt. Præterquam quod facilius est, ut ipsis officia publica administrantibus, restauretur legitimus princeps, quam si

locum usurpatoris fautoribus cedant. At si licet, tenemur quoque operam nostram huc conferre, quoad conditio nostra et rerum adjuncta tulerint; agitur enim, ut patet, de publico bono tuendo. Episc. Parisiis, *Quesiti di coscienza riguardo alle libertà civili, ovvero accordo dell'insegnamento cattolico colla forma dei governi d'oggi*, cap. III, lib. I, ad rem scribit: « Gli elettori anche cattolici pur troppo non sanno comprendere lo stretto obbligo che loro incombe di adempiere bene le funzioni elettorali; eppure chi ben rifletta a mo' d'esempio sulle elezioni alla Camera legislativa, vedrà quanto importi una buona scelta. La maggioranza della Camera rovescia o serba al potere esecutivo i rettori, essa emana le leggi, essa è perciò depositaria degli interessi più nobili e più comuni della nazione; essa governa. Ora parlando secondo i principj della Teologia morale, chi vorrà negare che un atto positivo od una omissione volontaria e colpevole, se contribuiscono efficacemente a formare una maggioranza nociva alla religione od alla società, diviene materia di grave peccato? E come non vi contribuirebbe il più delle volte, mentre accade che ne' collegi elettorali pochi voti bastano spesso a rigettare un candidato ancorchè forte per molte aderenze? mentre spesso nelle assemblee pochi voti bastano per far approvare o ripudiare una legge, avvegnacchè importantissima? Ma se la cosa è così, potrà un uom d'onore, nonchè un cattolico, tenere in non cale il grande affare delle elezioni, e in un con esso gli interessi più cari dei popoli, dandoli per tal guisa a discrezione ad uomini che li metteranno a male? Oltre a ciò chi non vede come la negligenza degli elettori cattolici crea ed invigorisce l'opinione che l'uomo di fede o sia debole, o disperato della buona causa; poi tiene in iscacco certi elettori di buona coscienza, ma di debole petto, i quali entrerebbero volentieri nella lotta, dove sapessero d'avere con sè altri e in maggior numero e di maggior forza, e termina col lasciare sempre poi libero il campo a quell'uomo nemico del quale parla il Vangelo? »

Et in Diario *Stendardo cattolico*, anno 1865, n. 57: « Una tale minoranza bastò in Inghilterra per riacquistare a poco a poco i diritti civili tolti ai cattolici dalla Riforma, e a ricondurre sì buona parte di quella nazione alla Chiesa. Una tale minoranza del Belgio tiene in rispetto il partito sovversivo ed anarchico, lottando con perizia contro di esso e con successo, vario bensì, ma di cui niuno potrebbe mettere in dubbio l'utilità. In Ispagna dopo che quella infelice nazione tutti ebbe assaporati i frutti amarissimi della rivoluzione, è la minoranza cattolica quella che ribattezzolla alla fede, e tornò a quella monarchia il posto che le assegnava il nome, onde va gloriosa da secoli. Sebbene non più prettamente costituzionale la Francia, pure anche là sono i cattolici che mostrandosi, in ogni guisa dalla legge acconsentita, in difesa dei diritti loro e di quelli della lor fede, tengono in soggezione il governo, ottengono non raramente concessioni e favori; e infine è per essi, se di rimbalzo fino a quest'ora si ottenne che dalla rivoluzione italiana non fosse cacciato dalla sua sede il sommo Pontefice.... Conviene essere affatto digiuni delle cose parlamentari per non comprendere quanto valga in un Parlamento anche una minoranza ben disciplinata e compatta. Accordando e negando abilmente il suo voto in questa o quell'altra questione, essa ottiene sovente gli intenti suoi anche meno sperati; essa pone remora al tempo opportuno, presta appoggio alla causa della giustizia, riesce per lo meno a bilanciare alquanto le più furiose passioni che trascinano facilmente a passi inconsiderati, ren-

dendo così un servizio innegabile a chi tiene fra le mani il timone dello Stato, qualunque ne sieno le opinioni. Chiarisce infine il vero delle questioni ponendo in luce dinanzi agli occhi di tutto il paese gli argomenti della opposizione; e riuscendo per lo meno a proteste troppo onorevoli, quando per mala ventura non possa una verità prevalere. »

3) Alii negant licitum esse tale concursum; hoc enim fieri nequit sine scandalo et injustitia. Quo semel admissio actum esset de omni legitima potestate; hæc enim sunt officia illa, quæ directe et active concurrunt ad recognoscendum, ad juvandum, firmandum, solidandum invasorem in suæ usurpatæ potestatis exercitio; nam talia agere idem est ac illius personam sustinere, cum illo leges ferre ac regimen dividere. Esto quod inde aliquid boni evenire possit; at non sunt facienda mala, ut eveniant bona. * Exempla autem Galliæ Belgii, Hispaniæ non sunt ad rem; nam ibi res est de gubernio legitimo; quo in casu concursus utique consulendus: tunc nobis sit in exemplum magnus ille: « Dirizzando lo sguardo e spiando, vede l'Europa messa a soqquadro, e presta l'orecchio ai colpi terribili, onde ad una coi troni, i popoli e le politiche costituzioni trabalgano: ebbene Donoso Cortes grida: *Combattiamo*. Il 1849 grida e scrive: *Per noi cattolici la lotta è un dovere*. E ne porge il primo lo stimolo e l'esempio: tornato alle Cortes di Madrid perora in viso alla demagogia e al socialismo, recitando quei discorsi fecondissimi che fanno dai Pirenei valicare il suo nome e il costituiscono tra i più grandi parlatori che sieno stati mai... Il Cortes, o signori, portato dalla grazia del Salvatore non dorme più; non è di que' cattolici che amano il dolce far niente; che hanno la loro luna di miele, e non vogliono intorbidirla nè amareggiarsela. Cattolici dormigliosi e poltri! la casa d'Europa va in fiamme, sanguina e si ritira il cristianesimo; e voi dormite? » (Alimonda, *Conferenza*: G. Cristo e la vita della coscienza.)

Dices I.^o *Licet in gubernio invasore concurrere ad officia municipalia, ergo etiam ad politica?* R. « Le elezioni municipali furono sempre dichiarate lecite ai cattolici, e la famosa formola *Nè eletti nè elettori* da essi accettata, venne sempre ristretta alle sole elezioni politiche per la deputazione parlamentare. Furono giudicate lecite le elezioni municipali, perchè il consigliere eletto deve restringersi all'amministrazione del comune che gli compete sotto ogni forma di governo, nè deve legarsi a giuramenti di veruna sorte. Furono giudicate illecite le elezioni parlamentari in Italia, perchè il deputato deve partecipare all'esercizio della sovranità e vincolarsi con giuramento, due cose non consentanee alla coscienza cattolica.... Per rispetto all'opportunità pratica di concorrere alla scelta dei consiglieri municipali, non fuvvi mai un chiaro ed unico concetto che consigliasse a tutti indistintamente o l'astensione o il concorso.... I cattolici vi andarono o vi rinunziarono, generalmente parlando, come persone particolari, non come partito politico. » *Civ. Catt.*, ser. 8^a, t. VII: I cattolici alle urne municipali. — Etsi autem licitum sit per se hoc officium suscipere: si tamen aliquid proponatur in communitate contra legem Dei vel Ecclesiæ, esset illicitum concurrere, et votum tribuere.

Dices 2.^o « *Il deputato che fa parte del Municipio viene a riconoscere con questo solo il governo illegittimo*. Falso rispondiamo: il deputato municipale sottostà alle leggi che trova, come le sopportano la famiglia e il cittadino privato; ma non fa nessun atto

esplicito di adesione al governo. Laddove il deputato politico (chechè ne sia della sua intenzione secreta) entra a parte e passa ad essere e formare lo stesso governo. Il primo può esser lecito; il secondo non crediamo fin a tanto che un consentimento del principe legittimo non ve lo autorizzi. » *Civiltà Cattolica*, ser. 8^a, t. ix: *Intorno alle elezioni; soluzione di alcune difficoltà*.

Dices 3.^o *Optandum ut cesset usurpatio et juste condantur leges; id autem curabunt catholici deputati*. « Primieramente noi persistiamo nell'idea che una persona onesta ed onorata non potrebbe accettare l'ufficio di deputato col segreto intendimento di adoprarsi a rovesciare il regno d'Italia. Ciò potrebbe farsi se si trattasse di un'assemblea Costituente, la quale dovesse decidere delle sorti stesse dello Stato. Non così dove trattasi di un'assemblea puramente legislativa, la quale, supponendo lo Stato immutabilmente costituito nella sua forma, è chiamato ad assodarlo e farlo prosperare con leggi giuste ed opportune. E di vero la prima cosa che si domanda ai membri di cotale assemblea, si è il giuramento di fedeltà al Sovrano, allo Statuto, alle leggi vigenti; vale a dire a tutto insieme ond'è costituito lo Stato nella sua forma attuale. Nè vale qui la distinzione che suol mettersi innanzi da alcuni, tra leggi che sieno propriamente tali, perchè giuste e quelle che abusivamente portano tal nome per essere ingiuste. Imperocchè il giuramento va inteso secondo la mente manifesta di colui che lo richiede, non già secondo la interpretazione occulta di colui che lo presta. Ora i governanti italiani hanno più volte (benchè non ce ne fosse uopo) spiegatamente espresso, che per leggi, obbietto del giuramento (cui non permittitur aliquid addere) essi intendevano tutte quelle che di fatto sono state sancite ecc. » *La Civiltà Cattolica*, ser. 8^a, t. vi: *Le astensioni elettorali in Italia; risposte ad alcune difficoltà*. *

245. * *Conclusio*. « I cattolici italiani serbarono concordemente fino ai primi dell'anno 1865 il programma politico espresso colla nota formola: *Nè eletti, nè elettori*. Avvicinandosi però le elezioni generali dell'ottobre di quell'anno, pensarono alcuni fosse da tentare l'intervento dei cattolici in Parlamento; mossi dal nobile fine d'opporre qualche riparo al torrente devastatore.... Tra gli astinenti parte stimavano *illecito* l'ufficio di deputato, parte lo giudicavano soltanto *inopportuno*, parte *illecito* insieme e *inopportuno*. Era creduto illecito a causa principalmente del giuramento espresso in termini illimitati che gli eletti debbono prestare conforme l'articolo 49 dello Statuto... Anche sul proposito delle elezioni Roma fu consultata da molti ed eminenti personaggi ecclesiastici. Ma la S. Sede o non rispose, o rispose alcuna volta negativamente. La decisione rimase sconosciuta nel 1865 alla massima parte dei cattolici, e coloro che credettero lecito far uso del così detto diritto elettorale, giudicarono anche opportuno di esercitarlo (e fu una parte relativamente assai piccola); accorsero sollecitamente all'urna; l'esito però non corrispose ai loro generosi intendimenti. — Sul cadere del 1866 prevedevasi dai più che il governo di Firenze avrebbe convocato in breve i collegi elettorali. Alcuni Vescovi giudicarono conveniente, attese le variate circostanze, ricorrere un'altra volta alla S. Sede per essere in grado di rispondere alle domande che da ogni parte ricevevano dai fedeli. Roma, sempre coerente a sè stessa, perchè sempre nel vero, senza contraddir punto alle sue parecchie risposte, volle proporre un modo per cui potesse rendersi lecito un atto che nudamente e puramente posto, era stato dichiarato illecito. Opusc.: *La S. Sede e i moderni giuramenti politici*.

En autem decisio, de qua loquimur: Q. 1. Quomodo seiscitanti, an oblatum deputati munus in nationali Conventu (*Parlamento*) excipi possit, respondendum sit? 2. Qua ratione se gerere possint Episcopi rogati, ut bonorum deputatorum electioni faveant? — Sacra Pœnitentiaria 1^o dec. 1866 respondit: Ad 1^m: *affirmative sub conditionibus*; 1) *ut deputati electi in emittendo juramento fidelitatis et obedientiæ a lege præscripto adjiciant limitationem*: salvis legibus divinis et ecclesiasticis; 2) *ut hujusmodi limitatio fiat expresse in recitatione formulæ ipsius juramenti, audientibus saltem duobus testibus*; 3) *ut ipsi deputati electi animo comparati sint et declarent se numquam legibus improbis et injustis favorem et suffragium esse laturos*; imo hujusmodi leges, quatenus proponantur, esse notorie reproburos. Ad 2^m: *Nihil obstare, quominus Episcopi et Ordinarii occasione electionum, quoties ad id requisiti fuerint, in mentem populi revocent quemque fidelium pro suis viribus teneri ad impedienda mala et ad promovenda bona.* « La risposta non tardò molto (prosequitur Opus supra laudatum) ad essere conosciuta e pubblicata in varj giornali. Per tal modo lo zelantissimo Vescovo di Mondovì, avvicinandosi le elezioni del 10 marzo 1867, si rivolse alla Sacra Penitenzieria con lettera 18 febbrajo, proponendo il seguente quesito: *Se in seguito alla pubblicazione che si diede alle note risposte, altre direzioni avesse creduto bene di dare quel sacro tribunale in proposito?* Il cardinale Panebianco, Penitenziere maggiore, rispose il 25 dello stesso mese: *Che avendo esplorata la mente di Sua Santità, questa era che i Vescovi si attengano precisamente alle risposte date dalla Sacra Penitenzieria il 1^o dicembre 1866. L'applicazione poi (soggiunge la lettera) ai casi particolari del principio di fare il bene e di impedire il male dipende da mille circostanze, le quali ben ponderate faranno giudicare quando si debba o possa concorrere alle elezioni.* » (Mons. Ghilardi, *Norma cattolica nelle politiche elezioni*, ossia *dissertazione del Vescovo di Mondovì sulle recenti disposizioni di Roma, da servire d'appendice al suo opuscolo sulle elezioni medesime.*)

Hodie tamen ex quo invasio R. Sedis consummata est et juramentum exigitur sine ulla limitatione, res immutatae sunt; neque recta intentio suffragatur; nam bonum ex integro. Quid plura? Pius IX aperte declaravit die 18 junii 1874: *Convenire ad urnas ad votum dandum pro electione eorum qui sedeant depulati in legumlatorum Conventu, minime potuerat esse ab Ipso probatum.* Item Leo Papa XIII. V. C. Cantù, *Del dovere degli onesti uomini nelle elezioni.* Barbato, *Chiesa libera in libero Stato.* Dieulin, *Il buon Pastore nel secolo XIX*, c. 23. *Civiltà Cattolica*, ser. 6^a, t. IV: *Le elezioni*; it. *Un caso di coscienza a proposito delle elezioni*; t. II: *Sul giuramento Crotti.* Monsignor Ghilardi, *La monarchia, la religione e la patria*; item, *Norma cattolica.* Capacelatro, *Scritti varj. Il Monitor ecclesiastico*, vol. II.

246. * **Syndaci officium quoad ecclesiasticos.** *Potestne liceat ecclesiasticus hoc officium in hoc Gubernio suscipere?* Negative: 1) Quia hoc munus nimium distrahit a ministerio sacerdotali. 2) Quia ad laicalia officia suscipienda requiritur licentia proprii Episcopi ex dictis n. 240 ad 7 quæsit. 3) Quia id non posset evenire sine fidelium scandalo et animarum propriarum detrimento in gubernio quod adversatur Ecclesiæ, cum plura (vel juramento adstrictus) agere debeat et præscribere quæ ipsius Ecclesiæ leges vetant. Neque ipsum

justificat scopus patriæ bonum curandi; nam *bonum ex integro*. Bonum patriæ promoveat sacerdotalia munia cum zelo complendo. Hactenus, *Il Monitore ecclesiastico*, vol. II, p. I (it. v. supra n. 240). *

* **Decoratio civilis.** *An conveniens sit ut ecclesiasticus marte proprio a civili Gubernio decorationem accipiat?* R. Nil impedit, ut ob egregia facinora etiam ecclesiastici a laicali potestate hac distinctione honorentur, cum et ipsi cives sint, et id inserviat ad aliorum incitamentum; imo aliquando, si sponte oblata sit, recusare potest male audiri et gubernium aversum facere cum religionis damno. Verum cum crux et decoratio nostra sit potius lignum redemptionis nostræ, quam Cæsaris numisma, ideo hæc ambitio ne febris nostra sit; et ne facile acquiescamus, maxime si nullum extraordinarium opus operati simus, et gubernium quæ sunt religionis aversetur, cum hoc signum videri possit apud aliquos quodam quasi vinculum ad illi plus æquo adhærendum. Propterea præstat, ut Ordinarii consilium audiat. *L'Ateneo religioso*, 1881. V. Moroni, v^o *Decorazione*. *

APPENDIX XXXVII.

De Magnetismo et Spiritismo plura disputantur.

247. * De Mesmerismo, Magnetismo, Spiritismo, Tabulis rotantibus et similibus plura jam disputavimus Lib. II. Hac de re præter auctores infra citandos vide *Il magnetismo e mesmerismo animale*, dialoghi tre; Ferrara, 1841; ubi stylo italico eleganti et jucundo, physice, medice ac theologicæ res tota discutitur. Caroli, *Del magnetismo animale in ordine alla ragione e alla rivelazione*; Bologna, 1858. Luigi Concato dottore in medicina, *Sull'azione del magnetismo animale nell'umano organismo*, osservazioni critiche; Padova, 1851. Monticelli, *Sulla causa dei fenomeni mesmerici*; Bergamo, 1856. *Mistica divina, naturale e diabolica* di Görres. Perrone, *De Virtute Religionis*, etc. *

248. * **Initium et progressus.** « Appena comparso al mondo, venne tosto combattuto dai filosofi di que' tempi, e varie accademie di scienze, dietro alle più diligenti loro investigazioni, stabilirono non essere il Mesmerismo ammissibile ad ottenere il fine che l'autore si era proposto; epperchè doversi considerare cosa ridicola anzi che no. In seguito di tutto ciò l'invenzione di Mesmer, ossia il Magnetismo animale, parve abbattuto e spento. Se non che abbattuto e spento in un luogo ripullulò in un altro, e nell'età nostra lo vediamo riprodotto e venuto a nuova vita ne' nostri paesi. E siccome suole avvenire a riguardo di tutte le invenzioni umane, vi furono alcuni i quali, appoggiati al ritrovato di Mesmer, fabbricarono nuovi progetti, nuovi sistemi di Mesmerismo. Comparve dapprima il *sonnambulismo* semplice, poi il sonnambulismo lucido, quindi il mistico, e finalmente lo *spiritismo*, che riconosce per suo autore Dougias-Home, il quale dimorò lungo tempo in America. Quindi vennero fuori le tavole pria giranti, poi parlanti, i colpi invisibili, la cognizione e la vista delle cose occulte e lontane, e finalmente i *mediums*, le evocazioni de' morti, le quali cose vengono appunto sotto il nome di spiritismo. » V. *Riflessioni sullo spiritismo moderno proposte ad ogni classe di persone*; Alba, 1864. *Civiltà Cattolica*, ser. 10^a, t. II, pag. 715.

« Al medico Mesmer succedette lo soroccone italiano Balsamo, detto in Francia il conte di Cagliostro, o il *divino Cagliostro*, attesochè e' fu sì felice avventuriere, che essendo fuggito di Roma dove il volevano condannare alla galera e venuto a Parigi, esercitò sul mondo filosofico tale fascino da parere incredibile. *I suoi capelli*, dice il Bresciani, *chiudevansi in gemme, e un pizzico di polvere di cipria ch'egli usava, serbavasi come tesoro. I suoi ritratti pendevano nelle più magnifiche sale dipinti da' migliori maestri di pennello; il Cagliostro pignevasi sopra i ventagli, coloravasi sui fazzoletti, scolpivasi in marmo, gittavasi in bronzo, e il credereste? v'ebbe statue dedicategli come a deità tutelare coll'iscrizione Divo Cagliostro.* Or bene questo Balsamo era falsatore di biglietti di banca; e perchè tale mestiere ancor non bastava alla sua operosità, era inoltre gran-maestro della frammassoneria egiziana ed erede della scienza di Mesmer. Le sue sonnambule operavano, alla presenza degli stupefatti materialisti, i dimenticati prestigi della magia antica; come le sacerdotesse di Delfo annunziavano l'avvenire, dicevano quel che si faceva in lontani paesi, facevano prove in certi momenti di scienza maravigliosa. Nelle loggie, Cagliostro il gran Cofo introduceva una sua fanciulletta di dieci anni vestita di bianco con una cintura azzurra ed un cordoncino rosso incrociato. Chiamavala *pupilla* o *colomba*, e volendo, far sua arte, mettevala rimpetto ad un'ampolla d'acqua e soffiavale in viso. Allora la ragazza guardando attraverso l'ampolla vedeva di strane cose, cui descriveva.... Cagliostro avendo avuto l'audacia di andare una seconda volta a Roma nel 1783 vi fu arrestato e condannato a perpetuo carcere nel quale finì miseramente. Con tutto questo egli aveva fatto più d'un milione di adepti, fra cui erano persone dabene illuse ed anche cattolici, che pigliarono sul serio il *magnetismo animale* e continuarono a farne gli esperimenti senza conoscerne l'intima natura.

» Avveduti ed assennati osservatori avendo veduto il magnetismo animale produrre certi fenomeni superiori alle forze fisiche ed intellettuali de' magnetizzati, pigliarono sospetto che v'entrasse il demonio. Si rise dei fatti loro e si seguì generalmente sì a negare i fatti difficili a spiegare, sì ad allargare le leggi ancor ignote della natura. Ma ecco che un quindici anni appresso il magnetismo è vinto da un nuovo ordine di cose, ne' quali l'azione di potenze intelligenti, vale a dire di spiriti, si fa sempre più manifesta. Nel 1846 si fecero di nottetempo sentire de' piccoli colpi nella camera di due donzelle americane, le damigelle Fox di Rochester, le quali per via di segni convenzionali si misero in volontaria relazione collo spirito battitore. Che è, che non è, il nuovo fatto produce tale effetto nel pubblico, che già diventato di moda, in tutte le città dell'Unione, si pratica cogli invisibili esseri, che volontieri vi si prestano, la *telegrafia spirituale*. In poco d'ora valicato l'Oceano lo *spiritismo* d'America passa in Europa; e, come avea già fatto il magnetismo suo precursore, comincia modestamente con fenomeni semplici assai, che non obbligano subito a riconoscere una forza sovrumana. » Delaporte, *Il diavolo esiste egli? e che cosa fa?* V. Alimonda, *Confer. Gesù Cristo e suoi miracoli*.

249. * **Mira magnetismi facta sunt vera?** « Dire come certuni fanno: *Io nego tutti questi fenomeni, perchè finora non ne ho veduto alcuno*, torna lo stesso che dire: *Io nego l'esistenza della città di Pechino perchè non vi sono mai stato*. È un dire a coloro che vi parlano di que' fenomeni: *voi siete ingannati o in-*

gannatori. Or bene si noti che chi fa tal complimento, lo fa non a poche persone, facili ad essere tratte in inganno o complici intressati di grossa menzogna, ma a migliaja di persone gravi e rispettabili di ogni paese, le quali fra loro punto non conoscendosi, nè pur mai essendosi vedute, si troverebbero allucinate lo stesso di, nell'istess' ora, o s'accorderebbero per affermare come vero un fatto materialmente falso. È insomma un dire: *Io nego perchè nego*, cioè perchè voglio dire una sciocchezza: attesoche sciocchezza vera è negare senza provare. » Gaume, *Origini ed errori dello spiritismo*.

« Non già che tutti i singoli fatti attribuiti ai magnetizzatori o ai *mediums* debban dirsi schietti e genuini; ma perchè di schietti e genuini vi è sì gran copia che sopravanza alla nostra affermazione.... A far fede d'un fatto sensibile basta talvolta la testimonianza di una persona sola, purchè sia capace e proba. I fatti attribuiti al mesmerismo sono tutti obbietto proporzionato dei sensi, *picchi, urti, suoni, luci, parole, scritture*, e via discorrendo. Non uno, non dieci, non cento, ma mille e mille testimonj gli affermano; nè gli affermano alla sfuggita, ma ponderatamente; nè a voce, ma per istampa; nè in privato, ma in pubblico. E questi testimonj sono per la più gran parte competenti e onesti, sicchè nè della loro scienza nè della loro veracità vi può esser dubbio. Ora come schivare il peso di tale testimonianza, che raccoglie insieme non centinaia, ma migliaja di voci che ciascuna in particolare e tutte insieme gridano di aver veduto esse, esaminato esse, accertato esse quei fenomeni? Uno scetticismo anche esagerato è possibile tra certa gente; ma lo scetticismo che possa mettere in dubbio tante testimonianze e dar loro pel capo di ingannate o d'ingannatrici, non è possibile di trovarlo altrove che tra gl'imbecilli o mentecatti. Molto più che la parte propria e differente di ciascuno di questi scrittori convalida efficacemente la veracità dell'altra parte, che è comune a tutti. Essi non si sono copiati nudamente l'un l'altro; spesso anzi si sono combattuti; la parte teorica che essi espongono, non solo li differenzia tra loro, ma li divide e gli inimita.... Chi abbia letti parecchi di questi libri di controversia mesmerica, si è già avveduto che la battaglia non s'ingaggia tra loro sul terreno dei fatti, ma sopra quello delle origini....; la somma dei fatti che ciascuno riporta, rimane intatta.... Nè solo la coscienza, nè solo la probità di tai testimonj, li rende degnissimi di fede; tali altresì li rende la natura medesima delle loro attestazioni, e la mole dei documenti certissimi, con i quali, il più delle volte, li confermano. Poichè non trattasi di fatti segreti, ma pubblici ed accaduti al cospetto di tutti, a cui tutti poteano pigliare, anzi presero parte. Non trattasi di sette o combriccole che per interesse o per allucinazione di loro parte restringano tra' proprj membri quei privilegi; ma trattasi d'ogni nazione, d'ogni fazione politica, d'ogni credenza religiosa. Non trattasi di persone volgari e capaci di essere facilmente ingannate; ma per lo contrario il volgo pochissima parte v'ha preso, e dalla cima della società, dalla nobiltà cioè, dalla scienza, dalle sommità sociali uscirono i primi sperimentatori e i testimonj più affermativi di quelle straordinarie maraviglie. Non trattasi finalmente di sperimenti rari, fuggevoli, sottili, che appariscano in un istante per disparire, e non lasciano alla mente attonita la riflessione e il discernimento; ma anzi trattasi di sensazioni palpabili, lungamente protratte, ripetute a piacimento, verificabili a posta d'ognuno. Adunque in fatti di tal natura, l'inganno anche in persone comunali è, se non impossibile,

difficilissimo; che dovressi dire in persone di quella elevatezza e cultura che dicemmo innanzi? » *Civiltà Cattolica*, ser. 5^a, t. II. Vid. Caroli, *Del magnetismo animale*. Perrone, *De Virtute Religionis*, par. 2^a, nn. 446 etc. *

250. **Si mira facta vera sunt, explicanda.** « Due ipotesi sono possibili per ispiegare quei fatti: o attribuirli a forze meramente naturali, o attribuirli a forze soprannaturali.... L'esame che ci proponiamo di fare dei caratteri universali di questi fatti ci porterà a questa conclusione, ch'essi sfuggono ad ogni causa meramente fisica, si sottraggono a tutte le leggi che governano la natura; debbono dunque dirsi fuori della natura, che è quanto dire soprannaturali.... A volerne ordinare in poche parole i varj fenomeni che sono più o meno comuni a tutti i *mediums* moderni, bisogna distinguere le manifestazioni degli spiriti dalle comunicazioni con loro. Le manifestazioni si riconoscono in quattro principali serie di fatti: 1) *Forza occulta* che muove, solleva, arresta i corpi pesanti in modo del tutto contrario alle leggi più certe della natura. 2) *Splendori varj* destati in sale oscure, senza che siavi nessuna cagione di produrli. 3) *Rumori e suoni d'ogni guisa*, dal più tenue scoppiettar dell'aria al più grave rimbombo del tuono, e spesso anche suoni armoniosi di strumenti o canti di soavissime voci, senza che nulla possa destarli. 4) *Disordinamento degli atti organici e spiritali*, come rigidità improvvisa delle membra, respirazione interrotta, sensazioni sospese, percezioni incerte, libertà legata. In quanto poi alle comunicazioni si debbono distinguere quattro categorie di questi organi o interpreti degli spiriti, che chiamansi *mediums*, ed è quanto dire intermedj o mediatori tra il mondo visibile e l'invisibile. La prima è molto rara: sono gli *audienti* che odono gli spiriti e conversano con loro nel linguaggio ordinario. La seconda è ancor più rara: sono i *veggenti* che li vedono in forma umana, spesso quasi aerea e vaporosa, alcuna volta carnosa e corpulenta. La terza e la quarta sono le più ordinarie: quelli della terza *scriventi* sotto l'impulso irresistibile degli spiriti; e quelli della quarta *interpreti* di colpi e movimenti convenzionali. » *Civiltà Cattolica*.

« Ora chi potrà negare che tutti questi pretesi fenomeni del magnetismo animale, e più particolarmente dello spiritismo, sieno sovrumani e superiori alla forza della natura? È sovrumano che una persona posta dal magnetizzatore nel lucido stato di sonnambulismo conosca le cose occulte e lontane. È soprannaturale che l'idiotta legga qualsivoglia scrittura e parli d'ogni scienza; è soprannaturale che una tavola di legno ascolti la voce del magnetizzatore, parli secolvi, e risponda alle di lui interrogazioni ed obbedisca a' suoi comandi. Chiunque di noi sa che le leggi fisiche non possono arrivare a produrre questi maravigliosi effetti, i quali eccedono i confini della potenza umana. Chiunque di noi sa che una persona non può vedere le interne malattie di altra persona: ed i medici traggono conghietture dello stato interno del malato in forza dei varj sintomi che si appalesano, e da quanto l'ammalato è in grado di loro significare. Ma il conoscere le interne malattie di persona lontana che non si vede e non si conosce; il saper prescrivere opportuni rimedj per guarire ogni male, questo al certo non è naturale, ma sovranaturale. Non può una tavola, fisicamente parlando, nè ascoltare nè parlare, essendo priva degli organi dell'udito e della loquela. Non può una tavola alzarsi di per sè in aria come si pretende, poichè ogni corpo tende al centro della terra, e così andiam

dicendo di altri consimili fenomeni. E parlando più di proposito degli effetti e fenomeni dello spiritismo, nulla vi ha che sia rinchiuso nella cerchia delle forze fisiche; tutto è sovrannaturale e superiore ai confini della nostra natura. Sarà egli fisicamente possibile che un'anima o lo spirito di un trapassato ascolti il comando di uno spiritista? sarà egli fisicamente possibile che lo spiritista colla sola sua volontà e senz'alcun altro sussidio faccia scendere sulla terra l'anima, lo spirito di un trapassato, ecc.? » *Iterum liber Riflessioni sul moderno spiritismo*; et Perrone.

« Ogni forza che opera entro i confini della natura fisica e secondo l'ordine presente di Provvidenza, ha quattro caratteri certi e determinati, che l'accompagnano sempre. Essa cioè è: 1) Determinata ad un effetto unico. 2) Costante nel modo di operare. 3) Operante necessariamente ogni volta che si applica. 4) Privata di libertà o di scelta dei suoi effetti. Ora i fenomeni spiritistici presentano i quattro caratteri contrarj ai sopradetti, e ciò sono: 1) Varietà e spesso contrarietà nella natura loro propria. 2) Incostanza e quasi diremmo capriccio nell'operare. 3) Instabilità continua nel successo. 4) Elezione volontaria e scelta libera di una o più volontà. Adunque è impossibile il potersi mai applicare, ai fenomeni spiritistici, cagioni fisiche e naturali. *Civ. Catt.*, ser. 6^a, t. v: *Lo spiritismo nel mondo moderno*. Non si tardò a conoscere in que' fenomeni effetti intelligenti..., e restò evidente che la cagione di tali fenomeni punto non era meramente fisica; e secondo l'assioma, *se ogni effetto ha una causa, ogni effetto intelligente, deve avere una causa intelligente*, si conchiuse tosto che la causa di tale fenomeno doveva essere un'intelligenza. » Allan-Kardec, *Lo spiritismo nella sua più semplice espressione*. *

251. * **Mira facta magnetismi cui adjudicanda?** « V'è pur troppo una scuola di spiritisti, che li reca ad estasi ineffabili, ad apparizione di angeli, a visite delle anime de' trapassati, a visioni di Santi, a rivelazioni eziandio di Dio medesimo. Ma essa s'inganna; e l'error suo non è solo grossolano, in quanto procede dall'ignorare la vera indole di queste comunicazioni soprannaturali, onde Iddio consola qualche rara volta il pellegrinaggio mortale de' suoi più eletti figliuoli; ma è altresì pernicioso e pel togliere che fa a queste comunicazioni ogni carattere di dono gratuito del Signore, e pel pericolo di seduzione a cui espone i suoi seguaci, facendo tener loro per visioni celesti le infernali. » *Civiltà Cattolica*.

« L'agente non è Dio; siatene certi: Dio non cala sì basso nè mette a così vil prezzo l'esercizio della sua onnipotenza. Egli non isfoggia in maraviglie a beneplacito dei curiosi o degli impertinenti (degli increduli, atei, protestanti, giudei e d'ogni razza di gente), che se ne vorrebbero trastullare, ai quali piuttosto si pianta in faccia muto, inerte ed inesorabile, come Cristo si levava in faccia ad Erode, che di vedere alcun suo miracolo sentiva vaghezza. » Alimonda, *Del magnetismo animale, ricerche e conclusioni*.

« *Angeli buoni* non sono; imperocchè prima di tutto gli angeli buoni non istanno altrimenti li a' cenni dell'uomo, nel senso ch'e' vengono, in maniera sensibile, alla chiamata del primo venuto per soddisfare la sua curiosità e servirgli di spasso; non s'è mai veduto nè detto, nè creduto nulla di simile.... Il contegno degli spiriti rivelatori manca di quella dignità che conviene agli angeli buoni. Come già a' tempi del paganesimo, i loro prodigi sono giuochi di giocolieri, prodigi manchevoli, ne' quali a lato della forza appar la de-

bolezza; prodigi bizzarri atti più a soddisfare la vanità di coloro che li fanno e la curiosità di coloro che li vedono, che a glorificare Iddio e santificare le anime; prodigi che visti lasciano un'impressione non di pace, ma di agitazione o d'inquietudine. Il loro linguaggio poi fa pietà più ancora dei loro atti. Parole inutili, ciance vaporose, bene spesso indecenti, scambietti improvvisi co' quali dopo un consiglio edificante, te ne porgono altri a rovescio; no no, i buoni spiriti non parlano di questa maniera. » *Gaume, Delaporte.*

« *Le anime de' trapassati non sono.* Ciò è al tutto impossibile, ossia da parte nostra, ossia da parte loro. È impossibile da parte nostra: l'uomo naturalmente parlando, cioè senza l'operazione diretta di Dio, non ha nè può avere veruna comunicazione colle anime dei defunti. L'uomo comunica col mondo esterno per mezzo dei sensi; questa è la gran legge psicologica che governa tutte le operazioni dell'anima umana, quando essa è congiunta col corpo in unità di sostanza. Tutto ciò adunque che non è accessibile nè immediatamente, nè mediatamente ai sensi dell'uomo, è sottratto al potere dell'anima umana. Ma il mondo dei puri spiriti non è accessibile ai nostri sensi corporei; il mondo adunque dei puri spiriti, qualunque essi sieno, non è in comunicazione con noi, non può dipendere da noi, non può essere a disposizione del nostro beneplacito. Ciò è impossibile anco da parte delle anime medesime, sprigionate dai corpi. Ecco parola per parola la dottrina di s. Tommaso: « Secondo la natural cognizione della quale qui parliamo, le anime dei defunti nulla sanno di quanto accade nel mondo. E la cagione di ciò si è perchè l'anima separata percepisce solo quei singolari, ai quali in qualche modo è determinata o pel vestigio lasciato da cognizioni avute prima o per affezione di volontà o per ordinazione divina. Le anime poi dei defunti, secondo l'ordinazione divina e secondo il modo proprio del loro essere, sono segregate dalla conversazione dei viventi, e congiunte alla conversazione delle sostanze spirituali che sono separate dal corpo; e però ignorano tutto quello che presso noi si fa » (1 p. q. 88, a. 8). Queste parole sono così chiare e così autorevoli che non abbisognano di verun commento. E nel vero se le anime dei defunti acquistano il modo di essere, e quindi di operare proprio degli spiriti separati, non possono acquistare cognizioni del tutto nuove, se non per infusione di specie da Dio. Prescindendo adunque dall'operazione divina, e stando al loro operar naturale, esse non possono ricevere niuna certezza delle cose di quaggiù, e molto meno per opera di esseri appartenenti al mondo corporeo, da cui sono disgiunte. » *Civiltà Cattolica*, serie 7^a, t. v.

« *Hæ (defunctorum animæ) in triplici statu spectari possunt, tum nempe in statu gloriæ, tum in statu expiationis, tum in statu damnationis. Jam vero in nullo horum statuum animæ intervenire possunt in spiritismi phenomenon; nam omnes animæ istæ subsunt Dei potestati, nec ad libitum evocari possunt a mediis, ut per mensas faciant manifestationem sui, ipsas invadant, tollant, moveant, responsa præbeant, quibus satisfaciant viventium curiositati circa ea quæ in altera vita eveniunt. De animabus beatorum nullum subesse dubium potest, quæ utpote cum Deo beatæ ejusque gloriam contemplantes, mediorum jussionibus profecto non parent. Idem de animabus in purgatorio, quæ illic a divina Justitia detinentur, nec inde exeunt donec solverint novissimum quadrantem, ut legitur Matthæi v. Sic etiam quæ apud inferos detrusæ sunt, sub unius sunt Dei potestate,*

neque pro alicujus lubitu revocari sursum possunt. Quod si passim animæ apparuisse dicuntur a spiritismo, ac per suum medium vel per semetipsas se exhibuerunt ut animas patris, matris, filiorum, etc., imitatur vocem, scriptionem agendique rationem domesticam dum adhuc in vivis degerunt: hæc aliaque ejusmodi non fuerunt nec sunt nisi fictiones deceptionesque, ut postea detectum est, et suppositivæ animæ non semel fassæ sunt (conf. Matignon, *Les morts et les vivants*). Exclusis tribus prioribus efficientibus causis, alia non superest præter dæmones: hi veri sunt auctores phænomenorum omnium spiritismi. Idque multiplici ex capite facile evincere est: ac 1) ex natura actuum quo ejusmodi spiritus eliciunt, qui sunt inanes, leves, nullius frugis vel ad alliciendum vel ad terrendum directi pro opportunitate (ex confessione ipsius Allan-Kardec); 2) ex mendaciis quæ non semel spiritus protulerunt, et ea se protulisse fateri coacti sunt ex adjuratione ipsis facta in nomine Dei et Jesu Christi Salvatoris Nostri (cf. Des-Mousseaux, *La magie* etc.); 3) ex horrore quem patefecerunt objectorum sacrorum, ac alicujus reliquiæ, aquæ lustralis, B. Virginis Rosarii, aliorumque ejusmodi, ita ut ad istorum conspectum vel respondere renuerint vel aufugerint, aut etiam post violentissimas convulsiones mensæ aut tripodes confracti fuerint (cf. De-Roys, *La vérité sur le spiritisme*); 4) ex falsis, contradictoriis et immoralibus doctrinis, quas non semel effutierunt circa statum præsertim alterius vitæ, quin sibi unquam constiterint; 5) demum ex aperta ipsorumque spirituum confessione, qua et se malos esse, odio Deo esse, se Deum odisse, necessitate odisse, imo et odium esse et nuncupari palam edixerunt (cf. Mirville, *Questions sur le esprits*). Perrone, *De Virtute Religionis*.

« In primo luogo la stravaganza ridicola e per così dire buffonesca dei loro prodigi nel mover le tavole, nel farle picchiare, ballare, correre a guisa di giocolieri che divertono le brigate; la sciocca leggerezza del rispondere a mille domande di mera ed inutile curiosità; peggio per la reità delle dottrine che insegnano, dottrine empie, immorali, blasfeme, e sempre più o meno ostili alla Chiesa cattolica; l'orrore che mostrano alle cose sante; le confessioni aperte che più volte han fatto di sè medesimi; e finalmente i pessimi frutti che la loro pratica ha sovente prodotti di suicidj, d'impazzamenti, di discordie domestiche, di delitti o sventure d'ogni genere, tutti questi sono tai caratteri, che mentre da un lato manifestamente ripugnano alla nobiltà e alla santità dei buoni spiriti, e tutto ciò che le sante Scritture e i fatti della Chiesa e dell'agiografia ci narrano di loro, dall'altro lato ottimamente convengono alla perversa e decaduta natura degli spiriti rei.... A ciò si aggiunga la qualità delle simpatie che coteste manifestazioni hanno destato nel mondo....; le così dette manifestazioni delle tavole e degli spiriti dove nacquero? dove pigliarono maggior voga? dove furono e sono tuttavia in maggior credito e seducono dietro a sè in maggior numero le genti? Chi sono i loro ammiratori, i loro difensori e seguaci più ardenti? e da chi al contrario vengono rigettate, condannate o tenute almeno in grave sospetto? L'America, come ognun sa, la patria di tutte le sette e di tutte le follie religiose, fu eziandio ed è la patria della necromazia moderna; e in Europa e per ogni dove essa non ha partigiani più caldi e tenaci che fra coloro i quali non han religione o l'hanno falsa; oppure se buona, sono quanto al praticarla come se non l'avessero. Fra i buoni cattolici al contrario le tavole e gli spiriti ebbero pessima fortuna. Dopo le prime ed innocenti esperienze

delle tavole rotanti, se ne ingenerò nel loro animo tal diffidenza e sospetto, che si recarono a coscienza di non impicciarsene più oltre. Molti Vescovi, specialmente in Francia ed in America, alzarono tosto la loro voce autorevole a condannarle ed a proibirle, qualificandole diaboliche. » *Civ. Catt.*, ser, 3^a, t. v: *La moderna necromanzia*.

« Abbiamo sott'occhio la storia lamentevole di un padre di famiglia a cui morta la diletta e fedel compagna, volle egli saperne non so che dagli spiriti; e n' ebbe, la sposa essergli stata infedele tutta la sua vita, e non essere da lui la prole che teneasi in casa. Non ci volle altro per ispingere alla disperazione quello sciagurato, per fargli imprecare alla memoria della sua già bene amata, fargli diseredare e cacciare di casa i grami figliuoli ed amareggiargli fino gli aneliti dell'agonia. Si consideri che diverrebbe la società, se codesto giuoco si facesse frequente, ed il padre della menzogna dovess'essere per lei il ministro di verità! E pure non dicemmo della morale manomessa, della fede insidiata e perduta, insomma del mondo messo a soqquadro. » *Civ. Catt.*, ser, 2^a, t. II: *Il mondo degli spiriti*.

« La pianta si conosce dai frutti: quali sono i frutti dello spiritismo? *Nell'ordine fisico*, niun progresso vero ed utile; vani prestigi, e al più al più qualche equivoco passeggero sollievo di alcune malattie; sollievo fatto pagar caro, imperocchè sono suoi effetti tutte le malattie nervose od altre che la fantasia stravolta fa nascere.... *Nell'ordine intellettuale*, un appiccio dato a cinque o sei errori che saltan su contro i dommi cattolici; sbiadita ripetizione sotto forma apocalittica de' sofismi, che serpeggiano ne' giornali dell'incredulismo.... *Nell'ordine morale*, guai e disgrazie, la pazzia, il suicidio; i manicomj si vanno empindo di spiritisti.... Dal 1820 al 1863 il numero dei pazzi è triplicato; in una sola Casa di sanità su dugento cinquantacinque pazzi vi sono cinquantaquattro vittime dello spiritismo. Entra un certo fastidio della vita negli sciagurati che conversano con colui che fu omicida sin da principio. A Tours due vecchi si danno la morte; a Lione una donna si dà con un rasojo profondi ed insanabili tagli nelle braccia, ecc. Ho veduto tavole girare; le ho sentite parlare alla lor moda; vi sono fenomeni d'intelligenza, di volontà, di libertà; a tali cause si è sempre dato il nome di *spiriti*. Ma quali spiriti?... Da quanto ho veduto e sentito, rispondo francamente che non sono spiriti buoni; a me basta questa sola prova perentoria, che non vogliono nettamente rispondere in ciò che concerne N. S. Gesù Cristo; e quando si vuole costringerveli insistendo con imperiose parole, le tavole resistono, si drizzano, si agitano, si rovesciano.... Sono cose ch'io vidi più d'una volta; vidi un dì un paniere così animato contorcersi come un serpente, e scappar via arrampicandosi su alla presenza d'un libro dei santi Vangeli, che gli veniva messo innanzi senza dir nulla. » (*Bautain, Ex-vicario generale di Parigi, dottore in Teologia, in diritto ed in medicina.*)

Estratto delle Risposte ottenute a Rauzan dal visconte de Meslon. DOMANDA: egli è veramente con esseri intelligenti, che noi trattiamo? RISPOSTA: sì. D. siete voi intelligenze buone? R. sì. D. avvi egli un inferno eterno? R. no. D. dunque la religion cattolica in ciò ci inganna? R. sì. D. siete voi della stessa natura degli spiriti battitori degli Stati-Uniti? R. sì. In poco d'ora uno spirito dichiara di essere l'anima del fratello del visconte de Meslon morto nel 1845 con gran sentimenti di religione, e risponde con mirabile

precisione alle domande che perciò gli vengon fatte. Lo si scongiura, nel nome Dio, di non ingannare, e si mettono sul tavolino oggetti benedetti, crocifissi, ecc. Lo spirito persiste nel dirsi mandato da Dio per illuminare i suoi parenti, per difenderli delle insidie dei demonj e guidarli nella via del bene e della verità; cita ogni tanto da sè sentenze della sacra Scrittura, invita ad amar Dio, ad onorar la Vergine.... Ma una bella sera ecco un tavolino da lavoro interrogato esso pure, invitare a non fidarsi dello spirito dell'altro tavolino. Questo gli risponde per le rime intimandogli, in nome di Dio vivo, di confessare ch'egli è lo spirito del male. Dopo una resistenza ostinata e spaventosi sussulti, confessò di essere animato dal demonio, invidioso del bene che l'anima del defunto faceva alla sua famiglia... Una domenica il primo tavolino ricusò sulle prime di rispondere, poi si alzò con impazienza e ci disse parola per parola: « Io mi annojo di ripetervi continuamente melate parole ch'io non penso, ed esprimervi sentimenti d'affetti, mentre non ho per voi che sentimenti d'odio. » Ma dunque tu non sei colui che dicevi? gli chiedemmo stupefatti. No. Chi se'dunque? *Lo spirito del male*. Qual era lo scopo della brutta commedia che ci facevi da tanto tempo? *Quello di veder modo d'ispirarvi fiducia, per meglio poi ingannarvi*. Ma non sentivi pena dovendoci parlare di Dio, della B. V. e dei Santi, e specialmente allora che si mettevano sul tavolino crocifissi, medaglie? *Sì, soffrivo, ma dissimulava sperando di potervi poi ingannar meglio*. Tu dunque ci odii? *Sì, perchè siete cristiani*. E andandosene disse: *Iddio mi sforza a parlar così; l'inferno mi chiama*. Trovansi questi fatti più distesamente riferiti con altri nel libro del visconte di Mirville, *La questione degli spiriti*; opera, che non si può raccomandare abbastanza alle oneste persone illuse che non sanno scorgere il lupo sotto la pelle di pecora. » *Delaporte*. V. *La podestà delle tenebre, ossia osservazioni dogmatico-morali sopra gli spiriti malefici e gli uomini maledici, seguite dalla relazione di una infestazione diabolica nell'anno 1858 in Val della Torre*; Oratorio di S. Franc. 1862, *Del magnetismo animale e dello spiritismo per un dottore in medicina e chirurgia torinese*. La Necromanzia moderna esaminata nei portenti delle tavole giranti e parlanti; *Lettere pastorali e documenti*; Torino, 1857. *Un Negrromante e le sue rime*; Torino, Marietti, ecc. ecc. *

252. * **Magnetismi facta non sunt nisi naturæ mysteria.** Id est, forze di lucidità di un senso nascosto nell'organismo umano; agilità del fluido magnetico, dell'etere nerveo, delle ondulazioni ottiche ed acustiche; son virtù recondite, che l'elettricità o il magnetismo suscita nel cervello, nel sangue, nelle fibre, in tutte le parti vitali; sono potenze e forze portentose della volontà e della fantasia.

R. « Amici, coteste son chiacchiere, termini senza senso, involucri, ambagi, indovinelli che voi stessi non capite. Ciò forma tutta la differenza tra noi e i nostri antichi; cioè che noi per negare un mistero ne creamo cento, ed essi dicean pane al pane e diavolo al diavolo. Noi vogliamo apporre alla natura forze che non ha e non può avere; e i nostri vecchi, più sapienti e più franchi, dicevano senza tanti avvolgimenti, che erano operazioni preternaturali, e chiamavanle schiettamente diavolerie. Egli è vero che essi talvolta, perchè non erano sì addentro nel conoscimento della natura, riputavano effetti prodigiosi alcune cose che non usciano dall'ordine naturale; dove i moderni invece molte ciurmerie de' magnetizzatori

hanno in conto d'effetti misteriosi delle segrete leggi di natura, e le operazioni in vero diaboliche tengono per ciurmerie. Ma gli uomini più cristiani del vecchio tempo sapeano benissimo, che i mali spiriti a certi segni, a certi scongiuri, a certi patti apparivano, rispondeano, allucinavano movendo le fantasie in mille modi e facendo quel maggior male che poteano a chi bazzicava con esso loro. Laonde confessiamo lealmente che a' nostri di abbiamo anche noi, e in maggior numero degli antichi, i nostri negromanti, i nostri fattucchieri e i nostri stregoni. Con questa diversità che i nostri poveri vecchi avevano cotesti malefizj in orrore, li facevano in secreto, al bujo, nelle grotte e nelle boscaglie, e molti se ne pentivano, se ne confessavano, ne facean penitenza; ed ora si fanno invece nelle camere dorate, alla presenza dei curiosi, conducendo a vederli giovinette, fanciulli, spose; non facendosene coscienza, e spesso deridendo le superstizioni del medio evo. Credetelo, in tutti i tempi gli uomini hanno voluto aver a fare col diavolo; e cotesto astutaccio, purchè nol caccino in malebolge, e conversino con lui, muta sembianti in mille guise. Ne' secoli idolatri vivea fra le brigate, cogli oracoli e colle Pitonesse, foggiandosi in colomba, in pico, in gallo, in serpente, e vaticinava cantando in versi. Nel medio evo con que' barbari faceva il gradasso apparendo cogli scongiuri in forme terribili: e se talora facevasi piccin piccino, e sottile per modo che trasformavasi ne' capelli, ne' filtri, nelle ampolle e beeanselo gli innamorati colle fatture delle streghe, metteva però sempre paura di sè. Oggidì in cambio s'acconcia alla civiltà del secolo, e si diletta delle veglie galanti, ora dormendo colla sonnambula, ora danzando colle tavole, ora scrivendo co' panieruzzoli. Quant'è gajo, non è vero? non fa testè più paura a nessuno; veste all'americana, all'inglese, alla parigina, alla tedesca, ed è poi bellissimo sotto le barbe e le moschette degli Italiani, facendo il vezzoso nelle gaje adunanze, chè il dirne male sarebbe proprio un peccato. Figuratevi! egli è divenuto sì buono, che s'intrattiene familiarmente persino con certe dame che vanno a Messa.... » Bresciani, *La contessa Matilda di Canossa e Jolanda di Groninga*, §: *Gerberga di Drosendorf*. V. *Civiltà Cattolica*, ser. 6^a, t. VII: *La magia negli ultimi tre secoli*. *

253. * **Ex spiritismo multa bona proveniunt.** « E non si sa, che quel profondo ed arrabbiato nemico dell'umana salute che è il demonio, non ha difficoltà di perdere qualche cosa, per guadagnar poi dopo molto di più? Anche nel mondo gli scaltri trovano che è prudenza gettar un ago per ricogliere un palo; pensate dunque se lo spirito reprobato non troverà gran compenso di quella qualunque perdita nell'accreditare il regno della superstizione sulla terra, nello sviare gli uomini dall'obbedienza dovuta alla Chiesa, nel fissarli immobilmente in quegli errori rendendoli ostinati. Non sanno costoro quello che pure è dottrina di tutti i Santi fondata sull'autorità dell'Apostolo, che è mezzo tutto proprio dello spirito infernale incedere per vie tortuose, sorprendere gli uomini sotto aspetto di bene, trasformarsi, in una parola, in angelo di luce per ingannarli più sicuramente. » *Franco*. « Ed è per questo che i demonj rispondono anche più facilmente chiamati da vergini zitelle, affine di meglio ingannare, col dar ad intendere con tale lustra, che essi amano la castità. Lo dice s. Tommaso: *Veniunt etiam facilius (dæmones), cum a virginibus advocantur, ut ex hoc in suæ divinitatis opinionem homines inducant, quasi munditiem ament.* » Gaume.

« All'erta! dopo gli esperimenti curiosi vengono le prediche; »

e gli spiriti ottenuta che abbiano la fiducia, posson menar lontano, lontano assai i loro creduli uditori.... Se gli spiriti cattivi non predicassero che la verità e la virtù renderebbero servizio a noi e non a sè stessi; se non predicassero che l'errore ed il vizio desterebbero orrore in chiunque non sia interamente corrotto; la loro scaltrezza sta nell'inviluppare il veleno in confetti. Così è, gli spiriti moderni a un bisogno vantano il Vangelo come Rousseau, la giustizia come Proudhon, la purità di cuore come Sand, ed infine anche il Cattolicesimo come Rénan. Con che vedonsi animi onesti, troppo leali, per credere alla perfidia, e d'altro lato contenti (*a loro insaputa*) di trovare una nuova religione molto men terribile nelle sue minacce e assai più comoda nella sua morale che il vecchio Cattolicesimo, dare a cotesti spiriti tale fiducia che può trarli agli abissi. » *Dela-porte*. Sentite s. Cipriano: *Falsa veris semper involvunt, nam et falluntur et fallunt* (De idolorum vanit. § 7). E Clemente Alessandrino: *In falsis vera quoque aliqua dicebant pseudoprophetae: et ii revera prophetabant in ecstasi ut apostatae ejus qui defecerat ministri* (Strommatum, lib. I). E s. Agostino: *Et aliquando Satanas, sicut legimus, transfigurat se velut angelum lucis ad tentandos eos quos ita vel erudiri opus est, vel decipi justum est* (De Civit. Dei, l. XIX, c. 9). » Galeotti, *La fede cattolica e lo spiritismo, raffronti*.

« Il pericolo adunque massimo di tali comunicazioni dimora particolarmente in questo, che esse assumono tutte le apparenze, e vestono tutti i sembianti possibili, così non danno a prima vista sospetto di sè e attraggono con facilità ogni classe di persone.... Innanzi a certi cattolici illusi sono anime beate, sono ancora spiriti angelici che alzano cattedra di vita spirituale, che svelano gli arcani dell'avvenire, che narrano le delizie recondite della beatitudine celestiale. Ma non tutte le persone oneste, non tutte le anime schive da ogni immondizia, han poi così vivo il sentimento della fede; nè sono disposte a credere facilmente alle visioni celesti, alle apparizioni degli angeli e dei santi. Allora lo spiritismo modifica un poco i suoi personaggi, e conservando tutta l'aria innocente di un'utile e morigerata conversazione, pone in contatto di tali persone non più angeli e santi, ma conoscenti, amici, uomini celebri trapassati; la scena è mutata, ma la commedia è la stessa. Or poniamo che lo spiritismo cangi compagnia, e invece di porsi in giuoco tra persone oneste, il faccia tra persone leggiere e mondane. Ciò non lo imbarazza punto; esso prende tosto la fisionomia tutta propria di questo nuovo circolo in cui deve sostenere la sua parte, e il motto arguto, la satira velenosa, la tinta più o meno carica d'incredulità, anzi persino il suggerimento iniquo, la sentenza perversa, il dubbio religioso, la negazione stessa d'ogni culto vi trionfano palesamente con assoluta signoria. Coi politici lo spiritismo ragiona di politica, coi commercianti è tutto industria e traffico, coi dotti è speculazione ed erudizione, col volgo è grossiero e volgare. Anzi l'indole diversa delle nazioni vi trova un pascolo tutto suo proprio; e l'America ha avuto il suo spiritismo positivo, dommatico, ardito; l'Inghilterra il suo spiritismo scettico, discorsivo, avveduto; la Germania il suo spiritismo mistico e trascendentale; la Francia il suo spiritismo spensierato, gajo, generoso, e così via via il suo ciascun popolo. Esso in una parola si fa l'eco dei principj, delle passioni, delle abitudini che trova in chi l'interroga, e guadagnandone così d'un tratto le prime affezioni, e le liete accoglienze, apre l'animo di ciascheduno alla

confidenza, traendolo quindi per un non sentito trapasso all'orribile inganno che a tutti indistintamente prepara, cioè a dire, alla negazione di Dio e alla piena corruzione del cuore. » *Civ. Catt.*, ser. 5^a, t. XI: *Lo spiritismo del mondo moderno*. V. Ciolli, *I maghi moderni, ossia lo spiritismo smascherato*; Firenze, 1869. *

254. **An liceat ob curiositatem interesse hisce experimentis?** « Levarsi una curiosità non è male, ma purchè non sia peccaminosa; istruirsi è un bene, ma purchè si faccia con modi onesti. Ora sono mantenute queste condizioni nell'assistere che si fa a quelle sedute?... No, non è lecito assistervi, perchè mai non può esser lecito l'entrare in comunicazione coi nemici di Dio; perchè non è lecito il promuovere e coonestare colla propria presenza l'iniquità. E se è scusabile l'intervento di un ministro del Signore, il quale per assicurarsi dei fatti, è mandato dalla legittima autorità, non può mai essere lecito intervenire per soddisfare ad una curiosità privata. *Tanto più che oggi di prove n'abbiamo d'avanzo, senza nulla dire della proibizione della Chiesa.* Un Vescovo di New-York volendo, per debito di ufficio, chiarire al possibile questi fatti, al signor de la-Roche-Héron nel 1852 (ottimo ed istruito cattolico) commise che accoppiato ad altro savio e cordato giovane andasse a certificarsene cogli occhi proprj, impegnandoli ad avere viva fede in Gesù Cristo ed a portar seco una reliquia della santa Croce, un rosario ed un'ampollina d'acqua benedetta. Si trattava di andare a ricevere delle *manifestazioni spirituali* dalla riputatissima *Medium* che è la già miss Fox, la quale, maritata a certo Fischer, se ne separò con divorzio per la ragione che era forse troppo vecchio per lei (come le ragionò lo spirito), e che si unì poi al signor Brown. Una visita a mistress Brown per questo fine deve essere abbastanza curiosa....; ci si permetta d'introdurre qui a parlare il medesimo signor de la Roche-Héron: « In una delle prime sere del p. p. aprile messomi sotto al braccio l'egregio compagno datomi da quel Vescovo, ce ne andammo difilato alla casa della signora Brown, posta in una delle più splendide contrade di New-York. Al servo che ci dischiuse l'uscio non avemmo a fare altra spiegazione, salvo che fargli tacitamente scivolar nelle mani due pezzi da cinque franchi, tariffa di una seduta ordinaria per due. Il servo, senza nulla chiederci neppure del nostro nome, ne introdusse in una sala decentemente fornita, e c'invitò ad attendere alcun poco, finchè la signora si spacciasse dal pigliare il tè.... Altri e poi altri venivano allo stesso oggetto, ed avendo pagato alla porta la stessa gabella, entravano a partecipare con esso noi dello stesso diritto; e stavano peritosi, taciturni, quasi pensosi sopra l'affare misterioso pel quale colà s'eran condotti. Solo si mostrava franco, disinvolto nell'incasso e nei modi un vecchio, che pareva pratico del luogo ed abituato a quella visita; nè c'ingannammo, in quanto da lui medesimo sapemmo venire egli in quella casa ogni sera per conversare alcun poco collo spirito di una sua figlia mortagli di fresco e da lui teneramente amata. Non si tardò molto che entrò nella sala la signora Brown, donna di presso a trent'anni, di bello aspetto, di maniere molto cortesi, e che nulla mostrava di straordinario se non forse negli occhi incerti, divagati e direi quasi un po' stralunati.... Detteci alcune parole di cortesia, c'invitò a sedere tutti in cerchio intorno alla tavola che era in mezzo, e poscia soggiunse: *Prima di tutto conviene assicurarsi che gli spiriti sieno presenti, e ad ottenerne un segno si contentino di restare in silenzio per*

qualche poco. Così restammo tutti in silenzio e quasi in misterioso raccoglimento per un tre o quattro minuti; passati i quali sentimmo tutto improvviso ripetersi sui mobili ed anche per l'aria quei suoni (*rappings* o *kuockings*), similissimi al picchiare della nocca delle dita sulle casse vuote o sulle porte. Quella cotale ricercatina ammonì la *Medium* e noi, che gli spiriti erano presenti e pronti a soddisfare alle nostre domande. « Ne facessimo dunque, disse la signora, a nostro piacere; ma badassimo a farne con bel garbo, perchè gli spiriti, soggiunse, vogliono essere interrogati con rispetto.... »

» Io, preso animo, chiesi: È qui presente l'anima di mio padre? *risp.* sì; e quella di mia madre? *risp.* sì (i secondi colpi erano un po' più leggeri e venivano dall'altro lato). Richiesi: Ho io riconosciuto la madre mia? *risp.* no; ed infatti io ho avuto la sventura di perderla nato appena di un mese. E così di altre interrogazioni che mossi, a tutte ebbi risposta per mezzo delle note picchiate: e tale avveniva altresì degli altri sconosciuti ivi presenti e del mio compagno; i quali tutti e richiesero e furono tutti soddisfatti delle risposte. Sperimentato, diciam così questo primo stadio, la signora Brown c' invitò a passare al secondo, nel quale si hanno nomi, date, fatti a tutti ignoti, salvo che all'interrogante. Chiesi il nome di mio padre, e colla matita cominciai a scrivere varj nomi: Carlo, Pietro, Enrico, Giovanni.... e sempre silenzio; aveva appena cominciato a scrivere la prima lettera di Alessandro, che fu il vero suo nome, e già un picchiar concitato si era fatto udire. Così, dopo scritti parecchi nomi di donna, n'ebbi il segno appena avea scritta la prima sillaba di Felicità, nome che fu di mia madre; e così pure ne ottenni tra parecchi millesimi notati, il segno convenuto per quello in cui cessò di vivere mio padre, che fu il 1846. Così alla loro volta gli altri ammessi alla seduta facevano le loro inchieste e tutti si dichiaravano soddisfattissimi delle risposte.... Non restava che il terzo esperimento, di aver cioè parole formate colle lettere dell'alfabeto; e questo presi con ogni mio agio: pregai lo spirito mi dicesse di qual malattia fosse affetta la tal persona a me cara; e recitai quattro volte l'alfabeto, ne ebbi altrettanti segni alle quattro lettere che compongono la parola *asma*. Chiesto lo stesso di altra persona inferma e dimorante in Francia, ne ebbi i segni a ciascun elemento della parola *folia*; e l'uno e l'altro è verissimo.

» Fatte queste prove in certa guisa regolari e metodiche, si passò ad un interrogare quasi in fretta senza che gli spiriti fallissero alle risposte, ed allora io chiesi se vi fosse una religione vera; ma a questo non ebbi che silenzio; e così sempre per quanto io chiedessi della giudaica, dell'islamismo, del cattolicesimo, del protestantismo, del calvinismo, e così di altre; fu sempre nulla dello spillarne una risposta. La *medium* si mostrò più scontenta della mia indiscretezza, che non maravigliata del silenzio mantenuto dagli interrogati; e *gli spiriti*, mi disse un po' acerbata, *non amano di essere interrogati sopra la Religione*. Anzi, ripigliò il vecchio quasi adirato....: « Rispondono bene anche su questo capo, ma conviene saperli interrogare; » e qui recatosi in atteggiamento solenne ed ossequioso, ne sciorinò una infilzata, ed a ciascuna di esse seguitava con incredibile celerità la risposta da averne propriamente un dialogo botta e risposta; ed ecco a un dipresso come fu formulato. D. Vi è alcuna religione vera? R. No. Sono desse tutte false? Sì. Sono impostori tutti i ministri della Religione? Sì. Anche della cattolica? Sì. Cristo è Dio? No. Sono contenti e beati nell'altra vita.

tutti gli uomini? Sì. Buoni e cattivi alla stessa maniera? Sì! /!.... » (Civ. Catt., ser. 2^a, t. II; ser. 11^a, t. VII: *Gli spiriti delle Tenebre*. « Le quali cose essendo così, come il provano fatti luculentissimi di ogni giorno, chi sarà ancora tra' cattolici o così scemo di cervello che non vegga chiaramente donde muovono quei prestigi; o così perdute di coscienza che vedendolo si adatti a prendervi parte? » Franco, Risposte etc.

« Le relazioni tra questo mondo e l'altro di là non sono altrimenti impossibili: ma l'illusione degli spiritisti consiste nel credere, che con certe formole si possa spezzar la barriera che finora li tenne separati. Gli è errore antichissimo segnalato già da s. Agostino in questi termini: *Codesti spiriti sono ingannatori, non per natura, ma per malizia. E' si spacciano per Dei ed anime dei defunti; ma non per demonj, perchè tali sono appunto* (Città di Dio, lib. x, c. 11). Un dotto medico del secolo XVI, Giovanni Wier, fa alla sua volta le seguenti osservazioni: *Non crediate che al diavolo riesca molto difficile rappresentar falsamente le figure delle anime che sono fuori de' corpi, e spaventare con apparizioni gli eredi dei defunti ed altri.... E' mira così a confondere quelli che sono fermi nella fede, ad arreticare con tutte le arti quelli che si tengono saldi, ecc.* (Opusc. *Impostura de' diavoli*). Senza dubbio i sedicenti defunti arrecano certe lor prove di essere veramente quelle date persone; ma sono prove che non tengono. Vi si rammentano certe particolarità note a voi soli e al defunto; la matita misteriosa imita la sua scrittura, sia pure. Ma i demonj sono stati testimonj invisibili di tali particolarità; e non v'ha dubbio alcuno ch'essi possono molto bene contraffare una scrittura. E' sanno fare prodigi molto maggiori, conoscono il cuore umano, e sanno che dandovi ad intendere che una persona a voi cara sta lì parlando con voi, e' si faranno più agevolmente ascoltare quando con una finta bonomia passeranno a temerariamente dichiararvi che la cattolica dottrina è falsa. » Delaporte. *

255. * Dices: *Famosa quæ erat in Endor pythonissa, nonne (uti legitur (1 Reg. xxviii) magicis artibus Sancti animam, Samuelis nempe a mortuis evocavit; ex quo factum est ut ipse Samuel, se illa evocatione inquietatum questus sit?*

R. « L'opinione la quale tiene che la prefata apparizione avvenisse per mezzo del demonio, non ha prova alcuna stabile nella Scrittura. Il testo non dice una parola che la favorisca, e non è cosa difficile togliere gl'inconvenienti che si pretendono trovare in questa storia, senza ricorrere a simile soluzione. Niente ci obbliga a credere che Samuele fosse suscitato dagli incantesimi della maga, e a confessare che il demonio abbia la menoma podestà sopra le anime dei Santi. Iddio, per un effetto della sua sapienza e possanza, potè far comparire Samuele in questa congiuntura, senz'aver riguardo alla malizia del diavolo nè agli incanti della pitonessa; in quella guisa appunto che pose nella bocca di Balaam vere profezie, non ostante la di lui mala volontà, e ad onta di Balac che a sè avealo chiamato (Num. xxiii). Così fece pur egli pronunziare da Caifa una predizione, di cui quel sommo pontefice non comprese tampoco il senso (Joann. II), e che dovea avere un effetto alla sua intenzione affatto contrario. Nel medesimo modo, in quest'occasione, prevenne Dio l'effetto della magia e degli incantesimi, suscitando Samuele prima che la maga avesse fatto le sue diaboliche cerimonie; come vedesi nella Scrittura, che il profeta Elia andò incontro

a coloro che il re Ochozia mandava per consultare Beel-Zebub dio di Accaron, e li prevenne dicendo: *E che? non v'è forse Dio in Israele che andiate in questa foggia a consultar Beel-Zebub dio d'Accaron? direte pertanto al vostro sovrano, che non si alzerà più da quel letto ove giace* (IV Reg. I). Insinua la Scrittura ciò che ora dicemmo, quando dimostrò che la maga rimase sbigottita vedendo venir Samuele: *E la donna avendo veduto Samuele gettò un alto grido, e disse a Saulle: Perchè mi avete ingannata, essendo voi Saulle? Le rispose il re: Non temere; che hai tu veduto? Essa soggiunse: Io ho veduto degli dî che si alzano dalla terra.* Dunque ella vede qualche cosa che non era solita di vedere; la sua necromanzia non aveva d'ordinario altro potere che sopra i demonj, o sopra l'anima di qualche infelice che stava sotto la podestà del demonio: ma qui ella vede qualche cosa di divino, di terribile, di maestoso e di augusto. Samuele apparisce in un baleno prima che ella abbia terminato i suoi incantesimi. In conclusione comprese benissimo che l'apparizione del Profeta non procedeva punto dalla sua virtù; il che cagionò il suo spavento e la fece strillare. »

» E vero che Dio aveva riprovato Saulle, e non aveva voluto antecedenemente rispondergli nè per bocca dei Profeti, nè per via di sogni; ma ne consegue forse che non volesse parlargli in quest'ultima occasione? Non concede egli talvolta nella sua collera ciò che negò nella sua misericordia? e dopo d'aver per lunga pezza dissimulate le iniquità, il suo sdegno, non si manifesta in fine contro coloro che disprezzarono le ricchezze della sua grazia? Se Samuele lamentasi che Saulle ha turbato il suo riposo, non può già concludersi che il Profeta gli sia apparso contro sua voglia. Quest'espressione, *quare inquietasti me*, è una maniera umana di parlare da non doversi prendere a tutto rigore. » *La sacra Bibbia di Vence*; dissertazioni, t. II. V. Natalis Alexander, *Hist. eccles.*, dissertat. xxiii.

« Sia che il morto Samuele veramente apparve per voler divino e non per arte magica, affinchè Saulle udisse l'estrema sorte che gli sovrastava, da colui medesimo che non volle udir vivo, per raddrizzare i passi che lo condussero a quella fine; sia che la verità delle parole venne da Dio, e fu dato al demone di apparire nella figura di Samuele, non ammettono replica queste avvertenze di Tertulliano che giova riferire a' nuovi evocatori dell'età nostra: *Ecce hodie ejusdem Simonis hæreticos tanta præsumptio artis extollit, ut etiam prophetarum animas ab inferis movere se spondeant* (e oggi diciamo, i santi del paradiso). *Absit ut animam cujuscumque sancti, nedum prophetæ a demonio credamus extractam, edocti quod ipse Satanas transfiguratur in angelum lucis* (e gli spiritisti dicono, che gli spiriti perversi si trasfigurano in buoni da non potersi conoscere neppure da' migliori mediums), *nedum in hominem lucis, etiam Deum se adseveraturus in fine* (De anima, c. LVII). » Galeotti. *

256. * **An liceat hisce experimentis interesse, pactum cum demone improbando?** « Il disdire ogni patto col demonio è cosa ottima, ma qui non basta. Quando l'opera è di sua natura indifferente, che cioè può essere o naturale o diabolica, allora quell'atto interno ha il suo valore; ma dove ragioni chiare, e soprattutto per un cattolico l'autorità della Chiesa, indicano che l'opera di sua natura è rea, tutte le proteste non hanno valore; non è la

protesta che allora si richiede, è l'obbedienza.... Inoltre la protesta in questo caso è anche inefficace per un'altra ragione: il patto col demonio può essere *chiaro, espresso, esplicito*; oppure *implicito, nascosto, sottinteso*. Nel primo caso l'invocazione di lui è manifesta, espressa; il secondo caso è ogniqualevolta si adopera un mezzo, che è conosciuto non proporzionato naturalmente al fine. Ora può bene chi è incerto sulla natura del mezzo e crede potersi usare anche onestamente, sebben vi sia chi lo abusi, protestando che non l'adopera altro che in quanto è lecito, salvare la propria coscienza; ma chi sa che già è illecito, proibito, quando tuttavia l'adopera, consente veramente col fatto nell'atto superstizioso. Ed allora, come osservano i Santi, il demonio concorre a quel segno senza tenere verun conto delle proteste in contrario. Se aveste convenuto con un vostro servo che al tocco del campanello ei si presentasse, avreste mal garbo a lagnarvi che presentandosi nel caso venga a disturbarvi; perchè toccando voi il campanello, con un atto interno avete disdetto quel cenno. »

At intersum illis conventibus rosario atque aqua benedicta munitus; parvumque crucifixum prae manibus fiducialiter teneo. « La corona, il crocifisso, l'acqua benedetta e le reliquie sono belle e buone; ma allo scopo presente non servono punto, più che le proteste. Chi pone la causa, bisogna che si contenti d'averne gli effetti; qui si è posta in atto una causa superstiziosa, e però il demonio vi concorre per la sua parte. Molto più che, secondo la dottrina cattolica, solo i Sacramenti ben ricevuti producono effetto immanchevole: questi altri mezzi non hanno altro valore che d'intercessione, e però mentre riescono tanto efficaci nelle tentazioni nelle quali il demonio viene in cerca di noi, possono riuscire di nessuna virtù quando noi colla nostra curiosità andiamo in cerca dei demonj. Dio ci presta il suo soccorso, ed il fa molto volentieri; ma, secondo l'ordine della sua sapienza, non secondo i capricci delle nostre passioni. Basterebbe forse a scusarci da un furto, da un omicidio l'averlo commesso colla corona in tasca, o colla reliquia al collo? certo no. Ebbene, essendo illecita in sè, e perchè gravemente superstiziosa la vostra assistenza, e perchè proibitavi dai legittimi superiori, non la renderete mai lecita coll'acqua santa o col rosario. » *Franco.* *

257. * **Licetne medium interrogare de morbi natura ad ejus curam?** « Non è in nessun modo lecito, per la ragione assai nota, che il fine buono non giustifica i mezzi malvagi, e che non è mai permesso di fare cosa intrinsecamente rea per ottenere un qualsivoglia bene. L'interrogare o far interrogare il demonio costituisce ciò che si chiama, con termine di scuola, *divinatio*. Il farsi guarire con tal mezzo, o lo spacciare rimedj conosciuti per tal via chiamasi: *Observantia sanitatum*. Or si l'una come l'altra vengono dai Teologi morali annoverate come superstizioni gravemente colpevoli. » (loco cit.) *

258. * **Licet libros et diaria de magnetismo legere?** « Bisogna distinguere il modo onde ne trattano. Quelli che ne trattano per difendere l'intervento del demonio o degli spiriti in genere, e molto ancor più se insegnano, come d'ordinario si avvera, formali eresie, non possono leggersi, perchè evidentemente inclusi nelle Regole generali della proibizione de' libri nell'*Indice*, composto per ordine del sacrosanto Concilio di Trento, e perchè espressamente, sebben generalmente, proibiti dalla Costituzione di Sisto V *Caeli et*

terræ Creator. Gli altri che diversamente ne trattano, sebbene non sia da consigliare a veruno di leggerli, senza una manifesta ragione di utilità almeno, non possono in quelle Regole generali includersi. E quindi prima della Sentenza della Sacra Congregazione dell'*Indice*, debbono dirsi pericolosi, ma non possono dirsi per legge positiva proibiti. » *Civ. Catt.*, ser. 6^a, t. VIII. *

259. * **Ut quid daemones in magnetismo se immiscant?**

« Ha detto eccellentemente Tertulliano: *Il diavolo è la scimia di Dio.* Egli di vero contrasta le azioni divine; si sforza di far quello stesso che vede esser fatto dal Creatore; tutto fa per andare fra gli uomini reputato qual Dio e adorato. Il suo primo misfatto s'informa di qui: *Io sarò somigliante all'Altissimo*; e se ponete mente nella storia a quanto di secolo in secolo ha visibilmente operato il diavolo coi popoli pagani ed altresì co' cristiani, vi sarà conto appieno ch'egli aspira agli onori della Divinità. Ma Dio non propaga altrimenti al mondo la luce della propria Divinità, che per mezzo della fede, dei miracoli, delle profezie, dei sacramenti, dei sacerdoti e dello stuolo de' suoi seguaci; solo nell'usare di questi elementi egli fondò il regno della sua religione. Ebbene, Satana, che è la scimia di Dio, non si propone impresa diversa, nè per essa si val d'altri mezzi; egli (come scrive Godelmanno, *De magis*, lib. I, c. 11) co' suoi misteri, co' suoi prodigi, co' suoi sacerdoti, co' suoi riti e sacramenti fonda il regno dell'errore. Ora non è senza utilità il riflettere, che tali mezzi appunto così necessari a Satana, a lui vengono alle mani prestati e belli dal magnetismo animale. Vedete in fatti: il diavolo vuole la fede, e il magnetismo animale non può sortire effetto, se da un atto di fede non s'incomincia. Il diavolo vuole i miracoli, e di prodigi e di prestigi il magnetismo ne formicola tanto che è un'affogaggine. Il diavolo vuole la profezia, e nel lucido sonnambolismo ci è l'intuizione del futuro e tale un subisso di luce, che converte i magnetizzanti in veggenti. Il diavolo vuole i sacramenti ed i riti esterni; e l'apparato che si fa alla magnetizzazione, gli atti, le gesticolazioni e l'insuffiamento non vi fanno parodia sacramentale? E poi se il diavolo si piace di sacerdoti, i cultori del magnetismo son dessi; e se egli vuole codazzo ed esercito di seguaci, questi gli si gettano tra gambe così numerosi, come son fitti di numero i curiosi, i devoti, i zelanti e tutti gli ammiratori della scuola di Mesmer. » *Alimonda.*

260. * **Quare Deus spirituum evocationes permittit?**

« Guardate come già di mezzo al nostro depravamento Dio incorona di splendidi progressi la fronte della verità. Gli uomini educati alla scuola dell'atea filosofia erano giunti a respingere il principio del sovrannaturale; con Voltaire pensavano: *Non vi è Dio in cielo*; con la lingua dei filosofi galli e alemanni dicevano: *L'anima è un'idea, e spogliatasi dal corpo, in vanissimo aere si risolve; non ci ha paradiso nè inferno.* Ebbene, Dio, a confondere questi clamori insani, ha lasciato che certe forze occulte ed istraordinarie si sprigionassero sopra la terra; e dallo studio e dall'applicazione di cotali forze chiamate magnetiche, a cui gli uomini di leggieri si rimettevano, saltarono fuori i barlumi di un ordine superiore di cose, si diffusero spaventevoli i bagliori del mondo invisibile; tra questo e il mondo presente si riattaccarono gli anelli della catena immensa degli esseri; e l'anima da questi irraggiamenti e legami, rapita fuori di sè, tolse a spaziare in luoghi taciturni e vuoti che non potea misurare, ma dove avvertì non pertanto che Dio era in cielo,

ch'ella era dotata d'immortalità e che di rincontro alla terra ci avea il paradiso e l'inferno. Il mondo sovranaturale degli spiriti fu così rivelato un'altra volta e creduto....

» Finalmente gli uomini, d'ogni legge fastiditi e di ogni disciplina, menavano agro rimbrotto alla Chiesa cattolica, che con decreti e cerimonie, ovvero con penalità ed anatemi si fosse adoperata intorno agli ossessi del corpo, agli astrologi, agli indovini; dicendo essi che l'era uno sforzar l'aria, e a nulla provavano i suoi statuti. E ora il mondo vede che siffatto schiamazzar dei profani è somma sciocchezza o iniquità. Il mondo inorridito a' deliramenti delle scuole mesmeriche, vede che troppo co' suoi decreti e le sue censure la Chiesa cattolica è necessaria; ella già si è messa a sedare i bollori del magnetismo animale; e la scienza e la religione de' cristiani le ne san grado. Si tratta di errori tristissimi; e la storia ci mostra che ogni errore, colpito dall'anatema cattolico, fu sempre un errore vinto. Come frenando le ossessioni sataniche, i sortilegi, l'astrologia giudiziaria, la Chiesa salvò il medio evo; così frenando gli eccessi del magnetismo animale e la nuova invasione degli spiriti, salverà il mondo contemporaneo. Niuno alla Chiesa cattolica si pareggia nel vigilare da così alto; niuno sta così bene alla vedetta di Dio per difendere la causa della verità: inchinatevi e rispettatela, ecc. » *Laudatus* Alimonda.

« S'ha egli a dirlo? I cristiani de' nostri tempi hanno patita l'influenza dell'aria materialistica in cui vivono. Senza negare l'intervento diabolico, in principio si mostrano sempre disposti a negarlo in fatto. A sentir loro si crederebbe che Satana, stanco di sessanta secoli di malefica operosità, s'è fatto eremita. Di vero quando alcuni anni fa corse voce che il venerabile Curato d'Ars era molestato da esteriori assalti dell'invisibile nemico ch'egli chiamava scherzando il *grappin* (graffio), chi ci voleva credere? V'erano ecclesiastici che ridevano, nè più nè meno della gente volgare, di quelle pretese diavolerie. Ma intanto che avvenne egli un bel dì? Davasi una missione; e una sera fra le altre s'era a cena fatto di molte sapute dissertazioni sovra i sogni del dabben Curato, che mangiava troppo poco, dormiva male e pigliava i topi per diavoli. Ma ecco verso mezzanotte uno spaventoso fracasso repentinamente destarli: pareva che la casa parrocchiale andasse a seppa; le porte battevano, i vetri scricchiolavano, le mura barcollavano, e si udivano qua e là certi paurosi *crich*, *croch*, come se la casa andasse proprio in isfacelo. In un attimo tutti sono in piedi: ed essendosi qualcuno rammentato, che il buon Curato avea detto il dì innanzi: *Non vi stupirete se per caso stanotte sentirete fracasso*, si corre alla sua camera; egli riposava tranquillamente. *Alzatevi*, gli gridano, *la casa va in rovina!* Ma egli sorridendo: *Ah so ben io quello che è; andate pure a dormire chè non c'è da temere nulla*. Il dì appresso non si facevano più da veruno le celie sul venerabile Curato....

» Nel secolo XVII il Fontenelle scriveva una *Storia degli Oracoli*, ingegnosa dissertazione, ma poco soda, nella quale i sovrumani eventi del paganesimo erano umanamente spiegati. Il padre Baltus fecegli una risposta così categorica, che Fontenelle da uomo di spirito e di buon gusto qual era, gittò là il suo libro, e disse che il padre Baltus l'aveva convertito al diavolo. A' di nostri, senza recar in campo questa importante confessione nè il dotto argomentare del padre Baltus, certi scrittori anticristiani, superbi d'una loro

mezza erudizione e cognizione fisica, hanno raffazzonata la tesi del Fontenelle, estendendola al medesimo sovrannaturale divino.... Bravi codesti dotti! essi provano che certissimamente non sono stregoni; ma si degnino un po' abbassarsi sino ad aprir gli occhi e guardare quello che fa, e proprio a' nostri dì, lo spiritismo; e vedranno che il commercio cogli spiriti è non una novella da contare a veglia, ma una tremenda realtà. » *Delaporte*.

261. * **Sed Jesus dissolvit opera diaboli.** Quest'argomento preso nel senso degli avversarj ed incalzato a rigore proverebbe troppo; giacchè proverebbe che dopo la venuta di Cristo il demonio ha perduto nel mondo ogni impero ed efficacia di seduzione. Ciò che niun cattolico può ammettere senza condannare ad un tratto d'inutili ed assurdi gli esorcismi della Chiesa, e l'ordine intero degli esorcisti, che forma uno dei gradi minori della sua gerarchia, e senza cancellare dal nuovo Testamento tutte quelle profezie che attribuiscono ai principi delle tenebre tanta e sì funesta potenza di falsi prodigi, specialmente nei tempi novissimi del mondo, ai quali senza dubbio noi, più che i nostri maggiori, ci andiam facendo vicini. Il testo adunque di s. Giovanni, e l'efficacia della redenzion di Cristo contro alla potenza diabolica, vuol esser presa non in senso assoluto, ma relativo e limitato, in quanto che per la venuta e per la grazia di Cristo non solo fu diminuita d'assai la potenza che il demonio prima esercitava quasi pacifico signore nel mondo; ma fu somministrata a ogni fedele la virtù di combatterlo e vincerlo, e venne felicemente cominciata quella guerra la quale, continuandosi nella Chiesa militante fino alla consumazione de' secoli, allora solo otterrà compiuto il trionfo, quando il divin' Padre mettendo l'ultimo colmo alla gloria del Figlio, *ponet omnes inimicos sub pedibus ejus* (I Cor. xv). Il che non toglie nè che il demonio in qualsiasi tempo eserciti tuttavia qualche impero tra gli uomini, specialmente tra gli infedeli ed eterodossi, dove l'assenza della vera fede, dei veri Sacramenti e del Sacrificio adorabile dell'altare rende meno efficace l'operazione della grazia e della redenzione; nè che ai nostri dì costeto impero possa crescere e farsi a mano a mano più visibile e potente, fino a giugnere poi a quel grado predetto nelle Scritture, quando l'uomo del peccato si manifesterà *secundum operationes Satanæ, in omni virtute et signis et prodigiis mendacibus* (II Tesal. II). E la seduzione dei prestigi infernali sarà tanta, *ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi* (Matth. xxiv). » *Ci-viltà Catt.*, ser. 2^a, t. v: *La moderna necromanzia*.

« *E per non essere indotti in errore, che cosa si richiede?* Nient'altro che tenerci immobilmemente stretti alla ròcca incrollabile che è la santa Chiesa: qualunque arte peregrina, qualunque invenzione, qualunque prestigio si presenti di nuovo, gridi chiunque vuole *qui è il Cristo; qui è la verità*; noi non abbiamo a far altro, che quello che fa un figliuolletto affettuoso in caso di incertezza e di dubbio. Eso rivolge uno sguardo alla madre, e coll'occhio la interroga, e dove abbia un cenno di risposta, egli ha tutto compreso e si acqueta. Similmente il cristiano: interrogato che ha la Chiesa, se ode dirsi che non v'è pericolo, è pienamente sicuro che pericolo non vi ha; ma se ode intimarsi che non è quella la strada da battere, egli allontanandosi francamente, sarà preservato dalla seduzione. » *Franco*, Risposte ecc. *

262. * **Theologi, Episcopi, Pontifex magnetismum, et spiritismum proscribunt.** « Pei cattolici l'insegnamento della Chiesa

(ad rem *Civ. Catt.*, ser. 6^a, t. VIII laud.) si manifesta per tre gradi differenti: per l'*autorità de' Teologi*, per la *voce de' Vescovi*, e per le *decisioni del sommo Pontefice*. Nessuno di questi è mancato alla nostra tesi. »

a) « *I Teologi*. Fin dal principio di questo secolo (1803) uscì alla luce in Francia un libro intitolato: *La France trompée par les Magiciens et les Démonolâtres du XVIII siècle*. Esso, per quanto è a nostra conoscenza, fu il primo libro scritto da un zelante teologo (abb. *Fiard*) per dimostrare che il mesmerismo aveva per principale autore il demonio, e quindi era magia. Quel grido della scienza cattolica fu poscia ripetuto di tempo in tempo; e nell'epoca più vicina a noi, può dirsi d'anno in anno, da molti ed autorevolissimi Teologi delle varie nazioni d'Europa, che possono costituire omai una non dispregevole biblioteca.... Nampon, Martignon, Pailloux, Gaume, Gousset, Perrone, Alimonda, Galeotti, ecc. ecc.

b) *I Vescovi*. Ma la costoro autorità riceve un peso gravissimo dal giudizio che delle pratiche spiritistiche han portato i Vescovi di tutti i paesi dell'Europa e dell'America.... Omettiamo di mentovare i vescovi d'America che lo (spiritismo) condannarono come superstizioso e diabolico; i vescovi della Germania e in ispecial modo quelli della Baviera che ne vietarono rigorosamente la pratica per lo stesso motivo. Omettiamo parecchi Vescovi d'Italia che levarono egualmente la voce contro di questa superstizione. Solamente faremo un cenno di alcune condanne emanate dall'Episcopato francese.... La lettera pastorale di mons. Vescovo di Viviers al clero della sua Diocesi sui pericoli delle sperienze delle tavole parlanti, il 27 novembre 1853, proibisce e condanna cotali esperimenti attribuendoli alla più smaccata superstizione. Dopo di aver indicate ed escluse le cause fisiche ed innocenti, che soleansi arrecare per ispiegare e permettere quelle sperienze, così prosegue: « Eccovi il procedere sopraffatto ed astuto di questo serpente infernale. Dapprincipio egli non occupa la mente che del movimento delle tavole quasi come esperienza di fisica ricreativa; poi spinge alla ricerca delle cause e vi si addita il fluido magnetico. Nulla di più innocente sin qui: ottenuto questo primo risultato, egli s'impossessa dell'inclinazione naturale all'uomo verso checchè ha del maraviglioso, per trascinarlo più lungi; e le tavole che dapprima *girano*, mutansi ben tosto in tavole che *picchiano*; poi finalmente in tavole che *parlano*, animate da spiriti d'ogni specie. In tal caso colui che è *omicida fin dal principio* abusa della debolezza e della bonarietà dell'uomo, per ingaggiarlo passo passo in vie tenebrose fin al punto di precipitarlo nell'abisso.... » Alla proibizione del Vescovo di Viviers dobbiamo aggiungere quella del Vescovo di Marsiglia, il quale nella Circolare per la Quaresima del 1854, esposta la dottrina della Chiesa sull'esistenza dei buoni e cattivi angeli, passa, come per conseguenza, a proibire a tutti i suoi diocesani *di prender parte alle pratiche che hanno per oggetto un'evocazione qualunque degli spiriti*. L'Arcivescovo d'Alby, con sua Circolare del 9 marzo 1854, proibisce al suo clero di partecipare agli esperimenti delle tavole giranti e parlanti. Il Vescovo di Mans faceva lo stesso colla circolare del 14 febbrajo.... A questi prelati fecero coro i vescovi di Nevers, di Orléans, d'Autun, di Chambray, e gli Arcivescovi di Rouen e di Auch: quest'ultimo così conchiudeva la sua lettera pastorale: « Queste pratiche noi le condanniamo, le proibiamo assolutamente; il paganesimo le inventò, il Cristianesimo le rigetta.... »

c) » *Il sommo Pontefice*. L'autorità gravissima di tanti Vescovi riceve il suo suggello dalla sentenza arrecata dal Pastore universale di tutta la Chiesa, il Romano Pontefice. » Anno 1840 quæsitum fuit a S. Sede, *Utrum magnetismus generatim acceptus et in se habendus esset licitus an illicitus?* Congregatio S. Officii die 23 junii respondit: « Consulendos probatos auctores, cum hac advertentia, quod remoto omni errore, sortilegio, explicita aut implicita dæmonis invocatione, merus actus adhibendi media physica aliunde licita, non est moraliter vetitus, dummodo non tendat ad finem illicitum aut quomodocumque pravum. Applicatio autem principiorum et mediorum pure physicorum ad res aut effectus mere supernaturales, ut physice explicentur, non est nisi deceptio illicita et hæreticalis. » Anno vero 1841, cum eadem quæstio proposita fuisset variis induta circumstantiis non raro in magnetismi usu advenientibus, ut cum magnetizatus indoctus illico doctus evadit, librum clausum legit, a longe obedit magnetizatoris voluntati, et alia hujusmodi quæ incredulitati favent et sunt contra modestiæ regulas, tam Congregatio prædicta 21 apr. probante Gregorio XVI, quam S. Pœnitentiaria 1^o julii ejusdem anni, expresse declararunt, *usum magnetismi, ut fuit expositus non licere* (prout legitur in Opuscul. *Sul magnetismo animale*; Roma, nella tipogr. della S. C. de Propaganda fide, 1841).

Episcopus Lausanensis et Genevensis 19 maji 1841, postulavit circa magnetismum: « Cum hactenus responsa circa magnetismum animale minime sufficere videantur, atque magnopere optandum, ut tutius magisque uniformiter solvi queant casus non raro incidentes... humiliter exponit: persona magnetizata, quæ plerumque sexus est fœminei in eum statum soporis ingreditur, dictum *somnambulismum magneticum* tam alte, ut nec maximus fragor ad ejus aures nec ferri ignisve ulla vehementia illam suscitare valeant. A solo magnetizatore cui consensus suum dedit (consensus enim est necessarius) ad illud ecstatis genus adducitur, sive variis palpationibus gesticationibusve quando ille adest, sive simplici mandato eodemque interno, vel cum pluribus leucis distat. Tunc viva voce seu mentaliter de suo absentiumque penitus sibi ignotorum morbo interrogata, hæc persona evidenter indocta illico medicos scientia longe superat; res anatomicas accuratissime enunciat; morborum interiorum in humano corpore, qui cognitu definituque peritis difficillimi sunt, causam, sedem, naturam indigitat; eorumque progressus, variationes et complicationes evolvit, idque propriis terminis; sæpe etiam dictorum morborum diurnitatem exacte prænuntiat, remediaque simplicissima et efficacissima præcipit. Si adest persona de qua magnetizata mulier consulitur, relationem inter utramque per contactum instituit magnetizator; cum vero abest, cincinnus ex ejus cæsarie eam supplet ac sufficit. Hoc enim cincinnus tantum ad palmam magnetizatiæ admoto, confestim hæc declarare, quid sit (quin aspiciat oculis), cujus sint capilli, ubinam versetur nunc persona ad quam pertinent, quid rerum agat, circaque ejus morbum omnia supradicta documenta ministrare, haud aliter atque si medicorum more corpus ipsa introspiceret. Postremo magnetizata non oculis cernit, ipsis velatis, quidquid erit legit legendi nescia seu librum seu manuscriptum vel apertum vel clausum seu capiti, vel ventri impositum. Etiam ex hac regione ejus verba egredi videntur. Hoc autem statu aducta vel ad jussum etiam internum magnetizantis vel quasi sponte sua ipso temporis puncto a se prænuntiato, nihil omnino de rebus in paroxismo peractis sibi conscire videtur, quantumvis ille dubitaverit;

quænam ab ipsa petita fuerint, quæ vero responderit, quæ pertulerit, hæc omnia nullam in ejus intellectu ideam nec minimum in memoria vestigium reliquerunt.

» Itaque Orator tam validas cernens rationes dubitandi, an simpliciter naturales sint tales effectus, quorum occasionalis causa tam parum cum eis proportionata demonstratur, enixe vehementissimeque Vestram Eminentiam rogat, ut Ipsa pro sua sapientia ad majorem Omnipotentis gloriam, necnon ad majus animarum bonum, quæ a Domino redemptæ tanti constituerunt, decernere velit, an possit præfatorum veritate, Confessarius Parochusve tuto possit pœnitentibus aut parochianis suis permittere: 1) Ut magnetismum animale illis characteribus aliisque similibus præbitum exerceant, tamquam artem medicinæ auxiliatricem atque suppletoriam. 2) Ut sese illum statum somnambulismi magnetici demittendos consentiant. 3) Ut vel de se vel de aliis personas consulant illo modo magnetizatas. 3) Ut unum de tribus prædictis suscipiant, habita prius cautela formaliter ex animo renuntiandi cuilibet diabolico pacto explicito, omni etiam satanicæ interventioni, quoniam hac non obstante cautione, a nonnullis ex magnetismo hujusmodi vel iidem aliquod effectus obtenti jam fuerant. *S. Pœnitentiaria 1 julii 1841, mature perpensis expositis, respondendum censet, prout respondet: usum magnetismi prout in casu exponitur, non licere.* »

Anno 1842 nos (ait card. Gousset) consulimus summum Pontificem de hac quæstione, idest num sepositis abusibus rei, et rejecto omni cum dæmone fœdere, liceat exercere magnetismum animale et ad hunc confugere velut ad remedium quod plures habent ut naturale et utile sanitati? Em. card. Pœnitentiarius magnus 2 sept. 1843 respondit: *Hanc quæstionem non adhuc esse a S. Sede serio perpensam, nec tam cito esse responsuram.* « Fuvvi chi da tale testimonianza (ad rem Civ. Catt. loco cit.) tentò d'inferire che dunque le condanne pronunziate innanzi dalle due Congregazioni romane non colpivano l'uso retto del magnetismo, ma soltanto l'abuso, e la questione della causa produttrice degli effetti magnetici rimaneva intatta. Ma ciò è indarno, se si ponga mente agli atti da noi esposti e alle cose da noi asserite lungo questa trattazione. Si deve distinguere una doppia opinione intorno al magnetismo. Chiamarono con tal nome alcuni medici uno speciale fluido animale, che fa parte dell'organismo umano e genera i suoi effetti naturali, come qualsivoglia altro elemento che costituisce il nostro corpo; nè a tale fluido attribuirono effetti straordinarj di tale veggenza, d'intuito, di divinazione. I mesmerici collo stesso nome di magnetismo indicarono la causa prossima ed immediata, come essi pretendevano, di quegli straordinarj prestigi da loro prodotti. Or se ciò è vero, come è pur verissimo, egli deve dirsi che il Vescovo di Losanna parlava di questo secondo magnetismo che è il reo; e il card. Gousset parlava del primo. La S. Congregazione non avea istituito nessun esame speciale intorno alla natura e alla distinzione di quei due magnetismi; ma si era ristretta a rispondere al Vescovo di Losanna secondo la esposizione da costui presentatale... Ma siccome negli anni appresso l'uso del magnetismo e dello spiritismo andò aumentandosi sempre più nell'Europa, così la S. Sede procedette ad atti di maggiore universalità e di condannazione più manifesta. »

1) Epistola Encyclica S. R. Inquisitionis ad Episcopos data et Inquisitores Pontificiæ Ditionis 21 maji 1856: « Fin da quando si cominciarono a divulgare i fenomeni magnetici, consultata la S. Sede

emanò varie decisioni per organo della S. Penitenziaria e del S. Ufficio, relative a' particolari casi proposti circa la lecitudine od illecitudine dell'uso del magnetismo. Riguardo poi alla massima generale, dopo profonde discussioni della feria vi, 28 luglio 1847, rinnovando le risoluzioni del 23 giugno 1840, si decretò quanto segue: *Remoto omni errore, sortilegio, explicita aut implicita daemonis invocatione, usus magnetismi, nempe merus actus adhibendi media physica aliunde licita, non est moraliter vetitus; dummodo non tendat ad finem illicitum aut quomodocumque pravam. Applicatio autem principiorum et mediorum pure physicorum ad res et effectus mere supernaturales, ut physice explicentur, non est nisi deceptio omnino illicita et hæreticalis.* — Quantunque con tal decreto sembrasse conciliarsi ciò che riguarda la scienza fisica e la repressione di viziose e rimprovevoli applicazioni magnetiche; pure una trista esperienza ha fatto conoscere il bisogno di più efficaci provvedimenti. Imperocchè non viene adoprato il magnetismo coi debiti modi e a naturali onesti fini; ma, secondo i continui reclami di ragguardevoli soggetti avanzati da molte città dello stesso Stato Pontificio, sonovi dei magnetizzatori che osano applicare il magnetismo a non naturali fini con gravissimo danno della privata e pubblica moralità, servendosi di donne soggette ad incompasti atteggiamenti, con pretendere anche d'indovinare e rivelare occulti e futuri eventi. Pertanto non essendo cotali spettacoli disgiunti da una illecita ed irreligiosa illusione, si è giudicato necessario di onninamente proibirli e castigarne gli autori, i cooperatori ed i fautori. Per la qual cosa s'ingiunge a tutti i Vescovi ed Inquisitori delle nostre Province d'invigilare sopra ciò e di procedere sommariamente in via economica, *inspecta rei veritate*, previo il parere di timorate e dotte persone, proporzionando le pene alle delinquenze colla carcerazione determinabile nel tempo, giusta la maggiore o minore reità, e tenendone informata la Suprema Inquis., particolarmente quando l'uso del magnetismo qualificato di circostanze ereticali esigesse rigoroso processo a norma de'suoi Canoni. Questa Circolare sarà diramata ai Vicari distrettuali, e se ne procurerà l'esatto adempimento. »

2) Epistola Encyclica S. R. Inquisitionis ad omnes totius orbis Episcopos 4 augusti adversus magnetismi abusum: « In Congregatione generali S. Romanæ et Universalis Inquisitionis habita in Conventu S. M. supra Minervam, em. rev. DD. Cardinales in tota republica christiana adversus hæreticam pravitatem generales Inquisitores, mature perpensis iis quæ circa magnetismi experimenta a viris fide dignis undequaque relata sunt, decreverunt edi præsentem Literas encyclicas ad omnes Episcopos ad magnetismi abusum compescendos. Etenim compertum est, novum quoddam superstitionis genus invehì ex phenomenis magneticis, quibus haud scientiis physicis enucleandis, ut par esset, sed decipiendis ac seducendis hominibus student neoterici plures, rati posse occulta, remota ac futura detegi magnetismi arte vel præstigio, præsertim ope muliercularum, quæ unice a magnetizatoris nutu pendent. Nonnullæ jam hac de re a S. Sede datæ sunt responsiones ad peculiare casus, quibus reprobantur tamquam illicita illa experimenta, quæ ad finem non naturalem, non debitis mediis adhibitis sequendum ordinantur: unde in similibus casibus decretum est feria iv, 21 apr. 1841: « Usus magnetismi, prout exponitur, non licere. Similiter quosdam libros ejusmodi errores pervicaciter disseminantes prohibendos censuit S. Congregatio. Verum quia præter particulares casus de usu magnetismi gene-

ratim agendum erat, hinc per modum regulæ sic statutum fuit feria IV, 28 julii 1847, remoto omni errore, sortilegio, explicita aut implicita dæmonis invocatione, usus magnetismi, nempe merus actus adhibendi media physica aliunde licita, non est moraliter vetitus, dummodo non tendat ad finem illicitum, aut quomodocumque prævum. Applicatio autem principiorum et mediorum pure physicorum ad res et effectus mere supernaturales, ut physice explicentur, non est nisi deceptio omnino illicita et hæreticalis.

« Quamquam generali hoc decreto satis explicetur licitudo aut illicitudo in usu aut abusu magnetismi; tamen ad eo crevit hominum malitia, ut neglecto licito studio scientiæ, potius curiosa sectantes magna cum animarum jactura, ipsiusque civilis pietatis detrimento ariolandi divinandive principium quoddam se nactos glorientur. Hinc *somnambulismi* et *claræ intuitionis* uti vocant, præstigiis, mulierculæ illæ gesticulationibus non semper verecundis abreptæ, se invisibilia quæque conspiciere effutiunt, ac de ipsa Religione sermones instituere, animas mortuorum evocare, responsa accipere, ignota ac longinqua detegere, aliaque id genus superstitiosa exercere ausu temerario præsumunt, magnum quæstum sibi ac dominis suis divinando certo consecuturæ. In hisce omnibus quacumque demum utantur arte vel illusione, cum ordinentur media physica ad effectus non naturales, reperitur deceptio omnino illicita et hæreticalis, et scandalum contra honestatem morum. Igitur ad tantum nefas et religioni et civili societati infestissimum efficaciter cohibendum excitari quam maxime debet pastoralis sollicitudo, vigilantia et zelus Episcoporum omnium. Quapropter, quantum divina adjutrice gratia poterunt locorum Ordinarii, qua paternæ caritatis, qua severis objurcationibus, qua demum juris remediis adhibitis, prout attentis locorum, personarum temporumque adjunctis, expedire in Domino judicaverint, omnem impendant operam ad hujusmodi magnetismi abusus reprimendos et evellendos, ut dominicus grex defendatur ab inimico homine, depositum fidei sartum tectumque custodiatur, et fideles sibi crediti a morum corruptione præserventur. »

« In questo documento (iterum *Civiltà Cattolica*) ritiensi speculativamente la possibilità di un magnetismo naturale ed innocente; ma praticamente asseriscesi l'esistenza e l'uso d'un magnetismo superstizioso, il quale esplicitamente condannasi come superstizioso, chè in questo luogo val quanto dire, come diabolico. I caratteri, che a tal reo magnetismo si danno, sono quei medesimi che il Vescovo di Losanna indicava, che noi le tante volte esprimevmo, che tutti i magnetisti assegnano, cioè a dire il sonnambolismo, la chiaro-veggenza, l'intuizione del futuro e del segreto, l'evocazione dei morti e via dicendo. Quindi non v'è più luogo a dubbio, e poichè Roma ha parlato, la causa deve dirsi finita. Dalle quali parole i cattolici, che sanno quale obbedienza si debba ai superiori ecclesiastici, possono raccòrre *in primo luogo* quanto sieno vani i sotterfugi, ai quali ricorrono quelli che affermano essere naturali tutti gli effetti del magnetismo; non saper noi fin dove giungano le forze della natura; essi non potersi persuadere che sieno illeciti. Non si tratta più ora d'investigare nè quel che sieno in sè, nè fin dove giungano le forze della natura, nè quello che ad essi ne paga; si tratta di piegare il capo, di sottometterci alla legittima autorità, di obbedire. Possono *in secondo luogo* raccòrre i cattolici quanta sia l'impudenza di quelli che, non ostante i divieti fatti dalla legittima autorità, proseguono a dare si-

mili rappresentazioni e ne tengono sedute pubbliche, e riempiono i giornali di avvisi e di narrazioni dei loro pretesi prodigi. Quanta sia l'empietà di quelli che proseguono a caldeggiare, quasi fosse una scienza naturale, quella che è una superstizione diabolica; quanto sia improvvida la condotta di que' Governi, che lasciano correre siffatte abominazioni; e quanta savia la condotta di quelli che impiegano la loro autorità nel preservarne il popolo cristiano, non è necessario di essere impastato di divozione per detestare eccessi così gravi; basta non avere al tutto perduto ogni umano sentimento. » *Franco, Risposte etc.**

263. * **Magnetismo utentes præter peccatum censurantur?** « Nessuna censura è stata pel caso particolare del magnetismo nè fulminata nè minacciata dalla Chiesa. Vi è però la pena di scomunica intimata in generale contro coloro che hanno commercio col diavolo, dal capo *Si quis ariolos*, la quale non s'incorre se non dopo sentenza data contro il reo, quando quel commercio non fosse stato aggravato dal peccato di eresia. Se questa ancora v'interviene, v'è la scomunica da incorrersi issofatto senza bisogno di nuova sentenza (ex Constitutione Apostolicæ Sedis). Or egli è da vedere, se coloro che usano il magnetismo possano dirsi sottoposti all'una o all'altra di queste due generali scomuniche. Dopo l'Enciclica inviata a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica, sotto la data del 4 agosto 1856, non si può dubitare della risposta. Quivi è detto dopo l'enumerazione di alcuni de' più ordinarij fenomeni del magnetismo: *In hisce omnibus quacumque demum utantur arte vel illusionem, cum ordinentur media physica ad effectus non naturales, invenitur deceptio omnino illicita et hæreticalis, et scandalum contra honestatem morum. Igitur....* con quel che segue, che va tutto in esortare i Vescovi ad impedire l'uso del magnetismo, *ut dominicus grex defendatur ab inimico homine*. Quindi non solo è dato il divieto dell'uso, ma vien addotto il motivo, che è la superstizione diabolica che v'è annessa. Quindi il peccato che si commette infrangendo quel precetto, non è solo peccato di disubbidienza, ma eziandio peccato di superstizione. S'incorrerà dunque la scomunica *ferendæ sententiæ* da chi non vi aggiunge l'eresia formale; s'incorrerà la scomunica *latæ sententiæ* (riservata) da chi ve l'aggiugne. » Hactenus *La Civiltà Cattolica*, ser. 6^a, t. VIII: *Lo spiritismo nel mondo moderno.* *

264. * **Conclusiones.** Ex hactenus disputatis cl. Perrone duas deduxit conclusiones.

CONCLUSIO 1^a. « Magneticorum phaenomenorum causa non sunt nisi spiritus pravi, seu dæmones. Constat ex dictis, quod: 1) In phaenomenis mesmericis interveniat *vis extranea* subjecto magnetizato, quæ illud invadit ac subicit, etiamsi reluctetur effectibus magneticis. 2) Hæc ipsa vis extranea pariter est ac *independens* a magnetizante, ut patet ex phaenomenis, quæ eodem invito et oblutante accidere consueverunt. 3) Vis mesmerica *independens* præterea est a quavis lege, quæ mundum physicum ac substantias materiales sive solidas sive fluidas regat, prout liquet ex varietate effectuum qui nullam constantiam servant temporis, modi, personarum, adjunctorum mutantem, prout libet, intensitatem, extensionem, qualitatem. 4) Non est pariter ullis *notis legibus physiologicis et psychologicis obnoxia*, quæ regunt spiritum humanum in duplici ordine sensitivo et intellectuali, prout elucet ex eo quod hæc vis mesmerica operationes exequitur sensibiles et intellectivas modis omnino oppositis

his quos juxta suas leges sequitur anima humana. 5) Vis mesmerica nulla ratione pendet natura sua *a libero hominis arbitrio*, ut constat ex inordinato agendi modo, instabilitate, irrisione tum creduli subjecti tum magnetizantis; tum etiam ex perfecta ignorantia, quam circa ejus naturam profitentur ipsi magnetologi. 6) Vis mesmerica utpote distincta et extranea tum magnetizanti tum magnetizato, atque independens ac absoluta ab utriusque arbitrio, est substantia *per se existens*, ac ea energia prædita quæ ad effectus omnes producendos, qui ab ipsa dependent, est necessaria, ut patet ex nuper dictis. 7) Causa mesmerica est *spiritualis et intelligens*, ut patet ex effectibus præcipue intellectivis quos producit, atque ex obedientia quam præbet voluntati magnetistæ, quam propterea cognoscit ut exequatur, atque etiam ex inobedientia et reluctantia, quam identidem ejus jussis ostendit, quamque pariter interdum eludit contrarie agendo. 8) Eadem causa non solum est intelligens ac libera, verum etiam natura sua *superior seu præstantior humana natura*, adeoque præternaturalis: quod patefit ineluctabiliter ex phænomenis omnibus in quibus humana intelligentia redacta est ad omnimodam et absolutam inertiam ac impotentiam juxta inviolabiles perpetuasque præsentis suæ conditionis leges. Hæ siquidem impossibiles omnino, imo et absurdas efficiunt intuitiones sine oculis, visiones medicas, visiones in distans, penetrationes alienæ cogitationis, multo vero magis prævisiones ac retrovisiones somnambuli et ecstatici magnetici una cum cognitionibus scientificis novis et excedentibus culturam intellectualem tum magnetizati tum magnetizantis, ac interdum etiam contrariis. 9) Demum causa mesmerica est *prava ac perversa*; ut talem ostendunt facta indecora et inhonesta, quæ causa mesmerica utpote libera ac intelligens spontaneo motu suo producit, aut saltem ea suadet, aut ad ea inducit tum in ordine presse physiologico tum in ordine psychologico. Ostendunt præterea impiæ doctrinæ ac blasphemix, quæ ipsa docente ac impellente a somnambulis mesmericis effutiuntur. Cum in his includantur veluti in summa perturbationes, quibus patefit indoles essentiaque ipsa causæ magneticæ, rite concludimus, nullam aliam causam magneticorum phænomenorum admitti posse præter spiritus pravos seu dæmones. » Hactenus doctissimus Theologus; item videatur clarissimus Monticelli, *Sulla causa dei fenomeni mesmerici*, ecc., parte 2^a.

CONCLUSIO 2^a. Modernus magnetismus et spiritismus nil novi habet, sed est veteris ac paganicæ superstitionis instauratio. — Spiritismus modernus contendit evocare defunctorum animas, etiam parentum quas cum vivis loquentes inducit. Et Tertullianus scribit: *Hanc quoque fallaciam spiritus nequam sub personis defunctorum delitescitis, nisi fallor, etiam rebus probamus, quum in exorcismis interdum aliquem se ex parentibus hominem suis affirmat...*; et tamen ille dæmon postquam circumstantes circumvenire tentavit, instantia divinæ gratiæ victus, id quod in vero est, invitus confitetur (Lib. De anima, c. LVII). Et Euchiteus memorat dæmones qui formas mortuorum induunt. Spiritismus modernus per instrumenta, per mensas, tripodes, etc. oracula profert. Jam vero Sozomenus narrat quod *quidam tripodem ligneum ex lauro fabricaverunt, et invocationibus ac verbis solemniter consecrarunt*, ad divinandum videlicet futurum imperatorem. In mensa autem literæ scriptæ erant; anulus, porro quem filo manu tenebant, suo motu, literas signando responsa reddebat quæ postulabantur (vid. Ammianus Marcellinus, lib. XXIX). In moderno spiritismo habetur futu-

rorum prævisio seu potius conjectatio, ita ut non paucae verificentur, licet in pluribus decipiant; est visio in distantia, etc. Porro Eusebius (*De præparat. evangel.*, l. v, c. 18 et seqq.) fuse agit de antiquorum oraculis, de eorumque incertitudine et ambiguitate. Et Augustinus narrat de quodam qui vaticinando dixerat *arsurum esse Capitolium*, imo arsum esse, licet longissime distaret. Arserat autem revera: *Quod quidem dæmoni et prævidere facile fuit et celerime nunciare* (Lib. II *De Civ. Dei*, c. xxiv). Prout etiam animadvertit Tertullianus scribens de dæmonibus: *Momento ubique sunt; totus orbis illis locus unus est; quid ubique geratur, tam facile sciunt quam enuntiant* (Apologet., c. xxii, n. 3).

Ad rem item scribit Galeotti: « Volete leggere l'Home (magnus ac recens spiritista) in un libro scritto quindici secoli addietro? Apritevi innanzi il Giamblico (*De mysteriis*): ecco; i vari Numi producono diversità di ossessioni; e i segni che ne danno gli ossessi sono che *alii quippe toto corpore agitantur, alii quibusdam membris, alii rursum omnino quiescunt*. E l'Home talora rimane sulla sedia, *conservant une immobilité de marbre*; talora ha *ses jambes d'une flexibilité telle da credere ses membres formés d'une substance molle*; e via dicendo tutte le altre condizioni organiche in cui si tramuta. Seguita il Giamblico: *Quando contingit* (la Sibilla) *divino splendore tota repletur; iterum quando occupat Dei sel- lam accommodatur stabiliter divinatrici Dei potentiae*, etc. E l'Home ora risplende *d'un rayon de lumière extraordinaire*; luce che si spande su' circostanti, sia da lui, sia dallo spirito che ci dice essere venuto. Ora si atteggia seduto a tutta la potenza e virtù, se non divinatoria, visiva e scernente cose lontane, avvenimenti ignorati ed altro. Di più, tra i prodigi narratici dal Giamblico non sono straniere non che gli strepiti, le armonie e melodie: *Aliquando harmoniae audiuntur bene ordinatae et choreae, et vocem concinnæ; aliquando contraria his*; ed i più solenni e incredibili a' fisici per la legge della gravità ripugnante: *Rursum corpus eorum vel condescendere videtur in altum, vel in amplium, vel per aerem ferri sublime, vel omnia his contraria patitur. Item observari vocis æquabilis tenor et contentio; iterum varietas plurima propter interpositi silentii spatia, sonis musicæ nunc intensis, aliquando etiam alio modo*. Tutte cose, che leggonsi nelle *Ré-velations* di Home. »

Sed quid? ipsos spiritistas confitentes habemus; unus ex ipsis omniumque princeps Dupotet hæc habet: *Magnetismus est magia... quod vos vocatis fluidum nerveum, magnetismum, ecstasim, veteres appellabant potentiam animæ occultam, suggestionem, maleficium* (magie dévoilée). Sed ita est, ita fuit et ita semper erit: L'orgoglio razionalista sgonfia presto; il genere umano sente il bisogno d'una direzione superiore; toglieglì il Vangelo e la Chiesa, e lo vedrete domani interrogare i demonj. O la fede divina, o le superstizioni diaboliche. Delaporte. *

APPENDIX XXXVIII.

De privatis Prophetiis, de Sibyllis et hodiernis Prædictionibus.

265. * **Privatæ prædictiones.** Quoadusque Romana Ecclesia non fuerit locuta, non plus auctoritatis privatis prophetiis ac prædictionibus tribuimus, quam pii et prudentes ipsis concedunt; et ideo nec admittendas, nec omnes illico spernendas ducimus: præterita enim comprobata fidem iis tribuunt quæ adhuc sunt futura. Et aliunde negari haud potest, quod Deus misericors, antequam feriat, mittere soleat suos nuntios, qui mala imminetia prænuntiando et sic terrendo homines, eos a mala via abducat, ne cogatur ferire juxta illud I Corinth. xiv *prophetæ non infidelibus, sed fidelibus* (nempe fideles ratione utentes voce præcipue monentur, infideles vero qui uti ratione nesciunt, monentur signis). Et in Psalmo LIX: *Ostendisti populo tuo dura..., dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus.* Et Joel II et Actorum II: *Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus); effundam de Spiritu meo super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri et filiae vestrae, et juvenes vestri visiones videbunt et seniores vestri somnia somniant, etc.* Et hæc est omnium populorum suasio et vel ipsorum politicorum hominum; inter ceteros audiendus Macchiavelli, *Discorso sopra Tito Livio*: « Non saprei darne la ragione, ma è un fatto attestato da tutta la storia antica e moderna, che non è mai accaduta veruna grave disgrazia ad una città o provincia, che non sia stata predetta da qualche indovino, od annunziata da rivelazioni, da prodigi o da altri segni celesti. Checchè ne sia il fatto è certo, che sempre dopo tali annunzi si vedono succedere cose nuove e straordinarie. » Ita Machabæorum II, c. v, ante spoliationem templi et civium cædem per Antiochum, *contigit per universam Hierosolymorum civitatem videri diebus quadraginta per aera equites discurrentes auratas stolas habentes, et hastis quasi cohortes, armatos, etc.*

Neque obstat si spiritus Domini non semper irruat in amicos Domini; donum prophetiæ non est gratia gratum faciens, sed gratis data; nonne prophetavit Caiphas, et falsi prophetæ Baal? (Joann. III et XI; Reg. XVIII). « Tutti gli uomini benefattori o flagelli dell'umanità che furono particolari stromenti di Dio, ebbero il presentimento, se non la coscienza, della missione che stavano per compiere, e credettero allo straordinario potere in essi trasfuso. Benchè il loro orgoglio, le loro passioni, volendoselo appropriare, lo abbiano diversamente chiamato il loro *genio*, il loro *astro*, il loro *destino*, essi conobbersi sotto una straordinaria influenza fatidica o provvidenziale. Onde ne vennero la invincibile sicurezza di Nabucco, di Ciro, chiamato col proprio nome di Cambise, di Alessandro che videsi accennato nella profezia degli Ebrei, ed onorò il Pontefice di Gerusalemme ed il Dio d'Israello? Onde quelle parole di Cesare al pilota spaventato dalla violenza della procella: *Quid times? Cæsarem vehis.* E la spensieratezza di Attila flagello di Dio, quanto ai disegni di guerra, e la sua espressiva risposta al nocchiero chiedente dove avesse a dirizzar la prora: *Quo Deus impulerit.* E la

prodigiosa costanza di Silla, e l'irrevocabile convincimento di Maometto che *è giunto il tempo per l'Arabia*; e le gigantesche imprese di Carlo Magno; e le trionfali scorrerie di Gengis-Khan; e la chiara fermezza (dice La-Harpe) con cui Cazzotte ad un lauto convito, tra lo spumeggiar dei vini e gli empj gridari, e le bestemmie, presa la parola, annunzia e precisa la rivoluzione in breve da avverarsi; assicura a Condorcet che spirerà sul pavimento d'una secreta, per veleno da lui preso onde involarsi al carnefice; a Chamfort che si taglierà le vene con ventidue colpi di rasojo per morire se non alcuni mesi dopo; a Vie-d'Azir, che dopo d'essersi fatto sei volte aprir le vene, morrà nella vegnente notte; a Nicolai, a Bailly, a Malesherbes, a Roucher ed alla duchessa di Gramont che tutti, prima che fossero varcati sei anni, sarebbero giustiziati sul patibolo, tradotti in una misera carretta, nè sarebbesi lasciato loro un confessore, grazia concessuta ad un solo, cioè a re Luigi XVI; in fine che La-Harpe sarebbesi convertito davvero, e ch'egli stesso, profetizzante l'altrui morte, dovea essere colpito da fatale disgrazia! E l'altra fiducia di Napoleone I in un misterioso istinto, che lasciavalo calmo di mezzo alle stragi, aspettando che l'ispirazione della vittoria gli indicasse il momento di agire; e quello slanciarsi impavido fra un grandinar di palle a miriade vomitate, pronunziando sicuro: *Non temete, la palla che ha da colpirmi non è peranco fusa!!* » Ita in Lib. *I futuri destini degli Stati e delle Nazioni; ovvero profezie e predizioni*. *

266. * **Sybillæ.** Huc spectat quod de *Sibyllis* narrant: erant Sybillæ paganæ prophetissæ, quæ plura de Christi adventu et doctrina prædixerunt, quamquam hodie plurimum disputetur de illarum vaticiniorum genuinitate earumque numero, nam alii unicam tantum fuisse contendunt, alii tres aut quatuor; alii vero decem, ut hodie communius tenent: et sunt *Persica, Lybica, Delphica, Cumæa, Erythræa, Samia, Cumana, Hellespontica, Phrygia, Tiburtina*. « Scrittori protestanti e settarj hanno cercato di negare l'esistenza delle sibille o di ridurre il numero o di considerarle come miti. Anche qualcuno, abbenchè rarissimo fra gli scrittori cattolici, elevò qualche dubbio intorno ad esse. Un libro piccolo di mole ma grave di dottrina, venuto non ha molto in luce a Parigi (St. Repos edit.), mi sembra lasciar ben poco campo a replica. Il suo autore Arturo Wolynski, dottore in sacra Teologia, dimostra con prove irrecusabili che le Sibille hanno esistito, che sono in numero di dieci, e che gli oracoli di esse riportati dai Padri sono autentici. Questo è il titolo del libro: *De Sybillis seu ethnicorum pro christiana religione testimonium*. » Hactenus De-Camille, *Storia della setta anticristiana*; lett. xxiii. V. Alberi, *Il problema dell'umano destino*, l. xxvi: La rivelazione primitiva. Perrone, *De Virtute Religionis*, n. 84. Bergier, vº *Sibille*. Freret, *Raccolta di predizioni memorabili ecc. Bibliotheca veterum Patrum*, t. viii. Moroni, vº *Sibille*, *Visione*. Mellini, *Instit. Biblicæ*, exercit. x. *

* Neque recte inter fabellas omnes prædictiones ideo sunt amandæ, quia non semper verificantur: « Non dimenticatevi che l'ombra ritornò indietro di dieci linee in sull'orologio solare d'Ezechia in segno di 15 anni di vita a lui conceduti da Dio in grazia di sua umile preghiera al momento istesso, in cui il Profeta veniva ad intimargli a nome di Dio, *voi morrete* (iv Regum xx). Vi dimenticate voi di questa profezia formale, positiva, senza condizione: *ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta* (Jonæ iii); e che quan-

tunque assoluta ella fosse, non si compìe punto, perchè Ninive fece penitenza? Da ultimo, non sapete voi che gli effetti delle profezie *comminatorie* ossia minaccianti, possono venire, per le preghiere dei Santi, ritardati, abbreviati o mitigati? » (Cit. lib. sub initio, *Discorso preliminare sulle profezie*, c. v). Quoties sane *placatus factus est Dominus de malignitate, quam dixit facere populo suo* (Exodi xxxii)!

Quid ergo concludendum? Generatim loquendo illud Apostoli usurpare possumus: *Spiritum nolite extinguere; prophetias nolite spernere; omnia autem probate; quod bonum est, tenete* (1 Thess. v). Ad rem etiam Augustinus: *Prædicta lege, impleta cerne, implenda collige*. At speciatim de iis prophetiis loquendo, sic nuncupatis quæ fere per dies singulos hodie venditantur et in vulgus sparguntur ad futura eventa prænuntianda in magnis plerumque rerum conversionibus, quæque ut plurimum illico falsæ deprehenduntur, scite observat cl. Perrone: Quod licet culpa vacent qui eas edunt et diffundunt utpote innoxie decepti, tamen in religionis detrimentum vergunt, quam impiorum irrisioni exponunt; adeoque non ita facile illis aures sunt præbendæ. Ne igitur inutili terrore futuros eventus volvendo concutiamur; sed iniquitatem nostram mutemus quæ iram Dei provocat. Si peccati poenam sentire nolumus, peccandi pertinaciam vitemus, et ne vita nostra in dolore suspiret, in opere se emendat; dicente enim Scriptura: *Justitia elevat gentem, miseros autem facit populos peccatum* (Prov. xiv, 34). V. *Analecta*, anno 1866; *Révélations privées*. De-Camille, *Lettres d'un Hermite*; Paris, 1869. *Civ. Catt.*, ser. 8^a, t. vi: *I Vaticinj e i nostri tempi*; ser. 11.^a, t. vii: *Del finimondo*. La Scuola Cattolica, vol. iv, pag. 124. *

APPENDIX XXXIX.

De Bello, Militia, Militibus, Vexillis, Arbitratu internationali, ac Clerico milite,

267. * **Principia generalia.** Multa et egregia discussa hac de re ita contraxit *Diarium Civiltà Cattolica*, ser. 6^a, t. v: *La milizia nei tempi moderni*: « Il militare è forza armata in favore dell'ordine sociale. Dunque 1^o, non può maneggiare la spada in favore del disordine evidentemente conosciuto. 2^o Per essere parte integrante della forza armata, ed avere in essa quella preponderanza, che è necessaria alla tutela dell'ordine, ciascun milite debb'essere guidato da una Mente e Volontà ordinatrice; e l'imperante ha per conseguenza certissimo diritto a pronta obbedienza del suddito. 3^o Questa obbedienza è vincolata essenzialmente alla persona (morale o fisica) dell'imperante stesso, e non ad un'idea generica di *patria*, di *nazione*, di *autorità*. Quando dunque il comando non è nullo in forza di evidente ingiustizia, la fedeltà militare deve obbedire al supremo imperante. 4^o Se l'ingiustizia del comando non fosse evidente, ma il suddito ne dubitasse, il vincolo *incerto* della coscienza non può elidere il dovere certo dell'obbedienza; e però chi giurò fede alla bandiera deve obbedire anche malgrado un tal dubbio. Ma

non per questo sarebbe lecito a chi non ancora obbligò la sua fede, entrare con tal dubbio nell'esercito, ed assumere quella obbligazione ch'egli sospetta essere ingiusta; giacchè per lui non interviene l'obbligo certo che assicuri l'atto della coscienza incerta. 5° Non può dirsi incerta una coscienza, allorchè è guidata dalla suprema delle autorità nell'ordine morale. Se dunque un atto qualunque venga dalla Chiesa condannato come ingiusto, più non può rimanere nel suddito dubbio o incertezza (1); e per conseguenza accertata l'ingiustizia del comando, questo comando non può più legare il suddito, non essendo ordine di autorità, ma disordine di prepotenza. 6° Gl'indirizzi, coi quali la Chiesa chiarisce le nostre oscurità e assicura le nostre titubanze, vengono a noi propagati dall'oracolo supremo pel canale gerarchico. I sacerdoti minori sono organi dell'autorità suprema, e meritano obbedienza ogni qual volta parlano coerentemente a questa. 7° Ma quando, violandone i decreti, la gerarchia inferiore cessa di essere congiunta col fonte di verità, non può più riceverne le acque. E però qualunque sacerdote o vescovo non può tranquillare la coscienza cattolica, se non assume come principio indubitato l'infallibilità o l'autorità dell'oracolo Pontificio; infallibilità nel domma, autorità nel comando. 8° Quando la Chiesa, per organo di codesti sacerdoti, chiarisce nelle coscienze dei fedeli le relazioni che passano fra l'atto civile o politico, e la legge morale, essa non assume funzioni nè civili nè politiche, benchè e nell'ordine civile e nel politico debba necessariamente risentirsi (ora con vantaggio, or con incomodo temporale) l'influenza della legge morale. Di che apparisce quanto sia stolto l'evasione, con cui certuni si schermiscono dalle dichiarazioni della Chiesa in tal materia, col pretesto che la Chiesa non può entrare in politica. Con tal pretesto sarebbe presto abolita la quaresima, giacchè la Chiesa neanche può entrare in cucina. » Item vide *Civ. Catt.*, ser. 1^a, t. IX: *La milizia cittadina*; ser. 8^a, t. I: *La guerra nel diritto moderno e l'autorità della Chiesa*, ecc. *

268. * **Sanctificandum est bellum.** Est antiqua christianorum pietas, ut et milites et eorum arma eorumque vexilla, cum indicuntur bella, religio benedicat; ut ita Dominus Deus exercituum cum illis sit quasi bellator et pugnet. Ipse pro illis, eosque præcingat virtute, ut fortes facti, inimici non prævaleant. Dei enim est bellum et in manu ejus omnis plena victoria consistit. Quod quidem semper fuit vel ipsorum paganorum sensus, qui jugiter ante bellum Deos suos deprecabantur pro auxilio opportuno, et post illis gratias agebant pro parta victoria. V. Catalani, *Comment. in Pontificale R.* tit. de benedictione *novi militis, armorum, ensis ac bellici vexilli* (quæ quidem benedictiones ab Episcopo tantum vel per delegatos ab illo publice peraguntur). Moroni, v° *Spada, Stocco*. *

269. * **Vexilla profana.** Sua habet massonum societas, sua societas operariorum. Primam cum suis perniciosis et terrificis doctrinis penitus anathematizamus; secunda approbanda venit, si rite instituta, de qua infra n. 292. Sicut nec reprobamus morem vexillis

(1) « Notisi che la certezza della coscienza *pratica* non dipende essenzialmente dal dettame speculativo. La Chiesa non è infallibile nei fatti particolari (tranne i dommatici). Ma non per questo è lecito disubbidirla. Quando dunque ella dichiara malvagio un atto, la coscienza del cattolico tale dee riputarlo in pratica, e per conseguenza astenersene. La certezza di questo dovere rassicura dunque da qualsivoglia incertezza per via di autorità, anche quando non rassicurasse per via di infallibilità. »

domus, fenestras ac turres exornandi ad commemoranda facta præclara, v. g. legitimi principis adventum, etc.; non autem ad usurpationes et mala facinora sponte probanda. Verum sermo noster est de publicis nationum vexillis, quæ preterita commemorant, præsentia confirmant, futura tuentur; hæc indolem nationum præseferunt, hæc signaculum sunt, pignus, symbolum, vis et incitamentum ad mutuam concordiam fovendam atque ad omnia fortiter sustinenda adversa, et strenue bellandum. Propria exercitus morte nescius defendit; quæ sunt inimicorum si arripiat, triumphaliter circumfert, et uti trophæa victoriæ religiose custodit.

Huc venit etiam memorandus magnus ille currus cum insignibus urbium, vulgo **Carroccio**. « Istituzione ideata da un Vescovo di Milano ed accettata con gran fervore dalle repubbliche italiane. Era desso una sorte di carro su quattro ruote tirato da buoi ed inalberato di un'antenna, sulla quale sventolava il gonfalone del Comune. A piè dell'antenna era un Altare ed il Crocifisso, e qui celebravasi l'Incruento Sacrificio, e l'esercito pregava.... È facile arguire con quanta venerazione dovesse essere conservato, e come dovesse essere difeso sino alla morte. Il suo luogo era nella parte meglio trincerata del campo, e nelle marce procedeva nel centro dell'esercito; intorno ad esso serravasi la milizia più eletta, i giovani più animosi e gagliardi, risoluti di lasciare anzi la vita; che quel sacro pegno della salvezza della patria. Quando la battaglia piegando, si riduceva al *Carroccio*, le cose versavano nell'ultimo pericolo; ma quindi nasceva quello sforzo supremo, quel moto disperato, che faceva talvolta voltar faccia alla fortuna; come accadde nella memorabile battaglia di Legnano. » *Il Conservatore*. V. Moroni, v° *Carroccio*, *Bandiera*, *Labaro*, *Stendardo*, *Vessillo*. *La Civiltà Catt.*, ser. 8ª, t. XII: *Le tre bandiere nella Francia*.

Audiendus archiepiscopus Parisiensis: « Principe, soldati, il Dio di pace onde noi siamo i ministri, è altresì il Dio degli eserciti (Is. XIII): ecco il perchè il nostro posto, il posto della religione, è distinto in questa festa guerriera. V'ebbe sempre una religione de' combattimenti: presso il popolo Ebreo Dio dirigeva le battaglie, formava i gran capitani, ispirava ai Profeti gli accenti più bellicosi; i Romani ponevano gli Dei allato delle aquile, in capo alle loro legioni. Costantino conseguì le sue grandi vittorie sotto lo stendardo della croce: i nostri prodi cavalieri, prima di combattere gl'infedeli, si facevano armare e benedire dalla Chiesa.... Cosa sorprendente! la Chiesa che predica a tutti la pace, la Chiesa la cui santa milizia non fa versare che il proprio sangue e abborre ben anco dal versare il sangue de' nemici, la Chiesa ebbe sempre mai la gran copia di benedizioni in pro del soldato, delle sue armi, delle sue bandiere. Nè torna difficile la spiegazione di questo mistero.... La pace è il disegno di Dio: questo è lo scopo verso il quale camminano le società umane, allora che seguono nel loro corso regolare i principj della giustizia e le ispirazioni del cielo. La guerra non è legittima se non a condizione di conquistar la pace; gli eserciti sono nelle mani di Dio siccome possenti strumenti di pacificazione e di ordine pubblico. Il diritto ha mestieri della forza per farsi rispettare! ma anche la forza ha bisogno del diritto per rimanere con essa medesima nell'ordine providenziale. La pace è dunque sempre lo scopo, la guerra talvolta il mezzo terribile, ma necessario, aimè, per l'effetto delle passioni che agitano il mondo. Ecco il perchè Dio l'approva; perchè i Profeti la chiamano santa: *Sanctificate bellum*

(Joelis III); perchè la Chiesa ha per lei parole di benedizione, d'incoraggiamento e quasi d'amore; ecco il perchè essi, come si spesso nel passato, il soldato e il sacerdote si sono scontrati e si sono stesa la mano.... » (*Discorso pronunciato il 10 maggio 1852 al campo di Marte*). Item vid. mons. vescovo Boulogne, *Discorso per una benedizione di bandiere*.

« I Romani (ad rem item cl. Giovannini in Op. *I doveri cristiani*, quod studiosis juvenibus maxime commendamus) ebbero un pugno di guerrieri invitti, indomabili, ai quali davano il nome di *legion fulminante*, ed era la legione che combatteva pregando; tale fu pure la legion detta *tebea*. La vittoria accompagnò il *Labaro* di Costantino, gli stemmi *crocesignati* di Carlo Magno, e la bandiera di tanti prodi che pregavano. Pregarono i Crociati, i vincitori di Lépanto, i difensori di Famagosta, di Rodi, di Malta, di Candia, di Vienna, i Templari, gli Spedalieri, i Cavalieri di s. Giovanni, i Cavalieri Teutonici. A Dio innalzarono le loro preghiere prima di combattere battaglia i generosi compaesani di Guglielmo Tell, innanzi alle famose giornate di Lampen, di Sempah, di Morgarten (v. Mallet, *Storia degli Svizzeri*). La preghiera certo non tolse, ma anzi aggiunse animo ai Genovesi nella guerra di Spagna, e nella spedizione di Chioggia. In Santa Croce si raccoglievano a pregare i gloriosi difensori di Firenze. Nel tempio si compiva il solenne giuramento di Pontida. Il valente guerriero Turenna essendo in campo, si ritirava a quando a quando nei boschi, ove colla pioggia sulla testa e colle ginocchia nel fango adorava e pregava il Dio degli eserciti.... Pregarono s. Luigi IX, il Bajardo, Giovanna d'Arco, quei tre in cui si aduna l'eroismo militare della Francia nel medio evo. Pregarono Ferruccio, Andrea Doria, Pietro Micca, Vittorio Amedeo II, e il Principe Eugenio il quale sconfiggeva eserciti nemici della civiltà coll'effigie di Maria trapunta nella corazza. E i contadini della Vandea chiamati da Napoleone un popolo di *giganti*, marciavano alla battaglia recitando orazioni. *La più bella battaglia della nostra storia*, osserva Cesare Balbo, *quella di Legnano fu data col l'ajuto del Papa e di Dio. I Lombardi vedendo avanzar l'oste straniera, s'inginocchiarono, chiesero a Dio la vittoria, si rialzarono risoluti di ottenerla, o di morire; e l'ottennero*. (Sommario della Storia d'Italia, § 11.)

Et cl. Alimouda narrat: « Un uomo, il quale dal Lacordaire è chiamato *personaggio più caro del secolo XIX*, e dal Guizot *il più virtuoso, il più fedele e il più forte guerriero*, un uomo insigne per ogni verso, il generale Drouot solea dire nel cospetto dell'esercito: *I miei più laboriosi e più prodi soldati sono quelli che ascoltano la Messa divotamente* (Conferenze: *La preghiera*). « Ciro il glorioso pastorello che mutò la capanna nel più augusto trono dell'Asia, cacciavasi alla pugna supplicando gli Dei; e prima di lui Ajace in Omero nel punto di combattere a corpo a corpo con Ettore esclamava: *Pregate Iddio per me*. I duci dunque e i soldati abbassano il capo, invocano Dio e si slanciano; imperocchè è un principio sentito profondamente in natura, che massime nei gran cimenti fa prova l'ajuto del cielo; *omnibus rebus Dii adsunt, præcipue vero bellicis* (Tito Livio). E dopo che la battaglia è data, dopo che il tumulto cessò e il sangue non più gronda dagli umani squarci, osservate gli atti dei vincitori. Essi entrano nel tempio, e la loro gioja si esprime ringraziando alla Divinità. Il gran Condé non più contava che diciotto anni, quando vinse la battaglia di Rocroi: sul campo

stesso della pugna fu veduto cader subito a ginocchioni, a Dio rendendo omaggio e aggiudicandogli il trionfo. Il maresciallo Turenna similmente attribuisce a Dio il lieto successo, e l'onore ottenuto dalle sue armi. E il capitano Tilli, che empieva del suo grido il secolo XVII, dal letto di morte dice ai proprj uffiziali: *Io debbò unicamente alla mia fiducia in Dio tutte le marziali palme, che incoronarono la mia fronte....* Vienna con Giovanni Sobieski coll'armata cattolica, che ad apparecchiarsi al conflitto va in Chiesa e sente la Messa, vel dica: *È là* (un illustre guerriero ha detto), *è là sotto alle vòlte della Chiesa, che il gran Visir fu battuto....* » (Conferenza: *Realtà di Dio, dimostrata con prove sociali*). Item vide Orsini, *La Vergine, istoria della Madre di Dio e del suo culto*, capp. 19 et 20. Blanchard, *La scuola de' costumi. La Civiltà Catt.*, ser. 4^a, t. II: *Olderico ovvero il Zuavo pontificio, racconto del 1860: La battaglia.* *

270. **Vexilla sacra.** Huc præcipue veniunt vexilla, quæ laicales confraternitates et consortia in processionibus sacris deferunt; quæ quidem perantiqua sunt; nam anno 1414 vexillum, in quo depicta erat imago s. Rochi publice per plateas delatum narrat historia. Qua in re declaravit S. Rituum Congregatio 10 junii 1690: *Non licere vexillario capite cooperto vexillum deferre, nec inter Capitulares; sed detecto capite incedere debet inter laicos.* Hodie tamen maxime veniunt commendandæ illæ catholicorum associationes ac comitatus, qui eorum vexillis præcedentibus, peregrinantur ad Sanctuaria vel Apostolorum Limina; hosce post Pium IX, Leo XIII plurimum commendat Indulgentias etiam sociis elargiendo; cum adeo conducant ad fidem excitandam, ad mores reformandos, et pietatem fovendam. Hinc curandum, hortatur Pontifex, ut alii atque alii hisce comitatibus dent nomen, quo junctis multorum viribus et opera, citius, facilius, pleniusque spectatum finem in religiosæ civilisque rei commodum assequamur. Patris desiderio filios obsequentes alacri, hilari et forti animo, omni posthabito humano respectu, respondisse, hac tempestate satis notum est. Audiatur inter plures cl. Massara in Opusc. *Memorie del quinto pellegrinaggio Lombardo, e primo a Roma* (febb. 1881) *con documenti e discorsi*; Milano, sub finem:

« A Milano come a Loreto e al Vaticano, hanno attirato la generale ammirazione i vessilli e le bandiere, con simboli cattolici, che precedevano la devota fila dei pellegrini. A titolo di onore dirò prima del Gonfalone o Vessillo del Comitato Diocesano Milanese dell'Opera dei Congressi Cattolici, rappresentante da un lato la Croce dei pellegrini col motto *In hoc signo vinces*, dall'altra il Sacro Cuore di Gesù, al quale l'Opera è specialmente consacrata. Questo Vessillo fu benedetto a Como, in occasione del quarto Pellegrinaggio lombardo, da S. E. mons. Paolo Angelo Ballerini, Patriarca d'Alessandria, e fu il primo vessillo, che l'Opera dei Congressi innalzasse. Però per anzianità va distinta la magnifica bandiera della Società cattolica di Chiavenna, di seta bianca e cilestre, cogli emblemi dell'Autorità pontificia. Questa bandiera conta già più d'una vittoria, e tra queste la recentissima alle urne comunali.

» Anche la Società Comense, per gli interessi cattolici e di mutuo soccorso, ha la sua bandiera, benedetta nel pellegrinaggio dello scorso autunno al Santuario della Madonna del Soccorso sul Lago di Como; è di seta azzurra con un medaglione bianco nel centro rappresentante il simbolo dell'unione cristiana, cioè due mani che si stringono intorno alla Croce, il motto *Carità*, e ricche stole colle scritte

a ricamo. Il Comitato parrocchiale di Valle Guidino, costituitosi in Società di Mutuo Soccorso filiale alla Società cattolica di Milano, si presentò con una bella Bandiera, anch'essa di color cilestre cogli emblemi cristiani dell'unione fraterna in Gesù Cristo. Il Comitato parrocchiale di Lecco nel suo Vessillo copiò quello del Comitato diocesano, benchè con forme più modeste. Il Circolo degli Operai sotto l'invocazione dell'Immacolata in Milano, aveva il proprio Stendardo, benedetto esso pure la sera di s. Ambrogio da mons. Balerini, che riproduce con molta finitezza, fra ricami in oro, la gloria di Maria Immacolata del Murillo. Le figlie di Maria di Lecco avevano il loro Stendardo, benedetto il dì della Purificazione, e rappresentante a tempra sulla seta l'Immagine della Madonna Immacolata venerata in Roma nella Chiesa di S. Agnese fuori le mura. Infine, due altri, il vessillo del Comitato parrocchiale di Lipomo, in Diocesi di Como; e la bandiera del Comitato di Pieve Fissiraga in Diocesi di Lodi.

» Ognuno facilmente rileverà come l'importanza speciale di questi emblemi non consiste tanto nei vessilli in sè stessi, quantunque siano ben degni di rimarco per la leggiadria dei disegni, la finitezza dei lavori e la ricchezza della materia, ma per ciò che rivendicano alla Chiesa cattolica l'onore di questi simboli di unione e di fede, onore che la-massoneria ha preteso strapparle; che rappresentano corpi di centinaja d'individui disposti a professare francamente e apertamente la loro Religione; che ricordano a questi stessi membri, che essi sono militanti, e che ora non è tempo di poltrire nè di nascondersi, ma bisogna scendere in campo per combattere colle armi che abbiamo ricevute da Dio stesso per la causa della giustizia e della religione; che infine determinano in qualche modo le prime linee della grande organizzazione dei cattolici italiani, che sta tanto a cuore al santo Padre Leone XIII. » It. vide Bonito, *I Congressi Nazionali cattolici*; Napoli. La *Civ. Catt.*, ser. 10^a, t. XII. *Della vita pubblica dei cattolici in Italia*.

271.* **Principum obligationes quoad bellum.** Princeps, antequam bellum indicat, tenetur sub gravi quamdiligentissime curare, ut certus sit de ejusdem justitia et gravi causa. Atque ideo hæc quatuor præcipue præstare debet: 1) Non tantum peritos, sed etiam bonos consiliarios sibi adsciscere. 2) Non tantum consiliarios, sed etiam diversos Theologos interrogare de justitia belli secundum leges Evangelicas. 3) Coram Deo rem totam ac terribilia consecraria a seipso attente perpendere, et statuere quod in tremendo mortis puncto se fecisse vellet. 4) Attendere, ut omnes libere ad se perveniant, et non impendantur, vel intervertantur literæ et instructiones. Si autem etiam hisce positis, princeps non habeat pro se, nisi opinionem probabilem pro inferendo bello alteri Principi, qui Regnum jam bona fide possideat, cum Billuart, Tamburini, etc., nobis longe probabilius est, quod Princeps non possit bellum indicare; cum enim possessio tribuat jus certum in rem possessam, nequit eam possidens possessione sua expoliari, nisi certo constet illam injuste retinere. Adde: tot flagitia e bello provenientia. Adde: ipsam capitis sententiam, quæ in adversarios milites profertur; quæ omnia sine certo jure fieri ac permitti non possunt. *Un buono e savio Principe, ajebat ipse Macchiavelli, deve amar la pace e fuggire la guerra; in un governo bene istituito, le guerre, le paci, le amicizie non per soddisfazione di pochi, ma per bene comune si deliberino.... Le armi si debbono riservare in ultimo luogo, dove*

e quando gli altri modi non bastino. V. Liguori, *Opus Morale*, l. III, n. 403. *

* Q. 1.^o *Principes catholici possunt in bello vocare in auxilium hæreticos. vel etiam gentiles?* R. Adest sententia, quæ absolute negat ob illud Exodi xxxiv: *Cave, ne umquam cum habitatoribus terræ illius jungas amicitias, quæ sint tibi in ruinam.* Sed sententia est quæ docet id per se licere, et probat exemplo Davidis, qui se Philistæis adjunxit; et hæc si speculative consideretur, est probabilis. Sed in praxi videtur omnino tenenda prima; vix enim credi potest, nulla esse eventura damna religioni, contrahendo societatem cum illius hostibus, puta cum turcis, hebræis, hæreticis; ratione videlicet scandali et periculi in fide, v g., ne catholici subditi pervertantur, ne sacra profanentur, etc. *

* Q. 2.^o *Quid de bello quod suscipitur, stimulante sola regnorum aviditate studio immortalis nominis, etc.?* R. Non tam scelus, quam portentum sceleribus gravidum dixeris, quo integræ regiones et gentes vastitate, cæde, bonorum direptione omnique injuriarum genere horrende infestantur. *Stapp*, § 392. Hinc d. Augustinus: *Inferre bellum finitimis, ac populos sibi non molestos sola regni cupiditate conterere et subdere, quid aliud quam grande latrocinium nominandum est* (De Civ. Dei, l. IV). *

Q. 3.^o *An si cives nostri damnum ingens tempore belli passi sunt, his restitutio quædam a Republica debeatur?* R. « Vasquesius in controversiis illustribus negat, eo quod jus belli id permittat. Sed hoc recte absurdum, dicit Grotius; jus enim belli excusat non quæ civibus fiunt, sed quæ hosti nocent. Ergo omnino reliqui cives debent refundere damnum quod ex concivibus unus vel alter extra ordinem passus est: ex eadem ratione, ob quam contributio fieri solet ex lege Rhodia de jactu, si unius merces in mare projectæ sint, ut aliorum res salventur. » Heineccius, *Prælect. Acad. in Hugonis Grotii libros de Jure belli et pacis*, l. III, cap. 20, §§ 7 et 8. V. *Del dovere dello Stato di compensare i danni e di risarcire le requisizioni militari nemiche*; Memoria dell'avvocato Pampuri; Novara, 1860. *

272. * **Militum dignitas ac dotes.** *Dignitas*: « La professione del soldato merita riverenza, perchè egli rende alla patria uno dei servizj più alti da non pagarsi a danaro; chè l'opera di lui non è pagabile giustamente, come la mercanzia o il lavoro della terra, o una cosa materiale qualunque; ma egli offre la propria vita, l'integrità delle membra, la libertà, inestimabili cose. I soldati adunque han diritto ad essere altamente pregiati; com'è lor dovere di pregiare grandemente sè stessi; e nella giusta estimazione dell'ufficio loro acquistano sempre più la bella costanza dell'animo, la fedeltà, l'abborrimento ad ogni disonore, e l'affetto d'ogni più maschia virtù. » Alfani, *In casa e fuor di casa*.

« Il mestier delle armi fu sempre mai presso ogni nazione vuoi colta vuoi barbara tenuto in altissimo onore. La ragione si è perchè esso rappresenta un'idea nobilissima, cioè a dire la difesa armata del diritto; e facendo professione di forza, la fa per rispetto all'atto suo più eroico che è l'affrontare con intrepidezza la morte. S. Tommaso commentando quel testo d'Aristotele, *La fortezza si versa massimamente nei pericoli di morte, che offre la guerra*, ne assegna questa ragione, che negli altri cimenti non apparisce quel supremo periglio incorrersi così direttamente per motivo virtuoso come nelle battaglie così gloriosamente combattute: *Pericula*

mortis quæ sunt ex ægitudine vel ex tempestate maris vel ex incursu latronum, vel si quæ alia sunt ejusmodi, non videntur alicui directe imminere ex hoc, quod prosequatur aliquod bonum; sed pericula quæ sunt in bellis directe imminere homini propter aliquod bonum, in quantum videlicet defendit bonum commune per justum bellum (2, 2, q. 123, a. 5)... Quindi è che esso (il soldato) è sommamente amato nella società per questa sua professione di fortezza: *Fortes maxime amantur, quia utiles sunt in bello et in pace* (Aristotele 1° Retor.) Quindi ancora è la cagione della sua onoranza (1): sicchè Dio stesso si compiace d'appellarsi sovente nelle divine Scritture: Signore degli eserciti, *Dominus Deus exercituum*. Da ciò procedono due corollarj: l'uno è che il mestier delle armi perde ogni suo decoro e diventa vituperoso, quando è a servizio della ingiustizia: *Fortitudo sine justitia, iniquitatis est materia* (s. Ambrogio, l. 1 de Officiis c. xxxv). L'altro, che risultando la lode della milizia dal diritto che difende, tanto essa è più sublime, quanto è più elevato il diritto alla cui tutela si consacra. Ora tra tutti i diritti essendo sommo quello di Dio di regnare fra gli uomini, somma è la gloria del soldato, che combatte in difesa della religione. » *Civ. Catt.*, ser. 6^a, t. iv: Il generale De la Moricière.*

* *Dotes. Milites fortes in bello, benemerosos in pace sola religio efficit*: « Che volete voi che faccia un giovane senza i sussidj della religione? ardente nelle passioni, balzato in mezzo all'ozio, ai mali discorsi, ai cattivi esempj d'una caserma? come resistere? un soldato per essere dabbene dev'essere cristiano; senza i soccorsi religiosi ben tosto s'abbassa, contrae perniciose abitudini, si abbandona alla passione e ai rimorsi, si espone a contristare i giorni dei genitori, e fors'anche ad attirar sopra sè stesso alcun castigo d'una inflessibile disciplina. Convien dunque che in premio di ciò che fa e che soffre gli si dia almeno un po' di cristianesimo, si faccia partecipe della morale prosperità, dacchè egli dona sè stesso, il suo tempo, l'età sua migliore alla difesa della patria. Non solo è questa carità, ma giustizia. » Mullois, *Manuale di carità*. — Et non suspectus politicus de militibus habet; quod sane plurimi facit ad nostra tempora: « Nel soldato debbesi soprattutto riguardare ai costumi, e che in lui sia onestà e vergogna; altrimenti si elegge un istromento di scandalo e un principio di corruzione; perchè non sia alcun che creda nell'educazione disonesta e nell'animo brutto possa capire alcuna virtù che sia in alcuna parte laudevole. Gli scandalosi, oziosi, senza freno, senza religione, fuggitivi dall'impero del padre, bestemmiatori, giuocatori, in ogni parte mal nutriti, non si ricevano per soldati, perchè simili costumi non possono essere più contrarj ad una buona e vera disciplina. » Macchiavelli. V. Audisio, *La reale Basilica di Superga*, c. iv. C. Cantù, *Buon senso è buon cuore*, Conf. 45: *I soldati*.

« Si dice forse: *Che volete voi chiedere di religione ad un soldato? potrebbe egli essere cristiano nella sua caserma, nella sua vita soldatesca?* Perchè no? v'hanno in un soldato più elementi cristiani, che non si stima; anzitutto la sua vita di obbedienza, di disciplina, di sacrificio consuona perfettamente al Vangelo... È noto il detto di quel buon soldato infermo, il quale temendo d'esser dimenticato e privo della benedizione in certa visita che il santo Pa-

(1) * « Napoleone I si levava il cappello passando dinanzi ai nemici feriti, ed esclamava: *Onore al valore infelice!* » Lombroso, *Vita privata di Napoleone*.

dre fece allo spedale, gridò a tutta gola: *Da questa parte, da questa parte, o mio Papa!* Ricondotti una volta a Dio sono veramente ammirabili. » *Mullois*. — « Nel 1840 sotto il maresciallo Völlée una quarantina di soldati furono sorpresi dagli Arabi e fatti prigionieri. Pretendevansi che rinnegassero la fede cristiana; il loro ufficiale guardò il soldato più vicino a lui: *per me non rinnego*, disse il soldato; *ed io neppure*, soggiunse l'ufficiale. *Neppur noi, neppur noi!* ripigliarono gli altri, toltine due. Furono tutti decapitati, e i due rinnegati vennero condotti in prigione: l'uno morì lacerato dai rimorsi; l'altro potè fuggire, e da lui si seppe la storia della sua vergogna e della fine gloriosa dei suoi commilitoni. Il generale Lamoricière scrisse a que' dì il rapporto ufficiale di questo fatto. » *Unità Catt.*, 30 maggio 1868.

Ne milites otio torpescant, et vitiis deturpentur hodie maxime cum gubernia religioni valedixerint, curandum ut optimos libros prae manibus habeant, ut sunt inter ceteros *Il soldato, ossia doveri morali d' un soldato*; Roma. Fassi, *Brevi discorsi morali ad uso de' militari*; Torino. Item *Manuale del soldato, ricordi, massime e preghiere*; Venezia. Ségur, *La domenica del soldato*, et ejusdem auctoris, *La Caserma e la Canonica*; Modena, 1861 (liber quoad potest inter milites diffundendus), It. plurimum facit *Biblioteca del soldato*; Torino, etc. *

* Quoad milites autem qui gradu distinguuntur ad rem monet C. Cantù: « Gli uffiziali che pigliano burbanza perchè elevati in grado, che si fanno tirannelli de' proprj soldati, tradiscono il loro dovere, secondo il quale avrebbero a considerarsi come padri del loro reggimento o della loro compagnia. Esigerne esattissima disciplina, ma condiscendere dove possono; curarne la salute e il buon nutrimento; sorvegliarne la condotta; riguardarli come simili suoi, e che domani possono acquistare i medesimi gradi, e forse maggiori. Sir Carlo Napier ammiraglio Inglese nel congedarsi dal suo esercito nell' India, invece di adularlo, fece una rigorosa protesta contro la vita dissipata di molti uffiziali che si caricavano di debiti; rammentò loro che il bere vino di sciampagna e birra, e cavalcare bellissimi cavalli senza averli pagati, erano azioni da truffatori, non da galantuomini; poichè dal carattere di galantuomo è inseparabile l'onestà. Menando una vita superiore ai loro mezzi, lasciandosi perseguitare dai creditori e citare in giudizio, avvilendosi fin coi proprj servitori col non pagarli, si rendevano indegni delle loro spalline. » (*Buon senso e buon cuore.*) *

273. * **Dubium de belli justitia.** Vel agitur de militibus subditis ei qui bellum indixit; vel de non subditis, qui nempe sponte alieno principi ad bellandum sese offerunt, quin ullum contractum inierint; vel agitur de militibus ab alieno principe conductis, inito contractu ac pacta mercede.

Si 1°, tenentur illico milites obedire principi jubenti, donec de belli injustitia certi sint; subditi enim debent obedire suis superioribus ubi peccatum non est certum. Dein in proposito casu bellum prae-sumere debent justum, nec tenentur inquirere de ejus justitia (quamdiu nulla vehemens suspicio occurrit in contrarium); nam certum est et possidet jus superioris: *ita ut*, dicente Augustino, *fortasse reum regem faciat iniquitas imperandi, innocentem autem militem ostendat ordo serviendi* (Lib. xxii contra Faust., c. lxxv). Hac ratione carnifex mercede conductus ad justitiam ex officio exequendam, latam a judice sententiam juste exequitur, etsi de ejus

justitia dubitet: ad ipsum enim non spectat discutere; sed in dubio tenetur parere legitimæ auctoritati cui se obstrinxit.

Si 2º, voluntarii nequeunt militiæ nomen dare, nisi prius certi de belli justitia; cum enim agatur de damno tertii gravissimo, bonorum videlicet et vitæ, nequeunt illud inferre, antequam constet de justitia rei, cum aliunde nulla illos cogat, vel excuset necessitas obediendi.

Si 3º, vel jam illi milites erant conducti ante bellum indictum, et idem dicendum ac de subditis; nam conductione subditi facti sunt. Vel post, et valet quod de non subditis dictum est; nam antequam quis ad aliquod opus manum admoveat, aut aliquo officio voluntarie mancipetur, oportet ut de illius honestate et justitia sit securus. V. Liguori, *Opus Morale*, l. III, n. 406. Et disputata Lib. II, nn. 642 et seqq. *

* **Bona ab hostibus capta.** Bona immobilia ex lege belli cedunt Principi aut Reipublicæ; mobilia de usu fiunt capientis, nisi consuetudo habeat, ut pars cedat Principi aut communitati. Lib. II, *Institut.*, t. I, § 17. V. Benedictus XIV, Epistola *Urbem*, 19 martii 1752. Carrière, *De Justitia et Jure*. *

* **Repressalia.** Repressalia licita communiter habentur, cum sint quædam compensationis ac belli species; si tamen: 1) Constet cives alterius Reipublicæ fecisse injuriam. 2) Si illorum superiores rogati recusent administrare justitiam. 3) Si Princeps supremus, causa cognita, id concedat. 4) Si non inferatur plus damni quam satisfactio requirat. 5) Si non committantur in ecclesiasticos, quia immunitate gaudent, nisi constet illos fuisse belli socios. Neque fiant in ecclesiasticorum bona; adest enim excommunicatio latæ sententiæ speciali modo Papæ reservata si ad ecclesiasticos determinatos illa bona pertineant ratione Ecclesiæ vel beneficii. Si vero illa bona pertineant ad Ecclesiam vel Loca pia; excommunicatio est simpliciter, non speciali modo, reservata; ex Constit. *Apostolicæ Sedis*, Pii IX (v. Lib. I *De censuris latæ sententiæ*). *

* **Prædæ.** Prædas militibus ex se agere non licet, cum ipsi non sint domini, sed simplices executores: quare quæ surripiunt, restituere tenentur. Hinc ipsis dicitur: *Contenti estote stipendiis vestris* (Lucæ III); et hac in re delinquentes in *Codice poenali militari* morte puniuntur. V. *Cod. poen. milit. regni Sabaudicæ*, art. 255).

Licet tamen eas agere, si legitima adsit superioris permissio; potest enim Princeps hæc bona ipsis concedere, sive ut minus gravetur ærarium publicum, sive ut militum animi magis incitentur, sive ut qui præ aliis pericula sustinent, præ aliis de commodis participant. Parvi autem refert sive ab innocentibus sive a reis prædas accipiant; modo sint inimici. Ceterum quando urbs datur ad prædam (vulgo *al saccheggio*), semper excipiuntur monasteria, Ecclesiæ ac Loci pii ex communi Jure (*Cod. maritim.*, art. 209 et seqq.) *

* **Hostes decipere.** Utique licet contra hostes uti insidiis ac stratagematibus, modo absit mendacium: sic licet fugam fingere, uti hostium vexillis: hæc enim non habentur ut proprie dicta mendacia, cum possint præcaveri. Esset autem ex communi sensu contra jura belli aquas veneno inficere, innocentes directe occidere, quo nomine veniunt pueri, mulieres, senes, peregrini, ecclesiastici, rustici atque insontes mercatores. V. Liguori, *Opus Mor.*, l. III, n. 410. D. Thomas, 2, 2, q. 40, a. 3. *

* Casus 1) *Titius tempore belli dum civitas obsidione preme-retur et injectione globorum ignivomorum infestaretur, dum-*

que palatium cujusdam divitis flammis in immensum crescentibus incenderetur, omnibus aufugientibus et de extinctione incendii desperantibus, domum latenter ingressus est et cistulam auri plenam pro se sustulit. Titius nequit sine injustitia retinere pecuniam; quia res quælibet e periculo erepta manet domini sui. Licet enim Titius sine injuria potuisset permittere ut cistula hæc combureretur, attamen eo ipso quod illam e periculo eripuit, ad dominum pertinet; sicut domus ab incendio salvata non est illorum qui flammam extinxerunt, sed ad suum primum dominum jure pertinet. *Croix, Elbel.*

* Casus 2). *Fortunatus, urbe ab hostibus capta et direpta, emit ab aliquo milite nonnulla vestimenta exiguo prorsus prætio. Postea vero cum vestimenta accuratius lustrasset, in eis reperit insutos non paucos aureos quod providentiæ Dei tribuens suos facit.* Fortunatus non tenetur militi reddere aureos; quin etiam posito quod miles juste acquisierit vestes illas (v. g. in bello justo); non tamen acquisivit dominium in aureos sub vestibus latentes; nec dici possunt pertinere ad prætium vestis, siquidem eos ignoravit, nec proinde animo domini unquam possedit: ignoti siquidem nulla possessio, sicut nulla cupido. In casu autem quo cognosceretur dominus, ei pecunia illa reddenda est, quia animum possidendi rem suam non supponitur abjecisse. Ablatio enim a milite facta, materialis fuit respectu aureorum latentium. Attamen ne domino quidem licet cognito, reddenda est præfata pecunia, si vestis a milite in bello justo surrepta fuerit; quia tunc ejus occupatio ab hoste facta non fuisset injusta: *Gury.*

Casus 3). *Martialis miles in media strage surripuit variis hostibus et suis etiam commilitonibus mortuis et in campo jacentibus pecuniam et horologia quæ sibi fecit propria.* Martialis potest hæc omnia servare, si hostem a se occisum expoliavit; item videtur excusandus si alios hostes prostratos exuerit ex consuetudine belli. Si vero res a sodalibus occisis acceperit, eas parentibus vel hæredibus defunctorum cognitis restituere debet in quantum fieri potest et rerum valor requirit; secus pauperibus; nulla enim ei suffragatur ratio qua illas faciat suas. *Gury, Casus conscientie, t. I, n. 509.* Militum autem obligationes tradit inter ceteros *Grossi, Della vita militare, pensieri di due uomini di Stato; Torino. Cespèdes, Dubia conscientie militaria etc.; Mediolani, 1643. Discorso a disinganno dei guerrieri empj, accompagnato da quarta rima in lode dei guerrieri pii, di A. D. S. G.; Modena. Audisio, La reale Basilica di Superga, l. III, c. 3. Tassoni, La Religione dimostrata ecc., par. 3^a, c. 14. Civiltà Cattolica, ser. 4^a, vol. v: La milizia nei tempi moderni. Ferraris, v^o Bellum, Miles, Militia. Carron, Vita dei giusti nella professione militare.**

274. * **Parochi cura quoad milites.** Ad rem liber cui titulus, *Modo per la direzione delle anime, quoad vigilantiam Parochi in milites.* « Egli v' ha de' santi in ogni stato: Iddio tiene de' servi fedeli nelle condizioni più esposte al peccato ed al disordine; se ne videro in ogni tempo e veggonsene anche al presente dei rispettabili militari portare la virtù ad un grado sublime. Ma egli è pur vero ancora che molti sono più che mai disordinati, e divengono pericolosissimi per una Parrocchia quando vi sieno acquartierati. Se il Parroco porgerà qui i suoi avvertimenti con prudenza, se veglierà, molti parroccchiani e talvolta i soldati stessi ne approfite-

ranno; almeno diminuirà il male. Avverta i suoi parrocchiani, specialmente i giovani d'ambo i sessi: 1) Di non familiarizzarsi coi soldati. 2) Di non fidarsi di essi, sebbene appaia pii; con questo mezzo molti sogliono sedurre le persone savie. 3) Di non adunarli in qualsiasi casa. 4) Si avvertano le madri di non mai omettere la sorveglianza della casa, nè di lasciar dormire i loro figli adulti o piccolì con un soldato. 5) Il marito ed il figlio non si prenderanno mai il divertimento di bere o giuocare con essi. 6) Non si piglieranno soldati per lavorare in casa nè in campagna. 7) Se un militare ha dei libri cattivi, non si permetterà mai ai fanciulli di leggerli o anche sentirne la lettura.

» Il Parroco potrà dare una parte di questi avvertimenti ne' catechismi, ne' confessionarj; se li dà in pulpito alla Messa ciò si farà prima che arrivi la truppa, pulitamente, prudentemente, senza prevenzione nè cattivo umore. Ei cercherà di cattivarsi l'amicizia dei militari colle sue finezze; li pregherà di non cagionar scandali nè tumulti, e ammoniscali paternamente. Usate buone maniere, se volete guadagnar qualcha cosa; cercate massimamente di vivere in armonia coll'ufficiale, nulla omettete per cattivarvelo; se riuscite, le cose andranno meglio. Se lo ammettete in casa, vegliate con maggior attenzione sulla sorella, nipote o serva. Se avvenisse che l'ufficiale autorizzasse, o non impedisse i disordini, si potrebbe far ricorso al comandante; ma non si hanno mai a portare lamenti per bagattelle, o per cose non ben accertate. » *

275. * **Capellani militum.** Capellanus militum in primis bonum exemplum jugiter præbere debet longe a spectaculis, a choreis, a ludis prohibitis. Curet ut milites præcepta Dei et Ecclesiæ observent; opportune illos instruat in doctrina christiana, et Dei verbum festis diebus in Missa prædicet; promptum se præbeat ad eorum Confessiones excipiendas. Arceat mulieres suspectas ac libros noxios; omnibus autem militum necessitatibus præsto sit; infirmos crebrius visitet, carcere detentos soletur, et maxime morte damnatos confortet eisque usque in finem paterne assistat. V. *Editto del card. Costa* hac de re 16 aug. 1794. Ferraris, v° *Capellanus militum*. *Analecta Juris Pontificii*, anno 1866: *Manuel des Aumôniers militaires*. Item Bouix, *De Episcopo*, parte 4^a: De magnis eleemosynariis. *

276. * **Arbitratus Internationalis.** Inventum ad sedandas lites inter nationes easque pacifice componendas sine ulla sanguinis effusione, denuntiatum fuit ac probatum 8 julii 1873 in publicis Angliæ Comitibus (*Camera dei Comuni*): « Non si saprebbe spiegare (ad rem cl. Nicora) la foga, colla quale la frammassoneria promuove il così detto *arbitrato internazionale*, se non si conoscesse la sua fissazione di sostituirsi al Cristianesimo. Non v'è nome pomposo e missione sublime, che la frammassoneria non si attribuisce; essa s'appella nuovo Sacerdozio, nuova Religione destinata a svecchiare il mondo ed a condurlo nelle vie del progresso. Il Cristianesimo, dicesi, poichè ha fatto il suo tempo, ceda il luogo alla frammassoneria, la quale è vicina a spalancare le porte del suo tempio, finora custodito dall'arcano, per accogliervi tutti i popoli al convitto d'ogni bene materiale e morale. A tale scopo la frammassoneria, nelle varie bisogne sociali, va di mano in mano sostituendo i suoi trovati alle istituzioni del Cristianesimo; alla carità ha sostituito la filantropia, al catechismo il giornale, alla Chiesa la scuola; ed è naturale che continuando nel suo sistema e ne'suoi sforzi al-

l'arbitrato Papale, che già fece sì splendida prova, voglia sostituire il suo arbitrato internazionale per abolire la guerra ed inaugurare l'era della pace perpetua. La frammassoneria si dà per sicura di riuscirvi. » (*La Scuola Cattolica*, vol. II: *L'arbitrato internazionale*). It. vide *Civiltà Cattolica*, ser. 8^a, t. XII: *La civiltà moderna e l'abolizione della guerra*. C. Cantù, *Buon senso e buon cuore*; Conferenza 35: *L' A, B, C del diritto pubblico, la guerra, la pace perpetua*.

At numquid arbor mala potest bonos fractus facere? si vultis ex fructibus eorum eos cognoscere, videte diaria quæ vulgant, scholas quas instituunt, licentiam quam promovent, politicam quam dirigunt, religionem ac religiosorum ordines quibus insidiantur. Sed ita est, ubi religio exulat, ibi nihil boni esse potest. Ubi sane felicem exitum ponunt? non in æternis juris principiis, cum massonismi sectatores justitias omnes regnorumque jura pessumdent; non in arbitrum integritate, cum ipsi debeant referre ac tueri placita inter se pugnantia illorum a quibus electi sunt; non in probata sententia, nam potentiores (si arbitratus ipsis non faveat) haud facile acquiescent, cum nullus respectus, nulla fides, neque religio illos contineat. Si velimus tanto male occurrere, ad religionem iterum confugiendum est, illiusque caput romanum Pontificem nulla cupiditate illectum, a partium studio omnino alienum, qui nihil sperat, nihil timet, quique a Deo constitutus est conscientiarum director, supremus omnium jurium defensor ac vindex, magister et doctor universorum omniumque dubiorum resolutor a quo appellari non potest. Anteactis temporibus, in quibus universalis consensus id RR. Pontificibus tribuebat, rem prospere cessisse, notum est. Audiatur cl. Audisio, *La reale Basilica di Superga*, l. IV, c. 2, etc., ubi ad rem: « Vi recherò in mezzo il pensiero di quel supremo intelletto, che fu il Leibnitz; e appunto perchè supremo, il meno protestante che vi abbiate. Accennando egli al tribunale immaginato dal Saint-Pierre pel mantenimento della pace universale, ecco quel che ne afferma: *Per me io l'innalzerei a Roma quel tribunale, e ne vorrei presidente il Papa, come quegli che in realtà già altre volte esercitava l'ufficio di giudice tra i principi cristiani... Vedi progetto che avrà riuscimento pari a quello dell'abate San-Pietro: ma poichè non ci son vietate le finzioni, perchè non faremo quella che ci ricondurrebbe l'età dell'oro? Così pensava il gran Leibnitz di quello spirito di conciliazione e di pace, per la tranquillità europea, già adoperata dai Pontefici di Roma. Dopo lui, sprecherei tempo e fatica nel citare altri nomi.* » V. Civil. Catt. ser. 8^a, t. XII, pag. 385.

Neque id gratis affirmat; consulantur genuinæ historiæ monumenta: interrogentur vel ipsi nobis adversi. « Voltaire (ad rem scribit cl. Balan, *La Chiesa, il cesarismo e l'eresia nella storia*) parlando d'un Papa, d'Alessandro III asseriva che: *Se gli uomini sono rientrati nei loro diritti, lo debbono principalmente ad Alessandro III; a lui tante città devono il loro splendore; egli è l'uomo che nel medio evo si rese più benemerito del genere umano.* (Euvres, xxxv, 87). *Nel medio evo in cui non eravi ordine sociale*, soggiunge l'Angillon, *fu il Papato che salvò l'Europa dall'intera barbarie. Esso prevenne e frenò il dispotismo degli imperatori, ristabilì l'equilibrio perduto, diminuì i danni del sistema feudale* (Tableau du système politique de l'Europe, 1). E lo Stark, protestante più del Times, confessa che, *senza le lotte del Papato contro l'Impero, l'Europa tutta sarebbe molto presto caduta sotto alquanti ca-*

liffi, e sarebbe precipitata vergognosamente nell'oppressione o nell'ebetismo orientale (Entretiens philosoph. sur les différents communions chrétiens.) *La Chiesa*, nota il Michelet, *nei tempi passati divenne un immenso asilo* (Confessions d'un révolutionnaire). *Nel medio evo i popoli applaudirono alla fermezza papale, e conobbero che contra la violenza dei re esisteva un giudice* (Schoell, Hist. II). E tanto è vero, che come ebbe a dire il protestante Müller ne' suoi *Viaggi dei Papi*: « Gregorio, Alessandro, Innocenzo opposero una forte diga al torrente che minacciava tutta la terra; le loro paterne mani innalzarono la gerarchia, ed al fianco di questa la libertà di tutti gli Stati.... » E i protestanti Luden, Raumer, Hock, Steffen, Maucaulay e mille altri ripetono la stessa cosa, e sostengono che la Chiesa romana è sempre stata la salvaguardia di tutte le umane libertà, e sempre la nemica del cesarismo. » (La *Scuola Cattolica*, vol. III, anno 1874.)

Nil ergo mirum si talis papalis arbitratus hodie adhuc sit in votis, prout legere est in Diario romano, *La Voce della Verità* (ottob. 1873): « La stanchezza dei popoli cagionata dalle guerre, gli intrighi dei principi e le lotte religiose e politiche fecero conoscere la necessità che un arbitro supremo si stabilisse nelle politiche quistioni internazionali, perchè possa ritornare la pace stabile e durevole fra i popoli ed i re, fra le nazioni e gli stessi sovrani. E quanto è infatti il desiderio intenso e penetrante di tutti i popoli che richiamano l'arbitro della pace, e desiderano che sia scelto dai principi il Sovrano Pontefice della Chiesa Romana e riconosciuto giudice supremo dei sovrani e delle nazioni. Perciò presentando quest'avvenire felice, una deputazione inglese venuta poco fa al Santo Padre Pio IX, ha espresso il suo desiderio di veder bentosto il Vicario di Gesù Cristo eletto e stabilito com'il capo di un areopago universale della pace, di un'istituzione veramente utilissima. Infatti chi sarebbe giudice più giusto del Sovrano sacerdotale di 200 milioni di fedeli? Appunto il sovrano Pontefice è padre di tutti gli uomini, pastore supremo, interprete unico e vendicatore dei principj eterni, immutabili ed inviolabili del Cristianesimo, del germe unico della felicità universale ovvero almeno di un avvenire più pacifico. I popoli ed i politici conoscono e sentono tutto ciò che manca al mondo, desiderano ardentemente la pace perpetua, il consolidamento delle autorità spirituali e mondane. Uomini di sangue e di ferro non rendono il mondo felice, non aumentano la salute e la prosperità dei popoli, ma annientano la nazione, la religione ed il cristianesimo. Però un pastore universale, un sommo sacerdote, un legislatore infallibile, il Vicario di Gesù Cristo, nunzio dell'amore e della redenzione, meritamente sarebbe sommo arbitro fra i popoli e la mondana autorità... Un sublime spettacolo sarebbe di vedere il portatore della bandiera della Croce sacrosanta, il Vicario di Gesù Cristo addivenire arbitro di tutte le quistioni politiche ed internazionali o particolari dei principi o dei popoli. E questo pensiero sublime di desiderare questo spettacolo, pronunziato a Londra da pochi mesi, ha svegliato l'ardore di tutti i cattolici e conservatori dell'Europa. Codesto pensiero fu quasi il grido del cuore umano, intieramente pieno di dolori, contro le grida dei liberali, dei comunardi e dei frammassoni, i quali uniti minacciano non solamente gli altari, ma anche i troni dei Re, poichè anzi vicino a questi stanno insediati i corifei della rivoluzione, e sotto questa bandiera tremenda riposano i Re quasi sopra un vulcano, non riconoscendo la loro ruina e morte imminente.

Quelle leggi eterne, senza le quali non può durare nè farsi valere verun altare nè trono, verun popolo nè veruna famiglia, veruna legge umana o mondana, nè verun carattere personale: quelle leggi divine, senza le quali niun ordine sociale sarà possibile, nè potranno mantenersi la pace e la sicurezza pubblica ed interna dell'Europa; quelle leggi eterne di Dio e della Chiesa hanno nell'Inghilterra risuonato potentemente. Che tutti i popoli s'uniscano. Che le nazioni ed i Re concorrano unitamente al Vaticano e vadano al santo Padre Pio IX! acciocchè siano abolite per sempre le dottrine del liberalismo opposte a quelle del *Sillabo*, disfatti i difensori della rivoluzione massonica che si oppongono agli eroi del Cristianesimo, annullato il cesarismo della politica violenza e della tirannide! Che sia ristabilita solennemente la inviolabilità del Papato che consacra e legalizza l'impero dei Re! » *

277. * **Clericus Miles.** Audiendus episc. Parisiis, *Quesiti di coscienza*: « V'hanno certi vantaggi che la Chiesa o fruisce o domanda, i quali mentre sono indispensabili all'esistenza di lei, vengono tenuti ostinatamente dal mondo in conto di privilegi accordati quasi a prova di benevolenza. Tale è ad aversi l'esenzione dal servizio delle armi di que' giovani che aspirano al Sacerdozio... Non v'ha in ciò un privilegio; v'ha un diritto sì sacro, sì inviolabile che questo conculcato, in qualsivoglia paese, n'andrebbe con esso in bando ancora la Chiesa sia per mancanza di ministri, sia per difetto di disciplina o di fede. »

« *Tutti i cittadini sono eguali in faccia alla legge*; è massima che si spaccia come assioma d'imparzialità e di giustizia, la quale il più delle volte riesce così ingiusta nelle sue applicazioni, che per tale sono costretti di riconoscerla eziandio i suoi patroni. Essa difatto è monca, cioè mancante di essenzialissima condizione, e affine di poterne usare con giustizia bisogna dire: *Tutti i cittadini che si trovano nelle stesse circostanze, sono uguali in faccia alla legge*. Per esempio, sorgerà questione se il Governo debba concedere le franchigie al porto di mare A. Se esso vuol essere coerente a sè stesso con fare astrazione da tutto ciò che non è porto, dovrà rispondere: *Sono tutti eguali agli occhi della legge, dunque o si conceda a tutti o a nessuno*. Ma no, la giustizia non soffre astrazione, e vuole che si distingua in concreto fra quello che ha e quello che non ha mezzo di sussistenza senza franchigia. Quindi noi vediamo che gli stessi predicatori dell'uguaglianza in faccia alla legge distinguono in pratica tra il minorenne e il cittadino maggiore; tra il cittadino mercante e il semplice capitalista, per assegnare al primo maggior interesse; tra il cittadino possidente e il non possidente per escludere questi da molti diritti; tra il cittadino padre e il cittadino figlio, per giudicare della gravità d'un'offesa personale. Distinguono poi da tutti il cittadino militare in tempo di attuale servizio, il cittadino deputato o senatore in tutto il tempo delle sedute parlamentari. » *Allocuzione di un Parroco vicino a morte, ecc.*

« Essi capirono meglio di noi, che non vi è cosa più assurda dell'uguaglianza intesa materialmente, e che non si oppone, all'uguaglianza formale in faccia alla legge, il godimento di un diritto, che la legge stessa ammette in alcuni in vista d'un'utilità e interesse generale. Altrimenti nè per la milizia nè per la rappresentanza nazionale, e neppure per lo stesso Principe, potrebbe esservi eccezione veruna dalle norme che reggono ogni classe di cittadini. Essi capirono meglio di noi, che il Clero inteso secondo l'idea cattolica,

costituisce di per sè una sacra milizia, che Dio stesso si arruola per la difesa e propagazione del suo regno che è la Chiesa: *Nemo assumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron*. Che porre impacci a tale arruolamento non si può fare senza ingiuria delle ragioni di Dio e del regno da lui stabilito sulla terra. Che l'esenzione dal servizio militare concesso ai chierici dello Stato, non tanto era un privilegio, quanto una ricognizione di diritto inerente alla Chiesa; la quale se ha diritto a procurare il fine della santificazione delle anime, ha diritto a formarsene gli strumenti nella scelta ed educazione de' sacri ministri. Essi capirono meglio di noi, che il Clero ha pesi e sacrificj assai maggiori di quelli della milizia laicale, e tutto ciò a comune vantaggio della società in punti che toccano i suoi più vitali bisogni, i suoi più alti interessi; sicchè il confortarlo di alcuna prerogativa opportuna nonchè necessaria, ad assicurarne l'esistenza e tutelarne la formazione, è bene ed esigenza comune. » Ad rem *Civ. Catt.*, ser. 5^a, t. XI: *L'immunità ecclesiastica intorno alla leva nella Camera Torinese*. V. Literas Pii IX ad Episcopum Montisregalensem datas 29 sept. 1864; et 25 martii 1869 ad eundem: It. in *Syllabo* propositio XXXII. Dondes-Reggio, *Sulla leva dei chierici, discorso detto alla Camera dei Deputati nell'aprile 1869*. Avv. Caucino, *Si domanda pel Clero il diritto comune* (Unità Catt., 21, 28 apr. 1869). Mons. Ghilardi, *La Legge Della-Rovere*; it. *La Legge Viale*.

Quis sane longo ecclesiasticarum disciplinarum curriculo studere vellet, si cum illud expleturus est, ei valedicere cogatur et civili militiae nomen dare? Consentiunt vel ipsi politici homines. « Non essendoci religione senza ministri, se l'Italia è cattolica, vuolsi avere ministri cattolici; dunque il privilegio, se privilegio è, torna a bene della società.... Il Sacerdozio vuol esser santo; quanto siavi pericolo di corruzione nella vita de' quartieri, non occorre si dica. Verranno al Sacerdozio già corrotti quelli che la Scrittura appella con frase enfatica, se volete, angioi del Testamento? Di utile esperienza ci parlano; mirabile accorgimento, la triste esperienza del male! Il Sacerdozio vuol esser dotto; l'età della coscrizione militare è dagli anni ventuno agli anni ventinove, l'età propizia agli studj. Non addottorato prima, il chierico dimentica lo studiato, e va ad aumentare il numero dei preti da Breviario. » *Siotto-Pintor*. — « Egli è chiaro che per formare un buon sacerdote, non basta uno studio comune, particolare; tutti sentiamo la necessità di aver sacerdoti distinti, fervorosi ed utili, che abbiano veramente lo spirito della loro vocazione. Ora io dico: nello stesso modo che per le armi speciali i giovani si addestrano in un collegio fino dall'età di 9, 10, 11 anni, onde riuscire buoni ufficiali, egualmente bisogna separare la gioventù che aspira alla carriera ecclesiastica ed avvezzarla a tutte quelle privazioni, a quella vita di sacrificio e di annegazioni, che forma il più bel pregio dello stato ecclesiastico. Ora dunque, come è mai da presumere che quella gioventù voglia destinarsi alla carriera ecclesiastica, quando ha l'incubo, che a 20 anni sarà distolta da quella carriera nella quale aveva fatto tutto il precedente tirocinio, per essere sottoposta al servizio militare, per essere (come osserva l'onorevole senatore Siotto-Pintor) circondata da tutti quei pericoli di seduzione, che sono inseparabili dalla carriera militare? come possiamo sperare di avere un buon sacerdote? questo, signori, è impossibile. » *Di-Castagneto* (Senato del Regno, tornata 29 aprile 1865; Torino.)

« Questo diritto esercitò la Chiesa dall'antichità più remota, e fu rispettato dai Principi cattolici di tutte le nazioni, cominciando da Costantino il Grande fino al presente; bensì l'imperatore Giuliano di lui nipote in odio alla Cristiana religione, ordinò che fossero solo esenti dalla leva militare i vecchi, i monachi e mutilati; ma il nome di lui passò alla posterità col marchio di apostata e di tiranno; e tostamente dall'imperatore Valentiano venne ripristinata l'esenzione, cui hanno diritto Chiesa e popoli cattolici. » V. *Apologista*, anno 1863. — « E quali furono i Governi che mantennero questa esenzione? Fu il Governo di Napoleone il Grande, il massimo promotore della leva militare, anzi l'introduttore vero di questo sistema nell'Europa moderna. Fu il Governo del Belgio, il quale, fra tutti i Governi d'Europa, procedette più oltre nel sistema di separazione del temporale dallo spirituale. Fu il Governo della Francia del 1848, quel Governo che diede più libero corso, che non si fosse fatto prima, alle innovazioni, per cui l'Europa si separava dalle antiche sue tradizioni. » *Bon-Compagni*. — « Si tratta, o signori, di procedere ad una misura radicale, la quale è *unica ancora in Europa*. Nessun fra tutti i Governi che ci circondano, e non ora solamente, *ma anche nei tempi in cui brillava la più bella luce della libertà*, niunò mai pensò di togliere la dispensa dalla coscrizione agli alunni che si dedicano alla carriera ecclesiastica.... Quando vedo un consenso universale presso i popoli, i quali ci hanno preceduti nella vita liberale, e che si possono considerare come versatissimi ed esperimentati nelle faccende politiche; quando vedo che in tempi così propizj alle riforme come quelli in cui si discusse questa questione innanzi alle Camere francesi, si può dire all'indomani della *gloriosa* rivoluzione di luglio del 1830; quando vedo che a nessuno venne in capo di proporre l'abolizione delle dispense di questi alunni, avvi fondamento a credere che vi debbano essere delle ragioni sufficientemente plausibili, sufficientemente sode per mantenere questa eccezione. » *Lanza*.

« Egli è a' miei occhi cosa non dubbia, che l'esenzione dalla leva è una condizione *sine qua non* del provvedere la società di una quantità di sacerdoti necessaria agli stretti suoi bisogni religiosi. Se ciò è vero, cadde la principale objezione, quella del *privilegio*; giacchè questa esenzione non si concede già al chierico pel suo vantaggio; ma si dà nell'interesse della società, acciocchè essa abbia quel numero di preti di cui ha d'uopo. » *Camillo Cavour* (Tornata della Camera di Torino, 21 maggio 1853.) *

Quid tamen? Apud nos primum ad certum clericorum numerum sub datis conditionibus exceptio limitata fuit a Gubernio; cum tamen qui et quot sint assumendi pro necessitate suarum ecclesiarum, Episcoporum sit iudicium ferre ac providere ex Tridentino, *sess. XXI, c. 2 de Ref.* Deinde nulla facta fuit exceptio; attamen omnibus concessa a militia redemptio, si quis in ea fuerit inscriptus. Demum omnis redemptio sublata fuit: atque id unum omnibus tributum, ut solvendo ingentem pecuniæ summam, qui idoneus ad militiam reperitur de prima cathegoria in qua continue militiæ vacandum est, ad secundam transire valeat, in qua identidem tantum exercitia militaria habentur. Has porro graves expensas genitores sustinere non possunt, hodie maxime cum domesticæ fortunæ adeo diminutæ sint, et non paucas tribuere debeant pro longa filiorum educatione. Quid ideo? Id unum restat, ut in subsidium vocetur populi christiani pietas ac religio; atque ideo specialia sodalitia instituantur ubique,

quæ fidelium oblationes colligant ad tam pium Opus impendendas. Et Bononiæ primum (probante, benedicente, et thesauros Ecclesiæ largiente Pio IX, ut liquet ex Lit. 12 junii 1869), ac dein in omnibus diocesisibus, sub Episcoporum tutela feliciter erecta fuerunt hæc pia Consortia. Si ille qui pauperibus ordinariis tribuit, ipsi Deo tribuit, et quicumque potum dederit uni ex minimis illis calicem aquæ frigidæ tantum, non perdet mercedem suam, quam mercedem habebunt qui pauperibus tribuunt, quos elegit Dominus *ad consummationem Sanctorum, in Opus ministerii, in ædificationem Corporis Christi; donec occurramus omnes in unitatem fidei et agnitionis Filii Dei, in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi, ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni ventu doctrine in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris?* (Eph. IV). « Il marchese Cavalletti (come si legge nel giornaleto *Il Prigioniero apostolico*, 17 agosto 1871), qual presidente di un'Associazione, e a nome di questa, si era proposto di offrire un *Trono d'oro* in ossequio e a perpetua memoria del Giubileo Pontificale di Pio IX; ma Sua Santità gli rispose: « In quanto al prezioso dono dell'aurea cattedra, si è subito presentato » alla mia mente il pensiero d'impiegare la somma che potrà ricavarli dalle obblazioni cattoliche, nel riscatto dei giovani chierici » dal servizio militare. Il Clero è l'aureo seggio che sostiene la » Chiesa. » In questo fatto io veggio il più bello e forte argomento a conferma delle ragioni tutte che si possono addurre in lode di questa Santa Opera che si sta raccomandando. Se davanti alla mente di Pio IX, che contempla dall'alto i varj e grandi bisogni di tutti i fedeli suoi figli, se davanti a sì gran cuore che tutti questi bisogni abbraccia, senza previa meditazione, ma quasi da sè, per la sua grandezza, si presenta spontaneo il pensiero di soccorrere i chierici, fa d'uopo conchiudere, che questa sia un'opera ben grande, e degna della mente e del cuore di chi vuol seguire, almeno da lungi, la gran mente e il gran cuore di Pio IX. » (Opusc. *Procuriamo alla Chiesa de' Preti e de' buoni Preti, parole di un sacerdote al Clero ed al popolo cattolico*; Milano.) *La Religione e la Milizia, risposta ad alcuni quesiti di sommo interesse sociale*; Roma, 1873. *Civ. Catt.*, ser. 9^a, t. VI, pag. 529. *

278. * **Istruzione.** *Sui chierici colpiti dalla leva militare.* La Suprema Congregazione del S. Offizio incaricata da Sua Santità nell'esame della nuova infausta Legge sul reclutamento, testè promulgata dal Governo Italiano, in rapporto alla promozione dei Chierici agli Ordini sacri, dopo aver portato la sua attenzione su tale argomento nell'adunanza di feria v, loco IV, 9, del corrente settembre 1875..., guidata dall'intendimento di agevolare per quanto è possibile, a traverso alle molte difficoltà che si oppongono, la promozione dei chierici che sono forniti dei requisiti voluti dai Ss. Canonici, e tener lontani quelli, che avendo subito il servizio militare, non offrono garanzie sufficienti di buona riuscita, ha riconosciuto espediente di additare ai Reverendissimi Ordinarij delle diocesi d'Italia alcune norme, cautele e prescrizioni applicabili alle varie evenienze, che tutte si compendiano nei seguenti articoli:

1° Per quegli alunni ecclesiastici i quali hanno la sventura di appartenere alla prima categoria e non possono sperare di essere riformati; nè possono ottare per mancanza di mezzi al volontariato di un anno, la promozione agli Ordini sacri, è una necessità, che sia differita fin dopo compiuto il servizio attivo di tre o cinque anni e prevj indubbj argomenti di vocazione ed idoneità.

2° Nè si ravviserebbe espediente invocare nei casi particolari in via di grazia la dilazione all'anno 26° per subire il volontariato d'un anno, o in servizio trien-

nale sull'esempio degl'individui contemplati dalla Legge negli articoli 7 a 9, nell'intendimento di compiere gli studj e ricevere gli Ordini sacri: poichè seppure venissero ammesse tali domande, potrebbero seguirne conseguenze disastrose ed irreparabili alla Chiesa ed agli individui stessi, qualora avvenisse, che durante il servizio militare perdessero la vocazione e si pervertissero.

3° Più utile sembra favorire il volontariato d'un anno. Al qual effetto i R.mi Vescovi procureranno promuovere nelle loro diocesi una pia associazione fra il clero e laicato cattolico da essi presieduta, colle di cui elargizioni possa sopperirsi o in tutto o in parte a seconda della condizione degli alunni, alla tassa richiesta dal governo, ed anche sovvenirli durante il volontariato.

4° A questo beneficio dovrebbero ammettersi quegli alunni solamente, i quali per la loro indole e per la loro antecedente condotta, offrono fondatissima speranza, che si manterranno nella vocazione, nonostante l'anno di volontariato, e che quindi proseguiranno la carriera ecclesiastica; potendo altrimenti fomentarsi l'inguardaggine, e profondersi inutilmente una liberalità verso di chi non amasse sostenere il servizio triennale, e quindi compiuto l'anno di volontariato, si ritirasse dalla carriera ecclesiastica allegando mancanza di vocazione.

5° Quegli alunni che per difetti fisici cadono sotto riforma potranno essere promossi ai Ss. Ordini anche entro il biennio, in cui possono esser sottoposti ad altro consiglio di leva, qualora il difetto sia di tal natura, da non potersi dubitare, che venga revocato il precedente giudizio di riforma.

6° Rimangono tuttavia ferme le prescrizioni dei Ss. Canonici in ordine a quelli che presentano difetti inducenti irregolarità, pei quali deve implorarsi nei singoli casi la dispensa Pontificia.

7° Maggiori cautele richieggonsi per quei giovani chierici i quali hanno dovuto subire il servizio attivo di tre o cinque anni, e quindi si presentano per riassumere la carriera ecclesiastica. I criterj per la loro ammissione potrebbero essere: a) La vocazione allo stato ecclesiastico abbastanza dimostrata in antecedenza. b) La condotta da essi tenuta durante il servizio militare. c) Il fermo proposito di riassumere la carriera ecclesiastica tornati che siano nelle loro case.

8° Ma per avere una certezza morale sulle buone disposizioni conservate dai giovani chierici in mezzo alle armi e fra i pericoli delle caserme i R.mi Vescovi non risparmieranno il loro zelo ed operosità, usando tutti quei mezzi valevoli, se non a superare, almeno a diminuire le molte difficoltà che si frappongono; e fra i varj si suggeriscono i seguenti:

a) A quei giovani che partono col proposito di mantenersi nella loro vocazione, oltre ai salutari ammonimenti a conservare lo spirito mediante la possibile frequenza delle pratiche religiose, e la lettura di libri ecclesiastici, non escluso il da Kempis *De imitatione Christi*, dovrebbe imporsi l'obbligo, se occorre anche in iscritto, di tenere sempre informato il proprio Vescovo intorno ai luoghi ove essi saranno di guarnigione, per raccomandarli alla sorveglianza, carità e consigli dell'Ordinario locale, ed avere da esso opportune informazioni, mediante la cooperazione di qualche buono ecclesiastico, od anche laico, fra quelli segnatamente che saranno ascritti alla pia Associazione pel contributo alla tassa del volontariato, di cui all'art. 3°. Questa specie di tutela reputasi necessaria od oltremodo proficua; ed i R.mi Vescovi non dovrebbero avere a grave di prestarsi a questo scambievole officio. — b) Quelli a di cui favore risultassero informazioni soddisfacenti, potranno al loro ritorno essere ammessi allo stato clericale, ma non così facilmente agli Ordini sacri; mentre prima dovrebbero esigersi sufficienti prove di loro vocazione mediante la dimora di qualche anno in qualche convitto ecclesiastico, o nel seminario, separatamente però dagli alunni, ed ove sia difetto di tali luoghi, sottoporli alla direzione e sorveglianza attiva di qualche pio, dotto e discreto sacerdote, per far rivivere in essi lo spirito ecclesiastico, e correggere quei difetti, che per quanto si voglia, è assai difficile che non abbiano contratto nella milizia. — c) In fine la maggiore o minore necessità di ministri dovrebbe essere il movente a facilitare

più o meno la promozione de' medesimi agli Ordini sacri per non esporre gli unti del Signore a riassumere il servizio militare più o meno attivo, a seconda delle diverse categorie, alla evenienza di una guerra, e subire pure le conseguenze funeste della medesima.

9° Per gli stessi riguardi non minori cautele si esigono nella collazione dei Beneficj, ossia dei Canonici della Cattedrale, e segnatamente Teologale, Penitenzieri e Parrocchiali. Di questi ultimi, tranne il caso di assoluta necessità, dovrebbe adottarsi per massima la collazione fra quelli solamente che sono esenti da ogni servizio militare per aver varcato il 39° anno di loro età.

10° Ad agevolare tale intendimento sarebbe cosa lodevole ed utile, se i R.mi Vescovi si adoperassero col loro zelo a promuovere le vocazioni nei giovani adulti esenti da ogni pericolo di divenire militari, educandoli al sacro ministero del Seminario, separatamente dagli alunni, od in altra guisa che stimeranno acconcia alla buona riuscita.

11° Qualora poi la necessità obbligasse a conferire le Parrocchie ed altri officj ecclesiastici a sacerdoti, che ad onta di avere in precedenza esaurito il servizio militare a seconda delle categorie a cui appartengono, sono tuttavia vincolati dalla legge a riassumere le armi in caso di guerra, sarà della prudenza dei R.mi Vescovi usare delle cautele nelle collazioni; dichiarando in simili casi il provvisto amovibile; o per lo meno facendo ad esso accettare la condizione di rilasciare liberamente una porzione delle rendite e proventi del Beneficio parrocchiale secondo il pendente arbitrio del proprio Vescovo, a favore di quello che interinalmente dovrebbe sostenerne le veci.

12° La stessa condizione dovrebbe esigersi nella provvista della Penitenzieria e della Teologale.

13° Quando per ragione dei mesi od altri titoli la provvista è riservata alla S. Sede, sarà pure opportuno che i R.mi Vescovi nelle commendatizie che rilasciano facciano espressa menzione della condizione dei concorrenti, cioè se ancora sieno o pur no soggetti alla legge militare.

14° Le stesse misure di sorveglianza notate sotto l'art. 8° lettera A dovrebbero adoperarsi per gli ecclesiastici di cui all'art. 11°, quante volte pel caso di guerra dovessero militare; e tornati che siano dal servizio, sarà cosa espediente che si ritirino in santi esercizj per qualche tempo, prima che riassumano il sacro ministero, onde richiamare in essi lo spirito ecclesiastico.

15° Pei casi sopra indicati i R.mi Vescovi potranno dispensare dalla legge di residenza i Parrochi ed altri prebendati, che vi sarebbero astretti dal loro officio come pure dalla irregolarità pei chierici o sacerdoti che avessero potuto contrarre durante le fazioni militari.

16° Avvenendo casi con circostanze eccezionali e non previste, sarà della prudenza dei R.mi Vescovi ricorrere alla S. Sede per le analoghe istruzioni. »

Roma, li 16 settembre 1875. *Card. Patrizi.* *

APPENDIX XL.

De Terra Sancta et Ordine Equestri Sancti Sepulcri.

279. * **Religiosa bella (Crociate) pro Terra Sancta.** *Ge-
nuina historia parum instructi graviter calumniantur religiosa bella,
quæ sæculis XI et XII contra Turcas indicta sunt (vulgo Crociate).
Verum propositum sanctum erat: ea instituta fuerunt tum ad re-
cuperandam Terram Sanctam ab impiis Turcarum manibus, tum ad*

liberandos fideles ab immani eorum tyrannide, tum ad illorum compescendam audaciam, quippe qui totam minabantur Europam. Utique hominum malitia in pluribus fraudata fuerunt, sed abusus alicujus rei non probat rem in se ipsa vitiosam: RR. autem Pontifices continue reclamabant contra perversas hominum voluntates. Ceterum qui indolem illorum temporum bene perspectam habet, memorata bella non parum utilitatis ipsi mundo attulisse, ultro fatebitur: « Si concede che vi siano periti due milioni d'uomini; ma questi opprimevano venti milioni di schiavi; passarono in Asia somme immense, ma vi s'imparò il segreto di farne entrare in Europa di più considerevoli, mediante il commercio; il Clero, i Monaci, s'arricchirono, ma riacquistando i fondi che loro erano stati tolti e che sarebbero rimasti incolti; la nobiltà decadde, ma perdettesse l'abitudine dell'insubordinazione e delle angherie. Se la potenza dei Papi si fe' grande per alcun tempo, venne repressa quella de' Maomettani troppo terribile, e impedita d'abrutire l'intera Europa. Ben librate tutte queste considerazioni, si vedrà da qual lato cada la bilancia. » Ita Bergier, v^o *Crociata*. V. Ferreri, *La cattedra di S. Pietro*. Salzano, *Corso di storia ecclesiastica*, lib. XIII. Balmes, *Il Protestantismo comparato al Cattolicismo*, cap. XLIII; item *Della tregua*, c. XXXII. *Civiltà Cattolica*, ser. 2^a, vol. III: *Il protettorato russo*; vol. VI: *I Luoghi santi*. Taparelli, *Saggio teoretico ecc.*, n. 1308. Dandolo, *Roma e i Papi*, vol. II: *Spirito del secolo XI*. P. Ventura, *Saggio sul potere pubblico*, c. II, § 9. Rohrbacher, *Storia generale della Chiesa*, sec. XI. Fraissynous, *Conferenze*: Delle guerre di Religione. *

280. * **Eleemosyna pro Terra Sancta.** Postquam illam regionem (*ubi et visui et tactui se tota ingerunt humane Sacramenta salutis*, ex Leone Papa) recuperandi spes evanuit, RR. Pontificum jugs cura fuit urgere christifideles per totum orbem dispersos, ut subsidiis et eleemosynis opem pro illorum sacrorum Locorum conservatione præstare non desinerent, ut et in illis eo quo decet decore divinus cultus exerceatur, et religiosorum ipsorum custodiæ addictorum necessitatibus, aliisque piis christianæ caritatis operibus rite prospiciatur: agitur enim de alendis cathecumenis, de scholis sustentandis, pauperum familiis subveniendis ne a fide deficient, item peregrinis providendis, etc. Plurimas hac de re Bullas et Constitutiones ediderunt Romani Pontifices; 70 et amplius numerantur. Sed vide præcipue Literas Apostolicas *Inter cetera* Pii VI, 31 julii 1778: in illis Pontifex:

1.^o Confirmando ordinationes anteactas, in virtute sanctæ obedientiæ (ideo sub gravi) præcipit, ut omnes Locorum Ordinarii quater saltem in anno, Adventus videlicet et Quadragesimæ temporibus per Verbi Dei concionatores; parochialium vero Rectores et Ecclesiarum administratores, dum populum præsertim inter Missæ celebrationem alloquuntur, ad subsidia et eleemosynas Terræ Sanctæ comparanda, miserum catholicorum illic degentium statum ac sacrorum Locorum, etiam quater in anno diserte exponere curent. Et inde collectas eleemosynas quam primum deferri curent ad Apostolicos syndicos legitime deputatos, qui postea transmittent religiosis Ordinis minorum S. Francisci de Observantia nuncupatis, quibus custodia illorum Locorum commissa est. Qua de re omnes locorum Ordinarii relationem facere debent Sedi apostolicæ in ipsa relatione status suarum Ecclesiarum, quando ipsi Apostolorum Limina sunt visitaturi.

2.^o Prohibet, ne quis quævis bona ac pecuniarum summas col-

lectas quovis colore, prætextu vel causa præsumat retinere, aut ad alios etsi urgentes usus convertere, immutare sine Pontificis venia cui soli data est eleemosynarum usum commutandi potestas.

3.^o Hortatur tabelliones, ut in condendis ultimarum voluntatum tabulis testatoribus in mentem redigant, ut pro Terra Sancta aliquam relinquant eleemosynam. Omnes autem qui in hoc pium opus aliquid relicturi erunt, omnium spiritualium fructuum et meritorum ex sacrificiis, orationibus, jejuniis, pœnitentiis, peregrinationibus, aliisque religiosis operibus quæ in illis sanctis locis aguntur, plenitudinæ suæ potestatis consortes in Domino facit. Et epistola Circulari ad omnes Status pontificii Episcopos 1 martii 1823 insuper concedit Indulgentiam centum dierum iis qui eleemosynam juxta propriam conditionem et statum erogaverint, defunctis applicabilem, et Indulgentiam plenariam iis qui in ultimo eorum morbo aliquid disposuerit pro Terra Sancta. Quas gratias 4 dec. 1824 ad Sardiniae fideles, de Ordinarii licentia ampliavit. V. Ferraris, V. *Eleemosyna*. Bullarium Terræ Sanctæ, Romæ impressum sub Benedicto XIII. *Analecta Juris pontificii*; annis 1855 et 1865.

Præstat audire Mislin, *I Luoghi santi*, lib. 1.^o, c. x: *I cattolici d'Europa non ci mandano sussidio alcuno*, diceami afflitto il Patriarca di Cilicia; *eppure noi siamo vostri fratelli!* Ho sentito più d'una volta di quelli che insorgono contro la *mania* di spedir danaro alle missioni straniere, mentre ci son tanti poveri, tante scuole, tanti ospedali in casa propria. Questo linguaggio non è cristiano, perciocchè la carità come la fede è universale; siate pur certi che coloro che parlano a quel modo, soccorrono tanto poco gl'indigenti del loro paese, quanto i missionarj d'Asia e d'America; impiccioliscono talmente il circolo della loro carità, che finalmente vi si trovano soli. *Eppure noi siamo vostri fratelli!* raccomando queste commoventi parole a tutti coloro che hanno fede e un obolo superfluo. » Et lib. 2.^o, c. xii: « Noi ci tassiamo per erigere dei monumenti ai grandi uomini, impieghiamo enormi somme a costruire bei teatri, magnifiche prigioni, a decorare le nostre città, le nostre passeggiate e le nostre pubbliche piazze; proviamo un legittimo senso d'orgoglio, quando vediamo abbellirsi la patria nostra; e non abbiamo nemmeno un obolo non solo per abbellire i Luoghi santi, ma nemmeno per impedire che cadano in mano degli eretici e degli infedeli. S'ha egli a fare una riflessione anche più dolorosa? Non si ha vergogna di dare in una sola serata quattro, sei e fino a dieci mila franchi a un sonatore, ad un cantante, ad una ballerina; i principi profondono le loro gemme, la moltitudine getta loro delle corone, uomini, che si supporrebbero dotati di ragione, si attaccano ai loro cocchi quasi tante bestie da soma. Dee dunque far meraviglia che non avanzi loro più nulla da dare per la tomba di Gesù Cristo, e che la loro ammirazione venga meno dinanzi al sacrificio d'un missionario, il quale si espone alla morte per recar l'Evangelo al di là dei mari? No: ma non mi fa tampoco meraviglia che, allorquando i ricchi e i grandi della terra fanno un cotal uso del loro buon senso e de' loro tesori, vengono dei tempi, ne' quali i popoli, sentendosi còlti dal dubbio circa il legittimo possesso de' beni, onde si fa un tanto indegno abuso, stritolino violentemente una società, che ha meritato pur troppo il rigore dei castighi di Dio. » *

281. * **Expositio status illius regionis.** « Numquam advenit, neque excogitari potest tempus, quo Palæstinæ Terra non fuerit apud catholicos objectum dulcis amoris, gratæ devotionis et religiosissimæ

venerationis. Et merito quidem; etenim ibi sublimissima mysteria nostræ Redemptionis operata fuere: in civitate *Nazareth* Unigenitus Filius Dei carnem assumpsit humanam; in *montibus Judææ* Beatissima Virgo Maria visitavit Elisabeth, et Infans cœlestis Præcursorem adhuc in utero Matris existentem sanctificavit; in *Bethlehem* natus est Salvator, inibi fuit ab Angelis, pastoribus et magis adoratus; in *Templo* præsentatus æterno Patri se obtulit, illic Doctores docuit, ab eo profanatores ejecit; in *Jordane* a Joanne baptizari voluit; in *Deserto* quadraginta diebus jejunavit; in *Cana Galilææ* aquam in vinum convertit; in *monte Thabor* transfiguratus est; in *Bethania* quatruiduanum Lazarum suscitavit, et in civitate *Naim* filium unicum matris viduæ; uno verbo in universa *Judæa*, *Samaria* et *Galilæa* tot et tam mira Christus Jesus operatus est prodigia, ut cæcis visum, surdis auditum, infirmis variis languoribus sanitatem reddiderit, a corporibus obsessis dæmonia ejecerit, claudicantes et paraliticos sanaverit, mortuos ad vitam revocaverit. Tam verum est, quod Ipse Salvator noster semper et ubique fecit omnia bene; numquam docuit nec docere poterat nisi doctrinam Patris, doctrinam temporalis felicitatis hominum et æternæ eorum beatitudinis. Hæc omni tempore operatus est Jesus Dominus noster, donec nobiscum sanctissimam vitam duxit. Denique in *Cœnaculo* pedes Discipulorum lavit, et adorabile Eucharistiæ sacramentum instituit; in *Horto Gethsemani* prolixius oravit, et ibi factus est sudor Ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram; *domibus* Herodis, Annæ et Caiphæ ad Ei illudendum omni genere contumeliarum fuit vexatus, verbis derisus, coccinea veste indutus, sputis commaculatus, alapis cæsus; in *Palatio* romani præsidis fuit flagellatus, spinis coronatus et damnatus ad mortem; in *Calvario* fuit crucifixus, ubi in manus Patris commendans proprium spiritum et clamans voce magna illum pro redemptione hominum emisit. Tertia die a mortuis resurrexit et post alios quadraginta in *monte Olivarum*, videntibus Discipulis, elevatus est et nubes suscepit eum in cœlo, inde in fine mundi venturus est judicare vivos et mortuos in valle *Josaphat*. Omnia enumerata loca, et alia quæ brevitatis gratia omittimus, in *Palæstina* posita reperiuntur; nil mirum ergo si hæc Sancta Terra semper apud veros Christi cultores in maxima veneratione fuerit. Quoties viro catholico sacram Bibliam pervolutare placuerit, quoties sacras conciones ipse audire voluerit et quoties pios et devotos libros legere amaverit, nil sane leget de Christo, numquam quidquam audiet, quod in *Palæstina* operatum non sit, quod in illa non habuerit originem, quod in ea finem non sit consecuturum. Revera in *Palæstina* adventum Domini vaticinaverunt Prophetæ, ibi sancti Patriarchæ Desiderium collium æternorum expetivere, illic veteris Testamenti justi omnes splendorem lucis æternæ suspirarunt; et in *Palæstina* pariter suspiria isthæc, sancta desideria et justa vaticinia adimpleta fuere, quando de facto mystica illa terra germinavit Salvatorem.

» In *Palæstina* Pater manifestavit Filium suum, Filius redemit mundum, et Spiritus Sanctus hoc opus confirmans in igne Discipulis apparuit et tribuens eis charismatum dona, misit eos in universum mundum prædicare Evangelium et testificari: qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit. Utique in *Palæstina* orta est lux, lux illa magna, quam viderunt ambulantes in tenebris, quæ illuminavit habitantes in regione umbræ mortis. Ea igitur Terra, Terra sancta est et multifarie sancta. *Sancta* quia in ea vixerunt Patriarchæ, Prophetæ et omnes animæ justæ veteris Testamenti; *sancta* quia sancti

Dei Apostoli, tot invicti Martyres, sancti legis Doctores, celeberrimi Confessores, permultæ Virgines Domini, admirabiles Anachoritæ novi Testamenti inibi ortum habuere. *Sanctior* quia patria extitit B. V. Mariæ et ejus amantissimi sponsi s. Joseph; *sanctissima* tandem, quia intra suum circulum vixit, mortuus est, resurrexit et ascendit in cælum J. C. D. ac Redemptor noster. Hinc est, ut in ea et præsertim in s. Civitate Jerusalem semper incolæ fuerint catholici. Non obstantibus tot acerrimis persecutionibus, tot luctuosissimis calamitatibus, tot infestissimis eversionibus quibus subjecta fuit ipsa s. Civitas, numquam utique (anima jubilante *dicimus), numquam in ea defuere veri Christi adoratores, numquam intermiserunt fideles, sancta peregrinatione, ad ea se conferre Loca mysteriis nostræ Redemptionis sacra veneraturi. Hæc multis possent testimoniis ostendi, sed brevitatæ gratia quædam afferemus, quæ sat superque erunt ad fidem faciendam.

» Petrus Apostolorum Princeps duabus concionibus Jerusalem habitis octo millia hominum convertit ad Christum (Act. II, 4): ecce in ipsis primordiis numerosissima Christianitas. Hujus primus Episcopus renuntiatus fuit s. Jacob minor, cui successit s. Simeon; post quem a tempore Tiberii usque ad Adrianum series non interrupta invenitur tredecim Episcoporum, qui omnes ex gente judæa originem duxerunt: horum nomina sunt Justus, Zachæus, Tobias, Beniaminus, Joannes, Mathias, Philippus, Seneca, Justus secundus, Levi, Ephrem, Joseph et Judas (Euseb., *Hist. eccl.*, l. III, c. 35; l. IV, c. 5). Verum sane est Adrianum persecutum fuisse christianos et a Jerusalem eos dispulisse; sed statim ac Ecclesia ex judaica gente constituta eversa fuit, in civitate Sion prodiit Ecclesia gentium, christianorum scilicet ex gentilitate ad Christum conversorum. Primus istorum Episcopus fuit Marcus; et Eusebius hujus successores recenset usque ad Diocletiani tempora, quorum nomina videri possunt apud hunc historicum (lib. III, c. 35; l. IV, c. 11 et 12; l. VII, c. 24, 28). Concludere ergo nobis tuto fas est, primis tribus Ecclesiæ sæculis Christi adoratores Jerusalem non defuisse, qui sacra redemptionis loca e summa diligentia custodirent, et piissima religione colerent. Initio sæculi IV Constantinus Imperator pacem Ecclesiæ concessit; circa id tempus, anno nempe Domini 327, imperatrix mater ejus sancta Helena Jerusalem se transtulit, sedente in ea cathedra Macario. Ibi jussu suo, fecit ut diruerentur templa Veneris et Jovis quæ imperio Adriani erecta erant primum in Calvario, aliud ubi Salvator post mortem conditus fuerat. Omni studio quæsivit et summo gaudio Domini Crucem invenit una simul cum Ss. Sepulcro. Et hic circumstructum voluit splendidissimum Templum quod etiamnum conservatur, esto in variis reparationibus aliquantulum modificatum. Aliud secundum jussit ut construeretur in Monte Oliveto, ut perennis extaret memoria gloriosissimæ Ascensionis Jesus ibi a terra ad cælum elevati. Tertium in Bethlehem in loco nativitatis Incarnati Verbi divini. S. Hieronymus ille maximus Ecclesiæ doctor ad Palæstinam pervenit et anno 385 Bethlehem occultis in locis sese abdidit; ipse in variis suis operibus nobis veluti in quadro depicta sacra loca descripsit: « Longum est (epist. XVII ad Marcellam *ait*) nunc ab ascensu Domini usque ad præsentem diem per singulas ætates currere, qui Episcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina ecclesiastica virorum venerint Hierosolymam, putantes minus se religionis, minus habere scientiæ, nec summam, ut dicitur, manum accepisse virtutum, nisi in illis Christum adorassent locis, de quibus primum Evangelium de patibulo coruscaverat. »

» Item s. Doctor testatur suo tempore ad s. Civitatem peregrinos confluisse ex omni orbis parte, ex India, Ethiopia, Britannia et Hibernia; atque variis linguis persolvi divinas laudes circa Christi sepulcrum auditum fuisse. Affirmat etiam omnes christifideles certatim contendisse in adunandis collectis et illac adsportandis, ut inservirent ad conservationem cultus sancti Montis Calvarii et ad illum splendidiorem reddendum. Subinde numerat principaliora loca quæ venerationis digna in Palæstina reperiiebantur, et asserit tot in sola Jerusalem extitisse, ut cuicumque impossibile omnino fuisset una die omnia simul visitare. *Sæculo IV* inter ceteros peregrinos silentio prætereunda non sunt illæ duæ nobilissimæ fœminæ ex perillustri romana familia progenitæ, Paula mater et filia Eustochia; hæ intensissimo Christi amore inflammatæ, derelictis omnibus mundi blandimentis, atque spretis hujus sæculi vanitatibus, Jerusalem petiere ut facilius et securius vitam cum Christo absconditam vivere possent, uti revera fecerunt sese in antris Bethlehem abdentes, in cujus monasterio sancto fine in Domino quievire. *Sæculo V* Eudoxia imperatrix Theodosii junioris uxor semel et iterum devota peregrinatione Jerusalem se contulit; varia monasteria ibi ædificavit, ubi tandem animo ad spiritus solitudinem advocato atque reducto, ex hac vita migravit. *Sæculo VI*, teste s. Gregorio Turonensi, unus ex ejus diaconis cum quatuor christifidelibus ad sanctam Civitatem iter aggrediens, illuc perventus grande Cœnobium invenit usui et peregrinorum commodo dicatum. *Sæculo VII* Chosroas Persarum rex Crucem Domini e Jerusalem exportavit; ast imperator Heraclius eam redemit, et denuo ut in Calvario Monte reponeretur adoranda religiose curavit. In hoc sæculo, pro re christiana numquam satis deplorando, adeo splenduit fidelium constantia, ut Christi zelo incensi et iniquissimas Satanae insidias fortiter depressi, a tyrannorum crudelitate et omnimoda eorum irreligione Ss. Christi sepulcrum præservarunt, et ea maxima devotione qua potuerunt venerati. *Posterioribus autem sæculis*, cessata aliquantulum persecutione, devotio erga Ss. Loca crevit, et peregrini affluentiores fuerunt; qui si pietate non omnes ceteris priorum sæculorum ardentiores extiterint, permulti sane illis spiritu minime deteriores experti sunt.

» Denique tartareo bellum iterum concitato, ad sanctorum Locorum conservationem agmina et Ordines constituta fuere Militum cruce signatorum, sed armorum vis tanta non fuit ut ea monumenta valide et omnino tutari potuisset; tale siquidem patrocinium ad sæculum integrum produci non potuit. Ast quod consecuti non sunt Equites præsidio bellico, in votis accessit Minoritis seraphici s. Francisci alumnis sola caritate, patientia atque in tribulationibus invicta constantia loricatis. Sane jam sæcula præteriere, ex quo isti curam gerunt diligentem sacrorum Locorum nostræ salutis. Id optime ostendit Bulla Gregorii IX qui incipit *Si ordines Fratrum minorum*, hæc siquidem data fuit anno 1230. Quid semper operati sint Fratres minores et quid nunc operentur, ipsi pro conservatione Terræ Sanctæ post allatum Gregorianum permulti alii summi Pontifices sive Bullis sive Brevibus notum Orbi universo reddiderunt et signanter nostris hisce temporibus sanctæ et numquam satis commendabilis memoriæ Gregorii XVI, qui in suo Brevi sub die 23 martii 1841 incipiente *In supremo*, postquam significaverat suæ strictissime partis esse evangelicos ubique mittere locorum operarios, hæc verba Palæstinæ missionem respicientia habet: «Peculiarem hanc nostram sollicitudinem postulare videntur regiones illæ quæ Fratribus minoribus S. Francisci

custodiæ Terræ Sanctæ addictis sunt commendatæ, quorum profecto munus latissime patet; primo enim Sanctuarii Palæstinæ quæ Christus Dominus præsentia sua ac passione decoravit, ipsis debito cultu servanda tradita fuerunt, iisdem catholicorum fidelium ritus latini quandoque etiam rituum orientalium cura est demandata, denique omni ope adlaborare debent, ut schismatici, hæretici ac infideles viam veritatis agnoscant, et unicum Christi ovile Ecclesiam catholicam ingrediantur. » Utique sane, Fratres minores omni diligentia, pervigili studio, et sincero zelo inuncto ipsis perquam arduo muneri responderunt, ita ut neque dubitaverint summis afflictionibus, acerrimis persecutionibus et etiam morti se subicere, quin infideles reperirentur. In huius rei testimonium sciendum non defuisse qui vitam in fidei sacrorumque Locorum defensionem dederint, et si alii multi ad martyrium non pervenerunt, tamen carceres, iniquas vexationes et inhumana verbera non effugierunt: horribile dictu est, qua barbarie inter ceteras vices tunc per Turcas habiti fuerint, dum e Sacro monte Sion expulsi fuerunt. Per annos duodecim obscura et fœda specus extra mœnia sanctæ Civitatis eos hospitio recepit, et quot pœnarum ibi pertulerint propter infidelium sævitiam, facilius unusquisque mente concipiet, quam per nos verbis describi valeat. Fateri adigimur quædam sacra Loca nobis subrepta fuisse, non obstante quacumque nostra industria et solertia in illis conservandis; sed qua arte dari nobis poterat omni humana ope destitutis, vim repellere tam efferatæ gentis, ut saltem tunc erant Turcæ? quomodo in maxima miseria constituti vincere poteramus efficaciam auri, quod schismatici et hæretici prodige subministrabant in eum finem? Nihilominus corda nostra spe, quæ non confundit, perfusa experimur illa recuperandi; principes quippe catholici eorum virtutem ad hoc explicare incipiunt et nervose operantur, ut in locum violentiæ in Terra Sancta ratio atque justitia succedant, et illi prævaleant.

» Ad *cultum* nunc consideratio dirigatur: peregrini omnes tum præteriti tum præsentis fidem facere possunt quali gravitate, qua decencia, quam frequenter illum Deo exhibeant in omnibus Palæstinæ Sanctuariis allati religiosi. In Ss. Sepulcro media nocte surgunt ad præcinendas matutinas Horas tum Officii quod nomine *divini* præsignatur, tum B. V. Mariæ, et per congruum tempus postea mentali incumbunt orationi. Post horam quartam antimeridianam sacerdotes ad altare accedunt Deo Patri sacrosanctam Hostiam incruento quidem, sed vero et reali Sacrificio oblaturi. In hora sexta, persolutis Beatæ Mariæ Virginis antimeridianis Laudibus, Primam atque Tertiam divini Officii cum cantu expediunt, et sacrificio Missæ, quæ Conventualis dicitur, assistunt. Hora autem decima denuo congregantur in Ecclesia ad reliquas parvas laudes Sextæ et Nonæ persolvendas. Hora prima post meridiem Vesperas et Completorium B. M. V. devote recitant; Vesperas autem divini Officii cum cantu celebrant; Completorium pro Officio diei reservant persoluturi ab hora quarta pomeridiana, quando et supplicationem habent per duodecim sacre Passionis loca intra Helenæ templum conclusa. His omnibus addantur Seraficæ Regulæ, austeritates, permulta jejunia et habitationis locus (qui optime horrificus et fœdus carcer dici posset); et unusquisque facile comprehendere quiverit quam miserandam vitam in Ss. Sepulcro Minoritæ ducant; tam periculose quippe illic vivunt, ut superiores teneantur singulis tribus mensibus illos alternare, ne perditæ fiant valetudinis. Non valde differt vitæ ratio il-

lorum religiosorum qui reliqua Terræ Sanctæ cœnobîa incolunt; nisi quod religiosi Ss. Salvatoris videri poterunt plusquam ceteri quandoque gravari, ipsi siquidem reputantur veluti cardines Hierosolymitanæ Ecclesiæ, unde tenentur eorum auxilio adjuvare ill. et rev. D. Patriarcham (qui nunc est optime meritis et summis laudibus cumulandus Joseph Valerga, quique non dedignatur religiosorum opera uti in administratione commissæ sibi Diœcesis satis nodosæ et valde intricatæ). Multa sane ex prædictis acta non observantur perfici in quibusdam Hospitiis, ubi non moratur nisi unus aut alter sacerdos; ast hoc religionis vitio tribuendum non erit; aliter omittere tenerentur quæ magis illorum interest et maxime momenti sunt, inter quæ recensentur divini Verbi prædicatio, instructio juventutis, parœciæ regimen, etc. Hactenus dicta satis superque essent, ut cor christianum propriam erga allatos Minoritas explicaret observantiam; sed adsunt et alia plura quæ ad hoc efficacius impellunt.

» Assidue homines in admiratione rapti fuerunt et rapiuntur erga catholicæ religionis Missionarios, eo quia isti, læto animo, deserentes Patriam et parentes, remotissimas regiones petunt Evangelium promulgandi causa. Laudantur et pro merito extolluntur missiones quæ apud Sinas, in Tunchino, Nova Francia et alibi exercentur; stipes erogantur et illac mittuntur quibus subveniri possit necessitatibus cultus, ministrorum et fidelium, hoc nil sane justius; etenim Deus ipse homines apostolicos exultat, dum ait ad Roman. x: *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona*. Sed non minus quam prædicti, fratres Minores in Terra Sancta Evangelium promulgant et missionem exercent inter infideles. Passim hoc ignoratur et ideo a plerisque et præfati religiosi et Missio isthæc non multi fiunt; non erit igitur abs re hic recensere Missionum loca, in quibus Minoritæ ad majorem Dei gloriam et bonum animarum infesse laborant et divexantur. Hæc itaque sequentia numerantur: Jerusalem, S. Joannes in Montana, Bethlehem, Rama et Joppe in Judæa; Nazareth et Ptolemais in Galilea; Larnaca et Nicosia in insula Cypri; Sidon, Laodicea, Damascus, Hieropolis et Tripolis in Syria; Memphis, Alexandria, Rossetum et Phajum in Egypto. Hisce in locis Parœciæ existunt curæ Minorum de Observantia concreditæ, quarum aliquæ et bis et ter et etiam sex mille animas numerant. Essent ultra prædicta et alia loca quibus christiani incolunt, cum tamen non reperiatur in iis neque hospitium ullum, neque Ecclesia aut Oratorium, ideo permanenter religiosi inibi non morantur: nihilominus ad præbendum dictis christifidelibus spirituale pabulum, ad sacrosancta mysteria eis exhibenda et Sacramenta administranda pluries in anno Fratres a propriis conventibus ad eos commeant; et capta hujusmodi occasione etiam infidelibus, nisi prudentia vetet, Evangelicum aperiunt. Hujusmodi loca sunt Atphe, Damiata, Gaza, Villa Pastorum, Katab et alia; ægre ferunt religiosi, et quammaxime dolent casum infelicem et deplorandum istarum animarum; sed eis datum non est huic malo mederi; ubinam quippe gentium poterunt ipsi invenire quæ necessaria sunt ad erectionem tum domorum tum opportunarum Ecclesiarum? Faxit Deus, ut ad tantum opus pietas commoveatur fidelium.

» Terræ S. custodia, ut religiosi instruantur in arabico et græco sermone atque in aliis ad missionem spectantibus, plura sustentat collegia; in omnibus fere Parœciis scholas apertas habet ad imbuendos juvenes elementaribus studiis, et in permultis diligentiam adhibet,

ut etiam puellæ erudiantur. Instructio isthæc non versatur circa solas respectivas disciplinas, sed respicit etiam urbanitatem et civilitatem, præcipue autem rudimenta fidei. Sæculares idonei cum debita retributione admittuntur et sunt in auxilium magistrorum; magistræ puellarum eliguntur mulieres provectæ ætatis et non dubiæ probitatis; sed pro missionibus Jerusalem et Joppe vocatæ sunt ad tale officium moniales congregationis sub titulo S. Josephi, pro quibus jam dispositæ fuerunt habitationis domus, et nunc aluntur et plene vivunt de eleemosynis a fidelibus pro omnibus Terræ Sanctæ necessitatibus collatis. Usque nunc ultra inservientes, dictarum monialium tres Jerusalem reperiuntur et Joppe duæ. Credite fideles: quod religiosi Terræ S. custodes intelligunt conferre ad augmentum fidei et ad utilitatem populorum in ipsa unitate fidei conjunctorum, hoc exoptant, hoc volunt, hoc pro viribus operantur. Eorum cura nunc licet conspicere in loco quo Christus fuit dirissime flagellatus, parvam quidem, sed satis venustam Ecclesiam; eorum cura templum quantum fas est grande Larnacæ in Cypro recenter pulcra et graphica dispositione constructum est; eorum pariter cura aliud Alexandriæ in Egypto, gratulante populo, nunc perficitur; alia ædificia extollere ipsi fecerunt variis in locis quæ essent ad usum scholarum, et in sancta Civitate nobile et valde commodum hospitium pro peregrinis a fundamentis erexerunt. In cœnobio Ss. Salvatoris ejusdem s. Civitatis officium instituerunt typographi, ut sic facile esset edere libros ad usum juvenum et ad refellendos errores aliorum librorum quos catholicæ Religionis inimici non desistunt in vulgus effundere. Hæc omnia adeo vera sunt, ut illustr^m et rev^m D. Joseph Valerga statim ac ad suam patriarchalem Ecclesiam se recepit, Romæ significare non dubitaverit; et permulti sagaces atque prudentes viri tum ex Europa tum ex America, speculatis omnibus fere admirati, hæc ex animo dixerunt: « O Reverendi Patres, vos strenue et multum agitis, sed nihil pervulgatis; et ideo vestri intempestivi silentii vos penas expenditis. »

» Quis non percipit quales sumptus necessarii sint, ut in omnibus Ecclesiis exhibeatur et fideliter servetur religiosus cultus, ut immensus alatur numerus lampadarum in omnibus sanctuariis, ut restaurentur tot Ecclesiæ et cœnobita dum diruere incipiunt, ut pauperes, viduæ, orphani, infirmi et peregrini reficiantur? Dicere sufficit anno 1847 de solo pane disserentes, fuisse distributas 156,654 romanas libras. Adde, quod non raro Turcis ingens pecuniæ summa sit solvenda, ne religiosi Sanctuario aliquo priventur, non alia de causa quam illorum violentia per schismaticorum malitiam excitata. In præsentiarum fornix Ss. Sepulcri ruinosus est, quam si reparare moram intulerint Fratres minores, Græci id præstabant et deinde operam omnem ponent ut catholici in eo monumento ipsis summe jucundo sacra facere vetentur omnino, et ita ex afflicta horum fortuna illi suam excitabunt. Parochialis ecclesia Ss. Salvatoris Jerusalem et alia Bethlehem amplificatione indigent ob populi multitudinem quam capere non valent; ædiculæ in locis suburbanis magni Cairi dicto Bolac, et Hieropolis dicto Katab, ultra eo quod sint nimis angustæ, eversionem quoque minantur, qua de re sunt reædificandæ. Templum Visitationis adhuc sub ruinis humatum decumbit; et alia nunc considerantur, quæ sane in catholicæ religionis gloriam atque laudem maxime redundarent.

» Verum quomodo his et aliis omnibus operibus manus admoveri poterit, si nunc gratuitæ stipes ex Europa provenire solitæ extenuan-

tur? Deus avertat ne adeo decrescere progrediantur, ut neque sufficientes sint ad honestam religiosorum sustentationem, quia in tali luctuoso casu omnia deperderentur. Et erit catholicus qui animo tranquillo sustinere poterit jacturam Locorum ubi Christus sua morte nos redemit? et erit unus qui prædicta loca in manibus infidelium intueri amaverit, quando catholici præritorum sæculorum pro illorum conservatione omne poenarum genus pertulerunt? quis non dolebit dolore posteriorum qui privarentur jucunda et religiosa consolatione, quæ in animo excitatur visitatione et adoratione Ss. Locorum? Heu simul in unum quot jacturæ! tot feracibus missionibus Ecclesia privaretur; innumeri christiani valde timendum esset ne a fide deficerent; innocentes parvulos prædarentur iniqui lupi rapaces, hostes Christi, et catholici rituum orientalium quorum permulti Latinorum exemplo constantes sunt, ablato tali exemplo essent in fidei confessione fortes? quis inveniri poterit animo tam crudeli ut hæc intueri vellet, quin horresceret? Fratres minores nullum inter catholicos talem reputant; quapropter in summa versantur fiducia, numquam esse eventurum tempus, quo pro extrema egestate Palæstinam deserere adigantur. Non desistunt tamen implorare auxilium catholicorum omnium eos exorantes, ut ostendere prosequantur magis atque magis eorum pietatem erga S. Loca et missionem Terræ Sanctæ. Id paterne inculcant etiam RR. Pontifices. » Hactenus *Expositio status indigentiae quo in præsentiarum divexantur Terræ Sanctæ Missiones*. Hierosolymis, typis PP. Franciscanorum, 1849. *

282. * **Ordo Equestris S. Sepulchri.** Pius Pp. IX Lit. Apostolicis *Cum multa*, 24 jan. 1868, Ordinem equestrem Sancti Sepulchri sub uno tantum Equitum gradu a suis Præcessoribus constitutum ad remuneranda eorum merita qui in defendenda et promovenda catholica religione in locis Terræ Sanctæ studia ponunt, in tres Equitum gradus divisit, ut ita in decorandis viris optime meritis haberi possit honoris discrimen, habita meritorum ratione. V. *Acta S. Sedis*, vol. III. *De Terra Sancta*. Mislin, *I Luoghi Santi*. Bassi, *Pellegrinaggio storico e descrittivo di Terra Santa*. Martorelli, *Terra Santa ed aspirazioni religiose*. Berchialla, *Isleb, il soldato druso*; racconto storico orientale. *Civiltà Cattolica*, ser. 6^a, t. v, pag. 728. Giorgi, *Viaggio in Terra Santa*. Dalpi, *Viaggio biblico in Oriente, Egitto, Istmo di Suez, Arabia Petrea, Palestina, etc., destinato al giovane Clero*; Torino. Tornielli, *Un viaggio in Egitto e Palestina*; Novara, 1874. Moroni, v^o *Sepolcro*. Quaresmi, *Historica, theologica et moralis Terræ Sanctæ elucidatio*; Venetiis, 1881. *

APPENDIX XLI.

Piæ Associationes ad Fidei propagationem ac tutamen et Missio protestantium.

283. * **Fidei propagatio.** Quem non movet præceptum Christi Domini ad suos Apostolos eorumque successores: *Prædicate Evangelium omni creaturæ?* (Matth. xvi). Qui Christum amat, procul dubio ejus verba curare debet, corde, verbo et opere: *corde, preces*

ideo effundendo; *verbo* missiones habendo; *opere* elargitionibus subveniando. Qua de re plures in Ecclesia constitutæ sunt societates; de præcipuis aliquid innuere satis erit. Quæ quidem plurimum conferunt ad regnorum tutamen civilitatemque procurandam; Ecclesia enim suis institutionibus, ac sua doctrina omnium prosperitati studet. Pulcre Augustinus hac de re: « Tu pueriliter pueros (ita catholicam religionem alloquitur), fortiter juvenes, quiete senes prout cujusque non corporis tantum, sed et animi ætas est, exeres et doces, tu foeminas viris suis non ad explendam libidinem, sed ad propagandam prolem et ad rei familiaris societatem casta et fidei obedientia subjijs; tu viros conjugibus non ad illudendum imbecillio rem sexum, sed sinceri amoris legibus præfijcis; tu parentibus filios libera quadam servitute subjungis; parentes filiis pia dominatione præponis; tu fratribus fratres religionis vinculo firmiore quam sanguinis nectis; tu omnem generis propinquitatem et affinitatis necessitatem servatis naturæ voluntatisque nexibus mutua caritate constringis. Tu dominis servos non tam conditionis necessitate, quam officij delectatione doces adhærere; tu dominos servis summi Dei communis Domini consideratione placabiles et ad consulendum quam ad coercendum propensiores facis; tu cives civibus, tu gentes gentibus, ac prorsus homines hominibus primorum parentum recordatione, non societate tantum, sed quadam etiam fraternitate conjungis. Doces reges prospicere populis; mones populos se subdere regibus..., ostendens quemadmodum et nos omnibus et omnibus caritas et nulli debeatur injuria » (Lib. I *De moribus Eccl.*). Hinc merito Pius IX in *Syllabo* damnavit hanc sub'n. 40 propositionem: *Catholicæ Ecclesiæ doctrina humanæ societatis bono et commodis adversatur*. V. *Civiltà Cattolica*, ser. 2^a, t. I: *L'incivilimento e la Chiesa*; t. VI: *Dell'influenza religiosa nella società*; ser. 4^a, t. II: *La civiltà a piè della croce*. Bocalandro, *Un gran tesoro*; *guai a chi lo perde*; Genova, 1868.

Certo certius esset redarguendus Parochus ille qui ceteroquin bonus ac sollicitus in administrando Sacramenta, nihilo curat quæ in mundo fiunt, neque studet præcavere suas oves ab impiorum insidijs, neque ad fidei tutamen concurrere pia sodalitia erigendo. Hunc graphice pinxit cl. Massara in primo catholico Conventu italico Venetijs habito die 12 jan. 1874: « Eccovi un Parroco di campagna, un sant'uomo, zelante assai pel bene spirituale delle sue pecorelle, il quale ha la sua casetta vicino alla Chiesa, e intorno alla casetta un giardinetto, ed al di là del giardinetto alcune pertiche di terreno, che formano la prebenda parrocchiale. Quello per lui è tutto il mondo, e mentre il torrente della rivoluzione si gonfia, rugge, si scaglia contro le istituzioni e la Chiesa cattolica, purchè illesi restino la casa, l'orto e il campicello, tanto basta perchè il buon parroco dica, che po' poi le cose non sono come si narrano, che sempre vi ha dell'esagerazione, che molti mali sono provocati dalle imprudenze, che il fulmine va dove si suonano le campane, che se tutti facessero come lui e non s'impicciassero di politica, e si limitassero alla Messa ed al Breviario, tante cose non sarebbero ora a deplorarsi. Di qui ne viene che il buon Parroco non prenda mai parte al movimento cattolico, non dia mai l'obolo al s. Padre, non prevenga i suoi parrocchiani dei mali che li minacciano, e con ciò coadjuva mirabilmente all'opera della rivoluzione. Fu grande, fu solenne bugia l'asserzione del Correnti nella recente sua lettera ad A. Amati sull'istruzione in Italia, che la gran maggioranza dei Parrochi italiani

sòno ombre di don Abbondio; ma è verità pur troppo dolorosa che di tali Parrochi ve ne sono, e che mentre essi sonnecchiano, la rivoluzione non dorme, ma impianta più profondi i suoi fondamenti, e prepara la macchina distruggitrice che ruinerà insieme con ogni avanzo di cattolicismo anche la casa, il giardino, e la prebenda del Curato della prudenza e del lasciar andare l'acqua per la sua china. » (La *Scuola Cattolica*, vol. III, pag. 558.) *

284. * **Encyclica Leonis XIII.** Leo Papa XIII Epistola Encycl. *Sancta Dei Civitas*, 3 dec. 1880, ad fidei propagationem et tutamentum sodalitia quam maxime commendat, quorum primum a *Propagatione Fidei*, alterum a *Sacra Jesu Christi Infantia*, tertium a *Scholis Orientis* noncupatum est. Episcopos autem etiam atque etiam hortatur, ut concordibus animis illa sedulo vehementerque adjuvare una cum Ipso studeant, fiducia in Deum erecti, et nulla difficultate deterriti; suosque impellant fideles, ut iisdem præsto sint tum precibus, tum eleemosyna. *Tempus quidem (ait) est hujusmodi ut plures premat rei familiaris inopia; nemo tamen iccirco animum despondeat; stipis enim quæ in hanc rem desideratur collatio nulli ferme potest esse gravis, quamvis e multis in unum collatis satis grandia queant parari subsidia. Vobis autem, Venerabiles Fratres, commonentibus, unusquisque consideret, non jacturæ sed lucro suam sibi liberalitatem futuram; quia foeneratur Domino, qui dat indigenti, eaque de causa ars eleemosyna dicta est omnino artium quæstuosissima. Revera si, ipso Jesu Christo auctore, non perdet mercedem suam qui uni ex minimis ejus poculum dederit, qui insumpto in sacras missiones ære vel exiguo precibusque adjectis, plura simul et varia caritatis opera exercet, et quod divinorum omnium divinissimum Sancti Patres dixerunt, adjutor fit Dei in salutem proximorum.*

Parochus animarum zelo succensus ad tantum opus populum suum efficaciter urgere poterit, si identidem ad vivum pingat et miserriam illorum conditionem qui adhuc in umbra mortis sedent, qui tamen fratres nostri sunt; et ingentes missionariorum labores, qui ad eos evangelizandos ultro libenterque peregrinantur, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in vigiliis, in jejuniis, quorum alii distenti sunt, alii lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt. Item, multum conferre poterit, si diariorum hac de re quæ Lugduni evulgantur, diffusionem curet etiam suis sumptibus; ne facile redditum tenacitatem prætexant; caritas industriosa est. (V. Lib. II, n. 182).

I. * **Pium Opus Propagationis Fidei**, « Estendere la conoscenza della nostra santa Religione fra le Nazioni infedeli dei due Mondi è lo scopo dell'Opera. Fondata in Lione il 3 maggio 1822, ha preso da quell'epoca in qua una estensione ragguardevole (hanc primum in Italiam induxit Pius IX, cum esset cardinalis episcopus Imolæ, et Pontifex creatus majus incrementum tribuit). Su quest'Opera si sparse e posò la benedizione del cielo, onde è divenuta come la provvidenza visibile delle Missioni cattoliche.... Due sole cose e molte semplici sono necessarie per concorrere a questa grand'Opera: 1) Applicare per una volta tanto a questa intenzione il *Pater* e l'*Ave* della preghiera del mattino o della sera, aggiungendovi per ogni volta questa invocazione: *San Francesco Saverio, pregate per noi*. 2) Dare di limosina un soldo alla settimana per le Missioni; per maggior facilità, nella riscossione delle elemosine, fra dieci as-

sociati, uno è incaricato di raccoglierle.... La propagazione della fede essendo divenuta il centro naturale delle Missioni dei due mondi, tutto ciò che a queste è conveniente, viene da essa pubblicato, col titolo: *Annali della Propagazione della Fede*, che offre la viva pittura dello stato della Religione nei due emisferi e forma la continuazione delle *Lettere edificanti*. Questa raccolta si pubblica sei volte all'anno, e rinchiude inoltre il rendimento annuo dei conti dell'Opera.... Un fascicolo ne viene distribuito gratuitamente ogni secondo mese ad ogni decina d'associati; il collettore d'ogni decina deve comunicarlo successivamente a tutti; quindi gliene rimane la proprietà. » V. *Notizia sull' Opera pia della Propagazione della Fede*; Lione, presso l'editore degli *Annali*. V. Alimonda, *Confer.*: La Chiesa nella lotta presente.

Hæc institutio a Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI et Pio IX Rescriptis 7 martii 1862; 26 jan. 1865; 31 dec. 1871, probata fuit ac pluribus Indulgentiis ditata. *Magnum sane Opus* (ajebat Gregorius XVI, Encyclica 18 aug. 1840) *et sanctissimum, quod modicis oblationibus, et quotidianis precibus a quolibet sodalium ad Deum fusis sustinetur, augetur, invalescit, quodque Apostolicis operariis sustentandis, christianæque caritatis operibus erga neophytis exercendis, nec non fidelibus ab impetu persecutionum liberandis inductum bonorum omnium admiratione atque amore dignissimum existimamus*. Addendum, ut notat citatum Opus *Notizia ecc.*: « Non solo alle nazioni infedeli che illuminano, sono giovevoli le Missioni cattoliche; ma lo sono ancora al commercio, all'industria, alle scienze ed anche alle lettere d'Europa. Al commercio: i Missionarj aprirono ai prodotti delle manifatture europee le scale di Levante, come lo riconobbero in autentico documento Luigi XIV e Colbert. Essi coll'ascendente spesse volte ottenuto sull'animo dei Principi infedeli, pel loro sapere e pelle loro virtù, protessero nelle marittime città dell'India e della China i mercadanti e i navigatori europei. All'*industria*: le prime cognizioni intorno alle tele e alle tinture indiane ci vennero date da uno di questi ammirabili operai.... Alle *scienze*: ad essi l'archeologia è debitrice di preziose scoperte, la storia naturale d'interessanti descrizioni di luoghi e d'oggetti mal conosciuti in prima. Periti matematici hanno contribuito sui progressi dell'astronomia e della fisica (ancora al giorno d'oggi le Carte formate dai Missionarj gesuiti sono le migliori di cui possono servirsi i navigatori che trascorrono i mari della China). Filologi eruditi hanno serbato all'Europa il genio delle lingue d'Oriente.... Alle *lettere*: essi, dice il signor di Châteaubriand, hanno scritto gli eleganti *Annali* delle nostre colonie.... Le opere di quegli uomini pii sono ripiene d'ogni sorta di scienza: dotte dissertazioni, pitture di costumi, progetti di miglioramento pei nostri stabilimenti, cose utili, riflessioni morali, avventure interessanti, vi si trova tutto.... » V. Henrion, *Storia delle Missioni*. Witam, *Storia universale delle cattoliche Missioni*. *Storie edificanti ecc.* Marschall, *Le Missioni cristiane*. Gallo, *Suppetice Evangelii præconibus qui Madurenssem Missionem excolunt*. It. *Monila ad Missionarios S. C. de Propaganda fide*; Romæ, typis Propag., 1853. *Acta S. Sedis*, t. VII: Append. *De facultatibus particularibus et extraordinariis*, quæ a S. Sede conceduntur Missionariis. Et plures resolutiones Lib. II, n. 990. *

II. * **Plum Opus S. Infantiae.** « È noto che presso diversi popoli dell'estremo Oriente, e specialmente della China, molti geni-

tori poveri gettano nei fiumi o nelle caverne i neonati (o li soffocano), onde redimersi dalla cura di allevarli; e le leggi del paese sanzionano cotesto barbaro costume. Già da tempo la carità de' lor cristiani concittadini salvava qualcuno di questi poveri fanciulli, li nutrive e gli educava alla fede di G. C. Ma lo zelo del Vescovo di Nancy, mons. Forbin-Janson, nel 1843, institui con approvazione Pontificia un'associazione composta principalmente di fanciulli, i quali versano il loro obolo mensile, che nelle mani de' missionarj corre a salvarne il più gran numero che sia possibile. » *Dieulin*. A Gregorio XVI et Pio IX pia Societas Indulgentiis fuit ditata; et huic etiam fideles adulti ex Pio Pp. IX nomen dare possunt. « I mezzi dell'Opera sono: 1) La tassa di cinque centesimi per mese. 2) Le sottoscrizioni e gli abbonamenti. 3) Le questue ed i doni volontari. Ogni membro dell'associazione reciterà ciascun giorno (o se ancor troppo giovane, altri per lui): — 1) Un'*Ave Maria* (basterà applicare a quest'intenzione quella della preghiera del mattino o della sera. 2) La seguente invocazione: *Vergine Maria, pregate per noi e pei poveri bambini infedeli*. » (Estratto dal Regolamento.) *

III. * **Opus Scholarum Orientis.** Quæ societas sollicita est de adolescentibus, omnique industria contendit, ut ii sana doctrina imbuantur, studetque prohibere fallacis pericula scientiæ, ad quam proni persæpe illi feruntur ob improvidum discendi cupiditatem. Et idem meritis laudibus et hoc Istitutum ornavit Pius IX, sacras item Indulgentias liberaliter largiendo.

Ceterum tres istæ sodalitates ad idem propositum amico fœdere conspirant: omnes enim eo intendunt, ut evangelicæ lucis diffusione quam plurimi ab Ecclesia extorres veniant ad agnitionem Dei, Eumque colant et quem misit Jesum Christum. *

* *Nota.* Opera Propagationis fidei, S. Infantæ, Scholarum Orientis, sicut et Obolus s. Petri apud nos non gaudent existentia juridica ac legali, et ideo coram lege civili nequeunt institui hæredes aut legatis locupletari. Verum sicut R. Pontifex, ita et ejus *Congregatio de Propaganda fide* bonis donari potest, cum a civili lege recognita sit, imo et a bonorum conversione est exempta, cum habeatur ut *ens laicale a R.R. Pontificibus ut temporalibus Principibus instituta ad eorum relationes internationales augendas*, ex decisione supremi Tribunalis 1881 (*Cassazione di Roma*). Hac item de causa Collegium Januense *Brignole-Negrone* a conversione exemptum fuit. « Chi non sa che l'opera dei missionarj, ispirata nel suo nascere dal sentimento della propagazione della fede, è in oggi vera ministra di civiltà e di progresso? Chi non sa che i missionarj, seguendo i primi passi alle più ardite peregrinazioni, sono i più potenti fautori di fratellanza nell'umana famiglia? Sollecite tutte le nazioni di promuoverne l'incremento per le nuove fonti che aprono al sapere ed all'industria, pel maggiore sviluppo che danno agli interessi del commercio, e per l'influenza politica che esercitano nei rapporti internazionali, certo è che lo Stato non può vedere nel modo della loro esistenza che uno scopo civile. (*Cassazione di Roma*; 19 giugno 1880). »

285. * **Sacræ pro Helvetia Missiones.** « Un venticinquemila cattolici si trovano così dispersi qua e là nei Cantoni protestanti, gregge senza pastori, prive d'ogni guida, d'ogni conforto religioso. Sono per lo più operai, artigiani, commercianti, persone di servizio, sconosciute spesso le une alle altre, che vi fanno più o meno lungo soggiorno, che sovente cambiano di dimora, e che per la loro po-

verità o mediocrità di fortuna non possono pur pensare a provvedere ai loro bisogni religiosi, a procurarsi le grazie e le benedizioni del culto cattolico. A provvedere in qualche maniera a questi bisogni, a venire in ajuto ai Vescovi si accinse la Società Svizzera di Pio IX, fondando l'*Associazione delle Missioni interne della Svizzera*. La Società-Pio, costituitasi nel 1857 sotto la protezione di M. V. Immacolata, di s. Carlo Borromeo e del b. Nicolao da Flüe, allo scopo di difendere o ravvivare la fede fra i cattolici, tra le opere da promuovere aveva stabilito fin da principio anche *la fondazione e il sostentamento del culto cattolico nei paesi della Svizzera, nei quali i cattolici erano senza Pastore*. Ma fu nell'assemblea generale tenuta ad Einsiedeln nel 1863 che il Comitato centrale di essa società pose di proposito la questione: Come si potesse procurare ai cattolici che sono dispersi fra i protestanti, l'istruzione religiosa e le cure pastorali. E tosto sorto il pensiero di fondare un'associazione di soccorso che si appellerebbe *Associazione per le Missioni interne della Svizzera....*; pensiero che il Comitato centrale mandava ad esecuzione l'Ognissanti di quell'anno stesso con un caldo *Appello alla Svizzera cattolica*. E, affinchè il popolo cattolico potesse prendere parte in massa a quest'opera pia e associarvi il suo spirituale vantaggio, si divisò di non domandare che una contribuzione minima, venti centesimi all'anno.... Voglia Iddio.... che si compia il voto generoso d'un venerando sacerdote d'Oltalpi; in tutta la Svizzera non potrebbe esservi Parrocchia cattolica, in cui quest'opera, che ai miei occhi è opera di Dio, non fosse fondata. » V. *Cenni sulla Associazione cattolica delle Missioni interne della Svizzera estratti dagli Annali della Società svizzera di Pio IX*; Einsiedeln, 1868. It. *Le condizioni della Chiesa cattolica e il diritto pubblico nella Svizzera; memoriale diretto dai Vescovi della Svizzera a' signori dell'Assemblea federale*; 1871 (Civ. Catt., ser. 8^a, t. IV). Boulogne, *Istruzione sull'eccellenza ed utilità delle Missioni considerate in ordine alla Religione e poi allo Stato, ecc.* *

286. * **Pium Opus S. Francisel Salesii.** A Pio IX institutum 13 dec. 1860 et Indulgentiis donatum. « Il s. Padre nel 1856 manifestò a due venerabili sacerdoti il suo desiderio, che fosse stabilita ne' paesi cattolici un' *Associazione di preghiere e di limosine*, che desse mano al Clero per conservare e difendere la fede: *sarebbe questa* (soggiunge il s. Padre) *una specie di propagazione della fede nell' interno*. Il Papa fin d'allora era in gran pena veggendo raccozzarsi in lega anticattolica i diversi nemici della fede: liberipensatori, frammassoni, razionalisti, rivoluzionarj e settatori eretici d'ogni risma; laonde insistette perchè alla cospirazione del male si opponesse l'alleanza del bene. Il qual desiderio vivissimo del Vicario di G. C. fu cagione che nascesse l'Opera di S. *Francesco di Sales*... L'Associazione inculca a' suoi membri *la preghiera*, l'assidua frequenza a' Ss. Sacramenti, l'amore alla Chiesa e alle opere di zelo e carità. Non chiede poi che un'elemosina di *un soldo al mese*, cosa facilissima per tutti.

» Le somme vengono erogate: 1) A istituire e mantenere scuole cristiane affinchè sia salva la fede de' fanciulli, e si preparino generazioni sodamente religiose. 2) A distribuire buoni libri popolari, i quali sovvenano ai bisogni religiosi delle popolazioni; e ad aprire librerie gratuite così dette parrocchiali o circolanti. 3) A far predicare nelle città, nei sobborghi, nei castelli e nelle campagne i Ss. Esercizj spirituali e le Missioni popolari istruttive. 4) A soccorrere con

mezzi pecuniarj alle più urgenti necessità delle povere chiese, dove la penuria di rendite mettesse a rischio di non poter proseguire più innanzi nelle spese del culto, o di non poterlo compiere con bastevole decoro... L'ordinamento dell'Opera è semplicissimo: un Consiglio centrale approvato dal s. Padre, risiede in Parigi, e corrisponde in tutte le Diocesi, ove l'Opera fu dal Vescovo canonicamente eretta, con un sacerdote direttore diocesano deputato a ciò dall'Ordinario ecc. » Ita in Op. *L'Opera di S. Francesco di Sales; schiarimento e risposte* per mons. Ségur; Bologna, 1868.

« *E dàlli con queste Opere! ma perchè tante Opere?* R. Forsechè le buone Opere possono riuscire mai troppo? No: le opere buone hanno per iscopo il bene; specialmente le opere di fede e di zelo, recano sempre consolazione e conforto alla Chiesa, massime poi in mezzo alle traversie del tempo in cui viviamo; sono arbusti providamente suscitati da Dio a rafforzare il coraggio della sua Chiesa, allorchè appunto la terra ribellandosi par che voglia franarle sotto i piedi. Il secol nostro è il secolo delle Opere cattoliche; le quali sopperiscono comechè di maniera imperfetta, ai soccorsi, un tempo sì abbondevoli dei possedimenti ecclesiastici, e a tutte le benefiche istituzioni fondate dalla fede nelle epoche cristiane, e poi quasi affatto distrutte dalla triplice valanga protestante, filosofica e rivoluzionaria. Le Opere di zelo ravvalorano e rannerbano le fila dell'esercito cattolico, stringono viemaggiormente i fedeli intorno al loro Vescovo e al Pontefice somministrando alla Chiesa mezzi novelli e assai preziosi a diffondere la fede nelle terre ov'è tuttora ignota, e a conservarla, a ravvivarla fra noi. Codeste opere migliorano quei medesimi che vi si ascrivano, aumentando la schiera dei ferventi cattolici... Laonde chi si dolesse della molteplicità delle buone Opere, si dorrebbe della fecondità della Chiesa in questo tempo, in cui la sua fecondità è l'unica tavola di salvamento per la società sconvolta... Lamentare la molteplicità delle buone Opere, egli è come dolersi, che la terra sia largamente ferace, ecc. » Ideo quam maxime curandum, ut catholicorum societates multiplicentur; nam vis unita fortior tum ad malum propulsandum tum ad bonum promovendum. Hac in re utiliter vide Mullois, *Manuale di carità*. Ramière, *Manuale dell'Apostolato della preghiera*, parte 1^a, c. II, art. 3: *L'Associazione, principio di forza in qualsivoglia ordine di cose*. Dieulin, *Il buon Pastore nel secolo XIX*, c. XLIX: *Confraternite ed Associazioni pie*. La Civ. Catt., ser. 4^a, t. XII: *I Congressi cattolici*. Frassinetti, *Manuale del Parroco novello*, n. 265: *Delle Congregazioni e Pie Unioni*. Alimonda, Conferenza: *Se i laici debbono prender parte nelle presenti lotte della Chiesa*. Scotton Gottardo, *I doveri del Cattolico nei tempi di lotta*; Trento, 1874. *

* Huc item facit Constitutio Romanos Pontifices, qua Leo Papa XIII nonnulla controversiarum capita inter Episcopos et Missionarios Regulares Angliæ et Scotiæ definit; 1881, Octavo Idus maji. *

287. * **Protestantium missio.** « Nell'anno 1555 ebbero i Calvinisti la vanità di fare una missione nell'America per infettare quella povera gente della loro peste. A tal fine un certo Nicola Durant francese, zelante calvinista col beneplacito del re ottenne tre vascelli dove s'imbarcò con molti calvinisti anche nobili col pretesto di andare nel Brasile per aprire il commercio in quelle parti; ma il vero fine era di introdurre ivi il calvinismo. Di questo bel pensiero ne fu informato Calvino, ed egli mandò due de' suoi ministri, Pietro Richerio apostata carmelitano, e Guglielmo Carterio giovane

che aspirava al ministero. Al mese di nov. giunge al Brasile questa empia missione di calvinisti mossi da Lucifero; ma nulla ne cavarono: poichè i due ministri vennero a contesa fra di loro sul punto dell' Eucaristia, mentre il Richerio dicea, non doversi adorare nè pure il Verbo fatto carne, servendosi di quelle parole di s. Giovanni: *Spiritus est qui vivificat, caro non prodest quidquam*; e da ciò ne inferiva, che l'Eucaristia non apporta alcun bene a chi la riceve. Al sentire le quali bestemmie si dissipò quella maledetta missione; e il nominato Durant nell'anno 1558 abjurò poi pubblicamente il calvinismo, e professò la fede cattolica, che anche difese con egregi scritti. » Hactenus s. Doctor Alphonsus, *Storia delle eresie*, c. xi, a. 3. In praesentiarum etiam protestantes ministri ad infidelium regiones se conferunt cum uxore et filiis; sed eorum zelus est commercia inire, ac temporales divitias pro se et suis quantum possunt augere. V. Giovannini, *I doveri cristiani* ecc., par. 1^a, *Append.* Alimonda, *Confer.* Se la predicazione evangelica appartenga ai soli preti cattolici.

Protestantes divinam eorum missionem, ut credamus eis, quomodo probare possunt? « Lutero montava in furia, quando gli si domandava la prova della sua missione; e rispondeva chiamando l'importuno interrogante: *asino, porco, cane, turco, indiato, ecc.* Calvinò volle tuttavia una volta fare un miracolo per sciogliere la difficoltà. Disgraziatamente prese male le sue misure, o piuttosto Dio le sventò. Egli avea pagato un uomo onde facesse il morto per risuscitarlo in seguito; quando egli arrivò seguito dai suoi amici, la giustizia di Dio avea colpito il suo complice: egli era veramente morto sul letto.... Una osservazione rimarchevole si è che giammai si vede un buon cattolico istruito nella sua fede e sincero nella sua pietà, farsi protestante per diventarlo migliore; mentre invece i protestanti che si fanno cattolici, sono ordinariamente i più pii, i più illuminati, i più onorevoli a confessione de' loro correligionarj. Sovente (ai nostri giorni più che mai) dei protestanti si sono fatti cattolici al punto della morte; giammai un cattolico si fece protestante in questo tremendo momento, quando la verità sola sta davanti all' anima nostra. Questa osservazione basterebbe per decidere la questione e farci conchiudere la verità della sola religione cattolica.... che dire però della stolta sentenza: *L'uomo onesto non cambia di religione?* L'apostata è colui che abbandona la verità per l'errore; non chi lascia l'errore per rientrare nella verità; l'uomo onesto conosciuto il vero, è in dovere di abbracciarlo; non è onesto uomo chi vuol perseverare nell'errore, ma un ostinato che rinnega la luce. E poi chi abbandona il protestantesimo per farsi cattolico, non cambia di religione, ma torna alla sua religione, alla religione de' suoi antenati.... Una celebre protestante madama Stael, in una discussione religiosa ch'essa avea provocato sopra questo argomento di cambiar religione, credette di ricorrere a questa difesa triviale: *Io voglio vivere e morire nella religione de' miei avi*; ma soggiunse l'arguto interlocutore; *ed io, signora, in quella de' miei proavi*. Si è in altri termini la risposta che fece un ambasciatore di Francia zelante cattolico ad un signore inglese protestante, il quale trovandolo guarito da una malattia gravissima, gli domandava: se non gli sarebbe dispiaciuto di essere sotterrato in un terreno eretico: No, rispose l'ambasciatore; *avrei solamente ordinato che mi si facesse una fossa un po' più profonda, e mi sarei trovato in mezzo ai cattolici*. Per poco, che i protestanti

approfondiscano il terreno o la storia, ritrovano da per tutto l'incancellabile iscrizione, che li condanna: il protestantesimo è nato quindici secoli dopo il cristianesimo.... e da chi è nato?... » Ségur, *Risposte brevi e familiari alle obbiezioni più diffuse contro la Religione.* *

288. * *Præstat concludere cum clariss. De-Maistre in celeberrimo Opere, Il Papa*, l. III, c. 1 quærit: *A chi appartiene l'opera delle missioni dei selvaggi?* Et respondet: « Al Papa e ai missionarj mandati da Roma; e con ragione perchè le Chiese separate dalla comunione col Papa sono governate secondo le vedute particolari di ciascheduna, e non hanno alcun'autorità e virtù per la diffusione della luce evangelica. Il Cristianesimo non potrà mai progredire coll'opera loro; poichè colpite giustamente di sterilità fin dal tempo della loro separazione, non possono riacquistare la loro prima fecondità, ove non si riuniscano al loro sposo. Si consideri quella famosa *Società Biblica*, debole, ma pure pericolosa rivale delle Missioni cattoliche. Ella c'informa ogni anno quante Bibbie ha spacciato nel mondo, ma tralascia sempre di dire quanti cristiani ha fatto. Se il danaro che questa società spende nelle Bibbie fosse dato al Papa per essere consacrato alle Missioni, egli avrebbe già a quest'ora fatto più cristiani che non sono pagine in tutte le Bibbie della Società. Le Chiese separate, e specialmente la prima tra di esse l'Inghilterra, hanno fatto varj tentativi in questa via; ma tutti questi pretesi missionarj evangelici, separati dal Pastore principe della Chiesa, rassomigliano a quegli animali, che hanno appreso l'uso di camminare su due piedi e contraffare certe maniere umane. Essi possono riuscire fino ad un certo punto, possono ancora essere ammirati per la difficoltà che hanno dovuto superare. Ma pure egli è evidente, che tutto ciò è un lavoro sforzato, e nulla può riuscire più caro a quelle povere bestie, quanto di ritornare a camminare sui loro quattro piedi.... » Le sette separate sono come tanti cadaveri, in cui la vita più non circola, nè possono in altri trasfonderla. Ma la Religione cattolica unita al suo Sposo celeste, *mediante il vincolo della giustizia, del giudizio, della misericordia, della benignità, della fede* (Osea III), non è mai priva di vita e di fecondità: *a destra e a sinistra le nascono ogni dì figliuoli, la sua prole signoreggia le genti, abita le città deserte* (Isa. LIV), etc. V. P. Barsanti, *I selvaggi dell'Australia dinanzi alla scienza e al protestantismo*, c. XXIV; Roma, 1868. Balme, *Il protestantismo ecc.*, c. XLV. Inaugurazione del Collegio Brignole-Sale; Genova, 1855. *

APPENDIX XLII.

Comitatus Clerico-liberales, Laicorum Congressus et Operariorum Societates.

289. * **Clerici liberales.** De his non suspectus auctor scribit: « Un sacerdote non può essere liberale, se non a patto di essere cattivo prete. Uno strano abuso di parole commettono i patrioti a chiamare preti buoni i ribelli alla Chiesa, e preti cattivi i fedeli alla

loro professione. Il linguaggio di quasi tutta la stampa pecca di una simile immoralità. » Ausonio Franchi, *La religione del secolo XIX*. Et Proudhon: « Ecco ciò che dice lo spirito d'ordine, il genio delle ali di fuoco che veglia ai destini della Francia: Figlio dell'uomo, scrivi all'abbate La-Mennais democratico. Io conosco le tue opere, angelo di contraddizione; io leggo tutti i tuoi libri; vent'anni tu difendesti il Cristo e la Chiesa, in altri vent'anni tu distruggerai la tua opera....

» Scrivi all'abbate Constant comunista: Chi ti ha dato missione di dire le mie giustizie e di profetare in mio nome l'incendio e la strage? Sventurato! tu proferisci rivelazioni, perchè non puoi sostenere la pena che dà l'intelligenza; tu invochi il martirio, e non vi ha più altro martire che quello della pazienza; tu invochi la pace, la fraternità, l'amore; e il tuo cuore è pieno di fiele, le tue labbra di spuma, e le tue mani gocciano sangue; i tuoi canti d'amore sono canti di libertinaggio....

» Scrivi all'abbate Pillot ateo: Io sono il principe dei genj, che stanno innanzi al trono di Dio; ma tu dici: l'idea di Dio produsse la schiavitù, la libertà non conosce Essere supremo; la vita e la morte dell'uomo sono come la morte del bruto. E io, io sono lo spirito d'ordine e di libertà e ti smentisco. Tu aneli a distruggere la religione, ed io innalzerò altri templi al mio Dio; tu bestemmi, ed io ti rispondo che tu sei sciocco.

» Scrivi all'abbate Chatel antipapa: Io ti ho fatto sacerdote della canaglia, affinché tu serva di esempio agli ambiziosi e ai ciarlieri. Tu sei stato il primo burlato, la vittima della tua ignoranza e del tuo orgoglio. Tu credevi che in nome della libertà il mondo corresse in folla al tuo altare, e tu saresti il Pontefice della Francia ragionatrice. Temerario! ti sei ingannato; le tue mascherate fanno pietà; i tuoi scandali eccitano il fastidio. » *De la création de l'ordre dans l'humanité*, c. I.

Ex hisce porro quid boni erit tum populis tum guberniis? « Il popolo (ipsis liberalibus fatentibus) non ha fiducia nei preti sospesi a divinis; se c'è alcuno in questo recinto, il quale creda che un cattolico sia mai per iscegliere a direttore della sua coscienza un prete sospeso a divinis, lo dica, ed io mi darò per vinto. Boggio deputato. (Tornata d'aprile 1863.) — Quoad gubernia audiatur cl. Alimonda: « I governi che si ammantano di religiosa tolleranza, ma in virtù zoppicano fra l'indifferenza e l'ateismo, ove mai scorgono qualche sgraziato di sacerdote scappare dal proprio vescovo e dal Papa, lo accolgono a braccia spalancate, lo insigniscono anche della croce di onore, premiandone l'apostasia. Ingannati! il prete scappato dalla Chiesa, scappa quindi altresì dai governi; ed allora? Allora quando trovano che lo scatenato levò la cresta e soffiò nel fuoco delle passioni popolari e spinge in alto la ribellione, essi gridano: Che è mai questa vipera e d'onde vi è saltata addosso così smaniosa? oh è sbucata dal covile della Chiesa. Ingannati! mendaci! Coi loro incoraggiamenti all'apostasia la colomba essi mutarono in vipera; solo il giorno che la vipera schizza loro il fiele in viso, della sua tristizia si accorgono, solo in quel giorno montano sulle furie; e per iscagionarsi dell'altro delitto riversano il biasimo su la Chiesa di Gesù Cristo » (*Conferenza*: Se i preti democratici possono rialzare la Chiesa.) *

290. * *Ecclesiasticorum associationes*. Si mutuae istae societates Episcopi auctoritate, directione vel consensu institutae sunt,

sunt maxime probandæ; per eas mutua fovetur caritas, disciplina sustinetur, studia roborantur et mutuis subsidiis propriæ necessitati provideri potest. Verum si contradicente vel non annuente superiore, erecta sint, quacumque tandem de causa, etsi sustineri possint coram lege civili ex art. 14 Legis 15 maji 1871, non tamen coram Ecclesiæ lege; siquidem et schisma provocant et scandalum fidelibus præbent. Solemnia enim sunt effata s. Ignatii martyris: *Hoc sit vestrum studium in Dei concordia omnia agere, Episcopo præstidente Dei loco* (Epist. ad Magnes.). *Testis mihi est is, in quo vinculus sum, quod a carne humana non cognoverim, sed spiritus annuntiavit dicens ista: sine Episcopo nihil facite...* *Filii itaque lucis et veritatis fugite divisionem et pravas doctrinas; ubi enim pastor est, eandem ut oves sequimini; quotquot Dei et Jesu Christi sunt, hi sunt cum Episcopo, ne erretis, fratres mei* (Ad Philadel.). *Qui honorat Episcopum, a Deo honoratus est; qui clam Episcopo aliquid agit, diabolo præstat obsequium* (Ad Smirn.). Hinc merito Calcedonense I (can. 18) de seditiosis hæc decernit: *Si qui ergo clerici vel monachi inventi fuerint vel se jactantes vel sodalitates componentes, vel aliquid statuentes ac molientes adversus Episcopos ac clericos, proprio gradu omnino excendant. Et Carthaginiense II hosce vult exilio mulcandos, ne vel ignorantes vel simpliciter viventes serpentina fraude decipiant.* Quod si quis ab Episcopi sententia vel prohibitione gravatum se sentiat, habet apud quem illum arguet; at ipse inferius positus ne judicet eum qui in sublimi est. Adde: nemo iudex in causa propria; tanto minus in causa publica, cum inde scandala, schismata ac divisiones. Adeat ergo supremum Tribunal, ubi Petrus sedet orbem in sapientia judicans. Quamquam agendo de hisce conventiculis, Pius Pp. IX in Encyclica 10 aug. 1863, *Quanto conficiamur merore*, illas omnino proscriptis; item Brevi ad Archiep. Monacensem 21 dec. 1863; ac demum in Syllabo, § IV: *Intelligite hæc qui obliviscimini Deum, ne quando rapiat, et non sit qui eripiat* (Ps. XLIX). *Quis ergo inter vos generosus* (ad rem nostram s. Clemens Papa), *quis misericors, quis caritatis plenus dicat: si propter me seditio et discordia et schismata, discedo, ab eo quocumque volueritis...* *solum ovile Christi in pace degat cum constitutis presbyteris. Qui hoc fecerit sibi magnum decus in Domino comparabit, et omnis locus eum suscipiet...* *Vos ergo qui seditiosis fundamenta jecistis, subditi estote... et poenitentia corripimini; flectentes genua cordis vestri, discite subjici, deponentes arrogantem et superbam linguæ vestræ jactantiam; melius siquidem vobis est in ovili Christi parvos et probatos inveniri, quam altum sapientes et spe illius ejici.*

Ne quis autem nostrum animo concidat, si audiat hodie tales scissuras esse inter nos; nam oportet et hæreses esse, ut et qui probati non sunt, manifesti fiant in nobis. At quoad nos, solliciti simus servare unitatem spiritus in vinculo pacis, idipsum semper in Domino sentientes (I Corinth. I et XI). Quod ut prospere cedat, ne quid moliamur, aut ne in unum conveniamus obmurmurantes adversus Prælatorum decreta; neque aliud altare constituamus contra altare Dei. Neque nos moveat aliorum exemplum, quicumque tandem sint qui insurgunt contra Christos Domini. *Ne ætas vos eorum* (ad rem Cyprianus, epist. XL), *nec auctoritas fallat...* *Clamat et dicit Dominus: nolite audire sermones pseudo-prophetarum, quoniam visiones cordis eorum frustrantur eos. Loquuntur, sed non ab ore Domini...* *Procul ab hujusmodi hominum contagione disce-*

dite, et sermones eorum velut cancrum et pestem fugiendo vitate, præmonente Domino et dicente: cæci sunt et duces cæcorum. Nunc forsân in ore ipsorum laudatio, risus et cachinnus; at risus dolore miscebitur, et extrema gaudii luctus occupat. Utinam omnes confratres nostri saperent et intelligerent, ac novissima providerent! est via quæ videtur homini justa; novissima autem ejus deducunt ad mortem; etenim homo frustra non adversatur et extollitur supra omne quod dicitur Deus. V. Lanfredini, *Lettere pastorali al Clero*: Dell'edificazione da darsi al Clero nell'onorare il suo Vescovo. Ignazio d'Antiochia agli ecclesiastici italiani, opuscolo; Torino, 1863. Sperelli, *Il Vescovo*; Roma, 1867. Servini, *Il Vescovo, istruzione al popolo dogmatico-storica-liturgica*; Reggio-Emilia, 1873. Grazioli, *Unione del Clero col suo Vescovo*; Ferrara, 1874. Item videatur infra n. 566. *

291. * **Laicorum Congressus.** Associationes ab ipsa civili lege permittuntur: *È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz' armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica*: ita in Statuto fondamentali Caroli Alberti, art. 32. Plures sane videmus societates ad commerciorum prosperitatem, ad artium et industriæ tutamen, ad subsidia mutuo suppeditanda, ad infortunia sublevanda, etc., institutas. At numquid omnes commendandæ? ut recte proferatur judicium, illorum perquirendus est finis, dignoscenda media, perpendendi actus ac deliberationes. Si vel ipsis ethnicis omnia religione movenda sunt, si in omni re a Jove principium, quid resolvendum erit de illis conventibus, parliamentis ac foederationibus, ubi nihil de Deo, nihil cum Deo, imo tot contra Deum ejusque Ecclesiam atque mandata homines moluntur? « Vedi! gli uomini di Stato (quod item cum proportionem valet de ceteris societatibus minoribus) si sbracciano a far leggi; ogni di vanno aggiungendo nuove pagine ai loro codici, nuovi occhi e novelle orecchie alla loro vigilanza; ogni di inchieste sopra inchieste per iscoprire il verme che rode le viscere del corpo sociale. Insensati! eliminando Dio dalle loro leggi, come pretendere che e' sieno potenti! Nel loro orgoglio hanno detto: *Noi sappiamo tutto; bastano i nostri lumi; è vano per noi ciò che i nostri padri chiamavano lo Spirito Santo.* Allora radunatisi, hanno posto mano all'opera, e prima delle loro deliberazioni, non avendo piegato il ginocchio nè vòlta la pupilla al cielo, non invocato lo Spirito consolatore che visita le menti, qual frutto ne hanno riportato?... » Olim non sic.... « Era pur bella ed imponente altre volte una Messa dello Spirito Santo! Alle tornate de' Parlamenti, sopra istanza de' presidi, qualche alto dignitario della Chiesa, saliti i gradini dell'altare, implorava sui giudici i lumi del Santo Spirito. E que' sacerdoti della giustizia, risplendenti di religiosa canizie, venivano a piegare il ginocchio innanzi al Dio che giudica le giustizie. Il popolo, spettatore della fede e pietà dei giudici, pieno di fiducia diceva: « Essi comporranno i nostri piati con coscienza, poi » chè hanno invocato Dio. » Walsh, *Quadro poetico delle Feste cristiane*: La Pentecoste. V. *Civiltà Cattolica*, ser. 1^a, t. x: *I corpi d'arte e le associazioni moderne d'operai*; ser. 8^a, t. vi: *Della personalità giuridica, e del diritto d'associazione.*

En quomodo congressus nostri sustinendi sunt; qui quidem sunt omni studio fovendi; nam multa bona ex catholicis associationibus oriuntur, si rite ac perseveranter colantur; etenim si in hominibus vis unita fortis, in Domino vis unita fortissima; est enim funiculus

ille triplex, qui nulla vi rumpitur. Associationibus in malum utuntur mali, ideo æquum est, ut iis in bonum utantur boni, ut notat cl. episc. Berengo. Ita malis occurritur, et timiduli publico bonorum exemplo animum sumunt. Hinc Pius IX passim præsertim 25 sept. 1876, 15 nov. 1877 hasce societates regionales, diœcesanos, parochiales multum commendat. Vel ipsas societates mulierum laudat 11 sept. 1876, ut avertantur tot artes quibus insidiantur fœmineo sexu. Ne tamen junior sacerdos eas suscipiat dirigendas, et vel ipse parochus ne eas in domum suam congreget, sed eas per maturam mulierem dirigat, et ita semper agat ut malignantes nihil habeant dicere de illo.

« Il concetto stesso di associazione è concetto di potenza. Il concorso di molte volontà nelle cose morali, fa ciò che il concorso e la direzione di molte forze nelle macchine fisiche. Ciascheduna di queste, considerata in sè, apparisce sommamente sproporzionata all'effetto che s'intende; ma congiunte insieme a quel tutto ben proporzionato, riescono ad opere che altrimenti si reputerebbero impossibili. Lo stesso addivviene con quelle, diciam così, macchine morali che sono le associazioni. E ce ne offrono prova que' medesimi che or ci martellano, e contro i quali dobbiamo far opera di difenderci. Perchè i settarj sono divenuti a quella potenza che al presente posseggono, e che è tanto terribile a tutte le podestà della terra? certo non per altra ragione, se non perchè seppero unirsi, ecc. » *Civiltà Catt.*, ser. 6^a, t. VI: *L'Associazione cattolico-italiana*, ser. 8^a, t. II: *La necessità delle Associazioni cattoliche. Lo spirito delle Associazioni cattoliche*. Et t. III: *Il lavoro delle Associazioni cattoliche nelle idee*, ser. 9^a, t. III: *Il primo Congresso cattolico in Italia*.

« Bisogna essere del tempo che siamo, senza lasciar mai di essere dello spirito che dobbiamo. Qual tempo corre egli mai adesso nel mondo? E il tempo delle associazioni, delle coalizioni, dei congressi. Associamoci, coaliziamoci, aduniamoci in congressi ancor noi, se vogliamo far il bene: questi mezzi sono, posto lo stato presente della società, efficacissimi. Non possiamo noi lasciare che i nostri avversarj se ne valgano contro di noi; e noi restarcene infingardi spettatori dapprima, per poscia divenirne spregevoli vittime. Bisogna che noi altresì ce ne vagliamo per nostra difesa. Bisogna che ce ne vagliamo di poi per salvezza de' nostri fratelli più deboli e più esposti alle offese dei nostri nemici. Bisogna che ce ne vagliamo infine, non diremo per la offesa dei nostri avversarj; ma sibbene per renderli o ravveduti, o almeno impotenti. » *Civiltà Cattolica*, ser. 6^a, t. XII: *I Congressi cattolici*. V. Solaro Della-Margarita, *L'uomo di Stato*, cap. *Concordia fra le classi*. Taparelli, *Saggio teoretico di diritto pubblico e naturale*, nn. 769 et seqq. *

* Huc maxime facit allocutio Leonis XIII 15 oct. 1881 ad Italiæ peregrinos qui numero 22 mila et amplius Romam concorditer conveniant ad obsequium, adhæSIONem, obedientiam ac fidelitatem Pontifici maximo protestandam.... « Consapevoli degli audaci propositi delle sette, Noi, carissimi figli, sentiamo il bisogno e il dovere di denunziare a voi e a tutti i cattolici italiani i grandi pericoli che sovranstano. Niuno s'illuda; tutti anzi siate persuasi che vi si vuole strappare dal seno della più tenera madre, la Chiesa, e sottrarre al soave giogo di Gesù Cristo, per darvi in balia di chi prepara alla patria vostra calamità e rovine. Contro siffatti nemici vi conviene vigilar di continuo per eludere le loro insidie e per custodire gelosamente a qualunque costo il prezioso tesoro della fede, di cui la divina bontà vi fece ricchi. Avete testè protestato di esser pronti a tutto soffrire per questo nobilissimo fine.

» Agite dunque concordi, ed unitevi in Associazioni religiose, intendetevi nei Circoli e Congressi cattolici; stringetevi obbedienti ed ossequiosi ai vostri Pastori e sopra tutti al Pastore supremo, il Romano Pontefice. E siccome nella libertà e nell'indipendenza di Lui, non larvata, ma vera, piena e manifesta, è principalmente riposto il bene di tutta la Chiesa e del mondo cattolico, così è necessario che tutti i fedeli, e in modo speciale quelli d'Italia, si mostrino di tale libertà ed indipendenza solleciti e gelosi; è necessario che questa reclamino costantemente e con ogni mezzo che è lor consentito, conforme il buon diritto e la giustizia addimandano. Noi non cesseremo di combattere per questo scopo: ma fa d'uopo che i figli devoti non solo si attristino della condizione dolorosa del Padre loro, ma si adoprino altresì come possono per migliorarla. A voi innanzi tutti, come voi stessi lo dicevate poc' anzi, si appartiene così degno e nobile compito. Deh, che in tempi di tanto periglio nessuno rimanga inerte ed inoperoso! Che nessuno di voi ceda alla forza degli eventi e del tempo, abituandosi con colpevole indifferenza ad uno stato di cose, che nè Noi, nè alcuno dei Nostri Successori potremo accettare giammai. Sovvengavi sempre che il Pastore supremo delle anime vostre è in mezzo a' nemici, nei quali quanto possa l'ira e il livore Roma inorridita già vide in quella notte per sempre nefasta, quando con pietoso officio accompagnava alla tomba la salma del venerato Nostro Predecessore. Sovvengavi che la persona e la divina autorità del Pontefice è ogni giorno gettata nel fango per opera di una stampa sfrenata, che lancia a piene mani su di esso oltraggi e villanie. Sovvengavi che vi è in Italia ed in Roma chi chiede e minaccia l'occupazione dello stesso Nostro Apostolico Palazzo per costringerci o a più dura prigionia o all'esiglio. Questi tristi ricordi, figli carissimi, vi servano di stimolo potente a dividere sempre con Noi le fatiche ed i pericoli della lotta; nella quale la finale vittoria resterà senza fallo alla Chiesa.... * » Idem urgebat die 13 dec. ad episcopos

292. * **Operariorum Societates.** Pagani ut Christum despicerent *filiū fabri* illum nominare solebant; et tempore Juliani apostatæ cum unus illorum in contemptum quæsierat a quodam christiano: *Quid nunc agit filius fabri?* cite respondit *Juliano feretrum fabricat*; ita s. Petrus feretrum fabricavit Neroni, et sic successive. Ex quo ipse Christus Dominus fabrilem artem exercuit, hæc conditio nobilitata fuit; et qui illam agunt panem vescendo in sudore vultus, in honore sunt habendi, eorumque societates religiosæ fovendæ, colendæ, extollendæ. Dictum est *religiosæ*; certo certius si adhuc religioni datum esset illas continere, conducere ac moderari, perenni prosperitate consistent; nihil impediret ut eorum emblemata benedicerentur, benedictio desuper veniret, et Deus socios eorumque familias jugiter fortunaret. Verum hodie hæ societates etiam illæ quæ politicam ab eorum programme excludunt, religionem minime curant; et ideo eorum vexillis benedicere nefas est, neque permittendum ut ea in Ecclesiam introducantur. Vercellensis Archiepiscopus Circulari 9 julii 1881 in sua diocesi id absolute prohibuit, nam illa omnino privata et profana sunt, quæ propterea sanctitudini Ecclesiæ non conveniunt; et omnibus notum est modernorum operariorum scopum haud religiosum esse, cum sacras ædes ingredi contendunt; res est tantummodo de civili honore tribuendo mortuo socio ac similibus. Quod si nihilominus per vim, ut ita dicam, ingredi velint una cum vexillario, cum ecclesia non sit defendenda more castrorum, parochus quiete prosequatur officium suum (*vide Lib. I, nn. 613, 690*).

Juverit hic monitum cl. Episcopi Guastallensis: « Il zelantissimo Vescovo di Mondovì per santificare e consolare con celesti conforti le *Società operaje* propone di metterle sotto la protezione del glorioso Patriarca s. Giuseppe, modello dei capi di famiglia che vivono delle proprie fatiche. Lasciando gli Statuti che riguardano il modo di procurare i soccorsi temporali come sono stati stabiliti, non si tratta che di aggiugnere la Religione alla beneficenza, santificandola, rendendola più dolce, assicurandole una più giusta distribuzione e procacciando alle famiglie una pace soave e un'inestimabile consolazione in mezzo ai più duri travagli. Non si tratta che di rendere i socj docili alla voce dei loro doveri religiosi e morali, confortandoli coll'esempio del s. Patriarca, le cui virtù e i patimenti da lui sofferti, benchè scelto da Dio ai più alti uffizj, sono di un grande incoraggiamento a chi trovasi costretto a vivere faticando e spesso soffrendo. A tale scopo conduce il libretto di quell'ottimo Vescovo pubblicato col titolo: *Le Società operaje sotto la protezione di s. Giuseppe, progetto di mons. Ghilardi*. (Discorso, *I funerali civili*; Guastalla, 1871.) Cantù, *Buon senso e buon cuore*, Conf. 23^a: *Gli operai*; 26^a: *Associazioni particolari*. It. ejusdem Opusculum: *Portafoglio d'un operajo*. Mullois, *Il libro degli operai*. *Lettera Pastorale dell'Arciv. di Torino ai signori Parrochi sulle necessità di far rivivere le antiche Società cristiane degli operai*; 1873. Faa da Bruno, *Manuale dell'operajo*. It. *Il fabbro di Nazaret*. Di Castagneto, *La settimana dell'operajo*; Torino, 1881. Alfani, *In casa e fuori di casa: libro di lettura proposto al popolo italiano*. *

* « L'Unione cattolica operaja di Torino, sorta nel 1871 per impulso di un pugno di giovani generosi, che ogni settimana si radunavano in familiari convegni sotto l'invocazione di san Giuseppe, dando vita a molte opere buone, conta, dopo dieci anni di vita, circa 2400 socj, divisi in 17 sezioni stabilite in altrettante parrocchie della città, dirette da un *Consiglio particolare*, che fa capo ad un *Consiglio centrale* per tutte le decisioni d'importanza. Non si creda che per fondare una *Società di operai cattolici* si richiedano molte condizioni o siano da superarsi molte difficoltà. È sufficiente che sette od otto operai, industriali, artisti, negozianti, agricoltori o contadini, animati da buono spirito, si pongano d'accordo e domandino all'autorità ecclesiastica un assistente. Si radunano dappoi in una seduta preparatoria; nominano un presidente, un tesoriere, un segretario per redigere il verbale, ed ecco costituita l'*Unione operaja cattolica*. Fin che il numero dei socj è esiguo, l'*Unione* non si occupa che dei loro interessi religiosi e morali; ma quando poi essi raggiungono la cinquantina, può essere fondata nel seno dell'*Unione* la *Cassa di mutuo soccorso*. » (*Unità Catt.*, 1881, n. 176.) V. *Bollettino delle Unioni cattoliche operaje*: organo ufficiale delle associazioni cattoliche operaje; singulis mensibus Taurini publicari solet. *

APPENDIX XLIII.

De Obedientia Cæca, ut vocant.

293. **Obedientia cæca.** Hæc obedientia in eo consistit, quod subditus mandata superioris sui, in quo Deum ipsum sibi exhibet, quoties conjuncta non sint cum peccato manifesto, prompte exequatur sine ulla sive intrinseca sive extrinseca discussione, totum se ipsi quasi Deo tum quoad intellectum, tum quoad voluntatem subjiciens: et ideo *cæcam* appellant. Ejus exemplum habemus in Abraham Patriarca, quando Deus eidem præcepit, ut suum sibi filium Isaac immolaret. Item in s. Josepho Sponso Beatissimæ Virginis Mariæ, quando ad vocem Angeli *consurgens, accepit puerum et matrem ejus, et secessit in Egyptum.* — Unde si quem delicatulum hoc nomen offendat, ipse poterit nomen mutare, non tamen rem illo nomine significatam. Nonne et ipsi milites hac obedientia adstringuntur? et tamen nemo hoc obsequium irrationabile vocat. Sane quid Respublica, si omnes subditi jus haberent inquirendi de justitiæ honestate ac congruentia legis? Est ergo cæca obedientia rationabilis ac logica: ac nedum improbetur, imo laudibus efferenda, utpote quæ efficit, ut homo vere totum *abneget semetipsum* Deo suo. Hinc scimus ipsam valde in deliciis fuisse sanctis Ordinum Religiosorum Fundatoribus, qui obedientiam cæcam suis in constitutionibus ab Ecclesia solemniter approbatis summopere commendarunt. V. Balmes, *Il Protestantismo ecc.*, capp. v et LXIX. Moroni, v^o *Ubbidienza*.

Utinam ergo fieret communior et universalis! sed quia deficit amor, ideo et obedientia deficit. Audiendus Lacordaire, *Conferenze*, de hac obedientia: « *Che cosa è l'autorità?* L'autorità è una superiorità, che ingenera l'obbedienza e la venerazione. La prima cosa l'obbedienza, vale a dire la sommissione spontanea di una volontà ad un'altra volontà. « Capitano, ponetevi là colle vostre genti e fatevi uccidere. — Sì, mio generale. » Ecco, signori, l'obbedienza, e voi la comprendete: una obbedienza d'uom libero, nella quale chi comanda e chi obbedisce sono amendue grandi ad un modo. L'uno giudicò cosa semplicissima il dimandare una vita per la patria; l'altro del paro avisò cosa semplicissima il darla. L'uno non ha concepito il sacrificio se non perchè n'era capace, l'altro non ne fu capace se non perchè l'ha concepito. Qua vi ebbe azione e reazione di due anime, l'una delle quali non la cedeva all'altra. Quando i famosi Spartani delle Termopili, si apprestavano nel loro cuore a morire per la salute della Grecia, scolpirono sopra uno scoglio la seguente iscrizione: *Passaggero, va a dire a Sparta, che noi stiam morti qua per obbedire alle sue sante leggi.* Ecco di nuovo l'obbedienza: nè già una obbedienza, trascorsa oltre il necessario, la quale non è propria che solo di alcuni eroi; ma un'obbedienza, quale bisogna alla società per vivere, e quale Sparta l'avea ne' suoi bei giorni. Alle Termopili aveva parlato tutta quanta Sparta, così i vivi come i morti, e in tutta la Repubblica non era anima alcuna, che non avesse risposto all'anima di trecento gloriosi. Dove falla la sommissione della volontà ad un'altra volontà e talvolta ancora la sommissione entusiasta, l'unità è impossibile e del paro la potestà e l'ordine. Pe-

rocchè, come volete voi che le tante volontà separate ne formino una sola, se non esiste una volontà sovrana che le raguni in sè? Come avrete voi l'ordine, se tutte le volontà non concorrono coll'obbedienza a conservar le relazioni stabilite dalle leggi e minacciate continuo da tutti gl'interessi malcontenti? E come potrà essere podestà, se ogni cittadino non è presto a pigliare al primo comando il posto al quale è trascalto?

Mirum etiam in modum de obedientia loquitur Diar. La *Civiltà Cattolica*, ser. 1^a, t. IX, pag. 252: « Si è molto parlato e straparlato da alcuni ignoranti o maligni contro l'obbedienza cieca dei religiosi. Ma codesta obbedienza nella sua cecità è piena d'intendimento e di luce, a differenza di quella de' settarj che è tutta tenebre, senza raggio alcuno luminoso che la ristori. I religiosi conoscono appieno il fine del proprio Istituto, ne conoscono i mezzi, conoscono le persone tutte da cui dipendono e con cui sono affratellati. Essi si obbligano a fare il bene, ma senza veruna mescolanza di male. Obbediscono, ma solo in quello che chiaramente, certamente sia scevro di colpa e non ripugni ad alcuna legge o divina o ecclesiastica o civile. Formano un corpo giuridicamente riconosciuto dal sommo Pontefice, operano all'aperto sotto gli occhi della società e della Chiesa, e dipendentemente come cittadini dell'autorità politica, come religiosi dell'autorità ecclesiastica. L'annegazione nel proprio giudizio, che si trova nella loro obbedienza, riguarda solo ciò ch'è meramente individuale, che concerne i motivi d'opportunità e di prudenza, che non tocca la moralità di fini e di mezzi manifestamente cattivi e come tali dichiarati dalla Chiesa. Piegansi docilmente alla voce de' superiori; ma oltre di questa voce, al di sopra anzi di questa voce, essi riconoscono e stanno fermi alla voce di Dio, alla voce della sua Chiesa, alla voce degli interni e immutabili principj del giusto e del vero. In somma la cecità della loro obbedienza non è che un'applicazione di quella divina sentenza: *Ne innitaris prudentie tue*; un presidio all'intelletto per fuggire l'errore proveniente dal senso privato; un conforto alla volontà per aderire più stabilmente all'onesto, contro i suggerimenti dell'egoismo, contro le lusinghe delle passioni. » V. Martinet, *Soluzioni di grandi problemi*, probl. III: *Obbedienza figlia maggiore della fede.... l'eroismo non vive che di obbedienza ecc.* Trattatello dell'obbedienza offerto ai fanciulli ecc. Genova, 1860.

294. « Altra è (dicono) l'obbedienza, per voto, che il superiore di un Ordine esige da' suoi claustrali; altra quella che esigono gli altri superiori. Quella è assoluta e cieca; la nostra veggente e condizionata, discutendo se giusta, se possibile, ecc.

R. » La differenza tra l'obbedienza d'un secolare e quella d'un claustrale non cade sul dovere e sul modo di obbedire, il qual dovere e modo è identico in tutti i casi e in tutte le persone, quando vi sia un precetto. Su di che dunque? cade sulla diversa materia dell'obbedienza o sulla diversa gravità dell'obbligazione; poichè dove il claustrale è obbligato ad alcune cose, voi nol siete; e dove il claustrale è obbligato ad una cosa da più leggi, voi lo siete per avventura da una sola. Una delle leggi che oltre le comuni obbligano un claustrale, è il voto o, come dice s. Tommaso (2, 2, q. 88, a. 3), la legge della fedeltà a Dio; ma da questo che un claustrale può essere obbligato a fare una medesima cosa da due leggi, mentre voi siete obbligato da una legge sola, ne segue forse che la vostra obbedienza differisca essenzialmente da quella del religioso, e che a

voi sia lecito discutere la legge o sottrarvi ad essa, e che a un claustrale nol sia? Direte voi dunque, che poichè un claustrale è tenuto alla castità in virtù del sesto precetto del Decalogo e del voto solenne, sia permesso a voi ed ai laici di discutere questo precetto prima di obbedire? Ov'è un precetto di cosa lecita ed onesta, ed è possibile l'osservanza, per sentenza di tutti i Moralisti, ivi è pure il dovere di obbedienza indiscutibile per me, per voi, pei laici e pei claustrali. E la ragione profonda di questa verità è recata da s. Tommaso (2, 2, q. 104, a. 2), ove dice che *l'obbedire al superiore è un dovere conforme all'ordine divino indito nelle cose*; e all'ordine divino non è lecito a voi il sottrarvi più di quello che sia lecito a' claustrali. » Hactenus Vittadini.

APPENDIX XLIV.

De Fœtus Animatione, de causis Abortus amovendis ac de Operatione Cæsarea.

295. * **De fœtus animatione.** Præstat audire medicum De-breyne: « Cangiamila vidisse ait embryonem sexdecim dierum vitæ indicia præbentem prosensibilia. Aliorum citat fontem exemplorum. Scriptores multi fœtus animationem nonnisi tunc admittunt, cum principalia fœtus membra jam sunt efformata. Zacchias autumat fœtus animationem in ipso fieri conceptionis actu. S. Basilii nullam admittit distinctionem animatum fœtus inter et inanimatum; sibi enim persuasum erat, animam in ipso conceptionis momento creari. Recta ratio, addit s. Gregorius Nyssenus, admittere nequit, quidquam inanimatum sese movendi vim habere, et crescendi: *Enim vero, posteriorem esse originem animarum, ipsasque recentiores esse corporum compositione, nemo sana mente præditus in animum induxerit; cum manifestum et perspicuum sit, quod nihil exanimè habeat in se vim se movendi pariter atque crescendi.* Hoc reapse est quod in infantibus primorum gestationis temporum notatur; vivit igitur. Sanctus Cæsarius idem sentiebat. Florentini probabile esse putabat animari embryonem immediate post conceptionem. Ideoque docet, sub mortali peccato baptizandum embryonis germen, licet hordei micam non excedat, nec aliquod vitæ præbeat indicium; dummodo evidenter corruptum et mortuum non sit: idque asserit huic inimationi, quod hunc embryonem putat animatum, animæ nempe rationali unitum. Celebres Theologi medicique periti hoc scriptum magna evolvunt approbatione. Facultates Theologicæ Parisiorum, Viennæ, Pragæque hanc approbavere sententiam; Facultas Parisiensis ait, hanc Florentini doctrinam tutam esse, *indubitatam doctrinam*; immo utilissimam ad abortus impediendos, quos fœminæ irreligiosæ absque conscientiæ stimulo sibi comparant per speciem germen non esse animatum. Hæc doctrina laudibus elata fuit ab ipsis Rectoribus Universitatis Rhemorum, Salmanticæ; a pluribus Episcopis, nec non a Viennæ et Pragæ medicis Facultatibus. Tunc etiam Pragæ Facultas thesim publicam tuebatur, in qua hæc erat propositio: *In*

ipso conceptionis actu germen animam habet rationalem (V. tamen Lib. I, n. 905; L. II, n. 653).

» Celebris Cangiarnila magnæ Embryologiæ sacræ auctor itidem docet foetus germen animari statim post conceptionem. Nos sancti Basilii et Zacchias doctrinam amplectimur, animationem nempe ipso conceptionis actu fieri; quod sic probamus: Si hominis vita cessat simul ac a corpore anima separatur, credi potest ipsam incipere statim ac anima corpori conjungitur, utut exigua ejus sit forma. Jamvero cum ovum est fœcundatum, quod ipso perfectæ generationis actu fit, crescit; et crescit eo quod ipsum vivit; vivit autem quia est animatum. Germen igitur, sive humanum ovum animatur ipso conceptionis instanti. Insuper cum materialis vita proxime a sentienti animæ facultate dependeat; et hæc sentiens animæ facultas ab intelligenti animæ facultate separari nequeat; sequitur rationalem animam embryoni uniri ipso conceptionis momento. Tandem quem latet animam corpori uniri ad extremum usque hominis animam agentis suspirium; quando omnia ferme organa paralisi sunt, morteque affecta? Hæc aura levis; hæc tenuia materialis vitæ reliquia jam jam defectura, est vitalitas longe superior embryonis fœcundati vitalitate. Hæc equidem certe est vita formatrix, plastica et crescens. Nec ratio nostra miretur quod informis et exigua sit materiei animatæ portio. Vos haud cernitis organa in informi pulli ovi germine; oculos vestros microscopio instruite, et illico organorum lineamenta videbitis. Iterum dico: materialis exiguitas, debilem nostram non concutiat rationem. In minimis semper æque ac in grandibus rebus magnus est et infinitus Deus; videlicet in ordine materiali Dei oculis nil magni est, nil parvi. Hæc relativæ magnitudinis et exiguitatis species creationes sunt humani spiritus debilitatis, in hoc terrarum orbe necessariæ ut pœnitens materialem mundum introspiciamus, deoque judicium proferamus, et ordinem ejus armoniamque probemus.»

Addit Stub in libro *Il Sacerdote presso gl' infermi*, parte 3^a: « Tutti i Teologi convengono, che l'Immacolata Concezione della Vergine è da intendere in riguardo al punto della sua animazione umana. Ora a qual epoca si celebra la festa di questo mistero dichiarato dogma con plauso dell'universo, da S. S. Pio IX? Fino dalla istituzione di tale Festa, sette secoli or sono, la si celebrò agli 8 dicembre, cioè nove mesi prima della Festa della nascita di Maria. Dunque si ammise implicitamente, che l'animazione di lei avvenne all'istante o nel tempo medesimo della sua concezione in seno di s. Anna: perciocchè nove mesi si contano generalmente dal tempo della concezione di un portato umano sino al suo nascimento. *

296. * **De causis abortus amovendis.** Id tanti momenti est, in quo quidem agitur de vita hominum temporalis et æterna, ut omni sollicitudine enitendum sit, ut mulieres caveant et a causis quæ directe abortum causant, et ab iis quæ illum per indirectum inducere possunt. Iterum *Debreyne*: « Quoniam utile est, Parochos et Confessarios præcipuas aborti causas cognoscere, ut necessaria dent filiabus prægnantibus monita prout occasio et prudentia ipsi suggerent; ita brevem his nos earum exhibebimus expositionem abortus in qualibet graviditatis epocha evenire potest indistincte. Quando spontaneus est ut plurimum priori vel secundo gestationis mense notatur.

» *Causæ quæ prædisponunt.* Præcipuæ sunt: Magna nervorum sensibilitas; sanguinis exuberantia, aut delibitas, habitatio in locis

paludosis, frigidis, udis, aut fœtidis manantibus exhalationibus; domicilium prope coriarii officinam, mercium alutariarum venditores, cloacas; et generatim focos infectarum et insalubrium emanationum. Odores acres nimis, *cosmetica* nimis olentia; vestes arctæ nimis; torax muliebris nimis durus; thoraces balæna confecti, qui pectus ventremque constringunt.

» *Causæ quæ determinant.* Viva et repentina frigidi aeris impressio, præsertim si subita a calore fiat ad frigus transitio; corporis vel membrorum immersio in aqua frigida, lapsus et ictus in ventrem; clysterium irritans; potio medica violenta; præparationes aloeticæ; vomitus maxime a tartaro *emetico* excitatus; sternutationes violentæ et repetitæ; remedia fluxum menstruum provocantia; sanguinis emissiones, a pedibus præsertim, hirudines partes inferiores versus; iter continuum et immodicum; succussus et commotiones a saltubus, equitationibus productæ; aut vehiculum non, vel male suspensum; chorea, et maxime *valtz* noncupata, quæ est ex omni parte inflammantior et nequior; labores molesti et graves, conatus, brachiorum motus ad aquam hauriendam; pondus gravius extollere; quidquam elevatum attingere.... Tandem et aliæ sunt causæ morales ad abortum promovendum aptæ, ut puta subitus iracundiæ impetus, ut furoris; violenti clamores, obstrepentes vociferationes; immoderata lætitia, risus immodicus, furor, feritas, aut inhumani actus mariti, etc. etc. » V. *Dissertatio theologica de baptizandis abortivis*; Dens, Append. ad Sacramentum Baptismi.

Nota. 1) Pharmacopolas et medicos (monet *Stapf*, § 388), cautissimos esse oportet, ne, dum fœminæ nonnihil suspectæ sub diversis obtentibus consilium petunt, sive directe sive indirecte, ad immane hoc crimen cooperentur. Iterum (ait) neque illos excusari, qui ut se liberent ab importunitate, ac ne simul abortum causent, remedia inania tribuunt; hoc enim præter alia mala multum confert, ut fascinata juvenus libidini audacter indulgeat, secutaque imprægnatione remedia oblata iterum et iterum tentet, et quod non obtinet efficacitate, obtineat remediorum saltem repetitione. 2) Quando fœminæ ex fornicatione gravidæ confitentur, interrogandæ sunt, caute tamen atque prudenter, de abortu desiderato vel tentato, necnon de remediis adhibitis. De hoc pariter interrogandi sunt amasii qui sunt fornicati; sæpe enim abortum consulunt. 3) Cuidam mulieri uterum gerenti scribebat s. Franciscus Salesius: *Io benedico Iddio che vuol crescere il numero de' suoi servi coll'aumento della vostra prole; gli alberi producono i frutti per gli uomini; ma le donne partoriscono i figliuoli per Dio, e perciò la fecondità è una delle sue benedizioni. Approfittelevi in due modi di questa gravidanza: 1° offrendo spesso a Dio, nel corso della giornata, il frutto del vostro ventre, come solea fare la madre di s. Agostino, essendo gravida di lui, ne' dolori, nel tedio, nelle afflizioni che sogliono accompagnare questo stato; 2° benedite e ringraziate Iddio de' patimenti che tollerate per produrgli un servo o una serva, che coll'ajuto della sua grazia, lo loderà eternamente con voi. Conservatevi con gran cura, nè prendetevi fastidio di sforzarvi a qualunque sorta di esercizio, se non soavemente; se vi stancate a stare in ginocchio, sedete; se mancate d'attenzione per orare mezz'ora, fatela per un quarto, o mezzo quarto d'ora solamente, ecc. Lettere, lib. III, lett. 1 e 48. **

297. * **De operatione Cæsarea.** Operatio seu sectio cæsarea in hoc consistit, quod matris gravidæ uterus aperiat, ut extrahatur

et salvetur fœtus. Ait Cangiamila cum Possevino, Gobat, etc., peccare graviter parentes, qui negligunt efficere, ut fiat incisio: et etiam chirurgi qui illam negligunt vel differunt. Et tenetur curare Parochus, ut talis fiat incisio (matre certe mortua et quæ multum jam ac patienter processerat in graviditate), si spes aliqua effulgeat salvandi infantem illumque baptizandi; ex Rituali R. et communi theologorum cum s. Alph., l. iv, n. 106. Quoad hanc operationem præstat ut consulerat laudatus Cangiamila in sua *Embryologia sacra*, quæ adeo commendatur a Benedicto XIV, *De Synodo*. Item ejus *Compendium*, auctore Dinonart: hoc Compendium legitur etiam in *Dizionario ecclesiastico delle scienze ecclesiastiche* dei pp. Ricard e Giraud. Et apud Bouvier, *In supplemento*: Dissertatio in 6um Decalogi præceptum, etc.

Quid (quæres) si non adsit chirurgus qui hanc incisionem operetur, nec subito vocari possit, ut evenire solet in parvis pagis? Casum scite resolvit Diarium *Il monitore ecclesiastico*, vol. II, p. 2: « Il Wan-Espen dice doversi praticare dal parroco, il quale per questa ragione è obbligato d'istruirsi intorno alla pratica di questa operazione, onde possa giovare nei casi di urgente necessità. Lo stesso dice il Cangiamila, il Cabat, mons. Capacelatro, il Possevin, il Debreyne ed altri, i quali vorrebbero, che se le persone dell'arte o manchino o ricusino di fare l'incisione sulla donna morta (si enim mortua non est, incisio non posset tentari nisi a chirurgo), il parroco od altro sacerdote, fattosi il segno della croce, e messasi alla presenza di Dio, l'eseguisse egli stesso, come alcuni curati ne hanno già dato l'esempio. Il card. Gousset è di contrario parere, e scrive: *Noi crediamo che il sacerdote non sia obbligato; quella operazione poco è conveniente al carattere ecclesiastico, e d'altra parte si esporrebbe ad essere inquisito dai magistrati*. Noi sottoscriviamo volentieri all'opinione dell'eminentissimo e dotto Porporato. Di fatti l'operazione cesarea è una delle più difficili operazioni dell'arte chirurgica, che esige somma abilità e perizia in chi l'eseguisce, e sarebbe vano lusingarsi di poter riuscire a compierla bene con qualche lieve tintura della scienza anatomica, laddove spesso fallisce la mano del più abile ostetrico. Oltre che dunque il sacerdote ordinariamente parlando sarebbe moralmente certo di approdare a nulla, a meno che si trattasse di feto già ben maturo, e per cui potesse bastare il semplice taglio vaginale, egli solo riuscirebbe a cagionare malcontento ed esasperazione nella famiglia, ed esporrebbe sè stesso al pericolo di un processo penale per violazione di quegli articoli (della legge) che vietano a chicchessia di esercitare la medicina, la chirurgia, la flebotomia, senz'averne ottenuto il relativo diploma, o patente d'idoneità.... »

» Dai predetti insegnamenti possiamo raccogliere per la pratica; essere obbligo strettissimo del parroco, appena gli sia noto il pericolo di vita d'una donna incinta: 1) Persuadere i parenti della inferma del grave dovere, che corre loro di permettere l'operazione cesarea per assicurare il Battesimo al feto. 2) Avvisare qualche chirurgo od ostetrico del luogo, perchè si tenga pronto alla detta operazione dopo che si è fatto l'accertamento legale della morte. 3) Prendere innanzi tempo le opportune intelligenze coll'uffiziale dello stato civile, perchè abbia luogo subito, dopo la morte, la visita del delegato sanitario per farne il legale accertamento. 4) Appena spirata l'inferma, se ne mantenga aperta la bocca con una cannuccia per la introduzione nell'utero dell'aria pura, e l'utero stesso si mantenga

caldo con panni riscaldati al fuoco. 5) Ove dietro le sue calde istanze, i chirurghi e gli ostetrici ricusino il loro ufficio, o lo ricusi l'ufficiale dello stato civile, cerchi di astringerveli con ricorrere a chi esercita la polizia locale. 6) Se neppur questo espediente giova, il parroco non deve far da sè una tale operazione; e neppur deve commetterla a persone imperite. Deve piuttosto procurare che giusta il parere dei moderni teologi, si amministri al feto il Battesimo per le vie ordinarie con qualche strumento dell'arte ostetrica.... Questa operazione, se può dirsi facile stando in vita la madre, più facile ancora si rende dopo che la madre è morta. In tal caso, ove manchi un chirurgo, potrà compiersi da qual si voglia levatrice. E quando d'anche non sia reperibile l'istromento adatto a ciò, le membrane, come accertano gli ostetrici, possono destramente lacerarsi con l'ajuto o d'un clistero o di una sonda (*canello, tromba*) per mezzo di cui si potrà pure iniettare l'acqua battesimale. Non accade ricordare, che il Battesimo dovrebbe conferirsi dalla levatrice, e sotto condizione. » *

208. * *Quid (quæres) de hac operatione, adhuc vivente matre, quoad licitatem? Præstat audire s. Alphonsum nostrum: Hic omnino puto distinguendum: nam respectu ad chirurgum, dico tunc eum posse incidere matrem, si periculum mortis illius sit remotum, secus si proximum aut probabile; sicut enim illicitum est occidere matrem ut puer baptizetur (ut vidimus cum communi ex d. Thoma), sic etiam non licet matrem probabili periculo mortis exponere: quod periculum non video quomodo vitari possit in tam gravi incisione; videant periti. Respectu vero matris, an ipsa teneatur incisionem pati, dico quod si periculum ejus mortis sit probabile, non tenetur nec potest suo positivo consensu ad incisionem concurrere: tantum potest et teneretur illam pati, si chirurgus sine suo consensu (ipsa omnino negative se habente) incideret et spes probabilis adesset prolem fore baptizandam, ac mors matris non esset certa; nam in dubio utriusque probabili, tenetur ipsam vitam spiritualem prolis vitæ suæ temporali præferre. Si autem sua mors sit certa et salus prolis dubia, non tenetur ipsa vitam certe amittere (Opus Mor., l. VI, n. 106). It. vide cl. Rivarolo, *Il Governo della Parrocchia considerato nei suoi rapporti colle leggi dello Stato*, par. 1^a, t. I, c. I, nn. 17, 23. **

APPENDIX XLV.

Statutum Caroli Alberti 4 martii 1848.

299. « ART. 1. La Religione Cattolica, Apostolica, Romana è la sola Religione dello Stato (1). Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi (2).

2. Lo Stato è retto da un Governo Monarchico-Rappresentativo (3). Il trono è ereditario secondo la legge salica (4).

3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere: il Senato e quella dei Deputati.

4. La persona del Re è sacra ed inviolabile (5).

5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo supremo dello Stato: comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle finanze, o variazioni di territorio di Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.

6. Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato; e fa i decreti e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi, senza sospenderne l'osservanza o dispensarne.

7. Il Re solo sanziona le leggi e le promulga.

8. Il Re può far grazia e commutare le pene.

9. Il Re convoca in ogni anno le due Camere; può prorogarne le sessioni, e disciogliere quella dei Deputati; ma in quest'ultimo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

10. La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi, o di approvazione di bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei Deputati.

11. Il Re è maggiore all'età di diciotto anni compiuti.

12. Durante la minorità del Re, il Principe suo più prossimo parente, nell'ordine della successione al Trono, sarà Reggente del Regno, se ha compiuti gli anni ventuno.

(1) * In quæ verba audiatur episcopus Parisi: « E chi non vede che importi questo vocabolo *Religione dello Stato*? Importa che i precetti di lei sieno guida e norma alle leggi dello Stato; importa che le dottrine di lei sieno dal civile potere protette, perchè tenute da questo in conto di veraci, in quella guisa medesima, che il privato crede alla Religione che professa; importa che tale Religione abbia sullo Stato, sul civile potere, quel dominio, che sulla privata condotta di ciascuno ha quella religiosa credenza, alla quale ha dato il nome. » (*Casi di coscienza, ecc.*) *

(2) Con Regio Decreto 17 febbrajo 1848, i Valdesi furono ammessi a godere tutti i diritti civili e politici; e con Decreto 19 marzo 1848, gli Ebrei.

(3) V. *Catechismo costituzionale spiegato al popolo elettorale*, di G. M. Torino.

(4) * « Per legge *salica* s'intende la successione dei soli maschi in linea di primogenitura con esclusiva delle donne e loro discendenti. Solo nel caso che non esistesse più alcun maschio in alcuna linea maschile, la legge *salica* chiama alla successione, in ordine di primogenitura, il discendente maschio della linea femminile più prossima al defunto ultimo re. » Peverelli. V. Canti, *Storia universale*. *

(5) V. Nicora, *Della irresponsabilità regia*; Milano, 1881. Novum inventum quod non aufert, quod rex coram Deo respondere non debeat de actionibus suis; et ejus judicium durissimum erit (*Sap. vi*); ipse enim et leges probat et subscribit, bella indicit, et dignitates distribuit, etc.

13. Se, per la minorità del Principe chiamato alla Reggenza, questa è devoluta ad un parente più lontano, il Reggente che sarà entrato in esercizio, conserverà la Reggenza fino alla maggiorità del Re.

14. In mancanza di parenti maschi la Reggenza apparterrà alla Regina Madre.

15. Se manca anche la madre, le Camere, convocate fra dieci giorni dai Ministri, nomineranno il Reggente.

16. Le disposizioni precedenti relative alla Reggenza sono applicabili al caso, in cui il Re maggiore si trovi nella fisica impossibilità di regnare. Però, se l'erede presuntivo del Trono ha compiuti diciotto anni, egli sarà in tal caso di pien diritto il Reggente.

17. La Regina Madre è tutrice del Re finchè egli abbia compiuta l'età di sette anni: da questo punto la tutela passa al Reggente.

18. I diritti spettanti alla potestà civile in materia beneficiaria, o concernenti all'esecuzione delle provvisioni d'ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati dal Re.

19. La dotazione della Corona è conservata durante il Regno attuale quale risulterà dalla media degli ultimi dieci anni. — Il Re continuerà ad avere l'uso dei Reali palazzi, ville e giardini e dipendenze, non che di tutti indistintamente i beni mobili spettanti alla Corona di cui sarà fatto inventario a diligenza di un Ministro responsabile. — Per l'avvenire la dotazione predetta verrà stabilita per la durata di ogni Regno dalla prima legislatura, dopo l'avvenimento del Re al Trono.

20. Oltre i beni, che il Re attualmente possiede in proprio, formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare a titolo oneroso o gratuito, durante il suo Regno. — Il Re può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra vivi, sia per testamento, senza essere tenuto alle regole delle leggi civili, che limitano la quantità disponibile (1). Nel rimanente il patrimonio del Re è soggetto alle leggi che reggono le altre proprietà.

21. Sarà provveduto per legge ad un assegnamento annuo pel Principe ereditario giunto alla maggiorità, od anche prima in occasione di matrimonio; all'appannaggio dei Principi della Famiglia e del Sangue Reale nelle condizioni predette; alle doti delle Principesse; ed al dovario delle Regine.

22. Il Re, salendo al trono, presta in presenza delle Camere riunite, il giuramento di osservare lealmente il presente Statuto.

23. Il Reggente prima di entrare in funzioni, presta giuramento di essere fedele al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato.

300. **Dei diritti e dei doveri dei Cittadini.** 24. Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge (2). — Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle Leggi.

25. Essi contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.

26. La libertà individuale è guarentita. — Niuno può essere arrestato, o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive.

(1) * « Dovendo i principi reali essere provveduti di appannaggio in forza dello Statuto, non è più applicabile in questo caso la ragione della legge civile, che limita la disponibile. » Peverelli, *Commenti sullo Statuto*. *

(2) * « L'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge non significa già che un'unica legge debba regolare indistintamente i rapporti di tutti i cittadini; ma bensì, che tutti i cittadini sono soggetti alla legge generale, o speciale che li riguarda, qualunque sia il loro grado sociale. » Cassazione di Torino, 7 sett. 1871. Ex quo apparet, quam facile sit creare exceptiones, speciales leges condendo: adeo ut in fumum evanescat adeo magnificata æqualitas. *

27. Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della legge, e nelle forme ch'essa prescrive.

28. La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi (*Legge 29 marzo 1848, 26 febbrajo 1852*). — Tuttavia le Bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo.

29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili. — Tuttavia, quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte, mediante una giusta indennità conformemente alle leggi.

30. Nessun tributo può essere imposto e riscosso, se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

31. Il debito pubblico è guarentito. — Ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile.

32. È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. — Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia.

301. **Del Senato e della Camera dei Deputati.** 33. Il Senato è composto di membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l'età di quaranta anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti: 1) Gli Arcivescovi e Vescovi dello Stato; 2) il Presidente della Camera dei Deputati; 3) i Deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio; 4) i Ministri di Stato; 5) i Ministri Segretari di Stato; 6) gli Ambasciatori; 7) gli Inviati straordinari, dopo tre anni di tali funzioni; 8) i Primi Presidenti e Presidenti del Magistrato di Cassazione e della Camera dei Conti; 9) i Primi Presidenti dei Magistrati d'Appello; 10) l'Avvocato generale presso il Magistrato di Cassazione, ed il Procurator generale, dopo cinque anni di funzioni; 11) i Presidenti di Classe dei Magistrati di Appello, dopo tre anni di funzioni; 12) i Consiglieri del Magistrato di Cassazione e della Camera dei Conti, dopo cinque anni di funzioni; 13) gli Avvocati Generali e Fiscali generali presso i Magistrati di Appello dopo cinque anni di funzioni; 14) gli Ufficiali generali di terra e di mare. Tuttavia i Maggiori generali e i Contr'Ammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività; 15) i Consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzioni; 16) i Membri dei Consigli di Divisione, dopo tre elezioni alla loro presidenza; 17) gli Intendenti generali, dopo sette anni di esercizio; 18) i Membri della Regia Accademia delle Scienze dopo sette anni di nomina; 19) i Membri Ordinari del Consiglio superiore d'Istruzione pubblica, dopo sette anni di esercizio; 20) coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la Patria; 21) le persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione de' loro beni o della loro industria.

34. I Principi della Famiglia Reale fanno di pien diritto parte del Senato. Essi seggono immediatamente dopo il Presidente. Entrano in Senato a vent'anni, ed hanno voto a venticinque.

35. Il Presidente e i Vice-Presidenti del Senato sono nominati dal Re. — Il Senato nomina nel proprio seno i suoi Segretari.

36. Il Senato è costituito in Alta Corte di Giustizia con Decreto del Re per giudicare dei crimini di alto tradimento, e di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i Ministri accusati dalla Camera dei Deputati. — In questi casi il Senato non è corpo politico. Esso non può occuparsi se non degli affari giudiziari, per cui fu convocato sotto pena di nullità.

37. Fuori del caso di flagrante delitto, niun Senatore può essere arrestato se non in forza di un ordine del Senato. Esso è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

38. Gli atti coi quali si accertano legalmente le nascite, i matrimoni e le morti dei Membri della Famiglia Reale, sono presentati al Senato, che ordina il deposito ne' suoi archivj.

39. La Camera elettiva è composta dei Deputati scelti dai Collegi elettorali conformemente alla legge (*Legge 20 nov. 1859*).

40. Nessun Deputato può essere ammesso alla Camera, se non è suddito del Re, non ha compiuta l'età di trent'anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sé gli altri requisiti voluti dalla legge (*Leggi 20 nov. 1859; 17 dic. 1860*).

41. I Deputati rappresentano la Nazione in generale, e non le sole province in cui furono eletti. — Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli Elettori.

42. I Deputati sono eletti per cinque anni: il loro mandato cessa, di pieno diritto, alla spirazione di questo termine.

43. Il Presidente, i Vice-Presidenti e i Segretari della Camera dei Deputati sono da essi stessi nominati nel proprio seno al principio d'ogni sessione per tutta la sua durata.

44. Se un Deputato cessa, per qualunque motivo, dalle sue funzioni, il Collegio che l'aveva eletto sarà tosto convocato per farne una nuova elezione.

45. Nessun Deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera.

46. Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro un Deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti e susseguenti alla medesima.

47. La Camera dei Deputati ha il diritto di accusare i Ministri del Re, e tradurli dinanzi all'Alta Corte di Giustizia.

302. **Disposizioni comuni alle Due Camere.** 48. Le sessioni del Senato e della Camera dei Deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo. — Ogni riunione di una Camera fuori del tempo della sessione dell'altra, è illegale, e gli atti ne sono interamente nulli.

49. I Senatori ed i Deputati prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni prestano il giuramento di essere fedeli al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria (1).

50. Le funzioni di Senatore e Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità.

51. I Senatori ed i Deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti dati nelle Camere.

52. Le sedute delle Camere sono pubbliche. — Ma quando dieci membri ne facciano per iscritto la domanda, esse possono deliberare in segreto.

53. Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide, se la maggioranza assoluta dei loro membri non è presente (2).

54. Le deliberazioni non possono essere prese, se non alla maggioranza de' voti.

55. Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte, che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorj. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione; e poi presentata alla sanzione del Re.

Le discussioni si faranno articolo per articolo.

56. Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più riprodotto nella stessa sessione.

57. Ognuno che sia maggiore di età ha il diritto di mandare petizioni alle Camere, le quali debbono farle esaminare da una Giunta, e, dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione, ed in caso affer-

(1) Formula: *Giuro di essere fedele al Re, e di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato* (e di esercitarne le funzioni col solo scopo del bene inseparabile del re e della patria).

(2) « Cioè la maggioranza dei membri eletti, non dei membri componenti la Camera: » così nella seduta della Camera 6 febbrajo 1849.

mativo, mandarsi al Ministero competente, o depositarsi negli uffizi per gli oppor-
tuni riguardi (1).

58. Nessuna petizione può essere presentata personalmente alle Camere. — Le
autorità costituite hanno solo il diritto d'indirizzar petizioni in nome collettivo.

59. Le Camere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri fuori
dei proprj membri, dei Ministri e dei Commissarj del Governo.

60. Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei ti-
toli di ammissione dei proprj membri.

61. Così il Senato, come la Camera dei Deputati, determina, per mezzo d'un suo
Regolamento interno, il modo, secondo il quale abbia da esercitare le proprie at-
tribuzioni.

62. La lingua italiana è la lingua ufficiale delle Camere. — È però facoltativo
di servirsi della francese ai membri che appartengono ai paesi, in cui questa è in
uso, od in risposta ai medesimi.

63. Le votazioni si fanno per alzata e seduta, per divisione e per isquittinio se-
greto. Quest'ultimo mezzo sarà sempre impiegato per la votazione del complesso
di una legge, e per ciò che concerne al personale.

64. Nessuno può essere ad un tempo Senatore e Deputato.

303. **Dei Ministri e dell'Ordine giudiziario.** 65. Il Re nomina e revoca i
suoi Ministri.

66. I Ministri non hanno voto deliberativo nell'una o nell'altra Camera, se non
quando ne sono membri. — Essi vi hanno sempre l'ingresso e debbono essere sen-
titi sempre che lo richiegono.

67. I Ministri sono responsabili. — Le Leggi e gli Atti del Governo non hanno
vigore, se non sono muniti della firma di un Ministro.

68. La giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo Nome dai Giudici che
egli istituisce.

69. I Giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono ina-
movibili dopo tre anni di esercizio.

70. I Magistrati, Tribunali o Giudici attualmente esistenti sono conservati. Non
si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria, se non in forza di una legge.

71. Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali. — Non potranno perciò
essere creati Tribunali o Commissioni straordinarie.

72. Le udienze dei Tribunali in materia civile, e i dibattimenti in materia cri-
minale saranno pubblici conformemente alle leggi (2).

73. Le interpretazioni delle leggi, in modo per tutti obbligatorio, spetta esclusi-
vamente al potere legislativo.

74. Le istituzioni comunali e provinciali, e la circoscrizione dei Comuni e delle
Province sono regolate dalla legge (*Legge 10 marzo 1865*).

304. **Disposizioni generali e transitorie.** 75. La leva militare è regolata
dalla legge.

76. È istituita una Milizia comunale sovra basi fissate dalla legge.

77. Lo Stato conserva la sua bandiera: e la coccarda azzurra è la sola nazionale.

78. Gli Ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni.
Queste non possono essere impiegate in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalla
propria istituzione. — Il Re può creare altri Ordini e prescriverne gli statuti.

(1) * « La Commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età, qua-
lora intervenga una almeno delle seguenti condizioni: 1° Che la firma del petente
sia legalizzata dal Sindaco (in carta libera) del Comune ove il postulante dimora;
2° che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato: salvo però sempre
al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali. » *Regolamento delle
Camere ecc.* *

(2) « La pubblicità delle udienze è regolata in quanto alle forme da apposite
leggi, le quali altresì vi appongono in pochi e specificati casi alcune restrizioni
nell'interesse della morale e dell'ordine pubblico. » *Peeverelli.*

79. I titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto. Il Re può conferirne dei nuovi.

80. Niuno può ricevere decorazioni, titoli o pensioni da una potenza estera senza l'autorizzazione del Re.

81. Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata.

82. Il presente Statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno della prima riunione delle due Camere, la quale avrà luogo appena compiute le elezioni. Fino a quel punto sarà provveduto al pubblico servizio di urgenza con Sovrane disposizioni, secondo i modi e le forme sin qui seguite, ommesse tuttavia le interinzioni e registrazioni dei Magistrati, che sono fin d'ora abolite.

83. Per l'esecuzione del presente Statuto il Re si riserva di fare le leggi sulla Stampa, sulle Elezioni, sulla Milizia comunale e sul riordinamento del Consiglio di Stato. — Sino alla pubblicazione della legge sulla Stampa rimarranno in vigore gli ordini vigenti a quella relativa.

84. I Ministri sono incaricati e responsabili della esecuzione e della piena osservanza delle presenti disposizioni transitorie. »

APPENDIX XLVI.

Explicatio Verborum Jurisperitorum et Technicorum vocabulorum pro iis qui græcam linguam ignorant.

I. Explicatio Verborum Jurisperitorum.

305. * *Abbonamento*. Voce di finanza, specie di transazione su ciò che è dovuto allo Stato. Anche *appalto*, *associazione*.

Abbordo. Così chiamano l'urto di due navi.

Abolizionista. Chi in America combatte la schiavitù dei Negri.

Accensa. L'atto per cui il governo cede, mediante retribuzione, l'esercizio dei diritti, di cui si riserva la privativa, come sulla carne.

Accettillazione. È l'atto mediante il quale il creditore disobbliga il debitore e lo libera, anche non ricevuto nulla.

Ademprio. Secondo i più, è una prestazione ai feudatarj in riconoscenza della loro sovranità; d'origine incerta (v. Ducange).

Aggiornamento. Proroga che rimette ad altro tempo una cosa; se indeterminato, significa l'abbandono della quistione: nel Parlamento britannico l'aggiornamento a sei mesi, vale aggiornamento indefinito.

Aggiotaggio. La compra o vendita dei fondi pubblici o privati, o di un genere di merci, per farlo aumentare o abbassare di prezzo.

Agraria legge. Ordinava la distribuzione delle terre a favore del popolo; da Cassio, l'anno di Roma 268, avanti Cristo 484.

Albergamento. Concessione d'immobili a tempo, mediante una vendita.

Albergeria. Un peso di ospitatura, o un salario che si pagava ai signori del paese.

Albo, *allum* chiamavano i Romani una specie di tavola ingessata, o registro in cui scrivevansi i nomi di certi magistrati, o notavansi certi pubblici affari. Ogg il luogo degli affissi governativi.

Allelengio. Imposta sui ricchi dell'imperator Niceforo.

Allodio. Possesso di una cosa, di cui si può disporre liberamente.

All'ordine del giorno (*Passare*). Nel sistema parlamentare è quando si lascia di decidere una questione, passando a discutere sulla susseguente inscritta a trattarsi in quella seduta.

Ammonda onorevole. Confessione pubblica, che il reo dovea fare in modo umiliante, scalzo, in ginocchio, ecc.

Ammortizzazione. Quando si contrae un prestito col proposito di riscattarlo, lo Stato decreta contemporaneamente una ritenzione dell'uno o del due per cento, il provento del quale, versato in apposita cassa, somministra i fondi per il riscatto; e così si viene ad ammortire, ossia a far isvanire il debito.

Amnistia. Cancella gli effetti dei reati, delle condanne, d'ogni procedura già iniziata o da iniziarsi. Gli *indulti* producono solo il condono della pena. Chi è compreso nell'amnistia non può rinunziarvi, essendo cosa d'interesse pubblico. Amnistia è dal greco *a* privativo e *mnaomai* ricordarsi; obliuione del passato.

Ancoraggio. Diritto che deve pagare una nave straniera che voglia gettar le àncore in mare per tenersi ferma in porto o in una spiaggia.

Angheria tumultuaria, così i Romani chiamavano la requisizione forzata di bestie da tiro e da soma, di carri, di biada, fieno, ecc.

Anatocismo. Un contratto, per cui si conviene che l'interesse sarà convertito in capitale e produrrà l'interesse; il che chiamasi interesse composto, ossia interesse d'interesse.

Annona. Le cose inservienti al vitto, e massime le biade, che si raccolgono nell'anno; annona quasi annua.

Ansa. Società di Città unite per interesse di commercio: cominciò nel 1241 tra Amburgo e Lubecca, che si dicono *Anseatiche Città*.

Anfizione. Da *amphi* intorno e *ctizô* abitare: raunanza, dieta.

Antesignani. Posti innanzi a difender le insegne.

Appostoli. Lettere per cui il giudice inferiore, interposta l'appellazione, rimetteva la causa nel giudice superiore. Anche lettere dimissorie rilasciate dal Vescovo: da *appo* e da *stellô* spedire.

Aquila legge. Assicurava la punizione e riparazione del danno cagionato ad un privato con ferimento, rapimento di servi e bestiami.

Assegnati. Nome tristamente famoso della carta-moneta a corso forzoso della rivoluzion francese nel 1790; chiamaronsi così queste cedole perchè il loro valore era assegnato sui beni del Clero.

Assiento. Era un accordo con cui la Spagna si provvedeva di schiavi africani per le sue colonie d'America.

Assento. Iscrizione, nei ruoli dell'esercito, di quelli che contraggono l'obbligo del servizio militare; così assentato, vale iscritto.

Assoldato. Chi si arruola per liberarne un altro dalla milizia.

Attilia Marcia legge. Riguardava i tribuni militari; da Atilio e C. Marcio.

Attinia legge. Essa portava che tutti i tribuni del popolo hanno diritto di dare il proprio voto in Senato. Altra legge di questo nome vietava la prescrizione delle cose furtive.

Aurelia legge. Che regolava la forma de' giudizj; e tale era pure la legge *Pompeja*, opposta però alla prima.

Aurelia de tribunis. Legge per cui i tribuni del popolo potevano pervenire alle alte magistrature; è contro alla legge *Silla*.

Auto-da-fé. Frase spagnuola (atto di fede); cerimonia espiatoria a cui si sottoponevano gli eretici prima di giustiziarli.

Avallo. Voce antica usata nel commercio delle lettere di cambio, e significa far valere, così *avallare*.

Avania. Oppressione o ingiusta estorsion di danaro da parte di chi tiene il potere. V. Vicat, *Vocabularium juris utriusque*. Brissonius, *De verborum significatione*. Foramiti, *Enciclopedia legale*, ovvero *Lessico ragionato di gius naturale, civile, canonico*, ecc.

306. *Bailo*, *Bal*, *Balra*, *Baliato*, *Baliaggio*, *Balro*, *Balivo*. Dal latino *Bajulare* portare; gli antichi diceano, *bailire*, *balire* governare.

Bancaggio. Tassa che si paga per tener banco sul mercato.

Banconote. V. *Note di banco.*

Bandita. È il luogo riservato per la caccia, pesca o pastura per pubblico bando.

Bannalità. Diritto di alcuni signori di costringere i loro enfiteuti a servirsi dei molini, forni o torcolari.

Bes o Bessis. Due terzi di un tutto, cioè once otto dell'asse. Festo dice: *bes appellatus, quod bis triens sit.*

Bolla d'oro. È un'ordinanza di Carlo IV nel 1356, che determina il modo della elezione de're del romano Impero, degli elettori, ecc., e durò fino al secolo XVII. Vi è anche la *Bolla d'oro di Milano* di Carlo V, che regolava la successione al Ducato di Milano. Si dice pur *Bolla d'oro* la Bolla che i Papi rilasciavano nella conferma dell'elezione degli Imperatori. Vi è anche la *Bolla d'oro* detta *maris magni*, che vogliono così chiamarsi come quella che contiene molte grazie, quasi mare di privilegi, di indulti e facoltà concesse ai regolari (Tridentinum, sess. xxv, c. 22 de *Regularibus*; et Benedictus XIV, *De Synodo*, l. v, c. 5, n. 6. Ferreris, v^o *Bulla aurea*).

Bomeria. Prestito di danaro a cambio marittimo.

Brulotto. Nave incendiaria.

Burocrazia. Il governo, le tendenze degli Uffizi governativi: dal francese *bureau*, ufficio, scrittojo; o dal greco *cratos* potere.

307. *Camarilla.* Dallo spagnuolo, cameretta: oggi significa l'ascendente che esercitano sul Sovrano i cortigiani ed adulatori.

Capitazione. *Capitatio* seu *Tributum capitis*, la tassa sulle persone.

Capitecensi. I poveri, e nullatenenti non censiti che col capo, vale a dire non descritti che pel loro nome, non aventi beni.

Capo-soldo. La gravezza cui soggiacciono gli enfiteuti nella rinnovazione della investitura; e si chiama anche *laudémio*.

Captazione. Preghiera ad ottenere disposizioni testamentarie.

Caráto. Una porzione d'interesse che uno ha su di una data opera.

Carta-partita. È il contratto di nolo di una nave.

Casamatta. Dallo spagnuolo *Casemata*, Casa bassa; serve per le fortificazioni.

Catásto. È un registro, nel quale sono descritte le possessioni dei privati, onde serva di base per le imposizioni dirette.

Cecilia legge. Ordinava che le leggi fossero proposte separatamente, ed esposte prima, onde maturarle.

Centralizzazione. Vale concentramento; il ritiro di tutti i negozi verso un punto, che è la sede del governo: è quando il potere politico tutto si appropria, educazione, culto, comune, famiglia. Contrario di *decentralizzazione* (v. Ventura, *Saggio sul potere pubblico*, c. XIII. *Civ. Catt.*, ser. 4^a, t. IX, p. 258).

Chiesa ricettizia. Quella che è soggetta alla parrocchial Chiesa.

Cincia legge. Che comanda agli avvocati di prestarsi gratuitamente al basso popolo; si dicea anche *lex numeralis*.

Civismo. Da *civis*, qualità che fanno il buon cittadino.

Clodia legge. Eran varie prescrizioni sulle monete, sulle derrate, sugli aruspici, sulle accuse, ecc.

Coalizzazione, Coalizione. Lega di Sovrani insieme collegati a un determinato scopo e difesa.

Collisione. In politica è l'urtarsi di due poteri.

Comandáte. Opere personali da prestarsi in dati casi.

Conclúsum. Nota diplomatica che differisce dall' *Ultimatum* che non ammette nè contraddizione, nè modificazione. Dal *Memorandum*, col quale un potentato reca a notizia di un altro potentato i suoi diritti. Dal *Manifesto*, meno che non contiene dichiarazione di principj.

Conserva o Convoglio. L'unione e società di più navi a sicurezza del loro viaggio fatto insieme.

Consolidato. Debito che somministra un interesse perpetuo al prestatore, che perciò rinunciò al diritto di riscuotere il capitale.

Contingente. Quantità d'inscritti pel servizio militare.

Controscrittura. Atto destinato a rimanere segreto per qualche tempo, che spiega le convenzioni contenute in altro atto pubblico.

Conversione di beni. Nel linguaggio politico è la sostituzione in rendita del debito pubblico fatta dal Governo, dei beni immobili di un'opera o istituto pio. La quale ha sempre dannose conseguenze. « Il suolo per la sua stabilità risponde alla nostra previdenza, offre un fondamento ai nostri progetti, ed una guarentigia di durata; mentre la ricchezza mobile appare tanto fragile e fuggitiva come i nostri organi, la nostra salute, la nostra vita materiale; la terra sola ci sembra immortale, come la nostra anima... » Chiederemmo altresì in qual modo pensano di porre argine a quella sfiducia che di conseguenza penetrerebbe nell'animo dei benefattori, e li renderebbe alieni dal disporre sostanze a beneficio dei poveri, quando sapessero, che il primo a godere i vantaggi della loro liberalità sarebbe lo Stato, e che alle classi bisognose non rimarrebbe alla fine che un pezzo di carta vincolato alla fortuna dei governi, alle altalene della finanza e della politica, ai rivolgimenti sociali? « Oltre di che sono inalienabili, secondo lo Statuto fondamentale, tutte le proprietà senza veruna eccezione. » *Supplemento alla Rivista della beneficenza pubblica*; Milano, 21 marzo 1874. *Civ. Catt.*, ser. 9^a, t. iv.

Cornelia legge. Sono varie. *Cornelia et Gellia* accordava il diritto di cittadinanza. *Cornelia agraria* divideva ai soldati le terre. *De falso*, o anche *testamentaria*, confermava i testamenti di quelli che eran in potere del nemico; e provvedeva contro le falsità. *De injuriis* favoriva chi si querelava di torti. *Judiciaria*, eccettuò i cavalieri dal giudicare. *Majestatis*, sul delitto di lesa maestà. *De proscriptione*, dava il diritto della vita e della morte sui cittadini. *Repetundarum*, riguardava le concussioni nelle province. *Sumptuaria*, regolava le spese del culto, ecc. *De his qui legibus solvuntur*, proibiva accordar grazie contro le leggi. *Cornelia et Titia*, riguardava i giuochi, ecc.

Coupons. Polizine aggiunte ai Certificati (o Cartelle) del debito dello Stato, che chiamansi forse meglio *vaglie* o *stacchi*; oggi *Cedole*.

Credito pubblico, Debito pubblico. Tutti gli Stati furono costretti di togliere a prestito grosse somme, ecco il *debito pubblico*; il grado di stima che si ha per la fede di uno Stato, chiamasi *credito pubblico*. Le cedole o polizze d'obbligazione che lo Stato dà per le somme in prestito, diconsi *effetti pubblici*, che crescono o diminuiscono secondo il credito dello Stato. Chiamasi *redenzione* o *riscatto* la somma destinata all'estinzione del debito, o della carta-moneta, anch'essa un vero prestito (v. *Civ. Catt.*, ser. 3^a, t. x: *Del credito*).

308. *Designazione.* Decisione del consiglio di Leva, per cui l'iscritto dovrebbe, in ragione del suo numero, imprendere il servizio militare.

Diploma. Atti emanati dalle autorità per lo più eminenti; la *diploma*, doppio, copia doppia dell'atto. (*Civ. Catt.*, ser. 5^a, t. ii, pag. 77).

Doch. Voce inglese: porto artefatto e anche ricetta di merci.

Dovario (da dotario, dote). Assegno in caso, massime, di vedovanza.

309. *Editto carboniano.* Riguardava questo editto la controversia circa lo stato di figlio di famiglia.

Effetti di commercio. La lettera di cambio e il biglietto all'ordine.

Effetti pubblici. Le iscrizioni di rendite sullo Stato o città; le cedole di Banco e le azioni delle Compagnie privilegiate.

Elia Sanzia legge. Riguardava la manomissione degli schiavi.

Elogium. Presso i Romani nel diritto significava vituperio; così dicasi la ragione per cui il padre diseredava il figlio.

Embargo. Dallo spagnuolo, decreto del governo che proibisce l'uscita delle navi dai porti del suo dominio.

Éra. Segna un punto importante da cui si contano gli anni (*ab ære collato*). Differisce da *Epoca* (dal greco *riposo*); e questa dal *Periodo* in ciò che il periodo

è un giro di anni che ripiglia; ma l'epoca è un punto che apre e termina uno spazio d'anni. V. Moroni, v° *Éra*.

Eremodicio. L'abbandono della lite contestata.

Esercitàle. Sinonimo di vassallo o feudatario.

Extra e anche *extra decretum*. Le Decretali di Raimondo di Pennaforte, che sono fuori del Decreto di Graziano.

310. *Faida*. Una privata inimicizia capitale.

Falcidia. Legge romana che proibiva di lasciare in legati più delle tre quarte parti dell'intero asse.

Ferma. Durata del servizio militare obbligatorio.

Filibustiere. Avventurieri, corsari, che predano i piccoli navigli.

Fiordaliso. Nome de' gigli d'oro, stemma della Real Casa di Francia. Napoleone I adoperava per simbolo le api d'oro.

Fondi secreti. Somme per pagare agenti occulti del governo.

Fondo pubblico. In origine il credito o l'ipoteca, su cui era costituito il debito; oggi la massa istessa del debito prese il nome di fondi pubblici, cioè il passivo si è vestito delle spoglie dell'attivo.

Fusia canina legge. Restringeva le manomissioni degli schiavi.

311. *Giattanza* (*Citure per*). È quando alcuno siasi vantato (giattato), che gli compete qualche diritto verso un terzo. Questi può convenirlo in giudizio a conoscere dell'azione vantata: onde faccia valere il vantato diritto; se no, gli sia imposto perpetuo silenzio. Introdotto nel Codice di procedura civile del 1859, non è più ammesso nel vigente Codice di giudiziario civile.

Giulia legge; Agraria per la distribuzione delle terre; *de ambitu*, per impedir i brogli nelle elezioni; *de annonæ*, contra i colpevoli di monopolio in fatto di biade; *caduciararia*, distribuiva i beni al popolo che non appartengono ad alcuno; *de civitate*, attribuiva a tutti i paesi latini il diritto di cittadinanza; *de fœnore*, regolava la maniera di pagar i creditori; *de libertatibus*, regolava i liberati dalla servitù; *de maritandis ordinibus*, obbligava i grandi a condur moglie; *Julia miscella*, a favor de' matrimonj; *repetendarum*, reprimeva le concussioni de' magistrati; *de vi*, contra l'usar violenze, ecc., ecc.

Giunia legge. Sull'osservanza delle feste. *Junia annalis* determinava gli anni per aver la magistratura. *Norbana* regolava lo Stato de' liberti. *Junia Valleja*, ordinava l'istituzione degli eredi.

Giurà. Assemblea composta di individui che giurano di giudicare in coscienza sopra alcuni fatti, benchè non abbiano il pubblico carattere di magistrati. Gli Inglesi chiamano *verdict* (verdetto) la dichiarazione dei giurati, cioè detto secondo il vero.

312. *Implicita, Impieta*. Contratto di società marittima, per cui uno vende la merce d'un altro sotto la pattuita mercede; poco diverso è dell'*accomenda*.

Infestucazione. Immissione in possessione, che faceasi dando al compratore, in segno, un ramo d'albero detto festuca.

Inforzutto. La seconda parte del *Digesto*, così detta, perchè è la parte di mezzo che si trova come sostenuta e fortificata dalle altre due.

Inscrizione marittima. Coscrizione pel servizio navale dello Stato.

Institore. Persona preposta ad un negozio per comprare e vendere; così detto, perchè *negotio gerendo instat*.

Interlocutoria. È una sentenza non definitiva sul merito della contestazione; ma solo ordina lo schiarimento di tale contestazione.

Interusurj. Interessi derivanti da una cosa che rimane in mano del debitore, e corrono finchè la ritiene.

313. *Leggi draconiane*. Leggi severe; dal greco *Dracône*, il quale facea leggi rigorosissime.

Lenocinio. Delitto di chi ricavava guadagno dalla prostituzione delle sue serve. Da certo Lenone dedito a questa infamia. Oggi si usurpa anche per chi prostituisce la moglie, le figlie, ecc.

Libro (Gran). Registro dov'è inscritto il titolo di ogni rendita dovuta dal pubblico erario. Ebbe principio in Francia nel 1793.

Libro d'oro. Dove erano registrati tutti i nobili dell'aristocrazia veneziana; dove si inscrivono i benemeriti di qualche opera.

Libro rosso. Legato in pelle rossa; dove si scrivono le spese, i trattati, gli affari dello Stato. Anche *libro giallo, verde*, ecc.

Lista civile. È l'assegno annuo che è stabilito pel Sovrano.

Lloyd. Società di trafficanti inglesi che raunavansi in un caffè di Londra di certo Lloyd. Dall'inglese si è formato in Trieste il Lloyd austriaco, società che regola il commercio e la navigazione.

Lodo. Sentenza d'arbitri eletti o da privati, o dall'autorità giudiziale.

Loggia. Nome che i liberi Muratori, società secreta, danno al luogo dove si radunano; lo dicono anche *Vendita*.

314. *Malatolta.* Così nel medio evo si chiamavano le imposizioni contro i privilegi dei Comuni.

Manomissione. Da *manu missio*, era l'atto con cui il padrone dava la libertà al suo schiavo.

Mano-morta. In origine era un diritto signorile, in vigor del quale i vassalli erano avuti di condizione servile, privati della facoltà di disporre, e obbligati a lasciar i beni al loro padrone. Oggi per *mano-morte* si vogliono intendere tutti i corpi e comunità ecclesiastiche e religiose che sono perpetue, perchè non producono altra mutazione per morte, ma i beni passano di per sè da uno in altro, senza facoltà di disporre; e quindi sono morte al commercio, all'utilità pubblica. Sed hac in re audiendus clariss. Scotti (*Teoremi di politica cristiana*, par. 4^a, teoremi 3 e 4): « Gli avversarj ben conoscendo che il volgo, cui vogliono imporre, si lascia facilmente abbagliar dalle parole, e che sul nostro proposito le più opportune a destare una dispiacevole idea sieno le *mano-morte*, di queste appunto hanno abusato, ripetendole continuamente nei fogli, nei discorsi al popolo, per indurlo a non più donare cosa alcuna alla Chiesa, ed a condannare come effetti della barbarie le donazioni che la veneranda antichità avea consacrate. Ma qual cosa può trovarsi che sia più ridicola di cotesto abuso? Forse sono *mano-morte* nel senso che non mettono a buona coltura i fondi? ma noi abbiamo il contrario. Forse s'intenderà che non ne circoli il prodotto fra il popolo, e che lo Stato ed i poveri non ne ricevano gagliardi soccorsi? avviene l'opposto. Forse vorrassi dire che le *mani* degli ecclesiastici sieno *morte* nel senso d'inutili al popolo? ma noi poc' anzi abbiain ragionato ed altrove, del vantaggio che recano alla società. Forse que' beni periscono, come perisce una nave nel naufragio, un bosco nell'incendio, un esercito in una disfatta? ma quale idea più assurda? Gli ecclesiastici formano una parte sempre viva, energica, ragguardevole della società cristiana; e quindi i suoi beni si godono sempre dal pubblico, se a questo nome si attacchi la nozione che gli conviene (s. Augustinus, *De Civ. Dei*, l. II, c. 21). Che importa al pubblico che i fondi sieno in una classe o in un'altra, se il loro prodotto non si scema e circola incessantemente? Sia lungi dunque ogni odiosa idea dal titolo di *mano-morte*, e si considerino dette così, perchè a capriccio non debbonsi dilapidare le robe, che sono consacrate al culto divino (*Extrav. Ambitosæ, de rebus Eccl. non alienandis*). » V. *Civiltà Cattolica*, ser. 3^a, t. VI: *La proprietà secondaria e le mano-morte*. Moroni, v^o *Mano*.

Mercuriale. Da mercato: è la nota del prezzo medio delle derrate, che la podestà municipale fa registrare nei pubblici mercati.

Montagna. Nome dato in Francia ad un partito della Convenzione (assemblea) nazionale che contava i più feroci demagoghi: così chiamati, perchè si collocavano sui più alti seggi della sala.

315. *Non bis in idem.* Vuol dire che chi è stato inquisito per un fatto criminoso e condannato, od assolto con definitivo giudizio, non può più essere perseguitato per lo stesso fatto.

Note di banco o Banconote. Cedole o biglietti di Banco o Banca.

Novale. Terre poste nuovamente in coltivazione o da 15 anni.

Novelle. Ossia *novelle Costituzioni*; sono 168 nuove leggi di Giustiniano Imperatore, così dette perchè posteriormente aggiunte al suo *Codice*. Queste contengono un gran numero di regolamenti riguardanti la disciplina ecclesiastica; pareo volesse trasformare in leggi imperiali tutti gli Statuti de' Concilj e dei Papi; divorato da una smania di far leggi ne faceva spesso unicamente per farne. Però non hanno valore siffatti ordinamenti, quando non approvati dal Diritto canonico. Al Pontefice non al principe si spetta di dettar leggi per la Chiesa; tanto meno ad un principe quale fu Giustiniano, intrigante, violento, spergiuro, vessatore dei Vescovi cattolici, persecutore dei legittimi Papi Agapito, Silverio e Vigilio. Mori (dicono) eretico nel 566, d'anni 84, e dopo averne regnati 40.

316. *Obituariio.* Libro su cui scrivonsi i morti, e anche un beneficiato provveduto del Beneficio *per obitum* del precedente possessore.

Oblati. I figli che dalla loro nascita sono dedicati da' parenti al servizio dell'altare. Anche frate converso o laico.

Oppia legge. Mettea un freno al lusso delle dame romane.

Orfiziano (senato-consulto). Che proibiva il matrimonio del tutore colle sue pupille, e regolava le nozze de' senatori.

317. *Pacotiglia.* Una piccola quantità di merce che le persone di mare s'incaricano di vendere per conto de' terzi.

Palcomorto (o suppalco): è l'ultimo palco immediatamente sotto il tetto, quando però lo spazio fra amendue non è abitabile nè anco a uso di soffitto.

Papiria legge. Quella *de sacrandis agris* proibiva di consecrare cosa senza il consenso del popolo; *de nexis* proibiva ai creditori di incatenare i debitori; *tabellaria* regolava la maniera di dare i voti.

Paratitli. Dal greco *para* presso e dal latino *titulus*; e significa estratto e sommario de' titoli e breve esposizione delle materie.

Pascolo vano o Pensionatico. Servitù legale di poter pascolare nei campi altrui in certi tempi.

Pateat. Notizia in iscritto data di una testuale disposizione da colui, che funge pubblico officio.

Pauliana azione. È il rimedio con cui il creditore può far rivocare gli atti fatti in frode dei suoi diritti dal debitore, di cui parla il Codice civile art. 1235.

Pompéa legge. Stabiliva l'età per arrivare alle magistrature; quella *de ambitu*, proibiva i brogli; la *judiciaria*, regolava i giudizi; *de colonis*, attribuiva ai Latini la capacità alle magistrature; *de parricidiis*, stabiliva la pena contro i parricidi.

Postliminio. Il diritto in virtù del quale le persone o cose prese dal nemico vengono restituite al loro stato primiero; da *limine* e *post*; *quasi rediens iterum, post capturam, ad sua limina.*

Prammatica sanzione. Da *pragma* affare, e *prassô* pratica; un solenne ordinamento del capo di uno Stato sopra qualche importante materia. È celebre la prammatica sanzione di Bourges nel 1438, dove l'autorità laica pretese di decidere *ex cathedra* le cose di Chiesa. V. Rohrbacher, *Storia della Chiesa*, lib. LXXXII.

318. *Quarta trabellianica.* Quarta parte dell'eredità che l'erede istituito ha diritto di ritenere, quando è gravato da fidecommesso.

Questione pregiudiziale. Quella che in una contestazione dev'essere giudicata prima d'un'altra, sopra il giudizio della quale essa può avere influenza prima della questione di merito (qua proposita *ceteræ interim silent*). Nei parlamenti è un ripiego per torre di mezzo una proposta riguardata come intempestiva ed inconstituzionale; e consiste nel far discutere prima un'altra questione.

Quintello. Un diritto che si pagava sulle eredità; oggi tassa di successione.

Quotalizio. Quando un creditore promette una parte del suo credito a colui che gliel farà riscuotere.

Quo Warranto. Barbara locuzione inglese *per qual de'egazione*; processo contro chi usurpa un officio pubblico o un privilegio.

319. *Raja*. Nome dato dai Turchi ai sudditi della Porta, non musulmani.

Regola cantoniana. Stabilisce intorno ai lasciti, che ciò che è vizioso dal principio, non può acquistare forza pel lasso di tempo.

Riforma. Giudizio d'inabilità al servizio militare; e quindi *riformato*, chi è giudicato inabile.

Rimando. Una proposta di legge che si rimanda a l'altra sessione: mezzo termine per temporeggiare.

320. *Salica legge*. Quella che esclude le donne dalla successione al trono; legge antichissima dei popoli *Salii*.

Salviano interdetto. Diritto che competeva al creditore sopra ogni sorta di pegno dato dal debitore.

Scagno. Premio per chi conchiude un contratto per un terzo.

Sempronia legge. Quella *de ætate militari* escludeva dalla milizia i minori di anni 17; *de coloniis*, mandava colonie romane; *de fœnore*, regolava i mutui; *de libertate civium*, *de locatione Agri Attalici et Asiæ*, *de suffragiis*, *de judiciis*, ecc., risguardavano queste materie.

Serviana azione. Diritto del locatore per acquistare il possesso delle cose a titolo di pegno portate dal conduttore nel fondo.

Spillatico. È un'annua somma lasciata libera alla moglie nei patti nuziali per adoprarsi da lei nelle spese di suo abbigliamento, ecc.

Stallia (a stando). Stazione, che fa la nave in un porto.

Storno. La rescissione del contratto d'assicurazione marittima.

321. *Tabellione*. Da *tabella* o *tabula*, quella tavoletta che tenea luogo di carta, su cui scrivevansi gli atti.

Taglione. *Lex talionis*, *pœna reciproca*; pronunciava contro il colpevole quella pena, con cui esso avea offeso. Si dice anche *contrappasso*.

Tertulliano (*senato-consulto*). Regola il diritto materno nella successione.

Tontina. Società di assicurazione a tempo, a vita di beni e rendite; dall'italiano *Tonti*, primo che ne concepì l'idea nel 1658.

Tratta. Trasporto marittimo degli schiavi Negri dalle coste d'Africa, ove si comprano, alle coste d'America ove si vendono.

322. *Vadimonio*. Era presso i Romani l'obbligazione di comparire in giudizio il giorno fisso.

Vavassore. Lo stesso che vassallo, colui che tiene in proprietà un feudo da qualche signore, col carico della fede e dell'omaggio.

Vellejano (*senato-consulto*). Un decreto che restituisce le donne in intero contro le obbligazioni contratte per altri.

Versio in rem. L'impiego di una cosa propria in altrui vantaggio.

Visdomino. Da *vicedomino*: chi tien le veci del suo signore. *

II. * **Explicatio technicorum vocabulorum pro iis qui græcam linguam ignorant.** Quantum intersit etymologiam alicujus rei evolvere, manifestum esse autumo, ait Daniel Classenius; neglecta enim nominis significatione, cetera omnia erunt obscura.

L'analisi de' vocaboli è ordinariamente un grande ajuto allo spirito per rischiare le idee, mercecchè essi sovente tengon chiusi sotto la loro spoglia i concetti comuni dell'uomo. Liberatore, Elementi di Filosofia. Ne scilicet renascatur illud cujusdam docti, qui interrogatus a milite ubi venditur zea? respondit oportet videre Calepinum.

323. *Aborigine*. Da *apô*, e *ôros* monte e *gênomai* nascere: uomini cioè che sono venuti dai monti.

Acatlettici. Da *a priv.* e *catalêbô* comprendere: chi sostiene non potersi nulla conoscere con certezza.

Accademia. Luogo ombreggiato dove Platone ammaestrava; da *Acadème* ricco signore di Atene, che ne era il proprietario. Altri la derivano da *hecas* lungi e *dêmos* popolo. Altri da *acos* medicina e *dêmos* popolo; dove si medica e si toglie l'ignoranza del popolo.

Acémeti. Da *a* priv. e *coimaô* dormire: chi veglia continuo.

Achiropiéta. Da *a* priv., *chetr* mano e *poieô* fare: immagine di Gesù in San Giovanni di Laterano, che dicesi abbozzata da s. Luca e terminata dagli Angeli.

Acroasia. Da *acroamia* ascoltare; talora s'intende la scuola, l'atto di udire il discorso, la disputa, la lezione, ecc.

Acromatopsia. Da *a* senza, *chrôma* colore, e da *ôpsis* vista: occhio, che non soffre i colori.

Adelfi. Da *adelphos* fratello. *Filadelfia*: amor de' fratelli.

Adéspota. Da *a* priv. *despotês* padrone: schiavo senza padrone.

Adipsia. Da *a* priv. e *dipsa* sete: mancanza di sete.

Afonia. Da *a* priv. e *phônê* voce: perdita della voce.

Agape. Da *agapáo* amare: conviti che da' cristiani della primitiva Chiesa facevansi a simbolo di unione scambievolmente e fraterna.

Agatoergia. Da *agathós* buono e *érgon* opera: meriti segnalati.

Agathologia. Da *agathós* buono e *lógos* discorso del sommo Bene.

Agiopolita. Da *hagios* santo e *pólis* cittadino.

Agiosídero. Da *hagios* santo e *sidéros* ferro: larga piastra di ferro che teneva luogo di campana per chiamare alla Chiesa.

Agnóiti. Da *a* priv. e *gnô* per *gignôscô* conoscere: eretici che sostenevano Dio non saper tutto.

Agoncliti. Da *a* priv., *gony* ginocchio e *clinô* incurvare: eretici che dicevano superstizione il pregare piegando i ginocchi.

Agora. Da *agora* piazza.

Alalà. Da *alale* grido di guerra.

Alalla. Da *a* privativo e *laleô* parlare: mutezza.

Alcali. Dall'arabo *alcali*, sale estratto delle ceneri di piante marine, o altre simili materie.

Alchimia. *Ars sacra*, o meglio *ars vanissima*: pretendeva trasmutare i metalli in oro. Dall'arabo *Allah* Dio e *chyô* fondere.

Alitúrgici. Da *a* priv. e *litúrgeô* pregare: giorni in cui non si fa officio alcuno particolare, e massimamente se non si sacrifica.

Almutia. Distintivo de' canonici, che una volta copriva le spalle, e anche il capo: forse dal tedesco *Alter Mütze*, berretta de' Seniori. Altri la derivano da *armu* per omero, perchè si solea portare sugli omeri.

Allogi. Da *a* priv. e *lógos* verbo: eretici che negano il divin Verbo.

Alsologia. Da *alsos* bosco, ecc. Trattato sui boschi.

Ambône. Dal greco *aná bainô* salire e dal latino *ambio*: luogo circondato da ogni parte.

Ammiraglio. Dall'arabo *amir*, *emir* signore, e dal greco *halios* marittimo: capo supremo delle forze navali d'una nazione.

Anacronismo. Da *aná* su e *chrô* nos tempo: errore in cronologia.

Anafonia. Da *a* priv. e *phônê* voce: così i nemici della religione chiamano l'apparente contraddizione di varj luoghi della Scrittura, perchè non ne scorgono la *sinfona*, ossia la *concordanza*.

Andágrafe. Da *aná* su e *gráphô* scrivo: iscrizione ne' pubblici registri di uno straniero, a cui davasi la cittadinanza.

Andálabo. Da *aná* su e *lêbô* pigliare: veste che i monaci greci portano sulle loro spalle.

Analogium, Anolegium. Da *aná* su e *legô* dire: ambone.

Analecta. Da *analego* raccogliere: varia composizione.

Analogia. Da *analogéo*, esser simile.

Androfobia. Da *anêr* uomo e *phobos* spavento: terrore, odio, abborrimento all'uman genere.

Andrógine. Da *anêr* uomo e *gynê* donna: donna di virtù virile.

Anemologia. Da *anemos* vento, ecc. Trattato sui venti.

Antiasisti. Da *anti* contro e *asé* molestia: eretici che menavano una vita interamente neghittosa, abborrendo da ogni fatica.

Antinomiani. Da *anti* contro e *nómos* legge: che rigettan ogni legge.

Antirèttico. Da *anti* contro e *rheó* dire: discorso contro la religione.

Antisagóge. Da *anti* contro e *eisagó* inferire: il tirar da una cosa una induzione diversa da quella che si aspettava.

Antisettici. Da *anti* contro e *sépó* putrefare: rimedj contro le malattie putride.

Antropopatia. Da *anthrópos* uomo e *pathos* passione: linguaggio figurato della Scrittura che sembra attribuire a Dio le passioni dell' uomo.

Apiconisma. Da *apó* da e *eicón* immagine: copia di un ritratto.

Apoca, Antapoca. Da *apechó* ricevere: fede di ricevuta del creditore al debitore. Quando poi il debitore consegna il chirografo al creditore, confessando il debito ed il pagamento fatto ad impedire la prescrizione dicesi *antapoca*, da *anti* incontro e *apechó* ricevere.

Apodipno. Da *apó* da e *deipnon* cena: canzone, orazione detta dopo cena.

Apodittico. Da *apodeicnymi* dimostrare: argomento che prova da sé.

Ardldica. Dal tedesco *herr* signore e *alt* antico. V. Blasone.

Araldo. Dal tedesco *herald*, vecchio titolato militare: messaggiere di pace, di guerra, di ordini, introduttore, cerimoniere.

Archeologia. Da *arché* antichità, ecc.: dottrina di tutto ciò che appartiene agli usi, ecc. degli antichi.

Archiparafonisia. Da *arché* primato, o da *paraphónēō* acclamare: il capo cantore.

Architriclino. Da *arché* primato, *treis* tre e *cliné* letto: direttor delle mense, sedendo una volta i convitati sul letto, che ordinariamente erano tre. V. Moroni, Dizionario, v° *Triclinio*.

Arestógrafo. Da *areston* decreto e *pràphō* scrivere.

Aretalogo. Da *areté* virtù, valore e *lego* dire: millantatore.

Autócefalo. Da *autós* sè stesso e *cephalé* capo: chi è indipendente.

Aristéri. Da *aristera* sinistra: eretici, i quali abborrivano di servirsi della mano sinistra.

Aristerio. Da *ariston* pranzo: dove si pranza, il refettorio.

Atrofia. Da *a* privativo e *trépho* nutrice: mancanza di nutrimento; anche malattia degli occhi, il cui globo perde il suo natural volume, atteso la diminuzione o perdita degli umori.

Autochiria. Da *autós* sè stesso e *cheir* mano: suicida.

Autoletica. Da *autós* sè stesso e *théticos* proprio: cosl si chiama la filosofia metafisica o trascendentale.

324. *Bacchioniti.* Da *Baccos* Bacco (*bia* forza, *iáchō* vociferare) e *oinos* vino: filosofi che non volevano che un vaso per bere.

Balestra, Balitra. Da *bállō* gettare: arma antica a scagliar frecce.

Baritone. Da *barys* grave e *tonos* tuono: voce di tuonó grave.

Baróca. Da *barys* grave, molesto: voce piena di dissonanza.

Bibliognostia. Da *biblion* libro e *gnóō* per *gignòscō* conoscere: cognizione della sacra Bibbia.

Bibliopéa. Da *poieō* comporre: arte di compor libri.

Bibliótafo. Da *taphos* tomba, che tien sepolti inutilmente i libri.

Bigotto. Dal tedesco *bei* presso e *Gott* Dio: che sta unito a Dio.

Biologia. Da *bios* vita: trattato della vita.

Blasóne. Arte araldica, ossia la cognizione, lo studio delle armi o stemmi gentilizi di nobiltà. Dal tedesco *blasen* suonare la tromba, il corno: perchè gli araldi de' tornei dopo che i guerrieri si erano presentati, suonavano il corno per annunziarveli arrivati; e dopo avere riconosciuto se veramente tutti erano gentiluomini suonavano di nuovo, e descrivevano gridando ad alta voce le armi e le insegne di que' combattenti. Moroni, v° *Nobili, Sigillo*.

Bombarda. Da *bombos* strepito, rumore.

Bomoloch. Da *bōmos* altare e *lechò* giacere.

Borboriti. Da *borboros* fango: eretici che imbrattato il volto di fango mescevano alle pratiche religiose il libertinaggio più sfacciato.

Brachegrafia. Da *brachys* breve e da *gráphō* scrivere: arte di abbreviare, e scriver presto.

Branfaconia. Da *brancos* gola e *phônē* voce: la raucedine.

Brefotrófi. Da *bréphos* fanciullo e *tréphō* nutrire: orfanotrofio.

Brefottonia. Da *cteino* uccidere: infanticidio.

Brontofobia. Da *bronté* tuono e *phobos* spavento: disposizione naturale, per cui uno si spaventa al fragor del tuono.

Bucéfalo. Da *būs* bue e *cephalē* capo: famoso cavallo d'Alessandro il Grande con testa simile a quella del bue.

325. *Caccodosia.* Da *cacōs* malo e *doxa* opinione: opinione erronea.

Cacofonia. Da *cacōs* malo e *phônē* voce: suono spiacevole cagionato da due vocaboli che hanno la medesima finale o lo stesso principio.

Cadómetro. Da *cados* vaso (per vino) e *métron* misura.

Caleidoscópio. Da *calos* bello, *eidós* figura e *scopéō* osservare.

Calibiti. Da *calybē* cella: santi vissuti in capanne ne' deserti.

Calliònimo. Da *calos* bello e *onyma* per *onoma* nome.

Cameunia. Da *chamai* terra e *eunē* letto: chi dorme sulla terra.

Carpologia. Da *carpos* frutto, ecc.: trattato dei frutti.

Catabolo. Da *catà* giù e *bállō* gettare: fossa dove si mettevano le bestie feroci e anche i giumenti.

Cataclismo. Da *catà* giù e *clyzō* lavare: diluvio, innondazione.

Catacrési. Da *catà* giù e *chraomai* usare: uso d'una parola impropria per analogia.

Catacristo. Da *catà* giù e *chriō* ungere: rimedi in unzioni.

Catamenie. Da *catà* giù e *mēn* mese: i mestrui, le purgazioni mensuali.

Catalepsia. Da *catà* giù e *lêbō* pigliare: malattia che fa perdere l'uso dei sensi, senza veruna cagione manifesta; rende l'uomo incurabile.

Catástrofe. Da *catà* giù e da *stréphō* svolgere: inaspettato, ossia repentino cambiamento di cose.

Catatema. Da *cathathitēmi* star giù: pasteggiare cogli scomunicati.

Catemerino. Da *catà* per, nel, e *hémēra* giorno: inno di Prudenzio che si cantava in date ore del giorno.

Cáthari. Da *catharos* puro: eretici i quali usavan candide vesti.

Catomo. Da *catà* giù e *ōmos* ómero: batter sugli omeri.

Cedola. Da *schedon* vicino, dappresso. Fogli o carte volanti, che si tengon sempre con sé, su cui scrivesi nell'istante ciò che vien in mente. Anche scrittura privata, polizza, carta d'obbligo.

Cefalalgia. Da *cephalē* capo e *algos* dolore.

Cenagoria. Da *cénos* vuoto e *agora* concione: discorso vuoto di senso.

Cepotafo. Da *cēpos* orto e *taphos* sepolcro: sepolcro nell'orto.

Ceraunoscopia. Da *ceraunos* fulmine e *scopéō* osservare.

Chiliasti. Da *chilia* mille: eretici millenari.

Chirotonia. Da *cheir* mano e *teinō* stendere: imposizione delle mani.

Cinodetto. Da *cyōn* cane e *dacnō* mordere: il morsicato dal cane.

Cinófilo. Da *cyōn* cane e *philos* amico.

Cioniti. Da *ciōn* colonna: solitari viventi sulle colonne.

Clorofosfórico. *Chlōros* verde, *phōs* luce e *pherō* porto.

Colibista. Da *collybos* aggio: banchiere, che fa cambi con lucro.

Colonómo. Da *chōlos* zoppo e *nómos* regola: canto irregolare.

Colurj. Da *cōlos* troncato e *ūra* coda: pilastri, colonne a più pezzi.

Corodidáscale. Da *choros* coro e *didascalos* maestro (del coro).

Crestomázia. Da *chréstōs* utile e *manthánō* imparare: raccolta di squarci utili e dilettevoli per la gioventù.

- Cripta*. Da *cryptô* nascondere: grotta, sotterraneo.
- Crisostomo*. Da *Chysôs* oro e *stôma* bocca. Bocca d'oro, nome di un uomo d'au-rea eloquenza.
- Cristemporî*. Da *Christôs* Cristo e *emporos* mercante: venditor di Cristo.
- Cristoforia*. Da *Christôs* Cristo e da *pherô* portare, tornare: ritorno di Gesù Cristo dall'Egitto.
- Cristômachî*. Da *machê* combattimento: impugnatori di Cristo.
- Crittôgame*. Da *cryptô* occultare e *gâmos* nozze: piante di cui s'ignora il modo della loro produzione.
- Crittografia*. Da *grâphô* scrivere e *cryptô* nascondere: arte di scrivere enigmaticamente, onde non essere inteso.
- Cronotassi*. Da *chrônos* tempo e *taxis* schiera: catalogo, per ordine di tempo, di uomini, ecc.
- Crôtało*. Da *croteô* strepitare, battere.
- Crusmatici*. Da *crûô* battere: strumenti che percossi danno suono.
- Curotrôfo*. Da *cûros* fanciullo e *trepô* nutrire.
326. *Dacriorréa*. Da *ducry* lacrima e *rheo* scorrere: lacrimazione.
- Dattilogia*. Da *daktylos* dito, ecc.: ragionar colle dita.
- Decâgamo*. Da *dêka* dieci e *gâmos* nozze: dieci volte maritato.
- Decanérone*. Da *dêka* dieci e *hêmera* giorno: cioè novelle contate in dieci giorni.
- Decástilo*. Da *dêka* dieci e *stylos* colonna: ordine di dieci colonne.
- Dêltico*. Da *deltos* libro: si dice di letterato, di dotto.
- Dermologia*. Da *derma* pelle, ecc. Trattato sulla pelle.
- Diacenismo*. Da *diâ* per mezzo e *cainizô* rinnovare. Risurrezione di Gesù Cristo che per essa tutto innovò.
- Diâgnosi*. Da *diâ* per mezzo e *ignôscô* conosco: conoscer l'indole di una malattia per mezzo di segni che ne indicano la natura.
- Diagrâmma*. Da *diâ* per e *grâmma* linea: dimostrazione d'una figura.
- Dianeologia*. Da *dianoia* pensiero, ecc. Teoria del pensare.
- Diatassi*. Da *diatassô* ordinare: editti, ordini.
- Dicaste*, *Dicâstero*. Da *dicazô* giudicare: oggidì officio superiore ove si trattano i pubblici affari.
- Didimo*. Da *didymos* gemello.
- Diêta*. Da *diaita* vitto: regola di vivere; anche sala di banchetto e di adunanza.
- Dietarca*. Da *diaita* vitto e *archos* capo: che regola le cene, ecc.
- Dietêti*. Da *diaita* arbitrio: giudici scelti dal popolo d'Atene.
- Difterite*. Da *diphthera*, pelle, membrana: infiammazione delle fauci, tonsille, ecc. Anche cangrena scorbutica, angina maligna.
- Dinamômetra*. Da *dynamis* forza e *mêtron* misura.
- Diplôide*. Da *diplôos* doppio: veste, mantello, che ripiegasi all'intorno.
- Diploma*. Da *diplôos* doppio: dichiarazione importante in doppio.
- Diteismo*. Da *dis* due volte e *Thêos* Dio: chi ammette due Dei.
- Dittico*. Da *dis* due volte e *ptyssô* piegare: tavolette di due pagine.
- Dossologia*. Da *doxa* gloria. I Greci così chiamano il *Gloria in excelsis Deo*.
327. *Ecatobôlo*. Da *hecas* lontano e *tallô* scagliare.
- Ecatômpoli*. Da *hecaton* cento e *pôlis* città.
- Eclêttici*. Da *ehlêgô* scegliere.
- Ectesi*. Da *ectithêmi* esporre: esposizione de' dogmi, ecc.
- Ectipo*. Da *ec* da e *typos* esemplare: copia d'una medaglia o d'altro.
- Egemonia*. Da *hêgéomai* condurre: il poter supremo che fa da sè.
- Egida*. Da *aix* capra: scudo di Giove e di Minerva, il quale era coperto d'una pelle di capra.
- Egira*. Dall'arabo *hedgira* fuga: segna l'èra de' maomettani, che principia il 16 luglio 622 dell'èra cristiana, nel qual giorno Maometto perseguitato fuggì a Yatreb, ora Medina.

Egofonia. Da *aia* capra e *phóné* voce.

Elianto. Da *hélíos* sole e *anthos* fiore: fiore volgentesi al sole.

Eliofobia. Da *hélíos* sole e *phobos* spavento: malattia degli occhi per cui non si tollera molta luce.

Elóti. Da *hélós* palude: chi abita luoghi fangosi, umidi. Anche *Ilóti*: si chiamavano gli schiavi rurali.

Ematiti. Da *haima* sangue e *thyô* sacrificare. Eretici che a Pasqua adopravano, sacrificando, il sangue d'un fanciullo.

Embolismale. Da *emballô* entrare, *prónao*, propileo, portico che dà ingresso alla chiesa.

Emiciclo. Da *hemi* mezzo e *cyclos* circolo: congresso.

Emiopia. Da *hemi* mezzo e *opé* buca, o *opsis* vista: vista dimezzata.

Empírici. Da *en* in e *peira* speranza: medici di sola esperienza.

Emponéma. Da *en* in e *ponos* fatica: migliorare un campo.

Enallage. Da *en* in, *allos* altro e *agô* condurre: figura per cui una parte del discorso si adopera invece di un'altra.

Encefalóide. Da *encephalos* cervello e *eidos* forma.

Endémico. Da *en* in e *démos* popolo: malattia frequente in un dato paese.

Enopolio. Da *oinos* vino e *pôleô* vendere: osteria.

Enotico. Da *henô* unire: editto d'unione.

Eóné. Da *aion* eternità.

Epatta. Da *epagô* aggiungere: aggiunta annuale di undici giorni all'anno lunare che è di 354 dì, onde uguagliarlo al solare che è di 365.

Epicrisi. Da *epì* su e *crinô* giudicare.

Epimachia. Da *epì* su e *machê* guerra: alleanza di due Stati in caso di guerra.

Epizoozia. Da *epì* su e *zôon* animale: malattia contagiosa degli animali.

Epomadio. Da *epì* sopra e *ômmos* ômero: pallio, veste.

Erotomania. Da *erôs* amore e *manía* pazzia.

Etéria. Da *hetairos* socio: società, circolo politico e società segrete.

Eteróclito. Da *héteros* diverso e *klinô* inclinare: desinenza irregolare.

Eticologia, *Etologia*. Da *éthos* costume, ecc.

Ettaglôssa. Da *hepta* sette e *glôssa* lingua.

Eubulia. Da *eu* bene, e *búlê* consiglio.

Eudomómia. Da *eû* bene e *daimôn* fortuna, genio.

Eufemiti. Da *eû* bene e *phêmi* dire; così nominavansi gli eretici che pregavano un solo Dio, ma più Dei ammettevano.

Eulogíe. Da *eû* bene o *lôgos* detto: pane benedetto.

Eutanasia. Da *eû* bene e *thanatos* morte: morte placida.

328. *Faro*, *Fasma*. Da *phainô* apparire.

Ferenico. Da *pherô* portare e *nicê* vittoria.

Filagia. Da *hagios* santo: amico della perfezione.

Filalête. Da *philos* amico e *alethea* verità.

Filergiti. Da *érgon* lavoro, amanti cioè della fatica. Anche *filôpono* da *ponos* fatica e *philos* amico.

Filliti. Da *phyllon* foglia e *lithos* pietra: foglia pietrificata.

Filócalo. Da *philos* amico e *calos* onesto: amico della decenza.

Filodosso. Da *doxa* opinione: amico, tenace della propria opinione.

Filomato. Da *manthanô* istruire: amico dell'istruzione.

Fitógrafo. Da *phytôn* pianta e *gráphô* scrivere: il botanico.

Flebografia. Da *phleps* vena e *gráphô* descrivere.

Fonografo. Da *phônê* voce e *graphos* scrivere.

Frontisterio. Dal greco *phrontizô* meditare: monastero, esercitandato. Se dal latino *frons*, frontispizio d'un edificio.

329. *Gastroartrite*. Da *gastér* ventre e *arthron* articolazione: gotta così detta perchè si crede prodotta dalla gastricità, imbarazzo gastrico.

- Gazofíldacio*. Dal persiano *gāza* ricchezze e *phylássô* custodire.
- Geórgiche*. Da *gê* terra e *érگون* lavoro: poema di Virgilio, nel quale egli insegna l'agricoltura.
- Gerecomio*. Da *gerôn* vecchio e *komeo* curare: ricovero de' vecchi.
- Geroglifici*. Da *heiros* sacro e *glyphô* scolpire.
- Ginecomio*. Da *gyné* femmina e *komeô* curare: ospedale per le donne.
- Ginnecefalo*. Da *gymnós* nudo e *cephalé* capo.
- Glittotéca*. Da *glyptôs* scultore e *thecé* ripostiglio: collezione.
- Gnosimachi*. Da *ginôscô* conoscere e *maché* guerra: chi condanna lo studio, l'ozioso, l'ignorante.
- Gonorréa*. Da *gonos* seme e *rheô* scorrere: malattia, dipendente da vizio, e da rea abitudine.
330. *Iceologia*. Da *eicaïos* vano e *legô* dire: vaniloquenza.
- Icétì*. Da *hiceteuô* supplicare: eretici che tra le danze pregavano.
- Iconómaco*. Da *eikôn* immagine e *maché* guerra.
- Idealismo*. Da *eidô* vedo; sistema in cui tutto ciò che è pensiero, o intelletto si considera come un prodotto semplice del pensiero medesimo, a cui solo si accorda l'esistenza reale, negando poi quella dei corpi, che in sistema sono meri fenomeni o sogni.
- Idiomele*. Da *idios* particolare e *melos* canto: canto particolare non desunto dalla sacra Scrittura, nella greca Liturgia.
- Idolotiti*. Da *eidôlon* idolo e *thyô* sacrificare: le carni sacrificate agli Dei.
- Eidôlon* è da *eidos* apparenza e *holos* tutto: tutto apparenza.
- Idriáforo*. Da *hydôr* acqua e *pherô* portare.
- Idroparístati*. Da *hydôr* acqua e *paristêmi* offrire: eretici che nel Sacrificio non usavan che acqua.
- Ierolessico*. Da *hieros* sacro e *lexis* vocabolario: dizionario sacro.
- Igiêne, Igíea*. Da *hygits* sano: regola per conservare la sanità.
- Imatiografia*. Da *heima* veste e *gráphô* descrive: trattato sul vestir degli antichi, delle statue, basso-rilievi, ecc.
- Iopatoria*. Da *hyios* figlio e *patér* padre: eretici che sostenevano il Padre e il Figliuolo essere una sola divina persona.
- Ipnologia*. Da *hypnos* sonno e *lógos* discorso.
- Ipodidáscalico*. Da *hypô* sotto e *didassô* insegnare: ripetitore.
- Ippódromo*. Da *drómos* corso e *hippos* cavallo.
- Irenópolis*. Da *eiréné* pace e *pólis* città.
- Isochronismo*. Da *isos* eguale e *chrónos* tempo.
331. *Lagófono*. Da *lagôos* lepre e *phoneuô* uccidere.
- Lagópo*. Da *pûs* piede e *lagôos* lepre.
- Latómia*. Da *lâs* pietra e *témnô* tagliare: cava di pietra.
- Lemografia, Limografia*. Da *loimos* peste e *gráphô* descrivere.
- Leptodérmo*. Da *leptos* sottile e *derma* pelle.
- Lipogrammatico*. Da *leipô* lasciare e *gâmma* lettera: discorso, libro cui manca qualche lettera dell'alfabeto.
- Lipsána*. Dal greco *lipsa* lasciare: Reliquie, avanzo de' Corpi santi.
- Logaritmi*. Da *lógos* discorso, numero: numeri artificiali.
- Logógrifo*. Da *lógos* discorso e *gríphos* enigma: indovinello.
332. *Macarismo*. Da *macar* beato.
- Machéra*. Da *machomai* combattere: arma.
- Megalografia*. Da *mégas* grande e *gráphô* dipingere.
- Melámpiro*. Da *melas* nero e *pyros* frumento, o da *pyr* fuoco.
- Melochíte*. Da *meli* miele ed *echô* avere, o da *chyô* liquefare.
- Melodóro*. Da *dóron* dono e *mélon* pomo.
- Mélofago*. Da *mélon* pecora e *phagô* mangiare.
- Melomania*. Da *mélos* canto e *mania* smania, furore

Mesonittico. Da *mesos* mezzo e *nyx* notte.

Metasincrìsi. Da *metà* insieme e *synchrinò* congiungere.

Metonomasia. Da *metà* al di là e *onyma* nome: cambiamento di nome.

Metrocomia. Da *mélér* madre e *komé* villaggio: principal villaggio, p. e., residenza d'un Vicario foraneo.

Micologia. Da *myces* fungo e *lógos* discorso.

Micofrono. Da *micros* piccolo e *phônè* voce: portavoce.

Microsomia. Da *micrós* piccolo e *sóma* corpo.

Mirmecófilo. Da *myrméx* formica e *philos* amico.

Miródoto. Da *myron* olio e *didómi* dare: dispensatore di oli.

Miropolio. Da *myron* unguento e *póleó* vendere.

Mnemónica. Da *mnaumai* ricordarsi.

Monodia. Da *mónos* solo e *ódè* canto.

Monofisiti. Da *mónos* solo e *prysis* natura: eretici che ammettevano in Gesù la sola natura divina.

Monoteismo. Da *mónos* solo e *Theós* Dio: credenza in un solo Dio.

Moria. Da *móros* pazzia. Morio - da *moros* pazzo.

333. *Nárteca*. Da *narthèx* ferula: luogo in fondo alle antiche Chiese, ove con una ferula si facevan ritirare i catecumeni.

Naumachia. Da *nays* nave e *máchè* pugna: combattimento navale.

Necídalo. Da *necys* morto e *dalos* tizzone.

Necrópoli. Da *nekròs* morto e *pòlis* città: città de' morti; cimitero.

Necroscopia. Da *nekròs* morto e da *scopéd* esame (notomia de' cadaveri).

Neféle. Da *nephele* nuvola: così i Greci chiaman la dea Palla.

Némesi. Da *némesaó* sdegnarsi; o da *némó* distribuisco. Dea della vendetta, che distribuisce i castighi.

Neócoro. Da *neos* tempio e *coréó* scopare, adornare.

Neomenia. Da *néos* nuovo e *ménè* luna.

Nitteránte. Da *nyx* notte e *anthos* fiore.

Nostalgia. Da *nóstos* ritorno e *álgos* dolore: dolore per esser lontano dalla patria. Anche *Patopatrialgia*; da *pathos* affezione, *patris* patria e *álgos* dolore.

334. *Obelisco*. Da *opheliscos* diminuire, perchè va accuminandosi finiendo; o meglio dal diminutivo di *obelos* spiedo, o *belos* freccia, che termina in una punta.

V. Zoega, *De origine et usu obeliscorum*.

Odegitria. Da *hodos* via e *álgos* condurre: guida del cammino.

Odontálgico. Da *odús* dente e *algos* dolore: calmante gli spasimi.

Ofolátri. Da *ophis* serpente e *latreuó* adorare.

Oftalmatria. Da *ophthalmós* occhio e *iatreia* cura.

Oligócrona. Da *lígios* poco e *chrónos* tempo.

Olocrìso. Da *holos* tutto e *chrisos* oro.

Omoíago. Da *ómos* crudo e *phéyó* mangiare.

Omologazione. Da *homos* simile e *legó* dire: approvazione, conferma dell' autorità civile d'un atto fatto avanti al notaio.

Onusio. Da *homú* insieme e *úsia* sostanza: della stessa natura.

Onfalopsichi. Da *omphalos* ombellico e *psyché* anima: eretici così denominati dalla loro indecente posizione nel pregare.

Onochila. Da *onos* asino e *chilos* pascolo.

Ontofago. Da *onthos* sterco e *phégò* mangiare.

Oplomachia. Da *hoplon* arma e *machè* pugna: finto combattimento.

Opsónomo. Da *opson* cibo e *nómos* regola.

Orittografia. Da *oryttò* scavare e *gráphò* descrivere (i fossili).

Orizivoro. Da *oryza* riso e dal latino *voro* divorare: divoratore di riso, cioè gran mangiatore.

Ornotologia. Da *ornis* uccello e *lógos* discorso; scienza degli uccelli.

Ortolossografia. Da *orthos* retto, *doxa* opinione e *gráphò* descrivere: storia, descrizione dei dommi della cattolica Chiesa.

Ortoepia. Da *orthos* diritto e *epé* parola: locuzione retta.

Ortopedia. Da *orthos* retto e *pais* fanciullo: raddrizzamento.

Ossigala. Da *oxys* acido e *gala* latte: latte inacidito.

Ostracismo. Da *ostrakon* conchiglia: esiglio di dieci anni presso gli Ateniesi; il nome dell'esigliato si scriveva sopra una conchiglia.

Otacustico. Da *ús* orecchio e *aciùd* udire: stromento per l'udito.

335. *Pacòmetro*. Da *pachys* grossezza e *mètron* misura: misura del vetro.

Paleògraf. Da *palaiòs* antico e *gràphò* scrivere: scienze delle sacre Carte.

Paleontologia. Da *palaiòs* antico, *òn ontos* ente e da *lògos* discorso: cioè dottrina dei fossili.

Pantografia. Da *pan* tutto e *gràphò* scrivere; stromento per copiare ogni maniera di stampe, disegni, ecc.

Patilogia. Da *pàlin* di nuovo e *lego* dire, figura di ripetizione.

Palimséscto. Da *pàlin* di nuovo e *psaò* radere: manoscritto cancellato per potere sopra inscrivervi altro.

Pammacarista. Da *pan* tutto e *macar* beato: beatissimo.

Panaréto. Da *pan* tutto e *haireò* scegliere: scritto ripieno di scelte sentenze.

Panericcio, *Paronicchia*. Da *parà* presso e *onyx* unghia. Tumore all'estremità delle dita, dolorosissimo e difficile a guarire.

Pantofagia. Da *phéyo* mangiare e *pan* tutto: divora tutto.

Paradigma. Da *paradeicnyni* dimostrare chiaro; ossia da *para* presso e *deicnyni* mostrare: raccolta di squarci.

Paracronismo. Da *parà* presso e *chrónos* tempo: il riferire un fatto ad un tempo posteriore del suo avvenimento.

Paralogismo. Da *parà* presso e *lagismòs* ragionamento: trarre false conseguenze da falsi o non provati principj.

Paranesi. Da *parainèò* esortare.

Paraninfo. Da *parà* presso e *nymphè* sposa: il regolatore del convitto nuziale presso i Romani.

Paranologia. Da *paranoia* pazzia, ecc.: trattato sulla pazzia.

Parasinassi. Da *parà* contra e da *synagò* radunare: così chiamansi i conciliaboli ereticali.

Parosismo. Da *parà* presso e *oxys* acuto, celere: raddoppiamento spontaneo nelle febbri intermittenti dei sintomi.

Partenologia. Da *parthénos* vergine e *lògos*, ecc.: trattato sulle vergini.

Pasigrafia. Da *pas* tutto e *gràphò* scrittura; linguaggio convenzionale.

Pastaforio. Da *pastos* mantello, coro, sala e *phérò* portare: atrio del tempio dove si portavano le offerte.

Pedomato. Da *pais* fanciullo e *mathéo* istruire: chi si istruisce da giovine. E così *Pedeutica*, istruzione de' fanciulli.

Pelagòscopo. Da *pelagos* alto mare e *scopéo* osservare (il fondo al mare).

Pentaglotto. Da *pénte* cinque e *glótta* lingua: Lessico di cinque lingue.

Pentecontarco. Da *pentékonta* cinquanta e *archòs* capo.

Pericope. Da *pericoptò* sminuzzare: relazione distinta di una cosa.

Periodéuto. Da *perì* intorno e *hodeuò* viaggiare: visitatore.

Peripatetici. Da *perì* intorno e *patos* via frequentata: i seguaci di Aristotile che solea dare le sue lezioni passeggiando.

Peripséma. Da *perì* intorno e *psaò* tergere: vale immondezza.

Pilòbolo. Da *pilos* cappello e *báliò* gettare.

Pirrocéfalo. Da *pyrros* rosso e *cephalé* capo.

Pirotécnico. Da *pyr* fuoco e *téchné* arte: fabbricar fuochi artificiali.

Pissasfalto. Da *pissà* pece e *asphaltos* bitume.

Platisoma. Da *platys* largo e *sóma* corpo.

Pleuralgia. Da *pleura* fianco e *álgos* dolore.

Pneumorrhagia. Da *pneumón* polmone e *rhéynyni* irrompere: così chiamasi lo sputo di sangue.

- Polifonia*. Da *polys* molto e *phônè* voce: varietà di voci, di suoni, ecc.
- Poliglotta*. Da *glóssa* lingua ecc. Bibbia in varie lingue.
- Politecnica*. Da *polys* molto o *téchnè* arte: scuola per formar allievi del genio e dell'artiglieria. Anche repertorio ecc.
- Pontófilo*. Da *ponots* mare e *phìlos* amico.
- Prónao*. Da *prò* avanti e *naós* tempio.
- Propatia*. Da *prò* avanti, e da *pathos* patimento: presentimento di una malattia.
- Propèdia*. Da *pro* avanti e *poideuó* insegnare: i primi rudimenti.
- Propiléa*. Da *prò* avanti e *pylé* porta: portico, vestibolo d'un tempio. Anche *Pródomo*; da *pro* avanti e *domos* edificio.
- Prosopografia*. Da *prósopon* viso e *gráphò* descrivere.
- Pseudossia*. Da *pseydos* menzogna e *doxa* opinione: dottrina falsa.
- Psiconosologia*. Da *psyché* anima, *nósos* malattia e *lógos* discorso.
- Pterofori*. Da *pteron* ala e *phérò* portare: corridori.
- Ptocolochio*, lo stesso che *Ptocomio* o *Ptocomio*: da *ptóchos* mendico e *dechomai* accogliere.
- Ptocomio*. Da *ptochos* mendico e *komeó* curare: ricovero de' mendici.
336. *Raddoferi*. Da *rhábdos* verga e *phérò* portare.
- Rapsódi*. Da *rhapto* cucire e *ódè* canto: cucitori di canti, o anche di cose altrui.
- Rinofonia*. Da *rhin* naso e *phoné* voce: voce nasale.
- Risotómo*. Da *rhiza* radice e *temno* tagliare: erborario che raccoglie radici ed erbe per uso medicinale.
337. *Sarcófago*. Da *sàrx* carne e *phàgò* mangiare: pietra corrosiva e dissiccante dove ponevansi i cadaveri; ora arca, cassa, sepolcro.
- Sceniti*. Da *skènè* tenda: popoli selvaggi che abitano sotto tende.
- Scenografia*. Da *skènos* tenda e *gráphò* descrivo: disegno d'oggetto che presentasi all'occhio, ecc.
- Scenofilacio*. Da *skènos* arredo e *philassò* custodire: sacristia.
- Scenopegie*. Da *skènè* tenda e *pegnymi* ficcare: festa dei Tabernacoli degli Ebrei albergati sotto tende di rami.
- Scettici*. Da *sceptò* osservare: filosofi che nulla tengon come certo; anche *Pirronisti*, da Pirrone loro maestro. *Aperetici*: da *aporedò* dubitare. *Effetici*. Da *epechò* ritenere; *Zetici*: da *zetedò* ricercare.
- Sciomachia*. Da *scia* ombra e *maché* pugna: finta pugna.
- Scoliate*. Da *scolion* tortuoso: spiegazioni di passi difficili.
- Scotommenia*. Da *scotos* tenebra e *méné* luna.
- Semeioforo*. Da *sèmeion* stendardo e *phérò* portare: porta-bandiera. Dai latini detto *signifer*.
- Semicolon*. Da *émisys* mezzo e *còlon* membro: il punto e virgola, posto tra un membro e l'altro del periodo.
- Serofagia*. Da *xéros* arido e *phàgò* mangiare: l'astenersi non solo dalla carne e dal vino, ma anche da' frutti freschi.
- Sigmomanzia*. Da *spygmos* polso e *manteuá* indovinare.
- Sibilla*. Da *sìds* per, *Dìds* Dio e *bùlé* consiglio o pieno di Dio.
- Sicomanzia*. Da *sycé* fico, divinazione fatta colle foglie di fico.
- Siderofrone*. Da *sidéros* ferro e *phren* indole: uom crudele.
- Sifilicòmio*. Da *syphilis* siflide (da *syn* insieme e *phileo* amare: lue venerea), e *komeó* curare. Ospedale de' sifilitici.
- Simpòsio*. Da *syn* insieme e *pòsis* bevanda: convito o banchetto ove sedendo dei letterati discutono quistioni di scienze.
- Sinatte*. Da *sinagò* accumulare: acclamazioni a Dio; le Litanie.
- Sinagrafa*. Da *syn* insieme e *gráphò* scrivere: scrittura d'obbligo o cedola. *Sin-grafo*, anche passaporto, obbligazione, ecc.
- Sinodático*. Da *syn* insieme e *hodòs* via: diritto o tributo a cui vanno soggetti i Parrochi per la tenuta del Sinodo.

- Sinopsi.* Da *syn* insieme e *opsis* vista: quadro; opera compendiata.
- Sismómetro.* Da *scìd* scuotere e *mètron* misura: stromento con cui l'uomo può capire l'avvicinarsi del terremoto.
- Sofronético.* Da *soos* sano e *phrén* mente: uom prudente.
- Spodomanzia.* Da *spodos* cenere e *manteia* divinazione.
- Stauroforo.* Da *stauros* croce e *pherò* portare: crocifero.
- Stecologia.* Da *stoicheion* elemento e *lògos*: trattato degli elementi.
- Steganografia.* Da *steaandòs* secreto e *gràphò* scrivo: scrivere in cifre.
- Stenografia.* Da *stendòs* angusto e *gràphò* scrivo: (in compendio).
- Sticologia.* Da *stichos* verso e *legò* dire: la recita de' Salmi.
- Stillita.* Da *stylos* colonna: solitario che vivea sopra una colonna.
- Strategia.* Da *stratòs* esercito e *hégéomai* guidare: arte militare.
- Stratocrazia.* Da *stratòs* esercito e *cratèd* dominare: governo militare.
338. *Tachisfono.* Da *tachys* celere e *phónè* voce: agile nel canto.
- Tachímetro.* Da *tachys* celere e *mètron* misura.
- Tafografia.* Da *thaphos* sepolcro e *gràphò* descrivere: descrizione delle tombe e dei funerali degli antichi.
- Tanatologia.* Da *thanatos* morte e *lògos* discorso.
- Taricópoli.* Da *tarichè* salsamenti e *pòlèd* vendere: i salsamentari.
- Taumatopei.* Da *thauma* prodigio e *poíee* fare: far cose stupende; i giuocatori da bussolotti.
- Taumatúrgo.* Da *thauma* miracolo ed *èrgon* opera: operatore di molti miracoli.
- Tautometria.* Da *to auto*, cioè lo stesso e *mètron* misura: l'eccesso di simmetria.
- Telefonia.* Da *théle* lontano, e *phónè* voce: parlar da lontano.
- Teleforo.* Da *théle* lontano e *pherò* portare: così dicesi *Telegrafo*, per lo scri-ver da lontano.
- Teleologia.* Da *telos* fine, ecc.: trattato delle cause finali della natura.
- Telesio.* Da *telos* perfetto.
- Teocatagnòsti.* Da *Theòs* Dio e *cataginòscò* condannare: eretici che condannavano la Scrittura e Dio nelle sue opere.
- Teotéca.* Da *Theòs* Dio e *thòcè* ripostiglio: la Pisside.
- Teotòco.* Da *Theòs* Dio e *tekò* per *tiktò* partorire: madre di Dio, Deipara, quando l'accento sia sulla penultima. Ma coll'accento sull'antipenultima, *theòtocos* significa invece generata da Dio, ciò che ammetteva anche Nestorio.
- Terapéuti.* Da *therapeuò* servire: anacoreti ritirati dal mondo per servir Dio nella solitudine.
- Teratologia.* Da *teras* prodigio e *lògos* discorso: scienza sofistica che narra cose incredibili, favolose.
- Teriacologia.* Da *thér* o *thérion* bestia velenosa, *aceomai* guarire e *lògos* discorso: trattato degli antidoti.
- Termoscòpio.* Da *thérmos* caldo e *skopèd* osservare: strumento per osservare le variazioni di temperatura.
- Tesmologia.* Da *thesmos* legge e *lògos* ecc.: trattato delle leggi.
- Tetraditi.* Da *tetras* quaternità: eretici che sognavano in Dio una quarta persona, e in Pasqua digiunavano come nella feria quarta.
- Timiàtario.* Da *thimiàd* profumare: il turibolo.
- Timiàtato.* Da *timidò* onorato, cioè onoratissimo.
- Tiomazia.* Da *thyos* sacrificio e *manteuò* indovinare.
- Tipico.* Da *typos* esemplare: aggiunto de' fatti dell'antico Testamento come figura di quelli che doveano realizzarsi nel nuovo.
- Tococómio.* Da *tokos* parto e *koméo* curare: ricovero delle partorienti.
- Trichite.* Da *thrix* capello: genere d'insetti capelliformi.
- Trismegisto.* Da *trìs* tre volte e *megistos* grande: grandissimo.
- Trocómetro.* Da *trochos* ruota e *mètron* misura: è il misurare della velocità dei vascelli.

Trofologia. Da *trophé* alimento e *lògos* discorso.

339. *Uranólatrí.* Da *úranós* cielo e *latreuó* adorare.

Utopía. Da *ú* non, e da *tópos* luogo: cosa che non esiste fuorchè nel cervello di chi la dice.

Xerofagia. Da *xéros* avido e *phégé* mangiare: l'astinenza da ogni frutto fresco.

Zea. Da *zaó* vivere: propriamente il formentone, gran turco, che fornisce alimento a tutto il mondo, originario dell' America. Si denomina così anche la *spelda*, sorta di grano (simile al farro altra specie) assai nutritivo, benchè non appartenga a quel genere.

Zegréo. Da *za* molto e *agreuó* cacciare: cacciatore instancabile.

Zimologia. Da *zymé* fermento: trattato della fermentazione.

Zoantropía. Da *zoon* animale e *antrópos* uomo. Monomania per cui l' uomo credesi trasformato in bestia.

Zoólito. Da *zoon* animale e *lithos* pietra: animale pietrificato. *

APPENDIX XLVII.

340. Nonnulla Axiomata et Effata Juris-consultorum et Philosophorum elucidantur.

* 1) *Vitandus est absurdus intellectus, quamvis literæ vis inferatur*; idest lex explicanda etiam contra sonum materiale ejus verborum, si secus absurdam daret intelligentiam.

2) *Non procedit argumentum a contrario sensu, quando in casu contrario militat eadem vel major ratio*; id est quod dicitur de uno nequit negari de alio, si eadem ratio vel major in eodem genere pro utroque militet; tunc non adest contrarietas, sed uniformitas.

3) *Argumentum a contrario sensu non valet, quando contrarium est decisum in jure*; id est quando aliquid est specialiter definitum a jure, tunc non potest de facili argumentari de eo ad usum contrarium; quia illa definitio posset esse exceptio, quæ non facit regulam.

4) *Annalia ad agendum, sunt perpetua ad excipiendum*; id est cui datur actio ad repetendum solutum, datur etiam actio ad excipiendum ne solvatur; inutiliter enim datur quod statim potest repeti.

5) *Una pars alternative dubia declaratur per aliam*; id est cum ponitur alternativa, dictio dubia explicatur juxta veritatem dictionis secundæ, nisi urgeant fortiores conjecturæ in contrarium.

6) *Ad præteritum nulla est potentia*; id est cum præteritum redire non possit, non cadit sub nostra voluntate.

7) *Actus præsumitur factus secundum ejus naturam*; id est in dubio res accipitur ut sonat juxta genuinum et proprium sensum.

8) *Casus omissus manet in Juris communis dispositione*; id est si aliquis casus non inveniatur resolutus in particulari, resolvitur juxta regulam generalem juris et æquitatis.

9) *Delictum alicujus non debet operari immunitatem*; id est si ob tuum delictum ego liber evado a fide data, non ideo tu liber es.

10) *Quod juris est de toto quoad totum, est de parte quoad partem*; ratio quæ vult, ut ponatur totum quando poni potest, eadem vult ut eodem motivo ponatur pars, quando ipsa solum potest poni.

- 11) *Exemplum non arctat regulam*; quod ponitur exempli gratia non limitat dispositionem: sed ad aliud simile applicari potest.
- 12) *Fictio non operatur plusquam veritas*; id est si quod vere ponitur non valet, multo minus valere debet quod ponitur fecte.
- 13) *Quod a principio est voluntatis, postea fit necessitatis*; id est si quis voluntarie inierit contractum, necesse est, ut stet promissis.
- 14) *Mitius agitur cum lege, quam cum homine*; id est cum homine ministro legis; seu magis ferit præceptum speciale ab homine alicui specialiter datum, quam præceptum in lege generali contentum.
- 15) *Negatio magis negat, quam affirmatio affirmet*; id est negatio semper urget, affirmatio non semper.
- 16) *Quod in incontinenti fit, dicitur inesse*; id est quod statim fit, censetur fieri uno tempore.
- 17) *Quæ casu absunt, non dicuntur abesse*; id est quæ contingunt per accidens, non inducunt regulam generalem; qui casu abest, non ideo perdit domicilium, quia casus singularis non consideratur.
- 18) *Nihil refert quid ex æquipollentibus fiat*; id est si in aliquo quis debeat consentire, idem est si expresse verbis non consentiat, si tamen faciat aliquo facto, quod manifeste consensum illum indicet, æquivalet.
- 19) *Paria sunt esse et apparere*; res dicitur fieri, cum notescit.
- 20) *Qualitas adjuncta verbo debet regulari secundum tempus verbi*; sic v. g., si quis aliquid alicui promittat de bonis suis, qualitas illa *de bonis suis* adjuncta verbo *promitto* quod est temporis præsentis, debet intelligi de bonis in præsentis tantum possessis.
- 21) *Quoties duplex vitium ex una radice nascitur, una lege tollitur*; id est lex si tollit causam, omnes effectus ejusdem causæ aufert.
- 22) *Quando duo sic se habent, ut alterum sit mensura, et alterum res mensa, lex corrigens vel limitans mensuram, censetur pariter corrigere vel limitare rem mensam, si eadem ratio in utrisque militet*. Patet evidenter: regula enim dat normam regulato.
- 23) *Causa causæ est etiam causa causati*; nempe quod producit aliquam causam remote est etiam causa illius quod ab hac causa, a se prius posita producit, in effectibus naturalibus: nam causa producens causam dat illi potentias et vires operandi: ita v. g. sol producens lumen est causa remota manifestationis colorum.
- 24) *Causæ quædam sunt sibi invicem causæ*; id est in diverso genere: sicut purgatio est causa sanitatis in genere causæ efficientis; sanitas vero est causa purgationis secundum genus causæ finalis.
- 25) *Contrariorum eadem est disciplina seu scientia*; nempe ad quam facultatem spectat rem aliquam recte cognoscere, ad eandam spectat etiam ejus contrariam perpendere.
- 26) *Generatio unius est corruptio alterius*; id est dum aliqua res sua forma primitiva exiit, alteram induit.
- 27) *Habitus entitativus et operativus*; habitus qui subjectum bene vel male afficit quoad ipsum esse, dicitur *entitativus*, ut pulchritudo et deformitas in vultu. Habitus quo subjectum proclive redditur ad aliquid ut habitus canendi, dicitur *operativus, dispositivus*.
- 28) *Ad habitum a privatione non datur regressus*; id est forma seu potentia jam habita et per privationem amissa, recuperari non potest, sic a morte ad vitam non est naturalis conversio.
- 29) *Logica est omnia et nihil*; omnia in potentia, quia perfecte illam possidens omnia facile capit artium et scientiarum genera; *nihil*, quia non docet res, sed solum rationem tractandi res.
- 30) *Malo contrarium est tum bonum tum malum*; sic avaritiæ malæ adversatur tum liberalitas bona, tum prodigientia mala.

31) *Motus intensior est in fine, quam in principio; cum appropinquet ad terminum suæ naturæ convenientem.*

32) *Negatio reducitur ad genus affirmationis; quia nempe fundatur super aliqua affirmatione, quæ est quodammodo ejus causa; sic non album ad genus qualitatis reducitur.*

33) *Primum movens debet esse immobile; sane omne quod movetur, ab alio moveatur oportet; jam vero si illud quod movet, ab alio movetur, et hoc rursus ab alio, ita ut numquam deveniatur ad primum movens omnino immobile, procederetur in infinitum, in movementibus et motis; at si ita esset, nullus omnino daretur motus. Nam ad quemcumque motum concurrere deberet infinita series movementium et motorum; et ultimum movens non moveret, nisi quia motum ab alio et hoc ab alio et ita perro in infinitum; infinitum autem pertransiri nequit, alioquin non esset infinitum. Non ergo daretur neque primum neque ultimum movens, ideoque nullus esset motus.*

34) *Propter quod unumquodque tale, et illud magis; sic illud, quod est ratio diligendi, magis diligitur, quam illud quod propter hanc rationem diligitur.*

35) *Quæ in superioribus sunt unita, sunt multiplicata in inferioribus; sic natura humana in universali est una; et in individuis est multiplicata, ita ut tot sint naturæ humanæ particulares numero et re distinctæ, quot sunt homines.*

36) *Relata sunt simul cognitione; hinc qui novit unum relatorum, ideo novit et alterum.*

37) *Sapientis est ordinare; ordinare est disponere secundum prius et posterius; at id solum valet qui novit rerum naturam; seu qui novit naturas rerum, ille sapiens est.*

38) *Sicut se habet magis ad magis, sic simpliciter ad simpliciter; v. g., si ultimus homo est melior optimo equo, homo absolute melior erit equo.*

39) *Tale additum tali facit magis tale; si sit aliqua qualitas in subjecto, et alia similis adjungatur, illud fit magis tale: ut si lignum sit calidum et adjungatur alius calor, fiet magis calidum.*

40) *Tria sunt omnia; non quia omnia quæ sunt in rerum natura, sint tria; sed quatenus hanc denominationem omnis non possunt aliqua accipere nisi sint saltem tria: sic si sint tria dicimus omnes tres, non si sint duo, neque dicimus omnes duo, omnes ambo. Item ternarius numerus vocatur perfectus, quia in eo reperitur ratio principii, medii et finis: ex d. Thoma. V. Albèri, *Il problema dell'umano destino*, l. III, c. 4: Il mistero della divina Trinità. It. Reeb, *Thesaurus philosophorum, seu distinctiones et axiomata philosophica*; Brixiae, 1871. **

APPENDIX XLVIII.

D. Thomæ Auctoritas, Doctrina, Opera; et Vocabulorum explicatio, quæ s. Doctor communia cum Peripateticis habet.

341. * **Auctoritas et doctrina d. Thomæ.** « Il titolo (ad rem *Civ. Catl.*, ser. 9^a, t. 1: *Il Centenario di s. Tommaso d'Aquino*) (1) che s. Tommaso d'Aquino si è guadagnato dal suffragio de' secoli, è quello del *Sole*: Sole per la luce della dottrina, onde ha illustrate

(1) * Numerus centenarius semper in honore fuit. Noe anno centesimo absolvit Arcam, centenarius Abrahæ Isaac promissus nascitur; idem centenarius peregrinatur ad Terram promissionis. Christus relinquentibus temporalia promittit centuplum de cœlestibus; et agrum fertilissimum asserebat centuplum producturum.

le menti; e Sole per la virtù fecondatrice, onde le menti, nutrite dalla sua dottrina, hanno potuto partorire frutti ubertosi di sapienza. » Et P. Felix, *Il progresso per mezzo del Cristianesimo*, Conferenze: « S. Tommaso d'Aquino, Angelo delle scuole, oracolo della Teologia, maestro della filosofia, che fa parlare ad amendue il linguaggio più cattolico e più razionale, più profondo e più chiaro, più compiuto e più preciso, in una parola, il più angelico che possa immaginarsi.... Lo vedete voi di qui quell'uomo incomparabile che levossi sopra le cime delle cristiane età per riflettere la luce di Cristo, come la cupola delle maestose nostre cattedrali per riflettere i raggi del Sole? Lo scorgo nel centro medesimo di questa Metropoli (Parigi), sulle vette più eccelse della scienza, e giunto al sommo grado dello svolgimento del suo ingegno, in atto di mostrare alla Chiesa che l'invia, alla scienza che l'ode, ai secoli che l'ammirano, ciò che possono per l'ingrandimento di un uomo la ragione e la fede strette in nobile amplesso in un solo splendidissimo ingegno. Lo scorgo avente la sua Teologia alla destra, la sua filosofia alla sinistra; egli poi fra amendue, non meno ardito filosofo che teologo profondo in faccia al mondo cristiano, al mondo pagano, così splendente per fede, che raggianti per intelligenza, in atto di additare que' due capilavori del pensiero, e sè maggiore di que' due capilavori, e di dire, sfidando invincibilmente gl'increduli e razionalisti di tutti i tempi: *Io sono la sintesi umana della filosofia e della teologia; io sono l'ingrandimento dell'intelletto dell'uomo mediante il Verbo di Dio; io sono l'armonia della ragione e della fede!*.... » (Conferenza 1^a: *Progresso dell'intelligenza mediante l'armonia della ragione e della fede*). *

* Ad rem item eminent. card. Joseph Pecci: « Quando s. Tommaso insegnava nella grande Università di Parigi, il recinto del Collegio di San Giacomo non potè più contenere la moltitudine crescente che accorreva intorno al giovane domenicano. Dall'alto della sua cattedra versava egli i fiumi della sua sapienza, spiegando i libri del Maestro delle Sentenze e qualche parte della S. Scrittura, scoprendo in quelle inesauste miniere ricchezze sempre nuove ed ignote. Pendevano dalle sue labbra gli avidi e fortunati ascoltatori, e dall'incanto di quella parola sentivano crescersi nell'animo l'amore agli studj severi e alla fatica. Questi allievi ritornando poi alle patrie loro, andavano a diffondere per l'Europa la fama del suo nome e della sua scienza; ed essi stessi colla virtù e dottrina facevano magnifico elogio del sommo maestro. Quindi coloro che per la lontananza dei luoghi non potevano venire ad ascoltarlo, cercavano

Dixit se habere centum oves, insinuans videlicet plenitudinem rationalium creaturarum, et ita porro.

Inde inductæ centenariæ celebritates, ad renovandam videlicet eventuum memorabilium memoriam; ut illis proficiant ad gloriam, nobis ad exemplum: sic inter ceteros anno 1863 celebratus fuit tertius annus sæcularis Concilii Tridentini (videatur Margotti, *Le consolazioni di Pio IX nelle feste celebratesi in Trento dal 20 giugno 1863 compiendosi il terzo secolo dopo la chiusura dell'ecumenico Tridentino Concilio*). Anno 1867 solemniter celebratus fuit centenarius s. Petri Apostolorum Principis (vid. *Civ. Cattolica*, ser. 6^a, t. x: *Il centenario di s. Pietro*; ser. 9^a, t. II: *Il centenario di s. Bonaventura*). Et anno 1874 sextus centenarius s. Thomæ Aquinatis, qui merito appellatur sapientissimus Sanctorum, et Sapientum sanctissimus. V. *La Scuola Cattolica*, vol. LI: Nel sesto centenario di s. Tommaso d'Aquino omaggio della Scuola cattolica. Et alia Diaria, et Opera quæ tunc temporis prodierunt. *

con ansia somma i suoi scritti, li copiavano, li studiavano, li ammiravano. Da tutte le parti del mondo cattolico gli venivano mosse le più difficili questioni, proposti i dubbj d'ogni maniera; ed egli mandava pronto le risposte con attività incredibile; e i suoi trattati si diffondevano simultaneamente presso tutte le nazioni cristiane. Nel silenzio poi della sua cella dettava, in un medesimo tempo, a tre e spesso a quattro amanuensi; e di là partiva rapidamente la luce delle dottrine in tutte le direzioni, a dissipare le tenebre, a sciogliere il dubbio, a dirigere l'opinione, e rassodare la fede.... Questo uomo, o angelo che sia, riassume in sè ciò che v'ebbe di più puro e di più forte nel suo secolo; e personifica quella potenza che soggioga alfine e signoreggia tutte le altre, la potenza dell'idea. E questa potenza non solo faceva sì che s. Tommaso regnasse quasi Principe solitario nelle più alte regioni della metafisica e in tutto l'ordine scientifico, sacro e profano; ma penetrava pur anco nella sfera pratica della politica, e in tutta la vita di quel secolo, il quale, con pensiero ben più robusto, più nobile, più morale perchè più cristiano, si metteva in via alla vera civiltà sotto la guida della sapienza cattolica. Invano il Santo cerca nascondersi entro i veli della sua umiltà; i sommi Pontefici di quel tempo vogliono giovarsi de' suoi lumi ai grandi disegni che meditano, e mettono ad effetto a pro della Chiesa e del mondo; il santo Re Luigi IX l'obbliga a sedere nel suo Consiglio in quegli anni appunto che furono i più gloriosi per le riforme dello Stato; i Canonici di Lovanio lo fanno arbitro dei litigj, che il Santo tosto compone con accordi firmati di sua mano, e ritrovati negli archivj di quel Capitolo. Ma è vano agguinger prove quando le Scritture stesse del Santo in somiglianti materie, all'ampio sguardo speculativo mostrano congiunto un senno pratico il più squisito, e fanno palese l'impulso da lui dato al movimento del secolo, non pure come eminente scienziato, ma eziandio come pratico e politico legislatore.... »

« Piace a noi (concludit cl. Signoriello) ripetere l'enfatica espressione di Augusto Siguir, che *in un lembo della sua tonaca nasconderebbe s. Tommaso tutti i nostri più grandi sapienti, i nostri emeriti professori.* » (Hactenus in Diario, *L'Accademia romana di s. Tommaso d'Aquino*, vol. I.) Neque mirum, si ejus doctrina ab ipsa incarnata Sapientia approbatione donata fuerit; unde licet exclamare:

Silete lingue, ubi Deus laudator est.

« Dopo tanti onori ed encomj che pel lungo corso di oltre a sei secoli si ha avuto questo mare di sapienza, un Pontefice dottissimo che dal supremo Pontificato ha l'idea medesima del Dottor d'Aquino, dava con un'Enciclica che rimarrà memoranda nella cattolicità, il compimento alla gloria di s. Tommaso, ordinando per la ristorazione sociale che il sapere cristiano universo s'inspirasse alla salutare sapienza del Sole d'Aquino. Nel che non poteva l'illustre Pontefice più felicemente dare nel segno. Dappoichè la rivoluzione delle idee ebbe principio nell'Europa cristiana col grido di uno dei corifei della Riforma (Lutero): *Tolle Thomam et ego destruiam Ecclesiam Dei*; e per ragione de' contrarj, le idee non possono ritornare all'ordine ed all'unità se non per Tommaso.... » (*La scienza e la fede*, ser. 4^a, t. xvii, pag. 180.) — En quo tendit celeberrima Leonis XIII Encyclica *Æterni Patris*, 4 aug. 1879 (quam legere est in nostro Compendio, edit. 2^a); ad instaurandam christianam philoso-

phiam (quæ ad Theologiam viam sternat eamque famuletur) juxta d. Thomæ doctrinam: « Illius enim doctrina (ait idem Pontifex *Motu proprio*, 4 aug. 1880, quo Angelicum Doctorem Patronum declaravit Universitatum studiorum, Academiarum, Lycæorum, scholarum catholicarum) est tanta, ut sapientiam a veteribus defluentem, maris instar, omnem comprehendat. Quidquid est vere dictum aut prudenter disputatum a philosophis ethnicorum, ab Ecclesiæ Patribus et Doctoribus, a summis viris qui ante ipsum floruerunt, non modo ille penitus dignovit, sed auxit, perfecit, digessit tam luculenta perspicuitate formarum, tam accurata disserendi ratione, et tanta proprietate sermonis, ut facultatem imitandi posteris reliquisse, superandi potestatem ademisse videatur. Atque illud est permagnum, quod ejus doctrina, cum instructa sit atque apparata principiis latissime patentibus, non ad unius dumtaxat, sed ad omnium temporum necessitates est apta, et ad pervincendos errores perpetua vice renascentes maxime accommodata. Eadem vero, sua se vi et ratione confirmans, invicta consistit, atque adversarios terret vehementer. » *

342. * **D. Thomæ Opera.** Omnia tanti Doctoris Opera ingenti ære dato, ac summo studio, dirigente doctiss. card. Zigliara, Leo XIII accurata editione typis Propagandæ evulganda curat. In tres classes dividuntur: in 1^a habentur Commentaria Sacræ Scripturæ, in Genesim, Job, Psalmos, Cantica, Isaiam, Jeræmiam, Danielelem, Macchabæos, Evangelia, cum Catena aurea, in Literas d. Pauli et alias canonicas una cum sermonibus dominicalibus ac festivis; et Commentaria Apocalypsis; sex autem continetur voluminibus. Classis 2^a in tredecim volumina continet Opera Theologica, Opuscula Theologica et Commentaria in quatuor libros Sententiarum. Classis 3^a exhibet Opera philosophica, quæ continent opuscula philosophica (certa et dubia), item Commentaria in Aristotelem; in quatuor volumina. Quibus si unum aliud addatur pro Indice habebimus volumina viginti-quatuor. Ad nos quod attinet, satis sit raptim indicare: 1) *Commentarium*, seu *explanationem Sententiarum Magistri Petri Lombardi* (1); opus eloquio potens, eruditione vastum, apertum intelli-

(1) * Petrus Lombardus episcopus Parisiensis, qui eodem tempore floruit, quo Gratianus, ortum habuit Novariam prope in humili pago postea a tanto viro nuncupato *Lumelloigno* quasi *Lumen omnium*; et vixit usque ad annum 1164. Plura egregie scripsit, quorum aliqua nondum in lucem prodire; edita sunt: 1) *Commentarium in Psalmos et Cantica*, et nuncupatur *glossa major*; 2) *Concordantia Evangeliorum*; 3) *In Epistolas d. Pauli commentarium*; 4) *Libri quatuor Sententiarum*, in quorum primo habemus sententias Patrum de Trinitate et Unitate Dei; secundus agit de creatione mundi, de angelis et hominibus et gratia Dei; tertius de Incarnatione Verbi, de virtutibus et vitiis; quartus de Sacramentis et Novissimis, id est resurrectione, judicio, etc. Hoc est præcipuum et percelebre Petri nostri opus, ex quo ipse meruit celebrari omne per ævum Sententiarum et Theologorum scholasticorum Magister; opus quod jugiter in honore habitum fuit; opus a quatuor circa mille theologis commentariis illustratum, inter quos salutamus d. Bonaventuram et d. Thomam (Rohrbacher, *Storia universale della Chiesa*). Tamen humilis auctor de hoc suo opere scripsit in præmio: *Cupientes aliquid de tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere*. Hinc Poeta noster (*Il Paradiso*, c. x):

« L'altro ch' appresso adorna il nostro Coro
Quel Pietro fu che, con la poverella,
Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro. »

Quamvis autem Petrus noster suos nævos habere dicatur, recte tamen Stancarus libro *de Trinitate* dixit unum Lombardum plaris se facere quam centum Lutheros,

gentia, a quo humanas scientias quasi ancillas ad arcem divinæ sapientiæ in obsequium adduxit. 2) *Summam contra gentiles* in quatuor libros; opus stylo disertum et rationum novitate et sublimitate profundum, in quo miro modo ostendit quod ex proprio ingenio habuit, et quod raptu mentis in Deum orationibus impetravit, quodque et philosophi et theologi semper suspexerunt. 3) *Summam Theologicam*, quam in tres partes divisit, et secundam in alias duas partes, scilicet in *primam secundæ*, et *secundam secundæ*. Morte præventus magnum hoc Opus, in quo tot veritates mire probantur, in quot sunt articuli tot sunt miracula, ut aiebat Joannes XXII, incompletum reliquit; sed additum est *Supplementum* partis tertiæ ex ejus Commentario in *Quartum Librum Sententiarum*. Pars prima, quæ continet quæstiones 119, agit de *Deo*, *Trinitate*, *Mundo*, *Angelis* et *Hominibus*. Prima pars secundæ partis continet quæstiones 114, et agit de *beatitudine*, *habitus*, *virtutibus*, *peccatis* et *vitiis*, de *legibus*, de *gratia* et *merito*. Secunda pars partis secundæ habet quæstiones 189, et agit de *virtutibus theologicis* et *virtutibus cardinalibus oppositisque vitiis*, de *gratiis gratis datis*, de *vita*, *statu* et *officiis hominum diversis*. Pars tertia habet quæstiones 90, et tractat de *Incarnatione*, *Vita* et *Mysteriis Christi*, *Baptismo*, *Confirmatione*, *Eucharistia* et *Pœnitentia in genere*. Tandem Supplementum partis tertiæ, quæ continet quæstiones 99, agit de *Pœnitentiæ partibus*, *Extrema-Uctione*, *Ordine*, *Matrimonio*, *Resurrectione*, *Extremo Judicio*, *Beatis* et *damnatis*.

« La maraviglia si perpetua (concludamus cum cl. Alimonda) pigliando in mano ed esaminando parte a parte questa famosa *Somma*, la quale benchè dall'autore non potuta compiere per l'immatura morte, pure con aggiuntovi il Supplemento a più di seicento questioni, a più di tremila articoli, a più di quindici mila argomenti si stende e ci dà un amplissimo corso di teologia. E ce lo dà sul taglio della perfezione; imperocchè non vi è nulla di più santo, di più lucido, di più giusto, come non va nulla di architettato meglio; il metodo di che la teologia difettava, è superlativo in lei; è, a così dire, geometrico; onde Guglielmo Leibniz nel favellare della *Somma Teologica* ebbe a chiamare Tommaso *il secondo Euclide*, cioè *Euclide della ragione* (Teodic. § 330). Or nol vedete? la teologia, per opera di Tommaso, a dignità d'istituto è innalzata; è divenuta scienza; ebbene di qui si rinforza, mette in campo tutta la propria operosità e il suo trionfo definitivo è accertato. Il sole è salito nel firmamento e la pienezza del giorno non può mancare. Io saluto il giorno grande,

ducentos Melanchthones, tercentos Bullingeros, quadringentos Petros martires, quingentos Calvinos, ex quibus si in mortario contundantur utpote hæreticis et hæreticorum ductoribus doctoribusque, exprimi non possit uncia veræ Theologiæ, in iis scilicet, in quibus ab Ecclesia Catholica ac Romana, columna ac firmamento veritatis, dissidere voluerunt (Bellarminus, *De scriptoribus ecclesiasticis*). « Non ostante queste mende (legitur in Op. *Hist. litter. de Rance*, t. XII), Pietro Lombardo fu sempre, nè mai cesserà di essere riputato come il capo e il modello della scuola. Ed infatti egli merita doppiamente questo titolo sia per l'eccellenza del suo metodo, il migliore per non dire il solo che seguir si possa; sia per la giustezza e sagacità della sua mente che si manifestano in quasi tutte le sue decisioni; sia per la vasta ed eletta sua erudizione di cui si veggono segni evidenti in quel prodigioso numero di passi della Scrittura e de' Padri, che egli usa ordinariamente con gusto e con discernimento ne' suoi libri; sia finalmente per la perspicuità del suo stile, che, salvo alcuni pochi luoghi, è il meglio acconcio alle materie da lui trattate. » *

o signori. Ventiquattro Università si eleggono a Dottore Tommaso, quindici Ordini Regolari se lo scelgono difensore; i Papi lo ammettono a sostegno della Religione; e cominciando da Urbano IV andranno in numero di venticinque, dichiarando mano a mano la sua dottrina per dottrina assolutamente cattolica. Il medesimo è dei Concilj Ecumenici; e se nel II General Concilio di Lione, tenuto il 1274, s. Tommaso *spiritu præsidioque non defuit*, come nel suo panegirico scrive Natale Alessandro; il Concilio Viennese del 1311 condannerà gli errori dei Beguardi e delle Beguine con le parole stesse del Santo; il Concilio di Costanza del 1413 s. Tommaso d'Aquino *leverà a cielo*, di che Lutero si dorrà più tardi nel libro contro a Brunone; il Concilio Fiorentino del 1439 consacrerà la dottrina Tomistica, adoperandola esso in varie delle sue sessioni, nelle quali il cardinale Bessarione saluterà Tommaso *il più dotto fra tutti i santi, e il più santo fra tutti i dotti*; il Concilio Lateranense V del 1512 prenderà dai libri di s. Tommaso tutte le definizioni dommatiche; ed appresso il Tridentino farà tanta stima del Dottore Angelico, che su l'altare accanto alla Bibbia porrà la sua *Somma*. Cotale il fatto storico. Figliuoli della luce, discepoli della teologia cattolica, riconosciamo le nostre novelle allegrezze; le tenebre dell'errore sono ributtate via, la verità si rischiara nella bellezza del mezzogiorno. » (*Panegirici*; s. Tommaso d'Aquino). *

343. * **Explicantur quedam vocabula D. Thomæ.** Ut Angelici doctrina plenius percipiatur, nonnulla explicantur voces, quæ sæpius a s. Doctore usurpantur cum Peripateticis.

Ens seu essens est illud omne quod existit vel existere potest.

Essentia alicujus rei est quod primum concipitur in re; et sine quo res nec esse nec concipi potest. *Essentia* hominis in eo est, quod mentem et corpus habeat; *essentia* circuli, quod omnes radii sint æquales. *Essentia* dicitur etiam *quidditas*, quia nempe dicit *quid sint* entia.

Genus est idea generalis quæ alias sub se comprehendit; v. g., substantia est genus, quia hæc idea substantiæ, ideam spiritus et corporis sub se continet; et rursus ideæ spiritus et corporis si conferantur cum idea substantiæ, sunt species substantiæ. Itaque *species* est idea generalis, quæ consideratur ut pars alterius ideæ generalioris; sed vox *species* etiam alio sensu sumitur, ex infra dicendis.

Forma alia accidentalis, et est dispositio partium mechanica, situs, configuratio, etc.; alia *substantialis*, et est principium quoddam intrinsecum quod est pars totius physici, activum et productivum motus et quietis ejus in quo est primo per se. Quæ forma iterum vel *spiritualis*, qualis est anima rationalis, quæ est pars activi compositi phisici, quod est homo; vel *materialis* qualis est in belluis et in plantis.

Ly, articulus respondens græco *to* vel latino *hoc*, illud: v. g., *ly velle*, hoc est, *to velle*; hoc, illud, seu verbum *velle*.

Potentia est generatim aptitudo ad aliquid: est *activa*, nempe potentia aliquid agendi; *passiva* est potestas aliquid patiendi vel recipiendi. *Potentia* exercitium vocatur *actus*.

Species, imago seu repræsentatio alicujus objecti. Arbitrantur Peripatetici omnem cognitionem nostram aliquo modo oriri a sensibus, unde illud *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*; et intellectum puerorum esse *veluti tabulam rasam, in qua nihil est scriptum*. Hos philosophos sequens d. Thomas ponit animam corpori conjunctam intelligere corporalia per species intelli-

biles et convertendo se ad phantasmata; se ipsam vero intelligere per actum suum. Res vero incorporeas per remotionem vel aliquam comparisonem ad corporalia; Deum autem uti causam. Quæ species quatenus exprimuntur a corporibus, dicuntur *species expressæ*; quatenus imprimuntur in phantasia, vocantur *phantasmata*, seu *species impressæ*; cum vero ab intellectu agente recipiuntur, vocantur *species intelligibiles*.

Phantasia idem est ac Imaginatio.

Intellectus agens est facultas mentis quæ res, potestate tantum intelligibiles, facit intelligi actu, fabricando scilicet species intelligibiles seu imagines spirituales ad intellectionem necessarias. Intellectus agens vocatur illud quod *quo est omnia facere*, hoc est quo possumus omnia facere intelligibilia. *Intellectus patiens* est animæ potentia, quæ species intelligibiles recipit et sic omnia intelligit; et dicitur illud *quo est omnia fieri*, videlicet illud in quo est possibile omnia fieri; et ideo vocatur etiam *intellectus possibilis*, quia est in potentia ad omnia.

Terminus univocus; ille est, qui multis convenit et quoad sonum et quoad sensum; sic vox *homo* convenit Petro, Paulo, etc.; est ergo univoca. *Terminus equivocus* est qui multis convenit quoad sonum, sed non quoad sensum, qualis est vox italica *marginè*, quæ significat cicatricem, oram libri, etc. *Terminus analogus* exprimit diversam formam, sed eodem modo diversis convenientem: sic vox *radix* in arbore et in monte designat partem inferiorem, sed valde diversam. V. Bordes, *Summa Theologica minuta, seu totius Summæ Theologicæ d. Thomæ Manuale compendium*. Blancel, *Moralis d. Thomæ Aquinatis Doctoris Angelici ex Operibus ipsius exacte deprompta et in unum collecta et alphabetico ordine digesta; accedunt variis in locis Ss. Pontificum Decreta*; Monteregeali, 1860. *

APPENDIX XLIX.

De jure Præcedentiæ ac de Protestatione.

346. * **Jus præcedentiæ.** Ex diversis ministrorum gradibus ac qualitatibus ac majoritate diversa unicuique assignatur sedes et sua cuique tribuitur præcedentia, de qua tamen quot inter clericos et religiosos discordiæ! Hinc merito Tridentinum (sess. xxv, c. 13 *de Reg.*) ad illas cito finiendas facultatem tribuit Episcopis, ut illas sine strepitu et extrajudicialiter componant, quibus partes obtemperare debent, amota omni appellatione; at in suspensivo, non autem in definitivo, uti ait Barbosa, adeo ut postea ad superiorem fieri possit recursus; idque sapienter ad scandala tollenda. In materia præcedentiæ legitima consuetudo per decem annos continuata ad plurimos actus, sine protestatione interesse habentium, multum habet ponderis (1); nisi agatur de ordinis subversione, ac de consue-

(1) Ceterum licet in controversiis nihil vulgatus invocari soleat quam consuetudo, nihilominus consuetudo in iudicium deducta est difficilis, imo, ut ait Hostiensis, fere impossibilis demonstrationis, quia ad ejus probationem necesse est probare omne id quiddid ad consuetudinem requiritur, nisi consuetudo sit notoria, quæ

tudine inducta contra Dignitates, quæ semper præcedere debent alios juxta ordinem suum. Ceterum in hac re multum juvat transactio, uti docet Pignatelli, cum ipsa plurimum valeat ad sopiendas lites.

Inter Episcopos qui prius electus postea electo præfertur; in Conciliis autem provincialibus Episcopi præcedunt juxta tempus ordinationis: *S. C. C.* mense apr. 1593. Episcopus Titularis etsi Coadjutor non potest ferre votum decisivum in Concilio provinciali, nisi omnes et singuli Episcopi consentiant; non gaudet præcedentia quoad ceteros Episcopos suffraganeos etsi prius consecratus; neque potest considerari ut Episcopus exemptus. *S. Concilii C.* 24 aug. 1850.

Canonici clerici, ubi præbendæ non sunt distinctæ in presbyterales, diaconales et subdiaconales, quamvis receptione antiquiores, non sunt præferendi Canonici presbyteris, etiam postquam Canonici clerici fuerint effecti sacerdotes; et nunc nec ipsis competit reintegrationem, cum jus semel adeptum ex sacerdotio (*si tamen semper pertineant ac maneant in ea Ecclesia*) numquam amittatur, non obstante quacumque etiam immemorabili consuetudine. *S. C. C.* 17 nov. 1674. Canonicus provisor de novo Canonicatu, debet occupare stallum secundæ provisionis, et de novo incipere, *S. C. R.* 11 jan. 1701; et 16 apr. 1842. Canonici Ecclesiæ cathedralis quotiescumque capitulariter conveniunt in alienas Ecclesias etsi parochiales, aut collegiatas licet insignes, sive invitati sive ratione consuetudinis, vel conventionis (ut solent alicubi in Rogationibus, in die Palmarum, in una vel alia solemnitate), etiam Episcopo absente, primum locum tenent sive in sede sive in ministerio; et jugiter præcedentia debetur Capitulo Ecclesiæ cathedralis super Capitulo collegiatæ et Parochis, in propriis etiam Ecclesiis. Id pluries declaravit *S. R. Congregatio*; uti 12 martii 1616; 28 aug. 1618, etc., prout videre est penes Ferraris, Barbosa et Gardellini.

Diximus etiam Episcopo absente; si enim Episcopus ad Ecclesiam parochialem vel collegiatam in civitate vel suburbiis, se conferat pro aliqua functione peragenda, tunc etiam citra conventionem, consuetudinem, vel invitationem, de lege communi et ordinaria Capitulo Cathedralis semper incumbit jus, onus et honor assistendi Episcopo, non autem canonicis Collegiatæ vel presbyteris parochialium, etiamsi numerus alioquin sufficiens sit presbyterorum. *S. R. C.* 1 julii 1601; 20 apr. 1602; 15 julii 1617, et alibi passim. *V. Acta S. Sedis*, t. i; *Præminentiarum*; et t. iii.

Præcedentia inter Parochos debetur illi qui primus assumptus est ad Parœciam, nisi aliter postulet prærogativa Ecclesiæ. *S. R. C.* 23 nov. 1675 et 10 martii 1742. At Parochus ipse præcedit in propria Ecclesia, excepto si agatur de Capitulo cathedrali, vel de peculiari casu, uti, v. g., in Congregationibus. Si Parochus transit de una in aliam Parœciam, non amittit antianitatem ex *S. R. C.* 16 julii 1701; est enim in labore antiquior et ideo de jure præcedit instar milites (nisi inter ecclesias parochiales adsit privilegium). Vice-parochus nulla gaudet præcedentia super sacerdotes ordinatione antiquiores, exceptis in functionibus suo officio adnexis. *S. R. C.* 23 febr. 1849.

propter ejus notorietatem non indiget probatione, sed sufficit simpliciter ipsam allegare (Reiffenstuel, lib. I, tit. iv, n. 170).

Attamen ubi revera adesset inveterata consuetudo in contrarium non videtur statim improbanda, saltem inconsulta *S. Congregatione*, quæ Episcopo Petrocorensi exquirenti, an teneatur evellere in sua diocesi hanc consuetudinem quæ generalis est in Galliis, *S. C. resp. Nihil esse innovandum*. Die 2 aug. 1875.

Ceterum servetur consuetudo. S. R. C. 10 jan. 1852 declaravit, *præcedentiam petendam esse vel a dignitate Ecclesiæ, vel ab antiquiori possessione, juxta ipsam locorum consuetudinem*. Sacerdos beneficiatus, uti beneficiatus in Ecclesia in qua nulla adest Collegiata, habere debet præcedentiam super alios sacerdotes non beneficiatos, etiam primo ordinatos in ordine sacerdotali et antianos, beneficiatus sacerdos debet præcedere beneficiatos non sacerdotes, licet in possessione antiquiores: S. R. C. 16 martii 1833; 11 aug. 1691. Præcedentia inter ecclesiasticos simplices debetur ei qui primus ordinatus est, licet ordinatus fuerit dum erat regularis. Præcedit inter ordinatos eodem die, qui primus vocatus, descriptus et ordinatus est: 15 martii 1664; 29 nov. 1681. Regulares debent locum digniorem cedere Clero sæculari in processionibus, licet Prior regularis deferat in processione Reliquiam: S. C. *Congregatio* 24 sept. 1695. Præcedentia debetur sacerdotibus antiquioribus præterquam in functionibus, in quibus capellanus supplet vices et munus parochi. *Sacra R. C.* 13 aug. 1701. In functionibus ecclesiasticis Seminario competit tantum præcedentia supra clericos in minoribus constitutos. S. R. C. mense sept. 1816.

In Sypontina (*Manfredonia*) supplicatum: 1) *Se i preti non capitolarì, che intervengono nei giorni festivi nel coro e nelle processioni debbano sedere o camminare per via di anzianità e ordine, ovvero dee precedere quello che si trova graduato in legge canonica o in Teologia, posteriore nell'ordine.* 2) *Se lo stesso debba praticarsi pe' diaconi, suddiaconi e chierici.* 3) *Se i sacerdoti nazionali debbono avere qualche precedenza ai diocesani, ed a quei sacerdoti che fanno l'incolato nella città, quantunque questi abbiano maggiore anzianità d'ordini.* 4) *Se nelle Chiese ricettizie della Diocesi debbano precedere quelli che si trovano ascritti secondo l'anzianità dell'iscrizione o dell'ordine.* 5) *Se un sacerdote non ascritto intervenendo a quella Chiesa possa precedere per anzianità d'ordine gli ascritti, ma posteriori nell'ordine.* 6) *Se l'ordine di precedenza che si praticherà ne' suddetti dubbj nella città, si debba anche intendere per la Diocesi?* S. R. C. 23 nov. 1675 respondit: Ad 1^m: præcedentia inter presbyteros sumitur ex antianitate Ordinis, non ex gradu doctoratus, quia presbyteratus Ordo longe dignior est, quam gradus doctoratus. Ad 2^m: idem servandum, ut supra ex iisdem rationibus. Ad 3^m: civitas et incolatus nullam majorem prærogativam tribuit. Ad 4^m: attendenda est antianitas Ordinum, dum in Ecclesiis adscriptis non potest considerari aliquis honor seu aliquis titulus perpetuus et realis pro adscripto. Ad 5^m: affirmative ex proxima allata ratione. Ad 6^m: affirmative, cum militet eadem ratio.

Nulla Vicariis foraneis etiam Canonicis et Parochis debetur præcedentia ratione vicariatus in choro, sessionibus, processionibus aliisque actibus ecclesiasticis, non obstante quacumque consuetudine, aut ordinatione Episcopi aut Constitutione synodali, præterquam in Congregationibus, quæ de mandato Episcopi singulis mensibus fieri solent, in quibus Vicariis tamquam delegatus ipsius Episcopi omnibus præcedere debet: S. R. C. 10 febr. 1629; 10 martii 1640. Vide Ferraris, v^o *Præcedentia*; *Parochus*, art. 2. *Stola*; *Superior*. Barbosa, Monacelli, Nicolius, Piascius, Pignatelli, Scarfantionius; maxime Gothofredus, *De jure præcedentiæ*. Bouix, *De Capitulis*, p. 3^a, c. 13. Et Gardellini, S. C. R. *decreta*, etc.

Novarien. In Vicariatu Gaudiani Novariensis Diocesis occasione

Congregationum seu Conferentiarum casuum conscientiae super praecedentia, necnon super modo iisdem interessendi inter parochos ex una, et Joannem Bapt. Soldinum Vicarium Foraneum et Hieronym. Horighettum curatum et canonicos ejusdem loci ex altera parte, controversiis exortis, eisque ad S. Rituum C. delatis, super eisdem Em.us et Rm.us D. Card. Gabriellus infrascripta dubia decidenda proposuit: 1) *An canonico Vicario Foraneo et canonico curato insignis collegiatae Gaudiani Novariensis, quorum neuter in eadem collegiata est Praepositus, nec capitulariter ad Congregationes casuum conscientiae accedit, competat usus Almutiae in casu etc.* 2) *An et quae praecedentia dictis canonico Vicario Foraneo et canonico curato debeatur in praefatis Congregationibus in casu etc.* 3) *An in peragendis ejusdem Congregationibus Vicarius Foraneus teneatur subire onera aliorum parochorum per turnum in casu etc.?* Eadem S. C. tam in voce quam in scriptis, partibus informantibus auditis, censuit respondendum: Ad 1^m negative. Ad 2^m Deberi Vicario Foraneo praecedentiam in casu de quo agitur, supra omnes congregatos; et canonico curato juxta antianitatem suae curae ad formam Statuti. Ad 3^m negative. Die 10 dec. 1707.

Novarien. In Vicariatu foraneo Intri diocesis Novariensis quinque Canonici Curati Collegiatae Ecclesiae S. Victoris Civitatis Intri nonnullis ab hinc annis, quotiescumque ad Congregationes seu Conferentias casuum Conscientiae a Parochis praedicti Vicariatus haberi solitas, accedebant et Mozzettam tamquam Canonici induere, et praecedentiam habere praeter ceteris Parochis etsi antiquioribus autumabant. Id autem quum parochi Vicariatus extra Civitatem aegre ferrent, factum est ut ad praecavenda gravia dissidia postremis hisce temporibus Congregationes illae suspensae manerent. Nunc vero maxime cupientes parochi Vicariatus extra Civitatem rem integram pro bono spirituali restituere, ad ejusmodi controversiam prorsus definiendam Sacram Rituum Congregationem adire sequentium dubiorum resolutionem humillime expostulantes, nimirum: Dubium I: *Utrum Canonicis Civitatis Intri competat insignium canonicalium usus ac praecedentia, quoties intersint Congregationibus in casu in ecclesiis Vicariatus?* Dubium II: *Utrum saltem usus praedictorum insignium canonicalium ac praecedentia ipsis competat quoties praefatae Congregationes in propria ecclesia habeantur?*

Sacra porro eadem Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii, auditis partibus interesse habentibus, exquisitoque voto in scriptis alterius ex Apostolicarum Cæremoniarum Magistris, hisce Dubiis sic respondendum censuit. Ad 1^m *Quoad primam partem, detur decretum in Novariensis diei 10 dec. 1707 (supra citat.). Ad secundam partem, praecedentiam competere parochis juxta singulorum antiquitatem seu antianitatem.* Ad 2^m *Dilata.* Atque rescripsit die 25 maji 1878. Fr. Th. M. Card. Martinelli S. R. C. Praef. Plac. Ralli S. R. C. Sec. ius.

Novarien. In decreto edito sub die 25 maji nuper praeteriti, quoad controversiam super casu Insignium ac praecedentiam quinque Parochorum Civitatis Intri in Conventibus Vicariatus Foranei ejusdem nominis in Diocesi Novariensi ad dubium secundum, *utrum scilicet casus Insignium ac canonicalium nempe Almutia, supradictis parochis competat quoties Congregationes in propria ecclesia locum habent*, S. R. Congregatio rescribere censuit *Dilata*, expectans genuinum textum Apostolici Indulti quo iisdem parochis ea insignia concessa fuerunt, antea cognoscere. Jam vero exquisito a Re.mo

Do.no Stanislao Eula hodierno Episcopo Novariensi authentico asserti indulti documento, Rev^{mus} idem Episcopus, etsi huic Sacrae Congregationi satisfacere studuisset, nihilominus haud aliud monumentum hac in re invenire potuit, nisi notitiam ex Archivio episcopali desumptam, qua innuitur anno 1595 ab Episcopo Novariensi eo tempore illa Insignia praefatis parochis fuisse indulta. Hinc S. eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii superius enunciato dubio, novo examine rite perpenso, sic rescribere rata est: *Affirmative quoad usum Almutice, facto verbo cum Sanctissimo, ad cautelam.* Atque ita rescripsit die 3 aug. 1878.

Quæ cum ab infrascripto Secretario Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papæ XIII fideliter relata fuerint, Sanctitas Sua sententiam S. Congregationis ratam habens supradictum privilegium Almutiæ, quatenus opus sit, plane confirmare dignata est. Die 8 ejusdem mensis et anni. Pro Emo et R.mo D. Cardinali Dominico Bartolini S. R. C. Praefecto, Camillus Card. D. Pietro Episc. Ostien. et Vesitern. Plac. Rulli S. R. C. Secrus.

Quoad *Consortia* et *Confraternitates* statutum est, Confraternitati Cathedralis deberi regulariter praecedentiam supra alias. In ceteris vero esse animadvertendum ad qualitatem et antianitatem erectionis, et maxime ad possessionem legitimam praecedendi; in ista enim materia (observat De-Luca, *De Regul.*, disc. xxi) peculiariter attendi debet consuetudo, quæ totum facit et omnimoda regulatrix dicitur; et ita disponitur a Gregorio XIII Const. *Exposcit* 25 julii 1585 ad has controversias sopiendas evulgata, ex qua habetur, *ut ii praecedant qui alias in quasi possessione praecedentiae seu juris praecedendi illic fuerint; si vero non probetur aut non constet de quasi possessione praecedentiae hujusmodi, tunc ii praecedant qui antiquiores illo in loco sunt* (ut refert S. R. C. julii 1592). Excipe Confraternitatem Ss. Sacramenti, quæ ex privilegio habet in omnibus processionibus quibus defertur Ss. Sacramentum, ut aliis sodalitiis praecedat, sit vel non sit antiquior; modo sit solita accedere ad alias processiones juxta prudentiam et juxta judicium Episcopi. Attamen in aliis processionibus ac festivitibus et ipsa suum tenet locum juxta antianitatem suam vel possessionem. S. R. C. 19 junii 1639; 14 nov. 1654; 4 martii 1662; 26 sept. 1687; 17 aug. 1833. V. Gardellini, *Decreta authen.* ad n. 4421. Bassus, *Tractatus de Sodalitiis*, q. xi. Malaguzzi, *Manuale Parochorum*, p. 2^a, colloquium XIII (1).

Quid (quæres) *si festum agatur vel deducatur funus confratris alicujus Confraternitatis?* In processione ac ceteris praeminentiis, non ista Confraternitas potior habenda videtur; sed illa (cui est de jure ratione vel conventionis vel antianitatis vel possessionis) praecedere debet. Praecedentiam enim in propriis festivitibus decreta concedunt tantum ex privilegio Sodalitio Ss. Sacramenti, et quidem nonnisi quando defertur ipsum Sacramentum; at exceptio firmat regulam in contrarium. Verum aliqui de illa Confraternitate jure

(1) Si Confraternitates non concordent in electione officialium in primo, secundo aut tertio scrutinio, electio devolvitur ad Episcopum, ut censuit S. Concilii C. in Senogallen. 11 junii 1701. V. Bassus, *Monacelli, Pitonius, Laurenus*.

Et ideo Praeses non poterit tunc suo suffragio controversiam definire, nisi sit etiam Episcopus; et si hæc vota dari soleant non scripto, sed submissa voce ad aures Praesidis, nemo potest conqueri quasi ille unum pro alio scribat, cum talis sit usus, qui totus innititur ejus probitati.

deputantur ad propriam Imaginem vel Statuam in processione ipsa comitandam et gestandam, aut confratris feretrum deducendum de more: hoc enim ex citato De-Luca, *De Regul.*, disc. xx, non importat veram præcedentiam, sed ostendit solummodo comitatem, famulatum, propinquitatem; vel, ut quidam ait, hoc non dicit *præminentiam*, sed *attinentiam*, V. *Acta S. Sedis*, tom. III, *Piorum sodaliliorum quoad præcedentiam*.

Hæredes defuncti invitare possunt numerum sacerdotum, item et Confraternitatum sibi benevisum: L. Ferraris, v^o *Confraternitas*, c. v, n. 160. *

* **Protestatio.** Est animi nostri declaratio, vel juris acquirendi aut conservandi, vel damni depellendi causa facta. Quando quis non audet protestari ob metum, potest nihilominus venire contra actum, probando injustum metum. Protestatio præmitti debet de necessitate, ubi præscriptionis currit tempus, et tunc præservat illæsum jus protestantis. Notificari autem debet contrariæ parti, et firmanda est superioris legitimi auctoritate ac receptione: qui si renuat acceptare, erit intimanda judicialiter vel recurrendum ad superiorem. Si tamen in protestatione nemo gravetur, sufficit præsentia duorum testium, ad ipsam protestationem rite probandam. V. Scaccia, *De judiciis*, lib. I, c. 30. Bassi, *Bibliotheca Juris canonico-civilis practica*; v^o *Protestatio*. Daoyz, *Jus pontificum*, v^o *Protestatio*. *

APPENDIX L.

Literæ Card. Vicarii de mandato Leonis Papæ XIII ad Episcopos quoad sacrilegium commercium falsarum Reliquiarum; 1881.

347. * « Ill.me ac Rev.me Domine. Vigessimus jam fere annus est, ex quo nullum beatorum martyrum corpus e cœmeteriis romanis quæ Catacombæ dicuntur, in lucem extractum, piæ fidelium venerationi, legitima auctoritate propositum est. Quapropter licet petentibus multis ut sibi aliqua martyrum corpora concederentur, nullo modo piis eorum desideriis satisfieri potuit, sed proximis his præteritis annis, ejectis e suis ædibus tum viris religiosis tum virginibus sacris effectum est ut plures ecclesiæ diruerentur vel publicarentur, et Sanctorum reliquiæ quæ jam diu e cœmeteriis extractæ et arcatis ligneis reconditæ intra monasteriorum claustra vel sub altaribus delitescabant una cum reliqua ecclesiarum supellectile per Italiam publice venundarentur. Non defuerunt homines a fide alieni et vel ipsis infidelibus christiani homines pejores, qui spe lucri eas emerent earumque veluti monopolium constituere adniterentur.

» Quod execrabile commercium statim ac innotuit Ss. Domino N. Leoni XIII P. M. venditores pariter atque emptores ab incepto deterruit eo decreto, quod ejus jussa S. Congregatio Indulgentiis et Sacris Reliquiis præposita edidit die 21 dec. 1878 (1). Attamen quæ

(1) * En Decretum datum a S. C. Indulg. die 21 decem. 1878: « Cum Ss. Martyrum et aliorum cum Christo viventium sancta corpora, quæ viva membra fuerunt

temporum perversitas, homines pecuniæ tantum inhiantes animæque negligentes, cum non amplius in Pontifice maximo eam potestatem revereantur, qua a re tam nefaria coerceri potuissent, occulte et majori studio ab incepto opere minime destiterunt.

» Interim vero plures Christifideles ignorantia hujus Decreti, Dei et Religionis amore ducti, recte se agere putantes si ex infidelium manibus reliquias martyrum redimerent, arculas ligneas quibus illæ continebantur, ingenti etiam pretio sibi comparaverunt easque ad lipsanothecam urbanam ut probarentur detulerunt. Earum igitur nonnullæ veteres literas authenticas secum afferebant, aliæ autem iis prorsus carebant; omnes cum signis tum ceteris indiciiis antiquitatis speciem præferebant. Instituto examine retentisque arculis quæ dubiæ fidei visæ sunt, quidquid iis continebantur in subterranea cœmeteria delatum est. At dolendum profecto plures hujusmodi reliquias Romæ emptas, quin ad iudicium deferrentur Cardinalis in Urbe Vicarii (qui solus de Reliquiis in suburbanis hypogæis veterum christianorum repertis, rite ac legitime judicare potest) in dissitas terras perlatas fuisse, ea forte spe ut ob exterarum regionum Episcopis probarentur.

» Quum vero perditii homines ex hoc sacrilego commercii genere non modica lucra assequerentur, novam fraudem moliri cœperunt. Etenim arculas ad instar veterum et legitimarum cum ossibus supposititiis, cum signis ex antiquis expressis, ita composuerunt ut legitimis similes essent; neque veriti sunt ipsas authenticas literas eadem fraude et arte confingere, quo pacto plures in dolum induxerunt. Has insidias et fraudes non semper licuit detegere, imo timendum est ne ipsi sacræ lipsanothecæ ministri, dolis irretiti in falsariorum fallacias quandoque inciderint. Quapropter diligenti investigatione nunc acta conficiuntur, quibus inquiritur, qui sceleris auctores et qui illis adiutores fuerint. Interim ab ipso Pontifice maximo munus mihi demandatum est monendi Episcopos, ut martyrum corpora, quæ a romanis veterum christianorum cœmeteriis prodiisse dicuntur, quæque utcumque recognita ecclesiarum præsulibus nunc exhibentur, generatim suspecta habeant, neque fidelium cultui proponi permittant, donec novis literis moneantur qua ratione circa eas se gerere debeant. Quæ res cum magni momenti sit, commendatur prudentiæ Amplitudinis Tuæ, cui fausta omnia ac felicia precor a Domino. » *

Christi et templum Spiritus S. a fidelibus veneranda sint; multa enim beneficia per ea a Deo hominibus præstantur, ut eorum venerationi consulatur, utque omnis turpis lucri quæstus eliminetur non semel leges ecclesiasticæ sed et civiles late sunt siquidem cap. III Cod. de sacrosanctis ecclesiis statutum fuit: *Nemo Martyres distrahat, nemo mercetur*. Jam vero abhinc nonnullis annis, suffragantibus rerum et temporum adjunctis, abusus irrepsit, ut homines catholicæ fidei osores et turpis lucri avidi sacras Reliquias undequaque exquisitas et arreptas et authenticitate pollentes, Romæ potissimum, magno fidelium et maxime advenarum scandalo vendere non erubescant.

» Id cum SS. D. N. Leoni P. XIII innotuerit, Eadem Sanctitas Sua volens huic malo occurrere, et simul Ss. Reliquiarum, quantum fieri potest, recuperationi studere, sacrorum canonum statutis inhærens districte præcepit, ne Christifideles sub quolibet prætextu, etiam redimendi sacras Reliquias et Sanctorum exuvias licet capsula reconditas et sigillo munitas tam in Urbe quam extra emere, aut mercari præsumant. Insuper mandavit ut quicumque sacras Reliquias quæ venales prostent, invenerit, Locorum Ordinarios commoneant quorum intererit opportune providere. Hoc propterea Decretum Idem SS. Dominus Noster fieri et publicari mandavit. » *

APPENDIX LI.

De Ecclesiasticis Cæremoniis ac Ritibus.

348. * **Catholici cultus magnificentia.** Contra ss. cæremoniarum apparatus, atque catholici cultus pompam ac magnificentiam (quam plures acatholici commendant; quæ miram populi devotionem excitat; quæque vel ipsa durissima impiorum corda scindit), acriter pugnant protestantes ac rationalistæ. Quos tamen scite refutant catholici scriptores: præ ceteris audiendus cl. Alimonda, qui sapienter more suo: « Voi nella vita sociale avete il regno de' sensi; ai sensi concedete tanto di signoria, che per poco ne va l'anima sopraffatta; e nella religione, nel servizio di Dio non vorrete recare altro che lo scheletro del vostro spirito? Dai sensi lo spirito riceve vigoria, ardore e moto; ora il divin culto è forse di tal tempra che ci dobbiate restar freddi, sordi, mutoli e inoperosi? Non è il contrario? Forse Dio non vuole adoratori vivi? non vuole i vostri affetti, i vostri gaudj festivi, le vostre preci di esultanza e le vostre lacrime di pentimento?... Il culto religioso cattolico è lo strumento temporale della celeste vita; chi asserisce diverso, non se intende o non è cristiano. Al che guardava nello scorso secolo Dionigi Diderot, e dicea una fiata almeno con linguaggio di credente: « In fatto di religione gl'irragionevoli rigoristi non conoscono gli effetti delle cerimonie esteriori sul popolo. « Essi non hanno veduto giammai le nostre adorazioni, non l'entusiasmo della moltitudine nel *Corpus Domini*, entusiasmo che qualche volta s'impadronisce anche di me. Io non vidi mai quella lunga schiera di preti nell'abito sacerdotale, quei giovani accolti vestiti a bianco con larghe cinture, sparger fiori dinanzi al Ss. Sacramento; quella folla che li precede e li seguita in religioso silenzio; tanti uomini colla fronte al suolo inchinata; nè mai ho inteso quel canto grave e patetico intonato dai leviti, e ripetuto affettuosamente da una infinità di voci d'uomini, di donne, di giovanette e di fanciulli, senza che io non mi sentissi commosso sin dentro alle viscere, e senza che le lacrime non mi corressero agli occhi. Avvi in tutte queste cose un non so che di profondo e di melanconico. Ho conosciuto un pittore protestante che aveva fatto lunga dimora a Roma, e confessava di non aver mai veduto il sommo Pontefice ministrare in San Pietro col corteggio de' Cardinali e di tutti i Prelati romani, senza divenir cattolico.... Tolgansi i simboli sensibili e il resto si ridurrà ad un cicaleccio metafisico, che prenderà tante forme e tante bizzarre figure, quante saranno le teste.... » (Essais sur la Peinture)

» Signori, i costumi e i modi, onde si contraddistinguono i cittadini del secolo XIX vanno sotto l'impronta della magnificenza e del lusso; vedete che sfoggio di paludamenti! vedete non che nella nobile gente, ma e nei borghesi e nei popolani arte crescente di gale, di scialaquo e di stemperate usanze, che rende impensierito l'economista e crea la disfatta delle famiglie! Notiamo il fatto, e pensiamo subito: il secol nostro abbonda in lautezza di vesti e di paramenti; e la Chiesa cattolica che dee pur tenere il mezzo fra noi, sarà opportuno che si dispogli? Voi vi mettete più e più su lo sfarzo; e

proprio ora il tempio santo dovrà mandar crude e squallide le sue pareti? Se l'armonia vi diletta, lasciate che la religione appaja almeno tanto ornata, quanto ornate appajono le persone; se dalle persone non volete buttare i guernimenti, gli ori e le gemme, siate modesti nè venite la povertà imponendo a Cristo e alla Chiesa.

» E non si dica come parecchi hanno detto già: *Che un lusso fomenta l'altro, che lo sfarzo e la magnificenza del culto inspira il genio della troppa sontuosità nei privati.* E piuttosto il contrario, o signori; e la dimostrazione sta in questo, che la pietà, la quale si suscita tra le magnificenze del culto religioso, cammina in ragione opposta del lusso nei privati, giacchè questo mira agli uomini, e quella a Dio; onde basta fomentar l'una nel popolo per iscemare l'amore e l'alimento dell'altro. Si vuol attendere a tal dottrina che è affatto scevra d'errore. Voi mondani siete portati alla passione della pompa e della comparenza, perchè poco o nulla a voi cale della Chiesa; vi mostrate sì splendidi, perchè vi allontanaste dalle glorie della religione. Quando tra gli ebrei non vi aveva neppur un tempio, le donne traevano fuori vezzezziate e addobbate a mo' di tempio; *circumornatæ, ut similitudo templi* (Ps. cxliii). Per converso, quando i nostri avi, i nuovi avoli degli Europei, i Franchi, i Borgognoni e i Lombardi se ne andavano semplicioni e dispetti, e poco di magnificenza mettevano in sè stessi, piantavano quei maestosi templi e quelle cattedrali che formano tuttora l'ammirazione del mondo. O miei cari, non date la mala voce alla magnificenza del tempio cattolico! se dovete menar accuse, accusate la magnificenza e il fasto dei cittadini venuti sì tepidi nella fede. E io vi aggiungo: preme a voi che gli eccessi si correggano e nei cittadini torni la sontuosità condotta a buona ragione e con ordine, come la pompa è ordinata e ragionevole nella Chiesa? Innamoratevi del culto cattolico, prestatevi alle sue bellezze ed a' suoi splendori; e il soverchio del lusso pubblico sminuirà. Chi ama la Chiesa e la onora, raggiusta sè medesimo di costume. Le donne ebreie, scosse alla voce divinamente di Mosè, al culto del Tabernacolo recavano gli smodati adornamenti di cui facean mostra, come nell'Esodo si racconta (c. xxxv); e le femmine e gli abitatori di Crotone, consigliati da Pitagora, temperavano gli sfarzosi modi, andando a deporre nel tempio di Giunone le vesti dorate e gli altri fregi della loro dignità (*Justin. l. xx*). Eccovi tenore di cose, onde la comune armonia si ristabilisce con vantaggio di tutti. » *Conferenza*: Le armonie del culto cattolico. It. *Conferenze*: Le chiese nazionali; Frutti esterni del culto; Se la Chiesa sia progressista. *

* **Ritus diligenter observandi.** Hæc semper fuit Ecclesiæ mens et præscriptio, ut sacri ritus adamussim serventur, tum ob mysticam eorum significationem quam innuunt; tum ob instituta majorum quæ præstat venerari, et ne sensim sine sensu exitiosæ inducantur novitates. Hinc Sixtus V celebri Const. *Immensa* 22 jan. 1587 qua S. Rituum Congregationem erigebat, districtæ præcepit, *ut veteres ritus sacri ubivis locorum in omnibus urbis orbisque Ecclesiis..., diligenter observentur, ut omnia rite, sancte et ex Patrum traditione fiant.* Quæ res est tanti momenti, ut vel ipsi Episcopi judices esse nequeant ad declaranda dubia circa ritus, ut declaravit S. Rituum C. 11 junii 1605.

Audiatur Stapf (§ 574) quoad modum cæremonias exequendi: « Dum sacerdos inter ipsa sanctissima Mysteria nil nisi frontis audaciam, levitatem oculorum, cæremoniarum incuriam, et animum qua-

quaversus dissipatum præsefert, quid mirum, si etiam adstantes omnis devotionis expertes maneant, vel omnino ad conspectum talium ministrorum de veritate Religionis vacillent, dicentes: *Ubi est Deus eorum?* Quare ut scintilla pietatis in nobis æque ac aliis excitetur, atque in cœlestem denique flammam animus surgat, præcipua nostra cura sit, ut *sancta* semper *sancte* administremus. Nihil in nobis appareat, quod non modestia, gravitate, decentia et Religione plenum sit. Tunc sane dicteria et irrisiones, quibus hæretici ac infideles cultum nostrum onerant, facile cessabunt, quippe quibus aliud respondendum non erit, nisi: *Venite et videte* etc. »

Novi sacerdotes ac Parochi attente perlegant cæremonias omnes Missalis et Ritualis et eas ediscant antequam Sacramentum administrent, vel functionem agant; ipsa enim rei novitas vel peritissimos errare facit; unde præstat, ut novi privatis experimentis sese exercent primum; et experti interdum illa perlegant ut omnia semper rite agant; et hoc maxime convenit, ut fiat exercitiorum tempore. Synodus Novariensis commendat, *ut semel saltem in anno Missalis rubrica Sacrificii ritus spectantes sacerdotes omnes, imperiti vero quoties opus fuerit, attente perlegant* (pag. 109). Idem dicendum de rubricis Ritualis. *

349. * **Hic non officit repetitio.** De hoc inter cetera nos incusant protestantes atque libertini, quod eadem sine fine repetimus in liturgiis et orationibus nostris, quæ quidem, ut ajunt, et fastidium generant et risum excitant et animi infirmitatem ostendunt. Verum ad rem Lacordaire: *Lasciateli, o fratelli, sono miserabili che non sanno le vie del cuore; l'amore non ha che una voce, l'entusiasmo non ha che un plauso.* Perbelle etiam cl. Bellasio in opusculo *Maniera di recitare con frutto il Ss. Rosario*: « Perchè si ripete le tante volte sempre la stessa preghiera? Per rispondere bisognerebbe saper dire il perchè i cuori amanti amano ripetere le loro più calde espressioni; bisognerebbe saper spiegare, perchè nella vivezza dell'affetto il cuore non si sazia mai di palpitare sempre ugualmente; anzi come mai i palpiti medesimi sieno il pascolo e la vita dello stesso amore. Però possiamo osservare, che anche la *poesia*, questo linguaggio dell'amore, ha le sue cadenze, le sue posate a misura, ed i suoi intercalari, in cui l'anima si ferma quasi a riposo come per pascolarsi a bell'agio d'ogni fior di bellezza che gli ride intorno. Così pure nei *Salmi*, quasi in ogni verso, la prima parte esprime un pensiero e la seconda ne ripete il concetto con una cotale simmetria; e quando è più vivo l'affetto, fino le stesse parole le tante volte ripetute, rendono l'espressione più forte. Anche la *musica*, questa bellissima espansione del sentimento, che solleva l'anima da terra, e quasi l'ali d'angelo gl'impenna, tutta vita, movimento ed affetto; mentre ora ci calca le orme dei vivaci pensieri, ora ci colora davanti le varie tinte dei nostri affetti, ora ci trasporta, or c'insegue nei campi illimitati dell'armonia; quasi a riposarci dal vagare incerto, ci mette tratto tratto in quiete, ritornandoci sempre sull'istesso motivo; da cui pigliasi novello slancio d'ispirazione: e noi ci troviamo, vorremmo dire, contenti che il tempo misuri i passi, moderi gli slanci e nell'armonica unità ci ri-tinga, ecc. » *

* **Officit novitas.** Pulcre ad rem nostram in tanta hodierna prurigine omnia immutandi, ait Stapf: « Quæ non forte timenda, si posthabitis sancitis Ecclesiæ, unusquisque suam tantum phantasiam

et proprii ingenii placita sequeretur? Præsertim nos sacerdotes sollicitos esse oportet, ne ritibus præscriptis vel approbatis ab Ecclesia pro libitu nostro aliquid detrahamus adjiciamusve. Sopitus religionis sensus per arbitrarias ejusmodi innovationes certe non excitatur, sed enecatur potius; id quod experientia abunde testatur; nam nullibi major in obeundis sacris levitas invenitur, quam ubi ritibus publica auctoritate statutis per temerarios hominum nova tuentium ausus novi substituti fuere. Utinam illi, qui tam importune de reformanda catholica liturgia clamitant, prius semetipsos reformat, ut discusso spiritu profano quo turgent, gratiam vocationis suæ resuscitare, seque sub omni ratione irreprehensibiles exhibere sategant! » (§ 199.) De cæremoniis ac ritibus vide Bouix, *Tractatus de Jure liturgico*. Raffray, *Beautés du culte catholique*. Spirito delle cerimonie della Chiesa; Bergamo, 1845. Ragionamento sulle origini e significazioni dei riti della Chiesa; Lucca, 1840. Gaume, *Catechismo*. Durandus, *Rationale divinatorum Officiorum*. Durantus, *De ritibus Ecclesiæ catholicæ*. Benedictus XIV, *De Sacrif. Missæ*. Mennini, *Quadro storico-polemico delle osservanze e dei riti del culto cattolico, proposto ai Signori della Comunione anglicana*; Orvieto, 1845.

Originem et significationem cæremoniarum, quoad Missam præcipue exponunt Benedictus XIV, *De Sacrificio Missæ*. Gavanti, *The-saurus ss. Rituum*. Gaume, *Catechismo di perseveranza*, aliique plures, quos præstat consulere ad populos instruendos. It. Opus, *La Madre Chiesa ne' suoi rapporti con Dio, e co' suoi figliuoli nella santa Messa*, pel teologo Bellasio, Missionario apostolico; quod quidem plurimi Episcopi commendarunt; præstat enim tum linguæ puritate, tum eruditionis copia, tum pietatis unctione; in eo enim habes et magistrum qui instruit et oratorem qui movet et patrem qui corde loquitur ad cor. Sed hic maxime commendandus Patroni, *Lezioni di S. Liturgia ecc.*; Napoli, 1881.

350. * **Lampades.** Cæremoniale Episc. habet: « Lampades arduentes numero impari in Ecclesiis adsint tum ad cultum et ornatum, tum ad mysticum sensum. Hæ vero in primis adhibendæ sunt ante altare vel locum ubi asservatur Ss. Sacramentum, et ante altare majus, quibus in locis lampadarios pensiles esse decet plures sustinentes lampades, ex quibus qui ante altare majus erit, tres ad minus; qui ante Ss. Sacramentum saltem quinque lucernas habeat. Ante vero reliqua singula altaria singulæ possunt lampades appendi; quæ quidem in præcipuis festis, saltem dum Vesperæ et Missa sollemnis decantantur, continue ardeant, etc. » Vel apud paganos viguit consuetudo ardenti lampade distinguendi specialia eorum cultus objecta. Plutarchus, in vita Luculli, nos docet sacerdotibus Jovis commissum Romæ fuisse curam lampades conservandi semper accensas, uti Vestalibus officium competeat perpetuum ignem in Vestæ altari custodiendi. Pausanias, in rebus atticis, scribit, Minervam fuisse Athenis donatam aurea lampade tantæ magnitudinis, ut semper tantum in anno oleum in ea infunderetur ut jugiter arderet. Et neminem latet superstitiosam gentilium devotionem erga defunctorum cadavera tantum processisse, ut ars invecta fuerit nunc deperdita, in eorum sepulcris ponendi lucernas prorsus inextinguibiles, quarum una tempore Pauli III, id est ad medietatem sæculi XVI Romæ reperta est adhuc ardens in sepulcro Tulliolæ filiæ Ciceronis nonnullis annis ante vulgare ævum defunctæ. Quid ergo mirum, si Christi Ecclesia lucernas arduentes semper adhibuerit? idque ideo

magis quod Patres magnis laudibus extulerint Constantinum Imperatorem, quando inter cetera dona Reliquiis ss. Petri et Pauli et Laurentii, necnon Ecclesiæ S. Crucis, obtulit candelabra et lampades magni pretii, quæ ex balsamo et aliis pretiosis oleis perpetuo ali debebant! V. *L'uso universale delle lampade e cerei al divino culto dedicati, dimostrato con autentici documenti di ogni secolo ecc.*, per Frasconi ceremoniere maggiore della Cattedrale di Novara (MS. in Tabulario Cathedralis). Moroni, v^o *Lampada, Sepolcro*. It. *Institutiones Theologiæ speculativæ dogmaticæ moralis ad usum Ven. metrop. Seminarii Vercellensis*, ubi et usus cereorum et thuris antiquitas probatur.

An diebus ferialibus ad Horas Canonicas permitti possint loco candelarum, duo luminaria cum oleo? S. R. C. 10 sept. 1701 respondit: *Negative*. Item supra mensam altaris vel eidem quoquomodo imminuentia lumina ex oleo non permittuntur ut ardeant ante Imagines ex S. R. C. 31 martii 1821, probante Pio VII. Ideo, subjungit Gardellini, si lampades accendi velint in honorem alicujus Sancti, cujus imago in medio altaris sita est, vel lateraliter extra mensam ponendæ sunt, vel pensiles e conspectu altaris. *

351. * **Candelæ, ceræ, sebaceæ, stearinæ.** Lumina accenduntur tum ad lætitiâ et devotionem in fidelibus excitandam; tum in signum et typum Christi, qui lux est illuminans omnem hominem; tum in honorem sacrorum mysteriorum. Qui usus antiquissimus est et a primis temporibus, ut probant eruditi (v. *Ramsee, Macri, etc.*). Commune porro est, mortale esse in divinis ipsis officiis, et maxime in Missæ sacrificio adhibere candelas ex oleo vel sebo; quia talis usus est indecentissimus et prorsus alienus ab universali Ecclesiæ consuetudine, et a S. Rituum Congregationis decretis. Et anno 1857, 10 dec. Pius Pp. IX mandavit communicari mentem suam Episcopo Carolinopolitan. in cujus Diœcesi usus invaluerat adhibendi candelas ex sebo confectas tum ob paupertatem ecclesiarum, tum ob magnum ceræ pretium in illis Americæ regionibus, ut inductus abusus eliminetur. Et S. Congregatio Rituum 10 sept. 1701, declaravit luminaria duo cum oleo non permittenda esse loco cereorum dum Horæ canonicæ persolvuntur in choro diebus ferialibus. Item 31 martii 1821 non permisit ut ante imagines in medio altaris positas apponantur lumina ex oleo, quæ immineant mensæ et ardeant tempore Missæ.

Neque etiam permittunt loco ceræ candelas hodiernas (vulgo *stearine*), ex sebo nempe magis expurgato ac meliori norma per calcem et oleo præparato confectas (a græco *stear*, sebum). « Hinc in Massilien. resolutionis dubiorum super usu novarum candelarum ex *stearina* confectarum; instantibus nonnullis Episcopis permultisque cereorum fabricatoribus cum Episcopo Massilien. S. R. C. 16 sept. 1843 respondit: *Consulantur Rubricæ*; » porro Rubricæ ceram jugiter præscribunt: *La Chiesa* (ad rem Pius Martinucci cæremoniarius pontificius) *vuole escluso dal tempio santo tutto ciò che può sapere d'immondezza; onde stabili per i lumi, i due combustibili più puri che vi siano, cioè la cera di api e l'olio d'olivo*. Atque ideo candelæ stearinæ vix permittuntur ut ardeant in lucernis quæ per Ecclesias suspensæ sunt ad nudam illuminationem! sicut gaz fluidum, aeriforme et inflammabile ex immundis substantiis extractum, adhibetur ad illuminandum templi andrones et similia. V. *Annali delle scienze religiose*; Roma, vol. xvii: *Sull'uso della cera stearina*; et vol. xx: *Sull'uso dei lumi a gaz nei sacri templi*. Moroni, v^o *Candela, Candelabro, Lumi*.

Attamen hodie vix ceram de ape mellifera genuinam et puram invenies; cum plerumque illa adulterata sit a resina, amylo aliisque heterogeneis substantiis, et commixta cum adipe animalium, cum sebo, stearina, etc. Imo eo usque pervenit dolus et aviditas nonnullorum cereorum fabricatorum, ut vendant tamquam ceram de apibus, quæ tamen est fere ex toto expressa de foliis, de fructibus nonnullarum plantarum in Japonia, Bona-Fortuna (Borneo), Algeria, etc. crescentium. Quæ quidem etsi æque luceat, verum et minoris certo pretii est, quæ ideo minoris foret vendenda; et est contra Rubricarum præscriptum. Hinc S. C. de Propaganda fide anno 1834 Vicario Apostolico Coreæ indulisit, ut nonnisi ad tempus durante illa necessitate in Sacrificio adhiberet ceram a quodam albero defluentem. Sed quomodo tot mercatorum fraudibus occurrendum? videndus scientissimus Chemiæ professor Novariensis Righini in egregio Op. *Farmacopea popolare, ossia Commentario delle più utili cognizioni chimiche applicate agli usi domestici, all'igiene, alla farmacia, alla terapeutica, alle arti, all'istruzione popolare ed all'agricoltura*; Torino, 1865.

« A Rome (legitur in erudito Op. *Solutions théologiques et liturgiques touchant le sainte Sacrifice de la Messe*) comme ailleurs, on commençait à introduire dans l'usage du Culte une sorte de cire falsifiée. Mais son éminence le Cardinal Vicaire vient de réprimer cet abus par un Ordonnance du 17 juillet 1868, dont il ne sera pas inutile de reproduire ici en partie la teneur: « On s'est mis depuis quelque temps, *dit-il*, à travailler une sorte de cire, qui soumise à l'analyse révèle un tout autre substance que celle de la cire d'abailles. Un pareil mélange se vend souvent pour les usages du culte, et cela contre la défense des saints Canons et les Décrets de la Sacrée Congregation des Rites. Il en résulte un manque de respect pour les choses divines et le symbole qu'elles referment, ainsi que du dommage pour les objets sacrés et les fidèles présents. Nous donc, après avoir entendu l'Oracle de Notre Très-Saint Père, nous promulguons les dispositions suivantes 1) Nous défendons sous des peines dont nous nous réservons la détermination à tous les supérieurs des Églises et des Établissements pieux de Rome et de alentours, de se procurer et de brûler de la fausse cire pour quelque Cérémonie que ce soit. 2) Nous défendons aux marchands de cire etc. de vendre cette fausse cire pour l'usage des Églises, les funérailles et les services funèbres, sous peine de 1 franc d'amende par livre, et d'une amende double en cas de récidive, etc. »

Vota ex cera. In Teatina quæsitum fuit: « 1) In moltissime Chiese si osservano sospesi *ex-voti* in cera; sono da ritenersi come ornamenti indecenti e sconvenienti nel sacro tempio? 2) Emanata proibizione dal Vescovo di doversi rifiutare e non più sospendere gli *ex-voti* in cera nelle pareti, come regolarsi il parroco e il clero per lo scandalo ed i reclami dei fedeli? S. R. C. 19 maji 1881 respondit: Ad 1^m *Affirmative*. Ad 2^m *Ad mentem*; mens est ut parochus ipse edoceat populum de indecentia expositæ consuetudinis morem ethnicorum redolentis, omnique studio adhortetur fideles, ut sapienti Amplitudini suce mandato libenti animo religiosissime pareant (1). » *

(1) Archiepiscopus enim mandavit, ut ab altari eæ ex hujusmodi votis tabellis tollerentur, quæ partem corporis minus honestam (pectus, brachia, crura ex s. Alph., l. III, n. 423) exhibent. Parochus etsi obtemperaret, voluit tamen S. C. responsum audire, ideo dicta quæsitæ generalia proposuit.

352. * **Oleum, Petroleum et Gaz.** Ex Rituali Romano et antiquissimo usu ac præcepto sancitum est, ut *lampades plures vel saltem una diu noctuque perpetuo colluceat* ante Ss. Sacramentum in tabernaculo clausum. Declaravit autem S. Concilii Congregatio anno 1850 reservatum esse s. Pontifici facultatem dispensandi pro lampade diu noctuque coram Ss. Sacramento retinenda. « È doloroso il pensare, che vedonsi ancora in Francia, nelle vicinanze anche delle grandi città, povere chiese ove non hanno lampada accesa innanzi al Ss. Sacramento. La Chiesa non può autorizzare questa lacrimevole lacuna, e Pio IX non cessa di raccomandare istantemente di colmarla: per questo lato grande è la differenza tra la Francia e l'Italia. » (*Ami de la Religion.*) Oleum autem ex mente Ecclesiæ, et ex mystica significatione, quoad potest, de olivis expressum esse oporteret: « lumen lampadum oleo olivæ nutriatur, non vero alterius generis adhibeatur, nisi quibus locis Archiepiscopus ob eam causam concesserit, quia nullum hujus generis haberi potest (d. Carolus, *In Actis Mediol.*, p. iv). Et ideo factum est, ut in montanis maxime regionibus loco olei olivæ adhibeatur passim oleum ex nucibus, et ex aliis vegetabilibus etiam uti est oleum ex planta latine *brassica* (colza, ravizzone) vel ex *papavere* et similibus. -

Sed nunc in usu est *petroleum*, bitumen quod e petra fluit, et ideo dicitur quasi oleum de petra: adhuc crassum propice inservit, et eo utebantur antiqui pro *græco igne* formando. Si vero expurgatum servit pro lumine (v. *Civ. Catt.*, ser. 5^a, t. xi), et hebræi adhibebant oleum de petra durissima. Cum porro et munditia præstet et numquam inquinet quod attingit, et minoris emi possit quam cetera olea, hinc plures Episcopi gallicani quæsierunt a S. Sede: 1) *An usus olei lampadis ante Ss. Sacramentum lucentis, non ex oliva, sed ex viliori materia expressi, v. g. ex nucibus, ex brassica campestri* (colza), *vel ex petroleo, possit retineri sine peccato?* 2) *An usus ille sit licitus, saltem in Ecclesiis pauperioribus.* En decretum: « Plurimum diocesenum. Nonnulli Rev. Galliarum Antistites, serio perpendentes in multis suorum Diœcesuum Ecclesiis difficile admodum et nonnisi magnis sumptibus comparari posse oleum olivarum ad nutriendum diu noctuque saltem unam lampadem ante Ss. Eucharistiæ Sacramentum, ab Apostolica Sede declarari petierunt, utrum in casu attentis difficultatibus et Ecclesiarum paupertate, oleo olivarum substitui possint olea quæ ex vegetalibus habentur ipso non excluso petroleo: Sacra porro Rituum Congregatio etsi semper sollicita, ut etiam in hac parte quod usque ab Ecclesiæ primordiis circa usum olei ex olivis inductum est, ob mysticas significationes retineatur: attamen silentio præterire minime censuit rationes ab iisdem Episcopis prolatas; ac proinde exquisito prius Voto alterius ex Apostolicarum Cæremoniarum Magistris, subscriptus cardinalis Præfectus ejusdem S. C. rem proposuit in ordinariis Comitibus ad Vaticanum hodierna die habitis eminens. autem et rev.

Patres Sacris tuendis Ritibus præpositi, omnibus accurate perpendens ac diligentissime examinatis, rescribendum censuerunt: *Generatim utendum esse oleo olivarum, ubi vero haberi nequeat, remittendum prudentiæ Episcoporum, ut lampades nutriantur ex aliis oleis quantum fieri potest vegetabilibus.* Die 9 julii 1864. Facta postmodum Sanctissimo D. N. P. Pio IX fedeli relatione, Sanctitas Sua sententiam S. C. ratam habuit et confirmavit 14 iisdem mense et anno. » V. *Analecta* 1864. *Acta S. Sedis*, t. i. Moroni, v^o *Olio*.

Cum non una sit sententia circa hoc decretum, ita ut nonnulli

putaverint posse petrolium adhiberi in ecclesiis proprio arbitrio et extra necessitatem, modo non adhibeatur ante Ss. Eucharistiam vel ante imagines sacras, quæsitum fuit an id recte? S. C. re mature perpensa scribendum censuit: *Minime adhiberi posse petroleum vel aliud oleum ex vegetabilibus ad illuminandam Ecclesiam; sed in casu tantum necessitatis ex prudentia Ordinariorum; die 20 martii 1869. (Acta S. Sedis, t. xi.)*

An super altari, præter candelas ex cera, tolerari possit ut habeatur etiam illuminatio gaz; vel an usus prædictus prohiberi debeat? S. R. C. respondere censuit: *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam; 8 martii 1879. **

353. * **Consecraria pro praxi.** 1) In ecclesiasticis cæremoniis generatim sub gravi lumina adhibenda sunt, ut exigit illarum decencia et majestas: idque magis in sacrificio Missæ. 2) Hæc lumina in sacris functionibus, benedictionibus, etc., ex apum cera sint oportet; neque in altari tantum, sed quæ etiam circa illud accenduntur ad ornatum lumina, præstet ut cerea sint. *Si* (ait Martinucci) *rubricæ consulantur, non solum in divino ministerio, verum etiam in ipsarum Ecclesiarum ornatu lumina cerea adhibenda esse apparebit*; quare patet nonnisi ex indulgentia permitti, ut candeabra per Ecclesiam suspensa stearinis ornentur; numquam tamen permittendum sebum ob ejus impuritatem. 3) Monet idem Martinucci: In sacris functionibus adhibendi cerei sunt a cera alba, exceptis officiis pro defunctis, matutinis tenebrarum et feria sexta in Parasceve, in quibus adhibentur candelæ ex cera communi seu non purgata. Error est et abusus uti candelis coloribus depictis cum ornamentis inauratis; siquidem hujusmodi ritus locum habet solummodo in Missa solemni a summo Pontifice cantata. Pejus autem esset, si adhiberentur (super altare) candelæ seu cerei lignei vel confecti e bractea variis coloribus depicta, et desuper imposita esset exigua pars albæ ceræ. 4) Lampades ante Ss. Sacramentum (idem extendunt ad illas, quæ ardent ante imagines et circa altaria per Ecclesiam) generatim esse nutriendas oleo olivarum; quod ubi haberi nequeat sine magnis expensis, adhiberi posse oleum ex nucibus, ut passim fit in Parœciis ruralibus; vel etiam alia olea (et ipsum petroleum) judicio tamen et prudentia Episcopi; curando semper, ut quantum fieri potest, olea sint vegetabilia ad cæremoniarum significationem. 5) In hac re omnem cavendam esse novitatem quæ sine ecclesiasticorum rituum contemptu et scandalo esse nequit. Sed si quæ adsit gravis causa aliquid immutandi, recurrendum semper esse ad S. Sedem, quæ quidem non ita facile indulgere solet postulationibus, nisi agatur de iis locis ubi penuria et necessitas universalis et continua perdurare solet, prout in partibus infidelium. Hinc Missionariis in locis ubi cera apum nequit haberi, S. Congregatio de Propaganda Fide permittit oleum in celebratione Missæ; et etiam eo deficiente, celebrare sine luminibus. Cum vero Missionariis Océaniæ pene sit impossibile ceram vel oleum habere, et non parum ipsis displiceat celebrare sine luminibus, petierunt uti candelis ex adipe cæti, prævia necessaria præparatione. S. Rituum C. respondit: *Permitti posse, dummodo preces veritate nitantur; 7 sept. 1850. **

354. * **Musica instrumenta et Conventus musici.** Hac de re vid. 1) Alexander VII Constitutione *Piæ* 1657, et Benedictus XIV Constitutione *Annus* 1749, 19 febr., ubi agit de Ecclesiarum cultu et nitore, de officiorum et musices ratione. 2) *Civiltà Cattolica*, ser. 3^a, vol. iv: *Musica religiosa*. 3) Veith, *Scriptura Sacra vin-*

dicata: In Prophetis generatim. 4) Ferraris, vº *Musica*. 5) *Ristabilimento del canto e della musica ecclesiastica*; Considerazioni scritte in occasione dei molteplici reclami contro gli abusi insorti in varie Chiese d'Italia e di Francia, ecc. (*Annali Religiosi*, vol. xvi), ubi legitur inter cetera: « I Padri del Concilio di Trento nella sess. xxii, *De observ. et evit. in Missæ celebr.* emanarono il seguente Decreto: « Ab Ecclesiis vero musicas eas, ubi sive organo » sive cantu lascivum aut impurum aliquid miscetur... (Ordinarii locum) arceant, ut domus Dei vere domus orationis esse videatur » ac dici possit. » Al termine poi del Concilio fu stabilita una Congregazione di otto Cardinali dal Pontefice Pio IV per la riforma della musica sacra; capi furono i cardinali Vitellozzi e Borromeo il Santo; essi procurarono che nella Cappella papale fosse eseguita una musica non solo senza oscenità o stravaganze, ma devota e di stile chiaro, che si udissero bene le parole. Fu dato l'incarico al celebre maestro Palestrina, il quale costruì una Messa a sei voci da lui chiamata col nome *Papæ Marcelli*, che fu da tutti approvata, e per la quale fu salva la musica sacra, che volevasi dai Padri in sul principio sbandire dalla Chiesa. « Et musica tolerata fuit, sub clausula, si honesta; musicus cantus debet a theatri differre, et talis » esse ut verba distincte proferantur et intelligantur. » (V. Analecta, anno 1859: *La musique religieuse et le Concile de Trente*, ubi plenius et accurate. Rohrbacher, *Storia della Chiesa universale*, lib. lxxxviii.)

Uno verbo hic præ oculis duo habenda sunt: musicæ natura et scopus. *Natura*, ut nempe sit sacra, uti decet locum, et ideo severa et gravis; *scopus* ut conducat ad Deum laudandum et fidelium pietatem fovendam. Numquid talia nunc observantur? Lugendum, quod pedetentim iterum irrepsit abusus; *fastidit ætas nostra*, ajebat Bona, *concentum gravem et stabilem, amatque modulos quosdam*, quibus enervantur animi contra illud Psalmi: *psallite sapienter*. Hoc plerique non curant; at certum est, ipso fatente Tullio (l. ii de leg., n. 15), *nilhil tam facile in animos teneros atque molles influere, quam varios canendi sonos*; et narrat, quod Græci *ad mollietatem sunt immutati cum cantibus*. Musicam porro hujus generis e templo prorsus eliminandam nemo non videt; curet ergo Parochus, curet Episcopus, ne Ecclesiæ suæ illud unquam possit accommodari, quod canebat christianus poeta:

*Il teatral rondò, l'allegra danza
Nella Chiesa risuona, e quella impura
Musica inetta, onde arrossa natura,
E ne freme di Dio la sacra stanza!*

In hoc proscribendo toti fuerunt RR. Pontifices; sed præ ceteris præstat compendiose adnotare quæ Benedictus XIV præscribit pro Ecclesia romana omnium matre atque magistra in sua Constit. *Anus* latina-italica, totidem paragraphis: « 1) Le chiese e i sacri arredi se non possono essere con magnificenza e preziosità, siano almeno con decenza e pulizia, ad esempio di quelle dei PP. Cappuccini. 2) Il canto sia il canto-fermo regolato da s. Gregorio il Grande (detto perciò *canto gregoriano*). Questo è quello che eccita la divozione, e piace alle persone devote assai più del figurato. 3) Essendo già introdotto nelle chiese il canto musicale accompagnato con l'organo e cogli altri istromenti, esso almeno non sia profano o teatrale. Nelle chiese di rito greco de' Russi, nella Cappella Pon-

tificia, in Lione ed altrove non si usano organi nè altri strumenti musicali. 4) Questo canto figurato con gli stromenti musicali nelle Chiese, da alcuni è affatto riprovato; s. Tommaso (2, 2, q. 91, a. 2) dice doversi ammettere il semplice canto *in divinis laudibus*; ma che la Chiesa (cioè le chiese delle quali esso avea la pratica) non ammette gli strumenti musicali per non mostrare di giudaizzare, e perchè *magis movent ad delectationem, quam ad pietatem*; e che nell'Antico Testamento ve n'era l'uso, *quia populus erat magis durus et carnalis* etc. 5) Da altri poi si ammette purchè moderato e conveniente. 6) Da tutti bensì è condannato, se assomiglia a quello de' teatri. 7) Dunque se si ammette l'uso, si devono almeno rimuovere gli abusi. 8) Quindi in quanto alle cose da cantarsi, sono proibiti i motetti volgari da Giovanni XXII Extrav. *Docta*; da Alessandro VII Constit. *Piæ*, in cui ordina che nel tempo de' divini Officj, o esposizione del Ss. Sacramento non si cantino parole: *Nisi desumptæ ex Breviario vel Missali romano, quæ in Officiis de proprio vel communi pro currenti cujusque diei festo, vel Sancti solemnitate præscribuntur; vel ex Scriptura aut ss. Patrum operibus, antea a S. R. C. recensenda et approbanda*; da Innocenzo XI, Decr. 3 dec. 1678, da Innocenzo XII, Decr. 20 aug. 1692, che proibì ai musici qualunque aggiunta all'Officio, o nella Messa, come è proibita al Coro, a cui si devono totalmente uniformare; e permise soltanto all'elevazione dell'Ostia o esposizione del Venerabile, per eccitare la divozione, qualche verso o motetto preso, *nulla verborum varietate*, dalla festa del Ss. Sacramento nel Breviario e Messale romano. 9) In quanto al modo di cantare, il canto anche in musica nelle chiese dev'essere senza tante ripetizioni, senza confusione, ma chiaro, sicchè da tutti possa capirsi quel che si canta; deve eccitare la pietà ed essere affatto differente dalla musica teatrale. 10) Lo stesso dicasi del suono che dev'essere divoto, non teatrale. 11) Quanto agli strumenti che possono ammettersi nelle chiese, dove ne sia introdotto l'uso, il Vescovo rimuoverà quelli che non convengono alla dignità del luogo, non ammetterà coll'organo altro che violini, violoncelli, fagotti e viole; e bandirà i timpani, i corni da caccia, le trombe, gli oboè, i flauti, i flautini, i salterj moderni, i mandolini e simili strumenti, che non servono che a rendere la musica teatrale. 12) Il Pontefice Giovanni XXII nella citata Estravagante, fra gli abusi della musica nelle chiese, annovera il seguente: *melodiam hocquetis intersecant, id est singultibus, trilli*. 13) Le sinfonie, ove l'uso sia introdotto, potranno tollerarsi, purchè sieno gravi e colla loro lunghezza non rechino noja o grave incomodo a quelli che sono nel Coro o assistono all'altare. Non sono però tollerabili le sinfonie e musiche sontuose nelle funzioni della Settimana santa; e neppur l'organo nelle domeniche di Avvento e Quaresima (eccettuato *Gaudete* e *Lætare*). S. Pio V dichiarò ai 4 apr. 1571, che tutte le chiese, anche le più esenti, sono in questo soggette ai Vescovi. 14) Le cose predette si devono osservare in Roma e nello Stato ecclesiastico; non esclusivamente, ma principalmente, e per essere d'esempio a tutte le altre città. » Ita in *Epitome ex decretis authenticis S. Rituum Congregationis selecta* etc. Monteregali. *

Et Pius IX 2 dec. 1855 scribens ad magistrum Cappocci; « Nell'atto che gli esprime la sua soddisfazione perchè nelle sue musiche seppe unire maestrevolmente il bello, il tenero ed il grave, ed eccitare i cuori ad affetti convenienti alla sacra liturgia e ad un'anima

veramente cristiana, discorre della musica dell'età nostra, e dice : « Noi amaramente lamentiamo la costumanza di usare nei templi, a Dio onnipotente consacrati, una sorta di musica mai sempre condannata dai canoni, e dalle leggi dei nostri predecessori, la quale, essendo del tutto profana, modula (siccome è solito farsi nei teatri) con tali lenocinj la voce e vi unisce tale stemperata dolcezza, che non solamente solletica gli orecchi, ma eziandio guasta spessamente il cuore. » Ora che direbbe Sua Santità se sapesse che non solo vi è in alcune chiese una musica *come suol farsi nei teatri*, ma anzi vi s'introduce la musica degli stessi teatri, e quel che più è la meno adattata allo spirito della Religione? Manco male se si suonassero le arie del *Mosè* di Rossini, o dei *Martiri* di Donizetti; ma far udire nel tempo stesso della Messa la *Traviata* è imperdonabile ecc. » (L'*Armonia*, 1856, n. 63). — « Perciò il cardinale Patrizi, Vicario generale di Roma, indirizzava in novembre 1856, per espresso comando del Papa, una Notificazione a tutti i Preposti delle chiese concernente la musica ecclesiastica. Questa prescrizione fatta dal santo Padre notificare alle chiese di Roma, è degna di essere presa in considerazione e messa in opera in tutte le Chiese del mondo cattolico. » (La *buona settimana*; Torino, anno 2º, n. 1.)

Habes hic in compendium Cardinalis Notificationem: « 1) Desiderando che nelle chiese vi sia solamente la musica vocale o coll'organo solo, e in tuono grave e severo, proibiamo qualunque musica instrumentale senza la nostra licenza in iscritto *toties quoties obtinenda*. 2) Sono esclusi dalla musica instrumentale i tamburi, i timpani, i cembali e tutti gli strumenti a percussione; come pure gli insoliti e troppo fragorosi. 3) Il suono sarà grave, non teatrale, nel canto si scanseranno le molte ripetizioni, ed ogni cambiamento o inversione arbitraria di parole. 4) È proibito agli organi nelle funzioni sacre eseguire pezzi da teatro o in tutto o in parte, ma sarà il suono adattato ad eccitare il raccoglimento e la divozione. 5) Riprovando l'abuso di cantare a grande orchestra soltanto alcuni Salmi a vespro; tutte le parti della Messa compreso l'*Agnus Dei*, ed a vespro tutti i Salmi, Inno e *Magnificat* saranno cantati egualmente. 6) Essendo le interruzioni causa di distrazioni e di rumore, ogni parte di Ufficio e di Messa sarà incominciata e finita senza interruzioni; o se si vogliono dividere i pezzi, questi si succederanno senza interruzione. 7) L'*Introito* alla Messa e le Antifone ai vesperi non saranno precipitati, ma cantati con gravità lenta in canto gregoriano o altro convenevole. 8) Il Maestro batterà colla carta, non col bastoncino, e darà mai le spalle all'altare; e i cantori pronunzieranno bene e chiare le parole. 9) Per impedire le irriverenze, le tribune dell'orchestra saranno a' lati dell'altare; o se sono sulla porta, saranno coperte in modo che gli esecutori non si vedano dalla gente in chiesa. 10) Il maestro di musica è incaricato di far osservare il tutto. 11) I superiori della chiesa procureranno, sotto la più stretta responsabilità, che le funzioni sieno finite a mezzodì, e alla sera all'*Ave Maria*, proibendo ai musici le noiose ripetizioni, e i lunghi preludj. 12) I trasgressori pagheranno per le Opere Pie cinque scudi. Una Commissione sorveglierà la musica delle chiese; l'osservanza di queste disposizioni, e della seguente:

» *Istruzioni pel maestro di musica*. Sono proibiti i motivi e arie da teatro; i movimenti o battute troppo vive, e se le parole vogliono *allegro*, sia questo religioso e non da balli. In ogni occasione le parole saranno pronunziate chiaramente, e non più presto che nei

discorsi ordinarj; saranno messe in musica secondo l'ordine del sacro testo; dopo un intero senso sarà permesso ripetere qualche parola, o frase, senza confusione o inversione del senso. Nei canti a più voci è proibito pronunziare ad una volta nel tempo stesso chi le une chi le altre parole. Tutte le parole saranno cantate, senz'aggiungere, levare o cambiare una sillaba. Sono proibite le ariette, i duetti, i trio, simili ai pezzi da teatro; il canto detto *recitativo*, o che si assomiglia, e la così detta *cabaletta*. Cogli istrumenti si asterrà da lunghe introduzioni sia a grand' orchestra sia con *a soli*; i preludj devono limitarsi a piccolo numero di battute. Si scanserà la mollezza, il rumore smoderato: e si ricorderà il compositore che l'istrumentazione nelle chiese è semplicemente tollerata, e deve sostenere il canto, non dominarlo, nè renderlo una parte accessoria. » V. Biaggi. *Della musica religiosa*. Montronzier, *Tractatus de liturgia sacra*. Moroni, v° *Musica sacra*. Circolare di mons. Speranza Vescovo di Bergamo, 14 genn. 1863. *Analecta* an. 1855, 1857. E Lib. I, nn. 562, 563.

In veteri Testamento in cultu usus erat instrumenta musica pulsare; et ideo Eccli XLIV laudantur viri gloriosi, homines magni virtute in peritia sua requirentes modos musicos, et narrantes carmina Scripturarum. Quod quidem factum est, ait d. Thomas (2, 2, q. 91), quia *populus ille erat magis durus et carnalis; unde erat per hujusmodi instrumenta provocandus, sicut et per promissiones terrenas*. V. Calmet, *Dissert. de musica veterum, maxime hebreorum*. *

355. * **Cantus.** Gaume (*Catech. di persev.*, p. 4^a, l. x) postquam demonstravit cantus utilitatem in divinis officiis ratione theologica et auctoritate Prophetarum, synagogæ, Christi ipsius, Apostolorum et Ecclesiæ, pergit: « I più grandi uomini che la Chiesa abbia prodotto e la terra ammirato, annettevano al canto una tale importanza che non isdegnavano d'insegnarlo agli altri; testimonj di ciò s. Atanasio, s. Giovanni Grisostomo, s. Agostino, s. Ambrogio e s. Gregorio Papa. s. Ambrogio che regolò il canto nella chiesa di Milano in tempo in cui i teatri del paganesimo sussistevano tuttora, evitò accuratamente d'imitarne la melodia. S. Gregorio che fece lo stesso per la chiesa di Roma in un secolo in cui que' teatri non più esistevano, non trovò verun inconveniente a introdurre nel canto ecclesiastico arie più piacevoli, ma che non potessero ricondurre alcuna pericolosa circostanza. Da ciò è derivata la distinzione tra il canto *Ambrosiano* e il canto *Gregoriano*: il primo è più grave; il secondo è più melodioso. »

Cantores. Sint graves, modesti ac religiosi; et quoad fieri potest, clerici. Attamen usu inductum est, ut sint etiam *sæculares homines*; si autem *sæculares* mercede conducantur ut ordinarie cantent, ex Conc. Mediol. provinc. IV, in omnibus functionibus, debent esse habitu seu veste clericali induti; sin autem mulctandi. Nota *sæculares homines*; utrum enim ad officium cantoris in sacra Liturgia etiam *fœminæ* licite conduci valeant; quoad speciatim pertinet ad moniales, ait Barbosa (*In Jus Eccl. univ.*, l. I, c. 44): « Nec permittatur in Ecclesiis monialium a personis *sæcularibus* cantus simplex vel figuratus; S. C. Concilii in Bononiensi 1585 et in Mediolanensi 1593; bene tamen inter ipsas; eadem S. C. 8 febr. et 30 martii 1694. Imo Innocentius XI vel ipsis monialibus expresse vetat etiam in propria ecclesia. Ordinum autem fundatores post Tridentinum suis monialibus prohibuere cantum seu modum musicum vulgo *il contrappunto*. (V. Tannoja, *Della vita ed istituto di s. Alfonso M. Liguori*, l. III, c. 34;

Marietti.) Et S. C. Episc. et Regular. 4 aug. 1800 de mandato Pontificis prohibuit: « Che nei monasteri di monache s'insegni dagli uomini la musica nè di canto nè di suono, nè alle monache nè alle secolari dimoranti nella clausura; nè alle grate nè alla porta e molto più coll'ingresso nel monastero. »

Sed quoad sæculares mulieres id vetitum esse dicunt ex Apostolo (1 Cor. xiv), qui vult ut mulieres in ecclesia taceant. Verum id intelligunt in ordine ad docendum; et sane in Gallia, Helvetia et Germania fœminæ in orchestra divina Officia in publicis Ecclesiis vel solæ vel una cum viris cantant; attamen per cancellos seu crates a fidelium conspectu subductæ. Ceterum nullimode id decet; ideo quoad potest vetandum est mulieres conducere ad divina officia canenda in orchestra (1). Synodus Anthiochena jam a primæva ætate prohibuit, ne simul cum viris mulieres cantent. Synodus Mediolan. xxxii hunc abusum proscribit; imo in Germania, Helvetia, Gallia hic mos ob speciales causas inductus, nunc vix toleratur, ubi tamen adhuc toleratur. In Anglia decreto card. Manning abusus sublatus est; et in America a Concilio Provinciali Westmonasteriensi 1852 fœminæ sunt exclusæ. V. Moroni, v^o *Musica*.

Diximus in sacra liturgia; aliud enim est si fœminæ una cum populo per ecclesias cantent. Imo hodiernis moribus licite ipso vulgari sermone, sed extra liturgiam a mulieribus etiam usurpatur cantus inter sacras functiones, ita tamen ut non ingrediatur nec mutet liturgiam Ecclesiæ. Quod quidem multum confert ad pietatem fovendam; id præcipue in usu est tempore Missionum, in dominicis et festis post vespas, quando distribuitur pueris ac puellis prima Communio, quando per totum mensem Junii cultus exhibetur Ss. Cordi Jesu, vel per mensem Maji honor tribuitur Virgini Mariæ, etc. Sacra autem R. C. 22 martii 1862 prohibuit tantum quod in Missa solemniori præter cantum ipsius Missæ, cantetur in choro a musicis aliqua laus dicta *aria*, sermone vernaculo (vide n. 403).

An liceat adhibere publicam quarundam precum recitationem vulgari sermone conscriptarum coram Ss. Sacramento exposito? An possit admitti exceptio pro formulis communiter dictis: *Ammende onorevoli* etc. S. R. C. 31 aug. 1867 respondit: *Affirmative, dummodo agatur de præcibus approbatis*. *

356. * **Lingua latina.** Quoad *linguæ latinæ usum*, in universa latina Ecclesia celebrandi Religionis mysteria, vid. Opus, *Institutiones Theologicæ, a purioribus sacre discipline fontibus*, etc. Auctore can. Mauritio Porro in Casalensi Seminario professore: *de re Sacramentaria*, diss. 1, c. 9; Casali 1856: « Nulla necessitas aderat latinæ linguæ in Sacramentorum ritibus deserendæ. Non enim necessaria esse poterat hæc idiomatis immutatio ex parte Dei, ad quem in Sacramentis perficiendis, ut plurimum, verba convertuntur. Non ex parte elementorum quæ per verba benedicuntur vel consecrantur. Neque tandem ex parte suscipientum Sacramenta, quum verba quibus hæc ministrantur, non sint ad homines erudiendos ordinata. Certum insuper est, e latino idiomate rudibus impervio, quod usurpat Ecclesia, nullum consequi fidelium detrimentum; Sacramenta quippe

(1) In Synodo Diocesana Taurinensi anno 1873 legitur: *In ecclesiis publicis spectantibus ad communitates fœminarum, hæc nunquam canentium officium exercent, nisi locus in quo sunt undique clathris aut velo circumdetur, ita ut canentes conspici nequeant, et in cantu gravitatem servant*, etc. Id ipsum statuit Episcopus Novariensis; monita ad Calendarium 1882.

vim habendi justificant *ex opere operato*: iccirco gratiam tribuunt, etiamsi a non intelligentibus recipiantur. Præterea juxta constantem Ecclesiæ praxim, quam Tridentina Synodus firmavit (sess. xxiv *de Ref.* c. 7), ab animarum pastoribus instrui solent fideles circa Sacramentorum naturam, materiam, formam, virtutem et effectus, antequam ad eorum participationem admittantur. Inde patet, quod licet ritus sacri lingua populari non celebrentur, id tamen non impedit, quominus et rudiores sciant quid sibi per Sacramenta conferatur, atque ad ea sumenda congruo disponi valeant fervore. » Adde vilesceret liturgia sacra si vernacula lingua persolveretur. Utique orientales cæremonias agunt lingua græca, syriaca, etc.; sed populus nihil fere intelligit ob tantam diversitatem quæ existit inter antiquam et modernam linguam.

« La Chiesa adopera il latino nella Messa e nella liturgia; e ciò è una benedizione per le scienze. Mercè di lei la lingua madre degli idiomi d'Europa vive ancora, o non è affatto spenta; i tesori del mondo romano e quelli pure del mondo greco ci appartengono come cosa nostra e ci fruttano tuttavia: Livio, Cicerone, Virgilio, Sallustio, Properzio e Tibullo sentiamo che ancor favellano in mezzo a noi, e noi possiamo loro rispondere con odi, con bei carmi e con elegie somiglianti. La Chiesa adopera il latino; e ciò è una benedizione pel cristianesimo e per le anime umane. Il latino, favellato nell'universo cattolico, appresta al credente un veicolo, un mezzo di comunicazioni per cui egli non è più forastiero in nessuna spiaggia e in nessuna contrada.... E il latino non più a variazioni sottoposte imprime alla religione quel carattere d'immutabilità e di fermezza che è propria di Dio, e che contrassegna le opere sue fra le opere tanto caduche e volubili dei mortali. Il che con rara sagacità avvertiva il conte Giuseppe de Maistre, e diceva: *Tutte le lingue mutabili poco si addicono ad una religione immutabile*. Senza che le orazioni in lingua latina presso le moltitudini raddoppiano il sentimento religioso. E non è questo per avventura un soddisfare caramente all'affetto, alla naturale inclinazione che noi abbiamo al segreto? Non è uno spronarci viemeglio ad immergerci nel futuro e chiedere al Padre dei lumi ciò che ne manca? » Card. Alimonda, *Conferenza*: La Messa.

Sed concludendum cum cl. Vallauri Taurinensis Athenæi ornameto: « Abhinc tria ferme sæcula in hyperboreis regionibus factiones quædam hæreticorum sunt exortæ, qui veterem Christi doctrinam pervertentes, inauditas ad illam diem de religione opiniones in vulgus edere studebant, quæ ostentu libertatis se præsertim commendarent. Nova hæc, uti est hominum ingenium secundis auribus accipiebantur; potentiorum dissimulatione vel auctoritate major in dies audacia novatoribus accedebat; eoque tandem ventum est, ut repudiatis nonnullis placitis, quibus potissimum utitur christiana sapientia, quædam nationes a pristina religionis disciplina desciscerent. Quamvis autem in alias atque alias deinde sectas abierint, neque unum doctrinæ colorem servaverint (quod necessario hominibus debuit contingere a veritate aberrantibus); in hoc tamen mirum in modum omnes consenserunt, ut scita romani Pontificis fastidiose rejicerent, ac latinam linguam capitali odio prosequerentur. Hic autem quisquam fortasse vestrum: undenam, inquiet, tantum hoc in hujusmodi hominibus latini sermonis fastidium? Responsum in promptu est, auditores. Vetustissima sacrarum literarum monumenta ex hebraica in latinam linguam conversa, nostrorum manibus quotidie teruntur;

latino sermone sunt conscripta Conciliorum decreta; catholica *leitourgia*, quam vocant, tota latina est; latinas preces fundunt sacerdotes nostris in templis, sive ad altare sacris operentur, sive sponsis vitam fortunatam a Deo expostulent, sive ad fontem salutaris lavacri infantes rite abluant, sive demum admissa piorum manium purgare aggrediantur. Nos matutinum diem a latinis precibus auspicamur, quas pia mater puerulos nos docuit, iisdemque vespertinum crepusculum salutamus, quum aeris sacri tinnitus diem occidentem lamentari videntur, et mentem nostram ad Deum erigunt. Ecquis igitur miretur si homines, qui variam atque a nostra discrepantem sibi religionis persuasionem induerunt, latinam linguam aversentur, quæ una in catholicis ritibus dominatur? Hoc autem latini sermonis fastidium eo processit, ut apud illos non modo in publicis et privatis orationibus lingua vernacula usurpetur, sed eadem sit comes atque administra sacrorum, eadem legatur in titulis qui parietibus templorum inscribuntur ex libris divinis deprompti. Quin imo ne in publicis quidem gymnasiis ubi pueri ad humanitatem finguntur, locus ullus latinis Literis jam esset relictus, ni commodorum suorum gratia cogerentur ad catholicorum libros interdum adire.

» Quæ quum ita sint, auditores, equidem non miror, viros ceteroquin doctissimos atque acerrimi iudicii, nervis omnibus interdum contendere, ut adolescentes nostri a latini sermonis studio prohibeantur. Quum autem sententiæ suæ studiosorum utilitatem prætendunt, longe aliam subesse causam existimo, quam summa ope student dissimulare; odium videlicet, quo in christianam sapientiam feruntur, in latinis literas pariter redundat. » (Thomas Vallauri, *De causis neglecte latinitatis acroasis*; 1874.) V. Martinet, *De cæremoniis Sacramentorum* in suis Theolog. Prælect. De-Maistre, *Del Papa*, l. I, c. 20, *Digressione sulla lingua latina*. Bergier, vº *Lingua volgare, Liturgia*. Guasco, *Dizionario Ricciano-antiricciano*, vº *Lingua*. Liguori, *Opera dogmat.*, sess. xxiii, c. 8, n. 48. Nardi. *Elementi di diritto ecc.*, § 508: *Arvedimenti politici*, c. 11. *Memorie Moden.* Continuazione, vol. I. *Il Cattolico*, vol. xviii, pag. 275. *Civiltà Cattolica*, ser. 4ª, t. I: *Del latino come stromento di scienza*; et t. IV: *D'una lingua comune nelle scienze ecc.* Knoll, *Inst. Theol.*, t. V: *De utilitate cæremoniarum*. Torricelli, *Dissertazioni ecc.*, vol. II. *

357. * **Ritus Romanus.** « Hæc semper fuere (dicente Mabillon, *De liturgia gallica*) Ss. Pontificum ardentissima studia, ut Romanæ Ecclesiæ ritus aliis Ecclesiis approbarent et persuaderent rati id quod res erat, eas facilius in una fide morumque concordia, atque in Romanæ Ecclesiæ obsequio perstituras, si eisdem cæremoniis eademque sacrorum forma continerentur. » Huic desiderio omnes ferme Ecclesiæ responderunt; tot enim in Ecclesiis viget liturgia romana, ut moraliter dici possit sola et una in tota Ecclesia, quippe quæ ex 900 Diœcesibus, fere 800 occupat. Nostris vero diebus divina miseratio hanc Galliæ tribuit gratiam, ut unitatem liturgicam Ecclesiæ Romanæ prosequatur, tali quidem zelo et successu, ut fere nullæ supersint Diœceses quæ suas particulares liturgias retinuerint. Qui tamen semel introductus nequit amplius mutari ex Sacra Congregatione Concilii. *

358. * **Ritus Ambrosianus.** D. Ambrosius illum ordinavit primum (vid. Walfridius Strabo, *De rebus eccles.*, c. 22; Dozius, *Opuscula liturgica*; Martene, Le-Brun, et Bibliotheca Patrum, t. xv, p. 2). Quem ritum pluries mediolanenses Archiepiscopi reformarunt, ultimo autem archiep. Romilli, desiderio respondens Pii IX, novum

edidit Breviarium ambrosianum illum emendando, ut patet ex ejus Notificatione ad Clerum 2 febr. 1857. Quando Carolus Magnus et papa Adrianus I, sæculo VIII, exigere volebant, ut omnes occidentales Ecclesiæ ritum romanum adoptarent, Mediolanenses fortiter obstiterunt, quibus Pontifex vim inferre noluit; et ideo ille ritus adhuc obtinet. Imo Missa romana vel privatim dici nequit in Cathedrali Mediolanensi, nisi in Capella subterranea s. Caroli, attamen prius recognita in archiepiscopali Curia facultate celebrandi habita a proprio Episcopo (vulgo *celebret*).

Ritus ambrosianus laudabilis et rationabilis est, et ideo religiose colendus, etsi romanus nobilior sit. De illo agebat Leo XII: *Tantum ritui tribuimus Ecclesiæ mediolanensis, quantum tribui par est ei quem sua ipsi religio et antiquitas atque Ejus, a quo nomen habet, sanctitas et præclara in universalem Ecclesiam promerita commendant.* Neque officit unitati Ecclesiæ rituum varietas; una est Ecclesia, at in *fimbriis aureis circumamicta varietatibus* (Psal. XLIV). Hinc Pius IX 24 martii 1870 suppellectiles sacras a Belgico comitatu donatas missionariis Orientalibus distribuens agebat: « Io godo.... perchè amo i riti orientali, e voglio che siano conservati intatti. La varietà dei riti è uno dei grandi ornamenti e delle glorie dell'unità della Chiesa. » V. *Sul rito ambrosiano, omaggio al grande padre e patrono s. Ambrogio nella solenne esposizione delle sante reliquie sue e dei santi martiri Gervaso e Protaso*; Milano, 1874. Autiero, *Esposizione letterale storico-dogmatica di tutti i riti e cerimonie del S. Sacrificio della Messa*; Napoli, 1880.

Quæsitum fuit a S. C. An in Parœciis nuperrime unitis Diœcesi Novariensi, amplecti possit et debeat ritus Romanus, seu potius retineri ambrosianus? Resp.: « Juxta vota Consultorum est consulendum Ss. ad mentem; mens est quod licet ritus ambrosianus laudabilis et rationabilis sit, cum tamen magis congruat Romanum inducere in Parœciis nuper unitis Diœcesi Novariensi; ideo S. C. insinuandum censet emin. Antistiti, ut mediis adhibitis quæ magis ei opportuna videbuntur, quin expresse præcipiat, allicere potius studeat Parochos et plebem præfatarum Parœciarum ad ritum romanum amplectendum. » Die 31 martii 1821 in Novariensi. Et Leo XII laudavit episcopum cardin. Morozzo, qui unitatem ritus in Novariensi sua, Diœcesi quærens, impense studebat nonnullas Parœcias ab ambrosiano ad romanum præstantiorem ritum traducere (et revera nonnullæ ejus voto cesserunt). Ad majora tamen præcavenda mala, atque ad turbationes inde exortas sopiendas, decrevit non esse Parœcias illas cogendas, ut videre est ex Circulari ipsius Cardinalis, 24 sept. 1827 (1): ubi Pontifex Novariensi Episcopo facultatem tribuit, ut in Concursibus ad parochiales Ecclesias ambrosiani ritus admittere valeat etiam presbyteros Romanum Ritus sequentes,

(1) * « Le diverse ecclesiastiche consuetudini sono a guisa di tanti monili che colla pregevole loro varietà ornano la sposa di Cristo! come dunque non debbono da alcun saggio fedele censurarsi o dividersi; così non è prudente consiglio cambiarle con soverchia sollecitudine, poichè scrisse s. Agostino: *Mutatio consuetudinis etiam quæ adjuvat utilitate, novitate perturbat* (epist. ad Jan. 118). Per questo motivo i Padri del gran Niceno Concilio andavano sovente ripetendo: *Servetur antiqua consuetudo*, e s. Gregorio Magno: *Immotam permanere voluit consuetudinem, quæ contra fidem catholicam nihil usurparet* (Lib. I, ep. 75). » Ita theologi de hac controversia consultatione rogati (apud Gardellini, n. 4580). *

quibus liceat ambrosianum ritum exercere, durante munere, quoties ad Curam animarum assumuntur (1).

Et hic commendandus Sala Metropolitanæ Ecclesiæ mediolanensis Canonicus qui de ritu ambrosiano ait: « Finchè piacerà alla santa romana apostolica Sede di lasciarcelo questo rito, dirò sempre che lo dobbiamo studiare con impegno; però senza spirito di partito, sia per stimarlo come conviensi, sia per conservarlo con purezza, sia per osservarlo con esattezza. Ma mi glorio di protestare ad un tempo, che se domani il Vicario di G. C. dicesse: « Lasciate, o Milanesi, il rito ambrosiano, uniformatevi tutti alla romana liturgia, *io sarei il primo a dire: Dobbiamo obbedire, e obbedire volenterosamente.* » V. *Vita di s. Carlo del profess. Antonio Sala corredata di dissertazioni e note dal canonico Aristide Sala.* Item Moroni, vº *Officio ambrosiano.*

In ecclesiis quæ proprium Breviarium et Missale habent, utpote a decreto Piano exceptæ, potest Ordinarius prohibere Romani Breviarii et Missalis usum, uti prohibuit s. Carolus suis Ecclesiasticis ambrosiani ritus. Ita communiter doctores apud Bouix, *De Jure Liturgico* (v. Lib. II, n. 195).

Episcopus romani ritus si in sua diœcesi aliquæ parœciæ sint, quæ ambrosianum ritum sequuntur, in visitatione, etsi possit, non videtur tamen teneri se illi conformare, cum ritus romanus et nobilior sit et universalis, qui in sua diœcesi generatim obtinet. Poterit item romanum ritum servare Episcopus in ecclesiis suæ diœcesis romanum ritum sequentibus, cum præstantior sit et sit suæ ecclesiæ ritus, etsi Diœcesis generatim ambrosiano utatur ritu. *

359. * **Cæremoniarius.** *Officium et vestis.* Ut in Ecclesia omnia honeste et secundum ordinem fiant, ejusque leges quoad ritus admissim serventur, cæremoniarum Magister constituendus est, qui omnia sacra dirigat. De hoc porro honorifico officio plura statuit *Cæremoniale Episcoporum*, l. I, c. 5. Curabit Episcopus ut duo de gremio suæ Ecclesiæ, aspectu et statura corporis convenienti et multo magis scientia et bonis moribus præditi, experti et dociles ad ejusmodi onus assumantur. Quorum primus jam presbyter 25 annorum sit sollicitus circa personam Episcopi aliarumque personarum dignitate aut nobilitate præstantium; alter vero junior qui saltem in sacro Ordine sit constitutus, præcipuam curam gerat circa personam celebrantis et ministrorum. Cumque opus erit aliquos ducere aut reducere, faciat id modeste et discrete, submissa voce ac solo nutu si fieri possit, quæcumque agenda sint, demonstrans; non discurrat velociter, non caput volvat aut manus jactet indecenter: caveat demum ne suis actibus affectationis vitio notetur; sed quidquid agat, cum gravitate et congruenti mora ac cum decore corporis gestu peragere curabit.... Episcopi autem cura erit omnes tam Canonicos quam alios de choro præmonere, ut ipsis cæremoniariis in his quæ ad cultum divinum spectant sine contradictione obediant; nec tantum eorum verbis acquiescant, sed ut oculos in ipsos convertentes observent, et illico eorum nutu aut levi aliquo signo vel intuitu, quid agendum sit significantibus, statim pareant.

(1) Quod etiam valere dicunt quoad Vice-Parochos, capellanos ac ceteros qui quodammodo ratione muneris et officii illis Ecclesiis incardinantur, qui quidem in Breviario ac Missali ritu ambrosiano ad uniformitatem utuntur. In Diœcesi autem Novariensi ambrosianum ritum adhuc retinent *Canobium, Curtiolum, Caballiacum ad Verbanum, Cannerum, S. Agatha, Falmenta, Spocia, Trarigum et Transflumen.*

Eorum habitus sit honestus et clericalis, ipsaque vestis inferior, ubi commodè fieri possit, coloris violacei, super quam dum divina officia celebrantur, cottam mundam induant. Et ut ab omnibus cognoscantur eorumque munus majori cum auctoritate exercere valeant, posset tam cæremoniario qui inservit Episcopo, quam illi qui inservit celebranti et ministris concedi usus aliquarum ferularum serico vel panno tectarum, cum aliquibus ornamentis aut insignibus sancti Patroni vel Ecclesiæ vel Episcopi componendarum, quas manibus gestarent. V. Catalani, *Cæremoniale Episcoporum. commentariis illustratum*. Concilium Mediol. provinc. I. *Dizionario sacro-liturgico*. Martinucci, *Manuale Ss. Cæremoniarum*, t. I. Conti, Bauldry, etc.

Vestis violacea et ferulæ gestatio convenit solummodo cæremoniariis Ecclesiæ cathedralis. *S. R. C.* 21 martii 1744.

Quær. 1) An liceat Capitulo eligere pro functionibus Canonicalibus et ejus servitio Magistrum cæremoniarum distinctum ab altero Episcopi? et quatenus affirmative. 2) An idem Magister cæremoniarum valeat suum munus exercere absque consensu et approbatione Episcopi? 3) An idem ex permissione Capituli uti valeat in dictis functionibus veste violacea tam præsentè, quam absente Episcopo? *S. R. C.* in Aquiliana 22 jan. 1735 respondit: *Ad 1^m* « affirmative; *ad 2^m* non posse exercere absque approbatione, et quoad consensum satis provisum in primo; *ad 3^m* affirmative tantum in functionibus episcopalibus ex dispositione Cæremonialis, non vero ex dispositione Capituli. »

Nequit Cæremoniarius uti bireto aut pileolo dum in quibuscumque functionibus officium suum exercet. *S. R. C.* 17 julii 1734.

An debeat genuflectere ad *ÿ. et incarnatus est*, quando cantatur in choro, quum ipse stet pro monendo celebrante de inclinatione faciendâ? *S. R. C.* respondit: *Affirmative juxta Rubricas*; 12 aug. 1854.

Cæremoniarum Magister in processionibus incedit apud celebrantem et ejus assistentes, et ubique discurrit quando opus est pro ordinanda processione. *S. R. C.* 8 maji 1617.

Cæremoniarius etiamsi sit Capellanus, cum officium exercet vestibus illius officii indutus, sedere debet apud celebrantem vel ejus assistentes pluvialibus indutos. Quando non est in ministerio, sedere debet in Choro inter præbendatos et presbyteros vel clericos sui Ordinis, servato ordine suæ receptionis. *S. R. C.* 8 maji 1617. *

APPENDIX LII.

SS. Congregationum Responsa plurima Atque novissima quoad sacros Ecclesiæ Ritus.

360. * **Romanæ Congregationes.** De Romanarum Congregationum numero et auctoritate actum est Lib. I *De Legibus*, ubi etiam explicantur clausulæ quibus illæ utuntur non ita obviæ. Hic autem explicantur abbreviationes: *S. R. C.* idest Sacra Rituum Congregatio; *S. C. E.* idest Sacra Congregatio Episcoporum et Regularium; *S. C. C.* idest Sacra Congregatio Concilii Tridentini; *S. C. I.* idest Sacra Congregatio Indulgentiarum; *C. S. O.* id est Congregatio Sancti Officii,

nempe Supremæ Inquisitionis; S. P. id est tribunal Sacræ Pœnitentiariæ. Plurimæ aliæ declarationes habentur suis locis notatæ. Hic etiam advertendum: mos invaluit apud Sacras Congregationes, cum supplices porriguntur libelli quorum postulata et materies nihil novi discutiendum offerunt, ac decisiones anteactas respiciunt, illis rescribendi sub datam diei Congregationis præcedentis, licet post aliquot dies atque etiam mensem preces exhibitæ fuerint (Gardellini, *Decreta auth. in Mediolan.* 9 aug. 1833). *

361. * **Alleluja.** Tempore paschali in Benedictione Ss. Sacramenti ad versic. *Panem de cœlo.... Omne delectamentum....* additur *alleluja*; item in die et infra Octavam Corporis Christi. *Rubrica.*

Toto tempore paschali quoties extra Missam administratur Communio ad *Y. Panem de cœlo*, et *R. Omne delectamentum* etc., additur *alleluja* (non item ad antiphon. *O sacrum convivium*; ex *Rubrica Franciscalum*, ut notat De Carpo); et dicitur Oratio *Spiritus nobis*, etc. *Per Christum.*

In administratione tamen Communionis infirmorum servandum *Rituale*, nulla habita ratione temporis paschalis. *S. R. C.* 11 febr. 1702.

Tempore paschali non additur *alleluja* Officio parvo B. Virginis; sed additur in aliis Officiis votivis etc. *S. R. C.* 26 aug. 1752. *

362. * **Altare.** An altaria portatilia consecrationem suam amittant quando fractum est sigillum, quod Reliquiis in sepulcro inclusis apponitur; an tantum quando fractum est sepulcrum? *R. Negative, nisi fractum sit sepulcrum vel ejus operculum, aut hoc amotum*; 5 dec. 1851.

Cum lapis sit profanatus potest vendi, et emptor potest illum tuta conscientia tenere, in loco tamen decenti. *S. R. C.* 9 martii 1606.

Celebrari non potest super Altare, a quo furtim (non amota vel fracta mensa) subtractæ fuerunt Reliquiæ a militibus, nisi Altare de novo consecratur. *S. R. C.* 5 martii 1623 (1).

Non indigent nova consecratione Altaria, a quibus alio traslati fuerunt Tituli et Imagines, remanente mensa consecrata; cum Altaria non Sanctis, sed Deo in honorem Sanctorum dedicentur. *S. R. C.* 7 julii 1759.

Idem Altare in eadem Ecclesia potest assignari ut Altare proprium variis sodalitatibus; sed expedit magis, ut unaqueque sodalitas suum habeat altare, ad præcavendas quæstiones. *S. C. I.* 29 maji 1841.

Altare portatile cujus sepulcrum, aliis remanentibus consecrationis vestigiis, invenitur sacris Reliquiis vacuum, est denuo consecrandum. Item si deletio tantum Episcopali sigillo super sepulcrum hispanica cera impresso, obseratæ adhuc inveniantur Reliquiæ, quia non constaret de illarum authenticitate. *S. R. C.* 23 maji 1846.

(1) « Avendo un altare perduta la consacrazione, non è più permesso di servirsene per la celebrazione dei santi Misteri. Si dee procurare al più presto una pietra sacra, eccettochè non si possa dir la santa Messa ad un altro altare. Ma che farà il Parroco, il quale al momento di celebrare in una domenica, o in un giorno in cui è obbligato di dir la Messa, s'accorge che la sola pietra Sacra che trova nella sua Chiesa è spezzata, o che il sepolcro che contiene le Reliquie è aperto? Crediamo che possa allora dire la Messa a motivo di gravi inconvenienti che sarebbonvi a non dirla, per non potere, generalmente parlando, far comprendere ai fedeli il motivo per cui non la dice nel caso di cui si tratta. Per prevenire qualunque difficoltà, il Parroco che non ha un solo altare nella sua Chiesa deve sempre tenere in serbo un'altra pietra Sacra in un armadio della sacristia. » Gousset. Item vide Ferraris, vº *Altare*.

Si Episcopus ex gravi dubio Reliquias visitet tantum, atque authenticas repertas denuo reponat, loculumque (seu sepulcrum), ut prius occludat ac super illud celebret, Altare non amittit consecrationem. *S. R. C.* 14 martii 1693.

Super altare denuo consecrandum, interim celebrare licet, ope aræ portatilis. *S. R. C.* 22 martii 1828.

Patronus cujusdam Capellæ suppliciter postulavit ut amoveretur suspensio a defuncto Episcopo posita altari, sub cujus suppedaneo erant defunctorum cadavera. *S. R. C.* 9 jan. 1657 respondit: *nil.*

Distare debet altare a sepulcro tribus cubitis. *S. R. C.* 17 martii 1662. Clemens VIII mandavit Missas non esse celebrandas in altari donec sub eo ejusve prædella sint cadavera. Altare prope sepulcrum est jure suspensum, donec evacuetur sepulcrum ex Constit. s. Pii V *Quinam*. Tamen consecrationem altare non amittit. *S. C. Episc. et Regular.* 10 nov. 1592.

Quoad altaria hæc præcipua cl. Fumagalli notat ex d. Carolo: 1) « Gli altari secondo s. Carlo devono essere alti almeno 20 once, e la mensa dell'altare tre braccia di muro, e larga di netto senza gli scalini, almeno 12 once (dalle indagini fatte abbiamo potuto rilevare che il cubito equivale a circa metri 0,45; che il braccio milanese, pure di once 24, è uguale a metri 0,595).... 2) L'altar maggiore sia elevato dal piano, più degli altri, due o tre gradini per maggior decoro. 3) Secondo s. Carlo, la pietra sacra da inserire nel mezzo dell'altare dev'essere lunga almeno otto once e larga sei (esclusa la cassa la quale dev'essere di noce), acciò comodamente vi si possa riporre sopra l'Ostia e il Calice. Questa pietra dev'essere in modo inserita nell'altare da togliere ogni pericolo di caduta del Calice, ma che tuttavia col tatto del dito si possa facilmente discernere.... 4) Tutte le pietre sieno coperte di tela incerata inchiodata che non si possa muovere, acciò non sieno toccate dai secolari.... 5) Se tutta la mensa dell'altare sia consacrata, si copra tutta di tela incerata come sopra. Se poi non v'abbia che la pietra sacra, allora si copra la mensa con una tavola di legno, e in mezzo di questa si inserisca la pietra sacra.... 6) Del tutto si rimuovano quegli altari che trovansi costrutti o sotto il pulpito o sotto l'organo, o uniti a una colonna o pilastro, rimpetto all'altar maggiore, o troppo vicini alla porta maggiore della chiesa, ecc. » (*Il sacerdote celebrante diretto nelle varie funzioni del suo ministero*; Bergamo.)

« L'altare non si dissacca: 1) se ha la mensa in tre pezzi e quel solo di mezzo è consacrato, rimovendosi i due laterali, purchè il mezzano resti fisso; 2) nè se nello stipite si rinnovi l'intonaco, o se si rifaccia o si tolga affatto la pittura; 3) nè (se fra la mensa e gli spigoli o basi dette medaglioni vi sia frapposta altra pietra) rimuovendo detti spigoli di sotto la mensa; poichè rimanendo detta pietra attaccata alla mensa con de' sostegni, potranno detti spigoli o medaglioni rimoversi senza pregiudizio della consecrazione. — Si dissacca: 1) se si toglie di sotto alla mensa la facciata (se è tutta d'un pezzo) dello stipite con cui è la mensa unita; o si rimuovano di sotto alla stessa mensa gli angoli o spigoli di pietra, che immediatamente sono uniti alla stessa mensa e la sostengono; 2) se si rompe uno dei quattro angoli della mensa consacrata o la tavoletta del sepulcro delle Reliquie. » *Instructio* card. Orsini postea Benedictus XIII, 1715.

Jansenistæ eorumque fauctores pluralitatem altarium de medio tollere vellent; et unum tantum pro qualibet ecclesia satis esse contendunt, ut antiquitus in usu erat. Verum quod etiam antiquitus in

uno templo plurima fuerunt erecta altaria, satis est commemorare sacella quæ adhuc in Catecumbis romanis conspiciuntur, in quibus duo, tria, novem etiam altaria in eodem cubiculo videre est; ita ecclesia S. Sepulcri a Constantino extructa, tria altaria; in Basilica Ostiensi plura numerantur altaria; idque maxime confert ad decorem, ad majestatem cultus, ac fidelium devotionem excitandam. Hinc Bulla Auctorem fidei propositio 31 Synodi Pistoriensis enuntians *conveniens esse pro divinorum officiorum ordine et antiqua consuetudine, ut in unoquoque templo unum tantum sit altare.... damnata fuit ut temeraria, perantiquo, pio, multis ab hinc sæculis in Ecclesia præsertim latina vigenti, et probato mori injuriosa.* V. *Annali religiosi*, t. xvii. Muzzarelli, *Buon uso della logica*, opusc. xxvii. Bona, *Rerum liturg.*, l. i, c. 14. Gerdil, In Bullam Auctorem fidei. Anfossi, *Difesa della Bulla Auctorem fidei*, etc. *

363. * **Ampullæ** (*Amulæ*). An liceat uti in Missæ sacrificio ampullis aureis vel argenteis; et quatenus negative, an consuetudo quæ invaluit prorsus sit improbanda? S. R. C. 23 apr. 1866 respondit: *Tolerandam esse consuetudinem.* Argenteæ erant quibus s. Sylvester utebatur. V. Moroni, vº *Ampolle*. *

364. * **Antiphona**. Juxta Rubricam *Breviarii* et Decreta S. R. C. Antiphona finalis B. Mariæ V. præter tempus paschale, dici debet stando omnibus diebus dominicis infra annum a primis Vesperis sabbati usque ad occasum solis ipsius dominicæ. Queritur: 1) A qua hora sabbati incipiant primæ Vesperæ tam in Quadragesima, quam in aliis temporibus? 2) An hic occasus solis possit intelligi usque ad crepusculum vespertinum more Indulgentiarum? 3) An a primis Vesperis sabbati usque ad occasum solis in dominica semper standum sit, etiamsi non recitetur Officium dominicæ, sed vel sabbati, vel feriæ secundæ? 4) Utrum sit genuflectendum si post occasum solis Officium dominicæ recitetur? R. *Serventur Rubricæ*; et ad 1^m *Consultantur Theologi* (1); ad 2^m *Affirmative*; ad 3^m *Affirmative*; ad 4^m *Negative*. S. R. C. 12 nov. 1831.

An in sabbatis Quadragesimæ ad antiphonam B. M. Virginis in Vesperis ante meridiem celebratis sit standum, vel genuflectendum, ut docet *Manuale eccles.*? S. R. C. 12 aug. 1854 respondit: *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.*

365. * **Aspersio Aquæ benedictæ**. Fieri debet a celebrante, non per alium, non obstante contraria consuetudine. S. R. C. 5 julii 1631.

Non potest eam facere presbyter assistens, celebrante Missam prima vice novo sacerdote, sed hic debet aspergere. S. R. C. 11 maji 1837.

Aspersio omittitur, cum Episcopus solemniter celebrat; vel solemniter Palmarum benedictionem peragit. *Cærem. Episc.* et S. R. C. 11 febr. 1702.

Sacerdos celebraturus eam agit immediate ante Missam, etiam in Ecclesiis Regularium, paratus amictu, alba, cingulo, stola aptata ad modum crucis et pluviale (vel sine ipso in Ecclesiis minoribus) coloris Officii. Et aspergit omnes de Choro, postea populum, in medio,

(1) Hora Vesperarum, ut communiter traditur, est illa quæ subsequitur horam nonam quæ est media inter meridiem et occasum, estque diversa pro diversis temporibus: in æstate enim est hora quarta post meridiem, et in hieme non advenit nisi ad minus post duas horas cum quadrante a meridie. Liguori, *Opus Mor.*, l. iv, n. 474. — In Quadragesima tamen erit ante meridiem hora præstabilita, hora nempe circiter undecima.

a dextris populi (sæu a cornu epistolæ) et a sinistris. *S. R. C.* 11 sept. 1847; 7 dec. 1844; 9 martii 1711.

In ingressu Ecclesiarum etiam regularium aspersorium Episcopo tradendum est, capite detecto, sine pileolo et stola. *S. R. C.* 16 aprilis anno 1853.

Porrigere aspersorium vel aspergere spectat ad digniorem Ecclesiæ parochialis vel regularis. In Ecclesia Confraternitatum, nisi sit regularium vel proprium habeat rectorem beneficiatum, id spectat ad capellanum Confraternitatis. *S. R. C.* 11 julii 1723; 10 decembris 1703.

Quomodo est danda aqua lustralis capitulo et canonicis Collegiati processionaliter accedentibus ad Ecclesiam monachorum? *S. R. C.* 12 sept. 1699 respondit: *Per monachum sacerdotem cotta indutum per aspersionem cum aspergillo Capitulo et Canonicis; sacerdoti vero pluviali induto per contactum aspersorit.* *

366. * **Breviaria, Missalia, Horæ diurnæ.** NOVARIEN. « Emin. Reverend. Domine observantissime,

a) Sacrorum Rituum Congregationi supplex exhibitus fuit Libellus pro parte sacerdotis Joseph De-Vecchi cæremoniarii istius Cathedralis Novariensis et rectoris Calendarii Diœcesis, qui advertens ab anno 1788 ad hanc usque diem *Breviaria, Horas diurnas, Missalia, Officia parva Beatæ Mariæ Virginis, Officia Hebdomadæ majoris*, quæ denuo prælo mandantur, non continere Ordinariorum attestaciones, quæis declaretur hæc exemplaria concordare cum his, quæ hic Romæ sunt impressa ad tramites Bullarum sancti Pii V, Clementis VIII et Urbani VII, quæ in fronte *Breviarii Romani* reperiuntur, postulabat declarari, utrum etiam nunc servari debeant recensitæ Constitutiones Pontificiæ. Et an transgressores penas inibi inflictas incurrant præsertim eo quod in præsentiarum nullus supersit dubitandi locus, quin emendata Exemplaria præ oculis in cusione habeantur, eo vel magis, quod maxime torquerentur conscientiæ tum eorum, qui lucrum ex venditione librorum liturgicorum percipiunt; tum ecclesiasticorum, qui illis uti debent, quum nullibi reperiantur hisce attestacionibus muniti: proptereaque cupiebat demum concedi, ut sine ulla dubitatione quis horum librorum usum sibi permittere valeret. S. vero Congregatio in ordinario Cœtu ad Vaticanum die inferius posita coadunata, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, omnibus mature perpensis accurateque consideratis, Eminentiæ Vestræ scribendum esse censuit ac declarari: *Pontificias Constitutiones in suo robore permanere; et abusum non esse tolerandum.* Hæc ejusdem Sacræ Congregationis mandata, lubentissimo animo dum exequor, Eminentiæ Vestræ manus humillime deosculor. Romæ 7 apr. 1832 (Eminent. Morozzo Episcopo Novariensi).

Decretum generale.... Hujusmodi declarationi minime acquiescentes qui primitus supplicarunt, et probe quum intelligant contra legem latam non esse aliquo conatu pugnandum; iterum tamen institerunt, quo traderetur modus et forma quoad usum eorumdem Librorum, quin inflictas penas ulla ratione quis in se convertat. Hisce precibus similiter, ut supra relatis in altera Ordinaria Congregatione ad Vaticanum pariter sub die 16 martii 1833 coacta, eminentissimi Patres sacris Ritibus tuendis præpositis satius duxerunt super re judicium differre. Coadunata demum apud Vaticanas Ædes, juxta morem, eadem Ss. Rituum Ordinaria Congregatio, in eaque jam tertio audita relatione a me infrascripto Secretario facta, omni-

bus accurate libratis rescribendum et decernendum censuit: *Detur Generale Decretum juxta mentem*. Mens est, ut Ordinarii locorum pro suo munere invigilent, ut denuo non cudantur supradicti Liturgici libri sine attestazione a Pontificiis Constitutionibus præscripta, et quoad illos, qui hujusmodi attestazione destituuntur et ab anno præsertim 1788 ac deinceps cusi fuere, aliquod Exemplar ex supradictis examini probatæ personæ ecclesiasticæ subijciant, quæ illud conferat cum iis, qui in urbe juxta morem sunt impressi (exceptis tum *Breviario* anno 1828 typis Contedini ac *Missali* anno 1825 prælo de Romanis cusi, in quibus nonnulla menda irrepserunt), acceptaque fideli relatione Revisoris, quando illud adamussim concordare cum prædictis inveniantur, suo Clero declarent ipsi Ordinarii *Breviaria*, *Missalia*, etc., illius impressionis perfecta esse, adeo ut illis licite et sine ulla dubitatione uti quis valeat.... *Atque ita declaravit et servari mandavit*, die 26 apr. 1834 » (Gard. nn. 4541 et 4581).

b) « In Francia invalse l'abuso omai inveterato, che i fedeli ritengano tra mano tradotta in francese, non solo la sacra Scrittura, specialmente il Nuovo Testamento, ma eziandio le Messe e l'Officio in latino e francese, anzi lo stesso Ordinario della Messa: nè si cura gran fatto prima di stamparli dell'approvazione vescovile, dimodochè oggi in tutta la Francia appena è se si trova un solo *Rituale Romano*, o un volume biblico approvato canonicamente giusta le regole del Concilio Tridentino. Si cerca quale cosa in ciò sia da tollerare, quale da riformare? » S. R. C. *respondit* 1851, spectare ad Episcopum (ut nempe provideat juxta Ecclesiæ mentem) (*L'Armonia*, nn. 72 et 86, anno 1851.)

c) In Brixiensi 27 febr. 1847 quæsitum fuit: 1) An *Breviariis*, *Missalibus*, etc., memoratis in Decreto anno 1834, debita attestazione destitutis, uti quis possit sine peccato et incurrendæ excommunicationis periculo? 2) In casu negativo, an excusentur saltem ii de Clero, qui iis libris utuntur, quia approbatis conformes eos arbitrentur, vel quia communiter adhibentur quocumque secluso metu. 3) An idem dicendum de *Missalibus de requie*? Responsum fuit: *Episcopo Brixiensi, ut ad tramites Decreti exarati* 26 apr. 1834 *omnino provideat*.

d) Usus *Missalis* et *Breviarii Romani* semel introductos in Diocesi vel Ecclesia, nequit amplius mutari. S. C. R. 15 martii 1608. Non licet ad alium ritum quam ad Romanum transire: 10 jan. 1852 (1).

e) In Festo B. M. V. Dolorum in Graduale retinenda est lectio *hoc crucis fert supplicium auctor vitæ factus homo*; non alia *auctor vitæ* etc. S. R. C. 12 sept. 1857.

f) *Communicantes* in die et octava Pentecostes legi debet prout in antiquis *Missalibus* ab Urbano VIII recognitis, et retinenda lectio *innumeris linguis*; non altera *igneis linguis*. S. C. R. 13 martii 1804.*

367. * **Calix.** An permitti possit Calix vel Patena pro offerendo Missæ sacrificio ex cupro (*di rame*) bene deaurato pro ecclesiis pauperibus? 1) An saltem permitti possit ciborium seu sacra pyxis ex cupro deaurato? 2) Item monstrantia, et lunula? 3) Si sacerdos

(1) *Missalia* quæ in Canone habebant *Pro rege* suppressa erant. Sed recte dicit Croix cum aliis recentioribus, in hoc non esse faciendum scrupulum ex consuetudine inducta: nempe *Missalia* suppressa non ideo sunt; attamen ea verba sunt a sacerdote omittenda. Nisi sit obtentum a S. Sede privilegium prout R. S. C. pluries declaravit ac ultimo die 20 martii 1852, probante Pio IX.

bona fide celebraverit cum vestimentis nondum benedictis poterunt alii sacerdotes rite celebrare, quia per primam illam celebrationem consecrata remanserunt? *S. R. C.* in una *S. Hypoliti* respondit: Ad 1^m servantur Rubrica (*De defectibus*, t. x, n. 1); ad 2^m affirmative; ad 3^m negative: 31 aug. 1867.

Calix semper velandus est in parte anteriori tam in principio, quam in fine Missæ. *S. R. C.* 12 jan. 1669.

Non licet celebranti deferre manutergium super calicem. *S. R. C.* 1 sept. 1703.

Calix et patena amittunt suam consecrationem per novam inau-
rationem, et sic indigent nova consecratione. *S. R. C.* 14 junii 1845. *

368. * **Candelabra.** Septimo candelabro nequeunt uti Prælati Episcopis inferiores in pontificalibus. *Decr. Alexandri VII*, 27 septembris 1659.

Episcopi Ordinarii septimo candelabro utuntur in Missa, non in Vesperis; et numquam in Missa defunctorum. *S. R. C.* 19 maji 1607.

An tolerari possit, ut tempore Missæ et Officiorum candelabra altaris ne pulvere sordescant, drappo vel tela permaneant vestita; imo ut et ipsa crux eodem modo involvatur, posita cruce minori pro cruce Altaris pretiosiore sic oblecta? *Negative.* *S. R. C.* 12 septembris 1857.

Q. 1) Requiriturne absolute, ut super altare collocentur candelabra ad Missam celebrandam? potestne tolerari usus antiquus pro Missa privata duorum candelabrorum hinc inde parieti altare fere tangenti infixorum? 2) Licetne lampadem ardentem coram Ss. Sacramento velo cooperire præcavendi humoris causa? Item candelabra altaris aurata sive intra sive extra oblationem Missæ? 3) Parochus quidem pro sex candelabris hinc inde in utroque altaris latere collocandis duo candelabra septiformia ad instar candelabri mosaici posuit; an tolerari possit? *S. R. C.* 16 sept. 1865 respondit: Ad 1^m: *Affirmative, et contrarius usus etsi antiquus, cum sit contra legem, abolendus erit.* Ad 2^m: *Affirmative ad primam partem; ad secundam posse tolerari exceptis diebus solemnibus.* Ad 3^m vero *negative.* *

369. * **Cæcus, Cæcutiens.** *S. R. C.* interrogata, an cæcutientes privilegium habentes Missam votivam dicendi B. M. V. possint in die Nativitatis Domini N. J. C. tres Missas votivas B. M. V. celebrare, respondit *Negative*: 11 apr. 1840 (1).

Cæcutientibus sacerdotibus apostolica Sedes consuevit concedere indultum celebrandi Missam votivam B. M. V. ac *de requie*; an semiduplicibus et feriis simplicibus teneantur sub gravi celebrare *de requie*, vel possint ad arbitrium semper celebrare Missam B. M. Virginis? *S. R. C.* respondit 12 apr. 1832 in Panormit.: *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.*

Sacerdos cæcutiens ex indulto celebrare valens Missam votivam B. V. 1) An teneatur in ejusdem celebratione indui paramentis coloris præcise albi? 2) An debeat in eadem Missa privata recitare orationem officii illius diei et Spiritus Sancti, et omittere *Gloria* et *Credo* juxta rubricas? 3) An talis Sacerdos cum devenerit ad omnimodam cæcitatem, possit licite perseverare in celebratione Missæ? 4) An conditiones appositæ in hujusmodi privilegiis sint meræ ritualitatis et styli, vel obligatoriæ in conscientia? *S. R. C.* 16 mar-

(1) Cæcutiens non necessario, sed si opus fuerit, tenetur adhibere sacerdotem assistantem superpelliceo indutum: Et si sit parochus per alium Missam pro populo celebret.

tii 1805; et 31 aug. 1839 respondit: Ad 1^m: *Affirmative*. Ad 2^m: *negative quoad obligationem legendi orationem Officii currentis; in reliquis affirmative*. Ad 3^m: *negative, donec novum impetretur a S. Concilii Congregatione indultum*. Ad 4^m: *negative ad primam partem, affirmative vero ad secundam*.

Tempore, quo ad S. Sedem non patebat accessus, sacerdos cæcus ab Episcopo hanc facultatem a sancto Patre habente, indultum habuit celebrandi Missam votivam B. M. V.; sed in decreto omissa fuit obligatio assistentiæ alterius sacerdotis in peractione Sacri. Hinc occasio dubitandi: 1) An dictus sacerdos teneatur sub gravi recurrere ad S. C. Concilii et interim abstinere a celebratione? 2) An teneatur sub gravi uti assistentia alterius sacerdotis, quamvis in decreto apposita non fuerit dicta obligatio? 3) An possit celebrare Missam votivam B. V. a Pentecoste ad Adventum, vel assignatam secundum tempus? S. R. C. in Panormit. 12 apr. 1823 respondit: Ad 1^m: *quatenus indultum ab Episcopo obtinuerit apostolica facultate dubito, negative*. Ad 2^m: *teneri in posterum sub gravi uti assistentia alterius sacerdotis, quamvis in decreto apposita non fuerit hæc obligatio; quoad præteritum consulat conscientiæ suæ*. Ad 3^m: *affirmative*.

Qui ratione infirmitatis vel alia causa privilegium obtinuit a S. Sede facultatem celebrandi Missam votivam de B. Virgine: 1) Potest hanc Missam celebrare etiam in festis solemnioribus, sed unam tantum Nativitatis die. 2) Debet semper uti colore albo. 3) Numquàm debet addere *Gloria* et *Credo*, præter *Gloria* in sabbato. 4) Debet illas tantum Orationes dicere quæ Missæ votivæ conveniunt, non Collectam ab Ordinario præscriptam; non aliam Collectam nisi forte in Officio præcipiatur. S. R. C. 28 apr. 1866.

In Festis Deiparæ propriis privilegiatus non tenetur ad Missam Festi. S. R. C. 11 sept. 1847. *

370. * **Commemorationes.** S. Petri commemoratio pro suffragio uti Titularis vel Patroni sufficit illa communis cum s. Paulo. S. R. C. 16 oct. 1743. Idem dicito de s. Paulo. (V. Lib. II, n. 29.)

In Commemorationibus communibus suffragiis Sanctorum, dum fit de aliquo Sancto principali, cujus antiphonæ habent in fine *alleluja*, utrum debeant recitari cum *alleluja* in dictis Commemorationibus? R. *Affirmative etiam in suffragiis per annum, quoties huiusmodi antiphona contineat verba quæ exprimant gaudium, victoriam et similia; alias negative*. S. R. C. 29 nov. 1738.

Pro suffragio B. M. Virginis in Ecclesiis eidem dicatis sub titulo quocumque sive Assumptionis, Conceptionis, etc., sufficit consueta antiphona *Sancta Maria*, etc. S. R. C. 23 apr. 1695.

Aliqui sacerdotes nulli adscripti Ecclesiæ, pro commemoratione, quæ præscribitur facienda de patrono vel titulari Ecclesiæ, commemorationem faciunt de patrono vel titulari Cathedralis; alii vero de patrono vel titulari parochiali sub quo degunt: quænam praxis menti Rubricarum conformior? R. *Facienda est commemoratio Patroni civitatis vel loci*. S. R. C. 12 sept. 1840.

An quoties in divino Officio locum habent commemorationes communes seu suffragia Sanctorum, fieri debeat commemoratio de patrono loci, an de titulari Ecclesiæ, an de utroque? R. *Quum in Breviarii Romani rubricis tit. 35 habeatur quod facienda sit commemoratio de titulari vel patrono Ecclesiæ, liquido apparet nil faciendum de patrono loci*. S. R. C. 23 sept. 1848.

Dum dicenda sunt suffragia Sanctorum in locis gaudentibus duobus

vel pluribus patronis principalibus, facienda est commemoratio tantum de patrono principaliori. *S. R. C.* 2 nov. 1683.

Quando fieri debent plures Commemorationes ejusdem Communis, tunc *ad Vesperas* primo accipienda est antiphona cum versu Laudum; si vero plures sint commemorationses Simplicium, tunc secunda commemoratio sumatur ex secundis Vesperis cum versu secundi Nocturni; tertia vero commemoratio fiet desumendo antiphonam primam ex tertio Nocturno cum versu ejusdem Nocturni. *Ad Laudes*, si plures sint commemorationses ejusdem Communis, prima cum versu erit propria ex primis Vesperis; secunda fiet cum antiphona prima ex tertio Nocturno et versu ejusdem Nocturni; tertia autem commemoratio fiet desumendo antiphonam secundarum Vesperarum et versum secundi Nocturni. *S. R. C. Einsilden* 5 maji 1736.

Quando recitatur Officium de Confessore et in Laudibus fieri debet commemoratio de infra octavam alterius Confessoris propriam non habentis, antiphona pro Laudibus sumenda est ex secundis Vesperis; et pro secundis Vesperis sumenda est de Laudibus; in utroque casu cum versiculis de primis Vesperis. *S. R. C.* 18 dec. 1779.

An Sacerdos, qui a fidelibus eleemosynam accipit pro celebranda Missa in honorem alicujus Sancti vel Mysterii, dum ritus non permittit celebrationem Missæ votivæ, possit Missæ occurrenti addere commemorationem Sancti vel Mysterii? *R. Non licet.* *S. R. C.* 7 septembris 1850. *

371. * **Credo.** Consuetudo etiam immemorialis dicendi *Symbolum* in Missa ratione Reliquiæ nequit retineri, nisi ea sit insignis; et dicitur tantum in Ecclesia ubi Reliquia insignis asservatur. *S. R. C.* 11 apr. 1840. *Non fuit observatum et observatum in sedibus suis.*

In Festis Beatorum licet ritus dup. maj. non debet dici *Credo*, nisi ex indulto S. Sedis essent Beati patroni principales loci. *S. R. C.* 29 nov. 1755.

Qui ob infirmitatem quotidie ex indulto dicit Missam votivam etiam in Dominica debet omittere *Credo*. *S. R. C.* 12 nov. 1806.

An in Missa Rogationum et Vigiliæ Nativitatis Domini (ac Epiphaniæ) dicatur *Credo*, dum incidunt in Dominica? *S. R. Congregatio* respondit 7 sept. 1816: *Quoad Rogationes negative; quoad Vigiliam affirmative.*

Credo dicitur in Missa solemnī ratione concursus; qui tamen sit extraordinarius. *S. R. C.* 27 sept. 1837; 1 apr. 1662.

In Missa solemnī pro persona privata, si est votiva, licet cum altaris apparatu et magno musicorum concentu non permittitur *Gloria* et *Credo*; quia ex Rubrica dicuntur tantum pro re gravi vel publica Ecclesiæ causa; et si dies est festiva habet solum *Gloria*. *S. R. C.* 2 sept. 1690. *

372. * **Expositio Ss. Sacramenti.** Hac de re notandum: quando, fit publica expositio requiritur decentior Altaris ornatus, conveniens cereorum numerus, nempe saltem ut duodecim ardeant, et omnia religiose fiant, ut tantam Hostiam decet. Solemnius autem fieri debet expositio 40 Horarum, quam primus invexit p. Joseph mediolanensis Capucinus anno 1556 (1). Solemnissime vero Processio et Expositio

(1) * Habet Martinucci Cæremoniarius Pontificius: « Reprobatus videtur usus vulgo receptus disponendi in altari magnum cereorum numerum, quorum minor pars accenditur, major reservatur accendenda prima tantum noctis hora. Sapienter in hanc rem card. Morozzo episcopus Novariæ tractatu viii n. 1 de sacris Cæremoniis (Novariæ 1827) monet: *Universa altaris lumina oportere ut ardeant tempore expositionis, quamvis plurima præparata et disposita fuerint, eo quod singulis horis eadem semper adsit præsentia ac majestas Ss. Sacramenti quod ado-*

in die Corporis Domini, ejus festum instituit Urbanus IV anno 1264; et confirmavit Clemens V in Concilio Viennensi anno 1311; et Joannes XXII. V. Benedictus XIV, *De Festis*; it. *Notificatione* xxx, ubi de expositione et benedictione; *Notificatione* xiv, ubi de processionibus et expositione 40 Horarum. Billuart, *Digress. historica*: de festo Corporis Christi. Morozzo, *Trattato delle sacre cerimonie*. Moroni, v.º *Quarant' ore*, *trattato* 36.

Quomodo Ss. Sacramentum sit deferendum in Processionibus solemnibus? R. Deferri debet: 1) *Manibus* celebrantis humerali velo coopertis, dextera ad nodum, sinistra ad pedem, Ostensorium tenentis (S. R. C. 2 junii 1618; 2 aug. 1631; 18 jan. 1753; 24 julii 1858). 2) *Ante faciem*, scilicet ante partem superioris pectoris, cum imagine in hostia impressa ad præcedentes conversa. 3) *Sub baldachino*, cum diacono et subdiacono hinc et inde pluvialis extremitates tenentibus, 4) *In silentio*, scilicet psalmos et hymnos submissa voce recitando alternatim cum ministris (*Cæremon. Episc.*, t. I, c. 30). Numquam vero cum aliis cantando, nisi in casu quo ceteri vel non cantent vel cantent inconcinno. (Merati, p. 4, t. I; Gardellini, In Instr. Clementis § 19.). Eula, *Casus* ecc.

An retineri possit pallium coloris rubri in Altari in quo exponitur Ss. Sacramentum, dominica Pentecostes, et duabus sequentibus feriis. *Obstant Decreta*. S. R. C. 19 dec. 1829. Debet esse coloris albi.

Nequit illuminari Hostia a parte postica Ostensorii. S. R. C. 31 martii anno 1821.

Toleranda consuetudo, si adsit, recitandi preces pro defunctis in expositione Ss. Sacramenti. S. R. C. 16 dec. 1828.

Missa cantata in expositione Ss. Sacramenti erit votiva de Sacramento cum unica oratione (nisi occurrat aliqua dominica vel feria in qua sit facienda commemoratio), in duplicibus etiam majoribus, et Præfatio de *Nativitate*. At in duplici primæ et secundæ classis, item in Dominica primæ et secundæ classis, Missa cantata erit de die, cum commemoratione Sanctissimi, sub unica conclusione tamen. Missæ vero privætæ si sit semiduplex, possunt esse votivæ de Sacramento cum præscriptis commemorationibus sine *Gloria* et *Credo*; at si sit duplex, Missæ privætæ erunt de die cum commemoratione Sanctissimi post omnes alias commemorationes. Et in duplicibus (et dominicis) primæ et secundæ classis, nulla fit commemoratio. S. R. C. 2 dec. 1864; 2 sept. 1741; et *Rubrica Missalis*.

Commemoratio Ss. Sacramenti in expositione fieri debet post orationes omnes Officii diei, sed ante imperatas ab Episcopo. S. R. C. 31 aug. 1877.

In Missa expositionis pro oratione 40 Horarum Ostensorium cum Ss. Sacramento nullo velo cooperiri debet postquam sacerdos sumpsit Sanguinem, sed remanet super mensa ad finem usque Missæ sine velo. S. R. C. 29 martii 1851.

Sanctorum Reliquiæ in altari, in quo et ipsum Sacramentum est expositum, non sunt collocandæ. S. R. C. sept. 1741. Hoc plures intelligunt de quacumque expositione publica, quando Sacramentum extrahitur ad populum benedicendum: et revera decretum genera-

ratur; quo circa si propter circumstantias in quibus versatur ecclesia, nimium grave sentiatur dispendium, satius erit cereorum numerum imminuere, quam unam tantum partem accensam relinquere. Indecentius autem esset si in magnifico cereorum ingentium apparatu interponerentur exiles candelæ, quæ jugiter in expositione arderent, ne consummuntur cerei ad pompam præparati: siquidem, præter indecentiam et parum observantiæ erga Ss. Sacramentum sordide, et avare id factum videretur. » Manuale Ss. Cæremoniarum, t. II. *

tim loquitur (1). Alii tamen explicant potius de solemnibus tantum expositione ad aliquod tempus. In tota Novariensi Diocesi ab immemorabili omnibus festis diebus exponitur venerabile Sacramentum pro benedictione, et quidem in throno ut omnibus pateat et præscriptum est: porro in festis solemnibus Reliquiæ Sanctorum expositæ jam sunt.

In expositione Ss. Sacramenti, etsi non sit 40 Horarum, amovendæ sunt ab Altari tabellæ altaris quæ ponuntur ob celebrantis commoditatem. *S. R. C.* 20 dec. 1864.

Expositio Ss. a summo mane ad vesperam ad libitum haberi nequit, nisi in forma 40 Horarum. *S. R. C.* 12 sept. 1840.

Super altare, in quo Ss. Sacramentum expositum est, crux de more collocari debet, cum imagine Crucifixi apposita. *S. R. C.* 14 martii 1707 (2). Atque ad altare continue ardeant viginti saltem lumina. Ita ex *Instruktionem Clementinam*.

Conveniens est, ut omnes præsentés, durante Officio, starent semper capite detecto et numquam sederent. Quod si ob longitudinem Officii præstare non poterunt, non omittant saltem in signum reverentiæ detecto capite, existente Ss. Sacramento super altari, divinis officiis assistere. *Cæremoniale Episc.*

Quando Eucharistiæ sacramentum publice discoopertum exponitur, omnes ante illud transeuntes ejuscumque conditionis et ordinis, seu ad illud accedentes seu ab illo recedentes, utroque genuflectere debent. *S. R. C.* 16 aug. 1651.

Missam in altari ubi est expositum publice Ss. Sacramentum, non licet celebrare, præsertim si in Ecclesia adsint alia altaria, in quibus celebrari possit. *S. R. C.* 18 aug. 1630. Missa tamen in ipso Altari cantatur pro Sacramento exponendo et reponendo. *S. R. C.* 1671.

Serviens in Missa privata ubi est expositum Ss. Sacramentum (justa de causa) debet genuflectere unico genu in ipsa Missa dum transit ante Altare; utroque vero genu in recessu et accessu ad altare. *S. R. C.* 7 julii 1879.

Utrum servanda sit consuetudo ab immemorabili invecta celebrandi in altari, ubi publice discoopertum manet Ss. Sacramentum, præter Missam expositionis, aliam quæ præcipua est, solemnitatis, cuique magnus populi concursus adest; vel potius tamquam abusus eliminanda, licet ex hoc fideles mærore afficiantur? *S. R. C.* respondit: *Attenta consuetudine immemorabili tolerari posse*; 27 sept. 1864 in una De-Nicaragua.

In Missa solemnibus celebrata cum cantu ante Ss. Sacramentum solemniter expositum in festo Ss. Cordis Jesu, omitti debet Commemoratio Ss. Sacramenti. *S. R. C.* 6 sept. 1834.

Quando exponitur Ss. Sacramentum patenter, etsi non sit 40 Horarum in Missis fiat post omnes alias commemorationes de præcepto, commemoratio Ss. Sacramenti. *S. R. C.* 16 febr. 1737. Sed in dupli-

(1) *Instructio Clementis XI de expositione 40 Horarum* habet § 4: *Sopra l'altare non vi si ponghino Reliquie de' Santi, o Statue de' medesimi (non escludonsi però quelle degli Angioli che faccian figura di candellieri); e molto meno vi si pongano figure delle anime del Purgatorio di qualsiasi materia; il che si proibisce anche in tutte le esposizioni particolari, ed in quelle che talvolta si fanno per suffragio di quelle anime.* V. Cavalieri, *Commenta*; et Gardellini, *Decreta*, v. vi: in hac *Instruktionem*.

(2) Cum hoc decretum non sit receptum, subdit Benedictus XIV, *quælibet Ecclesia vel Diocesis suam retineat consuetudinem*. Quoad Ss. Sacramenti expositionem plures casus ac resolutiones vid. apud A. Massa, *De re liturgica questiones variae*.

cibus I et II classis non est facienda in Missis privatis commemoratio de Sacramento: *S. R. C.* 2 sept. 1741. Nomine autem Festorum I et II classis non veniunt dominicæ Adventus, nec quæ intercedunt a dominica Septuagesima usque ad dominicam Passionis inclusive, et etiam dominica in Albis: quæ dominicæ cum non respuant commemorationes occurrentes et de mandato, nec respuere debent illam Ss. Sacramenti. In quibus ergo dominicis fieri potest commemoratio Sacramenti; sicut etiam infra Octavam Epiphaniæ et in feria 4^a, 5^a, 6^a et sabbato infra Octavas Paschæ et Pentecostes; item feria 4^a Cinerum, et II, III et IV majoris Hebdomadæ. Non tamen in dominica Palmarum et vigiliis Nativitatis Domini ac Pentecostes, eo quod tales Missæ donatæ sint privilegio unicæ Orationis. *Manuale Decretor.*

In Missis votivis privatis Ss. Sacramenti, quæ in diebus concessis, durante expositione 40 Horarum, celebrantur, non dicatur neque *Gloria* neque *Credo*. In quibus Missis 1^a Oratio erit propria de Sacramento; 2^a de officio diei currentis; 3^a quæ aliunde dicenda foret secundo loco ratione temporis currentis in Missa de officio. Videlicet ab octava Epiphaniæ ad Purificationem, *Deus qui salutis*; a Purificatione ad feriam quartam Cinerum, *A cunctis*; a 4^a Cinerum ad dominicam Passionis exclusive si factum sit officium de feria, erit etiam, *A cunctis*; si vero de aliquo Sancto, tunc tertia oratio erit de feria; et sic de cetero per annum, modo de præcepto non sit facienda alia Commemoratio, v. g. festi simplicis. Præfatio de *Nativitate*; in fine *Benedicamus Domino*; et Evangelium s. Joannis, *In principio*. Color albus. *S. R. C.* 4 apr. 1705 et *Rubrica*.

Die intermedio Romæ canitur Missa votiva *pro pace*; extra Romam hæc Missa non obligat, sed eam permittere est in arbitrio Episcopi; et admittit tantum Collecta de Sacramento cum colore violaceo sine *Gloria* et *Credo*; præfatione currenti (*Credo* dicitur si dominica). Diebus autem I et II classis additur sola Collecta *de pace*; quæ est de Sacramento tunc non additur, nisi necessitate cogente canatur Missa in ipso Altari expositionis, et sub unica conclusione: *S. R. C.* 23 januarii 1731; 16 febr. 1737; 23 maji 1835; et *Instr. Clementina*.

In Missis privatis quæ triduo Orationis 40 Horarum, sed præviæ expositionis celebrantur an facienda commemoratio Sacramenti? Die 27 aug. 1836 expositum fuit *S. R. C.*: « In quibusdam Ecclesiis occasione 40 Horarum suspenditur Oratio a vespere usque ad unam vel duas horas post solis ortum sequentis diei, ne nocturno tempore scandala oriantur; quæritur utrum ab aurora usque ad Eucharistiæ expositionem in Missis dici possit collecta de Sacramento; vel solum tempore expositionis, hoc est per unicum spatium quadraginta Horarum interruptum? » R. *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam*. Imo tunc (ex Pio Martinucci, Cæremoniario pontificio) nondum facta expositione, Missæ de *Requie*, diebus permissis, dici possunt, si modicus præsertim sit audientium numerus.

Durante expositione Sacramenti occasione 40 Horarum, regulariter celebrari nequit Missa privata *de requie*; neque cantanda Missa defunctorum pro adimplenda mente testatoris sive anniversario faciendo; *S. R. C.* 2 dec. 1684. Cum dicatur *regulariter* videtur quod possit, si expositio sit in animarum suffragium, modo Missa non celebraretur ubi expositum est Ss. Sacramentum. *Pius Martinucci*.

An Instructio pro Oratione 40 Horarum Romæ jussu Clementis XI edita, etiam extra Urbem servari possit et debeat? R. *Prædictam Instructionem extra Urbem non obligare; laudandos tamen qui se illi conformare student, nisi aliud ab Ordinariis Locorum statutum sit*. *S. R. C.* 12 julii 1749.

Clerico tam sæculari quam regulari, monialibus atque confratribus Ss. Eucharistiæ sacramentum exponere, nisi cum speciali Ordinarii licentia non licere, et inobedientes pœnis et censuris coerendos, respondit S. R. C. 18 dec. 1647; 8 junii 1669; 7 junii 1681; ecc.

Sine velo humerali et sine umbella cum cotta et stola fit expositio a diacono vel sacerdote etiam e posteriori parte Altaris, si tamen tabernaculum est in eodem altari. S. R. C. 7 dec. 1844; 16 dec. 1828.

Sanctissimo exposito in aliqua ecclesia (etiam Confraternitatum aut Regularium) bini ecclesiastici illius ecclesiæ, vel saltem singuli, cum cotta, et præsertim beneficiati cum habitu choralis (ut mos est in Patriarchalibus Romæ), singulis horis extra divina Officia, ad assistendum destinabuntur; et videant canonici, ut reliquis exemplo præsent, eorumque nomina in tabellam referantur, neque totum onus in alios rejiciant: Benedictus XIV, *Notificatione* xxx. Cleri assistentia servanda est in quibuscumque Expositionibus; S. C. *Episc. et Reg.* 9 dic. 1602. Hæc lex obtinet Romæ; sed maxime decet ut ubique servetur, et Episcopus huc quammaxime incumbat. S. R. C. 10 sept. 1701.

Utrum servari queat inducta consuetudo, ex qua dum Ss. Sacramentum expositum est, continuo duo clerici superpelliceo induti; Diaconi autem et sacerdotes etiam stola alba, flexis genibus intra presbyterium assistunt, quisque per horæ spatium? *Affirmative juxta Instructionem Clementis XII.* S. R. C. 17 aug. 1833 in *Brixien.*

Instructio citata habet § 9: « Stiano di continuo uno o due sacerdoti o almeno in altro ordine sacro costituiti se si potrà (secus suppleant ipsi clerici, si illi desint) genuflessi avanti di un banco ricoperto con tappeto o panno rosso od altro colore e qualità decente, vicino, all'infimo grado dell'altare, e non mai sopra genuflessorj orando a vicenda. Dove sarà qualche Confraternita. vi assistano due confratelli almeno avanti un banco coperto di panno verde o d'altro color decente, parimenti a vicenda, ma fuori del presbitero, e distinti dagli ecclesiastici suddetti. » Præter cottam (addit *Epitome Decretorum* Monte Regali edit.) extra Romam Sacerdotes induunt etiam stolam in adoratione, quamvis lex de hoc sileat; quia Romæ dicunt aliqui, solus Pontifex utitur stola extra Sacramenta. Verum etiam Romæ adhibetur, et solum deponitur, si veneraturus S. Pontifex accedat; in solis Patriarchalibus non adhibetur, tum quia ecclesiæ sunt propriæ Pontificis, tum quia assistentia fit in habitu choralis. Cum igitur lex stolam in adoratione non prohibeat, sicut prohibet in concionibus in Urbe, concludendum tum Romæ tum alibi decere in actione quæ Deum immediate respicit, ut sacerdos coram eo assistat ea veste indutus, quæ ex Concilio Toletano IV *est veluti forma totius ornatus sacerdotalis.* Neque eam puto interdiciam diaconis, dummodo transversim ab humero ad latus descendat. « Et P. De Carpo in Opere, *Ceremoniale juxta ritum romanum* habet p. 3: » Dum Ss. Sacramentum fidelium adorationi patet expositum, duo ecclesiastici seu religiosi vel saltem unus (ducto initio a majoribus) superpelliceo et sacerdotes etiam stola amicti coloris Officii diei currentis, flexis genibus ante scamnum in plano Presbyterii situm ac tapete coopertum continuo adstabunt unusquisque per horæ spatium, vel minus juxta consuetudinem. » Tandem Gardellini in *Comment.* ad *Istruct.* Clementinam post multa de usu stolæ con-

cludit: *Si meus qualiscumque sit sensus exquiratur, censerem ejusmodi usum non esse omittendum; decet in actione quæ Deum immediate respicit, ut sacerdos coram eo assistat ea indutus veste, quæ est veluti forma totius ornatus sacerdotalis, id est stola. Et ita sentit etiam Cavalieri. **

373. * **Genuflectio.** An sacerdos Missam celebraturus, transiens ante altare ubi fit populi Communio, debeat permanere genuflectus usque ad finem? *S. R. C. 5 julii 1598 respondit: negative.*

Si in Altari a quo transit sacerdos Missam celebraturus sit exposita Reliquia s. Crucis, Spinæ coroneæ, Clavis, debet genuflectere unico genu, capite cooperto. *S. R. C. 7 maji 1766.*

In Choro genuflectitur ab iis, qui non sunt Prælati, ad Confessionem cum suo Psalmo. In Missis autem feriarum Adventus, Quadragesimæ, Quatuor Temporum et Vigiliarum, quæ jejunantur, ac in Missis defunctorum, genuflectunt omnes etiam ad Orationes, et dicto per celebrantem *Sanctus*, usque ad *Pax Domini*, et ad Orationes post Communionem et super populum, excepta Vigilia Paschæ, et Pentecostes ac Nativitatis Domini et Quatuor Temporum Pentecostes. Et similiter ab omnibus genuflectitur, quando elevatur Sacramentum. *Rubrica.*

An minister debeat genuflectere quando recedit e loco suo, ut adeat credentiam ad accipiendas ampullas; vel facere tantum inclinationem eo quod non recedat e medio altaris; vel nullam facere in hoc casu reverentiam? *S. R. C. 12 aug. 1854 respondit: In transitu tantum ante medium altaris in casu genuflectendum vel inclinandum (id est prout adest vel non Ss. Sacramentum).*

Acolythi in vespers coram Ss. Sacramento accedentes ad altare, ut accipiant sua candelabra vel ea referant, debent uno genuflectere. *S. R. C. 12 aug. 1854.*

Sacerdos Missam celebraturus, ante Eucharistiam expositam transiens, illam flexis genibus apertoque capite adoret; caput tamen dum se erigit, cooperiat. *S. R. C. 25 julii 1638.*

Ante Ss. Sacramentum expositum etiam in Pyxide utrumque genu est flectendum a transeuntibus licet a latere, si in transitu videatur, etsi velata. *S. R. C. 23 sept. 1837.*

Ad benedictionem solemnem Episcopi in fine Missæ et Vesperarum omnes tenentur genuflectere, exceptis dignitatibus et canonicis Cathedralis. *S. R. C. 7 dec. 1830; 21 julii 1855.*

374. **Hymnus.** An Hymni in Festo Ss. Cordis Jesu concludi debeant per Stropham: *Jesu, tibi sit gloria, qui natus etc.*? *S. R. C. 12 sept. 1857 respondit: Affirmative in Officio cui respondet Missa Egredimini; negative in alio Officio cui respondet Missa Miserebatur, in quo conclusiones Hymnorum non sunt variandæ.*

Petit fr. Bernardinus de Ronghe Ordin. s. Franc. quod *S. R. C.* immutare dignaretur conclusionem Hymni *Vexilla regis* et aliorum, qui recitantur a dominica Passionis usque ad feriam v in Coena Domini, dicendo *Deo Patri sit gloria, et Filio qui a mortuis etc.*, et in Responsorio brevi ad Primam loco *qui sedes ad dexteram, Qui passus es pro nobis.* Respondit: *Lectum. S. R. C. 21 jan. 1662.*

Si infra octavam alicujus Festi, quod habet conclusionem Hymnorum propriam, occurrat festum quod excludat Commemorationem octavæ, continuanda nihilominus est prædicta conclusio. *S. R. C. 29 nov. 1755.*

Sunt multi Hymni, et habent conclusionem propriam; conclusio ista semperne adhibenda est etiam in Completorio? *R. Negative, sed*

tantum in Festis Domini et B. M. Virginis. S. R. C. 12 nov. 1831.

Cum in Rubrica *Breviarii* tit. de Hymnis mandetur, ut in conclusionibus Hymnorum infra octavas dicatur *Jesu, tibi sit gloria*, etsi dicantur Hymni de Sanctis, qui infra octavas prædictas celebrantur, nec aliud propterea excipiat; quæritur, an in Vesperis sabbati et in Officio dominicæ infra octavas sit dicendum: *Jesu, tibi sit gloria?* Affirmative: *si Hymni sint ejusdem metri.* S. R. C. 22 aug. 1704.

Varia sunt Officia, quæ Hymnos proprios habent. Si quis Hymnus neque in Vesperis neque in Laudibus potest recitari, debet uniri Hymno Nocturni, ut fit in festo s. Martinæ, ut ita omnes Hymni recitentur? Affirmative, *si Hymni historici*, secus negative. S. R. C. 12 nov. 1831.

An in primo anni die Hymnus *Veni, Creator*, qui cantatur in Ecclesiis ad invocandum Sanctum divinum Spiritum, debeat habere pro conclusione: *Jesu, tibi sit gloria*, ratione Octavæ Nativitatis: vel ista *Deo Patri.... ejusque soli Filio?* R. 7 apr. 1832: Concludendus cum strophâ: *Deo Patri.... ejusque soli Filio* etc. S. R. C.

Hymnus *Veni, Creator*, extra tempus Paschale semper, etiam infra Octavam Nativitatis, concluditur cum clausula *Deo Patri sit gloria, ejusque soli Filio* etc., ut in Hymno Primæ. S. R. C. 28 julii anno 1832.

Ultima strophâ Hymni *Veni, Creator Spiritus*, estne varianda, quando dicitur extra tempus Paschale et Pentecostem? R. *Juxta alias decreta, varianda pro temporum varietate.* S. R. C. 3 augusti 1839 (1). *

375. * **Inclinatio.** Inclinatio capitis cum pronuntiatur nomen Ss. Trinitatis, uti cum pronuntiatur nomen Jesu ex S. R. C. 7 sept. 1816 congruit *ut fert praxis universalis, præsertim Urbis.*

Sacerdos an antea quam incipiat *Te igitur*, in principio Canonis, debeat profunde inclinare? S. R. C. 7 sept. 1816 respondit: *Serventur Rubricæ.* Porro Rubricæ habent: *Aliquantulum elevat manus, oculisque elevatis ad Deum et sine mora devote dimissis ac manibus junctis et supra altare positis, profunde inclinatus incipit Canonem.*

Fieri debet inclinatio simplex ad nomen Sancti de quo dicitur Missa vel fit commemoratio vel in Canone et post consecrationem ex Rubrica, quæ dicit *ubicumque.* S. R. C. 7 sept. 1816. Nomine tamen *commemorationis* non intelligunt Suffragia Sanctorum; proinde cum hæc suffragia fiunt, non est tunc inclinandum caput ad illorum nomina.

Quoties ad verba *Et incarnatus* usque ad *homo factus est*, ce-

(1) NOTA. Pro temporum, non pro Officii varietate: unde pro hoc Hymno duæ tantum designantur conclusiones pro tempore Paschali et Pentecosten: *Deo Patri sit gloria, Et Filio qui a mortuis.* Pro aliis temporibus, quodcumque currat Officium, conclusio erit *Deo Patri sit gloria, Ejusque soli Filio, Cum Spiritu Paracrito, Nunc et per omne sæculum. Amen.*

Hymni *Vexilla Regis*, et *Pange lingua* auctorem habent, ut tenent communiter, episcopum Pictaviensem Venantium Fortunatum circa annum 500. Sequentiæ vero *Dies iræ* et *Stabat mater* vel s. Gregorium I, vel Innocentium III, vel b. Jacopone. V. Moroni, vº *Vexilla, Pange lingua, Dies iræ, Stabat mater.*

« A chi nega l'arte cristiana basta citare la *Dies iræ*. Pare di udire lo squillo dell'ultima tromba sopra i sepolcri dei periti. Il verso *Per sepulcra regionum* esprime il massimo della desolazione; tutti i dogmi si trovano riassunti in questa Ode veramente unica, ed è ciò che forma il suo carattere. » Proudhon.

lebrans et sacri ministri genuflectunt ante altare, debent simul caput inclinare. *S. R. C.* 23 maji 1846.

Ad *Gloria Patri*, cum cantat chorus omnes caput inclinant versus crucem altaris usque ad *Sicut erat*. Item ad *Gloria Patri* in fine Psalmi profunde inclinant. Item in fine Hymnorum, cum nominatur *Sancta Trinitas*. *S. R. C.* 7 sept. 1816, et Rubrica. *

376. * **Missa lecta**. Missæ privatæ celebrandæ non sunt in Altari majori, dum in Choro dicuntur Horæ; neque in altaribus quæ sunt e conspectu Chori. *S. R. C.* 2 maji 1620.

Diebus solemnioribus potest servari consuetudo Missæ conventuali sine cantu et in prima Missa novi presbyteri immiscendi Organa et adhibendi fanalia ad elevationem. *S. R. C.* 7 maji 1853.

Sacerdos pergens ad celebrandum et Calicem manu sinistra tenens, potest accipere aquam benedictam et se signare si commode fieri potest; sin minus, se absteineat. *S. R. C.* 27 martii 1779.

Dum injungitur celebranti oculorum elevatio, crux est aspicienda. *S. R. C.* 22 julii 1848.

Sacerdos in Missa privata sacris indutus paramentis potest cineres distribuere et Sanctorum reliquias deosculandas præbere, ut mos est in Veronensi civitate, expleta Missa, sed non potest sibimet cineres prius imponere genuflexus coram altare. *S. R. C.* in Veronensi, 16 martii 1832.

Celebraturus ad Altare quod habet plures gradus, satis est, ut ad pradellam descendat. *S. R. C.* 16 junii 1663.

In Missis privatis nemini licet, præterquam solis Episcopis, adhibere sacerdotem vel clericum ministrantem, qui *Missali* assistat, calicem tegat et detegat, in illum vinum et aquam infundat, aliaque perficiat quæ nonnisi a diacono solemniter ministrante jure exercentur. Sed omnes (præter Episcopos) debent calicem ad Altare deferre, illum detegere et cooperire in Missa privata, ad Sacrarium referre, Missale aperire et claudere et reliqua. *S. R. C.* 20 julii 1680; 29 julii 1720; 31 maji 1817; et passim.

An in Missa privata quando minister non est superpelliceo indutus deceat eum, lecto Offertorio a celebrante, ad altare ascendere, accipere et plicare velum calicis; vel hic ritus reservari debeat a ministris superpelliceo indutis, vel celebrans ipse debeat plicare velum et super altare ponere? *R. Servanda consuetudo*. *S. R. C.* 12 aug. 1854.

Sacerdos celebrans sine ministro, non debet bis dicere *Confiteor* in Introitu. *S. R. C.* 4 sept. 1875.

Si Sacristia stet post altare et ministri accedere possint ad altare tam ex una quam ex altera parte, ex qua parte exire et redire debent? *S. R. C.* 12 aug. 1854 respondit: *A Sacristia e sinistra egrediendum, a dextra ad illam accedendum.*

Quum quæsitum esset, an parvi cochlearis pro aqua in calicem infundenda usus esse licitus, *S. R. Congregatio* respondit 7 sept. 1840: *Servandam esse Rubricam*. Quæritur per hæc verba usus cochlearis in prædictu casu an omnino prohibeatur? *S. R. C.* respondit 6 febr. 1858: *Usus parvi cochlearis non esse prohibitum.*

Hic nonnulla pro praxi cum cl. Fumagalli: « 1) Quando si dice *Antistite nostro N.*, (il celebrante) senza fare inchino, non ricavandosi ciò dalla Rubrica, nomina il Vescovo della città e diocesi dove celebra, ancorchè non fosse il proprio suo Ordinario. Che se non sapesse o non si rammentasse il nome, in tal caso dovrà dire *et Antistite nostro* senza il nome, bastando che mentalmente rinnovi l'intenzione di pregare per essolui. Il cardinale Morozzo però

eccettuerebbe il caso della celebrazione nel privato Oratorio avanti il proprio Vescovo, abbenchè si trovasse fuori della sua giurisdizione. 2) Quando si celebra in Roma si omettono le parole *et Antistite nostro*, essendo il Papa l'Ordinario di Roma. Ciò che appartiene al Papa e al Vescovo si tralascia nelle rispettive Sedi vacanti: ciò oltre la Rubrica consta da un decreto della S. C. 15 settembre 1668). 3) Non è lecito, in luogo del nome dell'Ordinario, sostituire quello del proprio superiore (S. R. C. 16 febr. 1666). Nè quello d'un Abbate, benchè fornito di giurisdizione quasi-episcopale (1° sett. 1804). Nè finalmente quello di un Vescovo amministratore (22 agosto 1722). *

Sacerdos assistens Episcopo in celebratione Missæ privatae stolam gestare non debet. S. R. C. 4 sept. 1875. *

377. * **Missæ in cantu.** Canonicus celebraturus Missam solemnem post aspersionem in dominica potest in plano in medio altaris se expoliare Pluviali et inducere casulam *modo non adsit Episcopus, et casula non sumatur de altari.* S. R. C. 22 martii 1862.

An Episcopus tolerari possit quod Canonici Missam solemnem cum diacono et subdiacono aliquando cantent, nulla adhibita incensatione, et sæpe sæpius id faciant in Missis *de requie* cantatis cum assistentia diaconi et subdiaconi, qui semper Canonici sunt? S. R. C. respondit 29 nov. 1856: *negative*.

Eliminandus abusus, ut laici et juvenes induant vestes sacras, amictum, albam, cingulum, dalmaticam vel tunicellam (etsi sine stola et manipulo), et ita serviant in functionibus: S. R. C. 11 sept. 1847. Attamen deficiente subdiacono pro Missa solemni, data necessitate, potest permitti, ut substituatür clericus saltem tonsura insignitus, qui inserviat Missæ solemni, sed paratus absque manipulo. S. R. C. 5 julii 1698, et 22 julii 1848.

Si Missa cantatur sine ministris, et nullus sit sacerdos vel clericus inserviens qui cotta indutus epistolam cantet, satius erit quod epistola legatur sine cantu ab ipso celebrante: numquam vero in ecclesiis monialium cantetur ab una ex eis: S. R. C. 23 apr. 1875.

In duplicibus in quibus non permittitur Missa privata *de requie* licitum est canere Nocturnum pro defuncto, et postea Missam de die. S. R. C. 7 sept. 1850.

In Missa solemni non permittuntur in altari duo *Missalia*, unum in cornu Epistolæ, aliud in cornu Evangelii. S. R. C. 7 sept. 1816.

1) An celebrante solemniter prima vice novo sacerdote, presbyter assistens possit aspergere populum in dominica, et dein ad Sacristiam accedere, et sacerdotem ipsum ad altare adducere cum ministris? 2) An subtus pluviale assistens possit stolam gestare et cum patena ministrare, si Eucharistia distribuatur? 3) An assistens possit loco diaconi celebrantem incensare? Ad 1^m: *Negative in omnibus*; ad 2^m: *spectare, ad diaconum utrumque*; ad 3^m: *negative*. S. R. C. 11 maji 1837.

Rubrica Missalis tit. 8^o postquam numero ix dixit, quod subdiaconus ante medium altaris sustinere debeat patenam, n. 2^o præscribit, ut ad *Sanctus* accedat ad altare cum diacono ad dicendum *Sanctus*. An tolerandus usus si vigeat, non accedendi? Respondit S. C. R. 12 nov. 1831. *Servetur loci consuetudo*.

In elevatione Ss. Sacramenti in Missis solemnibus cani potest *Tantum ergo*, vel antiphona Sacramenti propria. S. R. C. 14 apr. 1753.

Ad benedictionem in fine Missæ cantatæ, Canonici stant se profunde inclinantes, alii genuflectunt. S. R. C. 27 aug. 1836.

An etiam sacerdos dicere debeat (submissee) in Missa solemni, *Ite, Missa est, Benedicamus Domino*, et *Requiescant in pace*, vel dicantur tantum a diacono? Quoad *Ite, Missa est*, negative (non est dicendum): quoad *Benedicamus Domino* et *Requiescant in pace* affirmative. S. R. C. 7 sept. 1816.

An in oratione super populum ad verba *Humiliate capita*, sacerdos debeat se inclinare versus librum an versus Crucem? *Servetur Rubrica feriae IV Cinerum nihil praescribens*. S. R. C. 19 martii 1833. *

378. * **Missa in aliena Ecclesia.** Praestat praecipuas referre regulas in unum collectas a caeremoniario Fumagalli: « Il sacerdote che si trova a celebrare la Messa in aliena Ecclesia, solamente nei seguenti casi è tenuto a conformarvisi: 1) Quando in detta Chiesa si fa una festa con solennità e concorso (S. R. C. 11 giugno 1701, 20 genn. 1752, 22 marzo 1817). 2) Quando nella medesima si celebra una festa di rito doppio (o si fa *de dominica*), richiedendosi un colore non conforme all'Officio recitato dallo stesso sacerdote (7 maggio 1847, 17 sett. 1853). 3) Quando detto sacerdote celebra un Officio d'un Beato che nel calendario di quella Chiesa non si trova compreso (7 sett. 1818). 4) Quando il medesimo sacerdote, compiendo le veci del Parroco, celebra nella sopraddetta Chiesa la Messa parrocchiale *pro populo* (3 maggio 1846). 5) Quando il sopraddetto sacerdote celebra la Messa conventuale nella Chiesa delle monache, o in altre dove vi sia l'obbligo del coro (1 dic. 1844). 6) Quando nella predetta Chiesa celebra la Messa con canto (15 dic. 1691). — Fuori dei soprannumerati casi, il predetto sacerdote, in qualunque Chiesa trovisi a celebrare, è tenuto a dire la Messa corrispondente all'Officio che ha recitato; eccettuati tuttavia i giorni nei quali il rito dell'Officio della Chiesa in cui vuol celebrare, ed insieme il rito del suo proprio Officio, permettano le Messe votive e de' defunti; ed eccettuato il caso che detta Chiesa goda il privilegio di far altrimenti (22 marzo 1817, 12 nov. 1831, 17 sett. 1853)....

» Ciò che si disse *de Ecclesia aliena* vale anche *quoad Oratorium publicum*. Ogni volta poi che il detto sacerdote sia tenuto a conformarsi al rito della sopraddetta Chiesa od Oratorio pubblico, deve celebrare la Messa precisamente come vien prescritta nei loro Calendarj, col *Gloria, Credo, Prefazio* e *Commemorazioni*, ecc. ivi notate, usando tuttavia il *Messale romano*, col prendere da questo, o dal di lui Comune, la Messa e le Orazioni, ecc., quando queste fossero proprie e particolari, eccetto che dalla S. Sede fossero anche a lui medesimo concesse e permesse.... Quando poi non trovasse la Messa o le Orazioni proprie del *Messale*, le prenda dal Comune, avvertendo tuttavia che il Vangelo deve sempre corrispondere al Vangelo dell'Offizio. » V. Mach, *Tesoro dei Sacerdoti*, t. I. A Carpo, *Kalendarium perpetuum*. *

379. * **Officium Divinum.** Quando quis causa itineris vel studii vel aliis de causis extra patriam vel Diocesim versatur, debetne recitare Officium sui Capituli, Ecclesiae vel Beneficii vel etiam simpliciter Diocesis, an vero Officium illius loci, in quo reperitur? R. *Beneficiati tenentur semper ad Officium propriae Ecclesiae; simplices vero sacerdotes conformari possunt Officio loci, ubi morantur. Vagi consultius est, ut Diocesis propriae calendario utantur: quia secus magna confusio Officiorum oriretur*. S. R. C. 12 nov. 1831.

Singulis annis dimidia pars cleri Diocesani ad Exercitia obeunda
SCAVINI. Theologia etc. Tom. IV.

in Seminarium convenit, ibidemque in ecclesia Seminarii Officium divinum, non quidem modo aut ritu choralis, sed modo quasi privato recitant. Quum autem varii sint Titulares diversarum Ecclesiarum, varia sunt etiam suffragia in semiduplicibus et infra dicenda. Imo aliquando nonnulli presbyteri habent Officium peculiare pro sua Ecclesia recitandum, ob octavam festi Titularis nondum absolutam. Quæritur ergo, utrum ad servandam piam consuetudinem Officium una recitandi, liceat in hoc casu presbyteris omittere suffragium, aut etiam Officium suæ Ecclesiæ speciale, et se conformare Officio Ecclesiæ seminarii, in quo recitant, vel Ecclesiæ cathedralis? *S. R. C. 12 aug. 1854 respondit: A rev. Episcopo supplicandum Ss. Domino Papæ pro apostolico assequendo indulto.* Qui Exercitia obeunt sub directione Patrum Societatis Jesu, satisfaciunt recitando simul Officium Ecclesiæ ubi illis vacant ex indulto Pii IX. *S. Rituum C. 7 julii 1864.*

Episcopus regularis debet recitare Officium suæ Diœcesis, non vero sui Ordinis. *S. R. C. 11 junii 1605.*

Festum Patroni seu Titularis Ecclesiæ habendum est a clero dumtaxat ejusdem ecclesiæ addicto sub duplici primæ classis cum Octava, et quidem die propria, scilicet si sit Mysterium die quo ab ecclesia recolitur; si sit Sanctus die a S. Sede assignata, aliter die obitus. *S. R. C. 8 aug. 1643; 19 jan. 1743.*

An Clerus adscriptus alicui Ecclesiæ parochiali, choro tamen illius non obligatus, nec gaudens Beneficio, et Clerus sub eadem Parochia tantum degens et alteri Ecclesiæ non addictus, teneatur recitare particularia Officia illius Parœciæ, id est Dedicationis, Titularis, vel alicujus Sancti ob insignem ejus Reliquiam, eo quod in illa Ecclesia parochiali fuerit inducta consuetudo recitandi prædicta Officia a sacerdotibus et a clericis adnotatis ante Bullam s. Pii V de *Breviario romano*, editam anno 1568, ita ut si Officium juxta kalendarium suæ Diœcesis dumtaxat celebrent, non adimpleant onus Horarum? *R. Posse, sed non teneri, ideoque adimplere onus Horarum canonicarum se conformandum in recitatione Officii kalendario Diœcesano. S. R. C. 20 sept. 1806.*

Hebdomadarius in choro intonare nequit initium Horæ priusquam sacerdos Evangelium s. Joannis terminaverit. *S. R. C. 14 apr. 1775.*

Non est attendenda consuetudo concinendi preces feriales ad Vesperas et Laudes in diebus jejuniorum per depressionem vocis a *fa* ad *re*; sed utendum tono ac voce uniformi per simplicem *fa*. *S. R. C. 9 maji 1759.*

Quomodo legendum responsorium cum duplici asterisco? *R. Prima vice integre legendum; post versum, usque ad secundum asteriscum exclusive; post Gloria Patri, a secundo asterisco ad finem, juxta alias decreta, et ut notatur in Breviario. S. R. C. 7 dec. anno 1844.*

Nullum Officium assignari potest ab Episcopo in dominicis, neque Anniversarium Dedicationis Ecclesiæ. *S. R. C. 20 sept. 1806.*

In uno verso Psalmi: *Legem pone mihi ad Tertiam, Breviaria Romæ et alibi edita satis communiter habent: Et loquebatur in testimoniis tuis.* In aliquibus autem legitur *et loquebatur de testimoniis tuis*, prout invenitur in Editione Vulgata sacrorum Bibliorum; quænam legitima lectio? *S. R. C. 12 aug. 1854 respondit: Juxta vetera, et emendatoria Breviaria legendum esse in testimoniis tuis.*

Quum duo vel plures Officium divinum recitant privatim, de-

bentne ad *Confiteor* omittere verba *vobis, fratres, et vos, fratres, misereatur tui et misereatur vestri*, sicut quando unus tantum illud recitat? R. *Possunt, sed non debent*. S. R. C. 12 nov. 1831.

In Officio ritus duplicis minoris Lectiones primi Nocturni, etiamsi Breviarium indicet Lectiones proprias de Communi, legendæ sunt de Scriptura occurrente, nisi diversæ in Indulto *expresse* assignentur: S. R. C. 27 aug. 1839 in *Minoricensi* (ut in Festis ss. Raymundi et Stanislai Kosthæ. S. R. C. 29 martii 1851).

An servari debeat immemorabilis consuetudo legendi Laudes in nocte Nativitatis Domini a choro addictis? S. R. C. respondit: *Negative* 12 nov. 1831; sed sunt decantandæ. In *Pisana*.

1) An in Matutinis ss. noctis Nativitatis Domini debeant præintoni Antiphonæ? 2) Quinam debeant cantare septimam et octavam Lectionem tertii Nocturni in præfatis Matutinis, interveniente Episcopo? S. R. C. 7 sept. 1861 respondit: *Ad primum affirmative; ad secundum spectare ad duos assistentes Episcopo*. V. Patroni, *Lezioni di sacra Liturgia, ossia Esposizione letterale e mistica dell' Officio divino, preceduta da 7 lezioni sul cômpto ecclesiastico*; Napoli, 1881. *

380. * **Orationes, Collectæ.** Non licet in Missis ad libitum sacerdotis orationes addere præter orationes a *Rubrica* assignatas, et permissas. S. R. C. 12 aug. 1854 (1).

Collecta pro Pontifice in diebus creationis et coronationis dicitur sub unica conclusione in duplicibus secundæ classis. S. R. C. 22 maji 1841.

Collecta pro eligendo Episcopo continuari debet usque ad diem electionis, qui est dies Concistorii secreti. S. R. C. 10 dec. 1829.

« An Episcopi nomen dicendum sit in canone Missæ et in aliis liturgiis orationibus a die notitiæ, etiamsi non officialiter habitæ electionis ejusdem in Consistorio, vel a die captæ possessionis Ecclesiæ, cui a summo Pontifice præpositus fuit? S. Rituum C. sic declarare rata est: *A die captæ possessionis vel per Episcopum ipsum, vel per suum procuratorem*. » Die 4 julii 1879.

Occurrente Anniversario Consecrationis Episcopi ipsa die qua agidebet de anniversario electionis vel consecrationis Pontificis non est bis dicenda oratio *Deus omnium*; sed de anniversario consecrationis Episcopi agendum est sequenti die. S. R. C. 20 dec. 1864.

In oratione *A cunctis* ad literam N. est nominandus patronus seu titularis illius Ecclesiæ ubi celebratur; quod si jam in ipsa oratione est nominatus, non alius nominandus. S. R. C. 23 sept. 1837, 21 nov. 1831. Si tamen celebretur in Oratorio quod non habeat Patronum aut Titularem, tunc nominandus est patronus civitatis vel loci. S. R. C. 12 sept. 1840.

An preces cum tribus Orationibus præscriptæ a Rituali R. post processiones pro gratiarum actione, recitari etiam debeant quando cantatur *Te-Deum* sine processione pro beneficio obtento, vel conclusione Exercitiorum vel post processionem Ss. Corporis Christi; vel sufficiat unica Oratio *Deus, cujus misericordiae*, omissis præ-

(1) Advertimus cum Vinitore: quod non sunt laudandi illi qui in festis Duplicibus solent addere Orationem pro infirmis, navigantibus et aut pro aliis privatis necessitatibus: consultius enim qui Rubricas observare voluerit, faciet, si omissis hujusmodi Orationibus, devotioni, vel occurrentibus necessitatibus ipso Sacrificio quod offertur, nec non interiori actu mentis in ipso Memento satisfacere studeat. *Merati* apud *Gavanti*, p. 1, tit. 9.

cibus et duabus orationibus? Et quatenus affirmative, an sufficiat oratio *Deus, qui nobis sub Sacramento*, si fiat occasione expositionis Ss. Sacramenti? *S. R. C.* 11 sept. 1847 in Veronensi respondit: *Extra casum processionis sufficere versus Benedicamus Patrem.... Benedictus est.... Domine, exaudi, cum unica oratione: Deus, cujus misericordiæ etc.*

In orationibus non sunt apponenda Sanctorum cognomina vel patria; nomina vero Chrysostomi et Chrysologi sunt retinenda. In Oratione s. Petri Coelestini et Joannis Gualberti, omittendum *Gualberti*; potest addi *Coelestinus*. *S. R. C.* 7 dec. 1844.

In dominicis Adventus et Quadragesimæ non est omittenda collecta imperata, exceptis dominica Palmarum, et dominica quarta Adventus in hujus occursu cum vigilia Nativitatis (item in vigilia Pentecostes ob ejus dignitatem). *S. R. C.* 20 apr. 1822.

Si præcipiatur tertia Oratio *ad libitum*, et ab Episcopo præcipiatur aliqua Collecta, non debet prætermitti quæ ad libitum, sed recitanda tertio loco aliqua Oratio ad libitum; et quarto loco quæ jussu Episcopi dici debet. *S. R. C.* aug. 1709 (1). Si ex Rubrica præscripta sit Oratio pro Ecclesia vel pro Papa, et superior Orationem pro Papa præscripserit, semper dicenda est utraque, ita ut non possit satisfieri Rubricæ et præcepto superioris per unam orationem. *S. R. C.* 23 maji 1835.

Collecta præcepta pro re gravi, non dicitur in duplici i classis; in duplici ii classis ad libitum celebrantis in Missis privatis tantum; in conventuali et solemni omittenda. *S. R. C.* 23 maji 1832.

1) An in Ecclesia regularium aliisque Ecclesiis exemptis, recitandæ sint collectæ ab Ordinario loci præscriptæ? 2) an liceat Clero earum Ecclesiarum ab iis recitandis cessare pro libitu, antequam Ordinarius id jusserit? Ad 1^m: *Affirmative*; ad 2^m: *Negative*. 3 apr. 1821. *Decreto generali* *S. R. C.* (2).

Ut quisque sciat modum concludendi Orationes seu Collectas tum in Missa tum in Officio, quidam sacer poeta sequentibus versibus omnes, quotquot dari possunt, conclusiones edocuit:

Per Dominum dicas, cum Patrem presbyter oras;
Cum Christum memoras, Per eundem dicere debes;
Cum Christo loqueris, Qui vivis dicere quaras;
Qui tecum, si sit Collectæ finis in illo;
Et si Spiritus almus, Ejusdem dicere debes.

Episcopus diebus non vetitis recitare potest in sua propria Missa quamcumque Collectam ex iis quæ sunt in Missali. *S. R. C.* 23 februarii 1834.

Si celebretur de aliquo Beato, in Oratione *Secreta* nomen *Sancti* mutetur dicendo *Beati*. *S. R. C.* 7 sept. 1816. *

381. * **Osculum** (3). An in Missa coram Episcopo cantata dia-

(1) Dicitur *ad libitum*, non quia prætermitti possit, sed quia liberum est sacerdoti unam seligere ex pluribus orationibus diversis, quæ habentur in Missali. *V. Mach, Tesoro del sacerdote*, t. i.

(2) Si tamen cessaverit causa seu consecutus est effectus, et Ordinarius non soleat hujusmodi mandata revocare, tunc potest proprio motu Collecta omitti: ut notatur in libro *Manuale Decretorum*; Romæ, 1853.

(3) * « Anticamente si baciava la mano del Vescovo ed anche del sacerdote che porgeva la Ss. Eucaristia. S. Giovanni Crisostomo nell'Omelia LX ovvero LXXXIII in Matteo ricorda la pia pratica, e soggiunge che si eseguisce in venerazione della

conus cessare debeat ab osculis manus celebrantis a Rubrica præscriptis? *S. R. C.* 12 sept. 1857 respondit: *Servetur Cæremoniale Episcoporum* (ubi dicitur omnes præeminentiae actus conveniri soli Episcopo).

An sacerdos possit vel debeat osculari stolam dum eam assumit ad deponendum e throno Ss. Sacramentum pro benedictione danda, illudque reponendum in Ciborio post benedictionem ipsam? *S. R. C.* in *Bugell.* 29 martii 1841 respondit: *Servandam consuetudinem.*

Exposito Ss. Sacramento, illa tantum omitti debent oscula, quæ specialiter Sacramentum expositum dumtaxat respiciunt; non illa quæ ad ritum Missæ solemnissimæ proprie pertinent. *S. R. C.* 12 augusti 1854.

Patena ad verba *Da propitius pacem* in extremitate (superiori ex Rubrica) seu ora patenæ congruentius osculanda. *S. R. C.* 24 iulii 1863. *

382. * **Paramenta; Color** « Per distinguere l'uno dall'altro colore, uopo è avvisare al principale, che forma il fondo dei paramenti, e non ai ricami, ai disegni, ai fiori ed agli altri abbellimenti, i quali, per quanto sovrabbondino, non varranno a definire un colore da quello differente. Quindi una pianeta, per es., in fondo bianco ricca di ornature in rosso, non potrà mai servire che pel primo colore, non mai pel secondo. Similmente in quei paramenti che sono a più colori intessuti, a quello debbesi attendere che prevale; e se ugualmente appariscono, in que' luoghi e in quelle chiese, da cui stentasi a far fronte alle occorrenti spese per provvedere tutti que' sacri arredi che massimamente pel Sacrificio sono comandati, l'uso se ne comporta. » (Post colorum diversitatem introductam Rubricistæ putant, extra casum necessitatis, non licere uti veste in Sacrificio, quæ participet de singulis coloribus. Ast si unus ex ipsis prævaleat ceteris, vestis reputanda est coloris qui prævalet, et tunc ut talis adhibenda.) (1).

« Ai Vesperti, che si sogliono cantare, si userà quel colore, che conviene all'Officio, di cui si dice il Capitolo. Se l'Officio e la Messa discordano, il color dell'Altare seguirà l'Officio; il color poi delle vesti sacerdotali sarà conforme alla Messa: la quale diversità suol succedere nella feria III delle Rogazioni, e nelle vigilie fra le Ottave. Per la Messa solenne poi conviene che eziandio il palio dell'Altare concordi coi colori dei paramenti della Messa. » (Card. Morozzo, *Sacre cerimonie*.)

« Si ricerca, se il color d'oro equivalga a tutti i colori? Risponde affirmativamente il padre Quarti, e dice, che l'oro ha in sè un lucido che assomiglia al bianco, e un che d'igneo che s'avvicina al rosso. Quindi conchiude, che eccettuati il pavonazzo e il nero, a tutti gli altri colori l'oro può equivalere. » Intelligunt paramenta aurea; non paramenta coloris tantum aurei, seu coloris flavi quæ

mano stessa di G. C. da quella del sacerdote rappresentata.... Ora tal disciplina è ristretta al Papa, ai Cardinali, ai Vescovi ed agli Abbati mitrati, cui invece della mano si bacia l'anello nel ricevere la Comunione, e in altre circostanze. » Moroni, *vº Bacio*. *

(1) V. *L'Amico Cattolico*; Milano, 1845, vol. VIII et seqq., art.: *Del simbolismo dei colori nei monumenti cristiani e nei riti della Chiesa*: « Il color celeste non era finora tra i colori che usa la Chiesa nella sua liturgia; ora Sua Santità ha concesso alla diocesi di Tuy (in Ispagna) il privilegio di usarne nelle feste dell'Immacolata. » *Armonica*, num. 1 anno 1859.

non sufficiunt. Hinc ad quæsitum: *An sacra paramenta coloris auri inservire possint pro coloribus albo, viridi et rubro?* S. Rituum C. 29 martii 1851 respondit: *Negative*.

An sacra paramenta auro maxime saltem ex parte contexta pro quocumque colore, exceptis violaceo et nigro inservire possint? S. R. C. 28 apr. 1866 respondit: *Tolerandam esse locorum consuetudinem relate tantum ad paramenta ex auro contexta*.

1) An paramenta coloris flavi valeant pro quocumque colore, nigro excepto? 2) Num paramenta confecta ex serico et aliis coloribus floribusque intertexta, ita ut vix dignoscatur color primarius et prædominans, usurpari valeant mixtim saltem pro albo, rubro et viridi? 3) Num Planetæ, Stolæ et Manipula possint confici ex tela linea vel gossypio vulgo *percallo*, coloribus præcipuis tincta aut depicta? S. R. C. 25 sept. 1838 respondit: Ad 1^m *negative*; ad 2^m *negative*; ad 3^m respondit: *serventur Rubrica et usus omnium Ecclesiarum*.

An liceat ubique terrarum in fimbriis et manicis Albarum et aliarum vestium sub velo transparenti fundum rubrum mittere; vel an sit privilegium Italiæ, Hispaniæ, etc.? R. *Negative*. S. R. C. 17 augusti 1833 (1).

Stola pro administranda Ss. Eucharistia populo extra Missam, debet esse coloris Officio diei convenientis ex Rituali. S. R. C. anno 1836. Eaque jam erat fere ubique praxis, ait Catalani, si Mediolanensem excipias Ecclesiam, in qua ex d. Carolo sacerdos utebatur Stola alba si ritus romanus; rubra vero, si ritus ambrosianus.

In Missis votivis B. Mariæ V. adhibendus color albus. S. R. C. 31 augusti 1839.

Si ob Ecclesiæ paupertatem paramenta distincta haberi nequeunt, recurrendum Episcopo pro facultate utendis planetis plurium colorum. S. R. C. 23 maji 1846.

Paramenta; qualitas. Ezechielis XLIV Dominus præceperat sacerdotibus legis antiquæ: *Cumque ingredientur portas atrii interioris, vestibus lineis induentur: nec ascendet... quidquam laneum, quando ministrant in portis atrii interioris et intrinsecus... Cumque egredientur atrium exterius ad populum exuent se vestimentis suis, in quibus ministraverant et reponent ea in gazophylacio sanctuarii; et vestient se vestimentis aliis*. In hunc locum habet d. Hieronymus: *Porro religio divina alterum habitum habet in ministerio, alterum in usu viteque communi; et congruenter; vestis enim ministerio convenire debet*. « Attamen, ait Merati, de materia sacrarum vestium nihil reperitur expresse præscriptum Jure canonico et in decretis ecclesiasticis (*Rubrica etiam Missalis præscribit colores, at nil habet de qualitate*); et ideo servanda est consuetudo communiter ab Ecclesia approbata, quia consuetudo est lex scripta. » Verum pedetentim varii irrepserunt abusus,

(1) * « Vedendo in Roma una pratica distinta, consultai l' Ill. mo signor Segretario della S. Congregazione de' Riti, il quale mi rispose, che si tollerava il trasparente nell' estremità delle maniche ad alcune *albe* (ideo magis ad rochetum), non però nel merletto in basso; 14 giugno 1864. Infatti il nostro Ss. Padre Pio IX, che nel 21 giugno, giorno anniversario della sua elevazione al Pontificato, suole tutti gli anni fare qualche ricco presente al Collegio romano in onore di s. Luigi Gonzaga, regalò un anno un'Alba ricchissima, e valutata 1501 scudi, la quale sebbene nelle maniche abbia il trasparente di color rosa per 'circa un palmo all' estremità delle medesime, non ostante nulla v'ha di ciò nel magnifico merletto che vi è basso, di circa cinque palmi. » *Mach.* *

adeo ut vestes indecoræ passim adhiberentur in sacris functionibus. Huic malo occurrit Sacra Rituum Congregatio varias edendo præscriptiones, quas suo ordine præstat hic referre.

Amictus, Albæ, Tobaleæ, Mappulæ si quæ ex lino et gossypio (*cotone*), vel ex solo gossypio habeantur, ex aliqua indulgentia adhiberi possunt usque dum consumerentur; sed cum hujusmodi supellectilia renovanda sunt, fiant ex solo lino vel cannabe Corporalia vero, Pallæ et Purificatoria post lapsum unius anni a præsentis Decreti publicatione, linea omnino sint vel ex cannabe; interdicto et vetito aliorum usu quæ ex gossypio supererunt. Decretum generale a Pio VII confirmatum, qui præterea jussit ut locorum Ordinarii ejusdem observantiæ sedulo incumbant, non obstante quolibet prætextu. *S. R. C.* 18 maji 1819.

De superpelliceis et Rochetis, dubio proposito, an liceant ex gossypio, nil pro nunc *S. C.* decernendum duxit, ut videre est penes Gardellini ad n. 4563.

An in Decreto generali Pii VII, quo interdicatur usus sacrarum supellectilium sacrificio Missæ deservientium ex gossypio, comprehendantur etiam Casulæ (Planetæ) ex eodem gossypio confectæ? *S. R. C.* 23 maji 1835, respondit: *Non comprehendit.*

Num Planetæ, Stolæ, Manipula possint confici ex tela linea vel gossypio (*percallo*) coloribus præscriptis tincta aut depicta? *S. R. C.* respondit 23 sept. 1837: *Serventur Rubricæ, et usus omnium Ecclesiarum, quæ hujusmodi Casulas non admittunt* (1).

An licitum sit ad Missam ornamentis uti, quorum textura vitrea est mixto auro vel argento? *S. R. C.* respondit 11 sept. anno 1847: *Negative.*

An Planetæ ex lana permittantur? *S. R. C.* respondit 18 dec. 1877: *Usus Ecclesiarum laneas casulas non admittit.*

« Etsi *S. Congregatio Rituum* sæpe illicitum declaraverit usum Casularum, aliorumque similium sacrarum paramentorum ex tela gossypii aut lini aut etiam lana confectorum; attamen a nonnullis fabricatoribus harum telarum, paramenta ejusmodi ita venundantur, quasi ab ipsa *S. Congregatione* nunc eadem permissa fuerint. Ad omnimodam igitur tollendam in re tam gravi falsam opinionem, monentur Rev.mi Ordinarii diocesium, decreta jam emanata quoad hanc rem ab eadem *S. Congregatione* in sua plena permanere vi ac robore, neque ullam existere nuperrimam dispositionem quæ aliquo modo eadem modificaverit. Ex Secreteria *S. Congr.* Rituum die 28 julii 1881. Placidus Ralli, secretarius (2). »

(1) « Ma si osservi (notat cl. Patroni, *Lezioni di S. Liturgia*), che nei decreti, quando si parla di materia di arredi sacri, si nominano sempre la pianeta, la stola e il manipolo; pel piviale quindi, per la dalmatica e tunicella, per la borsa, pel palliotto dell'altare e pel velo che adorna la custodia, non è prescritta alcuna materia determinata; si sogliono però costruire della stessa materia della pianeta. » Si excipias pallium altaris, et velum quæ custodiam ornat (quæ non ita proprius Sacrificio deserviant), cetera videntur omnino conficienda ex eadem materia qua ipsa Casula, cum ipsam comitentur; et ultimum decretum nominet casulas et alia similia paramenta in genere.

« Ma il velo del calice (prosequitur) dalla Rubrica si chiama sempre di seta: *sericum*. Lo stesso si dica del velo omerale che serve pel soddiacono, e che il Ceremoniale de' Vescovi appella pure *sericum*; e con ragione, facendo le veci del velo del calice, dovendo coprir la patena nel tempo del Canone. »

(2) Plures Ecclesiæ paupertatem lamentantur quæ impedit sericas vestes pro Dei cultu comparare: at non tam paupertatem, quam indolentiam nostram plerumque

Una est Auctorum omnium sententia culpæ mortalis reos esse qui cum ornatu sacerdotali notabiliter immundo et lacero, Missam celebrant, nulla admissa necessitatis causa. Ex *Decr. Pii VI* 25 decembris 1775.

Non licet, inconsulta Sancta Sede, formam sacrarum vestium quæ in Missa adhibentur, easque ad stylum gothicum, etsi elegantiores immutare. *S. R. C.* 1863.

Etsi nulla lege præscriptum sit (ait Gardellini sub n. 4536), ut Dalmatica et Tunicella nedum in colore, de quo non est quæstio, verum etiam in qualitate inferiores non sint Casula, quæ utitur celebrans, congruit tamen, et quantum fieri potest ab illa non differant, minime obstante quod celebrans sit Canonicus; in officio vero Diaconi et Subdiaconi beneficiati aut simplices sacerdotes ministrent. Hinc quæsitum fuit: An deceat Canonicum celebrantem esse in paramento pretioso, diaconum vero et subdiaconum paratos esse inferiori dalmatica et tunicella, si sint ordinis inferioris? *S. R. C.* respondit: *Congruere quod dalmatica et tunicella, si fieri possit, conformes sint planetæ celebrantis (etiãsi ministrantes non sint canonici), quia sacra hæc indumenta non ministrorum ornatui, sed ecclesiasticæ functionis decori inserviunt*; 4 iunii 1817.

Paramenta Ecclesiæ extra eam ab Episcopo pro suo commodo non adhibeantur. *S. R. C. in Savon.* 31 martii 1579. *

383. * **Rogationes.** In Ecclesiis, in quibus non solet quotidie Missa decantari, vel adest solus Parochus, quæritur, quæ Missa legenda in processione s. Marci et Rogationum, præsertim si occurrat Officium duplex? *Si fiat processio, legenda est Missa Rogationum; secus, de festo cum commemoratione earundem.* *S. R. C.* 12 novembris 1831.

Si Pascha occurrat 25 apr. Litanie et Processio transferantur ad feriam tertiam. *S. R. C.* 25 sept. 1627. Quoad abstinentiam ubi ea viget, etiam quoad regulares, servetur loci consuetudo: 14 febr. 1705.

An Litanie Sanctorum in festo s. Marci et Feriis Rogationum recitari debeant cum repetitione ab obligatis ad Officium, qui eas simul recitant vel extra chorum? *S. R. C.* 7 maji 1853 respondit: *In casu absque repetitione recitandas.*

In Rogationibus Conopæum et Pallium altaris Ss. Sacramenti in Ecclesiis ad quas divertere solent processiones, debet esse coloris Officii currentis. *S. R. C.* 11 sept. 1847.

Ob intemperiem quæ egressum prohibeat, Rogationes congruenter fiunt in Ecclesia, si ipsa capax sit. *S. R. C.*

1) An in Processionibus, quæ obtinent in festo s. Marci et in Rogationibus, tolerari queat, ut antiphonæ cantentur in Ecclesiis quas processio ingreditur, ritu paschali? 2) Ut in Ecclesiis ingressa processione, interruptis Litanis Sanctorum, invocentur nomina Titularium, licet hæc in iisdem non adsint Litanis? 3) Ut earundem Ecclesiarum campanæ festivo sonitu pulsentur? 4) Ut Sacerdos ad Ecclesiæ fores præbens lustralem aquam Clero ingredienti, utatur stola coloris violacei? *S. R. C.* respondit: Ad 1^m *affirmative*; ad

lamentari debemus; excitet parochus populum ut in expensis concurrat, ipso tamen duce, comitatus promoveat, et collecta non deficiet. Huc facit pium Sodali-
tium Adorationis perpetuæ Ss. Eucharistiæ et ad pauperiores ecclesias sacra sup-
pellectili instruendas Bruxellis primum institutum, hodie a Leone XIII Romam
translatum privilegiis et indulgentiis a Pio IX et Leone XIII ditatum. Adde, pa-
ramenta semel comparata diu perdurant, si diligentia ac cura debita reponantur,
ac custodiantur.

2^m negative; ad 3^m *servetur consuetudo*; ad 4^m negative (1); 9 maji 1857 in *Parmen*. *

384. * **Stola; Cotta.** Stola deferri non debet nisi in Sacramentorum et Sacramentalium ministratione, et in actu prædicationis, ubi est consuetudo (non tamen in oratione funebri). In aspersione aquæ lustralis; in benedictionibus, in funeribus, exequiis, in expositione etiam privata Ss. Sacramenti, quæ fieri debet cum cotta et stola. Et sacerdotes communicantes feria v in Cœna Domini. Sed usus stolam deferendi uti signum jurisdictionis et præminentiae tamquam abusus reprobatur. S. R. C. 11 sept. 1847; 7 sept. 1850. V. *Epitome Decretorum Montis-Regalis*.

Rochetus non est vestis sacra adhibenda in administratione Sacramentorum; ac proinde tum ad ea administranda, tum ad suscipiendam primam tonsuram et Minores Ordines superpelliceo (*cotta*) utendum. S. R. C. 10 jan. 1852.

Stola cum sit signum officii, non jurisdictionis, assumenda est ab illo qui Exequias persolvit sive parochus sit, sive alius sacerdos pro paroco. S. R. C. 21 julii 1855.

In Vesperis etiam solemnibus non debet celebrans induere stolam; et eliminandus abusus. S. R. C. 27 aug. 1836; 7 sept. 1850.

An stola latior qua utitur diaconus dum tempore Adventus et Quadragesimæ deponit Planetam plicatam, debeat habere intestas tres cruces, sicuti habentur in stola communi? *Negative*, 25 septembris 1852. S. R. C.

Capellanis Confraternitatum in processionibus etiam extra propriam Ecclesiam permittitur stola. S. R. C. 11 martii 1837.

Eam habere debent sacerdotes Communionem sumpturi Feria v in Cœna Domini a collo pendentem; et Diaconi pendentem ab humero sinistro. *Cœrem. Episc.*, l. III, c. 6.

An stola, uti possit Capellanus vel Canonicus super habitu choralis vel cotta dum assistunt Episcopo in Oratorio privato, vel alibi celebranti? S. C. R. de mandato Pii IX respondit: *Negative*, quia decretum 12 mar. 1836 obligat omnes. 24 nov. 1853; 4 sept. 1875. *

385. * **Thurificatio** (2). Cum post Offertorium celebrans incipit thurificare Crucem, inchoet verba *Dirigatur Domino*, et prosequatur in incensatione Reliquiarum, Altaris, adeo ut eodem tempore finiantur verba et incensatio. *Cœrem. Episc.*, l. I, c. 23; *Rubr. Miss.*, t. VII.

Quando contingit celebrare Missam solemnem in Altari laterali, estne chorus post altare majus incensandus? S. R. C. 7 maji 1853 respondit: *Affirmative*, quia chorus interveniendo sacerdoti respondet, et ideo etiam ad osculum pacis admittendus.

Laudandus usus, quo in Vesperis solemnibus hebdomadarius thurificans altare, interim recitet cum ministris canticum *Magnificat*. S. R. C. 12 aug. 1854.

Altare non debet thurificari ad *Benedictus* quando Laudes canuntur. S. R. C. 30 aug. 1876.

(1) Hujusmodi quippe actio stolam minime requirit. Vide Gardellini, *nota ad decretum* 22 aug. 1818 in *Tudertina*.

(2) * « L'uso dell'incenso nel culto divino è antichissimo: Dio medesimo nel deserto prescrisse a Mosè la maniera di comporre il profumo che doveva essere abbruciato nel tabernacolo. La Chiesa cristiana fin da' primi secoli adopra l'incenso nell'esercizio del suo culto, e noi sappiamo che Costantino, appena salito sul trono de' Cesari, fece dono alle Chiese d'incensieri d'oro... La regina Saba presentò a Salomone gran quantità di profumi squisiti: e i magi offrirono al neonato Messia l'incenso in segno di venerazione. E scorrendo anche le storie profane noi vi troviamo che fra i popoli, e massime gli orientali, la cerimonia dell'incensare era segno di onoranza e di rispetto. » *Giovannini*. *

In Missa solemniter cantata, præsentè clero, sed sine ministris, non debet thurificari Altare nec Chorus: *S. R. C.* 19 aug. 1651. Addit tamen clarissimus Auctor Operis, *Solutions théologiques et liturgiques touchant le saint Sacrifice de la Messe*, etc. Paris, au bureau des *Annales de la Sainteté au XIX siècle*, 1869: «Cependant à Rome il est d'usage de faire l'incensament aux grand'Messes capitulaires et conventuelles célébrées sans Ministres sacrés. Cet exemple suffit, me semble, pour autoriser l'usage qui existe en France (addam et in Italia) de faire l'encensament aux grand'Messes de Paroisses, etc.» Verum *S. R. C.* iterum interrogata respondit: *Negative juxta alta Decreta*; 7 julii 1880.

Ad Missam thurificari tantum debet altare, in quo cantatur Missa. Ad Vesperas vero altare ubi asservatur Sacramentum, et altare chorale coram quo decantantur Vesperæ, si sit diversum. In utroque altare debent esse luminaria et crux. *S. R. C.* 31 julii 1665.

An sacra imago Divini Infantis Natalitio tempore, principe loco super Altari exposita sit post Crucem thurificanda triplici ductu, eodem prorsus modo, quo incensatur Crux cum imagine Crucifixi? *S. R. C.* censuit *Affirmative*, 15 febr. 1873.

An in Choro Ecclesiæ cathedralis post thurificationem capellano-rum qui extant in una parte, thurificandi sint etiam clerici ejusdem partis, et postea capellani reliqui stantes in parte opposita; tandem reliqui clerici ejusdem oppositæ partis? *S. R. C.* 25 sept. 1852 respondit: *Ante thurificandos omnes capellanos*.

In Missa solemnî quando Chorus assistit in loco superiori, incensari debet si existat intra ambitum Ecclesiæ. Secus si in loco ad quem accedere nequeant, nisi exeundo ab Ecclesia. *S. R. C.* 18 decembris 1779.

Alumni Seminarii episcopalis choro assistentes cotta induti incensandi sunt per modum unius. *S. R. C.* 3 aug. 1839.

In impositione thuris verba *Ab illo benedicaris* dicantur, dum ponitur incensum; signum crucis efformetur post redditum cochlear (celebrans autem etiam Episcopus ter sumit ex navicula thus et ter in thuribulum mittit dum dicit: *Ab illo* etc.).

Thuris et Pacis honor inter Missarum et Vesperarum solemnîa mulieribus non debetur, et contraria consuetudo abusus est. *S. R. C.* 2 junii 1617.

Si tamen adesset aliqua mulier insignis, ut regina vel magna principissa, thus ipsi dari convenit in loco ubi daretur ejus viro, si adesset. *Cærem. Episcoporum*, l. 1, c. 23, 31. *S. R. C.* 18 dec. 1779. V. Moroni, vº *Incensiere, Incenso*. *

386. * **Via Crucis.** In ejus erectione benedicendæ tantum sunt cruces, in quibus tantum stat Indulgentia; minime tabulæ, sive picturæ. *S. I. C.* 24 aug. 1842.

An qui habet facultatem erigendi Viam Crucis, benedictione tabularum et crucum prius facta, teneatur ipse tabulas collocare et stationes percurrere, ut valida sit erectio? Respondetur *Negative*. *S. I. C.* 1852.

Non necessariâ est facultas commutandi stationes seu cruces quoad locum, si agatur de eadem Ecclesia, nec facultas necessaria est substituendi tabellas, modo cruces superpositæ saltem in majori numero perseverent; secus nova erectio requiritur. *S. I. C.* 25 aug. 1844 (1).

(1) Quoad *Viam Crucis*, vide Minderer, *De Indulgentiis*. Guillaouis, *Explicatio historique, dogmatique, morale, liturgique du Catechisme*, etc., vol. iv, Paris.

An indulgentiæ in contemplatione Viæ Crucis, si cruces vel tabulæ tollantur pro murorum dealbatione, pro iisdem pictura exornandis, aliave causa, quamvis postea restituantur, cessent? *Negative; non cessant Indulgentiæ, nisi pereunte materia.* Ita S. I. C. 21 martii 1836.

In statione Viæ Crucis possunt substitui aliæ cruces, quæ ex ligno tantum esse debent, et in quibus tantum cadit benedictio (minime ergo in tabulis pictis seu imaginibus) absque Indulgentiarum cessatione, si tamen destructa seu substituta fuerit minor pars; secus nova canonica erectio requiritur. S. I. C. 14 iunii 1845.

An quædam stationes, v. g. prima, decimaquarta, et singulæ aliæ si solæ recitentur, habeat unaquæque Indulgentiam plenariam? *Negative* respondit S. Indulgentiarum C. anno 1842.

Ad consequendas Indulgentias pro visitatione quatuordecim stationum Viæ Crucis, nihil aliud requiritur, quam divini Redemptoris Passionem meditando, ex una ad aliam stationem se conferre, in quantum multitudo personarum prælaudatas stationes visitantium, vel capacitas loci, in quo eædem sunt erectæ, permittant. Ita res est ex Bulla *Inter plurima* Benedicti XIII, 3 martii 1726 confirmata ob aliam Bullam *Exponit nobis* Clementis XII, 16 jan. 1731, et Decreto S. C. Ind. 3 apr. 1731; et etiam Brevi Benedicti XIV *Cum tanta*, 30 aug. 1741. Hinc est quod *Adoramus te, Christe; Pater noster; Ave; Miserere nostri, Domine*, sit tantum laudibilis consuetudo a piis Christifidelibus in exercitium visitationis stationum Viæ Crucis introducta. Ita 30 sept. 1837 ex *Congr. Indulg.*, et 26 febr. 1841.

Non est de necessitate præcepti, ut ad acquirendas Indulgentias incipiendum sit exercitium Viæ Crucis a cornu Evangelii. Hæc tamen est consuetudo ac praxis generalis, quæ piis est innixa congruentiæ rationibus. S. C. Ind. 13 martii 1837.

Qui exercitium Viæ Crucis peragentes ad modicum tempus interrumpunt, v. g. ad audiendum Sacrum, ad sumendam Eucharistiam, Confessionem faciendam, Indulgentias lucruntur, si postea prosequantur; quin ab initio reasumant. S. C. *Indulg.* 16 dec. 1760.

« *La Via Crucis.* Questa, dice il nostro Ss. Padre Benedetto XIV è una delle principali divozioni del cristiano, ed un mezzo efficacissimo non solo per onorare la Passione e Morte del Figlio di Dio, ma ben anche per convertire i peccatori, infervorare i tepidi, ed avanzare i giusti nella virtù. In essa meditiamo il doloroso cammino che fece G. C. dal pretorio di Pilato sino al monte Calvario dove morì per la nostra redenzione (Leone X Bull. 1517). Diede principio a questa divozione la Ss. Vergine, poichè secondo fu rivelata a s. Brigida, non aveva consolazione più grande che il ricorrere i passi (furono 1361 secondo Andromaco) di quel sacro cammino, bagnato dal sangue preziosissimo del suo Figlio. Ben presto innumerevoli cristiani seguirono il suo esempio, secondo attesta s. Girolamo;

Mons. Gaume, *Catechismo di Perseveranza*, par. 4^a, lez. 49. Affò, *Apologia della Via Crucis*; Parma, 1783. Moroni, v° *Stazioni, Via Crucis, Via matris*. Dizionario ricciano ed antiricciano, v° *Via Crucis*. Notamus bene posse ipsam erigi in diversis Ecclesiis ejusdem oppidi: cum nulla lex id prohibeat, et præstet potius ut illa multiplicetur ad eam commodius agendam, pietatemque fovendam. Imo ex Pio VI potest erigi etiam in cubiculis particularibus.

Habita ab Ordinario diocesis permissione eam erigendi, recurrendum est pro benedictione ad Franciscanos, qui hæc de re facultatem habent, et simul etiam benedicendi crucifixos pro infirmis, carcere detentis vel aliis legitime impeditis ab exercitio Viæ Crucis, qui tunc adhuc lucrabuntur Indulgentias recitando viginti *Pater, Ave et Gloria*. V. *Analecta* etc., anno 1864, pag. 946; et anno 1858.

e per ciò quanti pellegrini solcavano i mari ed esponevano la vita per lucrare le molteplici indulgenze, colle quali la Chiesa aveva arricchito i santi luoghi di Gerusalemme! Ma vedendo questa sollecita Madre da una parte il copioso frutto che da così pia divozione ricavavano i fedeli, e dall'altra l'impossibilità nella quale si trovavano d'intraprendere un viaggio così lungo e pericoloso; varj sommi Pontefici, in particolare Clemente XII, Benedetto XIII e XIV, Pio VI e Leone XII largamente dispensando i tesori della Chiesa concessero che visitando le quattordici croci benedette con ispeciale facoltà dal Sommo Pontefice e con autorizzazione dell'Ordinario, i fedeli Incrassero le indulgenze medesime concesse ai Luoghi santi di Gerusalemme. S. C. C. 14 luglio 1694. » *Mach.* *

387. * **Feria v, vi et Sabbatum Majoris Hebdomadæ** (1).

Missa. In Ecclesia Romana omnes Missæ prohibentur die Veneris sancti (et ideo dicitur dies *aiturgicus*, id est sine liturgia, quia caret Sacrificio omnium liturgiarum primo). Missæ vero privatæ etiam Sabbato sancto, et feria v in Cœna Domini. Occurrente vero in ipsa Cœna Domini festo s. Joseph et Annuntiationis (hæc tamen Festa in toto Sabaudia regno suppressa fuerunt Brevi 10 sept. 1853), Episcopus curabit, ut aliquæ Missæ privatæ ad satisfaciendum præcepto, ante solemnem celebrentur. Si autem Festum B. V. occurrat Sabbato sancto, vel die Veneris sancti (hisce diebus non potest cadere Festum s. Josephi, cum Pascha non possit contingere ante diem 22 martii), festum de præcepto ex Decretis S. R. C. transfertur ad feriam ii post Dominicam in Albis. Gavantus et Merati notant, quod si in hisce diebus Sabbati et Veneris sancti cadat Festum de Patrono, quod sit de præcepto, non ideo potest transferri, ut supra; translatio est tantum specialis prærogativa Annuntiationis B. V. Unde esset tantum transferendum Officium, et ipsum festum Patroni esset observandum die quo currit, si excipiantur auditio Missæ in die Veneris sancti, cum non possit hac die celebrari. Ita ex pluribus S. R. C. decretis. V. Liguori, *Opus Mor.*, l. vii, n. 350 (2).

Attamen feria v potest Episcopus regularibus concedere unam Missam lectam pro infirmis qui nequeunt interesse solemni. *Decr.* 27 martii 1773. Item conceditur regularibus ut feria v a superiore possit legi una Missa in privato Oratorio; quod si desit, etiam in Ecclesia, sed januis clausis, ad hoc ut Communionem suis religiosis administret; si nempe apud ipsos non agantur functiones consuetæ Hebdomadæ sanctæ. *Decret.* 31 aug. 1839.

An Parochi in Ecclesias alienas convenientes aut non convenientes possint (attenta consuetudine immemorabili aut saltem antiqua) Sacrum facere in die Sabbati sancti cum cantu aut sine cantu in propria Ecclesia, prætermisissis benedictionibus ignis, cerei, prophetiis aliisque ritibus ipsa die præscriptis; aut non obstante eadem consuetudine idem Sacrum omittere teneantur? Et quatenus negative quoad secundam partem, sub qua pœna statuenda contra Parochos

(1) Tempore Passionis et Hebdomadæ sanctæ, primis diebus, non est incongruum ut parva una Reliquia exponatur in altari, ut detur populo osculanda, si currat ejus festum prout videri potest apud Cavalieri; t. iv, c. 20 de *processionibus* decreto 295. (2) Græca Ecclesia tota quadragesima non celebrat, exceptis sabbatis et dominicis; Ecclesia autem Ambrosiana omittit tunc temporis celebrare omnibus diebus veneris, etsi recurat festum aliquod. At non videmus qua ratione hisce diebus prohibeatur Eucharistiæ distributio ecclesiasticis et laicis, cum hodie extra Missam passim administretur.

aliosque sacerdotes? S. R. C. 12 apr. 1755 respondit: *Congruit, ut Missæ in Sabbato sancto celebrandæ ignis et cerei benedictio præcedat; ante Missam, prophetiæ omitti non debent, et Episcopus Parochos ad ignis et cerei benedictionem faciendam aliqua pœna adigere poterit.*

Quaritur: 1) An toleranda sit consuetudo vigens in quibusdam Parochiis præsertim ruralibus, celebrandi per Parochum Missam lectam feria v in Cœna Domini, quin peragi valeant eadem feria et sequenti ceteræ ecclesiasticæ functiones præscriptæ ob clericorum defectum; vel potius abolenda? 2) An Sabbato sancto Missa ab Episcopo privatim celebranda in domestico sacello ratione Ordinationis vel ab aliis sacerdotibus, si qui sint qui huiusmodi privilegio gaudeant, inchoanda sit a Kyrie, vel potius a Prophetiis? 3) An ad eliminandos abusos, si qui irrepserint, sit consulendum Ss. pro revocatione cujuscumque Indulti celebrandi privatim eandem Missam; firmo tamen remanente singulari privilegio aliquibus Ecclesiis, peculiaribus attentis circumstantiis concesso, unam vel alteram Missam lectam celebrandi post unicam solemnem de die?

Responsum fuit: Ad 1^m: *Affirmative et ad mentem. Mens est, ut locorum Ordinarii quoad Parœcias in quibus haberi possunt tres quatuorve saltem clerici, sacras functiones feriis v et vi, ac sabbato majoris Hebdomadæ peragi studeant, servata forma etc. Quoad alias Parœcias quæ clericis destituuntur, indulgere valeant ob populi commoditatem, ut Parochi (petita quotannis venia) feria v in Cœna Domini Missam lectam celebrare possint, priusquam in Cathedrali, vel matrice conventualis incipiat.* Ad 2^m: *quoad Episcopos ratione Ordinationis servetur præscriptum Pontificalis et decretum S. R. C. 21 martii 1744, nempe Missa incipiatur a prophetiis. Quoad alios si qui privilegio gaudent, more solito, sed sine Introitu, post campanarum sonitum.* Ad 3^m: *Affirmative juxta volum. Videlicet consulendum Ss. pro revocatione cujuscumque indulti celebrandi privatim in Sabbato sancto, firmo tamen singulari privilegio etc., ut in dubio (Gardellini, n. 4433). S. R. C. 31 julii 1821, probante Pio VII.*

Feria vi in Parasceve particula est immittenda in calice sine tribus signis consuetis. S. R. C. 7 aug. 1627.

Non licet Missam celebrare et in Sepulcro Sacramentum asservare in Ecclesiis ubi non asservatur Sacramentum. S. R. C. 14 jan. 1659.

Permittitur vel saltem toleratur fieri processiones tempore Passionis cum imaginibus detectis? S. R. C. 4 junii anno 1874 respondit: *Affirmative.*

Consuetudo denuidandi Altaria post vesperas a celebrante stola et cotta induto servari potest. S. R. C. 11 sept. 1817. *

* **Communio.** Omnes de Clero Missæ feria v in Cœna Domini tenentur communicare de manu celebrantis. S. R. C. 22 sept. 1837.

Episcopus celebrans debet illam per se ipsum ministrare, neque potest uti opera diaconi vel assistentis. S. R. C. 8 aug. 1643.

Omnes parati ratione paramentorum sacrorum debent communicari ante omnes de Choro non parati. S. R. C. 31 jan. 1696.

An liceat in Missa Sabbati sancti post Communionem celebrantis Eucharistiam ministrare fidelibus et præsertim cum particulis in eadem Missa consecratis? S. Rituum C. respondit: *Negative, nisi adsit consuetudo.* *

* **Officium.** Sacerdos paratus antequam crux detegatur, non debet

in accessu ad altare genuflectere, sed facere profundam reverentiam. S. R. C. 31 aug. 1839.

Celebrans et Ministri deponere debent etiam manipulum in adoratione Crucis. S. R. C. 15 sept. 1736. An vero diaconus et subdiaconus deponere debeant etiam calceamenta? *Servetur consuetudo.* S. R. C. 23 sept. 1837.

Ad Crucis adorationem tenentur omnes Canonici; qui renunt, punctandi sunt uti absentes. S. R. C. sept. 1753.

An in Officio tridui mortis Christi illi omnes, qui ceteroquin Cruci faciunt tantum profundam reverentiam, ut Episcopi, Canonici, celebrans, etc. debeant genuflectere? Vel utrum hæc genuflexionis regula locum habeat solummodo in die Parasceve post crucis adorationem? S. R. C. 12 sept. 1857 respondit: *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam*: genuflectendum nempe ab omnibus ab initio Adorationis usque ad nonam Sabbati sancti inclusive.

An in Officiis luctuosis Hebdomadæ sanctæ et Officiis mortuorum omitti debeant: 1) Salutatio chori a quocumque adveniente post incœptum officium, et opportuna resalutatio. 2) Salutatio chori a celebrante in accessu et recessu. 3) Salutatio chori a celebrante a sede sua ad altare surgente. 4) Salutatio chori a quocumque cantaturo lectionem, vel a subdiacono, epistolam cantaturo? S. R. C. 12 sept. 1857 respondit: *Negative in omnibus, excepto Officio feriæ sextæ ab adoratione crucis usque ad nonam Sabbati sancti.*

« Nel Messale Romano v'hanno due luoghi dove pregasi *pro imperatore*: negli *Oremus* del Venerdì santo, e nel preconio *Exultet* del Sabbato seguente. Non esistendo più l'impero Romano, la S. Congregazione dei Riti (3 e 31 agosto 1839) ha deciso, che si dovessero omettere i due *Oremus* del Venerdì santo, e nell'*Exultet*, tutto ciò che si riferisce all'imperatore. » Giornale l'*Armonia*.

Quamvis in Missali feria vi in Parasceve appositæ conspiciantur sub sigla N. N. orationes pro rege; et eodem modo de eo mentio fiat Sabbato sancto in præconio Paschali; attamen inhibitum est tum in Officiis illorum dierum, tum in Canone Missæ, tum in ceteris liturgicis orationibus, quoties eadem recurrit sigla, nomen cujuscumque regis vel imperatoris specialiter apponere, nisi data a S. Sede facultate. S. R. C. probante Pio IX 5 martii 1863.

Utrum in secundo triduo Majoris Hebdomadæ in funere ducendo cerei sint accendendi? *Negative per totum triduum et officium, et preces recitentur privatim.* S. R. C. 11 aug. 1736; 21 julii 1853.

In Exequiis parvulorum Feria v in Cœna Domini, feria vi et Sabbato sancto ante Vesperas potest omitti *Gloria Patri* in Psalmis, qui dicuntur. S. R. C. 7 sept. 1850. *

* **Passio.** Si ex legato feriis vi post Missam a celebrante sit legenda, recitatur exutis vestibus sacerdotalibus, cum cotta et stola, in altari vel sacristia. S. R. C. 31 aug. 1669. Sed feriis vi infra octavas privilegiatas, in I et II classis; et vigilia Nativitatis sat erit specialis in *Memento mortuorum* commemoratio pro fundatore: 11 julii 1820.

Passio in Missa solemnī legitur in cornu Epistolæ. Sed in Missa cantata in qua ob sacerdotum penuriam celebrans canit partem Passionis, canit eam in cornu Evangelii; item in Missis privatis, etiam conventualibus lectis. S. R. C. 28 sept. 1630; 12 martii 1836.

In cantu Passionis textus Evangelicus nequit cantari ab Organista, etsi sit clericus vel subdiaconus. S. R. C. 22 martii 1862.

Omnes stare debent etiam Episcopus dum dicitur Passio; et in casu impotentiae absteineat. S. R. C. 28 apr. 1708.

Volunt autem grave esse omittere Passio in Missa, cum sit pars notabilis sacræ liturgiæ. *

* **Lotio Pedum.** Lotio pedum (seu Mandatum) facienda est hora congrua ab Episcopo determinanda in loco solito, assistantibus omnibus Canonicis. *S. R. C.* 15 sept. 1753.

Facienda est per celebrantem et extra Ecclesiam. *S. R. C.* 22 martii 1817. Id est, addit Gardellini, in Oratorio aut in cubiculo sacristiæ proximo (vel atrio Ecclesiæ, ut alicubi in usu est); vel etiam in Ecclesia si spatiosa, in loco nempe prorsus remoto ab altari Sancti Sepulcri.

Fieri etiam solet alio tempore et loco, etiam a confratribus, regularibus, monialibus, regibus, etc.; sed tunc est actus humilitatis, non Ecclesiæ functio. *Gardellini.*

Locus concionatoris, vulgo *pulpito*, pro sermone de Lotione pedum vel de Passione Domini, debet esse nudus, sine ullo prorsus ornatu. *S. R. C.* 14 junii 1845. V. Moroni, v^o *Lavanda de' piedi.* *

388. * **Palmarum benedictio.** Si in die Palmarum ob intemperiem processio nequeat ab Ecclesia exire, fiat intra, et quod ante portam fiebat, fiat ad cancellos, qui aditum præbent ad Presbyterium. *Gavantus.*

In benedictione Palmarum ubi non est diaconus et subdiaconus canendum est Evangelium in cornu Epistolæ a celebrante. *S. R. C.* 27 apr. 1697.

Palmarum benedictio et distributio in ecclesia, ubi expositum est Ss. Sacramentum vel omittatur (præcipue si ecclesia sit nimis angusta), vel fiat in sacello magis distante ab Altare expositionis et sine processione. Idem dicito de benedictione Candelarum et Cinerum. *Decr. gener.* 17 sept. 1822, jussu Pii VII. *

APPENDIX LIII.

De sacris Benedictionibus, de Benedictione Paramentorum et Ss. Vasorum Consecratione.

389. * **Liber Benedictionum.** Hac de re vide Rituale Romanum editum anno 1881 tum Romæ, tum Ratisbonæ, cui accedit Appendix plurium benedictionum et instructionum. In aliis editionibus plures irrepsere errores, et ideo non serviunt ad dubia dilucidanda et normam tenendam. Hæc vero nova editio et speciatim recognita fuit et singillatim approbata a S. Rituum Congregatione, unde fidem et auctoritatem plenissimam facit. Plures casus de benedictionibus vide apud A. Massa, *De re liturgica quæstiones variæ.* *

390. * **De benedictionibus generatim.** Benedictio generatim est actio per quam certis precibus coelestis gratia et auxilium invocatur super res aut personas. Erit *laicalis* si fiat a persona nullo clericali characterе insignita, sed habeat aliquem titulum in rem vel personam benedicendam uti est benedictio patris, matris super filios. Erit *ecclesiastica* si tribuatur ab eo qui clericali militiæ sit addictus et tamquam deputatus ab Ecclesia. In publicis benedictionibus ab Ecclesia designatis, semper, ubi fieri possit, adhibeatur stola

et cotta; in omni benedictione extra Missam, sacerdos saltem superpelliceo et stola pro ratione temporis utatur, nisi aliter in Missali notetur (vel in ipso Rituali); nam regulariter præscribuntur stola alba, et aliquando violacea: *Color enim albus*, ait Gavantus, *designat puritatem communicandam rebus benedicendis; violaceus autem adhibetur congrue in benedictione conjuncta cum exorcismis ad fugandos daemones, unde ad aquam benedicendam eo colore utimur.* (V. Ferraris et Moroni, v^o Stola.)

Quid de pluribus qui circumferuntur libellulis ceteroquin piis, qui plura referunt, de quibus tacet Rituale, ut est inter ceteros: Il sacerdote provveduto. Il moribondo confortato?

R. Si tales libri nihil inusitati vel indigni habeant, sed pia referant, ut libri citati, et insuper præseferant ordinariam ecclesiastici superioris approbationem (uti solet quoad cetera, quæ in dies evulgantur Opera), utique privatim usurpari possunt (v. g., ad dandam private benedictionem, ad assistendum et adjuvandum infirmum, moribundum, etc.), sicuti alii devotionis libri. Non tamen in sacra et publica liturgia, v. g., in administratione Sacramentorum, etc.: tunc enim nonnisi ii adhibendi, qui in omnibus sint consoni ac per totum conformes cum libris liturgicis a Romanis Pontificibus probatis; qui proinde indigent speciali declaratione vel Inquisitoris, vel Episcopi aut ab ipso delegati, quæ fidem faciat de illa perfecta concordantia. Quod quidem sapiens præceptum miramur, nonnullos parvi facere; cum tamen omnino conferat ad liturgiæ uniformitatem, dignitatem et sanctitatem tuendam; etenim ex historia constat, quod semel data licentia hac de re, ipsa pedetentim devenerit, ut indigna quæque, indecora, vilia, ridicula et absurda in sacros ritus irrepserint. Quæ porro lex cum fundetur in præsumptione periculi, semper obligat; est enim lata ad præcavendos abusus facile inolescentes, semel contrario admissio. *

391. * **Decreta quoad benedictiones.** In Rituali benedictio novæ crucis ponitur inter reservatas ab Episcopis vel aliis facultatem habentibus facienda. Decreto autem 12 julii 1704 ad 2^m declaratur, *cruces altarium et processionum quæ non sunt benedictæ de præcepto, posse benedici privatim a simplici sacerdote*: quæritur ergo, quid intelligendum sit per novas cruces quarum benedictio est Episcopis reservata? An simplex presbyter possit benedicere cruces usui privato, v. g. ut ponantur in domibus fidelium, destinatas, et in hoc casu adhibere formulam benedictionis novæ crucis a Rituali traditam? S. R. C. 12 aug. 1844 respondit: Quoad primam partem, *intelligendas cruces cæmeteriorum aliasque publice exponendas.* Ad secundam partem, *affirmative.*

Non potest Vicarius generalis benedictionem concionatoribus impartiri. S. R. C. 11 julii 1699. Regula est (ait Gardellini) ut Concionatores petere debeant benedictionem ab Episcopo Ordinario, qui præsens sit concioni, et nullimode a Celebrante, etiamsi sit parochus et celebrans gaudeat usu Pontificalium.

Cruces altarium seu processionum non sunt benedicendæ de præcepto (ideo Episcopo non reservatur). S. R. C. 12 julii 1704.

Sacerdotes tam sæculares quam regulares possunt benedicere fornaces et similia; non tamen solemniter uti faciunt parochi. S. C. C. 5 maji 1718.

In benedictione gulæ dicendum est tantum: *Per intercessionem Beati Blasii liberet te Deus a malo gutturis. Amen.* S. R. C. 20 martii 1869.

An in benedictionibus pro quibus Rituale non dat formulam, v. g. in benedictionibus seminum terræ mandandorum, efformando signum Crucis super rem benedicendam expediat dicere: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen?* atque adhiberi debeat cereus accensus, et res aspergenda sit aqua benedicta? *S. R. C. 12 aug. 1854* respondit: *Producendum signum crucis super re benedicenda cum formula: In nomine Patris etc.; deinde rem ipsam absque cereo cum aqua benedicta aspergendam esse.*

Utrum liber, *Collectio sive apparatus absolutionum, benedictionum, conjurationum*, etc., auctore Bernardo Sannig, sit prohibitus vigore decreti seu regulæ Indicis? Et quid de aliis libris Benedictionum habentibus quidem approbationem, sed non illas istius Congregationis? *Illi soli libri adhibendi et in illis tantum benedictionibus quæ Rituali Romano sunt conformes.* Ita *S. R. C. 7 apr. 1832.*

An formulæ benedictionum quæ inveniuntur in libris ab Ordinariis tantum locorum et non ab Apostolica Sede approbatis, retinendæ sint, adeo ut in benedictionibus perficiendis iisdem uti valeant sacerdotes cotta et stola induti? *S. R. C. respondit: Non alie adhibeantur quas non constat ab hac S. Congregatione fuisse approbatas; 23 maji 1835. **

392. * **Benedictio mulieris post partum.** Benedictiones mulierum post partum (et Fontis Baptismatis) fieri debent a Parochis. *S. R. C. 10 dec. 1700.*

Ad benedictionem post partum jus tantummodo habent mulieres quæ ex legitimo matrimonio pepererunt. *S. R. C. 18 junii 1859.* Vide *Acta S. Sedis*, t. i, pag. 347.

Quid si proles mortua sit sine Baptismate? estne mutanda Oratio Ritualis, cum tunc mulieri benedicendæ non conveniat? *S. R. C. 12 sept. 1857* respondit: *Servandum omnino Rituale romanum.*

Commendandæ mulieres christianæ, quæ post partum sive ex reverentia erga Ecclesiam ac divina mysteria, quæ in ipsa peraguntur, sive exemplo B. V. quæ ex humilitate legi purificationis se subiecit, cum non esset obnoxia, sive ad gratias Deo agendas pro incolumitate, ad tempus aliquod ab Ecclesiæ ingressu se abstinent, nec in eam intrant, nisi a Parocho petita benedictione. V. Innocentius III, *Epist. relata in c. unico de Purific.*, 1 parte, l. III, *Decret.*, t. XLVII. S. Carolus, *Concil. præv. I*, p. 2^a. Laudabilis hæc consuetudo perantiqua est: imo ab ipsa veteri lege oriri satis patet ex c. XII *Levitic.* Sed tunc erat in præcepto; hodie autem in usu laudabili. V. Catalanus, *Rituale romanum Comment. exornatum.* Barrufaldus, *Ritualis romani Commentarium.* *

393. * **Benedictio Fontis; et Baptisma in eo ministrandum.** Ad benedictionem Fontis in Oratione et Præfatione manus teneantur junctæ. *S. R. C. 25 sept. 1805.*

Benedictio Fontis facienda est etiam in vigilia Pentecostes, et quævis contraria consuetudo etiam immemorabilis, licet legibus synodalibus fulcita, velut abusus est eliminandus. *S. R. C. 7 dec. 1844.*

Consuetudo benedicendi aquam baptismalem extra vas baptisterii, retineri potest, modo antequam ponatur Chrisma, mittatur aqua in suum fontem. *S. Rituum C. aprilis 1832. De Baptisterio* videatur Liber III, n. 227.

Baptismus solemnus in ecclesia sola parochiali, vel ubi adest Fons, conferri potest; soli regum vel principum filii ab illa lege eximuntur, qui si ita deposcunt, etiam in eorum capellis valent baptizari.

Ex *Clementina Encycl. de Bapt. et Rituale*. Benedictus XIV, *Notificatione* xcviii. Clericatus, *Decisiones sacramentales*.

Non licet alios quoslibet in aliis Oratoris sive privatis sive publicis baptizare, nisi de licentia Episcopi, et hoc non obstante qualibet consuetudine ex declaratione S. C. Concilii, 7 febr. 1734. Vide Gury, *Casus conscientiæ*.

An liceat erigere altare particulare pro explendo Baptismate infantis Baronis? S. R. C. respondit 13 maji 1719: *Licere permittente Episcopo, et ad mentem, quæ fuit ut permitteret*. Baruffaldus.

Male se gessit Parochus qui vocatus ad baptizandum puerum periclitantem, eum baptizavit cum stola violacea et puerum periclitantem linivit extra ecclesiam oleo etiam catechumenorum. In casu enim necessitatis omnia sunt omittenda quæ Baptismum præcedunt quæque postmodum supplenda sunt in ecclesia. S. R. C. 23 sept. 1820.

Si periculum non adsit, ultra tertium diem post nativitatem pueris non differendam Baptismi administrationem. S. *Officii* C. nov. 1855 penes Müller, *Theol. moralis* (vid. L. III, nn. 62, 63).

Si nobilis vel spectabilis vir petat prolem suam domi baptizari, aut in ecclesia sed clam, cæremoniis et solemnitatibus servatis in aliud tempus, quando aderunt amici, vel patrini, neutrum concedi potest nisi pro pueris principum, ut ex Decreto Clementis V evincit Sylvius dicens utrumque esse mortale, nisi alicubi prævaluisset hæc consuetudo legitime præscripta, vel privilegium adsit, vel (addunt) specialis Ordinarii licentia. V. Liguori, *Opus Mor.*, l. vi, n. 118. Croix, *De Baptismo*, n. 337. Alasia, *De Baptismo*, c. iii, ubi addit: *Licite prætermittuntur solemnes Baptismi cæremoniæ, licet Parochus baptizet*. Et Gousset: « Cum aqua baptisterii Parochus vel quivis alius sacerdos, etiam omissis cæremoniis, baptizabit, si ad puerum abluendum in privatas ædes deputetur. Verum si puer abluendus sit necessitatis causa, tunc aquam non benedictam adhibere licet, dummodo aqua sit naturalis. » *

394. * **Benedictio Domorum.** Domorum benedictio in Sabbato sancto plurimum conferre potest etiam ad bonum Parœciæ regimen, si a proprio Pastore rite ac prudenter fiat. Hac enim occasione cognoscere et providere poterit, si quæ inter conjuges sint dissentiones, si qui præceptis Ecclesiæ non satisfecerint, si non separatim dormiant fratres et sorores, si quæ imagines quæ offensionem præbeant; si qui habeantur indigentes qui mendicare erubescant, ut illis statim provideat, etc. Non videtur ergo hæc benedictio perfunctorie peragenda. *Si noti che sarà cosa assai utile se il Parroco, annunziando la benedizione delle case, accennerà ogni anno ai fedeli l'importanza di questo sacro rito, i vantaggi spirituali che ne verranno alle anime e i temporali che ne deriveranno alla salute e agli interessi delle famiglie che la riceveranno con fede; e mostrerà che rifiutandola, come alcuni fanno, potrebbero pagar caro il loro rifiuto*. Frassinetti, *Manuale pratico del Parroco novello*, n. 253. *

395. * **Benedictio contra mures, locustas, brucos, etc.:** *Si clausero cœlum (ait Deus in Paralipom.) et pluvia non fluxerit, et præcepero locustæ ut devoret terram, et misero pestilentiam in populum meum; conversus autem populus meus super quos invocatum est nomen meum, deprecatus me fuerit... et ageret pœnitentiam.... propitiuss ero peccatis eorum et sanabo terram eorum*. En igitur media ad avertenda flagella: vita munda, precatio assidua; qua in re inserviet sequens benedictio quam Be-

nedictus XIV cum erat Archiep. Bononiensis petiit a S. Rituum Congregatione (a Benedicto XIII compositam):

« *Antiph.* Exurge, Domine; adjuva nos et libera nos propter nomen tuum. *Psal.* Deus, auribus nostris audivimus; patres etc. Post *Gloria Patri* etc. repetitur *Antiphona*. Dein:

Ÿ. Adjutorium nostrum etc.	Rj. Qui fecit cœlum etc.
Ÿ. Domine, exaudi etc.	Rj. Et clamor meus etc.
Ÿ. Dominus vobiscum.	Rj. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Preces nostras, quæsumus, Domine, clementer exaudi, ut qui juste pro peccatis nostris affligimur, et hanc murium (*vel* locustarum, *vel* vermium) persecutionem patimur, pro tui nominis gloria ab ea misericorditer liberemur, ut, tua potentia procul expulsi (*vel* expulsæ), nulli noceant, et campi agrique nostri in tranquillitate ac quiete dimittantur, quatenus ex eis surgentia et orta tuæ Majestati deserviant, et nostræ necessitati subveniant. Per Christum Dominum nostrum. *Amen.*

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, omnium bonorum remunerator, et peccatorum maximus miserator, in cujus nomine omnia genuflectuntur, cœlestia, terrestria et infernalialia, tua potentia nobis peccatoribus omnipotenter concede, ut quod de tua misericordia confisi agimus, per tuam gratiam efficacem consequamur effectum, quatenus hos pestiferos mures (*vel* locustas, *vel* vermes) per nos servos tuos maledicendo maledicas, segregando segreges, exterminando extermines, ut, per tuam clementiam ab hac peste liberati, gratiarum actiones Majestati tuæ libere referamus. Per Christum Dominum nostrum. *Amen.*

Exorcizo vos pestiferos mures (*vel* locustas, *vel* vermes) per Deum omnipotentem † et Jesum Christum Filium Ejus † et Spiritum Sanctum ab utroque procedentem †, ut confestim recedatis a campis et agris nostris, nec amplius in eis habitetis, sed ad ea loca transeat, in quibus nemini nocere possitis; pro parte Omnipotentis Dei, et totius Curiae cœlestis, et Ecclesiae sanctæ Dei, vos maledicens, ut quocumque ieritis, sitis maledicti (*vel* maledictæ) deficientes de die in diem in vos ipsos (*vel* ipsas) et decrescentes, quatenus reliquiæ de vobis nullo in loco inveniantur, nisi necessariæ ad salutem et usum humanum. Quod præstare dignetur qui venturus est judicare vivos et mortuos et sæculum per ignem. *Amen.* Postremo aqua benedicta aspergantur loca infecta. (Præstat invocare d. Bernardum Mentonensem; cum enim agrum Novariensem multitudo locustarum vastaret, Sanctus adhuc vivens, indicto trium dierum jejunio cum oratione et elemosynis, prædia et homines liberavit.) *

395. * **Benedictio equorum et animalium.** Fideles ab Ecclesia edocti utile esse suppliciter Sanctos invocare, et ob beneficia impetranda ad eorum orationes, opem auxiliumque confugere, sanctum Antonium elegerunt, ut equos aliosque quadrupedes benedicerentur die qua Ecclesia sacram ejus memoriam recolit, ut per ejus intercessionem dictæ bestiæ suam naturalem feritatem oblitæ, hominibus non noceant, sed eorum usui inserviant. Athanasius in vita s. Antonii (c. XII) asserit, quod ille *feras secum pacificabat, et ipsis feris imperabat, ut ad ipsum non redirent*, cum ad fontem proximam ibant, ad satiandam famem et sitim: *Cur me læditis* (ajebat) *nihil a me læsæ? Abite, et in nomine Domini ne huc appropietis ulterius.* Quis credat, post hanc denuntiationem, quasi timentes, numquam illuc bestias appropinquasse?

Benedictus XIV (*Notificat. XLVII*), cum erat Archiepiscopus Bononiensis, sequentes præscripsit orationes, quæ pro dicta benedictione Romæ recitabantur:

Ÿ. Adjutorium nostrum in nomine Domini. R. Qui fecit cælum et terram.

Ÿ. Domine, exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.

Ÿ. Dominus vobiscum. R. Et cum Spiritu tuo.

OREMUS.

Deus, refugium nostrum et virtus, adesto piis Ecclesiæ tuæ precibus, Auctor ipse pietatis, et præsta, ut quod fideliter petimus, efficaciter consequamur. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

OREMUS.

Omnipotens, sempiternæ Deus, qui gloriosum b. Antonium variis tentationibus probatum inter mundi hujus turbines illæsum abire fecisti, concede famulis tuis ut et præclaro ipsius proficiamus exemplo, et a præsentis vitæ periculis, ejus meritis et intercessionem liberemur. Per Christum Dominum etc.

OREMUS.

Benedictionem tuam, Domine, hæc animalia accipiant, qua corpore salventur, et ab omni malo per intercessionem beati Antonii liberentur. Per Christum etc.

Deinde aspergantur aqua benedicta. *

397. * **Benedictio Viæ ferreæ.** En formula benedictionis *viæ ferreæ et curruum* a S. Rituum Congregatione approbata:

Ÿ. Adjutorium nostrum in nomine Domini. — R. Qui fecit cælum et terram.

Ÿ. Dominus vobiscum. — R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Omnipotens sempiternæ Deus, qui omnia elementa ad tuam gloriam, utilitatemque hominum didicisti; dignare quæsumus hanc viam ferream ejusque instrumenta bene ÷ dicere, et benigna semper tua providentia tueri; et dum famuli tui velociter properant in via, in lege tua ambulantes, et viam mandatorum tuorum currentes, ad cælestem patriam feliciter pervenire valeant. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

OREMUS.

Propitiare, Domine Deus, supplicationibus nostris, et bene ÷ dic currus istos dextera tua sancta; adjunge ad ipsos sanctos Angelos tuos, ut omnes qui in eis vehentur, liberent et custodiant semper a periculis universis; et quemadmodum viro Ætiopi super currum suum sedenti et sacra eloquia legenti, per Apostolum tuum fidem et gratiam contulisti; ita famulis tuis viam salutis ostende, qui tua gratia bonisque operibus jugiter intenti, post omnes viæ et vitæ hujus varietates æterna gaudia consequi mereantur. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Deinde sacerdos aspergat viam et currus aqua benedicta. *

398. * **Benedictio Telegraphi.** En Formula a S. Rituum Congreg. anno 1865 approbata: Clerus vel a proximiori Ecclesia vel ab aliquo alio loco ad hoc parato procedat usque ad stationem Telegraphi canendo vel recitando Canticum: *Benedictus Dominus Deus Israel*, ubi Episcopus vel sacerdos in aliqua ecclesiastica dignitate constitutus intonabit antiphonam: *Benedictus es, Domine, qui ponis nubem ascensum tuum, qui ambulas super pennas ventorum, qui facis angelos tuos spiritus et ministros tuos ignem urentem.*

Post eam Psalm. ciii: *Benedic, anima mea, Domino, ut in Sabbato ad Matutinum; ac repetita Antiphona, incipiet in hunc modum Benedictionem:*

✠. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.* — R. *Qui fecit cælum et terram.*
 ✠. *Dominus vobiscum.* — R. *Et cum spiritu tuo.*

OREMUS.

Concede nos famulos tuos quæsumus, Domine, Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere et gloriosa Beatæ M. semper Virginis intercessione, a præsentī liberari tristitia et æterna perfrui lætitia. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

OREMUS.

Deus, qui ambulas super pennas ventorum, et facis mirabilia solus, concede ut cum per vim huic metallo inditam fulmineo ictu celerius huc absentia et hinc alio præsentia transmittis, ita nos inventis novis edocti, tua gratia opitulante, promptius et facilius ad te venire valeamus. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen. — Deinde aspergit Telegraphum aqua benedicta. (V. Acta S. Sedis, t. I, pag. 114.)

399. * **De Benedictionibus a laicis impertitæ.** Benedictio alia est *constitutiva*, quæ nempe facit rem ita sacram ut absque peccato non possit amplius applicari ad profanos usus, et jugiter remaneat consecrata; ut sunt benedictiones ecclesiarum, campanarum, calicum, corporalium, vestium sacerdotalium, etc. Alia dicitur *invocativa*, et est fausta ominari, seu divinam opem implorare super personis vel rebus: quæ ideo non amittunt statum laicalem; sed tantum Deus invocatur ut res illæ et personæ melius deserviant, uti cum benedicuntur poculenta et esculenta in mensa. Prima sæcularibus non convenit, cum illa benedictio sit adnexa Ordini; ceteræ etiam fieri possunt a laicis, privatim tamen; neque tunc habentur ut sacramentalia, cum non adsit Ecclesiæ deputatio.

1. Benedicere personis privato modo etiam laicis fuit proprium. Sic s. Birgitta Dariam virginem benedixit, et a cæcitate liberavit. Maxime autem commendatur Benedictio parentum in filios; sane parentes sunt quasi sacerdotes familiæ ex Chrysostomo; et plura exempla sunt in Scripturis et Ecclesiastica historia; idque maxime in usu est, cum filiis parentes tribuunt extremum vale, exemplo Christi, qui elevatis manibus benedixit Discipulis suis et in cælum ascendit. (Vide Quarti, *Biga ætherea, de benedictionibus*. Catalani, *Rituale rom. Commentariis exornatum*, t. II, cap. 5).

2. Benedictio mensæ est ritus sane antiquissimus, qui quidem fuit in usu apud clericos, monachos et laicos; idque exemplo Domini, qui cibos benedicere solitus fuit. Dedecet tamen, ut benedicant laici, præsentē ecclesiastico. In benedictionibus a christianis communiter adhibetur signum crucis; et merito, quia per crucem omnia nobis Christus procuravit, et ideo crux est omnium benedictionum instrumentum. Nulla autem est determinata verborum formula. Audiatur Augustinus, qui in illud Ps. cxxviii: *Et non dixerunt qui præteribant, benedictio Domino super vos*, ait; *Nostis, fratres, quando transitur per operantes, est consuetudo, ut dicatur illis: Benedictio Dei super vos. Et magis ista consuetudo erat in gente judæorum; nemo transibat et videbat aliquos facere aliquod opus in agro vel in vinea vel in messe vel aliquid hujusmodi; non licebat transire sine benedictione. Vel ipsis gentilibus benedictio*

communis erat; si enim christiani pro accepta eleemosyna aiebant danti: *Benedicat tibi Deus*; aiebant gentiles: *Benedicat tibi Jupiter*. « La benedizione della mensa era in tanta stima di cosa santa che al IX secolo i Bulgari convertiti alla fede dimandavano a Papa Nicolò I, se il semplice laico potesse supplire al prete in tale funzione. Per fermo rispose il Pontefice: *Nam omnibus datum est, ut et omnia nostra hoc signo debeamus ab insidiis munire diaboli, et ab ejus omnibus impugnationibus in Christi nomine triumphare.* (Resp. ad consulta Bulgarorum.) » Gaume, *Il segno della croce ecc.*, lett. xvii. V. Christianus Lupus, etc. Catalani, et c. Et lib. iii.

Benedictiones datæ a simplici sacerdote, capellano, coadjutore. Quamvis omnes sacerdotes ex vi sui Ordinis facultatem habeant benedicendi res et personas; hoc tamen accipiendum est intra limites ab Ecclesia præscriptos, a qua juxta diversos ordines sacrarum functionum diversorum Ordinum ministri deputati sunt. Sic benedictiones aliæ pertinent ad solum Romanum Pontificem, ut benedictio Agnorum Dei ac Rosæ aureæ. Aliæ ad solos Episcopos de jure pertinent, uti benedictio pyxidis, vestium, imaginum, Ecclesiæ, cœmeterii, primi lapidis ædis sacræ, campanæ, item consecratio calicis, altaris, aliæque omnes in quibus intervenit unctio Chrismatis vel sacri Olei.

Aliæ benedictiones spectant ad sacerdotes; et quidem cum hoc discrimine, ut quasdam omnis sacerdos, quasdam vero nonnisi Parochus vel ab ipso delegatus dare possit. Ex Diclich cum Baruffaldo particulares quæ habentur in Missali, nempe benedictio aquæ, agni in Paschate, panis, novorum fructuum, vel comestibilis, candelarum, loci, domus novæ, thalami, novæ navis, fieri possunt etiam a simplici sacerdote absque præjudicio jurium parochialium; ceteræ vero quæ sunt in Rituali nonnisi a Parocho possunt fieri. Verum doctissimus Catalani cum Quarti dicit, quod per se loquendo a simplicibus sacerdotibus peragendæ sunt illæ benedictiones quæ tam in Missali quam in Rituali fieri præscribuntur a sacerdotibus absque alio aditamento, ut benedictio aquæ lustralis, candelarum, navium, esculentorum, bombycis, pueri, infirmi, fornacis, etc. Abstinere autem omnino simplices sacerdotes ab iis debent benedictionibus, quæ in libris *Missalis* ac *Ritualis* dicuntur fieri a Parocho vel ab alio sacerdote, sed de illorum permissio, vel de licentia Ordinarii, ut est benedictio nuptiarum, fontis, domorum in Sabbato sancto, et aliæ complures in Rituali descriptæ, ut a Parocho fiant, *vel ab alio sacerdote*; tunc enim intelligitur ab alio sacerdote de licentia Parochi. De benedictione infirmorum cum Sanctorum Reliquiis vide Lib. II, n. 171.

Diximus *per se loquendo*; observat enim Lorenzini: ad confusionem evitandam, ad ordinem conservandum, benedictiones a sacerdotibus simplicibus aut capellanis datæ, oportet ut sint singulares, privatæ, quietæ ac moderatæ; item caveant sacerdotes, coadjutores maxime et capellani, ne parochianos a proprio Parocho avertant, ne turpe lucrum quærant, ne superstitionem aliquam foveant. Ex quo etiam patet, quare plura quæ, etsi non de stricto jure parochiali, tamen nonnisi a Parocho præstat fieri, id est vel quia id exigit consuetudo immemorabilis, vel lex Synodalis, vel conventio vel bonum pacis. V. Benedictus XIV, *Notific.* cv. Ferraris, vº *Benedictio*. Gardellini, *Collectio Decret.*, n. 4855. Bouix, *De Parocho*, par. 4, c. xi. Carli, *Bibliotheca liturgica*, vº *Benedictio*. Maringola, *Antiquitatum christianarum institutiones*. *

400. * **Benedictio in articulo mortis** Facultas conceditur Episcopis quousque regimen sustinent unum vel plures presbyteros morum probitate præditos sive sæculares sive regulares ad suum libitum semel vel pluries aut quandocumque opus fuerit delegandi ad illam juxta præscriptam formam impertiendam. Pro monialibus delegatur illarum confessarius ordinarius. In diœcesi Novariensi ex Sedis Ap. privilegio 24 maji 1826 facta est facultas omnibus parochis hanc benedictionem impertiendi; et datur eis potestas delegandi alium unaquaque vice. (*Synod. Novar.*, pag. 141.) Ceteri confessarii, item viceparrochi, coadjutores Titulares eam petere debent.

Quæsitum fuit: 1.^o Benedictio in articulo mortis cum applicatione Indulgentiæ plenariæ potestne, si sit periculum in mora, concedi tum valide tum licite iis qui etiam culpabiliter non fuerunt ab incepto morbo sacramentis reffecti vel Pœnitentiæ vel Eucharistiæ vel Extremæ-Uctionis, vel nullo eorum, subitoque vergunt in interitum? 2.^o Benedictio supradicta potestne bis aut amplius in eodem morbo qui insperate protrahitur, impertiri, etiamsi non convaluerit ægrotus? 3.^o Invocatio saltem mentalis, de qua fit mentio in Brevibus ad Episcopos de hac benedictione missis, præscribitur, quamdiu ægrotus suæ mentis est compos, ut conditio sine qua non ad Indulgentiam lucranda? En concessionis verba: *In articulo mortis esse contigerit si vere pœnitens et confessus ac sacra Communione reffectus vel quatenus id facere nequiverit, saltem contritus Nomen Jesu ore si potuerit, sin minus corde devote invocaverit, et mortem tamquam peccati stipendium de manu Domini patienti atque alacri animo susceperit, valeas Apostolicam Benedictionem cum plenaria omnium peccatorum ejus Indulgentia et remissione Romani Pontificis nomine, servata forma Benedicti XIV ad hoc specialiter præcepta libere et licite impertiri*, etc. 4.^o Episcopus ad dictam benedictionem delegatus cum facultate subdelegandi, primo debetne paucos subdelegare sacerdotes ut magis sit illius desiderium et reverentia; secundo potestne omnes suæ Diœcesis subdelegare confessarios, ut nemo tanta privetur gratia; tertio potestne subdelegare omnes directe speciatim Parochos sive plurimos sacerdotes in dignitate constitutos, et indirecte et confuse omnes confessarios hisce verbis: *Dilecto nobis in Christo*, etc., *te deligimus et eligimus et deputamus quatenus valeas*, etc., *insuper quemcumque confessarium a te ad tui libitum semel vel pluries et quandocumque opus fuerit, eligendum, pariter eligimus et deputamus*, etc., hic subdelegandi modus est validus?

S. C. I. respondit ad 1.^m: *Affirmative ad formam Bullæ Benedicti XIV*; ad 2.^m: *semel in eodem statu morbi, etsi diuturno*; ad 3.^m: *affirmative*; ad 4.^m: *affirmative ad primam partem; negative ad secundam; affirmative ad tertiam quoad Parochos speciatim ruri degentes*: 20 sept. 1775; 24 sept. 1858.

« Fu domandato: 1) Se le persone che tengono facoltà da Roma, v. g., Altare privilegiato, di erigere un certo numero di *Via Crucis*, benedire croci, corone, crocifissi, medaglie, possono servirsi di questa facoltà senza farla prima vedere al Vescovo diocesano? 2) Certi Curati nell'atto di dare l'Indulgenza plenaria in *articulo mortis*, non fanno recitare il *Confiteor*, perchè già recitato nel dare il Sacramento; si domanda se così basta? 3) Quando si danno il Viatico e l'Olio santo insieme con l'Indulgenza in *articulo mortis*, è necessario dir tre volte il *Confiteor*? 4) Un ammalato può ricevere le Indulgenze in *articulo mortis* da diversi sacerdoti che hanno quella

facoltà? 5) Se un sacerdote nell'applicar l'Indulgenza plenaria trascurasse di servirsi della formola prescritta dal Papa (per non aver il libro), sarebbe ella valida? S. C. Indulg. 5 febr. 1841 respondit ad 1^m: *Negative* quoad erectionem Viæ Crucis; *Affirmative* relate ad alias facultates, nisi aliter dispositum in concessione. Ad 2^m: *Negative* juxta praxim et Rubricas, nisi necessitas urgeat. Ad 3^m: *Affirmative* secundum praxim et Rubricas. Ad 4^m: *Negative* in eodem articulo mortis. Ad 5^m: *Negative*, quia formula non est tantum directiva, sed præceptiva (1).

An Indulgentia plenaria in articulo mortis ex Const. *Pia mater* sit impertienda pueris qui defectu ætatis primam Communionem nondum instituerunt? *Affirmative*. S. R. C. 16 dec. 1826.

Benedictio danda est post Extremam-Uctionem, nisi necessitas urgeat; et in vero mortis articulo, non in præsumpto; 23 apr. 1675.*

401. * **Benedictio Paramentorum et Vasorum Consecratio.** Consecratio calicis, patenæ, altaris et ipsa indumentorum sacrorum benedictio ad Episcopos privative spectat: ideo neque possunt ipsi abbates sine privilegio speciali. S. R. C. 16 maji 1744. (V. Liguori, *Opus Mor.*, l. iv, n. 478; Benedictus XIV, *Notificatione* xxi).

S. Sedes ad quinquennium concedere solet Episcopisulantibus facultatem subdelegandi Vicarium generalem, Dignitates et Canonicos Ecclesiæ cathedralis, Præpositos, Archipresbyteros, Parochos, Vicarios foraneos aliosque Diocesis sacerdotes in aliqua dignitate constitutos ad benedicendam ecclesiæ suppellectilem pro qua sacra unctio non adhibetur. Imo perpetuo Episcopi a S. Sede obtinere solent hanc facultatem alios delegandi; sic in Novariensi Synodo, pag. 105, legitur: *Potestatem autem sacras vestes benedicendi ex Pontificio Indulto* (Rescr. 24 maji 1826) *delegamus in civitate Præfectis sacrario Ecclesiæ Cathedralis et S. Gaudentii, necnon duobus antiquioribus Parochis; in Diocesi autem Vicariis foraneis (non tamen Provicariis) pro vestibis Ecclesiarum suæ regionis. Calices vero, patenæ, mobiles lapides, qui altarium mensis inseriunt, consecranda ad Nos afferantur. Arcule tamen seu tabernaculi ac pyxidis pro Eucharistia conservanda, atque sacrarum Imaginum et Simulacrorum benedictionem ad formam a Rituali R. præfinitam, pro qua nulla sacra unctio requiritur, Nobis minime reservamus, eandemque a prædictis delegatis impertiri posse declaramus* (S. R. C. 17 maji 1860). Sed quoad reliquas benedictiones quæ speciale in sacerdote facultatem requirunt, ut puta primarii lapidis pro Ecclesia edificanda, cæmeterii, etc. hæc erit a Nobis singulis in casibus impetranda.

Pluviale, superpelliceum seu cotta non sunt de necessitate benedicenda etsi sacræ vestes, nec velum ac bursa, etsi laudabiliter omnia simul cum ceteris indumentis sacris benedicantur, superpelliceo excepto.

(1) Si infirmus non erat in gratia, cum ei benedictio Papalis tributa est, erit repetenda, ut habeat effectum. Item repetenda videtur, ad majorem securitatem, si infirmus eam receperit in gratia, sed postea lapsus sit in mortale. Verum id caute fiat ne adstantes videntes illam renovari, de gravi peccato infirmi suspiciantur.

Si infirmus ob distantiam frequenter visitari nequit, usus est, ut statim post Extremam-Uctionem Papali benedictione muniatur. Secluso hoc casu, melius est, si expectetur, donec infirmus sit morti proximior, ut sic periculum non incurrat fructum Indulgentiæ suspensum amittendi. Non tamen expectanda est agonia vel delirium; si enim adhuc est cum sensibus, poterit suis actibus infirmus efficacius beneficio illo frui. Bouvier, *Traité Des Indulgences*, ubi plura ad rem.

Superpelliceum sic dictum quia erat indumentum quod antiquitus super tunicas pelliceas induebatur; italice *cotta* ex græca voce tunica significante. Cotta et rochetum (etsi de illis rubrica nihil statuat) videntur tamen ejusdem materiæ esse debere ac alba, cujus usum supplent: ita De Herdt post Gardellini.

Quæ benedictio paramentorum, etc., facta pro aliis Ecclesiis non valet ab iis qui ex indulto potestatem habent: patet ex S. R. C. 13 martii 1632 et 16 maji 1744, quæ habet: *Abbatessæ, Guardianes, Rectores Societatis Jesu, et alios quoscumque habentes privilegium benedicendi vestes sacras, reconciliandi cœmeteria et similia, dicto privilegio uti non posse, nisi in his rebus in quibus sacra Unctio non adhibetur, et pro servitio dumtaxat Monasteriorum et Ecclesiarum propriarum.* (Mach intelligit licite.)

Quæsit. *An Abbates in eorum Ecclesiis paramenta ecclesiasticum in usum Ecclesiarum sæcularium sibi non subditarum benedicere possint?* S. R. C. 27 aug. 1707 respondit: *Non posse.* Item 31 aug. 1867. *

402. * **Nota 1^o.** In nonnullis locis aquæ in calicem infusio fit cum cochleari aureo vel argenteo; hujus instrumenti nec benedictionis præceptum nec forma inveniuntur. « Cum tamen accidere possit, ut musca, aranea, vel quid aliud cadat in calicem cochleari extraendum, hinc convenit, ut benedictione sanctificetur; hoc autem fieri potest formula benedictionis vasculi seu pyxididis (ab habente facultatem) pro sacrosancta Eucharistia conservanda, mutatis mutandis, ut sequitur: *Omnipotens sempiterne Deus, majestatem tuam supplices deprecamur, ut instrumentum hoc ad tuum sacrum ministerium fabricatum, etc.* Ita Remsée, *Praxis celebrandi Missam*. V. Moroni, v^o *Cucchiaro*.

2^o. Vicarius capitularis nequit sine pontificio privilegio benedicere paramenta; nam id est de potestate Ordinis; item neque campanas baptizare, et eas benedictiones facere quæ unctionem requirunt, etsi eas possit delegare alteri Episcopo. Novas tamen cruces, primos lapides fundamentales Ecclesiæ, ædificandæ, novas Ecclesias ac cœmeteria potest ipse benedicere, quia id quilibet sacerdos ab Episcopo delegatus valet. Item potest per se reconciliare cœmeterium vel Ecclesiam pollutam (non tamen si prius fuerit consecrata). V. Marchetti, *Praxis Vicarii capitularis*. Ferrari, *Theorica et praxis regimini diœcesani, præsertim sede vacante*; nn. 282 et seqq., opus absolutissimum. *

403. * **Benedictio cum Ss. Sacramento.** In benedictione cum s. Pyxide potest omitti thurificatio, et est conformior Ecclesiæ praxi; non tamen cum impertitur benedictio cum Ostensorio. S. R. C. 11 aprilis 1847.

Benedictio cum Ss. Sacramento non est danda in janua, non obstante consuetudine: S. R. C. 9 julii 1687 (1).

Dum datur Benedictio cum Ss. Sacramento, Celebrans romano ritu nihil dicere debet, nihilque vocibus modulari a cantoribus ad præscriptum Ritualis Romani et Cæremonialis, non obstante quacumque contraria consuetudine. S. R. C. die 9 febr. 1862.

« *Neapolitana.* Per decretum Sacræ Rituum Congregationis die 11 martii 1871 in una *Burgi S. Donnini* ad dub. 1^m permissum fuit posse

(1) Si aliquod Festum contingat feria iv majoris Hebdomadæ, potest dari Benedictio cum Sanctissimo, ante Matutinum tamen; non autem postea, quia postea jam inceptum est Officium tenebrarum.

continuari consuetudinem inibi vigentem recitandi in lingua vulgari ante Ss. Eucharistiæ Sacramentum, sive post orationem *Deus qui nobis etc.*, ante benedictionem, sive post eam preces *Dio sia benedetto, Benedetto il suo santo Nome*, ecc. Quoniam vero in quodam Monasterio sanctimonialium Ordinis s. Benedicti in Archidiocesi neapolitana mos invaluit canendi post orationem et ante benedictionem Ss. Sacramenti alteram ex antiphonis finalibus divini Officii de tempore occurrente, nempe, *Ave Regina cælorum, Regina cæli, Salve Regina, Alma Redemptoris*, R. mus, D. nus Guilelmus Archiepiscopus a S. Rituum Congregatione humiliter exquisivit: 1^o. An ejusmodi consuetudinem continuare liceat? 2^o. An in aliis quoque Ecclesiis permitti valeat quasdam preces in vulgari idiomate recitare ante et post Ss. Sacramenti benedictionem? Sacra porro eadem Congregatio, audita sententia alterius ex apostolicarum cæremoniæ magistris, ad relationem infrascripti Secretarii, rescribendum censuit: Ad 1^m antiphonæ prædictæ cantentur immediate post Litanias cum oratione de B. M. V. congruente; si vero non cantentur Litanie, præmittantur eædem antiphonæ hymno *Tantum ergo*. Ad 2^m Negative ante benedictionem, seu repositionem Ss. Sacramenti in tabernaculo, excepta laude *Sia lodato e ringraziato etc.* Atque ita rescripsit, die 23 martii 1881 *D. Card. Bartolinus S. R. C. Præfectus. Placidus Ralli S. R. C. Secretarius.* » (V. Lib. I, n. 563; et supra n. 356.)

An fieri possit Expositio et Depositio Ostensorii ab assistente cum pluviali sine stola? *Negative*; sed fiat vel per assistentem indutum Dalmatica, vel per alium sacerdotem, sed cum cotta et stola. *S. R. C.* 17 sept. 1785.

In Benedictione sanctissimi Sacramenti ante orationem dici non debet *Dominus vobiscum*. *S. R. C.* die 15 jan. 1663.

Oratio *Deus, qui nos etc.*, terminari debet, si sola dicatur, clausula *In sæcula sæculorum*; non autem *per omnia*. *S. R. C.* 16 septembris 1718 (1).

Ante Benedictionem Ss. Sacramenti post *Tantum ergo*, possunt dici plures orationes, puta pro rege etc. (2), etsi sit duplex primæ vel secundæ classis; excepta solemnitate Corporis Domini et per totam Octavam. *S. R. C.* 27 sept. 1837; et 7 dec. 1850.

Utrumthuriferarius eo ipso tempore quo datur benedictio, debeat vel non incensare Sacramentum, servari potest utrumque. *S. R. C.* 16 martii 1647 et 7 sept. 1861. Item S. Marci in Sicilia respondit: *Servandam consuetudinem locorum*.

Licet ex praxi Ecclesiarum Urbis sacerdoti accipere Ostensorium per manus Diaconi istud ab altari acceptum porrigentis, ut populo benedictio impertiatur; et post benedictionem Ostensorium remittere Diacono qui super altare deponet. *S. R. C.* 12 aug. 1854.

Sacra Pyxis in benedictione quæ cum ipsa datur, debet cooperiri extremitatibus veli humeralis. *S. R. C.* 23 febr. 1839.

« Ante ostiolum Tabernaculi Ss. Sacramenti, in quo depicta, vel insculpta est imago Domini nostri, non est retinendum vas

(1) Ast ubi est in more potest hæc retineri: *Qui vivis et regnas per omnia sæcula sæculorum*, utpotequæ a Rituali admissa est. Ita Pater A Carpo.

(2) Imo in Sabaudie regno ab immemorabili hoc in usu est: alicubi tamen Orationi non præmittebatur versiculus *Domine, salvum fac regem*; quem quidem pro sua Diocesi Episcopus Novariensis præscripsit (ut videre est in Calendario anni 1821); quoties impertitur benedictio cum Ss., nec prohibet ritus. Quoad preces pro regibus vide etiam *Armonia*, anno 1856, nn. 195, 197.

florum, vel quid simile, sed potest collocari in humiliori et decentiori loco. S. R. C. 22 jan. 1701. Decretum hocce... ante ostiolum Tabernaculi vas florum, vel quid simile retineri absolute non inihbet, sed solum in tali situ collocari, ubi positum, videri prohibeat imaginem Domini Nostri, quæ ut videatur, colatur, et indicet, in ostiolo repperitur depicta, vel insculpta. Eapropter collocari laudatur in humiliori loco dummodo impedimento ut supra non sit; alias ponendum parumper a lateribus, numquam super ipsum tabernaculum, ubi magis certe dedeceret, quam si poneretur ante prædictum ostiolum, ante quod poni cum solummodo inihbeatur ratione præfatæ imaginis, si hæc desit, deest itidem prohibitio. » Ita Cavalieri, t. iv, Decr. 14. Et Gardellini, *ad Decret.* 4578 (1). *

* 404. **Benedictio ad omnia** Hæc benedictionis formula approbata anno 1865 a S. R. C. adhiberi potest a quovis sacerdote pro omnibus de quibus specialis benedictio non habetur in Rituali R.:

℣ Adjutorium etc. —

℞. Qui fecit etc.

℣. Dominus vobiscum. —

℞. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Deus, cujus verbo sanctificantur omnia, benedictionem tuam effunde super creaturam istam (*vel creaturas istas*) et præsta, ut quisquis ea (*vel eis*), secundum legem et voluntatem tuam cum gratiarum actione usus fuerit, per invocationem Ss. Nominis tui, corporis sanitatem et animæ tutelam, te auctore percipiat. Per Christum Dominum nostrum. ℞. *Amen.*

Deinde illam (*vel illas*) sacerdos aspergit aqua benedicta (2). *

APPENDIX LIV.

Nitor et Mundities sacræ Suppellectilis, Paramentorum Refectio, Tactus Vasorum Ss. et Lotio Pallæ, Corporalis ac Purificatorii.

405. * Maxima sane debet esse observantia erga sacram suppellectilem tamquam divino servitio mancipatam, imo tamquam sanctimoniam participem, quæ nimirum est sanctitatis instrumentum: unde et sancta vocatur in Scripturis, Pontificiis legibus, Patrumque monumentis: *Non enim*, ut ait d. Hieronymus Ep. ad Theoph. Alex., *inania ea sunt, et quæ quasi sensu carentia sanctimoniam non habere dicuntur; sed ex consortio Corporis et Sanguinis Domini sublimi majestate sunt onoranda.* Præcipua deprompsimus ex *Actis Ecclesiæ Mediol.* V. Bauldry, *Manuale Ss. Cæremoniarum.* *

406. * *Altaria* bis singulis annis, cum sudum est, a finitis Missis ad vesperum spoliata sint, et suppedanea item amota, ut sicci aeris

(1) Proprie *tabernaculum* est ubi custoditur Ss. Sacramentum; sed aliquando sumitur pro *vasculo* ubi conservantur particule seu pyxide, et pro *ostensorio*, ut in Rituali R.

(2) Sed vide *Rituale Romanum* editum Romæ et Ratisbonæ 1881, ubi ad appendix habetur collectio Benedictionum a Rituali romano exulantium, quæ tamen fuerunt approbate a S. Rituum Congreg. Quæ collectio adeo copiosa est, ut fiat satis omnibus fere necessitatibus.

sentiant beneficium; quo tempore, tum Altaria ipsa undequaque mundentur tum suppedaneorum pars, quæ subter est. Cum mappæ mutantur et pallia, Altaria ipsa quoque mudentur arundinea scopula; tela etiam cerata, quæ sacro lapidi hæret leviter purgetur, sive lapis sit insertus, sive totum Altare capiens. Quod si aliquo casu accideret, ita tectum non esse, ob reverentiam sacri Chrismatis ne purgetur tangaturve. Item *Icones* cum ornamentis suis, Eucharistiæ *Tabernaculum*, et quæcumque hujusmodi, picta vel inaurata adjuncta Altaribus. Item *Umbellæ* superimpedentes singulis mensibus mudentur caudis vulpinis, aut arundinea scopa. *Suppedaneum Altaris* quotidie mundetur arundinea scopa, si in eo sit facienda Missa.

Candelabra, Cruces, Thuribula et reliqua supellex argentea, quantum fieri possit, manibus nudis ne contrectetur; sed adhibito panno, aut velo, parte quæ argentea non sit, capiatur. Antequam recondatur, excutiat, si quid pulveris, ceræ, aut maculæ accesserit, et extergatur leviter, adhibito lineo et molli panno. Condita autem sit unaquæque res theca sua, ne quid sordium sapiat. Cum tamen aliquando purgatione egere visum fuerit, palea combusta, adhibito panno lineo, leniter præstabitur. Quod si quid valde sit denigratum, puta thuribulum ignis causa, aut etiam multa cera adhæserit, in lixivio cui sal sit admixtum, ebulliente detergendum erit, adhibito penicillo ex setis suillis confecto; caveatur tamen, ne si quæ pars inaurata sit aurum vi salis deteratur; et consulantur periti.

Calices bini et *Patene* binæ, saltem ubi duodecim sacerdotes Missam faciunt, quintodecimo quoque die levi manu aqua tepida laventur; sexto quoque mense sapone molliori; tuncque post quartam horæ partem qua maneant in sole, calida lixivio bene abluantur, adhibendo penicillum aliquem ad saponem bene amovendum, præsertim ubi fuerit cœlatura. Poterit etiam id fieri furfure cocto et tunc statim aqua munda bis, aut ter abluendi essent. Pæstetur autem ab eo, qui in Sacris sit, et in vase ei usui, et lavandis Corporalibus, tantum destinato: quod ex ablutione superfuerit, in Sacrarium fundatur. Ubi vero minor sit numerus sacerdotum, rarius id fieri poterit ex proportionem numeri sacerdotum.

Supellex argentea aut *inaurata*, eadem cautione tractetur quæ argentea; si semper est exposita, octavo quoque die panno lineo tergatur molliter; si recondenda sit, tergatur tunc; poterunt etiam inaurata sapone, aut furfure purgari, ut dictum est de Calicibus.

Candelabra et cetera ex *auricalcho*, tractentur adhibito panno, vel ferrea summitate capiantur: si perpetuo usu adhibeantur, terno quoque die e pulvere et cera, si forte deflexerit, mudentur: si reponenda sint, tunc quoque id fiat. Præterea quarto quoque mense, si numquam fuerint exposita, abstergantur diligenter pulvere pumiceo, aut eo quem dicunt *tripoli* (quem æstive muscæ fugiunt) adhibito corio bubalino; aut si utrumque desit, latere in tenuissimum pulverem reducto, et loco corii, panno asperiore, quem dicunt *saja*; nullo vero modo hac ratione adhibenda erit aqua. Nitidiora fiunt (sed non diu durat nitor), si fricentur malo medico, seu massilico, vulgo *arancio* aut *limone*, vel gallice *orange* aut *limon*, et marmore trito; seu vice malorum, uvis agrestibus, vel herba arida, denique aqua bene abluantur, tum siccentur et soli exponantur: aceto nunquam abstergantur. Recondita vero hujusmodi telaribus crassioris chartæ, aut saccis lineis amicta habeantur, qui pulverem arceant, ut nitida semper atque lucida appareant.

Lampades vitreæ, quæ sunt semper quotidiani usus, quintodecimo quoque die furfure et aqua calida abstergantur.

Urceoli præter id quod quotidie fit, singulis mensibus diligenter purgentur, adhibito ovorum cortice bene contrito, cum ligneolo aliquo instrumento, ad sordiculas bene eluendas, aut vero alia ratione, si quæ aptior inveniat. Opercula autem urceolorum quotidie, cum ipsa reponuntur, bene siccantur si madeant.

Pelviculae eorundem quotidie abstergantur siccenturque; si stamnea fuerint, tertio quoque mense lixivium ferventi laventur, et avena vel farre vestito, seu ovorum cortice bene contrito fricentur; post iterum aqua lotæ in sole siccantur, et panno lineo mundo abstergantur.

Aenea vasa, pro ablutione Calicum, etc., antequam adhibeantur, et post, bene abluantur: his vero singulis annis abstergantur accurate, si opus est, latere contrito, vel arena et aqua; si stamno sunt illita, adhibeantur furfur et aqua.

Instrumentum ad Hostias conficiendas, cum eo usus fuerit Sacrista, aut alius, oleo perfundat, et utramque partem, charta interposita, simul jungat, quæ in exteriori parte fuligo hæserit, abradat, postea eandem partem crassiore panno tergat et in loco decenti reponat.

Lintea omnia. Albæ, Amictus, Superpellicea, Mappæ, Panni et si quid aliud est divini cultus gratia paratum, separatim ab indumentis domesticis cujuscumque laventur; quæ tamen habentur ad manus faciemque lavandam, et ad nares purgandas, hoc numero ne consueant. Ternæ *Altarium mappæ*, superior quidem singulis mensibus, inferiores vero quater in anno mundæ apponantur.

Corporalia bina tertia quoque hebdomada, binæ Albæ decimo quinto quoque die, Cinguli alternis mensibus, Manutergia altarium, bini Amictus, octo dierum spatio mutantur, et hæ saltem, ubi duodecim sacerdotes Missam faciunt. Ubi autem pauciores sunt sacerdotes, ex defectione numeri sacerdotum poterit augeri pro rata parte numerus dierum; et e contra, ubi plurimi sacerdotes minuendus erit quoque numerus dierum.

Vasa Oleorum sacrorum mudentur diligenter cum lixivio.

Purificatoria singulorum sacerdotum (convenit enim unicuique suum) spatio octo dierum, vel ad summum quindecim. Superpellicea, quæ usui vario sacerdotalium, aut clericalium ministeriorum destinata sunt, ad eandem fere rationem. In suppedaneo armarii seu mensæ ubi sacerdos sacra indumenta sumit, perpetuo stratus sit crassior pannus, ne qua parte Alba fœdetur.

Lintea Sacristiæ ad manus extergendas singula hebdomada munda ponantur: tum valde humido cœlo quotidie siccantur admota igni.

Mappæ ad sanctæ Communionis usum, contractiones quidem alternis hebdomadis, majores vero alternis mensibus mutantur. Quod autem hæc mutationum intervalla præfiniantur, non ideo tamen extraordinarie quoque fieri non poterunt, si oporteat; puta, si ex labe quæ forte aspersa sit, aut alia de causa. Præcipuis solemnitatibus munda omnia adhibeantur pulchriora. *Mappæ Altarium*, finitis Missis, contegantur stragulis suis; prius vero leviter purissima scopula, ejus generis, quod vestimentis domesticis adhibetur, proprie tamen ad eum usum destinata, purgentur; ipsa stragula singula hebdomada diligenti agitatione a pulvere mudentur, præter id, quod etiam quotidie mane eadem levius excuti debent; tum etiam aeri tertio quoque mense exponantur.

Corporalia, Purificatoria, cum removentur, et alia adhibeantur, ponantur in arcula, seu canistro ad eum tantum usum destinato; et antequam dentur foras ad lavandum, ab eo, qui sit in Sacris (30

jan. 1861; extra privilegium speciale), laventur in proprio vase, de quo supra, lixivium et sapone adhibito, et mox bis aqua sola abluantur. Quod ex lavatione superest, in Sacrarium fundatur.

Albæ, Superpellicea lavata, crispanda dentur: quoties reponuntur, apte saltem contorqueantur, si non crispentur. *Corporalia* item dentur personis peritis, ut amylo inducta, ea durescere faciant, et complicent præscripta ratione; tempus huic operi aptum erit a mense maio ad octobrem. Recondantur autem hæc lintea omnia bene sicca et complicata, separatim locis suis, ut sint in promptu; apponanturque rosæ siccæ et lavandula, aut similia; tum ad maiorem munditiam et elegantiam; tum ut a tineis libera sint; nullus sacerdos accedat ad Missam faciendam fœdis calceis, aut crepidis; ideo semper habendæ essent crepidæ in Sacristia ad hunc usum. Habeatur etiam in Sacristia *scopula*, qua sacerdotes et clerici utantur ad indumenta communia mundanda, antequam vestiant sacra.

Omnia indumenta distinctis propriis scriniis habeantur, et secundum coloris, pretiique varietatem; lintea quoque pro genere, et pretio sint distincta, appositis schedulis. *Casulæ* recludantur ductilibus capsis, quæ in armaria inserantur; atque posita crassiore charta, quæ fundum capsæ contegat, appositisque siccis rosarum foliis et lavandula aut similibus, ponatur Casula cum Stola et Manipulo suo: mox aliæ ejusdem generis pro magnitudine capsæ. Addantur bursæ Corporalium et integumenta, si adsint Missalium. Recondantur vero Casulæ bene extente sine ruga aut plicatura. Eodem modo *Dalmaticæ* et *Tunicellæ*; super omnia autem alia charta sit, ut res mundiores serventur. Quæ sunt ex aureo, vel argenteo panno, aut ornamenta habent auro, vel argento asperiora, habeant pannum inter utramque superficiem, ne confricata corrodantur.

Pluvialia, maxime si aurea, vel argentea sint, vel recondantur in amplo armario extenta, vel plicata recondantur; ita tamen, ut nullo modo inflectatur pars pensilis, quæ a tergo est (vulgo *caputium*) et interponatur pannus, ut dictum est. Quandocumque extrahuntur hæc indumenta, supponatur eis mappa munda, imo et stragulum subternatur, si aliquo spatio relinquenda sint. Quæ raro adhibentur, quandoque in sereno cœlo explicata exponantur, ne forte mucescant vel male oleant; sed non in sole: poterit id fieri mense maio, vel septembri, et semel in hyeme pro opportunitate nempe temporis.

Pallia Altarium semper habeantur, si fieri possit, suis telaribus extente affixa ut supra diximus: poteruntque uni asserculorum structuræ duo affigi diversi coloris, ut pro diei conditione necesse non sit, nisi vertere telaris faciem; ita in amplo armario erecta habeantur, dempta linea filamentorum (quam vocant frangiam), quæ assuta non sit. Interponatur autem pannus, sive inter duas facies palliorum in armario, sive inter Pallii et Altaris faciem, ad vitandam eam, quam diximus, confricationem. Commodum vero erit, pannum adeo esse latum, ut utramque telaris faciem, et sic pallia ab utraque parte affixa contegat; et ita in media sui parte affixus telari, nunc quidem hinc extendatur, et ab omni latere ligaculis connectatur, nunc vero ad unam partem tantum, prout duas facies telaris aut unam contingere oportuerit. Quod si plicanda fuerint, ita fiat, ut si quæ Crucis species, aut imago affixa est, non inflectatur, cautioque adhibeatur, ut oportet, interpositi panni.

Tapetia, crassioresque panni ad soli internendi usum, cum recondenda sunt, prius purgentur cera, et si quid aliud sordidum adhæserit, aeri post exponantur, et diligenter exagitentur ad excutiendum

pulverem; scopula bene mudentur, et ita complicata, suis locis recondantur. *Sacristiæ fenestræ* sæpe pateant, sereno, siccoque cœlo; tum capsulæ ductiles paullulum educantur, ut quæ intus sunt, sentiant beneficium.*

407. **Refectio Indumentorum.** Quoad sacerdotalia indumenta, notamus cum Collet, *Trattato della Messa*, c. x: « Gli abiti sacerdotali perdono la loro benedizione, allorchè perdono la forma sotto la quale l'hanno ricevuta; o, che è lo stesso, quando più non possono servire decentemente per le funzioni del santo ministero.

Onde segue:

» 1. Un *camice* cessa di essere benedetto, se una manica vien separata dal corpo o per violenza o per lungo uso; altrimenti sarebbe se non vi fosse attaccata che con lacciuoli, perchè allora dovrebbe dirsi di essa ciò che dicesi di un calice a vite, il quale si smonta senza che venga profanato. Se si ricucisse una manica prima che fosse separata del tutto, questo tutto conserverebbe la sua benedizione ancora, quand'anche si mettesse un pezzo nuovo, stantechè l'accessorio segue la condizione del principale.

» 2. Il *cingolo*, perde la sua benedizione, quando è rotto in modo che alcuna delle sue estremità non è più atta a cingere (ligamina si quæ sint, semper mutari possunt, cum etiam sine illis cingulus esse possit). Se l'una e l'altra parte rimanesse assai lunga per poter cingere, se ne potrebbe ancora far uso, e si potrebbe allora unirvi la parte separata. Se quando un cingolo è prossimo a rompersi, si ripara con filo e si fortifica con un nodo, egli rimane sempre benedetto, formando ognora un tutto, le cui parti non sono mai state divise fra loro.

» 3. La *stola* e la *pianeta* perdono la loro benedizione, allorchè per riattarle vi si mettono nuovi pezzi, sicchè il nuovo superi il vecchio; altro sarebbe se ciò avvenisse a poco a poco. Se lo stesso ornamento fosse doppio, vale a dire, bianco di sopra e rosso di sotto, si potrebbe separare l'uno dall'altro senza pregiudizio della benedizione, poichè ciascuno conserva ancora tutta la sua forma, essendo benedetto da tutte due le parti. Se fosse solo lacerata la fodera d'un paramento, questo nulla perde della sua benedizione rimettendola. — Se piegando una stola senza farvi altro cambiamento, se ne forma un *manipolo*, non avvi nulla a temere della sua benedizione, poichè essendo questa la medesima per tutti gli ornamenti sacerdotali, non la perdono, se non quando perdono essenzialmente la forma loro: ciò che non accade nel presente caso. Lo stesso sarebbe, se di un lungo manipolo se ne potesse fare una stola. Ma se tagliando una grandissima parte di una stola, se ne formasse un manipolo, non ardirei, chechè ne pensi Azorio ed altri, valermene a questo uso, senza farlo benedire; essendo massima, che la benedizione sparisce colla forma. Lo stesso dicasi se per fare una stola di un manipolo vi si surrogassero parecchi pezzi benedetti o no, i quali notabilmente superassero la primitiva sostanza di questo manipolo....

» 4. Un Parroco può assolutamente ricevere ornamenti fregiati di armi gentilizie, quand'esse nulla contengono d'indecente; e gli statuti della Diocesi nol vietino (quæ tamen prohibitio si quæ alicubi data erat, abiit in desuetudinem): si prova con buon numero di Vescovi di merito distinto. Le armi (idem dic de nomine donatoris) deggiono essere affisse in modo semplice e modesto, all'estremità delle pianete e degli ornamenti, e sotto i piedi delle sante im-

magini, ecc. » V. Voit, *De Sacrificio*. Ferraris, *Bibliotheca etc.*, v^o *Alba, Amictus, Stola*. *

409. * **Vasa sacra tangeve.** Quoad tactum Vasorum sacrorum audiendus Benedictus XIV, *Notificatione* xxxiv: « Certum est (licet mitiores recentium scriptorum opiniones sequi velimus) sacerdotibus tantum ac diaconis potestatem fieri, ut sacra vasa contingant, in quibus Christi Corpus et Sanguis habeantur. Subdiaconis tribuitur, dum altari ministrant, Calicem et Patenam tangere, ubi Christi Corpus et Sanguis non fuerit. Acolytis autem extra Altaris ministerium eadem facultas traditur, cum vasa sacra ad Sacrificium necessaria preparare ipsi debeant. Tandem diuturna consuetudine factum est, ut ordinati omnes et qui sola tonsura præditi sunt, si aliqua causa intercedat, sacra Vasa dum vacua sunt, extra Altarii ministerium contingant. » Hæc sententia communissima et verior appellatur a s. Alphonso (*Opus Mor.*, l. vi, n. 582). Ait autem peccatum esse tantum veniale in laicis, si sacra Vasa extra necessitatem tangerent Eucharistiam non continentia; cum non reputetur hæc materia gravis. Id tamen permittitur laicis regularibus sacristis ex privilegio Callixti III et Sixti IV; item monialibus sacristis ex communicatione privilegiorum. Imo hodie potest dici ex consuetudine id quoque licere laicis oblatis congregationum sacerdotum sæcularium sacristis, et omnibus qui in habitu clericali Ecclesiis inseruiunt; hi enim in Ecclesia muneribus clericorum funguntur. Quod dictum est de *Vasis sacris*, idem dicendum est de *Corporalibus*, ut ajunt communiter.

Non peccant laici tangentes vestes sacras, aut alia non immediate attingentia Corpus et Sanguinem Christi, ut bene ajunt cum Suarez ex sententia nunc communissime recepta. Vide Ferraris, v^o *Vasa sacra*.

An calices, aliaque vasa sacra unctione consecrata sive adhuc consecrationem retineant sive non, antequam tradantur artificei reficienda vel fundenda, debeant a sacerdote execrari (id est ictu manus aut instrumenti quasi despici, ut hoc modo rejecta habeantur). R. *Negative*. S. R. C. 20 apr. 1822. *

410. * **Lotio Corporalis, Pallæ, Purificatorii.** Prima lotio corporalium, pallarum ac purificatoriorum fieri debet a diaconis vel subdiaconis, et aqua lotionis mitti debet in Sacrarium. Nec fieri potest sine Indulto a tonsuratis. Si primam lotionem faceret laicus, vel aqua lotionis non mitteretur in Sacrarium, id non posset excusari a veniali ex cap. *Nemo* XL de consecr. Quæsitum fuit a S. R. C.: Utrum moniales seu piæ fœminæ vitam communem sub regula degentes, possint cum licentia Ordinarii, primo abluere corporalia, pallas et purificatoria? Respondit *negative*; 12 sept. 1857. Sed a Pontifice moniales obtinere solent ad tempus hanc licentiam. V. Liguori, *Opus Mor.*, l. vi, n. 382. Ferraris, v^o *Ablutio*.

Sacrarium in singulis Ecclesiis adesse debet; et quousque hujusmodi Sacrarium desideratur, aqua lotionis effundatur in aliquo loco segregato et decenti, ut faciliter possit absorberi et disperdi. Ubique fere ad hoc, generatim inservit locus, ubi sacerdos celebraturus manus abluit. *

APPENDIX LV.

De Campanis et Turribus

410. * **Campanarum origo et benedictio.** Campana (alio nomine *æs nolanum*) sic dicitur, quia primum, ut communius tradunt, in civitate Nolæ in provincia Campaniæ inventa fuit. Verum id non certo constat; *solum dici potest* (ait Benedictus XIV, *Institut.* xx) *tintinnabula ante sæculum VI ab Ecclesia occidentali usu recepta fuisse*, ut patet ex vita s. Columbani abbatis eo sæculo exarata; in Ecclesia autem orientali non ante sæculum VIII. Campanæ benedici seu baptizari, atque alicujus Sancti nomen eis imponi solet, tum ut fideles videantur superna voce ad templum vocari, tum ut illius Sancti tutelæ campanæ commendentur; imo alicubi in usu est (notat Magnin, *Juris canon. Institut.*), ut nomen Sancti campanæ donetur ad beneplacitum viri et mulieris, qui quasi matrinx et patrini vice funguntur in ejus consecratione. Hæc benedictio in Ecclesia antiquissima est et laudabilis; non enim campanæ baptizantur quasi fidei ac gratiæ capaces, sed ut habeantur consecrata ad officia religiosa; quæ quidem officia sic exprimi solent:

*Laudo Deum verum, plebem voco, congrego Clerum,
Defunctos ploro, nimbum fugo, festaque honoro.*

Non ergo irridendus usus campanas pulsandi vel ipsa ingruente tempestate; instrumentum est ad hoc etiam ab Ecclesia benedictum. Verum in pulsandis modus observetur, maxime cum tonitru terræ vicinum est, ex quo facile (ut dicunt) evenire potest, ut vibrationes aeris fulmen attrahant. Ex Synodo Novariensi cælo tonante et foeda ingruente tempestate, curet Parochus populum in Ecclesia convocandum; non tamen noctu. Eumque excitet ad peccatorum contritionem: Litanias Sanctorum aliasque preces, ipso alternante populo, recitet; eidemque suadeat Deum esse jejuniis imprimis, orationibus et virtutum exercitio placandum; neque ad flagella avertenda prodesse ipsum *solum campanarum sonitum*, imo potius ictus fulmineos provocare.

Diximus *solum campanarum sonitum*, quasi salutaris effectus sit expectandus a sono campanæ, quatenus naturalis clangor est. Ceterum bene poterit expectari quasi ab instrumento variis precibus consecrato. Hinc Ecclesia in campanarum benedictione postulat a Deo, ut cum illæ insonuerint, procul recedant *incursio turbinum, percussio fulminum, læsio tonitruum, calamitas tempestatum omnesque spiritus procellarum*, etc.

Quoad campanas vide Catalani, *Pontif. Romanum commentarius illustratum*. Gaume, *Catechismo di perseveranza*; it. *L'Angelus*. Il *Cattolico*; Lugano, vol. xviii, xix, xxv, ecc. Bellasio, *Il libro della s. Messa*, art. *Campane*. Châteaubriand, *Genio del Cristianesimo*. Ferrari, vº *Campana*. Lazarini, *De vario tintinnabulorum usu apud ritus hæbreos et ethnicos*. Fumagalli, *Il Sacerdote celebrante* ecc. Ratti, *Trattato per l'erezione dei sacri templi*. Rocca, *Commentarius de campanis*. Picichelli, *De tintinnabulo nolano*.

Bona, *Rerum Liturgicarum*. Moroni, v° *Campane, Campanile*. Cancellieri, *Le due campane del Campidoglio*. Item aliud ejusdem opus *Campane, campanili ed orologi*; Roma, 1864. Cancellieri philologus summus, qui perplura de rebus maxime sacris eruditissime scripsit, Romam venit a primæva ætate, et ideo aliqui romanum putant. Sed ex genuina historia non videtur dubitandum illum Noriensem esse, natum in civitate Aronæ ad Verbanum lacum, in cujus castro ipse d. Carolus Borromæus ortum habuit.

« *Le più grosse campane d'oggi.* Ad Anversa pesa 8m. chilogr.; Malines 10m.; Roma 10,080; Bruges 11,500; Bologna 12,500; Parigi 16m.; Sens 17m.; Vienna 20m.; Londra 21,500; Nowgerod 31m.; Pekino 65m.; Mosca 70,500; in questa città v'ha una campana non ancora sospesa che pesa 228,800 chilogr. fusa nel 1653, alta dieci piedi; misura alla base la conferenza di 64 piedi. »

Campanili, Guglie, Cupole

La Torre della Cattedrale di Magdeburgo . . .	metri 103. 60
La Guglia del Duomo di Milano »	108. —
La Cupola della Chiesa di S. Pietro in Londra . . . »	111. 30
La Cupola di S. Maria del Fiore in Firenze . . . »	119. —
La Cupola di S. Gaudenzio in Novara »	121. —
La Guglia della Cattedrale di Anversa »	123. 40
Il Campanile della Cattedrale di Friburgo-Bisgovia . »	125. —
La Torre di S. Michele in Amburgo »	130. —
La Torre di S. Martino a Landshut in Baviera . . »	133. —
Il Campanile della Cattedrale di S. Stefano a Vienna »	135. 30
La Piramide di Cheope »	137. —
Il Campanile di Strasburgo »	142. —
La Cupola di S. Pietro a Roma »	143. —
La Torre della Chiesa di S. Nicola ad Amburgo. . »	144. 20
La Guglia della Cattedrale di Rouen »	150. —
Le Torri della Cattedrale di Colonia »	160. —

In summitate turris campanariæ poni solet crux, stella vel gallus (stellam sine cruce adoptarunt protestantes). V. Macri, *Notizia dei vocaboli*, v° *Turris*. Campanæ (ad rem De-Luca) sunt species prædicatorum, populum ad fidem et divina vocantium et invitantium; illarum nempe sonus recreat animum, erigit spiritus, addit vires, movet affectus:

Qui! qui! tutti accorrete,
E in cerchio vi stringete.
Dar battesimo alla squilla or n'è mestiere:
Concordia il nome sia, talchè foriero
Facciasi il suono suo d'amor fraterno
A color che n'udranno il tocco alterno.

Or delle torti funi la possa
L'enorme peso levar c'insegni.
Salga la squilla dalla sua fossa
Là negli aerei sonanti regni.

Su, tirate! tirate! tirate!
Già si muove, già s'alza, mirate!
Sali, o bronzo, di gioja vessillo
E sia pace il primiero tuo squillo.

SCHILLER, *La canzone della Campana*.

Il truce bronzo carico
Della fulminea polvere,
D'orbi padri rammarico
E di spose, dissolvere
Vedemmo i regni in cenere
Strugger vite, sostanze, libertà.

Ma tu sei da un amabile
Pietade effigiato,
Tu sei da un venerabile
Nome santificato,
Tu non brami diffondere
Che perenni speranze e carità. *

DE-CRISTOFORIS, *Inno alle campane*.

411. * **Decreta quoad campanas.** Non possunt benedici solemniter campanæ quæ solum deserviunt profanis usibus, v. g., ad horas solummodo indicandas; nam ut ex ipsa benedictione quæ habetur in Pontificali, colligi potest, campanæ benedicuntur in usum tantum ecclesiasticum, ut cetera vasa sacra; et ideo inunguntur, variisque cæremoniis consecrantur, fere ad eum modum quo consecrantur altaria. Ita S. Rituum Congregatio 17 sept. 1822.

Benedictio campanæ est de necessitate præcepti ex Pontificali; minister autem hujus benedictionis est solus Episcopus, cum sit res ordinis episcopalis, utpote facienda cum sacris Oleis. Ideo inferioribus ministris committi nequit, nisi ex speciali indulto Papæ (S. R. C. 19 apr. 1867); aqua tamen ab Episcopo benedicta.

De consensu Episcopi campanæ benedictæ pulsari possunt ad usus profanos ad quos non sequuntur causæ sanguinis, et præsertim si communitatis expensis constructæ fuerint, quantumvis tale jus non sibi reservasset. S. R. C. 31 jan. 1559.

Sabbato sancto non sunt pulsandæ campanæ in civitate et suburbiiis, etsi ultra milliare distent, antequam signum datum fuerit in Ecclesia digniori seu cathedrali; in Diocesi ante signum datum in Matrice, etsi agatur de Ecclesiis exemptis. Item de pulsatione feria v in Cœna Domini post silentium Cathedralis et Matricis. S. R. C. 31 aug. 1850; et *Decreto gener.* 10 dec. 1703 *approbato a Clemente XI.*

Possunt pulsari campanæ pro salutatione Angelica, mane, etc., antequam pulsentur in Ecclesia majori; neque Episcopus potest hoc regularibus prohibere. S. R. C. 24 sept. 1638.

Jubente Episcopo, ut ob aliquam solemnitatem omnium Ecclesiarum campanæ pulsentur, omnes etiam exemptæ Ecclesiæ parere tenentur: *Decr. generale a Pio VII probatum*, 31 maji 1824.

Nil impedit ad benedictionem si campanæ sint ex puro ferro, ut alibi sunt in usu. S. R. C. 6 febr. 1858.

Consuetudo campanas pulsandi tam pro defunctis quam occasione festorum, etiam integro unius horæ spatio diurnæ vel nocturnæ, non videtur sacris ritibus consona; et Episcopus provideat jure ordinario. S. R. C. 10 jan 1852. Plures casus quoad campanas resolvit A Massa, *Institutiones Liturgiæ sacræ*; it. *De re Liturgica quæstiones.* *

412. * **Praxis Juris quoad campanas.** Vide eruditum opus clariss. advocati A. Caucino, *Delle campane e del loro uso considerato principalmente fra l'autorità ecclesiastica e l'autorità amministrativa*; Torino: ex quo præcipue hæc decerpsimus ad propositum nostrum.

1.º « Le spese delle campane inservienti al culto sono a carico della Fabbriceria, del Parroco, dei patroni, dei decimanti, dei parrocchiani, e in sussidio del Comune. Però non è obbligatoria pel Comune che la spesa dell' unica campana maggiore, cioè dell' acquisto, del collocamento, della rifondita e dell' armatura di essa, non che delle corde che servono a metterla in movimento.... Le spese per la provvista delle campane ad una Chiesa succursale debbono sopportarsi dai registranti o contribuenti della frazione, in cui essa è situata; il riparto cioè di tali spese deve seguire sul registro dei beni situati nella frazione....

2.º » La manutenzione e le riparazioni occorrenti intorno ai campanili, non che lo stipendio o salario del campanaro, sono a carico delle persone sopra specificate. La nomina e revoca dei campanari dipendono dalla Fabbriceria. La manutenzione e la riparazione degli orologi comunali sono a carico del Comune, e lo sti-

pendio del custode si annovera fra le spese d'amministrazione della Comunità....

3.° » I diritti da percepirsi dal Parroco o dalla Fabbriceria per il suono delle campane in occasione di battesimi, matrimonj, sepolture ed altre cerimonie verranno riscossi in conformità della tariffa delle obblazioni approvata dall'autorità Diocesana, e in difetto di essa, giusta la consuetudine legittimamente introdotta; le contestazioni che siano per insorgere relativamente alla prestazione delle obblazioni sono di competenza dell'autorità giudiziaria.

4.° » I campanili di tutte le Chiese debbono essere muniti di porta chiusa a chiave: questa chiave rimane appo il Parroco o coadiutore, il quale è responsabile degli abusi derivanti dalla mala custodia di essi.

5.° » Le campane dopo benedette divengono cose sacre, e servono al culto; quand'anche siano state acquistate dal Comune, l'uso di esse rimane appo l'autorità ecclesiastica. Niente osta però che le campane vengano eziandio adoperate ad usi civili ne' quali il suono di esse è regolato dall'autorità municipale e dalla governativa.

6.° » Il Parroco o capo della Parrocchia ha il diritto di far suonare le campane per tutto ciò che concerne il servizio divino, non che per ogni altra cerimonia del culto che interessi i fedeli, e per la quale eglino possano essere chiamati alla Chiesa, o dalla quale debbono essere avvertiti.

7.° » I Comuni possono disporre delle campane per tutti quei segni estranei al culto che sieno stabiliti da legittima consuetudine, quali sono quelli che si danno per la riunione dei Consigli municipali, per chiamare a scuola i ragazzi, per dare nella sera agli abitanti l'avviso della ritirata. I sindaci, come quelli che esercitano la polizia locale, possono eziandio richiedere il suono delle campane nei casi di pericolo comune, cioè d'incendio, d'inondazione, di sommossa, di rapine, d'invasione d'armati, o di qualche altra circostanza straordinaria che richiede il concorso degli abitanti.

8.° » In massima non sono da ammettersi nei regolamenti di polizia urbana disposizioni relative al suono delle campane.... I Municipj non possono stabilire e regolare i segni delle campane a darsi per le sacre funzioni; non possono fissare o limitare i diritti o retribuzioni che si pagano dai fedeli pel suono, ed in ispecie per gli annunzi di decesso e pei funerali; non possono abolire la distinzione nel suono del trapasso dei cittadini a seconda della loro povertà o della loro ricchezza.

9.° » Il suono delle campane è materia di *polizia generale*, e spetta all'autorità governativa di regolarlo, previo concerto coll'autorità ecclesiastica. Nei regolamenti di *polizia locale* puossi unicamente, per misura di sicurezza materiale, vietare il suono delle campane a distesa nei momenti di tempesta o di uragano, obbligando in tal tempo i campanari a limitarsi a dare quei segni d'uso, che sono strettamente necessari per l'esercizio del culto. Parimenti una decisione ministeriale del 21 febbrajo 1871, conforme ad analogo avviso del Consiglio di Stato, dice che nel regolamento di polizia urbana non può essere riserbata all'autorità municipale la facoltà di stabilire il numero delle campane per ogni chiesa del Comune, essendo ciò a pregiudizio delle prerogative dell'autorità ecclesiastica.

10.° » Se il Parroco e il Comune non vanno d'accordo nella nomina e licenziamento dell'inserviente pel suono delle campane, non v'è altra soluzione: la Parrocchia nomini il campanaro che più le

piace; interdica al Comune qualunque ingerenza sul suono delle campane, che sono un accessorio della Chiesa; ma essa lo stipendj. *Giornale delle leggi.*

11.º » L'art. 85 della legge sulla Pubblica Sicurezza contiene questa disposizione: *Dopo le ore undici di notte o quell'altra che verrà determinata dalla Giunta municipale, è proibito di disturbare la pubblica quiete con clamori, canti e rumori; oppure coll'esercizio di professioni, arti e mestieri incomodi o rumorosi.* Il Consiglio di Stato decise: *Fra i rumori notturni vietati deve intendersi il suono protratto delle campane, il quale perciò costituisce una contravvenzione punibile (con pene di polizia; e la recidiva anche col carcere). L'acquiescenza dei vicini non toglie il carattere di contravvenzione.* In questo senso abbiám pure una sentenza della Cassazione di Torino, 24 apr. 1866. V. Rivarolo, *Il governo della parrocchia*. Canestri, *Giurisprudenza canonica civile ecc. Rivista amministrativa*, anno 1862 e segg. Bettini, *Giurisprudenza ecc. Gazzetta de' Tribunali*. Chavellay, *Formazione de' regolamenti municipali*. Circolare ministeriale, 6 giugno 1860, 31 maggio 1861, e Legge 23 ottobre 1859. »

Quæritur: « Può un Consiglio comunale, senza eccedere la propria competenza, ingerirsi nel regolare colle sue deliberazioni il suono delle campane per le funzioni religiose, e dare disposizioni circa il pagamento al Clero dei diritti mortuarj? Il Consiglio di Stato rispose negativamente, soggiungendo, che l'intervento del Consiglio comunale in queste cose deve essere limitato a provocare le disposizioni dell'autorità politica per impedire gli abusi. » (*Unità Cattolica*, anno 1869, n. 3.)

« Il Prefetto di Mantova con nota 29 gennajo 1877 ha fatto piena ragione al Parroco di Asolo, che protestò contro quel Municipio per aver esso ordinato il suono del campanone in occasione di un funerale civile. »

« E il Consiglio di Stato con suo parere 26 gennajo 1872 (Comune di Mosso S. Maria) dichiarò che nei Regolamenti di Polizia urbana non possono i Comuni regolare il suono delle campane, ed essere tale facoltà esclusiva per l'autorità politica alla quale sono riservati i rapporti colla autorità ecclesiastica per l'esercizio del culto. E in tal senso veniva emanato un decreto ministeriale il 27 luglio 1874. » V. *L'Avvisatore Ecclesiastico*, anno III, n. 40. Attamen præstat, ut animarum rectores modum servant in campanarum sonu, ad evitandas altercationes, hostilitates ac dicteria. *

« Il Municipio di Catania erasi creduto in diritto di fissare perfino il numero delle campane per ogni Chiesa della città. La pretesa venne riferita al Consiglio di Stato, e questi deliberando in seduta 21 gennajo 1871 fece sentire, che non è in potere dell'autorità municipale di stabilire il numero delle campane da collocarsi sulle chiese del Comune, essendo ciò a pregiudizio delle prerogative dell'autorità ecclesiastica. » (V. *Rivista Amministrativa del regno.*) *

413. * **Campanarum sonus.** Ad omnem abusum hac de re præcavendum, omnemque cum civili auctoritate conflictum, quæ facile timeri potest, præstat ut ab auctoritate ecclesiastica modus ac regula constituatur pro campanarum sonitu. Pro norma generali sint hæc duo Statuta.

1) Pro diocesi Ambianensi (*Amiens*) scriptum ab Affre et probatum ab Episcopo ac syndaco, tenoris sequentis (11 maji 1833):

« Art. 1: Il Curato della Parrocchia avrà solo il diritto di far

suonare per le preghiere, officj ed istruzioni approvate dal Vescovo, e che sono presso a poco le infradesignate: 1) L'*Angelus*, la quale preghiera verrà suonata al mattino, a mezzogiorno e alla sera. 2) Le Messe recitate e cantate, che saranno celebrate nei giorni feriali. 3) I catechismi fatti negli stessi giorni. 4) Le Messe parrocchiali, i vesperi, le benedizioni, i catechismi, le processioni che hanno luogo nei giorni di domenica e delle feste soppresse. La Messa ed i Vesperi saranno annunciati un'ora prima ed a tre riprese. 5) Le preghiere pubbliche per il governo: esse verranno annunciate come gli officj della domenica. 6) Le visite del Vescovo, del Vicario generale e dei decani. 7) Le prime Comunioni, i Battesimi, i Matrimoni, il Viatico, la Estrema-Unzione. 8) Gli accompagnamenti, i funerali, le sepolture che verranno annunziate in conformità del regolamento particolare di ciascuna Parrocchia, che il Vescovo d'Amiens è autorizzato ad approvare.

» *Art. 2.* Il Curato non potrà, sotto qualunque siasi pretesto, far suonare le campane delle Chiese prima delle quattro del mattino e dopo le nove della sera, cominciando da Pasqua sino al primo ottobre; e prima delle cinque del mattino e dopo le otto della sera dal primo ottobre sino a Pasqua.

» *Art. 3.* Il sindaco, o assessore anziano, potrà ordinare o permettere di far suonare allorquando sarà necessario di convocare gli abitanti per prevenire qualche sinistro, in cui sia per essere necessario il loro concorso, quali sono i casi d'incendio, d'inondazione, di sedizione, d'invasione del nemico o altro pericolo della stessa natura.

» *Art. 4.* Il sindaco o l'assessore, sul rifiuto del Curato, ma soltanto fuori del tempo degli officj sacri, avranno il diritto di far suonare nel caso previsto dell'art. 23 del Decreto messidoro, anno XII, per la festa del Re e per chiamare i fanciulli alla scuola.

» *Art. 5.* Il sindaco non potrà, sotto qualsiasi pretesto, servirsi delle campane fuori dei casi enunciati negli articoli 3 e 4.

» *Art. 6.* Le chiavi della chiesa e del campanile devono rimanere esclusivamente in custodia dei Curati e dei Coadjutori. »

2) Pro Ecclesiis civitatis Taurinensis regula a Vicario generali probata 31 martii 1855, est sequens: « Il suono delle campane nelle Chiese di questa Capitale verrà regolato nel modo seguente: 1) Le campane non si potranno suonare nè prima di un'ora e mezzo avanti la levata del sole, nè dopo un'ora dal tramonto, tenendosi per norma la tabella oraria del Calendario diocesano. Sono eccettuate la notte del ss. Natale, e quella precedente al digiuno quaresimale. In quelle Chiese però, in cui si celebrano di buon mattino sagre funzioni nella stagione invernale, se ne potrà dare annunzio con pochi tocchi e discreti prima dell'aurora. I segni dell'*Ave Maria* si potranno dare colle campane in disteso, ma non potranno eccedere lo spazio di cinque minuti. Nelle solennità e nelle loro viglie si potranno dare col suono a festa, purchè il tutto si compia in quindici minuti. 3) I segni per le Messe solenni si potranno dare per tre volte colla distanza non minore di quindici minuti tra l'uno e l'altro; ma per ogni volta il suono non dovrà essere protratto oltre li cinque o sei minuti. 4) Le stesse norme del n. 3 si osserveranno pei segni dei Vesperi, della Benedizione del Ss. Sacramento e altra solenne funzione. 5) I segni di transito non potranno eccedere il complesso di quindici minuti. 6) L'annunzio di Messe solenni pei defunti si potrà dare la sera precedente, ad un'ora dopo il tramonto del sole, colle

campane alla distesa per cinque minuti al più; si potranno inoltre suonare nello stesso modo durante le assoluzioni esequiali. 7) Le prediche potranno venir annunziate colla campana in disteso per breve tratto, e quindi con tocchi di campana ad intervallo di mezz'ora. 8) Durante le processioni solenni si potranno suonare le campane a festa ed alla distesa, ad intervalli di dieci minuti sino al termine della processione, purchè ogni ripresa non ecceda i cinque minuti. 9) Le Messe private si potranno annunziare al pubblico colla campana per breve tratto alla distesa, o con un quindici o venti tocchi per ciascuna. 10) Nella sera d'Ognissanti potranno suonarsi le campane a tutto dai Vespri sino alle ore dieci ad intervallo di un quarto d'ora almeno, ed ogni ripresa non potrà eccedere li cinque minuti. 11) In ogni suono, sia festivo che funebre, raccomandiamo generalmente la massima moderazione e discretezza. 12) Dall'osservanza del presente Regolamento sono esenti la Chiesa nostra Metropolitana, la quale ha una sua norma particolare, e quei segni che dalla Curia nostra venissero specialmente ordinati. » *

414. * **Organum et Campana.** « Guardate qui, signori; che cosa è l'organo? che è la campana? L'*organo* è quel complesso di tutti gli strumenti che per la varietà de' proprj suoni ricerca e scuote tutte le fibre dell'anima, parla tutte le lingue, fa intendere tutte le voci, voce del dolore, voce del terrore, voce della speranza e del conforto, voce della morte e voce del cielo. Il Mozart, il Pergolesi, il Bellini, il Rossini non hanno mai, ch'io mi sappia, bestemmiato l'organo cattolico; voglionsi a questo orecchie belluine, anzi silvestri e corrotti cuori. Se Davide vivesse oggi al mondo e volesse celebrare la festa grande della Redenzione, lascerebbe l'arpa, e suonerebbe l'organo.

» Della *campana* è sottosopra il medesimo. I più celebri uomini tra i moderni amarono le campane; tra questi il primo Console della Francia, il quale diceva ad uno de' suoi fidati: *Io non odo mai dalla Malmaison la squilla del prossimo villaggio senza restarne commosso*. La campana è la maggior sorella dell'organo, che con solo un battito ed una sola bocca ti sprigiona venti note in un suono; la campana è quel rimbombo che viene dalle nubi e riempie le nostre città e le nostre campagne di un'armonia inesplicabile, che in un istante porta lungi il medesimo sentimento in mille cuori diversi. Considerata come armonia la campana ha indubitamente una bellezza di primo grado, quella che gli artisti chiamano il *grandioso*.... Con qual piacere Pitagora, che porgeva l'orecchio al martello del fabbro, avrebb'egli udito il tintinnare dei nostri bronzi la vigilia d'una solennità della Chiesa! L'anima può essere commossa al suono di una cetra, ma non sarà presa di entusiasmo, come.... allora che un doppio di campane promulga nella regione dell'aria i trionfi del Dio delle battaglie.

» Ecco che l'organo e la campana giovano all'intento universale del culto; svegliano gli affetti, rapiscono i sentimenti umani dalla terra e gl'incielano. Si vorrebbero muti questi due grandi suoni della religione? Le campane in ispecie dovrebbero calare dalle sacri torri? Attenti, o signori; il mondo contrappone cosa terribile alle nostre squille di Chiesa: il lor contrapposto sono i tamburi. Gli empj maledicono le campane, e Dio li punisce moltiplicando i tamburi, pelle di bestia, che battuta lacera le ben costrutte orecchie e conduce gli uomini furibondi al cimento. Il suono delle campane è l'annunzio dell'eternità, della clemenza e della consolazione che chiama al

giubileo di Dio; i rombi del tamburo sono l'annuncio dello sterminio fraterno. » Alimonda, *L' uomo sotto la legge del soprannaturale*, Conferenza xv, par. 4^a: *Frutti esterni del culto*. Moroni, v^o *Organo*. *

APPENDIX LVI.

Sacra Utensilia quæ Ecclesiæ Cathedrali debentur, decedente Episcopo; et quæ debentur Episcopo ab Ecclesia Cathedrali.

415. * **Episcopi Capella seu Utensilia.** Ex sacris Canonibus Ecclesiæ cathedrali debentur post mortem Episcopi plura utensilia ab eodem Episcopo decedente relictæ, quod quidem confirmavit Pius IX Literis apostolicis, *Cum illud plurimi*, 1^o junii anno 1847, in hunc modum: *Sacra utensilia, quæ vigore Constitutionis s. Pii V incipientis Romani Pontificis, Ecclesiis cathedralibus debentur, hæc esse edicimus: mitras scilicet, planetas, pluvialia, tunicellas, dalmaticas, sandalia, chirothecas, albas cum cingulis, linteos, amictus et his similia, item missalia, gradualia, libros cantus firmi et musicæ, libros pontificales, alterum, cui titulus canon Missæ, item calices, patenas, pyxides, ostensoria, thuribula; vas aquæ benedictæ cum aspersorio, pelvim cum urceo, vasa sacrorum oleorum, ut urceolos una cum pelvibus et tintinnabulo, palmatorias, icones pacis, cruces archiepiscopales, candelabra cum cruce pro Altaris usu, baculum pastorem, faldistorium; aliasque res sacras sive paramenta, sive ornamenta, sive vasa, si quæ sunt etiam ex eorum natura usui profano congrua, dummodo non per accidens, sed permanenter divino cultui sacrisque functionibus fuerint destinata: exceptis anulis et crucibus pectoralibus etiam cum sacris Reliquiis, et iis omnibus utensilibus cujuscunque generis, quæ legitime probentur ab Episcopis defunctis comparata fuisse bonis ad Ecclesiam non pertinentibus, neque constet Ecclesiæ fuisse donata. Volumus propterea teneri, ac debere Episcopos conficere in forma authentica inventarium sacrorum utensilium, in quo pro rei veritate exprimant quando acquisita fuerint, et speciali nota describant, quæ ex Ecclesiæ redditibus et proventibus sibi compararunt, ne alias præsumi debeat ea omnia redditibus Ecclesiæ comparata fuisse.* Episcopi tamen, si Cardinales, obtinere solent a Pontifice indultum quo ab hac lege liberantur; vide Encycl. Benedicti XIV, *Inter*, 22 apr. 1749.

Addit Pontifex: « Quod vero pertinet ad utensilia sacra S. R. C. Cardinalium ad Sacrarium Sacelli Summi Pontificis spectantia, nullam haberi volumus rationem qualitatis et naturæ reddituum quibus comparata fuerint, et præterea quæ in Constit. Urbani VII *Æquum est*, in specie enumerata sunt, alia verbis generalibus tantum expressa intelligi volumus, sandalia, chirothecas, lineos amictus, albas cum cingulis, item pyxides, Ostensoria, vas aquæ benedictæ cum aspersorio, vasa Ss. Oleorum et urceolos cum pelvibus ac tintinnabulo, icones pacis, thuribulum et his similia, exceptis vero anulis et crucibus pectoralibus, etiam cum sacris Reliquiis.

» Quando Episcopus duas vel plures ecclesias successive rexit, sacra utensilia dividi volumus proportionaliter inter ecclesias cathedralis, habita ratione fructuum ac temporis juxta Const. s. Pii V *Romani Pontificis*. Ubi vero aliquis Episcopus simul præfuerit duabus vel pluribus ecclesiis unitis vel in perpetuum administrationem concessis, quæ habeant Capitulum et Cathedralis ecclesiam propriam ac distinctam, sacrorum utensilium divisionem faciendam esse edicimus æquis partibus singulis ecclesiis cathedralibus, quatenus earundem ecclesiarum unitarum, seu in perpetuum administrationem concessarum redditus non sint divisi, sed unam episcopalem mensam perpetuo constituent; si vero redditus divisi fuerint ac separati, divisionem fieri volumus singulis ecclesiis cathedralibus proportionaliter ratione fructuum. Quod si constet Episcopum qui per translationem duabus ecclesiis successive præfuerit, comparasse sibi omnia sacra utensilia redditibus tantum unius Ecclesiæ, nulli divisioni locus erit, sed eadem sacra utensilia ad ecclesiam cathedralis tantum spectabunt illius diocesis, ex cujus episcopalis Mensæ proventibus fuerit acquisita.... » Hanc autem canonicam dispositionem putamus obtinere etiam coram lege civili; cum illa semper in Regno acceptata fuerit, neque ei expresse vel æquipollenter derogatum sit juxta illud Cod. civ. art. 5 proœmial.: *Le leggi non sono abrogate che da leggi posteriori per dichiarazione espressa del legislatore, o per incompatibilità delle nuove disposizioni con le precedenti, o perchè la nuova legge regola l'intera materia già regolata dalla legge anteriore*. Id etiam innuit Lex transitoria 30 nov. 1865, art. 48.

Suppeditanda Episcopo a Cathedrali. Cum Episcopus ordinarius vult exercere pontificalia Ecclesia cathedrali, subministranda erunt a Canonicis e Sacristia Cathedralis paramenta sacra: nec tenetur de illis sibi providere, ut censuit S. C. C. (*Decretum refert Scarfantionius*, l. II, tit. 2). Et hanc sententiam communiter tenent. Quatenus vero Ecclesia cathedralis non haberet redditus sufficientes pro comparandis prædictis paramentis et pro restauratione Ecclesiæ, tenetur Episcopus pro quarta parte fructuum suæ mensæ, et quoad reliquum tenentur contribuere Canonici. De cetero quando adsunt redditus destinati pro dicta comparatione suppellectilium et reparatione Ecclesiæ, ex eis facienda est reparatio, et comparanda sunt eadem suppellectilia juxta consuetudinem, quæ unice attendenda est. V. Bouix, *De Capitulis*, par. 3^a. Scarfantionius, *Animadversiones ad lucubrationes Canonicas*. Ceccoperi. Ferraris, Edit. nova Montis-Cassini, v^o *Utensilia* in Append., ubi Bulla Pii IX refertur. Lucidi, *De Visitatione Ss. Liminum*, t. I et III. *Acta S. Sedis*, t. III. *Analecta*, anno 1865: *Partage de la succession des Evêques*. Giunchi, *De sacris utensilibus; tractatus absolutissimus*; Romæ, 1873. Moroni, v^o *Utensili sacri*, etc. *

APPENDIX LVII.

De celebratione Missarum et illarum reductione ex Bulla NUPER Innocentii XII; ac de partis stipendii retentione.

416. **Bulla Nuper.** « Nuper a Congregatione venerabilium Fratrum Nostrorum S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Concilii Tridentini interpretum prodierunt Decreta tenoris infrascripti, videlicet: « Alias super celebratione Missarum ac prohibitione illas moderandi seu reducendi absque Sedis apostolicæ licentia, necnon super earumdem oneribus perpetuis suscipiendis; et Religiosorum numero ultra reditus consuetas eleemosynas locorum Regularium non habendo, emanarunt ab hac S. Congregatione S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, auctoritate per fel. rec. Urbanum Papam VIII illi specialiter attributa; quamplura Decreta tenoris sequentis:

» Cum sæpe contingat in quibusdam Ecclesiis tam magnum Missarum celebrandarum numerum, ex variis defunctorum relictis aut piorum eleemosynis impositum esse, ut illis pro singulis diebus præscriptis nequeat satisfieri, et tamen nova onera Missarum in dies suscipiantur: indeque fiat ut depereant piæ testantium voluntates, obstricta benefactoribus fides violetur, defunctorum animæ suffragiis priventur, Ecclesiis debitus subtrahatur cultus ac christifideles gravi scandalo affecti, plerumque a similibus operibus retrahantur; cumque his malis maximum inter ceterum fomentum præbeat, aut quod ii qui Missas supra vires celebrandas suscipiunt, sperent illas brevi ad pauciorum numerum a superioribus reductum iri aut quod Ecclesiis sorte pecuniarum absumpta, plerumque nuda remaneant onera Missarum, absque ullo emolumento; aut quod eleemosyna pro illis celebrandis sit adeo tenuis et non facile inveniatur qui velint huic se muneri subicere, redditibus Ecclesiæ aut monasterii adeo exigui, ut sacerdotes pro necessaria sua sustentatione novis se oneribus obstringere compellatur: S. Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini interpretum animadvertens facturam se rem Deo gratissimam caritatis ac iustitiæ maxime consentaneam, si pro viribus satagat, hunc terribilissimum abusum a christiana republica convellere atque eradicare, Sanctissimi D. N. Urbani divina providentia Papæ VIII auctoritate sibi specialiter attributa, infrascripta Decreta edidit.

» 1. Ac primo distincte prohibet atque interdicat, ne Episcopi in Diocesana Synodo, aut Generales in capitulis generalibus vel alias quoquomodo reducant onera Missarum celebrandarum, aut post Tridentinum Concilium imposita aut in limine foundationis; sed pro his omnibus reducendis aut moderandis vel commutandis ad Apostolicam Sedem recurratur, quæ re diligenter perspecta, id statuet quod magis in Domino expedire arbitrabitur; alioquin reductiones, modulationes et commutationes huiusmodi si quas contra huius prohibitionis formam fieri contigerit, omnino nullas atque inanes decernit.

» 2. Deinde ubi pro pluribus Missis ejusdem qualitatis celebrandis stipendia quantumcumque incongrua et exigua sive ab una sive a pluribus personis collocata fuerunt aut conferentur in futurum sacerdotibus, ecclesiis, capitulis, collegiis, hospitalibus, societatibus, mo-

nasteriis, conventibus, congregationibus, domibus ac locis piis quibuscumque tam sæcularibus quam regularibus; S. Congregatio sub obtestatione divini iudicii mandat ac præcipit, ut absolute tot Missæ celebrentur quot ad rationem attributæ eleemosynæ præscriptæ fuerint, ita ut alioquin ii ad quos pertinet, suæ obligationi non satisficiant, quin imo graviter peccent et ad restitutionem teneantur.

» 3. Id vero ut deinceps observetur exactius, S. C. eadem auctoritate revocat privilegia et indulta omnia quibusvis personis, Ecclesiis ac Locis piis tam sæcularibus quam regularibus, cujuscumque ordinis, congregationis et Instituti, quamcumque ob causam concessa, quibus indulgetur, ut certarum Missarum vel Anniversariorum celebratione, aut aliquibus Collectis seu Orationibus plurium Missarum oneribus in futurum suscipiendis satisfiat.

» 4. Ac similiter omne damnable lucrum ab Ecclesia remove volens prohibet sacerdoti qui Missam suscipit celebrandam cum certa eleemosyna, ne eandem Missam alteri, parte ejusdem eleemosynæ sibi retenta, celebrandam committat. Præterea ne in Ecclesiis, in quibus onera Missarum in perpetuum imposita sunt, sacerdotes in eis, ut par est, adimplendis eo tepidiores ac segniore reddantur, quod onera hujusmodi cum nulla, aut parva sint utilitate conjuncta; statuit atque decernit, ut pecuniæ ac bona mobilia Ecclesiis, capitulis, collegiis, hospitalibus, societatibus, congregationibus, monasteriis, conventibus ac locis omnibus tam sæcularibus quam regularibus, atque illorum personis in futurum simpliciter acquirenda cum onere perpetuo Missarum celebrandarum ab iis ad quos pertinet, sub pœna interdicti ab ingressu Ecclesiæ ipso facto incurrenda, a die realis acquisitionis, statim deponi debeant penes ædem sacram vel personam fide et facultatibus idoneam ad effectum illa seu illorum pretium quam primum investiendi in bonis immobilibus fructiferis cum expressa et individua mentione oneris quod illis annexum reperitur. Ac si eadem bona immobilia auctoritate Apostolica deinceps alienari contigerit, eorundem pretium sub eadem pœna, ut supra, deponi, atque in aliis bonis stabilibus itidem fructiferis cum ejusdem oneris repetitione atque adnexionem converti debeat. Ad hæc S. C. quibusvis Capitulis, collegiis, societatibus et congregationibus, necnon omnibus et singulis Ecclesiarum ac piorum Locorum tam sæcularium quam regularium superioribus vel aliis ad quos pertinet, districtè prohibet, ne in posterum onera perpetua suscipiant Missarum celebrandarum, sæculares quidem sine Episcopi vel ejus Generalis Vicarii, regulares vero sine Generalis consensu et licentia in scriptis et gratis concedenda; alioquin sæculares qui hujus transgressionis transgressor extiterit, ab ingressu Ecclesiæ interdictus sit eo ipso; regularis vero pœnam privationis omnium Officiorum quæ tunc obtinebit ac perpetuæ inhabilitatis ad alia obtinenda, vocisque activæ ac passivæ absque alia declaratione incurrat.

» 5. Eleemosynas vero manuales et quotidianas pro Missis celebrandis ita demum iidem accipere possint, si oneribus antea impositis ita satisfecerint, ut nova quoque onera suscipere valeant; alioquin omnino abstineant ab hujusmodi eleemosynis etiam sponte oblatis in futurum recipiendis, et capsulas auferant ab Ecclesiis cum inscriptione illa *Eleemosyna pro Missis*, vel alia simili sub iisdem pœnis ipso facto incurrendis, ne fideles hac ratione frustrentur. (Hæc interdicta non amplius obtinent post Constit. *Apostolicæ Sedis*.)

» 6. Episcopus vero seu ejus Vicarius, aut Generalis aut Provincialis, ubi de licentia pro perpetuis oneribus fuerint requisiti, in sin-

gulis casibus diligenter inquirant de singulis Missarum celebrandarum obligationibus cuique Ecclesiæ, monasterio aut loco pio incumbentibus; nec antea assensum huiusmodi aut licentiam præbeant quam eis legitime constiterit, illius sacerdotes tam novo onere suscipiendo, quam antiquis jam susceptis satisfacere posse, præcipuamque rationem habeant, ut reditus sint secundum morem cuiusque civitatis vel provinciæ, intelligantque si in re tanti momenti negligentes fuerint, in novissimo die se hujus prætermissi muneris rationem reddituros.

» 7. Postremo Illustrissimi Patres, non sine gravi animi dolore intelligentes mala fere omnia quæ regularem disciplinam evertunt ac præcipue nimiam hanc facilitatem foveant in oneribus Missarum supra vires suscipiendis, veluti ex infecta radice pullulare ex majori regularium numero, quam ferat reditus et eleemosynæ cujusque monasterii; inhærentes summorum Pontificum ac Sacri Tridentini Concilii decretis hac de re editis, Sanctissimi D. N. auctoritate præcipiunt ac mandant omnibus et singulis Generalibus, Provincialibus, commissariis, ministris, præsentibus, abbatibus, prioribus, præpositis, guardianis, vicariis, et quibuscumque aliis superioribus monasteriorum, conventuum ac domorum regularium, bona immobilia possidentium cujuscumque Ordinis, Congregationis et Instituti existentium intra fines Italiæ et Insularum adjacentium, ut singuli ad quos pertinet, qualibet provincia, adhibitis duobus aut tribus regularibus sui Ordinis vel Congregationis probatoribus et rerum usu peritioribus, bona immobilia, census, reditus et proventus omnes, consuetas item eleemosynas et obventiones tam communes monasteriorum, conventuum et dominorum ejusdem provinciæ, quam etiam singularibus personis religiosis assignatas seu permissas, in communem usum deinceps conferendas, decem annorum immediate præcedentium habita ratione, diligenter et mature recognoscant, iis omnibus detractis, quæ reparationes, præstationes, grandines, sterilitates aliæ cujuslibet generis onera consueverunt absorbere....

» 8. Deinceps vero monasterium, conventus, domus, congregatio vel societas religiosorum seu regularium nullibi recipiantur, nisi præter alia ad id requisita, in singulis huiusmodi locis duodecim saltem fratres aut monachi seu religiosi degere, et ex redditibus et consuetis eleemosynis, detractis omnibus ut supra detrahendis, competenter sustentari valeant ad præscriptum decreti felicitis recordationis Gregorii XV hac de re editi; alioquin monasteria et loca huiusmodi posthac recipienda, in quibus duodecim religiosi ut supra sustentari atque inhabitare non poterunt, et actu non inhabitaverint, Ordinarii loci visitationi, correctioni atque omnimodæ jurisdictioni subjecta esse intelligantur. Porro, ne ullo unquam tempore, hæc in oblivionem seu desuetudinem abeant, superiores locales cujusque monasterii, conventus ac domus regularis curare atque efficere teneantur, sub poena privationis officii vocisque activæ et passivæ ipso facto incurrenda, ut in perpetuum, sexto quoque mense, id est feria secunda post octavam Corporis Christi præsentis ordinationes in publica mensa perlegantur.

» Omnibus tam ecclesiasticis personis cujuscumque sint ordinis, conditionis et gradus, quam laicis quocumque honore et potestate præditis præsentia decreta declarandi vel interpretandi facultate penitus interdicta.... Non obstantibus quoad suprascripta omnia et singula in præsentibus decretis contenta, Constitutionibus et Ordinationibus apostolicis in favorem quarumcumque personarum

atque Ordinum tam mendicantium quam non mendicantium, militarium etiam s. Joannis Hierosolymitani, congregationum, societatum ac cujuslibet alterius instituti etiam necessario et in individuo exprimendi, Ecclesiarum monasteriorum, conventuum, collegiorum, capitulorum, hospitalium, confraternitatum et aliorum quorumcumque tam sæcularium quam regularium locorum, necnon illorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis, etiam Mari magno seu Bulla aurea, aut alias nuncupatis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis clausulis, necnon irritantibus decretis, etiam motu proprio et ex certa scientia et de apostolicæ potestatis plenitudine aut alias quomodolibet, etiam per viam communicationis seu extensionis concessis et iteratis vicibus approbatis et innovatis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus et formis specialis et individua ac de verbo expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma servanda esse, etc.... *Datum Romæ, 11 jan. 1695.*

417. Excitatis, supra præmissorum decretorum intelligentia seu interpretatione, infrascriptis dubiis, prodierunt a memorata Congregatione simili auctoritate illi a præfato Urbano Papa VIII specialiter attributa, responsiones seu declarationes inferius apponendæ.

1) Super primo S. C. decreto, de celebratione Missarum, quo prohibetur, ne Episcopi in Diocesana Synodo aut Generales in Capitulis generalibus etc. quæritur: 1) *Quid si legatum sit ita tenue, ut non sit qui velit onus illi injunctum subire; et si recurrendum sit ad Sedem pro moderatione oneris totum aut fere totum insumendum sit pro expensis ad id necessariis? Et quid si permittatur Episcopo in fundatione, ut possit hujusmodi onera moderari?* 2) Super secundo ejusdem Congregationis decreto, quo cavetur etc., quæritur: *An verba illa, præscriptæ fuerint, intelligenda sint de præscriptione facta ab offerente vel Ordinario?* 3) *An cum Ordinarius præscripserit eleemosynam congruam juxta qualitatem loci, personarum ac temporum, sacerdotes accipientes stipendium minus congruo, teneantur Missas illas ab offerente præscriptas celebrare?* 4) *An sacerdotes qui tenentur Missas celebrare ratione Beneficii seu capellanicæ, legati aut salarii, possint etiam manuales eleemosynam pro Missis votivis aut defunctorum recipere et unico Missæ sacrificio utrique oneri satisfacere?* 5) *Posito quod testator relinquat, ut celebrentur pro ejus anima centum Missæ, absque ulla præscriptione eleemosynæ, quæritur: an liberum sit hæredibus eleemosynas sibi benevisas præscribere, an vero eadem eleemosyna præscribenda sit ab Ordinario?* 6) Super tertio Congregationis decreto.... quæritur, *an verba, in futurum suscipiendis, intelligenda sint de oneribus suscipiendis post privilegium?* 7) Super quarto ejusdem Congr. decreto.... quæritur: *an permittendum sit administratoribus Ecclesiarum, ut retineant aliquam eleemosynarum portionem, pro expensis manutentionis Ecclesiæ, altarium, inservientium, paramentorum, luminum, vini, hostiæ et similium?* 8) *An hoc decretum habeat locum in Beneficiis quæ conferuntur in titulum, idest an rector beneficii qui potest per alium celebrare, teneatur sacerdoti celebranti dare stipendium ad rationem reddituum beneficii?* 9) *An sacerdotes quibus aliquando offertur eleemosyna,*

major solita, pro celebratione Missæ, debeant dare eamdem integram eleemosynam iis, quibus Missas celebrandas committunt; an vero satis sit, ut dent celebrantibus eleemosynam consuetam? 10) Super quinto ejusdem Congr. decreto.... quæritur, an hoc decretum prohibeat absolute, quominus accipiant novas eleemosynas ii, qui acceptis non satis fecerunt; et quid si congruo tempore possint omnibus satisfacere? 11) Quid si offerens eleemosynas, audito impedimento, consentiat, ut sacerdos Missam celebret, cum primum poterit? 12) An pœnæ interdicti, et aliæ pœnæ appositæ in eodem decreto, afficiant tam eos qui accipiunt eleemosynas contra formam ibi præscriptam, quam eos qui non auferunt capsulam ab Ecclesiis, ut ibidem præcipitur? 13) An in hoc decreto comprehendantur illæ capsulæ quæ apponi solent in Ecclesiis in die Commemorationis omnium defunctorum et vulgo dicuntur casse dei mortui? 14) An administratores Ecclesiæ diebus magnæ devotionis et concursus possint eleemosynas pro Missis celebrandis accipere, si iisdem Missis nonnisi post longum tempus satisfacere valeant, ne alias cultus Ecclesiæ et devotio ac concursus fidelium, ut ajunt, minuantur? 15) Quia prohibitio dicti decreti videtur aliquibus directa solis Capitulis, Collegiis, societatibus, congregationibus, necnon omnibus et singulis Ecclesiis, et piorum locorum tam sæcularium quam regularium superioribus de quibus fit expressa mentio; non autem privatis sacerdotibus, qui tamen comprehendendi videntur sub clausula generali et aliis ad quos pertinet, supplicatur pro opportuna declaratione. 16) Super septimo ejusdem S. C. decreto, quo cavetur, ut in singulis monasteriis religiosorum præfigatur numerus qui ex consuetis redditibus aut eleemosynis commode possint sustentari, quæritur: An ubi hæc præfixio facta jam fuit in vim similis decreti sanctæ memoriæ Pauli V, absque tamen computatione reddituum, cujusque religiosi, sit denuo facienda? 17) An novitii ad habitum regularem admissi, possint admitti ad professionem in monasteriis, in quibus habita (ut supra) præfixione numeri, commode ali non possunt? 18) Super ultimo (vii) decreto, quæritur: An hoc decretum quod videtur editum in ordine ad celebrationem Missarum comprehendat eas religiones, quæ non consueverunt onera Missarum recipere, ut sunt religiones Capucinatorum ac Societatis Jesu? 19) An idem decretum habeat locum in Italia dumtaxat, ad quam est restrictum decretum proximè antecedens, an vero etiam extra Italiam?

Resolutiones ad supradicta dubia. S. C. C. auctoritate sibi a Sanctissimo D. N. attributa ad singula dubia proposita respondit:

Ad *primum*. Etsi legatum sit adeo tenue, nihilominus pro reductione oneris supra impositi, ab iis ad quos pertinet, Sedem ap. esse adeundam, quæ absque ulla impensa id statuet quod magis in Domino expedire judicaverit. Verumtamen si in ipsa Beneficii erectione expresse cautum fuerit, ut liceat Episcopo injunctum onus reducere ac moderari, legem hanc foundationis, quam decreta hac de re edita non sustulerunt, esse validam et observandam.

Ad *secundum*. Esse intelligenda de præscriptione facta ab eo qui eleemosynam tribuit, non autem ab Ordinario. Quod si tribuens eleemosynam numerum Missarum celebrandarum non præscripserit, tunc tot Missas celebrari debere, quot præscripserit Ordinarius secundum morem civitatis vel provincie.

Ad *tertium*. Teneri.

Ad *quartum*. Sacerdotes quibus diebus tenentur Missas celebrare ratione beneficii seu capellaniae, legati aut salarii, si eleemosyna pro aliis etiam Missis celebrandis susceperint, ~~non posse eadem~~ Missa utrique obligationi satisfacere.

Ad *quintum*. Censuit ubi nullam certam eleemosynam testator reliquit, esse ab Episcopo praescribendam eleemosynam congruam, quae respondeat oneribus Missarum celebrandarum secundum morem civitatis vel provinciae.

Ad *sextum*. Ita esse intelligenda.

Ad *septimum*. Respondit permittendum non esse, ut Ecclesiae ac Loca pia, seu illorum administratores ex eleemosynis Missarum celebrandarum, ullam, utcumque minimam portionem retineant ratione expensarum, quas subeunt in Missarum celebratione, nisi cum Ecclesiae et Loca pia alios non habent redditus quo in usum eorumdem expensarum erogare licite possint; et tunc quam portionem retinebunt, nullatenus debere excedere valorem expensarum, quae pro ipso met tantum Missae sacrificio necessario sunt subeunda, et nihilominus eo etiam casu curandum esse, ut ex pecuniis quae supersunt (expensis, ut supra, deductis) absolute tot Missae celebrentur, quot praescriptae fuerunt ab offerentibus eleemosynas.

Ad *octavum*. Non habere locum, sed satis esse ut rector beneficii qui potest Missam per alium celebrare, tribuat sacerdoti celebranti eleemosynam congruam secundum morem civitatis vel provinciae, nisi in fundatione ipsius beneficii aliud cautum fuerit.

Ad *nonum*. Debere absolute integram eleemosynam tribuere sacerdoti celebranti, nec ullam illius partem sibi retinere posse.

Ad *decimum*. Respondet non prohibere absolute; ac propterea etsi oneribus jam susceptis non satisfecerint, posse tamen nova etiam onera suscipere Missarum celebrandarum, dummodo intra modicum tempus possint omnibus satisfacere.

Ad *undecimum*. Quamvis onera suscepta *infra modicum tempus* (nempe mensem ex S. C. 17 julii 1655; *Acta S. Sedis*, t. I, pag. 208), adimpleri nequeant, si tamen tribuens eleemosynam pro aliarum Missarum celebratione id sciat et consentiat, ut illae tunc demum celebrentur, cum susceptis oneribus satisfactum fuerit, decretum non prohibere quominus eo casu eleemosyna accipiat pro iisdem Missis juxta benefactoris consensum celebrandis.

Ad *duodecimum*. Has poenas non habere locum, nisi in suscepturis onera perpetua Missarum celebrandarum sine licentia Episcopi vel ejus generalis Vicarii, aut Generalis vel Provincialis (hodie non amplius obtinet).

Ad *decimum tertium*. Comprehendi.

Ad *decimum quartum*. Non posse, nisi de consensu eorum, qui eleemosynas tribuunt, ut supra in responsione ad undecimum.

Ad *decimum quintum*. Comprehendi etiam privatos sacerdotes.

Ad *decimum sextum*. Numeri praefixionem esse iterum faciendam, servata forma ultimi decreti hac in re editi.

Ad *decimum septimum*. Esse admittendos ad professionem, si alias habiles existant, ac deinde in aliquo alio monasterio ejusdem religionis esse collocandos, ubi commode ali possint.

Ad *decimum octavum*. Censuit comprehendere.

Ad *ultimum*. Habere locum extra Italiam. Cum autem super praemissis diversi irrepserint abusus, illorumque occasione quam plures recursus ad Ap. Sedem pervenerint, cupiens eadem S. C. C. hujusmodi detestabile abusus e christiana republica pro viribus evellere

ac opportune providere, ut sublatis fraudibus ac emendata negligentia, piæ benefactorum voluntati fides illibata servetur, defunctorum animabus integra et prompta præstentur suffragia itidemque Deo major gloria et Ecclesiis præstantior cultus reddatur, prævia auctoritate per Ss. D. N. Innocentium Papam XII ei specialiter attributa, infrascripta decreta, prius in particulari nonnullorum ex præfatis Cardinalibus per Sanctitatem Suam deputata, et postea in generali hujusmodi Cardinalium Congregatione mature et accurate discussa, recognita et examinata edidit.

a) « In primis præinserta decreta cum præmissis declarationibus plenissime et amplissime approbat et innovat, omniaque et singula ibidem contenta et expressa iterum omni meliori decernit, statuit ac ab omnibus et singulis etiam speciali et individuali nota seu expressione dignis penitus observari et omnimode executioni demandari decernit, sancit et præcipit. Insuper, ut in re tanti momenti consultius ac majori, ut par est, circumspectione procedatur, si qui forsitan fuerint vel sint, qui suis pravis et erroneis intentionibus seu opinionibus blandiri volentes, Missarum celebrationem omittunt sub malitiosa et irrationabili spe earundem condonationem, vel reductionem a Sede apostolica, vel compositionem a Reverenda Fabrica S. Petri de Urbe obtinendi; Congregatio præfata tum eosdem, tum quoscumque alios qui posthac in adeo detestabiles abusus ausi fuerint offendere, certiores fieri et monitos esse voluit, præfatas condonationes et reductiones ab eadem Sede nonnisi ex rationabili causa seu æqua commiseratione; compositiones vero a dicta Fabrica utente suis facultatibus et privilegiis, nonnisi ex causa pariter rationabili, et cum clausulis opportunis et præsertim cum illa: *Dummodo malitiose non omiserint animo habendi compositionem, alias gratia nullo modo suffragatur*, admitti consuevisse et solere. Quapropter ut locus omnis in posterum hisce prætextibus præcludatur, memorata Congregatio tales intentiones, opiniones, seu spes ac elemosynarum sive in toto sive in parte versiones in alium, quam præfatum Missarum usum seu satisfactionem et quascumque alias directas vel indirectas, immediatas vel mediatas contraventiones seu circumventiones, declarat prorsus irrationabiles, injustas et illicitas, illasque omnino reprobat, damnat et interdicat.

b) » Cumque hujusmodi absurda ex eo plerumque proveniant, quod onera Missarum supra vires suscipiantur, caveant omnes et singuli rectores et ministri quarumcumque tum sæcularium tum regularium Ecclesiarum seu illarum capitula, ne onera seu Missas tum perpetuas tum temporales tum etiam manuales, quarum satisfactioni impares fuerint, quoquomodo suscipiant, utque id ipsum quoad fieri poterit pateat, teneatur iisdem conficere, semperque in loco magis patenti et obvio retinere *Tabellam onerum perpetuorum et temporalium* literis perspicuis et intelligibilibus descriptorum, quorum implemento, si moraliter et intra præscriptum seu breve tempus satisfacere non posse, seu illa dumtaxat et non ulteriora adimplere posse crediderint seu credere debuerint, alias Missas sive perpetuas temporales sive manuales per se vel per interpositas personas quoquomodo recipere seu acceptare omnino desistant seu abstineant, et ulterius tali casu in eadem Tabella similiter expriment, sese propterea aliis Missis acceptandis et celebrandis impares esse. Idemque teneantur pariter in *Sacrario duos libros* retinere, ac in eorum altero singula onera perpetua et temporalia; in altero autem Missas manuales, et tam illorum, quam istarum adimplementum et eleemo-

synas distincte et diligenter adnotare, seu adnotandas curare, singulisque annis de supradictis adimplementis, eleemosynis et oneribus pariter exactam rationem suis superioribus reddere, ac omnes et singulas rationes hujusmodi in præfatis respective libris simili distinctione et diligentia tam præfati a quibus rationes debent reddi, quam superiores quibus reddendæ erunt, describere seu adnotare, sive describendas vel adnotandas respective curare.... » *Datum Romæ*, 23 nov. 1693. »

418. * **Celebrare, parte stipendii retenta.** Lib. III, n. 166 jam actum est de generali ac gravi hac prohibitione; et Lib. I, n. 893 de excommunicatione lata in colligentes eleemosynas majoris pretii pro Missis et ex iis lucrum captantes faciendo eas celebrare in locis ubi Missarum stipendia minoris pretii esse solent. Nunc de casibus in quibus id licet. « Questi casi sono sette (ait cl. p. Pavone, *Spicilegio canonico, morale, giuridico, liturgico*; diss. 8.)

« *Primo.* Chi riceve per le Messe una limosina pingue, ma ciò che sopravanza al solito stipendio non vien dato per la Messa; sì perchè è povero, amico, parente o benefattore; tantochè chi gli diede a celebrare le Messe, se le avesse date ad altri sacerdoti, non avrebbe somministrato che soltanto il solito stipendio e non il dippiù. In tal caso può lecitamente farle celebrare da altri colla consueta elemosina, e ritenersi il restante. La ragione è perchè ciò che per sè ritiene non è parte dello stipendio delle Messe, ma è stato a lui donato per altro motivo.

» *Secondo.* Chi riceve la limosina pingue e tutta la dà a chi celebra la Messa, se questi gli dona qualche cosa senza che a lui la domandi, può lecitamente ritenerla; purchè il dono proceda da liberalità, e non già dal timore di non ricevere da lui più Messe, se non gli dà parte dello stipendio. La ragione è perchè ciò la legge nol proibisce; ma proibisce soltanto che quello stesso che riceve la Messa si ritenga qualche parte della limosina, e poi facendolo sapere a chi ha da celebrare, colui acconsenta.

» *Terzo.* Alla S. Congreg. del Concilio fu proposto il seguente dubbio: « An hoc decretum (di non ritenere parte dello stipendio) habeat locum in beneficiis quæ conferuntur in titulum; idest an Rector beneficii qui potest per alium celebrare, teneatur sacerdoti celebranti dare stipendium ad rationem redditum beneficii. » Rispose la Congregazione coll'approvazione di Urbano VIII, la quale è inscritta nella sua Costituzione *Cum sæpe* 21 giugno 1625: « Non habere locum, sed satis esse ut rector beneficii qui potest Missam per alium celebrare, tribuat sacerdoti celebranti eleemosynam congruam secundum morem civitatis vel provinciæ, nisi in fundatione ipsius beneficii aliud cautum fuerit. » Dunque chi fa celebrare le Messe del suo beneficio può lecitamente ritenersi parte della limosina, purchè: 1) Gli sia stato permesso da chi ha fondato il beneficio di far celebrare da altri le Messe, vale a dire che non ha dichiarato doversi celebrare dallo stesso beneficiato. Se manca però questa condizione, il beneficiato pecca, perchè non eseguisce la volontà del testatore; ma gli è lecito il ritenere parte della limosina. 2) Il fondatore del beneficio non abbia determinato, che facendosi da altri celebrare le Messe si dia loro tutta intera la limosina. 3) Il beneficiato non dia a chi celebra le Messe quella limosina che a lui piace, ma che gli doni la limosina che o per consuetudine o per legge Sinodale suole darsi.

» *Quarto.* La S. C. del Concilio 14 aprile 1725 rispose: « Capellani pro aliqua die cujuslibet hebdomadæ legitime impediti, qui Missarum celebrationem per alium sacerdotem satisfaciunt, non tenentur huic sacerdoti persolvere stipendium pro capellanis statutum, sed solum eleemosynam manualement. » In questo caso si parlava di Cappellani perpetui e non amovibili; ma riguardo a questi il nostro Liguori attesta di aver letto un altro decreto del 15 marzo 1745, nel quale si dice esser lecito al Cappellano amovibile il dare come sopra un'elemosina minore: *Modo pro capellania certi redditus sint annuatim constituti et perpetuo capellano assignati; secus vero si capellano pro qualibet Missa celebranda certa detur eleemosyna* (*Opus Mor.*, l. vi, n. 221). Vi sono certe Cappellanie che impropriamente si dicono tali, mentre o non sono perpetue, o se perpetue, non hanno assegnamento: p. e. va un sacerdote in ogni festa a celebrare in qualche cappella, ed ivi si fa la questua fra i presenti, e ciò che si raccoglie si dà al celebrante; oppure qualche persona divota a lui somministra la elemosina. In tali Cappellanie non possono le Messe farsi celebrare da altri con una elemosina minore, ancorchè sia lecito di celebrare altrove. Quando poi la Cappellania è perpetua, ancorchè il cappellano sia amovibile, e vi è l'assegnamento, p. e., di seicento franchi l'anno, quantunque questo assegnamento si esprima, che la limosina è di due franchi per ogni Messa, allora si può ritenere parte della limosina sotto le condizioni assegnate sopra per le Messe del beneficio.

« *Quinto.* Quanto abbiain detto per i Beneficj e le Cappellanie, vale anche per i legati di Messe perpetue lasciate a' Luoghi pii, acciò le facciano celebrare. Un testatore lasciò alla Chiesa N. 500 scudi acciò dalla rendita si facessero celebrare ogni anno in perpetuo tante Messe in ragione di tre franchi per ciascuna. Fu domandato se la detta Chiesa poteva dare al celebrante un sol franco e ritenersi gli altri due. La S. C. del Concilio 3 agosto 1638 rispose: *Deberi sacerdotes celebranti solitam eleemosynam tantum: reliquum vero cedere ad commodum Ecclesiæ.*... Caterina di Zuccaro impose agli eredi la celebrazione di tante Messe annue perpetue a franchi 3, quante ne capivano ne' frutti dell'eredità. Di queste n'ebbe porzione il Seminario, che domandò alla S. Congreg. se poteva dare un solo franco per ogni Messa; e fu risposto: *Affirmative* (in una Severi, 18 julii 1699).

» *Sesto.* È comune fra i Teologi anche più rigidi che quanto si è stabilito dalla S. C. per i legati pii comprende ancora i legati e pesi di Messe perpetue, di cui se ne commette la celebrazione a qualche sacerdote durante la sua vita. Il Concina, senza farvi veruna opposizione, riferisce il sentimento dei Dottori, che sia lecito di ritenere parte dello stipendio *illis, quibus commissæ est perpetuarum Missarum celebratio*. Avvertasi però che quando il Luogo pio o cappellano o altro sacerdote a cui sono state lasciate le Messe nel modo sopra, le fa celebrare da altri, questi non possono essi pure ritenersi parte della limosina. La Chiesa p. e. ha ricevuto un legato di Messe perpetue a franchi tre e le fa celebrare a franchi due cadauna da un sacerdote; se questo sacerdote vuol farle celebrare da un terzo a franchi uno, che è la elemosina ordinaria di quel luogo, non può farlo. È vero che sono Messe di legato perpetuo; ma il legato l'ha avuto la Chiesa, non egli; onde per lui si considerano come Messe manuali, per cui è proibito ogni guadagno. Il cardinal Corrado lasciò in testamento che in ogni anno si celebrassero trenta Messe

nella chiesa di S. Gregorio da quel sacerdote, che sarebbe stato scelto dal Rettore della casa professa della Compagnia di Gesù; e questo sacerdote de' frutti dell'eredità ne dovesse ricevere, per le dette trenta Messe annue, lire sessanta. Si fece la domanda, se il sacerdote eletto facendo celebrare da altri, potesse dar la elemosina ordinaria di lire trenta e ritenersi il resto. La S. Congregazione rispose *negative*; e perchè? perchè il legato era diretto a quel Rettore, non al sacerdote che celebrava le Messe. E il Rettore poteva dare tali Messe a meno di lire sessanta? no, mentre dal testatore non fu a lui commessa la celebrazione, ma solo destinato a scegliere chi dovesse celebrarle. »

Septimus casus. Est de Ecclesiarum administratoribus, an scilicet possint aliquid retinere pro expensis occurrentibus. Qua de re Benedictus XIV, variis citatis S. C. Concilii decretis, concludit:

» 1°. Si ecclesiæ paupertas interveniat, aliquid retineri potest pro necessariis Missarum expensis, cum perpetuæ sunt. Etenim consuetum stipendium non minuitur, cum testatores perpetuas Missas instituentes integro sacerdotis stipendio omnibusque expensis pro Sacrificio peragendo necessariis consulere debuerint. Quod si aliquid deesse videatur vel quia per testatorem præscriptum non fuerit, aut quia cursu temporis constituti proventus ad Missas agendas immutati habeantur, aliquis inter hæredes fortasse aderit qui ære pro expensis omnibus satisfacere debeat. Postremo, si nulla ex parte subsidium desumi potest, semper aditus patet ad petendum, ut Missæ ejusmodi ad minorem numerum redigantur.

» 2°. Si, ut superius dictum est, Ecclesiæ paupertas intersit, aliquid retineri potest pro Missarum expensis quæ in ipsa Ecclesia per aliquem pium testatorem institutæ fuerunt; vel cum Sacrarum custodes plurimis congestis eleemosynis Missas celebrandas indicant. Tunc enim ex consueto stipendio aliquid plerumque detrahitur: quod tamen permitti nequit, cum Ecclesia privilegium a Sede apostolica obtinuerit, ut pro expensis in Sacrificio necessariis Missarum numerus minuatur.

» 3°. Etsi Sacrarium Ecclesiæ prematur inopia, nihil pro expensis Missarum necessariis exigi potest a sacerdotibus, qui ad eandem Ecclesiam accedunt rem divinam facturi aut pietatis causa, aut certe nullo ducti stipendio per Ecclesiæ ministros; quamvis ipsi nullo jure adstringantur illis sacerdotibus permittere, ut Sacrum ibidem perficiant.

» 4°. Si sacerdos ipse celebrare in eo templo omnino postulat, de cujus paupertate constat, tunc aliquid pro expensis deposcere licet vel a presbytero qui ob pietatem Sacrum facit, vel ab eo qui collocato stipendio Sacrificium indixit, si forte sacerdoti aliquid superaddere velit pro consueta eleemosynæ detrimento, quod ratione expensarum subeundum est; vel tandem si aditus ejusmodi præcludatur, ex ipso consueto stipendio aliquid expetere conceditur. « Ita Benedictus XIV, *Notificatione* LVI, n. 13. (V. Liguori, *Opus Mor.*, l. IV, n. 322. Ferraris, v° *Administratores*, *Utensilia*.) »

Ma perchè (iterum Pavone) il ritenere parte delle elemosine è permesso ai beneficiati, a' cappellani, a chi soddisfa un legato perpetuo a lui lasciato od a' luoghi pii; e non agli altri? R. A chi riceve le Messe da' devoti, questi lor danno la limosina soltanto per le Messe; e per conseguenza se le fanno celebrare da altri, debbono dar tutta la detta elemosina. Ma ne' Beneficii, Cappellanie e Legati perpetui, il testatore non dà tutta la limosina per la sola Messa, ma

ancora per beneficiare il beneficiato, il cappellano, o il sacerdote o luogo pio legatario, e perciò si permette loro da' Pontefici il ritenere parte della limosina. » *

419. * **S. Concilii Congr. responsum.** A S. Pœnitentiaria quæsitum fuit: 1) An sacerdos qui stipendium solito pinguius accepit, possit in gratiam *pii operis* alteri sacerdoti ordinarium stipendium dare (quo substitutus cum omnimoda libertate contentus sit), retinendo partem taxa ordinaria majorem? 2) An sacerdos possit sibi alium sacerdotem substituere ea lege, ut aliquam partem stipendii ordinarii in gratiam *pii operis* determinati remittat? 3) Et quatenus negative in utroque casu, an sacerdos ita agens ad restitutionem teneatur? 4) An sacerdos, petens hujusmodi donationem, debeat prius illi totum stipendium tradere? Et quatenus affirmative, an sacerdos aliter agens ad restitutionem teneatur? Hæc dubia S. Pœnitentiaria ad S. C. Concilii solvenda remisit, quæ 20 aug. 1860 respondit: *Consultat Theologos, præsertim s. Alphonsum, tract. XIII de Eucharistia, cap. 7, et Benedictum XIV, De syn. Diœc., l. v, c. 9, et ejus Constit. Quanta cura, eorumque sententiis se conformet.* » Quæ porro sententiæ id non permittunt, prout patet ex textu. V. *Acta S. Sedis*, t. III, *Append. 11.^a* *

* **Nova supplicatio.** « N. N. ad pedes Sanctitatis Vestræ humiliter provolutus supplicat pro solutione sequentis dubii: « Quæritur sæpissime ab Oratore an sacerdos, qui acceperit numerum Missarum celebrandarum cum eleemosyna viginti obulorum pro qualibet Missa, easque omnes nequit celebrare, possit tuta conscientia aliquas Missas sic acceptas retrocedere aliis sacerdotibus celebrandas, ipsis solvendo tantummodo obula quindecim pro qualibet Missa, et alia vero quinque obula in bonum et utilitatem Ecclesiæ cujus Rector est erogare. Nonnulli in Gallia præsertim sustinent hoc esse licitum, alii vero contrariam sententiam propugnant; cum quæstio sit tanti momenti, opportunum Oratori visum est eam ab Apostolica auctoritate solvendam proponere.

» Die 19 januarii 1869 Sacra Congregatio Eminentissimorum S. R. Ecclesiæ Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, inhærendo resolutionibus alias in similibus editis, superscripto dubio censuit respondendum: *Negative*, ad formam § 5 et seqq., ad septimum decreti sac. mem. Urbani VIII, confirmati et ampliati a sac. mem. Innocentii XII (Bulla *Nuper* relata n. 416). Nempe summus Pontifex omne damnabile lucrum ab Ecclesia removere volens, prohibet sacerdoti qui Missam suscipit celebrandam cum certa eleemosyna, ne eamdem Missam alteri, parte ejusdem eleemosynæ sibi retenta, celebrandam committat; hæc enim habet ad septimum: *Permittendum non esse ut Ecclesiæ ac Loca pia, seu illorum administratores ex eleemosynis Missarum celebrandarum, ullam utcumque minimam portionem retineant ratione expensarum, quas subeunt pro Missarum celebratione, nisi cum Ecclesiæ et loca pia alios non habent redditus, quos in usum earundem expensarum erogare licite possint, et tunc quam portionem retinebunt, nullatenus debere excedere valorem expensarum, quæ pro ipsomet tantum Missæ sacrificio necessario sunt subeundæ, et nihilominus eo etiam casu, curandum esse, ut ex pecuniis quæ supersunt, expensis ut supra deductis, absolute tot Missæ celebrentur, quot præscriptæ fuerint ab offerentibus eleemosynam.* » *

* **Alia decisio.** « In Archidiœcesi N. permultæ existunt fundationes Missarum, pro quibus certa stipendia ordinario majora constituta sunt: hæc Missæ beneficio non inhærent, sed tum ab Ordi-

nario tum a fundatoribus vel provisoribus ecclesiarum certis sacerdotibus persolvendæ assignantur. Qui cum aliquando a celebratione sint impediti, quærent an aliis illas Missas cedere possint, quin tradant totum stipendium; sed satis sit tradere ordinarium. Cum hoc primum non liceat, quærit 2.^o Archiepiscopus, ut id sibi gratiose concedatur. S. C. C. 18 julii 1868: *Solvendum esse integrum stipendium; quo vero ad facultates expetitas, non expedit.* V. Analecta Juris Pont., 1869. *

420. * *Alicæ resolutiones S. C. Concilii 25 julii 1874.* Quæsitum fuit: 1) Multæ in Ecclesiis parochialibus Missæ cantandæ fundatæ sunt, quibus a fundatoribus assignata est dos pinguior ab administratoribus administranda. Ex qua Parochi (quibus ex jure diocesano et consuetudine harum Missarum celebratio competit) eleemosynam ordinario majorem percipiunt; nullo tamen sacerdote a fundatoribus ad has Missas celebrandas expresse vocato.

2) In celebrandis matrimoniis exequisque defunctorum jure stolæ Parocho portio assignata est pinguior, quam Missis manualibus.

3) Plurimæ per annum Parochis a fidelibus offeruntur eleemosynæ pro Missis cantandis sive secundum taxam ab Ordinario statutam, sive etiam sponte traduntur pinguiores. Hinc quæritur: An Parochi impediti possint per alios has Missas et functiones peragere, sibi retinendo partem eleemosynæ?

S. C. respondit: Ad 1.^m: *Integram eleemosynam a Parocho solvendam esse pro Missis sive lectis sive cantatis.* Ad 2.^m: *Cum agatur de juribus stolæ satis esse si Parochus retribuatur celebranti eleemosynam ordinariam.* Ad 3.^m: *Integram eleemosynam solvendam esse, nisi morali certitudine constet excessum communis eleemosynæ oblatum fuisse intuitu personæ ipsius Parochi.* » *

421. * *Novæ resolutiones S. C. Concilii 9 sept. 1874, probante Pio IX.* Quæritur:

1.^o An turpe mercimonium sapiat ideoque improbanda et pœnis etiam ecclesiasticis si opus fuerit coercenda sit ab Episcopis eorum bibliopolarum vel mercatorum agendi ratio, qui adhibitis publicis invitamentis et præmiis, vel alio quocumque modo Missarum eleemosynas colligunt, et sacerdotibus quibus eas celebrandas committunt, non pecuniam sed libros aliasve merces rependunt.

2.^o An agendi ratio cohonestari valeat, vel quia nulla facta imutatione, tot Missæ a memoratis collectoribus celebrandæ committantur quot collectis eleemosynis respondeant, vel quia per eam pauperibus sacerdotibus eleemosynis Missarum carentibus subvenitur?

3.^o An hujusmodi eleemosynarum collectiones et erogationes, tunc etiam improbandæ et coercendæ ut supra sint ab Episcopis, quando lucrum quod ex mercium cum eleemosynis permutatione hauritur, non in proprium colligentium commodum, sed in piarum institutionum et bonorum operum usum vel incrementum impenditur?

4.^o An turpi mercimonio concurrant, ideoque improbandi atque etiam coercendi ut supra sint ii qui acceptas a fidelibus vel Locis piis eleemosynas Missarum tradunt bibliopolis, mercatoribus aliisque earum collectoribus sive recipiant sive non recipiant quidquam ab iisdem præmii nomine?

5.^o An turpi mercimonio concurrant, ideoque improbandi et coercendi ut supra sint ii, qui a dictis bibliopolis et mercatoribus recipiunt pro Missis celebrandis libros aliasve merces, harum pretio sine imminuto sive integro?

6°. An illicite agunt ii qui pro Missis celebratis recipiunt stipendii loco libros vel alias merces, seclusa quavis negotiatione vel turpis lucri specie?

7°. An liceat Episcopis, sine speciali S. Sedis venia, ex eleemosynis Missarum quas fideles celebrioribus Sanctuariis tradere solent, aliquid detrahere, ut eorum decori et ornamento consulatur, quando præsertim ex propriis redditibus careant?

8°. An et quid agendum ab Episcopis, ne in iisdem Sanctuariis plures Missarum eleemosynæ congerantur, quam quæ ibi intra præscriptum seu breve tempus absolvi queant?

9°. An et quid agendum ab Episcopis ut Missæ sive quæ singulis sacerdotibus sive quæ Ecclesiis et Locis piis a fidelibus celebrandæ accurate et fideliter persolvantur?

S. C. C. sedulo et accurate hisce perpensis, respondit: Ad 1^m *Affirmative*. Ad 2^m *Negative*. Ad 3^m *Affirmative*. Ad 4^m *Affirmative*. Ad 5^m *Affirmative*. Ad 6^m *Negative*. Ad 7^m *Negative nisi de consensu oblatozum*. Ad 8^m et 9^m *Standum Constitutionibus Apostolicis et Decretis alias datis* (1). » *

422. * *Novissima declaratio*. Quæritur: An et quomodo improbandi sint moderatores et administratores Diariorum religiosorum, qui sacerdotibus Missas celebrandas committunt, retento ex earum eleemosynis pretio Diariis ipsis respondente?

S. Concilii C. respondit 24 apr. 1875: *Negative, dummodo nil detrahatur fundatorum vel oblatozum voluntati circa stipendii quantitatem, locum et tempus celebrationis Missarum, exclusa quacumque studiosa collatione Missarum, et edocto cui de jure, de seuta Missarum celebratione, facto verbo cum Sanctissimo*. » V. alia declaratio, vol. I, n. 893. *

APPENDIX LVIII.

De Missarum Stipendii taxatione et Manutentione.

423. * *Stipendii taxatio*. Olim fideles sacerdotibus celebrantibus offerebant panem et vinum, et quod supererat, in victum eorundem sacerdotum ac clericorum cedebant. Dein permissum fuit offerre oleum, spicas, uvas, etc. Demum hæc permissio complexa est ipsam pecuniam, quæ mittebatur in arcam suo tempore distribuenda in sustentationem ministrorum et pauperum. Successive invaluit usus, ut pecunia ipsis celebrantibus traderetur, qui pro offerentibus Mis-

(1) Vide Benedictus XIV, *De Synodo*, lib. v, capp. 8 et seqq.; *De sacrif. Missæ*, lib. iii, cap. 21 et seqq. Et *Notif.* lvi, n. 14 habet: « Si tanta pecunia (in aliqua ecclesia vel altari) pro Missis celebrandis in his congeratur, ut infra præscriptum tempus absolvi nequeant in illa Ecclesia vel altari, quemadmodum stipendium conferentes expostulant, per S. C. Concilii præcipi solet, ut palam in templo tabella exponatur quæ declaret, in Ecclesia seu altari infra certum tempus sacra quæ fieri poterunt, conficienda esse. Quæ supererint, in alia Ecclesia seu diverso altari ejusdem Ecclesiæ celebranda. Hoc pacto qui eleemosynas tribuunt, universa perspecta habebunt et pietati facilius obsecundare poterunt, prout ipsis libuerit. »

sam applicarent. V. Liguori, *Opus Mor.*, l. vi, n. 315. Barbier de Montault, *La question des Messes sous les Papes Urbain VIII, Innocent XII et Clement XI*; Romæ, 1864.

Quoad stipendii taxationem S. Concilii Congregatio declaravit, attendendam esse consuetudinem loci, vel legem Synodalem quatenus adsit: sin minus, statuendam esse per Episcopum eleemosynam competentem ejus arbitrio. Hac de re ait Benedictus XIV: *Si ultra eleemosynam ab Episcopo taxatam plus sacerdos celebraturus exigit, non solum delinquit contra legem Ecclesiæ, verum etiam justitiam commutativam lædit. Etenim, uti argumentatur Suarez, quamvis Missæ stipendium non habeat rationem pretii, nihilominus exposcit justitia, ut aliqua proportio servetur inter illud et opus ad quod subeundum administratur; eamque proportionem definire, inspecta natura rei de qua agitur, ad solum Episcopum spectat. Ob eandem rationem Episcopi Missarum eleemosynam taxantis stare debent etiam regulares quibus, sub suorum privilegiorum obtentu, neutiquam licet stipem illa majorem exigere quam Episcopus præscripsit* (De Syn., l. v, c. 9; et Notif. lvi). V. Liguori, n. 320. Imo Episcopus probabilius potest prohibere, ne accipiatur stipendium taxa minus; ratio quia alias videretur quasi vilesce-re Sacrificium, ac naturam contractus induere. Si tamen non sit expressis verbis lata hæc prohibitio, commune est quod sacerdos potest etiam recipere minus: verum caveat, ne id vergat in aliorum damnum, et abusus inde enascantur. Item potest etiam majus taxa, si sponte tribuatur, accipere: nec id potest per se vetare Episcopus; cum liberalitas non sit prohibenda. Alexander VII damnavit has propositiones: 1) *Non est contra justitiam pro pluribus Sacrificiis stipendium accipere, et Sacrificium unum offerre*; 2) *duplicatum stipendium potest sacerdos pro eadem Missa licite accipere, applicando petenti partem etiam specialissimam fructus ipsimet celebranti correspondentem* (vide Liguori, *Degli abusi nel prender le Messe, risposta ad un autore anonimo*). An vero possit presbyter applicare et accipere stipendium pro ea Missa, quam simul celebrat cum Episcopo in sua ordinatione, affirmat Benedictus XIV (*De Sacrif.*, l. iii, c. 10), exemplum urgens Græcorum, qui plerumque cum Episcopo concelebrant; et sane illa est vera Missa. *

424. * **Episcoporum partes.** Episcopi valent Missæ stipendium generatim taxare, non tamen Missas condonare aut reducere, nisi facultatem a Papa obtineant, ex dictis Lib. iii, nn. 262 et seqq. Si porro Episcopus facultatem postulat, S. Sedes organo S. C. Concilii illam per triennium eidem elargiri solet, nempe « absolventi vere pauperes super præteritis omissionibus adimplementi onerum Missarum perpetuarum dumtaxat, injuncta singulis ex iisdem enunciata absolutione indigentibus, juxta locorum, personarum et temporum circumstantias ac quantitatem Missarum omissarum aliqua celebratione pro una vice nonnullorum sacrorum in suffragium animarum testatorum applicandi, pro quibus Missæ erunt celebrandæ, celebratæque non fuerunt, et aliquo pio opere per modum suffragii ut supra itidem applicandi. Quo vero ad futuram facultatem similiter tribuit Episcopo oratori, ut dicto perdurante triennio, prefata Missarum perpetuarum onera, dummodo alias reducta non fuerint, ad tramites Indulti Benedicti XIII in postrema Romana Synodo (tit. xv, c. 8) impressi; illiusque forma ac tenore in omnibus adamussim servatis, pro suo arbitrio et prudentia (vel conscientiæ) gratis reducere

ac moderari possit et valeat » (apud Lucidi, t. II, pag. 428; et *Acta S. Sedis*, t. III, p. 440).

In Indulto autem Benedicti XIII (quod quidem explicat Benedictus XIV, *De Syn.*, l. XIII, c. ult.; et Ferraris, v^o *Missa*) hæc præcipiuntur: 1) Ut reductionem Episcopus ita componat, ut pro quotidiana Missa perpetua annuatim statuatur eleemosynam 60 scutorum monetæ romanæ. Nota: si hic sermo esset de scuto aureo (quod idem est ac ducatus aureus seu aureus florenus de Camera), quod valet fr. 9,82 circiter reductio ad hodiernas necessitates ubique sufficere posset. Verum nomine *scuti romani* sine addito, intelligitur scutum argenteum valoris fr. 5,58; unde reductio non tribueret pro eleemosyna ne unum quidem francum pro qualibet Missa: ideo Episcopus si necesse habeat aliter providendi juxta necessitatem et morem suæ Diocesis, speciales facultates impetrare debet. 2) Si agatur de novis perpetuis Missarum oneribus suscipiendis, eleemosyna omnino respondeat non manuali, sed eleemosynæ perpetuæ taxandæ juxta morem cujusque civitatis, diocesis vel provinciæ. Quoad Diocesim Novariensem vide Lib. III, n. 165). 3) Illud in condonatione speciatim inter cetera injungendum, ut infra octavam Commemorationis omnium defunctorum, singulis annis anniversarium celebretur pro animabus illis pro quibus Missæ perpetuæ non fuerunt celebratæ. 4) Ut facta reductione, distincta onerum descriptio fiat in Tabella onerum Missarum. Item præstat, ut omnia hac de re documenta conserventur diligentissime in archivis ad occurrendum omnibus incommodis ac difficultatibus, quæ non raro exurgunt ex hujus curæ defectu (vide *De Archivio*, lib. III, n. 702). Cetera observanda in reductione et condonatione ab Episcopo qui facultatem hac de re obtinuerit, vide Lib. III, nn. 262 et seqq. Hæc tantum addimus quod nomine *veri pauperis* non intelligitur mendicus, sed ille, cujus bona minime sufficiunt statui tuendo ac conditioni, in qua constitutus est. Item hæc Missarum condonatio non suffragatur illi, qui malitiose vel irrationabili spe absolutionis celebrationem omisit. *Lucidi* ex variis decretis S. C. C. Moroni, v^o *Denaro*. *

425. * **Manutenfio.** Audiendus Malaguzzi in Opere *Manuale Parochorum*: « Sodalitates ubicumque sint erectæ, tenentur manutenere ac providere eorum altaria, in quacumque Ecclesia instituta sint, de luminariis, fabrica et quibuscumque necessariis tum ad honestum religiosumque ornatum eorum, tum ad celebrationem sacrificii Missæ; quia ex Panimolli, *Floris decis*. 15. Barbosa, *De off. et pot. Episc. allig.* 64, n. 16; et Genuensi, *In praxi*, per earum erectiones in dictis altaribus factas sodales censentur ac reputantur se obligasse ad ea manutenenda, instructa de præfatis perinde ac si extarent veri Patroni Altarium. « Essendo a Roma (iterum Pavone in Opere *La luce fra le tenebre*, dissert. IX) avvenuto il caso che i chierici regolari minori rinnovarono ed abbellirono la loro chiesa di S. Lorenzo in Lucina, e tutte le cappelle di essa, eccetto una sola della quale era compatrona la Confraternita del Ss. Corpo di Cristo, pretendevano che ciò si facesse dalla Confraternita; non già perchè la detta cappella non fosse decentemente accomodata, ma perchè essendo rinnovate e in migliore stato ridotte le altre, il rimanere nell'antico stato quell'una, faceva male veduta e toglieva la simmetria. Al contrario la Confraternita voleva che la spesa si facesse dai detti Padri per la ragione che uno di essi era il rettore e beneficiato della menzionata Cappella colla rendita di cinquanta scudi di Camera. L'eminentissimo De-Luca domandato del suo parere, se

si potea costringere la Confraternita a tali spese; *affirmative respondendum censui* (scrive nella sua fondatissima Opera *De jure patronatus*, disc. 84); *quoniam patronus alicujus capellæ assimilatur patri, qui tenetur alere, vestire, dotare et ornare filiam: ita patronus tenetur non solum reficere et manutenerere, sed etiam decenter ornare Ecclesiam seu capellam....* »

« Ascoltiamo ora Lucio Ferraris, che parla di questa materia alla parola *Capella et Utensilia*. Egli con validissima prova di ragioni, di autorità e determinazioni della Chiesa dimostra, essere assoluta obbligazione di chi vuol godere il giuspatronato sopra una cappella, non solo il fabbricarla, ma ancora dotarla sufficientemente, perchè se non la dota, non sarà compatrono, ma semplice benefattore, secondo le precise parole della S. Congregazione del Concilio, *dotans insufficienter non acquirit jusp patronatus; sed dicitur benefactor....* E nel caso che il compatrono sia impotente, nè vi sia altro modo per tale provvidenza, allora col permesso.... (*obtentio a S. Sede*), si diminuiscono le Messe *ad tempus*, e colla limosina delle medesime si fa quel che alla Cappella bisogna. »

Manutentio quæ tribuenda est Ecclesiæ juxta consuetudinem locorum ubi celebrandæ sunt Missæ, debetur et solvenda est, etsi a superiori concedatur *alibi* pro ipsis Missis, vel earum reductio; nam manutentio est quædam quasi dos in utile ecclesiæ cedens. Verum ad auferendas omnes difficultates et lites præcavendas, præstat ut id exprimatur quoties conceditur, Missas *alibi*, quam in loco a fundatione determinato, posse celebrari, vel si ipsæ reducantur. *

APPENDIX LIX.

De Communione Frequenti.

426. * **Pontificum Decreta.** *Decretum Innocentii XI* anno 1679.
« Cum ad aures Sanctissimi D. N. fide dignorum testimonio pervenerit, in quibusdam Diœcesibus vigere usum quotidianæ Communionis, etiam in feria vi Parasceve, et simul affirmari eandem quotidianam Communionem præceptam esse Jure divino.... Cum hæc Sanctissimus consideranda commiserit S. Congregationi Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, eadem S. Congregatio, prævia matura discussione supra prædictis unanimi sententia, ita censuit: Etsi frequens quotidianusque sacrosanctæ Eucharistiæ usus a ss. Patribus fuerit semper in Ecclesia probatus; nunquam tamen aut sæpius illam percipiendi aut ab ea abstinendi, certos singulis mensibus aut hebdomadis dies statuerunt, quos nec Tridentinum præscripsit; sed quasi humanam infirmitatem secum reputaret, nihil præcipiens, quid cuperet tantum indicavit; *cum* (inquit) *optaret quidem sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis fideles adstantes sacramentali Eucharistiæ perceptione communicarent.* Idque non immerito, multiplices enim sunt conscientiarum recessus, variæ ob negotia spiritus alienationes; multa e contra gratiæ et Dei dona parvulis concessa; quæ cum humanis oculis scrutari non possumus, nihil certe de cujusque dignitate atque integritate, et consequenter de frequentiori aut quotidiano vitalis panis esu potest constitui.

» Et propterea quoad *negotiatores* ipsos attinet, frequens ad sacram alimoniam percipiendam accessus, confessariorum secreta cordis explorantium iudicio est relinquendus, qui ex conscientiarum puritate et frequentiae fructu et ad pietatem processu *laicis negotiatoribus et conjugatis*, quod prospicient eorum saluti profuturum, id illis præscribere debebunt. In conjugatis autem hoc amplius animadvertent, cum b. Apostolus nolit eos invicem fraudare, nisi forte ex consensu ad tempus ut vacent orationi, eos serio admoneant, tanto magis ad sacratissimæ Eucharistiæ reverentiam continentiae vacandum, puriorique mente ad cœlestium Epularum communionem esse conveniendum. In hoc igitur pastorum diligentia potissimum invigilabit, non aut frequenti aut quotidiana sacræ Communionis sumptione unica præcepti formula aliqui deterreantur, aut sumendi dies generaliter constituentur; sed magis quid singulis permittendum per se aut parochos seu confessarios sibi decernendum putent; illudque omnino provideant ut nemo a sacro Convivio seu frequenter seu quotidie accesserit, repellatur; et nihilominus dent operam, ut unusquisque digne pro devotionis et præparationis modo, rarius aut crebrius, Dominicis Corporis suavitate degustet.

» Itidem *moniales* quotidie sacram Communionem petentes admonendæ erunt, ut in diebus ex earum Ordinis instituto præstitutis communicent; si quæ vero puritate mentis eniteant, et fervore spiritus ita incaluerint ut dignæ frequentiori aut quotidiana Ss. Sacramenti perceptione videri possint, id illis a superioribus permittatur. Proderit etiam præter Parochorum et confessariorum diligentiam opera quoque Concionatorum uti, et cum eis constitutum haberi, ut nempe de magna ad illud sumendum præparatione orationem habeant; generatimque ostendant eos qui ad frequentiores aut quotidianam salutiferi cibi sumptionem devoto studio excitantur, debere sive laici negotiatores sint sive conjugati sive quicumque alii suam agnoscere infirmitatem, ut dignitate Sacramenti ac divini iudicii discant cœlestem mensam, in qua Christus est, revereri, et si quando se minus paratos senserint, ab ea abstinere seque ad maiorem præparationem accingere.

» Episcopi vero, in quorum Diœcesibus viget huiusmodi devotio erga Ss. Sacramentum pro illa Deo gratias agant eamque ipsi adhibito prudentiæ et iudicii temperamento alere debebunt et ab eorum officio postulari sibi maxime persuadebunt, nulli labori aut diligentiae parcendum ut omnis irreverentiæ et scandali suspicio in veri et immaculati Agni perceptione tollatur, virtutesque ac dona in summentibus augeantur. Quod abunde continget, si ii qui devoto huiusmodi studio, divina præstante gratia tenentur, seque sacratissimo Pane frequentius refici cupiunt, suas vires expendere seque probare cum timore et caritate assueverint.... Porro Episcopi et Parochi seu confessarii redarguant asserentes Communionem quotidianam esse de Jure divino. Et facta de præmissis omnibus relatione, Sanctitas Sua probavit, etc. » *

427. * « *Epistola* card. Antonelli ad plures Galliæ Episcopos 12 martii 1866 de mandato Pii Papæ IX: « Nuper Beatissimus Pater a fonte omni fide digna accepit mœrore eum afficientem circa ineptam methodum qua in quibusdam Galliæ partibus ante et post primam Communionem curæ spirituales pueris impenduntur. Paucis quæ ad Beatitudinem Suam hac de re delata sunt, perstringam. Antequam primam suscipiant Communionem negatur pueris sacramentalis absolutio, illos deserendo, qua nescimus ratione theologica suffulti, ad annum

usque duodecimum vel etiam quartumdecimum in miserrima quoad animam conditione. Pariter cum illos prima vice ad sacram Synaxim admiserint, eos ad longum tempus remove solent, eosdem prohibentes nonnullis in locis, Eucharistiam tempore paschali suscipere anno primam subsequente Communionem. Sunt tandem etiam Seminaria in quibus mos est plures menses alumnos ab Altaris sacramento ad hoc remove ut maturius se disponant; cum comperit sit quantum ad puerorum tuendam conservandamque innocentiam sacramentorum Pœnitentiæ et Eucharistiæ frequentia conferat; et quantum, assiduus eorum usus mirabiliter conferat ad alendam roborandamque succrescentem tenellorum cordium pietatem, quibus magnus infunditur ardor ad nostræ sanctæ Religionis actus amplectendos. » Hanc porro methodum S. Pater vehementer reprobatur et Episcoporum attentionem ac sollicitudinem excitat, ut rectam sequantur normam, pueros ad Sacramentorum frequentiam admittentes. Vide *Analecta Juris Pontificii*, 1867. *

428. Propositiones damnatæ. 1) *Arcendi sunt a sacra Communionem, quibus nondum inest amor Dei purissimus et omnis mixtionis expers*: damnata ab Alexandro VIII. 2) *Sacrilegi sunt judicandi qui jus ad Communionem percipiendam prætendunt, antequam condignam de delictis suis pœnitentiam egerint*: propositio damnata ab eodem Alexandro VIII. 3) *Frequens Confessio et Communionem etiam in iis qui gentilitate vivunt, est nota prædestinationis*: propositio damnata ab Innocentio XI.

* **Difficultates solvuntur.** « 1. *Comunicandosi spesso si piglia troppa familiarità col Signore.* Anzi questa piace a Dio, ed è sommaramente proficua per noi. — *Non mi comunico spesso, perchè io non sento alcuna divozione.* Si può aver divozione senza sentirla.

2. » *Temo di comunicarmi per usanza.* L'usanza delle cose buone è ottima. — *Ma non ne traggo profitto.* Se non cadete in peccato mortale, questo è profitto della Comunione frequente. — *Non mi comunico spesso perchè, non ostante le frequenti Comunioni, cado sovente in impazienze, golosità, vanità, accidia.* Ma se l'anima produce continuamente cattive erbe, e voi continuamente strappatele mediante la frequente Comunione, onde non resti soffocata; e poi le guarigioni ordinarie non si fanno che a poco a poco continuando gli stessi rimedj.

4. » *Non mi comunico, spesso perchè provo mille abbominevoli pensieri contro la fede, la purità, la Vergine, Gesù, ecc.* Tutti giuochi del demonio, per impedire il frutto delle Comunioni; disprezzateli, non fatene caso; e non somigliate a colui, che prende sul serio le impertinenze di un insensato. L'immaginazione, dice s. Teresa, è la pazza della casa; volersene mettere in pena o volerla mettere alla ragione, è perdere il tempo.

5. » *Non mi comunico spesso, perchè non provo più le consolazioni di una volta.* Cercate Dio, e non le consolazioni di Dio; anzi è questo buon segno; Dio fin qui vi ha nudriti come bambini col latte, adesso vuol irrobustirvi con cibi sodi. E così tratta i suoi amici: s. Francesco d'Assisi visse due anni nello stato d'aridità; cinque s. Maria Maddalena de' Pazzi; ventidue s. Teresa; tutta la sua vita s. Ugone vescovo, e così dite di tanti altri.

6. » *Ma chi mangia senz'appetito, il cibo non gli fa pro.* Ciò è vero del cibo materiale; della Comunione no (quando non istà da noi), chè opera necessariamente ne' disposti i suoi effetti: « questa carne, diceva Bossuet, non si digerisce, ma essa è che digerisce noi

e ci cambia in sè stessa. — *Ma la Chiesa non ordina la Comunione frequente, e nella mia Parrocchia, nel mio collegio non v'è quest'uso.* La Chiesa non ordina, ma istantemente lo desidera e ce ne prega; qui non si comanda, ma si domanda.

7. » *Non si costuma.* Ma sacrificerete il vostro bene all'usanza? Ebbene introducetelo voi il costume di spesso comunicarvi; e mostrate colla vostra sollecitudine, nel compiere i doveri del vostro stato, il bene della frequente Comunione; e nessuno potrà zittire. » Ita Favre, *Il cielo aperto mediante la Comunione frequente*, ubi omnes hac de re solvuntur difficultates.

8. *Res sancta nimio usu vilescit; in tanta frequentia debita præparatio deesse solet; prudens suspicio est illis, qui toties communicantes, in virtute tamen patentes progressum non faciunt, occultum vitium subesse.* R. Hæc in frequenter communicantibus, præsertim qui prudenti conscientia moderatore utuntur, plerumque non contingunt. Si vero ex quibusdam abusibus regulam generalem statuere velis, omnium pene rerum usum sustulisti. Revera numquid in raro communicantibus major reverentia, diligentior præparatio et exactior cordis puritas deprehendi consuevit? Quosnam facilius ad Communionem admittis? num eos, qui ante aliquot menses, vel omnino ante annum confessi fuerunt; an vero qui frequenter se sistunt? Hæc nempe inter divina humanaque commercia differentia datur, ut homines, quibuscum frequenter conversamur, ex detectis illorum nævis plerumque nobis vilescant; contra quos sapius familiariusque cum civibus regni cœlestis, et præsertim cum Deo ipso agimus, eo magis reverentia et caritas nostra augentur; ibi enim mens nostra novos in dies ardore concipit. Si denique a frequenter communicantibus conspicuos in virtute progressus requiras, numquid, si raro tantum accesserint, eosdem magis profecturos speras? Vah! cave, ne in ætate præsertim juvenili peccatis hucusque levibus mox gravia succedant, et omne proficiendi consilium penitus demittatur! *Proni enim sunt sensus hominis ad malum ab adolescentia sua; et nisi succurrat divina medicina, labitur homo mox ad pejora. Retrahit ergo sancta Communio a malo, et confortat in bono. Si enim modo tam sæpe negligens sum et tepidus quando communico aut celebraz; quid fieret, si medelam non sumerem, et tam grande juvamen non quærerem?* De Imitat. Christi, l. iv, c. 3. Hæc Stapf, *Theol. Mor. Comp.*, § 589.

9. *Sed nonne ad Communionem octiduam (dices) requiritur etiam immunitas a veniali, et a quolibet illius affectu?* R. Utique requiritur ad Communionem frequentem; non tamen ad octiduam, quæ in nostra sententia frequens non est: Hortor, ait s. Antoninus, ad communicandum omnibus dominicis: sed hoc dico de illis, qui peccatis mortatibus non gravantur. Et Wigandt viennensis doctor ait: Qui mortalia vitant, semel in hebdomada, et interdum bis nimirum occurrente festo singulari, communicare possunt. Id confirmatur ex veteri disciplina, ubi mortali crimine non inquinati semel in hebdomada sub gravi communicare jubebantur: imo apud Græcos sub pœna excommunicationis, ut notat Theodorus archiepiscopus (*Spicilegio*, tom. ix, c. 12). Ratio est, quod venialia (ut communius docent cum Angelico), licet impediunt actualem refectionem spiritualis dulcedinis, non impediunt tamen augmentum gratiæ habitualis vel caritatis (3 p. q. 79, a. 8). Adde, ipsam voluntatem recipiendi Eucharistiam quamdam esse venialium virtutem detestationem. Ita docent p. Avila, Blossius, Clericatus, Granata, Salazar,

Suarez, Turlot, Tournely, Sylvius, Petavius, Habert, Sotus, Concina, Cuniliati, etc. Audiatur inter ceteros Natalis Alexander: « Cum Eucharistia vim habeat peccata venialia remittendi, neque pugnent cum habitu caritatis, hujus Sacramenti effectum omnem, scilicet incrementum gratiæ et caritatis, impedire non possunt. Unde Tridentinum (sess. XIII, c. 7) significat eum, *qui nullius sibi conscius est mortalitatis peccati*, paratum esse, quantum necesse est, ut sacram Eucharistiam digne percipiat, etc. »

10. Recte docet Scaramelli, ex communi asceticorum et Ecclesiæ praxi Communionem octiduam illis omnibus esse concedendam, quibus absolutio conceditur, nisi forte ex peculiari aliqua causa aliud confessorio videatur (*Direttorio ascetico*, tr. I, a. 10): v. g., ut communicandus majorem concipiat horrorem in suos defectus, et majorem erga Sacramentum reverentiam. Unde concludimus cum Alphonso nostro (ut habet in Opusculo hac de re Romæ ab ipso edito, a Pontifice Clemente XIII laudato): *Non può negarsi, che per dare ad una persona la frequente Comunione, non basta la sola disposizione di non aver coscienza di peccato mortale. All'incontro però non si può negare, che questa semplice disposizione basta per la Comunione che non è frequente, altrimenti a chi tiene affetto a' peccati veniali, dovrebbe pure vietarsi la Comunione anche rara di poche volte all'anno.*

11. *Verum (dices) huic obstat Franciscus Salesius hac in re facile princeps, qui d. Augustini auctoritate fretus ad communicandum singulis octiduis requirit etiam carentiam affectus cuiuslibet ad veniale, et multo magis ipsius venialis* (Filotea, p. 2^a, c. 20). R. Tempore Augustini fuit questio circa convenientiam vel disconvenientiam quotidianæ Communionis. Hinc inde Doctoribus disputantibus, medius surrexit Gennadius quidam ista proferens: *Quotidie Eucharisticæ Communionem percipere nec laudo nec vituperō; omnibus tamen dominicis diebus communicandum suadeo et hortor, si tamen mens sine affectu peccandi sit*: quæ verba retulit Gratianus (C. Quotidie 13 de consecrat. d. 2). Porro Salesius Communionem octiduam iis prohibuit, qui affectum ad venialia habent; tum quia illa verba, *si tamen mens sine affectu peccandi sit*, interpretatus est de ipso peccato veniali; tum quia illud testimonium pro certo putavit esse d. Augustini. Atqui res aliter se habet: 1) Ea verba esse tantum intelligenda de affectu ad mortale, est communis opinio. Ita docent s. Antoninus, Tournely, Sotus, Scotus, Dualdus, Frassen, ipse Adrianus IV (*De sacr. Euchar.*), ipse Angelicus (3 p. q. 79, a. 3; et in I Cor. n. 11, sect. 7). Imo et ipsa Glossa in ea verba: ita demum patet ex toto contextu. 2) Illud testimonium non est Augustini; licet enim Tractatus *De Ecclesiasticis dogmatibus*, ubi ea verba reperire est, inter opera d. Augustini haberetur; hodie tamen nemo eruditorum est, qui eum non tribuat cuidam sacerdoti Massiliensi nomine Gennadio. Corruit ergo tota ratio qua Salesius fretus est.

12. *Saltem (addes) Communio frequens non est concedenda negotiatoribus ac conjugatis*. R. Nil potest a Communionem frequenti impedire, ut nonnulli contendunt, negotiatores et conjugatus, per se loquendo. Quid enim hosce potest impedire? *Non familiæ cura ac domus*: cum potius ab hac frequentia robur percipiant ad propria munia accuratius obeunda: unde tunc tantum esset modus imponendus, si revera familiæ cura passura esset damnum, vel familia turbetur. *Non actus conjugalis*, ut jam dictum est; tum quia red-

ditio debiti est actus virtutis; tum quia primi fideles, licet conjugati, quotidie communicabant. Ad rem etiam Franciscus Salesius (lib. III, tit. 3) scribit: « Quando vi potete comunicare senza inquietare i vostri superiori, fatelo secondo il parere del vostro confessore. Quando avete timore di disturbarli, contentatevi di comunicarvi spiritualmente: e credetemi che questa spirituale mortificazione, questa privazione di Dio, Dio la gradirà estremamente, ed entrerà ben addentro nel vostro cuore; bisogna qualche volta ritirarsi per istar meglio. » Et lit. XIII: « Per la Comunione, se non è con soddisfazione del signor vostro marito, non trapassate per ora i limiti che abbiamo stabiliti.... Quietatevi, e comunicatevi più tosto spiritualmente; Dio riceverà a conto la preparazione del vostro cuore. »

13. *Sed nonne (dices) clamabat Augustinus, quotidie Eucharistiæ Communionem recipere nec laudo, nec vitupero?* R. Hæc verba cum Gratiano retulerunt Salesius, et alii uti Augustini; at hodie certum est ea d. Augustini non esse, sed cujusdam Gennadii, qui in pluribus d. Augustino adversabatur. Huic autem Gennadio opponimus tum s. Ambrosium, qui ait (l. III de Sac. c. 4): *Accipe quotidie quod quotidie tibi prodest: sic vive, ut quotidie merearis accipere*; tum verum Augustinum *Epist. ad Januar.*, qui scribit: *Quotidie peccas? quotidie sume*. Quod si adhuc quis ea verba ab Augustino dicta putaret objiceretque, ad eum pulcherrimam præberet responsionem s. Catharina senensis. Cum enim quidam ipsam reprobareret, quod adeo frequenter communicaret, atque hanc, quam putabat Augustini sententiam, ad nauseam exaggeraret, *respondit Virgo sacra in præsentia plurium: ex quo Augustinus non me vituperat in dictis suis, quare tu, Reverendissime, me vituperas? sicque confusus tacuit*. Refert s. Antoninus.

14. *Nonne qui singulis in mensibus per annum fornicatur, dicitur peccare frequenter, atque pravam consuetudinem habere? Ergo a pari qui singulis communicat mensibus, frequenter communicare dicendus est*. R. Negamus paritatem: frequentia enim quoad peccata ex impellentibus circumstantiis est metienda. Sic nonne qui toties peccat quoties ei occurrit occasio, dicitur pravum habitum habere, quamvis semel tantum in anno ei occasio contingat? Adde, a corrupta natura nos ad malum jam nimis inclinari: adde, unum peccatum quasi suo pondere ad aliud trahere; unde manifestum est quod etiam paucis vicibus mala consuetudo constituitur. Sed diversa ratio in casu nostro; cum enim Eucharistia cibi rationem habeat, longe sæpius est sumenda, ut frequenter sumi dicatur; cibi enim frequentia ipsum diem potius, quam mensem respicit.

15. *Verum nonne congruentius est abstinere ob reverentiam quam ita frequenter accedere?* Respondet p. Granata esse communem opinionem, quod melius sit accedere quotidie ob amorem, quam abstinere ob reverentiam. Quod confirmat Angelicus dicens (3 p. q. 89, a. 10): *Utrumque pertinet ad reverentiam hujus Sacramenti, et quod quotidie sumatur, et quod aliquando abstineatur; amor tamen et spes, ad quæ semper Scriptura nos provocat, præferuntur timori*. Sane qui se abstinere, actum reverentiæ negativum exercet; qui accedit, positivum; it. in 4, dist. 12, q. 3, a. 1.

16. *Quis (regeres) potest digne tam frequenter suscipere Deum?* Si hoc valeret, numquam esset suscipiendus. Unde dicimus sufficere dispositionem nostræ conditioni convenientem; nam etsi magna devotio requiratur ad tantam cum Christo familiaritatem, tamen nostris viribus accommodari debet. Nempè *requiritur et sufficit, ut sœ-*

blato affectu ad venialia, et superata majori parte pravarum inclinationum, magnum habeatur communicandi desiderium, ardens in dies semper proficiendi studium atque directoris consensus. De hac perfectione contentus est Salesius: et hæc est juxta s. Prosperum, quæ in hac vita potest haberi, attenta humana fragilitate. *Non fu congresso d' uomini, diceva s. Alfonso de' Liguori, quel di Borgo-Fontana; ma congresso di demonj; e miglior mezzo trovar non poteva Antonio Arnaldo per rendere inaccessibile questo gran Sacramento, che quello di atterare le disposizioni, che s. Paolo ricerca per degnamente riceverlo. So che gli Angioli non ne son degni; ma G. C. ne ha degnato l'uomo per sollevarlo nelle sue miserie. Tutto il bene l'abbiamo da questo Sacramento, mancando questo ajuto, tutto è perduto.* (Tannoja, Vita di s. Alfonso, l. iv, c. 30.) Et Salesius: *Si quaerunt a te, cur tam frequenter communices? responde illis, quod duplex personarum genus debet sæpius communicare, perfecti et imperfecti: perfecti, ut se in perfectione conservent; imperfecti, ut ad perfectionem valeant pervenire.... Dic illis, quod ii qui mundanis negotiis non sunt implicati, debent sæpius communicare, quia habent opportunitatem; qui vero iis detinentur, quia habent necessitatem, etc.* (Ita in celeberrimo Opere *La Filotea*.) V. Frassinetti, *Il Pater noster di s. Teresa; Trattato della preghiera.* Ségur, *La Ss. Comunione*, Opus a Pio IX commendatum.

17. « Alcuni (ad rem clariss. Frassinetti), quando permettono ai loro penitenti di fare più Comunioni alla settimana, sogliono dare questa regola: *Fate la Comunione finchè vi trovate quieti.* Questa è una regola poco prudente, poichè si sa bene che le anime pie facilmente sogliono avere delle inquietudini, che devono disprezzare. Se loro si dice: *Fate la Comunione finchè vi trovate quieto*, s'ingiunge loro di tener conto di quelle inquietudini, e di farne tanto conto da omettere per esse la Comunione. Perciò si deve piuttosto dire: *Fate la Comunione per queste volte che ve la do, e non badate ad ansietà o timori.* Caso che facessero qualche peccato mortale, non vi sarà pericolo che vadano a comunicarsi senza confessarsi prima. »

18. Quoad Clericos in Seminario degentes, cl. Tarino monet illum Rectorem: « Non sarà mai bene che tu ti lagni con qualcuno di essi (cherici), perchè si tenga abitualmente lontano dal sacramento dell'Eucaristia. Potrai parlare in generale della frequenza de' Sacramenti e massime della Comunione, segnatamente trattandosi di persone, le quali dovranno un giorno comunicarsi quotidianamente ed inculcare agli altri la frequenza e l'amore ai Sacramenti; ma ti guarda assai dal dire a qualcheduno che si accosti più di frequente alla Comunione, perchè le tue parole potrebbero essere causa di sacrilegio o d'ipocrisia. Potrai però per te stesso o per mezzo de' tuoi invigilare più attentamente sulla condotta di cotesto chierico per riconoscere, se mai la sua anima fosse travagliata da qualche morbo a cui tu potessi prudentemente rimediare, senza venire a qualche taglio doloroso. Se tu arrivi ad ottenere che i tuoi chierici frequentino i Sacramenti colle dovute disposizioni, avrai ottenuto tutto. » *Il libro del buon Pastore*, n. 33. *

429. * **Monitum ad viros.** Hodie maxime viri fortiter urgendi ad frequentandum tale Convivium: quot enim sunt qui id fere erubescunt! Hac in re aud. *Lettres à Eugène sur l'Eucharistie*; Paris, 1830. « Qual'umiliazione per noi uomini, che in una moltitudine

d'anime premurose di ricevere il loro Creatore, appena si vegga un sol uomo! E che? stimiamo noi così poco l'onore, che il Salvatore ne ha fatto di chiamarci pei primi alla partecipazione del suo Corpo adorabile? Io vedo, nella istituzione di questo divin Sacramento, confidarne il ministero agli Apostoli soli, nemmeno alla sua santa Madre. Ed i sacerdoti, ai quali commise di distribuirlo ai fedeli, quasi dappertutto non veggono che femmine presentarsi al sacro Convitto. Eppure son questi, o Eugenio, quegli uomini suoi primi figli, primi assisi alla sua mensa, e nella persona degli Apostoli primi eredi del suo Corpo e del suo Sangue! Non si direbbe che vogliono così gli uomini diseredarsi, scomunicarsi da sè medesimi?

» Dappertutto gli uomini si mostrano sommamente gelosi del loro rango, delle loro pretese, delle loro prerogative. Bisogna che tutti gli interessi della società passino per le loro mani; tanto bene sanno essi attribuirsi e riservare a sè soli la dominazione, l'impero e la decisione suprema in tutti gli affari più importanti! Non vi sarà adunque che il Corpo e il Sangue di un Dio, che essi abbandoneranno vilmente senza prendervi parte? Saranno essi dunque sconosciuti e stranieri alla sola Mensa del nostro Padre comune! Ohimè! Gli uomini sono stati i primi zelatori della Comunione frequente e della gloria del Sacramento; ed oggigiorno si dichiarano suoi nemici per la ripugnanza ostinata, che ne gli allontana, o piuttosto per i vizj vergognosi che ne li rendono indegni. Ah! perchè non posso io far intendere la mia voce a tutte le donne cristiane, e dir loro: « Anime scelte da Dio per essergli fedeli in questa pubblica diserzione, rianimate il vostro zelo per sostenere la gloria di una vocazione così sublime! Non sia mai che la taccia di *Divote* vi renda timide. La Chiesa, nella sua preghiera alla santa Vergine Madre di Dio, ha consacrato questo bel titolo all'onore del vostro sesso, prima che il secolo perverso lo convertisse in titolo di affronto. Trionfate della sua bassezza, della sua ignoranza, e di tutti i suoi capricci colla saviezza e colla costanza della vostra condotta. Come altre volte le Paole e le Melanie in mezzo a Roma, levate lo stendardo di Gesù Cristo in seno alle nostre città corrotte. Sforzate i libertini e gli empj ad arrossire alla vista del vostro coraggio e della vostra fede. Rendete la vostra divozione rispettabile colle vostre virtù. Convinceteli dei vantaggi della Comunione frequente coi frutti che ne riportate voi stesse. Finalmente, l'esempio luminoso delle vostre vittorie sulle vostre istesse imperfezioni, loro insegnino almeno a domare passioni che gli avviliscono agli occhi della ragione medesima. » V. Castelveter, *Direttorio mistico*, l. I, p. 3^a, t. I. Scarabelli, *Direttorio ascetico*. Crescimbeni, *Le provinciali all'italiana*; Opus est cl. Vittadini. Martinet, *L'Emanuele*, ovvero *Il rimedio a tutti i mali*. Fénelon, *Lettera sulla prima Comunione*. Careno, *Delle regole* ecc. Esame XIX, ecc. Franco, *Risposte popolari alle obiezioni più comuni contro la Religione*. Valny, *Appello al Clero per la santificazione speciale del sesso maschile*; Guastalla, 1871.

Ideo promovenda est Sodalitas Romæ primum canonice erecta 1862 sub titulo: *Pia Società delle Comunioni mensili pei presenti bisogni della Chiesa, eretta canonicamente in Roma nella Parrocchia di S. Lorenzo in Damaso*. Ejus scopus est, Communiorum numerum in tota Ecclesia augere; porro adscripti sodales, singulis mensibus, electo die, ad sacram Synaxim accedere debent, adeo ut nulla feria sine Communioribus; et electo die, singulo quoque mense,

communicanti et oranti juxta R. Pontificis intentionem pro Ecclesiæ sanctæ necessitatibus, Pius IX, 8 martii 1862, plenariam Indulgentiam defunctis applicabilem concedit. *

APPENDIX LX.

De Prima Puerorum ac Puellarum Communione.

430. * Hæc tria curare debent Parochi quoad primam puerorum ac puellarum Communionem, admissionem, instructionem et praxim, si velit quartum obtinere, nempe fructus perennes.

I. Admissionem. Hac de re audiendus Abrate, *Lo Spirito del Parroco*, vol. II, qui Parochum sic monet: « Quantunque avvertir dobbiate di non ammettere a questa Mensa angelica alcuno se non dopo averlo esaminato e ritrovato mediocrementemente istruito nelle cose necessarie; ciò nonostante guardatevi dal seguire la rigidezza di coloro che volendo troppo esigere dai fanciulli, ed assoggettarli antedecedentemente a tante soverchie prove, si riducono poi ad ammetterveli in quell'età, in cui il demonio abbia già preso posto dentro quegli animi. Se la prima Comunione seguisse da giovane allo stato d'innocenza, oh quai frutti più soavi si vedrebbero a favore del Cattolismo, oh quale impulso più forte a bene operare, oh qual delizia maggiore pei fedeli! In oggi che sembra quasi più precoce il vizio, anticipate voi pure l'antidoto delle di lui conseguenze infaste; ed appena vedrete giunto il giovane alla cognizione sufficiente di ciò ch'egli va a ricevere, immantinente permettetegli che si accosti al vero conforto dello spirito, e che si assicuri l'aumento della grazia, la quale, se si ritarda, lascia crescere invincibilmente il guasto delle anime. Crudele quel Parroco, se mai vi fosse, che negasse un beneficio così segnalato alla tenera età dei suoi parrocchiani! Costui contraddirebbe alla volontà ed al comando espresso della santa madre Chiesa, la quale ordina che appena il cristiano ne sia capace, subito divotamente si avvicini al Pane sostanziale della vita eterna. Se poi qualche individuo fosse veramente più duro d'ingegno, e qual macigno non volesse cedere alle vostre insinuazioni, abbiategli compassione particolare: *Quod si nimis tardus est, misericorditer sufferendus est, breviterque decursis ceteris, ea quæ maxime necessaria sunt inculcanda sunt*; colle preghiere indirizzate a Dio, ajutatevi ancora per fargli penetrare le cose sostanziali, *magisque pro illo ad Deum, quam illi de Deo multa dicenda sunt*, vi insegna appunto s. Agostino. Se vi capitassero dei semifatui o pressochè stupidi, cercate con segni o con indizj di ottenere qualche cosa pure da costoro, impegnando nel tempo istesso i parenti e i familiari a parlare loro soventi volte delle cose della fede; nè meno sarebbe impossibile particolarmente in oggi d'istruire i sordo-muti; la vostra carità saprà certamente offerirvi i mezzi spediti per riescire a far loro imparare quanto richiedesi all'eterna salute. Finalmente, avvertite di sempre concludere i vostri catechismi con piccoli ricordi relativi al costume ed alle abitudini della

stessa gioventù; avvertite di recitare con voce distinta e chiara gli atti del cristiano prima di permettere che si dipartino i giovani dalla Chiesa, e nel partire avvertite che ricevano l'acqua santa, che salutino il Signore con riverenza, che divisi i maschi dalle femmine escano tutti composti a due a due, e che lontani dagli schiamazzi e dalle insolenze si restituiscano alla propria casa portandovi il santo timor di Dio. » V. Raineri, *Corso d'Istruzioni*; 3° *prec. della Chiesa*. Specchio del Clero. It. *Metodo per la direzione delle anime*.

« Per regola generale (ait Gousset), nascono grandi inconvenienti a differire la prima Comunione a un fanciullo al di là del quattordicesimo o quindicesimo anno. Quanto più si differisce, come ha notato il cardinale Della Luzerne, tanto meno i fanciulli sono disposti ad imparare; le passioni ingagliardiscono vieppiù e gli abiti viziosi più profondamente mettono le radici: e vuolsi anche considerare che i figliuoli del popolo diventati grandi e robusti, sono più occupati al lavoro ed hanno minor facilità di frequentare i catechismi. » Ait autem Catechismus R.: *Qua vero ætate pueris sacra mysteria danda sint, nemo melius constituere poterit quam pater, et sacerdos cui illi confitentur peccata; ad illos enim pertinet explorare, et a pueris percunctari, an hujus admirabilis Sacramenti cognitionem aliquam acceperint, et gustum habeant. Cum autem non possit una regula præscribi, quia aliquibus citius, aliquibus tardius advenit usus rationis et discretiõ, recte Roncaglia reprehendit Parochos, qui indiscriminatim non admittunt ad Communionem, nisi pueros in certa ac fixa ætate constitutos; cum potius identidem illos examinare debeant, ut videant eorum discretionem. Cap. penult. caus. 26, q. 6 habetur: Cui Pœnitentiæ sacramentum conceditur neque Eucharistiæ sacramentum negari debet, si desideret; et satis inveniatur dispositus. V. Mach, Tesoro dei sacerdoti, hoc tit.*

Q. *Quid si dubitetur de capacitate pueri, vel de ejus dispositione?* Plenum rationis usum non habentibus seu semifatus conceditur Communio in mortis articulo et paschali præcepto. Quoad ceteros, si dubium non ita sit fundatum de indispositione vel incapacitate, dicimus ipsos etsi non sit necesse, posse tamen communicari, si jam attigerint ætatem communiter requisitam pro complendo paschali præcepto; neque enim dispositio puerorum æquiparanda adultorum dispositioni; quisque enim eam præbet pro modo ætatis, indolis, etc. Ceterum si dubium sit fundatum, differenda Communio, ut melius disponantur pueri: hoc enim Sacramentum exigit majorem quam cetera dispositionem et curam ad omne periculum irreverentiæ vitandum. Lugo, *De Euchar.*, disp. 13, sec. 4. Liguori, *Opus Mor.*, l. VI, nn. 293 et 300. Gousset, *Giustificazione della Teologia Morale di s. Alfonso*, c. VIII.

Hic audiendus Frassinetti, *Manuale pratico del Parroco novello*: a) Se si trattasse di vizj interni e segreti, il Parroco non potrebbe giudicarne, ma solo il confessore; ed è chiaro che se il Parroco del fanciullo fosse pure suo confessore, non si potrebbe valere delle cognizioni avute in confessione per differirgli esternamente la Comunione. Soltanto come confessore e in confessione potrebbe esortare il fanciullo a non accostarsi alla santa Mensa, se si mostrasse ostinato a gravi mancanze. b) Se poi si tratta di vizj esterni e noti, sarà da distinguere se questi sieno consueti nei fanciulli e per sè non gravi, p. es., le bugie, caparbietà, indovozioni; è chiaro che per tali vizj il Parroco non può differire la prima Comunione, come il con-

fessore non potrebbe differire il compimento del precetto pasquale, per la ragione che il penitente fosse abituato in molti e moltissimi veniali peccati. D'altra parte il differire ai fanciulli la Comunione sulla speranza che si emendino, è un tentativo inutile, come abbastanza mostra l'esperienza. c) Trattandosi per contrario di vizj gravi, p. es., se il fanciullo si mostrasse ostinato nell'ingiuriare gravemente i proprj genitori, nel rifiutare di ascoltare la Messa nelle feste, nel mangiar di grasso ne' di vietati, nei gravi ladronecci, nelle disonestà, ecc., sarebbe allora certamente da differire al fanciullo la Comunione. Tuttavia, generalmente parlando, anche questa sarebbe cosa da rimettersi al confessore; eccetto quando il fanciullo fosse apertamente scandaloso da doversi considerare come un piccolo peccatore pubblico; nel qual caso perdurando l'ostinazione, dovrebbe tenersi lontano dalla santa Mensa per impedirne la profanazione ed anche ad esempio degli altri. »

431. II. **Instructionem.** Ex instructionis defectu evenit ut res adeo excellens fiat nullo fere devotionis sensu, nulloque vitæ profectu. Cum puerorum ætas sit nimium levis, oportet ut ipsi industrie patienterque edoceantur, doctrinas eorum tenellæ ætati exemplis, similitudinibus quoad potest aptando, æmulationem etiam inter illos excitando, etc. Croix (l. v, n. 650) has ponit quæstiones pro puerorum instructione, qui prima vice debent communicare: *Quid accipis in Communione?.... quid intelligis per Christum Dominum?.... estne Christus ubique? quandonam est præsens in Eucharistia?.... quid est sub hostia?.... quid in calice ante et post prolata verba consecrationis?.... non videmus Christum ibi, sed omnia apparent ubi antea; quomodo id possibile est?.... unde sumus certi quod ita sit, adeo ut possimus hoc firmiter credere?.... unde scimus quod Deus hoc dixit?.... Quid est in vase quod custos porrigit post Communionem?* (Resp. est tantum vinum vel aqua, et ideo sumitur, ut si quæ particulæ sacræ hostiæ adhæsissent linguæ vel palato, sic deglutiatur: hic oportet facere, quod potest, ut particula prius deglutiantur, et illam vinum, vel aqua sequatur. Si tamen aliquis non vult potest vinum illud, vel aquam non sumere). *Quomodo debet esse dispositus ut quis digne communicet? quid si quis habeat sola venialia? quænam optima præparatio ad Communionem? quid agendum postea? quamdiu oportet abstinere ab expuendo post sumptam Eucharistiam? quandonam tenemur communicare, etc.* Huc optime faciunt: Constans, *Instructions de Catéchisme* (ex alemanno). Vermot, *Questions pratiques et de direction sur le sacrament de Pénitence*; Lyon, 1841. Cierier, *Cours complet d'Instructions familières*; Paris, 1853. Guillet, *Projet pour un Cours complet d'Instructions familières*; Paris, 1852. *Entretiens familiers en forme de Catéchisme d'un Curé de campagne avec la jeunesse* (ex alemanno); Lyon, 1843. Bartolomeo Ventura, *Istruzioni familiari per agevolare all'intelligenza della gioventù il Catechismo diocesano*; Sampierdarena, 1862. Robitaille, *Manuale per gli ecclesiastici che preparano i fanciulli alla prima Comunione*; Prato, 1867. Martinet, *Filosofia del catechismo cattolico*, ubi plura ad attentionem excitandam, ad veritatem vividius pingendam, ad errores profligandos, piscantur utiliter etiam pro incipientibus. Vide etiam monita pro catechistis, supra adnotata n. 3; et infra, ubi habentur bene multa de *puerorum directione*.

« I fanciulli se non hanno buona e compiuta istruzione, quando

vengono ammessi alla santa Comunione, v'è gran pericolo che non l'abbiano mai più. Egli è un fatto spiacente, ma pure incontestabile, che molti, presa la prima Comunione, per l'incuria de' genitori e per la loro accidia non intervengono più alle istruzioni.... Quindi il Parroco avvertirà di non affidare a qualunque sacerdote o chierico l'ammaestramento dei fanciulli da ammettersi alla prima Comunione; farà assai bene a riserbarselo per sè come parte importantissima del ministero pastorale. Qualora poi dovesse affidarlo ad altri, nol potrebbe mai senza che gli constasse della loro capacità.... Trattandosi delle istruzioni delle fanciulle avrà un'altra avvertenza, di non affidarla mai ai chierici, e nemmeno a' sacerdoti che dimostrassero poca sodezza. Nelle fanciulle da ammettersi alla prima Comunione sonovi delle più grandicelle ed appariscenti che potrebbero essere di pericolo a un maestro giovinetto ed incauto; tanto più che l'istruzione per la prima Comunione è quotidiana, dura un tempo notevole e però si presta allo sviluppo delle più facili delle passioni. » Frassinetti, n. 219. Vide clar. Tarino, *Il libro del buon Pastore*, n. 107.

432. III. **Praxim.** Sat erit adnotare: 1) Parochorum quidem est ex usu ac pluribus Synodis pueros ad primam Communionem admittere; hoc tamen non impedit, ut simplex confessarius unum vel alterum puerum in particulari ac privatim admittat, si talis idoneum inveniatur. Quod si id per Parochum obtineri non possit, saltem per Episcopum provideatur, ne fiat confusio, et maxime ne locus detur discordiæ, ac præbeatur scandalum.

2) In Confessione quæ præmittitur primæ Communioni, multum adlaborandum est, ut puer rite disponatur; non enim homini præparatur habitatio, sed ipsi Deo. Ad quod quidem plurimum confert si generalem Confessionem emittat. Absit autem, ut talis Confessio perfunctorie, celeriter ac sine ullo religionis sensu fiat ab ipso pœnitente, vel excipiat a confessario.

3) Puer non tantum prima vice, sed iterum atque iterum ad Communionem adjuvandus, donec sibi sufficere possit. Item præstat, ut puer identidem in anno, puta in solemnioribus saltem festis post primam Communionem ad novam accedat: ideo non bene se gerunt qui pueros de uno ad aliud Pascha expectare faciunt: *Raccomandiamo ai Parrochi* (ait s. Alfonsus in sua *Notificazione* ad Clerum, 1764), *che in ogni anno facciano fare dai figliuoli la Comunione generale, oltre la Pasqua, nella domenica fra l'Ottava dell'Assunta e nelle feste di Natale.* Vide Synodus Diocesana Cremonensis, anno 1881.

4) Multum confert, si prima Communio in Ecclesia cum aliquo apparatu fiat ac festivitàte, ut fit in Gallia, Belgio, etc., non sine maximo puerorum fructu, qui toto vitæ curriculo tantæ actionis recordantur, et ejus memoria excitantur ad pie vivendum. Ideo plurimum juvat, si ante Communionem pueri una simul emittant et renouent Baptismi promissiones; postea vivide et sancte excitandi sunt ad tantum opus devotissime peragendum; demum Communionem peracta adjuvandi ad gratias Deo agendas, gratiam perseverantiæ postulandam, etc. Neque dimittantur sine brevi quidem sed efficaci hortamine; itemque multum confert ad perseverandum in bono ut aliqua pia effligies vel liber illis donetur, qui epocham quodammodo signet, sed functione peracta (quod etiam alicubi in usu est in Confirmationis administratione).

Dicimus *functione peracta*; nam utique præstat ad perenne tanti

operis recordationem aliquid pueris elargiri; id tamen, ne facile contingat in ipso Communione instanti; secus (ut scite observant experti) pueri nimium distrahi solent vel imaginem considerando vel librum volutando, et forsitan etiam furtim bis communicando, ut bis donum accipiant. Postrema Synodus Taurinensis celebrata anno 1873, quoad omnes generatim præcipit n. 35 tit. *de Sacr. Euch.*: « Singulis accedentibus communioni Paschali parvæ schedulæ typis impressæ, nulla pia imagine exornatæ... quotannis per ministrum probatæ fidei qui eas attente custodiat, distribuantur. » Et n. 36: « Præter has schedulas paschales quoties communio datur, toties graviter prohibentur offerri fidelibus numismata, imagines, schedulæ cum precibus vel cum admonitionibus, vel quævis aliæ res quamvis religiosæ ac piæ. » Facere potest etiam monitum s. Leonardi a Portu Mauritio: « Non si dispensino dai confessionali cose di divozione, non essendo conveniente per molti motivi; anzi simili divozioni si dispenseranno solamente dal fratello, e per ordinario se non dopo la fine della Missione; dovendo i penitenti esser mossi dalla parola di Dio per confessarsi, e non da simili allettativi. » *Regolamenti per le Missioni*, n. 87.

5) In tali administratione caveat Pastor a quadam methodo, quam in aliquibus libris legere est, quæ fuit a S. Pœnitentia merito proscripta (v. *Appen.* quæ sequitur): non desunt moduli, quos tuto sequi potest. V. Gaume, *Il Signore è la mia porzione* o *Lettere sulla perseveranza dopo la Comunione*; it. *S'avvicina il gran giorno*, *Lettere di un Missionario sulla prima Comunione. Importance de la première Communion.* Regnault, *Instruction pour la première Communion.* Cerra. *Dono di un Parroco ai fanciulli che fanno la prima Comunione*; Vigevano, 1845. *Istruzioni, discorsi e fervorini per la prima Comunione*; Firenze, 1857. Postel, *Il buon Angiolo della prima Comunione: racconti*; Modena; quod Opus maxime commendatum venit.

Abrate ait: « Sappiate distinguere con solennità divota la prima Comunione dei fanciulli, affinché questa si renda più sensibile, e costituisca un'epoca distinta ai giorni di chi ne partecipa, e sia di edificazione per il popolo intero e per i genitori, che maravigliati invidieranno forse la sorte di quei loro angioletti: *De prima puerorum Communione solemnè quodam apparatu facienda, populus, in cujus non levem hoc edificationem vergat, præmoneatur, atque sacrosanctam ejusmodi actionem concio præparatoria præcedat; Eucharistiam vero seu gratiarum actionem gratumque ipsorum animum exprimens subsequatur exhortatio*: ita Soetler. » V. *Metodo per la direzione delle anime*; ubi plura. *

433. * **Fructus perennes.** « Un giovinetto (ait Ody, *Il direttore dell'infanzia*, ovvero *metodo per confessare ed istruire i giovinetti dall'uso della ragione sino alla Comunione*; Opus quod studiosissime commendamus), che faccia la prima Comunione con sante disposizioni, pone, mediante le grazie che lo ricolmano, un germe di pietà e il seme di quelle virtù che mai interamente si annientano.... Le grazie ottenute in questa memorabile circostanza, lasciano profonde vestigia nei loro cuori.... Essendo la prima Comunione della massima importanza, poichè da essa e dal modo con cui si fa, dipende tutta la nostra vita avvenire, per quante sollecitudini possano praticarsi dai Parrochi per preparare i giovinetti, elleno non saranno mai superflue. » Et cl. Alimonda: « Un giorno Napoleone, volto il nemico in subita e tempestosa rotta, se ne stava nel campo

all'ombra della sua tenda accogliendo dall'esercito lo scoppio del giubilo e degli applausi. Uno dei marescialli dell'impero gli disse: *Sire, al certo gli è questo il più bel giorno della vostra vita.* Napoleone rispose animato assai: *No, maresciallo!* Alla qual parola tanto recisa si tacque; e di tratto ognuno andava cercando con la mente qual fosse stato il giorno più bello e più lieto nella vita dell'eroe. Ricordavano la battaglia di Montenotte, la vittoria di Marengo, l'incoronazione tenuta a Parigi; tornavano a lui e gridavano a calde riprese: *Il più bel giorno della vostra vita è questo.* Ed egli sempre soggiungeva che no. Finalmente nacque tra i soldati universal silenzio, ciascuno si cessò da indovino; e Napoleone I esclamò: *Signori, il più bel giorno di mia vita fu quello in cui feci la prima Comunione.* Pensate maraviglia di soldati e di capitani a cotale dichiarazione! stavano muti, e come stupidi; e l'imperatore girando attorno lo sguardo, non altro vedeva che un grande spalancarsi di pupille sopra di lui. Ma in mezzo a quel drappello di eletti guerrieri ce ne avea uno, che si asciugava gli occhi scintillanti. L'imperatore trasse a lui, e stringendogli la mano, mormorò nelle sue orecchie: *Noi c' intendiamo, non è vero?* Era il conte Drout generale d'artiglieria, figlio del popolo, allevato dai fratelli delle Scuole cristiane di Nancy (vedi *Le catechisme en exemples à l'usage de frères des écoles chrétiennes*). Il generale ed il sire vi testimoniano, o signori, che il gaudio partorito dall'Eucaristia vive eterno nel sentimento umano. » *Confer.* La Comunione; item *Confer.* Gesù Cristo e il fanciullo. Vide Enrichetta Saint-Périer, *Il più bel dì della vita, ossia la prima Comunione*; Torino.

Hic demum addimus, nempe studium, quod impendunt Parochi in hac re, plurimum conferre (si expertis credere est) ad totius populi bonum, qui suos puerulos conspiciens compositos, modestos atque devotos, mire excitatur ad devotionem, Sacramentorum frequentiam, injuriarum condonationem, etc. Dixeris in tali cura singulare inesse benedictionem: nec mirum, cum sit propius Christum imitari, cui parvuli adeo cordi erant, qui indigne ferebat, quando Apostoli eos prohibebant ne ad se venirent; advocabat illos, imponensque manus, benedicebat eis (Matth. xix; Marci x; Lucæ xviii). *Sinite parvulos venire ad me:* ex his porro Christi verbis proprie repetenda sunt *infantiae asyla*. Et Domini exemplum secuti Philippus Neri, Hieronymus Hæmilianus, Joannes Calas Sanctius inter primos toti fuerunt in pueros colligendo, vestiendo, adjuvando, instruendo ac dirigendo. Si igitur cupit totam suam parœciam Parochus reformare, puerorum per diligentem curam habeat; nam *adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea:* quod si aliquando forsan recedet, de facili ad primam revertetur. Ideo eos allicere studeat, eorum se accommodet ætati, et pueriliter quoad potest cum pueris agat; caveat ne eorum honestos jocos prohibeat vel festivitatem obtundat. Sunt enim animarum Curatores, ceteroquin optimi, qui in pueris propriam gravitatem postulant, et ideo severe illos carpunt, si jocantur, saltant, currunt, cantant, aut in minimo deficiunt: inde fit, ut a Parocho alieni fiant, ipsum tamquam inimicum quasi habeant, adversentur Sacramenta aliaque pia opera, ad quæ ab ipso incitantur, et si quando confiteantur, in sinceritate forsan etiam deficiant (v. Dubois, *Il santo Prete*, n. 120). Hinc canebat Gagliuffi:

Dulce mihi in vestro, pueri, consistere cœtu;

Vos lateri et Christus jussit adesse suo.

Vestra est simplicitas felix; hac auspice pulcra,

*Pulcræ virtutis crescat honestus amor. **

APPENDIX LXI.

S. Pœnitentiariæ Responsum circa quamdam Praxim quoad primam puerorum Communionem (1).

434. « La seguente risposta al quesito, che qui si espone (ita in Diario, *Amico Catt.*, ser. 2^a, t. vii) riguarda un caso pratico di molta importanza: quindi, quantunque non recente, non essendosi fatta pubblica prima d'ora, crediamo bene di metterla in luce. »

« EMINENTISSIMO PRINCIPE: Nell'occasione di dover fare la scelta di que' fanciulli e fanciulle, che per la prima volta debbono essere ammessi alla Ss. Comunione in una terra di certa Diocesi, trovasi usato il seguente metodo: Qualche tempo prima viene annunziato al popolo il giorno in cui si darà la prima Comunione in pubblica forma e solenne a quei fanciulli e fanciulle, che *saranno giudicati disposti*. In tale circostanza s'inculca ai padri di famiglia onde si ricordino sempre, che il giudizio dell'ammettere o del non ammettere i fanciulli alla Comunione, appartiene non a loro, ma sì bene al Superiore ecclesiastico; e che perciò essi non debbono a quest'uopo fare nessuna istanza. Essi procurino, per mezzo di buoni esempi e di sante ammonizioni, di prepararli con santi costumi alla sacra Mensa, e di *avviarli alla Confessione, commettendoli a qualche pio e dotto sacerdote; e non si prendano poi mai la temeraria sollecitudine di sapere in qual forma si sono confessati, o la cagione per cui taluno non venga approvato per la Comunione.*

» Queste precise parole sono annunziate al popolo, e nello stesso tempo con un viglietto sono avvisati dall'Arciprete, *tutti i Confessori di questa cosa*, ed è loro specialmente raccomandato, che non ascoltino istanze e raccomandazioni, perchè il tal fanciullo o la tal fanciulla sia approvata per la Comunione; ma che *accolgano ciascuno alla Confessione, e ammettano o escludano liberamente i degni e gl'indegni, secondo il prudente loro giudizio sulle disposizioni di ciascuno*. Sono poi destinati due preti (che si chiamano i maestri della prima Comunione), i quali, a nome dell'Arciprete, *accolgono i fanciulli che vengono a presentare i viglietti de' confessori*, e notano il nome e cognome di ognuno; e dappoi per otto giorni avanti la Comunione danno loro le necessarie istruzioni.

» Ora, venendo questo metodo proposto ad altre Parrocchie, qualche sacerdote che ha l'ufficio di confessare, dubita se possa adattarsi a coteste disposizioni dell'Arciprete. Poichè, com'è palese, il giudizio della disposizione dei fanciulli è rimesso al confessore, nè fondato o sulla mancanza d'istruzione, o su qualche ostacolo di mala condotta, che si sappia d'altronde che dalla Confessione; imperocchè in tal caso alle querele de' genitori si potrebbe dire la ragione per la quale i figliuoli non sono ammessi, anzi sarebbe ben fatto di avvertirneli, affinchè vi provvedessero. Il giudizio dunque di ammettere o di escludere dalla prima Comunione, tutto dipende da ciò che si conosce per scienza avuta dalla Confessione. Posto ciò il riflettere:

(1) Hæc proscripta praxis edocetur in Libro: *Discorsi Parrocchiali, Istruzioni catechistiche ed altri scritti di Antonio De Rosmini-Serbatì*; t. I. Milano.

a) » Che i fanciulli facilmente potrebbero prender ansa di confessarsi sacrilegamente tacendo le proprie colpe, quando avvertissero che l'essere o ammessi o esclusi con vergogna, o timore di domestici castighi e rimproveri, dipende da quello che accusano in Confessione;

b) » Che questo privare e tener lontano i fanciulli dalla prima Comunione, nel caso, ha qualche apparenza di pubblica mortificazione e castigo per colpe note meramente per via di Confessione sacramentale;

c) » Che il servirsi in tal modo della scienza avuta solo per Confessione, in ordine ad esteriore regolamento di cosa pubblica e solenne, sembra essere alieno dal Decreto di Clemente VIII del 26 maggio 1594; anzi riuscendo ciò in certo modo di aggravio al penitente, sembra inoltre essere proscritto nella proposizione condannata da Innocenzo XII al 18 novembre 1682;

d) « Che dipendendo parimenti solo dalla scienza avuta in Confessione il dare o non dare il viglietto di ammissione ai fanciulli, affinchè il presentino e sieno messi nel catalogo de' comunicandi, non sembra con tal metodo salva l'integrità del sigillo sacramentale; dà luogo a chiedere umilmente la soluzione dei seguenti dubbj: 1) Se il metodo esposto di scegliere, di ammettere od escludere i fanciulli dalla prima Comunione, si possa seguire come non contenente nulla di contrario alla prudenza necessaria. 2) Se il metodo esposto in generale si possa adottare e seguire con *tutta coscienza*. 3) In particolare, se *tecitamente* il confessore possa servirsi, conforme all'esposto, della scienza avuta meramente in Confessione circa lo stato dell'anima dei fanciulli, e dietro essa fare quella distinzione di ammittendi e di escludendi come sopra, indicando la sua sentenza col dare o non dare il viglietto di ammissione. 4) Se nel detto metodo vi sia frazione di sigillo sacramentale. 5) In caso affermativo, se chi lo ha messo in pratica, rompendo così il sigillo sacramentale, abbia incorso le pene imposte ai frattori del sacramentale sigillo. 6) Del pari, se essendosi nel detto modo rotto il sigillo sacramentale, vi sia obbligo di denunziare alla Sacra Congregazione della suprema ed universale Inquisizione il confessore ed anche l'Arciprete che ha prescritto tal metodo. 7) Se almeno vi sia obbligo di fare detta denunzia, quando l'Arciprete ed i confessori persistessero ad usare l'esposto metodo per sistema fisso.

Risposta della Sacra Penitenzieria. Die 8 junii 1843 Sacra Poenitentiaria, mature perpensis dubiis ab Oratore propositis, sic respondendum censuit. Ad 1^m, secundum et tertium *negative*. Ad 4^m *affirmative*. Ad 5^m, cum poenae statuta contra violatores sigilli sacramentalis sint *ferendae sententiae*, *negative* ante sententiam, nisi aliqua poena *late sententiae* esset in vigore in praefata Diocesi, quod Orator aliunde scire poterit. Ad 6^m, cum violatio sigilli sacramentalis per se et solitarie spectata non sit materia pertinens ad S. Congregationem supremam et universalis Inquisitionis, regulariter *negative*: salva tamen obligatione, quae independenter a Lege positiva oritur ex Lege naturali, dum denuntiatio hujusmodi facienda legitimis superioribus est necessaria ad avertenda gravia mala; qua super re consulantur probati Auctores. Ad 7^m, si praxim illam ita tueantur, ut se suspectos reddant de falso dogmate, *affirmative*; secus regulariter *negative*, salva semper obligatione Legis naturalis, ut in responsione ad 6^m. »

APPENDIX LXII.

De Indulgentiis.

435. * **Thesaurus meritorum.** Hunc increduli et hæretici passim rident. Verum talia blasphemando ne sani quidem hominis characterem sustinent. Fundamentum veritatis catholicæ de *meritorum thesauro* Deus ipse posuit in ratione et conscientia generis humani, nec ulla hominum perditorum nequitia potest aboleri; nulla siquidem existit societas sine aliqua bonorum et meritorum communione. Audiatur De-Maistre: « Il n'y a pas de père de famille protestant qui n'ait accordé des indulgences chez lui, qui n'ait pardonné à une enfant punissable, par *l'intercession et par les mérites* d'une autre enfant, dont il a lieu d'être content. Il n'y a pas de Souverain protestant qui n'ait signé cinquante *indulgences* pendant son règne, en accordant un emploi, en remettant ou commuant une peine, etc., par les *mérites* des pères, des frères, des fils, des parents ou des ancêtres. Ce principe est si général et si naturel, qu'il se montre à tout moment dans les moindres actes de justice humaine.... Nos frères séparés nous ont contesté ce principe comme si la rédemption, qu'ils adorent avec nous était autre chose qu'une *grande indulgence accordé au genre humain par les mérites infinis de l'innocence par excellence, volontairement immolée pour lui!*... Comme la rédemption n'est qu'une grande indulgence, l'indulgence, à son tour, n'est qu'une *redemption diminuée*. La disproportion est immense, sans doute; mais le principe est le même, l'analogie incontestable.... Quel superbe tableau que celui de cette immense cité des esprits avec ses trois ordres toujours en rapport! Le monde qui *combat* présente une main au monde qui *souffre*, et saisit de l'autre le monde qui *triomphe*. L'action de grâce, la prière, les satisfactions, les secours, les inspirations, la foi, l'espérance et l'amour, circulent de l'un à l'autre comme des fleuves bienfaisants. Rien n'est isolé, et les esprits, comme les lames d'un faisceau aimanté, jouissent de leurs forces propres et des celles de tous les autres. » (*Soiré de St. Petersbourg*. Entr. x). V. Alimonda, *Conferenza: Il Purgatorio*. It. *Institutiones Theologiæ specul. dogm. moralis ad usum Seminariorum metrop. Vercellensis*: De Indulgentiarum thesauro. *

436. * **Miri Indulgentiarum fructus.** Quoad miros effectus, illi et personales et sociales sunt. *Personales*: quid sane excellentius sub cœlo optari potest illo justitiæ statu, qui vacat omni malo pœnæ et culpæ, hominemque Deo facit sub omni aspectu acceptissimum? beneficium hujusce remissionis illæ animæ dumtaxat æstimare possunt, quæ in purgatorio pœnas dare coguntur excedentes omnem captum humanum. *Sociales*: soli Deo bona nota sunt, quæ societas domestica et civilis percipit ex perfecta hominum cum Deo reconciliatione; ita quippe societas liberatur a malis moralibus quæ opus sunt vitiorum, et a plerisque malis physicis quæ sunt pœna simul et medicina divinitus inflicta vitiis. Multiplicando sanctos Indulgentiarum usus multiplicat sanatores mundi: *Multitudo autem sapientum sanitas est orbis terrarum* (Sap. vi): sic pluries habemus in vita Sanctorum, illorum meritis stetisse rempublicam, ut le-

gitur inter ceteros de sancto Laurentio Justiniano. Adde, saluberri-
mam commotionem toti catholicae familiae incussam promulgatione
Indulgentiae generalis et precipue Jubilaei; praedicatione frequenti sup-
plicationibus crebris, aliisque publicis operibus tunc mire excitantur
peccatores ad conversionem, tepidi ad fervorem, fervidi ad perseve-
rantiam. Quot gratiae in populis diffunduntur! Quid enim Deus dene-
gare poterit universitati pastorum et fidelium uno ore precantium,
suffragante tota coelitum Aula? Si adeo valuerunt supplicationes et
merita Moysis et David ad redimendas coram Deo iniquitates gentis
suae, quid dicendum de precibus, de meritis et supplicationibus totius
familiae filiorum Dei sub uno capite Christo et sub Matre Maria? Si
populus christianus tam miris effectibus non ita moveatur, sed vix
aliquae de devoto foemineo sexu quoad illos sollicitae sint, videamus
ne culpam in nos conferat Deus: cum et ipsi nos forsani parvi fa-
ciamus Indulgentiarum lucrum, et cursim illas in Ecclesia annun-
tiantes, earum vim et utilitatem fidelibus non aperiamus, neque il-
lorum animos excitemus. V. Martinet, *Institut. Theologiae*, t. iv.
Gaume, *Catechismo di perseveranza*, par. 2^a, lez. 53. *

437. * **Veræ a falsis Indulgentiae distinguendæ.** Id curan-
dum, ut falsas, et indiscretas quæ non raro circumferuntur, a fide-
lium manibus removeamus; cum hæ fidem veris et genuinis aufe-
rant. Abusus antiquus est; narrat enim Klee (*Storia dei dogmi*,
p. 2^a, c. 6): « Le Indulgenze avevan luogo anche quando succedevano
dediche di chiese, a favore di quelli che andavano a glorificarle
colla loro presenza, onde remunerare la loro pietà colla quale essi
avevano superato i disagi del viaggio per servire all' onor di Dio,
e per dimostrare loro in particolar modo la maternale misericordia
della Chiesa, la quale nella casa di Dio, come in luogo dei Sacra-
menti, cancella cotidianamente i peccati. Ma qui ancora gli abusi
non tardarono a pullulare, onde il quarto Concilio di Laterano si
trovò obbligato di dover restringere entro certi limiti tale qualità
d' indulgenze; p. es., che le indulgenze largite in occasione di de-
diche non dovessero estendersi al di là di un anno, e quelle in oc-
casione di anniversarij non oltre i quaranta giorni (can. 62). In ge-
nerale quel Concilio cercò di prevenire saviamente le sconvenevo-
lezze che nell'uso delle indulgenze si mostravano qua e colà; ed è
sommamente notabile, che fin d' allora il Concilio ammoniva contro
fallaci patenti di Indulgenze, colle quali gl' impostori, mascherando
una finta pietà, carpiavano danari. » Huic malo providit etiam Tri-
dentinum, sess. xxi, c. 9 de R., et sess. xxv decr. de Indulg.; item
Pontifices pluribus decretis. Ultimo decreto generali S. Congrega-
tionis Indulgentiarum a Pio IX, 14 apr. 1856 approbato, mandatum
est Ordinariis ut invigilent, recolentes maxime quæ tradit Benedi-
ctus XIV, *De Syn. Dioc.*, l. xiii, c. 18. Sunt autem:

1) Indulgentia, quæ exprimit etiam culparum remissionem, uti
suspectæ sunt habendæ, nisi congrua interpretatione nomen *culpæ*
pro pœna accipi possit. 2) Incredibiles ac plane improbables ha-
bendæ sunt Indulgentiæ mille annorum, vel tot annorum quot arenæ
grana simul junctæ hominis manus continere possunt et similia.
3) Clemens VI, qui Pontifex creatus est anno 1342, primus fuit qui
Annum sanctum a centenario ad quinquennarium annorum curricu-
lum contrahens, in ipsa Indulgentiæ concessione usurpavit hoc ver-
bum *jubilæum*. Itaque si aliqua proferatur Indulgentiæ concessio
inscriptam habens hanc *Jubilæi* denominationem, eaque enuntiatum
tempus antevertat, poterit utique Episcopus suspectam illam habere.

Illud insuper accedit a Clemente VIII (Pontifice renuntiato anno 1592) aliisque Pontificibus abrogatas fuisse Indulgentias *in forma Jubilæi* concessas; quare quicumque sibi facultatem asserit Indulgentiam aliquam publicandi in forma Jubilæi, debet omnino exhibere concessionis literas, et insuper ostendere eas datas fuisse post pontificatum Clementis VIII, qui mortuus est 3 martii 1605, et post alia decreta ejusmodi gratias abrogantia (vid. p. Theodorus a S. Spiritu, *De Indulgentiis*). Quod si adhuc circa genuitatem alicujus Indulgentiæ dubium sit, recurrendum erit ad S. Congregationem laudatam. V. Ferraris, v^o *Indulgentia*, a. iv, n. 14, ubi legitur Decretum *Delatæ* Innocentii XI circa falsas Indulgentias, 6 martii 1678. J.-B. Falise, *S. Congregationis Indulgentiarum resolutiones authenticæ*, etc. Lovanii, 1862, ubi plurimæ apocryphæ notantur. Prinzivalle, *Decreta authentica S. Congreg. Indulg.*; Romæ, 1862. *

438. * **Indulgentia per modum suffragii et absolutio-
nis.** Pontas exemplo explicat differentiam inter Indulgentiam *per modum suffragii* et Indulgentiam *per modum absolutionis*. « Lex vult e carceribus emancipare duos subditos detentos, quorum unus in proprio dominio, alter Bizantii. Quomodo primo libertatem donabit? Hoc fiet ejus propria et suprema auctoritate, pronuntians gratiam *per modum absolutionis*, absque auxilio et concursu potestatis extraneæ. Sed pari modo nequit alterum liberare, quia non potest suam jurisdictionem exercere extra limites suæ ditionis absque consensu Principis, sub cujus imperio et dominatu moratur in carcere. Non potest igitur ultimum in libertatem vindicare, *nisi per modum suffragii*, intercedendo pro eo apud Sultanum, cujus est captivus, vel mancipium et solvendo ejus redemptionem. *In hoc distinguitur Indulgentia* (per modum absolutionis) *a modo juvandi per suffragia*, quod hæc propria auctoritate fieri possit, non ista, subdit clarissimus Sylvius. »

« Ita pariter se gerit Ecclesia in largiendis Indulgentiis; respectu enim Vivorum fidelium, qui proprie sunt ejus subditi, his eas applicat *per modum absolutionis*: ob hanc rationem Martinus V concedens Indulgentiam in terminatione Concilii Constantiensis, *dicit se absolutionem concedere*, ut iisdem verbis Sylvii utamur, adtentis hanc esse locutionem eamdem sancti Thomæ: *Et beatus Thomas*, q. 27, art. 2, *docet, quod Indulgentiam facere, sit remittere poenam cum potestate jurisdictionis*. Verum respectu Defunctorum, qui in Purgatorio detinentur, eos respicit tamquam extra suam jurisdictionem et potestatem, sicut declarat Gelasius I in quodam canone Decreti Gratiani; ob hoc non applicat illis Indulgentias, nisi per modum suffragii, orando Deum, ut dignetur per suam infinitam misericordiam suscipere, et acceptare satisfactiones superfluentes Jesu Christi, et Sanctorum pro solutione poenarum, quarum sunt divinæ Justitiæ debitores. » *

439. * **Votum pro animabus Purgatorii.** Ut maximum quo fieri potest animabus in Purgatorio detentis procuraretur solatium, sedente Benedicto XIII, quædam pia devotio, quam votum, seu oblationem appellant, instituta fuit, per quam fideles ipsam amplectentes omnia opera satisfactoria dum vivunt, et singula pro ipsis oblata suffragia post mortem, animabus jam in purgatorio degentibus singulari pietate offerunt. Hoc votum seu oblatio, sive donatio animabus illis applicat totum fructum satisfactorium; non autem meritum, propitiatorium et impetratorium, qui adhuc nobis prodest. Potest autem illud emitti etiam solo voluntatis nutu; non tamen

obligat sub peccato. Benedictus XIII et Pius VI illud Indulgentiis cumularunt, quas demum Pius Papa IX 30 sept. 1852 confirmavit, declarando:

1) Quod sacerdotes ipsum votum profitentes Indulto Altaris privilegiati personalis gaudere possint singulis anni diebus. 2) Quod omnes christifideles, qui idem votum amplexi sunt, Indulgentiam plenariam fidelibus tantum defunctis applicabilem lucrari queant, quocumque die ad sacram Communionem accesserint, et qualibet anni feria secunda sacrum Missæ sacrificium in suffragium eorumdem defunctorum Fidelium audierint; dummodo in utroque casu aliquam Ecclesiam seu publicum Oratorium visitaverint, ibique per aliquod temporis spatium juxta mentem Sanctitatis Suæ pie oraverint. 3) Quod ipsis christifidelibus omnes et singulas Indulgentias quocumque modo concessas, vel concedendas quas lucrari possint, animabus pariter defunctorum applicare liceat. Neque prohibentur sacerdotes tale votum emittentes celebrare et applicare pro iis, pro quibus debent, vel a quibus stipendium accipiunt, uti declaravit Benedictus XIII. V *Atto eroico di carità verso le sante Anime del Purgatorio*. Seracusano, *Clamori delle anime del Purgatorio, e modo di acchetarli*. Gazoni, *De-Sanctis confutato*; Brescia, 1874. *

* **Praxis pro applicanda Indulgentia.** Non abs re erit pro tyronibus modum practicum notare quo Indulgentia maxime plenaria applicari possit juxta mentem Pontificum ecclesiam visitando et orando. Utique maxime pro rudibus satis est intentio acquirere indulgentiam recitando juxta mentem Pontificis quinque vel septem *Pater* et *Ave*; sed aliqua formula magis confert ad devotionem.

1) *Applicatio ad se ipsum*, oratio: « Signor mio Gesù Cristo, credo che la vostra bontà lasciò alla S. Chiesa il tesoro delle sante Indulgenze a beneficio de' suoi figli, e che Ella apre e dispensa in questa circostanza le sue spirituali ricchezze a favore di quelli che visitano questa Chiesa pregando secondo le intenzioni dei sommi Pontefici. Secondo queste intenzioni intendo io pure di pregarvi in questa visita, onde rendermi meritevole dell'acquisto della S. Indulgenza che spero e intendo conseguire, ed applico a beneficio dell'anima mia, e in soddisfazione delle pene temporali dovute per tanti miei peccati. » Deinde oretrur juxta Pontificis indulgentiam concedentis intentionem, nempe pro necessitatibus Ecclesiæ, pro hæresum extirpatione, pro principum christianorum concordia, etc. 2) *Applicatio pro defunctis in genere*; oratio: « Mio Gesù, se meritevole mi fate dell'acquisto delle sante Indulgenze, vi offro questa in suffragio di quei defunti, verso de' quali ho speciali doveri di giustizia e di carità; ed intendo di applicarla ad essi in isconto dei loro debiti contratti colla vostra giustizia, affine di affrettare ai medesimi l'uscita dal Purgatorio, e l'ingresso al Paradiso. » Dein oretrur aliquantulum, ut supra. 3) *Applicatio pro uno defuncto speciatim*; oratio: « Mio buon Gesù, se meritevole mi fate delle sante Indulgenze, vi offro questa a suffragio dell'anima di N. verso la quale tengo speciali doveri, ed intendo di applicarla interamente a quell'anima benedetta in isconto de' suoi debiti che tiene colla vostra giustizia, e così affrettare ad essa l'uscita dal Purgatorio, e l'ingresso nel santo Paradiso. » Tandem orandum ut supra. V. *Manuale Serafico*, ecc. *

440. * **Decreta de Indulgentiis.** 1) An visitantes Ecclesias Ordinis s. Francisci die 2^a augusti, lucrentur Indulgentiam plenariam

toties (eodem die) quoties in eas ingrediuntur, ut parumper ibi orent? Et an requiratur, ut Communio fiat in eadem Ecclesia? *S. C. Ind.* sub die 22 febr. 1847 respondit: *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.* Datum Romæ ex Secretaria *S. C. Indulg.* 8 julii 1850. Hæc Indulgentia potest applicari defunctis; Gregorius XV, *Brevi Alias*, 12 jan. 1678 (1).

« Se nelle Chiese Francescane, che sono state tolte all'Ordine dalla soppressione Gallica, e che si tengono ora dai preti, senza che però i frati abbiano rinunziato a' lor diritti, si possano acquistare dai fedeli le Indulgenze del *Perdon d'Assisi*, e le altre concesse pe' privilegi dell'Ordine? Si noti che in quelle regioni si tiene comunemente pel sì, e si dice che Pio VII abbia dato una dichiarazione in proposito, ma non si sa quale sia. » Responsio: Non constare de Pii VII declaratione, ideo *negative*; pro iis vero locis ubi affirmativum tenetur, ne scandalum in fideles oriatur, recurrendum ad Ap. Sedem pro concessione Indulgentiæ (vulgo *Portiunculæ*), exposita tamen causa in allato dubio citata. *S. C. I.* 29 martii 1841. « All'occasione che passò da Torino nel 1815 il s. Pontefice Pio VII, la Congregazione di s. Filippo, gli domandò le Indulgenze e privilegi, ecc. che godeva detta Congregazione prima della soppressione. Il s. Padre rispose, tali privilegi ed Indulgenze non essere cessate, poichè (son sue parole) *siete stati oppressi, non soppressi*; la soppressione non è stata legale. Ora la detta Congregazione, per sua maggiore quiete e per norma ventura, supplica V^a Beatitudine a voler su ciò manifestare la suprema sua volontà. » *S. C. I.* respondit; *Nulla Indulgentiarum seu privilegiorum nova concessione, ob allatam in ipsis precibus rationem, indigere*; 26 aug. 1840.

2) Utrum quis frui possit obtentis Indulgentiis seu gratiis absque licentia et recognitione Ordinarii sui? *Affirmative quoad usum et fruitionem; sed private tantum iisdem uti gratiis, modo in nullius gravamen cedant, aut scandali occasionem præbeant, et modo orator eas facultates sine licentia.... typis mandare non præsumat.* *S. C. I.* 12 dec. 1840.

3) Utrum qui obtinet facultates diversas ab Apostolica Sede, scilicet Altaris privilegiati personalis, erigendi stationes *Vicæ Crucis*, benedicendi cruces, numismata, debeat exhibere dictas facultates Ordinario, etiamsi nulla mentio facta sit in concessionum Rescriptis? *Affirmative quoad Vicæ Crucis erectionem; negative relative ad alias facultates, nisi aliter dispositum in obtentis concessionibus.* *S. C. Ind.* 6 febr. 1844.

4) Quando enunciatur plenaria Indulgentia quotidiana atque perpetua, pro visitantibus determinatam Ecclesiam etc. sensus est, quod quilibet fidelis illam lucrari poterit die quo vult quidem, sed tantum semel in anno; ut ex Literarum concessione palam fit.

5) Sanctitas Sua declaravit: *Per Confessionem et Communionem die Paschatis peractas, et Indulgentiam plenariam Papali*

(1) De hac Indulgentia vide *Martyrologium Roman.* Append. *Martyrologium Capucinorum* 4 aug. P. Sabinus, *In luce morali*, p. 2; tr. 65. Benedictus XIV, *De Syn.*, l. XIII, c. 18. Ferraris, v^o *Indulgentia*, art. v, n. 50. P. Waldingus, *Annales* etc. *Cenno storico sopra la celebre Indulgenza della Porziuncula detta volgarmente Il perdon d'Assisi, concessa alle Chiese dell'Ordine Franciscano*; Milano e Bologna, 1862. Moroni, v^o *Porziuncula*.

Hæc Indulgentia in Basilica Portiunculæ non suspenditur anno Jubilæi; in aliis vero Ecclesiis Franciscani Ordinis eo anno suspenditur tantum pro vivis.

benedictioni adnexam lucrari, et satis præcepto Paschali fieri.
S. C. I. 12 martii 1847.

6) *Decretum Urbis et Orbis.* Cum non pauci ad S. Congregationem Indulgentiis sacrisque Reliquiis præpositam supplices libelli porrecti fuerint, præsertim e Gallia, ob Confessariorum inopiam, pro obtinenda facultate sacramentalem Confessionem peragendi per plures dies ante eucharisticam Communionem ad Indulgentias acquirendas præscriptam, nec non ut explicetur, an ad easdem lucrandas licet sacra Synaxi refici in pervigilio diei festi, pro quo declarantur concessæ. Eadem S. C. habita in Palatio Quirinali sub die 5 apr. prox. præt. auditis Consultorum votis, omnibusque mature perpensis, censuit licere ad præfatum effectum Eucharistiam sumere in pervigilio festivitatis. Quo vero ad petitam explicationem respondendum censuit: *Firma remanente decis. 9 dic. 1763 pro iis fidelibus qui ad Confessionem saltem semel in hebdomadam accedunt; pro ceteris autem, in locis in quibus ob inopiam confessariorum nequeunt fideles frequenter Confessione sacramentali expiari, postulantis communicetur dictum Decretum et facto verbo coram Sanctissimo, extendatur ad omnes utriusque sexus christifideles, unde Confessio peracta infra hebdomadam ante festivitatem suffragari possit ad Indulgentiam lucrandam, expletis aliis conditionibus injunctis, et dummodo nullius lethalis culpæ post peractam Confessionem commisisse conscii sint, nihil innovando circa Indulgentias ad formam Jubilæi concessas, ut in citato Decreto 9 dec. 1763. Ita S. C. Ind. 12 junii 1822. Hoc tamen privilegium non suffragatur, si non adsit inopia confessariorum ex alia declaratione 12 martii 1855.*

7) Per decretum S. Congregationis Indulgentiarum datum die 12 junii 1822, conceditur Confessionem sacramentalem peractam infra hebdomadam ante festivitatem suffragari posse ad indulgentiam lucrandam, hinc quæritur: 1^o An verba *infra hebdomadam*, significant octo dies tantum, quæ festivitatem immediate præcedunt; an vero hebdomadam illam totam et integram, quæ ante festum decurrit, ita ut, ex. gr., Confessio facta die dominica suffragetur ad lucrandam Indulgentiam die sabbati hebdomadæ sequentis, in quam diem festum incideret, tametsi tunc 13 dies inter Confessionem et festivitatem intercessissent? 2^o An Confessio octavo die ante festivitatem peracta, vi hujus indulti suffragetur tantum ad unam Indulgentiam lucrandam; an vero per hanc Confessionem aliæ etiam Indulgentiæ quæ infra prædictum tempus occurrent, et ad quas lucrandas sacramentalis Confessio, ceteroquin requireretur? 3^o An cum in Bulla vel Brevi, quo conceditur Indulgentia, Confessio tamquam conditio *sine qua non* præscribitur, necesse sit ut sacramentalis absolutio pœnitentibus detur ad Indulgentiam lucrandam? *Ad Dubium primum*: affirmative quoad 1^m partem; negative quoad 2^m. *Ad secundum Dubium*: negative quoad 1^m partem; affirmative quoad 2^m. *Ad Dubium tertium*: negative. Die 15 dec. 1841.

8) *Decretum 18 sept. 1862*: ex concessione Pii IX christifideles qui in eo statu infirmitatis vivunt, ut domo egredi non valeant (exceptis illis qui in communitate morantur), si rite confessi acquirere possunt omnes plenarias Indulgentias, quas acquirere possent in locis ubi vivunt recipiendo Communionem et visitando Ecclesiam, etsi nec communicent nec visitent Ecclesiam; modo alia præscripta impleant, et quæ a confessario injungenda erunt loco communionis et visitationis. V. *Analecta Juris pontificii*, anno 1862.

9) Cum in Brevibus Indulgentiarum dicitur *præsentibus ad septennium duraturis*, septennium est computandum a die datæ, non a die publicationis. *S. C. I.* 18 maji 1771.

10) Licet vertere in alia lingua preces cum Indulgentiis, quin Indulgentiæ amittantur, si fidelis est versio. *S. C. I.* 14 maji 1838.

11) Titius suum habet domicilium prope plateam, ubi quibusdam solemnioribus diebus coadunatur populus pro Papali benedictione quam Episcopus tribuit. Idem Titius per fenestras suæ domus quæ plateam respiciunt, accipit benedictionem cum familia et aliis extraneis. An eam lucretur, vel debeat in plateam descendere? *S. C. I.* 7 jan. 1839 respondit: « Titius, et omnes eo convenientes vere præsentibus censentur, habita ratione localitatis ipsius, et præsentibus. »

12) Quæritur: 1) an coronæ Indulgentias amittant, si alicui donentur; 2) an post mortem domini, alter acquirat dominium earum, nempe Indulgentiarum; 3) quid si rumpatur coronarum filum sive voluntarie ut catenis nectantur; sive involuntarie et fortuito; 4) quid si globuli quatuor vel quinque deperdantur; 5) si amico commodentur sive ad coronam simpliciter recitandam, sive ad Indulgentias lucrandas? *S. C. I.* 10 januarii 1839 respondit: Ad 1^m *affirmative*, quoties non dentur immediate vel mediate a persona facultatem habente distribuendi. Ad 2^m *negative*, quia Indulgentiæ non transeunt personas prioris domini. Ad 3^m *negative*, quia coronæ eadem perseverant quoad formam. Ad 4^m *negative*, ex allata ratione. Ad 5^m *negative in primo casu; affirmative in secundo*; ut enim pereant Indulgentiæ coronis aliisque rebus mobilibus affixæ, requiritur finis dandi vel præstandi pro communicatione Indulgentiarum.

13) Quando Pontifex Indulgentiam quamlibet concedit Urbi et Orbi, ut fideles tamen Indulgentiam in variis Diœcesibus lucrari possint, requiritur ne illa a locorum Ordinariis promulgetur? An sufficit ut certi sint illam a s. Pontifice fuisse concessam? *S. C. I.* 1^o julii 1839 respondit: *Negative quoad primam partem; affirmative quoad secundam.*

14) Utrum Archiepiscopi ratione dignitatis impertiri possint fidelibus octoginta dies de Indulgentia, cum Pontificale romanum quadragesimæ tantum dierum Indulgentiam præscribat? *S. C. I.* respondit 23 febr. 1847: *Servandum esse Pontificale romanum* (40 dies).

15) Decretum mandante Pio Pp. IX, 15 martii 1852: « Cum ad Indulgentias acquirendas persæpe contingat, ut inter præscriptas conditiones, vocales quoque preces injungantur, postulante eminentissimo et Rev.mo domino Cardinali Jacopo Aloysio Brignole Pii Instituti Surdorum ac Mutorum in Urbe protectore, cum etiam plures Moderatores horum Institutum idipsum enixe postulaverint, propositum fuit dubium huic Sacræ Congregationi Indulgentiarum: *An et quomodo Surdo-Muti supplere valeant impotentiam, qua detinentur preces recitandi pro Indulgentiis acquirendis injunctas?* » Re mature discussa tum prius ab uno ex præfatæ Congregationis Consultoribus, tum demum ab eminentissimis Patribus in comitiis generalibus apud Vaticanas Aedes, die 17 februarii hujus anni habitis, ipsi eminentissimi Patres ejusdem Consultoris Voto adhærentes, responderunt: « Supplicandum Sanctissimo pro generali Decreto ab ea Sacra Congregatione evulgando atque apostolica Auctoritate firmando, cujus vi statuendum: Quod si inter opera pro lucranda Indulgentia præscripta sit visitatio alicujus Ecclesiæ, Surdo-Muti Ecclesiam ipsam devote visitare teneantur, licet mentem tantum in

Deum elevent et pios affectus. Quod si inter opera sint publicæ preces, Surdo-Muti possint lucrari Indulgentias iis adnexas corpore quidem conjuncti ceteris fidelibus in eo orantibus, sed pariter mente tantum in Deum elevata, et piis cordis affectibus; proprii Mutorum et Surdorum confessarii valeant easdem orationes commutare in alia pia opera aliquo modo manifestata, prout in Domino expedire judicaverint. Facta itaque de præfatis omnibus Sanctissimo D. N. Pio Pp. IX per me infrascriptum S. Congregationis Indulgentiarum Cardinalem Præfectum relatione in Audientia die 15 martii currentis anni, Sanctitas Sua non modo prædictum Votum approbavit, verum etiam hujusmodi Gratiam ac concessionem peramanter elargitam per generale Decretum publicari mandavit. Datum Romæ ex Secretaria ejusdem Sacræ Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis præpositæ. »

16) Decretum mandante eodem summo Pontefice anno 1852: « Un decreto *urbis et orbis* pubblicato in nome di S. S. dal cardinale Asquini, presidente della Congregazione delle Indulgenze, ordina che tutte le Indulgenze che furono o saranno concesse a feste, o che per le feste medesime furono e saranno concesse ad alcune Chiese e pubblici oratorj, oppure per orazioni, novene, settenarj o tridui prima o dopo le suaccennate feste o durante il loro ottavario, s'intendano trasferite per quel giorno, in cui la celebrazione di dette feste sarà trasportata. » (Non autem, si transferatur festum unice quoad recitationem Officii.) 16 sept. 1741; e 9 agosto 1852. V. *Acta S. Sedis*, t. I, pag. 489.

17) Quando ad Indulgentiam est præscripta Confessio, uti conditio, non requiritur, ut poenitens recipiat absolutionem, modo vere poeniteat. S. C. I. 15 dec. 1841. Casus esse potest, si quis in venialibus recidivus, non obtineat a prudenti confessario absolutionem.

18) In Indultis, quibus partiales conceduntur Indulgentiæ, nulla fit mentio Confessionis sacramentalis, sed adhibetur clausula *corde saltem contrito*: quæritur 1º an præscripta contritio requiratur dumtaxat uti mera dispositio, nempe ut quatenus aliquis in mortali reperiatur, ac propterea incapax lucrandæ indulgentiæ, debeat necessario conteri. An 2º clausula illa inducat veram conditionem et sit uti pars necessaria contritio elicienda, ita ut contritionem elicere teneatur ad lucrandam indulgentiam qui est in statu gratiæ? S. C. Ind. probante Pio IX respondit *ad 1º affirmative; ad 2º negative*; 17 dec. anno 1870.

19) Utrum anuli aurei vel argentei, decem nodis circumdati, quibus utuntur quædam piæ personæ ad Rosarium recitandum, benedici possint cum appositis Indulgentiis? Respondit em. card. Castracane Poenitentiarius major de mandato Sanctitatis Suæ Gregorii XVI, *negative* (*Ami de la Religion*, 27 aug. 1836; et Gury).

20) Pro scapularibus benedicendis et imponendis fidelibus, requiritur color *taneus* vel alter consimilis; et conficienda sunt materia ex lana. S. C. I. 12 febr. 1840; 18 aug. 1868.

Habens facultatem imponendi scapulare, potest sibimet imponere, *si hæc facultas habetur indiscriminatim; minime vero, si taxative, v. g. pro aliqua monialium communitate tantum*. S. C. I. 7 martii anno 1840.

An scapularia sint immediate super corpus deferenda, ut illud physice tangant? *Sufficit super vestes*; S. C. I. 26 julii 1855.

An ad lucrandas Indulgentias scapularis necesse sit, ut una pars ab humeris, altera a pectore pendeat; an vero sit sufficiens ipsum

deferre absque distinctione circa modum? *S. C. I.* 12 febr. 1840 respondit: *Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.*

« Il sacerdote autorizzato secondo le regole benedice gli scapolari del Carmine, ed un secolare va a distribuirli a tutto il territorio; si possono in questo modo acquistare le Indulgenze? *Negative quoad devotos qui pro ingressu in societatem habitum benedictum de manus sacerdotis auctoritatem habentis non receperunt.* *S. C. I.* 11 aug. 1862.

Alicui scapulare solet imponi consueto ritu etiam pueris nondum rationis usum adeptis; cum rationis usum adipiscuntur, sufficiens est hæc facta impositio ut Indulgentiis et privilegiis fruantur? *Affirmative.* *S. C. I.* 29 aug. 1864.

21) Si Episcopus obtinuerit facultatem a S. Sede erigendi Confraternitates cum Indulgentiis respectivis, non potest subdelegare suum vicarium, nisi id in Apostolico indulto sit concessum, ut possit subdelegare. *S. C. I.* 18 aug. 1868.

22) Litanie omnes præter communes quæ in Breviariis, Missalibus et Ritualibus continentur, et præter Litanias de B. V. quæ in sacra æde Lauretana decantari solent, non edantur sine approbatione Ordinarii; nec publice in Ecclesiis, publicis Oratoriis et processionibus recitentur absque licentia et approbatione S. Rituum Congregationis. *C. S. Officii* 18 apr.; et *Congreg. Indicis* 23 apr. 1860.

23) Episcopus N*** Gallie postulavit: 1) an corona dicta s. *Birgittæ*, necessario constare debeat sex decadibus; 2) an in singulis decadibus præter decem *Ave Maria* et *Pater* dicendus sit *Credo*. Ratio dubitandi est, quod ex una parte id satis aperte innuatur in libro, *Raccolta di pie Opere ed Indulgenze* etc.; et quod si id non requiratur, corona s. *Birgittæ* nonnisi nomine differt a simplici corona. Ex altera parte hæc opinio est usque nunc saltem in Gallia inaudita, et ex eodem libro supracitato, ad lucrandas Indulgentias sufficit recitare quinque decades sicut in simplici Rosario. S. Congregatio Indulgentiarum 14 jan. 1839 respondit: Ad 1^m *affirmative*; ad 2^m *affirmative*, si recitetur stricte loquendo corona s. *Birgittæ*, de qua ipsamet auctrix fuit, in memoriam (uti fertur) sexaginta trium annorum B. M. Virginis. *Negative* vero, si cum prædicta corona recitentur quinque vel quindecim decades Rosarii, seu simplicis et communis coronæ. Ex responsionibus patet realiter coronam s. *Birgittæ* a simplici et communi corona differre, non tantum solo nomine, ut supra putatur in dubiis, nam ipsa quinque vel quindecim decadibus, ista sex decadibus tantum constare debet: et si simplici coronæ seu Rosario sæpe adnectantur Indulgentiæ s. *Birgittæ* nuncupatæ, hoc nonnisi auctoritate Apostolica indulgetur. Differt quia una in memoriam componitur V. Mariæ annorum; altera mysteria Nativitatis, Passionis et Gloriæ Christi complectitur. Differt pro Indulgentiarum varietate: coronam *Birgittæ* quam plurimum Indulgentiarum Leo X et Clemens XI concessione ditarunt, ac Benedictus XIV eas confirmavit et auxit pro recitantibus vel secum ipsum ferentibus; Rosarium vero seu simplex corona a Benedicto XIII nonnullis Indulgentiis pro ejusdem recitatione solum donata est. Differt pro diversitate benedictionis: una a superiore S. Salvatoris seu s. *Birgittæ*; altera a Patribus Ordinum prædicatorum est ordinarie benedicenda.

24) Quæsitum fuit: 1^o Qui obtinet facultatem benedicendi cruces, numismata et coronas precatorias cum applicatione Indulgentiarum, potestne ea facultate uti legitime coram publico, v. g., in Ecclesia

vel Oratorio coram fidelibus inibi congregatis et res benedicendas manu tenentibus, si in Indulto facultatis sit clausula *privatum*? 2^o Quando in Indulto est clausula *in forma Ecclesiae consueta*, sufficit signum crucis manu efformare super res benedicendas absque pronuntiatione verborum formulæ benedictionis et sine aspersione aquæ benedictæ? Respondit *S. I. C.* 8 junii 1843: Ad 1^m *negative*; ad 2^m *affirmative*.

25) Indulgentia comitatur Crucifixum: qui potest de una in aliam crucem collocari sine Indulgentiæ præjudicio. *S. C. I.* 11 apr. 1840.

26) Utrum 1) sacerdos satisfaciat obligationi celebrandi Missam pro defuncto, servando ritum feriæ vel cujuscumque Sancti, etsi non semiduplex vel duplex? 2) Utrum qui privilegium habeat personale pro quatuor Missis in singulis hebdomadis, debeat cum paramentis nigri coloris celebrare, diebus non impeditis, ut possit Indulgentiam plenariam pro animabus defunctorum lucrari? 3) Utrum qui celebrat in Altari privilegiato pro singulis diebus debeat semper uti paramentis nigris, diebus non impeditis, ut privilegii Indulgentiam consequatur? 4) Utrum ad lucrandam Indulgentiam plenariam oratione *O bone o piissime Jesu* concessam, necesse sit aliam orationem addere pro intentione summi Pontificis? 5) Utrum ad Indulgentias applicabiles crucibus, rosariis, etc., alius ritus sit necessarius præterquam signum crucis a sacerdote qui hanc facultatem accepit, factum? 6) Utrum Indulgentia concessa cadat solum in Christo ex ære, ligno vel alia quoque materia facto, ita ut possit ex una cruce in aliam transferri absque periculo amittendi Indulgentiam ipsi collatam? *S. Congregatio I.* 11 apr. 1840 respondit: Ad 1^m *affirmative*; ad 2^m *affirmative*; ad 3^m *ut in secundo*; ad 4^m *negative*; ad 5^m *negative*; ad 6^m *affirmative*.

27) Quær. 1) An eodem die lucrari possint plures Indulgentiæ plenariæ, quando pro unaquaque præscripta est perceptio divinæ Eucharistiæ? 2) An possit per preces jam obligatorias, v. g., per Horas canonicas satisfieri precibus præscriptis ad Indulgentiam plenariam? 3) An sufficiat quinquies *Pater* et *Ave* quæ recitari solent ad adimplendam Pontificis intentionem, quando præscriptum est, ut visitetur Ecclesia vel altare; ibique fundantur preces, uti, v. g., pro lucranda plenaria Indulgentia præscriptum est associatis Operi Propagationis fidei? 4) An in facultate a S. Sede concessa benedicendi pro numero mille cruces, crucifixos, numismata, etc., illud *mille* sit intelligendum de mille crucibus, de mille crucifixis, de mille numismatibus, etc.? 5) An vir idem possit aggregari multis sodalitatibus, v. g., Rosarii, B. V. de Carmelo, Ss. Cordis Jesu, etc.? 6) An quando possessor Coronæ Domini vel Crucis, cui applicatæ sunt indulgentiæ Viæ Crucis, preces præscriptas recitat una cum aliis, qui sibi non habent sive coronam sive crucem tali privilegio ditatam, possint adstantes et simul recitantes, easdem indulgentias lucrari, quas lucratur possessor coronæ seu crucis? *S. C. I.* 29 maji 1841 respondit: Ad 1^m *affirmative*, *servatis tamen respective aliis apposis conditionibus*. Ad 2^m *negative*. Ad 3^m *preces requisitæ in Indulgentiarum concessionibus ad adimplendam Papæ intentionem sunt ad uniuscujusque fidelis libitum, nisi peculiariter assignentur*. Ad 4^m *negative*, *sed mille in totum*. Ad 5^m *affirmative*. Ad 6^m *negative absque speciali facultate*.

28) *Quæsitum fuit*: 1) Cum ex diversis decretis *S. C. I.* jam liceat plures plenarias Indulgentias eadem die lucrari, solutis conditionibus, an dictum decretum respiciat solas Indulgentias in una die occur-

rentes propter festivitatem; vel potius etiam illas quas unusquisque ob suam devotionem tali per hebdomadam aut mensem die adfixerit? 2) Qui hoc decreto uti voluerit, an teneatur Ecclesiam vel publicum oratorium visitare, quando nempe requiritur talis visitatio, totidem vicibus quot sunt indulgentiæ lucrificandæ? Et quatenus affirmative. 3) An sufficiat in una eademque Ecclesia ut tot preces seu visitationes repetantur, quot sunt indulgentiæ lucrandæ, quin de Ecclesia post quamlibet visitationem quis egrediatur, et denuo in eam ingrediatur? *S. C. I.* 29 febr. 1864 respondit: Ad 1^m *affirmative*; ad 2^m *affirmative*; ad 3^m *negative* (1).

29) Sacerdos celebrans pro accepta elemosyna, potest per Communionem in ipsa Missa lucrari Indulgentiam sibi vel defunctis applicandam, si ad eam præscribatur Communio? *S. C. I.* 10 maji 1844 respondit: *Affirmative*.

30) Quando ad Indulgentias lucrandas præscribitur oratio pro fine determinato, v. g. pro hæreseon extirpatione, pro principum pace, etc., an requiratur intentio explicita, expressa singulis vicibus? *S. C. I.* 12 julii 1847 respondit: *Negative*.

31) An quædam speciales preces quotidianæ sint necessario recitandæ ad obtinendas Indulgentias, quæ a Papa sunt concessæ sodalibus Congregationum B. M. V. rite institutarum in seminariis, collegiis, etc., romanæ Congregationi consociatarum? *S. C. I.* 31 januarii 1848 respondit: *Ubi nullæ sunt præscriptæ preces quotidianæ, ad effectum Indulgentiarum, non tenentur fideles ad aliquas determinatas recitandas*.

32) Utrum preces præscriptæ ad Indulgentias plenarias aut partiales sint dicendæ flexis genibus? *S. C. I.* respondit in Bituricens. 18 sept. 1862: *Negative, nisi aliter præscriptum*.

33) Quær. 1) An Tertiarii sæculares, seu in propria domo viventes, gaudeant omnibus Indulgentiis, peccatorum remissionibus, etc., quibus potiuntur Fratres Ordinis Minorum s. Francisci vigore *communicationis*. 2) An sub hac generali *communicatione* veniat quoque privilegium Indulgentiæ *Portiunculæ* die secunda augusti. 3) In casu affirmativo an præfata gaudeant earumdem etiam Ecclesiæ, oratoria, capellæ in Ecclesiis licet parochialibus existentes, seu inter eas comprehensæ pro omnibus christifidelibus? *S. C. I.* 14 apr. 1857 respondit: Ad 1^m *affirmative*; ad 2^m *affirmative*; ad 3^m *negative*. Vide P. Pasquale da Ferrara, *Manuale Serafico diviso in 4 parti alle persone del terz' ordine secolare, istituito dal Patriarca s. Francesco d'Assisi*; Modena, 1870.

34) Quær. 1. An privilegium Clementis XIII quoad eos qui assolent confiteri semel saltem in hebdomada possint lucrari Indulgentias plenarias intra hebdomadam occurrentes cum sola Communionem, quamvis in Brevi apostolico Confessio præscripta sit, valeat et extendatur etiam pro lucranda indulgentia vulgo de Portiuncula die 2 augusti? 2. Utrum præfatum privilegium suffragatur etiam illis qui non assolent confiteri intra hebdomadam ante festivitatem cui est adnexa Indulgentia? 3. Utrum Confessio hebdomadalis valeat etiam pro lucranda Indulgentia in forma Jubilæi et extendatur decretum Clementis XIII Veronæ; id est qui sæpius assolent confiteri possint

(1) Quando dicimus plures Indulgentias plenarias eadem die lucrari, intellige indulgentias distinctas; nam ex Decreto 7 martii 1678 una eademque Indulgentia plenaria eodem die lucrari nequit, si excipiat Indulgentia Portiunculæ; vel quæ sit ad instar Portiunculæ. *Acta S. Sedis*, t. I, pag. 119.

lucrari Indulgentiam etiamsi confessio non sit hebdomadalis? S. C. I. 12 martii 1855 respondit: Ad 1^m *affirmative*; ad 2^m *negative*; ad 3^m *negative ad primam partem; non expedire ad secundam*.

35) Quælibet Missa ad altare privilegiatum valet pro uno defuncto tantummodo. S. C. I. 20 aug. 1864. *

441. * **Catalogus Indulgentiarum.** a) Indulgentiæ (etiam defunctis applicabiles) quæ a summis Pontificibus semel electis confirmantur, quæque ab iis acquiruntur, qui coronas, rosaria, cruces, numismata secum retinent (modo sint benedicta a Papa vel a specialiter ab ipso delegato), sunt (1): « Chiunque reciterà *almeno una volta la settimana* la Corona del Signore o della B. V. M., o il Rosario, o la sua terza parte, o l'Uffizio divino o quello della Beata Vergine, o dei Morti; ovvero i 7 Salmi penitenziali o Graduali; oppure avrà per costume d'insegnare la Dottrina, o visitare i carcerati, o gl'infermi di qualche spedale o di sovvenire i poveri, o d'intervenire alla Messa o dirla essendo sacerdote, *se veramente pentito e confessato* da un confessore approvato dall'Ordinario, *si comunicherà* in qualsivoglia degli infrascritti giorni, cioè Natale del Signore, Epifania, Risurrezione, Ascensione, Pentecoste, e Feste della Ss. Trinità, del *Corpus Domini*, della Concezione, Natività, Annunziata, Purificazione ed Assunzione della B. V. M. e di s. Giovanni Battista, de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, Andrea, Giacomo, Giovanni, Tommaso, Filippo e Giacomo, Bartolomeo, Matteo, Simone e Giuda, Mattia, di s. Giuseppe Sposo della B. V. e di tutti i Santi, e nell'istesso giorno divotamente pregherà Iddio per l'estirpazione delle eresie e degli scismi, per l'aumento della Fede cattolica, per la pace

(1) Hinc plura notanda: « 1^o Un Rosario, cui siano annesse Indulgenze, le conserva finchè si può dire che è un medesimo Rosario; se si perde la croce, o alcuni grani, si può farne mettere altri, ed ancorchè fosse per tal modo successivamente rinnovato tutto, non perde la benedizione. Se però è talmente guasto, da non esservi più che dei pezzi, non è più benedetto; come pure se si sconnettesse in modo che i grani, o una buona parte di esse fossero separati.

» 2^o Un Rosario, una medaglia o altro oggetto benedetto, perde la benedizione se si presta non già semplicemente, ma a questo fine e con animo che l'usuario acquisti Indulgenza; così pure la perde, se si dona, o si vende dopo esserlo fatto proprio per usarne per sé. L'intenzione della Santa Sede usando di tal rigore, è d'ispirare maggior rispetto per le cose, cui ha annesso grazie spirituali.

» 3^o La Santa Sede proibisce di annettere Indulgenze alle immagini sì incise che dipinte, come pure alle croci, crocifissi, statuette e medaglie di ferro, di piombo, di stagno o di altre materie fragili e facili a rompersi. Così non si denno benedire i rosarij di vetro (eccettochè i grani non sieno di un vetro compatto e solido): per altro se si benedicono, non saranno benedette le corone, ma lo saranno le croci o medaglie attaccatevi.

» 4^o Per lucrare le Indulgenze ordinarie annesse alle croci, alle medaglie, ai rosarij benedetti da chi ne ha ricevuta la facoltà, è d'uopo o tenerli avanti a sé nel pregare o portarle indosso, o averle collocate in un luogo decente della casa che si abita. Però se è un rosario, cui sieno annesse le Indulgenze di s. Brigida, si dee tenerlo in mano, e snocciolarne i grani fra le dita; man mano che si recitano le preghiere. Il s. Pontefice Pio IX, per organo della S. C. delle Indulgenze 14 maggio 1853, accorda che le croci, medaglie, crocifissi, statuette sieno anche di ferro, sebbene sino ad ora fossero vietate. » V. Gousset, *Theol. moralis*. Bouvier, *Tract. de Indulgentiis*. Moroni, v^o *Corona*. Guasco, *Dizionario ed Ricciano Antiriciliano*; v^o *Indigestione*, *Superstizione*, *Indulgenza*. Sed præ ceteris *Raccolta di orazioni e pie opere per le quali sono state concesse dai Sommi Pontefici le sante Indulgenze, pubblicata per ordine di S. Santità Pio IX*; Roma, tip. della Propaganda, 1878 (opus authenticum).

e concordia tra' Principi cristiani e per altri bisogni di santa Chiesa, acquisterà in qualunque dei suddetti giorni Indulgenza plenaria.

» Chi farà le stesse cose nelle altre feste del Signore e della B. V. M., in ciascuno di detti giorni conseguirà l'Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene; come altresì, facendole *in qualunque Domenica o Festa* dell'anno, guadagnerà ogni volta 5 anni e 5 quarantene d'Indulgenza; e praticandole in ogni altro giorno acquisterà 100 giorni d'Indulgenza. Inoltre chi sarà solito, *almeno una volta alla settimana*, di recitare la Corona o il Rosario o l'Ufficio della B. V. Maria o de' Morti, o i Vespri ed un Notturmo almeno colle Laudi o i 7 Salmi penitenziali colle Litanie e sue preci, qualunque volta ciò pratici, guadagnerà 100 giorni d'Indulgenza. Chiunque *in articolo di morte* raccomandierà divotamente a Dio l'anima sua, e secondo l'Istruzione di Benedetto XIV espressa nella sua Costituzione, *Pia Mater*, dei 5 aprile 1747, sarà pronto a ricevere con animo rassegnato dalle mani del Signore la morte, essendo *veramente pentito, confessato e comunicato*, o non potendo, *almeno contrito* invocherà il santissimo Nome di Gesù col cuore, non potendo colla bocca, conseguirà l'Indulgenza plenaria.

» Chi farà qualunque sorta di orazione preparatoria avanti la celebrazione della Messa, o avanti la Comunione o la recita del divino Ufficio, o della B. V. M., acquisterà ogni volta cinquanta giorni d'Indulgenza.

» Chi visiterà i carcerati, o gl'infermi negli Spedali, ajutandoli con qualche opera pia; ovvero in Chiesa insegnerà la Dottrina cristiana, o l'insegnerà in casa ai proprj figliuoli, parenti e familiari, ogni volta guadagnerà 200 giorni d'Indulgenza.

» Chi al suono della campana di qualche Chiesa la mattina o al mezzogiorno, o la sera reciterà le solite preci *Angelus Domini*, ecc., o, ciò non sapendo, dirà un *Pater noster* ed un' *Ave Maria*, conseguirà 100 giorni d'Indulgenza.

» Chi in giorno di *Venerdì* penserà divotamente alla Passione e Morte del divin Redentore, e dirà tre *Pater noster* e tre *Ave Maria*, guadagnerà 100 giorni d'Indulgenza.

» Chi veramente pentito de' suoi peccati, con fermo proposito di emendarsene, farà l'esame della coscienza, e reciterà con divozione tre *Pater noster* e tre *Ave Maria*, in onore della ss. Trinità, ovvero in memoria delle cinque Piaghe di N. S. G. C. dirà 5 *Pater noster* ed *Ave Maria*, acquisterà l'Indulgenza di 100 giorni. Chi pregherà divotamente per i fedeli che sono in transito, o almeno per essi dirà un *Pater noster* ed un' *Ave Maria*, conseguirà 500 giorni d'Indulgenza. »

b) « Ad humillimas preces p. Peruzzo ex Ordine Minorum conventualium s. Francisci, Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX benigne inclinatus, omnibus utriusque sexus christifidelibus corde saltem contrito Jaculatoriam *Gesù mio, misericordia*, devote pronuntiantibus Indulgentiam centum dierum pro singulis vicibus animabus quoque in purgatorio detentis applicabilem tam a Leone XII, quam a Gregorio XVI fel. rec. vivæ vocis Oraculo concessam, non modo confirmavit, verum etiam perpetuis futuris temporibus valituram esse voluit absque ulla Brevis expeditione. » Ita decretum Urbis et Orbis S. C. I. ex Audientia Ss. 13 sept. 1846. Hæc jaculatoria familiaris erat s. Leonardo (1).

(1) * V. *Proponenti fatti dal b. Leonardo*; Milano, Pogliani, n. 7, legitur:

c) Pius Pp. IX die 11 augusti 1851, ad preces p. Procuratoris generalis Clericorum regularium *de Somasca*, largitus est Indulgentiam quinquaginta dierum *pro qualibet vice in perpetuum* universis christifidelibus recitantibus *contrito saltem corde*, jaculatoriam sequentem (quocumque idiomate, dummodo versio sit fidelis): *Dulcissime Jesu, ne sis mihi judeu, sed Salvator.*

d) Decretum datum 11 dec. 1846. Ut devotissima Oratio *Obsecro te, dulcissime Domine Jesu Christe*, etc., quæ in recentioribus tabellis reperitur inter preces pro opportunitate sacerdotis ante et post Missas recitandas, quæque apocripham Indulgentiarum concessionem adnexam habet, non sine spirituali sacerdotum celebrantium certo emolumento recitetur, plures romani Cleri sacerdotes per hanc Sacram Congregationem Indulgentiis, sacrisque Reliquiis præpositam Sanctissimo Domino Nostro Pio IX Pontifici Maximo enixis precibus supplicarunt, ut aliquam Indulgentiam præfatæ Orationi post peractum Missæ sacrificium recitantibus elargiri dignaretur. Quare Sanctitas Sua, precibus clementer exceptis, sacerdotibus, qui ipsam Orationem inter alias preces pro gratiarum actione post Missam recitaverint, Indulgentiam trium annorum benigne concessit, ac mandavit, ut præsens Decretum in Sacratio cujuscumque Ecclesiæ, seu Oratorii publice affigeretur, usque dum apocrypha concessione in supradictis tabellis apposita emendetur. Præsenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione.

e) Omnibus fidelibus Pius IX decreto 28 julii 1863, concedit Indulgentiam 50 dierum quæ etiam animabus purgatorii applicari potest, quoties ipsi saltem corde contrito adjectaque ss. Trinitatis invocatione se *signo Crucis* signaverint.

f) Pius IX 26 sept. 1864 omnibus concedit Indulgentiam 50 dierum quoties se invicem salutantes dixerint, quocumque idiomate, *Sia lodato G. C.* et respondentibus *Amen* aut *in sæcula*; vel Ss. Nomen *Jesum et Mariam* devote invocaverint: *Sia lodato Gesù e Maria*. Plenariam concedit in articulo mortis, qui hanc laudabilem consuetudinem habuerint in vita.

g) « S. S. Pio IX concesse, poco fa, ad istanza di alcuni cattolici inglesi l'Indulgenza di 100 giorni a chiunque reciterà tre *Ave Maria* coll'invocazione dopo ciascuna: *Auxilium christianorum, ora pro nobis*. A chi poi l'avrà recitata ogni giorno per un mese la stessa Santità Sua concede l'Indulgenza plenaria in un giorno a propria scelta, purchè confessatosi e comunicatosi preghi particolarmente pei bisogni della Chiesa d'Inghilterra. »

h) Pius IX concedit centum dies Indulgentiæ semel in die iis, qui corde saltem contrito ac devote sequentem Orationem recitaverint ad impetrandam bonam mortem (11 martii 1856): « O Maria sine labe concepta, ora pro nobis, qui confugimus ad Te; O refugium peccatorum, Mater agonizantium, noli nos derelinquere in hora exitus nostri, sed impetra nobis dolorem perfectum, sinceram contritionem,

« In quanto all'orazione di domanda per ottenere l'ajuto di Dio in tutte le mie azioni mi farò familiare, anzi familiarissima la giaculatoria *Gesù mio, misericordia*: Avendo prima fatta la convenzione con Dio, che ogniqualvolta proferirò queste sante parole, intendo di domandar la sua grazia efficace per amarlo, e di rinnovare la pura intenzione per dargli gusto in ogni cosa e adempiere la sua santissima volontà. Quindi è che la proferirò o mentalmente o vocalmente migliaia di volte il giorno; e questo ancora sarà un bel mezzo per tener il cuore sempre occupato in Dio, che è l'affar degli affari. » *

remissionem peccatorum nostrorum, sanctissimi Viatici dignam receptionem, Extremæ-Uctionis sacramenti corroborationem quatenus securi præsentari valeamus ante thronum Justi, sed et misericordis Judicis, Dei et Redemptoris nostri. Amen. »

i) Pius IX Decreto 5 aug. 1851, concedit Indulgentiam 40 dierum quæ applicari potest animabus purgantibus, quoties in quavis tentatione corde contrito devote recitaverint aspirationem, quocumque idiomate, si versio sit fidelis: *O Domina mea! O Mater mea! memento me esse tuum. Serva me, defende me ut rem ac possessionem tuam.*

j) Clemens XII concessit Indulgentiam centum dierum, diebus singulis, iis qui ad sonitum campanæ recitaverint psalmum *De profundis*, addendo in fine *Requiem æternam* etc. pro animabus purgantibus; et Indulgentiam plenariam semel in anno illis qui toto anno illud recitaverint. Dici debet flexis genibus; et qui illud psalmum nesciunt, recitent *Pater, Ave* et *Requiem* ad campanæ sonum. Quod si signum non detur recitetur sub noctem ex Pii VI rescripto 18 martii 1781. *

442. * **Quæstiones de Indulgentiis.** I. Indulgentia, quam Episcopus absolute concedit facienti tale opus, durat etiam post ejus mortem; sed successor nequit eidem operi de novo addere Indulgentiam, ut ideo ea dupla sit. Potest tamen id Archiepiscopus, nempe tribuere Indulgentiam pro eodem ipso opere, pro quo jam eam Episcopus suffraganeus elargitus est. *Bouvier.*

II. Vicarius generalis Episcopi sine speciali Episcopi sui delegatione non potest Indulgentias conferre. Ita communissime. Neque Vicarius capitularis. *S. R. I.*

III. Se prosternere coram R. Pontifice solemniter benedicente, vel Episcopo de facultate Papalem Benedictionem largiente, etsi id opus non sit pœnabile, est tamen sufficiens ad Indulgentiam, etiam plenariam: quia id valde confert ad obsequium exhibendum erga Ecclesiam, atque ad reverentiam erga Pontificem: hic porro finis oculis fidei gravis omnino est. Adde preces, quæ præcipiuntur.

IV. Quando Indulgentia omnibus generatim conceditur, quamvis opus præscriptum sit pro singulis quid parvi, non ideo tamen erit insufficiens; quia totum simul inspiciendum est. Talis est plenaria Indulgentia concessa pro recitantibus quinque *Pater* et *Ave* ad hæreticorum conversionem, etc. *Bouvier.*

V. Si defectus causæ casu nullam faciant Indulgentiam, adhuc valent privilegia si quæ eidem adnexa; quia eorum concessio a superioris voluntate solummodo pendet. Ita omnes docent.

VI. Tridentinum (sess. XXII, c. 9) præscribit, ut Indulgentiæ ac ceteræ gratiæ spirituales ab apostolica Sede concessæ, examinentur ab Ordinariis, adhibitis duobus de Capitulo, et solum per ipsos debitis temporibus publicentur. Hæc dispositio quoad adhibendos Canonicos in Gallia non est in usu (neque apud nos). Sed Episcopi non permittunt Indulgentias publicari, neque facultates exterius exerceri Romæ obtentas, nisi certi facti sint de earum authenticitate. Quæ præscriptio laudatur a Benedicto XIV, *De Syn.*, l. XIII, c. 18.

VII. Indulgentia non cessat per cessationem causæ, ob quam ea primitus data est. Est communis sensus Theologorum ac Canonistarum penes Ferraris, v° *Indulgentia*, a. 3, n. 54.

VIII. Quando conceditur Indulgentia ei, qui tale opus egerit per mensem, mensis erit usualis, non vero dimidium unius et dimidium alterius mensis.

ix. An opera quæ jam aliunde fieri debent ex præcepto vel voto ad Indulgentiam, inserviant quin repetantur, si hæc eadem sint, quæ in Indulgentiæ concessione præscribuntur, respondeo negative, si agatur de Jubilæo ex Benedicto XIV, *Notificatione* LIII et Bulla *Inter præteritas* 1749. Imo idem videtur dicendum, si agatur de aliis Indulgentiis; nam opera præscripta sunt *onerosæ conditionis*; si porro illa jam fiunt alia necessitate, in eis nihil est onerosi quoad Indulgentiam. In praxi igitur opera illa repetenda sunt, cum agitur de Indulgentia lucranda. Verum etiam quando ex præcepto vel voto ea ponuntur, præstat ut habeatur intentio Indulgentiam lucranda, si quæ forte adest. Ceterum hoc non valet pro operibus in Congregationibus vel Communitatibus præscriptis, quæ cum per se non obligent sub culpa, neque sint de præcepto, bene ipsa inserviunt pro Indulgentiis.

x. Qui alicui Congregationi nomen dederunt, si omittant opera injuncta, non peccant: imo participant de piis operibus quæ in illa fiunt. Non tamen acquirunt Indulgentias certis temporibus concessas; quia concessio est sub conditione illarum operarum. *Bouvier*.

xi. Indulgentiæ *tantum valent, quantum verba sonant*; unde hic non licet argumentari: nec eam supplet error communis, si nempe communiter existimatur tali operi adnexam esse Indulgentiam, cum tamen de facto nulla sit. Ita passim auctores.

S. C. Episcop. 5 apr. 1657 declaravit: si expositio Ss Sacramenti non sit die noctueque non lucrari Indulgentias pro expositione 40 Horarum. Sed Benedictus XIV Constit. *Accepimus* 1746 easdem Indulgentias lucrari posse concessit, etiamsi gravissimis de causis videatur Præsulibus necessarium de nocte recondi, modo horis diurnis semper expositum relinquatur. V. *Casus de re dogmatica, morali et liturgica*.... Montereali, 1881.

443. * An (quæres) *Indulgentia prosit infallibiliter animabus purgantibus*? Certum est ut plurimum illis prodesse, ne inaniter dicatur agere Ecclesiam dum tam frequenter illas applicat; quod sine impietate dici nequit. Utrum vero semper prosit, affirmat Suarez; nam concessio Indulgentiæ pro defunctis est vere actus clavium, cum procedat ab apostolica Auctoritate; at clavus semper aperit, positus debitis conditionibus. Verum alii cum Billuart communiter negant; quia Pontifex jurisdictionem non habet in animas purgantes, ut eas a pœnis absolvat veluti per sententiam; nec adest promissio divina, vi cujus Deum censeatur pro defunctis Indulgentiam certo acceptare. Et probat usus Ecclesiæ, celebrandi anniversaria etiam in Altari privilegiato, cui inhæret privilegium Indulgentiæ plenariæ; quod inane esset si una applicatione anima certissime a purgatorio liberaretur. *Ex his sententiis*, ait Bellarminus, *neutram reprobare audeo; videtur enim prior admodum pia, posterior valde rationalis*. V. Liguori, *Opus Mor.*, l. vi, n. 534.

Sufficit autem applicatio generalis facta pro omnibus animabus, nam suffragia sunt divisibilia: sic Ecclesia jubet celebrari Missas pro defunctis in genere. Potest tamen quis restringere applicationem certæ animæ vel animabus, ut fit quando applicatur Indulgentia plenaria uni determinatæ. Pius est usus applicandi Indulgentias animabus majori auxilio indigentibus, vel quibus obligati sumus, etc. Videatur *Gury*. *

* An (addes) *animæ purgantes etiam ab Angelis et Sanctis in cælo suffragari valeant*? Certum est Angelos et Sanctos in cælo nihil habere ut per modum satisfactionis actu animabus subveniant

earum debita solvendo; nam, cum non sint amplius in via, opera meritatoria ac satisfactoria perficere non possunt. Possunt tamen per ipsorum efficacissimam intercessionem a Deo impetrare, ut per gratias suas actuales viventes ad suffragia pro defunctis præstanda excitet. Hinc s. Bernardinus senensis: *Omnes angeli orant pro animabus Purgatorii propter futuram beatitudinem, quæ eorum gloriam augeat*. Hinc Ecclesia in Oratione pro defunctis Deum precatur ut eos, *qui ex hoc sæculo transierunt, B. M. semper Virgine intercedente, cum omnibus Sanctis tuis ad perpetuæ beatitudinis consortium pervenire concedas*, etc. V. Knoll.

Imo addunt impetrativus valor inesse videtur etiam orationibus privatis eorum qui in statu peccati versantes defunctis requiem adprecantur; ratio est quia impetratio qua talis non petentis dignitate, sed pura Dei misericordia innititur.

444. Sed ad animas Purgatorii liberandas maxime confert B. M. Virginis protectio; B. *Virgo*, ait s. Bernardinus senensis, *in Purgatorio dominium habet*; hinc B. Theresia: *Tu es mater mea et consolatrix eorum qui sunt in Purgatorio*. Et post d. Bernardum Gerson: *Beata Virgo in assumptione sua Purgatorium evacuavit*; et hac ipsa die quolibet anno ait s. Petrus Damiani, *millia millium animarum extrahit a Purgatorio*; item et in Nativitate Christi, et nocte Resurrectionis. V. *Pastorale di mons. Vescovo di Vigevano, sulla pietà verso i defunti*; 1881. *

APPENDIX LXIII.

De Jubilæo.

445. * **Quid et quotuplex Jubilæum.** Jubilæum a *jubilare* dicitur, vel potius ab hæbraico *jobel*, *hobel*, vel *jubel*. Porro *jobel* cornu indicat, quia nempe ad talem solemnitatem buccina vocabantur quæ cornu figuram referebant; *hobel* indicat revocare, quia tunc omnia ad pristinum dominium revocabantur; *jubel* est sonitum reddere. V. Ferraris, v^o *Annus sanctus*, *Jubilæum*. Liguori, *Homo Apost.*, tract. xvi, n. 64; et *Opus Mor.*, l. vi, n. 535. Opus: *Del Giubileo, narrazione storica*; Torino, 1824. Viva, *De Jubilæo et Indulgentiis*. Wiseman, *Conferenze*: Confer. xii. Masinelli, *Istruzione popolare intorno alle Indulgenze in genere ed in ispecie al Giubileo a proposito dell' Enciclica 8 dic. 1864*; Modena. Bouvier, *Traité des Indulgences*. Collet, *Traité de Jubilé*. Morini, *Centum responsa centum quæsitis*. Benedictus XIV, *Notific. iv et LXIII*. *Dizionario teorico-pratico di Casistica*, v^o *Giubileo*. Arciv. di Bari, *Istruzioni e preghiere pel Giubileo del 1869*, ecc. P. Cusmano Bernardino, *Cenno didascalico-popolare intorno al Giubileo ecc. Moroni*, v^o *Anno santo*.

1) Jubilæum est *ordinarium* seu majus quod conceditur singulo vigesimo quinto anno occurrente; ultimum promulgavit 24 dec. 1874 Pius IX. 2) *Extraordinarium*, quod conceditur aliqua speciali necessitate occurrente: tale fuit quod concessit Pius IX, 1846, 1851,

1854, 1864 et 1869; et Leo XIII annis 1879, 1881 ad divinum subsidium in illa temporum calamitate implorandum, et dicitur *ad instar Jubilæi*. 3) *Particulare*, tale erat illud, quod jam a Pio IV (anno 1565) perpetuo concessum fuit oppido Olegii Diœcesis Novariensis: omnes videlicet qui in festo tum Corporis Christi tum Omnium Sanctorum vere pœnitentes et confessi, seu statutis a jure temporibus firmum confitendi propositum habentes, altare sanctissimi Corporis Christi situm in Ecclesia Ss. Petri et Pauli, a primis vespers usque ad occasum solis dictorum, devote visitaverint, aliquas ibi preces fundendo pro felici R. Ecclesiæ statu et fidei exaltatione, plenariam Indulgentiam consequerentur animabus purgantibus applicabilem. Facta confessariis approbatis facultatem tum absolvendi ab omnibus casibus et censuris, exceptis specialiter reservatis, tum commutandi vota in alia pietatis opera, exceptis votis visitationis Liminum Apostolorum et Sancti Jacobi Compostellani; item religionis atque castitatis votis. *

446. * **Ut quid tot Jubilæa?** *Ut quid hodie*, nonnulli clamant *tot Jubilæa? frequentata vilescent.* Ut quid? ad saxea nostra corda scindenda, ad divinam misericordiam efflagitandam et flagella Dei avertenda, ad quem clamor venit iniquitatum nostrarum. « V'ebbe un'epoca in cui due *Giubilei* si succedettero vicinissimi; nè mancarono taluni a mover lamento di questa frequente e monotona ripetizione. Come d'ordinario accade, erano quelli appunto, ai quali il nuovo favore concesso dalla S. Sede recava il meno di molestia, deliberati com'erano a non pigliarsene che quanto vorrebbero, e vuol dire una piccolissima parte. L'eco di questi lagni giunse al curato d'Ars, il quale la domenica alla predica, annunciando l'aprirsi degli Esercizj, ebbe cura di soggiungere: *Si dice già avemmo un Giubileo l'anno scorso, e si chiede perchè ne abbiamo un altro quest'anno.... Ma, amici miei, se un re, o un gran signore vi avesse regalato tremila franchi, e qualche tempo dopo stimasse opportuno di raddoppiarvene la somma, vi darebbe egli noja? sdegnereste voi gli ultimi tremila franchi, a cagione dei primi già ricevuti?* » (Monnin, *Il Curato d'Ars, vita*, t. I, c. 7.)

« La plebe imbevuta a nuove dottrine, si alleva in grembo i semi dell'anarchia e cade corrotta: finalmente tumultua e vuol correre all'impazzata, rompendo ogni legge. Chi l'arresterà nello sdrucciolo? Aprite il tempio, chiamatela alle cerimonie miti e suadenti al culto cattolico; ed ella si ferma. Nel 1766 il Pontefice mandava il Giubileo a Parigi, e il popolo vi accorreva attentissimo e fervente. Pensate! i filosofi increduli, che già tenevano la bacchetta nella Francia, si versarono con alta stizza, e il D'Alembert fu udito esclamare: *Questo maledetto Giubileo ha ritardato la rivoluzione per un vent'anni.* » Alimonda, *Conferenza*: Frutti esterni del culto. *

447. * **Quæstiones de Jubilæo resolutæ.** Quæstiones plures in unum congegisset Benedictus XIV Constitutione 25 nov. 1749, *Convocatis*, et maxime *Inter præteritas* 1749, 3 dec. Hinc cum die 16 febr. 1852 propositum fuerit dubium, *an in Jubilæo tum ordinario tum extraordinario servandæ sint omnes regulæ a Benedicto XIV traditæ, quibus non adversatur Bulla Jubilæi*, responsum fuit a S. C. Indulgentiarum, *affirmative*. Item vid. ejusdem Constitutio *Cum nos nuper*, ubi de suspensione Indulgentiarum et facultatum eo tempore vertente, 17 martii 1749.

Etsi regula sit universum accepta: *Quod non est in Bulla, non potest esse in praxi*; attamen (ait L. Ferraris, vº *Jubilæum*, a. 1):

« Bullæ Jubilæi quoad ea, quæ favores continent, sunt latissime interpretandæ quantum patitur proprietas verborum, nisi in particulari casu vel ipsa communis praxis vel stylus Curie Romanæ, aut omnino peculiaris ratio restrictionem persuadeat. Quoad ea autem, quæ gravamen, seu odium continent, sunt strictè interpretandæ quantum patitur verborum proprietas, nisi in particulari casu stylus et praxis Curie Romanæ, seu aliqua peculiaris ratio laxiorem interpretationem persuadeat; *arg. cap. Odia xv de Regulis Juris* in 6º ibi: *Odia restringi et favores convenit ampliari.* » Sic Suarez, Henriquez, Sanctarellius cum Gobat *hoc loco* cap. 5, nn. 24 et seqq. Viva, *De Jubilæo quest.* La-Croix (Lib. III, h. l. n. 1395) et alii passim. « Hinc latissime sunt interpretandæ quoad concessionem Indulgentiæ, electionem confessarii, absolutionem, commutationem operum vel votorum, etc., quia sunt favores. Strictè autem sunt interpretandæ quoad obligationem ad certa opera, suspensionem Indulgentiarum et facultatum, quia sunt gravamina. » Ita Viva, Sa, Croix, etc.

448. *Confessio, Communio.* « I. Si confessio nulla sit ex defectu doloris etiam inculpabiliter, probabilius non aufertur reservatio nec censura; nam Pontifex illas facultates non præsumitur concedere iis, qui nequeunt cum tali Confessione Jubilæum lucrari. » Liguori, *Opus Morale*, I, VI, n. 535.

II. « Qui rite confessus est tempore Jubilæi, sed oblitus est confiteri reservata, etiam eo tempore transacto, a quocumque confessario potest absolvi; quia vi Jubilæi acquisivit jus ea facultate gaudendi. Idem dicunt communius de votorum commutatione. » Liguori.

III. « Qui confitens, inculpabiliter obliviscitur peccati mortalis, non tenetur iterum confiteri ad lucrandum Jubilæum; quia illius Confessio fuit sacramentalis, et est in gratia. Tantum est illi obligatio suo tempore illud Ecclesiæ clavibus subjiciendi. » Bouvier.

IV. « Si quis post Confessionem labitur in mortale, licet non teneatur iterare visitationes, tenetur tamen iterum confiteri, nec sufficit conteri, si velit lucrare Jubilæum. » Ita *Benedictus XIV.*

V. « Confessarius eligendus tempore Jubilæi debet esse approbatus ab Ordinario loci, seu ubi ipsa fit Confessio, non autem ab Ordinario pœnitentis. » S. C. C. et Bulla Benedictina.

VI. « Confessarius approbatus limitate pro solis viris, non potest tempore Jubilæi eligi a mulieribus. Ita confessarius approbatus pro solis rusticis, non potest eligi a civibus. Sic approbatus limitate pro uno tantum loco, non potest eligi extra locum. » S. C. Concilii 1593.

449. *Jejunium, Oratio.* I. « Pueri, senes, operarii, infirmi et qui non obligantur jejunio, tenentur tamen jejunare, si velint lucrari Jubilæum; vel petant commutationem. Idem de aliis operibus. Oratio autem non commutatur, cum ab omnibus fieri possit. » Bouvier.

II. « Jejunia si jam sint alio titulo obligatoria non possunt inservire pro Jubilæo lucrando, nisi aliud Pontifex determinet.

III. « Opera facta in peccato valent ad Jubilæum acquirendum, modo fiant animo exhibendi honorem Deo, non autem ex fine vano; et modo ultimum opus impleatur in gratia. » *Benedictus XIV.*

450. *Visitatio Ecclesiæ; Eleemosyna.* I. « In Bulla Jubilæi solet præscribi visitatio plurium Ecclesiarum ejusdem loci; sed plurimis in locis unica est Ecclesia. In hoc casu Episcopus poterit visitationem ceterarum Ecclesiarum in aliud opus pium commutare; vel etiam Capellam, altare, crucem aliumque pium locum Ecclesiarum loco visitandum designare? S. I. C. decrevit supplicandum Sanctissimo, ut per decretum generale facultatem tribuat Ordinariis

unicam Ecclesiam visitandi quot sunt Ecclesiae pro acquisitione Jubilaei visitandae: facta relatione Pio Pp. IX 15 martii anno 1852, Sanctitas Sua hanc concessionem praecepit publicari per generale Decretum. »

II. « Qui dat eleemosynam distribuendam, si postea culpa alterius non distribuatur vel nonnisi post Jubilæum, affirmant Sa, Lesana, etc., ipsum lucrari Jubilæum, quia quantum in se est, opus præsriptum præstitit. Certe ille non fraudatur qui dedit ficto pauperi. » *Liguori*.

451. **Facultates in Jubilæo tributæ.** I. Facultatibus Jubilæi, nempe absolvendi a censuris et casibus reservatis, eligendi confessorium, dispensandi ab irregularitate, commutandi vota, semel tantum quis gaudere potest.

II. Potest tamen quis pluries (nisi in concessione aliud sit statutum) lucrari Jubilæi Indulgentias, si opera præsripta adimpleat, vel alia a confessario determinata ac substituta, si præsripta nequeat implere.

III. Recte advertunt communiter, quod pro commutatione votorum non requiritur specialis causa, sed sufficit causa illa communis ob quam Pontifex motus est ad Jubilæum indicendum. Ne tamen confundatur commutatio cum absoluta dispensatione, quæ in Jubilæo non conceditur. *Liguori*.

IV. Confessarius potest in Jubilæo commutare votum illius, qui vovit de non petenda commutatione alicujus voti; quia privati non est Ecclesiæ potestatem limitare. Imo hac ratione sunt qui volunt hoc votum sic emissum suapte natura nullum esse. *Bouvier*.

V. Quando dicitur: *commutatio votorum fiat dispensando*, principaliter debet attendi ad commutationem, ita ut materia subrogata non sit exorbitanter minor, nempe ut materia voti transferatur in aliam materiam non rigorose æqualem, sed mixtam cum aliqua dispensatione, seu capacem alicujus moderatæ inæqualitatis inter primam materiam et secundam subrogatam. Secus si dicatur: *Dispensatio fiat commutando*. Facultas autem dispensandi non includitur in ipsa facultate commutandi. *Benedictus XIV*.

VI. Commutatio erit in opera ejusdem qualitatis, si fieri potest. *Benedictus XIV*. Et fit a quolibet confessario approbato.

VII. Vota *simpliciter pœnalia*, quæ emittuntur in pœnam delicti perpetrati, commutantur. Sed vota *pœnalia præservantia*, quæ emittuntur in futuro, ut nempe timore rei promissæ retrahatur promittens ab aliquo delicto committendo, commutari prohibentur. Excipe nisi commutatio fiat in opus aliud pœnale, quod æque ad præservandum conducit; tunc habetur æquivalens.

VIII. Privilegium commutandi vota extendunt ad commutationem juramenti in honorem Dei emissi: v. g. juravit Titius in honorem Dei non amplius ludendi. Stante causa, tempore Jubilæi potest hoc mutari, nam juramentum sic nuncupatum nihil aliud est, quam promissio reddendi Deo juratam rem: unde ex communi induit naturam voti, cum semper una et eadem obligatio in uno et in alio inducatur; porro ex regula juris quod in uno æquiparatorum dispositum est, etiam in altero dispositum censetur. *Anacletus, Layman, Homobonus*, alique.

IX. Communis est sententia facultatem in Jubilæo concessam absolvendi a Papalibus intelligi etiam de Episcopalibus. Et dato etiam quod hæretici non possint absolvi, possunt eorum fautores et legentes vel imprimentes libros de hæresi tractantes, et etiam blasphemii hæreticales; quia talia peccata non sunt proprie hæresis formalis. Numquam tamen tollitur obligatio satisfaciendi læso. *Liguori*.

x. Confessarii possunt commutare vota simplicia exceptis votis castitatis et religionis ingrediendæ; possunt tamen et hæc duo commutare iis in casibus in quibus reservatio ad Ordinarium spectat, puta si conditionata, non omnino libera, etc. (v. L. II, n. 66). Excipiuntur etiam vota in favorem tertii emissa, si ab eo jam sint acceptata, quæ commutari nequeunt. Hinc commutari potest votum illius qui vovit pauperi dare eleemosynam, si pauper nondum accepit. *Gousset*.

xi. *An data ampla facultate absolvendi ab omnibus omnino censuris, in Jubilæo, possit etiam deduci facultas absolvendi ab hæresi ad extrinsecum deducta?* R. Negative: *Cum hujusmodi facultas expresse semper nominari debeat, nec unquam vigore cujusvis verborum amplitudinis concessa dici possit; quemadmodum statutum fuit ab Alexandro VII in decreto, quod in Congregatione S. Inquisitionis coram se habita 23 martii 1656. Attamen hodie et hæc facultas tribui solet.*

xii. Non prius absolvendus pœnitens a censuris, quam parti læsæ satisfecerit; quod si hic et nunc nequeat, juret se satisfacturum quam primum poterit. *Benedictus XIV.*

xiii. Per Jubilæum non datur facultas neque dispensandi ab aliquo matrimonii licet jam contracti impedimento, etsi occulto; neque incestuosos conjuges collapsos a jure petendi in pristinum jus restituendo. Ita omnes.

452. *Quoad tempus et locum.* I. Confessarius ex justa causa differens absolutionem pœnitenti, potest, transacto Jubilæo, ipsum absolute eadem facultate ab omnibus reservatis, etc., tum quia judicium jam inchoatum est, tum quia peccata reservata jam submissa sunt habenti facultatem.

II. Si quis peractis una hebdomada præscriptis operibus, inabsolutus remittatur ad aliud tempus, non amplius tenetur, dum absolvitur, repetere opera illa. *S. C. I.* 28 nov. 1759.

III. Qui etiam culpabiliter opera injuncta omisit, si curret ultima Jubilæi dies et vere ipsum pœniteat, ac velit Jubilæum lucrari, confessarius poterit illi tempus prorogare. Ratio est, quia posita retractatione, impedimentum illud non est amplius voluntarium, ideoque potest confessarius illi providere tamquam legitime impedito; cum adhuc id faciat tempore habili, id est nondum tempore Jubilæi transacto. Ita *Scarpazza*; et *Resolutio Casuum* sub Benedicto XIV.

IV. An lucretur Jubilæum, et possit absolvi et dispensari qui confitetur in loco, ubi Jubilæum, vel jam consummatum, vel nondum promulgatum est, si cetera opera rite perficiat? Negat Pontas, qui ait id esse contra intentionem Pontificis. Sed cum communi affirmat; quia facultas pœnitenti facta est eligendi quemcumque voluerit confessarium cum hac unica clausula: *Ut sit approbatus pro eo loco, ubi Confessio fit.* Imo pro certo habet *Scarpazza*, opera præscripta ubicumque locorum adimpleri posse, si excipiat Ecclesiarum visitatio: cum hæc una tantummodo localiter determinata sit in Bulla concessionis.

v. Qui confitetur vigilia ipsius Jubilæi jam potest lucrare Indulgentiam plenariam Jubilæo adnexam, cum taliter acta Confessio sufficiat ad Indulgentiam ex indulto Pii VII, 12 junii 1822. Imo talis Confessio etiam pro ipso Jubilæo sufficit, si facta sit in vigilia a primis Vesperis, tum quia in Jubilæo Urbis ita constanter servatur, uti patet ex Bulla Benedicti XIV *Peregrinantes*; tum quia Jubilæi tempus (uti rite observat Minderer, *De Indulgentiis*), ad instar maximi

festi et solemnitatis haberi solet, quæ juxta Ecclesiæ ritum a primis Vesperis præcedentis diei celebratur. *Gury.*

VI. Ad *Jubilæum majus* omnino in alterutra hebdomada omnia opera præscripta perfici debent; tum quia talis est usus; tum quia talis videtur semper esse Indulti sensus, imo Ecclesiarum visitatio uno die est perficienda; sufficit tamen si ea fiat etiam a primis Vesperis unius diei usque ad integrum ipsius subsequentis diei vespertinum crepusculum, uti dicitur in Bulla. Probabilissimum tamen est Confessionem et Communionem posse fieri tam in prima, quam in dominica immediate sequenti. Liguori, *Op. Mor.*, l. VI, n. 537. *

453. *Quinquagesimum primæ Missæ, nuptiarum*, etc Ex quo Ecclesia singulo quinquagesimo anno Jubilæum indixit veterem hominem ad novitatem hilaritatemque vitæ revocando, *annus quinquagesimus* sacer evasit et usurpari cœpit in quibusdam momentosis humanæ vitæ stadiis. Ita inductum est, ut presbyter, ac Parochus religiose celebrent quinquagesimum sui Sacerdotii et Parœciæ annum, quasi de novo sacro ministerio manum admoveant. Hac de re percelebre fuit die 11 apr. 1869 celebratum quinquagesimum primæ Missæ anniversarium a Pio Papa IX, qui Sacrum fecit in ipso Altari ad quod Petrus Apostolus est operatus; toto catholico Orbe plaudente. V. *Civiltà Cattolica*, ser. 7^a, t. VI: L'11 aprile 1869, *cinquantesimo anniversario della prima Messa celebrata da S. S. Pio IX.* Bel-lasio, *La madre Chiesa ne' suoi rapporti con Dio e co' suoi figli nella santa Messa.* Conclusione.

Item conjuges, in Germania præsertim, concelebrare solent quinquagesimum sui matrimonii annum: et vulgo dicitur aureas nuptias agere (*far le nozze d'oro*). *

454. * **Declarationes S. Pœnitentiariæ quoad Jubilæum.** Quoad Jubilæum plurima dubia resolvenda proposita fuerunt ab Ordinariis locorum S. Pœnitentiariæ; præcipua autem respiciunt quatuor ultima Jubilæa, quæ suo ordine ad ecclesiasticorum directionem notamus.

Primum Jubilæum ad instar Pius IX indixit Lit. Nemo 11 apr. 1869; occasione Œcumenici Concilii Vaticani, quod initium habuit 8 dec. 1869. Sed postea Brevi 20 oct. 1870 ob sacrilegam invasionem Status Pontificii suspensum fuit. Attamen indulgentia plenaria in forma Jubilæi illius occasione concessa juxta modum et rationem ibi præscriptam, sua vi, firmitate ac vigore gaudet, sic statuente Pio IX, ac si ipsius Concilii celebratio procederet.

Declarationes 1 junii 1869. « Quamvis amplissima facultates per Literas Apostolicas 11 aprilis nuper elapsi a Ss.mo Domino Pio PP. IX concessæ adeo in se perspicuæ sint, ut nullum ambigendi locum relinquunt; attamen ob notissimas rerum perturbationes nonnulla, circa rectam præsertim illarum applicationem, exorta sunt dubia, quæ a Locorum Ordinariis huic S. Pœnitentiariæ solvenda proposita fuerunt. Cum vero difficile admodum ac prope impossibile foret singulorum postulatis satisfacere, S. Pœnitentia opportuno censuit hujusmodi præcipua dubia, eorumque Resolutiones in unum colligere, et ad Locorum Ordinarios, benigne sic annuente eodem Ss.mo Domino, transmittere, ut omnes in re tanti momenti concordi doctrina ac studio procedere possint; deque iis sive per se sive per delectos ecclesiasticos viros, caute ac prudenter Confessarios instruere valeant. Dubia autem ac Resolutiones sunt quæ sequuntur.

1. « Se, in vigore delle facoltà contenute nelle Lettere apostoliche

degli 11 aprile, i confessori approvati dagli Ordinarij possono assolvere coloro, che effettuarono l'invasione o ribellione dei dominj della S. Sede, i loro mandanti, aderenti e cooperatori, e coloro, che promossero leggi inique, e prestarono mano alla esecuzione delle medesime? *Affirmative, dummodo Pœnitentes exhibeant veræ resipiscentiæ signa, scandalum reparaverint, aut sallem parati sint quamprimum illud reparare meliori modo quo poterunt, atque obedientiam S. Sedi ejusque mandatis desuper ferendis sincere promiserint. Verum publici officiales, quorum officium aliquam cooperationem actibus a S. Sede reprobatis importare, seu legibus divinis, et ecclesiasticis adversari videatur, non absolvantur, nisi dimisso prius officio; et, quatenus illud dimittere nequeant, ipsi Officiales consulant Loci Ordinarium, qui decernat, et provideat juxta Literas S. Pœnitentiariæ diei 26 Julii 1867, quibus quidem Literis omnino standum est (v. n. 222).*

2. Se, e come possano dai Confessori assolversi quegli Ecclesiastici, i quali formarono o sottoscrissero indirizzi contro il temporale dominio della Santa Sede? *Affirmative, facta prius, ac sufficienter publicata retractione juxta Literas S. Pœnitentiariæ diei 28 Maji 1863 (v. n. 220).*

3. Se possano assolversi dai Confessori i violatori dell'immunità ecclesiastica personale e locale, e della clausura? *Affirmative, satisfacta parte læsa, ac reparata, meliori quo potest modo, injuria Ecclesiæ facta.*

4. Se, e come possano assolversi coloro, che acquistaron, e posseggono beni ecclesiastici immobili, alienati dal Demanio? *Pœnitentes, qui detinent hujusmodi bona non esse absolvendos, nisi prius Loci Ordinario, aut aliis viris ecclesiasticis, ab ipso Ordinario pro sua prudentia per Diœcesim designandis, consignaverint syngrapham ab eis subscriptam, seu coram testibus subscriptam, eidem Ordinario quamprimum transmittendam ac caute in Cancellaria diœcesana aut alibi custodiendam, qua sequentibus obligationibus seu conditionibus se, suosque hæredes et successores subjicere declarent: 1) Retinendi eadem bona ad nutum Ecclesiæ, ejusque mandatis subinde parendi. 2) Conservandi ipsa bona, et rem utilem in eis gerendi. 3) Adimplendi pia onera iisdem bonis adnexa. 4) Subveniendi ex fructibus ipsorum bonorum personis, seu Locis piis, ad quæ de jure pertinent. 5) Monendi hæredes et successores per syngrapham subscriptam de hujusmodi obligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.*

5. « Se possano assolversi e sotto quali condizioni coloro, che acquistaron beni ecclesiastici immobili, e poi li vendettero ad altri, e che cooperarono ai contratti sopra i medesimi beni? *Affirmative, deposito lucro exinde injuste percepto in manibus Ordinarii, ad effectum illud conservandi favore Locorum piorum, quæ damna passa sunt, reparato scandalo, monitis novis emptoribus, aliisque complicitibus, ut propriæ consulant conscientiæ, et imposita singulis obligatione standi mandatis S. Sedis desuper ferendis.*

6. Se, e con quali ingiunzioni possano assolversi coloro, che acquistaron beni mobili ecclesiastici? *Affirmative, imposita illis aliqua eleemosyna favore Locorum piorum, ad quæ dicta bona pertinebant, quatenus emerint pretio, quod judicio Ordinarii seu Confessarii fuerit minus justo. At, si agatur de rebus, quæ non sint usu consumptibiles, seu quæ servando servari possint, aut de supellectilibus, et vasis sacris, imponatur Pœnitentibus obli-*

gatio quamprimum recurrendi ad Loci Ordinarium ad hoc, ut super iisdem rebus provideat juxta Indultum ipsi Ordinario jam a S. Pœnitentiaria concessum.

7. Se, e come possano assolversi coloro, che presero in affitto beni ecclesiastici occupati, od alienati dal Demanio? *Affirmative, imposita Pœnitentibus obligatione quamprimum recurrendi ad Loci Ordinarium, ad hoc, ut super bonis conductis provideat juxta Indultum ipsi Ordinario jam pariter a Sacra Pœnitentiaria concessum.*

8. Se, e come possano assolversi coloro, che presero in enfiteusi dal Governo beni ecclesiastici? *Hujusmodi pœnitentes non esse absolvendos, nisi prius Ordinario Loci, seu aliis viris ecclesiasticis, ut supra in dubio 4° ab Ordinario designandis syngrapham consignaverint, qua declarent se, suosque hæredes et successores subjicere sequentibus obligationibus seu conditionibus: 1) Conservandi eadem bona, et in eis rem utilem gerendi. 2) Non utendi quocumque privilegio, et lege sive lata, sive ferenda quoad Canonis affrancationem. 3) Retinendi ipsa bona ad nutum Ecclesiæ ejusque mandatis subinde ferendis quoad eorumdem bonorum restitutionem. 4) Adimplendi pia onera, quæ eisdem bonis sint adnexa quatenus aliunde non adimpleantur. 5) Solvendi interim annuum Canonem, illumque augendi ad tramites justitiæ, et juxta estimationem peritorum timoratae conscientiæ, si nimis tenuis in stipulatione contractus impositus fuerit. 6) Monendi hæredes et successores de hujusmodi obligationibus per syngrapham, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.*

9. Se, e come possano assolversi coloro, che non solo presero dal Governo in enfiteusi beni ecclesiastici, ma ancora gli affrancarono? *Hujusmodi pœnitentibus providendum prout in superiori responso ad dubium sub n. 4°.*

10. Se, e come possano assolversi coloro, che hanno rendento censi, e diritti ecclesiastici di natura redimibili? *Affirmative, dummodo prius in manibus Ordinarii erogent quidquid minus de capitali summa Gubernio persolverint, ad effectum illud conservandi favore Locorum Piorum, ad quæ census, seu jura redempta pertinebant.*

11. Se, e come possano assolversi coloro, che affrancarono canoni, livelli, prestazioni, od altri diritti ecclesiastici di natura non redimibili? *Posse absolvi, dummodo prius, prout in responso ad dubium sub numero 4° syngrapham consignaverint, qua declarent se, suosque successores subjicere sequentibus obligationibus, et conditionibus. 1) Retinendi fundos sic invalide affrancatos ad nutum Ecclesiæ, ejusque mandatis subinde parendi. 2) Conservandi eosdem fundos, et rem utilem in eis gerendi. 3) Servandi indemnità quocumque tempore Loca Pia super integra perceptione Canonis, Livelli ac Præstationis ac super quibusvis aliis juribus, quæ ad ipsa Loca Pia exinde spectabant; nec non adimplendi prout de jure pia onera fundis adnexa, quatenus aliunde non adimpleantur. 4) Monendi hæredes et successores per syngrapham subscriptam, de hujusmodi obligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.*

12. Se nelle facoltà del Giubileo sia compresa anche quella di assolvere i Penitenti dall'eresia? *Affirmative abiuratis prius et retractatis erroribus prout de jure.*

13. Se, durante il Giubileo, chi fosse già stato in forza di esso

assoluto da censure, e casi riservati, cadendo di nuovo in casi e censure riservate possa essere assoluto per la seconda volta ripetendo le opere ingiunte? R. *Negative*.

14. Se chi ha conseguito già una volta l'Indulgenza del Giubileo possa conseguirla di nuovo, purchè ripeta le opere ingiunte? R. *Affirmative*.

15. « Se i Confessori possono usare delle facoltà straordinarie, con chi dimandasse bensì di essere assoluto e dispensato; ma non avesse volontà di fare le opere ingiunte, e lucrare il Giubileo? R. *Negative*. »

Alice Declarationes 10 julii 1869. « Dubium I. Inconcussi juris est, operibus alias præceptis satisfieri non posse obligationi de operibus injunctis ad acquirendas Indulgentias, nisi aliud constet expresse de mente concedentis; nihilominus pro hoc Jubilæo oritur dubium, quia in Literis apostolicis legitur: *Præter consueta anni Tempora, tribus diebus etiam non continuis, nempe quarta et sexta Feria et Sabbato jejunaverint*. Quæritur, an standum sit regulæ generali, ita ut ad effectum lucrandi Indulgentiam omnes dies jejunii ad quod quisque tenetur, vel dies jejunii quatuor Temporum dumtaxat excludantur? Respondit: *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam*.

Dubium II. An jejunia quatuor anni Temporum attenta voce illa *præter*, ultra tria jejunia pro Jubilæo expresse præscripta, habenda sint ut opus injunctum ad Indulgentiam lucrandam? R. *Negative*.

Dubium III. An iis qui aut voto aut præcepto ut sunt Franciscuales aut quocumque alio titulo tenentur toto anni tempore jejunare aliquo die ex diebus præscriptis pro Jubilæo, suffragetur tale jejunium ad lucrandam Indulgentiam? R. *Affirmative*.

Dubium IV. Cum religiosi s. Francisci teneantur jejunare a secunda die novembris ad Nativitatem Domini, quæritur, utrum hoc decurrente tempore ipsi possint unico jejunio tribus præscriptis diebus facto, satisfacere duplici obligationi tum præcepti tum Jubilæi? R. *Permittitur ex speciali Sanctitatis Suae indulto, dummodo esurialibus tantum cibis pro dictis tribus Jubilæi jejuniis utantur, quamvis fortasse ab usu ciborum esurialium dispensationem pro dicta Quadragesima obtinuerint*.

Dubium V. An idem dicendum sit pro Quadragesima Ecclesiæ etiam quoad christifideles? R. *Permittitur ex speciali Sanctitatis Suae Indulto, ut in responsione ad quartum dubium, et cum eadem conditione in ea apposita*.

Dubium VI. Utrum jejunia pro Jubilæo præscripta debeant esse jejunia stricte sumpta etiam quoad qualitatem ciborum, sicuti ea quæ ex Ecclesiæ præcepto adimplenda sunt, quin tamen quis uti possit indultis, si quæ pro jejuniis Ecclesiæ obtenta fuerint? R. *Affirmative, nisi aliquod speciale indultum, in quo etiam de Jubilæi jejunio expressa mentio fiat, obtineatur*.

Dubium VII. Si quis indultum vescendi carnibus etiam pro jejuniis Jubilæi consequatur, teneturne lege de non permiscendis epulis, nempe carnibus cum piscibus? R. *Affirmative*.

Dubium VIII. An ii qui ad statutam ætatem pro jejunii obligatione nondum pervenerint, necnon operarii alique qui ob legitimam causam ad jejunia ab Ecclesia præcepta non tenentur, debeant jejunare, ut Indulgentiam Jubilæi lucrentur? R. *Affirmative. Quod si judicio confessarii id præstare nequiverint, confessarius ipse poterit jejunium in alia opera commutare*.

Dubium IX. In Literis apostolicis legitur: *Tribus diebus etiam non continuis*, quæritur an in hoc Jubilæo ob dicta verba singuli dies jejunii in diversas hebdomadas dividi possint? Respondit: *In hoc jejunio affirmative.*

Dubium X. Attenta clausula *hac vice tantum*, quæritur, an qui in censuras et casus reservatos inciderit, una vice tantum absolvi possit, prout edixit Benedictus XIV Const. *Inter graviores*; vel potius in hoc Jubilæo toties quoties in censuras et casus incurrerit, absolvi possit? Respondit: *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam.*

Dubium XI. An qui privilegio Bullæ Cruciatæ gaudet, hoc tantum titulo sine alia causa in jejuniis Jubilæi carnibus vesci possit?

Dubium XII. An saltem vesci valeat ovis et lacticiniis?

R. ad XI et XII: *Permittitur ex speciali Sanctitatis Sæe indulto ut ii qui privilegio Bullæ Cruciatæ legitime fruuntur, tantum ovis et lacticiniis pro hoc Jubilæo præscriptis uti possint*, servata in ceteris jejuniis ecclesiastica forma (ad hoc Jubilæum consequendum bis Ecclesia visitanda erat, et tribus diebus etiam non continuis erat jejunandum).

Aliæ Declarationes datæ Comensi Episcopo. « Titius postquam pluries præsentis Jubilæi indulgentiam obtinuerit, in censuram reservatam lapsus est. Hinc quæritur: 1) An possit a suo confessario absolvi eo quod numquam fuerit in anteactis confessionibus aliquo reservato irretitus, ac propterea numquam hoc jubilari privilegio usus sit? Si affirmative, 2) Utrum Titius denuo debeat opera præstare quæ ad Jubilæum consequendum injuncta sunt. 3) An solutio quam Emin. V. proferre dignabitur habenda sit tamquam regula generalis in ceteris etiam Jubilæis tenenda. S. Pœnitentiaria super præmissis respondet: Ad 1^m et 2^m *Affirmative*; ad 3^m *Standum Literis apostolicis.* » Acta S. Sedis, t. VII.

455. **Jubilæum secundum.** Ordinarium et majus ad universum orbem Pius IX promulgavit Lit. *Gravibus Ecclesiæ* 24 dec. 1874. In hoc Jubilæo per quindecim dies etiam interpolatos erat visitanda major Ecclesia, aliæque tres ejusdem loci ab Ordinariis vel aliis de eorum mandato designandæ. Facta Episcopo facultate minuendi numerum visitationum pro Capitulis, Confraternitatibus, Collegiis quæ eas processionaliter agunt.

Declarationes datæ die 25 jan. 1875. 1) Ne quis fidelium ob Ecclesiarum visitandarum defectum a lucrando Jubilæo impediatur, Sanctitas Sua locorum Ordinariis facultatem concedit iis in locis, in quibus prædictus ecclesiarum defectus verificetur, designandi minorem Ecclesiarum numerum, seu etiam unam, si unica tantum adsit Ecclesia, in quibus seu in qua fideles aliarum ecclesiarum visitationes peragere possint, eas vel eam visitando iteratis ac distinctis vicibus, eodem die naturali vel ecclesiastico, usque ad integrum numerum in apostolicis Literis præscriptum.

2) Indulget insuper eadam Sanctitas Sua, ut durante Jubilæo, fideles rite dispositi absolvi possint etiam a crimine hæresis; firma tamen obligatione abjurandi errores seu hæresim, reparandi scandala, etc., prout de jure.

3) Declarat vero vi præsentis Jubilæi una tantum vice absolvi posse a censuris et casibus reservatis, et similiter semel tantum acquiri posse ipsius Jubilæi indulgentiam; manere tamen in suo vigore indulgentias a Sancta Sede concessas et expresse non suspensas aut revocatas.

4) Declarat unica Confessione et Communionem non posse satisfieri præcepto paschali et simul acquiri Jubilæum.

5) Non posse autem absolvi confessarios qui complicem absolute ausi fuerint.

6) Denique Ordinariis Italiæ declarat in præsentem etiam Jubilæo locum habere Resolutiones dubiorum ab ipsa S. Pœnitentiaria editas die 1 junii 1869, excepta resolutione dubii sub n. 14; semel enim tantum prout dictum est, præsentis Jubilæi indulgentia acquiri potest.

Alia Resolutio eodem anno 1875. Quær. 1) An inter Ecclesias visitandas recenseri possint Oratoria publica? R. Affirmative, dummodo ipsa Oratoria sint publico cultui addicta et in iis soleat Missa celebrari.

2) An ad distinguendas numero visitationes necesse sit et sufficiat, ut fideles egrediantur, et rursus in eandem statutam ecclesiam ingrediantur? R. *Affirmative.*

3) An Ordinarius loco Ecclesiarum visitandarum possit designare diversa ejusdem Ecclesiæ altaria aut cruces per agros erectas sive erigendas? R. *Standum est Encyclicæ Gravibus Ecclesiæ, et Literis Pœnitentiariæ diei 25 jan. 1875.*

4) An tempore paschali unica Communio et unica Confessio sufficiat pro lucrando Jubilæo? R. *Ad lucrandum Jubilæum requiritur Confessio et Communio distincta a Confessione et Communionem paschali.*

5) An fideles qui comitantur et sequuntur Capitula, Congregationes et Confraternitates processionally pro lucrando Jubilæo Ecclesias visitantes gaudeant indulto eisdem Capitulis et Congregationibus concessio? S. Pœnitentiaria, consideratis expositis, de speciali et expressa apostolica Auctoritate respondet: *Fidelibus cum Capitulis, Confraternitatibus, Congregationibus etc. seu cum proprio parochio aut alio sacerdote ab eo deputato, Ecclesias pro lucrando Jubilæo, processionally visitantibus applicari posse ab Ordinario Indultum in Literis Apostolicis eisdem Congregationibus et Capitulis concessum.*

6) Aliis in Jubilæis concedi solet facultas commutandi vota dispensando; in præsentem vero conceditur tantum facultas ea commutandi; intelligine potest etiam in hoc casu concessam fuisse facultatem vota commutandi dispensando? R. *Negative.*

7) In Literis apostolicis conceditur facultas dispensandi super præscriptis ad Ecclesias visitationibus peragendis cum infirmis, in carcere aut captivitate existentibus, vel aliqua corporis infirmitate, seu alio quocumque impedimento detentis; quæritur num ad hunc effectum legitimo impedimento detenti habendæ sint ruriculæ, quorum domus procul a quacumque ecclesia distant? R. *Satis provisum per Encyclicam (in ea legitur: seu alio quocumque impedimento detentis).*

8) Quatenus quatuor in die visitationes præscriptæ in Ecclesia eadem peragi debeant, quæritur num ad hujusmodi visitationes inter se distinguendas necesse sit post unamquamque ab Ecclesia egredi; an vero sufficiat in eadem ecclesia manendo de uno in alium locum transire, aut etiam tantummodo assurgere uti pro stationibus S. Viæ Crucis vulgo usuvenit? R. *Necesse est egredi ab Ecclesia.*

Alia item S. Pœnitentiariæ Declarationes. 1) An confessarii absolvere possint poenitentem qui jam a reservatis et censuris absolutus, in ea denuo inciderit antequam opera impleverit ad Jubilæum acquirendum præscripta? R. Virtute Jubilæi potest tantum una vice absolvi a reservatis et a censuris; seu negative.

2) Ordinarius quidam exposuit in sua Diœcesi nonnullas adesse parœcias rurales et montanas, in quibus Oratoria Ecclesiæque minores reperiuntur quidem, sed quæ adeo inter se distant, vel in talium summitate montium positæ sunt, ut notabilis pars gregis ab exequendis præscriptis visitationibus ob difficultatem retrahatur, et indulgentiam propterea Jubilæi non consequuntur. Proindeque indultum petit designandi vel ecclesiam parochialem tantum vel ecclesiam parochialem et illa tantum Oratoria quæ populus satis commode adire possit, aliis asperæ et difficilioris viæ omissis. R. *Ea tantum designanda sunt Oratoria quæ publico cultui sint addicta, in quibus Missa celebrari soleat, et quarum visitatio non sit iudicio Ordinarii moraliter impossibilis; iis vero fidelibus qui ob aliquod peculiare impedimentum ea visitare non valent provisum per Literas apostolicas (videlicet commutatione).*

3) Revm. Pater generalis cujusdam perinsignis Ordinis quæsivit quoad electionem confessarii, an iste approbatus esse debeat ab Ordinario loci vel ab Ordinario Ordinis? R. *Regulares juxta Literas apost. Gravibus Ecclesiæ ad lucrandum Jubilæum possunt sibi eligere quemcumque confessarium, qui tamen sit a locorum Ordinariis ad audiendas personarum sæcularium confessiones approbatus.*

4) An ille qui ante Paschalis octavam vel ante terminum pro rogationis ab Ordinario concessæ paschale præceptum haud impleverit, queat post aliquod tempus Jubilæum lucrare unica Confessione et unica Communione; vel abscesse debeat duas peragere confessiones et duas Communiones distinctas, quarum unam pro paschali illius anni præcepto adimplendo, alteram vero pro Jubilæo lucrando? R. *Ad lucrandum Jubilæum requiritur Confessio et Communio a Confessione annuali et a Communione paschali omnino distincta.*

5) An concessa necne intelligi debeat in Jubilæo Concilii Vaticani facultas illum absolventi qui complicem absolverit, aut falso accusaverit confessarium de sollicitatione? R. *Provisum per literas S. Pœnitentiariæ diei 25 jan. 1875; hoc est nullam esse concessam facultatem absolventi a casibus expressis in Constit. Benedicti XIV Sacramentum Pœnitentiæ.*

6) An fideles qui juxta Ordinarii dispositionem quinque tantum peragunt visitationes processionaliter ad Ecclesias, teneantur pro aliis decem visitationibus ab Ordinario remissis præscriptas a R. Pontifice recitare preces? R. *Standum est terminis reductionis ab Episcopo vigore Literarum apostolicarum concessæ. (Per se remissis visitationibus et preces remissæ intelliguntur.)*

7) S. Pœnitentiariæ responsis certum est haud satisfieri posse præcepto paschali et Jubilæum lucrari unica Confessione et unica Communione; potestne unus et alter attingi finis duabus Communionibus et unica Confessione? R. *Affirmative, firma tamen remanente obligatione satisfaciendi, si nondum quis satisfecerit præcepto annuæ Confessionis.*

8) Ordinarius N. quæsivit, an absolvi queant virtute hujus Jubilæi rei rebellionis in Pontificium civile gubernium? R. *Affirmative sub conditionibus expressis in Literis a S. Pœnitentiaria editis die 1 junii 1869 sub n. 1.*

Aliæ item Resolutiones. 1) Utrum privilegium concessum in Bulla Jubilæi in favorem navigantium et iter agentium eos respiciat qui intra præsentem annum non poterunt se recipere ad sua domicilia, seu alio ad certam stationem, quibus proinde tempus visitationum

peragendarum prorogetur; an eos spectat qui se ad sua domicilia aut ad aliam certam stationem conferre possunt? R. *Indultum pro navigantibus et iter agentibus qui impediuntur, quominus currente anno Jubilæi opera injuncta pro lucrando Jubilæo exequi possint, extenditur etiam ultra annum.*

2) Utrum verba *totidem vicibus* quibus significatur quoties navigantes et iter agentes ecclesiam Cathedralem vel majorem aut parochialem visitare debent, expriment quindecim tantum vices, an vero sexaginta? R. *Navigantibus et iter agentibus quindecim, non vero sexaginta visitationes ecclesiæ Cathedralis vel majoris aut Parochialis loci eorum domicilii seu stationis præscribuntur.*

3) Utrum ubi quatuor Ecclesiarum visitationi unius ecclesiæ visitatio quatenus repetita ex quacumque causa substituta est, hæc quatuor visitationes unius ecclesiæ æque uno die complendæ sint ac quatuor visitationes ecclesiarum, an vero juxta arbitrium visitantium aliter et in plures dies distribui possint? R. *Requiritur, ut per ingressum et regressum quatuor per quindecim dies ecclesia visitetur.*

4) Utrum lucretur Jubilæum qui condiciones præscriptas adimplet in aliena diœcesi, ubi non habet domicilium, si observet ordinationes Ordinarii loci ubi moratur? R. *Affirmative.*

5) Utrum lucretur Jubilæum qui Confessionem et Communionem peragit in aliena diœcesi ubi non habet domicilium, dum cetera opera injuncta in propria diœcesi adimplevit, aut adimplere intendit juxta modum a proprio Ordinario præscriptum? R. *Affirmative.*

6) Utrum lucretur Jubilæum, qui, postquam partem visitationum peregit in Diœcesi sui domicilii in aliam Diœcesim se transfert ibi novum acquisiturus domicilium, si in ea numerum visitationum juxta præscriptum Ordinarii novi domicilii complet? R. *Affirmative.*

7) Utrum facultates, quas forte confessarius sive a S. Pœnitentiaria obtinuit, sive a proprio Ordinario subdelegatas habet per modum habitus pro foro interno et in actu sacramentalis Confessionis tantum, eas scilicet vel omnes vel ex parte quas S. Pœnitentiaria Episcopis concedere solet, perdurent etiam tempore Jubilæi? R. *Affirmative.*

8) Quid iis agendum, qui antequam visitationes præscriptas impleverint mutant domicilium vel quasi-domicilium, ratione, v. g. officii, servitii, matrimonii, vel alia quacumque de causa? R. *Opera incepta uno in loco impleri et perfici possunt in alio, ubi quis vitam degere debeat ratione officii, servitii vel matrimonii.*

Aliæ item Resolutiones. 1) Si Ecclesia designata pro visitationibus implendis ad Jubilæum lucrandum angusta sit, ita ut omnes christifideles processionaliter eam visitantes haud capere valeat, quaeritur an ii qui ingredi nequeunt onus visitationum impleant? R. *Fideles in processionibus extra januas Ecclesiæ aut Oratorii ob illius angustiam remanentes et cum aliis orantes, unum corpus moraliter efformant, et proinde visitationi pro lucrando Jubilæo satisfaciunt.*

2) Ordinarius quidam quaesivit, an censi possint veluti processiones ad quatuor Ecclesias designatas pro Jubilæo lucrando, visitationes quas ille peragit una cum Capitulo et Seminario in vestimentis haud choralibus sed nigris psallendo voce submissa; et proinde an sit in suo arbitrio numerum visitationum imminuere, sicuti est in sua facultate eas imminuere quæ processionaliter fiunt? R. *Quatenus processiones fieri nequeunt more solito, affirmative.*

3) An religiosi Jubilæum lucrari valeant peragentes in propria Ecclesia visitationes ad id præscriptas? R. *Negative.*

4) Religiosus, qui jam visitationes in propria Ecclesia implevit ut supra, et eas iterare debeat, poteritne in sua Confessione privilegiis frui per Encyclicam concessis si his nondum usus fuerit? R. *Afirmative.*

5) An satisfaciatur duplici præcepto Confessionis annualis et Jubilæi ille qui confessarium adit duabus vicibus in ordine ad unicam absolutionem? R. *Negative.*

456. **Tertium Jubilæum.** Ad instar Leo XIII Lit. *Pontifices maximi* indixit 15 febr. 1879. In quo præcipitur ut semel jejunium fiat cum cibis esurialibus, et tres Ecclesiæ bis visitentur; vel si duæ tantum sint ter, aut si una sexies spatio trium mensium quo Jubilæum perdurat.

Declarationes S. Pœnitentiariæ datæ 26 febr. 1879. 1) Jejunium pro hoc Jubilæo consequendo præscriptum adimpleri potest etiam tempore Quadragesimæ, dummodo fiat extra dies in Literis apostolicis exceptos, et adhibeantur cibi tantum esuriales, vetito usu quoad qualitatem ciborum cujuscumque Indulti seu privilegii etiam Bullæ Cruciatæ.

2) Christifidelibus cum Capitulis, Congregationibus, Confraternitatibus, necnon cum proprio paroco aut sacerdote ab eo deputato, Ecclesias pro lucrando Jubilæo processionaliter visitantibus, applicari potest ab Ordinariis Indultum in Literis apostolicis iisdem Capitulis, Confraternitatibus, etc. concessum.

3) Una eademque Confessione et Communionem non potest satisfieri præcepto paschali et simul acquiri Jubilæum.

4) Jubilæum quoad plenariam Indulgentiam bis aut pluries lucrificari potest, injuncta opera bis aut pluries iterando; semel vero, idest prima tantum vice quoad favores eidem Jubilæo adjunctos, nempe absolutiones a censuris et casibus reservatis, commutationes aut dispensationes.

5) In hoc etiam Jubilæo locum habent sine ulla exceptione resolutiones dubiorum ab ipsa S. Pœnitentia pro Ordinariis Italiæ editas sub die 1^o junii 1869.

Alie item Declarationes. 6) Ad injunctas visitationes exequendas designari possunt Capellæ, et Oratoria, dummodo publico cultui ad dicta, et in iis soleat Missa celebrari.

7) Visitaciones ad lucrandum Jubilæum indictas, dummodo præscripto numero fiant, institui possunt pro libitu fidelium sive uno sive diversis diebus.

457. **Quartum Jubilæum;** ad instar Lit. *Militans* indictum fuit 12 martii 1881 a Leone XIII, sub iisdem conditionibus ac Jubilæum 1879. Ex S. Pœnitentia infrascriptas declarationes jam alias editas occasione Jubilæi 1879 pro præsentem de mandato Pontificis renovat atque confirmat.

1. Jejunium pro hoc Jubilæo consequendo præscriptum adimpleri posse etiam tempore quadragesimæ, dummodo fiat extra dies in Literis apost. exceptos, et adhibeantur cibi tantum esuriales, vetito usu quoad qualitatem ciborum cujuscumque Indulti seu privilegii etiam Bullæ Cruciatæ.

2. Christifidelibus cum Capitulis, Congregationibus, Confraternitatibus necnon cum proprio Paroco aut sacerdote ab eo deputato, Ecclesias pro lucrando Jubilæo processionaliter visitantibus, applicari posse ab Ordinariis Indultum in Literis apost. eisdem Capitulis, Congregationibus, etc. concessum.

3. Una eademque Confessione et Communionem non posse satisfieri præcepto Paschali et simul acquiri Jubilæum.

4. Jubilæum quoad plenarium Indulgentiam bis aut pluries lucrifieri posse, injuncta opera bis aut pluries iterando; semel vero id est prima tantum vice quoad favores eidem Jubilæo adjunctas, nempe absolutiones a censuris et casibus reservatis, commutationes aut dispensationes.

5. Ad injunctas visitationes exequendas designari posse etiam Capellas et Oratoria, dummodo sint publico cultui addicta, et in iis soleat Missa celebrari.

6. Visitationes ad lucrandum Jubilæum indictas, dummodo præscripto numero fiant, institui posse pro libitu fidelium sive uno sive diversis diebus.

7. In hoc etiam Jubilæo locum habere sine ulla exceptione, Resolutiones dubiorum ab ipsa S. Pœnitentiaria pro Ordinariis Italiæ editas sub die 1^o junii 1869; contrariis quibuscumque non obstantibus. Die 25 martii 1881. »

Nova Declaratio. Inter opera pia a Literis apostolicis *Militans Jesu Christi* significata, comprehenditur etiam sublevatio pauperum. S. Pœnitentiaria 2 apr. 1881. V. *Acta S. Sedis*, t. IV, V, VIII, XI et XIII. *

APPENDIX LXIV.

Pœnitentia publica et Canones Pœnitentiales.

458. **Pœnitentia publica.** Ecclesiæ disciplina circa *pœnitentiam publicam*, quæ olim pro gravioribus itemque publicis criminibus imponebatur, ut communiter tradunt eruditi, in tres veluti epochas dividi potest. (Sunt tamen qui censent, quod etiam pro delictis occultis gravioribus imponebatur publica pœnitentia. V. Liguori, *Risposta apologetica sulla Comunione frequente*.)

1.^a A tempore Apostolorum protrahitur usque ad Montanum versus dimidium sæculi II; et mitissima erat, ita ut fere statim omnis pœnitentia remitteretur. Quod patet exemplo Apostoli, qui incestuosum restituit publicæ communioni paullo post excommunicationem. 2.^a Producitur usque ad Novatum et Novatianum circa finem sæculi III. Disciplina primitus erat, ut reconciliatio usque ad vitæ finem differreretur; dein mitigata fuit, atque adeo, ut illam indulgentiam exprobrarent vel ipsi hæretici: ex quo factum, ut iterum evaserit austera. 3.^a Epocha incipit ab eo tempore: in qua nempe distincti pœnitentium gradus, *flentium, audientium, prostratorum et consistentium* inducti sunt; et gravioribus criminibus sua pœnitentia assignata, quæ quidem ex tunc *canonica* seu *cæremonialis* dicta fuit. Unde accurate loquendo triplex est pœnitentia distinguenda: 1) *Sacramentalis*, quæ a Christo præcepta est de necessitate. 2) *Publica*, quæ omnibus publicis criminibus imponebatur, quæque ab ipsa Apostolorum ætate sub aliquo respectu viguit. 3) *Canonica*, quæ nonnisi sæculo III labente inducta est; neque tamen pro omnibus peccatoribus, neque pro omnibus delictis: ea enim erat maxime ad coercendam idololatriam, mœchiam atque homicidium. V. Natalis Alexander, *Dissert. III in sæc. III*. Petavius, in l. VIII de *Pœnit.* Perrone, *De Pœnit.*, nn. 209 et seqq. Muzzarelli, *Buon uso della logica*,

Opusc. x: *Storia ecclesiastica*. Stapf, § 138. *Instit. Theol. dogmaticæ specul. semin. metrop. Vercellensis*: Pœnitentia publica. Wiseman, *Conferenze*. Salzano, *Storia ecclesiastica*, l. v. Rohrbacher, *Storia universale della Chiesa*. Porro, *De re Sacramentaria*.

Pœnitentiæ canonicæ, quæ olim imponebantur, nunc omni carent auctoritate; cum jam a sæculo IV in Oriente, in Occidente vero a sæculo VII obsoleverint. Quia tamen valde proficuum esse potest pœnitentibus, ut facilius inducantur ad majorem pœnitentiam acceptandam, et fortius a peccatis absterreantur, eis indicare hasce pœnitentias pro aliquibus criminibus præscriptas, ut monent *Catechismus Romanus*, d. Carolus et d. Antoninus, ideo principales referre juvat. *

459. **Canones pœnitentiales.**

Circa I Præceptum: 1° Qui a fide desciverit, pœnitentiam aget *annis decem*. 2° Qui auguriis, et divinationibus servierit quive incantationes diabolicas fecerit, pœnitens erit *annis septem*. 3° Si quis ligaturas aut fascinationes fecerit, pœnitens erit *annis duobus*. 4° Respicies futura in astrolabio, pœnitens erit *duos annos*. 5° Qui magos consuluerit, in pœnitentia erit *annos quinque*.

Circa II Præceptum: 1) Quicumque sciens pejeraverit, 40 dies in pane et aqua, et septem sequentes annos pœniteat, et numquam sit sine pœnitentia, et numquam in testimonium recipiatur, et post hæc Communionem percipiat. 2) Qui perjurium in Ecclesia fecerit, pœnitentiam aget *annos decem*. 3) Si quis Deum, vel B. Virginem, vel aliquem Sanctum publice blasphemaverit, præ foribus Ecclesiæ *diebus dominicis septem*, in manifesto dum Missarum solemnia aguntur, stet; ultimoque ex illis die sine pallio et calceamentis, ligatus corrigia circa collum; septemque præcedentibus *feriis sextis* in pane et aqua jejundet. Ecclesiam nullo modo ingressurus. Singulis jam illis septem diebus dominicis *tres aut duos aut unum pauperem* pascat si potest, alioquin alia pœnitentia afficiatur. Recusanti Ecclesiæ ingressus interdicator, et in obitu ecclesiastica careat sepultura. 4) Qui votum simplex violaverit, pœniteat *tribus annis*.

Circa III Præceptum: 1) Qui opus aliquod servile die dominico festove fecerit, pœnitentiam aget *tres dies* in pane et aqua. 2) Si quis jejunia a s. Ecclesia indicta violaverit, pœnitentiam aget *dies viginti* in pane et aqua. 3) Qui in Quadragesima jejunia violaverit, pro uno die pœnitentiam aget *dies septem*. 4) In Quadragesima carne sine inevitabili necessitate vescens, in Pascha non *communicet*; ac præterea a carne absteineat.

Circa IV Præceptum: 1) Qui parentibus maledixerit, *quadraginta dies* pœnitens sit in pane et aqua. 2) Qui parentes injuria affecerit, *tres annos*. 3) Qui percusserit, *annos septem*. 4) Si quis contra Episcopum, Pastorem et patrem suum insurrexerit, in Monasterio *omnibus diebus* vitæ suæ pœnitentiam aget. 5) Si quis Episcopi, aut Ministrorum ejus, vel Parochi sui præcepta contempserit vel irriserit, pœnitentiam aget *dies quadraginta* in pane et aqua.

Circa V Præceptum: 1) Qui presbyterum occiderit, pœniteat *duodecim annis*. 2) Si quis patrem, aut matrem, fratrem aut sororem occiderit, toto vitæ suæ tempore non suscipiat Corpus Domini, nisi in obitu; absteineat a carne et vino, dum vixerit; jejundet *secunda et quarta et sexta feria*. 3) Si quis hominem occiderit, ad *januam Ecclesiæ* semper erit, et in obitu Communionem recipiet. 4) Qui omicidii auctor fuit ob consilium quod dedit, pœnitentiam aget 40 dies in pane et aqua, cum septem sequentibus annis. 5) Si quæ mu-

lier abortum fecerit, pœnitentiam aget *annos tres*; si nolens, *Quadragesimas tres*. 6) Qui nolens filium oppresserit, pœnitentiam aget *dies 40* in pane et aqua, oleribus ac leguminibus: abstinebit ab uxore *dies totidem*. Deinde pœnitens erit *tres annos* per legitimas ferias; tres præterea Quadragesimas in anno observabit. 7) Qui sceleris occultandi causa filium necavit, pœnitentiam aget *annos decem*. 8) Si quis per iram subitam, aut per rixam hominem necaverit, pœnitentiam aget *annos tres*. 9) Si quis aliquem vulneraverit, vel ei aliquod membrum præciderit, pœnitentiam aget *unum annum* per legitimas ferias. 10) Si quis ictum proximo dederit, nec nocuerit, *triduo* pœnitentiam aget in pane et aqua.

Circa VI Præceptum: 1) Si laicus solutus cum fœmina soluta concubuerit, pœnitens erit *tres annos*. 2) Qui turpiloquio, aspectuque polluitur negligens, pœnitentiam aget *20 dies*. 3) Qui cum uxore sua turpiter concubuerit, pœnitens erit *40 dies*. 4) Qui cum duabus sororibus fornicatus fuerit, aut filiam spiritualem violaverit, *perpetuam pœnitentiam* aget. 5) Qui incestum fecerit (non ita enorme) pœnitens erit *duodecim annos*. 6) Qui monialem violaverit, pœnitens sit *annos decem*. 7) Si quæ mulier cerussa, aliove pigmento se oblinat, ut aliis viris placeat, pœnitentiam aget *annos tres*. 8) Si presbyter cognovit filiam suam spiritualem, quam scilicet baptizavit, vel quæ sibi confessa fuit, debet pœnitentiam agere *duodecim annos*. Et si crimen sit manifestum, debet deponi, et peregrinando *quindecim annos* pœniteat, et postea *Monasterium* intret tota vita sua moraturus ibidem. 9) Pro adulterio *septenni* et *decenni* pœnitentia imponitur. Pro osculo seu amplexu impudico *triginta dierum* pœnitentia statuitur.

Circa VII Præceptum: 1) Si quis furtum de re minori fecerit, pœnitentiam aget *unum annum*. 2) Qui furatus est aliquid de Ecclesiæ suppellectili vel thesauro, vel pecuniam ecclesiasticam, oblationesve Ecclesiæ factas, pœnitens erit *annos septem*. 3) Qui decimam sibi retinuerit aut dare neglexerit, *quadruplum* restituet, et pœnitentiam aget *dies 20* pane et aqua. 4) Qui usuras accipit, rapinam facit, pœnitentiam aget *annis tribus* et *uno* in pane et aqua.

Circa VIII Præceptum: 1) Qui falso testimonio consenserit, pœnitens erit *annos quinque*. 2) Falsarius in pane et aqua pœnitentiam agat *quamdiu vivit*. 3) Si quis de proximo detraxerit, pœnitens erit *dies septem* in pane et aqua.

Circa IX et X Præceptum: 1) Rem alienam nefarie concupiscens avarusque, pœnitens erit *tribus annis*. 2) Si quis concupiscit fornicari, si Episcopus, pœnitens erit *annos septem*; si presbyter, *quinque*; si diaconus vel monachus, *tres*; si clericus aut laicus, *duos*.

APPENDIX LXV.

De præcipuis Interrogationibus adhibendis cum pœnitentibus quoad Speciem, Numerum et Circumstantias peccatorum; ac de Origine spiritualium Morborum ad Confessarii Directionem.

460. * **Gravis Interrogandi necessitas.** *Diligens inquisitor* (scribit d. Augustinus, *De vera et falsa pœnit.*) *sapienter et quasi astute interrogat a pœnitente quod forsân ignorat vel præ verecundia velit occultare.* Quamvis ergo debitum conscientiam examinandi sit præcipuum pœnitentis; attamen non est dubitandum, quod si confessarius cognoverit illum in hoc deficere, tenetur ipse supplere: et cl. Berardi merito reprobât Frassinetti qui docet, quod si pœnitens postquam se examinavit prout potest, bona fide taceat aliquid in præjudicium integritatis materialis, tunc non tenetur confessarius illum interrogare. Nam confessarius, ut minister hujus Sacramenti, debet curare non solum Sacramenti validitatem, sed etiam ejus integritatem. Si secus falsa esset et inutilis regula Ritualis universim tradita: *Si pœnitens species, et circumstantias explicatu necessarias non expresserit, eum sacerdos prudenter interroget.* Interroget, ut ita peccata omnia submittantur clavibus Ecclesiæ et pœnitens percipiat totam illorum malitiam atque extensionem ut ab illis magis avertatur. *Prudenter* tamen, atque discrete, interrogando *nempe prius* de peccatis, in quæ verisimiliter incidere poterat, attento ejus statu; *postea* de eorum numero, specie ac necessariis circumstantiis; *demum* de origine et causa spiritualium ejus morborum, ita ut efficaciter ei occurrere possit. Qua in re faciunt monita, quæ legere est in libro, *Istruzioni pei novelli Confessori*, opera di un Missionario. *

1.º « Se è persona giudiziosa, e dica d'essersi esaminata, si potrà credere, avvertendo di poi se lo giustifica col contesto della Confessione, il che è facilissimo a conoscersi. Ma se sarà persona rozza, o se saranno certuni per lo più poco attenti alla salute dell'anima, come soldati, servitori o giovani, che vengono a confessarsi per impegno del padre o del maestro o altro, per quanto dicano d'essersi esaminati, sarà buona cautela d'interrogarli; siccome tutti gli altri, ne' quali può cader giusto sospetto che vengano alla Confessione, come si dice, *pro forma*; il che può accadere con molti che vivono ne' collegi e hanno uso di confessarsi tutti in tali giorni. E altri che sono poco istruiti nelle cose della salute, o fanno una vita disapplicata da Dio, come sono i giuocatori, i bettolieri, garzoni di botteghe, vetturali e taluni che quasi sempre vivono nelle campagne o tra le mandre. E talvolta anco la gente più colta e nobile, ma data a corteggi, agli amori e alle vane conversazioni, che si confessano non più che alla Pasqua, o altre poche volte fra l'anno, o altri ancora che stanno inviluppati in traffichi e negozj, che per lo più per confessarsi pigliano il tempo a ritagli e molto scarso.

2.º. » Ha da fuggir due estremi, il troppo ed il poco. Il *troppo* sarebbe, se interrogasse di tutti i peccati che si possono far nel mondo.... Troppo è similmente l'interrogare di cose improprie alla

persona del penitente o al suo stato e qualità: o di cose inverosimili, o enormi o molto brutte, quando non vi sia prudente motivo di farlo; nè solamente è troppo, ma anche è cosa piena di scandalo e di pericolo, come se ad una matrona onorata si chiedesse se ha prostitute le sue figliuole o ad un ecclesiastico di rispetto se commesso simonia o cose simili, delle quali un penitente di riputazione potrebbe dirsene offeso; dove anco notiamo essere cosa da non lodarsi l'interrogare di certe cose frivole e inette che danno motivo al penitente di ridere, o poi ridicendole ad altri, di farne sollazzevole conversazione. All'altro estremo del *poco* appartiene lo spedirsi con una o due domande generali, dicendo, come molti usano, al penitente: *Avete altro?* o simil cosa, e poi finire: il che quando si può praticare lodevolmente con una persona timorata e intelligente, altrettanto si deve riprendere, se si fa indistintamente con tutte l'altre. Perciò il mezzo prudente di quest'azione sarà l'interrogare, secondo le persone, prima dei peccati comuni a tutti gli uomini, e dopo dei particolari dello stato proprio.

3°. » Ogni paese ha per lo più, siccome le sue virtù, per così dire, municipali, così ancora i suoi vizj e peccati, i quali, sebbene si fanno ancor altrove, nondimeno in tal paese sono più frequenti: così l'Apostolo chiamò gli Ateniesi *superstiziosi*, e i Candiotti *oziosi e crapuloni*; il qual lume è molto utile per interrogare. Ogni età ha similmente i suoi particolari peccati, onde si riferisce un detto di s. Filippo Neri, che *tolta dai giovani la lascivia e dai vecchi l'avarizia, tutti si salvano*. Ogni stato ha anco i suoi, ogni professione e ogni sesso: il soldato s'involge nei giochi e nelle lascivie; il curiale nelle ingiustizie e nelle frodi; la donna ne' profani amori e negli odj; l'ecclesiastico in molte libertà disconvenevoli al suo grado, o spesso in diverse omissioni contro il debito del suo officio e del servizio che ha colle anime e colla Chiesa; il religioso nella trasgressione delle sue regole e voti; il che tutto giova di sapere, non per richiedere da ciascuno ciascuna cosa, come già si è notato, ma per avere il filo di chiederla, quando la prudenza lo detti. » (V. *Stapf*, § 134; et *Mach*, t. II.) *

461. * **Interrogationes pro statuum diversitate** (si prudentia suggererit, habita circumstantiarum ratione).

Si igitur ad Confessionem accedat *Sacerdos*, interrogetur: an debite satisfecerit Horis canonicis et oneribus Missarum; an negotiationem exercuerit; an Missam nimis festinanter absolvat; an cum personis suspectis habitet, vel iisdem societur; an cum sæcularibus hominibus vitam suam vivat, sæcularia loquentes, sæcularia amantes; an orationem parum curet; an ebrietati sit deditus; otio indulgeat; Parochorum et Episcopi regimen vituperet; an ad vanagloriam prædicationem assumat; an Ecclesiæ suæ inserviat, et idoneum se reddat ad Confessiones excipiendas, si in ejus pago sit confessoriorum penuria, quæ hodie ferme ubique est. Ast sunt qui prædicationi magis indulgent, ut sic pascant suam vanitatem. *Il confessionale è la pietra del paragone* (ait s. Alphonsus; vid. ejus vita a Tannoja scripta, l. II, c. 54) *del vero operaio: chi non ama il confessionale non ama le anime; nel confessionale si fa frutto per sé e pel penitente; non così nel pulpito. Se colla predica si fa del bene, un'aura di vanità può far restare colle mani vuote il predicatore; il che non accade nel confessionale, dove manca la vanità e si fa uso della sola pazienza.*

Si sit *Confessarius*, de cujus idoneitate dubitetur, interrogetur,

an sufficientem studiis operam tribuat, an absolverit non absolvendos, an oscitanter hoc munus expleverit, an mala consilia dederit, an cum mulieribus non satis circumspecte se habuerit suo confessionario eas devinciens, ut non semel lugere est.

Si sit *Parochus*, maxime interrogetur, an attendat ad debitas correctiones erga subditos; an Sacramenta ministret sollicitè, an vero sua tarditate suisque modis a frequentia Sacramentorum devotos amoveat, vel quod pejus si devotas irrideret, quæ sæpius et rite in hebdomada velint Sacramenta suscipere; an moribundis sedulo assistat; an conciones habeat et cathechesim juxta canonum præscripta, posthabita omni mala consuetudine; an prævum exemplum præbeat verbo vel opere; an suo tempore pueros ad Communionem disponat, an residentiam vere formalem teneat; an malis clericis bonas attestaciones faciat: quod esse non potest sine maxima Ecclesiæ ruina.

Si accedat communitatis *Superior*, interrogetur, an suis subjectis scandalum præbeat verbo aut facto; an propriis potius commoditatibus studeat, quam suorum profectui; an invigilet in domesticos; an necessitatibus alumnorum provideat, eos opportune capiendi, hortando, dirigendo; an acceptor personarum sit, et similia.

Si accedat *Prædicator*, interrogetur an molliter blandat, an delectationi potiusquam emendationi studeat, an mordeat nedum corrigat; an illum comedat ambitio, non vero zelus domus Dei: *Può anche peccar d' omissione il predicatore, il quale non istudia nè prevede nè ordina prima le cose che vuol dire, esponendosi quasi a parlare a caso, e come gli viene alla bocca, che è un tentar Dio, e arrischiare tutto il frutto della predicazione*: ad rem *Istruzione pei novelli Confessori* (v. Manuale dell'ecclesiastico).

Si accedat *Magister*, interrogetur an officium sumpserit valens illud rite exequi, an sedulo ad lectionem se præparet, an discipulis invigilet, eorum captui se accommodet, sanam doctrinam tradat, patiens, sine acceptione personarum, etc.

Si accedat *Clericus* vel *Seminarista*, interrogetur quonam fine sacrum ministerium quærat et seminarium ingressus sit; an sæculi divitiis et opinionibus inhiat, laicorum consortium prædiligit; an in sacris studiis negligens sit; an ecclesiasticas scientias fastidiat, libros profanos magis amet, minora Ecclesiæ officia fugiat; an disciplinæ impatiens, an superiorum censor et detractor; an socios mordeat, discordias foveat, suspiciones malas ingerat, ventri studeat; an vanitatibus indulgeat, an invidus potiusquam emulator; an orationem parum amet; an meditationem ægre ferat, an indifferens exhibeatur, sive circumscribatur, sive dilatetur Ecclesia sancta Dei: hæc enim nisi radicitus evellantur, pessimi exitus sunt signa. An sensibus indulgeat, devotiones ac devotos irrideat, affectiunculas periculosas foveat; impudicis inhæreat cogitationibus; verba scurrilia proferat; an turpi carnis vitio inficiatur, etc.: quibus omnibus raro salutaris adhibetur medicina, ut clericus in hisce habituatus bonus ac utilis sacerdos evadat; fortis, atque rigidus sit cum illo confessarius, ne sit traditor Ecclesiæ.

Si confiteatur *Monialis*, interrogetur, an aliquem defectum commiserit circa vota, præsertim paupertatis, accipiendo vel largiendo sine licentia; an erga aliquem mutuam nutrierit benevolentiam periculosam, an aliquo teneatur odio in suas sorores, an discordias foveat, an obedientiæ parum subdita, an superiorissam ægre ferat, an curiosa, loquax, etc. Et si sit in aliquo officio, de illo interroge-

tur: si *rotaria*, an afferat literas aut nuncia de malo suspecta; si *ostiaria*, an oscitanter januam reseratam teneat, cum periculo scandali; si *abbatissa*, an novis abusibus conniveat, an exemplo non præsit, etc.

Si accedat *mercator*, *artifex*, *operarius*, etc., interrogetur an deceperint in pondere vel mensura; an vendiderint ultra pretium justum; an deceptiose merces mutaverint; an pejeraverint; an aliorum mercatorum famam violaverint; an monopolium commiserint, an diebus festis tabernas cum scandalo aperuerint; an suæ professionis sufficientem scientiam non habeant, an opus imperfectum reliquerint, an sua imperitia damnum attulerint, etc. Ubi cavendum a generalibus atque indeterminatis interrogationibus: « Poniamo infatti che si dimandi ad un negoziante, se non ha peccato d'usura, d'ingiustizia o di frode nel commercio; bench'egli avesse buone taccherelle sopra ciascheduno di questi capi, risponderà tuttavia che no, perchè tutto quello che ha fatto, passa come lecito nel loro stato, e non è questa a cui tra negozianti si dia nome di *usura*, *ingiustizia*, *frode*. Sarà del pari delle interrogazioni che si facessero a uomini di mondo, ammaestrati ed anche cristiani, se si vuole, rispetto a molti mancamenti, dei quali essi non giudichino a pezza come il Vangelo. Dappoichè non hanno essi un giusto concetto delle cose, di cui il confessore vuol dimandarli, convien che egli, se vuol conoscere e fare giudizio della loro moralità, procacci di mettersi al chiaro della maniera con che si comportano, e rilevare per sè medesimo dove e quando ponno essere colpevoli, per venir poi a dimande più speciali, che non dan più luogo a equivoci e li menino a saper rispondere più accertatamente di quello che vuolsi intendere da loro.... Allora, dice s. Francesco Zaverio, *vi conviene entrare nella loro coscienza e discretamente ricercandola, cavar da loro quel che non conoscono essi medesimi*. Dimandateli pertanto con quali mezzi e misure, mettono essi a profitto il lor danaro, quali le massime e quali le loro pratiche nelle vendite, nei prestiti e in ogni altro loro negozio, e voi troverete che dappertutto regna usura, che parecchi i quali nulla avevano di che accusarsi in fatto d'ingiustizia, acquistaron ingiustamente la più gran parte dei loro averi. In questo particolare delle ricchezze, molti vennero a tale induramento, che trovandosi carichi di rapine, non ne sentono scrupolo veruno, o almeno di tanto leggeri, che non ne sono menomamente inquietati (*Lettera prima a Gasparo Barzeo*, n. 3). In questo genere (prosegue il Santo, n. 17) v'incombe di usare una diligenza più esatta, quando in confessionario vi capiteranno ministri regi, governatori, agenti, tesorieri, scrivani, appaltatori ed altri che sotto qualsivoglia qualifica abbiano ingerenze col Fisco e nei Tribunali. Da questi tutti richiedete con diligenza in che modo, nell'esercizio del loro impiego, aumentino le proprie sostanze, e se mostrano imbarazzo nella risposta, con bella maniera insistete e tentate. Forse dopo un lungo giro giungerete a scoprire da sicuri indizj il covacciolo delle frodi e dei monopolj, per mezzo de' quali non poche persone talvolta si prevalgono de' fondi pubblici a ingrassare le lor private famiglie, anticipatamente incettando col danaro regio le mercanzie o derrate, che poi vendono ad altri, esigendo da essi un aumento di prezzo a tutto loro profitto. » *Metodo per la direzione delle anime*.

Si confiteatur *medicus*, interrogetur, an satis versatus in sua scientia; an alicui impertierit licentiam carniū in diebus prohibitis sine causa; an miserit ad ineptum pharmacopolam suum amicum

pro medicina; an periculosum adhibuerit remedium infirmo non adhuc de vita desperato; item an omiserit monere de Confessione infirmos quando tenebatur: de qua obligatione cum calore ipse admonendus est; nam ex hoc puncto salus spiritualis pendet medici et infirmorum.

Si accedant *parentes*, interrogentur, an sint negligentes in filiis educandis non curando, ut doctrinam christianam illi doceantur, ut Sacro intersint, pravos socios fugiant et personas diversi sexus; an scandalo sint filiis, in eorum præsencia blasphemando, item irreligiosa diaria legendo, Ecclesiæ præcepta violando (maxime carnes diebus prohibitis vescendo, et festis laborando, etc.); an de eorum excessibus non corripuerint, præcipue si aliquid furati sint; an permiserint, ut sponsi suarum filiarum domum accederent; an filios in eodem lecto retineant, aut permiserint pueros et puellas simul dormire; an filiis alimenta non dederint; an injuste ad matrimonium coegerint; vel religionem, aut statum ecclesiasticum; de hoc enim plures parentes nullum sibi scrupulum faciunt, et hinc filiis pernicies et Ecclesiæ pergrande detrimentum. Sed hodie maxime sunt interrogandi patres ad quas scholas mittant filios suos; notum est enim in misera Italia nostra quomodo instruantur pueri; nil de religione, imo totum si non aperte, industrie tamen, contra ipsam ejusque ministros, leges ac institutiones quotidie arrepta opportunitate, sermo est; eorumque tenelli imbuuntur animi. *Civiltà Catt.*, ser. 11^a, t. VIII: *Delle scuole in Italia*.

Si *dominus*, an famulos corripuerit blasphemantes, vel præcepto paschali non satisfacientes, aut Sacro non interessentes aut inhoneste loquentes, præcipue messis et vindemiæ temporibus; dominus, quando potest, tenetur impedire scandala, quæ tunc committuntur.

Si *uxor*, an familiæ bona distrahat, filios tenellos orare non doceat, contra ipsos in imprecationes erumpat; an virum ad blasphemias provocet; an debito matrimoniali eum fraudet, etc.

Si accedant *discipuli* prudenter sunt interrogandi: an magistro obedientiam, reverentiam et amorem præstiterint; an studuerint vel alios a studio averterint; an condiscipulos calumnia affecerint vel ad vindictam incitaverint; an a Schola sine legitima causa absentes fuerint; an pravis condiscipulis socientur, libros romanienses legerint terendo tempus, pecuniam et animam; an præcepta Dei et Ecclesiæ observaverint; an lingua procaces, an gestibus scandalosi, an inhonestatibus assueti; etc. V. *Examen raisonné*, t. I.

462. **Nota.** Maxima cautela opus est, si agatur de interrogandis pueris, puellis, sponsis atque uxoribus; de quibus infra. De *pueris et puellis* vid. n. 482; de *sponsis ac conjugatis*, nn. 502 et seqq. *

463. * **De specie, numero et circumstantiis peccatorum.** Si filii confiteantur, se parentibus obedientia ac reverentia defuisse, interrogentur: 1) An aliquid grave fecerint contra eorum præceptum expresse, uti esset, ne e domo de nocte exirent, ne ludis damnosis luderent, ne cum malis sociarentur, etc. 2) An reverentiam non adhibuerint factis aut imprecationibus, aut injuriis gravibus coram irrogatis: ut esset eos serio appellando *ebrios, bestias, fatuos, latrones, veneficos, scelestos*; aut gestus eorum contumeliose exprimendo, aut alia verba proferendo, quibus gravem molestiam eis exhibuissent. Vocare autem eos *senes, ignaros, stupidos*, etc., non debet absolute condemnari de peccato mortali, nisi tunc cum illi graviter offenderentur. Vid. Lib. I *De obligat. filiorum*.

Si qui confiteantur se pravas habuisse cogitationes, obscœnaque verba protulisse, interrogentur circa cogitationes, an his causam de-

derint, an in eis morose sint morati; et tunc an ipsi sint voto ligati aut conjugati; an concupiverint puellas, aut viduas aut nuptas vel proximo gradu conjunctas, et quodnam malum ipsi voluerint: num media apposuerint ad eas exequendas; quos vicibus diversis in his sint immorati; etc. (1). Quoad verba obscœna interrogentur: 1) Coram quibus et quoties ita locuti sunt, ratione scandali; an coram viris aut fœminis uxoris aut non, pueris vel adultis: facilius enim scandalizantur puellæ et pueri, quam adulti, præsertim qui in hoc vitio sunt habituati. 2) Quæ dixerint verba: an, v. g. nominaverint pudenda sexus a suo diversi: hoc enim difficulter excusatur a mortali. 3) Num verba protulerint ex ira vel joco: nam si ex ira difficiliter aderint complacentia et scandalum. Caveat confessarius ab absolvendis hujusmodi recidivis in colloquiis turpibus, quamvis dicant ea protulisse ex joco, nisi prius emendentur, vel signum extraordinarium doloris afferant. 4) Num jactaverint se de aliquo peccato; tunc enim tria peccata frequenter concurrunt: scilicet magnum scandalum audientium, jactantia de malo commisso et complacentia de peccato narrato; ideoque interrogandi sunt, de quo peccato in specie se jactaverint. Interrogentur etiam, an delectati sint audire alios inhoneste loquentes, et an tunc adverterint ad correctionis præceptum, putantes eam præfuturam (2).

Si quis confiteatur, se male esse locutum, interrogetur, an vera vel falsa dixerit; si vera, an publica in eo loco, et num exaggeraverit, de quibus, et quoties male dixerit, an in eorum præsentia; qua intentione, num ex odio, invidia, etc.: an revelaverit quæ sub secreto habeat; coram quot et quibus, et in qua materia. En exemplum de muliere, quæ in imprecationes erumpit, ut illud habet Baccari (*Pratica del Confessionale*): cujus tamen doctrina aliquando rigidior est.

« P. Padre, mi sono adirata più volte contro delle galline e delle bestie, ed ho detto delle bestemmie. C. Quanto tempo è che non vi siete più confessata? P. Saranno circa due mesi.

» C. Avete fatta la penitenza che v'impose il confessore?... Avete detto delle bestemmie, ma che bestemmie sono coteste? P. Ho detto: che si possano rompere il collo, che possano crepare, maledette, una saetta, e in somma, Padre, quanto mi veniva in bocca; perchè sono molto rabbiosa e non posso aver pazienza.

» C. Queste vostre non sono bestemmie, ma imprecazioni; e vuol dire che sono parole, con le quali si desidera, ossia si prega del male agli altri. Queste parole dunque le avete soltanto dette al bestiame, ovvero anche al prossimo o alla gente di casa vostra? P. Le ho dette ancora ai figliuoli, perchè sono tanto disobbedienti e cattivi; Padre mio, credetemi, ci vorrebbe una pazienza da Santo.

» C. Siete solita a cader spesso in imprecazioni, particolarmente di dirle ai figliuoli? P. Alle bestie le dico quasi ogni giorno, e più

(1) Confessarius reddat rationem poenitenti, cur tot interrogationes faciat, ut nempe cognoscat numerum, species, circumstantias peccatorum, ne poenitens credat confessarium id agere ex curiositate aut malo fine.

(2) « Non date a conoscere, ad rem ait lib. *Metodo per la direzione delle anime*, ecc. nè sorpresa, nè manco troppo orrore, allorchè il penitente interrogato confessa delle colpe enormi: scusatelo piuttosto per quanto è possibile; ditegli che il demonio è pur troppo perverso, che si danno talora delle tentazioni assai forti, delle passioni vive assai, delle occasioni imprevedute, assai pericolose, ecc., che allora si ha un gran bisogno dell'ajuto di Dio, e che fa d'uopo dimandarlo con fervore. »

volte ancora, e ai ragazzi quando si ostinano e non vogliono obbedire.

» C. Ma ditemi: e non procurate voi qualche volta almeno di farvi un poco di forza, e trattener la lingua, e di adoperare piuttosto la mano, castigandoli, che offendere il Signore e dare ai figli questo scandalo? P. Sì, qualche volta mi trattengo; ma credetemi, Padre, non si può far di meno, se non mi sfogo, mi sento proprio scoppiare.

» C. Vi compatisco e moltissimo. So bene quanta pazienza vi voglia coi figli: non ostante quando si vuole, si può far di meno dal prorompere in parole che offendono Iddio e il prossimo; ma andiamo innanzi per iscoprire, quanto è necessario, la vostra coscienza. Ditemi dunque, quante volte al giorno sarete voi caduta in questi due mesi nelle imprecazioni e singolarmente contro i figli? P. Padre mio, non so dirvi il vero, ma quasi ogni giorno, qualche volta anco contro i figli.

» C. Avete procurato mai in tutto questo tempo di far violenza a voi stessa, perchè non vi sfuggano coteste parole almeno contro dei figli? P. Qualche volta me ne sono astenuta e sono stata paziente, ma poche volte: per lo più la collera mi trasporta; e quando mi vengono quelle rabbie grosse, non mi posso trattener, e dico quanto mi viene alla bocca: che possiate morire, che il diavolo vi porti e che so io.

» C. Le dite mai di cuore, vale a dire con volontà, che loro venga quel tal male, se non ai figli, almeno ad altre persone? P. Qualche volta veramente ad altri le dico di cuore in quel momento, ma se poi succedesse, mi dispiacerebbe.

» C. M'immagino che ciò accadrà di raro. P. Oh Padre, sì. Bisogna che sia una gran rabbia. *Qui fa d'uopo brevemente istruir costei, come e quando sia grave peccato l'imprecazione, perchè cominci a comprendere il suo fallo, a temere il suo abito, e quindi a sospettare delle passate Confessioni, e ripeterle secondo che ne vedrà il bisogno. A questo proposito è bene ricordare, che quantunque l'imprecazione, per puro sfogo di lingua pronunciata, senza malvagio animo e senza odio, non è grave colpa; nondimeno quando sia per abito, specialmente se contra dei figli scagliata, non può giudicarsi leggera, ma è grave per ragione dello scandalo dato ai figli che apprendono il vizio; e per ragione del pericolo prossimo, procedente dall'abito di pronunciarle con animo cattivo; come ella stessa ha accusato.* » *

464. * **Inquistio originis spiritualium morborum.** Audiendus Baccari: « Venga un penitente, il quale si accusi di non far quasi mai orazione, o molto neglentemente, coi pensieri qua e là distratto; di non pensar quindi che poco o nulla a Dio e all'anima, e nemmeno nei giorni festivi, nei quali si contenta di una sola Messa, e Dio sa come. Qui interrogatelo, se si eserciti qualche volta negli atti di Fede, di Speranza e Carità, si trova che anche in ciò è negligente. Ora inteso in tutta la sua estensione il male di costui, si passi a rintracciarne la causa. Questa può essere primieramente una quasi indifferenza della salute dell'anima, cioè di non apprendere l'importanza somma di salvarla, per cui la trascura; oppure una certa noja delle cose spirituali, onde la causa sarebbe l'accidia. Può essere ancora l'avarizia, ossia l'amore smoderato all'interesse, perciocchè l'affetto alla roba, e il desiderio disordinato di acquistare, lo tiene siffattamente occupato e legato alle cose della terra, che poco si cura di quelle del cielo, e si verifica ciò che di costoro

predice l'Apostolo, cioè che: *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia et nociva*, etc. (I Tim. VI, 9).

» Chiedete dunque al penitente per qual cagione ei tralasci i necessarij esercizj di pietà, o in quali occasioni e circostanze, per comprendere quale sia la cagione di tanta sua trascuratezza. Se procede dalla poca stima dell'anima, un buon mezzo e molto efficace sarebbe che si applicasse per alcuni giorni agli spirituali Esercizj. E se ciò non è possibile, si può prescrivergli, che in qualche tempo opportuno mediti da sè per una mezz'ora qualche massima eterna, e particolarmente la perdita dell'anima, che decide di una interminabile eternità. Più, ogni giorno, che pratici almeno alcuni dei tanti divoti esercizj, che possono essere a proposito; e che reciti le tali brevi orazioni, onde a poco a poco scuota l'accidia e la vinca. Se poi sia effetto dell'avarizia, mediti per qualche tempo seriamente in ora comoda la certezza della morte e la sua ora incerta, onde da un momento all'altro, voglia o non voglia, dee essere privato di tutto; che sia liberale coi poveri, e usi altri mezzi che atti sieno, secondo le sue particolari circostanze, a distaccare il suo cuore dalle cose terrene. »

Aliud exemplum: « La trascuranza dell'anima può procedere dall'amore al piacere, ch'è il più comune e il più dominante; o dall'attacco ad una vita comoda e dilettevole, e dall'avversione in conseguenza a qualunque patimento e fatica. Molti si trovano in questo secolo, fra' nobili particolarmente e ricchi, i quali predominati sono da uno spirito di carnalità e mollezza, per cui altro non fanno per l'anima, che qualche breve orazione, e nei dì festivi solo assistono ad una Messa, nella quaresima ascoltano qualche predica e non si accostano ai Sacramenti, che nella Pasqua o poco più. Tutto il rimanente del tempo, fuori di qualche domestico negozio, o pubblico impiego, lo consumano nel piacere, nel divertimento: quasi che l'uomo in questa vita fosse destinato ad un detestabile ozio, e non piuttosto al lavoro ed alla fatica. Ora, capitando ai vostri piè simili persone, si accuseranno di molti peccati e singolarmente carnali a cui appunto sono portati dall'amore alla vita piacevole ed alla mollezza, e di cui nelle loro Confessioni non ne fanno cenno. Voi lasciateli pure accusare, almeno in buona parte, le colpe per ora, e poi passate a scoprirne la causa con chiedere loro qual sia la loro condotta circa l'orazione propria di un cristiano, la frequenza dei Sacramenti, l'impiego utile del tempo, ecc. Scoperta la causa del male, pensate a suggerir loro il necessario rimedio. Bisogna confessare il vero, sono questi malati di difficile cura; anche perchè a cagione del loro stato di nobiltà o di ricchezze, sogliono essere dominati dalla superbia e dalla presunzione. Non si debbono però abbandonare, anzi vieppiù si accenda il vostro zelo, e si animi la vostra più tenera carità per illuminarli, se sia possibile, e sanarli. Il male di costoro radicalmente consiste in una profonda ignoranza dell'essere di cristiano e delle sue più necessarie obbligazioni. Fa di mestieri pertanto brevemente istruirli e provar loro con chiari testi del Vangelo, che codesta loro condotta è affatto contraria alla vita cristiana; e opposta alla via della salute, la quale consiste, anzichè nei piaceri, nella mortificazione della carne e delle passioni, e che per coloro i quali attendono a soddisfarle, è decretata l'eterna morte: *Si secundum carnem vixeritis, moriemini* (Rom. VIII

et xiii). E Gesù Cristo intima eterni guai a tutti coloro che in questa vita attendono a saziarsi di beni terreni e di sensuali piaceri: *Væ vobis, qui saturati estis, quia esurietis. Væ vobis, qui ridetis nunc; quia lugebitis et flebitis* (Luca vi, 25) Tutto ciò si esponga loro con molta dolcezza e moderazione. » *

465. * « *Confessiamoci* (ad rem etiam Dubois, *Il santo Prete*, p. 3^a, c. 10) *dei difetti egualmente che de' peccati*. Mi spiego: difetti e peccati non sono già una stessa cosa; v'è la differenza che tra albero e frutto. Il *peccato* è frutto; e' l' *difetto* è l'albero di questo maledetto frutto. Si può cadere, per caso straordinario, in peccato d'orgoglio, senza che perciò s'abbia il vizio dell'orgoglio; o far qualche atto di collera senza averne il vizio effettivamente; ma quando s'ha un difetto, allora abbiamo in noi la mala pianta che non manca di dare i suoi frutti. Per la qualcosa noi diciamo, che bisogna confessarsi non solo dei peccati, ma ancora de' difetti; vale a dire che dopo d'aver dichiarato questi e quei peccati, è d'uopo far conoscere eziandio il difetto che n'è la cagione. Il che è cosa molto vantaggiosa ed assai opportuna per illuminare il confessore circa la vera condizione della coscienza del suo penitente. Si deve intendere altresì che passa gran differenza tra la semplice accusa d'un peccato e la manifestazione del difetto che ne fu la cagione: la semplice accusa d'un peccato non fa sempre indovinare il difetto. Se io dico, per mo' d'esempio, d'aver fatto un atto di grande vivezza, il mio confessore crederà per avventura non aver fatto altro, che offendere un cotai poco la virtù della dolcezza; ma se aggiungo, che quell'atto di soverchia vivacità fu in me provocato da una piccola umiliazione che non ebbi la virtù di portarmi in pace, e che quasi sempre accade lo stesso, egli conchiuderà giustamente non aver io offesa solamente la virtù della dolcezza, ma altresì quella dell'umiltà, e che se quella realmente è la mia abitudine, io sono non solo un collerico, ma ancora un superbo. Simile sarebbe se mi confessassi d'una freddezza, d'un'ombra di rancore contro qualche mio collega senza dire che di questo disordine è cagione un fondo di gelosia che cova sotto cenere; il confessore penserebbe non aver io fatto fallo che contro la carità, e non saprebbe che la gelosia è anch'essa un de' miei difetti. Andiamo sempre ai principj di ogni peccato che confessiamo, e conduciamovi anche il confessore acciocchè vi ponga rimedio. » *

466. * **Monita specialia ad pœnitentes et confessarios.**

1°. Ad rem facit quod habet liber, *Metodo per la direzione delle anime* ecc.... « Ella è cosa utile al penitente il raccontare non solamente i suoi peccati, ma anche le proprie pene e tentazioni: se paresse ch'egli abbia del ritegno, invitatelo a spiegarsi con libertà e confidenza; dategli: *Parlatemi senza soggezione; di tutto ciò che vi molesta, di tutto ciò che vi fa pena sulla coscienza; io cercherò d'ajutarvi*. Ascoltatelo con carità e pazienza, nè rispondete, se non dopo che avete compreso tutte le circostanze dello stato in cui si trova. Fategli osservare che non vi ha alcun peccato nella tentazione, a meno che non sia volontaria in sè stessa, o nell'occasione che vi si dà, o perchè vi si consente, o perchè non vi si fa resistenza; oppure perchè vi si diede occasione per propria colpa. La sincera umiltà colla quale espone il penitente le proprie tentazioni mette in isconcerto il demonio, attira le grazie di Dio e pone il confessore in situazione di dare degli avvisi, che consolano e fortificano questo penitente travagliato da tentazioni, e che prevengono

o dissipano le illusioni del demonio. I giovani specialmente che hanno poca esperienza nella guerra contro il principe delle tenebre, saranno vinti ben presto, se non iscoprono le loro pene e tentazioni: le palesino essi dunque prima che questo pericoloso inimico abbia riportato sovr'essi alcun vantaggio. Un tale avviso può convenire a quegliino stessi che giudicano gli altri. »

2°. Interrogationes et monitiones numquam omittendæ, si secus damnum vergeret in bonum commune. Hinc omnino interrogandus et monendus Parochus qui erronee (etsi ex ignorantia invincibili) circa mores populum instruit. Item monendus qui bona fide putaret se sacerdotem cum non sit, ob Sacramenta quæ invalide confert. Item ignorans nullitatem matrimonii, si de illa publica sit fama. Item bene addunt cum Lugo (cujus doctrinam uti saluberrimam sequendam proponit Benedictus XIV, Bulla *Apostolica*), confessarius monere debet Episcopos, prælatos, principes, gubernatores, confessarios et similes, qui ex ignorantia invincibili perperam se gerunt circa collationem Beneficiorum, electionem magistrorum, subditorum gubernium, largitionem eleemosynarum de superfluis Beneficiorum, administrationem sacramenti Pœnitentiæ, etc. Et bene addit Lugo, quod si confessarius rationabiliter dubitat an hujusmodi pœnitentes suo debito satisfaciant, tenetur illos de eo interrogare. Ita Liguori, *Opus Morale*, l. vi, n. 615.

3°. « Non possiamo (ait Auctor, *Istruzione pei novelli Confessori*, n. 85) lasciare di piangere una supina negligenza, della quale sono forse rei non solo i novelli, ma anco molti de' più vecchi confessori, i quali lasciano passare in silenzio gli obblighi degli stati particolari; e quanto sono esatti nel ricercare, come si dice, i peccati di Carlo, altrettanto trascurano di richiedere quelli di Cesare.... Da questa omissione dannevole dei confessori nasce forse in gran parte il tanto male che si vede nel mondo, mentre si accusano in Confessione i furti, gli omicidj e le lascivie; ma la trascuranza dell'ufficio e stato proprio nè si dicono dal penitente, nè si ricercano pure dal confessore. »

4°. « Se alcuna volta il confessore sia ricercato, se una tal cosa è peccato, se è grave o leggero, essendo la materia chiara, risponda con franchezza secondo il caso. Se sarà dubbioso o probabile, e che il determinarsi sia difficile, potrà dire quel che si dice pro e contra; e dipoi insinuare quel ch'egli ne giudica. Ma con gli scrupolosi e riflessivi avverta di dire poco, e solo quanto bisogna per risolvere il dubbio; anzi talora sarà prudenza il divertire il discorso, nè dir altro. » V. Liguori, *Opus Mor.*, l. vi, n. 609.

5°. Careno, *Delle regole ecc.*, esame xvi, sic urget confessarius: « Non vi stancate, massimamente nelle Parrocchie di campagna, di correggere l'uso troppo invalso e diffuso di accusarsi in generale e quasi in astratto. Dirà, per esempio: sono andato in colera: ma spiegatevi, se gagliarda o leggera: se usciste in maledizione o imprecazione, e qual male avete imprecato; se con desiderj di vendetta, e qual vendetta; se gli avete detto strapazzi o contumelie.... Dirà: ho commesso disonestà con altra persona; ma dite quale disonestà; con persona di quale stato; se voi inducete quella persona al peccato; se vi concorse scandalo rapporto ad altre persone, che se ne siano accorte. »

6°. Crispinus juvenis sic Confessionem instituit: *Deditus fui intemperantiæ, ludo et blasphemis cum variis sociis; sæpius cogitationes impuras in mente volvi circa diversas personas. Cum*

puella tota nocte libere conversatus sum. Pluries inimicitias in mente enutrivì, de inimico detraxi, ipsique malum optavi. An recte confiteatur? Negative; hæc Confessio caret integritate in omnibus, quia neque numerum peccatorum neque eorum species declarat, nec aliquando satis exprimit utrum materia sit gravis vel levis. Suppleat confessarius interrogando sequenti modo: Quomodo violasti temperantiam? an excedendo in cibo vel potu? an usque ad crapulam vel plenam ebrietatem; et quoties? Cuiam ludo vacasti, an prohibito; injusto; an cum magna prodigalitate in indigentia familiam linquendo; an pluries? Quoties blasphemasti; quomodo? (hæc ultima interrogatio maxime inserviet ad dignoscendum an revera sint blasphemiae). Quoties deliberate pravis cogitationibus assensum præbuidisti; an etiam prava desideria fovisti; quodnam fuit tuæ concupiscentiæ objectum; an personæ libere vel conjugatæ, vel cognatæ vel affines, vel consecratæ; an peccatum consummasti? An conversando tota nocte cum puella pluries et quoties peccasti, vel peccatum consummasti? Quoties vel quamdiu inimicitias fovisti; an vel quoties mala gravia proximo tuo optasti? Gury.

7º. Ut concludamus: tunc confessarius cum discretione interrogare debet, quando id necessarium est vel ad validitatem Sacramenti vel ad integritatem Confessionis, vel ad pœnitentis curationem, ut scilicet innotescant causæ, occasiones peccatorum, etc. *Caveat* (confessarius) *ne inutilibus interrogationibus quemquam detineat*, ait Rituale. « Piuttosto che logorarvi in interrogarlo più strettamente, spendete il tempo in dargli alcun salutare documento; » ad rem monet P. Segneri (*Il Confessore istruito*, c. 2). Cavendum igitur, ne inquisitio ultra progrediatur, quam necesse omnino sit; damnanda autem et summopere est abominabilis, ne dicam sacrilega illorum curiositas, qui hoc abutuntur Sacramento ad pœnitentis supervacanea et impertinentia omnia indaganda, inquirendo ubi et qui secum habitent, qui domum suam convenient, quæque ibi tractentur negotia, habeantur sermones; qui sedentes in confessionali pœnitentes intuentur, iis abnuunt, vel annuunt; cum una de alia conqueruntur, quod ista non amplius accedat pro Confessione vel consilio, ipsam iterum per nuntium vocando, etc.; qua agendi ratione fieri non potest, quin ipsa sacramentalis Confessio reddatur difficilis, odiosa ac despecta nimis. Videant isti confessarii, si qui sunt, quo munere fungantur, cujus vices gerant et quam rationem sint reddituri; non enim in mundanis ac temporalibus; sed in spiritualibus tantum directores sunt a Deo constituti (*Staps*, § 520).

Hac de re sapienter Bettonagli: « Se mai fuvvi tempo, in cui convenisse di osservare la più scrupolosa riservatezza nelle interrogazioni ai penitenti, egli debbe essere certamente il presente, in cui scritture e libelli infami si spargono tra il popolo, cercandosi ad ogni potere di dargli ad intendere calunniosamente pretendersi dai sacerdoti l'accusa specificata dei peccati, unicamente pel fine di soddisfare alla propria curiosità, e di conoscere a fondo gl'interessi delle famiglie; per non accennare a qualche cosa di peggio che lo sfrontato apostata Desanctis ebbe temerità e coraggio d'indicare nel suo ignorante e spropositato *Saggio dogmatico sulla Confessione*.... Fa d'uopo impertanto, che noi, ministri della Penitenza, seguitiamo a dimostrare apertamente al mondo effeminato e travolto, che unicamente per obbedire al precetto del Signore, e per curare con successo le spirituali infermità, ci inchiniamo a penetrare i se-

greti delle coscienze; ma che del resto siamo fermi, anzi abborrenti a non voler sapere una parola di più che non sia assolutamente necessaria al duplice scopo. E principalmente parlando dei trascorsi della gioventù e del più debil sesso, protestiamo solennemente col fatto, dietro il consiglio, anzi il precetto dei Santi, che siamo persuasi e fissi a sacrificare più presto l'integrità ed esattezza materiale della Confessione, anzichè metterci al pericolo, anche più lontano, di offendere comechessia il più alto e spiegato decoro del confessionale, ricordevoli che al precetto positivo dee di gran lunga prevalere il naturale, di rispettare sommamente l'innocenza, la veredondia, la semplicità e persino la medesima fragilità e debolezza....» V. *Istruzioni pei novelli Confessori*, opera d'un Missionario. Beato Valfré, *Avvisi ai Confessori*. S. Leonardo, *Discorso mistico-morale* ecc. Liguori, *Praxis confessorii*. Dubois, *Guida dei Seminaristi e dei giovani Preti*; it. *Pratica dello zelo ecclesiastico*; it. *Il santo Prete*. Opera quæ ecclesiastici diu versare deberent.*

467. * **Cautelæ interrogandi circa sextum.** Temperantia in interrogationibus potissimum necessaria est, ut scite cum Lugo notat sæpius laudatus Berardi, in rebus turpibus, quæ fieri non debent, nisi sint prudentes, modestæ et omnino necessariae.

1) *Prudentes*: tum ne pœnitentes addiscant malitiam quam ignorant, et peccare incipiant; atque ideo uno ore Theologi clamant potius permittendum, ut desit confessioni integritas quam ut scandalum præbeat pœnitentibus importunis interrogationibus; tum ne ipse confessorius sibi scandalum præparet ac ruinam. Si enim propter aliquas speciales interrogationes certum incurrat graviter peccandi periculum, abstinere debet ab illis; nam sicut penitens cum suo gravi damno spirituali non tenetur ad integritatem materiale confessionis, pariter ad eamdem integritatem procurandam non tenebitur confessorius cum gravi damno animæ suæ. Aliter est si agatur de aliqua tantum tentatione vel de aliquo motu carnali: tunc elevet sæpius mentem ad Deum, et prudenter, atque expedite interroget.

2) *Modestæ*: caveat confessorius ne verbis utatur nimis liberis, inverecundis et pudori sacerdotali minime convenientibus: « Quando un confessore non avesse altra maniera di ricavare la specie di questi peccati, se non con usare domande indecenti... entrerebbe la dottrina comune, la quale insegna, che per cause gravissime si possa lasciare di dire un tal peccato, e bastare allora l'integrità formale della Confessione. » (*Istruz. ai novelli Confessori*). Exempla ponimus quoad modum modeste interrogandi: Adolescens dicit: *turpia feci cum fratre in lecto*; ut confessorius intelligat an adfuerit sodomia, dicet: *tu ergo tetigisti fratrem manibus?* Affirmative respondenti subjunget: *fecisti cum eo aliquid pejus?* Vir dicit: *peccavi cum fœmina*, vel *dormivi cum fœmina*, vel *feci quod volui cum fœmina*: hæc intelligenda sunt de copula perfecta, et ideo nulla facienda est interrogatio, nisi ad cognoscendum an fœmina fuerit conjugata, consanguinea, etc. Vir conjugatus dicit: *turpia feci cum puella*; confessorius interroget: *fecistine cum illa actum conjugalem?* Puella dicit: *turpia feci cum amasio*; confessorius subjunget: *fecisti hæc manibus aut etiam modo pejori?* Sic intelligat an adfuerit necne unio corporum, in qua adest malitia fornicationis. Si tamen confessorius videat necessitatem cognoscendi, an talis fornicatio fuerit effective completa, poterit etiam dicere: *per id quod fecisti poterasne grvida fieri?* Affirmative respondentem potest insuper interrogare, *an revera manserit grvida?* ut contra abortus tentationes eam

præmuniat, et ut meliori quo potest modo scandalum impedire sagat. Homo dicit: *habeo vitium tangendi fœminas*; confessarius subjungat: *hi tactus suntne valde turpes?* et juxta responsionem procedat ad alias interrogationes, ut peccatorum speciem, numerum, etc. prudenter ac caste sciscitetur.

3) *Necessariæ omnino*, versamur enim in lubrico. In hac re excedunt illi confessarii qui sub prætextu succurrendi verecundiæ pœnitentis, faciunt multas interrogationes minutas, cum tamen una vel altera sufficiat: sic v. g. interrogant puellas discurrendo per fere omnes species carnalium peccatorum; nec erubescunt interrogare conjugatas dicendo, an se retraxerint, an se præstiterint viro coeunti præpostere, an manibus tetigerint maritum, etc. Ideo succurratur, verecundiæ, sed pudicis ac moderatis interrogationibus; secus non succursus, sed maxima injuria verecundiæ et pudori affertur. Item oportet interrogare ad cognoscendam gravitatem mortalium colparum; sed ne erretur per excessum. Puella dicit: *jocos indecentes feci cum sorore*; cum non constet an agatur de aliquibus inetiis quæ ordinarie non sunt nisi veniales, vel de tactibus obscœnis, ideo confessarius interrogabit: *hi actus sunt ne valde turpes?* Juvenis dicit: *per noctem peccavi cum fœmina*, quin exprimat duas vel tres copulas; non satis ac bene confitetur, ut commune est contra Frassinetti; sed interrogandus pœnitens de numero; cum (ait Lugo) una copula non faciat unum cum alia, sed singulæ sint actiones completæ et totales. Caveat tamen confessarius ne exigat accusationem circumstantiarum solum aggravantium; si enim hæc necessario non exigitur in ceteris, tanto minus in hac lubrica materia. Caveat ne exigat accusationem et ideo interroget de actibus accessoriis ut sunt tactus, oscula, amplexus, etc., quando pœnitens se accusat de actu principali, nempe copula, ad quam illi actus diriguntur; idem dic de actibus statim post copulam, quæ illam quasi complent. Item caveat ne interroget de modo quo commissum fuit peccatum exigendo descriptionem talium fœditatum. Quoad pueros, puellas ac conjugatos speciatim, vide infra nn. 485 et 502. *

APPENDIX LXVI.

Specimen Confessionis Generalis.

468. * **Confessio generalis.** Proprie accepta est accusatio omnium peccatorum totius vitæ quorum quis recordatur, etsi jam declarata sint; sed adhuc generalis dici solet etsi aliquod tantum tempus amplectatur vel aliquod peccatorum genus. Specimen Confessionis generalis pro rudibus præcipue adjuvandis exhibent inter ceteros: 1) S. Leonardo, *Direttorio della Confessione generale*; *istruzione per fare con facilità e brevità la Confession generale*. 2) P. Gaetano M. da Bergamo, *L'Uomo apostolico al confessionario*, c. 17: *Avvisi al penitente.... Esempio di pratico esame per una Confession generale de' peccati più ordinarij del secolo*. 3) Salvatore, *Istruzione pratica per i confessori novelli*, par. 2^a, § 7: *Metodo pratico per una Confession generale con maggiore speditezza*

e profilo de' rozzi. Omnia autem ad tria possunt reduci, ad præparationem, ad examen, ad conclusionem. *

469. * *a) Preparatio.* « Se occorre di dover suggerire al penitente di far la sua Confessione generale, non usate parole nè obbliganti, nè allettanti, nè esortanti a farla da voi; lasciatelo nella sua piena libertà di andare da chi crede. Che se il penitente spontaneo con voi si svela di voler confidare a voi il suo interno, allargate allora le viscere della carità senza farvi tanto pregare. » *P. Gaetano.*

« Benchè rozzo, stolido, ignorante, e talvolta ancor si mostri ritroso il penitente ad arrendersi, nè voglia compiere i suoi doveri, non per questo dovete sgridarlo o atterrirlo con soverchio rigore. Stabilite bene questo punto, che nel confessionale dovete essere un martire della pazienza. — Dapprima interrogatelo de' peccati dopo l'ultima Confessione, acciò fin da principio possiate comprendere in che stato si trovi l'anima sua; attesoche se si trovasse in occasione prossima di peccare, o fosse malabituato in qualche vizio, nè avesse animo risoluto di emendarsi, è inutile ogni Confessione. Se poi fosse disposto, domandatelo allora del suo stato, età, professione, e se adempiuta la penitenza, onde procedere e interrogare il penitente nelle cose che lo riguardano. Alcuni sogliono interrogare dapprincipio anche circa la scienza della Dottrina cristiana, e particolarmente dei misteri necessarj a sapersi di necessità di mezzo; ma l'esperienza mi ha fatto conoscere che una tale interrogazione fatta sulle prime mosse della Confessione, raffredda non poco il penitente; però vi esorto, ogniquale volta dubitate della docilità del medesimo, a lasciarla in fine, e riuscirà più profittevole.

» Fatte queste interrogazioni, che comunemente devono farsi a tutti i penitenti e servono come di proemio ad ogni Confessione, è in obbligo il confessore di accertarsi, se il suo penitente faccia la Confessione generale per necessità o per solo consiglio, poichè se si fa per motivo di vera necessità dee usarsi maggior esattezza nell'esame ed attenzione nelle interrogazioni. La devono fare di precisa necessità: 1) Quelli i quali per erubescenza o per altro motivo hanno taciuto maliziosamente qualche peccato mortale al confessore; ovvero credevano o almeno dubitavano che fosse mortale, ed in ogni Confessione hanno proseguito a tacerlo per malizia. 2) Quelli che si confessano senza far l'esame di coscienza per altro aggravata da peccati mortali, o almeno usano notabile negligenza in esaminarsi, con porsi in pericolo di non fare intera la Confessione. 3) Quelli che hanno dimezzata a posta la Confessione col dire parte de' peccati mortali ad un confessore, parte ad un altro per non far sapere tutto ad un solo. 4) Quelli che si confessano senza dolore, senza far prima nè atto di contrizione, nè di attrizione; confessandosi per usanza o per cerimonia, quasi basti il dir su tutti i peccati: e talvolta vanno in cerca di confessori sordi o muti che non sanno aprir bocca se non per proferire le parole dell'assoluzione. 5) Quelli che si confessano senza il vero proponimento, nè si applicano mai all'emendazione de' loro mali abiti, e mutano a bella posta i confessori per non mutar vita, e vogliono vivere e morire ne' loro impegni peccaminosi. 6) Quelli che sono vissuti in occasione prossima di peccare che potevano e non vollero mai lasciare, e con sì vizioso attacco hanno frequentata la Confessione. 7) Quelli che avendo roba da restituire, benchè potessero, non vollero mai restituirla; o portando odio a' loro prossimi non hanno mai voluto dar la pace, e con sì male disposizioni hanno seguitato per più anni a confessarsi.... Or

vengano qui adesso quei confessori i quali appena va a' lor piedi un povero penitente risoluto di far la Confessione generale, subito l'interrogano, se ha taciuto qualche peccato per vergogna? Se risponde di no, lo caccian via dicendo, non essere necessaria la Confession generale. » *S. Leonardo.*

470. « Se càpitano de' gran peccatori, della gente ignorante quanto la terra, anche nelle cose più importanti della fede, questi pigliateli per i bocconi più ghiotti, per i cibi più delicati, per i pesci migliori. Qui fatela da bravi pescatori per tirarli alla vostra rete, o, per meglio dire, nella rete di Gesù Cristo, e dite col cuore al Signore: *Domine, fac me fieri piscatorem hominum.* Tirateli con buone maniere ad una Confessione generale; ma non gli spaventate con dirgli: *Preparatevi ad una Confessione per tutta la vita*; costoro se senton ciò, par loro un impossibile.... Io gli faccio considerare la necessità ed il gran bene di fare la Confession generale per rimettere in grazia di Dio ed in buon sistema l'anima sua; gli dico: Per giungere a questo fine le due cose più importanti che ci vogliono, sono l'accusa di tutti i peccati e un vero dolore con un sincero proposito. Alla prima parte che è la più faticosa, ci penso io (*qui i penitenti si fanno tanto di cuore*); ma alla seconda bisogna che ci pensiate voi, giacchè il dolore ed il proposito non lo può fare un altro per voi. Ma se io non posso farvi questi atti, ben posso aiutarvi a farli. Non temete, raccomandatevi al Signore, sperate in Lui, e vedrete che vi aiuterà a fare colla sua santa grazia ciò che ora a voi pare impossibile. Coraggio dunque: pregate Maria Ss. rifugio e Madre de' peccatori che si vogliono emendare; pregate il vostro buon Angelo custode: oh come tripudia in vedervi accinto a rompere i lacci del demonio. Pregate il Santo del vostro nome: e questo è il primo de' vostri protettori e per tale vi è stato destinato dalla Chiesa. Soprattutto raccomandatevi a Gesù Cristo; Egli è il fonte della grazia, Egli è il vostro Redentore.... Preparato così il penitente, comincio l'esame. » *Salvatori. **

471. * *b) Examen.* « Tutte le difficoltà in questo affare si riducono a due, cioè intorno all'esame da farsi e intorno al dire il numero de' peccati. In quanto *all'esame* mettetevi nelle mani d'un buon confessore, supplicatelo che vi assista, v'insegni e v'interroghi. — Se poi mi chiedete di consiglio circa il mettere in carta i vostri peccati, e se perciò possiate servirvi di qualche libro che vi insegni il modo di esaminare bene la vostra coscienza, vi dico che in quanto allo scrivere non lo biasimo, purchè scriviate in succinto, notando i soli capi de' vostri peccati in qualità e quantità; cioè la specie, il numero, troncando via tutte le superfluità. In quanto al libro ci vuole cautela, perchè se ne trovano alcuni che confondendo i peccati mortali coi veniali e descrivendo con istile troppo prolisso ciò che vuol essere tocco sol di passaggio, generano non poca confusione. Se vi piace io vi assegnerò un libro che non inganna ed è il libro della vostra coscienza: leggetelo pur questo, che vi scoprirà fedelmente tutti i vostri peccati; oltre l'ajuto che vi porgerà un buon confessore. Vi esorto a non fare l'esame sopra i peccati veniali, de' quali, benchè sia buon consiglio confessarvene esattamente nelle Confessioni ordinarie, se voleste farne un minuto esame per accusarvene nella Confessione generale, non servirebbero ad altro che a generarvi maggior confusione; e forse sarebbe inganno del demonio il farvi pensare con sollecitudine a quelli per rendervi la Confessione più affannosa. Che però non essendo materia necessaria,

basta averne un dolore universale e farne un fascio per accusarvene di tutti in generale sul fine. » *S. Leonardo*.

« Nelle Confessioni generali si sviluppi in primo luogo la materia del sesto precetto; qui dopo essermi informato di che anno cominciò a capirne la malizia, vado scorrendo, per tutte le specie diverse (si vada però adagio e cautamente coi giovani), quei fatti da sè; quei fatti con altri del medesimo o di sesso diverso, di stato libero o no; coi parenti, in che grado, o con bestie o in chiesa, ecc. Ricavato all'ingrosso, se non si può esattamente, il numero dei peccati di opere, passo a que' di pensieri, desiderj, compiacenze, occhiate maliziose, discorsi, motteggi, canzoni, vanti con grave scandalo di chi gli udi, e così dite. » *Salvatori*. « Non approvo il metodo di que' confessori che insegnano ai penitenti d' esaminarsi nelle diverse età della vita, notando di mano in mano i peccati della puerizia, dell'adolescenza, virilità e vecchiezza. È vero che bisogna dare una vista a tutte le età; ma siccome v'hanno certi peccati che si sono commessi in ogni età, per un mal abito fatto, ne segue a volersi regolare con quest'ordine, che bisognerebbe dire uno stesso peccato più volte. » *S. Leonardo*. « Per quelle persone che fossero state lungamente immerse nella lascivia e vogliono confessarsi generalmente, il confessore suggerisca loro con una prudente cautela di non fermarsi molto sull'esame di tali cose che sono capaci di stuzzicare il senso, e sommergere nel naufragio chi sta nello stesso porto. Le richiamino alla memoria sol quanto è bisogno, invochino spesso Dio in quel tempo, e come chi va in luogo di mal odore porta in mano un bottoncino di muschio, così essi abbiano qualche pia considerazione, e se ne spediscono più presto che possono. » *Giordani, Istruzione per i novelli confessori, t. I, n. 320*.

« La difficoltà di maggior peso che s'incontra nella Confessione generale si è circa il numero de' peccati da esprimersi: eccovi una regola assai chiara. Se voi sapete il numero certo de' vostri peccati, dovete scoprirlo come certo; e qui manca chi interrogato dal confessore quante volte ha commesso quel peccato, risponde quattro o cinque volte, mentre sa di certo che sono cinque volte. Se poi non sapete il numero preciso, procurate almeno di dire un numero probabile, avvicinandovi al vero più che potete; come sarebbe a dire: questo peccato l'ho commesso dieci a dodici volte in circa; venti a venticinque volte in circa, poichè colla moderazione di questa parola *in circa* si esprime abbastanza e si toglie il pericolo della bugia. Ma quando non si possa rinvenire questo numero probabile senza pericolo di grande abbaglio, che dee farsi? Si deve spiegare il tempo e la frequenza di un tal peccato, come, per esempio, mentre io era di quindici anni, un mio maledetto compagno, peggiore d'un demonio, m'insegnò a commettere la tale iniquità e seguitai a commetterla sino all'età di trent'anni due o tre volte la settimana, alle volte una volta sola, e qualche volta passava una settimana senza commetterla. Nell'età di vent'anni presi una cattiva amicizia e la tenni sino a venticinque anni; d'ordinario offendeva Dio (così e così) una volta alla settimana, alle volte passavano quindici giorni, e qualche volta ancora un mese. Ma basta a dir così? e perchè non basta? piacesse a Dio che tutti si confessassero in questo modo. » *S. Leonardo*.

Conscientiæ porro executio tam a confessorio quam a pœnitente de facili potest expediri, ordinatim ac breviter transcurrendo: 1) Per præcepta Dei (incipiendo si expedit a sexto et nono). 2) Per præ-

cepta Ecclesiæ. 3) Per vitia capitalia. 4) Demum per obligationes proprii officii ac status. Juerit etiam (hodie maxime) interrogare specialiter de libris et diariis prohibitis, de sectis occultis, de publicis spectaculis, de hæresi, de censuris; si nempe confessarius habeat rationabilem suspicionem quod de hisce pœnitens sit reus. Adverte tandem ad sapiens monitum De-Lugo: *Notandum est quod levius et minus exacte interrogandus est circa singula qui plura habet peccata, quam qui pauciora. Quia cum solum requiratur diligentia et examen humanum; hoc autem sit illud quod generat ex se fastidium et tœdium hujus Sacramenti, consequens est, ut minus distincta notitia requiratur ab eo qui propter peccatorum multitudinem difficiliter posset exactam rationem reddere.* *

472. * **Interrogationes.** « Si pone qui un interrogatorio, nel quale si contiene come una somma di que' peccati che più comunemente si commettono, discorrendo per i precetti del Decalogo e riducendovi anche per maggior brevità, i precetti della Chiesa e que' vizj che si chiamano Capitali. Quest' interrogatorio è tratto dall'Opera del p. Segneri, *Il penitente istruito*. Avvertite però: 1) Non vi servite di esso per impararlo a mente e quasi per recitarlo così come lo trovate al confessore, ma da esso scegliete i vostri mancamenti; e può anche servire al confessore per interrogare il penitente. 2) Non tutto quello che qui è notato è peccato mortale, ma solo quello che offende la carità di Dio, o del prossimo o di noi stessi in materia grave con piena avvertenza di giudizio e deliberazione di volontà. Che se non sapete conoscerlo e distinguerlo dal peccato veniale, ciò non importa; basterà, per intera quiete della vostra coscienza, che lo manifestiate al confessore in quel modo che voi l'avete operato.

« **PRIMO PRECETTO:** *In pensieri.* Se avete avuto pensieri contro la fede e in essi vi siete fermato volontariamente; oppure se siete stato negligente in discacciarli. Se troppo curiosamente avete investigato i divini misteri. Se avete diffidato della misericordia del Signore, oppure se avete commesso de' peccati con presumere di quella. Se avete stabilito di peccare fin che potrete, e poi convertirvi alla morte. Se avete confidato troppo nel vostro ingegno e nella vostra industria. Se avete dato fede ai sogni. *In parole.* Se vi siete lamentato di Dio ne' vostri travagli. Se avete inventato superstizioni. Se avete lodato vanamente voi stesso. Se vi siete vantato di aver fatto qualche peccato. Se avete biasimato altri, perchè non vi vendicava o perchè volea osservare la legge di Dio. Se con perversi consigli avete impedito che non si faccia del bene. *In opere.* Se avete usata qualche superstizione, come sarebbe portare addosso scritture contro l'armi, cercar mezzi per sapere le cose occulte, adoperare medicine che non hanno virtù naturale. Se avete letto libri proibiti o tenuteli presso di voi senza licenza. Se avete mostrato abborrimento alle opere buone o sentita con tedio la parola di Dio, o usata negligenza nel recitare le orazioni, ed in altre cose che appartengono al culto del Signore. Se avete ricevuto o dato danari per qualche beneficio ecclesiastico. *In omissioni.* Se siete stato negligente in imparare i misteri della santa fede e la dottrina cristiana. Se non siete ricorso a Dio nelle vostre grandi tentazioni, ne' pericoli dell'anima. Se non l'avete ringraziato de' beneficj ricevuti. Se non avete avuto buona intenzione nelle vostre opere. Se avete lasciato di fare il bene per rispetti umani. Se non avete denunziati quelli che meritavano secondo gli editti.

» **SECONDO PRECETTO:** *In pensieri.* Se avete avuto intenzione di

giurare il falso. *In parole.* Se avete bestemmiato Dio o la Vergine o i Santi. Se avete nominato il nome del Signore con poca riverenza. Se vi siete servito delle parole della sacra Scrittura in burla. Se avete giurato senza necessità, o giurato il falso, o quello che non sapevate esser vero. Se avete giurato di vendicarvi o di far altro male. Se avete promesso con giuramento qualche cosa senza aver animo di adempirla. *In opere.* Se avete indotto alcuno a giurare il falso, o data occasione ad altri di bestemmiare. *In omissioni.* Se non avete osservato i voti, o se siete stato negligente in ciò fare. Se avete senza motivo troppo differito l'adempirli.

» TERZO PRECETTO: *In pensieri.* Se avete avuto l'animo deliberato di non sentire la Messa, o di lavorare in giorno di festa. *In parole.* Se avete parlato in Chiesa in tempo della Messa, o dei divini uffici. *In opere.* Se avete lavorato o fatto lavorare nelle feste senza necessità e per quanto tempo. Se avete portato poco rispetto alle persone ecclesiastiche, o alla Chiesa, come quelli che vi fanno l'amore o vi ridono o vi parlano come sulla piazza. Se avete rotto i digiuni comandati senza essere scusato o dall'età o dalla fatica o dalla debolezza. Se in giorno di festa avete speso il tempo in giuochi o nelle bettole. Se vi siete ubbriacato. Se mangiaste di più del bisogno o con troppa voracità. Se siete incorso in qualche censura. Se avete esercitato qualche atto proprio di qualche Ordine essendo sospeso. Se avete trattato, fuori de' casi permessi, con gli scomunicati viventi. *In omissioni.* Se non avete impedito che i vostri sudditi lavorassero la festa senza necessità. Se non avete sentito Messa per negligenza. Se avete ricevuti i Sacramenti senza le necessarie disposizioni o almeno senz'apparecchio di divozione. Se avete recitato le vostre orazioni senza attenzione, molto più se erano di obbligo, come la penitenza della Confessione. Se avete, per pura pigrizia, lasciato di fare delle opere buone, come udire la predica, leggere libri spirituali e andare a' vesperi.

» QUARTO PRECETTO: *In pensieri.* Se avete portato odio al padre e alla madre, e ai vostri maggiori, o desiderato loro la morte. Se avete giudicato di loro temerariamente, o se gli avete dispregiati nel vostro cuore. *In parole.* Se ne avete mormorato in assenza, o se in presenza maledetti, o in altro modo contristandoli gravemente. *In opere.* Se loro avete disobbedito in ciò che appartiene a' buoni costumi. Se giuocato contro la loro volontà. Se toglieste la roba di casa senza loro buona licenza. Se avete disprezzato i sacerdoti, i religiosi, i superiori, i vecchi, i maestri. Se avete legato in matrimonio i figliuoli contro la loro voglia; se fatti religiosi per forza, o in altro modo privati della libertà che hanno di eleggere lo stato. *In omissioni.* Se non avete sovvenuto il padre e la madre in grave loro necessità. Se non gli avete serviti in tempi di malattia. Se senza dimandare loro consiglio avete promesso a qualche donna di sposarla. Se trascurato nel somministrare alla moglie o alla famiglia il necessario sostentamento. Se non avete allevato nel timor di Dio i figliuoli o i sudditi; se non gli avete mandati alla Chiesa e alla dottrina. Se non avete insegnato loro le orazioni; se non vi siete informato dei loro costumi; se non gli avete applicati a qualche buon esercizio e professione.

QUINTO PRECETTO: *In pensieri.* Se avete desiderato di vendicarvi. Se avete desiderato la morte o altro male al vostro prossimo. Se ve ne siete rallegrato. Se gli avete portato invidia. Se vi siete rattristato delle sue lodi e del suo bene, o compiaciuto de' suoi bia-

simi e de' suoi danni. *In parole.* Se siete stato impaziente ne' vostri travagli. Se vi siete imprecata la morte, o che il demonio vi porti via; se avete fatto lo stesso ad altri. Se avete dato consiglio ad altri che si vendichino, o dato consenso o approvato chi lo faceva. Se avete ingiuriato alcuno in presenza o in assenza; se l'avete maledetto; se avete cacciato via con male parole i poverelli. Se nella correzione avete passato i limiti, se fatta per collera, non per carità. *In opere.* Se vi siete posto a qualche pericolo di morte senza necessità o per andare a far qualche peccato. Se vi siete recato danno col bere o con troppo mangiare. Se vi siete vendicato delle ingiurie. Se avete battuto o ferito alcuno. Se avete eccitato risse, o mettendo inimicizie, o tirato in lungo liti ingiuste. Se avete dato mal esempio, o impedito chi fa bene, o aiutato chi fa male, proteggendo la gente perversa, come i banditi, i micidiali. Se avete pigliato qualche officio come di medico, di maestro, di avvocato in pregiudizio del prossimo, per non averne l'abilità. Se avete promosso simili persone ad alcuno de' suddetti carichi. Se avete raccomandato, o provveduto di beneficj ecclesiastici persone indegne. *In omissioni.* Se non avete corretto il vostro prossimo, e dato buon consiglio quando potevate. Se non avete dato la pace al vostro nemico, che si umiliava. Se non avete offerta la dovuta soddisfazione a chi avevate offeso. Se non avete reso il saluto a' vostri nemici; se non siete stato il primo a parlar loro mentre gli avevate voi ingiuriati.

» SESTO e NONO PRECETTO: In questa materia non mi spiegherò molto perchè essa è una pece che in qualsiasi modo che si tocchi, anche per allontanarsela, imbratta. Chi pecca contro questi due precetti, ben conosce i suoi peccati; chi non vi pecca, non è bene che gl'impari. Solo dirò che questa è una peste la quale infetta tutto l'uomo, e così se ne siete tocco esaminate tutte le vostre *potenze*, memoria, intelletto e volontà. Esaminate tutti i vostri *sentimenti*, particolarmente del vedere e dell'udire, e molto più l'ultimo del toccare. Esaminate i *pensieri*, le *parole*, le *opere*; esaminate fino i *sogni*, se poi svegliato avete loro prestato qualche consenso. Vedete se avete incitato altri a peccare, o se siete stato mezzano a questo fine, con lettere, con ambasciate, con presenti, con libri cattivi, con canzoni, con atti sconci, con le commedie, coi balli, colle veglie, o con altra sorta di mal esempio. Vedete se vi siete abbellito con rea intenzione, e se siete o passato per le strade o andato nelle Chiese con mal fine. Se avete lasciato di far orazione nelle tentazioni. Vi ricordo che in questo peccato si devono manifestare due circostanze, lo stato della persona colla quale si è peccato, e il luogo sacro, se in esso si è commesso il peccato compito. Finalmente, in questa materia, non reputeate niun difetto leggero. Questa è una cloaca, della quale ogni alito è contagioso; voglio dire, ogni dilettazione, se è pienamente volontaria, è sempre peccato mortale.

» SETTIMO e DECIMO PRECETTO: *In pensieri.* Se avete avuto volontà di pigliarvi quel d'altri; d'ingannare il prossimo, di non pagarlo. Se troppo desideraste di arricchire per avarizia. *In parole.* Se avete guadagnato con bugie, o con falsi giuramenti. Se avete consigliato o approvato qualche danno al prossimo. *In opere.* Se avete mosso liti ingiuste. Se avete comprato cosa rubata, o da chi non può vendere o a prezzo minore del giusto. Se avete giuocato con figliuoli di famiglia; se avete ingannato nel giuoco, o nel ven-

dere con misure scarse o con peso ingiusto. Se avete venduta la roba cattiva per buona; ovvero l'avete alterata con mescolamenti illeciti. Se avete dato ad usura; se spacciato monete false per vere e le scarse come di peso. Se avete fatto spese superflue al vostro stato, in vestiti, giuochi, banchetti. Se vendendo a credito avete pigliato sopra il prezzo giusto. Se non avete manifestato i difetti della mercanzia ai compratori che ne domandavano. Se nell'andare a caccia avete danneggiato i seminati o altri luoghi fruttiferi. Se avete fatto altri danni nella roba al prossimo. Se vi siete compensato da voi stesso, mentre il vostro credito non era liquido. Se negoziando in compagnia con altri non avete partito giustamente il guadagno. Se vi siete servito dei depositi o pegni senza licenza espressa o tacita del padrone. Se non avete restituito a tempo i prestiti. Se non avete rifatto i danni a' vostri mallevadori. Se avete fatto qualche censo o contratto contro le leggi e il dovere, e senza informarvi con persone che vi potevano consigliare. Se avete tagliato alberi fruttiferi, o in altra maniera danneggiato altrui, ecc. *In omissioni.* Se non avete mantenuto i patti e le promesse. Se non avete lavorato quanto portava il vostro obbligo. Se avete ritenuto il salario ai servitori o la mercede agli operai. Se riteneste la roba trovata, senza aver cercato prima il padrone. Se siete stato negligente in amministrare le robe dei pupilli, o delle compagnie o della Chiesa. Se non avete fatto limosina nella molto grave necessità de' poveri. Se in simili casi non avete prestato senza interesse. Se non avete impedito i danni del prossimo, essendo a ciò obbligato per officio o per carità, quando lo potevate comodamente.

» OTTAVO PRECETTO: *In pensieri.* Se avete sospettato o giudicato male del prossimo, senza fondamento sufficiente. *In parole* Se avete manifestato ad altri i vostri sospetti o giudizj. Se avete rivelato qualche cosa confidatavi con secreto. Se detto bugia con danno o senza; o ingannato con parole. Se avete manifestato qualche altrui occulto mancamento; se mormorato, o sentito volentieri mormorare, o fatto applauso a chi mormorava. Se avete riportato novelle pregiudiziali alla carità. Se avete adulato; se ingiuriato particolarmente persona di onore. Se indotto a far testimonio falso. *In opere* Se avete suscitato discordie, o fatte false accuse, o negata in giudizio la verità, in favore o contro alcuno. Se con calunnie impedito altri dal conseguire qualche officio, dignità, ecc. *In omissioni* Se non avete impedito, potendo, le mormorazioni, o altre ingiurie del prossimo; nè dato a tutti l'onore dovuto. » Veggetelli, *Meditazioni ed istruzioni per otto giorni di spirituali Esercizj*. V. Liguori, *Praxis confessorii*, nn. 22 et 48; et supra n. 463. *

* Sed quæres: *An in Confessione generali melius sit dare libertatem pœnitenti ut per se ipsum omnia peccata enarret; vel e contra magis expediat, ut confessorius ipse pœnitentem interroget, qui ideo satis sit si ad interrogationes respondeat, negative vel affirmative?*

Respondet cl. Berardi distinguendo: Si agatur de pœnitente qui plurimam malitiam cognoscat, ut est conjugata persona, ordinarie expedit, ut confessorius ipse prudenter interroget; sic enim ex una parte non adest periculum scandali, ex altera evitatur illa magna confusio quæ ut plurimum oritur, si pœnitens per se ipsum totius vitæ suæ seriem enarrare debeat. Et maxime vitatur nimis minuta descriptio peccatorum carnalium quæ ab aliquibus pœnitentibus fieri solet non sine proprio et confessorii periculo. Si tamen necesse sit,

confessarius curet, ut pœnitens ipse ea declaret de quibus ille non credit, quod possit cum prudentia aut modestia interrogare. Finitis autem interrogationibus dabit libertatem pœnitenti, ut declaret si quod aliud habeat. — Si vero agatur de pœnitente qui magna forsitan ex parte malitiam ignorat (ut est puella, adolescens), ordinarie expedit, ut prius ipse pœnitens conscientiam suam aperiat; nam timendum ne interrogati addiscant quod ignorare debent. Confessarius autem identidem illi auxilium præbere debet opportuna interrogationis, quæ tamen discreta sit. Attamen finita accusatione, interrogabit pœnitentem circa ea, quæ verisimiliter fuerunt omissa. *

473. * c) **Conclusio.** « Sull'ultimo il confessore dovrà inculcare ai suoi penitenti, che se hanno qualche cosa in particolare da lui non avvertita nè espressa colle sue interrogazioni, la dicano liberamente, acciò non restino inquieti. Poi terminerà (ove bisogni) nel modo seguente: *Ho inteso tutto lo stato della vostra vita passata; ma prima di darvi l'assoluzione è necessario ch'io sappia se avete la necessaria notizia dei misteri principali della nostra santa fede; li sapete?* Da ragazzo sì, adesso no.... *In primo luogo pentitevi della negligenza usata in impararli e di non aver frequentata la dottrina cristiana conforme eravate obbligato; di tutto dunque ve ne accusate pentito di cuore, non è così? Or sappiate che i misteri principali necessarj a sapersi sono.... Orsù adesso facciamo gli atti di fede, speranza, carità e contrizione che voi non avete mai fatto bene.*

» Colle persone capaci e di miglior coltura, non è necessaria la suddetta interrogazione, anzi se ne offenderebbero. Con tutto ciò per assicurare un punto di sì alta importanza, se sono vissute trascuratamente (e dal contesto della Confessione si può arguire che per lo addietro hanno mancato), sarà ottimo consiglio suggerir loro con bel modo, che per rendere più fruttuosa la Confessione vuol esser bene di far prima gli atti di fede, ecc.; e se lor piace di farli insieme.... Poi conchiudere: *Vi accusate dunque di tutti i peccati mortali commessi in tutto il tempo della vostra vita, tanto di quelli che avete confessati, come di quelli che non conoscete e non vi ricordate o non sapete bene spiegare; come anche di tutti i peccati veniali, bugie, impazienze, curiosità, vanità, golosità e simili? E mi promettete di cuore di lasciare tutte le occasioni del peccato e di fare tutte le restituzioni nel modo concertato, con risoluzione fermissima di mutar vita affatto; lo promettete di cuore, non è vero? Padre, sì... La penitenza che v'impongo, sarà.... » S. Leonardo.*

« La penitenza sia facile ad eseguirsi e sia medicinale. Facile per evitar il pericolo che la lascino con aggravio della loro coscienza; medicinale che serva insieme a preservarli da nuove cadute. Vi dirò ciò che io costume, e veggo che si accetta volentieri, e si fa: tre *Ave Maria* alla purità della Madonna; un *Pater* ed *Ave* all'Angelo custode; un *Pater* ed *Ave* al Santo del vostro nome; e cinque alle cinque Piaghe di Gesù Cristo. Questa poi si prolunga a più o meno settimane o mesi, secondo la quantità o gravità dei peccati. Circa poi l'orazione alle santissime Piaghe di Cristo, io loro ingiungo che nel recitarla vadano fra loro facendo questo discorso: — Chi ha aperto queste piaghe a Gesù Cristo? ah, non serve che cerchi altro: sono stato io quello scellerato; io co' miei peccati gli ho più e più volte fatte queste piaghe, gli ho confitte queste spine, l'ho inchiodato su questa croce e fatto barbaramente morire. Ah, per-

dono, Signore, non lo farò mai più; prima morire che peccare. — Così si vanno per più giorni rinnovando la memoria dei loro peccati; si confermano nel dolore e proposito; si premuniscono a non ricadere, e prendono divozione al Crocifisso che ha da essere la divozione fondamentale del cristiano. Fate sempre dominare ne' vostri discorsi il gran mistero di Cristo, e ne vedrete frutti maravigliosi. Pei bestemmiatori poi, piuttosto che le croci in terra colla lingua (le quali non si fanno d'ordinario), ingiungo a questi di dire spesso tra il giorno: *Dio sia benedetto; sia lodato Gesù Cristo; Viva Maria ecc.* » Vid. Salvatori.

« La cosa più importante è eccitare il penitente ad un vero dolore e proposito: oh qui sì, uopo è che si metta in attività tutto lo zelo del confessore! Ma non vi venisse mai in testa di pretendere addirittura da un peccatore un atto di carità e dolore perfetto: chi si persuaderà che in cuore dove per tanti peccati mortali è spenta affatto e forse da più anni la carità, si abbia, fuori del caso di un concorso miracoloso della grazia, a riaccendere in un momento nel grado più perfetto? Va bene che cerciate di condurlo ad una contrizione perfetta: ma per far ciò con migliore effetto, cominciate dall'attrizione. S. Agostino spesso volte dice che *timor introducit caritatem*, ed è come l'ago che introduce il filo. Data l'assoluzione, fategli sempre più considerare l'infinita bontà di Dio in averlo con tanto poco perdonato, e perdonato di una sì gran soma di peccati.

» Finalmente, dategli gli avvertimenti necessarj a perseverare. *Fuga delle occasioni*: via da quella casa, da quella persona, ecc., se no presto ricadrete, forse per non rialzarvi mai più. *Calpestare i rispetti umani*: chi non sa fare orecchie da mercante alle dicerie degli empj e sciocchi, non farà niente mai di buono. *Orazione, orazione*, chè tutto viene di lassù; *divozione alla Madonna*; *frequenza de' Sacramenti*, ecc. Da ultimo insinuategli la conveniente maniera di accostarsi alla ss. Comunione. Ecco il sentimento dominante con cui deesi accostare un peccatore convertito. Dopo avvivata la fede della reale presenza di Gesù Cristo nel divin Sacramento, dopo adorato, come a un Dio si conviene, tutto deve occuparsi in pensare alle sue passate iniquità per confondersi e disfarsi in contrizione alla presenza del suo oltraggiato Signore. « Ma che mai fate, mio buon Gesù? (gli dica col cuore) non mi conoscete? non vi ricordate che sono io colui che tante volte vi tradii, vi bestemmiai, vi crocifissi? E come dunque avete il coraggio di venire sulla mia lingua, di chiudervi nel mio cuore, cuore sì crudele e barbaro contro di voi? Ah, ben v'intendo; voi volete che ove abbondò la malizia, sovrabbondi la grazia? oh, eccessi di misericordia.... Ora sì, che più che mai conosco l'enormità de' miei peccati! ah, come avrei avuto coraggio di offendere un Dio sì buono! non fosse mai sorto quel giorno fatale, o mio Gesù, in cui vi offesi; ah no, da qui innanzi ecc. » Con questi sentimenti di umiliazione e di contrizione accostatevi a ricevere con riverenza e fiducia il vostro Gesù, che vi accoglierà con piacere. — Ricevutolo poi, ditegli con affetto: « E come? Voi, re della gloria in casa mia! Voi di cui non sono albergo degno i cieli; Voi, al cui cospetto non sono abbastanza mondi gli Angioli; Voi qui nel mio petto che fu già un covile d'iniquità, albergo immondo del vostro più odiato nemico, il peccato e il demonio! O gran Signore, ricco veramente in misericordia, e che non posso omai sperare da voi, dopo che mi donaste tutto voi stesso? Deh, prima morire, che tornarvi ancora ad offendere.... » Salvatori.

« Accommiatandolo, dite al penitente: « Dio vi benedica, andatevene pur consolato; fate conto che vi siete ribattezzato un'altra volta, e che oggi siete rinato a nuova vita. Non più commettete mortale peccato; confidate pure nella misericordia divina che vi salverete. Non occorre che facciate più Confessione generale; fidatevi pure di me, che questa l'avete fatta benissimo, ed al passato non ci pensate più. Vi consiglio bensì a fare ogni anno la Confessione annuale, affinché tenendo le partite chiare innanzi a Dio, alla fine vi acquistiate la vita eterna che Dio vi conceda. » S. Leonardo.*

474. * **Methodus ad memoriam Confessaril ac Missionaril juvandam.** Hac de re casum ponit Gury: *Nicolius missionarius in pœnitentium turba diu noctuque de conscientia fidelium qui apud se jam Confessionem inchoaverant, ne in confuso quidam recordari potest. Quæ media adhibere potest ad suam revocandam memoriam peccatorum accusatorum?* Duo sunt quæ tuto adhibere potest:

1. *Methodum interrogationum.* Primo confessarius inquirat a pœnitente, qui alio tempore Confessionem inchoaverat, a quo tempore fuerit absolutus? Si respondeat *tot annis*, jam statim deprehendere potest qualis generis sit ille pœnitens. Interroget etiam an inchoata tantum aut ad finem deducta fuerit ejus confessio, et utrum illi aliquid particulare injunctum fuit? sæpe hæc pauca sufficiunt, ut memoria saltem confusa pœnitentis resumatur. Quod si non sufficiat, tunc instet dicendo: *Non bene tui recorder; vellesne dicere quid præcipuum erat in tua confessione? an pravas habueris cogitationes*, etc.? Item juvabit plurimum prima vice qua accedunt pœnitentes, si confessarius eos instruat de modo se manifestandi, quando iterum redibunt, v. g., *mihi in mentem revocabis hoc vel illud*, puta circumstantiam specialem, vel professionem, etc.; et in his fixus sit confessarius.

2. *Methodum pœnitentiarum.* Confessarius moneat pœnitentem ut attente audiat retineatque pœnitentiam ipsi injungendam et diligenter adimpleat. Insuper plerumque addat se interrogaturum illum redeuntem, an eam impleverit. Postea imponat pœnitentias speciales etsi leves, sed varias pro variis pœnitentium statibus seu pro variis peccatorum generibus (ita tamen ut non generetur nimia varietate confusio); sic enim de pœnitentia recordando statum pœnitentis saltem in confuso agnoscet. Sæpe juvat imponere pœnitentias quasdam medicinales, ex quarum natura peccatorum memoria in mentem sponte redeat, v. g. actus fidei pro peccatis contra fidem; actus caritatis pro peccatis odii vel vindictæ, vel etiam aliquam orationem, fundendam pro inimicis; modicam eleemosynam pro variis injustitiis; invocationem B. Virginis Immaculatæ pro peccatis contra castitatem, etc. Si tamen pœnitens multiplici vitio inquinatus sit, pro uno tantum aut pro altero imponenda esset memorialis pœnitentia; secus enim pœnitens omnia opera injuncta facile obliviscetur. Quod si non obstante omni cura confessarii, pœnitens injunctæ pœnitentiæ fuerit oblitus, ad interrogationes prudenter recurrendum erit. Gury, *Casus conscientia*, t. II, n. 681. *

* Quæres: *An in Confessionibus generalibus melius sit expedire pœnitentes prima vice, vel illos remittere ut post aliquod tempus redeant ad finiendam confessionem, et absolutionem recipiendam?*

R. « Sumendum est (iterum Berardi) consilium a circumstantiis. Si occasione S. Missionis plurimæ Confessiones generales sint audiendæ, oportet per quantum possibile est expedire pœnitentes in prima vice,

ne repetitus plurimorum pœnitentium accessus sit in causa, cur non suppetat tempus congrue subveniendi aliis magis indigentibus. Adde quod in mente confessoriorum magna confusio ingereretur propter nimiam multitudinem harum confessionum imperfectarum; ex quo fieret, ut multi pœnitentes redeuntēs cogerentur iterum enarrare peccata jam accusata, non sine novo temporis dispendio, et forsā non sine ipsorum pœnitentium molestia et aliis incommodis. Occasione itaque Sacræ Missionis ordinariē melius est prima vice expedire pœnitentes, et tunc reservare interruptionem confessionis ad aliquos casus necessitatis aut specialis opportunitatis, v. g. si aliquis pœnitens non judicaretur rite dispositus, aut si quis deberet prius dimittere aliquam occasionem, vel facere restitutionem alicujus magnæ summæ, vel reconciliari cum inimico, vel reparare scandala data; item si confessorius inveniret casum valde difficilem, unde habeat necessitatem prius consulendi auctores; item si multis pœnitentibus expectantibus, aliqua confessio generalis nimis proluxa evasura esset, ut pœnitens possit ad illam finiendam alio tempore opportuniori redire.

Si autem aliqua Confessio generalis audiat extra occasionem sacræ Missionis, tum facilius convenire potest, ut pœnitens per aliquod temporis intervallum sine absolutione relinquatur, eo fine ut interim in contritionis actibus se exerceat et peccatorum suorum pœnitentiam agat. Unde non solum se melius disponat ad absolutionem; sed etiam majorem factæ confessionis salutarem memoriam retinere possit. » *

475. * **Monita maximi momenti.** P. Mach plura ad praxim docet quoad *Confessionem generalem*. En præcipua quæ præterire nequimus, cum plurimum conducant ad animarum salutem.

a) « *Necessità della Confessione generale.* Padre, diceva s. Teresa ad un missionario; predichi di continuo contro le Confessioni sacrileghe, perchè Dio mi ha rivelato che la maggior parte dei cristiani si dannano per causa delle confessioni malfatte. Anche a quelli che conducono una vita regolata consigliano i maestri della vita spirituale che facciano di quando in quando una rivista dall'ultima Confessione generale; che sarà poi se vi fosse motivo da temere che abbiano taciuto qualche grave peccato...? E quanti cadono in questi lacci! quanti occultano i peccati al confessore o li negano soprattutto dove non ci ha confessore sconosciuto, e i pochi che vi sono, non possono sopportare che veruno de' suoi penitenti si diriga ad un altro?... volesse Dio che ovunque non si trovassero di questi carnefici delle coscienze! (Sed de hoc gravia verba fecimus Lib. III, nn. 393, 511.) Poche missioni ho dato, nelle quali sommando il numero delle confessioni ascoltate, non abbia su dieci trovato cinque, sette e talvolta otto o nove Confessioni generali necessarie. Considerino i confessori quale libertà dovrebbero dare ai penitenti per andare dove credono; considerino i Parrochi con quale ansietà dovrebbero procurare ogni cinque anni una missione ai loro parrocchiani, e fra l'anno qualche confessore forastiero, soprattutto all'avvicinarsi del tempo pasquale, ricordando al popolo quanto importi di nulla occultare al confessore... »

b) « *Industrie per cavare i peccati al penitente.* Non si aspetti il confessore che il penitente venga a dirgli: *Padre, ho taciuto peccati per vergogna; vorrei fare la Confessione generale*: questo succederà pochissime volte; quasi sempre dovrà egli cavarli con

ingegnose industrie; per il che serviranno le seguenti regole: 1) In punto di morte (1), in tempo di missione, giubileo, novenario, cioè ogni volta che Dio si degnarà di muovere i cuori come se fosse una missione, e quando una persona abbracciar vuole uno stato, il zelante confessore induca il penitente a far una Confessione generale. Veda per lo meno se nella fanciullezza, gioventù o virilità, occultò qualche peccato. 2) Vi sono di quelli che si contentano di domandare se hanno taciuto peccati per vergogna, e rispondendo di no, si rifiutano di ammettere la general Confessione. Ah, signori, permettano che il penitente si spieghi, non importa che lo faccia senz'ordine e senza metodo; lo lascino parlare; qui uscirà fuori un'orribile bestemmia, là un adulterio, un furto, ecc. Ebbene, avevi ciò detto al confessore? *No, Padre, non ho avuto mai coraggio*: quante anime strapperà con questo mezzo dagli artigli del lupo infernale! 3) Supponga il penitente più colpevole che innocente, poichè così gli diminuirà il rossore che ha di confessarsi reo. E vero che non si può osservare un metodo stesso con ogni classe di persone; ma se io comincio ad interrogare: *Non avete avuto nessun pensiero cattivo.... e questo sarà senza volerlo e poche volte....* che rossore non inspiro a chi non solo avesse avuto cattivi pensieri, ma ogni giorno desiderj e opere le più nefande da accusare? Per contrario, quanto facilito la sua confessione supponendolo quasi più colpevole di quello che non è. Si prostra, p. es. a' miei piedi un uomo; al modo di mettersi e di spiegarsi vedo che è tutto agitato; lo interrogo: *quanto tempo è da che non vi siete confessato?* resto senza risposta. Se gli dico due o tre mesi, si disanimerà; gli metto innanzi un numero grande di anni, venti, trenta, secondo la età in cui si trova. *No, padre*, mi risponde con animo, *non sono che cinque*. Arrivando al numero delle volte, rimane intimorito e non sa che dirmi. Saranno più di trecento volte? *No, padre, ma solo un cento*. Mi è necessario sapere quando cominciò quell'abito, quando peccò l'ultima volta? se lo lascio al penitente, risponderà *poco tempo* alla prima interrogazione, e *molto* alla seconda. Lo interrogo: sono di diciott'anni che avete contratto quell'abito? *No, padre, saranno circa dodici*. Avete peccato oggi? *No, ma da due giorni*. Con questa industria si ottiene che il penitente invece di accusarsi abbia piuttosto da scolarsi, e gli si apre grandemente il cuore, soprattutto se vede che nulla paventa il confessore...

c) » *Somma necessità d'interrogare con discrezione*. Ecco forse il caso più spinoso e sgraziatamente più comune di quello che non si pensa.... Io consiglio il confessore che ecciti il penitente ad accusarsi da sè.... Si spieghi il penitente e da ciò vedo se è o no preparato; se è o no istruito; se è di coscienza timorata o rilassata; vedo che passioni lo dominano, quale via devo seguire nelle inter-

(1) Quoad infirmos qui ad Confessionem non ita facile induci possunt, hæc habet idem P. Mach: « Non poche volte ha buon effetto una industria, ed è di proporre all'infermo un novenario di preghiere ed in esso offrire una Confessione e una Comunione per ricuperare la salute se è conveniente. Per etici ed altri affetti da mali cronici o da vizj organici al cuore, ecc., i quali colpiti da lunghe infermità si consumano e vanno a morire senza avvertirlo, suole essere questo un eccellente mezzo per farli confessare. Altre volte, come consigliano il Rituale R. e s. Carlo Borromeo, può approfittarsi di qualche felice opportunità, quale sarebbe di una novena, o di alcuna di quelle festività, nelle quali i fedeli ansiosi della loro eterna salvezza sogliono comunicarsi. » Ceterum quoad infirmos perplura monita damus supra nn. 43 et seqq.

rogazioni, ecc. È innocente? devo andare avanti grado grado. È un peccatore scellerato? non è necessario andar con tanto giro, nè ho tanto da angustiarmi per indagare i pensieri o desiderj... Non facendo così quante domande inutili e talvolta arrischiate! e quanti penitenti avvezzi ad essere sempre interrogati dal confessore, non si curano di esaminare la propria coscienza! Dicono per primo quello che loro viene in bocca; e se il confessore non indovina a domandare il peccato che hanno commesso, lo tacciono, immaginandosi talvolta che non dev'esserlo dal momento che il confessore non lo domanda. Queste prevenzioni sono tanto più necessarie, inquantochè vi sono persone che arrivano persino a dir peccati che non fecero mai, solo per vedere quali interrogazioni farà loro il confessore. E se questo fosse per disgrazia uno di quelli che non sono circospetti nel fare interrogazioni, se non curiose, almeno non necessarie, recondite ed avanzate, quali danni e quali scandali non ne potrebbero seguire? (Ceterum quoad interrogationes plura docuimus nn. 460, habita ratione personarum et peccatorum.)

d) » *Modo facile di far la Confessione generale.* Scoperta la necessità di farla, se fosse persona che facilmente potesse ritornare, le stabilisca il giorno e l'ora, affinchè disponendosi la faccia con tutta soddisfazione. Ma se fosse uno di quegli uomini che difficilmente ritornano, non lo rimetta ad altro tempo, nè si dia pena; imitando la condotta del buon Pastore, faccia astrazione del gregge che lo aspetta, e si occupi di questa pecorella errante da tanti anni. Faccia ora la Confessione generale; s'informi il confessore dell'età, ecc.; » prout supra notatum est in Appendice. Hic tamen addimus cum laudato auctore: « Credo non sia conveniente riprender questi penitenti a ciascun comandamento trasgredito; ciò allunga di troppo la confessione; fa che il confessore parli e riprenda senza cognizione della causa; ritrae il penitente dal dichiarare gli altri peccati e lo disanima.... Però questo non impedisce che il confessore per evitare in sè e nel penitente turpi pensieri con una lunga narrazione di cose lubriche, non possa qualche volta interromperlo con queste o simili riflessioni: *Eh se foste morto, infelice, dove sareste? da quanti anni già sareste nell'inferno ad ardere eternamente? Quanto è grande la bontà di Dio nel volervi ora perdonare tanti e tanti peccati, ecc.* » *

APPENDIX LXVII.

**Confessarii Industria, ut fructuose Officium suum adimpleat.
Ponuntur exempla.**

476. * **Cura Confessarii.** En quæ confessarii præcipue curare debent, si velint bono pœnitentium consulere, nempe: 1) Cum eis paternam caritatem semper adhibere. 2) Eos suaviter corripere ac monere. 3) Disponere patienter ad absolutionem. 4) Opportuna eis remedia suggerere ad perseverandum. Ad rem Rituale R.: *Demum audita Confessione, perpendens peccatorum, quæ ille admisit magnitudinem ac multitudinem, pro eorum gravitate ac pœnitentis*

*conditione, opportunas correptiones ac monitiones, prout opus esse viderit, paterna caritate adhibebit, et ad dolorem et contritionem efficacibus verbis adducere conabitur, atque ad vitam emendandam, ac melius instituendam inducet, remediaque peccatorum tradet. Breviter de singulis. **

477. * **Paternam caritatem adhibere.** Confessarios monet Salesius: « Voi dovete avere verso i penitenti un cuor paterno, ricevendoli con un amore estremo, sopportando pazientemente la loro rusticità, ignoranza, debolezza, tardità ed altre imperfezioni; non stancandovi mai d'ajutarli e soccorrerli fino a che v'è qualche speranza di emenda.... Considerate attentamente la disposizione del vostro penitente per trattarlo a misura di quella. Se lo vedete combattuto da rossore e da vergogna, fategli coraggio e dategli confidenza con dirgli che voi non siete un angelo, che non vi riesce strano che gli uomini peccino; che la Confessione e penitenza rendono più onorevole l'uomo, che il peccato non l'aveva reso biasimevole; che nè Dio nè i confessori stimano gli uomini secondo che erano pel passato, ma secondo quello che sono presentemente; che i peccati confessati sono sepolti e annullati dinanzi a Dio e agli uomini....

» Se lo vedete *sfacciato*, senz'apprensione, fategli ben intendere, ch'ei si prostri avanti a Dio; che qui si tratta della sua eterna salvezza, che al punto di morte di niuna cosa dovrà rendere sì stretto conto, come delle Confessioni abusate.... Se lo vedete *timido* o abbattuto, o in qualche diffidenza di ottenere il perdono de' peccati, animatelo, mostrandogli il gran piacere che Dio prova nella conversione de' gran peccatori; che quanto maggiore è la nostra miseria, e più è glorificata la divina misericordia.... che la maggiore ingiuria alla bontà di Dio, e alla passione e morte di Gesù, è il non aver confidenza di ottenere il perdono alle nostre iniquità.... Se lo vedete in *perplexità* per non saper ben dire i suoi peccati o per non aver potuto esaminare bene la sua coscienza, promettetegli la vostra assistenza ed assicuratelo che con l'ajuto di Dio gli farete fare una buona e santa Confessione. Soprattutto siate caritativi e discreti verso tutti i penitenti; ma specialmente verso le donne per ajutarle nella confessione dei peccati vergognosi.

» Se nell'accusarsi pronunciano parole *non convenevoli*, non fate in modo alcuno il delicato, nè sembante alcuno sino a tanto che sia terminata tutta la confessione, e allora dolcemente e amorevolmente insegnate loro modi più onesti. Se in questi peccati vergognosi imbroglino accusa con iscuse, con pretesti, con istorie, abbiate pazienza, e li tollerate sino a che non abbiano detto ogni cosa: allora comincerete a interrogarli per avere la distinta de' loro falli, facendo conoscere loro amorevolmente la superfluità ed imperfezioni che hanno commesso... Se vedete che abbiano difficoltà nell'accusarsi essi medesimi di questi peccati vergognosi, comincerete ad interrogarli delle cose più leggiere, come d'essersi dilettato d'udir parlare di cose inoneste, d'averne avuto pensieri; e così poco a poco discendendo dall'uno all'altro, cioè dall'udito a' pensieri impuri, e da' pensieri a' desiderj, alle volontà, alle azioni; e quando per tal modo si apriranno, voi li animerete a passar innanzi, con queste e simili parole: *Quanto voi siete felici di poter bene confessarvi; credete, Dio vi fa una grazia grande; io conosco che il Santo Spirito vi tocca il cuore; abbiate coraggio, dite liberamente i vostri peccati; voi presto avrete una grande consolazione....; Dio benedica il vostro cuore che trovo così ben disposto, e così pian piano gli indurrete a fare una perfetta confessione. »*

» Quando vi capiteranno persone che per enormi peccati di malie, di familiarità diaboliche, bestialità, omicidj ed altre tali abbominazioni sono eccessivamente spaventate e travagliate nelle coscienze loro, voi dovete per tutte le strade sollevarle, consolarle, assicurandole della gran misericordia di Dio, che è infinitamente maggiore per perdonar loro, che tutti i peccati del mondo per dannare, e promettere loro di assistere ad esse in tutto ciò che sarà necessario per la loro salute. » (*Avvertimenti ai confessori.*)

Sapienter etiam ac generatim monet Frassinetti quoad viros, qui raro confiteri solent nec pietati student, ut confessarius eos lucrificiat: « Per questi il confessore avrà particolari avvertenze: e 1) Non farli aspettare quando si presentano; mostrandosi anzi pronto ad ogni loro richiesta; e quando vi sieno uomini e donne da confessare, ascoltando gli uomini prima delle donne.... 2) Accogliarli sempre in modo non solo urbano, ma allegro e festivo; ancorchè fossero dell'infima condizione, parli sempre con essi col miglior garbo ed affetto.... 3) Si guardi dal suggerire a tali uomini regole di perfezione, le quali non sarebbero da essi nonchè gustate, neppure intese.... » *

478. * **Suaviter corripere et monere.** Ad rem p. Gaetano da Bergamo: *Noi non abbiamo tempo in confessionale di far prediche lunghe....; ma dobbiamo però saper fare le nostre, dirò così, predichine a proposito, nelle quali sievi ristretto il forte delle prediche lunghe a convincere la mente e muovere il cuore del penitente.* « Il Gajetano nella sua *Somma*, v°. *Correctio* (audiatur card. Delfino, *Rituale illustrato*) è di parere, che l'abuso principale delle Confessioni provenga dal tralasciarsi le opportune riprensioni, che devono farsi ai colpevoli. Pur troppo convien dire, che sia così; e non è egli vero, che per lo più si piglia dal penitente, come si dice, ciò ch'ei vuol dare e si passa? Se è giorno di concorso, si vuol presto spedire; se sono persone scelte, già sanno quello che hanno da fare; se nobili, non bisogna contristarli; se grandi, sono superiori; se piccoli, non capiscono; se amici, non si vogliono disgustare; se si spera, convien carezzarli; se si teme, non è spedito offenderli: e con ciò si dissimula, e solo si fa conto d'aver concorso.... Io non nego, che in alcuni casi con taluno dei penitenti si possano, anzi si debbano tralasciare le riprensioni ed i rimproveri....

» E sono tre sorta di penitenti, coi quali non è opportuno valersi di rimproveri, secondo quello che insegnano i Teologi, e la pratica dei più santi ed esemplari confessori: co' penitenti pusillanimità, coi penitenti contriti, co' penitenti autorevoli. Non si devono rimproverare i *pusillanimità*; perchè il timore non traligni in disperazione, e così non si dia la spinta a chi cade. Non rimproverare i *contriti*; perchè usare severità con chi mostra una compunzione straordinaria è un voler dare l'assalto a chi porta le chiavi in mano, per rendersi a discrezione. Non rimproverare i più *autorevoli*; perchè tal è la riverenza, che devesi al loro grado. Oltre che il gusto della gente illustre è sì delicato, che sdegna i cibi, non che i medicinali, se non se li vede porgere ben conditi; però torna al confessore di ammonirla con rispetto.... Fuori degli accennati casi convien sempre, ov'è d'uopo, *opportunas correctiones adhibere*: ma sempre però *paterna caritate*, ecc., ecc. » Cognita vero morbi gravitate et origine, per debitas interrogationes sunt faciendæ admonitiones: quod munus adimplendum est, etsi pœnitens sit magistratus (ait s. Alphonsus), princeps, sacerdos, Parochus aut Prælati, si de aliqua sui muneris omissione se accusent sine nimio animi sensu. Ait Be-

neditus XIV, Bulla *Apostolica*, confessarii monitiones ipsis concionibus esse efficaciore; et merito, quia concionatorem latent circumstantiæ particulares, quæ confessariis aperte innotescunt. Sit aliquod exemplum conformiter tamen ad doctrinam a nobis traditam.

I. « *A chi ha il mal abito di strapazzare il nome di Dio, di Gesù*, ecc. può dirsi: Dunque questi adorabilissimi nomi sono fatti per nostro trastullo, per uno sfogo di rabbia, per una riempitura del discorso, per una maniera di dire? non ci sono altri termini per dimostrare il vostro sdegno ancorchè fosse giusto? non vi sono altri motti più confacenti allo scherzo? Santa fede! eppure è nel nome di Gesù, che è posta la nostra salute; è nel nome di Gesù che debbono piegare il ginocchio e cielo e terra e inferno. E il nome di Dio pronunciato con quella riverenza ed energia che fu adoperata dal grande arcangelo san Michele, bastò per debellare, per conquistare, per precipitare giù dal cielo sino al più cupo inferno il superbo Lucifero con tutta l'innumerabile schiera degli altri Angeli ribelli. Ed un miserabile uomo, un verme vilissimo della terra userà questi nomi, come quelli di un saltimbanco, o di una ridicola gentilezza di divinità?... Voi ciò fate soltanto quando siete in collera; ma se venisse uno a darvi uno schiaffo, e si scusasse poi col dire che in grazia lo vogliate compatire, perchè era in collera, accettereste voi tale scusa? Come volete dunque che Iddio accetti da voi una scusa che voi medesimo non accettereste da un vostro pari? E vi pare che per isfogare la collera vi possa esser lecito di strapazzare gettando il santo nome di Dio ad ogni poco dietro alla famiglia, alla servitù, alle bestie medesime, come fosse il nome di una cosa più vile di questo mondo? » Salvatori. Olmi, V. *La bestemmia, dialoghi*.

II. « *A chi impreca a' figliuoli, alla moglie*, ecc.: Vi sono solamente i dannati dell'inferno che per essere disperati e incapaci di desiderarsi gli uni gli altri del bene, si maledicono e si vanno desiderando del male; e si può parimenti dire, che sia una lingua infernale quella che si pone a maledire e imprecare. Oltrechè queste maledizioni e imprecazioni sono contrarie alla carità e proibite da Dio; vi è da riflettere ancora al mal esempio, e allo scandalo che si dà a quei di casa, a tutti i vicini. Con questo vostro *sia maledetto di qua, sia maledetto di là*, voi date occasione alla figliuolanza e a tanti altri di assuefarsi a questo stesso diabolico linguaggio... Chiunque vuol salvarsi dee portar la sua croce; e chi sa che non sia appunto la vostra moglie, ecc., quella croce che vi dee rendere predestinato? » P. Gaetano.

« *A' poveri che apportan danno e rubano*: Di questo vostro rubare e portar danno così appoco appoco or all'uno ora all'altro, voi non ve ne fate più che tanto scrupolo; ma non sapete che col poco a poco, e oggi e domani, e volendo sempre seguitar così, si viene a formare un molto, che vi aggrava la coscienza, e vi darà molto da impaurire nel punto di vostra morte? il diavolo adesso nota tutto, legna, erba, fieno, frutti e quant'altro da voi si toglie di roba d'altri, e ne tiene un minutissimo conto per presentarvelo in morte a vostro spavento. Voi ci date bensì ad intendere che il rubar vostro non sia vero rubare, stante la vostra necessità; ma questo è che dee esser ponderato, se la necessità vi sia e tale da giustificare al tribunale di Dio. Quand'anche siate in qualche necessità, non per anco voi potete farvi lecito di appropriarvi l'altrui; ma dovete umiliarvi a domandare per amor di Dio quello che vi bisogna. Se il Signore avesse voluto, avrebbe potuto farvi nascere

ricco; ma egli vi vuole nello stato di povero, e voi con una santa conformità al di lui volere dovete vivere da povero buon cristiano. Anche Gesù fu povero. » *P. Gaetano.*

III. « A chi falsamente si scusa di non poter restituire: *Restituere nequeo; nihil prorsus superfluum habeo; vix finem anni cum principio conjungo; numerosa prole sum gravatus....* R. Si verum est, nil habeo subjungendum; at quot hæc proferunt ad excusandas excusationes in peccatis! *Restituere nequis?* Ast, quæso, adhibuisti industrias omnes ad hoc moraliter possibles? an assiduo labori vacasti? parsimoniam studuisti? an ut tuam obligationem præ oculis haberes, sollicitus fuisti? *Restituere nequis!* sed quorsum tot expensæ in ludo, in epulis, in comessationibus? quorsum tot peregrinationes in cauponas, in otiosorum cætus? quare 100 francos annuatim in vanissimum tabaci fumum expendis? quare filia tuæ in similitudinem templi sunt exornatæ? et filii tui rem familiarem, te sciente, dilapidant? *Restituere nequis!* sed necesse non est omnia debita una simul persolveras; nonne partem aliquam interdum creditoribus retribuere vales et sic paullatim ab onere restitutionis liberari? Accipe exemplum: operarius quidam 50 fr. socio debebat. Solutionem differebat, quia totam summam colligere non poterat. Suasit ei confessarius ut singulis hebdomadis 20 asses seponeret ad hunc finem. Obtemperavit ille, et elapso anno, integrum debitum fuit extinctum. Vides? *Gury.*

IV. « *Ad un Ecclesiastico scandaloso:* Quanto è lo stato della nostra dignità più sublime, tanto la caduta è più enorme e più grave, Dio ha confidato a noi questo ministero che non ha voluto dare agli Angeli stessi: e noi siamo obbligati a tenerlo in somma stima corrispondendo alla nostra vocazione colla santità della vita.... Se voi vedeste una persona secolare solita a comunicarsi due volte alla settimana e passare la vita in giuochi, amoreggiamenti, osteria, ecc., voi forse vi scandolezzereste. Ma e di voi che vivete appunto così ozioso e vizioso, e, dicendo Messa ogni giorno, ricevete ogni giorno dentro di voi il Ss. Sacramento? I secolari non hanno ragione di concepire sopra di voi ammirazione di scandalo?... Quello che per me mi spaventa più nello stato sacerdotale, si è quando vado fra me calcolando che dicendo Messa ogni dì ricevo dentro di me 360 Ostie santissime ogni anno, e nullameno sono per anco sì lontano da quella perfezione a cui mi conosco obbligato. Oh Dio! dico fra me, una sola Comunione ben fatta si dee dire più che bastante per far divenire santa un'anima, e dopo tante mie Comunioni esser io per anco sì lontano dalla santità? che sarà di me al tribunal di Dio?... A me è spaventoso questo pensiero; e vi prego ad apprenderlo con savio timore anche voi. Siamo egualmente sacerdoti voi ed io; e guai a noi, se depraviamo la nostra eminente dignità, che è ottima; perchè corruptio optimi pessima, dice il proverbio. » *Padre Gaetano.*

V. « A chi lavora alla Festa: *Voi lavorate e lavorate; ma quello che voi guadagnate ruina la vostr'anima e il vostro corpo. Se si domandasse a coloro che lavorano alla Domenica; che avete fatto? essi potrebbero rispondere:* ho venduto la mia mano al demonio, per crocifiggere il Signor nostro, ho rinunciato al mio Battesimo; io appartengo all'inferno; bisognerà piangere tutta una eternità per nulla. » Quando io veggio taluno vettureggiare in domenica, penso ch'egli conduca l'anima sua all'inferno. Oh come s'inganna ne' suoi calcoli colui che si affatica in domenica per guadagnar più

danaro o far più lavoro! Forse che due o tre lire potranno esservi compenso al torto che fate a voi stesso violando la legge di Dio? voi v'immaginate che tutto dipenda dal vostro lavoro; ma eccovi una malattia, eccovi un accidente.... Basta tanto poco! un temporale, una grandine, una gelata. Iddio ha tutto in sua mano, e può vendicarsi del torto che gli fate, quando e come a lui piace; mezzi non gli mancano: non è egli sempre il più forte? non deve egli rimanere il padrone alla fine?.... Voi sapete che il bene rubato non profitta mai, nè meglio vi profitterà il giorno che rubate al Signore; io conosco due mezzi ben sicuri per divenir povero, per andar in malora, e sono: lavorare in giorno di festa, e prendere l'altrui. » *Parroco d'Ars.*

VI. « *Quanto alla disonestà in genere*; per i trascorsi più ovvj di questo vizio, io dico al colpevole: Se foste sicuro che dopo esservi presa quella brutale soddisfazione, doveste tenere una mano sul fuoco per un'ora sola, per quanto fosse forte la tentazione, ve la prendereste?.... Ma santa fede, non siete voi assicurato dal Vangelo, che per una sola di queste soddisfazioni vi meritate di tenere, non già una mano sul fuoco, ma di essere tutto intero seppellito e immerso nelle fiamme dell'inferno, e non per un'ora, ma per tutta l'eternità? vi pare che vi sia proporzione tra il passeggero piacere della laida vostra soddisfazione ed il bel frutto che ne cavereste? pensateci adunque quando la passione vi bolle. E se mentre vi prendete quella soddisfazione in segreto, foste sorpreso da un vostro amico di riputazione, da un personaggio distinto, che vergogna di voi medesimo! come non si smorzerebbe subito l'impura fiamma! basta dunque a smorzarla la presenza di un uomo autorevole, e non basterà la presenza del vostro Angelo custode, di Dio medesimo vostro creatore e giudice, da cui dipende il subbissarvi nell'istante per sempre nell'inferno? Pensate seriamente a questi due riflessi, quando la concupiscenza vi tenta. » *Salvatori.*

« Pregovi a riflettere seriamente come l'impudicizia: 1) È un *mostro esecrabile* dinanzi al lume della ragione, e come tale è stata tenuta anche dai filosofi pagani. 2) È un *gran delitto* dinanzi al Dio d'ogni santità, e per questo ha fatto sempre sentire più altamente l'ira sua fra gli uomini. 3) È un *veleno mortifero*, che guasta e rovina la sanità, e rapisce i giovani con morte immatura e vergognosa.... Il signor Tissot, medico protestante, studiando profondamente un'opera inglese sulle malattie prodotte dall'impudicizia, dice queste parole: « Il ritratto che offre quest'opera delle vittime dell'impudicizia reca terrore; io stesso n'ebbi a spaventarmi, e allora conobbi meglio di quello che ne avessi per l'addietro conosciuto la necessità di mostrare alla gioventù tutti gli orrori del precipizio in cui volontariamente si getta. » *Opusc. All'erta, o gioventù contro un fiero nemico che pure si riguarda come amico*; Modena.

VII. « A quelli che mangiano carne ne' giorni vietati: *Se voi, godendo di un posto, di una carica onorifica e lucrosa, sapeste che per conservarla fosse necessario osservare esattamente i precetti della Chiesa, come sareste attento a non trasgredirli? E poi non avete difficoltà di violarli, sapendo per fede che con una tale violazione perderete la grazia di Dio e il paradiso, vale a dire la vostra ricchezza maggiore, la vostra felicità?* Lo so non è la carne che danni; la carne non è più cattiva in un giorno che in un altro; ciò che è cattivo nel venerdì e sabbato è la violazione di una legge che non esiste per gli altri giorni; è il rivolt-

tarsi contro l'autorità legittima di coloro, a cui noi tutti dobbiamo obbedire come a Colui medesimo che li invia, ed a cui disse: *Andate, sono io che vi mando; chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me*. Ma mi avvanza quella minestra, quella carne del giovedì, e l'ho mangiata per non isprecare la grazia di Dio. *Ma questo appunto* (ripiglio io) si chiama sprecare la grazia di Dio; il cibo ve lo ha dato Dio per trasgredire la sua legge? Il cibo si chiama *grazia di Dio*, in quanto è uno dei benefizj di Dio, che ce ne provvede, come del vestito, della salute corporale, ecc. Mangiando però de' cibi vietati (senza una grave causa) fate veramente getto della grazia di Dio, della grazia soprannaturale santificante, vale a dire, della cosa più preziosa e necessaria, poichè senza di essa diventiamo schiavi del demonio e rei d'inferno. *Ma che cosa ne ho da fare?* Se non si può conservare meno male gettarla o darla ai cani e gatti che mangiarla voi. Non c'è per altro bisogno di questo: e non vi sono poverelli affamati, non vi sono fanciulli non giunti ancora all'età dell'uso della ragione, a' quali è lecito mangiarne?... » *Salvatori, Ségur.* *

479. * **Disponere patienter ad absolutionem.** Confessarius non est tantum iudex, ut retineat; sed etiam medicus, qui ægroto medicinam suadeat; pater qui filii sui vitam tueri studeat; minister Dei, cui veros cultores, quoad potest, gignere conetur. Quare nos dicimus cum communi, ex rigorosa officii obligatione confessarios teneri pœnitentem disponere ostendendo deformitatem peccati, amissionem divinæ gratiæ, exclusionem a Paradiso, æternæ damnationis periculum, etc.; etiamsi multum temporis in hoc impendere debeant. Audiant omnes Leonem XII Encyclica *Caritate Christi* anno 1826: *Sistunt se quidem multi sacramenti Pœnitentiæ ministris prorsus imparati; sed persæpe tamen hujusmodi ex imparatis parati fieri possunt, si modo sacerdos viscera indutus misericordiæ Jesu Christi, qui non venit vocare justos, sed peccatores, sciat studiose, patienter et mansuete cum ipsis agere*. Neque refert, quod alii pœnitentes expectent; nam confessarii non tenentur, nisi attendere ad bonum pœnitentis sui, de quo rationem Deo sunt reddituri: et satius est, ait Salesius, paucas Confessiones audire rite peractas, quam multas male ac sine fructu. Hic notamus, bene posse confessarium in decursu Confessionis peccati gravitatem humaniter aperire pœnitenti, ut sic magis compungatur. Sed fiat caute et non ita frequenter, ne pœnitens terreatur, vel operiatur nimia confusione, vel etiam ne obliviscatur aliorum peccatorum, toties repetita correctione: regulariter sub fine expectandum erit.

Quo autem magis animas peccatorum multitudine et atrocitate coinquinatas reperiet, ut Deo ipsas lucrifaciat, confessarius eo majori caritate eas amplectatur, eisque animum præbeat his, aut similibus verbis: « Eja, frater, bono animo esto, noli timere, peccata tua impavide confitere. Aperi omnia confidenter; nullius te pudeat. Nihil refert, si in omnes tuæ conscientiæ sinus non introspexeris; sufficit si ad interrogata respondeas. Age Deo gratias, qui te hucusque ad pœnitentiam expectavit. Nunc tibi mutanda est vita. Lætare, quia Deus cuncta omnia peccata, quantumvis ingentia, tibi remittit, si bonam habeas voluntatem; ideoque te expectavit, ut tibi parceret. Igitur hilari animo dic omnia, nihil involucris tegas. » Si tamen pœnitens est adeo durus ac petulans, ut atrociora quæque sine ulla displicentia exponat, tunc acrior requiritur correctio. Sed « postquam (ait s. Alphonsus) eum, quantum opus fuerit, corripuerit, sta-

tim ei animum faciat ad reliqua peccata confitenda, dicens: «Eja, frater: vis ab hoc vitio resipiscere? Nonne ita est? Et quoniam hoc facere es paratus, esto animo hilari. Itaque enarra reliqua peccata, nihil reticens. Cave, quæso, ne sis aliquod sacrilegium commissurus; hoc enim esset maximum omnium peccatorum, quod hucusque commisisti. Igitur dic omnia animo forti; vince teipsum: confitere omnia peccata sincere; Dominus Deus enim paratus est tibi parcere.»

Poterit (iterum Liguori) pœnitens sic disponi ad dolorem suorum peccatorum: «Fili mi, considerasne vitam damnati quam duxisti? Percipisne malum quod operatus es? Quid tibi mali fecit unquam Deus tuus, quem tu ita perditte contempsisti? Si Jesu Christo nullus tam fuisset tibi inimicus, potuisses cum illo te gerere pejorem? Sed quæso, animadvertite quis sit hic Jesus. Hic est ille qui, cum esset Deus nullius egens, factus est homo propter te; voluit mori in cruce, ut te de inferno redimeret. Ah! fili, si interim mortuus esses, si in hac nocte, quo iturus fuisses? ubi nunc esses? esses in aeterno igne inferni. Quid de te erit, si vitam hactenus ductam pergas in posterum vivere? Poteris sic salvari? Expergiscere, et vide quod, nisi mores in melius mutes, jam es damnatus. Quid boni ex tot peccatis tibi collegisti? Non consideras, quod duplicem infernum tibi paras: unum hic angoris et miseriæ, alterum illic pœnarum? Age, fili: avertere a malo, desine peccare; et te totum in Dei brachia, quæ ad te suscipiendum sunt extensa, committe. Sufficit quantum ei peccasti. Ego totis viribus et toto corde te adjuvare volo; veni ad me semper ac tibi lubet: quoniam invenies patrem, qui te benigne suscipiet. Et firmiter nunc statue te sanctum velle effici. Per te stat; Deus enim semper paratus est; et ad hoc tibi hoc tempus impertitus est, ut avertas a malo et facias bonum. Oh quam bonum est amicum habere Deum! etc.» Salesius, ut Deo alliceret peccatores, potissimum curabat, ut ipsi cognoscerent pacem qua fruuntur qui Deo adherent: et vitam infelicissimam quam ducit qui a Deo alienus est. *In vera contritione, et cordis humilitate nascitur spes veniæ, reconciliatur perturbata conscientia, reparatur gratia perditâ, tuetur homo a fureâ ira, et occurrunt sibi mutuo in osculo sancto, Deus et pœnitens anima.* Kempis.

Nota. Motiva quæ metum incutiunt, aptiora sunt rudibus peccatis assuetis; ipsis igitur proponantur ad vivum æterna damnatorum supplicia, dæmonum rabies et cruciatus, ira Dei Omnipotentis, punitio Angelorum, etc. Motiva autem amoris proponantur iis maxime qui facilius emolliri possunt, v. g. summa Dei bonitas, immensa Christi caritas, ejus passio, sputa, opprobria, mors ignominiosa et simul dolorosa pro nobis tolerata, et ideo ingratitude nostra. Omnibus autem enumerentur bona ob mortale amissa, ut est gratia, Dei filiatio, hæreditas cœli, et cetera supernaturalia dona, quibus anima nudata est, et facta fuit dæmonum hospitium.

a) «*Dovendosi differire l'assoluzione, come tranquillare il penitente?* Fategli comprendere non essere questo capriccio o mal animo; fategli aggradire tale dilazione: — Bramate, *potete dirgli*, di essere assolto e di fare una buona Comunione, non è vero? Perciò dovete essere ben disposto: parmi che voi ancora nol siate abbastanza; lasciate i vostri peccati; date prove della vostra conversione: temete di fare una cattiva Comunione; non precipitiamo in affare sì grande. Quando ritornerete, se avrete eseguiti i miei avvisi, sarete più contento; capirete che vi ho fatto un servizio, e mi sa-

prete buon grado. » Se dice che altri confessori lo hanno sempre assolto, rispondete che verosimilmente il caso era diverso. Se replica che era simile, e voi soggiungete, senza condannar alcuno, che se allora gli fosse stata differita l'assoluzione, forse non sareste costretto a negargliela adesso; poichè per rendersene degno, avrebbe lasciato il suo peccato, ecc. » *Metodo per la direzione delle anime.*

b) « *Come disporre i vendicativi ed iracondi a deporre l'odio ed a perdonare?* La passione della vendetta è forse la più cieca e la più veemente; perciò va combattuta con dolcezza. Se il ferito e l'offeso si ha da confessare, si aspetti a parlargli di perdono dopo l'accusa dei peccati, e dopo avergli fatti considerare i molti e gravi torti che ha fatti a Dio. In questo caso poi, e in qualunque altro, si cominci dal fargli raccontare la sua disgrazia, mostrandone la ben dovuta compassione; e non abbiasi difficoltà di dire con lui, che il suo offensore ha fatto da briccone, da scellerato, da traditore: e che perciò merita castigo. Indi dolcemente procuri di tirarlo ai sentimenti di un vero cristiano con questo discorso: « Ma se un personaggio, se il vostro Sovrano vi pregasse, in grazia, di perdonare l'offesa per amor suo, e dimenticare l'ingiuria, dicendovi che prende a suo carico, e ciò che deesi fare del reo e della ricompensa che deesi a voi per il perdono, esitereste a perdonare? Or ecco il Monarca dell'universo, Dio stesso che dopo fatta a tutti la legge di perdonare, anzi di beneficiare i nemici, vi dice *mihi vindictam et ego retribuam*: Voi non dovete desiderar la vendetta: io farò del reo ciò che piacerà alla mia giustizia ed alla mia misericordia; ma a voi non mancherà la giusta ed abbondante ricompensa.... Guardate come si è portato Gesù Cristo coi suoi nemici; e dietro questo esempio, voi che vi gloriate di essere cristiano, avrete difficoltà a perdonare...? Ma soprattutto guardate come Gesù Cristo si è portato con voi; dopo che Egli era già morto per voi sopra di una croce, quante volte avete voi stesso tentato di rinnovargli la stessa morte col peccato...? Si può paragonare il tradimento fatto a voi dal vostro nemico con quei fatti da voi a Gesù? che proporzione poi ci è tra Gesù e voi? Eppure Gesù vi ha perdonato tante volte, ed è pronto a perdonarvi anche adesso purchè voi perdoniate al vostro offensore? e vi sembrerà duro il farlo? Ecco un'occasione di mostrare a Dio la vostra obbedienza e gratitudine; se nol fate, se non volete perdonare, neppur Dio vi perdonerà, ecc. » *Salvatori.*

« *Non recitate voi il Pater? quando voi pronunciate queste parole: e rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori, che dite voi a Dio? che gli domandate? la vostra condanna. Pensateci.... Per penitenza reciterete tre volte al giorno, la mattina, sul mezzodì e la sera l'Orazion domenicale, e pronunziando quelle parole: rimetti ecc., vi fermerete un momento per pensare a quello che dite.* » *Metodo per la direzione delle anime.* *

480. * **Remedia opportuna suggerere.** Præter satisfactiones congruentes et debitas, confessarius pœnitenti applicare debet remedia opportuniore, ne amplius peccet, et deterius illi aliquid contingat. Hæc alia sunt *generalia*, pro omnibus, uti esset amor erga Deum, cum ipse ideo nos creaverit; sæpe se commendare B. Virgini ejus Rosarium recitando; item Angelo custodi, et alicui sancto peculiari Patrono; *frequentia Sacramentorum*, et statim post peccatum confiteri; *consideratio veritatum æternarum*, mortis præsentim; *Dei præsentia* cum urget tentatio dicendo *Deus me videt*;

quolibet vespere *conscientiam scrutari* cum animi dolore ac proposito, etc. — Remedia autem *specialia* assignabuntur pro vitiorum diversitate: v. g., illi qui aliquo odio tenetur, insinuet ut quotidie commendet Deo illum quem odit, recitando pro ipso unum *Pater* et *Ave*; et cum turbari se sentit, reminiscatur peccatorum quibus ipse Deum offendit. Illi qui solitus fuit blasphemias proferre, insinuet, ut ipse devote et attente quotidie saltem dicat Orationem dominicam et Salutationem angelicam in honorem Sanctorum, in quos execratus fuit (hoc porro omnibus blasphemis cujuscumque conditionis potest imponi); et ut quolibet mane dum e cubitu surgit, renovet propositum patienter ferendi occasiones indignationis, et ter dicat Beatae Virgini quolibet mane: *Domina mea, dona mihi patientiam*, et sic etiam faciet habitum sæpe sæpius dicendo ea verba adeo salutaria. *Liguori.*

Cognito morbo, statim medicina est applicanda: « Senza la pratica della virtù difficilmente si schivano i vizj, perchè il vizio, dice il Filosofo morale, si toglie per la sua forma opposta, che è la virtù.... Si venga dunque subito al pratico in poche parole su ciò che debbono fare i penitenti. Per esempio, taluno dà in impazienze e rabbie per i travagli e le croci. Ditegli: fratello mio caro, quando vi trovate investito dalla tribolazione, ringraziate sempre il Signore, perchè ve la manda per vostro bene. È una malattia lunga e penosa? Consacratela alla passione di Gesù Cristo ogni volta che ingagliardisce di più, e immaginatevi di far compagnia a Gesù Cristo sul letto della croce. È odio, è livore, è vendetta? Non parlate mai con chicchessia per mero sfogo; ma in segreto fatene un'offerta a Dio per i vostri peccati, ogni volta che vi ribolle l'interno, e dite: *Signore, io amo quella persona per amor vostro*; e così discorrete intorno agli altri peccati. Sapete voi il perchè i confessori d'ordinario sono così sterili, parlando principalmente dei sacerdoti secolari? Perchè non istudiano per lo più che i libri di Teologia morale, che in questa parte sono secchi e digiuni; e non consultano i libri ascetici che trattano di proposito dei vizj e delle virtù, e ne propongono la pratica e guidano come a mano sul penoso sentiero della virtù. » Careno, *esame* xiii.

1. « *A chi è tentato d'impurità.* Nel tempo della tentazione prescrivete di pregare con prontezza e fervore, di non perder di vista Dio, d'invocare la Regina delle Vergini, di porsi in ginocchio, di umiliarvi baciando la terra; e dopo divertire ad altro il pensiero. Di non rimanere troppo in letto, se là la tentazione si fa sentire con più violenza, di porre le braccia fuori del letto, ove siam soli, di baciare lo scapolare, la corona, recitare una decina del rosario con mani giunte; o anche, se la tentazione seguita, di uscire dal letto per pregare; poco o niun esame dopo la tentazione, se mai per disgrazia caduti, per confessarci; e confessarci tosto, ecc. » *Metodo per la direzione delle anime.* « *Vigilandum est præcipue circa initium tentationis; quia tunc facilius hostis vincitur, si ostium mentis nullatenus intrare sinitur, sed extra limen statim ut pulsaverit, illi obviatur. Unde quidam dixit: Principiis obsta, sero medicina paratur.* Nam primo occurrit menti simplex cogitatio, deinde fortis imaginatio, postea delectatio, et motus prævus et assensio. Sicque paulatim ingreditur hostis malignus ex toto, dum illi non resistitur in principio. » *Kempis.*

II. « *A chi è facile acconsentire ai cattivi pensieri.* Sul principio della tentazione la resistenza è facile; ma se s'incomincia al-

quanto a trattenervisi dentro con accidia e negligenza, la tentazione cresce, e cresce altresì la difficoltà di resistere. Subito dunque che viene il demonio con qualche iniqua suggestione a tentarvi, fate immediatamente una sola risoluzione di voler piuttosto morire che mai acconsentire ad offender Dio. Non vi fermate mai a fare il teologo con dire: *arrivare sin qui non è peccato, posso trattenermi anche un poco, che non è peccato*. No, il pericolo sempre è grande, ed in brevissimo tempo si può fare il peccato mortale; se non sapete far altro, quando i cattivi pensieri sono importuni, rivolgetevi col cuore gridando per ajuto a Dio ed a Maria, nella maniera che si grida ajuto quando si attacca il fuoco ad una casa, o in essa vi si sentano i ladri; che così il demonio svergognato si partirà. » P. Gaetano. Illi qui in peccata turpia prolapsus est, insinuet, ut etiam vitet malos socios et occasiones fugiat; et illi qui habitum pravum per longum tempus contraxit in hoc vitio, ut non solum vitet proximas occasiones, sed etiam quasdam remotas, quæ sibi tam debili ad resistendum factæ sunt proximæ. Huic præcipue imponatur, ne umquam intermittat recitare ter Salutationem angelicam in honorem puritatis B. Virginis, mane et vespere, repetendo coram ejus imagine propositum non peccandi, et supplicationem ad jugiter perseverandum; item curet ut ipse frequenter communicet, etc. *Liguori*.

III. *Alla giovane che si è data agli amori*. « Ora che avete fatta una buona Confessione, se avete cura di mantenervi in grazia di Dio, bisogna venire ad una: nel primo incontro con quel giovane, fategli con poche parole intendere l'animo vostro, che voi non volete più seguitare in questa vita; e se però egli ha per voi buon pensiero, è omai tempo di risolvere; e quando voglia sposarvi, che se la intenda subito coi vostri. Fa di mestieri, che voi parliate risoluta, perchè il genio dei giovani so come è fatto: molte volte vanno ad amoreggiare una figlia pel solo piacere che hanno di amoreggiarla, senza volerla sposare. Dicono che hanno buon pensiero, ma è un pretesto per continuare nell'amore; tutto è per arte del diavolo, che procura si allunghino gli amori per allungare ancora la catena de' peccati.... Non occorre portarmi ragioni in contrario, che la vostra intenzione è retta, che non avete malizia, ecc.; siate savia voi, savio il giovane, sareste ad ogni modo in grave pericolo di pervertimento; il pericolo sempre vi è nella paglia vicina al fuoco: quanti figliuoli e figliuole innocenti, nel voler far all'amore, hanno perduta la loro innocenza, e si sono dati in preda ad una dissolutissima vita! » P. Gaetano, V. Franco, *Delle veglie ed amoreggiamenti nelle campagne*. Modena, 1862.

Hic nulla cautela satis; sensim enim sine sensu qui talibus asuescunt, præcípites ruunt in profundum. Unde versus:

Visus et alloquium, tactus, post oscula, factum.

IV. « *A chi si trova nell'occasione prossima necessaria*, ecco i rimedj a suggerire: 1) Non fermarsi solo con sola; tener a casa gli occhi e le mani; non fare con essalei oziosi discorsi. Insomma, a lume di fatale esperienza, schivare e luoghi e tempi e congiunture, ove s'è fatto del male. Anche in una stessa casa la paglia non si abbrucia se sta lontana dal fuoco. 2) Vincere l'umano rispetto, del che si dirà da quei di casa non vedendo le consuete familiarità. Una modestia di portamento non potrà se non far pensar bene: e se vi erano sospetti, svaniranno. 3) Frequentare i Sacramenti sotto la direzione di zelante confessore, ed accadendo per il mal abito un nuovo

peccato anche solo di pensiero, non aspettare il secondo, ma vomitarlo subito ai piedi del medesimo. Questo avvalorato da un fervoroso raccomandarsi a Dio è un potentissimo rimedio. 4) Rimedio efficace, egli è meditar sovente la morte, l'inferno, l'eternità: ed in letto mettersi di sera a giacere come se foste morto, pensando che in tale positura presto sarà il misero corpo posto prima nel cateletto, e gettato poscia in sepoltura e mangiato dai vermi. » 5) *Dica l'occasione*: se pecco ancora, l'inferno mi aspetta. L'amore a questa creatura laggiù sarà odio: ci malediremo, ci lacereremo le carni a vicenda; ella sarà il mio infernò, io il suo. No, non mi torna bene gioire insieme due momenti e penare l'eternità. « Ponga poscia la punta di un dito sopra un lumicino, e non potendo soffrire quella fiammella, dica a sè stesso: *e come potrei soffrire quel fuoco?* » 6) Ponderi che il primo peccato che fa, può esser l'ultimo: e se non si mette ora al forte, forse mai più sarà in tempo. Vada a casa confessato, ed esorti quella creatura a confessarsi generalmente anch'ella, restando di accordo di schivarsi per non più offender Dio. » *Padre Gaetano da Bergamo.*

V. « *A chi frequentemente rompe la carità e si dà alle impazienze.* So che può sembrarvi difficile questo aver pazienza: ma io ora non vi chieggo che facciate un proponimento generale di aver sempre pazienza in tutto e per tutto il tempo della vostra vita; non vi chieggo nè anche tutta questa settimana; no, mi basta che la mattina subito levato dal letto proponiate così: *Voglio aver pazienza per amor vostro, o mio Signore Gesù Cristo; per amor vostro, o Vergine Maria, sino al mezzogiorno; io non voglio che per colpa mia la carità si rompa.* Giunta l'ora del mezzodi, rinovate il medesimo proponimento per mantenerlo sino a sera; ed acciocchè sia efficace, praticate tre cose: 1) Proponendo, venite al particolare, cioè di voler avere pazienza particolarmente colla tal persona con cui siete solito adirarvi, e nella tale faccenda in che solete adirarvi. 2) Per l'esecuzione di questo proposito, raccomandatevi a Gesù ed a Maria, perchè voi da voi stesso siete figliuolo d'ira e non di pazienza. 3) Prima del pranzo e di andar a riposo fate un po' di esame, e vedete se avete mancato per concepirne pentimento e perdono. Ciò serve per l'emendazione di qualunque vizio. » *P. Gaetano.* Ad minus sustine patienter, si non potes gaudenter: etiam si minus libenter audis, reprime te, nec patiaris aliquid inordinatum ex ore tuo exire, unde parvuli scandalizentur. Cito compescet commotio externa, et dolor internus revertente dulcurabitur gratia. » *Kempis.*

VI. « *A chi è tentato contro la fede.* Bisogna in questa tentazione adoprare i rimedj che si adoprano in quelle del senso, non disputare nè punto, nè poco col nemico; non bisogna rispondere in modo alcuno, nè mostrare d'intendere ciò che suggerisce il demonio; latrì quanto vuole alla porta. Nè anche si dee dire: chi è là?... È buonissimo segno che l'inimico batta e strepiti alla porta per entrare: se l'avesse ottenuto, non griderebbe più; entrerebbe e si quieterebbe. Notate bene tutto questo per non dar luogo a scrupoli. Ecco un altro rimedio: le tentazioni contro la fede sono dirette all'intelletto per costringerlo a disputare, freneticare e sognare sopra ciò: vi voglio insegnare un bel colpo: mentre che l'inimico si ferma per dar la scalata all'intelletto, fuggite per la porta della volontà, e l'avrete messo in rotta, cioè a dire, quando vi viene presentata la tentazione contro la fede per trattenervi con queste parole: *Ma come questo, ma come quello?* fate che in cambio di disputare

col demonio, per mezzo del discorso, la vostra parte affettiva si slanci a viva forza da lui, e congiungendo alla voce interiore, anche l'esteriore, gridandogli: Ah traditore, ah infelice, tu hai abbandonata la Chiesa degli Angeli, e vuoi che io abbandoni quella dei Santi? disleale, infedele, perfido, tu presentasti alla prima donna il pomo di perdizione, e vuoi che io lo morda? indietro Satanasso, indietro. Io non disputerò: Eva lo fece, e fu perduta: viva Gesù nel quale io credo! viva la Chiesa santa alla quale voglio aderire. E somiglianti parole infiammate, ecc. » *Sales*.

VII. « *A chi è angustiato di spirito e soverchiamente teme*. Non siete mai stato tanto sicuro come al presente; poichè la strada della croce è la più corta e la più breve per la eterna salute. Questa hanno camminato i Santi; e il capo dei predestinati G. C. che la sposò sin dal primo momento della sua vita. La Madre santissima menò i suoi giorni sempre crocifissa. Animo grande! non vi perdetevi di coraggio. Guardate spesso il Calvario, il Cielo e l'inferno per sopportare con pazienza. Non temete affatto; Gesù ora vi ama assai più; e quando lo credete più lontano, v'è più vicino; e per vie nascoste vi assiste. Solo vi prego a tirar avanti e a non omettere le vostre divozioni, ancorchè le facciate colla sola punta della volontà. Le pillole che gustate per ogni verso vedo che sono amare al senso; ma vi giovano assai allo stomaco. Orsù! non perdetevi più tempo ad inquietarvi senza profitto.... Non mi nominate più *stato pessimo, abbandono di Dio*; tirate avanti strascinatamente quel che fate, e Dio v'ajuterà. Ora non è tempo di stare a lamentarsi di desolazioni e tentazioni; ma di pregar Gesù Cristo di giorno e di notte continuamente per la Chiesa che è assalita da tutte le parti. » Liguori, *Lettere*. « Fili, ego Dominus confortans in die tribulationis; venias ad me, cum tibi non fuerit bene. Hoc est quod maxime consolationem impedit cœlestem, quia tardius te convertitis ad orationem. » *Kempis*.

Hæc ponimus exempli causa; ceterum plura invenies in decursu totius Operis nostri, maxime pro scrupulosis dirigendis. Quæ omnia sponte sua fluunt, ut patet, et unum dat locum ceteris: ita paterne corripiendo pœnitentem, de facili potes etiam illum monere de iis quæ forte ignorat; ipsum autem rite disponendo ad pœnitentiæ partes suscipiendas disponis etiam ad remedia libenter acceptanda. In hac re eminent Liguori, *Præcis Confessarii*; ad bene excipiendas Confessiones. Sales, *Lettere spirituali*. P. Gaetano, *L'uomo apostolico*. Salvatori, *Istruzione pratica per i Confessori novelli*. Gregorii M. *Cura Pastoralis*. Ody, *Il Direttore dell'infanzia*. Item S. Francesco di Sales, *proposto modello delle anime pie* ecc.; Torino, 1862. Et Mauri De-Schenkl, *Theologiæ pastoralis systema*. *

APPENDIX LXVIII.

De speciali nonnullarum personarum Directione.

481. * **Indoles inspicienda et conditio pœnitentis.** Duo maxime sunt, quæ bonus confessarius debet agere, si velit ut pœnitentes rite disponantur, libenter correctiones ac monitiones accipiant ac congrua remedia suscipiant: nempe sese accommodare studeat tum

eorum *indoli*, tum eorum *conditioni*; pro diverso enim personarum statu et diversi modi adhibendi sunt.

1^o Curare debet, ut sese, quoad potest, diversæ pœnitentium indoli accomodat. « Sculptor (audiatur *Stapf*, § 626), ut pulcram statuam efformet, materiæ qualitatem prævie perspectam tenere debet. Idem fere de spirituali Directore obtinet. Hinc, ut eorum, quos ad christianam perfectionem formaturus est, indolem magis perspiciat, quædam de potissimis temperamentis subjicio. Ex recepto plerumque more distinguitur temperamentum *melancholicum*, *phlegmaticum*, *sanguineum* et *cholericum*. Et quamvis hæc in singulis mixta reperiuntur, unum tamen illorum prædominari solet. Itaque homines *melancholici* suapte indole sunt mente defixi, ruminatores, propriæ opinionis tenaces, proni ad suspiciones et temeraria judicia, taciturni, solitudinis amantes, difficiles ad pandenda cordis secreta, parum grati pro acceptis beneficiis, parci in laudando, lenti ad conferenda in alios obsequia, etc. Quare ut spiritualis Director vitia huic indoli inhærentia successive resecet, talibus suavem semper, affabilem, sincerum et amore plenum se præbeat; instet ut internas turbationes et molestias suas ipsi candide fateantur; abstrahat eos a nimia solitudine, eosque ad convenientes labores, præsertim ad opera et obsequia misericordiæ, adigat.

» *Phlegmatici* frigidi sunt, difficillime effervescunt, vel si quid boni cœperunt, ab illo mox iterum desistunt; sunt insuper angusti pectoris, proni ad pavores et diffidentias, immunes quidem ab affectuum improborum vehementia, sed pari modo etiam inertes ad exercitium pietatis. Horum regimen sat multis difficultatibus subjacet, siquidem somnolenti et socordes quales sunt, loco vix moveri possunt, et naturali suo pondere quantocius iterum opprimuntur. Pessimus est, quod pacem et affectuum suorum malaciam virtuti suæ adscribentes, ad perfectionem parum sibi deesse opinentur; dum vero acriter reprehenduntur, animum abjiciunt et desperant. Unde suaviter quidem, vi tamen non intermissa urgeri debent, ut aliqua saltem pietatis et mortificationis exercitia in usum deducant. Cave tamen, ne igni, ubi gliscere videtur, multa ligna simul imponas; alias enim modica pietatis scintilla penitus extinguetur. Tales igitur excitandi quidem, et novis identidem stimulis urgendi sunt, ita tamen, ut congenitæ illorum inertię in rebus saltem non graviter præceptis aliquatenus indulgeas.

» *Sanguinei* generatim leves et inconstantes, animi relaxationibus, deliciis ac vitæ molliori inhiant; faciles sunt ad amorem, ad jungendas amicitias, seque aliorum genio absque difficultate accommodare sciunt; attamen eadem facilitate, ubi amicus recentior se offert, priorem deserunt. Sunt insuper profusi in vanitates, fabulas, res novas; contra a solitudine, ab omni rigore et studio pœnitentiæ summo opere abhorrent. Etiam erga hos confessarius, ne forte in ipso limine terreantur, sese nequaquam austerum vel difficilem, sed potius benignum et amicabilem gerat; virtutem ipsis tamquam plenam solatii et internæ tranquillitatis, imo superatis initiis, omni expectatione faciliorem depingat. Tum vero illorum attentio sæpius dirigatur ad gaudia cœlestia. Tum vero suaviter urgeri debent, ut dimissis vanitatibus, amicitis et periculosis conversationibus, mores graviore induant, Ss. Sacramenta pie frequentent, historias Sanctorum aliosque devotos libros legant; demum inducantur, ut voluntarie a rebus etiam licitis sibi temperent, opera quædam pœnitentiæ obeant, etc.

» *Choleric* impetuosus est, proni ad aggrediendas res magnas;

ast magna simul arrogantia et ambitione tenentur; unde se resque suas extollere, propriis innixi viribus, aliis contradicere, reliquorum gesta vituperare et omnis correptionis impatientes esse solent. Ad hanc indolem feliciter edomandam forti manu magnoque labore opus est: ubi vero disciplinæ sanctiori semel subacta fuit, ad majores in virtute progressus insigniter adaptantur. Quapropter, ut horum *interiora* rite disponantur, oportet eos frequenter considerare, et continuo ob oculos habere humilitatem et mansuetudinem Salvatoris nostri, ut ex tanto exemplo impatientias suas et animi superbientis pruritum compescere enitantur. Si defectum aliquem commiserint, urgendi sunt, ut non sibi irasci, non consternari, non animum deponere; sed semetipsos humiliare, de propriis viribus diffidere; atque ferventibus precibus ad Deum recurrere assuescant. Ad *exteriora* quod attinet, inhibeantur ne extra casum necessitatis de semetipsis unquam sermonem ingerant, vel propriam opinionem mordacius propugnent; discant potius, dimissa in rebus adiaphoris sua sententia, alienæ acquiescere, atque in loquendo æque ac agendo naturæ impetum refrænare. Antequam gravius negotium ordiantur, viri prudentis consilium adhibeant; opera pœnitentiæ iisdem caute, et cum justo semper moderamine concedantur, et generatim Directorem meminisse decet, talibus frænum potius, quam calcar necessarium esse. Quod si reprehendendi videantur, id ne ferventiori zelo fiat, sed mansuete, suaviter et cum debita iudicii maturitate, ut moderationem quæ ipsis toties inculcanda venit, ex ipso quoque magistri exemplo discant. Quia tamen hæc temperamentorum genera in pœnitentibus plerumque mixta inveniuntur, Director ita hucusque dictis instet, ut præcipuam semper rationem *qualitatis prædominantis* habeat. Quem in finem sæpe secum revolvat, qualem pœnitens se hucusque exhibuerit, quidquid, considerata ipsius indole, ad perficiendam ejusdem virtutem, præ reliquis opportunum videatur. » V. Debreyne, *Essai sur la Théol. Morale considérée dans ses rapports avec la physiologie et la médecine*: Des temperaments. Pinamonti, *Il Direttore delle anime*, cap. ix. Et præcipue Parrodin, *Essai sur les caractères ecclésiastiques*.

2º. Diversimode se gerere debet cum personis diversæ conditionis. De his fuse Liguori, in sua celebri *Praxi Confessarii*. Nos de præcipuis tantummodo agemus, specialia addentes quoad interrogationes et monita. *

482. * **De puerorum et puellarum directione.** Quoad pueros videatur Opus, *De Confessionibus adolescentulorum excipiendis*, auctore Rusconio; Bononiæ, 1818. Auctor agit: 1) de eorum Confessionis integritate curanda, removendo causas ob quas adolescentes peccata reticent, quæ sunt: *negligentia*, videbis enim aliquos tibi eam recitare cantilenam, quam a pueritia edocti fuerunt, eaque finita, silere: ideoque tales excita ut rem, quam agunt, adeo momentosam, considerent. *Ignorantia*, quam tamen culpabilem esse, ipsa vox naturæ judicabit; vox autem naturæ est pudor, trepidatio, tristitia: hinc quære, an talia sine rubore admiserint, an delegerint tenebras, an tristitia et trepidatio successerint, etc. *Malitia*, sunt enim qui reticent, ne corrigantur, ne cogantur occasiones deserere, ne dimittantur inabsoluti; oportet igitur excitare eorum fidem, eos graviter alloqui de Deo, de anima quam perdunt, ut salutariter concutiantur. Demum *erubescencia cum metu*, quæ facit ut peccata carnis reticeant: in hisce rebus sit maxima cautela; si enim vobis

non quærentibus, plerique sacrilège reticebunt, quærentibus intemperanter ediscent quod ignorare debuissent. (V. n. 485.)

Agit 2) de dolore excitando, in quo plerumque adolescentes deficient, tum *ex defectu ætatis*, et ideo patienter sic adjuvandi: *Scisne, fili, te habere patrem in cœlis? qui est omnium Dominus, qui te amat, te vult beatum facere? et en quem tu offendisti? ipsum qui pro te venit in mundum, passus, crucifixus, etc.?* tum *ex indolis improbitate et levitate mentis*, et ideo excitandi per considerationem mali quod patrarunt, pœnæ quam meruerunt, boni quod sancta Confessione consequentur, amoris quo illos diligit Deus; tum *ex causa præsumptionis vel desperationis*: in primo casu terrendi, in secundo confortandi; tum *ex habituali indevotione*; unde fit ut pietatis opera fastidiant: a qua sunt amovendi, et ideo jubeantur preces, breviores tamen, crebri divini amoris affectus, templi visitatio, Missæ quotidiana auditio, levis abstinencia in Virginis honorem, Eucharistiæ frequens susceptio, lectio perbrevis.

Agit 3) de occasionibus proximis auferendis, de otio fugiendo, de tentationibus superandis, de remediis suggerendis, virtutibus promovendis, satisfactionibus injungendis; in quibus omnibus confessarius debet accommodari ætati, propensioni, indoli, conditionibus ac necessitatibus adolescentulorum. Ubi notanda: 1) Non expedire, ut ipsi dimittantur si indispositi, sed præstat omni studio curare ut disponantur in præsens; quod si bene id non cesserit, opportunis datis præceptis, ac confortatis in propinquiorem diem remittantur. 2) Cautius, brevius sunt interrogandæ puellæ, quæ cum non possint audiri nisi ad crates atque ideo nequeat dignoscere confessarius in qua ætate sint, præstat ut prius de hac interrogentur, ne contingat, ut peccata edoceantur quæ sunt a peccatis amovendæ.

Ceterum in hac re tantæ prudentiæ quædam specialia monenda censemus cum expertissimis, idest de cura, instructione, confessione, examine, absolutione et exhortatione adhibenda cum pueris, sive intra, sive extra Pœnitentiæ tribunal. *

483. * **Cura et instructio.** « Un sacerdote zelante e più un Parroco deve avere pei giovinetti il più vivo interessamento, e questo dee farlo sentire con tutti i mezzi che sono in suo potere. Allo zelo però si dee unir la prudenza, guardandosi dal più lieve segno di preferenza e predilezione vuoi riguardo a quelli che hanno sortito cospicui natali, vuoi agli altri che si distinguono per singolari talenti. Ammesso però che ci trovassimo obbligati a porgere a taluno di essi qualche contrassegno della nostra soddisfazione, facciamolo sì, ma in modo che la virtù primeggi sopra ogni lodevole qualità. Negletta questa circospezione, non faremo altro fuorchè accrescere l'orgoglio e l'arroganza negli uni, la gelosia negli altri, perdendo ogni nostra fiducia e paralizzando così il nostro zelo. Vi è bisogno di molta pazienza per sopportare la debolezza, il divagamento, l'insubordinazione e la freddezza che si riscontra nella maggior parte dei giovinetti. Vi è bisogno di pazienza per porger loro colla stessa affabilità e buon cuore degli avvertimenti ripetuti le dieci e venti volte, e dai quali non hanno tratto alcun bene.... Non ci sfugga mai dalla mente che basta una sola volta mostrare qualche sostenutezza, e più rivolgere parole aspre e spregevoli, per chiuder loro la bocca a' certi peccati in particolare e far sì che abbiano a nausea la Confessione. » Ex Ody, *Il direttore dell'infanzia*.

« Voi tratterete i giovanetti con gran carità e dolcezza: domanderete loro se sappiano le verità principali della fede. Se non le

sanno, istruiteli con pazienza, e se avete tempo, tutti insieme; o mandateli da persone che li possano istruire, sopra tutto nelle cose necessarie a sapersi per la loro salvezza. » Liguori, *Praxis Confessarii*. — « I più de' fanciulli non sanno ciò che sia peccato, o per lo meno non hanno che nozioni false o incomplete. Terranno per peccato mortale mancamenti leggerissimi, bagattelle; e intanto non faranno il minimo conto di falli veramente gravi. I genitori, e non raro gli stessi catechisti, danno origine a questi errori dicendo senz'altra restrizione che i fanciulli disobbedienti, bugiardi, ecc. andranno all'inferno; che il giurare è gran peccato, ecc. Il confessore dev'essere sollecito di rettificare queste idee, insegnando ai fanciulli in maniera accomodata al loro intendimento: 1° Che cosa sia peccato. 2° Che i peccati non meritano tutti l'inferno: a quest'uopo potrà egli servirsi dell'accusa da essi fatta; se un fanciullo, per esempio, confessa d'aver detta bugia, d'aver disobbedito, d'aver gettato un sasso al cane del vicino, il confessore, detto che gli abbia come è male il far bugia e il disobbedire ai genitori, gli domanderà il perchè gettasse questo sasso, avvertendolo come può essere che in ciò non sia peccato affatto. Per ajutarlo a dire il motivo che l'ha indotto a quell'azione, potrà aggiungere: *Non volete voi bene al vostro vicino....? Ha fors'egli fatto alcun male a voi o ai vostri...? È forse per far dispetto a lui o ai figliuoli suoi che gettaste quel sasso? E con questo foste voi cagione che essi dicessero male parole contro di voi, bestemmie od altro?* ecc. Se scopre che vi sia stato alcuno di questi motivi, gli rappresenterà, come egli ha operato per odio o per vendetta, e lo ammonirà come questo è quello che più dispiace a Dio, e come per lo innanzi nel fare l'esame deve aver cura di cercare il perchè egli abbia fatto quella cosa cui stima esser male, e di dichiararlo in Confessione. Le inchieste medesime si potranno fare rispetto alle bugie ed alle disubbidienze da esso accusate; e gli verrà scoperto che talvolta provengono da malanimo inverso ai fratelli, perchè crede siano più amati di lui; talvolta per l'amore al giuoco che lo porta via; non di rado pel poco rispetto che ha al padre ed alla madre sua. » *Specchio del Clero*.

« Un giovinetto campagnuolo ci chiese la questua. Ansiosi di unire al corporale il soccorso spirituale, lo invitammo a recitare una piccola preghiera. Gli facemmo di poi alcune domande sul catechismo, alle quali non seppe come rispondere: ignorava pure che la sua anima fosse immortale e credeva che colla morte finisca tutto, l'uomo non avendo nulla a sperare o a temere. Voglio dire che ignorava il mistero della Ss. Trinità e quello dell'Incarnazione; e quantunque sapesse esistere un Dio, pure non era in grado di darne un'idea. Nullameno toccava l'ottavo anno ed era fornito d'intelligenza da commettere grave colpa. Dato il caso ch'ei fosse colto da morte improvvisa, quale sarebbe stata la sua eternità? E quel Parroco che ha negletto in questo modo di istruirlo o farlo istruire, quanto non sarà responsabile al cospetto di Dio!!

» Noi ci crediamo in obbligo di scongiurare i Direttori delle comunità religiose, degli asili infantili e degli orfanotrofi, acciocchè non gravino di soverchio i giovinetti di esercizi di pietà. Imperocchè se tenessero un tal metodo gli esporrebbero, una volta che sciolto il freno cominciano ad usare nel mondo, a ometterli tutti e renderebbero loro noiosa la divozione. È altresì necessario assuefarli a distinguere le cose che sono obbligatorie da quelle che non

lo sono, e a tracciar loro un ordine di vita da osservarsi in avvenire. In alcune famiglie, guidate cristianamente, giovinetti ed adulti s'interrogano a vicenda sul catechismo, vuoi durante la veglia o in qualche intervallo di riposo dato alle loro faccende. Vorremmo che questa pratica si propagasse, e tutti la osservassero. Sarebbe inoltre cosa ottima che i giovinetti si abituassero a leggere, soprattutto nelle domeniche e nelle lunghe serate d'inverno, parte di qualche libro buono alla presenza dei loro genitori, poichè questo esercizio riescirebbe utilissimo a tutta la famiglia. » *Ody. V. Torino, Il libro del buon Pastore*, nn. 83 et 109.

« La visita nelle scuole, per nostra sventura, tanto negletta da molti, costituisce un altro espediente efficacissimo per avvantaggiare i giovinetti nella pietà e nello studio della Religione. I premj, o posti distinti, le cariche, ecc., sono cose da valutarsi assaissimo dal Parroco, perchè tutte cose che agiscono efficacemente sul loro spirito. » *Dubois*. *

484. * **Confessionis utilitas ac necessitas.** Ex d. Carolo optima est et retinenda et inducenda consuetudo puerulos, etsi nondum perfecte ad annos discretionis accesserint, ante confessarium adducere, ut incipiant paulatim instrui, ac manu quasi ad cognitionem et usum hujus Sacramenti transferri. Continuatur Tournely observat hac in re cum Navarro, Lugo et Sylvio, Parochos vel Confessarios, qui simul plures audiunt pueros doli capaces, aut de quibus dubium sit an doli capaces sint, gravi sacrilegio reos esse: 1) Quia Sacramento utuntur ad risum. 2) Quia pueros illos morali exponunt periculo peccata sociorum revelandi. 3) Quia canon *Omnis* præcipit, ut *solus soli* confiteatur. Quod magis tenet de puellulis, quæ si doli capaces, nonnisi ad crates audiendæ.

« Non possiamo giustificare l'uso costante di molti Parrochi che confessano solo una volta all'anno i giovanetti, perchè non sono in età da prepararsi alla prima Comunione. Crediamo, all'opposto che convenga accostarli più spesso al tribunale di Penitenza, e che non siamo indiscreti opinando che la loro confessione sia rinnovata ogni due mesi. I giovanetti di prima età, purchè abbiano l'uso della ragione, sono assolutamente capaci di ricevere, come gli adulti, il sacramento della Penitenza. Provata la loro capacità, essi acquistano, come gli adulti, un diritto rigoroso.... In una parola, essendo questo Sacramento istituito per tutti indistintamente, agiremmo secondo giustizia loro amministrandolo di tempo in tempo. Lo zelo inoltre e il desiderio d'amministrarglielo devono essere tanto più vivi nel confessore, se rifletta che questo è l'unico Sacramento che possa loro accordarsi. » *Ody*. — Neque obstat quod pueri circa confessionale conspiciantur quædam puerilia agere, ludere, ridere, etc., atque ideo haberi debeant uti incapaces. Hæc pertinent ad pueriles inadvertentias quæ se produnt exterius, sicuti adulti circa confessionale quandoque patiuntur inadvertentias internas; gratia enim Dei non aufert omnes effectus pueriles, sed operatur in pueris, ipsis linquendo eorum statum puerilem: unde in illis non requiritur dispositio maturæ ætatis, sed juxta eorum imbecillitatem. *Dens*.

« È cosa grandemente considerabile che si assegnino certi giorni per confessare i giovanetti; e che si preghino caldamente i loro genitori e maestri a condurli, e ad ajutarli alla preparazione d'un'opera sì necessaria. Gioverebbe assaissimo che tutti i sacerdoti addetti ad una Parrocchia li confessassero lo stesso giorno, e che alcuno de' superiori li sorvegliassero. Uopo è che avvezziamo i gio-

vanetti a star composti nel sacro tribunale, convinti che l'immagine di Gesù crocifisso in ciascun confessionale vi sta appesa solo per ricordare che i loro peccati lo hanno inchiodato. Eccetto il caso in cui qualche confessore sia necessitato a tenerli in piedi per udir chiaramente quelle cose che accusano, siamo obbligati a farli genuflettere, tener giunte le mani, e guardar il crocifisso e non il confessore; come pure il confessore è tenuto a non fissar gli occhi sovra' essi, molto più se accusano peccati vergognosi, e se li interroga in proposito. » *Ody.* *

485. * Examen peccatorum; manifestatio et inquisitio.
« Bisogna far loro pronunziare puntualmente le formole che precedono l'accusa sacramentale: *In nome del Padre.... Beneditemi, o Padre.... Io mi confesso innanzi a Dio....* Il miglior partito a questo proposito si è che il confessore dica al fanciullo: *Fa come faccio io*: e che sia egli stesso il primo a fare questi atti. Se il fanciullo si è confessato altre volte, gli si domanda se ha adempito la penitenza impostagli, poi soggiungasi: *Figliuol mio, dite i vostri peccati, diteli tutti, e Dio che è buono, ve li perdonerà tutti.* Indi, finchè si spiega da sè conviene ascoltarlo, e contentarsi di fargli dichiarare per ciascun peccato quante volte, presso a poco, nel giorno, nella settimana, nel mese, lo ha commesso. Se il fanciullo esita, si conforti dicendogli: *Volete che vi ajuti?* È d'uopo esaminarlo specialmente sui precetti di Dio e della Chiesa: *li sapete?* e di mano in mano che li va recitando, *avete trascurate le orazioni della sera e della mattina?* se risponde sì, inducasi a proferire quest'accusa: *Padre, mi accuso di avere trascurato le orazioni tante volte....* E così si prosegue circa gli altri Comandamenti. Importa di fargli reiterare la formola: *Padre, m'accuso....* per avvezzarlo ad accusarsi da sè; il che praticherà ben presto ove gli si faccia ripetere ogni accusa in particolare. Finita la confessione, gli s'ingiunga di terminare il *Confiteor*, dicendolo il confessore con lui, se il penitente non lo sa abbastanza bene; o l'atto di dolore del catechismo. » Lhomond, *Metodo per confessare i fanciulli*; Milano, Boniardi Pogliani, 1851.

« Non nego essere tempo affatto sprecato quello che s'impiega da taluni nello ascoltare i fanciulli per due o tre minuti; passati i quali si licenziano senza far loro veruna interrogazione valevole a conoscere bene i loro peccati e confessarli; senza inspirar loro orrore la mercè di patetiche esortazioni. Pure una buona e assidua Confessione è un mezzo assolutamente necessario per aiutarli a mantenere o a riparare la loro innocenza; ed è da questi inizi che si decide bene spesso l'avvenire della gioventù: però quale tremenda responsabilità per que' Pastori di anime, i quali non vi badano più che tanto! »

Quoad *interrogationes*, habita ratione ætatis, discretionis ac necessitatis, pueri et puellæ interrogentur: 1) An sciant res fidei. 2) An peccatum tacuerint? 3) An commiserint furtum, vel an damnum attulerint prædiis alienis, bestiis aut alio modo? 4) An alicui detraxerint? 5) An impleverint Confessionem et Communionem paschalem? an carnes aut lacticinia comederint diebus vetitis? 6) An legant, vel habeant malos libros? 7) An blasphemaverint in Sanctos, an juraverint cum mendacio? 8) An omiserint in festis audire Missam, vel in ea audienda sermones habuerint, vel omnino distracti audierint personas intuendo, altari terga vertendo, Ecclesiæ quasi theatro interessendo, etc. Item an in festis laboraverint? 9) An pa-

rentibus fuerint inobedientes vel arrogantes? 10) An aliquod turpe peccatum patrauerint? Sed in hac materia confessarius sit valde cautus in interrogando: incipiat interrogare de longe et verbis generalibus; et prius, an dixerint mala verba? an jociati fuerint cum aliis pueris aut puellis? et si jocos illos clam exercuerint? Deinde interroget, an commiserint res turpes? Multoties, etiamsi pueri negent, prodest uti cum eis interrogationibus suggestivis, v. g.: *et nunc dic mihi, quoties hæc fecisti? quinquies, decies?* Interroget, cum quo dormiant, et si in lecto manibus jociati fuerint? Puellas interroget, si aliquem juvenem amore fuerint prosecutæ et an adfuerint prævæ cogitationes, verba aut tactus? Et a responsis procedat ad ulteriores interrogationes; sed caveat ab exquirendo a puellis vel a pueris, an adfuerit seminis effusio se tangendo; cum hic melius est deesse in integritate materiali Confessionis, quam esse causam, ut apprehendant quæ nondum noverint, vel ponantur in curiositate ad-discendi. Interroget etiam a pueris, an attulerint nuntia vel dona virorum mulieribus? Et a puellis, an acceperint dona a personis suspectis, nempe conjugatis, ecclesiasticis aut religiosis? *Liguori*. Item vid. supra n. 467.

Quoad luxuriam (ait Lhomond): « Io mi contento di domandare a un fanciullo, se ha osservato esattamente la modestia, se i compagni che pratica sono savj davvero, e di raccomandargli assai la decenza nei suoi giuocherelli, e in ogni luogo. Tutt'al più domanderei a un fanciullo, se ha avuto cattivi pensieri. Se mi risponde di sì, mi guarderei cautamente dallo specificarglieli, ma gli domanderei: *E a che cosa pensavate, o figliuolo?* Se mi risponde che pensava a vendicarsi, a far qualche dispregio ai suoi compagni, mi appagherei di ciò. Andando oltre, vi è più da perdere che da guadagnare. » Quando (scribit Ody) si ha fondamento di credere che il penitente sia reo d'impurità, invece d'interrogarlo se abbia peccato contro il sesto precetto, cosa che gli offrirebbe il destro di rispondere con prontezza, no; gli dico: *Orsù, caro giovinetto, accusatevi ora dei peccati contro la purità; avete commesso delle opere indecenti?... quante volte?* Questo metodo fa credere al giovinetto che conosciamo aver egli peccato contro questa virtù, e lo stimola a una sincera manifestazione.... *Da ciò che mi accusate, rilevo che non avete nulla che vi rimorda la coscienza su questo fatto; ma sareste disposto a passare da questa all'altra vita appena uscito da questa confessione? comparireste tranquillo al tribunale di Dio che tutto ha veduto e sa?* Se con tali esortazioni accusa qualche peccato di disonestà, fategli animo: *Mio caro amico, voi non potete comprendere di quale consolazione mi riempite l'anima porgendomi colla vostra sincerità il mezzo di liberarvi dall'inferno, ecc. »*

Hic etiam audiendus cl. Berardi: « Quales interrogationes faciendæ sint puellis vel juvenibus, qui de culpis contra sextum præceptum nil omnino accusant, si confessarius timeat ne aliquid ex verecundia reticeant? Potest dicere: *Audistine malos sermones? habuistine malas cogitationes? fecistine aliquam rem indecentem? fecistine jocos malos?* Hæ interrogationes nullum periculum inducere possunt, quia si poenitens non cognoscit malitiam, illam non addiscet, nec ponetur in curiositate ea addiscendi quid significant illa confessarii verba, quia intelliget quod agatur de jocis indecentibus in alio genere. Interea si negative respondeat, aliquando confessarius uti poterit interrogatione suggestiva dicendo (ut supra notabam cum

s. Alphonso): *Et nunc dic quoties hæc fecistis?* Si affirmet se commisisse res indecentes aut se fecisse jocos malos, tunc confessarius dicere poterit, v. g. *Explica quid sint hæc res indecentes, et hi joci mali quos fecisti. Fecistine illos clam? erasne solus? ubinam eras? Fecissesne ita, si mater tua ibi fuisset? si te mater vidisset, suffususne esses verecundia? et propter verecundiam hanc hæc peccata numquam accusasti? non est ita?* Ordinarie ex responsionibus confessarius aut certe aut quasi certe agnoscet, an puer vere fecerit res turpes; et inde poterit devenire ad alias interrogationes, si omnino necessariæ videantur.

Aliqui confessarii loco dicendi: *Fecistine aliquam rem indecentem?* dicunt: *Commisistine aliquam inhonestatem?* vel *commisistine aliquid contra virtutem sanctæ puritatis?* Ego censeo has interrogationes sic ex abrupto factas non esse satis prudentes; quia si puella malitiam non cognoscit, non poterit ullum sensum adnectere istis interrogationibus, et proinde de facili versabitur in curiositate addiscendi quid ea verba significant, unde etiam de facili ab aliis puellis explicationem exquiret, et sic male addiscet quod bene ignorabat. Alii confessarii valde pejus se gerunt et fere omnibus pueris, puellis et adolescentibus dicunt ex abrupto: *Tetigistine te ipsum?* Sic autem faciunt quia ex experientia noverunt alias interrogationes in genere et sub quodam velamine factas non esse efficaces, sicuti hæc est, ad extorquendam peccati confessionem. Ego quidem fateor hanc apertam interrogationem esse magis efficacem, ita ut si aliæ interrogationes extorquent confessionem a septem vel octo pueris; hæc extorquebit a novem vel decem. Sed omnino censeo non esse ordinarie adhibendam; si enim ordinarie adhiberetur, illa plurimos malitiam doceret; sed conveniunt ad subveniendum aliquibus, pluribus aliis damnum inferre? Ad summum talis interrogatio fieri poterit in aliquo casu raro, quando scilicet confessarius certus esset de peccato a pœnitente commisso, cujus confessionem obtinere non posset, nisi prædictam interrogationem adhibendo. » Hactenus doctus ille ac peritus parochus.

Observant autem: « I peccati dell'impurità non sono i soli ad occultarsi; vi sono pure dei giovanetti ai quali riesce dura cosa dire, che hanno rubato o bestemmiato. Inoltre ne abbiamo trovati di quelli, i quali per coscienza erronea hanno commesso dei sacrilegi, nascondendo alcune colpe veniali, che loro parevano mortali. Bisogna dunque ricorrere a tutti i mezzi possibili, perchè i penitenti risolvano di accusarsi sinceramente di tutti i peccati. Alcuni fanciulli interrogati de' loro peccati dall'ultima Confessione rispondono: *Ho giurato, mentito, disobbedito e non altro.* A questi è necessario che facciamo osservare che bisogna pur confessar il numero, ecc., e interrogarli in proposito. Ma i più di essi rispondono, interrogati de' loro peccati: *io non lo so....* — Ebbene che cosa avete fatto, mio caro, in tutto il tempo che siete stato vicino a questo tribunale? ditemi avete parlato, sorriso e scherzato?... Avete impetrato l'ajuto di Dio per conoscere lo stato della vostra coscienza? Vi siete esaminato come avete menata la vita dall'ultima confessione? Avete recitato le vostre orazioni sera e mattina; avete assistito con divozione alla Messa nelle feste, alle funzioni; avete obbedito a' vostri genitori? avete.... Su dunque confessatevi. — Bisogna interrogarli specialmente:

a) » Sulla *disobbedienza*: avete mai disobbedito al padre, alla madre, ai vostri maestri, ai vostri padroni nella professione? Quante volte avete disobbedito? Alcuni rispondono senza considerazione un

numero più o meno rilevante. In questo caso è ufficio del confessore suggerir loro analoga risposta domandando, quante volte al mese, quante nel corso di una settimana o d'un giorno.... Avete mai risposto ai vostri genitori, e più d'una volta: *no, io non andrò in questo o quel luogo; non farò la tal cosa?* Avete insistito ostinatamente nel ricusare di compiere quello che v'era stato imposto? L'avete fatto malvolentieri e per cattiveria? Siete stato occasione che i vostri genitori montassero in collera e bestemmiassero? Avete desiderato loro del male, la morte stessa perchè vi hanno castigato? Colla vostra caparbietà gli avete mai inquietati? Siete stato premuroso nel pregare per essi? Avete loro portato quel rispetto che loro si conviene, come a persone che rappresentano per ufficio Dio stesso verso di voi? Avete loro risposto con parole acerbe e del tutto ingiuriose? Se gli avete obbediti, lo avete fatto rimbrottandoli tacitamente? A cagione delle vostre disobbedienze i fratelli e le sorelle si sono mai fatto lecito di contraddire anch'essi, spinti dal vostro cattivo esempio?

b) » Sul *furto*: la gola è una delle cagioni principali per cui si rendono colpevoli di furto; e però corre al confessore l'obbligo di far loro comprendere quanto ciò disdica; imperocchè colui che l'asseconda è raro che conservi la purità. Pregarli a rendere l'oggetto involato o l'equivalente, potrà essere in certi casi un mezzo valente a ritirarli d'altri furti, benchè minuti.

c) » Sulla *bugia*: vizio comunissimo che basta a rovinare tanti giovinetti delle più belle inclinazioni. Commettere furti, mancanze ai proprj doveri e alla scuola, consumare il tempo nel giuoco, coprire colla ipocrisia i più gravi disordini, ingannare i genitori, i maestri, il confessore, tutto riesce facile ed abituale al mentitore. Importa dunque guardare da questo vizio la gioventù, ispirandone a' giovinetti un conveniente orrore, richiamando loro alla mente, che essi non inganneranno Dio, e che presto o tardi i bugiardi saranno conosciuti e disprezzati. È da far conoscere che quante volte parlano col fine d'ingannare hanno già peccato; ma che questo peccato non è grave, se non si riferisce a cose gravi.

d) » Sulla *pigrizia*. I giovanetti raramente s'inducono a confessarsi, benchè colpevolissimi: bisogna dunque interrogarli, e domandar loro se abbiano lasciato di andar a scuola, se sieno stati attenti, se fatto il dovere, se perduto il tempo in giuochi, ecc. Memori che Dio loro chiederà conto di tutto, che i pigri crescono buoni a nulla, che l'ozio è padre de' vizj, ecc. » *Ody*.

e) » È da usare molta diligenza per indicare le *occasioni* de' peccati, se provengono da compagni di scuola, di lavoro, di passatempo, ecc., affinchè il confessore possa suggerire gli opportuni rimedj. Pertanto se il fanciullo abbia occasione di peccato da alcuno di costoro, il rimedio più opportuno e generalmente necessario, sarà d'indurlo a manifestare ai suoi genitori, tutori, maestri, ecc. il seduttore. Non è caso assai raro che qualche fanciullo, e segnatamente qualche fanciulla con lusinghe ovvero regali sia tentata a commettere o a permettere tresche maliziose di qualche congiunto o confidente della famiglia; altre volte i fanciulli incontrano tali occasioni di scandalo nella scuola, nella bottega, nel lavoro. Dee persuadersi il confessore che, generalmente parlando, non v'ha altro mezzo efficace per salvare l'innocenza tradita fuor quello di svelare gli autori della seduzione a chi può impedirla. Nè il confessore dee restarsi dal suggerire questo mezzo per timore che seguano dissapori, liti, altri guai

di famiglia, fossero pure tra marito e moglie. La innocenza tradita merita il primo riguardo; e quando non si conosca altro mezzo per tutelarla, non si ha da badare a disgustose conseguenze, che possano derivare. » Frassinetti, *Manuale pratico* ecc., n. 646. *

486. * **Penitentia, Absolutio.** Pœnitentia levis sit quantum fieri potest, et curandum, ut quantocius impleatur, aliquin aut eam obliviscuntur aut omittent. Curet etiam confessarius pueris insinuare devotionem erga Deiparam, utque recitent quotidie Rosarium et ter Ave mane et sero, hanc precem adjungendo: *Mater mea, libera me a peccato mortali*. Liguori, *Praxis*; et *Ho. Ap.*, tract. ult. n. 38.

Curet confessarius in principio, ut ex seipsis confiteantur peccata quorum memores sunt, postea ipse interroget, sed caute ac gradatim. Si est dubie dispositus (ut si in actu Confessionis non maneret compositus, manibus jocaretur, etc.), tunc absolvatur sub conditione, cum est in periculo mortis, aut in obligatione implendi præceptum paschale. Imo probabiliter plures dicunt, quod puer dubie dispositus semper absolvi potest (saltem post duos, vel tres menses) sub conditione, ne careat diu gratia Sacramenti; et forte etiam gratia sanctificante, si forte aliquam gravem culpam habeat ipsi occultam: idque puto omnino dicendum extra etiam tempus paschale et præcepti. In tantum autem alii usu rationis præditi non debent absolvi cum de eorum dispositione dubitatur; quia adest via et spes, fore ut dilata absolutione brevi illi certe dispositi redeant et absolvantur: quod non evenit de pueris ac semifatuus. Liguori, *Opus Mor.*, l. vi, n. 432; Gury, *de Pœnit.* Et Lib. III, n. 347.

Curandum autem, ut puer eliciat actum doloris modo ipsi proprio: v. g., *amasne Deum, qui est Dominus tuus tam magnus et tam bonus, qui te creavit, pro te est mortuus, etc.? Hunc Deum tu offendisti. Ipse tibi veniam dare vult et tu spera, quod propter Sanguinem Jesu Christi Filii sui tibi ignoscat. Sed oportet te pœnitere: quid dicis? pœnitet te nunc eum offendisse, etc.? Istis injuriis, quas Deo irrogasti, scis infernum meruisti? displicet tibi quod ipsas commisisti?... Deus meus, numquam amplius volo te offendere, etc.* Liguori. Dein pœnitentiam imponat. « Ogni volta che i giovinetti hanno lasciata la penitenza, è cosa utile far loro osservare che oltre il peccato commesso col trascurarla, si rendono degni di essere colpiti in purgatorio o in questa vita da pene rigorosissime, le quali avrebbero sfuggito, se avessero adempito bene il lor proprio dovere. » *Ody*.

« Sarebbe una trascuratezza molto peccaminosa, quella di lasciar poltrire nel peccato i giovinetti, i quali per la loro età non possono essere ammessi alla Comunione. Coloro che si propongono di aspettare la prima Comunione per assolverli, li lasciano in poter del demonio in quell'età appunto, in cui riesce a crudeli conquiste. » *Specchio del Clero*. — « L'uso invalso in alcuni distretti di aspettare la prima Comunione per ascoltare i giovinetti tuttochè disposti, è un abuso. » *La-Luzerne, Rituale di Langres spiegato*. — « Noi riputiamo funesta e colpevole la condotta di que' ministri del Santuario, che non confessano i giovinetti, finchè non sia giunto il tempo della prima loro Comunione; ovvero li confessano senza dar loro l'assoluzione. » *Devie* vescovo di Belley. — « Quando i fanciulli non si trovano disposti, nè da potersi disporre all'assoluzione, non sono da rimandarsi con una semplice benedizione, come da tanti si fa; ma sono da eccitare all'amor di Dio e alla contrizione de' loro peccati, per avvezzarli alla pratica dell'amor di Dio, e soprattutto per provvedere nel mi-

glier modo al bisogno delle loro anime.... Non solo i fanciulli, ma anche gli adulti, quando si rimandano senza assoluzione, devono eccitarsi alla contrizione dei loro peccati, perchè può avvenire che con questo mezzo si levino dallo stato di peccato mortale, in che sono. » *Frassinetti*. *

487. * **Exhortationes, Montta.** « Il confessore istruisca spesso i fanciulli circa i tre misteri della santissima Trinità, della Incarnazione e della Redenzione, se ha motivo di temere che non li sappiano. Gli abitui a dir frequentemente atti di fede, speranza e carità; accenni loro dove si trovino sul catechismo; anzi gli ingiunga di tanto in tanto per penitenza. Torna giovevole che il confessore, nelle sue esortazioni tenga lo stile interrogativo, dicendo, a cagion d'esempio: *Figliuolo, chi vi ha creato? Dio. Perchè vi ha creato?* E dopo la risposta si continui: *Ben vedete, o figliuolo, che non siete al mondo se non per servire Iddio. Ma avete servito questo buon Dio, quando avete detto bugie, quando avete disobbedito?* Lasciate ch'egli risponda ad ogni interrogazione; poi aggiungete: *Ma per ottenere la vita eterna è proprio necessario di servire Dio? chi non lo serve va all'inferno. Or bene! voi dunque non volete più tralasciare le orazioni? non volete dir più bugie?* Dopo questo gli s'imponga una leggera penitenza: i tre atti di fede, speranza e carità, che gli si mostreranno sul suo catechismo, e tre *Pater*. Gli si fa recitare un atto di contrizione, badando che lo reciti bene, e gli si dà la benedizione, pronunziando sopra di lui le parole *Indulgentiam*, etc. (alcuni *Rituali* hanno una formola particolare di benedizione per quei fanciulli, che non sono ancora in istato di essere assolti).

» Per ispirare ad essi la pietà, è mestieri parlare loro con effusione cordiale intorno alla bontà di Dio, dicendo, per esempio: *Il nostro buon Signore vi ama; ne dubitereste forse? Chi è che vi ha creato? chi vi fa trovare ogni giorno quanto occorre per nutrirvi?* Allorchè s'interrogano sul mistero dell'Incarnazione si dirà: *Per voi il Figliuol di Dio si è fatto uomo, è morto in croce per voi. Quanto dunque vi ama! e non volete anche voi amarlo con tutto il cuore? ebbene, appena svegliato alla mattina, fatevi il segno della croce e dite: Mio Dio, vi do il mio cuore, e vi domando la benedizione per tutta questa giornata. A preservarli dal peccato mortale e soprattutto dalle ree abitudini, è d'uopo venir loro inculcando, che non si associno con chi non è buono. Interrogarli se i compagni che frequentano sono savj, modesti ne' giuochi; se non fanno mai cosa che non vorrebbero che fosse veduta; esortateli ad essere ben costumati dappertutto, a guardarsi da ogni atto, che avrebbero dispiacere che altri vedesse. » *Lhomond*.*

« Non va trascurata la pratica di suggerire che facciano ciascun giorno un ponderato esame di coscienza, e la domenica una ricerca generale delle colpe commesse entro la settimana, riflettendo ai mezzi da usare per correggersi. È cosa inoltre vantaggiosa lo assegnare ai penitenti che emettano ogni mattina uno o più atti di contrizione; il raccomandar loro di recitarli con effusion di cuore, abborrendo anzitutto quei peccati nei quali son facili a cadere, e facendo un fermo proposito di evitarli in tutta la giornata. Un altro mezzo molto prossimo sarebbe quello d'indurre i giovanetti che ricadono spesso negli stessi peccati, a riflettere sera e mattina per pochi minuti sopra gli effetti terribili del peccato mortale pella macchia abbominevole che lascia nell'anima, sulla ingratitudine riguardo

a quel Dio che offendono; sulla perdita del cielo e sulle piaghe del divin Salvatore che tante volte riaprono quante volte mortalmente peccano. Nè si dica che questi giovanetti non sono capaci di queste riflessioni; mancano forse d'intelligenza quando si tratta di fare il male? ogni giovinetto è capace di meditare, di ordire e condurre a buon termine con scaltrezza un progetto di furto, un giuoco, ecc. » *Ody.* *

488. * **Conclusio.** « Se noi vogliamo che i nostri penitenti, specialmente giovinetti, ci prediligano, ci rispettino, ci ascoltino sempre ed in ogni luogo, non solo in quanto siamo ministri di Dio, ma ancora suoi nunzj presso i popoli; se noi vogliamo che nel tribunale di Penitenza ed in pulpito riconoscano in noi l'autorità di Dio stesso, siamo prudenti, modesti e vigilantissimi sulla nostra condotta. Conviene altresì che noi fuggiamo tutto ciò che potesse produrre ne' giovinetti un grave timore e scemare la loro fiducia, potendosi unire alla compostezza sacerdotale una certa affabilità che concilia ad un tempo l'amore ed il rispetto. » *Ody.* Quoad puerorum vero Communionem vid. supra n. 430. Frassinetti, *Esercizj spirituali pei giovinetti d'ambo i sessi.* *

489. * **Directio juventutis quoad status electionem.** Cum divina Providentia (ad rem Stapf) rebus etiam minutissimis suum cuique tempus et locum assignaverit, adeo ut ne unus quidem passer sine Patre nostro super terram cadat, cumque omnes capilli capitis nostri numerati sint; quis diffitebitur, unicuique nostrum etiam certam activitatis stationem assignatam esse, in qua nos ad regnum divinum cooperari oportet? Atque hanc ipsam Dei voluntatem sufficienter cognitam, vel etiam statum ipsum divinitus nobis assignatum *vocationem* dicimus. Quæ vocatio aliquando jam certo determinata est vel a Deo vel ex rerum adjunctis; a Deo, si per signa extraordinaria ipsemet ad certum munus nos patenter accersit, ut patet de Prophetis et Apostolis; ex rerum temporumque circumstantiis in quibus vivimus; dum nempe per conditiones externas vel ad statum aliquem adigimus, vel nonnisi unica vitæ conditio nobis ineunda relinquitur: et hoc vocationis genus præ reliquis frequens esse solet. Sic porro vocatis id unum restat quod satagant, ut per bona opera certam eorum vocationem faciant. Igitur tota nostra inquisitio est de illis, quibus varias inter vitæ conditiones libera optio datur; hic opus, hic labor.

Ex hac enim certi status electione tum sors nostra temporalis, tum ipsa quoque æternitas ordinarie pendet; qua sane ratione munus a Deo tibi injunctum adimplebis, si locum illum haud teneas, quem tibi Providentia divina assignavit? Hinc Nazianzenus: *Certum vitæ genus constituere est res tanti momenti, ut totius vitæ vel recte vel male traducendæ, fundamentum in eo positum sit* (Orat. xxv). Quod vel ipse gentilis Tullius fassus est: *In primis constituendum est quos nos et quales esse velimus, et in quo genere vitæ* (Off., l. 1). Sane non omnia omnibus expediunt, et non omni animæ omne genus placet: etenim unusquisque proprium donum habet ex Deo, *alius quidem sic, alius vero sic* (Eccli. xxxvii; et I Corinth. vii). Quæ porro electio non adeo differenda est; sed ab anno 14 ad 17 vel 18 fieri deberet, ne homo incipiat currere, sed extra viam. Id notent juvenum moderatores, ut eos, hac in re tempore opportuno, recte valeant dirigere; nam *bonum est viro* (Thren. iii) *cum portaverit jugum ab adolescentia sua*. Hinc d. Ambrosius: *elige viam antequam curras*. Ad eam autem rite eligendam tria media suggerit s. Philippus Neri: *juventutis magister: nempe tempus, orationem atque consilium, sed omnia simul.*

1°. *Tempus*. Deliberandum est diu quod semel tantum eligendum est; cum hic plerumque non sit correctio erroris, et ideo magis quia ex s. Francisco Salesio, quantum necesse est eligere, tantum difficile est bene eligere, cum et variæ habeantur vocationes et varia sint media quibus Deus homines vocat; ideo inter tot vias, quænam erit recta? qui rectus callis, ut tuto ambulemus? Quare optime monet d. Bernardus: *Noli præcipitanter agere; diu considera; magnum est quod proponis* (Serm. super *Ecce nos*). Tempore isto ut bene sibi sit, juvenis debet amovere obstacula quæ impediunt, ne sciat quod acceptum sit apud Deum, nempe passiones quæ intellectum excæcant, peccata quæ impediunt gratiam, præventiones quæ subvertunt voluntatem, tumultus hominum quæ Dei vocem præfocant. Obstaculis amotis, curet se in neutram declinare partem quoad aliquem statum, sed in quodam quasi equilibrio subsistens, studeat tum bonis operibus, tum obsecrationibus et orationibus, ut deducat illum Dominus in via sua et emittat cœlitus lucis suæ radium, quo possit rite intelligere, et quæ recta sunt agere. Ideo ponitur:

2°. *Oratio*. Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad Deum, qui omnium auxiliator est (II Paralip.); ut ordinet statum nostrum, et misericors concedat nobis, quæ illi sunt placita ardenter concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere et perfecte adimplere. Necesse est ergo ut sæpius in die clamemus ad illum vel cum Cæco: *Domine, fac ut videam*; vel cum Samuel: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus*; vel cum David: *Notam fac mihi viam in qua ambulem*; vel cum Paolo: *Domine, quid me vis facere* etc. Itemque nos commendemus Dei amicis, maxime Angelo nostro qui nobiscum semper comitatur, præcipue autem B. Virgini Immaculatæ, quæ non incassum boni consilii Mater salutatur, aliquid nempe novendiale vel boni operis in ejus honorem devote agendo. Item expedit, ut interim Novissima meditemur, pia opera legamus ac Sacramentis frequentius animam reficiamus, a quibus omnium gratiarum fontes. Quæ tamen omnia fiducialiter agenda sunt; nam fidelis est Deus, qui procul dubio operi manuum suarum porriget dexteram, et vocabit nos in semitam rectam; non tamen immediate per se, sed ope ministerii sui, nos mittendo ad sacerdotes, sicut misit Cornelium ad Petrum, Paulum ad Ananiam, qui nempe dicant nobis quid nos oporteat facere. Hinc necesse est:

3°. *Consilium*. Monet enim Sapiens, *ne innitaris prudentiæ tuæ; fili, sine consilio nihil facias et post factum non pœnitebis; vir sapiens plebem suam erudit, et fructus sensus illius fideles sunt* (Prov. III; Eccli. xxxii et xxxvii). Cum virtuoso ergo, prudenti, experto pietatis magistro assiduus sit qui vult bene eligere; ut vero (iterum Stapf) adlecti arbitri consilia deliberanti vere proficiant, opus est ut eidem tum sensus et affectus, dotes et propensiones suas, tum etiam res et circumstantias externas et quidquid præsens negotium attinet, candide fiducialiterque pandat. Hunc in finem universalis peccatorum nævorumque confessio ad arbitri pedes, siquidem sacerdos sit, deposita egregie inserviet; tum ut interiora clientis magis perspecta habeat, tum etiam ut deliberans superna illustratione dignior reddatur. *

490. * **Consultus circa status electionem**. Ne præceps sit in definiendo; nam in arduo versamur, qui ideo et ipse lumen cœli efflagitare debet; *tria sunt difficilia mihi et quartum penitus ignoro.... viam viri in adolescentia* (Prov. xxx). Hinc s. Alphonsus

monet: « Circa statum ab aliquo adolescente eligendum, non audeat confessarius illum ei determinare, sed tantum ex indiciis curet suadere statum illum, ad quem prudenter judicare potest ipsum a Deo vocari. » Ut autem confessarius prudens judicium proferat bene perspectos habeat modos quibus Deus manifestare solet voluntatem suam. « Io dico (scribit Croix) con un gran Santo, che Dio suol chiamare gli uomini in tre maniere: 1) *Per via di miracoli*, allorchè uno è talmente certo della vocazione di Dio che non può in verun modo dubitarne, come accadde a s. Paolo, a s. Mattia, agli altri Apostoli e a molti Santi, i quali Dio si è compiaciuto di chiamare al suo servizio per mezzo di voci, di rivelazioni e di segni miracolosi.... 2) *Per via d'ispirazioni* si gagliarde e di movimenti interni si efficaci, che la volontà si porti tutto affatto al servizio di Dio ed alla perfezione; di maniera che i lumi della ragione e i discorsi dell'intelletto non vi abbiano parte alcuna.... 3) *Per via di discorso naturale*, e dei lumi dell'intelletto, ajutati e sostenuti dai lumi della fede; il che accade allorchè l'intelletto, scorrendo sopra qualche stato, e considerando naturalmente le ragioni che ha di eleggerne uno piuttosto che un altro, i vantaggi e gli inconvenienti degli uni e degli altri e i mezzi o pericoli di salvarsi o di perdersi, viene a scoprire più chiaramente la verità e la vocazione di Dio; e la rappresenta poi alla volontà affinchè, dopo aver il tutto pensato, ella elegga lo stato che giudicherà più conveniente per la sua salute. » Primus modus nodum statim resolvit, sed extraordinarius et miraculosus; et ideo temerarium illum velle et expectare. Secundus excellens est si descendat a Patre luminum, sed rarus omnino, qui proinde pro norma esse non debet. Tertius modus est sufficiens et ordinarius, et propterea curandus.

Quare confessarius ipse (vel delectus ad consilium dandum) percurrente per diversos status atque hominum conditiones, et illius qui consilium petit rimando propensionem, indolem, genium, vires, necnon qualitates tum animæ tum corporis, videat quid tandem magis aptum sit juxta illud Eccli. xxxvii: *Fili, in vita tua tenta animam tuam: non enim omnibus omnia expediunt et non omni animæ omnia placent*. Ubi nota, quærendum esse quod animæ placet, non quod favet cupiditatibus aut malo genio indulget; sive electionem nostram esse debere secundum Deum, adeo ut in eam illico partem toti feramur, quam noverimus divinæ gloriæ et salutis nostræ fore aptiorem. Quod ut prospere cedat electurus ad hanc considerationem ducatur cum s. Ignatio: a) si quis tibi vir amicissimus, cui nihil non perfectionis inesse cupias, occurreret dubius super electione, quidnam illi esses consulturus? quod suaderes alteri, serva pro te ipso; b) si mors ingrueret, quem modum malles te tenuisse in electione? c) quando adstabis ante Christi tribunal judicaturus, quo te consilio hac in re usum esse velles? *

491. * **Diversi conditionum status.** Loquendo autem speciatim de variis vitæ conditionibus, ne simus infiniti; sat nobis erit de illis aliqua disserere cum Alphonso nostro, quæ immobiles sunt, uti religio, sacerdotium et matrimonium.

Primo. Quoad eos qui religionem ingredi volunt ante omnia curet confessarius bene ponderare religionem ingrediendam; nam si institutum relaxatum est, melius erit alicui (ordinarie loquendo), quod in sæculo remaneat; nam parum illud boni quod prius exquebatur, in tali religione negliget, experientia teste. Et præcipue videat ne ad insinuationem parentum suadeat juveni, ut intret in hujusmodi inob-

servantium communitatem. Si tamen religio observantia floret, confessarius vocationem sui pœnitentis bene probet, inquirendo an habeat ille impedimentum aliquod inhabilitatis, infirmæ valetudinis, inopiæ parentum; et maxime expendat finem an rectus, nempe se magis coniungendi Deo aut lapsus emendandi anteactæ vitæ aut sæculi pericula vitandi. Si enim principalis finis esset mundanus, vitam agendi commodiorem aut se liberandi a propinquis duræ conditionis aut complacendi parentibus, caveat ne permittat ingressum religionis. Si vero finis est bonus, non potest sine culpa gravi confessarius dissuadere vocationem; quamvis prudenter agat aliquando differendo ad melius experiendum, an resolutio sit firma; maxime si noverit adolescentem volubilem, aut si deliberatio sit facta tempore Exercitiorum, nam hac occasione aliquando quædam concipiuntur proposita, quæ, primo fervore transacto, deficient. V. *Directorium s. Ignatii*, capp. 23, 24.

Secundo. Si aliquis adolescens vellet suscipere statum presbyteri sæcularis, non sit facilis confessarius ad annuendum sine longa et probata experientia recti finis et scientiæ, vel sufficientis capacitatis. Ut enim quis bonus evadat sacerdos in sæculo (in quo raro, ne dicam rarissime, boni inveniuntur), oportet quod prius egerit vitam valde exemplarem, remotam a ludis, ab otio, a pravis sociis et deditam orationi et Sacramentorum frequentiæ (sed quis est hic et laudabimus eum?); alioquin se ponet in statum quasi certæ damnationis, præsertim si hoc faciat ut obtemperet parentibus, quorum finis est res domesticas curare. Quoad dotes clericorum vide *De Obligationibus*, lib. I; *de Ordine*, lib. III; et *Monita specialia*, lib. IV, nn. 1, 2 et seqq. Ordinaria autem *divinæ vocationis signa* duo sunt præcipua: 1) Est singularis quædam ad statum hunc propensio; hæc enim si dulcis, si constans, si fortis, nonnisi ab Auctore naturæ esse potest, qui omnia disponit nihil frustra moliendo. 2) Est initium virtutum, quæ ecclesiastico sunt propriæ, ut ardens caritas, sacrorum studium, castitatis amor, rerum divinarum cura, quam perbelle describit more suo sanctus Hieronymus in suo Nepotiano adhuc clerico: *Erat sollicitus, si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa, si janitor creber in porta, si vela semper in hostiis, si sacrarium mundum, si vasa luculenta, et in omnes cæremonias pias sollicitudo disposita, non minus, non majus negligebat officium, etc.*

Principaliora autem *media ad probandum*, an vocationis spiritus a Deo sit, sunt: 1) Oratio, dicente Scriptura (Lucæ XI): *Qui quærit, invenit*. Unde cum reali Psalmista frequenter ad Deum est inclamandum (Ps. cxlii): *Notam fac mihi viam, in qua ambulem*. 2) Consilium; ait enim Sapiens: *Sine consilio nihil facias, et post factum non pœnitebis; astutus omnia agit cum consilio* (Ecclesiastici xxxii; Prov. xiii). Experientia sane constat, neminem sibi sufficere, quantumvis prudentem ac doctum. Unde ad rem habet s. Chrysostomus: *Licet mirum in modum sis sapiens, et perspicias quæ oportet; attamen homo es, et consiliario tibi opus est; solius Dei est nullo indigere consiliario* (Hom. De Laud. Pauli; vide Chiesa, *Vita del venerabile Bascapè, vescovo di Novara*; exemplum lib. I, c. 2). Verum ut consilium sit sine periculo omnia nude pio, docto et prudenti consiliario sunt aperienda; quot inveniuntur, maxime juvenes, qui amant decipi, qui consilia cupientes sibi placentia, quæ magis sunt aperienda, cooperiunt, tacent, aut saltem dimidiant! vel minus faciles consiliarios quærunt. Episcopus

Falcoja cuidam, qui cum ipso conquerebatur, eo quod initum consilium ab Alphonso Liguori fundandi suam Congregationem approbaverat, ita respondit: *Lei sa bene, che le parti del padre spirituale non si estendono a dare vocazioni; che il darle si appartiene alla divina Provvidenza che ha fatte le nicchie in Paradiso per collocarvi le statue che si lavorano in terra; ed in terra ha posto tante officine, e alla giornata ne apre delle altre, perchè in esse siano lavorate, secondo le sue altissime disposizioni, le statue ragionevoli che in quella beata galleria debbono collocarsi. E perchè l' affluenza non sia tutta ad un' officina, Egli medesimo dispone chi dee applicarsi ad una, chi ad un'altra. Onde a' Padri spirituali altro non resta che l'approvare o riprovare le vocazioni; or quando l'anima fida in Dio benedetto e nella divina parola, qui vos audit, me audit, si dee credere che non la sbagli. Potrebbe sbagliarla il Padre spirituale, direte voi. Rispondo che la fedeltà divina non lascia di comunicare la sua luce a quelli che ha posto nel mondo per infondere lumi agli altri, altrimenti quale sicurezza vi sarebbe per accertare il divino volere? Vid. Tannoja, Della vita ed istituto di sant'Alfonso Maria de' Liguori.*

Tertio. Quod pertinet ad illos adolescentes, qui volunt aut debent ducere uxorem, advertendum, quod sicut peccarent parentes qui sine iuxta causa eis honestum matrimonium impedirent; ita peccarent filii (et ideo confessarius tenetur eos prohibere), qui vellent cum dedecore familiæ matrimonium inire; aut quamvis illud non esset indecorum, vellent tamen illud contrahere, invitis parentibus, et cum eorum scandalo, quin filii justam habeant causam, ob quam excusentur. Dictum est *qui volunt*; non enim confessarius conjugium consulere debet, nisi adsit impellens causa; neque enim Paulus de hoc consilium habet. Dictum est *qui debent*, loquendo nempe de iis qui essent incontinentes et nollent omnino adhibere alia opportuna remedia ad emendationem. Tamen cum juvenes instabiles sint ac fere semper dubii in proponendo, etiam parentes curare debent, ne in incertum currant; et quidem sine mora, nam sero inaniter retrahuntur a mala aut otiosa via; cum enim filiis dederint ut sint, tenentur opus complere et facere ut etiam bene sint. Hoc tamen illorum studium ne ullam filiis vim inferat; sit exhortatio, directio ad eligendum quod convenit filiis, quod placet Deo; non coactio ad amplectendum quod ipsis genitoribus arridet eorumque commodis favet, jam in antecessum præstabilita conditione eligenda. Quare ut tuti agant, præstat, ut pro tantæ rei conclusione filios mittant ad pium, expertum ac prudentem virum, qui nulla jam concepta opinione, nulloque commodo vel incommodo ad consilium suum dandum, feratur ut jam dictum est. *

492. * **Statu semel electo.** Postquam certo statui nomen dedimus (egregie pro more cl. Stapf), firmiter teneamus hanc stationem a Deo ipso nobis assignatam fuisse: sane qui matura deliberatione certam vitæ conditionem aggressus est, dubitare nequit, quin Deus res ita disposuerit. Idem de illis obtinet qui citra propriam culpam per circumstantias externas ad certum vitæ genus, v. g., ad militiam, compelluntur. Quisque ergo firmiter teneat quod semel elegit, caveat ne tædio afficiatur; sed Deo gratias agat, ipsum orans ut confirmet quod in eo operatus est; et studeat digne ambulare in vita sua, advertens quod ille qui elegit nos sine nobis, non salvabit nos sine nobis. Judas erat certo vocatus; attamen pessimus fuit

exitus illius, qui Dei electioni noluit respondere. Ne item animo cadat, tristis et quæculus exaggerando molestias quæ identidem occurrunt; ne illos imitetur qui de iniquo fato se vexatos continue lamentatur jugiter eamdem cantilenam omnibus repetendo; scriptum est: *Qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur; at qui cepit in nobis opus bonum, perficiet, usque in diem Christi Jesu* (II Timoth. III; et Phil. I). *Quid ergo timidi estis modicæ fidei?* (Matth. VIII). Hinc s. Alphonsus in suis epistolis hortabatur: *Fratel mio, animo grande! io spero che Dio vuole grandi cose da voi, mentre l'inferno fa tanti fracassi per levarvi la vocazione.... Siate attento, perchè se il nemico può guadagnar questo primo passo, ha guadagnato il restante; ognuno deve avere le sue tempeste. Ma via, coraggio! il vero rimedio allora è senza discorrere colla tentazione, ricorrere subito a Dio dicendogli: Signore, io mi sono dato a Voi; no, non Vi voglio lasciare. Specialmente ricorrete a Maria che si chiama la Madre della perseveranza. Chi seguita ad invocarla di cuore, non è possibile che perda la sua vocazione.*

Pulcre item Salesius: « Voi non troverete al mondo vocazione, che non abbia i suoi fastidj e le sue amarezze; e quel che è più, se togliete i pienamente rassegnati alla volontà di Dio, ciascun vorrebbe cambiare volentieri la sua condizione con quella degli altri. Da che nasce questa generale inquietudine? se non da un certo dispiacere che abbiamo a soggettarci, e da una malignità di spirito la quale ci fa pensare che ciascuno stia meglio di noi? Ma chiunque non è ben rassegnato giri qua e là, non troverà riposo mai. Quelli che sono tormentati dalla febbre non trovano mai sito adatto nel loro letto; appena si sono posti su di un fianco, che cambiano tosto. La colpa non è del letto, sì della febbre che li tormenta in ogni posto. Uno che non abbia la febbre della volontà propria, si contenta di tutto, purchè Dio sia servito; ei non si cura se qua o là sia collocato; purchè faccia la divina volontà, per lui è tutt'uno. Ma qui non è ancor tutto: bisogna non solo voler fare la volontà di Dio: ma uopo è farla allegramente, per essere vero divoto.... Questo è ciò che dice s. Paolo: *Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum* (I Corinth. VII). Non bisogna portar la croce degli altri, ma la sua; e perchè ognuno porta la sua, nostro Signore vuole che ognuno rinunzii a sè stesso, cioè alla sua propria volontà. *Vorrei questo, vorrei quello; starei meglio qui che là*; queste sono tentazioni; il Signore sa ben egli quello che fa; via dunque facciamo una volta ciò ch'Egli vuole, e stiamo dove ci ha posti. » (*Lett. XVI, lib. 3.*) *

493. * **Error in electione status.** Qui solide credunt se ad statum quem occupant vocatos non esse, si licet adhuc, alium competentem eligant; si vero id conscientia vel religio prohibeat, illud d. Augustini sibi dictum putent: *Si non es vocatus, fac ut voceris*, id est ita vivito ac si ad præsentem stationem reapse vocatus esses. De gravi admissa culpa eos sincere pœniteat, et jugiter operentur quantum in se est, ut suo muneri respondeant scientes, Deum neminem deserere. Faciant ergo de necessitate proventum; neque ex illis sint qui in suo statu nisi onera et molestias, in aliis vero non nisi fausta et dulcia vident. Sciant nullam vitæ conditionem esse quæ suis non laboret difficultatibus; ad cælum autem non cursu, sed cruce perveniri. Quoad electionem vide Tojetti, *Pratica Istruzione alli genitori per educare cristianamente e con facilità i proprij*

figliuoli, ecc. Roma, 1778. Rosignoli, *La saggia elezione*, ovvero *Avvertimenti per ben eleggere lo stato della vita*. Croix, *La buona elezione*, ossia *Direzione per ben eleggere uno stato di vita*; Milano, Pogliani, 1840. Lessius, *De statu vitæ eligendo*. Stapf, *Theologia Moralis*, § 320: *De eligendo certo statu*. Sales, *Trattenimenti ecc.*, tratt. xvii. S. Ignatii de Loyola, *Exercitia spiritualia cum versione literali etc.*, hebdom. 2^a; Romæ, 1854. Liguori, tum *Homo Apost.*, tract. ult., n. 39; tum *Praxis Confessarii*, n. 92; tum *Risposta ad un giovane che domanda consiglio circa lo stato di vita*, *Opuscoli relativi allo stato religioso*. Brevissimi cenni intorno ai varj stati che si possono eleggere dalla gioventù; Marietti, 1837. Damanet, *Manuale per eleggere uno stato di vita ad uso dei Direttori spirituali e della cristiana gioventù*; Venezia, 1869. Cestari, *Le professioni che possono scegliere ed a cui avviarsi i giovani studenti, storicamente e metodicamente descritte*; Milano. *

494. * **Impedimentum ad vocationem.** Id patienter sustinendum est; et quæ vita non potest in religione, ducatur domi in humilitate, in obedientia, instando obsecrationibus apud Dominum, ut ejus voluntas impleatur. Ad rem Salesius: *Se dopo tutti i vostri sforzi non potete riuscire, non potete meglio piacere a Dio che sacrificandogli la vostra volontà e restarvene con tranquillità, umiltà e divozione interamente rimessa e sommersa al suo divin volere e beneplacito, cui abbastanza conoscerete, quando, avendo fatto ogni vostro sforzo, non potete riuscire a ciò che desiderate. Il nostro buon Dio fa prova qualche volta del nostro coraggio e del nostro amore, privandoci delle cose che sembrano a noi e sono buonissime all'anima, e se ci vide ardenti in persistere, e non ostante umili, tranquilli e rassegnati a starci privi della cosa desiderata, ci dà benedizioni più abbondanti nella privazione, di quello che ci avrebbe dati nel possesso dello stato desiderato.* Lett. LXVI, lib. 6. V. Frassinetti, *La Monica in casa*; it. *Due gioje nascoste. Il religioso al secolo.* *

495. * **Synopsis nonnullorum statuum.** « Non si ha da aver di mira ciò che piace, ma ciò che Dio vuole.... Non si ha da aver di mira principalmente alcun fine naturale ed umano d'interesse od altro che ancora con apparenza ragionevole lusinghi una passione. Ma sì il fine soprannaturale, cioè così il fine prossimo che è di servir Dio, come l'ultimo che è di salvarsi.... Si ha poi di attendere, benchè solo secondariamente, alle condizioni in cui ciascuno si trova di santità, di fortuna, d'ingegno, d'inclinazioni e simili, perchè in queste condizioni quand'anche provenissero dai peccati precedenti, viene a manifestarsi un indirizzo esterno della Provvidenza.... Ma è detto *secondariamente*, perchè il primo e vero modo con cui Dio fa conoscere la vocazione soprannaturale ad un'anima, è una voce interna, un lume che mostra il fine santo ed eterno, uno stimolo che incalza, ecc. ecc.

496. « CELIBATO SECOLARE SENZA VOTO ALMENO PERPETUO.

Vantaggi.

1. » Chi elegge questo modo di vita può perseverare nel suo proposito, ovvero anche mutarlo; il

Difficoltà.

1. Chi sceglie tal modo di vita potrà avere tentazioni in contrario, le quali però si possono vin-

che diminuisce le tentazioni in contrario.

2. Gode di grande libertà di spirito, di cuore e di mente per applicarsi agli studj, alle scienze, alle cose dell'anima.

3. Non avendo il cuore diviso con altri affetti, può giungere ad un grado più perfetto d'amor di Dio.

4. Ha molto tempo ed agio di pensare alle cose di Dio e dell'anima.

5. Ha molto tempo ancora per impiegarsi con grandi meriti in opere di beneficenza, di carità e pubblica utilità.

6. Col buon esempio e coi ragionamenti privati può far gran bene al prossimo.

7. Con agio e facilità può santificarsi coll'orazione, colle pratiche di pietà, coll'uso frequente de' Sacramenti e della parola di Dio.

care coll'orazione, colla fuga delle occasioni, colla frequenza de' Sacramenti e con diverse pratiche di pietà; e in fine, se ciò riesce troppo molesto, col prendere stato.

2. Proverà difficoltà di avere intorno a sè, per le cose domestiche, persone sicure e di confidenza; la quale difficoltà però cesserebbe se volessero convivere insieme nel celibato fratello e sorella.

3. Corre pericolo di dar nella malinconia e di essere dominato dalla ipocondria; e però è necessario che coltivi qualche buona amicizia con persona di simile professione, o di qualche esemplare ecclesiastico della cui conversazione si possa giovare.

» Questo stato è per chi non sente speciale vocazione ed ha in gran pregio la castità nè sente trasporto per altro sesso; ossia perchè è di natura freddo e poco socievole; ossia perchè stima un tale trasporto quasi un'umiliazione dell'uomo; e perchè sente grande inclinazione alle scienze e alla coltura dell'animo che gli fa porre in non cale ogni altra cosa. »

497. « STATO CONJUGALE.

Vantaggi.

1. » Chi sceglie questo stato non ha bisogno di speciale vocazione; basta solo che lo abbracci con questo principal fine, di servire a Dio e salvarsi.

2. Elege lo stato naturale all'uomo, e però più facile e più comune.

3. Avendo il suo cuore collocato in legittimi affetti, e però tranquillo, non corre tanto rischio dell'altrui seduzione, se non si esponga volontariamente a pericolose occasioni.

4. Può lecitamente godere degli onesti divertimenti e dei sollievi

Difficoltà.

1. Chi abbraccia questo stato dee persuadersi di cogliere una rosa colle sue spine, le quali sono le cure e i fastidj della famiglia che avrà a sopportare, sì per riguardo alla moglie, e sì ancora per riguardo alla civile, morale e religiosa educazione dei figliuoli, e loro onesto collocamento; non essendo giusto che chi assapora il dolce di questo stato, ne ricusi l'amaro.

2. Debbe, con la perpetuità del vincolo, mantenere costantemente il suo affetto a cui si è legato in matrimonio, ancorchè venisse a dispiacere per isterilità, contraggenio, gelosia, o disinganno delle cose del mondo; sopportandone con cristiana sofferenza le mancanze e i difetti, e prestando sempre alla di lei persona l'assi-

e piaceri della vita; il che rende più facile, sulla parte più difficile, l'osservanza della legge di Dio.

5. Non solo può acquistare di molti meriti sull'intera ed esatta osservanza della legge di Dio; ma col buon esempio altresì e co'suoi consigli può far gran bene in servizio di Dio ed ajuto dei prossimi.

6. Può ancora meritar molto pel paradiso colle opere di carità e di beneficenza; e soprattutto coll'adempire al suo principal dovere di educare i figliuoli nel santo timor di Dio, mirando ad accrescere il numero de' veri adoratori di Dio e de' suoi servi.

» Questo stato è per chi non sente speciale vocazione ad altro stato più perfetto; o non può facilmente contenersi, giacchè dice l'Apostolo: *Melius est nubere quam uri.* »

498. « STATO ECCLESIASTICO SECOLARE.

Vantaggi.

1. » Chi elegge questo stato ha libertà maggiore del religioso di operare il bene, non dovendo in ogni cosa dipendere dal superiore.

2. Gode dei vantaggi dello stato celibe accennati nei numeri 2°, 3°, 4°, 5° e 6°.

3. Può con facilità procurare l'unione con Dio, mercè gl'impieghi che il suo stato seco porta, di recitare ogni giorno l'Officio divino pieno di devotissimi sentimenti, e di celebrare la s. Messa, la quale reca seco tante grazie.

4. Può acquistare di grandi meriti colle opere di zelo, colla pre-

stenza più cordiale ne' quotidiani bisogni, nelle infermità e nell'ultimo passo della vita.

3. Corre pericolo di darsi troppo alle cose della terra e del senso, passando anche dal lecito all'illecito e dimenticando l'eterno.

4. Corre pericolo di regolarsi secondo le perverse massime del mondo, avendo a vivere in mezzo a un diluvio di scelleraggini, di maldicenze, di ambizioni, di bugie, d'ingiustizie, di ruberie, di disonestà, di sperggiuri, di laido parlare, di libero conversare e di rei compagni.

5. A superare però la difficoltà del numero 1° e 2° giova la grazia del Sacramento. Per superare poi le altre difficoltà esposte ai numeri 3° e 4° è necessario non perder mai di vista l'ultimo fine dell'eterna salute; dividendo giustamente il temporale con darne parte agli interessi della terra, e parte agli interessi dell'anima e del cielo colle pratiche di pietà, coll'orazione, coll'uso de' Sacramenti e coll'ascoltare la parola di Dio

Difficoltà.

1. Chi elegge questo stato si trova pressochè negli stessi pericoli dei secolari, e non ha per sè gli ajuti e vantaggi che hanno i religiosi nell'obbedienza, nella povertà, nelle regole e nella sorveglianza dei superiori.

2. Corre pericolo di lasciarsi dominare dall'avidità procacciandosi prebende e beneficj oltre i meriti; procurando l'ingrandimento della propria famiglia, trafficando, maneggiando liti, provvedendo nipoti, e più altre cose che distolgono dalla vita spirituale.

3. Nel curare le altrui piaghe e infermità spirituali, corre pericolo di contrarle per sè, ove non istia molto unito con Dio coll'ora-

dicazione e col buon esempio tanto cogli ecclesiastici quanto coi secolari.

5. Può altresì far tesoro di molti e grandi meriti nell'ajutare le anime a salvarsi coll'amministrazione dei ss. Sacramenti, specialmente coll'ascoltare le confessioni.

» Questo stato richiede speciale vocazione, *nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron*. Tale elezione dev'essere fondata nell'amore e stima della castità, nell'amor di Dio, nello zelo delle anime e nel desiderio d'acquistar maggiori meriti.... Guai a chi fondasse la sua elezione per questo stato o sopra mire d'interesse o d'ambizione, o sopra l'autorità dei parenti carnali! »

499. « STATO ECCLESIASTICO RELIGIOSO.

Vantaggi.

1. » Chi sceglie lo stato religioso gode dei vantaggi in gran parte dello stato celibe accennati ai nn. 2°, 3°, 4°, 5° e 6°; come ancora tutti i vantaggi dello stato ecclesiastico secolare, tranne la libertà di operare il bene a suo talento.

2. Vivendo sotto obbedienza, conformandosi in tutto e sempre ad essa, è più certo di far sempre la volontà di Dio in quella che dal superiore gli viene manifestata, dicendo l'eterna verità: *Qui vos audit, me audit*.

3. Ha il vantaggio delle regole che lo tengono lontano da' pericoli di cadere e gli somministrano tanti mezzi di santificazione.

4. Oltre ai meriti dello stato celibe, comuni allo stato ecclesiastico secolare, ne può raccogliere altri molti nell'osservanza delle regole e dei santi voti di povertà e obbedienza.

5. Del religioso singolarmente si voglion dette quelle divine parole: *Qui reliquerit domum vel fratres aut sorores aut patrem aut matrem, aut uxorem aut filios aut agros propter nomen meum centuplum accipiet, et vitam eternam possidebit*.

Difficoltà.

1. « Chi abbraccia questo stato si obbliga di tendere alla perfezione, e dee spropriadarsi della volontà sua per conformarla a quella del suo superiore.

2. Dee sottomettere anche il proprio giudizio a quello del superiore in ciò a cui l'obbedienza l'obbliga.

3. Dee rinunziare eziandio alla propria volontà nel fare il bene, per non far altro che quello che piace ai superiori, ritenendo che tale è il modo più certo di fare il piacere di Dio.

4. Dee pure rinunziare ad ogni proprietà, nè può riserbare cosa alcuna per sè come propria.

5. Secondo la maggiore o minor libertà che concede al soggetto l'Istituto religioso che abbraccia, corre anch'esso più o meno il pericolo toccato di sopra al n. 3°, delle difficoltà che s'incontrano nello stato ecclesiastico secolare.

zione, e molto circospetto sia contro la libertà di cui gode in trattare con persone di diverso sesso, massime se giovani, con qualche familiarità; fosse pure per tenere con esse ragionamenti di cose spirituali, per non incorrere il rimprovero dell'Apostolo ai Galati: *Sic stulti estis, ut cum spiritu coeperitis carne consumemini?*

» Questo stato è per chi voglia sfuggire i pericoli del secolo, e desideri fare un pieno sacrificio di tutte le cose sue e di sè stesso a Dio. » Hactenus Ciccolini, *Raccolta di meditazioni e documenti secondo la materia e la forma, proposta da s. Ignazio ne' suoi Esercizj, onde facilitarne la pratica*; Roma, 1864. *

500. * **De voto perpetuo castitatis in saeculo** Ad rem peritus Missionarius: « Non bisogna essere tanto corrivi nel suggerire il voto perpetuo di castità, massime fra le genti di campagna, a que' tali che non hanno stato fisso. Mettete là in un confessionario un giovine Prete; ecco subito ragazze che lo domandano: *Debbo io collocarmi sì o no?* Ecco una dire all'altra: *A me il confessore ha permesso il voto di verginità!* Oh allora lo vo' fare anch'io; e così via. Saranno anche buone ragazze, ma di virtù non più che mediocre; intanto si avanzano negli anni, il fervore sensibilmente diminuisce; in casa si trovano malviste, disprezzate, rampognate. Le passioni si sviluppano nelle donne più tardi che negli uomini; eccole allora in pericolo di collocarsi a rompicollo, o peggio dar giù a rotta nel vizio. Però simili persone io vorrei nè esortare positivamente alla verginità, nè positivamente dissuadere. Direi: *Raccomandatevi a Dio; fate una Novena alla Madonna; pensate a tutte le conseguenze del caso, e fate ciò che il Signore v'ispira.* Per altro è ovvia l'osservazione che quando una giovine domanda se dee collocarsi, è segno che già inclina al sì. Riserverei il consiglio positivo di verginità per quelle persone che oltre il resto hanno uno stato fisso nel mondo (una servente, una sorella che ajuta il fratello nella bottega, ecc.); ovvero che presentano indizj d'una virtù più che ordinaria. S. Paolo stesso, il grande predicatore della verginità, parlando di certa sorta di donne, dice: *Volo ergo juniores nubere* » (1 Timoth. v). *

501. * **Quomodo dirigendæ mulieres.** Quoad mulieres monet s. Alphonsus (*Praxis Confessarii*, n. 119), ut confessarius summe cautus sit et cum junioribus potius rigidus; in Confessione ne ostendat eas agnoscere; aliquæ enim quum religiosæ haberi volunt, aliquando advertentes se a confessario cognosci non integre confitentur. Imprudentia quoque est conicere oculos in pœnitentes, cum e confessario recedunt; ita cavendum ab omni comitate cum illis, atque ideo ne utantur locutionibus nimis familiaritatis, uti esset adhibere pronomen *tu*, quod merito Novariensis Episcopus prohibuit (*Lit. ad Clerum*, uti videre est in Calendario 1852, et *Litera* 20 maji 1866).

Ad rem item Gaume: *Voi non avete mai a usare alcun termine che mostri tenerezza, e mentre senza pericolo potete dire caro figlio ad un giovane uomo, per prudenza vi asterrete dal dire cara figlia a persona dell'altro sesso.* Latet anguis in herba: sunt qui zelo animarum accensi, at parum cauti, sensim sine sensu in profundum devenerunt, sollicitationis sceleribus inquinati; adeo verum est quod a minimis incipiunt qui in maxima prouunt. « Deinde (addit s. Alphonsus) confessarius non adeo mulierum Confessionibus sit addictus, ut per hoc homines ad se venientes audire recuset: oh qualis miseria est cernere tot confessarios, qui impendunt bonam diem partem in audiendis religiosis aliquibus mulierculis, quas vulgo dicunt *bizocas*; et cum postea vident ad se accedere homines aut fœminas uxoratas, qui sunt pleni angustiiis et molestiis, qui ægre domos et negotia sua relinquere potuerunt, dimittunt eos dicendo: *Habeo aliud quod agam; ite ad alios!* Unde fit ut isti, non inve-

nientes cui sua peccata confiteantur, vivant per tot menses, et annos sine Sacramentis et sine Deo. Hoc non est audire Confessiones, ut Deo placeamus; sed potius ut genio serviamus. Quare nescio quale meritum apud Deum sint habituri confessarii illi, qui hoc modo suum ministerium exercent. » Adhuc notamus cum Sancto nostro :

1.º Fessarius non sit facilis permittere puellis, ut capillos præcidant, et aliquem induant habitum religiosum; sed curet, ut ipsæ prius per multum tempus in virtutibus fixius defigantur, ne contingat, ut postea habitum dimittentes nuptias ineant cum scandalo loci et malo exemplo aliarum. 2.º Ne concedat fœminis juvenibus, ut vagentur Ecclesias visitando; en monitum d. Hieronymi quoad filiam: *Non liberius procedat ad publicum; nec semper Ecclesiarum quærat celebritatem, in cubiculo suo totas delicias habeat; numquam juvenculos, numquam cincinnatos videat* (Epist. ad Gaudent.). Item neque permittendum est, ut in Ecclesia morentur plusquam est necessarium, cum perturbatione parentum; sed eas moneat, ut attendant eis parere, labores domesticos amplectendo; hoc placet Deo. Unde d. Bernardus ad rem nostram: *Ingratum est quidquid obtuleris, neglecto eo ad quod teneris* (De modo bene vivendi). 3.º Ne fœminæ viros accersant ut sibi componant comas. Audio (ait s. Alphonsus, *Homo Apost.*, tract. ult., n. 36), quod pluribus in locis ipsæ hoc factitant, et confitentur et communicant; videant ipsæ et ipsarum confessarii. Saltem confessarius eis imponat, ne alicujus viri junioris opera utantur, ex cujus actionibus perceperunt, secum malitiose illum se gerere. Ordinarie autem loquendo puto id esse viris proximam peccandi lethaliter occasionem turpibus delectationibus aut saltem desideriis: unde nullimode permittendum ei qui in se contrariam non habeat experientiam, imo quoad potest omnis vir removendus. Subdit Frassinetti: « Se il marito volesse che la moglie, e la madre volesse che sua figlia si facesse acconciare la chioma dal barbiere, nè esse potessero esentuarsene senza produrre sconcerto o malcontento in famiglia, non vedrei come si potessero obbligare a rifiutarsi di seguire tale costume, il quale d'altra parte, purchè esse osservino tutta la debita modestia, non parrebbe assolutamente scandaloso. Per la stessa ragione non pare che sarebbe assolutamente da vietarsi ai barbieri tale esercizio, purchè non si vedesse in pratica riuscire ai medesimi di vera occasione prossima di peccato. » *

502. * **Quomodo dirigendæ et interrogandæ sponsæ.** Maxima prudentia opus habet confessarius: « I novelli sposi (ad rem *Metodo per la direzione delle anime*) hanno bisogno di molti avvertimenti onde nulla omettano, nulla commettano che sia contrario alla santità del matrimonio. Il confessore raccomanderà, prima che si sposino, di confessarsi pochi giorni dopo il loro matrimonio, per ricevere tali avvertimenti. *Si fuere casti ante matrimonium, sufficit dicere eis in tribunali, quod actus qui sunt necessarii ad habendam prolem, sunt liciti inter conjuges. Si vero non fuerint casti, plura eis dicere posset confessarius, modo verbis honestis. Si is qui fuit castus dubia quædam proponat motu proprio circa ea quæ illicita vel licita sunt inter conjuges, et ea dubia proponat ipsa die nuptiarum in tribunali, breviter et modeste respondetur quid licitum quid non. Si illa proponat diebus præcedentibus vel in vigilia nuptiarum dicitur ei: circa hoc consilium petes in Confessione in posterum.* » Molto mi edificò la

condotta di un giovine parroco, ma esemplarissimo: interrogatolo una sposa su di questo punto, *rifletta*, rispose, *ch'io son giovine; vi è il Padre missionario N. pieno d'esperienza, che potrà meglio istruirla*: risposta da cui quella signora rimase non poco edificata. » *Mach.*

Et Gobatius: « Si ejusmodi puella nuptura habeat matrem superstitem bonis verbis jubeatur genitricem interrogare potiusquam confessarium (aut alias fœminas consanguineas, addit Burgheber). Si careat matre, aut prae verecundia non audeat interrogare, dicatur ei, ut suo marito tamquam suo capiti obediat in illis rebus: qui si petat aliquid, de quo ipsa dubitet, an sit licitum, deprecetur verecunde; si maritus asserat, se jam nosse quid permittant leges conubiales, tunc obediat, certa se non offensurum Deum, dum in dubio credit et paret marito tamquam superiori; proxima deinde occasione quærat ipsa a confessario utrum id in quo obedivit, licitum sit necne. » *Igitur sponsæ quando post nuptias redeunt, expressius, sed semper in omni castitate edocebuntur ea quæ licita vel illicita sunt inter conjuges. Non desunt qui a confessario non edocti graviter peccent ex errore conscientiæ, facientes quod existimant peccatum, cum non sit; alii vero ex conscientia imprudenti credunt licita quæ gravia sunt peccata et ea committunt. Plures eorum talia non fecissent, si fuissent a confessario edocti; et ideo dicebat s. Salesius, multos inter conjuges damnari, quod non curaverint edoceri sui status obligationes, vel moniti confessarii non obediunt. Qui statim post nuptias edocentur antequam per peccata contra sanctitatem matrimonii gratiam amiserint, aut saltem antequam contraxerint pravam consuetudinem, ordinarie gratiam conservant aut recuperant, caste vivunt, christiane prolem educant et pie moriuntur; secus vero qui longo tempore post nuptias edocentur, ut experientia ipsa constat. Stapf, § 605. Quoad officia autem sponsorum et cautelas observandas semel initis sponsalibus, ad præcavenda plurima peccata, vide Lib. III. **

503. * **Quomodo interrogandi ac dirigendi conjuges.**

Interrogentur si opus sit: 1) « Se vivono in pace e in buona armonia fra loro, coi suoceri ed altri parenti. 2) Se hanno scandalizzato la famiglia con discorsi ed azioni libere. 3) Se si tollerano mutuamente i difetti, od al contrario si molestano con indiscrete gelosie, e si maltrattano colle parole e colle opere. 4) Se il marito ha cura della famiglia non gettando il danaro alle osterie, ecc. Se la moglie tratta il marito col debito amore e rispetto. 5) Se amano i figli con amore eccessivo, lasciandoli vivere secondo i loro capricci; scusandoli e difendendoli quando meritano punizione. O se li hanno maledetti imprecando loro. 6) Se la moglie resiste ingiustamente al marito, se spreca il danaro in vanità; se nel tratto o nel modo di fare osserva la modestia, soprattutto vestendo od allattando la creatura. Se perde il tempo in visite, mormorazioni, frivolezze, ecc. 7) Se ha qualche dubbio sul matrimonio.... » *Mach.* Experientia constat multos conjuges peccata in usu conjugii admissa non declarare nisi interrogati; hinc suprema Inquisitio damnavit hanc propositionem: *Numquam expedit interrogare in hac materia utriusque sexus conjuges, etiamsi prudenter timeatur, ne conjuges sive vir sive uxor abutantur matrimonio.*

Confessarius igitur, si res tulerit, sic interrogare poterit conjugem: *Habesne circa matrimonium aliquid contra conscientiam tuam?* Si dicat se nihil habere, et satis instructus ac timoratus

appareat, necesse non erit ulterius progredi. Si vero sit rudis, aut sinceritas ejus suspecta videatur, insistere debet confessarius, inquireret, an debitum comparti suæ denegaverit; si has voces non intelligeret, dicere posset confessarius: *Denegastine actum, quod fit ad prolem habendam?* Si respondeat se denegasse, sciendum est ob quam rationem: et tunc judicabitur ex dictis, an peccatum sit mortale, veniale, vel nullum. Generatim exquireret, an alia fecerit inhonesta contra sanctitatem matrimonii: si pœnitens fateatur se aliquid fecisse, expedit ut ipse dicat quid fecerit, ne forte doceatur quod ignorat; nec statim ac leviter arguendus erit de peccato mortali. S. Alphonsus ait: interrogentur uxores, an viros debito matrimonii fraudaverint; plerumque de hoc interrogandæ; quia sæpe ob hoc solum damnantur; et in causa sunt cur etiam viri damnentur, qui cum observant sibi denegari quod debetur, ad mille scelera effrenati decidunt. Nihilominus in hac interrogatione verbis modestioribus, quantum fieri poterit, utatur, v. g.: *Es obediens tuo viro etiam in rebus ad matrimonium spectantibus? Aut habes forsitan aliquem scrupulum qui te mordet circa matrimonium?* Sed hæc interrogatio, ut plurimum, omittatur cum uxoribus quæ vitam spirituales profitentur. *Homo Apost.*, tract. ult., n. 22. Et S. Pœnitentia interrogata hac de re 8 junii 1842 respondit: « *Confessarius in mentem revocet adagium illud: sancta sancte esse tractanda. Atque etiam perpendat verba s. Alphonsi de Ligorio docti et harum rerum peritissimi qui in Praxi Confessarii (§ 4, n. 7) inquit: Circa autem peccata conjugum respectu ad debitum maritale, ordinarie loquendo confessarius non tenetur nec decet interrogare nisi uxorem an illud reddiderit, modestiori modo quo possit.... De aliis taceat, nisi interrogatus fuerit. Nec non alios probatos auctores consulere non omittet.* » Habes hic tria ex s. Alphonso: 1) Circa peccata conjugum respectu ad debitum conjugale, ordinarie confessarius non tenetur nec decet interrogare, nisi uxores, an illud reddiderint, modestiori modo quo possit. 2) Plerumque uxores de hoc interrogandæ sunt, quia multoties hoc solo damnantur ipse et mariti. 3) Interrogatio ut plurimum omittatur cum uxoribus quæ vitam spirituales profitentur. *Viros* (notat Gallo) *vix umquam de hujuscemodi re interrogandos, facilius ex eo inferri crediderim, quod viri connubii usum renuendo rarius omnino quam mulieres, spiritualis ruinæ causam conjugii afferre solent, et valde minus pudore afficiantur; ideoque confessariorum opitulatu minus profecto indigeant.*

Mulier (exempla ponit cl. Berardi) conjugata ait: *non bene feci actum matrimoniale;* confessarius dicere poterit: *eo modo quo tu te geris cum marito potesne concipere prolem?* si affirmat, tunc eam docebit in eo modo levem adesse culpam, aut etiam nullam, si maritus id omnino facere velit; si vero neget, tunc confessarius subjunget: *explica ergo quid feceris.* — Mulier conjugata dicit: *habui copulam modo præpostero.* Maritus dicit: *tango uxorem manibus.* In primo casu non constat, an agatur de sodomia, vel coitu modo prorsus belluino peracto sed in vase naturali; in quo levis et aliquando nulla adest inordinatio; et ideo confessarius interrogabit mulierem dicendo: *hoc modo potesne tu concipere prolem?* In secundo casu non constat, an agatur de tactibus directis ad pollutionem qui essent gravissime vetiti, vel de tactibus ad copulam præparatoriis, aut minime cum pollutione conjunctis, in quibus casibus deest saltem culpa gravis: ideo confessarius interrogabit: *immorarisne in his*

tactibus quin devenias ad actum conjugalem? propter hos tactus acciditne effectus malus? Et juxta responsionem monita dabit, vel grave adesse peccatum, vel leve tantum ne erronee mortaliter peccet; parvaque correctione adhibita si opus sit, statim se expediat; in lubrico enim versamur ex dictis supra. Item plura Lib. III de *matrimonio*, ubi de debito conjugali. *

504. * **Quomodo dirigendæ personæ devotæ.** Quoad *devotas* hæc notanda. Confessarius ducat pœnitentes ad perfectionem per gradus et ordinate, ut prius nempe discant operari recta intentione, et actiones ordinarias rite peragere, quam alta concupiscant; prius discant levia patienter ferre, quam gravia appetant; prius discant pati æquo animo, quam de adversis velint gaudere. Et maxime id insinuet, veram perfectionem non tam sitam esse in multis operibus, quæ sint supererogationis quam in rite peragendo opera ordinaria, et quæ sunt status proprii, id est ut bene orent; refectionem qua par est, sumant; caritatem habeant et studiose adimpleant quæ sunt propriæ conditionis. Postea gradum faciat ad cetera, quæ sunt uti ex s. Alphonso notat Gousset: « 1) Porre tutta la sua fiducia in Dio è diffidare assolutamente di sè; di non inquietarsi dopo le sue colpe, d'umiliarsi subito, ricorrendo a Dio con un atto di contrizione e di fermo proponimento; poscia convien tranquillarsi. 2) Evitare qualunque peccato di proposito deliberato; staccarsi vieppiù dai beni del mondo, dai piaceri anche leciti; fuggire le inutilità e le familiarità delle persone di diverso sesso, anche quando siano veramente pie. 3) Gioire internamente, o almeno essere perfettamente rassegnato, quando si è disprezzato. 4) Obbedire alle regole, ai superiori, al suo Direttore spirituale prontamente, puntualmente, di buon grado. 5) Avere costantemente il pensiero della presenza di Dio, e riferir tutto a Lui. 6) Avere una divozione particolare a s. Giuseppe, all'Angelo custode e principalmente alla Ss. Vergine: *È moralmente impossibile*, dice s. Alfonso, *che un'anima faccia grandi avanzamenti nella perfezione senza una tenera divozione e tutta speciale verso la Madre di Dio.* 7) Fare, per quanto è possibile, un giorno di ritiro ogni mese, e un ritiro di più giorni ogni anno. A questi mezzi vuolsi aggiungere l'orazione mentale, la mortificazione e la frequenza dei Sacramenti; senza di questi, i primi non hanno efficacia e non durano molto. »

a) *Oratio mentalis*: ab initio non plusquam mediæ horæ spatium assignet; crescente vero spiritu, plus minusve augebit. Notet confessarius, quod initio, quo se anima tradit vitæ spirituali, solet Deus illam allicere spiritualibus quibusdam luminibus, lacrymis et aliis sensibilibus consolationibus; sed elapso aliquo tempore, solet interdicare hanc venam ut eorum probet fidelitatem et eas ad majorem perfectionem attollat. Invigilet igitur confessarius ad tales confortandas animas, ne orationem ideo omittant aut Communiones. Quoad cetera vide de *virtute Religionis*, ubi de *meditatione et contemplatione*.

b) *Mortificatio*: absolute asserere, ait s. Alphonsus, mortificationes externas ni aut parum prodesse, maximus error est. Director tamen curet, ut sit modus in illis concedendis, maxime in primo devotionis actu: generatim non concedat, nisi requisitus: et concedat minus quam postulatur. Ceterum, ut bene ait Gousset cum s. Alphonso: « Le mortificazioni più utili e meno pericolose sono le mortificazioni *negative* o *privative*. L'obbedienza stessa, ordinariamente parlando, non è necessaria per esercitarle. Eccone alcune: astenersi

dal vedere o dall'udire cose curiose, parlar poco, contentarsi di cibi che non sono di nostro gusto o mal conditi, star lontano dal fuoco d'inverno, scegliere le cose più vili, esser lieto quando manca qualche cosa anche necessaria, in ciò consiste la virtù della povertà, secondo quel detto di s. Bernardo: *Virtus paupertatis non est paupertas, sed amor paupertatis*. Non fare lamento degli incomodi della stagione, dei disprezzi, delle contraddizioni, delle persecuzioni, delle pene o delle infermità. « È stoltezza, dice santa Teresa, il credere che Iddio ammetta alla sua amicizia, le persone studiose » delle loro comodità. »

c) *Sacramentorum frequentia*: quod spectat ad Confessionem, expedit ut devoti generaliter de suis peccatis confiteantur, si tamen adhuc id non fecerint, nec agatur de scrupulosis. Quoad Confessionem vero ordinariam, quædam animæ delicatioris conscientiæ consuevere quotidie confiteri; sed generatim sufficit personis spiritualibus, præsertim scrupulosis semel ad summum bis confiteri in hebdomada. Sed quando aliqua ex istis, aliqua gravaretur culpa levi, et non haberet opportunitatem confitendi, dicunt innixi d. Ambrosio et Salesio (in quadam epistola), quod non ideo omittere debet Communionem; nam ex Tridentino ad remissionem venialium sunt alia quoque media, ut est actus contritionis et amoris. Et sapiens quidam Director dicebat, quod aliquando longe et fructuosius pro quibusdam timoratis est se disponere ad Communionem suis actibus, quam cum ipsa Confessione, et multoties evenit quod tunc anima se disponat actibus ferventioribus contritionis, confidentiæ et humilitatis. Quoad cetera videatur *Eucharistia*, de Communionem frequenti; et *de Virtute Religionis*, de devotione. Demum hæc specialiter notanda sunt quoad devotas personas maxime mulieres:

1. Cum Mach: « Cominci il confessore dal purificar l'anima.... Non corregga tutto in una volta.... Le provi con prudenza.... Eviti tutto quello che possa renderlo ridicolo al pubblico.... Sia breve nella confessione delle donne; onde non avvenga che con esse vi sia ben presto *lucrum cessans, damnum emergens et periculum sortis*, dice il P. Lejeune. Poca relazione con esse: fuori di confessione la minor possibile relazione colle penitenti. Di tutti i commerci inutili, dicea s. Vincenzo de' Paoli, il più pericoloso è quello che si tiene coi confessori.... Non conduca tutti per la medesima via; vegga le naturali inclinazioni di ciascuna per ben indirizzarle.... Dia, ripeto, tutta la libertà, ed anche obblighi di quando in quando i penitenti a confessarsi da un altro. Credano, venerabili miei signori, che questo punto è di somma importanza.... » *

2. Cum Elbel: quando cernuntur fideles etiam qui ut pii habentur et frequenter confitentur, fere nullum profectum facere post innumeras Confessiones, signum probabile est, quod proposita nimis generalia et confusa et proinde torpida, languida et imbecillia concipiant; ideo valde timendum, ob debilitatem doloris et propositi, ne absolutio evadat nulla et forsân sacrilega. Ideo excutiendi et salutariter terrendi, etiam denegando absolutionem, si opus.

3. Cum Sporer: non raro inveniuntur pœnitentes, præsertim mulieres, diu examini conscientiæ incumbentes, minimas culpas magna cum anxietate requirentes, et Confessiones suas ultra modum protrahentes; attamen de dolore et efficaci proposito parum curantes. Tales serio hortandi ut demissa anxia illa cura afferendi omnia venialia in specie et numero, ea dumtaxat quæ magis conscientiam gravant et quæ potissimum extirpanda sunt, cum serio dolore et

firmiter proposito emendationis, clavibus subiciant. Imo expedit ut ex istis venialibus unum vel duo præcipua seligant, quæ specialius illorum profectui obstant, de quibus maxime doleant emendationem proponentes.

4. Cum Salvatori, *Istruzione pei novelli confessori* (§ 15, par. 1.^a): « La divozione, secondo le dottrine di s. Tommaso e di tutti affatto i Padri e Teologi, non è altro che un animo pronto e volenteroso a fare tutto quello che piace a Dio; e niuna cosa poi è tanto sicura di piacere a Dio, e niuna porta un contrassegno tanto distinto del divin volere, quanto l'adempimento della divina legge e dei doveri e pesi del proprio stato. Or chi non sa che tra i pesi e doveri delle maritate uno principalissimo è quello di sopportare le noie e le molestie del marito e dei figli? Voi siete tutte contente, quando riuscite di stare parecchie ore in Chiesa; e forse per lo più ciarlando colle amiche e mormorando ancora, lo che è peggio, di questa e di quella, e non vi fate poi scrupolo di avere abbandonato la famiglia contro il vostro dovere. Vi pare di essere arrivate alla cima della perfezione con quattro sospiri verso il cielo, per quattro lacrime, per quattro picchiate di petto, ecc. Se ambite di essere veramente devote (e sarebbe questa una santa ambizione), riflettete che cosa patì Gesù; ricordatevi della povertà estrema in cui volle nascere, vivere e morire; pensate agli strapazzi che sostenne, alle ingiurie, villanie, calunnie, flagelli, ecc., ecc., e poi dite voi stesse: *Si possono paragonare gli strapazzi che io ricevo dal marito, le dicerie delle vicine, le molestie dei figli, colle calunnie, coi flagelli, colle spine, coi chiodi, colla croce di G. C.? posso io peccatrice mettermi a confronto col mio Dio crocifisso per me? Eppure Cristo per entrare in Cielo ha dovuto passare per una tale vita di stenti; ed io pretenderò di entrarvi per una vita comoda e di mio genio?* Con questi sentimenti, animatevi a sostenere i pesi del vostro stato. Se ciò farete, siate persuase, sarete più devote di quelle beatelle, che si vantano di aver sentito quattro o cinque Messe per mattina, di essersi comunicate tre o quattro volte la settimana; e poi Dio ci liberi chi loro tocchi un capello, chi loro dica una paroletta pungente, chi ne mostri disprezzo! Povere illuse! devote sì, ma non di Dio: del capriccio, della superbia, del demonio. » V. *Abandon à la divine Providence par un docteur en Théologie*; Rome et Paris, 1868; ubi mira habentur ad firmandas animas in solida pietate. Frassinetti, *Manuale pratico del Parroco novello*. Dieulin, *Il buon Pastore*. Et plura apud Stapf, nn. 652 et seqq.

Abstinet tamen, ut talia nos proferentes iis subscribamus (vel forte etiam ecclesiasticis), qui passim et publice (vel apud ipsos sæculares homines) devotionem, devotas ac devotarum directores mordent; quia in personis spiritualibus aliquid semper humani est. Vident festucam in oculo fratris sui, et trabem in oculo suo non vident; si adeo flagrant zelo animarum, cur tota sunt in otiando, in detrahendo, aliorumque defectus per plateas et in circulis propalando et augendo? studeant potius genuinam devotionem edocere verbo, exemplo et opere. Ceterum caveamus omnes qui ecclesiastico ministerio mancipati sumus, ne mundus de nobis illud proferat (Galat. v): *Quod si invicem mordetis et comeditis, videte ne ab invicem consumamini.* *

505. * Quæres: *Manente dubio circa materiam sufficientem in eo qui sola venialia accusat, potest dari ei absolutio?* Affirma, si ille inducatur ad accusandum peccatum præteritæ vitæ, et melius erit,

si illud sit mortale ad habendam majorem securitatem de illius dolore; at quia non semper potest sollicitari pœnitens ad tale grave peccatum accusandum, ut si agatur de valde verecundo; tunc sufficit accusatio de aliquo veniale, vel de aliquibus venialibus, saltem quatenus innumeris vicibus ea commiserit: hæc accusatio facile obtinet a confessario dicente: v. g., *modo te accusa de omnibus peccatis commissis tempore anteacto, id est de omnibus inobedientiis, mendaciis, mormorationibus*, etc. Sed aliquid semper accusandum est in specie, neque satis esse putamus se accusare in genere de omnibus commissis cogitatione, verbo et opere. V. L. III, n. 305.

Quod si nullum habeant peccatum subjiendum vitæ anteactæ absolvi possunt sub conditione personæ piæ quæ confitentur de solis imperfectionibus, circa quæ dubitatur an ob inadvertentiæ defectum, pertingant ad venialia, et hoc non videtur improbabile, cum justa adsit causa, ne scilicet hujusmodi animæ sacramenti fructu careant per multum tempus. Hoc tamen non admittendum nisi semel in mense; non vero toties quoties, nam nonnisi cum discretione usurpanda est conditio in Sacramentis. At si dubium versetur non circa materiam, sed circa sufficientiam dispositionis, v. g. doloris, etiam qui venialia confitetur, si aliud non obstat nec valeat disponi, dimittatur inabsolutus ad decem vel octo dies. S. Alph., *Ho. Ap. tr. ult.*

Si porro confessarius non possit absolvere pœnitentem vel sola venialia accusantem, ipsum dimittat cum sola benedictione aperte dicendo v. g.: *Non est necesse quod hac vice recipias absolutionem, et pœnitentiam, tibi sufficit benedictio, et vade ad sanctam Communionem*. Alium modum suggerit cl. Berardi, ut nempe accedente tamen causa rationabili, ita agat ut pœnitens tantum benedicatur, etsi reputet se recipere pœnitentiam et absolutionem sacramentalem, uti si ei dicatur: *Recitabis devotionis ergo tres Salutationes angelicas; elice actum contritionis et Deus te benedicat; benedictio Dei omnipotentis*, etc. Aliquantulum submisce. Hoc enim non est decipere, sed occultare; neque simulatur Sacramentum, cum non usurpetur forma sacramentalis. Pueri (habet Reiffenstuel) vel prius per confessionem disponendi sunt, vel si id tam cito fieri nequeant, eisdem dummodo necdum mortaliter peccaverint, oratio quasi pœnitentiæ loco imponatur, et benedictio (non absolutio) cruce super eos formata impertiatur. Idem dic de rudibus qui nequeant intelligere se posse ad Communionem accedere, nisi redeuntes ad confessarium de novo et renouent contritionem et recipiant pœnitentiam et absolutionem. Hoc tamen non facile agendum cum scrupulosis, qui si putent de novo recipere absolutionem, firmentur in eorum persuasionem, se revera deliquisse, adeo ut iterum absolvi omnino debuerint. *

506. * **Scrupulorum directio.** Plura hac de re.

I. *Signa conscientiæ scrupulosæ.* Characteres et signa scrupulosi hæc præcipua sunt: 1) Si quis erronee putet se peccare in eo, in quo pii homines nullum omnino peccatum inveniunt. 2) Si confessario vel alteri viro pio et docto asserenti nullum ibi esse peccatum, aut non credat, aut ita credat, ut magno semper concutiat timore eos aliosque sine fine interrogans. 3) Si excutiendæ conscientiæ non faciat finem, et minutissima explicet et confessiones diligenter actas ex toto vel ex parte repetat. 4) Si preces suas maxima cum animi anxietate et semper trepidans de peccato recitet, easque continue de novo ordiatur. 5) Si signis ridiculis, gestibus, aliisque similiter utatur ad tentationes pellendas: v. g. oculos subito

claudere, contrahere supercilia, annuere vel renuere capite, secum mussitare: *Nolo; recede, diabole*. Hinc versus:

*Errat, non credit, timet, excutit, anxius orat;
Ridiculis gestit signis, simillimus illi est,
Lambere qui turpes prohibet sua prandia muscas.*

II. *Mala ex scrupulis*. Cum plurima mala scrupuli causant: nempe animi pacem extinguunt; mentem excruciant; hominem ineptum faciunt ad pietatis officia; sensum Divinae bonitatis immittunt; nonnumquam gravibus vulneribus animam sauciant, quando videlicet tot anxietatibus victus scrupulosus efformat conscientiam gravis peccati, et operatur; in graves etiam corporis morbos, in amentiam, aut in desperationem aliquando scrupulosum adducunt. Huc faciunt hi versus:

*Pace caret, mentem excruciat, fit ineptus et æger;
Æterno exosus, peccans, spe nudus et amens.*

Si scrupulositas in confessario reperiatur, magis noxia est; quod enim quis sit scrupulosus cum se ipso, *infirmilas* est; quod sit cum aliis scrupulosus, *contagio* est: cum id esse non possit sine ministerii irrisione ac desperatione pœnitentium. Caveat ergo toto cœlo confessarius a scrupulis, si velit utiliter muneris sui partes exercere: unde *si* illi proveniant ex ignorantia, studiis vacet; *si* ex nimia subtilitate, ne plus sapiat quam necesse est, sciens se non mathematicum agere, sed moralistam; *si* vero ex quadam, ut ita dicam, pervicacia, qua vult ut omnes idipsum sentiant quod ipse, sciat unumquemque suum donum habere, et alium quidem *sic*, alium vero *sic*, et ideo quærat quod justum est, non quod suum est (vid. Liber a s. Alphonso et Benedicto XIV laudatus, *Istruzione per i novelli Confessori, Opera di un Missionario divisa in due parti*).

III. *Scrupulorum causæ*. Nomine causæ non intelligitur impellens ineluctabiliter, sed moralis et occasionalis, nemo enim ad agendum proprie adstringitur. Porro causæ istæ aliæ sunt intrinsecæ, aliæ extrinsecæ. *Intrinsecæ* sunt: *indoles* admodum disposita ad suspiciones et timores, uti est melancholica; *infirmia capitis valetudo*, præsertim in mulieribus; *tarditas*, qua quis nimis proprio fudit iudicio; *nimia abstinentia* et *vigiliæ immoderatæ*, quibus capite debilitato, facile conturbatur animus. Hinc illi versus:

*Indolis et capitis status, tardusque, superbus;
Si nimis absteineas, si vigiles nimium.*

Extrinsecæ vero sunt: 1) Deus qui scrupulos permittit in *justis*, ut purgati magis proficiant; in *tepidis*, ut christianæ pietatis officia ferventius obeant; in *pœnitentibus*, ut præteritorum pœnam luant. Porro a Deo scrupuli esse censentur, si iis exagitati meliores evadant. — 2) Dæmon, qui Deo permittente, *movere potest melancholicos humores in homine, per quos imaginatio vel errare potest vel turbare ad timorem inordinatum* (s. Antoninus, p. 1^a, t. III). Scrupuli a dæmone provenire existimantur, si scrupulosus ad teporem adduci, a virtute retrahi et præcipue ad desperationem inclinari se sentiat. — 3) Societas scrupulosorum, præsertim si horum consiliis scrupulosi regantur et frequenter de rebus spiritualibus cum iis confabulentur: quibus enim sociamur, hos imitamur facillime. — 4) Librorum, qui nimis rigidi sunt, *statuentes duriora præcepta, quæ non possit humana conditio sustinere* (s. Ambrosius, in Ps. cxviii);

sensim enim sine sensu iis assentimur opinionibus, quibus studemus. Hinc versus:

Sunt Deus et dæmon, socii, volumina lecta.

IV. *Confessarii cura circa scrupulosos.* Ante omnia oportet, ut confessarius cum scrupulosis:

Sit patiens, sit discretus, prudensque, brevisque.

1) *Patiens* ac caritate plenus; cum scrupulosorum cura longa sit et ardua, ac miserrima eorum conditio, qui proinde nostram commiserationem quammaxime efflagitant, quique nisi fidum amicum nanciscantur tot periculis obnoxii sunt. 2) *Discretus*, adeo ut rite cognoscat quænam sit in pœnitente scrupulorum origo; et an sit scrupulosus in omnibus, an in uno tantum, ut malis congruenter mederi valeat. 3) *Prudens*, in regulis videlicet præscribendis, quæ quidem generales sint oportet; regulis enim particularibus scrupulosi fere numquam se valent accommodare, quia eas sibi applicare nequeunt. Imo semper dubitant, utrum casus fuerit satis bene explicatus atque perceptus, utrum regula sibi præscripta casui illi sit bene accommodata. 4) *Brevis* et dictatorius in suis responsis; et omnia quoad potest, prompte definiat ac firmiter; secus pœnitens auctoritate ipsius confessarii in sua anxietate confirmaretur.

V. *Quomodo dirigendus scrupulosus circa Missæ auditionem.* En regulæ ad dirigendum scrupulosum circa Missam:

1°. Pœnitens ne sit anxie sollicitus circa intentionem; sufficit enim intentio implicita assistendi Missæ tamquam rei sacræ. Hanc autem habet quicumque templum petit volens facere officium hominis baptizati, vel quod faciunt alii fideles. Imo sufficit intentio Deum per Sacrificium honorandi, gratias eidem agendi, beneficia alia impetrandi, implendi Ecclesiæ præcepta in genere, satisfaciendi pro peccatis. Imo sufficit, etiamsi non possit indicare ullam causam, ob quam templum ingressus est, dummodo tamen aperte non constet de causa mala.

2°. Ne item sit anxie sollicitus circa attentionem tum externam, quam internam; utraque enim facillime obtinetur. *Externa*, si modeste se gerat, et omittat quod est impossibile cum attentione interna. *Interna* autem vere juxta omnes habetur, si quis externe ita se gerat, ut possit rationem reddere eorum, quæ in altari geruntur. Hinc fatentur communiter hanc ordinarie stare posse cum distractione involuntaria, imo etiam cum voluntaria (nisi positive et plene quis advertat se distrahi, et quidem ab attentione ad Missam, et velit nihilominus se distrahere). Alioquin onus nimis grave fragilitati hominum imponeretur; cum ferme sit impossibile mentis nostræ volubilitatem ita cohibere, ut unum opus valeamus perficere absque ulla vagatione.

3°. Caveat confessarius, ne scrupuloso permittat Sacrum aliud audire in eum finem, ut scrupulo suo satisfaciat de Missa jam audita. Sed eundem certo satisfecisse, neque plus ab eo Ecclesiam requirere dicat; constat enim experientia istos ab angoribus minime liberari, etsi post secundam Missam audiant tertiam et quartam.

VI. *Quomodo dirigendus est scrupulosus circa officium.* Potest quis esse scrupulosus, vel quia dubitat de intentione debita; vel quia dubitat de attentione sufficienti; vel quia dubitat de accurata verborum expressione; vel quia timet, ne brevius, quam par sit, tempus impenderit in Horarum recitatione. Jam vero:

1.^o Ei, qui dubitat circa *intentionem debitam*, suadebit confessarius dubium illud quamdam esse insanix speciem nemini aperiendam; intentio enim adest hoc ipso, quod Breviarium manu suscipit et Officium de facto recitat. Addat, non requiri intentionem satisfaciendi, sed sufficere intentionem recitandi: imo ne requiritur quidem intentio explicita; sed sufficit implicita et virtualis intentio orandi, quæ certe adest quotiescumque vult quis vel Officium dicere vel colere Deum vel propriæ obligationi satisfacere. Unde ne sit anxius de intentione.

2.^o Ei, qui dubitat de *sufficienti attentione*, aperte dicat eam certo perseverare quoad ipse recitare pergit, et stat etiam cum distractione voluntaria, dummodo non sit certo voluntaria relate ad Officium. Et licet per hanc distractionem attentio esset amissa, sufficienter tamen renovaretur per distractionis exclusionem opus inceptum proseguendo. Imo metus ipse quo scrupulosus agitur, ne intentio amissa sit, et non renovata, signum est certum quod ipsa adsit. Et d. Thomas docet, non esse indicium sufficiens voluntariæ distractionis, etsi post recitationem Horarum non amplius recordermur nos fuisse attentos, vel nos omnia recitasse; quia non requiritur memoria nec attentio attentionis. In hoc scrupulose se laboriose et perniciose fatigant; nam, uti observat Suarez, hic etiam peccatur per excessum; et velle attendere ad attentionem reipsa distractio-nem parit.

3.^o Ei, qui dubitat de *accurata verborum expressione*, suadendum, ne inter recitandum hæreat, sed decurrat sine ulla anxia sollicitudine, sine compressione vocis, oris aut pectoris, absque motibus impatientiæ vel tristitiæ; neque examinet quomodo processerit, certus quod Deus magis honoratur cura moderata, cum tunc sit habere Deum ut benignum Patrem. Item, ne quid repetat, quamvis iudicaret se non satisfacisse præcepto propter voluntariam ut putat distractionem, vel intentionis defectum; sed conscientiam infestantem sedet et tranquillet ex hac Theologorum doctrina utique tuta, quod præceptum Ecclesiæ non illum obligat ad repetendas Horas, quidquid tandem ipse putet: cum Ecclesia non obliget cum tot incommodis, et cum periculo infirmitatis quod inde quandoque sequitur; et benigna Mater non vult filios suos meticulosos et anxios, sed hilares et quietos. *Dens.*

4.^o Ei, qui anxius est de *tempore* impendendo in recitatione, suadere poterit confessarius, imo etiam injungere: a) ut spatium sibi determinet ordinarie necessarium, et quod a probis impendi solet; b) ut illa quæ intra tale spatium recitare nequit, omittat; Ecclesia enim non plus ab ipso requirit. Liguori, *Op. Mor.*, l. iv, n. 177.

VII. *Quomodo se gerere debet confessarius cum eo, qui anxius nimis sit de suis præteritis Confessionibus.* Quæstio est de illis, qui sunt timoratae conscientiae, quosque bene novit confessarius. Quoad enim malemoratos, qui sine ulla fere emendatione facile relabuntur, patet contra ipsos militare præsumptionem Confessionis non rite ab eo peractæ. Hoc posito: anxietas illa respicit vel præparationem ad Sacramentum, quod nempe non adhibuerit diligentiam necessariam; vel ipsam Confessionem, quod nesciat an rite confessus sit; vel absolutionis efficaciam, quod dubitet, an effectum Sacramenti consecutus sit, necne?

Si 1, confessarius eum tutum faciet, ostendens non requiri, nisi diligentiam et præparationem ordinariam, qualis generatim adhiberi solet in humanis negotiis; nec repetendas esse Confessiones, si ha-

beatur vera probabilitas eas fuisse validas. Neque enim misericors Deus exigit ultra quod possumus, aut vult nos perpetuo angere.

Si 2, Confessione rite peracta, non amplius sinat repeti; imo jubeat de præteritis omnino tacere; omnia enim peccata innocenter prætermittenda, sunt indirecte ablata vi absolutionis jam datæ. Neque tenetur quis cum tanto suo incommodo scrutari præterita, ut singula peccata remittantur directe. Si adhuc timidus ille non acquiescat, sed dicat se certo scire aliqua determinate fecisse, jubeat eum jurare rem ita esse, et ideo peccasse mortaliter. Si prompte juret, audiat; secus, si timeat. Scrupulosus et anxius de præteritis Confessionibus sic interrogandus: 1) Cœlestine de proposito peccatum grave? 2) Proponebas peccata iterare? Si negative respondeat, valida judicanda Confessio.

Si 3, confessarius eum erigat in fiduciam illi ostendens, quod etsi Deus noluerit nos certos certitudine fidei de statu gratiæ, ut semper humilitate ambulemus, noluit tamen esse diffidentes. *Gury.*

VIII. *Si pœnitens jugiter timeat se malæ cogitationi consentire?* Si confessarius viderit suum pœnitentem ex iis esse, qui timeant se *malæ cogitationi* præbuisse consensum, eidem imperet, ut timores hujusmodi omnino despiciat, eumque doceat non pravæ cogitationes, sed pravos consensus esse peccata. Illam semper habeat præ oculis regulam a Doctoribus sapientissime traditam, nempe eos qui sunt timorati conscientiæ, judicandos esse ab omni culpa immunes, nisi certo scient, se peccato gravi consensisse: *Nam, ut ait p. Alvarez, impossibile est peccatum intrare in animam, quæ vehementer ab illo abhorreat, quin ab ipsa clare et cito percipiatur.* Quare sæpe etiam expediet scrupulosis imponere, ut a Confessione hujusmodi cogitationum se penitus abstineant, nisi ita certo scient in illas consensisse, ut illico queant jurare. Adde, argumentum valde urgens: quod nempe in gravi Theologorum sententia scrupulosi non tenentur ad integritatem materiale Confessionis cum gravi damno, ut esset, si ea semper confiteri deberent quæ menti occurrunt. Ita communiter.

IX. *De pœnitente qui in omni actione timet peccatum.* Si sit sermo de scrupulosis, qui in omni actione se peccare formidant, iis confessarius imponat, ut libere agant et scrupulos despiciant: imo contra eos operentur, quoties evidens peccatum ibi non appareat: quia generatim loquendo isti ob rationem ex nimio illo timore perturbatam, putant esse peccatum ubi non est. Unde oportet iis præceptum injungere, ut scrupulos vincant, ne inutiles tam sibi quam aliis evadant; atque ut postea de talibus actionibus se minime in Confessione accusent. Qua in re animadvertendum est, quod etiamsi contingere possit, ut aliquando errent materialiter sic agendo, non peccabunt tamen formaliter ratione obedientiæ, quam confessario præstant; quia non homini tunc obediunt, sed Deo dicenti: *Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit* (Lucæ x). Neque refert, quod ipse cum actuali timore peccandi operetur; nam ex vera sententia scrupulosus ita agens non peccat. Quia conscientia scrupulosa, seu dictamen mentis ex scrupulis ortum, non potest auferre assensum de actionis honestate prius efformatum ex confessarii judicio; vel alio modo: *Scrupuli, ait Concina, sunt quædam animi nubeculæ, quæ obscurare aliquantulum possunt judicium intellectus, nullo tamen modo illud præfocare valent.* Item Stapf, § 78: « Contra conscientiam agere absolute nulli hominum licet; verum persuasio scrupulorum non est dictamen conscientiæ, sed

merus tumultus phantasie, per quem vox rationis supprimitur; ut audiri nequeat. » V. s. Alphonsi Opuscula, *Quiete per le anime scrupolose nell'ubbidire al loro Direttore. Consigli di sollievo e confidenza per un' anima desolata*. Quadrupani, *Documenti ecc. Scupoli, Nuovo combattimento spirituale*. Pinamonti, *Il Direttore*, c. viii. Segneri, *Il penitente istruito*, c. ult. *L'anima desolata, confortata ecc. L'anima timorosa, istruita e confortata*. Lombez, *Dell'allegrezza dell'anima cristiana*; it. *Della pace interiore. Trattato sugli scrupoli* composto dal P. Jamin. *

* Sed non abs re erit præcipuas scrupulosorum difficultates solvere cum Gury in suo Opere, *Casus conscientie*; licet enim generatim non sit disputandum cum scrupulosis, juvat tamen scire quo modo eorum pertinacia quandoque retundi possit.

Objicit 1º. Scrupulosus contra prohibitionem confessarii ne plura declaret: Pater, clamat mea conscientia me alia habere peccata declaranda; conscientie meae contradicere nequeo, nec ejus obsistere clamoribus eamque suffocare; numquam enim fas est contra conscientiam operari? *Respondeat confessarius*: Frustra times, fili mi, agere contra conscientiam. Ubi est conscientia tua? ubi dictamen verum? ego in te aliud deprehendere non possum nisi densissimas tenebras; lumen tuum extinctum est, et loco luminis rectæ rationis, erronea tua phantasia vel etiam ipse Lucifer princeps tenebrarum suam tetram et fumosam lampadem accendit et præit eam deferendo. Tu vero, miser et cæcus, in hoc lumine confidis?

Objicit 2º. Sed, pater, si damnationem incurram, numquid a gehenna tu me liberabis? nonne Deus præcipit Confessionem peccatorum integram? *Sed ad hoc confessarius*: Audi, fili mi; falsum est te damnationis periculum incurrere si confessario obedias. Ipse te eximere potest ab obligatione plura peccata declarandi, si forte existant, quando judicat id ad animæ tuæ bonum expedire, id est declarare potest legem integritatis Confessionis in tantis angustiis non urgere, teste s. Ligorio et aliis bene multis. Ceterum non tuum est scire quid possit vel non possit confessarius, sed tantum obedientiam illi præstare: hac via certo consequeris animi pacem, quam per Confessiones centies repetitas numquam reperies.

Objicit 3º. Hoc quidem admitterem si me cognosceres; sed me minime nosti. Quomodo ergo tibi obtemperare possum? quomodo tu pro me coram Deo respondere vales, et in recta salutis via me dirigere atque ab angustiis liberare? *Respondebit*: Siste, frater, quid est hoc quod dixisti? scito et vide quousque processerit obsecratio tua. Tu reformidas periculum æternæ damnationis, si duci tuo spirituali obtemperes, qui præter propriam experientiam ac scientiam, a Deo ad te dirigendum specialiter illuminatur; minime vero de propria opinione diffidis? non reformidas errorem ex parte tui ipsius? ubi igitur est infallibilitas tua? numquid Deus te infallibilem constituit ad directionem tui, cum ne Papa quidem hac gaudeat infallibilitate? En tua infallibilitas, obedientia.

Objiciet 4º. Audio, pater; sed nec confessarius est infallibilis; quid igitur de me misero si forte erraverit? *Respondebit confessarius*: Revera confessarius non est infallibilis materialiter in sua dirigendi ratione: tu vero vere gaudebis infallibilitate ei obsequendo, cum Christus dixerit de Apostolis seu sacerdotibus: *qui vos audit, me audit*. Igitur si forte materialiter dux tuus erraverit, error ille tibi nequit imputari. Sed dic mihi, quæso, mi bone: quare adeo reformidas er-

rorem ex parte confessarii, et tam parum diffidis pertinaciæ judicii tui et spiritui superbiæ et tenebrarum quo replearis? nescis quod Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam?

Objicies 5°. Pater, minime diffido sapientiæ tuæ, sed mihi ipsi, qui conscientiam meam tibi patefacere nequeo, et ideo continuis anxietatibus detineor et crucior. *Respondebit confessarius*: Contemne, frater, hos animi tui angores et cruciatus; inanes et periculosas abjice curas. Hunc statum tuum patienter sustine, et Deus olim te sublevabit, ne quidquam detrimenti ex his animæ tuæ angoribus capies. Dic ex imo cordis, *in te, Domine, speravi; non confundar in æternum* (Ps. xxx). Ad rem s. Alphonsus cuidam scrupuloso: « Sento che siete tormentato da scrupoli; voi patite questo tormento, perchè non volete fare quello che tante volte vi ho raccomandato. Di tutte queste vostre tentazioni, consensi, dilettazioni, compiacenze, ecc. che dite, non ve ne confessate affatto, affatto, affatto, in coscienza mia. Io v'assicuro da parte di Dio che son pene, ma non peccati, no, no, no. E ciò che vi dico io, ve lo direbbero non solo i probabilisti, ma tutti i probabilioristi e tuzioristi; ve lo direbbe anche Concina, Sinnichio, Vendroccchio, Fagnano. Uno che vi dicesse il contrario avrebbe perduto il cervello; orsù quietatevi... » *

507. * **Quomodo contritati confortandi.** Non objurgandi, sed compatiendi in Domino qui saturati sunt afflictione et miseria: « La carità m'ha inspirato di prendere un poco sopra di me e alleggerirvi il peso che vi grava le spalle; quando i poveri s'incontrano, godono di trattenersi a parlare insieme, e le confidenze che si fanno a vicenda sospendono non poco la memoria dei loro bisogni. Soffrite, carissimo, soffrite coraggiosamente e aspettate con ferma speranza le corone del cielo. » *B. Susone.* Tribulatio hæreditas nostra est. Si Deus Filio suo non pepercit, quid mirum si castigans castigat nos Dominus? Omnes qui pie vivere volunt in Christo Jesu, omnes qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles. Regnum cælorum vim patitur. Ne contradicamus Factori nostro qui omnia disponit ad beneplacitum suum, et nostrum bonum. Nonne Deo subiecta erit anima nostra? Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat; si bona suscipimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus? Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum. Audiamus Dominum loquentem: *Fili, sine me tecum agere quod volo: ego scio quid expedit tibi; tu cogitas sicut homo, tu sentis in multis sicut humanus suadet affectus.* O Domine, dicamus ergo illi: *Custodi me ab omni peccato, et non timebo mortem nec infernum, dummodo in æternum me non projicias, nec deleas de libro vitæ, non mihi nocebit, quidquid venerit tribulationis super me.* Kempis.

Ne ergo perdamus sustinentiam; nam non sunt condignæ passionēs hujus temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis. Clamemus, clamemus ad Dominum ut adjuvet nos, et ipse dabit nobis auxilium de tribulatione nostra. Pater misericordiarum et Deus totius consolationis non deseret nos, neque patietur nos tentari supra id quod possumus, sed lætificabit animam servorum suorum; et flet misericordia sua super nos. V. Liguori, *La vera sposa di Gesù Cristo*, cap. xiii: *la pazienza.* P. Huguet, *Quanto è buono Iddio! o pensieri consolanti nelle afflizioni*, ecc. Opusc. *Del buon uso dei mali della vita.* Ségur, *Conforti a coloro che soffrono.* Scaramelli, Scupoli, Quadrupani, ecc. It. Lib. i, nn. 118, 119. *

508. * **Quomodo dirigendi infestati a dæmone.** Quoad in-

festatos a dæmone, etsi confessarius ad credendum non debeat esse nimium facilis (cum plures invasiones sint potius aut fictiones aut imaginationes, aut infirmitates et etiam malitiæ, præsertim in mulieribus); neque tamen debet esse omnino incredulus; nam veras dæmonis infestationes dari indubitatum est; ideo omnia probet juxta ea quæ *de superstitione* Lib. II tradidimus. Porro eorum qui a malis spiritibus vexantur, spectris horribilibus aut corporalibus cruciatibus, facilis est cura: insinuetur eis oratio, patientia et super omnia divinæ voluntati uniformitas.

Qui tamen magis solent confessarios vexare sunt ii qui turpibus visionibus, motibus ac etiam tactibus molestantur a dæmone, qui non solum fomitem sensualem excitant atque ad pollutiones impellunt; sed aliquando cum eis carnale commercium sub forma humana habet, et ideo succubus vel incubus appellatur. Quod quidem dari posse communiter docent cum d. Augustino, *De civ. Dei*, t. xv, c. 23, et d. Thoma, 1, 2, q. 80, a. 3. etc. Et id potest peragi sine peccato formali creaturæ, ut advertit Scaramelli (*Direct. mysticum*, tr. v, c. 11), si scilicet dæmon eo tempore quo exterius operatur, interius usum rationis totaliter impediat, ita ut omnem demat libertatem: quod per d. Thomam fieri potest ita vehementer movendo imaginationem et appetitum sensitivum, ut per tales perturbationes omne rationis lumen extinguatur. Hinc confessarius examinet pœnitentem an in his quæ patitur, aliquo modo advertat malitiam; nam si dicat durante illa tentatione, ita mentem sibi effundi, ut nihil cognoscat, nec remorsus sentiat, tunc poterit censi immunis a peccato. Secus si eo tempore in ipso fulgeat aliquod lumen rationis ut possit resistere. Curet autem confessarius quod pœnitens subiciat clavibus Sacramenti tales actus, si forsân in aliquo deficiat vel propter advertentiam imperfectam, vel propter aliquam deficientiam resistentiæ.

Si quis forte, Deo permittente, sit infestatus a dæmone tali tentatione (dicta *spiritus fornicationis*), debet confessarius multum satagere ad præveniendum pœnitentem in hoc tremendo conflictu; nam in magno periculo versatur, si remedia non adhibeat multo efficacia, et aliquando etiam extraordinaria, cum ad resistendum requiratur ingens subsidium ex parte Dei, et magna violentia ex parte patientis. Et ideo difficulter ab ejusmodi pugnis victor egredietur qui non perseverat in mortificatione et oratione, centies milliesque se commendando, gemendo et misericordiam petendo ad Crucifixi et Deiparæ pedes. Itaque, ut deveniamus ad remedia, confessarius pœnitentem ante omnia moneat, ne perdat sustinentiam, sed faciat ex tentatione proventum, sciens neminem tentari super id quod potest. Videat ne cedat tentationi, nam tunc ejus curatio fieret valde difficilis, et ideo ipsum urgeat ut jugibus precibus sibi subveniat, frequenter invocando Ss. nomina Jesu et Mariæ: se diligenter avertat a sensuum voluptatibus, Communionem frequentet, protestetur sæpe nolle consentire cuicumque tentationi aut delectationi quam opera dæmonis sentiret: sæpe utatur signo crucis (illam ferendo quoque secum), et aqua benedicta, cum ipsa lectum et cubiculum aspergendo; afferat etiam secum aliquam reliquam Sanctorum et Evangeliorum librum; secum pariter adhibeat exorcismos privatos, dicendo: *Spiritus nequam, in nomine Jesu Christi præcipio tibi, ut a me discedas et ne amplius me vexes*. Hortetur præterea quod sæpius humiliet se, et in hujusmodi humilitatis actibus sæpius sese exerceat; cum aliquando Deus ob aliquam internam superbiam ab anima removendam has tentationes, justo judicio suo, permittat. Liguori, *Praxis*; et *Ho. Ap.*,

tr. ult., n. 50. Hic autem venit commendanda devotio et invocatio tum s. *Julii* præsbyteri, quem a dæmonibus vexati undique liberatorem sibi quærent ac prædicant; tum s. *Gaudentii* primi Episcopi Novariensis; nam mulier primaria Romæ a dæmone vexata, et ad s. *Petrum* confugiens ad sancti Gaudentii corpus divinitus monita venire jussa est; venit et sanata fuit. *

509. * **Quomodo sunt dirigendi carcere detenti et capite damnati.** Quoad *carcere detentum*, hæc præcipue notamus cum libro, *Istruzione ai novelli Confessori*: 1) « S'adoperi per guadagnarlo a Dio, massimamente se fosse uomo facinoroso o di spirito indocile come accade spessissimo, ma cristiano. Che se ancora non fosse stato esaminato interamente, avverta che per la speranza di essere liberato o per timore che non si scopra il suo delitto, non taccia nella Confessione cosa necessaria. Avanti di cominciare la Confessione insista a ben persuadere il reo della grandissima obbligazione del sigillo, e bisognando si spieghi largamente su questo punto. 2) Fugga di parlare tanto prima, come dopo la Confessione, co' giudici o ministri criminali per non dar sospetto, benchè malfondato, che parli di Confessione, il qual sinistro pensiero può facilmente cadere in persone rozze. 3) Se il reo vorrà, in atto di Confessione, discorrere della sua supposta innocenza, lo diverta destramente e l'induca a dire i suoi peccati, i quali soli appartengono alla Confessione: e piuttosto gli prometta di sentirlo su di ciò dopo, se lo giudica; ma non si pigli carico di trattar coi giudici, se la carità congiunta colla prudenza nol richiedesse, ecc. » 4) Item studeat ut odia deponat, blasphemias vitet, quoad potest otium fugiat, oret, et omnia pro peccatis patienter sustineat. Cetera vide *de Obligationibus*, ubi *de accusatore, reo, giudice ac testibus*.

Verum, si velimus, ut carcere inclusi mutentur radicaliter, utiliter occurrentur, opportune instruantur ac religiose edoceantur. Hinc laudandus cl. professor Martelli Novariensis qui inter primos ab anno 1868 studium gratis et assidue huc impendit; scholam in carceribus instituit, bibliothecam aperuit pro carcere detentis, nullique pepercit labori, ut hæc institutio prospere cederet. Eventus omnium vicit expectationem; vide *Scuola Martelli nelle carceri giudiziarie di Novara; Relazione fatta a S. E. il Ministro dell'interno*. Valdameri, *I prigionieri ne' loro rapporti all'emendamento*; Milano. *Guglielmo senza cuore*; Torino, 1874. *

510. * Quoad *capite damnatos* plura et egregie de more s. Alphonsus, *Praxis*, et *Homo Apost.*, tract. ult., n. 48: cum his nempe maxima patientia opus est. Prima vice confessarius reum consoletur et compatiatur, et sic industrie significet ei quomodo illius morte velit Deus illum salvum facere. Dicat quod omnes morimur: loquatur de felici Beatorum vita et de æterna miseria damnatorum. Illum hortetur, ut Deo agat gratias qui non permisit ut moreretur impœnitens. Inducat ut mortem patienti animo a Deo acceptet coniungendo cum morte quam Christus pro suo amore acerbissimam perpessus est; eumque confortet dicendo, quod ipse mortem propter sua peccata acceptando, certe salvus erit. Insinuet ei ut postea confiteatur; præcipue autem interroget an odio adversus aliquem teneatur, an aliqua superstitiosa habeat; an pactum cum dæmone fecerit, etc. Dum autem reus ad patibulum pergit, dicat ei: *Tu, fili mi! sequere Jesum Christum, qui ante te profectus est ad Calvarium ad subeundam pro te mortem longe amariorem*. Cum ad locum supplicii pervenit, iterum eum brevi reconciliet et absolvat moneat-

que ut aliquam indulgentiam lucretur, et dein dicat: *Eja N. hilari animo esto; jam nunc manes in gratia Dei; jam tibi patent paradisi januæ; te expectant Jesus et Maria; conjunge mortem tuam cum morte Jesu. Amasne illum? dic mecum: Domine, super omnia te diligo: morior ut tuam faciam voluntatem: mortem pro meis peccatis accepto; iterum te offendisse me pœnitet, etc.* Cum vitta super oculos reo imponitur et scalam ipse ascendit, dicat: *Fili, invoca Mariam, ut tibi assistat: ecce Jesus, ecce Maria te expectant. Maria, adjuva me; Domine, in manus tuas commendo spiritum meum; Jesus, Maria, Joseph, etc.*

Quid si reus obstinate nollet confiteri? Confessarius ne perdat sustententiam; sed 1) curet ipsum precibus adjuvare; aliisque quoque illum commendet, præcipue communitatibus religiosis, ut Missis et orationibus ipsum auxiliantur. 2) Intimet damnato quod sive confiteatur sive non, sententia exequenda est. 3) Interroget an desperet, an animam dæmoni tradiderit; dicat quod pactum nullius est roboris, cum solus Deus sit vitæ dominus; pœniteat, et salvus erit. Ceterum advertat confessarius primis vicibus quibus talem obstinatum alloquitur, ne importune cogat ut statim confiteatur, obstinatio fieret. Melius erit sermonem facere de morte cui omnes tenemur, de misericordia Dei, de pœnis inferni, de paradisi gloria, de animæ pœnitentis pace, etc. Enarret ei exemplum eorum qui pessima morte finierunt, et aliorum qui quiete ac sancte finire. Dictis hisce, relinquat reum ut paulisper secum ista animo volvat; postea iterum sci-scitetur an forte mutatus sit, eique dicat: *Fili mi, jam tua mors appropinquat, quid decernis? in tua potestate est infernum aut cælum eligere. Animadvertite quod si obstinate decedis, per totam æternitatem te pœnitebit, sed inutiliter; at nunc, nunc, etc.* Si adhuc renuat, circumstantes orent pro eo, præsertim Litanias B. V. recitent; et dein ante illum genuflectat, rogetque ne velit perire. Si non proficiat eum alloquendo, se convertat ad alloquendum Crucifixum. Prodesse quoque poterit eum terrere dicendo: *Discede, maledicte, in infernum, si te vis perdere; sed scito quod tua pœna atrocior in inferno erit memoria hujus temporis, quod Deus tibi elargitur et quo abuteris.* Sed postmodum dulcem resumat sermonem; oret, hortetur, omnia in Domino pertentet, ut illum flectat. Item præstat ut invocetur b. Valfrè, qui inter ceteros in opitulandis qui in extremo supplicio afficerentur, miræ fuit a Deo efficacix ornatus. V. *Il momento della grazia ovvero le ultime ore di un condannato alla morte* (Letture cattol. Torino, 1860). Manzi, *Documenti per confortare i condannati a morte*. Brandimante, *Modo pratico di assistere ai moribondi, e dirigerli nel far testamento ed ajutare a ben morire i giustiziati*; Roma, 1818. Scanarola, *De visitatione carceratorum*. Toscani, *Pratiche religiose e divoti esercizi ad uso dei carcerati*; Milano. *

APPENDIX LXIX.

De Praxi tenenda cum Recidivis; Dissertatio.

511. * **Recidivi.** Non loquimur de rigidissimis illis, Merbesio, Juvenenio, Geneto, etc., qui spiritum jansenistarum induentes, eorum perniciosam severitate eo tendant ut usum Confessionis et Communionis ab Ecclesia eliminent. « Il famoso Arnaldo sollecitato dalle premure di suo fratello, Vescovo, di andare a confessare nella sua città nel corso di una Missione, vi si recò. Nel primo giorno non dette ad alcuno l'assoluzione; nel secondo fece lo stesso; nel terzo cominciò a darla a due o tre, nel quarto infine a cinque o sei; nel quinto la diede a tutti. Ma venuta la sera: *Ahi* (disse, come un uomo che rientra in sè stesso), *io son divenuto rilassato*; e non volle più confessare. Quanto più saggio sarebbe stato il divisamento contrario, se avesse mutata e raddolcita la sua teorica per continuare, con suo gran vantaggio e del prossimo, il ministero che avea cominciato!... Uno spirito meno preoccupato del suo rigorismo avrebbe principiato a vedere che Dio opera benissimo nel cuor de' peccatori, e v'ingenera un mutamento di cui un giudice discreto si accontenta per assolvere con prudenza e discrezione senza rilassamento nè rigorismo. » *Il sacerdote santificato.*

Omnino distant ab hac ferali doctrina tres quas modo perpendimus sententiæ; quæ item etsi pugnantes in verbis, re tamen non admodum inter se discrepantes putamus, cum ad praxim deveniunt.

512. PRIMA SENTENTIA. Docet, quod iis exceptis, qui vel in occasione proxima et voluntaria versantur, vel gravi justitiæ obligatione detinentur cui sine difficultate satisfacere possunt, ceteris toties danda est absolutio etsi habituatim ac recidivis, quoties protestantur se pœnitere emendationemque proponere; nam *si in foro judiciali* (ex Angelico, *Quodl. I, a. 12*) *non creditur homini pro se; in foro Pœnitentiæ creditur homini pro se et contra se.* Et sane vera pœnitentis dispositio ex duobus exurgit: ex displicentia præteritorum et proposito in futurum; Tridentinum hæc duo tantum exigit; de his porro pœnitens solus potest fidem facere, cum sint actus illius. Neque oportet, ut confessarius sibi persuasum habeat et judicet pœnitentem non esse relapsurum; sed satis est ut existimet hic et nunc adesse tale propositum non relabendi. Aliud est enim firmiter proponere de præsentibus; aliud vero data occasione a proposito desistere: illud solum a pœnitente requiritur; si secus esset, nemo posset absolvi, cum quilibet possit a suo firmo proposito resilire. Unde ad rem Angelicus: *Numquam veritas prioris actus excluditur per actum contrarium subsequentem; sicut enim vere cucurrit qui postea sedet, ita vere pœnituit qui postea peccat* (3 p. q. 8, a. 10).

Adde: qui prima vice confitetur, etsi pluries eadem peccata commiserit, potest statim absolvi, si affirmet se dolere et proponere emendationem; eccur non etiam qui pluries peccavit et pluries confessus est? Recidivus qui remedia non recusat, qui Ecclesiæ legibus se submitit, qui Sacramenta recipere studet, estne inferioris conditionis habendus consuetudinario, qui medicinam semper respuit, ju-

giter Sacramenta negligens? sed hic erit statim absolvendus, non ille? Nova est hæc doctrina; et revera usque ad Suarez inclusive, qui scribebat anno 1604, nulla habetur in universa Theologorum schola, imo neque in Patribus aut aliis Sanctis specialis recidivorum mentio, nullumque exceptionis vestigium quoad absolutionem illis impertiendam. Hinc d. Crysostomus: *Si iterum peccasti, iterum pœnitentiam age; et quoties peccaveris, veni ad me et ego te sanabo.* S. Ambrosius: *Simul enim ac quis confessus fuerit, absolvitur.* S. Vincentius Ferrerius: *Post Confessionem confessarius debet quærere propositum in corde vestro de cetero cavendi et emendandi vitam vestram. Si dicetis quod sic, tunc confessarius radit et delet peccata de conscientia.* Et s. Bernardinus: *In hac Curia Dei creditur factum suum narranti; nec ibi adducitur qui suppleat defectum suum, nec testis qui probet contrarium, et ita perro.* Quo suavi prudentiæ spiritu utebatur magno cum fructu s. Philippus Neri; legitur enim in ejus vita: « Andò per confessarsi da lui un penitente così immerso in un difetto che quasi ogni giorno vi cadeva: a cui il Santo non diede altra penitenza, se non che quando avesse commesso qualche errore subito senza prolungar niente tornasse a confessarsi, e non aspettasse di cadervi la seconda volta. Obbedì il penitente; e s. Filippo sempre l'assolveva, non gli dando altra penitenza che quella. Mirabil cosa! con questo l'ajutò in modo, che in pochi mesi restò libero non solo da quel peccato, ma da molti altri ancora, arrivando a tale di perfezione, che come disse l'istesso santo Padre, in brevissimo tempo diventò come un Angelo. » Et in libro *La scuola di s. Filippo*, narratur consuetudinem fuisse s. Philippi, ut illo remedio uteretur in curandis recidivis eo felici exitu, ut quotquot in eo adhibendo perseverarent, emendarentur penitus spatio paucorum mensium; voluisse præterea Dei servum ut id cognitum esset et perspectum sacerdotibus familiaribus suis, quo confidentius eo remedio ipsi quoque uterentur. Idque videtur ab ipso Christo præceptum, qui voluit peccatores esse absolvendos *non usque septies, sed usque septuagies septies*, id est semper (Matth. xviii).

Quæ doctrina longe abest ab hac propositione damnata ab Innocentio XI: *Pœnitenti habenti consuetudinem peccandi contra legem Dei, nature aut Ecclesiæ, etsi emendationis spes nulla appareat, non est neganda nec differenda absolutio, dummodo ore proferat se dolere et proponere emendationem.* Nos enim supponimus, quod pœnitentis Confessio sit sincera (ideo et dolor ac propositum). Si perro Confessio sincera est, illa non ex ore tantum, sed ex corde provenit; quod si ex corde, emendationis spes prudens ac probabilis utique habetur. Adde, pœnitentem gratia Sacramenti destitutum facilius relabi; hinc Angelicus habet: *Majus remedium præbetur contra peccata vitanda ex gratia, quam ex assuetudine nostrorum operum* (Suppl. q. 25, a. 1). Hæc præter ceteros docent: Francolinus, *Clericus romanus contra nimium rigorem* etc. Faure, *Dubitationes theologicæ de judicio practico quod super pœnitentis præcipue consuetudinarii aut recidivi dispositione formare sibi potest ac debet confessarius, ut eum rite absolvat.* Bettonagli, *Della benignità necessaria ai confessori nell'invitare, e assolvere ogni maniera di penitenti*, ecc. Firenze, 1853. Frassinetti, *Compendio della Teologia morale di s. Alfonso Liguori, con apposite note e dissertazioni.* De-Varceno, *Compendium Theologiæ moralis ex opere morali Scavini, Gury et Charmes concinnatum.* Henriquez, Tannerus, Sancius, Ballerinius in notis ad Theol. Gury.

513. SECUNDA SENTENTIA. Juxta hanc communem sententiam (quam cum Anacleto, Azorio, Holzmann, Milante, Lugo, Salmanticensibus, Sanchez, Sporer, Wigand tenent s. Ligorius, s. Leonardus, ven. Segneri alique passim in animabus dirigendis magistri, qui quod scriptis mandarunt ad praxim deduxerunt se et alios sanctificando), juxta hanc sententiam: « Recidivi (ut verbis utamur s. Alphonsi, *Homo Apost.*, tractatus ult., n. 9) nequeunt absolvi, si sola signa ordinaria afferant, nempe si tantum confiteantur asserendo se pœnitentem et proponere, prout habetur ex propositione 60 Innocentii XI. Nam habitus contractus et relapsus præteriti, sine ulla emendatione, magnam præstant suspicionem, quod dolor et propositum quæ pœnitens asserit habere, nequaquam sint vera. Unde istis differenda est absolutio per aliquod tempus, usquedum appareat prudens signum emendationis. Et in hoc puncto lugenda est animarum ruina, cujus causa sunt tot mali confessarii, indistincte absolvendo tot recidivos, qui cum reperiant confessarios qui semper tam facile eos absolvunt, amittunt horrorem in peccando et pergunt ad putrescendum in cœno vitiorum usque ad mortem. Quidam admittunt recidivum solis signis ordinariis absolvi posse usque ad tertiam et quartam vicem; sed huic opinioni numquam potui acquiescere, dum habituatus qui post unam Confessionem recidit sine emendatione, jam est verus recidivus et fundatam præbet suspicionem suæ indispositionis.... Satis tamen erit si peccatum procedit ex fragilitate intrinseca, dilatio octo vel decem dierum;... qui vero lapsi sunt in occasione proxima extrinseca majori egent experientia, cum occasio sit fortius incentivum ad peccandum. Verum semper sufficit experientia mensis; caveat tamen confessarius ne dicat pœnitenti, ut non redeat nisi post mensem; nam hic ob tantam dilationem nimis terrebitur; potius imponat ei ut redeat post octo vel quindecim dies et sic blando modo ipsum transferet ad recipiendam absolutionem in fine mensis. Ad absolvendos igitur recidivos non sufficiunt ordinaria signa doloris et propositi; sed requiruntur extraordinaria, quæ certe sufficiunt: illud enim extraordinarium signum, modo solidum et fundatum, aufert indispositionis suspicionem, quæ urget ratione relapsuum.... »

Sane confessarius, quatenus judex, tenetur justum judicium facere, prudenter judicando pœnitentem esse dispositum; aliter sine sufficienti causæ cognitione operaretur et abuteretur potestate judiciaria, exponendo claves Ecclesiæ periculo errandi, ita ut ipse solveret in terris quæ in cœlis non essent soluta. Non potest autem prudenter judicare pœnitentem esse sufficienter dispositum et habere efficac propositum non amplius peccandi, si multoties ille relapsus est nullo adhibito remedio, nulla acta emendatione. Utique fides ipsi pœnitenti habenda est qui ore profert se dolere et proponere; sed si aliud non obstat et si protestatio prudenter haberi potest ut vera. At numquid facile dixeris, illum verum loqui qui semper æque mendax fuit? cum verba jugiter sunt contraria factis, imprudentia est, imo insania credere verbis, non factis. Quando igitur recidivus eodem fere modo alternat confessiones et peccata, et tamen declarat se habere propositum efficac emendationis, hallucinatur; quod si non habeat animum confessarium decipiendi, ipse se decipit: nam experientia præteritorum relapsuum satis docet propositum illud esse umbratile. Non ergo negamus absolutionem recidivo qui dicit se dolere et promittere, quia illum postea putamus facile relapsurum; sed ideo quia redeundo cum eisdem fere peccatis, nullis remediis adhibitis, putamus illius dolorem non esse sincerum, ejus propositum

non esse verum. Ad rem Segneri junior, qui tam fructuose laboravit in vinea Domini. « È vero che nelle nostre risoluzioni siamo mutabili; ma è vero altresì che quando le nostre risoluzioni sono di quelle grandi con cui diciamo *ne vada quel che si vuole, io questa cosa risolvo*: questa sorta di risoluzioni sono tali che non si mutano così ad ogni vento come le banderuole del campanile. Almeno se mutiamo risoluzioni così gagliarde le mutiamo con molta difficoltà, molto di raro e dopo molto tempo: ma il mutarsi così subito.... io per me non vorrei sulla mia coscienza Confessioni di questa sorta. » Quamquam non videmus quod confessarius non possit aliquando absolutionem differre recidivo etsi vere disposito, si id inserviat ad præcavendos relapsus; confessarius enim non solum debet præterita vulnera curare, sed etiam alia, quoad fieri potest, impedire; illa media adhibendo, quæ et simul ad novæ vitæ custodiam et infirmitatis medicamentum deserviant, ut ait Tridentinum, sess. xiv, c. 8. Et prudenter differtur medicina, quæ licet etiam nunc data prodesset, tamen ad aliquod tempus dilata magis creditur profutura; et periti medici est id non solum curare, ut æger quam amisit sanitatem cito recuperet, sed etiam ut et recuperatam diu conservet, nec brevi iterum amittat.

Quod autem non denegetur, generatim loquendo, absolutio consuetudinario qui prima vice habitum suum confitetur, non ideo sequitur quod ei, qui sæpius eadem peccata sine ullo fructu clavibus Ecclesiæ subiecit, non sit differenda absolutio. In primo enim casu non habetur prudens dubium de inefficacia propositi, cum habituatus ille numquam suis promissis defuerit; secus vero in secundo casu, ubi recidivus semper ac pluries datam fidem fefellit. Neque dicas meliorem esse recidivi conditionem, cum non respuat medicinam, sed frequentius utatur Pœnitentiæ remedio. Iste enim non usus, sed abusus est; porro melius est non uti, quam male uti. Homo quidam habet duos filios, qui, habita portione substantiæ quæ illos contingit, peregre profecti sunt in regionem longinquam, et ibi dissipaverunt substantiam suam luxuriose vivendo; et postquam omnia consummassent, facta est famis valida in regione illa, et ipsi cæperunt egere. In se autem reversi dixerunt, *surgamus et eamus ad patrem; nam hic fame perimus*. Ambo simul ad patris pedes se provolvunt dicentes: *Pater, peccavimus in cælum et coram te*. Sed illorum unus pluribus vicibus jam reversus fuerat jugiter dicens et exclamans *pater, peccavi*; sed semper uno modo devoravit substantiam suam cum meretricibus; ibat et revertebatur pauper et dolens; semper æque fidei violator et semper æque emendationem promittens. Alter vero hac prima vice, pœnitentia tactus, se sistit ante patrem veniam petens. Jam vero quis e duobus magis fidem meretur? Utique pater misericordia motus utrumque amplectitur et osculatur; caro enim sua est. Verum secundum non solum benigne excipit, sed illum induit stola prima; non enim illum præsumit datam fidem esse violaturum; cum nondum ruperit. Sed aliter pater se gessit cum filio primo, qui toties iterans vias suas ad vomitum rediit, semper promittens et semper æque delinquens. Non huic denegat suam gratiam, sed illam differt, experiendo, observando, scrutando, quousque vel ex temporis experimento vel ex aliquo signo speciali seu extraordinario colligat veram illius animi mutationem, adeo ut prudenter credere possit, illum tandem revera habere in corde quod ore profert.

Qui nullo adhibito conatu, nullaue medicina, continuo in eadem

culpas pluries confessus relabitur, non videmus quæ emendationis spes in eo effulgeat, et quæ sit illi habenda fides, etsi ore proferat se dolere ac proponere, adeo ut et pœnitens habeat jus ad absolutionem et confessarius teneatur illam tribuere, quin fiat contra propositionem LX ab Innocentio damnatam. Audiendus celeberrimus Missionarius sanctus Leonardus a Portu-Mauritio, zelo animarum nulli secundus, qui annos quatuor supra quadraginta perseveravit in sacro apostolatu vel ipsa obstinata peccatorum corda ad pœnitentiam flectendo. In suo docto sermone, *Discorso mistico-morale*, ait: « Vorrei sapere da loro, o signori, perchè la Santa Sede condanna questa proposizione, la quale non vuole che si differisca mai l'assoluzione al penitente benchè recidivo e consuetudinario, purchè proferisca colla lingua d'aver dolore e proponimento? Non per altro certamente se non perchè spetta alla prudenza del confessore qual giudice e medico delle anime, prima di dare la sentenza, di formare un giudizio prudente e probabile che nel penitente vi sia la vera interna disposizione, senza la quale non giova l'assoluzione e si rende frustraneo il Sacramento; e perchè dalle frequenti cadute e ricadute, che fa un misero recidivo e consuetudinario, nasce una ben grande presunzione che per verità non abbia la predetta interna disposizione, e che in lui manchi il vero dolore e proponimento, che sono la materia prossima del Sacramento, con tutta la ragione viene condannata come temeraria, erronea e scandalosa la detta proposizione.... Come mai a vista di cadute e ricadute possono (i confessori) formare un giudizio prudente della di lui disposizione? come riputare efficace quella volontà che non applica verun mezzo per conseguire il suo fine? Questo, per verità, non è portare alla Confessione un proposito inciso in marmo, anzi neppure in cera, ma scritto in acqua. Sappiamo dunque che questo è uno de' maggiori falli che si commetta a' nostri tempi nell'amministrazione del sacramento della Penitenza, e che per questa via infiniti cristiani se ne vanno all'inferno. » Hic recidivos et consuetudinos promiscue usurpat; sed patet, ex decursu, quod de illis maxime sermonem instituit, qui confessi in eadem peccata iterum atque iterum relabuntur.

Pater Segneri senior, non minus eloquio quam pietate percelebris, hic totus est, recidivis differendam esse absolutionem nisi signa conversionis extraordinaria præferant, quidquid ipsi pœnitentes proferant: « Se a voi paja che alcuno di loro non detesti la colpa con efficacia, e che posseduto da' suoi tirannici affetti o d'interesse, o d'impurità, o di furore, non volga quanto dovrebbe il suo cuore a Dio; allora non vi è permesso di assolverlo in modo alcuno, non ostante ch'egli asserisca di essere contrito; perchè in questo tribunale voi siete il giudice, e però a voi si appartiene ancora giudicare chi sia disposto, senza rimettervi in questo al detto del reo, a cui ben dovete credere come a quello che ancor è testimonio, ma non allora che una più forte presunzione del fatto si oppone alla protesta delle parole. Ma qui sta tutto il punto, direte voi; avete qualche regola buona da assicurarci quando si debba alle promesse di costoro dar fede, e quando negare? Rispondo (et en signa extraordinaria): se un tal peccatore nell'accusar sè medesimo mostra segni di dolore non ordinarij, se viene a confessarsi non per usanza che n'abbia, ma per trovar rimedio a quella sua colpa che fuor dell'uso lo inquieta; se porta con esso sè qualche emendazione, o se almeno egli ha posto qualche sollecitudine, qualche studio per emen-

darsi; se non essendo stato avvisato altre volte del suo mal grave, adesso riceve in bene l'ammonizione che gli fate e si risolve di usare que' preservativi che voi gli prescriverete a non cadervi: in tutti questi casi dovete credergli e così proscioglierlo ancora come disposto. Ma se per contrario non vi reca avanti nessuna di queste disposizioni.... con che prudenza lo giudicherete voi per contrito? »

Il Confessore istruito.

514. « Nè questa pratica (addit s. Leonardus) forma dei nostri confessionali una carnificina; ma bensì un tribunale di misericordia, non potendosi usare maggior misericordia al penitente che operare nel modo più espediente per introdurre nel suo cuore la grazia. Così hanno sempre operato i confessori più zelanti e timorati, e molti anche de' più gran santi. S. Bernardo ad un personaggio male abituato in un brutto vizio, non volle dare l'assoluzione, se non dopo la prova di qualche settimana, finchè non vide in lui segni di vera emendazione. S. Francesco Savreio d'ordinario non assolveva simili consuetudinarij, se non dopo alcuni giorni per farli entrare in sè stessi, e formare un vero concetto dell'orribilità della colpa. S. Francesco di Sales, che aveva un cuore impastato di dolcezza, ad un peccatore ostinato, che non dava segni di compunzione, disse sospirando: *Figlio mio, sospiro io, perchè non sospirate voi; e giudico bene che vi pigliate un poco di tempo per meglio disporvi...* Voi dite che questa è una medicina molto amara. Se è così inzuccheratela con parole dolci ed amorevoli: certo è che sono degni di tutto il biasimo que' confessori che colle brusche e con bravate improprie inaspriscono i proprj impenitenti. Mi maraviglio! devono accoglierli con animo e volto sedato e con un tratto mansueto, rendendoli persuasi che il tutto si fa per il loro bene, illuminando loro l'intelletto in modo ch'eglino stessi vi si accordino, e l'accettino di buon animo con dire: *Figlio mio, sono già tanti anni che voi vivete immerso in questo fango; non si è veduto in voi mai segno alcuno di emendazione, mentre avete quasi sempre portato a' piedi de' confessori l'istesso numero di peccati: è segno chiaro che per l'addietro non avevate nè il vero dolore, nè il vero proponimento; e vi è molto a temere che le vostre confessioni siano state tutte o invalide o sacrileghe. Volete voi sempre vivere così, in tanto pericolo della vostra eterna salute? Ecco dunque che per vostro bene, acciò vi disponiate meglio ad un vero dolore che sia principio d'una vera mutazione di vita, vi esorto, vi prego, vi scongiuro, per quanto amate l'anima vostra, a provarvi per alcuni giorni con fare violenza a voi stesso. Fate dunque qualche piccola penitenza; recitate ogni giorno la terza parte del Rosario, e mattina e sera tre Ave Marie ad onore dell'immacolata Concezione, con un atto di contrizione e proponimento efficace la mattina di non peccare in quel giorno, e la sera di non peccare in quella notte. Pensate ogni giorno per breve tempo o alla morte o all'inferno o all'eternità; e soprattutto, quando siete sorpreso dalla tentazione, dite subito: Gesù mio, misericordia, o altra simile giaculatoria, ricorrendo all'ajuto di Dio, e ne proverete frutto mirabile....* L'esperienza insegna che, trattati i penitenti di questa maniera con tutta amorevolezza, accettano più che volentieri e con profitto grande la dilazione dell'assoluzione. Nè si pretende qui che sbarbino tutto ad un tratto quell'abito inveterato, ma che facciano qualche violenza conforme loro corre l'obbligo per isradicarlo. Che se ne' giorni assegnati rica-

dono alcune volte meno del solito, assolvete pure, perchè quelle cadute provengono più da fragilità che da malizia: e con quel poco di ritegno si verifica che *adest spes emendationis.* » *Discorso mistico-morale.*

Neque hæc doctrina adversatur doctrinæ Christi qui vult peccatores septuagies septies absolvendos, nempe semper. Utique semper sunt absolvendi, sed si dispositi; neque enim dicit Christus Dominus illos statim absolvendos vel etiam ante sufficientem notitiam de illorum dispositione; imo alibi docet expresse ne sanctum demus canibus, id est Sacramentum indignis. « Era si pronto il mio Gesù a perdonare i peccati (iterum s. Leonardus sermone *de persona Christi*), che da quella bocca benedetta pare proprio che non potessero uscire altre parole che queste: *Fili, remittuntur tibi peccata tua, vade in pace:* Va in pace, figlio, va che ti perdono i tuoi peccati. Entrava Gesù nel tempio e i peccatori dietro: *Gesù ho peccato;* Va in pace, figlio, va: *remittuntur tibi peccata tua.* Passava Gesù per le vie, e i peccatori gli si affollavano intorno: *Gesù ho peccato;* va in pace, figlio, va: *remittuntur tibi peccata tua.* Entrava Gesù nelle case, e i peccatori gli s'inginocchiavano ai piedi: *Gesù, ho peccato:* va in pace, figlio, va: *remittuntur tibi peccata tua.* Forse che non fece così colla Maddalena, colla Samaritana, con Pietro e per fin con un ladro? Ah che il mio Gesù tiene le porte della sua misericordia sempre spalancate ed aperte ai poveri peccatori per loro concedere a tutte le ore il perdono. Per questo s. Pietro in veder tanta propensione in Gesù a perdonare i peccati, lo interrogò quante volte doveva perdonare a quelli che fossero andati a confessarsi da lui, se sino a sette volte? Che sette volte, ripigliò Gesù, che sette volte? *non dico tibi septies, sed septuagies septies.* Quasi volesse dire, come spiegano molti santi Padri: Senti, Pietro, purchè i peccatori ti vengano a' piedi disposti, purchè portino un vero dolore e proponimento di mai più peccare, e lascino l'occasione (e tutto ciò voleva dire a disinganno di chi abusa di questo passo), purchè ti vengano ai piedi disposti, non metter tasse al perdono, perdona loro sempre e poi sempre. »

Quamquam proprie loquendo hic textus non agit de absolutione peccatorum, sed de remissione offensarum; Petri enim interrogatio hæc fuit: *Domine, quoties peccabit in me frater meus et dimittam ei? usque septies etc.?* Non itaque sermo est de peccatis contra legem Dei, sed de offensa particolari et personali contra Petrum, qui utique semper injuriam remittere debet: vid. d. Thomas, 1, 2, 9, 11, a. 4; Maldonatus et Martini in hunc locum. Berardi, *De Recidivis et Occasionariis.* Sed præ ceteris consulantur *Vindiciæ Alphonsianæ* quæ s. Alphonsi doctrinam, erudite et invictissime teneant. *

515. * Dices: *Antiquitus vestigium nullum est de doctrina differendi absolutionem recidivis; imo hoc nomen nullibi legitur apud antiquos Theologos ac Patres.* Quapropter ad rem habet cl. *Fras-sinetti*: voleva io un giorno vedere che cosa dicesse degli abituati e dei recidivi s. Tommaso, e preso l'indice della *Somma...* vi cercai la parola *habituatus e recidivus*; ma non mi fu dato di trovare nè l'uno nè l'altro. »

R. *Antiquitus*, quando in usu erant pœnitentiæ canonicæ et gravissimæ, vix erat locus dubitandi in particolari de pœnitentis indispositione; ideo magis quia ordinarie sacramentalis absolutio nonnisi post peractam pœnitentiam concedebatur; igitur probatio absolutio-

nem ipsam præcedebat; ac propterea non erat necesse, ut peccatores alii ab aliis distinguerentur. Nec de occasionariis antiquitus habetur mentio; tamen qui dixerit illos absolutione dignos fuisse, si occasio graviter peccaminosa ac voluntaria dignoscebatur? Cum vero vetus disciplina mitigata fuit, omnia fusius descripta, ordinata et explanata fuerunt, ac singillatim notati qui digni, qui indigni essent habendi. Imo quo magis progredimur, eo magis videmus in dies plures a pluribus fieri liberos diverso stylo, non diversa tamen fide, qui moralem disciplinam fuse explanant illam omni captui accommodando.

Quamquam, addit cl. Berardi, falsum est quod antiquitus nulla specialis cautela adhibita fuerit quoad recidivos; antiquam disciplinam circa recidivos refert Tournely scribens: *Qui post illam (pœnitentiam) semel adimpletam, in eadem aut etiam graviora peccata incidebant.... toto vitæ suæ tempore a sacra Mensa exclusi secreta pœnitentia castigabantur, et in fine tantum veniam et absolutionem obtinebant* (De Pœnit. q. 7, a. 5). Et d. Thomas (quem extra rem citat Frassinetti) aperte scribit: *Multa expediunt ad spiritualem salutem recidivanti.... ut scilicet circa eum major cautela adhibeatur* (In 4 Sent., dist. 32, q. 1).

Item frustra citantur Patres aliique Sancti: non enim regulas dictarunt ad munus confessarii rite obeundum; sed vel oratorie tantum, vel nonnisi per transennam de hac materia locuti sunt; nam ipsi præcipui erant in rebus fidei defendendis et elucidandis. Adde, si Patrum et Sanctorum dicta ad literam accipiantur, nimis probarent; nulla etenim distinctione facta, tradunt, omnes confitentes illico absolvendos esse; si omnes, ergo etiam illos qui obnoxii sunt sive restitutioni, sive occasione proximæ: quod tamen etiam primæ sententiæ patroni merito negant. Quare Patres et Sancti explicandi sunt; ideo magis, quia aliquando severius loquuntur. S. Isidorus ait: *Ille pœnitentiam digne agit qui sic præterita mala deplorat, ut futura iterum non committat* (lib. II Sent. c. 16); ergo qui iterum peccat, non rite pœnituit. S. Augustinus apud eumdem Isidorum: *Qui peccus suum tundit et se non corrigit, solidat peccata, non tollit*. S. Carolus: *Proroganda est absolutio eis qui a multis annis in eisdem peccatis perseverarunt, nec ut emendarentur laborarunt* (Instr. ad confess.). Quod tandem pertinet ad juvenem quem s. Philippus sanavit jugiter eum absolvens, etsi recidivum, s. Alphonsus (*Homo Apost.*, tract. ult., n. 12) id refert ad signa extraordinaria. Sane hic habemus ex una parte juvenis diligentiam ad media præscripta adhibenda, Confessionem lubenti animo peractam, promptam atque apertam; ex alia vero sancti confessarii eximiam caritatem, industriam ac zelum, quo pœnitens monitus, excitatus, adjutus, de die in die mutabatur in melius. Utinam fiat in omnibus confessariis duplex spiritus s. Philippi, et omnes ejus vestigia premerent, qui confessarii muneri assiduus, plurimos a peccati servitute solutos ad libertatem filiorum Dei traduxit. *

516. * **Conclusio.** Ex hactenus disputatis patet *ultima resolutio*; non enim dicimus esse inabsolutos dimittendos recidivos, si revera manifestent suas dispositiones humili, sincera et spontanea confessione, inita nempe non ob humanos respectus, sed ex vero pietatis sensu ac sincero cordis desiderio; quod habere ac sentire protestantur postquam studio pii et experti confessarii admoniti salutariterque excitati ac territi sint. Oh si omnes recidivi has præferrent conditiones! hic enim habemus illa extraordinaria indicia de quibus fuse Lib. III, n. 345; quæ quidem tribuunt prudens fundamentum,

pœnitentes moraliter dispositos esse; maxime si huc strenue laboret confessarii industria et zelus, qui nempe sit divinæ caritatis dulcedine perfusus. Etenim ex paterna ac gravi confessarii correptione putamus plerumque vel ipsos indispositos posse disponi; nam est fere impossibile (nisi res sit de obduratis omnino in malo), ut pœnitens ad experti et pii directoris hortationem ac monita non concipiat novam cognitionem suæ iniquitatis, majorem dolorem suorum peccatorum, et salutarem timorem de sua æterna damnatione, et ideo lubenti animo non arripiat media ad relapsus præcavendos: quæ si locum habeant non dubitamus illum gratia absolutionis donare. Hinc Leo XII Encyclica *Caritate* habet, quod pœnitentes *persæpe ex imparatis parati fieri possunt, si sacerdos viscera indutus misericordie Jesu Christi, qui non venit vocare justos sed peccatores, sciat studiose, patienter et mansuete cum ipsis agere.*

Post multa facta verba, huc etiam videntur convenire plures ex ipsis primæ sententiæ patroni, qui primario ac potius intendunt insurgere contra nimiam illorum rigiditatem, qui numquam de pœnitentium dispositione contenti illos arguunt, vexant et malo modo inabsolutos dimittunt quin vel minimum adlaborent ad illos disponendos. Neque considerant, quod si in aliis Sacramentis ubi materia est physica, physica requiritur certitudo; in sacramento Pœnitentiæ, cum materia sit moralis prout sunt actus pœnitentis, sufficit certitudo moralis, quæ quidem non est omnino infallibilis. *Francolinus* scribit: « Riguardo ai recidivi che si confessano assai raramente, converrà guardarsi, di regola ordinaria, dal differire a questi il beneficio dell'assoluzione. Per rapporto poi a quegli altri, che si accostassero con molta frequenza ai Sacramenti, ma senza punto di emenda dei loro gravi peccati, si potrà alle volte differire per qualche breve tempo la santa assoluzione, onde tentare anche con questo mezzo di riscuoterli all'emenda, quando gli altri più efficaci mezzi sieno senza effetto. *Faure* documentum suppeditat ex vita Beati canonici De-Rossi qui in animarum directione mirus fuit de quo narratur: « Ebbe l'abilità di disporre e di ridurre a pentimento eziandio que' peccatori, che da confessori anche zelanti erano stati rigettati come indisposti. Chi non aveva pratica di lui poteva forse crederlo troppo facile e condiscendente coi penitenti; vedendo talora assoluti certuni che si sapeva sicuro non aver neppur l'apparenza di essere compunti, essere anzi positivamente indegni dell'assoluzione. Ma se si voglia stare all'esperienza dei fatti, è necessità di conchiudere che egli avesse una grazia mirabile di ridurre a stato di guarigione eziandio quelle anime, che a giudizio di altri erano per ostinazione di volontà affatto incurabili. » — *Bettonagli* habet: « Noi pretendiamo che i penitenti anche abituati e recidivi, non solo proferiscano a fior di labbra essere pentiti e disposti; ma lo dimostrino colla Confessione *sincera ed umile, quindi spontanea, e fatta non per riguardi umani, ma per vero sentimento di pietà e per sincero desiderio della salute.* E pretendiamo ciò che dicano ed assicurino, non a fior di labbra, ma *seriamente e cordialmente*, dopo di essere stati ammoniti e scossi a pentimento. E quando i penitenti anche abituali e recidivi sian posti in queste buone condizioni, non dubitiam punto.... che l'assoluzione non debba molto giovare e che quindi non ci sia una vera e fondata speranza di emenda. »

En igitur quam magna sit confessoriorum pars in Pœnitentiæ sacramento; ex eorum enim studio, patientia ac mansuetudine maxime pendet illius optimus exitus. Ideo ad lucrandas plures animas quas

ceteroquin absolutione indignas dixeris, non dubitamus ponere tertiam sententiam quæ alias quoddammodo explicat methodum videlicet quam tradit Philippus Salvatori in suo Opere, *Riflessione pratica pei Confessori novelli*, Romæ primo edito, de quo eximii viri adeo favorevole iudicium tulerunt. Hæc si rite et discrete confessarius utatur mira operabitur; quod enim aliud est nisi methodus disponendi indispositos, curando ut aliquod signum extraordinarium præseferant? Quod si obtineatur jam omnes cum s. Alphonso concordēs habemus secundæ sententiæ patronos sanctitate et experientia celebratos. *

517. * **Methodus disponendi indispositos.** Ante omnia confessarius a Deo enixe efflagitet peccatoris conversionem; domus enim quam cupit edificare, magna est nimis et inclyta, et nisi Dominus edificaverit illam, invanum laborat qui ædificat eam. Invocet fiducialiter B. Virginem matrem refugium peccatorum; se commendet sanctis Alphonso de Liguori, Leonardo a Portu-Mauritio et Paulo a Cruce, qui dum in terris agerent oves errantes quæ domui Dei perierant, per ardua et aspera quærentes ad ovile reduxerunt. Et sic demum omnem operam suam impendat: « Quando il confessore ha sentito la Confessione del penitente, e pensa cosa debba fare circa l'assoluzione, non dee per niun conto avere in vista nè la gravità nè il numero maggiore o minore de' peccati; ma solo se il penitente sia o no veramente pentito del passato, e seriamente risoluto di mutar vita. Ma qui appunto per alcuni cominciano le angustie; eppure qui meno hanno luogo. Tengasi di vista, che avendo Gesù Cristo affidata l'amministrazione di questo Sacramento agli uomini, e non agli Angioli, è certo che dai confessori altro non si richiede, se non che si regolino colle leggi della umana prudenza diretta dalla dottrina del Vangelo e della Chiesa nel discernere il contrito dal non contrito; onde quando il confessore procede così, è sicuro in coscienza e non erra, almeno colpevolmente. Vi sono de' segni (nempe straordinaria), che talmente manifestano l'interno dell'uomo, che chi li vede non può, senza farsi violenza, dubitare. Ma anche senza niente di ciò, vi è la maniera di potersi con sicurezza determinare il confessore ad assolvere; ma questa maniera porta fatica, fatica però a cui è strettamente obbligato il confessore.... Si ricordi ch'egli non ha da fare solo il giudice, ma anche il maestro e il medico.... Cominciata che sia una Confessione è obbligato gravemente, anche secondo le leggi della giustizia, a compirla potendo, e compirla mettendo in opera tutti i mezzi di cui Gesù Cristo lo ha incaricato.

» Cominci da *maestro* ad istruirlo con patetiche e vive esortazioni (de quibus exempla suppeditamus n. 483), sulla gravità dei suoi peccati, la brutalità de' suoi eccessi, il degradamento vergognoso d'un uomo in farsi simile alle bestie e anche peggiore; non però mai sgridandolo con aria di sdegno, ma con viscere di vera carità. Passi da buon *medico* a fargli considerare il pericolo di perdersi e la gran pazzia in volersi dannare; gli faccia ponderare quella gran massima: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur: aut quam dabit homo commutationem pro anima sua*; e la vana lusinga di rimediare a tal pericolo in punto di morte, gli metta in vista le maniere facili e salutari per rimediare a' suoi disordini. Fatto ciò, gli faccia considerare che l'assoluzione sacramentale opera secondo le disposizioni del penitente; e come proscioglie il ravveduto, così sempre più lega ed aggrava chi non si ravvede davvero, per cui anzi l'as-

soluzione diventa una terribile maledizione, e gli fa compiere un sacrilegio.

» In tutto questo discorso è quasi impossibile, che il penitente non dia diversi segni molto probabili del suo pentimento. Ma se ancora rimanesse qualche dubbio al confessore (giacchè pur troppo vi sono temperamenti che non esternano facilmente i loro sentimenti interni), allora il confessore domandi al penitente: *Che dite dunque? ve la sentite di pigliarvi addosso una maledizione solenne? se voi non dite davvero, tale sarà per voi la mia assoluzione; perciò se non vi sentite disposto adesso, ditemelo, che ve la darò un altro giorno quando vi parrà di dir davvero.* Se il penitente a questa intimazione dice francamente: *Padre, assolvete mi, che dico davvero e prometto di fare tutto quello che mi avete detto;* il confessore l'assolve francamente, ancorchè non gli dia altro segno sensibile di conversione. Il confessore con ciò ha assicurata la sua coscienza operando prudentemente secondo le leggi di Gesù Cristo; anzi avrei scrupolo di peccare, se negassi in questo caso l'assoluzione, perchè offenderei i diritti del penitente, che nella confessione è l'unico testimonio per sè stesso, della cui testimonianza, dopo l'istruzione esposta, non si può senza fargli ingiuria dubitare. Anzi dirò di più, è assicurata anche la coscienza del penitente; poichè non può essere che con tali promesse voglia uno ad occhi aperti ed a sangue freddo tradire sè stesso; difatti io ho trovato più d'uno che a questo discorso mi ha risposto: *Padre, aspettiamo un altro giorno.*

» *Ma il facilitare le assoluzioni, facilita le ricadute:* non esset tanta facilitas peccandi, si non esset tanta facilitas absolvendi, dice il Bellarmino. R. Hoc utique verum est, si poenitentes non bene dispositi absolvantur: « Se al contrario un confessore, al vedersi appiedi un penitente indisposto, si mette con tutto l'impegno ad ajutarlo nell'esame, e a tempo e luogo lo istruisce, e rivelandogli la bruttezza, l'enormità de' suoi peccati cerca di scuoterlo coi principj della fede e colle massime eterne, e lo incoraggia a mutar vita, ecc., e ridotto così a inorridire de' suoi trascorsi, e a detestare la sua passata vita, risoluto sia di cominciarne una nuova, non gli differisca egli l'assoluzione, chiamerete voi questa una *facilità* di assolvere?... »

» *Che serve assolvere oggi, se veggio che domani saremo da capo?* R. Oh si scires donum Dei! la grazia di Dio è un tesoro sì grande che anche posseduto per una sola ora, vale più di tutti i tesori del mondo. Con questa massima innanzi, s. Ignazio a coloro che gli dicevano esser vano trovar alloggio per la notte alle donne pericolanti, perchè uscite la mattina avrebbero ripigliato il loro mestiere, rispose tutto infuocato il Santo: *Per impedire anche un peccato solo stimerei ben impiegata non solo tutta l'opera mia, ma anche quella di tutta la mia religione.* Ecco come pensano i Santi. Quando voi foste sicuro, anche per rivelazione, che il vostro penitente ricadrà e si dannerà; se altronde vi dà segni di vera contrizione, lo dovete assolvere, e perchè porta il dovere di giustizia e per fargli godere almeno un'ora di grazia di Dio e scemargli le pene dell'inferno per tutta l'eternità.

» *Dunque per voi non v'è caso di negare o differire l'assoluzione?* R. Mai tal cosa; e l'ho negata e l'ho differita anch'io qualche volta: negata, quando non ostante tutto quel poco che gli ho saputo dire, il penitente è rimasto ostinato in non voler lasciare il peccato. Differita, quando non ostante i miei sforzi, mi è parso che il penitente non fosse ancora bastantemente penetrato e risoluto.... Uno

che tenga in casa un'occasione prossima, libera, uno che abbia presso di sè roba rubata, a costui, ancorchè dia segni di vero pentimento, differirei sempre l'assoluzione; e ciò per due ragioni, sì perchè l'uno e l'altro dovere si può adempire, come suppongo, nell'istante; e se subito non si adempie, è segno chiaro che il penitente non dice davvero: sì perchè il possesso del piacere e della roba ha una forza troppo grande nel cuor dell'uomo per fargli dimenticare i suoi doveri: onde è spedito metterlo in una quasi necessità di non lasciarsi vincere.... Ma e a chi si nega e a chi si differisce, bisogna fargli capire che ciò è al suo bene.

a) » Al primo ditegli che, quantunque voi gli deste l'assoluzione, questa non gli gioverebbe nulla, anzi servirebbe solo per compiere un enorme sacrilegio. Cercate insieme di lasciargli qualche spina nel cuore, che salutarmente lo punga, p. e., il terrore de' giudizj e delle vendette di Dio, il pericolo di una morte improvvisa, il racconto di qualche esempio funesto, ecc. Acciocchè poi non cada in disperazione, ditegli che in qualunque punto egli si ravvegga, Iddio lo abbraccerà volentieri; e torni pur da voi, che come ministro delle divine misericordie lo assolverete.

b) » Per quello poi a cui giudicate di differirla, molte cose si debbono avvertire. Anzitutto, se al primo parlare col penitente vi pare impossibile che per quella volta si possa venire all'assoluzione; non lasciate per questo di cominciare la Confessione: quando vi capita una buona preda afferratela subito il meglio che potete. Cominciata che sia la Confessione, proseguitela se è possibile sino al fine; fissate la penitenza, fategli fare al meglio che si può un atto di contrizione. Spesso vedrete con questo modo che Iddio, quando meno ve lo aspettate, lo colpisce così, che potrete infine conchiudere con una assoluzione che da principio non credevate di poter dare. Quand'anche ciò non accada, ecco il gran bene di questo metodo: in prima, siete più sicuro che il penitente ritorni ed è più facile che vi torni disposto; indi si trova scarico del gran peso della Confessione, e siccome si trova l'animo e la mente sgombra dall'impiccio di mettere insieme l'accusa de' suoi reati, meglio si occuperà in fare quelle orazioni e meditare que' riflessi che voi gli avete suggeriti, per eccitarsi a quel serio dolore e proposito che non gli vedete ancora. Il ritorno poi si fissi sollecito, tra pochi giorni: bisogna battere il ferro fin che è caldo....

518. » *Non avrei difficoltà di regolarvi come voi dite nell'assolvere in una circostanza di Missioni, di Esercizj; ma....* R. Questo appunto è il caso mio; non vedete che se al bisogno mettete in pratica ciò che io prescrivo nella prima parte del Libro, *Riflessioni importanti da proporsi a' peccatori* (de quibus supra habes exempla), voi fate più che una intera missione, più che una muta di esercizj col penitente? poichè gli fate un'istruzione ed una predica tutta tagliata al suo dosso, senza una parola sprecata: qui sta il punto. La seconda parte del Libro (*qui agit de hac methodo*) si appoggia alla prima; se staccate l'una dall'altra non è più il mio dottrinale nè il mio Libro, ed il male che ne verrà, imputabile non sarà se non a chi fece questa divisione mostruosa.... Volete che dica tutto in due parole? procurate di santificare voi stessi; vestitevi delle viscere di Gesù Cristo; e tutto farete bene: se un padre vede traviare suo figlio, lo abbandona subito per questo? quante non ne studia, quante non ne tenta per ridurlo sul retto sentiero? ecc. »

Hac etiam facit doctrina patris Cajtani a Bergamo: « Avanti di negare l'assoluzione così a precipizio, con tutto rigore di giustizia, deve il buon confessore impiegarsi con carità e con pazienza a procurare di disporre il povero penitente in quella parte che lo trova indisposto. Può bastare alle volte una semplice istruzione, un buon motivo, un piccolissimo ajuto di quattro dolci parole a farlo rientrare in sè e renderlo ben disposto: *spiritus ubi vult spirat* (Joann. III). E quante volte succede che il penitente *vocem ejus audit*, mentre parla il sacerdote vice-gerente d'Iddio, vedendosi prodigi di mutazioni improvvisate operate in un istante dalla divina grazia, che non è legata a prescrizione di tempo. Qui è, in che per lo più si suol prendere sbaglio: avrà un confessore quattro o cinque esperienze di penitenti che non si sono approfittati nè delle sue ammonizioni nè de' suoi rimedj preservativi, e tosto egli ne farà una regola generale di negare o differire l'assoluzione a tutti i recidivi che possono sembrargli indisposti, senz'altro applicarsi a disporli. Una falsa regola è questa, dice s. Agostino: *Si quibusdam ista non prosunt, numquid ideo negligenda est medicina, quia nonnullorum insanabilis est pestilentia?* (Epist. XLVIII ad Vinc.).... »

« La volontà umana è una cieca potenza che va dietro alle cognizioni dell' intelletto; e l' intelletto, ingombrato dal vapore della passione si lascia facilmente ingannare apprendendo il male per bene, e le caduche vanità per vere felicità. Ma se il confessore somministra al penitente certi lumi e dogmi di fede pei quali egli apprenda il male per male e si conosca deluso nelle sue fallaci idee, con facilità rientra in sè stesso e si sente e si distoglie dalla malvagità della vita; poichè per una parte nell'atto che il penitente se ne sta a piè del confessore, egli è più disposto a ricevere la verità, di quello sarebbe in altro luogo ed in altro tempo; e per altra parte anche il Signore Iddio maggiormente ivi concorre colla sua grazia, ed a quelle parole del sacerdote, che sono in qualche modo sacramentali, comunica una particolare virtù; cosicchè per ogni verso vi è fondamento a sperarne frutto.... Più di un penitente si è ritrovato, che dopo essersi incontrato a confessarsi a' piedi di un qualche buon confessore, ha avuto a dire con lacrime di consolazione, che gli si vedevano agli occhi: *Se gli altri confessori si fossero riportati meco come ha fatto questo, avvisandomi con carità e facendomi conoscere il mio misero stato, sarei uscito infallibilmente dal vizio, e non vi sarei stato immerso per tanto tempo.* » (L'Uomo apostolico istruito nella vocazione al confessionario, cap. XI: *Indisposti.*) Hic etiam valde præstat ut recolantur *Monita*, quæ notavimus Lib. III, n. 346. *

APPENDIX LXX.

Instructio pro Confessariis Monialium.

519. « Molti zelanti Prelati de' nostri giorni, ad imitazione degli antichi Padri Cipriano, Basilio, Gerolamo, Ambrogio, Agostino, Cassiano, Palladio, e di altri non pochi, impiegarono particolarmente sollecitudine nel coltivare la pietà delle sacre Vergini, le quali ri-

tirate dal secolo professano nei chiostri vita religiosa, recando loro istruzioni salutari ed opportuni regolamenti, de' quali alcuni trovansi stampati ed inserti nel volume de' loro Sinodi. Considerando Noi pure essere una delle principali cure del Nostro sublime Pastorale ministero il porgere ogni maniera di soccorsi spirituali a quelle degne Spose dell'Agnello immacolato, che, rinunziate le pompe e la vanità del mondo, hanno abbracciato l'impegno di attendere assiduamente a meritarsi coll'esercizio delle virtù, e coll'esatta imitazione de' suoi esempj, le amorose compiacenze, e la più intima unione del loro celeste Sposo.... abbiamo stimata di non poca importanza, e di singolare loro vantaggio il dare qui un compendio dei più copiosi documenti estesi in lingua volgare, diretti ai loro confessori, affinchè, servendo a' medesimi di opportuna istruzione in sì difficile e delicato impiego, riescano a spiritual profitto delle Monache, non tanto perchè dall'abilità e prudenza di essi in gran parte dipende il progresso spirituale dell'osservanza regolare ne' sacri chiostri, quanto perchè speriamo, che possano anche loro direttamente giovare, se vorranno prendersi l'incomodo di leggerli attentamente e ponderarli....

1°. » Chi dunque intraprende l'ufficio di Confessore e Direttore spirituale delle Monache, dovrebbe essere fornito di singolare probità, virtù e prudenza, quali si convengono a chi è deputato come padre e custode di Vergini, le quali, ritirate dal secolo, hanno fermamente risoluto di piacere al loro celeste Sposo, e di attendere perciò ne' chiostri, ne' collegj, o ne' conservatorj a meritarsi la più stretta ed intima unione con Dio. È quindi necessario, ch'egli sia uomo d'orazione, e dedito particolarmente a questo esercizio, per mezzo di cui dee sperare ed attendere il lume e la forza per adempiere colla dovuta fedeltà ed esattezza a sì santo e sì geloso ministero: è d'uopo altresì, che spesso rifletta con s. Bernardo, che *de omni re orationi plus fidat, quam suæ industriæ vel labori*.

2°. » Dovrebbe inoltre avere buona provvisione di dottrina, ed abilità singolare nelle materie morali; sebbene talvolta, per mancanza di più idonei, possa bastare una minor capacità, sempre però proporzionata al gravissimo impegno che ha, di guidar le anime delle religiose alla più sublime perfezione. La necessità di questo requisito è di tale importanza, che per attestato di s. Teresa, riesce più tollerabile di avere direttori di spirito abili e dotti, benchè meno buoni, che di averli buoni e pii, ma ignoranti. Ciascuno pertanto esamini se stesso, e ponderi bene le sue forze, prima di aspirare a sì scabroso ministero; e qualora non si riconosca fornito di questa necessaria qualità, non si arrischi di presentarsi per essere ammesso a tale ufficio. Nè si lusinghi, che trattandosi di monache, persone pie e aliene dallo studio, non sia mestiere di tanta dottrina; poichè proponendo esse al confessore alcun dubbio di mistica o di morale, colla perizia che sovente ne acquistano nella lettura, o meditazione della divina parola, nella conferenza di altri confessori ordinarj o straordinarj, o in altre simili maniere, s'egli si troverà imbrogliato a soddisfarle, o se darà loro risposte poco esatte, e poco conformi alle massime sode della cristiana e religiosa pietà (siccome possono non poche di esse formarne retto giudizio), qual concetto e quale stima potranno fare di lui per collocare in esso la loro piena confidenza? Tanto ciò sarebbe impossibile, quanto impossibile sarebbe confidare la guarigione di gravi infermità alla cura di un medico scopertosi ignorante.

3.^o » Egli è dunque necessario che, oltre ad un'abbondante perizia delle regole generali della Teologia morale, s'istruisca pienamente dei doveri della vita religiosa e degli ordini o stabilimenti, che vi hanno relazione, come sono le Costituzioni apostoliche, i Decreti provinciali e sinodali, e tutti gli altri provvedimenti riguardanti la disciplina delle stesse monache, gli obblighi particolari e generali dell'Istituto e della Regola che professano, e massimamente de' voti e della loro forza ed estensione.

4.^o » Quantunque non possa fra noi cadere dubbio, che taluno per motivo d'interesse faccia impegno per ottenere tale officio, dee tuttavia chiunque ne venga incaricato, quando non abbia legittima scusa di esimersene, accettarlo bensì di buon grado e con rassegnazione ed ubbidienza, non mai però assumerlo per riguardo al suo vantaggio, o ad alcun altro fine temporale.

5.^o » Sappia essergli vietato di ricevere in dono dal monastero, o dalle particolari alcuna cosa anche a titolo di regalo, oltre a quella ricognizione e a que' pochi emolumenti o regalie, che sono autorizzate dalla consuetudine e da' superiori approvate; ma, vedendosi queste negate o differite, non mostri risentimento, nè muova contesa per riscuoterle a rigore; altrimenti potrebbe facilmente incorrere la taccia d'interessato e di mercenario presso il monastero. Potrà bensì ricorrere quando lo stimi opportuno, a noi, o al Vicario delle monache, per conseguire senza forma di litigio quanto gli è dovuto.

6.^o » Non dia nè riceva in prestito dal monastero, o dalle monache danaro, senza espressa licenza del Vicario delle monache; non accetti da esse limosine per Messe, fuori di quelle che gli vengono dalla superiora assegnate per iscarico degli obblighi del monastero, o per impulso di divozione; non esiga dalle particolari servizio alcuno per suo proprio uso o de'suoi congiunti.

7.^o » Ponga ogni diligenza nell'adempiere con assiduità, zelo e carità, tutte le parti del suo uffizio, prestando la sua assistenza a ciascuna delle monache senza parzialità in tutto ciò che riguarda lo spirituale regolamento della vita religiosa. Le tratti tutte del pari, siano giovani oppur vecchie, per non dare altrui motivo di mormorazione.

8.^o » Usi prudenza e circospezione in tutto il tenore della sua condotta: procuri di evitare gli estremi sempre viziosi tanto d'inciviltà e rustichezza, quanto di affettati complimenti e di mondane cerimonie. Dimostri sempre un contegno grave, ma insieme ancora cortese, piacevole ed affettuoso; acciocchè le monache, che debbono palesargli con sincerità e confidenza la propria coscienza, in lui possano riconoscere e rispettare il ministro di Gesù Cristo e il depositario della sua autorità e della sua grazia.

9.^o » Rifletta ed avverta con gran cura, che la carità con cui dee riguardare le religiose quali figliuole spirituali, non venga a degenerare in affetto disordinato e vizioso; onde non abbiavi pur luogo a sospettare, siccome osservò s. Gerolamo: *Quod amorem sanctum sequatur dilectio non sancta*. Epperò non le tratti mai con familiarità neppure sotto pretesto di conferenze di spirito; non faccia ad alcuna confidenze, o conferisca segreti, i quali guari non tardano a propalarsi con suo dispiacere e non leggier pregiudizio alla sua riputazione.

10.^o » Accorgendosi, che alcuna venisse mai a nudrire affetto biasimevole verso la di lui persona, non differisca di tosto andarvi

al riparo col farle conoscere con parole gravi e risolute il suo errore, e non dia più luogo a discorsi o conferenze, che possono alimentarlo.

11.º » Non frequenti nè lasci frequentare il parlatorio da alcuna persona sua attinente o domestica: non vada spesso, sotto pretesto di questo impiego di confessore, nelle case de' parenti delle monache, fuorchè il bisogno, o il vantaggio del monastero, o quello di qualche monaca lo richiedesse, ed altri non vi fosse destinato e più idoneo a tal fine, come sarebbe il Protettore.

12.º » Non mandi raccomandazioni, non iscriva nè riceva lettere da veruna monaca, se non per affari di coscienza, o da comunicarsi al superiore; ed anche in questi casi sarebbe più espediente, quando non siavi precisa necessità di praticare altrimenti, l'intendersi a viva voce, anzichè per mezzo di scritti e di lettere che fanno perdere agli uni ed alle altre non poco tempo, oltre al pericolo che vi ha di cader queste in altrui mani con discapito del segreto tanto geloso in simili emergenze.

13.º » Avverta bene a non parlar con poca stima, o a mostrar poco concetto delle pratiche religiose; si astenga altresì dal riferire nuove di mondo, e checchè abbia veduto e sentito fuori, quando ciò non possa servire di edificazione a chi lo ascolta, per non fomentare quella insaziabile curiosità di saper ogni cosa, che sarebbe di troppo pregiudizio alle persone ritirate dal mondo.

14.º » Non faccia chiamare alcuna monaca separatamente, se altrimenti non esigesse la carità; nè parli se non di cose spettanti alla direzione dell'anima, e si sbrighi più presto che potrà, quando non fosse la superiora che avesse a conferire secolui per qualche affare intorno al governo spirituale del monastero.

15.º » Esorti e persuada che niuna vada al parlatorio in tempo dell'orazione o de' divini ufficj, nè in altri tempi vietati o non permessi, e che quando il bisogno o la convenienza l'esiga, non vi si porti senza licenza della superiora; dimostrando quanto pregiudizio ne venga allo spirito dal frequentar troppo le grate.

16.º » Cerchi di levar dal cuore delle religiose qualunque affetto non ben ordinato verso i parenti e verso ogni persona estranea, ricordando loro la massima sì familiare a s. Filippo Neri: *Che quanto più è l'affetto che si porta alle creature, tanto meno se ne porta al Creatore*, o quell'altra di s. Teresa: *Che la religiosa può gran danno temere, e niun profitto sperare dal ragionare con persone secolari, ancorchè congiunte di sangue*.

17.º » Alle persone regolari di qualunque Istituto, ancorchè privilegiatissime, essendo sotto gravi pene di censure interdetto dai sommi Pontefici Sisto V, li 9 maggio 1590, ed Urbano VIII, li 20 novembre 1623, senza particolari facoltà in iscritto limitate a pochi casi e con molte cautele, l'accostarsi ai monasteri per parlare ad alcuna monaca: il confessore abbia sempre presenti tali divieti per esigerne l'osservanza. Così pure badi alle dichiarazioni della S. Congregazione del Concilio degli 12 e 21 maggio 1679, su tal proposito emanate, le quali si trovano in molti libri stampate e ne' Sinodi.

18.º » Non permetterà che le monache, le quali avranno imparato a cantare o a suonare, cantino le arie dell'Opera o della commedia, o altre profane, ma solamente quelle che contengono sentimenti gravi e sacri specialmente; nè che alla porta o alle grate imprendano a cantare per solazzo loro o degli astanti. Nè particolarmente nei dì del carnevale si ammettano dinanzi alla porta uo-

mini o donne in maschera, giocolatori, ciarlatani, o altri simili impostori.

19.^o » In tutto ciò che concerni la chiusura, usi il necessario rigore e tutto lo zelo nell'opporvi alle frequenti trasgressioni, che vi si commettono. Si sovvenga della proibizione nostra, autorizzata da più dichiarazioni della S. Congregazione, d'introdurvi verun fanciullo, o bambina di qualunque età, benchè tenera. Procuri che si osservino esattamente le condizioni che si prescrivono nelle licenze che si accordano, per la necessità, ad alcuni d'entrarvi. Riguardo a quelli che sono compresi nella licenza generale espressa nelle Patenti, osservi parimente, che non facciano uso se non ne' casi di preciso bisogno, compresovi anche il fattore. Ed egli stesso non v'entri se non nei casi in cui la necessità il richiede, osservando in tale occasione quelle cautele, che già sono state prescritte. Entrandovi per amministrare il sacramento del santissimo Viatico, o per le Esequie di qualche religiosa defunta, conforme alla consuetudine qui introdotta, abbia sempre seco un cappellano, oppure un chericco vestito di cotta, e non altri, il quale non si scosti mai dalla sua vista e lo serva con modestia in tali funzioni.

20.^o » Nell'ascoltare le Confessioni delle inferme si ricordi di osservare la cautela prescritta d'ordine del vener. Pontefice Innocenzo XI, l'anno 1682, cioè di ascoltarle colla porta della cella aperta, o coll'assistenza di alcune monache, in modo però, che queste possano vedere solamente, ma non udire nè il confessore, nè l'inferma.

21.^o » Non ascolterà fuori di un vero bisogno le Confessioni altrove che al finestrino del confessionario, dove starà continuamente affissa una tela, oltre la grata di ferro, in modo che non si possa levare o alzare. Così pure non le ascolti senza necessità dopo il segno dell'Avemmaria la sera, e la mattina avanti giorno. Portandosi però ai giorni assegnati, ed in ogni altro tempo, secondo l'esigenza dei casi, al suo impiego, non mostrisi mai impaziente o sdegnoso, o annojato, ma sempre grave, mansueto e zelante della salute spirituale delle anime a lui commesse.

22.^o » Assuefaccia le monache a confessarsi speditamente, ed a spiegarsi con precisione e brevità; perciocchè per molte buone ragioni debbono schivarsi, per quanto è possibile, i lunghi trattenimenti al confessionario. Non è luogo quello nè tempo per conversazione, anche spirituale, e molto meno per parlare di cose non appartenenti alla coscienza. Insinui pertanto alle penitenti la cura, ch'aver debbono, di lasciare ogni discorso e racconto inutile, ogni scusa non necessaria di sè medesime, ogni accusa di altre persone. Oltre a ciò, le esorti frequentemente a fare almeno una volta al giorno l'esame della propria coscienza; ed in tal guisa si verrà a rimediare in gran parte alla prolissità biasimevole delle Confessioni, la quale per lo più distrae il raccoglimento dello spirito e la conveniente divozione a sì gran Sacramento, imbarazza, inquieta e confonde le menti inclinate ad invilupparsi colla conturbazione e cogli scrupoli.

23.^o » Quando si confessassero de' peccati veniali con poco sentimento dell'offesa di Dio, e forse senza proposito d'emendarsene, non manchi di avvertirle dell'errore che commettono e di eccitarle a concepire un vero dolore di qualunque volontario mancamento, il quale, benchè stimato leggero, non lascia tuttavia di recar dispiacere ed offesa alla Maestà divina e di aprire la strada alle colpe più gravi.

24°. » Se mai alcuna religiosa recasse al confessionale querele contro la Superiore, o alcun'altra delle consorelle, non ometta il confessore di avvisarla, essere quel sacro Tribunale istituito non per isfogare la propria passione, o per raccontare gli altrui difetti e mancamenti; ma bensì per accusare con umiltà e con sincero pentimento i proprj peccati. Sentendo alcuna a dir male delle altre, o scoprire senza necessità qualche loro difetto, la interrompa immantinente e la corregga con carità.

25°. » Delle notizie avute in Confessione non se ne prevalga fuori di essa, nè meno con quella che gli ha scoperta la propria coscienza, se non nel caso, che la medesima gliene desse particolar facoltà nell'atto di spirituale conferenza, in cui mostrasse desiderio di essere più esattamente istruita e indirizzata. Ma per riguardo alle notizie degli altrui mancamenti, che avesse avute da altre in Confessione o per necessaria relazione, che potessero avere coll'accusa di sè stesse, o per imprudenza di chi gli ha palesati, mai non se ne serva per correggere, e istruire quelle che se ne suppongono colpevoli, per evitare qualunque sospetto di violazione del sigillo sacramentale e per non rendere altresì odiosa la Confessione.

26°. » Che se oltre alle notizie avutene, come sopra, venisse anche ad accusarsene rea quella che fu imprudentemente da altra scoperta o denunziata, dovendo in tal caso il confessore correggerla del suo fallo, ed ammonirla ad emendarsene, ha nulladimeno da procedere con tanta cautela, che non mostri di averne altra notizia fuor di quella che le viene dalla penitente recata, o di sapere il fatto vestito di altre peculiari circostanze, che non sono dalla medesima spiegate.

27°. » Qualora poi fuori di Confessione avesse informazione sicura di qualche disordine o grave mancamento di alcuna religiosa, massimamente se fosse unito a qualche sorta di scandalo come, per esempio, risse, odj, ostinata resistenza alla Superiore, parole o discorsi sconci, o ingiurie proferite contro di alcun'altra; non manchi il confessore con carità e zelo di avvertirla ed indurla a fare scusa, a riparare il mal esempio forse dato all'altre presenti ed a promettere la necessaria emendazione; molto più ciò eseguisca al confessionale, qualora la colpevole se ne accusi per ottenere la sacramentale assoluzione.

28°. » Per riguardo ai difetti di altra natura non così gravi e fors'anche non così manifesti, proceda con maggior cautela e circospezione nelle correzioni, ch'egli si credesse in obbligo di fare a taluna, per non lasciar luogo a credere, che presti leggermente fede alle relazioni che vengongli recate; perchè, accorgendosi questa ch'egli è a ciò fare indotto da altrui suggerimento, invece di ricavarne il bramato frutto, s'inquieta, si turba, e sovente sdegna e disprezza le ammonizioni opportune, stimandole prodotte non già da sincero desiderio della di lei emendazione, ma dall'altrui maltalento ed avversione.

29°. » La prudenza del confessore debb'essere molto circospetta nel credere tutto ciò che gli vien esposto e riferito; e sebbene sia un bel pregio quello della santa semplicità, la quale non sapendo macchinare insidie, così giudica parimente ogni altro incapace di mentire: *Sanctis, amica veritas, mentiri neminem putans*, come insegnò s. Ambrogio; nulladimeno è necessaria altresì, massimamente nei confessori delle monache, una sagacità virtuosa a non lasciarsi ingannare: imperciocchè potrebbe darsi il caso, che le accuse di

taluna fatte in confessione o fuori di essa, non procedessero da zelo e premura del proprio o dell'altrui bene, ma provenissero da passione, da gelosia o anche da avversione verso di altre, delle quali si tenti di oscurare la fama con false e calunniose imputazioni.

30°. » Quantunque poi oltre al male commesso sia spedito, che il penitente manifesti al confessore il bene che abbia fatto, o pensi di fare, per dargli intera cognizione dello stato e della disposizione dell'anima propria, insegnerà il confessore doversi ciò fare succintamente senza affettazione e non mai per desiderio di acquistare stima appresso di lui. Così pure, sebbene i dubbj occorrenti, quando sieno di qualche rilevanza, gli si debbano proporre; tuttavia data che ne avrà una volta la convenevole risposta, siccome pure l'istruzione opportuna, o per le tentazioni, che sogliono molestare, o per altre spirituali indigenze, faccia loro comprendere non essere ben fatto il tornare di spesso senza nuovo motivo a ridomandarne parere.

31°. » Incontrandone alcuna, la quale, o per vizio o per difficoltà di spiegarsi o per altra cagione, impiegasse molto tempo al confessionale, ed avesse bisogno di lunga assistenza, procuri di ascoltarla fuori del tempo assegnato a tutta la comunità, affinchè non riesca di noia e d'impazienza alle altre.

32°. » Non induca le religiose senza giusto motivo a fare Confessioni generali; non imponga penitenze pubbliche se non per le colpe pubbliche; e raccomandì che tra esse non parlino dei propri peccati, nè delle penitenze ingiunte, nè dei documenti dati loro intorno ai peccati e difetti particolari.

33°. » Non deve il Direttore delle sacre Vergini essere troppo indulgente, sicchè le dispensi senza ragionevole motivo dalle osservanze penali dell'Istituto. Non è religiosa che di nome quella che, potendo, non vuol portare la sua croce, cioè l'osservanza della regola.

34°. » Raccomandì a chi può osservarli l'adempimento dei digiuni, non solamente di quelli ordinati dalla Chiesa a tutti i fedeli, ma degli altri eziandio portati dalle loro costituzioni; esorti tutte alla sobrietà ed alla temperanza, specialmente dell'uso del vino, tanto inculcata dai Santi, come uno dei principali mezzi per l'acquisto della perfezione massimamente necessaria alle sacre Vergini, secondo il sentimento dei ss. Cipriano e Gerolamo. Fuori del pranzo o della cena non permetta a veruna di berverne.

35°. » Non sia per l'opposto troppo indiscreto nell'accordare facilmente alle religiose, oltre alla comune osservanza, particolari penitenze e pratiche di vigilie, digiuni, discipline, cilicj, ovvero certa serie indiscreta di orazioni troppo lunghe e troppo intense, con esercizi di riflessi, di atti metodici e simili, che non essendo per lo più proporzionati al loro talento ed alle loro forze, non contribuiscono al vero loro progresso nella soda pietà; oltrechè, non potendosi queste cose eseguire senza che se ne avvedano le altre, ne avviene che tali singolarità sovente divengano cagione di superbia nelle une e di amara gelosia nelle altre.

36°. » Abbiassi particolare attenzione a questa massima della vita divota cioè: che facciano colla necessaria dipendenza del Direttore quell'uso discreto delle austerità, che conservi ed accresca la padronanza ch'aver dee lo spirito sopra la carne; ma che non sia tale, che guasti la complessione, pregiudichi alla salute e le renda inabili all'eseguimento degli altri doveri essenziali dello stato religioso; e però le induca ad attendere con maggior impegno a mortificare la volontà, a sottomettersi all'ubbidienza, a segnalarsi nell'umiltà e a

portar con Cristo la croce. Ricordi sovente ed ingiunga quelle mortificazioni, che riguardano i loro sentimenti, come sono di custodir la lingua, gli occhi, le orecchie, di tenersi lontane dal parlatorio; particolarmente insista sulla fuga dell'ozio, sull'impiego del tempo e sulla discreta occupazione ai lavori manuali proprj del loro sesso.

37.º » Richiedendo alcuna di essere istruita nella perfezione, ovvero nelle divozioni particolari, non manchi di assisterla con carità. Dee però farle ben comprendere, che la vera perfezione si acquista principalmente coll'osservanza delle regole e de' voti; che è una mera illusione condannata da' Santi e da' Maestri di spirito quella di anteporre le singolarità alle pratiche comuni, e gli esercizj di propria elezione a quelli prescritti dalla regola. Insista pertanto indefessamente sul puntuale adempimento delle costituzioni e dei voti.

38.º » Ricordi loro sovente i tre patti ai quali si obbligarono, senza eccezione, tutte le religiose ne' voti solenni al loro celeste Sposo: e sono di osservare esattamente la povertà non solo già coll'animo è col desiderio, ma realmente ed in tutto il tenore della vita; di serbare gelosamente illibato il candore della purità virginal, emulando la purità degli spiriti angelici; e di professare una generale, sincera, generosa ubbidienza ai legittimi superiori, ad imitazione di quella praticata dal divin Salvatore, fattosi per noi ubbidiente fino alla morte, ed alla morte infame di croce.

39.º » Siccome però tra gli altri assai difficile ad osservarsi è il voto della povertà, moltissimi essendo, e pressochè innumerabili i raggiri dell'umana cupidigia per eluderne l'osservanza, sarà cura particolare del confessore d'insinuare efficacemente, alle occasioni, il vero spirito di questa virtù, e le regole opportune all'esatto adempimento di questa obbligazione.

40.º » Il mezzo più proprio e più adattato per agevolarne l'osservanza è quello della vita perfettamente comune, che il glorioso s. Carlo insinuò a tutti i Vescovi di ristabilire dove era mancata; giovando eziandio il predetto mezzo a migliorare nel temporale lo stato de' monasteri scaduti, ad impedire il decadimento degli altri, siccome chiaramente dimostra la cotidiana esperienza. E perciò non tralascierà il confessore di esporne alle occasioni, che se gli presentano, i grandi vantaggi che ne risultano e d'insinuarlo con prudenza, massimamente ove scorgesse nella maggior parte una lodevole propensione ad abbracciarlo. Non dovrà tuttavia impegnarsi con calore a farvelo ammettere; ma si contenti di suggerire, a chi ne mostrasse desiderio, di aspettare con pazienza il tempo opportuno e di raccomandarne fervorosamente al Signore il ristabilimento. Non manchi di sostenere vigorosamente questa perfetta comunione, dove si trova, adoperandosi negli altri d'impedire i perniciosi effetti che sogliono derivare dal sistema di avere ciascuna i livelli od altro a loro uso. Avverta però, che mantenendosi in questi monasteri la buona disciplina anche colla tolleranza delle introdotte modificazioni, può tuttavia, benchè più difficilmente, e dee assolutamente dalle religiose osservarsi il voto della povertà.

41.º » Opponendosi però all'indole essenziale di questo voto lo spirito di attaccamento e di proprietà, e l'erronea opinione di alcune le quali pensano d'avere non tanto l'uso discreto e moderato, ma altresì il dominio e la libera facoltà di disporre a lor talento dei livelli e del prodotto de' loro lavori; usi perciò il confessore sforzo affin di sradicare sì falsa idea dal cuore delle penitenti.

42.º » Ricordi altresì frequentemente alle religiose tanto corali,

quanto converse, che indipendentemente dalla Superiora non possono a loro arbitrio, del deposito del danaro e di altra roba loro accordata per provvedersi i necessarij indumenti, dove il monastero non li provvede, disporre in altri usi diversi, neppur di far celebrar Messe, o per altre opere pie e di carità, o per convertirlo in ajuto e soccorso dei parenti, ancorchè poveri.

43.° » Proibisca altresì alle monache, quando se gliene porga l'occasione, di dar fuori del monastero gli avanzi della mensa, come minestra, vino, pane o qualsivoglia altra cosa; attesochè ogni religiosa dee discretamente valersi di ciò che è d'uopo, e non farne mercimonio; dovendo ciascuna sapere, che tutto ciò che sopravanza non è suo, ma del monastero. Tuttavolta non si opponga il confessore alla consuetudine introdotta in molti monasteri, che la Superiora usi qualche riguardo verso di quelle che non prendono vino, purchè queste si persuadano non poter pretendere veruna cosa a titolo di compenso.

44.° » Conforme ai decreti delle Congregazioni romane autorizzati da speciale comando del sommo Pontefice Clemente XIII, fu proibito alle religiose per motivo di certi uffizj, massimamente di Sagrestane, o quando gli assumono, o quando li dimettono, o nell'atto che li sostengono, fare alcuna spesa, o contribuire qualche regalìa alle compagnie d'ufficio o alle altre. Sappiamo essersi ciò in buona parte eseguito, e praticarsi nella maggior parte de' monasteri; ma ove durasse tuttavia in altri l'antico abuso, avrà il confessore particolare attenzione a toglierlo affatto ed abolirlo.

45.° » Essendo parimente vietato dalle Costituzioni de' sommi Pontefici Clemente VIII et Urbano VIII, de' 16 ottobre 1640, a' Regolari dell'uno e dell'altro sesso, il fare donativi o regali, fuorchè commestibili di poco momento e cose di divozione, ed anche, riguardo a questi, colla dipendenza de' superiori, il confessore ne consideri, ed abbianne presenti le disposizioni per inculcarne l'osservanza.

46.° » Non è da credersi, che in veruno de' nostri monasteri siavi l'abuso di giuocar a danaro: ma qualora per mala sorte s'introducesse, dovrà il confessore impiegare il suo giusto zelo nell'opporvisi efficacemente, e molto più qualora alcuna venisse a scoprirsi sì cupida del guadagno, che presumesse di giuocare al giuoco detto del lotto, od altro somiglievole.

47.° » Maggiore sarebbe ancora l'abuso, se alcuna mai ve ne fosse, la quale attendesse a qualche sorta di traffico o negoziazione di robe, animali, vesti o altro simile; o veramente imprestasse danaro col patto d'interesse, per fare così abbominevole guadagno: in tali casi è dovere indispensabile del confessore d'impiegare tutta l'autorità per estirpare sì detestabile abuso.

48.° » Qualora egli scoprisse essersi, per mala condizione de' tempi, alcun altro abuso, o disordine introdotto in materia grave, procuri con tutta fermezza, non però mai disgiunta da prudenza e dolcezza, di levarlo: sebben passasse sotto il titolo specioso di uso antico, di stile inveterato o di consuetudine, facendo conoscere alle religiose, che ne avesser bisogno o gliene dessero motivo, il gran conto, che dovraasi rendere a Dio di aver potuto rimediare a qualche grave usanza e di non averlo fatto, sotto la vanissima scusa, che in addietro si è usato così, e così hanno veduto praticarsi dalle altre, quando esse entrarono in officio o in monastero. Faccia loro riflettere, che in tali casi l'opporvisi agli abusi, egli è un debito preciso, e sempre perseverante non solamente della Superiora, ma del-

l'altre ancora, e di quelle principalmente, le quali conoscono qualche grave pericolo o disordine, a cui sono tenute d'invigilare, secondo la natura dei loro uffizj, come di sagrestane, portinaje, infermiere, ecc.

49°. » Contuttociò badi bene il confessore, che il suo zelo sia moderato da cristiana prudenza, affinchè, sotto pretesto di togliere abusi, non venga ad introdurre novità in materie indifferenti, o intorno ad alcuni punti, che possono senza pregiudizio della salute tollerarsi, quando massimamente può prevedere, che i nuovi provvedimenti che disegna stabilire, sieno capaci di produr disturbi e dissapori tra le monache. Ove pertanto stimasse di rimettere in osservanza qualche lodevole costume ito in disuso, si consulti prima con Dio, e poi con persone savie ed illuminate, e col loro consiglio si determini, giusta i dettami dello spirito al partito più prudente, differendo talvolta a migliore opportunità quel provvedimento, che intrapreso prima di tempo sarebbe atto a cagionare più male che bene.

50°. » Non sia facile ad ingerirsi nel governo interno del monastero, riservato all'autorità della Superiora e delle Discrete; nè s'intrometta negli interessi temporali del medesimo, affidati alla cura de' Protettori e di altri ministri a ciò deputati.

51°. » Non prenda il partito delle monache contro la Superiora, nè mostri mai nel suo discorso di farne poca stima, dovendo anzi, non ostante i difetti che potesse quella avere, insegnare colla voce e coi fatti alle religiose doversi rispettare pel grado che sostiene e per l'impiego che esercita in luogo di Dio.

52°. » Nella elezione delle Superiora e delle Uffiziali serbisi del tutto indifferente, e non s'ingerisca nè mostri la sua propensione verso di alcuna, e molto meno la sua avversione, per non incorrere in sospetto di violazione del sigillo sacramentale, e per non alienare dalla necessaria confidenza alcuna o anche molte religiose. Potrà bensì dare loro istruzioni generali per impedire, che si proceda all'elezione collo spirito di partito; ma essa siegua colla giusta mira del comune vantaggio e mantenimento della regolar disciplina.

53°. » Nella distribuzione degli uffizj non manchi di persuadere alla Madre superiora, di non muoversi, nell'assegnarli, dal fine di compiacere più l'una che l'altra; ma di badare a tutte con giusta ed equa proporzione e secondo la salute e capacità di ciascuna. A queste poi insinuerà il dovere che hanno di sottomettersi, in questo particolarmente, all'ubbidienza, salvo che, per motivi gravi e giusti, alcuna, la quale si credesse gravata, non pensasse di ricorrere alla Madre, oppure al Vicario delle monache, per esporgli i ragionevoli motivi che tiene di essere dispensata.

54°. » Gran premura ed impegno aver dee il confessore di affezionarle alla frequenza dell'orazione, come a un dovere essenziale del proprio stato; essendo massima certissima di tutti i Padri e de' Maestri di spirito, comprovata dall'esperienza, che tanto è maggiore la perfezione nelle persone e nelle comunità religiose, quanto è più assiduo e frequente l'esercizio di trattar con Dio nell'orazione, da cui per proprio suo effetto deriva la pronta, fedele ed universale osservanza di tutti gli altri doveri religiosi.

55°. » Promova con ogni efficacia la frequenza ed assistenza al coro per l'Uffizio divino, massimamente del Mattutino, affinchè per leggeri motivi non si trascuri, e non si giunga perfino a farne poco scrupolo. Avvisi quelle che non possono intervenire coll'altre, del-

l'obbligo che hanno, godendo sanità, di recitare in privato quella parte, cui non hanno soddisfatto in comune coll'altre.

56°. » Insista ed esorti sovente ciascuna di non mancar mai di trovarsi puntualmente, nel tempo assegnato, alla meditazione, la quale procuri di far in maniera, che non si fermi in mere speculazioni di qualche massima o verità cristiana; ma che s'induca a metterla in pratica, ed abbia per oggetto la estirpazione de' proprj difetti, e l'acquisto delle sante virtù proprie di una religiosa, che ha lasciato il mondo per unirsi totalmente a Dio. A chi non può farla in comune coll'altre, ingiunga di supplirvi in particolare.

57°. » Non dia facilmente ascolto a racconti di estasi, rivelazioni e altri siffatti particolari favori, che taluna mai delle monache rapportasse d'aver ricevuti, e presumesse di camminare per vie insolite e straordinarie, soggiacendo spesso queste tali a gravi errori e pericolosi inganni sì del demonio, che della natura o della fantasia; e perciò il confessore sia cauto a prestar fede, o a formar giudizio intorno a cose, che uscisser fuori del cammino ordinario e comune della virtù. E molto più guardisi dal far credere co' suoi discorsi nel monastero o altrove, di tenere alcuna religiosa in concetto di singolare perfezione e particolarmente favorita da Dio; perchè questo suole per lo più partorire perniciosi effetti sì pel monastero, in cui facilmente insorgono invidie e dissapori, sì per la persona diretta, in cui producesi vanità e attaccamento alle proprie fantasie, come anche pel Direttore stesso, in cui, oltre ad una certa secreta vanità, si forma talvolta un impegno troppo ardente di sostenere ad ogni modo per buono spirito ancor quello che fosse da miglior giudizio conosciuto, e dichiarato cattivo o mera illusione.

58°. » Non ometta qualche volta di avvisarle a non vergognarsi di leggere e studiare con attenzione nella dottrina cristiana i fondamenti della Religione, i quali non debbono ignorarsi dalle monache, tuttochè si credessero già ben inoltrate nella perfezione; perchè non possono essere nè divote, nè perfette senz'aver la scienza necessaria ad un cristiano: e ciò specialmente dee insinuarsi efficacemente alle converse, zitelle educande e serve, se vi sono.

59°. » Sarebbe poi anche un effetto singolare di suo zelo da Noi particolarmente gradito, s'egli si offerisse a prendere un giorno per settimana per farne a queste unitamente raccolte la spiegazione, perchè non manchi loro questo spirituale alimento, che fuori de' chiostri avrebbero continuamente ricevuto; e tale esercizio potrebbe altresì giovar non poco alle altre d'ufficio, quando loro piacesse d'intervenirvi.

60°. » Non essendovi mezzo più efficace, per ottenere la rinovazione dello spirito, degli Esercizj spirituali, procuri che ogni anno li richiedano in istagione più comoda ed opportuna anche pe' Direttori; e qualora si fanno, non manchi d'esortar tutte a farli non già per formalità, chè sarebbe un abuso enorme, ma con tutto il raccoglimento e colla più seria applicazione, rimuovendo a tal fine tutti gli ostacoli e disturbi che possano succedere, massimamente per cagione d'interessi temporali, o di visite importune, che debbono in tale occasione essere affatto sbandite.

61°. » Tenga per massima, che la Comunione l'abbiano piuttosto a desiderare che a nauseare: e però, oltre ai giorni dalla Regola e dall'uso comune introdotti, avverta a non concederne altre straordinarie, se non quando conosca ricavarvene il convenevole profitto, ed avanzamento nelle vere e sode virtù cristiane e religiose. Sa-

rebbe poi un gravissimo disordine, se mai alcuna presumesse di recarsi alla finestrella della Comunione per dare ad intendere alle altre di essersi comunicata; lorchè realmente non intenda di fare. Sarebbe questa una biasimevole simulazione ed una vera ipocrisia.

62.^o » Procura di mantenere, se vi ha, e di eccitare, se mai venisse a scemare, la vicendevole carità tra le religiose corali e le converse. Le prime non debbono tanto badare alla condizione de' natali, o alla qualità dell'impiego di grado inferiore che queste hanno, ma debbono considerarle come sorelle che professano la medesima Regola da esse professata; e però usino secoloro con carità e discrezione, e sopportino con pazienza i loro difetti e mancamenti. Le altre poi, considerandosi per quelle che sono, cioè ammesse in monastero per servire, serbino il conveniente rispetto verso le corali, e non si lascino rincrescere d'impiegarsi assiduamente, e di buon animo nei lavori della comunità, a proporzione dell'abilità, delle forze loro e conforme all'ubbidienza che ne avranno dalla Superiora.

63.^o » Ponga ogni studio nel persuadere ed esortare generalmente le religiose a mantenersi in buona e sincera pace e carità, facendo loro conoscere di quanto danno sia il lasciarsi trasportare a certe avversioni di genio o antipatia verso alcuna delle sorelle. Così, all'opposto, dimostrino a quali pessime conseguenze riescano certi troppo sensibili attaccamenti ed amicizie particolari, per cui nelle comunità si formano partiti e scissure, che rovinano la pace e la tranquillità dei sacri chiostri. E però si adopri con ogni efficacia a torre sul bel principio, ogni seme di discordia che potesse nascere fra loro, e le riduca ad amarsi scambievolmente nel Signore.

64.^o » Nelle contese ed altercazioni, che talvolta insorgere potrebbero fra le monache, non dee mai dichiararsi parziale per verun partito; non si eriga in giudice o arbitro: si accontenti di avvisare la colpevole del suo torto, e d'indurla a riconciliarsi senza indugio colla persona offesa, con domandarle scusa, e insinuare a questa d'accordare prontamente il perdono, e dare i contrassegni di sincera amicizia verso chi l'ha offesa. Non prendasi ulterior briga o sollecitudine, se non per quanto esige il di lui officio nel confessionale, lasciando il rimanente alla cognizione della Superiora e del Vicario delle monache.

65.^o » Raccomandi efficacemente a tutte le monache, massimamente alla Superiora, la dovuta carità ed assistenza alle inferme, di visitarle spesso, consolarle, far loro prestare i convenienti servigi, ed avvisarle opportunamente, al caso, di premunirsi de' santi Sacramenti

66.^o » Verso quelle, le quali, per abituali indisposizioni non fossero in istato di portarsi al confessionale, ed alla chiesa per ricevere i santi Sacramenti, non manchi il confessore, secondo il discreto di lui arbitrio, di somministrarli loro in camera, o in infermeria anche fuori de' casi estremi, servata sempre la convenevole decenza e preparazione.

67.^o » Una delle più frequenti e più meritorie occasioni, che hanno i confessori de' monasteri di esercitare la loro carità, è quella delle religiose travagliate da angustie e tribolazioni di spirito, le quali non avendo a chi ricorrere per essere dirette e consolate, si meritano tutta l'attenzione e l'assistenza del loro Padre spirituale. Usi egli pertanto tutta l'industria e la pazienza nel somministrar loro opportuni riflessi di sollievo e di conforto, non già cavati dalle fallaci

massime della mondana prudenza, ma bensì giusta i principj sicurissimi delle verità evangeliche, rappresentando loro, che le tribolazioni sono grazie e favori provenienti dalla bontà divina, ordinate e permesse dalla sua mirabile provvidenza, che non manca, implorata da noi come si deve, di porgerci il possente suo ajuto per sostenerle con merito e riportarne vittoria: che le anime più favorite furono ancora le più tribolate, tra le quali Giobbe e Tobia, gli Apostoli e i ss. Martiri; e tra le religiose s. Caterina da Siena, s. Teresa, s. Maria Maddalena de' Pazzi, ed altre somiglianti: essere questo uno dei caratteri principali di conformità al primo nostro modello ed esemplare Gesù Cristo: essere le religiose state particolarmente chiamate alla sequela del Salvatore, che le vuole partecipi de' suoi patimenti, per renderle altresì partecipi dell'immensa gloria celeste, a cui essi le guidano: insomma essere religiose per seguir Gesù Cristo alla croce ed alla gloria: la croce è il mezzo e la via; la gloria il fine ed il termine.

68.^o » Fra tutte le tribolazioni che possono accadere, le più moleste alle anime timorate, le più pericolose, sono le tentazioni e gli scrupoli. Il confessore, che nelle spirituali battaglie, è dato loro per maestro, dee avere di continuo presenti i documenti a tal uopo necessarij, e valersene in simili casi con tutto lo zelo e pazienza nell'espore i vari rimedj particolari adattati alle diverse specie di tentazioni, sempre insistendo sulla necessità di ricorso fiduciale e fervente a Dio, il quale ha impegnato la sua parola di porgere gli ajuti della sua grazia proporzionati alla gravezza de' pericoli. Indi ingiungere la fuga dell'ozio ed una continua occupazione negli esercizi della mente, o in quelli del proprio impiego e delle opere manuali; e per ultimo mostrare la necessità di un'ubbidienza costante ed umile a chi è da Dio stabilito per guidarle a salvamento: e questo rimedio è soprattutto necessario, dopo l'orazione, nella malattia degli scrupoli.

69.^o » E perchè il progresso della pietà, dell'osservanza ne' monasteri dipende in gran parte dall'abilità e dalla prudenza delle Superiori che li governano, sarà perciò speciale incombenza dei confessori d'indirizzarle, istruirle, avvisarle opportunamente de' loro doveri, loro insinuando che il nome stesso di Madre o di Abbadessa, che portano, dee loro di continuo ricordare l'obbligo che tengono di avere verso tutte indifferentemente viscere di materna carità; le persuadano a trattarle amorevolmente e con piacevolezza, ed avvisarle prima in disparte de' loro falli, quindi, continuando nell'errore, ammonirle alla presenza di qualche religiosa delle più mature; e poi, ove la necessità lo esiga o il bene comune, verso di chi perseverasse nel suo mal talento, adoperare il rigore delle salutari penitenze.

70.^o » Ricordino loro di ascoltare con pazienza ognuna, sia corale o pur novizia, o conversa, che ad esse ricorra per esporle i suoi bisogni o anche qualche doglianza. Guardinsi per altro di prestar facilmente fede ai rapporti; ma servendosi cautamente delle novizie per iscoprire la verità, non passino di subito a qualunque siasi partito, ma riflettano seriamente e considerino quello che convenga di dire o di fare. Le avvertano a non abbandonarsi ciecamente ad alcuna delle più confidenti, massimamente se fossero converse; ma ad ascoltar volentieri, negli affari di qualche rilievo, il consiglio delle Discrete ed il parere del Protettore o del Confessore, conforme alla qualità del negozio.

71°. » Porgano loro stimolo ed eccitamento a conservare l'osservanza dell'Istituto, e il fedele adempimento di tutte le pratiche religiose, che sono in vigore, e di ristabilire quelle che senza grave disturbo si possono rimettere, specialmente il capitolo delle colpe, il quale si procuri di eseguire con quello spirito di fervore, e di umiltà nell'accusare alla presenza di tutte i proprj difetti, per cui fu stabilito da santissimi Legislatori. (Verum de hoc contrarium vide Librum III, n. 394.)

72°. » Abbiano presenti le Costituzioni pontificie, i Decreti provinciali e sinodali, e le Dichiarazioni delle Sacre Congregazioni, per suggerirne loro alle occasioni la osservanza, come per esempio riguardo alla esatta custodia della clausura, delle porte, de' parlatorj e delle ruote; per la moderazione delle spese nelle feste, massimamente nell'occasione delle vestizioni e professioni, che debbono eseguirsi con modestia e senza strepiti o inviti; per gli esercizi da premettersi dalle zitelle, che vogliono vestir l'abito religioso o farne solenne professione.

73°. » Le ammonisca altresì dell'obbligo che hanno di far istruire nelle massime cristiane le educande, le serve ed altre persone di loro dipendenza, ed ove non si diportassero cristianamente, dopo le necessarie correzioni, di procurarne la dimissione; rinnovi loro sovente il ricordo che dava s. Teresa alle sue religiose: *Che il bene presto cade e manca, se con gran sollecitudine non si sostiene; ed il male, se una volta incomincia, riesce difficilissimo a levarsi, e ben presto gli abusi passano in costume e diventano abito.*

74°. » Avrà particolarissima cura intorno ai libri che leggonsi dalle religiose: se ve ne fossero de' cattivi, o di proibiti presso di alcuna, si dovrà ad ogni conto esigere, che li rimetta a chi è munito di facoltà di leggerli e ritenerli, o per essere consegnati alle fiamme quelli particolarmente, che per le loro laidezze o scritte o dipinte non possono servire ad altro uso. Si danno altresì di molti libri ancorchè non proibiti, i quali per la materia che trattano, come per esempio i romanzi, i drammi, le commedie, o anche altri di vana curiosità, sono o possono riuscire perniciosi alle monache: perlocchè dovrà il confessore dissuaderne, ed anche proibirne loro assolutamente la lettura.

75°. » Quanto ai libri utili alle monache per meditazioni, o lettura spirituale, col consiglio delle persone più illuminate, scelga quelli che contengono una soda pietà fondata sulle massime comuni del santo Vangelo; guardandosi dall'accordar loro certi libri di Teologia, di controversie o di mistica, superiori d'ordinario alla loro capacità, che non servono, se non ad eccitare in essi pensieri di vanità, e a distoglierle dallo studio sodo delle virtù cristiane e religiose.

76°. » Tra i molti libri buoni, che sono presentemente alle stampe, si potrebbero loro proporre i seguenti: *Lo spirito della Chiesa nell'uso de' Salmi*, e *lo Spirito della Chiesa nell'uso de' Cantici*, del p. Rottigni; *Il Nuovo Testamento* tradotto dall'arcivesc. Martini, la *Storia Sacra* del Royaumont, il *Leggendario de' Santi* del padre Massini dell'Oratorio di Roma, l'*Esercizio di perfezione e di virtù cristiane* del Rodriguez, le *Opere* dello Spinola, il Tommaso da Kempis, il *Combattimento spirituale* dello Scupoli, *La Religiosa perfetta* dell'oblato Andrea Basso, le *Opere* di s. Francesco di Sales, quelle di s. Teresa, la *Manna spirituale* del p. Segneri, molte lettere e opere del celebre abate Du-Guet, e particolarmente *Gesù Cristo crocifisso*, ed altri di simile natura. (His adde opera s. Alphonsi, Da-Ponte, Scaramelli, Pinamonti, Castelveteri, etc.)

77°. » Avverta però le religiose, essere più espediente legger poco con riflessione e praticare i documenti che si ricavano da' libri, che fare letture varie e prolisse senza riflessione e senza frutto.

78°. » Al confessore ordinario s'aspetta di sovrintendere al servizio della Chiesa riguardo alle Messe, esposizioni del Santissimo, benedizioni ed altre cose somiglianti; al qual fine baderà, che siano esattamente osservate le regole de' sacri riti, le ordinazioni generali della Chiesa e quelle che sono state particolarmente da Noi prescritte.

79°. » A lui pure s'aspetta d'invigilare sulla condotta del cappellano, o cappellani e de' chierici addetti al servizio di quella Chiesa, avvertendo che vivano col santo timor di Dio, frequentino i Sacramenti e non trattino colle monache, se non per quanto esige il loro uffizio. Nei giorni, ne' quali suole darsi la benedizione col Santissimo, invigili, che non seguano più quelle merende, o altri siffatti mangiamanti, che succedevano altre volte ai parlatorj, da Noi già ripresi e proibiti.

80°. » Prendasi tutta la premura, che le educande si allevino cristianamente, che vengano osservate con gelosa custodia, ed instrutte diligentemente nella soda pietà verso Dio e negli esercizi che si convengono ad una donna cristiana, qualunque stato siano poi esse per abbracciare. Sia il loro abbigliamento modesto, modesto il vestire, nè si permetta ne' chiostri la maniera d'ornarsi, o acconciarsi la testa colla bizzarria e vanità moderna.

81°. » Avverta la Superiora, la Maestra, o quella che ha incombenza della loro educazione, a non lasciarle mai sole ai parlatorj o alla porta, se non si trattasse di conferire col padre, colla madre o con chi in difetto loro ne faccia le veci; ma che siavi sempre presente o la loro Maestra o altra religiosa delle più provette.

82°. » Esiga dalle medesime, che non permettano all'educande, senza Nostra licenza, d'imparare alle grate esercizio di canto o suono; tanto meno di farsi aggiustare alla porta il capo e la chioma da' secolari.

83°. » Occorrendo che alcuna contratto avesse gli sponsali, raccomandandi ogni maggior cautela a chi si deve, di non lasciarla frequentare alla porta o al parlatorio; anzi, avvisatone immantinente il Vicario delle monache, si procuri di farla uscire affatto dal monastero.

84°. » Sarà altresì diligenza molto importante, che dovrà praticare il confessore, quella di esplorare l'indole, la condotta, la vocazione di quelle, che entrate in prova si dimostrano disposte o desiderose di monacarsi. Faccia loro ben riflettere il peso, o le obbligazioni dello stato che pensano di abbracciare, loro insinuando, che non debbono a quello appigliarsi nè per capriccio, nè per istigazione de' parenti, nè per lusinghe delle monache o delle amiche, ma soltanto mosse e sospinte da una superna ispirazione, che le chiami ad un tenore di vita più perfetto, onde possano ragionevolmente sperare i soccorsi più copiosi della grazia per adempirne fedelmente le obbligazioni, quando lo avranno intrapreso. Ricordi altresì alle religiose professe la necessità di tale esperimento, che anch'esse debbono fare con giudizio e prudenza: da ciò dipendendo ordinariamente la buona riuscita de' soggetti che entrano in Religione ed il buon progresso de' monasteri.

85°. » Quando non mostrassero inclinazione allo stato religioso, ma fossero in pensiero di restare al secolo, non tralasci di loro rappresentare la necessità d'implorare con umiltà e fervore il lume

celeste per conoscere la divina volontà, ed uniformarvisi nella elezione di qualunque altro stato: potendo facilmente da una buona o mala elezione dipendere il negozio della eterna salute.

86°. » Finchè il confessore ordinario rimane in attual impiego, non assuma il peso di fare esercizj spirituali o di far prediche, o sermoni alle monache del suo monastero, per non dar sospetto, che nel ragionar de' vizj e de' difetti, non si serva delle notizie ricevute in Confessione, e che faccia la censura di qualche particolare che lo ascolta.

87°. » Non mostri mai rincrescimento o fastidio, che si mandi ai consueti tempi lo straordinario, e neppure che alcune delle religiose ricorrano a Noi, o al Vicario Nostro per ottenere particolari facoltà di confessarsi talvolta da qualche altro; anzi sarebbe anche spediente, in alcune circostanze, ch'egli stesso ne suggerisse, ne proponesse e ne procurasse loro il mezzo.

88°. » In quanto appartiene al confessore straordinario, che verrà conforme al disposto de' Canoni destinato per tutta la comunità, egli prima di mettersi ad esercitare l'impiego addossatogli, procurerà d'intendere da Noi quegli avvisi, che stimeremo opportuni nel Signore di dovergli dare. Procuri col mezzo della Superiora, che tutte le religiose a lui si presentino; egli però non interroghi alcuna del suo nome, nè si serva del catalogo in cui sieno descritte tutte le monache.

89°. » Non diasi a conoscere nè familiare nè avverso al confessore ordinario, per non scemarne la confidenza; molto meno mettasi a censurare la condotta del medesimo; e quando gli avvenisse di sentire alcuna cosa contro di lui, procuri di scusarlo con cristiana prudenza.

90°. » Per non togliere al confessore straordinario, nè alle monache quella piena libertà, che vuolsi in tal occasione concedere, durante il tempo dello stesso straordinario, non dovrà l'ordinario mai portarsi nè al monastero, nè alla chiesa, e nè allora, nè poi indagar quale siasi trattenuta più o men lungamente col confessore straordinario, nè altre siffatte circostanze.

» I sopra espressi avvisi e documenti, sebbene alle religiose claustrali per lo più si appartengano, siccome dal lor tenore è manifesto, nulladimeno, prescindendo da quei capi, che alla clausura ed ai voti solenni hanno rapporto, possono ancora adattarsi comodamente alle altre vergini e femmine, le quali in vita comune adunate ne' collegi o nei conservatorj con semplice clausura vescovile, o anche esenti da questo vincolo, attendono in silenzio e solitudine all'esercizio delle virtù cristiane ed all'acquisto della perfezione, onde assicurarsi con maggiori cautele e con minori pericoli il conseguimento della loro eterna predestinazione alla gloria. Il perchè potranno i confessori, che loro assistono in questo santo impegno, sperare molto ajuto dalla considerazione delle riferite massime, che ad essi pure presentiamo.... » Ita legere est in Synodo Novariensi episcopi Balbis-Bertone (7 apr. 1779).

520. * **Monita specialia ad Moniales.** 1°. *S. Francisca de Chantal*: Tenentur sub gravi Superiorissæ ad silentium quoad ea omnia quæ sibi aperiunt sorores circa propriam conscientiam. Idem dicito de institutricibus circa ea quæ alumnae ipsis patefaciunt, ut in virtutis palestra dirigantur. De hac tamen conscientia aperiitione vide Lib. III.

2°. *S. Franciscus Salesius*. Caveant moniales et alumnae ne conferant ad invicem quae in sua Confessione aperta sunt; qui mos Sacramento reverentiam detrahit. « Adeo sacrum est, ait, quod in Confessione depositum fuit, ut si quis a te sciscitatur, utrum in ea dixeris quod revera sub sigillo Confessionis pandisti, tuto potes absque simulationis nota asserere, te id non dixisse. » (Epist. XI, lib. II).

3°. *S. Ligorius*. « Il confessore delle monache voglio senza meno che si muti, e per l'avvenire farò che si muti sempre ogni tre anni. Così vogliono gli ordini di Roma e giustamente; e dite alle religiose, che su ciò sieno obbedienti. È impossibile in un monastero assegnare un confessore che piaccia a tutte. Il Padre spirituale è Gesù Cristo; Egli vuole che non lasciamo il confessore quando ce lo dà; ma quando ce lo leva, gli dispiace che ci rammarichiamo, perchè in Gesù devono stare tutte le speranze nostre, non nel confessore.

» Il silenzio è la tutela della pietà; non si trova anima di orazione che parli assai. Amate l'orazione: ma quando vi è data qualche obbedienza, lasciate tutto e obbedite. L'aridità non nuoce al bene, a chi sa ben prenderla; basta che Dio sia nel cuore, non importa che stia lontano dagli occhi.

» Se qualche volta vi disturbate, non vi disturbate poi d'esservi disturbata. Umiliatevi allora, fate un atto di amore a Dio e rimettetevi subito in calma. E solea dire s. Teresa che « le prove sono » segni che la semenza fa frutto. » (*Lettere ecc.*)

4°. *S. Paulus a Cruce*. « Nei travagli, nelle traversie, nelle tribolazioni bisogna umiliarsi ed abbassar la testa; perchè se Dio ci vuol dare uno schiaffo, alzando noi il capo, ce ne darà dieci; se l'abbassiamo, volendo darcene dieci, ce ne darà uno.

» Quando si va all'orto non si colgono le frondi, ma le frutta; così nell'orto sacro dell'orazione non bisogna appigliarsi alle foglie de' sensibili sentimenti e delle consolazioni; ma bensì raccogliere i frutti dell'imitazione delle virtù di Gesù Cristo. Chi non può fare molta orazione impedito dai doveri del proprio stato, non s'inquieti; ma procuri d'adempirli con esattezza e purità d'intenzione, avendo di mira Iddio, e questa sarà un'ottima orazione.

» L'amor proprio è un dragone a sette teste, e le vuol mettere dappertutto; perciò convien sempre temere di questa fiera bestia, e mettersi in guardia contro di essa. Divien presto Santo e perfetto chi pone in pratica queste due parole: *patire e tacere*.

» Quanto più sarete obbedienti, tanto più sarete tranquilli, ed indifferenti a questo o a quell'ufficio che vi sarà imposto. Un granello di superbia è bastante a gettare a terra una montagna di santità; però all'erta. Più si scava e più si trova in voi l'orribil *Nulla*, che dobbiamo gettare e lasciare nell'infinito *Tutto*. Un N. e un T., queste due lettere compongono la gran perfezione. » (*Lettere ecc.*) *

APPENDIX LXXI.

Formulæ præcipuæ et taxæ ad obtinendas dispensationes et alias gratias a S. Sede, et eas exequendas.

521. * **Nota 1.^a** Præstat, ut ecclesiastici juxta veterem inæstimabilemque consuetudinem per Literas latine, non autem vernacula lingua exaratas cum S. Sede communicent, atque in studium latinæ linguæ incumbant ne tantum unitatis vinculum sive in scientiis ecclesiasticis sive in ideis mutuo communicandis, inter tot dissitos variorumque idiomatum populos penitus dissolvatur. Hactenus *Acta S. Sedis*, t. iv. Et *Diarium Scienza e Fede* refert recentem epistolam cardinalis Barnabò in qua id maximopere locorum Ordinariis commendat et urget.

NOTA 2.^a Dum Parochis refertur inter aliquos matrimonio jam junctos adesse impedimentum dirimens, non ideo statim de illo publice inquirant et loquantur; nam hoc modo quod erat occultum, publicum evadere potest. Hinc fit, ut non amplius possint recurrere vel ad Episcopum, vel ad S. Pœnitentiarium, quæ in occultis tantum ordinariè dispensat; sed debeant petere Datariam cum majori difficultate. Statim ac ergo Parocho aliquod deferitur impedimentum, imponat silentium denunciatori, et interim videat quid agendum pruden- ter, ac secreto de veritate inquirat; cum fortasse etiam possit dari casus ita extraordinarius ut præstet conjuges relinquere in bona fide. *Roncaglia*.

NOTA 3.^a Quoad taxam solvendam præstat ut fideles edocti sint, tum ut sibi provideant, tum ut arceantur si fieri possit, a contrahendo cum parentibus. Hic taxa ponitur pro pauperibus maxime.

Rekursus ad Datariam. Si recurrentes sint *pauperes* (et tales habentur si non possideant ultra 4,000 libellas) pro 2^o et 2^o consanguinitatis vel affinitatis gradu solvuntur circiter libellæ 60; pro 2^o et 3^o gradu lib. 33; pro 3^o et 3^o lib. 27, 50; item pro 3^o et 4^o; pro 4^o et 4^o duplici lib. 22; pro cognatione spirituali et publica honestate lib. 27, 50. Si vero recurrentes sunt *omnino pauperes* seu *miserrabiles*, tunc pro 2^o et 2^o consanguinitatis vel affinitatis gradu solvuntur lib. 52 circiter; pro 2^o et 3^o lib. 32; pro 3^o et 3^o lib. 26; item pro 4^o et 4^o duplicato: pro 4^o et 4^o lib. 21; pro cognatione spirituali et publica honestate lib. 26 circiter.

Rekursus ad S. Pœnitentiarium. Sua rescripta gratis concedit pro foro interno; attamen ex speciali concessione quoad pauperes solet rescripta concedere quæ respiciunt matrimonialia impedimenta in foro externo, taxa tamen transmittenda ad Datariam. Taxa autem quæ solet communiter imponi est sequens: in impedimentis tertii et quarti gradus et cognationis spiritualis, criminis et affinitatis ex copula illicita solvuntur tria romana scutata; (1) in impedimentis secundi, et secundi-tertii, scutata quinque vel sex; in impedimentis primi gradus, et primi-secundi solvuntur scutata sex aut septem vel etiam octo secundum specialia adjuncta. Quidquid ultra solvitur cedit Agen-

(1) Scudo romano d'argento (ossia *paoli* dieci o dieci giulii) vale lire italiane 5,37 circa; scudo d'oro di camera lire 9,40 circa; ducato d'oro di camera, anche fiorino d'oro di camera lire 9,50 circa.

tibus pro eorum labore et expeditione: praxi inspecta illis solvi consuevit unum scutatum, nimirum quinque circiter libellas (*franchi*).

NOTA 4^a et maximi momenti. In aliquo casu extraordinario, fidem faciente Episcopo, dispensatio concedi solet, paucis solutis libellis vel aliquando etiam gratis. Porro oportet ut Parochi fideles instruant, nullam hic adesse personarum acceptationem, si nempe aliquoties pro uno eodemque gradu impediendi plus ab uno quam ab alio exigatur; id enim pendet ex gravioribus ac omnino momentosis causis quæ in medium proferantur; et ideo extra rem et injuste ad aliorum exemplum appellant ad taxam minuendam magnas ac multas hac de re cum Curialibus contentiones habentes. Videant animarum Curatores ne hisce quærimoniis causam quoquomodo præbeant, imo potius fideles suadeant, et æquum esse et rationabile, ut tales expensas libenter sustineant; omnes siquidem noscunt quot oneribus in hac præsertim temporum calamitate Sancta Sedes continuo gravata sit pro Christianitatis bono. V. *Acta S. Sedis*, t. I, pag. 382; et a nobis disputata Lib. III, nn. 921 et seqq. *

552. * **Quomodo recurrendum ad S. Pœnitentiariam.** Pro recurso faciendo sufficit epistola ad Cardinalem Majorem Pœnitentiarium directa (medio postæ); et hanc ipse confessarius scribere potest; non tamen exprimendo nomen proprium personæ pro qua recurritur, si agatur de occultis. Amplissimæ sunt Pœnitentiarîi facultates (ut dictum est Lib. I, n. 174); et ideo magis quia quoad materias etiam, ad quas non se extendit ejus jurisdictio ordinaria, potest et solet adire Pontificem et postulare gratiæ concessionem vivæ vocis oraculo. Sciant quoque confessarii posse ipsos recurrere ad Sacram Pœnitentiariam etiam pro casibus quibus providere potest Episcopus, uti si v. g. pœnitens ægre ferat recursum ad Episcopum, quia timet, ne persona dignoscatur. Tunc vero abs re non erit in epistola ad Pœnitentiarium explicare causam, cur ad Ordinarium non recurratur. Bouix, *De Curia romana*. *

1. Pro Matrimonio contrahendo. En formula:

EMINENTISSIME AC REVERENDISSIME DOMINE.

Titius cognovit Bertam; postea gnarus (vel ignarus) impediendi, tractatum habuit de Matrimonio contrahendo cum sorore ejusdem. Cum autem dictum impedimentum sit occultum, tractatus vero sit publicus; et nisi matrimonium contrahatur, scandala timeantur, de præmissis, de quibus maxime dolet, cupit absolvi et secum dispensari.

Dignetur Eminentia Vestra responsum dirigere ad subscriptum:

Umilissimum Servum

N. N.

2. Pro matrimonio contracto revalidando.

EMINENTISSIME AC REVERENDISSIME DOMINE.

Titius conscius (vel ignarus) impediendi contraxit in faciem Ecclesiæ matrimonium cum muliere, cujus sororem carnaliter cognoverat. Quare cum absque scandalo separari non possint, et impedimentum sit occultum, humillime supplicat pro absolutionis et dispensationis remedio.

Dignetur etc., ut supra.

3. **Pro obtinenda dispensatione a voto simplici.** Si agatur de voto castitatis, sic ejus relaxatio petitur (ubi notamus cum Pontas ac Continuatore Tournely, sufficere pro legitima causa, si quis propter gravem tentationem sit in probabili periculo unius lapsus, quia vel per unum lapsum castitas amittitur) a Sacra Pœnitentia:

EMINENTISSIME AC REVERENDISSIME DOMINE.

Titius annos viginti natus vovit castitatem perpetuam; cum autem in gravi incontinentiæ periculo versetur, supplicat pro commutatione aut dispensatione voti, ut inde valeat matrimonium inire.

Dignetur Eminentia Vestra responsum ad me dirigere :

Umilissimum Servum

N. N.

(Foris)

Eminentissimo et Reverendissimo D. D.

Cardinali Majori Pœnitentiario.

Romam.

4. Pro obtinenda dispensatione in radice a S. Pœnitentiaria.

EMINENTISSIME ET REVERENDISSIME DOMINE.

« Titia cum vero et sincero Sempronii consensu, qui asseritur adhuc perseverare, matrimonium in faciem Ecclesiæ contraxit et consummavit. At vero matrimonium est invalidum ob copulam fornicariam Sempronii cum sorore Titix, cujus impedimenti Sempronius est prorsus inscius. Impedimentum est omnino occultum nec timetur manifestandum; et de eo nulla fuit petita dispensatio. Oratrix fundate timet, ne si qualicumque modo consensus renovatio a putativo conjuge petatur, recuset. Quare oratrix, quæ optat rite in conjugio permanere, prolem legitimare, humiliter supplicat Eminentiam Vestram, ut dispensationem in radice præfati matrimonii sanationem a s. Pontifice procurare dignetur.... »

523. * **Pro absolutione a censuris, culpis, pœnis.** etc. S. Pœnitentiaria absolvere potest a culpis et censuris reservatis sive sint occultæ sive publicæ, cum hoc tamen discrimine, quod absolutionem occultorum committit confessario, publicorum vero Ordinario. Non dispensat autem in irregularitate cum sæcularibus viris, nisi casus sit occultus; et quoad religiosos dispensat super irregularitate etiam in casibus publicis. Irregularitas ex homicidio est reservata S. Pœnitentiariæ. Si fructus beneficii male percipiuntur vel ob non recitatas Horas canonicas vel ob nullitatem tituli beneficii, non fit a S. Pœnitentiaria condonatio, nisi obligatio restitutionis sit occulta; et tunc clericis pauperibus condonat, imposita aliqua elemosyna; divitibus autem condonat imposita compositione. Si hæc obligatio sit publica recurritur ad Datariam. Recursus fiat ut supra mutando objecta ac causas. *

524. Abbreviationes ac vocabula Literarum S. Pœnitentiariæ explicantur :

Air	<i>id est</i> Aliter.	Effus	<i>id est</i> Effectus.
Als	» Alis.	Epus	» Episcopus.
Alsoluo	» Absolutio.	Excoe	» Excommunicatione.
Aplica	» Apostolica.	Exit	» Existit.
Appbatis	» Approbatus.	Fr.	» Frater.
Archiepus	» Archiepiscopus.	Frum	» Fratrum.
Autte	» Auctoritate.	Gnali	» Generali.
Canice	» Canonice.	Humoi	» Hujusmodi.
Cardlis	» Cardinalis.	Humiler	» Humiliter.
Cen	» Censuris.	Igr	» Igitur.
Circompeoni	» Circumspectioni.	Infraptum	» Infrascriptum.
Coione	» Communione.	Intropta	» Introscripta.
Confeone	» Confessione.	Irregulte	» Irregularitate.
Confeori	» Confessori.	Lia	» Licentia.

Consciæ	<i>id est</i>	Conscientiæ.	Lite	<i>id est</i>	Licite.
Constitutionibus	»	Constitutionibus.	Lræ	»	Literæ.
Discreoni	»	Discretioni.	Ltima	»	Legitima.
Dispensao	»	Dispensatio.	Magro	»	Magistro.
Dnus	»	Dominus.	Mitaone	»	Miseratione.
Ecclæ	»	Ecclesiæ.	Mir	»	Misericordia.
Ecclis	»	Ecclesiasticis.	Mrimonium	»	Matrimonium.
Nullus	»	Nullatenus.	Relari	»	Regulari.
Ordio	»	Ordinario.	Relione	»	Religione.
Ordinaoni	»	Ordinationi.	Roma	»	Romana.
Pbter	»	Presbyter.	Sntæ vel stæ	»	Sanctæ.
Pntium	»	Præsentium.	Saluri	»	Salutari.
Pontus	»	Pontificatus.	Sentia	»	Sententia.
Pp	»	Papa.	Spealr	»	Specialiter.
Pr	»	Pater.	Supplionibus	»	Supplicationibus.
Ptur	»	Præfertur.	Spualibus	»	Spiritualibus.
Ptus	»	Præfatus.	Tn	»	Tamen.
Poenia	»	Pœnitentia.	Tm	»	Tantum.
Poe	»	Posse.	Thia vel theolia	»	Theologia.
Pror	»	Procurator.	Tli	»	Tituli.
Qtnus	»	Quatenus.	Venebli	»	Venerabili.
Qmlbt	»	Quomodolibet.	Vræ	»	Vestræ.
Qd	»	Quod.	Xpus	»	Christus.

525. * **Quomodo recurrendum ad Datariam.** Probabile videtur, Datariam et Cancellariam apostolicam primum unum et idem dycasterium fuisse; postea vero, crescente negotiorum copia, in duo distincta tribunalia divisum. Vocari autem potest Dataria tribunal *gratiæ concessæ*; Cancellaria tribunal *gratiæ expeditæ*. Porro receptis a proprio Ordinario Literis commendatis, oratores supplicationem suam mittere possunt vel ad Agentem proprii Ordinarii vel ad Procuratorem generalem alicujus Ordinis religiosi, cujus ipsi sint benefactores, ut, soluta debita taxa, gratiam obtineant; quamquam melius semper erit ut utatur Curia episcopali. Hic unum notamus, quod si agatur de gravioribus impedimentis, relaxatio, non nisi audito prius S. Concilii Congregationis voto, ac discussa severiori examine causa, solet impertiri. Supplex libellus ipsi Pontifici porrigitur cum proprii Antistitis commendatis Literis; ut judicet an discussio sit admittenda. Id contingit quando petitur dispensatio: 1) Super impedimento impediende ex hæresi orto. 2) Super cultus dissimilitudine. 3) Super vinculo matrimonii rati. 4) Super voto sollemni castitatis. 5) Super ætate. 6) Si pars ad fidem conversa egeat dispensatione ab onere interpellandi conjugem adhuc infidelem. 7) Si concedenda sit dispensatio in radice. 8) Si agatur de matrimonii dissolutione ob impotentiam (v. Lib. III, n. 917; Lib. IV, n. 564). *

1. Dispensatio impedimenti consanguinitatis.

BEATISSIME PATER.

Exponitur humiliter Sanctitati Vestræ pro parte devotorum Oratorum Petri Boschis Diæcesis Astensis et Catharinæ Rodes Diæcesis Taurinensis ex oppido Avilanzæ, quod cum dicta oratrix dotem habeat minus competentem juxta status sui conditionem, cum qua virum sibi non consanguineum par conditionis cui nubere possit, invenire nequeat, dictus orator cum dicta dote minus competente oratricem in uxorem ducere intendit.

Sed quia tertio gradu æquali a communi stipite proveniente conjuncti sunt, desiderium suum hac in parte adimplere non possunt. Ideo supplicant, quatenus dignetur cum ipsis, ut impedimento hoc non obstante matrimonium inter se pu-

blice, servata forma Concilii Tridentini, contrahere, ac in eo postmodum remanere libere ac licite valeant, dispensare.

Datum N. die N. mensis N. anno N.

2. **Dispensatio ex certis rationabilibus causis.**

BEATISSIME PATER.

Exponitur humiliter Sanctitati Vestræ pro parte N. et N. ex loco N. Diœcesis Novariensis oratorum et in civitate Mediolani a triennio et ultra commorantium, ubi domicilium contrahere intendunt, quod ipsi, qui vere de nobili genere procreati existunt, ex certis rationabilibus causis animos eorum moventibus cupiunt invicem matrimonialiter copulari. Sed quia secundo et quarto consanguinitatis gradibus detinentur, desiderium eorum hac in parte adimplere nequeunt absque Sedis apostolicæ dispensatione. Idcirco supplicant humiliter S. V. oratores præfati, quatenus cum eisdem, impedimento quarti consanguinitatis gradus hujusmodi non obstante, matrimonium inter se publice, servata forma Tridentini, contrahere, et in eo postmodum permanere libere et licite valeant, dispensare de gratia speciali. Et insuper mandare dignetur, quod Literæ conficiendæ Ordinario non originis, sed domicilii oratorum committantur.

3. **Dispensatio ab interdicto ad nubendum.**

BEATISSIME PATER.

Exponitur humiliter Sanctitati Vestræ pro parte devoti Oratoris N. laici, Diœcesis N., quod alias ipse ejusque uxor prædefuncta a Sede apostolica dispensationem super impedimento tertii consanguinitatis gradus, quo invicem erant conjuncti, cum clausula: Quod alter eorum alteri supervivens, perpetuo absque spe conjugii remaneat, obtinuerunt. Et quia deinde præfata Oratoris uxor, sicut Domino placuit, ab humanis decessit, ipse Orator qui continenter vivere posse diffidit, ad secundas nuptias transire cupit. Supplicat igitur humiliter S. V., quatenus sibi specialem gratiam faciendo cum eodem, ut clausula in prædictis Literis apposita non obstante, matrimonium cum alia muliere nullo alias sibi jure prohibita, publice, servata forma Tridentini, contrahere, et in eo postmodum licite et libere permanere valeat, dispensare dignemini.

NOTA. Si interdictum Papæ non habeat adnexum decretum quod irritet, est tantum impedimentum impediens. At adhuc a Pontifice petenda est dispensatio, ut in præsentī casu.

4. **Pro dispensatione obtinenda in forma pauperum.**

BEATISSIME PATER.

Exponitur Sanctitati Vestræ humiliter pro parte devotorum Oratorum (ponuntur nomina eorum, Diœcesis, Civitas, Parochia, ut supra), quod dicti oratores orthodoxæ fidei cultores vere pauperes ac miserabiles, et labore suo et industria tantum viventes, conscii se in tertio consanguinitatis gradu a communi stipite proveniente conjunctos esse, se invicem non quidem data opera, ut crimine admissio Sedem apostolicam ad misericordiam et gratiam erga ipsos faciliorem redderent, sed solum vesani libidine victi carnaliter cognoverint prolemque susceperint.

Cum autem, Sanctissime Pater, nisi matrimonium inter dictos Oratores contrahatur, dicta mulier diffamata innuptaque, et proles illegitima remaneret, graviaque inde scandala orirentur, cupiunt supradicti oratores matrimonialiter copulari. Sed quia obstante impedimento ejusmodi, desiderium suum hac in parte adimplere non possunt absque Sedis apostolicæ dispensatione, ideo supplicant, etc., ut supra, etc.

(Foris)

AD SUMMUM PONTIFICEM

Romam

(vel etiam)

All' Eminentissimo e Reverendissimo signore

Il sig. CARDINALE PRO-DATARIO

Roma.

5. **Exemplum de duobus impedimentis, publico et occulto.** Sic scribitur ad S. Pœnitentiariam:

EMINENTISSIME ET REVERENDISSIME DOMINE.

Jacobus et Berta, consanguinei in secundo gradu, vesana libidine victi, rem secum habuerunt. Nunc vero Berta a Joanne fratre Jacobo in matrimonium requisita, ei nubere cupit: 1) quia ætate jam est proecta, nempe triginta annorum nata; 2) quia sufficientem non habet dotem, ut alium virum sibi convenientem sperare valeat; 3) quia ex hac unione rixæ familiarum probabiliter cessabunt. Ambo supplicant Sanctissimo Domino nostro in Dataria, ut dignetur cum illis super dicto consanguinitatis impedimento dispensare.

Eminentie autem Vestræ humiliter supplicat Oratrix, ut non obstante dicto affinitatis ex copula illicita provenientis impedimento, dispensatione super consanguinitate prius obtenta, cum eodem Joanne licite ac valide matrimonium contrahere atque in eo contracto manere valeat.

Formula pro dispensatione in matrimoniis mixtis et dispensatione in radice vide infra nn. 535 et 564.

526. * **Pro exequenda dispensatione in Foro externo.** Quoad gratias a S. Pœnitentiaria obtentas hæc vel alia similis formula esse poterit. Nimirum post absolutionem a peccatis, confessarius dicat:

Pro matrimonio contrahendo: *Et insuper auctoritate Apostolica mihi specialiter concessa, dispenso tecum super impedimento* (hic quale sit et unde proveniat exprimatur), *ut eo non obstante, matrimonium cum illa contrahere possis, et prolem, si jam ex ea suscepisti, legitimam declaro. In nomine Patris, etc.*

Pro matrimonio jam contracto: *Et insuper auctoritate Apostolica mihi specialiter concessa dispenso tecum super impedimento* (hic exprimatur, ut supra), *ut eo non obstante matrimonium cum illa, renovato consensu, rursus contrahere possis, et prolem etc.*

Pro voto castitatis in contrahendo: *Et insuper tibi votum castitatis, quod emisisti* (exprimitur quale) *Apostolica auctoritate mihi specialiter concessa, dispensando commuto, ita ut valeas matrimonium contrahere, et eo uti. In nomine etc.*

Pro voto castitatis in matrimonio contracto: *Et insuper, non obstante castitatis voto, quod emisisti, ut in matrimonio remanere, et debitum conjugale exigere possis, Apostolica auctoritate tecum dispenso. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Vide Giovine.*

NOTA. S. Pœnitentiaria in concedendis matrimonialibus dispensationibus oratoribus pauperibus, si inter ipsos intercesserit incestus vel scandalosa familiaritas, committit delegato dispensandi facultatem hac clausula: *Interdicto prius oratoribus quocumque tractu per mensem aut per duos menses, aut per tempus Ordinarii benevisum, et exhibita ab eis fides sacramentalis Confessionis.* Porro quæsitum fuit: 1) Quid in Præfata clausula intelligendum venit per vocem *tractu*? 2) Si interdicto per Ordinarium quocumque tractu, oratores nihilominus tempore interdicti habeant in se tractum, an ideo opus sit nova dispensatione seu revalidatione?

S. Pœnitentiaria die 15 febr. 1854 respondit: « Ad 1) Id omne vetari quod opponitur fini, qui in interdicens quocumque tractu quæritur, nempe Oratorum resipiscentia aut dati scandali reparatio (*tractus, id est familiaris usus et consuetudo inter sponso*). Ad 2) Cum clausula apposita det jurisdictionem sub conditione, sed non respiciat ipsam dispensationem, debere quidem conditionem appositam impleri, ut commissarius exequi valeat Rescriptum; non vero novam petendam esse dispensationem, si oratores violata interdictione cujuscumque tractus, fideles abstineant per tempus præscriptum; dummodo tamen violatio interdicti non pervenerit usque ad incestum. » *Acta S. Sedis*, t. I, pag. 445. (Qua ratione dicunt, quod delegatus ad absolvendum censuris innodatum si de peccato doleat, ipsum

valide non absolvere si non pœniteat; conditio enim sub qua habet hanc facultatem impleta non est. Nihilominus per hoc potestas delegata non cessat. Quare si vere censuratum pœniteat, poterit delegatus ipse illum adhuc absolvere, nam conditio non censetur respicere ipsam delegatam absolvendi jurisdictionem. Excipitamen, si pœnitens reincidat in peccatum, propter quod fuit censuratus). *

527. * **Pro foro externo.** Formula pro dispensando in foro externo. Majores id exigit solemnitates tum ex parte oratorum tum ex parte executoris. Exemplum ponamus hujusce dispensationis, id unum inter cetera monentes: executor Literarum Datariae omni quidem diligentia, prout res ipsa postulat, partes suas implere debet in inquirendo, examinando, etc., at quoad citius poterit; cum ex dilatione dicteria, murmura, scandala ac plura peccata et ipsius etiam sponsi reluctantia ad matrimonium, utpotequi alio forsitan pergere urgetur, non raro oriantur.

1) *Pro causa infamante exemplum.* « Carolus Valesia Episcopi Novariensis, ecc. Vicarius generalis, in hac parte apostolicus delegatus Executor, mediantibus Literis apostolicis de quibus infra. Universis et singulis præsentes inspecturis salutem in Domino. Noveritis Nobis pro parte Camilli Macedonio et Mariæ Sorterio a Rima Novariensis hujus Diocesis præsentedas fuisse Literas apostolicas per transumptum expeditas sanas siquidem et illæsas, non vitiatas nec in aliqua earum parte suspectas, ad eorum preces datas, pro obtinenda dispensatione Matrimonii inter eos contrahendi, non obstante impedimento secundi consanguinitatis gradu inter eos existente de quo in dictis Literis apostolicis, quas debita cum reverentia recepinus, et comperimus esse tenoris sequentis:

In nomine Domini. Amen. Cunctis, etc. Pius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Vicario venerabilis fratris Nostri Episcopi Novariensis in spiritualibus generali salutem et Apostolicam Benedictionem. Oblata Nobis nuper, pro parte dilecti filii Camilli Macedonio laici, et dilectæ in Christo filiæ Mariæ Sorterio mulieris Novariensis Diocesis petitio continebat, quod ipsis alias scientibus se secundo consanguinitatis gradu invicem esse conjunctos, vel attinere Camillus prædictus non quidem peccandi data opera, ut crimine admissio hæc causa foret Nos et Sedem apostolicam ad misericordiam, et gratiam erga ipsos faciliores reddendi, sed solum vesana libidine victus dictam Mariam cognovit.

Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, nisi matrimonium inter ipsos contrahatur, dicta Maria diffamata et innupta remaneret, graviaque exinde scandala orirentur, cupiunt præfati invicem matrimonialiter copulari, sed stante impedimento hujusmodi, desiderium eorum hac in parte adimplere non possunt absque Sedis apostolicæ dispensatione. Quare idem nobis humiliter supplicari fecerunt, ut eis in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, eosdem a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, discretionis tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus, deposita per Te omni spe cujuscumque muneris aut præmii, etiam sponte oblata, a quo Te omnino abstinere debere monemus, de præmissis Te diligenter informes, et si per informationem eandem preces veritate niti repereris, super quo conscientiam Tuam oneramus, tunc eosdem, qui pauperes et miserabiles existunt, et ex suis labore et industria tantum vivunt, in primis ab invicem separe, deinde si veniam a Te petierint humiliter imposita eis pro modo culpæ pœnitentia salutari, prout juxta prudens Tuum arbitrium magis in Domino expedire judicaveris, et recepto prius ab eis juramento, quod sub spe facilius assequendæ dispensationis hujusmodi incestum hunc non commiserint, et quod talia numquam deinceps sententiam, neque committentibus præstarent auxilium, consilium vel favorem, ipsos ab incestus reatu et excessibus hujusmodi, imposita etiam eis propter incestum hunc arbitrio Tuo pœnitentia salutari, et quatenus contra ipsos causa super præmissis in judicium quoquo modo deducta fuerit parito judicato,

in utroque Foro apostolica Auctoritate hac vice dumtaxat absolvas in forma Ecclesiæ consueta; demum si Tibi expediens videbitur, quod dispensatio huiusmodi sit eis concedenda, neque scandalum sit ex ea oriturum, super quo dictam conscientiam Tuam etiam oneramus, tunc cum ipsis ut postquam in separatione prædicta arbitrio tuo perseveraverint, et dummodo illa propter hoc rapta non fuerit, ipsique pauperes et miserabiles existant, ac ex suis labore et industria tantum vivant, ut præfertur, quod impedimento secundi consanguinitatis vel affinitatis gradus huiusmodi, ac Constitutionibus et Ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque non obstantibus, Matrimonium inter se publice, servata forma Concilii Tridentini, contrahere, illudque in faciem Ecclesiæ solemnizare, ac in eo postmodum remanere libere et licite valeant, auctoritate Nostra dispenses... prolem susceptam si qua sit, et suscipiendam exinde legitimam decernendo. Volumus autem, quod si Tu sprete monitione Nostra huiusmodi aliquid muneris aut præmii, occasione præmissorum exigere, aut oblatum recipere temere præsumseris, excommunicationis latæ sententiæ poenam incurras, eaque tandiu innodatu existas donec a Sede prædicta absolutionis beneficium merueris obtinere, et nihilominus absolutio et dispensatio a Te faciendæ præfatæ nullius sint roboris vel momenti. — Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo octingentesimo LXII Calendis Iulii Pontificatus nostri anno decimo septimo. Subscript. diversis subscriptionibus, et sigillat. more solito transumptorum Dataræ Romanæ.

Quibus Literis apostolicis Nobis, sic ut supra præsentatis, et per Nos receptis, fuimus pro parte dictorum Camilli Macedonio et Mariæ Sorterio debita cum instantia requisiti, quatenus ad dictarum Literarum apostolicarum executionem iuxta traditam et directam in eis Nobis formam procedere, et devenire vellemus et deberemus; Nos volentes mandatum Nobis ut supra directum reverenter exequi ut tenemur, de et super contentis in dictis Literis apostolicis, diligenter Nos informavimus, et post diligentem sic per Nos habitam informationem narrata et exposita in eis vera esse comperimus, ut ex informationibus sumptis, et in actis hujus Curie episcopalis registratis; cumque per Oratores adimpleta sint, quæ erant adimplenda prout ex commissis admodum R. Parocho Oratorum et ex relatione habita sufficienter apparet; ideo præmissis stantibus, quod non obstante impedimento secundi consanguinitatis vel affinitatis gradus huiusmodi, ac Constitutionibus et Ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque, quæ idem prælibatus Sanctiss. D. N. Papa in dictis suis Literis eis voluit non obstare, iidem Camillus et Maria ex Rima Matrimonium inter se publice, servata forma Concilii Tridentini, contrahere, illudque in faciem Ecclesiæ solemnizare ac in eo postmodum remanere libere et licite valeant apostolica Auctoritate præfata Nobis sic ut supra commissa, et qua fungimur in hac parte dispensamus... prolem susceptam si quæ sit, et suscipiendam exinde legitimam decernentes, in omnibus et per omnia ad formam dictarum Literarum apostolicarum.

Datum ex Palatio episcopali Novariæ anno a Nativitate Domini millesimo octingentesimo LXII die vero x mensis octobris. — Carolus Valesia Vicarius generalis, ecc. Delegatus Apostolicus. *

528. * Explicantur præcipuæ clausulæ cum Scheider, Dejustis, etc.:

a) *Dicta Maria diffamata et innupta remaneret, graviæque exinde scandala orirentur.* Ad verificandam hanc clausulam non est necesse ut scandala tempore impetrationis vel executionis Literarum dispensationis actu jam vigeant, vel certo et evidenter eventura credantur; sed sufficit probabilis timor secutorum scandalorum, v. g., inimicitiarum inter Oratorum consanguineos, vel incontinentiæ Oratorum, vel quod mulier diffamata non possit amplius alio competenter nubere, et hoc ipso subiaceat periculo incontinentiæ. Hinc quia casu quo copula jam est publica, consequenter mulier diffamata, vel matrimonium jam fuit contractum,

ordinarie scandalorum pericula sunt timenda, nisi dispensetur, potest executor sine scrupulo et multa indagine in hujusmodi casibus dispensare, quando scandala exoritura fuerunt allegata; quia quæ ordinarie contingunt, semper probabilem causant timorem ulterioris contingentiae in simili casu. — Porro ad probandam infamiam mulieris ortam non ex copula, sed ex suspicione copulae, sufficit probare ab aliquibus visum esse inter Oratores intervenisse amplexus vel tactus impudicos suspectasque conversationes.

b) *Imposita eis pro modo culpæ salutari poenitentia.* Hæc clausula in casibus copulae vel suspicionis de eadem semper apponitur; quæ quidem conditionem non importat, nec de forma esse censetur; attamen illam executor ex præcepto imponere debet, cum Papa id mandet in Literis. Quia vero nulla certa præscribitur poenitentia, relinquitur imponenda arbitrio iudicis pro diversitate delicti, personarum, circumstantiarum ac temporum. Non est autem necesse, ut publica poenitentia imponatur, etsi delictum sit publicum; quia Papa si id vellet, utique exprimeret. At si publica imponatur, omnino publica imponenda est et talis ut alii terreantur a similibus criminibus; non ideo tamen solemniter sit oportet; sed quoad potest mitis sit ac levis, prout temporum difficultas, ne dicam iniquitas, fert.

c) *Recepto prius ab eis juramento, quod sub spe facilius assequendæ dispensationis hujusmodi, incestum non commiserint.* Vi hujus clausulae debent Oratores in manibus delegati juramentum præstare, quod sub spe facilius obtinendæ dispensationis non peccaverint. Quod si vel una pars fateatur, se sub tali spe peccasse, non potest executor dispensare. Hic tamen notandum posse contingere, ut aliqui habeant copulam cum spe consequendæ dispensationis, quin dici possint illam habuisse sub spe; etenim peccantes sub spe tantum illi intelliguntur qui ideo peccant, ut facilius crimine admissio eam sint obtenturi, adeo ut spes facilius obtinendi dispensationem sit causa et motivum committendi crimen, et consequenter scandalum et ansa peccati. Unde aliud est peccare *cum spe dispensationis vel quia spero dispensationem*; et aliud *peccare, ut inde facilius dispensationem obtineam*, vel *quia scio vel spero ob copulam habitam facilius dispensandum fore*. De hoc posteriori, non de priori Oratores interrogandi et jurare debent; unde copula habita cum tali spe non officit neque juramento neque dispensationis validitati. Si autem oratores, vel unus eorum, falso juret negando se peccasse sub tali spe, cum revera sic peccaverit, dispensatio et inde subsequens matrimonium invalida sunt; quia deest mens, et voluntas tunc vere dispensandi. At illis potest succurri, quin se diffament juramentum falsum publice confitendo et quin de novo dispensationem petant pro foro externo, si nempe scribatur ad S. Pœnitentiarum, allegando fideliter casum et rogando ut detur dispensatio: quæ dari solet ad revalidationem secreto, modo spes illa habita et juramentum falso depositum adhuc occulta sint, et scandalum ex separatione verosimiliter oriri possit, ut de facto oriretur.

d) *Quatenus contra ipsos causa super præmissis in iudicium quoquomodo deducta fuerit, parito iudicato.* Hæc clausula est conditio sub qua tantum datur jurisdictio. Hinc in praxi notent executores antequam cum incestuosus dispensent, ut diligenter se informant an Oratores vel unus eorum sit delatus vel accusatus in aliquo foro externo, si nempe lati sint ad forum externum, ut pœnis incestus plectentur, vel si ab Ordinario ob hanc causam ad aliquam pœnam condemnati fuerint. Tunc non potest delegatus procedere valide ad dispensandum, quousque orator, vel oratores non paruerint iudicio et satisfecerint. Expedi etiam oratores edocere, dispensationem fore nullam, si in aliquo foro essent delati, et ipsi hoc inique negarent, vel si ibi jam paruisse et satisfecisse falso asseverent. Nec sufficit ad valide dispensandum si oratores interea cautionem præstent de parendo iudicato in illo foro in quo jam fuere delati vel accusati.

e) *Ipsos ab incestus reatu et excessibus hujusmodi... in utroque foro absolvas.* Quæ clausula semper inseritur quando ob præcedentem copulam incestuosam vel jam contractum matrimonium cum consanguinea aut affine, fit dispensatio. Notan-

dum, illius vi posse et debere executorem Oratores a pœnis in utroque foro, id est tam interno quam externo absolvere; dummodo in foro aliquo externo nondum sint delati. Deinde ex plurium Diœcesium consuetudine executor potest alteri subdelegare potestatem absolvendi oratores ab incestu et pœnis illius. Securius tamen esse dicunt si ipsemet absolvat, quod sine difficultate et labore fieri potest, cum ad hanc absolutionem non sit necessarium ut fiat sacramentalis Confessio, sed potest a iudice delegato fieri extra Confessionem etiam quoad forum internum seu conscientie, ita ut postmodum taliter absolutus tam in foro interno quam externo sit immunis a pœnis, quas ob incestum incurrerat. Qua in re notandum, forum conscientie dividi in sacramentale et non sacramentale. *Forum conscientie sacramentale* est cognitio causæ in actu sacramentalis Confessionis per confessarium; *forum conscientie non sacramentale* est iudicium extra sacramentum Pœnitentie in quo iudex extra illud a pœnis in conscientia absolvit. Qui forum est quid medium inter forum interius et exterius; et ideo quando dicitur *in foro conscientie*, rite datur absolutio pœnarum extra Pœnitentiam. Aliter esset si dicatur, ut patet: *audita sacramentali Confessione*. Si absolutio a pœnis incestus detur extra Sacramentum, remanet obligatio adeundi confessarium pro absolutione a peccatis, ut patet.

f) *Ad invicem separe*. Vi hujus clausulæ executor antequam Oratores absolvat vel cum eis dispenset, eosdem separare debet de necessitate ut suum habeat valorem dispensatio; ita ut Orator (pro tempore ipsius delegati arbitrio statuendo, ratione habita circumstantiarum) in una Domo, et Oratrix in alia habitent, ne inter se cum periculo animæ et scandalo populi conversent. Ab hac separatione delegatus dispensare nequit.

g) *Dummodo illa propter hoc rapta non fuerit*: hæc clausula in omnibus dispensationibus verificari debet, alias invalidæ forent. *Neque scandalum sit ex ea oriturum*; ex dispensatione videlicet; ne illa fidelibus sit offenculo, atque ideo in destructionem religionis et morum vergat. Propter hanc clausulam executor, ut muneri suo satisfaciat, tenetur diligenter animadvertere et inquirere, an ex dispensatione facienda possint revera exurgere scandala, quia si ista timeantur, quamvis omnia jam probata sint, dispensare non poterit.

h) *Dispenses*: quo denotatur gratiam dispensationis nondum esse completam, perfectam, datam seu fulminatam, ut ajunt; sed dari, perfici ac compleri debere ab executore delegato. — Demum post executas literas, mittat illi cui executio dispensationis commissa est, testimonium legitimum rite factæ executionis, apud *protocollum Vicariatus* asservandum. *

529. * *Pro causa honesta exemplum*. Carolus Valesia Episcopi Novariensis, etc. *Vicarius generalis* in hac parte Apostolicus delegatus Executor, mediantibus Literis apostolicis, de quibus infra. Universis et singulis præsentibus inspecturis salutem in Domino. Noveritis Nobis pro parte Joannis Piapanillo, et Magdalene natæ Grattarola ex Ciconia Novariensis hujus Diœcesis, præsentatas fuisse Literas apostolicas pro transumptum expeditas sanas siquidem et illæsas, non vitiatas, nec in aliqua earum parte suspectas, ad eorum preces datas, pro obtinenda dispensatione Matrimonii inter eos contrahendi, non obstante impedimento tertii a communi stipite provenien. Consanguinitatis gradu inter eos existen., de quo in dictis Literis apostolicis, quas debita cum reverentia recepimus et comperimus esse tenoris sequentis, videlicet:

« In nomine Domini. Amen. Cunctis etc. Pius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Vicario venerabilis fratris Nostri Episcopi Novariensis in spiritualibus Generali salutem et Apostolicam Benedictionem. Oblata Nobis nuper pro parte dilecti filii Joannis nati Piapanillo laici, et dilectæ in Christo filiæ Magdalene natæ Grattarola mulieris Novariensis Diœcesis, petitio continebat, quod cum dicta Magdalena Grattarola in loco, ex quo ipsa et Joannes Piapanillo præfatus orti sunt in dicta Diœcesi existent, propter illius angustiam virum sibi non consanguineum, vel affinem paris conditionis cui nubere possit invenire nequeat, cupiunt præfati

invicem matrimonialiter copulari; sed quia Tertio a communi stipite provenien. Consanguinitatis gradu invicem sunt conjuncti, desiderium eorum hac in parte adimpleri non possunt absque Sedis apostolicæ dispensatione: quare iidem nobis humiliter supplicari fecerunt, ut eis in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur eosdem a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis si quibus quomodo libet innodati existunt, ad effectum præsentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus, deposito per Te omni spe cujuscumque muneris, aut præmii, etiam sponte oblati, a quo Te omnino abstinere debere monemus, de præmissis Te diligenter informes, et si per informationem eandem preces veritate niti reperiis, super quo conscientiam tuam oneramus, tunc cum ipsis dummodo illa propter hoc rapta non fuerit, quod impedimen. Tertii consanguinitatis gradus hujusmodi, ac Constitutionibus et Ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque non obstantibus, Matrimonium inter se publice, servata forma Concilii Tridentini, contrahere, illudque in faciem Ecclesiæ solemnizare, ac in eo postmodum remanere libere et licite valeant, auctoritate Nostra dispenses. Distantiam vero Tertii gradus præfati eis non obstare declares prolem suscipiendam exinde legitimam nuntiando. Volumus autem, quod si Tu sprete monitione Nostra hujusmodi aliquid muneris aut præmii, occasione præmissorum exigere, aut oblatum recipere temere præsumpseris, excommunicationis latæ sententiæ pœnam incurras. »

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo octingentesimo LXII calendis julii, Pontificatus nostri anno decimo septimo.

Subscript. diversis subscriptionibus, et sigillat. more solito transumptorum Datarie Romanæ. Quibus Literis apostolicis Nobis, sic ut supra præsentatis, et per Nos receptis, fuimus pro parte dictorum Joannis Piapanillo et Magdalene Grattarola debita cum instantia requisiti, quatenus ad dictarum Literarum apostolicarum executionem juxta traditam et directam in eis Nobis formam procedere, et devenire vellemus et deberemus; Nos volentes mandatum Nobis ut supra directum reverenter exequi ut tenemur, de ut super contentis in dictis Literis apostolicis, diligenter Nos informavimus, et post diligentem sic per Nos habitam informationem narrata et exposita in eis vera esse comperimus, ut ex informationibus superinde sumptis, et in actis hujus Curie episcopalis registratis apparet; ideo præmissis stantibus, quod non obstant. impedimen. Tertii consanguinitatis gradus hujusmodi, ac Constitutionibus et Ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque, quæ idem prælibatus Sanctiss. D. N. Papa in dictis suis Literis eis voluit non obstare, iidem Joannes Piapanillo et Magdalena Grattarola Matrimonium inter se publice, servata forma Concilii Trid., contrahere, illudque in faciem Ecclesiæ solemnizare ac in eo postmodum remanere libere, et licite valeant Apostolica auctoritate præfata Nobis sic ut supra commissa, et qua fungimur in hac parte dispensamus; distantiam vero Tertii gradus præfati eis non obstare declaramus, prolem suscipiendam exinde legitimam nunciantes, in omnibus et per omnia ad formam dictarum Literarum apostolicarum.

*Datum ex Palatio episcopali Novariæ, anno a Nativitate Domini millesimo octingentesimo LXII, die x mensis octobris. Carolus Valesia Vic. gen. Deleg. Apost **

530. * **Quoad alias gratias, indulta, etc., quibus, quomodo recurrentum.** Episcopi Italiæ ad tempus obtinere solent a S. Sede alias facultates pro bono Diocesis: uti est v. g. *ad annum* facultas pro juramento suppletorio; pro revalidatione dispensationis si erratum sit in nomine aut cognomine; vel ob incestum reticium aut reiteratum; pro laridi permissione in diebus vetitis, quibusdam exceptis; et absolvendi usurpatores bonorum Ecclesiæ, eaque retinendi sub datis limitationibus. Ad *triennium* facultas concedendi *alibi* pro Missarum celebratione, reducendi Missas si nondum reductæ sint et eas condonandi non impletas. Delegandi Vicarium generalem, Canonicos Cathedralis, Parochos aliosque in ecclesia-

stica dignitate constitutos ad benedicendas Campanas, aqua ab Episcopo benedicta et juxta Pontificale. Item tribuendi ecclesiasticis licentiam libros prohibitos legendi; etiam laicis; ac medicis ac pharmacopolis libros legendi propriæ artis. Indulgendi Parochis ut Missas pro populo applicent juxta intentionem Episcopi, ut eleemosyna cedat in subsidium clericorum qui militiæ sæculari subjiciuntur. Ad *quinquennium* datur Episcopis facultas subdelegandi pro paramentorum benedictione Vicarium generalem, Canonicos Cathedralis, Parochos, Vicarios foraneos aliosque sacerdotes suæ Diœcesis in aliqua dignitate constitutos. Ad *septennium* tribuitur facultas designandi unum altare privilegiatum in quolibet Parochiali et Collegiata Ecclesia, etc.; item Indulgentiam plenariam concedendi tempore Missionum, etc., etc.

*Hæc omnia commemorata sunt, ut Vicarii foranei, Parochi ceterique Confessores, casu adveniente, sciant cui recurrendum, et quomodo se gerere debeant. **

531. * **Executor Dispensationum Datariae.** Hæc dispensatio numquam alternative committitur vel Episcopo vel ejus Vicario generali; et committi solet plerumque non Episcopo, sed ejus Vicario generali, seu Officiali, *Vicario seu Officiali*; quia in regionibus maxime ultramontanis Vicarii generales officiales dicuntur; et ideo dispensatio ultra montes committitur *Officiali*, infra montes *Vicario generali*. Et notandum: 1) Si executio literarum dispensationis ad Ordinarium mittatur, et Episcopus et Vicarius generalis et officialis in matrimonialibus, literas æque potest exequi; cum hi omnes veniant nomine *Ordinarii*. Si vero ad Episcopum mittatur executio, ipse solus potest literas exequi; item est si literæ pro executione mittantur ad Vicarium: qui ideo nequeunt alios subdelegare, nisi in rescripto hæc facultas tribuatur, ex S. Pœnitentiariæ responso ad Episcopum Gandavensem 5 sept. 1859. 2) Qui dispensat, sub pœna nullitatis exprimere debet se dispensare uti S. Sedis delegatum ex Benedicto XIV Constit. *Ad tuas manus* 2 aug. 1748. 3) Videat ne quid etiam sponte oblatum hac occasione accipiat, quod quidem in literis dispensationis prohibetur sub excommunicatione latæ sententiæ; imo sub pœna nullitatis dispensationis, si ea expediatur *in forma pauperum*. Ceterum id non currit, si postquam omnia expleta sunt, aliquid omnino gratis et sponte offeratur; quamvis tutum consilium sit, ut neque postea quidquam accipiat.

Casu quo Vicarius generalis dispenses tempore quo communiter ignoratur ejus ordinariam jurisdictionem expirasse, ipsius gesta valida censentur, etsi ipse solus expirationis sit conscius, quia cum ex parte Officialis interveniat titulus coloratus legitime antea collatus et ex parte populi communis error, jura supplent jurisdictionem, ut commune est cum Sanchez, De-Justis, Gutierrez. Secus tamen dicendum si Vicarius fuerit intrusus, omni nempe legitimo superioris titulo destitutus ab initio. Vid. doctiss. Giovine, *De dispensationibus matrimonialibus*, p. 2^a. *

532. * **Executor Dispensationum S. Pœnitentiariæ.** Hæc committi solet *Discreto viro confessario, magistro in theologia vel decretorum doctorum doctori, ex approbatis ab Ordinario, per latorem præsentium ad infrascripta specialiter eligendo*. Sed hodie generatim omitti solet conditio laureæ; igitur duo sufficiunt et requiruntur ad validitatem: 1) Ut qui ad dispensandum elegitur sit ab Ordinario loci ubi orator ab impedimento solvitur ad confessionem approbatus. 2) Ut sit ab ipso oratore specialiter electus. Quid si confessarius sit approbatus, a quo postmodum secreto revocatæ sunt facultates vel de jure suspensus mansit a divinis ob aliquem occultum defectum communiter ignoratum? Si sit requisitus adhuc valide dispensat ut docet Filiucius cum De-Justis et Leo; quia adest titulus coloratus antea legitime collatus et error communis. *Giovine. **

APPENDIX LXXII.

Pagella S. Pœnitentiariæ.

533. * **Pagella Casuum S. Pœnitentiariæ.** S. Pœnitentia-
ria præclarum est ac salutare tribunal a vetustissimis usque temporibus
Romæ erectum, ad quod universi fideles ex omni christiani orbis
regione pro suis quisque spiritualibus morbis in foro interno sive per
se sive per literas, propriis etiam suppressis nominibus, tuto confu-
gere possunt, ut convenientem vulneribus medicinam secreta et gra-
tuita curatione protinus consequantur. RR. Pontifices S. Pœnitentia-
riam pluribus facultatibus cumularunt, præsertim vero Benedictus XIV,
qui si Constit. *In Apostolicæ* 15 apr. 1744 agit de officialibus eorum-
que muneribus, et Constit. *Quamvis jam* mense dec. 1747 agit de
officio scriptorum, Bulla *Pastor bonus* veteras facultates confirmat
et novos casus concedit, addens: *Salva semper Majoris Pœnitentia-
rii facultate R. Pontificem consulendi in quibusvis particulari-
bus casibus non concessis, imo prohibitis seu reservatis et ex-
ceptis, ita ut ipsi de Pontificis speciali mandato, vivæ vocis ora-
culo desuper ipsi facto, procedere asserenti, indubia fides debeat
adhiberi.*

Duplicem cum cl. Episc. Berengo subjicimus S. Pœnitentiariæ Pa-
gellam, eam quæ Italiæ Episcopis (ad triennium), et eam quæ (ad
biennium) Confessariis concedi solet, ut uno veluti intuitu conspi-
ciatur concessionum diversitas. Quædam enim sunt in pagella Epi-
scoporum quæ non leguntur in illa quæ tribuitur confessariis, eaque
sunt quæ ratione muneris Episcopis tantum conceduntur; et quædam
sunt quæ in alia non leguntur, quia ea Episcopi jam a jure habent.
Extra Italiam tamen Episcopi et latiores facultates obtinent et pro
longiori tempore.

Quæ conceduntur Episcopis.

« Vobis Rev. in Christo Patri
N. infrascriptas communicamus
facultates ad triennium duraturas,
quibus non obstante Constit. *Apo-
stolicæ Sedis* pro foro conscientiae
per Vos sive per Vestrum Vica-
rium in spiritualibus Generalem
dummodo sacro Presbyteratus Or-
dine sit constitutus, extra sacra-
mentalem Confessionem pro grege
Vobis commisso, et infra fines
Vestrae Diœcesis tantum, atque de
speciali in unoquoque casu expri-
menda Sedi Apostolicæ auctoritate
Vobis delegata, uti valeatis, eas-
que Canonico Pœnitentiarario nec
non Vicariis foraneis pro foro
pariter conscientiae ac in actu sa-

Quæ Confessariis.

« Tibi dilecto in Christo Con-
fessario ab Ordinario loci ad ex-
cipiendas utriusque sexus sacra-
mentales Confessiones legitime ap-
probato, infrascriptas concedimus
facultates, quibus, non obstante
Constit. *Apostolicæ Sedis*, pro
foro conscientiae et in sacra-
mentali Confessione auctoritate Apo-
stolica uti valeas et non aliter;
ita tamen, ne debeas illas cuili-
bet manifestare, nisi necessitas
aut utilitas exegerit.

Quæ Episcopis.

Quæ Confessariorum.

cramentalis Confessionis dumtaxat, etiam habitualiter si Vobis placuerit; aliis vero confessoribus cum ad Vos sive ad prædictum Vicarium generalem in casibus particularibus pœnitentium recursum habuerint pro exposito casu impertiri possitis; nisi ob peculiare causas aliquibus confessoribus a Vobis specialiter subdelegandis per tempus arbitrio Vestro statuendum illas communicare iudicabitur.

I. Absolvendi ab excommunicatione ob *manus violentas* injectas in clericos aut presbyteros vel in regulares, dummodo non fuerit secuta mors vel mutilatio, seu lethale vulnus aut ossium fractio; et dummodo casus ad forum externum deducti non fuerint, injunctis injungendis, et præsertim ut parti læsæ competenter satisfiat (*De hac censura* vide t. I, n. 882).

II. Absolvendi a censuris contra *duellantes* inflictis in casibus dumtaxat ad forum Ordinarii non deductis, injuncta gravi pœnitentia salutari et aliis injunctis quæ fuerint de jure injungenda (Vid. *De hac censura*, t. I, n. 883).

III. Absolvendi quoscunque pœnitentes sive viros sive mulieres (exceptis hæreticis publicis sive publice dogmatizantibus) a quibusvis sententiis, censuris et pœnis ecclesiasticis incursis ob *hæreses* tam nemine audiente vel advertente, quam coram aliis externatas, ob infidelitatem et catholicæ fidei abjuramentum private admissas, sortilegia, ac maleficia hæreticalia etiam cum sociis patrata, necnon ob dæmonis invocationem cum pacto donandi animam eique præstitam idololatriam ac super-

I. Absolvendi ab excommunicatione ob *manus violentas* injectas in clericos aut presbyteros sive sæculares sive regulares in casibus tamen non deductis nec de facili ad forum Ordinarii deducendis; dummodo non sit secuta mors vel mutilatio, seu lethale vulnus aut ossium fractio, et injuncta congrua pœnitentia salutari cum obligatione caute et competenter satisfaciendi parti læsæ.

II. Absolvendi a censuris contra *duellantes* inflictis, dummodo casus ad forum Ordinarii non fuerint deducti; injuncta gravi pœnitentia salutari, et aliis injunctis quæ fuerint de jure injungenda.

III. Absolvendi quoscunque pœnitentes sive viros sive mulieres (exceptis hæreticis publicis seu publice dogmatizantibus (1), a quibusvis sententiis, censuris et pœnis ecclesiasticis incursis ob *hæreses* tam nemine audiente vel advertente, quam coram aliis externatas, ob infidelitatem et catholicæ fidei abjuramentum private admissas, sortilegia et maleficia hæreticalia etiam cum sociis patrata, necnon ob dæmonis invocationem cum pacto donandi animam eique præstitam idololatriam

(1) Quæsitum fuit a S. Pœnitentiaria: 1) An in præfata exceptione comprehendantur hæretici publici, quin sint dogmatizantes? 2) An comprehendantur dogmatizantes non quidem publice sed privatim, scilicet modo uno modo altero audiente; ita tamen ut computatione facta, numerus dogmatizantium deprehendatur valde excessivus? Resp. Ad 1^m: *Negative*. Ad 2^m: *Affirmative, si notorium sit, hæreticum prædicta ratione falsa dogmata spargere*; 3 martii 1880.

Quæ Episcopis.

stitutiones hæreticales exercitas, ac demum ob quæcumque insinuata falsa dogmata incursis; postquam tamen pœnitens complices si quos habeat, denunciaverit; et quatenus ob justas causas nequeat ante absolutionem denunciare, facta a pœnitente seria promissione denuntiationem peragendi cum primum et meliori modo quo fieri poterit; et postquam in singulis casibus coram absolvente hæreses secrete abjuraverit, et pactum cum maledicto dæmone initum expresse revocaverit; tradita eidem absolventi syngrapha forsan exarata aliisque mediis superstitiosis, ad omnia comburenda seu destruenda, injuncta pro modo excessuum gravi pœnitentia salutari cum frequentia Sacramentorum, et obligatione se retractandi apud personas coram quibus hæreses manifestavit, et reparanda illata scandala (v. t. I, n. 866).

IV. Absolvendi a censuris incursis ob *violationem clausuræ Regularium* utriusque sexus, dummodo non fuerit cum intentione ad malum finem etiam effectu non secuto, et dummodo casus non fuerint ad forum Ordinarii deducti cum congrua pœnitentia salutari. Et insuper absolvendi mulieres tantum a censuris et pœnis ecclesiasticis ob violationem ad malum finem clausuræ virorum religiosorum incursis, dummodo tamen casus occulti remaneant; injuncta gravi pœnitentia salutari, cum prohibitione accedendi ad ecclesiam et conventum seu cœnobium dictorum religiosorum, durante occasione peccandi (v. t. I, n. 886 et 890).

V. Absolvendi a censuris ob retentionem et lectionem *librorum*

Quæ Confessariis.

ac superstiones hæreticales exercitas, ac demum ob quæcumque insinuata falsa dogmata, incursis postquam tamen pœnitens complices si quos in præmissis habeat, Ordinario loci vel S. Inquisitionis ministro in locis in quibus viget S. Inquisitionis auctoritas, prout de jure, denunciaverit; et quatenus agatur de locis in quibus non viget S. Inquisitionis auctoritas, aut ob justas causas nequeat ante absolutionem denunciare, facta a pœnitente seria promissione denuntiationem peragendi cum primum et meliori modo quo judicio tuo fieri poterit, coram Ordinario loci; et postquam in singulis casibus hæreses coram te secrete abjuraverit, et pactum cum maledicto dæmone initum expresse revocaverit; tradita tibi syngrapha forsan exarata aliisque mediis superstitiosis, ad omnia comburenda; injuncta pro modo excessuum gravi pœnitentia salutari cum frequentia Sacramentorum, et obligatione se prudenti judicio tuo retractandi apud personas coram quibus hæreses manifestavit, et reparandi illata scandala.

IV. Absolvendi a censuris incursis ob *violationem clausuræ Regularium* utriusque sexus, dummodo non fuerit cum intentione ad malum finem, etiam effectu non secuto et dummodo casus non fuerint ad forum Ordinarii deducti cum congrua pœnitentia salutari. Et insuper absolvendi mulieres tantum a censuris et pœnis ecclesiasticis ob violationem ad malum finem clausuræ virorum religiosorum incursis, dummodo tamen casus occulti remaneant; injuncta gravi pœnitentia salutari cum prohibitione accedendi ad ecclesiam et conventum seu cœnobium dictorum religiosorum durante occasione peccandi.

V. Absolvendi a censuris ob retentionem et lectionem *librorum*

Quæ Episcopis.

prohibitorum incursis, injuncta congrua pœnitentia salutari, necnon firma obligatione tradendi prout de jure sive per se sive per alium absque ulla mora, et quantum fieri potest, ante absolutionem, libros prohibitos, si quos pœnitens in sua potestate retinet (v. t. I, n. 867).

VI. Absolvendi a casu Sedi apostolicæ reservato ob *accepta munera* a regularibus utriusque sexus; injuncta pœnitentia salutari, et quando agitur de muneribus quæ non excedant valorem decem scutorum, imposita aliqua elemosyna absolventis judicio taxanda et caute eroganda cum primum poterit, in beneficium Religionis cui facienda esset restitutio, dummodo tamen non constet quod illi fuerint de bonis propriis Religionis; quatenus vero accepta munera vel fuerint ultra valorem scutorum decem, vel constet fuisse de bonis propriis Religionis, facta prius restitutione; quam si de præsentī adimplere nequeant, emissa seria promissione restituendi infra terminum absolventis judicio præfiniendum, alias sub reincidentia (v. t. III, n. 362).

VII. Absolvendi a censuris et pœnis ecclesiasticis eos qui sectis vetitis *massonicis* aut *carbonariis*, aliisque similibus nomen dederunt, aut favorem præstiterunt, ita tamen ut a respectiva secta omnino se separent eamque abjurent, libros, manuscripta ac signa sectam respicientia, si quæ retineant in manus absolventis tradant ad Ordinarium Episcopum caute transmittenda, aut saltem, si justæ gravesque causæ id postulent, comburenda, injuncta pro modo culparum gravi pœnitentia salutari cum frequentia sacramentalis Confessionis, necnon absolvendi eos qui ejusmodi sectarum duces ac magistros occultos denuntiare culpabiliter neglexerint, injuncta pariter salutari pœnitentia et firma

Quæ Confessariis.

prohibitorum incursis, injuncta congrua pœnitentia salutari, necnon firma obligatione tradendi Ordinario loci aut cui de jure sive per se sive per alium absque ulla mora, et quantum fieri potest ante absolutionem, libros prohibitos si quos pœnitens in sua potestate retineat.

VI. Absolvendi a casu Sedi apostolicæ reservato ob *accepta munera* a Regularibus utriusque sexus; injuncta pœnitentia salutari, et quando agitur de muneribus quæ non excedant valorem decem scutorum, imposita aliqua elemosyna absolventis judicio taxanda et caute eroganda cum primum poterit, in beneficium Religionis cui facienda esset restitutio; dummodo tamen non constet quod illi fuerint de bonis propriis Religionis. Quatenus vero accepta vel fuerint ultra valorem scutorum decem, vel constet fuisse de bonis propriis Religionis, facta prius restitutione quam si de præsentī adimplere nequeant, emissa seria promissione restituendi infra terminum absolventis judicio præfiniendum, alias sub reincidentia.

VII. Absolvendi a censuris et pœnis ecclesiasticis eos qui sectis vetitis *massonicis* aut *carbonariis* aliisque similibus nomen dederunt aut favorem præstiterunt, ita tamen ut a respectiva secta omnino se separent, eamque abjurent; libros, manuscripta ac signa sectam respicientia si quæ retineant in tuas manus tradant Ordinario quam primum caute transmittenda, aut saltem, si justæ gravesque causæ id postulent comburenda, injuncta pro modo culparum gravi pœnitentia salutari, cum frequentia sacramentalis Confessionis. Necnon absolvendi eos qui ejusmodi sectarum duces ac magistros occultos denuntiare culpabiliter neglexerint, injuncta pariter salutari pœnitentia, et firma

Quæ Episcopis.

obligatione sub reincidentia eosdem Vobis vel aliis ad quos spectat, prout de jure denuntiandi (v. t. I, n. 884).

VIII. Absolvendi religiosos cujuscumque Ordinis (etiam moniales, per confessarios tamen pro ipsis a Vobis approbatos vel specialiter deputatos), non solum a præmissis; sed etiam a casibus et censuris *in sua Religione reservatis*, dummodo religiosi legitimam habuerint licentiam peragendi confessionem extra proprium Ordinem (v. t. I, n. 486).

Nota. *Commutatio votorum, exceptis quinque votis Sedi Apostolicæ reservatis et quæ sunt de jure tertii, est de facultate ordinaria Episcopi* (v. t. II, n. 66).

IX. Dispensandi ad *petendum debitum conjugale* cum transgressionem voti castitatis, qui matrimonium cum dicto voto contraxerint, hujusmodi pœnitentem monendo ipsum ad idem votum servandum teneri, tam extra licitum usum matrimonii, quam si marito seu uxori respective supervixerit (v. t. II, n. 71).

X. Dispensandi cum *incestuoso* seu incestuosa ad *petendum debitum conjugale* cujus jus amisit ex superveniente occulta affinitate per copulam carnalem habitam cum consanguinea vel consanguineo sive in primo sive in primo et secundo, sive in secundo gradu suæ uxoris seu respective mariti, remota occasione peccandi; et injuncta gravi pœnitentia salutari, et Confessione sacramentali, semel quoque mense per tempus arbitrio dispensantis statuendum (v. t. III, n. 852).

XI. Dispensandi super *occulto impedimento* primi, necnon primi et secundi tantum gradus affinitatis ex illicita carnali copula

Quæ Confessariis.

obligatione sub reincidentia eos Ordinario loci vel aliis, ad quos spectat prout de jure, denuntiandi.

VIII. Absolvendi religiosos cujuscumque Ordinis (dummodo legitimam habuerint licentiam peragendi Confessionem extra proprium Ordinem), necnon moniales (dummodo tamen pro ipsis fueris ab Ordinario approbatus vel deputatus) non solum a præmissis, sed etiam a casibus et censuris *in sua Religione reservatis*.

IX. Commutandi, consideratis causis, omnia vota simplicia in alia pœnitentiæ seu pietatis opera; exceptis quinque votis Sedi apostolicæ reservatis, scilicet castitatis et religionis, ac trium peregrinationum, nempe ad Ss. Apostolorum Limina, ad S. Jacobum in Compostellis et ad Jerusalem; necnon votis pœnalibus ad sese arcendum a peccatis; et insuper voto non ludendi, ac votis in quibus agitur de præjudicio vel de jure tertii (v. t. II, n. 65).

X. Dispensandi ad *petendum debitum conjugale* cum transgressionem voti castitatis qui matrimonium cum dicto voto contraxerint, hujusmodi pœnitentem monendo ipsum ad idem votum servandum teneri tam extra licitum usum matrimonii, quam si marito seu uxori respective supervixerit.

XI. Dispensandi cum *incestuoso* seu incestuosa ad *petendum debitum conjugale* cujus jus amisit ex superveniente occulta affinitate

Quæ Episcopis.

provenientis, quando agitur de matrimonio cum dicto impedimento jam contracto et quatenus agatur de copula cum suæ putatæ uxoris matre, dummodo illa secuta fuerit post ejusdem putatæ uxoris nativitatem et non aliter; monito pœnitente de necessaria secreta renovatione consensus cum sua putata uxore, vel suo putato marito, certiorato seu certiorata de nullitate prioris consensus, sed ita caute, ut ipsius pœnitentis delictum nusquam detegatur; et quatenus hæc certioratio absque gravi periculo fieri nequeat, renovato consensu juxta regulas a probatis auctoribus traditas, remota occasione peccandi; atque injuncta pœnitentia salutari et Confessione sacramentali semel in mense per tempus dispensantis arbitrio statuendum (1).

Item dispensandi super dicto occulto impedimento affinitatis ex copula illicita etiam in matrimoniis contrahendis, quando tamen omnia parata sint ad nuptias, nec matrimonium usquedum ab Apostolica Sede obtineri possit dispensatio, absque periculo gravis scandali differri queat: remota semper occasione peccandi et firma manente conditione quod copula habita cum matre mulieris hujus nativitatem non antecedit; injuncto in quolibet casu pœnitentia salutari (v. t. III, nn. 814 et 818).

XII. Dispensandi super occulto *criminis impedimento*, dummodo sit absque ulla machinatione et agatur de matrimonio jam contracto, monitis putatis conjugibus de necessaria consensus secreta

Quæ Confessariis.

per copulam carnalem habitam cum consanguinea vel consanguineo sive in primo et secundo, sive in secundo gradu suæ uxoris seu respective mariti, remota occasione peccandi, et injuncta gravi pœnitentia salutari et Confessione sacramentali semel quolibet mense per tempus arbitrio dispensantis statuendum.

XII. Dispensandi super occulto impedimento primi necnon primi et secundi ac secundi tantum gradus affinitatis proveniente ex illicita copula quando agitur de matrimonio cum dicto impedi-

(1) Interrogata S. Pœnitentiarum, an in facultate ab Episcopis concessa super impedimentis matrimonii occultis comprehendatur facultas dispensandi ab impedimento materialiter publico, sed formaliter occulto, si nempe notum sit interfuisse copulam, sed ignoretur an ex ea ortum sit impedimentum? Anno 1875 respondit: *Non comprehendit*. Attamen communius Theologi et Canonistæ eo in casu ajunt Episcopum posse dispensare, si urgeat casus; quia tunc non jam dispensat ex S. Pœnitentiariæ concessione, sed ex interpretativa Pontificis concessione ac voluntate. V. *Acta S. Sedis*, t. XIV, pag. 156.

Quæ Episcopis.

renovatione; ac injuncta gravi pœnitentia salutari et Confessione sacramentali semel quolibet mense per tempus dispensantis arbitrio statuendum (v. t. III, n. 786).

Nota. *Dispensatio super quacumque irregularitate ex delicto occulto Jure ordinario competit Episcopis: excepta irregularitate ex homicidio voluntario ex c. Liceat (v. t. III, n. 590).*

XIII. Dispensandi super impedimento tertii et quarti, vel quarti simplicis gradus, sive graduum consanguinitatis vel affinitatis, super quo vel quibus obtenta fuerit dispensatio ab Apostolica Sede, et in Literis hujusmodi dispensationis reticita fuerit incestuosa copula, quæ tamen occulta remaneat.

Ac etiam dispensandi seu revalidandi ejusmodi literas irritas ac nullas redditas ex incestu sive post petitam dispensationem, sive post illius expeditionem, et ante respectivam executionem patrato ac iterato usque ad eandem executionem, in casibus semper occultis, sive agatur de matrimonio contrahendo sive jam contracto, monitis, in matrimonio contracto, putatis conjugibus de necessitate mutui consensus secreta renovatione; injuncta in singulis casibus congrua pœnitentia salutari. »

Quæ Confessariis.

mento jam contracto; ita tamen ut si hujusmodi affinitas proveniat ex copula cum matre desponsatæ, nativitas desponsatæ copulam ipsam antecedit; monito pœnitente de necessaria secreta renovatione consensus cum sua putata uxore vel suo putato marito, certiorato seu certiorata de nullitate prioris consensus, sed ita caute, ut ipsius delictum nusquam detegatur; et quatenus hæc certioratio absque gravi periculo fieri nequeat, renovato consensu juxta regulas a probatis auctoribus traditas, remota occasione peccandi; atque injuncta pœnitentia salutari et Confessione sacramentali semel in mense per tempus arbitrio tuo statuendum.

XIII. Dispensandi super *impedimento occulto* criminis, dummodo sit absque ulla machinatione, et agatur de matrimonio jam contracto; monitis putatis conjugibus de necessaria secreta renovatione consensus, ac injuncta gravi pœnitentia salutari, et Confessione sacramentali semel quolibet mense per tempus arbitrio tuo statuendum.

XIV. Dispensandi super occulta irregularitate contracta ex violatione censurarum dumtaxat cum sacerdotibus vel in sacris Ordinibus constitutis tam sæcularibus quam regularibus; dummodo tamen ipsi regulares habeant, ut supra, legitimam licentiam per-

Quæ Confessariis.

agendi Confessionem extra Ordinem.

Volumus autem ut supradictis facultatibus uti valeas tantummodo per biennium a data præsentium computandum, et abstinere absolvere a casibus reservatis locorum Ordinariis, nisi facultatem ab eis obtinueris. » *

APPENDIX LXXIII.

De Matrimoniis Mixtis, normæ speciales.

535. **Matrimonia mixta.** Impedimentum mixtæ Religionis etsi solum impediens, universalibus tamen Ecclesiæ legibus inductum fuit, et quidem merito, ut probavimus Lib. III, n. 727. Ideoque omnes R. Pontifici inferiores nullam in hac lege dispensandi auctoritatem habent, nisi ipsis fuerit imperita a S. Sede; ut inter ceteros docet Benedictus XIV Const. *Magnæ nobis* et Pius VII Literis ad Archiep. Maguntiae 8 oct. 1802. Apostolica autem Sedes ægre admodum, multa cum cautione et nonnisi sub variis conditionibus dispensare solet; rarissime vero Episcopis hanc licentiam concedere consuevit, in Europa præsertim, et tantum quoad proprios subditos. Hinc S. Congregatio de Propaganda fide, 30 aprilis 1865, hoc dedit decretum: « Relatum est apostolicæ Sedi abusum hunc non raro contigisse, ut videlicet Itali qui in exterarum Dioceses proficiscuntur atque in iis peregre versantur, dispensationes obtineant super impedimento mixtæ Religionis. Ne umquam igitur ejusmodi factum instauratur in posterum Ss. D. N. Pius Pp. IX, de consilio eminent. Patrum generalium inquisitorum, censuit in Domino præcipiendum, ut omnes et singuli Episcopi qui facultate instructi sunt dispensandi super dicto impedimento, certiores efficiantur, in ejusmodi usu excipi Italos de quibus non constet italicum domicilium omnino deseruisse. » V. *Acta S. Sedis*, t. II, pag. 672.

Causa ad hanc dispensationem præcipua est, si sit contrahendum inter principes, ad catholicorum tranquillitatem servandam. Item, si in aliqua regione catholici sint pauci, liberi tamen ad veram fidem profitendam; etherodoxi vero plurimi, quorum sperari potest conversio ex mixti matrimonii permissione. Item (addunt), si habeatur promissio ab hæretico contrahente, quod post initas nuptias (si impediatur prius) erit catholicam fidem amplecturus; si hæc promissio tamen sit vel juramento firmata in scriptis aut coram testibus, et alia hujusmodi. Parochus pro viribus debet talia matrimonia prohibere; quod si in irritum cadant motiva, tunc si adest, conveniendo cum hæretico, proximum peccandi periculum, non potest catholicus absolvi si perseveret in suo proposito. Si non adest tale periculum, et insuper pars catholica velit contrahere cum acatholica, præstitis

cautionibus, nempe educandi prolem catholice, etc., et obtenta facultate, tunc potest absolvi. Si vero sponsi mixtæ Religionis jam inierunt sponsalia, imo et cautiones exhibitæ jam sint et promissio data de petenda dispensatione, sciant non valere talia sponsalia, nisi jam ipsa obtenta dispensatione; et adhuc, convenit ut a talibus nuptiis desistatur, utpote periculosus et Ecclesiæ invisus. Quod si pars catholica resilire nolit, sed a Parocho expostulet ut petat papalem licentiam per Episcopum, perpendat, an extent causæ sufficientes et graves; si desunt, preces, ne condant Parochus, et rem deferat Ordinario. Si causæ adsunt, hoc vel simili modo poterit recurrere ad Episcopum, ut obtineat Literas commendatitias pro obtinenda dispensatione a S. Sede:

ILLUSTRISSIME ET REVERENDISSIME DOMINE,

Constantia N., romano-catholica, ætatis annorum 26 parochiana mea, matrimonium inire cupit cum Frederico N. ex N. sectæ lutheranæ addicto et in suis erroribus saltem huc usque persistente.

Pars acatholica coram me, ut ex declaratione huic petitioni addita patet, sub fide juramenti promisit, omnes utriusque sexus infantes ex illo matrimonio nascituros, in fide romano-catholica baptizandos et educandos esse, iisque æque ac comparti prorsus liberum fore Religionis romano-catholicæ exercitium. Præterea pars catholica spondit se pro viribus curaturam, ut quantum in ipsa erit, vir ad veram fidem converlatur. Quare humillime supplicat Illustrissimæ Dominationi Vestræ, ut ipsi super eo impedimento S. Sedis dispensatio procuretur. Causæ sunt: 1) vani conatus ut Oratrix tali matrimonio renuntiet; 2) formæ civiles certo brevi adimplendæ; 3) spes fundata conversionis partis acatholicæ, etc. Pars catholica 25 francos pro expensis faciendis apud me deposuit.

Novariæ, N.

Umil. servus

N. N. Parochus, etc.

Formola declarationis partis acatholicæ: *Io sottoscritto, abitante in N., dichiaro con giuramento: 1) che i figli d'ambo i sessi nascituri dal mio matrimonio con N. N., sieno battezzati ed allevati nella Religione cattolico-romana; 2) che io permetterò sempre alla suddetta mia consorte ed a tutti i miei figli e figlie il libero esercizio del culto cattolico-romano.*

In fede — N. N.

* Ceterum en generales normæ pro Parocho: 1.º Non potest assistere Parochus si uterque nolit consentire in catholicam educationem prolis; sed debet abstinere tunc a quocumque interventu. *S. C. Officii*, 17 junii 1829.

2.º Non obtenta dispensatione ab impedimento mixtæ Religionis, Parochus non potest assistere, etsi lex id velit; excipe nisi tamquam merus magistratus politicus interveniat. *S. C. Officii* 1838. Attamen Pius VII concessit Parochis, qui in Russia et in Germania versantur, assistendi, si cogantur, non obtenta dispensatione; at illorum præsentia non impedit, quin sponsi graviter peccent. Idque confirmavit Gregorius XVI.

3.º Catholicus has nuptias sine dispensatione contrahens potest

admitti ad Sacramentorum participationem, si pœnitentiam demonstret, et modo ante Confessionem sincere declarat procuraturum se conversionem conjugis hæreticæ, renovare se promissionem de educanda tota prole in Religione catholica et reparaturum scandalum. Ita Pius VII.

4.^o Sacerdos catholicus non potest in conscientia matrimonio mixto assistere, si sponsi ante vel post matrimonium contrahant in Ecclesia protestantica, ritu protestantico. *S. C. Officii* 21 apr. 1847.

5.^o Celebratio fieri debet coram Parocho et duobus testibus, sed extra Ecclesiam (sub qua etiam sacristia comprehenditur) et sine ulla Parochi benedictione: ex *C. S. Officii* 25 nov. 1838. En ritum servatum in celebratione matrimonii mixti inter Henrichetam Ludovici XIII sororem et Carolum I Britannæ regem, prævia dispensatione ab Urbano VIII obtenta. Extra Ecclesiam contractum fuit ad limina Ecclesiæ metropolitanæ Parisiensis coram Cardinale magno Galliæ Eleemosynario, a quo benedictio nuptialis data non fuit. Deinde Britannici regis procurator novam Nuptam deduxit usque ad ingressum chori; ibi a prædicto Cardinale celebrata fuit ritu solemnii Missa, adstantibus rege et regina Franciæ, et nova magnæ Britanniæ regina ac universa regia familia. Sed prædictus Regis Angliæ procurator quamvis catholicus, cum personam gereret Principis Anglicanæ sectæ addicti, in proximum Archiepiscopi palatium interim accessit, donec Missa terminaretur; qua demum expleta ad reducendam ab Ecclesia Reginam accessit. V. Benedictus XIV, *De Synodo Dicec.*, l. VI, c. 7.

6.^o Sunt omittendæ proclamationes quæ de futuro matrimonio fieri solent in Ecclesia; ex *Epistola Pii VII* 25 julii 1702. Ceterum Matrimonii denunciationes in Templo aliquando in quibusdam locis fieri ex facto constat: quod a S. Sede non reprobatur specialibus circumstantiis intervenientibus. Hinc in Instructione ab apostolica Sede data ad Episcopos Bavarenses 12 sept. 1834 legitur: *Tolerandum ut a Parocho catholico tum consuetæ proclamationes fiant omni tamen prætermissa mentione Religionis illorum qui nuptias sint contracturi, tum etiam de factis proclamationibus literæ mere testimoniales concedantur, in quibus (si nullum adsit dirimens impedimentum) unice enuncietur; nil aliud præter vetitum Ecclesiæ impedimentum mixtæ Religionis matrimonio conciliando obstare, nullo prorsus addito verbo, ex quo consensus aut approbationis vel levis suspicio sit oritura.* Hoc in rerum genere recolat item Instructio, quam Pius Pp. IX per Em.um card. Antonelli, 15 nov. 1858, dedit Episcopis, quibus ob peculiaria rerum et locorum adjuncta conceditur facultas dispensandi super impedimento mixtæ Religionis. V. *Esposizione di fatto documentato su quanto ha preceduto e seguito la deportazione di mons. Drost arcivescovo di Colonia.* Opus, L'Atanasio. De-Goerres, *La Chiesa e lo Stato alla fine della contestazione di Colonia.* *Annali religiosi*, vol. XVII. Perrone, *De Matrimonio christiano.* Ferajus, *De catholicorum cum hæreticis Matrimonio.* Moser, *De impedimentis.* Della-Motta, *Teorica dell'istruzione del Matrimonio*, par. 4^a, *Documenti.* Vecchiotti, *De Matrimonio*, c. 3. Lucidi, *De Visitatione Ss. Liminum*, t. II. Giovine, *De dispensationibus matrimonialibus.* Mansella, *De impedimentis Matrimonii dirimentibus ac de processu judiciali in causis matrimonialibus, notiones et disceptationes canonicæ ad usum præsertim Judicum et Parochorum tum occidentalis tum orientalis Ecclesiæ, cum Appendice documentorum;* Romæ, typis Propag., 1881. *

APPENDIX LXXIV.

Plura de Matrimoniis Religiosis ac Civilibus ad Confessariorum
et maxime Parochorum Directionem.

536. * **Parochus de Matrimonio consultus.** « Si conviene da tutti che noi ecclesiastici non dobbiamo frammischiarci tanto nei matrimonj; noi saremmo esposti a pentircene ed a sentire dei rimproveri, ed anche delle maledizioni da quelli che noi avessimo persuasi a fare, od a non fare tali unioni: l'esperienza non lo prova che troppo. Spetta a noi a benedire i matrimonj de' cristiani, non mai l'esserne i mezzani; era questa la massima di s. Ambrogio e di s. Agostino. Un sacerdote rispettabile, consumato nel santo ministero, diceva che noi non dovremmo frammischiarci mai in matrimonj, in testamenti, in serve, nè in nutrici. Si potrebbe forse aggiungere che si suole di frequente esporsi a rimproveri anche esibendo dei coadjutori o dei maestri di scuola. Se veniamo consultati sopra un matrimonio tra due persone della Parrocchia, avvien di rado che si possa senza inconveniente veruno, dire espressamente: *non prendete il tale o la tale; non ci terrà il secreto.* E se il matrimonio si fa contro il nostro parere, dirassi: *il signor Parroco non lo voleva; se non si fa, quegli che avete dissuaso, dirà in confidenza ad alcuno: il Parroco non m'ha dato per consiglio di formare questa unione; e fra poco tempo tutta la parentela saprà che voi avete dato questo parere; si perderà la confidenza che si aveva in voi, e forse voi n'avrete molto a soffrire.* È dunque meglio in tali casi attenersi ad alcuni avvisi generali, e dire a colui che consulta: *Pregate il Signore perchè v'illumini; esaminare se la persona che vi si propone, abbia le qualità e le virtù che santificano i matrimonj. È dessa fornita di pietà; di mansuetudine? Frequenta essa i Sacramenti? Vi ha delle conformità tra voi, quanto al carattere, alla nascita ed agli averi? ecc. Pensate a tutte queste cose dinanzi a Dio, e poi fate quello che vorreste aver fatto in punto di morte.*

» Se fosse mai il caso in cui i disordini d'una figlia o d'un giovane fossero stati gravi e pubblici, oppure che vi fosse un'enorme sproporzione per ciò che riguarda agli averi, alla nascita, all'età, voi potreste dire a chi vi consulta, che voi non avete animo di consigliarlo a sposarsi con una tale persona. Allorchè venite consultato sul proposito di una persona che non è della vostra Parrocchia e la parentela della quale vi è straniera, potete dire il vostro sentimento più liberamente, però con prudenza; in questo caso voi non avete a temere quegli inconvenienti che solitamente sono a temersi trattandosi dei vostri parrocchiani. — Se si trattasse d'un matrimonio in progetto, cui credete conveniente, e cui anzi bramate, egli è sovente a proposito il non darne a conoscere espressamente tutto quello che pensate; per lo meno, se il fate, sia con molta moderazione; si può dire ch'esso pare conveniente, senza far conoscere che si desiderava. Un sacerdote in ogni occasione, ma specialmente quand'è consultato su di un matrimonio, dee porgere l'esempio della più grande

modestia; egli dee avere un'attenzione infinita per non dir nulla di scherzevole, per non parlare del matrimonio che con una serietà atta ad imporre ed a tenere in contegno l'uomo il più sfacciato: per non dir cosa che non ispiri se non rispetto pel Sacramento ed un vero timore di profanarlo. Queste parole: *non vedi l'ora di esser maritato; tu darai ben presto a che fare*, e somiglianti espressioni, non escano mai dalla sua bocca: porgerebbero esse da ridere contro la modestia e farebbero pensare che il suo cuore non sia puro. Egli dee chiudere la bocca a chi in simili occasioni proferisce una parola libera. » *Metodo per la direzione delle anime e del buon governo delle Parrocchie*; Milano.

Ad rem item Tarino: « Il pulpito ed il confessionale (Parochum monet) siano il teatro di tua azione nel fatto del matrimonio; di là di ciò che hai da dire; di là esorta a contrarlo santamente e a conservarlo sempre tale. Ma non immischiarti mai direttamente nelle combinazioni di matrimonio, poichè, comunque ti governi, non potrai quasi mai passarla netta, e non iscapitarne nell'opinione pubblica. Qualunque sia la condizione della giovane di cui ti occupi, sia ella ricca o povera, il mondo troverà sempre da malignare, avrà sempre qualche cosa a ridire sopra di te. Tutto quello che puoi fare in questa maniera si è di ajutare indirettamente e senza comparire, i tutori a collocare convenientemente qualche fanciulla senza parenti, massime quando ricorressero a te per consiglio. Impedire che si contraggano certi matrimonj malaugurati, rovinosi e di probabile riuscita infelice, quando però prevedi poterlo fare con prudenza e senza pericolo di grave danno. Assistere co' tuoi consigli qualche giovane che si volesse dai parenti costringere a rimanersi celibe con grave pericolo della sua anima, od a contrarre un matrimonio contro genio, o ad abbracciare lo stato ecclesiastico, ed anche distoglierlo dal medesimo. Riparare all'onore di qualche giovane ingannata obbligando il complice a sposarla, quando non si temano gravi inconvenienti da questo matrimonio; od almeno a risarcirne il danno arrecato, massime quando vi fosse stata promessa di matrimonio. Cercare infine di legittimare certi matrimonj contratti solo civilmente, e legare coi sacri vincoli persone che vivono in un abituale concubinato. » (*Il libro del buon Pastore*, n. 114.) *

* Conferre possunt præter ea quæ disputata sunt Lib. III, n. 882, sequentia: « Un giorno si presentò all'incredulo Rousseau un giovine per dargli notizia del suo prossimo matrimonio: *La sposa è molto avvenente*, disse il giovane; Rousseau prese la penna e scrisse su d'una carta un zero. *È molto ricca*, continuò il giovane; e Rousseau scrisse un secondo zero a fianco dell'altro. *È di nobile condizione*, disse ancora il giovine, e Rousseau scrisse un altro zero presso i due primi. *È molto virtuosa*, conchiuse il giovane; allora Rousseau pose il numero uno avanti ai zeri, e diede loro sommo valore per significare, che l'avvenenza, le ricchezze, la nobiltà non hanno valore senza la virtù, ma colla virtù l'acquistano. — *Io credo poco*, diceva un incredulo, *tutti lo sanno; ma quando si tratta di matrimonio, non isposerei mai chi non volesse saper di Dio, quand'anche avesse tutto l'oro della California, e tutto il bello d'una creatura ideale*. — Una savia fanciulla rispose una volta ad un giovane (dedito al giuoco, alla bestemmia, all'osteria e senza religione) che la chiedeva, che mai non avrebbe scelto per isposo uno da cui dovesse stare separata in eterno. E come lo stupido non intendeva la risposta, gliela spiegò in questo modo: *Io ho fiducia*

nella misericordia del mio Signore e nella religione che mi sforzo di praticare, di giugnere a salvamento; sono poi certa che continuando voi quella vita che menate ora, non sarete mai altro che un tizzone d'inferno: non possiamo dunque stare insieme tutta l'eternità. — Una savia giovane di Romagna richiesta di commettere una colpa da chi doveva sposarla, tanto ne inorridì, che non ostante che fosse già fatta in Chiesa una pubblicazione, mai più non volle sposarlo per quanto il misero piangesse e pregasse poi; e la giovane ringraziò il Signore che glielo avesse fatto conoscere a tempo. « Pizzardo, *Un autunno in campagna, ossia conversazioni sulla vita religiosa; operetta popolare*, 1880; opus commendandum, de quo placet usurpare illud cl. De Ségur: *Un buon libro è un missionarietto, che ben sovente converte chi ne usa.* »

537. * **Sponsorum consensus excipiens.** « Antequam denuntiationes inchoet Parochus habere debet consensum eorum qui contracturi sunt, inquirendo nimirum, an liberi sint, an ullo impedimento neque ecclesiastico neque civili ligati, an parentes consentientes sint, an sufficienter instructi, etc. Quo quidem in examine nonnisi caste, distincte et separatim sponsi sunt interrogandi; foemina autem in loco honesto et omnino aperto ostio (monitum maximi momenti) et quoad potest in propinquorum conspectu, quin tamen ipsi aliquid audiant. Hac de re s. Carolus (*Actorum*, p. 4^a: *Instructio Matrimonii*), et d. Salesius (*Filotea*, par. 3^a), saluberrima monita habent. Nos hujusce interrogationes, utpote admodum delicatæ, pro nupero Parocho (qui nisi semel et iterum manuducatur, vel in minimis utpote novus, etsi optima theorica instructus, turbatur seque implicat) exemplum dabimus, quod quidem peritissimus Archipresbyter animarum zelo succensus, nostris annuens precibus, nobis suppeditavit his verbis: « Se la qualità della persona lo porta, premetto qualche dimanda, se abbiano qualche obbligazione con altri per fatte promesse, se a questo matrimonio addivengono di piena volontà, se sappiano di essere parenti. Passo quindi alle interrogazioni sul Catechismo or più ora meno, secondo il bisogno. Coi rozzi cerco di assicurarmi se capiscono il mistero dell'Incarnazione, della Morte e Risurrezione del Signore, poichè non di rado avviene che sanno che il Signor nostro G. C. è il Signore, ma non sanno che è la persona seconda della Ss. Trinità; e bisogna trarre in moneta questa parola *incarnossi*. Interrogo dappoi sul peccato, e in quante maniere si commetta e per quanti peccati mortali si va all'inferno; che si dee fare per ritornare in grazia di Dio dopo il peccato; quante cose sono necessarie per una buona Confessione, e che cosa sia dolore, proponimento, ecc.; che vanno a ricevere quando vanno a comunicarsi, e quali le disposizioni per comunicarsi bene. Infine vengo alla istruzione sul matrimonio.

» Adesso volete ricevere il sacramento del Matrimonio; ditemi dunque che cosa è questo Sacramento? che grazia dà agli sposi? che cosa opera nell'anima vostra il Sacramento del Matrimonio?

» Pochi sanno rispondere; le figlie abbassano la testa; i giovani dicono che la dottrina una volta la sapean bene; qualche rarissima volta ne vidi alcuno sorridere con un po' di malizia, di cui si vuol guardar bene di dar sentore d'esserne accorto.... « Vorreste dunque andar a ricevere un Sacramento senza sapere che andate a fare o a ricevere? Ve lo dirò io; state bene attento: il matrimonio non è già una cosa di mondo, come molti pensano; tutt'altro; egli è una cosa santa, santissima come il Battesimo, come la Cresima, ecc.;

perchè è un vero Sacramento, il quale si fa sentire nell'anima e opera nell'anima. Che fa il Battesimo? lava l'anima dal peccato originale, dal peccato di Adamo nostro primo padre, col quale siamo venuti al mondo. Che fa la Cresima? ci rende forti e coraggiosi a schivar il male, fare il bene, cacciar via la tentazione. E l'Ordine che cosa fa? fa i Preti, e comparte loro la grazia di essere buoni ministri del Signore. Così il Matrimonio unisce gli sposi, lega l'uno coll'altro, sicchè non possano più essere separati che dalla morte, e dà loro la grazia per adempiere bene le obbligazioni di questo stato.... Attento, che qui è il buono; dovete sapere che collo sposarvi vi addossate sulle spalle gravi obbligazioni, che adesso non avete: 1) Vi addossate l'obbligazione di volervi bene l'uno all'altro, e non pei soli primi giorni, per qualche mese od anno, ma per sempre, per tutta la vita, da giovani, da vecchi, da sani, da ammalati e nelle prosperità e nelle disgrazie. 2) Vi addossate l'obbligazione di sopportarvi e compatirvi nei vostri difetti e nelle vostre mancanze: finchè siete sposi non vedete nel vostro sposo che le buone qualità: oh il bravo giovine, oh la brava giovane! sarete buonissimi, ma dei difetti sortiranno fuori; abbiain tutti i nostri. Guai però se invece di compatirvi a vicenda, vi direte parolacce! nasceranno torbidi, ire, discordie, e così perduta una volta la buona armonia il vostro matrimonio diverrà una vita d'inferno. Dunque dovete compatirvi l'un l'altro, e vi compatirete, se vi rispetterete, se vi amerete nel Signore: guardatevi bene dal perdersi il rispetto una sol volta; è vero che il marito è il superiore, ma la moglie non è una serva, ma è vero anche che dee stare sottomessa, come dice s. Paolo. 3) Vi addossate l'obbligazione di darvi buon esempio, di ajutarvi a salvarvi l'anima, di eccitarvi l'un l'altro ad essere buoni cristiani, ad intervenire alla Chiesa, ecc., perchè il matrimonio, lo ripeto, non è cosa di mondo; Iddio l'ha fatto Sacramento, perchè v'ajuti a guadagnarvi il Paradiso. 4) Vi addossate l'obbligazione di starvi sempre uniti: e intendiamoci bene, sposato che avrete quest'uomo.... questa donna.... di non pensar più a nessun altro; a guardar nessun'altra, proprio come se per voi non vi fosse al mondo altro uomo; altra donna. Specialmente vi addossate l'obbligazione gravissima di allevare nel timor di Dio i figliuoli, se Dio ve ne concederà, e per insegnare ai figliuoli il timor di Dio, dovete prima averlo voi. — Capite le grandi obbligazioni che vi prendete sulle spalle col Matrimonio? Ora siete voi capaci di adempierle da per voi stessi? ne avete le forze? signori no, signori no.

» Ebbene, Iddio vi ha provveduto: ha fatto del Matrimonio un Sacramento, e per ciò quel giorno che voi andrete all'altare, se vi andate ben preparati, per mezzo di questo gran Sacramento comincia a rendersi più santa e più bella l'anima vostra, e nello stesso tempo vi dà un ajuto, un soccorso che vi accompagnerà tutta la vita onde adempiere e soddisfare a queste obbligazioni. Ma per riceverlo questo ajuto è indispensabile di essere ben disposti: il matrimonio è un Sacramento dei vivi, cioè per riceverlo bisogna essere in grazia di Dio, come e quando si va a fare la Ss. Comunione: altrimenti si commette un sacrilegio: se aveste un peccato mortale sull'anima, il matrimonio è buono, voi avete fatto il matrimonio, ma di benedizioni di Dio non ne piovonno sopra di voi; anzi, Dio vi maledirebbe. Dunque in questi giorni preparatevi a ricevere questo Sacramento con molte opere buone, guardatevi da ogni peccato, da ogni familiarità fra voi; pregate e pregate molto; soprattutto fate una buona

Confessione per tempo, e anche una buona Confessione generale, se non l'aveste mai fatta, ecc. » Ecco un po' più un po' meno ciò che dico a' miei sposi; anche ai signori, secondo il bisogno e le circostanze, *demptis demendis*; con questo divario, che, invece d'interrogarli che cosa intendono pel Sacramento del matrimonio, uso di quest'altra espressione: *Istruiti come sono, sanno che il matrimonio non è una cosa di mondo*, ecc. Secondo la diversa qualità delle persone, si vuol variare l'istruzione od aggiungere: se la sposa va in casa dove vi sieno molti, raccomandare la carità, il rispetto ai genitori del marito; se prende un vedovo con figli, dare avvisi del modo di regolarsi con questi, che è di amarli ed averli come suoi proprj; ai vedovi raccomandare di non lodar troppo la moglie o il marito defunti, e così via. »

Ad rem etiam Chassy, *Le difficoltà della vita di famiglia*, c. VIII, ait: « Entrando in una famiglia una sposa, deve fare meno mutamenti che sia a lei possibile, e porgere in ogni circostanza delle prove di riservatezza e di modestia. Quanto più ella saprà passare inavvertita cominciando la sua nuova esistenza, tanto più ella si assicurerà per l'avvenire un'influenza che non le sarà contrastata. Se ella mostrerà in ogni occasione un profondo rispetto alle opinioni di sua suocera, un ossequio grande pe' suoi consigli, il desiderio di conservarle intatta l'affezione di suo figliuolo, stanno per lei le grandi probabilità di scongiurare le procelle e di addormentare le gelose passioni che la guardano con una vigilanza inquieta. Ella deve non solamente pesare tutte le sue parole e calcolare tutti i suoi atti, ma studiare altresì d'imporre a suo marito una condotta riservata, che non possa mai comprometterla. Nei primi giorni del suo matrimonio un giovine sposo studia di porgere alla giovine sposa ogni possibil prova d'affezione, e non si occupa sempre d'impedire le impressioni dolorose che possono nascere in una madre. Una sposa, la quale deve comprendere meglio di suo marito tutte queste lievi, ma delicate cure, esigerà da lui ch'egli conservi a' suoi genitori tutti i segni di tenerezza che era solito di usar loro; che gli aumenti se è possibile, affinchè il suo matrimonio non sembri mai un'occasione di troncare o impedire tutte le affezioni della gioventù. Una condotta così savia e morigerata dovrà necessariamente suscitare in una suocera della stima e quasi dell'amicizia per la giovane sposa, ecc. V. *Guida al Matrimonio cristiano*, ossia *Istruzione in forma di dialogo per le giovani che si dispongono allo stato matrimoniale* ecc. Modena, 1873. »

538. * **Quæ Religions scientia in sponsis.** « Quando il Parroco abbia ragione di dubitare che gli sposi non abbiano sufficiente istruzione intorno alle verità della dottrina cristiana, deve interrogarli prima di congiungerli in matrimonio, e trovandoli ignoranti, competentemente istruirli. Questa obbligazione per altro assai di frequente potrebbe mettere in angustie il Parroco, mentre che specialmente nelle città, sarebbero omai pochi quelli che volessero assoggettarsi ad interrogazioni, che pensano doversi fare solo ai fanciulli. Egli è perciò che bisogna osservare quale possa essere la stretta obbligazione a questo riguardo. Primieramente, se ben si osserva, troveremo che sono assai più rari di quello che si suppone gli ignoranti delle primarie verità della fede, incapaci di essere ammessi ai Sacramenti; in fatti non è poi vero che ignorino ciò che sembrano ignorare. Molti se s'interrogano sui misteri della fede colle domande consuete restano confusi e mutoli, di modo che si giudicherebbe che

li ignorano completamente; ma interrogati per altra via rispondono in modo da persuaderci che sostanzialmente li sanno. Interrogati che cosa voglia dire *Unità e Trinità di Dio, Incarnazione, Passione e morte di G. C.* non daranno adeguate risposte. Se invece domanderemo: *Vi sono molti Signori Iddii, oppure un solo?* risponderanno un solo. Così: *Sono i cristiani o i turchi che adorano la Ss. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo?* risponderanno: *i cristiani.* Così: *Il bambino Salvator del mondo è nato da M. Vergine o da s. Elisabetta?* risponderanno: *Da M. V.* Così: *Cristo è morto in croce o in altro modo?* risponderanno: *in croce.* Dal che dovremo conoscere che non ignorano la sostanza dei misteri primarj della fede. E certo sarebbe ben difficile trovare un cristiano cui fosse ignota l' *Unità di Dio*; e ciò se altro non fosse, per la ragione di non aver mai sentito parlare di Dio in plurale. Lo stesso è a dire della *Trinità*, dopo averla sentita nominare mille volte ed essergli stato insegnato a fare il segno della croce, ecc. È a dire altrettanto del mistero dell' *Incarnazione, Passione e Morte di N. S. G. C.* Vede il cristiano infinite volte l'immagine di Maria col s. Bambino, lo vede nato nel presepio, venerato dai pastori, adorato da' magi, ecc.; innumerevoli volte lo vede rappresentarsi flagellato alla colonna, coronato di spine, confitto in croce, morto, sepolto, risorto, ecc. Non è quindi possibile che non intenda ch'egli è nato dalla Vergine benedetta, ch'egli patì e morì per nostro amore, che risorse, ecc. Bisogna che ci persuadiamo, che il culto esterno della nostra Ss. Religione e specialmente le solennità della Chiesa, sono di per sè di grande istruzione al popolo.

» Bisogna per tanto osservare che la Chiesa non prescrive soltanto ciò che è di assoluta necessità pel valido ricevimento de' Sacramenti; ma anche ciò che è di debita convenienza....; e però esige giustamente che, quando possi supporre che gli sposi manchino in questa maggiore istruzione, sieno interrogati prima di essere ammessi alla celebrazione del Matrimonio; e tanto più lo esige, giustamente considerando che avendo prole, dovranno istruirla nelle verità della fede.... Ma una cosa che la Chiesa esige per una convenienza anche gravissima, quando non possa ottenersi e nèanco domandarsi senza provocare affronti ed ingiurie, si potrà omettere.... Laonde pare che non sarebbe da condannare il Parroco, il quale: 1) Esentasse dalle suddette interrogazioni tutti gli sposi che prudentemente giudica a sufficienza istruiti. 2) Che con buon garbo proponesse alcune interrogazioni a quelli della cui istruzione potesse dubitare e conoscesse pronti a subir quell' esame. 3) Che finalmente omettesse di farle a coloro che prevedesse riottosi e ripugnanti così da non dovere sperare alcun bene dal suo tentativo, e anzi da dover aspettarsene risposte dispettose e irriverenti. » *Frassinetti.* Hoc tamen ultimum cum grano salis accipiendum est (ut nobiscum notat cl. Episcopus Berengo); si enim omnes quæ prima fronte opponuntur difficultates, essent attendendæ, in pluribus actum esset de ministerio nostro. Putamus satis bene in hac re posse obtineri etiam a repugnantibus et difficilimis, si industrie et prudenter in Domino omnia fiant, prout supra dictum est; etiam paterne arguendo, si forte resipiscant. Hic etiam notamus quod ignorantia in rebus fidei major in dies evadit ob morum dissolutionem et pessimam scholarum directionem, si expertis credere est. *

539. * « *Ma se essi ricusassero assolutamente di subire un tale interrogatorio, dicendo che non sono più ragazzi da catechismo,*

che essi conoscono abbastanza le cose da sapersi per celebrare a dovere questo Sacramento? Tu non devi insistere d'avvantaggio nè fare di questo esame un impedimento assoluto del matrimonio; massime in questi tempi difficili, in cui vi è pericolo che i contraenti stiano paghi al solo matrimonio civile; ma li congiungi medesimamente, abbastanza tranquillo in coscienza di aver adempito al tuo dovere coll'averne fatta la proposta, ed avere instato che essi obbedissero anche a questa prescrizione della Chiesa. Per altra parte puoi anche acquietarti nel pensiero, essere cosa assai difficile che una persona allevata nel Cristianesimo ignori affatto le verità della Religione cristiana e gli obblighi domandati dal Sacramento che sta per ricevere, ecc. » *Tarino.* *

540. * **Si conjuges proprio marte vivant separati.** Parochus vel Confessarius quoad conjuges qui sejuncti vivant, quin regularem petierint separationem, hæc advertat: 1) « Non si deve allontanare dai Sacramenti una moglie, la quale, agli occhi del pubblico, si reputa di essere stata cacciata ingiustamente da suo marito. Ben le è permesso, nella sua disgrazia, di ricorrere al Dio di ogni consolazione, a Colui che ci conforta in tutti i nostri affanni. Ma così non è del marito: non si può evidentemente assolverlo, eccettochè non faccia risultare giuridicamente che aveva motivi legittimi di mandar via la moglie. 2) Non si deve inquietare il marito che si è separato dalla moglie, nè la moglie che si è separata dal marito, quando la separazione ha avuto luogo per motivo d'adulterio.... Ma il colpevole non sarà ammesso alla partecipazione dei Sacramenti, finchè non abbia sufficientemente riparato la propria colpa e lo scandalo mercè la penitenza. 3) Si riguarderanno come indegni dell'assoluzione i coniugi, i quali per effetto d'un matrimonio male assortito, per esempio, incompatibilità di carattere, si sono separati di loro privata autorità, anche di comune consenso. Ma si userebbe indulgenza verso quello che avesse fatto tutto il possibile, moralmente parlando, per riunirsi al suo conjuge e coabitare con essolui, se le sue disposizioni e i passi suoi fossero pubblicamente conosciuti. » *Gousset.* — Attamen si causæ satis graves ac canonicæ existant, ut conjuges ad invicem separentur, juxta plures non essent inquietandi, si id agerent propria auctoritate et communi sententia, scandalo et admiratione seclusa; nam pluribus nimis grave est, quod judicalem sententiam cogantur provocare; saltem id tollerandum dicunt, si fiat ad tempus tantummodo. *

541. * **Si civiliter junctus recuset contrahere legitime.** Si sponsus civiliter tantum junctus, matrimonium validare recuset in faciem Ecclesiæ, et nolit a conjuge separari, neque suum renovare consensum, in hoc casu habet *Gousset*: « Non avvi altro partito da prendere che di ricorrere alla Santa Sede onde ottenere una dispensa *in radice*, per la quale un matrimonio nullo può rivalidarsi senza che sia rinnovato il consenso. Basta che il consenso dato in principio perseveri virtualmente; e se ne giudica dalle disposizioni attuali dei coniugi. Se si avesse motivo di credere che una delle parti ha rivotato il proprio consenso, inutile sarebbe la dispensa: essa non potrebbe legittimare un consenso che fu ritrattato e però più non esiste. La dispensa *in radice*, ottenuta che sia, la parte che l'ha domandata ne dà avviso all'altra, affinché questa possa adempiere al proprio dovere senza operare contra coscienza. Se il matrimonio così rivalidato, si credesse pubblicamente come non contratto legittimamente, si dovrebbe farne conoscere la rivalidazione: ciò è necessario

per far cessare lo scandalo. Il Parroco avrà dunque cura di rimettere alla parte interessata la dispensa che le è stata concessa, o la dichiarazione scritta che il suo matrimonio è stato legittimato da una dispensa del sommo Pontefice, raccomandandole di comunicarla al suo conjugé, ai suoi parenti e alle persone attinenti; per tal modo lo scandalo verrà presto riparato. Ma finchè non avrà avuto luogo questa riparazione, la parte anche pentita e ben disposta non deve accostarsi alla sacra Mensa (quia adhuc publice non habetur legitimum ejus matrimonium, sed reputatur concubinatus); può ricevere per altro l'assoluzione (quia de facto jam existit dispensatio, etsi non adhuc publico nota).» *Gousset*. — Tamen dispensatio in radice generatim supponit contractum fuisse matrimonium etiam in faciem Ecclesiæ etsi nullitate laboret; et ideo in casu a Gousset vix ac ne vix quidem S. Sedes dispensat.

Quod si una pars vel utraque consentiat ad renovandum consensum coram Parocho et testibus; sed renuat pergere ad Ecclesiam, tum (habita superioris licentia) conjungantur domi vel alio loco ab ipsis electo, modo adsint testes graves quorum ope hæc convalidatio rite fiat publica, si id necesse sit ad tollendum scandalum, scilicet si invaliditas conjunctionis prioris sit satis notoria. *Gury*. *

542. * **Qui concubinam tenens est in mortis periculo.**

« Se il concubinato è occulto in quel luogo passando per conjugii contraenti, in questo caso se il Parroco viene a conoscere il concubinato dalla Confessione che fa la persona inferma, qualora amendue sieno liberi, chiesta ed ottenuta la licenza necessaria per non violare il sigillo sacramentale, dovrebbe curare di congiungerli quanto prima in matrimonio. Se il tempo lo permette chiedere la debita autorizzazione dal Vescovo; diversamente potrebbe farlo da sè, mentre in quei frangenti non obbligano le leggi delle denunzie, ecc.... Ma se il Parroco prevedesse che risanando la parte inferma, il matrimonio avrebbe un esito infelice, che i parenti avrebbero diritto d'impedirlo; se dovesse incontrare qualche guaio dall'autorità civile in questi ed altri simili casi, il Parroco dovrebbe astenersi dal congiungerli in matrimonio, e diportarsi come quando il matrimonio non può effettuarsi. Qualora il concubinato fosse conosciuto sarebbe da esigere la separazione per la prima cosa, a meno che il bisogno de' Sacramenti fosse così urgente che l'altra parte non potesse subito allontanarsi, p. e. in tempo di notte; oppure anche quando non volesse allontanarsi a niun patto. In questo caso basterebbe che la parte inferma attestasse, alla presenza di alcuni testimonj, il suo pentimento, e la sua intenzione di troncane l'occasione ove il potesse da quell'istante. » *Frassinetti*. — « Pare invece (notat cl. Rivarolo) più ragionevole l'opinione, che tiene non doversi attendere alla continuazione *virtuale* del consenso, se questa clausola del *virtuale* consenso non viene espressamente inserita nel rescritto di dispensa. »

Quod item valet si infirmus sit tantum civiliter junctus, ut patet: tunc jungendi sunt in matrimonium si liberi sint, omissis denuntiationibus, si ad Episcopum non possit recurri. Quod si publico impedimento detinentur dirimente, infirmus promittat se ubi convalescit, illico esse obtemperaturum Ecclesiæ legibus et interim se abstinere ab omni commercio et familiaritate a sua putata conjugé; quæ quidem protestatio ad scandalum auferendum, aliquo modo publica fieri debet, secus esset publice indignus. *

543. * **Si civiliter tantum junctus graviter ægrotet.** « Noi

pensiamo che se non v'è impedimento *dirimente* di matrimonio, il Parroco possa allora dare la benedizione nuziale, purchè le parti consentano a riceverla. La cerimonia si fa alla presenza di due testimonj. Se l'infermo ricusa la benedizione nuziale, gli si negherà l'assoluzione, eccettochè non dichiararsi, alla presenza di alcune persone, di voler riceverla alla Chiesa tostochè avrà recuperata la salute. In questo ultimo caso che non è molto verosimile, si potrebbe anche assolverlo senza esigere la separazione *quoad tectum*: e tutte le volte che si può assolvere un infermo che è in pericolo urgente, si è obbligato di farlo: è meglio esporre il Sacramento alla profanazione, che l'uomo alla dannazione eterna: *Sacramenta propter homines*. Se le parti che non hanno contratto matrimonio che avanti all'Ufficiale civile, sono legate da un impedimento *dirimente* di diritto *ecclesiastico*, e che l'infermo, dopo aver domandato perdono, in presenza d'alcuni fedeli, dello scandalo che ha commesso, promette di fare tutto ciò che dipenderà da lui per conformarsi alle leggi della Chiesa; in caso che ricuperi la salute, gli si darà l'assoluzione. Si suppone che il pericolo sia urgente: che se lo stato dell'infermo permette di ricorrere all'Ordinario, convenien scrivergli più presto che sia possibile, per ottenere la dispensa se crede di poter concederla. » *Frassinetti*.

Nuper quæsitum fuit: « Utrum Episcopi valide dispensare possint ab impedimentis Jure ecclesiastico dirimentibus cum suis subditis civili tantum fœdere junctis quando eorum aliquis ita graviter ægrotet ut in mortis articulo sit et dispensationem petat, ut matrimonium coram Ecclesia rite celebrare valeat? Respondit: *Quoad impedimenta publica Episcopum nullatenus dispensare posse*. Almerien. 18 aug. 1872 relata in Ferrarien. matrimonii 22 jan. 1881, a S. C. C. Vide Mansella, De impedimentis etc. *

544. * *Quid Parochus vel confessorius si cognoscat inter civiliter tantum junctos adesse canonicum publicum impedimentum, a quo Ecclesia nequeat dispensare?* « Esempio: in virtù d'una legge civile che permette il divorzio, un uomo si separa dalla moglie e passa a seconde nozze; e qualche tempo dopo, vivendo ancora la legittima moglie, ei cade pericolosamente infermo. Si presenta il Parroco; l'infermo domanda di confessarsi, dichiara a quelli che lo visitano che si pente del grande scandalo commesso, ripete che non riguarda più la moglie *legale* come sua sposa, che non vuole aver più con essa altre relazioni da quelle infuori che traggono seco le convenzioni matrimoniali sopra la comunione de' beni: il pericolo è urgente. Si può assolverlo? »

R. « Crediamo che si possa, a condizione che farà alla presenza degli astanti la promessa di conformarsi esattamente, se sopravvive, al da farsi che verrà stabilito dal Vescovo, in ordine alla condotta ch'ei deve tenere in così trista condizione. » *Gousset*. *

545. * *Quid si parochus sub poena matrimonium celebrare ante civile prohibeatur a civili lege?* Hæc lex obtinet in Gallia, Belgio et in Republica Ticinensi. Id lex civilis non potest prohibere, cum ejus non sit præcipere quæ ad Sacramentorum administrationem spectat. « Nullameno (uti notat Gousset) stantechè si può seguire la legge civile di cui si tratta, senza andar contro lo spirito della Chiesa (più tollerante di coloro che l'accusano d'intolleranza), è prudente per un Parroco di conformarvisi. Si può dir oggi quello che l'Apostolo diceva del suo tempo: *Videte, fratres*,

quomodo caute ambuletis....; quoniam dies mali sunt (Eph. v). « Se il progetto (ad rem quidam laicus) colpisse il Sacerdote che abusando della sua autorità, ingannasse i conjugandi allontanandoli dall'atto civile, sarebbe questa una misura di competenza dello Stato, perchè tenderebbe ad impedire delle insinuazioni fatali nelle conseguenze civili; ma sanzionando la multa ed il carcere contro il sacerdote, anche quando non vi è frode ed intenzione di sprezzare le leggi civili, lo si fa vittima necessaria del suo dovere. Accadono in vero dei casi, nei quali non può moralmente rifiutarsi il Sacerdote di celebrare le nozze religiose, come quando urgendo il bisogno in caso di malattia, e riuscendo o troppo gravoso alle parti di unirsi civilmente, o correndo altre circostanze delicate, il Sacerdote sia tenuto a provvedere tosto alla tranquillità di coscienza. E poi si sa pure che, anche non volente il Ministro, possono le parti contrarre matrimonio, bastando che abbiano pronunziato le formali parole in sua presenza; nel qual caso punire il prete è un'ingiustizia, l'atto religioso è cionullameno completo. » (*Emporio popolare*, 1874, nn. 73, 79). V. cl. Carrara, *Discorso al R. Istituto Lombardo di scienza*. Rivarolo, *Il buon governo della Parrocchia*, l. I, c. 2. Civ. Catt., serie 9^a, t. III: *La nuova proposta di legge sul matrimonio civile giudicata da un liberale onesto*. *

546. * **Monitum prudentiæ.** Cum agamus de rebus maximi ponderis atque periculi, nihil novi sine consilio tentandum est, nihil perfunctorie ac præcipitanter. Sed omnia prudeniter in Domino fiant. Qua de re facit Monitum Pii VII, quod dabat Episcopis quoad matrimonia mixta: « Supervacaneum ducimus, Ven. Fratres, vos excitare, ut attendatis, quanta prudentia hisce in casibus agendum sit, ne catholicæ religioni creetur invidia; quandoquidem Fraternitates vestras id probe nosse compertum nobis exploratumque est. Sic agite igitur, sicut a vobis admoniti agent Parochi, ut omnes videant catholicos sacerdotes non alio quam officii sui adimplendi spiritu animari, ut in iis quæ religionis sunt, Ecclesiæ regulas servant; ipsosque eodem spiritu duci ut in iis quæ civilis sunt ordinis, regias leges non propter servilem quemdam metum, sed propter conscientiam custodiant, etc. »

Cum tamen dicimus *omnia agantur prudenter*, ne quis intelligat *infideliter*, ita ut simus in domo Dei *speculatorcs cæci omnes.... canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes et amantes somnia* (Is. LVII), ut sic vel placeamus potentibus vel ne fidelium conscientias contristando turbemus. *An quæro hominibus placere?* (ad rem Apostolus, I Gal.): *Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.* Et est tristitia secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiatur homo; *quæ enim secundum Deum tristitia* est (iterum Paulus, II Cor. VII), *pœnitentiam in salutem operatur.* Et Ecclesiastes, c. III: *Tempus tacendi et tempus loquendi.... tempus belli et tempus pacis.* Non propter hoc ergo minister Verbi alicui facit injuriam, sed ad manifestandam sollicitudinem suam quam habet pro illo, a Deo missus est ad illum durus nuntius (III Reg. XIV).

Audiat Steccanella in Op. *Il Clero negli attuali rivolgimenti politici* (c. 1, a. 6, § 3): « Il sacerdote turba le coscienze? Ma anche il Battista le turbava persino nelle famiglie di Erode e fieramente. Per turbata coscienza Erodiade montò sulle furie; per turbata coscienza concepì un odio feroce, e per turbata coscienza fe' condannare nella testa il santo predicatore. Contuttociò non è lodato il Battista? non è onorato qual martire sugli altari? E perchè ciò?

Se egli turbava la coscienza di due principi, turbavala a ragione, perchè era coscienza di due principi scandalosi, era coscienza falsamente tranquilla. Adunque, allorquando le coscienze vorrebbero riposare nel delitto e nel pubblico scandalo, il sacerdote lungi dal fare una cosa rea, egli è meritevole di lode, se levasi contro di esse adempiendo con ciò il proprio dovere. Se ne offendono i delinquenti? lo perseguitano?... soffrendo tutti questi insulti della iniquità con grande fortezza d'animo, tanto meglio dee crescere in onore e stima presso gli onesti, ecc. » — Non ergo mirum si dedit illum Dominus in civitatem munitam, et in columnam ferream et in murum æneum, ne sanctum det canibus, neque mittat margaritas ante porcos (*Jer.* I, *Matth.* VII). Item s. Joannes Chrysostomus turbavit conscientiam Eudossiae, qui ideo fuit exilio mulctatus; s. Gregorius VII potentium conscientiam et ipse turbavit, qui propterea in exilio mortuus est; et sic de ceteris. Sed quid plura? et Christus Dominus jugiter pharisæorum ac iniquorum conscientiam turbabat, qui proinde cruci affixus fuit. At numquid ideo damnandi, quia clamare non cessarunt conturbando animos, flagellando mores, reprobando homines? Christi minister constitutus est super gentes et super regna; non tantum ut ædificet et plantet, sed etiam ut evellat et destruat et disperdat et dissipet; laborans usque ad vincula quasi male operans; sed Verbum Dei non est alligatum: ideo in Domino omnia sustinere debet propter electos, ut et ipsi salutem consequantur, quæ est in Christo Jesu, cum gloria cœlesti (*Jer.* I et II *Tim.* II). « Accipiat ergo (concludamus cum d. Ambrosio, *Sermone adversus Auxentium*) vocem liberi sacerdotis, qui vult sibi esse consultum. » *

APPENDIX LXXV.

Civiles præscriptiones quoad Matrimonium, comparatio Matrimonii Religiosi cum civili ut vocant; Consectaria et Instructiones.

547. * **Matrimonium vulgo civile.** En præcipua quæ Codex novissimus (a Victorio Emanuele II promulgatus et ab anno 1866 observandus) quoad matrimonium statuit, quæ quidem etsi ex catholica doctrina nonnisi civiles atque politicos effectus attingant; præstat tamen quod illa ecclesiastici ob oculos habeant, ut christifidelibus providere et consulere possint, quin se in periculum adducant, casu adveniente. Matrimonium illud quod vocant *civile* viget in Gallia ab anno 1793, in Belgio ab anno 1818, in Republica Ticinensi ab anno 1855, in Borussia ab anno 1874, et ita porro. Claritatis gratia canonica impedimenta cum civilibus conferimus; qua de re vide etiam opusc. *Parallello fra gli impedimenti canonici e civili del Matrimonio, per un sacerdote del Veneto, ad uso dei Parrochi*; Venezia, 1871.

548.

a) IMPEDIMENTA IMPEDIENTIA.

Ecclesiastica.

I. Ecclesiæ vetitum
(Lib. III, n. 765).

II. Tempus.

III. Sponsalia (Lib. III,
ut supra).

IV. Votum simplex
(vide Lib. III, n. 765).

Civilia.

Lex civilis neque *tempus* neque *votum* considerat; habet tamen sua *vetita*: 1) Est oppositio quæ fit a parentibus, tutore, publica auctoritate vel ab iis, quibus id jus tribuitur: « L'opposizione fatta da chi ne ha facoltà per causa ammessa dalla legge, sospende la celebrazione del matrimonio sino alla sentenza passata in giudicato, per la quale sia rimossa l'opposizione (art. 90). » 2) Est omissio duarum publicationum quæ præscribuntur (art. 70 et seqq.). 3) Est status viduitatis: « Non può contrarre matrimonio la donna se non decorsi dieci mesi dallo scioglimento o annullamento del matrimonio precedente; eccettuato il caso espresso nell'art. 107 (qui est de impotentia). Cessa questo divieto dal giorno in cui la donna abbia partorito (art. 57). » « È inutile occuparci dell'opinione di pochi scrittori che tennero simili impedimenti dalla natura dei dirimenti. Merlin, Duranton, Toullier e la maggioranza, infine, insieme alla costante giurisprudenza han consacrato il sistema opposto. » *Borsari*

Quoad sponsalia autem Codex poenam discernit, at nullum statuit impedimentum; habet enim: « La promessa scambievolmente di futuro matrimonio non produce obbligazione legale di contrarlo, nè di eseguire ciò che si fosse convenuto pel caso di non adempimento della medesima (art. 53). - Se la promessa fu fatta per atto pubblico o per scrittura privata, da chi sia maggiore d'età, o dal minore autorizzato dalle persone, il concorso delle quali è necessario per la celebrazione del matrimonio, oppure consta dalle pubblicazioni ordinate dall'Ufficiale dello Stato civile, il promittente che ricusi di eseguirla, senza giusto motivo, è obbligato a risarcire l'altra parte delle spese fatte per causa del promesso matrimonio. — La domanda però non è più ammissibile dopo un anno dal giorno in cui la promessa doveva essere eseguita (art. 54). »

549.

b) IMPEDIMENTA DIRIMENTIA.

Ecclesiastica.

I. Error circa personam (vide Lib. III, n. 776).

II. Conditio, nempe servitus stricta unius (Lib. III, n. 777).

III. Votum castitatis solemne (Lib. III, n. 778).

IV. Cognatio naturalis, spiritualis et legalis (Lib. III, nn. 781 et seqq.).

Cognatio naturalis. *Consanguinitas*: dirimit matrimonium in linea recta inter ascendentes et descendentes legitimos, vel naturales sive recognitos sive non, in quocumque gradu usque ad infinitum. In linea collateralis dirimit ad quartum gradum inclusive, etiam ex conjunctione illegitima (Libro III, n. 781).

Adoptio (cognatio legalis) lib. III, n. 785).

Adoptio ex Jure romano, quam Ecclesia admisit erat assum-

Civilia.

1) Sub aliquo respectu error admittitur etiam a lege civili; en *Codicis* verba: « Il matrimonio può essere impugnato da quello degli sposi del quale non sia stato libero il consenso. Quando vi fu errore nella persona, l'azione di nullità può essere promossa da quello degli sposi che fu indotto in errore (art. 105). — Non è più ammissibile la domanda di nullità, per le cause espresse nell'articolo precedente, se vi fu coabitazione continuata per un mese dopo che lo sposo ha riacquistata la sua piena libertà, o conosciuto l'errore (art. 106).

2) Hoc impedimentum non amplius obtinet, post servitutis propriæ dictæ abolitionem.

3) De solemnibus castitatis voto silet lex civilis; sed non obstante illius silentio, vel apud ipsam legem civilem hoc impedimentum admittendum esse infra probamus numero 556.

4) Lex civilis non admittit cognationem spiritualement; cognationem vero naturalem seu consanguinitatem conjungit cum affinitate; et separatim agit de cognatione legali, seu adoptione.

Consanguinitas: In linea recta Lex civilis concordat cum Jure canonico quoad gradus; in linea collateralis ipsa dirimit matrimonium inter fratres et sorores sive legitimos sive naturales, et in secundo gradu. « Art. 58: In linea recta il matrimonio è vietato fra tutti gli ascendenti e discendenti legittimi o naturali, e gli affini della medesima linea. — Art. 59: In linea collaterale il matrimonio è vietato: 1) tra le sorelle e i fratelli legittimi o naturali; 2) tra gli affini nel medesimo grado; 3) tra lo zio e la nipote, la zia e il nipote » (sub quo nomine intelligunt etiam i *proxj* ed i *pronipoti*). Sed quæstio est, an filii naturales debeant esse recogniti legaliter, vel satis sit ad impedimentum ut tales vulgo habeantur vel ex privatis documentis.

Adoptio: Art. 60 habet: « Il matrimonio è proibito: tra l'adottante, l'adottato ed i suoi discendenti. Tra i figli adottivi della stessa persona. Tra l'adottato ed i figli sopravvenuti all'adottante. Tra l'adottato ed

ptio extraneæ personæ in filium vel nepotem. Et triplicem habet speciem: a) Alia est in linea recta, seu alia est *paternitas*; et hæc dirimit matrimonium inter adoptantem et adoptatum atque ab isto descendentes, existentes sub ejus potestate tempore adoptionis. Talis autem cognatio semper durat, licet adoptione soluta. b) Alia est in linea transversali seu *fraternitas*; et hæc dirimit inter adoptatam et filios adoptantis legitimos, existentes quoque sub adoptantis potestate. Sed soluta adoptione, per mortem vel aliter, expirat: *ideoque* (habet jus) *eam quam pater meus adoptavit et emancipavit, potero uxorem habere; æque ac si, me emancipato, illam in potestate retinuerit, poterimus jungi matrimonio.* c) Alia est *affinitas*, quæ matrimonium dirimit inter adoptantem et uxorem adoptantis: hæc semper durat, vel soluta adoptione.

V. Crimen contra conjugem (Lib. III, n. 786).

VI. Cultus disparitas (Lib. III, n. 787).

il conjuge dell' adottante, e tra l' adottante ed il conjuge dell' adottato. » Quæstio est, an impedimentum quod obtinet inter adoptantem et adoptatum eorumque descendentes, includat etiam filios naturales: sed probabilius negant, cum res sit de impedimento ut ita dicam artificiali, quod non est nimis extendendum. Et firmatur; nam lex quando voluit comprehendere etiam filios naturales, id expressit, uti supra in cognatione naturali.

Etsi hæc adoptio ab antiqua discrepet quoad successionem et jura familiarum, non differt tamen quoad principalitatem; nam motivum impedimenti, nempe periculum fornicationis inter commorantes in eadem domo perseverat. Et ideo probabilius putamus ex hac adoptione impedimentum canonicum oriri, cum Ecclesia a civili jure illud accipiat.

Criminis impedimento respondet ex parte hæc Legis civilis determinatio. « Art. 62: Chi fu in giudizio criminale convinto reo o complice di omicidio volontario commesso o tentato nella persona di uno dei coniugi, non può unirsi in matrimonio coll'altro conjuge. Se fu soltanto pronunziata la sentenza di accusa, ovvero ordinata la cattura, si sospenderà il matrimonio sino a che il giudizio sia terminato. » Unde Lex civilis non admittit adulterii crimen cum promissione vel attentatione matrimonii.

Cultus disparitas: in foro civili non viget; a quo non habetur ratio baptismi susceptionis.

VII. Vis, violentia, metus (Lib. III, n. 788).

Huc spectat quod supra lex statuit de *errore personæ*. Ceterum metus incussus tunc tantum invalidat conjugium, quando violenter extorquetur consensus. « Il consenso si reputa estorto colla violenza, quando questa è di tal natura da far impressione sopra una persona sensata e da poterle incutere ragionevole timore di esporre sè o le sue sostanze ad un male notevole. Si ha riguardo in questa materia all'età, al sesso e alla condizione delle persone (*art. 1112*). Il solo timore riverenziale senza che sia intervenuta violenza, non basta per annullare il contratto (*art. 1114*). »

VIII. Ordo sacer (Libro III, n. 789).

De Ordine sacro sicut etiam de voto solemnini in Religione probata silet civilis Codex. At si qua adhuc Sacrorum observantia, si qua verecundia in homine catholico adhuc est, is jugiter, fortiter vehementerque adversari, detestari et abominari cogitur matrimonium quod ecclesiastici, civili silentio freti, tentare inaniter præsumerent. Vide infra n. 556.

IX. Ligamen (Lib. III, n. 790).

Hoc impedimentum concordat cum lege civili ex art. 56: « Non può contrarre altre nozze chi è vincolato da un matrimonio precedente. » Et *art. 148*: « Il matrimonio non si scioglie che colla morte di uno dei coniugi. » Et *art. 57*: « Non può contrarre matrimonio la donna, se non decorsi dieci mesi dallo scioglimento e dall'annullamento del matrimonio precedente; » at prohibitio cessat a die paratus, vel cognita et declarata impotentia.

X. Honestas (Lib. III, n. 791).

Honestatis publicæ impedimentum quatenus oritur ex sponsalibus non admittit Codex civilis, cum de iis omnino sileat. Verum ex matrimonio rato locum habere posse videtur aliquatenus, sub titulo *affinitatis*, cum ad hanc Lex civilis non exigat ut matrimonium fuerit consummatum. *Carrière*.

XI. Ætas (Libro III, n. 792). Lex ecclesiastica reputat incapaces virum usque ad 15 annum completum; puellam usque ad annum 12 item completum. Nisi malitia suppleat et ante illam ætatem capaces habeantur.

Quoad ætatem lex civilis statuit: « Non possono contrarre matrimonio l'uomo prima che abbia compiuto gli anni 18, la donna prima che abbia compiuto gli anni 15 (*art. 55*). » Addit tamen Codex: « Il matrimonio contratto da persone delle quali anche una sola non fosse pervenuta all'età fissata, non potrà più essere impugnato: 1) quando sieno trascorsi sei mesi dopo compiuta l'età richiesta; 2) quando la sposa, ancorchè non giunta a tale età, sia rimasta incinta (*art. 110*). Il matrimonio contratto prima che gli sposi o l'uno di essi avesse l'età fissata, non può essere impugnato dagli ascendenti, nè dal consiglio di famiglia e di tutela, che vi abbiano acconsentito (*art. 111*). »

XII. Affinis (Lib. III, n. 794). In linea recta affinitas dirimit matrimonium ad quartum gradum inclusive, si res sit de legitimis personis; usque ad secundum gradum, si agatur de illegitimis ascendentibus ac descendantibus. In linea collaterali item.

XIII. Clandestinus (Lib. III, n. 795).

XIV. Impos (Lib. III, n. 805).

XV. Raptus (Lib. III, n. 807).

Affinitas ex lege civili dirimit conjugium in infinitum quoad omnes ascendendum et descendantium (sive isti legitimi sint sive tantum naturales) gradus. In linea collaterali in primo gradu; sed vide supra de *consanguinitate*, ubi dictum fuit, affinitatem oriri etiam inter illos qui inter se referunt imaginem parentum et liberorum (*prozii, pronipoti*). An autem filii naturales debeant esse legaliter agniti, disputant.

Defectus præsentiæ Parochi non attenditur a lege civili, quæ alia via curat publicitatem matrimonii; nempe initur coram Officiali status civilis loci una cum duobus testibus; sed aliquando quatuor requiruntur testes ex dicendis de *Celebratione*.

Huic impedimento respondet Lex civilis art. 107: « L'impotenza manifesta e perpetua, quando sia anteriore al matrimonio, può essere proposta come causa di nullità dall'altro conjugue. » Ideo requiritur ut impotentia sit manifesta, ut sit perpetua, ut matrimonium antecedit, ut proponatur a conjugue, ut a iudice post debitas probationes, habita peritorum inspectione, declaretur.

Huc referri debet quæ supra dicta sunt de *errore personæ* ac *de vi*. Ubi notamus id iocum habere tam si seductio violenta habita sit ex parte mulieris, quam ex parte viri. *

550. c) IMPEDIMENTA DIRIMENTIA JURE TANTUM CIVILI.

1) * Est *amentia*. Esto quod perpetua et absoluta amentia laborantes Jure naturæ sint inhabiles ad matrimonium, quia non sunt capaces consensus: at id locum non haberet, si potirentur lucidis intervallis. Verum ex *civili Codice* semel ac a mens interdictus est, non valet illius matrimonium etsi haberet lucida intervalla (*art. 61 et art. 112*).

2) Est *parentum dissensus*. En Codicis verba (*art. 63*): « Il figlio che non ha compiuto gli anni venticinque, la figlia che non ha compiuto gli anni ventuno non possono contrarre matrimonio senza il consenso del padre e della madre. Se i genitori sono discordi è sufficiente il consenso del padre. Se uno dei genitori è morto o nell'impossibilità di manifestare la propria volontà, basta il consenso dell'altro. Al matrimonio del figlio adottivo che non ha compiuto gli anni ventuno, è necessario, oltre il consenso dei genitori, il consenso dell'adottante. *Art. 64*. Se il padre e la madre fossero morti o nella impossibilità di manifestare la loro volontà, i minori degli anni ventuno non possono contrarre matrimonio senza il consenso degli avi e delle avole: se l'avo e l'avola della medesima linea sono discordi, basta il consenso dell'avo. Il disparere tra le due linee equivale a consenso. *Art. 65*. Se non esistono genitori nè avi, nè avole, o se niuno di essi è nella possibilità di manifestare la propria

volontà, i minori degli anni ventuno non possono contrarre matrimonio senza il consenso del consiglio di famiglia. *Art. 66.* La disposizione dell'art. 63 è applicabile ai figli naturali legalmente riconosciuti. In mancanza di genitori viventi e di adottanti capaci di consentire, il consenso sarà dato dal consiglio di tutela. A questo consiglio spetterà pure di dare il consenso pel matrimonio dei figli naturali non riconosciuti, in mancanza di genitori adottivi. *Art. 67.* Contro il rifiuto di consenso degli ascendenti, o del consiglio di famiglia o di tutela, il figlio maggiore di età può far richiamo alla Corte di appello. Nell'interesse della figlia e del figlio minore di età potrà farsi richiamo sia dai parenti o dagli affini, sia dal pubblico ministero. »

Disputant, an sufficiat matris consensus, si vidua ad secundas nuptias transierit. Ceterum addit Codex civilis: *Art. 108.* « Il matrimonio contratto senza il consenso degli ascendenti, o del consiglio di famiglia o di tutela, può essere impugnato dalle persone delle quali era richiesto il consenso, e da quello degli sposi a cui il consenso era necessario. Non può essere impugnato dal figlio che aveva compiuto gli anni ventuno quando lo contrasse. *Art. 109.* L'azione di nullità nel caso dell'articolo precedente non potrà essere promossa nè dai coniugi, nè dai parenti dei quali fosse richiesto il consenso, quando il matrimonio sia stato da questi ultimi espressamente o tacitamente approvato, o quando dalla notizia del contratto matrimonio siano trascorsi sei mesi senza loro richiamo. Parimenti l'azione non potrà essere promossa dal conjuge, che dopo raggiunta la maggior età, ha lasciato trascorrere sei mesi senza richiamo. »

3) *Defectus formalitatum*: nempe si deficient testes præscripti, qui duo sint oportet in matrimonii celebratione, vel si officialis civilis (qui est syndacus vel qui ejus vices gerit) non habeat in sponso jurisdictionem. Sunt tamen qui putant valere matrimonium sine testibus contractum, si aliunde constet indubitanter illud celebratum fuisse; imo sunt qui volunt illud a iudice posse haberi uti validum etsi officialis non fuerit competens juxta circumstantiarum diversitatem. *Decorso un anno dalla celebrazione del matrimonio, la domanda di nullità per incompetenza dell'Ufficiale dello stato civile, non è più ammessa (art. 104). **

551. d) DE PROCLAMATIONIBUS, DISPENSATIONE, CELEBRATIONE MATRIMONII, DE MILITUM MATRIMONIO, DE DIVORTIO ET CONJUGUM SEPARATIONE.

Ecclesiastica.

* Tres proclamationes fieri debent (L. III, n. 809).

Civilia.

I. **Proclamationes.** Duæ proclamationes matrimonium necessario præcedere debent, etsi tamen (ut communiter tenent) non sub pœna nullitatis conjugii. Quæ quidem sunt faciendæ ab Officiario civili in loco ubi sponsi resident (atque ad illorum petitionem vel factam eorum nomine) ad januam domus Communitatis, duabus dominicis successivis; « Se la residenza attuale duri da meno di un anno, le pubblicazioni devono farsi nel Comune della residenza precedente. » Actus publicationis affigi debet ad januam domus supradictæ toto intervallo, quod intercedit

Episcopus potest dispensare (L. III, n. 815).

De dispensatione impedimentorum impedientium (Lib. III, n. 817 et seqq.).

Dirimentium (Lib. III, n. 820 et seqq.).

De matrimonii celebratione (Lib. III, n. 828).

inter unam et aliam promulgationem, et tribus insuper successivis diebus. Matrimonium autem nequit celebrari ante quartam ab ultima proclamatione diem; at si non contrahatur inter 180 dies successivos, publicationes habentur tamquam non factæ, quæ ideo iterum renovandæ sunt (*art. 70 et seqq.*).

« Il re o le autorità a ciò delegate possono per gravi motivi dispensare da una delle pubblicazioni. In questo caso sarà fatta menzione della dispensa nell'unica pubblicazione. » Imo ambæ possunt dispensari, gravissima interveniente causa, si tamen quinque personæ cum juramento deponant se optime noscere sponso, eorum conditionem, statum, nullumque impedimentum adesse quominus, etc. Quotiescumque oppositio ad matrimonium fit ab eo cui id juris est, ob causam a lege admissam, celebratio suspensa manet, donec illa verificetur. Opponere autem possunt parentes, tutor, curator, magistratus vel alius, si tamen ejus jura sint læsa (*art. 78*).

II. Dispensationes impedimentorum. Hac de re *art. 68* habetur: « Il re, quando occorrono grandi motivi, può dispensare dagli impedimenti indicati nei numeri 2 (tra gli affini nel medesimo grado), e 3 dell' *art. 59* (tra lo zio e la nipote, la zia ed il nipote). Può anche dispensare dall'impedimento di età, ed ammettere al matrimonio l'uomo che ha compiuto gli anni 14 e la donna che ha compiuto gli anni 12. » Sed notandum est, quod plures hac de re præscriptiones non respiciunt regem neque regis familiam, ut illa est, v. g., quæ est de ætate, proclamationibus, de modo celebrationis ac nonnullis impedimentis (*art. 69, 92 et 99*).

III. Celebratio. Matrimonium celebrandum est in æde municipali coram Officiario status civilis illius Communitatis, ubi unus sponsorum domicilium tenet aut residet, et coram duobus testibus. Indicta die, officarius, indicatis, quæ sunt mutuæ conjugum obligationibus, et demum habita ab uno et ab altero sponsorum declaratione, quod ipsi vicissim volunt sese accipere in maritum et uxorem, statim nomine legis declarabit matrimonium initum esse, et inde actum exarabit. Quid si unus ex copulandis nequeat ob legitimam causam se conferre in ædem Communitatis? Tunc officarius civilis adeat sponsum qui impedimento detinetur, una cum secretario et quatuor testibus, atque

ut supra matrimonium celebret. Porro ex lege civili matrimonium nequit celebrari per procuratorem, nisi agatur de rege, vel regis familia (*art. 93 et seqq.*).

« Nei Comuni divisi in quartieri o sezioni agli effetti dello stato civile, se un matrimonio sia stato celebrato in una sezione diversa da quella del domicilio o della residenza degli sposi, dev'essere dichiarato nullo per incompetenza dell'ufficiale precedente. » (Cassazione di Napoli, 15 dicembre 1880.)

De legitimo assistente (Lib. III, nn. 797 et seqq.).

Quid si matrimonium sit celebrandum extra locum residentiae aut domicilii sponsorum? Huic rei occurrit art. 96 *Codicis*: « Essendovi necessità o convenienza di celebrare il matrimonio in un comune diverso da quello indicato nell'art. 93, l'Uffiziale dello stato civile richiederà per iscritto l'uffiziale del luogo dove il matrimonio si deve celebrare. La richiesta sarà menzionata nell'atto di celebrazione e in esso inserita. Nel giorno successivo alla celebrazione del matrimonio, l'uffiziale, avanti il quale fu celebrato, manderà copia autentica dell'atto all'uffiziale da cui venne la richiesta. »

De statu libero (L. III, nn. 936 et seqq.).

Quid de regniculis qui in extera regione matrimonium contrahunt, ac de exteris qui contrahunt in regno nostro? Statuit *Codex*: 1) Matrimonium initum in extera regione inter ipsos regnicolos, vel inter regniculum et extraneum validum est, si celebratum juxta praescripta loci ubi initum fuit; et insuper civis non detineatur aliquo impedimento a *civili Codice* statuto. Item publicationes fieri debent in regno nostro; quod si civis in illo non resideat, ipsae faciendae sunt in loco ultimi sui domicilii. 2) Civis qui in extera regione matrimonium contraxit, tenetur intra tres menses a suo reditu in regnum curare ut illud inscribatur in actis status civilis eo in loco ubi residentiam posuit, idque sub poena pecuniaria ad libellas 100. 3) Capacitas extranei ad contrahendum in regno nostro determinanda est a legibus quibus ille subjicitur; attamen ipse quoque tenetur de impedimentis a nostro *Codice* supra constitutis. 4) Extraneus qui vult contrahere apud nos, tenetur afferre declarationem authenticam suae regionis, ex qua constet ipsum nullo a suis legibus impedimento teneri. Quod si extraneus resideat in regno nostro, tunc insuper fieri debent proclamationes juxta normam praescriptam (*art. 100 et seqq.*).

De militibus (Lib. III, nn. 799 et 898.).

Quid (addes) *de militum matrimonio*? Hæc præcipue notamus cum Rivarolo: « Pel matrimonio de' militari in attività di servizio, o di coloro che sono assimilati ai militari (ut medici, pharmacopolæ, veterinarii, commissarii exercitus) si osserveranno le disposizioni contenute nell'art. 53 del Regolamento di disciplina militare approvato con R. Decreto 30 ottobre 1859 che sono del tenor seguente: 1) Niun militare o assimilato a grado militare (salvo i militari in congedo illimitato nelle condizioni richieste dalla legge del reclutamento) può contrar matrimonio senza il permesso del Re se ufficiale o assimilato ad ufficiale, e del Ministero della guerra se di grado inferiore. 2) Tale permesso non è concesso ai graduati infradescritti, se non provano che l'uno o l'altro degli sposi, od amendue insieme posseggono un reddito di L. 2,000 per gli uffiziali superiori ed assimilati; di L. 1,600 per i capitani ed assimilati; di L. 1,200 per gli uffiziali superiori ed assimilati, e per gli uffiziali subalterni, che abbiano varcato i 40 anni. Gli uffiziali che contrassero matrimonio senza la voluta permissione, incorrerebbero nella revocazione dell'impiego. I gendarmi verrebbero giubilati o riformati se vi avranno diritto, ed in caso contrario, licenziati dal servizio. Ed i sotto-uffiziali, caporali e soldati sarebbero mandati in un corpo di disciplina quali semplici soldati, e provveduti di congedo assoluto, tosto terminata la lor ferma. 4) Merita pure di esser riferita la Circol. del Ministro dell'interno 6 dic. 1871: « Avviene spesso che gli uffiziali dello stato civile per colpevole condiscendenza o per ignoranza delle leggi si prestano alla celebrazione di matrimonj d'impiegati e salariati di pubbliche amministrazioni, cui è proibito ammogliarsi senza l'assenso superiore. Ciò è avvenuto segnatamente per *guardie doganali*, che si dovettero quindi espellere dal corpo a termine della Legge 15 marzo 1864. E poi si ricordano agli uffiziali dello stato civile le disposizioni amministrative, e la responsabilità cui si espongono a termine dell'art. 124 del *Codice civile*. »

De vinculi solutione. Professio religiosa (L. III, n. 857).

IV. **Matrimonii solutio.** Hac de re en præcipua: *a)* « Il matrimonio non si scioglie che colla morte di uno dei coniugi; è ammessa però la loro separazione personale (*art.* 148). *b)* Il matrimonio dichiarato nullo, qualora sia stato contratto in buona fede

Dispensatio Papæ numero 859. Conversio infidelis, n. 858).

De conjugum separatione (Lib. III, n. 860).

Quoad thorum et habitationem (Lib. III, numero 860).

Ob Hæresim, Damnum, Adulterium (Libro III, n. 860).

produce gli effetti civili tanto riguardo ai coniugi, quanto riguardo ai figli anche nati prima del matrimonio, purchè riconosciuti prima dell'annullamento di esso. Se un solo dei coniugi sia in buona fede, il matrimonio non produce gli effetti civili, se non in favore di lui e dei figli (*art. 116*). *c*) Quando la domanda di nullità sia proposta da uno dei coniugi, il tribunale può sulla istanza di uno di essi ordinare la loro separazione temporanea durante il giudizio; può ordinarla anche di ufficio, se amendue i coniugi od uno di essi siano minori d'età » (*art. 115*).

v. Conjugum separatio. *a*) « La separazione può essere domandata per causa di adulterio o di volontario abbandono, e per causa di eccessi, sevizie, minacce ed ingiurie gravi. Non è ammessa l'azione di separazione per l'adulterio del marito, se non quando egli mantenga la concubina in casa o notoriamente in altro luogo, oppure concorrano circostanze tali, che il fatto costituisca un'ingiuria grave alla moglie (*art. 150*). *b*) La separazione si può eziandio domandare contro il conjughe che sia stato condannato ad una pena criminale, tranne il caso che la sentenza sia anteriore al matrimonio, e l'altro conjughe ne fosse consapevole (*art. 151*). *c*) La moglie può chiedere la separazione quando il marito senza alcun giusto motivo, non fissi una residenza, od avendone i mezzi ricusi di fissarla in modo conveniente alla sua condizione (*art. 152*). *d*) La riconciliazione estingue il diritto di chiedere la separazione; essa induce pure l'abbandono della domanda che fosse stata proposta (*art. 153*). Il tribunale che pronunzia la separazione dichiarerà quale dei coniugi debba tenere presso di sè i figli e provvedere al loro mantenimento, alla loro educazione ed istruzione. Può il tribunale per gravi motivi ordinare che la prole sia collocata in un istituto di educazione o presso terza persona (*art. 154*). *e*) Qualunque sia la persona a cui i figli saranno affidati, il padre e la madre conservano il diritto di vigilare la loro educazione (*art. 155*). *f*) Il conjughe, per colpa del quale fu pronunziata la separazione, incorre nella perdita dei lucri dotali, di tutti gli utili che l'altro conjughe gli avesse concessi col contratto matrimoniale, ed anche dell'usufrutto legale. L'altro conjughe conserva il diritto ai lucri e ad ogni altro utile dipendente dal contratto di matrimonio, sebbene siano stati

Quoad thorum (Libro III, n. 861).

Excommunicatio contra eos qui voto solemnium Religionis vel Ordine sacro ligantur, et matrimonium attentent (Lib. III, n. 903).

Suspensio in eos ecclesiasticos qui sine debita licentia matrimonio assistunt (Lib. III, n. 802).

stipulati con reciprocità. Se la sentenza di separazione è pronunziata per colpa di ambedue i coniugi, ciascuno di essi incorre nella perdita sopra accennata, salvo sempre il diritto agli alimenti in caso di bisogno (*art.* 156). *g)* I coniugi possono di comune accordo far cessare gli effetti della sentenza di separazione, o con una espressa dichiarazione o col fatto della coabitazione, senza che sia necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria (*art.* 158). *h)* La separazione pel solo consenso dei coniugi non può aver luogo senza l'omologazione del tribunale.» *

* VI. **Pene in harum legum violatores.** « Incorreranno nella multa di L. 200, estensibile a lire 1,000, gli sposi e l'uffiziale dello stato civile che abbiano celebrato matrimonio senza che sia stato preceduto dalle necessarie pubblicazioni (*art.* 123). L'uffiziale dello stato civile che ammette a celebrare matrimonio persone alle quali osti qualche impedimento o divieto di cui abbia notizia, sarà punito con multa estensibile da lire 500 a 2,000. Egli incorre nella stessa multa quando abbia proceduto alla celebrazione del matrimonio per cui non fosse competente, o nel quale le parti abbiano voluto aggiungere un termine, o qualche condizione, ovvero senza che sieno stati presentati all'ufficio dello stato civile i documenti richiesti dagli articoli 79 e 80 (*art.* 124). Incorrerà nella multa di lire 100, estensibile a lire 500, l'uffiziale dello stato civile che abbia fatto procedere alla pubblicazione di un matrimonio senza la richiesta o il consenso di ambedue gli sposi, od in contravvenzione all'art. 74 (*art.* 125). Incorrerà nella multa stabilita nell'articolo precedente l'uffiziale dello stato civile che in qualunque modo contravvenga alle disposizioni degli articoli 72, 75, 76, 93, 94, 96, 98 e 103, o commetta qualsiasi altra contravvenzione per cui non sia stabilita una pena speciale in questo capo (*art.* 126). Quando il matrimonio sia stato annullato per causa di un impedimento conosciuto da uno dei coniugi e lasciato ignorare all'altro, il conjuge colpevole sarà condannato ad una multa non minore di lire 1,000, estensibile a L. 3,000, ed anche, secondo le circostanze, al carcere, estensibile a sei mesi, oltre l'indennità al conjuge ingannato, ancorchè non siasi data la prova specificata del danno sofferto (*art.* 127). La donna che contragga matrimonio contro il divieto dell'art. 57, l'uffiziale

che lo abbia celebrato e l'altro conjuge, incorrono nella multa di lire 300, estensibile a lire 1,000. La donna decade da ogni donazione, lucro dotale e successione che provengano dal primo marito (*art. 128*). L'applicazione delle pene stabilite nei precedenti articoli è promossa dal pubblico ministero davanti il tribunale correzionale (*art. 129*).

« L'obbligazione del marito di somministrare alla moglie ciò che è necessario ai bisogni della vita in proporzione delle sue sostanze, non cessa per il fatto della separazione personale, neppure nel caso in cui questa sia stata pronunziata per colpa di uno solo dei conjugi, od anche per colpa della moglie stessa che reclama gli alimenti. » (*Cassazione di Torino, 6 ottobre 1880.*)

« Affinchè la moglie possa ritenersi obbligata per somministrazioni di generi destinati ai bisogni della famiglia, non basta che sia provato aver essa beni proprj, ma deve altresì provarsi non avere il marito mezzi all'uopo sufficienti. » (*Cassazione di Torino, 18 dicembre 1880, Castagno c. Alpe.*) * »

552. * **Matrimonii vulgo civilis consecraria plurima.** Religionis contemptus, legalitas concubinatus, morumque depravatio non raro ideo lugenda sunt: quando enim laxantur habena, quid non cogunt improborum pectora? « Il senatore Chigi, nella tornata 20 marzo 1865, provò coll'irrefragabile eloquenza delle cifre che ne' paesi in cui il matrimonio civile fu introdotto, e specialmente in Francia, i costumi vanno volgendo a depravazione sempre maggiore. » *Miotti.* — « Di qui quell'avvilimento della dignità dell'uomo, la quale vien meno di mano in mano che la Religione è esclusa dagli atti più solenni.... Per tal modo il matrimonio cadde nell'avvilimento, dacchè agli occhi del popolo cessò d'avere l'augusto carattere di Sacramento sì efficace a nobilitarlo. » *Dieulin. V. Civ. Catt., ser. 7^a, t. VII: Il Matrimonio cristiano e il matrimonio civile.* Opusc. *Il matrimonio civile in Italia, scritti varj*; Torino, 1865. Istruzione del Vescovo di Vigevano, mons. P. G. De-Gaudenzi, al Ven. suo Clero *sul Matrimonio*; 24 maggio 1874.

Auctor Opusc. *Allocuzione di un Parroco vicino a morte ecc.*, nonnullos recenset ex tot pestiferis fructibus, quibus hic civilis actus christianam familiam societatemque minitatur inficere: « 1) Nei casi in cui per giusti motivi, si ottiene dispensa da tutte le denunce e si celebra il matrimonio in presenza di due testi confidenziali, incaricati di osservare il silenzio sino a tempo opportuno (*matrimonium conscientiae*); in questi casi, dico, il matrimonio civile è non solo vessatorio, tirannico, ma sovente impossibile. 2) Un Parroco viene frettolosamente chiamato ad assistere un infermo in grave pericolo di morte. Quest'infermo gli manifesta avere da lunghi anni avuto commercio quasi maritale con una giovane, averle sempre promesso di sposarla, aver da essa figli viventi cui vuole e dee provvedere co' suoi non mediocri averi, senza di che sarebbero tutti ramminghi, sprovveduti d'ogni mezzo di sussistenza e di educazione. L'u-

nico mezzo di ciò ottenere e così tranquillare il povero moribondo si è quello di sposarla al letto, cosa effettuabile e più volte effettuata col matrimonio ecclesiastico; e pressochè impossibile col matrimonio civile: primieramente perchè troppo ripugna al povero ammalato rivelarsi al Sindaco od altro delegato dal Governo....; ei può essere un eretico, un ebreo... a dileggio del coscienzioso cattolico; in secondo luogo sarà sovente impossibile per brevità di tempo. 3) Poniamo che alcune settimane dopo contratto il matrimonio, si riconosca nullo nel fòro civile benchè valido in religione. La parte incredula, libertina sarebbe protetta dalla legge, qualora voglia abbandonare il vero conjugio; e quanti procureranno, a bello studio, la nullità civile per potere, dopo prova, cangiare oggetto a' loro amori, od obbligare i parenti a crescere la dote od assicurarsi qualche eredità colla minaccia dell'abbandono! Come ognun vede il conjugio incredulo non avrà difficoltà veruna a contrarre matrimonio con altra persona. Questo secondo matrimonio agli occhi della legge civile, sarà legittimo, perchè invalido il primo e produrrà gli effetti civili. Mentre agli occhi della Chiesa, de' fedeli, e del virtuoso primo consorte altro non è che uno scandaloso concubinato. Il conjugio abbandonato dovrebbe rimanere celibe insino a che vive il concubinario ed adultero marito, poichè le leggi cristiane non permettono la poligamia simultanea. 4) Pongo che un contratto di matrimonio sia nullo in Religione, ma valido nel fòro civile, sarebbero incomparabilmente maggiori le angustie del buon cristiano, poichè l'incredulo (anche ricusando di convalidare il matrimonio in faccia alla Chiesa), assistito dalla legge civile, esigerebbe la coabitazione e l'adempimento di tutti i doveri civili e morali, che nascerebbero da legittimo e vero matrimonio. »

Divortium. Sed aliud gravissimum malorum ex matrimonio civili marte sua, velint nolint, oritur quod est divortium. « Nè vale il pensare (ad rem cl. card. Alimonda), che i giuristi, i quali misero in propria balia il matrimonio, terranno sodo, nè si arrenderanno sentendo orrore di frangere il diritto nuziale. Vana speranza! C'è un principio nella legge che mi annunzia il rovescio: *Omnia quæ jure contrahuntur, contrario jure pereunt*. Quel potere che di sua testa promulgò leggi sul matrimonio, può temperarle, mutarle; sicchè i giuristi assordati ai clamori dell'uomo che domanda la libertà e protesta di non trovar altrimenti rimedio a' suoi mali, son menati a cederli il campo e contentarlo (*Il sovranaturale nell'uomo*, Confer.: Il matrimonio non Sacramento). » Ita est; huc enim contendunt conatus nonnullorum, qui instant, ut civili lege (quæ jam indissolubilitatem conjugii constituerat) alia quæ illud solvi permittat opponatur utpote magis logica; et ita ex uno duo mala fiant. Consectaria autem terribilia divortii (de quibus fusius Lib. III, nn. 737, 876 et seqq.) præcipua summam enumerat Canonista Mercanti. Divortium 1) Conjugum affectioni contrarium est; 2) sponсорum inconstantiam generat; 3) bonam matrimoniorum electionem impedit; 4) sæpe fons est injustitiæ; 5) conjugum bono adversatur; 6) et bono prolis; 7) item familiæ prosperitati; 8) et bonis moribus; 9) ac ipsi denique nationi.

Ex quo tamen talis actus civilis inductus est et plura mala adhuc timeamus, unum restat, ut normas datas proferamus ab apostolica Sede, ut in re tanti momenti nos tuto dirigamus. Sit ergo

553. **Instructio S. Penitentiariæ.** Circa contractum quem matrimonium civile appellant, 15 jan. 1866:

1°. « Quamvis hoc Sacrum Tribunal haud pauca responsa atque instructiones particularibus petitionibus, summi Pontificis jussu dederit; attamen ut postulationibus quæ in dies augentur, satisfiat, mandavit s. Pater ut per hoc Tribunal ad omnes locorum Ordinarios, ubi infausta hæc lex promulgata fuit, instructio mitteretur, quæ normæ cujusdam loco cuique eorum inserviret, ut et fideles dirigant et ad morum puritatem sanctitatemque matrimonii christiani sartam, tectam servandam uno animo procedant.

2°. » At vero in exequendis s. Patris mandatis hæc S. Pœnitentiaria superfluum putat in memoriam ejusque revocare quod est ss. Religionis nostræ notissimum dogma, nimirum Matrimonium unum esse ex septem Sacramentis a Christo Domino institutis, proindeque ad Ecclesiam ipsam cui idem Christus divinorum suorum mysteriorum dispensationem commisit, illius directionem unice pertinere. Tum etiam superfluum putat in cujusque memoriam revocare formam a S. Tridentina Synodo præscriptam sess. xxiv, c. 1 de *Ref. Matrim.*, sine cujus observantia in locis ubi illa promulgata fuit, valide contrahi matrimonium nequaquam posset.

3°. » Sed ex hisce aliisque axiomatibus et catholicis doctrinis debent animarum pastores practicas instructiones conficere, quibus etiam fidelibus id persuadeant quod Ss. Dominus Noster in Concistorio secreto die 27 sept. anno 1852 proclamabat, id est: *Inter fideles Matrimonium dari non posse quin uno eodemque tempore sit Sacramentum; atque iccirco quamlibet aliam inter christianos viri et mulieris, præter Sacramentum conjunctionem etiam civilis legis vi factam, nihil aliud esse nisi turpem atque exitialem concubinatum.*

4°. » Atque hinc facile deducere poterunt, civilem actum coram Deo ejusque Ecclesia nedum ut Sacramentum, verum nec ut contractum haberi ullo modo posse. Et quemadmodum civilis potestas ligandi quemquam fidelium in matrimonio incapax est, ita et solvendi incapax esse. Ideoque, sicut hæc S. Pœnitentiaria jam alias in nonnullis responsionibus ad dubia particularia declaravit, sententiam omnem de separatione conjugum legitimo matrimonio coram Ecclesia conjunctorum, a laica potestate latam, nullius valoris esse; et conjugem qui ejusmodi sententia abutens, alii se personæ conjungere auderet, fore verum adulterum. Quemadmodum esset verus concubinarius qui vi tantum civilis actus in matrimonio persistere præsumeret; atque utrumque absolutione indignum esse donec haud resipiscat, ac præscriptionibus Ecclesiæ se subjiciens ad pœnitentiam convertatur.

5°. « Quamvis autem verum fidelium matrimonium tunc solum contrahatur, quum vir et mulier impedimentorum expertes mutuum consensum patefaciunt coram Parocho et testibus juxta citatam S. Concilii Tridentini formam, atque ita contractum matrimonium omnem suum valorem obtineat, nec opus sit ut a civili potestate ratum habeatur aut confirmetur; attamen ad vexationes pœnasque vitandas et ob prolis bonum, quæ alioquin a laica potestate ut legitime nequequam haberetur, tum etiam ad polygamie periculum avertendum, opportunum et expediens videtur, ut iidem fideles postquam matrimonium legitime contraxerint coram Ecclesia, se sistant, actum lege decretum executuri, ea tamen intentione (ut Benedictus XIV docet in Brevi diei 17 sept. anni 1746 *Redditæ sunt Nobis*) sistendo se gubernii Officiali nil aliud faciant, quam ut civilem cærimoniam exequantur.

6°. » Iisdem de causis, nequaquam vero ut infaustæ legis executioni cooperentur, Parochi ad matrimonii celebrationem coram Ecclesia eos fideles, qui quoniam lege arcentur, ad civilem actum dein non admitterentur, ac proinde non haberentur ut legitimi conjuges, non ita facile ac promiscue admittant. Hac in re multa uti debebunt cautela ac prudentia, et Ordinarii consilium exposcere. Atque hic facilis ne sit ad annuendum; sed in gravioribus casibus hoc sacrum Tribunal consulat.

7°. » Quod si opportunum est ac expedit ut fideles sistentes se ad actum civilem peragendum se probent legitimos conjuges coram lege; hunc tamen actum antequam matrimonium coram Ecclesia celebraverint, peragere nequaquam debent. Et si quæ coactio aut absoluta necessitas, quæ facile admittenda non est, ejusmodi ordini invertendi causa esset; tunc omni diligentia utendum erit, ut matrimonium coram Ecclesia quamprimum contrahatur, atque interim contrahentes sejuncti consistant. Hac super re unumquemque hortatur S. Pœnitentiaria, ut doctrinam sequatur ac teneat a Benedicto XIV expositam in Brevi cujus supra mentio facta est, ad quod tum Pius VI in suo Brevis ad Galliæ Episcopos *Laudabilem majorum suorum* dato die 20 sept. 1791, tum Pius VII in suis Literis datis die 11 junii 1808 ad Episcopos Piceni, eosdem Episcopos instructionis gratia remittebant, qui normas expostularunt quibus in simili civilis actus contingentia fideles dirigerent. « Post hæc omnia facile est videre praxim hactenus observatam circa matrimonium, et speciatim circa *parœciales libros, sponsalia et matrimonii impedimenta* ab Ecclesia sive constituta sive admissa nullo modo variari. » (V. *Acta S. Sedis*, t. I, pag. 508.)

554. **Instructio Pii VI.** Lit. *Intelleximus* 5 oct. 1793 ad Genevensem Episcopum communicanda Episcopis Sardiniae quoad matrimonium.

Q. 1. *Qua ratione procedere debeat Episcopus et quibus pœnis subicere pastores aut clericos tum sæculares tum regulares sive cum exemptione, sive sine exemptione, qui sprete lege ecclesiastica aut volorum nuncupatione, temerario ausu matrimonium attentaverint?* R. Nulla esse matrimonia contracta tam a regularibus, quam ecclesiasticis sæcularibus ad aliquos sacros Ordines promotis, et utrosque nedum in excommunicationis sententiam ipso facto incurrisse (Clem. cap. unico, *De consang. et affin.*); sed etiam tamquam bigamos irregularitati obnoxios esse (cap. ult. *de bigamis non ordinandis*), nisi derelictis fœminis et publico scandalo reparato.... »

Q. 2. *Qua ratione se gerere debeant pastores in publica Sacramentorum administratione et christiana sepultura erga laicos, qui divortiorum legibus (civilibus) freti, impetrataque a magistratu sententia, compartem quasi conjugali vinculo soluti reliquerunt, sive novas nuptias attentaverint sive non?* R. « Eos de quibus agitur, adversari doctrinæ Ecclesiæ de matrimoniorum indissolubilitate, ideoque non esse absolvendos et ad Sacramenta vel ecclesiasticam sepulturam admittendos, nisi errorem ut par est ejurent, et ad legitimum redeant consortium, dimissa alia conjuge, quatenus alias nuptias inire attentaverint. »

Q. 3. *Quid de iis, qui irritis plane matrimoniis juncti in adulterino vel fornicario saltem perseverant consortio?* R. « Eos qui irritis plane matrimoniis juncti, in adulterino perseverant consortio, cogendos esse pœnis spiritualibus, ut adulterino consortio derelicto

ad legitimam redeant conjugem. Eos autem qui, irritis plane matrimoniiis, in fornicario perseverant consortio, separandos esse; et quatenus impedimentum proveniat ex ecclesiastico jure tantum, quærendam esse canonicam dispensationem. »

Q. 4. *Quenam sententia tenenda de iis, qui cum ad Parochum vel superiorem legitimum nullatenus aut nonnisi difficillime aut periculosissime recurrere possint, vel nullum alium possint adire, quam Parochum juramenti aut communionis schismaticæ reum, alii coram extraneo sacerdote celebrarunt, alii coram sæculari magistratu? Utrum videlicet tamquam irritæ prorsus haberi debeant nuptiæ hujusmodi, sicque nubentes ad alia vota transire valeant; aut si fœdere aliquo vinciantur, utrum invitari aut compelli debeant ad recipiendam a vero Ecclesiæ ministro sacram matrimonii benedictionem?* R. « Matrimonia contracta coram sæculari magistratu aut coram extraneo sacerdote, cum contrahentes ad Parochum aut superiorem legitimum nullatenus aut nonnisi difficillime seu periculosissime recurrere possint, esse valida quoties duo saltem adfuerint testes, juxta resolutiones S. C. Concilii in causa Belgii 27 martii 1732; in alia 30 martii 1669; et juxta resolutionem Congregationis S. Officii in causa Provinciæ Malabaricæ 8 maji 1669: quibus adhæsit hæc particularis Congregatio in resolutione 2 junii hujus anni in responsione ad Episcopum Lucionensem. Monendos tamen esse contrahentes, ut consulant suæ conscientiæ, eo quod matrimonia contracta coram schismaticis vel schismati adhærentibus, tametsi in præfatis circumstantiis sint valida, sunt tamen illicita; nec non hortandos esse conjuges ut a Parocho legitimo recipiant benedictionem quatenus fieri possit citra periculum. Quoties autem duo saltem testes minime adfuerint, matrimonia esse invalida, et quatenus fieri possit, esse revalidanda; ita tamen ut si obstet aliquod impedimentum Juris ecclesiastici, dispensetur ab Episcopo, quoties dispensandi facultate polleat ex concessione apostolicæ Sedis: ad quam recurrendum erit, si de impedimentis agatur, in quibus dispensandi facultatem non habeat ex ejusdem Sedis apostolicæ delegatione. — Matrimonia vero contracta coram sæculari magistratu aut coram extraneo sacerdote, cum nullum alium possint contrahentes adire quam Parochum juramenti aut communionis schismaticæ reum, esse pariter valida, quoties duo saltem testes præsentés fuerint, et Parochus proprius sive propter juramentum sive quavis alia ex causa schismati adhæserit, monendos tamen et hortandos esse conjuges, ut supra. »

Alia ejusdem Pii VII Instructio data 22 apr. 1795, organo S. Congregationis Cardinalium ad Galliæ negotia componenda præposita.

1) « Si domanda se nell'attuale situazione della Francia, nella quale è impossibile o difficilissimo contrarre i matrimonj avanti al proprio Parroco legittimo, possa farsi uso della notissima dichiarazione della Congregazione del Concilio allegata da Silvio (1)? R. *Sull'oggetto presente basta riscontrare la lettera al Vescovo di Lucca portata sopra; in essa si danno le opportune provvidenze* (Quæst. 4).

(1) V. Sylvius (*In Suppl.* 3, p. d. Thomæ, q. 45, a. 5, q. 4) ove porta la dichiarazione della S. C. del Concilio la quale fu conforme al parere esternato dal Bellarmini in questi termini: *De matrimoniis contractis, ubi nulli jam sunt proprii pastores, jam olim actum fuit cum Sanctissimo D. N. et cum Congregatione C. Tridentini, et sententia communis fuit, illa esse rata, nec ad ea pertinere decretum Concilii, cum in ejusmodi locis observari non possit.*

2) « Se sia conveniente avere, nella celebrazione del matrimonio, la benedizione di un prete cattolico, quando è possibile averla; nella supposizione che sia impossibile, o non possa comodamente aversi la presenza del Parroco cattolico? R. *È conveniente avere la benedizione di un sacerdote, chiunque questo sia, nella celebrazione del matrimonio, nelle circostanze rilevate nella domanda (che sia però cattolico).*

3) » Se nella supposizione che siasi celebrato il matrimonio senza la benedizione del sacerdote, quando non siasi potuto avere, sia o no conveniente supplire in seguito la benedizione dello stesso matrimonio? R. *Quest'istanza essendo stata fatta altre volte, la risposta data è la seguente: « Fideles hortandos esse, ut cum sacerdotis copiam habere possunt, ab eo benedictionem petant, qui tamen illis declarabit hujusmodi benedictionem ad validitatem matrimonii minime pertinere. » Apud Della-Motta, Teoria del matrimonio ecc.*

555. * **An hortandi fideles ad Matrimonium etiam civiliter, ut vocant, contrahendum?** Affirmative, et valde expedit ut Parochi ad verum connubium celebrandum sponso non admittant, nisi serio promittant quod leges civiles hac de re serio erunt observaturi; verum ad hoc tactummodo ne effectibus priventur civilibus. Imo ordinarie loquendo si celebrato matrimonio religioso, obstinate recusent se coram Officiali civili sistere, possunt etiam mortaliter delinquere et ideo inabsoluti dimitti, si nempe ex transgressione istius humanæ legis et sibi et aliis gravia damna timeantur. Et sane considerentur omnia consecratoria: tunc proles legitima ab illo ecclesiastico matrimonio suscepta a lege civili ut illegitima habetur et consequenter non gaudet de hæreditate de qua lex disponit in favorem legitimæ prolis. Secuta morte unius ex conjugibus, uxor non habet partem in bonis mariti, neque maritus in bonis uxoris; et quantumvis vicissim in favorem testentur, parentes lites movere possunt in hæreditatem, cum in faciem civilis legis non habeantur uti veri conjuges. Adde, ut experientia non tam raro docet, quod in progressu temporis, si conjuges matrimonii tædeat, maximo scandalo, mutuo separari possunt, et matrimonium civile, Sacramento despecto, coram Officiali civili misere inire. Ceterum non negamus aliquando posse dari casum, ut solummodo coram Ecclesia conjugium celebretur; sed id rarissime omnino et nonnisi consulto Episcopo. V. Vecchiotti, *De Matrimonio*, Append. 1^a. Remotti, *Il Parroco ed il Matrimonio civile, avvertenze. De formis et impedimentis civilibus Matrimonii, disquisitio dogmatico-historico-practica*; Taurini, Marietti.

« Quantunque il solo atto religioso costituisca l'essenza del matrimonio, pur tuttavia chi contrae il matrimonio sotto l'impero del nuovo Codice, dee eseguire un doppio e distinto atto l'uno dall'altro indipendente, cioè l'ecclesiastico ed il civile: l'ecclesiastico in faccia a Dio e alla Chiesa; il civile in faccia al Governo per gli effetti civili. Siccome sono empj quelli che si contentano del solo atto civile, poichè non ricevendo punto il sacramento del Matrimonio vivranno in un vero vergognoso concubinato; così sarebbero sciocchi quelli, i quali, senza una imperiosa necessità, si contentassero del solo matrimonio ecclesiastico, non curando l'atto civile; *sciocchi*, dico, per le tante funeste conseguenze che ne potrebbero derivare. Mettete il caso che Tizio, dopo celebrato il matrimonio innanzi alla Chiesa, non si curi dell'atto civile; fingete che costui, col tempo,

possa avere un lucroso impiego. Venendo egli a morte, forse la moglie superstite ha diritto alla pensione? certo che no; poichè la legge civile non la riconosce come moglie legittima. Mettete un altro caso, che questo Tizio morendo lasciasse delle grandi ricchezze; i figli gli succederebbero in quella parte che può spettare a' figli illegittimi, nel mentre che essi sono legittimi in faccia a Dio ed alla Chiesa. E poi fa sempre brutta cosa che i poveri figli in occasione di qualche controversia innanzi ai magistrati civili, abbiano a sentirsi a chiamare figli *spurj, illegittimi, bastardi*, ecc. Senza dir poi che talvolta richiedendosi la fede di matrimonio, e questa dallo stato civile, per essere ammesso in qualche professione, costoro per sciocchezza de' loro genitori, si vedrebbero chiusa la strada.... *

» *Ma quali dei due atti dee precedere? il religioso o il civile?* Quantunque possa sembrare indifferente l'adempire prima l'atto religioso e poscia il civile, ovvero prima il civile e poscia il religioso; pur tuttavia il sapientissimo Papa Benedetto XIV a' cattolici d'Olanda che si trovavano in simili circostanze proponeva che si adempisse prima il rito religioso. Ma se si presentasse qualche veramente straordinaria circostanza ed eccezionale di far precedere l'atto civile al religioso (il che non dee essere così facilmente ammesso), voi, signor Parroco, dovete ricordare agli sposi che quel presentarsi al civil magistrato, prima di aver celebrato il matrimonio nella Chiesa, non è che una semplice cerimonia o solennità richiesta dalla legge per gli effetti civili; ma che non è affatto matrimonio innanzi a Dio.... E a tenore dell'Istruzione del sullodato Pontefice, dovete procurare che gli sposi non convivano insieme nella stessa casa; ma vivano separati sino a tanto che non abbiano celebrato il matrimonio innanzi alla Chiesa. Imperocchè sebbene un tal convivere degli sposi possa essere senza peccato; pur tuttavia non va esente da pericolo e dal sospetto di peccato.... Ed ogni buon cristiano deve fuggire il pericolo e sospetto di peccato (1).

» *Come dovrò regolarli se si presentano degli sposi legati da qualche impedimento dirimente?* Bisogna considerare da qual parte nasca l'impedimento: 1) Se nasce dalla *sola Chiesa*, p. e., l'impedimento di cognazione spirituale, allora voi dovete avvertire gli sposi che prima si muniscano della dispensa della S. Sede, giacchè voi ben conoscete non poter assistere ad un matrimonio che per tale

(1) Causa suspendendi matrimonium civile maxime verificatur, quando conditio viduitatis imponitur vel a lege vel ab ipso testatore. « La Corte di Cassazione di Firenze nella sentenza 18 dic. 1871 ritenne che: *Sotto il vigente Codice civile la condizione di vedovanza apposta dalla legge non è violata colla semplice celebrazione del matrimonio religioso. Il medesimo si dee dire ove la detta condizione sia apposta dal testatore in conformità del disposto della Legge e con espressa relazione alla medesima....* »

Quid si nullo habito ad legem respectu conditio viduitatis sit a testatore imposta etiam indefinite? « In questi casi la questione è di mero fatto, e si risolve nella indagine pura e semplice della volontà del disponente; ed in questo senso abbiamo parecchie decisioni specialmente della Cassazione di Napoli che hanno interpretati la condizione di *serbare il letto vedovile*, apposta sotto l'impero delle leggi preesistenti al nuovo Codice, come vietante ed escludente non solo il matrimonio civile, ma pur anco quello semplicemente ecclesiastico, anche celebrato sotto il regime del nuovo Codice, ed hanno dichiarato incorsa nella perdita del legato concesso sotto tale condizione, la donna che contrae matrimonio colle sole forme ecclesiastiche (Sentenza 10 agosto 1870). » *Rivarolo*. *

impedimento sarebbe nullo. 2) Se l'impedimento nasce *dalla Chiesa e dal Codice* nel tempo istesso, p. e., l'impedimento tra il cognato e la cognata, anche in questo caso fa d'uopo domandar prima la dispensa da ambo le podestà: *dalla Chiesa* per la ragione sopra esposta, altrimenti voi non potreste assistere a quel matrimonio che sarebbe nullo. *Dalla podestà civile*, perchè potrebbe accadere che non ostante la ottenuta dispensa Pontificia, il civile governo negasse la sua; ed allora come si farebbe? resterebbe il matrimonio per sempre privo degli effetti civili. 3) Ma se l'impedimento nascesse *dalla sola legge civile*, p. e., l'età prescritta di 18 anni compiti per l'uomo e di 15 per la donna; anche in questo caso dovete usare molta prudenza e non essere troppo facile ad ammettere alla celebrazione del matrimonio innanzi alla Chiesa que' fedeli che per essere proibiti dalla legge non sarebbero poi ammessi all'atto civile e quindi non riconosciuti per coniugi. Ma quest'ultimo caso essendo da una parte raro ed offrendo dall'altra delle difficoltà, voi in tale circostanza cercate di domandare istruzione al Vescovo....

» *Come mi dovrò regolare con quegli sposi che avessero ogni cosa pronta, ma per un solo dei due atti?* In questo caso di *regola ordinaria* voi dovete consigliare a costoro che attendano fino a che i requisiti dell'altro atto sieno pronti; e ciò per ovviare a' tanti danni che sogliono nascere quando tra l'uno e l'altro atto vi debba trascorrere molto tempo. Tizio vuole contrarre matrimonio innanzi alla Chiesa; ma per adempire poscia gli atti civili deve attendere molto tempo, perchè gli *incartamenti* non sono pronti. In questo intervallo possono succedere circostanze impreviste ed improvvise, p. e., di allontanamento dal domicilio, ed allora come si farà? Sempronio al contrario ha adempiuto già agli atti civili, ma intanto, per qualche impedimento ecclesiastico, non può celebrare il matrimonio innanzi alla Chiesa: ecco un prossimo e grave pericolo di cadere nel concubinato, dal quale Dio sa quando poi ne sorgerranno. Procurate perciò, signor Parroco, che tra l'uno e l'altro atto vi trascorra il minore spazio di tempo possibile. Vi ho detto poi che questo metodo si tenga di *regola ordinaria*, potendosi presentare caso e caso urgente, che per evitare peccati e scandali si faccia il matrimonio religioso e poscia a suo tempo si compia l'atto civile. » Hactenus Opuscul. *Il Matrimonio religioso ed il Matrimonio civile; catechismo tra un Parroco ed un suo parrocchiano, con appendice sopra varj punti di pratica in ordine al Matrimonio civile* per monsignor Formisano, vescovo di Nola. It. v. Liberatore, *Spicilegio*, t. II, c. 6. *

APPENDIX LXXVI.

Legis civilis Silentium quoad Ecclesiasticos in Sacris ac Regulares Matrimonium contrahere præsumentes.

556. * **Codicis civilis silentium quoad ecclesiasticos.** Ex quo Codex civilis silet de impedimento Ordinis sacri ac Voti solemnitis, nonnulli arbitrati sunt, ecclesiasticos omnes et religiosos etiam professos posse vi civilis legis validas nuptias inire. Verum contra falsam hanc et perniciosam doctrinam omnia jura clamant,

adeo ut qui illos sacrilege contrahere præsument, non solum coram Deo cui fidem solemniter ac perpetuo obligatam turpiter violant, non solum coram Ecclesia quæ illos gravi excommunicationis pœna illico plectit Ordinariis reservata ex Constit. *Apostolicæ*, non solum coram ipsis fidelibus quibus portentosum scandalum præbent; sed vel coram ipsa civili societate actum prorsus nullum, omnique jure morali, politico, sociali, patrio et universali reprobatur attentent.

1) « Sebbene dietro al *Codice civile* del regno d'Italia il matrimonio non sia più considerato che come un contratto civile, e sebbene gli Ordini sacri e i Voti religiosi non siano più collocati nel novero degli impedimenti al matrimonio, non ne segue perciò che sia libero e lecito ai sacerdoti ed ai religiosi professi di ammogliersi. Ed in realtà se si considera, che la Religione cattolica è in diritto ed in fatto la religione degli Italiani, poichè l'Italia è cattolica nella sua immensa maggioranza, nelle sue tradizioni, nelle sue classi sociali, nelle sue famiglie, ne' suoi cittadini; che lo Statuto legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della monarchia, riconosce nel suo primo articolo questo fatto, lo francheggia e lo sanziona come un diritto politico e sociale, proclamando che *la Religione cattolica, apostolica e romana è la sola Religione dello Stato*: non si può, senza impingere nell'articolo stesso, discendere ad una conclusione, la quale, mentre non è positivamente autorizzata da un articolo esplicito di legge, è in assoluta opposizione colle leggi più vitali della Chiesa cattolica. Le considerazioni di puro diritto sono suffragate da considerazioni di ogni sorta, religiose, morali, politiche e sociali, le quali tutte protestano nel modo il più energico contro il matrimonio dei preti; o tra le quali primeggia quella di non circondare il confessionale di seduzioni pericolose per la sicurezza delle famiglie e per l'onore del Sacerdozio stesso... Che se dopo ciò si consulta su questo punto di controversia l'opinione pubblica, la quale finisce sempre per aver ragione, è impossibile di non ravvisare nel matrimonio di un prete o d'un religioso professo, un atto che ferisce altamente la morale, e che è contrario al bene e all'ordine pubblico. Ora, nel concorso di tali cause, non è esatto il dire che il Matrimonio dev'esser lecito ai preti ed ai religiosi professi, perchè niun articolo del *Codice civile* loro il vieta. Ma è più giusto il dire che sta per loro la proibizione, perchè *il Codice civile non contiene alcuna deroga speciale* a quella legislazione canonica, che colpisce i preti e i religiosi professi d'incapacità relativamente al Matrimonio. D'altra parte anche allorchando la legge positiva tace, i giudici sono non solamente autorizzati, ma ancora obbligati di ricorrere a quella legge eterna che non cessa mai di far sentire la sua voce; e la quale prescrive formalmente tutto ciò che può nuocere all'ordine e recare offesa ai costumi. » Avv. Caucino. (*V. Unità Cattolica*, anno 1866, 4 febr.)

2) « Un soggetto civilmente capace di contrattare resta civilmente inabilitato ad un altro contratto opposto; poichè il primo annulla il secondo. Ora il prete trovasi aver contrattato in senso opposto al contratto matrimoniale con la Chiesa, società lecita, onesta e riconosciuta dalla legge; dunque da questo contratto resta inabilitato al matrimoniale. Che il contratto del celibato sia civilmente valido non può esser dubbio, essendo buona la causa e capaci i contraenti; poichè *qualunque persona può contrattare, se non è dichiarata incapace dalla legge* (art. 1105) e questa non inibisce contrattare alle società da essa riconosciute, come è la religiosa. A questo aggiugne maggior forza l'art. 1123 che afferma: *I contratti legalmente formati hanno forza di leggi per coloro che gli hanno fatti*; sicchè il contratto di celibato civilmente valido, è legge che inibisce, che rende il prete civilmente incapace al contratto matrimoniale. Un altro requisito essenziale per la validità del contratto, oltre la capacità di contrattare, è una causa lecita per obbligarsi: *La causa è illecita quando è contraria alla legge, al buon costume, all'ordine pubblico* (art. 1104, 1122). Ora non vedi tu chiaro che un tale requisito manca in questo contratto? L'unione del prete ad una donna si oppone alla pubblica tranquillità, al buon costume ed è contraria alla legge formata dal precedente contratto. » *Del silenzio della legge sul matrimonio dei preti e delle persone religiose*. Napoli, 1866.

3) « Alla Camera non vi fu discussione sugli articoli del Matrimonio, ma nel Senato, nelle Sedute del 22 e 24 marzo 1865, sorsero vivi contrasti. Il Guardasigilli, fondandosi sulla regola che in fatto di legge civile non ammette e non parla che di civile materia, difese in Senato il *Codice nuovo*, che fra gli impedimenti proibitivi e dirimenti non aveva annoverato gli Ordini sacri; confessò in pari tempo che grave scandalo produrrebbero i preti se chiedessero di ammogliarsi, e ce li dipinse schiacciati sotto il peso della pubblica disapprovazione; ed invitò la magistratura a provvedervi con decisioni le quali, simili alle francesi, riconoscessero queste ragioni di alta moralità. Per fortuna d'Italia l'alta moralità non è come vorrebbe Saint-Prix, che i preti cessino dal celibato, ma sibbene che vi perdurino. Per buona fortuna d'Italia il senso religioso, che ammette nel ministro del Signore la incapacità al Matrimonio, trovò anche in Senato una sanzione nelle parole del Guardasigilli medesimo, che replicò nella successiva Seduta ai senatori Mameli, Sclopis e Boncompagni, tutti desiderosi di decidere legislativamente la controversia nel senso del buon costume. E chiamò temerario il sacerdote che venisse allo stato civile per difare il suo voto e per violare i suoi giuri; e dichiarò non dubitare che i tribunali farebbero giustizia. Sotto il peso di queste parole (ora domandiam noi) qual sarà l'Ufficiale civile il quale presuma di unire in Matrimonio un sacerdote? non sarà egli complice di uno scandalo, di un fatto che si oppone alla Religione e alla morale? non sarà anche l'Ufficiale civile assieme al prete schiacciato, come disse il Guardasigilli, sotto il peso della pubblica disapprovazione? » *Gazzetta dei Tribunali*; Genova, 1866, n. 4.

4) « Non comprendo come possa ravvisarsi non ripugnante alla retta ragione, ch'è una nozione della legge eterna, ed i precetti della buona morale che comprendono in prima linea i doveri dell'uomo verso Dio, la violazione d'una promessa solenne a Lui fatta, e di più autorizzata anche dal potere civile col fatto stesso dell'ammissione della Religione cattolica, mentre il senso comune condanna come turpe ed empio il mancar fede agli uomini. Il celibato dei chierici, sebbene fondato da una positiva legge ecclesiastica, essendo una condizione annessa allo stato che l'individuo ha volontariamente abbracciato, è per me non meno strano, che in un paese in cui la Religione cattolica, apostolica, romana è proclamata la *sola* Religione dello Stato, si pretenda esimere e prosciogliere il clero dalla osservanza delle sue leggi. Se pure non si vuole l'esistenza della Religione senza ministri, con ministri scismatici e ribelli alle proprie istituzioni, i quali per ciò stesso si troverebbero nella impossibilità di esercitare il loro ministero. » Mameli, *Nella discussione del Codice civile*. — « Noi rispettiamo tutte le prescrizioni della Chiesa; ma non crediamo che dobbiam farne oggetto delle disposizioni del Codice civile, il quale dee rimanersi estraneo. Lasciamo questa questione alla giurisprudenza; quando vi fosse qualche temerario sacerdote che volesse violare il voto di castità e contrarre matrimonio, i tribunali decideranno conforme a ragione e giustizia. » Senatore *De Foresta*, nelle Tornate del Senato 24 marzo 1865.

5) « Un argomento validissimo per sostenere la legittimità del rifiuto alla celebrazione del Matrimonio di una persona legata dagli Ordini sacri, si desume ppre dalla legislazione francese, dalla quale deriva in massima parte il *Codice civile* del regno d'Italia; ed infatti gli articoli 161, 162, 163 del *Codice di Napoleone* sono perfettamente identici agli art. 58 e 59 del *Codice civile* patrio. Ma la dottrina e la giurisprudenza francese acconsentono nella massima che gli Ordini sacri formino, per chi li ha ricevuti, un impedimento assoluto al Matrimonio; quand'anche abbiano rinunziato al ministero ecclesiastico, o siano stati privati dall'esercizio delle loro funzioni dai rispettivi Ordinarij. (*Lovrè, Favard, Duranton, Walter, Zacharie, Maithier de Chasset, Vergé, Marcadé, Loiseau, Rougavède, Foelix, Dalloz jeune, Dalloz aîné; Corte di Bordò*, 20 luglio 1807; di Torino, 30 maggio 1811; di Parigi, 18 maggio 1818, 27 dic. 1828, 14 genn. 1832; di Limoges, 17 genn. 1846; di Algeri, 11 dic. 1851; *Corte di Cassazione*, 21 febr. 1833, 23 febr. 1847). » Avv. Caucino. « L'Arcivescovo di Bordò (nel 1806) fece inteso il capo dello Stato del matri-

monio che contrarrebbe un prete. Il primo Imperatore dichiarò *non doversi punto tollerare il Matrimonio de' preti, comechè un delitto contra la Religione e la morale*. Il ministro pel culto, quello stesso Portalis che avea cooperato al silenzio della legge, dovè dichiararne il senso e dettarne l'interpretazione a' magistrati. Il 14 gennajo 1806 Portalis, per ordine del suo padrone, così scrivea al prelato Arcivescovo mons. Avion: « Signor Arcivescovo, ho la soddisfazione di parteciparvi che Sua Maestà Imperiale e Reale, in considerazione del bene della Religione e de' costumi, ordina che sia proibito a tutti gli Ufficiali dello stato civile di ricevere l'atto di Matrimonio del prete B***, Sua Maestà considera il progetto di contesto ecclesiastico come un delitto contro la Religione e la morale, di che importa arrestarne i funesti effetti ne' suoi principj. Voi sarete contento senza dubbio, signor Arcivescovo, di aver prevedute, per quanto da voi si poteva, le intenzioni del governo opponendovi alla consumazione di uno scandalo, la cui vista avrebbe afflitto i buoni ed incoraggiato i perversi. Io scriverò al signor Prefetto della Gironda, affinchè faccia eseguire l'ordine del governo e lo parteciperò parimenti ai Ministri della giustizia e dell'interno: *La saviezza di un tale provvedimento servirà a dirigere lo spirito delle amministrazioni civili in una materia, che le nostre leggi non aveano preveduto....* » La Carta del 1830, promulgata dopo il saccheggio e lo spezzamento delle croci, rendendo il Cattolicismo non più religione dello Stato, ma della maggioranza dei Francesi, poteva produrre novità nella giurisprudenza francese; ma pure questa non si dipartì dalle sue tradizioni. La Corte di Cassazione di fatti rigettò il ricorso contra la sentenza del Tribunale che avea dichiarato nullo il matrimonio del prete Dumontail, e dichiarava: *Che oggi, come altre volte, ogni individuo promosso agli Ordini sacri, non può ancorchè ad essi rinunzi, essere ammesso a contrarre matrimonio; che gli Ufficiali dello Stato civile debbono respingere simili matrimonj: che nè il Codice nè la Carta hanno apportato modificazioni al diritto esistente.* » (21 febr. 1833.) I tribunali del secondo Impero, per quanto io ne sappia, un sol caso di simil fatta hanno avuto a discutere: fu presso il Tribunale di Perigueux nel 1862. La nobile requisitoria del procuratore imperiale signor Burgade non fu considerata dal Tribunale, il quale, mettendosi in opposizione con le tante decisioni, pronunziò per la validità. Ma questa sentenza dissenziente, fece confermare la tradizionale armonia della giurisprudenza francese col codice della Chiesa, da una nuova autorità. Fu interpellato il Senato, affinchè, custode del patto costituzionale, facesse cessare l'anomalia che molte questioni di simil fatta erano giudicate favorevolmente da' Tribunali, e poi le loro sentenze cassate dalla Corte di Cassazione. Il Senato, sotto la presidenza del primo presidente Troplong, relatore il generale Conte di Casabianca, votò favorevolmente al voto della Commissione che dichiaravasi opposto al Matrimonio dei preti (15 giugno 1865): *Legislatori ed interpreti della Costituzione* (disse il Conte) *noi dobbiamo ricercare innanzi tutto ciò che comandano i grandi interessi della società di cui siamo i difensori, ecc. V. Del silenzio della legge ecc.* » *Unità Cattolica*, 20 giugno 1865.

6) « Se il prete che vuole restare fedele a' suoi voti ha sovente bisogno di tutta la sua forza morale e di tutta la sua ragione per combattere le inclinazioni della nostra natura, quanto gli sarebbe più doloroso questo combattimento, se la legge incoraggiasse le sue passioni? Sarebbe questo un tendere un laccio alla sua virtù dimostrandogli possibile la consacrazione delle sue debolezze. Nell'esercizio delle sue funzioni, al tribunale della Penitenza, qual pericolo per lui stesso e per le giovani donne che udrà in Confessione? La possibilità di ammogliarsi sarebbe un incentivo di più per sedurre que' giovani cuori, che gli rivelano ad un tempo la loro innocenza e le loro tendenze. Qual famiglia esporrà le sue più care persone a questi cimenti? e d'altra parte chi vorrà confidare il segreto delle proprie colpe ad un uomo che oggi sacerdote nol sarà più domani, e che forse potrà così liberarsi dall'obbligo del silenzio come si scioglie dai voti? Non più Confessione, non più Comunione adunque: allora ecco mutato il Cattolicismo nelle chiese acatto-

liche! e questo avvicinamento al protestantismo accadrebbe per vergognose cagioni, per la perdita del rispetto che gli è dovuto, per l'estinzione delle credenze, pel disprezzo alla fede dei giuramenti, e per que' germi di corruzione esiziali alla società. » *Portalis*. V. *De Cœlibatu*, lib. III, n. 597.

7) Qui voto solemni castitatis ligatur sicut nequit valide matrimonium contrahere neque coram ipsa civili lege; ita neque *adoptionis jure* gaudere: « Un prete cattolico non potrebbe adottare; sotto più rapporti l'adozione è un'immagine della paternità risultante dal matrimonio. Essa attribuisce all'adottato i diritti di figliuolo legittimo, e non si può supporre la capacità di conferirgli a colui che non può maritarsi senza ferire lo spirito delle istituzioni civili, senza violare la legge religiosa e senza tradire i suoi giuramenti. Altro sarebbe d'un ministro protestante, essendogli permesso il matrimonio; la finzione a suo riguardo non sarebbe una grossa menzogna, come lo sarebbe a riguardo d'un prete cattolico. » *Duranton*.

8) « L'ordine del Sacerdozio è un Sacramento perpetuo. La moglie del prete qual è? è la Chiesa. Qual è la sua famiglia? l'umanità. I suoi figli? i poveri. Quando la legge romana dispensò il prete dalla tutela si fondò sulla laboriosa sua vocazione: *Ut aliis omnibus derelictis, Dei omnipotentis ministeriis inhæreat* (lib. III Cod. *de cler. et episc.*). Il prete protestante abbandona il letto del moribondo, perchè è chiamato dalla sposa e dalla famiglia; non così il prete cattolico.... L'adozione simula la figliazione, è un'altra paternità, genera una famiglia; dunque, la stessa causa del divieto. E se il prete abbandona il suo stato, ei sarà apostata, ma sempre prete; ei può disonorare, infamare il suo carattere, ma non lo perde; se diviene assassino sale il patibolo, ma è sempre prete (s. Agostino *Contra Parmeninum*, l. II). Cermenin lo disse chiaramente: il prete sotto qualunque aspetto considerato o vecchio o nuovo, o fedele o spergiuo, o virtuoso o reo, o con cura d'anime o senza, non può con quella sua fronte consacrata dal Vescovo, e impressa dal sigillo vivo della fede, esser padre di famiglia nè naturalmente nè adottivamente. » *Ledru-Rollin*. *

557. * *Opponunt*: 1) *Silentium legis civilis*; si *lex inter matrimonii impedimenta non enumerat Ordines sacros*, licitum erit qui illis detinentur matrimonium civile contrahere. 2) *Ecclesiastici ac religiosi omnibus civilibus jurebus hodie gaudent*, cives sunt sicut ceteri omnes; ergo non sunt privandi jure matrimonii civilis contrahendi. 3) *Matrimonium ecclesiasticis prohibere est illorum libertatem lædere*; quæ aliis tribuitur licentia ipsis quoque necessario a civili legislatione concedenda est. Id saltem illis licitum erit, si deserant catholicam fidem, ut fiant de protestantium grege.

R. Ad 1^{ma}: « La ragione addotta dal silenzio del *Codice* attuale è tanto antica quanto il secolo, poichè in Francia il *Codice* e le leggi che prima del *Codice Napoleonico* avevano esecuzione, non si occupavano di canonici impedimenti. E ciò è naturale; la legge civile non parla nè di preti nè di frati nè di militari nè di commercianti. Ma per questo dee dirsi che tutte le altre leggi o consuetudini che riguardano queste classi ed altre di cittadini debbano dirsi abrogate dal silenzio della legge. Quest'argomento negativo è combattuto in Francia dalla dottrina e dalla giurisprudenza, per cui vediamo al prete interdetto il matrimonio, non ostante che l'impedimento degli Ordini sacri nel *Codice francese* non si legga. » (*Gazzetta dei Tribunali*, n. 4.) « Qualunque esser possa la ragione e il perchè di questo silenzio, non può perturbar l'animo tuo; comechè tu sei in grado di dargli lingua. Ricorda il *Suppleat prætor in eo quod legi deest* (lib. II, ff. *de præscript.*). Al magistrato infatti è commessa l'applicazione delle leggi, la quale è da eseguire secondo lo spirito di essa: per le leggi naturali questo è l'equità; per le umane l'intenzione del legislatore.... Per saper noi quale sia il pensiero del nostro legislatore, per la parte taciuta dalla legge che ci occupa, non possiamo usare del mezzo della consuetudine, non avendo avuto per lo innanzi i nostri preti il ticchio di presentarsi all'Official civile per richiederlo di matrimonio, nè v'ha alcuna dis-

posizione precedente per casi simili che possano illuminarci. Resta però il lume del diritto razionale che può solo farci sapere della sua intenzione; e prendendo questo a guida non facciamo violenza alcuna alla mente del legislatore; ma per opposito noi usiamo di uno dei mezzi da lui apprestatoci per saper di essa, poichè scrive: *Qualora una controversia non si possa decidere con una precisa disposizione di legge, si avrà riguardo alle disposizioni che regolano casi simili o materie analoghe; ove il caso rimanga tuttavia dubbio, si deciderà secondo i principj generali del diritto* (Cod. civ., art. III proem.). Il vedi? qui... la giurisprudenza potrà elevarsi a grande dignità, e la difesa dei diritti dei membri della società si troverà commessa a giuristi, che sentenzieranno secondo lo spirito vivificatore della legge, e non secondo la morta e micidiale parola.... Ora la religione del potere e della moltitudine, che costituiscono lo Stato italiano, è la Cristiana cattolica; ed a convincersene basta leggere il patto costituzionale. Questa religione adunque è da serbare nei suoi dogmi, nella sua morale e nella sua disciplina per non essere illusoria l'accettazione fatta. Deve quindi il poter legislativo riconoscere tutti i contratti che in forza di questa credenza e dalle leggi che da essa emanano, sono passati fra i membri della società che governa, cui ha consentito il libero ed esclusivo esercizio di questa religione; deve stabilire pei contratti civili capacità che non contraddicano alla religione e alla sua morale. Fra i patti, che correr possono fra questi cittadini credenti, v'è appunto quello che alcuni di essi vivendo nel celibato e sempre addetti al ministero della religione, per effetto di un Sacramento che ricevono, vengono considerati ministri, *clero*; che questo ceto detto *clero* non è atto ad alcune funzioni, come non l'è per altre il ceto detto *laicato*; che questi ceti sono completamente distinti.... Sicchè quando la legge tace sul conto di qualche atto riguardante la credenza religiosa degli Italiani, e vuoi sapere della intenzione del legislatore, tu devi domandarne la religione professata dallo Stato. Il pensiero, il volere primitivo del legislatore vuole che questa religione sia professata? dunque la legge che ad essa si oppone, da lui non è voluta. Se tace, il suo silenzio è fatto eloquente dal patto costituzionale che accetta questa religione.... Leggi nella mente del legislatore, e non nel libro delle leggi; questo è muto; quella ti parla la parola della sapienza romana: *Quod legibus omisum est, non omittetur religione judicantium* (lib. XIII, ff. de test.). » Opusc. *Del silenzio della legge ecc.*

R. Ad 2^m: « Noi per tutta risposta osserveremo, che anzi il diritto di maritarsi è più che civile, è diritto naturale. Ma se il carattere sacerdotale porta per sua istituzione intrinseca di non esercitare un tale diritto, la legge civile, che pur riconosce il carattere sacerdotale, non dee tener mano ad un atto che nel sacerdote è una immoralità. Anche in Francia si disse il prete essere cittadino; ma venne risposto che, sebbene ei nascesse cittadino prima d'essere sacerdote, non perciò può divenire spergiuro, se si astringe spontaneamente a' vincoli ecclesiastici che gl'interdicono il matrimonio. Non è vero poi che il prete sia privato di oneri solamente; egli è pure privato del diritto di rappresentare la nazione, la provincia, il comune, di sedere giurato; e non ostante tai leggi non è perciò offesa la legge civile, che vuole *tutti* i cittadini egualmente trattati. » *Gazzetta dei Tribunali*.

R. Ad 3^m: « La libertà di ciascuno trova il suo limite là dove comincia il diritto altrui ed il proprio dovere. Tu domandi libertà pel prete, ed io gli ricordo lo stato giuridico volontariamente scelto: il diritto del potere e del popolo, della società teocratica di averlo in siffatto stato. Il dovere della società civile di coadiuvare la società religiosa nell'esercizio de' suoi diritti; il diritto della stessa società civile di riconoscerlo come un soggetto giuridicamente incapace del contratto matrimoniale a causa del suo stato giuridico. La pretesa libertà del prete ti è cara; ma a me più quella che le leggi devono tutelare. Tu continuandoti nella difesa del prete affermi, che mutando egli di comunione, abbracciando la protestante che ammette il matrimonio de' suoi ministri, il prete resterà perfettamente libero, e la società civile dispensata dall'esercizio del dovere e del diritto di essergli mo-

lesta col suo rifiuto, poichè il prete in siffatto caso perde il suo stato giuridico. Tel nego per la vita: la rivolta contro il potere non ha mai assolto il difensore di proteggerlo, la rivolta non fa acquistar diritto all'impunità, nè il rivoltoso dall'adempimento del proprio dovere; come non impedisce l'esercizio del diritto coercitivo del potere. » *Il silenzio della legge ecc. V. De-Martinis, La Legislazione italiana ed il Matrimonio delle persone religiose*; Napoli, 1869. *

558. * **Conclusio.** *Supremum consilium Neapolitanum ad causas dirimendas thesim nostram pluribus et invictissime firmat. En præcipua excerpta ex Diario Giornale delle leggi, 1872; et cl. Rivarolo, Il governo della Parrocchia:* « La questione, se non trovandosi compreso l'Ordine tra gli impedimenti al matrimonio, possa essere ammesso a contrarlo il prete cattolico, riflette la di lui personalità civile, e quindi vuol essere esaminato sotto quei diversi riguardi che lo costituiscono nell'ordinamento della ragion pubblica e del diritto pubblico d'Italia. Che il gius pubblico *de statu iuribus rerum publicarum præcipit*, si scomparte in politico ed ecclesiastico: l'uno e l'altro benchè d'indole diversa, nondimeno cospirano allo scopo del benessere sociale, *ut consensu dissimillorum nota civitas concinatur*. Che dichiarata dall'art. 1º dello Statuto costituzionale: *la religione cattolica apostolica romana, la sola religione dello Stato*, la serie dei rapporti religiosi tra gli individui e lo Stato è regolata dal domma e dalla disciplina cattolica. Imperciocchè la legge della religione accettata dallo Stato forma parte del suo diritto pubblico: *Jus publicum in sacris, in sacerdotibus, in magistratibus consistit*; ed è impossibile il concetto di una religione senza leggi, senza culto e quindi senza il suo sacerdozio. Laonde riconoscere l'esistenza della Chiesa cattolica è riconoscere la costituzione, le leggi fondamentali, le disciplinari, e trattare i suoi associati in guisa che niuno rispettivamente all'altro possa mancare a' suoi doveri. Che la formola *libera Chiesa in libero Stato* assicura vieppiù lo svolgimento dei propri diritti, e l'esercizio delle singole potenze, senza che l'una assorba l'altro; diversamente nell'uno sarebbe signoria, nell'altra servaggio...

» Ma per eliminare ogni dubbio che avrebbe potuto destare la logica del silenzio, dopo d'aver enumerati negli art. 55 e 62 gl'impedimenti al matrimonio, conchiude con l'art. 79: *Gli sposi debbono presentare all'ufficiale dello Stato civile... gli estratti dei loro atti di nascita...; tutti gli altri documenti, che nella varietà dei casi possono essere necessari a giustificare la libertà degli sposi, e la loro condizione di famiglia*. Con che apertamente dichiara il legislatore, che gl'impedimenti alla celebrazione del matrimonio posti nel Codice civile, non sono esclusi, poichè richiede che sia giustificata *la libertà degli sposi* in ogni possibile varietà di casi. E questi casi è d'uopo ricercare oltre i confini del Codice nel quale non si trovano espressi, ma in quegli statuti speciali, che non appartengono alla legislazione civile. Quindi è che il matrimonio dei militari trova il suo divieto nella legge sul reclutamento militare, senza che il Codice noveri tra gli impedimenti l'impegno della milizia, e senza che dal suo silenzio si possa argomentare alla libertà civile del matrimonio. Ancora non è tutto: l'art. 124 del Codice punisce con una multa da 500 a 2,000 lire *l'ufficiale dello Stato civile che ammette a celebrar matrimonio persone alle quali osti qualche impedimento o divieto, di cui abbia notizia*. Dunque, oltre i motivi enunciati negli art. 55 e segg. può esservi altro divieto al matrimonio che sorga da notizie ricevute dall'ufficiale dello Stato civile, divieto che non potendo certamente essere arbitrario, deve riferirsi alla condizione personale del cittadino che contraddica alla *libertà di stato* richiesta per la celebrazione del matrimonio. In mezzo a queste disposizioni è collocato l'art. 82, che concede il diritto al padre, diritto giustamente esercitato nella specie di che si tratta di fare opposizione al matrimonio dei figli *per ogni causa ammessa dalla legge, che osti alla celebrazione del matrimonio*. Anche qui il diritto d'opposizione non è circoscritto ai motivi indicati negli art. 55 e 62; ma si estende *ad ogni causa ammessa dalla legge*.

» Stabilita la *personalità civile* del prete cattolico, non potrebbe essere smentita

al cospetto della legislazione che la guarentisce e la riconosce. La riconosce nell'art. 85 della legge dell'ordinamento giudiziario, che esenta gli ecclesiastici dall'ufficio di giurati; la riconosce nell'art. 25 della legge 20 marzo 1865, e nell'art. 78 della legge elettorale, i quali escludono dall'elettorato politico ed amministrativo quei preti che appartengono ai capitoli e collegiate; la riconosce nell'art. 269 del Codice penale, che punisce coloro che per indebito rifiuto dei propri uffizj turbano la coscienza pubblica e la pace delle famiglie; la riconosce nell'art. 19 del Codice medesimo, che dichiara consistere tra loro, la pena della interdizione dai pubblici uffizj, *nella decadenza del beneficio ecclesiastico*, di cui il condannato fosse provvisto; la riconosce nell'art. 2° del Codice civile che ritiene gli istituti ecclesiastici come *persone* che godono diritti civili secondo le leggi e gli *usi osservati come diritto pubblico*; la riconosce accettandone il rito nel giuramento a prestarsi innanzi ai magistrati; la riconosce nell'art. 1007 del Codice suddetto, che presuppone la necessità del patrimonio onde ascendere agli Ordini sacri; nell'art. 12 della legge 4 marzo 1848, che dispensa i preti dal servizio della guardia nazionale; e sinanco nell'art. 33 dello Statuto che dichiara eleggibili all'alto grado di Senatori i preti elevati alla dignità dell'Episcopato. Osserva di vantaggio che il matrimonio civile, fondamento della famiglia e dei vincoli della parentela, si perfeziona col solenne intervento dello Stato. Egli è in nome della legge che l'uffiziale dello Stato civile pubblicamente lo compie e lo proclama. Or come mai la legge potrebbe concorrere alla secolarizzazione del sacerdozio cattolico nel matrimonio del prete dopo di aver costituita sulla considerazione speciale del suo stato l'immunità personale di lui da tanti pubblici uffizj? Di qui procede che l'impedimento che egli incontra nel matrimonio civile deriva dall'incompatibilità del suo carattere sociale pubblicamente riconosciuto. Che se le abolite leggi civili del 1819 ponevano l'Ordine sacro tra gli impedimenti del matrimonio, erano conseguenti al loro sistema, perocchè il riguardavano e come sacramento e come contratto. Per la stessa ragione il legislatore italiano che considera il matrimonio solamente come contratto, doveva limitarsi agli impedimenti di ragion civile, riservando gli ecclesiastici alla disciplina della religione, di cui politicamente dichiarava l'esistenza. La vita del sacerdote cattolico alterna tra l'adempimento dei doveri civili per la sua qualità di cittadino, e dei doveri religiosi per la qualità propria del suo stato. Egli quindi è messo contemporaneamente sotto la mano di due diverse potestà, indipendenti tra loro, che con le rispettive leggi speciali regolano i suoi diritti ed i suoi doveri. Perlocchè il Codice civile tacque intorno all'impedimento dell'Ordine sacro, lasciando intatta una materia governata da un *jus singulare*; ma parlò quando era nei suoi compiti il determinare, nelle relazioni civili, la condizione dello stato ecclesiastico. E che non altra ella fu la ragione del silenzio serbato dal Codice, ebbe a dichiararlo il Guardasigilli nelle Tornate del Senato 17 e 24 marzo 1865.

» Osserva che nemmeno soccorre al contrario assunto, l'articolo dello Statuto che tollera l'esercizio degli altri culti, essendo cose opposte fra loro il tollerare il culto diverso dal culto ufficiale, e rinegare il culto già professato e dominante nello Stato. Torrà quindi moglie il prete luterano, appunto perchè i culti diversi son tollerati; ma nol potrebbe il prete cattolico senza contraddire al suo culto e allo stato in cui volontariamente venne a costituirsi al cospetto della legge e della società civile.

» Che se per avventura dall'ampiezza dei principj con cui deve essere esaminata la questione che ne occupa, si potesse discendere nel campo limitato delle disposizioni del diritto comune, anche qui il matrimonio del prete cattolico troverebbe la sua riprovazione ed il suo rifiuto. E per fermo, dovendo allora applicarsi le regole ordinarie dei contratti, massimo tra' quali è il matrimonio nel sistema civile, dove sarebbe ella mai la *causa lecita* richiesta dall'art. 1104 del Codice, se il seguente art. 1122 fulmina come *illecita* ogni causa contraria alla legge ed al *buon costume*? Chi mai sotto qualunque aspetto si faccia a considerare la questione, potrà affermare essere consentaneo al nostro *buon costume* il matrimonio

del prete cattolico? Che anzi per l'art. 185 e 268 del Codice penale, chiunque con animo deliberato profferisca pubbliche contumelie ed oltraggi alla religione è punibile con multa estensibile a lire 500 e cogli arresti; e che incorre nella stessa pena chiunque pubblicamente commette altri fatti che sieno di tale natura *da offendere la religione ed eccitarne il disprezzo, e producono scandalo*. Or messa dall'un de' lati la sorte giuridica del matrimonio del prete cattolico, sarà sempre indubitato che commove la coscienza pubblica, che è abborrito per sè stesso da ogni gente onesta, che ripugna alla pubblica opinione profanando il *morem ritumque sacrorum*; che arreca lo scandalo il più ingiurioso alla religione cattolica, corrompendo la purità della disciplina ecclesiastica, violando il voto giurato, ponendo il prete in mezzo al talamo ed all'altare per procreare figli, che tutte le età dissero *sacrileghi*. Sotto tal considerazione il fatto del congiungimento del prete cattolico, come offesa al pubblico costume, e come scandalo alla religione dello Stato, potrebbe cadere sotto il dominio della legge penale. Permetterà intanto il Codice civile ciò che il Codice penale condanna? Lo stesso atto della vita avrà mai il favore e forse pure la tolleranza di una legge, e l'incriminazione di un'altra? — Sono queste le inesorabili conseguenze che derivano dal falso sistema di rompere l'unità della legislazione, e di considerare il matrimonio del prete cattolico sotto il limitato riguardo del diritto civile, anzichè dai principj generali del diritto pubblico e di tutte le altre leggi dello Stato, che gli danno esercizio e vita anche nelle relazioni private. Le osservazioni sin qui recate conducono la Corte di Cassazione all'indubitata conclusione, che il silenzio del Codice civile non fa-culta il matrimonio del prete cattolico; che il divieto apertamente trae dalla ragione pubblica dello Stato, e da quei principj di costume e di morale che informano ogni Codice civile, e disconoscono qualunque atto ne avversa il dettame.... (29 giugno 1871). » — « La Corte di Cassazione di Francia il 26 febr. 1878 dichiarò in modo assoluto nullo il matrimonio de' preti (*Ateneo relig.* » 1878, n. 12).

Hanc tamen sapientem decisionem tot rationibus firmatam non pauci ex hodiernis leguleis sub falso libertatis ac legis silentii obtutu impugnare haud erubescunt. Et quod lugendum magis est in nonnullis regionibus impune toleratur portentosum scandalum, ut qui æterno castitatis voto coram angelis et hominibus, coram Deo et Ecclesia se ultro libenterque obstrinxerunt, matrimonium carnale sacrilege attentent, nullo habito respectu non propriæ dignitatis modo, sed nec etiam publicæ hominum offensionis, posthabito omni conscientiæ remorsu, ac spreta excommunicatione quam illico incurrunt Ordinariis locorum reservatam (ut notat Avanzini). Audiant isti sacrilegi vel ipsos Calvinum et Michelet: « Calvino stesso che fu celibe, e poi la legge del celibato ruppe; Calvino che potea quindi favellare a prova dell'uno e dell'altro stato, affermò: L'uomo conjugato, essendo diviso fra Dio e la moglie, non si può dire tutto di Dio... » Giulio Michelet in un empio libro, ha le belle parole che seguono: « Certo non sarò io colui che contro il matrimonio griderò; la vita conjugale possiede pure la sua santità. Tuttavia il verginale spozializio del Prete e della Chiesa non è alcun poco turbato da nozze meno caste? Si ricorderà del popolo che ha adottato secondo il suo spirito colui, al quale la natura darà figli secondo la carne? La paternità mistica resterà a fronte dell'altra? Il prete saprà spogliarsi per dare ai poveri; ma non potrà spogliare i suoi figli.... Il prete era più che uomo; ammogliato è da meno di un uomo.... Gesù Cristo ha, per così dire, abbandonato sua madre, per abbracciare il genere umano; morendo l'ha consegnata a Giovanni, per non pensare se non ad una cosa sola, alla salute del mondo intero; ha vissuto vergine, ed è morto vergine; da ciò la più grande consecrazione del celibato dei preti. » Alimonda, *Conferenza*: Se i preti democratici possono rialzare la Chiesa.

559. « Ma a chi spetterà (quærit cl. Rivarolo) fare opposizione al matrimonio di un prete, di un frate, di una monica legata da voti solenni? Chi potrà impugnare queste nozze quando effettivamente siansi celebrate innanzi all' Ufficiale dello stato civile? Lo potrà il vescovo, il parroco, il vicario moniale, il provin-

cialo, il guardiano, il priore, l'abbate, ecc.? Rispondiamo, che nessuna di queste persone ha dalla legge un siffatto mandato. Le persone che possono fare opposizione ad un matrimonio perchè non si celebri, o che possono farne domanda d'annullamento quando siasi celebrato, sono tassativamente indicate ai capi 3 e 6, tit. 5, del libro I del Codice civile. La facoltà di opposizione è data: 1) Agli ascendenti. 2) Ai collaterali. 3) Al tutore o curatore autorizzato dal consiglio di famiglia. 4) Al conjuge della persona che vuol contrarre un altro matrimonio. 5) Ai prossimi ascendenti della vedova; a tutti i parenti del primo marito, e nel caso di un precedente matrimonio annullato, a colui col quale il matrimonio aveva avuto luogo. 6) Finalmente al Pubblico Ministero. — Il diritto poi di azione per l'annullamento di un matrimonio in contravvenzione alle leggi è concesso: 1) Agli stessi sposi. 2) Ai loro ascendenti prossimi. 3) Al consiglio di famiglia o di tutela. 4) Al Pubblico Ministero. 5) A tutti quelli che hanno un interesse *legittimo* ed *attuale*. Ma si osservi che sotto questo nome d'interesse *legittimo* ed *attuale*, la legge qui non intende, che un interesse *materiale*, quale sarebbe un diritto ereditario, ed anche creditorio; ma non già un interesse d'ordine morale e spirituale.

» Al vescovo dunque, al parroco, al superiore monastico che sappia o veggasi imminente nella Diocesi, nella parrocchia, nella famiglia religiosa uno scandalo di tal fatta, non rimane alcun mezzo legale per impedirlo. Ma egli dovrà contentarsi d'impiegare tutte le sue sollecitudini ed il suo zelo appresso taluna delle persone sovra menzionate, e soprattutto appresso al vindice della legge e della pubblica morale per iscongiurare il pericolo di sì enorme offesa alla religione; e quando tutte le sue esortazioni, tutte le sue preghiere, tutte le sue minacce rimanessero inasaudite, ed il misfatto fosse consumato, non rimarrebbe altro partito, che denunziare lo sciagurato apostata alla Chiesa, perchè vi proceda contro con tutto il rigore delle pene canoniche, e sia solennemente deposto da ogni Ordine, officio e beneficio, ed onorificenza ecclesiastica; e venga per tal modo condannato a vivere e morire in quel fango, in cui l'ha precipitato la più turpe delle passioni. » *

APPENDIX LXXVII.

Resolutio Casuum quoad Matrimonium quod *civile* appellant (1).

560 * **Casus** 1^s. *Berta matrimonio civiliter tantum contracto cum Titio, se contulit ad habitandum in istius pagum (erat autem diversæ diœcesis), et sese mutuo habebant uti legitimi conjuges. Tandem sponsa ad suam patriam venit et venit item sponsus, ibique conjunguntur etiam in faciem Ecclesiæ. Quid?*

R. « Non habetur valide contractum matrimonium, quia sponsa Titium sequendo tamquam uxor maritum suum illius domicilium elegerit indubitanter censetur, suo perpetuo valedicendo. Esto quod causa novi domicilii eligendi peccaminosa fuerit; at nihil hoc refert ad domicilium vel quasi-domicilium contrahendum; cum ad id suf-

(1) V. *Casus de re dogmatica, morali et liturgica, qui resolvebantur a theologo canonico Stanislao Eula; Montereali*. Ubi clariss. Theologus, nunc eximius Novariensis Episcopus, pereruditus et validis argumentis non tantummodo catholica dogmata defendit contra nuperos incredulos, rationalistas, protestantes, pseudo-politicos, etc., et sacrorum Rituum observantiam tuetur recentibus Ss. Congregationum decretis maxime innixus; sed plures etiam Casus morales discutit ac resolvit de Matrimonio religioso atque civili.

ficiat factum habitationis cum animo alicubi habitandi vel perpetuo vel per majorem anni partem: quod quidem etiam culpabiliter ac malo fine locum habere potest. Attamen excipiunt: 1) Si Berta firmiter retineat animum ad propria revertendi: verum id in casu non est supponendum. 2) Si ipsa nolens amplius habitare cum Titio, quia renuit matrimonium etiam religiosum celebrare, se conferat apud suos cum animo manendi. Tunc Berta (si non coram civili lege) coram Ecclesia Titii domicilium amisit, et patriam iterum acquisivit; ne dicamus concubinam etsi fugitivam, invitam et contradicentem domicilium adhuc apud concubinarium retinere. Et ideo tunc si Titius respiscens velit legitimare suum matrimonium, poterit utique contrahere coram paroco sponsæ, et postea cum conjuge discedere. »

Casus 2^s. *Marcellus matrimonium inire cupiens cum Claudia, Parochum adit ut suis benedicat nuptiis; sed Parochus illum exprobrando duriter dimittit eo quod vitam agat christiano indignam ac mysteria fidei nesciat. Marcellus ira correptus se sistit coram Officiali ac testibus protestans coram illis se velle tantum civile matrimonium inire. Quid?*

R. « Male se gessit Parochus qui debebat in multa patientia et doctrina Marcellum obsecrando hortari, ut res fidei disceret sese exhibens promptum ad hanc instructionem. Necessarium insuper esse ut peccata sua confiteatur, ad se rite disponendum ad nuptias, si velit ut Deus illis desuper benedicat; ideoque curet Parochus, vel per se vel per alium, sponsum adire ut melius sibi provideat, consecraria aperiendo eidem. At pejus se gessit Marcellus, qui se vindicat cum tanto scandalo aliorum et maxima suæ animæ perniciæ. Neque minus est sponsa reprehendenda si velit sequi vestigia Marcelli; quæ ideo monenda graviter ne contrahat tantum civiliter, quia in faciem Dei et Ecclesiæ teneretur non ut Marcelli conjux, sed concubina. Non obstante autem iniqua Marcelli protestatione, Officialis et testes licite se præstant ad actum civilem, per hoc enim unice intendunt complere legis civilis ordinationem, non probare perversam illam intentionem. Mihi videtur tamen, quod ex lege caritatis tenentur reprobare intentionem illam, omnia tentando quæ ipsa caritas suggerit eo in casu. »

Casus 3^s. *Erasmus rite matrimonium inito in faciem Ecclesiæ cum Savina, renuit postea illud contrahere etiam civiliter prout ante promiserat. Ut quid? vehemens adest suspicio ex variis indiciis, quod id agat, ut expleta sua concupiscentia cum Savina, civiliter demum contrahat cum alia ditiore. Quare Savina ex consilio Parochi renuit se conferre in domum conjugis Erasmi. Quid?*

R. « Matrimonium illud contractum fuit coram Ecclesia sub obligatione postea statim etiam civiliter illud celebrandi; ex qua omissione gravissima exurgunt damna, quod nempe proles a civili lege consideretur uti illegitima sine jure ad successionem, etc. Adde, Savinæ vehementem suspicionem (quæ æquivalet veritati) Erasmus id omittere dolose, ut ipsam demum deserat: si hoc eveniat, in quanto mærore, ne dicam quasi desperatione projicetur Savina, maxime si matrimonio jam prolem haberet? Ideo Parochi consilium est rationi conforme; hac enim via forsitan vir potest induci ad promissum servandum. Ceterum hac de re est consulendus Episcopus, cujus est de hac separatione definitivam sententiam proferre. »

Casus 4^s. *Callimacus data opera non vult audire nec legere*

publicationes matrimonii civilis; imo etiam quando novit adesse aliquod civile impedimentum, renuit illud civili auctoritati denuntiare. Quid?

R. « Legislatoris mens in emanandis publicationibus utique est, ut facilius dignoscatur si quod adsit impedimentum; sed non ideo singuli obligantur ad illas legendas; publicatio enim fit multitudini, et hoc satis est, quia aliqui semper erunt de multitudine qui illas notant. Atque ex hac parte non est inculpandus Callimachus; est tamen redarguendus si certo sciat obstare aliquod impedimentum civile, et recuset illud denuntiare ex gravissimis damnis quæ ex tali omissione evenire possunt quoad civiles effectus; idque caritatis lege. »

Casus 5^s. *Fabricius Parochus invitatur ab Officiali civili ad fungendum officio secretarii in matrimoniis civilibus. Qui libenter annuit; ita enim poterit facilius præcavere inconvenientia, et curare ut omnia honeste fiant. Quid?*

R. « Dedecet Parochi dignitati ut ipse fungatur veluti munere famuli in re qua secundum Ecclesiæ institutum, est pleno jure pars principalis. Nulla autem ex hoc officio civili exurgit Parocho vera utilitas; imo potius periculum, quia in munere fungendo secretarii nihil observare potest cum omnia lex civilis statuatur, etsi opponatur legi Ecclesiæ; et ideo scandalum ingens præberet approbando facto suo quod Ecclesia reprobatur. Quidquid tandem sit ecclesiasticorum nemo politicum ac sæculare officium suscipere debet sine Episcopi sui venia, ut canones præscribunt. »

Casus 6^s. *Arnaldus junctus matrimonio tantum civili cum Domitilla a qua habuit duos filios, postea in longinqua peregrina matrimonium in faciem Ecclesiæ contraxit cum Flavia a quo habuit unum filium. Tandem in patriam reversus, et morbo lethali correptus, consulit confessarium quomodo disponere possit ac debeat de sua substantia. Quid?*

R. « Lex civilis cum consideret tantum uti legitimum matrimonium coram ipsa contractum, ideo tenet uti legitimos solummodo duos filios a conjunctione cum Domitilla procreatos, et naturalem illum qui ortus est ex matrimonio cum Flavia; cum tamen omnino oppositum teneat Ecclesia. Si itaque Arnaldus hæredem instituit vere legitimum filium, aliis duobus partem tantum assignando quem Codex filiis naturalibus assignat, testamentum esset coram civili lege invalidum. Ideo videtur id unum insinuandum, ut nempe si pater habeat summam apud se, hæc curet ut tribuatur filio legitimo. Si non habeat, testamentum conficiat, atque assignet legitimam, quam lex præscribit duobus filiis naturalibus et etiam Domitillæ si adhuc vivit. Relinquat autem totum quod potest, mediis tutis, filio legitimo; et ejus matri, si vivit, usumfructum partis convenientis. »

Casus 7^s. *Cum in aliquo pago incolæ contracto matrimonio ecclesiastico non curent postea civilem actum coram Officiali civili, syndacus petit a Parocho, ut a pulpito populum moneat ut volentes matrimonium inire prius se sistant coram Officiali legis civilis, ut sic non violent hanc præscriptionem. Quid?*

R. « Parochus nonnisi imprudentissime annueret, cum ex S. Sedis instructionibus prius præstet celebrare matrimonium in faciem Ecclesiæ; idque merito ad impediendam cohabitationem inter sponso, priusquam sint legitimi conjuges. Id unum promittat Parochus, quod serio monebit sponso de necessitate in conscientia adimplendi actum

civilem postquam contraxerint verum matrimonium in faciem Ecclesiae, ut vitent gravia damna quæ tam ipsis conjugibus quam proli evenire possunt ex tali omissione. Si Parochus exemplis dicta probando cum facilitate sermonis suos edoceat quæ civilis actus necessitatem respiciunt, de facili acquiescent; resistantia enim in villicis maxime pendet ab ignorantia damnorum in quibus incurrunt; semel ablata ignorantia, tollitur etiam periculum illius omissionis. »

Casus 8^s. *Titius vult nuptias religiose inire cum Berta. Sed cum Parochus sponsæ renuat illorum nuptiis assistere tum quia dissentiunt eorum parentes, tum quia sponsa ætatem numquam habet a lege civili præscriptam; quid illi? Recurrunt ad Parochum sponsi qui libenter eorum nuptiis benedicit, cum parentum consensus sit irrationabilis; præscriptum autem legis civilis, quoad ætatem, ad legitimitatem sacramenti Matrimonii non pertinet. Quid?*

R. « Parochus (domicilii vel quasi-domicilii) tam sponsi quam sponsæ potest valide benedicere matrimonio; quia quum Tridentinum voluerit unum Parochum conjugio assistere, nec expresserit Parochum viri vel mulieris, uterque valide assistit; quamvis etiam vir sit unius, mulier alterius Diocesis, ut declaravit S. C. C. 15 februarii 1595. Neque ad validitatem requiritur parentum consensus, ut definivit Tridentinum. Neque obstat quod nondum sit completa ætas a civili lege præscripta; modo sponsi habeant canonicam; nam cum matrimonium unum sit ex septem Sacramentis a Christo institutis, ad Ecclesiam cui tantummodo idem Christus divinorum suorum mysteriorum dispensationem commisit, directio unice pertinet. Ex quibus patet Parochum sponsi valide nuptiis benedixisse; at illicite, et gravissime in hoc deliquit: 1) Quia violavit jus Parochi sponsæ, cui competit illa assistentia, atque adeo ut in omnibus fere Diocesis non liceat Parochum sponsæ præterire sine expressa Episcopi licentia, ut in Novariensi. 2) Fecit contra Sanctam Dei Ecclesiam, quæ dicente Tridentino, semper detestata est et prohibuit nuptias contra parentum consensum contractas. Quod si parentes irrationabiliter dissentiant, debebat prius consulere Episcopum, neque rem adeo momentosam ex se resolvere, prout plures Synodi præcipiunt. 3) Jungendo sponso duplici civili impedimento detentos, nempe parentum dissensu et ætatis defectu, ex gravibus consecrariis quæ timeri possunt, ut patet supra ex casu secundo. Ac propterea Sacra Pœnitentiaria monet Parochum, ut non ita facile ad celebrationem matrimonii in faciem Ecclesiae admittat eos, qui dein ad civilem actum non admitterentur; sed prius proprii Ordinarii consilium exposcat. Idque non ut civilis legis executioni cooperetur; sed ad vexationes vitandas, et ob proli bonum quæ alioquin a laica potestate uti illegitima haberetur, tum etiam ad poligamiæ periculum avertendum in conjugibus. Ex quibus omnibus patet, quantum improbandus est Parochus sponsi, tantum laudandus Parochus sponsæ. »

Casus 9^s. « *Tizio promette a Cajo lire mille, se mediante i suoi officj avrà luogo il suo matrimonio con Sempronia. Segue il matrimonio, Tizio è obbligato a pagare le lire mille?* La Corte di Appello di Torino, 29 luglio 1856, decise di no; la condizione è illecita, poichè tende a ledere o ad alterare la moralità e la libertà del consenso; il matrimonio essendo un atto irrevocabile che riflette gl'interessi più eminenti della famiglia e della società, dev' essere il risultato d'una volontà perfettamente libera da ogni influenza stra-

niera (*Cod. art. 1119*). Qui il mediatore è dominato da idee di speculazione, e non ha altro movente che l'interesse per far riuscire una combinazione nella quale estranea influenza non dee entrare. » *Giornale delle leggi*, anno 1.^o

Casus 10^s. « *Lucia solo civili matrimonio juncta cum Cajo, renuit cum illo habitare, quia ipse renuit contrahere etiam in faciem Ecclesiæ; sed judex vi legis civilis eam ad cohabitandum compellit.* Cl. Frassinetti in suo *Compendio Theol.*, edit. 3^a, docet judicem posse, quin faciat contra Dei et Ecclesiæ leges, compellere mulierem ad cohabitandum cum eo quocum civiliter tantum juncta est, quasi in pœnam initi contractus! et ideo etiam quia judex non nisi legem applicat. Attamen hæc illius opinio merito expuncta fuit in quarta ejusdem Operis editione; ad evitandum periculum quod Roma minabatur, ecclesiasticæ prohibitionis. Et frustra conatur illius Adnotator illum defendere; nam palmare est, quod non potest judex neque in pœnam cogere mulierem ad cohabitandum cum suo concubinario, et urgere observantiam legis humanæ, si ea pugnat cum lege Dei. » *

APPENDIX LXXVIII.

Epistola Pii Pp. IX ad regem Victorium Emanuele anno 1852, in qua S. Pontifex catholicam de Matrimonii doctrinam docet; nullitatem vero matrimonii civilis, et plurima inde mala provenientia aperit; de administratione taurinensis diœcesis verba facit; tandem Clerum de inobservantia erga leges incusatum defendit ac tuetur.

Castelgandolfo, 19 settembre 1852.

561. * « La lettera che V. M. ci ha fatto tenere in data 25 luglio ultimo in seguito d'altra da noi direttale, ha dato motivo di consolazione al Nostro cuore, riconoscendo in quella un'interpellazione che un Sovrano cattolico dirige al Capo della Chiesa nel gravissimo argomento del progetto di legge sui matrimonj civili. Questa prova di rispetto verso la nostra santa Religione che V. M. ci presenta, ben dimostra il retaggio glorioso che le fu trasmesso dagli augusti suoi antenati; l'amore cioè alla fede da questi professata, per cui abbiamo ferma fiducia che Ella saprà conservarne puro il deposito a beneficio di tutti i suoi sudditi a fronte della malvagità dei tempi che corrono. Questa lettera ci chiama ad eseguire i doveri dell'Apostolico Nostro ministero, dandole una risposta franca e decisa; e ciò facciamo tanto più volentieri, in quanto che Vostra Maestà ci assicura che terrà questa risposta in molto conto.

» Senza entrare a discutere il contenuto nei fogli dei Ministri regi ch' Ella ci ha inviati, ne' quali si pretende di fare l'apologia della Legge 9 aprile 1850 insieme al progetto dell'altra sul matrimonio civile, facendo derivare quest'ultima dagli impegni contratti nella pubblicazione della prima; senza osservare che quest'apologia si fa nel momento stesso in cui pendono le trattative iniziate per la conciliazione dei diritti della Chiesa violati da quelle leggi; senza qualificare alcuni principj che in detti fogli si esternano evidentemente contrarj alla santa dottrina

della Chiesa, ci proponiamo soltanto di esporre colla brevità che conviene ai limiti di una lettera, la dottrina cattolica in tale argomento. Da questa dottrina Ella rileverà quanto occorre, affinchè quest'affare importante sia messo in regola; la qual cosa tanto più siamo convinti di poter ottenere, in quanto che i suoi ministri hanno dichiarato di non consentire mai a fare una proposizione contraria ai precetti della Religione, qualunque siano le opinioni prevalenti.

» È domma di fede essere stato il matrimonio da G. C. nostro Signore elevato alla dignità di Sacramento, ed è dottrina della Chiesa cattolica, che il Sacramento non è una qualità accidentale aggiunta al contratto, ma è di essenza al Matrimonio stesso, così che la unione conjugale tra i cristiani non è legittima se non nel Matrimonio sacramento, fuori del quale non vi è che un pretto concubinato. Una legge civile che, supponendo divisibile pei cattolici il Sacramento dal contratto di matrimonio, pretenda di regolarne la validità, contraddice alla dottrina della Chiesa, invade i diritti inalienabili della medesima, praticamente parifica il concubinato al sacramento del Matrimonio, sanzionando legittimo l'uno come l'altro.

» Nè la dottrina della Chiesa sarebbe posta in salvo, nè bastantemente sarebbero guarentiti i diritti della Chiesa stessa, ove venissero adottate, nella discussione del Senato, le due condizioni accennate dai Ministri di V. M. Primo cioè che la legge tenga per validi i matrimonj regolarmente celebrati al cospetto della Chiesa; secondo, che quando siasi celebrato un matrimonio che la Chiesa non riconosce per valido, la parte che più tardi vuole uniformarsi a' suoi precetti, non sia tenuta a perseverare in una convivenza condannata dalla Religione. Imperocchè quanto alla prima condizione, o s'intendono per validi i matrimonj regolarmente celebrati avanti la Chiesa, ed in questo caso la disposizione della legge è superflua, che anzi sarebbe una vera usurpazione del potere legittimo, qualora la legge civile pretendesse di conoscere e giudicare, se il sacramento del Matrimonio sia stato regolarmente celebrato *in faciem Ecclesiae*. O si vogliono intendere per validi avanti la medesima quei soli matrimonj contratti *regolarmente*, cioè secondo le leggi civili; ed anche in questo caso si va a violare un diritto che è di esclusiva competenza della Chiesa.

» Per la seconda condizione poi, lasciandosi ad una delle parti la libertà di non perseverare in una convivenza illecita, stante la nullità del matrimonio, perchè non celebrato avanti la Chiesa nè in conformità delle sue leggi, si lascerebbe sussistere come legittima avanti il potere civile un'unione che viene dalla Religione condannata. Amendue poi le condizioni non distruggendo il supposto, dal quale parte la legge in tutte le sue disposizioni, di separare il Sacramento dal contratto, lasciano sussistere la opposizione indicata di sopra tra la legge stessa e la dottrina della Chiesa intorno al Matrimonio. Non vi è pertanto altro mezzo di conciliazione, che ritenendo Cesare quello che è suo, lasci alla Chiesa quello che ad essa appartiene. Il poter civile disponga pure degli effetti civili che derivano dalle nozze; ma lasci alla Chiesa il regolarne la validità tra i cristiani. La legge civile prenda le mosse dalla validità od invalidità del Matrimonio, come sarà dalla Chiesa determinata, e partendo da questo fatto (che è fuori della sua sfera di costituirlo) disponga allora degli effetti civili.

» La lettera di V. M. però ci chiama a chiarire altre proposizioni che abbiamo rilevato dalla medesima. E primieramente V. M. dice d'aver saputo da un canale che Ella deve credere ufficiale, che la proposta di detta legge non fu riguardata da Noi come ostile alla Chiesa. Abbiamo voluto, su questo proposito, parlare prima della sua partenza da Roma, col Ministro di V. M., conte Bertone, il quale ci ha assicurato sull'onor suo di avere scritto unicamente ai Ministri di V. M. che il Papa non poteva nulla opporre, se conservati al Sacramento tutti i suoi diritti e la libertà che gli compete, si fossero volute far leggi riguardanti solo gli effetti civili del matrimonio. Ella aggiunge che queste stesse leggi, le quali sono in vigore presso certi Stati limitrofi del Regno di Piemonte, non hanno impedito la S. Sede di riguardarli con occhio di benevolenza e di amore. A questo risponde-

remo che la stessa S. Sede non si è mai acquetata sui fatti che si citano, e sempre ha reclamato contro queste leggi, appena ne conobbe l'esistenza, conservandosi anche adesso nei nostri Archivi i documenti delle fatte rimostanze; ma questi non hanno mai impedito e non impediranno di amare i cattolici di quelle nazioni che furono costrette di sottoporsi all'esigenza di queste leggi. Dovremmo forse non amare i cattolici del suo regno, quando ancora si trovassero nella dura necessità di subire questa legge? mai no. Diremo di più: dovranno cessare in noi i sentimenti di carità verso la M. V. nel caso che si trovasse strascinata (che Iddio nol permetta mai) a sanzionarla? la nostra carità si raddoppierebbe e con zelo maggiore dirigeremmo più fervide preghiere a Dio, supplicandolo a non voler togliere la sua mano onnipotente dal capo di V. M.; e a volerla soccorrere più che mai co'lumi e colle ispirazioni della sua grazia.

» Intanto però non possiamo a meno, e sentiamo tutto il debito che ci corre di prevenire il male, per quanto da Noi dipende, e dichiariamo a V. M. che se la S. Sede ha reclamato altra volta contro questa legge, oggi più che mai è stretta di farlo verso il Piemonte e nei modi più solenni, perchè appunto il Ministero di V. M. invoca gli esempj di altri Stati, dei quali funesti esempj incorre a Noi il dovere d'impedire la riproduzione, ed anche perchè procedendosi allo stabilimento di una tal legge in tempo che sono aperte le trattative per la conciliazione di altri affari, una tal condizione potrebbe forse somministrare l'occasione di far supporre che vi fosse una qualche connivenza per parte della S. Sede. Ci sarebbe veramente penoso un tal passo; ma non potremmo esonerarcene avanti a Dio; il quale ci affidò il reggimento della S. Chiesa e la custodia de'suoi diritti. Solo V. M. potrebbe arrecarci questo grande conforto col togliere l'occasione, e una sua asserzione in proposito compirebbe la consolazione che abbiain Noi provato nell'essersi Ella a Noi diretta, e quanto più sollecita sarà la sua risposta, tanto ci riuscirà più gradita, come quella che ci solleverà da un pensiero che affligge assai il nostro cuore; ma che saremmo costretti di sentire nella sua piena estensione, quando uno stretto dovere di coscienza reclamasse da Noi quest'atto solenne.

» Ora ci resta da chiarire l'equivoco, in cui è V. M. circa l'amministrazione delle Diocesi di Torino. Senza trattenerla soverchiamente, Noi le domandiamo solo di aver la pazienza di leggere le due nostre lettere a Lei dirette in data del 7 sett. e 9 nov. 1849. Il suo ministro a Roma, ora a Torino, potrà anche riferire a questo proposito una nuova riflessione a lui esternata e che ora riferiremo ingenuamente a V. M. Insistendo egli sulla nomina dell'amministratore della Diocesi di Torino, facemmo ad esso osservare che il ministero Piemontese, essendosi reso responsabile della riprovevole carcerazione e dell'esiglio di mons. Arcivescovo, ha ottenuto un fine che non sappiamo se fosse nelle sue mire; cioè che il Prelato abbia incontrato la simpatia e il rispetto di tanta parte del Cattolicesimo dimostratosi in tante maniere, per cui siamo stati oggi posti nell'impossibilità di andar incontro all'ammirazione dello stesso Cattolicesimo con privare mons. Arcivescovo dell'amministrazione della sua Diocesi.

» Finalmente rispondiamo all'ultima osservazione, che V. M. ci esterna, addebitando ad una parte del Clero Piemontese e Pontificio di fare guerra al suo governo e di eccitare i sudditi alla rivolta contro di Lei e contro le sue leggi. Una tale asserzione ci sembrerebbe inverosimile se non ci fosse scritta da V. M., la quale assicura di averne in mano i documenti. Ci duole solo di non conoscere questi documenti per non sapere quali sieno i membri del Clero che si sarebbero accinti alla pessima impresa di eccitare una rivoluzione in Piemonte. Questa ignoranza ci pone nella necessità di non poterli punire. Se mai però s'intendesse per eccitamenti alla rivolta gli scritti che per parte del Clero sono comparsi per opporsi al progetto di legge sul matrimonio, diremo che, prescindendo dai modi che qualcuno avesse potuto adoperare, il Clero ha fatto il suo dovere. Noi scrivemmo a V. M. che la legge non è cattolica e se la legge non è cattolica, è obbligato il

Clero di avvertire i fedeli anche a fronte del pericolo che incorre. Maestà, noi Le parliamo anche a nome di G. C. del quale siamo Vicario quantunque indegno, e nel suo santo Nome Le diciamo di non sanzionare questa legge che è fertile di mille disordini.

» La preghiamo ancora di voler ordinare che sia messo un freno alla stampa che ribocca continuamente di bestemmie e d'immoralità. Deh! per pietà, che questi peccati non si riversino mai sopra chi, avendone il potere, non ne impedisce la causa! V. M. si lamenta del Clero; ma questo Clero è stato sempre in questi ultimi anni avvilito, bersagliato, calunniato, deriso da quasi tutti i fogli che si stampano nel Piemonte, e non si potrebbero ridire tutte le villanie, le rabbiose invettive scagliate e che si scagliano contro questo Clero. Ed ora perchè esso difende la purità della fede ed i principj della verità, dovrà forse questo Clero incontrare la disgrazia della M. V.? Noi non possiamo persuadercene, e ci abbandoniamo volentieri alla speranza di vedere da Lei sostenuti i diritti della Chiesa, protetti i suoi ministri, e liberato il suo popolo dal dover sottostare a certe leggi che seco portano l'impronta della decadenza della Religione e della moralità negli Stati.

» Pieni di questa fidanza alziamo le mani al cielo, pregando la santissima Trinità a far discendere la Benedizione Apostolica sopra l'augusta sua Persona e tutta la real Famiglia.

» Firmato: PIUS Pp. IX
» Pontific. nostri anno VII. » *

APPENDIX LXXIX.

Instructio Cardinalis Caprara Legati a latere ad Galliæ Episcopos pro Matrimoniorum revalidatione (25 apr. 1803).

562. * PARS PRIMA. *Quoad Matrimonii renovationem, si uterque contrahens recte disponatur.* 1) Qui civiliter, sive coram quocumque extraneo sacerdote, duobus saltem testibus presentibus, aut dumtaxat coram duobus testibus, consensum mutuum de presenti exprimentes matrimonium inierunt, tunc temporis cum ad proprium Parochum seu superiorem legitimum aut ad alium sacerdotem, quique a catholica unitate non recesserant; aut nullatenus aut nonnisi difficillime seu periculosissime recursum habere potuerant, moneantur sic contrahentes de hujusmodi matrimonii validitate, et tantummodo hortentur, ut nuptialem benedictionem a proprio Parocho recipiant. 2) Qui vero ita contraxerunt, sed tunc temporis cum absque gravissima difficultate seu periculo recursus patebat ad unum ex sacerdotibus præfatis, quive matrimonium quomodocumque inierunt cum aliquo dirimente impedimento absque legitima dispensatione aut cum dispensatione defectu legitimæ potestatis irrita, matrimonium servata forma Sancti Concilii Tridentini denuo contrahant. 3) Si contrahentes communiter habeantur pro legitimis conjugibus, et ipsimet fortasse ex ignorantia invincibili sint in bona fide, et absque gravi scandali seu perturbationis periculo, certiorari nequeant de nullitate matrimonii, hisce in circumstantiis in bona fide relinquendi sunt, quemadmodum per sacros canones disponitur. 4) Si contrahentes in mala vel dubia fide versentur, aut si in bona fide existentes de nullitate matrimonii certiorari possint absque gravi scandali seu perturbationis periculo, unde locus detur matrimonii revalidationi eorum matrimonium in faciem Ecclesiæ celebrandum est juxta modum inferius præscriptum. 5) Si præter clandestinitatis, aliud ecclesiastici juris obstat im-

pedimentum, dispensatio præmittatur juxta indultum inferius exaratum. 6) Si nullitas matrimonii occulta sit seu communiter ignoretur, matrimonium coram proprio Parocho, adhibitis saltem duobus testibus confidentibus, secreto ad vitanda scandala contrahendum est, adnotata deinde particula in secretorum matrimoniorum libro. 7) Si vero nullitas publica sit, ad scandalum removendum matrimonium publice, servata forma Concilii Tridentini, celebrandum est: quod si Ordinarius ob peculiare circumstantias expedire judicaverit, ut secreto coram proprio Parocho et duobus testibus potius celebretur, secreto celebrari poterit, dummodo tamen publicum scandalum alia ratione removeri possit et quamprimum removeatur.

PARS ALTERA. *Quoad rationem convalidandi matrimonium, si ejusdem convalidationem pars una petat et altera renuat.* 8) Si hujusmodi renuentia proveniat ex indispositione ad sacramentorum Pœnitentiæ et Eucharistiæ susceptionem, paternis monitis curandum est, ut renuens rite disponatur. 9) Quatenus pars indisposita ad Sacramentorum susceptionem ita adduci non possit, et aliunde matrimonii renovationi assentiat, non erit illicitum ad matrimonii celebrationem procedere, non obstante illius indispositione; pars enim innocens et instans, attentis circumstantiis, licite utitur jure suo: Ecclesiæ minister eidem innocenti directe ac licite reddit jus suum, et indigne renuentis susceptio, ejus dumtaxat indispositioni tribuenda est. 10) Si renuentia oriatur ex ignorantia vel aliquo errore contra leges aut doctrinam Ecclesiæ circa impedimenta matrimonii irritantia, renuens debita cum prudentia et in caritate instruat. Et quatenus adhuc renuat matrimonium suum in faciem Ecclesiæ convalidare, tunc 11) Satagendum est, ut specialem procuratorem constituat, qui ejus nomine matrimonium contrahat de more; aut saltem expresso consensu de præsentis per epistolam directam proprio Parocho vel alteri sacerdoti Ordinarii aut Parochi licentiam habenti, matrimonium renovetur. 12) In hujusmodi matrimonii celebratione ratio quoque habenda est tum existentie alicujus impedimenti, tum matrimonii nullitatis sive publicæ sive occultæ, et servandæ regulæ sub nn. 5, 6 et 7.

PARS TERTIA. *Quoad dispensationem etiam in radice.* Si hactenus præscripta obtineri nullatenus possint, et pars una ad celebrationem matrimonii, juxta superius tradita, faciendum adduci nequeat, dummodo de præsentis exhibeat consensum remanendi in matrimonio, mature perpensis urgentibus circumstantiis, et attentis servatisque conditionibus et forma inferius præscriptis, nec obstat publicitas fornicariæ copulationis et non justis matrimonii, ad dispensationem in radice matrimonii seu ad matrimonii sanationem in radice in casibus particularibus deveniri posse judicamus, ita ut saltem innocentis partis animæ saluti, prolis legitimitati, et familiarum tranquillitati omnino consultum sit, et quamprimum etiam renuentem in consensu de præsentis permanere, sed etiam hujusmodi renuentiam ab extrinseca causa ita manere, ut nihil unquam ex ea deduci aut præsumi possit contra actualis consensus permanentiam. 14) Si matrimonii nullitas occulta sit, Ordinarius ad sanationem seu dispensationem in radice, ad evitanda scandala, secreto deveniat. 15) Si vero nullitas publica sit, ad publicum scandalum removendum ejusmodi dispensatio seu sanatio notorie perficiatur, aut etiam secreto, si ad aliquam præcavendam perturbationem ita Ordinarius in Domino visum fuerit, dummodo tamen locus sit evulgationi peractæ matrimonii sanationis seu dispensationis, qua publicum scandalum congrue removeatur. 16) Si evulgationi ejusmodi dispensationis locus non sit, ob imminentis gravi scandali aut perturbationis periculum, prælaudatus Ordinarius per ejusmodi secretam matrimonii sanationem seu dispensationem, innocentis compartis animæ saluti provideat, onerata ejusmodi Ordinarii

conscientia, ut perpensis circumstantiis et pro sua prudentia, modum exquirat quo etiam publicum scandalum ex matrimonii nullitatis publica notitia existens quamprimum removeatur, monitis interim Parochis, ut donec ejusmodi publicum scandalum sublatum sit, in admittendis innocentibus conjugibus ad Sacramenta, ne ulla scandali præbeatur occasio, iis utantur circumspectionis regulis quæ cuique exploratæ sunt. 17) Si præter clandestinitatis impedimentum aliud juris ecclesiastici forsitan obstet, legitima semper ea præmittatur dispensatio, prout etiam cautum est n. 5. 18) Si unus vel uterque contrahens per divortium separatus sit a respectivo conjuge adhuc vivente, tradita instructio et sequens facultatum decretum executioni nullatenus demandentur, nisi prius et prout de jure constiterit de nullitate respective primi matrimonii proveniente ex aliquo canonico impedimento, et nisi prius ejusdem nullitatis declaratoria sententia ab Ordinario lata fuerit. 19) Serventur tandem cetera de jure servanda, quæ præsentī Instructioni non adversentur. »

563. DECRETUM. *Quo Apostolicæ facultates demandantur.* De speciali gratia et apostolica auctoritate a Sanctissimo Domino nostro Papa Pio VII nobis benigne concessa, Venerabili in Christo Fratri Episcopo N. sive ejus Vicario in spiritualibus generali, infrascriptas facultates communicamus, quibus etiam per aliam personam ecclesiasticam in casibus particularibus specialiter deputandam, uti valeant in utroque foro et ad annum dumtaxat a die datæ præsentis computandum, cum omnibus et singulis christifidelibus in propria Diocesi degentibus, et quando agitur de matrimoniis nulliter quomodocumque contractis usque ad diem 14 augusti anni 1801, servatis formæ et tenore præcedentis Instructionis et facta expressa mentione apostolici Indulti:

1) Absolvendi a censuris et poenis ecclesiasticis tam a jure quam ab homine latis, ad effectum dumtaxat apostolicæ gratiæ consequendi. 2) Absolvendi pariter a censuris et poenis ecclesiasticis ob matrimonium attentatum et incestus reatum incursis, et ab attentatibus et incestus reatibus et culpis hujusmodi cum gravi poenitentia salutari. 3) Dispensandi super quibuscumque impedimentis Juris ecclesiastici, etiam primi affinitatis gradus in linea collateralī et secundi primam attingentis consanguinitatis gradus; exceptis impedimentis ex sacro Ordine et castitatis voto solemniter emisso et ex crimine machinationis in mortem conjugis cum effectu, provenientes; et quatenus mulier rapta fuerit, dummodo extra potestatem raptoris in loco tuto consistat, servatis in singulis casibus conditionibus de jure servandis. 4) Dispensandi in radice matrimonii seu matrimonium in radice sanandi perinde ac si contrahentes qui ad matrimonium ineundum inhabiles fuerant, et consensum legitime præstiterunt, ab initio habiles fuissent et consensum legitime præstitissent. 5) Prolem sive susceptam, sive suscipiendam legitimam decernendi et nuntiandi.

Præsentēs Literæ denique et cetera documenta ab Ordinario et præsentium executore exquirenda et habenda ut supra præscriptum est, nec non dispensationis decreta et commissiones ab Ordinario emittendæ in episcopali Archivio diligenter asserventur. Insuper quatenus matrimonii celebrationi locus detur, juxta regulas superius traditas, matrimonii particula in parochiali libro de more referatur, facta expressa mentione apostolicæ dispensationis, ut pro omni et quocumque futuro eventu constare possit de matrimonii validitate et prolis legitimitate. » *

APPENDIX LXXX.

De Dispensatione in Radice.

564. * **Dispensatio in radice.** *Dispensatio in radice* differt a dispensatione simplici; quia hæc effectum non habet nisi a tempore concessionis, seu *ex nunc*, nec proinde eximit a renovatione consensus. Illa vero convalidat matrimonium a tempore matrimonii contracti, seu *ex tunc*: id est fictione juris ascendendo ad radicem seu originem matrimonii, ponit res in eodem statu ac si impedimentum (Juris ecclesiastici) numquam extitisset, et ideo destruit effectum impedimenti a radice seu a principio, et sanando vitium consensus et validitatem matrimonio tribuendo et conferendo legitimitatem filiis. Tria autem requiruntur, ut notant Gury, Carrière, etc. ut matrimonium in faciem Ecclesiæ ope dispensationis in radice convalidari possit, scilicet:

I. Ut conjunctio conjugum habuerit *speciem extrinsecam justæ matrimonii*, neque fuerit aperte fornicaria; quia secus non adesset verus consensus, et proinde nullo modo potest adesse matrimonium, seu radix matrimonii, ut ait Benedictus XIV. II. Ut consensus *utriusque perseveraverit*; neque enim Ecclesia consensum etiam ex una tantum parte retractatum convalidare potest; aliunde non raro Pontifex exigit in rescripto, ut constet de permanenti consensu utriusque partis. Contradiciunt tamen nonnulli; quia dispensatio respicit actum quo tale conjugium primitus initum fuit, non perseverantiam in subsequenti. Hinc ajunt, Benedictum XIV satis illam exclusisse, dum concessit dispensationem in radice matrimonii, quando alter conjugum in tribunalibus sollicitabat solutionem, adeoque quantum in se erat suum consensum retractaverat. III. Ut adsit *urgens et gravissima causa*: idque præcipue contingit: 1) quando una pars ad renovationem consensus adduci nequit, et nihilominus consensum de præsentī exhibet remanendi in matrimonio; 2) quando uni tantum parti notum est impedimentum, quod sine gravibus incommodis alteri manifestari nequeat; 3) quando *urgens adest ratio non monendi conjuges de nullitate matrimonii*. Hæc tamen tertia conditio, ait Carrière, non requiritur ad validitatem dispensationis, si dispensatio concedatur a Pontifice; secus si concedatur ab Episcopo ex indulto particulari.

Ajunt item nullam adesse repugnantiam si compars jam mortua sit, quia dispensatio in radice directe revocatur ad tempus quo matrimonium cum impedimento contractum fuerat, et impedimentum auferens, matrimonium ratum habet ab initio. Cum igitur res spectetur in suo principio, in quo ambo conjuges vivebant, nihil refert si postea unus eorum mortuus sit. Ita Bonifacius VIII conjugium irritè contractum inter Sancium IV Castellæ regem jam præmortuum et Mariam in tertio consanguinitatis gradu ei conjunctam sanavit. V. Benedictus XIV, Decreto *Etsi matrimonialis*; et *De Syn.*, l. xiii, c. 21. Perrone, *De Matrimonio christiano*, ubi fuse. Vecchiotti, *De Matrimonio*. Gury, *De Matrimonio*. Giovine, *De dispensationibus*. Moser, *De impedimentis Matrimonii*. *Acta S. Sedis*, t. i.

Satis cognitum est in usu esse positum, ut non concedatur a S. Sede hæc dispensatio quoties alterius putativus conjux, cognito impedimento, velit resilire a conjugio. Item non esse necesse ad validitatem hujusce dispensationis, ut connubialis consensus reiteretur, nisi in clausulis præscribatur. Hæc autem dispensatio non solet concedi nisi urgentissima adsit causa; ut si conjuges aut unus illorum in bona fide sit et timeatur quod monitus recuset consentire. Qua de re scite notat cl. Giovine: Benedictus XIV (*Notificat.* LXXXVII) Parochis et confessariis opportune suggerit, ut quoties detegunt suum filianum vel pœnitentem versari in matrimonio invalide inito ob impedimentum dirimens occultum, utrique vel alterutri conjugi ignotum; et prævident probabiliter gravia oriri posse mala, si per ordinariam dispensationem iterato consensu nuptiali revalidari vellent, ad Majorem Pœnitentiarium confugiant, qui difficultatibus fortasse adductus facultates a Pontifice postulabit ad sanandum matrimonium et prolem legitimandam in radice, prout jam supra docuimus Libro III. Quod si impedimentum de facili publicum reddi aut saltem conjugi ignaro lapsu temporis enunciari possit, non satis consulitur ejusmodi conjugum et prolis necessitati petendo dispensationem in radice pro foro tantum interno, quæ in foro fori suffragari nequit. Tunc porro necesse est ut impetretur sanatio in radice valitura quoque pro foro externo; et opus est ut confessarius suum pœnitentem impedimenti conscium moneat, ut rem secreto patefaciat proprio Episcopo, qui ita se gerere potest, ut res adhuc occulta maneat. Etenim in ejusmodi eventu Ordinarius per specialem commendationem clausam ac suo sigillo munitam a Pontifice impetrabit organo S. Pœnitentiariæ. Imo quoties agitur de pluribus conjugibus ita sanandis (ut evenire solet grassante rebellionem), potest casus exponi non declinando vera conjugum putatorum nomina, impetrando facultatem concedendi sanationem in radice valituram quoque pro foro externo. Quo in casu sic rescribi solet: *S. Pœnitentiaria, benigne sic annuente Ss. Papa N. N. dilecto in Christo Ordinario N. facultates necessarias et opportunas concedit ad hoc ut matrimonia de quibus et prout in precibus contracta super respectivis impedimentis quibus singuli conjuges detinentur, dispensando Apostolica auctoritate, in radice sanare et proles sive susceptas sive suscipiendas exinde legitimas declarare valeat; descriptis in calce presentium propriis conjugum nominibus et cognominibus, ac caute asservando, etc.*

565. a) *Formula pro Dataria, si impedimentum publicum:*

« SANCTISSIME PATER.

» Exponitur humiliter Sanctitati Vestræ pro parte devotæ Oratricis N. N. quod bona fide civili matrimonio se obstrinxit cum N., qui reiterato et sincere (ut putabatur) promiserat se postea illud esse celebraturum in faciem Ecclesiæ. Nunc tamen nullo modo adduci potest ut matrimonium suum publice juxta leges sanctæ Ecclesiæ sive personaliter sive per specialem procuratorem convalidet; et Oratricem, fretus lege civili, ad secum cohabitandum compellit. Propter quod præfata oratrix humillime supplicat S. V. ut animæ suæ salutis, prolis legitimitati et familiæ tranquillitati consulendo, dispensationem in radice matrimonii indulgere dignetur de gratia speciali non obstantibus, etc. »

b) *Formula pro Pœnitentiaria, si impedimentum occultum:*

« EMINENTISSIME ET REVERENDISSIME DOMINE.

» Titia cum vero et sincero Sempronii consensu, qui asseritur adhuc perseverare, matrimonium in faciem Ecclesiæ contraxit et consummavit. At vero matri-

monium est invalidum ob copulam fornicariam Sempronii cum sorore Titiae, ejus impedimenti Sempronius est prorsus inscius. Impedimentum est omnino occultum, nec timetur manifestandum; et de eo nulla fuit petita dispensatio. Oratrix fundate timet, ne si qualicumque modo consensus renovatio a putativo conjuge petatur, recuset. Quare oratrix quæ optat rite in conjugio permanere, prolem legitimare, humiliter supplicat Eminentiam Vestram, ut dispensationem in radice præfati matrimonii sanationem a s. Pontifice procurare dignetur.... »

c) *Formula dispensandi in radice. Confessarius post absolutionem addat: Insuper Auctoritate apostolica mihi concessa, matrimonium antea contractum cum N. in radice sano et consolido, prolemque susceptam et suscipiendam legitimam declaro, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

Quod si sanatio fieri debeat, utroque conjuge nullitatem matrimonii ignorante, convalidatio fiat, quin partes moneantur. *

APPENDIX LXXXI.

De modo sese gerendi cum Schismaticis et Intrusis Ecclesiasticis.

566. * **Ecclesiæ invasores.** *Invasores omnes*, qui nempe sese introducunt in dominicum gregem sine legitima Ecclesiæ missione, contra sacrorum canonum præscripta, *sive archiepiscopi, sive episcopi, sive parochi appellantur, ita devitate* (ait Pius VI) *ut nihil cum illis sit vobis commune, præsertim in divinis*: lupi enim sunt, non pastores. Veh illis per quos tantum scandalum venit, qui incon-sutilem Christi vestem dilacerant, gravissimum inferentes damnum populo et Ecclesiæ in maximis bonis; terribile Dei judicium non effugient in die iræ suæ! Et passim constat ex historia, intrusos ac schismaticum auctores dolore exsiccatos, mæore consumptos, desperationis dentibus decoctos, tristissimam animam dæmone extorquente, et præsentem et futuram vitam miserrime et æternaliter amisisse. Vide Lib. I, n. 877 et 878. Lib. III, n. 667, ubi etiam de pœnis latis in intrusos, et in eos omnes, qui tanti sceleris complices sunt.

« Uno di questi ribelli, Guglielmo, vescovo d'Utrecht, venne subito colpito (nel 1076) dalla divina giustizia, e le circostanze di sua morte, che (curiosa davvero) ci sono riportate dai medesimi scrittori protestanti, possono servire di lezione a tutti coloro che venissero tentati di arrolarsi alla bandiera dei nemici del Papa. In preda ai più orribili tormenti d'anima e di corpo, questo colpevole e miserabile vescovo, che, come Giuda traditore, aveva perduta la speranza del perdono, mandava lamentevoli grida ai chierici che ne circondavano il letto: *Quando io sarò morto, nè da voi nè da persona alcuna facciano preghiere per me! per giusto giudizio di Dio perdo la vita presente e la vita eterna; mi sono applicato con tutte le mie forze ai cattivi disegni dell'imperatore* (Enrico IV); *per avere sue grazie ho abbeverato d'insulti il romano Pontefice, uomo di gran santità e di gran virtù, di cui pienamente conosceva l'innocenza* (Gregorio VII). E dicendo queste parole spirò; ed il suo cadavere fu lasciato senza sepoltura sino a che il Papa, consultato dai principali della Chiesa di Utrecht, ebbe ordinato che lo si seppellisse, ma senza onori e senza preghiera veruna.

» Un fatto recentissimo e non meno terribile venne posto come d'avvertimento ai scismatici moderni, che cercano in Italia di dividere il clero.... Nel novembre del 1862 uno di questi preti travati, per nome Foggi, curato di Giocoli, distante quattro miglia da Firenze, muore senza aver potuto ravvedersi. Egli si era reso talmente odioso per il cinismo della sua apostasia, che molte persone dabbene non poterono contenersi dal dire: *bene sta*. I suoi amici, o piuttosto i settarj che l'avevano annoverato nelle loro file, vollero fargli un servizio funebre, non ostante i regolamenti ecclesiastici. Un canonico di costumi perduti e scismatico al par di loro, osò cantare la messa mortuaria; l'indomani morì subitamente senza alcuna assistenza spirituale. A costui di nuovo si volle rendere gli onori della cristiana sepoltura, e un certo Brunoni, curato di S. Pietro, non si peritò di pronunciare l'elogio funebre dell'infelice; il domani mattina fu trovato morto nel suo privato.... Della stessa guisa quindici secoli prima facea fine il prete scismatico ed eretico Ario. Terribile lezione per tutti i sacerdoti, e principalmente per quegli spiriti arditi, indocili, portati all'opposizione, alla *liberatreria*, sempre pronti a giudicare i loro superiori ecclesiastici, lettori imprudenti di giornali sfrenati ed anticattolici, in una parola più vicini allo scisma che all'unità, più inclinati alla rivolta che all'obbedienza! Del resto, senza tema di errore, lo scisma non è un peccato laico; esso è un delitto *ecclesiastico* e puramente ecclesiastico. Là ove è un clero dotto e virtuoso, non è possibile lo scisma; là ove il clero è viziato sia nelle sue dottrine, sia ne' suoi costumi, di leggieri vi s'insinua: non si dà scisma senza clero, come ce lo prova chiaramente la storia. » *Il Sommo Pontefice* per monsignor di Ségur, cap. xi.

Tamquam ergo a facie colubri fugiamus desertores; qui ipsis communione consociatur, Christi non est; qui in eorum cœtu agnum comederit, profanus est; qui cum illis colligit, spargit. Regula nostra sit, ut nempe vel exeamus e finibus nostris ad religionis officia implenda, vel ea privatim, si opus, et juxta ecclesiastici superioris ordinationes celebremus, sicut olim fideles in catecumbis. « Ma non mai (ad rem cl. Mantuæ Episcopus Lit. Pastoralis 6 martii 1874 occasione lugendæ parochi intrusionis) non mai comunicare nelle cose sacre cogli scomunicati e coi scismatici, si fosse pure nel punto di passare da questa all'altra vita: *Melius est mori, quam fedari*. Ermenegildo, figlio del re de' Visigoti, per non voler ricevere la comunione pasquale da un vescovo ariano, per comando del barbaro suo padre ha la testa troncata dal carnefice; ed ora si venera come santo sugli altari. Maria Stuarda, regina di Scozia, dannata a morte da Elisabetta, l'infame figlia del non meno infame Arrigo VIII, non essendole permesso di ricevere i Sacramenti dal suo cattolico elemosiniere, rifiuta l'opera degli eretici e sacrileghi, e lasciando la testa sul palco ferale, se ne vola al cielo. In Francia, sotto il *regno del terrore*, infiniti cattolici si lasciarono sgozzare o annegare, o se ne vanno esuli lontani dalla patria per non ascoltar la Messa dei preti scismatici, che avevano prestato l'illecito giuramento. E Maria Antonietta rigetta sdegnosamente il prete giurato che ardisce presentarsele al momento che sta per salire il patibolo. Insomma in tutti i tempi i veri cattolici hanno sempre obbedito al precetto dell'Apostolo Paolo, *Fuggi l'uomo eretico* (Tit. iii), e a quello dell'Apostolo Giovanni, *Non vogliate ricevere in casa vostra* (l'uomo eretico), nè *salutarlo: poichè chi lo saluta, partecipa alle sue opere perverse* (II Joan. x). »

Sacra autem Concilii Congregatio die 23 maji 1874 publicavit sequens Decretum; « Actuosi iniquarum sectarum asseclæ, qui ubique fere rerum potiti omnem pervertere ordinem, ipsaque Constitutionis Ecclesiæ Christi fundamenta suffodere conantur, etiam in catholica Italia plebes commovere audent, ut imitantes nefarium quorundam Helveticorum exemplum, jus eligendi proprios animarum curatores sibi audacter usurpent. Nec, quod deterius est, defuit inter aliquos perditissimos ecclesiasticos viros, qui munus parochiale tam perverse sibi delatum suscipere, atque etiam obire impudenter præsumperit. Detestabile sane facinus, quod Ecclesiasticam Hierarchiam evertit funditusque pessumdat: siquidem *docendus est populus*, inquit Cœlestinus Papa, *non sequendus, nosque, si nesciunt, eos quid liceat, quidve non liceat, commonere, non his consensum præbere debemus* (can. *Docendus* 2, dist. 13). Temerarius proinde ausus *contra statuta Sanctorum Patrum, crimen tam ambitionis quam inobedientiæ*, ex quo, subdit Gregorius VII, *plurimas perturbationes in Ecclesia* (imo ruinam sanctæ Religionis) *oriri, ex quibus christiana religio conculcatur* (can. *Si quis* 12; et *Quoniam* 13, c. 16, q. 7). Nil propterea mirum quod Ss. Canones tantum nefas perpetuo reprobaverint, ac gravissimis pœnis devoverint. Prælaudatus namque Gregorius VII (can. cit. et *Si quis Episcopus* 14, q. 7), Paschalis II (can. *Si quis Cler.* 16 can. *Constitutiones* 17. *Nullus* 18. *Nullus* c. 16), Alexander II (can. *Per laicos* 20), et Concilium Lateranense sub Alexandro III celebratum (can. *Præterea* 4 de jurepatr.) solemniter decreverunt, investituram Ecclesiæ per manus laicorum susceptam irritam esse, et Clericos Ecclesias taliter recipientes ab introitu Ecclesiæ interdicti, excommunicatione mulctari, et si in scelere perstiterint, a ministerio ecclesiastico deponi debere. Quin imo scelus hujusmodi eam præterea redolet nequissimam jurisdictionis, bonorum ac jurium Ecclesiæ usurpationem, quam Concilium Tridentinum (sess. xxii, c. 11 de R.) anathemati tamdiu subjecit, quamdiu usurpatio cessaret; ac Constitutio *Apostolicæ Sedis*, iv, id. octobris 1869, obnoxiam declaravit excommunicationi latæ sententiæ speciali modo Romano Pontifici reservatæ (v. Lib. I, nn. 875 et seqq.). Cum tamen tot saluberrimæ Ss. Canonum sanctiones haud fregerint audaciam ac nequitiam novatorum, ne in superioribus Italiæ regionibus illud ipsum patraretur nefas, quod in proxima Helvetia nuper fuerat Apostolica Auctoritate disjectum, SS^{mus} D. N. Pius Papa IX, præ maxima qua flagrat erga omnes oves sollicitudine et caritate, mandavit huic Sacræ Congregationi Concilii, eidem malo eadem occurrendum esse medela: ideoque jussit Ecclesiasticis Provinciis Venetæ ac Mediolanensi, singulisque Diœcesibus Patriarchali ac Metropolitanæ jurisdictioni subjectis applicari atque inculcari, prout præsentî Decreto reapse applicantur atque inculcantur, ea omnia, quæ pro Helvetica fœderatione, quoad popularem Parochorum electionem, sapientissime constituta sunt in nuperrimis Literis Encyclicis diei 21 nov. 1873; adeo ut quicumque in præmemoratis Diœcesibus, suffragante populo, ad Parochi sive Vicarii officium electi audeant sive Ecclesiæ, sive jurium ac bonorum prætensam possessionem arripere, atque obire munia ecclesiastici ministerii, ipso facto incurrant in excommunicationem majorem peculiariter reservatam S. Sedi, aliasque pœnas canonicas, iidemque omnes fugiendi sint a fidelibus juxta divinum monitum, tamquam alieni aut fures, qui non veniunt, nisi ut furentur, mactent et perdant. Ita porro eadem Sacra Con-

gregatio Concilii statuit ac decrevit, et ab omnibus servari mandavit, sublatis exemptionibus ac privilegiis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis. »

Praxis servanda cum intrusis. En summatim nonnulla Apostolicæ S. Sedis responsa, prout fusius notavimus Libro II, nn. 908 et 990, quæ speciatim ab omnibus catholicis sub gravi observari præcipiuntur :

1) Non licet parochum intrusum adire pro administratione Baptismi nisi in casu extremæ necessitatis, si nempe non sit alius valens baptizare; neque licet fungi officio patrini, si fortasse intrusus baptizet.

2) Non licet diebus etiam festivis Missam audire a presbytero intruso, etsi alia audiri nequeat; neque licet concioni aliisque functionibus intrusi interesse, vel ab eo alia officia ministerii petere, vel Missam celebrandam ipsi tribuere.

3) Non licet Communionem suscipere ab intruso etsi agatur de tempore Paschali.

4) Etsi genuflectendum sit coram Hostiis consecratis ab intruso, curandum tamen est (ne in hoc cultu præstando immiscere se videantur catholici cum schismaticis), ut declinetur occursum intrusi, dum Sacramentum defert. Et licet sacerdoti catholico etsi non jejuno Hostias consecratas a sacerdotibus catholicis consummare, ne veniant in manus intrusi; si reverenter conservari nequeunt.

5) Non licet adire Parochum intrusum pro contrahendo matrimonio; unde si non suppetat nullum omnino medium neque superior possit providere ut habeatur legitimus Parochus vel alius catholicus presbyter, fideles debent contrahere sine præsentia pastoris.

6) Non licet mulieribus puerperio expleto recipere ab intrusis benedictionem quæ dari solet mulieri post partum.

7) Defunctorum exequiæ a legitimo pastore sunt celebrandæ, etiam in domibus privatis si aliter fieri nequeant. Ceterum si intrusus ad ecclesiam cadavera deferat, catholici nec funus comitentur nec sacras preces recitent aliosque ritus Ecclesiæ cum illis socialiter agant.

8) Num licite fideles in articulo vel periculo mortis possint absolutionem recipere a sacerdote jurato et a Parocho intruso? responsum fuit: *Non esse improbandam rationem, quam inferunt nonnulli Gallicani præsules, qui in articulo vel periculo mortis, Pœnitentiæ sacramentum, quod est secunda post naufragium tabula, a sacerdotibus juratis et etiam a Parochis intrusis recipi posse permiserunt, deficiente quovis alio sacerdote catholico: et scandalo amoto, et urgente tunc necessitate; verum id non facile supponendum nisi aperta et universalis sit persecutio. Vide fusius Pii VI Pont. Max. acta, quibus Ecclesiæ catholicæ calamitatibus in Gallia consultum est, t. II; Romæ, 1871. **

APPENDIX LXXXII.

Interrogationes quæ noviter probandis Confessariis fieri possunt
circa Doctrinam Theologicam scitu necessariam.

* Ita sanctus Alphonsus noster ad calcem Operis, *Confessore diretto per la gente di campagna; Operette varie relative ai Confessori*. Ex talibus porro Opusculis hæc fere de verbo ad verbum depromsimus; habita tamen ratione nostrorum Tractatum divisionis. Quem modulum utilem putamus non solummodo examinantibus; sed ipsis quoque examinandis et clericis omnibus, ut nempe illum percurrendo videant, an tot interrogationibus satisfacere possint; quod si adhuc non valeant, diligentius studio incumbant ne contingat ut ducant ad interitum animas, quas debent salvare. V. Togni, *Instructio pro sacris Ecclesiæ ministris doctrinæ specimen daturis*; Romæ, 1865. Ciliberti, *Breviarium moralium*; Neapoli, 1880.

567. « I. **Degli Atti umani e della Coscienza.** Quante cose si ricercano all'atto umano? Se la violenza, il timore, l'ignoranza, la concupiscenza scusi dal peccato? Se senza libertà vi può essere peccato? Che è il fine? Se basta il fine a far buona o cattiva un'azione? Che cosa sono le circostanze? Se è necessario di tutto riferire a Dio, e come? Che è la coscienza erronea? Come debba comportarsi il confessore con chi sempre teme delle Confessioni passate, o di peccare di ogni mal pensiero o in ogni sua azione? Come dobbiamo conformare la nostra volontà con quella di Dio?

» Come s'intendano i principj: 1) *Lex dubia non obligat?* che fare nel dubbio, se vi è la legge, o se fu promulgata oppure se abolita, dispensata, non ricevuta? se è dubbio, che un voto sia stato fatto, ovvero soddisfatto? 2) *Melior est conditio possidentis?* che fare se è dubbio se il debito sia stato contratto o pagato? in dubbio dell'impedimento dirimente, se lecito *petere aut reddere debitum?* e se in tal dubbio sia lecito contrarre le nozze? Il suddito è tenuto obbedire se dubita se il superiore è legittimo, o se la cosa che impone sia lecita? E nel dubbio se un giovane ha compito i 21 anni, o un vecchio i 60 pel digiuno? 3) *Factum non præsumitur?* se s'incorre la scomunica nel dubbio del peccato, o se fu grave? 4) *Quodlibet factum præsumitur recte factum?* che risolvere se si dubita se il matrimonio sia valido o no? Può seguirsi la opinione probabile meno tuta in materia di fede, di medicina, di giudizio, di valore de' Sacramenti? Può seguirsi la tenue probabile, la meno probabile, la egualmente probabile? Che fare nel dubbio della liceità di un'azione?

» II. **Delle Leggi e Precetti della Chiesa.** Qual sia la legge naturale e positiva; e se obbligano e come? Se dee essere accettata e promulgata? Se la legge umana obbliga con incomodo grave? Se pecca chi vi mette impedimento? Le penali obbligano? Se è necessaria la volontà espressa di soddisfare? Quando i fanciulli sono tenuti ai precetti ecclesiastici? Se i pellegrini sono tenuti alle leggi e a quali? Chi può dispensare dalle leggi? Se cessa la legge cessando il fine adeguato? Come vuol essere interpretata? Che è la consuetudine e il suo valore? Se vale la dispensa fatta senza giusta causa, ma con buona fede? Come regolarsi col tiranno ed usurpatore?

» Come ascoltare la Messa? Soddisfa chi in tempo di essa si confessa? Chi sente due mezze Messe? Chi la sente negli Oratorj privati? Chi è obbligato al digiuno? Se il marito vuol fare di grasso venerdì e sabbato, che faranno i figli, la moglie,

i servi? A quante cose obbliga il digiuno? Se i dispensati alla carne sieno tenuti all' unica commestione? o ponno mangiar pesci? Quali vivande sono permesse nel digiuno? Nella colazione se è permesso il latte, il cacio? quale e quanto cibo è permesso? Chi è scusato dal digiuno?

» **III. Delle Obbligazioni.** Quali azioni ed arti sono specialmente proibite agli ecclesiastici? A che è tenuto un Canonico riguardo all' Ufficio e alla residenza? A che sono tenuti i Parrochi, specialmente per la residenza, amministrazione de' Sacramenti, predica, istruzione e correzione? Quali gli obblighi de' Cappellani? degli altri Preti, intorno al confessare massimamente? Se peccano giocando, negoziando, andando a caccia, portando armi, vestendo da secolari, abitando con donne, ecc.? Come si dee regolare col recidivo Chierico?

» A che sono tenuti i figli? Ed anche i genitori, e se peccano impedendo la vocazione dei loro figliuoli? A che sono tenuti i padroni, i servi, i mariti e le mogli, ed i maestri e scolari? i giudici, medici, notai, segretarij, avvocati, ecc.?

» **IV. Dei Peccati e delle Censure.** Quante cose vi bisognano per costituire il peccato grave? Se l'ignoranza scusa dal peccato? Per quali cause il mortale si fa veniale e viceversa? Se il desiderio, la compiacenza e la dilettazione morosa comprendano tutte le circostanze dell'oggetto? Se gli sposi possono lecitamente desiderare o dilettersi della copula futura? Se corre lo stesso per li conjugati? Se possa il figlio godere della morte del padre per la venutagli eredità? Se possa desiderarsi un mal temporale al prossimo pel suo bene spirituale, o pel bene della Chiesa? Quali sono le radici della distinzione specifica dei peccati? e della numerica: e come si moltiplicano i peccati? Quali sono le conseguenze del peccato?

» Quando l'ubriaco pecca mortalmente? e quando se gli imputano i peccati, che commette nell'ubriachezza? La superbia, l'avarizia, la gola, l'accidia sono mortali? An detur parvitas materiæ vel ignorantia in rebus venereis? An sit mortalis quæcumque delectatio carnalis, sed sensibilis; etsi non venerea? An omnes tactus, aspectus et verba turpia sint mortalia? Quando committitur incestus; et an omnes tactus cum propinquis, sint incestus? Quomodo committitur sacrilegium turpiter peccando? An teneatur homo omnes vitare causas pollutionis? Quali i rimedj contro la lussuria e quali gl' incentivi?

» Che sono le censure *a jure, ab homine; latae, ferendæ sententiæ*? Ad incorrere la censura che si ricerca? Chi può assolvere quelle *a jure et ab homine*? Quali facoltà ha il Vescovo? Di che cosa priva la maggiore e minore scomunica? Che differenza tra *vitando* e *non vitando*? Pecca e come chi comunica cogli scomunicati? Che incorre chi percuote i Chierici? Quali sono le principali scomuniche? e se ogni confessore può assolverle? Chi è tenuto obbedire a' Monitori? Se pel valore delle censure, sia necessario il *placet regio*.

» **V. Della virtù della Religione.** Chi può dispensare nei voti e giuramenti? Come il voto si distingua dal proposito? Come si toglie l'obbligo sì del voto che del giuramento? Se pecca chi giura senz'animo di giurare? Se debba eseguirsi sotto grave peccato ogni promessa giurata? Che dell'equivoco o restrizione?

» Se possa mutarsi l'Offizio divino senza grave colpa? Che della pronunzia, dell'ordine, del tempo fisso, dell'intenzione e attenzione? Qual è la parva materia nell'Offizio: e che se i frutti fossero tenui? Se lasciandosi l'Offizio i frutti si denno restituire prima della sentenza? e se lo lasciasse uno senza colpa? se non percepisse i frutti? Che dell'impotenza fisica o morale a recitarlo? Chi può dirlo col compagno, se è tenuto? Se il Vescovo può dispensarlo dal dirlo? Se l'orazione e la meditazione è di obbligo per tutti? Quali opere sono vietate nelle feste? Se è lecito scrivere, copiare, dipingere, pescare, far mercati, contrattare? Se scusa la consuetudine, la dispensa, la pietà, la carità, la necessità, la utilità, la parva materia? Se è lecito lavorare per non perdere un gran lucro?

» Che è la vana osservanza? Quali regole per dirigere i superstiziosi? Che è la bestemmia; qual rimedio contro i bestemmiatori? Che male è maledire i giorni, il vento, i paesi, i Santi, la fede, i morti, l'anima, il mondo? È lecito il magneti-

smo? Di quanti modi può essere il sacrilegio? la simonia? Chi serve il Vescovo principalmente pel Benefizio ecclesiastico, se è reo di simonia? se lo è pure chi celebra o predica principalmente pel lucro? Se chi paga per entrare in religione? se possa darsi il temporale per evitare la vessazione nello spirituale? Quali sono le pene pe' simoniaci? e in quale maniera le incontrino?

» VI. **Del Diritto e della Giustizia.** Quale violazione di giustizia obbliga alla restituzione? Che è il *ius ad rem* e *in re*? Come si acquisti il dominio colla prescrizione? Quali i beni dei figli, delle mogli, dei chierici, e se tutti questi ne possono disporre ad arbitrio? Se la Chiesa può possedere? che pena incorra chi la spoglia de' suoi beni?

» Se l'erede è tenuto a soddisfare al legato pio, quando è certo della volontà del testatore? Se v'è obbligo di lasciare ai parenti? Se la legge civile del testamento obblighi la coscienza?

» Se resta obbligato chi contrae senz'animo di obbligarsi, quando l'altro ha posta la sua parte? Se il contratto di cosa illecita induce obbligazione? Se il contratto fatto per dolo, errore o meto? Se la semplice promessa obblighi gravemente? Se la donazione non ancora accettata? e se fosse per causa pia? Che delle donazioni tra marito e moglie? E che delle donazioni inofficiose; sono valide? Se è valido il contratto senza la determinazione del prezzo e della roba? E se la roba è viziosa o già venduta?

» Se il compratore può recedere dal contratto con perdere la caparra? Quando si trasferisce il dominio della roba venduta? a chi spetti il pericolo e il comodo prima della tradizione? Qual è il prezzo giusto? se si può diminuire o crescere? Per quale lesione si può scindere il contratto? Se, vendendosi all'asta, possa il compratore far patti cogli offerenti, onde non concorrino? Se si può crescere o diminuire il prezzo dandosi a credenza, o anticipando la paga? Quali monopolj sono proibiti? Che del contratto *moatra*? Chi sa che il prezzo deve diminuire fra breve, può vendere al prezzo corrente? Se vale il contratto vendendosi roba viziosa? Che cosa può spettare alle venditrici che prendono roba d'altri per venderla? Chi perde la roba venduta non ancor consegnata nè ancora misurata, a che è tenuto?

» Che è il censo, e come e sotto quali condizioni sia lecito? Quante sorta di cambj vi sono, e quale il giusto? Che è la locazione, e quando termina e come si fa? Che la sponsione, e quando lecito ritenere il lucro? Se lecito il giuoco, e chi perde se tenuto a pagare; e che, se è figlio di famiglia; se si può legittimamente giuocare al *lotto*? Che è la società? come in essa va diviso il lucro? a chi perisce la sorte? Se sia lecito il contratto trino? Se il contratto a *capo salvo*, o di supplire coi nuovi parti gli animali morti?

» Perchè non può esigersi niente dal mutuo oltre la sorte? I servi dell'usurajo sono tenuti a restituire l'usura esatta dal mutuuario? È lecito dare il mutuo principalmente per la speranza del lucro? Se il mutuante possa tenersi i doni datigli dal mutuuario? Quando ha luogo il danno emergente e il lucro cessante? Per quale pericolo è lecito esigere oltre la sorte? Quali condizioni abbisognano per esigere la pena convenzionale? Se sia usura costringere il medico col mutuo a medicare i poveri, che è già tenuto a curare per carità? Se sieno leciti i Monti di Pietà? Se la legge del Principe sia titolo giusto ad esigere sopra la sorte? Che cosa è commercio? chi può usarne?

» VII. **Della Restituzione.** Quante sono le radici della restituzione? e se a restituire sia necessaria la colpa teologica? Se uno butta in mare una gemma che val mille, ma è stimata dieci, che dee restituire? Quando è tenuto alla restituzione il consulente, l'adulatore, il ricettatore? Se possa il compratore restituire al ladro la cosa rubata per ricuperare il suo prezzo? A che è tenuto il partecipante nel furto, il cooperante al danno? Se siano tenuti a restituire i servi che non impedi-

scono i furti fatti al padrone? Se tenuti coloro che per odio impediscono il prossimo da qualche bene?

» A chi si devono restituire i beni certi e gli incerti? Quando è lecito compensarsi? A chi dare i beni trovati per caso? Che restituirsì al possessore di buona o mala fede? Se v'è obbligo di pagar le gabelle? Che dei contrabbandieri?

» Se lecito uccidere l'ingiusto aggressore della vita, pudicizia e roba? Se lecito prevenirlo? Quando e da chi s'incorra la scomunica per l'aborto? Se la madre col pericolo d'abortire possa prender la medicina? Se sia lecito il duello quando altrimenti il soldato dovesse perdere il posto? È lecita l'insurrezione?

» Che debba restituirsì dall'omicida e a chi? Se intende coll'uccisione il danno dei parenti o creditori? Che debba restituirsì dallo stupratore? e che dal violatore con finta promessa di matrimonio, massime se vi è disparità di condizione? Che dall'adultero? che nel dubbio se la prole sia del marito o piuttosto dell'adultero? Se possono gli adulteri mandar la prole al Luogo pio degli esposti?

» Se possa prendersi l'altrui in caso di necessità, o di compensazione? Quale quantità sia grave materia nel furto? Che del furto di legna, frutta? e dei furti piccoli fatti a diverse persone, in diversi tempi? I bottegai che rubano a diversi, come restituire? Se pecca gravemente chi ruba poca cosa, mentre gli altri fanno lo stesso con grave danno del padrone? Se il socio debba restituire tutto il danno? A che è tenuto il ladro, se in mano sua perisce la roba, la quale sarebbe perita pur in mano del padrone? Se debba farsi la restituzione, quando si presume che il padrone la condoni? Se il ladro dee restituire con proprio danno e necessità? Se la donazione fatta dal debitore scusa dal debito? Se debba assolversi prima di restituire? Se il debitore debba di nuovo restituire, nel caso che il confessore l'abbia obbligato a far celebrar Messe? oppure nel caso che il confessore abbia ritenuto il prezzo?

» Il giudizio temerario quando sia grave? Per la contumelia come debba restituirsì l'onore? Se è grave aprir le lettere altrui? La detrazione se e quando illecita? Come dee restituirsì la fama? Come pecca chi ascolta la detrazione? Chi pubblica libelli infamanti? Che peccato è la bugia? Qual virtù l'obbedienza? che è la castità?

» **VIII. Delle Virtù Teologali.** Quali sono i motivi per gli atti formali di Fede, Speranza e Carità? Se chi dubita di qualche dogma di fede sia eretico formale? Ogni quanto tempo si denno fare gli atti espliciti di fede, speranza e carità? V'è obbligo di fare l'atto formale di carità del prossimo? V'è obbligo di raccomandarsi spesso a Dio? Siamo obbligati di preferire il bene del prossimo al nostro? Come dobbiamo amare i nemici? dobbiamo loro perdonare le ingiurie? Quando le imprecazioni sono gravi? Si devono spiegare tutti i mali desiderati al prossimo? Quando vi è obbligo della limosina? della correzione fraterna? i Parrochi sono tenuti a farla anche con pericolo della vita? Se sia lecito di fuggire in tempo di persecuzione? Che fare per rimuovere gli impedimenti della fede? quali sono?

» Che cosa incorre chi legge libri proibiti? Chi può assolvere dall'eresie? Quando si denno denunziare gli eretici? Quale peccato è lo scandalo, in quanti modi si dà e quando dobbiamo evitarlo? Quale virtù resta offesa dallo scandalo? Se pecca di scandalo chi induce il prossimo già preparato a peccare? Si può consigliare il minor male per evitar il peggiore? È permessa la cooperazione al peccato del prossimo? che fare se il governo che comanda è intruso?

» **IX. Dei Sacramenti in genere, del Battesimo, Cresima ed Eucaristia.** Qual è la materia e forma de' Sacramenti? Se possiamo servirci della materia dubbia? Come unire la forma colla materia? Quali grazie conferiscano i Sacramenti? Quale intenzione si cerca nel ministro e nel suscipiente? Il Sacerdote che ministra l'Eucaristia o la Penitenza in peccato, quanti peccati fa? Se può conferire il Sacramento al peccatore che lo cerca? Se lecito simularne l'amministrazione? Se lecito riceverli dal peccatore ministro o scomunicato?

» Chi è il ministro del Battesimo? Quali e quanti padrini si ricercano? Se deb-

bono battezzarsi gli esposti? gli aborti? i figli degli infedeli? gli adulti vissuti fra i fedeli, non registrati? Se ogni fedele sia tenuto a ricevere la Cresima? e quali sono le disposizioni?

» Si può consacrare il vino che comincia a inacidire? Che se il Prete dimentica di consacrare la Pisside posta già sull'altare con dentro le particole? Se il Diacono può amministrare la Comunione? Se è necessario di premettere la Confessione alla Comunione? e chi vi è tenuto? Quale cosa rompe il digiuno naturale? *An liceat conjugibus post copulam accedere ad Communionem?* Se la Comunione debba darsi ai fanciulli, a' pazzi, ai semifatui? Dove farsi la Comunione pasquale e da chi? Quando si possa e si debba prendere il Viatico? Se è bene promuovere la frequente Comunione?

» Qual frutto della Messa può applicarsi per altri? Se basta l'applicazione abituale condizionata? Quando dee il Parroco applicare *pro populo*? Se si possa ritenere parte dello stipendio, facendo celebrare da altri? In quali giorni ed ore è vietato celebrare? Se lecito celebrare negli Oratori, dopo detta la Messa conceduta? se nelle Chiese pollute o disconsacrate? se è colpa grave non osservar le Rubriche? se dir la Messa in meno di un quarto d'ora? Per quanto tempo può differirsi la celebrazione d'una Messa promessa? Quali vesti per celebrare, e crocifisso chiesto è sull'altare?

» **x. Della Penitenza ed Estrema-Unzione.** Qual è la materia e forma e quale il dolore richiesto, se concepito in ordine alla Confessione, se la debba precedere? si può assolvere chi teme di ricadere, o tiene per certo che ricadrà? si può assolvere chi sta nell'occasione prossima? Gli abituati, i recidivi? La confessione dev'essere vocale, secreta, intera? V'è obbligo di dire le circostanze aggravanti, i peccati dubbj o dubbiamente confessati? Se basta la confessione formalmente intera al moribondo, muto, scrupoloso, ignorante del linguaggio, che teme danno, o non può manifestare il complice? Si può assolvere chi è destituito dei sensi? il proprio complice? Si può domandare del complice per ammonirlo? Se devono ripetersi le Confessioni de' penitenti, a cui fu differita l'assoluzione, o che sono sempre caduti nello stesso peccato, o che non hanno mai spiegato il numero e la specie? Come confessare i fanciulli, i muti, i sordi, i semifatui? Se debbasi diminuire la penitenza a' penitenti infermi di corpo e di spirito? Che dee fare chi si è dimenticata la penitenza? Chi può cambiare la penitenza imposta? Che facoltà vi sono nel Giubileo? Che regola intorno alle Confessioni generali?

» Da qual Vescovo si dee avere l'approvazione per confessare? Se i Parrochi possono confessare fuori della Parrocchia, chiamati da altri Parrochi? Se a confessare basta il presunto consenso del Vescovo? Da chi si possono confessare i Religiosi pellegrinanti? Il semplice Prete può assolvere il moribondo in presenza dell'approvato? Chi ignora la riserva del caso l'incorre? Può assolversi il pellegrino che ha commesso un peccato riservato nella sua patria? Nel dubbio se i peccati sieno riservati, si può assolverli? Che facoltà hanno i Vescovi di assolvere dai casi occulti, e le persone impediti di ricorrere a Roma? Quali sono i casi al Vescovo riservati? quali al Papa?

» Il confessore che è tenuto a sapere? è tenuto ad esaminare gli ignoranti, ad istruirli, disporli, ammonirli ed assolverli se disposti? Che farà il confessore se sa il peccato e il penitente lo nega? Se ha errato circa il valore del Sacramento, nell'interrogare circa la specie e il numero? o se ha ingiustamente disobbligato od obbligato alla restituzione? Ogni sacerdote è obbligato a sentire la confessione del moribondo anche con pericolo della vita? Come regolarsi coi divoti? cogli ossessi, carcerati, condannati a morte? Che consigli converrà dare intorno alla elezione dello Stato?

» Chi è tenuto al sigillo? se sempre il confessore? se chi sente casualmente il peccato? se il dottore consultato? o chi legge la carta della Confessione? Che cosa cade sotto il sigillo? Se il confessore può parlare di peccati d'altra Confessione? Se frange il sigillo chi manifesta un peccato di un monastero, di un paese? Se sia

lecito servirsi dell'opinione probabile in materia di frazione di sigillo o di gravame del penitente? e che s'intende per gravame?

» Che è sollecitazione per riguardo alla Confessione? Che vogliono dire le clausole: *In actu Confessionis; sive ante, sive post immediate; occasione vel præt-textu Confessionis; in confessionario aut in quocumque loco simulantes ibidem Confessiones audire: item tractantes in confessionali de rebus inhonestis*? Se debba farsi la denunzia, se mutua la sollecitazione? o se la penitente v'acconsente, o se ella sola ha sollecitato il confessore? Se può assolversi il penitente prima che denunzii? Che pena incorra il sollecitante? chi dalla stessa pena può assolvere?

» Se nella Estrema-Unzione basta ungere un solo senso? Se può darsi ai gravemente malati, benchè non sovrasti la morte? Se avvi obbligo grave di riceverla? A chi si dee dare?

» **XI. Dell'Ordine.** Se ogni Ordine sia Sacramento? quale la materia e forma di ciascuno? Se resta sospeso chi è ordinato con patrimonio finto? Chi senza vocazione, se pecca gravemente? Se è tenuto alla castità chi prende l'Ordine sacro ignorandone l'obbligo?

» Quali sono le irregolarità *ex delicto, ex defectu*? Se nel dubbio si incorra? Se vi bisogna la scienza della legge? Come si tolgono? Se i Beneficj si devono conferire ai più degni? Se la pluralità di Beneficj è permessa? Da che risulta la maggiore dignità nei Concorsi?

» **XII. Del Matrimonio.** Se validi gli sponsali contratti per timore dei parenti o senza il loro consenso? Se deve esser mutua l'obbligazione? Se lo sposo che mette impedimento agli sponsali, debba procurare la dispensa? Se si sciolgono gli sponsali per fornicazione, per mutazione di stato, per lontananza, ovvero per voto di castità?

» Qual'è la materia, la forma, il ministro del Matrimonio? Se i matrimonj nulli, per difetto di consenso, si convalidano col solo consenso della parte che non lo diede? Se convalidandosi un matrimonio è necessario scoprirlo alla comparte? Se ogni testimonio è tenuto a denunziare l'impedimento? Quali sono gl'impedimenti; in che consistono? Se il Vescovo può dispensare in caso di necessità? Che importano le clausole della Dispensa: *Si ita est, audita Confessione, sublata occasione peccandi, si impedimentum sit occultum, injuncta poenitentia gravi*? Come comportarsi per chi non è maritato che civilmente? o se fosse in punto di morte, ecc.? »

An in dubio de nullitate matrimonii liceat reddere et petere debitum? an illicitus usus, si adsit periculum sanitatis, prolis, si fiat mente adultera, si modo aut loco non debito? An conjux possit petere si contraxit affinitatem? quis ab ea dispensat? An graviter peccet conjux semel negans debitum? Quid si neget petenti cum peccato? Quid de tempore prægationis, lactationis, morbi? « Che è il divorzio del vincolo e del toro? se lecito per causa di sevizie, timor grave e adulterio? se può farsi il divorzio di propria autorità? »

568. « **Avvertimenti speciali a' Confessori.** 1) Usi carità e fermezza co' peccatori. 2) Faccia l'esame a' rozzi; ma sia cauto poi nelle domande a' figliuoli e zitelle, circa il sesto precetto. 3) Esorti sempre alla preghiera. 4) Domandi alle persone non cognite, se hanno qualche scrupolo sulla vita passata; alle mogli se obbedienti a' mariti; a' genitori come hanno cura de' figli. 5) Procuri di disporre il penitente quanto può. 6) Non assolva d'ordinario chi tiene roba d'altri, prima della restituzione: nè chi sta nell'occasione prima di toglierla. 7) Lasci la monizione che è non profutura, purchè non vi sia danno comune. 8) Suggestisca a' penitenti l'atto di dolore. 9) Non assolva gli abituati ne' peccati veniali, se non sono veramente disposti. 10) Alle persone devote insinui l'orazione mentale, e poi interroghi se l'hanno fatta. 11) Non imponga penitenza, se dubita che facilmente sarà soddisfatta. » *

APPENDIX LXXXIII.

569. Litera Circularis S. Officii ad Ordinarios quoad delegandos sacerdotes Confessarios ad recipiendas denuntiationes sollicitationis.

« Questa Sacra Congregazione del S. Officio, con sue Circolari del 27 settembre 1624, e 24 febbrajo 1667, ha già concesso ai Vescovi ed Inquisitori la facoltà in materia di sollecitazione di delegare in casi particolari i Confessori, quando le persone sollecitate non possono disporsi a denunziare nella forma giuridica ordinaria, per cui anche senza notare le denunzie, con istruirli del modo di ben riceverle, e dar loro il giuramento *de silentio servando et fideliter sibi munus commissum exercendo*. Ora Sua Santità, sentito il voto di questi Eminentissimi, ha confermate e nuovamente concesse ai Vescovi ed Inquisitori le predette facoltà di delegare come sopra qualsiasi sacerdote approvato per le confessioni sacramentali: ma V. S. di tale facoltà parcamente, e dopo aver procurato che le donne sollecitate denunziino nella forma giuridica ordinaria, si prevalerà.... Roma, 7 luglio 1725.

» **Istruzione.** Il Sacerdote confessore, delegato specialmente dal Vescovo, sceglierà il tempo ed il luogo più opportuno per osservanza del secreto; e venendo la denunziante, comincerà in iscritto il suo Atto così: *Die.... Mense.... Anno.... sponte comparuit in loco* (noterà il luogo dove trovasi a ricevere l'Atto di denunzia) *coram me infrascripto ad hunc actum tantum specialiter delegato, ut ex decreto Excell. Episcopi Novariensis dato sub die.... N. N.* (scriverà in latino il nome, cognome, padre e madre, patria, età, condizione ed abitazione della persona denunziante, la quale se fosse Religiosa, ne darà anche il nome che portava nel secolo), *cui delato juramento veritatis dicendæ* (la farà giurare col porre la mano sul Vangelo), *quod præstitit, tactis sacris Evangeliiis, monita prius de ejusdem gravitate, exponit prout infra, videlicet:*

» Avendomi V. S. significato di aver ottenuta la facoltà di poter ricevere senza intervento di notaio quanto sono per esporle a scaricamento di mia coscienza, e non potendo io per giusti motivi comparire avanti Mons. Vescovo Nostro, sono perciò a dirle.... (E qui la denunziante dovrà raccontare la sollecitazione seguita, e quante volte, in parole ed in fatti, specificando l'anno, il mese, il giorno, l'ora, il luogo, l'occasione in cui avvenne ed ogni altra circostanza. Dirà se sia nell'attuale confessione, se prima o dopo l'assoluzione sacramentale, descrivendo il confessionale, nominando il confessore sollecitante con le sue qualità; e quando non lo sappia nominare, lo descriverà in maniera che se ne possa venire in cognizione, raccontando ogni particolarità minutamente e distintamente. Avverta il deputato, che se la persona non si sapesse spiegare, di aiutarla cogli interrogatorj che andrà facendo; ma non interroghi giammai la denunziante se ha prestato o non prestato in qualsivoglia modo il suo consenso alla sollecitazione, non essendo obbligata a manifestare i difetti suoi. Sebbene gli interrogatorj abbiani a scrivere in latino, le risposte però della stessa denunziante scrivansi in volgare, onde non succeda alterazione delle medesime).

Interrogata: *An sciat vel dici audierit, talem confessorium N. N.... (nominando) sollicitasse alios penitentes ad turpia?* Respondit.... (scriverà la risposta, nella quale, se sarà affermativa, farà nominare le persone sollecitate, esprimendo anche la causa della scienza avutane).

Interrogata: *Cujus famæ sit prædictus confessarius N. N. tam apud se quam apud alios?* Respondit....

Interrogata: *An viderit prædictum confessarium N. N. aliqua opera spiritualia fecisse, videlicet orando, eleemosynas elargiendo, missas audiendo et similia?* Respondit?...

Interrogata: *An aliquam inimicitiam cum dicto confessario N. N. gesserit, vel cum suis consanguineis et amicis, aut e contra; atque an ex odio vel amore præfata deposuerit?* Respondit.... (Se parlasse con ira, o passione grande che ingeriesse sospetto contro alla denunziante intorno a tale interrogazione, si noti dal delegato).

Interrogata: *Cur tamdiu distulerit præfata denunciare et propriam conscientiam exonerare?* (questa interrogazione si farà se sarà passato un mese o qualche notabile tempo, dacchè è stata la persona sollecitata; altrimenti si ometta). Respondit....

Interrogata: *Quid de tactibus asserere possit?* Respondit.... (Spiegherà se la sollecitazione siasi passata da solo a sola, cioè fra il confessore e la penitente, oppure se vi ha altra persona che possa intorno ad essa deporre).

Quibus habitis, dimissa fuit jurata, iterum tactis sacris Evangeliiis (facendola nuovamente giurare sopra i Vangeli), de silentio servando, ut nempe nullatenus alicui dicat se revelasse et denunciassse prædicta in totum vel in partem contra nominatum confessarium N. N. sub pœna excommunicationis ipso facto incurrendæ Episcopo reservatæ. Et in confirmationem præmissarum rerum omnium se subscripsit. (Che se non sapesse scrivere, si dirà: *Cum scribere nesciet prout asseruit, signum crucis fecit.*)

» Dopo la sottoscrizione o segno di croce della persona denunziante, si sottoscriverà il sacerdote delegato così: *Ita ego Sacerdos N. N. de mandato Excell. Episcopi eyi atque interrogavi.* Il tutto dovrà poi mandare originalmente e direttamente al Prelato ben chiuso e suggellato insieme al Decreto di delegazione, senza ritenere cosa alcuna presso di sè. »

APPENDIX LXXXIV.

Centum et triginta Conscientiæ Casus cum eorumdem resolutione ad Studiosorum exercitium.

* Plures casus invenies ad singulos tractatus Theologiæ nostræ: hic autem per plures damus simul. Ceterum paucis nos liberamus, cum nostrum non sit, nisi præcipuum difficultatis nodum expedire, resolutionem a probatis Auctoribus mutuando. Tyrones priusquam a nobis datam solutionem perlegant, proprias tentent vires quæstiones ex se resolvendo: et hac de causa ipsos ab eorum explanatione duximus separandos. Quæ si diligenter attendatur, non parum utilitatis erit studiosis; siquidem, dicente Seneca: *Si longum iter est per præcepta, breve et efficax per exempla* (Ep. vi).

Indocti discant; ament meminisse periti. *

570. * *Casus ad Tractatum De Actibus humanis et Conscientia.* 1) Amalia conflatur. 1 Semel a filia ad gravem iram sum incitata. 2. Semel maritum, frangendo vasculum, ad similia concitavi. 3. Semel a quodam osculum accepi, et semel inonestum tactum. 4. Nuper prolem parvulam mecum in lecto de nocte collocaveram, quam mane dolenter oppressam et mortuam inveni.

571. 2) Georgius confitetur: 1) Volens occidere Syrum clericum inimicum, occidi Eliam amicum etiam clericum. 2) Globo jaculando cervum, simul trajeçi inimicum ad necem quæsitum, in dumeto latentem. 3) Ignorans esse vigiliam manducavi carnes, et ex pigredine die quadam dominica non fuero in Ecclesia ad audiendam Missam.

572. 3) Pomona cujusdam Rufi ancilla confitetur: 1) Decies omisi preces Confraternitatis ex negligentia. 2) Ter non audiendo Sacrum dominicis diebus graviter deliqui, at debebam domum custodire et cibos coquere. 3) Semel neglexi Sanctum; ideo graviter peccavi, sed eram eo tempore sensibus destituta. 4) Sub precibus sæpe habui incastas et blasphemias cogitationes, nec numerum scio; et conor resistere, sed non videtur mihi serius: hinc semper anxiam sum. Galenus confessarius dissimulans errores, injuncta satisfactione, pœnitentem absolvit.

573. 4) Liborius famulus domum, absente domino, custodiens, nocte invaditur a fure qui districto pugione pecuniam quærit. Cum Liborius nullam propriam habeat, 100 francos domini furi tradit. Tradita pecunia non sufficit furi qui mortem famulo minatur nisi locum, ubi arca numeraria domini reconditur, ostendat: ostendit famulus ad mortem fugiendam.

574. 5) Monica tabernaria comem se exhibet hospitibus, ut ad suam tabernam frequentius redeant et majus lucrum capiat, etsi prævideat inde plures interne peccaturos mala complacentia.

575. *Casus ad Tractatum De Legibus.* 6) Martenius sacerdos gravi admissa culpa, ab Episcopo damnatur tum ad solvenda decem scuta in certam piam causam, tum ad Exercitiis spiritualibus vacandum in quodam monasterio per decem dies. Quid ille? scuta non tribuit; in monasterio se confert, sed simulans vacare exercitiis, tempus in profanis lectionibus et otiositate impendit, innixus principio quod oratio mentalis est actus mere internus, qui ab humana auctoritate non potest præcipi.

576. 7) Arcadius occidit Januarium in civitate ubi lege sancitum erat homicidam ipso facto omnibus bonis suis in commodum hæredum occisi orbandum esse, ipsumque capite plectendum. Post duos annos ipse proditur et damnatur ad mortem; sed ante executionem effracto carcere, fugit, etsi prævideat, quod custodes gravissimo damno exponat.

577. 8) Apollonia marito suo Nereo fere quotidie ebrio, dum diebus veneris sero domum venit, residuas a die Jovis carnes comedendas præbet; nec cohibet filiolum quinquennem cum patre carnes comedentem. Eadem carne nutrit perpetuo amantem, quem sæpius ad blasphemias provocat.

578. 9) Napulus concionator in Ecclesiis ad quas missus fuerat ad montana, ardore magno semper prædicavit jejunium. Mantolinus Parochus apud quem sumere debebat refectionem, præparavit ipsi pro prandio solum polentam ex farina de castaneis confectam dicens, nullum alium esse cibum in montanis. Ex quo factum est ut sequenti die concionator palinodiam cantaverit in publica concione dicendo montium incolas ad nullum jejunium teneri.

579. 10) In quodam Collegio feria vi præbatur alumnis pulmentum (*minestra, zuppa*), sed carnis juscule conditum; et singulis sabbatis etiam carnes edendæ. Unus ex convictoribus renuens huic mori sese accommodare, interrogat suum Directorem. Insuper rector præ alumnorum manibus omne diariorum genus ponit, ut sciant reprobare malum et eligere bonum; et inter varia auctorum opera illa præcipue commendat quæ a S. Sede post instituta examina declarata fuerunt non esse prohibenda per verbum *dimittantur*, et ideo approbata; aliis contra sentientibus, cum dimissio non sit approbatio, et opera sic dimissa non tam facile juvenibus sint commendanda, siquidem in iis libris error latere potest, et ab inexpertis facile ebibi.

580. *Casus ad Tractatum De Obligationibus.* 11) Caliostrus valde dives, sed pa-

ter numerosæ prolis, filias furtim hospitali exponit, uxori vero et filiis exiguo cibo et vestitu concesso, reliquum inter pocula dilapidat inquiens: *nudus ingressus sum in mundum, et nudus egre diar; a parentibus nihil obtinui; mihi ipsi providere debui; filii mei faciant ut ego.*

581. 12) Quidam, ut fertur, tertii homicidii reus rogavit a Ludovico XII veniam delicti. Cui rex: *Nunc adhuc veniam speras qui tertium jam homicidium commisisti? Mox respondit aulicus qui adstabat: Falleris, o rex, nonnisi unicum commisisti homicidium; reliqua duo tu, o rex, tu ipse; primum enim si rex punivisset duo reliqua commissa non fuissent.*

582. 13) Bajulus servus se accusat, quod herum suum gravissimis sæpe calumniis offenderit, et præcipienti justa obsequia tergum verterit. Item quod per integros sæpe dies absente domino, nihil laboraverit in vindictam, eo quod dominus partem mercedis subtraxerit, cum nuper per anni quadrantem ægrotaverit.

583. 14) Rotarius filiusfamilias, sub spe lucrandi officium valde honestum et utile, recusat recognoscere publicis externis actibus patrem suum utpote vilis conditionis, licet eundem ex corde diligit; imo etiam et externis etiam pecuniæ subsidiis adjuvet.

584. 15) Ludimagistri christiani qui scholares erudiunt alios christianos alios paganos, libris aliquando utuntur in quibus lasciva de idololatria ac impia narrantur. Excusationem ex eo adstruunt, quod secus ethnicorum proles, eorum scholas adire non permetterent; aliunde pueri illorum librorum sensum non percipiunt.

585. 16) Bernardus missionarius nonnullos invisit christianos qui perdiviti ethnico famulantur, qui tamen libenter Bernardum hospitio recipit, eumque sinu erecto domi sacello, sacra famulis ministrare. At quocumque oculos ille convertat, idololatriæ symbola spectat.

586. 17) Azorius pauper captus a grassatoribus scribit filio suo diviti, se intra triduum mortui destinatum, nisi decem mille aureos mittat pretium suæ redemptionis; quos cum filius recuset, pater occisus fuit. Occisum autem patrem et in purgatorio existentem, filius renuit adjuvare expensis et eleemosynis, cum ejusdem patris creditoribus debeat satisfacere.

587. 18) Misella tenuiter dotata a parentibus et nupta viro mercatori prædiviti, partim ex suis industriis, partim ex mariti pecunia ipso inscio, negotiationi exposita, sibi peculium parat, quo possit honeste vitam transigere, si forte maritus præmoriatur parum ipsi relicturus, et ipsa non possit habitare cum filiis.

588. *Casus ad Tractatum De Peccatis et Censuris.* 19) Aretinus detraxit in Ecclesia dum fieret Sacrum, de Sempronio sacerdote et Cajo religioso, imo de sacerdotibus et religiosis in genere; et sic confitetur: pluries detraxi in materia gravi.

589. 20) Barabbas rem ad plures hæredes, nondum divisa hæreditate, pertinentem surripit; equitem unico ictu cum ipso equo occidit; et proposuit totum omittere jejunium quadragesimale, sed propositum revocavit iteravitque, tandem ex media parte omisit. Sic autem confitetur: *Semel in re gravi sum furatus; hominem occidi, jejunium per mediam quadragesimam omisi.*

590. 21) Anacletus carnes comedit die jejunii ab Ecclesia statuto, quo simul tenebatur jejunare pro satisfactione sacramentali, et ex voto. Postea confitetur, quod die prohibito carnes comederit.

591. 22) Ammonius sæpe tristatur: 1) De scientia et virtute Plautilli sui condiscipuli, non quia Plautillus hæc habet, sed præcise quia ipse iis caret. 2) De dignitate Porsennæ, eo quod sciat certo illum esse indignum. 3) Quod Lucillus suus persecutus promotus fuit ad certum officium, unde timet ne occasione accepta sibi gravius noceat. 4) Insigniter se affligit videns Miltonium æstimari ob insignem suam pietatem, quod studeat continue solidæ virtuti et quod extraordinaria dona Dei in illo eluceant.

592. 23) Adelina puella gravibus subjecta veneris cogitationibus, neque illis consentit neque illas curat sollicite repellere.

593. 24) Gandius episcopus dedit licentiam Lucretiæ moniali professæ, quæ in furiosam insaniam incidit, egrediendi a monasterio ad domum suam pro morbi cura. Nonnullæ moniales curiosæ, ut viderent quid ipsa ageret in egressu, nec tamen facerent contra clausuram, quid excogitarunt? Edessa uno tantum palmo exiit ostium clausuræ: Fidea ascendit super tectum; Amantia super arborem in horto monasterii; Potamiena fecit se dimittere e fenestra correspondente viæ publicæ, manendo tamen fune suspensa; Cunegunda cum sit exigua, se posuit in rota, sed eam volvit versus partem exterioriorem; tandem Felicula egreditur e proprio monasterio, verum statim aliud contiguum ingressa est, contenta, quod in celeri, ac brevi suo transitu sororem furem viderit.

594. 25) Mittarellus parochus impudicis amoribus coinquinatus, pergit in sua pessima via; si quæras illum terrere cum Chrisostomo: *Si privatim pecces, nihil tale passurus es; si in sacerdotio peccasti, periisti*, respondit id verum non esse, peccavi enim et quid mihi accidit triste? Quapropter fuit nominatim a Papa excommunicatus et suspensus ab officio suo per edicta publica debitis locis adfixa, nisi intra certum terminum resipiscat.

595. 26) Ezzelinus juvenis solet interesse choræis, in quibus tamen frequenter patitur motus prave.

596. 27) Clelia pauperrima eodem in lecto dormit cum filio jam adulto, eo quod alium lectum habere non possit.

597. *Casus ad Tractatum De virtute Religionis.* 28) Gervasius vovit servare castitatem perpetuam, quam putabat servatu facilem et nunc aliud experitur; vovit dare calicem Ecclesiæ quam putabat esse pauperem, quam postea dignoscit divitem; vovit non edere capitibus animalium in honorem s. Joannis Baptistæ decapitati. Item cum aliqua ex suis vaccis doloribus vexatur, vocare solet Claudium qui nonnullis signis crucis et oratione super illam, eam a doloribus liberat. Tandem cum habeat jam a pluribus annis infirmam matrem, et audiat Eudoxiam ope magnetismi et perfectæ cognoscere naturam morborum et applicare opportuna remedia, vellet matrem ad illam ducere. Sed cum non possit ex gravitate morbi, Eudoxiam consulit quid agendum? quæ respondet, ut mittat capillos matris. Gervasius consulit parochum, an id tuta conscientia agere possit; qui respondet, se ex vi sui muneris velle nec consulere nec prohibere.

598. 29) Veronica dolens animadvertit filiam suam ex pravo consortio cum Titio gravidam; ingens dedecus reformidans, vovit Deo quod si filia antequam pariat, moriatur, dabit Ecclesiæ 100 aureos. E contra filia vovet, quod si impediatur a contrahendo matrimonio cum amatore illo a suis parentibus, se nulli nupturam.

599. 30) Geraldus libidinosus territus quadam concione, ad meliorem frugem statuit se recipere; confitetur, exercitia peragit et perpetuam castitatem vovet, etsi sciat de sui confessarii consilio, statum conjugalem ipsi melius convenire. Sed postea cum ad pristinam vitam rediisset, statuit matrimonium inire, ratus votum emissum esse irritum, quia non erat iudicio confessarii de bono meliori.

600. 31) Blasia mater, ne filias suas festis diebus sinat vagari per civitatem vel oppidum, aut otio domi tabescere, injungit eis quædam opera servilia.

601. 32) Sunt Cacus et Cadmus: primus existens extra Ecclesiam vult furari in Ecclesia; alter existens in Ecclesia vult furari extra Ecclesiam.

602. 33) Cinxia unum vovit, aliud jurat: vovit per decem annos dare Callimacho decem aureos, ut commodius alat familiam suam; et jurat execrando se non amplius mansuram ubi modo habitat, ob incolarum jurgia. Sed quid? Callimachus post annum moritur; et Cinxia domum illam non deserit.

603. 34) Achior tria vovit, mittere calicem ad domum Lauretanam, centum Missarum celebrationem curare, et inopem per annum alere. Misit calicem per nuntium Zebedæum, qui fugam arripuit; honoraria pro Missis dedit sacerdoti, qui ante ipsam celebrationem decoctus obiit; ad tertium votum solvendum alit Anchisem patrem suum inopem.

604. 35) Alanus parochus fontem baptismalem ex supina negligentia ab immunditia longo tempore non custodit, laceras Albas, Casulas, et sacra Vasa fracta refici non curat; purificatoria et corporalia sordibus obducta ad Missam adhibet. De sacrilega irreverentia admonitus respondet hæc esse lævia peccata omissionis, ideo nec sacrilegia. Item die festo Patronali recusat Missam pro populo applicare, quia Communitas recusat pro festo solitas expensas solvere; et ab gubernii agente gravatur taxa professionali, ut dicunt.

605. 36) Beatrix se accusat quod votum violaverit: quærit confessarius quodnam? respondet illa: 1) Nuper ægrota dixi: *O Domine, redde sanitatem et vivam caste.* 2) Coram imagine B. Virginis: *O Maria, promitto tibi meam virginitatem in perpetuum.* Sed quid? Illa dein seducta ab adolescente Icaro valde divite, ei lubenter nuberet.

606. 37) Manlius filiusfamilias dum luderet depræhensus a patre, ab eoque vehementer objurgatus, ad illius iram declinandam vovit, se non amplius lusurum. *Mortuo patre, quæritur, an adhuc teneat votum?*

607. 38) Harduino juranti se in carcerem rediturum, creditur et dimittitur; sed injusto supplicio perimendus, non redit.

608. 39) Beda vovit jejunium integræ hebdomadis; at die martis ob duros labores jejunare nequit. Vovet jejunium in pane et aqua, quod tamen bibendo vinum inadvertenter violat. Vovet peregrinationem ad Sanctuarium Varalli ante semestre adimplendum; sed propter negotia hucusque distulit, et nunc huic voto satisfacere intendit per alium. Vovit tandem per tres dies se jejunaturam, itemque daturam centum libellas Ecclesiæ, si dederit Deus ut non amplius locusta, brucus et rubigo comedent fructus terræ; et nocturnas striges (*gufi, allocchi, civette*) procul a suo domo depellat, cum eorum lugubris cantus sit signum certæ et proximæ mortis illorum qui eam domum incolunt, quemadmodum vel ipsa astra in humanitatem influunt.

609. 40) Bonosus vovet castitatem, etsi ob luxuriæ consuetudinem judicet tutius sibi fore matrimonium; hinc postea dubitat de voti valore. Item, plura vota circa materiam exiguam emisit, et quotidie recitare *De profundis*, et visitare Sacramentum et dare parvulam eleemosynam, etc. Demum ad evitandam ebrietatem vovet, toties dabo pauperi ducatum, quoties me inebriavero.

610. *Casus ad Tractatum De Justitia et Jure.* 41) Vincentius cupiens domum suam summo pretio Leoni vicino vendere, simulat se de illius venditione agere cum Ursino homine rixoso et ab omnibus vicinis reformidando. Tunc Leo festinat ei requisitum pretium offerre, ne talem vicinum habeat.

611. 42) Narcissus a Gordiano mutuum acceperat cum pacto solvendi quinque pro centum quotannis. Anno elapso dicit Gordiano se in posterum non esse daturum nisi quatuor, secus mutuum restitutus; at non erat ita peracturus, cum illa pecunia indigeret. Gordianus ad dolum non advertens, consentit.

612. 43) Urbanus Rustico messori dicit: *Vis agrum meum metere crastina die tanti?* Rusticus acceptat, sed non in diem crastinum, sed in sequentem nescio quæ de causa protrahit; quo quidem die horribilis grando messem totam vastavit, summo mane. Urbanus a Rustico damni reparationem exposcit, quia ob dilationem fuit causa tanti damni.

613. 44) Beatrix cœlebs (relicta una sorore) Sabianum consobrinum universalem hæredem jure vocat cum onere tot annuatim celebrandi Missas, et parocho committit ut de hoc invigilet. Item quinque francorum millia Agathæ in depositum committit, ei declarans quod illa non debeat cedere Sabiano; cui autem sint tribuenda, dicit postea. Sed quid? repente Beatrix e vivis excessit; ideo cujus erit depositum illud? Et quid si Sabianus nolit Missarum legatum adimplere, cum illud sit res conscientie? Tandem in fine Beatrix addit: Si Sabianus noluerit hæreditatem acceptare, ille meus erit hæres quem ipse Sabianus designaverit.

614. 45) Calepodius prole carens Titium hæredem vocat universalem ea conditione ut uni e filiabus Marii nubat; legavit autem domum uxori, et centum aureos

nepti, si utraque caste vivat. Sed quid? Marius denegat dare suam filiam natu majorem Titio qui eam postulat; et Titius respuat secundogenitam sibi oblatam, sed extraneæ nubet. Uxor autem post aliquot viduitatis annos ad alias convolat nuptias; neptis vero in secretum fornicationis crimen incidit.

615. 46) Blondina famula emit piscem; illum exenterando in ejus visceribus nummum veterem invenit aureum. Ipsa offert nummum aurifabro, qui ei pretium multo minus justo tribuens ait: *esne contenta? si forte pretium sit majus, vis mihi id condonare?* Annuit famula quippe quæ non sperabat tantum se esse accepturam, et contractus perfectus est.

616. 47) Damasus ebrius vendit equum; altera die facti poenitens, confirmat tamen contractum, si emptor Gordianus velit auxilium præstare ad inferendum grave damnum Davidi suo inimico. Consentit Gordianus; et uterque contractum juramento firmat.

617. 48) Dativus accipit a Diogene anulum vendendum decem florenis, quem eodem die viro perito vendidit quindecim. Porro decem tradit Diogeni, quinque sibi retinet.

618. 49) Asdrubal valde pinguis Mediolanum profecturus volebat equum conducere; at metuens ne Numerius locator si ipsum videret, nollet locare, vel duplum exigeret pro locatione, Androgicum macilentum substituit qui pretio ordinario equum conduxit. Reversus ad sua Asdrubal, reduxit equum adeo defatigatum, ut per aliquot dies non amplius posset locari.

619. 50) Annibal mercator sæpe tristatur, quod alii ejusdem conditionis merces vendant et ipse non.

620. 51) Apollonio verberare Grotium volenti promisit Apulejus centum denarios, si verberationem omitteret. Omisit, sed denarii ei denegantur.

621. 52) Reliquit Balaam mille aureos Pupio hæredi suo pro constituendo stipendio Missæ quotidianæ. Hæres invenit religiosam communitatem quæ 800 acceptis, in se tale suscipit onus; sibi quæ retinet alios 200.

622. 53) Battyllus creditor Clodii sacerdotis ipsi injungit ut pro credito tot Missas celebret; at moritur Battyllus antequam obtineat celebratio, et quidem moritur ære alieno gravatus, quod totum ejus hæredes solvere non valent. *An Clodius possit adhuc Missas celebrare, vel tribuere debeat debitum suum hæredibus?*

623. 54) Panetius pluribus debitis gravatus, evasit dominus pinguis dotis a Phædra sua uxore defuncta. Si in statu viduali perseveret, potest creditoribus satisfacere; non vero poterit, si iterum nubat. Item neque potest nisi etiam imminuat convenientem dotem filiabus.

624. 55) Ninus sibi vindicat in judicio fundum, etsi jam sciat illum fuisse legaliter præscriptum a Cajo. Cajus cum non advertat, nec opponat præscriptionem, a judice damnatur ad fundum restituendum. Insuper Ninus cum jus præscripserit retinendi in sua parochiali Ecclesia sedile, contendit hoc item jus sibi competere sedile retinendi in nova parochiali, quæ antiquæ substituta est. Renuit parochus, sed illi favet judex. Tandem fundum Ecclesiæ conduit ad 15 annos nondum obtenta facultate apostolica, sed sub reservatione illam obtinendi.

625. 56) Diogenes bona fide vendidit bovem Agesippo pretiumque reportavit; at vix quindecim elapsis horis, bos perit ex latente morbo, ut nempe fuit postea comperitum.

626. 57) Cleopatra a pluribus honesta reputata, cum tamen sit vera meretrix, a Lamech accepit excessivum pretium pro turpi sui corporis usu.

627. 58) Dum publica licitatione libri cujusdam Bibliothecæ venderentur, tres sacerdotes inter se conveniunt, ut quoties ipsorum aliquis librum emere vellet, alii a concursu abstineant.

628. 59) Gertrudes devota mulier ob paupertatem cogitur, ut creditoribus satisfiat, omnia sub hasta vendere. Post alia ventum est ad tabellam B. Virginis male depictam et pulvere sordatam; clamat mulier se erga illam imaginem utpote miraculosam magna devotione affici; instat ne vendatur. Rident adstantes credi-

tores, de muliere et de ipsa tabula. Indignatus Laurenus sacerdos ibi casu adstans, ad retundendam illorum impietatem, quid agit? incipit tabellam oculatius introspicere, detergere, admirari, auget pretium, augent et ceteri qui tantum tribuunt, ut satis sit ad debita solvenda. En miraculum intra se clamat sacerdos, Maria Virgo suos contemptores multa damnavit.

629. 60) Nicolius novit tres dari candidatos ad aliquod officium, et unum ex illis eligendum, dubius qualis erit. Ille spondit cum singulis separatim pro 100 francis, quod nullus eorum sit officium consecuturus. Nicolius certus est, se esse a duobus lucraturum, sed cum uno perditurus, ideoque certus est de lucro bis centum, cum centum sit tantummodo emissurus; at existimat id licere, quia de nullo seorsim spectato certitudinem habet.

630. 61) Calpurnius non interrogatus de qualitate equi assueti se in aquam conjicere, eundem locavit Commodio ad merces vehendas. Evenit porro quod equus per viam se conjecerit in aquam non sine maximo mercium detrimento. ♦

631. 62) Calepinus novit uxorem suam fuisse vi cognitam a Catullo: unde minis ab hoc exigit pretium adulterii.

632. 63) Cincinnatus capellanus cujusdam Oratorii, jussus a Tibullo patrono, curavit, tempore episcopalis visitationis, commodari sibi varia sacra indumenta a Crysippo parochio, ne visitatores aliquod decretum contra patronum ederent.

633. 64) Lillius videns animalia Critoboli possessionem suam damnificare, ad se indemnem servandum, ea clam occidit. Idem leporem ab Anatolio occisam dum venatio prohiberetur, in proprio fundo non clauso, suum facit, et minatur se Anatolium denunciaturum, nisi sibi prædam relinquat. Anatolius timens majus damnum ex denuntiatione, abiit vacuis manibus. Item cum librum mutuaverit Titio qui illum restituit corrosum et humiditate vastatum, petit indemnitatem, quam tamen Titius recusat.

634. 65) Agesilaus mutuum dedit Ajaci; quod cum frustra repetat, noctu aperit et ingreditur Ajacis officium et aufert quod satis est ad sui compensationem. Illac transit Reccaredus latro et videns ostium apertum, intrat et furatur. *An Agesilaus de furto teneatur?*

635. 66) Castagna gravavit Colnagum hæredem suum his verbis: *Jubeo quod hæres meus infrascriptus debeat facere celebrare 60 Missas singulis annis in tali Ecclesia per 60 annos; si vero per tres annos continuos id omiserit, lego tali Confraternitati 200 scuta, ut id faciat in perpetuum.* Colnagus hæres vocatus per quinque quibus vixit annos, id observavit. Huic mortuo successerunt tres hæredes, quorum unus negligens fuit per decem annos in adimplenda sua parte.

636. *Casus ad Tractatum De Restitutione.* 67) Corradus sartor plus panni exigit, quam requiratur ad vestem conficiendam; sæpe retinet diversa pannorum fragmenta, fimbriarum et florum quæ a vestibus conficiendis supersunt, partim in compensationem occultant, partim ut se indemnem servet, et in complementum mercedis, alioquin sibi ipsi debetæ.

637. 68) Canutus studiosus anulum pretiosum a cista parentum aufert; pro libris scholasticis tria scuta a patre petit, cum vix dimidium scuti constent; singulis annis hucusque notabilem summam præter victum ordinarium consumpsit potando, ludendo, etc.; pretiosum tempus otio transegit, et libros ac vestes sæpe vendit, ut liberrimam vitam agat.

638. 69) Acrisius temulentus horologium a Manutio surripuit, et in ebrietate illud amisit.

639. 70) Dejoterus furatus est equum viri nobilis perdivitis illumque sex annorum spatio cum pretio aliis locavit. *An debeat cum equo etiam locationis pretium domino?* Item pecunia furto ablata emit a Proculo (pretio summo) equum, cum quo in longinqua fugit.

640. 71) Helvetius nonnullas arbusculas in agro Encedali recidit valoris tunc scutorum decem, valituras tamen triginta, ut spes erat, post 30 annos.

641. 72) Plures famuli stipendium accipiunt a Linnæo viro nobili ære alieno gravato, ex quo hic fit magis impotens ad satisfaciendum creditoribus.

642. 73) Alpherius famulus sæpius pingua honoraria Zolio capellano pro Missis celebrandis præbet; morti proximus pandit capellano, se omnem quam illi dedit pecuniam, ab Aureo domino suo surripuisse.

643. 74) Amilcar senex, quem fama est dixisse, ob inopiam se in desperationem abire ac velle sese in flumen dejicere, aquis immersus inventus est.

644. 75) Flavius filiusfamilias furatur nummos patri suo, ut possit cum amicis ludere et honestis recreationibus interesse.

645. 76) Vidit Aristippus grave furtum committi in telonio Ascanii; ast quia fures dederunt ei quamdam summam ne eos manifestet, interrogatus a domino, an fures viderit, respondit: *Non vidi*; quos tamen si manifestare voluisset, Ascanius res suas recuperasset.

646. 77) Robertus caupo in solitario loco, aliquos hospites de furtis suspectos hospitio excepit, eisque non tantum potum ministravit, sed etiam ab ipsis allatas carnes probabiliter furtivas præparavit. Exoptat ut tales hospites ad se numquam veniant; attamen ne forte domum suam comburant vel aliud grave sibi inferant damnum, non denegat ingressum, imo nuper a ministro justitiæ conquisitos illos occultavit.

647. 78) Jacobus occidit Marcum, qui familiam suam luxu depauperabat ejusque domum assecuratam incendit. Porro jubetur a confessario ut compenset aliquid familiæ ob mortem illatam, et domus incensæ valorem solvat. Jacobus negat utrumque; nihil vult tribuere ob necem, quia talis mors potius in familiæ beneficium cedit; nihil etiam ob incendium domus, quia cum sit assecurata, dominus seu ejus hæredes pretium recipiunt.

648. 79) Prosper incidit in latronem, qui iratus cum ejus crumenam fere vacuum invenisset, jubet eum ut sua se veste exuat ex pretioso panno, et latronis vilem et attritam induat. Domum reversus Prosper dum lugens furis vestem projicere vult, invenit tercentos aureos in ea veste insutos; ideoque de infausto eventu gaudet.

649. 80) Cercellius medicus iter agens insidens equo quem ab amico Cajo commodati titulo acceperat, incidit in latrones qui ab eo et crumenam et equum auferunt. Latrones ingentem saccum nummis refertum ex pluribus furtis coadunatis, in perula ad collare equinum pendula reponunt. Sed quid? bucephalus noster paulisper sibi relictus, latronibus posterioribus pedibus consalutatis, velocissimo cursu ad proprium stabulum adstat. Bertha ancilla stabuli januam aperiens, primum thesaurum quem equus portat, detegit. Interim apparet medicus tristissimus, sed mox gaudiosus de casu; apparet et equi dominus. Sed quid de pecunia? eam reclamant Bertha quæ prior eam detexit; eam reclamant Cercellius titulo compensationis pro accepta injuria; reclamant Cajus, quia pecuniam attulit equus suus.

650. *Casus ad Tractatum De Virtutibus Theologicis.* 81) Crispinus se accusat, 1) Quotidie mihi et aliis mortem optavi. 2) Aliquando precatum sum filiis et aliis ut eos auferat diabolus, vulmen incendat, etc. 3) Sæpe de Clementiani mei vicini felici sorte, sanitate et vita fui tristatus, dumque nuper subitanea morte extinctus est, in sinu meo gaudebam. 4) Diu vixi in odio contra Agatam novercam pessimam mulierem. 5) Aliquoties fui susurro. 6) Rixas habui. 7) Dubium pluries in mente habui de catholicæ Ecclesiæ veracitate, cum illam viderem ab inimicis ad interitum penitus reductam; si enim opus divinum esset, Deus sustineret utique.

651. 82) Adalberto Parocho adducitur Ezechias judæus morti proximus, simulque tam rudis, ut nec Deum remuneratorem sciret, nec de eo quiddam capere posset; nihilominus illum jamjam moriturum baptizat, ac paulo post mortuum sepelit ritu Ecclesiæ.

652. 83) Vedastus quærit, an teneatur Ruffonem consocium suum salutare, in mensa ei propinare, vel etiam more solito alloqui illum sicuti ante exortam inimicitiam; quem tamen certo scit aut prævidet non resalutaturum, non gratias acturum, non responsurum sibi esse?

653. 84) Rosa famula scit Laviniam alteram famulam sui sociam impudice versari nocturnis horis cum Coldonio ejus amasio; nec tamen Berenicem dominam suam monet, ne illam exasperet et sociam infamet.

654. 85) Atalia recuset salutare Lædam suam vicinam, cum qua rixata est; ideo Momus confessarius illam inabsolutam remittit, utpote de mortali ream, quamvis Atalia fateatur se nullum amplius odium habere.

655. 86) Moretus vir dives desiderans opes suas augere, deliberate exoptat, ut milites exteri iterum regionem suam invadant, ut exinde sua carius vendet.

656. 87) Lotharius lutheranus, dux exercitus, minatur mortem parentibus Polybii sacerdotis, nisi hic ei legat opera Lutheri et diaria irreligiosa, et nisi item coram ipso Missam celebret.

657. *Casus ad Tractatum De Sacramentis* in genere, de Baptismo, Confirmatione, Eucharistia. 88) Cunegunda magnam experitur devotionem erga parochum Ars cognomento *Viannay*, nuper cum fama sanctitatis defunctum: et ideo ejus effligiem domi supra altariolum collocatam venerari assolet, et flexis genibus ejus patrocinium implorare sive sola sive cum aliis e vicinia. Imo stipendium offert identidem Collio sacerdoti ut Missam in ejus honorem celebret.

658. 89) Latona uxor catholica mariti Laertii calvinistæ natam sibi prolem ad sacerdotem catholicum vult deferre pro Baptismo; sed maritus omnino vult a ministro calvinista esse baptizandam. Pia mater antequam maritus id agat, secreto prolem defert ad parochum catholicum, qui illam baptizavit Petri nomen ei imponens, cum putaret esse puerum; at puella erat.

659. 90) Hugo sacerdos scrupulosus mox sub Sacro diu hæret cum variis nutibus capitis, gesticulationibus, etc., iterum iterumque formans intentionem: *volo celebrare Missam, non volo, volas, volare; sed volo, vis, velle*. Mox sub consecratione bis terque verba repetit, quæ putat non sufficienter fuisse prolata; subinde ob unam alteramve orationem, ut putat, omissam, diu immotus hæret nescius, an ultra debeat peragere.

660. 91) Sejanus confessarius simplex, audita confessione Hesichii patris qui se accusavit de peccato carnis commisso cum Latona ejus famula, successive audit et filium, qui hoc idem cum eadem famula perpetravit.

661. 92) Angelica matrona, audita Missa in proprio Oratorio, accedit ad parochiam circa vespas, et cum adhuc sit jejuna a paroco petit Communionem, qui renuit, quia est sexta feria quadragesimæ.

662. 93) Fabricius parochus die festo carens hostia majori, particulam consecravit; at timens populi admirationem, extraxit ab ostentorio hostiam jam consecratam quam in elevatione ostendit. Insuper cum facultatem seu privilegium habeat bis celebrandi in die dominica, primo in sua parocia; secundo in alia ob sacerdotis carentiam, in hac adhuc celebrat die quodam festo, etsi ibi eo die interfuerint alii sacerdotes celebrantes.

663. 94) Philo tradidit Gabinio sacerdoti cartulam, in qua nummi continebantur, dicens *faveat celebrare 20 Missas*; cui respondit ille *celebrabo*. At pecuniam postea numerando invenit eleemosynam non esse nisi pro Missis duodecim.

664. 95) Dectatius annorum circiter duodecim absque Parochi examine et admissione se præsentat altari ad primam Communionem sumendam in Sabbato Sancto.

665. *Casus ad Tractatum De Pœnitentia et Extrema-Untione*. 96) Farfallinus immediate confitetur post uxorem suam et inter cetera dicit confessario: *Ecce modo audiui uxorem meam se accusantem de fornicatione cum fratre meo priusquam mihi nupserit; ergo conjugium nostrum nullum est, et nolo amplius illam ducere*. Confessarius stupens nescit quid dicat, tum ne sigillum violet tum ne falsum dicat. Quid ille? pœnitentem acriter carpit quod confessionem uxoris auscultaverit: qui ideo indignabundus recedit, uxorem vexat et repudiat et de divortio admirantibus rem totam pandit.

666. 97) Paternus parochus confiteri solet Alberto quem pium credit confessa-

rium; sed ecce! Albertus vice sua confiletur Paterno, et ei enarrat, se ne sacerdotem quidem esse. Paternus horrescit et pœnitentem inabsolutum dimittit ad pœnitentiam prius agendam: sed interim nescit, an adhuc debeat, ut antea solebat, illi confiteri, ne sigillum frangat.

667. 98) Attilius fictus sacerdos per plures annos officio capellani functus, baptizavit, confessiones audivit, literis patentibus ab Episcopo obtentis, matrimonia de Parochi licentia delegata celebravit, Missas quotidie legit, Extremam-Uctionem ministravit. At mortis proximus fatetur Parocho, se neque habere vel ipsam primam tonsuram.

668. 99) Lucullus confessarius vi Jubilæi absolvit Perillum sacerdotem reum abortus fœtus animati, qui, etsi censura et irregularitate inquinatus, a celebratione non cessaverat; cique imposuit pro satisfactione ut per mensem duas Missas audiat quolibet festo: hic duas Missas quidem audit, sed easdem in duobus altaribus eodem tempore celebratas.

669. 100) Leo judæus nuper baptizatus confitetur, quod a suscepto Baptismo nullum peccatum commiserit; addit propterea quod ante illius susceptionem multa injuste acquisita possederit. Quærit confessarius, an saltem nunc restituerit? tum ille, *instructori meo id promisi, sed sub ipso Baptismo mutavi animum, volens injusta possessa retinere.*

670. 101) Brixius neo-confessarius incitatus ad excipiendas confessiones ubi ingens est confluxus pœnitentium, quoslibet facile absolvit ratus non esse præsumendum in tali festo ac celebri missione quempiam venire indispositum.

671. 102) Mecilius cœpit confiteri et confessus est peccatum quod tunc non erat reservatum; sed quia oportuit confessionem post aliquot dies interrumpi et postea continuari, interim peccatum illud reservatum fuit

672. 103) Epimenides post actam confessionem in Paschate, advertit se duo lethalia omississe, sed ex oblivione.

673. 104) Parochus vocatus ad inungendum infirmum, vix oculorum alteriusque auris unctiones perfecerat, cum corrui exanimi ictu apoplexiæ prostratus. Extemplo accersitur capellanus; qui tamen nescit cuinam moribundo prius debeat succurrere, et utrum repetere debeat unctiones jam ab ipso Parocho factas primo moribundo.

674. 105) Sisinius valde pius cum monitus fuerit a perito medico, ut suæ valetudini attenderet, verendum enim est ne subito ictu apoplexiæ extinguatur, enixe rogat Parochum ut ei Extremam-Uctionem administret dum est sensibus expeditus. Annuit Parochus.

675. 106) Reginaldus parochus vocatur ad audiendam confessionem infirmi habentis domi famulam, cum qua vixit ac vivit in concubinato occulto per multos annos. Si ejiciatur, ægrotus non habebit qui ei inserviat, et publicum in suspicionem veniret concubinatus.

676. *Casus ad Tractatum De Ordine et Beneficiis.* 107) Gregorius Episcopus ordinando in subdiaconum porrexit casu calicem cum vino et patena cum hostia; e contra ordinando in sacerdotem tradidit calicem vacuum cum patena cui est tamen hostia superposita.

677. 108) Paschasius diaconus cupit Presbyteratum suscipere, sed pridie ordinationis advertit sibi deesse diem unum ad ætatem requisitam: qui tamen securius procedit illo innixus principio: *Parum pro nihilo reputatur.* Presbyteratu autem suscepto, ab Episcopo deputatur ad vicecuram cujusdam parœciæ; sed quid? inconsulto Episcopo Diœcesim deserit, et in alia Diœcesi concursu inito, curam parochialem suscipit; quare a suo Episcopo fuit suspensus.

678. 109). Vellejo promittitur pingue Beneficium sub conditione, si Sansovinio collatoris secretario se efficaciter gratum sit exhibiturus pro commendatione. Vellejus timens simoniam, consulit Plutarchum amicum, qui illi ostendit libellum recens impressum ubi affirmatur, nunc ex consuetudine licitum urgere pecunia collationem Beneficii. Sed cum hoc non probetur solide, inquit alios faventes. Sed

interim videns alium jam paratum ad offerendum, ne sero veniat, et ipse offert centum ducatos antequam cognoscat rem sibi licere: sicque Beneficium obtinuit, et jam a triennio illud possidet, sed sæcularem vitam agens, quin suam recognoscat dignitatem. Est autem beneficium parochiale ad nutum amovibile.

679. 110) Janus primogenitus adhuc juvenis pingue Beneficium accepit animo illud renuntiandi Hecctorri fratri minori adhuc parvulo, quando ipse (ut habet in mente) ducturus est uxorem.

680. 111) Cum hodie cathedralis Ecclesiæ Canonici (occupatis ac suppressis a civili potestate pluribus præbendis) non amplius sufficiant ad sacras functiones cum decore peragendas, quid Episcopus? Ut divino cultui consulat, Capitulo nou audito, Canonicos honorarios instituit, qui sine præbenda Choro inserviant insignibus canonicalibus induti, cum jure successionis ac suffragii. Cui determinationi Capitulum non acquiescit.

681. 112) Vacavit Præbenda presbyteralis in quodam Capitulo, atque episcopus de more eam libere contulit. Verum ex parte Capituli inopinato quædam proditiæ sunt Literæ Apostolicæ in forma Brevis Leonis X, quibus Capitulo concessum fuerat jus optandi canonicales omnes Præbendas. Episcopus non acquievit; cum Canonici hoc jure numquam usi fuerint a trecentis et quinquaginta annis.

682. *Casus ad Tractatum De Matrimonio.* 113) Oswaldus promittit Medusæ matrimonium, quæ tacet et colloquium alio divertit. Altera die Oswaldus offert Medusæ pinguem arrham, quam quidem illa acceptat.

683. 114) Marculfa carnaliter cognita a Gustavo desponsatur Manutio. Ante nuptias quærit a confessorio an Manutio sponso teneatur fateri deflorationem. Sed interim sponsus subobscuram accipit notitiam de vitio, ideo recusat illam ducere; sed cogitur a iudice, cum non possit probari delictum.

684. 115) Raymundus mercator valde dives, ut cum nobilibus affinitatem contrahat, petit a Rapsace, quem nobilem esse putat, ejus filiam Lætam eamque primogenitam, quem præ reliquis prudentem, pulcrum et pudicam esse audierat. Rapsaces loco primogenitæ dat Megæram secundogenitam non æque bonam, dicens eam esse primogenitam. Raymundus bona fide contrahit, sed comperto errore, filiam patri remittit.

685. 116) Alcibiades uxoratus copulam habuit cum Agar, cui promittit se illum ducturum; Agar autem nesciebat ipsum esse uxoratum. Mortua uxore, renuit Alcibiades stare promissis; sed contrahit cum consanguinea Agar in tertio gradu.

686. 117) In Brevis S. Pœnitentiariæ committitur viro discreto vel supplicanti confessorio facultas dispensandi super impedimento affinitatis occulto, orto ex copula cum matre mulieris ducendæ. At dum commissionarius exequitur commissionem, detegit copulam fuisse cum sorore, et ex errore scribentis fuisse supplicatum pro dispensatione super impedimento orto ex copula cum matre.

687. 118) Anthistenes sub spe matrimonii defloravit Arethusam consanguineam, quæ propterea instat ut dispensationem obtineat ad eam ducendam; ideo magis quia proles ex tali illicito commercio nata est; ad illam nempe legitimandam. Ille renuit, nisi Petronius defloratæ consanguinæ pater medietatem solvat expensarum pro dispensatione.

688. 119) Parmenius de matrimonio ineundo cogitans oculos convertit in Bertinam puellam quæ dotibus animi et corporis eminebat, licet divitiis non abundaret. Id aperuit Bertæ ejus genitrici, quæ cum sit vidua, rogat, Parmenium, ut secum potiusquam cum filia contrahat, simulans se ingentem pecuniæ summam a nuper mortuo patruo accepisse. Parmenius credens Bertam revera divitem, cum illa sponsalia iniit, imo blanditiis illectus cum eâ turpiter egit. Verum mulieris fraude detecta, nuptias genitricis rejicit iterumque ad filiam animum convertit.

689. 120) Bibiana egregias dotes animi et corporis præseferens multorum oculos in se convertit. Sed jam cum Sinodio matrimonium contractura, confessorio ape-

rit, se virginitatem amisisse pluries fornicando, imo se jam bis peperisse, prole una vice ad hospitale delata, altera vice in loco secreto posita. Confessarius iudicat rem totam alto silentio premere; igitur Bibiana absoluta cum Sinodio contrahit.

690. 121) Marcellinus, obtenta separatione ab uxore de adulterio iudice convicta, statum clericalem et inde sacros Ordines suscipit. Sed ecce! vix ordinatos sacerdos, cum uxor innocentiam suam iudice probaverit, virum ad se venire iubet.

691. 122) Rogerius graviter decumbens vovet religionem ingredi si convalescat; verum recuperata sanitate, simul cum morbo fervor spiritus evanuit, et voto neglecto matrimonium contrahit. Stimulis conscientiae agitatus, nondum consummato conjugio, quaerit a confessario, an voto adhuc obstringatur.

692. 123) Leonilla uxor mariti jugiter infirmi ac senis cum frustra ut e vivis tandem abiret centies vota emisisset, quadam die in cubiculo suo clausa sciensque se a famulo audiri posse sic ingemiscit: *O, si a tam dira peste me liberare possem, libenter, loco sordidi istius senis, juveni famulo meo nuberem.* Hæc audiens famulus pergit ad senem, misero ad citius moriendum præbet auxilium; et transacto luctus tempore, illico dominam suam ducit. An adsit criminis impedimentum?

693. 124) Leofridus liber sollicitans Tarsillam conjugatam ad copulam, ei matrimonium promittit, si ejus vir moreretur. Tarsilla sollicitationi quidem acquievit, sed nihil repromisit quoad conjugium, at tacuit. Mortuo conjuge, matrimonium initum fuit.

694. 125) Salvianus vir dives Plandam e domo matris abducit eamque diuturni stupri consuetudine implicatam tenet. Ad meliorem frugem reversus, puellam propriis expensis Marino opifci in matrimonium collocat: et ipse Salviani parochus conjugio assistit.

695. 126) Longinus et Longina, tertio affinitatis gradu conjuncti, sponsalia ineunt cum proposito dispensationem impetrandi. In supplici libello expositum fuit spon-
sos inter se copulam habuisse, et necessariam esse dispensationem ad infamiam auferendam et ob periculum aliud conjugium non inveniendi. Verum est infamiae periculum ob nimiam familiaritatem inter sponso vulgatam; at vera non est copula habita. Ideo Parochus dicit nullam esse dispensationem sic obtentam. Iterum petitur dispensatio et cum tunc revera copula secuta sit et proles habita, exponitur etiam causa prolis legitimandæ, sed executioni mandata per commissarium dispensatione, at nondum celebrato matrimonio, proles obiit. Quid de prima et secunda dispensatione?

696. 127) Merula mala fide cum impedimento occulto dirimente contraxit matrimonium, et in eo per quadraginta annos perseveravit, pluribus filiis susceptis. Tandem periculose decumbens, de salute æterna timens, confessario fatetur delictum suum.

697. 128) Petrus, post valida inita sponsalia, conjugium per procuratorem inire debebat cum Antonia; sed cum essent omnes in Ecclesia, loco Antoniae compa-
ruit ejus soror ad matrimonium contrahendum; cum qua Petrus inscius postea matrimonium consummavit, inepte tamen ob arctitudinem vasis foeminei. Errore detecto, Petrus vult illam dimittere et cum dicta Antonia matrimonium celebrare.

698. 129) Berta sponsalia contraxit cum Titio; illa instat ut matrimonium ante tempus celebretur, et sponsus annuit. Sed mane illius diei, quo celebrari debet matrimonium, Berta confitetur Parocho, et pandit se a quatuor jam mensibus utrum gestare ex opera Caji, Titio suam infidelitatem et turpitudinem ignorante.

699. 130) Sabina, inito libenter matrimonio cum Rodulpho, hunc adversari incipit amore capta Valentii; nihilque optat magis, quam ut primi viri lege exsoluta, novo illi amasio nubat. Revera in gravem morbum incidit Rodulphus; tumque iniqua Sabina nedum languenti opem impendat, ejus animum conviciis et maledictis dilacerat. Valentius vice sua hortatur medicum ne opportuna præscribat remedia ad

morbum expellendum. Medicus autem licet a Rodulpho conductus, officii sui plene immemor, remedia adhibet quæ ad morbum irritandum potius apta novit, quam ad sanandum. Cito Rodolphus deficit ac moritur; relictis parentibus superstitibus aliisque consanguineis quos ipse sustentabat. Statim a morte secuta Sabina vidua matrimonium iniit cum Valentio amasio.

700. Resolutiones conscientię Casuum. Ad Casum 1.^m Quoad 1) dicimus: si motus iræ fuit omnino subitus, præveniens omnem advertentiam rationis, Amalia non peccavit defectu voluntarii; alias peccavit venialiter. Imprecationes enim si non fuerint seriæ (uti esse non solent in parentibus ordinarie), etiam posita deliberatione, sunt tantummodo veniales. 2) Si advertenter fregit prævidens virum graviter exacerbandum, peccavit graviter contra caritatem: et magis si hoc intendisset; alias vel nullo modo vel leviter tantum. 3) Si osculum absque alio fine honesto ex sensuali delectatione, magis si tactum voluntarie admisit, peccavit graviter; si præter vel contra intentionem, ex improvviso, obiter (at fieri solet in conjugata honesta) non peccavit: et quia de his merito dubitatur, examinanda est; si enim fatetur sæpius similia admisisse vel observaret esse lasciva, potest supponi peccasse graviter. 4) Si prævidit periculum et fuit negligens in præcavendo, est rea homicidii; est autem periculum grave, si lectus sit angustus, parens inquieti somni quæ se frequenter revolvat. In omni casu est dissuadenda. *Voit.*

Ad 2.^m Respondeo: 1) si Georgius non adhibuit diligentiam moralem ne alius homo occideretur, peccat et incurrit excommunicationem, irregularitatem et onus restituendi; quia illa occisio est illi voluntaria in ommissione debitæ diligentię. Si vero illam adhibuit, peccat et incurrit irregularitatem, quia hominem occidit, incurrit probabilius excommunicationem, quia voluntarie lædit statum ecclesiasticum, nam semper volebat clericum occidere et talem occidit: at probabilius non tenetur de restitutione, quia actus externus non est formaliter injuriosus Syro cum illum non tangat; neque Eliæ, quem omnino involuntarie occidit. 2) Si iterum adhibuit diligentiam debitam, occisio est negative involuntaria, non positive, sicut prior: et non inducit pœnas, ad quas non sufficit actus externus malus; nec attenditur quid quis faceret, sed quid fecerit. 3) Si dominica die dum Missæ noluit interesse, obvenit cogitatio de jejuniis et neglexit inquirere, est ignorantia vincibilis et peccavit etiam contra præceptum jejunii; secus peccavit tantummodo omitendo Sacrum. *Voit.*

Ad 3.^m Quoad 1) confessarius seiscitari debet a Pomona, an apprehenderit omisiones illas ut mortales, quia tunc graviter peccasset (etsi illæ preces sint tantum de consilio) nempe conscientia erronea. 2) Peccavit graviter, quia contra conscientiam dictantem omisit Sacrum quod absolute potuit audire. 3) Non peccavit, quia non erat ullo modo libera ad Sacrum audiendum; quod currit de carceratis, quantumcumque putent se ad illud teneri. 4) Supposito quod malis cogitationibus nec voluntarie inhæserit, nec delectata fuerit, multo minus consensum præbuerit, non peccavit, etsi erronee id judicaverit; quia non est in potestate hominis facere, ut plane non incidant in hujusmodi cogitationes: ideo non adest vera libertas. *Voit.*

Ad 4.^m Liborius in primo casu excusandus ab omni peccato et onere restitutionis; herus enim præsumendus est cooperationi famuli consentire ut a periculo mortis eripiatur. Imo excusatur etiam in secundo casu, quia in summo vitæ periculo omnia bona evadunt communia, ita ut subripiens quod ad vitæ conservationem requiritur, nullam veram domino injuriam inferat. Ita probabilius contra Billuart et alios.

Ad 5.^m Non videtur damnanda Monica ex eo quod comiter et blande agat erga hospites, modo terminos honestatis non excedat, neque scandalum ullum præbeat. Hic enim est modus indifferens ad finem bonum, seu ad lucrum adhibitus; sed caveat, ne liberiores et familiarem se exhibeat. *Elbel, Gury.*

Ad 6.^m Martenius graviter deliquit: 1) Pœnitentiam non adimplendo, res enim est per se gravis et sub gravi præcepta ut supponitur. 2) Exercitia parpivendo,

quia juste fuit ad illa damnatus et res gravis est. Exercitia autem non sunt quid mere interni; et ideo potest illa superior præcipere, et ideo etiam ut rite agantur. *Elbel, Croix, Gury.*

Ad 7.^m Arcadius tuta conscientia potuit bona sua retinere ante iudicis sententiam; nam nimis durum, ut debeat se expoliare rebus suis. Non peccat fugiendo: *Quia nullus ita condemnatur, ut sibi ipse inferat mortem, sed quod mortem ipse patiatur; et ideo non tenetur facere id, unde mors sequatur, quod est manere in loco unde ducatur ad mortem; tenetur tamen non resistere agenti, quin patiatur quod justum est eum pati. Sicut qui condemnatus est, ut fame moriatur, non peccat si cibum sibi occulte ministratum sumat* (s. Thomas, 2, 2, q. 69, a. 4). Neque peccavit rumpendo vincula, efringendo carcerem, etc.; cui enim finis licet, et media permissa sunt: damnum autem custodum, cum ab illo non intendatur, sequitur per accidens; ipse porro utitur jure suo. *Voit.*

Ad 8.^m Quoad Apolloniam, ipsa peccavit carnes præbendo marito, quia sunt ebrii adulti in statu habituali usus rationis; non peccavit illos præbendo filio quinquenni, quia nondum capaci veræ obedientiæ ac directionis, saltem si nondum sit consecutus rationis usum. Quod pertinet ad amentes, etsi isti non obligentur legibus humanis, nec peccet qui iis præbet carnes dies jejunii: subjecti tamen sunt legibus naturæ, hoc ipso quod participant naturam humanam: ita quidem ut ipsi non peccent agendo contra legem ob defectum rationis; peccent tamen qui illos inducunt ad transgressionem legis naturalis, v. g., ad blasphemandum, fornicandum, etc.; quia cum hæc sint intrinsece mala, tribuuntur principali libero agenti, qui amentis opera veluti instrumento utitur. Hinc patet Apolloniam peccare in hoc secundo casu inducendo amentem ad blasphemias, non peccare autem ei carnes tribuendo ipso die vetito ab Ecclesia. *Voit.*

Ad 9.^m Mantolinus parochus laudandus; quia stando terminis casus, pure ex joco se gessit, ut ita concionator practice cognita qualitate ciborum quibus communiter utuntur habitantes in montanis, sua rigida concione scrupulis populum suum non vexaret. At vituperandus Napulus ita generatim asserendo incolas montium ad jejunium non teneri: quia etsi polenta cibus sit satiativus, sed experientia parum nutritivus, dantur tamen qui una simul cum illo cibo alio vescuntur, vel illo solo satis sunt refecti, nec tamen laborant; qui proinde ad jejunium tenentur. *Casus conscientiæ sub Lambertini.*

Ad 10.^m Non levis sunt poenæ qui sæpissime contingunt casus hisce nostris temporibus, videlicet quoad violationem ecclesiastici præcepti de abstinentia ab esu carnium, indicantes quantum multi parvi faciant Ecclesiæ auctoritatem, cui dixit in persona Apostolorum Christus: *Qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit.* Ab Ecclesiæ ministris non est relaxanda disciplina, sed firmiter defendenda, regulis a prudentia suggestis. Confessarius itaque illi convictori respondeat, ut Collegii præfecto maximam suam displicentiam demonstret, volens, uti catholicus, Ecclesiæ præceptum observare; et sicuti, ut ordinarie evenit in similibus casibus, nihili æstimabitur hæc oppositio, ad proprium scribat parentem, quod nullo modo vult remanere in Collegio, in quo Ecclesiæ præceptum spernitur, et, dato casu, quo parens filium hortetur ad permanendum, totis viribus filius insistat ut desiderio suo parens satisfaciatur. Interim unusquisque videt quod aliquid sit permittendum illi convictori, cum aliunde nihil habeat ad sustentationem, nisi panem in parva quantitate; ideoque proponat ut sit contentus de pulmento: cui propositioni si convictor opponat insufficientiam cibi, non utatur nimio rigore, quia potest juveni hoc esse gravi incommodo, et permittat etiam esum carnium, illi tamen suggerendo ut suam displicentiam reiteret, animum suum confortando verbis Christi, nempe quod si illum non erubuerit, et ipse Christus eum confitebitur coram Patre suo. *Il buon Pastore* (1).

(1) Leo XIII organo C. S. Officii 11 jan. 1882 in indulto annuali pro jusculo condiendo (*de quo Lib. 1, n. 390*) concessit favore Novariensis Dioecesis, adhiberi

Male autem ratiocinatur illius Communitatis rector omnia indiscriminatim diaria, quorum præcipua mendaciis, contumeliis et seductionibus plena sunt, suis alumnis permittens; cum ad intellectum excæcandum, hæc voluntatem pervertendam, ad fidem et bonos mores labefactandos nata sint; et ideo rector ille est vere animarum quæ ipsi commissæ sunt, interfector. Si vel illi qui in virtute firmi sunt hasce ephemerides legendo, experientia teste, sensim sine sensu, illorum lenociniis, ac stylo seducti pervertuntur, quid erit expectandum a juvenibus, quorum ætas est experientia destituta, jactata passionibus, in virtute adhuc infirma, ad bibendum de omni cisterna parata, ad credendum omni verbo facilis, in vetita proclivis? Ut hi sciant reprobare malum et eligere bonum, consulant firmæ virtutis ac scientiæ viros; et non ipsi ad probandum an ignis uret, in ignem sese ultra projiciant (*vide supra* n. 193).

Recte vero libros a S. Sede probatos commendat, cum hujus sit fidelibus salubria pascua indicare; at fallitur si putat opera quæ a S. Sede dimittuntur, esse probata; quando opus post examen dimittitur, hæc formula *dimittatur* hoc tantum significat *opus non prohiberi*, ut declaravit S. Indicis Congr. (v. Lib. I, n. 341); et ideo potest adhuc ad examen revocari et damnari (et sane nonnumquam ob peculiare causas dimissa scimus opera quæ tamen erroribus scatent ex dictis Lib. II, n. 845). Id sponte fuit ex S. Congregationis declaratione; verum quibusdam obstinati in sua sententia perstantibus, putando videlicet opus dimissum opus esse approbatum, nec amplius posse impugnari, utpote ab errore immune, eadem S. Congregatio, sibi propositis dubiis: 1) *Utrum libri ad Sacram Indicis Congregationem delati, et ab eadem dimissi seu non prohibiti, censi debeant immunes ab omni errore contra fidem et mores?* 2) *Et quatenus negative, utrum libri dimissi seu non prohibiti a S. Indicis Congregatione, possint tum philosophice tum theologicæ citra temeritatis notam impugnari?* die 5 dec. 1881 respondit: Ad primum *Negative*; ad secundum *Affirmative*.

Ad 11.^m Caliostrus dives gravissimè contra pietatem delinquit filias hospitali exponens, et ideo tenetur eas revocare; nam id est a sensu humano alienum, et natura ipsa impellit ad subveniendum propriæ proli eamque educandam. Tenetur item ex justitia hospitali expensas refundere; cum nulla ei ratio contraria faveat; neque enim prolem suam utpote legitimam retinendo infamiam incurrit; hospitalia enim erecta sunt tantum ad cautionem filiorum ex illegitimo consortio natorum, ob periculum, quod eis subesset mortis temporalis et æternæ, si illegitimi parentes deberent suis expensis eos alere. S. Alph., *Homo Ap.*, tr. x, n. 103.

Item Caliostrus graviter contra pietatem peccavit, nec inde excusari potest, quod nudus mundum sit ingressus nihilque a parentibus acceperit; sed attendendum est ad quod parentes ejus facere debuissent si potuissent, et quod ipse uti paterfamilias de jure naturæ præstare tenetur. *Gury*.

Ad 12.^m Si rex advertat ex impunitate delicti augeri audaciam, turbare rempublicam, peccat graviter sitque particeps peccati alieni reum non puniendo. Si vero justa adsit causa vel commutandi, vel remittendi pœnam, quin abusus timeantur, non peccat; est enim id de ejus regali potestate. *Voit*.

Ad 13.^m Quoad 1) dicimus: Si Bajulus deliberate gravibus calumniis offenderit dominum, mortaliter peccavit contra debitam reverentiam et caritatem, et tenetur damnum resarcire. 2) Si iussa cum levi aliqua aversione et tergiversatione exceperit, leviter; si in rebus magni momenti non obdierit, peccavit graviter. 3) Mensura gravitatis peccati propter otium et neglectum laborem desumi debet a damno inde exorto. Vindicta autem illa verius est injusta, quia herus non tenetur ex justitia dare famulo mercedem, qui etiam citra culpam per notabile tempus debitum non præstitit obsequium, extra conventionem. *Voit*.

Ad 14.^m Rotarius non est damnandus; cum enim negligere tales actus externos posse pro condimento aliud sagimen ultra suinum (*laridum*), et maxime anserinum, excepto juscule ex carnibus expresso.

in casu non proveniat ex defectu filialis obsequii in patrem, sed ex fine lucrandi officium, quo non tenetur filius in patris gratiam privari, dicendum prædictum publicum Rotarii cum patre suo agendi modum posse in casu licere, amoto tamen omni scandalo ac publica offensione. Eo præcipue, quod pater in casu nequit esse rationabiliter invitus, cum ex una parte patri cordi esse debeat filiorum honor atque decens utilitas; ex altera pietas filii in ipsum per subsidia præstita sufficienter manifestentur. Attamen prædictus agendi modus filio in honore jam constituto non licet, cum tunc nulla causa. *Bonacina, Rosignolius et Casus consens. sub Lambertini.*

Ad 15.^m S. C. de Propaganda fide 1822 ad similem casum respondit: *Magistros non esse inquietandos, dummodo in sola instructione scribendi et legendi sese contineant.* At si puerulos excipias qui prima rudimenta legendi scribendique docentur, quis pueros alios ita erudiri credat, ut eorum quem legunt vel scribunt sensum minime discant? præsertim cum Indorum mos sit, ut pueri quicquid discunt fere memoriter discant: quo sane fit, ut eorum quæ legunt vel sensum facilius percipere valeant, vel sin minus statim aut certe decursu temporis quod semel memoriæ mandarunt, optime tandem intelligant. *Gallo.*

Ad 16.^m In instructione quam dat de apostatis S. Congreg. de Prop. 1817 visum fuerat missionariis vetare, ne apostatarum domos, unde idololatriæ signa minime ablata fuerint, ingrederentur. At præterquam quod ethnicorum et apostatarum causæ invicem discriminantur, eadem S. C. 1821 quod apostatas spectans mandatum adeo moderata est ut declarat: *Secluso scandalo et religionis dedecore, licere sacerdotibus administrare Sacramenta et etiam Sacrum facere pro satisfactione præcepti Paschalis et ministrare Viaticum in cubiculo ubi superstitionis signa sublata fuerint.* Quod si idololatræ signo carens nullum cubiculum sit domi, tunc excepta Eucharistia, alia Sacramenta possunt administrari, necessitate aliqua urgente. Cum enim Sacramenta cetera tantam non requirant extrinsecus reverentiam quanta Eucharistiæ debetur, ideo Christi pietati absonum esse videtur ut fideles animam Sacramentorum pabulo in universum reficere nequeant ob merum extrinsecum loci decus. Fas autem esse christiano ethnicis famulari non dubito si tamen necessitatis aut utilitatis sufficiens causa intercedat et citra periculum animæ. *Gallo.*

Ad 17.^m Filium teneri ad redimendum patrem etiam cum gravissimo suo damno ejusque familiæ, affirmat Molfesius cum aliis; nam urget extrema necessitas patris qui secus est vita (omnium bonorum fundamento) truncandus. Ad hoc autem pietas impellit vehementissime; Deus autem non deserit qui hoc tam pium opus præstat. Verum alii multi negant, si ideo filius non tantum imminuere statum suum, sed etiam mutare debeat et omnino decidere ab illo; caritas enim ac pietas non obligant cum tanta jactura. Quod pertinet ad expensas pro anima patris sublevanda, filius ad illas non tenetur, si vires hæreditatis non sinant et sit satisfaciendum creditoribus; nam prius veniunt solvenda debita justitiæ debitis pietatis, idque etsi pater præceperit ante mortem subsidia tribuere pro ejus anima. Tanto magis quia filius patri in purgatorio succurrere potest per alia opera satisfactoria et præcipue per applicationem Indulgentiarum. *Zuccherius.*

Ad 18.^m Peculium collectum ex industriis erit licitum, si in iis industriis Misella operam navet, quin ea quæ marito debet obsequia, eam quam debet filiis familiarique curam non deserat aut negligentius præstet. Item si non ideo maritus illam duxerit, ut diuturnis industriis compenset dotis defectum, et quidem extraordinariis. Peculium item ex negotiatione licitum erit, si pecunia surrepta otiosa remanet, si ea Misella utatur animo restituendi, casu quo pereat, si revera neque maritus aut hæredes provideant viduitati ejus. Quibus occurrentibus non videtur reprehendenda uxor illa; ideo etiam quia spectatis mariti divitiis, spectato animo et securitate restitutionis, spectata otiositate pecuniæ, potest rationabiliter præsumi consensus viri; de quo certo nequit dubitari, si accedat ex parte mariti ipsius obligatio providendi viduitati Misellæ uxoris. *Zuccherius.*

Ad 19.^m Circumstantia detractio in loco sacro non est necessario declaranda, quia locus sacer peccato detractio non violatur. Idem dicito per se de persona sacra vel religiosa, quia earum fama per se loquendo sacra non est; excipe casum in quo religionis detrimentum sequeretur vel bonum fidelium damnum pateretur, vel si detractio in sacerdotes et religiosos omnes aut saltem in aliquod cœnobium redundaret. *Gury.*

Ad 20.^m Quoad 1) tot Barabbas furti peccata commisit, licet actus fuerit unus quot sunt hæredes ad quod res sublata pertinebat; quia singuli injuria speciali affecti fuerunt. Quoad 2) duplex peccatum injustitiæ commisit, quia duplicem injuriam specie diversam equiti intulit, scilicet violando ejus personam et rem ad illum pertinentem. Quoad 3) unum peccatum saltem commisit sibi proponendo totam violare quadragesimam. Non desunt tamen Theologi qui dicunt, tale propositum 40 peccata includere. Aliud peccatum patravit propositum retractatum renovando. Tandem tot peccata commisit quot sunt dies quibus jejunium non servavit. *Campans, Gury.*

Ad 21.^m Triplex peccatum commisit Anacletus, quia violavit tria præcepta formaliter diversa: 1) Ecclesiæ; 2) confessarii qui injunxerat jejunium ex motivo pœnitentiæ; 3) voti obligantis ex motivo religionis. Ideo in Confessione debuisset dicere: *Violavi jejunium ad quod vi præcepti Ecclesiæ, pœnitentiæ et voti tenebar.* Voit.

Ad 22.^m Circa 1) dicimus: non peccavit Ammonius per invidiam, sed potius fuit æmulatio laudabilis: quia tristitia non est de bonis proximi, sed de propria penuria, quam comparando cum alterius abundantia magis advertit. 2) Non peccavit si bona illa considerentur prout a potestate humana contra justitiam distributivam obveniunt indigno, vel prout indignus iis abutitur ad peccandum. Sæpe tamen peccatur, si quis tristetur, quod Deus permittat indignis conferri illa bona, quia voluntas nostra divinæ voluntati numquam repugnare debet, quæ ob suos justos fines nobis ignotos talia permittit. 3) Tristitia illa, si non temere, sed prudenter concipiatur, vitiosa non est: secus si oriatur tantum ex temeraria suspitione. 4) Peccavit graviter et hoc peccatum vocatur *fraternæ caritatis invidentia*; invidia enim diabolica est invidere alicui bona supernaturalia, gratiam, sanctitatem, etc. Voit.

Ad 23.^m Negative per se loquendo, si non adsit periculum consensus et delectationis; tunc enim Adelina est mere patiens, et hasce tentationes pati non est peccaminosum. Quoniam vero in praxi sero vel ocuis periculum vel delectationis vel consensus regulariter intervenit, quando quis sollicitè non curat venereas cogitationes repellere (nam ex Isidoro *diabolus serpens est lubricus, cujus si capiti, idest primæ suggestioni, non resistitur, totius intima cordis, dum non sentitur, illabatur*); ideo censeo Adelina non excusari ab omni omnino peccato; est enim nimium sibi fidere. *Diana.*

Ad 24.^m Gaudius suos limites est transgressus, licentiam Lucretiæ concedendo; habet ad rem Fagnanus, *In III Decret. de statu monach. c. Recolentes*, n. 49: « Cum esset ab Episcopo translata monialis a suo in aliud monasterium, et in eo propter furorem manere non posset, nec monialibus parere vellet, et consanguinei petissent, ut eam domi expensis monasterii retinere possent; S. C. Concilii censuit scribendum Episcopo non potuisse eum absque Sedis apostolicæ licentia illam transferre ad aliud monasterium ex Constit. s. Pii V; propterea jubeat et curet eam reduci ad suum conventum et ceteris monialibus parere, adhibitis etiam vinculis si opus fuerit. » Unde si casus contingat amentem extrahendi moniale, Episcopus vel ejus nomine Vicarius generalis monialium, recurat ad R. Pontificem. Pontifex tribuit per S. Congregationem negotiis et consultationibus Episcoporum et Regularium præposita facultatem hoc fere modo: *Attentis expositis. benigne commisit Episcopo ut veris existentibus narratis, et constituto sibi per juratam medicorum fidem de vero annunciata monialis necessitate utendi præsentanti indulto, petitam facultatem ad annum tantum, si tamdiu necessitas per-*

durabit, proviso pro decenti ejusdem custodia, pro suo arbitrio et conscientia concedat; ita tamen ut eadem cum associatione et assistentia suorum consanguineorum vel affinium aut alicujus honestæ matronæ aliisque debitis cautelis semper incedat, domi et alibi vitam religiosam ducat et a virorum frequentia semotam, prout Deo sacratas virgines decet, servatis in reliquis omnibus quæ per ss. Canones, S. Concilium Tridentinum, et Apostolicas Constitutiones circa hujusmodi Sanctimonialium egressus præscripta sunt, sub pœnis contra violantes clausuram impositis in casu contraventionis omnino incurrendis. Ita ex licentia data 1862 in Novariensi.

Item moniales omnes de quibus in casu, violarunt clausuram et excommunicationem aliasque pœnas incurrerunt. Violavit Edessa si ambobus pedibus vel uno tantum palmo se receperit extra januam clausuræ, ut commune est. Violavit Filea ascendens super tectum conventus ex Episc. C., quæ mandavit absolvi cum pœnitentiis salutaribus quasdam moniales quæ bona fide ascenderant super tectum ad siccanda frumenta et pastas ab ipsis confectas. Violavit Amantia quæ ascendit arborem positum in horto, si processerit ad ramum prominentem extra murum. Item Potamiena etsi suspensa in aere, quia se posuit in loco publico. Item Cune-gunda quæ se posuit in rota ad extra, quia accedit ad locum ad quem ipsi sæculares accedunt. Item Felicula, quia de facto egreditur: imo ista est rea dupliciter violatæ censuræ; sunt enim duo actus, egressus videlicet et ingressus, unde etiam duplicem contrahit excommunicationem, prout declaravit S. C., 21 aug. 1869. Ferraris, v^o *Moniales*, art. 3.

Ad 25.^m Mittarellus parochus pessime ratiocinatur. Altissimus est patiens redditor, quia æternitatem habet ad puniendum; sed punit tandem tantum facinus quod tot facinora includit: « *Si in sacerdotio peccasti, periisti*, formidabile sentenza, exclamat P. Mach, che un Padre così santo e così grave non avrebbe pronunziata, se non si verificasse in conseguenza dell'interminabile serie di peccati che d'ordinario trae seco la caduta mortale di un sacerdote. Riferiva queste parole s. Alfonso de' Liguori a un numeroso Clero, al quale dava gli Esercizj; ed uno degli esercitanti, bastantemente conosciuto per la sua impurità, nell'udire quel *peccasti essendo sacerdote, già sei perduto*, esclamò: *Nego consequentiam*. Ma Dio provolla nel seguente giorno, poichè osando celebrare, al dire *Judica me Deus*, fece il Signore ciò che gli domandava, ch'è fu l'infelice colpito da repentina morte: chi non tremerà? » Si cui gravissima hæc Chrysostomi verba hom. xli in Matthæum severiora videantur, perpendat, quæso, quæ experientia nimis heu! vera esse mihi demonstravit: scilicet Sacerdotem impudicitie reum: 1) Se lethaliter peccasse difficulter agnoscere. 2) Raro admissi peccati vere illum pœnitere. 3) Quamvis pœniteat, raro confiteri. 4) Si confiteatur, raro id fieri cum solerte confessario probatæ virtutis, et rarius adhuc qua par est simplicitate et integritate. 5) Quamvis integra fiat confessio, raro illi inesse verum propositum. 6) Quamvis inter confitendum adsit propositum, rarissime tamen tolli peccati occasionem. 7) Non sublata occasione, vix umquam sequi emendationem. Quid mirum ergo si Chrysostomus dicat: *In sacerdotio peccasti, periisti!* Per hoc tamen non est desperandum: hæc dicta sunt, ut non peccemus; sed si quis peccavit, tanta resurgendi difficultate teritus si ita maneat, nil intentatum relinquat, ut sincere, cito, fortiter ab hac iniquitate (quæ mentem excæcat, cor subvertit et voluntatem in malo firmat), resurgat ad Dominum clamando: Quod fui, Domine, ignosce; quod sum corrige; quod ero, dirige; dirige, inquam, a malo præterito, in bono præsentis, ad præmium futurum. » (*Tesoro del sacerdote*.)

Attamen Mittarellus etsi excommunicatur a Papa, non est vitandus; nam deficit denuntiatio debita, quia dato quod sufficiat notorietas sententiæ qua quis excommunicatur et suspenditur, ut excommunicatus et suspensus vitari debeat; sententia tamen illa non debet esse conditionalis et talis ut effectus pendeat a conditione futura; sed debet esse absoluta. Idem elapso termino, iterum absolute et publice judicis jussu denuntiandus est Mittarellus; secus esset quidem excommunicatus

et suspensus; sed toleratus, non autem vitandus. Quod enim conditio impleta sit, non scitur ex denuntiatione, ac per consequens non habetur ex vi solius denuntiationis notitia illius censuræ. Excipe nisi superior aliud declaret expresse. *Suares, Lugo, Covarruvias.*

Ad 26.^m Videtur quod non; licet enim choreæ, ut fieri solent, res sint plenæ periculis, adhuc tamen cum ex natura sua sint res indifferentes et possit quis (servato Dei timore) eisdem absque culpa interesse, maxime si aliqua circumstantia, lucrum, urbanitas, etc., id postulent; dicendum Ezzelinium absolvi posse. Nec obstant motus pravi, non sunt enim nisi præambula et incitamenta ad peccatum, non peccata, si motus ipsi non quærantur, nec sit periculum iis consentiendi. Eset tamen quoad potest dissuadendus; at non sub gravi cogendus per se, si nempe aliud non obstat. *Croix.*

Ad 27.^m Si cubandi modus præbet matri vel filio proximam peccandi occasionem, et exinde frequentes lapsus, omni modo separatio fieri debet; peccatum enim etiam cum propriæ vitæ dispendio fugere tenemur. Si vero non sequatur, vel nonnisi valde raro offensa Dei, et opportuna et efficacia adhibeantur remedia ad tentationes superandas, tunc urgente necessitate potest tolerari; nam ad fugiendam remotam peccati occasionem, qualis in hypothesi esset nostra, nulla lege obstringimur grave subire incommodum, uti esset supra nudam tabulam cubare. Ceterum in praxi non facile admitterem; nam rarum est, quod aliqua culcitra stramentitia saltem ab aliquo benefico non inveniatur. *Giribaldus, Croix.*

Ad 28.^m Valet votum Gervasii; non enim error versatur circa substantiam obligationis; novit enim obligationem a se suscipiendam, et vovit sicut ceteri qui amplectuntur castitatem vovere solent: unde rigorosa voti obligatio subsistit, quæ sola Pontificis dispensatione vel commutatione tolli potest. Non valet votum dandi calicem Ecclesiæ quam ex errore putabat pauperem, si intentio præcipua fuit subveniendi Ecclesiæ pauperi; secus si ejus motivum primarium est benefaciendi Ecclesiæ, et causa impellens tantum fuerit illius Ecclesiæ paupertas. Nec valet votum non edendi capita animalium prout in casu, quia illa abstinentia ad Sanctum honorandum non potest conferre; nisi forte vovens ad hæc fuerit valde propensus et ideo ex mortificationis virtute ab istis se velit abstinere. Quoad Claudium: si preces adhibeat et signa crucis ea qua decet christiana fide et spe, non esset superstitiosus habendus; hisce enim modis etiam Sancti morbos curabant. Verum pro praxi retinendum, quod ii qui ita agunt, infallibili prorsus fiducia tamquam de fide effectum expectant; quod sane superstitiosum est, cum media adhibentur quæ non sunt de se ad effectum obtinendum infallibiliter ordinata. Hinc peccat et qui tali arte utitur, et qui illum vocat; et sunt prudenter instruendi et a tali agendi ratione avertendi. Tandem Gervasius excusandus, quia statim ac dubitavit an licitum esset capillos ad Eudoxiam mittere, parochum interrogavit, et ideo erat in bona fide. Sed reprehendendus parochus quia dubitare debebat Eudoxiam non naturaliter uti magnetismo; re enim vera asserebatur quod Eudoxia ope magnetismi, perfecte cognoscebat morborum naturam et remedia. Ad quomodo mulier scientia medica destituta, talem habere poterat cognitionem? Adde, quod ipsa capillos infirmæ requirebat; at quomodo poterat ex illis naturaliter morbi gravitatem cognoscere? non a natura, ergo a dæmone. Et ideo parochus ex vi sui muneris debebat id omnino prohibere. *Croix, Gury, Bersani.* Vide supra n. 257.

Ad 29.^m Votum matris est invalidum et iniquum, quia impia mater optavit mortem propriæ filiæ et prolis in alveo ejus extinguendæ sine Baptismate; nec licet infamæ liberationem medio scelero quærere. Votum vero filiæ bonum est; non enim inficit materiam, quia ducere vitam celibem perfectius est quam nubere; non inficit finem, nam optare nuptias cum eo qui ejus pudicitiam violavit, a culpa vacat et est via tutissima ad consulendum propriæ famæ. *Comitolus, Gury.*

Ad 30.^m Valet votum Geraldii, quia est simpliciter de meliori bono absolute loquendo et pro omnibus; licet ipsi per accidens matrimonium convenientius fuisset quam coelibatus, et quamvis votum matrimonii utpote de bono relative meliori

emittere potuisset. Nec obstat magna proclivitas ad luxuriam, quia aliis mediis reprimi potest; secus qui emissio voto talem proclivitatem experiretur, a voto liber evaderet quod est absurdum. Igitur si Gervasius vult matrimonium inire, dispensationem a voto obtineat. *Croix, Gury.*

Ad 31.^m Utique; quia ex 4^o Decalogi præcepto filii tenentur obedire parentibus in iis quæ sunt licita; licita autem sunt ex casu in horis pomeridianis quæ mater præcipit ad ea pericula vitanda ex benigna interpretatione legis et benigna permissione Ecclesiæ; nam est ad grave damnum animæ vitandum. Videat tamen mater, ne id ad finem lucri præcipiat: et recte monet Suarez supradicta cum mica salis esse intelligenda. *Resolutiones casuum consc.* sub Lambertini. Verum plures id non permittunt.

Ad 32.^m Primus, Cacus est sacrilegus, quia actus exterior ab eo conceptus est furandi in tali loco, nempe in Ecclesia; ideo participat seu contrahit eandem malitiam specificam, quam importat ipsum reale furtum in Ecclesia. Non secundus, Cadmus, quia respectu illius actus interioris peccaminosi in Ecclesia concepti, locus sacer omnino accidentalis est. *Suarez, Sotus, Azorius.*

Ad 33.^m Cinxia adhuc tenetur observare votum, quia causa illius finalis fuit alimentatio commodior familiæ, quæ adhuc subsistit, imo crevit ex morte patris; esto quod causa impulsiva cessaverit. Excipe nisi ipsa pro fine præfixerit directe levamen patris ab omni suo incommodo et anxietate in curanda familiæ alimentatio: quod tamen non ita facile supponitur. — Quoad juramentum, si execrando juravit ex animo et vera jurandi intentione, et se obligandi, tunc perseverante occasione jurgiorum, si sit in sua potestate, tenetur domum deserere: quia nihil deest ad juramenti valorem. Secus autem si ea verba protulerit ex quadam impatientia, ut ordinarie solent mulieres; tunc non habetur religiosum et verum juramentum. *Bonacina.*

Ad 34.^m Si Achior misit virum communiter habitum uti fidelem ad deferendum calicem, satisfecit, quia ex parte sua opus præstitit promissum, nec fuit per ejus negligentiam, si calix Lauretum non pervenit. Item satisfecit voto Missarum, si eas probo commiserit presbytero, quia votum non fuit de Sacris cum effectu celebrandis, sed de illorum consueta via celebrationis curanda. Non vero satisfecit tertio voto, quia eleemosyna est de aliquo aliunde non debito; filius autem saltem ex pietate jam tenetur alere parentem pauperem. Excipe si postea pater egenus sit factus, adeo ut censeantur mutatae circumstantiæ; vel si talis fuerit voventis animus. Ita resolvit *Fedeli.*

Ad 35.^m Pessime sensit Alanus: quamvis enim plerumque sacrilegium sit peccatum commissionis; in dictis tamen casibus vere est peccatum omissionis, quia omissio debite curæ non minus cedit in irreverentiam gravem rerum sacrarum, quam quævis alia indigna tractatio earundem. Hic c. *Reliqui noluvimus*, l. III, t. XLIV de cust. Euch. habetur: *Præcipimus ut oratoria, vasa, corporalia et vestimenta prædicta munda et nitida conserventur; nimis enim videtur absurdum in sacris sordes negligere, quæ dedecere etiam in profanis.* Voit.

Item pessime agit non applicando Missam die festo, cum ad id stricte teneatur, ideo quia parochus; si tennes habeat redditus recurrat ad S. Sedem. Et contra Consilii Communalis et Agentis gubernii deliberationem utatur via juris, si opus sit. Ad primum opponi potest Consilium Status 18 aug. 1881 quod censuit:

« Quando da moltissimi anni (nella fattispecie dal 1815) senza osservazioni di sorta, ed anzi con l'approvazione dell'autorità tutoria, sia stata posta in Bilancio una somma per solennizzare la festa del Patrono del Paese (e così si potrebbe dire per qualsiasi altro scopo di Culto), la spesa può ritenersi fra quelle facoltative che dipendono da impegni precedenti alla pubblicazione della Legge 14 giugno 1874 ed hanno carattere continuativo, sicchè al suo mantenimento nel Bilancio non osta l'eccedenza al limite normale della sovrimposta, tanto più poi quando si tratta di tenue spesa desiderata dalla popolazione. Quindi deve annullarsi la deliberazione

della Deputazione Provinciale con cui depennavasi dal Bilancio comunale l'anzidetta spesa. » Quoad secundum: « Omai è ammesso e pacifico in pratica che il ministero sacerdotale non può assimilarsi all'esercizio di una professione, e che i Parroci, Canonici ed i semplici sacerdoti non possono quindi essere portati nei ruoli della tassa di esercizio. Esso invece è di natura analoga ad un pubblico impiego, che per espressa disposizione dell'art. 2 del Regolamento 24 dicembre 1870 non può dar luogo all'esecuzione della tassa professionale. » (*Rivista amministrativa* 1876.)

Ad 36.^m Primo, an sit verum votum, pendet ab intentione Beatricis. Juxta Sanchez quantum verba sonant, videtur esse votum, quia pactum continent non secus ac dicerem: *Ego faciam hoc, si tu feceris illud; vel promitto me facturum, si tu feceris*; adeoque si sit dubium an utens his verbis habuerit intentionem se obligandi præsumentum est habuisse, quia dixit verba quæ de se pactum significant. Negari tamen non potest quod plurimi nesciant an hæc et similia verba pactum verum contineant; tunc censere non debent vovisse.

Quoad secundum spectat, dicimus: in hoc frequenti casu debet pœnitens interrogari, an illa verba proferendo tantum cogitaverit de B. Maria vel alio Sancto; et non de Deo. Si ita affirmat, non fuit votum proprie dictum, ergo nec reservatum; sed dispensabile ab Episcopo, quia saltem est promissio sacra et actus hyperdulæ vel dulciæ: si enim B. Virginem et Sanctos licite possum colere culto sacro in contestationem eorum excellentiæ supernaturalis et gloriæ, cur non liceat eis aliquod promittere ad honorandam eorum excellentiam supernaturalem? ergo tale promissum sacrum etiam cadit in debitum sacrum. Si vero pœnitens dicat se quidem cogitasse de Deo, sed solum intendisse promittere B. Virgini, iterum non est votum proprie dictum, cum votum sit promissio facta Deo. Ceterum in dubio non quidem de vera promissione, sed de promissionis directione recte dicunt judicandum verum votum; nam ex communi acceptione dum vovemus Sanctis, sensus est voveri Deo in honorem simul Sanctorum. Hinc patet responsio ad tertium; si verum votum, sine dispensatione nequit nubere; secus potest. *Voit.*

Ad 37.^m Si non tantum causa impulsiva, sed etiam motiva et quidem principalis voti videtur fuisse ad declinandam patris iram, ut apparet ex casu, mortuo patre, votum Manlii cessat; nam votum non obligat ultra mentem et intentionem vovens. *Azorius, Sylvester, Suarez.*

Ad 38.^m Juxta alios Harduinus etsi primitus peccaverit, si promisit cum animo non standi juratis promissis, non peccat si nunc non redeat (secluso scandalo ac catholicæ religionis detrimento), imo neque potest redire, quia semel ac scit se injuste perimendum, si redeat idem esset ac se injustæ morti tradere. Sed juxta alios potest licite redire, quia directe hoc est juramentum solvere ac fidelem se exhibere; non vero mortem incurrere; mors enim non ab ejus reditu, sed ab aliorum iniquitate repetenda est. *Giribaldus.*

Ad 39.^m Non peccavit Beda non jejunando si labores fuerunt tales qui per se a jejuniis excusent; quia præsuntur votum abstinentiæ fecisse ad modum quo obligat jejunium ecclesiasticum, a quo liberantur gravibus defatigati laboribus. Non peccavit inadvertenter bibendo vinum, quia nulla deliberatio, ut supponitur; tenetur tamen adhuc ad jejunium, quia abstinentia a vino est tantum accessorium ad jejunium. Neque votum differendo per se peccavit graviter, nam quilibet sic vovens censetur id facere sub tacita conditione, *proxime faciam, nisi aliunde sim rationaliter impeditus*. Aliud est de votis perpetuis quæ dilatione diminuantur: sic qui vovit religionem non potest expectare per annos, secus notabile tempus subtraheretur divino servitio. Non potest tandem per alium voto satisfacere, quia votum peregrinandi supponitur personale; unde si ipse non potest, non tenetur alium substituere; nisi de facto etiam hoc promississet. Tandem votum Deo factum ut noxia animalia depellat, quæ nulla humana industria fugare valet, utique tenet; Ipsius est fructus terræ dare et conservare; hinc s. Bernardus a Mentone cum multitudo maxima locustarum invadens sata Novarienses campos vastaret, indicto

jejunio trium dierum, cum oratione et eleemosynis prædia et homines liberavit. Sed votum de nocturnis strigibus fugandis, non tenet, cum superstitione nitatur. « Facilmente (ad rem Como) le false opinioni e gli errori si diffondono nel popolo; ma tardi assai e con molta pena si arriva a distruggerli.... Fra i molti pregiudizj popolari avvi quello, che quando la civetta canta sul tetto o sul balcone di una casa, gli è presagio che alcuni di quelli che l'abitano debbano fra breve morire (*sed v. Lib. II, n. 254*)... Nè ad una misteriosa cagione si deve attribuire questo suo aggirarsi di nottetempo, ma solo alla debole conformazione della sua pupilla, per cui non potendo reggere alla luce del sole, è costretta a fuggire il chiarore e rintanarsi nella buca delle torri e de' campanili, ove tranquilla riposa finchè le tenebre della notte ricoprono il creato. » Hac de re parochorum esse debet prudenter populos instruere; huc facit Opusc. *Dei pregiudizj popolari intorno agli animali di G. Gené, con note e biografia per M. Lissona; Torino, 1869.* Item aliud ejusdem præclari auctoris Opus: *Saggio sugli insetti più dannosi all'agricoltura, agli animali domestici ed ai prodotti della rurale economia, coll'indicazione dei mezzi più facili e sicuri di diminuirli o di distruggerli; Torino, 1833.* Ceterum non omnino negandum quod vel ipsa cœli phænomena influant in phænomena terræ et indirecte in humanitatem, quin tamen libertatem lædant: quod vel ipse docet d. Thomas ex dictis lib. II, n. 105. Hoc multis probant moderni astronomi loquendo de solis maculis: *È reso evidente il rapporto di coincidenza fra i fenomeni solari e i terrestri; e siccome la sorte dell'umanità è regolata da leggi fisse, immutabili, naturali, in relazione con le condizioni del pianeta in cui essa si è svolta e vive, si può conchiudere che tutti i fenomeni del mondo cosmico che ci circonda, esercitano una influenza decisiva sulla felicità od infelicità umana, e perciò sugli avvenimenti della storia.* L'Ateneo religioso, 1881, n. 50.

Ad 40.^m Votum Benosi est validum, quia castitas est absolute majus bonum etiam consuetudinario; potest enim talis adhibere remedia ad refrænandam suam libidinem, et vovendo castitatem ad ista media implicite se obligavit: nec constat dixisse se nolle illa adhibere. Si res parvæ omissæ sint disparatæ (ut in casu) nec unibiles, non peccavit mortaliter eas omittendo singulas in parva quantitate. Secus mortalis reus est: et si intentio voventis fuit compensare altero die quod præcedenti omittit, non peccavit ullo modo omittendo, sed tenetur adhuc satisfacere obligationi. Se inebriando non præcise peccavit contra votum, cum id non promiserit cum voto: peccaret tamen contra votum, si post ebrietatem non daret eleemosynam, quia hoc in sui penam cum voto promisit: aliter esset si vovisset se non amplius inebriari, tunc aliud esset votum. *Voit.*

Ad 41.^m Contractus videtur validus quoad substantiam, si Leo lubenter domum acquirat ut vere sibi utilem; licet enim secluso dolo, eam non emisset; non tamen censetur proprie invitus. Attamen saltem quoad summum pretium decipitur emptor, ideo pro tali excessu habet jus ad compensationem. Imo esset invalidus contractus, si domus ementi sit parum utilis ut valde ægre et magna cum repugnantia eam emerit et unice ad removendum vicinum, quia tunc error aut dolus est vera et sola causa movens. *Gury.*

Notandum quod pretium rerum vilium minorem habet latitudinem, quam pretiosarum; sic vinum aut simile quod valet quinque, potest vendi sex vel quatuor; aut si valet decem potest vendi duodecim vel octo, ut dicunt Continuatores Tournely et Cajetanus apud Salmanticenses. Aut si valet centum potest vendi centum et quinque et nonaginta quinque, ut docent Lessius et Concina. Domus autem aut villa quæ forte vendita est pro viginti mille, post annum emi potest pro duodecim mille; vid. Salmanticenses, Lessius, Lugo, etc. Ceterum difficile est assignare quanta sit hæc latitudo justii pretii, et ideo hic non anxie scrupulari oportet, sed propendenda praxis communiter absque fraude adhibita, nec facile inquietandi sunt negotiatores. Liguori, *Opus Mor.*, l. III, nn. 803 et seqq.

Ad 42.^m Narcissus non facit injuriam Gordiano nec ei tenetur in posterum solvere quinque pro centum, si habeat pecuniam vel habere possit ut sortem resti-

tuat. At si pecuniam non habeat, mentitur et injuriam facit et alterum decipit, qui ideo tantum cedit, quia revera credit quod aliter Narcissus esset illam pecuniam restitutus. *Reuter, Croix, Gury.*

Ad 43.^m Messor per se non tenetur damnum reparare, quia ejus mora brevis fuit, nec ideo ad gravem culpam imputanda; in hujusmodi enim contractibus tempus moraliter accipiendum est, ex communi æstimatione, juxta illud *parum pro nihilo*. Casus autem grandinis ut extraordinarius et omnino fortuitus habetur. Excipe 1) Si in conventionem dies ita fuisset affixa ut nulla mora intercedere posset, ut si dixerit vel præstas operam tuam crastina die, secus alium conducam. 2) Si tempestas prævideri facile potuit, uti si tempus procellosum esset. 2) Si intervenit judicis sententia, cui ob bonum publicum est parendum, cum aliqualem culpam et certo juridicam admiserit. *Gury.*

Ad 44.^m Depositum non clamat Agathæ, utpote solum depositariæ. Non clamat sorori defunctæ, quæ non succedit sorori ab intestato, nisi deficiente testamento; in præsens porro testamentum adest. Non clamat pauperibus qui repræsentant tantum dominum aut hæredem ignotum; in nostro casu adest hæres vocatus, adest et consanguinea soror. Pecunia illa clamat Sabiano; qui non obstante illa defunctæ declaratione, semper gaudet jure legali depositum repetendi, cum sit pars hæreditatis nulli assignatæ in particulari. Præterea Beatrix non excludit hæredem absolute, sed ea intentione ut aliam faceret dispositionem; deficiente illa dispositione, pecunia deposita ad hæreditatem redire debet. *Gury.*

Quoad legatum Missarum dicimus: « Quando un testatore nell'imporre ai proprij eredi l'onere di far celebrare un certo numero di Messe non se ne rimetta puramente alla loro coscienza, ma dà incarico al Parroco di vigilare sulla esecuzione del legato, il Parroco ha senza dubbio azione contro gli eredi per costringere all'adempimento dell'onere. Come pure nulla osta che si leghi alla Fabbriceria una somma coll'onere di far celebrare una Messa ogni giorno festivo; il testamento è la forma più acconcia. » *Giornale delle Leggi, 1874.*

Tandem nulla est facultas data Sabiano eligendi in ejus locum hæredem; sed si ipse renuntiet, succedunt ab intestato; nam nullæ sunt dispositiones directæ relicte in tertii arbitrium; testamentorum enim jura ipsa per se firma esse oportet, non ex alieno arbitrio. Excipe nisi agatur de legato sub hisce clausulis: « *Ma è valida la disposizione a titolo particolare in favore di persona da scegliersi da un terzo fra più persone determinate dal testatore od appartenenti a famiglie o corpi morali da lui determinati ed è pur valida la disposizione a titolo particolare a favore di uno fra più corpi morali determinati parimenti dal testatore* » (art. 834).

Ponimus nonnullas tribunalium decisiones quoad testamentum: 1) « È nullo il testamento pubblico, quantunque si siano in esso adempiute tutte le formalità prescritte dall'art. 778, Codice civile, se della loro osservanza non è fatta menzione espressa nello stesso testamento. Questa menzione espressa non può essere supplita per via di equipollenza per ciò che dal contesto del testamento e dalle varie sue parti, messe in confronto le une colle altre, si raccolgano stringenti argomenti per indurre il convincimento che quelle varie formalità siano state osservate. (Cassazione di Torino, 10 agosto 1880.) 2) La dichiarazione del testatore, di aver letto le proprie disposizioni fatte scrivere da altri, è richiesta soltanto quando, sapendo leggere, egli non sappia scrivere, o quando non abbia potuto apporre la propria sottoscrizione. L'aver egli sottoscritto il testamento fa presumere che l'abbia pur letto; epperò non è necessario che della lettura risulti in modo positivo. (Cassazione di Torino, 1º settembre 1880.) 3) È nullo per insanità di mente il testamento di colui che al tempo in cui l'ha fatto, trovavasi dominato da passione così intensa di odio e di vendetta contro le persone della sua famiglia, da trascinarlo, inconscio, ad atti ingiusti contro le medesime. In questo caso di monomania il testamento è nullo per la totalità, e non soltanto nella parte in cui è stata tolta la legittima a chi v'ha diritto. » (Cassazione di Torino, 18 agosto 1880.)

Ad 45.^m Titius non potuit adire nec retinere hæreditatem, cum non adimpleverit

honestam testatoris voluntatem; et de prima negato consensu, altera Marii filia restabat. Uxor autem potuit transire ad alias nuptias quin legatum amittat; etenim non violavit conditionem caste vivendi, cum per nuptias proprie non violentur, quæ castæ sunt. Quoad neptem ipsi indulgendum videtur, etsi deliquerit; quia ejus noxa remansit occulta et communiter virgo reputatur; neque censetur mens testatoris, ut se ream manifestet, hæreditatem repudiando. *Gury.*

Ad 46.^m Nummus inventus non debetur piscatori, qui piscem vendens ignorabat aureum in illo latere, ergo neque proprie potuit illud facere suum et occupare. Alii totum adjudicant ad dominum ancillæ, etenim piscis et quidquid in eo erat, fuit ejus sumptibus et pro eo emptum. Sed alii volunt dividendum inter dominum et ancillam sicut dividitur thesaurus; sane aureum illud non est pars piscis, adeo ut potuerit haberi ejus ratio in piscis emptione. *Carrière.*

Ad 47.^m Contractus in plena ebrietate a Damaso initus non valet ob defectum usus rationis, consequenter et deliberationis. Neque secundus contractus sub conditione initus ad peccatum inducente; nam non datur obligatio ad peccatum. Sed conditione impleta, si res sit pretio æstimabilis, contrahens obligatur ad implendum promissum; ita ut si unus conpleverit partem suam, obligetur alter explere suam partem si licita sit. Neque valet contractus ad malum, si juramento firmetur; nam juramentum non est vinculum iniquitatis. *Voit.*

Ad 48.^m Recte distinguunt: si Diogenes expresse vel tacite convenerit cum Dativo, ut rem vendat 10, et si quid ultra acceperit, sibi retineat, hoc pacto Dativus potuit excessum retinere. Secus non, sed tenetur illud tradere Diogeni. Non potest enim retinere aliquid neque ratione rei venditæ, quia illud est pretium rei, ideo pertinet ad dominum ipsius rei; nec ex eo quod dominus designaverit pretium, quia sine pacto tacito vel expresse retentionis augmenti, illa designatio tantum facta est, ne infra 10 venderetur; nec ratione industriæ, quia augmentum pretii non fructus qualiscumque industriæ, sed est fructus anuli spectantis ad dominum, cujus nomine Dativus tantum vendidit: ergo augmentum spectat ad dominum; at potest Dativus pro suo labore et industria competentem mercedem exigere. *Voit.*

Ad 49.^m Si Numerius qui locavit equum non erat locator ex officio seu professione, tunc vir pinguis tenetur de damnis, etsi omnem curam habuerit circa equum; quia in hoc casu rogatus de locatione attendit personæ quacum agebat, alia exclusa: unde locum habuit dolus. Si vero erat locator ex officio, vir pinguis ad nihil tenetur; in hoc enim casu locatio censetur facta more communi locatorum, qui dantes equos conductoribus, non attendunt an debeat inservire petenti vel alteri; et probe sciunt ipsi, quod sæpius unus præ alio petit. Ita *Cassianus a Sancto Elia.*

Ad 50.^m Negative: Hæc enim Annibalis tristitia per se non est displicentia de bono proximi, nempe de lucro quod alii mercatores percipiunt (quod certe esset contra caritatem); sed est displicentia quia ipse lucro careat. Est tamen res periculosa, utpote inducens ad fraudes pro captando lucro, vel ad invidendum aliis. *Pontas, Comitulus.*

Ad 51.^m Negative: nec enim aliquid Apollonio debetur ex justitia, cum nullum jus ipsi competeret Grotium verberandi; si adeo verberationem omisit, id fecit ad quod jam tenebatur. Neque ex fidelitate, quod enim maleficis promittitur non promittitur omnino libere, sed ex quadam coactione, quia secus nolunt a malo desistere. *Regius.*

Ad 52.^m Negative: Pupius non est tutus in conscientia, eo quod *ultima voluntas defuncti omnibus modis observari debet, ac pro lege habenda est* (ca. *ultima volunt.* 13, q. 2; et authen. *de nupt.*). Nec refert, quod communitas consentiat; non enim consentit libere, et aliunde videtur esse contra Constitutionem *Quanta cura* Benedicti XIV. *Lugo.*

Ad 53.^m Si Batyllus quando injunxit celebrationem adhuc poterat satisfacere creditoribus, sacerdos potest celebrare: tunc enim creditum hoc, cum non esset alicui

specialiter obligatum, poterat Batyllus de illo disponere ad libitum. Si Batyllus quando Missas dedit erat impos, tunc sacerdos si erat conscius hujus impotentiae, tenetur hæredibus acceptum restituere; nam scienter actionem posuisset injustam in creditorum fraudem ut verius dicunt. Si vero non erat conscius, attento Jure positivo non videtur damnandus, juxta illud: *Si quid in fraudem creditorum factum sit, si tamen is qui fecit, ignoravit, cessare videntur verba edicti. L. Quod autem ff. quæ in fraud. Giribaldus.*

Ad 54.^m Non potest Panetius licite de novo contrahere, si grave non incurrat periculum incontinentiæ; quia si faceret, medium aptum negligeret ad satisfaciendum creditoribus. Secus potest; nam salus animæ est bonum altioris ordinis, quod omnia alia vincit. Quoad dotis vero imminutionem, distinguendum. Si agitur de levi imminutione, ad id tenetur sicut etiam eodem fine tenetur imminuere expensas circa victum, vestitum, etc. Si agitur de notabili, iterum ad id tenetur, si ideo non mutatur status, aut mutatur injuste acquisitus: tunc enim nulla causa excusans. Si tamen judicio prudentum, status earundem filiarum juste acquisitus mutatur, dotem imminuere non tenetur; nam est regula quod nemo tenetur decidere a proprio statu juste acquisito, ut satisfaciatur creditoribus. Idem est, si imminuta dote, filiæ sponsum non inveniunt, cum periculo pudicitiae; agitur tunc de bono superioris ordinis. *Lessius, Croix.*

Ad 55.^m Quoad 1): Cum præscriptio ex omnibus jurisperitis non operetur effectum pleno jure, sed ut vim habeat suam requiratur quod ipsa ab eo invocetur qui præscribit, patet Ninum tuta conscientia prosequi posse in judicio, ac retinere fundum quem a Titio sibi vindicavit, qui poterat opponere, non tamen opposuit præscriptionem. Idque est conforme *Cod. civ.*, art. 2109: *Il giudice non può supplire d'uffizio alla prescrizione non opposta* (etsi valeat supplere ubi agitur de præscriptione pœnarum). *Carrière.* Quoad secundum decisum fuit: « Si può colla prescrizione trentennaria acquistare il diritto di tenere un banco in sito determinato d'una Chiesa, in ispecie della Chiesa parrocchiale. Ma se all'antica chiesa parrocchiale viene a sostituirsene un'altra nuovamente costrutta, il diritto di banco acquistato per prescrizione nella prima non rimane trasferito nella seconda. Il diritto astratto ad una sede distinta e determinato in quella qualunque chiesa, in cui si celebrino o sieno per celebrarsi in avvenire determinate funzioni religiose, indipendentemente da una personale prerogativa di ufficio o di dignità, non può ravvisarsi quale un diritto *in rem* acquisibile colla prescrizione. » (*Cassazione di Torino*, 30 settembre 1880.) Tandem opinio prævalet, quæ tenet contractus initos cum reservatione Beneplaciti Apostolici esse generatim in se validos, si tamen non sit tradita possessio, ex *Rota. Acta S. Sedis*, t. xiv.

Ad 56.^m Etsi Diogenes, stante bona fide et ignorantia invincibili non peccaverit, tamen quia latens defectus propter quem bos statim periit, fuit circa substantiam (bos enim notabiliter infirmus venditus fuit ut sanus, et quidem taliter ut fuerit inutilis emptori), sequitur contractum fuisse nullum; ideoque esse restituendum solum pretium. *Beja, Giribaldus.*

Ad 57.^m Si Cleopatra accepit talem excessum illum extorquendo per fraudem aut dolum, et tunc tenetur de restitutione; dans enim non dedisset volens, sed deceptus. Si vero accepit vigore liberi contractus *facio ut des*, seu pacti initi sub tali pretio, et tunc non tenetur de excessu, si dans potuit de illo libere disponere; nam dans dedit volens, et hæc res non ita facile solet habere pretium omnino determinatum in multorum sententia. *Navarrus, Lessius.*

Ad 58.^m Tres sacerdotes non sunt arguendi de injustitia, si non intervenerit inter eos pactum proprie dictum, sed tantum propositum sibi invicem non nocendi, tunc non adest proprie contractus. Si secus esset, injuste agerent, cum venditor jus habeat ut emptores sint perfecte liberi et ne impediatur pretii incrementum. Sed probabiliter ab hac regula excipiuntur proximi cognati, vel commerciali societate conjuncti, quia unicam personam moralem constituunt; nec potest exigi ut adversum se ipsi licentur. Plures etiam amicos excipiunt, qui habentur quasi conjuncti. *Compans.*

Ad 59.^m Laurenius, re intrinsece perpensa, ab omni injustitia immunis est; etenim suo jure usus est; nam nullam adhibuit ad decipiendum fraudem, nullos socios ad fidei licitandum constituit, neque cum aliquo pactum pepigit, sed ipse solus, cum aliis multis licitatus est. Nec dicas ipsum fraude esse usum licitationem simulando, nam non fidei sed vere licitabatur, et rei periculum sane incurrebat, si alii prius a licitando constitissent. Nec decepit imaginem admirando; nam se non jactavit peritum; ideo magis, nec raro ignari magis, quam ceteri mirari videntur. *Gury*.

Ad 60.^m Lessius cum aliis contendit contractum sponsionis initum a Nicolio esse injustum propter inæqualitatem inter spem lucri et periculum sortis. At Reuter, Croix contrarium docent et merito probabiliter; nam hic sunt tres contractus et singuli seorsim justii, stante dubio quoad singulos; porro seorsim spectari debent; etenim unus contractus diversa ratione se habet ad alium, et Nicolius in singulis contractibus verum subit perdendi periculum, siquidem cum singulis certantibus dubius est de eventu; ergo sicut potest cum quolibet certante perdere, ita etiam lucrari. *Gury*.

Ad 61.^m Affirmative; quia cum ageretur de defectu respective notabili et pernicioso, tenebatur Calpurnius ex se, etiam non interrogatus, ex justitia defectum aperire: non monendo evincitur voluisse damnum: sicut patet de *muto*, qui cum debeat ex justitia clamare, taceat. Excipe saltem quoad conscientiam, si locator equi et ipse defectum ignoraverit; si non monuit ex mera oblivione; si conductor eidem dixerit quod esset transiturus per talem locum, ubi est nulla aqua, sed conductor alio perrexit. *Bartholomæus a S. Fausto*.

Ad 62.^m Negative; quia hæc injuria non est pecunia comparabilis; sed est solum satisfactio exhibenda per veniæ petitionem, sciente et exigente marito. Adde, hoc in jure reprobari, ne maritus videatur suæ uxori lenocinium facere. *Lessius, Lugo, et Giribaldus*.

Ad 63.^m Capellanus graviter deliquit contra justitiam cooperando injustitiæ patroni, qui tenetur ea indumenta providere; contra religionem, impediendo ne visitatores decreta ederent pro vestibus sacris ad decentiam cultus; contra veritatem, cum sic agendo superiores deceiverit; contra obedientiam, quia id solet prohiberi a visitatore, forsitan etiam sub pœna. *Barbosa, Diana*.

Ad 64.^m Hoc maxime procedit de columbis, cuniculis, gallinis et similibus. Si porro non possit alia via damnum reparari, tum clamando, tum artibus ingeniosis animalia arcendo, tum satisfactionem exigendo, tum dominum monendo, etc. (ut solent viri timorati), tum Lellius juste occidit animalia; cum quisque enim jus habeat servandi quæ sua sunt, habet item jus ne ab aliis in iis damnificetur, ideo jus avertendi damnum. *Felix a Potestate*. — Quod vero pertinet ad leporem, hic in justitia sistendo pertinet ad occisorem, cum fundus ubi fuerat occisus, liber esset et omnibus patens. Attamen in casu præsentis non est damnandus de injustitia Lillius, quia jus habet venatorem denuntiandi; proinde Anatolius prædam illi abjiciendo, se redimit a justa vexatione seu a justa pœna; nam si denuntiatus fuisset, majus damnum fuisset subiturus. Tandem quoad librum mutuatum, si vitia evenerint ex incuria Titii, qui librum in loco non apto atque sine debita diligentia custodivit, tenetur de damnis judicio prudentum; secus non. Porro ad tuendos libros a teredinum injuriis et insectorum incisuris cl. professor Westwopd hæc remedia suggerit: « Per distruggere questi insetti, che, a buona ragione, meritano di essere chiamati nemici del progresso, giova ricorrere alla vaporizzazione di materie volatili, come la benzina, l'acido fenico, il cloroformio, l'essenza di trementina, il sugo spremuto delle noci verdi, l'acido piroligineo. Anche la fumigazione fu applicata su vasta scala con successo, riempiendo la biblioteca di vapori di zolfo, d'acido prussico o di benzina. Infine, se si presenta l'opportunità, si possono collocare successivamente i volumi sotto la campana di una macchina pneumatica, e, dopo un'ora che il vuoto è stato praticato, si troverà che tutti gli insetti sono morti. »

Ad 65.^m Negative; neque enim Agesilaus extitit causa proxima damni, cum aperitio januæ de se non ordinetur ad damna inferenda per latrones; idque maxime, si creditor totus intentus ad reparandum sibi, inconsiderate ostium officinæ apertum reliquerit. *Fedeli.*

Ad 66.^m Hæredes Colnaghi succedunt singuli pro rata in onere Missarum per annos 60; at probabiliter non obligantur ad poenas dandi Confraternitati 200 scuta vel ejus partem pro rata si negligant; sed satisfaciunt si Missas omissas faciant celebrare et simul omnes correspondentes annis sequentibus. Ratio primi: quia hæreditas Colnaghi secum fert omnia onera et obligationes reales; unde eo ipso quod Colnaghus sit hæres institutus, manet obligatus ad onera imposita, et per consequens hujus hæredes qui ejus personam repræsentant, debent subire eandem obligationem. Ratio secundi: legatum relictum Confraternitati fuit conditionale; atque ideo non debetur nisi conditione in toto rigore posita; conditio porro respiciebat tantummodo Colnaghum qui suæ obligationi quoad vixit, satisfecit; non vero ejus hæredes. *Lugo.*

Ad 67.^m Plus panni exigendo quam sit opus, si eo animo ut sibi retineat partem in notabili quantitate, Conradus peccat graviter ut patet. Si vero sartor justum pretium accipit a domino, sine furto non potest residuum panni retinere, quia alterius est: excipiunt fragmenta exigua quæ veluti pro derelictis habentur, et hoc sciunt domini esse in usu communi. *Voit.*

Ad 68.^m Anulum pretiosum furando Canutus peccavit graviter, quia quoad talia furta parentes sunt ordinarie graviter inviti et quoad rem et quoad modum. Petendo cum aperto mendacio tria scuta loco dimidii unius, per se loquendo etiam graviter peccavit mendacio et furto; hic enim excessus est valde notabilis, etiam respectu parentum, nisi sint admodum divites, liberales et valde indulgentes erga talem filium. Consumens notabilem summam præter ordinarias expensas, ludendo, etc., item graviter deliquit, et merito parentes hic habentur graviter inviti. Ex eadem ratione graviter peccat vendendo libros, vestes, etc., non tantum contra justitiam, sed etiam contra pietatem erga parentes, quia in hisce agendi modis ad iram, tristitiamque moventur. *Voit.*

Ad 69.^m Si Acrisius plene ebrius horologium surripuit, quod in eadem amisit ebrietate, ante judicis sententiam restituere non tenetur: non ex re accepta, cum nihil amplius habeat; non ex injusta acceptione, cum non adsit culpa theologica. Secus si ante temulentiam hanc ablationem prævidisset: tunc enim volens ebrietatem cum tali malo animo conjunctam, etiam censetur voluisse furtum. Ita *Voit* et *Berti.*

Ad 70.^m Tenetur Dejoterus tantum restituere equum et id in quo equus per usum factus est deterior, non vero fructus locationis; nam hi censentur pure industriales, cum non sit supponendum virum nobilem et perdivitem velle equum locare. (Alii tamen negantibus, quia quælibet res fructificat domino suo.) *Sanchez, Lessius.*

Item tenetur rescindere contractum equi empti ex pecunia furto ablata, ut illam domino restituat. At Proculus non tenetur reddere pecuniam domino; quia possessor bonæ fidei ad nihil tenetur nisi rem ipsam in individuo possideat, vel ex ea factus sit ditior. Quod non evenit in casu nostro; pecunia enim repræsentat tantum equi valorem; pretium autem summum est semper pretium justum. *Gury.*

Ad 71.^m Solvere debet Helvetius juxta prudentis viri judicium; nam ex una parte restitutio non est tantum commensuranda præsentis rei valori quæ sublata est, sed etiam existimationi damni quod provenit in sequenti ex re ipsa ablata; arbusculæ enim illæ succrescentes majorem certe valorem erant habituræ. Ex altera vero parte non est certum quod res si sublata non fuisset tanti vel tanti esset valitura, nam judicium fieri non potest de infortuniis quibus res illa potuisset esse obnoxia. Hinc est quod omnibus pensatis, nonnisi juxta prudentis viri et experti judicium summa illa major scutorum decem, sed minor scutorum triginta taxari potest. *Azorius, Navarrus, Bonacina.*

An 72.^m Si famuli certo sciant, virum illum nobilem ex stipendio ipsis soluto fieri magis impotentem, et ex alia parte ipsorum copia necessaria non sit ad conservandum statum domini convenientem, probabilius non possunt accipere, vel retinere receptum (nisi forte tantumdem eidem domino inserviundo acquisierint); esset enim accipere ab alieno ære gravato. *Navarrus, Tamburini.*

Ad 73.^m Si Zoilus capellanus hæc pingua honoraria accepit mala seu dubia fide, noscens aut suspicans famulum impotentem ut de suo tantum tribuat, tunc si prætermissa diligentia debita, accipere prosecutus est, tenetur restituere; tum quia malæ fidei possessori non currit præscriptio, tum quia possessor malæ fidei tenetur restituere rem si extat, quia clamat ad dominum; et si non extat, æquivalens, quia ex jure *pro possessore habetur qui dolo desiit possidere*. Si vero bona fide accepit non tenetur restituere nisi accepta infra ultimum triennium, quia mobilia hæc cum titulo et bona fide præscribuntur. Imo tenetur tantum reddere accepta ante præscriptionem, si adhuc extant impermixta, quoniam clamant ad dominum; si autem amplius non extant, aut per mixtionem habentur moraliter consumpta, solum tenetur ad id in quo factus est ditior. *Fedeli.*

Ad 74.^m Affirmative; non enim omnino constat Amilcarem revera se in flumen conjecisse ex desperatione; fama enim est tantum de dicto, non de facto. Neque dicas ex ejus dicto præsumptionem contra ipsum militare; in hac re veritas clare constare debet: porro non firmiter constat; potuit enim id evenisse casu fortuito. Et si pridie dixit se velle in flumen dejicere, verisimile non est quod id asseruerit ex corde ob magnam repugnantiam ad se necandum; unde præsumptio stat quod potius id protulerit ex impatientia aut ore tantum, ut audientes ejus inopiam sublevarent, prout solent quandoque pauperes dicentes, se velle ire ad hæreticos, ad lupanar. Sed alii contrarium probabiliter docent. *Navarrus.*

Ad 75.^m Si attenta qualitate patris, nummi quos Flavius filius surripuit ab ipso ita sint in modica quantitate, ut pater nec quoad substantiam nec quoad modum rationabiliter esse possit invitus, et perspecta qualitate filii, ipsi liceat aliquando cum amicis ludere et honestis recreationibus interesse, tunc dici debet quod filius vere furtum non committit, et proinde quod in conscientia sit tutus. Secus non. *Casus conscientiae sub card. Lambertini.*

Ad 76.^m Si accepta summa erat propria furum (non res furti) potest illam Aristippus sibi retinere; quia supposita non manifestatione furum ex parte ipsius, acceptio ac detentio talis summæ injusta non est, ut ait d. Thomas in 4, *Dist.* 15, *q.* 2, *a.* 4, *q.* 2. Neque tenetur de aliquo eo quod dixerit *non vidi*, etsi peccaverit peccato mendacii, nisi teneretur ex justitia clamare vel manifestare; unde si graviter violavit caritatem, non tamen violavit justitiam. Quod valet, etsi fures non manifestaverit ex odio vel alio pravo affectu: imo probabilius etsi ex ejus taciturnitate fures sint facti animosiores; quia semper verum est, quod non potest dici vere consentiens, eo nempe consensu per quem habetur verus influxus in damnum. *Navarrus, Giribaldus.*

Ad 77.^m Robertus non peccavit nec proinde ad restitutionem tenetur eo quod fures receperit et eorum carnes præparaverit eisque ministraverit; quia tam receptio in hospitium, quam carnum præparatio est actus de se indifferens. Porro qui actionem per se indifferentem ponit gravi compulsus necessitate ad grave sui damnum vitandum, non peccat: et hoc ponit caupo ille. Quoad occultationem vero, si revera Robertus fures occultaverit timore mali gravissimi, adhuc excusandus, quia tunc non intendit neque ipsis favere neque eorum damnis cooperari. Imo nec peccaret contra justitiam qui in aliquo casu particulari furem occultaret ne a ministris justitiæ caperetur, si id ageret ex commiseratione, ut eum a maximo periculo eriperet, nec amplius timendum quod adhuc furta committeret. Quamquam id generatim vix admittendum; nam ex una parte plerumque non valet timor damni subeundi, quia si malefactores prodantur nihil aut parum ex ipsis est timendum, ex altera parte sæpius falsus est prætextus quod fures e periculo

ex commiseratione erepti, non sint amplius nocituri; quia raro semel furtis assueti ad meliorem frugem se recipiunt. *Elbel, Lugo, Tamburinus, Gury.*

Ad 78.^m Jacobus ad nihil tenetur, cum reapse nullum damnum intulerit familiæ Marci ob ejus necem; imo majorem dilapidationem impedivit. Potest tamen per modum pœnitentiæ ipsi injungi, ut aliquid illi familiæ tribuat si inopia laboret; vel ea non indigente, pauperibus. Contradicit *Collator Ruthenensis*, quia Marcus potuisset emendari et familiæ suæ opitulari; verum hæc spes tenuis apparuit. Adde: non est imponenda restitutio pro damnis incertis et remotis. *Gury.*

Quod pertinet ad incensam domum, tenetur assecuratori totum illud refundere, quod ipse domino solvit et insuper dominum (aut hæredem) resarcire, si quod aliud patitur damnum; nam assecurationis societas ordinarie non totum semper tribuit; neque ad consecutaria attendit. De incendiariis vide Lucius Ferraris, v^o *Incendiarii*.

Ad 79.^m Prosper pecuniam servare sibi potest titulo inventionis, siquidem inter bona derelicta habenda est, etsi rogandus ut partem in pauperes eroget. Neque tenetur illam furi restituere, si cognoscatur; non est enim certum illam ad furem pertinere. *Gury.*

Ad 80.^m Ancilla frustra reclamat; nam respectu ejus pecunia neque est inventa neque occupata. Quando saccum nummis refertum detexit, non sciebat quid hoc esset, et num a medico ibi collocatum esset; proinde ne cogitavit quidem de re propria facienda. Neque medicus jus habet, cui præter summam de qua fuit spoliatus nihil est tribuendum; quod enim ad illas pecunias spectat, res tota præter eum et eo inscio peracta est, ideo non potuit eam occupare; et ipse non fuit causa, sed occasio cæca illius boni eventus. Videtur illa summa spectare ad dominum equi; res enim derelicta est primi occupantis; porro ipse eam occupavit per equum suum. Sane nemo præsentium illam occupaverat, nec animum faciendi suam primum habuit. Ceterum suadendum ut illa in causas pias impendatur. Imo esset reddenda domino, si ex aliquo indicio cognosci possit, ut patet. *Gury.*

Ad 81.^m Quoad: 1) Dicimus, optando sibi mortem ex prava intentione et deliberate, graviter peccavit Crispinus. Secus si ex perturbato animo aut indeliberato iræ motu, aut si ex bono fine, ne diutius in periculo peccati vivere debeat. 2) Item est de imprecationibus in parentes; sunt etiam contra pietatem; ultra scandalum quod evenire potest. 3) Gaudium de malo proximi grave est; et sane ordo caritatis maxime pervertitur proximi mortem optando, vel de illa gaudendo. 4) Si odium in novercam fuit grave in ipsam personam, peccavit graviter contra caritatem; si cum desiderio nocendi, etiam contra justitiam: secus si fuerit tantum levis animi aversio, quod est supponendum, si non cogitaverit de malo; sed huic tamen adjungitur inimicitia, scandalum, etc. 5) Sussurando peccavit graviter, si gravia protulit de se sufficientia ad dissolvendam amicitiam, suscitandas aversiones, discordias; at nulla culpa, si manifestetur verum defectum ad solvendam perniciosam amicitiam. 6) Si Crispinus alterum invasit et factis graviter læsit peccavit graviter; secus si ex motu non satis deliberato unum alterumve colaphum inflixerit; quæ lesio, maxime inter plebejos non censetur gravis, vel inter personas ferme æquales. Ubi advertendum, quod plerumque in Confessione confundi solet *rixa* cum *contentione*: hæc enim in verbis consistit; illa in factis proximum lædentibus, ut est cædere ipsum pugnis, prosternendo in terram, etc. *Voit.* 7) Modicæ fidei quare dubitat? Hæreditas quam Christus reliquit Ecclesiæ suæ est persecutio et triumphus; ipse primus hanc viam ingressus est, eamque sponsæ suæ assignavit usque ad consummationem sæculi. Numquid inter tot discrimina et persecutiones Ecclesiæ Christi prostrata fuit? imo dum opprimitur crescit, et fluminis impetus lætificat civitatem Dei. Huc facit illud Machiavelli: *Senza persecuzione nessun' idea trionfa*. Et Giusti: *Credi tu che le vittorie della canaglia, saranno eterne? se lo credessi, saresti un ateo*. Hinc Crispinum pœniteat de suo dubio, sciens quod dubius in fide est hæreticus.

Ad 82.^m Recte egit Adalbertus; talis rudis habetur ut parvulus vel amens. Sic

s. Xaverius baptizavit Japonem præ senio jamjam moriturum, quamvis tam stupidus esset, ut nec sciret Deum esse, nec ulterius instructionis capax esset. At præstat, si mora permittat, actum fidei (in similibus) cum tali rude elicere cum spe et dolore de peccatis. Sunt qui dicunt baptizandum esse sub conditione, *si capax*, ad salvandum Sacramenti reverentiam. *Voit*.

Ad 83.^m Vedastus si id omnino certo moraliter sciat, utpote jam expertus aliquoties, non videtur teneri; quia tunc sibi debet imputare inimicus; siquidem illa inutiliter darentur; excipe nisi ea sint agenda ad auferendum scandalum. Dein denuo salutans, propinans vel alloquens exponeret se periculo gravioris iracundiæ et odii. Si tamen prævideat ex iteratis illis signis, fore ut Ruffo emollitus odium paullatim deponat, tunc Vedastus ad id ex caritate erit obligandus. *Sporer*.

Ad 84.^m Peccaminosum est silentium Rosæ; cum enim unicuique mandaverit Deus de proximo suo, lex caritatis nos obligat ad impediendum proximi damnum, si absque gravi nostro incommodo vel alterius illud possumus impedire, ut videtur posse de præsentī. Dominæ autem exasperatio tanta non erit, ut majus damnum sit timendum. Ceterum ordo caritatis vult, ut prius secreto famula admoneatur, si tamen aliud non obstat. *Giribaldus*.

Ad 85.^m Recte se gessit confessorius, si ex quo Atalia non reddat salutationem vicinæ quacum est rixata, oriatur aliquod scandalum, aut id æstimetur notabilis contemptus ejusdem vicinæ, spectatis circumstantiis loci, temporis, personarum, nec non consuetudine patriæ; quia tunc non reddere salutationem est revera lethale contra caritatem. Secus non; quia hæc signa omittere, absolute loquendo, est potius contra urbanitatem, quam contra caritatem. *Bonacina, Giribaldus*.

Ad 86.^m Affirmative: peccat Muretus; cum id fieri non possit sine gravi proximorum et maxime pauperum damno; unde id deliberate intendere est velle opes modis illicitis augere, quod prohibetur decimo Decalogi præcepto. *Giribaldus*.

Ad 87.^m Si lutheranus ille id requirit in fidei ac catholicæ religionis contemptum, certo nequit sacerdos ista agere ob quodcumque damnum; nam idem esset ac virtualiter contemnere seu negare fidem exterius, vel saltem contemptori cooperari, quod est intrinsecè malum. Si vero id faciat præciæ ad suæ potentis ostentationem (*per bravura*), tunc si sacerdos gravia timet, potest illa licite peragere, remoto tamen scandalo, periculo subversionis, etc.; nam ex una parte illa sunt de se mala quia prohibita, ex alia prohibitio eorundem non censetur hisce in casibus intervenire, cum Ecclesia non obliget cum tanto incommodo. *Duardus*.

Ad 88.^m Non est reprobanda Cunegunda; nihil enim ab Ecclesia prohibetur nisi cultus publicus, ne scilicet Sanctus privatus cæremoniis et officiis Ecclesiæ honoretur, ejus nomen Litanis inseratur vel ejus imago cum radiis aut aureolis ornatur. Item sacerdos potuit stipendium pro Missa accipere celebranda in honorem viri cum sanctitatis fama defuncti, vel in gratiarum actione pro obtento beneficio, etc., dummodo Missam dicat de die, non autem specialem accommodatam illi viri, nec specialem orationem de eo vel ejus nomen usurpet. Ratio quia Sacrum facere ad prædictam intentionem non est actu publico aliquem honorare, siquidem intentio celebrantis est quid omnino privatum. *Elbel, Gury, etc.*

Ad 89.^m Si Latona præviderit prolem ab hæretico esse invalide baptizandam, tunc illam potuit ad parochum catholicum deferre, vel etiam ipsa baptizare si alius catholicus haberi non potuit. Secus non, quia minus videtur malum ex *Voit*, quod infans baptizetur ab hæretico, quam quod rebaptizetur. Quoad errorem vero ministri, qui, v. g., cogitabat baptizare (vel absolvere) unum cum esset alius, vel puerum cum esset puella, regulariter loquendo non invalidat Sacramentum; cum intentio ministri debeat primario dirigi, ac dirigatur ad personam præsentem qualiscumque denuo ea sit, si tamen capax: hinc Baptismus validus est, sicut et absolutio. Diximus *regulariter*, nam excipe matrimonium, in quo contrahentes propter magnum onus quod suscipiunt, merito limitant suam intentionem ad talem personam, excludendo omnes alias. Item excipe si revera constat positive, quod minister etiam in aliis Sacramentis alligat voluntatem ad certam personam vel materiam exclu-

dendo aliam: hoc tamen non est supponendum, cum id communiter sine peccato esse non possit ob inconvenientia quæ eveniunt. *Lugo, Suarez, Salmanticenses, Granados* cum aliis generatim.

Ad 90.^m Circa intentionem Hugo assuescat ante Missam recitare illud *ego volo celebrare Missam*, etc.; postmodum in Missa de intentione nil amplius cogitet, nec quidquam unquam interne dicat. Verba consecrationis pronuntiet immote, continue, subito, absque uno capitis motu, nec halendo super hostia vel calice, et submisce; nec est necesse ut vocem altius attollat, quia pulsantur organa, etc. Circa defectus, ne sit anxius, neve postea cogitet: sed maxime in omnibus animose sequatur confessarii consilium, monita ac præcepta. Confessarius ei suggerat motiva præcipua deponendi scrupulos: 1) quod propter scrupulos nec devotius legit nec attentius Missam, imo male; 2) quod ne dum rite tractet, imo inhonorat tam magnam actionem, quod pariat apertum scandalum, et populi devotionem turbet; 4) proponat illi alios pios et doctos sacerdotes, qui nullimode ita agunt, et tamen devote celebrant, etc. *Voit.*

Ad 91.^m Si filius exponit ex se ipso, se peccasse cum affine in primo gradu, tunc est manifestum, non posse simplicem confessarium illum absolvere, quia exponit incestum formalem reservatum. Si vero filius exponit tantum se peccasse, v. g., cum libera, et tunc Sejanus confessarius interroget, an ea sit sibi propinqua (est enim interrogatio quæ communiter fieri solet ac debet singulis se accusantibus de aliquo simili peccato, unde nulla suspicio de fractione sigilli): et si neget, dummodo aliunde dispositus, absolvat, non obstante notitia habita a confessione patris; *nihil enim minus scimus, quam id quod per confessionem scimus*, ait d. Bernardus. Quod pertinet ad patrem, absolutio ipsi impertita est nulla, si ipse scienter peccasset post filium et culpabiliter id omiserit declarare; secus non. *Card. Puteobonellus.*

Ad 92.^m Etsi non adesset absoluta prohibitio tamdiu protrahendi Communionem, tamen hora in praxi facillimum est, quod adstantes videntes Angelicam communicare hora adeo tarda ac plene insolita, nedum admirari incipiant, sed et de illa obmurmurare, utpote res sit omnino dissona a consuetudine: ideo satius iudico practice illicitum Parocho in eo casu matronæ indulgere, tum ne violetur praxis, tum ut vitetur scandalum. Resolutio *Casuum sub auspiciis* card. Lambertini Ceterum id habetur prohibitum a S. C. Rituum 7 sept. 1816 ad 37. Ratio autem a parocho adducta valet tantum pro ecclesia ambrosiana in qua qualibet sexta feria in quadragesima prohibetur non tantum celebrare, sed etiam Communionem distribuere, nisi agatur de infirmo communicando (verum hodie quoad Eucharistiæ distributionem hæc disciplina non ita rigore observatur).

Ad 93.^m Non recte egit in primo casu; cum exhiberi debeat populo adoranda Hostia in illo sacrificio consecrata et oblata. Melius fecisset Fabricius si majori istæ Hostiæ alteram parvam consecratam in eo sacrificio simul adjunxisset; quod facile potuisset exhibendo utramque adorandam; sic et satisfaceret omni sacræ cæremoniæ (ceterum in extrahendo ab Ostensorio hostiam, non video quomodo non fiat admiratio). *Marcantius.*

Quoad secundum casum adhuc dicimus ipsum male egisse; cum tota ratio cesset utendi privilegio bis celebrandi; privilegium enim cessat, cessante omnino totali causa ob quam fuit limitative concessum; ut quid enim talis concessio facta est? ut populus Missam audire possit in festo; porro in casu nostro bene audire potest quin utatur parochus facultate binandi, neque ideo aliquid inconveniens vel nocivum evenit populo, ita ut dici possit quod finis legis cesset contrarie, adeo ut ipsa sine communi fidelium damno observari nequeat.

Ad 94.^m Gabinius si amplius non possit largitorem monere, potest propria auctoritate duodecim tantum celebrare; sic agendo non peccat neque contra iustitiam, cum servet æqualitatem; neque contra fidelitatem, quia promissio nulla fuit ex errore inculpabili circa rem; neque contra S. Congregationem quæ vult stare promissis; quia S. Rituum Congregatio supponit profecto scientiam congruitatis stipendii. *Donatus* atque *Rotarius.*

Ad 95.^m Si aliud non obstat, tunc non eum communicet Parochus. Ad auferendam autem admirationem in populo, atque infamiae periculum in puero, dicat alta voce: *Nondum ad Communionem admissus es, venias cras ut prius te examinem, ut est de more; et si idoneus, ad Communionem cito te tunc admittam. Ita Possevinus.*

Quoad Communionem in Sabbato sancto a S. Rituum Congregatione quaesitum fuit: « Utrum Sabbato sancto in Ecclesiis ubi potest una Missa cum cantu celebrari, cantato jam hymno *Gloria in Excelsis*, et nondum facta sacrarum specierum sumptione, ab alio sacerdote quam a celebrante, superpelliceo et stola inducto, ex sacris particulis quae feria in Coena Domini superfuere adservatis, Ss. Eucharistia fidelibus expetentibus distribui possit ac liceat; et an ab iisdem sic summentibus Paschali praeepto satisfiat? Respondit die 13 jan. 1882: *Servetur consuetudo.* »

Ad 96.^m Farfallinus graviter peccavit Confessionem uxoris audiendo ut patet; gravissime sigillum sacramentale violavit uxorem increpando eamque dimittendo quaeque ex confessione audivit enarrando; ideo multipliciter peccavit. Item certum est teneri ad cohabitandum cum sua uxore, secus uteretur notitia confessionis ejus cum gravissimo gravamine. Utrum vero teneatur uxori debitum reddere, sunt qui affirmant; *vel* quia supponendum est Deum in hoc casu ob sigilli reverentiam concedere viro jus in corpus conjugis, non obstante nullitate matrimonii; *vel* quia notitia habita ex confessione uti non potest, sed sciens se gerere debet ac si nesciret. Alii cum Croix probabilius negant, quia numquam licet agere quod est intrinsece malum, ut est in praesenti copulam habere cum uxore non legitima; tunc est formalis fornicatio. Deus autem per sigilli obligationem non potest velle quod est intrinsece malum. Quaestio satis est implicata! Confessarius autem sumopere cavere debuisset ne verbis sui res veritatem confirmare videretur. Non potuisset igitur monita particularia poenitenti praebere, ex quibus censeretur peccatum uxoris supponere. Sed praemissa non adeo acri et vehementi objurgatione eo quod uxorem confitentem auscultare tentaverit, addere debuisset res plerumque male audiri, quando submissa voce proferuntur; et insuper ipsi nullimode licitum esse uti notitia ex confessione habita, etiamsi casu aliquid certo accepisset, quod tamen non est credendum neque existimandum. *Gury.*

Ad 97.^m Paternus, ex Sanchez, non potest amplius illi ficto confessario confiteri, quia ex una parte est intrinsece malum simulare receptionem Sacramenti, ex alia non violat sigillum omitendo confiteri, cum possit bene esse causa mutandi confessarium. Sed communis et verius tenent oppositum Lugo, Mazzotta, Croix, Viva, etc.; ratio in tali omissione quamvis non adsit revelatio sigilli, semper tamen adest quaedam odiosa exprobratio poenitentis. Neque tunc oportet simulare Sacramentum, sed potest illi ficto sacerdoti simpliciter aliquod peccatum manifestare sine intentione absolutionis; quod eo in casu (quousque occasio veniat alium adeundi) non est illicitum, cum tua cooperatio ad peccatum illius esset tantum materialis. Liguori, *Opus Morale*, l. vi, n. 660.

Ad 98.^m Attilius plurimis gravissimis peccatis se maculavit: nempe *idololatriæ* saltem externæ; *gravissimi scandali* per inductionem populi ad materialem idololatriam ex Constitutione *Etsi* Clementis VIII; *injustitiæ* stipendia accipiendo; *damni spiritualis* veris Sacramentis fraudando qui illis indigebant, maxime in mortis articulo. Si ex aliquo errore in intellectu contra fidem et pertinacia in voluntate hæc fecerit, putans id potuisse etsi non fuerit sacerdos, tunc reus esset formali hæresi externa per celebrationem, et incurreret in excommunicationem specialiter R. Pontifici reservatam. Si vero fecit, secluso tali errore, nullam invenio poenam spiritualem latam, et a pluribus eximitur etiam ab irregularitate, cum nec sit clericus. Sed habetur uti suspectus de hæresi, ideo denunciandus. *Baptismus* fuit validus, si ille fictus sacerdos rite administravit: quod caute indagandum. *Missæ* fuerunt nulliter celebratæ; et ideo petenda condonatio secreto a S. Sede, si quæ erant dicendæ pro Legatis, nec capellanus habeat ut restituat.

Fideles semper nulliter confessi sunt; Parochus tamen ne populum inquietet, sed generatim illum excitet ad contritionem. Ceterum qui postmodum una etiam vice confessi sunt bona fide cum dolore universalis, satis sunt absoluti. *Extrema-Unctio* nulliter data est; at nullum remedium, nisi agatur de infirmo cui recenter sic fuerit inaniter administrata: tunc sub aliquo prætextu ipsi datur a vero sacerdote. Tandem quoad matrimonia ne Parochus sit adeo anxius: quia sicut matrimonium est validum etsi contractum coram Parocho mere putativo; ita quoque quod contrahitur coram sacerdote mere putativo, si hic habeat titulum coloratum licentiæ a Parocho, ut cum Sanchez, Bossio, Cuttieres, Bonacina et aliis docet Giribaldus. Neque dicas ex Tridentino contrahi debere coram Parocho *vel alio sacerdote*: nam sicut quamvis Concilium apponat *coram Parocho*, id intelligitur de Parocho vero vel putativo, ita quamvis Concilium apponat illud *vel alio sacerdote*, intelligitur de sacerdote vero vel putativo, hoc est sic communiter existimato. Ratio fundamentalis: veritas sacerdotii non requiritur de Jure divino ad valide assistendum matrimonio, sicut requiritur ad absolvendum et ad infirmum inungendum; sed solum ex dispositione Ecclesiæ, quæ propterea in casu necessitatis dictæ qualitatis defectum supplere potest, et supplet; cum interveniat error communis una simul cum titulo colorato. Ita *Resolutio casuum de mandato cardinalis Lambertini*, dein Benedicti XIV, cum Suarez.

Ad 99.^m Quoad absolutionem ab irregularitate non poterat Parochus illam impertire; quia vi Jubilæi facultas est absolvi tantum ab irregularitate ob violationem censuræ; non vero ab ea quæ oritur ab homicidio voluntario, a qua neque Episcopus ex Cap. *Liceat* Tridentini valet absolvere, etsi agatur de occultis; sed recurrendum ad S. Pœnitentiarum. Quoad pœnitentiam Perillus non satisfecit: nam confessarii imponentes pro satisfactione plurium Missarum auditionem, communiter intendunt imponere onus audiendi plures Missas diversis temporibus, ut apparet ex communi sensu confessoriorum et praxi pœnitentium. Unde non supponendum confessarium permittere ut uno tempore et eodem actu pluribus satisfiat obligationibus, etsi alioquin posset. *Lugo, Turrianus*.

Ad 100.^m Leo non debuit confiteri peccata ante Baptismum commissa, quia non sunt materia Confessionis; sed debuit confiteri peccatum sub ipso Baptismo patratum, quia in primo instanti Baptismi jam erat fidelis et subditus, et subditus Ecclesiæ quoad primum esse; sicut in primo instanti quo quis peccat, est peccator. Dein peccatum sic commissum, vel continuatum impedit Baptismi effectum; ergo non potest tolli per Baptismum; ergo debet per aliud medium præter Baptismum institutum, nempe Pœnitentiam. *Voit*.

Ad 101.^m Est judicium sine judicio quod efformat Brixius; concursus non præbet causam præcipitanter administrandi Sacramenta; ideo magis, quia sunt homines ita comparati, ut diu non absoluti, in tali concursu compareant, sperantes quod sibi tunc confessarii omnia facilius indulgebunt. *Voit*.

Ad 102.^m Mecilius potest absolvi; esto, quod reservatio non attendatur in ordine ad peccatum pro tempore quo committitur, sed pro tempore quo absolvitur; at doctrina communis est quod jurisdictio semel habita prorogatur in iudice delegato, incepta semel causa in ejus foro, usque ad ejus complementum. *Lugo, Resp. Moral., l. 1, dub. 25*.

Ad 103.^m Si alia lethalia in eo Paschate confessus est, non tenetur; nam Epimenides ea confessus est quibus se Dominum offendisse mortaliter recordabatur, in quo stat præceptum. Si vero peccata declarata fuerint tantum venialia, tunc tenetur quia cum annuæ Confessionis præceptum non nisi proprie circa lethalia versetur, dicto præcepto non satisfecisset per solam venialium Confessionem, cum teneatur mortalibus. Alii tamen negant, quia cum illa mortalia in Confessione fuerint oblita in bona fide, jam remissa sunt, ideo non amplius penitens illis coinquinatus est; unde tantum tenetur in prima Confessione illa subicere Ecclesiæ clavisibus. *Lugo, Giribaldus*.

Ad 104.^m Capellanus debuit primo succurrere Parocho, tum quia ex casu videtur

versari in majori periculo, tum quia alter moribundus forte jam fuit valide inunctus, licet non omnes unctiones receperit, cum probabiliter unica unctio sufficiat ad validitatem. Quoad repetitionem unctionum dicimus: si præsens est alius sacerdos vel illico advocari potest, hic supplere debet unctiones quæ remanent, ne Sacramentum suo careat supplemento: sed non repetat unctiones jam factas, quia non deest unio moralis inter illas unctiones et sequentes. Si vero alius sacerdos haberi nequeat nisi interjecta notabili mora, v. g. quadrantis, omnes unctiones sub conditione repetantur. Si intervallum esset unius horæ vel amplius absolute repetantur omnes. Ceterum in casu nostro non potest constare an Parochus formam aptam perfecerit, ideo capellanus debuit sub conditione unctiones aurium iterare. Gury, Bonacina, Croix, Liguori, *Opus Mor.*, l. vi, n. 724.

Ad 105.^m Sisinius non videtur inungendus; Extrema-Unctio valide non potest ministrari, nisi adsint signa externa proximi periculi mortis: porro in nostro casu hæc non apparent, licet medici ex physionomia forte judicare valeant hominem apoplexia obnoxium esse. Neque apparet manifeste aliquod externum signum morbi gravis forte jam imminentis. *Gobat.*

Ad 106.^m Non est obligandus infirmus ad illico famulam dimittendam, ne fiat publicus concubinus qui occultus est, cum manifesta infamatione infirmi et complicis ac scandalum aliorum. Neque semper locum habere potest matrimonium cum famula tunc secreto initum coram testibus spectatæ probitatis qui secretum teneant; nam contingere potest, quod famula sit conjugata, vel alia insuperabilia obstant impedimenta. Igitur si non est morti proximus ægrotus, poterit ei deferri absolutio, et interim curare, ut aliquo prætextu famula domum deserat. Quod si non ita promptum inveniatur hoc remedium, vel adsit mortis periculum, tunc confessarius, ut infirmum absolvere possit, ejus dispositionem exploret, si ex corde ipsum vere pœniteat, si paratus sit numquam admittere famulam, ut ad lectum accedat aut cubiculum ingrediatur, nisi ex mera necessitate. Et tunc cor mentemque signo crucis muniat, Dei, Deiparæ ac Sanctorum auxilium brevi aliqua oratione imploret; aut saltem sanctissima Jesu et Mariæ Nomina invocet; consideret terribilia judicia Dei, Dei Angelique custodis præsentiam, etc. Et cum in extremo agone laborat infirmus, tunc præcipue illa famula exulet, et cum illa exulabit diabolus e cubiculo. *Zuccherius*, Decisiones patavinæ.

Ad 107.^m Subdiaconatus est valide susceptus: nec obstat vinum in calice, hoc enim est accidens merum: porro *quod abundat non vitiat*, vel juxta regulam *utile per inutile non vitiatur*. Sed probabiliter non est ordinatus sacerdos, quia non sufficienter expressa fuit potestas consecrandi sanguinem Christi; ideo hæc cæremonia iteranda; quod si interruptio moralis intercesserit, tota tum ordinatio repetenda est. *Elbel, Gobat, Gury.*

Ad 108.^m Paschasius illicite Ordinem presbyteratus suscepit et proinde irregularitatem incurrit, quia ordinatus ante ætatem. Neque valet illud *parum pro nihilo*; tempus enim præscriptum, non moraliter, sed physice accipiendum est; secus satis ætatis limites determinari nequirent, nam si non sit attendendum ad unum diem, quare non ad alterum, non ad tertium? etc. Est certum. *Gobat.*

Quoad alteram partem dicimus neminem latere presbyteros fieri Episcoporum subditos per sacram Ordinationem, et subditos absque superioris assensu nequire ab ejus auctoritate sese subducere; ideo posse Episcopos illos sub pœna prohibere ne alio ipsi secedant, eosque etiam invitos retinere dummodo adsit justa causa et ipsos de congrua substantiatione provideat; ideo censuram latam per præceptum particulare in recedentes etsi commorantes in aliena Dicecesi, obtinere; censura enim hoc modo lata sequitur personam ut umbra corpus. Ita *S. C. C.* 14 aug. 1880. *Id. Acta S. Sedis*, t. xiv.

Ad 109.^m Dubius non poterat offerre pecuniam, quia quod non est ex fide peccatum est; neque sententiam libelli sequi, quia ei non præbebat solidum fundamentum. Potuit autem Vellejus alios inquirere, si bona fide procedebat, sollicitus nempe ut inveniret veram sententiam; non autem ut quæreret auctores sibi pla-

centes qui factum suum colorarent. Non autem ei suffragatur possessio triennalis, quia nempe est simoniaca et in mala fide. *Voit.*

Ad 110.^m Si Beneficium sit simplex nec Ordini sacro adnexum, et Janus eo animo acceptaverit, ut velit proprio muneri satisfacere, donec mutando statum Beneficium cum debita facultate dimittat fratri, tunc non peccat, saltem graviter; nam nullo jure probatur, ipsum teneri sub gravi animum habere perseverandi in statu clericali, imo jura ei permittunt ad nuptias transire, ut colligitur ex cap. *Joannes* et cap. *Diversis de cler. conjug.* Si tamen Beneficium importat onus seu ministerium Ordinis sacri, Janus graviter peccat; quia munus aliquod assumens debet omni jure curare, ut se reddat idoneum ad illud exercendum tempore suo. *Sotus, Sanchez, Toletus.*

Verum cum Beneficium parochiale ut in Gallia et Belgio, est amovibile, an induat rationem veri Beneficii et ideo super illo simonia et censura incurratur, cum pluribus negat Pignatelli, nam inamovibilitas est de Beneficii essentia, dicitur enim beneficium jus perpetuum. Alii vero cum Laurenio, s. Alphonso, *Opus Mor.*, l. III, n. 673, aliisque non paucis contrarium docent (si tamen excipias Angliæ parochias ex Constit. *Romanos Pontifices* anno 1881; quæ nonnullas definivit controversias inter Episcopos et Missionarios Angliæ et Scotiæ). Duplex est distinguenda Beneficii perpetuitas, ea nempe quæ foundationem respicit, et ea quæ opponitur revocationi subjecti ad nutum: prior utique essentialis est beneficio, per hoc enim habet quod sit duraturum; sed posterior perpetuitas essentialis non est ad constituendum verum beneficium; nam cum amoto uno beneficiato possit beneficium alio conferri, semper habet ut illud sit perpetuum. Alii tandem cum Fagnano docent in materia favorabili etiam beneficia amovibilia vocari verè beneficia; non autem in pœnalibus et odiosis; quia aliquid revera deest hisce manualibus beneficiis. Fuse Bouix, *De Parocho*. It. *Prælectiones Juris canonici habitæ in Seminario S. Sulpitii.*

Ex quo autem Beneficium obtinuit sit necne amovibile, tenetur exemplum præbere bonorum operum et fidelium bonum curare; pro legatione enim Christi fungitur; unde liquet exclamare:

O sacerdos! tu quis es?

Non es *a te*, quia de nihilo.

Non es *ad te*, quia es mediator ad Deum.

Non es *tibi*, quia soli Deo vivere debes.

Non es *tui*, quia es omnium servus.

Non es *tu*, quia Deus es.

Quid ergo es? Nihil et omnia

O sacerdos!!

Ad 111.^m Canonici honorarii præsentī ætate ad augendum divinum cultum et Episcopi senatum decorandum in multis Capitulis (in Gallia præsertim) laudabiliter constituuntur, sive ab Episcopo cum consensu Capituli, sive a Capitulo cum consensu Episcopi; qui quidem locum habent in choro post Canonicos titulares. At præter jus interveniendi in choro ceterisque functionibus, præter honoris insignia quæ Canonicis titularibus sine alicujus juris læsione sunt communia; non possunt sibi tribuere alia canonica jura, quæ in receptione non fuerint eisdem a Capitulo concessa, etsi ab Episcopo concedi velint et obsistente Capitulo concedantur. *S. Concilii C.* 17 dec. 1836.

Eadem S. Congregatio ad quæsitā: 1) An Archiepiscopus privative a seipso Canonicos ad honorem nominare, etiamque hunc honorem quibusdam officiis veluti doctoribus seminarii, parochis civitatum, etc., assignare valeat: vel potius hoc agere consensu vel Consilio Capituli? 2) An Canonici ad honorem sedere valeant in choro ante vel post portionarios vel semiportionarios titulares, qui licet ministrare debeant uti diaconi et subdiaconi, sunt tamen de corpore Capituli?

3) An paramenta sacra in functionibus accipere debeant Canonici ad honorem, Planeta vel potius Dalmatica seu Tunicella parari teneantur? Respondit 6 julii 1867;

Ad 1m: *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam.* Ad 2m: *Affirmative post omnes portionarios et semiportionarios, quatenus et ii inter Canonicos recenseantur et eodem gradu ac ceteri Canonici in choro sedcant.* Ad 3m: *Si Capitulares sint distincti per ordines, nimirum presbyteralem, diaconalem et subdiaconalem, Canonici honorarios induere debere Tunicellam; secus eandem vestem communem Canonicis titularibus cujuscumque ordinis sint.* V. *Acta S. Sedis, t. III et IV. Bouix, De Capitulo.*

Ad 112m. Jus optionis in casu non sustinetur. Cum privilegium optandi pinguius Præbendas in aliquod sane gravamen cedat liberi collatoris, etsi in facultate consistat, præscriptioni est obnoxium. Et hic præscriptio longissima intervenit. *S. Congregatio Concilii, 26 martii 1870.*

Ad 113m. Cum sponsalia sint promissio mutua, ex sola taciturnitate non rite semper infertur repromissio, nisi illa vestita sit aliis circumstantiis clare indicantibus consensum. Similiter nec immissio et acceptatio arrhæ aut jocalium per se non est signum promissionis aut repromissionis, nisi præcedant aut comitentur verba vel circumstantiæ clarius consensum significantes. Sunt tamen qui censent in præsentī facto, satis indicari consensum, uniendo scilicet taciturnitatem cum ipsa acceptatione arrharum, maxime si ob verecundiam tacuerit puella. *Voit.*

Ad 114m. Marculfa, nisi gravida sit, nec gravis inde timeatur exitus, non tenetur se prodere; nam per hoc non officit matrimonio, nec quis tenetur manifestare propriam turpitudinem: esto quod si id sponsus dignoscat, possit resilire; sponsa tamen non tenetur talem poenam in se exequi. Dixi *nisi sit gravida*; si enim esset, deberet vel declinare matrimonium, vel vitium manifestare, quia aliquin sponsus post matrimonium deberet alere prolem alienam, et proles legitima nascitura damnum inde pateretur; quamquam sunt qui etiam in hoc casu aliter sentiunt, si nempe instantibus nuptiis, puella aliter quam per matrimonium suæ famæ consulere non posset, quia (ut dicunt) tunc non teneretur tantum famæ detrimentum subire ob merum damnum temporale avertendum. Item excipe nisi gravis inde timeatur exitus, si sponsus de facili defectum sit deprehensurus et valde ægre durante matrimonio laturus. Sponsus si potest probare deflorationem, liberatur, quia tunc nuptiæ quoad ipsum deteriores factæ sunt; at si probare non valeat, tenetur stare promissis et judici obtemperare. *Voit, Liguori, Opus Mor., l. VI, n. 865.*

Ad 115m. Si utraque qualitas (quod sit nobilis et primogenita) fuerit a Raymundo primario intenta, et sponsam nisi sub conditione *si sit nobilis et primogenita*, expresse et actualiter voluerit ducere, non fuit validum conjugium; quia error redundabat in personam; in solam enim nobilem et primogenitam consensit, et non in aliam. Fuisset autem validum, si tantum in virginem præsentem, quam putabat esse nobilem et primogenitam, consensisset; quia tunc nullus error redundans in substantiam adfuisset. Diximus si expresse et actualiter, *nec aliter voluerit* contrahere; nam in foro externo, si talis conditio expresse apposita non probetur, standum est pro valore matrimonii. In foro autem conscientie Raymundus debuit esse certus, quod contrahendo actualiter, non alium animum habuerit, quam sub iis conditionibus contrahendi; sola enim habitualis intentio, vel potius talis dispositio non sufficit, qua quis ita comparatus est animo, ut non contraheret cum persona hac, si sciret eam non esse talem qualem ipse putat, v. g., primogenitam, virginem, divitem; eo quod in contractu non attendatur ad id, quod quis faceret, si sciret, quæ postmodum experitur; sed ad id, quod reapse circa substantiam contractus facit. Nec auditur in foro externo qui vellet apponere: unde non potuit recte Raymundus uxorem dimittere. *Voit.*

Ad 116m. Dicimus primo nullum adesse impedimentum; si quod esset, illud criminis foret, sed hoc non intervenit, cum adulterium non sit utrinque formale. Secundo juxta Van-Espen mulier quæ matrimonium ignorabat, potest promissionis complementum repetere, quia nemo lucrum de suo dolo reportare debet. At Sanchez et Rosignolius contrarium docent; nam hæc promissio, utpote a jure repro-

bata (cum det causam captandæ mortis conjugii), est irrita. Nec officit quod fœmina conjugium ignoret; nam promissio mutua ut est sponsalitia nequit claudicare, nec ignoratio inhabilem habitat; posset forsân vir devinci ratione illatæ damnificationis. Tertio est validum matrimonium, nam affinitas ex copula illicita illud dirimit ad secundum gradum tantum.

Ad 117.^m Breve potest exequi; nam licet ad valorem dispensationis exprimi debeat, an affinitas sit in linea transversali, ut docent Sanchez, De-Justis et Reiffenstuel, et quia vel non datur dispensatio in linea recta affinitatis ex copula licita, vel ducere affinem in linea recta indecentius sit, quam in linea transversali; quando tamen affinitas oritur ex copula illicita, non est necessaria expressio lineæ rectæ vel transversalis; cum tunc non oriatur major et notabiliter reverentiæ obligatio ex linea recta quam ex transversa, ut docent.

Ad 118.^m Si Arethusa deflorata consensit in deflorationem, Anthistensis prætensio justa est; quia tunc nulla per deflorationem consanguineæ irrogata est injuria. Si puella non consensit, deflorator ratione illatæ injuriæ tenetur se habilem reddere ad compensandum ipsi honorem, et sic ad removenda impedimenta; ideoque per consequens ad obtinendam dispensationem. *Rosignolius*. — Ceterum in omni casu tenentur seductor ac seducta curare ambo matrimonii celebrationem, ut proles legitima evadat; et graviter peccarent si illam legitimare nollent vel hospitali exponerent, nisi sint omnino impotentes ad illam alendam (quod ex Laymano vix credibile est), vel aliter propriæ famæ providere nequeant, vel lex aut alia gravissima causa obstet. Ipsa enim natura altissime clamat, et pietas urget, ut qui filios providerunt de vita, provideant de statu eorum conditione respondenti. Secus agendo parentes peccarent in *republicam*, nam legitimus ordo indiget legitima posteritate; in *Ecclesiam* quæ illegitimos utpote irregulares et infames a sacro ministerio arcere coacta est; in ipsos *filios* qui, si illegitimi, sine eorum culpa (culpa tamen illorum qui providere valent) a parentum hæreditate excluduntur, a publicis et honorificis officiis repelluntur et publica infamia notantur. Quæ quidem legitimationis obligatio fortior est ipsis sponsalibus, etsi hæc ex justitia graviter obligent; etenim ex communi Doctorum, hisce non obstantibus, licet religionem ingredi ac castitatem vovere; quod tamen minime licet, si proles sit legitimanda. *Liguori*.

Ad 119.^m Sponsalia inita cum Berta probabilius sunt valida, quia ille error fuit accidentalis seu circa qualitatem, neque in contractum deductus: etsi tamen rescindibilia ob illam gravem deceptionem. Non tamen potest ad filiam redire Parmenius; obstat enim impedimentum tum *publicæ honestatis* ortum ex sponsalibus initis cum matre, sponsalia enim illa cum valida sint, hunc effectum inducunt, etsi juste solvantur; tum *affinitatis* proveniens ex copula illicita habita cum ipsa matre. *Elbel, Voit, Liguori*, Opus Morale, l. vi, n. 835.

Ad 120.^m Bibiana non tenetur per se declarare, se lapsam in fornicationem, quia defectus ille non est sponso nocivus; licet enim sponsus hoc cognito, jus habeat resiliendi, attamen quamdiu ipse non ponit exceptionem, sponsa insistere potest in sponsalia. Et quamvis non possit virum decipere dicendo se a tali defectu immunem, potest tamen dissimulare, et etiam interrogata æquivoce respondendo, tunc enim non fingit, sed celat vitium occultum. Nec tenetur declarare se prolem jam peperisse et in nosocomio, aut alio loco secretissimo reposuisse, modo solverit vel secreto habeat unde proles alatur, si quid ob id expendendum sit. Ratio quia neque in hoc casu injuriam damnosam facit sponso, cum nullum propterea detrimentum illi obventurum sit. Secus tamen si factum non esset adeo secretum, ut numquam a sponso ignorari possit; tunc omni studio enitendum ut sponsalia sub aliquo prætextu solvantur; vel ut res pandatur; quia inde gravissima jurgia et dissensiones inter conjuges certo orientur. *Voit, Gury, Liguori*, Opus Morale, l. vi, n. 865.

Ad 121.^m Marcellinus vitæ laicali restituendus est, quia uxor suo jure fuit injuste privata; sed quia castitatem vovit, ideo debet reddere; at non potest petere conjugale debitum. In praxi tamen ratione reverentiæ Sacerdotio debitæ ro-

ganda mulier, ut suo juri cedat et virum in pace relinquat. *Pontas, d. Thomas et d. Bonaventura.*

Ad 122.^m Rogerius graviter contra virtutem religionis peccavit matrimonium contrahendo; quia votum reparata valetudine factum est absolutum et obligare cœpit; et sic vel debet hodie fieri infidelis uxori ut votum exequatur vel infidelis Deo ut uxori adhæreat. Porro in primo bimestri matrimonio non consummato, tenetur adhuc ad votum; etenim eo in casu uxorem relinquere potest quilibet ad vitam religiosam amplectendam; a fortiori Rogerius id valet; at si potest, debet nisi dispensetur, cum impletio voti adhuc sit possibilis; at consummato matrimonio, votum fieret impossibile. Decurrente primo bimestre nec potest debitum petere nec reddere, ne se impotentem efficiat ad votum consummando matrimonio. Quo consummato, potest et reddere et petere, quia ex dictis voti executio esset facta impossibilis. Rogerius autem ab Episcopo voti dispensationem obtinere potest, tempore quo adhuc obligatione ligatur, nempe primo bimestre, nondum consummato matrimonio. Plures tamen volunt ipsum votum per solam matrimonii celebrationem corrui; quod enim in primo bimestre possit quis religionem ingredi et profiteri, est privilegium; sed nemo tenetur privilegio uti. Verum obstat communis sententia supra relata. *Elbel, Gury.*

Ad 123.^m Valet matrimonium Leonillæ cum famulo suo; quia deest machinatio mortis, seu reciprocus consensus in necem miserandi senis. Licet enim domina in hunc querimonias protulerit, audiente famulo et intentionem matrimonii ei manifestaverit; attamen non intercessit mutua conventio in mortem mariti; et reapse famulus, inscia domina, hominem occidit; ergo nullum impedimentum ratione homicidii. *Gury.*

Ad 124.^m Valet matrimonium, nullum enim adest criminis impedimentum; cum deficiat acceptatio promissionis; promissio siquidem in contractu non consummatur sine acceptance. Illud autem qui tacet consentire videtur, non valet in onerosis uti est matrimonium; neque in odiosis, ut est res quæ post se trahit impedimentum criminis. *Elbel, Bonacina*, alique plures contra alios.

Ad 125.^m Valide assistit; quia parochus Silvani sufficienti gaudet jurisdictione in Plandam: hæc enim e domo materna aufugiens, statuit habitare diu et indefinite apud Silvanum: hoc porro sat est, ut ibi conjugio valeat copulari, accedente facto habitationis. Nec officit illicita habitatio, hoc enim non impedit quominus verum domicilium per eam acquiratur, secus meretrix quæ decem annis alicubi habitavit, non posset ibidem contrahere, quod videtur absurdum. *Gury.*

Ad 126.^m Prima dispensatio est valida; nec officit circumstantia incestus qui locum non habuit; nam hæc circumstantia in se spectata nedom impellat Pontificem ad gratiam facilius concedendam, e contrario eam difficiliorem reddit, et ideo de jure exprimi debet necessario, quando adest. Ergo illa circumstantia falso apposita per se non censetur determinasse Papam ad favorem concedendum, siquidem eum potius cohibuisset. Nec officere videtur allegata inde causa infamiæ, nisi nubat; etenim illa causa non est falsa, sed vera; non quidem ex incestu proveniens, sed ex nimia familiaritate sponsorum quæ longe lateque est divulgata. Ergo neque ex hac parte caduca est dispensatio. *Gury.*

Item dispensatio posterior minime cessavit per mortem prolis, si mors post illius executionem subsecuta est, etsi nondum celebrato matrimonio; ratio quia cum dispensatio jam fuerit executioni mandata, seu a delegato S. Sedis oratoribus applicata, eo ipso impedimentum sublatum est; porro sublato semel impedimento, nulla dispensatio amplius necessaria est, et nihil obstat ad matrimonium. Aliter esset, si proles mortua sit post concessam, sed nondum fulminatam seu executioni mandatam dispensationem, tunc alia requiritur; quia tunc quando delegatus gratiam oratoribus vult applicare, jam preces non amplius veritate nituntur. Porro veritas causæ non solum existere debet tempore quo dispensatio conceditur a Pontifice; sed perseverare debet usquedum a commissario seu delegato applicetur, quia tunc proprie gratia conceditur. *Gury, Liguori, Op. Mor., l. vi, n. 1132.*

Ad 127.^m Confessarius ad infirmam vocatus imprimis videat, an adsit spes re-

cuperandæ sanitatis, necne. Si nulla adsit, confessarius excipiat Confessionem meliori quo potest modo, et poenitentem vere dolentem de immani scelere absolvat, relinquendo maritum in bona fide, quæ nec ipsi nec filiis ullo modo nocebit. Si vero effulgeat spes valetudinis recuperandæ, ad confessarium pertinebit, ut quamprimum conetur dispensationem impetrare vel ab Episcopo si res urgeat, vel a s. Pontifice si tempus suppetat, et ea impetrata, procedere ad matrimonii validationem, vel renovando utriusque consensum si expediat; vel rem sanando in radice juxta circumstantiarum varietatem. *Elbel.*

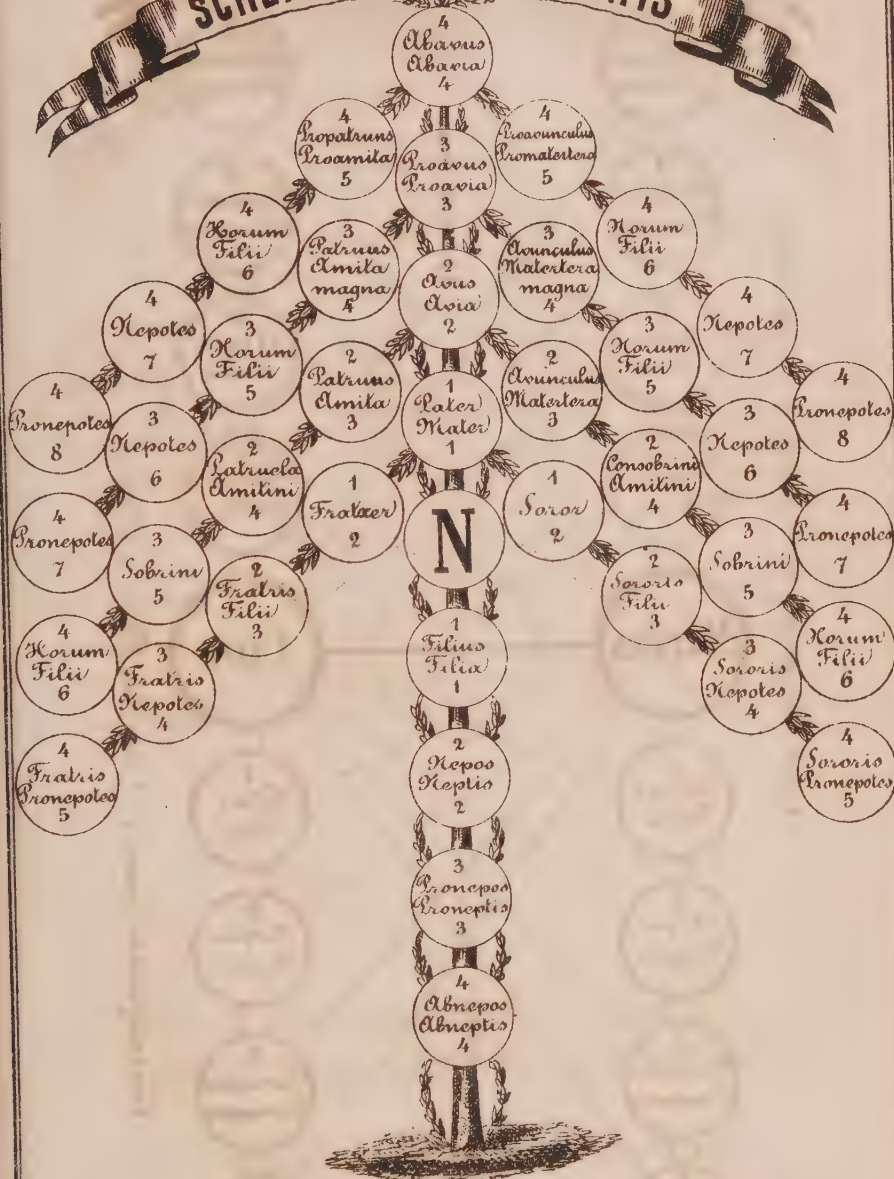
Ad 128.^m Petrus potest valide contrahere cum Antonia; nam prius conjugium cum sorore fuit nullum ex defectu consensus, cum intervenerit error circa personam. Nec obstat publica honestas quæ etiam ex matrimonio rato et invalido dirimit ad quartum gradum, nam non dirimit si matrimonium sit nullum ex defectu consensus, ut in præsentī. Nec obstat affinitas ob copulam cum sorore Antoniae, nam copula non fuit completa ex præsentī casu: quod requiritur ad affinitatem. *Fedeli.*

Ad 129.^m Parochus curet remove Bertam ab illo matrimonio ob gravissima consecraria; induceret enim virum ad alienam prolem alendam; adde scandala, jurgia et divortium ex rei propalatione, quæ difficulter in casu celari potest. Proinde ei injungat vel ut differat matrimonium aliquo prætextu, et interim prudenter curet suam servare famam, ut ita post partum licite nubere valeat; vel omnia sponso detegat veniam precando. Quod si renuat, et velit matrimonium inire, ego confessarius in foro interno absolutionem denegarem: et nihilominus ut Parochus in externo foro matrimonium celebrarem. Incommoda sunt etiam si sponsa se retrahat a nuptiis; at majora si aliter agat. *Il buon Pastore.*

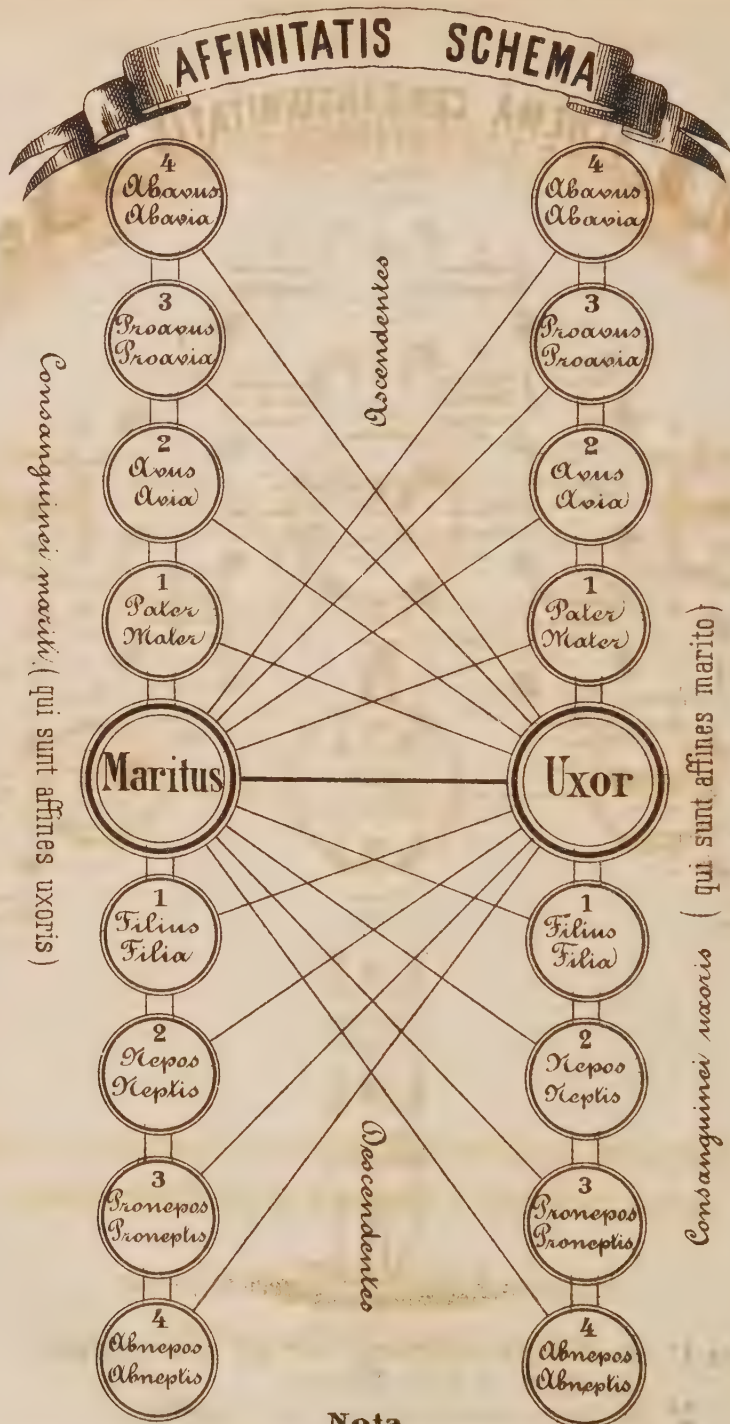
Ad 130.^m Attentis adjunctis in casu expositis criminis impedimentum (de quo dubitari potest) inter Sabinam et Valentinum non existit. Etenim licet uterque aliquid pro sua parte contulerit ad Rodulphi mortem; et quamvis censendum sit ex efficaci Valentii impulsione inductum fuisse medicum ad Rodolphum ipsum citius saltem e vivis tollendum, cum tamen nulla in casu appareat vera propriæque dicta complicitas seu conspiratio inter Valentinum et Sabinam in Rodulphi morte procuranda, impedimentum quod ex conjugicidii crimine dimanat, hic non existit. Præterea quamvis tam Sabina quam Valentinus ea præstitissent quæ casus memorat, cum intentione nuptias inter se post Rodulphi mortem ineundi, quum tamen hæc intentio ab eorum uno alteri sufficienter manifestata non fuerit, ob id etiam nullum videtur esse impedimentum.

Quoad damna quæ obveniunt ob mortem Rodulphi Sabina ad nullam restitutionem tenetur; quia, ut dictum est, non fuit efficax causa mortis, quæ solummodo ex Valentii iniqua suggestionem profluxit et perversitate medici, illius pravo genio obsequentis. Contra ad restitutionem tenetur Valentinus et quidem principaliter; promovens enim ut maleficium fiat in gratiam sui, mandanti æquivalet qui de damnis tenetur ante ipsum exequentem ut omnes norunt, tamquam maleficii causa primaria, nisi casterit exequentem motu proprio maleficium perpetrasset. Medicus propterea, in casu nostro, ad restitutionem obstringeretur tantum subsidarie et cum jure repetendi a Valentinio solutum. Restitutio autem facienda est parentibus Rodulphi siquos habuerit: nam hi unam moraliter personam constituunt cum Rodolpho ipso occiso; adeoque merito censentur directe læsi per mortem eidem injuste illatam. Quod quum dici nequeat de propinquis ceteris etiam fratribus, probabilior est et valde communis Theologorum sententia, nullam adesse erga ipsos restitutionis faciendæ obligationem. Ii excipiuntur qui juxta Codicem civilem novissimum jus habent ad alimenta ex art. 141 ubi habetur: *Alla somministrazione degli alimenti strettamente necessarij hanno diritto anche i fratelli e le sorelle, quando per un difetto di corpo o di mente, o per qualsivoglia altra causa, non imputabile a loro, non se li possono procacciare.* Episcopus Eula. *

SCHEMA CONSANGUINITATIS

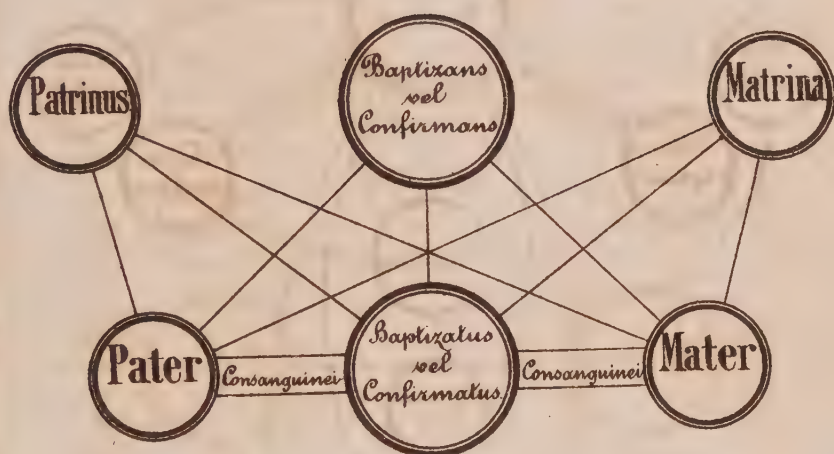


- Nota 1^a Personæ quæ conjunguntur, sunt inter se in linea recta, cum ceteris in linea collateralī.
 2^a Ubi lineæ conjunguntur, ibi stipes habetur.
 3^a Numerus superior in unoquoque circulo designat gradum secundum Jus canonicum, inferior secundum Jus civile

**Nota**

*Hoc schema refert consanguineos in linea recta ad quartum gradum
 Lineas collaterales, nempe fratres, consobrinos, etc. facile adjicies.*

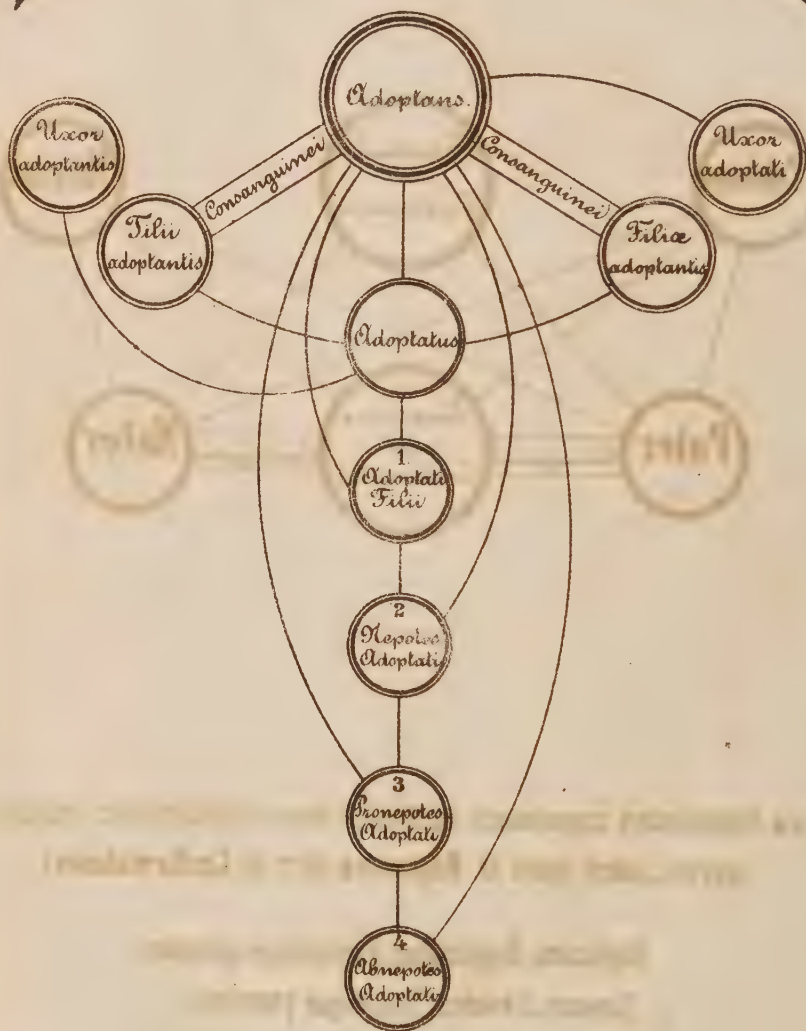
SCHEMA COGNATIONIS SPIRITUALIS



Nota: Contrahentes cognitionem spiritualemente hisce claudicantibus vesiculis exprimi solent (quod de **Baptismo** idem de **Confirmatione**)

Baptizans, Baptizatus, Baptizatique parentes
 Levans, Levatus, Levatique parentes.

SCHEMA COGNATIONIS LEGALIS



INDEX GENERALIS ALPHABETICUS

RERUM

IN UNIVERSA THEOLOGIA NOSTRA MEMORABILIMUM

Numerus romanus librum, *arabicus* numerum libri marginalem designat. Tria sunt, ait Cancellieri, librorum ornamenta: primum et secundum *Præfatio* et *Adnotationes*; tertium *Index*.

A

Abavus, Atavus: III, 890.

Abbas: An possit ferre leges I, 165; conferre Ordines 484.

Abbatissa: An ferat leges I, 165; electio, auctoritas 505.

Abbonamento: IV, 305.

Abbordo: IV, 305.

Abbreviationes: S. Pœnitentiariæ explicantur IV, 524.

Abigeatus: Quid II, 695.

Abjuratio, Retractatio Hæresis et apostasiæ IV, 200.

Abjurare de levi: Quid III, 513.

Ablutio: In Baptismo III, 55.

Abnepos, abneptis: III, 890.

Abolozionista: IV, 305.

Abominatio: II, 907.

Aborigini: IV, 323.

Abortus: II, 653. Pœnæ I, 905; an eas incurrat mater 905. Reservatio *ib.* De causis amovendis IV, 295. Fœtus abortivus baptizandus III, 71. Quando animatur IV, 295; II, 653.

Abrogatio: Legis I, 242; censuræ 827.

Absentes: An absolvi possint a censura I, 830; a peccatis III, 450, 331. A choro; I, 600. Quoad hæreditatem II, 550.

Absolutio: A censura I, 828; quomodo tribuenda 830; a quibus 829; ejus forma 997. Quando conceditur aliqua gratia fit prius absolutio a censura 849; IV, 70. Quid requiritur

in absolvendo I, 830; an absens a censura valide absolvatur 830; metu extorta 998. Ab hæresi III, 365; II, 835; a pœnis in simonia 145. Sacramentalis III, 329; an ad absentem mitti possit 331, 450. Efficacia 349, 463; quibus danda, neganda, differenda 333 etc. quomodo danda 330. An neganda pœnitenti qui dissentit a confessarii opinione 336, 451. Disponendus pœnitens 377; exempla IV, 480. Pueris an danda IV, 486.

Quæ sub conditione in Pœnitentia datur III, 347. Forma 329, 448; an dicendum *Deinde* quod formæ præmittitur, et *Misereatur* etc. 449. An absolvendi occasionarii 339; qui in occasione necessaria *ib.*; habituari 342; recidivi 344; dissertatio IV, 511. Qui non habent peccata certa III, 305; IV, 505. Danda moribundis III, 348; devotis 335. Quando indirecte tribuitur 280. A reservatis 365. Ab irregularitate 590. Qui insordescit in censura I, 836. Absolutio navigantium in mari III, 475.

Abstinencia: I, 264; a carnibus, ovis et lacticiis 265. Devotorum II, 650, 763.

Abusus: Rei II, 284.

Abusus: Indulgentiarum IV, 437. Appellationes ab abusu IV, 106.

Academia: I, 701. Unde IV, 323.

Acatalectici: IV, 323.

- Accensa*: IV, 305.
Acceptatio: Legis I, 218; personarum II, 586.
Accessio: In acquisitione domini II, 315. In simonia 139.
Accettillazione: IV, 305.
Accidentia: Eucharistiæ III, 239.
Acciuga: In jejunio I, 404.
Accomandita: II, 492.
Accusatio: Qui ad eam tenetur I, 512; an ei præmittenda fraterna monitio 512. An possit clericus accusare 514. Tribunal pro clericis 354, 355. Hodie non ita rigorose accipitur III, 711.
Acedia: I, 814.
Acemeti: Qui IV, 323.
Acetum: Quoad Missam III, 126.
Achiropieta: IV, 323.
Acolytatus: III, 533.
Acroasia: IV, 323.
Acromatopsia: IV, 323.
Actiones: Deo offerendæ I, 116. Ex omissione 13.
Actus: Quid, quotuplex I, 7; principia 9; ex omissione vel actione proveniens 13. Voluntatis quotuplex 12. Ejus moralitas 33. Sumit moralitatem ab objecto 37; a fine 38; circumstantiis 39. An externus aliquid addat 47. Indifferens 48. Referendus ad Deum 49, 116; ut sit bonus moraliter 42; an habere possit duplicem bonitatem 43; quando malus 44; si habeat duplicem finem 46. Quos potest lex præcipere I, 187; an se extendat ad præterita 190. An uno actu fiat satis pluribus legibus 222; qui plura præcepta uno actu violat 734. Quomodo interrumpuntur 733. *Signati, exerciti* 42. Humanus sine conscientia 122.
Adam: Si peccasset post conceptum filium I, 934; ejus peccatum 708; pater omnium 941. Ejus tentatio erat facile superabilis 938. Est caput naturale et morale totius generis humani 940. Voluntas nostra in ejus inclusa *ib*.
Additio: In Sacramentis III, 16.
Adeat Episcopum: I, 340.
Adelfi: IV, 323.
Ademprivio: IV, 305.
Adespota: IV, 323.
Adherentes: Quoad censuram I, 987.
Adipsia: IV, 323.
Adjunctio: II, 319.
Adjuratio: II, 85.
Ad mentem: Quid I, 340.
Administratio: Bonorum filii II, 303. Sacramentorum III, 27, 29; a Parocho I, 453. Quid Parochi in administratione reddituum suæ Paroeciæ et oblationum 290, 444. Decreta quoad Communionis administrationem III, 252; IV, 664. Confirmationis III, 233.
Administrator temporalium: An possit esse clericus I, 426. Laici in rebus Ecclesiæ IV, 240.
Admissio: Ad primam Communionem III, 118; IV, 430.
Adnepos, adneptis: III, 890.
Adolescentes: Excusati a jejunio I, 279. Directio IV, 482.
Adoptio: III, 785; II, 547; IV, 549.
Adoratio: II, 44, 178; adoratio in spiritu et veritate 153. Sic facta electio III, 612. Eucharistiæ III, 240.
Adrogatio: III, 785.
Adsistentia: Vid. *Assistentia*.
Adulatio: Malorum fons II, 616.
Adulterium: Peccatum, poenæ I, 773; obligationem restituendi inducit II, 667. Solvit matrimonium non quoad vinculum III, 737, 856; sed quoad torum et habitationem 856, 860. Inducit irregularitatem 586. An vir possit occidere uxorem adulteram II, 641. An debeat se prodere adultera 775. Si exponatur proles hospitali 668, 776.
Adultus: Quoad Baptismum III, 76.
Advena: V. *Peregrinus*.
Adventitia bona: II, 303.
Adventus: Jejunium indictum I, 261.
Advertentia: Ad legem I, 221; peccatum 723; votum II, 42; Sacramenta III, 23.
Advocatus: I, 527; clericus 426.
Ædificatio: II, 317.
Emulatio: I, 985.
Equalitas: coram lege I, 193; IV, 277. V. *Communismus*.
Æquivocatio: II, 77, 231.
Aeromantia: II, 245.
Ætas: Ad legem I, 191; jejunium 279; Ordines III, 558; Sponsalia 735; Matrimonium ecclesiasticum 792;

- civile 837; IV, 550. Confessionem III, 296; Communionem 118; Confirmationem 95; Testamentum II, 330.
- Affabilitas*: II, 719.
- Affectio*: In ecclesiasticis Beneficiis I, 348; III, 626.
- Affectiunculae*: Devotorum II, 156.
- Affines*: Quid sibi invicem debent I, 545. Qui III, 894.
- Affinitas*: Matrimonii impedimentum III, 794. Dispensatio 913, 935.
- Affirmative, et amplius*: I, 340.
- Affrancatio*: Emphytheusis II, 419; Census 568. Bonorum Ecclesiae IV, 229.
- Afonia*: IV, 323.
- Agapæ*: III, 234; IV, 323.
- Agateorgia*: IV, 323.
- Agatologia*: IV, 323.
- Agentes cambii*: II, 491.
- Ager*: In usufructu II, 484.
- Aggiornamento*: IV, 305.
- Aggiotaggio*: IV, 305.
- Agiopolita*: IV, 323.
- Agiosidero*: IV, 323.
- Agnati*: II, 549.
- Agnitio*: II, 549.
- Agnoiti*: IV, 323.
- Agnus Dei*: Agni benedicti ossa canibus projicere III, 214.
- Agoniclitii*: IV, 323.
- Agora*: IV, 323.
- Agraria legge*: IV, 305.
- Aggressor*: Vitæ II, 656; pudicitiae 658; honoris 659; rerum 660. An liceat ipsum occidendo prævenire 768; si quis aggrediatur vitam, vel pudicitiam proximi 657, 658. Si aggressor ebrius vel amens 770.
- Alalâ*: IV, 323.
- Alba*: Ex quo IV, 382; an benedicenda III, 175. Quoad refectionem IV, 407. Cum fundo rubro in manibus 382.
- Albergamento*: IV, 305.
- Albergeria*: IV, 305.
- Albertus Magnus*: II, 164.
- Albo*: IV, 305.
- Alcali*: IV, 323.
- Alchimia*: IV, 323.
- Alea*: Vid. *Ludus*.
- Alibi*: Quoad Missas III, 169.
- Alienatio*: Bonorum Ecclesiae III, 638, 705. Quid nomine bonorum Ecclesiae et alienationis I, 909; pœnæ in alienantes *ib.*; IV, 217 et seqq. V. *Venditio*.
- Alimenta*: Debentur filiis etiam spurriis I, 541; parentibus I, 543; uxori 555; fratribus 545; II, 333.
- Aliturgici*: IV, 323.
- Allelengio*: IV, 305.
- Alleluja*: Decreta IV, 361.
- Allodio*: IV, 305.
- All'ordine del giorno* (passare): Quid notat IV, 305.
- Alluminium*: Ex eo calix IV, 367.
- Alluvio*: II, 318.
- Almanacchi*: Quoad prædictiones II, 105.
- Almutia*: IV, 323.
- Alogi*: IV, 323.
- Alomantia*: II, 245.
- Alphonsus* (S.): Vid. *Liquori*.
- Alsologia*: IV, 323.
- Altare*: Mundum conservandum; decreta IV, 362, 406. Privilegiatum III, 190; fixum, portatile 272. Altarium pluralitas IV, 362. Jejunium in consecratione I, 620. Si execratur 621. Denudatio IV, 387.
- Alternativa*: In electione ad Beneficium I, 347 regula 9^a. In patronatu III, 688.
- Alvei mutatio*: II, 318.
- Ambitio*: I, 756.
- Ambone*: IV, 323.
- Ambrosianus*: Ritus IV, 358.
- Amen*: An addendum ad formam Baptismi III, 217. In Communione distribuenda 133.
- Amentes*: An teneantur legibus I, 191. An possint censurari 822; an capaces domini II, 298. An baptizandi III, 35; confirmandi 95; communicandi 134; an irregulares 582. Quoad matrimonium 793. Ordinem 550; Extremam-Uctionem 418. Si parochus amens 710.
- Amicitia*: II, 717; sensualis, sensibilis, sancta *ib.*; platonica 797; falsa *ib.* Qui ea abutuntur contra veteres amicos 789. Inter Deum et homines 878.
- Amictus*: III, 175; IV, 382.
- Amissio*: II, 314. Lucri in festo quoad opera servilia 96; beneficii III, 639, 709.
- Amila, Amitini*: III, 890.

Ammenda onorerole: IV, 305.
Ammiraglio: IV, 323.
Ammortizzazione: IV, 305.
Amnistia: IV, 305.
Amor: Vid. *Quietismus*, *Caritas*, *Contritio*. Amor sensibilis, platonicus II, 717, 797. Concupiscentiæ, benevolentiae, amicitiae 874, 877. Patriæ 707, 795.
Amore (Far all'): An grave I, 798. Munuscula accepta ab amasio 803.
Amplexus: Vid. *Oscula*.
Ampullæ: Decreta IV, 363.
Amuleta: Qui deferunt II, 108.
Anacoreta: I, 466.
Anacronismo: IV, 323.
Anafonia: IV, 323.
Anagrafe: IV, 323.
Analabo: IV, 323.
Analogium: IV, 323.
Analecta: IV, 323.
Analogia: IV, 323.
Anathema: I, 817.
Ancilla: Vid. *Famula*.
Ancoraggio: IV, 305.
Androfobia: IV, 323.
Androgine: IV, 323.
Anemologia: IV, 323.
Anfizione: IV, 305.
Angeli: Custodes II, 250; apparitio *ib.* Invocatio 13.
Angelus-Domini: III, 48.
Angheria tumultuaria: IV, 305.
Angustia loci: Ad dispensationem in matrimonio III, 821.
Anima: Immortalitas IV, 148; quando corpori infunditur I, 937; II, 653. An posit vocari haeres II, 531. V. *Purgantes animæ*.
Animalia: Quotuplicis generis II, 310; si fugiant et malum faciant I, 13; II, 383. Si capiuntur, ejus sunt 311. In ea insævire 502. Qui ea commiscet I, 790; qui cum iis peccat 786, 973. Aliquando censurantur 822.
Animatio factus: Quando II, 653. Pro praxi I, 937; IV, 295.
Animus clericandi: III, 555.
Annatæ: III, 652.
Annates feræ: Die jejunii I, 404.
Annoticismo: IV, 305.
Anniversaria: Decreta IV, 60. Anniversarium quinquagesimum, primæ Missæ, Matrimonii IV, 453.

Annona: IV, 305.
Annus: Quoad Communionem paschalem III, 116; Confessionem 298; Ordines 564. Probationis quoad religionem I, 476. Quinquagenarius sacer IV, 453; centenarius 341. Patriarcharum fuit ut noster I, 693.
Ansa: IV, 305.
Anticipatio: Cœnæ in jejunio I, 275; prandii 274; Solutionis II, 625.
Antesignani: IV, 305.
Anthicresis: II, 421.
Antiasisti: Qui IV, 323.
Antiphona: Decreta IV, 364.
Antinomiani: Qui IV, 323.
Antisetlici: IV, 323.
Antirretico: IV, 323.
Antisagoge: IV, 323.
Antropolatria: II, 245.
Antropomantia: II, 245.
Antropopatia: IV, 323.
Anulus: Ejus subarrhatio III, 738. Ecclesiastici an deferre valeant I, 415. Episcopalis III, 541. Nuptialis III, 926.
Aperitio oris: I, 340.
Apes: Si fugiant II, 311.
Apiconisma: IV, 323.
Apoca: IV, 323.
Apodipno: IV, 323.
Apostolatus Orationis: II, 182.
Apostatæ: Finis apostatarum II, 950. Jurisdictio 949.
Apostasia: A religioso statu I, 502; a catholica fide II, 838. Unde? IV, 196; modus abjurationem recipiendi 200; de Confessione tunc exigenda 203. Apostatæ jurisdictio II, 949; III, 356. Apostatæ virtuales II, 951.
Aparitiones: Mortuorum II, 102, 250; miraculosa apparitio in Eucharistia III, 260.
Aparitores: Obligationes I, 526.
Appellatio: Ab *abuso* IV, 106. Censurati I, 826. Non provisi in concursu III, 625. A Vicario ad Episcopum I, 429.
Applicatio: Missæ III, 184, 266 et seqq. A Parocho facienda in festis I, 454, 649, et capellanis 651. Quando applicandum et quando simpliciter celebrandum III, 269. Pro Patrono in festis IV, 70.
Apodditico: IV, 323.

A posteriori, a priori: I, 39.

Appostoli: Quid IV, 305.

Approbatio: Confessarii III, 351. Approbatio an excuset inhabilem 493. Missalis, Breviarii, etc. IV, 366. Doctrinæ alicujus auctoris, quotuplex I, 83; s. Alphonsi *ib.*; III, 491, 492. Librorum liturgiæ IV, 389.

Aqua: Benedicta III, 48, 212; usus communis *ib.*; mira efficacia *ib.*; an sumenda egrediendo ab Ecclesia *ib.*; si adhibeatur ad usus profanos; aspersio 214; decreta 212. Ad Baptismum 53; cur Christus elegit aquam 216. In calice cum vino miscenda 127; alicubi fit cum cochleari IV, 376.

Aquæductus: II, 582.

Aquila legge: IV, 305.

Araldica: IV, 323.

Araldo: IV, 323.

Arbiter: I, 524.

Arbitratus internationalis: IV, 276.

Arcani disciplina: II, 825.

Archeologia: I, 1; IV, 323.

Archidiaconus: Officium in Ordinibus III, 554. Quoad lauream 700.

Archiparafonista: IV, 323.

Architrichino: IV, 323.

Archivium: III, 702. Cathedralis *ib.*; Parochi IV, 7.

Arcati: Ad Ordines III, 570.

Areostografo: IV, 323.

Aretalogo: IV, 323.

Ariditas: In meditatione II, 185; devotione 6; contemplatione 187.

Aringa: In jejuniis I, 404.

Aristeri: IV, 323.

Aristerio: IV, 323.

Aristocratia: I, 351.

Arma: Clericis prohibita I, 419. Depoñit communicaturus III, 141.

Armatores: II, 490.

Arrha: In contractibus II, 366; in sponsalibus III, 749.

Arresto: Debitoris II, 750.

Ars notoria: II, 108; critica 719.

Artes: Clericis prohibita I, 426.

Articuli organici: IV, 135.

Articulus: Mortis, qui III, 355. Fidei si unus negetur II, 807.

Artifex: Excusatur a jejuniis I, 279, 402. Obligationes 535.

Aruspicium: II, 248.

Ascetica: Confessario necessaria III, 374, 493.

Aspectus: Partium inhonestarum I, 792; in Ecclesia an sacrilegia 777. Inter conjuges III, 848.

Asperitas: II, 719.

Aspersio: In Baptismo III, 55. Aquæ lustralis 48, 212. Decreta IV, 365.

Aspersorium: IV, 365.

Aspettiamo gli avvenimenti: I, 676.

Assecuratio: In commercio II, 474; ab incendio IV, 647. A fructuario domus II, 483.

Assegnati: IV, 305.

Assensus fidei: II, 935.

Assentatio: II, 719.

Assento: IV, 305.

Asservatio: Eucharistiæ III, 113, 241.

Assiento: IV, 305.

Assistentia: Quoad matrimonium III, 795. Moribundo 348; I, 456; IV, 45. Episcopo per Canonicos I, 598; IV, 384 cum stola.

Associationes: Hodiernæ IV, 289. Si liber prohibetur, potestne ab associatione subscriptor resilire? 192. Ecclesiasticorum, repugnante superiore 289. Piæ 290. Operariorum 292. Catholicorum 291. Pro succurrendis clericis pauperibus 27. V. *Societas*.

Assoldato: IV, 305.

Assumptio B. Mariæ V.: I, 950.

Asteriscus: In Officio II, 211.

Astrologia: II, 105.

Asyla infantiae: I, 702; III, 605.

Asylum (jus): I, 680. Violatores 885.

Atheismus: II, 829. Confutatio IV, 147. Lex athea I, 297. Status IV, 97.

Atinia legge: IV, 305.

Attentatio: Matrimonii III, 786.

Attentio: In Missa I, 254; Horis II, 42; oratione 17; Sacramentis III, 23.

Attestationes: Quoad clericos I, 645; III, 554. Earum exaratio I, 614. Pro pauperibus IV, 41; penitente III, 505. In causa beatificationis et canonizationis 505.

Attilia lege: IV, 305.

Attritio: III, 286; an bona 289; an sufficiat ad penitentiam 427, 290; ad Baptisma 76; ad martyrium 81. De attritione ad contritionem facile progreditur 431; differt a contritione 286. Monitum 433.

Atrofia: IV, 323.
Auctarium: In mutuo II, 434, 570; IV, 234.
Auctor: An unus det certitudinem I, 132. Qui stant pro lege et libertate 100. Eminentes in Theologia 136. Sacramentorum III, 4.
Auctoritas: Ad solvenda sponsalia III, 763. Moralistarum I, 132.
Auctorizabilis: Institutio III, 682.
Aucupium: II, 513.
Audacia: II, 722.
Audientes: III, 225.
Auditio: An recitans Horas debeat se ipsum audire II, 41; et alios 41, 204. Qui lectionem audit libri prohibiti I, 867. Audiens detractionem II, 679.
Auditor: Nuntii, Cardinalis, Episcopi, Rotæ I, 592.
Augmentum: Rei quomodo computandum II, 591, 593, 732.
Augurium: II, 248.
Aurelia legge: IV, 305.
Aureola: I, 115.
Auriga: An possit mercedem accipere a duobus I, 537.
Aurora: Quoad Missam III, 161.
Auspicium: II, 248.
Authenticæ (leges): I, 185.
Autocefala: IV, 323.
Autochiria: IV, 323.
Auto-da-fé: IV, 305.
Autotetica: IV, 323.
Autumnales feriæ: clericis IV, 22.
Avallo: IV, 305.
Avania: IV, 305.
Avaritia: I, 758; Ecclesiasticorum, 455; III, 164.
Avulsio: II, 318.
Avunculus: III, 890.
Axiomata: Juris-consultorum et philosophorum IV, 340.
Azymus: In Eucharistia III, 124, 247.
Azimi: IV, 323.

B

Bacchioniti: IV, 324.
Bailo, Bali, Balivo: IV, 306.
Balbutiens: Irregularis III, 584.
Bal-Masqué: III, 460.
Ballestra: IV, 324.
Balsamum: In Confirmatione III, 91.
Bancaggio: IV, 306.

Banche di commercio: II, 490, 585.
Banchiere: II, 491.
Banconote: IV, 306.
Bandiere: Vid. *Vexilla*.
Bandita: IV, 306.
Banna: Vid. *Denuntiationes*.
Bannalità: IV, 306.
Baptismus: Quod III, 49; institutio 50; necessitas, divisio 51; materia 53. Forma 58; modus facilis administrandi 219. Ejus præstantia 215; errores 218; quare adhibetur aqua 216. Diverse formæ 217. Minister 60. Quomodo conferendus 55; quando 62. Quid si infans nondum natus sit 57. Qui puerum baptizat projiciendo in flumen 220. Quare dicitur sepultura 215. An duo unum possint baptizare; an quis possit se ipsum 220. Si adultus baptizetur 226. Omnia remittit peccata 77. Quo loco dandus 63; IV, 393; an differri possit 62. An pluries uni detur III, 64. Quid de expositis 72; monstris 70; parvulis 69; abortivis 71; filiis 73; spuriiis 231; adultis 76, 226. Effectus 77; cæremoniæ 82. Si furtim detur filiis invitis parentibus 73, 74, 224; datum a Paroco intruso II, 991; IV, 566; conjuges baptizantes prolem propriam III, 854. Tempore pestis IV, 54.

Mala susceptio facit irregularem III, 577. Cognatio spiritualis contrahitur 783. Modernorum hæreticorum an validum 218. Si splendæ cæremoniæ 83. Si qui dignoscantur invalide baptizati 222. Patrini 85: plures quæstiones 893; eorum rejectio 228; si hæretici 230. An in administratione pulsanda organa et campanæ 231. Obstetrices 223, 66. Baptismus suppletur ab ejus voto et a martyrio 80, 81. Quomodo probatur Baptismi collatio 64. Prærequiritur ad Ordines 550; ad alia Sacramenta 34. Si puer sine Baptismate moriatur I, 951. Si baptizandus credatur puer, et sit puella IV, 658; si dandus in abjuratone hæresis 201.

Baptismus Joannis: III, 79.

Baptismus flaminis: III, 80.

Baptismus sanguinis: III, 81.

Baptisterium: III, 227.
Barba: Quoad clericos I, 417, 570.
Barbitonsor: Quoad jejunium I, 279; festa II, 96.
Baritono: IV, 324.
Baroca: IV, 324.
Beati: An habeant fidem II, 806; spem 868. Invocandi 13.
Belletto: Qui eo utitur II, 986.
Belomantia: II, 245.
Bellum: II, 642; quid tunc duces, milites, principes 643; qui se subtrahunt 646. Est sanctificandum IV, 268; principia generalia 267. Vexilla profana 269; sacra 270. Obligatio principis 271; militum 272. Officium *ib.*; militum dignitas et dotes 273. Dubium 273. Deceptio in bello, casus *ib.* Capellani 275. Vigilantia pastoris, si in sua Parœcia sint milites 274. Quoad irregularitatem III, 587; Clericis prohibitum I, 419. An tempore belli teneatur residere Canonicus I, 432; Parochus 441. Damnum illatum tempore belli IV, 273. Vid. *Miles*, *Militia*. Clericus miles IV, 277. Bella religiosa 279.
Benedictio: Cereorum, palmarum; usus benedicendi cruces, cineres, aquam, etc. III, 48. Nuptiarum 926, 829. Chrismatis 91; Olei Sancti 409. In articulo mortis IV, 400. Libri pro ea impertienda IV, 389; de benedictionibus generatim 390; decreta 391. Mulieris post partum 392; fontis baptismalis 393; domorum 394. Contra mures, locustas, etc. 395; animalium 396. Viæ ferreæ 397; telegraphi 398; per laicos 399; a simplici sacerdote, capellano *ib.* Cum Ss. Sacramento 403. Paramentorum et Vasorum sacrorum 401. Benedictio Ss. Sacramenti ex Synodo Novariensi III, 240; paramentorum IV, 401. Infirmorum II, 171. Benedictio ad omnia IV, 404. Petenda a concionatore 391. Palmarum in Hebdomada sancta 388.
Benedictus XIV: Auctoritas IV, 171. S. Alphonsum commendat I, 96; mediam viam in opinionibus tue- tur 612.
Beneficiatus: Quando tenetur ad Ho-

ras II, 31. Qui omittit 32; si Beneficium sit tenue 192. Quo Bre- viario uti debet 195. Plura curare debet, ut res Beneficii describat, tueatur III, 702. Qualitates benefi- ciati 628; jura et onera 634. Tenetur erogare superflua pauperibus II, 301. Si fiat irregularis III, 574. Quoad Missas suppressas I, 651. Quot debet Missas celebrare III, 171; si infirmetur 171; si deficient be- neficii redditus *ib.* An beneficio possit renunciare 640; resignare 644; permutare 646; pensionem reservare 649. Convenire debet ad Synodum IV, 92. An debeat pro- curationem et cathedraticum solvere III, 654, 655. An possit plura habere Beneficia 628. Qua ætate, doctrina, probitate, etc. *ib.* Si superflua mortuus reliquerit II, 510. Quæ honesta beneficiati sustentatio 507.
Beneficium: Est ad illud inhabilis excommunicatus I, 849; suspensus 853; Irregularis III, 574. Quando in eo committitur simonia. Vid. *Simonia*. Quid est Beneficium III, 608; quotuplex 609; proprietates 674. Quod improprium, manuale, 610, 675. Modus acquirendi 611; amittendi 639. Requisitum ad Or- dines III, 560. Beneficia majora, minora, duplicia, simplicia, etc. 609. Vacua, ad vacaturam 611. Electio, nominatio 612, 613, 686; erectio 673; præsentatio 618. Patronatus 614, 688. Confirmatio 687. Libera collatio 621. De con- cursu 622; Reservata I, 347; affecta 348; III, 626; devoluta 627. Origo 671. Unio, divisio, dismem- bratio 674. Si ea habeat irregu- laris 575. Privatio 709. Suppressio 678. Si amovibilia I, 610; III, 694; IV, 668.
Benevolentia: II, 716.
Bes, Bessis: IV, 306.
Bestialitas: I, 786, 973; III, 422.
Biblia: An liceant in vulgari II, 856; IV, 206. Eorum versiones 207. An lectio necessaria *ib.* Versio Diodati 210; nova anglicana versio 212. Qui sunt corruptores 210. Societas biblica 207. Adversariorum mala fides 209. In Biblia veritas; ipsa

- physicam, ac modernum progres-
sum non timet 212, 213. Codex
græcus Vaticanus 208.
- Bibliognostia*: IV, 324.
- Bibliologia*: IV, 324.
- Bibliothea*: IV, 324.
- Bibliotheca*: IV, 324.
- Bibismus*: II, 856.
- Bigamia*: Irregularitatem inducit III,
586. An licita 735.
- Biglietti di cambio*: II, 495.
- Bigotto*: IV, 324.
- Binandi facultas*: III, 271; IV, 662.
- Biviratus*: III, 735.
- Blasone*: IV, 324.
- Blasphemia*: II, 122; quotuplex 124;
assueti 126. Poenæ et remedia 127,
269. An denuntiandi blasphemi 127.
Variæ locutiones 265, 268.
- Bolla d'oro*: IV, 306.
- Bombarda*: IV, 324.
- Bomeria*: IV, 306.
- Bomolachi*: IV, 324.
- Bona*: Ecclesiæ II, 299; ecclesiastico-
rum 300; IV, 214, 215. Qui ea
usurpat IV, 217 et seqq.; alienat III,
638; I, 909; sibi vindicat 912. Cleri-
corum, ecclesiastica, parsimonia
et superflua II, 300. Filiorum 303,
castrrensia, profectitia, adventitia *ib.*
Uxorum 307. Inventa, derelicta,
vacantia 313, 518; naufragorum
313; qui fungos, glandes, etc. per-
quirat 519. Incerta 621. Bona cor-
poris 634; animæ, lædentes 632.
An eorum invasorem liceat occi-
dere 660. An dimittenda ad vitan-
dum scandalum 918. Bona matri-
monii III, 839. Bona Ecclesiæ tem-
pore perturbationis vendita IV, 219;
responsiones et facultates a S. Pœ-
nitentiaria 218 et seqq.; qui ea
emunt si immobilia 225; si mobi-
lia 226; qui ea conducunt 227;
si patroni sint 223. Pro obtinenda
facultate ea habendi *ib.* Capta in
bello 273. A Regulari relicta I, 666.
- Bona fides*: In præscriptione II, 357.
Vid. *Fides*. Quando in ea relin-
quendi fideles III, 378.
- Boni del tesoro*: IV, 306.
- Bonitas*: I, 42; an duplex sit in uno
actu 43; bonum ex integro; non fa-
cienda mala, ut veniat bonum 44;
in clericis 411; in quo consistit 463.
- Borboriti*: IV, 324.
- Borsa* (di commercio): II, 490.
- Botomantia*: II, 245.
- Brachigrafia*: IV, 324.
- Brefotonia*: IV, 324.
- Brefotrofio*: IV, 324.
- Brevia, Bullæ, Bullarium*: I, 170.
- Breviarium*: Quo utendum IV, 366;
II, 195; qui eo carêt 43; qui projicit
in mare I, 737; qui contemnunt
II, 191. V. *Horæ canonicæ*.
- Brindisi*: Prout in usu I, 984.
- Brizomantia*: II, 245.
- Broccardica*: Regula I, 329.
- Broncofonia*: IV, 324.
- Brontofobia*: IV, 324.
- Brulotto*: IV, 306.
- Bucefalo*: IV, 324.
- Bulla*: Auctoritas I, 170. *Cruciata*
390; in forma *gratiosa*, in forma
dignum III, 691. *Aurea* IV, 306.
- Burocrazia*: IV, 306.
- Bursa*: In Missa III, 175; admini-
stratione Eucharistiæ 252.
- Bussola de' morti*: III, 266; IV, 417.
- Butirro*: In jejuniis I, 264.

C

- Cabotaggio*: II, 490.
- Cacodossia*: IV, 325.
- Cacofonia*: IV, 325.
- Cadaverum crematio*: IV, 67; trans-
latio 66. Recognitio judicialis 62.
- Cadometro*: IV, 325.
- Cæcus*: An excusetur ab Horis II, 43.
Irregularis III, 584. Quoad Missam
audiendam I, 250; celebrandam IV,
369. Canonicus I, 600.
- Cæcutiens*: Quoad Missam IV, 369.
- Cæremoniale Episcoporum*: I, 331.
- Cæremonia*: Clericis præcipiuntur I,
413; III, 46. Sacramentorum 45;
Baptismi 82; Confirmationis 98;
Pœnitentiæ 329, 330; Extremæ-
Unctionis 416. Matrimonii 926. Mis-
sæ 172. V. *Ritus*.
- Cæremoniarius*: Vestis, officium, de-
creta IV, 359.
- Cæsarea operatio*: IV, 297.
- Cæsarismus*: IV, 136.
- Cæfeum*: Ad Baptismum III, 53. In
jejuniis I, 271. Disinfettante IV, 45.
- Caleidoscopio*: IV, 325.
- Calendarium*: Si erret II, 195, etc.

- Calibiti*: IV, 325.
Caliditas: II, 721.
Caligo (clara): II, 188.
Calix: Usus fidelibus interdictus III, 147, 258. In Missa 175. Ordinatione 534, etc.; 659, etc. Puliendus IV, 406. Materia III, 175; IV, 367, 406.
Callionino: IV, 325.
Calotta: In Missa I, 568.
Calumnia: Vid. *Detractio*.
Camarilla: IV, 307.
Cambiales: Literæ II, 495.
Cambium: II, 423. Clericis prohibetur I, 425; II, 423; maritimum 496. Literæ cambii 495.
Cameunia: IV, 325.
Camera: Deputatorum IV, 301.
Cammarus: In jejuniis I, 404.
Campanæ: Origo, benedictio ac magnitudo IV, 410. Decreta 411. Praxis quoad campanas 412; sonus 413. Organum et campana 414. In collatione Baptismi III, 231. Ad repellendas tempestates IV, 410. Ejus sonitus pro Indulgentia III, 48. In transitu Ss. Sacramenti I, 628.
Campanili: IV, 410.
Cancellaria romana: I, 175; circa Beneficia; de annuali et trienniali possessione; de alternativa I, 347; de idiomate, etc.
Cancer: Quoad jejunium I, 404.
Candelæ stearinæ, sebacæ: In ritibus IV, 351; depictæ 353. Quot ad Missam privatam III, 175. *Benedictæ*, si adhibeantur ad usus profanos 214.
Candelabra: An vestita in altari; Decreta IV, 368. Quomodo conservanda 406.
Candelaja: III, 48.
Canis morsus: V. *Hyrophobia*.
Canones: Pœnitentiales; an vigeant adhuc IV, 459; præcipui *ib.* Canones Apostolorum I, 326.
Canonicatus: Definitio III, 609.
Canonicus: I, 431. Si Exercitiis spiritualibus vacet 412. Decreta 597; Si Parochus nec resideat 616. Si cæcus, senio confectus, surdus 600. Quoad Cappam in administratione Sacramentorum 601. Licita absentia 432. Vid. *Distributiones*.
Canonicus Ecclesiæ Cathedralis: Quoad præcedentiam I, 597; assistantiam Episcopo 598. Servitium Chori 599. Absentiam a choro 600; insignia 601. Jubilatio 602. *Novus canonicus* 605. Quoad paramenta 597.
Canonicus, Theologus: I, 432, 603: quoad concursus III, 622; lauream 693. *Pœnitentiarius*: I, 432, 604; quoad concursus III, 622; lauream 693. *Coadjutor*: I, 432, 606. *Honorarius*: I, 607; IV, 680.
Canonicus Episcopus: I, 586.
Cantores: An excusentur a jejunio I, 281; qui de propria voce gloriantur 562. Clerici si cantoris officium suscipiant *ib.* Si mulieres in orchestra cantent, vel moniales IV, 355. Boni cantoris dotes I, 445.
Cantus: Planus, harmonicus I, 562. Præcipitur Gregorianus clericis *ib.*; qui in cantu laudes quærunt *ib.*; Cantus Ss. Missionum fovendus 635. Si obscenus *ib.* Choralis, qui illum nesciat 563; quantum inserviat in functionibus, etsi non percipiatur a populo 445. Decreta 563. An canere possint mulieres IV, 355; in lingua vulgari *ib.* I, 563; quid si fiat cum nimio strepitu IV, 354. Ambrosianus et romanus 357. An ob vocem liceat juvenes castrare II, 648. Ad cantum mire facit jejunium I, 562.
Caparra: In contractu II, 366; in sponsalibus III, 749.
Capellæ: In campis I, 618. Pro capellæ ædificatione *ib.*
Capellanæ laicales, mercenariæ: III, 610, 677. Ad titulum 560. An detur simonia II, 142. An alienari valeant sine Apostolica facultate, ac plures decisiones IV, 677.
Capellanæ regiæ: III, 676. Quoad obligationem Officii II, 31.
Capellanus: Obligationes I, 459. Tenetur ad Missam etiam in festis suppressis 651. Obligationes quoad Missas III, 171. Decreta I, 459. Monita specialia IV, 6; suum principalem reverentur et obediant a); solitudinem ament b); vitent avaritiam c); etc. Militum IV, 275; quoad Confessionem III, 474; quoad matrimonium 800. An teneantur

- recitare Officium? II, 31. Tempore pestis, cholerae IV, 54.
- Capilli*: Abluti in Baptismo III, 56. Eos mittere ad magnetizatorem IV, 597.
- Capitazione*: IV, 307.
- Capitecensi*: IV, 307.
- Capite damnati*: Communicandi III, 134; dirigendi IV, 509.
- Capitulum cathedrale*: An ferre possit leges I, 165; Senatus Episcopi 594; praeminentia 597.
- Capnomantia*: II, 245.
- Capo-soldo*: IV, 307.
- Capitazione*: IV, 307.
- Carato*: IV, 307.
- Carcerati*: An possint fugere I, 516, 684. Quoad Communione paschalem III, 118; Matrimonium 799. Dirigendi IV, 509. Debitoris carceratio II, 750.
- Cardinalis*: Potest eligere confessarium III, 353. Sedē pontificali vacante, leges ferre I, 165. Est indultarius III, 692.
- Carentia*: Breviarii II, 43.
- Caritas*: II, 874; ejus objectum 876; necessitas quoad se 879; Deum 881; proximum 885; inimicos 887, 980; pauperes succurrendos 896; delinquentes corrigendos 901. Ordo servandus in bonis et personis 893; vitia opposita 906. Præstantia 974; differt a spe 877. An requiratur in executione legis I, 219. An excuset ab auditione Missæ 255; a jejuniis 280; a sanctificatione festorum II, 96. An possit minui, destrui et augeri 977. Signa 975; intensa, appetitiva 875. Quando obligat 882. Signa dilectionis inimici 888. Officia 895. In confessario III, 377.
- Carnes*: Quæ prohibita die jejunii I, 264, 389; quid de carne non salubri 391. Causa excusans 276. Quæ notabilis quantitas 269. An dare liceat postulanti jejunii die 269. An carnes die prohibito liceat manducare apud hæreticos II, 939. An ante diluvium permissæ I, 393.
- Carnifex*: Irregularis III, 588.
- Carpologia*: IV, 325.
- Carroccio*: IV, 269.
- Carta partita*: IV, 307.
- Carta-moneta*: II, 577.
- Cartusiani*: An aliquando possint vesci carnibus I, 391.
- Casamatta*: IV, 307.
- Caseus*: In cœnula jejunii I, 275.
- Casistæ*: Auctoritas I, 136.
- Cassatio*: Censurae I, 827; irregularitatis III, 590.
- Casse di risparmio*: II, 567.
- Cassinis* (Decretum): III, 704.
- Castaneæ*: In jejuniis I, 395.
- Castitas*: Præstantia II, 729; quodplex *ib.* Clericis necessaria I, 463; III, 597, 607. Ejus votum. Vide *Votum*.
- Castor*: Quoad jejunium I, 404.
- Castra*: Qui deserit II, 645.
- Castrare*: Se ipsum II, 648; facit irregularem III, 584.
- Castrensia bona*: II, 303.
- Casula*: III, 175; benedicenda *ib.*; conservanda IV, 406; ex quo conficienda 382.
- Casus*: Reservatio III, 357; sine censura, cum censura 362. Casus reservati 360; in Diocesi Novariensi 422; Episcopis 364; Papæ 362. Quid ad reservationem 360. An recte fiat reservatio 358; si peccatum dubium 361; si ignoretur reservatio *ib.* Qui valent absolvere 365; si poenitens obliviscatur reservati si Confessio sit nulla; si peregrinus peccat peccato reservato 361. Qui potest a papalibus potestne item ab episcopalibus absolvere? 482. Impetratio facultatis absolventi 484; plures resolutiones 482. Quando dicitur occultus I, 865, 999. Congregationes ad casus resolvendos I, 612. Casus speciales reservati Regularium 486. Casus fortuitus in contractu II, 745.
- Casus plures*: IV, 570. Quoad matrimonium 682; civile 560. De actibus humanis 570; de legibus 575; obligationibus 580; peccatis et censuris 588; religione 597; justitia 610; restitutione 636; virtutibus theologicis 650; Baptismo, Confirmatione, Eucharistia 657; Ordine et Beneficiis 676; Poenitentia et Extrema-Untione 665; Matrimonio 682. De occasionariis III, 460; festorum observantia II, 239; dona-

tionibus 530; testamento 526, 530; librorum prohibitione IV, 192; legis violatione I, 200. Quoad vota II, 249; juramentum 229; proprietatem literariam 506; usuram 576; restitutionem 598, 742, 745, 751; inimicorum dilectionem 980; magnetismum I, 874; IV, 247; sollicitationem III, 513.

Catabolo: IV, 325.

Cathacresi: IV, 325.

Cataclismo: IV, 325.

Catacombe: I, 1.

Catecristo: IV, 325.

Catalepsia: IV, 325.

Catamerie: IV, 325.

Catari: IV, 325.

Catasto: IV, 307.

Catastrofe: IV, 325.

Catatoma: IV, 325.

Catechismus, Catechesis: Explicandus a Parocho I, 447, 640; II, 827; præstantia 946. Libri apti I, 642; IV, 3. An audienda in festis II, 90, 235 et seqq. Catechismus qui adhibendus 826.

Catechismus Romanus: Commendatur II, 947. Præstantia catholici catechismi 946.

Catechista: Obligationes præcipuæ et magni ponderis IV, 3; II, 826.

Catechumenatus: III, 225.

Catemerini: IV, 325.

Catharini opinio: In Sacramentorum administratione III, 22.

Cathedraticum: III, 654.

Catholici: Quot in orbe II, 937.

Catomo: IV, 325.

Cattottromantia: II, 245.

Caupo: An ei possit die prohibito dare carnes I, 269; an vinum sine mensura tribuere 269. De rebus apud se depositis II, 455.

Causæ: Excusantes a lege I, 202; a Missa 255; a jejuniis 276; a censura 826; ab Horis II, 43; a labe simoniæ 147; a restitutione in genere 630; a restitutione famæ 682; ab integritate Confessionis III, 306. Peccati occasionalis I, 713. Beneficiales an possint terminari usu sortium II, 107. Negativæ et positivæ damni 607. Dissolutionis patriæ potestatis 306. Cessationis usus et usus-fructus 485. Obtinendi dispen-

sationem a bannis III, 815; a sponsalibus 752; ab impedimentis matrimonii 821, 910. Matrimoniales 766, 886. Qui se immiscet in causa sanguinis 587.

Cautela: Ad cautelam obtenta dispensatio I, 236; III, 854.

Cauteriatia conscientia: I, 62.

Cautio: II, 721.

Cecilia legge: IV, 307.

Cedola: IV, 325.

Cefalalgia: IV, 325.

Celebrans: In mortali quot peccata committit III, 199.

Celebratio: Missæ a sacerdote simplici peragenda I, 462; a Parocho 454; a capellano III, 171. Requisita 175. Matrimonii 828. Missæ a noviter ordinato IV, 377; III, 665.

Cenagoria: IV, 325.

Censura: I, 816; a jure, ab homine; particularis, generalis 817; conditiones 824. An Parochi censurare possint 991; an sæculares 992; an hæretici, excommunicati 821. An impuberes ligentur 822; an quis seipsum *ib.* In dubio de gravitate 995. An præmittenda monitio 825; an ignorantia, metus, impotentia, appellatio excuset 826.

Cessat abrogatione, absolutione, morte, etc. 827. Quid in absolvendo requiritur 830. Quando censuratur *approbantes, adherentes, consulentes* 987; an etiam bruta 822. Semper in Ecclesia fuit in usu 816, 989. An Episcopus extra Diocesim possit censurare 819. An censura injusta sit valida 994. Quid dubitans de censura 826. Collegiorum directores quoad absolutionem 997; forma absolutionis *ib.* Modus servandus in censura ferenda, seu solemnitas 824. A quo reges, deputati, episcopi parlamentum possint censurari 822. Potestas eam ferendi 818; subjectus 822; materia 823. Causæ excusantes 826; cessatio 827.

Censuræ late sententiæ ex hodierna disciplina I, 863 et seqq. An quis pluribus censuris possit innodari 996. De violatione censuræ quoad irregularitatem III, 577. De absolutione in Jubilæo 328; IV, 451, 454 et seqq. An ad eam in-

- currendam requiratur intentio in subjecto I, 1001; *Placitum regium* 990. Si extorta absolutio per metum 998. Reservata, non reservata 817. Theologica II, 994. An impediatur Communionem III, 143. Effectus I, 816. Qui eam spernit 836. Ejus justitia 993. Censuram impingere II, 956.
- Censuræ*: Ex nova Constit. Apostolicæ Pii IX, I, 863. Ex Novariensi Synodo I, 930. Theologicæ II, 994.
- Censuratus*: An gaudeat gratiis a Pontifice et Episcopo datis IV, 70.
- Census*: II, 415; ejus redemptio 417, 568. In Gubernio fundatus: *biglietti di banca, buoni del tesoro, casse di risparmio, azioni sulle strade ferrate, sui giornali*, etc. 567.
- Centenarium*: Tridentini IV, 81. Petri, Thomæ, Bonaventuræ 341.
- Centralizzazione*: IV, 307.
- Cera*: Quoad ritus; hodie adulterata est IV, 351; vota ex cera *ib.* V. *Candela*.
- Cereunascopia*: IV, 325.
- Cerca* (La): Vid. *Questua*.
- Cereus*: Paschalis III, 48.
- Certitudo*: I, 63. Fidei II, 812; spei 869. Status gratiæ III, 464.
- Cervisia*: An frangat jejunium I, 272. An apta Baptismo III, 53.
- Cessatio*: Dispensationis I, 240; legis 242; irregularitatis III, 590. A divinis 592. Voti II, 62.
- Cessio bonorum*: II, 630; an cedens possit aliquid occultare *ib.*; an fiat irregularis 754.
- Character*: Sacramentalis III, 45; non sistit in lumine fidei 77.
- Charta*: Clericus ludens chartis, Episcopus, Religiosus I, 423. Charta pro testamento II, 323.
- Charta*: Moneta II, 576.
- Chartulæ*: Sacris verbis inscriptæ, si deglutiantur II, 258.
- Chiesa ricettizia*: IV, 307.
- Chiliasti*: IV, 325.
- Chirographa*: II, 400.
- Chirographum Gregorii XVI*: Quoad matrimonia III, 935.
- Chiromantia*: II, 104.
- Chirotonia*: IV, 325.
- Chirurgus*: I, 531. An irregularis III, 587; si clericus I, 426.
- Chocolata*: In die jejunii I, 273.
- Cholera*: Unde I, 809; natura IV, 51; causa auferenda 52; cautela adhibenda 53. Quæ tunc parochorum, capellani ac ecclesiasticorum partes 54. Sacramenta ministranda *ib.*; et quid tunc protestantes ministri 55. Vid. *Pestis*. Processiones tunc temporis I, 630.
- Choræ*: Clericis prohibitæ I, 421; an aliis 801. Quæ rure fiunt *ib.*; III, 460.
- Chori servitium*: I, 599.
- Chrisma*: In Confirmatione III, 91.
- Christus*: Qui indigne nomen usurpat II, 266, 267. An decorus fuerit 719. Fides in illum II, 944.
- Ciborium*: Vid. *Pyxis*.
- Cibus*: Sumere ob voluptatem I, 806; ad vomitum 804. Qui prohibitus in jejunio 264, 389.
- Cincia legge*: IV, 307.
- Cineres*: Benedicere III, 48; imponere sibi IV, 376.
- Cinodetto*: IV, 325.
- Cinoflo*: IV, 325.
- Cingulum*: IV, 407. An benedendum; sericum III, 175.
- Cioniti*: IV, 325.
- Circulus vitiosus*: A protestantibus frustra objicitur II, 926. Circulus et calamus doctores faciunt 841.
- Circumcisio*: III, 194.
- Circumspectio*: II, 721.
- Circumstantia*: I, 39; aperienda in Confessione III, 302, 438.
- Civetta*: II, 254; IV, 608.
- Civilitas moderna*: II, 858; IV, 155.
- Civismo*: IV, 307.
- Clandestinitas*: III, 795, 897, 915. Ubi obtinet IV, 84.
- Classici pagani*: I, 700.
- Claudus*: Irregularis III, 584.
- Clausura*: I, 493. Casus IV, 593.
- Clavis*: Ss. Sacramenti III, 241. Turris campanarum IV, 412. Traditio in venditione II, 387.
- Clementia*: II, 723.
- Clerici* (*Clerus*): An teneantur civilibus legibus I, 193. Obligationes generales 410; tenentur ad sanctitatem 411; debent Ecclesiæ inservire 413, 460, 561; habitum et tonsuram deferre 415. Quæ ipsis specialius prohibentur 419; plura

de habitatione cum muliere 420, 571; choreis et comœdiis 421; ingressus in tabernas et popinas 422; ludo 423; venatione et piscatione 424; negotiatione 425. Officia et artes prohibitæ 426. De studio 413, 564; tenentur se aptare ad Confessionem 461. Quoad Missam 462. Dotes præcipuæ 463; prohibentur esse medici, chirurgi, tutores, etc. 426, 577; si concubinarij 769; si sodomitici 785; si in peccatis habitati 464, 658; III, 343. An capaces domini II, 300. Si sortilegi 107. Si velint fieri religiosi I, 583; arma ferre et militiam exercere 419. Militiæ haud adscribendi IV, 277. Clerici liberales 239. Plurimæ obligationes I, 1, 8 et seqq.

Eorum tribunal I, 354. An simplices clerici in Missa possint inservire pro subdiacono IV, 377. Monita specialia IV, I et seqq. Si militent III, 588. Frequenter communient 150. Dirigendi quoad statum et interrogandi IV, 491 et seqq. An fidelitatem regi jurare 242; et quomodo jurare debent II, 227. Si se ipsum clericus percutit I, 882; vel si se invicem percutiant clerici; qui eos percutit 882. Caveant a massonismo IV, 165. Vid. *Ecclesiastici*, *Seminaristi*, *Seminarium*.

Clinici: An baptizandi III, 55.

Clodia legge: IV, 307.

Clorofosforico: IV, 325.

Coactum: I, 16, 26.

Coadjutor: I, 459. Monita specialia IV, 6. *Coadjutor ex officio*, qui I, 459. Ex Synodo Novariensi 459. Tempore pestis IV, 54.

Coadjutoria: III, 610; an vendi possit II, 142; III, 675. Cum futura successione 685; affecta I, 348.

Coalizzazione, *Coalizione*: IV, 307.

Cochlear: In Missa IV, 376, 402.

Codex: (Justiniani) I, 185.

Codices civiles: Qui citantur et sub quibus literis I, *Præf.*

Cœlibatus: Præstantia II, 730. Clericis præscriptus I, 463; III, 594; quo jure 596. Si clericus ignorat obligationem 595. Vel eam nolit, vel metu sit ordinatus *ib.* Non

pugnat cum bono societatis 605.

Pluribus defenditur 598 et seqq.

Cœmeterium: Vid. *Sepultura*.

Cænobita: I, 466.

Cænula: Die jejunii I, 275, 394.

Coffea: Vid. *Cafeum*.

Cogitatio: Estne libera? I, 962. Si actio ponatur, unde malæ cogitationes 963; si pœnitens dubitet an pravæ consenserit 740. Si in Ecclesia turpis habeatur 777.

Cognati: Qui II, 549.

Cognatio: III, 780. Plures resolutiones 889 et seqq. Schemata 890. Quoad dispensationem 824, 910. Legalis 785, 914; IV, 549. Spiritualis III, 783, 892, 914.

Cognitio: Suas oves debet Parochus dignoscere I, 446. Triplex in mente cognitio 300.

Cohabitatio: Vid. *Habitatio*.

Collare: Clericorum I, 415.

Collatio: Beneficii III, 621.

Collatiuncula: I, 275, 394.

Collecta: Vid. *Oratio*.

Collectio: Isidori I, 327. Antiquæ collectiones 326. Gratiani 328.

Collette: Extra ecclesiam, quid lex civilis I, 618. Vid. *Questua*.

Collibita: IV, 325.

Collisione: IV, 307.

Collusio: I, 595.

Colonia: II, 565.

Colonomo: IV, 325.

Color: Paramentorum IV, 382; color niger an possit mutari in violaceum III, 272. Color panni in funere innupti IV, 57.

Columbaria: II, 311.

Colurii: IV, 325.

Coma: Adscititia; comam nutrire quoad clericos I, 417, 567.

Comœdiæ: Vid. *Choreæ*.

Comandate: IV, 307.

Cometæ: Apparitio II, 255.

Comitas: II, 720.

Commaterinitas: III, 892.

Commemorationes: IV, 370; II, 29.

Commenda: III, 672.

Commendatitiæ: Pro celebranda Missa III, 261; Ordinibus 569.

Commercium: II, 490; societates 492; præscriptio 497. Nigrorum 561.

Commissionis peccata: I, 735.

Commissionarius: II, 490.

Commixtio: II, 319.

Commodatum: II, 463.

Communicatio: Cum excommunicato I, 834; quale peccatum communicare cum vitando 835; necessitas excusans *ib.* Communicatio civilis et forensis cum excommunicato 845. Fidelium cum infidelibus et judæis II, 831; catholicorum cum hæreticis 840.

Communio bonorum: II, 426; quoad conjuges 307. Vid. *Societas*.

Communio: Necessitas III, 116; 243, per Viaticum 120, 245 Paschalis 116, 244. Quomodo distribuenda 132; decreta 252. Infantis, cæci, amentis, muti, surdi, epileptici, energumæni, capite damnati 134. An respondendum *Amen* in distributione 133; aliæ resolutiones 245. Quæ mundities requiritur 137. Requiritur jejunium 138; an detur non jejuno 140, 254. Dispositiones 136. Immunitas a censura et mortali, non sola fides 143. Sub utraque specie 147. An postea bibere liceat et manducare 256; qui prius non dormierit 253. Instituta sodalitas ad mensiles Communiones IV, 429. An se quis communicare possit III, 132. Spiritualis 152. Feria v in Cœna Domini IV, 387; Sabbato Sancto *ib.* et 664.

Communio frequens: III, 149; decreta IV, 426. Monitum ad viros 429. Propositiones damnatæ 428; solvuntur objecta *ib.* De prima puerorum Communionem. de admissione 430; instructione, praxi *ib.* Imagines, libri qui tunc distribui solent 432; fructus 433; Napoleon I *ib.* Risposta ad un quesito sulla prima Comunione 434. Communionis fructus III, 153. Communio in Ordinum susceptione 567. Ad illam tenenturne excommunicati? I, 850; an possit dari publico peccatori III, 202 et seqq.

Communismus: II, 286; IV, 161.

Communitas: Quoad censuram I, 823; si eligatur ad officium patrini III, 893. Si deneget solvere antiquum Ecclesiæ onus IV, 604.

Commutatio: Legati II, 347. Voti 65; in Jubilæo III, 328; IV, 451 et seqq.

Compaternitas: III, 892.

Compensatio: II, 630, 704; an liceat filiis 304; famulis 705. In fama 786. In contractu 387. Excusat a furto 704, 751.

Competentes: Qui olim III, 225.

Complacentia: I, 744, 788.

Complex: Quoad restitutionem II, 609. In peccato turpi quoad penam I, 864, 874; III, 367; resolutiones 485. Si peccatum nequit aperiri sine complicit manifestatone 368; confessarius si quærat 370. An reus debeat eum manifestare I, 515.

Componenda: III, 820.

Compositio: In re debita II, 630. Ad Communionem III, 136.

Compromissum: I, 524; ita facta electio III, 612.

Computatio: Canonica, civilis II, 543.

Concentus musici: In cultu IV, 354.

Conceptio B. M. Virginis: I, 710, 945. Ricordo linguistico monumentale 947. Quid de sanctis Thoma et Bernardo 948. Fœtus quando concipitur et animatur II, 653; IV, 295.

Concilia: Natura, auctoritas, conditio, celebratio IV, 77; an Concilium generale sit supra Papam *ib.* Concilia provincialia, nationalia, diocæsana 90. Generalium catalogus 77. Quæ probata, quæ reprobata *ib.*, etc. Auctoritas I, 1. V. *Tridentinum*.

Concilia Provincialia Mediolanensia: An obligent in Novariensi Diocesi IV, 91. An conventus Vercellis habitus anno 1849, sit verum Concilium provinciale *ib.* Ejus statuta vid. suis locis.

Concilium Vaticanum: Indictum IV, 86; vocantur hæretici 87. Acta 88. Præscriptiones et indulta 89. Vocati cum jure 86; I, 169. De fide et ratione IV, 88; de infallibilitate R. Pontificis I, 311 et seqq. Interessentes non amittunt distributiones quotidianas nec fructus præbendæ I, 596. Jubilæum ideo concessum IV, 454. Atheismum, materialismum, pantheismum, traditionalismum et alios errores damnat 146. Suspensum I, 169.

Conciliatores: I, 525.

Concio: In Cœmeterio; funebris in ecclesia IV, 56. Si ex improvviso fiat 16. Vide *Prædicatio*.

Concionator: Quoad jejunium I, 280; si sit in mortali III, 32. Videatur *Prædicator*.

Concistorium: I, 171.

Conclusum: IV, 307.

Concordata: Quid sint IV, 105; eorum vis *ib.* Quæ cum usurpatoribus fiunt 117; III, 612. Sabaudia quoad fructus Beneficii II, 510; quoad nominationem ad Beneficia III, 613. Si violata I, 357.

Concordia: Inter ecclesiasticos et cum religiosis I, 414, 657. In quo 968.

Concubina, Concubinatus: I, 769, 971; reservatur III, 422; ejicienda prius concubina quam detur absolutio I, 770; si in mortis articulo concubinarius IV, 542. De concubinato jure civili I, 769.

Concupiscentia: I, 23; an tollat voluntarium et peccatum 24. Est animi ægritudo 715. Effectus originalis 711. Non semper mala 23. Agendum circa motus concupiscentiæ 104, 962. An liceat concupiscentiæ amore amare Deum II, 877. An ob illam possit contrahi matrimonium III, 721.

Concursus: Ordo inter concurrentes ad creditum II, 622. Concursus ad Parochias III, 622; quomodo invitandi aspirantes 694; examinatorum munus 624, 696; si nullus compareat 695; aliæ obligationes *ib.* Rejctus 625. Concursus ad publica officia IV, 244. Qui pecuniam alicui tribuit, ne cum eo concurrat ad Parœciam II, 148.

Condimentum: I, 390; IV, 579.

Conditio: II, 366; ad orationem 17; votum 46; juramentum 75; præscriptionem 357; contractus 366; legem I, 211. Collationem Sacramenti III, 18; confectionem validam 19; licitam 27; susceptionem 37; Baptismum 76; Contritionem 293; Confessionem 299; propositum 293. In matrimonio 718. Possidentis melior est I, 79, 90; II, 592, 489. Pœnitentiæ sacramentum sub conditione III, 347.

Condonatio: Vid. *Remissio*.

Conductio: Vid. *Locatio*.

Conferenze spirituali: III, 506.

Confessarius: Si scrupulosus IV, 506.

Quam opinionem tenere debet in praxi I, 99; III, 338, 376. Approbatio 351, 470; an quilibet sacerdos possit Confessiones excipere 350. Electio confessarii ex privilegio 352; electio Directoris 391. Jurisdictio, ordinaria et delegata 352; si habeat jurisdictionem præsumptam probabilem, putativam 478. Quomodo acquirit jurisdictionem 355. Si hæreticus, intrusus, censuratus 356. An valeat absolvere a reservatis 365. Audiens reservatum, si non habet facultatem 366. Si complice absolvit 367, 485; si querit nomen complices 370. In Jubilæo 328. Extraordinarii necessitas 393, 511; etiam pro monialibus 394.

Dotes 371. Pietas, patientia, fortitudo, caritas 372; scientia 374; prudentia in interrogando, monendo, etc. 376. Si suspicetur aliquod peccatum malitiose taceri 381. Tenetur sigillo 382. Si sollicitet 399. Monitiones speciales quæ ad praxim plurimum conferunt IV, 4, 466 (*v. D-rector*). Studeat indoli pœnitentis 481. Defectus corrigat III, 395. An debeat pœnitentes monere, interrogare 378. An a jejuniis dispenset I, 277; an dispensetur 280. Monialium III, 394; religiosorum I, 486. Studeat bono pœnitentium IV, 476; suaviter moneat 478; disponat ad absolutionem 479; indolem pœnitentis inspicat 481; inquisitio originis morbi spiritualis 464; remedia suggerat 480. Quoad pueros 482; status electionem 489; mulieres 501; sponso 502; conjuges 503; devotos 504; tribulatos 507; scrupulosos 506; infestatos a dæmone 508; carcere detentos, ad mortem damnatos 509; recidivos 511. An possit iterum examinari III, 471; examen quomodo fieri debet IV, 567. Oratio ante Confessionem et postea II, 163. Industria IV, 468, 476.

Confessio: III, 294; institutio di-

vina *ib.* 434; præceptum 296, 435. An debeat fieri Parocho 436. Quos obligat, quoties, quando 297. Quæ peccatorum circumstantiæ aperiendæ 302, 438; an dubia 303, 440. Oblita 304. Si nequeant manifestari, non manifestando complicem 368. Facta surdo 310; ignaro idiotæ 307. Ad Confessionem annuam an teneatur qui habet sola venialia 298. Ecclesiasticis urget Synodus Novariensis III, 437. Efficacia III, 47, 463; utilitas ipsis fatentibus adversariis 465, 466; ipsi sanitati corporali servit 467; quare effectus non semper obtinentur 468; quid ideo requiritur 469. Conditiones 299. Integritas 302. Causæ ab integritate excusantes 306. Quando iteranda 309. An præmittenda administrationi et susceptioni Sacramentorum 27, 143. An ad illam obligetur excommunicatus I, 850. An ea possit agi tempore Missæ in festo 254. An ad illam se habilem debeat reddere sacerdos 461. An fieri possit signo, scripto III, 307, 308. Secreta 299. Quando invalida 312. Modus illam agendi 469. An inchoata Confessio possit terminari, si confessarii facultas expiravit 355.

Quæ in nocte fit III, 487. Ad Indulgentiam acquirendam 327; IV, 448; Jubilæum III, 329; IV, 448. In Confessione explicanda non tantum peccata, sed vitia et defectus et ipsa peccatorum origo 464. Confessio generalis III, 313; specimen IV, 468; methodus pro memoria confessarii adjuvanda 474; monita pro generali Confessione 475. Si hæreticus convertatur IV, 203. Confessio partis in contractu II, 368.

Confessionale: ubi III, 394, 487.

Confidentia: In simonia II, 139. Confidentiam violare 689, 788, 789.

Confirmatio: Natura III, 87; institutio 87; necessitas 90; materia 91; forma 93; minister 94; subjectus 95; dispensationes 96; ex Synodo Novariensi *ib.* Effectus 97; cæremoniæ 98. Ubi danda, quando, quomodo 233. Minister extraordinarius 94, 232. Si eam Episcopus

nimum differat 233. Quare signum crucis in fronte *ib.* Jejunium ad illam 96. An necessaria ad Ordines 556. Cognatio orta 42, 97, 783, 892. Tempore pestis 233.

Conformitas: Cum Deo I, 118.

Confraternitas: Quod manutentionem IV, 425. Quid Parochus I, 444. Decreta 625; de erectione 626; quid lex civilis 627. Quoad præcedentiam IV, 346. Quoad functiones ex Synodo Novariensi III, 163. An possit bona acquirere 678.

Confusio: II, 319.

Congregationes: Romanæ I, 172; quanti faciendæ, 173, 333. Explicantur plures dicendi modi ab illis usurpati 340. Quare aliquando decisiones videntur discordare 339. Pro casuum resolutione 612. Plura decreta quoad cooperationem II, 990; Reliquias Sanctorum 169, et imagines 172. Fidei professionem 939; Canonicos I, 598 et seqq. Dedicationem ecclesiæ 620. Confraternitates 625; Processiones 628; prædicationem 638; Viaticum et paschalem Communionem III, 245; fidelium Communionem 252; Altare privilegiatum 272; sollicitationem 513 et seqq.; Extremam Unionem 522. Ordinum collationem 658; sponsorum benedictionem 829, 927. Quoad funera, anniversaria IV, 56; sepulturam 62; festa eorumque reductionem 69; Oratoria publica et privata 72; bona Ecclesiæ usurpata 217 et seqq.; magnetismum 262; mutua et usuram 234. Præcedentiam; cæremonias et ritus 346, et seqq.; benedictiones 391; campanas 411; Missarum reductionem 416; Communionem frequentem 426; puerorum Communionem 430; Indulgentias 440; Jubilæum 447; schismaticos et invasores Pastores 566. In invasionibus quid 236 et seqq. Alia suis locis.

Congregationes: Virorum, mulierum, quæ carent essentia status religiosi I, 467, 492, 508, 509. Vid. *Societas, Conventus, Religio*.

Congressus: Laicorum, operariorum etc. IV, 291 et seqq.

- Conjuges*: Obligationes I, 554; si diu cum periculo incontinentiæ remanere deberent in Ecclesia 621, 776. Quoad votum castitatis II, 71; III, 818. Eorum societatem II, 307; hæreditatem 334, 353; donationes inter illos 447; furtum 701. An conveniat ut frequenter communicent III, 137. Interrogandi, dirigendi IV, 503; quoad debitum conjugale III, 843. An una simul debeant habitare 841. Jura, onera 839. Irregulares 583. Si separentur IV, 551; III, 838, 860, 932.
- Connexa*: I, 230.
- Consanguinei*: Quid sibi invicem debent I, 545; an vocandi hæredes II, 333. Si violati 664.
- Consanguinitas*: III, 781. Dispensatio 822, 889, 912.
- Conscientia*: I, 50. Obligatio 51. Divisio 52. Antecedens, consequens 53. Vera, recta 54; erronea seu falsa 55; perplexa 59; scrupulosa 60; laxa 62; certa, dubia 63; probabilis, improbabilis 68. Quid agere debet laborans conscientia errante 57; vel conscientia perplexa 59; vel scrupulosa 60; vel dubia 65. Timorata, tenera 60. Cauteriatæ 62. Distinguitur a sensu intimo 121; a judicio practico 120. An sine conscientia detur actus humanus 122. Conscientiæ libertas 123. An obliget supra præceptum 51. Qui sequitur conscientiam invincibiliter errantem an meritum acquirat 125. Quod non est ex fide peccatum est 66. Morum regula per principia reflexa 68. An invincibilis, detur quoad mala desideria 963. Conscientiam turbare IV, 546.
- Conscripti*: Militiæ II, 646.
- Consecratio*: Ecclesiæ, quoad officium, preces, jejunium, etc. I, 620. Eucharistiæ III, 129; quomodo pronuntianda 130. Quæ fit simul cum Episcopo a noviter ordinatis 665. Variæ formæ 251. Calicis, patenæ, etc. IV, 401.
- Consensus*: Tacitus I, 12; ad peccatum 723; contractum II, 375; venditionem 384; matrimonium III, 718. Parentum ad matrimonium filiorum 724; sponsalia 740. In separatione conjugum 860. Sponsorum accipiendus a Parocho; cautelæ IV, 537; III, 750, 863.
- Consentiens*: In damno II, 614. In percussione clerici I, 882; in re cum censura prohibita 986.
- Conserva, convoglio*: IV, 307. Conservæ (*electuaria*) in jejunio I, 270.
- Conservatio*: Sui I, 533; II, 649, 763, 764.
- Consiliarii regii*: I, 510, 674.
- Consilium*: Ad malum II, 612. Si consilium quærat ordinandus, vel statum electurus IV, 490. Quærat rex I, 510. Consilium familiæ et tutelæ 551.
- Consobrinus*: III, 890.
- Consolidato*: IV, 307.
- Constantia*: II, 722.
- Constitutio*: Cleri Gallicani IV, 134.
- Constitutiones*: Apostolorum I, 326.
- Consubstantiatio*: III, 109.
- Consuetudinarii*: An absolvendi III, 342. Interrogandi 380. Qui blasphemant II, 126.
- Consuetudo*: I, 246. Effectus *ib.* Abrogatio, an expediat illam evellere 248; prudentia in evellenda 374; an temperet Tridentini decreta 378. Quid Codex civilis 247; conditiones *ib.* et 377. Aliquarum Ecclesiarum 379. Excusat a Missa in festo 255; a jejunio 277; a servilibus II, 96. Contra *Cæremoniale Romanum* I, 331. In ritibus I, 334; IV, 360. Quoad præcedentiam IV, 346; est difficilis probationis *ib.*
- Consulat probatos auctores*: I, 340.
- Consulens*: Damnum II, 612; si revocavit consilium 613; consulens tantum modum 612.
- Consumptio*: Rerum in necessitate II, 751 et seqq.
- Contegno passivo*: IV, 239.
- Contemplatio*: II, 24, 186.
- Contemptus*: Legis I, 201. Censuræ 823 et 993.
- Contentio*: Verborum IV, 650.
- Continentia*: Vid. *Cœlibatus*.
- Contingente*: IV, 307.
- Contractus*: II, 371; personæ contrahentes 374; res contractus 376; consensus 375; obligatio 379; forma 380; conditio 366; probatio 368; solutio 370; interpretatio 381.

- Lex civilis hic obligatne in conscientia? 380, 558. Compensatio ob non impletum contractum 369. Onerosus, gratuitus, aleatorius 372; sine solemnitate 380; si juramento firmetur 378; si error vel metus interveniat 375. An sit obligatio restitutionis in eo, qui culpa caret 369. An contractus separetur a Sacramento in matrimonio III, 732, 872.
- Contritio*: III, 282; conditiones 283; necessitas 284; duratio 425. Perfecta 287; imperfecta 289; quæ requiritur in Pœnitentia 290. Supernaturalis, universalis, summa, formalis, interna, efficax 283. Quando obligat 285; an debeat Confessionem præcedere 425; an de novo elicienda, si novum illico declaratur peccatum 304.
- Dividitur 286. An justificet ante absolutionem 288; an remittat culpam et pœnam 318. An debeat esse intensa ac longa 425. An statim post peccatum elicienda 285; differt ab attritione 286. Quæ in Baptismo 76, 80, 81. Quando elicienda 425; quo sensu est summa 426; quamdiu durat 425; ejus defectus 426. Contritionistæ quid opponunt 427; an de attritione ad contritionem facilis transitus 431; si sit tenuis 290.
- Contro-scriptura*: IV, 307.
- Contumacia*: Ad censuram I, 816, 823.
- Contumelia*: II, 684; reparanda 686. Quid agere debet contumelia affectus 687, 778.
- Convalidatio*: Matrimonii III, 833.
- Conventio*: Proprietatis librorum II, 295, 506. Pro impediendo Nigrorum commercio 561. Cleri Galliani IV, 130.
- Conventionalis (conventio)*: In usura II, 442; in simonia 139.
- Conventus civiles*: In Ecclesia I, 613.
- Conversatio*: Dotes II, 714; ecclesiastici cum sæcularibus IV, 14.
- Conversio*: Unius infidelis an solvat matrimonium III, 858, 930.
- Conversione di beni*: IV, 307.
- Convicium*: II, 684.
- Convisitatores*: I, 428.
- Convivium*: Abstineat a sæculari ecclesiasticus I, 573; si invitetur ad convivium sponsorum vel laicorum IV, 10 et 11.
- Cooperatio*: Ad damnum II, 618; peccatum 921; clerici percussione I, 882; quoad censuram 986, 987. Resolutiones II, 989. Quoad usurpationes et invasiones II, 989. Vid. *Usurpator*.
- Copula*: Sponsorum cum aliis cujus speciei I, 767. Conjugalibus habita Communionis die III, 137. In festis 844. Explicanda pro dispensatione 822. De extorquente copulam sub promissione matrimonii II, 663. Qualis requiritur ad affinitatem III, 794; impedimentum criminis 786. Quæ Ecclesiam polluit I, 776. Quando reservata III, 422.
- Coquus*: Quoad jejuniū I, 279.
- Cor Jesu*: Devotio III, 468.
- Corde saltem contritus*: IV, 440.
- Coradidascalo*: IV, 325.
- Corepiscopus*: III, 544.
- Cornelia legge*: IV, 307.
- Corporale*: Super illud ponatur materia consecranda III, 250. Ex lino; an benedicendum 175; IV, 382, 406.
- Corporis Christi festum*: III, 112. Vid. *Processio*.
- Corpus*: Juris canonici I, 168; civilis 185. Quæ pars abluenda in baptizando III, 56. Corporis mundities ad Communionem 136. An nostrum corpus diligendum II, 883; qui corpus macerat 650, 763, 764.
- Correctio*: A Parocho facienda I, 452, 644; modus 646. Fraternalis II, 901; ordo 904. Quæstiones variæ *ib.* Per confessarium IV, 478.
- Correlata*: I, 230.
- Correptio*: Vid. *Correctio*.
- Corruptio*: Vid. *Pollutio*. Verborum in Sacramentis III, 16.
- Corvus marinus*: In jejuniis I, 389.
- Craniologia*: I, 112.
- Craniotomia*: An licita II, 654.
- Crapula*: Vid. *Ebrietas*.
- Creaturæ*: Maledicere II, 123, 265.
- Credibilitas*: Fidei II, 813.
- Credito pubblico*: IV, 307.
- Creditores*: Pauperes an præferendi II, 622. Creditoribus occisi an restituendum 639; ordo in restitutione 622. Graduatio 750.

Creditum : Ejus venditio II, 400.
Credo : Decreta IV, 371. V. *Symbolum*.
Crestomazia : IV, 325.
Crematio cadaverum : IV, 67.
Crimen : Quando denuntiandum I, 512; sollicitationis III, 399. Quid ut possit evulgari II, 677. Ut impedimentum matrimonii III, 786, 915. Facit irregularem 577. An ad se tuendum possit vulgari II, 675; de alio crimine infamatus an adhuc infamari, et alii casus 677, 779 etc.
Cripta : IV, 325.
Crisostomo : IV, 325.
Cristempori : IV, 325.
Cristoforia : IV, 325.
Cristomachi : IV, 325.
Christus : Uti nomen phantasticum traducere II, 267.
Criteria : Fidei II, 927.
Critica (ars) : Dotes II, 719.
Crittogame : IV, 325.
Critografia : IV, 325.
Cronotassi : IV, 325.
Crotalo : IV, 325.
Cruciata : Religiosa bulla IV, 279.
Cruciata : Bulla, privilegia I, 390.
Crusmatici : IV, 325.
Crux : In altari ad Missam III, 175. Adoratio II, 169; quando velanda 172; a quo benedicenda IV, 391; quomodo polienda 406. Crucum cerearum benedictio III, 48. Signum crucis in benedictionibus, etc. 211; in Confirmatione 233. Crucis signi antiquitas, præceptum, efficacia, Indulgentia 211. In Officio recitando, quando et quomodo signum crucis efformandum II, 201. An crucem pectoralem ubique patenter deferre possint Episcopi? I, 580; III, 542.
Cubiculum : Super Oratoria IV, 76.
Culpa : Ad censuram I, 823. Ad restitutionem. Quid, quotuplex, requisita II, 597; si venialis tantum, si gravis, non tamen in ordine ad damnum 733. Quomodo dimittitur in justis qui cum veniali tantummodo moriuntur I, 966.
Cultus : Domesticus curandus I, 692. Deo debitus II, 3. Erga Eucharistiam III, 112, 240. Cultus disparitas 787. Ecclesiæ a Parocho curandus I, 444. Catholicus vel ab

ipsis inimicis commendatur 618. B. Mariæ II, 14, 174; ne timeamus excessum 175; Sabbatum in ejus honorem 176. Sanctorum 165; quotuplex 166; cultus catholici magnificentia IV, 348; observandus diligenter 347; vel impiorum corda scindit III, 45; scriptores qui illum defendunt II, 153. Cultus corporis 915, 986.

Cuniculi : II, 311.

Cupiditas : Divitiarum I, 758; nimia sciendi II, 726.

Curator : Obligationes I, 550; an possit esse clericus 426, 577.

Curialistæ : Irregulares III, 583.

Curiositas : II, 726.

Curotrofio : IV, 325.

Currus : Ducere in festo, II, 92; in funeribus IV, 57.

Cursus : Aquarum II, 318.

Custodes : Circa restitutionem I, 538; II, 619.

D

Dacirirrea : IV, 326.

Dæmon : Tentat I, 713, 952. Cum eo congressus 974; ejus recens apparitio II, 259; IV, 251; potentia 260. Ei maledicere II, 123. Curandus infestatus II, 112, 261; IV, 508.

Dæmonolatria : II, 245.

Dalmatica : III, 175.

Damnati : An habeant fidem II, 806; spem 868; an his detrahere liceat 676. Capite damnati an communicandi III, 134; assistendi IV, 509. Poena I, 750, 964; si in inferno damnati habeant venialia 967.

Damnum : An cum damno lex obliget I, 199. Emergens in mutuo II, 440. Qui damnum infert directe 597; indirecte 606. Conditiones ut quis de illo teneatur; si damnificetur unus pro alio 735; si æque damnum evenisset 609. Qui differt restituere, an debeat compensare damnum 626. Damnum excusans a restitutione 630. Tempore belli IV, 271.

Danaro di S. Pietro : I, 291, 406; III, 925.

Dataria : Quæ petuntur dispensationes et gratiæ IV, 525 et seqq. Quod

- tribunal I, 174. Quoad matrimonium III, 822, 823, 910.
- Dattilologia*: IV, 326.
- Debita*: ex delicto, incerta, quando solvenda II, 621. Qui immemor debiti aliquid creditori donavit 755. Gravatus, an possit fieri religiosus I, 474. Qui non curat debita solvere parce vivendo II, 587. An ex Beneficio ecclesiastico solvenda sint debita 507.
- Debitor*: Vid. *Restitutio*.
- Debitum conjugale*: Obligatio III, 843; honestas *ib.*; finis 846; tempus 843; modus et locus 843; an sit obligatio petendi 843; an multiplicitas filiorum excuset 843; si mulier filios pariat mortuos 843; illicita petitio 846; si conjux amens, excommunicatus, ebrius 843; si timeatur damnum 843; delectatio de copula 847. An licitum in festis 843; tempore prægnationis, menstrui, lactationis, post balneum, prandium, etc. 843. Si vir se retrahat 849, 928. Quomodo amittitur jus 850.
- Decagamo*: IV, 326.
- Decalogus*: I, 156.
- Decamerone*: IV, 326.
- Decastilo*: IV, 326.
- Deceptio*: In contractu II, 375; ludo 472; matrimonio III, 719, 776; sponsalibus 755; Sacramentis 29; bello IV, 273. In politica nimium invaluit II, 713.
- Decima*: Solvenda I, 283; an fraudare sit sacrilegium 285; sub quæ bona cadunt II, 300.
- Decisiones*: Vid. *Decreta*.
- Declaratio Cleri gallicani*: Historia; damnata IV, 126; qui eam tuetur an possit absolvi; quid de ea 128, 129.
- Decoratio gubernii*: IV, 246.
- Decreta, Declarationes*: Plures Ss. Congregationum circa ritus IV, 56, 360; usuras 234; II, 443; libros prohibitos IV, 195; sectas occultas 168. Modulum pro prima Communionē 434. Invasores bonorum ecclesiasticorum 214 et seqq. Quoad Indulgentias 440; Jubilæum 454 et seqq. Vid. *Congregationes*.
- Decretales*: I, 168.
- Decretum Gratiani*: I, 168, 328.
- Dedicatio Ecclesiæ*: I, 620.
- Defectus*: Qui aperit II, 675. A confessario corrigendi III, 395. In irregularitate 580; sponsis 755; Missa 178.
- Defensio*: Vid. *Aggressor*.
- Defensores involuntarii*: IV, 204.
- Deflorator*: Vid. *Stuprum*.
- Deformitas*: Quoad Ordines III, 584; sponso 755.
- Defunctus*: Qui ei detrahit II, 676. Quid de oblatione ipsi facta omnium nostrarum satisfactionum IV, 439. An ei possit applicari Indulgentia III, 325. Missæ applicatio 184, 266; a malo sacerdote 188. Missæ, officia, exequiæ, anniversaria, etc. IV, 58 et seqq. An indulgentiæ illæ infallibiliter prosint 443; an ab Angelis adjuvetur et Sanctis in cælo *ib.* B. Virgo illis maxime præsto est 444.
- Degradatio*: III, 579.
- Deinde*: In absolutione proferendum III, 449.
- Deismus*: II, 829.
- Delatio*: Quando fit I, 512.
- Delator*: An confundendus cum denunciatore I, 679.
- Delectatio*: I, 745, 788. In luxuria, an detur parvitas 788, 969; *morosa* 741; inter conjuges III, 846.
- Delegatio*: Ad dispensandum I, 237, 367; jurisdictionis in confessione III, 352; ad matrimonium 803, 904.
- Deliberatio*: Ad peccatum I, 723. Ad votum II, 48.
- Delictum*: Vid. *Quasi-delictum*.
- Deltico*: IV, 326.
- Democratia*: I, 351.
- Demonstratio*: In contractu matrimonii III, 719.
- Denegatio*: Vid. *Negatio*.
- Denudatio*: Scandalosa II, 916; I, 792 et seqq. Altaris IV, 387.
- Denuntiatio*: Obligatio eam agendi I, 512; a medicis 532. Hæreticorum II, 836; impedimenti matrimonii III, 812. Vid. *Proclamationes*. Sollicitatoris 401. Liberi muratoris II, 855; et quomodo recipienda IV, 569. Blasphemi II, 127.
- Deposito*: Testium in contractu II, 368; canonica III, 579.

Depositum: II, 454; an illo uti possit depositarius 458.

Deprecatio: II, 178.

Deputatus: Ut eligatur ex Statuto IV, 301; concursus ad ejus electionem I, 676; IV, 245; an possint aperiri ejus vitia I, 676. Pro seminario IV, 23.

Derelecta bona: II, 313, 519.

Derisio: II, 684.

Dermologia: IV, 326.

Derogatio: Legis I, 242.

Desertores: II, 645.

Desiderium: Mali I, 742. Qui optat malum si liceat 743. Desiderium mortis II, 884, 978; damnationis incurrendi pro alio 979. Fruendi Deo an caritas 976. Desiderans inimico malum 891. Desiderium Episcopatus I, 581. An bonum desiderium præmio dignum 47.

Designazione: IV, 308.

Desperatio: Quid II, 872; an pejor præsumptione 872; curanda *ib.*

Desuetudo: Quæ vis I, 246.

Determinatio: Materię in Eucharistia III, 128, 250.

Detestatio: Quid III, 282.

Detractio: II, 673; qui detrahit in pluribus, vel coram pluribus 669, 676; modi fit 674, facta coram uno tantum 675; si fiat de defuncto 676; si delictum publicum 677; occultum 678; si jam infamata persona 669; qui audit, nec impedit 679. Revocanda 680. Quid excusatur 682. Si fiat non nominando particulares defectus; si naturales sint 676; si simul narretur personæ pœnitentia 676. Si delictum narretur ut ab alio auditum 782. Vitium est generale 777. Interrogatio circa detractionem 783. Si delictum oblitteratum 683, 779. Si crimen occultum, sed credatur publicum 780. Ad se tuendum 781. Animadversio quoad historicos 784. An compensetur fama cum fama 786. Ecclesiasticorum detractores 778. Frigida commendatio 777. Quomodo se gerere debeat detractio impetitus 778. Detractio non semper detractio mala est 785.

Detractio decretum generale: I, 340.

Deus: Vid. *Caritas*. *Amor*.

Devolutio: In Beneficiis III, 627.

Devoti: Exterioritates II, 8; macerationes 650; absolutio III, 335; directio IV, 504.

Devotio: II, 6; excellentia, causæ, effectus, an differat a caritate 154. Gradus 160; monita 161. Quæ spuria, quæ vera 156; an rationabilis 158, quot media ad illam, et quomodo fovetur 159. In quo vera sit IV, 504. Erga Cor Jesu III, 468; Beatam Virginem II, 14, 174.

Diabolus: Maledicere, usurpare II, 123. Tentat I, 713, 952. Congressus cum illo 974. Infestatus II, 113; IV, 508. Cum eo pactum II, 101, 115. Vid. *Magnetismus*, *Dæmon*.

Diacenismo: IV, 326.

Diaconatus: III, 536.

Diaconissæ: Quæ III, 668.

Diaconus: An solemniter possit baptizare III, 61; communicare 132. Officia 537; ætas 558; scientia 559. An prædicare 537; absolvere possit 470.

Diagnosi: IV, 326.

Diagramma: IV, 326.

Dialogus: IV, 326.

Dianeologia: IV, 326.

Diaria: Religiosa legenda I, 614; irreligiosa abjicienda II, 964; ac damnanda 850. IV, 7, 192, 656.

Diatassi: IV, 326.

Dicaste: IV, 326.

Didimo: IV, 326.

Dies: Quot distinguuntur III, 235; obitus septimus, tertius, trigesimus pro defunctis IV, 59. Constitutus in matrimonio III, 719.

Dies iræ: Auctor IV, 374.

Dieta: IV, 326.

Dietarca: IV, 326.

Dieteti: IV, 326.

Differentia peccatorum: Species I, 719; gravitas 720; numerus 732.

Difficultas: In lege I, 199; in jejunio 279.

Difterite: IV, 326.

Digestum: I, 185.

Digitus: In Eucharistia ministranda III, 133; in Confirmatione 92; an carentia faciat irregularem 584.

Digniores: Ad Beneficium III, 632; si omittantur 633. An debeant eos

- examinatores Episcopo significare 624; unde major dignitas 697. An præferendi in resignatione 645.
- Dignitas*: Ad Beneficium in quo III, 697; quæ reservata I, 347; regula quarta Cancellariæ Sacramentorum III, 6.
- Dilata*: *Dilata post aquas, post agnos, post reges*: I, 340.
- Dilatatio*: Fidei II, 864; IV, 283.
- Dilatio*: Qui differt restitutionem in morte II, 626; in mutuo 436, 574; absolutionis III, 337; in pœnitentia implenda 321; in sponsalibus 760; in voto II, 59.
- Dilectio*: Vid. *Caritas*.
- Dimissoriæ*: III, 569.
- Dimittatur*: Quid I, 341; nova declaratio S. Indicis Congregationis IV, 579.
- Dinamometro*: IV, 326.
- Diodati*: Ejus Scripturæ versio IV, 210.
- Dio sia Benedetto*: Indulgentia concessa I, 563.
- Diploide*: IV, 326.
- Diploma*: IV, 308.
- Directio*: Puerorum IV, 482; capite damnati 509; scrupulosi 506; infestati a dæmone 508; qui eligunt statum 489; synopsis statuum 495. Mulieris 501; sponsi, conjugatæ 502; devotorum 504. Vid. *Director*.
- Director*: Conscientiæ dotes III, 391; cum clericis habituatis I, 658, 464; III, 342. Cautelæ cum mulieribus 392; an cum eis loqui extra Confessionem 507; illis scribere literas 509; an conferentias habere congruat 506. Cum pueris, sponsis, devotis, etc. IV, 482 et seqq. Vid. *Confessarius*, *Confessio*, *Directio*.
- Directoria*: III, 488.
- Discensus*: Sponsorum III, 759.
- Disciplina arcani*: II, 825.
- Discipulus*: I, 553; interrogandus a confessario IV, 461.
- Discordia*: I, 414, 968; inter clericos nimum perniciosa I, 657. Inter patronos III, 619; electos a patronis 688.
- Disparitas*: Conditionis in stupro II, 663; sponsalibus III, 757; matrimonio 777; *Cultus disparitas* 787.
- Dispensatio*: I, 233; a lege naturali I, 161; humana 234; an possit legislator secum dispensare 241; an cum peregrinis 235. Causa dispensandi 233: an inferior possit dispensare 236. In forma *gratiosa*, in forma *dignum* 237. Si vitiosa, obreptitia, subreptitia 239. Delegatio 237; subdelegatio 238, 367. Cessatio 240.
- Quæstiones pro praxi 241. An Papa possit dispensare in divinis 241; III, 817. An teneatur superior dispensare I, 370; dispensationis causa injusta 371; quid exprimendum 233; subdelegatio dispensationis 367; extorta per metum, præsumpta 372. *Ob duritiem cordis* 373. Vitium precum, vitium formæ 239. A Missa 255; a jejuniis 277; Horis II, 43; voto 66; operibus in festo 96. Bannis III, 815, 909; impedimentis impedientibus 817; dirimentibus 818. Si dubia 912; *ad cautelam* I, 236; III, 854. Modus eam impetrandi IV, 521; exequendi 526. In radice 564; III, 824. In forma pauperum III, 921. Missarum. Vid. *Missa*.
- Dispersio religiosorum*: I, 503, 669 et seqq. IV, 230.
- Dispositio*: Ad Sacramenta III, 37; Baptismum 76; Confirmationem 96; et ex Synodo Novariensi *ib.* Ad Communionem ex parte corporis 136; animæ 142. Absolutionem 333; disponere indispositos IV, 517. Extremam-Uctionem III, 419; Ordines 550; Matrimonium 828.
- Disputatio*: Circa fidem II, 841; methodus in disputatione 955; disputando ne caritas lædatur IV, 15; I, 968. Quæ a laicis et quæ a clericis fit II, 841, 953, 954.
- Dissimulatio*: In Sacramentis III, 29. Vid. *Simulatio*.
- Dissolutio*: Matrimonii III, 855; sponsalium 752; Obligationis II, 370; venditionis 398.
- Distantia*: Excusat a Missa I, 255. Quoad servitutem II, 582.
- Distillatio*: (simplex) I, 783.
- Distinctio*: Vid. *Differentia*.

- Distractio*: In Missa I, 254; meditatione II, 185; Horis 42, 197. Sacramentis conficiendis III, 23; suscipiendis 209.
- Distributio*: Communione III, 132.
- Distributiones*: Canonicorum an inter bona Beneficii computandæ II, 300; quis amittit et lucratur I, 432, 595.
- Ditta*: II, 492.
- Ditteismo*: IV, 326.
- Dittico*: II, 195; IV, 326.
- Diurnum*: Debet probari IV, 366.
- Divinatio*: II, 101, 248.
- Divites*: An artes possint exercere, si nequeant jejunaire I, 402. An vivere de redditibus Beneficii II, 300.
- Divortium*: III, 856; quoad vinculum 856; torum et habitationem 852; torum 860. A matrimonio civili tot divortia 737; præcavendum 862. An fieri ob professionem religiosam 857; per unius conversionem ad fidem 858; per adulterium 856. Ob hæresim et apostasiam; amentiam, vim, verbera 860; ex consensu mutuo *ib.* An propria auctoritate. Si a lege admittatur, quid Parochus IV, 540; III, 879. Quot inde mala et connectaria 737, 862, 878; IV, 552.
- Divulgatio*: Legis I, 215.
- Docere*: An simoniacum II, 277.
- Doch*: IV, 308.
- Docilitas*: II, 721.
- Doctores Ecclesie*: I, 1; s. Alphonsus I, 97.
- Doctrina*: Vid. *Scientia*.
- Doctrinæ sanctitas*: Fidei catholicæ argumentum II, 813.
- Doctrinari*: IV, 138.
- Dolor*: Vid. *Contritio*, *Attritio*; si quis doleat, quod dolorem habeat exiguum III, 432.
- Dolus*: II, 375. Vid. *Fraus*.
- Domicilium*: Quoad leges I, 194; II, 546. Ordines III, 548; matrimonium 799, 901.
- Dominica dies*: II, 86.
- Dominium*: II, 284; origo 285; est sacrum 498; divisio 285; objectum 291; subjectus 296. Infidelium, peccatorum, parvulorum, Ecclesie, amentium, clericorum 297; itemque 298, 299 atque 300. Reipublicæ 264, 293. Filiorum 303; uxorum 307. Modus illud acquirendi 309; amittendi *ib.* In proprium corpus 292; in animantia 502; in fructus propriæ industriæ 295, 506; in vitam 292, 503; in propriam famam 294, 682.
- Dominus*: I, 556. An teneatur de damnis a re sua latis II, 383. Quoad vota famuli 68.
- Dona*: An ea possit iudex accipere I, 517. In retributione spiritualium II, 147. Manualia 449. Qui recipit a regularibus III, 362. Ab amasio I, 803.
- Donatio*: II, 444; quis potest, et quæ donare 447. Conditiones, solemnitates 448; effectus et revocatio 450; facta ab ære alieno gravato 446; facta absenti per nuntium 445; an possit revocari et quando *ib.* Facta creditori, an liberet a debito 755. Manualis 446. Ante acceptionem 445. Reductio 578.
- Donec corrigatur*: IV, 188.
- Dos*: II, 307; quid Codex civilis 307. An a moniali solvenda II, 141; Decreta I, 491.
- Dossologia*: IV, 326.
- Dotes*: Confessarii III, 371; clericorum I, 411, 463. Beneficiatorum III, 628. Directoris 392.
- Dovario*: IV, 308.
- Draconiane leggi*: IV, 313.
- Dubium*: I, 64. An cum eo liceat agere 64, etc. Quando habetur 126; quomodo deponitur 65, 77. De lege an obliget 77. Si dubites an alicui obligationi feceris satis 128; an labor a jejuniis excuset 281; an sit incursa censura; an adsit in censura gravitas materiæ 995; an pravæ cogitationi consenseris 740. De impotentia sponsorum; triennium experimenti 88; III, 805. De officii recitatione II, 30, 203; in præscriptione 357. De voto 55. An mutuarius dederit gratis 571. An res sit alterius 592; an damnum sit illatum 615; an suffragia ad malum influxerint 614. De iustitia belli IV, 273. Tributi II, 737; suicidii 647; de animatione, vel salvatione fœtus 653. An proles sit ex adulterio 667. An sit in bonum accipiendum 671.

Circa fidem II, 832. In dubio de peccato, vel de profectu, an facienda correctio 903; III, 378; in Sacramentis dubia materia 13; dubium de indignitate ea suscipientis 39. Peccata dubia quoad Confessionem 303, 440. Dubia jurisdictio 478. Quoad reservationem 361. Sollicitatio dubia 405. Dubium impedimentum 912. Si dubitetur de matrimonio 851. Dubia irregularitas 573; impotentia ad matrimonium 806. Dispositio pueri quoad Communionem et Confessionem IV, 430.

Dubitatio: Temeraria II, 670.

Ducatus: De Camera III, 692.

Duellum: II, 651, 766; poenae 652; in rixa *ib.* Propositiones damnatae IV, 171.

Dulciola: In jejuniis I, 270.

Dulia: Cultus II, 44.

Duratio: Missae III, 170.

Durities: Filia avaritiae I, 759.

Dux: Obligationes II, 643.

E

Ebrietas: I, 807; perfecta *ib.*; mala in ebrietate admissa 808. Quaecumque potio inebrians est prohibita 979; mala consecratoria 982; maxime dedecet ecclesiasticis 983; an liceat ad illam inducere ad majus malum vitandum 981. Remedia 809 et 982. An liceat se inebriare ad mortem vitandam 980; ad valetudinem 979. Ebrietas spiritualis II, 188. Brindisi I, 984.

Ebrius: An teneatur legibus I, 193; an valide conficiat Sacramenta III, 19; vel suscipiat 35.

Ecatabolo: IV, 327.

Ecatampoli: IV, 327.

Ecclesia: An possit ferre leges proprio jure I, 164; an judicare, punire, censurare 166; IV, 110. Ubi ejus leges continentur I, 168; praecepta 249. An sit Status in Statu IV, 104. An capax domini II, 299; IV, 214. An suppleat jurisdictionem III, 478. Qui eam vexat I, 409; decor curandus 444, 618: ejus servitium a clericis, a sacerdotibus 413, 460. A quibus instau-

randa 617. Quomodo violetur, excretur 621. Qui ejus emunt bona IV, 217 et seqq. Non cogit ad fidem II, 830; IV, 156. Errores de ipsa damnati 179. Ejus monumenta I, 619; consecratio seu dedicatio 620; reconciliatio 621. An in ea haberi possint civiles conventus I, 613; vel permitti funebris laudatio IV, 56. An censenda profanata si militibus inservierit; a quo reconcilianda. Decreta I, 620.

Ecclesiae nationales: IV, 125.

Ecclesiastici: Si *genium saeculi* sequantur I, 953; an teneantur legibus civilibus 193. Quomodo se gerere debeant in rebus publicis, quae strepitum excitant 613; IV, 291; an possint munia publica obire I, 577. Monita practica quoad itinera, disputationes, visitationes, convivias, etc. IV, 8 et seqq. Eorum obligationes, sub uno aspectu positae 8; an possint opus manuale exercere 12; an vacare scientiis profanis 13; an conciones habere ex improviso 16; si tepidi evadant 17; quid in gubernii mutatione 1 et 7 sub fine.

Officia: si confessarii IV, 4; si coadjutores vel capellani 6; si praedicatores 5; si parochi 7. An capaces domini II, 300. Si habitum dimittant I, 418; si publica spectacula ac conventus frequentent 572; si ludos, convivias saecularia, venationem, negotiationem 572 et seqq.; si studia negligant 413, 564; si contra proprium Parochum insurgant 657; si renuant Confessiones audire 461; si recusent Ecclesiae inservire 460. Operositas 655; concordia 657. Obedientia Episcopo 656. Urbani sint II, 798. Si haeretici an jurisdictione priventur III, 356; II, 949. Vid. *Clericus*, *Sacerdos*, *Parochus*.

Ecletici: IV, 327.

Ectesi: IV, 327.

Ectipo: IV, 327.

Edificio: Quoad servitutem II, 582.

Editto Carboniano: IV, 302.

Educandae: Nuptiae III, 800. In monasteriis I, 507.

Educatio: Filiorum etiam ex adulterio

I, 541. Natorum ex stupro, adulterio II, 665, 667. Necessitas educationis religiosæ II, 968. V. *Schola*.
Effata: Philosophorum et Jurisconsultorum IV, 340.
Effectus: Omissionis et actionis I, 13. Peccati originalis 711; actualis mortalis 750; venialis 752. Excommunicationis 836, 1003; suspensionis 855; interdicti 860; Orationis II, 19. Patriæ potestatis 306; eleemosynæ 896. Contractus 379; obligationis 369. Sacramentorum III, 42; Baptismi 77; Confirmationis 97; Eucharistiæ 153; Missæ 181; Pœnitentiæ 349. Indulgentiæ 325; Extremæ-Uctionis 408; irregularitatis 574; Ordinis 593; Matrimonii 840; Sponsalium 743.
Effetti di commercio; effetti pubblici: IV, 309.
Efficacia: Absolutionis III, 463.
Effusio: In Baptismo III, 55.
Egemonia: IV, 327.
Egida: IV, 327.
Egira: IV, 327.
Egofonia: IV, 327.
Egoismus: quid II, 715.
Ejectio: A Religione I, 502, 922. Ejectio foetus II, 653.
Electi: An plures reprobis II, 970. Catechumeni III, 225.
Electio: Status filiis relinquenda I, 542. Eligere deputatum, vel eligi in invasione regni IV, 244. In regno legitimo I, 676. Status melioris an solvat sponsalia III, 761. Ad Beneficium 612, 687; indigni 631; obligatio eligendi digniores 632; secus an valida 633, et quid eligendo minus dignum 633; in quo stat dignitas 697; in resignatione 645. Confessarii et Directoris 391; in Jubilæo 328. Ad Parœciam 632, 691. Per adorationem, scrutinium, compromissum, inspirationem 612. Electio Romani Pontificis I, 319. Quomodo sit III, 612. An fieri possit per sortes *ib.* Si vota semper sint æqualia IV, 346. Ministrorum per populum III, 667. Vid. *Intrusus, Status*.
Electores: Deputati, Administratoris comunalis I, 676; IV, 244.

Electuaria: In jejunio, I, 270.
Eleemosyna: II, 896. Dare licet ad orandum 279; qui illam promittit procuranti Beneficium 276. Si accipit fictus pauper 596. Ejus præceptum 896; effectus 896; conditiones 897; si voluntaria paupertas 898. Qui teneantur ad illam 900; ex quibus bonis facienda 899. In Jubilæo III, 328; IV, 450. De moderno inventu pauperibus succurrendi choreas indicendo, etc. IV, 38. An danda omnia superflua II, 899. Modus servandus; et an extraneis fieri; item plures regulæ IV, 40. Præceptum 36; dotes 39. Attestato di povertà 41; eleemosynæ denegatio 42. Eleemosyna pro Terra sancta 280. Pro catechumenis III, 225. Fiat ab ecclesiasticis IV, 1 f). Malum est quod ejus distributio non a parocho, sed a delegato a gubernio fiat 40; mensuram teneat *ib.*; cum temporali etiam spiritualis eleemosyna jungatur *ib.*; sed ne detur otiosis et vagabundis *ib.* Non consistit in sola pecunia eleemosyna, IV, 42.
Elenchus: Operum s. Alphonsi I, 147. Auctorum in re morali I, 100.
Elevatio spiritus: II, 189.
Elia Sanzia legge: IV, 309.
Elianto: IV, 327.
Elicitus actus: I, 8.
Elisofobia: IV, 327.
Ellenista: IV, 327.
Elogium: In jure IV, 309.
Eloti (illoti): IV, 327.
Emancipatio: II, 306.
Ematiti: IV, 327.
Embargo: IV, 309.
Embolismale: IV, 327.
Embryologia sacra: IV, 295 et seqq.
Emiciclo: VI, 327.
Emiopia: IV, 327.
Emphytheusis: II, 419.
Empirici: IV, 327.
Emponema: IV, 327.
Emptio: Vid. *Venditio*.
Enalage: IV, 327.
Encefaloide: IV, 327.
Endemico: IV, 327.
Energumeni: An communicandi III,

134. Irregulares 582. Cur hodie pauciores sunt et quomodo curandi II, 113. Dirigendi IV, 508.

Enoplio: IV, 327.

Enotico: IV, 327.

Ens, Essens, Essentia: IV, 343.

Eone: IV, 327.

Epata: IV, 327.

Epizoozia: IV, 327.

Ephemeridis: Vid. *Diaria*.

Epicrisi: IV, 327.

Epidemia: Vid. *Cholera, Pestis*.

Epikia: I, 231.

Epilectici: An communicandi III, 134; an irregulares 582.

Epimachia: IV, 327.

Episcopatus: III, 540; forma, materia 542. An liceat appetere I, 581.

Episcopus: I, 428; III, officia 542, 543. Ubique deferre potest Crucem pectoralem patenter I, 579; III, 542. Quoad Ordines 545 et seqq.; 568. Confirmationem 94; confessarios 351, 471. An possit declarare dubia circa ritus IV, 347; circa præcedentias 346. An possit ferre leges I, 165; quando ejus leges obligant 217; quando in lege dispensat 234; an dispenset peregrinos 235; in lege pontificia 236; a jejuniis 277; a Missa 255; ab opere servili II, 96. Unde ejus potestas I, 579. Est verus pastor, non vicarius Papæ 580. Nequit in Episcopatu se ingerere, ante confirmationis literas cui de jure exhibitæ *ib.* et 877. Tenetur visitare Sacra Limina 582. Quoad titulum ad Ordines III, 560, 670. An indiscriminatim exerceat munia parochorum 710. Si leges pontificiæ nequeant executioni mandari I, 358; an possit abrogare leges Synodales et Provinciales 232; IV, 92.

Debet ecclesiasticis invigilare I, 410. Quos admittit clericos, confessarios, parochos I, 428; debet visitare Diocesim, in ea residere, vigilare, omnibus præsto esse et in exemplum *ib.* Quando consulere Capitulum 594. Tenetur curare Seminarium IV, 19; I, 428; scholas omnes 694. An possit impedire clericum a religione 583. An censurare reges ac reginas, et depu-

tatos Parlamentorum 822. An ligetur censuris *ib.*; an possit censurare extra Diocesim, vel extraneos 822, 993. Quoad absolutionem a censura 829; a casibus papalibus III, 364; I, 829. Excommunicationes ipsi reservatæ, suspensiones, interdicta 903 et seqq. Quando absolvit percussores clericorum 882. Si ægrotat, a quo recipit Sacramenta III, 245. Quando tenetur applicare Missam I, 428. An dispenset impedimenta matrimonii III, 818; a hannis 815, 909. Casus reservare 359; ipsi reservati qui 364. Episcopi Apostolis successerunt 541; an presbyteris superiores 541. An hæresis judices II, 835. An absolvant ab hæresi II, 837. Quoad libros prohibitos 847. Ne Episcopus sit dubius in resolvendo III, 819. An reducat legata vel commutet II, 347, 537. An dispenset vota 66. Episcopus Regularis an teneatur regulis sui Ordinis I, 490, 498. In regni usurpatione normæ speciales IV, 237, 240.

Episcopus in partibus: I, 584. Quoad visitationem Ss. Liminum 584; Concilia IV, 86; præcedentiam 346; electionem confessarii III, 352.

Episcopus Administrator: I, 584; III, 48. *Coadjutor* I, 585; III, 48. *Auxiliaris* I, 584, III, 48. *Canonicus* I, 586. *Suffraganeus* I, 584.

Epistolæ: Vid. *Litteræ*.

Epoca: IV, 309.

Epomadio: IV, 327.

Èra: IV, 309.

Erectio: Beneficiorum III, 673. Seminariorum IV, 18.

Ermodicio: IV, 309.

Erotomania: IV, 327.

Error: I, 22; in Horis II, 40; voto 49; contractibus 375. Personæ quoad Sacramenta III, 196. Quoad jurisdictionem 355. In Confessione 395. In matrimonio 776. Errores de Ecclesia damnati in Syllabo IV, 179; de societate civili 180; de ethica 181; de matrimonio 182; de civili R. Pontificis principatu 183; quoad liberalissimum modernum 184. Error in status electione 493.

Esercitale: IV, 309.
Espanianismus: IV, 140.
Essentia: IV, 343; matrimonii III, 720. Eucharistiæ 237.
Eteria: IV, 327.
Eteroclito: IV, 327.
Ethica: Errores hac de re a Pio IX damnantur IV, 181.
Eticologia, Etimologia: IV, 327.
Ettaglossa: IV, 327.
Eubulia: IV, 327.
Eucharistia: III, 99; institutio 235; *essentia* 237. Est realiter Christus præsens 103; et quomodo 110. Cultus debitus 112; usus eam servandi et exponendi 113. Nomina et figuræ 234. Decreta quoad expositionem IV, 372. Necessitas in vita III, 115, 243; in morte 120. Materia 123, 246; forma 129; minister 131. Quid in distributione servandum 132; qui eam distribuit in mortali 198. Subjectus 134; dispositio ad illam 136. Effectus 153. An sit stabilis et permanens 102. Quando sub speciebus desinit esse Christus 110. An in Pascha suscipienda 116. De frequenti susceptione 151; spirituali 152. An prosit non sumenti 154. Quid si in ea Christus miraculose appareat 260. Transsubstantiatio 109, 238. De ejus asservatione, expositione et visitatione 113, 241. Qui tribuit Episcopo infirmo 245. De viatico resolutiones 245.
Eudemonia: IV, 327.
Eufemiti: IV, 327.
Eulogie: IV, 327.
Eunuchus: Ob cantum II, 648. Irregularis III, 584; quoad matrimonium 805.
Eutanasia: IV, 327.
Eutrapelia: II, 727.
Evictio: II, 387.
Evidentia: Fidei nostræ II, 813.
Eviratio: Puerorum ob vocem II, 648. Eviratus irregularis III, 584; quoad matrimonium 805.
Examen: An occasione examinis pro concursu ad Paroeciam aliquid accipi possit II, 141. Pro Confessione III, 471. An Parochus possit iterum examinari 472. In permutatione Parochiæ 647. In concursu

624, 695. Examen conscientiæ clericis necessarium I, 412. Domande per l'esame dei confessori novelli IV, 567; pro Confessione generali 472; pro pueris 485. Examinis conscientiæ necessitas III, 301; IV, 461. Adjuvandi infirmi 43.
Examinatores: Quoad concursum III, 624, 695. Si quid accipiunt II, 141. Electi in Synodo IV, 92.
Exclusiva: In electione Papæ I, 319.
Exequatur: V. *Regium placitum*.
Excommunicatio: I, 833; ejus effectus 836. Ex hodierna disciplina 863. An incurratur ab eo qui non intendit illam incurrere 1001. Vel apud ethnicos obtinet 1002. Effectus non irridendi 1003. Excommunicantur bruta 822. Ob clerici percussorem 882. Ex Synodo Novariensi 930. Ob violationem secreti quoad factam sollicitantis denuntiationem IV, 569.
Excommunicatus: Quilibet sacerdos potest illum in morte absolvere III, 356; I, 829; an valide et licite ministret Sacramenta 837; an ea suscipere possit 838; an pro eo fieri suffragia 840; an orari pro eo *ib.* An possit interesse officiis 841; an teneatur ad Horas 842; an ecclesiasticæ sepeliri, esse iudex 845, etc.; an capax gratiæ et Beneficii 849; IV, 70; an debeat curare absolutionem I, 850. Toleratus, non toleratus 834. Communicatio cum fidelibus 846. Quid agere debet cum fructibus Beneficii 849. Si velit esse patrinus III, 228; si matrimonio copulari; si sit in periculo mortis IV, 63. Privatur sepultura I, 458, 848. Si velit suscipere Sacramenta III, 40.
Execratio: Ecclesiæ I, 621. Calicis III, 175; fit IV, 409.
Executio: dispensationum III, 823, IV, 526. Rescriptorum Sacræ Congregationis Episcoporum I, 342.
Executor: Testamentarius II, 349. Dispensationum IV, 531.
Exequiæ defunctorum: IV, 58.
Exemplum: Ecclesiastici I, 414; Parochi 436; Episcopi 428. An qui dat malum, teneatur restituere II, 612. Multitudinis I, 134; II, 505.

Exemptio: Religiosi I, 482. Clerici a potestate sæculari 354.

Exercitia: Spiritualia clericis utilia I, 412; IV, 17. Quoties, ubi fieri debeant I, 412; quid observandum in itinere IV, 9. Tunc legenda monita pro ecclesiasticis quæ habentur IV, nn. 1 et seqq. Pro ordinandis III, 561; pro monacandis et dantur Indulgentiæ *ib.* Canonici, Parochi habentur ut præsentés I, 412; etsi non durent per decem continuos dies III, 561. An tunc aliquoties vacandum a Missa I, 462.

Exercitium Ordinum: III, 557. Non susceptorum *ib.*

Exhæredatio: II, 336.

Exorcismi: Quoad praxim II, 261.

Exorcistatus: III, 533.

Expensæ: Factæ a fure, an restituendæ II, 593. Pro mutilatione 758. A possessore bonæ fidei 589. Pro occisione 637.

Experientia: Triennalis quoad matrimonium I, 88; III, 806.

Expositio: Ss. Eucharistiæ III, 114, 241. Decreta quoad modum, commemorationes, ritum, adorationem, maxime 40 Horarum IV, 372.....

Expositus: An baptizandus III, 72; an illegitimus 581. Ejus matrimonium 800. Jura II, 551. Qui prolem exponit I, 541; II, 668.

Extasis: Tempore Missæ I, 254. Naturalis, diabolica, divina; admittenda II, 186.

Extensio: Legis I, 230.

Exteri: In testamento II, 320. Quoad matrimonia III, 800. Beneficium 680, 686.

Exterioritates: In devotis II, 8.

Extra: IV, 309. *Extra numerum* I, 340.

Extrema-Untio: III, 406; institutio *ib.*; necessitas, effectus 407, 408; materia, forma 409, 517; minister 414; subjectus 417; dispositio 419; quoties et quando ministrari potest 420, 421. Modus administrandi 518. Si domi retineatur s. Oleum 522. Si detur sine vestibus sacris 416; si detur sano 417. An danda parturienti, puero, amentis, impœnienti, mutis, surdis, navigaturis, capite damnatis 418. Si

ideo infirmus timeat mori 519. Quid de illa protestantes 409. Quomodo et ubi fit unctio in necessitate 411; tempus 520. Decreta 522. Exhortatio IV, 47. Tempore pestis 54.

Eybelianismus: IV, 142.

F

Fabrica S. Petri: I, 174; III, 263.

Fabricieri: I, 444. Quid cum illis Parochus 622. An Fabriceria possit bona acquirere III, 678.

Facetia: Circa res sacras II, 130. In Instructione IV, 3; conversatione II, 712, 727.

Factum: Usurpationis, repentinum, consummatum IV, 116 et seqq. II, 289.

Facto verbo cum Sanctissimo: I, 340.

Faida: IV, 310.

Falcidia legge: IV, 310.

Fallentia: Regula quæ I, 329.

Falsificatio: Literarum Apostolicarum I, 873.

Fama: An sub nostro dominio II, 294. Quid 669; reparanda 680, quid excuset ab ea restituenda 682.

Non consistit in opinantium numero 505. Ejus defectus facit irregularem III, 589. An compenseetur pecunia II, 758. Quot modis læditur 674; reparetur 680; an fama cum fama compensetur 786.

Familiares: Episcopi quoad Ordines III, 548; Missam in Oratorio I, 252; Beneficiorum reservationem 347; regula 4^a Religiosorum I, 486.

Familiaritas: Si nimia detur filiis I, 693; inter personas diversi sexus 798, 803.

Famula: Ecclesiastici I, 420, 571.

Famulus: I, 558; si ægrotet vel discedat sine causa 557; si damnum afferat 559. Monita 705; an excusetur a jejuniis 279, 404; possit absolvi famula, quæ cum domino peccavit 559. Quoad vota II, 68. Usurarii famulus 438. Si furetur 703; an possit sibi occulte compensare 705. Plura quoad cooperationem 922.

Faro: IV, 328.

Fasma: IV, 328.

Farre: III, 246.

Fascinatio: An detur II, 247.

Fatti compiuti: IV, 117.

Fatuus: Vid. *Amens*.

Febronianismus: IV, 141.

Fenestra: In Ecclesia I, 618. Aperi-
tione quoad servitutem II, 582.

Feniani: IV, 167.

Ferenico: IV, 328.

Ferice autumnales: An clericis con-
veniant IV, 22.

Feria V Cœnæ Domini: IV, 387.

Feria VI Parasceve: IV, 387.

Ferma: In jure militari IV, 310.

Fervorini: In Missa III, 252.

Festa: Institutio, obligatio II, 87,
233. Opera tunc præscripta 89;
vetita 91; an licitum barbam ton-
dere 96; piscare, venari 94; mer-
catu agere et judicia 95; currus
ducere, iter agere, molere 92; a-
gros Ecclesiæ colere, pro paupere
laborare 96; fœnum vertere, pa-
nem coquere, vitrum etc. *ib.*; an
ad otium fugiendum liceat labo-
rare 242. An princeps sæcularis
possit Festa instituere 87; an Epi-
scopus *ib.* Objecta festorum 88. An
audienda his diebus concio 90; vel
agenda alia pia opera 235. Qui
imponit decem servis ut in festis
parum singuli laborent 241. An
olera liceat irrigare 96; an pin-
gere, imprimere, sculpere, etc. 93;
vel mercatori apothecas apertas te-
nere? 239. Festa etiam ad felicitatem
temporalem conducunt II,
235. Causæ excusantes 96. Sup-
pressa quoad Missam I, 454, 649;
IV, 70. Festa reducta in Gallia 71.
Etiam increduli et civiles leges ea
tuentur II, 233. Historia festorum
eorumque reductionis IV, 69. De-
creta de festis 69. Sodalitia erecta
ad Festorum observantiam II, 234.
Quid hac de re parochus *ib.* et 238.
Et Leo XIII, 234.

Feticismus: II, 245.

Feudo: II, 419.

Fiber: Quoad jejunium I, 389.

Fideicommissum: II, 348.

Fidejussio: II, 460.

Fidelitas: Confessarii III, 382. Jura-
mentum fidelitatis IV, 242.

Fides: II, 800: quotuplex 801; ob-

jectum 802; regula 803; subje-
ctus 806; analysis 804; rationabi-
lis 935. Obscuritas 811; præstan-
tia 810; certitudo 935; evidentia
812; Credibilitas 813; necessitas
814. Symbola 825, 945. Vitia op-
posita 828. An confessarius debeat
de illa pœnitentem interrogare 823.
Qui eam negat 820. An peccato
extinguatur 933. An creverit 802.
Hæreticus qui aliquos fidei articu-
los negat 807. Proprietates 809.
Credenda necessitate medii 822;
sine fide facta confessio 823. De ne-
cessitate præcepti 824. Internum
præceptum fidei 815, externum 818.
Qui simulat, occultat 820, 938. An
compelli quis possit ad fidem 838.
Qui fidem non habent 807. Ex-
cellentia 934. Non pugnat cum ho-
minis dignitate *ib.*, neque cum scien-
tia *ib.*, examen non timet *ib.*

Disputatio circa illam II, 841, 953.
Criteria 927. Assensus 935; an
major in uno *ib.* Plures quæstiones
practicæ 939. Distinguitur a scien-
tia 935. Fides in Deum 941; in
Trinitatem 942; in Christum 944.
Fides tradenda 827, 948. An da-
mnati, beati, animæ purgantes ha-
beant fidem 806. Nimum rudis 823.
Actus fidei crebrius fieri debent 817.
Impedimenta 854. An requiratur
in confectione Sacramenti III, 25;
an in illud suscipiende 37. Ad præ-
scribendum II, 357. Vid. *Professio*,
Bona fides, *Propagatio*.

Fiduciarius hæres: II, 348.

Filagia: IV, 328.

Filalete: IV, 328.

Filergiti: IV, 328.

Filibustieri: IV, 310.

Filius: I, 543; an debeat parentes
consulere circa statum 544; an
excusetur a mortali inobedientia
693; filius obediens longævus *ib.*
Status religiosus ne facile suadea-
tur filio minori 546. Quoad reve-
rentiam 693; quomodo dirigendus
ib.; interrogandus IV, 485. Quoad
veniam a parentibus postulandam
I, 693; quoad hodiernum morem
nimis confidenter agendi cum pa-
rentibus *ib.*; quoad ejus impropie-
ria in genitores *ib.*

- Est capax domini; ejus bona II, 303; potest testari 330. Si furatur de bonis patris 702. An possit vindicare lucrum, si laboret cum patre 304. An ingredi Religionem, si egeant parentes I, 693. Ejus sponsalia III, 740; matrimonium 724; ludus II, 471; contractus 374; vota 69. Quoad eleemosynam 900; filius expositus 551. Quotuplicis generis distinguatur 547. An baptizandus invitis parentibus III, 73, 74, 224.
- Filii*: IV, 328.
- Filocalo*: IV, 328.
- Filodosso*: IV, 328.
- Filomati*: IV, 328.
- Filopone*: IV. Vid. *Filergiti*.
- Finis*: I, 38; si duplex 46. Causa bonitatis vel malitiæ operis 43; si finis malus, objectum bonum 44. In matrimonio III, 720; usu conjugii 846; in voto II, 58.
- Firdaliso*: IV, 310.
- Fiscus*: II, 313, 354.
- Fitografo*: IV, 328.
- Flebografia*: IV, 328.
- Florenus*: IV, 521; III, 692.
- Flores*: In altari II, 168. Ante tabernaculum IV, 403. In cœmeteriis 64.
- Fodinæ*: II, 314.
- Fœderata Gubernia*: I, 351.
- Fœmina*: Non potest ferre censuras I, 992. Incapax Ordinis III, 550, 668. Vid. *Mulier*.
- Fœtus*: An possit expelli II, 653; animatio II, 653; IV, 295; an baptizandus III, 71. Monitum ad pharmacopolas et uxores IV, 296.
- Fondi publici secreti*: IV, 310.
- Fons*: Ejus benedictio IV, 393. V. *Baptisterium*.
- Fontes*: Moralitatis I, 36. Juris II, 283.
- Forma*: Sacramentorum (v. *Materia*). Pro testamentis II, 322; contractu 380. Pœnitentia III, 329; an indicativa 448. Absolutione a censura I, 997; irregularitate III, 591. Quid IV, 343.
- Formula*: Impetrandi dispensationes ab impedimentis et votis IV, 521; pro absolutione a censuris 523. Pro dispensationibus matrimonialibus, a voto, etc. 525. Restitutionis in integrum ob incestum III, 854. Dispensationis ab irregularitate 591. Pro testimonio paupertatis, etc. IV, 41.
- Fornicatio*: I, 766; inter sponso 767; obtenta dispensatione III, 822. Cum infideli I, 970. An solvat sponsalia III, 756.
- Fortitudo*: II, 722. Necessaria confessariis III, 373.
- Fosso comune*: II, 582.
- Fotografia*: In festo II, 93. Quoad ecclesiasticos I, 427.
- Fourierismus*: IV, 163.
- Fragmenta*: Hostiæ sumenda III, 140. Literæ collecta II, 692.
- Fratres*: An vocandi hæredes II, 333; quot 547. Præferendi extraneis 893. Societas inter illos 427. Verbum *Frater* adhibetur etiam ad notandum consobrinum, nepotem IV, 210. Succurrendi I, 545. Quoad successionem II, 353.
- Fraudatio*: Tribuli II, 604, 739.
- Fraus*: In ludo II, 472; contractu 375; venditione 387; qui non impedit 619.
- Frenologia*: I, 112.
- Frontisterio*: IV, 328.
- Fructus*: Rei II, 316; venditæ 384; alienæ possessæ 592, 593, 595. Pendentes 501. Missæ III, 181. Beneficii vacantis 704.
- Fuga*: A Religione I, 502; a carcere 516, 684; in persecutione II, 821, 940. Parochi tempore pestis vel belli I, 442. Ad castitatem tuendam 803. An Pontifici liceat fugere II, 940. Quando præcepta, prohibita, libera ib.
- Fulices*: In jejunio I, 389, 404.
- Functionarius publicus*: An clericus IV, 243.
- Functiones*: Agens in mortali III, 31. Quomodo peragendæ I, 445, 618. An noctu 633.
- Fundatio*: Beneficii III, 673.
- Funera*: Ex Synodo Novariensi IV, 63. Quoad vocandos clericos, et modum ea agendi; concio quæ tunc habetur 56. Religiosi I, 668. Civilia IV, 61. Usus curri 57. Quid speciatim Parochus circa funus I, 458. Funera ac sepultura Regularium 668. Ululatus in eo IV, 57.
- Funebris laudatio*: IV, 56.

Fungibiles res: II, 291.

Fur: Vid. *Possessor malæ fidei*.

Furiosi: Quoad matrimonium III, 793; alia Sacramenta 20, 34.

Furtum: II, 694; minutum 698; uxoris 701; filiorum, famulorum 702; in sylva 700, 793. Quid excuset 704. An res furtilva præscribatur 357. An possit rei furtilvæ fieri furi restitutio 590; si perit apud furem 594; in translatione 628. Ejus fructus cujus sint 593. Rei sacræ vel in Ecclesia 131. Hostiæ consecratæ III, 240. Furtilva susceptio Ordinis 577. Monita pro Confessariis II, 706.

Fusia legge: IV, 310.

G

Gabella: Qui fraudat II, 739.

Galilæus: An a romana Inquisitione divexatus II, 959.

Gall: Sistema frenologiæ I, 112.

Gallicanismus: IV, 137.

Garanzia: Vid. *Fidejussio*.

Gas: In ritibus IV, 351. Qui illud parat in festis II, 96.

Gastroartrite: IV, 329.

Gaudeat impetratis: I, 340.

Gaudium: De re mala I, 741.

Gazofilacio: IV, 329.

Genitores: Vide *Parentes*.

Genium sæculi: I, 953.

Genusflexio: Decreta IV, 373.

Genus: IV, 343.

Geomantia: II, 245.

Georgiche: IV, 329.

Germani: II, 547.

Gerocomio: IV, 329.

Geroglyphi: IV, 329.

Gestio negotiorum: II, 382.

Gesuita: Qui nomen usurpat uti notam infamiæ II, 266.

Giattanza: IV, 311.

Gigantes: An fuerint I, 942.

Ginecomio: IV, 329.

Ginnocefalo: IV, 329.

Giudici del fatto: Vide *Giury*.

Giulia legge: IV, 311.

Giunia legge: IV, 311.

Giury: I, 523, 685; IV, 311.

Glacies: Ad Baptismum III, 54.

Glittoteca: IV, 329.

Gnosimachi: IV, 329.

Gonorrhea: IV, 329.

Gossypium: In alba, amictu, purificatorio IV, 382.

Graduales Psalmi: II, 213.

Graduatio: Quoad creditores II, 622, 746 et seqq.

Gradus: Ad Ordines III, 562.

Gradus: Personarum II, 352; III, 781. Exponendus ad obtinendam dispensationem 822. Incestus quoad peccatum I, 774; gradus 775; debiti conjugalit privationem III, 852. Differentia inter gradus civiles et canonicos II, 352.

Grando: In Baptismo III, 54.

Gratia: Jansenistarum I, 108. In Sacramentis III, 42. Actualis, habitualis, sanctificans, sacramentalis, prima, secunda 44; an producatur physice, an moraliter 210. An Sacramenta valide suscipi possint sine gratia 208; an æqualis in ea suscipientibus 43. In Baptismo 77; Confirmatione 97; Eucharistia 153. Pœnitentia 349; Extrema-Uncione 408; Ordine 593; Matrimonio 840. Status gratiæ in ministro 27; in suscipiente 37. An status gratiæ requiritur ad orationem II, 18, 180. Ejus efficacia quomodo conciliatur cum libertate I, 113. An gratiis Pontificiis et Episcopalibus gaudeat censuratus IV, 70.

Gratiani Decretum: I, 168, 328.

Gratitudo: II, 715.

Gravitas: Peccatorum I, 720; in lege 212; jejuniis 269; operibus servilibus II, 96; voto 53; furto 696.

Grex: Ejus usufructus II, 484.

Gubernator: Quoad nuptias III, 800.

Gubernia: Quotuplicis generis I, 351. Quando mutantur IV, 121. In guberniis intrusis, resolutiones 236 et seqq.

Gula: I, 804; quot modis admittitur 805; comedere ad vomitum 804; de voluptate in cibo 806; filiæ et remedia 809.

Gutta: Aquæ in Baptismo III, 216; in Eucharistia 127. Guttæ vini, quæ calici hærent 248. Olei in Extrema-Uncione 517.

II

Habitatio: II, 487. Clerici cum mulieribus I, 420, 571. Quoad conjuges III, 841; sponso 750. Patrochos I, 437, 615.

Habitatus: Directio III, 342. Si clericus I, 464, 658; III, 342.

Habitus malus: I, 25.

Habitus: (vestis) Clericorum I, 415, 566; poenae in illum non deferentes 418. Vid. *Vestis*.

Hæreditas: II, 320; testamentaria 321; ab intestatio 351; jacens 354. Repudiatio 343; divisio 342; fideiuciaria, fideicommissaria 348. Apeiritio 338; acceptatio 339.

Hæremita: I, 466; percussio 882.

Hæres: II, 336; ejus incapacitas 337; capacitas *ib.* An possit repudiare hæreditatem 343. Si conjux 334, 353. Si fiscus 354. Jura et onera 341. Usurarii hæres 437. An teneatur implere voluntatem testatoris, si de ea non constet ex testamento 530.

Hæresiarcha: II, 843.

Hæresis: II, 832; iudex 835; poenae 837; absolutio 837. Suspectus 836; quale peccatum 834. An solvat matrimonium III, 860. Unde? IV, 197; abjuratio 200.

Hæreticus: Si velit converti II, 862; denunciandus 836. Ejus matrimonium III, 726, 899; an possit esse patrinus 230. Ne concio audiatur II, 840. Quomodo dignoscitur 842; a dogmatizante distinguitur, et hæresiarcha 843.

An hæreticus sacerdos in morte possit absolvere III, 356. An censurare I, 821; an teneatur legibus 193. An liceat catholico ejus Sacris interesse II, 820, 840; an cum illo disputare 841, 953. Poenae 837; suspectus 836. Hæresis a malis moribus IV, 197; quomodo reconciliandi hæretici 200; quid tunc de Confessione sacramentali 203. An baptizandus III, 65; IV, 201. Hæreticus liber I, 867. An capax domini II, 297. An habeat fidem 807; spem 868. Si hæreticus ecclesiasticus, an illico jurisdictione

privetur 949. Tempore pestis IV, 55.

Hasta: Sub hasta venditio II, 405.

Hebdomada Major: IV, 387.

Herbæ: In die s. Joannis II, 257.

Hermafrodita: Irregularis III, 584.

Hermenianismus: IV, 146.

Heroismus: An præscribatur I, 188.

Hierarchia ecclesiastica: III, 524.

Historia: Qualis sit oportet IV, 145; ecclesiastica *ib.*; probat fidem I, 1. Rohrbacher IV, 145; cavendum a falsa *ib.*

Holocautum: III, 155.

Holographum testamentum: II, 323; exemplum, quæstiones 525.

Homicidium: II, 635; casuale 636. Ob illud restitutio 636; si imputetur innocenti 640; an liceat facinorosos occidere 641; se occidere 647; an venenum sumere, secus obtruncandus 504. Inducit irregularitatem III, 577, 587. Dirimit matrimonium 786.

Homo: Præhistoricus, præadamiticus I, 941; simia 943; gigans, nanus 942. Sine religione II, 5.

Honestas: Virtus II, 723; sine religione 5. Impedimentum matrimonii III, 791, 918.

Honor: II, 669; defensio 659; læsio 684; reparatio 686.

Hora: Refectionis in jejunio I, 274. Vesperarum II, 34, 193.

Horæ canonicæ: I, 27; quot sunt 28; obligatio 31. Qui omittit 29; quæ loco et tempore recitandæ 34, 35; ordine, modo 36, 41. Quid excusat 43. Recitans non servando rubricas, in peccato 199; excommunicatus I, 842; ejectus a Religione, damnatus 481. Qui dubitat an Horam omiserit II, 30, 203. Quoad moniales ac religiosos I, 481. Calendarium et Breviarium IV, 366; II, 195. Vesperas in Quadragesima 193. Cæremonias, decreta 201.

Qui Officium mutat II, 195; separat Matutinum a Laudibus 38; interrumpit 198; errat 40; seipsum non audit, recitat cum sociis 41; syllabas mutilat 205; se parat dum alii recitant 206. Quæ attentio et intentio 42; remedia contra distractiones 197; Scrupulosus IV, 506; cæcus, carens Bre-

viario, infirmus, occupatus II, 43. Si dispensetur *ib.* An socius adhibendus 202; qui dubitat an possit partem 203; habet Beneficium tenue 192. *Sacrosanctæ* in fine 207. Tenentur subdiaconi 31; beneficiati 31, 192. An metus excuset 43. Quoad signum crucis, et alias cæremonias 201.

Horologia: Si variant, tempori medio accommodata II, 194.

Hospitale: Qui deferunt prolem II, 668, 776; I, 541; IV, 580. Visitandum a Parochio 457, 648.

Hospitalitas: An ejus ratio haberi possit a beneficiato II, 507. Virtus 895, 982.

Hospitia caritatis: IV, 37.

Hospitia egenorum: IV, 36. Catechumeni III, 225. Caritatis IV, 37.

Hostia: III, 124, 249; an dividi possit ad communicandum 252. Pacifica 155; pro conficiendis instrumentum IV, 406.

Humilitas: Necessitas II, 725.

Hydromantia: II, 245.

Hydrophobia: Quomodo curatur IV, 50.

Hymnus: IV, 374; auctor *ib.*

Hypocrisis: I, 968.

Hypotheca: II, 422, 622, 746.

I

Iceologia: IV, 330.

Iceti: IV, 330.

Iconomaco: IV, 330.

Idealismo: IV, 330.

Idioma: Ad Missam III, 173. Si beneficiatus ignoret 628, et Regula xx Cancellariæ I, 347. In ritibus IV, 356, 357.

Idiomele: IV, 330.

Idololatria: II 100, 245. In Decalogo, prohibita I, 156.

Idololiti: IV, 330.

Idriaforo: IV, 330.

Idroparastati: IV 330.

Ierollessico: IV, 330.

Igiene: IV, 330.

Ignorantia: I 22; an minuat voluntarium et tollat peccatum *ib.*, et 714. An peccatum 725. In Lege naturæ 158; obligationibus proprii status 159. An excuset a pœna 207; an impediatur irritationem 208. Quoad

luxuriam 765, 969; censuram 826; votum II. 49; simoniam 144. An objectum correctionis 901; in fide 822. Lædens unum pro alio 735. In præscriptione 357; in confessario III; 374, 493; IV, 4.

Illegitimitas: III, 581; II, 549.

Illegitimus: An debeat credere matri filius, quod sit talis II. 775.

Irregularis III, 581. An possit legitimari II. 549, 547. An indicanda mater II, 545.

Illiteratus: Irregularis III, 582.

Illusio: II. 684.

Imaginatio: Ejus vis II. 109.

Imago: Quomodo pingenda I. 444; Ss. Trinitas II 943. Decreta II, 172.

Quæ prohibita IV, 195. Hodie imagines sacræ exulant e domibus II. 988. Quæ distribuitur pueris primo communicantibus IV. 432. Imagines de Lourdes et la Salette II, 173.

Imatiografia: IV. 330.

Immemor: Debiti si donet II. 755.

Immersio: In Baptismate III, 55.

Immobiles res: II. 291.

Immolutio: In veteri Lege III, 155.

Immortalitas animæ: IV, 148.

Immunitas: A censura pro Ordine III, 563. Immunitates ecclesiasticæ I. 354. Congregatio immunitatis 172. Ejus violatores I, 885; IV, 228, 230.

Immutabilitas: Veritatis I, 135.

Impanatio: III, 109.

Impediens: A bono II. 601.

Impedimenta: Voluntarii I, 15. Legis 224; libertatis 32. Fidei, Rationalismus, Semirationalismus Progressismus, Massonismus et Protestantismus etc. II. 854; IV. 146 et seqq. Avertenda a Parochio II 861. Impedimentum solvens sponsalia III. 754; dirimens matrimonium 764; impediens 765. Qui novit, tenetur denunciare 812. Quid eo cognito debet Parochus 813. Dispensatio III. 817. Cujus est statuere 766. Quot 768. An possit constituere Princeps 769; an Ecclesia convenienter indixerit 768. An Episcopus dispenset 818; saltem si dubia 912. Quomodo impetranda dispensatio 819; causæ impetrandi 821; quid exponendum

822. Quomodo executioni mandatur dispensatio 823. Impedimentum, jam inito conjugio 824. Dispensatio in radice 824; IV. 564. Ad paschalem Communionem III. 117; I. 850. Ex lege civili IV. 548, etc.
- Impeditus*: Adire Romam quoad censuras I. 829; III. 364.
- Impensæ*: In restitutione II. 627.
- Implicita*, *Impieta*: IV. 312.
- Impotentia*: Excusata a Missa I. 255; jejuniis 278; restitutione II. 630, 751. Ut impedimentum matrimonii III. 805; triennium datur ad tentandam copulam I. 88. Excusans a Confessione III. 306; ab Officio II. 43.
- Imprecatio*: Parentum in filios II. 73. Job et David 265. In Sanctos 265. V. *Blasphemia*.
- Impressio librorum*: II. 844; in festis 93. Facultas 845; I. 867. Sacrae Scripturae I. 911.
- Improperium*: II. 684.
- Impubes*: I. 547; an censurari valeat 822; ejus sponsalia III. 738; vota II. 47. Ordinatio III. 550, 595.
- Impugnatio matrimonii civilis*: Ad quos spectat IV. 550, 559.
- Imputatio*: Homicidii II. 640.
- Inalphabetus*: In testamento II. 326.
- Inadvertentia*: I. 22.
- Incanto*: Vid. *Hasta*.
- Incapacitas*: Vid. *Testator*.
- Incondiarii*: II. 411; domus assecuratae ib. V. *Assecuratio*.
- Incestus*: Poenae gradus I. 774. Privat jure debiti III. 852. Explicandus I. 775; III. 302.
- Incisio*: Matris IV. 297.
- Inclinatio capitis*: IV. 375.
- Incompatibilitas*: Ecclesiastici Beneficii III. 628, 629.
- In congressu*: I. 340.
- Inconsideratio*: I. 22; causa peccati 724; II. 721.
- Inconstantia*: II. 721.
- Increduli*: In morte IV. 204.
- In decisis*: I. 340.
- In decretis*: I. 340.
- Independentia*: An homo nascatur independens I. 93; IV. 115.
- Index*: Librorum prohibitorum II. 845. S. Indicis Congregatio I. 172. An obtineat etiam in Gallia; ligat omnes et reverenter excipiendus IV. 191; qui prohibentur libri 186; quid principes hac in re 189; casus singularis 192; frustra contra prohibitionem certant 193. Compendium regularum 194; de libris non nominatim in Indice notatis 195. Libri expuncti III. 959.
- Indifferens*: Actus I. 48.
- Indifferentismus*: II. 857; IV. 156, 177.
- Indignatio*: I. 985.
- Indignus*: Quoad Sacramenta III. 39, 202; an ab eo possint accipi 30. Si ei detur Beneficium 631.
- Indispositus*: Disponendus IV. 479.
- Indissolubilitas*: Matrimonii III. 737, 876.
- Indoles*: In poenitente IV. 481; quantum influat I. 112.
- Inductio*: Ad peccatum II. 913.
- Indulgentia*: III. 324; doctrina catholica 325; quoduplex 324. Quis illam elargitur 326; causa requiritur 326. Pro defunctis 325; conditiones 327. Altaris privilegiati 190, 272. An ideo possit omitti satisfactio sacramentalis 318. Thesaurus Indulgentiarum 325; IV. 435; miri effectus 436. Abusus 437. Indulgentia per modum suffragii et absolutionis 438. Decreta IV. 440; votum pro defunctis 439; catalogus Indulgentiarum 441; quaestiones 442; an defunctus etiam juvenetur a Sanctis coeli 443. Praxis eam applicandi 439. An prosit infallibiliter defunctis 443. Indulgentia pro oratione p. Philippi Rimelensis I. 138. In articulo mortis IV. 400. Parum curatur ib. Quae prohibita IV. 195. Qui nimia indulgentia Ecclesiam accusant I. 1013.
- Indultum*: A jejuniis I. 400; Cardinales ad conferenda Beneficia III. 692.
- Indumenta*: Vid. *Paramenta*.
- Industrialia bona*: II. 300.
- Infallibilitas*: R. Pontificis I. 314; opportunitas definitionis 313; conditiones 314. Non ideo Pontifex impeccabilis 317; si fiat haereticus 318. Qui Pontificis auctoritatem enervat papam considerans, ut est Pontifex et ut privata persona II. 984; IV. 191, 267.

Infamatus: Irregularis III, 589. Vid. *Detractio*.

Infamia: Vid. *Fama*.

Infans: I, 547. Non baptizatus si moriatur 951; si baptizatus moritur an invocari possit II, 165; quomodo justificabantur in Lege veteri III, 3; an communicandus 115. Si ordinetur 550; quoad cœlibatum 595.

Infantiæ (Opus S.): IV, 284. Asyla I, 702.

Infernus: Pœna peccati I, 750, 964.

Infestatus: A dæmone, dirigendus II, 113; IV, 508.

Infestucazione: IV, 312.

Infidelis: An legibus Ecclesiæ teneatur I, 192; capax domini II, 297; an liceat cum eo communicare 831; si velit converti 863. Ejus matrimonium III, 725. An cogendus ad fidem II, 830. An ejus filii baptizandi III, 74, 224. Ritus infidelium IV, 156.

Infidelitas: Species II, 828.

Infirmitas: Illius peccata I, 715. Vid. *Concupiscentia*. Quomodo infirmitas sustinenda IV, 44.

Infirmus: An debeat parere medico I, 533. Quoad matrimonium, si extraneus III, 800. Quoad Officii recitationem II, 43. Si teneatur de restitutione 706. A Parocho confortandus I, 456. Adjuvandus IV, 43; monita 44; renuat confiteri 47. Monita specialia ut faciat de infirmitate proventum 44; si patiatur angustias *ib.* Quomodo et quando visitandus et adjuvandus 45; medicus honorandus *ib.*; tempus eligatur opportunum pro confessione *ib.*; et quoad communionem *ib.*; si noctu adjuvandus caute procedat parochus *ib.* Omnes indiscriminatim et cito et paterne visitet 45, 46; quomodo juvandus in extremis 47; si infirmus jam viaticum sumpsurus petat confiteri *ib.* Si parentes prohibent ut ecclesiasticus ad infirmum accedat *ib.*; quid si ipse infirmus recuset *ib.* Quomodo ei administranda ultima Sacramenta, et tunc quomodo parandus 47. Ne illum tangat ecclesiasticus 47. De nuntio mortis 48.

Morte interveniente 49. Si sit Sacramentis indignus III, 202. Valetudo tuenda IV, 50. Benedictio infirmi cum Sanctorum Reliquiis II, 171. Benedictio in articulo mortis III, 420; IV, 400.

Influxus Lunæ: II, 256.

Informata conscientia (suspensio ex): I, 854, 1008.

In forma vidimus: III, 920.

Inforziato: IV, 312.

Infusio: In Baptismo III, 55.

Ingratitudo: Revocat donationem II, 450. Quid est 715.

Ingressus: In Religionem I, 473; an debitis gravato liceat ingredi 474. Quid si ingrediatur Religionem sponsus III, 761. Qui sine licentia egreditur vel ingreditur religiosorum claustra I, 493, 886, 890. Si filius in necessitate parentes relinquat 693. Qui intrare compellit in Religionem vel prohibet 471; qui abstrahit 470. Ingressus simoniacus II, 139. Novi Parochi in Parœcia I, 611; IV, 7.

Inhabilitas: Excommunicati ad Beneficia, officia rescripta I, 849; simoniaci II, 143.

Inhabilitatus: Quoad testamenta II, 330; contractus II, 374.

Inimicus: Diligendus II, 887; an liceat de eo vindictam suscipere 890; non salutare 889; ei optare malum 891. Signa exhibenda 889; veniam danda, si petat 889. Plures quæstiones 889, 980.

Injuria: An semper dimittenda II, 687; quomodo ea affectus se gerere debeat 687, 778. Quid est 586.

Injustitia: II, 586. Non est æterna IV, 117.

Innocens: Quando possit occidi II, 760. An damnandus si juridice habeatur nocens I, 518. Si ei impetetur occisio II, 640.

Innocentia Baptismalis: III, 215.

Inobedientia: Vid. *Obedientia*.

Inquietandus: (non) IV, 233.

Inquietudo: (in avaro) I, 759.

Inquilinus: Vid. *Locatio*.

Inquisitio: Judicis I, 681; quoad ordinandos II, 792; III, 554.

Inquisitio romana: I, 172; iniquiter contra ipsam insurgunt 337.

Inscriptio : Pro defunctis IV, 56. Maritima IV. 312.
Insignia : Canonici, I, 601; patronorum III. 688.
Inspiratio : Æteris I. 979. Sic facta ad Beneficium electio III, 612.
Instituto : IV. 312.
Institutio : Canonica III. 611, 682; auctorizabilis 683. Hæredis II, 336.
Institutiones civiles : I, 185.
Instructio : Vid. *Catechesis*. Ad matres IV, 34. Puerorum ac puellarum II. 827.
Instructiones : S. Pœnitentiariæ quoad modum agendi cum usurpatoribus bonorum ecclesiasticorum IV. 217 et seqq. Quoad electiones in invasionibus 237. Magnetismum 262; jejunium I, 404. S. Congregationis Episcoporum quoad celebrandas clamorosas solemnitates in Ecclesia 613. Sanctæ Sedis occasione invasionis romani Principatus IV. 236 et seqq. Quoad usuras 234; Modum disponendi pueros ad primam Communionem 430; sectas occultas 168; confessarios monialium III. 394; IV. 519; parochos intrusos II. 991; IV. 566; matrimonium civile 553; crimen sollicitationis III. 513; IV, 569; pensiones III. 712.
Instrumenta : Conficere in festis II, 96. *Musica in ecclesia* : IV. 354.
Insula : In flumine nata II. 318.
Insurgere : An liceat I, 184. Vid. *Revoluciones*.
Integritas : Confessionis III. 300. An peccet contra integritatem qui suo confessario levia, alio vero gravia confitetur 439.
Intellectus : I. 10; ejus advertentia ad peccatum 723. *Agens, patiens* quid IV. 343; I. 10.
Intelligentia : II. 721.
Intensio : In contritione III, 426.
Intentio : Superioris ad legem ferendam I. 220; an requiratur ad satisfaciendum legi 221. In confectioe Sacramenti III. 19; susceptione 35; ad Ordines 550; in Missa applicanda 184. Si minister Sacramenti habet duas intentiones contrarias 197.
Interdicti : Quoad testamentum, contractus II, 308.

Interdictum : I, 859; effectus 860; justitia 1011. Ex Synodo Novariensi 930. Ab ingressu Ecclesiæ 862. Interdicta ex hodierna disciplina 929. Interdictum Pauli V 1012. Violatores 861.
Interesse : Legale in mutuo II. 442; conventionale IV, 233; II, 442. Ex contractu 369.
Interlocutoria : IV. 312.
Internationale : Jus I, 162. Arbitratu IV. 276.
Interpolatio : Verborum in Sacramenti confectioe III, 16.
Interpres : In Confessione III, 307; an teneatur ad sigillum 387; quoad denuntiationem 401.
Interpretatio : Legis I, 227; an lex extendatur de casu ad casum 230; an interpretatio novam exigit promulgationem 228. Voti II. 61; juramenti 84; conventionum 381.
Interrogatio : Quæ fit a iudice I. 515. Quæ a confessario II. 823; III. 379; necessitas interrogandi et cautelæ. Circa numerum, circumstantias, etc. IV. 460, 463; pro statuum diversitate 461; circa originem morborum 464; monita specialia 466; cautelæ 467. In Confessione generali 472. Interrogandæ obstetrices III. 223. Circa fidem II. 939; pro examinando novo confessario IV. 567.
Interrogatorio : Pro Confessione generali IV. 472. Circa sollicitationem 569.
Interruptio : Actuum ad multiplicationem I, 733. In jejunio 268. Præscriptionis II. 363. In administratione Sacramenti III. 16. In Horis II. 198. In Missa I. 254; III, 179.
Interstitia : III. 564.
Intervento : Vid. *Non-intervento*.
Intususurii : IV. 312.
Intollerantia : Propria hæreticorum IV, 157; I. 337. Nostra IV, 156.
Intrusus : (parochus) quoad funera, baptismum, matrimonium, etc. II, 991; IV, 566; I, 878. Lupus est, non pastor III, 667. Norma tenenda cum illo IV. 554, fusius 566.
Inventarium : Ejus beneficium II, 340. Fit a tutore I. 550; ab usufructuario II. 484; ab hærede 340.
Invasio : Vid. *Usurpator*.
Inventio : Novitatum I, 968. Rerum.

II. 314, 518. Qui inventiones occultat 229.
Investitura: III, 657.
Invidia: I, 812, 985.
Inviolabilitas: Regis IV, 299.
Inventorium: In officio defunctorum IV. 58.
Invocatio: Sanctorum II, 13, 165.
Involuntarium: I 15.
Ipnologia: IV, 330.
Ipodidascalico: IV. 330.
Ippodromo: IV, 330.
Ira: filia, remedia I, 810, 811.
Irenopoli: IV, 330.
Irregularitas: III 572; effectus 574.
 Ex delicto 576; ex defectu 580.
 Cessatio 590. Dubia 573. Quæ scientia ad illam 578. Quid ad illam incurrendam 573; quid de Beneficio ante irregularitatem habito 575. Qui dispensat 590.
Irreligiositas: II, 117.
Irrisio: II. 684.
Irritatio: Legis I, 208; voti II, 68; juramenti 83.
Isocronismo: IV, 330.
Iter: An excuset a jejunio I, 279; a Missa 255. In festo II, 94. Quid in eo ecclesiastici observare debent IV 9.
Iteratio: Baptismi III; 64, 221; ideo irregularitas 577. Confessionis 309; Extremæ-Unionis 421; aliorum Sacramentorum 14.

J

Jactantia: I, 968. De peccato 744. Qui se jactat de peccato jurans II, 79. Vid. *Giattanza*.
Jaculatoriæ: II, 26.
Jannonismus: IV, 144.
Jansenismus: IV, 139.
Jansenistarum: (doctrina) quoad libertatem I, 29; gratiam 108; excommunicationem 1001; quoties damnata 137.
Jephthæ votum: II 222.
Jejunium: I, 259; an possit Ecclesia præscribere 260; quot sunt 261. Quæ carnes prohibentur 389; an convenienter 260; an dispensati ad carnes adhuc jejunare teneantur 265. Abstinencia a carnibus, ovis

et lacteiniis 262. Unica refectio 262; qui parum suscipit 269. An die jejunii liceat petenti dare carnes 269. An electuaria frangant jejunium 270; vinum, cervisia et chocolates 272. Quando refectio sumenda 274. Qui labor excusat 279, 402; pietas 280; ætas 279, 398; iter 279. An dispensent confessarii, medici, Episcopus, Parochus 277. An infirmi, uxores, milites, pauperes dispensentur 279; cantores, professores, etc. 281. Anecdota circa præstantiam jejunii 384. An liceat sero panata 395; si occurrat in festo Titularis vel Patroni 396. An femina quinquagenaria dispensetur 399; sexagenarius qui vovit jejunium 400. An teneantur ad illud divites opifices 402; qui ideo laborem suscipit 401. Pro Ordinibus III. 561. Quadragesimæ, Vigiliarum, quatuor Temporum et Adventus I, 261. Salutare etiam corpori 386. Dispensatio 277; quomodo impetranda 396. Quoad Communionem III. 138; Viaticum 120. Ad Confirmationem 96. Responsa Sacræ Pœnitentiariæ I. 404. In consecratione Ecclesiæ 620. Inservit ad cantum 562. Jejunare in Dominica II, 61.

Jerolessico: IV, 330.

Jesu nomen: Aliis appingere II, 266.

Jopatoria: IV, 330.

Josephismus: IV, 143.

Jubens: Vid. *Mandans*.

Jubilæum: III, 328; IV, 445; opera injuncta 447; facultates et privilegia 451. An ideo possit minui satisfactio III, 318. Quoad casus reservatos; suspensiones Indulgentiarum, peregrinos 328. Variæ quæstiones IV, 447. Ad quid tot Jubilæa? 446. Quoad Confessionem et Communionem 448; orationem 449; visitationem ecclesiæ et eleemosynam 450; vota et operum commutationem, quoad facultates 451; tempus et locum 452. Declarationes S. Pœnitentiariæ per plures 454. Jubilæum anno 1869; declarationes et facultates tributæ *ib.* Jubilæum anno 1874 et declarationes 455. Jubilæum anno 1879 et declara-

tiones 456. Jubilæum anno 1881 et declarationes 457.
Jubilatio: Canonici I. 602.
Judeus: Cum eo communicare II, 831. An ejus filii baptizandi III, 74. Casus recens 224.
Judaismus: II, 820.
Judex: I. 517; si private sciatur reum innocentem, non juridice 518; an possit inquirere 681; dona accipere 517. *Judex* hæresis II, 835. An irregularis III, 583. Quoad matrimonium 800.
Judicium: In juramento II, 78. Temerarium 672. *Judicia Dei* 121. Agere in festis 95.
Jura: Incorporata II, 291. Beneficiati III, 634. Usufructuarii II, 483; usuarii 480. Hæredis 341; legatarii 346.
Jura stolæ: I, 286.
Juramentum: II, 72; honestas 73, 225; divisio 73; quoniam possunt et debent jurare 74; iudicium in juramento 78; justitia 79; veritas 76; de peccato commisso 79; perjurium 80; ex metu 82; promissorium fictum 229. Plures locutiones 226. An expediat frequenter usurpare 225. Si factum contra primum juramentum 229. Servandi *statuta*, *secretum*, etc. II, 229. Jurans per falsos Deos 230; an tale juramentum liceat exigere 230. Ejus qui non credit Deo 72, 228. Solemne et simplex 227. *Conditio* 75. *Obligatio* 74. *Extinctio* 83. *Interpretatio* 84. An liceat exigere a pejeraturo 230; cum æquivocatione 77, 231; in contractu *ib.*; ad contractus probandos 378. An possit deferri 368. An fieri per alium 74, 368. Si exigatur a Regni usurpatore IV, 243. *Jurata* Gubernii forma an iterum possit retractari II, 229. In Congregationibus a membris emissum 229. *Suppletorium* III, 800; forma illud emittendi 941, 942. *Fidelitatis* IV, 242; calumniæ, malitiæ, veritatis II, 73. Quomodo emittitur a clericis II, 74, 227, 228.
Jurati: Vid. *Giury*. Quoad irregularitatem III, 588.
Jurisconsultorum: (axiomata) IV, 340.

Jurisdictio: Interdicitur censuratis I, 847. Ad confitendum III, 350; quotupliciter acquiritur 355; in reservata 365. Si probabilis, si præsumpta 478, 479. In articulo mortis 355.

Jus Gentium, internationale I, 162: canonicum 167; differt a dogmatica, a morali Theologia 6. An in Jure canonico debeat esse versatus moralista 176. *Jus romanum*, commune 185; *Jus civile*, an in eo debeat esse instructus Theologus 186. *Juris canonici regulæ* 329. *Jus asyli* 680. Variæ significationes II, 283; *jus in re*, ad rem *ib.* *Jus præsentandi ad Beneficium an vendi possit* 272.

Jus internationale: I, 162.

Jus proprietatis: II, 285, 498; IV, 161.

Jusculum: Quoad Baptismum III, 53. Quoad jejunium I, 264.

Juspatronatus: Si vendatur II, 272. Quid III, 614; quotuplex 616; quomodo acquiritur 617; amittitur 620; si parochiale 623.

Justinianus: Leges I. 185; IV. 315.

Justitia: Legis I, 213; juramenti II, 79. Virtus 281; commutativa, distributiva, vindicativa 282, 586; filiarum 707. Violatio 586. Violatio legalis distributivæ 588.

Juvenes: V. *Puer*, *Adolescentes*.

L

Labor: In festis II, 96; si levis pluribus ab uno imponatur 241. Excusatus a jejunio I, 279.

Lac: An valida Baptismi materia III, 53. In jejunio I, 271.

Lacrymæ: Ad Baptismum III, 54.

Lactare: An teneatur mater I, 692; IV, 34; an tunc excusetur a jejunio I, 278.

Lactinia: In jejunio I, 266.

Læsis: In contractibus II, 370; venditione 398; bonis supernaturalibus 632; animæ naturalibus 633; corporis 634; honoris 659; famæ 669; fortunæ 694.

Lagofono: IV, 331.

Lagopo: IV, 331.

Laicus: Vid. *Sæcularis*.

Lamia: II, 111.

Lampades: IV 350, 353; quæ semper ardent 350; puliendæ 406; ad Ss. Sacramentum III, 113.

Laridum: In jejuniis I 390.

Latitudinarismus IV, 177.

Latomia: IV 331.

Latria: Cultus II, 44; sic colenda Eucharistia III, 112, 240.

Laudans: II, 616.

Laudes: Vid. *Matutinum*. An canendæ in nocte Nativitatis IV, 379. Quæ dantur ecclesiasticis I e).

Laudimium: II 419.

Laurea: Qui donandi III, 628. Quæ hodie tribuitur 693.

Laureola: II, 166.

Laxitas: I 99; mala *ib*.

Lectio: Librorum piorum clericis commendatur I, 412; IV, 1 c). Malorum vetita omnibus II, 846. Bibliorum 856; IV, 207. Vid. *Libri*.

Lectoratus: III, 533.

Lectores: Quoad jejunium I, 281.

Lectum: Quid I, 340.

Legatum: II 344; profanum, sacrum II, 347; quid ligari, quis potest ligare 345; commutare 347, 537; quomodo distribuendum 536 et seqq. An sacrilegium non solvere 270. Si factum sine legali solemnitate 329. Relictum puellis 539. Jura et onera legatarii 346. Qui solvere recusat, necator est 536. Quid Synodus Novariensis III 422. Legata Missarum quoad taxam II, 535. An Legatum sit proprie dictum Beneficium III, 610; an possit vendi 675. An serviat pro titulo 560. Vid. *Reductio*. Lex civilis quoad legata ad causas pias II, 531, 538. Acceptatio 531; adimplementum *ib*. Plura pro praxi 539.

Legatus apostolicus: I, 165.

Leggenda: II, 263.

Leggi Draconiane: IV, 313.

Leggile: In Missa III, 175.

Legislator: Vid. *Lex*.

Legitima: II, 331.

Legitimitas: II, 549.

Lemografia: IV, 331.

Lenocinio: IV, 313.

Lenitas: (defectus) III, 587.

Leo XIII: Monita specialia tribuit Clero in hac temporum calamitate IV, 8. Obedientiam erga auctoritates tuetur 113, 114. *Syllabum* Pii IX firmat 174. Opus de fidei propagatione, de S. Infantia ac scholis Orientis commendat 284. S. Thomam celebrat et patronum studiorum designat 341. Quoad falsarum Reliquiarum commercium 347; II, 169. Principatum civilem romanæ Ecclesiæ tuetur, et necessitatem IV, 122. S. Alphonsum laudibus cumulat I, 149. Imperantes ut religionem in bonum societatis tueantur, hortatur 162. Tria Episcopis maxime urget 428. Artificum atque opificum societates probat 690. Qui civili matrimonio copulantur, meram cærimoniam civilem peragere declarat 904. Verba facit quoad concursum ad electionem administratorum rei publicæ IV, 244. Apostolatam orationis commendat II, 182. Festorum observantiam urget 234. Contra seditiones insurgit 761. Scholas catholicas promovet 861. Editionem græci Codicis Vaticani commendat IV, 208. Religiosam instructionem urget II, 827. Romanos hortatur ut catholicas scholas frequentent 861. Associationes, peregrinationes consulit IV, 291. Jubilæa indicta III, 328; IV, 456. Nuptialem contractum a sacramento inseparabilem docet III, 732; indissolubilitatem tuetur, divortium damnat 737. Matrimonium civile non inducere impedimentum canonicum declarat 744. Matrimonii vulgo civilis mala aperit 834, 835. Confirmat Chirographum Gregorii XVI circa gradus impedimentorum 935. Institutum commendat ad subveniendum pauperibus ecclesiis de suppellectili sacra IV, 382.

Leonina: Societas II, 429.

Leopoldismus: IV 143.

Leprosus: An communicandus III, 134. An irregularis 584.

Leptodermo: IV, 331.

Lex: I, 150; legis nomen 293. Causa, actus, effectus 294; divisio 153.

Æterna, naturalis 154; divino-po-

sitiva 162; humana 161; ecclesiastica 167; civilis 182. Materia 212, 187; subjectus 191; obligatio 197. Si dubia 198; quando possidet 126, 77. Si difficilis 199; si contemnitur 201; si poenalis 204; si mixta 205; si irritans 208. Conditiones 211; iustitia 213. Quomodo observanda 219. Promulgatio 215. Interpretatio 227; dispensatio 233; abrogatio, cessatio, derogatio 240. Differt a præcepto 151; omne legis præceptum affirmativum vel negativum 152; an naturalis-æterna præcedat libertatem 298. An naturalis sit certa I, 158; universalis 157; clara 158; indelebilis 160. Quando cœpit obligare divino-positiva 162. An humana sit necessaria 163. Qui auctor legis ecclesiasticæ 164; ubi continentur leges Ecclesiæ 167. Auctor legis civilis 182; ubi habentur leges civiles 185. An humana præscribere valeat actus heroicos 188; actus internos 189; præteritos 190; an obliget ebrios, pueros, hæreticos 193; ecclesiasticos 193; peregrinos, advenas, vagos 194. An obliget in conscientia 197; quæ excusant a transgressionem 202; an ignorantia excuset ab ejus poena 207. An legislator suis teneatur legibus 352.

Si civilis et Ecclesiæ potestas pugnent IV, 105. An obliget sub gravi I, 197; an debeat esse justa 213; si fundetur in aliqua præsumptione 214. An necessaria acceptio populi 218. Quando lex naturalis promulgatur 298. An lex impleatur in mortali 219; an requiratur intentio illam implendi, vel advertentia 220. An pluribus legibus fiat satis per unum actum 222; quo tempore servandæ 223; qui ponit obstaculum 224. Qui non potest totam legem implere, tenetur ad partem 225; an quis renuntiare legi in sui favorem 226. An de casu ad casum extendatur 230. An mutetur 232. An possit dispensari cum peregrinis 235. Dispensatio obreptitia, subreptitia 239; quando cessat legis dispensatio 240. Proprietates legis æternæ 297. An le-

ges Ecclesiæ *regio placito* muniendæ 990; IV, 102. An lex civilis sit titulus sufficiens ad interesse in mutuo 233; II, 443. Tutti uguali in faccia alla legge I, 123, 193; IV, 277.

Lex civilis: Quoad jura stolæ I, 286; decimas 405; alimenta præstanda parentibus 546; tutores et minores 547. Consilium familiæ et tutelæ 551. Quoad damnum allatum a propriis animalibus 13; vota religiosorum 492; *immunitates* 355; *filiosfamilias* qui religionem amplectuntur 544; *libros* parochorum et *attestationes* 614; *restorationem* ecclesiæ 617; *servitutes*, ecclesiarum *politiam* et *eleemosynæ* quæstum 618; *fabricereos* 623; *scamna* in Ecclesia 624. *Confraternitates* 627. *Processiones* 631; III 656. *Foundationes Missionum* I 636; *bonorum* acquisitionum II, 299; *Legata pia* 531, 538; *census* redemptionem 568; chartammonetam 576; *militēs* hospitio recipiendos 982; *sepulturam* IV, 66. De *regio placito* et *exequatur* III, 681; IV, 102; quoad *appellationes ab abusu* 106; *matrimonium civile* 547 et seqq.; III, 835; *denegationem Sacramentorum* 205; *patrinorum* rejectionem 228; *campanarum* sonitum IV, 412; *medicinæ* exercitium 50. Minister cultus videat ne contra leges agat III, 203. Quoad testamenta II, 323 et seqq. Decretum *Cassinis* quoad bona Beneficii vacantis III, 704; dispensatio *juramenti fidelitatis* 680. *Foundationes* pro clericis, *piazze gratuite* IV, 31. Hæredem vocare animam II 531. *Matrimonium militum* III 800, 898; IV, 551. De modo emittendi *juramentum* II, 228. Quoad *patrimonium ecclesiasticum* III, 670. De erectione Beneficiorum 673. Quoad cæssionem arborum *beneficii* 707; cineres defunctorum IV, 68. Leges quæ bona Ecclesiæ suppresserunt III, 678; IV, 219 et seqq.

Libamen: III, 155.

Libellus: Infamatorius, famosus II, 693. Repudiū III, 877.

Liberalismus; *Liberalis*: IV, 152,

184. Clericus liberalis 239; II, 858.

Liber benedictionum: IV, 389.

Liberalitas: II, 718.

Liberum arbitrium: I, 28.

Liberi Cogitatores: I, 866; II, 839.

Libertas: I, 26; essentia 28; existentia 29; subjectus, objectum *ib.*; impedimenta 32. Quomodo conciliatur cum supremo Dei dominio 114. Quando possidet 93, 126; an sit anterior legi æternæ 92; naturali 298. Ad votum II, 48; sponsalia III, 738; matrimonium 718, 788. Conscientiæ I, 123. Libertates nonnullarum Ecclesiarum 379. Ejus defectus facit irregularem III, 583.

Libri: Prohibiti II, 844; compendium regularum Indicis IV, 194; Decreta quoad libros vetitos nec nominatos in Indice 195. Qui prohibentur II, 846; IV, 186; an de necessitate prius approbandi *ib.* Quid hac de re princeps 190. Congregationes ideo institutæ 187; an prius audiendus libri auctor 188. De legitimitate prohibitionis 193. De censura *donec corrigatur* 188. An omnes obliget Index 191. Casus singularis 192. An Ecclesia possit prohibere II, 845; etiam gentiles damnabant *ib.* Quid liber damnatus et liber prohibitus *ib.* An etiam Episcopus possit vetare 847. An possit legere qui nihil timet 849; a quo danda licentia legendi 848. Hæretici I, 866; romanienses II, 851, 965. Si in aliam linguam versi 960. Ab Indice expuncti 959. An comburendi 961, 853. Quid debet qui eos habet 853, 963; an domino dandi sint 853; an liceat in officina præbere 852. Quomodo examinantur IV, 187; an debeat interrogari auctoritas civilis 189. An requiratur *regium placitum* *ib.* Defenditur ab Ecclesia lata prohibitio 193. De legentibus Diaria II, 850, 964. Monita ad patres et magistros 965; ad ecclesiasticos 966; ad omnes 967. Prohibiti ob violatum silentium 958. Libri infamantes 693. Ad trutinam revocare an liceat

957. Impressio librorum de sacra Scriptura I, 911.

Libri pro juvenibus I, 700; concione et catechesi IV, 3; Episcopis I, 428; domesticis 705; Parochis 610; militibus IV, 272; qui tribuuntur pueris in prima Communione 432. Qui obscænos componit, legit II, 851. Libri commerciorum 494; negotiatorum in genere 368. Proprietas libraria 295, 506. Libri ubi adnotandæ Missæ IV, 417. Pro iis tuendis ab insectis 633.

Libro, Gran Libro, Libro d' oro, rosso, giallo: IV, 313.

Licentia: Legendi libros prohibitos a quo impetranda II, 848. Opinandi, et legem transgrediendi I, 123, 962.

Licitatio: II, 405; quoad bona Ecclesiæ *ib.*

Ligamen: III, 790.

Ligna: Cædere II, 484, 700, 793.

Liguori (S. Doctor Alphonsus): ejus auctoritas I, 82, 96 et seqq. *it.* in *Præfat.* et III, 490, 491. Ejus expositores quot sunt I, in *Præfat.* Ejus *Praxis confessarii, Homo ap.* et *Opus Mor.*, III, 489; quot citat auctores 491; contra jansenistas insurgit I, 137. An tuto possimus sequi 81; III, 492. Qui habet ejus opiniones ut falsas I, 143. An sit aliquando ab ejus sententia recedendum 98. Titulo *Doctoris* decoratus 97; scripta commendat ad eaque sequenda hortatur Pius IX 82; item Leo XIII, 149. Ejus systema ad conciliandam gratiam cum libertate 114. Suum systema numquam mutavit, etsi nonnullas mutaverit in re morali opiniones 141, 142. Elenchus omnium illius Operum 147.

Limacæ: Quoad jejunium I, 389.

Limina Apostolorum: A quibus et quando visitanda I, 582.

Linea: Series II, 352; III, 781.

Lingua: In Missa III, 173; latina in ritibus IV, 356; vulgaris 355. Beneficiatus si ignoret I, 347. Linguae creatio I, 941; IV, 154.

Liprogrammatico: IV, 331.

Lipsana: IV, 331.

Lis: In Beneficio an componi possit sortibus II 107. Inter patronos III, 619, 688. Cito finienda I 683. Rarius litigandum *ib.* Olim Pontificibus componere datum erat II, 642; IV. 276.

Lista civile: IV. 313.

Litaniae: Recitandæ; an alternatim II. 212. Quæ prohibitæ II, *ib.*

Literæ: Cambiales II, 495. Alienæ aperire 691. Anonimæ et cæcæ 792. Laceratas colligere 692. Dimissoriæ, reverendæ et remissoriæ III, 569. Qui scribit suis pœnitentibus 509. Matrimonium per literas 728. An superior possit eas legere II, 691, 791. An pravæ restituendæ 791. Quæ mittuntur ad Sanctos 258. Ponere in altare 258.

Liturgia: III. 45; testis fidei I, 1; III 172. Curanda IV, 348.

Livello: Quid II 419.

Lixivium: Ad Baptisma III, 53.

Lloyd: IV, 313.

Locatio: II, 410; quando solvitur 414. Domus ac fundi rustici 411, 563; animalium 566. Tempus ad illam 412. Locare domum usurariis et meretricibus 923. Bonorum Ecclesiæ occupatorum IV, 227; sine licentia prohibita *ib.*; quid si sub conditione beneplaciti apostolici IV, 624. Locatio colonica II, 565.

Locus: Ad Missam audiendam I, 252; celebrandam III, 162; ad restitutionem II, 627. Confirmationem III, 233; Baptismum 63; Ordines 566; Matrimonium celebrandum 828. Locorum positio quoad servitutem II, 582. Loci sacri violatio I, 776; II, 130. Ad Confessionem III, 371, 487; Communionem distribuendam 133.

Locusta: In jejunio I, 389.

Locutiones plurimæ: De quibus dubitatur an sint verum juramentum II, 226; vel blasphemiae 265.

Lodo: IV, 313.

Logarithmi: IV, 331.

Loggia: IV, 313.

Logogrifo: IV, 331.

Longanimitas: II, 722.

Longævitas: Filiis promittitur, si boni erga parentes I, 693. Patriarcharum *ib.*

Lotio: Pedom an Sacramentum III, 195. Quæ fit Feria v in Coena Domini IV, 387; corporalis, pallæ, purificatorii 409.

Lotteria; *Lotto*: II, 473, 580, 581.

Luce e Prospetto: Servitus II, 582.

Lucra dotata: II, 307.

Lucrum: Filii in domo patris II, 304; in ludo 471; cessans in mutuo 440. An excuset a servilibus in festo 96; a Missa, si alioquin illud amitteretur I, 257.

Ludus: Vid. *Lusus*.

Ludus aleæ (Lotteria): II, 473, 580, 581.

Lumen: Ante Sacramentum III, 113; IV, 350. In Eucharistiæ administratione III, 133; ritibus IV, 353; Viatico III, 120; Extrema-Untione 416. Vid. *Candela*.

Lunæ influxus: II, 256.

Lunula Ostensorii: III, 175.

Lusus: Unde dictus I, 423; qualis clericis prohibitus 423, 574. Quotuplex, conditiones II, 470; filiorum 471; an possit retineri lucrum *ib.*; ad ludum coactus fuit 579; qui utitur fraude 472; qui ludit precibus 579.

Lutria: In jejunio I, 389, 404.

Luxuria: Caute tractanda hæc materia I, 762; III, 842. Gravis ex toto, nec ignorantia facile datur 497; I, 969. Divisio 765. Perfecta 764; contra naturam 778; Imperfecta 787. Commiscentes animalia 790. Ne filii simul nudi in lecto collocentur 790; ne una simul filii et filiae ad custodiam gregis mittantur *ib.* De natantibus et balneisumentibus 792. Filiae 802; remedia 803, 977. Quid de clerico in ea habituato 464, 658; III, 343.

Luxus: II, 987.

Ly: Quid IV, 343.

M

Macarismo: IV, 332.

Macerationes: In devotis II, 650, 763; IV, 504.

Machèra: IV, 332.

Macula: Peccati I, 750.

Magia: *Bianca*, *nera* II, 109.

Magister: I, 552; an excusetur a

jejunio 281; circa usum librorum 700; gentiliū 700. An hoc munus possit suscipere Parochus 702. An debeat fidei professionem emitte-
tere 552. An vir possit docere fœ-
minas 702. Dotes 552. Quando simo-
niacus II, 277; an de damnis te-
neatur discipulorum I, 552. Monita
703.

Magnanimitas: II, 722.

Magnetismus: II, 114; an ejus effectus
miracula 263; an deceat ut illum
exerceat vel spectet ecclesiasticus
116. Si exerceat confessarius cum
pœnitente III, 486. Responsa S. Se-
dis IV, 262. Et alia plura (pro
praxi) 248 et seqq. An liceat ex-
perimentis interesse 254.

Magnificentia catholici ritus: IV, 348.

Magus: II, 109.

Mahumetismus: II, 829.

Major: Qui I, 547.

Majoratus: II, 542.

Malatolla: IV, 314.

Maledicere: Defunctis, mundo, dæ-
moni, tempestati, vivis, sibi II, 123.
Maledictiones quæ in Psalmis ha-
bentur 265.

Malefactores: Occidere II, 641.

Maleficium: II, 110.

Malitia: I, 713; peccata malitiæ 716;
unde desumitur 44; an duplex in
uno actu 45.

Malum: Ex quocumque defectu I,
44; in ebrietate admissum 808;
an liceat aliis appetere II, 891. An
suadere minus 612; an de eo gau-
dere I, 744. Physicum et morale a
quo proveniunt IV, 52.

Mandans: Ad malum II, 611; an te-
neatur de eo quod mandatarius
passus est *ib.*; si mandatum retra-
ctavit *ib.*

Mandatum: II, 465.

Manifestans (non): II, 619.

Manipulum: III, 175; IV, 407.

Manomissione: IV, 314.

Mano-morta: IV, 314.

Mansuetudo: II, 723.

Manuscripta: Hæretici, an legi pos-
sint I, 867. Religiosi 489.

Manutentio: Pro Missa IV, 425; III,
169.

Mappæ altaris: III, 175; IV, 382, 406.

Mare: Absolutio navigantis III, 475.

Bona naufragantium II, 313; bona
ad litus 313; quoad commercium
490, 496, 497. Ejus dominium 499;
merces projectæ 600.

Maria Virgo: Exempta a peccato ori-
ginis I, 710, 945 et seqq.; vel
ipse Lutherus fassus est 945. Fo-
venda devotio 412. Præstat invo-
care II, 14. Cultus 174; ne timea-
mus excessum 175. Illius matri-
monium III, 870; at semper virgo
ib. Sabbatum in ejus honorem II,
176. Ejus salutatio III, 48. Ab ipsis
hæreticis extollitur II, 174. Assum-
ptio I, 950. An Sacramenta susce-
perit III, 201. Ejus cultus promo-
vendus II, 174. In Purgatorio do-
minatum habet IV, 444.

Maritus: I, 555; an possit uxorem
verberare 704. Si voveat II, 71;
si discedat. V. *Debitum conjugale*.

Martyrium: An quærere licitum II,
120; quid 264; veri Martyres; ta-
les sunt qui pugnantes pro Ecce-
lesiæ civili principatu occumbunt *ib.*
Fidei argumentum 813. An sup-
pleat vices Baptismi III, 81. Effe-
ctus *ib.* Opus fortitudinis II, 722.
Martyrii signum 169.

Martyrologium: I, 331; II, 195.

Massaro; Colono: II, 565.

Massime di spirito: I, 654; IV, 520.

Massonismus: II, 855; IV, 164; re-
sponsa Sacræ Pœnitentiariæ 168;
princeps qui illi nomen dat 166;
fructus 165. Terribilis eventus II,
259.

Masturbatio: I, 977.

Mater: An possit vota irritare filio-
rum II, 69; medicina fœtum ex-
pellere 653; an gaudeat usufructu
in bonis filiorum 306; an debeat
pati aliquando incisionem IV, 297;
manifestare filium spurium II, 775;
filium lactare I, 692; IV, 34. In-
structio quoad proles educationem
34, 35. An nominanda si illegitime
parturit II, 545.

Materia: Legis humanæ I, 187. Sa-
cramentorum III, 9; Baptismatis
53; Confirmationis 91; Euchari-
stiæ 123, 246. Pœnitentiæ 280; Un-
ctionis 409; Ordinis 530 etc. 659
et seqq. Matrimonii 734. Dubia in
Sacramentis 13; ejus proximitas 12.

Materialismus: II, 829; IV, 148.

Matertera magna: III, 890.

Matrimonium: III, 713; Deum habet auctorem, divisio, institutio 714, etc.; errores 864; natura, essentia 714, consensus 718; si conditionatus 719, 867. Fines 720; Sacramentum 730. Honestas 729. An sit in præcepto 723. Minister 733, 874; forma 734; unitas 735; indissolubilitas 737, 876. *Verum, præsumptum, putativum, canonicum, politicum seu civile* 716. Divinitus institutum 714, 863.

Impedimenta III, 764; impedientia 765; dirimentia 766; an convenienter statuta 768. Auctoritas ea constituendi 767. In quo potestas residet 767; causæ matrimoniales 766, 886. An principes possint constituere 769; numerus 768; denuntiatio 812; dispensatio 817. Celebratio matrimonii 828; convalidatio 833; bona et effectus 839. Dissolutio quoad vinculum 856; per professionem religiosam 857; unius conversionem 858; per Papæ dispensationem 859. Ob adulterium 860. Quoad torum et habitationem 860; quoad torum 861. Matrimonium infidelium 725. Hæreticorum 726. Mixtum 727; normæ IV, 535. Ad morganaticam III, 865, 717. Viduarum 790; IV, 550. Per procuratorem III, 728; per literas, Conscientiæ 717, 728. Filiorum, si nolint parentes 724; si præcipiant 741. Vagorum 800; militum *ib.*; IV, 551; exterorum, infirmorum, educandarum, scholasticorum, medicorum III, 800. B. M. Virginis 870. Si contrahatur coram magistratu civili, vel hæretico ministro II, 992; an præstet virginitati 730. Si nulum, quid Parochus III, 833. Instructio ad probandum obitum conjugis 936; ad probandam status libertatem 937; pro examine testium 938, 939; quoad matrimonium exterorum 940; ad recipiendum juramentum suppletorium 941, 942.

Si parochus interrogetur de consilio circa matrimonium IV, 536. Matrimonium aureum quid 453.

Matrimonii denuntiationes III, 809. An imponi possit pro pœnitentia 316. Cum sponsi se præsentant Parocho pro consensu IV, 537; an ipsi conveniat convivio nuptiarum assistere 11. Quæ religionis scientia in sponsis 538. An contractus a Sacramento possit separari III, 732; an sit de fide quod nequeat separari 873. Qui contrahit intendens illud esse solubile 873. A solubilitate tot mala 737, 878. Ab irreligiosis nuptiis mala 885. Synodi Novariensis instructiones III, 863.

Interest reipublicæ ut innotescant matrimonia, modus III, 885. Plura frustra opponunt civilis matrimonii propugnatores 770, 888. Impedimentis addunt alii amentiam et imbecillitatem 793. Quomodo facile invenitur consanguinitatis gradus 889. Quoad clandestinitatem plures quæstiones 898 et seqq. Quis legitimus Parochus 799, 891; quis Parochus domicilii et quasi-domicilii 797, 901. Quomodo quæritur dispensatio impedimentorum 820; taxa quæ solvitur 923; IV, 521; quomodo executioni mandatur III, 823. Si sit convalidandum in radice 824. Formulæ variæ pro dispensatione IV, 522. Quid de eo, qui fecte consentit III, 719. Quid si contrahatur cum pacto servandæ virginitatis 869. Si quis contrahat in remedio concupiscentiæ 721. An honestum et licitum 729. Si contrahatur sub modo, causa et demonstratione 719. Vid. *Impedimenta, Sponsalia, Dispensatio*. Plures errores de matrimonio christiano damnantur a Pio IX, IV, 182. De instructione religiosa sponzorum 538.

Epistola Pii IX ad regem Sardiniae circa matrimonium civile IV, 561. *Matrimonium civile an sit matrimonium verum* III, 863; IV, 561; *an inducat impedimentum aliquod* III, 744; *an saltem transeat in sponsalia* *ib.* *Si velit esse patrinus tantum civiliter junctus* 229. *Apud omnes conjugium Religione semper firmatum fuit* 884; *in Galliis est*

institutâ Societas ad convalidanda matrimonia civilia etiam in faciem Ecclesiæ 885. *Quid si pars civiliter tantum juncta renuit revalidare suum matrimonium* IV, 541. *Si infirmus sit tantum civiliter matrimonio copulatus* 543; *quid si habeat impedimentum non dispensabile* 544. *Quid si lex civilis vetat Parochis ne religiose conjungant qui nondum civiliter conjuncti sunt* 545. *Quid Parochus si in sua regione obtineat matrimonium civile* III, 835; IV, 543; *monitum prudentiæ* 546. *Matrimonii civilis consuetudina* 552. *Quid si matrimonio copulandus sit censura irretitus* III, 832. *Instructio hac de re Pœnitentiariæ* IV, 553. *An hortandi fideles ad actum etiam civilem* 555. *De legis civilis silentio quoad matrimonium eorum qui sunt in Sacris* 556. *Casus de matrimonio civili* 560. *Instructiones S. Sedis quoad modum se gerendi cum intrusis parochis quoad matrimonia et res cultus et quoad matrimonia civilia* IV, 562 et 566. *Instructiones quoad dispensationem in radice* 564. *De impedimentis civilibus* III, 836; *comparatio cum canonicis* IV, 548. *Qui impugnât matrimonium civile* 559. *Si lex civilis admittat divorcium* 552; III, 878, 879.

Matrina: Vid. *Patrinus*.

Matutinum: A Laudibus separatur II, 38; pridie recitari potest 34; ante Missam 39. Quando 34.

Media: Ad peccatum I, 960.

Medicina: Ad expellendum foetum II, 653; vel semen I, 781. Quæ danda 686; an sumenda 533; II, 649; IV, 52.

Medicus: I, 531; debet monere de Confessione 532; tempore contagii 531; sit religiosus 686. An irregularis III, 587; quoad matrimonium 800. Non potest esse clericus, etsi consiliis infirmum juvare valeat I, 426; IV, 50. An dispenset a jejuniis I, 277. Ab infirmo vocandus 533. An excusatur a jejuniis 281. Est in honore habendus IV, 45; vocandus 52.

Meditatio: Necessitas, methodus II,

22, 184; tentationes in ea 185; facilitas et modus 183; oratione peracta 20. Clericis commendatur I, 412; rudibus insinuanda II, 23, 183.

Medium tempus: II, 194.

Mediums: IV, 248.

Meetings: I, 364.

Megalografia: IV, 332.

Melampiro: IV, 332.

Melancholiæ: Tristes effectus II, 714.

Melioramenta: In usufructu II, 486; quoad possessorem bonæ fidei 591; malæ fidei 593, 732.

Melochite: IV, 332.

Melodoro: IV, 332.

Melofago: IV, 332.

Melomania: IV, 332.

Membrum: Vid. *Mutilatio*.

Memento in Missa: III, 184.

Memorandum: Vid. *Conclusum*.

Memoria: Dos prudentiæ II, 721; methodus ad adjuvandam confessariorum memoriam in Confessionibus prolixis IV, 474.

Mendacium: II, 712. In venditione 396; in Confessione III, 299. Mendacio prosequi jus certum I, 522. Qui se fingit laicum cum sit clericus in Confessione III, 439.

Mendicantes: An probrosum mendicare I, 665; II, 898.

Menologio: II, 195.

Mensa: Qui in ea sedere recusat, quia tredecim sunt discumbentes II, 108. Cor nostrum aliquando assimilatur mensæ rotundæ 881.

Mentalis: Simonia II, 139. Usura 434, 572.

Mercator: Si mentiatur II, 396; fraudet gabellas 739; monopolium faciat 406 et seqq.

Mercatus: In festis II, 95.

Mercuriale: IV, 314.

Meretricium: I, 768; an possint Sacramentis refici meretrices; an permitti *ib.* Ejus pretium II, 367. Locare domum meretrici 923.

Meritum: I, 8; an acquiratur cum conscientia invincibiliter errante 125. De condigno, de congruo 8; quid, ut opus sit meritorium 117. Reviviscentia III, 349. Sanctorum ad Indulgentias 325.

Merx: II, 376; in numero, pondere et mensura 384; si vendita duo-

bus 422; vitiosa 387; nondum tradita et inscripta 384, cui fructificata 384; quod pretium 391; ultronea 395; carius vendita ob mendacia 396.

Mesmerismus: Vid. *Magnetismus*.

Mesonittico: IV, 332.

Metalla; *Miniere*: II, 314.

Metasincresi: IV, 332.

Methodus: In meditatione II, 184; disponendi indispositos IV, 517.

Metonomasia: IV, 332.

Metrocomia: IV, 332.

Metus: Quid, quotuplex; reverentialis I, 18. An tollat voluntarium 20; excuset a culpa 21. Si quis metu ordinetur, quoad cœlibatum III, 595. Sic extorta dispensatio I, 372; in censura 826; juramento II, 82; an excuset ab Horis 43. In voto 50; contractu 375. Baptismate III, 76; Ordine 550; sponsalibus 739; matrimonio 788.

Mezzadria: II, 565.

Micofrono: IV, 332.

Micologia: IV, 332.

Microsomia: IV, 332.

Miles; *Militia*: Excusatur a jejuniis I, 278; officia in bello II, 644; an irregularis III, 587. Qui fugiunt, vel se impotentes reddunt II, 646. Quoad matrimonium IV, 551; III, 800, 898. Capellani militum IV, 275. Principia generalia 267; practicæ resolutiones quoad principes 271; quoad milites 272; dotes *ib.* Parochi cura quoad milites 274. Si dubitent de justitia belli; et an prædas facere possint 273. Clerici a militia exempti 277. Religiosa bella pro recuperatione Terræ sanctæ 279. Vid. *Bellum*.

Miniere e Saline: II, 314.

Minister: Sacramenti III, 17, 196; primarius, secundarius, ordinarius, extraordinarius 18; si conficiat in mortali 24; an debeat ministrare 28. Baptismi 60; Confirmationis 94; Eucharistiæ 131; Pœnitentiæ 350; Unctionis 414; Ordinis 547; Matrimonii 733. Missæ inserviens 175; IV, 7. Quæ probitas quoad omnes functiones sacras III, 31. Electio ministrorum ad quem spectat 545, 667.

Ministri regii: Dotes I, 510, 674.

Minor: I, 547; ne ei facile suadeatur religiosus status 546. Quoad contractum II, 374; commercium 491. Matrimonium III, 837, 907.

Miracula: An peti possint II, 119; an sint magnetismi effectus 263. Non irridenda, sed enarranda 263; argumentum nostræ fidei 813.

Mirmecofilo: IV, 332.

Mirodoto: IV, 332.

Miropolio: IV, 332.

Misericordia: Officia II, 895.

Missa: Audienda de præcepto I, 250; ubi 252; quomodo 253; quæ excusant ab ea 255; an audienda Missa parochialis 252, 381. Missa tempore confessionis 254; an excuset jactura lucris 257; an excusentur sponsæ vel non habentes vestes convenientes 256. Si interveniat excommunicatus 844. An curare absolutionem teneatur censuratus, ut interveniat Missæ 850.

Quid est Missa III, 157; tempus et locus celebrationis 161; applicatio 184. Qui differt celebrare 168; quot debet celebrare beneficiatus 171; si infirmetur 171; si deficient redditus 171. Quo idiomate et voce 173. Interruptio 179. Casus occurrentes 178. Hora, duratio, altare 161 et seqq. Reductio 171, 262. Cæremoniæ 172; requisita 175; regulæ pro celebratione 264. Defectus 178. Valor, effectus, fructus 181. *Major, cantata, minor, media, publica, privata, sicca, asciutta, præsanctificatorum, votiva, defunctorum* 270. Missæ tres impositæ noviter ordinatis presbyteris an applicandæ 666. Applicatio pro populo a Parocho faciendi I, 454; si duas celebrat 653; facultas pluries celebrandi III, 271; la continua celebrazione 259.

Bulla *Nuper* quoad reductionem ac celebrationem Missarum IV, 416. An applicandæ in festis reductis I, 454, 649; an etiam tunc a capellanis ceterisque beneficiatis 651. Quoties a sacerdote dicenda 462. Conventualis 431; an dicenda ante Matutinum II, 39. Si exteri sacerdotes velint celebrare III, 261; si

nostrates celebrent extra diocesim 261; extra ecclesiam *ib.* Pro sponsis 829, 926. In omni Missa danda Communio 133. An offerri pro defunctis 182. Decreta plurima quoad Missas lectas, in cantu, in alienis Ecclesiis IV, 376, etc.; in expositione Ss. Sacramenti 372. Quoad Missas defunctorum 59; III, 187; votivas 189; IV, 369. Stipendium III, 164; IV, 418; celebrare per alium 418, etc. Manutentio 425; III, 169. Quoad Missas feria v, vi et Sabbato majoris Hebdomadæ IV, 387. In Oratoriis quando dicenda ex Synodo Novariensi III, 163.

Missale: I, 331; III, 175; IV, 366; si in Canone habet nomen regis *ib.*

Missionarius: An excusetur a jejuniis I, 281. Monita IV, 5. Methodus pro adjuvanda ejus memoria in Confessionibus longioribus poenitentium IV, 474. Plures Ss. Congregationum resolutiones pro norma II, 990. Vid. *Prædicatores*.

Missiones: Curandæ I, 450, 634; cooperatores 635; quare illarum fructus parum durat 635; vis et efficacia 634. Lex civilis 636. Pro Helvetia IV, 285; pro toto orbe *ib.* De protestantium missionibus 287.

Mixta matrimonia: III, 727; IV, 535. *Mnemonicæ*: IV, 332.

Mobilia; *Immobilia*: II, 291, 500; quoad præscriptionem 362, 364; quoad creditores privilegia 746. Mobilia Ecclesiæ et immobilia quoad usurpatorum IV, 226 et seqq.

Modestia: II, 724; in clericis *ib.*

Modulum: Obtinendi facultatem a reservatis III, 484. In dispensationibus III, 936 et seqq. IV, 522; Ob incestum III, 854.

Modus: Suadens ad malum II, 612; distributionis Eucharistiæ III, 252. Recitandi Horas canonicas II, 41. Diligendi Deum 881. In matrimonii contractu III, 719.

Mohatra: II, 404.

Molere: In festis II, 92.

Molinosismus: Damnatus II, 877.

Mollities: Vid. *Pollutio*.

Monachus: Vid. *Religio*, *Regularis*.

Monarchia: I, 351.

Monaca protestante: IV, 55.

Moneta: Vid. *Pecunia*.

Monialis: An condere possit Leges I, 165, 505. Vota in Gallia 492, 667. Origo 466. Clausura 493; professio 479. Officium 481. An possint Missæ inservire III, 175. Quoad reservata I, 486. Confessarius (instructio) III, 394; IV, 519. Quoad modum illas communicandi III, 252. Quoad dotem decreta I, 491. Qui eas percutit 882. Casus ad clausuram IV, 593. Monita 520; Decreta I, 491, 669. Funera 668.

Monita: Specialia pro Ecclesiasticis generatim IV, 1. Pro clericis et Seminaristis 2; pro Catechistis 3, Prædicatoribus, Missionariis 5; Confessariis 4, Capellanis, Coadjutoribus 6; Parochis 7. Monita specialia ad Clerum universum in hac temporum calamitate 8. Omnes clericorum obligationes quatuor monitis inclusæ 32.

Pro physica et morali filiorum educatione 34. Pro Parocho circa prudentiam in primis suæ curæ diebus I, 611; IV, 7. Theologiæ studiosis æ magistris I, 4. Conjugibus quoad divortium III, 855. Puellis in Confessione audiendis 392. Directione devotorum; pueris, juvenibus, mulieribus, sponsis, reis, infestatis a dæmone, etc. IV, 482 et seqq. Prægnantibus 295. Quoad oblationes I, 290; testamenta II, 524. Monita specialia ad poenitentes et confessarios IV, 475, 478; ad moniales 520. Quoad furta II, 706.

Monitio: Facienda ab omnibus II, 901; a confessario III, 378; an semper 496; si circa turpia adsit bona fides 497. A parocho I, 452, 644. Ad censuram 825. Vid. *Monita*.

Monitorium: I, 851.

Monodia: IV, 332.

Monofisti: IV, 332.

Monomaniachi: Quoad testandum II, 523.

Monopolium: II, 406.

Monoteismo: IV, 332.

Monstra: An baptizanda III, 70.

Monstruosi: Irregulares III, 584.

Montagna: Apud gallicos IV, 314.

- Montes Pietatis*: II, 573.
- Monumenta in Ecclesia*: I, 619. Quæ malis eriguntur II, 989.
- Mora*: In adimplendo voto II, 59; restituendo 625; in mutuo 432, 440; sponsalibus III, 760.
- Moralitas actuum*: I, 33; species 35; regulæ 34; fontes 36. Ubi fundatur 297.
- Morbus*: Virtus eum sanandi quibusdam familiis concessa II, 257; in dolos et natura IV, 51; causa auferenda 52. Vid. *Medicus*, *Infirmus*.
- Moria*: IV, 332.
- Moribundus*: Adjuvandus I, 456; quoad absolutionem III, 348. Quæ pœnitentia 318. De Confessione a medico monendus I, 532. Alia ad praxim IV, 44 et seqq. Si debeat restituere II, 706.
- Mors*: Morti proximi increduli et libertini illam fidem amplectuntur, quam dilaceraverunt IV, 204. Nuntium mortis quomodo dandum 48; morte interveniente 49. Damnati ad mortem juvandi 509. Pœna mortis II, 759. An liceat mortem appetere ad vitam molestam vitandam 884, 978. Benedictio Papalis IV, 400.
- Mortale peccatum*: Vid. *Peccatum*.
- Mortificatio*: V. *Macerationes*.
- Mortuus*: Apparitio II, 102, 250; an baptizetur III, 67.
- Motus*: Concupiscentiæ I, 23. Inordinati 104. Vid. *Actus*.
- Motus proprii*: Qui III, 621.
- Mulcta*: An solvenda in conscientia; impediens ne applicetur fisco I, 538.
- Mulier*: Si non habet vestes convenientes pro Missa I, 256; an excusetur a jejuniis 278. Quoad contractus II, 374, 491. Decentia in habitu 986; si utatur veste virili vel nuditatibus 914. Si sciat turpiter se concupisci 918. An teneatur pati mortem potius quam violentiam 771; an possit oppressa expellere semen 653. Ejus consortium clericis vetitum I, 420, 571; omnibus viris 803. Dirigenda IV, 501; vocatio et officia 33. An præstet ut scientiis vacent vel publica officia suscipiant *ib.* An officium cantoris exercere deceat 355.
- Multiplicatio*: Filiorum, an ideo de-
- negandum debitum conjugale III, 843. Peccatorum I, 733.
- Multitudo*: Errantium ne decipiat I, 134; II, 505. An salvetur 970.
- Mundities*: Ad Communionem III, 137; in sacra suppellectili IV, 405.
- Mundus*: Nos tentat I, 713, 953.
- Munera*: In simonia II, 136; mutuo 570. Si accipiat judex I, 517. In sponsalibus III, 749. Ab amasio I, 803.
- Munificentia*: II, 722.
- Munus*: A manu, a lingua, ab obsequio II, 136.
- Munuscula*: Ab amasio I, 803.
- Murmuratio*: Vid. *Detractio*.
- Murus*: Quoad servitutes II, 582.
- Musica instrumenta*: In Ecclesia IV, 354. In funeribus 56.
- Musici*: Quoad Missæ auditionem I, 254; an ob vocem possint mutilari II, 648. In Ecclesia IV, 355. Quoad jejuniis I, 281; 562.
- Mustum*: In Eucharistia III, 126.
- Mutatio*: Legis naturæ I, 161; humanæ 232. Officii divini II, 195; voti materiæ 63. Alvei 318, Materiæ et formæ in Sacramento III, 16. In sponsalibus 757. Satisfactionis 319.
- Mutilatio*: Sui II, 648. Inducit irregularitatem III, 577, 587. Verborum in Horis II, 205.
- Mutatio*: Ad omne periculum II, 496. Vid. *Mutuum*.
- Mutus*: Quoad damnum II, 619; Confessionem III, 307; matrimonium 718. Testamentum II, 326. An irregularis III, 584.
- Mutuum*: II, 432; qui possunt dare et accipere *ib.*; mutuantis et mutuatarii obligationes 433; præceptum illud dandi 443; in qua specie restituendum 574. Qui consumpsit in necessitate 752. An liceat aliquid exigere 435. Pacta 436, 574; tituli exigendi 439. Periculum mutuum amittendi 441; ob legem civilem 442; IV, 233. Sacra Congregatio hac de re 234.
- Mysteria*: Ignorans II, 822 etc.
- Mystica Theologia*: Confessario necessaria III, 374, 493.

IN

Nani: An dentur I, 942.

Napoleon I Imperator: Ejus sententiæ quoad dominium temporale Pontificis I, 178. Censura mulctatus 1003. Prima Communio IV, 433. Mors 205. Nationales ecclesias reprobant 125. Quid de catholicismo et protestantismo sentiat 158. Illius coronatio 123, 125.

Narteca: IV, 333.

Natantes: I, 792.

Natio; *Nationalitas*: IV, 124.

Nationales Ecclesie: IV, 125.

Natura: Peccati originalis I, 709. Natura ad quam increduli appellant IV, 150.

Naturalismus: II, 829; IV, 150, 176.

Naufragorum bona: II, 313. An liceat naufraganti propriam cedere tabulam 503. Si in periculo naufragii bona mittantur in mare 600.

Naumachia: IV, 333.

Necessitas: I, 26, 32. Legis naturalis 155; divinæ 162; humanæ 163. Quando liberat a restitutione II, 630, 704, 751. Præcepti et medii 814. Fidei 815; spei 870. Caritatis in Deum 881; erga se 883; erga proximum 885; inimicos 887. Excusat a lege I, 202; a Missa 255; a jejuniis 278; a servilibus II, 98. Sacramenti III, 2; Baptismi 51; Confirmationis 90; Eucharistiæ 115; Contritionis 284; Confessionis 296; Unctionis 407; Matrimonii II, 51; III, 723; Moralis Theologiæ I, 2.

Necidato: IV, 333.

Necromantia: II, 248.

Necropoli: IV, 333.

Necroscopia: IV, 333.

Nefe: IV, 333.

Negatio: Fidei II, 820, 938, 939. Sacramentorum III, 39, 202 et seqq. Sepulturæ IV, 63 et seqq. Eleemosynæ 42.

Negative et amplius: I, 340.

Negligentia: II, 726.

Negotiatio clerici: I, 425; prohibita ib. Decreta 576.

Nemesi: IV, 333.

Neocoro: IV, 333.

Neomenia: IV, 333.

Neophitus: Irregularis III, 582.

Nepotismus: II, 301.

Nescientia: I, 22.

Nigrorum commercium: Prohibitum II, 561; redemptio 981.

Nihil: In responsionibus S. Congregationis I, 340.

Nitor: In Sacra suppellectili IV, 405; potest curari, etsi pauper sit Ecclesia I, 445.

Nitteranto: IV, 333.

Nix: Ad Baptismum III, 54.

Nobilitas: An ejus ratio haberi possit in clerico quoad honestam sustentationem II, 507; in collatione Beneficii III, 697.

Nocte: Functiones sacræ I, 633.

Nocturni: II, 28.

Nomen: Qui Jesus et Mariæ Nomina usurpat II, 266; Christum exhibet ut typum phantasticum *il Cristo* 267; usurpat verbum *gesuita*, *gesuitajo* pro deonestatione 266. In Baptismo impositum an mutari possit III, 84. Qui in Confessione exquirat 370. Si erratum sit in petenda dispensatione I, 239; III, 920. Regis in Canone IV, 366.

Nominatio: III, 613, 686.

Nomocanones: I, 326.

Non bis in idem: IV, 315.

Non congruere: I, 340.

Nondum natus: baptizandus III, 57.

Non expedire: I, 340.

Non manifestans: II, 619.

Non impediens: II, 619.

Non inquietandus: IV, 233.

Non possumus: I, 135; IV, 7 in fine, et 117.

Non obstands: II, 619.

Non-intervento: II, 983.

Nostalgia: II, 796; IV, 333.

Nota: Theologica II, 924. Juris canonici I, 330.

Notarius: Obligatio I, 529; in testamentis II, 324, 325.

Note di banco: IV, 315.

Notorietas: Delicti II, 677.

Novale: IV, 315.

Novatio: II, 370.

Novellæ (Justinianæ): Quanti faciendæ I, 185; IV, 315.

Novitas: Inventio novitatum , 968. In liturgia IV, 349.

Novitiatus: I, 476.

Nozze d'oro: IV, 453.
Nuditas: Aspectus I, 792. In muliere II, 916; picturis I, 795.
Nullitatis actus: II, 370.
Numerus: Peccatorum unde repetitur I, 732; exquirendus III, 379; si pœnitens exaggerat 380. In habituatis *ib.* Qui rationem habet numerorum quos somniavit II, 252. Catholicorum 937.
Numisma: Quoad Indulgentias IV, 41; quod datur in prima Communione 432. Non est superstitiosum in honore habere II, 258.
Nundinæ: In festis II, 95.
Nuntius: Si accipiat a duobus I, 537. Si rem amisit II, 628.
Nuntium mortis: IV, 48.
Nuper (Bulla): Quoad Missas IV, 416.
Nuptiæ: Vid. *Matrimonium*.



Obduratio: Cordis I, 759.
Obedientia: II, 709; cæca IV, 293. Obedientiæ votum I, 495. Pro scrupulosis 6f; debita parentibus 543, 693. Episcopo 656; promissa in Ordinatione 655, 583. Qualis sit oportet IV, 1, h). Debita Pontifici 267.
Obelisco: IV, 334.
Obituario: IV, 316.
Objectum: Moralitatis I, 37; fidei II, 802; spei 867; caritatis 876. Religionis 4.
Oblati: IV, 316.
Oblationes: I, 288; ad imagines, in oratorio rurali 289.
Obligatio: I, 407: Conscientiæ 51; legis humanæ 197. In voto II, 53; juramento 81; contractu 365; quomodo dividitur 366; effectus 369; solidaria 366, 609; sustinetur et solvitur 370. Restitutionis 587. Quæ nulla præcedente conventionem 598, 382.
Obligaciones: Laicorum I, 409; clericorum 410; Episcoporum 428. Cetera propriis locis. Clericorum in quatuor monitis IV, 32. Obligatio ut vinculum juris II, 365; species 366; probatio 368; effectus 369; extinctio 370.
Obligazioni di Stato: II, 567.

Oblivio: I, 22.
Obolum s. Petri: I, 291, 406.
Obreptio: I, 239.
Obscuritas fidei: II, 811.
Observantia: Vana II, 108. Sanitatum 108. Virtus 708.
Obsessus: II, 112. An communicandus III, 134. Irregularis 582. Exorcizandus II, 113, 261; dirigendus IV, 508.
Obstaculum: Legi ponens I, 224.
Obstans (non): II, 619.
Obstetrix: Sit in gratia III, 27; instructa 66. Si invalide baptizet 222. Interroganda 223.
Occasio: Peccatorum externa, interna I, 713; qui dat occasionem 963. An liceat apponere peccaminosam II, 919, 920. Fugienda III, 341, 456. Peccati quid, quotuplex 339; qui in ea versatur 341. Necessaria *ib.* Qui illi se exponit *ib.* Casus resolvuntur 462. Propinqua 340.
Occasionarii: III, 460; directio 346; IV, 512. Præcipui III, 460. Casus 462.
Occisio: Vid. *Homicidium*.
Occultatio: Fidei II, 820, 938, 939.
Occultum: Impedimentum III, 825; si occultum tantum *formaliter ib.*; IV, 533; delictum I, 999; II, 677.
Occupatio: Rerum II, 310; quæ excuset ab Horis 43; a jejuniis I, 279. Factum occupationis IV, 117.
Ochlogratia: I, 351.
Oculus: Carens irregularis III, 584.
Odegitria: IV, 334.
Odium: I, 985; II, 907. Qui nutrit 889; politicum 907.
Odontalgico: IV, 334.
Officia: Caritatis II, 895; obligatio restitutionis in officiis 598. Quæ clericis prohibita I, 426, 577. Inhabilitas excommunicati ad ea 849. An Sacris possit interesse excommunicatus 841. Sponsorum III, 750. Confessarii 371. Mulierum in societate IV, 33. Officia ab intruso Gubernio acceptare licetne 221, 235 et seqq.; concurrere ad illa 244.
Officiales Episcopi: I, 428, 429.
Officium: Vid. *Horæ canonicæ*. Defunctorum II, 211; quoad eos qui non ad totum intersunt 206. B. M. V. in choro 31. Pro pensionatis III, 649. Decreta quoad lectiones,

antiphonas, commemorationes, ritum, preces feriales, mutationem IV, 379 etc. In Hebdomada sancta 387; quoad officium defunctorum circa orationes, responsoria, tumulum, etc. 58 et 379.

Ofiolatri: IV, 334.

Oftalmiatria: IV, 334.

Oleum: Ad Confirmationem III, 91; Unctionem 409 et 521. An gutta una sufficiat 517. Ante Ss. Sacramentum IV, 352. Consecratio Olei sancti III, 409. Quotuplicis generis olea consecrantur 409.

Oligarchia: I, 351.

Oligocrona: IV, 334.

Olocriso: IV, 334.

Omen: II, 245.

Omissio: Ut sit culpabilis I, 13, 735; quando imputatur 737; an differat a commissione 735. Quæ ob scandalum omittenda II, 918. Omis-
sa peccata III, 307.

Omfago: IV, 334.

Omologazione: IV, 334.

Omusio: IV, 334.

Onanismus: I, 778, 977; III, 928, 849.

Oncia: Mensura I, 269.

Onera: Hæredis II, 341; legatarii 346; beneficiati III, 635.

Onfalopsichi: IV, 334.

Oniromantia: II, 245.

Onochila: IV, 334.

Onofago: IV, 334.

Ontologia: IV, 334.

Ontologismus: I. 301 et seqq.

Opera: II, 91; servilia, liberalia 92; vetita in festis *ib.* Bona an ob scandalum omittenda 918. Viva, mortua, mortificata, mortifera, III, 349.

Operarius: An excusetur a jejuni-
o I, 279; si dives 402. Si ad pec-
catum cooperetur II, 922; con-
gressus, societas IV, 292; quæstio
operariorum I, 690. Vid. *Sciopero*,
Societas.

Operatio cæsarea: IV, 297.

Opificia: Quoad festa I, 691.

Opifices: I, 535. V. *Operarius*.

Operum susceptores: I, 536.

Opinio: I, 70; Usus 71. An illam
fundet probabilitas extrinseca 72.
Quæ rejicienda 74; quæ teneri po-
test 75; *verior* 72; tuta, sed mi-

nus probabilis in concursu tutioris
et probabilioris 75; tuta et magis
probabilis *ib.*; in concursu tutioris
æque vel fere æque probabilis 76.
Usus opinionis probabilis an no-
vus, an noxius 131. Si pœnitens
aliam sequatur a confessario III,
335, 451. Quæ consulenda 376;
I, 99. Temeraria II, 670. Publica,
vid. *Fama*.

Optum: Vid. *Inspiratio ætheris*.

Optomachia: IV, 334.

Oppia legge: IV, 316.

Opportunitas: Definitionis infallibili-
tatis R. Pontificis I, 313.

Opsonomo: IV, 334.

Optare: Inimico mala, quid II, 891;
mortem sibi 884.

Optio: III, 684. Domus canonicalis et
præbendæ I, 347 regula 9^a.

Opus operantis: III, 42, 207.

Opus operatum: III, 42, 207.

Opus: Propagationis fidei, S. Infantiae,
Francisci Salesii IV, 284. Opus ma-
nuale quoad ecclesiasticos IV, 12.

Oraculum: II, 248.

Oratio: II, 9; errores 177; necessi-
tas 10; excellentia 179. Matutina,
vespertina 12. Objectum 15; qui
orandi 13; an defuncti anima 167;
pro peccatoribus 16. Species 178;
quotuplex orantis animus seu sta-
tus 180. Conditiones 17; effectus
19. Mentalis 22; contemplativa 24;
recollectionis 187; vocalis 21; do-
minica, jaculatoria 25. Clericis præ-
cipitur I, 412. Pro excommunicato
840. Studiosis maxime necessaria
I, 2; II, 11. Ecclesiasticis necessa-
ria IV, 1 e). Oratio innocentis ef-
ficacior II, 17. Quam d. Thomas
usurpabat 163. Ordo 181; efficacia
in bello, in scientia, etc. 179. Apo-
stolatus orationis 182. An Deus
debeat ex justitia concedere quod
petitur 179. Ordo servandus; qui
petit temporalia 181. An debeat
orare Parochus pro ovibus I, 454;
usurpanda a clericis, studiosis, con-
fessariis, concionatoribus, Parochis
II, 163. Ad Indulgentiam III, 327;
Jubilæum 328. Oratio 40 Horarum:
IV, 372. Vid. *Expositio*.

Orationes: In Missa, benedictionibus,
quæ conclusio IV, 380. In Missa de

- Requie 59. In expositione Sacramenti 372.
- Orator adest Episcopum; Rem deferat Ordinario*: I, 340.
- Oratorium*: Quoad Missam audiendam I, 252; celebrandam III, 162. Oratoria publica et privata IV, 72, 73; decreta 76. Synodus Novariensis quoad functiones in eo III, 163.
- Ordinandus*: III, 594. In gravi peccato habitus I, 464. Attestationes Parochi 645. Requisita III, 551. An possit cogi ad Ordines 550. Preces et Missæ in Ordinatione impositæ 666. An repellendus occulte indignus 39, 554; I, 428.
- Ordinatio*: III, 528; minister 545; subjectus 550; requisita 551; impedimenta 572. Effectus 593; per gradum 562; a quo Episcopo 568; ubi 566; quando 565; qua ætate 558. Simoniaca II, 141. Religiosi I, 483. Quæstiones III, 658 et seqq.
- Ordines*: III, 530. Minores 533; majores 534. Plura dubia quoad praxim 556. An ab alieno Episcopo possint conferri? 548. An irretito censura et irregularitate 563. An omnes Sacramentum 531. Quando impediunt sponsalia 761; vel dirimunt matrimonium 789. Dubia quoad collationem III, 13, 658.
- Ordo*: In legis observantia I, 223; Horarum recitatione II, 36; restitutione 622; correctione 904; caritate 893; baptizante III, 61. Ordo sacer 528; quando institutus 529. Minister 545; dirimit matrimonium 789. Qui ordinem servat, multa brevi operatur 493. Ordo equestris Sancti Sepulcri IV, 282.
- Organa*: Pulsare in Ecclesiis hebræorum, infidelium II, 922. Modulanda IV, 354. Organi præstantia IV, 414; in Missis defunctorum 59. In Baptismo III, 231.
- Organici articuli*: IV, 135.
- Orfiziano senato*: IV, 316.
- Originale*: Peccatum I, 708; existentia 708; nobis voluntarium 709, 936; cavenda novitas 933; ejus natura 709; effectus 711. Infantes qui cum eo moriuntur 951. B. Virgo exempta 710, 945.
- Origo*: Status religiosi I, 466. Restitutionis II, 588. Stipendii Missæ IV, 423. Horarum origo II, 27. Domini II, 285. Ordinandus ratione originis III, 548.
- Ortografia*: IV, 334.
- Ornamenta sacerdotalia*: III, 175; IV, 382, 406 et seqq. Vid. *Planeta*, *Alba*, *Stola*, *Manipulus*, *Amictus*, *Dalmatica*, *Vestis*, *Benedictio*, *Cingulus*, *Pluviale*, *Paramenta*, etc.
- Orizivoro*: IV, 334.
- Ornatus*: II, 728; mulieris 986.
- Ornitologia*: IV, 334.
- Ortodossografia*: IV, 334.
- Ortoepia*: IV, 334.
- Ortopedia*: IV, 334.
- Oscula*: Vid. *Aspectus*. Osculum pedis R. Pontificis I, 324. Exposito Ss. Sacramento omittenda IV, 379. In Missa 381.
- Ossigala*: IV, 334.
- Ostensorium*: III, 175; qui tangit in peccato mortali 31.
- Ostiarius*: III, 533.
- Ostracismo*: IV, 334.
- Otacustico*: IV, 334.
- Otium*: Contemplativum II, 187. Clericis exitiosum I, 564; omnibus 803. Ad illud fugiendum licetne laborare in festis II, 242. Reducitur ad torporem I, 814.
- Ova*: In jejunio I, 264, 275. Benedicta, canibus data III, 214.

P

- Pacometro*: IV, 335.
- Pacotiglia*: IV, 317.
- Pactum*: Duorum, ut qui prius obierit appareat II, 251. In mutuo 440, 574; societate 429; simonia 135; de re retrovendenda 403. Sociale 290.
- Paganismus*: II, 829.
- Pagella*: Pœnitentiariæ IV, 533.
- Palcomorto*: IV, 317.
- Palmae*: Benedictio III, 48; IV, 388.
- Palilogia*: IV, 335.
- Paleografia*: IV, 335.
- Paleontologia*: IV, 335.
- Palla*: Benedicta III, 175; IV, 382; lotio 409.
- Pallium altaris*: III, 175; IV, 406, 382.
- Palinsesto*: IV, 335.
- Palmatoria*: Qui utitur III, 175.

Palpo: II, 616.
Pammacarista: IV, 335.
Panacea: Martyr II, 264.
Panata: In die jejunii I, 395.
Pancotto: In die jejunii I, 395.
Pandecta: I, 185.
Paneiccio: IV, 335.
Panereto: IV, 335.
Pange lingua: Auctor IV, 374.
Panis: In Eucharistia III, 124.
Pantheismus: Quid II, 829; damna-
tus IV, 153, 175.
Pantofagia: IV, 335.
Pantografia: IV, 335.
Papa: Vid. *Pontifex*.
Papiria legge: IV, 317.
Papissa: Fabula III, 668.
Paracronismo: IV, 335.
Paradigma: IV, 335.
Parafulmine: IV, 155.
Paralogismo: IV, 335.
Paramenta: Benedicenda IV: 401; ex
Synodo Novariensi *ib.* Quando non
amplius benedicta IV, 407. Decreta
quoad colorem, qualitatem, etc. 382;
III, 175.
Paranologia: IV, 335.
Paraninfo: IV, 335.
Paraphernalia bona: II, 307.
Parasinassi: IV, 335.
Paratili: IV, 317.
Parenesi: IV, 335.
Parentes: I, 539; ad filios quoad
corpus 541; etsi illegitimi sint
ib.; quoad animam 542; circa
status electionem *ib.* Curent cultum
domesticum 692; videant quos li-
bros filii evolvant 692. Si mittant
ad magistros suspectos prolem pro
educatione *ib.* Monita pro physica
et morali filiorum educatione IV,
34. An habeant jus in bona filio-
rum II, 303; an filios debeant vo-
care hæredes 332. Quid si filios
hospitali exponant I, 541; II, 668.
An de damno filiorum teneantur
619, 745. An teneantur ex justitia
erga filios 512.
Parlamento: An ligetur suis legibus
I, 352; censurari potest 822.
Parochia: Unde dicta I, 608.
Parochia erigenda: III, 673.
Parochiani: Erga Parochum I, 465.
Parochus: I, 435; mores 436; stu-
dium, prudentia *ib.*; residentia 437,

615; tempore pestis 442. Quoad
parochialem Ecclesiam 444; fun-
ctiones 445. De populi cura 446.
Quoad prædicationem 447, 634;
catechesim 447, 640; si habeat
rudes 449. Debet oves cognoscere
446; pro illis orare ac celebrare
454; corrigere 452. Sacramentis
munire 453; infirmos curare 456;
pauperibus subvenire 455. An re-
quiratur ad Parochi munus vocatio
608. Quoad processiones 628. Quid
in concionibus admonere debet
637; qui libri præcipui pro con-
cione 642. Si habeat surdos-mutos
451, 643; quoad Diaria 614; si
velit fieri religiosus 583; vacare
Exercitiis spiritualibus 412. An
ejus munia parochialia possit exer-
cere Episcopus III, 710. Parochus
qui sibi tantum vivit, corrumpat mun-
dus IV, 283.

Quoad cantum, sacras functiones
I, 445; ædituos (*fabbricieri*) et
confraternitates 444; functiones cla-
morosas et extraordinarias et ci-
viles 613; IV, 240. Quid cum syn-
daco I, 611; IV, 7. Pro nupero
Parocho, in Parœciam ingressus
ib. I, 611; IV, 7. Quoad oratoria
ac capellas I, 444; IV, 72, etc.
Monita quoad infirmos visitandos
IV, 45; funera, sepulturam 63; I,
458. Si amens evadat III, 710. Si
habeat in Parœcia sacerdotes, vel
clericos I, 645. An impedire possit
Conventus ædificationem 468. Si
habeat Opificia in Parochia 691;
si protestantes templum aperiant
II, 968. Vid. *Lex civilis*.

Quoad milites IV, 274. Impedi-
menta fidei avertat II, 861. Assi-
stentia matrimonii III, 799; si Pa-
rochus non possit inveniri 798;
quis Parochus assistere si duo sint
800; an possit delegare 802; si
novit impedimentum 813. An Pa-
rochus possit suorum Confessiones
audire extra Parœciam 473. Pa-
rochi sancti I, 609. Quanta vene-
ratione dignus 610; non est a jure
divino *ib.* Monita plurima pro praxi
IV, 7; in ingressu parœcie a);
curet aliquos ad servitium ecclesiæ
instruere d); familiæ suæ invi-

gilet, et circumspecte se habeat *e*); ecclesiam ornet *f*, *h*); ordinem servet *g*); longe ab ea domo omne indecorum *i*); largus sit, et Episcopo obediens *j*, *k*); ne dissipet *l*); super clerico maxime vigilet *n*); confessionalis assiduus *p*); relatio cum syndaco *q*); dulcis sit *r*, *s*); ne sit litigiosus et asper *t*, *u*); ne se immisceat in rebus politicis *v*); etc.

An possit esse Vicarius generalis I, 588. Quoad scholas et asyla monita pro praxi quoad scholares 702; an agere valeat magistri munus *ib*. Qui negligit res Ecclesiæ 618. Si hospitale in Parœcia habet 457. Tempore contagii vel pestis; IV, 45, 54. Ejus coadjutores I, 459. An ferre possit censuras I, 991. An iterum examinari super scientia III, 472. Concursus ad Parochiam 622, 694. An possit renuntiare ante triennium a possessione 708; an mutare Beneficium parochiale cum alio 646; renuntiatio an laudanda 708. Quæ cura circa statum et documenta sui Beneficii; an aliis conveniat ea communicare 702. Quoad matrimonium civile vide *Matrimonium*.

Parosismus: IV, 335.

Parrucca: I, 567.

Pars: Legis implenda, si tota non potest I, 225. Disponibilis in testamento II, 331. Officium qui non potest totum recitare 42, 203; si pars voti tantum possibilis 52.

Parsimonia: Bona parsimonia clericalium II, 300.

Partenologia: IV, 335.

Partes: Potentiales, subjectivæ, integrales virtutis II, 721.

Participans: In malo II, 618.

Particulæ: Ad communicandum an dividi III, 133; decisiones 124, 249.

Parvitas: Vid. *Materia*.

Parvulus: Vid. *Infans*; *Puer*.

Pascha: An celebraverit Christus III, 235. Nostrum *ib*. Communicatio præcepta 116; qui communicat, vix tempore paschali transacto 244; poena in inobedientes *ib*. Prævidens impedimentum 117. Qui in

Parœcia sacrilege jam communicavit 244.

Pascolo vano, pensionatico: IV, 317.

Pascua: Si communia sint II, 426; quid de illis 793.

Pasigrafia: IV, 335.

Pasquilli: Prohibiti si ex Scriptura IV, 195. Detractorii II, 693.

Passaggio: Servitus II, 582.

Passare all'ordine del giorno: IV, 305.

Passiones: An bonæ I, 23.

Passio D. N. J. C. An de Missæ integritate IV, 387. Decreta IV, *ib*.

Passive se habere: IV, 62, 239, 292.

Pastoforio: IV, 335.

Pastor: Vid. *Parochus*.

Pateat: IV, 317.

Patena: III, 175.

Paternitas: III, 892.

Pater noster: Excellentia II, 25.

Patientia: II, 722. Sacerdoti necessaria *ib*; confessorio III, 377.

Patres Ecclesiæ: Auctoritas I, 1.

Patria: Potestas II, 306. Quomodo amanda 707, 795.

Patrimonium: In hæreditate conferendum II, 342. Ad titulum III, 560; resolutiones 670. Patrimonialia bona II, 300.

Patrinus: In Baptismo III, 85; Confirmatione 98. Qualis 784; rejectio 228; IV, 219; Append. XXXII. Si hæretici III, 230. Si intrusus baptizatus IV, 566. Si eligatur tota communitas ad patrini officium III, 893.

Patronus; *Patronatus*: In electione III, 614; jura et onera 615; quoad manutentionem, reedificationem suæ Ecclesiæ I, 617. An præsentet se ipsum III, 618. Si Beneficium sit parochiale 623. Quoad reductionem Missarum 263; pensionum 650. Si multos præsentet 619; si lis adsit 688; amissio juris 620. Plures resolutiones 688. Exhortatio 689. Quoad redemptionem suorum Beneficiorum IV, 223 et seqq.

Patronus ecclesiæ: Festum IV, 69, 379; commemoratio II, 29; IV, 370.

Patruelis: III, 890.

Patruus: III, 890.

Pauliana legge: IV, 317.

Pauper: Superflua Beneficii illi danda

II, 301. Qui se fingit talem 596. Quoad tributa 738; an possit auferre alienum 751. Circa jejuniū I, 278, 391. Subveniendus 455; IV, 40. Si voluntarius II, 898. Dispensatio *in forma pauperum* III, 921, 820; IV, 525. De ratione agendi cum pauperibus generatim 36; regulæ practicæ 40. *Attestati di povertà* 41 et seqq. De pauperibus succurrendo choreas ducendo, etc. 39.

Paupertas: Religiosa I, 489; II, 898. Titulus paupertatis III, quoad dispensationem 820, 921. An excuset a restitutione II, 630, 751.

Pax: In prima Missa III, 264. An possit dari hæreticis in Missa II, 840.

Peccator: Capax dominii II, 297. Si non statim conteratur III, 285. Corrigendus II, 901; III, 378; I, 452, 644.

Peccatum: I, 706, 931; philosophicum 932; personale, originale 707. Originalis existentia 708; effectus 711; natura 709. Malæ nuptiæ 939; neque ideo injustus Deus 938. Hic fugienda novitas 933; B. V. Maria exempta fuit 710, 945. Qui moritur cum solo originali 951. Omnes gentes illud tuentur 935. Personale et actuale 712. Alienum 955.

Causa occasionalis 713. Peccata ignorantiae 714; infirmitatis 715; malitiæ 716. Specie differunt et gravitate 719. Advertentia necessaria ad mortale 723; quibus regulis dignoscitur mortale 727. Veniale 728; fit mortale 730; liberandus pœnitens 731. An liceat actionem ponere, ex qua prævidetur prava concupiscentia 739. Desiderium rei malæ 742; complacentia de re mala 744; delectatio de re mala, gaudium 745. Effectus 750; differentia mortalis a veniali 958. An detur invincibilitas in eo qui credit non peccare nisi externo opere 963. Qui occasionem dat malis cogitationibus 962; pœna æterna 964. Multiplicatio numerica 732. Commissionis et omissionis 735. Internum, externum

738. Capitale 753. Unum pœna alterius 751. An qui unum committit, omnium sit reus 720. An pœnitentia omnia dimittat III, 277. Quæ aperienda 280; dubia 303, 440. Qui tacet in Confessione 299. *Directe, indirecte* remissa 280. Omnia declaranda 307. In Spiritum Sanctum, irremissibilia et in cœlum clamantia I, 957. Oblita III, 304.

Pectus: Denudatio II, 916; tactus, aspectus I, 794.

Peculatus: II, 695.

Peculium filiorum: II, 303.

Pecunia: Qui tribuit mediatori ut Beneficium obtineat II, 276; vel ut oret 279. Qui ob eam celebrat 278; an ea vexationem liceat redimere 147. An adulterinam expendere 424; an privatus possit lucrum ex commutatione pecuniæ percipere 423. Campsor 423; papiracea (*cartamoneta*) 576. Mutui materia et potentia IV, 232.

Pedagogus: An illum possit agere clericus I, 426, 577.

Pedem: Qui habet lignum, irregularis III, 584; ejus lotio an sit verum Sacramentum 195. Feria v in Cœna Domini IV, 387, Osculum pedis R. Pontificis I, 324.

Pedobaptismus: II, 925.

Pedomato: IV, 335.

Pelagoscopo: IV, 335.

Pensio: Qui obtinet se pauperem fingens II, 596. A Beneficio detracta 509; III, 649; decretum 712. Ecclesiastica 649. Ad titulum 560. An materia simoniæ 675; II, 139. An veniat sub nomine bonorum ecclesiasticorum 300. Reductio III, 712.

Pensionatus: An debeat superflua ad usus pios II, 509. An recitare Horas, et quæ obligationes III, 649.

Pentaglotto: IV, 335.

Pentecontarco: IV, 335.

Percussio: Procerum Ecclesiæ I, 870. Clericorum-I, 882. Parentum reservatur III, 422.

Perdita res: Inventa II, 314.

Peregrinationes: Devotorum I, 632; IV, 291.

Peregrinus: Quoad leges I, 194; di-

- spensationem 235; censuras 822; 993; matrimonium III, 800; Ordines 548; Confessionem 355; Confirmationem 233; Pascha 119. Regularis quoad Confessionem I, 486. Casus reservatos III, 365.
- Perfectio*: Obligat clericos I, 411, 463; religiosos 488; omnes obligat, et quid est II, 7. Quot gradus 160. Monita 161.
- Perfidia*: Filia avaritiæ I, 759.
- Pericope*: IV, 335.
- Periculum*: Rei venditæ cui stat II, 384. Rei ablata 594; si perit in translatione 628. Commune 600. In mutuo 441. Peccandi III, 341. Mortis 355.
- Periodeuto*: IV, 335.
- Peripatetici*: IV, 335.
- Peripsema*: IV, 335.
- Perjuriū*: II, 80. An a pejeraturo exigi possit juramentum 230.
- Permutatio*: In contractu II, 409; Beneficiis III, 646; an requiratur examen vel Papæ consensus *ib.*, 647.
- Perplexus*: I, 59.
- Persecutio*: Vid. *Fuga*.
- Persecutores Ecclesiæ*: Qui se retractarunt IV, 204.
- Perseverantia*: II, 722. Qui in peccato vult perseverare usque ad mortem 972.
- Persona*: In contractu II, 374; matrimonio III, 776. Personæ sacræ violatio I, 776; II, 130. Moralis 302.
- Personatus* III, 609.
- Pertinacia*: Intellectus I, 968; in hæresi II, 832.
- Pes*: Vid. *Pedem*.
- Pestis*: Parochus hoc tempore debet residere I, 442; non Canonicus 432; quid Episcopi 442. Parochus tenetur Sacramenta dare 442; IV, 54. An Episcopus confirmare III, 233. Tempore pestis quid valeant ministri protestantes IV, 55. Quid debent capellani, vice-parochi et sacerdotes 54. Quomodo tunc administranda Sacramenta 54. Vide *Choléra*. An veri Martyres qui moriuntur serviendo peste laborantibus II, 264. Tunc conditum testamentum 328. Quoad proclamationes matrimonii III, 907.
- Petere*: An liceat juramentum a pejeraturo II, 230. Sacramentum a peccatore III, 30; ab excommunicato I, 837. Mutuum ab usurario I, 14.
- Petitio bonorum*: II, 178. *Petizioni alla Camera* IV, 302.
- Petroleum*: In ritibus IV, 352.
- Petrus* (S.): Romam venit; et Romanus Pontifex est ejus successor I, 309.
- Petrus Lombardus*: Elogium IV, 342.
- Phalansterianismus*: IV, 163.
- Phantasia*: IV, 343.
- Pharmacopola*: I, 534.
- Philosophia*: Propositiones emendatæ I, 301. D. Thomæ IV, 344, 342. Philosophorum axiomata 340.
- Philtrum*: II, 245.
- Piazze gratuite*: I, 583; IV, 31.
- Pictura*: Si obscæna I, 795. An liceat pingere in festo II, 93; an pictor excusetur a jejuniis I, 279.
- Pietas*: II, 707. In confessario III, 372. Opera pietatis suscipere die jejunii I, 280. Vid. *Devotio*.
- Pigmei*: I, 942.
- Pignus*: II, 420.
- Pileolum*: In Viatico deferendo III, 245. In Missa I, 568.
- Pilobolo*: IV, 335.
- Pingere*: In festis II, 93; an sit sacrilegium indecore pingere sacra 270. Vid. *Pictura*.
- Pirocefalo*: IV, 335.
- Piromantia*: IV, 335.
- Pirotecnico*: IV, 335.
- Piscatio*: An liceat clericis I, 424. In festis II, 94. Lignorum in festo 96. Quid leges 311; qui agit fraudulenter 516. Cujus sunt piscatione capta 311.
- Pisces*: In jejuniis; sunt salubres I, 388; qui permissi 389; mixtio cum carne 265; in collatiuncula 275. Decisiones 404. Si extra stagnum cujus sunt II, 311.
- Pissasfalto*: IV, 335.
- Pistoriensis Synodus*: IV, 172.
- Pituita*: Quoad Baptismum III, 53.
- Pius Papa IX*: Ejus epistola ad Auctorem I, 1; et ad Adnotatorem 7. Jansenianum monstrum contundit 137; IV, 139. Principatum Romanæ Ecclesiæ tuetur I, 177; IV,

183. Cantum Gregorianum exclusive pro seminario Pio præscribit I, 562. Specialem Congregationem pro negotiis ritus Orientalis instituit 172. Exercitia spiritualia Clero commendat 412. Ordinandorum dotes exponit 428; Episcopis gravia urget *ib.*, item ne Theologalis, hisce temporibus præsertim, prætermittatur, monet IV, 207; potestatem in seminaria ad Episcopos tantum spectare docet 24. Item ad illos pertinere, ut invigilent in omnes scholas I, 697. Religiosos Ordines extollit 469. Gratum habet ut autumnalibus feriis clerici in seminario morentur IV, 22. Seminaria laudat 19. Officia mulieris notat 33. Tridentinum commendat 81. Vaticanum indicit 86; invitat hæreticos 87; orationes ideo præscribit 89; illud suspendit I, 169. Censuras latæ sententiæ determinat 863. Damnat novos hæreticos *vecchi cattolici* II, 839, 950; præsentia mala vehementer deplorat 854.

Parochorum munera aperit I, 608. De necessitate catechesis disserit 640. Circa Verbi Dei prædicationem monita tribuit 448. Festa reducit IV, 70. Quoad Missas in festis reductis I, 454. Concordiam inter ecclesiasticos tuetur 657. Circa regulares regulas præscribit I, 476. Principes ad Religionem tuendam hortatur 510. Pravam philosophiam damnat 697; finem imponit controversiæ circa classicos gentiles quoad usum scholarum 700. Congregationem casuum conscientiae inculcat 612. B. M. V. immaculatam conceptam solemniter definit 710; Societatem *ab aurea corona* dictam erigit 946. Potestatem coercitivam Ecclesiæ tuetur 166. Falsam dicit damnatamque opinionem quæ docet *placitum regium* necessarium esse ad leges Ecclesiæ 990; IV, 102.

Indulgentias elargitur I, 139; III, 211; IV, 441, etc. M. V. invocationem gravioribus urget verbis II, 14. Ubi sit infallibilis in materia fidei auctoritas aperit 803. Licentiam scribendi legendique re-

darguit 844. Hortatur Episcopos, ut fortes sint 847. Fidei impedimenta aperit 854; IV, 161, 167. Rationalismum, progressismum, massonismum, biblismum et indifferentismum confodit *ib.*; IV, 149, etc. De peculiari fidei impedimento in Italia agit II, 858. Opus de Propaganda fide, de s. Francisco, Infantiae probat ac commendat IV, 283. Associationes laicorum laudat IV, 291.

Mendicantium hospitia erigit commendatque IV, 37. Ecclesiasticorum uniones contra beneplacitum Episcopi damnat 290. Jubilæum extraordinarium promulgat 445, 454 et seqq. Musicas profanas in Ecclesia damnat 354. In osiores cœlibatus ecclesiastici animadvertit III, 597. Matrimonii Sacramentum Ecclesiæ vindicat 766; Sacramenti inseparabilitatem a contractu docet 732; *Non interventum* in causa justa damnat II, 983. Quæ paramenta et vasa devolvantur ad Ecclesiam cathedralem ex capella Episcopi, in ejus morte, notat IV, 415. Ecclesias nationales anathematizat 125. Circa deputatorum electores suum sensum aperit 245. Plures errores in suo *Syllabo* damnat 175. Ejus epistola de matrimonio ad Victorium Emanuele 561. Clericos e sæculari militia eximendos pronuntiat 179, 277. Tanti Pontificis gesta 174; teterrimum facinus in ejus Reliquias *ib.*

Placitum: Vid. *Regium Placitum*.

Plagium: II, 695.

Planeta: Plicata III, 175; IV, 382.

Plantatio: II, 317. In Cœmeteriis IV, 64, 65.

Platisoma: IV, 335.

Pleuralgia: IV, 335.

Pluvialia: III, 175; benedicenda *ib.* Conservanda IV, 406.

Pneumorrhagia: IV, 335.

Pœna: Si adjiciatur legi I, 204; quotuplex in lege 205; an subeunda in conscientia 205; conventionalis 206; si ignoretur 207. In clericis non deferentes habitum ac tonsuram 418. Damnatorum 750, 964. An unum peccatum sit pœna

- alterius 751. In contractu II, 366; mutuo 436. An solvenda ab eo qui tenetur nec denuntiat conventiones I, 538. In sponsalibus III, 748. Contra raptores I, 914; blasphemos II, 127; sacrilegos 133; duellantes I, 883; II, 651; simoniacos 143; hæreticos 837; I, 866; reos abortus 653; I, 905; legentes libros prohibitos 867; alienantes bona Ecclesiæ I, 909; III, 705. Pœnæ pecuniariæ ex Synodo Novariensi I, 930. Pœna quotuplex III, 444. Vid. *Satisfactio*. In attentantes matrimonium si in Sacris sint vel Regulares I, 903; III, 789; in percussores clericorum I, 882.
- Pœna mortis*: II, 641, 759.
- Pœnitens*: An teneatur sequi opinionem confessarii III, 336, 451. Si peccata historice narret III, 439. Si uni mortalia, alteri venialia pandat 439. An possit esse certus de remissione 464. Si scrupulosus I, 60; IV, 506.
- Pœnitentia*: Virtus III, 274. *Sacramentum* 276; necessitas 279; forma 329; materia 280; minister 350; effectus 349, 463; omnia peccata remittit 277; institutio 278. An originale, veniale vel grave jam remissum sit ejus materia remota 280; an terrores, fides, mortificatio, materia proxima, vel contritio, confessio et satisfactio 281. Pœnitentia publica 316; IV, 458. Quomodo administrandum hoc *Sacramentum* tempore pestis IV, 54. Vid. *Satisfactio*, *Confessio*, *Dolo*.
- Pœnitentiales Psalmi*: II, 212.
- Pœnitentiaria*: I, 174. Recursus, facultates I, 174; III, 820, 824, 910; IV, 521. Abbreviationes quibus utitur 524. Si respondeat: *rem defertur Ordinario* I, 340; quoad jejunium decisiones 404; emptores bonorum ecclesiasticorum IV, 219 et seqq.; qui adhærent doctrinæ Declarationis Cleri gallicani 128: sectas occultas 168. Clericos, qui nolunt ascendere ad Ordines superiores III, 669. Quoad mutuum IV, 234. Pagella 533.
- Pœnitentiarius*: III, 622; quoad la-
- ream 700. Confessiones III, 473; examen 693; chorum I, 432; decreta 604.
- Polifonia*: IV, 335.
- Poliglotta*: IV, 335.
- Politecnica*: IV, 335.
- Politica*: Quoad juvenes II, 721; quoad ecclesiasticos IV, 5, 7; I, 577; II, 983. Decipit II, 713. An de illa judicare valeat Ecclesia IV, 267.
- Pollutio*: I, 778; si ponatur causa 779. Si semen noceat, an liceat expellere 781. Ex lectione turpi 780; in somnis habita 782; dando operam rei licitæ 779; an liceat de ea gaudere 746; emandatu difficilis 977; cura 803. An impediatur Communionem III, 137. Si polluitur Ecclesia I, 621.
- Polygamia*: III, 735; polygami denuntiandi II, 836.
- Polytheismus*: II, 829.
- Pompea legge*: IV, 317.
- Ponens*: Obligationes I, 529.
- Pontifex*: Omnium pater et doctor I, 1, 165; ad ipsum quæstiones resolvere IV, 122. Petro succedit I, 309. Infallibilitas 311. Electio 319. Sublimitas 322. Si hæreticus evaderet 318. An supra Papam sit Concilium IV, 77. An possit fugere persecutionis tempore, Roma relicta II, 940. Nominibus quibus donatur I, 322. An Potestas in reges IV, 108. An possit solvere conjugium III, 859; dispensare in legatis II, 347; in lege naturali I, 241. Ejus leges quando obligant 217; qua reverentia suscipiendæ I, 170; etsi non ex cathedra loquatur IV, 191. Periculosum est abstrahere a Papa infallibili a fallibili I, 868; II, 984, a Papa ut est Pontifex, et ut est persona privata II, 984; IV, 191. A Papa ad futurum Concilium I, 869; II, 908. An recte dicatur *primus Christi Vicarius* I, 323. Osculum pedis 324. Si incertus II, 984. Quot numerantur I, 321.
- Pontificale romanum*: I, 331.
- Pontofilo*: IV, 335.
- Popina*: Quoad clericos I, 422.
- Populus*: Potestas IV, 113. Electio

ministrorum Ecclesiæ per populum III, 545, 667; IV, 566.

Positivismus: II, 858.

Postliminio: IV, 317.

Possessio: II, 488. Pro lege et libertate I, 126; tribuit jus 79. Acquiritur et deperditur II, 488; effectus 489. In dubio domini rei 592; præscriptione 357; re beneficiaria III, 611, 679; an ante possessionem valeant actus beneficiati 682. Dæmonis possessio II, 112.

Possessor: Quoad fructus II, 589; bonæ 589; malæ 593; dubiæ fidei 592.

Potentia: IV, 343. Vid. *Impotentia*.

Potestas: Legislativa, judiciaria et coercitiva Ecclesiæ I, 166; IV, 110. Patria II, 306. Si pugnent ecclesiastica et civilis IV, 105. Potestas summa a quo 113. De uno in alium translatio 120. Pontificis quoad reges 108.

Potiones: In die jejunii I, 271.

Potus: In jejunio I, 272.

Præadamitæ: I, 941.

Præbenda: III, 608.

Præcedentia: Quid hac de re consuetudo IV, 346; inter Episcopos et Canonicos *ib.*; Parochos *ib.*; quoad consortia, confraternitates. Quæstiones *ib.* Canonicorum Cathedralis I, 597.

Præceptum: Differt a lege I, 151; quotuplex 152; legis naturalis 156; veteris 162; Ecclesiæ 249. Qui ad totam non potest, an teneatur ad partem ejus 225. Præceptis contrariis, quid agendum 223. An ex diversis præceptis peccata distinguantur 734. An uno actu pluribus fiat satis 222. An plus obliget præceptum superioris quam conscientia 51. Morale, judiciale, cæremoniale 162.

Præcipitantiæ: II, 721.

Præcursores: I, 428.

Præda: Cujus est II, 311; participans 618. In bello IV, 273.

Prædicatio: A Parocho quomodo peragenda I, 447, 634. Sit brevis, et quid cavendum 639; inculcandum maxime 637. An de præcepto audienda in festis II, 90, 235 et seqq. Qui assistit prædicanti hæretico 840. Decreta I, 638. Monita IV, 5 et 16.

Prædicatores: An excusentur a jejuniis I, 280. Ne offendant 639. An scribere debeant IV, 16. Monita I, 638; specialia et practica IV, 5; quales sint oportet *b*); ne se ipsos prædicent *f, g, h*); nec in politica se ingerant *j*); populum revereantur etc. *k*). Benedictio a prælatis petenda IV, 391.

Prædictiones: Quæ hodie circumferuntur IV, 265.

Præeminentia: V. *Præcedentia*.

Præferentia: An possit dare rebus nostris II, 600; nobis 883, 894. Vid. *Præcedentia*.

Præhistoricus (homo): I, 941.

Prælatus: Vid. *Abbas, Episcopus*.

Præparatio: Pro Confessione generali IV, 469; ordinaria III, 300. Ad Eucharistiam sumendam 136.

Præpositura: Quando reservata I, 347; regula 4^a.

Præscriptio: II, 355; conditio 357; interruptio, cessatio 363. Rerum Ecclesiæ 364. Mobilium 362. Particularis, specialis, brevissima 358; si adsit dubium vel ignorantia 357. 553; quæstiones 554. In commercio 497; patronatu III, 617. Non obtinet pleno jure, sed invocanda est IV, 624; quoad sedilia in Ecclesia 624. Plura pro praxi II, 553. Præscriptiones brevissimæ 556.

Præsentatio: Vid. *Patronus*. Onus se præsentandi superiori qui fuerit a censura absolutus I, 829.

Præsentia: In Missæ auditione I, 251. Ad Sacramenta III, 12. Christi in Eucharistia 103. Ad consecrationem 128, 250; absolutionem 331, 450.

Præstigium: II, 248.

Præstimonium: III, 675.

Præsumptio: I, 69; in lege 214. Præsumptio ut est peccatum I, 756; II, 873. An pejor desperatione 972; curanda 873. Contractus probatio 368. Jurisdictionis in confessario III, 479; licentiæ obtentæ ad absolvendum *ib.*

Prætextus: Sollicitando III, 404.

Prævidentia: II, 721.

Prammatica sanzione: IV, 317.

Prandium: Quoad jejunium I, 267, 404; pro nuptiis an iis interesse ecclesiastici IV, 11. An prandia sæ-

- cularia frequentare conveniat clericis I, 573; IV, 10.
- Praxis s. Alphonsi*: III, 489.
- Precarium*: II, 464.
- Presbyter*: Qui venit hoc nomine III, 414; IV, 210.
- Presbyteratus*: Ritus, officia, casus varii III, 538, 558, etc.
- Prestito a cambio maritimo*: II, 496.
- Pretium*: Pro inventione II, 295; recipiens pro re debita 595. Quotuplex 391; indicatur latitudo pretii vulgaris IV, 610; quando augeri et minui possit II, 393. Qui mendaciose exigunt 396; quanti emuntur credita, ad creditum 399; an aliquid detineri possit a proxeneta 401; pro rebus sub hasta 405; mercatores conspirantes ad illum augendum 406; si detur in permutatione 409; pro re turpi 367. Simoniacum 146. Accipiens nuntius et rector a duobus I, 537.
- Primatus*: Pontificis IV, 88; an a Sede romana evelli possit I, 310.
- Primitiæ*: I, 287.
- Primogenitus*: Prærogativæ II, 542.
- Princeps*: I, 510; a quo censurari debeat 822. Quoad festa sacra II, 87; bellum 642; IV, 271. An suis legibus ligetur I, 352. Ecclesiæ protector 673; IV, 99; ejus inviolabilitas 299.
- Principatus Ecclesiæ Romanæ*: Ejus usurpatione non præscribitur IV, 122. Errores de eo damnati 183. Qui ejus usurpationi subscribunt 220 et seqq.
- Principia*: Actus humani I, 9. Reflexa 68, 126; an certa 69, 127.
- Principia anni 1789*: Consecratoria et fructus IV, 130.
- Privatio*: Sacramentorum I, 837; suffragiorum 840; divinorum officiorum 841; communionis forensis et civilis, jurisdictionis et sepulturæ 845; IV, 63. Beneficiorum I, 849; II, 143; III, 575, 639.
- Privative*: II, 295, 406, 506.
- Privilegium*: I, 243; amittitur 245. In materia restitutionis II, 622, 746. Exemptionis I, 482. Quoad clericos a potestate sæculari 354.
- Proavus, Proavunculus, Proamita, Promatertera, Proavia*: III, 890.
- Probabiliorismus*: I, 73.
- Probabilismus moderatus*: I, 76.
- Probabilismus purus*: I, 74.
- Probabilitas*: Quotuplex I, 70. Sententiæ catholicorum 140. Usus probabilis 71. Extrinseca 72, 129; intrinseca 70.
- Probabiliter*: An probabiliter agere sit agere prudenter I, 71, 129.
- Probatio*: Judiciaria I, 682; religiosa 476. Solvendi sponsalia III, 763. Contractus II, 368.
- Probitas*: In Ministris Sacramentorum III, 24, 27; in aliis functionibus 31; in ea suscipiente 37. Confessarii 372. Ordinandi 554; I, 463.
- Processio*: Præeminentia IV, 346; quomodo peragenda; decreta I, 628. Peste dominante 630. In festo Corporis Christi 628; III, 112; quomodo deferendum Ss. Sacramentum IV, 372. Ex lege civili I, 631; III, 112 et 656.
- Processus criminalis*: III, 711.
- Proclamationes*: Matrimonii III, 809; origo 906; ubi fieri 907; quando 908; tempore pestis 907; dispensatio 815, 909. An excusetur sponsa proclamanda a Missa I, 256. An in festis suppressis fieri possint III, 908; pro ordinandis 554; ex Synodo Novariensi *ib.*; si ecclesia careat suo pastore 809.
- Procura*: II, 465.
- Procuratio*: III, 655.
- Procurator*: Obligatio I, 528; an possit esse clericus 426. Matrimonium per procuratorem III, 728. Pacta cum cliente II, 374.
- Prodigalitas*: I, 761.
- Prodigus*: II, 308. An ab eo liceat accipere II, 447.
- Proditio*: Avaritiæ filia I, 759.
- Prodomo*: IV, 335.
- Profectitia bona*: II, 303.
- Professio*: Religiosa I, 479. Solvit sponsalia III, 761; matrimonium 857; irregularitatem aufert 581. Fidei a quibus facienda II, 819.
- Professor*: Vid. *Magister*.
- Progressismus*: II, 858; IV, 155.
- Prohibitio* (librorum): Vid. *Libri*.
- Proles*: Ex stupro II, 665; adulterio 667. Si hospitali exponatur I, 544; II, 551, 668, 776. An ob prolis

- numerum negari possit debitum III, 845; vel ob ejus damnum *ib.*
 Alenda, educanda I, 541.
Promissio: II, 451; ut fit ordinarie 452; ficta sub juramento 229; stupratoris 663. Sponsalitia III, 738. Matrimonii, vivente comparte 786.
Promulgatio: Legis I, 215; differt a divulgatione *ib.*; modus et tempus promulgationis 216. Legum Pontificis 217, episcopi, civilium *ib.* Naturalis 298.
Pronao: IV, 335.
Pronuntiatio: In Officio II, 41; quæ a Canonicis I, 433. Verborum consecrationis III, 130. Quando longa vel brevis II, 211.
Propaganda (de fide) *Congregatio*: I, 172; mira institutio 336; IV, 284.
Propagatio: Religionis; fidei argumentum II, 813.
Propagationis fidei opus: IV, 283.
Propatia: IV, 335.
Propedia: IV, 335.
Prophetia: Fidei argumentum II, 813. Quæ hodie circumferuntur IV, 265.
Propileo: IV, 335.
Propinqui: An vocandi hæredes II, 333; præ ceteris diligendi 893; denuntiandi si hæretici 836; succurrendi I, 545, 546.
Propositio consistorialis: I, 340.
Propositiones: Damnatæ ab Alexandro VII; Innocentio XI; Alexandro VIII; Innocentio XII; Clemente XI, IV, 170; Benedicto XIV, 171; Pio IV, 172; Pio IX, 174. De ontologismo reprobatae, de philosophia emendatae; probatae I, 301. Hæreticae, scandalosæ, perniciosæ, schismaticæ, etc. II, 924. Sensus damnationis si damnantur in globo et singillatim 994.
Propositum: Ad Confessionem III, 292. Differt a voto II, 214.
Proprietas: II, 285; in jure fundatur IV, 161; II, Literaria 295, 506. Legis æternæ I, 297.
Prosopografia: IV, 335.
Prospetto e Luce: Servitus II, 582.
Protectores Religionis: I, 673; IV, 99, etc.
Protestantes: Eorum missiones IV, 287; intollerantia 156; I, 337. Com-
 municatio cum illis II, 840; disputatio 841. Illorum proselytismus 859. Eorum templa adire II, 939. Illorum dissensio crescit in dies IV, 158; mala fides; quoad S. Scripturæ lectionem et diffusionem 209 et seqq. Tuentur cultum catholicum I, 618; et B. Virginis II, 174.
Protestantismus: II, 859; IV, 158; ejus commercium ac prosperitas 159.
Protestatio: A clericis emittenda in causa sanguinis I, 514. Ejus vis IV, 346; ab Episcopis facienda I, 428.
Protonotarius Apostolicus: I, 593.
Protutor: I, 548 et seqq.
Provicarius generalis: I, 588.
Providebitur in particulari: I, 340.
Providentia: Blasphemantes II, 265.
Proxenetæ: In venditione II, 401; in commercio 491.
Proximus: Qui II, 885; diligendus *ib.*; juvandus 896; corrigendus 901; I, 452.
Prudentia: II, 721; monastica, œconomica, politica, dotes *ib.* Partes potenciales *ib.*; prudentia carnis *ib.* In auferenda mala consuetudine I, 248, 374; evellendis superstitionibus II, 247. Confessarii III, 376; quoad sigillum sacramentale 384. Pro nupero parrocho I, 436, 611; IV, 7.
Præputium: In Baptismo III, 54.
Psalmi: Si interrumpantur II, 198; graduales et pœnitentiales 209, 212.
Pseudossia: IV, 335.
Psiconosologia: IV, 335.
Pterofori: IV, 335.
Ptocodochio: IV, 335.
Ptocomio: IV, 335.
Puber: Vid. *Impubes*.
Publicitas: Delicti II, 677. Quando delictum deductum ad forum contentiosum I, 865, 999.
Pudicitia: II, 723; defensio 658.
Puella: An oppressa teneatur clamare II, 771; vel semen possit expellere 653. An prægnans inhoneste a Missa excusetur I, 256; vel si turpiter concupiscatur II, 918. Ornatus 985; legatum ipsi relictum 536. Directio IV, 482; matrimonium 539. Educata in monasterio I, 507. Vid. *Puer*.

Puer: An teneatur legibus I, 191; jejunare 279; an ligetur censura 822; si moriatur sine Baptismo 951; tunc ubi sepeliendus IV, 63. Capax domini II, 298. Quoad primam et paschalem Communionem IV, 430; præstat ut frequenter communice III, 150. Quoad Viaticum 120; Pœnitentiam 298; Unctionem 417. Ordinationem 550; matrimonium 792; sponsalia 738. In utero clausus baptizandus 57. Interrogandus, dirigendus IV, 482. Instructio II, 827.

Pugna: Verborum I, 968.

Pupillus: Vid. *Minor*.

Purgantes animæ: An invocandæ II, 167; habent fidem 806; spem 868; an appareant 250. Votum pro illis IV, 439; quomodo illis indulgentia applicatur III, 325; IV, 438. An prosit infallibiliter 443; an a Sanctis et Angelis suffragari valeant *ib.* B. Virgo illis maxime præsto est 444.

Purgatio: Spiritualis II, 187.

Purificatorium: Nitidum IV, 406. An benedicendum III, 175. Ex gossypio IV, 382; lotio 409.

Pyromantia: II, 245.

Pythonismus: II, 245.

Pythonissa de Endor: IV, 255.

Pyxis: Aperienda, intra corporale ponenda III, 250. Pro agone infirmi exponitur 114. Benedicenda 175.

Q

Quadragesima: I, 261; jejunium 266; Tunc Vesperæ dicuntur ante meridiem II, 193.

Quadragesima Horarum: Expositio IV, 372; indulgentia 442.

Qualificationes: Propositionum damnatarum II, 924.

Quantitas: Vid. *Parvitas*.

Quarta trabellianica: IV, 318.

Quasi-castrensis: Bona II, 303.

Quasi-contractus: II, 382. Quid ejus causa restituendum 598.

Quasi-delictum: II, 383.

Quasi-domicilium: Vid. *Domicilium*.

Quasi-patrimonialia: Bona II, 300.

Quasi-vindicta: I, 810.

Quatuor Tempora: I, 261; III, 561.

Questione pregiudiziale: IV, 318.

Quæstua: Religiosorum I, 627, 665.

Quidditas: IV, 343.

Quies: In contemplatione II, 188.

Quietismus: II, 877.

Quinquagesimus annus: IV, 453.

Quintello: IV, 318.

Quotalizio: IV, 318.

Quo Waranto: IV, 318.

R

Raddofori: IV, 336.

Radicalismus: II, 287.

Radices: Restitutionis II, 588; dispensatio III, 630; IV, 564.

Ragione sociale: II, 492.

Raja: IV, 319.

Rana: Quoad jejunium I, 389.

Rapina: II, 694.

Rapsodisti: IV, 336.

Raptus: I, 772; dirimit matrimonium; pœnæ 914; III, 807. In contemplatione II, 186.

Ratihabitio: Percussionis clerici I, 882. Contractus II, 368. Damni 606.

Ratio: De fide et ratione I, 302; II, 935. Auctoritas I, 1. Autonoma 560.

Rationalismus: IV, 149, 175, 176.

Ratum: Matrimonium III, 716; quomodo solvatur 859.

Realis: Simonia II, 139; usura 434.

Rebaptizans: Irregularis III, 577. Non licet rebaptizare 64, 221.

Rebellio: Vid. *Revoluciones*.

Receptator: II, 617.

Recidivus: Dirigendus III, 344; iteratio Confessionis 309; praxis tenenda, dissertatio IV, 511.

Recollectio: Contemplatio II, 187.

Reconciliatio: Inimicorum II, 889.

Recursus: II, 617. Ad Datarium et Pœnitentiariam III, 820; IV, 521. Quomodo exacerandus 522, 525.

Redemptio: Census II, 417, 568; vexationis in Beneficio 147. Captivorum 981. Vid. *Affrancatio*.

Reductio: Missarum III, 262. Bulla Nuper IV, 416. Festorum I, 454; IV, 70. Legatorum II, 347. In testamentis 534; in donatione 578.

Refectio: In jejunio I, 274. Paramentorum IV, 407.

Referentes: I, 529.

Reflexio: Vid. *Principia reflexa*.

Regalia : III, 657.

Regalismus : IV, 136.

Regicidium : II, 761.

Regina cœli : III, 48.

Regium placitum : Antiquitati ignotum IV, 102. Si vigeat 103. Si exigatur 103. An ad censuras necessarium I, 990; ad prohibendos libros IV, 189; an peti possit a gubernio usurpatore 237. Qui illud impedit I, 870. Quoad Beneficia, capellanas et plura pro praxi odierina III, 680. Differt ab *exequatur* ib.

Regnum meum non est de hoc mundo : I, 180; IV, 215.

Regula Catoniana : IV, 319.

Regressus : In simonia II, 139.

Regula : Fidei II, 803.

Regulæ : Morum I, 33. Juris canonici, *brocardicæ* et *fallentiæ* 329; pro distinctione peccatorum 727; interpretandæ legis 229. Romanæ Cancellariæ 175, 347. Religiosorum an pure pœnales 496. Librorum prohibitorum IV, 194. Ad gradus propinquitatis dignoscendos II, 543; III, 889, 890. Hæreticos dignoscendi II, 842.

Regulares : Tenentur ad Horas I, 481. A quo ordinandi 483. Quoad Confessiones audiendas 486. Qui casus ipsis reservantur *ib.* Sunt de civili societate benemeriti 661. Si ludunt chartis 423; an possint mederi, amputare 426. Quoad *quæstum* 665. Qui eos percudit 882. Quoad acquisitionem bonorum 489. Eos laudat Pius IX, 469. An possint iter agere in viis ferreis 491. Si Episcopi 490, 498. Si disperdantur 503, 669; reformentur 504.

Reincidentia : In censuras I, 829.

Relatio actuum : Ad Deum I, 49, 117.

Relatum : I, 340.

Religio : Status religiosus I, 466; origo *ib.*; præstantia 469; vocatio 472; ingressus 473; dubia vocatio *ib.* Probatio 478; professio 479. Privilegia 482; votum paupertatis 489; castitatis 493; obedientiæ 495. Si illam vult ingredi clericus 583. Ejectio, fuga 502. An possit ingredi debitis gravatus 474. Qui ingrediendo committit simoniam II, 143; parentes habet pauperes I, 693. Re-

ligionis votum habet 475. Qui abstrahit ab ea I, 470; ad illam inducit 471. Numerus requisitus, ut Conventus aperiri possit 467; protectores 469. Monialium superiorissa 505. Visitatio monasterii 506. Puellæ ibi educatæ 507. Funera 668.

Religio : Ut est virtus II, 3.

Religiosus : Vid. *Regulares*.

Reliquiæ Sanctorum : Cum illis benedicere II, 171; plurimi faciendæ 168. Decreta 169; quæ insignis; an alienari possit; cultus *ib.* Reliquiæ s. Crucis, etc. *ib.* An liceat eas in planeta præbere deosculandas 169. In majori Hebdomada IV, 387. Commmercium Reliquiarum falsarum 169; IV, 347. Reliquiæ peccatorum III, 408. Cibi quoad jejunii fractionem 138.

Remedia : A medico adhibenda I, 531, 686; a pharmacopola paranda 534; ab agroto suscipienda 533. Confessarius debet opportune suggerere IV, 480. Pro scrupulosis I, 61; IV, 506.

Remissio : Creditoris II, 630; vulnerati 636; infamati 682. De peccati remissione quis certus III, 464.

Remissorice : Literæ III, 569.

Remorsus : Conscientiæ I, 50.

Rendita : II, 415.

Renuntiatio : Legis in sui favorem I, 228. Beneficiorum III, 640; an laudanda 708. Quibus conferenda Beneficia renuntiata 644.

Repetitio (precum) : Male arguitur a protestantibus IV, 349.

Reponatur : Quid I, 340.

Reportare rescriptum : I, 340.

Repressalia : IV, 273.

Reprimere : Non prevenire IV, 193.

Repudiatio : Hæreditatis II, 343. Uxoris in veteri Lege III, 877.

Requisita : Ad Missam III, 175; Ordinationem 551 et seqq.

Res : Inventa II, 314, 518. Aliena vendita 589, 590, 731.

Resolutio : Excommunicati I, 835; inimici II, 889.

Rescisio : Obligationis II, 370; conditionis 398.

Rescripta pontificia : I, 170. Inhabilitas excommunicati ad illa 849. Executio 342.

Reservatio: Votorum II, 66. In collatione Beneficiorum III, 626. Quid I, 343; in corpore juris 344; extra 345; et Regularum Cancellariæ Apostolicæ 347; per affectionem 348; dignitas reservata 347 regula 4^a. Casuum reservatio v. *Casus*.

Residentia: Parochi I, 437. Capellani, coadjutoris 459. Tempore pestis 442. Canonicorum 431. Episcopi 428. Decreta 615; pœnæ in non residentes 616. Ex lege civili II, 546.

Resignatio: Beneficii III, 644.

Responsa: Ss. Congregationum vid. propriis locis.

Respublica: I, 351. An habeat dominium in subditos II, 293; an ad se tuendam possit tradere innocentem 760. An rebelles 641, 759.

Restitutio: II, 587; obligatio, origo, 588; ad quid tenetur possessor bonæ 589; dubiæ 592; malæ fidei 593. Fictus pauper 596. Actio damnificativa 597. Quanta obligatio *ib.* An requiratur culpa theologica 598; quoad officia et quasi-contractus 598. Qui suam rem in periculo præfert 600; alium impedit a bono 601; damnum non impedit 619; fraudat tributa 603. Causa positiva 607. Mandans, consulens 611; consentiens, palpans, receptor, participans 614, etc.; non obstans, non manifestans 619. Differt a satisfactione, solutione et satisfactione 587. In contractibus 370. Si bona certa sint vel incerta 620. Ordo 622; tempus 625; locus 627; excusantes causæ 630. Si ad eam teneatur infirmus 706. Resolutiones *ib.*

De restitutione in specie 631; ob bonum animæ læsum 632; bonum corporis 634; vitæ 635; famæ 669; honoris 686; fortunæ 660; stuprum 661; adulterium 667; contumeliam 686; simoniam 146. Qui non potest in uno genere honorum, an debeat eam in alio 758; qui non vult restituere nisi in morte 626. Expensæ ad restitutionem 627; cum quo damno restituendum 629. Ob bellum 643; an liberet facta creditori donatio 755. An ingressus in Religionem I, 474. A Parocho facienda,

si non resideat I, 438; non corrigat 452; non prædicet 447. A benediciato, si omittat Horas II, 32. A Canonico si deficiat suis obligationibus I, 431. Qui eligit minus dignos ad Beneficium III, 632; indignos 631. In solidum II, 609. Si hic erravit confessarius III, 398.

Restrictio: Mentalis II, 77, 231.

Retentio: Stipendii in Missa IV, 416 et seqq. Infantis in lecto III, 423.

Retentor: Libri prohibiti II, 853.

Retenticia: II, 714. Vid. *Simulatio*.

Retractatio: Libertinorum in morte IV, 204; qualis requiritur I, 1000; eorum qui bona Ecclesiæ usurparunt vel officia prohibita tenent IV, 219, 220.

Retractus: Retrovenditio II, 403.

Retró: An lex agat retro I, 190.

Reus: An debeat confiteri crimen I, 515; revelare socios *ib.*; a carcere possit fugere 516, 684.

Revelatio: Secreti II, 689, 787; secreti Confidentialiæ 788; Criminis 677; Sigilli sacramentalis III, 384.

Revelationes: Privatae II, 805; IV, 265.

Reverendæ: Vid. *Literæ*.

Reverentia: Filiorum erga parentes I, 543, 693.

Reviviscentia: Sacramentorum III, 208; meritum 349; voti II, 68.

Revocatio: Donationis II, 450. Approbationis pro Confessione III, 351. Mali consilii II, 613; mandati 611.

Revoluciones: Causæ, media, finis, remedia I, 360; illico comprimentæ *ib.* Come si diventi rivoluzionario, e come si cessi IV, 133.

Rex: Vid. *Princeps*, *Nomen*.

Ricchezza mobile: II, 568.

Ricordo linguistico monumentale: I, 947.

Riffe: II, 473, 580.

Riforma; *Riformata*: IV, 319.

Rigor: An conveniat I, 99; III, 376. Ecclesiæ IV, 110.

Rimando: IV, 319.

Rinofonia: IV, 336.

Risulta (per): I, 348; III, 626.

Risus: Moderantia II, 724.

Rituale Romanum: I, 331.

Ritus: In Sacramentis III, 45; Missa 172; catholici ritus magnificentia

IV, 348; hic non officit repetitio 349; officit novitas 349; diligenter observandi 348. Plures declarationes 360; Ambrosianus 358. Romanus semel introductus 358; observandus 348. Ritus speciales in Novariensi Diocesi I, 333. Ritus infidelium IV, 156. Prohibiti 195.
Rituum Congregatio: I, 172, 338. Decisiones suis locis.
Rixa: Si tertius occisus II, 909.
Rizotomo: IV, 336.
Rocchetum: In administratione Sacramentorum I, 601; cum fundo rubro in manicis IV, 382.
Rogationes: Decreta IV, 383.
Rohrbacher: Historia IV, 145.
Roma: Patria communis I, 365; subterranea I, 1.
Romanzi: Prohibiti II, 851; qui componit et vulgat *ib.* Qui castitatem amat, absteineat I, 803; mala ex illis II, 965.
Rosa aurea: III, 213.
Rosarium: Indulgentiæ IV, 441. Rosaria prohibita 195. Sanctæ Birgittæ, declarationes 440 et seqq.
Rota romana: I, 174.
Rubrica: Juris I, 339. Vid. *Ritus*.
Rustici: Dirigendi, interrogandi III, 379; IV, 460.
Rusticitas: II, 720.

S

Sabæismus: II, 245.
Sabbatum: Pro Dominica II, 86. Qui non jejunit in sabbato I, 396. In honorem B. M. V. II, 176. Esus carniū in Belgio permissus I, 396.
Sacerdos simplex: I, 460. Quoad servitium Ecclesiæ *ib.* et 655; obedientiam 656; concordiam cum Parocho 657. Quoad Confessiones audiendas 461; si non approbatus eas audit 930. Quoad Missam celebrandam 462. Pascha III, 119. An possit confirmare 94, 232. An fieri religiosus, contradicente Episcopo I, 583. Monita maximi momenti IV, 1.
Sacerdotium: Vid. *Presbyteratus*.
Sacramentalia: Virtus III, 46, 47. Quot numerantur 48.

Sacramentarii: III, 103.

Sacramentum: Nomen, definitio III, 1; definitio manca 193. Necessitas 2; existentia 4; dignitas 6; auctor; qua potestate Christus Sacramenta instituit 7; materia, forma 9; minister 17. Ad confectionem validam 19; licitam 27. Ad susceptionem 34. Effectus 42; character 45; virtus 207. Cæremoniæ 45. Veteris Legis 3. An liceat petere ab indigno 30; indigno conferre 39, 202. Si indigno denegetur 205. Juxta hæreticos 191. Dicuntur *signacula, symbola* 192. Sub conditione 14. Bona Sacramentorum, et rationalis petitio I, 647. An valide suscipiantur sine gratia III, 208. An sint intelligenda verba collationis 209. An physice agant 210. An liceat dare pecuniam ei qui alioquin renuit ministrare II, 147; an ministrare principaliter ob pecuniam 278. Quid si vellet conficere, suscipere, vel tribuere excommunicatus vel excommunicato I, 837. Quomodo ministranda tempore pestis IV, 54; an et quæ I, 442; quando Parochus debeat ministrare 453; III, 28.
Sacrarium: IV, 47 et 409.

Sacrificium: III, 155. Sacrificia semper fuerunt 156; Missa verum sacrificium 157. Minister 159; subiectus 179; essentia 158; si appareat Christus miraculose 260. Effectus, valor, fructus 181 (vid. *Missa*). Qui abutuntur ad sortilegium II, 99. Viget apud omnes III, 259.

Sacrilegium: II, 129; quotuplex 130; poenæ 133. Etiam gentiles illud metuebant 270. Ob luxuriam I, 776; qui votum pluries iteravit, an violando pluries peccet *ib.* An verba, tactus et aspectus turpes in Ecclesia sint sacrilegia; turpes cogitationes 777. Sacrilegi severe in s. Scriptura puniuntur II, 130; an sit sacrilegium uti vasis sacris, veste sacra, etc., ad profana 132. Furari in Ecclesia 131.

Sacrosanctæ: In Officio II, 207.

Sæculares: I, 409, 465. An possint ferre censuras 992; celebrantes, Confessiones audientes an denun-

- tiandi II, 836; an teneantur ad sigillum sacramentale II, 383.
- Sæcularizatio religiosi*: I, 501.
- Sævitia*: Causa divortii III, 860, 932.
- Sagimen*: In jejunio I, 390.
- Salarium*: Vid. *Stipendium*.
- Salica legge*: IV, 320.
- Saliva*: Ad Baptismum III, 54.
- Salus*: An plures obtineant II, 970.
- Salutatio*: Christiana II, 268; inimici II, 889; Angelica III, 48.
- Salutationes mutue*: II, 267.
- Salviano interdetto*: IV, 320.
- Samuel*: Evocatus IV, 255.
- Sancti*: Invocatio II, 13. Pro diversis conditionibus ac morbis *ib.* An habeant fidem 806; spem 868. An pro iis offerri sacrificium III, 183. Qui eos blasphemant II, 124. Cultus 165. An cognoscant in cælo orationes nostras 167. Reliquiæ 168; imagines, statuae; decreta 172.
- Sanctificatio*: Fectorum II, 86.
- Sanctio*: Legis I, 156.
- Sanctitas*: Clericorum I, 411, 412.
- Sanguinis Baptismus*: III, 81.
- Sarcophago*: IV, 337.
- Sartor*: An excusetur a jejunio I, 279; si labore in festo II, 96; aliquid sibi retinet 402.
- Satisfactio*: Uno actu fit satis pluribus præceptis I, 222. Ad reparandum honorem II, 686; famam 680. Sacramentalis non necessaria in actu III, 281; quid sit 314; doctrina catholica 443; an confessarius debeat imponere 315; poenitens acceptare et implere 315. Remissa culpa, non semper tota remittitur poena temporalis 443. Satisfactiones variae 316, 447; gravis sub levi 315; sub reincidentia 318. Qui nimis graves et longas imponunt 447. Publica 316. Utilitates 445; sub conditione 318; quanta 316; an possit minui 318; an imponi Missa, matrimonium, ingressus in Religionem, opus internum, debitum, cessatio operis, opus pro defunctis, publica 318. Mutatio 319; si gravior *ib.*; circumstantiæ 315; si poenitens illius obliviscatur 320. Quando implenda; an per alium, vel cum alio 321; qui illam implet in mortali 323. Canonica IV, 459. Danda pueris 486.
- Scagno*: IV, 320.
- Scamna*: In Ecclesia I, 624; IV, 624.
- Scandalum*: II, 910; activum, passivum, directum, indirectum 911; an scandalum sit peccare coram aliis 912; quid declarandum in confessione 912. An ornatus vanus scandalum tribuat 915; nuditas *ib.* Datum, acceptum, pusillorum, pharisaicum 917; an ideo omittenda opera bona *ib.*; bona temporalia 917; an scandalum suasio mali minoris 612; vel occasionem ponere peccandi *ib.* Quæstiones practicæ 917. An qui dat, teneatur de restitutione 612.
- Scapulare*: Benedictio Indulgentiæ IV, 440; non irridendum II, 258.
- Sceniti*: IV, 337.
- Scenoflacio*: IV, 337.
- Scenografia*: IV, 337.
- Scenopegia*: IV, 337.
- Scettici*: IV, 337.
- Schedula*: Confessionis an tribuenda non absolutis III, 386; ad primam Communionem IV, 434.
- Schemata*: Cognationis IV, *Append. ultima*. Explicatio III, 889. Affinitatis 894.
- Schiavitù*: II, 561; redemptio 981.
- Schisma*: II, 908, 984; qui renuit subesse Papæ ut personæ privatæ *ib.* Communicatio cum schismaticis, resolutiones II, 984; IV, 564; I, 868. et 566; Si incertus Pontifex II, 984. V. *Pontifex*.
- Scholastica*: II, 955.
- Scholæ*: Vigilantia Episcopi I, 694. Jus Ecclesiæ in eas 697; religio in illis primatum habet 698. Quid parochus? monita 702; magistri et educatores 703. Scholæ dominicales 703. In instructione modus 700. Quoad libros 700. Mixtæ 699; II, 861. Catholicas Leo XIII commendat *ib.* V. *Magister*, *Discipulus*.
- Scholæ Orientis*: IV, 284.
- Scientia*: Clerici necessaria I, 413, 564. Non summa pro omnibus IV, 30. Juris civilis I, 186; canonici 176. Necessaria iudici 517; advocato 527; Ordinandis III, 559; Confessariis 374; etiam asceticæ et mysticæ

Theologiæ 374, 493; si ignarus 375. Ad censuram I, 826; ad incurrendam irregularitatem III, 578. Qui ea caret irregularis 582. Differt a fide II 935. Profana quoad ecclesiasticos IV, 13. Quæ scientia religionis in sponsis IV, 538. Ecclesiasticis necessaria, et quomodo illi vacandum IV, 1 a).

Sciomaecchia: IV, 337.

Sciopero: Mala, remedia I, 687.

Scoliaste: IV, 337.

Scorte: De' Beneficij III, 703.

Scotomenia: IV, 337.

Scriba; *Scribere*: Scribens sententiam sanguinis an irregularis III, 587.

An liceat scribere die festo II, 93.

Scribere peccata III, 301, 307.

Scripta: Sunt propria religiosi I, 489; fraude vulgata II, 295, 506.

Scriptura: Ad contractus II, 368. Qui falsam supponit I, 522; II, 130. Ejus usus I, 1; an ejus lectio necessaria IV, 207; an sola sufficiat II, 925. An s. Scriptura pugnet cum progressu moderno scientiarum IV, 212. Impressio I, 911. Vid. *Bibbia*, *Biblicismus*.

Scrupulosus: I, 60. Si sit confessarius *ib.*; IV, 506. Signa conscientiae scrupulosæ IV, 506; media curationis *ib.*, I, 60. Circa Missam de præcepto; officium; Confessiones IV, 506.

Scrupulus: I, 60; mala *ib.*; curandus I, 61; IV, 506.

Scrutinium: Pro ordinandis III, 554. Electio per scrutinium 612.

Sculptor: In festis II, 93.

Scurrilitas: II, 720.

Scutum romanum: III, 692; IV, 521.

Sebum: In ritibus III, 175; IV, 351.

Secretarius: Obligationes I, 529.

Secretum: II, 688; massonium 790; confidentiæ 788; amicitiae 789; revelatio 689 et seqq., 787.

Secta: Vid. *Societates*.

Sectio: Cæsarea IV, 297.

Securitas (animi); II, 722.

Sedilia: In Ecclesia I, 624; IV, 624.

Seditio: Causæ, remedia I, 360.

Seditiosus: Quomodo quis evadit et desinit esse IV, 133.

Seductio: Virginis II, 661 et seqq.

Semejofero: IV, 337.

Semen: An liceat expellere I, 781; II, 653. Qui fundit in usu conjugii III, 849, 928.

Semicolon: IV, 337.

Semifatu: Communicandi III, 134.

Seminarista: Si regulas aspernatur IV, 19; Cathedrali inserviat I, 561. In Confessione interrogandus IV, 461. Si in gravibus peccatis habitatus I, 464, 658; III, 343. Quoad ferias autumnales IV, 22. Si incorregibilis 21. Maxime caveat a seculis occultis 165. Monita magni momenti IV, 2; fugiat occasiones 2 b); ordinem quærat c); ne sit invidus d); mortificationem curet, liberos pravos projiciat e); studia amet f); servitium Ecclesiæ diligat etc. g). Quoad reliqua vide *Clericus*.

Seminarium: Utilitas, necessitas IV, 19; erectio, institutio, dos 18; defectus 20. In eo recipiantur omnes clerici 29. Directio 21; qui in eo gratis educantur 19. Deputati 23. Clericorum paucitas 25; quomodo occurrendum 27; media 28. Piæ fundationes (vulgo *piazze gratuite*) 31. Ferie autumnales 22. Inspectio civilis 24. Majora et minora Seminaria *ib.* Declaratio S. Sedis *ib.* et 240. Quæ Episcopi sollicitudo I, 428; quanti facienda seminaria 428. Qui illa aspernantur IV, 19. An illis Beneficia uniri possint 18. Societas Principum Apostolorum ad latinum Seminarium erigendum 26. An directio possit alicui Instituto committi 21.

Semiquietismus: II, 877.

Semirationalismus: Quid IV, 154.

Sempronia legge: IV, 320.

Senatus Regni: IV, 301.

Senex: Quoad jejunium I, 279, 398; matrimonium III, 805.

Sensale: II, 401, 491.

Sensismus, *Sentimentalismus*: IV, 146.

Sensus: Intimus I, 121.

Sententia: Obligat si injusta I, 517.

Si poenitens aliam a confessario sequatur III, 336, 451. An conveniat sequi benignam I, 99; III, 376. Circa probabile quot I, 140.

Separatio: Matutini a Laudibus II, 38; Ecclesiæ a Statu IV, 95.

- Separatista*: Qui Ecclesiam separare vellent a Statu IV, 95, etc.
- Sepulcri* (Ordo equestris S.): IV, 282.
- Sepultura*: Privantur excommunicati I, 458, 848. De ea resolvere est Episcopi; si debeat exhumari cadaver. Plures resolutiones IV, 62. Quibus neganda 63. Legis civilis præscriptiones 66. Quoad locum, etc. 64; plantationes 65. An possit emi II, 141. An liceat hæreticos comitari ad sepulturam II, 840. Quare sepultura dicatur Baptisma III, 215. Ex Synodo Novariensi IV, 63.
- Sequestrium*: II, 459.
- Serofagia*: IV, 337.
- Serum lactis*: In die jejunii I, 271.
- Servato juris ordine*: I, 340.
- Servi*: I, 558; si ægrotent 557; si cum hero peccent 559; monita specialia 705. An dent eleemosynam II, 900; si cooperentur in malo domini 922; usuris domini 438; furentur 703. An vendi et emi possint 561. Religiosorum quoad Pascha III, 119. Quoad Ordines 548; matrimonium 777. Irregulares 583. An in festis laborare possint 92, 96, 241.
- Serviana azione*: IV, 320.
- Servilia* (opera): II, 92.
- Servitus*: In rebus II, 475; urbana, realis, continua 476; constituitur, amittitur 477. Impedimentum matrimonii III, 778. An inducat irregularitatem 583. A Christianismo vera servitus destructa II, 561; redemptio 981. In rebus sacris 475. Variæ servitutes legales 582.
- Servitium Ecclesiæ*: I, 561. Qui deserit, ab Episcopo punitur IV, 677.
- Servitium chori*: I, 599.
- Sfigmomanzia*: IV, 337.
- Sibylla*: IV, 266, 337.
- Sicomanzia*: IV, 337.
- Sicurtà*: II, 460.
- Siderofrone*: IV, 337.
- Sifilocomio*: IV, 337.
- Sigilla fidei*: II, 813.
- Sigillum*: Literarum frangere II, 691. Sacramentale, quid III, 382; obligatio 383; ex qua confessione *ib.* Quæ cadunt sub sigillo 384; qui ad illud tenentur 387; quomodo violatur 384; violatio indirecta 385; si confessarius rogetur de peccato audito 390; requiratur de scheda, vel de Communione facienda 386; hic nulla cautela satis 386. Si confessarius egeat consilio 503; attestations confessarii pro canonizatione 504; violatores denuntiandi II, 836.
- Signa*: Mutus adhibeat ad Confessionem III, 307. Extraordinaria doloris 345. In moribundis 348. Inimicis exhibenda signa dilectionis II, 888. Caritatis 975. Vocationis ad statutum clericalem III, 552 et seqq. IV, 491; ad statutum religiosum I, 472.
- Signum crucis*: Vid. *Cruz*.
- Silentium*: In sacrario IV, 1. Silentii disciplina II, 825. Legis civilis quoad matrimonium et ecclesiasticum IV, 556. V. *Taciturnitas*.
- Siligo* (in Eucharistia III, 246.
- Simia* (homo-simia): I, 943. Contra-dictio hac de re IV, 148.
- Simonía*: II, 134; quotuplex 139; pœnæ 143; quoad Ordines 142; Beneficia *ib.* Quid excusat 142; acceptum, cui restituendum 146. Apud protestantes modernos 271. Munus a manu, a lingua, ab obsequio 136. Mentalis, conventionalis, realis, confidentialis 139. Juris divini et humani 139. An detur parvitas 140. An vendi jus præsentandi ad Beneficium 272. Qui dat pecuniam oranti, vel Missæ inservienti 279. Si ignoretur, vel committatur a tertio 144. Qui celebrat, concionatur, choro interest ob pecuniam 278; vel tradit doctrinam 277; an excuset redemptio a vexatione 147. An liceat in necessitate pecuniam dare ei, qui aliter non vult ministrare Sacramenta 147.
- Quot modis committitur 135. An liceat dare alicui pecuniam ne accedat ad Parochiæ concursus 148. Pro actibus jurisdictionis 280; pro omissione rei spiritualis *ib.*; sub pretio commodare vestes sacras ordinandis *ib.* In re beneficiaria 139, 141. Quoad ingressum religionis, oleum sanctum, jus sepulturæ, etc. 141, 143. Absolutio a pœnis 145. Confidentialis per *accessum*, *ingres-*

- sum, regressum et pensionem* 139. Qui Beneficium confert ob carnalem affectionem 273; qui dat pecuniam mediatori ad habendum Beneficium 276. Parochus qui pinguiores Parochiam desiderat 280. An detur in legatis, capellaniis laicalibus III, 675; II, 142. Qui sua merita numerat ad obtinendum Beneficium 276; qui gratus erit 280.
- Simplicitas*: II 728.
- Simposio*: IV, 337.
- Simulatio*: II, 714; in Religione 820; Sacramentis III, 30; fide II, 838, 839, 990; juramento 231.
- Simultaneitas*: Materiæ et formæ III, 12.
- Sinagoga*: Ejus mors I 162.
- Sinatte*: IV, 337.
- Singrafa*: IV, 337.
- Sinodatico*: IV 337.
- Sinopsi*: IV, 337.
- Sismometro*: IV, 337.
- Sobrietas*: II, 723.
- Sobrinus*: III, 890.
- Soccida*: II, 566.
- Socialismus*: IV, 160.
- Societas*: I, 308, 349. Quoad animalia tuenda contra hominis sævitiam II, 502. Contractus 428; *leonina* 429; conditiones *ib.*; inter fratres 427; solutio 430; inter conjuges 307. In commercio 492. Temperantiæ 723. Homo ad societatem natus est 290. Propagationis fidei IV, 283. Errores de societate civili a Pio IX damnantur 180; damnatur Societas clerico-liberalis 290.
- Societates*: Biblicæ. vid. *Biblisimus*. Occultæ, vid. *Massonismus*. Societates clerico-liberales IV, 290. Modernæ civiles associationes 291. Quæ a Parocho promovendæ I, 690; IV, 291. Societas Principum Apostolorum ad latinum Seminarium erigendum IV, 26. Societas Fenianorum 167. Societas pro Christianismo uniendo 169.
- Socius*: An possit recitari cum eo Officium II, 41, 202.
- Sodomia*: I, 784; pœnæ 785; perfecta 784; reservata III. 422.
- Sofronetico*: IV, 337.
- Sol*: Influxus IV, 608.
- Solemnnitas*: Ad censuram I, 824; testamentum II, 329; contractus 380; in donationes 448.
- Solertia*: II, 721.
- Solidum*: (quid in): II, 609.
- Solidaria obligatio*: II. 366, 609.
- Sollicitatio*: Ad turpia III 399; peccatum pœna 399; clausulæ 404; si confessarius sollicitans emendatus mortuus, punitus 401. Denuntiandus 401. Dubia 405. Si non sit ad turpia; Bullæ Pontificum, decisiones et documenta 513 et seqq. Instructio quoad recipiendas denuntiationes sollicitationis IV, 569.
- Sollicitudo*: Nimia I, 759; II, 721.
- Solutio*: Rei indebitæ II, 370. Dilata 625.
- Somnambolismus*: Vid. *Magnetismus*.
- Somnia*: An mereantur fidem II, 103. Pollutio in somnis I. 782.
- Somnus*: Pollutio in eo habita I, 782. In meditatione II. 185.
- Sonus* (campanarum): IV, 413. Moderandus *ib.*
- Sorbetti*: Quoad jejunium I, 271.
- Sors in mutuo*: II, 432 et seqq.
- Sortes*: II, 107. Sanctorum *ib.*
- Sortilegium*: II 107.
- Sortitiones*: Vid. *Lotteria*.
- Species*: Peccatorum I, 719; blasphemiarum II, 124; sacrilegii 130; I, 776; incestuum 774. Eucharistiæ III, 109; 239. Infima, individualis 300. Quid IV, 343.
- Specificatio*: II, 319.
- Spectacula*: Quoad Clericos I, 421, 572.
- Spectat ad Episcopum*: I, 340.
- Spedizioniere*: II, 493.
- Spelta*: In Eucharistia III, 246.
- Spes*: II, 865; objectum 867, certitudo 869; necessitas 870; quotuplex 866; an habeant beati, purgantes, peccatores, damnati, hæretici 868; an illam debeat excitare confessarius 971. Opponitur desperatio 872; præsumptio 873; quomodo hæ curandæ 971. Causa spei primaria 969.
- Spia*: I, 679.
- Spillatico*: IV, 320.
- Spinea corona*: II, 169.
- Spiritismus*: Plura II, 115; plurima IV, 248 et seqq.
- Spiritus manifestationes*: II, 115; IV, 248 et seqq.

Spodomanzia: IV, 337.

Spolia: III, 653.

Sponsalia: III, 738; per metum 739; sine consensu parentum 740; an publico actu celebranda 743. Divisio 742. An subarrhatio anuli, et missio munerum valeant sponsalia 738. An matrimonium civile valeat sponsalia 744. Sub conditione *si Papa dispenset* 747. Si uni sponzorum superveniat hæreditas 758. Si dispares conditiones *ib.* Si suscipiantur Ordines a sponso 761. Effectus 743; ubi Tridentinum non viget 744. Conditionata 746; pœnæ 748. Arrhæ 749. Dissolutio 752.

Impediunt matrimonium 765; dirimunt 791. Qui fide promittit 880. Qua ætate 738. Facta a parentibus 741; quando implenda 745. An dissolvi mutuo consensu 753; ob superveniens impedimentum 754; defectus 755; mutationes in bonis, ob fornicationem 756; discessum et moram 759; votum, Religionem 761; an ad solvenda requiratur iudex 763.

Sponsi: An eorum fornicatio sit specie diversa I, 767. Mutuæ donationes 460, 738, 749; II, 448. Jura III, 743; officia et obligationes 750; visitationes ad invicem 460; consensus excipiendus a Parocho 863, 750; IV, 537; dirigendi IV, 502; Missa pro sponsis III, 829, 927. Vid. *Matrimonium*.

Sponsio: II, 469.

Spontaneitas: I, 26.

Spontaneum: I, 12.

Spropriaione sforzata: II, 750.

Spurias: Vid. *Illegitimus*.

Stabat Mater: Auctor IV, 374.

Stacchi: V. *Coupons* IV, 307.

Stallia: IV, 320.

Statuæ Sanctorum: II, 172.

Status (libertatis): Conjugis III, 800; probatio libertatis 936 et seqq.; IV, 551. Civilis acquisitio, probatio II, 544. Animarum I, 614. Innocentiae, legis naturæ, mosaycæ III, 3. Melior electio in sponsis 761; diversi status IV, 491, 496; error in electione 493; impedimenta 494. An in eo eligendo consulendi parentes I, 544. Dirigendus adole-

scens IV, 489. Status clericalis: quid requirit I, 411. Religiosus (vid. *Religio*). An Ecclesia sit Status in Statu IV, 104. Status civilis ab Ecclesia non sejungendus 95; imo tenetur sua protectione eam tueri I, 673.

Statutum: Caroli Alberti IV, 299.

Stauroforo: IV, 337.

Stearinæ: In ritibus IV, 351.

Stecologia: IV, 337.

Steganografia: IV, 337.

Stendardo: Vid. *Vexillum*.

Stenografia: IV, 337.

Sticologia: IV, 337.

Stillicidio: II, 582.

Stillita: IV, 337.

Stipendium: Famulorum I, 556; II, 705. Quando præscribitur 360. An exigere possit filius si laboret cum patre II, 304. Retentio stipendii Missarum III, 166; IV, 418; responsiones 419 et seqq. Pœna I, 893. Taxatio IV, 423. Stipendium Missæ ex Synodo Novariensi III, 165.

Stipes: II, 352; III, 781, 889.

Stola: Ad Missam III, 175. Adhibenda IV, 384, 390. Stola latior tempore Adventus et Quadragesimæ *ib.* An osculanda ante Ss. Sacramentum 381. Jura I, 286. Episcopo assistens IV, 384; declarationes *ib.*

Storno: IV, 320.

Strategica: IV, 337.

Stratocrazia: IV, 337.

Striges: II, 111.

Studiosi: Quoad jejunium I, 394. Orent 3; II, 11.

Studiositas: II, 726.

Studium: Ecclesiasticis necessarium I, 413, 564; sed in illo sit modus 565. Dotes pro studio moralis Theologiæ 2. Necessarium confessoribus III, 374, 493. Dilatandæ fidei II, 864; IV, 283, 284.

Stuprum: I, 771. Quoad restitutionem II, 661; inter voto ligatos II, 664; prolem natam 665, 773, 776.

Suadere: An liceat suadere minus malum ad majus vitandum II, 612; an modum, tempus *ib.*

Subarrhatio anuli: III, 738.

Subdelegatio: I, 238, 367. Ad matrimonium III, 804.

- Subdiaconatus*: III, 534; qui suscipit uno die cum Minoribus 564; an sit Sacramentum 531.
- Subdiaconus*: An debeat recitare Officium II, 31; quoad pensum Ordinationis III, 666. Officia 535.
- Subditus*: Obligatio I, 511.
- Subeconomus*: IV, 221.
- Subjectus*: Legis I, 191; censuræ 822; dominii II, 296. Fidei 806; spei 868. Sacramentorum III, 33; Baptismi 67; Confirmationis 95; Eucharistiæ 134; Pœnitentiæ 297; Unionis 417; Ordinis 550; Matrimonii 722.
- Subreptio*: I, 239.
- Subsidium*: Caritativum III, 654.
- Substitutio*: II, 348.
- Successio*: Hæreditatis II, 336. Ascendentium, descendentium, collateralium 353; filii naturalis, conjugis, fisci *ib.* Vid. *Hæreditas*. Quoad locationem 413; III, 704.
- Succus*: Ad Baptisma III, 53.
- Sudor*: Ad Baptismum III, 54.
- Suffocatio*: Infantis III, 422.
- Suffragia*: Pro excommunicato I, 840. Præbens ad malum II, 614. Quoad electionem beneficiati III, 612. Deputati I, 676; IV, 245. Sanctorum IV, 370.
- Suicidium*: II, 647, 762; ad vitandam mortem duriores 504. Si adsit dubium quoad sepulturam 647; IV, 63. V. *Sepultura*. Qui pericula quærunt 764.
- Summaria*: I, 330. Summaria precum 340.
- Suppellectilis*: Ecclesiæ III, 175 et seqq.; ejus nitor curandus IV, 405 et seqq. 1, j). De hac pauperes ecclesiæ providendæ IV, 382.
- Superbia*: Filiæ, remedia I, 754. Ab illa hæreses IV, 197.
- Superflua*: Beneficii II, 300, 301, 508; III, 635. Danda pauperibus 899.
- Superinscriptiones*: I, 330.
- Superpellicea*: IV, 406.
- Superstitio*: II, 98; poena 99; ex Synodo Novariensi III, 423. Prudentia in ea evellenda II, 247. Præcipuæ 245. Varii casus 249. Remedia 261. Suspecti 246. Monita 247.
- Suppressio*: Bonorum Ecclesiæ IV, 218 et seqq. Beneficiorum in Italia III, 678.
- Surdaster*: In Confessione III, 306.
- Surdus*: Quoad Officium II, 204; testamentum 326; Confessionem factam a surdo III, 306; factam surdo 310. Irregularis 584; quoad Missam I, 250; contractum II, 308.
- Surdus-mutus*: Quoad Missæ auditionem I, 250. Instructio 643; dirigendus 451. Quoad Indulgentias IV, 440; contractus II, 308; testamentum 326.
- Susceptores operum*: I, 536.
- Suspectus*: De hæresi II, 836; de superstitutione 246.
- Suspensio*: I, 852; si oretenus tantum *ib.* Ab officio, Beneficio, Ordine 853. *Ad cautelam* *ib.* Effectus 855; qui absolvit 858. Ex hodierna disciplina 917. *Ex informata conscientia* 854, 1008. Pura et simplex 1006. *A divinis* 1007. Ex Synodo Novariensi 930.
- Suspicio*: Temeraria II, 670.
- Susentatio*: Beneficati II, 300, 507; si mutet statum *ib.*
- Susurratio*: II, 683.
- Sybillæ*: IV, 266, 337.
- Syllabas*: Mutilare in Officio II, 205.
- Syllabus*: Pii IX, IV, 175; II, 994. Leo XIII illum memorat ac confirmat I, 147; IV, 174.
- Sylva*: In usufructu II, 484. An civis possit cadere, si sit communitatis 700, 793.
- Symbolum*: Fidei II, 825, 945.
- Synaxis*: III, 234.
- Syndacus*: Quoad res inventas II, 314. Parochus cum illo IV, 7. Syndacus religiosorum I, 469. Obligationes I, 675; an hoc officium possit sustinere ecclesiasticus IV, 246.
- Synderesis*: I, 50.
- Synodaticum*: III, 654; IV, 337.
- Synodus*: Natura, objectum, utilitas, antiquitas, celebratio, officiales; auctoritas IV, 92; præcedentia quoad Novariensem Diocesim, et quot in ea Synodi 93.
- Systema phalansterianum*: IV, 163. Systemata circa opiniones probabiles I, 76.

T

Tabacum: Ante Missam III, 139. Ejus usus quoad ecclesiasticos I, 427.

Tabellione: IV, 321.

Taberna: Clericis prohibetur I, 422.

Tabernaculum: In medio altaris collocandum III, 241. Flores ante illud IV, 403; aliquando sumitur pro pixide et ostensorio *ib.*

Tabulae: Se moventes II, 115; et IV 248, etc.

Tabularium: Vid. *Archivium*.

Tachifono: IV, 338.

Tachimetro: IV, 338.

Taciturnitas: II 714.

Tactus: Vid. *Aspectus*. Vasorum sacrorum IV, 409.

Tafografia: IV, 338.

Taglione: IV. 321.

Talmud: IV, 194.

Tamburianismus: IV, 143.

Tanatologia: IV, 338.

Tangere: Vasa sacra IV, 409. Eucharistiam in mortali III, 31.

Tannuccianismus: IV, 144.

Tapetia: Pulienda, custodienda IV, 406.

Taricopoli: IV, 338.

Taumatopei: IV, 338.

Taumaturgo: IV, 338.

Tautometria: IV 338.

Taxa: Innocentiana II, 141. In dispensationibus III, 820, 921 et seqq.; IV, 521. In Missa 423; vid. *Stipendium*. Pro translatione cadaveris IV, 66. Taxa professionalis an debeatur ab ecclesiasticis 604.

Technologia: Inservit I, 4; retinenda 933; II, 842.

Te-Deum: Occasione extraordinaria I, 613. In invasione IV, 236, 237, 240.

Telefonia: IV, 338.

Telegrafo: Benedictio IV, 398.

Teleologia: IV, 338.

Telesforo: IV, 338.

Telesio: IV, 338.

Temeritas: II, 721.

Temperantia: II, 723. Societas *ib.*

Tempus: Ad legem promulgandam I, 216; ad consuetudinem 246. Pro probando clerico habituato 464;

quoad recitationem Officii II, 34, 193; in mutuo 440; ad votum 59; praescriptionem 357; locationem 412; restitutionem 625. Ad actus fidei 817; spei 870; caritatis 882; orationem 12; meditationem 183. Confessionem III, 296; Communionem 116; Ordines 565; Implendi sponsalia 745; celebrandi matrimonium 828; debitum conjugalem petendi 843. Ad Confirmationem 233; Missam 161; ejus duratio 170.

Tempus medium: II, 194.

Tentatio: Quid I, 717; a quo 952; remedia I, 718; pro praxi 105, 977. Dei II, 118.

Teocatagnosti: IV, 338.

Teoteca: IV, 338.

Teotoco: IV, 338.

Tepidus: Dirigendus I, 815; quomodo dignoscitur si ecclesiasticus ac medetur IV, 17.

Terapeuti: IV, 338.

Teriacologia: IV, 338.

Teriatologia: IV, 338.

Termoscopio: IV, 338.

Tertilliano senato-consulto: IV, 321.

Terminus: In sponsalibus III, 760; *univocus, æquivocus, analogus* IV, 343.

Terra Sancta: Religiosa bella pro ejus recuperatione IV, 279; elemosyna pro ejus conservatione; status illius regionis 280. Ordo S. Sepulcri 282.

Tesmologia: IV, 338.

Tesseræ: II. 368. Cognoscendi hæreticos II, 842.

Testamentum: II, 321. Holographum 323; militare 328; ordinarium 324; sine solemnitate 329, 522. Facultas testandi 330. Vocatio hæredis 336; executor 349. Quid confessarius 524, 530. Præstat ut fiat IV, 44; II, 524. Casus 526; IV, 613.

Testator: II, 330; si de ejus voluntate in testamento non constat 530; monita 526. Vocatio hæredis 336; si habeat filios, fratres, sorores, conjugem 332, etc.

Testiculus: Qui caret quoad nuptias III, 805; an inducat irregularitatem 584.

- Testis*: I, 519; qui adducit testes ut de visu, cum sint tantum de auditu 522. An clerici teneantur testari 520. Quoad testamentum II, 327, 521. Ad probandum Baptisma III, 64; impedimenta 812; contractum II, 368; matrimonii III, 796.
- Testudines*: In jejunio I, 389.
- Tetraditi*: IV, 338.
- Theatra*: Vid. *Comædia*.
- Theologalis*: Ne prætermittatur IV, 207. Instituenta III, 693.
- Theologia*: Moralis, objectum I, 1; necessitas ac dotes in studioso 2; divisio 3. Differt a Jure canonico 6. Vid. *Mystica*, *Ascetica*.
- Theologorum*: Auctoritas I, 72, 132.
- Theologus*: (canonicus) I, 432, 603. Examen III, 693.
- Thesaurus*: Cujus est II, 312; resolutiones 517; in fundo Beneficii *ib.*; filiorum 303. Meritorum IV, 435; III, 324.
- Theum*: In Baptismo III, 53.
- Thius*: III, 890.
- Thobalea*: III, 175; IV, 382, 406.
- Thomas (S.)*: Circa B. V. conceptionem I, 948. Ejus opera et auctoritas quanti facienda IV, 342. Electus studiorum Patronus 341. Commendatus a Leone XIII *ib.* Nonnullæ voces explicantur IV, 243. Ejus centenarium 341. Oratio quem usurpabat II, 163.
- Thronus*: In expositione Eucharistiæ III, 114.
- Thuribulum*: Puliendum IV, 406. Vid. *Thurificatio*.
- Thurificatio*: Reliquiarum II, 169. Decreta IV, 385.
- Timiatiario*: IV, 338.
- Timiditas*: II, 722.
- Timiotato*: IV, 338.
- Timor*: III, 289. Vid. *Metus*.
- Tiomazia*: IV, 338.
- Tipico*: IV, 338.
- Titulus*: Ad præscriptionem II, 357; auctarium in mutuo 439, 570. Confessionem audiendam III, 480. Ordines 560, 670; ex Synodo Novariensi 560; est titulus etiam pauperatis, mensæ, servitii Ecclesiæ, missionis, industriæ 670. An onera Missarum detrahenda; patrimonium fidei donatum *ib.* An semel constituta taxa, mutari possit III, 670; plura resolvuntur *ib.*
- Tococomio*: IV, 338.
- Tolerantia*: II, 857. Vid. *Indifferentismus* IV, 156.
- Toleratus vel non*: I, 834.
- Tonsura*: III, 532; an Ordo *ib.*; ritus, privilegia *ib.* Obligatio eam deferendi I, 417. Forma 569. Quando conferenda *ib.*; III, 532.
- Tontina*: IV, 321.
- Torneamento*: II, 766.
- Tortura*: Olim in usu I, 684; IV, 156.
- Torum* (divortium): III, 858, 860 etc.
- Tractus interdictio*: IV, 526.
- Traditio*: II, 387; expensæ 387. Res vendita cui perit ante traditionem 384. Traditiones dogmaticæ II, 925. Auctoritas I, 1.
- Traditionalismus*: I, 305; IV, 154.
- Transactio*: II, 425.
- Transcriptio*: In festo II, 93. Quid in jure civili 368, 557.
- Transitus*: Servitus II, 582.
- Translatio*: In ea, res si perit II, 628. Festorum IV, 70, 71.
- Transpositio* (verborum): In Sacramenti confectione III, 16.
- Transsubstantiatio*: III, 109, 238.
- Tratta*: IV, 321; dei Negri II, 561; dei fanciulli *ib.*
- Tregua*: II, 642.
- Tribulatus*: Confortandus IV, 507.
- Tributa*: Solvenda I, 511; II, 603; divisio 736; qui imponit 603. Super bonis in usufructu 484. In dubio de justitia 737; quoad pauperes 738. Qui fraudes non impediunt 605.
- Trichite*: IV, 338.
- Tridentinum*: Auctoritas I, 169; IV, 81; promulgatio 82; obligatio; 84; an ejus decreta consuetudine temperentur I, 378; decretum de clandestinitate III, 795, 897; IV, 84; centenaria commemoratio IV, 81; brevis synopsis de iis quæ in eo acta sunt 85.
- Triennalis experientia*: I, 88; III, 806.
- Trinitas*: Quæ habet hac de re Synodus Pistoriensis IV, 172. An tota Trinitas in Eucharistia III, 110.

Credenda II, 822, 942. *Quomodo pingenda* 943.
Trinus contractus : II, 431.
Trinum : Est perfectio IV, 342.
Trismegisto : IV, 338.
Tristitia : De proximi bono I, 985.
Trocometro : IV, 338.
Trofologia : IV, 338.
Tunicella : Vid. *Dalmatica*.
Turpilouquium : Vid. *Verba obscœna*.
Turris sacra : Vid. *Campanile*.
Tutor : I, 548. An possit esse clericus 548; 426. Pacta cum administratis II, 374.
Typographi : An excusentur a jejuniis I, 279; si component libros malos I, 867; II, 845, 851.
Tyrannus : An ei obediendum I, 184; 361 et seqq. An liceat illum interficere 361, 362. An regno privare IV, 114. De regicidio II, 761.

U

Uguaglianza : Per tutti I, 123, 193; IV, 277, 300.
Ultimatum : IV, 307.
Ultramontanismus : IV, 136.
Ulutatus : In funere IV, 57.
Umbellæ : IV, 406.
Unctio : In Confirmatione III, 92. Extrema-Unctione 409, 521.
Unio : In contemplatione II, 188. Confessoriorum obtanda III, 338.
Unitas : Matrimonii III, 735.
Universitates : I, 701.
Uranolatri : IV, 339.
Urbanitas (Civiltà) : II, 720, 798.
Urina : In Baptismo III, 53.
Usuarius : II, 480.
Usucapio : II, 355.
Usufructuarius : II, 481; assicurans domum ab incendio 484.
Usura : Prohibita IV, 231; II, 435; qui in causa sunt ut ea solvatur 436; hæredes usurarii, famuli usurarii 437, 438. Mentalis 434, 572. Tituli excusantes 439; ratio damni 440; pacti, pœnæ, periculi 441, 574. S. Pœnitentia quoad legem civilem IV, 234 et seqq. Fructus de usuris II, 435. Usura usurarum 577. In dubio an datum sit aliquid gratis 571. Locare domum usura-

riis 923. Titulus legis civilis 442; IV, 233.
Usurpator : Bonorum Ecclesiæ IV, 217 et seqq.; I, 912.
Usurpator regni : Si exigit fidelitatem I, 361; IV, 243; S. Pœnitentia hac de re 236 et seqq. Modus tunc sese gerendi 235; qui publica officia tenet 222; plura de cooperatione II, 921, 989.
Usus; *Usufructus* : II, 480. Ususfructus 481; agri, gregis, sylvæ 484. Extinctio 485. Quoad melioramenta 486.
Utensilia : Debita a defuncto Episcopo Cathedrali IV, 415.
Uterini filii : II, 547.
Utilitas : Temporalis an. excuset a Missa I, 257; a servilibus in festis II, 96. Confessionis III, 465.
Utopia : IV, 339.
Uvæ passæ, præssæ : In Eucharistia III, 126.
Uxor : I, 554, 555. An possit verberari 704. An excusetur a jejuniis 279. Ejus dominium et bona II, 307. Quid si proprio nomine laborat 307; si commercatrix 491; de societate cum marito 307. Quoad furta 701; largitiones 900; habitationem et conjugale debitum III, 841, 843, 844. Vota viri II, 70, et filiorum 69. Filiorum usumfructus 306; contractus II, 374. Quoad filiorum educationem instructio IV, 34.

V

Vacantia : Bona II, 313.
Vadimonio : IV, 322.
Vagus : Quoad leges I, 194; matrimonium III, 800; Communionem paschalem 119.
Valetudo : Tuenda IV, 50.
Valor : Missæ III, 181. Vid. *Pretium*.
Vampiri : II, 247.
Vana observantia : II, 108.
Vanagloria : I, 756.
Variatio : Formæ in Sacramentis III, 16; Baptismate 59, 217.
Vas : Florum ante tabernaculum IV, 403.
Vasa sacra : An converti in usum profanum II, 132; an sacrilegium ea profanare 130. Materia Subdia-

- conatus III, 534. Benedictio IV, 401; puliunda 406; tactus 409. Pro Extrema-Uctione III, 521.
- Vaticanum Concilium*: Vid. *Concilium*.
- Vavassore*: IV, 322.
- Vecchi cattolici*: I, 866; II, 839.
- Vectigal*: Solvendum II, 604, 737.
- Vectores*: I, 537; in commercio II, 493.
- Vellejano* (senato-consulto): IV, 322.
- Velocipedes*: Quoad ecclesiasticos I, 427.
- Veneæ metallicæ*: II, 314.
- Venatio*: Quæ clericis prohibita I, 424, 575. In festis II, 94. Quid lex 311, 513; in alieno fundo 515; quando prohibita 515; qui venando damnificant 513. Venatione capta ejus sunt 311, 514.
- Vendita*: Apud massonos IV, 313.
- Venditio*: Origo II, 384; quibus permissa 385; promissio vendendi 384. Vitium in merce 388. Cui res perit ante traditionem 384; Merces ultroneæ 395; qui in ea mendaciis utuntur 396. Retrovenditio 403. In commercio quomodo probatur 494. Si res non habeat pretium determinatum 392. Pretium 391; ad creditum 399; per proxenetam 401; sub hasta 405; per monopolium 406. Rescissio 398. An vita hominis vendi possit 561. Si una res vendatur duobus 384. In festis 95, 239. Rerum Ecclesiæ I, 909; II, 299; III, 705.
- Venenum*: Clerico ministrare I, 882. Vendere II, 386, 922.
- Venerabilis*: II, 165.
- Venia*: Quam postulant filii I, 693; offensores II, 681, 686.
- Veniale*: I, 728. Materia Confessionis III, 280; qui habet sola venialia an teneatur præcepto annuæ Confessionis 298. Utiles aperiuntur 280; si multiplicentur I, 732; effectus 752. Quomodo remittitur in altera vita I, 967. Vid. *Peccatum*.
- Veracitas*: II, 711.
- Verba*: Qui turpia profert, audit I, 796. Legis quomodo accipienda 229. Turpia in Ecclesia 777.
- Verbera*: In parentes I, 543; casus reservatus III, 423. An possit verberari uxor I, 704. An sint causa divortii III, 838, 860, 932.
- Verecundia*: II, 723.
- Verior*: Opinio quæ I, 73.
- Veritas*: Quid II, 711; in juramento 76. Non mutat I, 135.
- Verificatio causarum*: In matrimonio III, 823, 920.
- Verismus*: II, 858.
- Vernaculum*: II, 798.
- Versio in rem*: IV, 322. Bibliorum a Diodati IV, 210; nova versio anglicana 210.
- Versiones*: Scriptura. Vid. *Biblistum*. Versio Diodati IV, 210.
- Vesperarum hora*: In quadragesima II, 34, 193.
- Vestis*: Sacra an converti in usum profanum II, 132; an sub pretio dari ad usum 280. Ejus legitimus usus 985. Si mulier utatur veste virili vel indecenti 914. Vestis clericorum (v. *Habitus*). In Missæ celebratione III, 175. Qui non habet convenientes excusatur a Missæ auditione I, 256. Ad Confessionem audiendam III, 371. Vid. *Paramenta*.
- Vetitum Ecclesiæ*: III, 765.
- Vexatio*: Redimi potest II, 147.
- Vexilla*: Profana IV, 269; sacra 270. Operariorum 269, 292. In Ecclesia ad celebrandas clamorosas politicas solemnitates I, 613; IV, 292. Vexilla bellica, eorum benedictio IV, 269.
- Vexilla Regis*: Auctor IV, 374.
- Via* (Crucis): decreta IV, 386; antiquitas, præstantia Indulgentiis data ib.
- Via purgativa, illuminativa, unitiva* II, 160.
- Via ferrea*: Ejus benedictio IV, 397. Jam antiquitate præsignata 155. An ea uti religiosus I, 491.
- Viaticum*: III, 120. Si sumpturus, velit confiteri IV, 47. An pluries dari, a quo, et non jejuno III, 120. Decreta 245. Tempore pestis IV, 54.
- Viator*: Vid. *Iter*, *Peregrinus*. Quoad jejunium I, 279.
- Vicarius apostolicus*: I, 591.
- Vicarius capitularis generalis*: Dotes, potestas I, 430, 589. Quoad hæresim II, 835; votum 66; dimisso-

- rias III, 570; interstitia 564; Indulgentias I, 430. An teneatur Missam applicare pro populo I, 589. An possit alium sibi substituere *ib.* An benedicere cruces, paramenta, campanas, primos lapides Ecclesiae, cœmeteria; reconciliare, et ecclesiam pollutam IV, 402; ferre censuras I, 819. An unus tantum sit eligendus; an ei possit limitari iurisdictio, an mutari 589.
- Vicarius foraneus*: Obligatio I, 434.
- Vicarius generalis Episcopi*: I, 429; 587; an ferre possit censuras 819; dispensare in Officio II, 43; absolvere in hæresi 835; dispensare in interstitiis III, 564; in irregularitatibus 590; dare dimissorias 569; approbare ad Confessionem 354; dispensare in bannis 815; impedimentis 818. An appellari possit ab ipso ad Episcopum I, 434. An possit ab Episcopo suo puniri 587.
- Vicarius monialium*: I, 590.
- Vicarius perpetuus*: I, 438, 459.
- Vice-Parochus*: I, 459; monita IV, 6. Tempore pestis, 54.
- Victima*: Sacrificium veteris Legis III, 155. Melior obedientia quam victima II, 709.
- Videatur ab omnibus*: I 340.
- Vidimus* (in forma): III, 920.
- Vidua*: Matrimonium III, 790; ex jure civili IV, 549.
- Vigilantia*: Episcopi in scholas I, 694.
- Vigilia*: Unde I, 261. Nativitatis quoad jejunium *ib.* Vigiliæ hodiernæ III, 460, 461.
- Vindicta*: Sumere, petere II, 890, 891.
- Vinum*: In jejunio I, 272. An liceat dare sine mensura 981. In Eucharistia III, 125; si accescat; si congelatur 126. Hodie invigilandum ne sit artefactum 248. In Baptismate 53. Venditione si mixtum II, 562.
- Violaceus color*: III, 175; IV, 382.
- Violatio*: Ecclesiae I, 621, 776; II, 130; censuræ quoad irregularitatem III, 577. Voti II, 55. Justitiæ legalis 498, 586. Sigilli sacramentalis III, 384 et seqq.
- Violentia*: Violentum I, 16. Vid. *Vis*.
- Vir*: V. *Conjuges*.
- Virga divinatoria*: II, 106.
- Virginitas*: Præstantia II, 730.
- Virgo*: Vid. *Puella*, *Mulier*.
- Virtus*: II, 1. Intellectualis, infusa, moralis 2; an omnes virtutes connexæ 149; an consistent in medio 150. Religionis 3; theologica 799. Pœnitentiæ III, 274; necessaria 284. Absolutionis 463.
- Vis*: I, 16, an eam vi liceat repellere II, 656. In matrimonio III, 788; vid. *Metus*. Vis coactiva an conveniat Ecclesiae I, 166; IV, 110.
- Visdomino*: IV, 322.
- Visitatio*: Ss. Sacramenti III, 242. B. V. *ib.* Episcoporum in Diœcesi I, 428. Monasterii 506. Visite degli ecclesiastici IV, 14. Visitatores, convitatores Episcopi I, 428. Liminum Apostolicorum 582. Infirmorum 456; III, 348; IV, 46. B. V. Mariæ III, 242. Sponsorum III, 460, 751.
- Vita*: Hominis an alienari II, 561; an sub dominio sui cadat 292. An liceat occidere invasorem ad eam defendendam 656. Quibus mediis tenemur conservare 649; I, 533. Alienæ nostram an debeamus præferre II, 657, 894.
- Vitalitius*: II, 418.
- Vitandus*: (vel non) I, 834.
- Vitium*: In præscriptione II, 357; merce 388; sponsis III, 755. Differat a peccato I, 931. Vitia capitalia 753. Vitium dispensatione 239.
- Vocabula*: Explicantur quæ d. Thomas habet communia cum peripateticis IV, 343; technica 323; jurisperitorum 305; jurisconsultorum 340.
- Vocatio*: Ad statum religiosum I, 472. Filii vocati, quoad parentes si indigeant 693; an debeant consilium requirere 544; si clericus vocatus 583. Regulæ ad discernendam vocationem IV, 490. Ad Ordines III, 552. Directio IV, 490. Mulieris vocatio 33.
- Volitum*: I, 12.
- Voluntarium*: I, 12; voluntate aliena 12. Impedimenta 15.
- Voluntas*: I, 11; ad peccatum 723; votum II, 48. Clericandi III, 555. An vim patiatur I, 17. Actus et efficacia 102, 103.

Voluptas: Comedere ob voluptatem I, 806; uti matrimonio III, 843; illud contrahere 721.

Vomitus: Quoad Communionem III, 120; IV, 47. Ad vomitum comedere I, 806.

Votiva (Missa): III, 189. V. *Missa*.

Votum: II, 45; bonitas *ib.*; divisio 46.

Quis potest vovere 47. *Votum ex errore* 49. *Advertentia*, *libertas* 48; quid voto promitti 51; matres quæ voverent pro filiis 60. *Obligat* 53. Ob finem prævum emissum 58; distinguitur a proposito, a simplici desiderio 214; vitandi omnia peccata 51. Quot peccata committit qui votum violat 54. *Matrimonii* 51. *Monendi fideles*, ne facile voveant 215; si partim possibile, partim non 52; dubium 55; *disjunctivum* 56; *conditionatum* 57; quando implendum 59. *Vulgus sæpe confundit desideria cum voto* 214. *De voto cum voto Rotæ*, quid I, 340. *Votum Jephthæ* II, 222. *Votum perpetuæ castitatis in sæculo* IV, 500. Quid de voto castitatis a conjugibus emissio II, 71; III, 818. *Vota religiosa in Gallia et Belgio* I, 667. *Violatio* II, 54; *interpretatio* 61; *cessatio*, *mutatio* 62; *commutatio* 65; *dispensatio* 66. *Reservatum* 66; *solemnne* 46. *Irritatio* 68; *filiorum* 69; *conjugis* 70; *famulorum* 68. Si habeat stuprator 664.

An solvat sponsalia III, 761; dirimat matrimonium 778. An illud impediatur 765. *Votum Religionis* I, 466; *paupertatis* 489; *casus spe-*

ciales 491. *Votum pluries iterando*, et violando an pluries quis peccet 776. *Votum castitatis* 493; *obedientiæ* 495. Quod in Ordinatione emittitur III, 594. An suppleat vicees Baptismi 80. *Modus votum emittendi* II, 217. An extinguatur tractu temporis 259. Qui impedit conditionem 218. *Reviviscentia* 223; an Pontifex dispensare valeat in voto solemnem 224. *Casus* 219 et seqq. An quis voto alieno ligetur 60. *Vota impossibilia* 220. Quod votum in Jubilæo relaxatur III, 328; IV, 451. *Vota in electione* III, 612; IV, 344. De voto pro defunctis IV, 439. *Votum Eucharistiæ* III, 243. In electionibus 612; IV, 244; I, 676. *Vota ex cera* IV, 351.

Vox: In Missa III, 174, 265. Cur adjungitur orationi II, 27.



Xagreus: IV, 339.

Xenofugia: IV, 339.



Zea: An materia Eucharistiæ III, 246; IV, 339.

Zelus: II, 881; fidei dilatandæ 864.

Zibebus: In Eucharistia III, 126.

Zimologia: IV, 339.

Zingari: II, 104: illis Parochus invigilet 861.

Zoantropia: IV, 339.

Zoolito: IV, 339.

INDEX LIBRI QUARTI

APPENDIX I. <i>Monita magni momenti ad Ecclesiasticos juxta eorum gradum et ordinem</i>		Pag. 5
1. Ad Ecclesiasticos generatim	»	ib.
2. Ad Clericos, Seminaristas	»	13
3. Ad Catechistas	»	16
4. Ad Confessarios	»	22
5. Ad Prædicatores, Missionarios	»	26
6. Ad Coadjutores, Capellanos, Vice-parochos	»	31
7. Ad Parochos	»	33
APPENDIX II. <i>Monita specialia ad Clerum universum</i>		» 44
1. Condotta del Clero negli attuali tempi (Episcopi Perusiæ, nunc Leonis XIII)	»	ib.
2. Ecclesiasticorum itinera	»	48
3. De itinere occasione Exercitiorum spiritualium	»	49
4. Ecclesiasticorum convivia	»	50
5. Nuptialibus conviviis interesse	»	ib.
6. Opus manuale exercere	»	51
7. Scientias profanas colere	»	ib.
8. Cum sæcularibus conversari	»	ib.
9. Disputatio	»	52
10. Concio ex improvviso	»	53
11. Signa tepiditatis et remedia	»	54
APPENDIX III. <i>De Seminariis Clericorum, de parvo Ecclesiasticorum numero, et quomodo illi occurrendum</i>		» 55
1. Seminariorum erectio	»	ib.
2. Seminariorum utilitas et necessitas	»	56
3. Seminariorum defectus	»	57
4. Seminariorum Directio	»	58
5. Autumnales Feriæ	»	59
6. Seminariorum deputati	»	60
7. Inspectio civilis Seminariorum	»	ib.
8. Clericorum paucitas et penuria	»	63
9. Occurrendum Clericorum penuriæ	»	64

APPENDIX IV. <i>Omnes Clericorum obligationes quatuor monitis inclusæ</i> Pag. 71	
MONITUM PRIMUM. Vocationem, habitus gravitatem, obedientiæ præstantiam et periculorum fugam notat et commendat	» ib.
MONITUM SECUNDUM. Exteriorem sese gerendi rationem exhibet	» ib.
MONITUM TERTIUM. Dignitatem Ecclesiasticorum attollit	» 72
MONITUM QUARTUM. Media tutissima recte sese gerendi suggerit	» ib.
APPENDIX V. <i>Vocatio et Officia Mulierum in Societate, ac Monita ad Matres pro Physica et Morali Proles Educatione</i>	» 73
1. Vocatio et Officia mulierum	» ib.
2. Instructio ad matres	» 75
APPENDIX VI. <i>De Cura Panperum</i>	» 82
1. Eleemosynæ præceptum	» ib.
2. Hospitia caritatis	» ib.
3. Eleemosynæ dotes	» 84
4. Regulæ pro praxi	» 86
5. Modulo di attestato di buona condotta	» 88
6. Modulo di attestato di povertà	» ib.
7. Eleemosynæ denegatio	» 89
APPENDIX VII. <i>De Cura Infirmorum</i>	» 91
1. Adjuvare infirmos	» ib.
2. Monita ad infirmos	» ib.
3. Monita generalia pro infirmorum cura	» 93
4. Regulæ speciales ad praxim	» 97
5. Nuntium mortis	» 106
6. Morte interveniente	» ib.
7. Tuenda valetudo	» 107
APPENDIX VIII. <i>Horrifico Pestis et Cholerae morbo grassante, cura et industria</i>	» 108
1. Morborum indoles ac natura	» ib.
2. Morborum causa auferenda	» 109
3. Cautelæ adhibendæ	» 110
4. Quæ Parochorum maxime partes	» 113
5. Capellani, Vice-parochi, Sacerdotes tempore pestis	» 114
6. Cura peste Infectorum	» ib.
7. Sacramentorum peste infectis ministratio	» 115
8. Catholici et hæretici Pastores tempore pestis	» 116
APPENDIX IX. <i>De Ecclesiasticis Funeribus, de Officiis, Missis et Anniversariis defunctorum, ac Funeribus civilibus</i>	» 117
1. Funebris laudatio	» ib.
2. Inscriptiones	» 118
3. Musica	» ib.
4. Currus	» ib.
5. Funera; resolutiones	» ib.
6. Defunctorum Officium et Exequiæ	» 119
7. Missæ defunctorum	» 121
8. Anniversaria	» 127
9. Funera civilia	» 128
APPENDIX X. <i>De Sepultura Ecclesiastica, de Cœmeteriis, ac Legis civilis præscriptionibus, et Cadaverum crematione</i>	» 129
1. Sepultura ecclesiastica	» ib.
2. Praxis quoad ecclesiasticam sepulturam	» 130
3. Cœmeteria publica	» 134
4. Legis civilis præscriptio quoad sepulturam	» 137
5. Cadaverum crematio	» 139
APPENDIX XI. <i>De Festis et eorum Reductione</i>	» 143

1. Ss. Congregationum decreta quoad Festa	Pag. 143
2. Historia Festorum de præcepto pro tota Ecclesia eorumque reductionis, maxime pro regno Subaudiæ	» 145
3. Decretum in Ventimiliensi	» 147
4. Festa reducta pro Gallia	» 148
APPENDIX XII. <i>De Oratoriis Publicis atque Privatis</i>	» ib.
1. Oratoria publica	» ib.
2. Declarationes S. Congregationis Concilii	» 149
3. Decretum in Novariensi	» 150
4. Oratoria privata	» 151
5. Resolutiones	» ib.
APPENDIX XIII. <i>De Conciliis Generalibus, præcipue de Tridentino et Vaticano</i>	» 152
1. Concilia generalia	» ib.
2. Concilia generalia omnino probata	» 155
3. Concilia partim approbata, partim reprobata	» 157
4. Concilia penitus reprobata	» 158
5. Concilium nec manifeste approbatum nec manifeste reprobatum	» ib.
6. Concilium Tridentinum	» 159
7. Tridentini promulgatio	» ib.
8. Tridentini obligatio	» ib.
9. Tridentini Decretum de clandestinitate	» 160
10. Brevis synopsis Tridentini	» 162
11. Vaticanum Concilium	» 168
12. Acta Concilii Vaticani	» 169
13. Præscripta et Indulta ob Vaticanum Concilium	» 171
APPENDIX XIV. <i>De Conciliis Nationalibus ac Provincialibus</i>	» 172
1. Concilia Nationalia	» ib.
2. Concilia Provincialia	» 173
APPENDIX XV. <i>De Synodo Diocesana</i>	» 174
1. De Synodi natura	» ib.
2. De Synodi objecto et utilitate	» 175
3. De Synodorum antiquitate	» 176
4. De Lege celebrationem præcipiente; ac de interessentibus	» 177
5. Officiales in Synodo selecti	» 178
6. Synodaliū Constitutionum auctoritas et firmitas	» ib.
7. De loco sedendi	» 179
8. Decretum in Novariensi	» ib.
9. Synodi habitæ in Novariensi Diocesi	» 180
APPENDIX XVI. <i>Ecclesia a Statu, Statusque ab Ecclesia nullimode sejungendus</i>	» ib.
<i>Dices</i> 1. ^o Episcopus Parisi in Opere, et alii sanæ mentis invocant a Gubernio hanc separationem	» 185
<i>Dices</i> 2. ^o Hæc separatio, sine Ecclesiæ damno, per tria priora sæcula vigit; et ita sane Ecclesia majori gaudet libertate	» 186
<i>Dices</i> 3. ^o Quot contentiones ortæ sint ex mutua Status et Ecclesiæ societate, nemo ignorat! dividantur; et erit pax	» ib.
<i>Dices</i> 4. ^o Ex quo mutua concordia inita est inter Ecclesiam et Statum, Ecclesia invasit et absorbit ipsa civilia	» ib.
<i>Dices</i> 5. ^o In Belgio hæc separatio inducta est, et tamen ibi floret catholica religio	» 187
<i>Dices</i> 6. ^o Negli Stati-Uniti d'America vi è intera separazione della Chiesa e dello Stato; e vi è pace, concordia, libertà	» ib.
APPENDIX XVII. <i>De Regio Placito, Concordatis, Appellationibus ab abusu et R. Pontificis auctoritate in Imperantes</i>	» 189

1. Regium placitum	Pag. 189
2. Ubi Placitum legitimum est	» 190
3. Concordata	» 192
4. Appellationes ab abusu	» 194
5. Potestas in imperantes.	» 195
APPENDIX XVIII. <i>De Vi coactiva Ecclesiæ</i>	» 198
Vis coactiva Ecclesiæ	» ib.
APPENDIX XIX. <i>De summa populi Potestate, de Facto repentino et occupationis, de Nationum jure, et Ecclesiis Nationalibus</i>	» 203
1. Summa populi potestas	» ib.
2. Factum repentinum	» 207
3. Factum occupationis. Factum consummatum	» 208
4. Napoleon I Imperator	» 216
5. Nationalitas	» 217
6. Ecclesiæ Nationales	» 220
APPENDIX XX. <i>Declaratio Cleri Gallicani anno 1682</i>	» 221
1. Historia Declarationis	» ib.
2. Declarationis damnatio	» 222
3. Responsum S. Pœnitentiariæ	» 223
4. Declarationis consecraria	» 224
APPENDIX XXI. <i>De Principiis famosis anni 1789, quæ hodie tantopere prædicantur, seu Conventio nationalis Galliæ</i>	» 225
1. Eorum historica Expositio	» ib.
2. Eorum examen	» 227
3. Eorum fructus	» ib.
APPENDIX XXII. <i>De Constitutione civili Cleri Gallicani anno 1791, et Articulis Organicis anno 1802</i>	» 230
APPENDIX XXIII. <i>De Regalismo (seu Cæsarismo), id est Gallicanismo, Doctrinarismo, Jansenismo, Espenianismo, Febronianismo, Eybellianismo, Josephismo, Leopoldismo, Tamburianismo, Jannonismo atque Tannuccianismo.</i>	» 233
APPENDIX XXIV. <i>De præcipuis modernis Fidei Impedimentis</i>	» 238
1. Atheismus	» ib.
2. Materialismus	» 239
3. Rationalismus	» 243
4. Ad rationalismum revocatur naturalismus	» 244
5. Semirationalismus, Liberalismus, Liberalis	» 245
6. Pantheismus	» 246
7. Traditionalismus	» 248
8. Progressismus	» 249
9. Indifferentismus, Tolerantismus. Infidelium ritus. Hæretici tolerantia	» 252
10. Protestantismus	» 256
11. Socialismus	» 260
12. Communismus	» 261
13. Radicalismus	» 264
14. Fourierismus	» ib.
15. Massonismus	» 265
16. Societas Fenianorum	» 267
17. Declaratio S. Pœnitentiariæ anno 1821 quoad nonnulla dubia circa Bullam Ecclesiam Pii VII contra societates clandestinas.	» ib.
18. Societas pro toto Christianismo uniendo	» 269
APPENDIX XXV. <i>Series Propositionum a S. Sede damnatarum</i>	» 271
1) Damnatæ ab Alexandro VII annis 1659, 1665, 1666	» ib.
2) Damnatæ ab Innocentio XI annis 1679, 1686.	» ib.
3) Damnatæ ab Alexandro VIII anno 1690	» ib.

4) Damnatæ ab Innocentio XII anno 1696.	Pag. 271
5) Damnatæ a Clemente XI Bulla <i>Unigenitus</i> 1713	» ib.
6) Damnatæ a Benedicto XIV anno 1752	» ib.
7) Damnatæ a Pio VI Bulla <i>Auctorem fidei</i> , anno 1794	» 272
8) Damnatæ a Pio IX anno 1864, in <i>Syllabo</i>	» 288
a) Tanti Pontificis gesta	» ib.
b) Tetterimum facinus in Ejus Reliquias	» ib.
§ 1. Pantheismus, Naturalismus et Rationalismus absolutus.	» 291
§ 2. Rationalismus moderatus	» 292
§ 3. Indifferentismus, Latitudinarismus	» 293
§ 4. Socialismus, Communismus, Societates clandestinæ, Societates Bi- blicæ, Societates Clerico-liberales	» ib.
§ 5. Errores de Ecclesia ejusque juribus	» ib.
§ 6. Errores de Societate civili tum in se, tum in suis ad Ecclesiam relationibus spectata	» 295
§ 7. Errores de Ethica naturali et christiana	» 296
§ 8. Errores de Matrimonio christiano.	» 297
§ 9. Errores de civili Romani Pontificis Principatu	» 298
§ 10. Errores qui ad liberalismum hodiernum referuntur.	» ib.
9) Aliæ Propositiones damnatæ a Pio IX Encycl. <i>Quanta cura</i>	» 299
APPENDIX XXVI. De Librorum prohibitione	» 300
1. Qui prohibentur Libri	» ib.
2. Liber prohibitus donec corrigatur	» 302
3. Possunt Principes et inferiores ecclesiastici Libros prohibere?	» 304
4. Omnes ligat Index Librorum prohibitorum; et obedienter susci- piendus est	» ib.
5. Casus singularis	» 306
6. Frustra contra ecclesiasticam prohibitionem certant	» 308
APPENDIX XXVII. Regulæ Indicis et Decreta de damnatis libris non nominatim in Indice expressis	» 311
1. Regulæ Congregationis Indicis	» ib.
2. Decreta de libris prohibitis nec in Indice nominatim expressis	» 313
§ 1. Libri ab Hæreticis scripti vel editi, aut ad eos, sive ad Infideles pertinentes prohibiti	» ib.
§ 2. Libri certorum argumentorum prohibiti	» ib.
§ 3. Imagines et Indulgentiæ prohibitæ	» 315
§ 4. Quædam ad Ritus sacros spectantia, quæ prohibita sunt	» 316
APPENDIX XXVIII. De Apostasia et Hæresi, et Hæresis Abjuratione	» 317
1. Apostatæ	» ib.
2. Unde apostasia et hæresis	» ib.
3. Rebelles, quid quærunt?	» 319
4. Modus abjurationem recipiendi	» ib.
5. Baptismus	» 321
6. Confessio, Confirmatio, Missa, Communio.	» 322
7. De Confessione sacramentali exigenda ab hæreticis sub conditione rebaptizandis, si convertantur	» 323
APPENDIX XXIX. Involuntarii Catholicæ Religionis Defensores	» 324
1. Testimonia inimicorum	» ib.
2. Napoleon Imperator I.	» 327
APPENDIX XXX. Catholica doctrina contra serpentes Protestantium er- rores de sacrorum Bibliorum necessitate, diffusionem ac lectionem et maxime de versione Joannis Diodati.	» 329
1. Sacra Scriptura	» ib.
2. Bibliorum lectio	» 330
<i>Dices</i> 1.º Lectio Bibliorum omnibus ad salutem necessaria est.	» ib.

<i>Dices</i> 2. ^o Christus Dominus hanc lectionem expresse præcipit illis verbis <i>Scrutamini Scripturas</i>	Page 331
<i>Dices</i> 3. ^o Apostolus i Tim. II, vult, ut sacras Literas noscamus, quæ nos <i>instruunt ad salutem</i> ; en igitur tota nostra fidei regula.	» ib.
<i>Dices</i> 4. ^o Si sacra Scriptura est verbum Dei, catholici reprehendendi sunt, qui illam parvifaciunt	» 332
<i>Dices</i> 5. ^o Catholici postponunt Scripturam Ecclesiæ; hoc autem quid est aliud quam contemnere Dei Verbum	» 333
<i>Dices</i> 6. ^o Optandum ut omnes sacram Scripturam præ manibus ferant, eam diu noctuque versando; hoc tamen laicis proihent catholici	» 334
<i>Dices</i> 7. ^o Si catholici Scripturam venerarentur, biblicas Societates quæ illam ubique diffundere curant, <i>pestem</i> non appellarent.	» 336
<i>Dices</i> 8. ^o Si verum est quod etiam catholici ad sacrorum Bibliorum me- ditationem omnes hortantur, ut quid illorum versiones prohibent, cum unicum sit medium ad sacras Scripturas diffundendas?	» 338
<i>Dices</i> 9. ^o I cattolici si valgono anch'essi di versione difettose	» 340
3. Adversariorum mala fides	» 342
4. Versio Diodati. S. Scriptura in italicum idioma versa a Joanne Dio- dati nulli est versioni secunda; et tamen Ecclesia catholica illam prohibet sub excommunicationis poena	» 344
5. Ma può benissimo accadere che un protestante di buona fede faccia una versione fedelissima; e perchè dunque proibirle tutte?	» ib.
6. Saltem poterunt retineri ac legi versiones catholicorum maxime ce- lebris et classica versio cl. archiepiscopi Martini, etsi sine adnota- tionibus	» 352
7. Quænam est præcipua ratio prohibitionis adeo gravis	» 355
8. In Scriptura veritas; ipsa physicam non timet, neque modernos progressus	» 357
APPENDIX XXXI. <i>De bonorum Ecclesiæ legitima possessione</i>	» 360
1. Ecclesia legitimo et proprio jure temporalia possidet	» ib.
2. Clerus rite temporalia possidet	» 361
3. Bonorum Ecclesiæ occupationes	» 364
APPENDIX XXXII. <i>Responsa S. Pœnitentiariæ quoad Bona Ecclesiæ occupata; ac Facultates ab ipsa tributæ</i>	» 365
1. Resolutiones (S. Pœnitentiariæ) quoad bona ecclesiastica in Gallica præsertim perturbatione occupata	» ib.
2. Aliæ responsiones recentiores	» 370
3. Nova responsio	» ib.
4. Subscriptores contra temporale S. Sedis dominium	» 372
5. Quoad Subœconomos declarationes	» 374
6. Quoad eos generatim qui publica officia tenent	» ib.
7. Quoad patronos Beneficiorum, si vacantia sint.	» 375
8. Quoad patronos Beneficiorum, quæ nondum vacant	» 376
9. Quoad extraneos emptores bonorum ecclesiasticorum immobilium	» ib.
10. Quoad emptorem mobilium Ecclesiæ	» 377
11. Quoad immobilium locationem	» ib.
12. Quoad Ecclesiasticam immunitatem	» 378
13. Quoad aliorum bonorum occupationem. Conclusio	» ib.
APPENDIX XXXIII. <i>De Lucro ex Mutuo</i>	» 381
1. Usura omni jure prohibita	» ib.
2. Pecuniæ usus ac potentia	» 382
3. Lex civilis an titulus legitimus	» 383
4. Responsio S. Sedis anno 1858 quoad legem civilem, quæ usuras indiscriminatim permittit	» 386
APPENDIX XXXIV. <i>De Modo sese gerendi in Invasionibus</i>	» 389

1. Ratio doctrinæ	Pag. 389
2. Instructiones S. Sedis — Responsiones — Il contegno passivo	» 391
APPENDIX XXXV. <i>De Juramento Fidelitatis Regibus et Reipublicæ præstando. Et in Regni invasione.</i>	» 400
APPENDIX XXXVI. <i>Electio, et Concursus ad publica Officia.</i>	» 408
Syndaci officium quoad ecclesiasticos. Decoratio civilis	» 413
APPENDIX XXXVII. <i>De Magnetismo et Spiritismo plura disputantur.</i>	» 414
1. Initium et progressus	» ib.
2. Mira magnetismi facta suntne vera?	» 415
3. Si mira facta vera sunt, explicanda	» 417
4. Mira magnetismi facta cui adjudicanda?	» 418
5. Magnetismi facta non sunt nisi naturæ mysteria	» 422
6. Ex spiritismo multa bona proveniunt	» 423
7. An liceat ob curiositatem interesse hisce experimentis?	» 425
8. Famosa quæ erat in Endor Pythonissa, nonne (uti legitur i Reg. xxviii) magicis artibus animam Samuelis a mortuis evocavit; ex quo factum est ut ipse Samuel se illa evocatione inquietatum questus sit	» 427
9. An liceat interesse pactum cum dæmone improbandum?	» 428
10. Intersum illis conventibus Rosario atque aqua benedicta munitus, parvumque Crucifixum præ manibus fiducialiter tenendo	» 429
11. Licetne medium de morborum natura ad ejus curam interrogare?	» ib.
12. Licet libros aut ephemerides legere de magnetismo?	» ib.
13. Ut quid dæmones sese in magnetismo immiscent?	» 430
14. Quare Deus spirituum evocationem permittit?	» ib.
15. Sed Jesus dissolvit opera diaboli	» 432
16. Theologi, Episcopi, summus Pontifex magnetismum proscribunt.	» ib.
17. Magnetismo utentes præter peccatum, censurantur?	» 438
18. <i>Conclusio 1^a: Magneticorum phænomenorum causa non sunt nisi spiritus pravi seu dæmones.</i>	» ib.
19. <i>Conclusio 2^a: Modernus magnetismus et spiritismus nil novi habet, sed est veteris ac paganicæ superstitionis instauratio.</i>	» 439
APPENDIX XXXVIII. <i>De privatis Prophetiis, de Sibyllis et hodiernis Prædictionibus.</i>	» 441
APPENDIX XXXIX. <i>De Bello, Militia, Militibus, Vexillis, Arbitratu internationali ac Clerico milite.</i>	» 443
1. Principia generalia	» ib.
2. Sanctificandum est bellum	» 444
3. Vexilla profana. Carroccio	» ib.
4. Vexilla sacra	» 447
5. Principum obligationes quoad bellum	» 448
6. Militum dignitas ac dotes	» 449
7. Dubium de bellî iustitia	» 451
8. Bona ab hostibus capta	» 452
9. Repressalia. Prædæ	» ib.
10. Hostes decipere	» ib.
11. Parochi cura quoad milites	» 453
12. Capellani militum	» 454
13. Arbitratus Internationalis	» ib.
14. Clericus Miles	» 457
15. Instructio Congregationis S. Officii.	» 460
APPENDIX XL. <i>De Terra Sancta et Ordine Equestri Sancti Sepulcri.</i>	» 462
1. Religiosa bella (vulgo <i>Crociate</i>) pro Terra Sancta	» ib.
2. Eleemosyna pro Terra Sancta	» 463
3. Expositio status illius regionis	» 464
4. Ordo Equestris S. Sepulcri	» 471

APPENDIX XLI. <i>Piæ Associationes ad Fidei propagationem ac tutamen et Missio protestantium.</i>	Pag. 471
1. Fidei propagatio	» ib.
2. Encyclica Leonis XIII	» 473
3. Pium Opus Propagationis Fidei	» ib.
4. Pium Opus S. Infantiae	» 474
5. Pium Opus Scholarum Orientis	» 475
6. Sacrae pro Helvetia Missiones	» ib.
7. Pium Opus S. Francisci Salesii	» 476
8. Protestantium missio	» 477
APPENDIX XLII. <i>Comitatus Clerico-liberales, Laicorum Congressus et Operariorum Societates.</i>	» 479
APPENDIX XLIII. <i>De Obedientia cæca, ut vocant.</i>	» 486
APPENDIX XLIV. <i>De Factus Animatione, de causis Abortus amovendis ac de Operatione cæsarea.</i>	» 488
APPENDIX XLV. <i>Statutum Caroli Alberti 4 martii 1848.</i>	» 493
1. Dei diritti e dei doveri dei cittadini	» 494
2. Del Senato e della Camera dei Deputati	» 495
3. Disposizioni comuni alle Due Camere	» 496
4. Dei Ministri e dell'Ordine giudiziario	» 497
5. Disposizioni generali e transitorie	» ib.
APPENDIX XLVI. <i>Explicatio Verborum Jurisperitorum et Technicorum vocabulorum pro iis qui græcam linguam ignorant.</i>	» 498
APPENDIX XLVII. <i>Nonnulla Axiomata et Effata Jurisconsultorum et Philosophorum elucidantur.</i>	» 516
APPENDIX XLVIII. <i>D. Thomæ Auctoritas, Doctrina, Opera; et Vocabulorum explicatio, quæ Sanctus Doctor communia cum Peripateticis habet.</i>	» 518
1. Auctoritas et doctrina d. Thomæ	» ib.
2. D. Thomæ Opera	» 521
3. Explicantur quædam vocabula d. Thomæ	» 523
APPENDIX XLIX. <i>De Jure Præcedentiæ ac de Protestatione.</i>	» 524
APPENDIX L. <i>Literæ Cardinalis Vicarii de mandato Leonis Papæ XIII ad Episcopos quoad sacrilegum commercium falsarum Reliquiarum; 1881.</i>	» 529
APPENDIX LI. <i>De Ecclesiasticis Cæremoniis ac Ritibus.</i>	» 531
1. Catholici cultus magnificentia	» ib.
2. Ritus diligenter observandi	» 532
3. Hic non officit repetitio, sed officit novitas	» 533
4. Lampades; et quæ semper ardent	» 534
5. Candelæ cereæ, sebaceæ, stearinæ	» 535
6. Vota ex cera	» 536
7. Oleum et Petroleum et Gaz	» 537
8. Consectaria pro praxi	» 538
9. Musica instrumenta, Centus musici, Cantus, Cantores	» ib.
10. Lingua latina	» 543
11. Ritus Romanus; Ritus Ambrosianus	» 545
12. Cæremoniarius; officium, vestis, Decreta	» 547
APPENDIX LII. <i>Ss. Congregationum Responsa plurima atque novissima quoad sacros Ecclesiæ Ritus.</i>	» 548
1. Romanæ Congregationes	» ib.
2. Alleluja — Altare — Ampullæ — Antiphona — Aspersio Aquæ benedictæ	» 549
3. Breviaria, Missalia, Horæ diurnæ	» 552
4. Calix — Candelabra — Cæcus, Cæcutiens	» 553

5. Commemorationes — Credo	Pag. 555
6. Expositio Ss. Sacramenti	» 556
7. Genuflectio — Hymnus — Inclinator	» 561
8. Missa lecta; in cantu; in aliena Ecclesia	» 563
9. Officium divinum — Orationes, Collectæ — Osculum	» 565
10. Paramenta; color, qualitas	» 569
11. Rogationes	» 572
12. Stola, Cotta seu Superpelliceum	» 573
13. Thurificatio	» ib.
14. Via Crucis	» 574
15. FERIA V, VI et Sabbatum Majoris Hebdomadæ; Missa, Communio, Officium, Passio, Lotio Pedum, Palmarum benedictio	» 576
APPENDIX LIII. De sacris Benedictionibus, de Benedictione Paramento- rum et Ss. Vasorum Consecratione	» 579
1. Liber Benedictionum	» ib.
2. De Benedictionibus generatim, Decreta	» ib.
3. Benedictio mulieris post partum	» 581
4. Benedictio Fontis; et Baptisma in eo ministrandum	» ib.
5. Benedictio Domorum	» 582
6. Benedictio contra mures, locustas, bruchos, etc.	» ib.
7. Benedictio equorum et animalium	» 583
8. Benedictio Viæ ferreæ et telegraphi	» 584
9. De benedictionibus a laicis impertitis	» 585
10. Benedictiones datæ a simplici sacerdote, capellano, coadjutore	» 586
11. Benedictio in articulo mortis	» 587
12. Benedictio Paramentorum; et consecratio sacrorum Vasorum	» 588
13. Benedictio cum Ss. Sacramento	» 589
14. Benedictio ad omnia	» 591
APPENDIX LIV. Nitor et Mundities sacræ Suppellectilis, Paramentorum Refectio, Tactus Vasorum Sacrorum, et Lotio Pallæ, Corporalis ac Purificatorii	» ib.
1. Altaria — Candelabra — Cruces — Thuribula	» ib.
2. Calices, Patenæ, Supellex, Candelabra, Lampades, Pelviculæ	» 592
3. Æneæ vasa, Instrumentum ad Hostias conficiendas	» 593
4. Linthea omnia, Corporalia, Vasa Oleorum sacrorum	» ib.
5. Purificatoria, Linthea, Mappæ, Albæ, Superpellicea	» ib.
6. Pluvialia, Pallia Altarium, Tapetia	» 594
7. Refectio Indumentorum	» 595
8. Vasa Sacra tangere	» 596
9. Lotio Corporalis, Pallæ, Purificatorii	» ib.
APPENDIX LV. De Campanis et Turribus	» 597
1. Campanarum origo et benedictio	» ib.
2. Campanili, Guglie, Cupole, Torri	» 598
3. Decreta quoad Campanas	» 599
4. Praxis Juris quoad Campanas	» ib.
5. Campanarum sonus	» 601
6. Organum et Campana	» 603
APPENDIX LVI. Sacra Utensilia quæ Ecclesiæ Cathedrali debentur, de- cedente Episcopo; et quæ debentur Episcopo ab Ecclesia Cathedrali	» 604
APPENDIX LVII. De celebratione Missarum et illarum reductione ex Bulla NUPER Innocentii XII; ac de partis stipendii retentione	» 606
1. Celebrare, parte stipendii retenta	» 613
2. S. Concilii Congregationis responsum	» 616
3. Alia decisio	» ib.
4. Aliæ resolutiones S. C. Concilii 25 julii 1874	» 617

5. Novæ resolutiones S. C. Concilii 9 sept. 1874	Pag. 617
6. Novissima declaratio	» 618
APPENDIX LVIII. <i>De Missarum Stipendii Taxatione et Manutentione</i>	» ib.
1. Missæ stipendii taxatio	» ib.
2. Episcoporum partes	» 619
3. Manutentio	» 620
APPENDIX LIX. <i>De Communione Frequenti</i>	» 621
1. Pontificum Decreta	» ib.
2. Propositiones damnatæ	» 623
3. Difficultates solvuntur	» ib.
4. Monitum ad viros	» 627
APPENDIX LX. <i>De prima Puerorum ac Puellarum Communione</i>	» 629
Admissio, Instructio, Praxis, Fructus perennes	» ib.
APPENDIX LXI. <i>S. Pœnitentiariæ Responsum circa quamdam Praxim quoad primam puerorum Communionem</i>	» 635
APPENDIX LXII. <i>De Indulgentiis</i>	» 637
1. Thesaurus meritum	» ib.
2. Miri Indulgentiarum fructus	» ib.
3. Veræ a falsis Indulgentiis sunt distinguendæ	» 638
4. Indulgentia per modum suffragii et absolutionis	» 639
5. Votum pro animabus Purgatorii	» ib.
6. Praxis pro applicanda Indulgentia	» 640
7. Decreta de Indulgentiis	» ib.
8. Catalogus Indulgentiarum	» 648
9. Quæstiones de Indulgentiis	» 651
APPENDIX LXIII. <i>De Jubilæo</i>	» 653
1. Quid et quotuplex Jubilæum	» ib.
2. Ut quid tot Jubilæa?	» 654
3. Quæstiones de Jubilæo resolutæ	» ib.
4. Confessio, Communio	» 655
5. Visitatio Ecclesiæ, Eleemosyna	» ib.
6. Facultates in Jubilæo tributæ	» 656
7. Quoad tempus et locum	» 657
8. Quinquagesimum primæ Missæ, nuptiarum, etc.	» 658
9. Declarationes S. Pœnitentiariæ quoad Jubilæum	» ib.
a) Jubilæum indictum a Pio IX, 1869. Declarationes	» ib.
b) Jubilæum indictum a Pio IX, 1874. Declarationes	» 662
c) Jubilæum indictum a Leone XIII, 1879. Declarationes	» 666
d) Jubilæum indictum a Leone XIII, 1881. Declarationes	» ib.
APPENDIX LXIV. <i>Pœnitentia publica et Canones Pœnitentiales</i>	» 667
APPENDIX LXV. <i>De præcipuis Interrogationibus adhibendis cum pœnitentibus quoad Speciem, Numerum et Circumstantias peccatorum; ac de Origine spiritualium Morborum ad Confessarii Directionem</i>	» 670
1. Gravis interrogandi necessitas	» ib.
2. Interrogationes pro statuum diversitate. Si accedat sacerdos, confessorius, parochus, prædicator, magister, clericus, seminarista; monialis, mercator, artifex, medicus; parentes; dominus; uxor; etc.	» 671
3. De specie, numero et circumstantiis peccatorum	» 674
4. Inquisitio originis spiritualium morborum	» 676
5. Monita specialia ad pœnitentes et confessarios	» 678
6. Cautelæ interrogandi circa sextum	» 681
APPENDIX LXVI. <i>Specimen Confessionis Generalis</i>	» 682
1. Præparatio, Examen, Interrogationes, Conclusio	» 683
2. Methodus ad memoriam confessarii ac missionarii juvandum	» 692
3. Monita maximi momenti	» 693

APPENDIX LXVII. <i>Confessarii Industria, ut fructuose Officium suum adimpleat. Ponuntur exempla</i>	Pag. 695
1. Paternam caritatem adhibere	» 696
2. Suaviter corripere et monere	» 697
3. Disponere patienter ad absolutionem	» 701
4. Remedia opportuna suggerere	» 703
APPENDIX LXVIII. <i>De speciali nonnullarum personarum Directione</i>	» 707
1. Indoles inspicienda et conditio poenitentis	» ib.
2. De pueris et puellis. Cura, instructio, confessio, examen et peccatorum manifestatio, poenitentia, absolutio, exhortationes, monita	» 709
3. <i>Juventus</i> quoad status electionem. Vocationis signa. Semel electo statu. Si erratum in electione. Si nequeat executioni mandari vocatio. Synopsis nonnullorum statuum.	» 719
4. De voto perpetuæ castitatis in sæculo	» 729
5. Quomodo generatim dirigendæ mulieres	» ib.
6. Quomodo dirigendæ et interrogandæ sponsæ	» 730
7. Quomodo interrogandi ac dirigendi conjuges	» 731
8. Quomodo dirigendæ personæ devotæ	» 733
9. Quomodo dirigendi scrupulosi	» 736
10. Quomodo contribulati confortandi	» 742
11. Quomodo dirigendi infestati a dæmone	» ib.
12. Quomodo dirigendi carcere detenti et capite damnati	» 744
APPENDIX LXIX. <i>De Praxi tenenda cum Recidivis; dissertatio. Methodus disponendi indispositos. Conclusio</i>	» 746
APPENDIX LXX. <i>Instructio pro monialium Confessariis</i>	» 758
Monita specialia ad Moniales	» 773
APPENDIX LXXI. <i>Formulæ præcipuæ et taxæ ad obtinendas dispensationes et alias gratias a S. Sede, et eas exequendas</i>	» 775
a) Quomodo recurrendum ad S. Poenitentiarium	» 776
1) Pro Matrimonio contrahendo	» ib.
2) Pro Matrimonio contracto revalidando	» ib.
3) Pro obtinenda dispensatione a voto simplici	» ib.
4) Pro obtinenda dispensatione in radice a S. Poenitentia	» 777
5) Pro absolutione a censuris, culpis, poenis, etc.	» ib.
6) Abbreviationes ac vocabula Literarum S. Poenitentiarie explicantur	» ib.
b) Quomodo recurrendum ad Datarium	» 778
1) Dispensatio impedimenti consanguinitatis	» ib.
2) Dispensatio ex certis rationalibus causis	» 779
3) Dispensatio ab interdicto ab nubendum	» ib.
4) Pro obtinenda dispensatione in forma pauperum	» ib.
5) Pro dispensatione Matrimoni mixti	» 780
6) Exemplum de duobus impedimentis, publico et occulto	» ib.
7) Pro exequenda dispensatione in Foro externo	» ib.
8) Pro causa infamante exemplum	» 781
9) Pro causa honesta exemplum	» 784
10) Quoad alias gratias et indulta; quomodo recurrendum	» 785
c) Executor Dispensationum Datarie	» 786
d) Executor Dispensationum S. Poenitentiarie	» ib.
APPENDIX LXXII. <i>Pagella Casuum S. Poenitentiarie</i>	» 787
Quæ conceduntur Episcopis; quæ Confessariis.	» ib.
APPENDIX LXXIII. <i>De Matrimoniis mixtis: normæ speciales</i>	» 794
APPENDIX LXXIV. <i>Plura de Matrimoniis Religiosis ac Civilibus ad Confessarios et maxime Parochorum Directionem</i>	» 797
1. Parochus de Matrimonio consultus	» ib.
2. Sponsorum consensus excipiendus	» 799

3. Quæ Religionis scientia in sponsis	Pag. 801
4. Si conjuges proprio Marte vivant separati	» 803
5. Si civiliter junctus recuset contrahere legitime	» ib.
6. Qui concubinam tenens est in mortis periculo	» 804
7. Si civiliter tantum junctus graviter ægrotet	» ib.
8. Quid si parochus sub pœna matrimonium celebrare ante civile prohibeatur a civili lege?	» 805
9. Monitum prudentiæ	» 806
APPENDIX LXXV. <i>Civiles præscriptiones quoad Matrimonium, comparatio Matrimonii Religiosi cum civili ut vocant</i>	» 807
1. Matrimonium vulgo civile	» ib.
2. Impedimenta impeditia	» 808
3. Impedimenta dirimentia	» 809
4. Impedimenta dirimentia jure tantum civili	» 812
5. De proclamationibus, dispensatione, celebratione matrimonii, de militum matrimonio, de solutione ac conjugum separatione	» 813
6. Pœnæ in violatores	» 818
7. Matrimonii vulgo civilis consecraria plurima. Divortium	» 819
8. Instructio S. Pœnitentiariæ circa contractum, quem matrimonium civile appellant; 15 januarii 1866	» 820
9. Responsio Pii VI ad Genevensem Episcopum anno 1793	» 822
10. Instructio Pii VI data 22 apr. 1795.	» 823
11. Hortandi fideles ad matrimonium etiam civile contrahendum	» 824
APPENDIX LXXVI. <i>Legis civilis Silentium quoad Ecclesiasticos in Sacris ac Regulares Matrimonium contrahere præsumentes.</i>	» 826
APPENDIX LXXVII. <i>Resolutio Casuum quoad Matrimonium quod vulgo civile appellant.</i>	» 835
APPENDIX LXXVIII. <i>Epistola Pii Pp. IX ad Regem Victorium Emanuele anno 1852, in qua S. Pontifex catholicam de Matrimonii doctrinam docet; nullitatem vero matrimonii civilis, et plurima inde mala provenientia aperit; de administratione Taurinensis diœcesis verba facit; tandem Clerum de inobservantia erga leges incusatum defendit ac tuetur.</i>	» 839
APPENDIX LXXIX. <i>Instructio Cardinalis Caprara Legati a latere ad Galliæ Episcopos pro Matrimoniorum revalidatione (25 apr. 1803)</i>	» 842
<i>Pars prima.</i> Quoad Matrimonii renovationem, si uterque contrahens recte disponatur.	» ib.
<i>Pars altera.</i> Quoad rationem convalidandi matrimonium, si ejusdem convalidationem pars una petat et altera renuat	» 843
<i>Pars tertia.</i> Quoad dispensationem etiam in radice	» ib.
APPENDIX LXXX. <i>De Dispensatione in Radice et de modo eam impetrandi et exequendi</i>	» 845
APPENDIX LXXXI. <i>De modo sese gerendi cum Schismaticis et Intrusis Ecclesiasticis</i>	» 847
APPENDIX LXXXII. <i>Interrogationes quæ noviter probandis Confessariis fieri possunt circa Doctrinam Theologicam scitu necessariam</i>	» 851
1) Degli Atti umani e della Coscienza	» ib.
2) Delle Leggi e Precetti della Chiesa	» ib.
3) Delle Obbligazioni	» 852
4) Dei Peccati e delle Censure	» ib.
5) Della virtù di Religione	» ib.
6) Del Diritto e della Giustizia	» 853
7) Della Restituzione	» ib.
8) Delle Virtù Teologali	» 854
9) Dei Sacramenti in genere, del Battesimo, Cresima ed Eucaristia	» ib.

10) Della Penitenza ed Estrema-Unzione	Pag. 855
11) Dell'Ordine	» 856
12) Del Matrimonio	» ib.
13) Avvertimenti speciali a' Confessori	» ib.
APPENDIX LXXXIII. <i>Litera Circularis S. Officii ad Ordinarios quoad delegandos sacerdotes Confessarios ad recipiendas denuntiationes sollicitationis</i>	» 857
APPENDIX LXXXIV. <i>Centum et triginta Conscientiæ Casus cum eorumdem resolutione ad Studiosorum exercitium</i>	» 858
1. Casus ad Tractatum: <i>De Actibus humanis et de Conscientia</i>	» ib.
2. Casus ad Tractatum: <i>De Legibus et de Præceptis Ecclesiæ</i>	» 859
3. Casus ad Tractatum: <i>De Obligationibus</i>	» ib.
4. Casus ad Tractatum: <i>De Peccatis et Censuris</i>	» 860
5. Casus ad Tractatum: <i>De Virtute Religionis</i>	» 861
6. Casus ad Tractatum: <i>De Justitia et Jure</i>	» 862
7. Casus ac Tractatum: <i>De Restitutione</i>	» 864
8. Casus ad Tractatum: <i>De Virtutibus Theologicis</i>	» 865
9. Casus ad Tractatum: <i>De Sacramentis in genere, de Baptismo, Confirmatione et Eucharistia</i>	» 866
10. Casus ad Tractatum: <i>De Pœnitentia et Extrema-Unctione</i>	» ib.
11. Casus ad Tractatum: <i>De Ordine et Beneficiis</i>	» 867
12. Casus ad Tractatum: <i>De Matrimonio</i>	» 868
13. Resolutiones Conscientiæ Casuum	» 870
APPENDIX ULTIMA. <i>Schemata ad gradus cognationis dignoscendos</i>	» 896
INDEX Generalis Alphabeticus rerum in Unversa Theologia nostra memorabilem	» 897



ERRATA

CORRIGE

<i>Lib. I.</i> Pag. 141 lin. 44			(G)
» 477 » 7	præscripæ	præscriptæ	
» 626 » penul.	Roncaglia	Billuart	
<i>Lib. II.</i> Pag. 249 » 20	mixtum	mixtum primo	
» 464 » 37	judicium	unicum judicium	
» 473 » 23	incendi	incendit	
» 629 » 10	ex ea	est ex	
» 726 » 7	390	930	
<i>Lib. III.</i> Pag. 673 » 11	matrimonium	matrimonium contrahendum	
» 756 » 23	*	(U) *	
<i>Lib. IV.</i> Pag. 44 lin. 33	Perugiæ	Perusiæ	
» 109 » 38	Boas	Bonas	
» 150 » 42	parochiales	parochialis	
» 243 » 37	tutto	nè tutto	
» 838 » 12	nunquam	nondum	

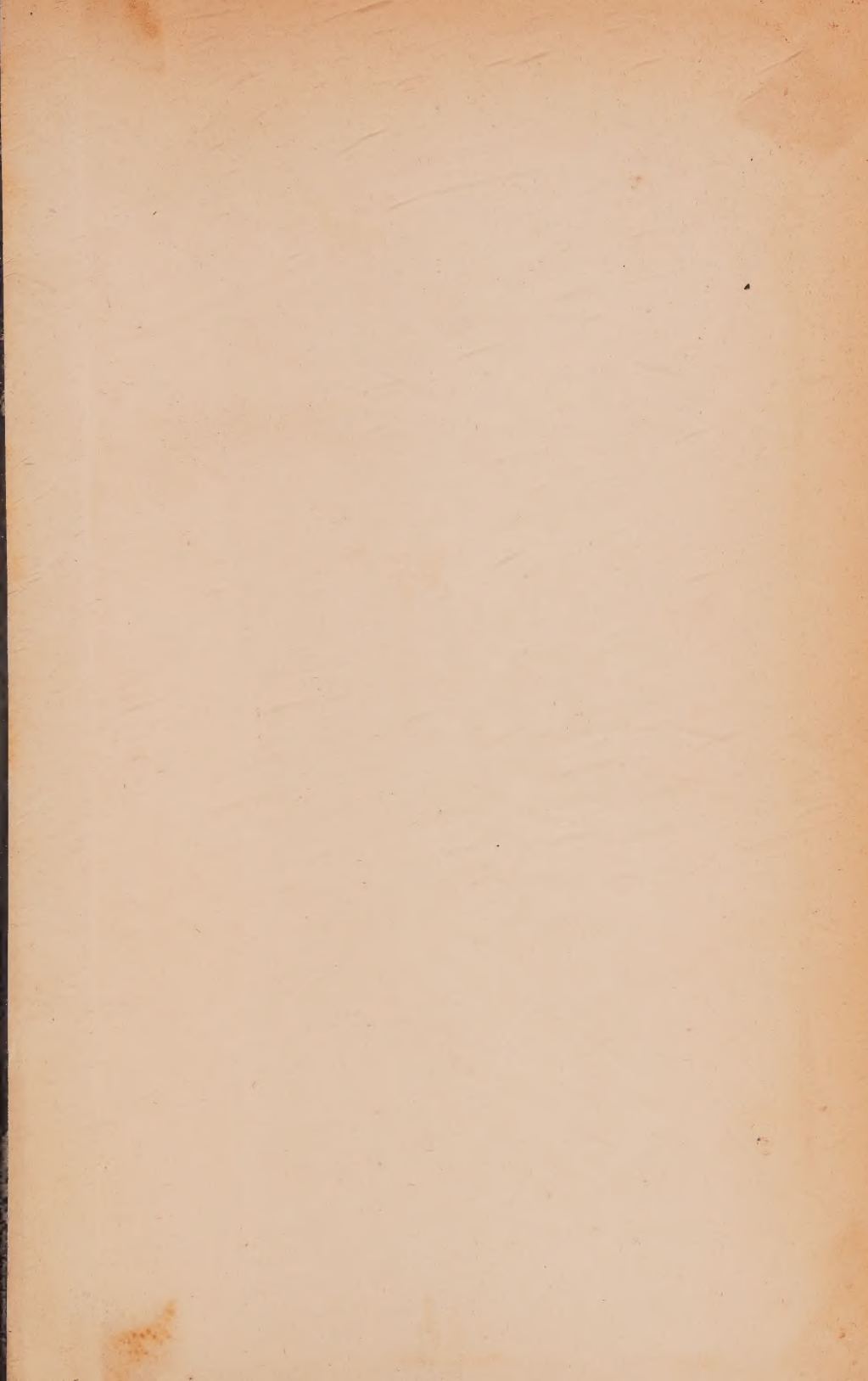


ADMITTITUR

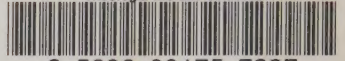
Novariæ XVI Decembris MDCCCLXXXI

† Stanislaus Episcopus
Novariensis

3 5282 00175 7387



STACKS r BX1758.53 1882x vol. 4
Scavini, Pietro,
Theologia moralis universa



3 5282 00175 7387